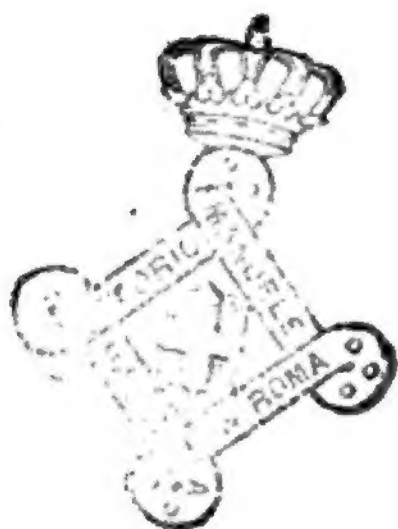
DIZIONARIO
ENCICLOPEDICO

DELLE

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

COMPILATO PER LA PRIMA VOLTA

DA

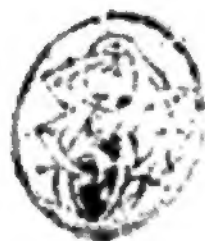
ANTONIO BAZZARINI

VOL. II

C - E

CON APPENDICE

IN VENEZIA

CO' TIPI DI FRANCESCO ANDREOLA

1830

. . . si deficiant vires, audacia certe
Laus erit: in magnis et voluisse sat est.

PROPERT.

C

C (Gramm.), terza lettera dell' alfabeto de' Latini, e d' ogni altra lingua vivente dell' Europa, corrispondente al K de' Greci, e che sembra trarre l' origine dal *caph* degli Ebrei.

2. (Lett.) Era chiamata *tristis* (funesta) dai Romani, perchè con una tessera segnata C davano il voto di condannazione (*Condemno*) — Segnava pure i giorni comiziali.

3. Nota numerale, presso i Romani medesimi, dinotante *cento*, duplicata (CC) *dugento*, e soprappostavi una lineetta *mille*, triplicata (CCC) *trecento*, quadruplicata (CCCC) *quattrocento*.

4. Dinotava pure il prenome *Cajus*, e quando era rovescia (Ɔ) o *Caja* femmina, o la quarta parte dell' oncia, o la quarantesima parte del jugero, composto di piedi seicento.

5. (Chim.) Nell' alfabeto chimico questa lettera significa *salnitro* ossia il *nitrato di potassa*. Diz. sc. med.

6. (Mus.) Cifra dinotante la parte più alta del basso continuo. Arr.

7. (Geogr. e Biogr.) I nomi che non si troveranno riportati sotto questa lettera, si cercheranno al *K* o al *Tch*.

CA

Ca, *sm.* (Cronol.), la prima parte di un *tchag*, o ciclo di dieci anni, che i Chinesi fanno girare con un altro ciclo di dodici, per comporre un periodo di sessanta anni, e che serve a contrassegnare le cifre de' loro anni e delle loro epoche. *Erbelot*.

Caab ben Zohair, *sm.* (Biogr.), poeta arabo gentile, figlio di uno ch' era anch' egli uno de' più valenti poeti della nazione: fiorì nel vii. sec. dell' era cristiana e sul principio del maomettanismo. Questo poeta essendo stato proscritto da Maometto, di cui si era dichiarato nemico, si riconciliò con un *poema* molto elegante scritto in sua lode, il quale piacque tanto a Maometto, che gli regalò il suo mantello, che dopo di essere stato venduto dalla sua famiglia a Moavia per quaranta mila drachme, passò ai Califi suoi successori, e finalmente in mano de' Tartari. Ross.

Caaba, Kaaba, Kiaba, o Kiblah, *sf.* (Mit. maom.), nomi turchi ed arabi del famoso tempio della Mecca nell' Arabia, dove tutti i Musulmani sono obbligati di recarsi in pellegrinaggio in persona o per mezzo di procuratore, per lo meno una volta nella loro vita. È questo un piccolo fabbricato quadrangolare che i Maomettani credono costrutto da Abramo, o da Ismaele. A dritta della porta, ed all' infuori, è situata una pietra nera, che, secondo Maometto, serviva al patriarca onde riposarsi quando faceva lavorare intorno alla fabbrica, e dalla quale vigilava sui lavoratori; ed è questa pietra precisamente l' oggetto sacro del pellegrinaggio, che dalla legge è prescritto doversi da tutti e vedere e baciare con santo rispetto.

Caamáno, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa occid. dell' Am. settentr.

Caana, *sf.* (Geogr.), c. dell' alto Egitto, verso le cateratte del Nilo. V. Kenné.

Caanbara, Cabara, o Cahbarha, *sm.* o *f.* (Cronol.), nome che danno i Persiani ai sei tempi o giornate nelle quali Iddio creò il mondo, secondo la tradizione degli antichi magi.

Caanto, *sm.* (Mit.), figlio dell' Oceano e di Teti, ucciso da Apollo con un dardo. Ciò non ostante gli fu innalzato un sepolcro vicino al tempio di Apollo Ismenio, nella Beozia. *Paus.*

Caas, *sf.* (Geogr.), mont. della Siria, la medesima che la Scrittura chiama *Gaas*.

Caat, o Caath (v. ebr. *congrega*), *sm.* (Bibb.), figlio di Levi, padre di Amram, e avolo di Mosè, nato, secondo s. Epifanio e la maggior parte de' Cronologisti, l' anno del mondo 2312, av. G. C. 1723. (*Exod.* 6, 18)

Caatíti, *sm. pl.* (Bibb.), discendenti di *Caath*, figlio di Levi. (*Num.* 17, 11)

Cab, o Cabo, *sm.* (Bibb.), misura di cose secche presso gli Ebrei. (4 *Reg.* 6, 25).

2. (Geogr.) — (el), vill. dell' alto Egitto.

Caba, *sf.* (Geogr.), f. della Gujana portoghese, che perdesi nel Rio-Negro.

Cababúri, o Abúri, *sm.* (Geogr.) f. dell' Am. merid., che attraversa il paese delle Amazzoni, e si getta nel Rio-Negro.

Cabiça, *sf.* (Geogr.), c. della Guinea inf., nel r. d'Angola, cap. del territ. di Giuga, nella quale racchiudonsi le tombe dei monarchi di questa regione.

Cabíco, *sm.* (Geogr.), is. dell' Am. settentr., sulla costa del Guatimala.

Cabádo (*Cabades*), *sm.* (St. dell' Imp. orient.), re di Persia nel VI sec. dell'era volgare, balzato dal trono nel 497, perchè voleva che le donne fossero comuni ne' suoi stati. Risalito però qualche anno dopo, perseguitò i Cristiani, fece guerra contro l' imp. Anastasio, e prese Amida nel 502. Giustiniano riportò in appresso varie vittorie sopra di lui: ei morì nel 531, lasciando Cosroa suo figlio per successore. *Amm. Marcell.*

Cabaignac, *sm.* (Geogr.), picc. luogo dell' alta Linguadoca, fra Tolosa e Carcassona.

Cabaili, o Kabili, *sm. pl.* (St. mod.), popoli della Barbaria, nell' imp. di Marocco, divisi in molte tribù, fra le quali si nominano quelle dei Beni-Abbes, dei Concos e degli Henneicas.

Cabala, Cabbala, Kábala, Kabbala (v. ebr. *tradizione*), *sf.* (Mit. rabb.), propr. scienza insegnata e ricevuta per tradizione. Nell' uso però ordinario significa arte di conoscere e di spiegare l'essenza e le operazioni dell' Ente supremo, delle potenze spirituali e delle forze naturali, e di determinare le loro azioni per via di figure simboliche con l' adattamento dell' alfabeto, con la combinazione de' numeri, col rovesciamento delle parole della Scrittura, e col mezzo dei sensi nascosti che si pretende di scoprirvi. Iddio medesimo, secondo i cabalisti, la palesò agli angeli, i quali ne istruirono il primo uomo ed i patriarchi, i quali la comunicarono alle loro nazioni, ed una fedele tradizione fe' passare questo prezioso deposito alla posterità. Questa pretesa scienza si divide in tre rami, la *gematria*, la *notarica* e la *temura*. (V. queste tre voci)

2. (Med.) — presso i fautori della medicina ermetica, ella era l'arte non meno misteriosa di conoscere le proprietà le più nascoste dei corpi, e di scoprire la causa dei fenomeni più straordinarj mediante un commercio immediato cogli spiriti, ed una interpretazione di caratteri mistici.

3. (Iconol.) — deità allegorica, personificata da un moderno autore sotto le sembianze di donna ardita, con una cintura di opuscoli politici, di fischi, di caricature e di fogli periodici. La *Cabala letteraria* si pone sul limitare del tempio delle muse, sopra un piedestallo, tiene in mano un allore un po' secco, ed ha in fronte questa leggenda: *gloria e ricchezza*. Le sta intorno una folla di adoratori, i quali sollecitano un posto nel santuario.

4. (Geogr.) Cabala, luogo nella Sicilia, dove Dionisio il tiranno guadagnò una battaglia contro i Cartaginesi. È anche il nome di una città della Cicilia, e di un'altra nella Tracia.

Cabaláca, *sf.* (Geogr.), città ch' esisteva nell' Albania, sul mar Caspio.

Cabalária, *sf.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell' is. di Minorca, nel medit.

Cabále, *sm.* (Geogr.), picc. f. d' Afr., al mezz. del Benguela, che si getta nell' oceano Atlantico.

Cabaletta, *sf.* (Mus.), pensieretto musicale melodico, ossia cantilena semplice, atta a blandire l' orecchio, la quale, mercè un ritmo ben distinto, imprimesi agevolmente nell' animo dell' uditore, e che per la sua naturalezza viene facilmente ripetuta, appena intesa, e dagli orecchianti e dagl' intendenti. G. P.

Cabalic, *s. com.* (Geogr.), c. d' As., nel Turkestan, che alcuni geografi chiamano *Cambalu*.

Cabalista, *sm.-pl.* sti (Mit. rabb.), chi è perito, o versato nella cabala, de' quali molti ve n' erano nel XVI e XVII sec.

Cabalístico, ca, *add. mf.-pl.* ci, che (Mit. rabb.), ch' è relativo alla cabala, alla quale si dava una volta il nome di *arte cabalistica*.

Caballa (*Glycas*), *sf.* (Geogr.), nome del luogo in cui nacque Costantino Copronimo imp. d' Oriente.

Caballar, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia, con acque termali.

Caballas, *sf.* (Geogr.), porto del Perù, nell' intend. di Lima.

Cabállico, o Cabbállico, ca, *add. mf.* (Ginnast.) (v. gr. da καταβάλλω, *gettare a terra*, *atterrare*): i Lacedemoni davano il nome di *ars cabballica* (καββαλλικὴ τέχνη) ad un esercizio di ginnastica, che consisteva nell' atterrare il suo avversario.

Caballíno (Gasparo), *sm.* (Geogr.), cel. giureconsulto, nativo dell' Abruzzo ulteriore, nel XVI sec.

Caballíno, na, *add. mf.* (Lett.) (v. lat. da *caballus*, cavallo), agg. di fonte in Beozia, così detto perchè fingono i poeti che nascesse per un calcio dato dal cavallo Pegaso; altr. con gr. voce *Ippocrene* (da ἵππος, *cavallo*, e κρήνη, *sorgente*) Era consacrato alle muse; onde *Persio*, per far intendere che non aveva ancora fatto versi o coltivato le muse, dice nel prologo delle sue Satire:

Nec fonte labra prolui Caballino.

2. (Farm. e Veter.) — varietà dell' Aloe, così chiamata, non essendo prescritta per la

sua impurezza che nell'arte veterinaria. Diz. sc. med.

Caballo (Emmanuele), *sm.* (Biogr.), illustre genovese, il quale immortalò il suo nome nel 1513, facendo levare ai Francesi l'assedio di Genova, per cui fu onorato del titolo di *liberatore della patria*.

Caballónes (*Cayes de*), *sm. pl.* (Geogr.), isolotti o scogli presso la costa merid. di Cuba.

Caban, *sf.* (Mit. maom.), preghiera che si fa allo spuntare del giorno.

2. — una delle tre lune duranti le quali le moschee sono aperte per la preghiera della mezza notte.

Cabína, *sf.* (Geogr.), borgata del gov. di Buenos-Ayres, sul pendio orient. delle Ande.

Cabánas, *sf.* (Geogr.), due borghi di Sp., uno nell'Estremadura, l'altro nella Gallizia.

2. — o Cavánas, porto sulla costa settentr. dell'is. di Cuba.

3. — (las), borgo di Sp., nel r. di Leon.

4. — de Esgueva, altro borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

5. — de la Sagra. V. Miralcazar.

6. — de Yepes, borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

7 — raras, borgo pure di Sp., nel r. di Leon.

Cabannéros, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nel r. suddetto.

Cabánes, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

2. — borgo di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

3. — (les), altri due borghi di Fr., uno nel dipart. dell'Arriège, l'altro in quello del Tarn.

Cabanillas, *sf.* (Geogr.), tre borghi di Sp., cioè uno nella vecchia, uno nella nuova Castiglia, ed uno nella Navarra.

2. — de la Sierra, altro borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Cabapuána, *sf.* (Geogr.), V. Camapuan.

Cabar, *sf.* (Mit. arab.), divinità degli Arabi di Maometto, al culto della quale i Musulmani rinunziano con una formola particolare. Si conghiettura che sia la stessa che la *Luna*. Noel.

2. (Geogr.) — Susis, era una città d'Afr., nella Bisacena, ora regione di Tunisi.

Cabárdia, *sf.* (Geogr.) Kabardah.

Cabardiense, *add. f.* (Mit.), soprannome locale di Minerva. *Montf.*

Cabaré, *sm. indecl.* (Comm.), specie di tavole co' piedi, o senza, sopra le quali si presenta il the, il caffè ed altri liquori. — I più bei *cabarè* ci vengono dalla China e dal Giappone, e sono intonacati con quelle mirabili vernici, che non è mai potuto riuscire agli Europei d'imitar a dovere. Diz. arti e mest.

Cabaret (lat. *Cabaretum*), *sm.* (Geogr.), piazza forte nel circond. di Carcassona, che gli autori della storia di Linguadoca credono essere il *Caput arietis* di Gregorio di Tours.

Cabaríta, *sf.* (Geogr.), picc. f. sulla costa merid. della Giamaica.

Cabarni, *sm. pl.* (Lett.), nome de' sacerdoti di Cerere presso i Parj. *Esichio.* V. Cabarno §. 2.

Cabárnide, *add. f.* (Bett.), soprannome dell'isola di Paro, dal nome del pastore *Cabarno. Stef. di Biz.*

Cabarno, *sm.* (Mit.), pastore dell'isola Paro, che informò Cerere del rapimento di Proserpina. La dea in ricompensa lo fe' sacerdote del suo tempio. *Id.*

2. — nome di un dio adorato nell'isola di Paro, i cui sacerdoti erano chiamati *Cabarni.* — *Esichio* dà pure questo nome ai sacerdoti di Cerere.

3. — divinità il cui nome si legge sopra un monumento riportato dal *Caylus.* Noel.

Cabaros, *sm.* (Geogr.), ant. nome dell'is. di *Titan*, la terza delle is. d'Hyères, sulla costa della Provenza.

Cabarras, *sf.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella Carolina settentr., il cui capoluogo è Concord.

Cabarrubias, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cabáses, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., in Catalogna.

Cabásia, *sf.* (St. nat.), pietra dura che si presenta sotto la forma di cristalli, quasi cubici, intieri o troncati sulla maggior parte dei loro angoli, d'ordinario di color bianco, tinto leggermente di roseo, e talvolta trasparente. Bossi.

Cabasila (Nicola), *sm.* (Biogr.), arciv. di Tessalonica nel xiv sec., di cui si hanno due *Trattati contro i Latini*; una *Sposizione della liturgia greca*, ed altre *Opere* ripiene di erudizione, e scritte con molto ordine e chiarezza. *Possev.*, *Du Pin.*

Cabasses, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Cabassole (Filippo di), *sm.* (Biogr.), cardinale francese del sec. xiv, cui viene attribuito un Trattato *De nugis curialium*, ed altre Opere.

Cabassúzto (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. padre dell'Oratorio, nativo d'Aix, e lettore di gius canonico, in Avignone, nel xvii sec., le cui opere principali sono: *Juris canonici theoria et praxis*; e *Notizia della storia ecclesiastica de' concilii e de' canoni*

Cabbìllico, ca, *add. mf.* (Ginnast.) V. Caballico.

Cabbin'-Point, *s. com.* (Geogr.), picc. c. degli St.-Un., nella Virginia.

Cabbon, o Chebbon, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Palest., appart. già alla tribù di Giuda, mentovata nella Scrittura (*Jos.* 15, 40)

Cabe, *sm.* (Geogr.), f. di Sp., nella Gallizia.

Cabeçào, o Cabessào, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Alentejo.

Cabéço de Vide, o Cabesso de Vida (lat. *Segobriga*), *sm.* (Geogr.), altro borgo del Portog., nella prov. stessa.

Cabedéna, *sf.* (Geogr.), c. della Caramania. *Tolom.*

Cabédio (Michele), *sm.* (Biogr.), letterato e grecista spagnuolo del xvi sec., di cui si ha un'elegante traduzione latina del *Pluto di Aristofane.*

Cabell, *sm.* (Geogr.), cant. degli St.-Un., nella Virginia, avente Cabell-Courthouse per capoluogo.

Cabello (*Porto*), *sm.* (Geogr.) V. Porto-Cabello.

Cabenda, *sf.* (Geogr.) V. Cabinda.

Cabéra, *sf.* (Mit.) V. Cabira, §. 1.

Caberása, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Media. *Tolom.*

Cabéria, *add. f.* (Mit.) V. Cabiria.

Cabes, o Kabes (lat. *Syrtis minor*), *sm.* (Geogr.), golfo formato dal Medit., sulla costa di Barb., nel quale sono racchiuse le is. Zurkennis.

2. — (lat. *Tacapa*), c. di Barb., nella regg. di Tunisi, nel fondo del golfo suddetto.

Cabésos, *s. com.* (Geogr.), c. dell'is. di Cuba.

Cabestan, *sm.* (Geogr. e St. di Fr.), borgo di Fr., nel dipart. del Gard, presso Nimes, che trasse il suo nome da *Guglielmo* di *Cabestan*, o *Cabeistang*, gentiluomo e poeta provenzale del sec. xiii. Fu questi ucciso per gelosia di Raimondo di Seillans, sposo di Triclina Carbonel della casa di Rousillon, dama da esso amata, e che morì di dolore avendo saputo che l'omicida le aveva fatto mangiare il cuore della vittima a cui l'aveva egli stesso strappato. Petrarca ne parla nel suo *Trionfo d'amore*:

> E quel Guglielmo
> Che per cantar ha 'l fior de' suoi dì scemo.

Cabéza de Bonda, *sf.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'is. di Lusson, una delle Filippine.

2. — del Buey, c. di Sp., nell'Estremadura.

3. — del Negro, c. del gov. di Buenos-Ayres, nel Potosì, al piede delle Ande.

4 — de Vaca, borgo di Sp., nell'Estremadura.

6. Cabeza-Messída, borgo pure di Sp., nella nuova Castiglia.

Cabezarádos, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella Manica.

Cabezaréca, *sf.* (Geogr.), forte del Portog., sul Tago, in poca dist. da Lisbona.

Cabézas, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Cuba.

2. — (las), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Cabezo-Gordo, *sm.* (Geogr.), mont. di Sp., nel r. di Murcia.

Cabezon, *sm.* (Geogr.), due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

2. — de la Sal, borgo pure di Sp., nell'Asturia.

3. — de la Sierra, e

4. — de Valderaduy, altri due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cabezuéla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Guipuscoa.

Cábi, *sm.* (Geogr.), r. della Nigrizia, nell'imp. di Timbouctu, di cui finora non si conosce che il nome.

Cabia, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cabiáglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cabianca, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel distr. di Chioggia.

Cabiàte, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Comasco.

Cabigiak, o Capihak, *sm. pl.* (St. ottom.), tribù di Turchi orient., a cui Oghuz-kan diede tal nome. Questo principe, facendo la guerra ad un principe tartaro, fu costretto a ritirarsi. Una donna del suo esercito, presa dai dolori del parto, si ricovrò nella cavità di un albero, e quivi diede alla luce un figlio. Oghuz pigliò cura di esso, lo fece allevare come proprio, e per rammemorare la singolarità del suo nascimento gli diede il nome di *Cabigiak*, che significa *corteccia di legno*; e da lui ebbero origine i popoli componenti la tribù suddetta, che dilatossi sino alle sponde del mar Caspio. *Erbelot.*

Cabilah, *sm. pl.* (St. mod.), nome di diverse tribù dell'Arabia, indipendenti e nomadi, condotte da un capo chiamato Cacico.

Cabilgési, o Cabillaux (lat. *Cabelgenses*), *sm. pl.* (St. mod.), nome di una fazione sorta in Olanda nel 1350, cui se ne oppose un'altra col nome di *Hoeckenses*. Trassero i primi il nome dal pesce della specie del merluzzo, detto *ascellus* dai Latini, coll'allusione che, siccome questo divora ogni altro pesce nel mare, così struggerebbero eglino i loro avversarj. Null'altro significa il nome dei secondi che un *amo* (*hameçon*) per far intendere che, a guisa di tale strumento, si renderebbero padroni de' loro nemici. Mor.

Cabinda, o Cabenda, *sf.* (Geogr.), c.

della Guinea inf., cap. del r. d'En-Goyo, sull'Atlantico.

Cabira, *sf.* (Mit.), una delle figliuole di Proteo e della ninfa Torone, sua sposa, moglie di Vulcano, madre dei Cabiri e delle Ninfe Cabiridi.

2. (Geogr.) — ant. c. del Ponto al mezz. di Amasea, sull'Iris, chiamata anche *Diopoli*, e quindi *Sebaste* o *Sebastopoli*.

Cabiri, *sm. pl.* (Mit. e Lett.), dei intorno alla storia de' quali non si accordano gli antiquarj. *Erodoto* li fa nascere da Vulcano; *Cicerone* asserisce ch'erano figli di Proserpina. Molti danno loro Giove per padre; altri li confondono con Castore e Polluce, figli del medesimo dio, chiamati *Dioscuri*. *Macrobio* e *Varrone* gli hanno presi per gli dei Penati. Secondo il *Vossio*, i *Cabiri* altro non erano che quei ministri degli dei che si onorano dopo la loro morte; e i *Dattili*, i *Coribanti* ed i *Cureti* sono da lui ritenuti per queste divinità medesime. *Strabone* li riguarda come ministri di Ecate. Il *Bochart* finalmente ha sparso maggior luce sulla storia di questi dei, e pensa più ragionevolmente che non sieno se non se queste tre principali divinità infernali, *Plutone*, *Proserpina* e *Mercurio*. — Il culto dei *Cabiri* era originario d'Egitto. I Pelasgi, primi abitatori del Peloponneso, avendo abitato in prima l'isola di Samotracia, vi recarono questo culto, e vi stabilirono que' famosi misterj la cui cognizione era oggetto dei voti di tutti quelli che si erano distinti pel loro coraggio e per le loro virtù. — Enea fe' conoscere all'Italia il culto de' *Cabiri*, e Roma innalzò nel circo tre altari a questi dei. — Queste divinità, secondo il *Fabretti*, pigliarono il loro nome da quello di *Cabira* loro madre; ma se deesi credere al *Bochart*, esso deriva dal vocabolo arabo *cabir*, che significa *potere*.

Cabiria, Cabéria, *add. f.* (Mit.), soprannome di Cerere e di Proserpina, onorate in Beozia in un bosco sacro ove nessun profano ardiva di entrare. Noel.

2. (Geogr.) — *sf.*, ant. c. d'As., il cui territ. era abitato da un popolo chiamato *Cabirieni*.

Cabiridi, *sf. pl.* (Mit.), ninfe figlie di Vulcano e di Cabira. *Strab.*

Cabirie, *sf. pl.* (Mit. e Lett.), feste in onore dei *Cabiri*, celebrate a Tebe ed a Lenno, e specialmente in Samotracia, isola ad essi consacrata. Noel.

Cabiro, *sm.* (Mit.), uno degli dei tutelari de' Macedoni. *Id.*

Cabirole, *sf.* (Geogr.), mont. dei Pirenei, sui conf. delle contee di Foix, Cerdagna e Conserans.

Cable-Island, *sf.* (Geogr.), picc. is. presso la costa d'Irl.

Cabocéria, o Cabacéria, *sf.* (Geogr.), penis. attaccata al continente dell'Afr., presso a Mozambico.

Cabo-Corso, *sm.* (Geogr.) V. Capo-Corso.

2. — de aquer (lat. *caput aquarum*), piazza di Barb., nell'imperio di Marocco, al piede del grand'Atlante, detta da prima *Santa-Cruz*, e dai Mori oggidì chiamata *Darramia* (casa dei Cristiani)

3. — de Cruz, promont. della costa merid. di Cuba.

4. — del Gado (lat. *Prasum promontorium*), gov. della capitaneria generale di Mozambico, di cui il Forte-Ibo è il capoluogo.

5. — de san-Juan, capo all'estremità settentr. dell'is. di Porto-Rico.

6. — Frio, c. del Brasile, nella prov. di Rio-Janeiro, presso l'Atlantico.

7. — redondo, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cabóscio, *sm.* (Ittiol. e Comm.), nome di un pesce delicatissimo del fiume di Menan nel regno di Siam, che forma un assai rilevante punto di commercio. Si secca al sole senza salarlo, e in tale stato si conserva benissimo. Ve ne sono di due specie, cioè bigi e neri, gli ultimi de' quali di una carne più delicata. Diz. comm.

Cabot, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Vermont.

Cabottággio, *sm.* (Marin.), navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo e da porto a porto. Str.

Cabourg, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados, rinomato pe' suoi montoni e pe' suoi conigli.

Cabúza, *sf.* (Geogr.), picc. is. dell'arcipel. Merghi, presso la costa dell'imp. Birmano.

Cabra, *sf.* (Geogr.), due borghi di Sp., uno nell'Andalusia, l'altro nell'Aragona.

2. — o Kabra, vill. della Nigrizia.

3. — del santo Christo, picc. c. di Sp., a 8 leghe da Jaen.

Cabral (Pietro Alvarez), *sm.* (Biogr.), comandante della seconda flotta che il re di Portogallo D. Emmanuele inviò nell'Indie l'anno 1500. Mor.

Cabrália, *sf.* (Geogr.), porto del Brasile, nella prov. di Porto-Seguro, nel quale l'equipaggio di Cabral summenzionato ha dato fondo per la prima volta l'anno 1500.

Cabras, *sf.* (Geogr.), picc. is. del gruppo delle Filippine.

2. — vill. della Sard., nella divisione del capo Cagliari.

Cabrédo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Navarra.

Cabreja, *sf.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

2. — del Pinar, borgo pure di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cabrella, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Estremadura.

Cabrèra, *sf.* (Geogr.), una delle is. Baleari, nel Medit., al mezz. dell'is. Majorca, forse così detta dalla numerosa quantità di capre che vi si allevano.

2. — f. di Sp., ch'esce dal lago della Banna, e gettasi nel Sil.

3. — o Caprera. V. Capraja.

4. — de Buitrigo, borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

5. — de Siguenza (la), altro borgo di Sp., parimente nella nuova Castiglia.

Cabrères, o Cabrerets, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot, rimarcabile per una grotta corredata di belle petrificazioni.

Cabrèros del monte, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

2. — del rio, borgo pure di Sp., nel r. di Leon.

Cabreso, *sm.* (Geogr.), f. della Cafreria, nel Monomotapa.

Cabrespine, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Cabri, *s. com.* (Geogr.), c. di Persia, nel Korasan.

2. (St. mod.) — o Caberri, *sm. pl.*, nazione indiana della nuova Granata, sparsa sulle sponde dell'Orenoco.

Cabria, *sm.* (St. gr.), cel. generale ateniese nel iv sec. av. G. C., il quale vinse Pollide generale degli Spartani, difese i Beozj contro Gesilao, ristabilì Nettonabo nel regno d'Egitto, e rese grandi servigj alla sua patria. Perì innanzi all'isola di Chio, ch'egli assediava, essendo stato messo a fondo il suo vascello. *Paus.*

Cabriel, *sm.* (Geogr.), f. di Sp., che nasce in vicinanza alla sorg. del Tago, e gettasi nel Jucar, sotto le mura di Cafrentes.

Cabrières, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Valchiusa, cel. per la strage de' suoi abitanti accusati d'eresia sotto Francesco I.

Cabries, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

Cabrillas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., a 11 leghe circa da Salamanca.

Cabris, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Cabro, Capro, e Calabro, *sm.* (Mit.), dio che veneravasi a Faselide in Pamfilia, al quale si offrivano in sacrifizio certi piccoli pesci salati: dal che deriva il proverbio: *sacrificio de' Faseliti*, per dinotare del pesce saluto. Noel.

Cabron, *sm.* (Geogr.), capo della estremità settentr. della penis. di Samana, nell'is. di san Domingo.

Cabseel, *s. com.* (Geogr. e Bibb.), c. della Palest., mentovata nel libro di Giosuè, patria di Banajas, uno de' più valorosi capitani di David (2 Reg. 23, 20)

Cabu, o Cabo, *sm.* (Geogr.) V. Kabù.

Cabuja, *sf.* (Comm.), denominazione di una specie di canapa dell'Indie occidentali. La pianta che la produce ha le foglie simili a quelle del cardo, o dell'iride, sebbene più larghe, più grosse e più verdi. Diz. comm.

Cabul, Cabout, Caucul, o Kabul, *sm.* (Geogr.), f. dell'Afganistan, che nasce nei monti Brahouiki, sul limite del Korasan e dell'Afganistan proprio, bagna la prov. e la città del nome stesso, e si perde nel Sind.

2. — città cap. dell'Afganistan, sul Cabul, e residenza di quel sovrano fino dal 1774, il cui bell'aspetto ha formato a più poeti persiani ed indiani argomento de' loro canti.

3. — o Cabulistan, prov. dell'Afganistan proprio, attraversata dal Cabul, conf. col paese di Balk, col Turkestan e col Korasan.

Cabùra, *sf.* (Mit.), fontana di Mesopotamia, dove Giunone erasi bagnata, il che lasciò alle sue acque un odore soave e grato. *Plin.*

Cabusio, *sm.* (Geogr.), picc. is. del numero delle Filippine.

Caca, *sf.* (Mit.), sorella di Caco, posta fra le dee per aver avvertito Ercole del furto che le aveva fatto suo fratello. I Romani ne fecero una dea che presedeva allo sgravamento degli escrementi. *Latt.*, *Serv.*

Cacabèlos, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., in Catalogna.

Cacabut, *sm.* (Mit. giapp.), famoso solitario, fondatore di una setta che porta il suo nome, la quale si è sparsa nel regno di Siam, nel Giappone e nel Tunchin. Noel.

Cacagògo, *add. m.* (Med. e Farm.) (v. gr. da κάκκη, *escremento*, e ἄγω, *spingere*), unguento composto di allume bollito con miele, con cui *Paolo d'Egina* consiglia di ungersi l'ano onde provocare abbondanti dejezioni alvine. Diz. sc. med.

Cacalaton, *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. di Leyta, una delle Filippine.

Cacàlia, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice semplice, bislungo, rinforzato alla base; pappo di peli. Dum.

2. Le varie sue specie dividonsi in *fruttescenti e carnose* ed in *erbacee*. Le specie *fruttescenti e carnose* sono: *cacalia papillare*; *anteuforbio* (pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, carnoso, cilindrico, ramoso, le foglie sparse, ovate, bislunghe, piane, e i fiori bianchi); — *a foglie di nerio* o *lanciolata*; — *ficoide*, volg. *pianta del balsamo*; — *strisciante*; — *articolata*; — *carnosa*; — *cilindrica*; — *tomentosa*, le cui foglie sono ovali-lanciolate, dentate, tomentose al di sotto. = Le specie *erbacee* sono: *cacalia a foglie di verga d'oro*; — *a foglie saettiformi*, volg. *vainiglia d'i-*

verno; — a foglie astate; — a foglie di atriplice; — a foglie di alliaria; — porofillo; — a foglie di sonco, o cicerbita, volg. cicerbita indiana, occhio di Venere; — arrampicante; — a due colori; — reniforme; — a foglie di tossilaggine. Dum.

3. Coltivansi pure le seguenti specie: cacalia alpina, o delle Alpi; — odorosa. Id.

Cacaliantemo, sm. (Bot.) (v. gr. da κακαλία, nome di un genere di piante, e ἀνθεμόεις, florido, e figuratamente vigoroso), nome dato ad alcune piante del genere cacalia, perchè le specie congeneri sono erbacee, e queste di un aspetto fruttescente. Bon.

Cácamo, o Cácova, sm. o f. (Geogr.), is. del Medit., sulla costa merid. dell' Anatolia.

2. — (Andriace), porto sulla costa medesima, il più vasto che si conosca, il quale avendo più ingressi, offre del pari la più bella spiaggia del mondo.

Cacangélici, sm. pl. (St. eccl.) (v. gr. da κακός, cattivo, ed ἄγγελος, angelo), eretici luterani, ai quali Osio dà questo nome per derisione, o che essi l'avessero preso da loro stessi, perchè vantavansi di avere di tempo in tempo delle conversazioni cogli angeli. Bon.

Cacáo, o Caccáo (theobroma cacao Linn.), sm. (Bot.), pianta di mediocre grandezza dell' America merid., che ha il tronco arboreo, la scorza rossiccia, le foglie alterne, picciolate, integerrime, grandi, lisce, venose al di sotto, pendenti; i fiori piccoli, senza odore, giallicci, a fascetti sparsi sul tronco e sui rami; il frutto coriaceo, rosso, punteggiato di giallo, o al tutto giallo, con dieci strie sopra i lati. G. B.

2. (Comm.) — (cibo degli Dei, F. Re), mandorla, o seme dell' albero del cacao. Queste mandorle sono ovali, violacee, e della grossezza di una ghianda mediocre. Sono molto nutritive, e con esse si compone la cioccolata. Quando questa pasta è senza zucchero, o altre droghe, dicesi capuè, ed allora è più amaro e più corroborante lo stomaco. Dai semi del cacao si ottiene pure un olio chiamato butirro di cacao. Molte sono le specie di cacao che si conoscono in commercio, delle quali le più comuni sono:

3. Cacao Caracca, ch'è il più grosso, il più untuoso e il meno aspro, la cui mandorla è di color bruno rossigno, friabile e rinchiusa in un involucro facile a rompersi, ordinariamente carico di pagliette bianche e splendenti.

4. — Marignone, più lungo, più rosso, più arido ed aspro del precedente.

5. — barbigi, più piccolo, rotondo ed aspro del marignone, liscio alla sua superficie, e carico di una polvere grigia.

6. Cacao del Brasile, lungo, stretto, schiacciato, secco e di color bruno carico; il meno apprezzato di tutti.

7. — delle isole, o della Martinica, piccolo, sottile, schiacciato, colla scorza bruna, spessa, non carica di polvere.

Cacapon (great), sm. (Geogr.), f. degli St. - Un., nella Virginia.

Cacapuzza, o Catapúzia (esula lathyris Linn.), sf. (Bot.), pianta che ha lo stelo diritto, alto un braccio, o due, liscio, frondoso, le foglie sessili, numerose, bislunghe, lanceolate, intere, disposte in croce; ombrella grande, di quattro raggi dicotomi; fiori quasi sessili, solitarj, col calice di un verde alquanto bianco. Fiorisce nel luglio. Nasce intorno ai campi e negli orti. Gall.

Cacaras, sm. (Mit. amer.), sacerdote del Sole, nel Perù. Noel.

Cacariglia, sf. (Bot. e Farm.) V. Cascariglia, o Cascarilla.

Cacatório, ria, add. mf. (Med.), qualificazione data ad una febbre intermittente, la quale durante il suo corso è accompagnata da abbondanti evacuazioni alvine. Diz. sc. med.

Cacatréppole, sf. (Bot.) V. Calcatreppola, o Calcatreppolo.

Cacatúa, sm. (Ornitol.), specie di pappagallo di coda corta, e bianco o giallo nella maggior parte del corpo. Alcuni hanno una cresta o ciuffo di color diverso. Alb.

Caccabo, sm. (Lett.), nome sotto il quale alcuni antichi dinotano la città di Cartagine. Questo nome significa testa di cavallo (caput equinum), perchè il cavallo era reputato presso i Fenicj come simbolo della futura grandezza di uno stato. Noel.

Caccamo, s. com. (Geogr.), c. della Sic., a 7 leghe da Palermo.

Caccáo, sm. (Bot. e Comm.) V. Cacao.

Caccaro, sm. (Marin.), belvedere. Str.

Caccavóne, sm. (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nella prov. di Molise.

Cacchio, sm. (Agric.), il primo tralcio che mette la vite. Gagl.

Cacchióne, sm. (Entomol.), quel piccolo vermicello bianco che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele. Cr.

2. Cacchioni sono pure chiamate le uova che le mosche generano o nella carne o nel pesce, che divengono poi vermiccioli. ivi.

Caccia, sf. (Zool.), perseguitamento; e intendesi più comunemente di fiere selvatiche, col fine di predarle o di sterminarle, od anche per semplice diletto, come nella caccia del toro. G. B.

3. (T. del g. della palla, del pallone, del calcio e simili) — il luogo dove la palla o il pallone si ferma, secondo certe leggi. — Al giuoco del calcio significa il cacciar di posta la palla una volta fuori dello steccato.

Quindi *fare*, *vincere*, o *perdere*, o *segnare una caccia* ec. G. B.

2. (Marin. e Mil.) Cáccia, fuga, o ritirata di una nave. Quindi *prendere*, o *pigliar caccia*, dicesi di una nave, la quale imbattutasi in altra nave superiore, spiega tutte le vele, e fugge quanto può per sottrarsi alla pugna. Str. *Dar caccia*, a *la caccia*, e *pigliar caccia*, cioè mettere, o mettersi in fuga, dicesi altresì della soldatesca terrestre. Ca.

4. (T. de' razzaj) — quella polvere sopposta, che si mette in fondo a un fuoco di artifizio, e che serve a cacciar fuori le guarniture. Alb.

5. (Mit.) — *di Calidone*, avvenimento di cui non v' ha il più celebre nella storia mitologica. Eneo re di Calidone, città d'Etolia, avendo dimenticato Diana in un sacrifizio che fece a tutti gli dei, la diva, per vendicarsi di questa dimenticanza, mandò un enorme e furioso cinghiale che devastava tutte le terre di Eneo. Meleagro, figlio del re, radunò da tutte le circonvicine città un gran numero di cacciatori; perciocchè contro sì fatto mostruoso animale non ci voleva meno di una armata. Atalanta recò a questo mostro il primo colpo, ed Anfiarao finì di ucciderlo. *Apollod.*

6. (Bot.) — *diavoli.* V. Iperico.

7. — *febbre.* V. Centaura (*minore*)

8. (Biogr.) — (Agostino), novarese, il quale dopo di aver militato con onore sotto Carlo V, verso la metà del xvi sec., datosi agli ameni studj, compose due volumi di *Poesie spirituali*, l' uno de' quali dedicò a Caterina de' Medici, regina di Francia, l'altro al cardinale di Granvelle.

9. — (Federico), cardinale ed arcivescovo di Milano, nel xvii sec.

10. (Geogr.) — cant. della Corsica, che ha per capoluogo Castifao.

11. — capo della costa occid. della Sard., nella divisione del capo Sassari.

Cacciabotte, *sm.* (T. degli otton.), strumento a uso di cesello, che serve a far gli sfondi. Ve n' ha di più grandezze. Alb.

Cacciacavallo, *sm.* (Marin.), lungo e grosso perno di ferro, o chiavarda quadra, che passa per un buco fatto nel piede o rabazza di un albero di gabbia o di pappafico, per mantenerlo fermo al suo luogo. Str.

Cacciafuóri, *sf.* (T. dell'arti) V. Caccianfuori.

Caccialepre, *sf.* (T. de' semplic.), sorta d'erba detta anche lattajuola. Alb.

Caccialúpi (Gio. Battista), *sm.* (Biogr.), cel. giureconsulto del sec. xv, nativo di San Severino, di cui si hanno tra le altre Opere, *De justitia et jure; De pactis; De transactione* ec. Insegnava a Siena nel 1464, e fu il dottore più consultato de' suoi tempi nelle materie civili ed ecclesiastiche.

Cacciamosche, *sm.* (T. de' manisc.), strumento fatto di folti e lunghi crini a guisa di pennello per cacciar le mosche; altr. *paramosche.* Alb.

2. (Mit.) — (gr. ἀπομυία, lat. *muscarius*), nome sotto il quale fu onorato Giove presso gli Elei, popolo del Peloponneso. *Paus.*

Caccianemíci, *sf.* e *m.* (Geneal. e Biogr.), famiglia antica bolognese, ch' ebbe *Gerardo de' Caccianemici* papa sotto nome di Lucio II, e *Umberto* che lo stesso papa fe' cardinale nel 1144, e morì sotto Alessandro III, cui rese importanti servigj. *Sigon.*

Caccianfuóri, o Cacciafuóri, *sf.* (T. dell' arti), sorta d' ancudinetta con due cornette lunghe, di cui si servono coloro che fanno figure, o altro lavoro di cesello, per gonfiare il metallo e far apparire il primo rilievo del lavoro. Gli oriuolai se ne servono per addirizzar le casse degli oriuoli da tasca. Baldin.

Cacciapásserе, *sm.* (Agric.), fantoccio di cenci da fugar le passere e altri uccelli, che danneggiano le piante e i frutti. Alb.

Cacciáre, *att.* (Marin.), correre sopra un vascello, inseguirlo per impadronirsene. Sav.

2. — *sulla sua áncora*, dilungarsi dall'áncora che si è gettata per fissare il vascello, e strascinarla. *Id.*

3. (T. de' g. d' invito) — dicesi quando che altri non tiene l' invito del compagno, che di questo allora dicesi ch' *egli è cacciato*, e che l' altro il *caccia;* che anche dicesi *fare*, o *dare una cacciata.* Ca.

Cacciáta (*fare*, o *dare una*) (T. de' g. d'invito) V. Cacciare §. 3.

Cacciáto, ta, *add. mf.* (Pitt.), che ha tocchi risentiti di colore scuro o nero. *Vas.*

2. (Marin.) *Nave cacciata*, cui si dà la caccia. Str.

Cacciatoja, *sf.* (T. de' legnaj.), strumento di ferro a guisa di scarpello, di grandezza per ordinario di un dito d' uomo, e più grosso da capo che da piedi. Serve per cacciar bene addentro i chiodi nel legno, talmente che la testa del chiodo ancor essa entri nel legno; il che si fa appoggiando la parte di sotto del ferro al capo del chiodo confitto, e percotendo col martello la testa di esso strumento; e il voto, che lascia nella superficie del legno la testa del chiodo, si riempie e si salda con stucco. Conficcansi anche in tal maniera da' legnajuoli sopra la panca quei legni, sopra i quali deve passar la pialla per pulirli, acciò il chiodo così nascoso non impedisca in superficie il passaggio di essa pialla, e non le guasti il ferro. G. B.

2. (T. degli stamp.) — pezzo di legno tagliato a sbieco a uso di conio, che serve per aprire, serrare, e stringere le forme. Alb.

3. (Marin.) — V. Spina.

Cacciatóre, *sm.* (Mil.), soldato armato alla leggiera. In alcuni luoghi i *cacciatori* formano un corpo, in altri si usa di aggiungerne una compagnia ad ogni battaglione, ed hanno rango di truppa scelta dopo i granatieri. Separati o aggregati i *cacciatori* sono una milizia utilissima per esplorare gli andamenti dell'inimico, per combattere alla spicciolata, per assalire rapidamente una batteria, od un luogo difficile, per passare un fiume a nuoto o guadarlo, e per simili guerresche fazioni. V'hanno anche i *cacciatori a cavallo*. V. Cavalleggieri.

2. (Mit.) — soprannome di Giove, secondo il *Winkelmann*. Un basso rilievo della villa Borghese lo rappresenta sul dorso di un centauro con una lepre.

3. — soprannome altresì di Apollo. I quadri e le statue di *Apollo cacciatore* lo rappresentano come un giovane di cui si vede il fianco nudo sotto una clamide, armato di arco, e con un piè alzato in atto di correre. Noel.

4. (T. di Corte) — *maggiore*, carica di chi soprintende alle bandite, o alle cose appartenenti alla caccia de' principi. Cr.

5. (Marin.) *Cacciatori di poppa*, sono cannoni situati a poppa, i quali servono quando la nave batte la sua ritirata. Str.

Cacciatrice (dea), *add.* e *sf.* (Mit.), Diana. Noel.

Cacciatuòre (*segature*), *sf. pl.* (Marin.), quegli avanzi che si fanno di qualsisia figura, quando si riducono in forza di serra. Str.

Cacciavite, *sf.* (T. dell'arti), piccolo strumento da stringere le viti e levarle. Alb.

Caccіondè, o Cacciundè, *sm.* (Farm.), pillola composta in gran parte di cacciù, e che si amministra nella dissenteria. Diz. sc. med.

Cacciorna, *sf.* (Geogr.) V. Andorno.

Cacciù (*terra giapponica*), *sm.* (Farm.), sostanza solida, bruna all'esterno, qualche volta marmoreo-bigia all'interno, friabile, inodorifera, di sapore austero e un po'amaro, difficile a sciogliere nell'acqua fredda, solubile nell'acqua calda, nell'alcool, nel vino e nell'aceto, che si prepara all'Indie orientali facendo bollire i frammenti del legno di *minosa catechu* nell'acqua, svaporandone quindi il liquore ad un fuoco dolce, e lasciando che l'estratto disecchi al sole. Il *cacciù* è in pezzi del volume di un ovo di pollo, compatto nella spezzatura e risplendente. È un composto di tannino, di mucilaggine e di un principio amaro: spesso egli rinchiude sino ad un terzo di terra argillosa, che la frode vi mescolò. Questa sostanza astringente e tonica fa parte all'Indie della composizione del betel, e presso di noi entra in tante preparazioni farmaceutiche. Diz. sc. med.

Cacciundè, *sm.* (Farm.) V. Caccіondè.

Caccívio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Càccole, *sf. pl.* (Agric.), lo sterco che nell'uscire resta attaccato ai peli delle capre, ed alla lana delle pecore. Cr.

Cacella, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Algarvia.

Caceres, *sf.* (Geogr.), nuova prov. di Sp., formata dalla parte settentr. dell'Estremadura.

2. — (lat. *Castra Caecilia*), c. di Sp., capoluogo della prov. suddetta, nell'Estremadura, la cui fondazione si attribuisce a Quinto Cecilio Metello, perciò latinam. chiamata *Castra Cecilia*.

3. — (*s. Agostino di*), picc. c. della nuova Granata.

4. — nueva, c. dell'is. di Lusson.

Cachan, *s. com.* (Geogr.) V. Kachan.

Cachein, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Lande.

Cachemire, Cachemyr, Kaschemir, o Cashemere, *sm.* o *f.* (Geogr.), prov. dell'Indost., che ha il picc. Tibet al sett., il paese di Ladak all'or., e la prov. di Lahore al mezz. e all'occ.

2. — Kachmyr, Sirynagor, o Serinagur, c. dell'Indost., capoluogo della prov. suddetta, nella quale scorgonsi due moschee, l'una dedicata a Salomone, l'altra a Mocaddem Saheb, uno de' principali santoni de' Cachemiresi maomettani.

Cachéna, *sf.* (Geogr.) V. Caschna.

Cachéo, *s. com.* (Geogr.), c. cap. della colonia portoghese del medesimo nome, nella Senegambia.

2. — o Cachao. V. Kacheo.

Cacher, o Kacher, *sm.* (Mit. ind.), santo vecchio che nella storia favolosa degli antichi re di Cascemire trasformò il lago che occupava questo bel paese in una deliziosa valle, e diede un miracoloso sfogo alle acque, tagliando una montagna chiamata *Baraumlè*. Noel.

Cacherello, *sm.* (Agric.), lo sterco fatto a pallottole dei topi, delle lepri, de'conigli: quello delle pecore e delle capre chiamasi *pillaccola*. Gagl.

Cacherlacotta, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Balaghat.

Cachessìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακὸς, *cattivo*, *vizioso*, ed ἕξις, *abitudine*, *disposizione*, *costituzione*), nome col quale intendesi generalmente quella cattiva abitudine del corpo, la quale lo fa degenerare dal suo colore naturale, e lo rende pallido, livido, piombato, molle e gonfiato pel rilassamento prodotto da una linfa acquosa, cruda, indigesta, per cui i pori delle fibre sono piuttosto abbeverati che nutriti. — La *cachessìa* è l'effetto della *cacochimia*, ed il primo grado della *leucoflemmazia*. — Nella medicina ippijatrica la *cachessìa* fu male a propo-

sito confusa colla putrefazione a talea dei montoni. Diz. sc. med.

Cachètiche, *add. f. pl.* (Chir.) V. Cacoste.

Cachètico, ca, *add. mf.* (Med.), ch'è affetto di cachessia, o che tende alla cachessia; onde dicesi *persona cachetica*, *stato cachetico* ec. Cr.

2. *Rimedio cachetico*, quello che si usa contro la cachessia. *Redi.*

Cachias (in addietro *Aldejasaltas*), *sf.* (Geogr.), c. del Brasile, sulla riva destra dell'Itapipicuru.

Cachizóna, o Clyde, *sf.* (Geogr.), f. della Dominica, una delle picc. Antille.

Cachi Caori, *sm. pl.* (Mit. ind.), specie di Pandaroni che fanno il pellegrinaggio di Cachi, da dove recano acqua del Gange in vasi di terra. Noel.

Cachimayo, *sm.* (Geogr.), f. del gov. di Buenos-Ayres.

Cachingas, *sm. pl.* (St. mod.), tribù dell'Africa, nelle contrade interne, al sett. dei Cassangi, ed all'or. della riva destra del Coango.

Cachíri, *sm.* (Farm.), liquore spiritoso in uso alla Cayenna; il quale si prepara colle radici della cassave raschiata, che si fanno bollire nell'acqua e si lasciano quindi fermentare. Diz. sc. med.

Cachoeira, *sf.* (Geogr.), c. del Brasile, nella prov. di Bahia.

2. — due borghi pure del Brasile, uno nella prov. di Goyaz, eretto nel 1736, l'altro nella prov. di Rio Grande do Sul.

Cachúndico (lat. *cachundica confectio*), *sm.* (Farm.), nome indiano di certe pastiglie composte di gran numero di sostanze amare ed aromatiche, delle quali le principali sono l'ambra, il muschio, il legno d'aloè, il rabarbaro, l'assenzio ed il bolo armeno. Diz. sc. med.

Cacholong, *sm.* (St. nat.), specie di agata bianca opalina, che si lavora con ruota o spianatojo, e riceve acceso pulimento. Alcuni l'hanno chiamata *leucagata*. *Gab. fis.*

Cachy, o Casi, *s. com.* (Geogr.) V. Benares.

Caciaia, *sf.* (T. de' cascinaj), piccolo arnese di paglia per tenere le forme di cacio su l'asse. Alb.

Cacidári, *sm. pl.* (St. ant.), popolo nominato da Plinio fra le nazioni scite di qua dall'Imaus.

Cácio, *sm.* (Agric.), il latte cagliato, cotto, salato, e preparato nelle forme, per cui dicesi anche *formaggio*. Cr.

2. — *fiore*, o *dolce*, il cacio fatto col fiore, o presame, qualità che si fabbrica nello Stato romano. Gagl.

3. — *forte*, quello ch'è fatto col caglio. — V'è pure la *caciuola*, il *raviggiuolo*, il *marzolino*, il *caciocavallo*, il *cacioricotta* ec. Gagl.

4. (St. eccl.) Manete condannava l'uso del vino e quello d'ogni sorta di caci, come creature del cattivo principio. Noel.

Caciotta, *sf.* (T. degli acquacedr.), specie di gelato, così detto dalla sua forma di piccol cacio. Alb.

Caciz, *sm.* (Mit. maom.), dottore della legge maomettana. *Erbelot.*

Caco, *sm.* (Mit.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, *vizioso*, *malvagio*), famoso ladrone, figliuolo di Vulcano, che abitava all'intorno del monte Aventino. Egli rubò molti buoi ad Ercole, strascinandoli per la coda nella sua caverna, affinchè Ercole non potesse ritrovarli in veggendo le pedate; ma muggito avendo uno di quelli mentre il resto della mandra passava, Ercole ruppe la porta della caverna ed uccise il ladro. *Virg.*

Cacoalessitèro, èrio, *add. m.* (Med.) (v. gr. da κακός, *male*, ed ἀλεξητήριον, *rimedio*, *ajuto*, da ἀλεξέω, *scacciare*, *ajutare*), epiteto de' rimedj buoni per iscacciare e preservare da ogni sorta di mali. Cast.

Cacobasiléa, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da κακός, *malvagio*, e βασιλεύς, *re*, cioè *re malvagio*), edificio bellissimo presso Pafo nell'is. di Cipro. Pompeo sconfitto in Farsaglia, chiese il nome di questo edificio, e udendolo ne trasse un mal augurio, che fu presto giustificato da Tolomeo. *Val. Mass.*

Cacoberno, *sm.* (Geogr.), borgo di Barca nella Barb., sopra un capo del medesimo nome.

Cacochilía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e χυλός, *chilo*, *succo*), chilificazione o digestione cattiva prodotta da debolezza dello stomaco, per cui gli alimenti sono convertiti in un chilo mal condizionato, proprio a generare la *cacochimia*. Diz. sc. med.

Cacochimía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e χυμός, *sugo*), stato depravato degli umori, o replezione di cattivi umori nella massa del sangue, proveniente dallo sconcerto delle secrezioni od escrezioni. *ivi.*

Cacochimo, *add. e sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), chi è affetto di cacochimia, cioè pieno di cattivi umori. *ivi.*

Cacocnèmo, ma, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e κνήμη, *gamba*), che ha cattive gambe, cioè molto sottili. Cast.

Cacocolía, *sf.* (Med.), (v. gr. da κακός, *cattivo*, e χολή, *bile*), corruzione, o depravazione della bile. Diz. sc. med.

Cacocróo, *add. e sm.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e χροία, *colore*), epiteto di chi è di cattivo colore. Cast.

Cacodémone, *sm.* (Zool.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e δαίμων, *dio*, *genio*, *larva*), spirito o genio cattivo, spirito di tene-

bre, mostro spaventevole, sia ch' egli abbia un' esistenza reale o immaginaria. Bon.

2. (Astrol.) Cacodémone, nome che gli astrologi danno alla loro dodicesima casa celeste, perchè non ne traggono se non che pronostici sinistri. Noel.

Cacodossia, *sf.* (Teol.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e δόξα, *opinione*), nome col quale intendesi dagli ecclesiastici la falsa dottrina. Bon.

Cacodosso, *add.* e *sm.* (Teol.) (v. gr. etim. c. s.), chi segue la falsa dottrina. *Id.*

Cacoète, *add. f. pl.* (Chir.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e ἦθος, *stato*, *abitudine*, *carattere*, *natura*), epiteto delle ulcere maligne, che sono molto lunghe e difficili a guarirsi. Diz. sc. med.

2. (Med.) — epiteto che si dà pure alle malattie ostinate e maligne. *ivi.*

Cacoéto, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), chi è affetto dalle malattie suddette. *ivi.*

Cacofonia, *sf.* (Rett. e Gramm.) (v. gr. da κακός, *vizioso*, *cattivo*, e φωνή *voce*), l'incontro di due lettere o sillabe, che danno un suono spiacevole ed aspro.

2. (Mus.) — dissonanza delle voci tra loro; e disaccordo degli strumenti che non vadano perfettamente uniti nell' armonia.

3. (Med.) — lesione della voce, per cui mal si proferisce una lettera o una parola. Bon.

Cacofónico, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), chi patisce di cacofonia. Diz. sc. med.

Cacogamía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e γάμος, *nozze*), cattivo matrimonio, contratto con cattivo fine, o con infelice esito, o contro le leggi. Bon.

Cacógamo, *add.* e *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), chi ha contratto un cattivo matrimonio. *Id.*

Cacografía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e γραφή, *scrittura*), scrittura cattiva, o errore nello scrivere. Cr.

Cacógrafo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), chi scrive scorrettamente o male. Bon.

Cacología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e λόγος, *discorso*), il parlar male. *Id.*

Cacólogo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), cattivo parlatore od oratore. *Id.*

Caconda, *sf.* (Geogr.), stabilimento portoghese della Guinea inf., nel r. di Benguela.

Cacongo, o Mallemba, *sm.* o *f.* (Geogr.), r. della Guinea inf., di cui Kingelè è la cap.

Caconichia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e ὄνυξ, *unghia*), deformazione delle unghie. Cast.

Cacopatia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e πάθος, *affezione*), affezione o malattia di cattivo carattere. Diz. sc. med.

Cacopragia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e πράττω, *operare*), propr. infelicità negli affari, avversità; in medicina però dicesi della depravazione delle viscere che servono alla nutrizione. Diz. sc. med.

Cacorachite, *sf.* (Med.), (v. gr. da κακός, *cattivo*, e ῥάχις, *spina dorsale*), deformazione della colonna vertebrale. Cast.

Cacorritmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e ῥυθμός, *cadenza*, *armonia*, e talora *eguaglianza di polso*), term. adoperato per indicare un polso irregolare, al quale si oppone *euritmo.* Bon.

Cacoscélo, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e σκέλος, *gamba*), chi ha le gambe molto sottili e mal formate. Cast.

Cacosfisia, issia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e σφύξις, *polso* da σφύζω, *palpitare*), irregolarità, o cattivo stato di un polso, che osservasi in certe malattie, il quale indica un gran pericolo. *Id.*

Cacósi, *sf.* (Med.) (v. gr. da κάκω, *rendere vizioso*, *viziare*), propr. corruzione; e in medicina, cattiva disposizione del corpo. *Id.*

Cacosin, *s. com.* (Geogr.), c. e giurisdizione dell' is. di Cuba.

Cacosintesia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός e συνθέσις, *composizione*), cattiva composizione o costruzione, e dicesi particolarm. del corpo umano che sia mal costrutto. Bon.

Cacosinteto, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), chi ha una cattiva costruzione di corpo. *Id.*

2. (Lett.) — improprietà di linguaggio, parlare improprio. *Garz.*

Cacositia *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e σιτίον, *alimento*), nausea per gli alimenti, lo stesso che l' *apositia*; e differisce dall' *anoressia* in quanto che in quest' ultima l'ammalato non prova punto di nausea per gli alimenti, ma neppure li desidera, avendone perduto l' appetito. Diz. sc. med.

Cacostómaco, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e στόμαχος, *stomaco*), dicesi di persona che abbia cattivo stomaco; ed è anche epiteto di que' cibi che vengono rigettati dallo stomaco, ovvero fanno male. Cast.

Cacostómo, *sm.* (Med.) (v. gr. da κακός, cattivo, e στόμα, *bocca*), chi è di mala o cattiva bocca, ovvero chi ha male alla bocca. *Id.*

Cacotanasia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κακός, cattivo, e θάνατος, *morte*), cattiva, od infame morte. Bon.

Cacotánato, *add.* e *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), chi muore malamente. *Id.*

Cacotecnia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e τέχνη, *arte*), cattiva arte, od arte fallace. *Id.*

Cacotecno, *add.* e *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), chi abusa dell' arte sua. *Id.*

Cacotimía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e θυμός, *spirito*), cattiva disposizione dello spirito, o delle facoltà intellettuali. Cast.

Cacotrichía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e θρίξ, *capello*), alterazione del tessuto dei capegli. *Id.*

Cacotrofía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, e τροφή, *nutrimento*), in generale cattiva nutrizione; in particolare nutrizione depravata. *Lav.*

Cacozelia, *sf.* (Lett.), affettazione assai disdicevole nell'imitare. Alb.

Cacran, *sm.* (Mit. ind.), arma fatta in cerchio, che vomita continuamente fuoco, e che, per la forza delle preghiere che recita Visnù nel lanciarla, ha il potere di attraversare la terra ed il cielo e di uccidere tutti i suoi nemici. Noel.

Cacri, *sm.* (Bot.), il fiore del rosmarino. Gagl.

2. — nome che si dà pure al fiore caduco de' noci, nocciole, castagni ed altri, volgarm. detto *gatto*. *Matt.*

Cacride (*caustica*, F. Re), *sf.* (Bot.), (v. gr. da κάχρυς, *rosmarino*), nome dato ad un genere di piante, perchè quando si stropicciano, tramandano un odore aromatico simile a quello del rosmarino, i cui caratteri sono: calice intero; petali lanciolati, eguali; frutto grande, quasi ovale, angoloso, a corteccia spugnosa e sugosa; involucri polifilli, qualche volta ramosi. Bom. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *cacride a frutti angolosi; — di Sicilia; — tomentosa; — liscia.* Dum.

Cacto, *sm.* (Bot.) V. *Catto.*

Cactóidi, o Cattóidi (piante) (v. gr. da κάκτος, sorta di cardo), famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetale, che hanno un calice tubuloso e non persistente, posto sopra l'ovario, e composto di più fogliette scagliose spesso embriciate. La corolla consta di petali numerosi, ineguali, disposti in rosa e sopra diversi ordini. Gli stami sono in numero indeterminato, ed inseriti alla sommità del calice, dal mezzo dei quali sorge uno stilo coronato da più stimmi. Il pericarpio è una bacca carnosa, ombellicata, di figura ovale o bislunga, la cui superficie è liscia o spinosa, contenente in una sola loggia più semi rotondi o angolosi dispersi in una polpa. — Questa famiglia comprende un solo genere, cioè il *catto.* Bert.

Cactonite, *sf.* (Mit.), pietra che da alcuni vien presa per la barda o per la cornalina; ed alla quale alcuni visionarj attribuirono maravigliose proprietà. Noel.

Cacuáchi, *sm. pl.* (St. mod.), nazione selvaggia dell'Am. settentr., nella nuova Francia.

Cacusáu, *sm.* (Mit. giapp.), uno degli dei del Giappone, protettore della setta detta Neugori. Noel.

Cacuio, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Senegambia.

Cacúri, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Napoli, nella Calabria ult., patria di Giovanni Simonetta, autore della vita di Sforza.

Cadalen, Cadalens, o Cadalina, *sm.* o *f.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Tarn.

Cadalso (don Giuseppe), *sm.* (Biogr.), poeta spagnuolo del xviii sec., d'uno spirito fino e delicato, noto soprattutto per un'ingegnosa satira col titolo di *los Eruditos a la violeta*, nella quale volge in ridicolo gli eruditi superficiali.

2. (Geogr.) — due borghi di Sp., l'uno nell'Estremadura, l'altro nella nuova Castiglia.

Cadamosto (Paolo Emilio), *sm.* (Biogr.), vicentino, letterato versatissimo nel latino e nel greco, e uno de' puliti calligrafi del xvi sec.

2. — (Marco), da Lodi, poeta che fiorì pure nel xvi sec., e di cui abbiamo alle stampe *Sonetti* ed altre *Rime*, con alcune *Novelle, Capitoli* e *Stanze.*

3. — Cada Mosto, o Ca da Mosto (Luigi), veneziano, il quale visse nel xv sec., e pubblicò una *Relazione de' suoi viaggi di mare.*

Ca' d'Andrea, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

2. — de' Bolli, vill. pure di Lomb., nel Lodigiano.

3. — de' Bonavogli, altro vill. di Lomb., nel Cremonese.

4. — de' Cervi, de' Corti, de' Gaggi, tre altri vill. nella prov. suddetta.

5. — del Bosco, nome di tre vill., due dello St. ven., cioè nel Padovano e nel Veronese, ed uno della Lomb., nel Lodigiano.

6. — del Foglia, vill. di Lomb., nel Bergamasco.

7. — dell' Acqua, altro vill. di Lomb., nel Lodigiano.

8. — della Terra, e de' Tedioli, due vill. di Lomb., nel Pavese.

9. — de' Marozzi, e de' Quintani, altri due vill. di Lomb., nel Cremonese.

10. — de' Mazzi, vill. pure di Lomb., nel Lodigiano.

11. — de' Sfrondati, de' Stefani, de' Stauli e de' Soresini, quattro vill. di Lomb., nel Cremonese.

12. — de' Zecchi, vill. parimente di Lomb., nel Lodigiano.

13. — di David, vill. dello St. ven., nel Veronese.

14. — Dolfin, vill. dello St. medesimo, nel Bassanese.

Cadaques, *sm.* (Geogr.), borgo e picc. porto di Sp., sul Medit.

Cadára, *sf.* (Geogr.), vasta penis. del Mar-rosso, sulla costa merid. dell'Arabia.

2. Cadìra, c. dell'Arabia felice, sul golfo Persico.

Cadìri, o Kadìri, *sm. pl.* (Mit. maom.), settari maomettani interamente opposti agli Jabari. *Erbelot.*

Cadarjac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Cadaval, *sm.* (Geogr.), due borghi del Portog., l'uno nell'Estremadura, l'altro nella prov. di Tras-os-Montes.

Cadavédo, *sm.* (Geogr.), vill. e picc. porto di Sp., nell'Asturia, sull'Oceano.

Cadàvere, àvero, *sm.* (Med.) (v. lat. da *cado*, *is*, cadere, o forse per contrazione delle tre prime sillabe delle parole *caro data vermibus*), corpo organizzato privo di vita.

Cadavérico, ca, e

Cadaveróso, sa, *add. mf.* (Med.), che ha il colore e l'odore di cadavere; onde *faccia*, *alito*, *odore cadaveroso*, *tinta cadaverica* ec.

Cadbury (*North*), *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Somerset.

2. — Castle, ant. forte romano, di cui non rimangono che le rovine, nella contea suddetta.

Caddéa (*lega*), o della Casa di Dio (fr. *Maison de Dieu*), *sf.* (Geogr.), nome della seconda lega dei Grigioni.

Cadder, *sm.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Lanark.

Caddington, *sm.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Bedford.

Caddóchi, Cadodàqui, o Caddos, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana dell'Am. settentr., che abita verso le front. degli St.-Un. e del Messico, la lingua della quale è parlata da quasi tutte le tribù della Luigiana.

Cadè, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Cadeillan, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., nel dipart. del Gers.

Cadelac, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Cademàrio, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. del Ticino, a' piedi della mont. del nome stesso.

Cademont, o Cadimont, *s. com.* (Geogr.), ant. c. di Palest., appart. già ai Leviti, nella tribù di Ruben. — Eravi anche un deserto di tal nome, ove spedì Mosè i suoi deputati al re di Hesebon, onde chiedergli il passaggio sulle sue terre.

Caden, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Morbihan.

Cadenet, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Valchiusa, sulla Duranza.

2. (Biogr.) — trovatore francese del xiii sec., che trasse il nome dal luogo suddetto di sua nascita, ucciso nella Palestina, combattendo contro i Saracini verso l'anno 1280. Esiste un suo trattato contro i *galiadours*, o maldicenti, e ventiquattro canzoni, in cui celebra il vino e l'amore, e rinfaccia ai baroni i loro ladronecci.

3. Cadenet (Antonietta di), *sf.*, dama di Lambesc, cel. nello stesso sec. per le sue canzoni e le sue relazioni coi principali trovatori.

Cadente (o *discorrente*) (*stella*), *add. com.* (Astron.), quella meteora ignea che si vede scorrere rapidamente per l'aria la notte e subito dileguarsi. *Del Papa.*

Cadenza, *sf.* (Mus.) fantasia libera che il sonatore di concerto o il cantante fanno sentire al termine del pezzo musicale. G. P.

2. — *evitata*, o *sfuggita*, quella che consiste nel passaggio dell'accordo dissonante ad un altro simile. Alb.

3. — *finta*, o *d'inganno*, quella che risolve in altro tuono. *Id.*

4. (T. di cavall.) — misura ed egualianza che il cavallo dee osservare ne' suoi movimenti.

Cadére, *v. anom.* (Astron.), tramontare, detto del sole e delle stelle. *Caro En.* 4.

2. (Marin.) — (*sottovento*, o *alla ronda*, *derivare*), dicesi quando il bastimento non si mantiene nella rotta destinata, e in vece declina poggiando. Str.

Caderreita, *sf.* (Geogr.), picc. c. del Messico.

Cader-idris, *sm.* (Geogr.), mont. del princ. di Galles.

Cadéro, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Caderousse, o Cadercusse, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Valchiusa, sulla riva sinistra del Rodano.

Cades, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Palest., nella tribù di Neftali, chiamata *Cedesa* da Flavio Giuseppe, e *Cedes* da Eusebio e da s. Girolamo.

2. — c. nel deserto di Faran e di Sin, fra la Terra promessa, l'Egitto e l'Arabia, ove morì e fu seppellita Maria sorella di Mosè. — Esistevano pure parecchie altre città nella Palestina di questo nome, come *Cades-Azor*, *Cades-Barnè* ec.

Cadéssia, *sf.* (Geogr.), c. dell'Irak babilonese, ch'è la Caldea degli antichi.

Cadéti, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Gallia, verso la parte maritt. dell'Armorica, secondo Cesare.

Cadetto, *sm.* (Mil.), giovane gentiluomo che impara l'arte della guerra, e che dopo avere compiti i suoi studj viene creato ufficiale. Gr.

2. (Marin.) — *di marina*, il primo grado d'ufficiale di marina. Str.

Cadezadeliti, o Kadezadeliti, *sm. pl.* (Mit. maom.), setta particolari dei Maomettani. *Erbelot.*

Cadì, *sm.* (St. ottom.), nome o titolo di giudice presso i Turchi. Alb.

2. (Comm.) Cadì, nome di una sorta di rascia di lana di poco pregio. V. Calisse.

3. (Geogr.) — (*Kudos*), ant. c. della Misia. *Stef. di Biz.*

Cadia, *sf.* (Bot.), albero indigeno dell'Arabia felice, i cui rami cilindrici e pendenti sono di un grigio verdiccio, e lanosi nella loro gioventù; foglie alterne, alate, con impari, composte di molte fogliette bislunghe, piccole, ottuse, sessili e glabre; i piccioli comuni pubescenti: fiori sulle prime bianchi, in seguito rosei, pendenti, in numero di due o tre, peduncolati, ascellari. *Willd.* — Questa pianta fu descritta dal Piccioli nel Catalogo delle piante del già rinomato giardino Panciatichi in Toscana, sotto il nome di *Panciatica purpurea*; quindi F. R. la chiama *Panciatica del Picciòli.* Rom.

Cadiac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei. — Vi sono sul margine del Nesle due sorg. d'acqua termale conosciute da più secoli. Queste acque sono assaissimo epatiche, ed hanno gli eguali elementi di quelle di Barèges, ma sono assai fredde.

Cadiar, *sm.* (Geogr.), f. di Sp., nel r. di Granata, che sbocca nel Medit.

2. — picc. c. pure nel regno stesso.

Càdice, o Cadiz (*Gadir*, o *Gades*), *s. com.* (Geogr.), c. e porto di mare nella Sp., alla punta di una lingua di terra, che forma la estremità dell'is. di Leone; piazza forte di primo ordine, e capoluogo di uno dei tre dipart. della marina militare del regno; la più bella città dell'Andalusia, e forse la più ricca della Sp. Il porto è vasto, comodo, ed uno dei più commerciali di Europa. Pretendesi che Cadice fosse la patria di L. Cornelio Balbo e del poeta Canio, che visse contemporaneo a Marziale. Columella, egli stesso, assicura essere questo il luogo de' proprj natali.

2. — c. dell'is. di Cubagua, nel mar delle Antille, presso la costa del gov. di Caracca.

3. — c. degli St.-Un., nell'Ohio, capoluogo della contea di Harrison.

Cadière (la), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Varo.

Cadignac, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. del Gers, e di Lot e Garonna.

Cadignàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cadillac, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Cadima, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Beira.

Cadimento, *sm.* (Astron.): dicesi che il sole o altro pianeta *è in cadimento*, quando egli è all'occaso. *G. Vill.*

Cadinànos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cadish (v. ebr.), *sm.* (St. mod.), preghiera che recitano gli Ebrei moderni per undici mesi quando muore uno de' loro parenti, per liberarne l'anima dal purgatorio.

Caditoje, *sf. pl.* (Archit. milit.), voce usata dal *Vasari* per denominazione di certe buche, le quali facevano i nostri antichi negli sporti, ballatoj, e anche nelle volte in cima delle torri; per le quali buche piombavano sassi a difesa di esse torri dalle invasioni de' nemici loro. Baldin.

Caditòra, *sf.* (Mil.) V. Saracinesca.

Cadméa, o Cadmia, *sf.* (Mineral.), pietra minerale, che si fa gittare col rame rosso per formarne il giallo, chiamata con tal nome, perchè dicesi essere stata scoperta da *Cadmo* nel fondare Tebe. È la *calaminaria.* *Banier.*

2. (Geogr.) — nome della cittadella di Tebe nella Beozia, da Cadmo suo fondatore. *C. Nep.*

Cadméo, *add.* (Mit.), soprannome di Bacco tebano.

2. (St. ant.) — tebano; e *cadmea*, e *cadmeide*, tebana, da *Cadmo* fondatore di Tebe. *Staz.*

Cadmia, *sf.* (Mineral.), nome dato dagli antichi ad una sostanza minerale che conteneva cobalto o zinco. G. B.

2. (Chim.) — sublimazione di diversa natura che succede sulle pareti de' fornelli o lungo i tubi ne' luoghi ove si lavorano in grande le miniere di cobalto e quelle di rame che contengono del solfuro di zinco.

3. — *arsenicale*, polvere bianca che ricopre ordinariamente le masse vetrose dell'acido arsenioso che si trova nel commercio.

4. — *nativa*, o *per eccellenza*, antico nome dell'ossido di zinco.

5. — *naturale*, o *fossile*, nome dato altre volte all'acido arsenioso, all'arseniato di cobalto, ed all'ossido di zinco.

6. — *di zinco*, crosta dura e nerognola, mista d'ossido e di solfuro di zinco, che si attacca ai tubi de' fornelli, ne' quali si lavorano le miniere di questo metallo.

Cadmillo, Camillo, o Casmillo, *sm.* (Mit.), nome di Mercurio considerato come divinità di ordine inferiore, incaricata di tutti gli offici domestici presso gli Dei. *Serv.*

2. — nome che davasi pure ad un giovinetto che serviva di sacerdote di Giove, e generalmente a tutti i giovanetti d'ambi i sessi, incaricati delle funzioni inferiori del culto. *Id.*

Càdmio, *sm.* (Metallurg. Chim.), metallo quasi splendente come lo stagno, che fa sentire rumore particolare quando si piega, insipido, inodorifero, idoneo a bellissima pulitura, facile a radere colla lima e col coltello, molto duttile e malleabile, di tessuto compatto, macchiante i corpi contro cui si frega, riducibile ad un leggier calore in un vapore ino-

detifero, ardente con isviluppo di luce quando si riscalda al contatto dell'aria, e cristallizzabile in ottaedri.

Cadmo, *sm.* (Mit. e St. ant.) (voce che alcuni traggono dall'ebr., cioè *orientale*, altri dal gr. κάζω, doricamente la ζ cambiata in δ, *adornare*, *far risplendere*, *istruire*), celebratissimo figlio di Agenore re di Fenicia fratello di Europa rapita da Giove. Egli fondò Tebe in Beozia e recò l'uso delle lettere in Grecia, le quali non men delle armi diedero tanto lustro a quel paese per insigni scrittori in ogni genere di scienze ed arti. *Cadmo* recò eziandio in Grecia il culto della maggior parte delle divinità d'Egitto e di Fenicia, ed in ispecie quello di Osiride o Bacco; ed a lui si attribuisce similmente l'invenzione di gittare i metalli, che dicesi aver egli esercitata in prima sul monte Pangeo in Tracia. *Diod. sic.*

2. — figlio di Pandione di Mileto, uno dei primi storici greci che scrissero in prosa, contemporaneo del filosofo Ferecide di Sciro, che viveva circa la XLV olimpiade, da s. Clemente Alessandrino soprannominato l'*antico*, per distinguerlo da un altro storico del medesimo nome e della medesima città, ma più recente. *Dion. d'Alicarn.*, *Suida.*

3. — nome di un littore romano, di cui fa menzione *Orazio* nel primo libro delle sue satire (*Sat.* 6, *v.* 39.)

4. (Geogr.) — mont. delle più considerabili dell'As., che si estende fra i monti Tmolo e Tauro. *Tolom.*, *Strab.*

Cado, *sm.* (T. storico), misura antica dei liquidi, che conteneva dieci cogni, con altro nome detta *metreta*. Alb.

Cadoc (san), *sm.* (St. eccl.), figlio di Gontreo, principe della parte meridionale del paese di Galles, il quale rinunziò alla corona per vivere nella solitudine, onorato perciò tra i santi della Gran Bretagna. Chastelain crede che *Cadoc* sia lo stesso che *s. Cado* o *Caduad*, il quale è onorato nella diocesi di Rennes, e che ha dato il suo nome all'isoletta di Kness-Caduad, sulla costa di Vannes.

Cadóla, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cadolóo, *sm.* (St. eccl.), vescovo di Parma, eletto papa nel 1061, col nome di Onorio II, per mezzo della fazione dell'imp. Enrico IV contro Alessandro II; ma la sua elezione essendo stata dichiarata nulla nel concilio di Mantova, morì miseramente pochi anni appresso. *Baron.*

Cadóle, *sm.* (Mit.), ministro dei sacerdoti ne' sacrificj e ne' misterj degli dei maggiori; lo stesso che il *Camillo* dei Romani. Noel.

Cadolzburg, *sm.* (Geogr.), borgo della Bav., nel circ. di Rezat.

Cadoneghe, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cadorigo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cadóre, o Cadorino (lat. *Cadubrium*), *sm.* (Geogr.), territ. che forma oggidì parte del Bellunese, e formò già la prov. più settentr. del dominio veneto in Italia. Il pittore Tiziano onora Cadore ch'è sua patria, la quale produsse altri ragguardevoli personaggi, com'è chiaro dalle Memorie raccolte dall'ab. G. Cadorin, pubblicatesi ultimamente in Venezia.

2. — o Pieve di Cadore (V. quest'ult. voce.)

Cadoséra, o Codoséra (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura.

Cadouin o Cadoin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna. — Di questo nome evvi un'abbazia di Certosini nel Perigord, fondata al principio del sec. XII da Giraud di Sales, compagno di Roberto d'Arbrissel.

Cadours, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Cadreyta, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Navarra.

Cadri, o Kadri, *sm. pl.* (Mit. maom.), religiosi turchi, la cui divozione consiste nel lacerarsi il corpo a colpi di frusta. Il fondatore di quest'ordine si chiamava Abdul-Kadri, da cui pigliarono il loro nome. *Erbelot.*

Cadron, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel territ. di Arkansas.

Cadrot, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Cadrúsi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'As., presso i Paropanisadi, in vicinanza del Caucaso, dove Alessandro fabbricò una città. *Plin.*

Cadsant, *s. com.* (Geogr.) V. Cassandria.

Caducarsi, *np.* (T. forense), venire in caducità, occorrere il caso della caducità. Alb.

Caducáto, ta, *pp. mf.* di caducarsi (T. forense), venuto in caducità. *Id.*

Caducazióne, *sf.* (T. forense), il caducarsi, o venire in caducità. Corre quella differenza tra *caducità* e *caducazione*, che corre tra la potenza e l'atto; onde si potrebbe dire: *è seguita la caducazione*, perchè v'era *la caducità cui erano soggette le disposizioni di quel testamento*. *Id.*

Caduceáto, *add. m.* (St. rom.), guernito del caduceo. B.

Caduceatóre, *sm.* (St. rom.), quell'araldo, presso i Romani, ch'era ambasciatore di pace; così detto dal caduceo che recava in mano. Alb.

Caducéo, *sm.* (Mit. e Lett.), verga attorcigliata ad un'estremità da due serpenti, i cui corpi sono piegati in due semicerchi eguali, con due piccole ali in cima. Questa verga è uno de' principali attributi di Mercurio. — In mano ad una figura di donna il *caduceo* è simbolo della *felicità*, della *pa-*

ce, della *concordia*, della *sicurezza*, della *fortuna* ec. — I Romani, per dinotare la buona condotta, rappresentavano un *caduceo*, la cui verga è simbolo del potere, i due serpenti quello della prudenza, e le due ali quello della diligenza, qualità necessarie pel felice esito d'ogni impresa.

Caducifero, *sm.* (Lett. e St. ant.), nome dato presso gli antichi agli araldi o ambasciatori incaricati di negoziare la pace o di annunciarne la notizia. *Macrob.*

2. (Mit.) — Mercurio. *Ovid.*

Caducità, *sf. indecl.* (Fis. e Med.), periodo della vita umana che si estende in generale dai 70 o 72 anni sino agli 80 ed oltre, così chiamato perchè spesso le gambe non hanno più sufficiente energia per sostenere, senza grande sforzo, il peso della persona, per cui essa va soggetta a frequenti cadute. Questo periodo precede quello della decrepitezza. Diz. sc. med.

2. (T. de' legisti) — invalidità di testamenti, legati, o pubbliche scritture, per mancanza di adempimento di alcuna delle condizioni prescritte, o per altro difetto. Alb.

Cadúco, ca, *add. mf. pl.* chi, che (Fis. e Med.), che non può sostenersi, che cade o vacilla; onde

2. *Caduca età*, lo stesso che *caducità* §. 1.

3. — *sanità*, che comincia ad alterarsi, a vacillare.

4. *Caduco male*, o *malcaduco*, dicesi l'epilessia, perchè gli affetti di questo morbo cadono all'improvviso, nell'invasione degli accessi. Diz. sc. med.

5. (Ostetr.) — o *decidua membrana*, l'inviluppo più esterno del feto, che aderisce da una parte al corio, dall'altra all'utero, formandovi un sacco chiuso, come quello di tutte le membrane sierose. A mezzo il corso della gravidanza la porzione uterina si distacca, si unisce all'altra, e vi aderisce in modo, che amendue non fanno più che una sola lamina assai sottile, d'onde trasse il nome.

6. (Bot.) — *corolla*, se cade poco dopo il suo aprimento, ovvero prima che cadano gli stami. Bert.

7. — *foglia*, se non sussiste per tutto l'estate, ovvero se cade prima della maturazione del frutto. *Id.*

8. *Caduche brattee*, quelle che cadono avanti la formazione del frutto, cosa per altro molto rara, e che sembra soltanto esclusiva alla *cassia bracteata*. *Id.*

9. — *stipule*, quelle che cadono molto per tempo, o prima del finire della primavera, come nei *ciliegi*. *Id.*

10. *Caduco calice*, quello che cade nel punto stesso, in cui la corolla si apre. *Id.*

11. — *involucro*, quando cade poco dopo lo sviluppo dell'ombrella. *Id.*

12. *Caduco stimma*, se cade unitamente alla corolla e agli stami prima dello stilo. Bert.

13. (T. di cavall.) *Caduchi denti*, cioè que' primi del cavallo che cadono, e cui tengon dietro quelli dell'età adulta.

Cadusi, o

Cadusiéni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che abitavano al mezzogiorno di Babilonia fra il Tigri e l'Eufrate, o nel paese posto lungo questi due fiumi, secondo il libro terzo della Ciropedia di *Senofonte*. Erano possenti e nemici degli Assirj. Ciro ne ricercò l'alleanza in occasione della guerra contro il re d'Assiria, ed essi lo fornirono di ventimila soldati armati di leggieri scudi, e di quattro mila cavalli. — *Freret*, parlando di questi popoli, così si esprime: „ Sospetto che questi *Cadusj* fossero gli Arabi stabiliti lungo l'Eufrate. „ Egli giudica altresì che i popoli, nominati *Chasdin* dagli Ebrei, sieno i *Cadusj* di Senofonte, ed i *Caldei* dei Greci e dei Latini.

Cadúta, *sf.* (Med. e Chir.), azione di cadere, sia del corpo intiero, sia di qualche parte di esso che si distacchi. Quindi *caduta del corpo*, *dei denti*, *dei capegli* ec. Diz. sc. med.

2. — slogamento d'alto in basso di certi organi. Onde *caduta della matrice*, *del retto*, *dell'uvola*, *della palpebra superiore* ec. *ivi.*

3. (Veter.) — *del membro*, impossibilità che ha il cavallo di ritrarre la verga nella vagina cutanea per la debolezza delle parti destinate ad eseguire questo movimento. *ivi.*

4. (Matem.) *Caduta* e *declività* non sono sinonimi. *Caduta di un termine sopra un altro*, è la differenza delle loro altezze, o sia della loro distanza dal centro comune de' gravi, e dicesi ancora di due termini fra loro sconnessi. Così direbbesi che *la cima di tal monte ha tante braccia di caduta sopra la superficie del mare.* — *Declività*, o *declivio*, *pendenza*, o *pendio*, *inclinazione*, è la differenza di un termine sopra un altro, rapporto alla distanza orizzontale di essi. Alb.

5. (Mineral.) *Caduta*, da' cavatori di miniere, dicesi un gran sasso, o strato solido, che interrompe il corso de' filoni. *Id.*

6. (Marin.) — *di una vela*, l'altezza perpendicolare di una vela quadra, misurata dalla metà del suo lato superiore, inferito al pennone, alla metà dell'inferiore. Str.

Cadúto, *sm.* (T. legale), successione pervenuta altrui per ricaducità. Alb.

Cadúto, ta, *pp. mf.* di cadere (Astron.), tramontato, parlandosi di luce, o pianeta. G. P.

Caen, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., capoluogo del dipart. del Calvados, e della xiv divisione militare, al confluente dell'Orne e dell'Odon, patria di parecchi illustri uomini,

fra i quali di Malherbe, padre della francese poesia, del poeta Segrais, di Pietro Daniele Huet, vescovo d'Avranches, chiarissimo letterato, di Tannegui Lefevre ec.

Caer Caradok, *sm.* (Geogr.), picc. mont. d'Ingh., nella contr. di Salop, a poca dist. da Kington.

Caerdif, *s. com.* (Geogr.) V. Cardiff.

Caerdike, *sm.* (Geogr.), canale d'Ingh., nella contea di Lincoln.

Caerlaverock, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Dumfries, sopra una penis. formata dal Vith e Lacher.

Caerleon (lat. *Isca Silurum*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Monmouth, presso il canale di Bristol.

Caermarthen, o Carmarthen, *sm.* (Geogr.), contea della parte merid. del princ. di Galles.

2. — (lat. *Maridunum*), c. d'Ingh., capoluogo della contea del suo nome, sulla riva destra del Towy. Si suppone che una rupe situata sulla sommità di una collina vicina fosse il luogo da cui il famoso stregone Merlino pronunziava i suoi oracoli.

Caernarvon, o Carnarvon, *sm.* (Geogr.), contea della parte settentr. del princ. suddetto, che ha per capoluogo la città del suo stesso nome.

Caerphilly, *sf.* (Geogr.), c. della parte merid. del princ. di Galles, nella contea di Glamorgan.

Caerulei Dii (v. lat.), *add.* e *sm. pl.* (Mit.), gli dei marini.

Caeruleus frater (v. lat.), *add.* e *sm.* (Mit.), Nettuno, chiamato con tal nome a cagione del colore delle acque del mare.

Caerwent, o Caergevent, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Monmouth, cel. per la università che vi esisteva al tempo di Caradoc d'Inir.

Caerwys, o Caer ar wys, *sf.* (Geogr.), c. della parte settentr. del princ. di Galles, nella contea di Flint, di cui è capoluogo. I Bardi una volta si radunavano in questa città per recitarvi le loro poesie, o far risonare le loro arpe alla presenza dei giudici dal principe di Galles nominati, e, dopo la conquista, dai re d'Inghilterra. Il prezzo del vincitore era un'arpa d'argento alta sei pollici.

Caes, *sf.* (Geogr.), una delle is. Santa-Maria, sulla costa merid. del Portog., nell'Algarvia.

Caesa (*inter caesa et porrecta*) (Lett.), proverbio latino che trae l'origine da ciò che segue. Nei sacrificj, nell'istante in cui si colpiva la vittima, non era permesso di parlare fino a che non si avesse dato al sacerdote ciò che doveva essere bruciato sull'altare. Allorchè la vittima bruciava, il silenzio si richiedeva nuovamente. Intorno a questo spazio di tempo in cui era permesso di parlare si formò il riferito proverbio.

Caesars-creek, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell'Ohio.

Caetàni, *sf.* (Geneal.), famiglia originaria della città di Gaeta, d'onde trasse il nome, la quale ebbe molti valentuomini, tra i quali Gelasio II e Bonifacio VIII.

Caetàno (Gregorio), *sm.* (Biogr.), nativo di Pisa, creato cardinale da Pasquale II, circa il 1104, onde poscia seguò quella famosa transazione coll'Imperadore riguardo ai vescovadi dell'Alemagna nel 1111, nel seguente anno assistette al concilio di Laterano, e cessò di vivere nel 1118. *Ughelli.*

2. — (Gerardo), da prima canonico di Pisa, quindi cardinale creato da Eugenio III nel 1150, e da Anastasio IV inviato legato in Alemagna nel 1154.

3. — (Benedetto e Francesco), nipoti entrambi di Bonifacio VIII, l'uno creato cardinale da Celestino V nel 1294, l'altro dallo zio suddetto nel 1295, da prima canonico di Porto, cappellano del papa e tesoriere della chiesa romana.

4. — (Giovanni degli Ursini), romano, cardinale creato da Giovanni XXII in Avignone, d'onde fu inviato legato in Italia nel 1340.

5. — (Antonio), altresì romano, patriarca d'Aquileja, e cardinale creato da Bonifacio IX nel 1402.

6. — (Nicolò) nato in Sermoneta nel 1526, creato cardinale da Paolo III suo parente nel 1538 nell'età di 12 anni, e successivamente legato in Toscana, arcivescovo di Capua e protettore del reame di Scozia, mancato a' vivi nel 1586.

7. — (Costantino), benedettino siracusano tra il XVI e XVII sec., uomo cel. per la letteraria sua erudizione. Chiamato a Roma da Clemente VIII, somministrò al Baronio molti famosi monumenti, che gli servirono per gli *Annali ecclesiastici*, ne' quali fa più volte perciò, di lui lodevole menzione. Morì nel 1650, custode della Biblioteca vaticana, dopo di aver pubblicate parecchie opere molto stimate. *Mong.*

8 — (Ottavio), gesuita parimente siracusano, fratello del precedente, morto in Palermo nel 1620, con fama di gran santità e dottrina.

9 — (Alfonso), altro fratello di *Costantino*, altresì gesuita molto rinomato per la sua pietà e dottrina.

10. — (Sebastiano), de' Minori osservanti, ministro provinciale di Terra di lavoro tra il XVI e XVII sec., il quale scrisse: *Commentarium in decreta Congregationis Rituum circa missarum celebrationem.*

Caf (*montagna*), *sm.* (Mit. maom.), montagna che i Maomettani credono che circondi tutto il globo terracqueo, e che con essa termini da tutti i lati il suo emisfero. Quivi furono confinati i Divi o Giganti, dopo es-

sere stati soggiogati dai primi eroi della stirpe degli uomini, o della posterità di Adamo; e quivi dimorano ordinariamente le Peri o Fate. *Erbelot.*

Cafara, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell' Alentejo.

Cafaréa, *sf.* (Geogr. e Mit.), promontorio dell' isola di Eubea, dove Nauplio vendicò la morte di suo figlio Palamede. *Virg.*, *Ovid.*

Cafari (lat. *Cafares*), *sm. pl.* (St. ant.), popolo nominato da Ammiano Marcellino, il quale lo assegna alla Mauritania.

Cafaro (Costantino), *sm.* (Biogr.), della Cava, giureconsulto cel. del XVII sec.

2. — detto Cafariello (Pasquale), nativo della provincia di Lecce, nel regno di Napoli, uno de' più bei genj canori, che abbia avuto il coro armonico del sec. XVIII, e che seppe dar precetti di musica, onde restituire e conservare a questa insigne professione i suoi nobili e genuini caratteri.

Cafáuro, *sm.* (Mit.), pastore libio, disceso da Apollo per parte di Acacallide figlia di Minosse. *Apollonio* lo fa nascere da Anfitemi e da Diana.

Caffa, *sf.* (Geogr.), prov. della parte merid. dell' Abissinia, occupata da Gallas indipendenti.

2. — V. Kefa.

3. (Biogr.) — (Melchiorre), *sm.*, detto *il Maltese*, dal nome della sua patria, allievo del cel. cavaliere Bernini, il quale fece sì grandi progressi nella scoltura, che molti autori non hanno esitato di affermare ch' egli uguagliò il suo maestro.

Caffacciólo, *sm.* (Geogr.), vill. della Tosc., a poche leghe da Firenze, con un cast. di delizie del granduca, eretto da Cosimo dei Medici.

Caffáre, *n.* (T. del g. di sbaraglio e sbaraglino), far caffo, o la caffa, cioè il numero dispari. Cr.

Caffarelli (Francesco), *sm.* (Biogr.), siciliano dell' Ordine de' Minimi di s. Francesco di Paola, buon matematico ed astronomo, morto in Venezia nel 1584. Egli scrisse molte Opere di matematica, ma non si trova di lui altro alle stampe, che *Tabulae quaedam ad anni correctionem necessariae.*

Caffaro, *sm.* (Biogr.), il più antico degli storici della città di Genova, che fiorì nel XII sec. Gli *Annali di Caffaro* sono scritti in un latino barbaro, e trovansi inseriti nel tomo VI della grande raccolta *Scriptorum rerum italicarum* del Muratori.

Caffè (*caffea arabica* Linn.), *sm.* (Bot.), arboscello originario dell' Arabia, di 12 a 15 piedi: caule ritto, ramosissimo; i rami opposti e disposti in croce, lunghissimi, aperti orizzontalmente, alquanto pendenti e fogliuti verso la sommità; foglie ov.-lanciolate, appuntate, interissime, un poco ondose negli orli, di un bel verde luccicante al di sopra: fiori bianchi che imitano quelli del gelsomino, sessili, ascellari, che nascono dalle ascelle delle foglie precedenti sopra la parte nuda dei rami e dalle ascelle delle foglie esistenti, di un odore soave, ma leggiero: bacche rosse nella loro maturità, simili alle ciliege. Dum.

2. *Caffè occidentale*, specie distintissima dal *caffè d' Arabia:* i suoi rami sono ramificati e fragili; le foglie opposte, ov.-lanciolate, appuntate, interissime, luccicanti, munite alla base di stipule: i fiori bianchi, di un odor gratissimo; le divisioni della corolla lunghe, formanti alla sommità dei rami delle pannocchie le ramificazioni delle quali portano 3 fiori e bacche rotonde, di un nero turchino nella loro maturità, le quali contengono una sola semenza rotonda, striata, coperta da una tonaca. *Id.*

3. (Comm.) — nome dato altresì al seme stesso dell' albero, ed all' infusione o decozione che si prepara con esso, dopo di averlo torrefatto e polverizzato. Questo liquore deve il suo odore ed il suo sapore grati e piacevoli ad una sostanza non ancora bene studiata, e che la torrefazione pare faccia sviluppare nel caffè.

4. — *alla sultana*, infusione o decozione de' gusci che avviluppano il seme del caffè.

5. — *in gusci*, semi del caffè rinchiusi due a due in una membrana coriacea, ch' è la parete interna delle cellule del pericarpio.

6. — *mondato*, semi del caffè spogliati della membrana che li avviluppa.

7. — *indigeno*, segala, orzo, frumento, piselli, ceci, fave, radice di cicoria ed altre simili sostanze torrefatte, con cui vanamente si credette surrogare il caffè orientale.

Caffeína, *sf.* (Chim.), sostanza gialla, semitrasparente, di sapore amaro, ma assai grato, solubile nell' acqua e nell' alcool, inalterabile all' aria, e precipitante le dissoluzioni ferruginose in verde, che si ottiene dal caffè adoperandovi dell' alcool, e si classifica tra i materiali immediati dei vegetali. Diz. sc. med.

Caffettáno, *sm.* (St. ottom.), sorta di antica veste turchesca, mentovata nel *Morgante.*

Caffiaux (Filippo Giuseppe), *sm.* (Biogr.), benedettino della congregazione di s. Mauro, nato a Valenciennes nel 1712, morto improvvisamente nell' abbazia St. Germain-des-Prés nel 1777, dopo di aver pubblicato il primo volume di un libro intitolato *Tesoro genealogico*, o Ristretto *de' titoli antichi che riguardano le case e le famiglie di Francia*, ed altre Opere.

Caffico (*acido*), *add. m.* (Chim.), nome dato in origine alla caffeina, quando si credeva ancora un acido, quantunque essa non

abbia alcuna proprietà dei corpi di questa classe. Diz. sc. med.

Caffièri (Filippo), *sm.* (Biogr.), scultore romano del XVII sec., il quale pe' suoi talenti, invitato in Francia dal cardinale Mazzarino, fu impiegato in diversi lavori per le case reali. In seguito il ministro Colbert lo fece creare scultore, ingegnere e disegnatore de' vascelli del re ed ispettore della marina a Dunkerque, ove morì nel 1716.

2. — (Gian Jacopo), nipote del precedente, nato nel 1723, fu allievo di Lemoine, e camminò degnamente sulle orme de' suoi maggiori, e fu anzi superiore ad essi per lavori che uniscono ad un tempo il gusto, l'espressione e la verità. Fu professore dell'accademia di pittura, scultore del re, membro dell'accademia delle scienze e belle lettere di Rouen, onorario di quella di Digione, e morì nel 1792.

Cafira, *sf.* (Mit.), figliuola dell'Oceano, nutrice di Nettuno, la quale allevò questo dio nella sua infanzia. Noel.

Cafopicrite, *sf.* (Chim.) (v. gr. da κάφος, *spirito*, e πικρὸς, *amaro*), uno dei principj immediati dei vegetali; sostanza bruna, opaca, di sapore acre, amaro e spiacevole, fusibile al fuoco, riducibile in vapori gialli, solubile nell'acqua, o nell'acido acetico e negli alcali, che costituisce il principio colorante del rabarbaro. Diz. sc. med.

Cafra, *add. f.* (Agric.), agg. di una specie di saggina. Gagl.

Cafréria, *sf.* (Geogr.), vasta contr. dell'Afr. merid., abitata da un'infinità di popoli, i cui tratti caratteristici hanno una forte rassomiglianza fra loro, e che per lungo tempo si sono indicati col solo nome di Cafri. Essendo stati in progresso conosciuti sotto particolari denominazioni, il nome generale di Cafri è stato ristretto alla nazione abitatrice della parte vicina all'oceano, e questo paese ha ricevuto allora il nome di *Cafreria propria*, onde distinguerlo dalla *Cafreria* in generale.

Cafri, *sm. pl.* (St. mod.) V. la voce preced.

Cafsa, o Capsa, *sf.* (Geogr.), c. d'Afr., nella parte del Biledulgerid, che ne porta il nome particolarmente.

Cafuàni, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della parte merid. della nuova Granata, abitante fra l'Yapura e l'Ica.

Cafúra, *sf.* (Med. e Farm.), lo stesso che *canfora*, termine da pochi scrittori e non medici usato.

2. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cafúsi, *sm. pl.* (St. mod.), popolo del Brasile, il quale abita verso il confluente di Rio Negro e dell'Amazzone.

Cagàda, *sf.* (Geogr.), picc. is. delle Antille.

Cagan, *sm.* (Geogr.), luogo presso Nantes in Francia, ove trovasi una sorg. d'acqua tiepida, che pare essere di natura solforosa.

Cagàstico, *add. m.* (Med.), epiteto che dava *Paracelso* a tutte le malattie prodotte da un principio contagioso. Cast.

Cagastro, *sm.* (Med.), nome dato da *Paracelso* medesimo a qualunque principio morboso non congenito, nè ereditario, ma generato dal contagio.

Cagayan, o Cagean, *sm.* (Geogr.), prov. la più settentr. dell'is. di Lusson, una delle Filippine.

2. — Sulu, is. del mare di Mindoro, al sett. di Borneo.

Caggiàno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nel Principato cit.

Cagliassa, *sf.* (Geogr.), borgo della Romelia, sulla riva destra della Paula.

Caghmahry, o Caughmahry, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Indost., nel Bengala.

Cagiúti, *sm. pl.* (Marin.), bauli attaccati sui contrammano del di dentro del vascello. Sav.

2. — denominazione data pure a certi letti, incastrati per lo più intorno al vascello; altr. detti *capanne*. *Id.*

Cagli, o Caglio (lat. *Callis*, *Callum*), *s. com.* (Geogr.), c. vesc. dello St. romano, tra Urbino e Pesaro, a' piedi del monte Petraro, chiamata per qualche tempo *città di sant' Angelo.*

Cagliàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cagliàra, *sf.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Mantovano.

Cagliari, *sm.* (Geogr.), uno dei due capi o grandi divisioni della Sard., formato dalla metà merid. e più popolata dell'isola.

2. — golfo della costa merid. dell'is. stessa, nel fondo del quale giace la città da cui trae il nome.

3. — (lat. *Calaris*, o *Caliaris*), c. cap. dell'is. di Sard., capoluogo della divisione del capo del suo nome, sulla costa merid. dell'is., nel fondo del golfo del nome stesso, sul declivio di una collina, sulla cui sommità esiste un cast. regolarmente fortificato ed una buona cittadella. Sant' Ilario ebbe in questa città i suoi natali, siccome li ebbe del pari, o per lo meno nel suo territ., s. Eusebio vescovo di Vercelli; e nella persecuzione di Diocleziano, verso l'anno 303, fu in questa città martirizzato s. Saturnino, che fu quindi considerato qual protettore di tutta l'isola.

4. (Biogr.) — (Paolo) V. Caliari.

Cagliàre, *att.*, e

Cagliàto, ta, *pp. mf.* (Agric.) V. Quagliare, e Quagliato.

Caglio, *sm.* (Bot.), genere di piante della tetrandria monoginia e della famiglia delle ru-

biacee, di cui si adoperavano anticamente in medicina molte specie. V. Gallio.

2. Caglio (*erba zolfina*, *presuola*), pianta perenne della tetrandria monoginia, così chiamata per la proprietà che ha di quagliare il latte.

3. (Agric.) — materia acida che si ricava dai vegetabili e dagli animali, colla quale il latte si aggruma, d'onde *cagliare*, *cagliato* ec., Quello degli animali dicesi propriamente *presame*. Gall.

4. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Comasco.

Cagliostro (il conte Alessandro), *sm.* (Biogr.), nome sotto il quale un avventuriere del xviii sec. si è acquistata una rilevante celebrità, il cui vero nome era *Giuseppe Balsamo*, nato in Palermo nel 1743, e morto nel 1795 nel castello di s. Leo, ove da alcuni anni trovavasi rinchiuso per sentenza dell'Inquisizione di Roma.

Cagna, *sf.* (T. de' tessit.), dente che impedisce il subbiello dallo svolgersi. Alb.

Cagnacci (Guido *Canlassi*, detto a motivo della sua deformità *il*), *sm.* (Biogr.), cel. dipintore, nativo di s. Arcangelo, nella Romagna, sul principio del xvii sec. Fu scolare in Bologna di Guido Reni, e dopo aver fatti molti insigni lavori in Italia, chiamato a Vienna dall'imp. Leopoldo, ivi morì nel 1681.

2. — (Alfonso), autore delle *Antichità di Ferrara*, stampate da prima in Venezia nel 1676, e quindi ristampate nel *Tesoro delle antichità* di Grevio.

Cagnaccia, *sf.* (T. de' legnaj), pialla coi manichi per pulire il legno dopo averlo intraversato. Alb.

Cagnàno, *sm.* (Geogr.), due borghi del r. di Napoli, uno nella Capitanata, l'altro nell'Abruzzo ult.

Cagnàti (Marcello, o Morsilio), *sm.* (Biogr.), cel. medico veronese del xvii sec., il quale lasciò *De sanitate tuenda lib. ii; Opuscula varia etc.*

Cagnazzo (Giovanni, detto *Tabiense*, perchè nacque in un borgo di tal nome nella riviera di Genova), *sm.* (Biogr.), cel. domenicano, favorito del cardinal Caetano, cui dedicò la sua *Somma de' casi di coscienza*, volgarm. appellata *Summa Tabiena*, o *Summa summarum*. Fiorì nel xvi sec.

Cagnes, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Cagnicourt, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Cagno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

2. (Biogr.) — (Francesco), cel. filosofo e medico siciliano del xvi sec., il quale lesse in Padova, e scrisse, tra le altre Opere, *Theoremata Physicorum Aristotelis*.

Cagnola, *sf.* (Geogr.), due vill., uno dello St. ven. nel Padovano, l'altro di Lomb. nel Cremasco.

Cagnòli (Belmonte, conosciuto sotto il nome di *Abate Cagnoli*), *sm.* (Biogr.), nativo dello Stato veneto nel xvii sec., buon poeta per l'età in cui visse, ed autore del poema intitolato *Aquileja distrutta*, ch'è il principale fondamento della letteraria sua riputazione.

2. — (Girolamo), giureconsulto piemontese, e professore di diritto a Torino nel xvi sec., il quale ha lasciato molti scritti di poca importanza.

Cagnolina, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cagnòlo dei Branzi, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cagnuòlo, *sm.* (T. de' gettat.), bietta di ferro per tener serrate le grappe della morsatura al mozzo medesimo della campana. Alb.

Cigoa, o Cigua, *sf.* (Geogr.), borgata della capitaneria generale di Caracca, nella prov. di Venezuela.

Cagòti, Cagots, o Capots, *sm. pl.* (St. di Fr.), nome di certe antiche famiglie abit. nel Bearn, ed in più luoghi della Guascogna, discese, secondo alcuni, dai Visigoti che rimasero in queste contrade dopo la generale loro disfatta. Credesi che fossero così chiamati, quasi *Caas Goths*, cioè *Cani Goti*, loro essendo rimasta la taccia di questo nome, per odio dell'arianismo professato dai Goti, e delle crudeltà che in questo paese avevano costoro commesse. Si sono anche chiamati *Giezatini*, quasi discendenti di *Giezi*, servo di Eliseo, che fu infetto di lebbra.

Caguan, *sm.* (Geogr.), c. e f. della nuova Granata.

Caguanàbo, *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa sett. dell'is. di Cuba.

Caguànico, *s. com.* (Geogr.), altra c. dell'is. di Cuba, sulla costa medesima.

Caguài (porto di), o Porto-reale, *sm.* (Geogr.), picc. golfo sulla costa merid. della Giammaica.

Caguas, *sm.* (Geogr.), distr. dell'is. di Porto-Ricco.

Cagus, *sf.* (Marin.), piccolo bastimento olandese, che serve per trasporti, pel cabotaggio, e soprattutto per navigare ne' canali e nelle acque interiori di quel paese. Str.

Cahaba, *sf.* (Geogr.), c. degli St.-Un., nell'Alabama, capoluogo della contea di Dallas, fondata nel 1818.

2. — contea degli St. medesimi, verso il centro dell'Alabama, la cui esistenza è posteriore al 1820.

3. — Cahawba, o Cabo, f. parimente degli St.-Un., nell'Alabama.

Cahaban, *s. com.* (Geogr.), c. dello stato di Guatimala.

Camachus, *sm.* (Geogr.), borgata della

nuova Granata, verso il confluente del f. delle Amazzoni.

CAHAGNES, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

2. (Biogr.) — (Jacopo), dottore e professore di medicina a Caen sua patria, nato nel 1548, morto nel 1612, che compilò gli statuti della facoltà medica dell'università di Caen.

3. — (Stefano), suo parente e contemporaneo, dotto medico anch'egli, di cui però nessuno scritto trovasi alla luce. Huet ne vanta lo spirito e l'ampiezza delle cognizioni.

CAHANI, *sm. pl.* (St. mod.), popoli indiani del Brasile, nella prov. di Mato-Grosso.

CAHIR, *s. com.* (Geogr.), picc. c. d'Irl., nella prov. di Munster.

CAHIRCOURRE, o CAHIRCUREC, *sf.* o *m.* (Geogr.), monti d'Irl. di forma bizzarra, nella prov. stessa.

CAHIS, *sm.* (Comm.), nome di una misura spagnuola, che corrisponde a 8 staja, cioè la terza parte di un moggio.

CAHOKIA, *sf.* (Geogr.), f. e vill. degli St.-Un., nello stato degl'Illinesi.

CAHORS (lat. *Divona Cadurcorum*, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., capoluogo del dipart. del Lot, ed un tempo cap. della prov. di Quercy. Quivi nacquero Clemente Marot e Gioachino Murat, che fu re di Napoli. Ausonio assicura ch'Euxepero, famoso retore di Tolosa, sia morto in questa città, che fu poscia onorata dalla nascita di Jacopo d'Ossa, vesc. di Frejus, poi cardinale, e quindi pontefice sotto il nome di Giovanni XXII, il quale in attestato di patrio affetto, l'anno 1331, vi fondò la università, celebrata per la erudizione de'suoi professori.

CAHOS, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indigena della Patagonia.

2. (Geogr.) — (le), montagne dell'is. di san Domingo, sul confine delle parti francese e spagnuola.

CAHUMARI, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della parte merid. della nuova Granata, fra il Rio-Ica ed il f. delle Amazzoni.

CAHUN'S CAYE, *s. com.* (Geogr.), picc. is. della baja di Honduras, una delle Zopotillos.

CAHUZAC, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

2. — SUR-VERRE, c. pure di Fr., nel dipart. del Tarn, sulla sinistra della Verre.

3. (Biogr.) — o CAHUSAC (Luigi di), poeta drammatico francese del XVIII sec., ed autore di un *Trattato storico della danza antica e moderna.*

CAHYTE, o VILLA NOVA DA RAYNA, *sf.* (Geogr.), picc. c. del Brasile, nella prov. di Minas Geraes, fondata nel 1714.

CAIANI (Angelo), *sm.* (Biogr.), letterato fiorentino e primo volgarizzatore di *Euclide* nel XVI sec.

CAIAZICAS, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Cuba.

CAIAZZA (Giuliano di), *sm.* (Biogr.), cel. lettore di giurisprudenza nello studio napoletano, verso la fine del XV sec.

2. — (Angelo), di Nocera, chierico regolare, autore de' *Consigli legali*, nel XVI sec.

3. — (Paolo), professore di canonica altresì nello studio napoletano, quindi vescovo d'Aviano, sul principio del sec. XVII.

CAICCHE (*caicos*), *sf. pl.* (Geogr.), gruppo d'is., d'isolotti e di scogli dell'arcipel. delle Lucaje. Si contano quattro is. principali, alle quali si sono dati i nomi di *Grande Caicco*, *Caicco del Nord*, *Caicco della Providenza*, e *Piccolo Caicco.*

CAICCO, *sm. pl.* echi (Marin.), piccola barca di servigio d'una galea pel trasporto d'uomini, provvigioni, acqua ec. STR.

CAICO, *sm.* (St. ant.), guerriero trojano, uno dei compagni di Enea. *Virg.*

2. (Mit.) — figlio di Mercurio, che diede il suo nome al fiume che segue. *Ovid.*

3. (Geogr.) — f. dell'As. minore, nella Misia, da *Caico* suddetto, oggidì *Girmasti. Strab.*

CAIDÀTE, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

CAIEM, o KAIEM, *sm.* (Mit.), nome di Achem, divinità dei Drusi, nella sua quinta incarnazione. NOEL.

CAIÈTA, *sf.* (Geogr.) V. GAETA.

2. (St. ant.) — o CAJETA, nutrice di Enea, che seguì questo principe ne'suoi viaggi e morì giugnendo in Italia. Enea le innalzò un sepolcro sul lido della grande Esperia, nel luogo dove oggi è Gaeta (latinam. *Caieta*), città alla quale questa donna diede il nome. *Virg.*

CAIETÀNO, *sm.* (Biogr.) V. CAETANO.

CAIFA, CAIFAS, CAIFASSO (v. ebr. *investigatore*, o *sagace*), *sm.* (St. evang.), sommo pontefice de'Giudei dopo Simone, della setta de'Sadducei, chiamato pure *Giuseppe*, il quale nell'adunanza de'sacerdoti e de'dottori della legge, da lui preseduta, pronunziò protestando contro di G. C. questa sentenza di morte: „ Uopo è che un uomo muoja pel „ popolo, affinchè non perisca tutta la nazio- „ ne. „ Mosse in seguito la più accanita persecuzione contro gli apostoli e discepoli del Salvatore: condannò a morte s. Stefano e fece imprigionare s. Pietro a cagione del suo zelo nel predicare la resurrezione di G. C. Finalmente, essendo stato privato della sua dignità da Vitellio, governatore di Siria, ne provò tanto rammarico, che per disperazione da sè medesimo si uccise.

CAIFFA, o HAIFA, *sf.* (Geogr.), picc. c. e porto di mare della Siria, al piede del monte Carmelo, sulla sponda merid. della baja d'Acri.

Cailàso, *sm.* (Mit.), divinità della Germania e delle Gallie, che credesi aver preseduto al letame dei bestiami. Noel.

Cailack, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. della Scozia.

Cailàri, o Sarigheul, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Turchia europ., nel sangiacato di Monastir.

Cailas, *sm.* (Geogr.) V. Gangdis.

Cailàsa, *sf.* (Mit. ind.), l'olimpo degli Indiani, dove si suppone che riseda Mandera, una delle tre persone della Trinità indiana. È questa una montagna i cui macigni sono tanto ricchi, che ciascuna scheggia è una pietra preziosa. Noel.

Cailhau, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude (Linguadoca)

Cailin, *sm.* (Geogr.), picc. is. dell'arcipel. di Chiloe.

Caillard (Abramo Jacopo), *sm.* (Biogr.), giurisperito francese del sec. xviii, allievo ed amico del cel. Pothier. I pochi scritti ch'egli ha lasciati sopra differenti punti di giurisprudenza caratterizzano del pari l'estensione delle sue ricerche e la profondità della sua erudizione.

Caille (Andrea), *sm.* (Biogr.), medico di Lione nel xvi sec., il quale ha tradotto dal latino in francese la *Farmacopea* di Giacomo Silvio, la *Bandiera degli speziali* di Valerio Cordo, e il *Giardino medico* di Antonio Mizaud.

2. — (Giovanni de la), librajo e stampatore a Parigi tra il xvii e xviii sec., autore di una *Storia della stampa e dell'arte libraria*.

3. — (Nicola Luigi de la), cel. matematico ed astronomo francese del xviii sec., di cui si hanno *Lezioni elementari di matematiche; Lezioni di meccanica e d'astronomia; Elementi d'ottica; Tavole solari; Tavole di logaritmi* ec.

Cailleau (Andrea Carlo), *sm.* (Biogr.), librajo a Parigi nel xviii sec., di cui esistono varie composizioni teatrali, almanacchi ec., ed un *Manuale del librajo*, che ha fatto dimenticare il *Dizionario bibliografico* dell'ab. Duclos.

Caillère (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nella Vandea.

Caillet (Paolo), *sm.* (Biogr.), autore del *Quadro del matrimonio rappresentato al naturale*, opera medica, Orange 1635.

2. — (Giovanni), gesuita tedesco, nativo di Douai nel 1578 e morto nel 1628, autore dell'opera col titolo *Illustria sanctorum virorum exempla et facta lectissima per singulos anni dies*.

Caillòma, *sf.* (Geogr.), c. del Perù, nell'intendenza di Cusco.

Cailly, *sm.* (Geogr.), borgo e f. di Fr., nel dipart. della Senna inf.

2. (Biogr.) Cailly, (il cavaliere Giovanni de), poeta francese nativo d'Orléans nel xvii sec., conosciuto altresì sotto il nome di *cavaliere d'Aceilly*, ch'è il suo anagramma, il quale si distinse sotto il ministero di Colbert coi suoi *Epigrammi*, lo stile de' quali è semplice e naturale, i pensieri uni e delicati.

Caim, o Caym, *sm.* (Demonogr.), demonio sofista, capace colla forza de' suoi argomenti di porre in disperazione il più agguerrito scolastico, ed insegna altresì a conoscere il linguaggio di tutti gli animali. Noel.

Caimacàn, o Caimacàne, *sm.* (St. ottom.), titolo di dignità dell'impero ottomano, appartenente al luogotenente del gran visire. Alb.

Caimane, *sm.* (St. nat.), sorta di coccodrillo dell'Indie. *Redi*.

2. (Geogr.) — tre picc. is. del mare delle Antille, chiamate il *Gran Caiman*, il *Piccolo Caiman*, e *Caiman-brack*. Taluno a queste isole ha dato il soprannome d'*Isole delle lucertole*.

Caimàni, o Caymàni, *sm. pl.* (Geogr.), scogli ed isolotti del mar delle Antille.

Caimbetour, o Caimbatoor, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., capoluogo dell'ant. prov. di tal nome.

Caimèni (picc., nuova, e vecchia), *sf. pl.* (Geogr.), tre is. prodotte da eruzioni vulcaniche, intorno all'is. di Santorino, dette *Micra*, *Nea* e *Palaja*.

Càimi, o Càimo (Eusebio, e Pompeo), *sm.* (Biogr.), fratelli di Udine, i quali vissero nel xvii sec. Studiò il primo a Padova sotto il giureconsulto Menochio, ebbe un canonicato in Aquileja e quindi il vescovato di Città-nova in Istria, e lasciò *Responsorum* Vol. ii. — *Pompeo* fu discepolo di Mercuriale, professò la medicina in Padova, ove pubblicò diverse Opere, e fra le altre *De calido innato*.

Càimo (Marcantonio), *sm.* (Biogr.), giureconsulto milanese del xvi sec., molto onorato dall'imp. Carlo V.

Caina (da *Caino*), *sf.* (Lett.), nome di luogo finto da Dante nell'inferno, dove si puniscono i traditori. (*Inf.* 5 e 32.)

Càinan, o Cainàno (v. ebr. *possessore*), *sm.* (Bibb.), figlio di Enos e padre di Malaleel, morto il 2800 av. G. C. di 910 anni. — Non bisogna confonderlo con altro *Cainan*, figlio di Arphaxad e padre di Sala, morto nel 1694 del mondo. Il nome di questo secondo *Cainan* non si ritrova nel testo ebreo della Genesi e del Deuteronomio, nè in alcun altro luogo della sacra Scrittura, fuorchè nella Versione dei lxx e nella genealogia di G. C. fatta da s. Luca; d'onde n'avviene ch'egli è un gran soggetto di dispute presso gl'interpreti.

Cainàna, o Cainca, *sf.* (Bot.), radice dell'arboscello *chiococca racemosa* Linn., ap-

partenente alla pentandria diginia ed alla famiglia delle rubiacee di Jussieu, che cresce alle Antille, alle Floride ed al Brasile.

Caine (la), *sf.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Aisne, l'altro in quello dell'Eure.

Cainiti, *sm. pl.* (St. eccl.), eretici del II sec., così nominati a motivo della venerazione che avevano per Caino. *Baron.*

Caino (v. ebr. *possessione*, *possesso*, *acquisto*), *sm.* (Bibb.), figlio primogenito d'Adamo e d'Eva, nato il secondo anno del mondo. Fu il primo che occupossi del lavoro della terra. Ammazzò suo fratello Abele l'anno 130 del mondo, per cui fu maladetto da Dio e condannato ad andar vagabondo. Ritiratosi in appresso nel paese di Nord all'oriente di Eden, fabbricò una città ch'egli chiamò Enoch o Enochia dal nome di un suo figlio; ed è questa la prima città che si fabbricasse.

2. (Mit. rabb.) — I rabbini pretesero che *Caino* fosse nato dal serpente tentatore e da Eva. Noel.

3. (St. nat.) — quella gemma, che anche dicesi *turchina*. Baldin.

4. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cainórfica, *sf.* (Mus.), strumento a tasto, inventato in questi ultimi anni dal cel. Röllig a Vienna. Esso ha la forma di un'arpa grande, la quale sembra star ritta in un positivo. Ogni corda ha un arco, da cui viene intonata tosto che il dito percuote il tasto alla medesima corrispondente. Tutti gli archi dello strumento si muovono mediante il piede. La tastiera è simile a quella del pianoforte. I suoni medj sono i più aggradevoli e somigliano a quelli del violoncello. Il maneggio della *cainorfica* è però difficile, dovendosi mettere in opera le dita ed i piedi. G. P.

Caio (v. lat. *signore*), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), soprannominato *Agrippa*, figlio di Marco Agrippa e di Giulia figlia di Augusto, adottato da questo imperadore con *Lucio Agrippa* suo fratello. Arrivati all'età di 14 in 15 anni il popolo romano offrì loro il consolato; ma Augusto volle ch'eglino avessero solamente il nome di consoli disegnati a ragione della loro giovinezza. Morirono giovani ambidue. *Vell. Paterc.*

2. — Postumio, liberto, che viverà sotto Augusto, e si formò con Coccejo, suo alliero, un gran nome nell'architettura. Furono ad ambidue commessi da Agrippa i grandi lavori che Augusto fece fare ne' contorni di Napoli, e fra gli altri quelle vie sotterranee, che si stendono da Napoli fino a Pozzuolo e dal lago Averno fino a Cuma.

3. — (Tizio), cel. giureconsulto dell'antica Roma, autore di alcuni *Istituti*, di cui Giustiniano fece molto uso nella composizione de' suoi.

4. (St. eccl.) Caio, discepolo di s. Paolo, di cui parlasi negli *Atti degli Apostoli*. Credesi che nascesse in Macedonia, ma fermata avea stanza in Corinto, ed ivi alloggiò in sua casa s. Paolo, il quale perciò nella sua *Epistola ai Romani* lo chiama *Caius hospes meus*.

5. — (San), originario di Dalmazia, e parente dell'imp. Diocleziano, eletto papa nel 270 di G. C. Dicesi ch'egli ordinò che i chierici passassero per tutti i sette ordini inferiori della Chiesa prima di arrivare ad essere ordinati vescovi.

6. — dotto autore ecclesiastico nel principio del III sec., discepolo di s. Ireneo. Egli è soprattutto cel. per una conferenza ch'ebbe in Roma con Procolo, uno de' capi montanisti, e della quale Eusebio ci ha conservati alcuni preziosi frammenti.

Caiomorti, o Kaiomorti, *sm.* (Mit. pers.), il primo uomo uscito dalla gamba dinanzi del toro, nel momento della sua morte. Noel.

Cairanne, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Cairate, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Caires, o Cayres, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Loira.

Cairharrah, *sm.* (Geogr.), montagna di Scozia presso la costa orient. della baja di Wigtown.

Cairn, o Clonhuch, *sm.* (Geogr.), mont. d'Irl., nella prov. di Leinster.

Cairnbulg, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. della Scozia, nella contea di Aberdeen.

Cairney, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea suddetta.

Cairnferg, *sm.* (Geogr.), mont. di Scozia, parimente nell'Aberdeen.

Cairngorm, o Cairngorum (*montagna azzurra*), *sm.* (Geogr.), mont. della catena dei Grampiani, in Iscozia.

Cairnsmure, *sm.* (Geogr.), mont. di Scozia, al sett. della baja di Wigtown.

Cairo (il), *sm.* (Geogr.), c. cap. dell'Egitto, a 5 leghe circa dalla sommità attuale del Delta, e dopo Costantinopoli, la prima città dell'imp. ottomano, sia per la sua estensione, sia per la importanza del suo comm. e pe' monumenti de' quali è abbellita.

2. — (lat. *Crixia*), borgo degli St. sardi, nel Genovesato.

3. — vill. del r. di Napoli, nella Terra di lavoro.

4. — comune degli St.-Un., nello stato dell'Illinese.

5. — un tempo Canton, comune degli St. medesimi, nella nuova York.

Caistor, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Lincoln.

2. — s. Edmund's, parr. d'Ingh., nella contea di Norfolck, ove Edmondo re dausse

tenne un tempo la sua corte, per asserzione del Cambdeno.

Caistrio, *sm.* (Mit.), eroe efesio, il quale aveva un tempio ed un altare vicino al Caistro. *Strab.*

Caistro, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da καίω, o καυσόομαι, *essere arso da calor veemente*), fiume celebratissimo della Jonia, che scorre presso Efeso, sulle cui sponde abbondano i cigni, così detto perchè il paese che bagna è adusto, ardente e privo di alberi, e solamente fertile di viti; oggidì più comun. *Kutchuk-Meinder.*

Caithness, *sf.* (Geogr.), contea di Scozia, la più settentr. della Gran-Bretagna, della quale Wick, che dà talvolta il suo nome alla contea, e Thurso sono le città più considerabili.

2. — (*Ordof*), capo all'estremità merid. della contea suddetta.

Caitiais, *sf.* (Geogr.), c. del regno di Siam.

Caitósi, *sf.* (Med.) (v. gr. da χαίτη, *pelo lungo e duro*), term. esprimente i capegli o peli duri e spessi come il crine dei cavalli. Cast.

Caiváno, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Napoli, a 3 leghe dalla cap.

Caix, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Somma.

Caja, o Caya, *sf.* (Geogr.), f. del Portog., nell'Alentejo.

2. (Lett.) — V. Cajo.

Cajádo (Ermico, o piuttosto Enrico, a detta d'Erasmo), *sm.* (Biogr.), poeta latino portoghese del xvi sec., di cui si hanno *Eclogae, silvae et epigrammata*, ristampate nel 1745 nel *Corpus poetarum lusitanorum.*

Cajambe, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella Gujana.

Cajambé-Urcu, *sm.* (Geogr.), uno de' più alti cigli oni delle Andé, nella nuova Granata.

Cajáneburg, *s. com.* (Geogr.) V. Kajaneborg.

Cajáni (Angelo), *sm.* (Biogr.) V. Caiani.

Cajapónia, *sf.* (Geogr.), distr. del Brasile, il più merid. della prov. di Goyaz.

Cajarc, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Lot.

Cajazzo, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Napoli, nella Terra di lavoro.

Caje, *sf.* (Geogr.), nome che si dà ai mari che bagnano le Antille, ad alcune, is. basse e spesso coperte d'acqua, ad alcuni scogli e banchi ec.

2. — (le), c. e porto di mare dell'is. di san Domingo.

3. — Jacmel (le), picc. c. dell'is. suddetta.

Cajéli, o Caváli, *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa sett. dell'is. di Buro.

Cajello, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cajemite, *sf. pl.* (Geogr.), nome di due picc. is., sulla costa settentr. dell'is. di san Domingo.

Cajenna, *sf.* (Geogr.), f. della Gujana francese, che si getta nell'oceano Atlantico.

2. — is. dell'Am. merid., nella Gujana francese, bagnata al sett. ed all'or. dall'oceano Atlantico.

3. — c. cap. della Gujana francese, nell'is. suddetta, sulla riva destra ed alla foce del Cajenna nell'Atlantico.

Cajeput, *sm.* (Bot.), pianta che ha il tronco tortuoso, la scorza nera, co'rami bianchicci, le foglie alterne, quasi sessili, lanceolate, falcate, acute, a tre nervi, molto odorose; i fiori piccoli, bianchi, a spica. Si propaga per seme nell'India orientale, ed è sempre verde. Gagl.

2. (Farm.) — (*olio di*), nome sotto il quale è conosciuto un olio verde odorosissimo, e che partecipa un poco dell'odore di spigo, che si ottiene dalle foglie della pianta suddetta. Se n'è veduto in commercio di quello non verde, ma giallastro. Camp.

Cajeta, *sf.* (St. ant.) V. Caieta.

Cajetána, e

Cajetáno, *sf.* e *m.* (Geneal. e Biogr.) V. Caetana, e Caetano.

Cajo, o Caio, ja, o ia, *sm.* o *f.* (St. ant.), cognomi molto comuni presso i Romani, i quali si usavano per indicare entrambi i sessi. La lettera C nella sua posizione naturale dinotava l'uomo, e rovesciata in questa guisa Ɔ voleva dir *Caja* o la donna. *Quintil.*

Cajólo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Cajonna, *sf.* (Geogr.), f. dell'is. di san Cristoforo, nelle Antille.

Cajonvico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cajor, *sm.* (Geogr.), r. della Senegambia, che talvolta si nomina *Damel* dal titolo del sovrano.

Cajot (Giovanni Giuseppe), *sm.* (Biogr.), benedettino francese della congregazione di s. Vannes, il quale molto si distinse per le sue estese cognizioni, soprattutto nella storia moderna, nel xviii sec. Abbiamo di lui le *Antichità di Metz; Storia critica degli scapolari; Fatti letterarj di G. G. Rousseau intorno all'educazione*, ed altre opere erudite e molto stimate.

Cajra, *sf.* (Geogr.), vill. del r. di Napoli, nella Terra di lavoro, poco lungi dalle rovine dell'ant. *Cassinum.*

Cajta, *sf.* (Geogr.), baja formata dall'oceano Atlantico, sulla costa settentr. del Brasile.

Cajtóna, *sf.* (Geogr.), stabilimento olandese sulla costa occid. dell'is. di Sumatra, all'imbocc. del f. di egual nome.

Cajubáni, *sm. pl.* (St. mod.), popolo indiano indipend., nella parte orient. del Perù.

Cajuenchi, *sm. pl.* (St. mod.), popolo indiano dell' Am. settentr., abitante il paese alla sinistra del f. Gola, nella California.

Cajumarat, *sm.* (Mit. pers.), primo re di Persia, che alcuni storici di questa nazione credono essere stato il primo re del mondo, lo stesso che l'Adamo degli Ebrei. Gli autori orientali gli attribuiscono l'origine della religione de' magi. *Erbelot.*

Cakéri, o Caukéri, *sm. pl.* (St. mod.), popolo dell' Afganistan proprio.

Caket, o Caketi, *sf.* (Geogr.) V. Kakheti.

Cala, *sf.* (Marin.), seno di mare dentro terra, ove può trattenersi alcun tempo qualche piccolo naviglio, e mettersi al coperto dalla burrasca; altr. *calanca.* G. B.

2. — la stiva del bastimento (sebbene sì fatta denominazione è meno propria in italiano) Str.

3. — specie di gastigo per li marinaj che hanno commesso qualche delitto. Si distingue la *cala ordinaria*, o *secca*, dalla *cala grande. Id.* — Questo gastigo consiste nel legare il delinquente in capo di un'antenna, e così legato tuffarlo più volte nel mare; onde *dar la cala.* Alb.

4. *Cala remo*, *Avanti!* comando che si dà ai rematori, affinchè prendano la voga. Str.

5. (T. de' pescat.) *Andare in cala*, s'intende andar a pescare, ed arrivare al posto dove si vuol pescare, che i pescatori di acciughe chiamano *andito.* Alb. Ed

6. *Essere in cala*, dicesi di tartana, od altra nave peschereccia, quando è in atto di pescare. *Id.*

7. (Geogr.) Cala, borgo di Sp., nell'Andalusia.

Calà (Ferdinando *lo Scocco*, più noto sotto il nome di), *sm.* (Biogr.), nativo di Cosenza in Calabria, nel xvii sec., autore di una *Storia di Svevia.*

Calaat-el-Acabah, *sf.* (Geogr.) V. Akaba (Kalaat-el)

2. — el-Aouz, forte dell' Arabia, nell' Hediaz, a qualche dist. dal golfo Arabico.

3. — el-Moilah, altro forte dell' Arabia, nell' Hedjaz, presso il golfo suddetto.

4. — el-Moubeleh, forte dell'Arabia, parimente nell' Hedjaz, sulla costa del golfo d' Acabah, uno dei bracci del golfo Arabico.

5. — el-Nakhl, forte dell' Arabia, al sett. del deserto del monte Sinai, sulla strada della carovana del Cairo alla Mecca.

6. — el-Neghir, picc. c. della Turchia asiat., nel pascialicato di Racca, presso la riva sinistra dell' Eufrate.

7 — Islam, forte dell'Arabia, nell' Hedjaz, a qualche dist. dalla costa del golfo Arabico.

Calaba (*calophyllum* Linn.), *sm.* (Bot.), genere di piante della poliandria monoginia e della famiglia delle guttifere, di cui tutte le specie crescono sotto i tropici. — Il taccamacca (*calophyllum inophyllum*) fornisce il balsamo verde, che cola dal suo tronco e da' suoi rami. — Il balsamo Maria proviene dal *calophyllum balsamum Mariae*, ed il *calophyllum calaba*, oltre a' frutti mangerecci, quantunque poco piacevoli, contiene nei suoi mandorli un olio pur mangereccio. Diz. sc. med.

Calabar (*Costa del*), *sf.* (Geogr.), nome dato a quella parte di coste della Guinea sup., che si estende dalla imbocc. del vecchio Calabar all' or., a quella del Formoso all' occ.

2. — (*nuovo*, e *vecchio*), *sm.*, due f. della Guinea sup., d' ignota sorg., che si scaricano nel golfo di Biafra, sulla costa di Calabar.

3. — nome altresì di due città della Guinea sup., sulla costa medesima.

Calabo, *sm.* (Geogr.), f. della Guinea sup., nel Benguela.

Calabózo, *s. com.* (Geogr.), c. del gov. di Caracca, nella prov. di Venezuela, fondata nel principio del xviii sec. dalla compagnia di Guipuscoa.

Calabra Curia (*la Corte calabra*), *sf.* (St. rom.), luogo fatto fabbricare da Romolo sul monte Palatino, presso al Campidoglio, dove ora giace il magazzino del sale, così detto dal lat. *calare* (convocare), perciocchè tal luogo venne da Romolo destinato per le assemblee generali del popolo. Da quell' epoca il re vi convocava il senato ed il popolo, onde annunziar loro i giorni destinati ai giuochi ed ai sacrificj.

Calabrése, *add. com.* (T. di cavall.), agg. di cavallo o cavalla che ha lunghe orecchie, e che le crolla frequentemente; altr. da alcuni detto *trojano.* Alb.

Calabresella, *sf.* (T. di giuoco), spezie di tressetti che si fa in tre, più frequente in Romagna, che in Toscana. *Id.*

Calabri, *sm. pl.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da καλός, *bello* ed ἅβρος, *delicato*, *molle*, *festivo*, o βρίθω, *essere pieno*, *sopraccaricare*), nome degli abitanti di quel lungo tratto di paese molto fertile nel regno di Napoli, posto tra il mare di Toscana ed il mar Jonio. (Ernesto ne tira invece l' Etimologia da κολαβρός, *porcastro*, e chiama κολαβρισμός (*calabrismo*) una danza in uso presso di loro in cui lascivamente imitavano questi animali.)

Calábria (lat. *Brutium*), grande contr. del r. di Napoli, di cui forma la parte merid., bagnata all' or. dal golfo di Taranto e dal mar Jonio, al mezz. dal Medit., all' occ. dallo stretto di Messina, che la separa dalla Sic. e dal Medit. Dividesi in *Calabria citeriore*, di cui Cosenza è il capoluogo, in *Cabria ulteriore* 1.ª, che ha Reggio per capo-

luogo, ed in *Calabria ulteriore* 2.ª, che ha Catanzaro.

Calabrisma, o

Calabrismo, *sf.* o m. (Coreogr.), specie di danza antica in uso presso i Calabri. (V. quest' ult. voce)

Calabritto, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nel Principato cit.

Calabro (Quinto), *sm.* (Biogr. e Lett.), nome dato ad un poeta anonimo nativo di Smirne, il di cui poema greco, intitolato i *Paralipomeni di Omero*, fu trovato in Calabria dal card. Bessarione, perciò così denominato. *Vossio* congliettura, che questo poeta vivesse sotto l'imp. Anastasio, verso la fine del v sec.

Calabróne, *sm.* (Entomol.), insetto alato simile alla vespa, ma più grosso e più corto: ha un gagliardo pungiglione e fortemente ronza. Egli è di colore ligio, simile a quello delle pecchie. Ve ne sono però anche di neri, per cui dal volgo vengono talora confusi con gli scarafaggi, che sono propriamente nerissimi. Alb.

2. — nome altresì con cui chiamasi da alcuni il tafano. *Id.*

3. (Comm.) — colore di un drappo simile al calabrone, come si usa anche oggidì chiamare il colore de' panni corpo di vipera, fior di pesco, capo di picchio e simili. *Id.*

Calac, *sf.* (Bot.) V. Carissa.

Calacad, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Carnate.

Calace, o Calade, *sm.* (St. gr.), pittore ateniese, che viveva nel sec. iv av. G. C., eccellente, al riferire di Plinio, nel rappresentare soggetti comici in piccoli quadri (*in comicis tabellis*)

2. — o Calliade, nome di un altro famoso pittore, citato da Luciano in uno de' suoi dialoghi, non che di uno scultore, che fece la statua della cortigiana Nerea.

Calaceyte, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Aragona.

Calacuccia, *sf.* (Geogr.), vill. dell'is. di Corsica.

Caladénia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e ἀδὴν, ενος, *glandula*), genere di piante, così dette perchè sono rimarchevoli per le fauci della loro corolla ornata di glandule. Bon.

Cala-Ducira, *sf.* (Geogr.), c. e porto dell'is. di Gozzo, nel Medit., presso Malta.

2. — Salendi, altro porto situato nell'is. stessa.

Calafáo, o Calafáto, *sm.* (Marin.), colui che calafata o ristoppa le navi; maestro di calafatare. Cr.

Calafatáre, o Calefatáre, *att.* (Marin.), ristoppare i navigli, cacciando stoppa a forza di maglio nelle commessure, o in qualunque parte potesse penetrar l'acqua. *ivi.*

Calafatáto, ta, *pp. mf.* di *calafatare* (Marin.), ristoppato. Str.

Calafáto, *sm.* (Marin.) V. Calafao.

2. *Maglio da calafato*, strumento che i maestri di calafato adoperano per calafatare e ristoppare una nave. Alb.

Calafiguer, *sm.* (Geogr.), buon porto dell'is. di Majorica, nel Medit.

Calagiróne (Bonaventura), *sm.* (Biogr.), siciliano, generale de' Cordiglieri nel xvi sec., avuto in molta stima da Enrico il Grande, e da Clemente XII nominato patriarca di Costantinopoli.

Calaguala, o Calaguála, *sf.* (Bot.), felce poco conosciuta del Perù, il cui stipite, impropriamente chiamato radice di calaguala, rotondo, sottile, compresso, giallo-bruno di fuori, bianco internamente, di odore spiacevole e di sapore molto amaro, dee essere annoverato tra i tonici e gli stimolanti, quantunque siano state singolarmente esaltate le sue proprietà mediche. Diz. sc. med.

Calahorra (lat. *Calagurris*), *sf.* (Geogr.), c. di Sp. nella Soria, cel. per aver dati i natali a Quintiliano e a Prudenzio, e per esservi stati martirizzati i ss. Emetero, Madiro e Chelidone.

2. — borgo pure di Sp., in Granata.

Calaino, e Zete, *sm.* (Mit.), figliuoli di Borea, re di Tracia, e di Orizia figlia di Eretteo, i quali si copersero di gloria nella spedizione degli Argonauti. *Ovid.*

Calais, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Vermont.

2. — (ital. *Calè*), c. forte di Fr., nella Manica.

3. — (s.), altra c. di Fr., nel dipart. della Sarthe, chiamata da prima *Amille*, o *Anisole*.

Caláizo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Calaja, *sf.* (Mit. ind.), il terzo dei cinque paradisi degl' Indiani, ch' è una montagna tutta d'argento, sulla quale risiede Isora a cavallo di un bue. Noel.

Calajáta, *sf.* (Geogr.), c. in rovina dell'Arabia felice, nella contr. di Oman, sul golfo di Ormus.

Calakria, o Gulgrad-Bouroumi, *sf.* o *m.* (Geogr.), capo sulla costa della Bulgaria.

Calalunga, *sf.* (Geogr.), un tempo picc. c., ora vill. dell' is. di Majorca, chiamato anche *Ciren*.

Calama (lat. *Gelma*), *sf.* (Geogr.), ant. c. d'Afr., nella Numidia.

Calamagna, *sf.* (Agric.), nome che gli Aretini danno a quella specie di mela, che da' Firentini è detta *mela francesca*. *Redi.*

Calamajo, *sm.* (Ittiol.), specie di pesce, detto anche *totano*, e da taluni *lolligine*: è senza scaglie, ed è così detto da un certo liquor simile all'inchiostro ch' egli ha in sè.

come la seppia, con la quale taluni lo confondono, e credono che sia il maschio di questa, quantunque un osso che ha l'una, e non già l'altro, ne distingua la specie. Alb.

Calamaki, *sf.* (Geogr.), gran baja del Medit., sulla costa dell'Anatolia, ch'è il *Portus Phaenicus* di T. Livio, dove gettò l'ancora la flotta romana prima di attaccare Patarà.

Calamandréa, o Calamandrína (detta anche *erba querciuola*), *sf.* (Bot.), pianta che nasce nei cigliogi dei poderi e ne' monti sterili, e fiorisce nel mese di giugno. Ha gli steli numerosi, ramosi, un poco pelosi; le foglie picciolate, cuoriformi, dentate, grinzose; i fiori rossi porporini, due o tre insieme nelle ascelle superiori. G. B.

Calamarca, *sf.* (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres.

Calamáre, *n.* (Agric.), fare il calamo, tallire. Gagl.

Calamaretto, *sm.* (Ittiol.), nome volgare di un pesciolino di mare, che non ha fuorchè una lisca cartilaginosa nella schiena, con una vescica di materia nera come l'inchiostro. Credesi a ragione, che sia una specie distinta dal totano, o pesce calamajo. Alb.

Calamas, *sm.* (Geogr.), f. della Turchia europ., che nasce nel sangiacato d'Avlona, e gettasi nel canale di Corfù.

Calamat, *sf.* (Geogr.), c. di Persia, sulla costa del Mekran.

Calamàta, *sf.* (Geogr.), is. dell'Adriatico, sulla costa della Dalmazia, a poca dist. da Ragusi.

2. — o Kalamàta (ant. *Teramene*), c. della Grecia, nella Morea, alla foce del f. Spinazza.

Calamàto (Alessandro), *sm.* (Biogr.), sacerdote messinese, di molta dottrina e pietà, mancato a' vivi poco dopo la metà del XVII sec. Scrisse *Sententias selectas pro concionibus totius anni ex ss. Patribus, aliisque doctoribus etc., Inni sacri del Breviario romano*, tradotti in lingua volgare, e commentati; *Vite de' santi*, sino a' suoi tempi da' sommi pontefici canonizzati, ed altre opere.

Calamàulo, *sm.* (Mus.) V. Monaulo.

Calamba, o

Calambucco (*Agallochum officinarum* Linn.), *sm.* (Bot.), legno odoroso che ci si reca dalla China, e che forse altro non è che l'agallocco, diverso però dal calembac. Alb.

Calamedóne, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κάλαμος, *canna*, *penna da scrivere*), vocabolo che alcuni autori hanno adoperato per significare una specie di frattura obliqua che dà all'estremità dei frammenti dell'osso la forma della punta di una penna da scrivere. Cast.

Calamèe, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da καλάμη, *fusto di biade*), feste che si celebravano a Cizico, allorchè il frumento, avendo fatto il fusto, cominciava a fiorire; e consistevano in sacrificj a Cerere, per ottenere un'abbondante raccolta. *Lami.*

Calamento, *sm.* (Bot.), erba di due sorte, altra acquatica, detta anche *mentastro*, altra montana, che altresì dicesi *nepitella salvatica, menta cedrata:* ha i gambetti delle ascelle dicotomi e lunghi quanto le foglie, le quali sono ritondette, pelose, e d'intorno dentate. G. B.

Calamiàne, *sf. pl.* (Geogr.), isole dell'arcipel. delle Filippine, di cui le più consid. sono Busvagon e Calamiana.

Calàmide, *sm.* (St. gr.), cel. statuario ateniese, le cui opere furono in alta stima presso i Greci, quantunque Cicerone lo metta molto al di sotto di Prassitele e di Mirone. *Paus.*

Calamína, *sf.* (Chim. e Metall.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. καλός, *buono*, e dal lat. *mina*, miniera), nome dato anticam. al protossido di zinco naturale, quando non si reputava ancora che fosse per sè stesso sostanza metallica.

2. — *elettrica*, o *lamellosa*, silicato di zinco allo stato nativo.

3. — *terrosa*, carbonato anidro di zinco.

4. (Geogr.) — (lat. *Calymna*), is. dell'arcipel. greco, in vicinanza dell'Anatolia.

5. — c. dell'India, dove alcuni pretendono che morisse l'apostolo s. Tommaso.

6. — contr. del paese di Limburgo, che produce la miglior pietra di tal nome, dopo quella di Stolberg.

Calaminàre, *add. com.* (Metall.), ch'è relativo alla calamina.

Calaminària, *add. f.* (Metall.), agg. di pietra, che si trova nelle cave de' metalli, detta altr. *giallamina*. Alb.

Calamine, *sf. pl.* (Geogr.), isole nel lago di Calamina, nella Lidia, che servirono di rifugio a molti cittadini romani nella guerra di Mitridate. *Plin.*

Calamino (Giorgio), *sm.* (Biogr.), dotto ellenista del sec. XVI, figlio di un povero operajo della Slesia, il cui nome di famiglia fu *Rorich*, dal tedesco *rohr* (canna), che latinizzò, seguendo il costume degli eruditi del suo tempo. Tradusse in versi latini le *Fenicie* d'Euripide, ed altre tragedie greche.

Calaminta, o Calaminto, *sf.* o *m.* (Bot.), nome che il Mattioli assegna al *calamento*. V. (v. gr. da καλή, *buona*, e μίνθα, *menta*, perchè tramanda un forte odore di menta)

2. — *montana* (*nepitella salvatica, menta cedrata*), pianta perenne della didinamia gimnosperma, che di presente serve soltanto a far numero ne' composti della triaca.

CALAMITA, *sf.* (Chim. e Metall.), ferro ossidato di Haüy. G. B.

2. — *naturale*, sostanza naturale, che ha la proprietà di attrarre il ferro, il nichelio e il cobalto. In ogni calamita bilicata sono due punti principali, ordinariamente opposti, l'uno de' quali si volge al polo della tramontana, l'altro al polo di mezzogiorno, e chiamansi i due poli della calamita. *ivi.*

3. — *artificiale*, dicesi il ferro, l'acciajo, il nichelio e il cobalto, che per l'arte hanno acquistato la proprietà della calamita naturale. *ivi.*

4. (St. nat.) — *bianca*, chiamasi comun. dai naturalisti una specie di argilla con venature marziali. ALB.

5. *Storace calamita*, dicesi lo storace naturale, e in lagrima, perchè anticamente chiudevasi in bucciuoli di canne, o calami, per conservarlo. *Id.*

6. (Lett.) Furono attribuite alla *calamita* per molto tempo certe proprietà miracolose, come quella di ristrignere i nodi dell'amicizia fraterna e dell'unione conjugale, di far parlare le donne infedeli durante il sonno, o di servire alle operazioni magiche ec. I Basilidi se ne servivano per fare le pietre magiche chiamate *abraxas*. Vi scolpivano i nomi de' genj favorevoli, che opponevano ai demonj. *Montf.*

7. (Naut.) *Calamita* dicesi anche l'ago della bussola, per essere tal ferro calamitato di sorta, che ha presa la sua virtù. — E fig. talora l'arte nautica. Onde *addottrinato di calamita* per intelligente di nautica. CR.

8. (Geogr.) — picc. f. di Crimea, che sbocca nel Mar-nero presso Kafa.

9. — mont. dell'is. d'Elba, dove trovasi dell'amianto.

CALAMITÁRE, *att.* (St. nat.), stropicciare il ferro sulla calamita, per fargli acquistare la sua virtù. CR.

2. — *np.*, acquistare la virtù della calamita. ALB.

CALAMITÁTO, TA, *pp. mf.* di *calamitare* (St. nat.), stato fregato con calamita, od armato di una calamita; come *ago calamitato* ec.

CALAMÍTICO, CA, *add. mf.* (St. nat.), di calamita. B.

CALAMÍZIO (Leonardo), *sm.* (Biogr.), letterato napoletano, di cui parla il Gesnero nella sua Biblioteca, senza indicare il secolo in cui fiorì. Scrisse *De viris illustribus a primordio, ac demum florentis urbis imperio ad intelligenda signa et notas veterum numismatum.*

CÁLAMO, *sm.* (Mit.) (v. gr. da κάλαμος, *canna*, da καλῶς, *bene*, ed ἀμάω, *raccogliere frutto e vantaggio*), figlio del fiume Meandro, il quale, inconsolabile per la morte di Carpo che si affogò nelle acque di questo fiume, prese suo padre in avversione, abbandonò le sue sponde e supplicò Giove di riunirlo alla sua amante. Il padre degli dei, mosso da compassione, lo cambiò in canna. *Serv.*, *Paus.*

2. (Agric.) *Calamo*, quella parte del culmo delle piante graminee, ch'è tra un nodo e l'altro; altr. *cannello*, e *tallo*. GAGL.

3. (Bot.) — genere di piante, che hanno il calice a 3 scaglie, corte, interiormente diviso in 3 parti più lunghe; 6 stami; un ovario; uno stilo trifido; 3 stimmi; frutto globoso, coperto di scaglie embriciate in forma di nastro, da principio polposo, in seguito secco. DUM.

4 — *a canne*, pianta di caule dritto, i cui nodi sono molto distanti, foglie alate; le foglioline spadiformi, acute, pelose al di sotto, guernite esse ed i pezioli ancora di aculei cortissimi. — Questa specie, indigena delle Indie orientali, è quella i cui cauli formano le canne, delle quali si fa uso, e che impropriamente si chiamano giunchi: queste sono tanto più belle, quanto meno nodi esse hanno, e quanto più sono dritte: le più alte sono le più ricercate, avvegnachè è cosa rara che i cauli abbiano più di 3 piedi senza nodi. — Tanto di questa specie, quanto di quella chiamata *calamus verus* si fanno le sedie ed il dorso delle sedie a bracciuoli che diconsi di canna, più in uso altre volte che al presente. *Id.*

5. — *aromatico* (*acoro vero*, *acoro calamo*, *erba cannella*), pianta d'Europa, dell'esandria monoginia e della famiglia delle aroidi, la cui radice aromatica, acre ed amara, era altre volte spesso usata come tonica e stimolante. DIZ. SC. MED.

6. (Anat.) — *scrittorio*, parte anteriore del quarto ventricolo del cervello, che si continua coll'acquidotto di Silvio, e che posa sul midollo allungato. Trae il suo nome dalla forma, che presenta approssimativamente il becco di una penna temperata per iscrivere. *ivi.*

7. (Geogr.) — una delle is. Jonie, all'or. di Santa-Maura, separata dal continente mediante uno stretto canale.

8. — f. della Grecia, che nasce nell'Albania, e sbocca nel mare dirimpetto all'is. di Corfù.

CALAMOBÓA, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κάλαμος, *penna*, e βοάω, *gridare*, cioè *che grida colla penna*), soprannome di un filosofo chiamato *Antipater*, il quale non potendo lottare di viva voce contro Carneade e gli Stoici, scrisse contro dei medesimi in una maniera molto assurda e trasportata. BON.

CALAMOCHA, *sf.* (Geogr.), vill. di Sp., nell'Aragona.

CALAMON, *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa della Siria.

2. Calamon, o Calamos (*Kalemon*), ant. c. della Fenicia, all'estremità merid. del monte Carmelo, abbruciata da Antioco il Grande. *Plin.*

Calamóto (*Seno di*), *sm.* (Geogr.), golfo della Propontide, all'ingresso del Bosforo di Tracia.

Calamy (Edmondo), *sm.* (Biogr.), teologo inglese del xvii sec., di cui esistono parecchi sermoni, cinque de' quali pubblicati con questo titolo: *L'arca dell'uomo di Dio, ovvero città di rifugio ne' giorni di cordoglio.*

Calana, *sf.* (Geogr.), ant. c. della campagna di Sennaar, fabbricata da Nembrod, ove diede i primi saggi della sua tirannia, chiamata in seguito *Ctesiphon* dai Parti, allorchè la dichiararono cap. del loro impero.

Calanas, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Aragona, con acque minerali fredde.

Calanca, *sf.* (Marin.), piccolo ricovero o seno, lungo una costa di mare, nel quale possono entrare de' piccoli bastimenti, e mettersi al coperto da' cattivi tempi. Str.

2. (Geogr.) — valle della Svizz., nella parte merid. del cant. dei Grigioni, sul versatojo merid. delle alpi Lepontine.

Calancà, Calancàr, o Calencàr, *sm.* (Comm.), tela stampata a fiorami e figure che ci capita dalle Indie orientali. Oggidì se ne fabbrica anche in Europa. Alb.

Calanda, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Aragona.

Calándola, *sm.* (Mit. afr.), gran sacerdote della setta dei Giaga in Africa, e in pari tempo loro generale.

Calandra, Calandro, o Calandríno (*alauda calandra* Linn.), *sf.* o *m.* (Ornitol.), uccelletto che si tiene in gabbia per amor del canto. G. B.

2. (Biogr.) — (Gio. Battista), piemontese, pittore di mosaico, ed allievo del Provenzale, nel xvii sec.

Calandrella, *sf.* (Ornitol.), nome che si dà comunemente in Toscana all'allodola di prato, diversa o minore della mattolina. Alb.

Calandrini (Gio. Luigi), *sm.* (Biogr.), filosofo e matematico ginevrino del xviii sec., le cui profonde cognizioni gli hanno procacciato un posto accanto ai Bernulli ed ai Bonnet.

Calandríno, *sm.* (Ornitol.) V. Calandra §. 1.

2. (T. degli scarpell., legnaj ec.) — specie di squadra mobile di legno, che ha i regoli soprapposti, a differenza di quelli del pifferello, i quali sono internati ed intersecati l'uno nell'altro. Alb.

Calandro, *sm.* (Ornitol.) V. Calandra §. 1.

Calandróne, *sm.* (Mus.), strumento che ha i buchi come il flauto, e nell'imboccatura due molle, le quali compresse danno il fiato per due buchi opposti in diametro; dove si pone la bocca è inserita una cannella. Rende un suono alquanto rauco, ma grato, e si usa come i flauti. G. P.

Calandrucci (Giacinto), *sm.* (Biogr.), pittore palermitano, allievo diletto di Carlo Maratta, nel xvii sec.

Calang, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della penis. di Malacca.

Calangiáno, *sm.* (Geogr.), vill. di Sard., nella divisione del capo Sassari.

Caláni, *sm. pl.* (St. ant.), nazione particolare dell'India, da cui, dice Clearco, essere discesi gli Ebrei; ma, al parere di Suida, distinguono gl'Indiani con questo nome una qualità di sapienti. Infatti vediamo quel noto filosofo indiano nominarsi *Calano*, sebbene dica Plutarco che si chiamasse *Sphines.*

Calanna, *sf.* (Geogr.), c. della Nigrizia, cap. del regno del nome stesso.

2. — borgo del r. di Napoli, nella Calabria ult.

3. (Biogr.) — (Pietro), minorita conventuale siciliano del xvi sec., il quale si fece vantaggiosamente conoscere per un'opera erudita, intitolata: *Philosophia seniorum sacerdotia et platonica, a junioribus et laicis neglecta philosophis.*

Caláno, *sm.* (St. ant.), filosofo indiano della setta de' Ginnosofisti, il quale seguì Alessandro il Grande nella sua spedizione delle Indie. Il vero nome di questo filosofo secondo Plutarco, era *Sphines* (Sfinete); ma siccome per salutare le persone egli diceva in linguaggio indiano *cala*, che significa *saluto*, quindi i Macedoni lo chiamarono *Calano.*

Calanour, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Labor.

Calanson (Gerardo di), *sm.* (Biogr.), giuocolare della Guascogna, morto alla fine del sec. xiii, autori di parecchie canzoni amorose e di una maniera di satire contro i costumi ed i vizj del suo tempo.

Calanta, *sf.* (Geogr.), picc. is. presso la costa orient. dell'is. di Lusson, una delle Filippine.

Calantan, *sm.* (Geogr.), porto sulla costa orient. della penis. di Malacca.

Calany, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Ceylan.

Calao, *sm.* (Mit.), frigio, padre di Atti. Noel.

2. (Ornitol.) — sorta di uccello del Brasile, grosso incirca come una gallina: la sua testa è coperta da una specie di elmo osseo.

Calaoidie, *sf. pl.* (St. ant.), feste celebrate nella Laconia in onore di Diana. *Esichio.*

Calaon, *sm.* (Geogr.), f. dell'As. minore, nella Jonia, presso alla città di Colofon, nelle cui vicinanze era il sepolcro di Andremone. *Paus.*

Calaóne, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Calapan, s. com. (Geogr.), c. capoluogo dell'is. di Mindoro, una delle Filippine.

Calapàta, sf. (Geogr.), c. della penis. dell'Indie di qua del Gange, sulla costa di Coromandel.

Calapuja, sf. (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres.

Calàra (lat. *Thraesus*), sf. (Geogr.), vill. di Persia, sulla costa del Mekran.

Calàre, att. (Mus.), dicesi quando l'intonazione di un cantante o di un sonatore resta più bassa di quella che dovrebbe essere. G. P.

2. (Marin.) — *un vascello*, metterlo alla banda per carenarlo, o per lavorare nell'opera viva. Stb.

3. — *le vele*, cioè abbassarle. V. Abbassare §. 5.

4. (T. de' pescat.) — *la tonnara*, *il tramaglio*, o altra rete, mettere le reti in mare per dar principio alla pesca. Il suo opposto è *salpare*. Alb.

5. (Geom.) — *una perpendicolare*, tirare una linea da un dato punto che cada perpendicolarmente sopra un'altra. *Id.*

Calarito (lat. *Calarites*), sm. (Geogr.), borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Janina.

Calaróga, sf. (Geogr.), cast. e vill. di Sp., nella vecchia Castiglia, cel. per essere la patria di s. Domenico, fondatore dell'ordine de' Predicatori.

Calarossa, sf. (Geogr.), c. del r. di Napoli, nella Capitanata.

Calàrzere, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Calas (Giovanni), sm. (Biogr.), protestante francese, cel. per l'accusa di parricidio, per la sentenza di morte contro di lui pronunziata ed eseguita nel 1762 in Tolosa, e per la di lui innocenza scopertasi poco appresso a merito di Voltaire, che seppe commuovere la Francia tutta in suo favore, per cui venne quella sciagurata famiglia dal tesoro pubblico compensata di tutti i beni che l'erano stati per tal motivo confiscati. Il processo di *Calas* ha somministrato al teatro francese l'argomento di parecchie opere teatrali.

Calasanz, sm. (Geogr.), borgo di Sp., in Aragona.

Calascilendi, o Cala-Salendi, sm. (Geogr.) V. Cala-Ducira §. 2.

Calàscio, o Calàsio, sm. (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nell'Abruzzo ult.

2. (Biogr.) — (Mario di), dotto francescano, professore di lingua ebraica in Roma, e autore di un'eccellente *Concordanza ebraica della Bibbia* impressa in Roma nel 1621.

Calasia, sf. (Chir.) (v. gr. da χαλάζω, o χαλάω, *rilasciare*), malattia degli occhi prodotta da rilasciamento delle fibre della cornea, onde chi n'è affetto non vede gli oggetti che molto confusamente. *Lavoisier.*

Calàsio, sm. (Geogr. e Biogr.) V. Calascio.

Calasiri, o Calasiri, sm. pl. (St. ant.), popolo dell'Egitto, il cui paese comprendeva le terre di Tebe, di Bubaste, l'Aftitide, la Tanitide, la Mendesia, la Sebennitide, l'Anizia o Anitia, la Mieforitide ec. *Erod.*

Calasìride, sf. (St. ant.), vestimento annodato sul collo e pendente fino ai talloni, proprio de' sacrificatori, in uso presso i Fenicj e gli Egizj. *Id.*

Calasofilaci, sm. pl. (St. ant.) (v. gr. da χάλαζα, *grandine*, e φυλάσσω, *osservare*), sacerdoti greci istituiti da Cleone, le cui funzioni consistevano nell'osservare la grandine e i temporali, per allontanarli col sacrificio di un agnello o di un pollo. Noel.

Calasparra, sf. (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Murcia.

Calassànzio (Giuseppe), sm. (St. eccl.), nativo di Peralta in Aragona nel xvi sec., fondatore della congregazione de' Chierici regolari delle scuole pie, detti volgarm. per corruzione *Scolopj*, morto santamente in Roma nel 1618.

Calassia, sf. (Chir.), piccolo tumore che nasce alle palpebre, e che assomiglia ad un grano di gragnuola: questo tumore è rotondo, duro, bianco, e in qualche modo trasparente. Talvolta ve ne hanno molti in fila. Rucc.

Calàstici, add. m. pl. (Med.) (v. gr. da χαλάζω, *distendere*, *rilasciare*, *ammollire*), epiteto de' rimedj che hanno la virtù di rilasciare le parti tese e dolorose. Cast.

Calastocia, sf. (St. mod.), piccola popolazione indiana degli St.-Un., che vive sulla costa del grand'Oceano, al sett. della Columbia.

Calastrello, sm. (Mil.), pezzo di legno che tiene unite le cosce delle casse de' cannoni. Quello sul quale posa la culatta del pezzo chiamasi più propr. *letto*. Gr.

Calastry, s. com. (Geogr.), c. dell'Indost., nel Karnatic.

Calàta (*traccheggia*), sf. (Marin.), l'ondeggiare della nave in panna. Stb.

2. — il pescare del bastimento. *Id.*

3. — pendio di terreno praticato per arrivare all'acqua, ed agevolar l'imbarco e lo sbarco delle mercanzie e delle persone. *Id.* V. Scalo.

4. (T. de' festaj., tappezz. e simili) — quella parte di un drappo, che alzato a padiglione e ripreso in qualche parte, si lascia cadere per ornamento; altr. *cascata*. Alb.

5. (Coreogr.) — sorta di ballo; onde *ballar di calata* ec. *Id.*

Calatabellóta (lat. *Triocala*), sf. (Geogr.), borgo di Sic., nella prov. di Girgenti, cel. per la guerra degli schiavi romani.

2. Calatabellota (lat. *Crimisus*), f. pure di Sic., che nasce nella prov. suddetta, e si scarica nel Medit.

Calatafimi. *sf.* (Geogr.), c. della Sic., nella prov. di Trapani, sulle rovine dell'ant. *Longarium*.

Calatagiróna, *sf.* (Geogr.), c. parimente di Sic., nella prov. di Catania, sul declivio di una mont., che credesi l'*Hybla Haerea* degli antichi.

Calatanázor, *sm.* (Geogr.) V. Caltanazor.

Calatanisetta, *sf.* (Geogr.) V. Caltanisetta.

Calatascibetta, *sf.* (Geogr.), c. di Sic., nella prov. di Caltanisetta.

Calatavúturo, *s. com.* (Geogr.), c. pure di Sic., nella prov. di Palermo.

Calatayud (in arabo *Cala' t Aioub*, il castello di Job), *sf.* (Geogr.), c. di Sp., capoluogo di una nuova prov. del suo nome, nell'Aragona. Quivi ebbe i natali il cel. politico Baldassare Graziano. Fu fondata questa città nell'viii sec. da Aioub, general moro, sulle rovine di *Bilbilis*, patria del poeta Marziale, perciò da alcuni denominata *Bilbilis Nova*.

Calatia, *sf.* (Geogr.), ant. regione e città d'Italia, nella Campania, sulla via Appia, di sotto Capua. Essa divenne colonia romana sotto Giulio Cesare. È oggi un borgo chiamato *Gajazzo*. *T. Livio.*

Calátide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλαθίς, *piccolo paniere*, o *cestello*), nome col quale viene indicata una disposizione de' fiori gregarii, in cui questi sono inseriti sopra un ricettacolo piano circondato da un involucro formato da brattee, il cui complesso presenta una specie di canestro o paniere. *Mirbel.*

2. (Geogr.) — ant. città della bassa Misia, sulle sponde del Ponto-Eussino, vicino a Tome, dov'erano i Trogloditi. *Strab.*

Calatidífloro, *add. m.* (Bot.) (v. gr. e lat., cioè dal gr. καλαθίς, *calatide*, o *piccolo paniere*, e dal lat. *flos*, fiore), nome che si dà all'involucro che circonda i fiori disposti in calatide. *Mirbel.*

Calatiforme, *add. com.* (Bot.) (v. gr., lat., cioè dal gr. καλαθίς, *calatide*, e dal lat. *forma*, forma, figura), nome da alcuni botanici applicato a quelle parti de' vegetabili, che per la loro figura si accostano a quella di una cestella o canestro. *Decand.*

Calatii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Indie, soggetto a Dario. *Erod.*

Calatismo, *sm.* (Coreogr.), specie di ballo ridicolo presso gli antichi. *Montf.*

Cálato, *sm.* (Archit.) (v. gr. da κάλαθος, *cestella*), la parte più interna, da noi detta *anima*, del capitello della colona corintia, intorno a cui, per ornamento, come naturalmente sorgenti si scolpiscono le foglie di acanto ed i viticchi mollemente curvi, che discendono per la pressione del cimasio. *Vitr.* V. Acanto §. 5.

2. (Antiq.) Cálato, paniere, o cestella, e dicesi specialmente di quella che si vede in capo ad alcune divinità egiziane. Aut.

3. (Mit.) — specie di moggio che porta in testa Proserpina, e ch'è uno de' suoi ordinarj attributi. Questo vaso o paniere, simile a quello di cui si servivano i Greci per cogliere fiori, rammentava quello che teneva la dea, allorchè fu rapita da Plutone. Questo paniere, fatto ordinariamente di giunco, serviva altresì agli operai per porvi le loro lane, ed era specialmente consacrato a Minerva, che si riguardava come inventrice delle arti e dei lavori fatti coll'ago. *Colum.*, *Plin.*

Calatóide, *add. f.* (Ott.) (v. gr. da κάλαθος, *cestella*, e εἶδος, *forma*): chiamasi così dagli ottici l'ombra di un corpo opaco per l'intervento di un corpo luminoso che gli sia minore, ed in esso direttamente mandi i suoi raggi. E perchè la base dell'ombra sta attaccata al corpo stesso, da cui si getta a guisa di cestella, piglia da ciò la sua denominazione. Diz. mat.

Calatori, *sm. pl.* (Lett.), specie di bidelli, che nelle cerimonie de' misterj facevano cessare i lavori ed obbligavano le persone a starsene nei limiti della decenza, onde non profanassero i loro occhi e le cerimonie degli dei. *Serv.*, *Montf.*

Calatráo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Aragona.

Calatráva, *sf.* (Geogr.) V. Corral di Calatrava.

Calau (Beniamino), *sm.* (Biogr.), pittore della corte e membro dell'accademia reale delle belle arti a Berlino nel xviii sec., cel. soprattutto per aver ritrovata, secondo il parere almeno di un gran numero di dotti, la cera punica, o *eleodorica*, di cui gli antichi si servivano, in vece dell'olio, per la pittura.

2. (Geogr.) — picc. c. degli St. pruss. nel Brandeburghese.

Calaur, *sm.* (Geogr.), gruppo d'is. dell'arcipol. asiat., al mezz. dell'is. Celebe.

Caláuria, e Calauréa, *sf.* (Geogr. e Mit.), is. del Medit., nel golfo di Argo, presso la città di Trezene, consacrata da prima ad Apollo, il quale la cangiò per Delfo posseduto allora da Nettuno. *Paus.*, *Strab.*

Caláva, *sf.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. della Sic., fra quelli di Orlando e di Bianco.

Calaventúra, *sf.* (Geogr.), picc. is. disabitata, al sett. della costa del Pegù.

Calavéra, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Calavíta, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. di Mindanao, una delle Filippine.

Calavon, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Calavríta, *sf.* (Geogr.), borgo della Morea, tra Tripolizza e Patrasso.

Calawany, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. di Sumatra.

Calayan, *sf.* (Geogr.), una delle is. Babuyane, al sett. delle Filippine.

Calaza (o *ombelico interno*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάλαζα, *grandine*, o tubercolo simile alla grandine), denominazione data da *Gaertner* a quella membrana o piccola callosità, somigliante alcune volte ad una specie di nodo, che risiede immediatamente sotto la prima membrana che cuopre il seme. Il *calaza* è facilmente distinguibile nel seme del limone, in cui si presenta a guisa di una piccola macchia colorata ed alquanto rilevata. Bert.

Calazete, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nell'Aragona.

Calázia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome che Plinio dà ad una pietra, che dice avere il colore e la forma della grandine e la durezza del diamante. Si credeva anticamente che quando si mettesse nel fuoco, essa conservasse la propria freddezza naturale. Bon.

Calázio, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. etim. c. s.), malattia dell'occhio, che consiste in un piccolo tubercolo che viene nel margine delle palpebre, mobile, indolente, e che si assomiglia molto ad un grano di grandine. Rugg.

Calazofilàci, *sm. pl.* (St. ant.) V. Calasofilaci.

Calba, *sf.* (Geogr.), c. e porto d'Arabia, nel Bahrein, sul golfo Persico.

Calbe, *sf.* (Geogr.), due c. degli St. prussiani, nel Magdeburghese.

Calberte, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nella Lozère.

Calbéte, *sm.* (Mit.), araldo di Busiride, ucciso da Ercole. *Apollod.*

Calbíga, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa occid. dell'is. di Samar, una delle Filippine.

Calbígia, *sf.* (T. de'granaj.), specie di grano gentile di spica bianca, che pende al rossiccio. Alb.

Calbis, *sm.* (Geogr.), f. dell'As. minore, nella Doride, secondo Tolomeo, o nella Caria, secondo Pomp. Mela, chiamato da Plinio *Indus.*

Calbitz, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sass., nella Misnia.

Calbongii, *sm. pl.* (St. mod.), popolo poco noto della Guinea sup., che abita sulla costa di Gabon, da Camarones sino al f. Sain-Jéan.

Calbúco, *s. com.* (Geogr.), c. del Chilì, nel paese degli Araucani.

Calca, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. Borneo.

2. Calca o Zamóra, c. del Perù, nell'intendenza di Cusco.

3. — y Lares, prov. del Perù, nell'intendenza suddetta.

Calcabrina, *sm.* (Demonogr. e Lett.), nome finto di un demonio nell'Inferno di Dante.

Calcacester, *sm.* (Geogr.), borgo di Ingh., nella contea di York.

Calcaferro, *sm.* (Geogr.), picc. luogo della Tosc., presso Seravezza.

Calcagnini (Celio, e Alfonso), *sm.* (Biogr.), famosi letterati ferraresi del xvi sec., autori entrambi di opere molto stimate. Con la morte del primo si estinse l'accademia degli Elevati, ed il secondo fu fondatore dell'altra sì rinomata de' Filareti.

Calcagno (Lorenzo), *sm.* (Biogr.), bresciano, uno de' più cel. giureconsulti del sec. xv.

2. (Marin.) — *della chiglia*, l'estremità posteriore della chiglia, sulla quale la ruota di poppa è assicurata a incastro ed a maschio, e che termina obliquamente, o ad angolo acuto abbasso. Str.

3. (Anat.) — o Calcáneo (dal v. lat. *calco, as*, calcare, calpestare), il maggior osso del tarso, quello che forma il calcagno, così chiamato perchè esso soprattutto sopporta il peso del corpo nella stazione e nella progressione.

4. (T. di cavall.) — osso del garetto del cavallo, secondo *Bourgelat* e *Gerard.*

5. (Ornitol.) — parlandosi degli uccelli, è propriamente quello, che della maggior parte degli animali chiamasi *ginocchio.* Alb.

Calcagnuólo, *sm.* (Scult.), specie di scalpello corto con una tacca in mezzo, che serve per lavorare il marmo dopo averlo digrossato con la subbia, chiamato anche *dente di cane.* Baldin.

2. (Marin.) — quella parte esterna ed inferiore della ruota di poppa, che fa una specie di tacca, su cui posa il timone. Alb.

3 (T. generale delle arti) — qualunque cosa che faccia tacca e risalti alquanto sul piano verso l'estremità di alcuna parte di un lavoro, quasi a foggia di picciol calcagno. *Id.*

Calcanderè, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Romelia.

Calcáneo, *sm.* (Anat.) V. Calcagno §. 3.

2. — *sotto-falangico del pollice del piede*, nome col quale *Chaussier* descrive il muscolo abduttore del pollice del piede.

3. — *del mignolo*, denominazione data dal suddetto al muscolo abduttore del mignolo.

4. — *comune*, nome dato dal medesimo *Chaussier* al flessore breve comune delle dita.

5. — *sopra falangettiano comune*, nome dato dallo stesso al muscolo breve estensore comune delle dita. Diz. sc. med.

Calcante, *sm.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), figlio di Testore, uno degli Argonauti, il quale ricevette da Apolline la scienza di conoscere le cose presenti, passate e future: seguì l'armata de' Greci all'assedio di Troja; predisse che l'assedio doveva durare dieci anni, e che la flotta greca non sarebbe sortita dal porto di Aulide, ove essa veniva detenuta da' contrarj venti, se prima non avesse Agamennone sacrificato Ifigenia sua figlia a Diana. Dicesi che dopo la presa di Troja egli andò a Colofone, ove morì di rammarico per non aver potuto indovinare ciò che Mopso, altro indovino, avea veramente indovinato. *Apollod.*

2. (Bot.) — nome di un genere di piante, il cui legno ha delle vene di un bel color di rame. Bon.

Calcanto, *sm.* (Chim. e Farm.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e ἄνθος, *fiore*, cioè *fior di rame*), nome che gli antichi davano al solfato di rame, volgarm. chiamato *vitriuolo azzurro di Cipro. Id.*

Calcar, *s. com.* (Geogr. e Biogr.), c. degli St. prussiani, nella prov. di Cleves-Berg, patria del pittore *Giovanni* detto perciò *di Calcar*, scolare da prima di Tiziano, quindi di Raffaello.

2. (Anat.) — (v. lat. *sperone*), nome che molti anatomici danno sovente al calcagno. Diz. sc. med.

3. (Bot.) — V. Sprone.

Calcáre, *att.* (T. dell'arte del dis.), aggravare colla punta di uno stile d'avorio o di legno duro i dintorni di alcun disegno fatto sopra carta ordinaria o trasparente, a effetto di far comparire sopra l'altra carta, o tela, o muro, esso dintorno, per poi farne altro disegno o pittura. Baldin.

2. (T. de' cappell.) — premere la falda colla calcatoja. Alb.

3. (T. de' conciat.) — pigiar fortemente la pelle o il cuojo co' piedi per agguagliarlo. *Id.*

4. (Mil.) — battere col calcatore o colla bacchetta la carica introdotta nell'anima del pezzo o del fucile; altr. *ricalcare* e *borrare.* Gr.

6. — *l'arme*, voce di comando, alla quale il soldato afferra il fucile colla mano destra, al di sopra, ma vicino alla prima fascia cappuccia, lo toglie dalla sinistra, e lo discende alla destra colla bacchetta in fuori, e col calcio lontano tre pollici dalla terra, appoggiando la mano all'anca. Le bande toscane eseguiscono quest'operazione al comando: *arma in bilancia.*

Calcáreo, ea, o

Calcário, ia, *add. mf.* (St. nat.), dicesi delle terre o pietre che possono essere ridotte in calcina dal fuoco, come la conchiglia, l'alberese, la lumachella ec. Alb.

2. Questa parola presa nel sostantivo, indica nell'idioma dei geologi tutte le varietà del carbonato di calce. Diz. sc. med.

Calcasu, o Calcasul, *sm.* (Geogr.), lago e f. degli St.-Un., nella Luigiana.

Calcatoja, *sf.* (T. de' cappell.), pezzuolo d'asse con due maniglie, che serve a calcare le falde dopo che sono battute all'arco. Alb.

Calcatojo, *sm.* (Agric.), luogo fatto di pietre, ove pigiansi le uve. Gagl.

Calcatóre, *sm.* (Mil.), asta lunga di legno, che ha da un capo una grossa capocchia, con cui si calcano la polvere ed il boccone nel caricare i cannoni. Il *calcatore* dei pezzi di campagna ha la lanata al capo opposto alla capocchia. Chiamasi anche *ricalcatore*, e dai Toscani *rigualcatojo.* Gr.

Calcatreppo (*Calcatréppola*, F. Re), o

Calcatreppolo (*eringio officinale*, o *montano del Mattioli*), *sm.* (Bot.), sorta di erba molto spinosa, dalle cui radici si fa la zenzeverata. *Cresc.*

2. *Calcatreppola*, o *Calcatreppolo*, è anche nome di un fungo mangereccio che nasce sulle radici dell'eringio, detto anche *cacatreppola. Micheli.*

Calcatríce, *sf.* (Erpetol.), specie di serpe velenosissimo, che nasce e vive specialmente nel Nilo. G. B.

Calce, *sf.* (Chim.), nome antico ed ora volgare del protossido di calcio, collocato prima nelle terre alcaline, poi fra gli alcali. È una sostanza di color bianco grigio, solida, poco consistente, facile a polverizzare, di sapore caustico, che cristallizza in prismi esaedri regolari, inverdisce il siroppo di viole, attira l'umidità e l'acido carbonico dell'aria, assorbisce l'acqua con avidità, riscaldandosi assai, e dissolvendosi in piccola quantità in questo liquido. La *calce* non è in natura nello stato di purezza; si ottiene calcinando il carbonato calcare. Serve come cateretico, ed entra in molte preparazioni depilatorie. Diz. sc. med.

2. — *aereata*, carbonato di calce.

3. — *bianca di mercurio*, muriato di mercurio ammoniacale.

4. — *carbonata*, carbonato di calce.

6. — *di antimonio con zolfo*, solfuro di calce stibiato.

6. — *di zinco*, ossido di zinco.

7. — *estinta*, chiamasi l'idrato, o idrossuro di calce.

8. — *fosfata*, fosfato di calce preparato.

9. — *metallica*, nome che davasi prima della chimica pneumatica a tutti gli ossidi metallici, di colore più o meno bianco, i quali si ottengono esponendo i metalli all'azione del fuoco.

10. — *muriatica*, o *salata*, muriato di calce.

11. *Calce viva*, protossido di calcio, privo di acqua e d'acido carbonico. Diz. sc. med.

12. (Mil.) *Calce* chiamasi quella parte della lancia, ch'è sotto l'impugnatura, e quella parte altresì dell'archibugio, che si appoggia alla spalla, e che oggi più comun. dicesi *calcio*. Cr.

Calcéa, *sf.* (St. gr. e Mit.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), festa che celebravano gli Ateniesi in onore di Minerva ed in riconoscenza di avere imparato da questa dea a lavorare il rame. Questa festa era specialmente osservata dagli artigiani di questa specie, e negli ultimi tempi si celebrava in onore di Vulcano, dio de' fabbri. *Montf.*

Calcedónia, *sf.* (Geogr.), ant. e famosa città d'As., nella Bitinia, sul Bosforo Tracio, o canal del Mar-nero, presso di Scutari e dirimpetto a Costantinopoli. Strabone ed Eusebio parlano della sua fondazione, fissandola sotto la xxiii olimpiade, cioè 685 anni av. l'era Cristiana, dal qual tempo in poi si rese potentissima. Alcuni geografi hanno creduto che *Calcedonia* fosse Scutari, ma erroneamente, poichè è certo che questa ultima, nominata dai Turchi *Iscodar*, non è stata mai l'altra, bensì piuttosto *Chrysopolis* (città d'oro), così chiamata perchè i re di Persia ammassavano in quel luogo tutto l'oro che ricavavano dai tributi dell'Asia. *Calcedonia* non è presentemente che un vill. ingombro di rovine.

2. (St. eccl.) — (concilio di), quarto generale, tenutosi l'anno 451 contra gli Eutichiani ed i Nestoriani. V'intervennero 520 e forse 636 vescovi, i quali, tranne due d'Africa, e i quattro legati del papa, erano dell'impero d'Oriente. L'imp. Marciano assistè in persona alla sesta sessione. Abbiamo ancora di questo concilio xxvii canoni, che vengono collocati dopo questa sessione. Nella decimaquinta sessione, alla quale i legati del papa non furono presenti, fu fatto un canone, che si conta pel xxviii, e che siccome allora dai legati del papa, fattine consapevoli, fu contraddetto, così in appresso da' sommi pontefici fu avuto per nullo, intorno le preminenze della sede di Costantinopoli, che volevasi ugguagliata a quella di Roma. *Baron.*

Calcedoniáto, ta, *add. mf.* (Litol.), agg. di marmo, o pietra, che ha qualche venatura di calcedonio. Baldin.

Calcedónio, o Calcidónio, *sm.* (Litol.), specie di quarzo agata, detto così per essersi trovato per la prima volta nel paese della Calcedonia. Si comprendono sotto questo nome tutte le selci di un color latteo, e che talvolta sono quasi diafane, altra volta quasi opache. Alcune sono nebulose, e tinte di color giallo pallido, roseo, torchino e di altri colori. G. B.

2. (T. de' giojell.) — chiamasi altresì quel difetto delle pietre preziose, che hanno qualche macchia bianchiccia, come quelle del calcedonio. Alb.

Calcedonióso, sa, *add. mf.* (St. nat.), che contiene della pasta di calcedonio, onde *selce calcedoniosa*, *quarzo calcedonioso* ec. *Gab. fis.*

Calcéna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Aragona.

Calcéntero, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, ed ἔντερον, *intestino*), soprannome dato a Didimo il grammatico per la sua vita laboriosa. Esso compose più di tre mila Opere. Bon.

Calcèo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), soprannome di Vulcano preside ai lavori di rame e di ferro. Noel.

Calceocardio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e καρδία, *cuore*, cioè *dal cuore di rame*), soprannome di Ercole. *Id.*

Calceolári (Francesco), *sm.* (Biogr.), naturalista veronese verso la metà del sec. xvi, più conosciuto dai dotti sotto il nome latino di *Calceolarius*.

Calceolaria, *sf.* (Bot.), genere di piante della diandria monoginia e della famiglia delle rinantoidi: di cui una specie, la *calceolaria trifida*, originaria dell'America merid., passa per febbrifuga, mentre che un'altra, la *calceolaria pinnata*, è considerata come lassativa e diuretica dagli abitanti del Perù, ove essa cresce. Diz. sc. med.

Calcése, *sm.* (Marin.), nome che danno i marinari alla cima dell'albero, ov'essi salgono per fare scoperte. Cr.

2. — quel pezzo di legno, inchiodato all'estremità superiore dell'albero de' bastimenti latini, dove sono stabilite le pulegge, per cui passa l'amante, che serve ad issar pesi. Alb.

3. (Mecc.) — taglia con una sola puleggia o ruota, la quale serve specialmente per fare angolo a' canapi che tirano i pesi. Baldin.

Calcestruzzo, o Calcistruzzo, *sm.* (T. de' murat.), mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità, ed è un certo mezzo fra la calcina pura e il getto. Serve per lo più per murare condotti d'acque, conserve e vasche d'acqua e simili. *Viv.*

Calcéutica, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), l'arte di far il rame, o l'arte de' metallieri. Bon.

Calceworth, *sm.* (Geogr.), hundred di Ingh., nella contea di Lincoln.

Calcheocardios, *add. m.* (Mit.) V. Calceocardio.

Calchéra, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Calchinia, *sf.* (St. ant. e Mit.), figliuola di Leucippo, figlio e successore di Taurimaco re di Sicione nel Peloponneso, la quale ebbe da Nettuno un figlio per nome Perate, che ricevette in eredità Sicione. *Paus.*

Calci, sm. (Mit.), nome dell'uccello sotto il quale si occultò il Sonno, allorchè andò con Giunone sul monte Ida, per far addormentare Giove nelle braccia di questa dea. (*Om. Il. l.* 14).

2. (Geogr.) — terra di Tosc., nel Pisano, in poca dist. dalla quale trovasi una magnifica certosa.

Calciàna, sf. (Geogr.), vill. pure di Tosc., nel contado di Prato.

Calciàno, sm. (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nella Basilicata.

Càlcide, sf. (Geogr.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), famosa città dell'Eubea, la più ragguardevole dopo Eretria, così denominata attes o le miniere di rame, che nelle sue vicinanze primieramente scoprironsi.

2. — nome altresì di due altre città, una nell'Etolia, presso il fiume Acheloo, l'altra nella Celesiria, patria del cel. filosofo Giamblico.

3. (Mit.) — una delle dodici figliuole di Asopo e di Metone, la quale diede il suo nome alla città di Calcide in Eubea. Noel.

4. (Erpetol.) — sorta d'animale che alcuni rappresentano come un serpente ed altri come una lucerta, così detto dai Greci pel suo colore.

5. — nome che i moderni naturalisti hanno applicato ad un genere di rettili, perchè una delle sue specie (la *calcide giallastra*), che n'è il tipo, è del color del rame.

6. (Entomol.) — nome pure di un genere d'insetti, per avere le sue specie alcune parti del corpo, come zampe, cosce ec., di un color giallo rossiccio simile a quello del rame, e per essere ornati di colori metallici brillanti. *Cuv.*

Calcìdica, add. f. (Mit.), soprannome di Minerva, da Calcide città di Eubea. Noel.

Calcidico, sm. (Archit. ant.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e δίκη, *giustizia*), grande e magnifica sala appartenente ad un tribunale, o ad una corte di giustizia. Altri poi dicono che in tal luogo si batteva la moneta, e ne deriva la voce da χαλκός, *rame*, ed οἶκος, *casa*. Bon.

Calcidio, sm. (Lett.), cel. filosofo platonico del III sec., di cui abbiamo un *Commento* stimato sopra il Timeo di Platone. Sembra cosa certa che *Calcidio* non fosse cristiano, come l'hanno supposto molti autori.

Calciditi, sm. pl. (Entomol.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, *bronzo*), tribù d'insetti che sembrano così nominati per essere la maggior parte ornati di colori metallici molto brillanti. *Cuv.*

Calcidònia, sf. (Geogr.) V. Calcedonia.

Calcidònio, sm. (Litol.) V. Calcedonio.

Càlcie, sf. pl. (Mit.) V. Calcea.

Calciècie, sf. pl. (Mit. e St. ant.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, *bronzo*, ed οἶκος, *casa*), feste in cui i giovani Spartani armati adunavansi nel tempio di Minerva da loro detta *Calcieco*, soprannome che le venne e dalla sua statua e dal tempio stesso fabbricati di bronzo. *Polib.*, *Paus.*

Calcina, sf. (Chim.), lo stesso che *calce*. V.

2. (T. de' murat.) — pietra cotta e calcinata per via di fuoco in fornace, la quale poi lievitata a poco a poco con acqua e mescolata con rena, serve a collegare ogni sorta di pietra, sasso e lavoro negli edificj, ed in tale stato ritiene pure il nome di *calcina* o *calce*. Alb.

3. — *viva*, quella che non è spenta con acqua. Cr.

4. — *spenta*, quella che ha avuto l'acqua. *ivi.*

5. — *grassa*, quella ch'è mescolata con manco rena del convenevole. Baldin.

6. — *maghera*, quella ch'è mescolata con troppo più rena del convenevole. *Id.*

7. *Riposar la calcina* dicono i muratori, quando dopo spenta la lasciano per qualche tempo esposta all'aria. Alb.

Calcinàccio, sm. (T. de' murat.), pezzo di calcina rasciutta e secca, ch'è nelle rovine delle muraglie. Cr.

2. (Med.) — tumoretto ripieno di materia simile alla calcina spenta, che suole generarsi nelle articolazioni de' gottosi. La gotta produce a lungo andare i tufi ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani, de' piedi e delle ginocchia. Pasta.

3. (Odontol.) — nome che danno anche talvolta i chirurghi dentisti al tartaro de' denti. Alb.

Calcinaja, sf. (Geogr.), picc. cast. di Tosc., nel Pisano, sulla destra dell'Arno.

Calcinajo, sm. (T. de' conciat.), pila da porre e tenere il cuojo in calcina. Alb.

Calcinante, add. com. (Chim.), che calcina o ha forza di calcinare. *Bellini.*

Calcinàra, sf. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Calcinàre, att. (Chim.), porre i metalli o altro nel fornello, e quivi esporli ad una così alta temperatura, che si trasmutino in quella sostanza che si chiamava *calce*. G. B.

2. (Agric.) — spargere la calcina sui terreni. Gagl.

Calcinàro, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Calcinàte, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Calcinàto, sm. (Geogr.), borgo pure di Lomb., nel Bresciano.

Calcinàto, ta, pp. mf. di *calcinare* (Chim.), ridotto a calcinazione. Cr.

Calcinatòrio, ria, add. mf. (Chim.), che serve per calcinare; come *forno calcinatorio* ec. *Neri A.*

Calcinazióne, *sf.* (Chim.), azione di sottomettere ad un fuoco vivo e sostenuto un corpo minerale infusibile, che si vuole privare sia dell'acqua, sia di ogni altra sostanza vaporizzabile che entri nella sua composizione, o che proponesi di combinare coll'ossigeno. Si calcina l'allume per liberarlo dalla sua acqua di cristallizzazione, il carbonato di calce per ridurlo allo stato di calce pura, ed altri metalli per ossidarli. Quindi presso gli antichi *calcinazione* è lo stesso che *ossidazione*.

Calcinello, *sm.* (Conchiliol.), sorta di nicchio turchiniccio nel vivente dell'animale, e bianco come neve dopo la di lui morte. G. P.

Càlcino, *sm.* (Mit.), uno dei discendenti di Cefalo, che viveva dieci generazioni dopo di quest'eroe. *Paus.*

Calcio, *sm.* (Chim.), metallo solido, di color bianco argentino, più grave dell'acqua, e pochissimo sino ad ora conosciuto, che si ottiene decomponendo la calce colla pila galvanica.

2. (St. d'It.) — nome di un giuoco antico, proprio della città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, che si fa con una palla a vento rassomigliantesi alla sferomachia, passato dai Greci ai Latini, e da questi ai Fiorentini. Il fine del *calcio* non è altro che il far passare la palla di posta oltre all'avversa testa dello steccato. Alb.

3. (Mil. e Marin.) — piede d'asta, lancia, archibugio, albero di nave e simili. Cr.

4. (Agric.) — l'estremità del broncone del sermento. Gagl.

5. (Geogr.), — borgo di Lomb., nel Bergamasco.

Calcioéa, *add. f.* (Mit.), soprannome di Minerva, che le venne da un tempio che aveva a Calcide nell'Eubea, o forse, secondo altri, perchè aveva in uno de' suoi templi un altare o una statua di rame (da χαλκός, *rame*) *Meurs.*

Calcioécie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste instituite a Sparta in onore di Minerva *Calcioea*. *Elian.*

Calciope, *sf.* (Mit.), figliuola di Eete re della Colchide, sorella di Medea, maritata a Frisso figlio di Atamante re di Tebe. *Val. Fl.*, *Apollon.*

2. — figliuola di Euripilo o di Eurialo re di Coo, amata da Ercole, il quale le uccise il padre in punizione di avergliela rifiutata, e n'ebbe un figlio per nome Tessalo. *Apollod.*

3. — figliuola di Ressenore e moglie di Egeo. *Id.*

Calciótide, *add. f.* (Mit.), sopramome di Minerva, da Calcide città di Eubea; lo stesso che *Calcidica*. Noel.

Calcistruzzo, *sm.* (T. de' murat.) V. Calcestruzzo.

Calcíte, *sm.* (Mineral.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), specie di minerale vitriolico rossiccio come il rame, donde prende il nome. Bom.

2. (Chim.) Calcíte, nome col quale credesi che Galeno abbia voluto esprimere il solfato di rame. Cast.

Calcitrappa, *sf.* (Bot.) V. Cardo (*benedetto*).

2. — *stellata*. V. Centaurea (*calcitrappa*)

Calcken, *sm.* (Geogr.), borgo de'P. B., nella Fiandra orient.

Calco, *sm. pl.* chi (St. ant.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), moneta antica di Atene: essa era un piccolo pezzo di rame che faceva la sesta parte dell'obolo, e valeva sette lepti, come ci fa sapere *Suida*.

2. (Dis.) — quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela, o muro, nel calcare. Baldin.

3. — propr. fra pittori dicesi quell'impressione che vien fatta per aver il rovescio di un disegno di matita, ponendogli sopra carta bianca, zannando di maniera, che resti nella medesima carta impresso. *Id.*

4. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Comasco.

5. (Biogr.) — (Jacopo), carmelitano pavese, dotto in filosofia e teologia nel XVI sec. Scrisse *De divortio Henrici VIII Anglorum regis; De purgatorii loco; De impunitione spiritus; De genealogia Christi etc.*

Calcochitóni, *add. m. pl.* (Lett.) (v. gr. da χαλκὸς, *rame* e χίτων, ωνος, *tunica interiore*, e per estensione *corazza*), epiteto dei Greci in Omero. Noel.

Calcocondíla, più noto sotto il nome di Calcondila (Leonico, o Nicola), *sm.* (Biogr.), cel. storico greco del XV sec., nativo di Atene, di cui abbiamo un'eccellente *Storia dei Turchi e della caduta dell'impero greco.*

2. — (Demetrio), dotto greco di Costantinopoli, il quale, dopo che quella città fu presa dai Turchi, passato in Italia, insegnò in varie città, e compose una *Grammatica greca* stampata nel 1525.

Calcodonte, *sm.* (St. ant.), padre di Elfenore, uno dei capitani greci che andarono all'assedio di Troja, ucciso da Anfitrione in una guerra ch'ebbero i Tebani contro gli Eubei da esso condotti. *Apollod.*, *Paus.*

2. — guerriero che seguì Ercole nella guerra che questo eroe ebbe contro Augia re di Elide, amante d'Ippodamia figliuola di Enomao. *Plut.*

3. — figliuolo di Egitto e di Arabia. *Apollod.*

Calcófono, *sm.* (Litol.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e φωνή, *voce*, *suono*), pietra del colore del marmo nero, che rende lo stesso suono del rame quando la si percuote, e che si trova al Messico nel letto di un fiume che non scorre sempre e che attraversa la città di Cuantata. Bom.

Calcografia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χαλκὸς, *rame*, e γράφω, *scrivere*, *scolpire*), l'arte d'intagliare in rame od in altro metallo. *Vas.*

Calcógrafo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. e. s.), intagliatore od incisore in rame. Baldin.

Calcoideo, *add. m.* (Anat.), epiteto, oggidì inusitato, dato anticam. ai tre ossi conformi del tarso. Cast.

Calcole, *sf. pl.* (T. de' tessit.), certi regoli appiccati con funicelle a' lacci del pettine, per cui passa la tela, in sui quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l'uno ora alzando l'altro, apre e serra le fila della tela, e formane il panno. Cr.

2. (T. di varj altri artefici) — quella parte de' loro arnesi o ingegni che mossa col piede, fa lo stesso effetto delle calcole dei tessitori. Onde *calcole dello strozzatojo dei vazzaj*, *del telajo de' calzettaj* ec. Alb.

Calcolíbano, *sm.* (St. nat.) (v. ebr.-gr., cioè dal gr. χαλκὸς, *rame*, e dall'ebr. *laban*, bianco), nome di una specie di rame che i Mossineci, popoli del Ponto-Eussino, facevano, il quale era splendidissimo e bianco, simile all'argento, senza aggiungervi stagno, solamente cementandolo con certa terra che trovavasi nel loro paese. Bon.

Calcolière, *sm.* (T. de' tessit.), ciò che regge le calcole del telajo. Alb.

Calcolifrago, *add. m.* (Med.) (v. lat. da *calculus*, calcolo, e *frango*, *is*, rompere), che ha la proprietà di rompere i calcoli. Diz. sc. med.

Calcolino, *sm.* (T. de' setaj.), regoletti a cui sono raccomandate alcune funicelle che corrispondono alle ditole, o alle calcole. Alb.

Cálcolo, o Cálculo, *sm.* (Chir.) (v. lat. dim. di *calx*, calce, pietra, cioè *pietruzza*), nome con cui s'indicano le concrezioni che possono formarsi in tutte le parti del corpo degli animali, ma che s'incontrano il più spesso negli organi destinati a servire di riserbatojo e nei condotti escretorj. Se ne osservarono nelle amigdale, nelle articolazioni, nelle vie biliari, nelle vie digestive, nelle vie lacrimali, nelle mammelle, nelle orecchie, nel pancreas, nella ghianda pineale, nella prostrata, nei polmoni, nelle vie salivali, spermatiche ed orinarie, nell'utero; e le cause che vi danno origine sono poco note.

2. — *artritico*, o *articolare*, concrezione che succede ne' legamenti e nelle capsule articolari negl'individui affetti dalla gotta, chiamato altresì comun. *calcinaccio* o *tufo*.

3. — *biliare*, concrezione che pare composta di tutti i materiali della bile, ed altro non essere che una parte di questo liquido inspessato.

4. — *delle amigdale*, concrezioni pietrose che si formano qualche volta nelle capsule mucose delle tonsille.

5. *Calcolo intestinale*, concrezione molto comune negli animali, e rarissima nell'uomo.

6. — *lacrimale*, concrezione rarissima che si forma nelle vie lacrimali, ove produce ascessi e fistole che si curavano coll'estrazione del calcolo.

7. — *delle mammelle*, concrezione di color giallo bianchiccio, che *Haller* riferisce essere stata estratta da un ascesso, che aveva la sua sede in quest'organo.

8. — *delle orecchie*, concrezione dura, leggiera ed infiammabile che nasce nel condotto uditivo esterno, e che non è che un cerume indurito, che spesso è la causa di sordità.

9. — *del pancreas*, affezione rarissima e pochissimo conosciuta.

10. — *della glandula pineale*, concrezione che si osserva sempre nella spessezza della glandula pineale, da nessun segno conosciuta durante la vita.

11. — *della prostrata*, concrezione che si osserva comunemente nella spessezza della prostrata.

12. — *dell'uretra*, viene quasi sempre dalla vescica, fuorchè il canale non sia stato dilatato parzialmente in modo di lasciarvi dimorare l'orina. L'ostacolo che frappone allo scolo del liquido, il tumore duro che vi forma, il risuono chiaro che si sente quando si esplora con la tenta, lo fa agevolmente riconoscere, e facilmente si estragge mercè un'incisione fatta sullo stesso luogo ove si trova. I calcoli fuori delle vie orinarie si formano quando v'abbia qualche condotto fistoloso stretto, lungo il quale l'orina cola a gocce; e sono parimente di facile ricognizione ed estrazione.

13. — *dell'utero*, è rarissimo.

14. — *del ventricolo*, altresì rarissimo.

16. — *orinario*, *vescicale*, o *renale*, concrezione che si forma a spese dei materiali cristallizzabili dell'orina, e che si trova non solamente in tutta l'estensione delle vie orinarie, ma eziandio ne' seni fistolosi, e dovunque l'orina passa o vi soggiorna naturalmente od accidentalmente.

16. — *polmonare*, concrezione che si osserva spesso nei polmoni degl'individui ammalati di polmonia cronica, e che si riputò ora come causa, ora come effetto di questa affezione.

17. — *salivare*, concrezione che sviluppasi nello spessore delle glandule salivari, e ne' loro condotti escretorj.

18. — *spermatico*, ritrovato alcuna volta nelle vescichette seminali dei cadaveri, che difficilmente può riconoscersi durante la vita. Diz. sc. med.

19. (Mat.) *Calcolo*, o *calculo*, vale anche computo o conto, così detto perchè gli

antichi da principio computavano per via di calcoli o pietruzze. Ora ha un senso più esteso, e significa ogni operazione, nella quale si tien computo o ragione non pur di numeri, ma eziandio di quantità o grandezze, quali che siano. — Dicesi talvolta anche *calcolo*, *calculo*, o *scienza del calcolo*, quella parte delle matematiche, la quale insegna a fare il calcolo. E parimente dicesi *calcolo* tanto l'operazione del calcolare, quanto il computo già finito, e l'ultimo risultamento, o il ristretto di esso. G. B.

20. I matematici poi hanno dato diversi nomi a varie maniere di calcolare, come *calcolo litterale*, *differenziale*, *integrale* ec. Alb.

Calcolóso, losa, *add. e sm.* (Chir.), ch'è relativo alle concrezioni calcolose, o ch'è affetto di calcolo. Cr.

Calcomedusa, *sf.* (Mit.), moglie di Arcesio, dal quale ebbe Laerte padre di Ulisse. *Eustazio* (*in l. 16 Odyss.*)

Calcondila (Leonico, e Demetrio), *sm.* (Biogr.) V. Calcondila.

Calcóne, *sm.* (St. ant.), di Ciparissa, città della Messenia, il quale dopo di essere stato qualche tempo con Antiloco figlio di Nestore, passato nel campo de' Trojani per vagheggiare Pentesilea regina delle Amazzoni, fu ucciso da Achille in un combattimento. *Eustazio* (*in l. 11 Odyss.*)

Calcopirite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e πυρίτις, *pirite*), nome che alcuni autori danno a quella specie di pirite, in cui si trovano delle particelle di rame, per distinguerla dalla pirite ferruginosa, che trovasi nominata qualche volta *sideropirite*, e dal pirite bianco ch'è una pirite puramente arsenicale. *Targ.*

Calcopo, pa, *add. mf.* (Mit.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e πούς, *piede*, cioè *che ha i piedi di rame*), soprannome od epiteto delle Furie, e vale *infaticabili*. Noel.

Calcóptero, *sm.* (Ornitol.) V. Calcottero.

Calcóriche, *sf. pl.* (Geogr.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, ed ὀρυχή, *cavamento*, *fossa*, *mina*), nome dato dagli antichi ad alcune montagne d'Africa nella Mauritania Cesariense, forse per esservi in questi luoghi delle miniere di rame. *Martin.*

Calcóttero, o Calcóptero, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e πτερόν, *ala*), specie di colombo che ha una macchia ovale per ciascun'ala, o piuttosto due strisce bronzate di un bel lucido, che cambiasi in rosso, in verde ed in color di rame, secondo la diversa rifrazione della luce. Bom.

Calcutta (*Caly-Cutta*), *sf.* (Geogr.), c. cap. de' possedimenti inglesi nell'Indost., capoluogo della presidenza e dell'ant. prov. di Bengala, sulla riva sinistra dell'Hougly, braccio occident. del Gange. Quivi risiede un metropolitano anglicano, il quale, col titolo di vescovo di Calcutta, ed assistito da tre arcidiaconi, regola tutti gli affari ecclesiastici dell'India. La popolazione di questa città e de' suoi contorni ascende a poco meno di un millione.

Caldadóre, *sm.* (T. di ferr.), pietre scarpellinate, o della stessa qualità ond'è composto il forno, le quali servono a serrar da piede, a guisa di sportelli, le aperture da cui esce la scea e la loppa. Alb.

Caldána (lat. *Aquae Populoniae*), *sf.* (Geogr.), vill. di Tosc., nel Sanese.

Caldani (Leopoldo Marco Antonio), *sm.* (Biogr.), nato in Bologna nel 1725 e morto in Padova nel 1813, il quale coll'indefesso studio dell'anatomia divenne sommo medico, e fu uno de' primi che in Italia conobbero le istituzioni mediche del Boerhaave e le opere del Ruischio, sulle quali non solamente riformò sè stesso, ma riuscì di far bandire dalle scuole le erronee dottrine ch'erano in voga a que' tempi. Fu successore del cel. Morgagni nella cattedra di anatomia dell'università di Padova, che occupò con molta lode ed applauso dall'anno 1772 fino al 1806 in cui dal governo fu giubilato. Pubblicò molte Opere, intorno alle quali veggansi le *Memorie* scritte dal prof. *Floriano Caldani*, nipote e successore di lui nella cattedra di anatomia dell'università stessa, Modena 1822.

2. — (Petronio Maria), fratello del precedente, nato in Bologna e morto egli pure in Padova nel 1808. Applicatosi particolarmente alle matematiche, vi riuscì per modo, che ne fu nominato assai per tempo professore nella patria università. Abbiamo di lui a stampa parecchie opere lodatissime concernenti l'ardua scienza da lui professata.

Caldio, *sm.* (Geogr.) V. Sadao.

Caldára (Polidoro, detto *Caravaggio*, dal luogo di sua nascita, nel Milanese), *sm.* (Biogr.), pittore ed architetto rinomatissimo del xvi sec.

Caldiai (Ferdinando), *sm.* (Biogr.), letterato fiorentino del xviii sec., la cui principal opera è *La Genesi ridotta in ottava rima.*

Caldaríno, o Calderóno (Pietro), *sm.* (Biogr.), minorita conventuale messinese, eletto per la sua dottrina e pietà vescovo d'Antiochia nel 1440, autore di un *Commento sopra Osea.*

Caldáro, *sm.* (Geogr.) V. Kalteran.

Caldaróne (Jacopo), *sm.* (Biogr.), botanico, medico e chimico palermitano del xvii sec., noto per un'opera molto pregiata col titolo: *Pretia simplicium ac compositorum medicaminum ab omnibus observanda.*

Caldas, *sm.* (Geogr.), mont. del Brasile, nella prov. di Goyaz.

2. Caldas, borgo di Sp., nel r. di Leóne.

3. — borgo del Portog., nell'Estremadura, con bagni di acque termali frequentatissimi.

4. — de Cuntis, borgo di Sp., nella Gallizia, con acque termali.

5. — de Malavella, altro borgo di Sp., in Catalogna.

6. — de Mombuy (lat. *Aquae Calidae*), borgo parimente in Catalogna, sul f. dello stesso nome, le cui acque termali furono un tempo frequentatissime.

7. — de Rey (lat. *Aquae Cilenorum*), borgo di Sp., in Gallizia, con acque termali.

8. — de Gerez, vill. del Portog., nella prov. di Minho, che pure gode di frequentatissime acque termali.

Caldbeck, *sf.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Cumberland.

Caldè, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Caldeirão (*Serra di*), *sf.* (Geogr.), catena di mont. del Portog., nell'Algarvia.

Caldellas de Rendúfe, *sm.* (Geogr.), vill. del Portog., nella prov. di Minho, con acque ferruginee e solforose.

Caldenbach (Cristoforo), *sm.* (Biogr.), professore di storia, eloquenza e poesia nell'università di Tubinga nel xvii sec., il quale lasciò un gran numero di opere sulla letteratura antica.

Calder, *sm.* (Geogr.), f. d'Ingh., che nasce sui limiti della contea di York e di Lancastro, e si getta nell'Aire a Castelford.

2. — vill. e parr. di Scozia, nella contea di Nairn.

3. — Mid, altra parr. di Scozia, nella contea di Edimburgo.

Caldéra, *sf.* (Geogr.), f. e borgata del gov. di Buenos-Ayres, nell'intendenza di Salta.

2. — porto del Chilì.

3. — (la), porto sulla costa merid. dell'is. di San Domingo.

4. (Biogr.) — de Heredia (Gaspare), medico spagnuolo, originario del Portogallo, nel xvii sec., amico di Nicola Antonio, il quale nella sua *Biblioteca hispana* ne loda la vasta e variata erudizione.

Calderári (Ottone), *sm.* (Biogr.), sommo architetto vicentino del xviii sec., per cui vide la sua patria ritornati i bei tempi dei Palladj e degli Scamozzi. Le fabbriche che condusse, or modeste, or grandiose, dichiararono ciascuna che gli è dovuto il nome di peritissimo perfezionatore delle leggi simmetriche. Non diede in luce che un *Discorso sulla copertura da farsi* al pulpito del Teatro *Olimpio*.

Calderello, *sm.* (Ornitol.) V. Calderugio.

Calderíno (v. arab. *monte del tradimento*), *sm.* (Geogr.), monte di Sp., così chiamato, poichè su esso il conte Giuliano adunò i suoi amici e deliberò d'introdurre i Mori in Ispagna, onde vendicare l'affronto che Rodrigo, ultimo re dei Goti, aveva fatto a sua figlia Caba.

2. (Ornitol.) Calderino. V. Calderugio.

3. (Biogr.) — (Dionisio, o Domizio), cel. grammatico del xv sec., nativo di Toni presso Caldiero nel Veronese d'onde prese il nome.

4. — (Giovanni), giureconsulto bolognese del xiv sec., autore di alcuni *Commenti sulle Decretali*, ed altre Opere.

5. — (Gaspare), figlio del precedente, che scrisse pure intorno alle *Decretali*, e lasciò un trattato *De interdicto ecclesiastico*.

Calderna, *sf.* (Agric.), i raggi del sole, che trapassano le foglie ed i rami degli alberi; onde *terre calderne* son dette quelle battute dai raggi del sole, che attraversano gli alberi. Gagl.

Calderóla, *sf.* (Geogr.), picc. c. degli St. della Chiesa, nella deleg. di Camerino.

Calderon (don Rodrigo de), *sm.* (St. di Sp.), creatura e confidente del duca di Lerma nel xvii sec., nato in Anversa da un povero soldato di Vagliadolid, che ivi era in guarnigione, e da una fiamminga chiamata *Maria Sandelen*. Il duca di Lerma, essendo diventato primo ministro, arricchì *Calderon*, gli procacciò centomila ducati di rendita, titoli, onori, e gli permise eziandio di aspirare alla qualità di grande di Spagna. La disgrazia però del suo protettore nel 1618 fu il segnale altresì della sua perdita. Accusato di concussione, di omicidio e di sortilegio, fu decapitato nel 1621.

2. — della Barca (don Pietro), cel. autore drammatico spagnuolo del xvii sec. La composizione più rinomata di questo autore è l'*Eraclio*, intorno alla quale si è per lungo tempo discusso dai critici se Calderon imitò l'*Eraclio* di Corneille, o se Corneille imitò l'*Eraclio* di Calderon.

3. (Geogr.) — *sf. pl.*, picc. is. del Medit. V. Gaidronisi.

Calderóna, *sf.* (Geogr.), lago di Sp., a 3 leghe da Siviglia.

Calderotto (*da tromba*), *sm.* (Marin.), pezzo di piombo o di rame, fatto a foggia di calderotto (piccola caldaja), con diversi fori, che abbraccia l'estremità inferiore della tromba, ed impedisce che vi entrino sozzure. Sav.

Calderúgio, erello, erino, *sm.* (Ornitol.), uccelletto che ha il capo rosso, e le ali chiazzate di giallo e di nero, e canta dolcissimamente, volgarm. *cardellino*. G. B.

Calderwood, o Caldwood (David), *sm.* (Geogr.), teologo scozzese del principio del sec. xvii, autore di una *Storia della Chiesa di Scozia dopo la riforma*.

Caldes (les), *sf. pl.* (Geogr.), vill. della vallata di Andorre, tra la Fr. e la Sp., con molte sorg. termali.

Caldeverzo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Caldevigo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. e prov. medesima.

Caldey, o Caldy, *sf.* (Geogr.), is. del canale di Bristol, presso la costa merid. del paese di Galles.

Caldicott, *sm.* (Geogr.), hundred d'Ingh., nella parte merid. della contea di Monmouth, il cui capoluogo è Chepstow.

2. — vill. parimente d'Ingh., nella contea medesima.

Caldièra, *sf.* (Geogr.), mont. che fa parte delle alpi Carniche.

2. (Marin.) — vaso grande di rame, per cuocere le carni ed altri viveri dell'equipaggio. Quindi *far caldiera* significa sul mare ben cibarsi. Sav.

3. — *da bratto*, o *da godrone*, vaso grande di rame o di ferro, in cui si fa scaldare il godrone, allorchè uno se ne vuol servire. *Id.*

4. — *da stufa*, caldiera di rame con due manichi, in cui si fa scaldare il godrone per i cordami. *Id.*

6. (Biogr.) — = Caldèira (Giovanni), famoso filosofo e medico veneziano, professore di medicina nell'università di Padova nel XV sec. La sola opera di *Caldiera* o *Caldeira* impressa è un libro singolare e raro, col titolo *Concordantiae poetarum, philosophorum et theologorum*, Venezia 1547.

Caldièro, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese, nel quale scorgonsi le rovine delle terme di Giunone, la cui sorg. è zolforosa e alluminosa. Sono dette ordinariamente *bagni di Verona*, ed una volta furono chiamate *Calderine*.

Caldo, *sm.* (T. de' fabbri, magn., coltell. ec.), l'operazione di tenere il ferro o l'acciajo nel fuoco della fabbrica, perchè prenda quel grado di calore ch'è necessario per bollirlo, piegarlo, o fabbricarlo. — Tre sono i gradi del caldo, cioè *caldo rosso* o *rovente*, *caldo ciliegia*, e *caldo bianco*, ch'è il maggiore che si possa dare, senza che il ferro entri in fusione. Alb.

Caldogno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Caldonazzo, o Caldenasch, *sm.* (Geogr.), vill. e signoria del Tirolo, sulla sponda merid. del lago del medesimo nome, e presso la sorg. del Brenta.

Caldòra (Jacopo), *sm.* (St. d'It.), cel. condottiere d'eserciti, nativo del regno di Napoli, il quale militò con distinzione sotto Ladislao, e soprattutto sotto Giovanni II, nella prima metà del XV sec.

Caldwall, o Chaldwell (Riccardo), *sm.* (Biogr.), medico inglese del XVI sec., rinomato soprattutto per avere fondata nel collegio di medicina di Londra una cattedra di chirurgia.

Caldwell, *sf.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nel Kentucky, che ha Princeton per capoluogo.

2. — due comuni degli St. medesimi, uno nella nuova Jersey, l'altro nella nuova York.

3. — una delle is. Gallapagos nel grand'oceano equinoziale.

Calè, *sm.* (Mit. ind.), quarto ciclo della durata del mondo. Noi siamo ora nel corso di questo ciclo, il quale è già inoltrato; ma esso comprende molte centinaja di migliaja d'anni, secondo la tradizione de' filosofi indiani. Noel.

2. (Geogr.) — V. Calais.

Cale, Cala, o Chalac, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'Assiria, fabbricata da Assur o da Nembrod, secondo il libro della Genesi.

Calèa (*bella*, F. Re), *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*), nome dato ad un genere di piante, perchè le sue specie portano dei bei fiori. *Sonn.*

Caleb (v. ebr. *quasi cuore*), *sm.* (Bibb.), uno dei deputati pel popolo ebreo, che andarono a riconoscere il paese di Canaan, ed il solo che con Giosuè, dopo l'uscita dall'Egitto, entrarono nella Terra promessa.

Calebon, *sm.* (Geogr.), grosso vill. d'Irl., nella prov. di Ulster.

Calecarpo, *sm.* (Mit.), figlio di Aristeo e fratello di Carmo, nati in Sicilia. Noel.

Calèda, o Kalèda, *sm.* (Mit. slav.), dio della pace presso gli Slavoni, ch'era il loro Giano. *Id.*

Caledon, *sm.* (Geogr.), baja del golfo Carpentaria, sulla costa settentr. della nuova Olanda.

2. — vill. della colonia del capo di Buona-Speranza, in poca dist. dal quale vi sono delle sorg. termali ferruginose contenenti dell'acido carbonico.

Caledonj, *sm. pl.* (St. ant.) popoli che abitavano quella parte delle isole Britanniche, ch'è nota oggidì sotto il nome di Scozia.

Caledònia, *sf.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nel Vermont, di cui Danville è il capoluogo.

2. — comune degli St. medesimi, nella nuova York.

3. — c. della nuova Granata, altr. *nuova Edimburgo*.

4. — (*nuova*) (*New Caledonia*), contr. dell'Am. settentr. compresa nella nuova Bretagna, e così nominata dalla compagnia inglese del nord-ovest, che vi formò un primo stabilimento nel 1806.

6. — (*nuova*), is. del grand'oceano equinoziale, all'or. della nuova Olanda.

6. — (*selva*) (lat. *Caledonia Sylva*), foresta dell'is. d'Albione al sett., citata da antichi autori, assai vasta e coperta d'alberi altissimi. Pare però che questa selva non debbasi ricercare in una sola posizione, poichè

una gran parte del paese era coperta di boschi, e gli autori parlandone, scrivevano sempre *Sylva Caledonia*.

CALEDÓNIO (*canale*), *add.* e *sm.* (Geogr.), canale di Scozia, nella contea d'Inverness, che la divide in due parti quasi eguali. Questo canale fu schiuso alla navigazione nel 1822, dopo 18 anni di lavori, ed una spesa di un milione di lire sterline (25,000,000 di franchi).

2. — (*lago*, e *fiume*), lago e fiume dell'Am. settentr., nella nuova Caledonia.

3. — (*oceano*), ant. nome del mare che circonda la Scozia, faciente parte del mare del Nord, e che si estendeva dal sett. di questo regno sino alla parte merid. dell'Irl.

CALEFACIENTE, *add. com.* e *sm.* (Med.) alimento o rimedio, che produce un aumento di eccitamento, e specialmente la stitichezza. DIZ. SC. MED.

CALEFATÁRE, *att.* (Marin.) V. CALAFATARE.

CALEFÁTO, *sm.* (Marin.), maestro di calefatare. CR.

CALEFATTÍVO, VA, *add. mf.* (Med.), che riscalda, o atto a riscaldare. ALB.

CALEFAZIÓNE, *sf.* (Fis.), propr. l'azione del fuoco nel riscaldare un corpo, o l'impulso che le particelle calde di un corpo imprimono sopra altri corpi d'intorno. G. B.

2. (Med.) — (v. lat. *riscaldamento*), cioè leggiera infiammazione di alcuna parte del corpo degli animali, od anche sentimento interno di calore non ordinario. *ivi*.

CALEGUEJÉRI, *sm. pl.* (Mit. ind.), quarta tribù dei giganti o genj malefici, la più terribile e la più potente. Essa abita il patala (l'inferno) NOEL.

CALEIDOSCÓPIO, *sm.* (Ott.) (v. gr. da καλός, *bello*, εἶδος, *forma*, *specie*, e σκοπέω per σκέπτω, *guardare*), strumento catottrico risultante da un cilindro cavo, e da due o tre specchi piani collocati pel lungo entro il detto cilindro ad angolo acuto tra loro, il quale serve a rappresentare diversamente accozzati tra loro sotto forma regolare diversi oggetti informi postivi entro in una delle estremità. BON.

CALEIF (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

CALÉLA, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., in Catalogna, sul Medit.

CALEMBÁC, *sm.* (Comm.), specie di legno verde, che si adopera in medicina, ed in lavori d'intarsiatura. ALB.

CALEMBERG, *sm.* (Geogr.), vill. di Sass., nella contea di Schönburg-Lichtenstein.

CÁLENBERG, *sm.* (Geogr.) V. KALENBERG.

CALENDÁRIDE, *add. f.* (Mit.), soprannome di Giunone, perchè erano consacrate a lei le calende di ciascun mese, e le si offrivano allora dei sacrificj. *Montf.*

CALENDÁRIO, *sm.* (Astron.) (v. gr. da καλέω, *chiamare*, *invitare*), tavola od almanacco, che contiene la serie dei giorni, delle settimane, dei mesi e delle feste, le quali accadono nell'anno. BON.

2 (Bot.) — *di Flora*, nome che si dà da alcuni a quella qualunque raccolta di osservazioni, le quali stabiliscono giorno per giorno l'epoca, in cui le diverse piante di uno stesso paese sviluppano comunemente i loro primi fiori. BERT.

3. (Biogr.) — (Filippo), architetto e scultore, che fiorì in Venezia verso la metà del XIV sec., e vi costruì i magnifici portici che decorano il vasto recinto della piazza di san Marco.

CALENDASCO, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Parma, a 2 leghe da Piacenza.

CALENDE, o CALENDI, *sf. pl.* (St. rom.) (v. gr. etim. c. s.), primo giorno di ciascun mese, perchè in questo giorno un pontefice annunziava la nuova luna al popolo radunato. — Quelle di gennajo e di marzo erano più celebri delle altre, perchè in gennajo era l'epoca in cui entravano in carica i consoli, e in marzo perchè era il mese in cui cominciava anticamente l'anno romano. NOEL.

2. (Biogr.) — (Salvadore), *sm.*, medico salernitano del XV sec., e già priore del collegio de' dottori di medicina in Napoli, instituito da Giovanna II.

CALENDÉRI, *sm. pl.* (Mit. maom.), specie di dervis sparsi in Persia ed in Turchia, la cui vita non è generalmente approvata dai Maomettani, perchè i loro costumi sono meno puri di quelli degli altri dervis. *Erbelot.*

CALENDO, *sm.* (St. rom.), romano che, secondo un favoloso racconto di *Tzetze*, nutrì Roma per diciotto giorni, ed ottenne in ricompensa che fosse dato il suo nome ad altrettanti giorni del mese; d'onde la parola *calende*.

CALÉNDOLA, o CALÉNDULA (*fiorrancio*, F. Re), *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: fiori raggiati; flosculi del disco maschi, che circondano gli ermafroditi; semiflosculi femmine; calice semplice, polifillo, eguale; sementi sovente membranose nei margini: quelle della circonferenza di forma differente dalle interiori; quelle dei semiflosculi curvate in arco o cuoriformi; piane nelle specie a fiori violetti. DUM.

2. Se ne annoverano le seguenti: *calendola dei campi*, volg. *fior rancio salvatico*; — *officinale*, volg. *fior rancio dei giardini*, o *fior d'ogni mese*, con varietà a fiori stradoppi, i quali rassomigliano ai ranuncoli, e con altra varietà senza odore; — *ignametrica*; — *a caule nudo*; — *ibrida*; — *a foglie gramignacee*; — *a caule pendente*; — *rigida*; — *fruttescente*; — *a foglie opposte*; — *sparuta*; — *a foglie di crisan-*

temo od *occhio di bue; — stellata; — tomentosa*. Dum.

3. La seconda specie (*calendula officinalis*) è coltivata da lungo tempo per l'ornamento dei giardini, e i suoi fiori sono di un uso frequentissimo in medicina: sono antispasmodici, risolventi, e vengono considerati come emmenagoghi. *Id.*

Calendrino, o Calandrino (Filippo), *sm.* (Biogr.), fratello uterino di Nicolò V, canonico ed arcidiacono di Lucca, quindi vescovo di Bologna, e finalmente cardinale, creato dal sullodato pontefice nel 1448.

Caléno, *sm.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da καλός, *bello, buono*, ed οἶνος, *vino*), città della Campania (Terra di lavoro), il di cui vino viene celebrato da Orazio (*l.* 1, *od.* 20)

2. (Mit.) — *sf.*, una delle figliuole di Danao. Noel.

3. (St. ant.) — (Oleno, o Eleno), il più famoso indovino del suo tempo presso gli Etruschi, sotto il regno di Tarquinio il *Superbo*.

4. (St. rom.) — (Q. Fusio), tribuno del popolo romano l'anno 61 av. G. C., il quale parteggiò per Cesare e fece la guerra ai luogotenenti di Pompeo. *Ces.*

Calense (Cesare), *sm.* (Biogr.), pittore, nativo della provincia di Lecce, che molto si distinse nel disegno e nel chiaroscuro, nel XVII sec.

Calentúra, *sf.* (Med.) (v. lat. da *caleo, es*, aver caldo), nome che si dà ad una malattia, a cui sono esposti i marinaj che viaggiano sotto la zona torrida: ha per carattere un violentissimo delirio. Diz. sc. med.

Calentyn (Pietro), *sm.* (Biogr.), autore del XVI sec., nativo od almeno abitante di Lovanio, morto verso l'anno 1563, il quale pubblicò un'edizione in fiammingo dell'opera di Pascasio, intitolata: *Metodo per fare un pellegrinaggio spirituale nella Terra santa, con un esatta indicazione della situazione de' luoghi santi.*

Calenzána, *sf.* (Geogr.), vill. della Corsica, capoluogo del cant. di Monte-Grosso.

Calénzio (Elisio, o Eliseo), *sm.* (Biogr.), poeta latino del XV sec., nativo del regno di Napoli. Pontano e Sannazzaro fanno gran conto delle sue *Elegie* e del suo *Poema intorno alla guerra de' topi e delle rane*, imitato dalla *Batracomiomachia* di Omero.

Calenzuólo, *sm.* (Ornitol.), uccelletto simile al fringuello, ma alquanto più piccolo e di colore scuro e giallo. La femmina si distingue da varie macchie bislunghe e scure tanto nel dorso che nel petto. In alcuni luoghi è detto *verdone, verdello*, e dagli autori *cloride* (*loxia chloris* Buff.) — V'è pure il *calenzuolo scherzoso, l'indiano* ec. Quello del Brasile è anche detto *cardinale domenicano*, e *cardinale carmelitano*. Alb.

Calepíno, *sm.* (Filol.), dizionario, vocabolario molto ampio ed abbondante di voci di varie lingue. Alb. (V. il §. seguente)

2. (Biogr.) — o da Calepio (Ambrogio), nato a Bergamo da una famiglia discendente dall'antica casa dei conti di Calepio. Entrato nell'ordine degli Agostiniani, si rese illustre pel suo grande *Dizionario della lingua latina, italiana* ec., conosciuto sotto il nome di *Calepino*, che venne in appresso applicato ad ogni altro lessico copioso di varie lingue.

Calépio, *sm.* (Geogr.) V. Caleppio.

Calépodo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χαλάω, *infiacchire, rilasciare*, e πούς, ποδός, *piede*, cioè *che ha i piedi deboli*), soprannome di Vulcano. Bon.

Caléppio, o Calépio, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bergamasco; e vill. nel Milanese.

Caléra, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura.

Caleruéga, *sf.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Calésio, *sm.* (St. ant.), scudiere di Assilo ricco abitatore di Arisba, ucciso da Diomede nell'assedio di Troja. (*Om. Il. l.* 6)

Calestro, *sm.* (Agric.), specie di terreno magro, ch'è poco meno che sasso schietto, quale aman le viti. *Soder.*

Calétore, *sm.* (St. ant.), principe trojano, figlio di Clizio e nipote di Laomedonte, ucciso da Ajace nel momento che poneva fuoco alla nave di Protesilao. *Paus.*

Caletta (dim. di *cala*), *sf.* (Marin.), piccolo seno di mare; altr. *calanca*. Str.

Calettáre, *att.* (T. de' legnaj. e simili), commettere il legname a dente, o altrimente, sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene e sieno al pari. Alb.

2. (T. de' carrozz., magn., murat., scarpell. ec.) — collocare e riunire le parti separate de' materiali in modo, che sieno adeguatamente collocate al luogo, e combacino perfettamente. *Id.*

Calettáto, ta, *pp. mf.* di *calettare* (T. dell'arti), commesso, riunito, combaciato, detto di pezzi di legname o simile. *Id.*

Calettatúra, *sf.* (T. dell'arti), l'operazione di calettare, e lo stato della cosa calettata. *Id.*

2. (T. de' legnaj.) — quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra internati nella femmina che li riceve. *Id.*

Caffa, *sf.* (Geogr.), una delle is. Orcadi, nel mare del Nord.

Calf of mann, *sm.* (Geogr.), picc. is. del mare d'Irl.

2. — pasture, f. degli St.-Un., nella Virginia, che prende il nome di *North-river* nella parte inferiore del suo corso.

Calfúrnio, o Calpúrnio (Tito Giulio),

sm. (Biogr. e Lett.), poeta siciliano antico, fiorito poco prima del tempo di Diocleziano. Scrisse una *Bucolica* che alcuni antepongono a quella di Virgilio. — Non è da confondersi con *Antonio Calfurnio*, scrittore di *Egloghe pastorali* nel XVIII sec., nè con *Giovanni Calfurno*, bresciano, dotto critico del sec. XV, di cui si ha, tra le altre erudite opere, un *Dialogo* tenuto ai Campi elisj fra la sua anima e quella di *Lucio Calfurnio Pisone*, storico romano.

CALGORETTO, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

CALHAT, *sf.* (Geogr.) V. KALHAT.

CALHÉTA, *sf.* (Geogr.) V. CRUX (santa)

CALHOUN, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Tennessee.

CALHÚCO, *s. com.* (Geogr.), c. del Chilì, sulla costa dell'oceano Pacifico merid.

CALI (*sassola kali* Linn.), *sm.* (Bot.), specie d'erba, che anche dicesi *erbacali*, delle cui ceneri si fa la soda e la rocchetta, dal Mattioli detta *trago*. ALB.

2. (Chim.) — lo stesso che *alcali*. V. *Kali*.

3. (Mit. ind.) — (*il tempo*), *sf.*, nome della sposa di Mandera, considerato come Giove Stigio o Plutone, e sembra corrispondere a quello di Proserpina. NOEL.

4. (Geogr.) — o SAN JAGO DI CALI, c. della nuova Granata, nel Popayan, sul versatojo occid. delle Ande.

CALÍA, *sf.* (T. d'orefic.), quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell'oro, che si spiccano da esso nel lavorarlo; detta forse così, quasi *calo dell'oro*. CR.

CALIACH, *sm.* (Geogr.), capo di Scozia, sulla costa settentr. dell'is. di Mull.

CALIÁDNE, *sf.* (Mit.), moglie di Egitto. *Apollod.*

CALIAN, o CALLIAN, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Varo.

CALIÁNO, *sm.* (Geogr.), borgo del Tirolo, sulla riva sinistra dell'Adige.

CÀLIARI, o CAGLIARI (Paolo), *sm.* (Biogr.), pittore celeberrimo del XVI sec., più conosciuto sotto il nome patrio di *Paolo Veronese*.

2. — (Benedetto), fratello di *Paolo*, pittore anch'egli di qualche celebrità, confondendosi talora le opere dell'uno con quelle dell'altro.

3. — (Carlo), conosciuto sotto il nome di *Carletto*, figlio primogenito di *Paolo*, pittore che avrebbe forse superato suo padre, se la sua grande applicazione non l'avesse tolto di vita in età di 26 anni.

CÁLIBE, *sm.* (Med. e Chim.), v. lat. usata dai medici e dai chimici per *acciajo*. *Redi.*

3. — *sf.*, vecchia sacerdotessa del tempio di Giunone, di cui la furia Aletto pigliò la figura per eccitare la collera di Turno contro Enea. *Virg.*

4. CALIBE, ninfa, moglie di Laomedonte re di Troja, ch'ebbe un figlio per nome Bucolione. *Apollod.*

2. (Mit.) — figlio di Marte, che diede il suo nome ai Calibi. NOEL.

CALIBÉA, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. da χάλυψ, *acciajo*, o *ferro*), nome dato ad un uccello, detto altr. *uccello di paradiso*, perchè ha le ali e la coda di un colore di acciajo bronzato. BON.

CALIBEÁRE, *att.* (Med. e Farm.), preparare un liquore o una medicina coll'acciajo. ALB.

CALIBEÁTO, TA, *pp. mf.* di *calibeare* (Med. e Farm.), preparato, o medicato coll'acciajo, sinon. di *ferruginoso* e di *marziale*, oggidì più comun. usato.

2. *Vino calibeato*, vino bianco in cui si è posta a digerire limatura di ferro, od al quale si aggiunge una soluzione di tartrato di potassa e di ferro. DIZ. SC. MED.

CALIBI, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χάλυψ, *acciajo*, *ferro*), nome di varj antichi popoli, i più rimarchevoli dei quali erano nelle vicinanze del Ponto-Eussino, ed un altro nella Spagna presso il fiume Calibo. Essi furono così nominati, perchè tiravano la maggior parte della loro sussistenza dal guadagno che facevano col ferro che estraevano dalle viscere della terra. *Martin.*

CALÍBIO, o

CALIBIÓNE, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλύβιον, dim. di καλύβη, *loggia*, *capanna*), nome di un genere di frutti formati da una o più ghiande, contenute in una capsula, come quelli della quercia, del tasso, del castagno. *Mirbel.*

CALIBITI, *add.* e *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da καλύβη, *tugurio*, *capanna*), soprannome dei santi che hanno vissuto nelle capanne. BON.

CÁLIBO, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da χάλυψ, *acciajo*), fiume della Sp., così denominato, perchè le sue acque si credevano atte a dare buona tempra all'acciajo. *Martin.*

CALIBRÁRE, *att.* (Mil.), adoperare il calibro per misurare la portata delle artiglierie. GR.

2. (T. degli oriuol.) — misurare la grandezza delle ruote, de' rocchetti ec. ALB.

3. — misurare ed eguagliare i denti delle ruote. *Id.*

4. — *la piramide*, eguagliarla alla forza della molla. *Id.*

CALIBRATOJO, *sm.* (Mil.), cilindro voto di bronzo, lungo cinque diametri della palla da cannone che dee calibrare. Si pone sopra un piano inclinato, e vi s'introduce la palla, la quale se viene ad arrestarsi in esso, non può servire e si rifiuta. La sperienza del calibratojo è preceduta da quella del *passa palla*. GR.

2. (T. degli oriuol.) — strumento da mi-

surare la grandezza delle ruote de' respettivi luoghi dove hanno da essere collocate. Alb.

3. *Calibratojo delle piramidi*, strumento che serve a calibrare le molle e le piramidi. *Id.*

Calibro, *sm.* (Mil.), il vano dell'apertura di tutte l'arme da fuoco, e lo strumento che serve a misurare la portata delle artiglierie. Quindi dicesi *artiglieria di grosso calibro, cannoni di piccol calibro ec.* Gr.

2. (T. degli oriuol.) — strumento di varie specie, il quale propr. è come la pianta dell'oriuolo, disegnandovisi la grandezza delle ruote, e il luogo dov'esse devono rispettivamente essere collocate. Alb.

3. — *da rocchetti*, specie di compasso che serve a misurare la dentatura de' rocchetti. *Id.*

4. (Marin.) — *di vascello*, modello che si fa per la costruzione di un vascello. Sav.

5. (T. de' cimat.) *Forbice di buon calibro*, quella i cui coltelli hanno una certa figura o contorno qual si conviene. Alb.

Calica, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Bulgaria, sul Mar-nero.

Calicantème, *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da κάλιξ, *calice*, *bottone*, ed ἄνθος, *fiore*), famiglia di piante così dette, perchè il genere *calicanto* n'è il tipo. Ber.

Calicanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s., cioè *calice fiore*), genere di piante, le divisioni del calice delle quali sono numerose, colorite, caduche e talmente simili a dei petali, che molti botanici hanno loro perciò dato questo nome. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *calicanto della Carolina*, volg. *albero ad anemoni*; — *nano*; — *precoce*, o *del Giappone*; — *fertile*; — *di Pensilvania*. Dum.

3. Tutte queste specie sono arboscelli piacevoli, e la prima particolarmente, carica di fiori per 3 o 4 mesi, produce un grand'effetto finchè durano. Questi fiori spargono da lungi, soprattutto la sera, un odore simile a quello di un pomone maturo. Il suo legno è aromatico e molto odorifero. *Id.*

Calice, *sm.* (T. eccl.) (v. gr. da κάλιξ, *tazza*, *bicchiere*, da κυλίω, *volgere*, *voltare intorno*, perchè anticam. siffatti vasi si facevano al torno), quella coppa o vaso sacro, che serve nella messa alla consecrazione del vino. *Passav.*

2. (Bot.) — (v. parimente gr. da καλύπτω, *nascondere*, *coprire*), quell'inviluppo esteriore del fiore, prodotto per la dilatazione della corteccia del peduncolo. Quest'inviluppo è ordinariamente verde e qualche volta colorito; ed è così detto perchè il *calice* è la coperta esteriore del fiore, ed è destinato dalla natura a proteggere gli organi sessuali o della riproduzione. Bert. — Il calice ha varie denominazioni. Chiamasi *gluma* quello delle piante graminee; *cuffia* quello de' muschi; *borsa* e *volva* quello de' funghi; *involucro* quello de' fiori ombrelliferi. Il calice che serve di ricettacolo comune a molte gemme florifere, ed è carico di squame come quello del nocciuolo, si chiama *gattino*; quello delle piante gigliacee e della palma si dice *spata*, e quello delle alghe *bicchiere*. Se il calice è di un sol pezzo, dicesi *monofillo*, e se di più, *polifillo*. G. B.

3. Calice, nome che si applica pure talora un fiore, il di cui corpo od una parte di esso è formato a maniera di coppa o calice, com'è quello di un tulipano. Bert.

4. (Anat.) — nome che gli anatomici danno a piccoli condotti membranosi che abbracciano la circonferenza dei tubetti dei reni, e si aprono profondamente nella pelvi, ove vi trasmettono l'orina. Il loro numero varia da sei fino a dodici in ciascun rene. Diz. sc. med.

6. (T. de' lavorat. di gioje) — pezzo di durissimo legno, che s'imperna per base della ruota di piombo stagno o rame, colla quale si lavorano le gioje o pietre dure. Baldin.

6. (Lett. e St. ant.) — *di sospetto*, superstizione degli antichi cristiani d'Egitto, i quali allorchè sospettavano d'infedeltà le loro mogli, davano loro a bere acqua con zolfo, nella quale ponevano polvere ed olio della lampada della chiesa, pretendendo che questa bevanda dovesse cagionare dolori insopportabili a quelle che fossero colpevoli.

7. (Mit.) — *sf.*, figliuola di Eolo e di Enarete, moglie di Etlio e madre di Endimione re d'Elide, amato da Diana. *Paus.*

8. — giovane greca, la quale ingannata nei suoi amori, si precipitò dall'alto di una rupe, e fu celebrata da *Stesicoro*. *Aten.*

9. — figliuola di Ecatone, madre di Cicno, ch'ebbe da Nettuno. *Igino.*

10. (Geogr.) — c. della costa di Zanguebar.

11. — terra della Tosc., nella Lunigiana.

Caliceato, *add. m.* (Bot.), che trovasi circondato da un calice, come *fiore*, *frutto caliceato ec.*

Calicèra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κάλιξ, *calice*, o *bottone*, e κέρας, *corno*), genere di piante, così dette per avere il calice a cinque divisioni in forma di corno. *Sonn.*

Calicestèmone, *add. e sf. pl.* (Bot.) V. Calicostemone.

Calicetto, *sm.* (Bot.), vocabolo che viene ordinariamente impiegato per indicare un piccolo calice esterno, il quale cinge un calice più grande, come nel garofano ec. Bert.

Calichon, *sm.* (Mus.), antico strumento in forma di liuto, con cinque corde. G. P.

Calicifloro, ra, *add. mf.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κάλιξ, *calice*, e dal lat. *flos*, fiore), agg. di que' fiori che hanno riposta od inserita la corolla sul calice. *Decand.*

Caliciniàli (*spine*), *add. f. pl.* (Bot.), quelle che si trovano inserite sopra il calice.

Molte *centauree* ce ne somministrano degli esempj. Bert.

Calicíneo, ea, *add. mf.* (Bot.), ch'è relativo al calice; come *squama*, *fogliatta calicinea* ec.

Caliciniáno, na, *add. mf.* (Bot.), che ha i caratteri di un calice. Quindi

2. *Inviluppo caliciniano* dicesi quello che il calice forma intorno a certi pericarpi proveniente da un ovajo libero.

Calicino, na, *add. mf.* (Bot.), parola che può venire interpretata in tre diversi modi: 1.° che ha rapporto col calice, onde dicesi *metodo calicino*, cioè fondato sopra il calice; 2.° ch'è della natura del calice, ovvero che fa le funzioni di questo, onde *ghema calicina*, che fa cioè l'ufficio di calice comune; 3.° finalmente, ch'è provveduto di calice; perciò quando dicesi *piante calicine* s'intendono quelle, i di cui fiori sono muniti di calice. Bert.

Calicio, *sm.* (Bot.), genere di piante, così chiamate per allusione alla forma della loro fruttificazione che si assomiglia ad un calice. Bon.

Calicisti, *sm. pl.* (Bot.), nome dato da *Linneo* a que' botanici, i quali si sono serviti del calice per base de' loro metodi. Bert.

Calicópide, *sf.* (Mit.), figliuola di Otreo re di Frigia, ch'è la Venere madre di Enea. Ella sposò Toante re di Lenno, il quale eresse templi a sua moglie in Pafo, ad Amatunta, a Biblo, ed istituì in onor suo un culto e feste e sacerdoti. *Banier.*

Calicostémone, o Calicestémone, *add. e sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da κάλυξ, *calice*, e στήμον, *stame*), nome dato da *Gleditchs* ad una divisione di piante, i di cui fiori hanno gli stami inseriti sul calice. Bert.

Calicostémoni, *add. e sm. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.): così chiamansi i fiori che hanno gli stami inseriti sul calice, come tutti quelli dell'*icosandria* di Linneo. *Decand.*

Caliculan, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Travancore.

Caliculáto, *add. m.* (Bot.), ch'è provvisto di un calicetto; onde *calice*, *fiore caliculato* ec.

Calicut (*Calicodu*), *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., capoluogo del Malabar, sulla costa dell'oceano Indiano. Fu questo il primo porto, in cui entrarono i Portoghesi, nell'anno 1498, sotto il comando di Vasco de Gama, e fu a quell'epoca, che si spedì per l'Europa il primo vascello caricato di mercanzie delle Indie.

Calidása, *sm.* (St. orient.), poeta drammatico indiano, che fioriva nel primo sec. av. di G. C. Egli è unanimamente conosciuto pel primo dei nove poeti dinotati sotto il nome di *Nove Perle.*

Calídio (Lucio Giulio), *sm.* (Biogr. e Lett.), poeta latino, contemporaneo ed amico di Tito Pomponio Attico. Egli fu, dopo Lucrezio e Catullo, uno de' più valenti poeti del suo tempo. Morì l'anno 730 di Roma, 24 av. l'era cristiana. *C. Nep.*

Calidna, *sf.* (Geogr.), is. del Medit., i cui abitanti andarono all'assedio di Troja, sotto la condotta di Filippo e di Antifo.

Calidónia, *sf.* (Geogr.), c. di Grecia, nell'Etolia, sulle sponde dell'Eveno, la quale ricevette il nome da Calidonio figlio di Etolo. In vicinanza di questa città era la foresta in cui questo eroe uccise il famoso cinghiale. *Ovid.*

Calidónide, *add. e sf.* (Mit.), Dejanira, nativa di Calidone. *Id.*

Calidónio, *sm.* (Mit.), figliuolo di Etolo e di Pronoe figlia di Forbace, che diede il suo nome alla città di Calidone o Calidonia.

2. — uno de' figliuoli di Marte.

3. — *add. m.*, soprannome di Bacco, dal culto che gli si rendeva a Calidone. *Ovid.*

4. — *eroe*, Meleagro.

5. — *cinghiale* (V. quest'ult. voce).

Califfáto, *sm.* (St. orient.), titolo e signoria del califfo. Alb.

Califfo, o Arcalif (v. arab. *successore*, cioè relativamente a Maometto), *sm.* (St. orient.), titolo del signore de' Saracini. *Id.*

Califórnia, *sf.* (Geogr.), vasta penis., divisa in *vecchia*, e *nuova*, che forma una prov. del Messico.

2. — (*golfo di*), Mare vermiglio, o di Cortes, *sm.* golfo consid., formato dal grand'Oceano, sulla costa occid. del Messico, fra la vecchia e la nuova California.

Califróne, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χαλάω, *effeminare*, o χαλὶς, *vino puro*, e φρὴν, *anima*, *spirito*, cioè *che rende effeminata l'anima*, o *ch'è nel delirio dell'ebbrezza*), epiteto di Bacco. Noel.

Cáliga (v. lat. *calzare*), *sf.* (St. rom.), calzatura o stivaletto dei guerrieri romani, che consisteva in una grossa suola fermata sul piede con bende di cuojo che giravano intorno alla noce del piede. — Per allusione a questa parola, Cajo Giulio Cesare Germanico ricevette il nome di *Caligola*, per dinotare ch'era nato fra le legioni, e che fino dalla sua infanzia fu allevato fra gli eserciti di Germania, di cui Germanico suo padre era la delizia, al pari che del popolo romano.

Calígine, *sf.* (Ottalmol.), oscuramento della vista prodotto da una macchia della cornea: e la macchia stessa. Diz. sc. med.

2. (Mit.) — (*le tenebre*), prima origine d'ogni cosa. Diede nascita al Caos, da cui ebbe poi la Notte, il Giorno, l'Erebo e l'Etere. Noel.

Calignána, *sf.* (Geogr.), borgo nell'Istria.

Caligniáno, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Pavese.

Caligola (Cajo Cesare), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), quarto imp. romano, successore di Tiberio, l'anno 37 di G. C., degenere figlio di Germanico e di Agrippina, per modo che fece dire a Seneca, che la natura mostrò in lui tutto quel male ch'ella era capace di fare. Ebbe la pazzia di farsi adorare come un dio, affettando di rappresentare nella sua persona tutti gli dei e tutte le dee, portando quando un tridente come Nettuno, quando un caduceo come Mercurio, quando una lira come Apolline, quando gli altri strumenti che attribuivano alle loro divinità i Pagani. Tante empietà e dissolutezze, aggiunte ad una crudeltà senza esempio, produssero finalmente una cospirazione contro la sua vita, di cui Cassio Cherea fu l'autore e l'anima; cospirazione ch'ebbe il suo effetto l'anno 41 di G. C., essendo *Caligola* in età di circa 29 anni, dopo averne regnato quasi quattro. (Intorno al soprannome di *Caligola* V. Caliga)

Callilehet, *sf.* (St. mod.), nazione indigena della Patagonia.

Calienia, *sf.* (Geogr.), c. e prov. dell'is. di Lusson, una delle Filippine.

Calima, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Granata.

Calimèra, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nella Terra di Otranto.

Calinackon, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'Anatolia, nel Mar-nero.

Calinassi, *sf.* (Geogr.), una delle is. dei Navigatori, nel grand'Oceano, scoperta da La Peyrouse.

Calingàpatam, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkari settentr., sul golfo del Bengala.

Calingii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Arabia felice, la cui cap. era Mariaba. *Plin.*

Calìni (Cesare), *sm.* (Biogr.), dotto gesuita bresciano, morto piamente in Bologna verso la metà del XVIII sec., autore di parecchie opere, tra le quali le sue *Lezioni scritturali* sono molto stimate.

Calinista, o

Calinìtide, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da χάλινος, *freno*), soprannome di Minerva, adorata a Corinto, in memoria della briglia che aveva posta al caval Pegaso in favore di Bellerofonte. Noel.

Caliol, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Caliorna, *sf.* (Marin.), meccanismo composto di due grossi bozzelli o taglie a tre raggi, e di una corda che, fermata con una estremità allo stroppo di una di dette taglie, passa e si ordisce con tutti gli altri raggi, e serve a tirare o sollevare de'grossi pesi. Stra.

Calìpari, *sm.* (Geogr.), f. del r. di Napoli, che si scarica nel golfo di Squillace.

Calipletto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κάλυξ, *calice*, e πλεκτός, *piegato*), nome dato ad un genere di piante che offrono per carattere un calice campanulato, coriaceo, caduco; a dieci o dodici pieghe o crespe. Bon.

Calippico (*periodo*), *add. m.* (Cronol.), serie di settantasei anni che ritornano perpetuamente in giro, detto così dal suo inventore *Calippo* ateniese. Alb.

Calippo, *sm.* (Lett.), astronomo greco, il quale primo si accorse dell'inesattezza del numero d'oro o periodo inventato da Metone. Per rimediarvi, inventò un nuovo ciclo, di cui la durata era di settantasei anni, cioè quadruplicò il periodo di Metone, diminuito soltanto di un quarto di giorno. Il *periodo calippico* incominciò l'anno 331 av. G. C., e fu adottato principalmente dagli astronomi, i quali lo adoperarono per fermare la data delle loro osservazioni.

Calipso, *sf.* (Mit.) (v. gr. da καλύπτω, *nascondere*), ninfa figlia di Atlante, abitatrice dell'isola Ogigia, tra Malta e Sicilia, cui Omero trasloca in mezzo all'Oceano. Accolse il naufrago Ulisse, l'amò e lo ritenne presso di sè pel corso di sette anni, (*Odiss. l.* 5.)

2. (Bot.) — nome di un genere di piante, così dette per avere i fiori piccoli e nascosti nelle ascelle delle foglie. Bon.

Caliptra, *sf.* (Lett.) (v. gr. da καλύπτω, *nascondere*, *coprire*), velo con cui i sacerdoti si coprivano il capo allorchè celebravano i loro misterj. Noel.

2. (Bot.) — V. Calittra.

Caliptrante, *sm.* (Bot.) V. Calittrante

Caliptrèa, *sf.* (Conchiliol.) V. Calittrea

Calispermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e σπέρμα, *seme*, *frutto*), genere di piante, forse così dette pei loro frutti o semi di una forma galante. Bon.

Calisse, *sm.* (Comm.), sorta di panno lano, che dal nome della città di Cadice, dove da prima fu fabbricato, ebbe anche il nome di *cadì*. Cr.

Calissène, o Calixène, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλὴ, *bella*, e ξένος, *straniero*, cioè *bella straniera*), nome di un genere di piante, cui serve di tipo un piccolo arbusto trovato da Commerson nelle foreste e sopra le montagne delle Terre Magellaniche. Bon.

Calissin, o Calipsin, *sm.* (Geogr.), capo della Etiopia, dirimpetto al capo Ara, nell'Arabia. Questi due capi, dividendo il Mar-rosso, formano il famoso stretto di Babel-Mandel.

Calistene, o Callistene (d'Olinto), *sm.* (Lett.), filosofo, storico e greco, discepolo e parente d'Aristotele: seguì Alessandro nelle sue spedizioni, e fu dallo stesso mandato a morte per aver presa parte in una cospiracione contro di lui intentata da un certo Ermolao.

2. Calistene, oratore ateniese, contemporaneo di Demostene: si segnalò anch'esso pel suo odio contro Filippo e tutto il partito macedonico.

5. — generale ateniese, il quale, poichè ebbe vinto Perdicca, re di Macedonia, e fermata una pace vantaggiosa con esso, fu dannato ingiustamente a morte da' suoi concittadini.

Calisto, o Callisto, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χάλλιστος, superl. di καλὸς, *bello*, cioè *bellissimo*), nome proprio della bellissima figlia di Licaone re del paese, che poscia da Arcade, figlio di lei e di Giove, Arcadia si nominò; nota anche sotto il nome di *Elice.* — Il racconto delle sue avventure e della sua metamorfosi in orsa ed in costellazione trovasi in *Ovid.* (*Met. l.* 2)

2. (St. dell'Imp. rom.) — *sm.*, liberto, in gran favore sotto Caligola, il quale temendo pe' suoi giorni e pe' suoi tesori, entrò nella cospirazione che fece perire quell'imperadore.

3. (St. eccl.) — I (san), romano, successore di papa Zefirino nel 219: tenne la sede cinque anni, e fece edificare il celebre cimiterio della via Appia, che portò per qualche tempo il nome di *Cimiterio di Calisto*, oggidì conosciuto sotto quello di *Catacomba di s. Sebastiano.*

4. — II (Guido di Borgogna), uno dei più illustri e de' più gran pontefici che la Chiesa abbia avuti, eletto nel 1119, dopo di avere con molta saggezza occupata per più di 30 anni la sede arcivescovile di Vienna nel Delfinato. Fece imprigionare l'antipapa Gregorio, tenne il primo concilio generale Lateranese nel 1123, e morì l'anno appresso.

5. — III (Alfonso Borgia), nativo di Valenza in Ispagna, eletto papa nel 1455, e morto nel 1458, la cui principal cura fu di far la guerra ai Turchi, nella quale però non ottenne che mediocri successi. È creduto altresì autore dell'*Offizio della Transfigurazione.*

6. — (antipapa, da prima *Giovanni da Struma*), eletto dai partigiani dell'imp. Federico contro Alessandro III nel 1170, e quindi, dopo la riconciliazione di questo imp. con Alessandro, seguita in Venezia, deposto in un concilio quivi tenutosi nel 1177, al quale egli di buon grado si sottomise.

7. (Biogr.) — (Giorgio), dotto teologo protestante, nato in Maddelbuy nell'Holstein nel 1586, e morto in Helmstadt nel 1656, dopo di aver pubblicato un Trattato latino contro il *Celibato de' Chierici* (*De conjugio Clericorum*), ed altre Opere.

Calitondo, *sm.* (Geogr.), f. dell'is. di Java.

Calitri, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Napoli, nel Principato ult.

Calitrico, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κάλυξ, *calice*, e θρὶξ, *capello*, *pelo*), genere di piante, così chiamate, perchè fra gli altri caratteri offrono un calice tubuloso a cinque divisioni persistenti e terminate da un filo. Bon.

Calitriplesso, *sm.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κάλυξ, *calice*, e dal lat. *triplex*, triplice), genere di piante che offrono per carattere un calice triplice. *Id.*

Calittra, o Caliptra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλύπτρα, *copertura di testa da donna*, o *cuffia*, e questa da καλύπτω, *coprire*, *nascondere*), quell'inviluppo o specie di membrana semplice fatta a foggia di cappuccio acuto o di spegnitojo, che da principio copre la parte superiore, ossia la sommità della pisside o pericarpio dei muschj. Chiamasi ancora col nome di *spegnitojo* per la sua figura. Bert.

Calittrante, o Caliptrante, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλύπτρα, *calittra*, o *cuffia*, ed ἄνθος, *fiore*, ed in questo caso *calice*, ch'è la coperta esteriore del fiore), genere di piante, che offrono per carattere un calice turbinato, troncato ed intiero nella sua sommità, coperto di un piccolo coperchio in forma di cuffia e caduco. Bon.

Calittrato, ta, *add. mf.* (Bot.), ch'è provvisto di calittra, o cappuccio.

Calittrèa, o Caliptrèa, *sf.* (Conchioliol.) (v. gr. da καλύπτρα, *calitra*, *cuffia*), nome di un genere di conchiglie, le cui specie rassembrano ad una cuffia o cappello, una delle quali è detta da Linneo *patella equitis*, e da' Francesi *berretta di Nettuno.* Bon.

Calix, o Calig, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

2. — o Calis, f. della Lapponia svedese, che gettasi nel golfo di Botnia.

3. — (*neder*, ed *oefver*), due prov. di Svez., nella Lapponia.

Calixène, *sf.* (Bot.) V. Calissene.

Calizzano, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. sardi, nel Genovesato.

Calken, *sf.* (Geogr.), c. de' P. B., nel Brabante.

Call (Giovanni Van), *sm.* (Biogr.), disegnatore ed incisore, nativo di Nimega nel 1655, e morto all'Aja nel 1703.

Calla, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαλλαία, *barba del gallo*, o *gallinaccio*), genere di piante, i cui caratteri sono: spata piana, o in cappuccio; spadice cilindrico, coperto di antere e d'ovarj nudi, stili cortissimi, stimi acuti, bracche polisperme (così dette, perchè il fiore di esse rassomiglia in grande a quelle appendici carnose che guerniscono il collo del gallo). Dum.

2. Distinguonsi le seguenti due specie, cioè *calla d'Etiopia*, volg. *piede di vitello d'Africa*; — *delle paludi.* — La bianchezza e l'odore dei fiori della prima da gran tempo fecero che fosse coltivata nei giardini. *Id.*

3. (Geogr.) — Susung, c. sulla spiaggia dell'is. di Buton, una delle Molucche.

Callabash, *sf.* (Geogr.), baja sulla costa merid. della Giammaica.

Callabìda, *sf.* (Lett.), ballo ridicolo, in uso presso gli antichi. *Montf.*

Callaby, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Northumberland.

Callac, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Callacotl, *s. com.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., nel Karnatic.

Callagoudy, *sf.* (Geogr.), c. e fortezza, parimente dell'Indost., nella prov. stessa.

Callah (el), *sf.* (Geogr.), c. della regg. d'Algeri, circondata da ramificazioni dell'Atlante.

Callahporwahi, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana degli St.-Un., nella Columbia.

Callaja, o Calla, *sf.* (Agric.), quell'apertura bassa, che si fa nelle siepi per poter entrare nel campo. Gagl.

Callajuòla, *sm.* (T. de'cacciat.), pezzo di rete sugli staggi, colla quale, serrata la callaja, si piglia la lepre, o simili animali cacciati da'segugi. Cr.

Callan, *sf.* (Geogr.), c. d'Irl., nella contea di Kilkenny, sul King.

Callander, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Dunblane, sul Teath.

Callào de Lima, o San-Felipe del Callào, *sm.* (Geogr.), porto di mare del Perù, a 2 leghe da Lima, punto di riunione e di riposo per la più parte dei bastimenti che navigano sul grand'Oceano.

Callaqui, *sm.* (Geogr.), vulcano della cordigliera delle Ande, sul limite del Chilì e della Patagonia.

Callard di la Duquerie (Giovanni Battista), *sm.* (Biogr.), professore di medicina nell'università di Caen, e membro dell'Accademia di essa città, ove cessò di vivere nel 1718. L'opera sua più rinomata è *Lexicon medicum ethymologicum.*

Callas, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Varo.

Callawn, *sm.* (Geogr.), mont. d'Irl., nella prov. di Munster.

Calle (la), *sf.* (Geogr.), c. della regg. d'Algeri, che, unitamente al capo Bon, era il principal fondamento della compagnia francese dell'Africa.

Callen, *sf.* (Geogr.), c. d'Irl., nella prov. di Leinster.

Callenberg (Gerardo), *sm.* (Biogr.), cel. ammiraglio olandese del xvii sec.

2. — (Giovanni Enrico), dotto orientalista e teologo protestante, nativo del paese di Sassonia-Gota nel xviii sec.

Callenhard, *sf.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nella Vestfalia.

Calles, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. del Lot, l'altro in quello della Dordogna.

Callescrote, *sm.* (Lett.), architetto greco, che fioriva in Atene nella lix olimpiade, 644 anni av. G. C., uno de' quattro architetti, ai quali Pisistrato commise di costruire il tempio di Giove Olimpico, il quale non venne finito che vii secoli più tardi sotto il regno dell'imp. Adriano.

Callet (Giovanni Francesco), *sm.* (Biogr.), matematico francese il quale verso la fine del 1797 presentò all'Istituto l'idea di un nuovo telegrafo e di una lingua telegrafica, accompagnato da un dizionario di dodicimila voci che vi erano tutte adattate per una combinazione matematica.

2. — (Nicola), avvocato a Guéret nel xvi sec., il quale ha lasciato un commentario sulle leggi municipali o statuto del paese della Marca, col titolo di *Callaeus in leges Marchiae municipalis*, Parigi 1573.

Callfca, Kallfka, Kaikì, o Kalli, *sf.* (Mit. ind.), nomi sinonimi di una dea adorata dai Gentù, derivanti dall'abito nero ch'ella indossa ordinariamente, chiamando gl'Indiani *kalli* l'inchiostro. Il suo culto è celebre particolarmente a Kalli Gat, in poca distanza da Calcutta, dove ha un antico pagode sulla sponda di un piccolo ruscello che i bramini dicono essere la sorgente del Gange. Noel.

Càllia, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*), poeta drammatico greco, figlio di Lisimaco, soprannominato *Schenione*, dalla professione di suo padre, ch'era funajo. Compose tragedie e commedie, tra le quali si noveravano i *Ciclopi*, *Atalanta* ec. *Suida.*

2. — storico siracusano, autore della *Storia delle guerre di Sicilia*, sovente citata dagli antichi. Credesi che fiorisse verso l'anno 316 av. G. C. *Diod. sic.*

3. — architetto greco, nativo d'Arado in Fenicia, nella cxviii olimpiade, 308 anni av. G. C.

Calliàchi (Nicola), candiotto, professore di filosofia in Padova nella seconda metà del xvii sec., autore di parecchi eruditi Trattati, tra i quali *De ludis scenicis mimorum et pantomimorum*, col quale fa conoscere il teatro greco e romano meglio che non era stato fino allora conosciuto; *De gladiatoribus*; *De suppliciis servorum* etc.

Callianassa, e Callianira, *sf.* (Mit.), Nereidi che presedevano alla buona condotta ed alla decenza de' costumi. (*Om. Il. l.* 18).

Calliandroug, *s. com.* (Geogr.), pico. c. dell'Indost., nel Balaghat.

Calliàno, *sm.* (Geogr.), vill. del Tirolo, sull'Adige.

2. — borgo del Piem., nel Monferrato.

Calliany, *sf.* (Geogr.), c. e fortezza dell'Indost., nel Beyder.

2. — (*Callianee*), altra c. dell'Indost., nell'Aureng-abad.

Calliaqua, *sf.* (Geogr.), c. all'estremità merid. dell'is. san Vincenzo, nelle Antille.

Calliàra, *sf.* (Mit.), figliuola di Laonome, che diede il suo nome a Calliaro, città della Focide. Noel.

Calliàro, *s. com.* (Geogr.) V. la voce preced.

Callíbio, *sm.* (St. gr.), spartano, che si condusse con molta insolenza in Atene, dove Lisandro l'aveva collocato come *armoste* dopo la battaglia di Egos Potamos. *Senof.*

Callibléfaro, *add.* e *sm.* (Farm.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, *ornamento*, da καλός, *bello*; e βλέφαρον, *palpebra*), epiteto dato da Galeno a certe sostanze, o preparazioni, atte ad abbellire le palpebre e le sopracciglia. Cast.

Callicarpa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλλή, sorta di fiore da cui si trae il color della porpora, da κάλλος, *bellezza*; e καρπός, *frutto*) genere di piante, così dette per le loro bacche color di porpora, che le rendono assai vaghe quando ne sono cariche. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *callicarpa di America*, arboscello, il quale ha de' piccoli fiori appena sensibili e de' piccoli frutti di un bel rosso porporino, che nell'inverno lo abbelliscono; — *bianca*; — *tomentosa*; — *a foglie grandi*; — *ferruginosa*. Dum.

Callicèra, o Callicèro, *sf.* e *m.* (Entomol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*; e κερας, *corno*), nome di due generi d'insetti, uno dell'ordine dei *ditteri* e l'altro di quello dei *coleotteri*; forse così detti, i primi per avere le antenne terminate a modo di clava allungata con una setola all'estremità, ed i secondi per avere le antenne, la di cui maggior parte degli articoli sono a modo di cono rovesciato, e l'ultimo quasi cilindrico. *Cuv.*

Callicléte, *sm.* (Lett.), scultore greco di Megara, figlio di Teocomo, il quale si era reso celebre per una statua di Giove, che i Megaresi tenevano pel più bell'ornamento della loro città e nella quale Fidia aveva lavorato. Calliclete sostenne la riputazione del padre; ed una delle migliori sue opere si fu la statua di Diagora, atleta vincitore al pugilato. Fiorì verso il 420 av. G. C. *Paus.*

2. — pittore, il quale non dipingeva che piccoli quadri, sebbene, secondo Varrone, avrebbe potuto in più grandi composizioni innalzarsi allo stesso grado ch'Eufranore. Credesi che fiorisse 320 anni av. G. C.

Callicóma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, *eleganza*, e κομη, *chioma*), genere di piante che offrono per carattere degli stami lunghissimi, i quali formano una specie di chioma. Bon.

2. — *a foglie dentate in sega*, arboscello, il cui caule dritto ed i rami cilindrici, alquanto rossicci, sono coperti di peli tomentosi. Foglie ov.-lanciolate, opposte, peziolate, profondamente dentate in sega; i denti aguzzi; glabre sopra le due superficie, luccicanti e di un bel verde sopra la superiore, di un glauco biancastro sopra l'inferiore; i pezioli ed il nervo principale pelosi come i rami; i nervi laterali vanno a terminare a ciascun dente; lunghe un decimetro, larghe da 4 a 5 centimetri: indigeno della nuova Olanda. Dum.

Callícore, o

Callícoro, *sm.* (Geogr., Lett. e Mit.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*, e χορός, *danza*, o adunanza di cantori e ballerini, cioè *lieta danza*), nome proprio di un luogo nell'Attica, ove gli uomini sovente si riparavano.

2. — pozzo, presso di cui le donne di Eleusi la prima volta ballarono e videro la dea Cerere. *Paus.*

3. — (da κάλλος, *bellezza*, *amenità*, e χωρά, *regione*), l'amena città di *Panope* nella Focide, fondata da Panopeo, ove regnò Tizio celebre pel di lui supplizio nell'inferno; così denominata da *Omero* (*Odiss. l.* 11). — Altri però, ritenendo la prima etimologia, vogliono essere stato questo luogo così chiamato a cagione de' balli sacri che vi celebravano le donne in onore di Bacco e di Cerere. *Paus.*

4. — nome di un fiume della Paflagonia, così denominato, secondo Amm. Marcellino, perchè Bacco avendo vinto le nazioni dell'India, venne in questo luogo nel suo ritorno, e trovandosi sopra le sponde di questo fiume, le quali erano ornate di verdura ed ove il fresco era mantenuto dallo spesso fogliame degli alberi, quivi rinnovò l'antico costume delle orgie e delle danze. *Martin.*

Callícrate, *sm.* (Lett.), architetto greco, che fioriva in Atene nell'LXXXIV olimpiade, 444 anni av. G. C., il cui nome fu reso immortale dal celebre tempio detto il *Partenone*, ch'egli costruì d'ordine di Pericle nell'Acropoli.

2. — nome altresì di valente scultore, il quale si distinse in opere d'avorio di una piccolezza eccessiva. Scolpì alcuni versi di Omero sopra un grano di miglio; fece un carro d'avorio tirato da quattro cavalli, che si poteva nascondere sotto un'ala di mosca, parecchie formiche pure d'avorio, di cui si distinguevano tutte le membra, ed altre siffatte inezie giustamente da *Eliano* trovate degne di biasimo, anzichè di lode in un uomo che avrebbe potuto molto più vantaggiosamente impiegare il suo genio ed i suoi talenti.

Callicràtida, *sm.* (St. gr.), generale de' Lacedemoni, il quale prese Metinno nell'isola di Lesbo, ed assediò in Mitilene Conone generale degli Ateniesi, l'anno 405 circa av. G. C.

Callicretìa, *sf.* (Lett.), figlia di Ciane, famosa cortigiana della Jonia, mentovata da *Anacreonte* in una delle sue canzoni, nella quale la parola dell'arte con cui tiranneggiar sapeva i cuori.

Callicroma, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*; e χρῶμα, *colore*), genere d'insetti, fregiati di colori metallici o brillanti, e che spandono un grato odore. *Cuv.*

Callíctio, *sm.* (Ittiol.) V. Callittio.

Callidíce, *sf.* (Mit.), danaide, sposa di Pandione. Noel.

Callídio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, ed εἶδος, *aspetto*), cel. oratore romano, contemporaneo di Cicerone, il quale nel suo Bruto fa l'elogio della di lui eloquenza. *Vell. Paterc.*, *Quintil.*

2. (Entomol.) — genere d'insetti, forse così nominati perchè tutte le sue specie hanno il torace e l'elitre fregiate di diversi colori, cioè di fulvo, di azzurro, di violetto, di un rosso sanguigno, di giallo dorato ec. *Cuv.*

Callidonàce, *add.* e *sm.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, o καλός, *bello*, e δόναξ, *canna*), epiteto che dà Euripide al fiume Eurota, a cagione delle bellissime canne che vi nascevano.

Callier, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nella Pomerania.

2. (Biogr.) — o Caillier (Raoul), poeta della fine del xvi sec., nativo di Poitiers, nipote di Nicola Rapin, cui viene attribuito un poema intitolato il *Gatto*, un altro la *Passera*, ed un terzo le *Api*, tuttavia inediti.

3. — (Susanna), *sf.*, parente, o fors'anche figlia del precedente, poetessa anch'ella, alcuni versi della quale trovansi nella Raccolta di que' di Nicola Rapin.

Callières (Francesco), *sm.* (Biogr.), nativo di Thorigny, nella bassa Normandia, nel xvii sec., il quale si distinse co' suoi talenti per le negoziazioni politiche, intorno alle quali scrisse un *Trattato*, ed un altro *della scienza del mondo, e delle conoscenze utili alla condotta della vita* ec. — Non bisogna confonderlo con *Giovanni di Callières*, suo padre, autore della *Vita del duca di Gioiosa cappuccino*, e di quella *del maresciallo Jacopo di Matignon.*

Calliergi, o Calloergi (Zaccaria), *sm.* (Biogr.), candiotto, il quale coll'assistenza di suo fratello *Antonio*, eccellente ellenista, e del dotto Musuro, pubblicò in Venezia, verso la fine del xv sec., il suo gran *Dizionario etimologico della lingua greca.*

2. — (Giorgio), contemporaneo di *Antonio* e di *Zaccaria*, e probabilmente della stessa famiglia, il quale fu professore di greco in Venezia, e fu tenuto per uno de' più dotti ellenisti del suo tempo.

Callifaìa, *sf.* (Mit.), una delle ninfe Jonidi. *Paus.*

Callifone, *sm.* (Lett.) (v. gr. da καλός, *bello*, e φωνή, *voce*, *canto*, cioè *bel canto*), nome di un pittore di Samo, famoso pe' suoi quadri storici. *ivi.*

2. — nome altresì di un filosofo, il quale faceva consistere il supremo bene nella voluttà unita all'amore delle cose oneste, morale contrastata da Cicerone (*in Quaest. Acad. l.* 4)

Callifróne, *sm.* (Lett.), cel. maestro di ballo, che insegnò quest'arte al giovine Epaminonda, generale tebano, il che prova che il ballo presso i Greci formava una parte dell'educazione della gioventù. *C. Nep.*

Callígene, *sm.* (Lett.), medico di Filippo II re di Macedonia, che molto giovò all'ambizione di Perseo, figlio minore di esso monarca, per impadronirsi del trono, l'anno 179 av. G. C. *T. Livio.*

Calligenìa, *add.* e *sf.* (Mit.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, e γίγνομαι, *generare*, cioè *madre di bellezze*), epiteto della Terra, o, come altri vogliono, di Cerere.

2. — nome proprio, secondo alcuni, della nutrice o ministra di quest'ultima dea. Noel.

Calliglóta, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere. V. Callipige.

Callionóto, *sm.* (St. gr.), uno di quelli che pei primi portarono presso i Megalopolitani i misterj delle dee maggiori, per cui gli fu innalzata una statua a Megalopoli.

Callighy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Callígono, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, e γονύ, *ginocchio*), genere di piante che producono in vece di foglie delle specie di escrescenze verdastre, disposte in articolazioni o ginocchi. *Sonn.*

2. Se ne conoscono due specie, cioè il *calligono poligonoide*, e il *capelluto*, la prima indigena della Siberia, l'altra della Barberia. Dum.

Calligrafìa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, *eleganza*, *politezza*, e γράφω, *scrivere*, *dipingere*), l'arte che insegna a scrivere e dipingere con politezza ed eleganza. *Magliab.*

Callígrafo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), chi scrive o dipinge elegantemente. *Salv.*

2. — anticam. dinotava un copista o scrivano, il quale trascriveva nettamente e per disteso ciò che i notai avevano scritto in note o minute. Bon.

Callímaco, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*; e μάχη, *combattimento*, cioè *buon combattente*), nome proprio di un classico poeta greco nato in Cirene, cel. per i suoi inni ed epigrammi. Fioriva alla corte di Tolomeo Evergete verso l'olimpiade cxxiii, cioè 422 anni av. G. C. *Suida.*

2. — guerriero ateniese, ben degno di quel

sto nome, il quale alla battaglia di Maratona fu perforato da tanti dardi che restò quasi estinto.

3. Callímaco, nome di un famoso statuario di Corinto, che viveva circa cinque secoli avanti Augusto. Dicesi che inventasse il capitello corintio ornato di foglie di acanto. *Paus.*

4. — pittore greco, il quale non era mai contento delle sue opere, perchè, pieno delle superiori idee del bello e del grande, trovava che l'esecuzione non vi corrispondeva mai abbastanza. *Plin.*

5. (Biogr.) — Esperiente (Filippo), storico, nativo di s. Geminiano, borgo della Toscana, nel xv sec., dell'illustre famiglia de' *Buonaccorsi*, nome che in seguito cambiò in quello di *Callimaco*, allorchè egli formò con Pompeo Leto ed altri dotti un' accademia, della quale i membri cangiarono i loro nomi in nomi latini o greci. Il soprannome di *Esperiente* gli fu poscia dato a motivo della sua grand' esperienza negli affari. Scrisse la *Storia di Attila*, *la Storia delle gesta di Uladislao re di Polonia e di Ungheria*, ed altre opere descritte dallo *Zeno* (*Diss. Voss.*)

Callimedóne, *sm.* (Lett.), oratore ateniese, contemporaneo di Demostene, assai meno cel. per la sua eloquenza, che pel suo genio per la lauta mensa, noto altresì sotto il nome di *Carabus*, perchè amava molto i granchi.

Callimix, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., nel territ. di Colombia, abitante sulle sponde del grand' Oceano.

Callimo, *sm.* (St. nat.), nome che si è dato al nocciuolo delle geodi ferrigne, dette *etiti*. (V. questo nome) Boss.

Callimorfa, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*; e μορφή, *forma*), nome di un genere d'insetti che hanno alle ali superiori una linea e due punti di un rosso carmino; le inferiori sono di questo colore orlate di nero: i bruchi sono gialli con degli anelli neri. *Cuv.*

Callington, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Cornovaglia.

Callínico, *sm.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da κάλλος per καλός, *bello*; *buono*, e νίκη, *vittoria*, cioè *egregio vincitore*), soprannome di Seleuco, secondo re di Siria, che nell'anno 247 av. G. C. succedette ad Antioco e regnò 21 anni.

2. — nome altresì di un cel. architetto e dotto matematico di Etiopoli in Siria, che nel 670 di G. C. inventò un fuoco artificiale dai Francesi detto *grégeois*, volgarm. *fuoco greco*, che brucia sull'acqua, e con cui nel 673 fu incendiata la flotta de' Saraceni che assediavano Costantinopoli.

3. — titolo di un inno composto da Archiloco, poeta anteriore a Pindaro, in onore di Ercole che aveva rinnovato i giuochi olimpici, e di Tolao suo cocchiere che aveva riportato la prima corona.

4. (Geogr.) Callinico (lat. *Callinicum*, ed anche *Leontopolis*), ant. città, sulla sinistra dell' Eufrate, nella quale Narsete disfece Cesare Galerio, soprannominato *Massimiano*, secondo Eutropio.

Callíno, *sm.* (Lett.), orarore e poeta greco, nativo di Efeso, di cui *Stobeo* ci ha conservato alcuni versi.

2. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Bresciano.

Callióniro, *sm.* (Ittiol.), nome di un genere di pesci, formato per contrazione da καλλιώνυμος (*callionimo*), nome di un altro genere di pesci, e da ὅμορος, *limitrofo*, *confinante*, pei grandi rapporti che hanno i pesci di questo genere coi pesci del genere *callionimo* suddetto. (V. la voce qui appresso)

Callióniмо, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, ed ὄνυμα, *nome*, cioè del *bel nome*, con cui i Greci hanno chiamato un pesce), nome che i moderni naturalisti hanno applicato ad un genere di pesci, probabilmente perchè il pesce suaccennato ne forma il tipo. *Cuv.*

Callíope, *sf.* (Mit. ed Iconol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, *eleganza*, ed ὄψ, ὀπός, *voce*, *canto*, *occhio*, *viso*), una delle nove muse, che presiede all' eloquenza ed all' epica poesia. I poeti la rappresentano sotto la figura di una giovane coronata di lauro, ornata di ghirlande, in atto maestoso, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra un libro e tre altri vicini a lei, cioè l'Iliade, l' Odissea e l'Eneide. Ebbe un tal nome a cagione della dolcezza della sua voce, o della bellezza del volto o degli occhi. Noel.

2. (Geogr.) — ant. c. della Siria, che fu già una delle principali fortezze dei Parti contro i Medi. *Plin.*

Callipatira, *sf.* (St. ant.), figlia di Diagora, moglie di Callianace famoso atleta, e madre di Posidoro e di Eucleo, coronati più volte ne' giuochi olimpici; altr. chiamata *Aristopatira*, *Ferenice* o *Berenice*. *Paus.*

Callipedía, *sf.* (Med. e Lett.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*, e παῖς, παιδος, *fanciullo*, cioè l'arte di far de' bei figliuoli), titolo di un poema di *Claudio Quillet*, in cui insegna la maniera e la condotta che devono tenere le donne incinte per avere de' figliuoli ben formati. Diz. sc. med.

Callipeplo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*, e πέπλος, *velo*), epiteto comune alle dee Noel.

Callípida, o Callípide, *sm.* (Lett.), attore tragico contemporaneo di Sofocle, che ha goduto di una grandissima riputazione.

Callípidi (*Callipidae*), *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Scizia europea, presso la palude

Meotide, i quali, secondo Erodoto, erano una colonia greca, quivi stabilitasi.

Callípige, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da *κάλλος*, *bellezza*, e *πύγαι*, *natiche*, cioè *dalle belle natiche*), soprannome di Venere, detta anche *Calliglota* e *Pulcridunia*. Noel.

Callippo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *κάλλος*, *bellezza*, da *καλός*, *bello*; ed *ἵππος*, *cavallo*, cioè *bel cavaliere*), ateniese, figlio di Merocle, che si rese distinto pel suo valore, allorchè i Galli fecero un' invasione nella Grecia l' anno 279 av. G. C.

2. — altro ateniese, discepolo di Platone ed amico di Dione siracusano, che alloggiava nella sua casa quando andava ad Atene, chiamato *Callicrate* da Cornelio Nipote, certamente per errore.

3. (Geogr.) — ant. nome altresì di una città del Portog., nell' Estremadura, presso di Leira.

Callípoli, *sm.* (Mit.), figlio di Alcatoo; e nipote di Pelope. *Paus.*

Callipteride, *sf.* (Bot.) V. Callitteride.

Callíroa, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell' ordine degli ombrellati con una sola apertura. Corpo inferiormente bracchiato; margine spesso tentacolato, senza peduncoli; apertura centrale inferiore. G. P.

Callíroe, *sf.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da *κάλλος*, *bellezza*, da *καλός*, *bello*, e *ῥέω*, *scorrere*, cioè *dalla bella corrente*), epiteto in generale di fontane e fiumi; e in particolare

2. — nome proprio della moglie di Alcmeone, di cui *Ovid.* (*Met. l.* 9.)

3. — giovanetta di Calidone, vivamente amata da Coreso gran sacerdote di Bacco, sulla cui tragica fine veggansi *Tucid.* e *Paus.*

4. — figlia di Lico, la quale, abbandonata da Diomede, cui aveva liberato dalla morte, finì col laccio la vita. Noel.

5. — figliuola di Foco, re di Beozia, che vendicò la morte di suo padre, facendo bruciar vivi trenta de' più ricchi e qualificati giovani suoi amanti, uccisori di lui. *Plut.*

6. — figlia del fiume Scamandro, ch' ebbe da Troe, figlio di Erittonio re d' Atene, Ilo, Ganimede ed Assaraco. *Appollod.*

7. — figlia dell' Oceano e di Teti, sposa di Crisaore nato dal sangue della testa di Medusa, che la rese madre di Echidna, metà piacevol ninfa e metà orrida serpe, di Orto cane di Gerione, e di Cerbero cane dell' inferno. *Esiodo.*

8. — figliuola di Piranto e di Niobe. *Igino.*

9. — sposa di Piranto che la rese madre di Argo e di Eriopa. *Id.*

10. — ant. città dell' Arabia, nel territ. di Moab., presso al lago Asfaltide, che aveva dei celebratissimi bagni di acqua calda.

Callísia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κάλλος*, *bellezza*), genere di piante, così dette per le loro foglie lucide e porporine negli orli. Bon.

2. *Callisia serpeggiante*, piccola pianta delle Indie occid., che ha il caule glabro, ramoso; foglie alterne, guainate alla base, ovali, appuntate, lisce, approssimate in piccole rosette terminali; fiori piccoli, verdicci, tre insieme in ciascuna guaina. Dum.

Callisechi, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana del Perù, che abita fra la Pachitea ed il ramo orient. delle Ande.

Callísio (Muzio), *sm.* (Biogr.), minorita, professore di lingua ebraica in Roma nella prima metà del xvii sec., autore di una *Concordanza della Bibbia*, impressa nella stessa città nel 1621 in 4 vol. in foglio. Quest' opera si legge con ammirazione non meno da' Cattolici che da' Protestanti; poichè oltre le voci ebraiche della Bibbia, che sono nel corpo del libro con la versione latina parola per parola, vi si trovano al margine le differenze della versione dei lxx e della Volgata in modo che si vede in un batter d' occhio in che queste tre Bibbie convengono e disconvengono. Al principio poi di ciascuna voce, v' ha una specie di dizionario, ove si riporta la dichiarazione dell' ebrea, e si confronta nello stesso tempo con la voce caldaica, siriaca, ed araba, ciò che giova moltissimo a rilevare il vero significato del vocabolo ebraico. L' autore si è servito nella compilazione di quest' opera importantissima soprattutto della *Concordanza del giudeo Rabbi Nathan*, impressa in Venezia, e di molto accresciuta da *Rabbi Mardocheo*.

Callisseno, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *καλός*, *bello*, *buono*, e *ξένος*, *ospite*, cioè *buon ospite*), nome proprio di un ateniese che portò il decreto di morte contro gli undici generali vincitori nella cel. battaglia navale delle Arginuse (l' anno 406 av. G. C.), dove la flotta ateniese distrusse la spartana, per aver lasciato insepolti i morti. Evitò costui la morte colla fuga, e visse errante ed abborrito in tutta la Grecia. *Diod. sic.*

Callista, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da *κάλλιστος*, superl. di *καλός*, *bello*, cioè *bellissimo*), soprannome di Diana, che aveva un tempio sotto questo nome in poca distanza da Tricolo. *Paus.*

2. (Bot.) — genere di piante così chiamate pel loro fiore di una straordinaria bellezza. Bon.

3. (Chir.) — (*sm.-pl.* sti), colui che fa il mestiere di cavare i calli. Alb.

Callistáchide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κάλλος*, *bellezza*, da *καλός*, *bello*, e *στάχυς*, *spiga*), genere di piante della famiglia delle leguminose, molto rimarchevoli per la loro fruttificazione disposta in bella spiga. *Id.*

2. Distinguonsene due specie, cioè la *callistachide lanciolata*, e l' *ellittica*. Dum.

Callistrágora, *sm.* (St. ant. e Mit.), fu onorato come un dio a Teno. *S. Clem. Aless.*

Callistée, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*), feste in onore di Venere che celebravansi particolarmente nell'isola di Lesbo, nelle quali le femmine disputavansi il premio della bellezza. *Meurs.*

Callistéfani, *sf. pl.* (Mit.), nome di molte ninfe. Noel.

Callistene, *sm.* (St. gr. e Lett.) V. Calistene.

Callistini, *sm. pl.* (St. eccl.), settarj di Boemia, sul principio del sec. xv, così appellati perchè pretendevano la comunione del calice, cioè volevano comunicare anche sotto le specie del vino; lo che fu loro accordato, sotto alcune condizioni, nel concilio di Basilea, la qual condizione fu poi appellata *Compactum*, nome celebre nella storia della Boemia, e cagione di molti mali.

Callisto, *sf.* e *m.* (Lett., St. ant. ed eccl.) V. Calisto.

Callístone, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κάλλιστος, superl. di καλός, *bello*, cioè *bellissimo*), cortigiana, contemporanea di Socrate, la quale rinfacciavagli che i suoi discepoli la abbandonavano per seguire lei, mentre ella non contava alcun disertore. „ Non è da stupirsi, rispose il filosofo: voi li conducete sopra un facile pendio, in vece che con me essi hanno ad arrampicarsi sopra un cammino erto, ch'è quello della virtù. " Noel.

Callistónico, *sm.* (Lett.), cel. statuario di Tebe in Beozia. *Paus.*

Callístrate, o

Callistrato, *sm.* (St. gr.) (v. gr. da καλός, *bello*, *buono*, e στρατός, *esercito*, cioè *prode militare*), nome proprio di un valoroso ateniese, figlio di Empedo, capitano di cavalleria, il quale nell'infelice spedizione di Sicilia si aperse il passo a traverso i nemici, e condotti salvi i suoi innanzi Siracusa, morì coperto di gloriose ferite. *Paus.*

2. — famoso statuario, di cui parla *Plinio* (*l.* 34)

3. — uno de' più cel. oratori ateniesi del suo tempo, della cui facondia fu talmente preso Demostene, che, abbandonata la scuola di Platone, si diè tutto all'eloquenza.

4. — sofista, che fiorì un poco prima di Filostrato l'antico, cioè verso la fine del II sec. dell'era volgare.

5. — giureconsulto, di cui si trovano frammenti nelle *Pandette:* vivera sotto gl'imp. Severo ed Antonino Caracalla, e, secondo Elio Lampridio, fu discepolo di Papiniano.

Callistruzzi, *sm. pl.* (Agric.) (v. gr. da κάλλιστος, *ottimo*, *buonissimo*, e στρούθος, *passera*), sorta di fichi, di cui le passere sono molto ghiotte. Bon.

Callitéa, *sf.* (Mit.), prima dea d'Argo, madre di Trochilo, al quale alcuni autori attribuiscono l'invenzione dei carri e delle ruote. Noel.

Callítriche, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*, e θρίξ, τριχός *capello*, cioè *bei capelli*), nome che da Plinio, dietro i Greci, fu dato ad una pianta che serve, si dice, per dare ai capelli un bel colore, e per renderli folti ed inanellati.

2. — nome di cui si sono altresì serviti i moderni naturalisti per distinguere un genere di piante che non ha verun rapporto colla pianta così chiamata dagli antichi; ma le foglie delicate delle sue specie sono disposte in bei mazzi sulla superficie delle acque, di modo che sembrano una verde capellatura: e distinguonsi specialmente le specie di *primavera*, ed *autunnale*. Bon. - Dum.

3. (Zool.) — specie di scimia a lunga coda, rimarcabile per la bellezza de' colori della sua criniera. *Cuv.*

Callittéride, o Callipteride, *sf.* (Bot.), (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, e πτέρις, *felce*), genere della famiglia delle felci, che ha per carattere la fruttificazione disposta in linee paralelle alle nervature delle foglie, e collocate sotto una scaglia longitudinale situata contro la nervatura, così detto perchè le sue specie primeggiano fra le felci per la loro bellezza. Bon.

Callitio, o Callíctio, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κάλλος per καλός, *bello*, *buono*, ed ἰχθύς, υός, *pesce*), specie di pesce del genere catafratto, la di cui carne è molto stimata. Buff.

Calliúli, *sm.* (Lett.), inni in onore di Cerere e di Proserpina. Noel.

Callixéno, *sm.* (St. ant.) V. Calliseno.

Callo, *sm.* (Chir.), piccolo tumore duro e corneo, che si sviluppa sulle parti sporgenti delle falangi del piede, ove comunemente è prodotto dalla pressione che vi fanno le strette calzature. — La forma dei calli è quella di un chiodo, di cui la testa larga e convessa sarebbe sporgente al di sopra del livello della pelle, e la punta conica ed ottusa si conficcherebbe nello spessore degl'integumenti, e per fino sino ai tendini delle falangi ed al periostio. — La semplice immersione dei piedi nell'acqua calda basta qualche volta per farli staccare.

2. — (*tuberosità verrucosa*), specie di callo duro, che viene al di sopra dell'articolazione metarso-falangica del primo dito.

3. — elevazione della palma del piede, proveniente da un'esostosi.

4. — mezzo di cui la natura si serve per effettuare la riunione dei frammenti di un osso fratturato, che già si credette il risultato d'induramento del sugo osseo che si spande tra i frammenti; poi il seguito dell'ossificazione, in forma di viera, del periostio e della

membrana midollare, o il prodotto di cicatrico simile a quella delle parti molli.

5. Callo, tumore altresì che indica il luogo, ove l'osso fu fratturato, e quello ove i due estremi di un tendine si sono riuniti dopo essere stati divisi da una ferita e da un ulcera.

6. — inspessamento ed indurimento dell'epidermide nei punti ove la pelle è esposta a ruvide fregagioni, e che si vince, dopo averlo rammollito con cataplasmi emollienti, mediante lo stromento tagliente, o la pietra pomice. Diz. sc. med.

7. (T. de' tonnar.) — carne del tonno accanto alla coda, che si sala come la sorra e lo spinello. Alb.

8. (T. di cavall.) *Calli*, o *ugnelle del cavallo*, quella durezza situata nella parte di dentro sotto al ginocchio della gamba davanti. Baldin.

9. (Agric.) *Far callo* dicesi anche al rammarginare che fa il taglio delle piante. G. V.

Callomia, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός, *bello*; e μυῖα, *mosca*), genere di insetti della famiglia delle mosche, così detti perchè la specie caratteristica di questo genere è rimarchevole per avere le ali di color di bronzo, strisciate di nero e di bianco, che rendono l'insetto molto vago. Bon.

Callóne, *sm.* (Idraul.), quell'apertura che si lascia nelle pescaje de' fiumi per transito delle barche. *Viv.*

2. — talora anche sinonimo di *sostegno*, parlandosi di quello che serve per risciacquare i canali sopra le pescaje. Alb.

3. (Lett.) — scultore greco, che viveva nell' lxxxvii olimpiade, 432 anni av. G. C., nativo dell'isola di Egina, e discepolo di Tetteo e di Angelione, scultori celebri, i quali fecero a Delo la statua di Apollo.

4. — altro statuario di Elide che s'illustrò poco tempo prima gettando in bronzo le statue di trenta giovani siciliani, i quali si annegarono nello stretto passando da Messina a Reggio.

Callóneghe, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Calloo, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nella Fiandra orient.

Callopilóforo, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, da καλός *bello*; πῖλος, *cappello*, e φέρω, *portare*), genere di vermi della famiglia dei polipi, che offre per carattere un fusto gracile vuoto, portante un cappello in forma di ombrella, crenulato agli orli e sparso da linee che partono dal di lui centro in forma di raggio, la cui disposizione organica rende gli animali di questo genere di un vago aspetto. *Cuv.*

Callórinco, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, *eleganza*, e ῥύγχος, *rostro*, *muso*), specie di pesce del genere chimera, che ha il muso guernito di una lunga appendice, cui alcuni paragonarono ad una cresta ed altri ad una proboscide. — Il *Cuvier* sotto questo nome ha stabilito un genere di pesci.

Callósa de Ensarria, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Valenza.

2. — de Segura, altra picc. c. di Sp., nel r. di Murcia.

Callosità, *sf. indecl.* (Chir.), inspessamento ed indurimento dell'epidermide.

2. — durezza che si osserva alcuna volta nelle piaghe antiche, intorno ad ulcere vecchie ed ai seni fistolosi. Diz. sc. med.

3. (Bot.) — *delle radici*, specie di malattia astenica, che costituisce il genere ix della seconda classe del *saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante* del prof. F. Re. Questa specie di morbo non deve però confondersi con alcune escrescenze più o meno voluminose prodotte da amputazioni, e che tante volte si osservano sul ceppo e sulle radici degli alberi; ma bensì per *callosità* intender si deve quel maggiore o minore volume, che si osserva non di rado sul ceppo delle radici degli alberi, e massime su quella parte che talora vediamo a fior di terra. Bert.

Callóso, sa, *add. mf.* (Chir.), ch'è duro, o ripieno di durezze. Onde

2. *Ulcera callosa*, ulcera i cui margini sono spessi e duri. Diz. sc. med.

3. (Anat.) *Corpo calloso*, nome che si dà ad una sostanza del cervello, cedente e molle, ma men fosca e meno arrendevole, la quale cuopre i due ventricoli di esso. Alb.

4. (Bot.) — dicesi di qualunque parte, la quale abbia delle durezze o callosità; onde *foglie*, *stipule callose*, *semi callosi* ec. Bert.

Callot (Giacomo), *sm.* (Biogr.), pittore, incisore e disegnatore lorenese, allievo di Claudio Henriet, nel xvi sec., il primo artista che abbia usato, almeno con successo, la vernice dura de' fabbricatori di liuti, chiamata volgarmente *vernice grossa da legnajuoli*, con che ha potuto dare a' suoi intagli più colore e fermezza che fatto non avrebbe colla vernice ordinaria. *Perrault.*

2. — (Francesco Giuseppe), medico parimente lorenese del xviii sec., noto per due dissertazioni latine, di cui l'una, sul *diabete*, merita di essere consultata; l'altra è sulla *medicina*. Ha lasciato altresì l'*Idea ed il trionfo della vera medicina.*

Callow, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Hereford.

Callúca, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Turchia asiat., sulla riva sinistra dell'Eufrate.

Callundborg, *s. com.* (Geogr.), c. della Dan., sulla costa occid. dell'is. di Seeland.

Cally (Pietro), *sm.* (Biogr.), filosofo cartesiano, e professore rinomatissimo di eloquenza e filosofia in Caen, nella seconda metà del XVII sec. La più conosciuta delle sue opere è intitolata: *Durando commentato, o la Concordanza della filosofia con la teologia intorno alla transustanziazione eucaristica.*

2. (Geogr.) — Neddy (*Callee Nuddee*), f. dell'Indost., che nasce nelle mont. di Gorwal, e gettasi nel Gange.

Calm, *sm.* (Geogr.), capo della Russia amer., sulla costa settentr. della baja di Bristol.

Calma, *sf.* (Naut.), il mare placido, quando la sua superficie comparisce affatto piana. G. B. (Altri tirano l'etimologia di questa voce da μαλακος, *placido*, per metatesi: altri da γαλήνη, *serenità*, per sincope facendo *galna*, *calna*, *calma*; altri finalmente da καύμα, *ardore*, perchè cessando il vento si fa sentire in mare un calore eccessivo.) Bon.

2. — *perfetta*, o *morta*, cessazione intera di vento, sicchè non si sente il menomo soffio da veruna parte. Str.

3. (Agric.) — in sign. d'innestamento deriva chiaramente per sincope da κάλαμος, *canna*, ossia pollone che s'inserisce nell'albero. Bon.

Calmána, *sf.* (Med.) V. Pleurisia.

2. (Mit. rabb.) — figlia primogenita di Adamo ed Eva, e sorella gemella di Caino.

Calmante, *add. com.* e *sm.* (Med.), che calma, o mitiga; e dicesi per lo più delle medicine che hanno virtù di sedare le convulsioni, gli spasmi, e simili angosce dell'ammalato. *Cocchi.*

Calmar (*Kalmar*), *sf.* (Geogr.), c. e porto di mare della Svez., capoluogo della prefett. del nome stesso, nella Gozia, ed una delle più ant. del regno, cel. altresì per esservi stato concluso, nel 1397, il famoso trattato che riuniva sotto un medesimo scettro i regni di Svezia, Norv. e Danimarca.

Calmáre, *n.* (Marin.), divenire, farsi calma, cioè cessare o diminuire il vento, o la burrasca. Sav.

2. (Med.) — dicesi pure di dolore, di febbre, di alterazione d'umori, qualora si rendono meno sensibili, e meno violenti. Alb.

3. (T. di cavall.) — si riferisce alcuna volta al cavallo, cioè usare de' mezzi per ammansare la sua collera, sia con carezze, sia con un fischio leggiero, od offrendogli un po' d'erba.

Calmare-Sund, *sm.* (Geogr.), stretto che separa l'is. di Oeland dalla parte continentale della prefett. di Colmar, in Isvezia.

Calmarza, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Aragona.

Calmasino, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Calmeléa, *sf.* (Bot.) V. Camelea.

Calmella, *sf.* (Agric.), dim. di *calmo*, cioè marza per annestare. Alb.

Calmet (Agostino), *sm.* (Biogr.), benedettino della congregazione di s. Vannes, uno de' più utili e de' più laboriosi dotti, che prodotto abbia l'ordine di s. Benedetto, nato a Mesnil-la-Horgne, presso Commerci, in Lorena, nel 1672, e morto a Sénones nel 1757. Le sue opere di maggior rinomanza sono: la *Bibbia in latino ed in francese, con un commento litterale e critico; Dizionario storico e critico della Bibbia; Storia dell'antico e del nuovo Testamento e de' Giudei; Storia universale sacra e profana, dal principio del mondo fino al suo tempo* (1720); *Trattato sulle apparizioni degli spiriti*, e *sui vampiri o spiriti*, opera che ha meritato con ragione a *Calmet* il rimprovero di essere troppo credulo e di mancar di critica.

Calmez, *sm.* (Geogr.), capo del golfo Arabico, sulla costa della Nubia.

Calmide, o Calnide, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Calmina, *sf.* (Geogr.), c. della Guinea sup., nel r. di Dahomey, ordinaria residenza di quel re.

Calmo, *sm.* (Agric.), il malleolo dell'albero dimestico, che s'innesta sul selvatico. Se poi il soggetto è dimestico dicesi *marza*. Gagl.

2. (Biogr.) — (Andrea), poeta viniziano del XVII sec., di cui esistono varie *Rime pescatorie* ed *Egloghe pastorali* scritte nel patrio dialetto.

Calmoléa, *sf.* (Bot.) V. Camelea.

Calmont, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

2. — de plamage, altro borgo di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

Calmouk, *sm.* (Comm.), nome di una specie di panno lano con lungo pelo, che perciò da molti è anche detto *pellone*. Ve n'ha dei lisci e de' rigati d'ogni colore. Alb.

Calmoutier, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Saona.

Calmucchi, *sm. pl.* (St. mod.), e

Calmucchia, *sf.* (Geogr.) V. Kalmucchi, e Kalmucchia.

Caln (*east*, e *west*), *sm.* (Geogr.), due comuni degli St.-Un., nella Pensilvania.

Calna, *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Wilts, nella quale pretendesi che siasi tenuto, nel 997, il sinodo relativamente al celibato del clero.

Calò, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Calobàta, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da καλὸς, *bello*, e βάω, *camminare*), genere d'insetti dell'ordine dei ditteri, così detti perchè hanno per carattere un corpo svelto, verastro, testa ovale, anelli dell'addomine frangiati al

di sopra di bianco, piedi foschi, colle cosce munite di un anello nero, il cui complesso rende questi animali begli ed agili. *Cuv.*

Calócchia, *sf.* (Agric.), vetta del coreggiato attaccata al manfanile per mezzo della gombina. Alb.

Calochilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e χεῖλος, *labbro*), genere di piante della famiglia delle orchidee, che hanno per carattere una corolla irregolare polipetala, in cui i due petali esterni sono disposti in forma di labbri, uno de' quali barbato; e da tale configurazione o disposizione sembra derivato il suo nome. Bon.

Calocorto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e χόρτος, *gramigna*), genere di piante ad una sola foglia radicale, simile a quella delle gramigne, collo scapo composto di tre fiori molto vaghi, d'onde il nome. *Id.*

Calocsa, *sf.* (Geogr.) V. Kalocsa.

Calodendro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e δένδρον, *albero*, *pianta*), genere di piante, così dette pel loro fogliame persistente ed i fiori incarnati. Bon.

Calófaro, *sm.* (Geogr.), il Cariddi degli antichi, vortice del golfo di Messina, nella Sicilia.

Calofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e φύλλον, *foglia*), genere di piante, che hanno le foglie grandi, verdi ed elegantemente venate. *Sonn.*

2. — *a frutti allungati* (*calophyllum calaba* Linn.), albero elevato del Malabar, la cui corteccia è grossa e rossiccia, il legno duro e rosso. Foglie opposte, peziolate, ovali, lisce, lucicanti, salde, coriacee, nervose, di un verde alquanto glauco, a strie paralelle, traversali: frutti rossi, allungati. Dum.

3. (Entomol.) *Calofillo* è anche il nome di una specie di ragno, così detto perchè ha una macchia in forma di foglia sopra l'addomine. Bon.

Calogerà (Angelo), *sm.* (Biogr.), cel. filologo camaldolese, che sortì i suoi natali in Padova da una nobile ed antica famiglia greca di Corfù, di rito latino, sul compiersi del xvii sec., noto per la sua *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, e per altre opere erudite.

Calógeri, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da καλός, *buono*, *onesto*, e γέρων, *vecchio*, e γέρας, *dignità*, *onore*, *rispetto*), nome che i Greci davano a certi religiosi di varj ordini, venerabili per la loro età e virtù, equivalente ai *presbiteri*, o *preti*, che dai Greci medesimi presero i Latini. Mor.

2. (Geogr.) — o Calógero (s.), vill. di Sic., nella prov. di Girgenti.

3. — nome altresì di un capo, o promont., sulla costa della Sic. stessa.

Caloidie, *sf. pl.* (Mit.) V. Calaoidie.

Calolimno, *sm.* (Geogr.), picc. is. del mar di Marmara, che fu pure chiamata *Isola del papa*.

Calolzio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Calomáre, *att.* (Marin.) V. Calumare.

Calombe, o Calóme, *sm.* (Mit. afr.), capo dei Ganga, sacerdoti del Congo. Noel.

Calomélano, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da καλός, *buono*, e μέλας, ανος, *nero*), sorta di medicamento composto di mercurio ben unito con del solfo e ridotto in una sostanza compatta e nericante, buono pel mal venereo; nome che trasse dal suo colore e dalle sue proprietà. Diz. sc. med.

Calomeria, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *buono*, e μέρις, *parte*), genere di piante dedicato da Ventenat a Napoleone *Bonaparte*. Bon.

2. — *fetida* (*calomeria amaranthoides* Vent.), pianta che ha il caule dritto, cilindrico, sovente semplice, ma guernito in alcuni individui di due o tre rami, coperto di una bianca lanugine, lanuto, di due metri e più di altezza, e della grossezza dell'indice, comprendendovi la pannocchia che termina il caule e che occupa la metà circa della sua altezza: foglie alterne, sessili, amplessicauli, ristrette verso la base, ov.-bislunghe, appuntate, rotondate alla base in forma di orecchietta, istieriasiate, venose, increspate, sparse di peli rari, di un bel verde, lunghe da 15 a 20 centimetri: fiori disposti in una gran pannocchia terminale, formata da molte pannocchiette ascellari, pendenti, molto ramificate. Ciascuna ramificazione guernita di brattee; fiori numerosissimi, ciascuno de' quali sostenuto da un peduncolo scaglioso, e composto di 3 flosculi accompagnati, di un purpureo carico, verdiccio sopra altri individui: le scaglie del calice comune simili alle brattee, ma maggiori e colorate come i flosculi; 5 stami inseriti sopra il tubo, più corti della corolla, le cui antere sono a 5 denti ricurvi; ovario ovale; due stimmi più lunghi del fiore; semenze piccolissime, brune, ovali e glabre. — Questa pianta, indigena della nuova Olanda, è notabile per la sua lunga pannocchia pendente da ogni lato, e composta di ramificazioni e di fiori numerosissimi. Ha un odore fortissimo, e per alcuni anche disgustoso: per quanto poco si tocchino le foglie, l'odore si fa sentire ad una grandissima distanza, e resta lungo tempo a quello che l'ha toccata. Dum.

Calóna, *sf.* (Geogr.), contea del Brabante, sulle front. del paese di Liegi.

2. — nome altresì di un f. di Fr., nella Normandia, che si perde in quello di Touques a Pont-l'Évêque.

3. (Biogr.) — (Tommaso), cel. cappuccino palermitano del xviii sec., versatissimo nella lettura de' Padri e nella scolastica.

Calòne, sf. pl. (Lett.), case nelle quali i più religiosi *Aqueli* o *Spirituali*, presso i Drusi, si rinchiudono per pregare per lo spazio di molte settimane, situate in cima alle più scoscese montagne, nei contorni dei loro borghi. (*Pagés*, *Viagg. intorno al mondo*) V. Aquel.

Calonéso, sm. (Geogr.) (v. gr. da καλός, *bello*, e νῆσος, *isola*), nome che gli antichi davano all'isola ch'è sopra le coste della Bretagna, e che in oggi chiamasi *Bell'Isola*, che non è altro che la traduzione dell'antico nome. *Martin.*

Calonge, sm. (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Calóni, sm. (Geogr.), vill. dell'is. di Metellino, nell'arcipel. greco.

Calónica, sf. (Geogr.), c. sulla costa orient. dell'is. di Corsica, fra Mariana, città distrutta, ed Aleria.

Calónimo, add. e sm. (Lett.) (v. gr. da καλός, *buono*, ed ὄνυμα, *nome*, cioè *buon nome*), epiteto grecamente dato a molti celebri rabbini, lo stesso che *schem-tof* in ebraico. Mor.

Calonne (Carlo Alessandro di), sm. (St. mod.), cel. ministro delle finanze sotto il regno di Luigi xvi, e che occupa in conseguenza un distinto posto nella storia della francese rivoluzione, mancato a' vivi in Parigi nel 1802.

Calonóro, sm. (Geogr.) (v. gr. da καλός, *bello*, ed ὄρος, *montagna*, cioè *bella montagna*), nome che gli antichi davano ad una montagna dell'Arabia, vicina all'entrata del golfo Persico. *Martin.*

Calópo, sm. (Entomol.) (v. gr. da καλός, *bello*, e πούς, *piede*, *zampa*), genere d'insetti, così detti perchè hanno le zampe delicate o sottili, e quattro articoli a tutti i tarsi. *Cuv.*

Calopódio, sm. (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e πόδιον, dim. di πούς, ποδός, *piccolo piede*), nome dato da *Rumph* al sostegno della fioritura degli *ari*, il quale presenta per carattere un breve peduncolo vestito di spata, che lo rende molto vago. *Decand.*

Calopso, sm. (Ittiol.) (v. gr. da καλός, *bello*, ed ὤψ, *occhio*), specie di pesce del genere dei *labri*, che ha gli occhi grandi e di un nero risplendente. Buff.

Calóre, sm. (Fis.), sensazione particolare che la sensazione del calorico ci fa provare.

2. — *animale*, calorico che si sviluppa continuatamente dal corpo degli esseri viventi, e che fa sì che si mantengano ad una temperatura quasi sempre eguale, qualunque sia quella dei corpi in mezzo a cui si trovano.

3. — *degli animali* (*orgasmo genitale*), quell'aumento di calore che si manifesta ad epoche periodiche nelle cavalle e negli altri animali.

4. (Med.) — s'intende del calore straordinario che gli ammalati risentono. — Quando egli è *interno*, non è percettibile che da essi; *esterno* diventa sensibile al tatto. — Con siccità alla pelle, allora dicesi *calore acre*, *mordente*.

5. *Calóre alituoso*, *madido*, quello ch'è umido, e molto elevato.

6. — *secco*, quando havvi soppressione della traspirazione.

7. *Calori del fegato*, sono macchie rosse, livide, che compajono alla pelle, e che gli antichi credevano provenire da un'intemperie calda del fegato. Diz. sc. med.

8. (Geogr.) Calore, due f. del r. di Napoli, uno nel Principato cit., che deriva dal monte Cervati, e recasi nel Sele; l'altro che nasce nel Principato ult., e gettasi nel Volturno.

Calóri, o Kalojero d'Andro, sm. (Geogr.), picc. is. dell'arcipel. greco, nel sangincato d'Andro.

Caloría, Calloría, o Caluría, sf. (Agric.), quell'ingrasso che si dà alle terre seminandovi le civaje, per ragione della mucilaggine che trasudano dalle radici, detto così dalla caldezza ch'esse ricevono dal concime. Diverso dal *soveschio* o *sovescio*. (V. questa voce) Gagl.

2. (Biogr.) — (Tommaso), sm., letterato messinese del xiv sec., contemporaneo ed amicissimo del Petrarca, con cui studiò giurisprudenza sotto i rinomati legisti di quel tempo Gio. Calderia e Bartolommeo Orsa. Si leggono di lui alcune *Rime*, e *Componimenti* latini, ed *Epistole*. Morì molto giovine nella stessa sua patria, non guari dopo compiuti i suoi studj, cioè circa l'anno 1343.

Caloricità, sf. indecl. (Fis.), facoltà di sviluppare la quantità di calorico necessaria alla vita; e non la facoltà, secondo alcuni, di conservare un calore superiore a quello, in mezzo a cui si vive, poichè vi sono dei corpi viventi, la cui temperatura è inferiore a quella dell'atmosfera in mezzo a cui si trovano. Tutti gli esseri viventi posseggono questa facoltà, della quale a torto si fece una proprietà vitale distinta, poichè non è che un risultato necessario dell'esercizio della vita. Diz. sc. med.

Calórico (*materia calorifica*), sm. (Fis. e Chim.), nome con cui s'indica il principio, la cui azione sopra i nostri organi determina i varj gradi della sensazione del calore, sia poi essa una semplice proprietà della materia, od una modificazione della luce, o di un fluido ancora incognito, o finalmente il risultato delle ondulazioni di una materia infinitamente piccola. *ivi.*

2. — secondo l'opinione oggi più comune, è una delle sostanze dette dai fisici *imponderabili*, composta di particelle sottilissime, che esercitano le une contro le altre una grandissima forza di repulsione, e penetrano più o

meno agevolmente in tutti i corpi dilatandoli, e distruggendone a poco a poco la coesione, finchè per esso si tramutano in liquidi od in fluidi elastici. — Il *calorico* ha la virtù di produrre negli animali colla sua presenza e col suo aumento la sensazione del calore, e colla sua diminuzione quella del freddo. G. B.

3. *Calorico libero* chiamasi quello che fa provare la sensazione del calore.

4. — *specifico*, quello ch'è necessario per portare ad uno stesso grado la temperatura di molti corpi eguali in peso.

5. — *combinato*, *latente*, o *di fluidità*, quello che fa parte della maniera di essere di ciascun corpo, e che non è in modo alcuno sensibile a noi.

6. — *raggiante*, quello che sfugge dai corpi sotto forma di raggi divergenti.

Calorificazióne, *sf.* (Fis.), facoltà di produrre calore.

Calorífico, ca, *add. mf.* (Fis.), che ha, o produce calore, che riscalda; come *potere calorifico dei raggi della luce*, i quali si distinguono dai fisici in *calorifici* appunto e in *luminosi*.

Calorímetro, *sm.* (Chim. e Fis.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *calor*, calore, e dal gr. *μέτρον*, *misura*), nome di uno strumento, inventato da *Lavoisier* e *Laplace*, che serve per far conoscere e misurare il calore o calorico specifico de' corpi. Klapr.

Calorinóse, *sf.* (Med.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *calor*, calore, e dal gr. *νόσος*, *malattia*), denominazione data da *Baumes* a certi mali, che, secondo lui, hanno per carattere un'alterazione notabile nella quantità del principio del calore animale.

Caloruccio, *sm.* (Med.), piccola flogosi, o infiammazione di alcuna parte, che suol produrre il sentimento di accresciuto calore. *Redi.*

Caloslimeno, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da *καλός*, *buono*, e *λίμην*, *ενος*, *porto*), nome del porto dell'is. di Creta. *Martin.*

Calosóma, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da *καλός*, *bello*, e *σῶμα*, *corpo*), nome dato ad un genere d'insetti, perchè hanno il corpo ornato di bei colori metallici i più brillanti. *Cuv.*

Calosso, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., tra Alessandria ed Asti.

Calostemma, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *καλός*, *bello*, e *στέμμα*, *corona*), genere di piante, così dette a motivo della loro corolla tubulosa, infundibuliforme a sei divisioni, e coronate da un tubo a dodici denti alternativamente anteriferi. Bon.

Calostóma, *sf.* (Geogr.), (v. gr. da *καλός*, *bello*, e *στόμα*, *bocca*), nome che gli antichi davano ad una delle bocche del Danubio nel Ponto-Eussino. *Martin.*

Calotamno, o

Calotanno, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *καλός*, *bello*, e *θάμνος*, *arbusto*), arbusto che costituisce un genere della poliadelfia icosandria, e così denominato per la grande vivacità dei colori dei fiori della specie detta *calotamno sanguigno*, per cui è molto gradevole alla vista. Bon.

Calotéca, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *καλός*, *bello*, *raro*, *singolare*, e *θήκη*, *teca*, *fodero*, *guaina*), genere di piante della famiglia delle gramigne, che offrono per carattere dei fiori contenuti in una specie di teca, formata da due valve allungate e terminate da una seta, di cui la superiore è molto più piccola. Tale disposizione rende graziosa la fioritura di queste gramigne. *Id.*

Calotecno, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da *καλός*, *bello*, *buono*, e *τέχνη*, *arte*, cioè *valente artista*), soprannome dello scultore Callimaco, il quale si distinse per lo studio delle bellezze della sua arte. *Id.*

Calotirso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *καλός*, *bello*, e *θύρσος*, *tirso*), una delle divisioni del genere grevillea nella famiglia delle protee, le quali hanno per fioritura dei bellissimi tirsi. *Id.*

Calóto, *s. com.* (Geogr.), c. della nuova Granata, nel Popayan.

Calotta, *sf.* (T. degli oriuol.), specie di cappelletto che serve di custodia al movimento dell'oriuolo (franzesismo) Alb.

2. (T. delle arti del dis.) — volta tonda poco elevata dal suo centro, che può anche coprire un poligono regolare. Riunisce la bellezza all'economia de' sostegni, ed è abbastanza solida. Si fa anche di legname rivestito di stucco. Mil.

Calov, o Calóvio (Abramo), *sm.* (Biogr.), dotto teologo luterano del xvii sec., delle cui varie opere la più rinomata è la *Bibbia illustrata*, nella quale impugnò le spiegazioni di Grozio.

Calpa, *sm.* (Geogr.), f. d'As., nella Bitinia. *Plin.*

2. (Mit. ind.) — o Kalpa Taró (*l'albero della famiglia*), albero favoloso sul quale si coglieva tutto ciò che poteva desiderarsi. Noel.

Calpar, *sm.* (St. rom.), nome che si dava in Roma al primo vino che si traeva dalla botte per farne libagioni a Giove. Non si assaggiava il vino se non dopo questa cerimonia. *Varr.*

Calpe, *sf.* (Geogr.), ant. mont. dello stretto di Gibilterra, una delle colonne di Ercole.

2. — borgo di Sp., nel r. di Valenza.

Calpentyn, o Calpenty, *sm.* (Geogr.), forte e vill. sulla costa occid. dell'is. di Ceylan.

Calpidia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κάλπις*, *urna*), nome dato ad una specie di piante

per la forma del loro calice, che rassomiglia ad un'urna. Bon.

Calprenède (Gualtieri de Costes, signore de la), *sm.* (Biogr.), gentiluomo del Périgord, noto per li suoi romanzi di *Silvandro*, di *Cleopatra* ec., mancato a' vivi nella seconda metà del XVII sec.

Calpúno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Calpúrnia, *sf.* (St. dell'Imp. rom.), moglie di Giulio Cesare, e figlia di Pisone, di cui narrasi che il giorno avanti la morte di Cesare sognò di essere uccisa, soggiugnendosi anzi che le porte della sua camera si aprirono da loro medesime.

Calpúrnio (Tito Giulio), *sm.* (Lett.), poeta latino del III sec., nativo di Sicilia, di cui ci sono rimaste alcune *Egloghe* molto inferiori a quelle di Virgilio.

2. (St. rom.) — Fiamma (Marco), tribuno romano, il quale meritò di essere collocato presso ai Curzj ed ai Decj per un sacrifizio al pari generoso a pro della patria, nella prima guerra punica, l'anno di Roma 494.

Calsavóta, *sf.* (Agric.), nome che i contadini danno ad una pianta, ch'è l'*acer-campestre minus vulgare* de' botanici sopra di cui si tengono le viti dove il pioppo non alligna. Alb.

Calsery, *sf.* (Geogr.), c. d'As., nel r. di Jamba, della dipendenza del gran Mogol, presso la sorg. del f. Gemene.

Calsóe, *sf.* (Geogr.), una delle is. Faerroe nel mare del Nord.

Calstock, *sm.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella Cornovaglia.

Calta, *sf.* (Bot.) (v. gr. sinc. di κάλαθος, *cestella*, *paniere*), genere di piante, così dette per la forma della loro corolla che rassomiglia ad un piccolo paniere d'oro. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *calta palustre* (*calendula arvensis* Linn.), volg. *farfarugio*, *farfaruggine*, *margheritine gialle*, con varietà a fiori doppj, volg. *margheritina gialla doppia*; — *dentata*, che non è forse che una varietà della precedente. Dum.

Caltanazor, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Soria.

Caltanisetta, *sf.* (Geogr.), c. di Sic., capoluogo della prov. del nome stesso, tra la valle di Mazzara e quella di Noto, con una sorg. minerale.

Caltapalustre, *sf.* (Bot.) V. Calta §. 2.

Calterire, *att.* (Agric.), intaccare la corteccia tanto degli alberi, che de' frutti, sebbene di questi dicesi più propriamente *ammaccare* ed *infrangere*. Gagl.

Caltern, *sm.* (Geogr.), borgo del Tirolo, a poca dist. dalla riva destra dell'Adige.

Calto, (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Polesine.

Caltráno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Vicentino.

Caltúra, *sf.* (Geogr.), c. e forte sulla costa occid. dell'is. di Ceylan, rinomata per le sue fabbriche di rack e di rum.

Calucóni (lat. *Calucones*). *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Rezia, che abitavano il paese giacente tra la sorg. del Reno ed il vesc. di Brixen nel Tirolo.

Caluga, *sf.* (Geogr.) V. Kaluga.

Calúgine, *sf.* (Agric.), quella polvere bianca resinosa che ricopre l'epidermide di talune foglie e di talune frutta. Gagl.

Caluràla, *sf.* (Geogr.), f. del r. di Angola, nell'Afr., che sbocca nel Coanza.

Calumàre, o Calomàre, *att.* (Marin.), mollare, allentare, ed anche far correre, tirare da un luogo all'altro un cavo, una rete, una barca, a poco a poco e non rapidamente. G. B.

2. *Calomarsi* e *calarsi* dicesi quando il bastimento si fa scendere lentamente da un luogo ad un altro. *ivi.*

Calumpan, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa occid. dell'is. di Lusson.

Calunga, *sf.* (Geogr.), f. della Guinea sup., nel r. di Benguela.

Calúnnia, *sf.* (Mit.), divinità malefica, onorata presso gli Ateniesi sotto il nome di Διαβολὴ, dal che è derivato il nome di *diavolo*, che noi diamo al demonio, padre della Menzogna e della *Calunnia*. I Greci le avevano consacrato altari e le offrivano sacrifizj acciocchè non facesse loro alcun male. Noel.

Caluría, *sf.* (Agric.) V. Caloria.

Calusco, *sm.* (Geogr.), vill. della Lomb., nel Bergamasco.

Calúso, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., tra Torino e Ivrea.

Caluszyn, *s. com.* (Geogr.), c. di Pol., nella woiwodia di Masovia.

Calva, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere, sotto il quale aveva un tempio in Roma, perchè le donne avevano dato i loro capelli per fare le corde necessarie a muovere le macchine, allorchè i Galli s'impadronirono di questa città. *Montf.*

Calváche, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa occid. di Porto-Rico.

Calvàdos, *sm.* (Geogr.), catena di scogli, nella Manica, presso le coste del dipart. francese, che dalla medesima riceve il nome.

2. — dipart. di Fr., formato dal Bessin, dal Bocage, dalla campagna di Caen, dall'Ange e dal Lieuvain, paesi che dipendevano dall'ant. prov. di Normandia. Caen n'è il capoluogo.

Calvagése, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Calvànico, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Napoli, nel Principato cit.

Calvário (il), *sm.* (Geogr. e St. evan.), monte al presente rinchiuso nella città di Gerusalemme, sul quale si solevano eseguire le sentenze di morte, per cui gli si diede il nome di *Golgota*, *Cranio* o *Calvario*. Su questo monte fu tratto Gesù Cristo ed appeso ad una croce, sulla quale spirò. Molti padri hanno preteso che in questo luogo fosse Adamo sepolto; altri credono che sia il monte Moria, dove Abramo condusse suo figlio Isacco per immolarlo. — La più gran parte di questa mont. è stata rinchiusa in un gran recinto, il quale oggidì comprende la chiesa del santo Sepolcro, circondata da molte cappelle e da piccole chiese particolari, cogli alloggiamenti pei Cattolici, Greci, Armeni, Siri, Cofti e Abissinj.

2. (T. eccl.) — monticello qualunque, ove sia piantata una croce. Alb.

3. (Geogr.) — o Monte Valeriano, mont. di Fr., nel dipart. e sulla riva sinistra della Senna, da tempo rimotissimo abitata da alcuni eremiti, e poscia da comunità religiose, fino al 1791. In seguito si è costrutta sulla piazza del convento una caserma che non ha guari fu convertita in una chiesa colle abitazioni occorrenti pei Padri della fede. Havvi delle stazioni, ad imitazione di quelle del vero *Calvario*.

Calvart (Dionisio), *sm.* (Biogr.), cel. pittore d'Anversa nel xvi sec., chiamato in Italia *Dionisio il Fiammingo*, morto a Bologna nel 1619, i cui migliori quadri sono un *s. Michele* in s. Petronio, ed il *Purgatorio* alle Grazie, parimente in Bologna.

Calvatóne, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Cremonese.

Calvello, *sm.* (Agric.), sorta di frumento assai gentile, privo di ariste, chiamato anche *tosello*, e *grano gentile*. Gagl.

2. (Geogr.) — borgo del r. di Napoli, nella Basilicata.

Calvéne, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Calvenzáno, *sm.* (Geogr.), nome di due vill. e di un borgo di Lomb., i due primi nel Milanese, il terzo nel Bergamasco.

Calvéra, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nella Basilicata.

Calverley, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di York.

Calvert, *sm.* (Geogr.), is. della costa occid. dell'Am. settentr.

2. — gruppo d'is., dell'arcipel. delle Mulgravi, nel grand'oceano equinoziale.

3. — contea degli St.-Un., nel Maryland settentr., della quale s. Leonardo è il capoluogo.

4. (Biogr.) — (Giorgio), più noto sotto il nome di *conte di Baltimore*, nato a Kyplin, nell'Yorkshire nel 1578, e morto a Londra nel 1632. Egli fu egualmente tenuto in pregio dagli uomini di stato per la sua moderazione, e dai dotti del suo tempo per la letteraria sua coltura.

5. Calvert (Giacomo), teologo non conformista nativo di York, educato a Cambridge, morto nel 1698, autore di un'opera intitolata: *Nephthali, seu colluctatio theologica de reditu decem tribuum, conversione Judaeorum etc.*

Calves, *sm. pl.* (Geogr.), isolotti e scogli dell'Atlantico, sulla costa merid. dell'Irl.

Calvi (lat. *Litus Caesiae*), *s. com.* (Geogr.), c. forte dell'is. di Corsica, tra Bastia e Ajaccio, piazza di guerra di seconda classe.

2. — borgo degli St. della Chiesa, a 4 leghe da Rieti.

3. — c. del r. di Napoli, nella Terra di lavoro, a 2 leghe da Capua, sopra una strada romana. Questa città, l'ant. *Cales*, che qualcuno vuole fabbricata da Calais, figlio di Borea, era frequentatissima dai Romani a cagione de' suoi bagni, de' quali più non rimangono tracce.

4. (Biogr.) — (Lazzaro), famoso pittore genovese del xvi sec.

5. — (Donato), agostiniano bergamasco nel sec. xvii, autore di un'opera rara e curiosa, intitolata *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*.

6. — (Giovanni), medico cremonese, e professore di medicina a Pisa nel xviii sec., il quale ha pubblicato in latino *Dello stato attuale della medicina in Toscana*, opera molto pregiata, e in italiano *Lettera sull'efficacia del sublimato corrosivo nella cura de' mali venerei*.

Calvia, *sf.* (Geogr.), borgo dell'is. di Majorca.

Calvignasco, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Calvilla, *sf.* (Agric.), nome di una sorta di mela. Ve n'ha di due specie, cioè bianca, e rossa. Alb.

Calviniáno, na, *add. mf.* (St. eccl.), spettante a Calvino. B.

Calvinismo, *sm.* (St. eccl.), setta, od eresia di Calvino. Alb.

Calvinista, *sm.-pl.* sti (St. eccl.), eretico seguace di Calvino. *Id.*

Calvinizzáto, ta, *add. mf.* (St. eccl.), renduto calvinista. G. V.

Calvino (Giovanni), *sm.* (St. eccl.), secondo capo della pretesa riforma nel sec. xvi, nato a Noyon da oscuri parenti nel 1509, e morto in Ginevra nel 1564. Le principali sue opere sono: le *Instituzioni* in latino, e varj *Commenti sulla Scrittura*.

2. — o Calvinus (Giovanni), il cui vero nome era *Kahl*, professore a Heidelberg, nel xvii sec., autore di un *Lexicon juridicum*, utile e riputato, ed al quale pure dobbiamo

Themis hebraeo-romana, seu jurisprudentia mosaica et romana.

Calvinzuinglista, *sm.-pl.* sti (St. eccl.), uomo eretico, che tiene da Calvino e da Zuinglio. G. V.

Calvire, *sm.* (Geogr.), grosso vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Calvisino, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bresciano, un tempo città florida e popolatissima.

Calvisio (Seth), *sm.* (Biogr.), dotto cronologista tedesco, nativo di Groschleben in Turingia nella seconda metà del xvi sec., mancato a' vivi nel 1627, dopo di aver pubblicate varie opere assai stimate.

Calvisson, *s. com.* (Geogr.), t. di Fr., nel dipart. del Gard.

Calvizie, *sf. indecl.* (Fis. e Med.), stato di una testa calva, o priva di capegli.

2. — *delle palpebre*, mancanza di ciglia lungo i margini delle palpebre.

Calvizzino, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Napoli, a 2 leghe dalla cap.

Calvo, *sm.* (Geogr.), denominazione della più alta cima del Gargano, nel r. di Napoli.

2. (Biogr.) — (Marco Fabio), medico ravennate, che viveva a Roma sotto il pontificato di Clemente VII, e morto in quella città nel 1527, al quale siamo debitori di una delle prime versioni delle Opere d'Ippocrate, fatta sopra un greco manoscritto del Vaticano.

3. — (Felice), bergamasco, dottore di chirurgia a Padova nel xvii sec., autore di parecchie opere chirurgiche.

4. — (Giovanni), medico spagnuolo del sec. xvi, professore nell'università di Valenza, ed uno dei primi che adoperassero di dare alle scuole spagnuole di medicina una buona conformazione, ed è con tale mira ch'egli tradusse nella patria lingua la *Chirurgia Francese* di Guido de Cauliac.

5. — (Antonio), romano, vescovo di Todi e cardinale creato da Innocenzo VII nel 1405, il quale ebbe in seguito molta parte nel concilio di Pisa per la elezione di Alessandro V.

6. — Gualbes (Francesco di), cel. capitano spagnuolo del xvii sec., il quale, dopo di aver superati i Mori in più incontri, passato al servizio della Francia, si distinse col suo valore e colla sua prudenza.

7. — Salona (Michele), famoso medico e filosofo siciliano, nella seconda metà del xvi sec., autore di parecchie Opere che gli procacciarono molta rinomanza.

Calvoer (Gaspare), *sm.* (Biogr.), teologo protestante, nativo d'Hildesheim, nel xvii sec., il quale pubblicò sì in latino che in tedesco un gran numero di opere teologiche riputatissime.

Calvoerde, *sm.* (Geogr.), borgo del granduc. di Brunswick.

Calvoli, *sm.* (Geogr.), picc. luogo di Tosc., una volta feudo dipendente da Rocca s. Cassiano.

Calw, *s. com.* (Geogr.), c. del Würtemberg, nella Foresta-Nera.

Calybit, o Caligong, *sm.* (Geogr.), catena di mont. dell'Indost., nel Kandeych.

Calyculatus (*calyx*), *add. m.* (Bot.) V. Rinforzato.

Calymere, *sm.* (Geogr.), capo dell'Indost., sulla costa orient. del Karnatic, rimpetto alla punta settentr. dell'is. di Ceylan.

Calymna, *sf.* (Geogr.), is. del Medit., una delle Sporadi, creduta da taluno l'ant. *Calydna.*

Calza, *sf.* (Agric.), arnese col quale si cola il vino, o altre cose liquide, ch'è un sacchetto a forma di cappuccio. Gagl.

2. — quel panno altresì, che si lega alle gambe de' polli per contrassegnarli. *Id.*

3. (T. de' lanaj.) — lo stesso che *licciata.* V.

4. (Marin.) *Calze del vascello* (in Venezia *cadene* ec.), le parti del vascello situate sotto il ponte superiore. Sav.

Calzada, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia-Castiglia.

2. — (la), altri due borghi di Sp., nelle prov. di Estremadura e d'Avila.

3. — o Calzada del Rey, borgo pure di Sp., nella Mancia.

4. — V. Domingo della Calzada (s.)

Calzadilla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura.

2. — de los Hermanillo, borgo parimente di Sp., nel r. di Leon.

Calzare (*una vacca, un bue*), *att.* (Agric.), dicesi quando si avviluppano di pannolini imbevuti di qualche liquore le gambe, ed il petto de' buoi e delle vacche stanche per lungo cammino.

2. (Archit.) — puntellare con biette (delle *calzatoje*) checchessia perchè non iscuota. Baldin.

Calzato, ta, *pp. mf.* di *calzare* (Archit.), puntellato con calzatoje. *Id.*

2. (T. di cavall.) *Cavallo calzato* dicesi quello che ha una macchia bianca, che dal piede si stende sino al ginocchio, o sopra. Cr.

3. (Ornitol.) *Piccioni calzati*, que' piccioni che hanno penne fino sui piedi, come il piccion grosso tenfo ed il ricciuto. Alb.

4. (Bot.) *Calzato fungo*, quello che inferiormente apparisce coperto da una sostanza quasi eterogenea. Bert.

Calzatoja, *sf.* (T. delle arti), pezzo di legno o d'altro, che serve per calzare e sostentare qualche cosa. Cr.

Calzatojo, *sm.* (T. de' calz.), comun. chiamasi da' calzolaj la calzatoja da calzar le scarpe. Alb.

Calzettai (*telajo de'*), *sm.* (T. d'arte),

macchina ingegnosissima, le di cui parti son quasi tutte denominate con franzesismi. Alb.

Calzolài (Pietro), *sm.* (Biogr.), monaco benedettino della congregazione di Monte-Cassino, nato nell'incominciare del sec. XVI a Bugiano, piccola città di Toscana, e principalmente conosciuto per una *Storia degli ordini monastici*: opera nella quale lavorò per 20 anni, e che presuppone infinite ricerche.

Calzóni, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Cam (v. ebr. *callido*, o *nero*), *sm.* (Bibb.), secondo figlio di Noè, maladetto da suo padre nella persona del di lui figlio Canaan, perchè deriso l'aveva per l'ebbrezza e la nudità in cui l'aveva sorpreso.

2. (Mit. rabb.) — Fu creduto lo stesso che il Saturno dei Gentili, perchè, secondo i rabbini, egli fe' eunuco suo padre.

3. (Geogr.) — f. d'Ingh., che trae l'origine nella contea d'Essex, e gettasi nell'Ouse.

4. — borgo pure d'Ingh., nella contea di Glocester.

Cama, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, *vicino*, od *attaccate alla terra*), nome di un genere di conchiglie bivalve, forse così chiamate, perchè queste conchiglie, le quali vivono ad una piccola profondità entro nel mare, si trovano quasi sempre attaccate agli scogli od alle madrepore ed ai coralli, i quali sono anch'essi sempre aderenti agli scogli, ed alle volte ancora sopra dei corpi mobili, come legni od altre conchiglie. Pino.

2. (Mit. ind.) — *sm.*, dio dell'Imeneo e dell'Amore, figlio di Maja e di Casiapa, il quale si dipinge, al pari di Amore, armato d'arco e di frecce. Noel.

3. (Geogr.) — o Camezia, ant. c. d'As., nell'Armenia, già metropoli de' Manichei. *Cedr.*

Camíco, *sm.* (Geogr.), borgo dell'is. di Candia.

Camadenù (*vacca desiderabile*), *sf.* (Mit. ind.), vacca nata dal mare di latte, la quale porgeva tutti gli alimenti che si potevano desiderare. Si pone il suo quadro nei templi di Visnù, nel quale è rappresentata con ali, testa di donna, tre code, e in atto di allattare un picciol vitello. Noel.

Camaetzma, o Kamaetzma, *sf.* (Mit. ind.), altra divinità degl'Indiani, il cui culto viene prestato con singolari cerimonie. *Id.*

Camáglio, *sm.* (Mil.), quella parte del giaco, o altra armadura d'intorno al collo, ch'è di maglia più fitta e più doppia. Cr.

Camagróstide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, ed ἄγρωστις, *agrostide*), genere di piante, stabilito per situare l'*agrostide minima*. Bon.

Camairàgo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Lodigiano.

Camajóre, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del duc. di Lucca.

Camáldoli, *sm.* (Geogr.), vill. della Tosc., in una valle dell'Apennino, cel. pel monastero primario de' Camaldolesi, ordine fondato da s. Romualdo di Ravenna, sulla fine del X sec.

Camaleóne, *sm.* (Bot.), specie d'erba che ha le foglie pennatofesse, con le lacinie dentellate e spinose; il fiore grosso e sessile, porporino, col raggio giallo o bianco. Fiorisce nel giugno, e nasce nei monti. G. B.

Camaleoniàni, *sm. pl.* (Erpetol.), famiglia di rettili, così chiamata, perchè il genere *camaleonte* n'è il tipo. *Cuv.*

Camaleonte, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, *umile*, *basso*, e λέων, λέοντος, *leone*), nome di un piccolo animale che forma un genere nei rettili, il quale fu così chiamato dagli antichi perchè credettero trovare in esso qualche rassomiglianza con un piccolo leone. Carattere generico: quattro zampe; cinque dita riunite a tre e a due; lingua vermiforme, che termina in un tubercolo spugnoso; mascelle prive di denti, separate; occhi grandi, ricoperti, e che non hanno che una picciola apertura; niun foro uditorio apparente; corpo compresso senza scaglie, e non avente che de' piccoli bitorzoli; coda che ha presa. Bon.-G. B.

2. (Mit.) — Gli antichi attribuivano a questo animale molte proprietà favolose, intorno alle quali Democrito, al riferire di Plinio, aveva composto un libro intero.

3. (Chim.) — *minerale*, ossido di manganese combinato colla potassa, che mostrasi di color rosso nell'acqua fredda, e verde nella calda. Bossi.

Camaleontessa, *sf.* (Erpetol.), la femmina del camaleonte. *Redi.*

Camamilla, o Camomilla, *sf.* (Bot.), pianta che ha gli steli lisci; le foglie sessili, alterne, arcicomposte, con le lacinie lineari; i fiori piccoli, di un odore nauseante, a raggio bianco patente, pendente, a corimbo irregolare. Fiorisce dal giugno all'agosto. Nasce negli orti, ne' campi ec. G. B.

Camamu, *sm.* (Geogr.), baja sulla costa del Brasile, nella prov. di Bahia.

2. — is. dello stesso nome nella suddetta baja, da principio chiamata *das Pedras*, per la gran quantità di pietre color di ferro, che vi si trovano: esse sono pesanti, racchiudono qualche poco di argento, e sono facili a lavorarsi.

3. — picc. c. del Brasile, nella prov. medesima, sulla riva sinistra dell'Acarahy.

Camana, *sf.* (Geogr.), prov. del Perù, sulle coste del grand'oceano; e la città pure capoluogo della stessa, d'onde prende il nome.

Camanar, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Anatolia, nella Troade, all'ingresso dello stretto dei Dardanelli.

Camangiàme, sm. (Agric.), lo stesso che *erbaggio*, ma propriamente tutte le erbe buone a mangiarsi sì cotte, che crude. Gaol.

Camanim, sm. (Mit. ebr.), nome ebraico dei *pyreia*, o fuochi sacri de' Greci. Secondo il rabbino *Salomone*, erano idoli esposti al sole sopra le case. *Aben Esra* accerta che erano cappelle portatili in forma di carro, in onore del Sole. Questa parola è derivata da *Chaman*, che significa riscaldare od abbruciare.

Camanomía, o Kamanomía, sf. (Mit. giapp.), tempio a Numatsin, città del Giappone.

Camanusáli (altresì chiamato *Conamusali*, o *Alcana mosali*), sm. (Biogr.), armeno, che praticava la medicina a Bagdad l'anno 1258, autore di un libro intorno alle malattie degli occhi, raccolto da quanto era stato detto in tale materia dai medici arabi, caldei, ebrei ed indiani. Quest'opera, tradotta in latino, col titolo *De passionibus oculorum*, fu stampata a Venezia nel 1499 con la *Chirurgia* di Guido di Chauliac.

Camapuan, sm. (Geogr.), f. del Brasile, che nasce nella Serra-Galbano, e gettasi nel Cochim.

2. — o Camapuána, altro f. del Brasile, che forma il limite fra la prov. dello Spirito Santo e quella di Rio Janeiro.

Camapuania, sf. (Geogr.), comarca del Brasile, la più merid. della prov. di Mato-Grosso, abitata dai Guaycurus, indiani formidabilissimi.

Camar (*Dgebel-el*, cioè *Montagna della luna*), sm. (Geogr.), mont. dell'Arabia, nell'Hadramaut.

Camára, sm. (Bot.) (v. gr. da καμάρα, *volta*), specie di frutto, il cui pericarpio è una casella fatta a volta. *Mirbel.*

2. — (*lantana* Linn.), genere di piante della didinamia angiospermia e della famiglia delle verbenacee, la maggior parte delle cui specie esala un odore aromatico fortissimo. Si mangiano al Brasile i frutti della *lantana involucrata* che sono aciduli.

Camarade, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariége, con una sorg. di acqua salata, che si addolcisce nell'estate.

Camaran, sf. (Geogr.) V. Kameran.

Camaranca, sf. (Geogr.), f. della Guinea sup., che sbocca nell'Atlantico verso la costa di Sierra-Leone.

2. — stabilimento inglese parimente della Guinea sup., nell'is. Banana, sulla costa medesima.

Camarása, sf. (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Camarassuámi (*figlio del Signore*), sm. (Mit. ind.) V. Rutren.

Camarca, sf. (Geogr.), borgo dell'arcipel. greco, nell'is. di Susan-Adasi (Samo)

2. — de Encima, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

3. Camarca de Esteruelas, borgo pure di Sp., nella Castiglia nuova.

4. — del Cano, altro borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Camarelli (Francesco), sm. (Biogr.), cel. giureconsulto vicentino del XVII sec., avuto in gran pregio per la sua dottrina e per le sue Opere.

Camaréna, sf. (Geogr.), borgo di Sp., a poche leghe da Toledo.

Camarès, sf. (Geogr.) V. Ponte di Camarès.

Camaret, sm. (Geogr.), vill. e picc. porto di Fr., sull'Atlantico, nel dipart. di Finistere.

Camargo, sm. (Geogr.), picc. vill. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes, presso al ruscello dello stesso suo nome.

Camargue (la), o Camarca, sf. (Geogr.), is. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano, la quale a motivo della sua forma e della sua fecondità ha pure ricevuto il nome di *Delta*.

Camarína, sf. (Geogr. e St. ant.), palude di Sicilia, dalle cui acque esalavano vapori infetti. Avendo i Siciliani consultato l'oracolo di Apollo per sapere se dovevano asciugarla, l'oracolo ne li dissuase; ma essi non ebbero riguardo a questa risposta, e facilitarono così l'entrata nella loro isola ai nemici, i quali saccheggiarono il loro paese: e di quì venne il proverbio, *Camarinam ne moveris. Sil. Ital.*, *Strab.*

2. — prov. dell'is. Lusson, una delle Filippine, di cui Nuova-Caceres è il capoluogo.

3. (Bot.) — (*empetrum* Linn.), genere di piante della dioecia triandria e della famiglia delle ericlie. In Portogallo si fanno specie di limonea coi frutti dell'*empetrum album*, e in Francia si mangiano quelli dell'*empetrum nigrum*, le cui foglie si credono pure antiscorbutiche. Diz. sc. med.

Camarinas, sf. (Geogr.), borgo di Sp., nella Gallizia.

Camarióca (*Sierra de*), sf. (Geogr.), mont. dell'is. di Cuba.

Camarióta (Matteo), sm. (Biogr.), professore di filosofia a Costantinopoli, all'epoca in cui quella capitale fu presa dai Turchi, cioè nel 1453, intorno al quale avvenimento scrisse una lunga lettera, che trovasi in greco ed in latino nella raccolta di Crusio, intitolata *Turco-Graecia*.

Camaris, sm. (Geogr.), picc. cant. di Fr., presso Silvanès, nel dipart. dell'Aveyron, che possiede delle acque minerali ferruginose acidule fredde.

Camariti (lat. *Camaritae*), sm. pl. (St. ant.), popolo che abitava in riva al mar Caspio, nell'istmo che separa questo mare dal Ponto-Eussino. *Amm. Marcell.*

Camarlingo, o Camerlingo, sm. pl. ghi

(Polit.), custode del pubblico tesoro; e nome di dignità tra gli Elettori dell'Impero, e nella Corte romana. Cr.

2. (T. monast.) Camarlingo, presso alcuni religiosi claustrali, è nome di uffizio, come *cellerajo*, *procuratore*, *provveditore*. Alb.

Camaròmo, *sm.* (Chir.) V. Camarosi.

Camaron, *sm.* (Geogr.), capo dell'Am. settentr., sulla costa del territ. dei Moschiti.

Camarònes, *s. com.* (Geogr.), c. e f. della Guinea sup., sulla costa di Gabon.

2. — porto del Perù, alla foce del picc. f. del nome stesso sul grande Oceano.

Camaròsi, *sf.*, o Camaròmo, *sm.* (Chir.), (v. gr. da χαμάρα, *volta*, *arco*), frattura del cranio, nella quale le porzioni dell'osso rotto si sollevano al di fuori a modo di volta. Rucc.

Camaròta, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nel Principato cit.

Camarra, *sf.* (T. di cavall.), striscia di cuojo, che si attacca da un capo alle cigne, e dall'altro alla musarola, per incassare e rimettere bene la testa del cavallo. Alb.

2. (Biogr.) — (Lucio), *sm.*, da Chieti, prete secolare, filosofo e poeta famoso del xvi sec., di cui si rinvengono alcuni *Poemi mss.* — Un altro *Lucio Camarra*, altresì di Chieti, visse nel xvii sec., e scrisse *De Theate antiquo Marrucinorum in Italia metropoli.*

Camarzìna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Camatle, *sm.* (Mit. messic.), idolo adorato già dai Messicani.

Camìto, *sm.* (Agric.) V. Coreggiato.

Camatte, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Camàuro, *sm.* (T. eccl.), berrettino che cuopre gli orecchi, proprio del sommo Pontefice. Cr.

Camazzòle, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Cambacerès (l'abate), *sm.* (Biogr.), arcidiacono della chiesa di Montpellier nella prima metà del xviii sec. Nel 1757 ammesso a predicare dinanzi al re (Luigi XIV), parlò con molto ardire, ed osò additare ne' progressi dell'irreligione il presagio della decadenza dello stato. Cessò di vivere nel 1802.

Cambàdio, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Beira.

Cambadèna, *sf.* (Geogr.), ant. contr. d'As., confinante colla Media.

Cambàdos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Gallizia.

Cambahee, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Carolina merid., che si scarica nella baja di sant'Elena.

Cambàla, *sf.* (Geogr.), luogo della grande Armenia, posto da Alessandro a contribuzione nel suo passaggio. *Q. Curz.*

Cambanca, *sf.* (Geogr.), forte della Guinea sup., nel r. di Angola.

Cambaja, o Cambay, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Goudjerate, nel golfo del nome stesso, un tempo grande, ricca e cap. di un picc. regno, durante i floridi stabilimenti portoghesi in quelle acque.

2. — (*golfo di*), formato dal mare di Oman, sulla costa occid. dell'Indost., all'or. della penis. di Goudjerate.

Cambàra, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Nifon.

Cambat, *sf.* (Geogr.), prov. fertile e montuosa dell'Abissinia, nel paese dei Gallas indipendenti, i cui abit. sono un composto di cristiani, di maomettani e di pagani.

Cambden (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), erudito scrittore inglese del sec. xvi, il quale specialmente si occupò della ricerca delle antichità britanniche. Le sue opere principali sono: una *Raccolta degli storici d'Inghilterra;* un'eccellente *Descrizione delle isole britanniche*, intitolata *Britannia;* gli *Annali del regno della regina Elisabetta* ec. Queste Opere lo fecero chiamare lo *Strabone*, il *Varrone* ed il *Pausania* d'Inghilterra.

Cambe, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., ne' dipart. di Calvados e de' bassi Pirenei.

Cambello, *sm.* (Geogr.), vill. consid. sulla costa occid. dell'is. di Ceram, una delle Molucche.

Cambellotto, o Ciambellotto, *sm.* (Comm.), tela fatta di pelo di cammello. G. P.

Cambelong, *sm.* (Geogr.), mont. di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei.

Cambero, *s. com.* (Geogr.), c. del duc. di Nassau.

2. — vill. della Boemia, nel circ. di Tabor.

Cambernon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nella Manica.

Cambert, *sm.* (Biogr.), dotto musico ed il primo che facesse udire ai Francesi una commedia lirica nel 1659.

Cámberwell, *sm.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Surrey.

Cambes, *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. di Fr., l'uno nel dipart. della Gironda, l'altro in quello di Lot e Garonna.

Cambète, Camblète, o Cambùsio, *sm.* (St. ant.), nome di un principe di Lidia, tormentato da insaziabile fame. Essendosi coricato con sua moglie, la divorò in un accesso della sua voracità, e n'ebbe tanto dispiacere, che si uccise in presenza de' suoi sudditi. *Eliano.*

Cambiàgo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cambiacolòre, *sm.* (Agric.), specie di fungo, così detto dal mutarsi di colore nel toccarlo. Alb.

Cambiàle, *sm.* (Comm.), cedola di pagamento, data o ricevuta dal cambista o banchiere, o altro mercante. *Id.*

Cambialèttera, *sf.* (Gramm.), figura grammaticale, che anche dicesi *permutazione*. Alb.

Cambiamento *di fronte* (Mil.): voce di comando, e nome di una evoluzione, colla quale un battaglione, o più battaglioni voltano la fronte a destra o sinistra, sia marciando avanti o indietro, sia di piè fermo. — V'ha il *cambiamento di fronte* perpendicolare, avanti, o indietro, sull'estremità dell'ala destra o sinistra, o sul centro della prima schiera; e v'ha il *cambiamento di fronte* obbliquo, avanti, o indietro, sull'estremità dell'una o dell'altra ala, o sul centro della prima schiera. Gr.

2. — *di direzione*: voce di comando, e nome di una evoluzione, colla quale una parte del battaglione fa una porzione di conversione dentro un angolo da determinarsi. Le conversioni di un battaglione in marcia si chiamano *cambiamenti di direzione*. *Id.*

Cambianòme, *sm.* (Gramm.), figura grammaticale, che i Latini dicono *trasmutazione*. Alb.

Cambiàre, *att.* (Comm.), pagar danari in un luogo, per esserne rimborsato in un altro. Cr.

2. (Marin.) — *di bordo*, mutar di sentiero, di viaggio, mettendo al vento un lato del bastimento per l'altro. Sav.

3. — *l'aghiaccio* (in Venezia *la ribolla*), mettere l'aghiaccio del timone dal lato opposto a quello, nel quale trovavasi. *Id.*

4. — *l'artimone*, passar la vela d'artimone con la sua antenna e attrezzi da un lato dell'albero all'altro. *Id.*

5. — *il quarto*, mutare la guardia, vale a dire far entrare una parte dell'equipaggio in servizio, in luogo di quella ch'era già di guardia. *Id.*

6. — *le vele*, mettere sopravvento quel lato della vela ch'era per l'avanti sotto vento. Str.

7. — *le vele del davanti, e metterle sull'albero*, bracciare totalmente le vele dell'albero di mezzana dal lato del vento, affinchè, ricevendolo, il vascello venga a essere cacciato per quella parte, e possa essere rimesso sul suo sentiero. Sav.

Cambiàrio, ria, *add. mf.* (Comm.), appartenente a cambio mercantile, o a cambiatore. Alb.

Cambiàso (Luca), *sm.* (Biogr.), pittore, impropriamente da taluno chiamato *Cangiagio*, o *Cambiazi*, nativo di Moneglia nel Genovesato, nella prima metà del xvi sec., il quale molto si distinse nel dipingere a fresco soggetti tratti dalle *Metamorfosi* di *Ovidio*.

Cambiatóre, *sm.* (Comm.), mercatante che fa banco dove si conta e cambia moneta. A colui che fa le tratte e le sconta, oggidì dicesi *banchiere*. G. B.

2. (Biogr.) — (Tommaso), giurisperito e letterato parmigiano verso la fine del sec. xiv, o nel principio del xv, cui dobbiamo una traduzione dell'*Eneide* di Virgilio in terza rima. Lasciò altresì un trattato *De judicio libero et non libero*; il cui ms. è posseduto dalla biblioteca di Modena.

Cambil, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nelle Asturie.

Cambing, *sf.* (Geogr.), una delle is. della Sonda.

Càmbio, *sm.* (Comm.), traffico di monete e di scritture o cedole, dette *lettere di cambio*. *Dav.*

2. — l'agio, o interesse altresì che si trae dal danaro cambiato. Cr.

3. — *marittimo*, specie di cambio e di contratto che si fa col dar danari a frutto, pagabili al ritorno del viaggio. Str.

4. — *secco*, quell'interesse che altri trae de' suoi danari senza passarne la scrittura conforme l'uso, e senza farli servire in qualche modo al comodo della mercanzia. Alb.

5. (Mil.) — colui che si sostituisce nella milizia in luogo di un altro che rimane libero. Gr.

6. — dicesi anche alla sostituzione che si fa di un altro a vece sua nella milizia; onde si dice *concedere*, *dare*, *avere il cambio*. *Id.*

7. (Bot.) — nome dato da *Grew* e *Duhamel* ad una specie di liquore spesso e viscoso, che si trova tra la scorza ed il legno delle piante, il quale interponendosi a queste due parti ne distrugge l'aderenza e facilita la separazione della corteccia. Bert.

8. (Med.) — nome dato anticamente ad un preteso sugo nutritivo, che si supponeva avesse origine dal sangue, e dopo non so quale azione e non so quale assimilazione, fosse valido ad immediatamente riparare le perdite fatte dagli organi. Diz. sc. med.

9. (Geogr.) — borgo del Piem., nel Novarese, presso la riva sinistra del Po.

Cambìse, *sm.* (St. ant.), re de' Persi, figlio di Ciro, il quale da Mandane figlia di Astiage, ultimo re de' Medi, ebbe Ciro il grande, che fu padre di un altro *Cambise* re de' Persi e de' Medi. Il primo viveva circa 580 anni avanti l'era cristiana. Narrasi che l'unica azione di lui degna di lode fu quella di aver fatto scorticare Sisamne giudice ingiusto, che si era lasciato corrompere, e di avere ordinato che si coprisse colla sua pelle il tribunale, sul quale fe' porre Otane fratello di Sisamne, cui dichiarò suo successore. *Erod.*, *Senof.*

Cambisi, o Caragùni, *sm. pl.* (St. mod.), popolo nomade della Turchia europ., che va errando verso i limiti dell'Albania e della Livadia. Cominciano costoro nel mese di maggio a percorrere le spianate e le gole del Pindo, dalla cima del quale discendono gradatamente all'accostarsi dell'equinozio di autunno, e le abbandonano del tutto a quello dell'inverno.

Cambista, sm.-pl. sti (Comm.), colui che dà, o piglia danaro a cambio. Alb.

Camblanes, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Cambo, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei, che possiede una sorg. ferruginosa acidula fredda, ed un'altra solforosa.

Cambógia gotta, sf. (Bot.), albero della poliandria poliginia e della famiglia delle guttifere, che cresce in Asia e che somministra la *gomma gotta* che ci viene da quelle contrade.

Camboja, sm. (Geogr.), f. dell'imp. di Annam. V. May-kang.

2. — capo che forma la estremità merid. dell'imp. di An-nam e della prov. di Camboja.

3. — Cambóge, Cambódia, o Youdra-skan, paese dell'As., che fa attualmente parte dell'imp. di An-nam, in addietro indipendente ed avente i suoi sovrani particolari con nome di re. Il *Camboja* è chiamato *Kaommien* dai Tonkinesi; ed ha pure portato il nome di *Tchanlap*, ch'è la stessa cosa che il *Tchin-la* dei Chinesi. Dividesi in *Camboja settentr.*, o *Pè-kheng*, e in *Camboja merid.*, o *Nan-kheng*.

4. — Levek, o Lovvaick, c. dell'imp. di An-nam, cap. del paese del suo nome, e già residenza degli antichi suoi re, ora di due mandarini, l'uno civile, l'altro militare.

Cambolas (Giovanni di), sm. (Biogr.), presidente del parlamento di Tolosa nel xvii sec., autore di una raccolta di decisioni della sua compagnia, molto riputata nell'antico foro. — Un altro *Cambolas*, sacerdote e canonico parimente di Tolosa, morì in odore di santità nel 1668.

Cambóne, sm. (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. della Gironda.

Cambonnes, sm. (Geogr.), vill. poco lontano da Castres, in Fr., ove trovansi delle acque minerali che si credono ferruginose ed acidule.

Cambóri, s. com. (Geogr.), c. molto commerciante del r. di Siam, presso le front. dell'imp. Birmano.

Camborne, sf. (Geogr.), c. d'Ingh., nella Cornovaglia.

Camboulas, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

Cambounes, sm. (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Tarn.

Cambrágio, sm. (Comm.), sorta di panno, forse così detto dalla città di *Cambrai*. G. V.

Cambraja, sf. (Comm.), sorta di tela finissima, così detta dalla città suddetta, come dicesi *arazzo*, *damasco*, dalle città di *Arras* e di *Damasco*. Il Menzini dice *tela di Cambrai*. Alb.

Cambray, o Cambrai (lat. *Camaracum*), sf. (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Nord (Fiandra), sulla riva destra della Schelda, tra Douay, e Lilla; piazza di guerra di seconda classe. Quivi morì l'immortale Fénélon, già suo arciv., l'anno 1715; e vantasi di essere stata la patria di molti distinti uomini, fra' quali di Enguerrardo di Moustrelet, continuatore delle cronache di Froissart. In essa si è formata, l'anno 1507, la famosa lega contro la repubblica di Venezia, detta perciò *lega di Cambrai*.

2. — o Governatore, comune degli St.-Un., nella nuova York.

Cambréa, sf. (Geogr.), gran vill. della Senegambia, sulla Bentala, che serve di deposito per le mercanzie europee.

Cambrembo, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cambremer, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Calvados.

Cambresis, sm. (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., nella Fiandra, che traeva il nome da *Cambray* sua cap. ed aveva il titolo di contea; oggidì compreso nel dipart. del Nord.

Cambria, sf. (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

2. — contea degli St. medesimi, nel centro della Pensilvania, di cui Ebensburg è il capoluogo.

Cambridge (lat. *Camboritum*), sf. (Geogr.), c. d'Ingh., capoluogo della contea del suo nome, sul Cam, fiume che la divide in due parti. Celebratissima è la sua università fondata nel 630 da Sigisberto re degli Angli orientali, che gode di numerosi privilegi, ed ha ricevuto da Giacomo I. quello di mandare due membri al parlamento.

2. — nuova c. dell'alto Canadà, che non racchiude ancora che un picc. numero di case, ed è il capoluogo del distr. di Ottavva, formatosi nel 1816.

3. — tre c. degli St.-Un., una nella Carolina merid., una nel Maryland, capoluogo della contea di Dorchester, ed una nel Massachusets, con università fondata nel 1638, ch'è la più antica e la più ricca dell'unione, ed una stamperia, che fu la prima stabilitasi in quegli Stati.

4. — nome altresì di parecchi comuni degli St. medesimi, cioè nella nuova York, nel Massachusets, nell'Ohio e nel Vermont.

6. (Biogr.) — (Riccardo Owen), cel. idraulico inglese del xviii sec., inventore di un doppio battello, formato da due battelli di cui ciascuno aveva cinquanta piedi di lunghezza e diciotto pollici soltanto di larghezza, uniti parallelamente da un ponte ad una distanza di dodici piedi, che aveva il vantaggio di non essere mai esposto a sommergersi per un colpo di vento.

Cambrilla, sf. (Geogr.), picc. c. di Sp., in Catalogna.

Cambrils, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., parimente in Catalogna.

Cambrin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Cambron, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B. sul Dendre, a 3 leghe da Mons.

2. — nome altresì di un'abbazia regolare in questi Stati, dell'ordine de' Certosini, il cui fabbricato, anzi che di una casa di campagna, presentava la idea di un superbo palazzo.

3. — vill. di Fr., nel dipart. della Somma.

Cambróso, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cambrossène, *sm.* (T. degli erbaj.), nome che alcuni danno a quella pianta, che più comun. in Toscana è detta *ligustro*. *Matt.*

Cambúca, *sf.* (Chir.), nome dato da *Paracelso* ad una specie di tumore ulcerato agl' inguini.

Cambur, *s. com.* (Geogr.), c. maritt. della Dalm., nel circ. di Cattaro.

Camburg, *s. com.* (Geogr.), c. del duc. di Sass. Gotha, nel princ. di Altemburg.

Cambuskenneth, *sf.* (Geogr.), ant. abbazia di Scozia, ch'era situata nella contea di Clackmannan, sopra una penis. formata dal f. di Forth, fondata nel 1147 da David I, e distrutta nel 1559.

Cambuslang, *sm.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Lanark.

Cambusnetham, *sf.* (Geogr.), altra parr. di Scozia, nella contea suddetta.

Cambyna, *sf.* (Geogr.), is. del grand' oceano equinoziale, presso la costa merid. dell' is. Celebe.

Cambysú, *s. com.* (Geogr.), ant. c. ch'era situata nel fondo del Mar-rosso, verso lo stretto in cui vi passarono gli Ebrei a secco condottivi da Mosè. *Plin.*

Camdebu, *sm.* (Geogr.), contr. della colonia del Capo di Buona-Speranza.

Camden, *sm.* (Geogr.), due contee degli St.-Un., una nella Carolina settentr., che ha Jonesborough per capoluogo, l'altra nella Giorgia, le cui città principali sono San-Mary e Jefferson.

2. — due c. degli St. medesimi, una nella Carolina merid., capoluogo della contea di Kershaw, l'altra nella nuova Jersey, dirimpetto a Filadelfia.

3. — due comuni, parimente degli St.-Un., uno nel Maina, l'altro nella nuova York.

4. — contea della nuova Olanda, nella nuova Galles merid.

5. — porto della Russia amer., fra le is. situate al sett. dell' arcipel. del princ. di Galles.

6. (Biogr.) — (Guglielmo) V. Cambden.

Came, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dei bassi Pirenei.

Camebusso, *sm.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. χάμαι, a *terra*, e dal lat. *buxus*, busso o bosso, cioè *busso umile*, *basso*, *coricato*), nome dato da *Bauhin* ad una specie di poligala, alla quale Linneo l'ha conservato come nome specifico (*polygala chamaebuxus*). Bon.

Camecerāso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, o *vicino a terra*, e κέρασος, *ciriegio*, cioè *ciriegio nano*, *basso*, *piccolo*, o *ciriegio cespugliato*), nome che molte piante hanno ricevuto, cioè una specie di ciriegio di Clusio (*prunus-chamaecèrasus* Jacq.), e diverse specie di *lonicera* Linn., caratterizzate pei loro fiori geminali sopra lo stesso peduncolo solitario. *Id.*

Camecipariisso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e κυπαρίσσος, *cipresso*, cioè *piccolo cipresso*.), specie di santolina, le cui foglie imbricate le danno qualche rassomiglianza col cipresso. *Id.*

Camecisso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, o *vicino a terra*, e κίσσος, *ellera*), specie di ellera che chiamasi comun. *lauro-terrestre*, perchè essa non si alza molto da terra. *Id.*

Camecisto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, o *vicino a terra*, e κίστος, *cistio*, cioè *cistio coricato*, o *basso*), nome dato da *Bauhin*, *Clusio* ed altri a molte piante. Queste sono delle cisti, l'azalea coricata (*azalea procumbens* Linn.), un oleandro (*rhododendrum chamaecistus* Linn.), ed il *talinum triangulare* Linn. *Id.*

Camecrista, *sf.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. χάμαι, *a terra*, e dal lat. *crista*, cresta), nome dato da *Breyne* a due specie del genere *cassia*, ad una delle quali Linneo ha conservato il nome di *cassia chamaecrista*. *Id.*

Camedafne, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e δάφνη, *alloro*), sorta d'erba che ha le foglie simili all'alloro, d'onde il suo nome, quasi dicesse *piccolo alloro*. *Id.*

Camedrifólia, *sf.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. χαμαίδρυς, *camedrio*, e dal lat. *folium*, foglia), nome dato da *Plukenet* alla *neurada procumbens* Linn., pianta annuale d'Africa e d'Arabia. *Id.*

Camédrio (*calamandrea*, *calamandrina*, *querciola*), *sm.* (Bot. e Med.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, o *vicino a terra*, e δρῦς, *quercia*), pianta perenne del genere teucrio, di sapor amarissimo, usata nelle intermittenti. Diz. sc. med.

Camedrite, *sm.* (Farm.), vino nel quale si fece infondere del camedrio, o querciola. Cast.

Caméfi (*guardiano*), *sm.* (Mit. egiz.), nome comune alle più antiche divinità egizie. Noel.

Camefico, *sm.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. χάμαι, *a terra*, o *per terra*, e dal lat. *ficus*, fico), nome sotto il quale *Lobel* figu-

ra un fico che sembra una varietà del fico ordinario (*ficus carica* Linn.) Bon.

Camegefira, *sf.* (Geogr. e St. eccl.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e γεφύρα, *ponte*, cioè *basso* od *umile ponte*), luogo particolare dell'Epiro, mentovato da *Sozomeno* in occasione di un miracolo che fece Donato vescovo d'Erea in Epiro, liberando in una maniera soprannaturale questo paese da un dragone che vi menava gran strage.

Cameiride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, ed ἶρις, *iride*, cioè *iride nano*), denominazione data da *Camerario*, *Clusio*, *Bauhin* ec. ad alcune specie d'iridi. Bon.

Camel, o Allan, *sm.* (Geogr.), f. d'Ingh., nella Cornovaglia.

Camèle, o Gamèle, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da γάμω, *maritarsi*), dee del matrimonio che s'invocavano dalle fanciulle avanti le loro nozze. *Festo.*

Camèlea, o Camòlea, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, ed ἐλαία, *oliva*), specie di pianta medicinale molto bassa, che ha le foglie simili a quelle dell'ulivo. I suoi caratteri sono: stelo alto circa un braccio; i rami che si cuoprono prima della comparsa delle foglie; i fiori carnicini, odorosi, sessili, disposti lateralmente a due a due, o a tre a tre, a piccoli fascetti sparsi; le foglie caduche, sessili, sparse, lanceolate, integerrime; i frutti rossi. Nasce nei boschi montuosi e fiorisce nel febbrajo. Alb. - G. B.

Cameleòne, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαμαιλέων, *camaleonte*), sorta d'erba, così detta per la varietà de' suoi colori, per cui si paragonarono a quelli a cui va soggetto quest'animale. Bon.

2. (Chim.) — denominazione data da *Scheele* ad una combinazione di nove a dieci parti di potassa di commercio, e di una di ossido di manganese, la quale, disciolta nell'acqua, la colorisce di verde, che diviene in seguito di un color violetto, e per la deposizione dei fiocchi di un giallo rossastro che sembrano essere un idrato di manganese. *Id.*

Cameleoniàni, *sm. pl.* (Erpetol.) V. Camaleoniani.

Cameleonte, *sm.* (Erpetol.) V. Camaleonte.

Camelford, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh. nella Cornovaglia, patria del re Arturo.

Caméli, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nel Sannio.

Camelin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

Camelìno, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e λινὸν, *lino*, cioè *piccolo lino*), nome dato da *Vaillant* al *linum radiola* Linn., specie di lino, che costituisce ora un genere particolare, il *radiola*. Bon.

Camelióne (*monte*) (lat. *Cema*, o *Cemenus mons*), *sm.* (Geogr.), parte delle alpi Maritt. fra il vicariato di Barcellonetta e il marchesato di Saluzzo.

Camella, *sf.* (St. rom.), vaso di legno curvato, di cui si servivano i Romani in certi sacrificj. *Rosin. Ant. rom.*

Camelli, o Kamel (Giorgio Giuseppe), *sm.* (Biogr.), moravo, missionario gesuita dell'isole Filippine verso la fine del sec. xvii, al quale va debitrice la Storia naturale della conoscenza delle diverse produzioni de' tre regni di quell'isole, e principalmente di quella di Lusson, delle altre più vasta. Tutte le memorie su tale argomento, da lui spedite alla società reale di Londra, sono state inserite nelle *Transazioni filosofiche* (vol. xxi al xxvii)

Camèllia (*rosa del Giappone*, Kaempfer), *sf.* (Bot.), arboscello sempre verde, il quale sembra che possa innalzarsi sino ai 12 ed ai 15 piedi, naturalmente in cespuglio molto ramoso, ma che pure può formare un fusto ed una forma simili a quelli dell'arancio. I suoi rami e ramoscelli sono dritti, coperti di una corteccia bruna, in seguito grigia. Foglie alterne, ovali, appuntate, dentate, salde, coriacee, alquanto sugose, di un bel verde carico e lucciacante. Fiori ascellari o terminali, sessili, solitarj, a due o tre insieme, grandissimi e di un rosso vivo. È indigeno del Giappone e della China. Dum.

Camellina, o Cammellina (*myagrum sativum* Linn.), *sf.* (Bot.), pianta erbacea della tetradinia siliculosa e della famiglia delle crocifere, che si coltiva in diversi siti d'Europa pe' semi, da cui ricavasi olio da bruciare.

Camèlo, o Camello, *sm.* (Zool.) V. Cammello.

Cameloparдо, *sm.* (Zool.) (v. gr. da κάμηλος, *cammello*, e πάρδαλις, *pantera*), denominazione data dagli antichi a quell'animale quadrupede, conosciuto dai moderni sotto il nome di *giraffa*, perchè, secondo Oppiano, quest'animale ha la pelle tigrata come quella della pantera, ed il collo lungo come quello del cammello. Buff.

Camemèspilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e μέσπιλος, *nespolo*, cioè *nespolo nano*): due begli arboscelli sono così chiamati, cioè il *mespilus cotoneaster* ed il *chamaemespilus* Linn. Bon.

Camemirsine, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e μυρσίνη, *mirto*), piccolo od umil mirto, o mirto selvatico, con cui facevasi, secondo Plinio, un olio di tal nome. Secondo altri però, viene con tal vocabolo designato un arboscello, col quale fannosi le scope od il pugnitopo. *Id.*

Camen, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nella Westfalia.

2. (St. mod.) — a Kamen (*roccia*): le nazioni tartare e pagane che obitano nella Siberia hanno molto rispetto per le roccie, mas-

sime per quelle che sono di forma strana, credendo che possano far loro del male, e perciò se ne scostano allorchè ne incontrano tra via. Noel.

Caména, *sf.* (Mit.), una delle divinità che presedevano alle persone adulte, e ispiravano ai fanciulli inclinazione pel canto. *S. Agost. C. di Dio.*

Caméne, *sf. pl.* (Mit.), nome che hanno dato i poeti alle Muse, a cagione dell'amenità del loro canto (*a cantu amoeno*) — *Varrone* però fa derivare questa parola da *carmen* (verso e canto), e pretende che anticamente si dicessero *Carmene*, da cui venne in seguito tolta la *r*.

Caméno, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Camenz, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. prussiani, nella Slesia, sulla Neiss.

2. — c. di Sass., nella Lusazià, sulla riva sinistra dell'Elster.

Camenzágo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Camepéuce, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e πεύκη, *larice*, *pino*), erba colle foglie simili a quelle del larice, che dagli antichi veniva adoperata con buon esito nei dolori dei lombi e della spina dorsale. *Plin.*

Camepítide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, o *vicino a terra*, e πίτυς, *pino* come se dicesse *umile erba che rassomiglia al pino*), nome di una piccolissima erba, la quale ha le foglie come il pino, e credevasi buona per la gotta. Bon.

Camepízio, *sm.* (Bot.) V. Iva *artetica.*

Cameplátano, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e πλάτανος, *platano*), sorta di platano, così detto per la sua piccolezza. Bon.

Cámera, *sf.* (Archit.) (v. gr. da καμάρα, *volta*, *arco*, *cupola*), parte di un'abitazione, o di un appartamento, ordinariamente destinata per dormirvi, termine che originalmente si adoperava per dinotare que' luoghi che son fatti a volta o con arcate. *Id.*

2. (Bot.) — nome che si dà alla cavità che si osserva nei pericarpj, e particolarmente nella casella (*capsula*), entro a cui stanno rinchiusi i semi; altr. *celletta*, *loggia*, o *concamerazione.* Bert.

3. (Anat.) — spazio compreso tra la capsula cristallina e l'iride da una parte, e tra l'iride e la cornea trasparente dall'altra. Quantunque di fatto non vi sia nell'adulto che un sol vacuo, s'indica la prima parte col nome di *camera posteriore*, e la seconda con quello di *camera anteriore.* — Distinguesi pure da *Geoffroy-Saint' Hilaire* nel tubo vocale, esteso dalla glottide sino alle labbra; una *camera laringea*, ove si forma la voce, propriamente detta la *voce prima*; ed una *camera linguale*, separata dall'altra per mezzo dell'ioide, ove si forma la parola. Diz. sc. med.

4. (T. de' magn., carrozz. e simili) Camera, specie di staffa a squadra, e talvolta inginocchiata, stabilita in qualche parte per diversi usi. — E *camere* diconsi anche quelle rotelle, nelle quali passa il cignone che regge la cassa degli sterzi e delle carrozze. Alb.

5. (T. de' legnaj. e simili) — quel cavo che si fa in un pezzo di legname in cui dee intertarsi un dente per calettatura, ovvero una grossa cavicchia di legno, una chiavarda, o simile. *Id.*

6. (T. de' vetr.) — lo stesso che *tempera*, V.

7. (Mil.) — quella parte che nelle artiglierie, a cagione di maggior fortezza, si fa nel voto più stretta, vicino al fondo. E *camere* chiamansi anche le cavità che si trovano nelle pareti dell'anima di qualunque bocca di fuoco per cattiva fusione. Gr.

8. (Marin.) — luogo destinato agli uffiziali della nave; onde *camera sul cassero*, *camera di consiglio* ec. Alb.

9. — *della tromba*, il maggior vano della tromba in cui scorre il gotto. *Id.*

10. — *delle gomene*, fossa destinata per le gomene. Sav.

11. — *delle vele*, luogo ove si tengono le vele di riserva. *Id.*

12. — *di porto*, parte del bacino di un porto di mare, la più ritirata e la più profonda. *Id.*

13. (Giurispr. mercant.) — *di commercio*, l'unione de' principali negozianti di una piazza, i quali provvedono insieme agli affari del loro commercio. Baldass.

14. (Ott.) — *ottica*, o strumento il quale è come un occhio artificiale, e serve a disegnare ogni oggetto, e levar di pianta per tal modo, che tutto ciò che da un dato punto apparisce in prospettiva, vien espresso in piano sulla carta, o altro che si tiene davanti; altr. *camera oscura*. Alb.

15. — nome pure che si dà ad una cassetta con una lente, a cui applicando l'occhio, si veggono ringrandite e come in lontananza, per mezzo di uno specchio inclinato, le vedute che di mano in mano si pongono nel piano della cassetta medesima. *Id.*

16. (Fis.) — *lucida*, macchinetta inventata dall'inglese *Wollaston* per uso dei disegnatori, nella quale l'immagine di una cosa per via di rifrazione e di riflessione è rappresentata sopra una carta. G. B.

17. — *ottica*, macchinetta, la quale serve a far sì che l'immagine di una cosa penetrando a traverso di una lente in una scatola sia riflessa da uno specchio, e apparisca sopra un foglio di carta, o sopra una lamina di vetro. *ivi.*

18. (Geogr.) — picc. c. di Barb., sul golfo di Sidra.

19. Camera, vill. dello St. ven., nel Veronese.

Camerine, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Camerino, sm. (Geogr.), comunità del Piem., già feudo del conte Federico Asinari, poeta grandemente lodato da Annibal Caro.

Camerária, sf. (Bot.), albero di 6 a 9 piedi, secondo Miller, pieno di sugo latticinoso, dritto, a rami fiorenti: foglie opposte, peziolate, ovali, aguzze, interissime, lucenti, traversalmente striate; fiori bianchi, peduncolati, terminali: indigeno dell'America merid. Dum.

Camerário (Bartolommeo), sm. (Biogr.), dotto giurisperito e profondo teologo beneventano del xvi sec., come ne fanno ampia testimonianza le varie opere da lui pubblicate in entrambi le facoltà, e soprattutto quelle che riguardano il diritto feudale, nel quale oltremodo si distinse.

2. — (Gioachino, *il seniore*), uno dei più dotti scrittori del suo secolo (xvi), nativo di Bamberga. La sua scienza e la sua eloquenza gli guadagnarono la stima di Carlo V, di Massimiliano II e di varj altri principi. Insegnò con applauso in Norimberga ed in Lipsia, ed ha lasciato un gran numero di *Traduzioni latine* di autori greci.

3. — (Gioachino, *il giovine*), figlio del precedente, nato a Norimberga nel 1534, e riguardato come uno de' più dotti medici e de' più insigni botanici del suo tempo. Avvi di lui l'*Hortus medicus et philosophicus*, ed altre Opere.

(Vi sono stati diversi altri letterati di questa famiglia, che si omettono per brevità)

Camerata, sm.-pl. ti (Mil.), adunanza di soldati che vivono insieme. Quindi dicesi *far camerata* per unirsi in camerata; e *caporale*, o *sergente di camerata*, quel sottouffiziale che presiede alla camerata. Gr.

2. — propriamente e familiarmente il soldato che abita e mangia insieme; ma oggidì si prende per compagno nella milizia, compagno d'armi, commilitone. *Id.*

3. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Comasco.

4. (Biogr.) — Giuseppe, pittore in miniatura e valente incisore veneziano, al servigio del re Augusto di Polonia e quindi dell'elettore di Sassonia nella seconda metà del xviii sec.

Cameretta, sf. (Anat.), per simil. fu detto di alcune piccole cavità del corpo animale, che i notomisti moderni appellano *cellule*. Al.

Camèri, sm. (Geogr.), borgo del Piem., nel Novarese.

Camèria (lat. *Camerium*), sf. (Geogr.), città d'It., nel Lazio, vicina a Roma, e più antica di questa. *T. Livio*, *Plin.*

Camerierino, sm. (T. de' calz., legnaj. ed altri), piccolo arnese di legno che serve a cavarsi gli stivali da sè, senza ajuto di cameriere; più comun. *cavastivali.* Al.

Camerina, sf. (T. de' magn. ec.), piccola staffa, o staffetta di ferro. *Id.*

Camerino, sm. (Marin.), stanzini fatti con tramezzi di assi nella poppa o lungo i fianchi di una nave per uso del pilota ed uffiziali. — I *camerini* de' piloti e bassi uffiziali delle navi di alto bordo si chiamano *ranci.* Al.

2. — *di cucina*, certa foggia di stanzino ad uso di cucina, ch'è nella prua della nave. *Id.*

3. (Geogr.) — (lat. *Camerinum*), c. degli St. della Chiesa, capoluogo della delegazione del suo nome, ch'ebbe già de' duchi sovrani della casa di Varano (da cui discende il rinomato poeta di questo nome) sino al tempo di papa Paolo III, in cui, rimasta estinta la linea maschile di essa, venne perciò incorporata agli Stati suddetti.

4. — f. della Sic., che nasce presso Siracusa, e gettasi nel Medit.

5. (Biogr.) — (Francesco di), domenicano che si rese distinto nelle missioni dell'Oriente, nel xvi sec.

Camerododendro, sm. (Bot.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, ῥόδον, *rosa*, e δένδρον, *albero*, *pianta*), sorta di pianta di rose che viene vicino a terra, o cespugliata. Bon.

Cameron, sm. (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Fife.

2. (Biogr.) — (Giovanni), teologo scozzese del xvii sec., di cui vi sono varie opere, nelle quali molto si accosta alla dottrina cattolica intorno alla grazia ed alla predestinazione; ed in particolare le sue *Osservazioni sopra il nuovo Testamento* sono erudite e giudiziose.

Camèrope, o

Cameropso, sm. (Bot.) (v. gr. da χάμαι, a *terra*, e ῥίπτω, *strascinarsi per terra*, *stendersi*, *dilatarsi*), genere di piante, così dette perchè una sua specie (il *chamaerops humilis*) non arriva mai all'altezza delle altre palme. Bon.

2. Le altre sue specie sono la *camerope alta*, e *della Carolina.* — Le foglie della specie *nana* (*humilis*), la quale cresce abbondantemente in Sicilia, vi sono impiegate a fare scope, corde, stuoje, fiscelle ed anche tele. Dum.

Cameróto, sm. (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nel Principato cit.

Camerotto, sm. (Marin.), nome che si dà a un mozzo che serve in camera, oltre il servizio che presta nella nave. Str.

Camerous, sm. (Geogr.), picc. is. del mare delle Indie.

Camers (Giovanni), sm. (Biogr.), uno de' più dotti minoriti del sec. xv, che molto contribuì al ristabilimento de' buoni studj in

Italia, ed a cui dobbiamo un gran numero di edizioni di autori classici, ch' egli corredò per lo più di erudite e dotte annotazioni.

Camerte, *sm.* (St. ant.), fratello di Numa, e figlio di Volscente. *Virg.*

Camerto, *sm.* (St. ant.), capo de' Rutuli, di cui Juturna, sorella di Turno, pigliò la figura, per dissuadere i Rutuli dal combattimento proposto da Enea e Turno. *Id.*

Camesète, *sm.* (Mit.), principe d'Italia, che divise l'autorità sovrana con Saturno. Noel.

Camesìce, *sm.* (Agric.) (v. gr. da χάμαι, *a terra*, e σύκη, *fico*), sorta di fico nano. Bon.

Cametours, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nella Manica.

Cami, *sm. pl.* (Mit. giapp.), semidei, i più antichi oggetti del culto de' Giapponesi. Noel.

2. — divinità parimente de' Giapponesi, i quali giurano pel suo nome negli affari importanti, o quando bisogna prestare il giuramento di fedeltà all'imperatore. A questa divinità eziandio si fanno sacrifizj sia per allontanare i pericoli evidenti, sia per ottenere le grazie del cielo. *Id.*

Camiamacondo, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Afr., nel paese degli Yalofi.

Camicia, *sf.* (T. de' gettat.), incrostatura o coperta che si fa con mistura di creta, cimatura e sterco cavallino sopra la cera, onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo. Alb.

2. — nome altresì dato dai gettatori al modello in terra del pezzo d'artiglieria che si dee gettare. Gr.

3. (Bot.) — V. Indusio.

4. (Mil.) — o Crosta. V. Rivestimento.

5. (Archit.) — V. Incamiciatura.

6. (Marin.) — *insolfata*, pezzo di tela da vele, penetrato da una mistura di solfo, olio, canfora ed altre sostanze combustibili, che si procura d'affiggere ad una nave nemica, per appiccarvi il fuoco. Str.

7. (Med.) — *coattiva*, veste le cui maniche sono chiuse e che si ferma di dietro, fatta ordinariamente di tela forte, che si adopera per contenere i maniaci, o i malati che sono in violento delirio. Diz. sc. med.

Camiciàta, *sf.* (Mil.), sorta di disciplina militare. B.

Camienczik, o Kamienczik, *s. com.* (Geogr.), c. di Pol., nella woiwodia di Masovia.

Camiers, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del passo di Calais.

Camignòne, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Camigten, *sf.* (Geogr.), una delle is. Filippine.

Camiguin, *sm.* (Geogr.), una delle is. Babuyane, al sett. delle Filippine.

Camilla, *sf.* (St. ant.), principessa guerriera, figliuola di Metabo, re de' Volsci in Italia, allevata nei boschi e nutrita di latte di giumenta. Fino da quando era in culla essa fu consacrata a Diana da suo padre, il quale per sottrarsi a' suoi nemici, si era ritirato nelle foreste. Camilla attendeva agli esercizj della caccia e s'indurava nei faticosi lavori della guerra. Non portava altro vestimento che una pelle di tigre e sopra questa un turcasso. Essendo riconosciuta regina dei Volsci, ella mosse in soccorso di Turno contro i Trojani sbarcati in Italia sotto la condotta di Enea, vi si segnalò col suo valore, e fu uccisa proditoriamente da Arunzio. Ella è celebre in Virgilio. (*En. l.* 7 *e* 11).

2. (Biogr.) Camilla (Giacoma Antonia *Veronese*, più nota sotto il nome di), nata in Venezia nella prima metà del xviii sec., e recatasi in Francia col suo genitore, che fece nel teatro italiano le parti di Pantalone, vi si produsse ella danzando, essendo appena in età di nove anni, con prodigioso successo. A lei fu debitrice la commedia italiana della voga de' suoi balli figurati. Dopo che per ben lungo tempo fu la delizia del pubblico, ella si ritirò dal teatro, e morì a Parigi nel 1768. (Molte furono le donne celebri di tal nome, ricordate dalla erudita signora *Camilla Paltrinieri Triulzi* nel suo libro intitolato *Le illustri Camille*, Verona 1818).

Camillard, *sf.* (Geogr.), c. forte del Portog., nella prov. di Entre-Duero-e-Minho.

Camilli (Camillo), *sm.* (Biogr.), poeta sanese del sec. xvi, il quale si fece conoscere per le opere seguenti: una *Raccolta* d'epiteti nella bella edizione dell'*Orlando furioso* di Venezia 1584; *Cinque canti* in continuazione della *Gerusalemme liberata* del Tasso; *Imprese illustri* di diversi, con discorsi; l'*Epistole* di *Ovidio* tradotte in terza rima ec.

Camillo, *sm.* (St. rom.), nome con cui dai Romani veniva distinto un giovane di nascita illustre, destinato in ciascun tempio a servire il gran sacerdote ed a fare tutte le funzioni del ministero inferiore; a un dipresso come il giovane Samuele serviva nel tempio degli Ebrei sotto il gran sacerdote Eli. *Ovid.*, *Quintil.*

2. — (M. Furio), uno de' più gran capitani dell'antica Roma, il quale trionfò quattro volte, fu cinque volte dittatore, sei volte tribuno militare, ed una volta censore. — *Camillo*, suo figlio, fu console e dittatore. *T. Livio.*

3. (St. eccl.) — de Lellis (san) V. Lellis.

4. (Biogr.) — (Giulio), soprannominato *Delminio* da una città di Dalmazia da cui la sua famiglia era originaria, nacque nel Friuli nel 1479, e molto si distinse pel suo ingegno, per la letteraria sua erudizione e per le molte sue opere in prosa ed in versi, le quali raccolte da Tommaso Porcacchi, sono state stampate a Venezia nel 1584.

Camilo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Vulcano e della ninfa Cabira. *Montf.*

Camin, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

2. — c. della Prussia occid., nel Marienwerder, fabbricata sulle rovine dell'ant. *Fulin.*

3. — capo della Russia europ., che forma la estremità settentr. di Chemokonskiva, all'ingresso del Mar-bianco.

Camina, *sf.* (Mit.), nome dato a Cerere, perchè Pantaleone, figliuolo di Oofalione tiranno di Pisa, avendo fatto perire uno dei principali cittadini chiamato *Camino*, si servì dei suoi beni per edificare un tempio a questa dea. *Paus.*

2. (Geogr.) — is. del Medit., sulla costa dell'As. minore, presso Mileto. *Plin.*

Caminàta, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Caminatsuchi, o Kaminatsuki (*mese senza dei*), *sm.* (Mit. giap.), decimo mese dell'anno giapponese, chiamato con tal nome perchè non si fa allora alcuna solennità ne' tempii dei sintoisti, giacchè si crede che i *Cami* ne siano assenti e risiedano nella corte del Dairi. Noel.

Caminatzin, *sm.* (St. amer.), nipote di Montezuma imperatore del Messico, ch'era sovrano di Texcuco, cui possedeva in qualità di feudo dell'impero. Questo giovine principe, sdegnato che la sua patria fosse sotto il giogo di Cortez e di un pugno di Spagnuoli, volle divenirne il liberatore, combattè lungo tempo con coraggio, e perì con le armi alla mano nell'assedio di Messico, nel 1521.

Caminayo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Caminer Turra (Elisabetta), *sf.* (Biogr.), cel. letterata veneziana del xviii sec., nota specialmente per molte sceniche produzioni, parte tradotte e parte originali, delle quali ha arricchito il teatro italiano.

Caminetto, e Camino, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Friuli.

Caminha, *sf.* (Geogr.), c. forte del Portog., nella prov. di Minho.

Caminitza, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Morea, sul golfo ed alla foce del fiume del nome stesso.

Camino, *sm.* (Agric.), buca in forma di pozzo, ove nel trappeto ripongonsi le olive, e serbansi per quindi macinarle. Le olive così serbate diconsi *incaminate.* Gagl.

2. (Geogr.) — due vill. dello St. ven., uno nel Friuli, l'altro nel Trivigiano.

3. (St. d'It.) — (Bianchino di), signore di Treviso, contemporaneo del feroce Ezzelino da Romano, nel xiii sec., e col quale ebbe molto che fare per mantenersi nel suo possesso.

4. — (Gherardo di), fu scelto nel 1294 dal marchese Azzo d'Este, come il più ragguardevole fra i signori lombardi del partito guelfo, ond'essere armato da lui cavaliere.

5. Camino (Riccardo di) unì alla signoria di Treviso quelle altresì di Feltre e di Belluno, e fu ucciso nel 1312 da un contadino con una ronca, senza che si potesse scoprire qual motivo lo avesse spinto a tale attentato.

6. — (Guicello di) fu l'ultimo principe di quella casa, spogliata della sua sovranità nel 1329 da Cane della Scala. — La piccola corte dei signori *di Caminò* è insigne per essere stata di buon'ora l'asilo de' poeti e de' trovatori provenzali, ch'erano onorati in Lombardia, prima che la nazione italiana avesse ella stessa una lingua poetica ed uomini capaci di trarne partito.

Caminogàri, *sf.* (Geogr.), picc. is. del Giappone, nello stretto che separa l'is. di Nifon da quella di Sicoco.

2. — nome altresì di una città nell'is. di Nifon.

Camira, *sf.* (Geogr.), una delle is. dell'arcipel. di Anson, nel grand'oceano equinoziale.

2. — (gr. Κάμειρος, o Κάμιρος, lat. *Camirus*, o *Camerus*), c. dell'is. di Rodi, che ricevette il nome da *Camiro* figlio di Ercole e di Jole, suo fondatore. Questa città esisteva al tempo che Troja fu assediata dai Greci, giacchè i suoi abitanti andarono a quell'assedio sotto la condotta di Tlepolemo. *Strab.*, *Pomp. Mela*, *Tolom.*

Camiro, *sm.* (Mit.), figliuolo di Cercamo e della ninfa Cidippe, o, secondo altri, di Ercole e di Jole, il quale diè il nome alla città di *Camira* nell'isola di Rodi. Mill.

Camisa, *sf.* (Geogr.), ant. fortezza dell'As., nella Camisena, alle front. della picc. Armenia. *Strab.*

Camisàno, *sm.* (Geogr.), due borghi, uno di Lomb., nel Lodigiano; l'altro dello St. ven., nel Vicentino.

Camisardi, *sm. pl.* (St. eccl.), nome dei fanatici delle Sevenne, i quali si sollevarono al principio del xviii sec. (1703), così chiamati perchè sui loro abiti portavano una camicia, che nel volgare di Linguadoca si chiama *camise*, o, secondo altri, a cagione dei loro sottovestiti di tela, ch'è l'ordinario abbigliamento de' montanari di quel paese. Essi pretendevano di essere dotati del dono di profezia, colla facoltà d'infonderlo a tutti quelli che abbracciavano il loro partito; e facevano soprattutto professione di essere nemici giurati di tutto ciò che portava il nome ed il carattere di cattolico romano. Cont.

Camissino, o Kamissino, *sm.* (Mit. giapp.), specie di abito di cerimonia, che i Giapponesi della setta di Sinto pongono di sopra agli altri loro vestimenti, allorchè vanno a visitare i pagodi. Noel.

Camiti, *sm. pl.* (Orittogr.) (v. gr. da χα-

μυς, *a terra*, o *attaccato a terra*), nome dagli orittografi dato alle conchiglie bivalve fossili, ch'essi trovano avere qualche rapporto di forma colle *came*. Bon.

Camitz, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. prussiani, nella Slesia.

Camlapour, *sm.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., nel Balaghat.

Camlat, o Kamlat, *sf.* (Mit. tart.), operazione magica che si usa presso i Tartari di Siberia, e che consiste nell'evocare il diavolo col mezzo di un tamburo magico che ha la forma di un setaccio, o piuttosto di un cembalo. Noel.

Camma, *sf.* (Geogr.), contr. della Guinea sup., che si stende lungo l'Atlantico, ed è bagnata dal picc. fiume del suo nome.

2. (St. ant.) — vedova di Sinato, re di Galazia, cel. per la sua bellezza e per la vendetta ch'ella prese di Sinoride, assassino del suo sposo, nel tempio di Diana.

Cammak, *sm.* (Mit. tart.), fazione del Lamismo, i cui seguaci portavano il berretto giallo, ma cedettero l'impero ai Gillucpa, i quali portano il berretto giallo.

Cammaràta, *sf.* (Geogr.), borgo della Sic., nella prov. di Girgenti.

2. (Biogr.) — (Filippo), cel. giureconsulto palermitano del XVII sec.

Cammaratense (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), cappuccino siciliano, nato in Cammarata, d'onde trasse il nome, nel 1599, e morto in Palermo con gran fama di santità nel 1677. Si hanno di lui: *Viaggio doloroso del Calvario; Vocabolario e Ortografia toscana* ec.

Cammaroliti, *sm. pl.* (St. nat.) V. Gammaroliti.

Cammarologìa, *sf.* (St. nat.) V. Gammarologia.

Cammart, *sf.* (Geogr.), ant. c. d'Afr., nella regg. di Tunisi.

Cammellìna, *sf.* (Bot.) V. Camellina.

Cammello, Camello, o Camèlo, *sm.* (Zool.), animale quadrupede assai noto pei grandi servigj che presta all'uomo, specialmente nell'arso clima dell'Africa e dell'Asia. Ha il collo e le gambe assai lunghe, la testa piccola, corte le orecchie, ed una specie di gobba sul dosso. G. B. (Varie sono l'etimologie di questo nome, derivandolo alcuni dal lat. *camurus*, piegato; altri dal gr. *κάμπτω*, *piegare*, e *μηρος*, *coscia*, *gamba*, perchè quando si vuol caricare, esso piega le gambe e si rannicchia sino a terra per lasciarsi caricare in tale situazione; e altri finalmente con maggior fondamento da *χάμηλος*, *umile*, col solo cambiar l'aspirata nella sua tenue, ed a meraviglia esprime la natura di quest'animale. I Francesi sembrano aver adottato quest'ultima etimologia nello scrivere questo vocabolo, *chameau*. Bon.)

2. (Mit. maom.) — per quest'animale hanno i Turchi una specie di venerazione, e credono essere peccato il caricarlo troppo. I conduttori di questi animali, dopo averli fatti bere in un bacino, raccolgono la bava ch'esce dalla loro bocca, e se ne fregano divotamente la barba, ripetendo con tuono religioso queste parole: *Hadgi baba! Hadgi baba* (O padre pellegrino! O padre pellegrino!) *Erbelot*.

3. (St. nat.) Cammello, nome dato ad una specie di turbine o strombo. *Gab. fis.*

4. (Marin.) — macchina inventata in Amsterdam nel 1688, pel cui mezzo si solleva un bastimento nell'acqua cinque o sei piedi, onde farlo passare sopra de' luoghi di basso fondo. Str.

5. (T. de' calzett.) — nome che i calzettaj danno a quella parte del telajo, su di cui è fermata quella ch'essi chiamano con vocabolo francese la *griglia*. Alb.

Cammellopardo, o Cammellopardalo, *sm.* (Zool.) V. Camelopardo, e Giraffa.

Cammellotto, *sm.* (Comm.) V. Cambellotto, e Ciambellotto.

Cammèo, *sm.* (Litol. e Antiq.), pietra dura faldata, cioè che sopra è di un colore e sotto di un altro, nella quale a forza di ruote s'intagliano di basso stiacciato rilievo, o basso rilievo, teste, figure e animali, levando tanto del primo colore, quanto bisogna per far restare sotto il campo di color diverso. Gli antichi fecero in questa sorta di lavoro opere mirabili che a' tempi nostri non hanno prezzo. Baldin.

2. — dicesi pure alla figura intagliata a basso rilievo in detta pietra, o in altra pietra preziosa. Alb.

3. *Agata di cammeo*, dicesi quella che ha due o più strati, diversamente coloriti, uno de' quali serve a formare il fondo di un'incisione, e l'altro o gli altri servono alla formazione delle figure e dei loro accessorj. Bossi.

Cammerforst, *sm.* (Geogr.), vill. della Prussia, nel distr. di Erfurt.

Cammerswaldau, o Kummerswalde, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. prussiani, nella Slesia.

Cammilla, *sf.*, e

Cammillo, *sm.* (St. ant. e Biogr.) V. Camilla, e Camillo.

Cammin, *s. com.* (Geogr.), c. parimente degli St. prussiani, nella Pomerania.

Camminare, *n.* (Fis.), il muoversi alternativo di flessione e di estensione de' membri inferiori, mercè i quali l'uomo si trasporta da un luogo all'altro.

2. (Mil.) — il progredire de' lavori de' zappatori, de' guastatori e de' minatori. È parola solenne, e differisce dal *marciare*, ch'è consacrata alla truppa in campagna. Quindi dicesi

3. *Camminare per la strada coperta dal nemico*, *camminar nel fosso*, cioè avanzare

coi lavori della zappa, o colle mine, nella strada coperta, o nel fosso nell'inimico. Gr.

4. (Marin.) Camminare, il muoversi, o l'andare del bastimento d'uno in altro luogo per forza di vela o di remi. Quando dicesi semplicemente che il bastimento *cammina*, o *marcia*, si intende ch'egli si avanza velocemente. Str.

Camminitz, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. prussiani, nella Slesia.

Cammino, *sm.* (Mil.), il corso de' lavori fatti dai lavoratori, dai guastatori, dai zappatori, o dai minatori intorno o sotto un'opera dell'inimico. Gr.

2. (Marin.) — quantità, o misura dello spazio che percorre una nave in un tempo limitato. Str.

3. — *corretto*, e

4. — *stimato*. V. Errore.

5. (St. gr. e Mit.) — *sacro*, nome che davano gli Ateniesi alla via per la quale passava la processione della festa chiamata *Plunteria*, vale a dire della purificazione di Minerva Agraula. Questa via conduceva da Atene ad Eleusi. *Meurs.*

6. (T. de' murat.) — (v. gr. da *κάμινος*, *fornace*, da *καίω*, *abbruciare*, *accendere*), apertura, o vano, che per entro le muraglie della casa si lascia sopra i luoghi dove si fa il fuoco, acciocchè il fumo per essa portandosi alla sommità della casa, se n'esca fuori. La strada dove va esso fumo, ch'è a guisa di tromba, dicesi *gola del cammino*. Baldin.

7. (T. de' tromb. ec.) — pezzo di latta posto nella cupola di una lanterna, che ne arresta il fumo. Alb.

Cammua, *sf.* (Mit. ind.), formola di ricevimento dei monaci birmani. Noel.

Cammuaza, *sf.* (Mit. ind.), cerimonia che si usa nell'ammettere un giovane birmano nell'ordine dei rahaani, o sacerdoti del regno di Ava. *Id.*

Cammuazara, *sm.* (Mit. ind.), il sacerdote che fa l'anzidetta cerimonia. *Id.*

Camnago, *sm.* (Geogr.), tre vill. di Lomb., due nel Comasco, ed uno nel Milanese.

Camo, *sm.* (Bibb.) V. Cam.

2. (Biogr.) — (Gio. Pietro), parigino, intimo amico di s. Francesco di Sales, che lo consacrò vescovo di Belley nel 1609. Trovansi di lui a varie opere, nelle quali pare nemico degli ordini mendicanti. — Da questa famiglia uscirono molti altri personaggi illustri pel loro merito e per i loro impieghi.

Camocten, o Kamocten, *sm.* (Mit. giapp.), uno de' quattro dei principali del 33.° cielo, secondo i Giapponesi. Noel.

Camoens (Luigi), *sm.* (Biogr.), cel. poeta portoghese, nativo di Lisbona circa il 1504, il cui poema della *Lusiade* gli ha meritato il titolo di *Virgilio del Portogallo*. Il soggetto è la conquista delle Indie orientali fatta dai Portoghesi, e l'eroe è Vasco di Gama.

Camòghe, *sf. pl.* (Geogr.), mont. sul limite del cant. del Ticino, nel ramo delle Alpi che forma la divisione delle acque dei laghi di Como e Maggiore.

Camoil, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Morbihan.

Camolàto, ta, *add. mf.* (T. de' corall.), agg. del corallo bucherellato, così detto da *camola*, voce lombarda, che significa *tarlo*. Alb.

Camolin, *s. com.* (Geogr.), c. d'Irl., nella prov. di Leinster.

2. — vill. dello S. ven., nel Bellunese.

Camomilla, *sf.* (Bot. e Med.), genere di piante della singenesia poligamia superflua e della famiglia delle corimbifere, molte delle cui specie sono adoperate in medicina, come il *piretro* (V. questa voce).

2. — *comune*. V. Matricaria.

3. — *fetida* (*anthemis cotula*), pianta erbacea, comunissima in tutta l'Europa, che esala un odore forte e spiacevole, ed ha la stessa virtù della *camomilla romana*.

4. — *romana* (*anthemis nobilis*), pianta erbacea, comune in Francia ed in Italia, i di cui fiori amarissimi ed aromatici posseggono la proprietà tonica, e sono amministrati come febbrifughi e diaforetici. Diz. sc. med.

Camon, *sm.* (Geogr. e Bibb.), ant. luogo della Palest., al di là del Giordano. Quivi morì e fu sepolto Jair di Galaad, settimo giudice d'Israele.

Camondes, *sm.* (Geogr.), vill. di Sp., nella Gallizia, con acque fredde minerali assai frequentate.

Camònica, o Val-Camonica, *sf.* (Geogr.), valle del Bergamasco, formata da due bracci di una ramificazione delle alpi Retiche. Gli antichi suoi abitatori nominavansi *Camuni*.

Camor, *sm.* (Geogr.) V. Gamor.

Camóra, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell' Estremadura, sulla riva sinistra del Tago.

Camorim, *sm.* (Geogr.), lago salato del Brasile, nella prov. di Rio di Janeiro, ch'è in comunicazione coll'Atlantico, mediante uno stretto canale.

Camors, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Morbihan.

Camorta, o Nicavari, *sf.* (Geogr.), una delle is. Nicobar, nel golfo del Bengala.

Camos, o Chamosh, *sm.* (Mit. sir.), idolo de' Cananei e dei Moabiti, i cui tempj erano sopra montagne circondate da maestose querce. — Questa parola viene da una radice araba, che significa *affrettarsi*, il che diè luogo a credere ad alcuni dotti che *Camos* sia lo stesso che il *Sole*, il cui rapido corso può giustificare l'epiteto *pronto*, *speditivo*. Altri lo confondono con Giove Ammone. Altri finalmente derivano la sua etimologia dal vocabolo ebraico *Camòs*, e pretendono che si-

gnifichi il dio occulto, vale a dire Platone; il cui soggiorno è nell' inferno. Noel.

Camosciáre, o Scamosciáre, att. (T. de' conciat.), dare la concia al camoscio. Alb.

2. (T. de' cesell.) — percuotere la figura che vuolsi finire nel suo panneggiamento, con un martello che pesi per lo più per due scudi, sopra un ferro sottilissimo a tutta tempera, dopo averlo spezzato in mezzo, perchè così impronta una grana sottile. Baldin.

Camoscio, sm. (Zool.), stambecco, cioè il maschio della capra selvatica, che anche è detta *camozza*. Alb.

2. — la pelle altresì del medesimo animale, alla quale si è data una particolare concia, che la rende morbida; d'onde *camosciare*, o *scamosciare*. Id.

3. — nome pure che fu dato a quella specie di concia per la quale la pelle del camoscio, o della camozza si rende morbida. Quindi

4. *Dare il camoscio*, o *camosciare*, dare alla pelle questa specie di concia. G. B.

Camosiers, sm. (Geogr.), cant. vicino a Marsiglia, ove sono acque cariche di zolfo e d'idroclorato di soda, con carbonato calcare, ed un sale volatile: dicesi che siano purgative ed utili nelle affezioni erpetiche e psoriche.

Camósio (Gio. Battista), sm. (Biogr.), letterato trivigiano del xvi sec., ed uno degli uomini del suo tempo che meglio intendesse il greco, come ne fanno testimonianza i suoi *Commenti* greci sulla *Metafisica di Teofrasto*, e le sue traduzioni latine della *Metafisica d'Aristotele*, de' *Commentarj di Olimpiodoro sulle meteore* ec.

Camótes, sf. pl. (Geogr.), gruppo d'is. dell'arcipel. delle Filippine.

Camotipolíte, sf. (Orittogr.) (v. gr. da *Cama*, τύπος, *forma*, *figura*, e λίθος, *pietra*), denominazione data da alcuni orittografi alle *came petrificate*, o alle pietre che ne portano l'impronto. Bon.

Camou, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. de' bassi Pirenei.

Camouraska, sf. (Geogr.), vill. e signoria del basso Canadà, sulla riva sinistra di s. Lorenzo.

Camoux (Annibale), sm. (Biogr.), famoso centenario francese, il quale noto non è che pel suo prenome, nato a Nizza nel 1638, l'anno medesimo in cui nacque Luigi XIV, e morto a Marsiglia nel 1759 in età d'anni centoventuno e tre mesi. Egli attribuiva il fenomeno della sua lunga età alla radice d'angelica che abitualmente masticava.

Camozza, sf. (Zool.), animale analogo alla capra, che sta in luoghi montuosi ed alpestri. Il maschio è detto *camoscio*, o *stambecco*. Buff.

Camozzi (Giambattista), sm. (Biogr.), di Asola, eccellente filosofo, e peritissimo delle lingue, e della greca singolarmente, nel xvi sec.

2. Camozzi (Giannantonio), di Breno, in Valcamonica, giurisperito del sec. xvii, il quale lasciò mss. le due opere seguenti: 1.a *Collezione di varj consulti*; 2.a *Repertorio pratico di materie legali*.

Camp, sm. (Geogr.), vill. degli St. prussiani, nella prov. di Cleves-Berg.

2. — borgo del duc. di Nassau, sulla riva destra del Reno.

Campagna, sf. (Agric.), stesa di terra aperta e piana. Gagl.

2. — *rasa*, quella ove non sono nè alberi, nè case, o monti o simili, che l'occupino o rompano. Cr.

3. (Mil.) — il tempo di ciascun anno in cui si suole guerreggiare; onde *campagna d'inverno*, o *d'estate*. Ed *entrare in campagna*, *incominciare la campagna*, lo stesso che entrare in guerra, od incominciare la guerra. Dicesi altresì *tener la campagna*, cioè essere padrone di un paese, ed obbligar l'inimico a ritirarsi nelle piazze. Gr.

4. (Mit.) — *delle lagrime* (*campi lugentes*), divisione dell'Inferno, dove *Virgilio*, nel vi dell'Eneide, pone quelli che si uccisero da sè stessi per amore.

5. (Geogr.) — c. del r. di Napoli, nel Principato cit.

6. — due vill. di Lomb., nel Lodigiano, ed uno dello St. ven., nel distr. di Dolo.

7. — di Roma, ant. prov. degli St. della Chiesa, componente oggidì la delegazione di Frosinone e la parte sud-est della comarca di Roma. Questa contr., che comprende all'incirca l'ant. *Latium*, e che fu già la più ricca e la più popolata del mondo, è oggidì trista, quasi deserta, sparsa di rovine, e malsana verso il mezz. a motivo delle malefiche esalazioni delle paludi Pontine.

8. — vecchia, vill. dello St. ven., nel Polesine.

9. (Biogr.) — (Leonardo), giureconsulto e filosofo messinese, del xvii sec., il quale lasciò alla luce alcuni *Opuscoli scientifici e legali*.

Campagnac, sm. (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Aveyron, l'altro in quello del Tarn.

2. — le-Quercy, altro vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Campagnáno, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

2. — borgo degli St. della Chiesa, nella comarca di Roma.

3. — vill. del r. di Napoli, nella Terra di lavoro.

Campagnativo, sm. (Geogr.), borgo di Tosc., nel Senese.

Campagne, sm. (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Aude, l'altro in quello del Passo di Calais. In vicinanza al primo zampillano acque minerali ferruginose, il cui calore è di 22 gradi R.

Campagnino, *add.* e *sm.* (Geogr.), ch'è della Campagna di Roma, cioè del Lazio. Alb.

Campagnola, *sf.* (Geogr.), vill. del duc. di Modena, tra Reggio e Correggio.

2. — due vill. di Lomb., uno nel Cremonese, l'altro nel Lodigiano.

3. (Biogr.) — (Domenico), pittore padovano del sec. xvi, scolare ed emulo del gran Tiziano.

Campalto, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel distr. di Mestre, l'altro nel Veronese.

Campan, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei.

Campàna, *sf.* (T. eccl.), strumento di metallo, a guisa di vaso arrovesciato, il quale con un battaglio di ferro sospesovi entro si suona a diversi effetti, come ad adunare il popolo e i magistrati a udire i divini uffic) e simili. —* Se n'attribuisce l'invenzione, o almeno l'uso fra noi a s. Paolino vescovo di Nola nella Terra di lavoro, l'antica *Campània*, d'onde il nome di *campana*, che anche latinam. dicesi *nola*, dal nome della città stessa.

2. (St. ant.) Le campane per altro furono egualmente note ai Persi, ai Greci, ed ai Romani. — Se ne attribuisce l'origine agli Egizj, e si pretende almeno che le feste di Osiride fossero sempre annunziate col loro suono. In Atene i sacerdoti di Proserpina e di Cibele se ne servivano durante i loro sacrificj, ed erano in uso ne' loro misterj. Le campane erano specialmente in uso ne' baccanali, e se ne veggono spesso nei sarcofagi degl'iniziati ai misterj di Bacco, fra gli altri attributi di questo dio. L'asino di Sileno ha una campanella al collo, e la campanella è similmente uno degli attributi di Priapo.

3. (Mit. maom.) I Mori, come Maomettani, non hanno campane sulle loro torri; perchè, secondo loro, il suono di questi strumenti spaventerebbe le anime dei beati del paradiso, dove se le figurano in atto di succiare il nettare de' fiori, come le api.

4. (Farm.) — vaso fatto a guisa di campana, per uso di stillare, con un beccuccio presso al fondo, lungo e torto, donde esce il liquore che si distilla. Cr.

5. (Chir.) — tumore rotondo situato alla punta del garretto, da *Lafosse* chiamato *campagna*. Diz. sc. med.

6. (Archit.) — o *fusto del capitello*, quella parte che posa sopra il collarino della colonna, dove non eccede la grossezza del sommoscapo o vivo della medesima, risaltando a foggia di vaso verso la parte superiore, dove si allarga. Baldin.

7. (Marin.) — quell'estremità dell'amante, a cui si ferma la paroma. Alb.

8. — *di marangone*, vaso a foggia di campana nel quale un uomo può stare per qualche tempo sotto acqua, per pescare alcuna cosa, e visitare il fondo del mare. Str.

9. *Campana dell'argano*, quella parte dell'argano, intorno la quale si volge la fune, e che per gli ascialoni o fantinetti sovrapposti acquista una figura conica somigliante ad una campana. *Id.*

10. (T. de' past. o vermicell.) Campana, quella parte dell'argano, dove si pone la pasta da fare vermicelli, o altre paste. Alb.

11. (Geogr.) — is. dell'Am. merid., sulla costa occid. della Patagonia.

12. — borgo del r. di Napoli, nella Calabria cit.

13. — (la), borgo di Sp., nell'Andalusia.

14. (Biogr.) — (Alberto), *sm.*, domenicano fiorentino di molta erudizione, e versatissimo nella filosofia e teologia che insegnò in Pisa ed in Padova nel xvii sec. Egli compose diverse opere, ma non si trova di lui che il *volgarizzamento della Farsaglia di Lucano.*

15. — (Cesare), gentiluomo d'Aquila nel regno di Napoli, nel xvi sec., il quale avendo formato della storia il principale suo studio, pubblicò la *Storia del mondo dal 1570 al 1596*, la *Storia delle guerre di Fiandra*, la *Vita del re Filippo II.* ec.

Campanàcee (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.), quelle i di cui fiori affettano colle loro corolle la figura di una campana. *Linneo* ne' suoi frammenti di Metodo naturale forma un ordine di simili piante, in cui tra gli altri generi vi colloca la *campanula*, il *convolvulus*, l'*ipomoea*, il *trachelium*, la *lobelia* ec. Bert.

2. (Agric.) — vaso di vetro o di terra cotta verniciata a forma di campana, col quale si cuoprono ne' tempi freddi quelle piante che vogliosi difendere dai geli. Gagl.

Campanària (*scala*), *add. f.* (T. de' gettat.), strumento che serve a graduare il peso e la grossezza delle campane. *Biring.*

Campanàrio, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura.

Campanella, *sf.* (T. generale delle arti), qualunque cerchio o cerchietto di materia soda, che serve ad appiccarvi alcuna cosa. Alb.

2. (Bot.) — *a tre colori* (*convolvulus tricolor* Linn.), pianta ch'è anch'essa della specie de' convolvoli, o sia vilucchi. Alb.

3. (Archit.) *Campanelle* chiamansi quelle membra degli ornamenti, che si fanno sotto i triglifi, dette anche *chiodi*, e più sovente *gocciole.* Baldin.

4. (Biogr.) Campanella (Basilio), *sm.*, domenicano palermitano del xvii sec., di cui abbiamo parecchie traduzioni dallo spagnuolo.

5. — (Tommaso), domenicano calabrese, il quale fece molto strepito nel sec. suddetto colle sue Opere filosofiche, e specialmente col suo *Atheismus triumphatus.*

Campanellóne, *sm.* (T. de' valig. ec.),

grossa campanella con puntale, in cui si affibbiano le tirelle. Alb.

Campanet, *s. com.* (Geogr.), c. dell'is. di Majorca.

Campanha, o Princeza da Beira, *sf.* (Geogr.), picc. c. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes.

Campáni (Nicolò), *sm.* (Biogr.), sanese, di cui si trovano alcune *Commedie rusticali.* Visse alla fine del sec. xvi e principio del xvii.

Campánia, *sf.* (Geogr.), ant. prov. d'Italia, di cui Capua era la capitale, e i cui limiti erano il Lazio, il Sannio, il Piceno ed il mare Inferiore. Questa contrada corrisponde al paese chiamato oggi *Terra di lavoro* nel regno di Napoli. — Per *città di Campania* (*urbs Campanae*) Virgilio (*Hen. l.* 10, *v.* 145) intende *Capua.*

Campaniforme, *add. com.* (Bot.), che ha la forma di una campana; onde *calice*, *corolla campaniforme* ec. Bert.

Campanile, *sm.* (T. eccl.), quella torre, dove si tengono le campane sospese. Cr.

2. (Marin.) — il luogo dove sta la campana della nave, la quale serve per indicare le ore e regolare le guardie. Alb.

3. (Archit.) — *a vela*, arcuccio che si innalza sul muro di una chiesuola, e dove si bilica una campana. Baldin.

4. (Biogr.) — (Filiberto), letterato napoletano del xvii sec., autore di un' Opera col titolo *Idee*, ovvero *Forme dell' eloquenza, secondo la dottrina di Ermogene e di altri retori antichi.*

6. — (Giovanni Girolamo), della stessa famiglia del precedente; versatissimo nel diritto, ed autore del *Diversorium juris canonici.* Fiorì nella prima metà del sec. suddetto.

6. — (Giuseppe), noto per alcuni suoi scritti piacevoli, sebbene satirici, e tra gli altri per le sue *Lettere sulla nobiltà*, che pubblicò nel 1672, opera in cui cita parecchi fatti ingiuriosi alle più rispettabili famiglie di Napoli, e che gli attrasse perciò gran numero di nemici.

7. — (Giambatista), palermitano, uomo di molta erudizione, il quale fiorì nel medesimo sec., ed oltre molti *Panegirici* ed un *Quaresimale*, pubblicò pure un'Opera col titolo: *Palermo antico riscontrato col moderno.*

Campanino, *add. m.* (Litol.), agg. di una sorta di marmo che si cava a Pietrasanta in Toscana, così appellato perchè nel lavorarlo acutamente suona. Baldin.

Campáno (Giovanni), *sm.* (Biogr.), matematico novarese del xiii sec., il quale scrisse sull' *astronomia*, sul *Calendario*, e sugli *Errori* di *Tolomeo* nel calcolo del movimento della luna e del sole, ed altre Opere.

2. — (Apollonio), correttore di stampe in Venezia nel xvi sec. presso il tipografo Vincenzo Valgrisi, che si valse specialmente di lui nell'edizione delle *Rime del Petrarca*, cui corredò di erudite annotazioni, non che delle *Rime di Vittoria Colonna*, ed altre, che vennero da lui egualmente illustrate.

3. Campáno (Giannantonio), capuano, e vescovo di Teramo nell'Abruzzo, gran letterato del xv sec., morto in Siena nel 1477 esiliato da Sisto IV. Nelle più antiche edizioni delle opere del *Campano* in Roma ed in Venezia, oltre a parecchie *Opere istoriche*, v'hanno altresì delle *Lettere* e dei *Versi* degni della sua fama. Egli fu onorato da Angelo Poliziano di un bellissimo epigramma. (*Zeno Diss. Voss.*)

4. — o Campanus (Giovanni), discepolo di Lutero, nato nel ducato di Juliers, ove insegnò verso l'anno 1531 pressochè gli stessi errori di Serveto. Secondo Cochleo, condannava la parola *homoousion*, cioè *consustanziale*, ed in tal modo egli rinnovava l'arianismo. Trovasi una *Dissertazione* del *Campano* nel vol. xi delle *Amoenitates litterariae* di Schelhorn.

Campánula, o Campanella, *sf.* (Bot.), genere di piante della pentandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle *campanulacee.* Molte specie, come la *campanula rapunculus*, o raponzo, e la *campanula trachelina*, sono piante ortensi, di cui si mangiano le radici e le tenui foglie crude. — Se ne distinguono fino a 54 specie, che possono riscontrarsi nel *Botanico Coltivatore* del *Du Mont.*

Campanulácee (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetale, che hanno per carattere un calice infero col lembo diviso; una corolla per lo più regolare, divisa anch'essa nel lembo, inserita nella sommità del calice, e che di sovente marcisce; cinque stami ordinariamente inseriti alquanto al di sotto della corolla, quasi sempre alterni, ed in numero eguale alle divisioni della corolla: ovario semplice, inferiore al calice in tutta la sua estensione; semi attaccati all' angolo interno delle logge, i quali hanno un perisperma carnoso, l'embrione diritto, i cotiledoni semicilindrici e la radichetta inferiore. — Le piante appartenenti a questa famiglia sono generalmente erbacee, vivaci nelle loro radici, rare volte fruttescenti o suffruticose, e contengono un sugo latteo. — Ventenat ha formato di questa famiglia dieci generi sotto due divisioni, cioè *campanulacee* a fiori colle antere distinte, e *campanulacee* coi fiori ad antere riunite. Bert.

Campanulária, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degl'idreformi annidati. Polipajo piantiforme, a rami sottili con tralci, con germogli bubulosi, semplici o ramosi contorti, terminati da calice campanuto, dal quale sorte il polipo. G. P.

Campanulàto, ta, *add. mf.* (Bot.), agg. di fiore o corolla monopetala regolare, a foggia di campana. Alb.

Campàra, *sf.* (Geogr.), r. nell'is. di Sumatra. V. Siak.

Campariàda, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Campàre, *att.* (Scult.), far risaltare le figure dal marmo o dal bronzo ne' bassi rilievi in maniera svelta, e ben unita col campo. *Vas.*

2. (Pitt.) — distribuire il colore, che dee servire come di campo alla pittura. *Id.*

Campas, *sm. pl.* (St. mod.), popolo indipendente, che abita sul Paro, nel Perù.

Campaspe, *sf.* (St. ant.), nome di quella cortigiana, che Alessandro ebbe la generosità di cedere ad Apelle, il quale nel dipingerla nuda, per ordine di questo principe, se n'era vivamente innamorato. *Plin.*

Campàte (*in aria*) (Archit.) diconsi quelle pietre che negli ornamenti delle fabbriche sono intagliate e trasforate molto, e svelte assai (a distinzione di quelle che servono all'ordine rustico), e però sono più facili a cedere alle ingiurie de' tempi. Baldin.

Campbell, *sm.* (Geogr.), is. dell'Atlantico, sulla costa degli St.-Un.

2. — stabilimento de' missionarj, nell'Ottentozia.

3. — f. della nuova Olanda.

4. — capo sulla costa settentr. della nuova Zelanda.

5. — capo della Russia amer., nel paese dei Tchouktchis.

6. — tre contee degli St.-Un., una nel Kentucky, di cui Nuovo-Porto è il capoluogo; una nel Tennessee, che ha Jacksonborough per capoluogo, la terza nella Virginia, i cui luoghi principali sono Lynchburg e nuova Londra.

7. — 's fort, forte degli St. medesimi, nel Tennessee.

8. — town, c. della nuova Olanda, fondata dagl'Inglesi nel 1820; e città di Scozia, nella contea d'Argyle.

9. (Biogr.) — (Giorgio), teologo scozzese del xviii sec., professore di storia ecclesiastica nell'università di s. Andrea. Pubblicò un *Discorso sopra i miracoli*, celebre nel suo paese, ed una *Difesa della religione cristiana.*

10. — (Giovanni), scrittore distinto, parimente scozzese, del sec. stesso, uno de' compilatori della *Storia universale antica*, e della *Biografia britannica.*

11. — (Colin), architetto inglese del sec. xviii, autore di un'opera intitolata *Vitruvius britannicus.*

Campden, o Camden, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Glocester.

Campe, *sf.* (Mit.), carceriera dei Titani rinchiusi nel Tartaro. *Esiodo.*

2. Campe, *sm.*, mostro figlio della Terra, il quale dopo avere fatto grandi stragi nella Libia, fu ucciso da Dionisio. Noel.

Campeaux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Campèccio, *sm.* (Bot.) V. Campéggio.

Campedello, *sm.* (Geogr.), due vill., uno di Lomb. nella Valtellina, l'altro dello St. ven. nel Bellunese.

Campeggi, *sm.* (Geneal. e Biogr.), famiglia bolognese, che da più secoli fu in molta considerazione, per i sommi personaggi che da essa uscirono, fra i quali campeggia appunto *Ugolino*, eletto da quei di Pisa per loro capitano, nel xiii sec.; *Bartolommeo*, che si dispose a un volontario esilio dalla patria, anzi che seguire il partito de' Guelfi nel sec. xiv; *Giovanni*, suo figliuolo, e *Lorenzo*, suo nipote, entrambi professori di giurisprudenza in Padova; *Rodolfo*, che fu generale de' Veneziani; *Giambatista*, vescovo di Majorica, uno de' più dotti prelati del suo tempo; *Alessandro*, creato cardinale da Giulio III nel 1551; *Luisa*, moglie di Camillo Fantucci di Bologna, ed *Eleonora*, maritata con Alfonso Contrario da Ferrara; *Rodolfo*, juniore, famoso giureconsulto e poeta nel xvii sec.; *Tommaso*, vescovo di Feltre; *Camillo*, domenicano, il quale si distinse nel concilio di Trento, ove intervenne in qualità di teologo, ec.

Campeggiàre, *att.* (Pitt.), fare il campo delle pitture. *Vas.*

Campéggio, o Campéccio, *sm.* (Bot. e T. de' tint.), albero originario del golfo di Campèche, ma reso indigeno alle Antille, appartenente alla decandria monoginia ed alla famiglia de' leguminosi. Ha lo stelo dritto, che si alza molto, ma non ingrossa in proporzione; i rami irregolari, spinosi; le foglie piccole, e pennate a quattro e otto, cuoriformi, obbliquamente striate, alterne; i fiori piccoli, giallastri, in grappoli ascellari. Il suo legno è pesante e durissimo, e serve alla tintura. G. B.-Alb.

2. (Geogr.) — o s. Francesco (*Campèche*), c. del Messico, sulla baja di cui porta il nome, ed alla foce del s. Francesco nel golfo del Messico, sulla costa occid. dell'Yucatan.

3. — vill. dello St. ven., nel distr. di Portogruaro.

Campégine, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Modena, a 2 leghe da Reggio.

Campel, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

Campello (Bernardino de' conti di), *sm.* (Biogr.), letterato spoletano del xvii sec., il quale scrisse la *Storia* della sua patria, ed alcune *Tragedie.*

2. — (Francesco Maria), della famiglia del precedente, il quale si rese distinto pei suoi talenti oratorj, tra il xvii e xviii sec.

3. Campelio (Giovanni), veneziano, cel. nel sec. XVII pel suo talento nella poesia latina. La migliore sua opera in tal genere è il suo poema sulla caccia del camoscio, intitolato *Ibex, seu de capra montana, carmen venaticum.*

4. (Geogr.) — o Cham-callao, is. del mare della China.

Campen, *s. com.* (Geogr.) V. Kampen.

2. (Biogr.) — (Giacomo van), cel. architetto e disegnatore olandese del sec. XVII.

Campeneac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Morbihan.

Campengbet, *sm.* (Geogr.), vill. dell'alto Siam, capoluogo di prov.

Campenghout, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B., nel Brabante settentr.

Camper (Pietro), *sm.* (Biogr.), medico e naturalista olandese del XVIII sec.

Camperiáno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Campesáni (Benvenuto de'), *sm.* (Biogr.), poeta vicentino del XIV sec., autore di un poema eroico in versi esametri, nel quale celebrava le vittorie dell'imp. Enrico VIII, che nel 1311 liberò la città di Vicenza dal giogo de' Padovani. Il ms. di questo poema andò smarrito, e solo alcuni versi se ne trovano citati dal Pagliarini nella sua *Cronaca di Vicenza.*

Campesáno (Alessandro), *sm.* (Biogr.), poeta bassanese del XVI sec., alcune *Rime* del quale si leggono nella Raccolta del Domenichi.

Campése, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Campestre, *sm.* (St. rom.), specie di velo o cinto, con cui i lottatori e i soldati romani coprivano la nudità più immodesta nei loro esercizj. Alb.

Campestríno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Campi, *sm.* (Geogr.), due borghi, uno del r. di Napoli, nella Terra di Otranto; l'altro della Tosc., a 2 leghe da Firenze.

2. — canini, appartenevano alla Rezia, ed estendevansi da ogni lato dalla parte settentr. del lago *Verbanus.* Furono questi uno dei passaggi pei quali molti popoli settentr. gettaronsi sull'Italia.

3. — magni, nome di un luogo dell'Afr., nei contorni di Cartagine, dove, secondo Tito Livio, Asdrubale e Siface furono battuti da Scipione.

4. — Moabi, campagne della Palest. al di qua del Giordano, dirimpetto a Gerico, che avevano ricevuto il nome dai Moabiti, ai quali avevano appartenuto.

5. — di Senaar, paese situato fra l'Eufrate e il Tigri nel luogo dove fu fabbricata la città di Babilonia.

6. (Biogr.) — o Campo (Antonio), pittore, architetto e storico cremonese del XVI sec.

7. Campi (Pietro Maria), canonico di Piacenza nel sec. XVII, autore di una *Storia ecclesiastica* della sua patria, cioè la Storia de' santi, beati e vescovi di Piacenza e di una *Vita di Gregorio X* in latino.

Campiáni, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Campiáno, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del duc. di Parma, sul Taro, un tempo pertinenza del princ. di Val di Taro, che la vendette nel 1682 al duca di Parma.

2. (Biogr.) — (Edmondo), gesuita inglese del XVI sec., di cui abbiamo una *Cronaca universale*, ed un *Trattato* contro i Protestanti d'Inghilterra, ed altre opere.

Campicerrádo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Campidáno, *sm.* (Geogr.), contr. della Sard., nella divisione di Cagliari, che comprende il golfo di Cagliari e la valle del Massari.

Campidóglio, *sm.* (St. rom.), tempio e cittadella di Roma, sulla rocca Tarpea, votati da Tarquinio Prisco, cominciati da Servio Tullio, condotti a fine da Tarquinio il Superbo, e consacrati dal console Orazio Pulvio l'anno di Roma 244. Quelli che scavarono i primi fondamenti, avendo trovata nella terra la testa ancor fresca e sanguinosa di un certo *Tolo*, chiamarono quest' edifizio *Capitolium* (*Campidoglio*), cioè *a capite Toli.* — In questo famoso tempio, chiamato da Cicerone *arx omnium nationum*, i consoli e i magistrati facevano i sacrificj, entrando in carica; ivi si facevano i voti pubblici, si prestava il giuramento di fedeltà agl'imperatori, e quelli ai quali era decretato l'onore del trionfo vi si recavano sul loro carro per offrire sacrificj a Giove. *Tac.*, *Suet.*, *Plut.*

Campidónia, *sf.* (Geogr.) V. Kempten.

Campiglia, *sf.* (Geogr.), borgo della Tosc., nel Pisano.

2. — vill. dello St. ven., nel Vicentino.

3. (Biogr.) — (Alessandro), scrittore italiano tra il XVI e XVII sec., noto principalmente per una *Storia delle turbolenze della Francia, durante la vita d'Enrico il Grande.*

Campignuólo, *sm.* (Agric.), specie di fungo che nasce nei campi. Cr.

Campillo, *sm.* (Geogr.), due borghi di Sp., nell'Aragona.

2. — (el), borgo di Sp., nell'Estremadura.

3. — de Altobuey, borgo pure di Sp., nella vecchia Castiglia.

4. — de Arenas, altro borgo di Sp., nell'Andalusia.

5. (Biogr.) — (don Giuseppe del), uno de' ministri di Filippo V, a cui la Spagna deve due scritti di gran senno e ragione, ch' egli compose nel 1742, e de' quali il suo paese avrebbe dovuto approfittare: uno

è intitolato *Quanto v' ha di troppo e di troppo poco nella Spagna;* l'altro *la Spagna risvegliata.*

Campillos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Granata.

Campilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καμπύλος, *pieghevole, arrendevole*), genere di piante, così dette per essere a fusti gracili, rampicanti e flessibili. Bon.

Campinéma, *sf.* (v. gr. da καμπύλος, *curvo, adunco*, e νῆμα, *filo*), nome di un genere di piante, così dette per avere sei stami a filamenti ricurvi. *Id.*

Campion (di), *sm.* (Biogr.), nome di tre fratelli ragguardevoli pel loro ingegno e per le loro cognizioni, ed i quali tuttavia sono stati dimenticati dai biografi fino al momento in cui il generale Grimoard destò sovr'essi l'attenzione con una lettera indirizzata a Barbier, stampata nel *Magazzino enciclopedico*, anno 1808 (vol. iv, p. 95.) — Il primogenito, chiamato *Alessandro*, nato nel 1610, morto in età di 60 anni, pubblicò, conservandosi anonimo, un volume intitolato *Raccolta di lettere che potranno servire per la storia*, e *Diverse poesie.* — *Enrico*, nato nel 1613, morto nel 1663, ha composto alcune *Memorie*, cui Grimoard ha pubblicate nel 1806, con Note. — *Nicola*, nato nel 1616, il quale, fattosi ecclesiastico, scrisse de' *Ragionamenti su diversi soggetti di storia, politica e morale.*

Campióne, *sm.* (Comm.), porzione di checchessia, ossia mostra per far conoscere la qualità di qualche mercanzia. Alb.

2. (T. de' gettat., gessaj. e simili) — quel modello da cui si ricavano le forme de' piccoli getti. *Id.*

3. (Geogr.) — due vill. di Lomb., uno nel Comasco, l'altro nel Mantovano.

4. — borgo commerciale del cant. del Ticino, nella Svizz.

Campire, *att.* (Pitt.), colorire i campi delle pitture. Cr.

Campisi (Domenico), *sm.* (Biogr.), domenicano siciliano, maestro di teologia e musico famoso del xvii sec.

Campísico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Campissáno (Federico), cel. giureconsulto siciliano, mancato a' vivi nel 1583, il quale lasciò alla luce *Consilia tria*, che si leggono tra quelli scelti da Pier di Luna.

Campistron (Gio. Gualberto), *sm.* (Biogr.), poeta francese, segretario del duca di Vendôme, nel xvii sec. Ha lasciato sette *Tragedie*, una *Commedia*, e tre *Melodrammi.*

2. — (Luigi), fratello del precedente, gesuita, morto a Tolosa nel 1737. Professore di rettorica, oratore e poeta, verseggiò parecchi pensieri di Seneca, compose una tragedia di *Assalone*, che andò perduta, un'ode sul *Giudizio finale*, un idillio sul *Mare*, l'*Elogio dell'amicizia*, ed il *Ritratto del Savio.*

Campitello, *sm.* (Geogr.), due vill., uno della Corsica; l'altro di Lomb., nel Mantovano.

Campito, ta, *pp. mf.* di *campire* (Pitt.), come *campito di color rosso, nero, bianco ec. Vas.*

Campil, o Campoli, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Napoli, nell'Abruzzo ult.

Camplong, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Campo, *sm.* (Agric.), spazio di terra seminato. Gagl.

2. — *selciato*, quello dove sieno state tagliate le messi, e dove sia la selcia. Alb.

3. (Mil.) — l'attendamento, o l'ordinamento dell'esercito in campo, e gli alloggiamenti dell'oste, e l'oste medesima, e l'esercito accampato o combattente. Cr.

4. (Arald.) — quello spazio dello scudo, nel quale si dipingono le imprese, o simili insegne. *ivi.*

5. (T. delle arti del Dis.) — lo spazio del quadro, e del basso rilievo, sopra il quale sono distribuite le figure e le cose scolpite o dipinte. G. B.

6. (Marin.) — *del focone.* V. Focone.

7. (Ott.) — *dell'occhiale*, o *del telescopio*, la quantità dello spazio che, guardando con esso, si vede ad un tempo. G. B.

8. (T. eccl.) — *santo*, quel campo cinto di mura, o altro riparo, dove i cristiani usano di seppellire i morti. *ivi.*

9. (St. rom.) — *del riso*, luogo dove Annibale si era accampato, allorchè assediava Roma; ch'egli avrebbe presa agevolmente se non si fosse scostato da questa città, spaventato da vani terrori e fantasmi che gli turbavano la mente. I Romani, veggendolo levare l'assedio, si scompisciarono dalle risa, ed innalzarono ivi un altare al dio Riso.

10. — di *Marte* (lat. *Campus Martius*), era una gran piazza fuori di Roma, ove, fino dal tempo di Servio Tullio, esisteva un tempio consacrato al dio Marte. I consoli vi arruolavano i soldati, e la gioventù vi faceva i suoi esercizj; ed in questo luogo si abbruciavano pure ordinariamente i corpi morti. *T. Livio*, *Strab.* — Si dava pure questo nome, presso i Romani, a certe feste in onore di Marte, chiamate da Ovidio (*Fast. l.* 2) *Equirie*, perchè si celebravano appunto nel campo suddetto. *Rosin. Ant. rom.*

11. — *reo*, il luogo ove si seppellivano vive le Vestali che avevano infranto il loro voto di castità.

12. (Mit.) *Campi Elisj.* V. Elisj.

13. (Geogr.) Campo, vill. sulla costa merid. dell'is. d'Elba.

14. — borgo di Sp., nell'Aragona.

15. Campo, vill. del r. di Napoli, nella Calabria ult.

16. — is. del gruppo delle Filippine.

17. — vill. della Svizz., nel cant. del Ticino.

18. — tre vill. di Lomb., nella Valtellina.

19. — (el), borgo di Sp., nell'Estremadura.

20. — bello, is. lunga e stretta degli St. Un., nel Maina.

21. — croce, due vill. dello St. ven., uno nel Trivigiano, l'altro nel Padovano.

22. — d'Arsego, vill. parimente nel Padovano.

23. — de Caso (el), borgo di Sp., nelle Asturie.

24. — de Criptána, altro borgo di Sp., nella Manica.

25. — de san Pedro, borgo pure di Sp., nella vecchia Castiglia.

26. — di pietra, borgo del r. di Napoli, nel Sannio, e vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

27. — dolcino, grosso vill. di Lomb., nella Valtellina.

28. — filóne, vill. degli St. della Chiesa, nella delegazione di Fermo.

29. — Fórmido, o Fórmio, vill. dello St. ven., nel Friuli, rinomato pel trattato di pace segnato da Bonaparte e dal conte di Cobentzel al 17 ottobre del 1797 tra la Fr. e l'Austria.

30. — frio, borgo di Sp., nell'Andalusia.

31. — Galliano, vill. del duc. di Modena.

32. — grande, vill. del Portog., nell'Estremadura.

33. — Hermóso, borgo di Sp., nel r. di Leon.

34. — maggióre, due borghi, uno del r. di Napoli, nella Basilicata; l'altro di Tosc., a 4 leghe da Lucca.

35. — major, c. e piazza forte del Portog., nell'Alentejo.

36. — mayor, picc. c. del Brasile, chiamata altre volte *Serobim* o *Sorubim*.

37. — mayor de quixeramobey, borgo parimente del Brasile, sul f. del nome stesso.

38. — picc. c. del Piem., nel Genovesato.

39. — morto, vill. di Lomb., nel Pavese.

40. — nochéra, vill. dello St. ven., nel distr. di Dolo.

41. — real, borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

42. — redondo, altro borgo di Sp., nel r. di Leon.

43. — Rinaldo, vill. di Lomb., nel Pavese.

44. — Robres, borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

45. — rovere, vill. dello St. ven., nel Vicentino.

46. — sampiéro, borgo dello St. medesimo, nel Padovano, sul Musone.

47. Campo san Martino, vill. parimente nel Padovano.

48. — santo, borgo del duc. di Modena, tra questa città e Finale.

49. — Tejar, borgo di Sp., nel r. di Granata.

60. (Biogr.) — (Antonio) V. Campi.

Campobasso, s. com. (Geogr.), c. del r. di Napoli, capoluogo della prov. del Sannio o Molise, piazza forte di quarta classe.

Campobrin, sm. (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Campochiáro, sm. (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nel Sannio.

Campofreddo, sm. (Geogr.), borgo del Piem., nel Genovesato.

Campolattáro, sm. (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nel Sannio.

Campoliéto, sm. (Geogr.), altro borgo del r. e prov. medesima.

Campolongo, sm. (Geogr.), tre vill. dello St. ven., l'uno nel distr. di Dolo, l'altro nel Padovano, il terzo nel Vicentino.

2. — e Langenau, vill. della Valsecchia.

3. (Biogr.) — (Emilio), padovano, professore di medicina nella patria università, nel xvi sec., impiego che conservò con universale applauso fino alla sua morte, avvenuta nel 1604. Scrisse varj trattati, tra i quali, *De arthritide*, *de variolis*, *de lue venerea*, *de vermibus* ec.

Campolóro, sm. (Geogr.), cant. dell'is. di Corsica, che ha Cervione per capoluogo.

Campomanes (don Pietro Rodriguez, conte di), sm. (Biogr.), cel. ministro spagnuolo, direttore dell'Accademia reale, fondata nel 1738 da Filippo V, il quale servì ed illustrò la sua patria co' suoi talenti e con la sua dottrina, con le sue viste elevate negli affari amministrativi e politici, in pari tempo che le sue opere diffusero la sua riputazione in tutta l'Europa e lo posero nel primo grado degli scrittori della sua nazione.

Campomaríno, sm. (Geogr.), vill. del r. di Napoli, nel Sannio.

Campóra, sf. (Geogr.), altro vill. del r. stesso, nel Principato cit.

Camporgiáno, sm. (Geogr.), borgo del duc. di Modena, presso alla riva destra del Serchio.

Camporicco, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Campos, s. com. (Geogr.), c. dell'is. Majorca.

2. — (caya de), scoglio, o picc. is. presso la costa merid. dell'is. di Cuba, nel mar delle Antille.

3. — (canal de), canale di Sp., che comincia nella prov. di Valladolid, ove è alimentato dalle acque del Sequillo, entra nella prov. di Palencia, e va a raggiugnere il canale di Castille, dopo un corso di 12 leghe all'incirca.

Camposampiero, *sm.* (Geogr.) V. Campo §. 46.

2. (Biogr.) — (Girolamo), patricio e giureconsulto padovano del sec. xvi. Siccome era altresì oratore eloquentissimo, così perorò egli a nome della repubblica padovana dinanzi al doge Francesco Venier, rallegrandosi della sua assunzione al principato. Lasciò, tra le altre Opere, *De testamentis ordinandis; De verborum obbligationibus* ec.

Camposano, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Napoli, nella Terra di lavoro.

Campovico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Campra (Andrea), *sm.* (Biogr.), musico celebre, nato ad Aix nel 1660, il quale, dichiarato maestro di cappella del re, acquistossi grande riputazione pe' suoi mottetti, che gli meritarono l'impiego altresì di maestro di musica della casa professa de' Gesuiti, ed in seguito la qualità di maestro della metropolitana.

Campredon, o Camprodon, *s. com.* (Geogr.), c. di Sp., nella Catalogna.

Campremoldo di sopra, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Parma, a 2 leghe circa da Piacenza, nelle cui vicinanze credesi che Annibale abbia dato la famosa battaglia detta della Trebbia.

Campremy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Camps (Francesco di), *sm.* (Biogr.), abate di Signy, e cel. numismatico e storico francese, tra il xvii e xviii sec., come ne fanno fede parecchi scritti da lui lasciati in entrambi quelle facoltà.

Campser, *sm.* (Mit. ind.) V. Visnù.

Campsie, *sf.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Stirling.

Campsio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κάμψις, *curvatura*), genere di piante, così dette, perchè fra gli altri caratteri offrono quattro stami a filamenti ricurvi, di cui due più corti. Bon.

Campsirago, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Campsis, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), incurvazione contro natura. — Sinonimo di *contrazione*. Cast.

Campton, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel nuovo Hampshire.

Camroup, *sm.* (Geogr.) V. Kamroup.

Camsii, *sm. pl.* (St. orient.), adoratori del sole, che si trovavano in Siria, e le cui superstizioni hanno esercitato il zelo dei missionarj del Levante.

Camtchi (lat. *Panysus*), *sm.* (Geogr.), f. della Turchia europ., nel sangiacato di Silistri, che gettasi nel Mar-nero.

Cam Ti (*re di colassù*), *sm.* (Mit. chin.), nome dato dagli antichi Chinesi al dio corporale, ch'essi credevano presedesse al governo del mondo, e che da essi era posto nel cielo. Noel.

Camtoos, *sm.* (Geogr.), f. della colonia del Capo di Buona-Speranza, che gettasi nell'oceano indiano australe, alla baja del suo nome.

Camu, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. de' bassi Pirenei.

Camucim, *sm.* (Geogr.) V. Croahu.

Camúda, *sf.* (Geogr.), porto di mare dell'imp. Birmano, nel Martaban, sul golfo di questo nome.

Camugliano, o Camojano, *sm.* (Geogr.), grosso vill. di Tosc., nel Pisano.

Camulo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Marte presso i Sabini e gli Etruschi, invocato sotto questo nome dai Salj, dalla parola sabina *camus* (freno di cavallo) *Montf.*

Camulógene, *sm.* (St. ant.), generale gallo, di cui Cesare parla ne' suoi *Commentarj* (*l.* 8)

Camunnas, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Camurano, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, tra Osimo ed Ancona.

Camus, o Camuz (Filippo), uno de' più facondi autori o traduttori degli antichi romanzi di cavalleria, il quale fiorì in Ispagna nel xvi sec.

Camusat (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. stampatore librajo sotto Luigi XIII, che aveva preso per istemma il toson d'oro, col motto: *Tegit, et quos tangit inaurat.*

2. — (Nicolò), canonico di Troyes, dove nacque nel 1575 e cessò pure di vivere nel 1655. La ricerca delle antichità del suo paese fu soprattutto l'oggetto de' suoi eruditi lavori, come scorgesi dalle varie opere da lui su tale argomento pubblicate.

3. — (Dionigio Francesco), autore della *Biblioteca francese*, o *Storia letteraria della Francia*, della *Storia critica de' giornali*, e di altre opere critiche ed erudite, mancato a' vivi in Amsterdam nel 1732.

Camúso, *add. m.* (T. di cavall.), dicesi del cavallo che ha una depressione alla parte inferiore della fronte.

Camúta, *sf.* (Geogr.), c. del Brasile, nella prov. di Para.

Camuz (Filippo), *sm.* (Biogr.) V. Camus.

Camúzio (Andrea), *sm.* (Biogr.), professore di fisica e medicina nell'università di Pavia e medico dell'imp. Massimiliano II, nel xvi sec., autore di alcune opere oggidì obbliate e delle quali si può vedere la lista nelle biblioteche di medicina.

Camuzzago, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cana, *sf.* (Geogr.), c. della Siria, al sett. del monte Tabor, ove si ritiene che G. C. cangiasse l'acqua in vino.

Canaan (v. ebr. *negoziante*), *sm.* (Bibl.),

figlio di Cam, il quale essendo stato da Noè maladetto, i suoi discendenti furono soggiogati e distrutti dagl' Israeliti in conseguenza di tale maledizione.

2. (Geogr.) Canaan (*paese*, o *terra di*) V. Giudea.

3. — nome altresì di parecchi comuni degli St.-Un., cioè nel Connecticut, nel Maina, nel nuovo Hampshire e nella nuova York.

Canabac, *sf.* (Geogr.), una delle is. Bissagos, nell'oceano Atlantico, presso la costa di Senegambia.

Canacah, o Khanakah, *sf.* (Mit. maom.), festa de' Maomettani che si celebra il giorno 22 del mese di tescrin. *Erbelot.*

Canàce, *sf.* (Mit.), figliuola di Eolo, dio dei venti, la quale con suo fratello Macareo ebbe un figlio che fu dalla nutrice esposto per occultarne il nascimento. Lo scoprirono però i suoi vagiti, ed Eolo, sdegnato, diede per pasto a' suoi cani il frutto incestuoso, e mandò un pugnale a sua figlia perchè si punisse da sè stessa. *Igino.*

Canàche, *sm.* (Mit.) (v. gr. da καναχη, *strepito*, *fracasso*), nome di uno de' cani di Atteone. *Ovid.*

Cànaco, *sm.* (St. gr.), cel. statuario di Sicione, città del Peloponneso nell'Attica. Fu allievo di Policleto d'Argo, e viveva circa la xcv Olimpiade. *Paus.*, *Plin.*

Canadà, *sm.* (Geogr.), vasta contr. della nuova Bretagna, e delle possessioni inglesi nell'Am. settentr., diviso in due parti o prov. sotto i nomi di *alto*, *e basso Canadà* (*upper*, e *lower Canada*) Quebec n'è la cap. — Pretendesi che sia stato scoperto nel 1497 da Giovanni e Sebastiano Cabot: che in seguito sia stata la costa visitata da altri spagnuoli, i quali niuna apparenza scorgendovi di miniere d'oro o d'argento, esclamarono *aca nada* (nulla qui), e che queste parole ripetute dai naturali ai Francesi che vi sbarcarono abbiano agli stessi fatto credere che *Canadà* fosse il nome del paese. È più probabile però che questo nome derivi dalla parola irochese *canada*, significante, per quanto dicesi, una unione di capanne.

2. — borgo di Sp., nella pianura di Calatrava (nuova Castiglia).

Canada (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., in Aragona.

2. — dell' Hoyo (la), altro borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

3. — de los Concyos (la), vill. pure di Sp., nell'Andalusia.

Canadgerrydroug, *s. com.* (Geogr.), picc. c. e forte dell'Indost., nel Karnatic.

Canadiàna, o Canadian river, *sf.* o *m.* (Geogr.), f. dell'Am. settentr., che nasce nel nuovo Messico, e si riunisce al f. di Arkansas, nello stato di questo nome.

Canajoharie, *sf.* (Geogr.) comune degli St. Un., nella nuova York.

Canajuòla, o

Canajuòlo, *add.* e *sf.* o *m.* (Agric.), agg. di una specie di uva nera, detta così perchè per la sua dolcezza piace fuor di modo a' cani; non che il vitigno che la produce. Alb.

Canal, *sm.* (Geogr.), borgo di Portog., nell'Alentejo.

2. — (el), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

3. — di Grivò, di Judrio, e di s. Francesco, tre vill. dello St. ven., nel Friuli.

4. — reale (nella China) V. Yunleang-ho.

5. — reale (nella Francia) V. Linguadoca (*Canale di*).

6. — reale, nell'Irl., prov. di Leinster, che mette in comunicazione l'oceano Atlantico col mare d'Irl., unendo il Shannon alla baja di Dublino col mezzo di molti fiumi.

Canàle, *sm.* (Idraul.), luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme, e più spesso, presso gl' idraulici, l'alveo artificialmente scavato, dove si fa scorrer acqua che serve alla navigazione od altro. Quindi *Canale regolato*, *diversivo*, *navigante* ec. Cr.

2. (Idrogr.) — spazio di mare fra due terre, le estremità del quale terminano in un mare più largo. Alb.

3. (Fis.) — (v. gr. da χαίνω, *aprire*), escavazione a foggia di condotto, entro cui passa un liquido.

4. (Anat.) — nome che si dà a' condotti de' quali alcuni lasciano tragettare i liquidi, e gli altri i vasi, i nervi, od altro organo qualunque.

5. — spazio compreso tra i due rami dell' osso mascellare, e destinato ad alloggiare la lingua.

6. — *alimentare*, denominazione degli organi digerenti, che si estendono dalla bocca sino all' ano.

7. — *arteriale*, vaso che nel feto stabilisce una comunicazione tra l' aorta e l' arteria polmonare, e che si ottura dopo la nascita.

8. — *carotico*, canale incavato nella parte pietrosa del temporale, il quale diretto prima in alto verticalmente, si curva tosto per recarsi in dentro orizzontalmente ed avanti: dà il passo all' arteria carotide interna ed a molti altri fili nervosi.

9. — *ciliare*, nome dato da *Petit* ad un piccolo spazio triangolare che separa il corpo vitreo dal corpo ciliare in tutta la circonferenza del cristallino. Non si scorge questo canale che spingendovi dell' aria, la quale vi produce delle protuberanze ineguali, e riducelo quasi *increspato*.

10. — *cistico*, condotto escretorio della vescichetta biliare, che si unisce ad angolo acuto coll' epatico per formare il canale coledoco.

11. *Canale coledoco*, condotto che risulta dall' unione dei condotti epatico e cistico, e che si apre obbliquamente nel duodeno, vicino alla sua ultima curvatura.

12. — *deferente*, che si estende dall' epididimo ad una delle vescichette seminali.

13. — *dentario superiore ed anteriore*, cioè una delle divisioni del sott' orbitale che discende nella parte anteriore del seno mascellare e dà il passo ai nervi, e ai vasi dello stesso nome.

14. — *dentario posteriore*, quello per cui passano i vasi ed i nervi di questo nome, che si estende dalla faccia interna della mascella inferiore all' esterno vicino al mento.

15. — *digerente*, sinonimo di *alimentare*.

16. — *epatico*, condotto escretorio del fegato, il quale, dopo il corso di un pollice e mezzo circa, si unisce al cistico, per formare il canale coledoco.

17. — *di Ferrein*, doccia triangolare, che *Ferrein* credeva risultare dal ravvicinamento del margine libero delle palpebre applicato contro il globo dell' occhio, e acconcia a dirigere le lagrime verso i punti lacrimali (non esiste).

18. — *di Petit*, sinonimo di *ciliare*.

19. — *inflesso dell' osso temporale*, nome dato da *Chaussier* al canale *carotideo*.

20. — *intermediario dei ventricoli*, nome che alcune volte fu dato all' acquidotto di Silvio.

21. — *intestinale*, porzione del canale digerente, che si estende dal ventricolo all' ano.

22. — *midollare*, grande cavità che occupa il centro del corpo delle ossa lunghe, e che rinchiude il midollo.

23. — *nasale*, condotto formato dall' osso mascellare superiore, solo, e spesso riunito all' ala inferiore dell' osso lacrimale, che succede o tien dietro al sacco lacrimale, e che trasmette le lacrime nella cavità nasale, al di sotto dell' ala inferiore.

24. — *pancreatico*, condotto secretore del pancreas, che si apre nel angolo acuto nel canale coledoco, o si avvicina semplicemente ad esso per entrare da sè nel duodeno.

25. — *salivare*: chiamasi il canale di Stenone *condotto salivare superiore*, e quello di Warthon, *canale salivare inferiore*.

26. — *sotto-orbitale*, canale scolpito nella spessezza della parete inferiore dell' orbita, formato dall' osso mascellare superiore, e che rinchiude i vasi ed i nervi dello stesso nome.

27. — *spiroide del temporale*, denominazione data da *Chaussier* all' acquidotto di Falloppio.

28. — *di Stenone*, canale escretorio della glandula parotide, che si apre nella bocca in fronte all' intervallo del secondo e terzo dente molare superiore.

29. — *toracico*, vaso in cui finiscono tutti i vasi lattei, e la maggior parte dei linfatici.

30. *Canale venoso*, ramo della vena ombellicale, che s' inserisce in una delle epatiche, e non è che nel feto.

31. — *vertebrale*, condotto che si trova lungo tutta la colonna vertebrale, che rinchiude il midollo spinale, e ch' è formato dalla successione dei fori vertebrali.

32. — *di Warthon*, condotto escretorio della glandula mascellare, che si apre al fianco del freno della lingua.

33. *Canali della respirazione* vennero chiamati i bronchi.

34. — *biliari*, vasi che servono al tragitto della bile.

35. — *chiliferi*, vasi che portano il chilo.

36. — *sanguigni*, que' vasi per cui corre il sangue.

37. — *semicircolari*, nome che si dà a tre condotti scolpiti nell' interno della porzione pietrosa del temporale, di cui due sono verticali, l' uno superiore, l' altro posteriore, ed il terzo orizzontale. Si aprono nel vestibolo in cinque orifizj solamente, essendo che uno è comune a due di essi. Diz. sc. med.

38. (Chir.) *Canale* chiamasi quell' arcuccio onde si cuopre una gamba fratturata, acciò il peso delle lenzuola e delle coperte non le faccia danno. Alb.

39. (T. de' conciat.) V. Mortaio.

40. (T. dell' arti di met.) — strumento ad uso di fonder oro, argento od altro metallo, per gettarlo in verghe, o in pretelle, che alcuni dicono *cucchiaja*. Alb.

41. (Marin.) — *delle bisce*, que' buchi aperti sotto i madieri, perchè l' acqua nel fondo della nave possa scorrere sino al pozzo delle trombe, e non restare stagnante tra i membri. Str.

42. — *dell' asta di prua*, l' estremità dell' asta di prua ch' è incavata e scannellata, su cui riposa l' albero di bompresso, allorchè non vi si mette cuscino. Sav.

43. — *di una carrucola* (in Venezia *tagia*), la scannellatura che trovasi o domina attorno alla ruota di una carrucola. *Id.*

44. (Bot.) *Canali* diconsi anche que' dutti o vasi, per cui scorrono gli umori che alimentano le piante. Alb.

45. (Geogr.) Canale, cant. dell' is. di Corsica, nel circond. di Bastia, di cui Pietralba è il capoluogo.

46. — due vill. dello St. ven., uno nel Polesine, l' altro nel Bellunese.

47. — o. del Piem., tra Alba e Torino.

48. — borgo dell' Illiria tra Gorizia e Trieste, sulla riva sinistra dell' Isonzo.

49. — (*bianco*) V. Bianco (*canale*), e Castagnaro.

50. (Biogr.) — (Annibale), gesuita pugliese, molto rinomato, rettore del collegio de' Maroniti in Roma e di quello dell' Aquila,

verso la fine del XVI sec. Egli pubblicò in Roma le *Vite de' Patriarchi*, ovvero degl'*Institutori degli ordini claustrali*.

51. Canale (Giovanni), della Cava, giureconsulto e letterato di buon nome nel XVII sec., che diè alla luce due vol. di *Poesie*, e un poema col titolo l'*Anno festivo*, ovvero i *Fasti sacri*.

52. — (Antonio) V. Canaletto §. 2.

Canalejas, *sf.* (Geogr.), tre borghi di Sp., uno nella vecchia ed uno nella nuova Castiglia, il terzo nel r. di Leon.

Canáles, *sm.* (Geogr.), altri tre borghi, di Sp., due parimente nella vecchia Castiglia, ed uno nel r. di Leon.

Canaletto, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

2. (Biogr.) — (Antonio *Canale*, detto il), pittore veneziano, figlio di *Rinaldo Canale*, pittore di decorazioni teatrali nella prima metà del XVIII sec., il quale, continuando nella professione di suo padre, mostrò in tal genere una bizzarria d'idee, una singolarità ed una prontezza d'esecuzione, per cui venne in rapida fama. Dipinse altresì un gran numero di *Vedute* della sua patria, che sono molto ricercate.

Canáli, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel distr. di Loreo.

Canaliculáto (caule), *add. m.* (Bot.) V. Infossato.

Canalnóvo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Polesine.

Canals y Marti (Giovanni Paolo), *sm.* (Biogr.), naturalista spagnuolo del XVIII sec., il quale adoperossi ad incoraggiare e ristabilire in Ispagna diversi rami d'agicoltura e di commercio, e soprattutto quello della robbia, intorno alla quale pubblicò un'Opera col titolo: *Colecion de lo perteneciente al ramo de la rubia* o *granza en Espanna*, Madrid 1780.

Canalutto, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Canamáres, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Canaméro, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nell'Estremadura.

Canandaigua, *sf.* (Geogr.), lago, fiume e città degli St.-Un., nella nuova York.

Cananèa, *sf.* (Geogr.) V. Cannanea.

Canáni (Gio. Battista), *sm.* (Biogr.), valente medico e notomista ferrarese del XVI sec., di cui però non abbiamo che la prima parte di un'Opera, e questa pure divenuta rarissima, intitolata *Musculorum humani corporis picturata dissectio*.

Cananóre, *sf.* (Geogr.), c. maritt. dell'Indost., nel Malabar.

Canapáccia, *sf.* (Bot.) V. Artemisia §. 4.

Cánapa, o Cánape (*cannabis sativa* Linn.), *sf.* o *m.* (Bot.), pianta annua della dioecia pentandria e della famiglia delle urticacee, che si coltiva in Europa, della cui scorza filamentosa esce filo simile al lino, col quale si fanno corde, funi e anche tele. — I Chinesi, i Persiani e gli Arabi usano le foglie come esilaranti, ma spesso gl'inebriano. Masticano ancora le foglie ridotte in globetti, che chiamano *bangue*, e le fumano a guisa del tabacco. L'olio cavato dai semi serve per far olio seccante da vernici. Dai gambi legnosi, detti *canapuli*, dopo che sono spogliati della scorza, colla macerazione, si fanno solfanelli per accendere i lumi. Tozz.

Canapaja, *sf.* (Agric.), luogo dove si semina, o sia seminata la canapa. Gagl.

Canápe (Giovanni), *sm.* (Biogr.), medico di Francesco I verso il 1542, meritevole che il suo nome sia conservato fra i benefattori dell'umanità per aver il primo insegnata la chirurgia in francese e tradotte in questa lingua parecchie Opere latine, a cui non potevano attingere gli allievi di chirurgia troppo poco istrutti a quel tempo.

Canapicchia (*F. Re*), *sf.* (Bot.) V. Gnafalio.

Canapiglia, *sf.* (Ornitol.), specie d'anatra salvatica, detta anche *cicalona*. Alb.

Canapina, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, nella delegazione di Viterbo.

Canaples, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Somma.

Cánapo, *sm.* (Marin.), fune grossa, così detta perchè fatta di canapa, per uso delle navi ec., che i marinaj dicono quasi sempre *cavo*. Alb.

Canapóne, *sm.* (Comm.), canapa grossa da far cavi. *Id.*

Canapúccia, *sf.* (Agric.), nome volgare dei semi della canapa. Gagl.

Canápulo, *sm.* (Agric.), fusto della canapa dipelata o dirotta. Le parti più minute che cadono dalla gramola, o maciulla, diconsi *lische*. Alb.

Canapville, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., uno nel dipart. dell'Eure, l'altro in quello di Calvados.

Canar, *sf.* (Geogr.), picc. c. della nuova Granata, sulla strada da Quito a Cuenca.

Canára, *sf.* (Geogr.) V. Kanara.

Canári, *sm.* (Geogr.), borgo dell'is. di Corsica, a 5 leghe da Bastia.

Canária (*scagliola*), *sf.* (Bot.), pianta annuale della triandria diginia, nativa delle isole Canarie, fatta comune e coltivata tra noi, il cui seme è il cibo prediletto dei passeri di Canaria.

2. (Geogr.) — o Grande Canária, una delle is. dell'arcipel. delle Canarie, la più consid. dopo Teneriffa, di cui Palmas è il capoluogo.

Canárie (*isole*) (spagn. *Islas Canarias*, lat. *Fortunatae insulae*), *sf. pl.* (Geogr.),

arcipel. dell'oceano Atlantico, a 25 leghe dalla costa occid. dell'Afr., composto di una ventina d'isole, le cui principali, e le sole abitate, sono in numero di sette, cioè *Teneriffa*, *Canaria*, *Gomera*, *Fortarento*, *Lancerota*, *Palmia* e l'is. del *Ferro*, delle quali Teneriffa e Canaria sono le meglio coltivate, e Santa-Croce, nell'is. di Teneriffa, è di questo arcipel. il porto più commerciante, e la residenza del governo. — Le *Canarie* erano note agli antichi sotto il nome d'*isole Fortunate*. — Esse furono scoperte da' navigatori spagnuoli nel 1395.

Canarina, *sf.* (Bot.), pianta che ha il caule di 3 a 4 piedi, dritto, nodoso e ramoso; foglie opposte o ternate, peziolate, alabardate, inegualmente dentate, glabre, molli, glauche; fiori ranciati, grandissimi, solitarj, pendenti nelle dicotomie dei rami: indigena delle Canarie. — Questa pianta merita qualche attenzione, perchè ha il vantaggio molto raro di fiorire in un tempo, in cui veggonsi pochi fiori, cioè nel dicembre e nel marzo. Dum.

Canarino, *sm.* (Ornitol.), uccellino gentile di color giallo, che canta dolcissimamente, così detto dall'isole Canarie, donde fu portato in Europa; detto anche *passera di Canaria*. Alb.

2. — o *canario spurio*, uccelletto che nasce dall'accoppiamento d'uno di questi uccelli col calderino. *Id.*

Canário, *sm.* (Ornitol.), lo stesso che *canarino*. V.

Canáro (*veneto*, e *ferrarese*), *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Polesine.

Canas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

2. — de Senhorim, borgo del Portog., nel Beira, con acque zolforose e saline.

3. — Gerdas, c. della nuova Granata, nella prov. d'Antioquia.

Canasce, *sm.* (Mit.) V. Canache.

Canasserága, *sf.* (Geogr.), c. e f. della nuova York, nella contea di Madison.

Canastra (*serra da*), *sf.* (Geogr.), mont. del Brasile, uno dei punti della maggiore altezza del gruppo, che Eschwege nomina *serra dos Vertentes*, e che forma il limite fra le prov. di Minas-Geraes e di Goyaz.

2. — (*grande e picc.*), due picc. is. dell'arcipel. Mergbi, nel golfo del Bengala, presso le coste dell'imp. Birmano.

Canat, o Cannat-de-Sauzet (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano, patria di Suffren, vice-ammiraglio di Francia.

Canata, o Canada, *sf.* (Marin.): così chiamano i Portoghesi la misura del vino e dell'acqua, che si somministra ogni giorno all'equipaggio. Sav.

2. (Geogr.) — borgo di Sic., nella prov. di Siracusa.

3. (Mit.) Canata e Canato, fontana di Nauplia, oggi Napoli di Romania, ove Giunone andava a bagnarsi ogni anno, per ricuperarvi la verginità. Le donne della Grecia vi si recavano ugualmente colla medesima speranza. Noel.

Canite, *sf.* (Mit.), mont. di Sp., appiè della quale era una caverna ove i genj malvagi avevano stabilito la loro residenza. *Id.*

Canatello, *sm.* (Geogr.), picc. c. del r. di Napoli, nella Calabria cit., non lungi da Reggio.

Canáto, *sm.* (Mit.) V. Canata §. 3.

Canau (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Canaváccio, *sm.* (T. di teatro), nome col quale chiamasi da' drammatici quella bozza di cui si servivano un tempo i comici italiani per norma nel recitare le commedie dell'arte. G. P.

Canaváte (el), *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Canaveral, o Caneveral, *sm.* (Geogr.), capo degli St.-Un., sulla costa orient. della Florida.

2. — de Leon, borgo di Sp., nell'Estremadura.

Canavéras, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella nuova Castiglia.

Canavéri (Gio. Batista), *sm.* (Biogr.), vescovo di Vercelli morto sul principio del corrente sec., dopo di aver percorsa una luminosa carriera, e specialmente quella che riguarda l'eloquenza del pulpito, nella quale oltremodo si distinse. Oltre a diversi *Panegirici* e *Lettere pastorali*, abbiamo di lui una *Notizia compendiosa dei monasteri della Trappa*, *fondati dopo la rivoluzione di Francia*, Torino 1794. Cessò di vivere nella sua diocesi nel 1811.

Canaveruélas, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Canavése, *sm.* (Geogr.), picc. contr. del Piem. V. Ivrea.

Canavézes, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Minho.

Canaxuáto, *s. com.* (Geogr.) V. Guanaxuáto.

Canay, *sf.* (Geogr.), picc. is. della Scozia, una delle Westernes.

Canavóte, *sf.* (Geogr.), c. nel basso Piem., sopra un f. considerabile.

Cancále, *sm.* (Geogr.) borgo di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

Cancan, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della nuova Granata, nella prov. d'Antioquia.

Cáncano, *sm.* (T. de'semplic.), sorta d'erba medicinale, che anche chiamasi *cacalia*, e *carvi salvatico*. Alb.

Cancáo, o Ha-tien, *sm.* (Geogr.), picc. sovranità dell'imp. di An-nam, all'occ. del Camboja; e la c. pure cap. di questo stato,

cui dà il nome, sul Cancao, fiume che sbocca nel golfo di Siam.

Cancellàra, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nella Basilicata.

Cancellàre, *att.* (Pitt.), cassare le linee e contorni fatti con matita, fregando sopra di essi con midolla di pane. Baldin.

Cancelletto, *sm.* (St. nat.), piccolo cancello, o granchio. Alb.

Cancelli, *sm. pl.* (Mit.), piccole cappelle erette dai Galli alle dee madri, che presedevano ai frutti della terra. Noel.

Cancellière, *sm.* (T. forense), quegli che ha la cura di scrivere e registrare gli atti pubblici de' magistrati. Cr.

2. (Diplomat.) *Gran cancelliere*, titolo di una gran carica che si dà in diversi paesi, che ha particolarmente per oggetto la custodia de' sigilli del principe, che perciò dicesi anche *guardasigilli*. Alb.

Cancello, *sm.* (T. de' lanaj.), specie di graticolato che si mette in piano sotto il telajo, e sotto le tavole de' cimatori, acciò il panno non tocchi il pavimento, e non s'imbratti, detto anche *camiccio*, *rastrelliera*, o *rastrello*. *Id.*

2. (St. nat.) — granchio che nasce disarmato, e che si fa padrone de' gusci delle chiocciole che trova vote, talchè crescendo, e riuscendogli angusta l'abitazione, l'abbandona, e ne cerca un'altra più atta a coprirlo. *Id.*

3. (Geogr.) — due vill. dello St. ven., l'uno nel Padovano, l'altro nel Veronese.

Cancerόso, o Cancheróso, sa, *add. mf.* (Chir.), che partecipa della malignità del canchero, o ch'è relativo al cancro, come *ulcera*, *tisichezza cancerosa*, *vizio canceroso* ec. *Redi.*

Canche, *sm.* (Geogr.), picc. f. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais, che gettasi nell' Oceano.

2. — (la), *sf.*, vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Canchеrizzàto, ta, *add. mf.* (Mus.), agg. di una sorta di canoni o altra simile sofisticheria molto studiata e poco gustosa. *Doni.*

Cànchero, *sm.* (Chir.) V. Cancro §. 4.

Cancheróso, sa, *add. mf.* (Chir.) V. Canceroso.

Canchèi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che confinava coll'Arabia Petrea, e che il p. Arduino giudica essere gli Amaleciti della Scrittura.

Canchy, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., l'uno nel dipart. della Somma, l'altro in quello di Calvados.

Cancon, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

Cancóupa, o Cancúpa, *sf.* (Geogr.), picc. c. e forte dell' Indost., nel Misore, che dà il nome ad un picc. distr. di cui è capoluogo.

Cancrèna, o Gangrèna, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da γραίνω, *mangiare*, *consumare*), nome che i Greci danno a quello stato di mortificazione incominciata in una parte del corpo, allorchè questa non ha più calore, sensibilità ed elasticità, il suo colore naturale è cambiato in bruno, livido, nero, e si formano delle piccole bolle e vesciche sopra la superficie, piene di un' acqua rossa, livida o nera; perchè la *cancrena* consuma ben presto le parti vicine, se trascurasi di applicarle i dovuti rimedj. *Lavoisier.* — Quindi *cancrenare*, e *cancrenarsi*, *cancrènato*, e *cancrenoso*, frequentemente usati nell' arte medica.

Cancrìti, *sm. pl.* (St. nat.), nome dato ai crostacei fossili. Bossi.

Cancro, *sm.* (St. nat.) V. Granchio.

2. — *eremita*, detto anche *cancro Bernardo*, specie di granchio che alberga nei nicchi, che trova vuoti. Alb.

3. (Mit.) — o il Granchio, fu l'animale che mandò Giunone contro di Ercole allorchè questo eroe batteva l'idra della palude di Lerna, e da cui fu morsicato in un piede; ma egli l'uccise, e Giunone lo pose poi tra i dodici segni del zodiaco. *Igino.*

4. (Astron.) — uno de' dodici segni del zodiaco, così detto perchè si rappresenta in figura di granchio. Cr.

5. (Chir.) — o Cànchero, tumore, o ulcere di pessima condizione, che ha colore ordinariamente livido, e assai duole, e va rodendo lentamente o prestamente; così detto perchè intorno suol essere circondato di vene varicose, le quali assembrano le gambe del granchio, latinam. detto *cancer*. G. B.

6. — nome volgare delle ulcere veneree, le quali tendono ad allargarsi, distruggendo le parti circonvicine. Diz. sc. med.

7. — denominazione pure delle ulceri che si manifestano alla membrana mucosa delle narici nel moccio. *ivi.*

8. — *della lingua*, o *glosso antrace*, chiamasi nella ippiatria il carbone di quest'organo, che dicesi pure *cancro volante*. *ivi.*

Cancrófago, *sm.* (Ornitol.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *cancer*, *cri*; granchio, e dal gr. φάγω, *mangiare*), nome dato ad una specie di uccello, o martino pescatore, perchè si nutrisce di grossi granchi. Bon.

Cancróide, *sm.* (Entomol.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *cancer*, *cri*, gambero, e dal gr. εἶδος, *rassomiglianza*), nome di una specie d'insetto del genere *falangio*, che sembra essere stato così denominato perchè corre all'indietro come il gambero. Pino.

2. (Chir.) — *add.* e *sm.*, che riveste la forma cancerosa, nome che fu dato da *Alibert* a certi cancri della pelle.

Cancu, *sm.* (Mit. peruv.), pane fatto col più puro mais, che le vergini del sole consegnavano al pontefice nelle feste, e che dopo l'offerta veniva da esse presentato agl' Incas.

Canda, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Polesine.

Candace, *sf.* (St. ant.), nome che davasi alla madre del re, nell'isola di Meroë; e la storia ricorda alcune regine di questo nome, che governavano senza dubbio nel tempo della minorità de' loro figli. Parecchi autori antichi pretendono che fosse costume degli Etiopi di essere governati da regine che si chiamavano *Candace. Plin.*, *Euseb.*, *Strab.*, *Tolom. ec.*

2. Un'altra *Candace*, priva di un occhio, fece una scorreria nell'Egitto, sotto il regno di Augusto, l'anno 20 av. G. C.; ma T. Petronio, che n'era il prefetto, datosi ad inseguirla, penetrò ne' suoi stati, ritogliendole il bottino e forzandola a domandare la pace.

3. È detto altresì negli *Atti degli Apostoli* (*c.* 8, *v.* 27), che uno degli eunuchi di un'altra *Candace*, regina d'Etiopia, fu battezzato dall'apostolo s. Filippo.

Candahar, o Kandahar, *sf.* (Geogr.), c. dell'Afganistan proprio, capoluogo della prov. del nome stesso, presso la riva sinistra dell'Orghandab.

Candàlo, *sm.* (St. ant.), uno de' figliuoli di Elio, il quale avendo avuto parte nell'uccisione di suo fratello Tenagete, fu obbligato di lasciar l'isola di Rodi sua patria, e di andare a stabilirsi in quella di Cos.

Candamo (Francesco Bandes y), *sm.* (Biogr.), autore drammatico spagnuolo, di una nobile famiglia delle Asturie, lavorò pel teatro di Madrid, ottenne da Carlo II una pensione che cessò di essere pagata in tempo della guerra della successione, e morì nell'indigenza nel 1709.

Candaòne, *sm.* (Astron.), nome che davano i Beozj alla costellazione di Orione.

Candàra, *sf.* (Geogr.) V. la voce qui appresso.

Candarèna, *add. f.* (Mit.), soprannome di Giunone, derivato dalla città di *Candara*, in Paflagonia, ove questa dea era specialmente onorata. Noel.

Cand-arou, *sm.* (Geogr.), f. dell'Indost., nel Karnatico, che sbocca nel golfo di Manaar, rimpetto all'is. di Ceylan.

Candas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nelle Asturie, sul lido dell'Atlantico.

Candasnas, *sf.* (Geogr.), altro borgo di Sp., in Aragona.

Candàulo, *sm.* (St. ant.), re di Lidia, l'ultimo degli Eraclidi. Questo principe aveva una moglie di sì rara bellezza, che volle renderne testimonio Gige suo favorito facendogliela vedere nuda mentre era nel bagno. La regina, di ciò informata, reputando questa imprudenza un insulto, si procurò una conferenza con Gige, dandogli la scelta di espiare il suo trascorso o colla propria morte o con quella del re. Gige si appigliò all'ultimo partito, e coll'uccisione di *Candaulo*, divenne padrone della sua sposa e del suo trono. Gli storici pongono questo avvenimento sette secoli avanti Augusto. *Erod.*, *Giust.*

Candàvia, *sf.* (Geogr.), contr. della Macedonia, della quale fa cenno Giulio Cesare. Seneca anch'esso fa menzione dei deserti della Candavia.

Candaya, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa occid. dell'is. di Zebù, una delle Filippine.

Candè, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

2. — vill. pure di Fr., vicino a Loudun, che possiede acque minerali fredde acidule.

Candèi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Trogloditica, al ponente del Mar-rosso, ai quali Plinio diede il soprannome di *ofiofagi*, perchè mangiavano serpenti.

Candeish, *sf.* (Geogr.) V. Khandeych.

Candèla, *sf.* (Chir.), lista di panno lino incerata, o diversamente impiastrata, e ridotta in cilindro solido, che s'introduce nel canale della verga per aprire il passaggio all'urina. G. B.

2. (Geogr.) — borgo del r. di Napoli, nella Capitanata.

Candelaja, *sf.* (T. eccl.) V. Candellaja.

Candelària, *sf.* (Geogr.), picc. c. del gov. di Buenos-Ayres, sulla riva sinistra del Parana.

2. — c. dell'arcipel. delle Canarie, sulla costa orient. di Teneriffa.

3. — scogli, o picc. isole del grand'oceano Equinoziale.

Candelàro, *sm.* (Geogr.), f. del r. di Napoli, nella Capitanata, che prende origine al monte Liburno, gettasi nel lago Pantano-Salso, e perdesi subito dopo nel golfo di Manfredonia.

Candelèda, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., a 4 leghe da Oropesa.

Candeletta, *sf.* (Chir.), cilindretto arrendevole a similitudine di candeletta, e qualche volta una candeletta vera, che i chirurghi introducono nel canale dell'urina a giovare in parecchie infermità. G. B.

2. Le *candelette* sono di varie specie, ed alcune di esse, di cui si fa uso nella chirurgia moderna, ben lungi dall'avere somiglianza di piccole candele di cera, sono formate interamente di metallo. — Le *candelette* si possono dividere in *solide* ed in *cave*, e queste ultime si chiamano più comun. *cateteri* o *sciringhe*. G. P.

3. *Candeletta semplice* od *oleosa*, quella ch'è composta di sostanze solide ed interamente insolubili, come certi empiastri, cera, olio, piombo, minugia ec.: questa non opera che meccanicamente sulle pareti dell'uretra. Diz. Sc. Med.

4. — *medicamentosa*, quella cioè nella cui composizione sono materie suppurative, escarotiche ec., posteri per aumentarne l'attività: porta il nome di esse sostanze, quindi *candelette mercuriali*, *saturnine* ec. *ivi.*

5. *Candeletta a ventre*, denominazione data da *Ducamp* a certe *candelette* con un rigonfiamento di quattro linee e mezzo vicino alla loro estremità, onde compintamente dilatare le pareti uretrali. Diz. sc. med.

6. (Marin.) — (in Venezia *ganzo de mar*), corda guernita di un rampino di ferro, che serve per attaccare l'anello dell'áncora, e farvi presa, allorchè esce dell'acqua, e che si fa su, e si mette nel suo luogo. Sav. — Oggidì più comun. *candelizza*. V.

Candelière, *sm.* (Mil.), specie di telajo formato con due travicelli perpendicolari, incastrati in due altri orizzontali, distesi sul terreno distanti l'uno dall'altro tre o quattro piedi. L'intervallo empiesi di fascine, dietro le quali stanno i lavoratori della trincea al coperto dal fuoco della piazza: oggidì quasi fuor d'uso. Gr.

Candelizza, *sf.* (Marin.), manovra a paranco, la quale serve a sollevare l'áncora, quando nel salparla comparisce fuori d'acqua, e a collocarla nel suo posto contra il bordo. Str. V. Candeletta §. 6.

Candelia, *sf.* (Geogr.), picc. is. del Medit., separata dalla Livadia mediante un picc. stretto.

Candellaja, o Candellára, oggi più comun. Candelaja, *sf.* (T. eccl.), giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele e si distribuiscono al popolo. Cr.

Candellára, *sf.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, tra Urbino e Pesaro.

2. (T. eccl.) — V. Candelaja.

Candellière, *sm.* (Marin.), nome che si dà a dei pezzi di legno o di ferro piantati in piedi o verticalmente sul discolato o capo di banda, e in altro qualunque luogo del bastimento per sostenere qualche cosa. Str.

2. — *del fanale* (in Venezia *caroba del fanò*), palo grande di ferro accompagnato da un perno, sopra di cui si pianta il fanale di poppa. Sav.

3. — *di petriera*, forca di ferro, la quale guernita di due anelli, per sostentare i due orecchioni, si gira sul perno del *candelliere* di legno. — Chiamansi ancora *candellieri di petriera* due pezzi di legno guerniti di ferro e forati per lo lungo per sostenere il perno di ferro, sopra di cui si rigira la petriera. *Id.*

4. *Candellieri di scialuppa* (in Venezia *forche*), due forche di ferro, che sostengono nella scialuppa l'albero, la vela e somiglianti, quando questa si fa andare a forza di soli remi. *Id.*

5. — di *scala* (in Venezia *ferri di tientinben*), candellieri di ferro colla testa rotonda, che pongonsi ai due lati di ciascheduna scala, e ai quali si amarrano le corde, che pendono fino all'acqua, per sollevare e insieme assicurare coloro, i quali montano nel vascello o ne discendono. *Id.*

6. *Candellieri da raggiole* (in Venezia *vere* ec.), candellieri che si mettono nelle raggiole sull'alto del vascello, e intorno all'apertura fatta per passare la manuella o manico del timone. Sav.

7. — *di piccoli bastimenti*, appoggi di legno, i quali si collocano sul ponte dei piccoli bastimenti, e che sostengono, come capre o cavalletti, l'albero, allorchè vien condotto sul ponte. *Id.*

Candélo, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem. tra Biella ed Ivrea.

Candelóro, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Turchia asiat., nel pascialicato d'Itchil, sulla costa del Medit.

Candelotto, *sm.* (T. eccl.), candela grossa e più lunga delle comunali, che portano in mano i cherici e gli altri nelle processioni e nelle altre funzioni della Chiesa. G. B.

Candern, *s. com.* (Geogr.), c. del granduc. di Baden, a 4 leghe da Basilea.

Cander Sciasti, *sf.* (Mit. ind.), festa che avviene dopo la nuova luna dell'ottavo mese, *cartighè* (novembre), e dura fino al settimo giorno della luna nuova. Si celebra in memoria della sconfitta di *Sura Parpima*, potente Acurio, che fu vinto dal dio *Subramania* dopo una guerra di sei giorni. Noel.

Candes, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Candi, *s. com.* (Geogr.), c. della nuova Granata, sulla costa del golfo di Darien.

Cándia (l'ant. *Creta*), *sf.* (Geogr.), is. dell'arcipel. greco, ch'essa chiude al mezz., e bagnata al sett. dalla parte dell'arcipel. detta *mar di Candia*. Quest'is. fu già un regno famoso degli antichi Greci, ed ebbe fra i suoi re Radamanto e Minosse.

2. — c. cap. dell'is. suddetta, cui dà il nome, sulla costa settentr., residenza di un governator generale e di un arciv. greco. Credesi che il nome derivi dalla parola *Khandah*, che significa *trinceramento*, perchè in questa situazione i Saraceni si trincerarono, allorchè vennero a far la conquista dell'isola sotto l'imp. d'Oriente Michele II, soprannominato il *Balbo*.

3. — comune degli St.-Un., nel nuovo Hamphshire.

4. — di Lomellina, borgo del Piem., nel Novarese, prov. di Lomellina.

5. — (*grande e piccolo Gozzo di*), isole del Medit., al mezz. dell'is. di Candia.

Candiac (Giovanni Luigi Pietro Elisabetta di Montcalm di), *sm.* (Biogr.), fanciullo celebre, nato nel castello di Candiac, in vicinanza di Nîmes nel 1719, morto a Parigi nel 1726. La sua vita non durò che sett'anni, e tuttavia, oltre la lingua materna che conosceva per principj, aveva nozioni non poco avanzate di latino, di greco e d'ebraico, possedeva tutta l'aritmetica, sapeva la favola, il blasone, la geografia, e parecchie parti importan-

ti della storia sacra e profana, antica e moderna. La sua morte fu cagionata da un'idropisia di cervello.

Candiàna, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Candiàno (Pietro I), *sm.* (St. ven.), doge di Venezia, eletto nell'887, dopo la rinunzia volontaria di Giovanni Participazio. Guerreggiò contro i Narentini e gli Schiavoni, e fu ucciso da essi, dopo che governato ebbe cinque mesi soltanto. — La famiglia *Sanudo*, che ha dato magistrati e storici ragguardevoli a Venezia, pretende di essere quella stessa che portava ne' sec. IX e X il nome di *Candiano*.

2. — (Pietro II.), doge di Venezia, successore di Orso Participazio nel 932. Egli era figlio del precedente, ed ottenne dalla corte di Costantinopoli la dignità di *protospatario*. Espugnò Comacchio, impose un tributo a Capodistria e guerreggiò con buon successo contro i Narentini.

3. — (Pietro III), successore di Pietro Participazio nel 942. Nel tempo del governo di questo doge, avvenne il rapimento delle spose veneziane fatto dai pirati di Trieste, ai quali furono ritolte dopo un accanito combattimento.

4. — (Pietro IV), figlio del precedente, eletto a succedergli unanimamente, nel 959, benchè esiliato per cospirazione contro il medesimo suo genitore. Spiegò egli, durante un lungo regno, talenti non comuni per la guerra e per l'amministrazione; ottenne dagl'imp. d'Oriente e d'Occidente privilegj per la repubblica; ma nel medesimo tempo irritò il popolo per fasto ed orgoglio, e nel 976 fu trucidato in una popolare sollevazione.

5. — (Vitale), fratello del precedente, successe a Pietro Orseolo, che si era fatto monaco nel 978; riconciliò i Veneziani con Ottone II, ma vestì poco appresso egli pure l'abito di monaco, e Tribuno Memo vennegli sostituito.

Candibo, *sm.* (Mit.), figlio di Deucalione, che diede il suo nome ad una città della Licia.

Càndida, *sf.* (Geogr.), picc. c. del r. di Napoli, nel Principato ult.

Candidiàno, *sm.* (Geogr.), picc. f. della Romagna, che si scarica nell'Adriatico.

Càndido, *sm.* (St eccl.), prete della Chiesa romana, inviato da s. Gregorio il Grande nella Gallia, per ivi amministrare il patrimonio di s. Pietro, precedentemente affidato alle cure del patrizio Dinamio, ciò ch'egli eseguì con zelo e probità integerrima.

2. (Lett.) — autore della storia degl'imperatori greci dal regno di Leone il Trace, l'anno 457 dell'era cristiana, fino al principio di quello di Anastasio, l'anno 491. Fozio ce ne ha dato un ristretto nella sua Biblioteca. *Candido* morì verso la fine del V sec.

3. (Biogr.) Càndido (Giandomenico), rinomato scrittore veronese del XVI sec.

4. — (Pier Decembrio), da Vigevano, il quale fiorì sotto Ercole I d'Este duca di Ferrara, nel XV sec., e volgarizzò *Appiano*, *Quinto Curzio*, i X libri della *Repubblica di Platone*, i *Commentarj di Cesare* ed altro.

5. — (Matteo), storico siciliano parimente del sec. XV, il quale scrisse la *Storia de' suoi tempi della Sicilia*.

6. — (Vincenzo), domenicano siciliano, che fiorì tra il XVI e XVII sec., e diè alla luce: *Illustrium disquisitionum moralium, quibus omnes conscientiae casus maxime praticabiles explicantur*.

Candiope, *sf.* (Mit.), figliuola di Enopione, e madre d'Ippotago, ch'ella ebbe da suo fratello Reodozione. Suo padre la bandì per questo incesto, e l'oracolo ordinò al fratello ed alla sorella di stabilirsi in Tracia. Noel.

Candito, o Càndido (Pietro de Witte, detto), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del XVI sec., egualmente valente a fresco, che a olio.

Candiu, o Canièo, *s. com.* (Geogr.), c. e porto di mare dell'imp. di An-nam, nella Cochinchina.

Candleshoe, *sm.* (Geogr.), hundred d'Ingh., nella contea di Lincoln, il cui capoluogo è Vainfleet.

Candolle (Piramo di), *sm.* (Biogr.), stampatore librajo a Ginevra, secondo alcuni, o a Cologny, piccola città sulle sponde del lago, secondo altri, nella prima metà del XVII sec. Fra i libri usciti dai torchi di questo stampatore si osservano: le *Opere di Senofonte dotto filosofo e valoroso capitano ateniese, ultimamente tradotte in francese* ec., la *Storia delle guerre d'Italia del Guicciardini*, *tradotta da Chemedey*; *Tesoro della Storia delle lingue dell'universo* ec.

Candor, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

Candòza, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Candra (Mit. ind.), la luna. Nella lingua degl'Indi ella è del genere mascolino.

Candrèna, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere. *Montf.*

Candu, o Candou, *sm.* (Geogr.) V. Adou.

Candurla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Candy, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'is. Celebe.

2. — c. ed ant. cap. dell'is. di Ceylan, sulla riva destra del Mahavelle.

Cane, *sm.* (Zool.), animale di cui si conoscono molte specie dai filosofi naturali. Comunemente chiamiamo *cane* soltanto l'animale domestico dell'uomo, detto da Linneo *canis familiaris*. G. B.

2. I filosofi stessi distinguono molte varietà nella specie del *cane*. Le principali portano il nome di *can barbone*, o *da acqua*; *cane alano*, o *mastino*; *can botolo*. V'è ancora il *cane da caccia*, il *bracco*, il *levriere*, il *segugio*, il *veltro*, il *cane da fermo*, da *pagliajo ec.* G. B.

3. (Mit. e Lett.) Quest'animale era consacrato ad Ecate o Diana, a Marte ed a Mercurio, e adorato in Egitto sotto il nome di *Anubi*. — Presso i Greci, come presso i Romani, il cane era simbolo dell'affezione e della fedeltà. Quest'animale si dà per compagno a Mercurio, come il più vigilante ed astuto di tutti gli dei. Anche i filosofi cinici avevano per attributo un cane.

4. (Ittiol.) Cane, nome di un genere di pesci, che comprende più specie. *I cani marini* sono tutti animali di più filari di denti acutissimi, e sono voracissimi. Alb.

5. (Astron.) — o *can celeste*, costellazione, o stella dell'emisfero meridionale, a cui si attribuisce il gran caldo dell'estate. V. Canicola.

6. (Odontol.) — quel ferro col quale i dentisti cavano altrui i denti, altr. *tanaglia*. Cr.

7. (T. de' bottaj) — strumento che adoperano i bottaj per imboccare i cerchj. *ivi*.

8. (T. degli archibus.) — quel ferro dell'archibujo, o del moschetto, terzetta o simile, che tiene la pietra focaja. *ivi*.

9. (Marin.) — (in Venezia *ganso*), strumento di ferro curvato, del quale si fa uso fabbricando un bastimento, per far avvicinare le bordature ai membri, e questi gli uni accanto agli altri. Sav.

10. (T. de' semplic.) *Dente di cane*. V. Dente.

11. (Geogr.) Cane, monte della Sic., a 2 leghe circa da Termini. — *Erodoto* chiama con questo nome un promont. dell'As. minore, in vicinanza del Colco.

12. — (*longh*), lago d'Irl., fra le prov. di Ulster e di Connaught.

13. (Biogr.) — Facino. V. quest'ult. voce.

14. — (Gianjacopo), giureconsulto, oratore e poeta padovano del sec. xv.

Canéa (la) (lat. *Cydonia*), *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. di Candia, considerata come la più commerciante dell'isola.

Canédo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Canéfora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κάνης*, *cestella*, *paniere*, e *φέρω*, *portare*), genere di piante, così dette a motivo della forma dell'involucro de' suoi fiori. *Sonn.*

Canéfore, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), giovani vergini, distinte per la loro nascita, che risedevano nel tempio di Minerva, e nella festa delle Panatenee portavano certi canestri coronati di fiori di mirto, e camminavano alla testa della pompa sacra. Noel.

2. Canéfore, nome che davano parimente gli Ateniesi alle fanciulle nubili che andavano a portare offerte a Diana, per chiederle la permissione di cangiare stato. *Id.*

Canefórie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), feste degli Ateniesi, secondo gli uni, celebrate in onore di Bacco nelle quali due vergini dette *canefore* (porta-panieri) portavano in panieri d'oro le primizie de' frutti; secondo altri, in onore di Diana e di Minerva, in cui delle nobili donzelle offerivano i loro più bei lavori d'ago a queste dee. Bon.

Canéggio, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. del Ticino.

Canegráte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Canel, *sm.* (Geogr.), borgata della Senegambia.

Cánela, *sf.* (Geogr.), is. sulla costa merid. di Sp., all'imbocc. della Guadiana.

Cánelas, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Tras-os-montes.

Caneláto, o Caneláta, *sm.* o *f.* (Geogr.), c. che Tolomeo colloca nella parte settentr. dell'is. di Corsica.

Canellatúra, *sf.* (T. dell'arti de' dis.): *canellature* diconsi gl'incavi longitudinali delle colonne. G. P.

Canelli, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., tra Alessandria ed Asti.

Canelon, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del gov. di Buenos-Ayres.

Canelos (los), *sm. pl.* (St. mod.), popolo indiano della nuova Granata, nell'ant. regno di Quito.

2. (Geogr.) — (*s. Jose de*), picc. c. parimente della nuova Granata, nel regno suddetto.

Canemorto, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, tra Rieti e Roma.

Canéna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Canens, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Canente (da *canens*, che canta), *add. com.* (Mit.), soprannome dato a Venilia figliuola di Giano e moglie di Pico figlio di Saturno e re del Lazio, a cagione della bellezza della sua voce. Avendo Circe cangiato suo marito in picco verde, ella ne provò tanto dolore, che ne morì sfinita. Quest'avventura fe' dare il nome di *Canente* al luogo altresì ov'era avvenuta. *Ovid.*

Canepa, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Canepári (Pietro Maria), *sm.* (Biogr.), medico cremonese, o, secondo altri, cremasco, del xvi sec., il quale esercitò la sua professione a Venezia, dove pubblicò un'Opera intitolata: *De atramentis cujuscumque gene-*

ris in sex descriptiones divisum, nella quale tratta di varie specie d'inchiostro. Quest'opera è stata ristampata parecchie volte.

Canes (v. lat. *cagne*), *sf. pl.* (Mit.), nome comune alle Furie. Noel.

2. (Biogr.) — (Francesco), *sm.* V. Cannès.

3. (Geogr. e St. mod.) — y Sanchez, prov. del Perù, nell'intendenza di Cuzco, la quale trae il suo nome da due tribù indigene, gli avanzi delle quali vi soggiornano ancora, differendo però in lingua ed in costumi. I *Canos*, robusti, taciturni, ed orgogliosi, vestono di nero e vanno a cavallo; meno forti e meno grandi, incostanti e gioviali, i *Sanchez* non hanno per vestito che delle pelli. Queste tribù vissero sotto principi indipendenti sino alla loro intera sommissione agl'Incas.

Canestro, *sm.* (Numism. e Mit.): sulle medaglie, un canestro coperto e circondato di edera o di piume di pavone, dinota i misterj de' Baccanali: la statua di Bacco si vede sovente sopra un canestro. Dicesi che Semele, incinta di Bacco, fu posta in un canestro e gettata in un fiume. Il canestro bacchico (*cista*) è rappresentato in molte medaglie dell'Asia: queste monete sono chiamate *cistofore*. *Montf.*

2. (St. ant.) — (*processione del*), solita farsi in Atene, durante la festa di Eleusi, il quarto giorno verso sera, nella quale portavasi sopra un carro tirato lentamente da buoi un canestro di giunchi, rappresentante quello in cui Proserpina aveva posto i fiori appena colti nel momento che fu rapita da Plutone, e questo carro era seguito da una gran turba di donne ateniesi, le quali portavano tutte certi canestri misteriosi, pieni di cose che si tenevano ben nascoste e coperte di un velo di porpora. — Il cisto o canestro dei misterj di Eleusi conteneva del sisamo, focacce tonde, grani di sale, papaveri e pastiglie. *Rollin.*

Canet, *sm.* (Geogr.), capo di Sp., sulla costa di Valenza.

2. — (le), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

3. — de-Mar, borgo di Sp., in Catalogna, sul Medit.

4. — lo-Roig, altro borgo di Sp., parimente in Catalogna.

Canèta, *sf.* (Geogr.), picc. f. del r. di Nap., nella Calabria cit., che gettasi nel golfo di Taranto.

Canète, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

2. — o Cagnède, prov. del Perù, nell'intendenza di Lima; e la c. pure capoluogo della medesima.

3. — de las torres, borgo di Sp., nell'Andalusia.

4. — la real, altro borgo di Sp., nel r. di Granata.

Canèto, *sm.* (Mit.), figliuolo di Licaone. Noel.

Caneva, *sf.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Friuli.

Canevàri (Demetrio), *sm.* (Biogr.), medico e letterato genovese tra il xvi e xvii sec., autore di parecchie rinomatissime opere.

Canewdon, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Essex, nel quale vuolsi che Canuto abbia tenuta la sua corte.

Caney-fork, *sm.* (Geogr.), f. degli St. Un., nel Tenessee.

Cànfora (dalla v. arab. *Kamphur*), *sf.* (Bot. e Farm.), materia vegetabile, bianca, semitrasparente, fragile, che ha un odore forte, aromatico, ed un sapore amaro, acre; si accende facilmente, ove si accosti alla fiamma di una candela; è grassa a toccarla, duttile e granellosa; e ci viene dall'Indie, nella qual regione si ricava dal *laurus camphora* Linn., e dalla *shorea robusta* Roxb. ec. G. B.

2. — *artificiale*, materia simile alla canfora, che i chimici ottengono combinando chimicamente l'acido idroclorico coll'olio essenziale di trementina. *ivi.*

Canforàta, *sf.* (Bot.), pianta della tetrandria diginia e della famiglia delle atreplicee, che cresce abbondantemente in Francia sulle coste del Mediterraneo, e che dee il suo nome all'odore di canfora che esalano le sue foglie stropicciandole.

Canforàto, *sm.* (Chim.), sale prodotto dalla combinazione dell'acido canforico con alcuna delle basi salificabili, cui è atto ad unirsi.

Canforàto, ta, *add. mf.* (Farm.), che ha le qualità della canfora, o che ne contiene nella sua composizione; come *acquavite canforata*, *odore canforato* ec.

Canfòrico (*acido*), *add. m.* (Chim.), acido prodotto dall'azione dell'acido nitrico a caldo sulla canfora, cristallizzabile in aghi bianchi, opachi, effervescenti; solubile nell'acqua, nell'alcool, negli olj e negli acidi minerali; di odore di zafferano, di sapore amaretto, volatizzabile.

Canforosma, *sf.* (Bot.) (v. arab.-gr., cioè dall'arab. *kamphur*, canfora, e dal gr. *ὀσμή*, *odore*), nome dato ad un genere di piante, perchè tramandano un forte odore di canfora. Bon.

Canfranc, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Aragona, a pochissima dist. dal quale havvi un passaggio frequentatissimo, che conduce dall'Aragona in Francia attraverso i Pirenei.

Cang, o Kang, *sm.* (Mit. chin.), uno degli antichi principi chinesi, annoverato tra gli dei sotto il nome di *gran re*. Il suo idolo, alto 30 piedi, è tutto dorato e vestito di magnifici abiti: sul suo capo risplende una superba corona. Noel.

2. — Cais, o Chang Chays, radunanza

d'uomini presedute dai bonzi e consacrate da giovani religiosi. Noel.

3. Cang o Chang Ko, *sf.*, dea dei Chinesi, onorata dai celibatarj, e venerata dai letterati al pari di Minerva presso i Greci ed i Romani. *Id.*

4. — o Chang Ti, nome sotto il quale si onorava dai Chinesi il supremo principio. *Banier.*

5. — Y, divinità onorata dai Chinesi, come il dio del cielo inferiore, avente potere di vita e di morte; ed è forse qualche antico astronomo, annoverato tra gli dei dopo la sua morte. *Id.*

Canga, *sf.* (Geogr.), c. d'Afr., nel r. del Congo.

Cangila, *sf.* (Geogr.), f. della Guinea inf., nel Benguela, che gettasi nell'Atlantico, dove forma la picc. baja di Lapa.

Cangira, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa orient. dell'is. di Leyta, una delle Filippine.

Cangas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., sulla costa settentr. della baja di Vigo.

2. — de-Onis (*Cancana*), picc. c. di Sp., nelle Asturie, in poca dist. dalla quale è la cel. abbazia di Cobadonga, non che il monastero di s. Pietro di Villanosa, che dicesi essere stato fabbricato sull'area di un palazzo di Alfonso I.

3. — de Tineo, altra picc. c. di Sp., parimente nelle Asturie.

Cange (Carlo du Fresne, signor di), *sm.* (Biogr.), uno de' più eruditi letterati della Francia del sec. xvii, come ne fanno fede le molte sue Opere pubblicate, tra le quali merita certamente un distinto posto il rinomatissimo suo *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, non che l'altro, non meno curioso e ricercato *ad scriptores mediae et infimae graecitatis.*

Cangi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'isola di Albione (Inghilterra), posto da Tacito sulla sponda del mare, nella parte occid. dell'isola, dirimpetto all'Ibernia (Irlanda)

Cangiàgio, o Cambiazi (Luca), *sm.* (Biogr.) V. Cambiaso.

Cangiamila (Francesco Emanuele), *sm.* (Biogr.), inquisitore generale della Sicilia nel xviii sec., noto per un'opera intitolata *Embryologia sacra*, contenente avvertimenti alle femmine sul modo di vivere ch'esse devono tenere durante la loro gravidanza, ed ai medici sulle precauzioni da prendere nel parto per assicurare il battesimo de' bambini.

Cangiàno, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nel Principato cit.

2. (Biogr.) — (Giannantonio), napoletano, chierico regolare, che visse nel xvii sec., e scrisse, oltre a varie opere di pietà, la *Vita del card. Paolo Arezzi*, cel. non meno per la dottrina, che per le esimie sue virtù, per le quali da Benedetto XIV venne annoverato tra' Beati.

Cangiàro, *sm.* (St. ottom.), specie di pugnale turchesco. Alb.

Cangòxima, *sf.* (Geogr.), c. maritt. sulla costa merid. dell'is. di Nifon, nel Giappone.

Cangrejos, *sm.* (Geogr.), picc. is. dell'oceano Atlantico equinoziale, alla foce dell'Orenoco, abitata da Caraibi.

Cangrèna, *sf.*, e

Cangrenóso, sa, *add. mf.* (Med. e Chir.) V. Cancrena.

Canha, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Estremadura, sopra una collina e sul f. del nome stesso.

Canibale, o Cannibale, *sm.* (T. storico), mangiatore di carne umana; altr. con gr. voce *antropofago.* Alb.

Canicatti, *s. com.* (Geogr.), c. della Sic., tra Girgenti e Caltanisetta.

Canìccio, *sm.* (T. de' lanaj.), sinonimo di *cancello.* V.

2. (Agric.) — stanza superiore del seccatojo, ove si stagionano le castagne, ed è formata da una quantità di piccole mazze tonde o quadrate, dette caselle, disposte alquanto rade, in modo che le castagne sopra sparse ed ammassate non cadano, e ricevano il calore del fuoco che si tiene acceso in mezzo alla stanza inferiore. Alb.

Canicida (*dea*), *add. f.* (Mit.), soprannome sotto il quale si adorava Ecate, con la maggior pompa, nell'is. di Samotracia, dove le s'immolava un gran numero di cani. Noel.

Canìcola, o Canìcula, *sf.* (Astron.), stella fissa, la più splendente di tutte, e che fa parte della costellazione del gran cane.

2. — chiamasi pure quella parte dell'anno, in cui il sole si leva con quella stella.

Canicolàre, o Caniculàre, *add. com.* (Astron.), che appartiene, o ha relazione alla canicola. Quindi

2. *Giorni canicolari*, che sono ordinariamente i più caldi dell'anno, diconsi quelli ne' quali la canicola nasce col sole, e si estendono dal 24 luglio sino al 23 agosto.

3. I Romani, persuasi della malignità delle sue influenze, le sacrificavano ogni anno un cane fulvo.

Canicósa, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Canicosca, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Canigiàni (Bernardo), *sm.* (Biogr. e Lett.), uno de' primi membri dell'Accademia della Crusca, instituita nel 1582 da cinque fiorentini, cioè da lui e da Giambatista Dati, Antonfrancesco Grazzini, Bernardo Zanchi e Bastiano de' Rossi, a' quali poco dopo si aggiunse per sesto il Salviati, che le diede forma d'accademia.

Canigou, *sm.* (Geogr.), mont. di Fr., nel dipart. de' Pirenei orientali.

2. — (*s. Martino di*), era un'abbazia di Benedettini sopra la suddetta mont.

Canihuel, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Caniles, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Granata.

Canillas, *sf.* (Geogr.), parecchi altri borghi di Sp. di questo nome.

2. — de Abayde, borgo pure di Sp., in Granata.

3. — de Aceytuno, altro borgo di Sp., nel r. stesso.

Canitlejas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Canina, *sf.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Arlona, a poche leghe dall'Adriatico.

Canindé, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella prov. di Piauhy.

Canini (Angelo), *sm.* (Biogr.), d'Anghiari in Toscana, abilissimo grammatico ed espertissimo conoscitore delle lingue greca, ebraica, siriaca ed altre orientali, nel xvi sec. Lasciò egli *De locis sacrae Scripturae hebraicis commentaria*; *De hellenismo*; *Institutiones linguarum syriacae, assyriacae et thalmudicae una cum aethiopicae et arabicae collatione etc.*, ed una versione latina del commento di *Simplicio* intorno ad Epitteto.

2. — (Girolamo), nipote del precedente, autore di alcune opere stimate, e traduttore di molte altre egualmente in pregio. Fiorì nella prima metà del xvii sec.

3. — (Gio. Angelo, e Marcantonio), fratelli romani, incisori entrambi e scultori di gran fama, nel sec. stesso, ed autori di una *Iconografia*, cioè *disegni d'immagini, cavate da frammenti di marmi, da gioje e medaglie, con annotazioni*, incominciata dal primo e progredita fino alla tav. lx, e compiuta dall'altro.

4. (Geogr.) — c. d'Afr., nel r. d'Angola.

Canino, na, *add. mf.* (Anat.), che ha qualche relazione colla struttura di un cane. Quindi

2. *Muscolo canino*, esteso dalla fossa canina alla commettitura delle labbra, le quali rialza e porta in avanti.

3. *Fossa canina*, scavata alla faccia esterna dell'osso mascellare superiore, un po' al di sopra del dente canino.

4. *Denti canini*, situati tra gl' incisivi ed i molari in numero di quattro, uno a ciascheduna mascella ed a ciascun lato, conici, col vertice ottuso e protuberante, e con una sola radice lunga e compressa. Diz. Sc. Med.

5. (Med.) *Fame canina*, che nulla può soddisfare.

6. *Riso canino*, segno di sdegno prodotto dalla contrazione del muscolo canino, specialmente di un sol lato. *ivi*.

7. (Bot.) *Rosa canina*, specie di rosa salvatica delle siepi. Alb.

8. (Geogr.) — borgo degli St. della Chiesa, nella delegazione di Viterbo.

Canis, *sf.* (Geogr.), is. del Medit., presso la costa settentr. della regg. di Tunisi.

2. — *sm.*, f. detto il *Cane*, che bagna ed attraversa il paese di Questoan nella Fenicia al Monte-Libano.

Canisio (Enrico), *sm.* (Biogr.), uno degli uomini più dotti del xvi sec., professore di diritto canonico in Ingolstadt, ove cessò di vivere nel 1610. L'Opera sua principale è intitolata *Antiquae lectiones*. Lasciò pure *Summa juris canonici*, ed altre opere.

2. — (Egidio), uomo parimente dottissimo, che fiorì nel sec. xv, e di cui trovasi tradotta in versi latini la canzone del Petrarca *Vergine bella* ec., e credesi altresì autore di 52 stanze intitolate *La caccia d'Amore*, che vanno tra quelle di diversi illustri poeti raccolte da Lodovico Dolce.

3. — (Pietro), gesuita famoso, che molto si distinse colla sua dottrina e co' suoi talenti nel concilio di Trento, nella seconda metà del xvi sec. Egli è principalmente noto per l'opera intitolata *Summa doctrinae christianae*.

Canistéo, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella nuova York.

Canister, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Romelia, fra il golfo di Salonicchio e quello di Agiomama.

Canisy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nella Manica.

Canitz (Federico Rodolfo Luigi, barone di), *sm.* (Biogr.), poeta prussiano del xvii sec., di cui trovasi una raccolta di *Componimenti poetici di vario genere*, che dal tedesco vennero in italiano tradotti da un accademico della Crusca (*Leonardo Riccio*), e pubblicate in Firenze nel 1757.

Caniza, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Gallizia.

Canizal, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Sp., nella vecchia Castiglia.

Canizar, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella Castiglia nuova.

Canizares, *sm* (Geogr.), borgo di Sp., parimente nella nuova Castiglia.

Can Ja, *sf.* (Mit. chin.), festa dell'agricoltura che si celebra a Tunchin, nella quale il re, accompagnato da' suoi cortigiani, seguito da molti corpi di milizia e da una prodigiosa moltitudine di popolo, dà la sua benedizione ai frutti della terra, e non isdegna di segnare qualche solco con un aratro fatto a bella posta. Questa cerimonia è seguita da un pasto campestre che dà il re a tutta la sua corte. Noel.

Canje, *sm.* (Geogr.), f. della Guyana inglese, che scorre tra il Berbice e il Courantin, e dopo un corso di 18 leghe dal mezz. al sett., si congiunge al primo di questi f. presso la sua imbocc. coll'oceano.

Canjéo, *s. com.* (Geogr.) V. Candiu.

Cankun, *sm.* (Geogr.), is. sulla costa del

Messico, presso la estremità settentr. dell'Yucatan, separata dalla terra-ferma per mezzo di un canale molto stretto.

Canlepre, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Canna, *sf.* (Bot.), nome generico di piante, dalle quali si conoscono molte specie. Si chiama canna, senz'altro aggiunto, la *arundo donax* Linn., cioè una pianta che ha le radici grosse, tubercolose; i culmi duri, resistenti, pieghevoli, voti, articolati; le foglie lunghe, striate, scabre nel margine, acute; la pannocchia grande, terminante, voltata per una parte, porporina. È comune nei paesi meridionali. Fiorisce verso il fine dell'estate, ed è perenne. G. B.

2. — *aromatica*. V. Calamo (*aromatico*).

3. — *da zucchero*, o *cannamele*, graminacea della triandria diginia, originaria delle Indie, ma coltivata in Africa ed in America, il cui stelo è ripieno di un midollo biancastro, spugnoso, e rende alla spremitura un sugo dolce ed abbondante, da cui con complicatissima operazione si cava lo zucchero.

4. — *d'India*, o *indiana*, *cannacoro*, pianta erbacea, a radice tuberosa della monandria monoginia, propria dell'America australe, ma che regge anche tra noi, la cui radice è riguardata come diuretica.

5. — *palustre*, o *canna a spazzole*, di *padule*, o *salvatica*, *spazzola di padule*, pianta della classe triandria diginia, de' luoghi paludosi, le cui radici dolcigne venivano già un tempo usate in vece della gramigna.

6. — o *culmo*, stelo semplice, o raramente ramificato, quasi sempre fistoloso, con nodi a certe distanze, da' quali partono foglie alterne, inguainanti, proprio delle gramignacee, dei giunchi ec.

7. (Anat.) — *del polmone*, quel canale del corpo umano, per cui passa nel polmone l'aria per la respirazione, detto altr. *aspera arteria*, *trachea*. Cr.

8. (T. dell'arti) *Canna* chiamasi qualunque piccol cannello o tubo di metallo, vetro o simile. Onde nelle ferriere dicesi *canna* a quel tubo di ferro in cui entra il bucolare che porta il vento all'ugello, e da questo nel forno. *Canna* pure si chiama quello con che i vetrai prendono il vetro fuso nella padella, e soffiandovi dentro formano i fiaschi, bicchieri ed altro. Alb.

9. (Comm.) — misura di lunghezza di quattro braccia fiorentine. Cr.

10. (T. de' magn.) — *della chiave*. V. Fusto.

11. (Marin.) — *d'acqua*, la quantità di acqua che si attigne nella tromba ogni volta che si fa giuocare il suo battente. Sav.

12. (T. storico) *Giuoco delle canne*, specie di antico giuoco introdotto da' Mori nella Spagna, e dagli Spagnuoli in Italia. G. B.

13. (Geogr.) Canna, vill. del r. di Nap., nella Calabria cit. — Tolomeo chiama con questo nome una città della Cappadocia, nella Licaonia; Pomp. Mela una nell'Eolide; e nell'itinerario d'Antonino chiamasi così un luogo fra Cirra ed Edessa.

Cannabina (*datisca*), *sf.* (Bot.), pianta della dioecia dodecandria, trovata utile nelle febbri intermittenti.

Cannacòro, *sm.* (Bot.) V. Canna §. 4.

Cannajo, *sm.* (T. degli orditi) strumento di legno fatto a guisa di panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordire. Cr.

2. (Agric.) — graticcio grande di canne, sul quale si seccano le frutta. *ivi*.

3. — vaso di canne ingraticolate per tener grano o simili. *ivi*.

4. (T. de' pescat.) — strumento da pigliar pesci, od una chiusa di canne nel fiume o altrove, fabbricata con tale artificio, che i pesci, e segnatamente le anguille, vanno da per sè ad imprigionarvisi. *ivi*.

Cannamarès (Giovanni), *sm.* (St. di Sp.), catalano della classe degli agricoltori, il quale acquistò una disgraziata celebrità nel 1492, ferendo con un colpo di pugnale il re Ferdinando il Cattolico, entrato allora allora in Barcellona dopo la conquista di Granata. Il principe usciva dal suo palazzo, accompagnato da un corteggio numeroso, quando *Cannamarès*, che si teneva nascosto dietro una porta, gli si avventò contro e lo ferì tra il collo e le spalle. Senza il collare d'oro che Ferdinando portava e che fu rotto dalla violenza del colpo, sarebbe stato ucciso sul fatto. *Cannamarès* fu tosto interrogato e posto alla tortura. Si riconobbe ch'era fuori di sè; che, essendosi immaginato che gli avesse il re tolta la corona d'Aragona, aveva attentato alla vita di quel principe con la speranza di ricuperarla. Ferdinando voleva che si facesse grazia a quel misero, ma la severità del cardinale Ximenes vi si oppose.

Cannamèle, *sf.* (Bot.) V. Canna §. 3.

Cannanéa, *sf.* (Geogr.), picc. is. dell'oceano Atlantico, presso la costa del Brasile.

Cannar (lat. *Canarum*), *sm.* (Geogr.), promont. dell'Afr., sul Medit., nella Mauritania Tingitana.

Cannàra, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, tra Perugia e Fuligno.

Cannat (a.), *sm.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

Cannàta, *sf* (Agric.), graticcio fatto di canne; altr. *canniccio*. Gagl.

Cannay, o Cana, *sf.* (Geogr.), una delle is. Ebridi, sulla costa di Scozia.

Canne (lat. *Cannae*), *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Terra di Bari, che occupa il sito di *Cannes*, cel. per la disfatta che i Romani vi ebbero da Annibale l'anno

216 av. G. C. Il campo di battaglia è ancora nominato *il campo di sangue.*

CANNELLA (dim. di *canna*), *sf.* (Agric.), leguetto tondo, forato per lo lungo a guisa di bucciuol di canna, che si adatta al fondo della botte per attignere il vino, e turasi col *zipolo.* La cannella di metallo dicesi propriamente *chiave.* ALB.

2. (Idraul.) — piccolo doccione de' condotti, o di piombo, o di terra cotta, o d'altra materia; e quello altresì d'onde nelle fontane l'acqua sgorga. CR.

3. (T. degl'intagl. di pietre dure) — strumento di rame o di ferro di più grandezze, con cui coll'ajuto dello smeriglio e del trapano, o dello strumento detto *castelletto*, si bucano le pietre dure. BALDIN.

4. (T. de' card.) — strumento che serve a raddrizzare i denti de' cardi da cardare. ALB.

5. (T. de' macell.) — quell'osso pieno di midollo, ch'è attaccato alla polpa della coscia e della spalla. *Id.*

6. (St. nat.) *Pesce cannella.* V. *Cannolicchio*, e COLTELLACCIO.

CANNELLA, *sf.* (Bot., Farm. e Comm.), seconda scorza del *laurus cinnamomum.* Se ne contano tre specie, *la fina*, *la media* e *la grossolana*, delle quali la prima soltanto è prezzata, la quale si estrae dai rami dell'età di tre anni.

2. — *bianca*, nome che in commercio vien dato a due scorze biancastre ed aromatiche, provenienti dal *drymis aromatica*, e dal *drymis ponetunta*, e dalla *wintheriana cannella*, alberi dell'America meridionale.

3. — *del Ceylan*, nome dato qualche volta alla cannella ordinaria.

4. — *Cochinchina*, o *di Tunkin*, corteccia non ben conosciuta presso di noi, e della quale svariate sono le descrizioni date dagli autori; ruvida, ricoperta di verruchette all'esterno; dentro di color rosso cupo, di odore e di sapore che si accosta alla garofanata, molto bruciante, assai dolce: ed è forse la scorza del *laurus Calilaran* che gl' Indiani adoprano nei cibi.

5. — *della China*, sorta di cannella bigia, più spessa e di odore meno soave di quella del Ceylan, che cresce sui monti della China.

6. — *falsa*, *del Malabar*, o *del Coromandel*, volgarm. *cannellina*, corteccia giallo-rossigna, rotolata in tubi, spogliata delle pellicola esterna, di sapore zuccherino, che si trae al Malabar dal *laurus cassia.*

7. — *garofanata*, scorza sottile, poco rotolata, molto friabile, di color bianco rossigno, che si tira dall'America merid., ov'è somministrata dal *myrtus caryophyllata.*

8. — *piperina.* V. CORTECCIA (*falsa*).

CANNELLINA, o CANNELLINO, *sf.* e *m.* (Chir.), lo stesso che *cannello*, ossia tubetto d'oro, d'argento, di platino, di ferro, di piombo, di legno, di cartone, di gomma elastica ec., allungato, cilindrico, ordinariamente retto o curvo, di varia dimensione, che si adatta a diversi istromenti, e che serve, secondo i casi, a proteggere le parti contro l'azione tagliente, pungente o caustica di certi stromenti che s'introducono in mezzo ad esse; a mantenere aperte certe pinghe, a porre in sito le legature, a supplire a certi canali otturati, a portare dei liquidi che voglionsi injettare in una cavità, ad estrarre quelli che trovansi sparsi, ec. DIZ. SC. MED.

2. (Bot. e Comm.) CANNELLINA. V. CANNELLA §. 6.

CANNELLINI, *sm. pl.* (T. de' confett. ec.), nome che si dà a certi confetti, che sono pezzuoli di cannella inzuccherati. ALB.

CANNELLO, *sm.* (T. de' tessit., setaj. ec.), bucciuolo di canna tagliata di tal lunghezza da poter entrare nella spuola, onde incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno, con cui si tesse l'ordito delle tele, panni o drappi. Onde *fare i cannelli*, avvolgere colla spuola sui cannelli il filo di ripieno, per tessere. *Id.*

2. (Chir.) — nome di varj strumenti chirurgici. Onde

3. *Cannello da tenta*, o *supposta*, stelo d'argento o di gomma elastica, che si adopera ad introdurre più facilmente le candelette nell'uretra. — E stromento altresì simile a mattitojo, che serve a tener fissa la tenta e a facilitarne l'introduzione nel cateterismo del canale nasale, secondo *Laforest.*

4. — *da filacciche*, specie di stilo che termina ad una delle sue estremità in un bottone, ed è biforcato all'altra, in guisa che le filacciche che si appongono non possano scorrere e sfuggire mentre vengono spinte nei seni fistolosi.

5. — *da pietra infernale*, piccolo mattitojo rinchiuso in una guaina, che serve a ritenere il trocisco di nitrato d'argento fuso che si adopera a cauterizzare le pinghe. DIZ. SC. MED.

6. — *del serviziale*, quel sifoncino che mettesi in cima alla canna. ALB.

7. (Chim.) *Cannello* dicesi anche quello stromento di cui si fa uso per volgere la fiamma di una lampada in su piccoli corpi posti nell'incavo fatto in un pezzo di carbone pel saggio chimico per via secca.

8. (St. nat.) — *simpatico*, dentale. V. GUALTIERI.

9. (T. de' giojell. ed oriuol.) — *a cerniera*, certa foggia di anello saldato sotto o sopra di una cassetta d'oriuolo, o simile, in cui s'insinua un perno o ago, e serve a tener insieme due parti. ALB.

CANNERONE, *sm.* (Ornitol.), nome volgare dell' usignuolo di padule. *Id.*

CANNES (lat. *Ad Horrea*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Varo, sul Medit. e

sulla strada da Tolone a Nizza. Napoleone vi sbarcò, nel 1816, venendo dall'is. d'Elba.

2. Cannesi V. Cannesbay.

3. (Biogr.) — (Francesco), *sm.*, minorita spagnuolo, che fu missionario per molti anni nella Siria nel XVIII sec., il quale, tornato in Ispagna, vi pubblicò una *Grammatica arabigo-espannola;* e quindi ad istanza del conte di Campomanes diede alla luce un *Diccionario espannol latino-arabigo* ec.

Cannesbay, o Canisbay, *sf.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Caithness. Il suo nome deriva dalla baja di *Cannes*, ch'è formata sopra la sua costa fra il capo Duncasby e l'Hayhead.

Cannet, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Cannetello, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Calabria ult.

Cannéto, *sm.* (Agric.), luogo piantato a canne. Cr.

2. (Geogr.) — borgo della Lomb., nel Mantovano, che faceva un tempo parte di quel ducato.

3. — vill. di Toscana, nel Pisano.

4. — borgo del r. di Nap., nella Terra di Bari.

Cannetto, *sm.* (T. dell'arte di lana), fascetto di lana cardata per filarsi. Alb.

Cannibale, *sm.* (Lett.) V. Canibale.

Cannibali, *sm. pl.* (St. mod.) V. Caraibi.

Canniccio, *sm.* (Marin.) V. Natta.

2. (Agric.) — V. Caniccio.

Cannicadam (*dono di una vergine*), *sf.* (Mit. ind.), una delle tre carità più meritorie, in quanto che colui che accetta uno di questi doni è in dovere di caricarsi de' peccati del suo benefattore, e debbe espiarli con buone opere e con cerimonie religiose. Noel.

Cannington, *sm.* (Geogr.), hundred e vill. d'Ingh., nella contea di Somerset.

Cannizan, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cannizares (don Giuseppe di), *sm.* (Biogr.), uno de' migliori autori drammatici del teatro spagnuolo, che fiorì alla corte di Madrid nel sec. XVII.

Canno, o Kanno, *sm.* (Mit. afr.), nome dell'Ente supremo presso i Mori della costa di Malaghetta. Noel.

Cannocchiale, o Canocchiale, *sm.* (Ott.), strumento composto di un tubo e di varie lenti di cristallo collocate nelle estremità, o anche per entro in guisa, che servano ad ingrossar gli oggetti lontani. — Quello che serve per contemplare le stelle dicesi anche *telescopio.* Cr.-Alb.

Cannócchio (*occhio di canna*), *sm.* (Agric.), il ceppo della canna colle sue barbe. Gagl.

Cannock, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Stafford.

Cannolicchio, *sm.* (St. nat.), specie di nicchio, detto anche *pesce cannella*, *manico di coltello*, e volgarm. in Toscana anche *coltellaccio.* Alb.

Cannon, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel territ. di Missuri, che sbocca nel Missisipì.

2. — Pall (*Palla di cannone*), altro f. degli St.-Un., nel territ. medesimo.

3. (Mit. giapp.) — Quanon, o Quanwon, dio giapponese, figlio di Amida, che presiede alle acque ed ai pesci. Noel.

Cannonamento, *sm.* (Mil.), sparo di molte cannonate. Alb.

Cannonby, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Cumberland.

Cannoncino, *sm.* (T. degli Stamp.), carattere minore del cannone. *Id.*

2. (T. de' past.) — pasta a foggia di cannoncino, da cuocersi in diverse maniere. Cr.

3. (T. di cavall.) — morso fatto a foggia di cannone, da tenere in bocca a' cavalli. *ivi.*

4. (Masc.) — o *cannone*, parte della briglia fatta di un pezzo di ferro rotondo che entra nella bocca del cavallo; ed anche pezzo di legno cilindrico che si adopera per amministrare i medicamenti ai cavalli.

5. (Bot.) — o *tubo*, nome col quale si chiama dai botanici la parte cilindrica, più o meno lunga, tubulata, che termina inferiormente la corolla, e qualche volta il calice di alcune piante. Bert.

6. (T. delle crestaje) *Cannoncini di creste o cuffie*, chiamansi certe piegature delle creste delle donne, fatte a guisa di cannoni. Alb.

Cannóne, *sm.* (Mil.), pezzo d'artiglieria cilindrico, gettato in bronzo, od in ferro fuso, che serve a cacciare projetti di ferro calibrati al suo diametro interno. Il *cannone* ebbe diversi nomi per distinguerne le varie specie, come *sagro*, *sagretto*, *falconetto*, *smeriglio*, *drago*, *draghetto*, *serpente*, *draghignazzo*, *colubrina* e simili. Si distinguono ora dal peso della palla che cacciano, e però si chiama *cannone da quattro* quello che porta quattro libbre di palla; e così di *sei*, di *otto*, di *dodici*, di *sedici*, di *ventiquattro*, di *trentadue*, di *quarantotto*. Cr.

2. (Idraul.) — doccione di terra, o canale di piombo de' condotti. Alb.

3. (T. degli ordit.) — pezzo di canna, o di legno, di lunghezza intorno a mezzo braccio, sopra il quale s'incannano le matasse d'ordito. Quelli di legno diconsi propriamente *rocchetti. Id.*

4. (Agric.) — pezzo di canna grossa, aperta da ambe le punte, che si adopera per coprire i germogli delle piante, per difenderle dagl'insetti, e per coprire gli asparagi perchè restino bianchi. Gagl.

5. (T. di Stamp.) — o *cánone*, carattere, ch'è il maggiore di tutti. Alb.

6. (Mus.) Cannone o *mezzo cannone*, sorta di stromento musicale. Alb.

7. (T. di Cavall.) — sorta d'imboccatura del morso del cavallo. Cr.

Cannoneggiàre, *n.* (T. de' Bombard. ec.), spesseggiar le cannonate, sparar più cannoni. Alb.

Cannonièra, *sf.* (Marin.), barca, o lancia cannoniera. V. Scialuppa.

2. — nome che più propriamente si dà ai portelli de' cannoni nelle navi. Str.

Cannonière, *sm.* (Mil.), colui che spara, o punta il cannone; artigliere, e più comun. bombardiere. Alb.

Cannonièro, *sm.* (Marin.) uffiziale, o sotto-uffiziale di marina, incaricato nella nave dell'artiglieria e di tutte le munizioni che le appartengono. Str.

Cano, *sm.* (Geogr.), picc. is. del grand'oceano equinoziale, presso la costa del Guatimala.

2. — borgo del Portog., nell'Alentejo.

3. — città del Sudan.

4. (Biogr.) — (Melchiorre), dotto domenicano spagnuolo, il quale fece co' suoi talenti distinta comparsa nel concilio di Trento, sotto Paolo III, nel xvi sec.

5. — (Sebastiano), cel. navigatore parimente spagnuolo, il primo che fece il giro del mondo, nel sec. stesso.

Canóa, *sf.* (Marin. e St. mod.), barca del Brasile, scavata in un sol legno. *Cors.*

Canoas, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Granata, nella prov. d'Antioquia.

2. — (*rio das*), f. del Brasile, nella prov. di s. Paolo, che gettasi nel Xapeco.

Canobbio, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., nel Novarese.

2. — vill. della Svizz., nel cant. del Ticino.

3. (Biogr.) — (Alessandro), dotto cronologista veronese del xv sec., di cui trovasi un *Ragionamento sopra la riforma del Calendario fatta da Gregorio XIII;* ed un *Trattato sopra la celebrazione della Pasqua.*

Canóbo, *sm.* (St. ant. e Geog.) V. Canopo.

Canócchia, *sf.* (St. nat.), nome volgare di una specie di piccolo granchio marino. Alb.

Canócchio, *sm.* (Agric.), il palo della vite già per vecchiaja cascante, detto così perchè in alcuni luoghi le viti si palano colle canne. Cr.

Canófilo (Benedetto), *sm.* (Biogr.), monaco cassinese, che fiorì tra il xv e xvi sec., e scrisse parecchie opere risguardanti il diritto canonico.

2. — (Francesco), minorita del xvi sec., di cui ritrovasi *Oeconomia concionalis super evangelia quadragesimae.*

3. — (Antonio), altresì minorita, che visse nel xvii sec., e pubblicò *Discorsi paradossici per tutti i giorni di quaresima*, con alcuni *Panegirici.*

Canólo, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

Canólur, *sm.* (Geogr.), is. dell'arcipel. delle Molucche.

Canon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Canonarca, *sm. pl.* chi (St. eccl.) (v. gr. da κανων, *regola*, ed ἀρχή, *comando*), basso uffiziale della Chiesa di Costantinopoli, il quale era al di sopra dei lettori. *Trévoux.*

2. — uffiziale altresì negli antichi monasterj, che sonava alle ore della colletta, o delle assemblee, per far alzare i monaci e riunirli. *Id.*

Canonby, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Dumfries.

Cánone, *sm.* (Mus.) (v. gr. da κάνων, *regola*), nella musica antica era una regola o metodo per determinare i rapporti degl' intervalli.

2. — nome ancora che davasi all'istromento col quale si trovavano questi rapporti; e Tolomeo ha dato lo stesso nome al libro che noi abbiamo di lui sui rapporti di tutti gl'intervalli armonici.

3. — in generale si chiamava *sectio canonis* la divisione del monocordo per tutti questi intervalli, e *canon universalis* il monocordo così diviso, o la tavola che lo rappresentava. Bon.

4. — nella musica moderna, è una breve composizione a due o più parti vocali o stromentali, la quale consiste in una sola cantilena che le parti cantano insieme, cominciando però in qualche distanza di tempo l'una dall'altra: e fu così chiamata, perchè una sola cantilena serve di guida e di regola. Gian.

5. (Mat.) — formola che risulta dalla soluzione di un problema, e da cui si può cavare una regola generale per calcolare e per costruire ogni sorta di esempj che gli appartengono. Bon.

6. (Gius can.) *Canoni* si chiamano le leggi o le regole di dottrina o disciplina, fatte specialmente da un concilio e confermate coll'autorità del sovrano: e sono propriamente decisioni di materie di religione, ovvero regolamenti del governo e della disciplina di una chiesa, fatte da concilj generali, nazionali o provinciali. Tali sono i *canoni* del concilio di Nicea, di Trento ec. *Id.*

7. (T. eccl.) *Canone* dicesi pure quella parte della messa che comprende in sè la consagrazione e altro. Cr.

8. (Giurispr.) — annua prestazione solita pagarsi da coloro che tengono a livello case o poderi al loro diretto padrone. *ivi.*

9. (Ornitol.) — nome che si dà in Toscana a quella specie d'anatra, che comunemente è detta *quattr'occhi.* Alb.

10. (T. degli stamp.) — o *cannóne*, uno de' più grossi caratteri delle stamperie. *Id.*

Canónica, *sf.* (Mus.), nome tecnico della matematica dottrina dei suoni, ossia di quella

scienza, la quale considera i suoni come quantità, paragonandoli fra loro stessi. G. P.

2. (Geogr.) Canónica, due vill. di Lomb., uno nel Bergamasco, l'altro nel Milanese.

Canonichessa, *sf.* (T. eccl.), monaca di certi particolari instituti, che non è obbligata a clausura, nè a voti perpetui. Alb.

Canónici, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da κάνων, *regola*, o *pensione*, o *catalogo* e *matricola*), persone le quali possedono una prebenda o rendita, assegnata per l'adempimento del divino servigio in una chiesa cattedrale, o collegiata. — Originariamente i *canonici* non erano che preti od ecclesiastici inferiori, che vivevano in comunità, risedendo vicino alla chiesa cattedrale per assistere il vescovo, dalla cui volontà intieramente dipendevano, e colle rendite del di lui vescovato erano mantenuti; essi vivevano nella stessa casa come suoi domestici o consiglieri. E furono così chiamati o a cagione appunto della pensione o prebenda; o perchè obbligati a vivere secondo le regole e le istituzioni canoniche date ad essi; o finalmente perchè i loro nomi erano scritti nella matricola o catalogo della cattedrale. Bon.

Canonicità, *sf. indecl.* (T. eccl.), qualità di ciò ch'è autentico, o canonico. *Id.*

Canónico, ca, *add. mf.* (T. eccl.) (v. gr. da κάνων, *canone*, in sign. di legge ecclesiastica), ch'è secondo i canoni della Chiesa. Quindi

2. *Ragion canonica*, o *gius canonico*, la scienza del gius ecclesiastico, fondato sopra i canoni de' pontefici ec. Alb.

3. *Ore canoniche*, quelle lodi che a diverse ore del giorno si cantano o recitano da' religiosi a Dio, ch'essi altrimenti chiamano *Ufizio divino*. Cr.

4. *Libri canonici*, que' libri della sacra Scrittura, che hanno nella Chiesa autorità divina. *ivi*.

Canonièri (lat. *Canonherius*) (Pietro Andrea), *sm.* (Biogr.), medico genovese del sec. xvii, di cui si ha un commento sopra Ippocrate col titolo: *In septem aphorismorum Hippocratis libros medicae, politicae, morales, ac theologicae interpretationes*, ed altre Opere.

Canonista, *sm.-pl.* sti (St. eccl.) (v. gr. da κάνων, *regola*), nome che si dà ad un dottore in diritto canonico, ed a chi abbia composta qualche opera su questa materia. Bon.

Canonizzazióne, *sf.* (T. eccl.), atto solenne che fa il papa nel dichiarare un defunto degno di essere annoverato tra i santi. B.

Canonsburgh, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella Pensilvania.

Canóbius Hércules, *add.* e *sm.* (Mit. egiz.), l'Ercole egizio, chiamato con tal nome da *Canopo*, città del basso Egitto, ov'egli era onorato. *Montf.*

Canópo, o Canóbo, *sm.* (St. ant.), nome del piloto che conduceva la nave di Menelao re di Sparta, nel suo ritorno dall'assedio di Troja. *Pomp. Mela*.

2. (Geogr.) — città d'Egitto, sulle sponde del mare e vicina ad Alessandria, verso una delle imbocc. del Nilo, che ne riceve il nome, ed è chiamata *Canopica*. Derivò forse a questa città tal nome perchè vi si adorava il dio *Canopo*: altri però pretendono che lo abbia piuttosto ricevuto da *Canopo* d'Amiclea, pilota di Menelao, il quale fu qui sepolto, dopo esservi morto pel morso di una vipera, ed in cui onore questa città fu fondata. *Strab.*

3. (Mit. egiz.) — era il dio delle acque presso gli Egizj. Egli era stato pilota, o piuttosto ammiraglio della flotta di Osiride nella sua impresa delle Indie; e siccome dopo la sua morte egli fu annoverato tra gli dei, così si spacciò che la sua anima era passata nella stella che porta il nome di lui. Secondo altri però, questo dio non era che il buon genio del Nilo. Noel.

4. (Antiq.) — (*terra d'oro*), brocca di terra estremamente porosa (che in copia trovavasi nelle vicinanze di *Canopo*, donde trasse il nome), e che serviva per filtrare l'acqua del Nilo, onde renderla chiara e bevibile. Il gabinetto delle antichità della biblioteca del re di Francia possiede un *canopo* benissimo conservato. *Dupuis*.

Canópoli, *sm.* (Geogr.), scoglio sulla costa della Morea.

Canósa (lat. *Canusium*), *sf.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Terra di Bari, in una delle cui chiese racchiudesi il magnifico sepolcro in marmo di Boemondo principe d'Antiochia, accennato dal Tasso. In questa città si ritirarono i Romani dopo la disfatta di Canne.

2. — vill. del r. stesso, nell'Abruzzo cit.

3. (Ittiol.) — o Cagnotto glauco (*squalus glaucus* Linn.), specie di pesce che ha la testa sprovveduta di aperture acquose; il corpo rotondo, liscio, turchino sul dorso e sui lati; le natatorie della coda e del dorso sono dello stesso colore; quelle del petto e del ventre turchine sull'alto e bianche sul basso, e quella dell'ano bianca da per tutto. La testa è piatta dall'alto al basso; il naso lungo; gli occhi hanno l'iride di un giallo bianco. Trovasi questo pesce nel mar Mediterraneo e nel Baltico. Buff.

Canossa, *sf.* (Geogr.), borgo del duc. di Modena, a 4 leghe da Reggio.

Canotto, *sm.* (Marin.), piccolo naviglio a remi, che serve nell'interno dei porti e alle rade per comunicare da un sito all'altro, dai bastimenti alla terra ec., e corrisponde generalmente a quelle piccole barche che chiamiamo *schifo*, *lance*, *coppani*, *caicchi*, *battelli*, *barchette*, *scialuppe*, *passere*. (Sebbene non sia questa propriamente voce italiana,

si può tuttavia accettare per l'uso che ne fanno le altre nazioni) Str.

Canouague (la), sf. (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Lozère.

Canóva (Antonio), sm. (Biogr.), il secondo Fidia, nato fra i colli asolani, nel villaggio di Possagno, al piede delle Alpi venete, nel giorno primo di novembre del 1757, morto in Venezia il 13 ottobre del 1822.

Canovái (Stanislao), sm. (Biogr.), letterato e critico celeberrimo fiorentino del XVIII sec.

Canovas, sf (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Murcia.

Cánove, sm. (Geogr.), cinque vill. dello St. ven., uno nel Veronese, uno nel Vicentino, e tre nel Padovano.

Canoviére, sm. (Mil.), colui che ha cura delle canove, dei viveri e delle munizioni da bocca dell'esercito. Gr.

Canózio (Lorenzo), sm. (Biogr.), pittore e scultore padovano del XV sec.

Canpoue, o Caunpoor, s. com. (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bengala, sulla riva destra del Gange.

Canquenes, sm. (Geogr.), distr. del Chili.

Canso, sm. (Geogr.), capo che forma la estremità settentr. della nuova Scozia, nella nuova Bretagna.

2. — is. dell' Atlantico, presso la costa settentr. della nuova Scozia, al mezz. dello stretto del suo nome.

3. — (*budello di*) o Boyau de Canseau, stretto che divide la nuova Scozia dall' is. di capo Bretone.

Canstadt, e Cannstadt, s. com. (Geogr.), c. del Vürtemberg, sulla riva destra del Neckar, a poca dist. da Stuttgart.

Canta, sf. (Geogr.), prov. del Perù, nell' intendenza di Lima; e la città pure capoluogo della medesima.

Cantabella, sf. (T. di ferr.), lastra di pietra della fornace. Alb.

Cantábile, sm. (Mus.), musica lenta e sostenuta, l'esecuzione della quale è molto difficile negli stromenti da tasto, non potendosi in essi sostenere i suoni lungo tempo, nè dare a questi una gradazione di forza più o meno atta ad essere sentita, che si segna colle voci *piano*, *forte*. Gian.

Cantabrána, sf. (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cantabri, o Cantabri, sm. pl. (St. ant.), popoli della Spagna tarragonese, che avevano la riputazione di essere molto bellicosi e pieni di valore. I Romani durarono fatica a soggiogarli, e non vi riuscirono se non dopo molti disgraziati tentativi. Orazio dà a questo popolo l'epiteto di *guerriero* (*bellicosus Cantaber*), e Silio Italico dice che i *Cantabri* non potevano vivere senza essere in guerra (*nec vitam sine Marte pati*) *Strab.*, *Pomp. Mela*, *Plin.*

2. (Geogr.) Cantabri (*monti*), catena di mont., che forma la linea occid. prolungata dai Pirenei.

Cantabro (*mare*), add. e sm. (Geogr.) V. Guascogna (golfo di).

Cantagallo, sm. (Geogr.), distr. del Brasile, nella prov. di Rio de Janeiro, di cui San-Pedro di Cantagallo è il capoluogo.

Cantal, sm. (Geogr.), dipart. di Fr., formato da porzioni dell' alta Alvergna e dal Velay, il cui nome deriva da una mont. che racchiude. Aurillac n'è il capoluogo.

2. — o Plomb du Cantal, uno dei quattro gruppi principali che formano le mont. dell' Alvergna in Francia, il quale copre quasi tutto il centro del dipart., a cui dà il suo nome.

Cantalapiedra, sf. (Geogr.), c. di Sp., a 9 leghe da Salamanca.

Cantalbary, sf. (Geogr.), c. forte del Butan, presso le front. del Bengala.

Cantalejo, s. com. (Geogr.), picc. c. di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cantálice, sm. (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult., patria dello storico Gio. Battista Cantalicio.

Cantalicio (Gio. Battista), sm. (Biogr.), così detto dal borgo di Cantalice suaccennato, ov'ebbe i suoi natali, fiorì sotto Alessandro VI, cioè verso la fine del XV sec., e resosi cel. ristauratore della vera favella latina, fu da quel pontefice eletto a precettore di suo nipote, il quale, creato in appresso cardinale, gli procacciò il vescovado di Penna e d'Atri. Scrisse più opere, e tra le altre la *Storia del gran Capitano*, tradotta poscia da Sertorio Quattromani cosentino in italiano.

Cantalpino, sm. (Geogr.), borgo di Sp., a 7 leghe da Salamanca.

Cantalúpo, sm. (Geogr.), tre vill. di Lomb., due nel Milanese, il terzo nel Pavese.

2. — borgo del r. di Nap., nel Sannio.

Cantanette, sf. pl. (Marin.), le finestrelle dalla camera di poppa nelle galee. Str.

Cántara, o Alcántara (lat. *Onobula*), sf. (Geogr.), f. della Sic., che nasce nella prov. di Messina, e gettasi nel mare Jonio.

Cantaracillo, sm. (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cantáre, n. (Mus.), mandar fuori misuratamente la voce con modo ordinato a produrre melodia, o alquanto simile a quello col quale si produce la melodia. Onde

2. *Cantare a aria*, cioè a capriccio, senza assoggettarsi alla musica scritta.

3. — *a orecchio*, cioè senza cognizione dell'arte, ma solamente secondando colla voce la melodia udita dall'orecchio.

4. — *di garganta*, lo stesso che *gorgheggiare*.

5. — *di portamento*. V. Portamento. G. B. - G. P.

Cantarello, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κάνθαρος, sorta di vaso o tazza), nome di un genere di piante crittogame, o di funghi, perchè il loro cappello somiglia ad un piccolo vaso. Bon.

Cantarette, *sf. pl.* (Marin.), apertura alla poppa delle galere, dov'è incassato il timone. Sav.

Cantàridi, *sf. pl.* (Entomol. e Farm.) (v.gr. da κάνθαρις, dim. di κάνθαρος, *scarafaggio*), genere d'insetti velenosi con ali e piedi simili alle mosche, che trovansi nella Spagna sul frumento e sulle foglie dei pioppi, le quali si adoperano come un epispastico per far sollevare vesciche. Sono coleopteri oblunghi, di color verde dorato e lucente, di odore acre e nauseante. Volgarm. chiamansi *canterelle*. Diz. sc. med.

Cantaridie, *sf. pl.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data ad una famiglia d'insetti, a motivo della proprietà vescicatoria ch'essi hanno, come le *cantaridi*. Bon.

Cantaridìna, *sf.* (Farm.) (v. gr. etim. c. s.), sostanza lamellosa, micacea, bianca, risplendente, insolubile nell'acqua e nell'alcool freddo, solubile nell'alcool caldo e nell'etere: ed è ad essa che le *cantaridi* devono la loro proprietà vescicatoria. Diz. sc. med.

Cantaríni (Simone), *sm.* (Biogr.), pittore famoso, chiamato *il Pesarese*, perchè era di Pesaro: fu discepolo ed imitatore di Guido, e perciò qualche volta si confondono le opere del discepolo con quelle del maestro. Morì in Verona verso la metà del xvii sec.

Cantàro, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κάνθαρος, nome con cui i Greci chiamano un pesce), denominazione che i moderni naturalisti hanno applicata ad un genere di pesci. Cuv.

2. (Comm.) — o Cantàre, misura di diverse sorte di cose, di peso di libbre centocinquanta fiorentine, e di maggiore o minore, secondo la diversità de' paesi e delle robe. Cr.

3. (St. ant.) — ateniese talmente ingannatore, che diede luogo al proverbio *Canthàro astutior. Erasmo.*

4. — scultore greco, di Sicione, figlio d'Alessi, che non deesi però confondere con Alessi di Sicione, altro scultore, allievo di Policleto, che fioriva più di cento vent'anni prima di *Cantaro*. Visse questi nella cxx olimpiade, 300 anni av. G. C. — Un altro *Cantaro* inventò que' vasi di terra, ai quali fu dato il nome di *Cantari*.

5. (Mit.) — vaso a due manichi, che si vede talvolta in mano a Bacco o ai suoi seguaci. Noel.

6. (Geogr.) — o Cantarro, lago di Sic., nella val di Mazzara, presso al mare.

Cantaroletro, *add. m.* (Geogr.) (v. gr. da κάνθαρος, *scarafaggio*, ed ὄλεθρος, *morte*, da ὀλέκω, *distruggere, perdere*), soprannome di un paese vicino ad Olinto in Tracia, ove gli scarafaggi non potevano vivere. *Martin.*

Cantavieja (lat. *Carthago vetus*), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., in Aragona.

Cantecroix, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B., a 2 leghe da Anversa, in passato capoluogo di un picc. principato del suo nome, nel Brabante già austriaco.

Cantel (Pietro Giuseppe), *sm.* (Biogr.), gesuita francese del xvii sec., che molto si adoperò nell'edizione degli autori latini, destinati all'educazione del Delfino, e pubblicò *Giustino* e *Valerio Massimo*, arricchiti di note erudite e di buone dissertazioni.

Canteleu, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Cantelli (Jacopo), *sm.* (Biogr.), da Vignola, eccellente geografo del duca di Modena, sulla fine del sec. xvii.

Cantelma, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Cantenac (il signore di), *sm.* (Biogr.), poeta del sec. xvii, autore di un volume intitolato *Poesie nuove ed altre opere galanti.* Tali poesie sono divise in tre parti: la prima contiene le *Poesie nuove e galanti*; la seconda le *Poesie morali e cristiane*; la terza le *Lettere scelte e galanti.*

Cantèo, *sm.* (Archit.), piana o travetta, con cui si tengono strette o allargate le pietiche. Baldin.

Canter (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), letterato, ed uno de' più valenti ed infaticabili critici olandesi del xvi sec.

2. — (Teodoro), fratello del precedente, ed al pari di lui indefesso coltivatore delle lettere, senza però rinunziare al commercio degli uomini, come l'altro, ed ai doveri che impone la società.

Cantera, *sf.* (T. de' carraj), specie di scarpello o sgorbia triangolare da rivoltare il legno. Alb.

Canterata, *sf.* (Marin.), facoltà che hanno i marinari allorchè navigano sopra un bastimento, come suol dirsi, *alla parte*, cioè in società dei lucri, e non a salario fisso, di caricare *senza nolo* una paccottiglia per loro conto. G. P.

Canterbury, *s. com.* (Geogr.) V. Cantorbery.

2. — due comuni degli St.-Un., uno nel Connecticut, l'altro nel nuovo Hampshire.

Canterella, *sf.* (T. degli uccellat.), quella starna che si tiene in gabbia per allettare le altre quando vanno in amore. Cr.

2. (T. de' cappell. e dei battil.) — quella parte dell'arco, che fa che la corda abbia il moto di vibrazione, onde renda un certo suono. Alb.

3. (Entomol.) — V. Canterelle.

Canterelle, *sf. pl.* (Entomol. e Farm.), presso gli entomologisti è un genere d'insetti,

chiamati anche *cantaridi*, che appartengono all'ordine dei coleopteri, tra le cui molte specie merita particolar menzione la *cantarella* o *cantaride vescicatoria* (*meloe vescicatorius* Linn.), della quale fanno uso i medici. V. Cantaridi.

2. Meritano pure di essere rammentati altri insetti che ugualmente si dissero *canterelle* per la somiglianza di forma colla cantaride summentovata. G. B.

Canterello, *sm.* (Chim.), lo stesso che *orpello*. V.

Canterino, o Canterìo, *sm.* (Mit.), sorta di carro consacrato a Bacco. Nort.

Canterme, *sm.* (Mag.), sorta di maleficio antico. *Id.*

Cantero, *sm.* (Archit.), membro della cornice. Baldin.

Cantespino, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Canteven, *sm.* (Mit. ind.), dio particolarmente onorato sulle coste di Malabar e di Coromandel; ed è il dio dell'amore.

Cantevra, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb. nel Comasco.

Cantiàno, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 6 leghe da Urbino, sulla riva destra del picc. f. del suo nome.

Càntica, *sf.* (Bibb.), uno de' libri canonici della sacra Scrittura. Cr.

2. (Lett.) — nome di ciascuna delle tre parti del poema di Dante, ognuna delle quali è poi suddivisa in canti ec. *ivi.*

Cantick-head, *sm.* (Geogr.), capo della costa merid. di Hoyl, una delle is. Orcadi.

Càntico, *sm.* (Poes.), componimento poetico fatto in rendimento di grazie a Dio per benefizj ottenuti. Cr.

Cantière (*cantiere di una nave*), *sm.* (Marin. e T. di costr. nav.), quello spazio che si sceglie sopra un terreno di dolce pendio, chiamato *scalo*, per costruire le navi, o rimpalmarle. Str.

2. — *di una nave*, propriamente detto, è composto di un numero di ceppi o tronchi di legno, che si mettono alla distanza fra loro di cinque in sei piedi sopra il graticolato della scala di costruzione, per posarvi sopra in tutta la sua lunghezza la chiglia del bastimento da costruirsi. *Id.*

3. (Agric.) — (*meta*), la barca fatta di forma quadrilatera. Quella formata a forma di cupola si chiama *bica*. Gagl.

Cantilèna, *sf.* (Mus.), composizione musicale ben modulata. Alle volte significa il pensiero musicale. Gian.

Cantillàna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell' Andalusia.

Cantimoròni, o Catimoròni, *sm. pl.* (Marin. e Comm.), unione di varj canotti o battelli di legno legati insieme con corde di cocco, guarniti di vele di stuoja a forma di triangolo, in uso sulla costa di Coromandel. I Negri di questa costa se ne servono principalmente per la pesca e pel traffico, che porti poca distanza. Questi canotti vanno con grandissima velocità, quando hanno un poco di vento. Coloro che gli conducono sono d'ordinario colla metà del corpo nell' acqua, assisi come scimie, poichè nei battelli di questa specie, della forma anche più grande, non vi è che un solo luogo un poco elevato verso il mezzo, per mettere le mercanzie. Sav.

Cantimpàlos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cantin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord.

2. — (lat. *Atlas minor*), capo della costa occid. dall' imp. di Marocco.

Cantinelle, *sm. pl.* (Marin.) V. Legname.

Cantìno, *sm.* (Mus.), corda di violino e d'altri strumenti, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo. Cr.

2. (T. di cart.) — carta di mezzo tra la perfetta e lo scarto. Alb.

Cantira, *sf.* (Geogr.), penis. di Scozia. V. Cantyre.

Cantivèros, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Canto, *sm.* (Mus.), voce modulata, continuazione di suoni regolati da un ritmo, tronchi da varj spazj regolari, e rinchiusi ne' diversi gradi della scala diatonica.

2. — questo termine è pure impiegato per significare il secondo soprano. Quando si vuol che valga primo soprano, dicesi *canto primo*. Gian.

3. — arte di cantare, che con termine musicale si distingue in *canto fermo*, o *figurato*, o *canto a aria*, cioè senza cognizione dell'arte. Cr. Onde

4. *Canto ambrosiano*, quel canto introdotto da s. Ambrogio, ad imitazione della Chiesa orientale. G. P.

5. — *corale*, lo stesso che *canto fermo*. V.

6. — *alternativo*, modo con cui si cantavano, già sino dai primitivi tempi della Chiesa, i salmi, usato anche di presente. G. P.

7. — *composto*, lo stesso che *canto figurato*. V.

8. — *fermo*, canto ecclesiastico, introdotto da s. Gregorio, nel principio del sec. vii, epoca in cui il contrappunto non aveva per anco regole determinate, ne' così detti otto tuoni ecclesiastici, ch'erano i primi quattro modi autentici e plagali degli antichi Greci, perciò detto anche *canto gregoriano*. — Dall' uso dell' armonia in poi si dà tal nome anche negli esercizj del contrappunto a quella parte che viene prescritta allo scolare, onde vi ponga sopra o sotto una o più altre. — In alcuni siti si chiama pure *canto fermo* una composizione a tre o quattro voci senza strumenti. G. P.

9. — *figurato*, quello in cui si praticano

delle note di misto valore, a differenza del *canto corale*, composto di note principali uniformi. G. P.

10. *Canto gregoriano*, o *romano*, lo stesso che *canto fermo*. V.

11. *Canto* è anche la corda più piccola nei violini e altri strumenti di corde; più comun. *cantino*.

12. (Poes.) — parte di poema, o d'altra composizione poetica, composta di stroffe, ottave, terzine, o simili. Alb.

13. (Anat.) — (v. gr. da κάνθος, *angolo dell'occhio*), nome che si dà all'angolo dell'occhio: quello dalla parte del naso si chiama *il gran canto*, od *interno*; quello ch'è verso le tempia, *il piccolo canto*, o *l'esterno*. Diz. sc. med.

14. (Mit.) — figliuolo di Abante, uno degli Argonauti, ucciso dal libio Cafauro con un pezzo di roccia. *Apollon.*

Cantobre, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

Canton, *s. com.* (Geogr.), denominazione che gli Europei danno alla città di *Quang-Tcheou-Fou*, cap. della prov. chinese di Quang-Tong, pel suo floridissimo commercio ed immenso numero d'abitanti nazionali ed esteri, considerata come una delle più importanti e più ricche della China.

2. — is. del mare della China, presso la costa della Cochinchina.

3. — c. degli St.-Un., nell'Ohio, capoluogo della contea di Stark.

4. — nome altresì di quattro comuni degli St. medesimi, cioè nel Connecticut, nel Massachusets, nella nuova York e nella Pensilvania.

5. (Biogr.) — (Giovanni Gabriele), pittore viennese del XVIII sec., il quale riuscì eccellente nel ritrar uomini e nel dipingere animali. Le sue opere sono divenute rarissime.

6. — (Giovanni), fisico ed astronomo inglese del sec. stesso.

Cantonàda, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Cantonàle, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Lodigiano.

Cantóne, *sm.* (Geogr.), estensione di paese, cioè parte di una provincia o di uno Stato, sottoposta al governo di un comune principale secondo certe leggi, siccome ce ne ha nella Svizzera ed anche altrove. G. B.

2. — vill. di Lomb., nella Valtellina.

3. — Pióda, altro vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cantonment-brooke, *sm.* (Geogr.), nuovo stabilimento militare degli St.-Un., formato nel 1823 nella Florida orient., al fondo della baja d'Hillsborough.

Cantor, *sm.* (Geogr.), r. della Senegambia, di cui le principali città sono Canter, che n'è la cap., Jabo e Samà.

Cantorbery, o Canterbury (lat. *Durovernum*, e *Cantorbia*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Kent, in una bella valle, sullo Stour, sede di un arciv., il cui titolare è primate e primo pari del regno. Nella vasta sua cattedrale si vede ancora la tomba di Tommaso Becket, uno de' suoi arciv., che nella stessa fu assassinato, l'anno 1170, sotto il regno di Enrico II, e che si venera dalla Chiesa come santo. Il suo primo prelato fu s. Agostino, che fu inviato in Ingh. dal pontefice s. Gregorio il Grande, e ne divenne l'Apostolo.

Cantóre o Cantante (*Bacco*), *add.* e *sm.* (Mit.), onorato sotto tal nome dagli Ateniesi e da quelli di Acarna, della tribù Eneide. Noel.

2. (T. eccl.) — nome di un uffizio particolare nel coro della Chiesa ed anche di chi esercita il lettorato, uno degli ordini minori. Cr.

Cantoría, *sf.* (T. eccl. e degli archit.), tribuna o pulpito, dove stanno i cantori e i sonatori in chiesa. Alb.

2. (Geogr.) — borgo di Sp., nel r. di Granata.

Cantoríno, *sm.* (T. eccl.), quel libro notato che si posa sul leggio per cantare. Alb.

Cantú, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Comasco.

Càntua (*pomaea rubra* Linn.), pianta che ha le foglie pennatofesse, a fogliette lineari; caule dritto, elevato; fiori rossi, in ispighe pannocchiute e pendenti: indigena della Carolina merid. Dum.

Cantugno, *sm.* (Geogr.), vill. della Lomb., nel Pavese.

Cantwel (Andrea), *sm.* (Biogr.), medico irlandese, uno de' più ardenti oppugnatori dell'inoculazione, nel XVIII sec.

Cantwell 's Bridge, o Apoquinimink, *sm.* (Geogr.), hundred degli St.-Un., nel Delaware.

Cantyre, Kentyre, o Cantira, *sm.* o *f.* (Geogr.), penis. della Scozia, nella contea d'Argyle, di cui forma la parte merid., formante un presbitero che ha per capoluogo Campbell-town.

Cantyre (*Mull of*), o Cantira (lat. *Epidium promontorium*), *sm.* o *f.* (Geogr.), capo della Scozia, all'estremità della penis. suddetta.

Canubin, *sm.* (Geogr.), nome di un monastero famoso del monte Libano, dove risiede il patriarca dei Maroniti, il quale co' suoi monaci professa la religione cattolico-romana. Coltivano benissimo le terre circonvicine, ed esercitano di buon grado la ospitalità verso gli stranieri di ogni nazione. Nella Chiesa vi sono tre campane, che si suonano senza riserva, il che forma un gran privilegio nell'Oriente.

Canuleja, *sm.* (St. rom.), una delle quattro prime Vestali scelte da Numa. *Plut.*

Canulejo, *sm.* (St. rom.), tribuno del

popolo romano, il quale si guadagnò l'affetto de' repubblicisti coll'essersi opposto ai nobili. Fu autore di una sedizione verso il 445 av. G. C., ed ottenne che i plebei potessero imparentarsi co' patrizj.

Canun, *sm.* (Mus.), nome di strumento da corda, il quale somiglia al salterio tedesco. Ha delle corde di budello, che si pizzicano colle dita armate di ditali di tartaruga. G. P.

2. (Mit. orient.) — o Fanun, città favolosa che si trova soltanto negli antichi romanzi dell'Oriente, nella quale era il trono dei Solimani o imperatori che regnavano nel mondo avanti Adamo. *Erbelot.*

Canus, o Cano (Melchiorre), *sm.* (Biogr.), domenicano di Salamanca, e successore del cel. p. Vittoria nella prima cattedra di teologia di quell'università verso la metà del XVI sec., quindi vescovo delle Canarie, ed uno de' padri del concilio di Trento.

Canósi, *sm. pl.* (Mit. giapp.), ministri del tempio di Sinto. Noel.

Canósio, *s. com.* (Geogr.), ant. c. d'Italia nell'Apulia, fondata da Diomede dopo l'assedio di Troja, cel. per avere servito di ricovero ai Romani che fuggirono nella giornata di Canne. *T. Livio, Strab., Plin.*

Canutíglia, *sf.* (T. de' battil.), strisciolina d'argento battuto, alquanto attorcigliata, per servirsene ne' ricami e simili lavorii. G. B.

Canúto, *add. m.* (Mit.), uno de' soprannomi di Saturno. Noel.

2. (T. storico) — *sm.*, nome di varj re di Danimarca, due de' quali regnarono in Inghilterra.

Canútola, *sf.* (Bot.), specie d'erba, così detta per essere pelosa e quasi come canuta. Alb.

Canvey, *sf.* (Geogr.), is. d'Ingh., alla foce del Tamigi, presso la costa della contea di Essex.

Cany, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Canz (Israele Amadeo), *sm.* (Biogr.), uno de' più profondi discepoli di Wolf, di cui abbracciato aveva le opinioni senza farsene schiavo, nel XVIII sec. Ha lasciato gran numero di opere filosofiche e teologiche.

Canzága, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Canzáno, *sm.* (Geogr.), due vill. del r. di Nap., nella Calabria ult.

Cánzio (*gardenia spinosa* Linn.), *sm.* (Bot.), arboscello sempre verde, ramoso, molto irto di spine opposte, aperte e di un pollice di lunghezza, che nascono sopra i rami; foglie piccole, ovali, ottuse, cuoriformi, intere e glabre; fiori ascellari, terminali, solitarj; la corolla pelosissima: indigeno dell'Indie orient. Dum.

Canzía, *s. com.* (Geogr.) V. Khanzir.

Canzi (lat. *Cantii*), *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'is. d'Albione, i primi presso i quali prese terra Giulio Cesare, che ne parla in più luoghi de' suoi Commentarj.

Canzo, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Comasco, l'altro nel Milanese.

Canzóne, *sf.* (Poes.), poesia lirica di più stanze, che serbano per lo più il medesimo ordine di rime e di versi che la primiera. (Veggansi intorno a ciò gli scrittori delle Poetiche italiane).

Cao, *sm.* (Zool.), sorta di animale forestiero, forse il *kaab*, o *vitello marino* della Norvegia. *Plin.* 8, 19, dice che i Galli le chiamavano *tafio*, che ha effigie di lupo e macchie di pardo. G. B.

Caología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χάος, *confusione*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), storia, o descrizione del caos. Orfeo e Burnet nella loro *caologia* espongono le differenti alterazioni, secrezioni e diverse forme, per le quali è passata la materia avanti di diventare abitabile, lo che viene a dire lo stesso che ciò che chiamasi con altro nome *cosmologia*. Bon.

Caomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da χάος, term. da Paracelso adoperato per esprimere l'*aria*, e da μαντεία, *divinazione*), arte, secondo lo stesso, con cui si traggono dei presagj dall'ispezione dell'aria. *Id.*

Caonáda, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Caóne, *sm.* (St. ant.), figlio di Priamo, ultimo re di Troja, ucciso per inavvertenza da suo fratello Eleno, il quale lo pianse per molto tempo, e per onorare la sua memoria chiamò *Caonia* una provincia dell'Epiro.

Caónia (Geogr.), parte dell'Epiro montanosa e boschereccia, cel. per le ghiande di cui si nutrivano gli uomini avanti l'invenzione del pane, e per certi piccioni che predicevano il futuro. *Tolom.*, *Tucid.*

2. (Mit.) — festa celebrata dai Caonj. *Montf.*

Caónio (*uccello*), *add. m.* (Mit.), il colombo. *Ovid.*

Caor, o Chaor Boos, *sm.* (Mit. ind.), dio dei quattro venti, idolo del regno di Asem. Noel.

Caoréra, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Caorle, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del Friuli, in una picc. is. malsana, alla foce di due rami della Livenza, fra i porti di s. Margherita e di Falconera, un tempo grande e ricca, disegnata con molti nomi all'epoca romana. Alcune iscrizioni ancora visibili attestano l'antico suo splendore.

Caorso, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Parma, tra borgo san-Donnino e Piacenza.

Caos, *sm.* (Filos. e Lett.) (v. gr. da χάος, *mescolanza*, *confusione*, da χάω, *contenere*, *spalancarsi*, essendo propriamen-

te il *caos* una grande apertura con entro varie informi e confuse materie), voce che presso gli antichi filosofi dinota la confusione universale della materia, prima che l'universo fosse ordinato nel bel modo che oggi è. E vale anche la materia stessa disordinata e confusa. G. B.

2. Caos, secondo i poeti, era una materia prima, esistente *ab eterno* sotto una sola forma, nella quale erano frammischiati e confusi i principj d'ogni essere particolare. *Esiodo*, *Lucr.*

3. (Mit.) — viene da alcuni confuso con Demogorgone padre degli dei, la cui abituale dimora era nel più profondo dell'inferno. Noel.

Caoue, *s. com.* (Geogr.), c. della Nigrizia, nel Kordofan.

Caous, *sm. pl.* (Mit. pers.), genj malefici che abitano il monte Caucaso, soggiorno de' giganti. Noel.

Caoutchouc (*minerale*), *sm.* (Mineral.), bitume di un bruno carico, molle e molto elastico, che si trova in Inghilterra nella contea di Derby.

Caoutchouca (*gomma*, o *resina elastica*), *sm.* (Chir. e Comm.), sostanza solida, bianca, molle, flessibile, molto elastica, tenace, più leggiera dell'acqua, inodorifera, insipida, che si forma dal sugo latteo dell'*hevea gujanensis*, del *jatropha elastica*, del *ficus indica*, e dell'*artocarpus integrifolia*, dopo di essere stato esposto al contatto dell'aria. Quella del commercio ha una tinta nera, perchè gl'Indiani la sottomettono all'azione del fumo. È insolubile nell'acqua e nell'alcool, ma l'acqua bollente la gonfia e la rammollisce, dopo di che si può discioglier nell'etere rettificato e negli olj volatili. Se ne forma quantità d'istromenti di chirurgia, di cannelli, di tente, di pessarj ec.

Caovilla, *sf.* (Geogr.), c. dello St. ven., nel Padovano.

Cap (Med.), abbrev. di cui si fa uso nelle prescrizioni mediche, in vece di *capiatur*, o *capiat*, cioè si prenda, o prenda.

Capaccio, o Capaccio nuovo, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nel Principato cit.

2. — vecchio, vill. a una lega dal precedente, un tempo città, che fu distrutta nel xiii sec. dall'imp. Federico II, ma che conserva tuttavia la cattedrale, dove il vesc. è obbligato di portarsi ad ufficiare la seconda festa di Pasqua.

3. (Biogr.) — (Giulio Cesare), scrittore fecondo, nativo di Campagna, piccola città del Principato citeriore, nel regno di Napoli, nel sec. xvi, il quale, tra le altre Opere, ha lasciato un *Trattato delle imprese; il Segretario; il Forestiere*; *Selva di concetti scritturali*; *Precetti e avvertimenti morali e politici; Declamazione in difesa della poesia* ec.

Capacità, *sf. indecl.* (Fis.), attitudine a contenere, relazione tra una cavità ed il corpo ch'essa contiene, o può contenere.

2. — *pel calorico*, facoltà che hanno i corpi di assorbire ciascuno una quantità determinata di calorico, quando si elevano alla stessa temperatura.

3. (Marin.) — *di un vascello*, quanto porta un vascello, la sua estensione, e lo spazio che abbraccia. Sav.

Capacúto, *sm.* (T. storico), spezie d'arme antica, così detta dalla sua forma, ch'era aguzza in capo. Ca.

Capalanga, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. di Lusson, una delle Filippine.

Capálbio, *sm.* (Geogr.), cast. del Sanese, in Toscana.

Capaluan, *sf.* (Geogr.), una delle is. Filippine, presso la costa merid. dell'is. di Lusson.

Capan, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Persia, nell'Erivan.

Cápana, *sf.* (Geogr.), c. del Perù, nell'intendenza di Cuzco.

Capaneia conjux, *sf.* (Lett.), Evadne, moglie di Capaneo. *Ovid.*

Capanèo, *sm.* (St. ant. e Mit.), uno dei capi dell'armata degli Argivi all'assedio di Tebe, cel. per la sua empietà al pari che per le sue imprese guerriere, figlio d'Ipponoo e di Astinome, marito di Evadne figliuola d'Ificle, e padre di Stenelo, uno de' capitani greci che si distinsero all'assedio di Troja. Essendo egli all'assedio di Tebe, spacciava altamente che avrebbe presa questa città, quando anche lo stesso Giove e tutti gli dei riuniti vi si fossero opposti. Gli dei sdegnati di tanta empietà, sollecitarono Giove a punirlo, e Giove lo precipitò nell'inferno con un colpo di fulmine. *Paus.*, *Igino.*

Capanna, *sf.* (Archit.) (v. gr. da *καπάνη*, *presepio;* o, secondo Simplicio, da *cavo*, o *caverna*, abitando un tempo gli uomini nelle caverne de' monti), piccola stanza fabbricata di frasche o di paglia, ed alle volte ancora murata, dove i contadini ripongono gli strami, e dove alloggiano le povere persone, particolarmente quelle di campagna. Bon.

2. — *del cammino*, quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo, e va fino alla gola o torretta. Baldin.

3. (Marin.) — lo stanzino del piloto, collocato nella poppa di un bastimento. Sav.

4. (Geogr.) — la più alta mont. dell'is. d'Elba, che ha 3,000 piedi di altezza.

5. (Biogr.) — (Puccio), pittore del xiv sec., discepolo di Giotto, ed uno de' più antichi dopo il rinascimento delle arti. *Vas.*

Capannóli, *sm.* (Geogr.), vill. di Tosc., nel Pisano, diviso in due amene borgate.

Capannóne, *sm.* (T. di cavall.), salto rilevato del cavallo, che tiene il davanti ed il

di dietro ad un'eguale altezza, senza mostrare i ferri de' piedi.

Capara (*espiazione*), *sf.* (Mit. rabb.), cerimonia osservata per molto tempo dai Giudei nella vigilia del *Chipur*, o giorno del perdono, ed ora abolita. V. Chipur.

Caparacéna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Granata.

Caparánia, *sf.* (St. rom.), vestale, che perì accusata di aver violato il suo voto di castità, e vittima della superstizione de' suoi compatriotti, l'anno 489 di Roma, 265 av. G. C., sotto il consolato di Q. Fabio Massimo Gurgite e di L. Mamilio Vitulo. Dannata secondo la legge ad essere sepolta viva, ella si strangolò per evitare un supplizio lungo e doloroso.

Caparica, *sf.* (Geogr.), vill. del Portog., nell'Estremadura.

Caparra, *sf.* (Giurispr.), ciò che si dà per fermezza del patto. — Nella stipulazione di una vendita suole talvolta dal compratore darsi al venditore una caparra in danaro, o altra qualunque cosa, o per tener luogo di pagamento di porzione di prezzo, oppure per regolare i danni ed interessi contro colui che mancasse di eseguire il contratto. Baldass.

2. (Geogr.) — (lat. *Ambracia*), casale di Sp., nella Guipuscoa, l'ant. *Ambracia* de' Romani.

Caparróso, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Navarra.

Capasso (Nicola), *sm.* (Biogr.), poeta napoletano, di un ingegno originale, e di cui lo stile, nel dialetto del suo paese, è tenuto per uno de' più vivaci e de' più gradevoli. La sua traduzione napoletana dell'*Iliade* è considerata come il suo capolavoro. Morì verso la metà del xviii sec.

2. — (Giambatista), forse della stessa famiglia del precedente, medico di professione, intorno all'epoca medesima, il quale ha lasciato un'opera latina, avuta in molto pregio da' dotti, sulla storia della filosofia, intitolata: *Historiae philosophiae synopsis, sive de origine et progressu philosophiae, de vitiis et systematibus omnium philosophorum etc.*, impressa in Napoli l'anno 1728, e dedicata a Giovanni V re di Portogallo.

Capbern, o Capvern, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. degli Alti Pirenei, che possiede una sorg. d'acqua minerale salina, la cui temperatura è di 19 gradi R.

Capdenac, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. e sulla riva destra del Lot.

Capécchio, *sm.* (T. de' linaj.), quella materia grossa e liscosa, che si trae della prima pettinatura del lino e della canapa avanti alla stoppa, così detta perchè si cava dai due capi, cioè barbe e cime di queste piante, le quali sono più ripiene d'immondezze e di filo morto ed inutile. Cr. - Alb.

Capéce, *sf.* e *m.* (Geneal. e Biogr.), antica famiglia napoletana, di cui si trovano monumenti anche prima del tempo degli Svevi: e dicesi che da essa uscissero gli *Apriani*, i *Bozzuti*, i *Galeoti*, i *Latri*, i *Piscicelli*, i *Minutili*, e altre famiglie nobili del regno di Napoli. Tra i molti illustri uomini di questa famiglia che meritano ricordanza, ci limiteremo ai seguenti, cioè

1. — (Marino e Corrado), cel. per la loro divozione alla casa di Svevia, i quali nel 1254 condussero Manfredo, perseguitato da Innocenzo IV, a traverso delle montagne, e gli diedero asilo ne' loro castelli.

2. — (Antonio), giureconsulto rinomatissimo, professore di diritto feudale in Napoli, tra il xv e xvi sec., di cui havvi una dotta *Raccolta di decisioni*.

3. — (Scipione), figlio del precedente e cel. poeta latino, oltre che professore anch'esso di diritto nella patria università. Egli acquistossi molta fama colle sue Opere legali, ma maggiore ancora col suo poema *De principiis rerum*, ove affetta d'imitar Lucrezio.

4. — (Girolamo), buon poeta e pittore del xvi sec.

5. — (Marcantonio), gesuita, fiorito nel xvii sec., autore di un *Discorso dell'eccellenza della Vergine*, e di altre Opere di pietà.

6. — (Isabella), dama di molto sapere, e d'illibato costume, nel sec. xvi, di cui rinviensi un'opera intitolata *Consolazione dell'anima*, contenente pie e divote meditazioni.

Capeduncula (v. lat.), *sm. pl.* (Lett.), vasi nei quali si conservava il fuoco sacro di Vesta.

Capel, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Surrey.

Capell (Eduardo), *sm.* (Biogr.), dotto critico inglese del xviii sec., il quale consumò da circa 40 anni in uno studio infaticabile delle produzioni di Shakespeare, sulle quali comparve finalmente alla luce nel 1783 una sua Opera col titolo di *Note e varianti di Shakespeare*, o *cose estratte da diversi libri inglesi ch'esistevano stampati al tempo suo, mediante i quali si vede donde ritratto aveva le sue favole.* ec.

Capella, *sf.* (Geogr.), alta mont. della Croazia.

2. (Biogr. e Lett.) — (Marziano Mineo Felice), autore della media latinità, cioè verso la fine del v sec., secondo il parere dei più. L'opera che di lui ci rimane, è intitolata *Satyricon*, divisa in nove libri. I due primi, che formano una specie d'introduzione agli altri sette, sono occupati da un romanzetto filosofico ed allegorico, abbastanza bene immaginato, ma di cui lo stile è duro, oscuro e barbaro, intitolato *Delle nozze della filologia e di Mercurio*. Gli altri libri sono consacrati alle sette arti liberali.

Capellades, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Capellamento, *sm.* (Anat.), vocabolo usato da qualche autore come sinonimo di *piccola fibra*, *fibrilla*, *filamento*. Diz. sc. med.

2. (Agric.) — dicesi pure talora delle sottilissime fila delle barbe degli alberi. Alb.

Capelle, *sf.* (Geogr.), vill. de' P. B., nell'is. di Zuyd-Beveland.

2. — (la), c. di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

3. — en-Vezie, luogo dell'Alvergna in Fr., ov'è una sorg. d'acqua minerale fredda e gazosa.

4. — Marival (la), borgo di Fr., nel dipart. del Lot.

5. — op-den-Bosch, vill. de' P. B., nel Brabante merid.

6. — op-den-Yssel, altro vill. de' P. B., nell'Ol. merid.

Capellen, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. prussiani, nella prov. di Cleves-Berg.

2. (Biogr.) — (signore di) V. Aartsbergen.

Capellendorf, *sm.* (Geogr.), vill. del granduc. di Sass. Weimar.

Capelli della penna, *sm. pl.* (Marin.), sono funi sottili attaccate alle penne dell'antenna nelle galee, con le quali si lega lo spigone, cioè il legno che si aggiugne all'antenna della maestra quando si fa vela, perchè allungandola pigli maggior vento. Str.

Capellizio, *sm.* (Bot.), sono peli riuniti assieme in forma di vele, ai quali stanno aderenti i semi in alcune piante. Bert.

2. (Astron.) — V. Capillizio.

Capello, *sm.-pl.* elli, egli (Fis.), chiamansi i peli che coprono la maggior parte della volta del cranio, dal basso dell'occipite al limite superiore della fronte, e che, formando una specie di corona al vertice, discendono circolarmente da questo punto intorno alla testa. Sono i più lunghi di tutti i peli del corpo.

2. (Bot.) — *di finocchio*, e simili, dicesi di que' sottilissimi gambi che formano l'ombrella, e portano la frutificazione. Alb.

3. — *di fontana*, quella pianta che anche dicesi *capelvenere*. V.

4. (St. ven.) — (Bianca), *sf.* seconda moglie di Francesco de' Medici, granduca di Toscana, nella seconda metà del xvi sec., figlia di Bartolommeo Capello, appartenente alla più cospicua veneta nobiltà, le cui fatali attrattive e complicate vicende, non che la funesta sua fine hanno stancate le penne de' veneti e toscani scrittori, ed offrirono lagrimevole soggetto alla tragica scena.

Capellúto, ta, *add. mf.* (Fis. e Bot.), che porta capegli, o che vi rassomiglia; onde

2. *Cute capelluta*, parte della pelle della testa, sopra cui crescono i capegli. Diz. sc. med.

3. *Radice capelluta*, quella che consta di un buon numero di fibre, o barboline delicate ed unite in modo, che sembrano formare come una capigliatura. Bert.

4. *Seme capelluto*, quello che porta un mucchio di peli sottili. *Id.*

Capelvénere, *sm.* (T. de' semplic.), pianta perenne, che ha le frondi a cespuglio, arcicomposte; le pennoline cuneiformi, lobate, peduncolate. Fiorisce dal maggio all'agosto, ed è comune ne' luoghi ombrosi ed umidi. Alcuni la chiamano *capello delle fontane*, altri *coriandro del pozzo*, e i botanici *adianto*. G. B. - Alb.

2. (Mit.) — alcuni poeti ne ornano la testa di Plutone. Noel.

Cape-May, *sf.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella nuova Jersey, che ricevè il nome dal capo May, all'estremità merid. dello Stato.

2. — Mount. V. Capo-di-Monte.

Capenáti, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Etruria o antica Toscana, che hanno pigliato il loro nome dalla città di Capena vicina al Tebro, nel cui territorio erano situati i boschi ed il tempio di Feronia. *Serv.*

Capendu, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Capergnánica, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Caperguin, *sm.* (Geogr.), borgo d'Irl., nella contea di Vaterford.

Capestang, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Capesterre (la), *sf.* (Geogr.), borgo dell'is. di Maria-Galante, una delle Antille.

2. — o il Marigot, borgo della Guadalupa occid.

Capestráno, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Capestro, *sm.* (Chir.), specie di fasciatura che si applica attorno alla testa per tenere ridotte le fratture o le lussazioni della mascella inferiore. La disposizione dei giri di questa fasciatura la fa chiamare *capestro semplice*, *doppio* od *obbliquo*.

2. (Veter.) — la corda che si lega al collo del cavallo (da cui poi *incapestrarsi*), quando s'imbroglia nel capestro, o nella corda d'attacco di esso.

3. (Anat.) — nome col quale *Vogel* indicò la rigidezza tetanica dei muscoli elevatori dell'osso mascellare inferiore, più conosciuta sotto il titolo di *trisma*. Diz. sc. med.

Capéto (Ugo), *sm.* (St. di Fr.) V. Ugo.

2. (St. ant. e Mit.) — uno de' pretendenti d'Ippodamia, vinto ed ucciso da Enomao. *Paus.*

3. — figliuolo di Alba Silvio, e sesto re d'Alba. *Dionis. Alicarn.*

4. — o Calpéto, figliuolo di Capi e nipote di Capeto, soprannominato *Silvio*, al pari del suo avo. *T. Livio.*

Capezzagine, *sf.* (Agric.), il solco maestro trasversale, il quale serve per ricevere le acque soverchie di un campo, acciocchè per mezzo delle bocchette correr possano nei fossati con più facilità. Gagl.

Capezzale (*di traversino di biette*) (in Venezia *stramazzo delle bitte*), *sm.* (Marin.), soppanno o fodera d'abete, che si unisce di dietro al traversino delle biette, perchè la quercia consuma troppo le gomene che passano sopra al medesimo. Sav.

Capezzolo, *sm.* (Anat. e Chir.), tubercolo conico posto in mezzo alla mammella.

2. *Capezzoli renali*, eminenze che la sommità dei coni della sostanza tubulare del reno forma nella sua pelvi. Diz. sc. med.

Capezzolato, ta, *add. mf.* (Chir.), che appresenta tubercoli in forma di capezzoli. E diedesi il nome di

2. *Sostanza capezzolata* alla riunione dei capezzoli dei reni. *ivi.*

Capi, *sm.* (St. ant. Mit.), principe trojano, figliuolo di Assaraco e di una figlia del fiume Simoenta, il quale sposò Temi figliuola d'Ilo, e la rese madre di Anchise padre di Enea. *Serv.*

2. — uno de' compagni di Enea, che venne con lui in Italia, e fondò Capua. *Virg.*

3. — settimo re d'Alba, secondo *T. Livio*, ed ottavo, secondo *Dionigi* d'Alicarnasso, discendente da Enea, e padre di Capeto Silvio che gli succedette.

4. (Geogr.) — (li Sette) (lat. *Promontorium sanctum*), promont. sulla costa merid. dell'Anatolia.

5. (Marin.) — *di gomena* chiamonsi alcuni pezzi di gomena inutili. Sav.

Capiago, e

Capiate, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Comasco.

Capibaribo, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nel Fernambuco.

Capicerio, *sm.* (T. eccl.), titolo di dignità fra' canonici, che vale quanto *capo del coro*. In Toscana più comun. dicesi *primicerio*. Alb.

Capidi, *sm. pl.* (Lett.), vasi sacri che si usavano nei sacrifizj, e che avevano la forma di tazze a due manichi. Noel.

Capidoglia, o Capidoglio, *sf.* e *m.* (Ittiol.), nome di un grande anfibio, che sembra essere il *phiseter macrocephalus*, così chiamato perchè dalla testa del medesimo si cava una prodigiosa quantità d'olio. G. B.

2. — nome altresì con cui pare che i nostri padri chiamassero diverse altre specie di cetacei, dei quali facevano la pesca col medesimo fine di ricavarne un liquore olioso. *ivi.*

Capilla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Capillaceo, ea, *add. mf.*, e più comun.

Capillare, *add. com.* (Fis.), che ha la tenuità di un capello. Onde

2. *Tubi o cannelli capillari* chiamano i fisici que' piccoli tubi, o cannelli di vetro, o d'altra materia il cui diametro non eccede un trentesimo di pollice, e nell'interno dei quali l'acqua si alza al di sopra del suo livello, all'immergervi una delle loro estremità.

3. *Attrazione*, o *forza capillare* chiamasi parimente dai fisici quella forza per la quale si dichiara perchè immersi i *cannelli capillari* in un corpo liquido, questo penetrando ne' cannelli, secondo la sua diversa natura, o salisce più alto, o si tiene più basso, che non è il suo livello esterno. G. B.

4. (Fisiol.) *Vasi capillari*, nome dato dai fisiologi ai vasi estremamente fini, e riuniti da infinite anastomosi, che suppongonsi formare un tessuto continuo ed intermediario tra le arterie o le vene (teoria oggidì vivamente impugnata).

5. *Sistema capillare*, riunione di tutti i vasi precedenti, che *Bichat* distinse in *generale*, ch'entra nella tessitura di tutti gli organi, ed in *polmonare*, ch'è proprio del polmone. Diz. sc. med.

6. (Bot.) *Fusto capillare*, quello ch'è molto sottile e che si assomiglia quasi ad un capello. Bert.

7. *Ricettacolo capillare*. V. Setaceo.

8. *Piante capillari* chiamavansi dagli antichi alcune felci, ossia quelle piante le quali mancano di fusto principale, e che per conseguenza portano le parti della fruttificazione sul rovescio delle foglie. Bert.

9. *Foglie capillari*, o *setacee*, quelle ch'essendo molto sottili ed allungate rappresentano quasi la figura di un capello. *Id.*

10. *Capillare* è altresì l'epiteto che si applica ai picciuoli, ai peduncoli ed in particolar modo ai filamenti, allo stilo, al pappo ed a tutte le altre parti delle piante, che per la loro delicatezza e sottigliezza sono diverse da tutte le altre. *Id.*

11. (Chir.) *Frattura capillare*, dicesi da' chirurgi una frattura del cranio così piccola, che appena si può scorgere, sebbene spesso divenga mortale. Alb.

12. (St. nat.) — nome dato da *Zeder* ad un genere di entozoarj, stabilito per dar posto ad una specie di tricocefalo.

13. (Lett.) — epiteto dell'albero al quale i giovani romani consacravano i loro capelli. Noel.

Capillarità, *sf. indecl.* (Fis.), astratto di capillare, cioè qualità capillare di un cannello o simile. — Qualche volta si trova usato come sinonimo di *forza capillare*. G. B.

Capillas, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Capillazione, *sf.* (Chir.), frattura del cranio senza allontanamento dei frammenti, e che non si scorge che sotto l'apparenza di

una fessura; altr. *frattura capillare*. Diz. sc. med.

Capillizio, o Capellizio, *sm.* (Astron.), irradiazione che appare intorno alle stelle, or pianeti, o altro lume. *Gal.*

Capilúpi (Camillo), *sm.* (Biogr.), letterato mantovano, che si è reso famoso per un opuscolo intitolato gli *Stratagemmi*, che pubblicò a Roma nel 1572, in cui descrive la orribile strage della notte di s. Bartolommeo, e riferisce cose assai singolari sopra i motivi e le conseguenze di questo avvenimento.

2. — (Lelio), fratello del precedente, cel. poeta del xvi sec., che si è specialmente acquistata molta rinomanza co' suoi *Centoni* di Virgilio, ne' quali applica l'espressioni di quel grand'epico ai costumi del suo tempo. Il suo *Centone* contro le donne è assai ingegnoso, ma troppo satirico: ed è sopra ogni altro eccellente quello che compose *sull'origine dei monaci*, nel quale sembra che Virgilio medesimo abbia fatto un poema sui monaci. In questo genere di poesie fu tanto ammirato, che a suo riguardo Mantova fu lodata di aver prodotto due Virgilii col seguente distico:

Quis neget hoc mirum? reliquis ex urbibus unam
Nullam, Virgilios te genuisse duos.

Capim, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, che nasce nelle mont. di Para, e gettasi nella Guama.

Capína, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Granata, nella prov. di Panama.

Capinéra, *sf.*, o

Capinéro, *sm.* (Ornitol.), uccelletto di becco gentile come il beccafico, il quale canta dolcemente, detto così dall'avere il capo nero. Alb.

Capióne, *sm.* (Marin.), espressione usata nelle galee, ed è propriamente la parte superiore, o la testata delle ruote di prua e di poppa, nelle quali la parte inferiore chiamasi *ruota*. Str.

Capis, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Panay, una delle Filippine.

Capisoldo, *sm.* (Mil.), ciò che si aggiugne al soldato benemerito sopra la paga. Alb.

Capistráno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

2. (St. eccl.) — (s. Giovanni di), dal luogo ove sortì i suoi natali nel 1385, il quale dopo di aver dato non dubbie prove di sagacità e sapere nel secolo, abbracciato l'instituto de' Minori, si distinse talmente colla eloquenza delle sue prediche, che convertì alla fede ortodossa un gran numero di eretici; e fu egli, unitamente ad Unniade, l'autor principale della levata dell'assedio di Belgrado nel 1456, e della vittoria che riportarono i Cristiani sopra i Turchi. Morì poco appresso, e nel 1690 ottenne da Alessandro VII l'onore degli altari.

Capistrello, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Capisucchi (Biagio), *sm.* (Biogr.), romano, cel. capitano del xvi sec., che molto si segnalò col suo coraggio e colla sua intelligenza nell'arte militare. Servì sotto il duca di Parma, e fu generale delle armate del papa in Avignone.

2. — (Paolo), canonico del Vaticano, auditore di Rota e vescovo di Neocastro, si rese cel. nello stesso sec. colla sua prudenza e capacità nelle varie negoziazioni, delle quali venne incaricato da Clemente VII e da Paolo III. Si dichiarò contro il divorzio di Enrico VIII, e pubblicò varie Costituzioni molto utili, concernenti i torbidi di Perugia e di Avignone, e rispetto all'Ungheria, di cui era vicelegato.

3. — (Giovanni Antonio), nipote del precedente, dotto giureconsulto e cardinale, fra quelli che furono da Pio V preposti pel tribunale dell'inquisizione, morto a Roma nel 1569. Esistono stampate le Costituzioni che pubblicò per la diocesi di Lodi, ov'era vescovo, e dove tenne un sinodo.

4. — (Raimondo), domenicano, il cui merito gli fruttò parecchi impieghi importanti, tra i quali quello di maestro del sagro palazzo; e creato da ultimo cardinale da Innocenzo XI, cessò di vivere in Roma nel 1691. Ha lasciate parecchie opere di teologia, e fra altre: *Controversiae theologicae selectae.*

Capitagna, *sf.* (T. de' mugnaj), grosso legno di quercia, quadro, imbiettato nel sodo della fabbrica, dove posa la ruota del bottaccio. Alb.

Capitále, *sm.* (Comm.), la sorte principale, il fondo, e ancora quella quantità di danari che pongono i mercatanti nel traffico, che anche dicesi *corpo;* come pure quel danaro che altrui si dà per trarne interesse. Cr.

2. (Geogr.) — *sf.*, città principale di una provincia, di un regno e simili, dove sogliono avere residenza i principali magistrati. Alb.

Capitále, *add. com.* (Giurispr.), del capo, come *delitto capitale*, cioè in cui ne va il capo, ossia che merita la pena di morte, ec. G. B.

2. (Mil.) *Linea capitale*, linea di costruzione, che s'immagina condotta dall'angolo del poligono interno all'angolo difeso del bastione. Gr.

3. (Farm.) *Polvere capitale* è il nome che fu dato alla *polvere di sant'Angelo.*

4. (Geogr.) *Città capitale.* V. Capitale *sost.* §. 2.

5. (Teol. mor.) *Peccati*, *vizj capitali* diconsi i sette peccati mortali, cioè avarizia, invidia, superbia, ira, gola, lussuria, accidia. Alb.

6. (T. de' sapon.) *Fecce capitali* chiamansi i sedimenti più grossi che depongono le ceneri con cui si fa il sapone. *Id.*

Capitána, *sf.* (Marin.), nave, o galea, o

simile, che porta lo stendardo, sotto del quale vanno le altre di quella squadra. Gr.

Capitanàta, *sf.* (Geogr.), prov. del r. di Nap., formata dalla maggior parte della Puglia, di cui Foggia è il capoluogo. — Posseduta dai Greci, fu chiamata *Catapania* dal nome del governatore o capitano dell'armi ch'essi vi spedirono col nome di *Catapan*.

Capitanàto, *sm.* (Polit.) V. Capitano §. 4.

Capitanejo, *sm.* (Geogr.), borgata della nuova Granata, presso la riva destra del Gallinazos.

Capitàno, *sm.* (Mil.), propriamente condottiere di un esercito; oggidì però dicesi colui ch'è capo di una compagnia di soldati a piedi o a cavallo, ed ha sotto di sè tenenti, alfieri e bassi uffiziali. Alb.

2. — *della guardia*, quegli che comanda i soldati della guardia del principe. Cr.

3. (Marin.) — *di vascello, galea ec.*, comandante del vascello, della galea e simili. *ivi.*

4. (Polit.) — titolo di cittadino mandato al governo di alcuna città del dominio, il cui territorio o giurisdizione si chiama *capitanato*. Alb.

5. (St. rom.) — *del popolo*, presso alcuni antichi autori, vale lo stesso che presso i latini *tribuno della plebe*. *Id.*

Capitantillo, *sm.* (Geogr.), picc. is. ed una delle Filippine.

Capitàto, ta, *add. mf.* (Bot.), che ha forma di una specie di testa, o globo; come *fiore*, *stimma capitato* ec. — Si chiamano ancora *capitati* tanto l'ombrella, quanto la spiga ed i frutti ogni qualvolta si riuniscono e formano come una testa. Bert.

Capitazióne, *sf.* (Giurispr.) imposta del principe sopra le teste de' sudditi, che toscanamente è detta il *testatico*. Alb.

Capitèllo, *sm.* (Archit.), la più alta e la più ornata parte, ch'è come il capo della colonna, e sopra di cui posano gli architravi. Componesi, secondo la natura degli ordini, di *collo*, *regolo*, *uovolo*, *campana*, *abaco*, ed ornamenti. Baldin.

2. — *del triglifo*, quella piccola lista, o altro simil membretto che gli è soprapposto. *Id.*

3. (Farm.) — parte superiore del lambicco, nella quale si condensano i vapori che si alzano dalla cucurbita; altr. *cappello*.

4. — composizione caustica da cauterio.

5. (Bot.) *Capitello* (dim. di *capo*), dicesi de' fiori composti di fiorellini folti ed uniti, che formano come una piccola palla. Cr.

6. (T. de' legnaj.) — quella parte della sega, che i segatori tengono in mano, la quale dicesi anche *maniglia*. *Ivi.*

7. (T. de' vetr.) — specie di liscivia, o cenerata molto forte. *Neri A.*

8. (T. de' fattoj.) — quel recipiente in cui cade l'olio che sgorga dalle gabbie nel premerle. Alb.

9. (Mil.) Capitello, due assi congiunte insieme ad angolo ottuso, colle quali si copre il focone del cannone per ripararlo dalla pioggia. Gr.

10. (Chir.) — *della poppa*, lo stesso che *capezzolo*. V.

11. (T. de' libr. e leg. di libri) *Capitelli* si chiamano que' coreggiuoli che sono dalle teste de' libri. Cr.

12. (Geogr.) Capitello, picc. f. di Corsica, che si scarica nel golfo d'Ajaccio.

Capitilùvio (v. lat. da *caput*, testa, e *lavo*, *as*, lavorare), *sm.* (Med.), bagno della testa.

Capitolante, *sm.* (T. eccl.), ch'entra e ha voto in capitolo. Alb.

Capitolàre, *add. com.* (T. eccl.), appartenente a capitolo di canonici, di religiosi claustrali, o di monache. *Id.*

Capitolazióne, *sf.* (Polit.), convenzione che fanno tra loro i potentati o gli eserciti in guerra. Cr.

Capitolina, *add. f.* (Mit.), uno de' soprannomi di Venere, forse perchè aveva un tempio nel Campidoglio. *Montf.*

Capitolini, *sm. pl.* (St. rom.), giuochi instituiti da Camillo in onore di Giove salvatore del Campidoglio, assaltato dai Galli, che si celebravano di cinque in cinque anni.

Capitolino, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, dal tempio ch'egli aveva nel Campidoglio. Questo dio teneva un fulmine nell'una mano e un giavellotto nell'altra, ed era coperto di una veste di porpora simile a quella che gl'imperatori, i consoli ed i trionfatori portavano nel giorno del loro trionfo. Talvolta ha pure la benda regale o diadema. Noel.

2. (Lett.) — (Cornelio, e Giulio), nome di due storici latini del III sec. — *Cornelio* fu autore di un'opera che più non abbiamo, citata da Trebellio Pollione nella vita de' *Trenta tiranni*. — *Giulio* compose le *Vite di Antonino Pio e di Vero*, indirizzate a Diocleziano, di *Claudio Albino*, di *Macrino*, de' due *Massimi*, e dei tre *Giordani*, dedicate a Costantino; e quelle altresì di *Massimo* e di *Balbino*, ed altre che più non esistono.

3. (St. rom.) — (T. Quinzio), fratello del cel. Cincinnato, eletto console per la prima volta l'anno di Roma 283 (471 av. G. C.) con Appio Claudio padre del Decemviro. Fu console altre tre volte, ed ebbe altresì il titolo di luogotenente generale del dittatore Mamerco Emilio, onde combattere l'esercito de' Falisci, Fidenati e Vejenti che furono vinti. Morì probabilmente poco dopo tale epoca, poichè la storia non fa più menzione di lui.

Capitolo, *sm.* (Lett.), una delle parti della scrittura, detta così dal ricominciarsi da capo; non che la materia o soggetto, di cui si tratta. Cr.

2. (Poes.) — componimento in terza rima,

dagli antichi detta *terza catena*, dalla concatenazione delle rime. Cr.

3. (T. eccl.) Capitolo, l'adunanza de' frati e delle monache, e il corpo de' canonici d'ogni chiesa collegiata, e in particolare della cattedrale; e il luogo altresì ove si adunano. *ivi.*

4. — sorta di breve lezione che si recita in fine di certi uffici. Alb.

5. (T. de' libr. e leg. di libri) — quel coreggiuolo cucito sulle teste de' libri, quasi capitello, il quale sostiene la coverta. Gr.

Capitómbolo, *sm.*, (Ostetr.), movimento che si presumeva eseguirsi dal feto alla fine del settimo mese di gravidanza, e mercè il quale la sua testa si trovava verso l'orificio dell'utero: cotal movimento è assolutamente impossibile. Diz. sc. med.

Capiton (Volfango Fabricio) (originariamente chiamato *Wolff Koepstein*), *sm.* (Biogr.), famoso teologo luterano, nativo d'Haguenau, morto verso la metà del xvi sec., di cui abbiamo una *Grammatica ebrea*, ed altre opere.

Capitóne, *sm.* (T. de' setaj.), sorta di seta più grossa e più disuguale dell'altra. Cr.

2. (Biogr. e Lett.) — (Ateio), uno de' più grandi giureconsulti del secolo d'Augusto dal quale innalzato venne al consolato. Aveva scritto sulle leggi varie opere, delle quali nulla più rimane.

Capitorza, *sf.* (Ornitol.), specie di uccello ricordato dal Pulci nel suo Morgante.

Capitozza, *sf.* (Agric.), albero potato in modo, che sendoglisi tagliati tutti i rami, rappresenta colla sommità del tronco quasi un capo. Quindi

2. *Potare a capitozza*, dicesi il potare a questa guisa. G. B.

Capitozzare, *att.* (Agric.), lo stesso che *potare a capitozza*. (V. la voce preced.) Gagl.

Capitúdini, *sf. pl.* (T. storico), le adunanze de' consoli o capi dell'arti in Firenze. *Vill. G.*

Capitulato, ta, *add. mf.* (Bot.), che ha la forma di una testa; come *fiori capitulati* ec.

Capivaccio, o Capo di vacca (Girolamo), *sm.* (Biogr.), medico padovano del sec. xvi, il quale specialmente applicossi alla cura del mal venereo col più fortunato successo. Veggasi la descrizione delle sue opere nella *Bibl. med.* del Manget.

Capiverde, *sm.* (St. nat.), sorta d'animale anfibio del Brasile. Alb.

Capivoltino, o Capivolto, *sm.* (T. di ferr.), specie di ferrareccia compresa nella classe detta *ordinario di ferriera*. *Id.*

Capivolto, *sm.* (T. di ferr.) V. Capivoltino.

Capizzi (lat. *Capitium*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Sic., nella prov. messinese.

Capizzóne, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Capmani (don Antonio di), *sm.* (Biogr.), uno de' migliori filologi spagnuoli del xviii sec., di cui esiste, tra le altre opere, un *Dizionario francese spagnuolo.*

Capnelèo, *sm.* (Farm. e St. nat.) (v. gr. da καπνός, *fumo*, ed ἔλαιον, *olio*), specie di resina o catrame più solida, sottile e liquida d'ogni altra, quasi fluida come l'olio, che esposta al sole tramanda molto fumo. Bon.

Capnia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καπνός, *fumo*), genere di piante della *crittogamia* e della famiglia delle alghe, formata a spese dei *licheni* di Linneo, così chiamate per essere di un colore oscuro, per cui sembrano affumicate. *Id.*

2. (Litol.) — nome altresì di una gemma, così detta perchè sembra affumicata. *Id.*

Capnio, *sm.* (Lett.) (v. g. da καπνός, *fumo*), nome di un dotto tedesco che fiorì nel xv sec., il cui nome era *Rauch* (fumo), ch'esso cambiò in greco, secondo l'uso dei dotti del suo tempo. *Id.*

Capnobati, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da καπνός, *fumo*, e βαίνω, o βάω, *camminare*, preso transitivamente), soprannome che davasi anticamente ai Misj, popolo dell'Asia minore, perchè facevano una professione particolare di onorare gli dei, e s'impiegavano unicamente al loro culto; e fu loro dato probabilmente questo nome per rapporto all'incenso che abbruciavano ne' sacrificj. *Id.*

Capnóide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καπνός, *fumo*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), genere di piante, così detto perchè comprende alcune specie del genere *fumosterno* di Linneo. *Id.*

Capnomante, *sm.* (Divin.) (v. gr. etim. come appresso), professore di capnomanzia. B.

Capnomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da καπνός, *fumo*, e μαντεία, *divinazione*), specie di divinazione che praticavasi dagli antichi col mezzo del fumo de' loro sacrificj. — Un'altra specie consisteva nell'osservazione del fumo che levavasi dalle semenze de' papaveri e de' gelsomini, gettate sopra carboni accesi. Nort.

Capnosfrante, *sm.* (Lett.) (v. gr. da καπνός, *fumo*, e ὀσφραίνω, *fiutare*, *odorare*, cioè *che fiuta il fumo delle vivande*), nome di parassito in Alcifrone. Bon.

Capo, *sm.* (Anat.), quella parte del corpo dell'animale, che nell'uomo, ne' quadrupedi e negli uccelli è dal collo in su, ed è la sede degli organi de' sensi. Le parti principali del capo dell'uomo sono il *cranio* e la *faccia*. Alb.

2. *Capo di un osso*, presso i notomisti, è una parte rilevata e tondeggiante, ch'essi chiamano anche protuberanza. *Id.*

3. — *gallinaceo*, protuberanza longitudinale che sorge nell'interna parte dell'uretra tra la prostrata media e le due laterali. Diz. sc. med.

4. (Idraul.) Capo, sorgente, o principio dell'acqua. Cr.

5. — luogo altresì da cui si deriva l'acqua, ricettacolo, e cavità, in cui si riuniscono le acque di più sorgenti, o di un fiume, prima d'incominciare il loro corso. Alb.

6. (T. de' magn.) — *della chiave*, l'estremità del fusto, ch'è opposta agl'ingegni. *Id.*

7. (Agric.) — quel pezzetto del sarmento della vite, che il potatore lascia e da cui scappano i nuovi sarmenti. Chiamasi anche *capparello, razuolo, segoncello* e *sperone*. Gagl.

8. *Capo in terra*, nome volgare di un'erba, che avviticchiandosi alle biade nascenti, fa loro gran danno. Alb.

9. (Marin.) Capo, il davanti del vascello. Quindi dicesi *portare*, o *avere il capo a terra*, o *al largo*, per dire mettere la prua del vascello dalla banda della terra o del mare. Sav.

10. — parte, la quale termina il davanti o prua di un piccolo naviglio; altr. *punta. Id.*

11. — estremità di gomena amarrata nel di dietro di un vascello che vuolsi lanciare nell'acqua, e ad una campanella di ferro, o a un palo ficcato in terra. *Id.*

12. — *di banda*, il parapetto che ricigne la nave. Str.

13. — *di becco* (in Venezia *bigotte*), piccolo tappo di legno, tagliato a foggia di carrucola, circondato d'una banda di ferro, forata in tre luoghi nella sua parte piana, per passarvi delle corde o briglie, che servono a diversi usi, e singolarmente a guidare e tener salde le sarte e gli staggi. Sav.

14. — *di corda*, corda di mezzana grandezza. *Id.*

15. — *di bompresso*, piccolo alberetto che fa risalto sopra l'asta di prua nei piccoli bastimenti, i quali non hanno l'albero di bompresso. *Id.*

16. — *d'antenna*, la parte dell'antenna che eccede la larghezza della vela, e che serve quando si prende il riccio. *Id.*

17. — *d'acqua*, denominazione della marea alta. *Id.*

18. — *piano*, o *cavo piano* (*viradore*), il cavo che si attacca alla gomena per salpare. Str.

19. (Geogr.) Capo, quella punta di terra avanzata ed elevata sul mare, sinonimo di *promontorio*. Se essa è piatta chiamasi *lingua*. I più famosi sono il *Capoverde*, il *capo* di *Finisterre*, il *capo* di *Buona Speranza* ec.

20. — Barren, is. del grand'Oceano australe, al mezz. dello stretto di Bass.

21. — Bianco, capo del Guatimala sulla costa merid. della prov. di Costa-Rica, che si avanza nel grand'Oceano. — E cant. dell'is. di Corsica, che ha Rogliano per capoluogo.

22. — Bretone, is. del grand'oceano Atlantico settentr., al mezz. del golfo di s. Lorenzo, i cui primi possessori furono i Francesi, che la nominarono *Isola reale*, e ch'essi poi nel 1763 cedettero agl'Inglesi. — E borgo di Fr., nel dipart. delle Lande.

23. Capo Cod, penis. degli St.-Un., nel Massachusets, formante la più gran parte della contea di Barnstable.

24. — Cod-bay, baja formata dall'oceano Atlantico, sulla costa del Massachusets, fra la penis. di Capo-Cod e la contea di Plymouth.

25. — Corso, o Capo-Coast-Castle (lat. *Igua*), c. e forte della Guinea sup., sulla Costa d'oro, nel paese dei Fanti.

26. — dell'Alice, capo del r. di Nap., sulla costa orient. della Calabria ult., che si avanza nel golfo di Taranto.

27. — d'Armi. V. Armi (capo d')

28. — di Buona-Speranza (in olandese *Kaap de Goede Hoop*; in inglese *Cape of Good Hope*), vasto possedimento inglese alla estremità merid. dell'Afr. Il *Capo di Buona Speranza* fu scoperto nel 1500 da *Vasco de Gama* portoghese, ed ha aperto il cammino alla navigazione dell'Indie.

29. — o il Capo (in olandese *Kaastad* e in inglese *Capetown*), c. dell'Afr. merid., capoluogo della colonia del Capo di Buona-Speranza e del distr. del suo nome, sull'oceano Atlantico, fondata nel 1652 da Van-Riebeck.

30. — di lago, vill. di Lomb., nel Comasco.

31. — di Lista, o Rostello, vill. dello St. ven., nel Padovano.

32. — di Monte, f. della Guinea sup., alla costa di Sierra-Leona, che gettasi nell'Atlantico.

33. — di Ponte, due vill., uno dello St. ven. nel Bellunese, l'altro di Lomb. nel Bergamasco.

34. — d'Istria, o Capodistria (lat. *Justinopolis*), c. dell'Istria sopra un'is., ora riunita al continente, nel golfo di Trieste. Credesi fondata dall'imp. Giustino, dal quale prese il nome di *Justinopolis*: gli Alemanni la chiamano *Cafers*, gli Schiavoni *Capra*. Ebbero in questa città i natali i due Vergeti, il pittore Carpaccio, ed il commend. Carli.

35. — delle Colonne, capo del r. di Nap., nella Calabria ult., che si avanza nel mar Jonio tra il golfo di Taranto e quello di Squillace. È questo l'ant. *promontorio Laciniano*, alla cui estremità esisteva il tempio di Giunone Laciniana, di cui osservansi tuttavia le rovine.

36. — del Faro, capo di Sic., nella val di Messina, al mezz. del Faro di questo nome.

37. — Elisabetta, comune degli St.-Un., nel Maine.

38. — Fear, o Clarendon, f. degli St. medesimi, nella Carolina settentr.

39. — Francese (il), c. sulla costa sete

tentr. dell'is. di s. Domingo. Fondata nel 1793, fu l'ultima città che i Francesi conservarono nell'is. In seguito il negro Cristoforo, che ne fece la capitale del suo stato, la nominò *Capo-Enrico*. Presentemente porta il nome di *Capo-Haitiano*.

40. Capo Girardeau, contea degli St.-Un., nel Missuri, di cui Jackson è il capoluogo; e comune nella contea medesima.

41. — Mesurádo, stabilimento americano nella Guinea sup., sulla Costa dei grani, la prima colonia fondatavi dagli St.-Un.

42. — Pássaro, la punta più merid. della Sicilia.

43. — Pizzúto, capo del r. di Nap., nella Calabria ult., il quale si avanza molto avanti nel golfo di Squillace.

44. — Verde (isole del) (*Ilhas do Cabo Verde*), arcipel. dell'oceano Atlantico, all'estremità la più occid. dell'Afr., scoperto del 1460 da Antonio Noli, genovese, al servizio del Portog.

Capoc (v. ind.), *sm.* (Comm.), specie di cotone, ovvero lanugine di un certo frutto dell'Indie. Alb.

Capocuocitóre, *sm.* (T. delle saline), colui che nelle moje soprantende alle caldaje ed agli altri cuocitori del sale. *Id.*

Capodiéci, *sm.* (T. dell'arte della lana): così chiamavasi quel ministro che soprantendeva a varj manifattori o lavoranti. *Id.*

Capodivacca, o Capo di vacca (Girolamo), *sm.* (Biogr.) V. Capivaccio.

Capok (v. forestiera), *sm.* (Comm.), imposto di puro caccao, con cui si fa la cioccolata senz'altro ingrediente. Alb.

Capofuóchi, *sm. pl.* (Marin.), utensili di cucina, de' quali pure si servono in alcuni cantieri, e singolarmente in Olanda, a dare il fuoco alle tavole che s'impiegano nelle parti centinate di un vascello, per curvarle facilmente. Sav.

Capogatto, *sm.* (Veter.), sorta di malattia che viene a' cavalli e ad altre bestie. Parlandosi delle persone, dicesi comun. *gattoni*. Cr. V. Encefalitide.

2. (Agric.) — specie di propaggine che si fa alle viti e ad altre piante. Gagl.

Capoliniforme, *add. m.* (Bot.), dai crittogami chiamasi il fiore dei muschi qualora le foglie del perichezio siano insieme addossate a guisa di capo. Bert.

Capolíno (lat. *capitulum*), *sm.* (Bot.), riunione di piccoli fiori sostenuti da un ricettacolo comune più largo del vertice del peduncolo che lo sopporta, e circondati da un involucro particolare, e sì ristretti gli uni contro gli altri da non parere da lungi che un fior solo. *Id.*

2. — denominazione altresì che davasi anticamente alla *pisside* dei muschi che alcuni crittogamisti moderni hanno applicato al cappello dei funghi, e che Persoon ha dato al ricettacolo piccolo, quasi rotondo, solido, gambettato di diversi funghi. *Id.*

Capoliveri, *sm.* (Geogr.), borgo dell'is. d'Elba, fra Porto-Ferrajo e Porto-Longone.

Capolongo (Antonio), *sm.* (Biogr.), pittore napoletano, che fiorì nella seconda metà del XV sec.

Capomazza (Luisa), *sf.* (Biogr.), pittrice, parimente napoletana, nella prima metà del sec. XVII.

Capomilla, *sf.* (Bot.), uno de' nomi volgari della *matricaria chamomilla*.

2. — *di fior rosso*. V. Adonide.

Capomorto, *sm.* (Chim.), ciò che rimane nelle storte dopo la distillazione.

Caponágo, *sm.* (Geogr.), comune di Lomb., nel Milanese.

Caponáre (l'*áncora*), *att.* (Marin.), aggrappar l'áncora, ossia attaccarla coll'uncino del capone, per issarla e tirarla a suo luogo. Sav.

2. *Capona:* comando di alare sul capone, per rimettere l'áncora al suo luogo. *Id.*

Capóne, *sm.* (Marin.), specie di macchina composta di una corda e di una grossa carrucola, alla quale si aggiusta un grosso uncino, che serve ad alzar l'áncora, quando si è tagliata la gomena. *Id.*

Capónes, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa occid. dell'is. di Lusson, una delle Filippine, rimpetto al quale trovansi due picc. is. disabitate, che portano lo stesso nome.

Capóni (Agostino), *sm.* (St. d'It.), uno de' congiurati contro la suprema autorità dei Medici, nel 1513, il quale, sebbene il più zelante di tutti, fu quegli che perdè sè stesso e gli altri; giacchè essendogli per caso uscita di tasca una carta che conteneva l'elenco de' congiurati, furono tosto arrestati e posti alla tortura. Egli e un certo Barcoli furono decapitati, e gli altri condannati ad un perpetuo carcere.

Caponiéra, *sf.* (Mil.) V. Capponiera.

Caponsacchi (Pietro), *sm.* (Biogr.), minorita aretino del XV sec., autore di un *Commento dell'Apocalisse*, per una singolarità notabilissima dedicato a Selimo II imperatore de' Turchi.

Capopágina, *sf.* (T. di stamp.), fregio o ornamento di getto o d'intaglio, che si mette in capo alle pagine dei libri. Alb.

Capoparto, *sm.* (Ostetr.): così chiamano le mammane quel ripurgamento dopo il parto, che da' medici è detto *secondina*. *Id.*

Caporáia, *sf.* (T. storico), grado di superiorità fra le oblate dello spedale di santa Maria Nova in Firenze. *Id.*

Caporále, *sm.* (Mil.), basso uffiziale che ha sotto di sè un determinato numero di soldati: ve ne sono in ciascuna compagnia a proporzione del numero di essa. Cr.

Caporali (Cesare), *sm.* (Biogr.), uno de' poeti italiani del xvi sec., che più si resero ragguardevoli nella satira burlesca. Le sue satire, ad eccezione di *due capitoli della Corte* e di altri due contro un pedante, sono poemi in azione. Il primo è il suo *Viaggio del Parnaso*, seguito da un altro meno considerabile intitolato *Avvisi di Parnaso*: gli altri sono l'*Esequie*, e gli *Orti* o *Giardini di Mecenate*.

Caporciano, *sm.* (Geogr.), picc. vill. di Tosc., nel Pisano, appiedi di un monte dello stesso nome.

Caporella (Paolo), *sm.* (Biogr.), minore conventuale, lettore di morale nello studio di Napoli nella prima metà del xvi sec., ed autore di un' opera intitolata: *Quaestiones de matrimonio regis Angliae nunquam incudine subtilissimi doctoris Jo. Scoti antehac versatae.*

Caporesto, *sm.* (T. de' corall.), filza di coralli di una data misura, composta di 150 a 160 grani, che deve pesar undici once. Alb.

Caporetto, e Caporóto, *sm.* (Geogr.), borgo dell' Illiria, tra Trieste e Gorizia, sulla riva destra dell' Isonzo.

Caporiano, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Caporóro, *sm.* (Geogr.), f. della Guinea inf., nel Benguela.

Caporosso, *sm.* (Ornitol.), nome dell'anatra penelope, detta anche moriglione. Alb.

Caposaldo, *sm.-pl.* capisaldi (Idraul.), punto stabile di muro o d'altro, fissato in un ponte, chiavica, o altra fabbrica, per riscontro della livellazione. Scrivesi anche *capo-saldo. Id.*

Caposcuóla, *sm.-pl.* capiscuola (Pitt.), colui che ha avuto molti allievi ed imitatori nella pittura. *Id.*

Caposéle, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit., presso la sorg. del Sele.

Caposoldo, *sm.-pl.* capisoldi (Mil.), quello che si aggiugne al soldato benemerito sopra la paga, o ad altri che sia salariato. Cr.

Caposquadra, *sm.-pl.* capisquadra (Marin.), uffiziale generale delle armate navali, che comanda una squadra, un distaccamento, ovvero una divisione di vascelli. Sav.

Caposvar, *sm.* (Geogr.), borgo dell' Ungh., a 30 leghe da Buda.

Capot, *sm.* (Geogr.), f. della Martinica.

Capotasto, *sm.* (Mus.), quel legnetto ch'è congegnato sul manico degli strumenti musicali, su di cui son poste le corde. Alb.

Capotondo, *sm.* (Ittiol.), specie di grosso pesce balestra, della razza de' cani. *Gab. fis.*

Capoul, *sm.* (Geogr.), una delle is. Filippine.

2. — Angarry, c. dell' Indost., nel Malabar.

Cappa, *sf.* (T. monast. ed eccl.), specie di mantello, che ha un cappuccio di dietro da porre in capo, o per ornamento, il quale si chiama *capperuccia*, veste oggidì usata da' frati di alcune religioni. Cr.

2. — sorta altresì di mantello con cappuccio e strascico, che si usa da' cardinali, dai vescovi e da' canonici. Alb.

3. (Marin.) — la situazione di una nave, la quale per un vento forte, burrascoso e contrario, è obbligata di ammainare tutte le sue vele, fuorchè una o due delle più piccole. Stp.

4. — o *manica d'albero*, pezzo di tela cerata, o catramata, che si applica all'intorno della gola o mastra per cui passa il piede dell'albero. *Id.*

5. — e *manica del timone*, pezzo di tela catramata che si applica all'apertura del forno di poppa, dove passa la manovella del timone, onde impedire che in tempo di mar grosso le onde non entrino per di là nella nave. *Id.*

6. *Essere, o mettersi alla cappa*, dicesi di una manovra che si fa sopra la nave, col far contrastare la forza del timone a quella delle vele in guisa che il vascello resti quasi stallato. Alb.

7. (Comm. maritt.) *Cappa*, o *cappello di capitano*, term. usato nel commercio marittimo promiscuamente con l'altra di *primaggio*, per cui si spiega quel certo tal qual diritto o regalo che i capitani, specialmente delle nazioni oltramontane, sono soliti di percepire per ciascuna tonnellata di merci caricata sulla loro nave, oltre il nolo stabilito o in ragione di un tanto per cento *sulle caricazioni alla balla*, in premio della buona custodia ed attenzione che devono usare al carico. Baldass.

8. (T. de' pescat. e pescivend.) — nicchio marino. Alb.

9. (T. de' pannaj.) — *di cielo*, sorta di panno di color celestino abiadato. *Id.*

10. (T. de' tint.) — *di frate*, sorta di colore, altr. detto *cavezza di moro. Id.*

Cappadócia, *sf.* (Geogr.), ant. regione dell' As. minore, separata dalla Cilicia dal monte Tauro. Questo paese veniva separato in due parti generali, cioè l'*Armenia minore* e la *Cappadocia propria*, ch'era suddivisa in due grandi prov., la *gran Cappadocia* che giaceva fra terra, ed il Ponto che racchiudeva quanto estendevasi lungo il Ponto-Eussino. — Gli antichi avevano la più sinistra opinione de' Cappadocj, attribuendo loro ogni sorta di vizj; nè si aveva migliore opinione della loro eloquenza. Ciò nondimeno questo paese ha prodotto parecchi uomini celebri nelle lettere; come *Strabone*, *s. Basilio il Grande* e *s. Gregorio di Nazianzo*.

2. (Iconol.) Nelle medaglie essa ha la corona merlata, e tiene in una mano uno stendardo di cavalleria, che indica le milizie che ne traevano i Romani. Noel.

3. (Geogr.), Cappadócia, borgo del r. di Nap., nell' Abruzzo ult.

Cappari, *sm. pl.* (Bot.) V. la voce seg.

Capparidee (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni, che hanno un calice di più pezzi, o diviso; una corolla composta di quattro o cinque petali, che spesso alternano colle fogliette o divisioni del calice. I loro stami sono rare volte in numero determinato: hanno un ovario semplice per lo più stipitato, e lo stimma semplice. Per pericarpio portano una siliqua, o una bacca uniloculare, polisperma; i semi, di spesso reniformi, stanno annicchiati nella polpa del pericarpio, e mancano di perisperma. Hanno l'embrione semicircolare, e le radichette curvate sopra i cotiledoni, i quali sono quasi cilindrici, ed accostati gli uni contro gli altri. — Il fusto di queste piante è rare volte erbaceo, ma quasi sempre legnoso; le foglie sbucciano da gemme coniche, sprovvedute di squame: sono alterne, semplici, intere, di raro ternate e digitate; i fiori sono d'ordinario grandi, hanno l'ovario stipitato, e prendono sulle piante differenti disposizioni.

2. Ventenat comprende in questa famiglia sei generi, cioè *cleome*, *capparis*, *crateva*, *morisonia*, *reseda*, *parnassia*. Bert.

Capparo, o Cappero, *sm.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice a 4 fogliolinе o 4 parti concave; 4 petali grandi; stami numerosi, a lunghi filamenti, ovario pedicellato, non istaminifero, glanduloso alla base laterale; stilo nullo; stimma capitato; frutto ovale, bacciforme o sferico; semenze attaccate ad un tramezzo e nicchiate tra la polpa. Dum.

2. Delle varie sue specie, la più conosciuta è il *capparo comune* (*capparis spinosa* Linn.), arbusto ramosissimo, i cui sarmenti numerosi e lassi sono glabri, armati di spine gemelle, guernite di foglie alterne, rotonde, interissime e lisce; fiori bianchi, grandi, pedicellati, ascellari; i filamenti degli stami porporini. *Id.*

3. Sonovi altre 30 specie circa di capperi conosciuti, molte delle quali sono coltivate: cioè: *capparo del Malabar*; - *arborescente*; - *a foglie di lauro*; - *a grappoli*; - *siliquoso*; - *fruttescente*; - *a fiori ammucchiati*; - *luccicante*; - *a tre fiori*; - *flessuoso*; - *a foglie ammassate*; - *a foglie cuoriformi*; - *odorosissimo*; - *a lunghe foglie*; - *a foglie di salcio*; - *a foglie lineari*. *Id.*

Cappauta, *sf.* (Lett.) (v. gr. da καταπαύω per καταπαύω, *far cessare*, *calmare*), roccia situata in Laconia, sopra la quale Oreste si assise e fu guarito dalla sua frenesia. In memoria di questo avvenimento, essa fu chiamata in lingua dorica *Giove-Cappauta*. Noel.

Cappeggiáre, *att.* (Marin.), sinonimo di *essere alla cappa*, ed esprime la situazione e l'azione di una nave ch'è alla cappa. Str.

Cappel (Luigi), *sm.* (Biogr.), cel. ministro protestante, professore d'ebraico e di teologia a Saumur nella prima metà del xvii sec., ove si distinse colla sua erudizione nella critica e colle sue eccellenti opere, fra le quali la principale è: *Arcanum punctuationis revelatum*, ove prova egli la novità de' punti e degli accenti ebraici contro i due Buxtorfj. — La sua famiglia ha prodotto molte altre persone di merito.

2. (Geogr.) — vill. della Svizz., nel cant. di Zurigo, cel. per la sanguinosa battaglia fra i Cattolici e i Riformati del 3 ottobre 1531, nella quale Ulrico Zuinglio, capo degli ultimi, perì colle armi alla mano; e per essere la patria di Leonardo Meister, scrittore fecondo e distinto. In vicinanza di questo vill. trovansi i bagni di Wenghi.

3. — V. Wald-Cappel.

Cappéler (Maurizio Antonio), *sm.* (Biogr.), dotto naturalista svizzero del xviii sec., autore di un'opera molto erudita col titolo di *Cristollographia*, di cui però non trovasi pubblicato, che un capitolo.

Cappella, *sf.* (T. eccl.), luogo nelle chiese, o case, dov'è situato l'altare per celebrare; non che una piccola chiesina od oratorio. Cr.

2. — la moltitudine altresì de' musici deputati a cantare in una chiesa. Onde *canto a cappella*, o *figurato*, specie di canto musicale, che per lo più si usa nelle sacre funzioni. *E maestro di cappella*, quegli che regola i musici o cantori della cappella. *ivi.*

3. (Mil.) — baracca di rami fronzuti, di frasche e di legname, che si rizza talvolta alla testa del campo, acciò il cappellano vi possa por l'altare e dir la messa, alla quale assistono i soldati. Gr.

4. (Marin.) — baule in cui si custodiscono i paramenti, che servono a dire la messa sopra i vascelli da guerra. Sav.

5. — rigiramento del naviglio forzato e inaspettato, o sia per la cattiva manovra del timoniere, o sia per la forza delle correnti, o sia quando in tempo di calma non si è potuto conoscere e rilevare il poco vento che domina, o sia finalmente per un subitaneo cambiamento di vento.

6. (Biogr.) — (Giannantonio), cel. filosofo e medico napoletano, che fiorì nel xvii sec., e lasciò alla luce parecchie stimabilissime opere intorno all'arte che professava.

7. (Geogr.) — due vill. dello St. ven., uno nel distr. di Mestre, l'altro nel Trivigiano.

8. — Cantóne, vill. di Lomb., nella prov. di Cremona.

9. — de' Picenardi, altro vill. di Lomb., nella prov. medesima.

Cappelletti, *sm. pl.* (Marin.), que' vasetti che si attaccano alle corde o catene, con cui si attigne l'acqua col bindolo idraulico dal luogo profondo. Str.

2. (Mil.) Cappelletti. V. la voce seg. §. 4.

Cappelletto, *sm.* (Farm.), coperchio di boccia da stillare. Cr.

2. (Ornitol.) — sorta di falcone piccolo. *ivi.*

3. (Veter.) — una certa malattia che viene al cavallo nelle gambe di dietro. *ivi.*

4. (Mil.) — sorta d'armatura per difendere il capo. — E *cappelletti* si dissero ancora alcune milizie a cavallo; altr. *albanesi. Guicc.*

5. (T. de' calzol.) — pezzo di cuojo grosso, posto in fondo della scarpa per sostenere il tomajo. Cr.

6. (T. d'arti) — (*testa di moro*), grosso pezzo di legno che serve a congeguare gli alberi, e ad incassarli uno sopra l'altro. Str.

7. (Marin. e Fis.) — quello, per mezzo del quale l'ago magnetico si sostiene sul perno, ed è libero di rivolgersi ovunque. *Id.*

8. (T. degli argent. ed otton.) — quella specie di scodellino rovescio, a cui sono attaccate da capo le catene del turibolo e delle lampadi. Alb.

9. (T. degli ombrell.) — quel cerchiello che si mette in cima agli spicchi da capo dell'ombrella. *Id.*

Cappellina, *sf.* (Archit.), strumento di terra cotta, che riceve l'acqua a guisa d'imbuto, e la porta ne' doccioni. Cr.

2. (Mil.) — sorta d'arme difensiva del capo. *ivi.*

3. (Chir.) — fasciatura che appresenta una sorta di berretta o di cappuccio.

4. — *della testa*, o berretto a due globi, adoperato anticamente per rimediare alle diastasi delle suture. V. Berretta §. 5.

5. — *della clavicola*, praticata per contenere le fratture dell'acromio, della spina dell'omoplata e della clavicola. Diz. sc. med.

Cappello, *sm.* (T. de' cappell.), coperta del capo fatto alla forma di esso, circondata nella parte inferiore da un giro che sporge in fuora, il quale si chiama *tesa* o *piega*, ed anche *vento*. Alb.

2. (Bot.) — o *pileo*, la parte superiore più o meno circolare e dilatata posta al di sopra del gambo o stipite dei funghi, che ordinariamente ha la figura simile a un di presso ad un berrettino; ovvero che si rassomiglia alla parte convessa di un cappello, o di un ditale da cucire. Bert.

3. (Farm.) — quella parte della campana da stillare, che cuopre la padella. Cr.

4. (Archit.) — specie di copertojo de' condotti de' cammini, posto per iscemar l'apertura o sfogo, acciò il fumo abbia l'esito più facile. Alb.

5. (Mineral.) — quella falda di terra, o di pietra, che copre il minerale della cava. *Biring.*

6. (Agric.) — la graspa che soprannuota al mosto quando si fermenta. Gagl.

7. (T. di stamp.) Cappello, quell'asse che tiene unite da capo le cosce del torchio, e gli serve di finimento. Alb.

8. (Marin.) *Far cappello*, prendere il vento controvaglia, il che accade per errore del timoniere, o perchè il vento salta tutto d'un tratto e si mette davanti, o anche per forza delle correnti. — E talora anche rovesciare, traboccare. Str.

Cappellone, *sm.* (T. de' setaj.), grosso pezzo di bronzo, o simile, adattato in testa dell'addoppiatojo. Alb.

Cappellotto, *sm.* (T. di ferr.), specie di bulletta, così detta dal suo largo cappello. *Id.*

Cappelluto, ta, *add. mf.* (Ornitol.), agg. per lo più di allodola o gallina, che abbiano quasi un cappello di penne, per le quali si distinguono dalle altre. Cr.

Cappeln, *sm.* (Geogr.), vill. della Dan., nel duc. di Schelswig.

2. — o Wester-Cappeln, c. degli St. prussiani, nella Westfalia.

Cappero, *sm.* (Bot.) V. Cappano.

Capperonnier (Claudio), *sm.* (Biogr.), dottore della Sorbona e professore di lingua greca nel collegio reale di Parigi nel xviii sec. Tra le varie sue opere, esiste un'edizione di *Quintiliano* in fogl., corredata di critiche ed erudite annotazioni, che gli procacciò una pensione per parte del re, al quale è dedicata.

Capperottato, *sm.* (T. di cuc.), sorta di vivanda o manicaretto di carni già cotte e sminuzzate, che poi si disse, con vocabolo più accostante al francese, *cappillottata*. Alb.

Capperuccia, *sf.* (Pitt.), denominazione de' muscoli trapezj, o cucullari, presso i pittori. Baldin.

Cappezzella (*stamenali*, *ginocchi*), *sf.* (Marin.): chiamansi *cappezzelle* alcuni pezzi di legno squadrati, più o meno curvi, i quali entrano nella composizione delle coste o membri della nave. Str.

2. *Cappezzelle di porche:* le porche essendo altrettante coste interiori della stiva, sono formate, come le altre coste dell'ossatura della nave, di madiere, cappezzelle e staminali. V. Porche.

Cappillottata, *sf.* (T. di cuc.) V. Capperottata.

Capponare, *att.* (Ornitol.), strappamento de' testicoli o delle ovaja negli uccelli domestici.

2. (Marin.) — *l'àncora*. V. Caponare.

Cappone, *sm.* (Ornitol.), gallo castrato. Cr.

2. (Ittiol.) *Pesce cappone*, nome volgare di una specie di pesce di mare, di color rosso, la di cui carne è molto bianca e dilicata: il suo dorso è armato di una spina rustica come una sega, ed ha a' fianchi due forti ed acutissimi pungiglioni. Alb.

3. (Agric.) *Fagiuolo cappone*, nome di una specie di fagiuolo. Alb.

4. (Marin.) — V. Caponè.

5. (T. contad.) *Capponi di macchia*, bacche del rosajo salvatico. Alb.

Capponi (Agostino), sm. (St. d'It.) V. Caponi.

Capponièra, sf. (Archit. milit.), fossa asciutta, scavata in guisa che quindici o venti moschettieri possono tirare orizzontalmente senza essere veduti. Alb.

Cappoquin, sm. (Geogr.), vill. d'Irl., nella prov. di Munster.

Cappotto, sm. (Marin.), sopravveste o mantello con capperuccia, ad uso de' marinaj, per lo più di panno grosso e ruvido, che cuopre loro la vita e la testa. Cr.

2. *Far cappotto*, voltarsi, o rivoltarsi sossopra. Sav.

3. (T. di g. di carte) *Dar cappotto*, vincer tutte le bazze. Alb.

Cappùccia, sf. (T. delle saline), monticello di sale stagionato, che si alza su l'ajone, per quindi trasportarlo ne' magazzini. *Id.*

Cappucciàti, sm. pl. (St. eccl.), fanatici, i quali fecero una specie di scisma civile e religioso con tutti gli altri uomini, e che presero per segno della loro società particolare un cappuccio bianco, alla punta del quale pendeva una piccola lastra di piombo. Questa setta comparve verso la fine del xii sec., cioè l'anno 1186. Cont.

Cappuccina (*nasturzio* F. Re), sf. (Bot.) V. Tropeolo.

Cappuccina, add. f. (T. de' pescat.), agg. di una specie di razza simile alla moromora, ma alquanto più bianca. Alb.

2. (Zool.) *Scimia cappuccina* chiamano i naturalisti una specie di scimia, il cui capo, mani e coda sono di color nero, e il rimanente del corpo coperto di pelo bruno. *Id.*

Cappuccino, sm. (T. eccl.), frate di una delle regole di s. Francesco. Cr.

2. (Marin.) — nome che si dà generalmente a tutti i pezzi curvi, che servono a collegar insieme le varie parti delle navi. Alb.

3. — la mura di una vela di straglio. Onde si dà il comando: *murate il cappuccino della vela di straglio*, o *carbonara*. Str.

4. — *di ponte*, nome che si dà ai bracciuoli verticali di legno o di ferro, che servono a formare una connessione particolare tra l'intavolato del ponte e la murata, allorchè queste parti cominciano a disgiungersi. *Id.*

5. — *dello sprone*, è un bracciuolo, per lo più ad angolo acuto, che con una gamba è inchiodato nella ruota di prua, e coll'altra giace in parte sul tagliamare e in parte sul maschio, mediante un'intaccatura. Alb.

Cappuccio, sm. (T. storico ed eccl.), abito che portavano gli antichi in capo in cambio di cappello, e quello che portano i frati continuamente, e già portavano anche i preti, che poscia essendo di pelle di vaj si chiamò *gufo*. Cr.

2. *Cappuccio del piviale*, quella parte che a guisa di semicerchio sta pendente dietro alle spalle. Alb.

Cappùccio, ccia, add. mf. (Agric.), agg. di cavolo di color bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto come una palla. Cr.

2. *Fior cappuccio*, consolida regale officinale e del Mattioli. Alb.

3. *Fior cappuccio ortense*, pianta che si coltiva a cagione del suo fiore, e sonne di più colori. Deriva il suo nome da certo cornetto in foggia di cappuccio, in cui terminano le sue ciocche. *Id.*

4. *Lattuga cappuccia*, quella che fa il suo cesto in forma simile a quello detto del cavolo. Cr.

Capra, sf. (Zool.), la femmina del becco, quadrupede domestico, del quale si hanno branchi. Se ne cava latte per caci ed altre utilità. G. B.

2. (Mit. egiz.) — animale molto venerato a Mende in Egitto. Era proibito di ucciderne, perchè si credeva che Pane, la gran divinità di questa città, si fosse nascosto sotto la figura di una capra; e però si rappresentava questo dio con viso di capra. — La capra, presso i Greci, era consacrata a Giove in memoria della ninfa Amaltea. — I Romani rappresentavano nelle medaglie *Juno Sospita* con una pelle di capra. Noel.

3. (Mecc.) — ordigno composto di tre gambe di legno unite insieme nella sommità, dove sono collocate due girelle fisse di metallo. In una di queste passa la corda, che, scendendo, va ad avvolgersi a un'altra girella mobile inferiore, dalla quale passando alla seconda girella fissa, scende per essere in un colla girella mobile attaccata al peso da muoversi. Il capo della prima corda si avvolge con replicati giri al tornio, che vien messo in movimento da due manovelle infisse alle due estremità del medesimo. Gr.

4. (T. de' murat. ed altri) — que' legni confitti a guisa di trespolo con quattro gambe, su' quali fanno i ponti per fabbricare ec. Cr. — Siffatto arnese serve anche a molti artefici, sebbene talvolta con qualche piccola varietà nella forma, per usi diversi; come la *capra de' conciatori*, per ragguagliar le pelli; la *capra de' pettinagnoli*, per fissarvi l'osso che si vuole spianar col pattone; la *capra de' carradori* e simili, per acconciare le ruote; la *capra de' bombardieri* ec. Alb.

5. (Astron.) *Capra del cielo*, lo stesso che *capricorno*, segno celeste. (voce poetica)

6. — *saltante*, sorta di meteora infiammabile, la quale, scorrendo per l'aria, non va per linea retta, ma a balzi o salti come quelli della capra. Alb.

7. (Geogr.) Capra, is. dell'Arcipel., presso Caprone ed alle coste della Turchia asiat. fra Stanchio e Calamina.

8. — o Capro, capo che forma la estremità merid. dell'is. di Cefalonia.

9. (Biogr.) — (Benedetto), cel. giureconsulto perugino, sulla fine del sec. XIII, di cui si hanno de' *Commenti sulle Decretali* e *sulle Clementine* ec.

10. — (Galeazzo Flavio), uno de' primi letterati milanesi del XVI sec.

11. — (Marcello), medico siciliano, assai dotto, che fiorì verso la fine del sec. XVI.

12. — (il conte Baldassare), medico e filosofo milanese, e che pure si distinse nell'astronomia e nell'astrologia, nella prima metà del XVII sec.

13. — (Alessandro), architetto di Cremona nel sec. stesso, autore di un gran trattato di geometria e di architettura civile e militare, il quale è tuttavia alcun poco ricercato a motivo delle tavole.

14. — (Domenico), altro matematico cremonese, il quale dedicatosi all'architettura idraulica, pubblicò un'opera sopra l'arte di costruire le dighe, che vide la luce in Bologna, nel 1685.

Capracotta, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Sannio.

Capradosso, *sm.* (Geogr.), altro borgo del regno stesso, nell'Abruzzo ult.

Capràggine (*galega officinalis*), *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice vivace, ramosa; gli steli diritti, fistolosi, scanalati, quasi legnosi, ramosi, alti due o tre piedi; le foglie picciolate, stipulate, alate disugualmente, composte di sette o nove foglioline ovali, lanceolate, incavate in punta; i fiori bianchi disposti in grappoli e pendenti all'estremità di lunghi peduncoli terminali ed ascellari. G. B.

Capraja (lat. *Aegilium*), *sf.* (Geogr.), is. del Medit., a 7 leghe dal capo Corso, a 8 leghe dall'is. d'Elba e a 12 leghe dalla costa di Toscana. Ha 6 leghe di circonferenza, ed è di origine vulcanica. Appartenne da prima alla Corsica, quindi ai Genovesi, oggidì al re di Sardegna unitamente agli stati di quella repubblica. I Romani davano a quest'isola il nome di *Capraria*, ed i Greci quello di *Aegilon*, *Aegilium*.

Capralba, *sf.* (Gegr.), vill. di Lomb., nel Cremasco.

Caprallièvo, *add.* e *sm.* (Mit. e Lett.), cioè allevato dalla capra, detto di Giove, che si finge essere stato allattato dalla capra Amaltea. *Salv.*

Capránica, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 4 leghe da Viterbo.

2. (Biogr.) — (Angelo, e Domenico), *sm.*, cardinali fratelli, personaggi entrambi di gran merito e virtù, nel XV sec. Fu il primo creato cardinale da Pio II nel 1460, e morì nel 1478. Il secondo fu famoso giureconsulto, e nominato cardinale da Martino V nel 1423. Egli quantunque da quel papa, prevenuto dalla morte, non avesse avuto le insegne di quella dignità, e perciò non fosse stato ricevuto nel conclave, fu però in seguito da Eugenio IV riconosciuto e impiegato in molti importanti affari, come altresì da Nicolò V e Callisto III, e morì nel 1458.

Capranu (lat. *Cheronoea*), *sm.* (Geogr.), vill. della Livadia, sul Mar-nero, che credesi occupar una parte del sito di *Cheronea*, città della Beozia, di cui veggonsi ancora alcune belle rovine nei contorni. Questa città va superba di aver veduto nascere lo storico Plutarco, l'anno di Roma 667.

Capràra, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

2. — is. del r. di Nap., la più settentr. del gruppo di Tremiti, nell'Adriatico, presso la costa della Capitanata.

3. (Biogr.) — (Alessandro), *sm.*, gesuita bolognese, per la sua virtù ed erudizione amatissimo dal card. Paleotto, morto santamente in Mantova nel 1625.

4. — (Gio. Battista), cel. cardinale ed arcivescovo di Milano, parimente bolognese, tra il XVIII e XIX sec., il quale cooperò efficacemente allo ristabilimento del culto in Francia nel 1802; consacrò Napoleone re d'Italia nella cattedrale di Milano nel 1805, e morì, onorato della stima universale, nel 1810.

Caprària, *sf.* (Bot.), genere di piante della didinamia angiospermia e della famiglia delle personate, di cui una specie, *capraria biflora*, è conosciuta col nome di *the del Messico*, perchè in America, ove cresce, si fa uso dell'infusione teiforme delle sue foglie, che hanno soavissimo odore. Diz. sc. med.

2. Le altre sue specie sono: *capraria lanciolata*; *- ondosa*; *- nana*; *- lucente*. Dum.

3. (Geogr.) — is. dell'oceano Atlantico in vicinanza dell'Africa, così nominata da Plinio. — Aimon e Gregorio di Tours citano una *Capraria* (Cabrières), come piazza forte dei Gauli.

Caprarôla, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, presso il lago di Vico, che racchiude un palazzo magnifico costrutto da Vignola in forma di cittadella nel XVI sec., per ordine del cardinal Farnese.

Caprásio (san), *sm.* (St. eccl.), nato in Agen nel III sec., ed ivi per la fede decapitato con santa Foy d'ordine di Daciano, verso l'anno 287 di G. C.

2. — o Capraisio (come lo chiamano parecchi agiografi per distinguerlo dall'antecedente) (san), monaco francese del V sec., da prima maestro, quindi dipendente di s. Onorato, fondatore e primo abate del cel. monastero di Lerins, e da ultimo vescovo d'Arles. Eucherio di Lione, Sidonio, Apollinare ed Ila-

rio d'Arles, suoi contemporanei, lodano molto la sua virtù.

Caprata, sf. (Idraul.), lavoro fatto a foggia di capre di legname, in luogo dei pignoni. Alb.

Capre (Francesco), sm. (Biogr.), preside della camera de' conti del duca di Savoja, morto nel 1706, dopo di aver pubblicato due grandi opere, una delle quali intitolata *Trattato storico della camera de' conti di Savoja* ec., l'altra *Catalogo de' cavalieri dell'ordine dell'Annunziata di Savoja* ec.

Caprea, sf. (Geogr.) V. Capri.

Capreo, sm. (Geogr.), monte degli St. della Chiesa, che fa parte della ramificazione del Sub-Apennino romano, che dirigesi fra il Sacco e le paludi Pontine.

Capreolare (v. lat. da *capreolus*, viticcio della vite), *add. com.* (Anat.): qualche autore ha chiamato *vasi capreolari* i vasi spermatici per la tortuosità che appresentano nel loro andamento. Diz. sc. med.

Capreolata, *add. f.* (Agric. e Bot.), agg. della pianta fornita di capreoli. Gagl.

2. — *foglia.* V. Cirrosa.

Capreolo, sm. (Agric. e Bot.), produzione tenera di alcune piante, da Linneo detta *cirro*, a forma di fili, con cui si attaccano alle piante ed a' corpi vicini. La vite (*vitis vinifera*) ne somministra l'idea meglio di qualunque descrizione. Il *capreolo* della vite si chiama propriamente *viticcio.* Gagl.

2. (Biogr.) — (Elia *Cavriolo*, più noto sotto il nome di), giureconsulto e storico bresciano del sec. xv, autore della patria storia, che pubblicò col seguente titolo: *Chronica de rebus Brixianorum ad senat. populumque brixianum opus*; di un trattato *De confirmatione christianae fidei*, e di altre opere.

3. — (Giovanni), cel. teologo domenicano, nativo di un villaggio vicino a Rhodez, il quale assistette al concilio di Basilea, insegnò a Parigi con applauso, e fu uno de' più zelanti difensori della dottrina di s. Tommaso, nel xv sec. Ha lasciato de' *Commenti sopra il Maestro delle sentenze*, e una *Difesa di s. Tommaso.*

Caprera, sf. (Geogr.), picc. is. del Medit., presso la costa della Morea, dipendente oggidì dal gov. delle is. Jonie.

2. — una delle is. Intermedie, separata dalla costa settentr. della Sard., mediante un picc. stretto.

Caprese, sm. (Geogr.), cast. di Tosc., nel Fiorentino, presso al monte della Vernia, ove, secondo Procopio, morì dalle sue ferite Totila re dei Goti, vinto da Narsete.

Capretto, sm. (Mit.), la più comune vittima che si sacrificava al dio Fauno ed agli dei campestri. Noel.

Capreuoli, sm. pl. (Archit.), membra degli ornamenti del capitello, dette anche *cartocci*, *viticci*, *caulicoli* e *cavicoli.* Baldin.

Capri (lat. *Capreae*), sm. (Geogr.), is. del r. di Nap., nel Medit., a una lega circa dal capo della Campanella, che separa il golfo di Napoli da quello di Salerno. L'imp. Augusto fissò quivi la sua residenza, durante la di lui malattia, e Tiberio la rese famosa per le vergognose sue dissolutezze e disordini d'ogni genere. *Capri* n'è il luogo principale, piazza forte di 2.ª classe.

2. (Lett.) — (Bleso da), poeta antico greco dell'isola di Capri, citato da Ateneo e da altri.

Capriano, sm. (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Milanese, l'altro nel Bresciano.

Capriata, sf. (Geogr.), vill. del Piem., nel Genovesato.

2. (Biogr.) — (Pier Giovanni), sm., cittadino e storico genovese del sec. xvii, di cui si hanno alcune *Memorie storiche* intorno gli avvenimenti del suo tempo. Sono esse assai stimate a cagione del candore, dell'ingenuità e della libertà colla quale sono scritte.

Capriate, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Capriati, sm. (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

Capriccio, sm. (Med.), tremore che scorre per le carni, per orrore di checchessia, che fa arricciare i peli, o per febbre sopravvegnente.

2. (Lett. e Iconol.) — pensiero, fantasia, invenzione, ghiribizzo ec.; e in questo sign. può essere dipinto sotto la figura di un giovane con istrana acconciatura di capo, ornata di piume di differenti colori. Altri uniscono a questi emblemi un soffietto, col quale la figura si soffia in un'orecchia, un vestimento strano ed uno sperone d'oro, per dinotare ch'egli punge disavvedutamente. *C. Ripa.*

3. (T. dell'arti del dis.) *Far di capriccio*, operare di propria invenzione senza esempio, opposto a *ricavare*, o *far dal naturale.* Baldin.

Capricorno, sm. (Astron.), segno celeste, uno de' dodici del zodiaco, posto tra il sagittario e l'acquario, composto di 28 stelle che sembrano rappresentare la figura di una capra, la cui groppa termina a coda di pesce.

2. (Mit.) I poeti ed i mitologi pretendono che sia la capra Amaltea che aveva nutrito Giove, e che da questo dio fu posta nel cielo in ricompensa di tale servigio. *Igino.*

Caprificiale, add. e sm. (Mit.), giorno consacrato a Vulcano, nel quale gli Ateniesi gli offrivano alcune monete. *Plin.*

Caprificare, att. (Agric.), appendere ai rami della ficaja domestica i frutti del fico salvatico, a fine che uscendo da que' frutti gl'insetti, i quali sogliono avervi nido, e trasportando seco la polvere seminale de' frutti medesimi, la introducano nei frutti della ficaja domestica, fecondandoli ed affrettandone per

tal modo la maturità, secondo che un tempo si credeva. G. B.

Caprificazióne, *sf.* (Agric.), operazione che si fa in molte isole dell'Arcipelago dai contadini, per rendere buoni a mangiare certi fichi, la quale consiste nel far punzecchiare tali frutti da una specie di moscherini, che non si veggono svolazzare se non che intorno ai fichi. Alb.

Caprifíco, *sm.-pl.* chi (Bot.), pianta che ha il tronco di mediocre grandezza, più o meno inclinato; la scorza giallastra, uniforme, scabra; i rami alterni, curvi; le foglie alterne, picciolate, grandi, palmo-lobate, di un verde-cupo, scabre al di sopra, pubescenti al di sotto; i frutti consistenti nel ricettacolo o inviluppo dei fiori, sessili, disposti lungo i rami, verdi, giallastri o violetti. È indigena nei paesi merid. d'Europa e nell'Asia, fruticosa, legnosa. G. B.

Caprifogliácee (*piante*), *sf. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetale, il di cui carattere è di avere un calice di un sol pezzo quasi sempre diviso nel suo lembo, rare volte intiero, di sovente caliculato alla sua base, ovvero guarnito di due brattee: una corolla d'ordinario monopetala, qualche volta formata da più pezzi dilatati e riuniti nella loro base; gli stami in numero determinato, epipetali ed alterni, colle antere biloculari; ovario semplice, infero, munito di uno stilo spesso unico; stimma semplice, di rado triplice. Il pericarpio è una bacca, ovvero una casella di una o più cavità, che rinchiude uno o più semi, il di cui embrione è posto in una picciola cavità alla sommità di un perisperma carnoso. — I frutti di questa famiglia di piante sono legnosi, di rado erbacei; le foglie per lo più opposte, comunemente semplici e sempre sprovvedute di stipule; i fiori d'ordinario ermafroditi, di rado diclinj o sterili; prendono differenti disposizioni. Bert.

Caprifóglio (*madreselva*, F. Re), *sm.* (Bot.), genere di piante della pentandria monoginia, che hanno il calice a 5 denti, con brattee alla base; corolla tubulosa, lunga, 5-fida, quasi eguale od irregolare, a due labbri; 5 stami eguali alla corolla; uno stimma globoso; bacca a 3 logge polisperme. Dum.

2. Vengono annoverate le seguenti specie: *caprifoglio ortense*, o *dei giardini*, volg. *abbracciabosco*, *vincibosco*, *madreselva*, con varietà precoce a fiori rossi e bianchi; — *glauco*; — *dei boschi*, con varietà a foglie di quercia, a foglie e corteccia glabre, e a fiori tardivi; — *di Virginia*; — *sempre verde*; — *di Minorica*; — *a piccole foglie*; — *del Giappone*; — *a fiori gialli*. — Le foglie, i fiori e le bacche del *caprifoglio dei boschi* sono diuretiche e detersive. *Id.*

Capríle, *sm.* (Geogr.), borgo dello St. ven., nel Bellunese.

Caprília, *sf.* (Geogr. e St. rom.), nome di un ant. luogo, in vicinanza di Roma, dove Romolo fu messo a pezzi dai senatori gelosi della sua autorità, secondo Festo Avieno. Ovidio nominò questo luogo *Caprae*, e T. Livio *Caprae Palus*.

Capríno, *sm.* (Geogr.), due borghi, uno di Lomb. nel Bergamasco, l'altro dello St. ven. nel Veronese.

Cáprio, *sm.* (Mit.), padre del terzo Bacco. *Cic.*

Caprióla, *sf.* (T. di ballo), propr. quel salto che si fa in ballando, sollevandosi dritto da terra con iscambievole mutamento de' piedi. G. B.

2. (T. de' cavall.) — specie di salto, ch'è una delle arie sollevate del cavallo. Alb.

3. (T. del g. dell'ombre) — la carta che si scuopre quando si fa casco con due carte, e determina il seme del trionfo. *Id.*

Capriolàto, ta, *add. mf.* (Arald.), che ha un capriuolo. *Id.*

Caprióolo, o Capriuólo, *sm.* (Arald.), cavalletto d'arme, e propr. quello la cui punta è divisa in modo, che le due parti non si toccano che in un solo angolo. *Id.*

2. — *dimezzato*, quello che non ha se non che la metà della larghezza ordinaria. Id.

3. (Agric.) — *delle viti*, tralcio, e quello che i botanici chiamano *capreolo*, e i più *viticcio*. G. B.

4. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Bresciano.

Capripedi, *add. m. pl.* (Mit.), soprannome di Pane, dei Fauni e de' Satiri, perchè avevano i piedi di capra. Noel.

Capriuóla, *sf.* (Zool.), la femmina del capriuolo. Alb.

2. (T. di ballo e di cavall.) — V. Caprióla.

Capriuólo, Caprióolo, o Cavriuólo, *sm.* (Zoll.), animale quadrupede, che ha moltissima agilità nel saltare. Egli è minore del cervo, ed ha qualche somiglianza colla capra, perciò detto da alcuni *capra salvatica*. Alb.

2. (Arald. e Agric.) — V. Capriolo.

3. (Biogr.) — (Costantino), del Guasto nell'Abruzzo citeriore, giureconsulto che fiorì nel xv sec., e diede alla luce un trattato *De successionibus ab intestato*.

Caprizzante, *add. com.* (Med.), epiteto dato ad una specie di polso, che s'interrompe in mezzo alla sua diastole, e che la termina in seguito più presto di quel che l'aveva incominciata, e perciò quasi andante a salti come le capre. Diz. sc. med.

Capro, *sm.* (Zool.), lo stesso che *capriuolo*, o *cavriuolo*. V.

2. (Bibb.) — *emissario* chiamavano gli Ebrei quello dei due becchi, su cui cadeva la sorte di dover essere caricato delle iniquità del popolo e cacciato nel deserto.

3. (Ittiol.) Capro, (v. gr. da κάπρος, cinghiale, ed anche il nome di un pesce), nome che i moderni naturalisti hanno applicato ad un genere di pesci. Bon.

Capróna, sf. (T. de' lanaj. e del comm.), agg. di lana ruvida e grossolana. Alb.

2. (Geogr.) — vill. di Tosc., nel Pisano, sulla riva destra dell'Arno.

3. — o Capróni, is. dell'Arcipel., presso le coste della Turchia asiat.

Caprónia, sf. (St. rom.), vestale condannata a morte per aver violato il suo voto di castità.

Capronno, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Caprótina, add. f. (Mit.), soprannome che diedero i Romani a Giunone in memoria di un fatto riferito da *Macrob.* (*Saturn. l.* 1, *c.* 11)

Capruggінатоіо, sm. (T. de' bottaj), strumento per far le capruggini. Alb.

Caprúggine, sf. (T. de' bottaj), intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti, o simili vasi; d'onde il verbo *capprugginare*. G. B.

Capsa, sf. (Geogr.), ant. c. della Macedonia, nella Calcidica, sul golfo Termaico. *Stef. di Bisanzio.*

2. — c. d'Afr., nella Bizacena. *Tolom.*

3. — (lat. *Gafsa*), altra c. d'Afr., nella Numidia. *Sallust.*

Capsála, sf. (St. nat.) V. Cassalla.

Capsella, sf. (Bot.) V. Cassella.

Capsico, sm. (Bot.) (v. gr. da κάπτω, *mordere*), genere di piante, così dette pel loro sapore bruciante che sembra mordere le labbra. *Jonn.*

2. Le sue specie sono: *capsico annuale*, volg. *corallo dei giardini*, *pepe di Guinea*, *cornuto*, *indiano*, *rosso*, *matto*, *peperone*, *siliquastro*, con varietà a frutto rotondo e liscio, volg. *peperone tondo*; a frutto ovale, e a frutto allungato, volg. *peperone lungo storto*, e molte altre; - *a bacche*; - *a frutto cuoriforme*, volg. *peperone dolce*; - *fruttescente*, volg. *peperone d'India*; - *ciriegia*. — I frutti dei *capsici* sono acri, aromatici, digestivi; si confettano nell'aceto, e se ne pongono spesso nei cetriuoli, ai quali danno un buon gusto. Dum.

Capsir, sm. (Geogr.), ant. picc. paese del Rossiglione che fa parte del dipart. de' Pirenei orient. Il vill. principale è Puy-Valador.

Capsula, o Cassula, sf. (Bot.) (dalla v. lat. *capsula*, dim. di *capsa*, cassa, e questa dal gr. κάψα, che significa lo stesso), parola con cui i botanici esprimono un pericarpio secco e cavo che si apre in una maniera determinata da una o più parti, chiamate *valve* o *battenti*. — La *capsula* può essere semplice e composta. La semplice si apre per mezzo di suture, delle quali alcune cominciano a screpolare presso l'apice, altre presso al peduncolo, ed altre dividonsi in due emisferi. La composta si apre per mezzo di alcuni pertugi. Alla *capsula* appartengono il *follicolo*, il *legume* e la *siliqua*. Bon. - Gagl.

2. (Chir.) Capsula, vaso rotondo e senza anse, di cui si servono i chimici per isvaporare diversi liquidi.

3. (Anat.) — specie di guaina membranosa in cui è chiuso alcun viscere del corpo. Quindi

4. *Capsula del cristallino*, membrana che circonda da ogni banda il cristallino.

5. — *del cuore*, denominazione data da Paracelso al pericardio.

6. — *di Glissonio*, o *glissoniana*, o *epatica*, tessuto cellulare molto denso che accompagna e circonda tutte le ramificazioni della vena porta.

7. *Capsule articolari*, o *fibrose*, nome che si dà ad alcuni sacchi membranosi, fibrosi, elastici, bianchi, spessi, stivati e resistenti che circondano le articolazioni coxo-femorale e scapulo-omerale.

8. — *atrabilari*, organi più conosciuti col nome di *capsule surrenali*.

9. — *fibrose*, sinonimo di *capsule articolari*.

10. — *seminali*, denominazione data da qualche anatomico alle vescichette seminali.

11. — *sinoviali*, tasche, ossia follicoli membranosi, sierosi, che formano dei sacchi senza apertura che rivestono le parti costituenti di tutte le articolazioni mobili e delle scannellature in cui stanno i tendini, senza tenerne alcuna rinchiusa nel loro interno, esalanti un fluido albuminoso proprio a favorire lo scorrimento delle superficie articolari.

12. — *surrenali*, nome che si dà a due piccoli corpi appiattiti e triangolari che coprono la parte superiore de' reni a guisa di un elmo: Diz. sc. med.

Capsulare, add. com. (Anat.), che ha relazione con qualche parte del corpo conosciuta col nome di *capsula*. Onde

2. *Legamento capsulare*, chiamansi alcune volte le *capsule fibrose*, che circondano le articolazioni scapulo-omerale, e coxo-femorale.

3. *Vasi capsulari*, quelli che sono generalmente più noti col nome di *surrenali*. *ivi.*

4. (Bot.) *Frutto capsulare*, frutto semplice e secco, che si apre all'epoca di sua maturità. *ivi.*

Capsulári, sf. pl. (St. nat.), genere di vermi intestinali, che appartengono ai pesci, il cui corpo cilindrico, sottile davanti ed ottuso all'estremità, è rinchiuso in una vescichetta capsulare. *ivi.*

Capsulária, sf. (St. nat.) V. Cassularia.

Capta, add. f. (Mit.), soprannome di Minerva, sotto il quale i Romani le avevano consacrato un tempio chiamato *Minervium* sul monte Celio. Noel.

Captaincondge, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bengala.

Captal de Buch, *sm.* (Biogr.) V. Grailly.

Captieux, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Capua, o Capoa, *sf.* (Geogr.), ant. c. d'Italia, nel centro della Campania, oggi Terra di lavoro, di cui era capitale. I mitologi dicono essere stata fondata da Capi padre di Anchise ed avo di Enea. Altri accertano che fu fondata da Remo, uno de' figliuoli di Enea, il quale le diede il nome del suo bisavo. Ciò che v'ha di certo si è che *Capua* era tenuta presso l'antichità per antichissima. Essa divenne tanto opulente, che si chiamava una seconda Roma (*altera Roma*). Oggi è sede di un arciv., erettovi da papa Giovanni XIV, e piazza di guerra di prima classe. Quivi trassero i natali gli storici Camillo Pellegrino e Francesco Pratilli, il poeta Bartolommeo Bernalia ec. — Tre concilj si tennero in *Capua*. Il primo vi fu riunito l'anno 390 sotto il regno di Valentiniano II, per definire le differenze insorte tra Flaviano vesc. d'Antiochia ed Evagrio successor di Paolino nella medesima sede, ed altri importanti oggetti. Il secondo avvenne nel 1087 per la elezione del papa Vittore III; e l'ultimo vi fu celebrato nel 1118 dal papa Gelasio II, che vi scomunicò l'imp. Enrico V e l'antipapa Maurizio Burdin, conosciuto sotto il nome di Gregorio VIII.

2. (Biogr.) — Bartolommeo da), *sm.*, giureconsulto, il quale fu fregiato nel xii sec. delle più cospicue dignità del regno di Napoli, e commentò le *Costituzioni* del regno stesso.

3. — (Andrea da), giureconsulto della medesima famiglia dell'antecedente, scrisse anch'egli sopra le *Costituzioni* del regno di Napoli, non che sul *Digesto* e sul Codice, nel sec. xiii.

4. — (Leonardo da) (latinam. *Capuanus*), medico e filosofo celebre, nato a Bagnuolo, nel regno di Napoli, nel 1617, e morto in questa capitale nel 1695, fu uno de' più ardenti propagatori della filosofia cartesiana in Italia, per cui acquistossi molta stima presso la regina Cristina di Svezia; e fu eziandio uno dei fondatori dell'accademia *degl' Investiganti*.

5. — (Pietro, e Tommaso da), amendue cardinali molto dotti nel xiii sec. Fu il primo professore di teologia nello studio di Parigi, ed ebbe il cappello di cardinale da Onorio III nel 1219, secondo il Panvinio, e nel 1220, come scrive il Ciacconio. Abbiamo di lui, tra le opere, un *Lexicon concionatorum* ec. Il secondo fu fatto altresì cardinale da Innocenzo II, e lasciò un'*Antifona* in lode della Vergine, e alcuni *Inni. Fabr.*

Capudia, *sf.* (Gergr.) V. Vada.

Capurnia, *sf.* (Geogr.), vill. della Livadia, sulle rovine di Cheronea.

Capurso, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di Bari.

Capus, *sm.* (Geogr.), nome di una sorgente poco distante dai bagni *de la Malou*, nel dipart. dell'Hérault in Fr., le cui acque sono acidule e la temperatura di 18 a 20 gradi di R.

Capùsa, *sf.* (Geogr.), picc. is. del Medit., presso la costa settent. della Corsica.

Capùto, *sm.* (Geogr.), mont. della Sic., in vicinanza di Palermo.

2. (Biogr.) — (Agostino), giureconsulto cosentino, che fiorì nel xvii sec., e lasciò pubblicato un trattato *De regimine reipublicae*.

3. — (Francesco), valente miniatore, fiorito nella seconda metà del sec. xvi.

4. — (Lelio), giureconsulto parimente cosentino, tra il xvi e xvii sec., autore di varie opere legali, spettanti il regno di Napoli.

5. — (Pietro), d'Amalfi, cardinale cel. per le varie importanti legazioni che gli vennero affidate, e specialmente per quella nella spedizione d'Oriente, con cui i Latini fecero la conquista dell'impero di Costantinopoli, sul principio del xiii sec.

Caputuade, *sm.* (Geogr.), porto d'Afr. nella Bizacena, ove approdò la flotta romana, quando venne a portare la guerra a Gelimero. *Procopio.*

Capvern, o Capbern (lat. *Aqua Convenarum*), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei, con acque minerali ferruginose.

Capybara, *sm.* (Zool.), nome americano di un animale quadrupede del Brasile, ch'è una specie di porco di fiume. *Redi.*

Caquencios, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana della nuova Granata, nel paese di Moco.

Caquira, *sf.* (Geogr.) V. Japura.

Car, e Char Allha (*giustizia di Dio*), *sm.* (Mit. maom.), parola ch'è in tanta venerazione presso i Turchi, che nessuno può esentarsi dal comparire, nemmeno lo stesso Gran Signore, quando è citato usando questa forma. Il solo mufti però ha diritto di farne uso verso Sua Altezza. *Erbelot.*

Cara, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαίρω, *rallegrarsi, godere*), nome dato ad un genere monoico di piante, perchè crescono nelle acque stagnanti. Bon.

2. Se ne distinguono le seguenti specie: *cara volgare; — lucente; — ispida.* — Queste piante non si coltivano, e la prima è molto fetente. Dum.

Cara (Geogr.) (V. Kara per tutti gli articoli che principiano con questa parola, e che si riferiscono alla Russia, al Caucaso ed all'Asia interiore).

2. — *sf.*, picc. is. del golfo di Siam.

3. — picc. c. della Siria, a 19 leghe da Damasco.

4. Cara (santa), borgo di Sp., nella Navarra.

5. — o Caray, picc. is. di Scozia, una delle Ebridi.

6. — Aghadi, is. del Medit., sulla costa merid. dell'Anatolia; e picc. c. della Silistria.

7. — Aineh, vill. della Persia, nell'Aderbaidjan.

8. — Bagh (lat. *Aspis*), is. dell'Arcipel., nel golfo di Scala-Nova, sulle coste dell'Anatolia.

9. — Burun, due capi o promont. della Turchia asiat., nell'Anatolia, uno de' quali si avanza nel Mar-nero, l'altro nell'Arcipel. all'occ. del golfo di Smirne, ed all'or. dell'is. di Chio.

10. — Dagh (*monte nero*), mont. della Caramania; e nome altresì di un sangiacato della Turchia asiat., al sett. di Bagdad, e del cast. che n'è il capoluogo.

11. — Déré (lat. *Dara*, poi *Anastasiopolis*), vill. della Turchia asiat., nel Nisibin, che credesi occupare il sito di *Dara*, che l'imp. Anastasio fece fortificare alla fine del v sec. e che nominò *Anastasiopolis*.

12. — Diova; mont. della Turchia europ., nel sangiacato di Salonichio (l'ant. Macedonia)

13. — Gheuzlus, tribù di origine turca, abitante l'Irac-Adjemi, nella Persia e nei contorni di Hamadan.

14. — Hamzelu, tribù persiana, abitatrice dell'Irac-Adjemi, all'occ. d'Ispahan.

15. — Hissar, c. della Turchia asiat., capoluogo di un sangiacato del nome stesso, nell'Erzerum; e picc. c. pure della Caramania, sulle rovine dell'ant. *Tyana*, patria di Apollonio, sì famoso alla fine del primo sec. dell'era volgare.

16. — Keui, due vill. della Turchia asiat., uno nella Caramania, l'altro nella Romania.

17. — Murad, borgo della Silistria, sul f. del suo nome.

18. — Mussal (lat. *Pronectus*), picc. c. dell'Anatolia, a 14 leghe da Costantinopoli.

19. — Tach, capo della Turchia asiat., che si avanza nel golfo di Scanderon.

20. — Tchorlu, tribù persiana, che abita principalmente nell'Aderbaidjan.

21. — Tepeh, borgo della Turchia asiat., nel pascialicato di Bagdad.

Caraballéda, *sf.* (Geogr.), c. del gov. di Caracca, sulla costa del mar delle Antille.

Carabaña, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Carabaya, *sf.* (Geogr.), prov. del Perù, nell'intendenza di Cusco.

Carabè, *sf.* (St. nat.), nome arabo, che si dà all'ambra che si pesca al lido dell'oceano settentr., che da' Latini *succino*, da' Greci *elettro*, e comun. *ambra gialla* è nominata. *Redi.*

Carabeg-lar, *sm.* (Geogr.), borgo della Caramania.

Carabina, *sf.* (Mil.), sorta d'archibuso, di grandezza tra la pistola e il moschetto, che si suol portare a cavallo. Cr.

Carabinata, *sf.* (Mil.), colpo, o tiro di carabina. Gr.

Carabiniere, *sm.* (Mil.), soldato a cavallo armato di carabina. Alb.

Carabo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κάρα, *capo*, e βάρυς, *grave*, o βοῦς, *bue*), sorta di granchio, secondo Plinio, dagli altri differente per le fattezze della sua coda, e particolarmente per la gravità del suo capo.

2. (Naut.) — specie di barchetta, secondo Isidoro. Bon.

Carabottino, *sm.* (Marin.), specie di graticolato fatto di piccoli legni riquadrati e lunghi, che s'incrociano ad angoli retti, e si incastrano gli uni negli altri per la metà della loro grossezza, i quali poi si dispongono ne' riquadri delle boccheporte e in altre aperture che si praticano nei ponti e ne' piani dei castelli di poppa e di prua, a fine di chiuderle senza impedire il passaggio e giuoco dell'aria tra i ponti; lo che è molto utile per la salubrità della nave, e per lo svaporamento de' cattivi odori, non che del fumo della polvere di cannone in un combattimento. Str.

Carabúco, *sm.* (Geogr.), borgata del gov. di Buenos-Ayres, nell'intendenza di La Paz.

Caraburnar-kioui, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Anatolia, nel sangiacato di Satalieh.

Carabúsa, o Grabúsa, *sf.* (Geogr.) V. Grabusa.

Carac, *sm.* (Geogr.), forte dell'Arabia, sulla sommità di una collina, a cui si ascende per una scala scavata nella rupe.

Caraca, *sf.* (Geogr.), mont. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes.

2. — (la), is. di Sp., sulla costa orient. della baja di Cadice.

Caracalla, *sf.* (Lett. e St. rom.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κάρα, *capo*, e dal lat. *calx*, calcagno, o da *caracu*, nome gallico di una sorta di clamide), sorta di veste in uso fra i Romani, così detta perchè cominciava dal capo e discendeva sino al tallone; d'onde venne il nome di *Caracalla* a Bassiano Antonino, imp. de' Romani, figlio di Severo, il quale costrinse i Romani ad andar vestiti con un simil abito. — Questo imp. divenne tanto cel. per la sua crudeltà, che parendo a *Montesquieu* troppo mite per un tal mostro il titolo di tiranno, gli dà giustamente il nome di *distruttore degli uomini*. Egli uccise suo fratello Geta nelle braccia di sua madre, e tentò di distruggere le opere di *Aristotele*, sotto pretesto che questo filosofo era stato complice della morte di Alessandro. Sposò poi sua madre, e visse pubblicamente con lei; il che fe' dar loro il nome di Edipo e di Giocasta

dagli abitanti di Alessandria, ai quali questa facezia fu fatale; imperciocchè l'imp. per trarne vendetta, ne fece strozzar molte migliaja. Fu egli finalmente trucidato in Edessa da Macrino l'anno 217 di G. C.

Caracaracal, *sm.* (Med.), specie di tigna osservata negli Americani, e fuora non ben descritta. Diz. sc. med.

Caracires, *sm.* (Geogr.) V. Yerra.

Caracas, *sf.* (Geogr.), gruppo di sei picc. is. disabitate del mare delle Antille.

2. — V. Caracca.

Caracato, *s. com.* (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres, nell'intendenza di La Paz.

Caracca, *sf.* (Marin.), specie di nave portoghese, che fa i viaggi dell'Indie orient. e del Brasile. G. B.

2. (Geogr.) — o Caracas, capitaneria generale dell'Am. merid., formante dal 1811 una parte della repubi. di Colombia; e la c. pure cap. della medesima; altr. *Leon di Caracca*, o *Santiago di Leon di Caracca*.

Caraccia (Arcangelo), *sm.* (Biogr.), teologo domenicano, nativo del Monferrato, e professore di teologia nell'università di Bologna, nel sec. xvii. Egli è autore di alcuni trattati spettanti la disciplina dei regolari.

Caraccio (Luigi, Agostino, ed Annibale), *sm.* (Biogr.), tre cel. pittori bolognesi. *Luigi* aveva maggior vivacità, grandezza e grazia: si applicò spezialmente a cose divote, e morì nel 1618. *Agostino*, cugino di *Luigi* e fratello di *Annibale*, aveva maggior delicatezza e più disegno, era altresì valente intagliatore, e versato nelle belle lettere, nell'arti e nelle matematiche. Morì a Parma nel 1605. *Annibale* superò gli altri due: era più elevato e più ingegnoso, più profondo nel disegno, più vivace nell'esecuzione. Morì in conseguenza de' suoi disordini nel 1609. — Questi tre pittori travagliavano unitamente, e comunicavansi i loro pensieri e le loro scoperte. Si acquistarono una fama immortale, e formarono una scuola celebre, da cui sortì un gran numero di famosi pittori.

Caraccioli (ser Gianni), *sm.* (Biogr.), gentiluomo napoletano, del ramo cadetto di una famiglia da gran tempo illustre e potente, favorito di Giovanna II che lo colmò di doni e lo lasciò padrone assoluto della sua persona e del suo regno, nella prima metà del xv sec.

2. — (Roberto, e più conosciuto sotto il nome di *Robertus de Licio*), minorita della medesima famiglia del precedente, il quale molto si distinse nella predicazione, per cui venne da Paolo II creato predicatore apostolico, e da Sisto IV innalzato alla sede vescovile d'Aquino e quindi a quella di Lecce, ove cessò di vivere nel 1495.

3. — (Antonio), figlio di *Giovanni*, principe di Melfi, che fu maresciallo di Francia verso la metà del xvi sec., da prima abate di s. Vittore, quindi vescovo di Troyes, che abbandonò per seguire la riforma calviniana, nella quale cessò di vivere nel 1569.

4. Caraccioli (Antonio), della stessa famiglia degli antecedenti, il quale ammesso nell'ordine dei Teatini, vi si rese distinto nel sec. xvii per un gran numero di opere che fanno onore alla sua erudizione.

5. — (Tristano), della linea cadetta, detta d'*Alleone*, nato intorno all'anno 1439. Era egli uomo fatto ed ammogliato, quando la brama d'istruirsi lo indusse a cominciare lo studio della grammatica e della lingua latina, di cui non aveva idea alcuna. Esistono alcuni suoi opuscoli latini, che Muratori inserì nel tomo xxii della sua *Raccolta degli scrittori della storia d'Italia*.

6. — (Metello), gesuita, professore di teologia e di sacra Scrittura a Napoli, verso la fine del xvi sec., il quale lasciò un *Commento sopra il profeta Isaia*.

7. — (Ottavio), nato in Sicilia, avvocato e poscia giudice presso la corte reale di Palermo, pubblicò in latino una raccolta delle decisioni di quella corte, ed un'altra che ha per titolo *De fori privilegiorum remissione*, e cessò di vivere nel 1671.

8. — (Michele), di Francavilla, giureconsulto e poeta, il quale non ha pubblicato alcuno scritto, e di cui solamente conservate si sono manoscritte alcune opere relative alla sua professione, ed alcune poesie italiane.

9. — (Ferrante), conte di Biccari, che pubblicò in italiano nel 1581 alcuni *Commentarj* sulle guerre di don Giovanni d'Austria contro i Turchi, e lasciò ms., tra gli altri, un discorso *sul decreto del concilio di Trento relativo al duello* ec.

10. — (Luigi Antonio de'), nato a Parigi nel 1721, da un ramo dell'illustre famiglia napoletana suddetta, si distinse per la sua facilità e pel suo gusto nelle belle lettere, per la giocondità del suo carattere, per la leggiadria del suo spirito e per la singolare abilità nell'imitare con la voce e col gesto qualunque maniera di persone, a talchè, parlando con lui, sembrava di conversare con gli originali, di cui non era egli che la copia. La mediocrità della sua fortuna lo costrinse a scrivere un gran numero di opere che rapidamente tennero dietro l'una all'altra sotto una penna feconda, e delle quali il solo catalogo basterebbe a riempiere più colonne. Ciò nondimeno egli morì a Parigi nel 1803 non lasciando al suo servo fedele altra eredità che poche lire e la raccomandazione a' suoi amici.

(Parecchi altri dotti ed illustri personaggi sortirono dai varj rami di questa famiglia, che lungo e soverchio sarebbe di qui riportare)

Caracena, *sf.* (Geogr.), tre borghi di Spa-

uno nella nuova, uno nella vecchia Castiglia, ed uno nell'Andalusia.

Caracenilla, sf. (Geogr.), borgo parimente di Sp., nella nuova Castiglia.

Carache, sf. (Geogr.), una delle is. Bisagos.

2. — (*sierra del*), catena di mont. di Sp., che si prolunga fino alla sierra di Bujarron.

Carachis, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana, che abita nella parte merid. della nuova Granata, fra il Rio-Ica ed il f. delle Amazzoni.

Carácia, sf. (Bot.), titimalo caracia del Mattioli. Alb.

Caracò (v. spagn.), *sm. indecl.* (Bot.), nome di un fiore d'America odoroso, fatto a similitudine della chiocciola, chiamato anche *caracollo. Id.*

Caracol, Barahoto, o Oxiba, *sm.* o *f.* (Geogr.), f. della nuova Granata, nell'ant. regno di Quito.

Caracoli, *sm.* (Geogr.), borgata della nuova Granata, sulla riva sinistra della Maddalena.

Caracollo (dalla v. spagn. *caracol*, chiocciola), *sm.* (Mil.), rivolgimento di truppe a cavallo da imo a sommo. Onde *fare un caracollo*, cioè un giro intero. Ora si chiama *conversione.* G. B.

2. (T. di cavall.) — volta in tondo, o mezzo tondo, che si fa fare al cavallo col cambiar di mano. Alb.

3. (Bot.) — V. Caracò.

Caracombo, *sm.* (Geogr.), is. dell'Afr., nell'oceano d'Etiopia sulla costa della bassa Guinea.

Caracora, sf. (Marin.), bastimento leggiero dei mari dell'India, di cui si servono molto gli abitanti dell'isola di Borneo. Str.

Caracoudau, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkari settentr.

Caracu, *sm.* (Geogr.), f. e c. del Brasile, nella prov. di Ceara.

2. — (*serra do*), catena di mont. parimente del Brasile, nella prov. stessa.

Caracuel, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Caradà, *sm. indecl.* (T. di dog. e del Comm.), sorta di tabacco, di cui sonne due qualità, *caradà fiore*, e *caradà foglietta.* Alb.

Caradec (s.), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Caradiálar, *sm.* (Geogr.), vill. consid. dell'Anatolia.

Caradjiler, *s. com.* (Geogr.), c. della Romelia, a 24 leghe da Andrinopoli.

Caradióra, o Caradjeuren, *sf.* o *m.* (Geogr.), borgo dell'Anatolia, nel sangiacato di Boli.

Caridrio, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χαράδρα, *fossa*, *canale*, *letto di fiume*), nome che gli antichi davano ad un uccello che abita vicino alle cadute d'acqua; e che i moderni hanno applicato ad un genere di uccelli chiamati in italiano *pivieri*, perchè si trattengono volentieri alle foci de' fiumi e vicino alle cadute d'acqua. Buff.

2. (Mit.) Caridrio, uccello favoloso, il cui solo sguardo guariva dall'itterizia; ma bisognava che il malato lo guardasse, e che l'uccello gli restituisse i suoi sguardi fissandolo molto; imperciocchè s'egli guardava altrove, il malato moriva infallibilmente. (*Deuter.* 14, 18)

Carafa, sf. e *m.* (Geneal. e Biogr.), nobile ed antica famiglia napoletana, che alcuni erroneamente hanno creduto essere un ramo della *Caracciola*, o de' *Caraccioli.* Essa si divide in due rami, in quello cioè *della Bilancia*, ed in *Carafa della Spina.* De' valentuomini uscirono da questa famiglia, tra i quali *Guerrello* figliuolo di *Giovannello* gran siniscalco del re Ladislao; *Oliviero* arcivescovo di Napoli e cardinale creato da Paolo II; *Gianvincenzo* arcivescovo altresì di Napoli e cardinale sotto Clemente VII; *Giampietro* cardinale creato da Paolo III, che fu poscia papa col nome di Paolo IV, il quale intraprese la guerra con Filippo re di Spagna con molto coraggio ed ardimento; *Carlo* e *Alfonso* eletti cardinali dallo stesso Paolo IV loro zio, e *Pier Luigi* gran maestro de' cavalieri di s. Lazzaro. E fra gli uomini di lettere

2. — (Ferrante), marchese di s. Lucido, che fiorì nel xvi sec., e diede alla luce *L'Austria*, poema che contiene la *vittoria della santa Lega all'Hechinadi dell'anno* 1571; *prieghi per la unione; gioje avute per quella; successi avvenuti dopo la vittoria per tutto l'anno* 1572; ed altre buone poesie, che si leggono in varie scelte Raccolte di quel tempo.

3. — (Giambatista), autore dell'*Istoria di Napoli*; e

4. — (Giovanni), che pubblicò in Roma sotto Paolo IV un trattato *De simonia.*

5. — (Gregorio, e Placido), chierici regolari, il primo autore di varie opere filosofiche ed erudite; l'altro vescovo d'Acerra, che publicò un volume di *Prediche*, entrambi nel xvii sec.

6. — (Tommaso), domenicano, che fu al suo tempo non men buon oratore che poeta, e lasciò *Vaghissime descrizioni; Discorsi accademici; Della vana bellezza* ec.

Caraféria, o Veria (lat. *Beraea*), sf. (Geogr.), c. della Romelia, appiedi del monte Xero-Livado, sul Veria-su.

Caraga, sf. (Geogr.), c. sulla costa orient. dell'is. di Mindanao, capoluogo della prov. del nome stesso.

Caragana (*robinia* Linn.), sf. (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice

a 5 denti, sinnoso da un lato; stimma glabro e troncato; guscio bislungo, quasi cilindrico, a 4 a sei semenze quasi sferiche; foglie alate, senz'impari, o ditate. Dum.

2. Se ne distinguono le seguenti specie: *caragana arborescente* (*robinia caragana* Linn.); — *della Dauria*; — *feroce* (*robinia altagana* presso i Mongoli); — *argentea*; — *della China*; — *fruttescente* (*digitata* Lam.); — *pigmea*; — *barbuta*. *Id.*

3. I semi della *caragana* (prima specie) servono di alimento agli abitanti della Siberia e della Tartaria. Le foglie ed i teneri rampolli sono eccellente foraggio per diverse bestie. Le radici dolci e sugose sono buone per ingrassare i porci, ed i semi per nutrire diversi uccelli. Le foglie sono buone per tinta. La scorza è buona per far funi e legare. Il legno ha delle macchie rosse, ed è impiegato per fare dei bastoni. Siccome però questo arboscello è nativo dei climi freddi, così soffre per il caldo, e difficilmente prospera presso di noi. Tozz.

Caragàta (*tillandsia* Linn.), *sf.* (Bot.), genere di piante che hanno il calice doppio; l'esteriore diviso in tre parti; l'interiore colorato e più lungo, diviso questo pure in tre parti, o tubuloso, 3-fido; stami inseriti al fondo del calice; casella ottusamente triangolare, a tre logge polisperme; semenze papposе. Dum.

2. Le sue specie sono: *caragata ligulata*; — *bromelioide*; — *dentata*; — *pendente*. *Id.*

Caraghtógher, *sm.* (Geogr.), mont. dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Caráglio, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., a 2 leghe da Cuneo.

Caragóla, *sf.* (Geogr.), c. fiorente dell'Indost., nel Bengala.

Carágos, *sm.* (Geogr.), prov. della costa orient. dell'is. di Mindanao, una delle Filippine.

Caragúni, *sm. pl.* (St. mod.) V. Cambisi.

Caraiassu, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Anatolia, nel sangiacato di Kutahieh.

Caráibe (*isole*), *sf. pl.* (Geogr.), nome che qualche volta si dà alle piccole Antille o isole del Vento, e che male a proposito si è applicato all'arcipel. delle Antille.

2. — (*mare delle*) V. Antille (*mare delle*).

Caráibi, o Cannibali, *sm. pl.* (St. mod.), isolani che abitavano le piccole Antille e la costa dell'Am. merid. dal capo La-Vela sino alla foce del Surinam. Non ne resta omai più alle Antille che un picc. numero di famiglie, le quali sono frammischiate coi negri e li di cui membri sono distinti col nome di *Caraibi neri*. Gli altri attualmente abitano nella parte orient. del gov. di Caracca, e sono stabiliti in alcuni vill. e governati da capi elettivi. Sono robusti, attivi, bravi e molto destri nel maneggio dell'arco. La lingua loro è dolce, sonora, e conta quasi trenta dialetti.

Caraíti, *sm. pl.* (Mit. rabb.), setta di Giudei molto attaccata alla lettera ed al testo della Scrittura, che disprezza gli altri Ebrei come superstiziosi, e rigetta i libri non compresi nell'antico canone, la cabala, le tradizioni ed il Talmud. Hanno delle sinagoghe a parte, come in Costantinopoli, al Cairo ed anche in Moscovia.

Carajaméa, o Karajaméa (*raccolta delle future rivoluzioni*), *sf.* (Mit. maom.), libro che rispetto a' Persiani è ciò ch'erano un tempo gli oracoli delle sibille del popolo romano. *Chardin.*

Carakal, *sf.* (Geogr.), c. della Valacchia, capoluogo del distr. di Romanatzi.

Carália, Caràlide, o Calàride, *sf.* (Geogr.), ant. c. e porto dell'is. di Sard., di cui Pausania attribuisce la fondazione ai Cartaginesi; oggidì *Cagliari*, già da molto tempo metropoli dell'isola. *Strab.*, *Tolom.*, *Paus.*

Caramagna, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., nella prov. di Saluzzo.

Caraman, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

2. — c. della Caramania, appiedi dell'alta catena di Bedlerin-dagh, uno dei rami del Tauro.

3. — c. della Siria, presso la costa occid. del lago di Antakieh.

Caramània, o Combeu, *sf.* (Geogr.), paese della Turchia asiat., che comprende la parte orient. dell'ant. Frigia, la parte merid. della Galazia, la parte settentr. della Pisidia e la parte occid. della Cappadocia. Il suo nome deriva da una famiglia che aveva quello di Caraman, la quale regnava su queste contrade prima che fossero soggette ai Musulmani. Conieh n'è la capitale.

Caramánico, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

2. (Biogr.) — (Giovanni di), dal borgo suddetto, professore di giurisprudenza in Napoli, nel xv sec., di cui trovasi un commento sopra una parte del Digesto. — Non è da confondersi con *Marino di Caramanico*, che fiorì verso la fine del xiii sec. sotto Carlo II e Roberto d'Angiò, e scrisse sopra le *Costituzioni del regno di Napoli*.

Caramanta, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Granata, tra Santa-Fè di Antioquia e Santa-Fè di Bogota.

Carambolière (*averrhoa* Linn.), genere di piante della decandria pentaginia e della famiglia delle terebintinacee, che rinchiude molti alberi, tutti oriundi delle Indie orientali. Si distingue specialmente l'*averrhoa carambola*, o pomo di Goa, e l'*averrhoa acida*, i cui frutti hanno sapore grato e sono molto rinfrescanti. Diz. sc. med.

Caràminal, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Corogna.

Carampoundy, *sm.* (Geogr.), c. e fortezza dell' Indost., nell' ant. prov. dei Serkari settentr.

Caramuel (Giovanni), *sm.* (Biogr.), famoso casista e zelante difensore del sistema della probabilità, nato a Madrid dall' illustre famiglia de' Lobkowitz nel 1606, e morto vescovo di Vigevano nel 1682. Ha lasciato non poche opere, nelle quali dimostra molto ingegno, ma pochissimo discernimento.

Caramùgia, *sf.* (St. nat.), specie di conchiglia del Brasile, detta volgarm. *fravola.* Alb.

Caramussàle, *sm.* (Marin.), vascello quadro da mercanzie, con poppa assai alta, usato dai Turchi. Cr.

Caranca, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Biscaglia.

Carance, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κάρα, *testa*), nome dato ad un genere di pesci, forse a motivo che sono rimarcabili per una specie di prominenza che rappresenta la loro testa, per la forza di questa parte e per lo splendore di cui essa brilla. *Cuv.*

Carandjah, *sf.* (Geogr.) V. Ouroun.

Carangas, *sf.* (Geogr.), cant. del gov. di Buenos-Ayres, sul rovescio orient. delle Ande.

Carang-assim, *sf.* (Geogr.) V. Karang-assim.

2. — pingang, c. sulla costa occid. dell' is. di Sumatra.

Caràni (Lelio), *sm.* (Biogr.), da Reggio di Modena, il quale tradusse nel xv sec. dal greco nella volgare favella *Gli amori d'Ismenio e d'Ismene composti per Eustazio, e Gli ordini militari di Eliano*: volgarizzò *Sallustio* e qualche altro classico latino.

Carànna, *sf.* (Med.), gommo-resina aromatica e medicinale d' ignota pianta, che viene di Guinea.

Caràno, *add. m.* (Mit.), lo stesso che *Recarano* soprannome di Ercole. Noel.

2. — *sm.*, uno de' centauri, che fu ucciso dal Lapito Reto, avventandogli un tizzone acceso nel lato destro della testa. Il fuoco si appiccò nei capelli di maniera ch'egli morì tra orribili dolori. *Ovid.*

3. (St. ant.) — primo re di Macedonia ed il settimo degli Eraclidi dopo Ercole, secondo la favola: scacciò Mida, e fondò la sua monarchia verso l' anno 894 av. G. C. Da questo sino ad Alessandro il Grande si contano per l'ordinario ventitrè re. *Giust.*, *Paus.*

4. — nome di un fratello di Saffo. *Ovid.*

Caranovatz, *sm.* (Geogr.), borgo della Bosnia, sulla riva sinistra della Morava.

Carampoly, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Karnatic.

Carantily, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel diport. della Manica.

Caranxomòro, *sm.* (Ittiol.), (v. gr. dal nome del pesce *carance*, ed ὅμορος, *confinante*, *vicino*); nome dato ad un genere di pesci, perchè essi non differiscono dai pesci del genere *carance*, se non se per avere una sola pinna dorsale. *Cuv.*

Caranza, *sf.* (Bot.), quella pianta che in Toscana dicesi *balsamina. Matt.*

2. (Biogr.) — (Alfonso), *sm.*, giureconsulto spagnuolo, che visse sulla fine del secolo xvi a Siviglia e quindi a Madrid, dove pubblicò, tra le altre opere, *De partu naturali et legitimo*, trattato molto stimato intorno ai diritti de' figliuoli naturali e legittimi, e che presenta una novella prova della riputazione, in cui furono le leggi romane nella Spagna.

Caràpa, o Carappa, *sf.* (Marin.) V. Legname.

Carapella (lat. *Cerbalus*), *sf.* (Geogr.), f. del r. di Napoli, che nasce nel versatojo occid. dei monti Formicoso, nel Principato ult., e diviso in due bracci; l' uno si perde nel lago di Salpi, l'altro nel golfo di Manfredonia.

Carapounmar (*la sorgente nera*), *sm.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Kirk-Kilissia.

Caràro, o Caràre, *sm.* (Geogr.), f. della nuova Granata, che si riunisce al Zarbe, alquanto sopra il confluente di quest' ultimo colla Magdalena.

Cararuàni, *sm. pl.* (St. mod.), indiani del Brasile, che abitano la parte occid. della Guyana portoghese.

Carasmak, *sm.* (Geogr.), f. della Turchia europ., che gettasi nel golfo di Salonichio.

Carassài, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, a 3 leghe da Fermo.

Carassi, *sm.* (Geogr.) sangiacato della Turchia asiat., nell'Anatolia, formato da una parte dell' ant. Misia, e la cui principali città sono Balik-cheher, capoluogo, Adramiti e Pergamo.

Carasso, o Monte Carasso, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. del Ticino, appiedi della mont. del suo nome.

Carasu, o Carasou (lat. *Cydnus*), *sm.* (Geogr.), f. della Turchia asiat., nel sangiacato di Tarso, che gettasi nel Medit.

2. — (lat. *Melas*), f. della Caramania, che gettasi nell' Eufrate.

3. — (lat. *Nestus*), f. della Romania, nel sangiacato di Gallipoli, che gettasi nel golfo della Cavale.

4. — (lat. *Strymon*), f. della Turchia europ., nel sangiacato di Sofia, e sbocca nel golfo di Orfano.

Caratadùra, *sf.* (Marin.), la somma o numero dei carati della mercanzia e del lavoro. Str.

Caratàre, *att.* (T. de' giojell., argent. ec.), pesare co' carati; cercare quanti carati pesa

una mercanzia, di quelle a pesar le quali si adoperano i carati; esaminare il carato dell'oro o dell'argento ec. G. B.

Carataunas, sf. (Geogr.), borgo di Sp., in Granata.

Carate, sm. (Med.), male cutaneo particolare alla nuova Granata, e specialmente a Santa Fè; ed è un esantema liscio che rende la pelle quasi marezzata. Non v'ha sufficienti osservazioni a fermare i segni particolari di questa malattia. Diz. sc. med.

2. (Geogr.) — borgo di Lomb., nel Comasco.

Caratellante, sm. (T. dell'arti, e marinar.), colui che stiva le aringhe nei caratelli o barili. Str.

Caráto, sm. (T. d'orific.), peso ch'è il ventiquattresimo dell'oncia, siccome il danajo, ed è proprio dell'oro. E forse in prima fu così detto dal *carato*, ch'è il frutto della caroba, del quale per avventura i nostri antenati si servirono nel pesare, come adoperavano il grano allo stesso modo. G. B.

2. (T. de' giojell.) — peso di quattro grani, e dicesi de' diamanti, de' rubini e delle perle. Alb.

3. (Agric.) — il seme della caroba. G. B.

4. (Comm.) — quella porzione in cui si divide un'impresa sociale qualunque, e corrisponde alla voce *azione*. Baldass.

Caratóva, sf. (Geogr.) V. Stutzaitza.

Caráttere, sm. (Lett. e Teol.) (v. gr. da χαρακτήρ, *impronta, o segno*, che serve a far riconoscere qualche oggetto, e questo da χαράσσω, *imprimere, scrivere sopra qualche cosa*), vocabolo che prese in un senso generale significa un improntò, od una figura disegnata sopra di una carta, di un metallo, di una pietra, o sopra tutt'altra materia, con una penna, con uno scarpello, od altro istrumento a fine di far conoscere ed indicare qualche cosa. Preso poi figuratamente significa un segno indelebile impresso nell'anima per virtù de' tre sagramenti, *battesimo*, *cresima* ed *ordine*; e di qui per similitudine dicesi di una persona che distinguesi dalle altre per le sue qualità morali ed i suoi costumi. Bon.

2. (Bot.) — nome col quale i botanici intendono certi segni, che ad essi servono per conoscere e distinguere una divisione intera di piante da un'altra, una classe, un ordine o famiglia, un genere o una specie da un'altra. Quindi essi distinguono quattro specie di caratteri, cioè il *fattizio*, l'*essenziale*, il *naturale* e l'*abituale*. Chiamasi *fattizio* od *artificiale* quello che si deduce da un segno di convenzione, per mezzo del quale nella massima parte dei metodi o sistemi vengono determinate le divisioni delle piante. Il carattere *essenziale* è quello che, appartenendo esclusivamente ad alcune piante, perviene a distinguerle dalle altre, per es. i fiori rosacei, che hanno cinque petali, fanno distinguere le piante *siliquose*, che ne hanno solo quattro ec. Il carattere *naturale* è quello che rinchiude l'insieme di tutti i segni caratteristici, che le piante possono somministrare, e per esso distinguonsi le classi, i generi ed in particolar modo le specie. Finalmente il carattere *abituale* è quello che si deduce dalla fisonomia, ovvero dalla conformazione e disposizione di tutte le parti della pianta considerata in un sol punto di vista. Bert.

3. (Med.) *Carattere delle malattie*, si ricava dalla loro sede e dalla loro intensità, dal corso che prendono e dalla forma che rivestono ec. Diz. sc. med.

4. (Anat.) I *caratteri*, mercè i quali gli anatomici distinguono e classificano gli esseri, sono d'ordinario fondati sulle principali proprietà fisiche e chimiche. *ivi*.

5. (Chim. e Farm.) I *caratteri chimici farmaceutici* sono quelli che si adoperano per significare una cosa che non si vuole esprimere compiutamente. *ivi*.

6. (T. di stamp.) *Caratteri* si chiamano pure le lettere di che si servono gli compositori. Alb.

Caratterismo, sm. (Rett.) (v. gr. sim. c. s.), figura colla quale si descrive l'indole ed il carattere di alcuno. Bon.

Caratteristico, ca, add. mf. (Lett.), che appartiene propriamente a qualche cosa. Onde

2. (Bot.) *Caratteristiche foglie*, quelle che sono ordinarie e proprie della pianta, su cui esistono. Bert.

3. (Med.) *Caratteristici segni*, quelli che servono a far conoscere una malattia. Diz. sc. med.

4. (T. scientif.) *Caratteristica*, in forza di *sf.*, è un neologismo usato comunemente dagli scrittori moderni in sign. di qualità propria e particolare, per cui una cosa si distingue essenzialmente da un'altra. Alb.

Carausio (Marco Aurelio Valerio), sm. (St. dell'Imp. rom.), da Mamertino ed Eumene soprannominato il *Pirata*, da prima capitano generale della flotta fatta allestire dall'imp. Massimiano Ercole per liberare l'oceano dai pirati che lo infestavano, e per difendere le coste dell'Aquitania e del Belgio contro i Sassoni ed i Franchi che desolavano quelle contrade, quindi acclamato imperatore nell'anno 287 dalle legioni della Gran Bretagna, nella quale seppe con gloria conservarsi, reggendola con saggezza, e difendendola contro i barbari e contro i Romani eziandio, che indarno, finchè visse, ne tentarono la sommessione. Vi regnò tranquillamente pel corso di sette anni, e fu assassinato nell'anno 293 da Alletto, uno de' primarj suoi uffiziali, il quale si fece acclamare imperatore in sua vece.

Caravica, o Caravida, sf. (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Murcia.

Caravaggio, sm. (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bergamasco.

2. (Biogr.) — (Michelangelo *Amerighi*, o *Morigi*, detto Michelangelo da), pittore che si acquistò molto grido nel XVI sec., non ostante che dipingesse di cattivo gusto, mentre imitava la natura quale la vedeva, copiandone anche il più infimo ed il più brutto, invece di appigliarsi al più bello; al che si opposero i *Caracci*, facendo vedere che la pittura consiste nell'imitazione della bella natura.

3. — (Polidoro da), altro valente pittore, discepolo di Raffaello, nel sec. stesso.

Caravána, sf. (T. storico), campagna di mare, che i cavalieri di Malta erano obbligati di fare contro i Turchi prima dell'età di cinquant'anni, per ottenere le commende del loro ordine. Questa parola è turchesca, e significa una truppa di pellegrini o di mercadanti, sia per mare, sia per terra. Ora siccome i cavalieri di Malta d'ordinario attaccavano questa truppa, così n'è derivato il nome altresì alle loro campagne suddette. Sav.

Caraváni, sm. (Geogr.), borgo della Turchia europ., a 2 leghe dalla sponda settentr. del golfo di Lepanto.

Caravate, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Caravella, sf. (Marin.), piccolo bastimento portoghese, equipaggiato a foggia di galera: ha la poppa quadrata, non ha gabbia, e porta vele latine, la cui estremità inferiore non è gran fatto più elevata delle altre forniture di esso. Questo legno è ottimo veleggiatore: e coloro che lo montano, lo fanno voltare agevolmente, e ricevono il vento in quella forma che loro meglio aggrada. Sav.

2. *Caravelle* chiamansi altresì sulle coste di Francia i bastimenti che vanno alla pesca delle aringhe sui banchi. *Id.*

3. Così pure si chiamano segnatamente le maggiori navi da guerra turche, le quali sono per lo più molto male costruite, e molto alte di castelli. G. B.

4. (Agric.) — specie di pera che si matura di tardo autunno. G. P.

Caravellas, sm. o f. (Geogr.), f. e c. del Brasile, nella prov. di Porto-Seguro.

Caravélo (*punta del*), sf. (Geogr.), capo sulla costa settentr. della Martinica.

Caravi, sm. (Geogr.), picc. is. dell'Arcipel., a 20 leghe dalla costa della Morea.

Caravias, sf. (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Caravino, sm. (Geogr.), vill. del Piem., a 3 leghe da Ivrea.

Caravita (Gregorio), sm. (Biogr.), chirurgo bolognese, il quale, esercitando a Roma la sua professione nel principio del XVI sec., immaginò la composizione di un olio, che tenera per un antidoto certo, e che venne dalla sperienza comprovato sopra due delinquenti condannati a morte, ai quali, d'ordine del papa Clemente VII, venne data una forte dose di aconito nappello; mentre l'uno a cui fu tosto amministrato l'antidoto non provò alcun effetto pernicioso di quella venefica pianta, quando che l'altro, il quale fu abbandonato all'azione del veleno, perì. *Matt.*

2. Caravita (Pietro, e Prospero), entrambi giureconsulti napoletani, che fiorirono nello stesso sec., ed hanno pubblicati alcuni scritti di rilievo.

Carawang, sm. (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'is. di Java.

Carbagna, sf. (Geogr.), borgo del Piem., nel Genovesato.

Carbajáles, sf. (Geogr.), picc. c. di Sp., nel r. di Leon.

2. — de la Encomienda, altra c. di Sp., nel r. stesso.

Carbajósa, sf. (Geogr.), borgo di Sp., parimente nel r. di Leon.

Carbazotico, add. e sm. (Chim.), acido amaro che si ottiene trattando l'indaco, la seta e l'aloe coll'acido nitrico.

Carben (Vittorio di), sm. (Biogr.), rabbino tedesco del XV sec., dotto nelle lingue e costumanze orientali, il quale, convertito in età di 50 anni al cristianesimo dall'arcivescovo di Colonia, e fatto prete poco appresso, impiegò i suoi talenti a combattere gli errori, di cui era stato partecipe tanti anni, pubblicando a tal uopo varie opere, le più notabili delle quali sono: *Propugnaculum fidei christianae*, e *Judaeorum errores et mores etc.*

Carbery, sf. (Geogr.), picc. is. sulla costa merid. dell'Irl., nella prov. di Munster.

Carbet (le), sm. (Geogr.), parr. e quartiere della Martinica, dal nome del borgo, che n'è il capoluogo, che trovasi nel fondo di una cala.

2. — (Piton du) (*chiodo anelloso del*), mont. vulcanica dell'is. stessa.

Carbini, sm. (Geogr.), cant. dell'is. di Corsica, di cui Levio è il capoluogo.

Carbio, sm. (Mit.), figlio di Giove e di Torrebia.

Carbognáno, sm. (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 3 leghe da Viterbo.

Carbon, od Alfeo, sm. (Geogr.) V. Rufia.

2. — (*Ash-oun-mon-kar*), capo della Barb., sulla costa dalla regg. di Algeri e della prov. di Costantina.

Carbóna, sf. (Geogr.), vill. della St. ven., nel Friuli.

Carbonaje, o Sodi, sf. o m. pl. (T. dei caccint.): così chiamansi quelle terre pulite in mezzo alle macchie, dove i cervi vanno a dare di capo per lisciarsi le corna. Alb.

Carbonára, sf. (Marin.), nome che si dà volgarm. alla vela di straglio di mezzana. Str.

2. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Mantovano.

3. Carbonara, capo che forma la estremità merid. dell'is. di Sard. e del golfo di Cagliari.

4. — due borghi del r. di Nap., uno nel Principato ult., l'altro nella Terra di Bari.

5. — borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Avlona.

6. — (*in monte*, ed *in piano*), due vill. dello St. ven., nel Padovano.

Carbonàro (Isidoro), *sm.* (Biogr.), dotto teologo dell'ordine de' Minimi di s. Francesco di Paola, che fiorì nel xvi sec., e scrisse *Rationales sacrorum canonum*, e *Consuetudines ordinis Minimorum*.

Carbonàte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Carbonàti, *sm. pl.* (Geogr.), nome di una riunione di alcuni vill. dell'Albania, sulla strada da Berat a Scutari.

Carbonàto, *sm.* (Chim.), sale formato dalla combinazione dell'acido carbonico con una base salificabile. — I *carbonati* sono ora neutri, ed ora con eccesso di base, cioè allo stato di sotto sale. Diz. sc. med.

2. — *acidulo di ferro liquido*, acqua con sopraccarbonato di ferro.

3. — *d'ammoniaca*, sal volatile.

4. — *d'ammoniaca aromatico*, sal volatile aromatico. Si odora con piacere, ed è vantaggioso nelle asfissie e sincopi.

5. — *d'ammoniaca liquido*, sal volatile dolce.

6. — *d'ammoniaca con olio empireumatico animale cristallizzato*, sal volatile di corno di cervo.

7. — *d'ammoniaca con olio empireumatico animale liquido*, spirito volatile di corno di cervo.

8. — *di calce*, combinazione di calce coll'acido carbonico.

9. — *di potassa impuro*, sale alcalino, prodotto dalla combustione delle piante terrestri, delle vinacce, della gruma di botte ec.

10. — *di potassa neutro*, alcali vegetabile cristallizzato.

11. — *di soda impuro*, sale alcalino, prodotto dalla combustione della salicornia, della salsola, e di altre piante marine o marittime. Camp.

12. — *neutro*, è il bicarbonato di magnesia; sale a prismi esagoni, terminati pure a piano esagono, meno solubile nell'acqua calda che nella fredda, efflorescente, e riducentesi in polvere all'aria. Diz. sc. med.

Carbon-blanc (le), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Carboncello, *sm.* (Litol.), quella gemma del color del carbone acceso e di maraviglioso splendore, che più comun. dicesi *carbonchio*. Cr.

2. (Chir.) — o *carbonchio*, specie di fignolo, o di ciccione maligno e pestilenziale, detto così dall'essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso. *Redi*.

3. (Veter.) Carboncello bollicina piena di sangue travasato e corrotto, che viene al dorso dei cavalli pella compressione della sella. Diz. sc. med.

Carbónchio, *sm.* (Litol.), rubino, così detto, quando questa gemma arriva agli ultimi carati di eccellenza e perfezione. È sua qualità particolare il risplendere maravigliosamente come carbone acceso. G. B.

2. (Med.) Gli antichi gli attribuivano la virtù di resistere al fuoco, di far cessare le flussioni degli occhi, di allontanare i sogni e le visioni notturne e di servire di antidoto contro l'aria pestilenziale e corrotta.

3. (Chir.) — V. Carboncello § 2.

4. (Bot.) — V. Ruggine.

Carbóne, *sm.* (Chim.), composto di carbonio, d'idrogeno e di varie sostanze saline od altre, nel quale non si trova ossigeno: esso è nero, frangibile, sonoro; abbrucia senza spandere fumo, ed assorbisce l'acqua ed i gas con molta avidità. — Ve n'ha di diverse sorta, cioè di legno, o *carbon vegetabile*; di spugna, ossia *spugna usta*; *animale*, o di ossa.

2. — *fossile*, combustibile che rinviensi nel seno della terra in masse solide, opache, nere, e più o meno risplendenti; e di cui i naturalisti fecero diverse varietà.

3. (Agric.) — malattia dei vegetali, dovuta ad un fungo parassito del genere degli *uredo*. Differisce questa malattia dalla carie, in quanto che è più nera, e non dà in putredine. — L'orzo e l'avena vi sono più predisposte che il frumento. — Questa malattia è anche detta *fuliggine*, *filiggine*, *carboncino*, *ustulagine*, *nero*, *abbruciamento*, *arsura*, e da qualche agricoltore anche *marciume*.

4. (Med.) — V. Peste ed Antrace. (Questa malattia fu confusa col furoncolo-giarda. Essa è un'affezione cangrenosa analoga alla pustula maligna) Diz. sc. med.

5. (St. rom.) — (Cajo), uno de' più grandi oratori del suo tempo, a detta di Cicerone, tribuno del popolo, quindi console dopo la morte di Cajo Gracco.

6. — (Arvina), senatore, che perdè la vita nella strage che fece del senato il pretore Bruto Damasipo d'ordine di Mario il figlio.

7. — (Ineo Papirio), uno de' capi del partito di Mario, l'anno di Roma 665.

8. (Biogr.) — (Lodovico), oratore e poeta latino, nato a Ferrara nella prima metà del xv sec.

9. — (Giovanni Bernardo), pittore genovese del xvi sec.

10. (Geogr.) — o Carbóna, borgo del r. di Nap., nella Basilicata.

Carbonella, *sf.* (Agric.), sorta di pera di buon sapore, e che basta molto. Alb.

Carbonèra, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Carbonèro-la-Major, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Carbóni (*per disegnare*), *sm. pl.* (Dis.), piccoli ramicelli di salcio cotti in forno dentro una pentola nuova lutata con luto *sapientiae*, buoni per disegnare in carta e cartone. Baldin.

Carbónico (*acido*), *add. m.* (Chim.), nome di un acido chiamato anticamente *aria fissa*, *acido cretaceo*, *mefitico*, *aereo*. Egli è un gaz permanente, incoloro, di sapore acidulo, d'odore leggiermente pungente, più grave dell'aria atmosferica, che arrossisce i colori azzurri vegetali, si discioglie nell'acqua, e non è idoneo alla combustione, nè alla respirazione. È uno dei corpi più abbondanti della natura, ove s'incontra tanto in istato di purezza, che combinato con altri corpi. Diz. sc. med.

Carbónio, *sm.* (Chim.), corpo combustibile, collocato tra gli elementi, perchè finora non si riuscì a decomporlo, e che pare non sia in natura allo stato di purezza se non che sotto la forma di diamante. Vi si trova per altro abbondantissimo sì semplicemente misto, che combinato ad altre sostanze, e si può anzi dire che s'incontra dovunque. *ivi.*

Carbonióso, *add. m.* (Chim.), nome che è stato proposto di dare all'*acido ossalico*. *ivi.*

Carbonito, *sm.* (Chim.), nome che porterebbero gli *ossalati*, se si adottasse quello di *acido carbonioso* per l'*acido ossalico*. *ivi.*

Carbonizzàre, *att.* (Chim.), ridurre in carbone. *ivi.*

Carbonizzazióne, *sf.* (Chim.), l'operazione per cui un corpo viene ridotto in carbone. Alb.

Carbonne, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Carbonnet de la Mothe (Giovanna di), *sf.* (Biogr.), religiosa a Bourg nella Bresse, sotto il nome di *madre Giovanna di s. Orsola*, la quale ha fornito materiali agli agiografi ed a' biografi, pubblicando l'opera seguente: *Giornale delle illustri religiose dell'ordine di s. Orsola, con le loro massime e pratiche spirituali, tratto dalle cronache dell'ordine, ed altre memorie delle loro vite.*

Carbonóso, sa, *add. mf.* (Chir.), ch'è della natura del carbone, o dell'antrace (enfiato pestilenziale) Diz. sc. med.

Carbu, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Genovesato.

Carbuccia, *sf.* (Geogr.), comune di Corsica, nel circond. d'Ajaccio.

Carburàto, *add. m.* (Chim.), sinonimo di *carbonato*. V.

Carbúri (Marino), *sm.* (Biogr.), greco, nativo dell'isola di Cefalonia nel xviii sec., conosciuto anche col nome di *cavaliere Lascary*, il quale ha reso il suo nome celebre per uno de' più grandi lavori di meccanica, di cui la storia di tale scienza faccia menzione, eseguito in Russia d'ordine dell'imperatrice Catterina II.

Carbúro, *sm.* (Chim.), nome generico di que' corpi composti, i quali si fanno chimicamente unendo il *carbonio* con alcuna delle materie elementari. Quando una stessa materia semplice può chimicamente unirsi con diverse proporzioni di *carbonio*, il composto che ne contiene una quantità minore si chiama *protocarburo*, e successivamente gli altri composti che contengono quantità maggiori di *carbonio* si chiamano *deutocarburi*, *tritocarburi*, *percarburi* ec. G. B.

2. — *d'azoto*, più conosciuto col nome di *cianògeno*.

3. — *d'azoto e di cloro*, comun. chiamato *acido cloro-cianico*.

4. — *di ferro*, combinazione di ferro col carbonio. Si può avere in varie proporzioni, da cui risultano l'acciajo, la piombaggine, il ferro fuso, e qualche altra composizione di cui si fece finora poco caso.

Carcabuey, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Carcici, *sm.* (Geogr.), vill. della Sic., tra Catania e Nicosia.

Carcagente, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Valenza.

Carcàme, *sm.* (Anat.), scheletro, cioè tutte le ossa di un animale morto tenute insieme da' nervi e scusse di carne. — Qualche volta vale anche cadavere che comincia a putrefarsi. G. B.

2. (Marin.) — V. Carcassa, e Ossame.

Carcamissas (*sierras de*), *sf.* (Geogr.), nome che si dà alla lunga catena che percorre la is. di Cuba in tutta la sua estensione.

Carcan, *sm.* (Geogr.), f. dell'As., che divide il territ. di Queda da quello di Malaccar e si getta nello stretto di Malacca.

Carcanière, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariége.

Càrcano, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

2. (Biogr.) — (Archelao), medico milanese e professore nell'università di Pavia nel xvi sec., autore di alcune dotte illustrazioni degli *Aforismi d'Ippocrate*.

2. — (Francesco), nobile vicentino, mancato a' vivi verso la fine del sec. stesso, ch'ebbe fama del più valente cacciatore del suo tempo, soprattutto nell'arte di addestrare gli uccelli di rapina, sul quale argomento ha egli pubblicato *Tre libri degli uccelli da preda, ne' quali si contiene la vera cognizione dell'arte degli strozzieri, ed il modo di conoscere tutti gli uccelli di rapina, con un trattato de' cani.*

3. Carcano Leone (Gio. Battista), cel. anatomico milanese, contemporaneo e discepolo di Falloppio, autore di varie opere spettanti a tale scienza.

4. — (Ignazio), nipote del precedente, dottore di medicina e membro del collegio de' medici di Milano, di cui si hanno *Alcune considerazioni sopra l'epidemia bovina*, e *Riflessioni sopra la naturalezza del lucimento veduto in un pezzo di carne lessata.*

Carcar, *s. com.* (Geogr.), c. di Sp., nella Navarra.

Carcára, *sf.* (Geogr.), picc. c. sulla costa del deserto di Barca nell'Afr.

Carcarána, *sf.* (St. mod.), popolazione indiana del gov. e dell'intendenza di Buenos-Ayres, abitante all'or. del Parana.

Carcária, *add. m.* (St. nat.), agg. di cane, sorta di pesce di mare voracissimo, volgarm. detto *lamia. Redi.*

Carcaro, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Genovesato.

Carcarodonti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da καρχαρος, *scabro, duro, spesso, acuto*, ed ὀδοὺς, οντος, *dente*), denominazione degli animali che hanno i denti acuti e molto stivati; come il leone e l'orso fra i quadrupedi, e il cane marino fra i pesci. Cast.

Carcassa, *sf.* (Mil.), palla schiacciata alle due estremità e fasciata da due lastre di ferro. La palla si riempie di granate, di canne di fistola cariche, di polvere da guerra, di pece, di catrame e di misture fetenti, e si racchiude in una tela; le si dà il fuoco col mezzo di una spoletta, e si getta come la bomba. Gr.

2. (Marin.) — (*carcame, scheletro*), per simil. dicesi di un bastimento non coperto dal fasciame, o prima che questo vi sia applicato, o dopo che dallo stesso siasi staccato. Str.

Carcassez, *sm.* (Geogr.), ant. paese di Fr., nell'alta Linguadoca, in oggi compreso nel dipart. dell'Aude, che traeva il nome da Carcassonna sua capitale.

Carcassonna (lat. *Carcaso*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., capoluogo del dipart. dell'Aude.

2. — (*canale di*), ramificazione del canale di Linguadoca, che passa sotto le mura della città suddetta, d'onde riceve la denominazione.

Carcastillo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Navarra.

Carcasu, *sm.* (Geogr.) V. Calcasu.

Carcavellos, *sm.* (Geogr.), vill. del Portog., nell'Estremadura.

Carcavi (Pietro di), *sm.* (Biogr.), il più valente bibliografo francese del sec. xvii.

2. — (Carlo Alessandro), figlio del precedente, di cui si hanno due commedie, ch'ebbero nel teatro francese il più soddisfacente risultato.

Carcioe, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Carcelen, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella prov. stessa.

Carceri, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Carcérula, *sf.* (Bot.) (dalla v. lat. *carcer*, prigione), nome dato da *Desvaux* ad alcuni frutti autocarpici pluriloculari e non deiscenti, le cui cellule sono confluenti, ma distinte come quelle del tiglio.

Carcerulare, *add. com.* (Bot.) (v. lat. etim. e. s.), epiteto generico dato da *Mirbel* ai frutti scoperti, ma che rimangono chiusi.

Carces, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Varo.

Carchémis, o Carcámis, *sf.* (Geogr. e St. ant.), c. dell'As., sull'Eufrate, sotto la dipendenza degli Assirj, presa da Necao re d'Egitto, il quale vi lasciò una guarnigione, che fu tagliata a pezzi da Nabuccodonosor, l'anno quarto di Gioachino re di Giuda. Di questa città si fa menzione nei Paralipomeni, e nel IV dei Re.

Carchésio, sia, *add. mf.* (Chir.) (v. gr. da καρχήσιον, che significa tanto *tazza* che *antenna, fune*, la *cima di un albero* di *nave*, e la *gabbia*), epiteto che si applica ad una specie di legatura adoperata dagli antichi per fare l'estensione nelle lussazioni e nelle fratture: essa si fa come il nodo che attacca la vela al di sopra della gabbia di una nave, da cui essa prese il nome. Diz. sc. med.

2. (Naut.) — *sm.*, quella trave eretta nel mezzo della nave da ogni parte circondata da anelli di ferro a traverso e nella parte superiore dell'albero della nave, italianam. detta *gabbia. Vitr.*

Carchi, *sm.* (Geogr.) V. Karki.

2. (St. ant.) — nome dato da Polibio ad un popolo dell'Asia, nella Media.

Carcina, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Carcino (v. gr. *cancro*), *sm.* (Astron.), costellazione di cui parla Lucano, la stessa che il *cancro*.

2. (Lett.) — di Agrigento, poeta tragico e comico, che fioriva poco prima dell'epoca di Filippo re di Macedonia. Diede al teatro 98 composizioni, una tra le quali intitolata i *Ricchi*, citata da Ateneo, e che altri hanno appellato *Pluto*.

3. — atoiese, altro poeta tragico, presso che contemporaneo del primo, del quale due drammi vengono citati da Ateneo, cioè *Achille*, e *Semele*. L'oscurità enimmatica del suo stile aveva dato origine al proverbio: *questo è di Carcino*, per dinotare una dizione penosa ed intralciata.

Carcinódo, o Carcinomatóso, *sm.* (Chir.) (v. gr. da καρκίνος, *cancro*, e εἶδος, *figura, rassomiglianza*), tumore che si rass-

somiglia o si appressima al cancro. Diz. sc. med.

Carcinóma, *sm.-pl.* mi (Chir.) (v. gr. da *καρκίνος*, *cancro*, *granchio*, e *νέμω*, *pascere*, *consumare pascendo*), tumore duro, rotondo, ineguale, livido o di color di piombo, circondato da più vasi gonfi, varicosi, che rappresentano presso a poco le zampe di un granchio. Questo tumore, che chiamasi ancora *cancro*, per lo più comincia senza dolore, e non è più grosso di una nocciola, ma in seguito cresce molto e diviene assai doloroso. Le parti più facili ad essere attaccate da questo morbo sono le mammelle, le ascelle, le parotidi, il naso, le labbra, le parti naturali, la matrice e l'ano, e più di frequente nelle donne che negli uomini. — Alcuni però assegnarono il nome di *carcinoma* più specialmente al cancro incipiente, ed altri al cancro encefaloideo. Diz. sc. med.

2. (Bot.) — quella specie di malattia estetica, ovvero tumore, che si osserva in quegli alberi che abitano in un mezzo paludoso, che buona parte dell'anno viene ricoperto dall'acqua. Questo tumore si scorge anche nel più arido estate particolarmente sopra i tronchi, da cui scorre un omore acre e corrosivo, che corrode la circonferenza del tumore. Le piante che naturalmente abbondano di gomma sono quelle che maggiormente vi vanno soggette. Bert.

Carcinomatóso, *sm.* (Chir.) V. Carcinodo.

Carciofaia, *sf.* (Agric.), luogo piantato di carciofi; altr. *carciofoleto.* Alb.

Carcióro, *sm.* (Bot.), pianta perenne, che ha il calice molto grande, ventricoso, embriciato di squamme larghe, carnose, terminate da una spina; il pappo sessile, piumoso; il ricettacolo carnoso, ricoperto di peli setacei. Ha la radice a fittone, grossa, carnosa, fibrosa; lo stelo alto anche più di due braccia, scannellato, cotonoso, ramoso; le foglie alterne, grandi, profondamente divise, quasi pennatofesse, cotonose al di sotto; i fiori grandi, porporini, terminati. Fiorisce dall'agosto al settembre; ed è indigena delle parti meridionali dell'Europa. G. B.

2. — dicesi anche il calice del cardo, quando è ancora in boccia, e perciò mangiabile. Il *carciofo* che non ha spine chiamasi dai Toscani *mazzaferrata.* Gagl.

3. — *salvatico.* V. Cardo (*spinoso*).

Carcioforéto, *sm.* (Agric.), luogo piantato di quei cardi che producono i carciofi; altr. *carciofaja.* Gagl.

Carcraig, o Car-craig, *sf.* (Geogr.), picc. is. della Scozia, nella baja di Forth.

Carda, o Cardéa, *sf.* (Mit.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, o forse anche dal lat. *cardo*, cardine, o *caro*, carne, onde Macrobio la disse *Carna*, e s. Agostino *Cardea*), dea che presso i Romani presedeva alla conservazione delle parti nobili dell'uomo, e soprattutto del cuore, e che prendeva cura di conservarle in salute.

2. (Bot.) Carda, sorta di pianta, forse lo stesso che il *cardone.* Alb.

Cardaillac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot.

2. (Biogr.) — (Giovanni di), di un'antica famiglia del Querci, da prima professore di diritto a Tolosa, quindi nel 1351 vescovo di Orense in Gallizia, poi di Braga in Portogallo nel 1360, finalmente nel 1371 patriarca d'Alessandria ed amministratore del vescovado di Rhodez, e nel 1376 amministratore perpetuo dell'arcivescovado di Tolosa. Morì nel 1390, lasciando molti manoscritti che fanno fede della sua eloquenza e della sua erudizione.

Cardaio, *sm.* (T. de' cardat.), colui che fa i cardi da cardar la lana. Alb.

Cardajuólo, *sm.* (T. de' cardat.), colui che colle cardelle carda il cotone per le telerie dov'entra bambagia. *Id.*

Cardamína, o Cardamíne, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, ed *δαμάω*, o *ἀμύνω*, *ajutare*), genere di piante, forse così dette per essere fortificanti e stomatiche. I suoi caratteri sono: calice piccolo e apertissimo; petali aperti, ad unghie lunghe e dritte; siliqua che si apre con elasticità, a valve arricciate dalla base alla sommità, della medesima lunghezza del tramezzo. Diz. sc. med.-Dum.

2. Se ne annoverano le specie seguenti: *cardamina di fontana*, volg. *agreto*, *crescione*, *nasturzio acquatico*; — *a foglie cuoriformi*; — *trifogliata*; — *dei prati*, volg. *billeri*, con varietà a fiori doppj; — *stipulacea*, volg. *billeri*; — *a piccoli fiori*; — *pelosa*, volg. *billeri*; — *amara*; — *a foglie di fumaria.* Dum.

3. Tutte le specie di *cardamine* sono antiscorbutiche, incisive, diuretiche, detersive; ma la prima lo è ad un grado superiore. Essa è di un uso frequentissimo tanto in medicina, quanto per l'uso della tavola. Mangiasi il *crescione* crudo in insalata, e cotto imita lo spinace, in modo che non si distingue. *Id.*

Cardamindo, *sm.* (Agric.), sorta di pianta, detta anche *nasturzio indiano.* Alb.

Cardamómo, e

Cardamóne, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *καρδάμωμον*, *nasturzio*), nome dato all'*amomum racemosum*, ed al suo frutto o seme.

2. — *maggiore*: capsule torte, sottili, triangolari, grigie e strisciate in rosso, largamente ombilicate; di odore e di sapore canforato, e contenenti semi triangolari che pel grato odore son detti *grana paradisi.*

3. — *lungo*: capsule angolose, acuminate, solcate in lungo, grigie, contenenti grossi semi, bruni, di odore e di sapore grati.

4. — *medio*: capsule tronche, triangolari,

brune, contenenti semi giallognoli, angolosi da un lato e tondi dall'altro.

5. *Cardamomo minore:* capsule triangolari, bianche o giallicce, poco strisciate, ottuse, che rinchiudono semi angolosi e corrugati. — Tutti i *cardamomi* sono eccitanti. Diz. sc. med.

Cardámum, *sm.* (Geogr.), una delle is. Laquedive, nell'oceano Indiano, presso alla costa merid. dell'Indost.

Cardamyle, *sf.* (Geogr.), nome di tre antiche città, una in Laconia nel Peloponneso, una nell'Argia, ed una nell'is. di Scio. La prima era a poca dist. dal mare; vi si adorava Apollo, ed aveva un bosco consacrato alle Nereidi.

Cardína, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cardíno, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Milanese.

2. (Biogr.) — (Girolamo), famoso medico e matematico pavese, ed uno degli uomini più dotti del sec. xvi. La principale, tra le sue opere, è quella della *Sottigliezza*, contro cui lo Scaligero ha scritto con molto impegno: scorgesi generalmente nelle opere di *Cardano* molto ingegno e molta scienza ed erudizione.

Cardáre, *att.* (T. de' lanaj.), cavar fuora il pelo a' panni col cardo. Alb.

Cardáta, *sf.* (T. de' lanaj.), quella quantità di lana, ch'è lavorata volta per volta nei cardi dello scardassiere. Quindi dicesi, che la *cardata riesce liscia ed unita*, ovvero *gragnolosa*, secondo le sue buone o cattive qualità. *Id.*

Cardatúra, *sf.* (T. de'lanaj.), l'operazione del cardare; e la materia che si leva co' cardi: borra di lana. *Id.*

Cardé (*porzione*, *divisione*), *sm. indecl.* (Mit. ind.), parti, o capitoli ne' quali sono divisi i libri religiosi dei Gentù, che si recitano in diversi tempi, e secondo certe cerimonie. Noel.

Cardéa, o Cardinéa, *sf.* (Mit.) (v. lat. da *cardo*, cardine), ninfa chiamata da prima *Grane*. Giano avendole fatto violenza, le diede l'intendenza dei cardini delle porte. *Id.*

2. — V. Carda.

Cardedeu, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Cardéla, *sf.* (Geogr.), altro borgo di Sp., in Granata.

Cardella, *sf.* (T. de' lanaj.), cardo piccolo, i cui denti sono poco alti. Alb.

Cardelletto, e

Cardellíno, *sm.* (Ornitol.) V. Calderugio.

Carden, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. prussiani, nel Basso Reno.

Cardenal (Pietro), *sm.* (Biogr.), uno de' più fecondi tra i poeti provenzali, noti sotto il nome di *trovatori*, nato verso l'incominciamento del xiii sec. e morto nel 1306, in età di cent'anni. I manoscritti della biblioteca reale contengono 90 poesie da lui composte, le quali consistono in *Tenzoni* amorose; in *Serventesi*, poesie ordinariamente satiriche, ed in *Canzoni*.

Cardénas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

2. (Biogr.) — (Bernardino di), minorita peruviano, missionario apostolico e vescovo di Popayan nel xvii sec., di cui si ha, tra le altre opere: *Historia indiana et indigenarum*.

Cardenósa, *sf.* (Geogr.), due borghi di Sp., uno a 2 leghe da Avila, l'altro a 4 leghe da Salamanca.

Cardéto, *sm.* (Agric.), luogo seminato di cardi. G. V.

Cardezza, *sf.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

Cardi, *sm.* (Mit.), padre di Climene, uno dei discendenti di Ercole Ideo.

Cardia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*), denominazione data dagli anatomici all'orificio superiore dello stomaco, perchè esso è situato vicino al cuore. *Plenk.*

2. (Geogr.) — nome altresì di una città del Chersoneso nella Tracia, così detta dalla sua figura simile al cuore. *Martin.*

Cardiaca, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), pianta così chiamata, perchè si stima giovevole alle palpitazioni del cuore. Nasce lungo le mura e le siepi, ed ha molta similitudine coll'ortica, con frondi però più tonde, crespe, pelose ed intagliate come il ranuncolo. Alb.

Cardiaco, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, od *orificio superiore del ventricolo*), che appartiene al cuore, od al cardia. Quindi

2. *Arterie cardiache*, o *coronarie*, due in numero, nascono nell'aorta, un po' al di sopra del margine libero delle valvule sigmoidi, le quali si distribuiscono sulle due facce del cuore.

3. *Vene cardiache*, il cui numero è vario: corrispondono alle arterie, e si aprono nell'orecchietta destra.

4. *Nervi cardiaci*, il più spesso tre in numero: nascono dai gangli cervicali, e si riuniscono in un sol punto centrale al plesso, o ganglio cardiaco.

5. *Plesso*, o *ganglio cardiaco*, posto alla parte posteriore dell'arco dell'aorta, avanti la biforcazione dei bronchi: è formato dai nervi cardiaci uniti a rami considerabili dei pneumogastrici. Diz. sc. med.

6. (Med.) *Cardiaci* diconsi que' rimedj che fortificano il cuore, ristabiliscono l'elasticità dei solidi, rinvigoriscono gli spiriti e facilitano la circolazione del sangue; lo stesso che *cordiali* ed *analettici*. *ivi.*

7. *Passione cardiaca*. V. Cardialgia.

8. (Elmintol.) *Cardiaco* è ancora il nome

che si dà ad un verme perchè generasi nel cuore. *Lavois.*

Cardiaflógosi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, e φλέγοσις, *infiammazione*, da φλέγω, *infiammare*), infiammazione del cuore, prodotta da qualche contusione violenta esterna, o da ferita superficiale. Bon.

Cardiagrafía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, e γραφή, *descrizione*), parte dell'anatomia, che ha per oggetto la descrizione del cuore. Diz. sc. med.

Cardialgia, *sf.* (Med.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, ed anche *orificio superiore dello stomaco*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore violento che si sente all'orificio superiore o sinistro dello stomaco, accompagnato da grande palpitazione di cuore, da sudore freddo e da una inquietudine così grande, che l'ammalato non può restare lungo tempo nella stessa situazione; alt. *passione cardiaca.* Alb.

Cardialogía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, e λόγος, *discorso*), parte dell'anatomia, che tratta sopra l'uso delle differenti parti del cuore. *Lavois.*

Cardianastrofía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, e ἀναστροφή, *inversione*), trasposizione del cuore. Diz. sc. med.

Cardiario, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da καρδία, *cuore*), epiteto che si dà a que' vermi che si generano spontaneamente nel cuore. *ivi.* (Questa voce però dai naturalisti non si conosce del pari che l'oggetto cui si riferisce)

Cardiatomía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da καρδία *cuore*, e τέμνω, *tagliare*, *incidere*), parte dell'anatomia, che insegna la maniera di preparare e tagliare le differenti parti del cuore. *Lavois.*

Cardiel, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cardielcósi, *sm.* (Chir.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, ed ἕλκωσις, *suppurazione*), suppurazione del cuore. Diz. sc. med.

Cardiectasía, o

Cardiectasía, *sf.* (Med.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, ed ἔκτασις, *dilatazione*), malattia costituente il genere settimo della sesta famiglia della I classe della Nosologia naturale dell'*Alibert*, la quale consiste in uno straordinario aumento che accade nel volume del cuore, aumento ch'è il risultato di un addensamento dell'intima sostanza di quest'organo, o di una dilatazione eccessiva delle sue cavità.

Cardieurisma, *sf.* (Med.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, ed εὐρύνω, *dilatare*), dilatazione anormale del cuore. Diz. sc. med.

Cardiff, o Caerdif, *s. com.* (Geogr.), c. del princ. di Galles, nella contea di Glamorgan, considerata come capoluogo della medesima.

Cardigan, *sf.* (Geogr.), altra c. del princ. suddetto, capoluogo della contea del nome stesso.

2. Cardigan bay, baja formata dal canale di san Giorgio, sulla costa occid. del princ. di Galles, fra il capo Strumble ed il capo Aberdaron.

Cardigos, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Alentejo.

Cardilúcius (Giovanni Hiskins), *sm.* (Biogr.), medico tedesco del xvii sec., gran partigiano dell'astrologia, dell'alchimia e della dottrina di Paracelso e di van Helmont.

Cardim, o Cardin (Antonio Francesco), *sm.* (Biogr.), gesuita portoghese e missionario all'Indie nel xvii sec. Scrisse varie *Relazioni* della China e del Giappone molto interessanti.

Cardimelech, *sm.* (Med.), termine inventato da *Dolaeoper*, per indicare un principio d'azione particolare ch'egli ammetteva nel cuore, e che, secondo lui, presiede alla respirazione ed alla circolazione del sangue. Diz. sc. med.

Cardinajo, *sm.* (T. de' lanaj.), colui che passa la lana ne' cardini. Alb.

Cardinále, *sm.* e *add. com.* (T. eccl.), uno de' settanta prelati che compongono il sacro collegio, e che hanno voce attiva e passiva al pontificato. Cr.

2. (Ornitol.) — uccello americano, grosso quanto un pappagallo, così detto dal color rosso delle sue penne. — Il *cardinale col ciuffo* è una specie di frosone della Virginia. Il *cardinale domenicano* ed il *carmelitano* sono uccelli del Brasile della specie del calenzuolo. Alb.

3. (Archit.) *Cardinali*, o *stipiti*, pietre quadrangolari le quali pongonsi da' lati delle porte, che reggono l'architrave. Baldin.

4. (Astron.) *Punti cardinali*, i quattro punti principali del zodiaco: i punti intermedj diconsi *collaterali.* Alb.

5. (Astrol.) *Punti cardinali de' cieli*, e d'una natività, diconsi dagli astrologi il levante e il tramontar del sole, il zenith ed il nadir. *Id.*

6. (Naut.) *Venti cardinali*, i quattro venti principali della sfera, cioè levante, ponente, ostro o mezzogiorno, tramontana. *Id.*

7. (Teol.) *Virtù cardinali* sono giustizia, prudenza, temperanza, fortezza, così dette perchè sono come la base di tutte le altre. *Id.*

8. (Geogr.) Cardinale, borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

Cardinaletto, *sm.* (Archit.), mostre di una porta de' piccoli appartamenti di una casa. Baldin.

Cardinalismo, *sm.* (T. eccl. e filol.), dignità e stato di cardinale, e propr. titolo di un libro che tratta del cardinalato. Alb.

Cardinalista, *sm.-pl.* sti (T. storico), aderente di cardinale. *Id.*

Cardine, *sm.* (T. de' magn.), quel ferro ingessato, o impiombato nel muro, sopra il

quale si girano le imposte delle porte e finestre; alcr. *arpione.* ALB.

2. (Astron.) CARDINE, parte principale del cielo, che dicesi anche *polo.* CR.

CARDINI (Ignazio), *sm.* (Biogr.), medico corso del XVI sec., autore di un'opera latina tanto rara che non abbiamo potuto procurarcene nemmeno il titolo. Il *Moreri* del 1759, che n'è scorta a dire di tale volume, narra ch'è diviso in due parti. " La prima tratta " de' metalli del suo paese; la seconda contiene la storia delle piante che vi alligano, " e parecchie lettere più satiriche che critiche. "

CARDINO, *sm.* (T. de' lanaj.), sorta di piccol cardo senza maniglia, le cui punte sono di fil di ferro sottilissimo per passar la lana in ultima cardatura. ALB.

CARDIO, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*), nome di un genere di testacei bivalvi, così detti per avere una conchiglia di figura quasi simile ad un cuore. BON.

CARDIOCELE, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, e *κήλη*, *ernia*), ernia del cuore. DIZ. SC. MED.

CARDIOGMO, o CARDIONCO, *sm.* (Chir.), aneurisma vero che si forma nell'aorta presso il cuore o nel cuore stesso. (La parola è greca *καρδιωγμός*, che significa molestia o corrosione dell'orificio dello stomaco, chiamato *cardia*, da *καρδία*, *cuore*, ed anche *bocca dello stomaco*, e *δῆγμα*, *morso*, *corrosione*. Riguardo poi all'etim. di *cardionco*, che ha lo stesso sign., viene da *καρδία*, *cuore*, e *ὄγκος*, *tumore*, *dilatazione*) BUG.

CARDIOLITI, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, e *λίθος*, *pietra*), nome che si dà a' cardj o bucardi fossili. BON.

CARDIONCO, *sm.* (Chir.) V. CARDIOGMO.

CARDIOPALMIA, *sf.* (Med.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, e *παλμός*, *palpitazione*, da *πάλλω*, *vibrare*, *scuotere*, *agitare*), nome col quale viene dall'*Alibert* nella sua Nosologia naturale indicata quella malattia detta altrimenti *palpitazione di cuore*, la quale consiste in un movimento violento ed irregolare di quest'organo.

CARDIORESSIA, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, e *ῥῆξις*, *lacerazione*), lacerazione del cuore. DIZ. SC. MED.

CARDIOSPERMO, o CORINDO (*vescicaria*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, e *σπέρμα*, *semente*), genere di piante, i cui semi sono globulosi ed hanno una macchia in forma di cuore. BON.

2. Le sue specie sono: *cardiospermo glabro*, volgarm. *domenicani*, *paternostri di s. Domenico*, *vescicaria*; — *tomentoso.* — Si coltivano per curiosità, e non sono di alcun uso. DUM.

CARDIOTISSA, *sf.* (Geogr.), is. dell'Arcipel. fra Polycandro e Sikino: è disabitata, nè altro vi si vede che una cappella dedicata alla SS. Vergine.

CARDIOTROTO, *add. m.* (Chir.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, e *τρώω*, *ferire*), chi è ferito nel cuore. CAST.

CARDIOPERICARDITE, *sf.* (Med.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*, e *περικάρδιον*, *pericardio*), infiammazione simultanea del cuore e del pericardio. DIZ. SC. MED.

CARDISCO (Marco), *sm.* (Biogr.), appellato *il Calabrese* dalla patria, pittore di buon nome che lasciò in Napoli molti lavori belli in olio e a fresco.

CARDITA, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*), nome di un genere di conchiglie bivalve, perchè il carattere principale di una sua specie è di essere in forma di cuore. BON.

CARDITE, o CARDITIDE, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), infiammazione del cuore. (È poco conosciuta, e merita tutta l'attenzione dei medici e degli anatomici). ALIB.

CARDITELLO, *sm.* (Geogr.), cast. reale del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

CARDITI, *sm. pl.* (Conchiliol.) (v. gr. da *καρδία*, *cuore*), denominazione delle conchiglie bivalvi fossili del genere *cardita.* BON.

CARDITIDE, *sf.* (Med.) V. CARDITE.

CARDITO, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Napoli, a 2 leghe dalla capitale.

CARDIVA, *sf.* (Geogr.), una delle is. Maldive, nell'oceano Indiano.

CARDO, *sm.* (Bot.), genere di piante che hanno i fiori ermafroditi; e il calice a scaglie terminate da una spina. DUM.

2. Le numerosissime sue specie vengono dal sopraccitato botanico suddivise in *foglie scorrenti*, e in *foglie sessili*, *non iscorrenti*: = Quelle della prima divisione sono: *cardo lanciolato*, volg. *cirsio*; — *pendente*; — *acantino*; — *a foglie di carlina*; — *crespo*, volg. *stoppione*; — *delle paludi*; — *ad uncini*, volg. *scardiccione*; — *cianoide*; — *biancastro*; — *dentato*; — *di Montpellier*; — *tuberoso*; — *a piccoli fiori.* = Quelle della seconda divisione sono: *cardo a molte spine*; — *stellato*; — *di Soria*; — *lanuginoso*; — *a foglie di acanto*; — *a foglie strette*; — *a tre teste*; — *alabardato*; — *a foglie di ruchetta*; — *semipettinato*; — *elenioide*; — *a lungo pappo*; — *dei campi*, o *emorroidale*, volg. *astone*, *stoppione*, con varietà a fiori bianchi; — *pannocchiuto*; — *elevato*; — *di Tartaria*; — *cigliato*; — *nano*, con varietà a caule basso; — *bardana*; — *a due spine*; — *a fiori grossi.* = Coltivansi ancora le seguenti specie: *carduus hamulosus*, *candicans*, *arctioides*, *nitidus*, *discolor*, *rivularis*, *horridulus*, *crassifolius* Willd.

3. — *benedetto o santo*, pianta della singenesia poligamia superflua e della famiglia

delle cinarocefale, che cresce nel mezzodì dell' Europa, ed i cui semi si credono tossici, sudoriferi ed aperitivi, onde l' acqua distillata di essi è in gran voga presso il popolo. Diz. sc. med.

4. *Cardo spinoso* (*carciofo salvatico*, *carducci*, *presame*, *caglio*), specie di carciofo, di cui si mangiano i teneri polloni, dopo essere stati imbianchiti colla privazione della luce: la parte più ricercata sono i fiosculi del fiore, che seccati servono a cagliare il latte per fare il cacio fiore o formaggio dolce. *ivi*.

5. — *s. Maria*, o *mariano*, o *latteo*, pianta annuale della singenesia poligamia eguale, i cui semi erano riputati buoni nella stranguria e pe' calcoli, e l' acqua stillata delle sue foglie valida a sanar la pleuritide e di possa diaforetica. *ivi*.

6. (T. de' lanaj.) — *da cardare*, o *garzare*, quella specie di cardo, che ha una pannocchia, o testa spinosa, colla quale si cava il pelo a' panni, il che si chiama *cardare*, o *dare il cardo*, ed anche *garzare*. Alb.

7. — *da cardar la lana*, arnese composto di un' assicella coperta di pelle, armata di più filari di denti, o punte di ferro. Ve n' ha di varie forme, e prendono diversi nomi, come *cardi grandi*, o *scappucci*, *secondi cardi*, *terzi*, *o mezzi cardi*, i quali servono per affinar la lana. *Id.*

8. (Agric.) *Cardo* è anche il nome che in alcuni luoghi della Toscana si dà al riccio delle castagne. *Id.*

9. (Geogr.) — vill. dell' is. di Corsica, in poca dist. da Bastia.

2. (T. de' semplic.) — nome altresì che danno i semplicisti alla *spelliciosa*. V.

Cardóna, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nella Catalogna.

2. (Biogr.) — (Gio. Battista), antiquario e bibliografo spagnuolo del xvi sec., vescovo da prima di Perpignano, quindi di Tortosa, morto nel 1589. Egli applicossi specialmente a ristabilire con la scorta de' mss. le vere lezioni de' Padri.

3. — (Lazzaro), rapportato dal Possevino *in Apparatu sacro* vol. II, insigne non meno per la sua dottrina che per la sua pietà. Scrisse, tra le altre opere, de' *Commenti* sopra i 3 libri di Jacopo Sannazzaro *De partu virginis*.

Cardoncello, *sm.* (Agric.), gettata, pollone, o cesto, che si spicca dal ceppo delle vecchie piante di carciofo per porre nelle nuove carciofaje. Alb.

Cardóne (*scardicione salvatico*), *sm.* (Bot.), pianta della singenesia poligamia eguale, il cui cesto o grumolo si mangia come le cardacee: il ricettacolo è buono al par dei carciofi; ed era già riputato rimedio al cancro della faccia. Diz. sc. Med.

2. — V. Onopordo.

3. (St. di Sp.) Cardóne (Raimondo di), generale arragonese, inviato in Italia nel 1322 dal papa Giovanni xxii e dal re Roberto di Napoli per comandare gli eserciti guelfi, il che fece con infelice successo.

4. (Biogr.) — (Vincenzo), domenicano, nativo dell' Abruzzo citeriore nella prima metà del sec. xvii. Egli occupossi in opere che altro merito non hanno che la difficoltà vinta. Durando per natura fatica a ben pronunziare la lettera *r*, compose da prima un volumetto, in cui tale consonante non si trova neppure una sola volta, eccetto che nel titolo. Il buon esito di questo primo tentativo lo indusse a fare lo stesso lavoro successivamente sopra ognuna delle lettere dell' alfabeto. Tale opera di pazienza, ch' egli intitolava l' *Alfabeto distrutto*, essendo compiuta, stava già per dedicarla al duca di Savoja, allorchè morì nella verde età di venticinque anni.

Cardonéro, *sm.* (Geogr.), f. di Sp., che nasce nei Pirenei, a 3 leghe da Urgel, e si unisce al Llobregat sotto le mura di Manresa.

Cardonne (Dionigi Domenico), *sm.* (Biogr.), dotto orientalista parigino del xviii sec.

Cardosalvático (*dipsacus sylvestris* Linn.) *sm.* (Bot.), pianta che ha le foglie sessili, seghettate, spinose nei nervi, le palee diritte o poco ricurve. Per quest' ultimo carattere viene dalla maggior parte dei botanici riconosciuta per una specie distinta; ma nell' *Enciclopedia metodica* si riguarda come semplice varietà dell' antecedente. È comune intorno ai fossi. G. B.

Cardosanto (*centaurea benedicta* Linn.), *sm.* (Bot.) V. Cardo §. 3.

Cardoscólimo, *sm.* (Bot.), sorta d' erba, ch' è una specie di carciofo salvatico.

Cardósio, *sm.* (Geogr.), vill. di Tosc., nel Fiorentino.

Cardóso, *sm.* (Geogr.), vill., torrente e valle, vicino a Stazzema in Tosc.

2. — (el), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

3. (Biogr.) — (Fernando), medico portoghese, il quale nel 1673 ritirossi a Venezia per osservarvi più liberamente la religione giudaica che aveva abbracciata, col nome d' *Isacco*, sotto il quale trovansi pubblicate varie opere di lui.

4. — (Fernando Rodrigo), altro medico portoghese, nato a Lisbona nel xvi sec., il quale ha lasciato *Methodus medendi summa facilitate ac diligentia*, opera divisa in tre parti: la prima tratta de' segni delle malattie in generale; la seconda de' mezzi curativi; la terza de' preservativi.

5. — (Giorgio), prete parimente portoghese, nato a Lisbona nel xvii sec., autore di un' *Agiologia lusitana*, contenente i sei primi mesi dell' anno.

Cardoz, *sm.* (Geogr.), mont. del Brasile, presso la costa dell'Atlantico.

Cardross, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Dunbarton.

Cardúccio, *sm.* (Agric.), il germoglio del cardo (*cynara carduncalus* Linn.), ed anche del carciofo (*cynara scolymus* Linn.), il quale quando sia stato coricato sotterra, per lo che diventa tenero e mangiabile, prende il nome di *gobbo*. Gagl.

2. (Biogr.) — (Baldassare), giureconsulto e professore di giurisprudenza in Padova e in Firenze, il quale all'epoca che i Medici furono cacciati da quest'ultima città, fattosi capo di una moltitudine di giovinastri fanatici, esercitò tali crudeltà, che fu soprannominato *Scimitarra*. Giulio Galeotto, altresì famoso giureconsulto del suo tempo, fu uno dei suoi fautori.

Cardúchi, o Cardúcure, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'As., che abitava il paese chiamato dai Romani la *Carduena*. *Senof.*

Cardúcho (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), pittore fiorentino del XVI sec., avuto in molta considerazione da Filippo II re di Spagna, che dell'opera sua si servì particolarmente nell'Escuriale. Il quadro però che ha più raffermata la sua riputazione in Ispagna è una *Deposizione dalla croce*, l'esecuzione del quale è sì bella, che Cumberland non esitò di dire che si potrebbe crederla di Raffaello.

2. — (Vincenzo), suo fratello e suo allievo, pittore di Filippo III e IV, e adoperato da questi principi in opere molto notabili nel palazzo del Pardo. Ebbe un gran numero di allievi, e tra gli altri il famoso Ricci, che fu pittore di Filippo IV e di Carlo II.

Cardyke, *sm.* (Geogr.), canale d'Ingh., nella contea di Lincoln.

Carean, *sm.* (Geogr.), f. della penis. di Malacca. V. Praya.

Carebaria, *sf.* (Med.) (v. gr. da *κάρα*, *testa*, e *βάρος*, *peso*), peso della testa; dolor di testa con senso di grave oppressione. Cast.

Caréca (v. venez.) *sf.* (Marin.), è un composto di alcuni pezzi di legno sciolti, lunghi tre o quattro piedi, che dispongonsi orizzontalmente a forma di quadrato, e che si sovrappongono a due a due alternamente ai lati opposti, elevandosi così di superficie in superficie sinchè il bisogno lo richiede per sostenere qualche peso, com'è quello di una nave in cantiere. Str.

Careggi, *sm.* (Geogr.), villa reale, a una lega da Firenze, famosa per l'accademia Platonica sotto Lorenzo il Magnifico.

Caregien, o Kharegien, *sm.* (Mit. maom.), scismatico maomettano, ribelle all'imano. Questa parola significa uomo uscito dall'ubbidienza; e quelli che sono indicati con questo nome, vale a dire quelli che non si soggettano all'imano legittimo e riconosciuto, sono reputati dagli altri come ribelli. *Erbelot.*

Careiras, *sm.* (Geogr.), f. del Portog., nell'Alentejo, che perdesi nel Tago.

Carel (Jacopo), *sm.* (Biogr.), uno di que' poeti, ai quali Boileau ha dato una sciagurata celebrità: questi è autore di un poema, cui aveva da prima intitolato *Childebrando, o i Saraceni cacciati di Francia*; ma Boileau avendo detto nella sua *Arte poetica:*

O le plaisant projet d'un poëte ignorant,
Qui de tant de héros va choisir Childebrand!

egli sostituì al nome di esso principe quello di *Carlo Martello*, e rispose a Boileau sotto il nome di *Lerac* (anagramma del suo) con la *Difesa de' begli spiriti di questo tempo*; operetta in cui tenta di giustificare la scelta che aveva fatto del suo eroe per la somiglianza che trova tra il nome di *Childebrando* e quello di *Achille*.

Carélia, *sf.* (Geogr.), ant. contr. della Russia europ., oggidì ripartita fra i *gov.* di Viborg, di Olonetz e di Arcangelo. Attualmente sotto il nome di Carelia non comprendesi che i contorni di Kexholm nel gov. di Viborg.

Carella, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Carelle, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Carémata, o Carímata, *sf.* (Geogr.), is. dell'arcipel. asiat., presso la costa occid. dell'is. di Borneo.

Carémbulo, *sm.* (St. mod.), popolo della parte merid. del Madagascar, nei contorni del capo Santa Maria.

Caréna, *sf.* (Marin.), la parte di sotto del navilio sino all'opera morta, cioè l'opera viva del bastimento dalla chiglia sino alla linea d'acqua. Quindi *dar carena*, dicono i marinari quando mandano il navilio alla banda per rassettargli il fondo. Ed *essere in carena*, dicono altresì della nave, ch'è alla banda per essere carenata. Cr.-Al.

2. — o *primo*, chiamasi specialmente quel pezzo di legno rettangolare, compreso fra ruota e ruota nel fondo della nave, che serve di stabilità e primario fondamento a tutti gli ossami. Al.

3. (St. nat.) — fig. dicesi da' naturalisti quella parte di alcuni corpi, che abbia qualche similitudine col fondo di una barchetta. *Id.*

4. (Bot.) — o *navicella*, nome imposto al petalo inferiore delle corolle papiglionacee, così chiamato a motivo della sua forma rappresentante come il fondo di una barca. La *carena* serve di appoggio alle parti della generazione dei fiori a farfalla, onde meglio garantirle dalle ingiurie esterne. Bert.

5. (Ostetr.) — spina del dorso del feto, quando non si può ancora distinguere i varj pezzi che la compongono. Diz. sc. med.

6. (Geogr.) — (Cesare), dotto teologo a

giurisperito cremonese del sec. XVII. Scrisse *De modo procedendi in causis sancti Officii*, di cui fu consultore e fiscale; e *Rerum in foro Cremonensi judicatarum*.

Carenáge, *sm.* (Geogr.), due borghi, uno nell' is. di s. Bartolommeo, l'altro sulla costa settentr. dell' is. di s. Lucia, nel mar delle Antille.

Careniággio, *sm.* (Marin.), il luogo dove si dà carena, e l'azione del carenare, e l'effetto di tale azione. Str.

Carenáo, *s. com.* (Geogr.), c. dell'is. di Ceylan.

Carenáre, *att.* e *n.* (Marin.), dar carena, cioè eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare e spalmare l'opera viva di una nave con una mistura di materie resinose e grasse a fine d'impedire che l'acqua non penetri, e per facilitare il corso della nave nell'acqua. *Id.*

Carénas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Aragona.

Carenáto, ta, *pp. mf.* di *carenare* (Marin.), agg. di navilio, cui sia stata data carena. Alb.

2. (Bot.) *Carenata foglia*, quella che rassomiglia al fondo di una barchetta, cioè che nella pagina inferiore e sul suo rovescio presenta un angolo-sagliente longitudinale, e nel diritto o pagina superiore dalla cima al basso ha un solco profondo. Bert.

3. L'epiteto di *carenato* si applica ancora ai petali ed alle valvole delle glume di alcune gramigne. *Id.*

Carendar, *sf.* (Geogr.), c. di Persia, nel Korasan.

Caréni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo situato da Tolomeo verso la parte settent. dell' is. d'Albione (Inghilterra)

2. — altro popolo dell' As. verso la Persia propria, il quale, al riferire di Procopio, offrì del danaro a Cosroe, onde sottrarsi al saccheggio: ma quegli rifiutò la proposta perchè erano cristiani.

Carennac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot.

Carenno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Carentan, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Manica.

Carentoir, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Morbihan.

Caréo (*grande*, *alto*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove. — Altri però lo fanno derivare dal culto che gli si rendeva in Caria.

Care Patre Pandarano, *sm.* (Mit. ind.), specie di *Pandarone* o religioso indiano di una certa setta che fa voto di non parlare più. Egli entra nelle case e chiede la limosina battendo colle mani senza dir nulla. Quelli che gli fanno la carità gli portano il riso cotto, ponendolo nelle sue mani; egli lo mangia nel luogo stesso, senza avanzarne, e se non gli basta va in un'altra casa a fare la stessa cerimonia. Il suo nome è espressivo; *Care* vuol dire mano, e *patre* significa piatto. *Sonnerat.*

Carério (Lodovico), *sm.* (Biogr.), da Reggio in Calabria, giureconsulto molto rinomato del XVI sec., di cui si ha una *Pratica di cause criminali*, impressa in Venezia nel 1660.

Carestía, *sf.* (Iconol.), è stata dai poeti personificata come la Fame: dipingono essi Bellona che distrugge le campagne, e trae dietro di sè la *Carestia* col volto pallido e macilento, con occhi incavati, col corpo magro e scarno. Noel.

Caréte, *sm.* (St. gr.), ateniese, figlio di Teocarete, il quale acquistò alcuna celebrità in quell'epoca sciagurata, in cui gli oratori ateniesi, divenuti arbitri della repubblica, facevano dare il comando degli eserciti a coloro che acconsentivano di partire con essi il frutto de' saccheggi in pregiudizio degli alleati.

2. — di Mitilene, *isangelo* di Alessandro il Grande, uffizio che corrispondeva a quello di usciere, e che lo mise in grado di raccogliere molte particolarità sulla vita di questo principe. Ne compose un'opera che conteneva preziose notizie, ma di cui non ci rimangono che alcuni frammenti.

3. — statuario greco, nato a Linde verso la CXX olimpiade. Innalzò egli nell'isola e presso il porto di Rodi quel famoso colosso che fu tenuto per una delle sette maraviglie del mondo. *Carete* impiegò dodici anni a terminare tale opera stupenda, cui un terremoto non lasciò sussistere in piedi che cinquantasei anni. La sua altezza totale era di 70 cubiti. *Plin.*

4. (St. ant.) — re di Caria, che diede il suo nome a questa parte dell'Asia minore, e fu inventore degli augurj. *Id.*

Caretto, *sm.* (Bot.), pianta perenne, che ha lo stelo spesso pendente, triangolare; le spiche maschie gracili, pallide, più sottili e più corte delle femmine. Fiorisce nel giugno, ed è comune negli acquitrini dei boschi. G. B. V. Carice.

Carettolo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Carew, *sm.* (Geogr.), vill. del princ. di Galles, nella contea di Pembrok.

2. (Biogr.) — (Riccardo), autore inglese del XVI sec., membro della società degli antiquarj di Londra. In una poesia, fatta in sua lode, è presentato come un *nuovo Tito Livio*, un *nuovo Virgilio*, un *nuovo Papirio*. La posterità però non ha confermati siffatti elogj.

2. — (Giorgio), storico inglese del sec. stesso, ma d'altra famiglia del precedente. Egli ha lasciato un'opera intitolata *Pacata Hibernia*, o *Storia delle ultime guerre di Irlanda*.

3. — (Tommaso), poeta parimente inglese

del sec. XVII, uno de' più begli spiriti della corte di Carlo I. Le sue poesie consistono in odi liriche e sonetti amorosi, ne' quali si scorge la grazia e la facilità di un uomo di mondo.

Carey (Enrico), *sm.* (Biogr.), altro poeta inglese del XVIII sec., il quale ha composto alcune opere di poca mole, ma che brillano per molto spirito e brio e per una satira moderata e decente.

Carez (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), stampatore a Toul nella seconda metà del sec. XVIII, considerato come l'inventore del *clichage*, operazione da cui dipende la bellezza dell'impressione *stereotipa*. Egli dava alle sue edizioni il nome di *omotipe* per esprimere l'unione di molti tipi in un solo.

Cargeghe, *sm.* (Geogr.), vill. dell'is. di Sardegna, nella divisione di Sassari, con acque minerali.

Carfalèa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καρφαλέος, *arido*, da κάρφω, *inaridire*), genere di piante, così dette perchè sembrano disseccate. Bon.

Carfologia, *sf.* (Med.) (v. gr. da καρφός, *festuca*, *paglia*, e da λέγω, *raccogliere*, *radunare*, cioè *festucarum collectio*), movimento disordinato di un ammalato, che sembra voler prendere dei corpuscoli che svolazzano avanti a lui, o rimenare le sue coltri, od in fine sforzarsi di svellerne i peli: sintomo di cattivo augurio. (Alcuni medici scrivono e pronunziano *carpologia*, facendo allora derivare questo vocabolo da καρπός, *il pugno*, dandogli per significazione un'agitazione estrema delle mani e delle braccia; ma è un errore) Diz. sc. med.

Carghèse, *sm.* (Geogr.), vill. dell'is. di Corsica, a 4 leghe da Ajaccio, sul Medit.

Cargill, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Perth.

Carguairàzo, o Carguavirazo, *sm.* (Geogr.), mont. vulcanica della catena delle Ande nella nuova Granata.

Carhaix (lat. *Vorganium*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Finisterre, patria di Teofilo Malo de la Tour di Auvergne-Coret, discendente del gran Turena, proclamato il primo granatiere di Fr., durante la guerra della rivoluzione, ed autore di un trattato sulle origini gaulesi, e di altre opere ancora manoscritte.

Carham, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Northumberland.

Cari, o Kari Chang, *sm.* (Mit. chin.), tempo di astinenza e di divozione osservato nell'isola Formosa, e che ha qualche relazione colla quaresima dei cristiani.

Cària, *sf.* (Mit.), una delle Ore, figlie di Giove e di Temi. Noel.

2. — o Cariàtide, festa in onore di Diana, soprannominata *Cariatide* a cagione del tempio che aveva a Caria, città del Peloponneso nella Laconia, dove si celebrava questa festa. *Paus.*

3. (Geogr.) Caria V. Gerait.

Carìaco, *sm.* (Geogr.), f. e c. del gov. di Caracca, nella prov. di Cumana.

Cariacù, *sm.* (Zool.), nome dato alla Gujana ad una razza di *cavrioli* che abita nelle grandi foreste interne: la statura n'è piccola; il pelame grigio-bianco; le corna diritte, aguzze. La femmina partorisce più volte l'anno, perchè si trovano dei piccoli *cariacù* in tutte le stagioni, anche nel maggior calore. Sono animali svelti, agili, tanto belli quanto innocenti, mansueti ed anche carezzevoli. Si addomesticano difficilmente, e sono la miglior selvaggina dell'America merid. Buff.

2. (Geogr.) — una delle is. *Grenadilles*, a poche leghe da La Granata.

Cariàno, *sm.* (St. mod.), popolo dell'imp. Birmano, nelle parti merid. delle prov. di Pegù e di Aracan.

Cariàre, per lo più *np.* (Chir.), generar carie, o diventar carioso; e dicesi propr. delle ossa. Se un dente comincia a cariarsi, conviene cavarlo. Alb.

Cariàta, *sf.* (Geogr.), nome di un'ant. c. della Battriana, distrutta da Alessandro. Strab.

Cariath-aim, *sf.* (Geogr. e Bibb.), c. della Terra promessa, verso il sett. del lago Asfaltite, nelle cui vicinanze Chodorlahomor re degli Elamiti, coi re suoi confederati, distrusse i Rafaimi e i loro alleati.

2. — Arbe (o *Hebron*), c. reale della Palest., nella parte merid. della tribù di Giuda, nominata anche *Kiriath-Arba*. Quest'era una delle più antiche città del mondo, poichè fu fabbricata parecchi anni avanti *Tanis*, capitale del basso Egitto, paese ch'era stato popolato dai primi uomini, dopo la dispersione di Babele, secondo il libro dei Numeri. I patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe abitarono in vicinanza di questa città e vi furono sepolti; e Davide vi fu consacrato re dopo la morte di Saule.

3. — Baal, o Jarim (*città delle foreste*), c. pure della Palest., nella tribù di Giuda, a poca dist. da Gerusalemme. Era la città di Baal, idolo dei Moabiti, posto sopra una collina. Fu in essa deposta l'arca, trasportata dal paese de' Filistei, che Davide fece poi tradurre a Gerusalemme.

4. — Senna, o Sepher, c. reale della Palest. nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè. Secondo qualche interprete, era il luogo stabilito per insegnare le lettere e le scienze ai Cananei abitanti del paese. Il suo nome di fatti significa *la Città del libro*.

Cariàti (lat. *Paternum*), *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Calabria cit., sopra un promont. bagnato dal mare Jonio, ne' cui contorni raccogliesi la miglior manna della Calabria. Chiamasi anche *Cariati Vecchia* per

distinguerla da *Cariati Nuova*, che n'è distante 3 quarti di lega sul golfo di Taranto.

2. (Mit.) CARIATI, nome proprio di un borgo della Laconia, da cui ebbe Diana il soprannome di *Cariatide*, nel quale ogni anno per celebrare una festa in di lei onore radunavansi le vergini spartane, esercitandosi in una sorta di danza inventata da Castore e Polluce. *Paus.*

CARIÀTIDE, *add. f.* (Mit.) V. CARIA, e CARIATI §. 2.

2. (Archit. e St. ant.) — o CARIATIDI, *sf. pl.*, sono colonne in figura di donne vestite da schiave, la di cui testa serve d'appoggio ad un cornicione. Vitruvio riferisce che i Greci avendo riportata una vittoria sul popolo di Caria, città del Peloponneso che si unì coi Persiani contro la Grecia, passarono a fil di spada gli uomini e ridussero le donne in cattività; ma per conservarne la memoria si rappresentavano negli edificj pubblici, in vece di colonne, queste miserabili schiave gravi di un pesante carico, immagine della loro miseria. BON.

CARIÀTO, TA, *pp. mf.* di *cariare* (Chir.), dicesi di osso, o dente, infetto dalla carie. ALB.

CARIBDÈA, *sf.* (St. nat.), nome di un genere d'animali dell'ordine degli ombrellati: corpo ombrelliforme, margine lobato, senza peduncoli, nè braccia, nè tentacoli. G. P.

CARIBDO (Alfonso), *sm.* (Biogr.), giureconsulto messinese, molto famoso nel sec. XVI in cui fiorì.

CARIBERTO, o CHEREBERTO, *sm.* (St. del med. evo), il maggiore de' figli di Clotario I, ch'ebbe in retaggio il reame di Parigi, nella seconda metà del VI sec. — Non bisogna confonderlo con *Cariberto*, re d'Aquitania, fratello di Dagoberto I, e morto nel castello di Blaye l'anno 631.

CARIBI, *sm. pl.* (St. mod.) V. CARAIBI.

CARIBS-LANDS, *sm.* (Geogr.), uno dei quartieri della parte settentr. dell'is. di s. Vincenzo, nelle Antille, così nominato per essere abitato da molte famiglie di Caraibi neri, avanzo della popolazione primitiva confusa in oggi coi negri.

CARIBU, *sm.* (Geogr.), is. dell'arcipel. settentr. della nuova Bretagna.

CÀRICA, *sf.* (Chim.), quantità di fluido elettrico che si accumula alla superficie di un apparecchio qualunque. DIZ. SC. MED.

2. (Mil.) — parte di munizione che si mette nelle bombarde e negli archibugi per tirare; e la misura che la contiene. Quindi *dare*, o *pigliar la carica*, o simile, dicesi del fare, o ricevere l'urto o l'impressione del l'inimico, e contro l'inimico. CR.

3. (Marin.) — (sovente usato anche al *masc.*), nome di una di quelle funi che servono a stringere e serrar le vele, issando le scotte; come *il carica fondi*, *il carica buline* e *serrapennoni*, *le cariche* o *sagole di bugna*. ALB.

4. *Carica a basso*, nome di una manovra che serve ad ammainare le vele di straglio, o altro. *Id.*

5. — *a vista*, piccola manovra passata entro una carrucola, sotto la gran gabbia, e ch'è attaccata alla ralinga della vela, per alzarla, allorchè si vuol vedere per di sotto. Questa manovra non è in uso, se non in alcuni vascelli. SAV.

CARICAMENTO, *sm.* (Marin.), il carico del vascello, e le mercanzie che contiene. *Id.*

CARICÀRE, *att.* (Chim.), effettuare la carica di una boccia di Leyda, o di una batteria elettrica.

2. (Mil.) — *l'archibugio*, *le pistole*, *i cannoni*, e simili, mettervi dentro la polvere, le palle e la munizione, ad effetto di poterli scaricare contro l'inimico. CR.

3. — *l'inimico*, andargli contra con gran forza. *ivi.*

4. (Pitt.) — *un ritratto*, accrescere in esso, o in meglio, o in peggio, qualche parte della persona ritratta. *ivi.*

5. — *di colore*, colorire assai. *ivi.*

6. (T. dell'arti) — *un oriuolo*, *un girarrosto*, o simile, rimetterlo su, girando le ruote, sicchè abbiano o corda o catena o peso sufficiente da restituir loro il movimento. *ivi.*

7. (Marin.) — *la vela*, gonfiarla. E *il vento carica le vele*, dicesi per dire che soffia con gran forza, e gonfia molto le vele. MONTI-ALB.

8. — *basso*, o *a basso*, abbassare, ammainar le vele, o simile. Onde *carica a basso* è un comando di ammainar alcuna cosa, tirandola con forza per mezzo delle manovre proprie per farla abbassare. ALB.

9. — *boline*, *bugne*, *fondi*. V. IMBROGLI.

10. — L'ORZA. V. TESARE.

12. — *a cassa*, maniera di caricare il grano e simili cose alla rinfusa. ALB.

CARICÀTO, TA, *pp. mf.* di *caricare* (Arald.), dicesi di quei pezzi di un'arme, sopra de' quali se ne trovano degli altri. *Id.*

2. (Pitt.) *Dipignere di colpi caricati*, caricare un ritratto, farne la caricatura. BALDIN.

CARICATOJO, *sm.* (Marin.) V. CARICATORE §. 4.

CARICATÓRE, *sm.* (Marin.), il proprietario delle mercanzie che formano il carico del bastimento. STR.

2. — quegli altresì che fa caricare mercanzia per suo conto sopra un bastimento. *Id.*

3. — il cannoniero servente, la funzione del quale è di caricare il cannone. *Id.*

4. — o *caricatojo*, dicesi il luogo alla riva del mare, acconcio pel carico del bastimento. *Id.*

Caricatúra, *sf.* (Pitt.), ritratto ridicolo in cui siano grandemente accresciuti i difetti. Cr.

2. (T. degli oriuol.) — la riunione di una ruota coi denti a sega, ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente. Alb.

Cárice, *sf.* (Mit.), figliuola di Ossilo e di un'amadriade. Noel.

2. (Bot.) — o Carétto, genere di piante della monoecia triandria e della famiglia delle ciperacee o ciperoidi, le quali crescono per solito ne' terreni palustri. G. B.

3. Le molte sue specie vengono classificate 1.° *ad una sola spiga semplice*; 2.° *a spighette androgine*; 3.° *a spighette unisessuali* (*le femmine sessili*); 4.° *a spighette simili* (*le femmine peduncolate*); 5.° *a molte spighe totalmente maschie*. = Alla classe 1.ª appartengono le specie seguenti, cioè *carice dioica*; — *pulicaria*. = Alla 2.da *carice compatta*; — *nuda*; — *brizoide*; — *distica*; — *divisa*; — *irta*; — *biancastra*; — *delle sabbie*; — *a spighe rimote*; — *in pannocchia*, con varietà meno alta e con ispighette più piccole, più corte e di un solo colore. = Alla 3.za *carice pungente*; — *pillulifera*; — *delle rupi*; — *globosa*. = Alla 4.ta *carice pallida*; — *panicea*; — *ciperiforme*; — *a spighe distanti*; — *de' boschi*; — *in cespuglio*; — *ricurva*; — *a foglie di piantaggine*. = Alla 5.ta *carice a vesciche*; — *acuta*; — *di primavera*; — *pelosa*. Dum.

4. Le sole specie *carice delle sabbie* (*carex arenaria*), e *a foglie di piantaggine* (*carex plantaginea* Lam.), meritano qualche considerazione, la prima perchè adoperata in medicina, attribuendosi virtù sudorifica alla sua radice; la seconda perchè coltivata nelle collezioni. Tutte le altre non arrecano nè piacere, nè utilità. Sono erbe cattive, le quali guastano i prati, i pascoli ed i fieni che se ne ricavano, a causa della durezza dei loro cauli e delle foglie, le quali in alcune specie sono così uncinate, che fanno l'effetto di una sega. *Id.*

Cáriche, *sf. pl.* (Marin.) V. Imbrogli.

Cariclèa, e Teagène, *sf.* e *m.* (Lett.), personaggi principali del romanzo di *Eliodoro*, che sono di pura invenzione.

Cariclo, *sf.* (Mit.), ninfa, figlia di Apollo, la quale sposò Scirone, e n'ebbe Endeide, che divenne madre di Peleo e di Telamone. *Plut.*

2. — madre di Tiresia, famoso indovino, la quale fu molto cara a Minerva. *Apollod.*

3. — *sm.*, figliuolo di Chirone e della ninfa Pesidice. Noel.

Cárico, *sm.-pl.* chi (Marin.), la somma dei pesi e volumi che s'imbarcano in un bastimento. Str. Quindi *nave da carico*, cioè per uso di portar carico, nave mercantile, a differenza delle navi da guerra. Cr.

2. *Carico morto*, il carico ch'eccede la giusta portata del bastimento. Str.

3. (T. de' gettat., coltell. ec.) — o *bocca*, boccaglia, ossia materozza de' piccoli getti. Alb.

Caricóide, *sm.* (St. nat.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *carica*, sorta di fico, e dal gr. *εἶδος*, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), fossile che ha la figura di un fico. *Gab. fis.*

Caricopei, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da *καρύκη*, condimento dei Lidj, singolarmente col sangue, e *ποιέω*, *fare*), soprannome che gli altri greci davano agli abitanti di Delfo, i quali col sangue delle vittime soleano fare una specie di sanguinaccio all'uso dei Lidj. Bos.

Caricóso, sa, *add. mf.* (Med.), agg. di tumore che ha qualche somiglianza col fico, come son quelli, che talvolta provengono dalle morici. Alb.

Cariddi, *sf.* (Mit.), nome di una donna estremamente cupida e vorace, che per avere involato ad Ercole i buoi di Gerione, fu fulminata da Giove e cangiata in quel golfo dello stretto di Messina in Sicilia, che portò poi il suo nome. *Serv.*

2. (Geogr.) — voragine pericolosa nello stretto di Messina, così chiamata, dicono gli etimologisti, perchè essa immerge, inghiottisce facilmente nell'abisso. *Martin.*

3. (Lett.) Orazio dà il nome di *Cariddi* a quelle cortigiane che abusano dell'amore che si ha per esse. (*l.* 1 *Carm. od.* 27)

Caridien, *sf.* (Geogr.), is. del mare delle Indie, presso la costa occid. dell'is. di Ceylan.

Caridóte, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *χάρις*, *grazia*, e *δίδωμι*, *dare*, *concedere*, cioè *che concede le grazie*), soprannome di Bacco e Mercurio nell'is. di Samo. Noel.

Cárie (presso gli antichi con voce impropria *intartamento*), *sf. indecl.* (Chir.), ulcera dell'osso dipendente qualche volta da una causa esterna, ma più spesso prodotta da cagione interna, facile a riconoscersi al gonfiamento dell'osso che la precede e l'accompagna, agli ascessi che vi determina, alle fistole che si formano, alla natura saniosa, all'odore particolare, ed alla quantità della suppurazione, alla facilità con la quale uno specillo introdotto in una delle fistole vi penetra sino al centro dell'osso ammalato, e rompe le lamine ossee che incontra ec.; malattia che qualche volta felicemente termina per solo sforzo della natura, ma che più spesso fa dei progressi e produce la morte dell'ammalato, se non se ne impedisce il corso trasmutandola in necrosi, mediante il cauterio attuale, o qualche caustico chimico, od amputando la parte morbosa. Diz. sc. med.

2. (Agric. e Bot.) — malattia altresì dei vegetabili, che dagli autori distinguesi in due

specie, l'una che suole attaccare gli alberi, l'altra le erbe, ed in particolar modo il frumento. La *carie degli alberi, o del legno* è quella specie di dissoluzione o alterazione che succede nel legno per cui si rende molle e della consistenza poco differente dalla midolla ordinaria degli alberi. La di lei origine viene da alcuni attribuita particolarmente all'infarcimento delle radici, prodotta dal loro soggiorno nelle acque; da altri si attribuisce ad un ingorgamento, o ad un arresto considerabile di umori, i quali colla loro decomposizione reazionante acquistano una natura corrosiva, per cagion della quale il tessuto legnoso va a distruggersi, ed un gran numero di alberi massime a nocciolo vanno a perire. La *carie delle biade*, chiamata *grano carbone* in molti luoghi d'Italia per la sua somiglianza al legno arso e spento prima che incenerisca, è quella malattia che particolarmente attacca il frumento, e che l'illustre professore Re ha preferito di chiamare *golpe*, e consiste in una polvere fina, nera, di odore nauseante, insipida e grassa al tatto. Bert.

3. (Lett.) Carie, *sf. pl.*, feste celebrate in onore di Diana, cognominata *Cariatide*. Noel.

Cariéide (v. gr. *pieno di grazie*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Bacco. *Id.*

Cariey, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della nuova Granata, abitante sulle rive dell'Apapuri, della Piraparana e della Tartaira.

Cariro (lat. *Callifae*), *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

Carigliàni (Pompeo), *sm.* (Biogr.), canonico di Capua, che fiorì nella prima metà del xvii sec., sotto il pontificato di Paolo V ed Urbano VIII, e lasciò un *Trattato della nobiltà*, ed altre opere erudite.

Carigliòne, *sm.* (T. degli oriuol.), parte del movimento di un oriuolo che suona un accordo con diverse campane. Alb.

Carignan, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

2. — o Carignàno, c. del Piem., a 4 leghe circa da Torino, sulla riva sinistra del Po, la quale diede il nome ad un ramo della casa di Savoja, il cui ceppo fu Tommaso, il più giovine dei figli del duca Carlo Emmanuele I.

Carii, o Carièni, *sm. pl.* (St. ant.), abitanti della Caria, prov. dell'As. minore, che terminava a sett. colla Jonia e la Lidia, all'or. colla Frigia o Troade e colla Licia, al merz. col Medit. ed a ponente col mare Egeo. Questi popoli, che portarono per qualche tempo il nome di Fenici, pretendevano di essere discesi da *Caro* fratello di Lido e di Miso, sebbene altri li fanno discendere da un altro *Caro* figliuolo di Foroneo. La loro principale divinità era Giove, e le loro città più note erano Alicarnasso, Eraclea, Antiochia, Alabanda, Laodicea e Miuda chiamata oggi Mentese. *Erod. Strab. Plin.*

Carilào, *sm.* (St. gr.) V. Carillo.

Carìle, *sf.* (Lett.), fanciulla celebre di Delfo, mentovata da Plutarco, in cui onore fu instituita una festa che si celebrava di nove in nove anni, e dal suo nome chiamata *Carilea*. *Meurs.*

Carilèa, *sf.* (Lett.) V. la voce preced.

Carillo, o Carilào, *sm.* (St. gr.), re di Sparta del secondo ramo degli Eraclidi, il quale ebbe per tutore Licurgo, suo zio, che profittò di tale minorità per dare a Sparta quelle leggi che la resero sì celebre.

Carimàte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Carimon, *sm.* (Geogr.), is. dell'arcipel. asiatico, all'estremità merid. della penis. di Malacca ed all'or. di Sumatra.

2. — Java, gruppo di picc. isole dell'arcipel. della Sonda, a 25 leghe dalla costa settentr. dell'is. di Java.

Carìna, *sf.* (Agric.), il petalo inferiore de' fiori papilionacei, così detto dalla somiglianza del fondo di una nave. Dicesi anche *vessillo*. Alb.

Carinabad, *sf.* (Geogr.), borgo della Silistria.

Carìne (*piagnone*), *sf. pl.* (Lett.), donne pagate per piagnere i morti nei funerali, chiamate così perchè si facevano venire dalla Caria. Molte pitture e molti vasi antichi rappresentano delle *Carine* che sollevano le mani in aria, si battono il petto, o si strappano i cappelli in atto di dolore. Noel.

Carinèna (lat. *Carae*), picc. c. della Sp., nell'Aragona.

Carinhenda, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes, che gettasi nel Rio s. Francisco.

Carini, *sm.* (Geogr.), borgo di Sic., a 4 leghe da Palermo.

Carinish, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa merid. dell'Irl.

Carìno (Marco Aurelio), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), figlio dell'imp. Caro, che lo nominò Cesare nel 282, e lo mandò nelle Gallie, ove s'imbrattò di scelleraggini, vi commise molti disordini e si oppose a Diocleziano; ma dopo diversi combattimenti fu ucciso nella Mesia nel 285 da un tribuno, di cui aveva egli sedotta la moglie.

Carinòla, *sf.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Terra di lavoro, che pretendesi occupar il sito del *Foro Claudio*, costrutto dai Lombardi nel 1058.

Carinsii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che abitava nella parte settentr. dell'is. di Sardegna. *Tolom.*

Carìntia, o Carinzia (lat. *Carinthia*, al. *Carnthen*), *sf.* (Geogr.), ant. prov. dell'imp. d'Austria, che aveva il titolo di duc.,

e dividevasi in alta, e bassa, formante oggidì li circ. di Klagenfurt e di Villaoco nel regno Illirico.

Cário, *sm.* (Mit.), figliuolo di Giove e della ninfa Torrebia. Egli insegnò la musica ai Lidj, i quali in ricompensa gli decretarono onori divini e gli edificarono un magnifico tempio sopra un monte che pigliò il nome di *Cario*.

2. — *add. m.*, soprannome di Giove, onorato presso i Milassj in un tempio comune ai Misj, ai Lidj ed ai Carieni, che credevano avere una medesima origine.

Carióсаro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *κάρυον*, *noce*), genere di piante, che portano un grosso frutto, in cui sono rinchiuse quattro mandorle di un grato sapore che si avvicina a quello della noce comune. Bon.

Cariocatacto, *sm.* (Ornitol.) V. Caruocatacto.

Cariocóstino, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da *καρυκεύω*, *condire*, *acconciare*, e *κόστος*, *costo*), specie di elettuario, nel quale erano riuniti il garofano, il costo, il zenzero ec., che passava altre volte per purgante e nello stesso tempo rianimante le forze degli organi digestivi; così detto perchè il *costo*, pianta aromatica, era la principale sua base. Diz. sc. med.

Cariofilláchi (*fiori*), *add. m. pl.* (Bot.), nome col quale Tournefort chiama i fiori di quelle piante, che formano l'ottava classe del suo *Metodo*, e che constano di cinque pezzi aventi l'unghia lunga nascosta nel tubo del calice, ed attaccata colla sua base al fondo del medesimo, come nella *saponaria*, nel *garofolo* ec. Bert.

Cariofilláta (*geum urbanum* Linn.), *sf.* (Bot.), specie di erba, che ha lo stelo alto da mezzo braccio a due, diritto, debole, peloso; le foglie pennate, o lirate, o quinate inferiormente; i fiori gialli peduncolati, terminanti co' petali più corti del calice. Fiorisce nel maggio e nel giugno; ed è comune intorno ai fossi e nei luoghi ombrosi. Gall.

Cariofillée (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da *καρυόφυλλον*, *chiodo di garofano*), famiglia di piante, così dette perchè il complesso del loro fiore forma una specie di chiodo simile a quello dei garofani, o fors'anche, perchè una delle primarie specie di questa famiglia, cioè il *dianthus caryophyllatus*, ha l'odore di questa droga. I fiori di questa famiglia chiamansi *cariofillacei*. Bert.

Cariofilléo, *add. m.* (Bot.), agg. di quei fiori, i cui petali hanno le lamine patenti, e l'unghia dentro un calice tubulato. Alb.

Cariofillía, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell' ordine degli *attinieformi* soprabitanti: polipajo pietroso, stabilmente attaccato, a stipiti semplici o ramosi, solitarj o fascicolati, longitudinalmente striati, terminati da una celletta lamellose e stellat[a]. G. P.

Cariofillína, *sf.* (Chim.), materia cr[i]stallina del garofano, sostanza bianca, luci[da] come il raso, senza sapore, senza odore, r[u]vida al tatto, solubile nell'acqua bollente [e] nell'alcool, un po' solubile negli alcali caust[i]ci; creduta dai chimici una sotto-resina. Di[z.] sc. med.

Cariofillo, *sm.* (Bot.), nome delle vio[le] comuni, e garofani. Alb.

Cariofilloide, *sm.* (St. nat.), Litofito, [o] piccola pietra selenitica, imitante il chiodo [di] garofano, o un fiore a campanelle. *Id.*

Carióloba, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κάρυον*, *noce*, e *λόβος*, *lobo*), genere di piante, [il] cui frutto è simile ad una noce col perica[r]pio lobato. Bon.

Carion, *s. com.* (Geogr.), picc. c. d[ella] Sp., nel r. di Leon.

2. (Biogr.) — (Giovanni), professore di matematiche a Francfort sull' Oder ov' ebbe per discepolo Melantone, nella prima metà del xvi sec.

Cariopsi, Cariossi, Cariósside, *sm. f.* (Bot.) (v. gr. da *κάρυον*, *noce*, ed *ὄψις*, *aspetto*, *figura*), nome di un pericarpio membranoso, arido e tenacemente connesso al seme proprio delle gramigne: la sua con[]sistenza ha molta somiglianza alla placent[a] od epidermide che involge tenacemente il s[e]me della noce, da cui sembra trarre il nom[e]. Bert.

Carióso, sa, *add. mf.* (Chir.), ch'è r[e]lativo alla carie, o è guasto e nutrito da e[s]sa, come *ulcera cariosa*, *dente carioso* e[c.] *Redi.*

Carióta, *sf.* (Bot.), nome di un gene[re] monoico di piante, il cui frutto si paragon[a] ad una noce, in greco detto *κάρυον*. *Sonn.*

2. I frutti della *Caryota urens* (a frut[ti] ardenti), ch'è la specie più conosciuta, ori[]ginaria dell' Indie, e soprattutto la polpa este[]riore, sono caustici: il legno, di una sostan[za] dura quanto il corno, serve alle costruzion[i]. Dum.

Carióti, *sm.* (Geogr.), grosso vill. dell' i[sola] di s. Maura, una delle Jonie.

Caripe, *sm.* (Geogr.), capoluogo del[le] missioni degl' Indiani Chaymas, nel gov. [di] Caracca.

Caripeta, *sf.* (Geogr.), nome di una ci[t]tà dell' Arabia felice, distrutta dai Romani allorchè Gallo fece la conquista di questo pa[e]se. *Plin.*

Caripoux, o Caripuz, *sm. pl.* (St. mod.) popoli dell' Am. merid., che abitano al set[t.] del Brasile, lungo il f. delle Amazzoni.

Cariquel Ancù (*carretta della morte*) *sm.* (Mit. celt.): questa carretta è coperta [d'] un panno bianco e condotta da scheletri. I[l] rumore della sua ruota si fa sentire allorch[è]

qualcuno è vicino a spirare. Questa superstizione esiste ancora nella Bretagna. Noel.

Caris, *sm.* (Geogr.), uno dei nomi dell'is. di Coo, secondo Stef. di Bisanzio, che cita pure una città della Frigia del nome stesso.

2. — o Carus, ant. f. della Gallia, che corrisponde al *Cher*.

Carisbrook, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella parte occid. dell'is. di Wight.

Carisco, *sm.* (Geogr.), is. dell'Afr., presso il capo s. Giovanni, non lungi dalla costa di Guinea, nel regno di Benin.

Carísia, *sf.* (Geogr.) V. Carisio §. 2.

Carísie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da χάρις, *grazia*), feste notturne in onore delle Grazie. *Banier.*

Carísio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome dato a Giove, come quello che ispira agli uomini una benevolenza reciproca. Noel.

2. — *sm.*, eroe, figlio di Licaone, che diede il suo nome alla città di *Carisia*. *Id.*

Carisma, *sm.-pl.* smi (Teol.) (v. gr. etim. c. s.), grazia, dono che consola, e dicesi propriamente dei doni dello Spirito Santo. Alb.

Carissa, o Calac, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice 5-fido o a 5 parti, piccolo; corolla molto più lunga, tubulata, un poco ventricosa sotto la fauce, a lembo 5-fido; stami non isporgenti in fuori; uno stilo; stimma semplice o bifido; bacca piccola sferica, a due logge, ad una o più semenze compresse. Dum.

2. Se ne annoverano tre specie, cioè *carissa d'Africa*; — *a foglie di ortica*; — *spinosa*. *Id.*

Carissimi (Gian Jacopo), *sm.* (Biogr.), uno de' più grandi compositori del suo tempo ed il riformatore della musica moderna in Italia, nato a Venezia verso il cominciare del xvii sec. Le più notabili delle sue cantate sono il *Sagrifizio di Jefte* ed il *Giudizio di Salomone*.

Cariste, o Caristo, *sf.* (Geogr.), c. dell'Eubea (Negroponte) dalla quale si traeva il bel marmo chiamato *caristio*. Quivi era un tempio di Apollo, che fe' dare a questo dio il soprannome di *Marmoreo*. Questa città sussiste ancora sotto il medesimo nome, ed i Francesi la chiamano *Château-roux* (Castel-rosso) *Strab.*

Caristérie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χάρις, *grazia*), feste che si celebravano in Atene in memoria della libertà che rese Trasibulo agli Ateniesi, scacciando i trenta tiranni.

Caristi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Spagna tarragonese, secondo Tolomeo.

Caristie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χαρίζομαι, *far cosa grata*, *compiacere*), feste presso i Romani in onore della dea Concordia, instituite per ristabilire la pace e l'unione fra le famiglie divise, facendo un solenne banchetto, al quale non si ammetteva alcuna persona straniera. *Val. Mass.*

2. Carístie, presso gli Ateniesi erano feste con ballo in onore delle Grazie. *Plut.*

Caristo, *sm.* (Mit.), figlio di Chirone e di Cariclea, che diede il suo nome a *Caristo* città dell'Eubea. *Stef. di Bisanzio.*

Carità, *sf. indecl.* (Teol.), virtù teologale e morale, per la quale si ama Iddio per sè e il prossimo per amor di Dio. Cr.

2. — l'effetto altresì dell'amore del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri colla limosina, o assistere ad alcuno nelle sue necessità coll'istruzione o altro ajuto. Alb.

3. (Iconol.) — è principalmente caratterizzata coi fanciulli di cui è circondata, e con un cuore acceso che porta nelle mani. *C. Ripa.*

4. La *Carità* di Andrea del Sarto, celebre pittore fiorentino del xvi sec., è una donna assisa, che tiene due figli l'uno dei quali le sta alla mammella, mentrechè l'altro con aria festevole le mostra alcune nocciuole: a' suoi piedi, sul lembo del panneggiamento, si vede un fanciullo che dorme. Il pittore ha caratterizzato eziandio il suo soggetto con carboni accesi, che stanno nella parte anteriore del quadro, e con pellegrini che vanno ad alloggiare in uno spedale che si scorge in lontananza.

5. (Geogr.) — (la) V. Charité (la).

Caritativo (*sussidio*), *add. m.* (T. dei canon.), specie di moderato tributo, o sovvenimento, che un concilio accorda ad un vescovo in qualche urgenza. Alb.

Carite, *sf.* (Mit.), dea piena di avvenenza, che *Omero* dà per compagna a Vulcano, per indicare certamente la grazia e la bellezza delle opere ch'egli fabbricava per gli dei (*Il. l.* 18).

Caritèna, o Caritène (*Gortys*), *sf.* (Geogr.), c. della Morea, a 6 leghe da Tripolitza.

Caritèo, *sm.* (Biogr.), poeta napoletano del xv sec., nome che vennegli dato poeticamente dal Sannazzaro per indicare ch'egli si consacrava alle Grazie (*Charites*), e che fece dimenticare il suo nome di famiglia. Fu uno dei membri della cel. accademia di Pontano, ed intimo amico di Sannazzaro. Le sue *Rime* furono pubblicate per la prima volta nel 1606, e ristampate nel 1609.

Cariti, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da χάρις, *grazia*, onde χαίρω, *essere grazioso*), nome col quale i poeti fecero persone le qualità amabili, senza cui non avvi vera bellezza, e le diedero compagne inseparabili a Venere, ossia alla bellezza deificata. I Latini le chiamarono *Grazie*. (V. questa voce)

Caritòne, *sm.* (Lett.), scrittore greco del Basso Impero, nativo d'Afrodisea nella Caria, di cui esiste un romanzo degli *Amori di Cherea e di Calliroe*, che fu pubblicato per la prima volta in greco ed in latino, con

note amplissime, da Jacopo Filippo Dorville, Amsterdam 1730.

Carizzi (Carlo), *sm.* (Biogr.), matematico bolognese del XVI sec., di cui abbiamo un'opera col titolo: *Metodo di dividere le alluvioni, mostrato con ragioni matematiche e con pratica.*

Carl (Giovanni Samuele), *sm.* (Biogr.), dotto medico tedesco del XVIII sec., discepolo ed uno de' più zelanti partigiani di Stahl.

2. — (Antonio Giuseppe), professore di botanica a Ingolstadt, autore, tra le altre opere, di un *Giardino botanico-medico*, in tedesco. Fiorì nel medesimo sec. del precedente.

Carla-de-Roquefort (lat. *Cartilatum*), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipar. dell'Ariège.

Carlans-own, *sm.* (Geogr.), vill. d'Irl., nella prov. di Leinster.

Carlat, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Cantal.

2. — le-Comte, picc. c. pure di Fr., nel dipart. dell'Ariège.

Carlazzo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Carlburg (in ungherese *Orozvar*), *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Wieselburg, che forse occupa il luogo dell'ant. *Gerulata.*

Carlebor, *sm.* (Geogr.), vill. della Dan., nell'is. di Seeland.

Carleby (*Gamla*, e *Ny*), *sf.* (Geogr.), due città della Finlandia.

Carlénis (Antonio de), *sm.* (Biogr.), arcivescovo d'Amalfi nel regno di Napoli, nella prima metà del XV sec., prelato che molto figurò nel concilio di Pisa, difendendo le parti di Alessandro V.

Carlenquas, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Carlentini (lat. *Carleontinum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Sic., fra san Giuliano ed il Lentini.

Carlepont, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Carler (Egidio), *sm.* (Biogr.), decano della chiesa di Cambrai e dottore in teologia della casa di Navarra, il quale intervenne al concilio di Basilea parimente nel sec. XV, ove si distinse, e lasciò alcuni *Consulti* sopra casi di coscienza in 2 vol.

Carles (Lancellotto di), *sm.* (Biogr.), letterato francese del XVI sec., al quale viene attribuita una *Traduzione in versi francesi dell'Odissea di Omero*, non che la *Parafrasi* egualmente *in versi francesi* dell'*Ecclesiaste di Salomone*, de' *Cantici della Bibbia* e del *Cantico de' Cantici* ec.

Cárleson (Carlo), *sm.* (Biogr.), segretario di stato in Isvezia, cavaliere della *Stella polare*, molto versato nelle lingue antiche e moderne, nel diritto e nelle scienze economiche, nel XVIII sec., di [...] *nario di economia*, alcu[...] prudenza e di morale, e [...] in lingua svedese di molte [...] che del *Trattato della* [...] rone.

2. Carleson (Eduardo [...] sidente del consiglio di co[...] il quale lasciò delle *Consi*[...] *to delle pesche della Sve*[...] *morie* che si trovano nell[...] cademia delle scienze di [...] cui era membro.

Carlet, *s. com.* (Geog[...] r. di Valenza.

Cárleton, *s. com.* (G[...] Ingh., nella contea di Yo[...]

2. — is. degli St.-Un. [...] sul f. san Lorenzo.

3. (Biogr.) — (Giorg[...] inglese, vescovo da prima [...] di Chichester, nella prima [...] autore di un rilevante nu[...] cialmente di controversia [...] de' quali era acerrimo ne[...]

4. — (sir Dudley), [...] glese, nel XVI sec., di [...] scritti politici, tanto in fr[...] se; varj discorsi al parlam[...] tere stampate in diverse ra[...]

5. — (Guido), general[...] ra d'America del 1774, [...] suo coraggio e per la sua [...]

Carletti (Francesco), [...] viaggiatore fiorentino del [...] scrisse de' *Ragionamenti d*[...] nel 1701 furono stampati i[...]

Carli (Giovanni), *sm.* [...] fiorentino, dell'ordine de' P[...] a' vivi nel principio del XVI[...]

2. — (Giovanni Girolam[...] tico profondo sanese nel X[...] ha lasciate molte opere eru[...] una intitolata *Scrittura int*[...] *scane e latine operette* [...] *lo Bianchi di Rimini*, ch[...] *Giano Planco*, e parecch[...] antichità greche e romane.

3. — (Gian Rinaldo, co[...] tresi *Carli-Rubbi* dal no[...] nato a Capodistria nel 1720[...] un poema filosofico in tre c[...] *dropologia*, o *delle socie*[...] la descrizione *delle antichit*[...] *ticolarmente del famoso* [...] *la; delle monete antiche* [...] *gio politico ed economico* [...]

Carlier (Claudio), *sm* [...] economista francese del XVI[...] fanno testimonianza le molte [...] tale argomento pubblicate.

Carlin (Carlo Antonio [...]

sciuto sotto il nome di), *sm.* (Biogr.), autore ed artista comico piemontese del XVIII sec., che molto figurò specialmente a Parigi nel teatro della commedia italiana, rappresentando con universale applauso le parti d'Arlecchino. Esistono di lui le *Nuove metamorfosi di Arlecchino*, Commedia in cinque atti.

Carlina, *sf.* (Bot.), genere di piante della singenesia poligamia eguale e della famiglia delle corimbifere o cinarocefale, una delle cui specie principali è la *carlina acaulis* Linn. (volg. *camaleone*, o *cardo pinto*), erba perenne che ha le foglie pennato-fesse, con le lacinie dentellate e spinose; il fiore grosso, sessile, porporino, col raggio giallo o bianco. Fiorisce nel giugno, ed è comune ne' monti. G. B.

2. Le altre sue specie sieno: *carlina col gambo*, volg. *camaleone secondo; de' Pirenei; — canata; — a corimbo; — di Spagna; — volgare.* Dum.

Carlinga, *sf.* (Marin.) V. Paramezzale.

2. — *di un albero.* V. Cassa.

Carlingford, *s. com.* (Geogr.), c. maritt. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Carlino, *sm.* (Marin.) V. Gherlino.

2. (Numism.) — sorta di moneta che vale una mezza lira toscana, diversa dal *carlino* del regno di Napoli. Cr.

3. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Friuli.

Carlisle (lat. *Luguvallum*), *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., capoluogo della contea di Cumberland, il cui nome sembra derivare dalle due parole bretone *Caer-Lyell*, che significano *la città presso al muro*, a cagione della sua vicinanza alla gran muraglia costrutta dai Romani per guarentire li Bretoni dalle scorrerie dei Caledonj.

2. — c. degli St.-Un., nell'Illinese.

3. — due comuni degli St. medesimi, nella nuova York.

4. — tre baje, due sulle coste dell'is. di Antigua e della Barbada, nelle Antille, ed una sulla costa della Giammaica.

6. — borgo e comune degli St.-Un., nella Pensilvania.

6. — (*new*), c. del basso Canadà, capoluogo della contea di Gaspè.

Carlo magno, Carlomagno, o Carlo I, *sm.* (St. di Fr.), re di Francia ed imp. di Occidente, uno de' più gran principi che abbiano regnato in Europa, figlio di Pipino il *Corto* e della regina Bertrada, nell'VIII sec. Debellò i Sassoni, e, sceso in Italia, disfece Desiderio re de' Longobardi, ponendo fine al loro regno. Passato poscia in Ispagna, contro i Saraceni, tolse loro Huesca, Barcellona ed altre piazze importanti; ma nel ritorno la retroguardia della sua armata fu disfatta a Roncisvalle ove perì il famoso Orlando e gran numero di altri valorosi paladini. Sottomise in appresso la Gran-Bretagna, domò gli Unni e gli Alani, e fu da Leone III coronato nell'800 imp. in Roma coi titoli di Augusto e di Cesare, senza opposizione dell'imp. Niceforo che regnava allora in Oriente. D'allora in poi *Carlomagno* si applicò a far fiorire nei suoi stati i buoni costumi, la religione e le scienze. Morì in Aquisgrana nell'814.

2. Carlo II, *il Calvo*, re di Francia, e poscia imp., l'ultimo de' figli di Lodovico *il buono*, nell'840. Sconfisse i suoi fratelli Lotario e Pipino che volevano invadere i suoi stati; domò i Bretoni sollevatisi nell'845; fecesi coronare imp. nell'875, e morì avvelenato nell'877.

3. — III, *il Semplice*, figlio postumo di Lodovico *il Balbo*, coronato a Reims nell'895. Essendosi però tirato addosso l'odio de' grandi e del popolo, Roberto, conte di Parigi, venne acclamato e coronato re in sua vece nel 922, ed egli morì a Peronne nel 929, dopo sette anni di prigionia.

4. — IV, *il Bello*, re di Francia e di Navarra, terzogenito di Filippo *il Bello*, succedette a Filippo *il Lungo* nel 1321. Il papa gli offerì l'impero nel 1326, ma egli ricusollo, e morì a Vincennes nel 1328.

5. — V, *il Saggio*, uno de' più gran re di Francia, figlio primogenito del re Giovanni e di Bona di Lucemburgo, il primo che portò il titolo di *delfino*, nel XIV sec. Rare volte si pose in campagna, guerreggiando dal suo gabinetto con molta prudenza e buon esito. Egli fu che ordinò per un editto irrevocabile, che i re di Francia all'età di 15 anni uscissero dalla minorità. Morì nel 1380 di lento veleno, che il re di Navarra avevagli fatto somministrare alcuni anni prima.

6. — VI, *il Diletto*, o il *Ben amato*, figlio del precedente, successe a suo padre nel 1380, non per anche giunto all'età di tredici anni. Uscito appena dalla minorità, una funesta aberrazione di mente lo rese presso che inabile all'amministrazione de' pubblici affari, e morì nel 1422.

7. — VII, *il Vittorioso*, re di Francia, coronato a Poitiers l'anno stesso in cui cessò di vivere *Carlo VI*, suo padre. Il principio del suo regno fu infelicissimo, ma lo rese in seguito celebre l'eroico coraggio della famosa *Giovanna d'Arco*, detta poscia la *Pulcella d'Orleans*, per cui gl'Inglesi vennero rispinti da Orleans, e quindi scacciati da tutta la Francia. Egli lasciossi morire di fame per timore di essere avvelenato dai partigiani del delfino suo figlio sollevatosi contro di lui, nel 1461. Questi è quel principe che stabilì la *Prammatica Sanzione* in Bourges nel 1468.

8. — VIII, *l'Affabile* ed *il Cortese*, re di Francia, successore di Lodovico XI nel 1483. Sceso in Italia, ebbe da Alessandro VI l'investitura del regno di Napoli, che poco ap-

presso pure conquistò, e fu altresì dallo stesso pontefice coronato imp. di Costantinopoli, essendogli stati ceduti i diritti di questa corona da Andrea Paleologo, solo e legittimo erede di quell'impero. Tutti gli storici fanno grandi elogi della sua bontà e della sua clemenza.

9. Carlo IX, re di Francia, figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, successore di Francesco II suo fratello nel 1560. Il principio del suo regno fu funestato dalla più desolante guerra civile. Sotto il suo regno avvenne pure la crudele uccisione del dì di s. Bartolommeo, l'anno 1572, che si estese quasi per tutta la Francia. *Carlo IX* aveva uno spirito vivace, un gran coraggio, molta eloquenza e talento particolare per la poesia; ma il maresciallo di Betz aveva guastate le sue buone inclinazioni. Questo principe, mentre moriva, dichiarò quanto gli dispiacesse di non aver potuto governare da sè stesso e di essersi riportato a' suoi ministri.

10. — Martello, duca d'Austria, a cui il titolo di re fu dato da alcuni storici, e dall'autore del suo epitaffio, e che lo fu realmente per l'autorità di cui s'impadronì e di cui ha goduto per più di venticinque anni, era figlio di Pipino di Heristal, altramente appellato *Pipino il Grosso*, e padre di Pipino il Corto, che fondò la seconda stirpe dei re di Francia, nel principio dell'VIII sec. Egli è uno dei più grandi eroi, di cui i Francesi possano gloriarsi.

11. (St. d'Al.) — *il Grosso*, terzo figlio di Lodovico il Germanico, eletto imp. nell'881. Segnalossi da principio col suo valore e colle sue gesta; ma poi essendo per malattia divenuto incapace di qualunque applicazione, s'indusse a rinunziare l'impero a suo nipote Arnoldo nell'887. Fu egli allora ridotto ad una estrema povertà, e morì di crepacuore l'anno appresso.

12. — IV, imperatore, re di Boemia e duca di Luxemburg, eletto nel 1346, fece l'anno seguente la celebre *Bolla d'oro* toccante l'elezione degl'imperatori. Di lui dicesi, che rovinò la sua casa per acquistare l'impero, e che poi rovinò l'impero per ristabilire la sua casa. Morì nel 1378 in Praga, città ch'egli avea fondata.

13. — V, imperatore e re di Spagna, uno de' più gran principi che la Casa d'Austria abbia prodotti, figlio di Filippo I arciduca d'Austria e di Giovanna regina di Castiglia. Succedette nella corona di Spagna nel 1517, e dopo la morte di Massimiliano I suo avo, fu eletto imperatore, in competenza con Francesco I re di Francia, al quale poi fece una guerra aperta nel 1521. Entrò in Francia, s'impadronì in Italia del Milanese, e fece lega col papa Leone X e con Enrico VIII re d'Inghilterra. I Francesi perdettero la famosa battaglia di Pavia, ove Francesco I fu fatto prigioniero e condotto in Ispagna, d'onde non uscì che a dure condizioni. Verso la fine dei suoi giorni, egli dimise in Brusselles la corona di Spagna a favore di Filippo II suo figlio nel 1555, ed abdicò l'anno appresso l'impero a favore di suo fratello Ferdinando; indi ritiratosi nel convento di s. Giusto nell'Estremadura, vi morì nel 1558. *Carlo V* era spiritoso, intraprendente e gran politico; aveva molto coraggio ed un'estrema avidità di gloria, e sarebbe stato capace di sottomettere tutta l'Europa, se non avesse avuto a fronte un altro gran principe come Francesco I.

14. Carlo VI, decimosesto imperatore della casa d'Austria, quinto figlio dell'imp. Leopoldo, e fratello dell'imp. Giuseppe, nato nel 1685 e dichiarato arciduca nel 1687. Nel 1700, essendo morto Carlo II re di Spagna senza eredi, Filippo di Francia duca d'Angiò, secondogenito del delfino, fu proclamato re di Spagna a Madrid ed a Versaglies. L'arciduca dal canto suo si fece proclamare a Vienna re di Spagna nel 1703 sotto nome di *Carlo III*, e si accese per tal modo una sanguinosa guerra per la successione della monarchia spagnuola, durante la quale fu proclamato imperatore nel 1711, per cui fu costretto di abbandonare la Spagna, e di riconoscere in seguito Filippo V. Dichiarò la guerra ai Turchi, che sostenne con grande superiorità sotto la condotta del famoso principe Eugenio di Savoja, nel 1716. Ne sostenne un'altra nel 1737 con esito diverso dal primo, e che finì con una pace svantaggiosa, dopo la quale cessò egli pure di vivere nel 1740.

15. — VII, imperatore d'Alemagna, figlio di Massimiliano Emmanuele elettore di Baviera e di Teresa Cunegonda figlia di Giovanni III re di Polonia, nato in Brusselles nel 1697. Dopo la morte dell'imp. *Carlo VI*, egli non volle riconoscere l'arciduchessa Maria Teresa figlia primogenita di questo imperatore per erede universale della casa d'Austria, nè la Prammatica Sanzione, ch'era già stata adottata dalla maggior parte degli Stati d'Alemagna, vivente ancora l'imp. suddetto, a favore di questa principessa. Avendo egli ricevuti soccorsi dalla Francia, prese il titolo d'arciduca d'Austria, s'impossessò di Lintz, entrò in Boemia, facendosene proclamare re, e fu da ultimo eletto imperatore nel 1742; ma queste prosperità non furono di lunga durata. La regina d'Ungheria protestò contro la di lui elezione, ripigliò Passavia, Lintz e l'alta Austria. I di lei eserciti entrarono poscia nella Baviera, s'impadronirono di Monaco, e posero quasi tutto l'elettorato in contribuzione. *Carlo VII* morì finalmente, oppresso da tante contrarietà di fortuna, nel 1745.

16. (St. di Sp.) — II, d'Austria, re delle Spagne e delle due Sicilie, successe a Filippo IV suo padre nella seconda metà del

xvii sec., e morì senza successione nel 1700; per cui, dopo una lunga e sanguinosa guerra, venne a cadere la corona a favore di Filippo di Francia, duca d'Angiò, che prese il nome di Filippo V.

17. (St. d'Ingh.) Carlo I, re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, il quale succeduto a Jacopo I suo padre nel 1625, dopo una guerra civile accanitissima, spogliato de' suoi stati, fu da Cromwel fatto condannare a morte, e quindi decapitato nel 1648.

18. — II, figlio del precedente, e meno di lui sciagurato, perchè dopo la morte di Cromwel, richiamato dal parlamento al trono nel 1660, applicossi ad estinguere le fazioni nel suo regno, a farvi fiorire la pace, il commercio, le arti e le belle lettere. Morì nel 1685, ed ebbe il duca di York suo fratello a successore sotto il nome di Jacopo II.

19. (St. di Svez.) — X (Gustavo), re di Svezia, successore della regina Cristina sua cugina, che fece a suo favore un'abdicazione de' suoi stati, nel 1654. *Carlo-Gustavo* intraprese la guerra contro i Polacchi e contro i Danesi con vario successo. Era valoroso, intraprendente, e proponevasi di eseguire maggiori disegni, che furono interrotti dalla morte cui soggiacque nel 1660 nella fresca età di 37 anni.

20. — XI, figlio dell'antecedente, allevato dalla regina madre, che governò saggiamente la Svezia durante la sua minorità, nell'arte militare, nelle scienze e nella cognizione delle lingue. Fu coronato nel 1674, e rispinse tosto gli attacchi dei Danesi, riportando su di essi grandi vantaggi. Osservò poscia una stretta neutralità in tempo delle guerre d'Europa, facendosi ammirare per la sua saggia e leale condotta e per la sua prudenza, e morì nel 1697, dopo di essere stato riconosciuto per mediatore dalle Potenze che trattavano della pace a Riswick.

21. — XII, re di Svezia, uno de' più famosi guerrieri che siano stati al mondo, dichiarato maggiore di 15 anni dagli Stati del regno, e coronato poco appresso la morte di Carlo XI suo padre. Le gesta di quest'uomo straordinario sono state scritte da mille penne, che ci dispensano perciò di farne alcun cenno. Diremo solo, che questo principe, terrore del Nord, era di corpo alto e snello, avea la carnagione bianca, gli occhi azzurri, i capelli biondi, l'aria nobile e graziosa, il temperamento robusto. Parlava poco, ma con aggiustatezza, aveva un tratto affabile, era di umor lieto, stimando il merito e ricompensando il valore sino ne' suoi nemici, eguale nelle prosperità e nelle disgrazie, sempre intrepido e magnanimo. Morì colpito da una palla perduta all'assedio di Friederichshall nel 1718, nell'età di 37 anni.

22. (St. di Fr.) — di Francia, conte di Valois e d'Alençon, soprannominato *Difensor della Chiesa*, figlio secondogenito di Filippo l'*Ardito*, nato nel 1270. Di lui fu detto che era figlio di re, fratello di re, zio di re e padre di re senza essere egli medesimo stato re. Questo principe fece la guerra con buon successo nella Guienna, in Fiandra ed in Italia, e morì nel 1325.

23. Carlo, duca di Borbone, figlio di Giberto di Bourbon e di Chiara Gonzaga, nato nel 1489, il quale molto si distinse da prima in servigio della Francia col suo valore; ma disgustatosi con Luisa di Savoja, madre di Francesco I, convenne con Carlo V, pigliando le armi contro il re. Entrò nella Provenza nel 1524, servì l'anno dopo alla battaglia di Pavia, ove Francesco I fu fatto prigioniero, e cessò di vivere all'assedio di Roma, essendosi esposto tra i primi all'assalto, nel 1527.

24. — di Borbone, cardinale, arcivescovo di Rouen e legato d'Avignone, presedette all'assemblea del clero nel 1580, tenne un concilio nel 1581, e si segnalò col suo zelo per la religione cattolica; ma si lasciò ingannare dai capi della lega, che lo dichiararono re dopo la morte di Enrico III per escludere dalla corona Enrico IV suo nipote. Il *Cardinale di Bourbon* prese allora il nome di *Carlo X*, e morì nel 1590. — Non bisogna confonderlo col *Cardinal di Bourbon* suo nipote morto nel 1594.

25. — duca di Borgogna, soprannominato l'*Ardito*, il *Guerriero* ed il *Temerario*, si segnalò in diverse battaglie, divenne il nemico irreconciliabile di Lodovico XI re di Francia, e morì all'assedio di Nancy nel 1477.

26. — di Francia, re di Napoli e di Sicilia, figliuolo di Lodovico VIII re di Francia, e fratello di s. Lodovico, nel xiii sec. Seguì suo fratello in Oriente, ed al suo ritorno ricevette le investiture de' suddetti regni, guadagnò una sanguinosa battaglia contro Manfredo, e un'altra contro Corrado duca di Svevia. Trovossi all'assedio di Tunisi nel 1270, e di là tornato, ingelositi i principi d'Italia di lui, e sdegnati i Siciliani perchè avesse spogliato delle sue sostanze Giovanni dell'is. di Procida, se gli ribellarono. Uccisero eglino tutti i Francesi il giorno di Pasqua del 1282 nell'ora di vespro, circostanza per cui questo macello ebbe la denominazione di *vespro siciliano;* e morì *Carlo* tre anni appresso in Foggia nella Puglia.

27. — I, duca di Lorena, figlio secondogenito di Lodovico d'Oltremare, nato nel 953, il quale avendo fatto omaggio de' suoi Stati all'imp. Ottone II suo cugino, irritò i Francesi per modo, ch'essendo morto Lodovico *il Neghittoso* suo nipote, egli fu privato della corona di Francia dagli Stati rannati nel 987, e fu posto in vece sul trono Ugo Capeto, indarno tentato avendo egli di far valere le sue

ragioni coll'armi, mentre preso a Laon nel 991, e rinchiuso in una torre in Orleans, ivi morì tre anni dopo.

28. Carlo II, duca di Lorena e contestabile di Francia, che morì nel 1450, dopo di essersi segnalato in molte battaglie.

29. — IV, figlio di Francesco conte di Vaudemont, e nipote di figlio di *Carlo III*, duca di Lorena, principe generoso, ardito, intraprendente, ma infelice ed incostante, morto a Birkenfeld nel 1075.

30. — V, duca di Lorena, uno de' più gran capitani del suo secolo, che molto si distinse nelle guerre dell'Austria, contro i Turchi, nel XVII sec.

31. — di Lorena, dotto e cel. cardinale, chiamato il *Cardinal di Lorena*: si distinse co' suoi talenti e colla sua eloquenza, fu arcivescovo di Reims e di Narbona e ministro di Stato, nel XVI sec. Si dichiarò con zelo contro i Calvinisti, assistette con magnificenza al colloquio di Poissy ed al concilio di Trento, ed al suo ritorno tenne un concilio provinciale a Reims. Ebbe molta parte nel governo del regno, fece varie fondazioni, e morì in Avignone nel 1574.

32. — di Lorena, duca di Mayenne, pari, ammiraglio e gran ciambellano di Francia nel XVI sec. Si segnalò in varie battaglie, e comandò le armate contro i Protestanti. Si dichiarò in seguito capo della Lega, e prese il titolo di tenente generale dello Stato e della corona di Francia. Enrico IV lo sconfisse in varj combattimenti, e lo accolse benignamente allorchè si sottomise nel 1599. Da quel tempo in poi servì sempre fedelmente, e morì nel 1611.

33. — Emmanuele, duca di Savoja, soprannominato *il Grande*, principe dotato di molto spirito, amico de' letterati, e che passò per uno de' più valorosi capitani del suo sec. (XVII), essendosi segnalato in varj assedj e combattimenti. Era egli per tal modo impenetrabile ne' suoi disegni, che comunemente si diceva, che i segreti del suo cuore erano più inaccessibili che il suo paese. — Non bisogna confonderlo con *Carlo Emmanuele*, duca di Savoja, morto nel 1675.

(Vi sono stati molti altri principi di questo nome).

34. (St. eccl.) — Borromeo (san) V. Borromeo §. 1.

35. (Geogr.) — (s.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

36. — V. Charles.

Carloforte, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. sardi, nell'is. di s. Pietro al mezz. della Sard., che dicesi aver preso il nome dal re *Carlo Emmanuele*.

Carlomanno, *sm.* (St. di Fr.), figlio primogenito di Carlo Martello, e fratello di Pipino, con cui fu sempre unito. Governò come sovrano l'Austrasia e la Turingia, e q di, abbandonati i suoi stati, abbracciò la monastica in Monte Cassino, e fu la sua umile e penitente di universale edificazi Morì in Vienna di Francia nel 755.

2. Carlomanno, figlio di Pipino e fra di *Carlomagno*, re d'Austrasia, di Bo gna e di una parte dell'Aquitania nel 7 morto nel 771, colla cui morte *Carloma* divenne padrone di tutta la monarchia f cesa.

3. — figlio di Lodovico *il Balbo*, e tello di Lodovico III, ch'ebbe per sua zione l'Aquitania e la Borgogna nell'870. to Lodovico nell'882, *Carlomanno* dive egli solo re di Francia, e morì egli pure anni appresso per una ferita avuta da un gnale alla caccia.

4. — figlio di Lodovico *il Germanico* quale divise il regno di Baviera co' suoi f telli Lodovico e Carlo. Morì nell'880, e C lo *il Grasso* suo fratello gli succedette.

Carlon, o Carlóni (Giovanni), *sm.* (Biogr. pittore genovese, morto a Milano *nel 16*3*c* primo allievo del sanese Sorri, *che tratt* soprattutto il buon fresco con rara perfezione

Carlopàgo, o Karlobago, *s. com.* (Geogr.) c. della Croazia militare, sull'Adriatico, pre so il canale della Morlacca, che separa l' di Pago dalla Terra-ferma.

Carlópoli, *sm.* (Geogr.), borgo del di Nap., nella Calabria ult.

Carlos (s.), *s. com.* (Geogr.), c. Brasile, nella prov. di s. Paolo.

2. — picc. c. del gov. di Buenos-Ayr

3. — missione del gov. medesimo.

4. — c. del gov. di Caracca.

5. — c. del Chilì, sulla costa sette dell'is. di Chiloe.

6. — c. di Sp., nella parte settentr. l'is. di Leon, presso Cadice.

7. — borgo di Sp., nell'is. di Minorca

8. — c. della nuova Granata, nella p d'Antioquia.

9. — o s. Carlos-de-Rio-Negro, più merid. delle missioni della Guyana gnuola, nel Caracca.

10. — o s. Charles, picc. is. nel Ro reach, parte del distr. di Magellano.

11. — de-Monte-rey (s.) V. Mon rey.

Carlostádio, *sm.* (St. eccl.), prete e fessore di teologia a Wurtemberg nel sec., ed antagonista acerrimo di Lutero, quale ebbe parecchie accanite contestaz Egli rovesciò le immagini, tolse le m private, stabilì la comunione sotto le specie, abolì la confessione auricolare, il cetto del digiuno e dell'astinenza delle ca diede il primo l'esempio ai preti di ammog si, e permise ai claustrali di uscire dai conventi e di rinunziare ai loro voti. Con

Carlotta, sf. (Geogr.), c. di Sp., nell' Andalusia.

Carlow, o Catherlogh, s. com. (Geogr.), c. d'Irl., nella prov. di Leinster, capoluogo della contea del nome stesso.

Carlowitz, s. com. (Geogr.), c. della Schiavonia, a 2 leghe da Peterwaradino, sulla riva destra del Danubio.

Carlowroch, sm. (Geogr.), borgo della Scozia, a 2 leghe circa da Dumfreis.

Carlsbad (lat. *Thermae Carolinae*), sf. (Geogr.), picc. c. della Boemia, nel circ. di Elnbogen, i di cui bagni caldi sono rinomatissimi ed assai vantaggiosi agli abitanti. Ricevettero il loro nome, perchè furono accidentalmente scoperti in una partita di caccia, al tempo dell' imp. Carlo IV, nel 1370.

Carlsberg, sm. (Geogr.), borgo della Bav., nel circ. del Reno.

2. — picc. c. della bassa Carintia, presso di San-Weit.

Carlsburg, sm. (Geogr.), comitato della Transilv. V. Weissenburg.

Carlscròna, sf. (Geogr.), c. della Svez., sul Baltico, capoluogo della prefett. di Bleking, fondata da Carlo IX, che le diede il nome, e che fino dal 1680 fu sempre il principale e quasi il solo porto della marina reale di Svezia.

Carlsdal, sf. (Geogr.), gran fucina della Svez., sullo Svart-Elf, da cui sorte una consid. quantità di munizioni da guerra, cannoni, stoviglie in metallo ec.

Carlsfeld, sm. (Geogr.), vill. di Sass., nel circ. di Erzgebirge.

Carlshàfen, o Carlshàven, sf. (Geogr.), picc. c. dell' Hassia-Elettorale, fondata dal langravio *Carlo*, di cui porta il nome, nel luogo anticam. chiamato *Siebourg*.

Carlshamn, o Carlshamn, s. com. (Geogr.), c. della Svez., con un porto sul Baltico, all' imbocc. della Nie, tra Carlscrona e Christianstad, fondata nel 1666 sotto la minorità di Carlo XI.

Carlshof, sm. (Geogr.), is. del grand' oceano equinoziale, nell' arcipel. del mare detto *Mauvaise*, scoperta nel 1721 da Roggewean navigatore olandese.

Carlskóga, sf. (Geogr.), vill. e parr. della Svez., sul lago Moecker, nella quale trovasi la famosa fucina di Carlsdal.

Carlsmarckt, o Karlsmarkt, sm. (Geogr.), borgo degli St. pruss., nella Slesia.

Carlsruhe, sf. (Geogr.), c. cap. del granduc. di Baden, tra Stuttgart e Strasburgo, residenza del sovrano e sede delle principali autorità ed amministrazioni. Questa città, fondata nel 1715 dal margravio Carlo Guglielmo, non fu da prima che un semplice castello che serviva di luogo di riunione per le cacce, e da ciò forse le venne il nome, che significa *riposo di Carlo*.

2. Carlsruge, borgo degli St. pruss., nella Slesia.

Carlstad (lat. *Carolostadium*), sf. (Geogr.), c. della Svez., capoluogo della prefett. del nome stesso, fondata nel 1684 da Carlo duca di Sudermania, che poscia divenne re sotto il nome di Carlo IX.

Carlstadt, sf. (Geogr.), borgo della Bav., nel circ. del Meno inf.

2. — o Carlowitz (lat. *Carolostadium*), c. dell' Illirico, in poca dist. dalle front. della Croazia militare, capoluogo di circ., eretta dall' arcid. Carlo, che le diede il nome.

Carlstein, sm. (Geogr.), borgo della Boemia, nel circ. di Beraun, eretto dall' imp. Carlo IV, nel quale custodivansi la corona ed altri ornamenti del re di Boemia, che furono poscia trasportati a Vienna da Ferdinando II, dopo la battaglia di Weissemberg.

Carlton, sm. (Geogr.), borgo d' Ingh., nella contea di Nottingham.

Carlucet, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Lot.

Carluke, sm. (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Lanark.

Carlus, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Carlyle (Giuseppe Dacres), sm. (Biogr.), dotto orientalista inglese del xviii sec., che pubblicò una cronaca egiziana col titolo *Rerum aegyptiacarum annales, ab anno Chr. 971 usque ad ann. 1453*.

Carma, sf. (Geogr.), mont. della Turchia europ., nel pascialicato di Scutari.

2. (Mit.) — o Carna, lo stesso che *Carda*, o *Cardinea*. V.

Carmacèi, sm. pl. (St. ant.), popolo della Sarmazia europ., che Plinio mette nelle vicinanze della Palude Meotide.

Carmagnòla (lat. *Carmaniola*), sf. (Geogr.), c. forte del Piem., in poca dist. dalla riva destra del Po, patria del famoso Francesco Bussone, detto *il Carmagnola*, che da semplice guardiano di porci, divenne uno dei cel. capitani del xv sec., e fu decapitato a Venezia come traditore; e di Agostino Bucci onorato da Torquato Tasso. Ne' suoi dintorni, sulla fine del xviii sec., i villici animati dallo spirito della francese rivoluzione, composero e cantavano a coro quell' aria che prese il suo nome da quel luogo.

2. (Biogr. e St. d'It.) — (Francesco *Bussone*, detto il) V. sopra.

Carmaing, sf. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell' alta Garonna.

Carmàna, sf. (Geogr.), c. d'As., cap. della Carmania, secondo Tolomeo, da altri chiamata *Carmanda*. — Stef. di Bisanzio accenna un is. dello stesso nome sulla costa della Carmania.

Carmanda, o Elmesetana, sf. (Geogr.), grande e florida città d'As., nella Siria, sulle rive dell' Eufrate, secondo Senofonte.

Carmània, *sf.* (Geogr.), gran prov. dell'As., fra la Persia e la Gedrosia, che dividevasi in *Carmania deserta* e in *Carmania propria.* La *Carmania* dei giorni nostri è il *Kerman* dei Persiani.

Carmanore, *sm.* (St. ant.), cretese che purificò Apollo ancora macchiato del sangue del serpente Pitone. Fu padre di Eubulo e di Crisotemi, il primo che riportò il premio ai giuochi Pizj. *Paus.*

Carmarthen, o Caermarthen, *s. com.* (Geogr.), c. e contr. del princ. di Galles.

Carmasse, *sf.* (Geogr.), c. del Sudan, sul Dialliba, presso il paese di Haussa, mentovata da Mungo-Park.

Carmath, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Irak-Arabi, rimarcabile per aver dato il suo nome alla dinastia dei *Carmathes*, che regnò circa per un terzo del x sec.

Carme, *sf.* (Mit.), figliuola di Eubulo, amata da Giove, che la rese madre di Britomarte, una delle favorite di Diana. *Paus.*

Carmeaux, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Tarn.

Carmegn, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Carmel, o Carmèlo, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

Carmèli, o Campo Carmèli, *sm.* (Geogr.), ant. contr. dell'Egitto, fra il Nilo, il Medit., la Libia esteriore e la Tebaide, e che, nei primi secoli della Chiesa, fu luogo di ritiro per un gran numero di eremiti.

2. (Biogr.) — (Michiel Angelo), dotto ellenista italiano, dell'ordine de' Minori, e già professore di teologia e di Scrittura sacra a Padova nel xviii sec.

Carmelitàne, *sf. pl.* (St. eccl.), le monache dell'ordine di s. Teresa, chiamate anche perciò *Teresiane.* Alb.

Carmelitàno, *sm.* (St. eccl.), religioso dell'ordine del Carmine. Cr.

2. (Ornitol.) — *add. m.*, agg. di una specie di uccello americano detto *cardinale.* Alb.

Carmèlo (lat. *Carmelus mons*), *sm.* (Geogr.), monte della Siria, che si estende da Cesarea sino alla baja d'Acri, ove forma un promont. Questo monte è cel. negli annali della religione pei miracoli del profeta Elia e pel soggiorno di migliaja di religiosi cristiani nelle grotte scavate nella roccia, un gran numero delle quali esiste ancora sul fianco occid. della mont. — Svetonio dice che al tempo di Vespasiano, cioè verso l'anno 72 di G. C. eravi sul Carmelo un cel. picc. tempio, al quale portossi lo stesso imp., offerendo un sagrifizio alla deità che vi si adorava, allorchè venne nella Siria per assoggettare gli Ebrei ribelli. — San Luigi re di Francia, al suo ritorno dalla crociata, passò pel monte Carmelo, ed ottenne dall'abate sei religiosi, che seco condusse a Parigi, ove si stabilirono sotto il nome di *Carmelitani*, mentre sopra qu[esto] monte un tal ordine religioso ebbe orig[ine] l'anno 1182; non essendo però stato approv[a]to e confermato da Roma che nel 1180.

2. Carmelo, altra mont. della Palest., su la quale, secondo il libro di Giosuè e quelli d[e'] Re, eravi la città e piazza forte del medesim[o] nome, denominata anche *Carmelia.* Su ques[ta] mont. Saule fece drizzare un monumento [di] trionfo dopo la vittoria riportata sopra di [Ama]ro. Quivi Ozia, re di Giuda, aveva delle v[i]gne, e di là pure transitarono le mandrie [di] Nabal.

3. — (promontorio), nome della punt[a] maritt. del monte Carmelo, sopra Caifa, p[iù] modernam. chiamato *Cabo Bianco.*

4. (Mit.) — dio degli antichi abitanti de[l] monte Carmelo tra la Siria e la Giudea. Questo dio, in virtù di un'antica tradizione, no[n] aveva nè statua, nè tempio, ma semplicemente un altare sul quale gli si offerivano preghiere e sacrificj. *Tacito* riferisce che Vespasiano vi sacrificò, e che il sacerdote chiamato Basilide, dopo avere esaminato le viscere della vittima, gli predisse ch'ei sarebbe un giorno alla testa di un grande stato; predizione che si avverò allorchè questo principe fu eletto imperatore dalle legioni romane. — Il *Selden* crede che non sia altro che un sopran-nome di Apollo. Noel.

Carmen, *sm.* (Geogr.), is. del golfo [di] California.

2. — (el), c. della nuova Granata.

Carmèna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., ne[l]la vecchia Castiglia.

Carmenta, o Carmèntide, *sf.* (St. ant.) madre di Evandro, profetessa al pari di Ca[s]sandra, il cui vero nome era Nicostrate; m[a] le fu dato quello di *Carmenta*, perchè pro[]fetizzava in versi e si dimenava come una pa[z]za; imperciocchè questo vocabolo, second[o] Plutarco, significa forsennato (*carens mente*) dal che è derivata la parola *carmen*, verso origine un po' spiacevole per quelli che fan[no] versi.

2. (Mit.) — dea tutelare dei fanciulli probabilmente la stessa che la precedente, a[l]la quale gli Aborigeni resero gli onori divi[ni] dopo la sua morte. Essa presedeva alla lor[o] nascita, e ne cantava i destini; per il che er[a] specialmente onorata dalle madri. Noel.

Carmentàle, *sf.* (Mit.), festa che celebra[]vano ogni anno le madri di famiglia roman[e] in onore di *Carmenta*, venuta in Italia [6]0 anni avanti la guerra di Troja. *T. Livio.*

2. — *add. com.*, di Carmenta, dea ador[a]ta da' Romani antichi; onde *porta carmentale* *ferie carmentali* ec. Alb.

Carmentàli, *sm. pl.* (St. rom. e Mit.) nome dei quindici flamini di Roma al servi[zio] della dea Carmenta. Noel.

Carmente, *sf. pl.* (Lett.), nome generic[o]

delle indovine, profetesse, entusiaste ec., quasi *carentes mente*.

Carmi, *sm.* (Biogr.), medico marsigliese in Roma sotto il regno di Nerone, che molto arricchì nell'esercizio della sua professione. *Plin.*

2. (Geogr.) — comune degli St.-Un., nell'Illinese.

Càrmide, *sm.* (St. ant.), figlio di Glaucone ed amico di Solone il legislatore, fratello di Potonea, madre di Platone, e cugino di Crizia, uno dei trenta tiranni. Senofonte parla di lui in molte delle sue opere, tra le altre nel *Banchetto*, in cui gli assegna una parte di non lieve importanza; e Platone ha intitolato dal suo nome uno de' suoi dialoghi.

Carmignino (lat. *Carminianum*), *sm.* (Geogr.), borgo del granduc. di Toscana, tra Firenze e Prato.

2. — due vill. dello St. ven., uno nel Padovano, l'altro nel Vicentino.

Carmignóla, *sf.* (Geogr.), altro vill. dello St. ven., nel Polesine.

Carmina, *sf.* (Chim.), sinonimo di *cocciniglia:* sostanza granellosa e quasi cristallina, di color rosso porporino e risplendente, inalterabile all'aria ed alla luce, fusibile e decomponibile al fuoco, solubile nell'acqua, insolubile nell'alcool puro, nell'etere e negli olj, che si precipita nell'acqua per mezzo dell'allumina e che forma la materia colorante della cocciniglia, sola sostanza nella quale sino al presente siasi veduta. Non contiene azoto. Diz. sc. med.

2. (Geogr.) — is. dell'Arcipel., abitata da Greci e Turchi, assai dediti alla pirateria.

Carminac, o Carminiah, *sf.* (Geogr.), c. della gran Tart., fra Samarcanda e Bochara.

Carmináre, *att.* (Med.), risolvere le ventosità promovendo i rutti o altro, tratto per similit. dalla voce latina *carminare*, che significò ne' tempi d'ignoranza risolvere e dissipare i dolori con incantesimi o carmi. G. B.

2. (T. de' lanaj.) — pettinare la lana. Cr.

Carminàta (Giambatista), *sm.* (Biogr.), gesuita palermitano, profondo teologo e valente oratore, nel xvi sec., di cui abbiamo: *In omnia quadragesimae evangelia.*

Carminativo, va, *add. mf.* (Med.), aggi di que' rimedj che si credeva possedessero la virtù di evacuare i gas contenuti nel canale intestinale. I *rimedj carminativi* sono sempre scelti fra le sostanze aromatiche. Diz. sc. med.

Carminio, *sm.* (T. di tintor.), polvere impalpabile di color rosso bellissimo, che serve per miniare. Alb.

Carmo, *sm.* (St. gr.), ateniese, contemporaneo di Pisistrato, il primo che consacrò un altare ad Amore. *Paus.*

2. — uno de' due figliuoli ch'ebbe Aristeo in Sicilia. *Id.*

Carmòe, *sf.* (Geogr.), is. del mare del Nord, sulla costa occid. della Norv.

Carmom, o Corman, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Arabia felice, sul golfo di Bassora.

Carmóna (lat. *Carmonia*, o *Carmo*), *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nell'Andalusia, a poche leghe da Siviglia.

2. (Biogr.) — (Giovanni di), medico spagnuolo a Siviglia nel xvi sec., il quale ha lasciato: *Praxis utilissima ad curandam cognoscendamque pestilentiam apprime necessaria etc.*

3. — (Francesco Ximenes di), professore di anatomia nell'università di Salamanca nel principio del sec. xvii, di cui si ha in lingua spagnuola un *Trattato della grand' eccellenza dell' acqua e delle sue meraviglie, virtù, qualità e scelta, e dell' uso di raffreddarla con la neve.*

4. — (Salvatore), incisore della camera del re di Spagna nel xviii sec., le cui stampe più considerabili sono la *Storia che scrive i fasti di Carlo III, re di Spagna;* l'*Adorazione de' pastori*, ed una *Resurrezione del Salvatore.*

Carmóne, *add. m.* (Mil.), soprannome sotto il quale Giove aveva un culto stabilito ed era adorato presso gli Arcadi. Noel.

Carmonensi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo delle Spagne, situato da G. Cesare nella Betica: probabilmente erano gli abit. della città di Carmona.

Carmontelle, *sm.* (Biogr.), uno de' più fecondi scrittori drammatici francesi del xviii sec. I suoi *Proverbj drammatici* soprattutto gli valsero un seggio non infimo nella letteratura. Essi sono una miniera, in cui molti autori comici de' nostri giorni hanno attinto senza ritegno.

Carmosine, *sf.* (Lett.), festa in Atene, e, secondo Plutarco (*de Iside*), in Egitto.

Carmot, *sm.* (Geogr.), borgo del Però, con miniere d'oro.

Carna, *sf.* (Mit.), dea de' cardini, che presedeva similmente alle parti nobili del corpo umano, mentovata pure da Tertulliano e da s. Agostino (*de Civ. Dei*) sotto il nome di *Cardinea.*

2. (Geogr.) — ant. c. dell'Arabia felice, da Strabone chiamata anche *Carana.*

3. — Brayaga, vill. dell'Indost., nel Gorwal.

Carnabat, *sf.* (Geogr.), c. della Romelia, rinomata per le sue fabbriche di marocchino.

Carnabóne, *sm.* (Mit.), re dei Geti, il quale fece da prima un'ottima accoglienza a Trittolemo, allorchè per ordine di Cerere quest' ultimo scorse la terra per insegnare la coltura delle biade; ma poco appresso avendo formato il progetto di perderlo, fu posto dalla dea in un tale accesso di furore, che si uccise da sè medesimo.

Carnac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Morbihan, a poca dist. dal mare, rimarcabile per undici file di pietre granitiche, che formano diversi viali perpendicolari alla costa, e si prolungano ad una gran dist. nell'interno delle terre.

Carnágo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Carnaim, *sf.* (Geogr.), ant. c. del paese di Galaad, di là del Giordano, memorabile per la segnalata vittoria riportata da Giuda Maccabeo contro Timoteo e gli Arabi, l'anno del mondo 3841, e 163 av. G. C.

Carnaio, *sm.* (T. de' macell.), luogo da riporvi la carne morta che si vuol conservare. Alb.

Carnak, *sm.* (Geogr.), vill. dell'alto Egitto, nel luogo ove terminano le rovine dell'ant. Tebe, sulla riva destra del Nilo.

Carnále, *sm.* (Marin.), canapo a più doppj, che passa per due bozzelli a più taglie, e serve ad issare qualunque cosa, e singolarmente i pollacconi. Alb.

Carnamart, *sm.* (Geogr.), f. dell'Irl., nella contea di Galway.

Carnáme, *sm.* (Anat.), massa di carne putrefatta, o ch'è in sul putrefarsi.

Carnára, *sf.* (Marin.), fune che passa pel calcese dell'albero maestro, e serve per sostenere i pesi gravi che debbonsi imbarcare nella galea, e per alzar la vela. Str.

Carnarvon, o Caernarvon, *s. com.* (Geogr.), c. e contea del princ. di Galles.

Carnáte, *sm.* (Geogr.), vill. della Lomb., nel Milanese.

2. — o Carnático. V. Karnatic.

Carnatic-Gor, *s. com.* (Geogr.) V. Karnatic-Gor.

Carnbee, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nel contea di Fife.

Carne, *sf.* (Anat.), nome volgare di tutte le parti muscolari degli animali che noi adoperiamo ad alimento. — Questa parola significa pure assai spesso in genere tutte le parti molli del corpo. Diz. sc. med.

2. — *muscolare*, parte rossa del muscolo che ha per base la fibrina unita al tessuto fibroso, a' vasi, a' nervi, al grasso, ad una sostanza estrattiva, a diversi sali, ad un acido libero, che *Berzelio* crede essere il lattico. *ivi.*

3. — *d'oca*, nome volgare della corrugazione della pelle prodotta da una causa esterna, o da un'emozione interna. *ivi.*

4. — *del piede*, il reticolo vascolare che circonda l'osso dello stipo ossia dell'unghia del cavallo.

5. (Bot.) — nome che si dà a quella sostanza più o meno compatta, di cui nelle piante vengono formate certe parti, come per es. i funghi. Bert.

6. — nome parimente applicato ad alcune altre parti delle piante, ti, alle radici, alle fogli rò vengono distinte col sto di *carne acquosa*, *gialla ec.* Bert.

7. (Teol.) Carne, l corpo umano; ed uomo opposto a spirituale ed Alb.

8. (St. nat.) — *fos* qualche asbesto suberifo

9. (Geogr.) — c. cantone di Medina, ove metto.

10. — c. d'As., ai della Siria, la stessa *Carnos*, porto di mare

Carnea, *sf.* (Geogr.) al sett. dei monti Galaad beriade.

2. (Mit.) — dea ch ciulli. Noel.

Carneade, *sm.* (Lett in Africa, nato circa tre di Augusto, capo della antagonista manifesto di setta degli Stoici. Inviato ma, vi si fece talmente pere e per la sua eloque mani lasciavano i loro pi pazioni per ascoltarlo. *Fa*

Carneadi, *sm. pl.* (tici, instituiti in onore di *Carno* trojano, d'onde t

Carneati, *sm. pl.* (servivano nelle Carnee pe tro anni, durante i qual loro di ammogliarsi.

Carneau (Stefano), rato e giurisperito france cui esiste un poema stori la *Stimmimachia*, ovve *de' medici moderni sull'*

Carnee, *sf. pl.* (Lett lebravano principalmente i re di Apollo. Erano esse vita militare e della dis campi; e perciò s'innalza le quali alcuni uomini di vevano per lo spazio di leggi di un pubblico aral

Carnei, *sm. pl.* (Lett tavano nelle feste chiamat

Carneille (la), *sf.* (Fr., nel dipart. dell'Orne

Carneira, *sf.* (Geogr.) al sett. dell'is. di Brava, da Giovanni *Carneira*, il quale ridotto alla vita su queste spiagge un pezz bra grigia, in virtù della perta fu richiamato in

prezzo del tesoro rinvenuto comperò molte terre.

Carneiro (Melchiore, ovvero in portoghese *Belchior*), *sm.* (Biogr.), gesuita portoghese di Coimbra, ove fu il primo rettore del collegio che i Gesuiti vi eressero nel xvi sec. Quindi da Giulio III nominato coadjutore del patriarca d'Etiopia ed inviato nelle missioni dell'Indie, vi esercitò egli il suo zelo apostolico fra i cristiani di s. Tommaso sulla costa del Malabar; e nominato da ultimo vescovo della China e del Giappone, morì a Macao nel 1583. Esistono alcune sue lettere nella Raccolta delle missioni.

Carnsland, *sf.* (Geogr.), due picc. is. dell'Am. settentr., nel mare del Nord.

Carneo, *add. m.* (Mit.), sopranome di Apollo, specialmente a Sparta e nelle colonie di questa repubblica. *Paus.*

Carnéro, *sm.* (Geogr.), porto del Chilì, sulla costa del paese degl'Indiani araucani.

2. — capo della Sp., tra Cadice e Gibilterra.

3. — capo della nuova Granata, sulla costa del grand'oceano.

Carnesville, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella Giorgia.

Carnet, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Manica.

Carnew, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Carni, *sm. pl.* (St. ant.), nome di un ant. popolo separato dalla Norica mediante le alpi Carniche o Giulie. Tolomeo gli dà tre città, cioè *Forum Julium*, che diede poscia il nome al Friuli, *Concordia* ed *Aquileja*. Orosio dice ch'era una nazione gaulese che fu vinta l'anno di Roma 635 dal console Q. Marzio.

Cárnia, Cargna (o *regione de' Carnj*) (lat. *Carnea*, *Carnorum regio*), *sf.* (Geogr.), paese montuoso, che forma una delle parti settentr. del Friuli, il cui capoluogo è Tolmezzo. Conta la *Carnia* varj uomini che la onorarono, e fra questi nei sec. xv e xvi Francesco Janis di Tolmezzo, famoso giureconsulto ed inviato con importanti commissioni dalla veneta repubblica a Carlo V in Ispagna; Fabio Quintiliano Ermafora, parimente di Tolmezzo, benemerito ristauratore della lingua latina fra i Friulani, e scrittore *de Antiquitate Carneae*. Nel sec. xviii conta i pittori Silvestro Noselli di Enemonzo, e Nicola Grassi di Formeaso, di cui vedesi in Venezia una tavola di s. Gaetano a s. Fantino, ed altri cinque quadri a s. Francesco della Vigna: fra gli ecclesiastici, il conte Carlo Camuccio, vescovo di Capodistria, poi arciv. di Tarso, e finalmente patriarca d'Antiochia; Floriano Marocutti di Tausia, illustre letterato, paroco di Velekirken nella Bav., consigliere e bibliotecario del vesc. di Passavia, del quale le antichità raccolte stanno nella biblioteca Passaviense, e finalmente, fra gli eruditi, l'abate Giovan Pietro della Stua, di cui molte opere sono inserite nella raccolta Mandelliana.

2. Carnia o Acarnània, picc. paese della Grecia, nell'Epiro, che fu altresì chiamato *Despotat*. Gli antichi Acarnanj, abit. di questo paese, tanto stimati per destrezza e politica, erano all'eccesso voluttuosi.

Carniche (*alpi*), *add. e sf. pl.* (Geogr.) V. Alpi.

Car-Nicobar, *sf.* (Geogr.), la più settentr. delle is. del golfo di Bengala, che si conoscono sotto il nome delle Nicobar.

Carniére-en-Cambrésis, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord.

Carnières, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nell'Hainaut.

Carnificáto, ta, *add. mf.* (Chir. e Med.), convertito in carne. Diz. sc. med.

Carnificazióne, *sf.* (Chir. e Med.), modo di alterazione patologica, in cui certi organi sembrano trasformati in carne, almeno apparentemente nella loro consistenza; altr. *sarcosi*.

2. — *dei polmoni*, dicesi quando questi organi sono diventati duri, compatti, e che offrono una tessitura simile a quella del fegato; ma la parola *epatizzazione*, di cui si fa uso, esprime molto più l'idea di questo stato del tessuto polmonare. *ivi.*

Carnióla (*Krain*), *sf.* (Geogr.), ant. prov. dell'imp. d'Austria, che aveva il titolo di ducato, e dividevasi in *alta*, *bassa*, *di mezzo* e *interiore*, formante oggidì parte del regno Illirico, di cui forma li tre circ. di Adelsberg, Neustaedtel e Lubiana, essendo la città di quest'ultimo nome il suo capoluogo.

Carnion, o Carnaim, *sm.* (Geogr.), piazza forte della Giudea, al di là del Giordano, presa da Giuda Maccabeo l'anno 163 av. G. C., e cel. per la strage quivi avvenuta in tale occasione.

Carnitz, *sm.* (Geogr.), cast. e vill. dell'alta Sass., nel duc. di Pomerania.

Carno, *sm.* (Mit.), trojano, figlio di Giove e d'Europa e favorito di Apollo, il quale instituì certi giuochi o certami di musica e di poesia che si celebravano in onore del figlio di Latona nel tempo del Plenilunio. *Paus.*

2. — acarnano, instruito da Apollo nell'arte d'indovinare ed ucciso dagli Eraclidi a colpi di freccia, avendolo preso per un negromante. Questa uccisione essendo stata seguita da una peste, che venne attribuita alla morte dell'indovino, essi per placare il nume del quale era ministro, innalzarono un tempio ad Apollo sotto il nome di *Carneo*, ed instituirono delle feste, che pure *Carnee* furono chiamate. *Id.*

Carnivoro, ra, *add. mf.* (Fis.), che è avido di carne, e che si nutrisce di carne.

2. (Zool.) Carnivoro, nome che i zoologisti danno ad una famiglia di mammiferi che si nutriscono di carne.

3. (Chir.) — epiteto che fu pure dato a certi rimedj destinati a consumare le carni fungose, o le escrescenze che si alzano dalle ferite e dalle ulceri. Diz. sc. med.

Carnódo, *sm.* (Chir.), nome dato da *Cassini* a qualunque escrescenza od inspessimento considerabile di qualsiasi organo di un embrione. *ivi.*

Carnoet, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Carnóli (Luigi, o Virgilio *Nolarci*), *sm.* (Biogr.), gesuita bolognese del XVII sec., di cui parlasi con lode dal *Sotuel*, *Bibl. script. Soc. Jesu*, dall'*Orlandi* e dal *Fantuzzi*, *Notizie de' scrittori bolognesi.*

Carno, *sm.* (Geogr.), is. del golfo di Siam.

Carnon, *s. com.* (Geogr.), ant. c. dell'Arabia petrea. *Plin.*

Carnonacéi (lat. *Carnones*), *sm. pl.* (St. ant.), popolo posto da Tolomeo nella parte settentr. dell'is. d'Albione (Inghilterra)

Carnosità, *sf. indecl.* (Med. e Chir.), vegetazione fungosa che altre volte supponevasi frequentissima dopo la blenorragia nell'uretra, ma che l'anatomia patologica dimostrò essere rarissima ed alla quale si attribuivano allora le molte ritenzioni di orina cagionate dallo stringimento del canale uretrale. Diz. sc. med.

2. — *venerea*, secondo *Cullerier*, è un tumore cutaneo, cellulare e membranoso, che riconosce per causa il virus sifilitico. *ivi.*

3. (T. dell'arti del Dis.) — morbidezza, pastosità. *Vas.*

Carnóso, sa, *add. mf.* (Anat. e Chir.), che rassomiglia alla carne muscolare, o ch'è formato di essa. Quindi

2. *Fibra carnosa*, lo stesso che *muscolare.*

3. *Porzione carnosa di un muscolo*, quella fatta di fibre rosse.

4. *Pannicolo carnoso*, membrana muscolosa che si trova sotto la pelle di certi animali.

5. *Colonne carnose del cuore*, fascicoli di fibre sporgenti nell'interno di questo viscere. Diz. sc. med.

6. *Ernia carnosa*, tumore carnoso dello scroto. Alb.

7. (Med.) *Carnose* dicono i medici le parti che sono principalmente composte di carne. *Id.*

8. (Bot.) *Carnosa*, *succosa*, *crassa* o *polposa foglia*, se consta di sostanza carnosa, ovvero se abbonda di polpa, o sugo; che si rassomigli alla sostanza del frutto dei peri, dei pomi e simili. Bert.

9. *Carnosa radice*, se parimente è costituita da una sostanza polputa e sugosa. *Id.*

10. *Carnoso* è altresì l'epiteto che si applica ai pericarpj, ai ricettacoli, ai fusti, e ad ogni altra parte della pianta, che abbia una consistenza analoga alla carne degli [a]nimali. Bert.

11. (Pitt.) Carnoso, morbido, past[oso]. Baldin.

Carnoules, *sm.* (Geogr.), vill. di F[r.] nel dipart. del Varo.

Carnsóre (*capo di*), *sm.* (Geogr.), capo [del]la costa merid. d'Irl., nella prov. di Leins[ter]

Carntóghea, *sm.* (Geogr.), mont. p[...] mente d'Irl., nella prov. di Ulster.

Carnúme, *sm.* (St. nat.), spocie di zoo[fiti] del genere delle conchiglie, con altro n[ome] detto *uovo di mare*, ed è una razza di [...] lani senza guscio duro esteriore, ma con [una] pelle callosa, durissima, e sono a similitu[di]ne delle noci. Hanno due fori come i p[...] marini, e per di dietro sono rossi, e si m[an]giano come i bolani essendo saporitissimi. Re[di]

Carnúta, *sf.* (T. della Corte rom.): c[osì] chiamano quella cassa dove sta chiusa la [vi]vanda che si porta a' cardinali in conclave p[el] loro desinare. Alb.

Carnúti (lat. *Carnutes*), *sm. pl.* (S[t.] ant.), popoli della Gallia Celtica, soggioga[ti] da Cesare, l'anno di Roma 701.

Carnwath, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Lanark.

Caro, *sm.* (Med.) (v. gr. da κάρος, so[p]pore grave), profondo assopimento senza fe[b]bre che giunge a far perdere il sentimen[to] il moto volontario e l'immaginazione, ma c[on] libertà di respiro ed un polso pieno e fo[rte]. Quelli che sono attaccati da questa mala[ttia] tengono gli occhi chiusi allorchè loro si pa[rla] ad alta voce; che se si muovono, o che [si] tormentino, aprono gli occhi, ma senza ve[de]re, senza intendere, senza rispondere alle [do]mande che loro si fanno, e ritornano [...] presto nel primiero stato. Il *caro* è una [ma]lattia più forte della *letargia*, e più leggi[era] dell'*apoplessia*, ma degenera sovente in q[ue]st'ultima. Cast.

2. (Bot.) — o Carvi (*caro*, o *comi[no]* *dei prati*, o *tedesco*, volg. *seseli*, Lamarc[k]), pianta che ha i cauli di due piedi, lisci, st[ria]ti, ramosi; foglie due volte alate a lacinie [li]neari, appuntate; fiori bianchi, piccoli, [in] ombrella lassa. — La semenza dei carvi [è] una delle quattro semenze calde: essa ha [le] medesime proprietà di quella dell'anice. Di[z.]

3. (Mit.) — figliuolo di Foroneo, fig[lio] del fiume Inaco, che regnò in Megara [e] l'Attica, e soltanto sotto il suo regno com[in]ciarono i Megaresi ad avere tempj di Cere[re]. Il padre di lui era contemporaneo di Ogi[ge], vale a dire viveva più di mille anni avanti [la] prima olimpiade, e circa 18 secoli av. Aug[u]sto. *Paus.*

4. — figlio di Manete, fratello di Lido marito di Calliroe figlia del fiume Meand[ro]. Credesi ch'egli desse il suo nome alla Cari[a] dove regnò per qualche tempo. *Erod.*

5. (Geogr.), Caro, borgo di Fr., nel dipart. del Morbihan.

6. (St. dell'Imp. rom.) — (Marc'Aurelio), imp. eletto dopo la morte di Probo nel 282, il quale si distinse per la sua condotta. Disfece i Sarmati ed i Persi, e nominò Cesari i due suoi figli Carino e Numeriano. Morì percosso dal fulmine a Ctesifonte, dopo 16 mesi di regno.

7. (Biogr.) — (Annibale), uno de' più cel. autori italiani del sec. XVI, nativo di Civitanova nella Marca d'Ancona. Fu segretario del Guidiccioni, e per le sue virtù e qualità personali fu in molta stima presso i più ragguardevoli personaggi del suo tempo. Il papa lo fece commendatore e cavaliere di Malta. Alessandro Zilioli scrisse la sua vita, che si trova nel primo volume delle sue Lettere. Egli tradusse la *Rettorica d'Aristotile*, *l'Eneide di Virgilio*, le *Cose pastorali di Longo sofista* ec.

8. — (Rodrigo), giureconsulto, antiquario e letterato celebre spagnuolo del XVI sec.

Caróba, Caróbola, *sf.*, e

Caróbo, Caróbolo, *sm.* (Bot.) V. Carruba, e Carrubo.

Carocédo, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Tras-os-Montes.

Caroche, o Carriche, *sf.* (Geogr.) c. del gov. di Caracca, a 12 leghe dal lago Maracaibo.

Caroéira, *sf.* (Geogr.), mont. consid. della capitaneria generale di Mozambico.

Carol, *sm.* (Geogr.), valle di Fr., nel dipart. dei Pirenei orient.

Caróla, *sf.* (Coreogr.), ballo tondo, che comunemente si soleva accompagnar col canto, e si faceva pigliandosi più persone per le mani, e formando così di tutti un circolo. G. B.

Carolath, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. pruss., nella Slesia, sulla riva destra dell'Oder, che da il suo nome ad un principato.

Carolèi, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria cit.

Carolet, *sm.* (Biogr.), autor comico francese del XVIII sec.

Caróli (Francesco Pietro), *sm.* (Biogr.), geometra ed architetto piemontese del secolo XVII.

Carolina, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Granata, nella prov. d'Antioquia.

2. — due contee degli St.-Un., una nel Maryland, di cui Denton è il capoluogo; l'altra nella Virginia, che ha per capoluogo Bowling-Green.

3. — comune degli St. medesimi, nella nuova York.

4. — (la), c. di Sp., nell'Andalusia, uno de' capiluoghi della colonia della Sierra-Morena, fondata da Olavide nel 1767.

6. — del Nord, o North-Carolina, e del Sud, o South-Carolina, due degli St.-Un. dell'Am. settentr., del primo de' quali Raleig, del secondo Colombia è la sede del gov.

Caroline, o Nuove Filippine, *sf. pl.* (Geogr.), arcipel. del grand'Oceano equinoziale, composto di picc. isole fertilissime, e che hanno un clima delizioso, sebbene soggette talvolta ad uragani terribili, scoperte da Ruy Lopez de Villalobos nel 1643, che così le chiamò dal nome del re Carlo II.

Carolino, *add. m.* (T. storico), di Carlo imperatore, e propriamente di Carlo Magno.

Carolles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Manica.

Carólo (*ruggine*, o *brusone*), *sm.* (Agric.), malattia del riso in erba, la quale si manifesta o poco tempo dopo ch'egli è nato, e gli fa perdere il verde, e lussureggiar con foglie grandi e oscure, che poi ingialliscono e muojono; o dopo che ha già fatta la spica, e la priva di una parte della sostanza che i grani dovrebbero avere. Alb.

Caroly, *sf.* (Geogr.), una delle is. Laquedive.

Carom, o Kharom, *sm.* (Mit. pers.) V. Cordad.

Carome, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Caron, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Scozia, sul f. dello stesso nome, nella contea di Stirling.

2. — Caroun, o Khoasp (lat. *Euloeus*, e *Choaspes*), f. della Persia, che nasce nel Luristan, entra nel Kuzistan, e diviso in più rami si scarica nel golfo Persico. Credesi essere quello stesso che il profeta Daniele chiama *Ulai*.

3. (Biogr.) — (Luigi il), giureconsulto francese del XVI sec., che cambiò il suo nome in quello di *Carondas*, antico legislatore, e sottoscriveva *Carondas le Caron*. Le principali sue opere sono: il *Gran libro degli Statuti di Francia*; *Statuto di Parigi con Commenti*, oltre ad un volume di poesie da lui composte nella sua gioventù.

4. — (Nicolò), valente incisore, geometra e meccanico francese del sec. XVIII. Si trovano intagli di questo artista nel gabinetto reale delle stampe.

5. (Mit.) — V. Caronte.

Caróna, *sf.* (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nella Valtellina, l'altro nel Bergamasco.

2. — vill. della Svizz., nel cant. del Ticino, a una lega da Lugano.

Caronda, *sm.* (St. ant.), cel. legislatore dei Turiani, nativo di Catania, il quale proibì sotto pena di morte il trovarsi armato nelle assemblee; ma essendovi un giorno andato egli stesso frettolosamente senza badare che aveva la sua spada, appena gli ebbero accennato lo sbaglio, se la piantò nel seno verso il 440 av. G. C.

2. (Biogr.) — V. Caron § 3.

Carondelet, *sm.* (Geogr.), vill. degli St.-Un., nel Missuri, fondato nel 1764, portando in origine il nome di *Vide-Poche*.

Caróne, *sm.* (St. ant.), duce de' Celtiberi o de' Numantini, confederatisi al fine di scuotere il giogo di Roma. Egli mosse alla testa di ventimila fanti e di cinquemila cavalli contra il console Q. Fulvio, venne con esso a battaglia e lo sconfisse; ma trascorso essendo per l'ardore d'inseguire i fuggitivi, fu assalito dalla cavalleria romana, e perì pugnando l'anno 153 av. G. C.

2. — di Lampsaco, uno de' più antichi storici greci che si conoscano, che fiorì poco prima di Erodoto. Aveva scritto la *Storia di Persia* in due libri, quella di Lampsaco, sua patria e varie altre, delle quali però non ci rimangono che alcuni frammenti.

Caróni, *sm.* (Geogr.), f. del gov. di Caracca, nella Guyana spagnuola.

Carónia, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Sic., sulla riva destra della Caronia e presso al mare.

Caroniti (*usciti dall' Inferno*), *sm. pl.* (Giurispr. ant.), schiavi posti in libertà pel testamento fatto dal loro padrone in punto di morte. V. Orcinieni.

Caronno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

2. — Corbellário, e Ghiringhello, due vill. pure di Lomb., nel Comasco.

Caronte (o per sincope *Caron*). *sm.* (Mit.), (v. gr. da *χαίρω*, *essere grazioso*, *rallegrarsi*, *dilettarsi*), una delle divinità infernali, figlio dell'Erebo e della Notte, che tragitta dalle rive d'Acheronte le anime de' morti nel regno di Plutone, così per antifrasi chiamato da' poeti, i quali l'hanno dipinto come un vecchio robusto, con occhi vivaci, con sembiante maestoso, benchè severo, coll'impronta della divinità nell'aspetto, con folta e canuta barba, con un oscuro vestimento indosso lordo del fango della palude infernale: la sua barca ha vele color di ferro, ed egli tiene un palo o remo per dirigerla. *Virg.*

Caronteo, ea, *add. mf.* (Mit. e Poes.), di Caronte; onde la *Caronteа magione*, cioè l'Inferno. Alb.

Carontia (*fonte*) (lat. *Fons charonia*), *sf.* (Geogr. e St. ant.), fontana vicino a Terracina nel Lazio, le cui acque avvelenate non potevano servire nè agli uomini, nè agli animali. *Plin.*

2. — nome che davano gli antichi Greci a certi luoghi dai quali esalava un odore infetto e mortifero, come il lago d'Averno. *Strab.*

Carontio, *sm.* (Biogr. e St. ant.), antro vicino a Nisa, città dell'Asia minore, in un borgo chiamato Acaraca. Quivi era, a detta di *Strabone*, un bosco sacro con un tempio dedicato a Giove ed a Plutone.

Caróro (*feroce*, *furioso*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Ercole nella Beozia, a cagio di un tempio ch'egli aveva nel luogo da de si diceva ch'egli uscì allorchè condusse se il cane dell'inferno. Noel.

2. Caropo, *sm.*, figliuolo d'Ippaso, e fi tello di Soco, ucciso da Ulisse. (*Om. l.* 11.)

3. — uno dei cani di Atteone. *Ovid.*

Carópoli, *s. com.* (Geogr.), ant. c. d l'As. minore, nella Caria.

Caróra, *sf.* (Geogr.), c. del gov. di C racca, nella prov. di Venezuela.

Carori, *sm.* (Geogr.) V. Coary.

Carósa, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Anat lia, fra Sinope e la imbocc. del Lali.

Carósi, *sf.* (Med.) (v. gr. da *κάρος* *sopore*), sonnolenza, assopimento. Cast.

Carosqui, o Inkermen (*Criumetopon*) *sm.* (Geogr.), capo della picc. Tart. europ a punta della Crimea, che si avanza nel Mar nero.

Carota, *sf.* (Bot.), pianta bienne, ch ha la radice fusiforme, carnosa; lo *stelo frondoso*, un poco ramoso, peloso; le *foglie assai grandi*, due, o tre volte pennate, i *fiori* piccoli, bianchi, o alquanto rossi, in ombrelle larghe terminanti. Fiorisce nel giugno; ed è indigena quasi in tutti i paesi dell'Europa G. B. V. Dauco.

2. — dicesi anche la sola radice rossa gialla di questa pianta, che suole mangiar *ivi.*

Carótico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. g da *κάρος*, *sonno*, *sopore*), epiteto che dà a coloro che sono affetti dal *caro*, ed sintomi ed affezioni che l'accompagnano. Di sc. med.

2. *Medicamento carotico* dicesi altresì que lo che produce il sonno ed il sopore, sebb ne in questo senso dicasi oggidì più comu *narcotico. ivi.*

3. (Anat.) — che ha attinenza colle art rie carotidi. *ivi.*

4. *Canale carotico*, che dà il passo all'art ria carotide, ed a qualche filuccio nervoso. *i*

6. *Pori carotici*, esterno ed interno, c sono gli orifizj del canale o condotto di qu sto nome. *ivi.*

6. (Bot.) *Carotiche* vengono pure nomi te molte piante, allorchè hanno una virtù s porifera, addormentano e levano il sentime to. Bon.

Carotideo, *add. m.* (Anat.), che ha r porto alle arterie carotidi, come *condotto canale carotideo* ec. Diz. sc. med.

Carótidi, *add. e sm. pl.* (Anat.) (v. da *κάρος*, *sapore*), nome di due arterie collo, una da ciascuna parte, che servono trasportare il sangue dall'aorta al cervello, che gli antichi dicevano essere la causa d l'assopimento, d'onde vennero così denomi te. *ivi.*

Carotto, *sm.* (Geogr.), grosso vill. del r. di Nap., tra Castel-a-Mare e Sorento.

2. — vill. dei Grigioni, presso Chiavenna.

Carou, *sm.* (Geogr.), prov. d'Afr., nella Nigrizia.

Carouge, *sm.* (Geogr.), prov. della Savoja, di cui s. Giuliano è il capoluogo.

2. — (lat. *Quarrogium*), c. della Svizz., in vicinanza di Ginevra.

3. — (*punta di*), capo sulla costa settentr. dell'is. di s. Domingo.

4. (Biogr.) — (Bertrando Agostino), astronomo francese del XVIII sec., onorevolmente ricordato da Lalande nella *Bibliografia astronomica*.

Carouges, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Caroum (*balad-e casr*, cioè a dire *il borgo ed il palazzo di Caronte*), *sm.* (Geogr.), nome dato dagli Arabi a due gran rocce poste verso la Libia.

Carour, *sm.* (Geogr.) V. Karur.

Caróura, *sf.* (Geogr.), ant. vill. dell'Anatolia, rinomato un tempo per le sue sorg. termali.

CarováNa, o Caraváina, *sf.* (T. storico e del Comm.), voce venutaci di Levante, e propriamente dicesi di una compagnia di mercatanti, viaggiatori o pellegrini e salmerie che in quella regione per loro maggior sicurezza vanno di conserva per terra o per mare ne' luoghi infestati da' ladri o da' corsali o pe' deserti. — Cinque principali se ne contano di quelle che vanno ogni anno alla Mecca, cioè quella del Cairo in Egitto, quella di Barbaria, e quelle di Damasco, di Persia e delle Indie. *Erbelot.*

Carovella, *sf.* (Marin.) V. Caravella.

2. (Agric.) — sorta di pera di buon odore, che anche dicesi addiettivam. *pera carovella. Dav.*

Carovello, *sm.* (Agric.), sorta di pero, il cui frutto dicesi *pera carovella*, ed anche assolut. *carovella. Id.*

Carovigno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

Carovilli, *sm.* (Geogr.), altro borgo del r. di Nap., nel Sannio.

Carp, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel Michigan.

Carpaccio (Vittore), *sm.* (Biogr.), rinomato pittore veneziano del sec. XV, di cui esistono parecchie tavole avute in molta considerazione.

Carpacco, *sm.* (Lett.), copertura del capo, usata dagli antichi Greci. *Redi.*

2. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Friuli.

Carpadélio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e ἄδηλος, *scoperto*), nome dato da *Desvaux* a certi frutti eterocarpici, deiscenti e pluriloculari, che si compongono di un pericarpio secco, circondato dal calice, ed a logge distinte, monosperme, opposte, come nell'ombrellifere.

Carpané, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Padovano.

2. — grosso vill. dello St. medesimo, nel Vicentino.

Carpanéda, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Carpanéo, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., entrambi nel Padovano.

Carpini (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), teologo e poeta latino, nato in Roma verso la fine del XVII sec., ove cessò pure di vivere quasi ottuagenario, dopo di aver passata la maggior parte della sua vita nel collegio romano de' Gesuiti. Tra le varie sue opere, quelle che gli acquistarono maggiore rinomanza furono sette tragedie latine, rappresentate con grande applauso nel collegio tedesco ed ungherese di Roma sotto la direzione del poeta Francesco Lorenzini. Le altre poesie di questo valente gesuita si trovano nella prima parte dell'*Arcadum Carmina*, Roma 1757.

2. — (Gaetano), suo fratello, applicatosi allo studio della musica, pervenne, giovine ancora, a possedere tutti i segreti della composizione. Morì verso il 1780.

3. — (Giuseppe), romano, che fioriva nel sec. XVII, probabilmente della medesima famiglia de' precedenti. Per quaranta anni fu professore di legge nell'università *della sapienza*. Scrisse i *Fasti dell'accademia degl'Intrecciati*, e parecchi *Discorsi latini*.

4. — (Orazio), milanese, di cui si ha un libro pubblicato nel 1616 a Milano col titolo: *Leges et statuta ducatus mediolanensis, cum commentariis.*

Carpart, *sf.* (Geogr.), is. dell'Am. merid., nella Guyana, chiamata anche l'*Isola dei conigli.*

Carpes, Carpásia, o Carpasso (lat. *Carpathus*), *sf.* o *m.* (Geogr.), c. un tempo episcopale dell'is. di Cipro, ora semplice borgo, con un picc. porto. Rimpetto a questa città vi erano alcune isolette dette *Carpasie*.

Carpázia, o Carpatos (lat. *Carpathus*) *sf.* o *m.* (Geogr.), is. dell'Arcipel., oggi chiamata *Scarpanto*, meno cel. per sè stessa, che per la porzione di mare che la circonda, al quale diede il proprio nome, cioè di *mare di Scarpanto*, fra le is. di Rodi e di Candia. Essa fu pure chiamata *Tetrapolis*, *Heptapolis* e *Pallenia*.

Carpazi, *sm. pl.* (Geogr.) V. Karpazi.

Carpea, *sf.* (Lett.), specie di ballo in uso presso gli Enieni e presso i Magnesj, popoli di Tessaglia. *Nort.*

Carpella, *sf.* (Geogr.), promont. d'As., posto da Tolomeo nella Caramania.

Carpen, *s. com.* (Geogr.), picc. c. forte dell'alta Ungh., nel comitato di Bars.

2. Carden, vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Carpenè, *sm.* (Geogr.), altro vill. parimente nel Bellunese.

Carpenèdo, *sm.* (Geogr.), tre vill. dello St. medesimo, uno nel Padovano, uno nel Friuli, ed uno nel distr. di Mestre.

Carpenèdolo, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bresciano.

Carpenetto, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., a 2 leghe da Acqui.

Carpentària, o Carpenter-land, *sf.* (Geogr.), golfo e contr. della costa settent. della nuova Olanda.

Carpenter (Natanaele), *sm.* (Biogr.), ecclesiastico inglese, nato nella contea di Devon, educato nell'università di Oxford, dove divenne nel principio del XVII sec. socio del collegio di Exeter, morto a Dublino nel 1635 con fama di uomo dottissimo. Egli è autore di alcune opere filosofiche, geografiche e politiche.

2. — (Giovanni), teologo inglese, il quale scrisse, verso la fine del sec. XVI, *Sermoni*, *Contemplazioni* ec.

Carpentier (Pietro), *sm.* (Biogr.), monaco benedettino della congregazione di s. Mauro, nato a Charleville verso la fine del XVII sec., ragguardevole per la sua erudizione e costanza al lavoro, in una società celebre pel gran numero de' dotti ch'essa ha prodotto. Ebbe la parte principale nella nuova edizione del *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Du Cange, che fu seguita da una sua opera col titolo *Glossarium novum, seu supplementum ad auctiorem Glossarii Cangiani*, opera divenuta già più rara e di maggior prezzo del Glossario stesso.

2. — (Antonio Michele), architetto e scultore francese del XVIII sec., fra i numerosi edifizj del quale si annoverano i palazzi di Courteilles, quello di Balliuviers, le fabbriche dell'Arsenale, le parti interne del palazzo di Beuvron ec.

Carpentière, *sm.* (T. de' leguaj, carrozz. ec.), legnajuolo che fabbrica i carri (dal *charpentier* de' Francesi e dal *carpentarius* de' Lat., che significano generalmente legnajuolo) *Redi.*

2. (Mil.) — V. Falegname, Lavoratore, Zappatore.

Carpento, *sm.* (Agric.), quanto può portare un carro in una volta (dal lat. *carpentum*, carro) G. V.

Carpentras (lat. *Carpentoracte Meminorum*), *sf.* (Geogr.), ant. c. di Fr., nella Provenza, cap. un tempo dei Memini, all'epoca del dominio de' Romani una delle principali città della Gallia Narbonese, e sotto i papi capoluogo del contado Venosino.

Carpenzàno, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Calabria cit.

Carpèsio, *sm.* (Bot.) (v. ... *paglia*, *stoppia*), genere di p... minate, perchè le scaglie est... calice embriciato sono di una ... ca ed arida come quella della ...

2. Due sole specie sono co... tivate, cioè il *carpesio curvo* ... *della China* (*carpesium abno*... Dum.

Carpi, *sm. pl.* (St. dell' Im... lo della Valeria, una parte d... do Amm. Marcellino, fu trap... cleziano nella bassa Pannonia, ... l' Istro, un'altra in Italia.

2. (Geogr.) — (lat. *Carp*... ant. c. dell'Afr. proconsolare, ... oggidì semplice vill. in vicinan...

3. — vill. dello St. ven., ...

4. — (lat. *Carpum*), c. ... dena, tra questa città e la M... di non pochi illustri uomini, ... Bissoli inventore dei caratteri ... le stampe in legno, Alghisi ... nuove fortificazioni, Bassi dei ... la colorita: e furono pure cel... un Ramazzini, un Trajano Bo... lini, un Fassi Vicini, non tra... minare un Loschi, un Melon... rinomatissimi nella pittura e ... cesi che abbia preso il nome ... tovato al §. 1, che venne a s... l'anno 294.

Carpìa, o Carpeia, *sf.* (C... delle Spagne, creduta da Stef. ... stessa che *Calpe*.

Carpianello, *sm.* (Geogr.) ... nel Milanese.

Carpiàni, o Carpièni, *sm* ... l'Imp. rom.), popoli della S... ch'essendo rimasti tranquilli ... co Aurelio, incominciarono, ... Balbieno, a prendere le armi ... romano. Aureliano li vinse, e ... zione nelle terre dell'impero, ... anche Diocleziano. Questi p... forse essere gli stessi che i C... di questa voce).

Carpiàno, *sm.* (Geogr.), ... nel Milanese.

Carpiàno, na, *add. m.* ... appartiene al carpo, come *le*... *no*, *regione carpiana* ec. D... Carpo.

Càrpico, ca, *add. mf.* (... che *carpiano*, come *articol*... cioè che uniscono insieme le ... *legamenti carpici*, che mant... ne riunite ec. *ivi.*

Carpidei, *sm. pl.* (St. a... tanti le rive dell' Istro, verso ...

Carpigna, o Carpina, *sf* ... che alcuni danno all' *alleluja*

Carpignàgo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Carpignàno, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

2. — borgo del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

3. — vill. di Lomb., nel Pavese.

Carpinas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana del Brasile, nella parte orient. della Guyana portoghese, abitante sotto l'equatore.

Càrpine, o Càrpino, *sm.* (Bot.), genere di piante, che hanno gli amenti a sessi distinti, lassamente embriciati di scaglie uniflore: fiore maschio; scaglia ovale, senza calice, che copre 6 a 10 stami o più, ad antere pelose alla sommità: fiore femmina; scaglia lanciolata, pelosa: un ovario addentellato alla sommita; due stili; due stimmi; casella ossea, monosperma, striata, che abbraccia per metà la base di una scaglia ingrandita ed arida. — Tra le sue specie, distinguesi specialmente il

2. *Carpino comune*, o *bianco* (*carpinus betulus*, Linn.), albero che ha il tronco che si eleva a grande altezza, sebbene non acquisti al più che mezzo braccio di diametro; la scorza unita, bianchiccia, picchiettata di macchie grigge, con molti rami disposti confusamente; le foglie alterne, picciolate, ovate, appuntate, lisce, grinzose, con denti diseguali ed aguzzi. Fiorisce nella primavera, ed è indigena nei boschi montuosi della maggior parte dell'Europa. Dum. — G. B.

3. Le altre sue specie sono: *carpino del Levante*, volg. *carpino nero*, o *carpinello*; — a *frutto di luppulo*, volg. *carpinella*; — *di Virginia*. Dum.

4. Tutti conoscono l'uso dei *carpini*, ai quali le forbici danno tutte le forme che si desiderano. Quest'albero facilmente vi si presta a causa del gran numero de'rami e della facilità di poterlo trapiantare. Il suo legno, è duro e bianco, e frequentemente impiegasi nelle arti, ed è pure uno de'migliori legni da bruciare. — Il *carpino di Virginia* forma un bell'albero più alto degli altri. *Id.*

Carpinése, o Carrarése, *add.* e *sm.* (Agric.), specie di castagno, dal cui frutto, ch'è di color rossigno e lustro, si ricava una farina alquanto più dolce delle altre, ma più soggetta a guastarsi. Alb.

Carpinéti, *sm.* (Geogr.), vill. del duc. di Modena, presso la sorg. del Tresinaro.

Carpinéto, e

Carpinetto, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 5 leghe da Frosinone.

2. — vill. del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

3. — vill. del duc. di Parma, a 4 leghe da Borgo-san-Donnino.

Càrpino, *sm.* (Bot.) V. Carpine.

2. (Geogr.) Carpino, borgo del r. di Nap., nella Capitanata.

Carpinóne, *sm.* (Geogr.), altro borgo del r. di Nap., nel Sannio.

Carpio, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

2. — (el), altri due borghi di Sp., uno nella nuova, l'altro nella vecchia Castiglia.

Carpióne, *sm.* (Ittiol.), pesce di lago dilicatissimo, che tiene assai delle qualità dall'ombrina: la sua scaglia è argentina, picchiettata di rosso. Dicesi favolosamente che si pasce di oro e d'argento. Alb.

Carpióni (Giulio), *sm.* (Biogr.), pittore ed incisore veneziano del xvii sec.; il quale ha lasciato un gran numero di produzioni, ricercate, e stimate dai raccoglitori.

Carpis, *s. com.* (Geogr.) V. Carpi. §. 2.

2. — ant. f. che gettavasi nell'Istro, dalla parte del Nord.

3. — baja dell'Afr., in opposizione ed al mezz. di Cartagine.

Carpita, *sf.* (Comm.), panno con pelo lungo, e propr. coperta da letto villosa, così detta dal lat. *carpere*, quasi perchè sembra scardassata. G. B.

Carpo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da καρπός, che significa lo stesso), parte della mano situata tra l'antibraccio ed il metacarpo composto di otto piccoli ossi, cioè lo scafoide, il semilunare, il cuneiforme, il pisiforme, il trapezio, il trapezzoide, il grand'osso o capitato, e l'osso curvo od unciniforme. Diz. sc. med.

2. — Falàngico, o Falangino (cioè *che si estende dal carpo alle falangi*), nome di due muscoli, di cui uno appartiene al pollice e l'altro al dito mignolo. Il primo è conosciuto sotto il nome di *corto flessorio del pollice*, il secondo sotto quello di *adduttore del dito mignolo. ivi.*

3. — Metacarpico, o Metacarpiano (cioè *che appartiene*, o *va dal carpo al metacarpo*), nome di altri due muscoli, secondo la nomenclatura metodica di *Chaussier*. Uno è il *carpo-metacarpiano del pollice*, l'altro il *carpo-metacarpiano del mignolo.* Tutti e due sono situati alla palma della mano. *ivi.*

4. — sopra-falàngico, o falangino (cioè *che occupa la regione del carpo e di una delle falangi*), nome che porta un solo muscolo nella nomenclatura metodica; ed è il *carpo-sopra-falangino del pollice*, o *corto adduttore del pollice. ivi.*

5. (Mit.) — *sf.*, figliuola di Zefiro e di una delle Stagioni chiamate Ore dai Greci. (Il nome di questa ninfa è greco, καρπός, e significa *frutto.*) *Serv.*

Carpobàlsamo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e βάλσαμον), la bacca od il frutto di un albero che dà il vero balsamo orientale, rassomigliante assai nella figura, nel-

la mole e nel colore a quello della terebentina. Diz. sc. med.

Carpócrate, sm. (St. eccl.), eresiarca alessandrino, sotto il regno di Adriano, contemporaneo di Basilide e di Saturnino. Supponeva, com'essi, che il mondo fosse stato prodotto dagli angeli, e adottò tutti i principj magici; ma intraprese di spiegare in una maniera più semplice l'origine del male, ch'era lo scoglio in cui andava a frangersi la debile ragione di quasi tutti gli eretici del II sec. Pare che abbia cercato nella filosofia la soluzione di quel gran problema, ed abbia accomodata la religione ai principj dei filosofi, invece di sottomettere i principj dei filosofi alla fede. *Clem. Aless.*, *Euseb.*

Carpocraziani, sm. pl. (St. eccl.), seguaci della dottrina e degli errori dell'eresiarca *Carpocrate*. Cont.

Carpodeto, sm. (Bot.) (v. gr. da καρπός *frutto*, e δετός, *legato*, da δέω, *legare*), nome di un genere di piante, la di cui bocca è cinta nel mezzo da un anello che sembra legarla. *Sonn.*

Carpofagia, sf. (Lett.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e φάγω, *mangiare*), uso od abitudine di cibarsi di frutti. Bon.

Carpófora, add. e sf. (Mit.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e φέρω, *portare*, cioè *portatrice di frutti*), nome sotto il quale gli abitanti di Tegea, città del Peloponneso, onoravano Cerere e Proserpina. *Paus.*

Carpóforo, sm. (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome col quale *Link* conosce il sostegno che nasce dal ricettacolo, e che sostiene il solo pistillo che deve cangiarsi in frutto. *Decand.*

2. — (*porta frutto*), nome col quale alcuni hanno chiamato, ovvero con quello di *tecaforo*, la seta dei muschi. Bert.

3. (Lett.) — nome proprio altresì d'uomo. Bon.

4. (Geogr.) — (s.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Carpogénetlo, add. m. (Lett. e Mit.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e γενέθλη, *generazione*, da γεννάω, *generare*, *produrre*, cioè *che produce i frutti*), epiteto d'Apollo considerato come il sole. Noel.

Carpola (*F. Re*), sf. (Bot.) V. Xantio, o Xanzio.

Carpolépide, sf. (Bot.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e λέπις, *scaglia*, *corteccia*), genere di piante, che comprende delle specie, i cui frutti sono solitarj sotto delle scaglie imbricate e distinte dalle foglie. Bon.

Carpoliti, sm. pl. (St. nat.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e λίθος, *pietra*), nome che si dava altre volte a delle frutta che si credevano petrificate, come noci, ghiande, castagne ec. Bossi.

Carpologia, sf. (St. nat.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e λόγος, *discorso*), trattato, e discorso ragionato sopra i frutti. *Sonn.*

2. (Med.) Carpologia (v. gr. da καρπός, *carpo*, e λέγω, *raccogliere*), azione di raccogliere colle mani, lo stesso che *carfologia*. V.

Carpomania, sf. (Bot. ed Agric.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e μανία, *eccesso*, cioè *eccessiva quantità di frutta*), nome che dassi a quella malattia stenica, che forma il genere VI della prima classe del *Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante* del prof. Re. Consiste essa in una copia eccessiva di frutti che sogliono produrre le piante quando sono in uno stato di sommo vigore, cagionato o da sostanziosa condizione di alimento, o dalla località in cui si trovano, e finalmente dalle stagioni oltremodo propizie alle piante stesse. Questo morbo si palesa all'agricoltore sugli alberi fruttiferi; e soverchi esempj ce ne forniscono i pomi ed i peri, i quali si caricano di molte frutta di piccolissima mole, e non sì saporiti come dovrebbero essere. Bert.

Carpomorfi, sm. pl. (Bot.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e μορφόω, *formare*, *delineare*, *figurare*): Achario chiama così gli organi dei *licheni*, che simulano quelli della fruttificazione, ossia gli apoteci, i propaguli ec., non essendo ancora ben deciso se questi veramente siano gli organi riproduttori. *Id.*

Carpomórfiti, sm. pl. (St. nat.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e μορφή, *forma*), nome dato da qualche autore a quelle pietre, sopra le quali si veggono delle impronte di qualche frutto, ovvero che ne hanno la forma. Bon.

Carpomosia, o

Carpomossía, sf. (Bot. ed Agric.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, ed ὀξεῖα, femm. di ὀξύς, *acido*, *acerbo*), malattia stenica, formante il genere IV della prima classe del *Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante* del prof. Re, che avviene ai frutti che se ne rimangono acerbi. Bert.

Carpoptósi, o

Carpottósi, sf. (Bot. ed Agric.) (v. gr. da καρπός, *frutto*, e πτόσις, *caduta*), malattia delle piante, formante il genere IV della III classe del *Saggio teorico-pratico* suddetto, la quale consiste nella caduta straordinaria o preternaturale dei frutti, non rimanendone attaccati alla pianta che pochissimi. Bon.

Carptor, sm. (Lett. e St. rom.), nome che davano i Romani a certi schiavi che facevano l'ufficio di scudieri trinciatori, vale a dire che tagliavano le carni imbandite sulla tavola. *Giov. Sat.* 9.

Carput, Carpout, o Charpote, s. com. (Geogr.), c. della Turchia asiat., nel Diarbekir.

Carpuzli, o Carpouzli, sm. (Geogr.), vill. dell'Anatolia, tra Melasso e Smirne.

Carpzóvio (lat. *Carpzovius*), *sm.* (Biogr.), nome celebre in Germania per li molti illustri personaggi in giurisprudenza, in diplomatica, in filosofia, in teologia, in medicina ed in letteratura, che l'hanno onorato.

Carquefou, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Carr (Tommaso, il cui vero nome era *Miles Pinkney*), *sm.* (Biogr.), fondatore in Parigi del monastero delle agostiniane inglesi, di cui fu egli direttore fino alla sua morte avvenuta nel 1674.

Carra, *sm.* (Geogr.), f. dell'Irl., nella contea di Kerry, che si getta nella baja di Dirgle.

2. (Mit. scand.) — o Karra Kalf, il più alto grado della magia in Islanda ne' moderni tempi. Noel.

3. (Biogr.) — (Giovanni Luigi), cel. giornalista francese all'epoca della rivoluzione. I suoi *Annali patriotici*, quantunque scritti con una grossolana garrulità, ebbero ovunque uno spaccio prodigioso, dovuto alla demagogica sua esagerazione. Proscritto in conseguenza degli avvenimenti del 31 maggio 1793, fu condannato a morte dal tribunale rivoluzionario di Parigi il 30 ottobre successivo, e decapitato il giorno dopo, in età di 50 anni.

Carracci (Lodovico), *sm.* (Geogr.), pittore bolognese del xvi sec., allievo del Fontana e del Tintoretto, chiamato da' suoi camerati *il Bue* perchè era pesante e pigro ne' suoi lavori. Ad ogni modo seppe acquistarsi molta rinomanza. Le opere più belle di lui sono a Bologna e nel museo di Parigi.

2. — (Agostino ed Annibale), fratelli, parimente bolognesi e cugini di *Lodovico*, pittori di alta fama per l'Italia, e dovunque pervenne alcuna delle loro opere. Del primo si ammirano in una sala del duca di Parma l'*Amor celeste*, l'*Amor terrestre* e l'*Amor venale*. Del secondo l'*Apparizione della Vergine a s. Luca*, ed il famoso quadro, esistente nel museo di Parigi, conosciuto sotto il nome del *Silenzio del Carracci*.

3. — (Antonio), figlio naturale di *Agostino*, nato a Venezia nel 1583, e morto a Roma nel 1618. Il museo di Parigi possede uno de' suoi quadri rappresentante il *Diluvio*; e i Brignole di Genova hanno una *santa Veronica* di questo artista.

Carracedo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., a una lega circa da Villafranca.

Carrach (Giovanni Tobia), *sm.* (Biogr.), erudito giureconsulto prussiano del xviii sec., il quale ha lasciato un gran numero di opere, o piuttosto dissertazioni.

Carraghroe, *sf.* (Geogr.), mont. dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Carral-y-villar, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon, a una lega da Astorga.

Carran, o Charan, *sf.* (Geogr. e Bibb.), c. della Mesopotamia, in cui dimorò Giacobbe quasi vent'anni, e nella quale si ammogliò e vi nacquero quasi tutti i suoi figli. Quivi morì il padre del patriarca Abramo.

Carranca (*serra*), *sf.* (Geogr.), catena di mont. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes.

Carranque, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Carranza, *sf.* (Geogr.), valle di Sp., nella Biscaglia, ove nel 1798 si scopersero delle acque termali efficaci contro le ostruzioni, e vi furono stabiliti due bagni.

2. (Biogr. e St. eccl.) — (Bartolommeo di), arcivescovo di Toledo, uno de' più illustri e dotti Domenicani spagnuoli del xvi sec. Fece egli un'assai onorevole comparsa nel concilio di Trento, ove compose il trattato della residenza de' vescovi, che sosteneva con ragione di jus divino, trattando di diabolica l'opinione contraria. Le altre sue opere sono: una *Somma de' concilj*, assai stimata, ed un *Catechismo* censurato dall'Inquisizione di Spagna, ma giustificato nel concilio di Trento. Morì rilegato alla Minerva, monastero del suo ordine, ingiustamente accusato d'eresia nel 1576.

3. — (Girolamo), cavaliere spagnuolo del xvi sec., autore di un Trattato sull'arte dell'armi, principalmente della spada, sia per l'assalto, sia per la difesa.

Carrapatéira, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., sulla costa occid. dell'Algarvia.

Carrára (lat. *Carraria*), *sf.* (Geogr.), c. del duc. di Massa, sulla riva sinistra della Lavenza, a una lega dal Medit., cel. pel bel marmo che si estrae ne' suoi dintorni. Le cave di Carrara erano conosciute anche dagli antichi, mostrandosi ancora quella donde fu estratto il marmo che servì al panteon di Roma.

2. (St. d'It.) — (di), famiglia italiana molto distinta, che dicesi aver avuto l'origine da un certo Marsilio primo di questo nome, che da Enrico IV imp. ebbe pel suo valore la giurisdizione e la signoria di *Carrara*, così chiamata da lui, la quale prima si chiamava *Villa del Bosco*, come scrive il padovano Zacco nella Storia di Padova, che appartenne per diverso tempo a questa famiglia, ed alla quale nel 1405 fu tolta da' Veneziani. La discendenza legittima della casa de' Carraresi ebbe fine con la morte d'un altro Marsilio, che perdè la testa sopra un patibolo nel 1435; e quest'è forse di tutte le case sovrane d'Italia quella che ha prodotti più uomini insigni in armi ed in lettere.

Carrarése, *add.* e *sm.* (Agric.), specie di castagno, detto anche *carpinese*. Alb.

2. (Litol.) — dicesi anche del marmo di Carrara.

Carraria, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Carrascal, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

2. — del Obispo, altro borgo di Sp., a 8 leghe da Salamanca.

3. — de Olmillos, borgo pure di Sp., a 6 leghe dalla città suddetta.

Carrascósa, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Soria.

2. — de Henares, borgo parimente di Sp., sulla riva destra dell' Henares.

3. — del Campo, picc. c. di Sp., nella nuova Castiglia.

4. — de Tajo, borgo parimente della nuova Castiglia.

Carrascosilla, *sf.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Carráte, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Milanese.

Carrathassan, o Carpa, *sm.*, o *f.* (Geogr.), borgo dell'Anatolia, sulla costa del Mar-nero, fra la imbocc. del Sangari e lo stretto di Costantinopoli.

Carrattiére, *sm.* (Mil.), denominazione che in addietro davasi a colui che conduceva le carra delle munizioni da guerra e da bocca, le artiglierie e le bagaglie dell'esercito. Gr.

Carravéira, o Boor-Castóro, *sf.*, o *m.* (Geogr.), c. della Macedonia, sul golfo di Salonichi, in vicinanza delle rovine dell'ant. Beroè.

Carrazzái, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Carrè, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. medesimo, uno nel Vicentino, l'altro nel Bellunese.

2. (Biogr.) — cel. viaggiatore francese del sec. xvii.

3. — (Luigi), geometra parimente francese del sec. stesso.

4. — (Remigio), dotto benedettino francese del xviii sec., cui deve la Francia i *Salmi nell'ordine istorico tradotti* dall' *ebreo, con chiose*.

5. — o Carrée (Francesco), pittore fiammingo del xvii sec.

Carreggiáre, *n.* (Marin.), correre più presso al vento, che si può, ora a straborda, ora a basso bordo, ossia ora a dritta, ora a sinistra, portando alcun tempo la prua da un lato, e quindi rigirando per portarla da un altro; altr. *bordeggiare*. Sav.

Carreggiáta, *sf.* (T. de' carrozz. ec.), larghezza di una carrozza, di un carro e simili, tra ruota e ruota. Alb.

2. — dicesi anche il carro delle carrozze, sterzi ed altri legni. *Id.*

Carréggio, *sm.* (Geogr.) vill. di Lomb., nel Cremasco.

Carréi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo abitante nell' interno dell'Arabia felice, secondo Plinio.

Carrel (Luigi Giuseppe), *sm.* (Biogr.), dotto teologo fiammingo del xvii sec.

Carréra (Francesco), *sm.* (Biogr.), gesuita siciliano del sec. xvii, che lasciò, tra le altre opere, le *Vite de' santi siciliani*.

2. — (Pietro), parimente siciliano, versatissimo nelle patrie antichità, come ce lo attestano le molte opere di lui su tale soggetto. Morì nel 1647.

Carrétas, *sf.* (Geogr.), c. del Perù, sulla strada da Cuzco a Lima.

Carréto, *sm.* (Geogr.), picc. c. del Piem., nel Monferrato.

Carretta, *sf.* (Mil.), carro coperto, di minor grandezza del cassone, più snello e più leggiero, posto sopra due sole ruote, che serve a trasportare le munizioni de' pezzi di campagna. Gr.

2. — *da cannone*, quell'arnese con le ruote, che sostiene l'artiglieria. Alb.

3. — (T. de' lanaj.) — ruota dentata ch'è in fronte del subbiello, e serve a tener tirato l'ordito. *Id.*

Carrette, *sm.* (T. de' setaj.), castelletto e intelajatura di legname in sommo al *telajo*, ove sono stabilite le ditole. *Id.*

Carretto, *sm.* (T. de' battil.), strumento per riguardare l'oro battuto. *Id.*

2. (Biogr.) — (Francesco del), giureconsulto e poeta mancato a' vivi sul principio del xviii sec., dopo di aver pubblicato varj *Componimenti drammatici*.

Carrey (Jacopo), *sm.* (Biogr.), pittore francese del xvii sec., alliero della scuola di Lebrun.

Carriággio, *sm.* (Mil.), arnesi che si portano attorno dagli eserciti con carro e con bestie da soma. Gr.

Carriarico, *sm.* (St. del med. evo), re degli Svevi, contemporaneo di Argila re de' Visigoti, il quale regnava verso la metà del sec. vi sul Portogallo, sulla Galizia, e nelle Asturie.

Carrichter (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), medico dell'imp. Massimiliano II, il quale si rese osservabile sulla fine del sec. xvi per la singolarità delle sue opinioni.

Carrick, *sm.* (Geogr.), territ. della Scozia, nella contea di Ayr.

2. — a-Rede, picc. is. al sett. dell' Irl.; e mont. dell' Irl. stessa, nel Connaught.

3. — Mac-reily, altra mont. dell' Irl., nella prov. di Leinster.

4. — Mac-ross, vill. d'Irl., nella prov. di Ulster.

5. — on-Shannon, picc. c. dell' Irl., nel Connaught, capoluogo della contea di Leitrim, sulla riva sinistra del Shannon.

6. — on-Suir, c. parimente d'Irl., nella prov. di Munster.

Carridáris, *sm.* (Comm.), nome indiano di una tela di scorza d'albero rigata di varj colori. Alb.

Carriden, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Linlithgow.

Carriéra, *sf.* (T. de' cavall.); corso veloce. Quindi

2. *Dar la carriera a un cavallo*, dargli stimolo a doppio sprone. Alb.

Carrières (Luigi de), *sm.* (Biogr.), prete francese dell' oratorio, verso la fine del XVII sec., il cui nome si è reso cel. per un *Commento letterale su tutti i libri della Bibbia*, di un genere assolutamente nuovo. Questo commento consiste nell' inserzione di alcune frasi o mezze frasi, spesso anche di una o due parole nel testo, onde metterlo in grado di essere compreso dai semplici fedeli. Queste brevi intercalazioni sono in lettere corsive, affinchè il lettore non confonda le aggiunte del commentatore col discorso dello scrittore sacro. La scelta n'è fatta con tanto gusto, l'autore ha talmente saputo entrare nello spirito di quel libro divino, che non si si accorge, per così dire, della differenza del commento col testo originale. Di tutte le opere di tal genere è la più semplice, la più naturale, la più breve.

2. — (Francesco), francescano d'Apt in Provenza, autore anch'esso di un *Commento* latino della *Bibbia*, non che di una *Historia chronologica pontificum romanorum cum praesignatione futurorum a sancto Malachia*, Lione 1662.

3. — (Geogr.) — Charenton, vill. di Fr., nel dipart. della Senna.

4. — saint-Denis, altro vill. di Fr., nel dipart. della Senna ed Oise.

Carriers, o Taculies, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana della nuova Bretagna, nella nuova Caledonia. I *Carriers* abitano sulle rive del lago e del fiume Frazer, e su quelle del lago Stuart.

Carrigafoyle, *sf.* (Geogr.), is. del Shannon, sulla costa merid. dell' Irl.

Carril, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Galizia.

Carrillo (Martino), *sm.* (Biogr.), giureconsulto e storico spagnuolo del sec. XVI.

Carrino, *sm.* (Mil.), trincea o riparo fatto tumultuariamente colle carra delle bagaglie G. B.

Carrion (ant. *Anubis* e *Nubis*), *sm.* (Geogr.), f. di Sp., nel r. di Leon.

2. — de Calatrava, borgo di Sp., nella Mancia.

3. — de los Cespedes, altro borgo di Sp., nell' Andalusia.

4. — de los Condes, picc. c. di Sp., nel r. di Leon, sulla riva sinistra del Canion.

5. — o Atrisco, c. e capoluogo della giurisdizione di questo nome, nella nuova Spagna.

6. (Biogr.) — o Carione (Lodovico), di Bruges in Fiandra, del quale parla il Mireo negli Elogi: fu grande amico di Lipsio, di Stovechio, di Andrea Scoto, di Jacopo Revardo e di altri letterati del suo tempo. Le sue opere sono: *Antiquarum lectionum*, ed. *Emendationum et observationum commentarii*; *Scholia in Salustium* etc.

Carrizo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Carrizósa, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Mancia.

Carro, *sm.* (Astron.), costellazione, altrimenti detta *orsa maggiore*, le cui stelle stanno a simiglianza di carro. Cr.

2. (Agric.) — sorta di misura di terreno. Gagl.

3. (Marin.) — la parte più grossa dell' antenna, che riguarda la prora. Onde *fare il carro colla vela*, dicesi quando si fa passare l'antenna colla vela attaccata da una parte all' altra dell' albero. E *fare il carro a secco*, dicesi quando si fa passare l'antenna senza vela da una parte all' altra dell' albero. *ivi.*

4. — quell' angolo della vela latina, che corrisponde a tal parte dell' antenna medesima. Alb.

5. — *di corderia*, o *della pigna*, carretto a quattro ruote, che sostiene la corda che si vuol commettere e la pigna, la quale guida il torcimento de' cordoni con cui si forma la corda. Str.

6. (T. di stamp.) — *del torchio*, quella parte su di cui si pone la forma, e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura. Alb.

7. (T. de' carrozz.) — *delle carrozze, sterzi, calessi* e simili, il complesso de' pezzi di legname su di cui si stabilisce la cassa. *Id.*

8. (Mil.) — *falcato*, carro armato intorno alle sponde ed alle ruote di lame taglienti, il quale era tirato da cavalli, e si spingeva dai barbari contro l'inimico. Gr.

9. (Lett. e St. ant.) — *trionfale*, era di forma tonda: il trionfatore se ne stava ritto e conduceva egli medesimo i cavalli. Se ne servivano altresì gli antichi per portare solennemente le immagini degli dei, e le statue di quelli de' quali si faceva l'apoteosi. I consoli che entravano in carica erano similmente condotti in questi carri.

10. — *coperto*, distinguevasi dagli altri con una specie di cupola continuata, e servivano pei pontefici romani, e verisimilmente per le donne.

11. (Mit.) — *di Giunone*, era tirato da due pavoni, e se ne serviva questa dea per traversare l'aria.

12. — *di Venere*, tirato da due colombe, e preceduto da Amore colla sua face nelle mani.

13. — *del Sole*, o *di Fetonte*, tirato da quattro cavalli bianchi alati, i cui nomi sono analoghi alla luce, cioè *Piroo*, *Eoo*, *Aetone* e *Flegone*.

14. *Carro di Plutone*, tirato da quattro cavalli neri, chiamati *Orfne*, *Aetone*, *Nitteo* e *Abastro*.

15. — *di Nettuno*, *di Anfitrite* e *di Teti*, tirato da due cavalli marini, preceduti da Tritone che suona la tromba.

16. — *di Medea*, tirato da due draghi alati, al pari di quello di *Cerere*, dea delle messi.

17. — *di Diana*, tirato da cerve.

18. — *di Cibele*, tirato da due leoni.

19. — *di Admeto*, tirato da un lione e da un cinghiale.

Carróccio, *sm.* (St. d'It.), carro militare di molte maniere, usato nelle guerre delle piccole repubbliche italiane, sopra il quale per solito s'inalberava la bandiera del Comune, od una campana per dare i segnali. Il perderlo nelle battaglie era tenuto per grande vergogna; perciò si cercava di conservarlo a sommo potere. G. B.

Carrock, *sm.* (Geogr.), mont. d'Ingh., nella contea di Cumberland.

Carrolèva, *sm.* (Mil.), la parte anteriore di un carro con timone lunghissimo, e due sole ruote assai alte. Può considerarsi come una leva, in quanto che il braccio della potenza è formato dal timone ch'è lungo, ed il punto d'appoggio è assai corto, poichè cade sulla tangente delle ruote sul suolo. Serve nelle fortezze al trasporto dei cannoni e de'mortai e d'ogni altro più grave peso. Gr.

Carrolton, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell'Illinese, capoluogo della contea di Greene.

Carromatto, *sm.* (Mil.), carro fortissimo, col quale si trasportano i mortai, le loro casse e i pezzi smontati. Gr.

Carron, *sm.* (Geogr.), f. e vill. di Scozia, nella contea di Stirling.

Carronáda, *sf.* (Marin.), cannone corto che porta palle di enorme grandezza, così nominato da *Caron* scozzese, il quale ne fu l'inventore. Str.

Carrosello, o Garrosello (dal lat. *currus solis*, carro del sole), *sm.* (Lett.), specie di corsa o giostra, accompagnata da carri, da macchine e da balli di cavalli. *Tertulliano* ne attribuisce l'invenzione a Circe, la quale per la prima fece fare delle corse in onore di suo padre.

Carrozza (*volta a cielo di*) (Archit.), specie di volta, il cui arco è semiellittico. Alb.

Carru, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., tra Cuneo e Mondovì.

Carrúba, e Carúba, *sf.* (Bot.), frutto del carrubo. Ca.

Carrúbio, Carrúbbio, e

Carrúbo (*siliqua*, volgarm. *guainella*), *sm.* (Bot.), albero assai alto ed assai folto di rami, che ha le foglie persistenti, alterne, picciolate, alate senza dispari, ordinariamente composte di sei fogliolina quasi rotonde, c rincee ed intere. Cresce nel mezzodì dell'Europa e nel Levante, e se ne mangiano i baccelli che rinchiudono una polpa zuccherina e consistenza siropposa. — Il *carrubio* forma un genere nella poligamia trioecia e nella famiglia delle leguminose. G. B.

Carrùbiun, *sm.* (Mit. maom.), ordine d'angioli che i Maomettani dicono essere i principi ed i signori degli altri, e che corrispondono ai cherubini. *Erbelot*.

Carrùcola, *sf.* (Mecc.), strumento di legno o d'altra materia, nel quale ha una girella scanalata, a cui si adatta fune o canapo per tirar su pesi; e appiccata a un ferro sopra il pozzo, serve comunemente ad attigner l'acqua, ed anche serve a molte altre diverse cose. Ca.

Carry, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

Cars, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

2. — f. della Turchia asiat., nel *pascialicato* del nome stesso, che gettasi nell'*Arpa-su*.

3. — (*Chorzene*), c. parimente della Turchia asiat., capoluogo del pascialicato e del sangiacato di questo nome, considerata come la più importante piazza di guerra dell'imp. ottomano dalla parte della Persia.

4. (Biogr.) — (*Lorenzo*), incisore francese del xviii sec., riputato il più valente nel gran genere dopo Gerardo Audran.

Carsanìca, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Carsedyke, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Renfrew, formante il sobborgo di Greenock.

Carsens, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Lande.

Carseolàni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'Italia, abitante, secondo Plinio, la città di *Carseoli*, nel territ. degli Equi, una delle 30 colonie romane, di cui veggonsi ancora gli avanzi, al parere di alcuni, in una pianura chiamata *Piano di Carsoli*.

Carseoli, *s. com.* (Geogr.), ant. c. d'It., presso i Sabini, sulla via Valeriana, chiamata da T. Livio ora *città dei Marzi*, ora *città degli Equi*, forse per essere stata alternativamente posseduta dall'uno e dall'altro di questi popoli.

Carshalton, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Surrey, a 3 leghe da Londra, frequentato, durante una parte dell'anno, da molti abitanti della capitale, a cagione dell'amenità de'suoi dintorni.

Carso, o Karst, *sm.* (Geogr.), porzione del regno Illirico, fra la contea di Gorizia ed il territ. di Trieste, sulla costa dell'Adriatico, composta di una catena di mont., ch'è un ramo delle alpi Giulie, con precipizj e

grotte famose. Duino, Prosecco ed Opischina ne sono i principali villaggi.

CARSOLE, *sm.* (Geogr.), cast. dell' is. di Cherso, nell' Adriatico.

CARSOLI, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell' Abruzzo ult.

CARSTENS (Asmo Giacobbe), *sm.* (Biogr.), cel. pittore danese, morto a Roma verso la fine del XVIII sec.

CARSWICH, *s. com.* (Geogr.), picc. c. e porto dell' is. di Mull, al mezz. della Scozia.

CART, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

CARTA, *sf.* (Lett.), in generale intendevasi dagli antichi una sorta di carta fatta col papiro, e che in oggi è un composto di cenci di lino macerati e ridotti in fogli sottilissimi; in particolare però adoperavasi questo termine per dinotare uno strumento od una prova scritta sotto il sigillo di un principe, di un signore, di una chiesa, di un capitolo o di una comunità. (Questa parola viene dal lat. *charta*, anticam. usata per un atto autentico o pubblico, per una donazione, per un contratto o simili; e questa dal gr. χάρτης, *carta grossa*, o *cartone*, su cui gli atti pubblici si solevano scrivere, e che, secondo il Calepino, deriva da χαράσσω, *inscrivere*, *imprimere*, servendo in fatti la carta per tal uso).

2. (Naut.) — o *carta marina*, o *da navigare*, è quella per mezzo della quale i naviganti riconoscono i loro viaggi, lo che dicono *carteggiare*. Le *carte marine* sono rappresentazioni sul piano di una estensione più o meno grande di mare, delle coste che lo conterminano, dell' isole, dei banchi, degli scogli che in esso incontransi, nelle quali notansi le profondità dell' acqua rilevate con lo scandaglio. G. B.

3. (Geogr.) — o *carta geografica*, quella dove sono figurati i paesi e le provincie. Cr.

4. (Mil.) — *militare*, carta dove sono figurati dagl' ingegneri topografi i paesi dove l' esercito dee campeggiare, colle strade, sentieri, cascine, acque, fossi, e con tutti i varj accidenti del sito. Gr.

5. (Mus.) — *di musica*, carta sopra la quale sono scritte le note della musica; ovvero carta preparata con quelle linee nere che servono a scrivervi sopra i caratteri della musica. G. B.

6. (Conchiliol.) — *geografica* (*cyprea*), conchiglia della specie delle univalvi, con venature bianche sul giallo, che hanno qualche somiglianza colle linee con cui si rappresentano i luoghi del globo terracqueo. Alb.

7. — *di musica* (*voluta musica*), nome di una conchiglia così detta a cagione delle sue rigature punteggiate, rappresentanti come una carta di musica. *Id.*

8. (T. di giuoco) *Carta di conto*, diconsi di quelle carte che si contano per più punti. Alb.

9. (T. de' cartol.) — *amarezzata*, *amarizzata*, e *marezzata*, sorta di carta tinta a onde col fiele di bue da una banda sola, e serve per coprir libri e altro. Cr.

10. — *non nata*, carta fatta di pelle d'animale tratto dal ventre della madre, innanzi ch' ei nasca. *ivi.*

11. — *di pecora*, o *cartapecora*, specie di carta fatta di pelle per lo più di pecora, a uso di scrivere ed altro. *ivi.*

12. — *straccia*, o *da straccio*, qualità di carta senza colla, che non è acconcia a scrivervi. *ivi.*

13. — *sugante*, quella carta che per mancanza di colla non regge, e s' inzuppa d' inchiostro, per modo che non si può scrivervi sopra, servendo in vece molto bene per filtrare. *ivi.*

14. (St. ant.) — *jeratica*, carta così chiamata perchè era destinata agli annali, ai libri delle cerimonie ed alle cose sacre. Nost.

15. (Geogr.) — c. d' As., nell' Ircania, secondo Strabone.

CARTÁBIA, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

CARTABON, *sm.* (Marin.) V. QUARTABUONO.

CARTÁCCE, *sf. pl.* (T. de' g. di carte), le carte che non fanno giuoco nel palo della giuocata. Alb.

2. (T. del g. delle minch.) — tutte le carte de' quattro semi, dal re in fuori. *Id.*

CARTÁCEO, EA, *add. mf.* (Agric. e Bot.), lo stesso che *arido*; e dicesi di quelle foglie, la cui sostanza è simile ad una foglia secca. *Id.*

CARTAGÉNA (lat. *Cathago Nova*), *sf.* (Geogr.), c. forte e porto di mare della Sp., nel r. di Murcia, sopra una baja profonda del Medit. Il suo porto è uno de' più grandi e sicuri del Medit., potendo contenere 40 vascelli di linea ed un gran numero di bastimenti mercantili, essendo come rinchiuso nella città, e difeso da tutti i venti per le vicine mont., e per un isolotto che trovasi al suo ingresso; e la città è una delle più belle della Spagna.

2. — o CARTAGENA DE LAS INDIAS, c. della nuova Granata, capoluogo della prov. del nome stesso; ed altra pure nella Colombia, nel dipart. della Magdalena.

3. (Biogr.) — (Giovanni da), gesuita spagnuolo, che professò quindi l' instituto de' Minori osservanti, nella prima metà del XVII sec., noto per le due seguenti opere da lui composte ad insinuazione di Paolo V nel bollore delle sue vertenze con la repubblica di Venezia, cioè *Pro ecclesiastica libertate et potestate tuenda adversus injustas Venetorum leges*, e *Propugnaculum catholicum de jure belli romani pontificis adversus ecclesiae jura violantes*, sostenendo in que-

st' ultimo che il papa può chiamare a suo soccorso truppe infedeli onde proteggere le libertà della Chiesa contro quelli che volessero nuocerle.

Cartágine, *sf.* (Mit. sir.), figliuola dell'Ercole Tirio e di Asteria sorella di Latona, che diede il suo nome alla città di Cartagine che fu essa medesima onorata come una dea, fino a che non fu vinta. (*Cic. de Nat. deor.* l. 3).

2. (Geogr.) — città d'Afr., cap. di una repubblica che fu per molto tempo rivale di Roma, e signoreggiò una parte dell'Afr., molte regioni della Sp., e le is. di Sard. e di Sic. Era situata nel tratto di paese oggi chiamato regg. di Tunesi, sul lido del mare, vicino al golfo di Utica. La più comune opinione attribuisce la sua fondazione ad una colonia di Tirj, l'anno del mondo 2498, non essendo stata da Didone se non che abbellita cent'anni dopo. *Strab.*, *Vell. Paterc.*, *T. Livio.*

3. — capo della costa settent. della regg. di Tunisi, sulla baja di questo nome.

4. — comune degli St.-Un., nel Tennessee, capoluogo della contea di Smith.

Cartaginési, *sm. pl.* (St. ant.), popolo di origine Tirio, qualunque sia stato il motivo che lo stabilì sulla costa dell'Afr., ove esisteva Cartagine. Era ricco, commerciante e superstizioso. Le principali sue divinità erano: Saturno o Moloch, Urania od Astarte, Giove o Belo, il Sole o Baal Samen, la Luna o Belissama, Mercurio o Asumas, e l'Ercole libio, il cui culto fu portato a Cartagine da Didone. Egli tenne per molti secoli l'assoluto impero del mare, finchè Scipione il giovine, demolita Cartagine, ne disperse gli abitanti.

Cartaglória, *sf.* (T. eccl.), propr. quella cartella che si pone sull'altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis* ed altre preci; dicendosi le *cartaglorie* s'intendono ancora le cartelle minori del *Lavabo* e dell'Evangelio di s. Giovanni. Alb.

Cartágo, *s. com.* (Geogr.), f. e c. del Guatimala, capoluogo della prov. di Costa-Rica.

2. — f. del territ. dei Mosquitos, che si getta nel lago del suo nome.

3. — c. della nuova Granata, nel Popayan.

4. — (*baja*, o *laguna di*), lago del territ. dei Mosquitos.

5. — (lat. *Carthago*), ant. c. della gran d'Armenia, nominata da Plutarco, nella vita di Lucullo.

6. (St. eccl.) — (il giovine, san), soprannominato *Machuda*, cioè il *sollecito a levarsi la mattina*, discepolo di *s. Cartago* l'antico e di san Comgallo. Fondò nel West-Meath il gran monastero di Ruthenio, o Rateny, che divenne la scuola più numerosa e più celebre che vi fosse in Europa nel VII sec., e vi r[...] se più di ottocento monaci pel corso di q[...] rant'anni dettando loro una regola, che si co[...] serva ancora in antica lingua irlandese. Qu[...] sto santo è considerato pel primo vescovo [...] Lismore, ove fondò, dicesi, un monaster[...] una cattedrale ed una scuola più cel. anco[...] di quella di Ratheuio, e morì nel 637.

Cartal, o Kortal, *s. com.* (Geogr.). [...] dell'Anatolia, sulle coste del mare di Marm[...] ra, fra Scutari ed Isnik-Mid.

Cartalóne, *sm.* (St. ant.), gran sacerd[...] te d'Ercole, figlio di Macheo, generale car[...] taginese, mandato a far offerta di spoglie al[...] l'Ercole Tirio, che trovò, ritornando, Carta[...] gine assediata dal suo genitore, che n'era sta[...] to bandito, ed avendo traversato il campo d[...] Macheo, vestito degli abiti suoi sacerdotali senza salutarlo, quest'ultimo irritato da tal[...] disprezzo, lo fece appiccare ad una croce, dove spirò l'anno 530 av. G. C.

2. — generale cartaginese, spedito in Sicilia, dopo la sconfitta di Regolo per comandare le truppe di terra e di mare, assediò ed espugnò Agrigento, cui ridusse in cenere, e riportò grandi vantaggi sulle forze navali de' Romani; ma rigori intempestivi avendolo reso odioso, fu richiamato dal senato di Cartagine, e gli fu sostituito Amilcare Barca, padre di Annibale, verso l'anno 250 av. G. C.

3. — generale della cavalleria cartaginese, il quale accompagnò Annibale nella sua spedizione d'Italia, e riportò sulle frontiere del Sannio un vantaggio considerabile sopra Ostilio Mancino, che comandava una mano di cavalleria. Inviato a Roma dopo la battaglia di Canne, onde proporre ai Romani condizioni di pace, gli fu intimato che uscisse prima della notte dalle terre della repubblica. Egli comandò in seguito il presidio cartaginese di Taranto; ma, essendosi lasciato sorprendere dai Romani, fu passato a fil di spada, come anche quasi tutti i suoi soldati, l'anno 209 av. G. C.

Cartáma (lat. *Cartamilatum*), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Granata, a 5 leghe da Malaga, che fu un tempo città consid., ma decaduta insensibilmente.

Cártamo, *sm.* (Bot.), nome di un genere di piante della singenesia poligamia eguale e della famiglia delle cinarocefale. La specie più importante è quella che porta il nome assoluto di *Cartamo*, ch'è il *carthamus tinctorius* Linn. Quest'è una pianta annua dell'altezza di due piedi; assai frondosa, a foglie alterne ovali, bordate di alcuni denti spinosi, a fiori di un giallo rosso, solitarj all'estremità delle fronde. Le sue corolle danno un color rosso, o rosso igneo per le stoffe di seta. I suoi frutti sono oblunghi, quadrangolari, lucenti e bianchi, e contengono in una polpa coriacea un'amandorla oleosa, di sapore in principio

dolce, poi un po' acre. Chiamasi anche volgarm. *zafferano falso*, *salvatico*, *saracinesco*, *croco*, o *grogo*, e *zafferanone*. G. B. — Dum.

2. Le altre sue specie sono: *cartamo turchino*; — *nano*; — *a lunghe foglie*; — *a corimbo*; — *a foglie di salcio*; — *di Tanger*; — *macchiato*, volgarm. *cardo s. Maria*, *asinino*, *latteo*, *o erba del latte*; — *biancastro*. Dum. = Si trova pure nelle campagne il *cartamo lanoso*. G. B.

Cartamite, *sf.* (Chim.), uno dei principj immediati dei vegetali, sostanza di un rosso molto intenso, insolubile nell'acqua e negli olj, solubile nell'alcool e nell'etere, la quale costituisce il principio colorante del cartamo, e che stritolata col talco ben polverizzato costituisce il rosso vegetale che adoprasi a lisciarsi. Diz. sc. med.

Cartapécora, *sf.* (T. de' cartol.) V. Carta §. 11.

Cartapesta, *sf.* (T. de' cartol.), carta macerata con acqua, e ridotta liquida, poi gettata nelle forme e rassodata. Gr.

Cartári (Carlo), *sm.* (Biogr.), orvietano, che visse nel xvii sec., e pubblicò l'operetta col titolo: *La rosa d'oro pontificia, racconto istorico.*

2. — (Vincenzo), reggiano, che fiorì nel sec. xvi, e diè alla luce *Le immagini degli dei antichi*, che dedicò a Luigi d'Este, grande amatore delle lettere e mecenate de' letterati; opera che fu in appresso ristampata dal padovano Lorenzo Pignoria in miglior forma, colle giunte e con figure disegnate da Filippo Ferroverde, Padova 1626.

Cartatucce (*fisecche*), *sf. pl.* (Mil.), cariche da moschetto preparate. Gr.

Cartaud di la Villate (Francesco), *sm.* (Biogr.), canonico d'Aubusson sua patria nella prima metà del xviii sec., di cui si hanno alcuni *Pensieri critici sulle matematiche*, ed un *Saggio storico e filosofico sul gusto.*

Cartaya, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Carte (Tommaso), *sm.* (Biogr.), storico inglese del xviii sec.

Carteggiáre, *n.* (Marin.), riscontrare sulla carta da navigare il viaggio che fa il naviglio. Cr.

2. (T. di giuoco) — giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria. *ivi.*

Carteia, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Betica, nel fondo della baja di Gibilterra, della quale credesi veder le rovine all'estremità di quella baja, nel luogo detto *Roccadillo*. Essa sussisteva ancora all'arrivo dei Mori nelle Spagne.

Cartella, *sf.* (T. degli oriuol.), nome che si dà a quelle piastre per lo più di ottone, le quali collegate insieme da quattro colonnini o pilastrini, formano ciò che si chiama *castello dell'oriuolo*. Nella cartella superiore sono segnate le ore. Alb.

2. (T. degli archibus.) Cartella, piastra di metallo liscia, cesellata, o traforata, che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole e simili, dalla parte opposta alla piastra che porta il cane e il focone. *Id.*

3. (T. de' cartol.) — una delle dodici divisioni della stampa da imprimere le figure delle carte. *Id.*

4. (Mus.) — pezzo di pelle o cuojo concio e preparato in tal guisa da potervi scrivere e cancellare le note nel comporre di musica.

5. (Marin.) — *di poppa*. V. Arcaccia.

Cartelletti (Francesco Sebastiano), *sm.* (Biogr. e Lett.), autore pochissimo noto di un poema intorno al *Martirio di santa Cecilia*. Il Tasso suo contemporaneo, al quale aveva senza dubbio indirizzato un esemplare di tale opera, ne lo compensò, secondo l'uso del tempo, con un sonetto in sua lode; ma tale gentilezza nulla prova in favore del poema: nè miglior prova è il numero delle edizioni, giacchè essendo piuttosto un libro di divozione che di poesia, siffatti libri hanno molto spaccio.

Cartello, *sm.* (Mil.), convenzione o regolamento fra due eserciti nemici in ordine al cambio de' prigionieri. Gr.

Cartellóne, *sm.* (T. di teatro), cartello grande, e dicesi propr. di quello che serve per accennare al pubblico l'opera che va in iscena, e il giorno e l'ora in cui si apre il teatro. Alb.

Cartenaad, o Cartenáte, *sm.* (Geogr.), distr. dell'Indost., nel Malabar.

Cartenága, o Cartinága, *sf.* (Geogr.), c. delle Indie, posta di qua del Gange da Tolomeo.

Cartenna (lat. *Cartennae*), *sf.* (Geogr.), c. del dominio romano nell'Afr., alla foce del Cartenno. Il p. Arduino la crede, più modernam., *Masgraim*, e Marmol la chiama *Mostagan*.

Cartenno, *sm.* (Geogr.), f. dell'Afr., nella Mauritania cesariense, che si perde nel Medit., mentovato da Tolomeo, oggidì chiamato *Mina*.

Carter, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nel Tennessee, di cui Elisabeth-town è il capoluogo.

2. (Biogr.) — (Francesco), autore inglese del sec. xviii, membro della società degli antiquarj di Londra, il quale ha pubblicato un *Viaggio da Malaga a Gibilterra*. Egli aveva altresì formato il progetto di pubblicare un ragguaglio storico e critico de' libri spagnuoli, dati alla luce ne' primi tempi della stampa, con la vita degli autori ec., ma l'aveva appena incominciato, allorchè cessò di vivere nel 1783.

3. Carter (Elisabetta), *sf.*, inglese, ragguardevole pe' suoi talenti letterarj, nel sec. stesso. Ella univa ad una cognizione profonda delle lingue antiche e moderne un giudizio solido ed abilità per la poesia. La più nota delle sue opere è la traduzione inglese di tutti gli scritti di Epitteto che sono giunti fino a noi, preceduta da una introduzione corredata di note.

Carteret, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella Carolina settentr., di cui Beaufort è il capoluogo.

2. — is. del grand'oceano equinoziale, nell'arcipel. dell'is. Salomone, portante il nome del navigatore inglese che la scoprì nel 1767.

3. (Biogr.) — (Filippo), cel. capitano e navigatore inglese del XVIII sec.

Carteria, *sf.* (Geogr.), is. dell'As. minore, presso Smirne, secondo Plinio.

Carteron (lat. *Carterum*), *s. com.* (Geogr.), c. della Sarmazia asiat., alle sponde del Ponto-Eusino, secondo Tolomeo.

Carteróne, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Licaone, fulminato da Giove. Noel.

Carterómaco, *sm.* (Biogr.) V. Forteguerri.

Cartes, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Asturia.

Cartesiáno, na, *add. mf.* (T. filosof.), attinente a Cartesio, o seguace del gran filosofo Cartesio. *Magal.*

Cartésio (Renato), *sm.* (Biogr.) V. Descartes.

Cartesville, *sm.* (Geogr.), vill. degli St.-Un., nella Virginia, capoluogo della contea di Cumberland.

Cartha, *sf.* (Geogr.), c. della Palest., nella tribù di Zabulon, secondo il libro di Giosuè, ove narrasi che fu donata ai leviti dalla famiglia di Merari. Portò altresì il nome di *Carthara.*

Carthan, *sf.* (Geogr.), c. della Giudea ed una di quelle di rifugio della tribù di Neftali, donata ai leviti della famiglia di Gerson.

Carthaus, *sm.* (Geogr.), borgo della Prussia occid., a 6 leghe da Danzica.

Carthéa, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'is. di Ceos, oggi Cia o Zea, nell'Arcipel.

Cartheuser (Giovanni Federico), *sm.* (Biogr.), dottore e professore di medicina a Francoforte sull'Oder, nato nel 1704, e morto nel 1777, i cui scritti sono in qualche guisa divenuti classici in Germania. L'opera però che ha più contribuito alla fama dell'autore, è quella che ha per titolo: *Fundamenta materiae medicae generalis et specialis.*

2. — (Federico Augusto), figlio del precedente, nato ad Halle nel 1764, medico anch'egli, sebbene di minore celebrità del padre suo. I suoi scritti sono: *Elementa mineralogiae; Rudimenta oryctographiae et hydrologiae etc.*

3. Cartheuser (Carlo Guglielmo), suo fratello, esercitò egli pure la medesima professione, e pubblicò alcune *Riflessioni sull. dieta* in tedesco.

Cartic, o Kartik, *sm.* (Mit. ind.), divinità dei Gentù o Indiani, la cui festa chiamata *Kartik bujah* si celebra l'ultimo giorno della luna d'ottobre. La parola *Kartik* significa *consacrazione*, e di qui è che questo dio si crede essere il guardiano invisibile ed il soprantendente dei pagodi. Significa anche talvolta *santità*, e fu perciò applicata al mese di ottobre perchè in esso si consacrano i pagodi. Noel.

Carticeia, *sm.* (Mit. ind.), divinità del secondo ordine, figliuolo di Sciva e di Parvati, il quale ha sei facce e moltissimi occhi: i suoi numerosi bracci sono armati di mazze, di sciabole e di frecce; la sua montura è un pavone. Si ritiene come il condottiere dell'armata celeste; e sotto questo rapporto sembra avere qualche affinità col Marte dei Romani. *Id.*

Cartier (Jacopo), *sm.* (Biogr.), nato a s. Malò nel XVI sec., fu il primo navigatore che ci abbia fatto conoscere il fiume s. Lorenzo, come anche le coste e i paesi vicini, de' quali diede un'esatta descrizione.

Cartiglia, *sf.* (T. de'g. di carte), ciascuno de' quattro pali o semi, i quali nel giuoco delle minchiate sono *bastoni*, *spade*, *denari*, *coppe*. Le figure di tali sorte o specie sono quattro, cioè *re*, *regina*, *cavaliere*, e *fante*. Quindi

2. *Farsi la cartiglia*, al giuoco delle minchiate, vale riportar sul suo monte le carte prese all'avversario superiormente al numero delle sue proprie. Alb.

Carticliáno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino, ant. feudo degli Ecceliui.

Cartigny, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord.

Cártii, o Cúrtii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Asia, nella Persia. *Strab.*

Cartilágine, *sf.* (Anat.), nome col quale gli anatomici indicano alcuni solidi organici flessibili, compressibili, poco estensibili, molto elastici, meno duri, meno pesanti e meno compatti delle ossa, ma più duri di tutte le altre parti del corpo, e che hanno un colore bianco, latteo, o palino. Gli uni servono a tappezzare le estremità ossee destinate a muoversi le une sopra le altre, altri entrano nella composizione di certi organi, come sono quelli della laringe e della trachea; molti finalmente scompajono coll'età e degenerano in vere ossa. Diz. sc. med.

2. (Agric.) — quella pellicola a foggia di sottil membrana che si trova dentro i boccinoli delle canne, o simile. Cr.

Cartilaginificazióne, *sf.* (Anat.), trasformazione, degenerazione normale ed accidentale

di un tessuto qualunque in cartilagine. Diz. sc. med.

Cartilagíneo, ea (*Redi*) e

Cartilaginóso, sa, *add. mf.* (Anat.), ch'è relativo alla cartilagine, come *sostanza cartilaginosa*, *tessuto cartilaginoso* ec.

2. — talora anche, che offende le cartilagini. (Ulcerazioni cartilaginose. *Scrap.*)

3. (Bot.) *Cartilaginosa foglia*, quella che ha il margine della consistenza a un dipresso di una cartilagine. Bert.

Cartirágo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Polesine.

Cartmell, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Lancastro.

Carto, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Barb., fra Salona ed Alberton, che prendesi comun. per l'ant. *Chettan*, città della Marmarica.

Cartocciáme, *sm.* (Archit.), quantità di cartocci, detti così per isvilimento. *Alg.*

Cartocciére, *sm.* (Mil.), specie di tasca, entro cui si tengono i piccoli cartoccini per caricar l'armi da fuoco. Alb.

Cartóccio, *sm.* (Mil.), la carica di polvere del cannone stretta e rinchiusa in carta, tela, carta pecora, o in un cilindro di latta colla palla o colle palline di mitraglia sopra. Gr.

2. (T. de' magn.) — ripiegatura in giro, fatta in alcuna parte di un lavoro di ferro. Alb.

3. (Archit.) *Cartocci* chiamano gli architetti alcune membra degli ornamenti avvolte, proprj di cartelle, armi e simili, e si fanno a' capitelli composti e jonici. Baldin.

4. (T. comune agli oriuol., coltell., magn. ec.) *Tempera a cartoccio*, o *coperta*, maniera particolare di dar la tempera all'acciajo o al ferro, che si vuol temperare con diligenza. Alb.

Cartocéto, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, a 4 leghe da Urbino.

Cartofiláce, *sm.* (St. eccl. e civ.) (v. gr. da χάρτης, *carta*, e φύλαξ, *guardiano*, da φυλάττω, *custodire*, *guardare*), ufficiale nella chiesa di Costantinopoli che teneva il sigillo del patriarca, ed aveva cura delle carte o scritture, il quale nella chiesa romana dicevasi *cartulario*. Nel civile era un giudice o delegato dell'archivio imperiale. Magal.

Cartolário (Antonio), *sm.* (Biogr.), padovano, autore di un'opera della vita e de'costumi de' filosofi, come quella di Laerzio, mancato a' vivi verso la metà del xv sec.

Cartoli, *sm.* (Geogr.), comune della Dalm., al mezz. di Cattaro.

Cartolina, *sf.* (T. de' battil., ricamat. ec.), strisciolina d'oro o d'argento stiacciato, e avvolto sovra pezzuolini di cartone ad uso di ricami. Alb.

Cartóne, *sm.* (Marin.), raccolta in foglio grande di carte marine. Sav.

2. (Pitt.) — quella carta grande fatta di più fogli, sopra della quale i pittori fanno il modello o disegno colorato di qualche grand'opera che debbono dipingere nel muro, a fresco o tempera, ovvero per tessere arazzi o altro. *Borgh. R.*

3. (T. de' lanaj.), *Cartone* dicesi anche del lustro che si dà a' panni lani. Onde

4. *Dare il cartone*, dare il lustro a' panni lani. Alb.

Cartonetto, *sm.* (Pitt.) piccolo cartone, o modello di pittura a fresco. *Vas.*

Cartouche (Luigi Domenico), *sm.* (Biogr.), famoso capo di fuorusciti nel xvii sec., il cui nome è divenuto nella lingua Francese sinonimo di *ladro* e di *masnadiere*.

Cartret, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Manica.

Cartuccia, *sf.* (T. degli stamp. e libr.), foglietto che si è ristampato a cagione degli errori corsi nella stampa, o di qualche cambiamento che vi si è dovuto fare.

2. (Mil.) — recipiente di carta dello stesso diametro della bocca del fucile, della pistola e delle altre arme da fuoco, nel quale si mette la palla e la polvere della carica. Dicesi anche *cartoccio*, ma si crede utilissimo il richiamare in uso la parola *cartuccia* per l'infanteria, perchè più espressiva, e perchè non viensi così a far confusione col *cartoccio* d'artiglieria. Gr.

Cartúmini, *sm. pl.* (St. ant.), incantatori di Caldea, i quali erano in gran credito al tempo del profeta Daniele.

Cartúra, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Carturetto, *sm.* (Geogr.), altro vill. nella prov. medesima.

Carturo (*di sopra*, e *di sotto*), *sm.* (Geogr.), due vill. parimente nel Padovano.

Cartwright (Tommaso), *sm.* (Biogr.), teologo inglese della setta de' Puritani nel xvi sec., autore di parecchie opere di controversia in inglese e di alcuni *Commenti* latini sulla Storia evangelica e sui Proverbj di Salomone.

2. — (Guglielmo), teologo e poeta inglese nel sec. xvii, di cui esiste un vol. di commedie, tragedie e poemetti.

Carúba, *sf.* (Bot. ed Agric.) V. Carruba.

Carúbbio, *sm.* (Geogr.), vill. dello St., ven., nel Padovano.

Ca Ruberto, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Carubs, *sm.* (Bot. ed Agric.) V. Carrubs.

Carugáte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Carúgo, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Comasco.

Carula, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Sp., nella Betica, che credesi quella modernam. chiamata *Villa-Nuevo-del-Rio.*

Carumon-java *sf.* (Geogr.), is. dello stretto della Sonda, appart. a Java.

Carun, o Karun, *sm.* (Mit. maom.), il *Creso* de' maomettani, che, a loro dire, serbava il suo tesoro in un labirinto incantato. Nogr.

2. (Mit. rabb.) — il *Core* della Bibbia, che i Maomettani fanno cugino germano di Mosè. *Id.*

Carúnchio, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

Carúncula (dim. di *caro*, carne), *sf.* (Chir. e Veter.), piccola escrescenza di carne. *Redi.*

2. — *lacrimale*, eminenza rossigna, situata al grand'angolo dell'occhio, e fatta ad una piega della congiuntiva, che contiene molti follicoli mucosi, non che varj bulbi di peli di una grande tenuità. — Nel cavallo è munita di piccoli peli; e in certi cavalli ella è più grossa, più sporgente del solito, e fu presa dai maniscalchi per una malattia conosciuta col nome di *pterigio* o *unguite.* Diz. sc. med.

3. — *dell'uretra*, nome dato da qualche autore al *verum montanum. ivi.*

4. *Caruncule mirtiformi*, piccoli tubercoli rossigni, il cui numero varia, del pari che la forma, situati all'orifizio della vagina, e che si suppose essere fatti dagli avanzi della membrana imene, lacerata nel primo coito. *ivi.*

Caruncolóso, sa, *add. mf.* (Chir.), ch'è relativo alle caruncule, o meglio alle caruosità. *ivi.*

Carunjia, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell' Indost., nel Berar.

Caruocatacte, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da *κάρυον*, *noce*, e *κατάγω*, *rompere*, *spezzare*), nome dato ad un uccello, perchè rompe le noci col becco per trarne il suo nutrimento. *Cuv.*

Carúra, *sf.* (Geogr.), gran vill. dell' As. minore, in vicinanza del Meandro, ove eranvi delle sorg. caldissime. Serviva di conf. fra la Frigia e la Caria. *Strab.*

2. — o Kauri, c. reale delle Indie, nell'interno della contr. Limirica. *Tolom.*

3. — od Ortospána, c. dell'Arachosia, da dove partì Alessandro per passare nelle Indie.

Carus (Federico Augusto), *sm.* (Biogr.), detto teologo protestante, nato a Budissin nel 1770, morto a Lipsia nel 1807, tra le cui opere, scritte la maggior parte in tedesco, distinguesi quella intitolata *Considerazioni sulla storia della specie umana*, ed una dissertazione latina col titolo *Historia antiquior sententiarum ecclesiae grecae de accomodatione Christo in primis et Apostolis tributa.*

Carúsa, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'As. minore, nella Paflagonia, secondo Plinio, che altri chiamano *Carussa*, e Tolomeo *Carissa.*

Carúso (lat. *Carusius*) (Giovanni Battista), *sm.* (Biogr.), storico siciliano, tra il xvii e il xviii sec., il quale, tra le altre opere, ha lasciato una raccolta di parecchi storici del medio evo, di cui alcuni non erano mai stati stampati e gli altri erano divenuti rari.

2. Caruso (Girolamo), nativo di Valeriàn nel regno di Napoli, il quale, avendo militato nell'esercito del duca d'Urbino nel princip[io] del sec. xvii, ha pubblicato una relazione po[e]tica delle guerre, nelle quali aveva avuta pa[r]te, con questo titolo: *L'historia in ottava r[i]ma, nella quale si racconta il verissim[o] successo nel miserabile assedio e arres[a] della città di Vercelli.*

3. — (Carlo), giureconsulto siciliano d[el] xvii sec., autore di un gran numero di ope[]re legali, delle quali la più importante è *Pra[]xis circa modum procedendi in civilibu[s] et in criminalibus etc.*

Carvajales, *sf.* (Geogr.) V. Carbajales.

Carvalho, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog. nel Beira.

2. (Biogr.) — d'Acosta (Antonio), prete portoghese, autore di un'ampia descrizione del Portogallo, intitolata *Cosmografia portoghese e descrizione topografica del regno di Portogallo*, per cui venne principalmente in grido tra il xvii e xviii sec.

Carve (Tommaso), *sm.* (Biogr.), storico irlandese del xvii sec., autore di un'opera intitolata la *Lyra, sive Anacephaleosis hibernica, cui accesserunt annales Hiberniae* ec., in cui tratta dell'origine de' nomi de' costumi e degli statuti de' popoli d' Irlanda, e gli annali comprendono la storia di quell'isola dal 1148 fino al 1666.

Carvel, o Caraval di s. Tommaso, *sf.* (Geogr.), is. o piuttosto roccia dell'arcipe[lago] delle Antille, fra le is. Vergini e Porto-Ric[co] separata dall' is. di s. Tommaso mediante [il] canale di Drake.

Carver, *sm.* (Geogr.), vill. degli St.-Un[iti] nel Massachusets.

2. — f. degli St. medesimi, nel territ. [del] Missuri.

Carvi (*carum carvi* Linn. *comino tedesco* off.), *sm.* (Bot.), pianta bienne, che h[a] gli steli lisci, striati, ramosi, alti circa u[n] braccio; le foglie bipennate; le fogioline mo[l]to sottili, raddoppiate, divergenti; la guai[na] corpacciuta; l'involucro parziale mancante, [i] fiori bianchi, piccoli, soggetti ad abortire n[el] centro dell'ombrella. Il suo seme è aroma[ti]co ed eccitante, fiorisce nel giugno, ed è c[o]mune nei prati dei paesi caldi. — Lamar[ck] riunisce questa specie *al seseli*, ed altri b[o]tanici all'*apium*. G. B. V. Caro §. 2.

Carvico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb[ardia] nel Bergamasco.

Carvilio Massimo (Spurio), *sm.* (S[tor.] rom.), cel. capitano romano, console con P[a]pirio Cursore 293 anni av. G. C.: prese Am[i]terna, uccise 2800 uomini, fece 4000 prig[ionieri]

sieri, e s'impadronì di Cominio, Palumbi, Ercolano e d'altre piazze. Al suo ritorno a Roma ebbe gli onori del trionfo. Dicesi che *Carvilio* di lui figliuolo, che pure fu console, sia il primo romano che ripudiò la moglie circa 231 anni av. G. C.; altri però attribuiscono questa novità a *Carvilio Ruga*.

Carvillan, *sm.* (Geogr.), picc. is. presso la costa occid. della Scozia.

Carville, *sm.* (Geogr.), tre borghi di Fr., due nel dipart. della Senna inf., chiamati l'uno *La Polletière*, l'altro *Sur-Héricourt*.

Carvin Epinoy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Carvoeiro, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Alentejo.

2. — capo sulla costa merid. parimente del Portog., nell'Algarvia, che forma l'estremità della Serra di Mouchiqua.

Carvunári, o Carvounári, *sm.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Jannina.

Carwar, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Kanara, a 18 leghe da Goa.

Cary, *sm.* (Geogr.), picc. is. del mare di Scozia, una delle Westernes.

2. — c. dell'Indost., nel Bengala.

3. (Biogr.) — (Roberto), dotto inglese, moderatore di una delle assemblee de' presbiteriani, nel XVII sec., il quale ha lasciato un'opera, intitolata: *Palaeologia chronica*, o *Quadro cronologico del tempo antico*, *in tre parti*, 1.a *didattica*, 2.a *apodittica*, 3.a *canonica*.

4. — (Felice), cel. antiquario e numismatico francese del XVIII sec., di cui l'opera più importante è una *Storia dei re di Tracia e di que' del Bosforo Cimmerio, illustrata dalle medaglie*.

Caryl (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), teologo inglese del sec. XVII, il quale si rese distinto, durante la guerra civile, in differenti negoziazioni, in cui mostrò molta abilità e non minor zelo contro Carlo I. Tra le varie sue opere la più considerabile è un'*Esposizione del libro di Giobbe*.

Carye, o Carvary, *sm.* (Geogr.), forte dell'Indost., nel Karnatico.

Carzico, *sf.* (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Bresciano, l'altro nel Cremonese.

Carzano, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Bresciano.

Casa, *sf.* (Astron. e Astrol.): gli astronomi chiamano *case* i dodici segni del zodiaco. E *casa* in astrologia vale la dodicesima parte del cielo. Ognuna di esse ha il suo nome particolare, secondo la qualità che le viene attribuita. Onde *la casa della vita*, *quella della ricchezza*, *de' figliuoli* ec. Alb.

2. (T. del g. di sbaragl.) *Casa* dicesi quando due pedine sono accoppiate insieme a uno de' segni del tavoliere. Onde *far casa*, cioè raddoppiar le girelle o tavole sopr'a uno de' 24 segni che sono nel tavoliere. Cr. — Alb.

3. *Casa* (Comm.) *di negozio*, il corpo di un negozio con tutte le sue appartenenze. Cr.

4. (Geogr.) — forte del Brasile, nel Goyaz.

5. — bianca, picc. vill. di Tosc., nei monti Livornesi.

6. — buscosa, vill. della Bukovina, sulla Moldava, presso le front. della Transilvania.

7. — calenda, borgo del r. di Nap., nel Sannio.

8. — de Alvaro, bel borgo del Portog., nel Beira.

9. — de la Selva, borgo di Sp., in Catalogna.

10. — de Uzéda, altro borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

11. — la-Reyna, borgo pure di Sp., nella vecchia Castiglia.

12. — massima, borgo del r. di Nap., nella Terra di Bari.

13. — Mazzagno, vill. dello St. ven., nel Bellunese.

14. — nova, tre vill., due di Lomb. nel Comasco e nel Milanese, ed uno dello St. ven. nel Friuli.

15. — Palma, borgo di Sp., nel r. di Leon.

16. — Sana, borgo parimente di Sp., nella nuova Castiglia.

17. — Simarro, altro borgo, nella nuova Castiglia.

18. — sola de la encomienda, borgo pure di Sp., a 10 leghe da Salamanca.

19. — Tejada, borgo di Sp., nell'Estremadura.

20. — Vermeja, borgo altresì di Sp., nella Granata.

21. (Biogr. e Lett.) — (Giovanni della), *sm.*, uno de' più colti scrittori toscani del sec. XVI, arcivescovo di Benevento, impiegato in varj rilevanti affari dai papi Paolo III e IV. Abbiamo di lui diverse opere in versi ed in prosa scritte con molta purgatezza di lingua e facondia di stile. Il suo *Galateo* però è la più stimata fra le sue opere in prosa.

Casabóna, o Benincása (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), botanico fiammingo, morto a Firenze verso la fine del XVI sec., in qualità di custode del giardino di botanica fondato da Lorenzo Ghini nel 1544. Egli fece conoscere una bella specie del genere de' cardi, cui per denotarla brevemente alcuni autori diedero per epiteto il nome del botanico. Linneo l'ha adottato per nome specifico, e la pianta è universalmente chiamata oggigiorno *carduus Casabonae*.

Casáccia (in ted. *Casätsch*), *sf.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. dei Grigioni.

Casaccóni, *sm.* (Geogr.), cant. dell'is. di Corsica, di cui Penta-Aquatella è il capoluogo.

Casacorba, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Casacorós, *sm.* (Geogr.), lago del Paraguay.

Casáda, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Casadilis, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Anatolia, sul golfo di Edremit.

Casadèo, e

Casadico, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Pavese.

Casiglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Casaglióne, *sm.* (Geogr.), vill. dell'is. di Corsica, capoluogo del cant. d'Orcino.

Casagrande, *sf.* (Geogr.), c. del Messico, sul Rio Gila.

Casaila, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia, nel Nedjed.

Casal (Gaspare), *sm.* (Biogr.), eremita agostiniano portoghese, il primo che professò teologia nell'università di Coimbra verso il 1542. Intervenne a due tornate del concilio di Trento, fu eletto vescovo, presedette ad un sinodo a Lisbona, e morì a Coimbra nel 1577. Scrisse sui *Topici d'Aristotele*, e compose parecchie opere teologiche relative alle controversie religiose di quel secolo. — Altro *Casal* (Gaspare), medico spagnuolo, nato in Oviedo nel 1691, morto a Madrid nel 1759, ha composto un'opera, intitolata: *Storia naturale e medica delle Asturie.*

2. (Geogr.) — Bellotto, vill. di Lomb., nel Cremonese.

3. — Buttáno, borgo della prov. medesima.

4. — di Principe, borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

5. — di ser Ugo, vill. dello St. ven., nel Padovano.

6. — Maggióre, picc. c. di Lomb., tra Mantova e Cremona.

7. — Malombra, vill. pure di Lomb., nel Cremonese.

8. — Monferrato. V. Casale §. 4.

9. — Morano, altro vill. della prov. medesima.

10. — oltre fossa, vill. dello St. ven., nel Padovano.

11. — Pusterlengo, picc. c. di Lomb., tra Lodi e Piacenza.

12. — Sigóne, vill. parimente di Lomb., nel Cremonese.

13. — Luigno, altro vill. di Lomb., nel Comasco.

Casalánguida, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

Casalánzio (Giuseppe di), *sm.* (St. eccl.) V. Calassanzio.

Casalbordino, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

Casalbóre, *sm.* (Geogr.), altro borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

Casalborgóne, *sm.* (Geogr.), vill. de Piem., a 4 leghe da Torino.

Casalciprani, e

Casaldúni, *sm.* (Geogr.), due borghi de r. di Nap., nel Sannio.

Casále, *sm.* (Geogr.), nome di parecch vill. di Lomb. e dello St. ven.

2. — borgo del r. di Nap., nella Terr di lavoro.

3. — vill. di Tosc., nel vicariato di Prato

4. — o Casal-Monferrato (lat. *Bondigomagus*, *Casale s. Evasii*), c. del Piem. tra Alessandria e Vercelli, posta vantaggiosamente sulla riva destra del Po, fondata da Luitprando re de' Longobardi, verso l'anno 730, il quale incominciò la fabbrica del proprio palazzo, e chiamolla col nome di *Casale di s. Evasio*, in onore di un pio vescovo di Vercelli. Divenne in seguito la cap. e la residenza dei Marchesi di Monferrato, poscia appartenne ai duchi di Mantova, e finalmente al re di Sard. che se ne impadronì nel 1706.

5. — Audimo (ant. *Arsinoe*), borgo sulla costa occid. dell'is. di Cipro.

6. — della Trinità, borgo del r. di Nap., nella Capitanata.

7. — di Lecce, altro borgo del r. stesso, nell'Abruzzo ult.

8. — di Leuca, borgo sulla costa settentr. dell'is. di Cipro.

9. — 10-Sturno, borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

10. — Nuovo, borgo della Tosc., nel Pisano.

11. (Biogr.) — (Vincenzo del), dell'ordine de' Predicatori, autore di un trattato *De conceptione B. Virginis*, nella prima metà del xiii sec.

12. — (Antonio), della terra di Magliano nell'Abruzzo, abate celestino, il quale pubblicò, nel 1637, *la nuova Gerusalemme*, detta *la sacra basilica di santo Stefano di Bologna*, *Istoria* ed *Osservazioni.*

Casalégio, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem. sulle front. del Genovesato.

Casaleóne, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Casaletto, *sm.* (Geogr.), tre vill. di Lomb., nel Mantovano.

2. — Ceredáno, e Vaprio, due vill., parimente di Lomb., nel Cremasco.

3. — di sopra, e Nadalino, altri due vill. di Lomb., nel Cremonese.

Casalgiáte, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem. nel Novarese.

Casalgrande, *sm.* (Geogr.), vill. del duc. di Modena, a 4 leghe da Reggio.

Casalgrosso, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem. sul confluente del Meiro e del Po.

Casali (Ubertino di), *sm.* (Biogr.), minorita del xiv sec., autore di un libro tanto raro, quanto singolare, intitolato *Arbor vitæ*

crucifixae Jesu, che forse ha fatto nascere l'idea dell'altro famoso *Liber conformitatum vitae s. Francisci ad vitam J. C.* (V. Albizzi §. 2.)

2. Casali (Battista), romano, intimo amico del Bembo, citato come uno de' migliori poeti latini del xvi sec.

3. — (Gio. Battista), dotto antiquario romano, il quale si rese distinto nel xvii sec. per varie erudite sue opere tuttora ricercate. Si trovano cinque delle sue dissertazioni nelle *Antichità* di Gronovio.

4. (Geogr.) — di Monte foschia, vill. dello St. ven., nel Friuli.

Casalicchio, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nel Principato cit.

Casalino, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

Casalmach, o Iato, *sm.* (Geogr.), f. dell'Anatolia, che si scarica nel Mar-nero.

Casalmaiocco, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Casalmóro, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Mantovano.

Casalnóvo, *sm.* (Geogr.), tre borghi del r. di Nap., cioè nella Calabria ult., nel Principato cit. e nella Capitanata.

2. — vill. del r. stesso, a 2 leghe dalla capitale.

3. — o s. Magno, altro borgo del r. medesimo, nella Calabria ult.

Casàlo (lat. *Casalus sinus*), *sm.* (Geogr.), golfo sulla costa occid. dell'is. di Corsica.

Casaloth, *s. com.* (Geogr.), c. della Giudea, secondo il libro di Giosuè, presso al monte Tabor, e a 2 leghe circa da Diocesarea, secondo Eusebio.

Casalpóglio, e

Casalromàno, *sm.* (Geogr), due vill. di Lomb., nel Mantovano.

Casalta, *sf.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Milanese.

Casalvécchio, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Capitanata.

2. — borgo della Sic., fra l'Agro e la Savoca, in vicinanza del mar Jonio.

Casalviéri, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

Casàma, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Siria, nella Palmirena. *Tolom.*

Casamacciòli, *sm.* (Geogr.), vill. dell'is. di Corsica, capoluogo del cant. di Niolo.

Casamansa, *sf.* (Geogr.), braccio della Gambia, presso l'is. dell'Elefante, che sbocca nell'Atlantico.

Casamarciàno, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

Casamarri, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che Plinio mette nell'Etiopia sotto l'Egitto.

Casamatta, *sf.* (Mil.), sorta di lavoro nelle fortificazioni militari, cioè un luogo chiuso all'intorno e coperto al di sopra a botta di bomba, il quale ha una o più cannoniere. G. B.

2. Casamatta dicesi anche la prigione de' soldati. Ca.

3. (Geogr.) — due vill. dello St. ven., nel Friuli.

Casamicciòla, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., tra Napoli e Pozzuolo, con acque termali rinomatissime.

Casan, *sm.* (Geogr.) V. Kasan.

2. — vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Casanàra, *sf.* (Geogr.), c. e f. della nuova Granata.

Casandra, *sf.* (Geogr.), is. del golfo Persico. *Plin.*

Casandrìni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo arabo, secondo Agatarchide e Marciano.

Casandrìno, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., a 2 leghe dalla cap.

Casangas, *sm. pl.* (St. mod.), nazione d'Afr., nella Nigrizia.

Casanòva, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

2. (Biogr.) — (Marcantonio), cel. poeta epigrammatico del xvi sec., che visse in Roma sotto il pontificato di Leone V e Clemente VII.

Casanuécos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Casapulla, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro, sulla strada da Capua a Caserta.

Casar (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

2. — de Caceres, vill. pure di Sp., nell'Estremadura.

3. — de Escalóna, altro borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

4. — de Palomèro, borgo di Sp., parimente nell'Estremadura.

Casarabonèla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Granata.

Casaràno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

Casàre, *att.* (T. del g. di sbaragl.), far casa. Alb.

Casarègi (Giovanni Bartolommeo Stanislao), *sm.* (Biogr.), poeta genovese della prima metà del xviii sec., di cui abbiamo parecchi componimenti, e tra gli altri il *Parto della Vergine di Jacopo Sannazzaro*, tradotto in verso sciolto toscano, e i *Proverbj di Salomone*, parimente tradotti in versi toscani.

Casargo, e

Casarico, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Comasco.

Casarile, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Pavese.

Casaròsto, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Cremonese.

Casarrùbios del monte, *s. com.* (Geogr.), c. di Sp., nella nuova Castiglia, tra Toledo e Madrid.

Casarsa, sf. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Casas (Bartolommeo de las), sm. (Biogr. e St. d'Am.), vescovo spagnuolo di Chiapa nel Messico, cel. pe' suoi scritti e pel suo zelo per la conversione e per la libertà degl'Indiani.

2. — (Cristoforo de las), letterato spagnuolo del XVI sec., autore di un *Vocabolario delle due lingue italiana e spagnuola*, e di una traduzione spagnuola di *Solino*.

3. — (Gonzalvo de las), spagnuolo, abitatore del Messico nel sec. stesso, autore di un trattato intorno alla coltura de' bachi da seta nella nuova Spagna.

4. (Geogr.) — de don Antonio, e

5. — de don Pedro, due borghi di Sp., nell'Estremadura.

6. — de Guijano, borgo pure di Sp., nella nuova Castiglia.

7. — del conde (las), borgo di Sp., nella prov. di Salamanca.

8. — del Puerto, e

9. — de Reyna, altri due borghi di Sp., nell'Estremadura.

10. — grandes, rovine di qualche abitazione nel Messico, presso il confluente del Gila.

11. — viejas, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Casasola, sf. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Casate, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

2. — (*nuovo*, e *vecchio*), due vill. pure di Lomb., nel Comasco.

Casati (Paolo), sm. (Biogr.), gesuita piacentino del XVII sec., famoso nelle scienze matematiche, onde di lui abbiamo *la Fabbrica del compasso di proporzione*, ed altre opere stimate.

Casatico, sm. (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Pavese, l'altro nel Mantovano.

Casatisma, sf. (Geogr.), picc. c. del Piem., a 2 leghe da Voghera.

Casaubóno (Isacco di), sm. (Biogr. e Lett.), gran letterato ginevrino del XVI sec., il quale si guadagnò la stima de' contemporanei e de' posteri co' suoi eruditi *Commenti sopra Teofrasto*, *Ateneo*, *Strabone*, *Polibio* ec., oltre ai quali lasciò pure delle *Lettere* ed una *Critica* degli Annali del Baronio.

2. — (Merico), figlio del precedente, nato in Ginevra sulla fine del XVI sec., allevato in Oxford, e morto a Cantorbery nel 1671. Egli ha lasciato delle *Note* sopra Ottato, sopra Diogene Laerzio ec., ed altre opere pieno di erudizione.

Casavatóre, sm. (Geogr.), vill. del r. di Nap., in vicinanza della cap.

Casazióne, sf. (Mus.), nome, andato ormai in disuso, di un componimento a quattro o più voci, che si eseguisce di sera nelle pubbliche strade. Ne' tempi passati ebbe in is cie per oggetto un intrigo amoroso, e di venire la bella alla finestra; ed ecco do derivasi il nome di *casazione*. G. P.

Casazza, sf. (Geogr.), vill. di Lomb., Cremonese.

Casba, sf. (Geogr.), c. d'Afr., nella re di Tunisi.

Casbas, sf. (Geogr.), borgo di Sp., n l'Aragona.

Casbéno, sm. (Geogr.), vill. di Lomb nel Comasco.

Casbin, s. com. (Geogr.), forte de Giudea al di là del Giordano, che aveva p mieramente appartenuto ai Moabiti. Salomo nella Cantica, parla delle sue acque.

Casbuóna, sf. (Geogr.), picc. c. del r. Nap., a 2 leghe da Strongoli.

Cascabel (el), sm. (Geogr.), picc. is o piuttosto roccia nel mare dalle Antille.

Cascada (*punta della*), sf. (Geogr.) capo sulla costa occid. della nuova Zelanda.

Cascádes (*canale delle*), sm. (Geogr.) golfo lungo e strettissimo, formato dal grande Oceano sulla costa occid. dell'Am. settentr.; nome che gli fu dato da Vancouver a cagione delle spaventevoli cascate che formano le alte montagne che lo dominano.

Cascaes, sm. (Geogr.), capo sulla cost occid. del Portog., a una lega dal borgo cui porta il nome.

2. — borgo del Portog., nell'Estremadu sull'oceano Atlantico, con titolo di marches to, e con acque termali.

Cascales, sm. (Geogr.), f. del gov. Buenos-Ayres.

Cascáno, sm. (Geogr.), borgo del r. Nap., nella Terra di lavoro.

Cascante (lat. *Cascantum*), s. com (Geogr.), c. di Sp., nella Navarra, con a que minerali ne' suoi dintorni, efficaci cont le ostruzioni.

2. — borgo di Sp., nell'Aragona.

Cascante, add. com. (Bot.), che casca o cade; onde dicesi

2. *Cascante calice*, se cade unitamente al corolla, prima però della fruttificazione.

3. — *corolla*, quella che cade avanti l formazione del frutto, ovvero prima di ma cire.

4. — *foglia*, quella che va a cadere pr ma che abbia avuto effetto la maturazione d frutto.

6. *Cascanti stipule*, quelle che prima cadere accompagnano per qualche tempo le fo glie. Bert.

Cascar, o Cascára, sf. (Geogr.), c. de la Mesopotamia, ove i Romani avevano gua nigione di frontiera.

Cascariglia, e

Cascarella, sf. (Bot.), nome spagnuo

di un arbusto del Paraguay, della famiglia delle euforbiacee, di cui si adopera la scorza in medicina. — Questa scorza è in frammenti rotolati, poco spessi, molto friabili, di color bigio cinerino all'esterno, bruni internamente, di odore molto aromatico, di sapore acre ed amaro. È stimolante forte, tonica e creduta febbrifuga: si unisce spesso alla china. Diz. sc. med.

2. *Cascarilla fina* chiamano gli Americani la *china grigia*, o *di Loxa*, cioè la china primitiva officinale impiegata per combattere le febbri, e che fu esaminata dal cel. viaggiatore Condamine, perciò da Bompland chiamata *cinchona condaminea*. Ha la corteccia sottile, molto avvolta, di un colore bruno-rosso cupo all'esterno, e di un rosso pallido internamente: l'epidermide screpolata trasversalmente è più cupa del libro, ch'è di un giallo aranciato, e si divide facilmente in piccole lamine. Questa è la specie più preziosa che sia stata introdotta in commercio. Alb.

3. — *pallida*, e *gentile*, chiamano parimente gli Americani le due varietà distinte dai botanici col nome di *china gialla* off. la prima, l'altra di *cinchona cordifolia* Mutis, Roem. — Quest'ultima fu anche chiamata volgarm. *Calisaia*, nome che appartiene alla *china ranciata* Roem. Camp.

Cascastel, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Cascáta, *sf.* (Idraul.), parlando di acque, dicesi di quella di un fiume o torrente che cade come per salto, e di ramo d'acqua che scorre rovinosamente per un gran pendio, o per ostacoli frapposti al suo corso. Alb.

Cascavelho, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Estremadura.

Cascemir, *sm.* (Geogr.) V. Cachemire.

Cascéra, *sf.* (Geogr.), fortezza della Tracia, una di quelle che fece costruire l'imp. Giustiniano per arrestare le scorrerie degl'inimici.

Casch, *sf.* (Geogr.), c. d'As., nel paese degli Usbecchi, di là del f. Gehon, in un fertile paese, ove i frutti si maturano sollecitamente.

Caschetóne, *sm.* (T. del g. dell'ombre), il far giuoco con due carte. Alb.

Caschetto, *sm.* (Mil.), coperta del capo di corame lavorato, fatta a foggia di elmo o di morione, con cimiera, cresta, gronda, visiera ed orecchione, che si annodano sotto il mento: voce usata in questo stesso senso dal Montecuccoli. È detto anche *morione*. Alcuni reggimenti di cavalleria adornano l'elmo di una lunga criniera, in vece della cresta di felpa. G. B.

Caschna, Cachéna, Cassína, od Arnóu, *sf.* o *m.* (Geogr.), r. del Sudan, tributario del sovrano di Timbouctu, uno dei meno cogniti della Nigrizia; e la c. pure cap. del regno stesso.

Cascia, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, nella deleg. di Spoleto.

Casciágo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Casciána, *sf.* (Geogr.), grosso cast. della Tosc., nel Pisano.

Casciáno de' Bagni (s.), *sm.* (Geogr.), borgo parimente della Tosc., nel Fiorentino, che prende il nome dai bagni vicini, conosciuti fino dal tempo de' Romani sotto il nome di *Aquae Clusianae*.

Casciáta, *sf.* (T. delle saline), quell' operazione che si fa riempiendo di terra il voto che resta fra le due imposte che chiudono le cateratte, per impedire più validamente all'acqua l'entrata o l'uscita. Alb.

Cascina, *sf.* (Agric.), quel luogo chiuso, ove si fanno pasturare le vacche; e il luogo altresì ove si manipola il latte per cavarne il burro, il cacio, la ricotta e tutte le altre manifatture lattee. Gagl.

2. (Geogr.) — borgo di Tosc., nel Pisano, presso la riva sinistra dell'Arno.

Cascíne, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., a 3 leghe da Alessandria.

Cascino, *sm.* (Agric.), forma o cerchio di legno da fare il cacio. Alb.

Cascinotto, o Cassinotto, *sm.* (T. delle cart.), denominazione data ad alcuni truogoli di materiale, in cui si mette il pesto delle prime pile, e ivi si fiorisce con fior di calcina, perchè consumi il sudiciume. *Id.*

Cascio, *sm.* (T. delle cart.), la coperta della forma. *Id.*

Casciò, *sm.* (Farm.) V. Cacciò.

Casco, *sm.* (T. del g. dell'ombre), il far giuoco, o cadere con una carta sola. Alb.

2. (Geogr.) — baja degli St.-Un., nel Maine.

Cáscola, *sf.* (Agric.), grano di due specie, che si semina per lo più a cagione della paglia da far cappelli. La *cascola bianca* produce la paglia più sottile, lucente e bianca; la rossa è di granello e fusto più grosso e rossiccio. Alb.

Cascumpec, *sm.* (Geogr.), porto sulla costa settentr. dell'is. di s. Giovanni, nella nuova Bretagna.

Casdíni, *sm. pl.* (St. ant.), astrologi caldei che predicevano il futuro, spiegavano i sogni e interpretavano gli oracoli. Noel.

Case, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

2. — (la), casale di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

3. — o Casos, ant. picc. is., al sett. dell'is. di Creta (Candia).

4. (Biogr.) — (Pietro di), carmelitano, di cui il vero nome era *Desmaisons*, nato a Limoges nel principio del sec. xiv, uno dei dottori che Filippo VI adunò a Vincennes onde esaminare l'opinione del papa Giovanni XXII

sulla visione beatifica. Morì in concetto di santità nel 1348, e lasciò quattro libri intorno al *Maestro delle sentenze*, alcuni commenti sulla *Politica d'Aristotele*, e varj *Sermoni*.

Casearius (Giovanni), *sm.* (Biogr.), ecclesiastico olandese, residente a Cochin sulla fine del sec. XVII, il quale per le sue cognizioni estesissime in botanica, cooperò alla magnifica opera che Rheede van Drakenstein pubblicò sotto il titolo di *Hortus malabaricus*. Jacquin ha dedicato alla sua memoria un genere di piante da lui osservate in America, al quale ha dato il nome di *casearia*.

Caseáto, *sm.* (Chim.), sale prodotto dalla combinazione dell'acido caseico con una base salificabile. Diz. sc. med.

2. — *d'ammoniaca*, sale non cristallizzabile, di sapore salso, pungente ed amaro, a cui tutti i formaggi, che molto ne contengono, deggiono l'impressione che fanno sul gusto. *ivi*.

Caseazióne, *sf.* (Chim.), azione per la quale la parte caseosa si converte in formaggio o cacio. *ivi*.

Caséda, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Navarra, con acque minerali molto frequentate.

Caséglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Casei, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., a una lega circa da Voghera.

Caséico, *add. m.* (Chim.), agg. di un acido leggiermente giallastro, della consistenza del miele, solubile nell'acqua e nell'alcool, di sapore agro, amaro e caseoso, che si sviluppa spontaneamente nel cacio per l'effetto della fermentazione, e che si procura facendo fermentare il glutine nell'acqua. Diz. sc. med.

Caseína, *sf.* (Chim.), sostanza leggiera, bianca, spugnosa, polverulenta, insipida, inodora, untuosa al tatto, senza azione sopra i colori vegetabili, solubile nell'acqua calda e nella potassa, insolubile nell'etere, quasi insolubile nell'alcool, ed in parte sublimabile dal fuoco: è la base di tutti i formaggi fermentati, nei quali si sviluppa spontaneamente, e di cui ne altera la qualità quanto più è abbondante, essendo essa che li rende frangibili. *ivi*.

Casel (Giovanni), *sm.* (Biogr.), professore di filosofia e di eloquenza in Rostock nel XVI sec., il quale ha lasciato varie opere relative alla sua professione, ed una raccolta di *Lettere*.

Caselle, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Polesine.

2. — borgo del r. di Nap., nel Principato cit., patria di Pietro de Turris, letterato distinto.

3. (Biogr.) — (Pier Leone), *sm.*, nativo d'Aquila nell'Abruzzo, nel XVI sec., storico, antiquario e poeta latino di molto grido a' suoi giorni, di cui abbiamo, tra le altre opere, *De primis Italiae coloniis*, e *De ...scorum origine et republica florentina*.

4. (Bot.) Casella (lat. *capsula*), speci... pericarpio che consiste in un inviluppo a... e membranoso, che si apre in diverse ma... re, e in più parti, in luoghi però determ... ti, lasciando sortire i semi in esso conten... come nel *papavero*, nel *tabacco* ec. Ber...

Casellare (*pericarpio*), *add. com.* (B... quello che consta di una o più caselle. *I*...

2. *Casellari piante*, quelle che portano pericarpio delle caselle. *Id.*

3. — *spine*, se traggono la loro orig... dalla sostanza stessa della casella. *Id.*

Caselle, *sf.* (Geogr.), nome di più ... di Lomb. e dello St. ven., cioè due nel ... vese, uno nel Mantovano, uno nel Bergai... sco, quattro nel Padovano, uno nel Trivigiai... ed uno nel Veronese.

2. — borgo del Piem., a 2 leghe da ... rino, sopra un braccio della Stura.

3. — de' Ruffi, vill. dello St. ven., ... Padovano.

4. — di sopra e di sotto, altri due vi... detto St. medesimo, nel Polesine.

5. — Fiorio, vill. parimente dello St. ven. nel Veronese.

6. — Laudi, vill. di Lomb., nel Lodigian...

Casello di campagna, *sm.* (Geogr.), ... tro vill. di Lomb., nella prov. suddetta.

Casenbuve (Pietro di), *sm.* (Biogr. giurisperito e letterato francese del XVII se... la più nota delle cui opere è il suo Diziona... intitolato: *Origine della lingua france*... che trovasi al seguito dell'edizione del *Di*... *nario etimologico di Menagio*, Parigi 16...

2. (Geogr.) — o Case neuve (la), ... vill. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Casenóve, o Case nuove, *sf.* (Geogr. picc. vill. degli St. della Chiesa, presso ... ligno.

Casentíno, *sm.* (Geogr.), picc. pa... montuoso della Tosc., fra gli Apennini, ed poca dist. dalla sorg. dell'Arno e del Sa... Il suo luogo principale è Poppi, e gli al... sono Vallombrosa, Camaldoli ec.

Caseo, *sm.* (Chim.), sostanza bianca, ... sipida, inodorifera, senza azione sui col... vegetali, più grave dell'acqua, insolubile questo liquore, solubile negli alcali e ne... organici, e suscettibile di fermentazione, c... si ottiene facendo coagulare il latte, e levan... il coagulo con quantità di acqua. Diz. sc. m...

Caseóso, sa, *add. mf.* (Chim.), ch... della natura del cacio; onde *materia case... sa*, o cacio, *ossido caseoso*, o caseina. ...

Caserma, *sf.* (Mil.), casa per l'allog... de' soldati. Le *caserme* furono primierame... ordinate per tenere i soldati uniti, secondar... mente per liberare i cittadini dal peso di ... loggiarli. Deriva da *casa d'arme*; ed ha ... sinonimo *quartiere*, *alloggiamento*. Comu...

mente si costruiscono all' estremità delle *caserme* le case degli uffiziali, le quali si chiamano *padiglioni*. Gr.

Caserma, *sf.* (Marin.), il corpo di una vecchia nave disarmata, nel quale i marinaj che arrivano dalle classi per essere poi imbarcati sopra i bastimenti da guerra, si custodiscono e si mantengono alla razione giornaliera. Str.

Caserta, o Caserta-nuova, *sf.* (Geogr.), c. del r. di Napoli, capoluogo della prov. di Terra di lavoro, tra Capua e Napoli, in una deliziosa pianura, il cui nome le viene da quello di un antico castello chiamato già, a cagione della sua altezza, *Casa-erta*.

2. — vecchia, c. della prov. medesima, a una lega circa dalla precedente, sul declivio di una collina, con titolo una volta di principato.

3. (Biogr.) — (Francesco Antonio), medico napoletano del xvii sec., il quale ha lasciato: *De natura et usu vinorum in sanis tum in aegris coporibus, potissimum in podagricis*, e qualche altra opera.

Casette, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Casey, *sf.* (Geogr.), contea degli St.-Un., verso il centro del Kentucky, di cui Caseyville è il capoluogo.

Caseyville, *sf.* (Geogr.) V. la voce preced.

Cash, *sf.* (Geogr.), c. della gran Tart., a circa 15 leghe da Samarcanda.

Cashell (lat. *Jernis*, o *Juernis*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Irl., nella prov. di Munster.

Cashen, o Cashin, *sm.* (Geogr.), f. di Irl., nella prov. suddetta, che gettasi nel Shannon.

Cashendal-bay, o Red-bay, *sf.* (Geogr.), baja dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Casi, o Cachy, *sm.* (Geogr. e Mit. ind.), luogo ove si trova un pagode famoso sulle sponde del Gange. V. Benares.

2. (Mit. pers.) — o Kasi, il quarto pontefice di Persia, e in pari tempo il secondo luogotenente civile, che giudica gli affari temporali. *Erbelot*.

Casia, o Kasia, *sm.* (Mit. giapp.) V. Anna §. 2.

Casiapa, *sf.* (Mit. ind.), l'Urano degl'Indiani. Noel.

Casier, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Casigliano, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, in poca dist. da Spoleto.

Casiglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Casiguran, *sm.* (Geogr.), baja sulla costa orient., dell'is. di Lusson, una delle Filippine.

Casilino, *s. com.* (Geogr.), ant. c. d'Ital., nella Campania (Terra di lavoro), sul Volturno, che la traversava e divideva in due parti. Credesi oggidì chiamarsi *Castel-Lucio* il luogo occupato da questa città. *Strab.*, *T. Livio*.

Casilio, *s. com.* (Geogr.), altra ant. c. d'Ital., nella regione stessa, la quale dopo di aver molto sofferto durante le guerre puniche, fu del tutto rovinata nelle incursioni de' Barbari, e sulle sue rovine è stata poscia costrutta la moderna Capua.

Casilirmak, *sm.* (Geogr.), f. dell'Anatolia, che si perde nell'Eufrate.

Casimambus, *sm. pl.* (St. mod.), popoli dell'is. di Madagascar, chiamati anche *Zaffe Casimambus*, nel paese di Matutana.

Casimir, *sm.* (Comm.), specie di pannina che si fabbrica in Francia ed in Inghilterra. Alb.

Casimiro (san), *sm.* (St. eccl.), granduca di Lituania, uno de' tredici figli di Casimiro III re di Polonia, il quale dimostrò in tutte le sue azioni una gran pietà, osservò una castità inviolabile e fu animato da un santo zelo per la religione cattolica. Morì il 4 marzo del 1482 di 24 anni, e fu da Leone X ascritto nel catalogo de' santi, ed invocato da quel momento qual protettore della Polonia.

(Cinque re di Polonia ebbero lo stesso nome, il primo de' quali regnò nell' xi sec. e l'ultimo nel xvii).

2. (Geogr.) — (s.), città indiana dell'Am. settentr., sul Colorado.

Casinati, *sm. pl.* (St. ant.), gli abit. della città di Casino, nel paese dei Volsci.

Casinca, *sf.* (Geogr.), cant. dell'is. di Corsica, di cui Venzolasca è il capoluogo.

Casini (Valore, e Domenico), *sm.* (Biogr.), fratelli pittori, allievi del Passignano, i quali attesero al genere del ritratto, e vi si formarono una grande riputazione verso la fine del sec. xvii. — Si annovera pure *Vittore Casini* fra gli artisti che ajutarono Vasari ne' suoi lavori. E Lanzi cita un altro *Casini* (Giovanni da Varlungo, fiorentino), parimente pittore ritrattista, nato nel 1689 e morto nel 1748.

2. — (Francesco Maria), cappuccino d'Arezzo e cel. predicatore tra il xvii e xviii sec., da Innocenzo XII scelto a predicatore del palazzo apostolico, e da Clemente XI promosso al cardinalato. Abbiamo di lui alle stampe, oltre una traduzione dal francese de' *Consigli della Sapienza*, i suoi *Panegirici*, e le *Prediche dette nel palazzo apostolico*.

Casino, *s. com.* (Geogr.), ant. c. d'Ital., nel paese dei Volsci, ultima del Lazio, sulla strada Latina. Essa diede il suo nome alla montagna che il ritiro di s. Benedetto ha reso famosa sotto quello di *Monte-Cassino*. (V. quest'ult. voce).

2. — vill. dello St. ven., nel Friuli.

Casinomago, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Gallia Narbonese, che corrisponde a *Chassenon*.

Casio, *add. m.* (Mit.), soprannome sotto il quale era adorato Giove in parecchi luoghi dell'Asia. *Strab.*, *Pomp. Mela.*

2. — uno altresì de' soprannomi di Apollo. Noel.

Casirago, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Casirate, *sm.* (Geogr.), due vill. parimente di Lomb., uno nel Bergamasco, l'altro nel Pavese.

Casiri (Michele), *sm.* (Biogr. e Lett.), dotto orientalista e religioso siro-maronita, nato a Tripoli di Siria nel 1710, ed allevato in Roma nel collegio di s. Pietro e Marcellino, ove fu ordinato sacerdote nel 1734. Nell'anno susseguente accompagnò in Siria D. Giuseppe Assemani, che andava ad assistere per ordine del papa Clemente XII al sinodo de' Maroniti. Nel suo ritorno a Roma fece alla Propaganda un esattissimo ragguaglio delle opinioni religiose de' Maroniti. Passò in seguito in Ispagna, ove fu onorevolmente impiegato nella biblioteca reale di Madrid, e quindi in quella dell'Escuriale, ove per ordine del re Ferdinando VI incominciò a compilare i materiali che gli hanno servito per comporre la sua *Bibliotheca arabico-hispana*, opera che gli assicura titoli incontrastabili alla stima degli amatori delle lettere. Essa presenta in 1851 articoli la serie di tutti i manoscritti della biblioteca dell'Escuriale, forse la più ricca d'Europa in opere arabe. È compresa in due vol. in foglio, il primo de' quali contiene i grammatici, i poeti, i filologi, i lessicografi, i filosofi, i moralisti, i politici, i medici, i matematici e gli astronomi; il secondo è consacrato ai geografi ed agli storici. La *Bibliotheca arabico-hispana* è un repertorio indispensabile a chiunque si applica allo studio della letteratura orientale. Quest'uomo infaticabile e benemerito cotanto alla letteraria repubblica cessò di vivere in Madrid nel 1791.

Casis, *sm.* (Geogr.), borgo dei Grigioni, sul Reno.

Casista, *sm.-pl.* sti (Teol.), teologo che ha perizia ne' casi di coscienza. *Segn.*

Caslen, *sf.* (Geogr.), baja formata dall'oceano Atlantico, sulla costa occid. dell'Irl.

Casletto, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Casleu, Kasleu, o Kisleu, *sm.* (Cronol.), il nono mese dell'anno sacro presso gli Ebrei, ed il terzo del loro anno civile, che comprende la luna di novembre.

Caslino, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Comasco.

Caslon (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), cel. gettator inglese di caratteri di stamperia, nel XVIII sec.

Casluin (*Chasluchim*), *sm.* (St. ant.), popolo discendente da Misraim, che si crede aver abitato l'alto Egitto.

Casmann (Ottone), *sm.* (Biogr.), è tedesco, rettore della scuola di Stade e seguito pastore della città medesima, m nel 1607, dopo di aver pubblicato *Quae num marinarum* in 2 vol., nel primo quali tratta dell'interno del mare, nel se do del suo movimento, e principalmente flusso e riflusso; *Nucleus mysteriorum turae enucleatus*, e molte opere di dive ne, di cui le più hanno titoli singolari, c *Turpitudo turpissima; Pulchritudo pulc rima; Mundus immundus etc.*

Casmilla, *sf.* (St. ant.), moglie di M bo, re de' Volsci, madre di Camilla, *Virg*

Casmonatéi, *sm. pl.* (St. ant.), po dell'Ital., che abitava nelle mont. della L ria. *Plin.*

Casnàte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lom nel Comasco.

Casnigo, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lom nel Bergamasco, sulla riva destra del Seri

Caso, *sm.* (Filos.), avvenimento, accide che sopravviene senza alcuna necessaria o p veduta cagione. G. B.

2. — presso il volgo ed i poeti dicesi a volta quella cagione fantastica degli accidenti che si è chiamata con altro nome *fato*, d *stino*, *sorte*, *fortuna*. *ivi.*

3. — dicesi parimente di una maniera decidere alcune cose, la condotta o direzi delle quali non è riducibile a regola o mi ra determinata, o dove non vi è fondam di preferenza, come nel trar de' dadi, ne' ti, nelle carte e simili. Alb.

4. (Teol.) — figurazione del fatto, fatto stesso, come *caso di coscienza*, *legge* ec. Ca. Quindi

5. *I Casi* son dette le opere dei Ca che spiegano la morale per esempj di fatti. V. — E così pure

6. *Casi di coscienza*, que' dubbj ch promuovono per decidere cosa la religione metta o vieti in certe occasioni. Alb.

7. — *riservati*, alcuni peccati, l'assolu ne de' quali è riservata al vescovo o al p *Passav.*

8. (Med.) — *rari*, tutto ciò che in an mia, in fisiologia ed in patologia offre qua cosa di straordinario. Diz. sc. med.

9. (T. gramm.) attenente al nome, detto in origine dai Lat., presso i quali nome ha varie uscite, o terminazioni, o gliansi dire cadenze, che con modo più ve si chiamano *casi*. Di qui *casi* diciamo Italiani i modi co' quali esprimiamo in un me i casi de' Lat. Suole escludersi dal nu ro de' casi il retto, ossia il nominativo. G

10. (Iconol.) — figura di un giovine ha gli occhi fasciati e trae certe polizze un'urna. Da' suoi vestimenti cadono a ca gemme e corone e catene e fiori e spine, blemi de' beni e de' mali. *Cochin.*

11. (Geogr.) Caso o Caxo, is. del mare Egeo, i cui abitanti andarono all'assedio di Troja sotto la condotta di Filippo e di Antifo. (*Om. Il. l.* 2).

Casóla, *sf.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, nel Bolognese, presso la riva destra del Reno.

2. — vill. del r. di Nap., in vicinanza di Castel-a-mare.

3. (Biogr.) — (Giovanni da), *sm.*, bolognese, che visse nel xiv sec., e di cui abbiamo un grosso *Romanzo* in versi rimati e in lingua francese, che abusivamente alcuni dissero *provenzale*, della qual opera nella biblioteca ducale estense se ne conserva una vecchia copia in due gran tomi in foglio.

Casolína, *add.* e *sf.* (Agric.), sorta di mela tonda e colorita. Cr.

Casolàte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Casóle, *sm.* (Gegr.), borgo della Tosc., nel Sanese, sopra un'eminente e spaziosa collina che forma uno dei rami del Sub-Apennino toscano.

Casóli, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

Casólo, *sm.* (Geogr.), vill. della repubbl. di san Marino.

Casolta, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Casóne, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Pavese, l'altro nel Milanese.

2. (Biogr.) — (Girolamo), d'Oderzo, nella Marca trivigiana, professore di filosofia in Pavia nel sec. xvii, autore di alcune *Poesie* ed altre opere.

Casóni, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

2. — (i), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

3. (Biogr.) — (Guglielmo), di Serravalle nel Trivigiano, uno de' primi fondatori dell'accademia degl'*Incogniti* a Venezia nella prima metà del xvii sec. Morì in patria nel 1640, lasciando una *Vita del Tasso*, e varie altre opere.

4. — (Filippo), genovese, autore della *Storia di Luigi il Grande*, e degli *Annali della repubblica di Genova del xvii sec.*

Casoràte, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Pavese, l'altro nel Milanese.

Casoretto, e

Casorezzo, *sm.* (Geogr.), altri due vill. di Lomb., nel Milanese.

Casoria, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., a 2 leghe circa dalla capitale, patria del pittore Pietro Martino e del cel. maestro di musica Pergolesi.

Casotti (Giambatista), *sm.* (Biogr.), letterato toscano tra il xvii e xviii sec., canonico di Prato sua patria, e quindi anche curatore dell'ant. chiesa di s. Maria *dell'Impruneta* intorno alla quale pubblicò alcune *Memorie storiche*, piene di curiose ricerche sulla storia del medio evo, nella quale era versatissimo. Egli è autore altresì di varie altre opere ricche di erudizione.

Casotto, *sm.* (Mil.), stanza posticcia fatta per lo più di legname, comunemente ad uso de' soldati in sentinella. Alb.

2. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Milanese.

Caspìno, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nella Valtellina.

Caspapìro, o Caspatìro (lat. *Caspatyrus*), *s. com.* (Geogr.), ant. c. maritt. dell'Indie, donde partirono le navi che Dario inviò a scoprire la sorg. del Gange. *Erod.*

Caspe, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nell'Aragona, nella quale Ferdinando infante di Castiglia fu dichiarato re d'Aragona nel 1412 dai nove elettori che gli stati di questo regno avevano scelto.

Caspèria, *sf.* (St. ant.), moglie di Reto re de' Marrubj, la quale ebbe commercio incestuoso col figlio di suo marito. *Virg.*

2. (Geogr.) — ant. c. d'Ital., nel paese dei Sabini, da Silio Italico chiamata *Casperula.*

3. — contr. delle Indie di qua del Gange. *Tolom.*

Càspie (*porte*) (lat. *Caspiae-pilae*), *sf. pl.* (Geogr.), nome sotto il quale gli antichi indicano spesso certi passi stretti e difficili tra le mont. vicine al mare d'Ircania o Caspio. *Strab.*

2. — altre ve n'erano tra il Ponto-Eussino ed il mar Caspio, vicino al monte Caucaso, da Plinio perciò chiamate *Caucasie*. *Tac.*, *Plin.*

Caspiéni, *sm. pl.* (St. ant.) V. Caspii §. 1.

Càspii, o Caspiéni, *sm.* (St. ant.), popoli della Scizia, in vicinanza all'Ircania, una parte de' quali abitava verso quel gran lago dal loro nome chiamato *mare Caspio*, il cui paese chiamavasi perciò anche *Caspiana regio.* Sono cel. i loro cani crudeli e terribili, dipinti dal poeta Valerio Flacco. *Erod.*, *C. Nep.*

2. (Geogr.) — (*monti*), catena di mont. nell'As., che si estendono dal sett. al mezz. fra l'Armenia ed il mare Caspio.

Càspio (*mare*), *sm.* (Geogr.), mare d'As., lo stesso presso gli autori antichi che il *mare d'Ircania*, il quale non ha alcuna visibile comunicazione cogli altri mari, ed è perfettamente mediterraneo, vale a dire in mezzo alla terra. Il nome moderno di questo mare è *Musanderano*: i Persiani lo chiamano *mare di Bakù*. *Erod.*, *Q. Curzio.*

Caspira, *sf.* (Geogr.), ant. c. delle Indie, di qua del Gange, verso la sorg. dell'Idaspe, forse la stessa che la moderna *Kashmir.*

Caspirèi, o

Caspiri, *sm. pl.* (St. ant.), popolo del-

l'Indie, di qua del Gange, secondo Tolomeo, e nel paese de' Parti, secondo Erodoto.

Casróggio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Caspuennas, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Casr-Ahmed, *sf.* (Geogr.), picc. dell' Afr. propria, considerata come il magazzino delle biade di tutto questo paese che ne abbonda.

2. — ben-Hobeirah, c. della Caldea, a 2 leghe dall' Eufrate.

3. — Essaiad (*Chenoboscion*), borgo dell' Egitto, alla destra del Nilo.

Cassa, *sf.* (T. de' legnaj.), arnese per solito di legno da riporvi dentro panni, vestimenti e simili, fatto a diverse fogge, ma di figura quadrilatera, il quale si apre di sopra, sollevando un coperchio che si muove a maniera di battente, girando sopra una foggia di arpioni, o di altro simile congegno. G. B.

2. (T. de' tessit.) *Casse* diconsi anche quei legni del telajo che stanno sospesi, e contengono in loro il pettine, per cui passano le fila della tela, colle quali si percuote e si serra il panno. La *cassa* è composta di due pezzi verticali detti *staggi*, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine, e diconsi uno il *coperchio*, e l'altro il *travone*. *ivi.*

3. (T. degli archibus.) — quella parte di legno, dov'entra la canna dell'archibuso, o pistola, o simili, la cui parte più grossa dicesi *calcio*. Alb.

4. (T. degli occhial.) — quella parte di un occhiale o cannocchiale nella quale è inchiuso il vetro. Diz. mat.

6. (T. de' bilanc.) — *della bilancia*, la parte perpendicolare della spranga, od asta, per la quale ella viene sostenuta quando se ne fa uso. *ivi.*

6. (T. mercant.) — ogni luogo ove si tengono i danari. Onde *tener la cassa*, cioè riscuotere e pagare. Cr.

7. (Mil.) — tamburo, e specialmente quella sorta di tamburo grande che si usa nelle bande militari. Onde *batter la cassa*, sonare il tamburo, e talora anche far soldati. *ivi.*

8. (Agric.) — arnese di legno quadrangolare, ma aperto dalla parte superiore e ripieno di terra, in cui si sogliono piantare alberi di agrumi e simili. Alb.

9. (Anat.) — la riunione delle costole, in cui son chiuse le viscere del petto e la cavità del basso ventre. *Id.*

10. — quella cavità altresì che si trova nella parte posteriore del tamburo dell'orecchio. *Id.*

11. — da qualche anatomico fu altresì chiamata la cavità del cranio. Diz. sc. med.

12. — nome col quale il volgo indica spesso le grandi articolazioni; quindi l'espressioni triviali *cassa del ginocchio* ec. *ivi.*

13. (Chir.) — stromento di legno, di cartone, o di qualunque altra materia, destin a contenere gli oggetti necessarj all'esecuzi di qualche operazione. E in questo senso suol dire *cassa per l'amputazione*, *per disseccazione*, *per la cateratta*, *pel tra no*, *cassa de' rimedj* ec. Diz. sc. med.

14. Cassa, porzione dell'albero del trap che riceve la piramide, od il trapano fora jo. *ivi.*

15. — stromento di gomma elastica, o latta, che si applica agli ani innormali, oc ricevere le materie che n'escono. *ivi.*

16. — *di Petit*, stromento inventato *G. L. Petit*, e destinato a contenere ferm mente le ossa della gamba nelle fratture co plicate di questo membro. *ivi.*

17. — *del timpano*, cavità stretta, irr golare, scolpita nella parte esterna della ro ca, e costituente la parte media dell'orecch interno; così detta a motivo della sua som glianza con un tamburo, o cassa militare. *i*

18. (T. degli stamp.) — gran quadrilu go di legno, diviso in varj spartimenti det *cassettine*, in ciascuna delle quali sono *dis tribuite* le diverse lettere di metallo, e *don de* il compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare. Alb.

19. (T. de' pasticc.) — *di pasta* chiama quel recipiente a foggia di cassettina rotond o allungata, in cui si chiude il ripieno d pasticci. *Id.*

20. (Marin.) — *d'armi*, cassa grande c si tiene sopra il cassero per riporvi l'arm mento che il capitano d'armi distribuisce l'equipaggio all'occasione di combattimento. St

21. — *di fuochi d'artificio*, cassa di siffa fuochi, che si tiene sopra i castelli quando dubita dell'arrembaggio. *Id.*

22. — *da savorra per ajutare a car nare la nave*, spazio chiuso da tavole al fia co interiore del bastimento, onde riponend della savorra sbandi più dal lato che si vuo per carenarlo. *Id.*

23. — *galleggiante*, casse grandi di l gno grosso quadrate, foderate, incatramate bene calafatate a modo di chiudere il passa gio all'acqua nel loro interno, onde restin vote e galleggino. Nella facciata superiore de la cassa vi è un grosso anello di ferro, ch serve ad amarrare i bastimenti che arrivano e ancora per punto d'appoggio onde tonne giare i bastimenti da un sito all'altro del rada. *Id.*

24. — *di bozzello*, o *di taglia*, pezzo legno lavorato ed incavato per contenere raggio della taglia o bozzello, o i raggi, ve n'è più d'uno. *Id.*

25. — *di regia*, lo spazio compreso d majeri della bordatura della nave sino alla l nea del forte. *Id.*

26. — *delle cubie*, o *pile delle cubi* spazio chiuso all'altezza d'appoggio con u

poratia di tavole forti per ricevere l'acqua che scola dalla gomena quando si salpa l'àncora, o quella che potrebbe entrare dal mare per le stesse cubie. Str.

27. *Cassa di corridore*, lo spazio compreso dai majeri della bordatura tra il primo ponte ed il secondo. *Id.*

28. — *di bordo*, grossa cassa d'abete, che serve ai marinai per mettervi diversi effetti al coperto dall'ingiurie dell'aria. *Id.*

29. — *del timone* (in Venezia *losca del ec.*), quel pezzo di legno forato, a traverso di cui passa l'aghiaccio del timone. Sav.

30. *Casse per appuntellare le navi*, sono casse molto grandi di legno, che si tengono vote di dentro. Si collocano queste casse dietro le navi disarmate in porto, all'oggetto d'impedirne l'inarcamento. Str.

31. (T. degli oriuol.) Cassa, quella specie di coppa, o custodia, in cui si chiude tutto il meccanismo degli oriuoli da tasca. Alb.

32. (T. de'mugn.) — *della macina*, quell'incavo fatto di pietra, o di materiali con orlo, o sponda, per lo più di legname, in cui stanno le macine da mulini da grano. *Id.*

33. (T. de'murat.) *Murare a cassa*, modo di murare, che si fa alzando da due lati alcune tavole per coltello, in tanta distanza, quanto si vuole che sia grosso il muro, riempiendone poi il vano di calcina e ghiaja alla rinfusa. Baldin.

34. (Geogr.) Cassa, c. dell'Arabia, nell'Hedjaz.

Cassàba, *sf.* (Geogr.), due c. della Turchia asiat., una nell'Anatolia, a 12 leghe da Smirne, l'altra nella Caramania.

Cassacco, *sm.* (Geogr.), vill. dello Stven., nel Friuli.

Cassagiòlo, *sm.* (Geogr.), vill. di Tosc., presso Firenze.

Cassagnas, *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Lozère.

Cassagne, *sm.* (Geogr.), braccio il più merid. del Senegal.

2. — (la), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

3. (Biogr.) — (l'ab. Giuseppe La), maestro francese di musica, nel xviii sec., il quale si occupò particolarmente di semplificare pei principianti lo studio della musica; e pubblicò su tale argomento una *Raccolta di favole poste in musica; un Alfabeto musicale*, e un *Trattato generale degli elementi del canto*.

Cassagnes, o Cassaigne (Jacopo), *sm.* (Biogr.), teologo e membro dell'accademia francese, nel xvii sec. Egli è autore della prefazione stimata, premessa alle *Opere di Balzac*; e scrisse altresì un *Trattato di morale sul coraggio*, oltre a varie traduzioni di classici latini.

2. (Geogr.) Cassagnes, Begouhes, picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

Cassagnettes, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. medesimo.

Càssago, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cassaignebère, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Cassainousse, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Cantal.

Cassàla, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κάψα, *cassa*), genere d'animali d'incerta classe, che offrono per carattere, corpo crustaceo, convesso al di sopra, membranoso e piatto al di sotto, con tre dischi, due eguali alla parte anteriore, ed il terzo più grande alla parte posteriore; per cui sembra una specie di cassa. Bon.

Cassina, *sf.* (Geogr.), c. della Senegambia.

2. — picc. vill. della riviera di Genova.

3. (Biogr.) — (Giovanni Francesco), *sm.*, valente pittore della scuola genovese, nel xvii sec., dal nome del villaggio suddetto in cui nacque, non essendo mai stato conosciuto il suo vero nome, il quale lasciò quattro figli, che egualmente riuscirono buoni pittori: *Nicolò* e *Giovanni Agostino* riuscirono nel ritratto, *Gio. Battista* ne' paesaggi, e *Maria Vittoria* nella figura.

Cassanate (Marco Antonio Allegro di), *sm.* (Biogr.), carmelitano spagnuolo, autore di una *Storia* del suo ordine, nel sec. xvii.

Cassandra, *sf.* (St. ant.), figliuola di Priamo, re di Troja, e di Ecuba, nota moltissimo pel talento ch'ebbe di predire il futuro, ancorchè non fosse creduta nelle sue profezie, che per altro furono sempre giustificate dall'évento, quale si fu tra le altre quella dell'eccidio della sua patria. Essa toccò in sorte ad Agamennone che l'amò svisceratamente, e fu uccisa con lui per gl'intrighi di Clitennestra. *Serv.*

2. (Biogr. e Lett.) — Fedele, eruditissima dama veneziana, morta a Venezia in un'età molta avanzata verso il 1567. Ella ha lasciate delle *Lettere* ed altre opere che sono in gran pregio presso i letterati.

3. (Geogr.) — (*Pallene*), picc. penis. della Turchia europ., rinchiusa fra il golfo di Cassandra all'or. e quello di Salonichi all'occ. Si veggono ancora le rovine di *Cassandra* sull'istmo che unisce questa penis. al continente. È questo il più ridente cantone della Romelia.

4. — golfo formato dall'Arcipel., sulla costa merid. della Turchia eup. e del sangiacato di Salonichi, all'ingresso del quale vi ha la *punta di Cassandra*, appellata un tempo *Capo Possidium*.

Cassandre (Francesco), *sm.* (Biogr.), scrittore francese del sec. xvii, amico di Boi-

leno, principalmente noto per una traduzione francese della *Rettorica di Aristotele*, la migliore che sia stata fin qui pubblicata in Francia. Egli possedeva a fondo le lingue greca e latina, e faceva leggiadri versi francesi.

Cassandria, o Cassandrea, *sf.* (Geogr.), ant. c. maritt. della Macedonia, sulla punta del capo Canistro, secondo Plinio e Strabone, i quali dicono che chiamavasi prima *Potidea*. Questa città, per asserzione di Pomp. Mela, occupava e quasi formava l'istmo della penis. di Pallene o Cassandra.

2. — Cassandt, o Cadsant, picc. is. de' P.B., nella Zelanda.

3. — o Cadsant (in oland. *Onser Vrowe van Candsant*), picc. c. de' P.B., nella Zelanda, sulla costa occid. dell'is. del suo nome.

Cassandro, *sm.* (St. ant.), figlio di Antipatro, re di Macedonia, dopo Alessandro il Grande. Fece varie conquiste nella Grecia, abolì la democrazia in Atene, e ne diede il governo all'oratore Demetrio Falereo. Fece morire Olimpia, madre di Alessandro, sposò Tessalonica sua sorella, e condannò a morte Rossane ed Alessandro, figli di questo conquistatore. Collegatosi da ultimo con Seleuco e Lisimaco contro Antigono e Demetrio, e riportata su di essi una compiuta vittoria, cessò di vivere nel 301 av. G. C.

2. (Biogr.) — (Giorgio), uno de' più dotti teologi del sec. xvi, nato nell'is. di Cadsant o Cassandria nella Fiandra olandese, donde si pretende che abbia tratto il suo nome. Verun altro scrittore dimostrò giammai maggior zelo di lui per conciliare gli animi circa le controversie di religione, nè maggior moderazione ne' suoi scritti, maggior dolcezza e probità ne' suoi costumi, e disinteresse nella sua condotta.

Cassangi, o Cassanges, *sm. pl.* (St. mod.), popolo nell'interno dell'Afr., lungo il limite del Benguela.

Cassanhabert, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Cassaniti, o Cossaniti, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Arabia felice, sulle rive del Marrosso, nominato *Gasandes* da Diod. siculo.

Cassino, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Calabria cit.

2. — due borghi del r. stesso, uno nel Principato ult., l'altro nella Terra di Bari.

3. — due vill. della Lomb., nel Comasco.

4. — (s.), vill. parimente di Lomb., nella Valtellina.

5. — (s.), vill. della Dalm., sul littorale di Zara vecchia.

6. — Magnago, vill. di Lomb., nel Milanese.

7. — sopra-Adda, borgo di Lomb., nella prov. medesima, sulla riva destra dell'Adda, cel. per varj fatti d'armi quivi successi, e specialmente per la sconfitta di Eccellino da Romano, che vi fu fatto prigioniero; per famosa battaglia del 1705 fra i Francesi mandati dal duca di Vendôme e gl'Imper sotto gli ordini del principe Eugenio, d quale le due armate si attribuirono la vitto e finalmente per quella del 1799 fra i Fr cesi ed i Russi, comandati dal maresci Suvarow, colla vittoria di questi ultimi.

8. Cassino Spinola, vill. del Piem., a leghe da Tortona.

Cassapaminiani, *sm. pl.* (St. mod.), polazione indiana del gov. di Buenos-Ayr all'or. dell'Uruguay.

Cassarin, *s. com.* (Geogr.), picc. c. d'Af nella regg. di Tunisi, l'ant. colonia *Scitillan*

Cassaro (lat. *Cacyrum*), *s. com.* (Geogr. c. della Sic., tra Siracusa e Noto.

Cassito, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem a 2. leghe da Biella.

Cassáva, *sf.*, o

Cassivi (*jatropa maniotk* Linn.), *sm* (Bot.), pianta della monoecia monadelfia della cui radice caustica e venefica gli Americani sanno ritrarre la parte amidacea innocente per farne pane assai nutritivo. Diz. sc. med.

Cassay, o Kathi, *sf.* (Geogr.), prov. dell'imp. Birmano, separata dal Bengala dai monti Mogo. Mounoapura n'è la cap.

Cassazióne, *sf.* (Giurispr.), il cassare annullare qualche atto di un tribunale, e l cosa cassata o annullata. Alb.

Casse (du), *sm.* (Biogr.) V. Ducasse.

Cassebohm (Giovanni Federico), *sm* (Biogr.), medico e valente notomista tedesco morto a Berlino nel 1741, ov'era stato chiamato per tenervi una cattedra d'anatomia. Egli si è spezialmente occupato dell'anatomia de l'orecchio, sulla quale lasciò pure alcuni ut li trattati.

Cassel (lat. *Castellum Cattorum*, *Castella*), *s. com.* (Geogr.), c. cap. dell'Hass Elettorale, capoluogo della prov. del nom stesso, e residenza del sovrano, sulla riva s nistra della Fulda. Durante il poco tempo ch Girolamo Bonaparte ha governato la Westf lia, col nome di regno, questa città ne fu p rimente la cap.

2. — o Castel (lat. *Castellum Trajani*) c. forte del granduc. d'Hassia-Darmstadt, su la riva destra del Reno, rimpetto a Magonz con la quale comunica mediante un ponte battelli.

3. — o Mont-Cassel (lat. *Mons Castellus*, o *Castellum Morinorum*), c. di Fr nel dipart. del Nord. Questa città antichiss ma era la cap. dei *Morini*, quando G. Cesa re conquistò il paese. Appartenne ai P. I fiamminghi, ma fu cessa e riunita alla Fr. n 1678 in virtù del trattato di Nimega.

4. (Biogr.) — (Gian Filippo), professor di eloquenza a Brema, sua patria, nel xvi.

sec.), chiaro pe' servigj, di che ha giovata la storia del suo paese, cui egli ha molto illustrato con le sue ricerche.

Casselhas, *sf.* (Geogr.), vill. del Portog., nell' Estremadura, rimpetto a Lisbona, con un picc. porto sul Tago.

Cassélio, o Cesélio (Aulo), *sm.* (Lett.), ant. giureconsulto romano, più distinto per la sua eloquenza, che per la sua cognizione delle leggi, lodato da Orazio nell' *Arte poetica*.

Cassella, *sf.* (Bot.) (dalla v. lat. *capsella*, *cassettina*, dal gr. κάψα, *cassa*), genere di piante stabilito a spese del genere *thlapsis*, che ha per carattere un frutto fatto in forma di piccola cassa. *Bon.*

Cassello (ant. *Procavus*), *sm.* (Geogr.), mont. d'Ital. in vicinanza di Genova, che sporge un capo nel mare, chiamato il *capo della Lanterna*.

Cassemabad, *sm.* (Geogr.), gran vill. di Persia, nell' Irac-Adjemi.

Cassemeuil, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna, nel quale dicesi che vi fosse una casa reale di delizie dell'imp. Carlomagno, dove nacque Luigi il Buono suo figlio l'anno 778.

Cássera, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Macedonia, che Plinio mette presso il monte *Athos*.

Cassères, o Casséras, *sm.* o *f.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Casseretto, *sm.* (Marin.), il piano più elevato della nave, sopra la parte posteriore del cassero da alquanti piedi davanti all'albero di mezzana sino al coronamento della nave, e serve di coperto e di soffitto alle stanze che si fanno in questa parte per gli uffiziali, e che nelle navi da guerra sono la camera del consiglio e la stanza del generale, e nelle fregate sono la tuga, la camera del capitano e quella del primo tenente. Sovra questo ponte si fanno tutte le manovre dell'albero di mezzana, ed una parte di quelle dell'albero di maistra. Vi sono due scalette laterali per discendere al cassero. Str.

Cassério (Giulio), *sm.* (Biogr.), medico piacentino nella prima metà del sec. XVII, di cui abbiamo, tra le altre opere, *De vocis auditusque organis*, *historia anatomica*, e *Pentaestheseion*, *hoc est de quinque sensibus liber* etc.

Cassero (*castello di poppa*), *sm.* (Marin.), mezzo ponte della nave che comincia dalla parte posteriore di essa agli stili o piè diritti di poppa, e termina alla distanza di alcuni piedi oltre l'albero di maestra nelle navi maggiori, e un poco all'indietro dello stesso albero nelle navi minori e nelle fregate. Str.

2. — *di galea*, il primo accostolato che si mette insieme quando ella si fabbrica. Alb.

Casseróla, *sf.* (T. de' calder. e di cuc.), strumento da cucina concavo e con manico, generalmente usato per cuocervi dentro varie cose. Alb.

Casserras, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Casses (les), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Cassetta, *sf.* (T. generale dell'arti), qualunque cosa che abbia qualche similitudine con una piccola cassa, eziandio senza coperchio; come *cassetta a uso di sputacchiera*, *con padellina da scaldarsi i piedi*, *del cavaletto degli scardassieri da riporvi la lana* ec. Alb.

2. (Agric.) — *d'api*, arnia, alveare. *Rucell. G.*

3. (T. de' giardin.) — que' quadrati che si lasciano spartiti intorno intorno a' giardini. Alb.

4. (T. de' carrozz.) — quella parte della carrozza dove siede il cocchiere per guidare i cavalli. Onde *andare*, o *stare a cassetta*, guidare i cavalli. Cr.

5. — quella parte altresì della cassa, dove siede chi sta dentro della carrozza stessa, chiusa per davanti, e serve per riporvi alcune cose. Alb.

6. (T. de' mugnai) — quell'arnese ch'è sotto la tramoggia. *Id.*

7. (T. de' magn.) — quel ferro che fascia tutta la spalliera della cassa, a cui si ferma il mantice; e que' ferrini altresì incavati, coi quali sono fermati i contrammantici. *Id.*

8. — *della serratura*, quella piastra coi suoi lati rilevati in cui sono compresi gl'ingegni. *Id.*

9. (Marin.) — *del calcese*, incassatura di più assi appiè degli alberi delle piccole navi. *Id.*

10. (Mil.) — V. Mina.

11. (T. degli stamp.) *Cassette della cassa*, spartimenti ove si ripongono separatamente le diverse lettere e segni per comodo del compositore. Alb.

12. (Idraul.) *Ruote a cassetta* chiamansi quelle ruote, o ruotoni, nella cui circonferenza le pale son chiuse da due lati, e formano un recipiente che si empie d'acqua. *Id.*

Cassettino, *sm.* (T. degli stamp.), la metà della cassa, supponendola tagliata o separata nella sua lunghezza. *Id.*

Cassettóne, *sm.* (Agric.), pezzo di terreno un poco rilevato, e circondato da muro o mattoni, ove nei giardini coltivansi fiori e piante aromatiche. Gagl.

Cassi, o Sciassi, *sm.* (Mit. ind.), demonio al quale gli abitanti dell'isole Marianne attribuivano il potere di tormentar quelli che cadevano nelle sue mani. Quindi l'inferno era per essi la *casa di Cassi*. Noel.

2. (St. ant.) — *sm. pl.*, popoli dell'is. d'Albione (Inghilterra), messi da Cesare nel numero di quelli che gl'inviarono ambasciatori per offrirgli la loro sommissione.

Cassia, *sf.* (St. rom.), nome di un'illustre famiglia romana, chiamata *Gens Cassia* dai Latini, dalla quale sono usciti molti uomini famosi, come *Cassio Bruto*, *Cassio Longino*, *Cassio Viscellino* ec.

2. (Bot. e Farm.) — nome generico presso i botanici di piante della decandria monoginia e della famiglia delle leguminose. — La specie principale è la *cassia fistula* Linn., pianta che ha il tronco con la scorza cenerina, molto ramoso; le foglie picciolate, a cinque o sei coppie di fogliolìne lanceolate, lisce, ovate, appuntate, nervose, col peziolo privo di glandule; i fiori grandi, di un giallo cupo, co' petali venati, e con un peduncolo lungo, privo di glandule, riuniti in gran numero sopra grappoli ascellari; le silique cilindriche, molto grosse e lunghe, scure, polpose. Fiorisce nell'estate; ed è indigena dell'Egitto e dell'Indie orientali. — Corrisponde al *cathartocarpus fistula* di Persoon. — Diconsi *cassia* anche le silique di questa pianta; e *cassia* chiamasi eziandio la polpa di esse che si adopera dai medici a purgare. (La *cassia lignea*, o *cassilignea* è pianta assai diversa dalla precedente. (V. quest'ult. voce) G. B. — La specie suddetta è quella che dà la

3. *Cassia del commercio*, *in bastoni*, o *in canna*, nome farmaceutico dei legumi di essa, i quali sono cilindrici, retti, da un piede e mezzo ai due piedi lunghi, un pollice spessi, e sotto una pellicola sottile, dura, legnosa, nericcia rinchiudono un gran numero di valvule trasversali formanti tante cellule ripiene di polpa nera, molle, un po' zuccherina, in mezzo a cui si trovano i semi.

4. — *lorda*, miscuglio di polpa, di semi e d'avanzi delle valvule trasversali, che si ottiene raschiando l'interno de' bastoni della cassia dopo di averli tagliati longitudinalmente.

5. — *mondata*, o *polpa di cassia*, cioè la cassia stata ripulita dai semi e dalle valvule legnose interne passandola allo staccio di crini.

6. — *cotta*, cassia mondata che si fa cuocere a fuoco dolce con un po' di zucchero e d'acqua di fiori d'arancio. Diz. sc. med.

7. — *tratta*, dicesi quella ch'è cavata semplicemente dalle canne. *Redi.*

8. Di questo genere, oltre alla suindicata, vengono da' botanici annoverate le seguenti specie: *cassia a due fogliette*; — *ispida*; — *falsa-senna*; — *di Lima*; — *a due caselle*; — *a foglie ottuse*; — *a corimbi*; — *della China*; — *fetida*; — *luccicante*; — *d'Italia*, volg. *sena* e *senna alessandrina*, o *in foglia*; — *a due fiori*; — *arborescente o arborea*; — *a foglie di ligustro*; — *tomentosa*; — *a grandi stipule*; — *a gusci alati*; — *del Maryland*; — *a foglie glabre*; — *a foglie di galega*; — *orecchiuta*; — *di Giava*; — *piccola-cresta*; — *socchiusa*; — *senza glandule*; *lunghi gusci piani*; — *pelosa*; — *del sile*; — *glandulosa*; — *a foglie in te*; — *sarmentosa*; — *a larghe fogli a due colori*; — *settentrionale*; — *a di rusco*; — *rimarcabile* (*spectabilis* caud.) = Si mangiano i frutti di q spezie. — Generalmente le *cassie* sono coltivate nelle collezioni degli amatori, p il piacere che recano non corrisponde al tenzioni che ricercano. Dum.

Cassiani (Giuliano), *sm.* (Biogr.), o terato modenese, professore di eloque storiografo nella patria università, nel sec., di cui abbiamo un *Saggio di r* un'*Azione per musica*, e parecchie sparse in diverse *Raccolte*.

Cassiano (san), *sm.* (St. eccl.), m sotto l'impero di Decio o di Valeriano. I nere del suo martirio fu tanto nuovo, q crudele. Esposto in mezzo a dugento fan li, ch'erano suoi scolari e nemici, gli u percotevano in volto con le loro tavolette, altri lo traforavano coi loro stili *da scriv* o se ne servivano per solcare le sue carn segnarvi caratteri di sangue. Egli spirò in lungo supplizio: i cristiani seppellirono il corpo e gli eressero in seguito un manto Prudenzio, che visitò la sua tomba, ci fa pere che si vedeva sopra l'altare, che gl dedicato, un quadro rappresentante il suo tirio, ch'egli celebra ne' suoi inni. Occo suo nome ai 13 di agosto nei *Martirolo* Beda, di Adone, di Usuardo ec.

2. — (Giovanni, soprannominato), ce litario, nativo della Scizia, il quale passò parte della sua vita nel monastero di Be me col monaco Germano suo amico. Pr entrambi con impegno la difesa di s. Gio sostomo contro Teofilo patriarca di Alessa *Cassiano* andò poscia a Roma, indi a siglia, ove fondò due monasterj. Egli fu de' più gran maestri della vita spiritual morì verso il 433. Abbiamo di lui in l *Conferenze de' padri del deserto*; dell *stituzioni*, e sette libri concernenti l'*I nazione*.

3. — (Giulio), eresiarca del II sec. po o almeno principale apostolo dei Doc Egli aveva composto alcuni *Commenta* cui sosteneva che la filosofia degli Ebre più antica che quella di tutti gli altri fil ed un *Trattato sulla continenza*, nel condannava l'uso del matrimonio. I sc scepoli vi aggiunsero de' falsi *Atti*, per tuirli alla storia degli evangelisti e degli scritti apostolici.

4. (Lett.) — Basso, originario di I nel III o IV sec., al quale viene general attribuito un libro greco conosciuto so nome di *Geoponici*, contenente una ra di precetti e metodi di agricoltura, estra

diversi autori che vi sono nominati, e nel quale si trovano alcune particolarità dell' economia rurale degli antichi. Nel vol. XIII delle *Memorie della Società d'agricoltura del dipartimento della Senna* (1812) trovasi un *Ristretto dei Geoponici*.

5. (Geogr.) Cassiano (s.), terra della Tosc., posta in un'altura ben coltivata, che deve la sua origine all'unione della popolazione di due antichi cast. *s. Cassiano* e *Decimo*, l'ultimo de'quali, oggidì distrutto, apparteneute nel XIII sec. ai vescovi di Firenze.

6. — (s.), due vill. di Lomb., nel Mantovano.

7. — del Meschio (s.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano, a 2 leghe da Ceneda, sulla riva sinistra del Meschio.

8. — in Padùle (s.), pieve della Tosc., nel territ. fiorentino.

Cassibeláno, *sm.* (St. britann.) V. Cassivelauno.

Cassida, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell' Indie, di qua del Gange. *Tolom.*

Càsside, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui fiori hanno qualche similitudine coll' elmo o celata degli antichi guerrieri.

Cassifone, *sf.* (St. ant.), figliuola di Circe e di Ulisse e sposa di Telemaco, la quale vendicò in lui la morte di sua madre uccisa da questo principe.

Cassiglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cassignánica, *sf.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Milanese.

Cassilagine, *sf.* (Bot.), erba detta altrimenti *dente cavallino*, e il cui seme è detto *josciamo*, *jusquiamo*, o *giusquiamo*. Cr.

Cassilíaco, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della prima Rezia, forse la stessa che oggidì è chiamata *Romakessel*.

Cassilignea, o Cassia lignea, *sf.* (Bot.), specie di aromato, simile al cinnamomo. G.N.

Cassina, *sf.* (Geogr.) V. Caschna.

Cassina, *sf.* (Geogr.), nome che, aggiunto per lo più ad un altro per distinzione, hanno moltissimi vill. della Lomb., la cui enumerazione ci è sembrata di soverchio lunga e di poca utilità.

Cassinazza, *sf.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Milanese.

Cassine (*ilex cassine* Linn.), *sf.* (Bot.), pianta che ha i rami bruni, pelosi verso la sommità; le foglie alterne, picciolate, ovate, lanceolate, appuntate, a denti radi, lisce, distanti, sempre verdi; i fiori piccoli, bianchicci, ascellari. Fiorisce nell' agosto; ed è indigena della Carolina e della Florida, dove serve ad uso di the. Gagl.

2. Siccome sotto questo nome viene dai botanici indicato un genere di piante, così oltre alla suddetta spezie, distinguonsi pure le seguenti: *cassine del Capo*; — *a foglie convesse* (*ciliegio degli Otentotti*, F. Re); — *a frutti carnosi* (*xylocarpa*, Vent.) Dum.

3. (Geogr.) Cassine, borgo del Piem., presso la riva sinistra della Bormida.

(Parecchi altri vill. di Lomb. hanno lo stesso nome, coll'aggiunta di un altro per distinzione).

Cassinetta, *sf.* (Geogr.), tre vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Cassini (Gian Domenico), *sm.* (Biogr.), cel. astronomo, nativo della contea di Nizza, nel XVII sec., il quale giovò doppiamente le scienze e per le grandi sue scoperte, e pel talento di farle valere. Abbiamo di lui un trattato intorno alla *Cometa* che apparve nel 1652, un trattato della *Meridiana*, e varj trattati sopra i *Pianeti*. Lasciò de' figli che riuscirono egualmente valenti nell'astronomia.

Cassino, *sm.* (T. de'cass., carrozz. ec.), cassa da calessi, carrozzini e simili. Alb.

2. — quel cerchio altresì di scorza d'albero, con che si fanno i crivelli, le forme da cacio, e simili. *Id.*

3. (Geogr.) — (*monte*) V. Monte-Cassino.

4. — d'Alberi, e scanìsio, due vill. di Lomb., il primo nel Lodigiano, l'altro nel Milanese.

Càssio Viscellíno (Spurio), *sm.* (St. rom.), console l'anno di Roma 252 (302 av. G. C.), con Opitero Virginio, il quale ebbe due volte gli onori del trionfo; ma abbagliato da' suoi successi, ed aspirando alla tirannia, fu precipitato dall'alto della rupe Tarpea, fu spianata la sua casa, e surrogato ad essa un tempio dedicato alla dea Tellure.

2. — Emina, il più antico compilatore degli Annali romani, verso l'anno di Roma 608. Questi Annali risalivano allo stato dell'Italia prima della fondazione di Roma, ed abbracciavano l'intera sua storia fino all'epoca in cui scriveva l'autore. Sono essi citati frequentemente da Plinio, da Aulo Gellio, da Servio nel suo commento sull'Eneide, e da Macrobio.

3. — (Lucio Longino), tribuno del popolo l'anno di Roma 615, console nel 625, e censore due anni dopo. Egli fu ucciso in un combattimento contro i Cimbri.

4. — (Severo Cajo), poeta latino del sec. d'Augusto, soprannominato *Parmensis*, perchè era di Parma o dei dintorni. Caldo partigiano della repubblica, egli fu uno degli uccisori di Cesare, e quello di tutti che sopravvisse più lungamente a sì grande catastrofe. Alcuni frammenti de' numerosi suoi scritti si trovano nell'*Antologia* di Burmann.

5. — (Cajo Longino), discendente una famiglia nobile ed antica, congiunta a quella di Sp. Cassio (§. 1), passionato per la libertà in guisa, che dopo che la sorte della repubblica fu decisa ne'campi di Filippi, non volle sopravvivere, e si fece tagliare la testa

da un suo liberto l'anno di Roma 712. Bruto fece di lui un grande elogio, chiamandolo l'ultimo de' Romani.

6. Cassio (Ovidio), cel. capitano romano, il quale si distinse col suo valore e colla sua condotta sotto gl'imp. M. Aurelio e Lucio Vero; ma dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 169 di G. C., essendo stato salutato imperatore in Siria, fu ucciso tre mesi dopo, e la sua testa mandata a Roma nel 175.

7. (Lett.) — (Dione) V. Dione.

8. — Basso. V. Cassiano.

9. (Geogr.) — monte della Turchia asiat., nel pascialicato di Aleppo, dagli abitanti chiamato *Djebel-Ourah*.

Cassiodòro (Magno Aurelio), *sm.* (Lett.), storico latino e ministro di Teodorico re de' Goti, nel VI sec. Egli tradusse dal greco in latino le storie di *Socrate*, di *Sozomeno* e di *Teodoreto*, ordinando i fatti di tutti tre secondo l'ordine de' tempi, onde questa traduzione fu detta la *Storia tripartita*, e compose inoltre una *Cronica*, e varj trattati di *grammatica*, di *rettorica*, di *dialettica*, *d'aritmetica*, di *musica*, di *geometria* ec. Fra le molte sue opere però le più stimate sono le *Instituzioni alle lettere divine*, ed il suo *Trattato dell'anima*.

Cassiopa, o Kassiopa, *sm.* (Mit. ind.), figlio di Brama, e padre de' buoni e de' malvagi angioli. Noel.

Cassiope, o

Cassiopèa, *sf.* (Mit.), moglie di Cefeo re di Etiopia, dal quale ebbe Andromeda, che fu esposta ad un mostro marino per placare Nettuno irritato contro sua madre che si era vantata più bella delle Nereidi; ma fu essa liberata da Perseo, il quale ottenne da Giove che fosse collocata in cielo fra le costellazioni. *Apollod.*

2. (Astron.) — costellazione dell'emisfero boreale che tramonta collo scorpione e nasce col sagittario: essa è composta di tredici stelle. G. B.

3. (St. nat.) — nome di un genere di animali dell'ordine degli ombrellati, con più aperture: corpo ombrelliforme, inferiormente brachiato, senza peduncolo, senza tentacoli al margine: aperture quattro, e più inferiormente. G. P.

4. (Geogr.) — nome altresì di varie città; una tra le altre nell'Epiro sulle sponde del mare, in vicinanza della Tesprozia, ed una nell'isola di Corcira, egualmente situata sul lido del mare. *Tolom.*

Cassiopèi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo abitante della Cassiopia, contrada dell'Epiro, nominato da Strabone, il quale, oltre la città ed il porto di Cassiope o Cassiopea, dà ad esso tre altre città nell'interno.

Cassiòpia, *sf.* (Geogr.) V. la voce preced.

Cassiòtide, *sf.* (Geogr.), paese dell' to, conf. con l'Arabia petrea. *Tolom.*

2. (Mit.) — ninfa del Parnasso, ch de il suo nome ad una fontana di Delf cui acque inspiravano un entusiasmo p co. *Paus.*

Cassiporom, *s. com.* (Geogr.); pic dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkar tentr.

Cassiquiaro, *sm.* (Geogr.), f. del ca, nella Guyana spagnuola, che getta Rio-Negro.

Cassis (lat. *Carsici*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. delle Bocche del so, sul Medit., che credesi occupar il di *Carsici*, porto dei Romani. Essa è tria di Barthélemy, cel. autore del viagg Anacarsi.

Cassita, *sf.* (Bot.), pianta dell'ennea monoginia, rampicante al modo delle cus la quale ha dei rapporti colle baselle: filiformi, ramosi, senza foglie, ma caric fiori, i quali fanno l'ufficio di succhi porri piccolissimi, bianchi; frutti della g sezza di un pisello. È originaria dell'In Dun.

Cassitèridi, *sf. pl.* (Geogr.) (v. gr. κασσίτερος, *stagno*), isole dell'oceano occ così chiamate a motivo che producevano stagno. *Strab.* — Vuole però alcuno che il nome di *Cassiteridi* si debbano intender abit. antichi della punta merid. ed occid. l'Ingh., cioè a dire la contea di Cornov

Cassius (Andrea), *sm.* (Biogr.), m danese del XVII sec., cui viene attribuita venzione dell'essenza di belzuar, di cui vantata per alcun tempo la virtù cont peste. Le arti gli debbono il precipitato che porta il suo nome, e che fornisce u colore di porpora ai pittori in ismalto porcellana.

2. — (Cristiano), fratello del preced il quale, entrato nella diplomazia, fu c liere e consigliere intimo del vescovo d becca, sostenne onorevolmente diverse a sciate, fu amico del cel. Grozio, e mor 1676.

Cassivelàuno, Cassivelàno, o Cassibe *sm.* (St. britann.), uno de' principi, quali era diviso il territorio dell'Inghilt quando l'invase Giulio Cesare. Egli gove la regione più florida, quella cui ba Tamigi, dove fin d'allora il commercio incominciato ad introdurre un grado di e di opulenza meno conosciuto dagli altri si, ed esercitava l'autorità reale, se non era che reggente, per la morte de maggior fratello *Lud*, che secondo i cronisti ha dato il suo nome alla ci Londra (*Lud-Town*, *Lundown*, *Lon*

Cassness, *sm.* (Geogr.), vill. della nell'is. di Andorgoe.

Casso, *sm.* (Geogr.), V. Caxo.

2. — vill. dello St. ven., nel Friuli.

3. (Mit.) — uno dei cinquanta figliuoli d'Egitto, sposo di Elcita. Noel.

Cassóda, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Indost., nel Khandeych.

Cassol, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cassola, e

Cassolàto, *sf.* e *m.* (Bot.) V. Cassula, e Cassulato.

Casson, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Cassóne, *sm.* (Mil.), specie di carro coperto, sospeso, con quattro ruote, tirato da quattro o sei cavalli, col quale si trasportano le munizioni dei pezzi. Ve n'ha uno per pezzo, che segue i suoi movimenti. Il cassone dell'artiglieria leggiera chiamasi con voce tedesca *wurst*. Gr.

2. (Marin.) — specie di baule collocato all'indietro della nave nella gran camera, e nella camera del consiglio, che serve a tenervi rinchiuse varie cose. Str.

3. (Macc.) — *del mangano*, quell'arnese in cui son posti i pesi, e che si fa muovere innanzi e indietro per manganare. Alb.

Cassópo (lat. *Cassiope*), *sm.* (Geogr.), vill. dell'is. di Corfù, che dà il suo nome al golfo formato dal mar Jonio fra questa costa e quella dell'Albania. Presso le rovine di un ant. tempio di Giove Cassio, anzi con gran parte delle stesse fu fabbricata la chiesa di *s. Maria di Cassopo*, tenuta in gran venerazione.

Cassótide, *sf.* (Mit.) V. Cassiotide.

Cassóvia, *sf.* (Geogr.) V. Kaschau.

Cassri-chirin, *sm.* (Geogr.), vill. della Persia, nel Kurdistan.

Cassúbia, o Cassúben, *sf.* o *m.* (Geogr.), ant. paese della Pomerania, col titolo di ducato, fra il mar Baltico, la Prussia e il duc. di Stettino.

Cássula, o Cássola, *sf.* (*Bot.*) (v. lat. dim. di *capsa*, e questa dal gr. κάψα, *cassa*, cioè *cassettina*), nome con cui i botanici esprimono un pericarpio secco e cavo, che si apre in una maniera determinata da una o più parti, chiamate *valve* o *battenti*. Bon.

2. (Anat.) — specie di guaina membranosa, in cui è chiuso alcun viscere del corpo. Diz. sc. med.

Cassuláre, *add. com.* (Anat.), agg. di que' legamenti che formano o sostengono le cassule. Alb.

2. — agg. di vena, quella che si porta nell'involucro del cuore, chiamata anche *cassula del cuore*. *Id.*

Cassulária, *sf.* (St. nat.) (dal lat. *capsula*, cassetta, ch'è dal gr. κάψα, *cassa*), genere stabilito da *Cuvier* nella famiglia dei zoofiti, che presenta per carattere un fusto della consistenza della carta, semplice o ramoso, le cui estremità vengono terminate da piccole caselle traforate. Bon.

2. Cassulária, nome altresì applicato ad una conchiglia fossile del genere *terebratula*. *Id.*

Cassuláto, ta, *add. mf.* (Bot.), agg. delle piante, i cui semi sono contenuti in tante cassule o cassettine, a differenza di quelle che hanno il seme nudo, che perciò diconsi con greco vocabolo *angiosperme*. Alb.

Cassumuniar, *sf.* (*Farm.*), radice d'ignota pianta, d'odore di zenzero, amaricante, aromatica. Diz. sc. med.

Cassúta, o Cassútha, *sf.* (Bot.) V. Cuscuta.

Cassúvio (*anacardio*, F. Re *acagiù* volgarm.), *sm.* (Bot.), albero di 15 piedi: tronco nodoso; portamento del melo; foglie ovali, ottuse, intere, salde, che imitano quelle del lauro; fiori biancastri in pannocchie terminali. È indigeno dell'America e dell'Asia merid. — Il pomo dell'*acagiù* è buono a mangiarsi; la noce contiene un olio molto caustico ed infiammabile: la sua mandorla è dolce e grata al gusto. Non è questa però quella specie che somministra il *legno d'acagiù*. Dum.

Cast, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Finisterre.

2. — (s.), altro vill. di Fr., nel dipart. delle Coste del nord, sull'Oceano.

Casta, o Kasta, *sf.* (Mit. ind.), albero sacro degl'Indiani, chiamato anche *ler*; i Persiani lo chiamano *lul*. Noel.

Castabála, *sm.* (Geogr.), ant. c. della bassa Cilicia, annessa alla Coppadocia, sui conf. della Siria.

Castaglióne, o Castiglióne (Giuseppe, latinam. *Castalio*), *sm.* (Biogr.), cel. antiquario anconetano del sec. xvi, di cui si ha un trattato sulla *Colonna trionfale dell'imp. Adriano*, che dedicò a Sisto V; *Variae lectiones et opuscula*, i più de' quali sono stati inseriti nel *Thesaurus antiquitatum* del Grevio.

Castagna, *sf.* (Agric. e Bot.), il frutto del castagno, la cui sostanza è farinacea, e la scorza di color bruno rossiccio, o sia tanè. Cr. - Alb.

2. — *d'acqua*, il frutto del tribolo. G. B.

3. — *d'India*, o *cavallina*, il frutto del castagno d'India. *ivi.*

4. — *di terra*, nome che gli agricoltori sogliono dare alla cicerchia tuberosa. *ivi.*

5. (St. nat.) — *screziata*, specie di nicchio del genere de' buccini. *Gab. fis.*

6. (Masc.) — specie di callo molle, spugnoso e privo di peli, che si trova nelle estremità anteriori del cavallo, sotto l'articolazione del ginocchio. Talvolta nasce nelle estremità posteriori, e allora occupa il di sotto dell'articolazione del garetto. G. B.

7. (T. di cavall.) ***Mantello di scorza di castagna***, dicesi del mantello del cavallo, il cui colore è simile a quello della scorza della castagna, cioè bruno traente al rosso. Alb.

8. (Geogr.) Castagna, borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

9. — vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Castagnaio, *sm.* (T. de' georg.), coltivator di castagni, e che raccoglie le castagne e le cura. Alb.

Castagnáres (Agostino), *sm.* (Biogr.), missionario gesuita, nativo del Paraguay nel xvii sec.

Castagnáro, *sm.* (Geogr.), canale dello St. ven., nel Polesine.

2. — vill. dello St. medesimo, nel Veronese.

Castagne, *sm.* (Geogr.), altro vill. della prov. suddetta.

Castagnemóro, e

Castagnéro, *sm.* (Geogr.), due vill. parimente dello St. ven., nel Vicentino.

Castagnéta, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

Castagnéto, *sm.* (Agric.), luogo piantato di castagni, bosco di castagni. Cr.

2. (Geogr.) — una delle migliori terre di Maremma, nella Tosc.

Castagnetto, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., presso la riva destra del Po, con acque minerali.

Castagnia, o Castagnatz (lat. *Pangaeus mons*), *sf.* (Geogr.), catena di mont., che separa la Macedonia dalla Romelia.

Castagníza (Giovanni di), *sm.* (Biogr.), benedettino del monastero di s. Salvadore nella vecchia Castiglia, il quale si rese commendevole nel xvi sec. pel suo sapere e per la sua pietà, ed ha lasciato tra le altre opere un *Catalogo de' principi, dottori e santi, che hanno illustrato l'ordine di s. Benedetto.*

Castagníno, na, *add. mf.* (T. di cavall.), agg. per lo più del mantello di cavallo, di colore simile alla castagna. Cr.

2. (Agric.) — agg. altresì di terra, cioè del colore della castagna. *ivi.*

3. (Geogr.) Castagnino Secco, *sm.*, vill. di Lomb., nel Cremonese.

Castagno (*castanea vesca*, Willd., *fagus castanea*, Linn.), *sm.* (Bot.), albero che ha il tronco molto grosso, terminato da una cima che molto si estende; la scorza unita, gialliccia; le foglie alterne, approssimate, picciolate, lanceolate, bislunghe, lisce, con denti acuti, a nervi paralelli; i frutti rotondi, vestiti da un inviluppo (riccio) spinoso, co' semi (castagne o marroni) ricoperti di una buccia coriacea, scura, liscia. Fiorisce dal giugno al luglio. È indigena dei boschi montuosi dell'Italia, della Spagna, della Svizzera, come pure dell'America settentr. G. B.

2. Gli agricoltori distinguono i *castagni domestici* dai *salvatici*. Dei primi si conoscono parecchie varietà, che si chiamano in Toscana *castagni marroni*, *carpinesi* o *carraresi*, *pastinesi*, *brandigliani*, *ballotti*, *fronzoli*, *rossoli* e *romagnuoli*. Il *castagno salvatico* ha il frutto più piccolo e di men grato sapore. G. B.

3. *Castagno nano* (*fagus pumila* Linn., *chincapin* dei Francesi), arboscello ramosissimo, di 3 a 4 piedi in Francia; foglie lanciolate, bislunghe, appuntate, dentate, a nervi paralelli, glabre al di sopra, leggermente tomentose al di sotto; frutto irto di spine, ad una sola semenza. Dum.

4. — *d'India*, o *cavallino* (*aesculus hyppocastanum* Linn.), albero dell'Asia, reso naturale ovunque in Europa, della eptandria monoecia e della famiglia delle male pighiacee, i cui frutti, simili alle castagne comuni, non possono mangiarsi per la soverchia loro amarezza; e la cui scorza possiede virtù febbrifuga, che la fecero considerare come un succedaneo della chinachina. *Diz. sc.* med.

5. (Biogr.) — (Andrea del), pittore toscano, nato sul principio del xv. sec. in un borghetto appellato il *Castagno*, da cui prese il nome. Egli fu uno dei primi che si servisse della maniera di dipingere a olio, ritrovata da Antonio di Messina. Fece tra le altre opere in Firenze la funesta tavola rappresentante il supplizio dei capi della congiura de' Pazzi, per cui non più *Andrea del Castagno*, ma *Andrea degl' Impiccati* venne denominato.

Castagno, e Castagnino, *add.* e *sm.* (Fis.), vocabolo usato per indicare il colore de' capegli somigliante a quello della scorza della castagna. Distinguesi il *castagno chiaro*, che si avvicina al biondo, ed il *castagno carico*, ch'è simile al bruno.

2. (T. di cavall.) *Cavallo castagno*, e *castagnino*, dicesi al cavallo di mantello del color della castagna. Alb.

Castagnóla, *sf.* (Ittiol.), pesce di mare, così detto dal suo colore castagnino, e che ha qualche somiglianza col pagano. *Id.*

2. (Marin.) — pezzo di legno fatto a uso di bietta, il quale s'inchioda sovra un altro legno, come antenna, albero o simile, per dar volta a' carri. Str.

Castagnóle, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

2. — borgo del Piem., a 2 leghe da Asti.

Castagnoléta, *sf.* (T. de' georg.) castagneto di virgulti, o porrine di castagno, che si coltiva per legname da lavoro. Alb.

Castagnuóle, *sf. pl.* (Marin.) V. Pastieri.

Castagnuólo, *sm.* (T. delle arti), asta o bastone, o simil pezzo di legno per diversi usi, comunemente di castagno, perchè il legno di quest'albero è saldo, tondo, liscio e

dritto, e però attissimo a farne aste o simili. G. B.

Castamani, o Castaminas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana degli St.-Un., che abita nella parte occid. del territ. di Missuri, presso alle sorg. del Kansas e della Plata.

Castaigne, o Castagne (Gabriele di), *sm.* (Biogr.), francescano francese del xvi. sec., il quale fu debitore a'suoi lavori in chimica della dignità di elemosiniere di Luigi xiii. Seguace della filosofia ermetica, pubblicò parecchi frivoli scritti a quella spettanti.

Castalda, *sf.* (T. monast.), nome che si dà nei monasteri e conservatorj a colei, il cui uffizio è di avere in custodia le suppellettili del monastero. Alb.

Castaldi (Cornelio), *sm.* (Biogr.), giureconsulto e poeta feltrino del xvi. sec.

Castaldo, *sm.* (T. monast.), nelle case religiose, negli orfanotrofj e simili, dicesi colui, il cui uffizio corrisponde a quello di massajo e fattore di città. Alb.

2. (Biogr.) — (Giambatista), chierico regolare napoletano, nel xvi. sec., di cui si hanno le *Vite di s. Andrea Avellino e di s. Gaetano.*

3. — (Giulio Cesare), poeta che fiorì nel sec. stesso, e lasciò una tragedia col titolo *Le lagrime di Giuseppe e Nicodemo.*

Castaldólo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Castália, *sf.* (Mit.), ninfa amata da Apollo, il quale la trasformò in fontana, alle cui acque diede la virtù d'inspirare il genio della poesia a quelli che ne bevessero o la consacrò alle Muse.

2. (Geogr.) — cel. fontana della Grecia nella Focide, appiè del monte Parnaso, consacrata alle Muse che da essa hanno preso il soprannome di *Castalie.*

3. — fontana d'As., presso Antiochia, nel sobborgo di Dafne. Quivi era un cel. oracolo che predisse l'impero ad Adriano.

4. — ant. c. della Cilicia, forse la stessa che *Castabala.*

Castálie, *sf. pl.* (Mit.), soprannome delle Muse, preso dalla fontana di *Castalia* che loro era consacrata.

Castálio, *sm.* (Mit.), figliuolo della Terra, re dei contorni del Parnasso, padre di Castalia.

Castalion (Sebastiano), *sm.* (Biogr.), il di cui vero nome era *Chateillon*, nativo del Delfinato nella prima metà del xvi. sec. Amico da prima, quindi inimicissimo di Calvino e di Teodoro Beza, abbandonò Ginevra, e ritiratosi a Basilea, vi morì nel 1563. Ha lasciate molte opere, delle quali le principali sono: una *Versione* latina e francese *della Scrittura*, che ha fatto molto strepito, e quattro libri di *Dialoghi*, che contengono in buon latino le *Storie principali della Bibbia.*

Castallóne (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), poeta romano tra il xvi e xvii sec., tra le cui poesie latine è degno di singolare menzione il *Carmen* a s. Filippo Neri, stampatosi in Roma nel 1616.

Castalla, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., a 6 leghe da Alicante in Valenza, sulla riva destra del picc. fiume del suo nome.

Castána, *sf.* (Geogr.), borgo di Sic., nella prov. di Messina.

Castamúni, Castamun, Castaména, o Kastemóni (lat. *Germanicopolis*), *s. com.* (Geogr.), c. dell'Anatolia, capoluogo di saugiacato, sulla riva destra del Castamun.

Castandet, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Lande.

Castanésa, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., in Aragona.

Castanet, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

2. — tre vill. pure di Fr., due nel dipart. del Tarn, ed uno in quello dell'Aveyron.

Castanhéda (Fernando Lopez), *sm.* (Biogr.), storico portoghese del xvi. sec.

Castanheira, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Estremadura, presso la riva destra del Tago.

Castanheiro, *sm.* (Geogr.), borgo parimente del Portog., nel Beira.

2. — de Vougor, altro borgo della prov. medesima.

Castanite, *sf.* (St. nat.), pietra argillosa, del colore e forma della castagna. Alb.

Castannáres, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

2. — de las Cuebas, e de Rioja, altri due borgi della vecchia Castiglia.

Castanno del Robledo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Castáno, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Milanese.

Castanowitz, *sf.* (Geogr.), c. forte della Croazia, in un'is. formata dal f. Unna, verso la sua imbocc. nella Sava.

Castávos, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Am. merid., sul Surinam, nella Gujana olandese.

Castcary, o Cast-cary, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Somerset.

Casté, *sm.* (Geogr.) V. Tieffenkastén.

Castéggio, *sm.* (Biogr.), borgo del Piem., a 2 leghe da Voghera, rimarcabile per la battaglia quivi datasi nel 1800, che fu un preludio di quella di Marengo.

Castegnáte, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Milanese, l'altro nel Bergamasco.

Castegnatto, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Bresciano.

Castejon, *sm.* (Geogr.), tre borghi di Sp., due nella nuova Castiglia, ed uno nella Navarra.

2. — de Monegro, borgo pure di Sp., in Aragona.

Castel, *sm.* (Geogr.), borgo della Bav., nel circ. del Regen.

2. — c. del granduc. di Hassia-Darmstadt.

3. — o Castell, ant. picc. paese d'Al., col titolo di contea, nella Franconia, ai conf. dei paesi di Anspach, di Wurtzburgo, di Limburg-Speckfeld e di Schwartzenberg.

4. — abàte, o dell'abàte, borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

5. — alto, borgo pure del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

6. — a-mare, altro borgo della prov. medesima; — e città in Terra di Lavoro, tra Napoli e Salerno, i cui dintorni offrono sorg. termali di specie diverse, una delle quali sulfureo-salina-ferruginosa, di una temperatura sempre al di sopra di gradi 32 R.

7. — a-mare-di-golfo, c. della Sic., sul golfo del suo nome, con porto che credesi essere il *Segustanorum emporium* degli antichi.

8. — a-mare-della Bruca, vill. del r. di Nap., nel Principato cit., presso il Medit., costrutto sulle rovine di *Helea* o *Velia* degli antichi, patria di Zenone il filosofo.

9. — aragonese, o Sardo, c. forte e porto di mare della Sard., sulla costa settentr. della divisione di Sassari, sulla sommità di una roccia ripidissima e quasi isolata, fabbricata dai Genovesi nel 1200, che la chiamarono perciò *Castel-genovese*, quindi appellata *Castel-aragonese*, denominazione che conservò fino al 1767, e finalmente *Castel-sardo*.

10. — baldo, borgo dello St. ven., nel Padovano, sulla riva sinistra dell'Adige, ove nel 1282 i Padovani eressero una fortezza onde difendere i confini dalle scorrerie dei Veronesi.

11. — bara, borgo dell'Irl., nella contea di Mayo.

12. — belforte, vill. di Lomb., nel Mantovano.

13. — bell, vill. del Tirolo.

14. — belvedère, picc. c. dell'is. di Candia, forse l'ant. *Cannus*.

15. — bolognése (lat. *Castrum bononiense*), borgo degli St. della Chiesa, in vicinanza di Faenza, riedificato dai Bolognesi nel 1388, patria di parecchi uomini illustri.

16. — bonafisso, vill. di Lomb., nel Mantovano.

17. — bottàccio, vill. del r. di Nap., nel Sannio.

18. — branco. V. Castello-branco.

19. — buono, c. di Sic., nella prov. di Palermo, con acque minerali.

20. — Celàna, vill. di Lomb., nel Cremonese.

21. — Cerìno, vill. dello St. ven., nel Veronese.

22. — Chiasàmo, picc. borgo sulla costa settentr. dell'is. di Candia.

23. Castel Clementìno, vill. degli St. della Chiesa, nella delegazione di Camerino.

24. — Corn, vill. del Trentino, sulle front. dell'Italia.

25. — Covàti, vill. di Lomb., nel Bresciano.

26. — Cucco, vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

27. — di Agogna, borgo del Piem., nel Novarese.

28. — di Azzàno, vill. dello St. ven., nel Veronese.

29. — de' Franchi, borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

30. — del bosco, vill. di Tosc., nel Pisano.

31. — Delfino, borgo del Piem., tra Cuneo e Saluzzo.

32. — dell' abàte. (V. sopra §. 4.)

33. — della pietra, vill. del Tirolo, in poca dist. da Roveredo, sulla riva sinistra dell'Adige, nelle cui vicinanze l'armata veneta fu disfatta nel 1486 dall' arcid. *Sigismondo*.

34. — dell'ovo, uno dei forti della città di Napoli, sopra un'isola di figura ovale, alla difesa principalmente del porto.

35. — del monte, vill. dello St. ven., nel Friuli; e borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

36. — del piano, borgo di Tosc., nel Sanese.

37. — del rio, borgo degli St. della Chiesa, tra Bologna e Ravenna, presso la front. della Tosc.

38. — di Broglio, borgo della Sic., sulla costa settentr. della valle di Demona.

39. — Didòne, vill. di Lomb., nel Cremonese.

40. — di Porpetto, vill. dello St. ven., nel Friuli.

41. — di Sangro, c. del r. di Nap., nell'Abruzzo ult., sul declivio di una mont. bagnata dal Sangro.

42. — di Volturno, c. vesc. del r. stesso, nella Terra di lavoro.

43. — Duranti, picc. c. degli St. della Chiesa, nel duc. di Urbino, cel. per. gli utensili di terra che vi si facevano nel XVI sec.

44. — Fidardo, borgo degli St. medesimi, fra Ancona e Loreto.

45. — fiorentìno, borgo di Tosc., la più grossa e florida terra della Valdelsa.

46. — follit, picc. c. o borgo di Sp., fra Girona e Campredon, al piede dei Pirenei.

47. — forte, borgo del r. di Nap., nella Terra di Lavoro.

48. — franc, borgo, e vill. di Fr., il primo nel dipart. del Lot, l'altro in quello del Gers.

49. — franco, borgo degli St. della Chiesa, a 6 leghe da Bologna, sui conf. del modenese. — Grosso borgo altresì dello St. ven.,

nel Trivigiano, sulla riva destra del Musone, fondato dai Trivigiani nel 1199, come front. dei loro conf. contro i Padovani, così chiamato per la franchigia accordata a chiunque vi si volle stabilire. Produsse molti uomini cel., e fra gli altri Giorgio Barbarelli, detto il Giorgione, rinomato pittore, Francesco Maria Spreti, cel. architetto, ed i conti Riccati, padre e figlio, esimj letterati e matematici ec. — Borgo del r. di Nap., nella Capitanata. — Due vill., uno di Lomb. nel Cremonese, l'altro del Piem. nel Genovesato.

50. Castel franco di sopra, podestaria minore di Tosc., al sett. dall' Arno.

51. — franco di sotto, borgo parimente di Tosc., nel Fiorentino.

52. — Gandolfo, vill. degli St. della Chiesa, a 4 leghe da Roma, presso la riva occid. del lago Albano, sopra una collina.

53. — genovese. (V. sopra §. 9.)

54. — Goffrédo, borgo di Lomb., nel Mantovano.

55. — Gomberto, vill. dello St. ven., nel Vicentino.

56. — Grimaldo, vill. di Lomb., nel Mantovano.

57. — Guelfo, borgo del duc. di Parma, sulla riva sinistra del Taro, il quale pretendesi che abbia dato il nome alla fazione guelfa.

58. — Guglielmo, vill. dello St. ven., nel Polesine, nominato dal Boccaccio nelle sue Novelle.

59. — Jaloux, c., e borgo di Fr., l'una nel dipart., di Lot e Garonna, l'altro in quello del Gers.

60. — Lambro, vill. di Lomb., nel Pavese.

61. — Leóne, vill. di Lomb., nel Cremonese; — e c. del r. di Nap., in Terra di Lavoro, altr. *Castellone*.

62. — Lizzina, forte di Tosc., presso Pistoja.

63. — lombardo, picc. c. sulla costa merid. dell' Anatolia, in faccia all' is. di Cipro.

64. — madíma, borgo degli St. della Chiesa, in vicinanza di Tivoli.

65. — Manfrédi, vill. di Lomb., nel Cremonese.

66. — Marte, vill. pure di Lomb., nel Comasco.

67. — Matran, vill. di Fr., nel dipart. di Taro e Garonna.

68. — Mendo, picc. c. del Portog., nella prov. di Tras-os-montes.

69. — Milopótamo, cast. dell' is. di Candia, nel territ. di Retimo.

70. — Mirabello (ant. *Heraclea*, o *Heracleum*), borgo con un buon porto ed un cast. quasi interamente isolato, sulla costa settentr. dell' is. suddetta.

71. — Moron, borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

72. Castel Moron di Albret, picc. c. di Fr., nel dipart. della Gironda.

73. — Moroux, altra picc. c. di Fr., nel dipart. dell' alta Garonna.

74. — Múscimo, borgo della Dalm., nell'is. di Veglia.

75. — negrino, e noväte, due vill. di Lomb., nel Milanese.

76. — nouvel, vill. di Fr., nel dipart. della Lozère.

77. — nuóvo (lat. *Neocastrum*), c. della Dalm., a 4 leghe da Cattaro, sul golfo del nome stesso e sulle falde di una montagna, fondata da Twartko re di Rascia, e già cap. dell' Erzegovina, avendo servito di residenza ad alcuni de' suoi principi. — Due borghi altresì del r. di Nap., uno nell' Abruzzo cit., l'altro nella Capitanata; ed uno de' cast., anzi il più consid., che difendono la città di Napoli.

78. — pagáno, altro borgo del r. stesso, nel Sannio.

79. — pediáda, borgo situato nel mezzo dell' is. di Candia.

80. — petróso, borgo del r. di Nap., nel Sannio.

81. — pláinio, vill. degli St. della Chiesa, nella deleg. di Ancona.

82. — Ponzóne, vill. di Lomb., nel Cremonese.

83. — Rodrigo. V. Castello Rodrigo.

84. — Roganziol, vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

85. — rosso, o Castelorizo (lat. *Cisthena* o *Carystus*), is. del Medit., sulla costa dell' Anatolia.

86. — Sagrat, c. di Fr., nel dipart. di Taro e Garonna.

87. — s. Andréa, forte presso Venezia, fra l'is. delle Vignole e la punta del lido di Malamocco, eretto a difesa del porto di Venezia, con batterie a fior d'acqua.

88. — s. Angelo, forte di Roma, anticam. chiamato *Moles Adriana* dal suo fondatore l'imp. Adriano, che eriger lo fece onde servirgli di tomba, all' opposta parte di quella di Augusto, la quale stava al di là del Tevere. Una gran loggia o galleria coperta, sostenuta da magnifiche arcate, fatta erigere da Alessandro VI, verso il 1500, unisce il *Castel s. Angelo* al palazzo del Vaticano. — Luogo forte dell' is. di Corfù, detto anticam. *Angelo Castro*. — Cast. altresì nell' is. di Malta, sopra uno scoglio, alto ed unito al borgo mediante un ponte.

89. — s. Elmo, cast. della c. di Napoli, nella sommità del monte, in forma di stella a 6 raggi, con volte sotterranee tagliate nello scoglio.

90. — s. Felice, vill. dello St. ven., nel Veronese.

91. — s. Giorgio, borgo nel Bolognese.

92. Castel s. Giovanni, cast. della Dalm., nell'is. di Brazza; — e borgo del duc. di Parma, a 4 leghe da Piacenza.

93. — s. Lorenzo, borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

94. — s. Pietro, borgo degli St. della Chiesa, tra Bologna ed Imola.

95. — Saracéno, borgo del r. di Nap.; nella Basilicata.

96. — Sardo. (V. sopra §. 9.)

97. — Sarrasin, c. di Fr., nel dipart. di Tarn e Garonna, esistente fino dal tempo dell'invasione de' Mori, sotto il regno di Carlo Martello, durante le guerre coi Saraceni, dai quali prese il nome. — Vill. pure di Fr., nel dipart. delle Lande.

98. — Selina. V. quest'ult. voce.

99. — Sépriu (lat. *Insubrium*), vill. di Lomb., nel Comasco.

100. — Sfáccia, borgo e cast. dell'is. di Candia, che diede il nome alla popolazione degli Sfaccioti; — e porto altresì nel territ. della Canea.

101. — spino, borgo del Piem., al mezz. di Alessandria.

102. — Términi (lat. *Camicianae Aquae*), borgo della Sic., a 6 leghe da Girgenti.

103. — Tersol, vill. di Sp., in Catalogna.

104. — Tornése, picc. e forte c. sulla costa occid. della Morea, sul capo Tornese.

105. — Vecchio, vill. dello St. ven., nel Vicentino. — Forte del Piem., nel Genovesato. — Vill. di Tosc., nel Pisano, sulle colline livornesi. — Borgo degli St. della Chiesa, presso Rieti.

106. — Vénere, borgo dell'Istria, sulla Dragona.

107. — Vétere (lat. *Caulon*, o *Caulónia*), c. del r. di Nap., nella Calabria ult., sopra la mont. che ancora porta il nome di *Caulo*, ed occupante il luogo di *Caulonia*, eretta dagli Achei, e distrutta da Dionigi il tiranno, che ne trasportò gli abit. in Sicilia. — Due borghi del r. stesso, uno nel Sannio; l'altro nel Principato ult.

108. — Vetráno, c. della Sic., a 4 leghe da Mazzara.

109. — Vetro, borgo del duc. di Modena.

110. — Visconti, vill. di Lomb., nel Cremonese.

111. (Biogr.) — (Edmondo), dotto teologo inglese del sec. xvii, autore dell'eccellente Dizionario delle sette lingue, *Lexicon heptaglotton*.

112. — (Giovanni di), benedettino francese del sec. xv, storico, poeta e cronicista di Francia, come viene da la Croix du Maine intitolato.

113. — (Luigi Bertrando), cel. matematico e fisico francese del xviii sec.

Castéla (Enrico), *sm.* (Biogr.), minore osservante, nativo di Tolosa nel xvi sec., il quale dopo di aver percorsa la Terra Santa, pubblicò le seguenti opere: *Viaggio di Gerusalemme e del monte Sinai;* e *Guida ed indirizzo per chi vuol fare il viaggio di Terra Santa.*

Castelcio, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Castelcarro, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Padovano.

Castelculier, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot e Garonna.

Casteldardo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Casteldiéri, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Casteldon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme, con acque minerali.

Castelet, *sm.* (Geogr.), casale, e vill. di Fr., l'uno nel dipart. dell'Ariège, l'altro in quello di Valchiusa.

s. — (le), vill. e borgo parimente di Fr., il primo nel dipart. del Varo, il secondo in quello dell'Aisne.

Castelein (Matteo di), *sm.* (Biogr.), eccellente poeta fiammingo del xvi sec.

Castelfábi, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

Castelgonelle, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Castelgrándine, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Basilicata.

Castelhanos, *sm.* (Geogr.), capo formante la estremità merid. della Ilha-Grande, presso la costa del Brasile.

Castelhun, *s. com.* (Geogr.) V. Castellaun.

Castell, *sm.* (Geogr.) V. Castel §. 3.

s. (Biogr.) — (Edmondo) V. Castel §. 111.

Castelláccio, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Napoli, nel Principato cit.

2. — forte della Sic., nella val di Demona, presso Messina.

3. — vill. del Piem., al mezz. di Alessandria.

Castellamáre, *sm.* (Geogr.) V. Castel §. 6.

Castellamonte, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., a 8 leghe da Torino.

Castellána, *sf.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Terra di Bari.

Castelláne, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. delle basse Alpi, anticam. chiamata *Salina*, patria del bravo Montaus, che tanto si segnalò nelle guerre civili del xvi sec.

Castellanéta (lat. *Castania*), *sf.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

Castelláni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo delle Spagne, che occupava una parte della Catalogna, al piede dei Pirenei. *Tolom.*

Castellano, *sm.* (T. storico), titolo di dignità senatoria in Polonia, inferiore a quella di palatino. Alb.

2. (Biogr.) — poeta bassanese del xiv sec., autore di un *Poema* della pace fatta da Alessandro III con Federico Barbarossa, cui dedicò nel 1327 a Francesco Dandolo, doge di Venezia.

Castellanos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

2. — de-Castro, altro borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Castellanza, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

2. — di Varese, altro vill. di Lomb., nel Comasco.

Castellar, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., a 4 leghe da Gibilterra.

2. — de Santiago, borgo pure di Sp., nella Mancia.

Castellàro, *sm.* (Geogr.), due vill., uno di Lomb. nel Mantovano, l'altro dello St. ven. nel Padovano.

2. — Lagusello, borgo di Lomb., parimente nel Mantovano.

Castell'Arquàto, *sm.* (Geogr.), grossa ed ant. terra del duc. di Parma, nel Piacentino.

Castellaun, o Castelhun, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. pruss., nel basso Reno.

Castellaveggiolo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Castellazzo (lat. *Gamundium*), *s. com.* (Geogr.), c. del Piem., a una lega circa da Alessandria.

2. — quattro vill. di Lomb., nel Milanese.

3. — de' Barzi, e dei Stampi, altri due vill. di Lomb., nel Pavese.

Castelle (le), *sf. pl.* (Geogr.), borgo maritt. della Calabria ult., nel r. di Nap.

Castellèrio, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Castellèsi (Adriano, latinam. *Castellensis*, o *Castellus*), *sm.* (Biogr.), cel. cardinale toscano del xv. sec., noto anche sotto il nome di *Cardinal di Corneto*, dal luogo di sua nascita, uno dei più valenti latinisti del suo tempo.

Castelletti (Cristoforo), *sm.* (Biogr.), poeta romano del xvi. sec., noto per tre sue commedie, cioè il *Furbo*, le *Stravaganze* e i *Torti amorosi*, oltre che per le sue *Rime spirituali* e per la sua *Amarilli*, *egloga pastorale*.

Castelletto, *sm.* (Archit. e Mecc.), strumento di legno che tiene ferma la canna di ferro, la quale, girata a forza di una gran ruota, buca ogni sorta di pietra dura adoperata con ismeriglio. Baldin.

2. — strumento di ferro di più grandezze, che fitto in un banco, sostiene le ruote di rame, con che si lavorano le pietre dure. *Id.*

3. Castelletto, strumento pure di ferro con una ruota d'acciajo, che serve per lo più per bucar pietre, coll'ajuto di altri strumenti, come cannelle, saettuzze e simili. Baldin.

4. — strumento similmente di ferro in forma di strettojo, col quale si dà l'onda alle cornici di metallo; e talvolta vi si accomoda la filiera per tirar filo tondo; e tutto si fa sopra un banco piano per mezzo di una forte tanaglia, le cui gambe vengono fortemente strette da una campanella che chiamano *maniglia*, che vien forte tirata da un argano. *Id.*

5. (T. generali dell'arti) — nome che si applica a qualsivoglia ingegno composto di varie parti di legname o di metallo, a guisa di macchinetta acconcia a condurre alcun lavoro; o a contenere, e quasi a chiudere dentro di sè altri ingegni. Alb.

6. (T. degli zecch.) — quell'ingegno con cui si conduce e si dà la granitura alla moneta. (*Id.*)

7. — *da stampare*, ingegno con cui si coniano le monete. *Id.*

8. (T. de magn.) *Ingegni a castelletto* chiamansi quegl'ingegni di una serratura che hanno un ágo che gira colla chiave. *Id.*

9. (Geogr.) Castelletto, nome di parecchi vill. di Lomb.; cioè nel Milanese, nel Pavese e nel Bresciano, e di uno dello St. ven. nel Vicentino.

10. — picc. cast. quasi smantellato della Tosc., nel Sanese, patria del cel. anatomico Paolo Mascagni.

11. — Anghinore, e Barbo, due vill. parimente di Lomb., nel Cremonese.

12. — di Brenzon, vill. dello St. ven., nel Veronese.

13. — di sotto, vill. di Lomb., parimente nel Cremonese.

14. — in rio bianco, vill. dello St. ven., nel Padovano.

15. — Mendosio, vill. di Lomb., nel Pavese.

16. — d'Orba, o Adorno, borgo del Piem., nel Genovesato, con acque minerali solforose.

17. — sopra Ticino, altro borgo del Piem., nel Novarese.

Castellfort, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

Castelli, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven. nel Trivigiano.

2. (Biogr.) — (Benedetto), benedettino bresciano, uno de' più cel. discepoli di Galileo, considerato qual creatore di una nuova parte dell'idraulica, la teoria delle acque correnti, tra il xvi e xvii sec.

2. — (Bernardo), famoso pittore genovese del xvi. sec.

3. — (Bartolommeo), messinese, cel. autore del *Lexicon medicum græco-latinum*, nel sec. xvii.

4. — (Giovanni), autore, nel sec. stesso,

di una *Pharmacopeia medicamenta in officinis pharmacenticis usitata explicans.*

6. Castelli (Pietro), medico, botanico e chimico celeberrimo messinese, parimente nel xvii sec., come ne fanno fede le molte opere che sotto il suo nome veggonsi alla luce in ognuna delle summentovate facoltà.

Castellier, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Castellina, *sf.* (Geogr.), borgo della Tosc., nel Fiorentino.

Castellini (Giovanni), *sm.* (Biogr.), antiquario saratino tra il xvi e xvii sec., lodato dall'Eritreo nella sua Pinacoteca per alcune utili ed erudite giunte fatte all' *Iconologia* di Cesare Ripa.

2. — (Luca), canonista faentino del xvii. sec., autore, tra le altre opere, *De electione et confirmatione canonica praelatorum*; *De canonizatione sanctorum etc.*

3. — (Silvestro), letterato vicentino, parimente del sec. xvii., autore di un' erudita e laboriosa raccolta, conosciuta sotto il nome di *Annali di Vicenza.*

Castellionéo (Cristoforo), *sm.* (Biogr.), giurisperito milanese tra il xiv e xv sec., discepolo da prima di Baldo, quindi emulo suo nella fama ch' egli seppe acquistarsi coll' indefesso studio e con la rara acutezza del suo ingegno.

Castellivièro, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Castello, *sm.* (Mecc.), in generale qualsivoglia macchina composta di ritti, traverse, sproni ec. congegnati insieme per diversi usi meccanici, ed anticamente anche per uso di guerra. Alb.

2. — nome di una macchina per ficcar pali, composta di alcune travette ritte ed altre spianate in fondo ed incrocicchiate fra di loro, con una ruota pure di legno, la quale serve a tirar in alto un maglio, ch' è un grosso tronco di figura tonda, armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa, il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo di un palo che si vuol affondare, sì lo percuote, che in molti colpi lo ficca nel terreno. *Id.*

3. — chiamasi altresì una macchina per tirar su gran pesi. Ca.

4. (T. di manifatt. di tabacco) — diconsi più ordini di telai ad uso di prosciugar al coperto le farine di tabacco. Alb.

5. (T. de' tessit., setaj. ec.) — nome che si dà al corpo del telajo, composto di panconi, o ritti davanti e dietro, traverse, o castene, o stramajuolo, e piede. *Id.*

6. (T. degli oriuol.) — *dell' oriuolo*, la riunione delle due carelle fermate sui colonnini, che comprende tutto il meccanismo dell' oriuolo. *Id.*

7. (Marin.) *Castelli* chiamansi i ponti più elevati nelle navi, ai quali manca la parte tra l'albero di maestra e quello di trinchetto; onde vengono a farsi due mezzi ponti, che sono a livello tra di loro, de' quali uno si chiama *castello di poppa*, o *cassero*, l' altro *castello di prua*. Stn.

8. *Castello di poppa*, o *cassero*, principia dagli stili di poppa, e termina ad alquanti piedi sul davanti dell'albero di maestra nelle navi maggiori, ed all'indietro di quest' albero nelle navi minori e nelle fregate. *Id.*

9. — *di prua*, comincia dalla boccaporta della camera delle sartie, che n'è interamente coperta, e si estende verso il davanti della nave fino al parapetto della costa ultima a prua.

10. (Geogr.) Castello è il nome di parecchi vill. di Lomb. e dello St. ven., della Tosc., della Corsica, del Tirolo e del Portog.

11. — Branco, o Castel-Branco, c. del Portog., nel Beira.

12. — della Baronia, vill. del r. di Nap., nel Principato ult., con sorg. ferruginose e solforose.

13. — dell' acqua, vill. di Lomb., nella Valtellina.

14. — dell' Arcivescovo, vill. di Tosc., nel Pisano.

15. — de-Vide, borgo di Portog., nell' Alentejo.

16. — di Bernzon, vill. dello St. ven., nel Veronese.

17. — di Gavarno, vill. di Lomb., nel Bergamasco.

18. — di Mezzàte, altro vill. del Bergamasco.

19. — di s. Cataldo, borgo e porto del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

20. — Ghibellino, o Girelle, vill. del duc. di Parma, nel Pincentino.

21. — Melhor, borgo del Portog., nel Beira.

22. — Mendo, altro borgo del Portog., nel Beira.

23. — novo, borgo parimente del Portog., nella prov. stessa.

24. — reale. V. Mazagan.

25. — Rodrigo, borgo del Portog., nel Beira.

26. — Rozzòne, vill. di Lomb., nel Bergamasco.

27. — sopra, e sotto, due vill. dello St. ven., il primo nel Trivigiano, l'altro nel Bellunese.

28. — Trajano, forte sulla riva destra del Reno, nel luogo ove riceve il Meno, oggidì *Cassel* in faccia a Magonza.

29. (Biogr.) — (Castello da), storico cronista bergamasco del sec. xiv, il quale ha lasciato in latino barbaro una *Cronica*, che si stende dal 1378 fino al 1407, epoca in cui forse cessò di vivere, pubblicata dal

Muratori ne' suoi *Scriptores rerum italicarum*, vol. XVI.

30. Castello (Bartolommeo) V. Castelli § 3.

31. — (Bernardo del), domenicano versatissimo nelle cose antiche, che fiorì intorno al XIV. sec., e scrisse la *Cronica della sua religione dal principio fino all'anno* 1304; *Gli annali de' sommi pontefici, imperadori ec.*

Castellon (*sierra di*), sm. (Geogr.), catena di monti della Sp., nella nuova Castiglia, ch'è una ramificazione dei monti di Toledo.

2. — *de Ampurias*, borgo di Sp., in Catalogna.

3. — de la Piana, c. parimente di Sp., nel r. di Valenza, capoluogo della nuova prov. del nome stesso, formata nel 1822.

Castellóne, sm. (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro, sull'ant. via Appia, alle rive del golfo di Gaeta.

2. — vill. del r. e della prov. suddetta, sulla riva destra e presso le sorg. del Volturno.

Castellóte, sm. (Geogr.), borgo di Sp., in Aragona.

Castellouboн, sm. (Geogr.), valle di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei, con sorg. minerali.

Castellúcchio, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Castellúccia, o Castellúce, sf. o m. (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

2. — di Valmaggióre, altro borgo del r. di Nap., nella Capitanata.

Castellúccio, sm. (Geogr.), due borghi parimente del r. di Nap., uno nel Sannio, l'altro in Terra di lavoro.

2. — vill. dell'is. di Corsica.

3. — inferiore, e superiore, altri due borghi del r. di Nap., nella Basilicata.

Castelmagno, sm. (Geogr.), vill. del Piem., nella prov. di Cuneo.

Castelnau-Barbarens, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Gers.

2. — de-Bonnafoux, borgo pure di Fr., nel dipart. del Tarn.

3. — de-Brassac, picc. c. di Fr., nel dipart. medesimo.

4. — de-Bretenoux, altra picc. c. di Fr., nel dipart. del Lot.

5. — de-Durban, vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariège.

6. — de-Gratecambe, borgo di Fr., nel dipart. del Lot e Garonna.

7. — de-Magnoac, c. di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei.

8. — de-Médoc (lat. *Novio-magus*), c. di Fr., nel dipart. della Gironda.

9. — de-Mendailles, vill. di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

10. Castelnau-Barbarens de-Montmirail, c. di Fr., nel dipart. del Tarn.

11. — de-Montratier, c. di Fr., nel dipart. del Lot.

12. — de-rivière-basse, picc. c. di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei.

13. — de-Straffonds, borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

14. — le-Cals, vill. di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

15. — Peyrales, vill. di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

16. — sur-Gupie, borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

Castelnaudary, sf. (Geogr.), c. pure di Fr., nel dipart. dell'Aude, presso il canale di Linguadoca, l'ant. *Sostomago* distrutta dai Goti, e ricostruita sotto il nome di *Castrum novum Arianorum*, derivando da ciò appunto il suo nome attuale.

Castelnovéto, sm. (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

Castelnóvo, sm. (Geogr.), tre vill. dello St. ven., cioè nel Veronese, nel Vicentino, e nel Polesine.

2. — tre borghi, uno nel duc. di Modena, uno nel r. di Nap. in Terra di lavoro, ed uno nella Sic., a poche leghe da Messina.

3. — di Asti, borgo del Piem., tra Asti e Torino.

4. — de' Monti, borgo del duc. di Modena, nel Reggiano.

5. — di Garfagnána, c. del duc. stesso, capoluogo del distr. di Garfagnana, sulla riva destra del Serchio.

6. — ne' sotto, borgo parimente del duc. di Modena, a 3 leghe da Reggio.

7. — di-val-di Cecina, borgo di Tosc., nel Pisano, nella cui vicina valle si trovano acque termali conosciute sotto il nome di *fumachi di Castelnovo*.

8. — Scrívia, o Tortonése, c. del Piem., a 2 leghe da Tortona, presso la riva destra della Scrivia, patria del cel. novelliere Matteo Bandello.

9. — Val Tidóne, borgo del duc. di Parma, nel Piacentino.

Castelnuóvo, sm. (Geogr.), parecchi vill. di Lomb., ed uno nel Friuli.

2. — Berardenga, cast. di Tosc., nel Senese.

3. — bocca d'Adda, vill. di Lomb., nel Lodigiano, presso al confluente del Po e dell'Adda.

4. — del Véscovo, e del Zoppa Corrado, due vill. pure di Lomb., nel Cremonese.

5. — della Misericórdia, picc. vill. di Tosc., nei monti livornesi.

6. — di Ceva, borgo del Piem., in vicinanza di Ceva.

7. — Gerardi, vill. di Lomb., nel Cremonese.

Castelrotto, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Castels, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. del Gers, l'altro in quello di Tarn e Garonna.

2. — giurisdizione della Svizz., nel cant. dei Grigioni.

3. — V. Chatel-Saint-Denis.

Castelvetràre, *att.*,

Castelvetràto, ta, *pp. mf.* di *castelvetrare*,

Castelvetresco, sca, e

Castelvètrico, ca, *add. mf.* (Lett.), voci immaginate dal Caro nelle *Lettere*, e valgono: usare 'i modi del *Castelvetro* nel censurare altrui; censurato nel modo usato dal *Castelvetro*; simile ai modi tenuti dal *Castelvetro* ec.

Castelvetro, o Castel-Vetro, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Modena, nel cant. di Sassuolo.

2. (Biogr. e Lett.) — (Lodovico), cel. critico modenese del xvi sec., noto spezialmente per la sua *Sposizione* della *Poetica di Aristotele*, opera assai pregiata. Egli si fece molti nemici col suo prurito di criticare, e soprattutto colla sua contesa con Annibal Caro, suo contemporaneo. Morì in Basilea nel 1571, ove erasi ricovrato, durante il processo contro di lui incoato per delitto di eresia dall' Inquisizione romana.

Castenedolo, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bresciano.

Caster, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. prussiani, nel Cleves-Berg.

Castera, *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' alta Garonna.

2. — Lectourois, picc. c. di Fr., nel dipart. del Gers, ne' cui contorni sonovi acque minerali assai frequentate, che sorlono da due sorg., l'una ferruginosa e l'altra solforosa.

Casterle, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., a 8 leghe da Anversa.

Casternìco, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Casteano, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Parese.

Casterton (*great*), *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Rutland.

Castets, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Lande.

Casti (Giambatista), *sm.* (Biogr.), cel. poeta toscano del xviii sec., successore del Metastasio nel titolo e nell' impiego di *poeta cesareo*, dal quale, dopo la morte di Giuseppe II, cui era personalmente affezionato, ritirossi, fermando il suo soggiorno in Firenze, dove compose gran parte delle sue opere. Il suo gran poema *Gli Animali parlanti*, e le sue *Novelle*, sono sgraziatamente troppo note, per fare di quello e di queste alcun cenno; e solo diremo che se i versi del Casti fossero più casti, gli avrebbero meritato un posto tra i poeti italiani di primo grado.

Castifào, *sm.* (Geogr.), vill. dell' is. di Corsica, capoluogo del cant. di Caccia.

Castigàre, *att.* (Marin.), mandare un marinajo all' argano. Str.

Castiglia (nuova) (spagn. *Castilla la nueva*), *sf.* (Geogr.), una delle più grandi ed elevate prov. della Sp., di cui occupa il centro. Madrid, capitale della monarchia, n'è il capoluogo; e suddividesi oggidì nelle prov. di Madrid, di Cuenca, di Guadalaxara, di La-Mancia, e di Tolado, che n'era la cap. prima di Madrid.

2. — (vecchia) (spagn. *Castilla la vieja*), altra prov. assai montagnosa di Sp., che fu già sede della corte e residenza dei monarchi sino a Carlo V., che la trasferì a Madrid. Burgos n'è il capoluogo; e suddividesi nelle prov. di Burgos, di Avila, di Segovia, e di Soria.

3. — (*canale di*), è quello che unisce il fiume Duero all' Oceano.

4. (St. di Sp.) — (Fernando Gonzalvo di) V. Gonzalvo.

Castiglion, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Castiglióne, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Lodigiano.

2. — tre vill. pure di Lomb., nel Comasco.

3. — borgo degli St. della Chiesa, nel Perugino, già feudo dei nipoti di Giulio III.

4. — picc. c. del duc. di Lucca.

5. — (lat. *Castilio*), picc. c. del Piem. sul Po, nella contea di Saluzzo, la quale apparteune fino dal 1630 ai marchesi di Monferrato.

6. — borgo pure del Piem., a 3 leghe da Cuneo.

7. — due borghi del r. di Nap., uno nella Calabria cit., l'altro nell' ult.

8. — borgo della Sic., a' piedi dell' Etna.

9. — dei Gati, borgo degli St. della Chiesa, a 9 leghe da Bologna.

10. — della Pescaja, borgo di Tosc., nel Sanese, sulla picc. lingua di terra che separa il lago dal suo nome dal Medit.

11. — della Pescara, borgo del r. di Nap., nell' Abruzzo ult.

12. — delle Stiviere (lat. *Castilio Stivverorum*, *Castrum Stiliconis*), picc. c. di Lomb., nel Mantovano già capoluogo di un princ., appartenente ad un ramo della casa Gonzaga, cel. nella storia moderna per la vittoria riportata dai Francesi nel 1796, per la quale il maresciallo Augereau ricevatte poscia il titolo di duca di Castiglione.

13. — d'Orcia, borgo di Tosc., nel Sanese, presso la riva sinistra dell' Orcia.

14. — fiorentino, o Aretino (lat. *Arretium Fidens*), borgo parimente di Tosc., fra Arezzo e Cortona.

15. Castiglione mantovino, vill. di Lomb., nel Mantovano.

16. — messer-Marino, e messer-Raimondo, due borghi del r. di Nap., il primo nell'Abruzzo cit., l'altro nell'ult.

17. (Biogr.) — (Angelo), carmelitano genovese, che fiorì nel xvi sec., e lasciò un *Quaresimale*, varie *Omelie*, e *Considerazione che si deve porre nel leggere gli scrittori antichi*.

18. — (Baldassare), uno de' più eleganti scrittori italiani del sec. stesso, nato a Castico nel Mantovano. Ha lasciato poche opere, ma tutte di stile perfetto e di eccellente gusto. La più nota è il suo *Libro del cortegiano*.

19. — (Giuseppe) V. Castaglione.

20. — (Branda), cardinale milanese, uno de' più cel. giureconsulti del xv sec.

21. — (Giambatista), letterato fiorentino del xvi sec., di cui abbiamo *I luoghi difficili del Petrarca dichiarati*.

22. — (Jacopo), medico romano, che fiorì tra il xvi e xvii sec., e scrisse un *Discorso sopra del ber fresco*, in opposizione a quello di Antonio Persio *sopra il ber caldo* costumato dagli antichi Romani.

Castignano, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 2 leghe da Ascoli, fondato dal conte Castino, da cui vuolsi abbia preso il nome.

Castigo, *sm.* — *pl.* ghi (Iconol.), figura d'uomo di aspetto severo, che tiene un'asce, una sciabola, e sulle ginocchia un fascio di verghe slegato: vicino a lui si veggono catene e strumenti di supplicio. *Cochin*.

Castilblanco, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Castil-de-Carrias, de-Fale, de-Lences, Delgado, o Villa-y-Pun, de-Leones, de-Vela, *sm.* (Geogr.), borghi tutti di Sp., nella vecchia Castiglia, eccetto il secondo ch'è nel r. di Leon.

2. — nuevo, e Vimbre, due borghi pure di Sp., nella nuova Castiglia.

Castilforte, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., parimente nella Castiglia nuova.

Castilhon (Giovanni), letterato tolosano del xviii sec., di cui si hanno *Divertimenti filosofici e letterarii di due amici* (col conte di Turpin); *Particolarità chinesi, giapponesi, siamesi* ec., formanti parte della raccolta delle *Particolarità storiche*, pubblicata dal librajo Vincent., *Lo Spettatore francese*, ed altre opere.

2. — (Gian Luigi), altro cel. letterato del sec. stesso, fratello del precedente, col quale cooperò alla compilazione de' *Giornali di giurisprudenza, enciclopedico, e di Trévoux*, ed alla compilazione del *Dizionario universale delle scienze morali, economiche, politiche e diplomatiche*, o *Biblioteca dell'uomo di stato e del cittadino* ec.

Castilleja, *sf.* (Bot.), pianta originaria della nuova Granata, i cui caratteri sono: caule di un metro circa di altezza, dritto, erbaceo; foglie alterne, sessili, lineari, a tre nervi, divise alla sommità in 3 a 7 parti; fiori in ispiga o in grappolo terminale, solitarj sopra il loro peduncolo. Dum.

Castilleja, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Granata.

2. — de Guzman, borgo pure di Sp., nell'Andalusia.

3. — de la cuesta, e del Campo, due borghi parimente nell'Andalusia.

Castillejo (Cristoforo di), *sm.* (Biogr.), poeta spagnuolo del xvi sec., il quale dopo di aver passata la maggior parte della sua vita alla corte dell'infante don Ferdinando, fratello di Carlo V, entrato in un monastero dell'ordine cisterciense, piamente vi morì verso la fine del sec. stesso.

2. (Geogr.) — de Iniesta, e de Robres, due borghi di Sp., uno nella nuova, l'altro nella vecchia Castiglia.

Castillenti (Giammaria de'), *sm.* (Biogr.), minorita dell'Abruzzo ulteriore, che fiorì nel xvii sec. e scrisse *Seraphica theologiae moralis polyanthea etc.*

Castillo, *sm.* (Geogr.), picc. is. dell'arcipel. delle Antille, nel gruppo delle *Granadilles*.

2. — de Albarannez, de Bayuela, e de Garci-Munnoz, tre borghi di Sp., nella nuova Castiglia.

3. — de las Guardas, borgo di Sp., nell'Andalusia.

4. — de Quiroga, borgo parimente di Sp., in Galizia, nella valle di Quiroga e sul fiume del nome stesso.

6. (Biogr.) — (Bernardo Diaz del), uno degli avventurieri che accompagnarono Cortes al Messico nel 1519, ove si distinse col suo valore.

6. — y Saavedra (Antonio del), pittore spagnuolo del xvii sec., che sarebbe uno dei primi della sua nazione, se fosse stato tanto valente coloritore, quanto buon disegnatore.

7. — Solorzano (don Antonio del), poeta, storico e famoso romanziere spagnuolo del xvii sec., di cui Lopez de Vega fa grand'elogio nel suo *Lauro d'Apollo*.

8. — (Matteo de), palermitano dell'ordine de' Predicatori, che visse nel sec. stesso, e pubblicò l'*Istoria de' regolari palermitani*, e altre opere di pietà. — Vi fu un altro *Castillo*, dotto giureconsulto, il quale ha lasciato molte *Opere forensi*.

Castillon, *s. com.* (Geogr.), due picc. c. di Fr., una del dipart. dell'Arriège, l'altra in quello della Gironda.

2. — picc. c. di Sp., in Catalogna.

3. — de Medoc, borgo di Fr., nel dipart. della Gironda.

4. Castillon sur Sambre, vill. pure di Fr., dipart. del Nord. — Vi sono in Fr. molti altri vill. col nome di *Castillon*.

Castimoniale, *add. com.* (Farm.), agg. che si trova dato ad un liquore, il quale si cavava dalle pere confette nel sale: forse detto così perchè avendo poco spirito, può impunemente esser bevuto da que' che amano la castità. G. V.

Castina, *sf.* (St. nat.), nome della pietra calcarea, che si aggiunge nei forni di fusione al minerale, massime allorchè è molto argilloso. Bossi.

2. — di Smurghia, e di Strada, altri due vill. nella prov. stessa.

Castine, *sf.* (Geogr.), picc. c. e porto di mare degli St.-Un., nel Maine, capoluogo della contea di Hancock.

Castion, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel Bellunese, l'altro nel Veronese.

2. — borgo della Svizz., nel paese dei Grigioni.

Castióne, *sm.* (Geogr.), quattro vill. di Lomb., tre nella Valtellina, ed uno nel Bergamasco.

Castions, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Castiràga, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Castità, *sf. indecl.* (Et.), virtù, per cui l'uomo raffrena gli appetiti sensuali, usandone solamente secondo la legge di Dio; e talora anche totale astinenza dai diletti sensuali. Alb.

2. (Lett.) — virtù di cui i Romani avevano formato una dea sotto il nome di *Pudicizia*. Essa aveva due cappelle in Roma, l'una per le cittadine patrizie, l'altra per le plebee, nelle quali non si ammettevano se non che le donne di una castità riconosciuta, e che fossero state maritate una sola volta. — Fra le donne caste si annovera *Penelope* moglie di Ulisse, *Evadne* moglie di Capaneo, *Laodomia* figliuola di Acasto e moglie di Protesilao, *Ecuba* figliuola di Cisseo e moglie di Priamo ultimo re di Troja, *Alceste* moglie di Admeto; e fra le romane *Lucrezia* moglie di Collatino, e *Virginia* moglie di Volunnio.

3. (Iconol.) — presso i Romani veniva rappresentata sotto l'abito di una cittadina romana con uno scettro nelle mani e con due colombe a' piedi. — *Giotto* pittore fiorentino del sec. xiii dipinse la *Castità*, la quale standosi in una fortissima rocca non si lascia vincere nè da regni, nè da corone, nè da palme che alcuni le presentano. *Vas.*

4. (T. dell'arti del Dis.) *Castità di stile*, *di disegno* e simili, cioè somma regolarità ed esattezza nell'osservanza delle regole. *Alg.*

Castle-acre, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Norfolk.

2. Castle Carrack, vill. d'Ingh., nella contea di Cumberland.

3. — Cary, altro vill. d'Ingh., nella contea di Sommerset.

4. — Comer, picc. c. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

6. — Connel, parr. pure d'Irl., nella prov. di Munster, con acque minerali.

6. — Dermot, c. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

7. — Douglas, c. della Scozia, a 4 leghe da Kirkudbright.

8. — Lihan, o Lyons, c. d'Irl., nella prov. di Munster.

9. — Martyr, picc. c. pure d'Irl., nella prov. stessa.

10. — Raghen, cast. d'Irl., che dà il nome ad una baronia nella prov. di Ulster.

11. — Rising, borgo d'Ingh., nella contea di Norfolk.

Castlead, *sm.* (Geogr.), luogo d'Ingh., nella contea di Ross, con acque minerali saline alquanto solforose.

Castlebar, *sf.* (Geogr.), c. d'Irl., nella prov. di Connaught.

Catleblayney, *sm.* (Geogr.), vill. consid. d'Irl., nella prov. di Ulster.

Castleford, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di York.

Castlebáne, *sf.* (Geogr.), borgo d'Irl., nell'Ulster.

Castlehàven, *s. com.* (Geogr.), picc. c. pure d'Irl., nella prov. di Munster.

Castleisland, *s. com.* (Geogr.), altra c. dell'Irl., a 11 leghe da Cork.

Castlemain, *s. com.* (Geogr.), picc. c. e porto d'Irl., nella baja di Dingle.

Castlerragh, *sf.* (Geogr.), picc. e vaga c. dell'Irl., a 5 leghe da Roscommon.

Castleton, *sm.* (Geogr.), vill., e borgo d'Ingh., il primo nella contea di Derby, l'altro in quello di Lancastre.

2. — vill. di Scozia, nella contea di Roxburg, con acque minerali ne' suoi contorni.

3. — due comuni degli St.-Un., uno nella nuova York, l'altro nel Vermont.

Castletown (un tempo *Soder*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., sulla costa merid. dell'is. di Mann, di cui è il capoluogo.

Casto, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

2. (Bot.) — lo stesso che *agnocasto*. V.

Casto, sta, *add. mf.* (Lett. e Dis.), agg. di *stile*, *disegno* ec., cioè puro, regolato, castigato, terso, purgato ec. Alb.

Castòi, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Castola, *sf.* (Geogr.), ant. c. d'It., nell'Etruria, che fu presa dal console Fabio, secondo Diodoro Siculo, e che potrebbe forse essere una di quelle oggidì chiamate *Castiglione*.

CASTÚLOGI, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'ant. Gallia, che il p. Arduino pensa dover essere gli ant. abit. di Châlons-sur-Marne.

CASTÓNE, *sm.* (T. de' giojell.), quella cassettina di un anello, o simile, in cui si rinchiude e lega una gioja. CR. - ALB.

CASTOR, *sm.* (Geogr.), f. dell'Am. settentr., nell'Is. di Terra-Nova.

2. — is. del Canadà, sul lago Ontario.

CASTÓRE, *sm.* (Zool.) V. CASTORO.

CASTORE, *sm.* (Lett.), capitano trojano che seguì Enea in Italia. *Virg. En.*

2. — figliuolo d'Ileo, che Ulisse dice essere suo padre in un racconto menzognero col quale si vuole far credere cretese. *Om. Odiss.*

3. — DI RODI, il primo che abbia seriamente atteso alla cronologia, autore di un trattato in cui dimostrava gli errori in tal genere che sfuggiti erano a differenti scrittori. Si cita altresì una sua opera, in cui aveva fatto il catalogo di que' che avevano avuto in diversi tempi l'impero del mare. Visse circa 150 anni av. G. C. *Apollod.*

4. — (il retore), marsigliese, autore, tra le altre opere, della *Comparazione delle istituzioni de' Pitagorici con quelle de' Romani. Voss.*

5. (St. eccl.) — (san), vescovo di Apt in Provenza, verso la metà del IV sec.

6. (Biogr.) — (Antonio), medico greco, il quale visse a Roma più di un secolo, dal tempo di Augusto fino al regno di Tito, ove fondò il primo un giardino di botanica, lodatissimo da Plinio. — Sembra che sia lo stesso *Antonio*, ch'è pure lodato da Galeno, come detto botanico e speziale.

CASTORE, e POLLÚCE, *sm.* (Mit. ed Astron.), fratelli di Elena e figliuoli di Giove e di Leda, i quali seguirono Giasone nella Colchide, e si segnalarono nella conquista del vello d'oro. Giove donò l'immortalità a *Polluce*, che la divise con *Castore*. Morivano e vivevano alternativamente, e furono collocati nel segno de' gemelli, ove formano metà di quella costellazione, detta anche *Apollo*. E da ciò deriva, secondo la favola, che queste stelle non si fanno mai vedere tutte due in una volta. *Apollod.*, *Serv.*

2. (Marin.) *Castore e Polluce* è termine altresì col quale i marinai esprimono una specie di meteora ignea, la quale apparisce qualche volta attaccata e sospesa ad una parte del vascello, chiamata ancora *fuoco di sant'Elmo*. SAV.

CASTÓREO, o CASTÓRIO, *sm.* (Farm.), medicamento fatto di una materia liquida, ch'è rinchiusa in una specie di sacchetto o borsa presso all'ano del castoro, falsamente presa per lo scroto di quell'animale. — Egli è un eccitante che sembra operare in modo speciale sul cervello, per legge di simpatia, e che si crede antispasmodico. DIZ. SC. MED.

CASTORI, *sm. pl.* (Mit.), nome sotto il quale s'indicano talvolta i due fratelli *Castore* e *Polluce*. NOEL.

CASTÓRIA, o KESRIÈ (lat. *Celethrum*), *sf.* (Geogr.), c. della Turchia europ., nel sangiacato di Monastir.

CASTÓRIE, *sf. pl.* (Lett.), feste in onore di Castore e di Polluce. NOEL.

CASTÓRIO, *sm.* (Farm.) V. CASTOREO.

CASTÓRIDI, *sm. pl.* (Geogr. e St. ant.), porte di Gitea, città di Laconia, che presero un tal nome dai Dioscuri, col quale venivano talvolta appellati i due fratelli suddetti. NOEL.

CASTÓRO, e CASTÓRE (*bivaro*), *sm.* (Zool.), animale anfibio della famiglia de' roditori, che produce il *castoreo*, o *castorio*, e fabbrica maravigliose abitazioni nell'acque. G. B.

2. (T. dell'arti) *Panno, cappello, guanti di castoro*, diconsi il panno, il cappello e i guanti fatti col pelo o colla pelle di detto animale. CR.

CASTRA, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Gallia, oggi *Chartres*.

CASTRACÁNE (Castruccio), *sm.* (St. d'It.), nato nel 1281 da una ragguardevole famiglia di Lucca, e morto nel 1328, rese col suo senno e valore nell'armi i Lucchesi formidabili alle vicine città della Toscana. La vita di lui fu scritta, tra gli altri, da Aldo Manuzio, dal Giovio e dal Machiavelli.

CASTRAM, *sm.* (Geogr.), vill. della Siria, sulla strada delle carovane da Damasco alla Mecca.

CASTRAMETAZIÓNE, *sf.* (Mil.), disposizione del luogo in cui si pongono gli alloggiamenti militari; accampamenti; l'azione del porre il campo. G. B.

CASTRÁNGOLA, *sf.* (T. de' semplic.), nome volgare della *scrofolaria*. V.

CASTRANITZA, *sf.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Monastir.

CASTRÁRE, *att.* (Chir.), tagliare, o cavare i testicoli (espressione singolarmente usata per indicare l'operazione della castrazione degli animali).

CASTRÁTI (*stami, pistilli*), *add. m. pl.* (Bot.), se naturalmente od artificialmente hanno subita la castrazione, cioè che gli stami siano stati privati delle loro antere ed i pistilli de' loro stimmi. BERT.

CASTRÁTO, *sm.* (Chir.), individuo a cui furono tagliati o cavati i testicoli.

CASTRAZIÓNE, *sf.* (Chir.), operazione con cui negli animali si tagliano o cavano i testicoli col ferro o col caustico. — Quest'operazione praticossi lungo tempo in Italia onde avere soprani; ed è molto in uso in Oriente negli schiavi incaricati di custodire le donne. DIZ. SC. MED.

2. — operazione che consiste nel fare l'ablazione dei testicoli o delle ovaje agli animali per impedir loro di riprodursi. *ivi.*

3. (Bot.) Castrazione, nome col quale chiamasi quella privazione naturale o artificiale degli organi essenziali alla generazione delle piante, cioè delle antere e degli stimmi. Bert.

Castravan, *sf. indecl.* (Geogr.), mont. lungo la baja di Junia, ai conf. del gov. di Tripoli, abitate la maggior parte dai Maroniti, non avendo i monaci latini che un solo convento chiamato *Osier*.

Castrazion, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

2. (Biogr.) — (Antonio), pittore spagnuolo del sec. xvii, al quale i più cel. artisti del suo tempo ebbero ricorso per dar l'ultima mano alle loro opere. Vengono soprattutto ammirati i suoi quadri rappresentanti *s. Michele combattente il dragone; la Rivelazione del purgatorio a s. Patrizio*, ed una *Presentazione al tempio*.

Castrense, *add. com.* (T. de' leg.), aggdato a quel peculio che alcuno guadagna per mezzo della milizia. Cr.

Castres, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Gironda.

2. — (lat. *Castra*, o *Castrum Albigensium*), c. pure di Fr., nel dipart. del Tarn, sull'Agout, che la divide in due parti, patria di Andrea Dacier, dotto traduttore greco e latino, morto l'anno 1722, il cui nome è ancora più cel. pei letterarj lavori di sua moglie Anna Lefèvre; di Paolo Rapin Thoyras, autore di una Storia d'Inghilterra; di Pietro Borel, medico naturalista, morto l'anno 1678; di Abel Boyer, autore di un Dizionario inglese e francese, morto nel 1729; dell'ab. Sabotier e di altri ancora.

Castrez (le) (lat. *Castrensis ager*). *sm.* (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., nella Linguadoca, così chiamato dalla città di *Castres* sua capitale, che faceva la parte merid. del paese proprio degli Albigesi, chiamato anche *la diocesi di Castres*.

Castrezzato, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bresciano.

Castrezzóne, *sm.* (Geogr.), vill. parimente nel Bresciano.

Castri, *sm.* (Geogr.), capo consid. dell'is. di s. Maura, una delle Jonie.

2. — (lat. *Delphes*), vill. della Turchia europ., tra Negroponte e Lepanto, sul versatojo merid. del Liacoura (Parnasso), il quale occupa una porzione del luogo dell'ant. Delfo, cel. pe' suoi oracoli al tempo de' Greci e de' Romani.

3. — (lat. *Hermione*), c. sulla costa merid. della Morea, all'ingresso occid. del golfo di Engia.

Castrício (Marco), *sm.* (St. rom.), governatore di Piacenza verso l'anno 85 av. G. C., il quale efficacemente si oppose al console Gneo Carbone, che voleva tirare questa città dal partito di Mario contro Silla.

2. Castricio (Tito), cel. retore romano del II sec.

Castricum, *sm.* (Geogr.), baja sulla costa settentr. dell'is. di Celebe, nel grand'oceano equinoziale.

2. — vill. de' P. B., nell'Olanda settentr., il quale diede il suo nome al primo vascello, che nel 1646 fece la scoperta della terra di Jesso, nel Giappone.

Castries, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Hérault, un tempo col titolo di marchesato.

2. — (*baja di*), sulla costa orient. del paese dei Mandsciuri, nel canale di Tart., che separa questa parte del continente dall'is. di Tarakai.

Castrignano, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

Castril, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Granata, sulla riva sinistra del ruscello del suo nome.

2. — (*sierra di*), mont. della Sp., nella prov. suddetta.

Castrillo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

2. — de don Juan, de Duero, de la Reyna, de las piedras, de la Vega, de Murcia, de Oniero, de Porma, de Villavega, Tejeiergo, *sm.*, borghi tutti parimente nella vecchia Castiglia.

Castriotto (Giorgio), *sm.* (Biogr.) V. Scanderberg.

Castro, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del Brasile, nella prov. di s. Paolo.

2. — picc. c. del Chilì, sulla costa orient. dell'is. di Chiloe.

3. — (lat. *Castremonium*), vill. degli St. della Chiesa, a 8 leghe da Viterbo, che occupa il luogo di una città assai florida, che il papa Innocenzo X fece demolire l'anno 1649, per esservi stato ucciso il vescovo da esso mandatovi, nella quale circostanza la sede fu trasferita ad Acquapendente. Diede questa città il suo nome all'ant. ducato di *Castro* o *Stato di Castro*.

4. — (lat. *Castrum Minervae*), c. del r. di Napoli, nella Terra di Otranto, sull'Adriatico, col titolo di contea, patria del giureconsulto Paolo di Castro.

6. — vill. di Lomb., nel Bergamasco.

6. — due borghi di Sp., uno in Granata, l'altro in Aragona.

7. — vill. della Svizz., nel cant. del Ticino.

8. — o Metelino (lat. *Mytilene*), c. della Turchia asiat., capoluogo dell'is. di Metelino, l'ant. *Mytilene*.

9. (St. di Sp.) — (Ines di) V. Ines.

10. — (Alvaro di), generale castigliano, che validamente contribuì alle vittorie che Ferdinando III riportò sugl'infedeli nel xiii sec.

11. (Biogr.) — (Paolo di), uno de' più cel. giureconsulti del xv sec., nativo di Ca-

stro in Terra d'Otranto, d'onde prese il nome; di cui comunemente diceasi: *si Bartholus non esset, esset Paulus.*

12. Castro (Alfonso di), grande predicatore ed uno de' più famosi teologi spagnuoli del sec. xvi. Il Trattato *adversus omnes haereses* è la principale delle sue opere.

13. — (Guilhen, o Gisleo di), autore del *Cid* Spagnuolo, nato a Valenza nel xvi sec., contemporaneo di Lopez de Vega, che lo loda nel suo *Alloro d'Apollo.*

Castrobol, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Castrocom, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Castro-Calbon, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., tra Leon ed Astorga.

2. — Ceniza, borgo pure di Sp., nella vecchia Castiglia.

3. — Certaldo. V. Certaldo.

4. — d'Avelaens, borgata del Brasile, nella Guyana.

5. — Dayro, borgo del Portog., nel Beira.

6. — de Caldeas, borgo di Sp., nella Galizia.

7. — del Rio (antic. *Castra Postumia*), picc. c. di Sp., nell'Andalusia.

8. — de-Urdiales (lat. *Castrum urdialae*), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia, sull'Oceano.

9. — de-Vega, altro borgo di Sp., nel r. di Leon.

10. — Deza, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

11. — Doria, borgo dell'is. di Sardegna, a 2 leghe circa da Castel aragonese.

12. — Fuerte, borgo di Sp., nel r. di Leon.

13. — Geritz, picc. c. di Sp., nella vecchia Castiglia.

14. — Gonzálo, borgo parimente nella vecchia Castiglia.

15. — Laboreiro, borgo e forte del Portog., nel Minho.

16. — Marim, picc. c. del Portog., nell'Algarvia.

17. — Mocho, e Monte, due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

18. — novo, c. forte della Sic., tra Palermo e Termini.

19. — nuévo, due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

20. — Nunno, altro borgo di Sp., nella Castiglia stessa.

21. — nuóvo, borgo del r. di Nap., nella Basilicata; — e c. maritt. dell'Istria.

22. — Podime, borgo di Sp., nel r. di Leon.

23. — Ponce, borgo pure di Sp., nella vecchia Castiglia.

24. — reále, c. della Sic., a 9 leghe da Messina, fabbricata l'anno 1330 dal re Federico II.

25. Castro Saros (lat. *Sarrium*), borgo della Romelia.

26. — Senna de Abaxo, e de Arriba, due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

27. — verde, due borghi, uno parimente di Sp., nella vecchia Castiglia, l'altro del Portog., nell'Alentejo.

28. — de Campos, borgo di Sp., nel r. di Leon.

29. — Vicente, borgo del Portog., nella prov. di Tras-os-montes.

30. — viejo, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

31. — Viréina, prov. del Perù, nell'intendenza di Guancavelica; — e la c. pure capoluogo della medesima.

32. — Xeriz, o Xeres (lat. *Castrum Caesaris*), picc. c. di Sp., nella vecchia Castiglia, nella quale fu uccisa Eleonora di Castiglia, regina d'Aragona nel 1359, per ordine di suo nipote Pietro il crudele.

33. — Ximéno, o Ximénes, borgo di Sp., parimente nella vecchia Castiglia.

Castrogiovanni (lat. *Castroianni*, *Enna*), *s. com.* (Geogr.), c. forte della Sic., quasi nel centro dell'is., per cui chiamata viene *l'ombelico della Sicilia*, la quale occupa il luogo dell'ant. *Enna*, cel. pel culto che si rendeva a Cerere, che vi aveva un magnifico tempio.

Castroména, *sf.* (Geogr.), c. dell'Anatolia, a circa 10 leghe dal Mar-nero, e che si prende comun. per l'ant. *Claudiopolis.*

Castróne (*male di*), *sm.* (Med.), tosse, infreddatura. Cr.

Castrónio (Benedetto Maria), *sm.* (Biogr.), domenicano palermitano, peritissimo in molte lingue e scienze il quale pubblicò, nel xvii sec., *Episagogicum geometricum, sive primitiva mathesis initia.*

Castrop, o Gastrop, *s. com.* (Geogr.), picc. c. degli St. prussiani, nella Westfalia.

Castropignáno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Sannio.

Castropol, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nelle Asturie.

Castrovillári (ant. *Syphaeum*), *sf.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Calabria cit.

Castrozarba, *sf.* (Geogr.), ant. c. o fortezza della Tracia, mentovata da Procopio.

Castrúccio-Castracani, *sm.* (St. d'It.) V. Castracani.

Castua, propr. Khostau, *sf.* (Geogr.), c. dell'Illirio a 2 leghe da Fiume, in fondo al golfo del Quarnero, già cap. dell'ant. *Liburnia.*

Castuéra, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura.

Casuári, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'alta Germ., che abitavano in vicinanza degli Svevi, secondo Tolomeo.

Casuarina (*filao*, F. Be) *sf.* (Bot.), genere

monoica di piante, i cui caratteri sono: amenti embriciati di scaglie cigliate, uniflore. Fiore maschio: amento lungo; calice a due divisioni; uno stame a lungo filamento. Fiore femmina: amento ovale, corto; calice nullo; un ovario; uno stilo; due stimmi; casella a due valve e ad una semenza membranosa nei margini; cono formato dalle caselle aggomitolate. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *casuarina a foglie di equiseto*; — *agglomerata*; — *a cordoncino*; — *a due stili*; — *nodiflora*. *Id.*

3. Le *casuarine* sono alberi alti delle isole del mare del Sud. Gl' indigeni di quelle terre australi gl' impiegano per la costruzione delle loro abitazioni, delle piroghe e per la fabbrica delle armi. *Id.*

Casuário, *sm.* (Ornitol.), uccello grande quanto lo struzzolo, di penne scure o sericcie, e di una tessitura così delicata, che compariscono come di pelo. Il vertice del suo capo è corredato di un' elevazione callosa; le sue ali sono cortissime. Alb.

Casuento, oggi Basiento, *sm.* (Geogr.), *anf. f.* del r. di Napoli, nella Basilicata, che perdevasi nel golfo di Taranto, nel cui letto rimase sepolto Alarico re de' Goti.

Casulas, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., in Granata.

Caswell, *sm.* (Geogr.), contea degli St. Un., nella Carolina settentr., di cui Leesburg è il capoluogo.

Cat, *sm.* (Geogr.), lago dell' Am. settentr., nella nuova Galles.

2. — (Biogr.) — (le) V. Lecat.

Cata, *sf.* (Geogr.), is. del grand' oceano equinoziale, nell' arcipel. delle Caroline.

Cataále, *add.* e *sm.* (Anat.) *Geoffroy-Saint-Hilaire* dà il nome di *ossi cataali* al secondo pajo di ossucci situati al di sotto del *cicleale*, e riposanti immediatamente sopra i *pareali* negli animali, in cui le ossa vertebrali sono gemine. Diz. sc. med.

Catabánes, *sm. pl* (St. ant.), popolo dell' Arabia deserta, che abitava fra la città di Pelusio ed il Mar-rosso. *Plin.*

Catabangan, *sf.* (Geogr.), c. dell' is. di Lusson, una delle Filippine.

Catabáni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' Arabia felice, verso lo stretto del golfo arabico. *Plin.*

Catabate, *add. m.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da κατά, *giù*, e βάω per βαίνω, *andare*, *camminare*, *discendere*), soprannome di Giove e d' Apollo, per essere discesi qualche volta sulla terra. Noel.

Catabattista, *add.* e *sm.-pl.* sti (Zool.) (v. gr. da κατά, *contro*, e βαπτίζω, *immergere*, *lavarare*), epiteto che si dà a quelle persone che sono contrarie al battesimo e particolarmente a quello che si dà ai bambini. Bon.

Catabaucalesi, *sm. indecl.* (Mus.) (v. gr. da κατά, α, *ad*, e βαυκαλάω, lo stesso che βαυβάω, *addormentare cantando*, voce presa da βαύβω, nutrice di Cerere), denominazione data dagli antichi Greci al canto delle nutrici. Bon.

Catablémo, *sm.* (Chir.), nome col quale *Ippocrate* indica una fettuccia di cui si fa uso per circondare e strignere vie più una fasciatura. Cast.

Catabólici, *add. m. pl.* (Lett. eccl.) (v. gr. da κατά, *giù*, e βάλλω, *gettare*), agg. che Tertulliano (*de anima* l. 28.) dà a certi genj o spiriti malefici, perchè coloro che ne sono posseduti si gettano per terra.

Catacasma, o

Catacasmo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, e χασμάομαι, da χαίνω, *aprire*), nome col quale gli antichi indicavano quelle incisioni che si facevano alla pelle e alle parti sottoposte, mediante un gran numero di aperture. Rugg.

Catacáustica, *sf.* (Geom.) (v. gr. da κατά, *contro*, e καίω, *abbruciare*), quella specie di curva caustica formata per riflessione cioè da' raggi riflessi. V. Caustica.

Catacecaumene, e Catacecomene, *sf.* (Geogr.) (v. gr. da κατά, *giù*, e κεκαυμένη, part. di καίω, *ardere*, *abbruciare*, cioè *adusta*, *arida*), regione della Misia o Meonia, nell' As. minore, così detta attesa la sua aridità, affatto priva di alberi, eccetto della vite che vi produce il vino detto *catacecaumenite*, che non è inferiore a veruno de' vini più famosi. *Strab.*

Catacemési, o Catacoimési, *sf.* (Mus. e Poes.) (v. gr. da κατά, giù, e κοιμάομαι, *dormire*, *riposare*), canzone in uso presso gli antichi Greci, allorchè conducevano la sposa a dormire. Bon.

Catacerástico, -ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da κατακεράννυμαι, *rattemperare*), epiteto che davasi anticamente ai rimedj che si credevano validi a correggere l' acrimonia degli umori, e consistevano ordinariamente in frutta dolci contenenti un principio mucoso-zuccherino. Cast.

Catachisi, *sf.* (Med.) (v. gr. da καταχέω, *versare*), parola con la quale *Ippocrate* intendeva le abluzioni di acqua fredda. *Id.*

Catacláisi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, e κλάζω o κλάω, *rompere*, *piegare*), vocabolo dinotante in generale lo storcimento di una parte qualunque; ma è stato adoperato più particolarmente per indicare un' affezione spasmodica degli occhi e delle palpebre. Diz. sc. med.

Catacléidio, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κατά, *giù*, *al di sotto*, e κλείδιον, *clavicola*), nome che si dà alla prima costa, perchè è sottoposta alla clavicola. Cast.

Cataclíno, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da

κατά, *giù*, e κλίνω, *giacere*), nome che si dà a coloro che per qualche male cronico, o per mancanza di forze, sono obbligati a letto. Cast.

Cataclisma *sm.-pl.* smi (Med.) (v. gr. da κατά, *giù*, e κλύζω, *lavare*, *inondare*), vocabolo che si usava nella medicina antica per dinotare un'irrigazione o lavamento delle parti interne del corpo. Bon.

Cataclismo, *sm.* (Filos. e Lett.) (v gr. etim. c. s.), vocabolo adoperato per indicare un diluvio od inondazione d'acqua. Alb.

2. (Med.) — bagno fatto a doccia, che cade sopra tutte le parti del corpo. Diz. sc. med.

Catacoimèsi, *sf.* (Mus. e Poes.) V. Catacomesi.

Catacombe, *sf. pl.* (St. ant. ed eccl.) (v. gr. da κατά, *giù*, e κύμβος, *luogo profondo*, *concavo*), luoghi o cavità sotterranee ove anticamente si seppellivano i morti. Ivi, evitando le persecuzioni de' Gentili, adunavansi gli antichi Cristiani e celebravanvi i santi misterj. Nella storia ecclesiastica de' primi tempi della Chiesa se ne fa frequente menzione coi nomi anche di *cimiterj*, di *concilio de' Martiri*, d' *ipogeo* ec. Bon.

Catacorèusi, o

Catacourèside, *sf.* (Mus. e Poes.) (v. gr. da κατά, *contra*, e χορεύω, *ballare*), canzone dei Greci, durante la quale si rappresentava ne' giuochi Pizj Apollo ballando dopo la sua vittoria riportata sul serpente Pitone. *Ernesto.*

Catacùva, *sf.* (Marin.) V. Pappafico.

Catacrèsi, *sf.* (Rett.) (v. gr. da καταχράομαι, *abusarsi*, da κατά, *centro*, e χράομαι, *usare*, *adoperare*, cioè *abuso*), figura con cui una parola impropria si usa in vece di una propria, o per la quale si attribuiscono all' un senso le proprietà dell' altro, come quando dicesi *ferrato d' argento*, *luogo d' ogni luce muto*, *silenzio della luna* ec. Alb.

Catacristo, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da κατά, *per*, e χρίω, *ungere*), epiteto de' rimedj che si adoperano per via di unzione. Cast.

Catactònio, *add. m.* (Lett. e Mit.) v. gr. da κατά, *giù*, *sotto*, e χθὼν, όνος, *terra*), soprannome di un pontefice di Opunzia, città dei Locresi, il quale presiedeva al culto degli dei terrestri ed infernali. Noel.

Catacumbo, *sm.* (Geogr.), f. del gov. di Caracca, nella prov. di Maracaibo.

Catacùstica, *sf.* (Fis.) (v. gr. da κατά, *centro*, ed ἀκούω, *udire*), scienza che ha per oggetto i suoni riflettuti, o quella parte dell' acustica che considera la proprietà degli echi, ovvero in generale dei suoni che non giungono all' orecchio direttamente dal corpo sonoro, ma che non lo percuotono, se non dopo di essere stati riflettuti da altri corpi. Bon.

Catadiòttrico, ca, *add. mf.* (Ott.) (v. gr. da κατά, *contro*, ed ὄπτομαι, *vedere*), epiteto che si dà a ciò che appartiene tanto alla *catottrica*, che alla *diottrica*, cioè alla teoria della luce riflessa ed alla luce rifratta. Per es., un istrumento od una lente che rifletta e rifranga nello stesso tempo i raggi, chiamasi *catadiottrica* Bon.

Catadromo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da κατά, *giù*, e δρέμω, *correre*), denominazione data dai Greci a quella corda stesa dalla parte superiore del teatro verso l' inferiore, su cui corrono i ballerini da corda; o significa altra macchina, con cui disceso taluno, rapisce e seco porta un altro. *Id.*

Catadùpe, *sf. pl.* (Geogr.) (v. gr. da κατά, *giù*, e δουπέω, *fare strepito*, *rumore* ec.), luoghi in Etiopia vicino all' Egitto, ove il fiume Nilo, precipitandosi strabocchevolmente fra molte ruine, fa così gran rumore, che gli abitanti circonvicini, detti perciò *Catadupi*, perdono quasi il senso dell' udito. *Martin.*

Catadùpi, *sm. pl.* (Geogr.) V. la voce preced.

Català, *sf.* (Geogr.), is. del golfo persico, sulla costa della Caramania, consacrata a Mercurio ed a Venere, chiamata da Plinio *Aphrodisias.*

Catafònica, *sf.* (Fis. e Mus.) (v. gr. da κατά, *contro*, e φωνή, *suono*), scienza de' suoni riflessi, o quella parte dell' acustica, che considera la proprietà degli echi, altri *catacustica.* (V. quest' ult. voce).

Catafora, *sm.* (Med.) (v. gr. da κατά *giù*, e φέρω, *portare*), specie di male letargico o soporifero, che appena differisce un poco del *coma*; così detto, perchè il corpo e le membra, quando si è presi da questo male, sono abbandonati al loro proprio peso. Diz. sc. med.

Catafratta, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da κατά, *contro*, e φράσσω, *munire*), corsaletto, o giaco, specie d' armadura, la quale era una veste di lino coperta di lame di ferro che copriva il petto e schiena, braccia e cosce; onde *catafratti* si chiamavano nelle armate romane de' soldati a cavallo, armati da capo a piedi: tanto essi che i loro cavalli erano coperti di ferro Bon.

2 (Chir.) — specie di fasciatura, di cui si fa uso per le lussazioni o fratture delle coste, delle vertebre, dalle clavicole, dello sterno ec., così chiamata perchè in qualche maniera rappresenta una corazza od armatura simile a quella che portavano i soldati romani detti *catafratti.* Diz. sc. med.

Catafratti, *sm. pl.* (Mil. e St. rom.) V. la voce preced.

Catafratto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. etim. c. s.), il corpo di un pesce, allorchè ha la pelle assai dura e coperta di scaghe molto

stivate, od unite fra loro, di modo che sembrano formare un sol pezzo. Bon.

2. Catafratto, genere altresì di pesci, così detti perchè hanno la testa coperta di piastre larghe e dure, e delle lame longitudinali e dure da ciascuna parte del corpo. *Id.*

Catafrigi, *sm. pl.* (St. eccl.), eretici che s'innalzarono contro la Chiesa nel II sec., così chiamati perchè i loro capi vennero dalla Frigia, provincia dell'Asia minore. Essi seguivano gli errori di Montano che riguardavano per vero profeta. Uno de' loro principali errori era il credere che lo Spirito Santo avesse abbandonata la Chiesa. *Id.*

Catagma, *sm. pl.* gmi (Chir.) (v. gr. da κατάγω, *rompere*), frattura. Cast.

Catagmàtico ca, *add. mf.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de' rimedj atti a saldare ed unire le ossa rotte, con promuovere ed ajutare la formazione del callo; onde *empiastro catagmatico*, *fasciatura catagmatica* ec. Diz. sc. med.

Catagogie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da κατά, *da*, ed ἄγω, *condurre*, cioè *ricondurre*, o *ritornare*), feste instituite dagli abitanti di Erice in Sicilia in onore di Venere, in memoria di essere essa ritornata fra di loro dalla Libia accompagnata da una nube di piccioni. *Elian.*

Catagogióne, *sf.* (St. ant.), festa in Efeso, nella quale gli uomini correvano per le strade vestiti all'antica, armati di grossi bastoni, e portando le immagini de' loro dei. Sotto il velo della religione essi rapivano le donne, insultavano od uccidevano i loro nemici e commettevano mille altri disordini. Non si sa in onore di chi, nè per quale cagione fosse instituita sì strana festa. *Meurs.*

Catagrafa, *sf.* (Pitt.) (v. gr. da κατά, *giù*, e γράφω, *dipingere*), pittura in profilo, od immagine obbliqua, inventata da Cimone Cleoneo. *Plin.*

Catahas, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., nella parte occid. del territ. di Misuri, fra il Big-Horn e la Plata.

Catalàno (Gaspare), *sm.* (*Biogr.*), palermitano, geometra ed aritmetico peritissimo, che fiorì nella prima metà del XVII sec., e lasciò un *Discorso sopra la cometa apparsa nel* 1607, ed un'*Introduzione dell'aritmetica pratica mercantile.*

Cataldo (san), *sm.* (St. eccl.), uno de' santi della Chiesa romana, e particolare protettore della città di Taranto, nel regno di Napoli, della quale fu vescovo. Mor.

2. (Geogr.) — (s.), c. della Sic., a 2 leghe da Caltanisetta.

3. — vill. del r. di Napoli, capoluogo dell'is. di Procida.

Catalepsìa, o

Catalessìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατά, *giù*, e λαμβάνω, *trattenere*, *arrestare*), affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, che obbliga l'ammalato a restare nella positura che l'ha sorpreso. Pasta.

Catallético, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), ch'è assalito dalla catalessia, o che appartiene a quella malattia. Alb.

2. (Poes.). — (da κατά, *contro*, e λήγω, *cessare*, *terminare*, *finire*, cioè *che non è terminato*, o *finito*), nome dato dagli antichi a que' versi ch'erano mancanti di una sillaba, in opposizione ai versi *acataletiici*, ai quali nulla manca di ciò che deve entrare nella loro costruzione. Bon.

Catalina (s.ta), *sf.* (Geogr.), is. del grand'oceano, sulla costa della nuova California, nel Messico.

2. — picc. is. del mar delle Antille.

3. — altra picc. is. sulla costa merid. dell'is. di s. Domingo.

4. — picc. forte del Portog., nel Beira.

5. — Harbour, porto sulla costa orient. dell'is. di Terra Nova.

Catalisi, *sm.* (Med.) (v. g. gr. da καταλύω, *disciogliere*, *distruggere*), vocabolo adoperato da' medici per dinotare lo stato di un ammalato che sia in procinto di morire. Cast.

Catalla, *sf.* (Geogr.), distr. della Guinea inf., nel Benguela.

Catalogna, o Catalúna, *sf* (Geogr.), prov. delle più popolate di Sp., di cui Barcellona è la cap.

Catàlogo, *sm.* -*pl.* ghi (Lett.) (v. gr. da κατά, *insieme*, e λέγω, *dire*, *narrare*, *esporre*, *riferire*), lista od enumerazione delle particolarità dei nomi di diversi libri, nomini, od altre cose, disposte con ordine. Bon.

Catalóni (Pietro), *sm.* (Biogr.), segretario del cardinale Pallavicino nel XVII sec., di cui abbiamo l'*Istoria del concilio di Trento*, *separata dalla parte contenziosa*, *e ridotta in più breve forma.* Sebbene però da alcuni si voglia che sia fattura dello stesso cardinale, egli è indubitato, che vi mise il *Cataloni* molto del suo.

Catalótico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da κατολύω, *disciogliere*, *distruggere*), epiteto che si dà ai rimedj, il di cui effetto è di appianare e dissipare i segni che rimangono sopra la pelle dopo cicatrizzate alcune ferite. Bon.

Catalpa (*bignonia*), *sf.* (Bot.), albero bellissimo del Giappone e della Carolina, il quale vive assai bene anche nel nostro clima, appartenente alla didinamia angiospermia ed alla famiglia delle bignonee. — In medicina sono le silique le parti sue che si adoprano facendone decotto. Diz. sc. med.

Cataluffo, *sm.* (Comm.), specie di drappo a opera, tessuto di lino e filaticcio a uso di brocatello, ma più ordinario. Alb.

Catalúna, *sf.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'is. Majorica.

Catamiglio, *sm.* (T. delle saline), specie di pala di legno con due sponde, la quale sta appesa ad un laccio che cade dalla forca per mezzo di un gancio situato tra la pala e il suo manico, restando quasi in bilancia. Serve ad aggottar l'acqua da un vaso più basso ad uno più alto, specialmente nei corpi di saline detti *alla paesana*. Alb.

Catamarca (*s. Fernando de*), *s. com.* (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres fondata nel 1683 dagli abit. di una città dello stesso nome ch'era stata eretta nel 1558 nella fertile valle di Conando, e che fu abbandonata a cagione delle continue incursioni degl' Indiani.

Catamayu, *sm.* (Geogr.), f. dell'Am. merid., che nasce sul rovescio orient. della Sabanilla, mont. della catena delle Ande, nella nuova Granata, e gettasi nel grand' oceano equinoziale.

Catambuco, *s. com.* (Geogr.), c. della nuova Granata, tra Popayan e Quito.

Catameniale, *add. com.* (Med.) (v. gr. da κατά, *da, per*, e μὴν, νος, *mese*, cioè *ch'è d'ogni mese, o che viene in ogni mese*), denominazione di una specie di rogna che viene ogni mese in luogo de' mestrui. *Plenk.*

Catameni, o

Catamenie, *sm.*, o *f. pl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), purgazioni mensuali delle donne, dette altrimenti *mestrui. Lavois.*

Catanance, o Catananche (*madre d'amore*, F. Re), *sf.* (Bot.) (v. gr. da κατά, *per*, ed ἀναγχη, *necessità*), nome col quale Dioscoride chiama una pianta, a cui le donne della Tessaglia servivansi ne' loro incanti, onde costringere gli uomini ad amarle quasi per necessità. Bon.

2. — nome altresì che nella botanica moderna si applicò ad un genere di piante, che non hanno però che poca analogia colla *catanance* de' Greci, e non posseggono alcuna qualità afrodisiaca. *Id.*

Catamito, *add. m.* (Mit.), soprannome di Ganimede. Noel.

Catanavan, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa merid. dell'is. di Luzon, una delle Filippine.

Catanduána, o Catanduánes, *sf.* (Geogr.), una delle is. Filippine, presso la costa merid. dell' is. di Luzon.

Catáneo (Carl' Ambrogio), *sm.* (Biogr.), gesuita milanese del xvii sec., uno de' più facondi oratori del suo tempo, come ne fanno fede le sue *Lezioni*, i suoi *Discorsi della buona morte* ec.

2. — (Giammaria), letterato novarese del sec. xvi, autore di un erudito *Commento* sull' epistole di Plinio il giovine. Trovansi altresì di lui alcuni *Dialoghi di Luciano* tradotti.

3. Cataneo (Girolamo), patrizio genovese, e dotto gesuita del xvii sec., il quale, tra le altre opere, lasciò un *Paragone tra il mondo vecchio e nuovo.* — Altro *Girolamo Cataneo*, novarese, viene ricordato nel xvi sec. come architetto ed ingegnere famoso e come autore altresì di parecchie opere spettanti alla sua professione.

4. — (Pietro), sanese, parimente architetto ed ingegnere nel sec. stesso, di cui abbiamo un trattato compiuto di architettura col titolo: *L'architettura di Pietro Cataneo, sanese*, Venezia 1567.

Catangifa, *sf.* (Geogr.), picc. is. del gruppo delle Filippine.

Catanhède, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Catàni (Damiano), *sm.* (Biogr.), ammiraglio genovese, che molto si distinse col suo valore nel xvi sec.

2. (St. ant.) — o Catanni, *sm. pl.*, popolo d'As. in vicinanza del mar Caspio. *Plin.*

Catània, *sf.* (Geogr.), c. della Sic., capoluogo della prov. del suo nome, a' piedi del monte Etna, o Gibello, con università fondata da Alfonso di Aragona.

Catànio (Francesco), *sm.* (Biogr.), filosofo fiorentino, mancato a' vivi nella prima metà del xvi sec., i di cui funerali vennero onorati da Benedetto Varchi con una elegantissima orazione. Niun altro, dopo Marsilio Ficino, di cui fu discepolo, spiegò meglio i nascosti segreti della platonica dottrina, come rilevasi dalle molte sue opere.

Cataniptro, o

Catanittro, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, e νύττω, *pungere*), nome dato ad uno strumento, ch'è una specie di ago, il quale serve per aprire gli ascessi della cornea. Bon.

Catanzàro, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., capoluogo della Calabria ult. seconda, piazza di guerra di quinta classe.

Cataóne, *add. m.* (Mit.), soprannome sotto il quale fu adorato Apollo nella Cappadocia. Noel.

Cataónia, *sf.* (Geogr.), prov. dell'Armenia minore, fra il Tauro e l'Antitauro. *Strab.*

Catapáchi, o Catapáchos, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana indipendente, nel centro del Perù.

Catapactime, *sf. pl.* (Mit. peruv.), feste celebrate dai naturali del Perù nel mese di dicembre, e consacrate alle tre figure del sole, cioè al *sole padre*, al *sole figlio*, al *sole fratello.* Noel.

Catapàn, Catapàno, o Catipàn, *sm.* (St. dell' Imp. orient.), nome che i Greci nel xii sec. davano al governatore dei loro dominj o stati in Italia. — Ughello dice che *catapano* è lo stesso che *capitano*, formato per metatesi o trasposizione: altri derivano la voce da κατὰ, *sopra*, e πᾶν, *ognuno*, *tutto*, nel

qual senso *catapano* fu un governatore generale, od un magistrato che aveva la direzione di tutto.

Catapasma, o Catapasmo, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da κατά, *sopra*, e πάσσω, *spargere*, *gettare*), rimedio asciutto, composto di varie polveri medicinali da spargersi sul corpo e sulla parte inferma. Diz. sc. med.

Catapelta, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da καταπέλτης, *catapulta*), sorta di supplicio, il quale era in uso presso gli antichi, che consisteva in una specie di torchio di asse o travicelli, fra i quali il reo era schiacciato. Bon.

Catapètale, *add. f. pl.* (Bot.) (v. gr. da κατά, *appresso*, e πέταλον, *petalo*), denominazione data da *Link* alle corolle polipetale, coi petali leggiermente riuniti fra di loro, come nelle malvacee. *Decand.*

Catapina, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'is. di Candia, sul f. di Cartero.

Cataplasma, *sm.-pl.* smi (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, e πλάσσω, *formare*, *impiastrare*), rimedio topico od esterno di molle consistenza, composto di varie sostanze animali, come grassi, fiori, frutti, polvere ec., che si applica a qualche parte del corpo, onde calmare i dolori, risolvere i tumori e facilitare la suppurazione. Diz. sc. med.

Catapleóne, *sm.* (Mus.) (v. gr. forse da καταπλήττω, *spaventare*, *colpir di timore*), denominazione di quella sorta di musica antica, durante la quale si ballava ordinariamente la *pirrica*, facendo uno strepito d'armi. Bon.

Cataplessía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατά, prep. intens., e πλήσσω, *colpire*), stupore improvviso, o privazione subitanea di sensazione in qualche membro od organo del corpo qualunque siasi. Diz. sc. med.

Catapsissi, o

Catapsissía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατά, prep. intens., e ψύχω, *raffreddare*), vocabolo impiegato dagli antichi per esprimere un raffreddamento straordinario di tutte le parti del corpo, sintomo ch'è il carattere distintivo di una febbre intermittente atassica, indicata sotto il nome di algida. *ivi.*

Cataptòsi, *sf.* (Med.) V. Catattosi.

Catapulta, *sf.* (Mil.) (v. gr. da κατά, *centro*, e πάλλω, *vibrare*, *slanciare*), sorta di macchina militare antica lunga dodici o quindici piedi, usata presso gli antichi per gettar pietre grandi, e qualche volta de' grandi giavellotti e saette sul nemico. *Ces.*, *Tac.*

Catapúzia, o Catapuzza, *sf.* (Bot.), pianta bienne, che ha lo stelo diritto, alto un braccio o due, liscio, frondoso; le foglie sessili, numerose, bislunghe, lanceolate, intere, disposte in croce; l'ombrella grande, di quattro raggi dicotomi; i fiori quasi sessili, solitarj, col calice di un verde chiaro. Fiorisce nel luglio nei campi e negli orti. G. B.

Cataract, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel distr. di Columbia.

Cataratta, *sf.* (Ottalmol.), quella maniera di cecità, che dagli antichi è chiamata *suffusione*, e che consiste, al dir del *Cocchi*, nell'essere diventata dura ed opaca la lente cristallina dell'occhio, la quale perciò va rimossa dalla direzione de' raggi visuali. Pasta.

Cataratte, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da καταῤῥάσσω, *precipitare con violenza*, *cadere con impeto*, da κατά, *giù*, *abbasso*, e ἀράσσω, *percuotere*, *gettare*), nome sotto il quale Aristotele ha parlato di un uccello marino, che cade sull'acqua come un fulmine, per ivi pigliare la sua preda. Bon.

Càtari, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. da κάθαρος, *netto*, *puro*, cioè gli *dei puri*), denominazione data ad alcune divinità dell'Arcadia. Noel.

2. (St. eccl.) — eratici del III sec., seguaci di Novaziano, i quali per contraddistinguersi dai laici, dai monaci che vestivano di nero, e dal clero della Chiesa romana che usava allora vesti di color violaceo o paonazzo, usavano andar vestiti di candidissime vesti, perciò così chiamati, cioè *candidi e mondi*. Bon.

3. (St. ant.) — nazione indiana presso la quale le donne si bruciavano sul rogo de' loro mariti. *Diod. sic.*

Catária, o Gattária (*nepeta*, *ortica pelosa*), *sf.* (Bot.), pianta vivace della didinamia gimnospermia e della famiglia delle labbiate, che esala un odore fetido e spiacevole, motivo per cui si credeva altrevolte essere antisterica ed emenagoga. Diz. sc. med.

Cataringa, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa merid. dell'is. di Borneo.

Catarino (Ambrogio), *sm.* (Biogr.), domenicano sanese del XVI sec., che insegnò da prima la legge in parecchie università d'Italia sotto il nome di *Lancellotto Polito*, e fu quindi riputato uno de' più profondi teologi del suo tempo.

Catarmìti, *sm. pl.* (Mit. e St. ant.), sacrifizj ne' quali s'immolevano degli uomini per liberarsi dalla peste o da altre pubbliche calamità. Noel.

Catarrale, *add. com.* (Med.) (v. gr. da κατά, *abbasso*, e ῥέω, *scolare*), dicesi di tutto ciò che ha relazione o dipende da catarro. Quindi

2. *Epidemia catarrale*, dicesi allorchè un gran numero d' individui sono nello stesso tempo attaccati da catarro. E

3. *Febbre catarrale*, quella che domina in questa sorta di epidemia. Diz. sc. med.

Catarressía, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), effusione di sangue per secesso (term. ippocratico, oggidì poco usato.)

2. — virtù che hanno i rimedj dallo stesso Ippocrate chiamati *catarrettici*. Cast.

Catarrèttico, o Catarrético, *add. m.*

(Med.) (v. gr. da καταῤῥήγνυμι, *dividere*, *fendere*, *rompere*). epiteto dato da Ippocrate ai medicamenti di natura penetrante e dissolvente. *Id.*

Catarrini, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. da κατά, *giù*, e ῥίν, *naso*), ordine della famiglia delle scimie che offrono per carattere delle narici molto strette, e le ossa del naso riunite avanti la caduta dei denti di latte. Bon.

Catarro, *sm.* (Med.) (v. gr. da κατά, *abbasso*, e ῥέω, *scolare*), distillazione preternaturale, o una deflussione o caduta di umori acri e sierosi delle glandule della testa sopra qualche parte del corpo, ma specialmente sopra la gola. *Lavois.*

2. — nome altresì dato primitivamente agli scoli che sono il prodotto dell'infiammazione delle membrane mucose. Perciò *il catarro nasale*, *d'orecchio*, *polmonare*, *di ventricolo*, *di vescica*, *d'utero*, ec. sono infiammazioni delle membrane mucose del naso, del condotto uditorio, dei bronchi, dello stomaco, della vescica e dell'utero. Diz. sc. med.

Catarroja, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza, in vicinanza del lago Albufera.

Catarropía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατά, *abbasso*, e ῥέπω, *colare*), vocabololo con cui si esprimerà altre volte l'afflusso dei liquidi verso le parti inferiori, e più particolarmente verso i visceri addominali. Il vocabolo ἀναῤῥοπία l'è opposto. Diz. sc. med.

Catarróso, sa, *add. mf.* (Med.), agg. di chi è affetto dal catarro, o di cosa che cagioni catarro. Cr.

Catarsía, *sf.* (Med.) (v. gr. da καθαίρω, *purgare*), evacuazione naturale, od artificiale che succede per una parte qualunque del corpo. Diz. sc. med.

Catársio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), cioè *purificatore*, *espiatore*), uno de' soprannomi di Giove. *Montf.*

Catarte, *add. m.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome dato a Melampo, come il primo che fece uso dei purganti. Noel.

Catártico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de' medicamenti tanto semplici che composti, che servono per evacuare gli umori per secesso. Diz. sc. med.

Catartína, *sf.* (Chim.), principio attivo della *cassia senna* e della *cassia orientalis*: sostanza solida, di color giallo bruno, di odore particolare, amara, nauseante, attraente l'umidità dell'aria, scompomentesi col calorico e cogli acidi concentrati, insolubile nell'acqua e nell'alcool, ma non nell'etere. *ivi.*

Catartismo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, ed ἄρω, *adattare*, onde καταρτίζω, *mettere insieme*, *accomodare*), riduzione a suo luogo di un osso slogato o fuori della sua situazione naturale. Cast.

Catartocarpo, *sm.* (Bot. e Farm.) (v. gr. da καθαίρω, *purgare*, e καρπός, *frutto*), genere di piante stabilito da Persoon a spese delle cassie. Esso rinchiude la cassia delle specierie, e tra altre. Bon.

Catarzo, *sm.* (Comm.), la seta molto grossa, di qualità inferiore. Cr.

Catasarca, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατά, *per*, e σάρξ, *carne*), specie d'idropisia universale, chiamata altrimenti *anasarca*, cioè idropisia tra carne e pelle. Cast.

Catasarcochimia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατά, *per*, σάρξ, *carne*, e χείμων, *freddo*), nome che si dà a quella sensazione incomoda, a cui vanno soggetti alcuni ammalati nell'eccesso della febbre, ciò che chiamasi più comun. *brivido*. *Id.*

Catasca, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., sulla front. del Valese.

Catascasmo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, e σχάω, *scarificare*), scarificazione profonda che si fa nelle cancrene o sfaceli. Cast.

Catascopía, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κατασκοπέω, *contemplare*), soprannome di Venere, perchè l'era stato edificato un tempio nel luogo dove Fedra ammirava la destrezza d'Ippolito nel condurre un carro. Noel.

Catasta, *sf.* (St. ant.), quella massa di legne, sopra la quale gli antichi abbruciavano i cadaveri. *Tac.*

2. (St. eccl.) — fu anche detta la graticola di legno in che i martiri erano posti a tormento. G. V.

Catastáltico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da σταστέλλω, *rinchiudere*, *ristringere*), agg. di medicamento astringente, stitico ripercussivo. Diz. sc. med.

Catástasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κατά, *con*, ed ἵστημι, *stare*), in generale significa costituzione o stato di qualche cosa; ed in medicina la forma e condizione delle malattie, il colore e l'esterna disposizione di tutto il corpo. *ivi.*

2. (Poes.) — nome altresì della terza parte del dramma antico, in cui il gruppo o l'azione cominciata nell'epitasi, si sostiene, si promuove e si reca al colmo, sì che sia matura per essere dispiegata e sciolta nella catastrofe, essendo questa appunto come il mezzo, il tenore e la costituzione del dramma. Bon.

Catasto, *sm.* (T. de' finanz.), registro e stima de' beni stabili, la gravezza che ad essi s'impone secondo l'estimo, e il libro in che si registrano e si descrivono i beni stabili coi nomi de' loro possessori. Gr. - Cr.

Catastómo, *sm.* (Mus.) (v. gr. da κατά, *in*, *per*, e στόμα, *bocca*), denominazione che trovasi data in *Esichio* all'imboccatura, a parte del flauto che si mette nella bocca. Bon.

Catástrofe, *sf.* (Lett.) (v. gr. da καταστρέφω, *terminare*, *dar fine*, *risolvere*),

mutazione, passaggio improvviso da buono e grande in cattivo ed infelice stato. Bon.

2. (Poes.) Catastrofe, il cambiamento, o la rivoluzione di un poema drammatico; ovvero quel fine, o giro di cose, che spiega e scioglie il gruppo dell'azione e la termina. Alb.

Catattósi, o Cataptósi, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, e πτω per πίπτω, *cadere*, indi πτῶσις, *caduta*), caduta subitanea del corpo sul suolo; term. applicato da alcuni autori alla caduta che ha luogo in un attacco d'epilessia. Secondo altri però esso deve significare ancora lo stato di un individuo che diviene ammalato da sano ch'era. Diz. sc. med.

Catawba (*grande*), *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Carolina settentr.

Catawbas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione degli St.-Un., che abita sulle rive del f. suddetto, da cui prende il nome, verso il limite delle due Caroline.

Catawessée, *sf.* (Geogr.), c. degli St.-Un., nella Pensilvania.

Catazéti, *sm. pl.* (St. ant.), nazione della Sarmazia asiat., di là del Tanai. *Plin.*

Catbálogan, *sm.* (Geogr.), vill. della costa occid. dell'is. di Samar, una delle Filippine.

Catcayes, o Cat-cayes, *sf.* (Geogr.), picc. gruppo d'isole dell'arcipel. delle Lucaje.

Catchar, o Hiroumba, *sm.* o *f.* (Geogr.), paese assai montuoso dell'As., confinante col Bengala, di cui Khaspour è la capitale.

Catchul, o Katchal, *sf.* (Geogr.), una delle is. Nicobar nel golfo di Bengala.

Cateau-Cambresis (lat. *Castrum Cameracense*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Nord, cel. pel trattato di pace concluso nel 1559 fra Enrico II re di Francia, e Filippo II re di Spagna.

Cateautonpéra, *sm.* (Lett. e Med.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, ἐνιαυτὸς, *anno*, e πέρας, *termine*), nome proprio presso i Macedoni di un mese, nel cui principio, al dir di *Galeno*, cade il solstizio d'inverno. Cast.

Catebate, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, e βάω inus. per βαίνω, *venire*), epiteto di Giove, che per mezzo de' suoi fulmini scende sulla terra. *N. Conti.*

Catechési, *sf.* (Teol.) (v. gr. da κατηχέω, *istruire*, *insegnare a viva voce*), breve o metodica istruzione de' misterj della religione, la quale si fa a bocca; poichè anticamente non s'insegnavano questi misterj in iscritto, per timore che i medesimi venissero a cadere nelle mani degl'infedeli, i quali gli avrebbero posti in derisione per mancanza d'intenderli bene. Da ciò deriva il nome di *catechista*, per indicare quello che insegna tali misterj, e quello di *catechismo* per indicare pure quest'istruzione. Bon.

Catechismo, *sm.* (Teol.) V. la voce precedente.

Catechista, *sm.-pl.* sti (St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), ufiziale ecclesiastico, il di cui ufficio era d'insegnare ai catecumeni i primi elementi della religione. Bon.

Catechístico, ca, *add. mf.* (Teol.) (v. gr. etim. c. s., cioè *istruttivo*) *Salv.*

Catechizzáre, *att.* (Teol.) (v. gr. etim. c. s.), propr. dare insegnamenti a viva voce delle cose della religione. *Segn.*

Catecù, *sm.* (Bot.), pianta, che cresce all'Indie orientali, e spezialmente nel Malabar, della poligamia monoecia e delle leguminose, della cui pianta legnosa, o, secondo altri, della polpa delle silique, gli abitanti fanno la terra giapponica. Diz. sc. med.

Catecúmeno, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da κατηχέω, *insegnare a viva voce*), colui che chiede il battesimo, e significa *uditore dalla divina parola*, onde i catecumeni si denominarono *audientes et competentes.* (Delle varie sorta di *catecumeni* e delle formalità, con cui erano ammessi nella Chiesa alla celebrazione de' divini misterj prima di essere battezzati, veggasi il Magri alla voce *catechumenus*)

Categat, *sm.* (Geogr.) V. Cattegat.

Categoría, *sf.* (Filos.) (v. g. da κατηγορέω, *asseverare*, *avverare*, o *dichiarare un' accusa*), sistema od adunamento di tutti gli esseri contenuti sotto qualche genere o specie, disposti ordinatamente. (Voce presa dal foro o da' giudizj; imperciocchè siccome in un giudizio il prosecutore nell'accusare il reo debbe dargli espressa nota o colpa; od affermare ch'egli fece questo o quello in termini positivi, così nella dottrina delle *categorie* ogni più alta deve e può espressamente ed assolutamente essere predicata e affermata da ogni più bassa) Bon.

2. I filosofi distribuiscono tutti gli oggetti de' nostri pensieri o delle nostre idee in certi generi o classi, a fine di ottenerne più distinta e precisa nozione, le quali classi chiamansi da' Greci *categorie.* Quindi dicesi che alcune cose, che alcune persone sono o non sono della medesima categoria, per dire che sono, e non sono della stessa natura, qualità o carattere. Alb.

Cateiádio, *sm.* (Chir.), stromento di cui parla *Areteo*, e di cui si faceva uso per provocare un'emorragia nasale nei casi di cefalalgia. Cast.

Catel (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), storico francese, nativo di Tolosa tra il xvi e xvii sec., il quale ha lasciato una *Storia de' conti di Tolosa*, e alcune *Memorie di Linguadoca.*

Catelan (Lorenzo), *sm.* (Biogr.), farmacista di Montpellier verso il principio del sec. xvii, il quale si occupò di ricerche intorno alla materia medica, e pubblicò parecchi utili trattati farmaceutici.

Catelano, *sm.* (Agric.), specie di susino, e forse così detto perchè venutoci di Catalogna. G. B.

Catelet (le), *sm.* (Geogr.) V. Castelet (le)

Catello, *sm.* (T. delle cart.), quella parte che serve a tener incatellate le stanghe dei mozzi. Alb.

Catemerína, *add. f.* (Med.) (v. gr. da κατά, *per*, *in*, ed ἡμέρα, *giorno*), nome dato alla febbre remittente cotidiana, la quale presenta, come l'indica la sua denominazione, non degli accessi isolati ed accompagnati da apiressia completa, ma uno stato febbrile continuo con delle esacerbazioni marcate. Diz. sc. med.

Caténa, *sf.* (T. delle arti), legame per lo più di ferro, fatto d'anelli commessi e concatenati l'uno nell'altro. G. B.

2. (Archit.) — lunga e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all'altra, per tenerle collegate insieme, e rendere saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte. Alb.

3. — diconsi ancora que' pezzi di legname che legano di fronte i pali affondati per fabbricare. *Id.*

4. (Marin.) — stromento di ferro, in cima al quale vi è un capo di montone, che serve a stendere e amarrare le sarte di contro alla bordatura. Sav.

5. — grosso cavo che sorregge la nave posta alla banda per carenarla, acciò stia a segno, e non pieghi più del dovere. Alb.

6. — quelle catene di ferro che si attaccano ai pennoni bassi, e si assicurano alle barre di gabbia, ad effetto che se in un combattimento vengono a restar tagliati gli amanti e le drizze, i pennoni non cadano, ma restino sospesi al loro luogo. Str.

7. — la pena della galera, perchè i condannati alle galere si tengono incatenati. Quindi *essere condannato alla catena*, è quanto essere condannato alla galera. Alb.

8. — un certo numero altresì di persone condannate alla catena, nell'essere condotte incatenate dalle prigioni alla galera. *Id.*

9. — *di un porto*, quel serraglio che si fa con travi incatenate o ferrate, le quali attraversano le imboccature di un porto, quando se ne vuol chiudere l'entrata. *Id.*

10. — *di scogli sott'acqua*, più scogli di seguito, coperti dall'acqua. *Id.*

11. (Geogr.) — *di montagne*, lunga serie di montagne unite insieme. *Targ.*

12. (T. de' calz.) — *del calcagno*, spighetta lavorata a catena. Alb.

13. (Coreogr.) — (*ballo della*), specie di ballo, che si fa intrecciando braccia con braccia. *Id.*

14. (Biogr.) — (Girolamo), *sm.*, nativo di Norcia nell'Umbria, il quale visse nel sec. XVI, fu segretario del cardinale Alessandrino, della Congregazione de' regolari e della Consulta di stato, e scrisse la *Vita di Pio V*, un volume di *Lettere erudite*, un *Discorso sulla traduzione delle opere scientifiche*, ove critica la traduzione tanto decantata dell'Eneide di Annibal Caro ec.

15. **Catena** (Pietro), letterato veneziano, che fiorì nel sec. stesso, e pubblicò, tra le altre opere, de' *Commenti sopra Porfirio e Aristotele.*

16. — (Vincenzo), pittore nato nello Stato veneto alla fine del sec. XV, la cui riputazione venne a tale da essere posto a paro di Raffaele e di Michelangelo.

Catenacciatúra, *sf.* (Mus.), nome generale che si dà a quel meccanismo dell'organo, il quale mediante la compressione de' tasti apre i canali del somiere, per lasciar entrare il vento nelle canne. G. P.

Catenáccio, *sm.* (T. de' magn.), strumento di ferro così detto dal concatenare che fa l'una imposta dell'uscio coll'altra, fitto in certi anelli di ferro confitti nell'imposta medesima; altr. *chiavistello.* Ca.

Catenária, *sf.* (Geom.), quella curva che vien formata da una fune o catenuzza sospesa liberamente da' due capi, e abbandonata al suo proprio peso; altr. *curva catenaria. Alg.*

Catenella, *sf.* (Bot.) V. Elatere.

2. (T. de' ricamat.) — specie di ricamo fatto coll'ago sui vestimenti a guisa di catena. Ca.

Catenello, *sm.* (Idraul.), que' pezzi di legno minori delle catene, che uniti a queste, legano le varie file di pali tra loro. Alb.

Catenipóra, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degl'idreformi annidati: polipajo pietroso, composto di tubetti paralelli inseriti sopra lamine verticali in reticolo anostomizzantesi. G. P.

Catenna, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'Anatolia, presso a Bardanié.

Catennensi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'Asia, nella Panfilia. *Strab.*

Cateratta, o **Cataratta**, *sf.* (Archit.) (v. gr. da κατά, *giù*, *contro*, e ῥάσσω, *rompere*, *gettare a basso con violenza*), presso gli architetti militari particolarmente è una certa specie di riparo intonicato che si pone alle porte di una città per poterlo, calandolo, chiudere con prestezza nei casi improvvisi, restando anche aperte le porte, ed impedire così l'ingresso ai nemici; oggi comun. *saracinesca. T. Livio.*

2. (Geogr.) — caduta d'acqua da un precipizio o nel canale o letto di un fiume, cagionata da rupi od altri ostacoli che fermano il corso della sua piena, per cui cade con grand'impeto e rumore. Tali sono le *cateratte del Nilo*, *del Danubio*, *del Reno ec.*

3. (Idraul.) — apertura fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla via a sua posta, che si chiude e si apre con imposta di legno o simile. Quindi *cateratta a canale*, quella la

cui imposta si alza e si abbassa; — *a porta*, o *a ventola*, quella le cui imposte girano intorno a due cardini; altr. *sostegni*, o *calle*. Alb.

4. (Bibb.) Cateratta, gran diluvio d'acqua che cade dal cielo.

5. (Ottalmol.) V. Catarατta.

Cateratταιο, *sm.* (Idraul.), colui che ha la cura e la custodia delle cateratte. Alb.

Cateratταresi, *np.* (Ottalmol.), si riferisce agli occhi, il cui cristallino o la sua membrana comincia a perdere la sua trasparenza. Diz. sc. med.

Cateratτάτο, *add. m.* (Ottalmol.), ch'è affetto dalla cateratta. *ivi.*

Cateratτino, *sm.* (Idraul.), piccola cateratta. Alb.

2. (T. delle saline) — *dello spurgo*, piccola cateratta fatta in qualche parte comoda del corpo delle saline, per mandar fuori delle cottoie e saline l'acqua che vi cade in occasione di pioggia. *Id.*

Cateratτóne, *sm.* (Idraul.), grandissima cateratta. *Id.*

Caterési, *sf.* (Med.) (v. gr. da καθαιρέω, *scacciare*), sottrazione od espulsione di una parte del corpo qualunque per una evacuazione qualunque siasi. Cast.

2. (St. eccl.) — nome col quale intendesi la degradazione di qualche sacerdote. Bon.

Caterètici, *add. m. pl.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto di que' medicamenti che si adoperano per consumare le escrescenze carnose, e le carni bavose che vengono nelle piaghe e nelle ulcere. Diz. sc. med.

Caterina, o Cattarina, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κατά, *giù*, ed αἴρω, *levare*, *togliere*, onde καθαρός, *puro*, *netto*, *sincero*), nome proprio di donna. Bon.

2. (St. eccl.) — (santa), vergine e martire, di cui si pone la storia nel principio del IV sec. Stando agli atti del suo martirio, convien credere ch' ella fosse di sangue reale; che avesse cognizioni superiori al suo sesso; che facesse rimaner confusa un' adunanza di filosofi pagani, con cui Massimino l' obbligò a disputare; che quei filosofi, convertiti al cristianesimo, fossero tutti abbruciati; che attaccata ad una macchina, composta di parecchie rote, guarnite di punte acutissime, le corde si rompessero quando vollero far muovere quelle rote, e che il tiranno le facesse in seguito tagliare la testa. Per conseguente di tale storia *santa Caterina* è stata scelta per protettrice delle scuole. *Baillet*, *Baron.*, *Voss.*

3. — (santa), detta *da Siena*, perchè nacque nella città di questo nome nel 1347, religiosa del terz' ordine di s. Domenico. Ella persuase sì fattamente colla sua eloquenza, e più ancora colla fama delle sue virtù, Gregorio XI a lasciare la Francia, che senza dilazione, recatosi in Roma nel principio del 1377, vi ristabilì la sede pontificia dopo 70 anni che da Clemente V era stata trasportata in Avignone. Si vuole che avesse scritte diverse *Lettere* e alcune pie opere, che impresse portano il suo nome. Morì nel 1380, e fu posta nel numero de' santi da Pio II nel 1461.

4. Caterina (santa), da Bologna, nata in essa città nel 1415. Abbracciato da prima il terz' ordine di s. Francesco, fu poscia creata badessa delle clarici di Bologna, allorchè fondato venne tale monastero, ch' ella governò con molta saggezza ed edificazione fino alla sua morte avvenuta nel 1443. Clemente VII l'annoverò tra le beate, permettendo di farne l'uffizio, ma non fu canonizzata solennemente che da Benedetto XIII nel 1724. Ella aveva composte diverse opere, la più nota delle quali è il suo libro delle *Sette armi spirituali.*

5. — (santa), da Genova, d'una delle più antiche case della Liguria, che aveva date alla Chiesa due papi (Innocenzo IV ed Adriano V.), parecchi cardinali e vescovi, ed al suo paese molti magistrati e generali celebri, nacque a Genova verso il 1448 da Giacomo Fieschi, morto poscia vicerè di Napoli. Maritata da prima con Giuliano Adorno, giovane ambizioso e sregolato, gettossi essa pure nel vortice del mondo; ma richiamata in capo ad alcuni anni all' antico suo genio per la pietà, ed ottenuta colle sue preghiere la conversione del suo sposo, che si fece ricevere nel terz' ordine di s. Francesco, si consacrò ella onninamente al servizio dei malati nel grande spitale di Genova. Morì nel 1510, e fu lungo tempo onorata del titolo di *beata*, finchè da Clemente XII le vennero decretati nel 1737 gli onori solenni della canonizzazione.

6. (St. mod.) — nome ch' ebbero parecchie illustri principesse, tra le quali *Caterina di Francia*, regina d' Inghilterra, nel XV sec., *Caterina*, *regina di Bosnia*, nel sec. stesso, sposa di Stefano, ultimo sovrano di quel paese, cui Maometto II fece scorticar vivo nel 1465.; *Caterina d' Aragona*, regina d'Inghilterra nella prima metà del sec. XVI, di cui l' esistenza politica forma una delle grandi epoche della storia moderna; *Caterina de' Medici*, sposa di Enrico II re' di Francia, parimente nel XVI sec.; *Caterina di Borbone*, principessa di Navarra, sorella di Enrico IV, nel medesimo sec.; *Caterina di Portogallo*, regina d' Inghilterra, nel sec. XVII, e le due *Caterine* (I e II), imperatrici entrambi di Russia, nel sec. XVIII.

7. (Geogr.) — (s.), nome di parecchie isole, città, prov., mont., baje, e di non pochi borghi, vill., canali, capi ec., in Europa non meno che in Am., di cui lunga e soverchia sarebbe l' enumerazione.

Caterli, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Anatolia, sul mare di Marmara, al mezz. della quale s' innalza la mont. del medesimo nome.

Catervarj, *sm. pl.* (Lett.), nome che si dava ai gladiatori, che combattevano a caterve, cioè molti contra molti. *Lipsio.*

Catesaia, *sf.* (Bot.), arboscello sempre verde di 12 piedi circa, molto ramoso; foglie opposte, piccole, ovali, ammassate sopra i vecchi rami; fiori giallognoli, lunghissimi, solitarii, ascellari e pendenti; caui e rami guerniti di spine opposte ed aperte. Dum.

Catesby (Marco), *sm.* (Biogr.), dotto naturalista inglese nella prima metà del xviii sec.

2. (Geogr.) — Abbey, vill. d'Ingh., nella contea di Northampton.

Catesto, *sm.* (Mit.), padre di Alta, da cui Nettuno ebbe Anceo. Sembra essere lo stesso che Testio. Noel.

Catetére (*tenta*), *sm.* (Chir.) (v. gr. da καθίημι, *metter dentro*, *introdurre*), nome di uno strumento per lo più d'argento, scannellato e curvo, il quale s'introduce nella vescica, per far sortire l'orina allora quando il passaggio è chiuso da una pietra o calcoli ec., conoscere le sue malattie, fare delle injezioni, esaminare se vi è una o più pietre, e distinguere la loro grossezza. Diz. sc. med.

Cateterismo, *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), operazione d'introdurre la tenta scanalata, o catetere nella vescica per estrarne l'orina. *ivi.*

Catéto, *sm.* (Geom.) (v. gr. da καθίημι, *mandar giù*, *mettere a basso*), perpendicolare, linea, o raggio che cade perpendicolarmente sopra un'altra linea o superficie. Così i *cateti* di un triangolo rettangolo sono i due lati che inchiudono l'angolo retto. Bon.

2. (Archit.) — linea perpendicolare che si suppone passare pel mezzo di un corpo cilindrico, come di una colonna ec. *Id.*

3. (Bot.) — genere di piante, le antere dei cui fiori formano un angolo retto col filamento. *Id.*

4. (Catottr.) — *d'incidenza*, linea retta tirata da un punto radiante, perpendicolare alla linea riflettente, od al piano dello specchio. *Id.*

5. — *di riflessione*, o *dell'occhio*, linea retta tirata dall'occhio, o da qualche punto di un raggio riflesso, perpendicolare al piano di riflessione o dello specchio. *Id.*

Catetoplatéo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κάθετος, *perpendicolo*, e πλάτος, *larghezza*, da κατά, *giù*, ed ἵημι, *mandare*), vocabolo di cui si servono gl'Ittiologi per nominare tanto il corpo in generale di un pesce, che alcune delle sue parti, allora che l'altezza sorpassa la larghezza. *Sonn.*

Catetlar, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. de' Pirenei orient.

Cath, *sf.* (Geogr.), c. d'As., ant. cap. dei Khovaresmi.

Cathcart, *sf.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea di Renfrew.

Cathenom, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mosella.

Catherine (loch), *sm.* (Geogr.), lago della Scozia, nella contea di Perth, in mezzo ai monti Grampiani.

2. — (sainte), *sf.*, vill. di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

3. — de-Fierbois (sainte), altro vill. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

4. — 's Town, comune degli St.-Un., nella nuova York.

Catherlogh, *s. com.* (Geogr.) V. Carlow.

Catheux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Cati, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

2. (Biogr.) — (Lodovico), ferrarese, professore di diritto civile nella patria università nel xvi sec., ed autore di un opuscolo contro Andrea Alciati, molto lodato da Celio Calcagnini.

Catias, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. da κατιάπτω, *ferire*), stromento tagliente di cui si faceva uso quando si voleva estrarre il feto morto dalla vescica. Cast.

Catib, *sm.* (Mit. maom.), ministro musulmano, le cui funzioni corrispondono a un di presso a quelle di un curato di città presso i Cristiani. *Erbelot.*

Catibe, *sm.* (Mit. maom.), dottore della legge, che governa ciascuna isola delle Maldive. Questi dottori hanno sotto di essi i sacerdoti particolari delle moschee; e le loro rendite consistono in una specie di decima che levano sui frutti ed in certe rendite che ricevono dal re. Noel.

Catibu, *sm.* (Mit. afr.), pontefice di un ordine superiore a Madagascar. *Id.*

Catidrisi, *sf.* (Chir.) (v. gr. καθιδρύζω, *collocare*, *riporre*, *accomodare*), collocamento di una parte fuori del suo luogo naturale. Cast.

Catieh, *sm.* (Geogr.), fortezza in mezzo al deserto della Siria, che separa questo paese dall'Egitto.

Catif, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia felice, presso al golfo Persico.

Catignano, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nell'Abruzzo ult.

Catigro, *sm.* (Med.) (v. gr. da καθυγρός, *umido*, da κατά, *giù*, ed ὑγρός, *umido*), vocabolo che significa in generale molto umido; in particolare poi dicesi della matrice o dell'utero. Cast.

Catili, o Catilli, *sm. pl.* (St. nat.), popolo d'Ital., che prese il suo nome dal monte *Catillo*, ora di Tivoli.

Catilina (Lucio Sergio), *sm.* (St. rom.), cel. romano principalmente noto per la sua congiura contro la patria, di cui voleva rendersi capo. *Sallustio* ha scritto la storia di questa

congiura. Veggansi pure le *Catilinarie di Cicerone*, ed il quinto libro di *Floro*.

Catillo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Anfiarao e fratello di Cora e di Tiburte, in memoria del quale fondò Tibur. *Virg.*

Catillon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord.

Catimána, *sf.* (Geogr.), c. della Nigrizia, nel Bambara.

Catimaróne, *sm.* (Marin.), piccolo bastimento indiano, composto di sei in otto pezzi di legno intrecciati a foggia di cesta. Sav.

Catína, *add. f.* (Chim.), agg. di quel sale artifiziale che si trae dalle ceneri dell'erba sala o soda, ed anche dalle felci, che serve alla fabbricazione del sapone e del vetro. *Biring.*

Catinat (Nicolò), *sm.* (St. di Fr.), maresciallo di Francia, che molto si segnalò col suo valore e colla sua prudenza in varj assedj e combattimenti nella seconda metà del xvii sec.

Catinense, *add. com.* (Mit.), soprannome di Cerere, derivato dalla città di Catania in Sicilia. Noel.

Catíno, *sm.* (T. de' gettat.), recipiente o vaso a guisa di catino posto a piè della fornace per ricevere il metallo strutto. Alb.

2. (T. de' murat. ed altri) — V. Tinozza.

3. (Marin.) — o Conca (in Venezia *contraportello*), recipiente di tavole, formato verso il davanti del bastimento, che serve per ricever l'acqua, che le ondate vi fanno entrare per li portelli. Sav.

Catinozza, *sf.* (T. de' bottaj e de' comm.), vaso a doghe, che serve per custodire e trasportare la carne salata. *Id.*

Catío, o Cautío, *sm.* (Mit.), dio che presedeva agli adulti, e che li rendeva cauti e prudenti, o acuti e astuti. *S. Agost. C. di Dio.*

Cat-island, *sf.* (Geogr.), is. degli St.-Un., nella Luigiana.

2. — una delle Lucaje. V. Salvador (san).

Catizj, *sm. pl.* (St. ant.), razza di pigmei, scacciati dal loro paese dai Greci. *Plin.*

Catlaw, *sf.* (Geogr.), mont. della Scozia, nella contea di Forfar.

Catllar, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Catalogna.

Catmandu, Catmandou, o Catmandoo, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Indost., cap. del Neypal.

Cato, *sm.* (Farm.), quella specie di pasta o pastiglia, che preparata con diversi ingredienti, è detta *cacciù*, o *casciù*. Alb.

2. (Geogr.) — comune degli St.-Un., nella nuova York.

Catoblepa, *sm.-pl.* pi (Erpetol.) (v. gr. da κατά, *a basso*, *giù*, e βλέπω, *guardare*), specie non ben conosciuta di serpente, che va col capo e colla bocca per terra. *Plin.*

Catocatártico, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da κατά, *a basso*, e καθαίρω, *purgare*), agg. de' rimedj che purgano per secesso. Diz. sc. med.

Catóche, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατέχω, *trattenere*, cioè *trattenimento*, *ritenzione*), affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, che obbliga l'ammalato a restare nella posizione dove lo ha sorpreso. Secondo alcuni questo vocabolo è sinonimo di *catalessia*, secondo altri del *coma vigile*. *ivi.*

2. (Geogr.) — *sm.*, capo del Messico, all'estremità settentr. della penis. di Yucatan.

Catochilo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κατά, *a basso*, *giù*, e χεῖλος, *labbro*), denominazione del labbro inferiore. Cast.

Catoclésio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κατά, *intorno*, e κλείειν, *ricoprire*): *Desvaux* così chiama certi frutti etero-carpici, monospermi, deiscenti, il cui pericarpo coriaceo e non legnoso è ricoperto dal calice, che non si fa mai carnoso, come sono quelli delle *anserine*.

Catocóri, *sm.* (Geogr.), vill. dell'is. di s. Maura, una delle Jonie.

Catodóne, *sm.* (Zool.) (v. gr. da κατά, *giù*, *a basso*, e ὀδοὺς, *dente*), genere di mammiferi dell'ordine de' cetacei, così detti per avere la mascella superiore larga, elevata, senza denti o guernita di denti corti e nascosti quasi intieramente nelle gengive. Bew.

Catoftalme, *sf. pl.* (Entomol.) V. Cetottalme.

Catogéo, *sm.* (*Archit.*) (v. gr. da κατά, *giù*, e γῆ, *terra*): così si appellano le camere ed i portici a pian terreno, ed i sotterranei ove conservansi il vino, i frutti ed altri commestibili, che esposti al troppo calore si corromperebbero, ed anche per godervi il fresco nel caldo più forte della state. Sotto questo nome vengono ancora le *catacombe* ed i *cimiterj*, ove gli antichi cristiani nel tempo delle persecuzioni si ascondevano e celebravano i santi misterj. *Vitr.*, *Plin.*

Catoicéo, *sm.* (Chir.), fascia oblunga che si applicava intorno ad una specie di fasciatura della testa chiamata *periscepastrum*, a fine d'impedirne il rilasciamento. Cast.

Catolicitá, *sf. indecl.* (Teol.) V. Cattolicità.

Católico, *add.* e *sm.* (Teol. e Farm.) V. Cattolico.

Catollo, *sm.* (Agric.), ghianda di farnia. Alb.

Catomidiáre, *att.* (Lett.), ant. verbo latino, col quale si esprimeva l'atto di percuotere con fruste di pelle di capra tutti quelli che venivano riscontrati da' sacerdoti il giorno della festa de' Lupercali in Roma, e particolarmente le donne, le quali credevano che queste sferzate le rendessero feconde. Noel.

Catomismo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κατά,

ʒollà, ed ὦμος, *omero*), operazione chirurgica, con cui l'omero slogato si rimette al suo luogo. Cast.

Caton, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Lancastre.

2. — Bella, f. d'Afr., nella bassa Guinea.

Catona (la) (lat. *Columna Rhegina*), *sf.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Calabria ult., sulla riva dello stretto di Messina, che qualche geografo prende per *Columella*, ch'era un borgo de' Bruzj.

Catóne (Marco Porcio, il *Censore*), *sm.* (St. rom.), cel. romano, da prima soprannominato *Priscus*, e poscia *Cato* dalla parola *catus*, che nella lingua de' Sabini indicava la sagacità di spirito ed una prudenza naturale. Fu tribuno militare in Sicilia, dipoi questore in Africa, sotto Scipione, ch'egli accusò avanti il senato, e quindi pretore; conquistò la Sardegna, che governò con un'ammirabile moderazione, e fu in seguito creato console. Essendo tribuno nella guerra di Siria, diede prove del suo valore e del suo coraggio contro Antioco il Grande; ed al suo ritorno fu fatto censore, carica importante ch'esercitò con un'integrità senza pari. Egli fu il promotore della terza guerra punica, e morì verso il 148 av. G. C.

2. — soprannominato *d'Utica*, dal luogo dove morì, pronipote del precedente. Fece la sua prima campagna nella guerra degli Schiavi sollevatisi sotto Spartaco l'anno 73 av. G. C., ed al suo ritorno fu fatto questore. Si unì a Cicerone contro Catilina, e si oppose a Cesare nel senato. Fece tutti gli sforzi per unire gli animi di Cesare e di Pompeo; ma non essendovi riuscito, seguitò il partito di Pompeo, che risguardava come il difensore della repubblica. Finalmente dopo la battaglia di Farsaglia e la morte di Pompeo, ritiratosi ad Utica, si trafisse con un pugnale, per sottrarsi alla servitù, l'anno 46 av. G. C.

3. (Lett.) — (Valerio), poeta latino di cui ci rimane un componimento intitolato *Dirae*, ovvero imprecazioni. Morì circa 30 anni av. G. C.

4. (Biogr.) — (Angelo), nativo del contado di Molise nel regno di Napoli, filosofo ed astrologo famoso sotto Ferdinando I d'Aragona, nel XV sec. Egli emendò il libro delle *Pandette di medicina* di Matteo Silvatico da Salerno.

Catópi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'Africa, al di là della gran cateratta del Nilo. *Plin.*

Catopromanzía, Catoptromanzía, o Catottromanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κάτοπτρον, *specchio*, e μαντεία, *divinazione*), divinazione per mezzo dell'ispezione degli specchi, nella quale facevasi uso di uno specchio che si presentava non davanti gli occhi, ma dietro la testa di un fanciullo al quale si avevano bendati gli occhi. Noel.

Catopsía, *sf.* (Ottalmol.) V. Catosbia.

Catópsio, *add.* e *sm.* (Lett. e Mit.) V. Catossio.

Catoptrica, *sf.* (Ott.) V. Catottrica.

Catoptromanzía, *sf.* (Divin.) V. Catopromanzia.

Catorce, *sf.* (Geogr.), una delle più ricche miniere d'argento del Messico.

Catórcio, o Catórchio, *sm.* (Agric.), quel legnetto secco della vite, che resta attaccato al sermento allorchè è potato. Gagl.

Catorcite, *add.* e *sm.* (Farm.), vino agro che si fa con uva nera, o con fichi secchi, che altre volte si prescriveva come emenagogo e diuretico. Cast.

Catorético, *add. m.* (Med.) (v. gr. da κατά, *a basso*, e ῥέω, *colare*), purgante. *Id.*

Catosbía, o Catopsía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κατά, *giù*, *a basso*, ed ὄπτομαι, *vedere*, cioè *vedere più all'ingiù*, o *meno del naturale*), vista corta, che più ordinariamente è chiamata *miopia*. Bon.

Catóssio, o Catópsio, *add. m.* (Lett. e Mit.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto che Euripide, nell'Ippolito, dà al tempio che Fedra innalzò a Venere presso a Glaucopio, monte dell'Attica, da dove ella mirando la destrezza d'Ippolito nelle feste Eleusine che celebravansi in Atene, ne arse d'impura fiamma. *Id.*

Catotérici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da κατώτερος, *inferiore*, da κάτω, *verso il basso*), epiteto dei rimedj che purgano per secesso. Cast.

Catottalme, o Catoftalme, *sf. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κατὰ, *appresso*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), denominazione data da *Forster* nel suo Manuale di storia naturale a quelle parti di un insetto dette *antenne*, allora ch'esse sono situate vicine agli occhi.

Catóttrica, o Catóptrica, *sf.* (Ott.) (v. gr. da κάτοπτρον, *specchio*), la scienza della visione riflessa; o quel ramo dell'ottica che dà le leggi della luce riflettuta dagli specchi. *Lavois.*

Catottróforo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κάτοπτρον, *specchio*), e φέρω, *portare*, cioè *porta specchio*), nome dato ad un bombice, altrimenti chiamato *porta-specchio*, perchè ha sopra le ali una macchia trasparente come il talco o vetro, prodotta per la mancanza di scaglie sopra questa parte, circondata da più di due cerchi, e rassomigliante in qualche modo ad uno specchio colla sua cornice. Bon.

Catottromanzia, o Catoptromanzía, *sf.* (Divin.) V. Catopromanzia.

Catouba, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. di Zimor.

Catral, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Murcia.

Catramare, *att.* (Marin.) V. Incatramare.

Catrame, *sm.* (Marin.), specie di ragia nera, la quale si cava per via di fuoco dagli abeti e pini, e serve specialmente a varj usi marinareschi, come a spalmare le navi ed impeciare i cordami per difenderli dall'acqua e dal sole. Alb.

2. — *minerale*, catrame estratto dal carbone di terra. Str.

Catréo, *sm.* (Mit.), era, secondo gli abitanti di Tegea, uno de' figliuoli di Tegeate, e, secondo i Cretesi, un figlio di Minosse. *Diod. sic.*

Catrin, o Catrine, *sm.* (Geogr.), vill. consid. della Scozia, nella contea di Ayr, fondato nel 1787, per istabilirvi delle manifatture di tessuti di cotone.

Catron, o Catróne, *s. com.* (Geogr.), c. dell'imp. di Marocco, nel Fezzan.

Catrou (Francesco), *sm.* (Biogr.), cel. gesuita francese tra il XV e XVII sec., autore di una *Storia generale dell'impero del mondo*, della *Storia del fanatismo delle religioni protestanti*, e di una grande *Storia romana* arricchita di note, ch'è l'opera sua principale.

Catrumna, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Ceylan.

Cats (Jacopo), *sm.* (Biogr.), uno de' primi fra i restauratori o piuttosto creatori della lingua e della poesia olandese nella prima metà del XVII sec.

Catskill, *sm.* (Geogr.), catena di mont. degli St.-Un., nella nuova York.

2. — vill. parimente nella nuova York, capoluogo della contea di Greene.

Catta, *sf.* (Mit.), profetessa. *Svet.*

Cattabánia, o Catabánia, *sf.* (Geogr.), ant. contr. dell'Arabia felice, che produceva l'incenso e la mirra, la cui cap. era *Catabanos*, ed i suoi abit. chiamavansi *Catabani*, o *Cattabeni*. *Tolom.*

Cattaéggio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Cattággio, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano, cel. pel luogo di delizia appartenente già alla famiglia Obizzi, ed oggidì al duca di Modena.

Cattái (lat. *Serica*), *sm.* (Geogr.), nome che molti geografi danno alle sette prov. settentr. della China.

Cattáneo, *sm.* (Biogr.) V. Cataneo.

Cattáni (Francesco), *sm.* (Biogr.), da Diacceto nel XVI sec., noto specialmente pe' suoi *Tre libri d'amore*. — Altro *Cattani* (Francesco), suo nipote, chiamato perciò *il giovine*, domenicano, quindi vescovo di Fiesole ed uno de' padri del concilio di Trento nel sec. stesso, ha lasciato, tra le altre opere, un *Discorso dell'autorità del papa sopra il concilio*, ed un trattato *sopra la superstizione dell'arte magica*.

2. — (Gaetano), gesuita modenese e cel. missionario nel XVIII sec., di cui si ha la *Relazione delle sue missioni del Paraguai.*

Cattaraugus, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella nuova York, di cui Olean è il capoluogo.

Cattarína, *sf.* (Lett.) V. Caterina.

Cattaríno (Ambrogio), *sm.* (Biogr.) V. Catarino.

Cáttaro, o Cátaro (lat. *Catharum*, o *Cathara*), *s. com.* (Geogr.), c. della Dalm., capoluogo del circ. conosciuto un tempo sotto il nome di Albania veneta, situata da una parte sulla riva del golfo del suo nome, e dall'altra sopra una goccia erta e ripida della mont. Pella, che non presenta alcun accesso.

2. — (*Bocche di*), nome dei tre ingressi al golfo di questo nome, sulla costa della Dalm.

Cáttedra, *sf.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da καθέδρα, *sedia*, *sedile* da κατά, giù, ed ἕδρα, *base*, *sostegno*), term. usato anticamente per dinotare un pulpito o luogo eminente da dove il sacerdote parlava al popolo. Oggidì si applica tuttavia a quel luogo, d'onde i professori nelle università danno le loro lezioni. Bon.

2. (T. eccl.) — dicesi anche alla sedia pontificale o vescovile. Ca.

Cattedrale, *add.* e *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da καθέδρα, *sedia*, da καθέζομαι, *sedere*), chiesa, nella quale vi è la sede di un vescovo. (Tale denominazione sembra aver presa l'origine dalla maniera di sedere nelle antiche chiese od assemblee dei cristiani primitivi: in esse il concilio, cioè gli anziani ed i preti, era chiamato *presbyterium*; alla loro testa era il vescovo che teneva il luogo del cattedratico o *cathedralis*; ed i *presbyteri*, che sedevano di qua e di là, erano pure chiamati da' padri antichi *assessores episcoporum*) Magri.

Cattegat, Categat, Kattegat, o Kattegattet (lat. *Sinus Codanus*), *sm.* (Geogr.), gran stretto del mare del Nord, il cui ingresso sta fra Goeteborg nella Svezia, ed il capo Skagen, all'estremità settentr. del Jutland, e corrisponde al *Sinus Codanus* degli antichi.

Cattenburgh (Adriano van), *sm.* (Biogr.), uno de' più famosi teologi della setta degli Arminiani o Rimostranti, nato a Roterdam nel 1664, e morto verso la metà del XVIII sec., lasciando, tra le altre opere: *Bibliotheca scriptorum remonstrantium*, e *Syntagma sapientiae mosaicae*, nella quale combatte con forza gli atei e i deisti.

Cattenom, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mosella.

Catterik (lat. *Cataractonium*), *sm.* (Geogr.), vill. antichissimo d'Ingh., nella contea di York.

Catterthon, *sm.* (Geogr.), due mont. della Scozia, nella contea di Forfar.

Catti, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Germania, formanti originariamente una parte degli Ermioni: erano vicini ai Cherusci e presso la selva Ercinia.

Cattier (Filippo), *sm.* (Biogr.), avvocato presso il parlamento di Parigi verso la metà del sec. XVII. L'opera, che ha dato al suo nome alcuna celebrità, è intitolata: *Gazophylacium Graecorum, hoc est methodus admirabilis, secundum quam intra horne spatium possit quis addiscere innumera vocabula graeca etc.* Sebbene questo sia promettere troppo, tuttavia il metodo dell'autore può essere di gran soccorso per lo studio della lingua greca.

Cattivello, *sm.* (T. de' gettat.), anello di ferro, a cui si appicca il battaglio della campana; così detto, perchè talvolta la ruggine che vi si genera fa crepare la campana stessa. Alb.

Catto, *sm.* (Farm.), lo stesso che *caccià*, detto altre volte *terra giapponica*. Redi.

2. (Bot.) — nome apposto da Teofrasto ad una pianta spinosa ed alimentare che cresce, si dice, specialmente in Sicilia. Bon.

3. — genere di piante dell'icosandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle opunziacee, e che rinchiude molti vegetali utili. Si mangiano i frutti aciduli del *catto*, o *cereo triangolare*, e del *catto opunzio*, o *fico d'India;* ed è sopra il *catto coccinilifero* che vive la cocciniglia. Diz. sc. med.

Cattóidi, *sm. pl.* (Bot.), famiglia di piante che ha per tipo il genere *catto*. Bon.

Cattólica, *sf.* (Geogr.), c. della Sic., tra Girgenti e Sciacca.

2. — o la Catolica, borgo degli St. della Chiesa, a 3 leghe circa da Rimini, sopra una collina, presso il golfo Adriatico.

Cattolicità, o **Catolicità**, *sf. indecl.* (Teol.) (v. gr. da καθολικός, *universale*, *comune*), conformità di una scrittura, o de' sentimenti di una persona colla dottrina della Chiesa cattolica, e delle persone che la professano; lo stesso che *cattolicismo* od universalità. G. B.

Cattólico, e **Católico**, *add. e sm.* (Teol.) (v. gr. da κατά, *per*, ed ὅλος, *tutto*, cioè *ch'è sparso da per tutto, universale*), epiteto che si dà particolarmente alla religione cristiana; o per essere sussistita in tutti i tempi, in tutti i luoghi ed ancora fra tutte le nazioni della terra, secondo la promessa che G. C. fece a' suoi discepoli dopo la risurrezione, inviandoli a predicare la sua dottrina in tutto il mondo, o perchè G. C. l'ha fondata per tutti gli uomini. Bon.

2. (Farm.) — o Cattolicóne, epiteto altresì che si dà a' que' rimedj, ai quali si attribuisce la virtù di guarire d'ogni sorta di malattie. Diz. sc. med.

Cattoun, *sm.* (Geogr.), stabilimento olandese sulla costa occid. di Sumatra.

Cattraiménio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cátua, *sf.* (Geogr.), f. del Brasile, nella Guyana.

Catuáma, *sf.* (Geogr.), porto del Brasile, nella prov. di Fernambuco.

Catúba, e per lo più

Catúbe, *sf. pl.* (Mus. e Mil.), specie di strumento musicale a mano, comunemente di ottone, a foggia di bacinelle o piattelli, che si suona picchiando, e si usa nelle bande militari. Alb.

Catuilla, *sm.* (Mit. peruv.), uno dei nomi del sole presso i Peruviani. Nort.

Catuláre, *sf.* (Lett.), una delle porte di Roma, che prese tal nome a cagione delle cagne rosse che s'immolavano per calmare gli ardori della canicola.

Catuliána, *add. f.* (Mit.), soprannome dato a Minerva a cagione di uno stendardo che l'era stato consacrato da Catullo. *Plin.*

Catullo (Cajo Valerio), *sm.* (Lett.), cel. poeta latino, nato in Verona l'anno 86 av. G. C., il quale si guadagnò colla bellezza e colla delicatezza de' suoi versi la stima e l'affetto di Cicerone e degli altri uomini illustri del suo tempo. Sarebbe però desiderabile che non avesse imbrattate le sue poesie di oscenità e di pensieri lascivi. Scaligero, Passerazio, Mureto, Vossio ed il Volpi hanno fatte delle note erudite sopra questo poeta.

Catulo (Q. Lutazio), *sm.* (St. rom.), console l'anno di Roma 650, principalmente conosciuto per la vittoria segnalata che riportò, unitamente a Mario, sui Cimbri nelle pianure di Vercelli. Delle spoglie dei vinti fece innalzare un portico, a cui restò il suo nome.

Catulótici, *add. m. pl.* (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, ed οὐλή, *cicatrice*, onde κατουλόω, *cicatrizzare*), epiteto de' rimedj che guariscono colla loro virtù caustica le grandi cicatrici, e che rendono le parti, ov'esse sono, lucenti e pulite. Alcuni non fanno alcuna differenza tra *catulotici* ed *epulotici*. Diz. sc. med.

Catumbéla, *sf.* (Geogr.), f. della Guinea inf., nel Benguela.

Catúna, *sf.* (Geogr.), grosso vill. dell'is. di s. Maura, una delle Jonie.

2. — f. della Russia asiat., che si scarica nell'Obi.

Catura, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia, nel Bahrein, sulla costa del golfo Persico.

Catúri, *sm. pl.* (Marin.), vascelli da guerra del Bantam, i quali sono curvati e aguzzi nelle estremità, e portano una vela tessuta d'erbe e di foglie d'albero. Sav.

Caturigi, *sm. pl.* (St. ant.), cel. popolo abitante le mont. della Gallia lionese, secondo

Tolomeo, che altri però e forse con più ragione assegna alle alpi Cozie.

Catúro, *sm.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *catus*, gatto, e dal gr. *οὐρά*, *coda*), genere di piante, così dette pei loro fiori disposti in una lunga spiga pendente che fu paragonata ad una coda. Bon.

Catus, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., nel dipartimento del Lot.

Catwych, *sm.* (Geogr.), gruppo di picc. is. del mar della China, nell'imp. di An-nam.

Cau, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Illiria, nel circ. di Gorizia.

Cauabury, o Cabury, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella Guyana.

Caub (lat. *Cubae*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. del duc. di Nassau, sulla riva destra del Reno.

Caubul, *sm.* (Geogr.) V. Cabul.

Cauca, *sf.* (Geogr.), f. della nuova Granata, nel Popayan.

2. — V. *Coca.*

Caucies, *sm.* (Geogr.), f. della Patagonia, che nasce sul versatojo occid. delle Ande, e si getta nella baja di Pennas.

2. (St. mod.) — popolazione indigena parimente della Patagonia, che abita sulle rive del fiume suddetto e sulle coste della baja di Pennas.

Caucálide, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 5 denti; petali ritorti al di sopra, cuoriformi, eguali nel centro dell'ombrella, ineguali alla circonferenza, ed il petalo esteriore molto maggiore e bifido; frutto della carota; ombrelle contratte; i fiori esteriori maschi, portati da lunghi peduncoli; involucro polifillo, a foglioline non divise ed eguali in numero ai raggi esteriori. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *caucalide a fiori grandi*, volg. *lappola*, o *zecca*; — *a foglie minute*; — *a foglie grandi*; — *dei campi*, volg. *lappola canaria*, *lappolina*, *prezzemolo salvatico*; — *a frutti compressi*; — *aspra*; *nodiflora. Id.*

Caucalóide, *add. com.* (Bot.), nome dato da *Moschion* alla rotella, la quale, secondo lui, sembrava avere qualche rassomiglianza col fiore del *caucalis*. Diz. sc. med.

Cáucaso, *sm.* (Mit.), pastore che conduceva a pascere le sue gregge sul monte Nifate in Asia, e che fu ucciso da Saturno, il quale dopo la guerra de' giganti si rifuggì su questa montagna per evitare l'effetto delle minacce di Giove, che da quel monte lo precipitò poi nel Tartaro. Per onorare la memoria del pastore, Giove volle che la montagna pigliasse il nome di *Caucaso.* Quivi Promèteo fu incatenato e lacerato da un'aquila. *Pomp. Mela.*

2. (Geogr.) — (v. gr. da *καυχάομαι*, *inorgoglirsi*, *gloriarsi*), denominazione che venne data ad una mont. dell'Asia per la sua altezza superiore ad ogni altra. *Strab.*

3. Caucaso, massa di mont. che occupa l'istmo fra il Mar-nero ed il Caspio, dalla foce del Kuban sino al capo Apcheron.

4. — prov. della Russia europ., che prende il nome dalla catena del Caucaso, dalla quale è però separata mediante una fertile pianura. Stavoprol n'è il capoluogo.

Caucáte, *sm.* (Mit.), uno de' Siciliani che si opposero al passaggio di Ercole per la Sicilia, allorchè riconduceva i buoi di Licaone, ed ebbe la sorte degli altri. Noel.

Cauche (Francesco), *sm.* (Biogr.), viaggiatore francese, che ha pubblicato nel 1651 una delle prime relazioni sull'isola di Madagascar.

Cauchon (Pietro), *sm.* (Biogr.), vescovo di Beauvais nel xv sec., il quale si è reso tristamente famoso per la condanna di Giovanna d'Arco.

Cauci, o Cauchi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo di origine germanica, o, secondo qualche autore, abitante delle isole Batave. Publio Gabinio Secondo, avendo riportato su di essi una vittoria, venne onorato col soprannome di *Cauchius.*

Caucóne, *sm.* (Mit. e St. ant.), figliuolo di Clino, il quale introdusse presso i Messenj i misterj di Eleusi. *Paus.*

2. — figliuolo di Licaone. *Id.*

Caucóni, *sm.* (St. ant.), popoli erranti e vagabondi dell'Asia minore, ausiliarj de' Trojani. *Erod.*, *Strab.*

Caucourt, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Cauda equina (*coda di cavallo, setolone*), *sf.* (Bot.), felce perenne propria degli acquitrini e de' campi umidi, ritenuta dagli antichi restringitiva e vulneraria. Diz. sc. med.

Caudamatris, *sm.* (Geogr.), c. sulla costa occid. dell'is. di Ceylan.

Caudar, *sf.* (Geogr.), is. dell'arcipel. asiat., fra Ceram e le is. di Key.

Caudatário, *sm.* (T. eccl.), colui che sostiene l'estremità delle vesti prelatizie, detta *coda.* Cr.

Caudito, ta, *add. mf.* (Poes.), che ha la coda, detto figuratam. di sonetto, cui dopo i primi quadernarii e terzetti aggiungonsi altri versi. Alb.

Caudazióne, *sf.* (Patol.), nome dato da qualche patologo al prolungamento eccessivo della clitoride. Diz. sc. med.

Caudebec (lat. *Caliobecum*, *Lotum*, o *Lotomagus*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Senna inf., un tempo cap. del paese di Caux.

Caudecoste, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

Cauderan, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Caudéte, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Murcia.

2. Caudete o Caudette, altra picc. c. di Sp., nella Castiglia nuova.

Caudice, sm. (Bot.), tronco proprio degli alberi e dei frutici, ch'è perenne, legnoso e ricoperto di corteccia. Esso è *ascendente* o *discendente*. Il primo è quello che s'innalza sopra la terra, ed il secondo all'opposto è quello che sta entro la terra, cioè la radice. Bert.

2. Nelle piante crittogame chiamasi col nome di *caudice* quella parte della pianta che s'innalza dalla terra, o che su di essa serpeggia, e che si distingue dal *caule* propriamente detto, perchè porta frondi e non foglie, come nelle felci. *Id.*

Caudie, sm. (Geogr.) V. Tsaad.

Caudiel, sm. (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

Caudies, o Caudiez, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. de' Pirenei orient.

2. — (lat. *Coderiae*), picc. c. pure di Fr., nel dipart. dell'Aude, con sorg. d'acqua tiepida ferruginosa.

Caudíne (*forche*), sf. pl. (Geogr.), passaggio del sub Apennino vesuviano nella Terra di Lavoro, sulla strada da Napoli a Benevento. Alla sortita di questa gola l'armata romana, comandata da T. Veturio e Sp. Postumio, fu forzata di passare sotto il giogo dei Sanniti.

Caudisono, add. m. (Erpetol.), agg. di serpente americano velenosissimo, il quale, quando striscia, sembra che suoni un campanello. *Gab. Fis.*

Caudrot, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Gironda.

Caufenne, sm. (Geogr.), luogo vicino a Dax in Fr., ov'è una sorg. d'acqua fredda che si crede essere ferruginosa.

Caulacau, sm. (St. eccl.), nome che i Nicolaiti, eretici del primo secolo, davano ad una delle possanze che, secondo essi, governavano il cielo, abusando di un passo d'Isaia, nel quale si leggono queste parole ebraiche *Cau la cau.*

Caule (*stelo o fusto*), sm. (Bot.), nome che si dà al tronco proprio dell'erba, che porta foglie, fiori e frutti, e che tutti gli anni muore, sia la radice perenne o no. Bert.

Cauledone, sm. (Chir.) (v. gr. da καυλός, *stelo*, *ceppo*) specie di frattura trasversale, i cui frammenti rimangono divisi. Cast.

Caulerpa, sf. (Bot.) (v. gr. da καυλός, *stelo*, *fusto*, ed ἕρπω, *serpeggiare*, *strisciare*), genere di piante che offrono per carattere dei fusti o steli cilindrici, orizzontali, striscianti e ramosi. Bon.

Caulescenti, add. f. pl. (Bot.), agg. di quelle piante che sono munite di caule. L'epiteto di *caulescente* ha servito altresì a' botanici per formare il nome specifico di alcune piante. Bert.

Cauli, o Kiuli, sm. (Mit. pers.), nome che significa qualunque uomo scellerato, e particolarmente un incestuoso. *Chardin.*

Caulici, sm. pl. (St. ant.), nome di una nazione che abitava sulle rive del mar Jonio, secondo Stef. di Bisanzio.

Caulifloro, add. m. (Bot.) (v. gr. lat., cioè dal gr. καυλός, *caule*, e dal lat. *flos*, *ris*, fiore), denominazione di quegli steli, su cui e non sui rami vengono portati i fiori. Bert.

Caulifóglie, add. f. pl. (Bot.) (v. gr. lat., cioè dal gr. καυλός, *caule*, e dal lat. *folium*, foglia), chiamansi quelle piante, i cui fusti portano delle foglie. *Id.*

Caulinare, add. com. (Bot.) (v. gr. da καυλός, *stelo*), che appartiene allo stelo, al ceppo, o che ne fa parte. Quindi *foglie*, *fiori*, *radici*, *stipuli caulinari*, cioè che nascono senza stelo. Diz. sc. med.

Caulincourt, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

Caulino (*bulbo*), add. m. (Bot.), se nasce sopra il fusto, come nel giglio rosso.

2. *Cauline* (*foglie*), quelle che in luogo di appartenere soltanto alla radice, come nel tulipano ed in molte altre gigliacee, spettano al fusto stando attaccate ad esso, come nei gramignacei, nella viola gialla ec.

3. *Caulini* (*fiori*, *frutti*), quelli che parimente nascono sul fusto e non sui rami. Bert.

Caulne, o Caulnes, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Caulocárpee, add. f. pl. (Bot.) (v. gr. da καυλός, *caule*, *fusto*, e καρπός, *frutto*), diconsi le piante a fusto persistente, e che portano molte volte i frutti, come sarebbe il pero ec. *Decand.*

2. *Caulocarpi* (*frutti*), diconsi quelli che nascono sul fusto. *Id.*

Caulon, Caulónia, o Vallónia, sm. e f. (Geogr.), tre nomi appart. ad un'ant. picc. città d'It., sulla costa orient. del *Brutium*, fondata da una colonia di Achei. Questa città demolita, i suoi abit. furono trasportati in Sicilia da Dionigi il tiranno, circa 400 anni av. l'era cristiana. Ne parlano *Ovidio*, *Virgilio* e *Tolomeo*, dicendo quest'ultimo che più non sussisteva al suo tempo.

Caulónii, sm. pl. (St. ant.), popolo che *Diodoro Siculo* assegna all'Italia, verso l'Etruria.

Caumana, sf. (Geogr.), nome di uno dei rami del fiume Indo, presso la sua imboccatura.

Caumante, sm. (Mit.), famoso indovino. Noel.

Caumont, sm. (Geogr.), due borghi e due vill. di Fr., i primi ne' dipart. dei Calvados, e di Lot e Garonna, i secondi in quelli dell'Eure, e di Valchiusa.

Caunat, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Lande.

Caune (la), *sf.* (Geogr.), mont. di Fr., ed uno dei rami occid. delle Cevenne.

2. — c. pure di Fr., nel dipart. del Tarn.

Cauneas (Lett.), grido di un venditore di fichi di Cauno, che fu di cattivo presagio per M. Crasso, allorchè moveva per la spedizione contro i Parti dalla quale non ritornò. Quest' uomo gridava *cauneas* (sottintendendo *ficus emite*). Questa parola presa per *cave ne eas* (guardati di andarvi) divenne profetica. *Strab.*

Caunes (les), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell' Aude.

Caunglass, *sm.* (Geogr.), capo dell' Irl., nella prov. di Munster.

Caunio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Cupido.

Cauno, *s. com.* (Geogr.), c. di Caria, sul lido del mare, rimpetto all' is. di Rodi. Quivi nacque il famoso pittore Protogene. *Erod.*, *Strab.*

2. (Mit.) — *sm.*, figliuolo di Mileto e di Cianea figlia del fiume Meandro, noto per l' incestuoso amore ch' egli provò per Bibli sua sorella. *Igino*, *Ovid.*

3. (Chir.) — *add. m.* (v. gr. da χαυνός, *molle*), epiteto de' tumori; e per traslato dicesi *cauna*, o *molle* l' orina non mescolata a succhi grassi e lenti. Diz. sc. med.

Caunsea-head, *sm.* (Geogr.), capo dell' Irl., sulla costa merid. della prov. di Munster.

Caupenne, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Lande.

Cauro, *sm.* (Geogr), vill. di Lomb., nel Bellunese.

Cauquen, *sm.* (Geogr.), bagni di acqua minerale del Chili.

Cauquinvilliers, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Caúra, *sf.* (Geogr.), f. del gov. di Caracca nella Guyana spagnuola.

Cauranàni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell' Arabia felice, il cui nome, secondo Plinio, significa ricchi di grosso bestiame.

Caurèa, o Caurèra (anticam. *Teganusa*, o *Thiganusa*), *sf.* (Geogr.), picc. is. del mare di Grecia, sulla costa merid. della Morea.

Cauriana (Filippo Antonio di), *sm.* (Biogr.), mantovano, che tenne la prima cattedra di medicina teoretica a Pisa nel xvi sec. Si hanno di lui degli eruditi *Discorsi sopra i primi cinque libri di Tacito*, Firenze, presso i Giunti, 1597.

Cauro, *sm.* (Anemol.) (v. gr. da χαυρόω, *seccare*), vento d' ovest detto *maestro*, il di cui soffio è molto rigido e molesto. Bom.

2. (Iconol.) — Si dipinge vecchio e barbato, ben coperto come per guardarsi dal freddo, e con un vaso pieno d' acqua ch' egli sembra in atto di versare. Noel.

Caus, *s. com.* (Geogr.), ant. c. del Peloponneso nell' Arcadia, in cui adoravasi *Esculapio-Causo*, o *Causio*.

Causa, *sf.* (Filos.), ciò per cui una cosa ha essere, cagione, principio, autore. Onde Iddio chiamasi assolutamente o per eccellenza *la Causa delle cause*, *la prima Causa*, come le creature son dette *Cause* seconde. — Vi sono ancora altre specie di *cause*, come *causa principale*, *naturale*, *strumentale*, *materiale*, *formale*, *efficiente*, *finale*, *fisica*, *morale*, *occasionale*. Alb.

2. (Giurispr.) — diverso da *lite*, sebbene queste due voci si prendano per lo più nell' uso per sinonimi, e si adoperino promiscuamente; imperciocchè la *causa* propriamente consiste nella sostanza della ragione che uno abbia contro di un altro, ond' è che talvolta si rinunzia alla *lite* e non alla *causa*, vale a dire alla sostanza ed alla competenza della ragione che si vuole esercitare. *Id.*

3. (Med.) — fatto che ne precede un altro, e che pare essere stato una condizione necessaria della sua manifestazione. Le *cause* delle malattie sono i cambiamenti che sopraggiungono nei modificatori dell' organismo; poi quelli che gli organi risentono dietro i primi. — La *causa prossima* delle malattie, che lungo tempo cercossi negli umori, nelle condizioni fisiche o chimiche degli organi, nelle supposte modificazioni dell' animo, del principio, o delle proprietà vitali, non istà che nei tessuti organici. — Le *cause predisponenti* delle malattie sono quelle che ne preparano lo sviluppo, e le *cause occasionali* ne decidono il succedimento. Diz. sc. med.

Causale, *add. com.* (Gramm.), agg. di *congiunzione*, cioè quella che serve ad esprimere la cagione della cosa di cui si parla. *Buomm.*

Causalità, *sf. indecl.* (Filos.), la potenza e l' azione di una causa nel produrre il suo effetto. Alb.

Causamul, *sm.* (Geogr.), picc. is. della Scozia, una delle Ebridi.

Causans, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Causatino, *sm.* (Mit.), specie di genio, o di demonio, che il filosofo *Porfirio* si vantava di avere scacciato da un bagno pubblico. Noel.

Causeur (Giovanni), *sm.* (Biogr.), contadino brettone, l' esempio più raro di longevità che presentò la Francia nel xviii sec., nato nel 1638, e morto nel 1776 in età di 137 anni. La sua morte non è stata preceduta da alcuna malattia; si estinse senza apparenza di dolore. Alla sua barba sottentrata era una leggiera lanugine; gli occhi erano pressochè spariti.

Causia, *sf.* (Lett.), specie di cappello di cui si servivano i Greci per riparare il sole. Aveva un margine intorno intorno, che si alz

bassava o alzava secondo il bisogno. *Valerio Massimo* pretende che questa specie di cappello fosse particolare ai re di Macedonia. *Suida*.

Causimomanzia, *sf.* (Divin.) (v. gr. di καύσιμος, *incombustibile*, e μαντεία, *divinazione*), divinazione per mezzo del fuoco, che usavano i magi. Noel.

Causio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Esculapio. *Id.*

Causis (gr. καῦσις, da καίω, *abbruciare*), *sf.* (Med.), scottamento. Cast.

Causo, o

Causóne, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), specie di febbre ardente ed acuta, accompagnata da un calore abbruciante e da una sete inestinguibile, che spesso conduce a morte. Diz. sc. med.

Caussade, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Tarn e Garonna.

2. — (la), due vill. pure di Fr., uno nel dipart. suddetto, l'altro in quello del Gers.

Caussidières, vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Caussignajolus, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Caussin (Nicolò), *sm.* (Biogr.), cel. gesuita francese, confessore di Luigi XIII, il quale molta fama acquistossi colla sua eloquenza e colle sue opere, la più nota delle quali è intitolata la *Corte santa*, la di cui voga prodigiosa fece dire a quel tempo, che il p. *Caussin* aveva fatto meglio i suoi affari alla corte santa, che alla corte di Francia.

Caussou, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariége.

Caustica, *sf.* (Matem.) (v. gr. da καίω, *abbruciare*), curva formata dal concorso o dalla coincidenza de' raggi di luce riflettuti da qualche altra curva. Se i raggi sono riflessi, la curva chiamasi *catacaustica*, o *caustica per riflessione*; o se essi sono rotti, chiamasi *diacaustica*, o *caustica per rifrazione*. Bon.

2. (Bot.) — (F. Re) V. Cacride.

Causticità, *sf. indecl.* (Med.) (v. g. etim. c. s.), proprietà inerente a certi corpi, i quali combinandosi colla sostanza delle parti sopra di cui si applicano, alterano il tessuto di queste distruggendolo. Diz. sc. med.

2. — nome che si dà ancora alla sensazione che determinano le sostanze caustiche applicate sopra l'organo del gusto. *ivi*.

Caustico, *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), nome applicato a tutte le sostanze corrosive ed abbrucianti, perchè quando si applicano nelle malattie chirurgiche a qualche parte vivente del corpo, la consumano e formano una crosta dura od escara, per cui si chiamano ancora *escarótici*. *ivi*.

2. (Chim.) — *antimoniale*. V. Muriato (*d'antimonio*).

3. *Caustico perpetuo*. V. Nitrato (*d'argento fuso*).

4. — *potenziale*. V. Potassa (*caustica fusa*).

Cauten, *sm.* (Geogr.), f. del Chili, nel paese degli Araucani, che nasce nel versatojo occid. delle Ande, e gettasi nel grande Oceano.

Cauterets, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. degli alti Pirenei, cel. per le sue dieci sorg. d'acqua minerale solforosa calda.

Cautério, *sm.* (Chir.) (v. gr. da καίω, *abbruciare*), rimedio abbruciante che adoperasi per consumare prontamente qualche parte, distruggere la carie delle ossa, levare la carne callosa, cangrenosa, bavosa e superflua ed arrestare le emorragie. — Oggidì, in vece dell'applicazione di un caustico, si eseguisce spesso con uno stromento tagliente, e consiste in un piccol ulcero rotondo, che non si lascia giungere mai a cicatrice, e nel quale si mantiene la suppurazione, tenendovi continuamente in mezzo un corpo straniero, come piselli, pallottoline ec. Diz. sc. med.

2. — *attuale*, stromento di metallo fatto rosso col fuoco, e che si avvicina o si applica alle parti ad oggetto di scuotervi la vitalità, o di distruggerne l'organismo. Chiamasi ancora

3. — *inerente*, quando, qualunque siasi la sua forma, viene immediatamente applicato, o si lascia spegnere sulle parti.

4. — *obbiettivo*, se si presenta solamente a qualche distanza dalle parti che si vogliono semplicemente riscaldare, o nelle quali si vuole eccitare la vitalità.

5. — *trascorrente*, quando si fa scorrere rapidamente sulla superficie della pelle in modo da produrre ciò che chiamasi *strisce di fuoco*.

6. — *potenziale*, sostanza che produce la distruzione dell'organismo delle parti in virtù d'azione chimica; altr. *caustico*. *ivi*.

Cauterítico, *add. m.* (Chir.), vocabolo che ha lo stesso significato di caustico. *ivi*.

Cauterizzáre, *att.* (Chir.), applicare il cauterio attuale, o potenziale. *ivi*.

2. — operare come il cauterio, od il caustico. *ivi*.

Cauterizzazióne, *sm.* (Chir.), applicazione, od azione di un cauterio, o di un caustico. *ivi*.

Cauto, *s. com.* (Geogr.) c. dell'is. di Cuba.

Cautser, *sm.* (Mit. maom.), fiume del paradiso dei Maomettani, che trovasi nell'ottavo cielo, le di cui sponde sono d'oro puro: i ciottoli ch'esso rotola sono di perle e di rubini, la sua arena è più odorosa del muschio, la sua acqua più dolce e più bianca del latte e la sua schiuma più risplendente delle stelle. *Erbelot*.

Caux (lat. *Caleticus pagus*, *Caletensis*

ager), *sm.* (Geogr.), ant. paese di Fr., nell'alta Normandia, uno dei quattro che componevano la vasta diocesi di Rouen, di cui Caudebec era il capoluogo, oggidì compreso nel dipart. della Senna inf.

2. Caux, borgo, e vill. parimente di Fr., l'uno nel dipart. dell'Aude, l'altro in quello dell'Hérault.

Cauzióne, *sf.* (T. leg.), sicurtà; onde

2. *Cauzione giuratoria*, quella che si dà con giuramento di osservar la promessa. Alb.

Cava, *sf.* (Mil.), la mina degli antichi, chiamata in latino *cavea*. Le *cave* si facevano inoltrandosi sotto terra, e scavando e distruggendo i piedi della muraglia o dell'opera che si voleva abbattere, sostenendola con puntelli di legno. Finita la *cava*, si abbruciavano, e si gettavano abbasso i puntelli, e si rovinava l'opera. Gr.

2. (Mineral.) — quel luogo dove si formano, e donde si cavano i metalli, i minerali, ed alcune pietre preziose; altr. *miniera*, o *vena*. Alb.

3. (Geogr.) — c. del r. di Nap., nel Principato cit., fondata nel 1080 sulle rovine dell'ant. *Marcina*, distrutta da Genserico re dei Vandali.

4. — is. dell'arcipel. delle Orcadi, al sett. della Scozia.

5. — vill. del Piem., nel Novarese.

6. — Camin, baja sulla costa merid. dell'Yemen, nell'Arabia.

Cavabollette, *sm.* (T. di varj artisti), strumento di ferro o simile ritlesso in una testata, ad uso di cavar bollette. Alb.

Cavàchi, *sf.* (Geogr.), prov. del Giappone, nell'is. di Nifon; e la c. pure cap. della stessa.

Cavacurta, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Cavádo, o Cabádo, *sm.* (Geogr.), f. del Portog., che nasce nei monti Cabreira, e si getta nell'Oceano.

Cavaeiras (*rio das*), *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella prov. di s. Paolo.

Cavafango, *sm.* (Marin.) V. Macchina, Curaporti.

Caváglia, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., tra Torino e Biella, patria di Giovanni Gersen.

Cavagnéra, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Cavagni (Giambatista), *sm.* (Biogr.), cel. architetto napoletano nel xvi sec.

Cavagno, *sm.* (Agric.), quello spazio interposto tra le ajuole negli orti. Gagl.

Cavagnuólo, *sm.* (Agric.), il canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia. *Id.*

Cavailna, *sf.* (Geogr.) V. Cavata.

Cavaille, o Cavally, *sf.* (Geogr.), c. della Guinea sup., sulla Costa dell'avorio.

Cavaillon, *s. com.* (Geogr.), c. dell'is. di s. Domingo.

2. — (lat. *Cabellio*, *Cabellicum*), c. di Fr., nel dipart. di Valchiusa, chiamata anche anticam. *Urbs Cavallicorum.*

Cavaizza, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cavajon, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Cavajóne, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cavála (la) (lat. *Neapolis*), *sf.* (Geogr.) c. maritt. della Romelia, così detta per la sua rassomiglianza ad un cavallo.

2. — (*golfo della*), *sm.*, golfo formato dall'arcipel. greco, sulla costa della Romelia.

Cavalca (fra Domenico), *sm.* (Biogr.), da Vico Pisano, dell'ordine de' Predicatori, che fiorì nella stessa età di Dante, e propriamente nel sec. xiv, e scrisse lo *Specchio della Croce*, il trattato intitolato *Pungilingua* e *di Pazienza*, un altro col titolo de' *Frutti della lingua*, ed un terzo intitolato *Disciplina degli Spirituali.*

Cavalcabò (Ugolino, marchese di), *sm.* (St. d' It.), capo di una famiglia nobile di Cremona, del partito guelfo, la quale aveva posseduta la sovranità di quella città nel 1315.

Cavalcante (*foglia*, o *fogliazione*), *add. com.* (Bot.) V. Accavallata.

Cavalcanti (Bartolommeo), *sm.* (Biogr. e Lett.), uno de'più zelanti difenditori della libertà fiorentina contro la famiglia de' Medici, nel xvi sec. Ritiratosi in Padova, ove pure cessò di vivere nel 1667, scrisse i *Trattati*, ovvero *Discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne*, ed altre opere.

2. — (Guido), della stessa famiglia del precedente, il quale fiorì nel sec. di Dante, di cui fu amico, e si distinse non meno nella poesia che nella filosofia, onde compose diverse opere in prosa e in versi, e tra le altre le *Regole del bene scrivere*, ed una *Canzone* intorno la natura dell'amore.

Cavalcaselle, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Cavaléra, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Cavalerie (la), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

Cavalése, *sm.* (Geogr.), borgo del Tirolo, nel Trentino.

Cavaliér, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cavaliére, *sm.* (Mil.), soldato a cavallo, non che colui ch'è ornato di alcuna dignità di cavalleria. — In quattro modi soleansi un tempo fare i *cavalieri*, cioè *cavalieri bagnati*, *di corredo*, *di scudo* e *d' arme.* Li *cavalieri bagnati* facevansi con grandissime cerimonie, e conveniva che fossero bagnati,

figurando con ciò la lavanda da ogni vizio. I *cavalieri di corredo* erano quelli che con la veste verdebruna e con la dorata ghirlanda pigliavano la cavalleria. I *cavalieri di scudo*, coloro ch'erano fatti cavalieri o dai popoli o dai signori, e andavano a pigliare la cavalleria armati, e con la barbuta in testa. I *cavalieri d'arme*, quelli che nel principio delle battaglie, o nelle battaglie si facevano cavalieri. Tutti poi erano obbligati all'osservanza di molte cose, che sono da vedere presso gli scrittori. G. B.

2. *Cavalieri ad elmo*, sorta di soldati a cavallo, anticamente così chiamati. *G. Vill.*

3. — *di cavallata* erano i cavai leggieri delle bande, o cavalli comandati, come sono oggi le bande dei fanti. G. P.

4. — *erranti* diconsi dai romanzieri quelli di un immaginario ordine di cavalleria, che per istituto dovevano difendere gli oppressi, e proteggere specialmente le donne. Alb.

5. (St. rom.) *Cavaliere*, presso gli antichi romani, era il secondo grado di nobiltà dopo quello de' senatori. *Id.*

6. (Ornitol.) — uccello altr. detto *imantopo*. *Id.*

7. (T. delle cart.) *Cavalieri* diconsi que' ritti che tengono in guida le stanghe de' mazzi. *Id.*

8. (Bot.) *Sprone di cavaliere*, sorta di fiore, detto altrimenti *fior cappuccio*. *Id.*

9. (Geogr.) — capo sulla costa merid. dell'Anatolia.

10. — (lat. *Sarpedon promontorium*), altro capo della Turchia asiat., che si avanza nel Medit., sulla costa del pascialicato d'Itchil.

Cavalièri (Bonaventura), *sm.* (Biogr.), dotto matematico milanese, discepolo di Galilei ed amico di Torricelli, nel sec. xvii, di cui abbiamo lo *Specchio ustorio*, *ovvero trattato delle sezioni coniche*, *Directorium generale uranometricum*, ed altre opere eccellenti.

2. — (Giovanni Michele), domenicano bergamasco, morto a Benevento nel principio del xviii sec., autore dell'opera col titolo *Galleria de' papi*, *patriarchi*, *arcivescovi e vescovi dell'ordine di s. Domenico*, *con un catalogo de' cardinali dell'ordine medesimo.*

Cavallàra, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Cavallasca, *sf.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Comasco.

Cavallatùra, *sf.* (Archit.), tutto il legname de' cavalletti da tetto, e l'arte di disporli colla debita maestria. Alb.

Cavalleria, *sm.* (Mil.), milizia a cavallo, e l'ordine de' cavalieri. Cr.

2. (Lett.) *Romanzi di cavalleria* diconsi i romanzi che narrano le favolose prodezze ed amori de' cavalieri erranti. *Alg.*

Cavallerizza, *sf.* (T. di cavall.), l'arte e l'insegnamento del cavalcare, e il luogo destinato a tale esercizio. Cr.

Cavallerizzo, *sm.* (T. di cavall.), colui che esercita e ammaestra i cavalli, e insegna altrui cavalcare. *ivi.*

2. — *maggiore*, grado e dignità di colui che ha la cura generale dei cavalli del principe, e di tutto ciò che ad essi appartiene. *ivi.*

Cavallétta, *sf.* (Entomol.), nome che si dà volgarm. ad alcuni insetti di due generi differenti, dell'ordine degli ortopteri, i quali brucano le foglie delle piante, e si trovano talvolta in alcuni paesi in tanto numero, che il loro volo oscura i raggi del sole. G. B.

2. (Mecc.) — macchina di grosse e alte travi, per uso di tirar cose di eccedente peso, le quali cose Vitruvio chiamò *collassicotera*, siccome diconsi colossi le grandissime statue. Alb.

Cavallettino, *sm.* (Archit.), cavalletto minore da sostener tetti di poco peso. *Id.*

Cavalletto, *sm.* (Archit.), la composizione ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostenere tetti pendenti da due parti. La maggiore delle travi ch'è in fondo, e posa in piano, dicesi *asticciuola*, o *tirante*, o *prima corda*; le due che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando angolo ottuso, si chiamano *puntoni*; la travetta corta di mezzo, che passando fra i puntoni piomba sopra l'asticciuola dicesi *monaco*; e chiamansi *razze* li due corti legni che puntano nel monaco e nei puntoni. *Id.*

2. (T. de' legnaj.) — l'unione di tre pezzi di legname, posti uno ritto, l'altro orizzontalmente in capo ad esso, e il terzo per traverso al di sotto, che forma triangolo, e serve a collegare gli altri due. *Id.*

3. (T. degli stampat.) — quel legno a cui il compositore accomoda quello scritto ch'egli vuole stampare, per poter leggere comodamente. *Id.*

4. (T. de' leg. di libri) — quella specie di cassa, o collegamento di legnami, che regge lo strettojo. *Id.*

5. (T. de' cardat.) — specie di trespolo, su di cui lo scardassiere si pone a cavalcioni per lavorare. *Id.*

6. (Mus.) — lo stesso che ponticello. V.

7. (Agric.) — quella piccola massa di grano e biade che fanno i lavoratori ne' campi, allora che le hanno segate, prima di abbarcarle. Cr.

8. (Arald.) — *d'arme*, due pezzi di legno piani e uniti insieme da capo, che formano una punta, la quale è rivolta verso la parte superiore dello scudo.

9. (Marin.) — *con mulinello*, il quale serve per facilitare il passaggio di un grosso cavo da un sito all'altro. Str.

10. *Cavalletti* diconsi anche due legni

sopra i quali si posa lo schifo nella galera. Str.

11. *Cavalletti di ferro*, servono per sostenere i legni quando si espongono al fuoco per torcerli. *Id.*

12. (Ittiol.) *Cavalletto marino*, pesce che ha la testa grossa; e la sua somiglianza con quella del cavallo probabilmente gli fece dare il nome che porta. Tale somiglianza non ha luogo che dopo la morte, perchè allora si china la testa e si rotola la coda; ma quand' è vivo, egli ha, come gli altri pesci, una retta direzione. Buff.

Cavalli (Francesco), *sm.* (Biogr.), cel. organista veneziano, uno de' più gran compositori di musica del sec. xvii, ed uno dei primi che abbiano composto opere serie. Il cavalier Planelli nel suo *Trattato dell' opera* pretende che nella musica del *Giasone* si vide per la prima volta, alla fine di qualche scena, l' *aria*, pezzo ordinariamente staccato, di cui la musica è molto lavorata, sia pel canto, sia per gl' istrumenti. Prima di quel tempo, continua egli, la musica delle opere, quanto al canto, non era che un recitativo grave sostenuto ed interrotto dagl' istrumenti.

Cavallico, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cavallina, *sf.* (Geogr.), picc. castelletto della Tosc., all' ingresso del Mugello, sulla strada che da Prato e Firenze conduce a Bologna.

Cavallini (Pietro), *sm.* (Biogr.), pittore e scultore romano, allievo di Giotto nel xiv sec., il quale può essere considerato pel più antico pittore, che la scuola romana abbia prodotto dal risorgimento in poi.

2. — (Filippo), medico a Malta verso la fine del xvii sec., autore del *Pugillus meliteus*, la prima Flora di quell' isola importante.

Cavallino (Bernardo), *sm.* (Biogr.), pittore napoletano, allievo del cavalier Massimo Stanzioni nella prima metà del xvii sec., chiamato dal Calabrese il *Poussin de' Napoletani*.

Cavallino, na, *add. mf.* (Zool.), di cavallo, appartenente a cavallo, o della specie del cavallo; onde

2. *Bestia cavallina*, bestiame della razza de' cavalli, cioè cavallo o cavalla. Alb.

3. (Entomol.) *Mosca cavallina*, specie d' insetto così detto perchè molesta specialmente i cavalli. Cr.

4. (Farm.) *Cavallino* è anche agg. della terza specie d' aloè, così detto perchè si usa nelle medicine de' cavalli.

5. (Bot.) *Coda cavallina*, *dente cavallino*. V. Coda e Dente.

6. *Unghia cavallina*, pianta che nasce ne' luoghi acquitrinosi, la quale fa fiori gialli prima di metter fuori le foglie; altr. *farfaro* e *tussillaggine*. Alb.

Cavallo, *sm.* (Zool.), animale quadrupede della classe de' mammiferi e della famiglia dei solipedi, che nitrisce e facilmente si rende docile alla volontà dell' uomo che porta sul dorso, e tira i carri, le carrozze e simili. La femmina è detta *cavalla* o *giumenta*; il loro parto *puledro*. G. B.

2. *Cavallo da coprire*, o *da guadagno*, lo stesso che *stallone*. V.

3. — *fiumatico*, o *marino*, animale quadrupede e anfibio, assai frequente nel Nilo, con altro nome detto *ippopotamo*. Cr.

4. (T. del g. degli scacchi) — uno de' pezzi fatto a guisa di cavallo, onde si giuoca a scacchi, detto anche *cavaliere*, il quale può essere mosso facendolo saltare e andar sopra un altro. Alb.

5. (Geogr.) — capo del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

6. — vill. dello St. ven., nel Veronese.

7. (Biogr.) — (Francesco), medico bresciano nella prima metà del xvi sec., di cui si hanno de' *Commenti sopra Averroe* ed altre opere.

8. (Mit.) — animale consacrato a Marte dio della guerra, come il più atto a' combattimenti. *Festo*, *Plut.*

9. — *di Adrasto re d' Argo*, cel. nella favola perchè nato da Nettuno e da Cerere, e perchè aveva la facoltà di volare. Nettuno ne fece dono a Copreo re d' Aliarto; questi lo diede ad Ercole, che dopo essersene servito in molti combattimenti lo donò ad Adrasto. Esso si chiamava *Arione*. *Apollod.*, *Paus.*

10. — *alato*. V. Pegaso.

11. — *di Troja*, quel cavallo di legno di smisurata grandezza che costruirono i Greci dinanzi Troja, e che annunziarono come un voto offerto a Minerva, che avevano offesa col rapimento del Palladio. I Trojani, tanto creduli da introdurre questa macchina nella loro città, la posero nella cittadella dov' era il tempio della dea. I Greci che avevano finto di rimbarcarsi per la loro patria, chiusero in questo cavallo il fiore de' loro eroi, ed approfittando della breccia che si era fatta nelle mura di Troja, entrarono di notte nella città e l' incendiarono. *Virg.*, *Igino.*

12. *Cavalli di Achille*, nominati da Omero *Xanto*, *Balio* e *Pedaso*, i due primi de' quali nacquero da Podarge, una delle Arpie, che li concepì per opera del vento Zefiro. Essi erano immortali e più rapidi dei venti. Quanto al terzo, Achille lo aveva preso alla conquista di Tebe, e ancorchè questo destriero fosse mortale, aggiugne il poeta, era degno di camminare cogli altri due. (*Il. l.* 16.)

13. — *celesti*, nome che danno alcuni mitografi ai due cavalli coi quali Pelope riportò il premio della corsa sopra Enomao re di Pisa in Elide. Noel.

14. — *di Dardano re di Frigia*, erano dodici cavalli leggieri al pari del vento, che

correvano sulle spighe senza romperle, nè farle piegare, e sulle acque senza penetrarvi. I poeti dicono ch'erano stati generati da Borea trasformato in cavallo. (*Om. Il. l.* 20.)

15. *Cavalli di Diomede re di Tracia*, erano nutriti di carne umana, e gettavano fiamme dalla bocca e dalle nari. *Apollod.*

16. — *di Enea*, erano, al dire di Omero, della razza di quelli che diede Giove a Troe in compenso della perdita di suo figlio Ganimede, e lo portavano ne' combattimenti, spargendovi il terrore e la fuga. (*Om. Il. l.* 5.)

17. — *di Marte*, chiamati da Omero e Servio *Fobo* e *Demo* (la fuga ed il timore), nomi però che alcuni pretendono essere de' cocchieri di Marte, non quelli de' suoi cavalli.

18. — *di Plutone*, erano neri e in numero di quattro, chiamati da Claudiano *Orfne*, *Alastore*, *Etonne* e *Nitte*.

19. — *del Sole*, chiamati da Ovidio *Piroide*, *Eoo*, *Aetone* e *Flegone*: avevano ali ed erano attaccati al carro della Luce. (*Met. l.* 2.)

Cavallos, *sm.* (Geogr.), gran porto dell'Am. settentr., nel golfo di Honduras.

Cavallucci (Antonio), *sm.* (Biogr.), nato a Sermoneta nel 1752, morto a Roma nel 1795, da principio pittore in miniatura, in seguito avendo studiata l'arte di dipingere la storia, meritò di essere posto, se non nel medesimo grado di Mengs e di Battoni, suoi contemporanei, immediatamente dopo questi cel. pittori. Il quadro della cattedrale di Pisa, in cui ha dipinta *santa Bona che veste l'abito di religiosa*, è riputato il suo capolavoro.

Cavallúccio, *sm.* (Entomol.), sorta d'insetto, ch'è un bacherozzolo, il quale nasce ne' boschi tra le scope. *Redi.*

2. (St. d'It.) — dicevasi ancora in Firenze la polizza, con cui alcuno era chiamato al magistrato degli Otto di balìa, o giudizio criminale, così detta dall'essere contrassegnata colla figura di un uomo in atto di correre a cavallo. Cr.

Cavalócchio, *sm.* (Entomol.), insetto di molte specie, e di diversi e vaghi colori, che per lo più si aggira intorno alle acque. Il suo petto è ampio; il capo e gli occhi grandi e graticolati; il ventre assai lungo, con sei zampe, e quattro ali forti, risplendenti e quasi cartilaginee. In Lombardia chiamasi *civettone*, e secondo i diversi luoghi è detto anche *caroculo*, *sposo*, *perla*, a cagione degli occhi che pajono perle, *libella*, perchè si libra penzolo in aria, *saetta*, perchè velocissimo al volo come saetta lanciata. G. B.

Cavamento, *sm.* (Geogr.), canale del duc. di Modena, che proviene a Finale dal Panaro, al quale rende le sue acque a s. Bianca.

2. (Idraul.) *Rotta in cavamento*, quella in cui le acque di un fiume disalveandosi, e quelle di più canali riunendosi, in vece di spargersi dilagatamente per la campagna, si uniscono in un sol canale, formando un nuovo fiume. Alb.

Cavan, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle coste del Nord.

2. — c. dell'Irl., capoluogo di contea e sul picc. f. del nome stesso.

Caváña, *sf.* (Marin.), luogo nell'acqua ove si tien la barca al coperto. *Garz.*

2. (Geogr.) — forte dell'is. di Cuba, che serve di difesa all'Havana.

3. — o Cabana, ant. c. dell'Arabia felice. *Tolom.*

Cavanac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Cavanágo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Cavanella (dell'Adige), *sf.* (Geogr.) V. Valle (canal di)

2. — (*di Po*), canale dello St. ven., sul limite del Polesine. — Con questi nomi vi sono altresì tre vill. dello stato medesimo, ne' distr. di Chioggia e di Loreo.

Cavanilles (Antonio Giuseppe), *sm.* (Biogr.), cel. botanico spagnuolo, nato a Valenza nel 1745, morto a Madrid nel 1804.

Cavaniol, *sm.* (Geogr.), mont. degli St.-Un., verso il centro del territ. di Arkansas.

Cavantondalom, o Cauvantundalum, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost. nel Karnatico.

Cavapélo, *sm.* (T. de' sellaj, de' bast. ec.), strumento di ferro per uso di trar fuori da' basti, dalle selle e simili, il crine, la borra o altro. Alb.

Caváre, e Recaváre, *att.* (T. di scherma), ritirare e mutar di luogo la spada, quando si giuoca di scherma. Cr.

2. (Pitt.) — *fuori le figure*, dar rilievo alle medesime. Alb.

Cavargna, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cavari, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Gallia narbonese, alla riva orient. del Rodano, di cui Avignone era il capoluogo.

Cavaria, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cavarigi, *sm. pl.* (Mit. maom.), settarj maomettani, i quali pensano che nessun profeta sia mai stato mandato al mondo col potere dell'infallibilità, nè con quello di dare nuove leggi agli uomini. *Erbelot.*

Cavarino, *sm.* (St. rom.), principe gallo, creato da Cesare re de' Senoni nella Gallia celtica.

Caváro, *sm.* (St. ant.), re de' Galli, che fermata avevano stanza nella Tracia, l'ultimo capo di quella colonia.

Cavarozzola, *sf.* (Agric.), piaga nel pedale della vite.

Cavárzere, *sm.* (Geogr.), borgo dello St. ven., nel distr. di Chioggia, sull'Adige.

che lo divide in due parti, per cui chiamasi *Cavarsere destro* e *sinistro*.

Cavarzan, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Bellunese.

Caváso, *sm.* (Geogr.), borgo parimente dello St. ven., nel Trivigiano.

Cavasséco, *sm.* (Geogr.), altro vill. nel Bellunese.

Cavasso, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cavastracci, *sm.* (Mil.), strumento che si usa per trarre lo stoppacciolo dall' archibuso, o simili.

Cavíta, *sf.* (Mus.), l'atto di trarre con maestria il suono da uno strumento. Alb.

2. (Geogr.) — canale degli St. della Chiesa, che comincia presso a Sermoneta, si dirige attraverso le paludi Pontine, attraversa pure la via Appia, e s'imbocca nel canal Pie, dopo un corso di circa 3 leghe.

Cavaticozzi, *sm.* (Geogr.), vill. de'Lomb., nel Cremonese.

Cavatína, *sf.* (Mus.), aria breve senza ripresa, nè seconda parte, che si trova spesso ne' recitativi obbligati. Alb.

Caváuri, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana del Brasile, nella parte occid. della Guyana.

Cavaya, o Cavailha, *sf.* (Geogr.), c. della Turchia europ., nel pascialicato di Scutari, a 3 leghe circa da Durazzo, e a mezza lega dall'Adriatico, presso la riva sinistra del picc. f. del suo nome.

Cavayan, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa occid. dell' is. Negros, una delle Filippine.

Cavazáttes, *sf.* (Geogr.), c. dell' is. di Cuba.

Cava-zuccherína, o la Cava-zuccherína, *sf.* (Geogr.), vill. similmente dello St. ven., all' imbocc. dell'ant. braccio della Piave e del canale del suo nome, che dopo un corso navigabile di una lega circa va a congiungersi col nuovo ramo della Piave, alla sua imbocc. nell'Adriatico, al porto di Cortelazzo.

Cavazza (Giambatista), *sm.* (Biogr.), pittore ed incisore bolognese del xvii sec., discepolo del Cavedone e di Guido.

2. — (Pier Francesco), pittore parimente bolognese nella prima metà del sec. xviii., allievo di Giovanni Viani, artista non poco celebre, il quale teneva un' accademia di disegno, rivale di quella del Cignani e di cui i metodi ricordavano la scuola del Guercino, nobilitata per l' arditezza e la vigoria de' più grandi coloritori veneziani.

Cavazzále, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Cavazzána (*di sopra*, e *di sotto*), *sf.* (Geogr.), due vill. dello St. medesimo, nel Polesine.

Cavazzo, *sm.* (Geogr.), vill. pure dello St. ven., nel Friuli.

Cavazzocchi, *sm.* (Geogr.), altro vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cave (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), dotto critico inglese nel xvi sec., distinto per la sua erudizione nella *Storia ecclesiastica*. La principale e la più stimata delle sue opere è la sua *Storia letteraria degli autori ecclesiastici*.

2. — (Eduardo), giornalista e stampatore cel. inglese nella prima metà del xviii sec.

3. (Geogr.) — Hill, mont. dell' Irl., nella prov. di Ulster.

Cavedan, *sm.* (Geogr.), f. della Persia, nel Farsistan.

Cavedóne (Jacopo), *sm.* (Biogr.), pittore cel. nato a Sassuolo, nel Modenese, nel 1577, allievo da prima de' Carracci, poi di Guido, che lo condusse a Roma, ove applicatosi alle cose più difficili dell' arte, venne in alta riputazione. Si distinse specialmente nel trattar le barbe ed i capelli, dai quali ne' quadri si riconosce tosto la mano di questo maestro.

Cavéli, *sm. pl.* (Mit. ind.), tempj consagrati nell' is. di Ceylan agli spiriti chiamati *Dagutani* dai Cingulesi. Noel.

Cavenágo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cavendish, *sm.* (Geogr.) vill. d' Ingh., nella contea di Suffolk.

2. — comune degli St. - Un., nel Vermont.

3. (Biogr.) — (Enrico), uno de' dotti inglesi che hanno maggiormente contribuito ai progressi della chimica moderna, morto a Londra nel 1810. Desso è che, primo, analizzò le proprietà particolari del gaz idrogeno, ed assegnò i caratteri che distinguono questo gaz dall' aria atmosferica; e devesi a lui la famosa scoperta della composizione dell' acqua. Lasciò pochi scritti, che trovansi tutti inseriti nelle *Transazioni filosofiche*.

Caveri, Cavery, o Cauvery, *sm.* (Geogr.), f. dell' Indost., nel Malabar, che diviso in molti canali gettasi nel golfo del Bengala.

Caverna, *sf.* (T. de' gettat.), quel vòto che ne' getti delle campane, de' pezzi d' artiglieria, o simili, si fa in alcune parti, perchè la materia nello scorrere nel getto non le ha tutte riempite egualmente. Alb.

2. (Anat.) — parola di cui qualche autore di anatomia patologica si serve per indicare le cavità che si formano spesse volte nei polmoni affetti dai tubercoli. Diz. sc. med.

3. (Chirom.) — *di Marte*, nome dato dai chiromantici allo spazio compreso tra le linee vitale, naturale ed epatica. Si chiama pure *triangolo*, perchè ha la forma di un triangolo, la di cui base è fatta dalla linea epatica, ed il cui vertice risulta dal combaciamento e riunione delle due altre. *ivi*.

Cavernágo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cavernóso, -sa, *add. mf.* (Anat.), ch'è

ripieno di piccole cavità, come una spugna, e si dà specialmente quest' epiteto al tessuto spugnoso particolare che costituisce i seni posti sui lati della sella turcica, a quello che riveste ed avviluppa una parte dell' uretra, e che finalmente costituisce la maggior parte del membro virile e della clitoride. Diz. sc. med.

2. *Corpi cavernosi*, riunione del tessuto spugnoso della verga, dell' uretra e della clitoride. *ivi.*

3. *Seni cavernosi*, ammasso di questo medesimo tessuto che forma uno dei seni venosi della dura madre alla base del cranio. *ivi.*

Caverózzola, *sf.* (Agric.), quella cavità, o piaga che la potatura delle barbe suole lasciare nel pedale della vite; e dicasi lo stesso dei tagli cicatrizzati di ogni altra pianta. G. P.

Cavers, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Roxburgh.

Caversàccio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Caversfield, *sm.* (Geogr.), vill. d' Ingh., nella contea di Buckingham.

Caversham, *sm.* (Geogr.), altro vill. d' Ingh., nella contea di Oxford.

Caverypatam, *s. com.* (Geogr.), c. e forte dell' Indost., nell' ant. prov. di Salem e Barahmahl.

Caveryporam, *s. com.* (Geogr.) V. Coviporam.

Cavessigo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cavetto, *sm.* (Archit.), uno de' membri degli ornamenti, detto anche *guscio*, e con greca voce *trochilo*, per essere di figura incavata. Baldin.

2. (Marin.) — (dim. di *cavo*), funicella, cordicella, sagola. Str.

Caveyrac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Gard.

Cavezza (*di moro*), *sf.* (T. di cavall.), dicesi di un cavallo che ha la testa tutta nera, col restante del mantello grigio o di altro colore misto.

Cavezzo, *sm.* (Geogr.), vill. del duc. di Modena, a una lega dalla Mirandola.

Cavezzóne, *sm.* (T. di cavall.), specie di briglia, o di museruola, che si mette sopra il naso del cavallo per domarlo, mansuefarlo ed addestrarlo.

Cavi, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 8 leghe da Roma.

Cavi (*di ritegno*), *sm. pl.* (Marin.), chiamansi, nella manovra di varare una nave all' acqua, due grosse gomene che ritengono la nave, dopo che si sono levati i puntelli che la sostenevano sul cantiere: tagliansi queste gomone a colpi di scure, quando si dà il segnale di lasciar andare la nave in acqua. Str.

Caviàga, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Caviale, *sm.* (Comm.), nome dato nel Nord alle uova di varj pesci, e fra gli altri a quelli dell' *acipenser uso*, *sturio* e *ruthenus*. Esso è un cibo delicato per gli abitanti del settentrione.

Caviàna, *sf.* (Geogr.), is. dell' Oceano atlantico, all' imbocc. dell' Amazzone, presso la costa del Brasile, nella Guyana.

Caviar, *sm.* (Mit. e Lett.), lombata di cavallo, che si offriva ogni cinque anni pel collegio de' sacerdoti. Noel.

Cavicéo (Jacopo), *sm.* (Biogr.), letterato parmigiano, conosciuto specialmente per un romanzo in prosa, intitolato il *Peregrino*, composto ad imitazione del *Filocopo* di Bocaccio, ch' egli pubblicò in Venezia nel 1526, e che meritò l' onore della versione francese, fatta da Francesco Dassy, comparsa in Parigi nel 1528. Scrisse pure altre opere tanto in versi che in prosa, nella qual ultima si distingue la sua *Storia della guerra che divampò nel 1487 tra i Veneziani e l' arciduca Sigismondo d' Austria.*

Cavicunga, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell' is. di Lusson, una delle Filippine.

Caviglia, *sf.* (Marin.), nome che si dà ad alcuni pezzi di legno rotondi e sottili, tagliati a posta, co' quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminare e scalmi. Alb.

2. — *da impiombare*, strumento di ferro, o di legname sodo, fatto a cono alquanto acuto, per aprire i cordoni delle corde che si vogliono impiombare. *Id.*

3. (T. di varj artisti) — *a conio*, piccolo conio, o caviglietta di legno quadrata ed aguzza, la quale posta a un capo di altra caviglia, serve ad ingrossarla. *Id.*

4. (T. de' mugnaj, di magona ec.) — *da mulino*, palo di ferro che fa girare la macchina detta *coperchio*. *Id.*

Caviglatojo, *sm.* (T. de' tint. e de' setaj.), strumento di legno di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, e a dente in terzo in un palo, e terminato dall' altro da una testata di legno tondo, sopra di cui si torce la seta. *Id.*

Caviglietta, *sf.* (Marin.), piccola caviglia. Quindi

2. *Cavigliette di scotte di pappafico* diconsi alcune cavicchie che sono attaccate con funicelle a' cappelletti. *Id.*

Cavigliotto, *sm.* (Marin.), nome che si dà a certe caviglie di legno tornite, che servono nelle manovre e per tenere le mantiglie delle gabbie quando si ammainano i pappafichi, ai quali d' ordinario servono di scotte. I Toscani le chiamano comunemente *coccinelli.* Str.

Cavignac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Cavilhaors, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del Portog., nel Beira.

Cavillargues, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. del Gard.

Cavillazióne, *sf.* (Iconol.), figura di donna vecchia, secca e orrenda, che divora dei sacchi di carte. (Veggasi la bella descrizione che ne ha fatto il *Boileau* nel *Leggìo*).

Cavilli, *sm.* o *f.* (Geogr.), picc. is. del mare di Mindoro.

Caviniána, *sf.* (Geogr.), luogo della Toscana, nel Fiorentino, cel. per la sconfitta quivi datasi dagl' Imperiali all' esercito de' Fiorentini, che cagionò la caduta di quella repubblica.

Cavino (Giovanni, soprannominato il *Padovano*), *sm.* (Biogr.), valente calcografo del xvi sec.

Caviòla, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cavióni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo di Germ., che abitava presso l' Elba, ove stanno oggidì le città di Dannenberg e di Lawenburg.

Cavità, *sf. indecl.* (Anat.), spazio vuoto, circondato o no da tutte le parti, ch'è in un corpo. Onde *cavità del cranio*; — *pettorale*, o *toracica*, ossia il petto; — *addominale*, o addome; — *orbitale*, od orbita; — *pelvica*, o pelvi; — *buccale*, o bocca; — *splanenica*, cioè che rinchiude delle viscere. Diz. sc. med.

Cavita, *sf.* (Geogr.), c. e prov. dell' is. di Lusson, una delle Filippine.

Cavo, *sm.* (Plast.), la forma nella quale si gettano e formano le figure di gesso o di terra. Cr.

2. (Marin.) — canapo grosso che si adopera nelle navi. *ivi.*

3. — *piano*, corda grossa, bianca, non incatramata, commessa a guisa di ansiera, che serve ne' porti a fare delle manovre che richiedono forza; come per abbattere le navi in carena, alberare, imbarcare dell' áncore, dei cannoni ec. I *cavi piani* sono da quattro a otto pollici di grossezza o circonferenza, sono commessi con tre, quattro, ed anche cinque matasse. Sono più lisci delle altre corde. G. B.

4. — *da ferro.* V. Gomonetta.

5. — *dormiente*, cioè che sta fermo. V. Dormiente.

6. — *di rimurchio*, cavo che si dà da un bastimento a un' altra barca, la quale va a remi, per tirarlo a qualche punto; o anche per far viaggio. Str.

7. — *di tonneggio*, la corda che, essendo allacciata ad un punto fermo fuori della nave, serve ad accostarsi a quel punto, alando sulla stessa nella nave. *Id.*

8. *Cavi di ritegno.* V. Cavi.

9. (Idraul., Archit. ec.) *Cavo*, nell' uso, prendesi altresì per cavamento, escavazione, ed eziandio per lo scavo medesimo. Alb.

10. (T. dell' arti) Cavo *della vite*, chiamasi da alcuni la chiocciola, o sia quel vano in cui entra la vite girando; e generalmente dagli artefici vien detto *cavo* qualunque vano che si faccia in alcuna cosa, che si cavi per ornamento, o per calettare, o congeguar insieme altra cosa. Alb.

11. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Cavo, va, *add. mf.* (Anat.), cioè incavato, o posto profondamente, epiteto che gli anatomici danno specialmente a due grosse vene che finiscono all' orecchietta destra del cuore. La *vena cava superiore*, *discendente*, o *toracica*, è formata dalla riunione delle due sotto-claveari. — La *vena cava inferiore*, *ascendente*, od *addominale*, prodotta dalla riunione dell' iliache primitive, ascende lungo la parte laterale destra della spina dorsale, alla destra dell' aorta, e traversa l' aponeurosi del diaframma tra il grande e piccolo lobo del fegato. Diz. sc. med.

Cavolàno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cavóna, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cavolo (*brassica* Linn.), *sm.* (Bot.), genere di piante della tetradinamia siliquosa e della famiglia delle crucifere, la maggior parte delle cui specie, molto numerose, servono d' alimento all' uomo. Gli antichi, sulla fede di *Catone*, avevano decorato questi vegetali di una folla di proprietà chimeriche. Le virtù anticattaroli ed antitisiche, che i recenti vogliono loro ancora concedere, sono della stessa indole. I *cavoli* non sono che sostanze alimentari di poco o nessun nutrimento, irritanti talvolta, almeno per qualche individuo, e flatulente. Coi cavoli stritolati, e fatti soggiacere ad un principio di decomposizione, si prepara un alimento salubre, detto con nome tedesco *sauer-kraut*. Diz. sc. med. V. Brassica.

2. — *fiore*, varietà del cavolo comune, i cui rami e fiori crescono così eccessivamente e mostruosamente da convertirsi in una massa carnea, bianca e tenera che forma un cibo delicato.

3 (Chir.) — nome che si dà pure volgarm. a certe escrescenze globulose, o capitulate che si sviluppano all' orificio delle membrane mucose, soprattutto vicino all' ano ed alla vulva dietro a certe irritazioni di queste membrane. *ivi.*

4. (Bot.) — *marino.* V. Anemone.

5. — *rapa*, varietà del cavolo comune, i cui semi forniscono colla spremitura un olio mangiabile. *ivi.*

6. — *cappuccio*, sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto. Alb.

7. — *romano*, specie di cavolo che ha le foglie grandi e alquanto crespe. *Id.*

8. — *di lupo*, nome volgare di una specie di elleboro nero. *Id.*

9. (Geogr.) Cavolo, forte del Tirolo, nel Trentino, sul Brenta.

Cavor, o Cavour (lat. *Caburrum*), *s. com.* (Geogr.), c. del Piem., a' piedi dell' Alpi.

Cavoscsto, o Caosesto, *s. com.* (Geogr.), c. e porto della Dalm., sull' Adriatico.

Cavriána, *sf.* (Geógr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Cavriáno, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Milanese.

Cavro, *sm.* (Geogr.), vill. dell' is. di Corsica, a 3 leghe da Ajaccio.

Cavron, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cawood, *s. com.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di York.

Cawour, *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa merid. di Sumatra.

Cawston, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Norfolk.

Cawthorne, *sm.* (Geogr.), vill. pure d'Ingh., nella contea di York.

Cawton (Tommaso), *sm.* (Biogr.), teologo inglese del XVII sec., autore di una *Dissertazione sulla lingua ebraica*, e di un *Trattato sulla Provvidenza divina*. Ha lavorato altresì nella *Poliglotta* di Walton e nel *Dizionario* di Castell, che correda quell' importante opera.

Caxamarca, *sf.* (Geogr.), f. del Perù, nella prov. del nome stesso; e la c. pure capoluogo della medesima.

Caxatambo, *s. com.* (Geogr.), c. pure del Perù, capoluogo della prov. di questo nome.

Caxem, o Cayem, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa merid. dell' Arabia felice, forse l' ant. *Cane*, città degli Adramiti.

Caxo, o Casso (lat. *Casus*), *sm.* (Geogr.), is. della Turchia asiat., al mezz. dell' is. Scarpanto.

Caxton, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Cambridge, patria dello storico Matteo Paride, e di Caxton, primo incisore inglese.

2. (Biogr.) — (Guglielmo), il primo che ha avuto il merito d'introdurre la stampa in Inghilterra, nel XV sec.

Caxúma, *sf.* (Geogr.), c. capitale del regno di Tigremahon, nell' Abissinia, che dicesi fosse la dimora della regina Saba, e che venisse governata da donne, col titolo appunto di regine.

Cay, *sm.* (Zool.), nome dato ad uno scimmiottino nero dell' America merid. Alb.

Cayaka, *sf.* (Geogr.), picc. paese d'Afr., nella Nigrizia.

Cayelebo, *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa merid. dell' is. di Ceram, una delle Molucche.

Cayenna, *sf.* (Geogr.) V. Cajenna.

Cayes (les), *sf.* (Geogr.) V. Caje (le).

Cayeux (lat. *Cadocum*), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Somma.

Caylar (le), *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. dell' Hérault.

Caylus, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Tarn e Garonna.

Cayman, o Caimáne, *sf.* (Geogr.), is. del mare delle Antille.

Cayne, *sm.* (Geogr.), f. d'Ingh., nel princ. di Galles, che si getta nella Saverna.

Cayno, o Cano, *sm.* (Geogr.), picc. is. dell' Am. merid., nel mare del Sud.

Cayo, Cynwil-Cayo, Cynny-Gajo, o Conwil-Gayo, *sm.* (Geogr.), borgo del princ. di Galles, nella contea di Caermarthen.

Cayon, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Galizia, sull' Oceano.

Cayor, *sm.* (Geogr.) V. Cajor.

Cayot (Agostino), *sm.* (Biogr.), scultore parigino tra il XVII e XVIII sec., tra le di cui composizioni si citano con lode due *Angeli adoratori*, fatti in bronzo; una *ninfa di Diana*, in marmo, ed una *Didone abbandonata*, che fu nel 1711 la sua opera di ricevimento nell' accademia.

Cayranne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Cayrú, *s. com.* (Geogr.) picc. c. del Brasile, nella prov. di Bahia, deliziosamente situata nella picc. is. del suo nome.

Cayttiay, *sf.* (Geogr.), c. del r. di Siam., sul Meinam.

Cayúda, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cayúga, *sf.* (Geogr.), lago, e contea degli St. Un., nella nuova York, della quale Auburn è il capoluogo.

Cayúta, *sf.* (Geogr.), comune parimente della nuova York, negli St.-Un.

Cayvyábas, *sm.* (Geogr.), lago della parte orient. del Perù, nel paese degl' Indiani indipendenti.

Cazaban, *sm.* (Geogr.), f. dell' is. di Candia, che si scarica nel Medit.

Cazal, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Cazalilla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell' Andalusia.

Cazalla, *sf.* (Geogr.), c. pure di Sp., nella prov. suddetta.

Cazals, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot.

Cazan, *sm.* (Mit. rabb.), colui che presso i Giudei moderni è incaricato d'intuonare le preghiere nella sinagoga. Noel.

Cazanow, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Pol., nella woiwodia di Sandomir.

Cazar (el), o, più correttamente el quasr, *sm.* (Geogr.), vill. il più consid. e settentr. dell' osai di Dakel, nella parte occid. dell' alto Egitto.

Cazarin, *s. com.* (Geogr.), c. della Barb., nella regg. di Tunisi.

Cazau, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Cazaubon, s. com. (Geogr.), c. pure di Fr., nel dipart. del Gers.

Cazaux, sm. (Geogr.), tre vill. di Fr., due nel dipart. suddetto, ed uno in quello degli alti Pirenei.

Cazbat, sf. (Geogr.), ant. c. d'Afr., nella regg. di Tunisi, costrutta dai Romani, più volte rovinata dai successori di Maometto, e distrutta in fine dagli Arabi.

Cazbin, = Kaswin, s. com. (Geogr.), c. di Persia, nell'Irac-Adjemy, una delle più vaste, e che fu già altre volte la residenza della corte, patria di molti uomini cel. e di santoni musulmani.

Cazè, sf. (Geogr.), c. dell'Arabia, nell'Hedjaz.

Caze (la), sf. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Tarn.

2. (Biogr.) — sm. V. Lacaze.

Cazegut, sm. (Geogr.), una delle isole Bissagos, nell'oceano Atlantico, presso la costa della Senegambia.

Cazembo, o Cazambo, sm. (Geogr.), regno dell'interno dell'Afr., che trae il suo nome dal principe che lo governa.

Cazenóvia, sf. (Geogr.), comune e vill. degli St.-Un., nella nuova York.

Cazères, sf. (Geogr.), due picc. c. di Fr., una nel dipart. dell'alta Garonna, l'altra in quello delle Lande.

Cazes (Pier Jacopo), sm. (Biogr.), pittore parigino del xviii sec., uno di quelli, i quali, senza brillare nel primo ordine, non hanno al certo snaturato l'arte con pericolosi sistemi. La sua maniera conveniva principalmente ai grandi quadri di Chiesa.

2. (Geogr.) — de-Moudenard, vill. di Fr., nel dipart. del Lot.

Cazorla (lat. *Castulo*), sf. (Geogr.), picc. c. di Sp., nell'Andalusia, fabbricata sulle rovine dell'ant. *Castulo*, non lunge dalla riva merid. del Guadalquivir, patria di Emilia, moglie di Annibale.

2. — (*sierra di*), catena di mont. nell'Andalusia, che prende il nome dalla città suddetta, e rinchiude le sorg. del Guadalquivir.

Cazouls-les-Beziers, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Cazwyny (Zaccaria ben Mohammed), sm. (Biogr.), naturalista arabo, il Plinio degli Orientali, disceso da una famiglia di giureconsulti, di cui l'origine risaliva ad Anas ben Malek, uno dei compagni di Maometto e che aveva fermata dimora a Cazwyn (Casbin) città di Persia, e da ciò gli venne il soprannome di *Caswyny*, sotto il quale è divenuto celebre. La più famosa delle sue opere è un trattato di storia naturale intitolato: *le Meraviglie della natura, e le singolarità delle cose create.* Gli si attribuisce pure una Geografia intitolata: *Adjaib el boldan* (Meraviglie delle provincie).

Cazza, sf. (Chim.), vaso per lo più di ferro, di cui si servivano i chimici ne' loro fornelli. G. B.

2. (Geogr.) — o Cacha, picc. is. dell'Adriatico, dipendente dalla Dalm.

3. (Marin.) — scotta, sm., puleggia incassata nel bordo, o pastecca stabilita sul bordo, nella quale si passano le scotte delle vele per cazzarle. Nelle tartane, e simili, il *cazzascotta* è un legno traverso nella murata di poppa, ove si lega la scotta della vela. Alb.

Cazzago, sm. (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Bresciano, l'altro nel Comasco.

Cazzan, sf. (Geogr.), c. dell'Irak-Arabi, sull'Eufrate.

Cazzanica, sf. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Cazzano, sm. (Geogr.), tre vill. di Lomb., cioè nel Milanese, nel Lodigiano, e nel Bergamasco; ed uno dello St. ven., nel Veronese.

Cazzare, att. (Marin.), tirare a sè una fune, alare, opposto di mollare. Usasi però particolarmente per esprimere il tirare delle scotte. Alb.

Cazzaso, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cazzavèla, sf., =

Cazzavèto, sm. (Ornitol.), sorta di uccello, detto altrimenti *velia* = *avelia*. Cr.

Cazzerella, sf. (Ittiol.), nome volgare di un pesce di mare molto gentile, il corpo del quale è tondo e picchiettato di più colori, come la trotta: il suo corpo è simile a quello del muggine.

Cazzichi (antic. *Amnisus*), sm. (Geogr.), picc. f. di Candia, che si scarica nel mare di quell'isola, e vi forma il picc. porto di Cazzichi presso Spinalonga.

Cazziol, o Cachiòla, sm. o f. (Geogr.), is. dell'Adriatico, dipendente dalla Dalm.

Cazzo (*marino*, o *di re*), sm. (Ittiol.), nomi che il volgo de' pescatori dà al *pincio marino* ed alla *cazzerella*. *Redi*.

Cazzóla, sf. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Cazzòne, sm. (Geogr.), vill. della Lomb., nel Comasco.

Cazzuòla, sf. (T. de' murat.), strumento di piastra di ferro, di forma triangolare, col quale i muratori pigliano la calcina. Cr.

2. (Agric.) — strumento simile alla cucchiara de' muratori ad uso di lavorare il terreno delle ajuole e de' vasi da fiori. Gagl.

3. (Entomol.) — piccolo animaletto nero, ch'è tutto pancia e coda, e sta alla proda dell'acqua. Cr.

CE

Cea, sf. (Geogr.), f. e c. di Sp., nel r. di Leon.

2. — borgo pure di Sp., nella Galizia.

3. Cea, borgo del Portog., nel Beira.

4. — o Cee, una delle is. Cicladi, chiamata oggidì *Zia o Zee*, e dai Greci *Hydrussa*. La sua cap., la *Julis* degli antichi, è cel. per essere stata la patria di Simonide e di Bacchilide, poeti lirici, e del filosofo Aristone. Quest'is. prese il nome da *Ceo*, figlio di Titano.

Ceade, *sm.* (St. ant.), tracio, il cui figlio Eufemio condusse un esercito di milizie ausiliarie in soccorso di Troja assediata dai Greci. (*Om. Il. l.* 2.)

Ceàne, o Cene, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Ande.

Ceannmharra, o Kean-mharra, *sf.* (Geogr.), mont. sull' estremità occid. dell' is. di Tiree, una dell'Ebridi.

Ceanoto, *sm.* (Bot.), nome usato da Teofrasto per indicare una pianta spinosa ch' egli non determinò, ed impiegato dai botanici moderni soltanto per porre in uso un termine antico e per denominare un genere di piante della pentandria monoginia, le cui specie sono: *ceanoto americano; — glabro; — africano; — asiatico; — a due colori; — laccicante; — azzurro.* Dum.

Ceara, *sf.* (Geogr.), prov. del Brasile, della quale Aracati è la città più commerciante, ed il capoluogo Nossa Senhora d' Assumpçao.

Ceaucé, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di la Mayenne.

Ceaux, *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. pure di Fr., il primo nel dipart. della Vienna, l'altro in quello dell' alta Loira.

Ceba (Ansaldo), *sm.* (Biogr.), storico e poeta genovese del xvii sec., autore di una *Storia romana*, di un *Dialogo del poema eroico* e di altre opere.

Cebaréte, *sm.* (St. ant.), nome di quello scudiere, che dopo la morte di Smerdi fece artificiosamente nitrire il cavallo di Dario, e gli procurò con tale stratagemma il trono di Persia.

Cebassat, o Cebazat, *sm.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Cebenna, *sf.* (Geogr.), mont. dei Gaulesi, corrispondenti alle moderne *Cevennes.*

Cebéte, *sm.* (Lett.), filosofo tebano, discepolo di Socrate, a cui viene attribuito un *Dialogo* intitolato il *Quadro della vita umana*, conosciuto comunemente sotto il nome di *Tavola di Cebete.* Alcuni dotti hanno mosso dubbio sull' autenticità di questo dialogo, e tra gli altri Wolfio e l'ab. Sevin. Che che ne sia, pochi libri vi sono che sieno stati tanto sovente stampati e tradotti, sia separatamente, sia col *Manuale di Epitteto*, o coi *Caratteri di Teofrasto*, sia in diverse raccolte.

Ceblepiride, *sm.* (Ornitol.), nome di un uccello sconosciuto in Aristofane (da κεβλὴ, nel dialetto macedonico per κεφαλὴ, *testa*, è πῦρ, *fuoco*, forse per aver la testa color di fuoco), e che i moderni naturalisti hanno applicato ad un genere di uccelli, senza conoscerne il motivo. *Cuv.*

Cebo, *sm.* (Zool.), specie di scimia con coda presso i Greci; nome che *Erxleben* ha applicato ad un genere di scimie del nuovo continente pure con lunga coda. *Id.*

Cebolla, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nella nuova Castiglia, presso la riva destra del Tago.

Cebollèra (*sierra*), *sf.* (Geogr.), picc. catena di mont. della Sp., sul limite delle prov. di Logrono e di Soria, nella vecchia Castiglia.

Cebollèros, *sm.* (Geogr.), borgo parimente nella vecchia Castiglia.

Cebrènide, *sf.* (Lett.), nome patronimico di Enone, figliuola di Cebreno. *Ovid.*

Cebrèno, *sf.* (Mit.), fiume di Cebrenia, regione dell'Asia minore nella Troade. Enone, prima moglie di Alessandro, o Paride, figlio di Priamo, era figlia di questo fiume, ch' ebbe pure Asterope. *Apollod.*

Cebrèros, *s. com.* (Geogr.), c. di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cebret, *sm.* (Geogr.), mont. di Sp., a 4 leghe da Vigo, nella Galizia.

Cebrian, *s. com.* (Geogr.) V. Cibrian.

Cebrióne, *sm.* (Mit.), uno de' giganti che fecero guerra agli dei, ucciso da Venere. Noel.

2. (St. ant.) — figliuolo naturale di Priamo re di Troja, e conduttore del carro di Ettore dopo la morte di Archetolemo, ucciso da Patroclo con un sasso in mezzo alla fronte. *Apollod.*

Cebrónes del rio, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Ceca (lat. *Caeca*), *add.* e *sf.* (Mit.), nome della Fortuna, la quale, al dire di *Cicerone*, è non solo cieca essa medesima, ma ciechi sono quelli ch' ella colma de' suoi favori.

Cecàla, *sf.* (St. nat.) V. Cicala.

Cecàle, *add. com.* (Anat.), agg. delle arterie e delle vene che si diramano nell' intestino cieco. Alb.

Cecaròla, *sf.* (Marin.), vela piccola, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo. Str.

Cecca, *sf.* (Ornitol.), nome della gazzera comune, detta anche *putta.* Alb.

2. (Entomol.) — V. *Zecca.*

Ceccàno, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 2 leghe circa da Frosinone.

Ceccarelli (Alfonso), *sm.* (Biogr.), toscano, noto per un' opera intitolata *dell' Historia di Casa Monaldesca libri V.*, Ascoli 1580, condannato a morte da Gregorio XIII, per aver alterati in essa gli atti de' quali aveva fatto uso, con la mira di favorire le pretensioni della casa Monaldesca in pregiudizio delle altre. *Murat.*

Cecchi (Giammaria), *sm.* (Biogr.), uno de' buoni poeti comici italiani del sec. xvi,

nativo di Firenze, di cui vi sono sei *Commedie* stampate dal Giolito nel 1550.

Cecchini, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli, il quale a buon dritto si gloria di aver dati i natali, alla metà del XVIII sec., al generale Morelloo, al servigio di S. M. I., ed al Compareti, cel. professore dell'università di Padova.

Cecco (*Francesco*) d'Ascoli, *sm.* (Biogr.), astrologo del duca di Firenze, tra il XIII e XIV sec., ove strinse amicizia con Dante e Guido Cavalcanti, ed abbruciato vivo in Bologna nel 1327, per essere stato convinto dal tribunale dell'Inquisizione di alcuni errori; poichè aveva egli composto un *Trattato di sfera*, nel quale insegnava, tra gli altri errori, che si generavano ne' cieli alcuni spiriti maligni, i quali sotto certe costellazioni operavano cose maravigliose; che Gesù Cristo, venuto in terra, era nato sotto una di tali costellazioni, che l'avevano reso povero e perseguitato necessariamente, e che l'Anticristo verrebbe al mondo sotto un pianeta che lo farebbe ricco e potente. *Mazzuch.*

Cece, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κίκυς, *potenza*, *forza*), nome di una pianta annuale della diadelfia decandria e della famiglia delle leguminose, che le si applicò per le eminenti qualità ch'eranle attribuite. Se ne adoperano i semi per vivanda, e della farina di essi si fanno cataplasmi risolventi — Variano i semi dei ceci, trovandosene dei bianco-gialli, dei rosso-scuri e dei neri. I più stimati sono i bianchi, i quali si coltivano per mangiarli freschi e secchi. I rossi sogliono darsi alle bestie per loro ingrasso, e similmente i neri, perchè hanno la buccia più dura a cuocersi. Tozz.

2. (Chir.) — quella piccola pallottola di cera, o altro, che si pone nell'orifizio de' cauterj per tenerlo aperto, e deriva dal nome de' veri ceci che adoperavansi altre volte a tal uopo. Alb.

3. (T. de' cacciatori) — quella pallottola nera e grossa quanto una ciliegia, che i cigni portano nella parte superiore del rostro. *Id.*

Cecerello, *sm.* (Bot.), pianta che ha gli steli semplici, pelosi, distesi; le foglie alterne, pennate, a fogliolline ovate, con una stipula membranosa; i fiori monecii, gialli, quasi sessili, ascellari; quelli fecondi sono al basso della pianta, e nascosti dalle foglie; ma appena aperti allungano il peduncolo, che profonda l'ovario nel terreno, ove si matura il frutto. Fiorisce dal maggio al luglio, ed è originaria dei paesi caldi. Gall.

2. (St. nat.) — pietruzzola, così detta dalla sua forma e grossezza, di cui sono composti alcuni strati di terra. *Targ.*

Cécero, *sm.* (Ornitol.), nome che gli antichi davano al *cigno*. V.

Cechino, *add. m.* (St. nat.) (v. gr. da χύνω, *spargere*), epiteto che si dà ad uomini o bruti che abbiano la bocca aperta; e singolarmente al pesce chiamato asello. Cast.

Cecia, *sf.* (Anemol. e Iconol.), lo stesso che il vento detto *greco*, che soffia avanti il tempo dell'equinozio. Si dipinge con uno scudo rotondo ch'egli tiene con ambe le mani, e dal quale sembra versare la grandine. *C. Ripa.*

Ceciàto, ta, *add. mf.* (St. nat.), ch'è del colore del cece. *Gab. fis.*

Cecichow, *s. com.* (Geogr.) V. Czeczchow.

Cecidomia, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κῆκις, *galla*, e μυῖα, *mosca*), genere d'insetti dell'ordine dei *ditteri*, che hanno molti rapporti colla mosca, e che depongono le loro uova nelle gomme o nelle foglie delle piante, e questa deposizione dà origine ad una specie di galla che serve d'asilo e di nutrimento alla larva. Bon.

Cecil, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nel Maryland, di cui Elkton è il capoluogo.

2. — comune degli St. medesimi, nella Pensilvania.

Cecile (s.), *sf.* (Geogr.), tre borghi di Fr., l'uno nel dipart. di Valchiusa, l'altro in quello della Vandea, il terzo nel dipart. della Sarthe.

Cecilia, *sf.* (Erpetol.), serpente detto con altro nome *cicigna*, e volgarm. in Toscana *lucignola*. Alb.

2. (St. eccl.) — (santa), onorata come vergine e martire dalla Chiesa latina dopo il V sec.; ma rispetto alla sua vita, alle sue gesta ed alla sua morte nulla v'ha di autentico.

3. (St. mod.) — principessa di Svezia, figlia di Gustavo I, nata nel 1540, riputata la più bella del suo sesso, infausto dono che fu ad essa sorgente di sciagure e di trista fine.

4. (Geogr.) — ant. c. della Siria, presso l'Eufrate, secondo Tolomeo.

5. — del Alcor (s.ta), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Ceciliàno, *sm.* (St. eccl.), diacono da prima di Cartagine, quindi vescovo di quella sede nel 311, noto per le persecuzioni ch'egli ebbe a soffrire dai Donatisti, che diedero argomento alla convocazione del cel. concilio di Arles tenuto nel 314.

Cecilio, *sm.* (Lett.), poeta comico latino, debitore alla sua condizione di schiavo del soprannome di *Stazio*, che conservò ed illustrò in seguito col suo carattere e co' suoi talenti. Fu fatto liberto, allorchè il suo talento acquistato gli ebbe qualche riputazione. Gli antichi grammatici citano di lui quarantadue commedie, di cui non ci rimangono che alcuni frammenti, raccolti da Enrico Stefano ne' suoi *Fragmenta poetarum veterum*, e che si trovaro nelle raccolte intitolate *Corpus poetarum Latinorum*.

2. — altro liberto romano, originario della Sicilia, per asserzione di Ateneo, il quale insegnò rettorica in Roma sotto Augusto, e scrisse

un *Trattato della Storia*, ed una *Relazione di quanto avvenne nella guerra degli schiavi*.

3. (St. eccl.) Cecilio, cel. giureconsulto che fiorì in Roma tra il II e III sec. dell'era cristiana, quegli appunto che Minuzio Felice introdusse nel Dialogo intitolato *Ottavio*. Convertito dal sullodato Minuzio alla fede, ed ordinato sacerdote, contribuì alla conversione di s. Cipriano, il quale nel battesimo prese pure il nome di *Cecilio*, in segno della considerazione che aveva del merito di lui.

Cecina (lat. *Caecina*), *sf.* (Geogr.), f. della Tosc., nel Sanese, che sbocca nel Medit., a 6 leghe da Livorno.

2. (St. rom.) — Sevèro (Aulo), *sm.*, luogotenente di Germanico nel tempo che le legioni romane si ribellarono in Germania. Nella guerra contro Arminio si distinse per modo, che fu rimunerato con l'onore del trionfo.

3. — (Alieno), riguardevole per la sua bellezza e per la grandezza della sua statura, fu da prima partigiano di Galba, quindi di Vitellio e finalmente di Vespasiano, ma portato dall'inquieto suo spirito a cospirare contro la vita di questo imp., fu fatto uccidere da Tito, dopo di averlo invitato a cena, nel partirsi da tavola. *Tac.*

Cecinella, *sf.* (Geogr.), picc. f. di Tosc., che gettasi nell'Arno.

Cecir di mare (*Cecir de mer*), *sm.*, is. del mare della China, al mezz. della baja del suo nome.

2. — di terra (*Cecir de terre*), altra picc. is. del mare suddetto, a 3 leghe circa dalla costa dell'imp. di An-nam.

Cecità, *sf. indecl.* (Oftalmol.), abolizione della facoltà di vedere: sintomo di tutte le malattie che distruggono tanto la trasparenza dell'occhio, quanto la sensibilità della retina, del nervo ottico, e del cervello. Diz. sc. med.

2. — *di giorno*. V. Nictalopia.

3. — *di notte*. V. Emeralopia.

Ceclavin, *c. com.* (Geogr.), c. di Sp., nell'Estremadura, fra l'Alagon ed il Tago.

Cècolo (lat. *Caeculus*), *sm.* (Mit.), figlio di Vulcano e di Preneste, concepito da una scintilla di fuoco che volò dalla fucina del dio nel seno di sua madre. Essa lo chiamò *Cecolo* o perchè aveva occhi piccolissimi, o perchè i suoi occhi avevano sofferto a cagione del fumo. Egli fondò Preneste nel Lazio, e combattè alla testa delle sue milizie, nell'armata di Turno, contro i Trojani ch'Enea aveva condotti in Italia. *Virg.*, *Serv.*

Cecoziente, *add. com.* (Lett.), che comincia a perdere la vista. Alb.

Cecrope, *sm.* (St. ant. e Mit.), egizio, fondatore e primo re di Atene, mezzo uomo e mezzo serpente, secondo i mitologi, ed uno de' più cel. principi della più remota antichità. Incivilì i popoli Attici, ed ebbe sedici discendenti fino a Codro, durante lo spazio di 488 anni. *Erod.*

2. Cecrope, II. di questo nome, settimo re di Atene, figlio di Erettèo e suo successore. Da Metiadosa, sorella del famoso Dedalo, ebbe Pandione che gli succedette. Questo principe viveva tredici sec. circa avanti Augusto. *Euseb.*

Cecropi, *sm. pl.* (Mit.), ausiliarj ingaggiati da Giove nella guerra contro i Titani, i quali, dopo di avere ricevuto il danaro pattuito, avendo rifiutato di servirlo, furono da questo dio cangiati in scimie. Noel.

2. (St. ant.) — popolazione di greci, abitante a Tessalonica. *Strab.*

Cecropi, o Cecròpii, *sm. pl.* (St. ant.) V. la voce seg. §. 1.

Cecròpia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), primo nome della città di Atene, fondata da Cecrope che ne fu il primo re. Gli autori greci e latini dinotano spesso l'Attica e Atene sotto questo nome, e gli Ateniesi sotto quello di *Cecropj*. *Plin.*, *Latt.*

2. (Bot.) — (v. gr. da κεκράγω, *gridare*, *chiamare*), nome dato ad un genere di piante, perchè il loro tronco ed i suoi rami sono vuoti ad intervalli; volgarm. chiamato *legno trombetta*. Bon.

3. Il *legno trombetta* ha un bell'aspetto, notabile per il suo caule dritto e la larga cima, a cui la bianchezza della superficie inferiore delle foglie dà un nuovo merito: è tenero, poroso, leggerissimo. Con un pezzo di questo legno, nel quale si fa un foro, e con un altro pezzo di legno duro che vi s'introduce e che si fa girare con prestezza, gli Americani ascendono il fuoco tanto prontamente, quanto noi facciamo col fucile. Dum.

Cecròpide, *sf.* (Lett. e Mit.), nome patronimico di Aglaura, figliuola di Cecrope. *Ovid.*

2. — soprannome altresì di Minerva. *Id.*

Cecubo, *sm.* (Geogr.), mont., e borgo del Lazio, sulle front. della Campania, dove facevasi quel vino eccellente celebrato tanto da Orazio.

Cedalióne, *sm.* (Mit.), ciclope dato da Vulcano ad Orione per sua scorta, allorchè questi fu accecato da Enopione. Noel.

Cedar, *sm.* (Geogr. e Bibb.), paese dell'Arabia, abitato un tempo dagli Israeliti. Questo nome in ebreo significa *nero* o *nerastro*, come appunto era la tinta di questi popoli, per cui la sposa nella Cantica (c. 1, *v.* 5) dice di essere bruna al paro della tinta di Cedar (*nigra sum .... sicut tabernacula Cedar*), cioè a dire come gli arabi che abitavano sotto le tende; e fors'anche per questa ragione gli Ebrei chiamavano *Cedar* l'Arabia deserta, vicina alla Mesopotamia ed al golfo Persico. — Nome altresì del secondo figlio d'Ismaele (*Gen.* 25, 13), da cui di-

scendono i Cedrj o Cedarieusi, de' quali parla *Plinio*, che abitavano nell'Arabia deserta.

2. Cedar, lago dell' Am. setteutr., a 9 leghe da quello di Ouinnipeg, col quale comunica, mediante il Saskatchawan.

3. — is. degli St.-Un., nella Carolina settentr., nella baja di Pamlico.

4. — capo degli St. medesimi, nel Maryland.

5. — o Dog-river, f. degli St.-Un., che nasce nell' Alabama, e si riunisce alla Pascagoula, poco prima della foce di questa nel golfo del Messico.

6. — Creek, altro f. degli St.-Un., nella Virginia, che gettasi nel James-river.

7. — Creek, o Manitou, picc. f., parimente degli St.-Un., nel Missuri.

8. — point, porto degli St.-Un., nel Maryland.

Cedarchis, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cedisa, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Fenicia, che lo storico Giuseppe mette nelle vicinanze di Tiro.

Cedególo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cedente, *sm.* (T. de' forensi), colui che cede altrui qualche sua ragione; e questi è detto *cessionario*. Alb.

Cederno (*cedro*), *sm.* (Bot.), arboscello sempre verde della poliadelfia icosandria e delle esperidee, spontaneo nella Media, nell'Assiria e nella Persia, coltivato anche tra noi, i cui frutti e semi vengono adoperati ad uso economico e medico. Diz. sc. med.

Cedes, o Cades, *sf.* (Geogr.), tre città di questo nome, nella Palest., la prima delle quali fu patria di Barac che disfece l' armata di Jabin.

Cedeyra, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Galizia, sulla costa orient. della baja del suo nome.

Cedico, *sm.* (St. ant.), principe opulente, possessore di una ciarpa e di un balteo guarniti d' oro, che passarono da lui nelle mani di Remolo, da Remolo a suo nipote, da questi a Rannete e da Rannete ad Eurialo. *Virg.*

Cedillo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

2. — *de la Torre*, borgo pure di Sp., nella Castiglia vecchia.

Cedimento, *sm.* (Archit.), quell' abbassamento dell' edifizio, che procede dal patimento della muraglia. Alb.

Cedma, o Cedmata, *sf.* (Med.) (v. gr. da κεδάω, *spargere*), vocabolo col quale sembra che Ippocrate voglia esprimere le continue flussioni che si dirigono sopra le articolazioni e particolarmente sopra quella dell' anca colla coscia. Diz. sc. med.

2. — tumefazione delle parti genitali. *ivi.*

Cedmonéi (v. ebr. *orientali*), *sm. pl.* (St. ant.), uno dei dieci popoli che sussistevano nella Cananea allorchè Abramo portossi in questo paese, e che fu disperso o confuso cogli altri quando gl' Israeliti lo invasero. Discendevano da Canaan figlio di Cam, e la loro dimora era di là del Giordano, nei dintorni del monte Libano.

Cedobónis, *sm.* (T. forense), latinismo dinotante la cessione ai creditori di tutti i beni. Cr.

Cedogna, Cadogna, o Cedónia, *sf.* (Geogr.), picc. c. del r. di Napoli, nel Principato ult., alle falde degli Apennini, presa da alcuni per l'*Aquilonia* di T. Livio, ove dice avere il console L. Papirio fatto prestar giuramento di fedeltà ai Sanniti.

Cedornella, *sf.* (Bot.) V. Cedronella.

Cedrángola, *sf.* (Agric.), erba detta, secondo alcuni, *trifoglio*, o simile ad essa. G.B.

Cedringolo, *sm.* (Agric.) V. Cetrangolo.

Cedraniti, e Cedréni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Arabia felice, i primi; e dell'Arabia deserta, nelle vicinanze dei Nabateni, i secondi. *Plin.*

Cedrasco, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Cedrate, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cedrátide, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κέδρος, *cedro*), epiteto di Diana tra gli Orcomenj, i quali sospendevano le sue immagini sui più eccelsi cedri. Noel.

Cedráto, *sm.* (Agric.), sorta di agrume di delicatissimo odore, non che la pianta che lo produce. *Redi.*

Cedréla, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante così dette per allusione alla resina aromatica che producono. *Sonn.*

Cedreléo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κέδρος, *frutto del cedro*, ed ἔλαιον, *olio*), olio ricavato dai frutti del cedro. Cast.

Cedréno (Giorgio), *sm.* (Biogr. e Lett.), monaco greco dell' xi sec., di cui vi sono degli *Annali dal principio del mondo fino al regno d'Isacco Comneno imp. di Costantinopoli*, cioè fino all' anno 1057 di G. C. Quest' opera però è una compilazione fatta senza scelta e senza discernimento.

Cedri, o Cedderi, *sm.* (Geogr.), già cast., ora villa della casa Alessandri, in Tosc., nel Pisano.

Cedria (*gomma cedrina*), *sf.* (Bot.), nome dato dagli antichi ad una resina che cola dal cedro, e che gratuitamente onoravano di grandi proprietà.

2. — nome altresì che il *Salvini* ha appropriato alla pina o frutto del cedro, che più comun. dagli scrittori dicesi *cedrida*.

Cédrida, *sf.* (Bot.), il frutto del cedro del Libano. *Matt.*

Cedríno, na, *add. mf.* (Bot. e Lett.), agg. di pece o legno, e s' intende propr. del

cedro detto del Libano. Siccome però il *legno cedrino* è stimato incorruttibile, perciò i Latini dicevano *cedro digna loqui*, per dinotare cose degne d'immortalità. Alb.

Cedrite, *sm.* (Farm.), vino che si prescriveva anticam. come vermifugo. Era vino dolce in cui si faceva entrare della resina di cedro. Diz. sc. med.

Cedriuólo, *sm.* (Bot.), pianta che ha gli steli sarmentosi, rampicanti, ispidi, più grossi di quelli del popone; le foglie parimente più grandi, meno rotonde, con gli angoli appuntati; i fiori gialli, ascellari; i frutti bislunghi, quasi cilindrici, verrucosi, verdi, o bianchi. È indigena nella Tartaria, nell'Indie orientali ec. Oggi più comun. *cetriuolo, citriuolo*, o *citriol*. G. B.

Cedro (*cederno*) (*citrus medica* Linn.), *sm.* (Bot.), pianta sempre verde che ha la radice ramosa, barbuta, gialla al di fuori, bianca internamente; il tronco arboreo nello stato salvatico; i rami diritti, armati per lo più di spini forti, molto pungenti; le foglie grandi, appuntate, coriacee, di un verde non molto cupo, con li pezioli nudi; i fiori spesso con più di cinque petali grandi, non molto odorosi, bianchi internamente, violetti o porporini all'esterno; il frutto più o meno bislungo, appuntato. Fiorisce nel maggio all'ottobre, ed è originaria della Media e dell'Assiria, passata poi in Grecia, e quindi introdotta in Italia fino dai tempi di Virgilio e di Plinio. G. B.

2. — nome altresì del frutto del cedro o cederno, il cui sugo è carico di acido nitrico, e la scorza bernoccoluta contiene molto olio essenziale, amaro e assai aromatico. — Si usano le scorze dei cedri per distillarne un'acqua aromatica cordiale, nota col nome di *acqua di tutto cedro*, ed adoperata come stomatica, antisterica, corroborante. Camp.

3. — il legname pure del cedro, ossia del *pinus cedrus*. Linn. G. B.

4. — Oltre alla specie summentovata, ch'è la più comune, distinguonsi ancora le seguenti: *cedro arancio; — pompelmo*, volg. *pompa di Genova; — a tre foglie; — dei mandarini*. Dum. — Tutte queste hanno moltissime varietà, che possono riscontrarsi presso i botanici.

5. *Gomma cedri*, lo stesso che *gomma elemi*. Alb.

6. (Geogr.) Cedro (lat. *Cedrinus fluvius*), f. della Sard., che nasce verso il mezzo dell'is., passa in vicinanza di Sargano, e si scarica nel mare, presso di un picc. golfo del nome stesso, verso la costa orient.

Cedróla, *sf.* (Bot. e Farm.), frutice coltivato ne' giardini per il grato odore di cedro che hanno le sue foglie, le quali variano da tre a quattro. Sono esse per il loro aroma impiegate per farne infusioni, come si fa del the, nelle tossi e nei reumi. Camp.

Cedron, *s. com.* (Geogr.), c. della Palest., sulla strada di Azor.

2. — torrente pure di Palest., in mezzo alla valle detta di Josafat, in vicinanza di Gerusalemme, ch'esso irrigava in tempo d'inverno e delle piogge, e che andava a perdersi nel lago Asfaltide. È celebre questo lago nella sacra Scrittura.

Cedroncello, *sm.* (Bot.), piccolo cedro. Pasta.

Cedróne, *sm.* (Ornitol.), uccello della specie de' francolini, detto con altro nome *gallo montano*, o *di monte*. Alb.

Cedronella (*melissa officinalis* Linn.), *sf.* (Bot.), pianta che ha gli steli ramosi; le foglie opposte, picciolate, cuneiformi, seghettate; i fiori bianchi, verticillati, ascellari. Fiorisce nell'estate, ed è comune ne'fossi. G. B.

Cee, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Gallizia.

Cefaelide, *sf.* (Bot.) V. Cefelide.

Cefaglióne o Cerfuglióne, *sm.* (Agric.), germoglio tenero e molto saporoso di una specie di palma, così detto quasi *testa*, *cervello*, o *midollo*, perchè si trova nel cuore della pianta, e n'è come il capo. Alb.

Cefala, *sf.* (Geogr.), borgo della Grecia nell'Attica, a qualche dist. dal golfo Saronico, appartenente alla tribù Acamantide, dove si adoravano particolarmente Castore e Polluce.

2. — borgo della Sic., a 4 leghe da Palermo.

Cefalacanto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, ed ἄκανθα, *spina*, *pungolo*), genere di pesci il di cui carattere distintivo si è di avere la parte posteriore della testa guernita da ogni parte di due pungoli dentati e molto lunghi. Buff.

2. — *spinarello*, specie di pesce nativo dell'Indie: la sua testa è striata; il suo corpo assai piccolo. *Id.*

Cefalagra, *sf.* (Med.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, ed ἀγρεύω, *prendere*), nome dato all'irritazione cefalica quando succede all'irritazione artritica. Diz. sc. med.

Cefalagrafía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e γράφω, *descrizione*), parte dell'anatomia, che ha per oggetto la descrizione della testa. *Lavois.*

Cefalalgía, *sf.* (Med) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, ed ἄλγος, *dolore*), nome col quale intendesi un dolore di testa recente, prodotto da qualche causa passaggiera, al contrario di *cefalea*, ch'è un dolore di testa inveterato. Diz. sc. med.

Cefalalogía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e λόγος, *discorso*), trattato ragionato sopra la testa. *Lavois.*

Cefalanto (volg. *albero a bottoni*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, così dette per la unione de' loro fiori in capo. *Sonn.*

Cefalànzio, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Richard* ad una specie d'infiorita propria dei fiori composti, il cui complesso forma una specie di globo o testa. *Decand.*

Cefalàrtici, *add. m. pl.* (Med.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, ed ἀρτίζω, rendere *sano e perfetto*, da ἄρτιος, *sano*), epiteto di alcune sostanze medicinali che si riguardano come proprie a purgare la testa, e sgombrare quest'organo dagli umori che si suppone aggravarlo e tormentarlo. Bon.

Cefalatomia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, e τομή, *incisione*), parte dell'anatomia che ha per oggetto la dissezione della testa. *Lavois.*

Cefalèa, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*), affezione della testa, nella quale un dolore insopportabile si fa sentire in certi tempi con dei ritorni periodici, accompagnato da tintinnio di orecchio, da infiammazione agli occhi, da distensione delle vene della fronte e da rossore di viso. La *cefalea* e la *cefalalgia* sono affezioni della testa, che non differiscono che pel grado. Diz. sc. med.

Cefalegerete, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, *capo*, e da ἀγείρω, *raccogliere*, *adunare*), soprannome da Cratino presso Plutarco dato a Pericle che aveva la testa alquanto lunga ed acuminata, e che fu da altri suoi malevoli chiamato *schoinocefalo* (testa di giunco) Bon.

Cefalèno, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco presso gli abitatori di Metimna. Noel.

Cefalèone, o Cefalióne, *sm.* (Lett.), nativo di Gergite nell'Asia minore, da dove ritiratosi a Siracusa, scrisse in dialetto dorico un compendio storico in nove libri, a ciascuno de' quali diede il nome di una delle nove muse. Tale opera comprendeva la storia generale da Nino fino ad Alessandro il Grande, ed è sovente citata dagli antichi, e tra gli altri da Dionigi alicarnasseo, ed esisteva ancora ai tempi di Fozio, che ne parla nella sua *Biblioteca.*

Cefaleonomanzìa, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, ὄνος, *asino*, e μαντεία, *divinazione*), sorta di divinazione che si praticava facendo differenti cerimonie sopra la testa di un asino arrostita sulle brage. Bon.

Cefali, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*), ordine di molluschi, i quali offrono per carattere una testa distinta e mobile, ed hanno per lo più degli occhi. Si dissero così per distinguerli dagli *acefali*, che non hanno testa distinta. *Id.*

Cefàlico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*), dicesi di tutto ciò che appartiene, o di ciò che ha rapporto alla testa o ad alcuna delle sue parti. Diz. sc. med.

2. — epiteto altresì che si dà ai rimedj buoni per le malattie della testa. *ivi.*

3. (Anat.) *Vena cefalica* chiamasi una vena del braccio, perchè dagli antichi credevasi che il salasso fatto in questa vena recasse giovamento alla testa. *Lavois.*

4. (Farm.) *Vino cefalico*, cioè che va alla testa, che muove prestamente l'ebrietà; denominazione imposta ai vini che contengono gran dose di alcool. Cast.

Cefalìna, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κεφαλή), base, o radice della lingua. *Id.*

Cefalìtide, o Cefalite, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*), infiammazione della testa, o piuttosto del cervello; ed è sintomo di cerebro contuso, ferito, o compresso nel cranio. *Plenk.*

Cèfalo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, *capo*), nome dato ad un genere di pesci, perchè sono rimarcabili per la loro testa larga nella parte superiore. Buff.

2. (Lett.) — figliuolo di Dejone [illegible] re di Focide, e di Diomeda figlia di [illegible], che pigliò in isposa Procri, sorella di Orizia e figliuola di Eretteo, sesto re di Atene. (Intorno agli amori ed alle gelosie di questi due sposi, ed alla funesta fine di Procri, veggasi *Ovidio Metam. l. VII.*)

3. — cel. oratore ateniese, che fioriva verso la fine della guerra del Peloponneso, e fu uno di quei che contribuirono maggiormente a rovesciare la tirannia dei trenta.

4. — siracusano, il quale, abbandonata la patria per andare a soggiornare in Atene, dove godeva di grande considerazione, ebbe colà molti figli, di cui il più celebre fu Lisia l'oratore.

5. — corintio, che seguì Timoleone in Sicilia e corresse le leggi dei Siracusani.

6. (Biogr.) — (Giovanni), famoso giureconsulto ferrarese del XVI sec., di cui abbiamo *Consiliorum, sive Responsorum juris lib. 5.*

7. (Geogr.) — capo di Barb., nella regg. di Tripoli.

Cefalocèle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, e κήλη, *ernia*), tumore in qualche parte del capo, che nasce dal cerebro, e sporta per qualche preternaturale apertura del cranio. *Plenk.*

Cefalòdio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, ed εἶδος, *figura*), serbatojo semisfero, rigonfio, tondeggiante, privo di orli, e sostenuto da un piedicello. *Decandr.*

Cefalofaringèo, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, e φάρυγξ, *faringe*, cioè *che ha rapporto alla testa ed al faringe*), nome di un pajo di muscoli che hanno la loro origine nell'articolazione del capo colla prima vertebra, e sono inseriti nella parte più alta del faringe, servendo a tirarlo in su ed indietro. *Lavois.*

Cefalòna, *sf.* (Geogr. e Lett.), uno degli antichi nomi della città di Roma, forse a

regione della testa trovata nelle fondamenta del Campidoglio.

Cefalòfimo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e φῦμα, *tumore*), tumore sopravvenuto alla testa. Cast.

Cefaloflògosi., *sf.* (Chir.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e φλόγωσις, *infiammazione*, da φλέγω, *infiammare*), infiammazione della testa, prodotta da contusione o ferita violenta. *Id.*

Cefalòfora, *sf.* (Bot.) v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, *capo*, e φέρω, *portare*), genere di piante, i di cui fiori sono riuniti in capolino. Bon.

Cefalogénesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e γένεσις, *generazione*), istoria dello sviluppo della testa degli animali, e durante i varj periodi della vita dell'uomo. Diz. sc. med.

Cefalòidi, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*); nome dato dai Greci a certe piante chiamate in latino *plantae capitatae*, a cagione che la loro sommità termina in un capo. *Lacois.*

Cefalomàtomo, *sm.* (Chir.), nome dato da *Zeller* ai tumori sanguigni del cranio dei fanciulli. Diz. sc. med.

Cefalòmetro, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e μέτρον, *misura*), strumento che serve per misurare le diverse grandezze della testa di un feto entro dell'utero in un parto difficile. *Plenk.*

Cefalóne, *sm.* (Mit.), figliuolo di Aufitemi e della ninfa Tritemi, pastore di Libia, che uccise i due argonauti Canto ed Euribate, i quali volevano rapirgli parte de' suoi armenti.

2. (Lett.) — storico greco. V. Cefaleone.

Cefalonía, *sf.* (Geogr.), una delle is. Jonie, fra l' is. di s. Maura e quella di Zante. Al tempo di Omero conteneva quattro città, il che le fece dare da alcuni autori il nome di *Tetrapoli.* Si crede che i Cefalenj sieno gli stessi che i Tafi, e questi i medesimi che i Telaboi.

Cefalonomanzia, *sf.* (Divin.) V. Cefaleonomanzia.

Cefalònosi, *sf. indecl.*, o

Cefalònoso, *sm.* (Med.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e νόσος, *morbo*, *infermità*), in generale dinota morbo della testa, in particolare quel morbo epidemico maligno da alcuni chiamato *febbre organica.* Cast.

Cefalopiosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e πύωσις, *suppurazione*), ascesso della testa. *Id.*

Cefalòpodi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e ποῦς, ποδὸς, *piede*), denominazione data da *Cuvier* ad una delle divisioni della sua classe dei molluschi, che comprende gli animali, la di cui testa è coronata di tentoni che fanno le veci di piedi.

Cefalopomía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e πόνος, *fatica*, *dolore*), dolore di testa (term. oggidì disusato, essendosi preferito quello di *cefalalgia*) Diz. sc. med.

Cefalòptero, *sm.* (Ornitol. e Ittiol.) V. Cefalottero.

Cefalossi, *sf. indecl.* (Bot.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, ed ὀξύς, *acuto*, *aguzzo*), nome dato a due generi di piante, uno della famiglia dei giunchi che ha per carattere una casella o frutto, ed in questo caso capolino, piramidale ed acuto; l'altro della famiglia dei muschi, il quale presenta un'urna terminata in punta. Bon.

Cefalossía, *sf.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), rovesciamento della testa sopra una delle due spalle. Cast.

Cefalóstomi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e στόμα, *bocca*), sotto-classe di aracnidi, che corrisponde alla famiglia delle aracnidi tracheani che comprende degli animali articolati, il cui primo articolo del corpo tiene luogo di testa e di bocca. Bon.

Cefalóto, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κεφάλωτος, di *testa grande*, da κεφαλὴ, *testa*), nome che fu impiegato dai naturalisti per indicare diversi oggetti organici, ne' quali patentemente risalta la testa, come sarebbe un genere della famiglia dei pipistrelli; una famiglia di pesci; un ordine di entomostraci; un genere di formiche, ed una specie d'insetto del genere stafilino; ed anche per indicare alcune specie di piante che hanno la fioritura capitata, come nel *thymus cephalotes* Linn. ec. *Id.*

Cefalotomía, *sf.* (Anat.) V. Cefalatomia.

Cefalòtroto, *add.* e *sm.* (Chir.) (v. gr. da κεφαλὴ, *testa*, e τρῶσις, *ferita*, da τρόω, *ferire*), epiteto di coloro che sono feriti nella testa. Cast.

Cefalotta, *sm.-pl.* ti (Ornitol.), specie di pipistrello, ch'era sconosciuta ai naturalisti, e che trovasi alle isole Molucche, così detto per avere la testa a proporzione del corpo più grossa degli altri pipistrelli: il collo n'è altresì più distinto per essere meno peloso. Buff.

Cefalòttero, o Cefalòptero, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κεφαλὴ, e πτέρον, *ala*, *piuma*), genere di uccelli, così detti per avere la testa circondata da lunghe piume che le muovono a volontà e formano una specie di ala. Bon.

2. (Ittiol.) — nome altresì di un genere di pesci che hanno le narici situate nel di sotto ed indietro del muso biforcuto in forma di due natatorie. *Id.*

Cefalù, o Cefalèdi (lat. *Cephaloedis*, o *Cephaludium*), *s. com.* (Geogr.), c. della Sic., capoluogo di distr., sul mar Tirreno, a' piedi di una roccia. Qualche geografo ha

creduto che il suo nome derivi dal greco, che vuol dire *capo*, o *promontorio*, perchè è situata al sett. dell'is. sopra un capo che si avanza nel mare.

Cefaréa, *sf.* (Geogr.), promont. dell'is. di Eubea.

Cefèa, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degli ombrellati, con più aperture, corpo ombrellifero, inferiormente con braccia e peduncolo, senza tentacoli al margine: aperture quattro, e più inferiormente dell'aurelia. G. P.

Cefèide, *sf.* (Lett.), nome patronimico di Andromeda, figliuola di Cefeo. *Ovid.*

Cefàlide, o Cefaelide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κεφαλή, *capo*), genere di piante, così dette pei loro fiori riuniti in capolino. *Sonn.*

Cefèni, *sm. pl.* (St. ant.), antico nome greco de' Persiani. *Erod.*

Cefènia, *sf.* (Geogr.), nome che davasi anticam. all'Etiopia, venendo pur anche da qualche autore chiamati i suoi popoli *Cefeidi.*

Cefeni, o Cefènii, *sm. pl.* (Lett.), parenti ed amici di Cefeo. *Ovid.*

Cefèo, *sm.* (St. ant. e Mit.), figliuolo di Agenore o di Belo, fratello di Fineo, sposo di Cassiopea, e padre di Andromeda moglie di Perseo, uno degli Argonauti, posto dopo la sua morte fra le costellazioni. *Paus.*

2. — principe d'Arcadia, il quale fu reso invincibile in grazia di un capello che Minerva gli attaccò sopra la testa dopo di averlo tratto da quello di Medusa. *Apollodoro* dice ch'era figliuolo di Licurgo, e che fu uno de' cacciatori che uccisero il cinghiale di Calidone.

3. — figliuolo di Aleo, argonauto, re di Tegea, padre di Sterope e compagno d'Ercole nella sua lite contro Ippocoonte. *Apollod.*

4. — figliuolo di Ponto e della Terra. *Id.*

Cefèa, *sf.* (Astron.), nome di una costellazione dell'emisfero settentrionale. Alb.

Ceffi (Filippo), *sm.* (Biogr. e Lett.), notajo fiorentino, da cui fu recata in volgare la *Storia di Troja*, composta per Guido Giudice delle Colonne di Messina, nella prima metà del xiv sec.

Cefira, *sf.* (Mit.), figliuola dell'Oceano, che dicesi essere stata nutrice di Nettuno. Noel.

2. (Geogr.) — (lat. *Cephira*), ant. c. della Palest., presso Masfa, appartenente già ai Gabaoniti.

Cefisiade, *sm.* (Lett.), nome patronimico di Eteocle figliuolo di Andreo e di Evippe, e supposto figliuolo di Cefeo. *Paus.*

Cefisio, *sm.* (Lett.), Narciso, figliuolo di Cefiso. *Ovid.*

Cefiso, *sm.* (Mit.), padre di Diogeneo, cangiato in mostro marino, mentre piangeva la perdita di un suo nipote. *Id.*

2. — fiume dell'Attica, reputato come un dio dagli abitanti di Orope, i quali gli avevano consacrato la quinta parte di un altare ch'era gli comune con l'Acheloo, colle Ninfe e col dio Pane. *Strab.*

3. Cefiso, fiume della Beozia, che sorgeva a Lilea, città della Focide, molto cel. presso i poeti. Le Grazie si dilettavano moltissimo di bagnarsi nelle sue acque; e di qui il nome di *dee del Cefiso* che loro davasi. Le sue acque rendevano oracoli, perchè bagnavano il tempio di Temi. *Id.*

Cefisodòro, *sm.* (St. ant.), scultore greco, erede della fortuna, de' talenti e della riputazione di suo padre Prassitele, nella cv olimpiade, 360 anni av. G. C.

2. — pittore, contemporaneo di Aglaofone e di Evanorre, padre di Parrasio, vissuto per conseguenza nella xc olimpiade, 420 av. G. C., in parecchie edizioni di Plinio e di Pausania chiamato *Cefissodoto.*

Cefisòdoto, *sm.* (St. ant.), oratore ateniese, uno de' dieci ambasciatori che gli Ateniesi mandarono a Sparta l'anno 368 av. G. C.

Cefissia, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Attica, a poca distanza da Atene, patria di Menandro, cel. poeta comico, nell'viii olimpiade.

Cefo, *sm.* (Zool.), sorta d'animale raro e poco conosciuto, che fa in Etiopia, di cui V. *Plin. l.* 8, *c.* 19.

Cega, *sf.* (Geogr.), f. della Sp., che nasce a 5 leghe da Segovia, e dopo un corso di circa 25 leghe si congiunge al Duero.

Cèglia, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

Ceglow, *s. com.* (Geogr.), picc. c. nella woiwodia di Masovia.

Ceglùsa, *sf.* (Mit.), madre di Asopo, ch'ella ebbe da Nettuno. Noel.

Ceice, *sm.* (Mit.), figliuolo di Lucifero e re di Trachina nella Ftiotide, regione della Tessaglia, contemporaneo di Ercole, sposo di Alcione figliuola di Eolo, dalla quale fu amato per modo, che avendo egli fatto naufragio, si precipitò essa pure per disperazione nel mare. Gli dei, mossi dalla loro sciagura, li cangiarono in alcioni, uccelli che dicesi facciano il loro nido in mezzo alle acque, e vollero che il mare stesse in calma per tutto il tempo che questi uccelli coprono le loro uova. *Ovid.*, *Igino.*

Ceilan, *sf.* (Geogr.) V. Ceylan.

Ceilhes, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Ceillier (Remigio), *sm.* (Biogr.), dotto benedettino francese del xviii sec., noto principalmente per la sua *Storia generale degli autori sacri ed ecclesiastici.*

Ceinos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Ceintrey, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Saona.

Ceira, *sf.* (Mit.), caverna in vicinanza al Danubio nel paese de' Goti, dove, secondo la

tradizione degli abitanti, i giganti vinti dagli dai avevano cercato un asilo. *Dione Cassio.*

2. (Geogr.) Celas o Elnas, f. del Portog., nel Beira.

Ceireste (anticam. *Citaristes*, o *Citarista*), borgo di Fr., nel dipart. delle basse Alpi, fra Marsiglia e Tolone.

Cela, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Celáda de Astorga, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., in vicinanza di Astorga.

2. — del Camino, altro borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Celadon, *sm.* (Geogr.), f. del Peloponneso, nell'Arcadia, che aveva la sua sorg. al monte Liceo, e andava a perdersi nell'Alfeo. *Paus.*

2. — nome pure di una città nella Locride. *Id.*

Celadóne, *sm.* (Mit.), uno dei Lapiti, ucciso da Amico figliuolo di Ofione, nella lite insorta tra i Lapiti ed i Centauri, nelle nozze di Piritoo. *Ovid.*

2. — cittadino di Mendesia, ucciso da Perseo nel giorno delle sue nozze con Andromeda. *Id.*

Celíma, *sf.* (Geogr.), ant. c. d'Afr., nella Mauritania cesariense.

2. — c. dell'Indie, nell'is. di Banda, una delle Molucche.

Celamento, o Celatúra, *sm.* o *f.* (Med.), l'azione di nascondere, parola usata nella medicina legale, quando si tratta di una gravidanza, o di un parto che si mirò a celare. Diz. sc. med.

Celáno, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del r. di Nap., nell'Abruzzo ult., presso il lago Fucino, che porta pure il nome di Celano.

2. (Biogr.) — (Carlo), napolitano, uomo molto dotto e peritissimo dell'antichità della sua patria, nel XVII sec., intorno alle quali si hanno alcune sue erudite *Notizie.*

Celanóva, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Galizia.

Celarda, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Celastro, *sm.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice piccolissimo, a 5 lobi; 5 petali aperti, a larga unghia; 5 stami a filamenti bislunghi, ovario piccolo, affondato nel disco; uno stilo corto; 3 stimmi; casella trigona; 3 valve con tramezzo, ad una o due semenze glabre, coperte per metà da una tonaca a 4 divisioni. Dum.

2. Le sue specie sono: *celastro di Virginia*; — *arrampicante*, volg. *boic degli alberi*; — *cassinoide*; — *angoloso*; — *ondoso*, volg. *legno di merlo*; — *a foglie di bosso*; — *moltifloro*; — *del Senegal*; — *pannocchiuto*; — *a foglie lucide* (piccolo ciriegio degli Otentotti) *Id.*

Celáta, *sf.* (Conchiliol.), specie di nicchio del genere degli univalvi. Alb.

2. (Bot.) Celata (*cimiero*, o *morione*), nome dato dai botanici al labbro superiore per lo più concavo delle corolle labiate, e rassomigliante ad un morione o cimiero. Bert.

3. (Ostetr.) *Nascere colla celata*, dicesi il fanciullo, quando, presentandosi a dirittura col capo, e tutto essendo in buon ordine per parte della madre, sospinge e trae con seco all'infuori una porzione delle membrane applicate a guisa di cuffia sopra la di lui testa. Rugg.

Celávo, *sm.* (Geogr.), vill. della Corsica, in vicinanza di Ajaccio.

Celáuria, *sf.* (Geogr.), picc. is. di Grecia, sulla costa del Peloponneso, cel. per un magnifico tempio di Nettuno, che rinchiudeva, e per la tomba di Demostene, che quivi cessò di vivere.

Celbridge, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Celebes, o Celebes, detta anche Macassar (lat. *Sindarum*), *sf.* (Geogr.), is. del grand'oceano equinoziale, la più consid. delle Molucche, la cui popolazione viene calcolata a 3,000,000, ed è divisa in un gran numero di piccoli stati, de' quali non si conoscono che Bony e Macassar. Il primo è governato da un sultano, e Bony n'è la cap.; il secondo appartiene agli Olandesi, la cui cap. porta lo stesso nome, ed è pure il capoluogo di tutte le loro possessioni nell'isola.

Celef, *sm.* (Geogr.), f. della Barb., che sbocca nel mare, a 3 leghe da Algeri.

Celéna, *sf.* (Geogr. e Mit.), luogo della Campania consacrato a Giunone. *Virg.*

2. — o Celéne, città di Frigia, altre volte capitale di questa regione, appiè delle mont. dove sorgeva il fiume Meandro. Questa città fu il luogo dove Marsia osò di contendere ad Apollo il premio del canto. *Erod.*

Celenea, *add. f.* (Mit.), soprannome di Cibele, da Celene, città di Frigia, dov'era adorata. Noel.

Celenéo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Elettrione e di Anasso, ucciso in un combattimento dal figlio di Pterelao. *Id.*

2. — cimmerio, institutore delle cerimonie dell'espiazione. *V. Fl.*

Celeno, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κελαινος, *nera*), nome di una delle Arpie, chiamata da Virgilio *Furiarum maxima* (Furia suprema), e fu quella che quando i Trojani condotti da Enea approdarono all'isole Strofadi, predisse loro gravi sciagure.

2. — figliuola di Atlante e di Plejone figliuola dell'Oceano, amata da Nettuno, il quale la rese madre di Lico. Dopo la sua morte essa fu posta tra gli astri, ed è una delle Plejadi. *Apoll.*

3. — figliuola di Nettuno e di Ergea. *Igino.*

4. — una delle Danaidi. *Apollod.*

5. — figliuola di Jamo e madre di Delfo ch'ella ebbe da Apollo. *Paus.*

Celenza, *sf.* (Geogr.), due borghi del r. di Nap., uno nell'Abruzzo cit., l'altro nella Capitanata.

Celèo, *sm.* (Mit.), re di Elensi o Eleusina nell'Attica, il quale ebbe da Metanira, Trittolemo. *Paus.* — *Virgilio* ed *Ovidio* attribuiscono a *Celeo* l'invenzione di molti strumenti di giuoco.

2. — re di Cefalonia, figlio di Cefalo e padre di Arcesio avo di Ulisse. Noel.

3. — nome di un cretese che unitamente a tre suoi compagni tentò di rapire il mele dalla caverna dove fu educato Giove, e fu al pari di essi cangiato in uccello. *Ovid.*

Célere, *sm.* (St. rom.), centurione, o una delle guardie di Romolo, incaricato di uccidere quelli che osassero passare senza permissione il fosso, o montare sulle mura della città di Roma che si edificava. Remo, fratello di Romolo, avendo passato il fosso con un salto, quasi per farsi beffe di una fortificazione sì poco atta a resistere ai nemici, fu ucciso incontanente da *Celere* per una troppo cieca obbedienza agli ordini del suo principe. Romolo volle punirnelo; ma *Celere* si fuggì con tanta velocità, che non vi fu mezzo di raggiungerlo. I Romani usarono perciò in appresso questo nome per esprimere la velocità e la prontezza. Di qui pure il nome di *Celeri* che diede Romolo stesso ad una compagnia di giovani soldati, formata colle più agili persone ch'erano tra le sue milizie. *Plut.*, *T. Livio.*

2. (Lett.) — architetto romano sotto il regno di Nerone.

3. (Geogr.) — borgo degli St. della Chiesa, nella deleg. di Viterbo.

Céleri (*dee*), *add.* e *sf. pl.* (Mit.), le ore. Noel.

Célerin - le Geré (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Celerità, *sf. indecl.* (Iconol.), figura di donna con un fulmine nelle mani, e dalle bande uno sparviere ed un delfino. *C. Ripa.*

Celeséo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Celesiria, *sf.* (Geogr.) (v. gr. da κοῖλος, *cavo*, e Συρία, *Siria*, cioè la *Siria incavata*, o *vuota*), regione della Siria, alla quale molti geografi danno un'estensione diversa. Propriamente la *Celesiria* era la parte più bassa e più profonda della Siria, o quella gran valle che si estende tra il monte Libano e l'Antilibano. Le sue principali città erano Damasco, Cesarea, Eliopoli ec. *Martin.*

Celeste, *sf.* (Mit.), divinità dei Fenicj e dei Cartaginesi, chiamata dai Greci *Urania*. Credesi che sia la Luna e la stessa che Astarte o Venere. Si rappresentava portata sopra un leone, e le si dava il soprannome di *Regina* o di *Fortuna del cielo.* Noel.

2. — *add. f.*, soprannome di una Venere. *Id.*

Celestina, *sf.* (Mineral.), nome che alcuni diedero alla *calce solfatica compatta*, detta da Werner *anidrite*; ma la vera *celestina* dei mineralogi tedeschi è una *calce solfatica cerulea* in sottilissimi strati, e di una tessitura pressochè fibrosa. Bossi.

2. — nome ch'è stato pure dato da Brichant al *solfato di stronziana fibroso* di Haüy. *Id.*

Celestino, *sm.* (Mus.), strumento di moderna invenzione, il quale, aggiunto ad un cembalo, rende l'armonia del violino. Alb.

2. (St. eccl.) — I (san), romano, figlio di Prisco, eletto papa nel 422. Condannò la dottrina di Nestorio in un concilio tenuto in Roma nel 430, e spedì deputati al concilio generale di Efeso nel 431 e morì nel 432. Abbiamo di lui molte *Lettere* importanti, in una delle quali egli approva la dottrina di s. Agostino intorno al dogma della grazia.

3. — II, papa, nominato prima della sua esaltazione *Guido da Castello* dal luogo di sua nascita in Toscana. Succedette ad Innocenzo II nel 1143, e morì cinque mesi dopo.

4. — III, eletto papa nel 1191, dopo la morte di Clemente III, da prima conosciuto sotto il nome del *Cardinale Giacinto.* Mostrò gran zelo per l'acquisto della Terra santa, si dichiarò a favore di Riccardo re d'Inghilterra, e morì nel 1198.

5. — IV, milanese, eletto papa dopo la morte di Gregorio IX nel 1241, e morì diciotto giorni dopo la sua elezione, non senza sospetto di avvelenamento.

6. — V (san), chiamato prima *Pietro di Morone*, institutore dell'ordine de' Celestini, approvato da Gregorio X nel secondo concilio generale di Lione nel 1273. Fu eletto papa nel 1294, e cinque mesi dopo la sua elezione abdicò spontaneamente il pontificato ad insinuazione del cardinal Caietano, ch'era alla testa degli affari politici, e che si voleva far eleggere, come di fatti avvenne sotto il nome di Bonifacio VIII. *Celestino* fu innalzato all'onore degli altari da Clemente V nel 1313. Esistono di lui diversi opuscoli nella *Biblioteca de' Padri.*

7. — antipapa, eletto nel 1124, il quale non tenne la sede che ventiquattr'ore, avendola tosto ceduta ad Onorato od Onorio II. Lenglet-Dufresnoy nelle sue *Tavolette cronologiche* gli dà il nome di *Calisto*: egli si chiamava *Tebaldo* prima della sua elezione.

8. (Mit.) — *add. m.*, uno dei soprannomi di Giove. *Montf.*

Celéstio, *sm.* (St. eccl.), collega, piuttostochè discepolo di Pelagio, il che fece che i loro settatori si chiamassero indifferentemente *Pelagiani* o *Celestiani*, nella prima metà del v sec.

Celettes, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

Celeusma, *sm.* (Naut. e Lett.) (v. gr. da κελεύω, *esortare*, cioè *esortazione*), nome del grido col quale si esortavano presso i Greci i rematori ed i cocchieri, acciò raddoppiassero i loro sforzi. B.

Celeustánore, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ercole e di Laotoe. Noel.

Celeutía, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κέλευθος, *ria*), soprannome di Minerva, alla quale Ulisse consacrò una statua, come monumento della sua vittoria sopra gli amanti di Penelope, perchè la dea gli aveva promessò questo trionfo nella via degli Steccati. *Id.*

2. — o Celeutée, *sf.*, deà le di cui statue ponevansi lungo le strade per indicarle ai viandanti, e per proteggere i viandanti stessi. Bon.

Celeutóre, *sm.* (Mit.), figliuolo di Adrio, ucciso da Diomede. Noel.

Celi (Antonio), *sm.* (Biogr.), filosofo e medico messinese, che salì in molta rinomanza nella prima metà del xvii sec. per la sua dottrina e per gli scritti da lui pubblicati.

Celíaco, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da κοιλία, *ventre*, e in questo caso il *condotto alimentare dallo stomaco sino all'ano*); onde chiamasi *flusso celiaco, o passio-celiaca*, un flusso di ventre chiloso pel quale il chilo sorte per secesso, misto cogli escrementi, che li rende di color cenerino, grigiastro o biancastro. La *passione celiaca* differisce dalla *lienteria* in questo, che nell'ultimo gli alimenti sortono tutti crudi, non avendo avuto tempo di essere digeriti, in vece che nella prima lo sono intieramente od in parte. Diz. sc. med.

2. (Anat.) *Arteria celiaca*, *canali celiaci*, dicesi di un'arteria e di alcune di lei ramificazioni, o canali sanguiferi che scendono dal tronco compreso fra il diaframma biforcato tra il fegato e la milza. *ivi.*

3. *Plesso celiaco*, prolungamento del plesso solare sul tragitto dell'arteria celiaca. *ivi.*

Celiarca, *sm.-pl.* chi (St. ant.) V. Chiliarca.

Celibáto, *sm.* (Teol. e Giurispr.) (v. gr. da κοίτη, *letto*, e λείπω, *lasciare*, *mancare*), lo stato di una persona che vive fuori del matrimonio, detta perciò *celibe*. Bon.

2. (Iconol.) Trovasi allegorizzato sotto due aspetti. Il *Cochin* figura quel *Celibato* i cui piaceri servono a scacciare la noja, come un giovane che segue con velocità la face d'Amore, portando in cima di una picca la berretta della libertà. Quanto al *Celibato* amico della castità, lo stesso artista lo esprime con un giovane che fugge Amore e calpesta la sua face.

Célico, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Calabria cit., patria dell'abate Gioachino, scrittore del xii sec.

Celícoli, *sm. pl.* (Mit. rabb.), setta ebraica che adorava gli angioli e gli astri.

Celidónia, o Chelidónia, *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice fusiforme, gialla; lo stelo alto un braccio e più, un poco peloso; le foglie picciolate, quasi pennate, a divisioni lobate, ineguali, ottusamente dentate, glauche al di sotto; i fiori gialli, numerosi, quasi ad ombrella terminante. Fiorisce dall'aprile all'agosto, e nasce ne'luoghi ombrosi ed umidi, fra le fessure dei muri. Ha una varietà a fiore semidoppio, e un'altra a foglie molto intagliate. G. B.

2. (St. nat.) — sorta di pietra o calcoletto, che dicesi trovarsi nel ventre delle rondini, a cui gli antichi davano favolose proprietà. *ivi.*

Celidónio, *sm.* (Anemol. e St. nat.) V. Chelidonio.

2. (St. eccl.) — vescovo di Besanzone, successore di s. Leonzio verso l'anno 443, messo a morte da Attila nella sua invasione delle Gallie nel 451, onorato perciò del titolo di martire da alcuni leggendarj.

Celigena (*figlio del cielo*), *add. f.* (Mit.), soprannome della Vittoria. *Varr.*

Celima, *sf.* (Med.) (v. gr. da κοιλία, *ventre*, *addomine*), intumescenza flatulenta dell'addomine. Cast.

Celina, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

2. — volgarm. le Celine, torrente precipitoso dello St. ven., nel Friuli, che nasce fra Cadore e il Tagliamento, e si scarica nell'Adriatico.

Célio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove. Noel.

2. (Biogr. e Lett.) — Aureliano, *sm.*, medico d'incerta epoca e patria, ed oggidì non riguardevole che come autore di due opere di medicina, molto acconce a farci conoscere l'antica setta de' metodici, di cui è, se non inventore, almeno il primo scrittore: l'una in cinque libri sulle malattie croniche, e l'altra in tre sulle malattie acute; delle quali furono fatte numerose edizioni.

3. — (Gasparo), romano, poeta e pittore famoso, che visse sotto il pontificato di Clemente VIII e Paolo V. Egli era peritissimo della storia, della matematica e della più fina letteratura, e lasciò molte *Commedie* e un *Poema della presa di Roma fatta da' Goti*, e un altro della *Vita de' poeti*.

Celiodémone, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κοιλία, *ventre*, e δαίμων, *genio* ed anche *fortuna*, *felicità*, cioè *che mette la sua felicità nel ventre*), soprannome di un parassito in Ateneo. Bon.

Celiósside, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κοιλία, *ventre*, *addomine*, ed ὀξύς, *acuto*), genere d'insetti così chiamati, a motivo dell'ultimo anello che termina l'addomine delle loro femmine, il quale è prolungato in punta, e per l'addomine dei maschi più corto terminato da più dentelli. *Cuv.*

Celispice, *add. m.* (Mit.), soprannome d'Apollo, preso dalla statua ch'egli aveva nella undecima regione di Roma, e che guardava o il cielo, o il monte Celio. Noel.

Cell, *sm.* (Geogr.), picc. f. della Svevia, che si getta nel Danubio.

Cella, *sf.* (Mit.), il tempio propriamente detto, dov'erano gli dei, gli altari ed i candelabri. Noel.

2. (Bot.) — nome dato dal prof. *Scopoli* a quel pericarpio dotato di un triplice involto, l'esterno del quale è legnoso, l'interno polposo, ed il più interno ancora membranoso, e che si apre. Bert.

3. (Agric.) *Celle*, per similit., diconsi anche i buchi de' fiali delle pecchie (più comun. *cellette*, *celline*, *cellule*) *Rucell. G.*

4. (Geogr.) — borgo del Portog., nell'Estremadura; e due vill., uno dello St. ven. nel Bellunese, l'altro di Lomb. nella prov. di Cremona.

Cellamare, *sm.* (Geogr.), picc. paese del r. di Nap., nella Terra di Bari, col titolo di ducato.

Cellanella, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cellar-head, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'is. di Lewis, una delle Ebridi.

Cellaria, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degl'idreformi annidati: polipajo piantiforme; germogli ramosi, tubulosi, subarticolati, cornei, lisci, lapidescenti; le cellule in serie, o concatenate, o riunite, più o meno incrostate alla superficie del polipajo; alcuni ramicelli con bolle gemmifere. G. P.

Cellario (Martino) (soprannominato *Borrhaeus*), *sm.* (Biogr.), nato a Stuttgard sulla fine del XV. sec., fu da prima uno de' più rigidi settatori de' dommi di Lutero, quindi degli Anabattisti, e da ultimo dell'arianismo, per cui era tenuto dai Sociniani di Transilvania in conto di un uomo suscitato dal cielo, del pari che Serveto, per dare idee più giuste di Dio e di G. C., alla stessa guisa che Lutero e Zuinglio lo erano stati per illustrare le materie della giustificazione e de' sacramenti.

2. — (Giovanni, di cui il vero nome tedesco era *Kellner*), nativo di Kundstadt sulle frontiere della Boemia e della Moravia, nella prima metà del XVI sec., professore di lingua ebraica a Lovanio, Tubinga, Lipsia ed in altre cel. università della Germania, tenuto dai Protestanti per uno de' loro migliori predicatori dopo Lutero. Ha lasciato alcune opere di grammatica ebraica e di teologia.

3. — (Cristiano), grecista fiammingo nel principio del sec. XVI, professore di lingua greca a Lovanio, ed autore di alcune orazioni e carmi latini, degni del secolo d'Augusto.

4. — (Jacopo), bisavolo del cel. *Cristoforo*, il primo della sua famiglia che latinizzò il suo nome tedesco *Keller*, che significa *cella*, o *cantina*, benemerito alla letteraria repubblica per alcune classiche edizioni da lui date, e tra le altre, degli *Epiteti di Cicerone*, del *Thesaurus Ciceronianus* del Nizolio, e della *Phraseologia latina* di Ant. Scoro. Morì ne' primi anni del sec. XVII.

5. Cellario (Daniele), contemporaneo del precedente, autore del *Speculum orbis terrarum*, pubblicato in Anversa nel 1578.

6. — (Andrea), altro geografo, cosmografo e matematico, rettore del collegio di Horn in Olanda, nella seconda metà del XVII sec.

7. — (Cristoforo), uno de' più dotti e de' più laboriosi filologi del sec. stesso, nato a Smalcalde in Franconia, il quale ha pubblicato con dotte annotazioni ed eccellenti tavole esattissime edizioni di un gran numero di autori classici antichi. L'opera però che più d'ogni altra lo distinse è la sua *Notizia orbis antiqui in compendium redacta ec.*

8. — (Salomone), figlio di *Cristoforo*, morto nel 1700 in età di soli ventiquattr' anni, il quale, avendo fatto della medicina l'oggetto del suo studio particolare, e principalmente l'origine di tale scienza, lasciò ms. ed imperfetta un'opera col titolo: *Origines et antiquitates medicae*, che fu però compiuta e pubblicata da suo padre l'anno appresso la sua morte.

Cellatica, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cellaviza, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Celle, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

2. — due vill. pure di Fr., ne' dipart. del Puy-de-Dôme, e dell'Aube.

3. — (la), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Allier.

4. — Bremontoise (la), vill. di Fr., nel dipart. della Creuse.

5. — Bruère (la), vill. pure di Fr., nel dipart. del Cher.

6. — Dunoise (la), altro vill. di Fr., nel dipart. della Creuse.

7. — Lévesquault, vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

8. — Neuve, borgo di Fr., nel dipart. Fr., dell'Hérault.

9. — sous-moret (la), vill. parimente di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

10. — o Zell, c. dell'Hannover, nel duc. di Luneburgo, con un cast. che rinchiude il mausoleo della regina Matilde.

Cellebar, *sf.* (Geogr.), c. maritt. dell'is. di Sumatra, nel mare delle Indie.

Cellefrouin, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente.

Cellent, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Catalogna.

Cellepora, sf. (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degli idreformi anridati: polipajo quasi intieramente pietroso, internamente poroso, disteso in crosta ed elevato, e frondescente in foglie piamate, lobate o ramose, subconvolute, con cellule nella superficie esteriore in un solo strato riunite, orceolate, submembranacee, innalzantesi coll'apertura ristretta. G. P.

Celleraja, sf. (T. monast.), camarlinga, ed oggidì uffizio particolare de' monasteri di monache. Alb.

Cellerajo, o Cellerário, sm. (T. monast.), camarlingo de' monasterj. Cr.

Celleraria, sf. (T. monast.), ufficio del cellerario. Alb.

Cellerario, sm. (T. monast.) V. Cellerajo.

Cellerfeld, sf. (Geogr.) V. Zellerfeld.

Celles, sm. (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Ariège, l'altro in quello dei Vosgi.

2. — vill., e borgo de' P. B., nell' Hainaut.

3. — (la), vill. di Fr., nel dipart. del Nord.

4. — sur-Aisne, altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

5. — sur-Cher, picc. c. pure di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

Celletta (lat. *cellula*) (Anat.), piccola cavità ch'è nell'interno di certi organi, per es. nelle ossa, nei polmoni, ne' corpi cavernosi, in certi seni. Diz. sc. med.

2. *Cellette bronchiali*, piccole cavità che si suppongono terminare le ramificazioni dei bronchi. *ivi.*

3. (Bot.) — (lat. *loculus*, *loculamentum*), la cavità interna di un frutto, ch'è destinata a dar ricetto ai semi. *ivi.*

Cellettes, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. suddetto.

Celliee (la), sf. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Cellieu, sm. (Geogr.), vill. parimente di Fr., nel dipart. della Loira.

Cellini (Benvenuto), sm. (Biogr.), scultore, intagliatore ed orefice fiorentino del xvi sec., di cui v'hanno due *Trattati*, uno *intorno alle otto principali parti dell'oreficeria*, e l'altro *all'arte della scultura*, oltre alla *sua Vita.*

Cellino, sm. (Geogr.), due borghi del r. di Nap., uno nell'Abruzzo ult., l'altro nella Terra di Otranto.

2. (Biogr.) — (Tommaso), minorita napoletano del xiii sec., tenuto per autore delle tre Sequenze: *Fregit victor*, *virtualis etc.*, *Sanctitatis nova signa etc.*, *Dies irae*, *dies illa etc.*

Cellen, sf. (Geogr.), contr. dell'As., nella Palmirena, fra l'Eufrate e l'Arabia, occupata un tempo dagl'Ismaeliti.

Cèllio, sm. (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

Cellorico, sm. (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cellot (Luigi), sm. (Biogr.), gesuita francese del xvii sec., il quale deve la sua rinomanza all'opera da lui pubblicata col titolo *De hierarchia et hierarchicis libri ix*, nella quale tolse principalmente a combattere il famoso *Petrus Aurelius*, approvato dal clero di Francia.

Cèllula, sf. (St. nat.), piccola cavità ne' corpi naturali, come nella spugna; e perciò tali corpi diconsi *cellulari* e *cellulosi*. Alb.

2. (Bot.) *Cellule* diconsi altresì le cavità interiori di taluni pericarpj ove sono rinchiusi i grani, separate l'una dall'altra per mezzo del diaframma; altr. *loculi.* Gagl.

Cellulare, add. com. (Anat.), ch'è composto di cellule. Onde

2. *Tessuto cellulare* (chiamato eziandio *mucoso*, *crivellaceo*, e *corpo poroso*, *pannicoloso* ec.), riunione di fibre, e di lamine bianchicce, brevi, molli, intralciate e ravvicinate in mille sensi, le quali, per questa disposizione, lasciano tra di esse degli spazj più o meno grandi, e più o meno irregolari, che comunicano tutti gli uni cogli altri. Diz. sc. med.

3. *Sistema cellulare*, riunione di tutto il tessuto cellulare in un corpo organizzato qualunque. *ivi.*

4. *Membrana cellulare*, che risulta da un ammasso di tessuto cellulare disposto a strati. *ivi.*

Celluie, sf. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Celluloso, sa, add. mf. (St. nat.), dicesi di qualunque sostanza come spugnosa, o piena di piccole cellule o cavernette, p. e. *larva cellulosa*, *quarzo*, *tufo celluloso* ec. *Gal. fis.*

2. (Anat.) — che contiene cellule, sinon. di *cellulare*; onde *tessuto celluloso*, *struttura cellulosa* ec. *Cocchi.*

3. *Tessuto celluloso delle ossa* (chiamato anche *sustanza spugnosa*), ammasso di piccole cellule separate da varj tramezzi ossei molto sottili. Diz. sc. med.

4. *Membrana cellulosa*, quella che non solo cuopre tutto il corpo nella superficie esterna, ma s'insinua e si frappone intimamente tra tutte le parti che lo compongono, fino all'ultime fibre. *Cocchi.*

5. (Med.) *Idropisia cellulosa*, o *cellulare*, e con greco nome *anasarca*, quella nella quale il siero stravasato è solamente dentro alle cellule. *Id.*

6. (Bot.) *Cellulosi frutti*, quelli che internamente presentano molte piccole cavità o cellette ineguali, entro alle quali annidano i semi. Bert.

Cèlmide, o Celmo, sm. (Mit.), padre nutritore di Giove, cangiato in diamante per

aver rivelato che il padre degli dei era mortale. *Ovid.*

2. Celmide uno de' Cureti, scacciato da' suoi fratelli per avere mancato di rispetto alla madre degli dei. Noel.

Celo, *sm.* (Mit.), figliuolo di *Aeter* e di *Dies*, o dell'Aria e del Giorno, e, secondo altri, di Titaja o Titeja, la stessa che la Terra, la quale gli aveva dato nascita per esserne circondata, e perchè egli offrisse un' abitazione agli Dei. Dal suo matrimonio con la madre nacquero Saturno, Rea, l' Oceano, i Titani ec. *Id.*

2. — nome altresì di uno de' Titani. *Id.*

Celóce, *sf.* (Naut.), antica barca senza coverta, che non aveva alla prua che quella punta che dicesi *rostrum* o sprone. Alb.

Celoma, *sf.* (Oculist.) (v. gr.), da κοῖλος, *concavo*, *cavo*), nome che gli antichi oculisti davano ad un' ulcera che viene nella membrana dell' occhio chiamata *cornea*, perchè è molto profonda od incavata. *Plenk.*

Celóne, *sm.* (Geogr.), f. del r. di Nap., nella Capitanata.

2. (T. de' pannaj.) — panno tessuto e vergato, col quale si cuopre il letto, lo stesso che *sargia.* Cr.

3. *Celoni* diconsi altresì da' pannajuoli certe quasi larghe macchie di vario colore nei panni tinti. Alb.

Celóni (s.), *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Celoniti, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κέλος, *nero*), genere d'insetti che sembrano aver preso questo nome dal loro color nero. Bon.

Celóre di Sezan, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Celórico da Beira, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Celosia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κηλέω, *abbrucciare*, e per estensione *disseccare*), genere di piante i di cui fiori scariosi sembrano disseccati. Bon.

2. Le sue specie sono: *celosia argentina*; — *crestuta*; — *pannocchiuta*; — *scarlattina*; — *ramosa*; — *tomentosa*; — *a foglie ovali*; — *nodiflora.* — Tutte queste piante fanno un grande spicco quando sono in fiore. Dum.

Celóstomi, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da κοῖλος, *cavità*, *vacuo*, e στόμα, *bocca*), denominazione data a coloro che parlano nella gola o nel naso, onde par che la voce rimbombi, come quando si parla in una caverna, o luogo ove siavi un eco. Cast.

Celostomía, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), stato particolare della voce che diventa oscura, come se venisse da un luogo lontano. *Id.*

Celotomia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κήλη, *ernia*, e τομή, *incisione*, da τέμνω, *tagliare*, *dividere*), specie di castrazione che si fa legando la produzione del peritoneo ed i vasi spermatici, per guarire coloro che sono attaccati da ernia. Diz. sc. med.

Cels (Jacopo Martino), *sm.* (Biogr.), coltivatore e botanico parigino nella seconda metà del xviii sec., il cui giardino botanico, ricco di piante rare e curiose, ha dato origine alle due bell' opere di Ventenat, intitolate l' una *Giardino di Cels*, e l'altra *Scelta di piante tratte dal giardino di Cels.*

Celsa, o Xelsa, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Spagna cit., già colonia romana, con un porto sull' Ibero. *Strab.*

Celsia, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 5 parti; corolla in ruota, aperta, a 5 lobi ineguali; 4 stami didinamici, a filamenti pelosi; uno stimma; casella a due valve. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *celsia del Levante*; — *a lunghi peduncoli*; — *di Candia*; — *lanciolata*; — *nana.* *Id.*

Celsita, *sf.* (Geogr.), ant. picc. c. di Sp., nella Betica, le cui rovine si scorgono nell' Andalusia, fra Cordova e Siviglia.

Celsitani, *sm. pl.* (St. ant.), popolo menzionato da Tolomeo, come appartenente alla Sardegna.

Celsius (Magno Nicola), *sm.* (Biogr.), professore di matematiche nell' università di Upsal, e dotto naturalista, mancato a' vivi nella seconda metà del xvii sec., dopo di aver pubblicato *De plantis Upsaliae*, e *Dissertatio de natura piscium in genere*, *et piscatura.*

2. — (Olao), figlio del precedente, professore di teologia e di lingue orientali nella stessa università, alle quali facoltà avendo unito il genio e lo studio della botanica, pubblicò nel 1747 in Upsal *Hierobotanicon*, *seu de plantis sanctae Scripturae*, ed altre opere, che gli hanno meritato la stima dei dotti della Svezia.

3. — (Andrea), professore di astronomia parimente in Upsal, dove nacque nel principio del xviii sec., nipote di *Magno Nicola* summentovato il quale ha lasciato molte opere stimate intorno a quella facoltà, nella quale a buon dritto salito era in grande rinomanza.

Celso, *sm.* (Lett.), filosofo epicureo nel ii sec., autore di un' opera contro i Cristiani intitolata *Discorso vero*, a cui Origene fece una dotta risposta.

2. — (Apulejo da), uno de' migliori autori di medicina del sec. di Augusto, il quale lasciò *De herbis*; *De re rustica* ec.

3. — (Aurelio Cornelio), cel. medico del i sec., di cui abbiamo otto libri *de Medicina* in latino, ed altre opere. Egli è l' Ippocrate dei Latini, e spicca particolarmente in quella parte che riguarda la chirurgia. Quintiliano ne fa grand' elogio.

4. — (Giulio), autore di un libro sulla *tattica*, che trovasi citato nell' opera di Lorenzo Lido di Filadelfia, sui magistrati della re-

pubblica romana. Egli fiorì posteriormente al regno di Nerone.

5. Celso (Juvencio), padre e figlio, entrambi cel. giureconsulti del II sec., il secondo de' quali fu consigliere di Adriano, e lasciò 29 libri *de' Digesti*, 20 degl' *Instituti*, e 13 di *Lettere*. — Vi fu altresì un *Meziano Celso*, parimente cel. giureconsulto, sotto l'impero di Alessandro Severo.

6. (St. dell' Imp. rom.) — (Tito Cornelio), tribuno militare in Africa, da Vibio Passieno, proconsole di quella provincia, e da Fabio Pomponiano, comandante della frontiera di Libia, fatto acclamare imperatore nel 264, nel mentre che Gallieno si abbandonava ai piaceri ed alla dissolutezza. Non fruì però lungamente di tale dignità, e pressochè appena creato imperatore, fu messo a morte per ordine di una donna, chiamata *Galliena*, cugina dell' imp. Gallieno.

Celti, *sm. pl.* (St. ant.), nome che fu portato da differenti popoli; ma che indica comunemente i popoli che abitavano il paese contenuto tra la Senna e la Garonna, e che portarono di poi il nome di Galli. Essi furono da prima chiamati *Celti* da *Celto* figliuolo di Ercole, o, secondo altri, di Polifemo, nome che nel principio era comune agli abitanti della Germania, della Gallia e della Spagna. *Erod.*

Celtibèri, o Celtibérii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell' ant. Gallia, i quali, passati in Ispagna, si stabilirono lungo l'Ibero, e si sparsero quindi nell'Aragona e nella Castiglia, occupando la maggior parte dell' interno della Spagna.

Celtibèria, *sf.* (Geogr.), ant. nome di una contr. della Spagna tarragonese, e che talora fu esteso a tutta la Spagna.

Cèltica, *sf.* (Geogr.), vasto paese che stendevasi, al dire di Plutarco, dall' Oceano e dai climi settentr. sino alla Palude Meotide.

2. — nome col quale viene altresì da Tolomeo denominata l'Europa.

Cèltici, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' ant. Spagna, confinante colla Lusitania, il paese de' quali credesi che fosse quella parte dell'Andalusia, ov'è la città di Badajoz.

2. — Mirobrigensi, abitanti di Mirobriga, città soprannominata Celtica, che si crede essere oggi *Malabriga*.

3. — Neriaci, popolo celtico, abitante quella parte della Spagna, detta il promontorio *Nerium*.

Cèltico, ca, *add. mf.* (Med.), appartenente alla lue venerea. Onde *lue celtica*, lo stesso che *gallica*. *Redi.*

Celtina, *sf.* (Mit.), figliuola di Britanno, la quale innamoratasi di Ercole mentre questo eroe traversava gli stati di suo padre coi buoi di Gerione, gliene rapì alcuni nè glieli restituì se non dopo di avere avuto da lui un figlio per nome *Celto*, il quale diede il suo nome ai *Celti*.

Celto, *sm.* (Mit. celt.), uno de' tre figli di Polifemo e di Galatea, secondo una tradizione romana. Noel.

2. (Geogr.) — Galatia, nome dato da Tolomeo alla Gallia Celtica, ch' egli divide in *Aquitanica*, *Lionese*, *Belgica* e *Narbonese*.

Cely, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Cemandri, *sm. pl.* (St. ant.), nome di una nazione che faceva parte degli Unni. *Plin.*

Cémbalo, Cémbolo, e Cimbalo, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *κύμβος*, *cavità*), strumento musicale usato dagli antichi: esso era tutto di bronzo, e il di lui suono era un tintinnio che in certa distanza sembrava il zufolo. — Il *cembalo* de' moderni consiste in un cerchio di asse sottile della lunghezza di quattro in cinque dita trasverse col fondo di carta pecora a guisa di tamburo intorniata di sonagli e di girelline di lama d' ottone, e che si suona picchiando colla mano. — L'invenzione di questo strumento veniva attribuita ai Cureti ed agli abitanti del monte Ida in Creta. Cr.-Bom.

2. — oggidì dicesi generalmente il *buonaccordo* o *gravicembalo*. Il *cembalo* è composto di una cassa e di una tavola d' armonia, sopra cui le corde stanno tese. Le lamelle incollate sui tasti sono ordinariamente di osso di bue pei tasti del genere diatonico, e di ebano pei tasti cromatici. La sbarra che regola l'elevazione de' salterelli, e per conseguenza lo sprofondamento de' tasti, è una tavola stretta e massiccia di legno di tiglio, la quale va corredata al di sotto di due o tre strisce di panno, che impediscono di sentire l'urto de' salterelli contro la medesima sbarra. G. P.

3. (Marin.) — (*anticamera*), nome che si dà per analogia alle camere che sono a' fianchi e sul davanti della camera del consiglio nelle navi di linea. Str.

Cembanella, *sf.* (Mus.) V. Cennamella.

Cembolisma, *sf.*, e

Cembolismo, *sm.* (Cronol.), detto corrottamente in vece di *embolismo*. V.

Cémbolo, *sm.* (Mus.) V. Cembalo.

Cembra, *sf.* (Archit.), superior termine della base della colonna. Baldin.

Cembrana, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Alava.

Cementàre, *att.* (Chim.), purificar l'oro per via de' cementi. Alb.

2. — sottopporre alla cementazione (calcinazione), calcinare. *Bembo.*

Cementàto, ta, *pp. mf.* di *cementare*. (Chim.), sottoposto alla cementazione. *Id.*

Cementatòrio, ria, *add. mf.* (Chim.) ch'è atto a cementare; onde dicesi

2. *Polvere cementatoria*, quella mistura ch'è formata col cemento. Alb.

3. *Rame cementatorio*, dicesi il rame precipitato per via di acque vitrioliche; ed

4. *Acqua cementatoria*, quell'acqua in cui tal rame è stato precipitato. Alb.

Cementazióne, *sf.* (Chim.), lo stesso che *Calcinazione*. V.

2. — oggi è operazione metallurgica, per cui sottoponesi un metallo all'azione di qualche sostanza, per fargli contrarre nuove proprietà. Si converte il ferro in acciajo per cementazione, esponendo al fuoco barre di ferro sepolte nella polvere di carbone entro un fornello particolare. Si chiama *rame di cementazione* quello che viene precipitato dall'acque vitrioliche per mezzo del ferro. G. B.

Cemento, *sm.* (Chim.), mistura formata di sali, zolfo, cocci, o altre materie ridotte in polvere o in pasta, dentro alla quale si pongono i metalli in un crogiuolo o simile, e si espongono all'azione del fuoco per affinarli, o perchè ricevano altra modificazione. Alb.

2. — dicesi anche una specie di frombola, o ciottoletto rotolato da' fiumi, forse così detto dagli scrittori perchè utile alle cementazioni, e specialmente del ferro nelle fornaci. Baldin.

3. (St. nat.) — *naturale*, nome che si dà ad una specie di tufo di monte, detto così perchè rilega insieme le pietre ed altri corpi a' quali si unisce, chiamandosi oggidì quasi generalmente dagli scrittori col nome di *cementi* quelle materie colle quali si uniscono le pietre negli edifizj. Alb.

Cémide (*visibile*), *sm.* (Mit. egiz.), nome di Ora. Noel.

Cemmamella, o Cemmanella, *sf.* (Mus.), strumento a modo di due piatti o bacini, che si suona colle mani, picchiando l'uno coll'altro. *Varchi.*

Cena, *sf.* (Lett.), pasto di più sorte presso gli antichi, cioè

2. *Aditialis*, quella cena che davano i pontefici per la loro incoronazione.

3. *Capitolina*, quella che si dava nel Campidoglio in onore di Giove gl'idi di novembre.

4. *Centenaria*, quella che per legge non poteva passare la spesa di cento assi, eccettuatone l'erba e i frutti.

5. *Cerealis*, quella che si faceva nelle feste di Cerere.

6. *Funebris*, quella che consisteva nei cibi offerti agli dei Mani sul rogo.

7. *Popularis*, quella che si dava al popolo romano nel portico de' tempj il giorno che si pagava la decima ad Ercole.

8. (Teol.) *Cena*, figuratamente dicesi dell'augustissimo sagramento dell'Eucaristia instituito da N. S. G. C. nella cena cogli Apostoli. (*Dante Par.* 24)

Cenac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Cenalis, o Cenau (Roberto), *sm.* (Biogr.), vescovo d'Avranches nel XVI sec., dotto teologo e controversista, che molto si distinse nel combattere le nuove dottrine che incominciavano a spargersi nella Francia sotto il regno di Francesco I.

Cenàni, *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa orient. dell'is. di Cipro.

Cenarrène, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κένος, *vacuo*, *vuoto*, *falso*, ed ἄῤῥην, ἔνος, *maschio*, *stame*), genere di piante, che sembra essere state così nominate, a motivo che offrono per carattere otto stami di cui quattro alterni sterili. Bon.

Cencenighe, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cencio molle (*sida abutilon* Linn.), *sm.* (Bot.), pianta che ha lo stelo legnoso, di due braccia, peloso; le foglie alterne cuoriformi, acute, dentate, pelose; i fiori piccoli, alquanto gialli, ascellari. Fiorisce nell'estate, ed è indigena nella Svizzera e nella Siberia. Gall.

Cencrìmo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κέγχρος, *miglio*), nome da alcuni autori dato all'uccello da noi chiamato *ortolano*, perchè s'ingrassa col miglio. Bon.

Cencrèa, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Troade, dove, secondo Stefano di Bisanzio, soggiornò Omero, onde prendervi le cognizioni di cui aveva bisogno per la sua *Iliade*.

2. — fortezza sulle frontiere dell'Arcadia, che difendeva la strada che portava da Argo a Tegea.

3. (Mit.) — V. Cencria.

Cencréide, *sf.* (Lett.), nome che *Ovidio Igino* e *Lattanzio* danno alla moglie di Cinira re di Cipro.

Cencréo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Nettuno e di Salamide, il quale salì sul trono di Salamina in Cipro per avere liberato gli abitanti di quel paese da un enorme serpente. *Paus.*

2. (Geogr.) — porto di mare della città di Corinto, in poca dist. dal quale trovavasi una sorg. calda chiamata *il bagno di Elena*, che cadeva da una roccia ed andava a gettarsi in mare. *Strab.*

Cèncria, o Cencréa, *sf.* (Mit.), figliuola della ninfa Pirene, uccisa per accidente da un dardo lanciato da Diana ad una bestia selvatica. Sua madre ne fu talmente afflitta e versò tante lagrime, che si cangiò in una fontana chiamata Pirene dal nome di lei. *Ovid.*

Cèncride, *sf.* (St. nat. e Mit.), moglie di Cinira, re di Cipro, e madre di Mirra, la quale, avendo osato di vantare la bellezza di sua figlia al di sopra di Venere, fu punita dalla dea, coll'inspirare alla fanciulla una rea passione pel proprio genitore. *Id.*

2. — una delle nove figliuole di Pierio. *Igino.*

3. (Erpetol.) — (v. g. da κέγχρος, *miglio*), genere di serpenti che hanno la pelle

brizzolata di alcune panture o macchie gialle simili ai grani del miglio. *Sonn.*

Cáncrio, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), spezie d'erpete detto altrimenti *erpete migliario*, perchè produce tante piccole pustule simili a grani di miglio. Cast.

2. (Geogr. e Mit.) — fiume della Jonia, nel quale dicesi che Latona fu lavata dalla sua nutrice tosto dopo la sua nascita. Noel.

Cencriti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), piccole concrezioni calcari globulose, composte di strati concentrici. Intere montagne sono da esse formate: alcuni le avevano credute uova di pesci. Le *cencriti*, le *meconiti*, le *ooliti*, le *orobiti*, le *pisoliti* sono concrezioni della stessa natura. Buff.

Cencro, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome applicato ad un genere di piante graminacee, perchè rassomigliano al miglio per la loro pannocchia, e le cui specie sono: *cencro lineare; — bardana; — capitato; — echinato; — cigliato.* Bon-Dum.

2. (Erpetol.) — (*boa cenchris* Linn.), specie di serpente rossiccio, traente al giallo, con macchie oblunghe, molto appariscenti, di forma non facile a determinarsi, bianchicce, cogli orli nerissimi; il corpo alquanto compresso, più stretto che la testa. G. B.

Cencroblèfaro, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da κέγχρος, *miglio*, e βλέφαρον, *palpebra*), piccolissimo tubercolo albicante, duro, grande come un grano di miglio, che viene sulle palpebre. Cast.

Cencròboti, *sm. pl.* (Lett.), nazione immaginaria, di cui parla *Luciano*, e che andava alle battaglie montata sopra uccellacci coperti d'erbe in vece di piume.

Cendòn, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cendrieux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Cendròn, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cene, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

2. — o Cenne-Monestiès, vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Cenangía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κένος, *vuoto*, ed ἀγγεῖον, *vase*), malattia che consiste in una grande vacuità de' vasi sanguigni, proveniente per lo più dall'astinenza, al contrario della *pletora* che n'è una grande pienezza. *Vallisn.*

Céneda (lat. *Ceneta*, *Cenitense castrum*, e più anticam. *Acedum*), *sf.* (Geogr.), picc. c. vesc. dello St. ven., nel Trivigiano, bagnata dal f. Meschio (*Moesulus*), rinomato per la limpidezza delle sue acque. Questa città diede i natali a diversi ragguardevoli personaggi, e fra gli altri al conte Girolamo Lioni, canonico di quella cattedrale, noto alla repubblica letteraria, a Giorgio Graziani, ad Antonio e Vincenzo Piccoli ecc.

Cenèo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, al quale Ercole innalzò un tempio nell'Eubea, sul promontorio di Cenea, dopo avere devastato l'Ebalia. *Ovid.*

2. — nome di un Argonauta. *Igino.*

3. — guerriero trojano, vinto da Turno. *Virg.*

4. — o Cenide (lat. *Caenis*, o *Caeneus*), da prima fanciulla, poscia uomo, indi uccello. Era figlio di uno de' Lapiti, e molto si distinse nella famosa tenzone de' Lapiti contro i Centauri, nella quale da ultimo rimasto soccombente, trasformossi in uccello. Enea lo ritrovò nell'inferno nel suo primo sesso. *Ovid. Virg.*

Cenerácciо, *sm.* (Farm.), deposito salino e terroso, che la cenere de' vegetabili lascia addietro, fattone che ne sia liscivio coll'acqua bollente. Diz. sc. med.

2. (Orefic. e Mineral.) — l'oro e l'argento che si ricava dalle scopature lavate e simili. Alb.

3. — fondo che si fa ad un fornello con cenere di bucato bene stacciata, ed altre materie, per servir come di coppella nell'affinar l'argento in gran quantità. *Biring.*

Ceneráccioló, *sm.* (T. de' lavand.), panno che cuopre i panni sucidi, che sono nella conca del bucato, sopra del quale si versa la cenerata. Cr.

Cenerário, ria, *add. mf.* (Antiq.), agg. di urna che per lo più dicesi *cineraria*. Alb.

Ceneráta, *sf.* (Orefic.), composto di cenere e acqua; onde

2. *Fare una cenerata*, o simile, far bollire un lavoro intagliato dentro un calderone d'acqua schietta, con molta cenere di quercia per ripulirlo da ogni untume o lordura. *Cell.*

Cénere, *sf.* (Chim. e St. nat.), residuo della combustione di un corpo organico all'aria libera, contenente tutti gli elementi di questo corpo, che non sono suscettibili di ridursi in gaz od in vapore. Diz. sc. med.

2. — *di piombo*, *di soda*, o *soda in cenere*. V. Piombo, e Soda.

3. — di feccia, ossia *di tartaro*, o *di vagello*, o *ricotta*, nomi che si danno ad una specie di cenere fatta con feccia di vino calcinata. Alb.

4. — *azzurra*, miscuglio trituratissimo d'ossido di rame, precipitato dal nitrato, unitamente a sette od otto parti su cento di calce viva in polvere. Diz. Sc. med.

5. — *d'azzurro*, un azzurro di lapislazzulo di cattivo colore, il quale si cava dopo il buono; quando la pietra con la quale si fece l'azzurro, fu venosa, e mescolata con marmo o marcassita. Baldin.

6. — *di biadetto*, un colore che vale assai per a tempera e figure. *Id.*

7. *Cenere clavellata*, carbonato di potassa impuro. Diz. sc. med.

8. *Ceneri azzurre native*, sono l'azzurro o blo di montagna, polverolento, che si trova in varie miniere di rame, e ch'è misto d'ordinario con argilla e con terra calcare, ma che tuttavia si estrae in qualche luogo, non tanto per ricavarne il metallo, quanto per applicarlo agli usi della pittura. Bossi.

9. — e *sabbie vulcaniche*, materie polverolente che s'innalzano dai crateri de' vulcani, miste a torrenti di fumo, d'ordinario avanti l'eruzione della lava, o dopo che questa ha cessato di scorrere. Queste formano spesso una pioggia che intercetta la luce, e coprono fino all'altezza di molti pollici il terreno. Queste ceneri sono brune da principio, poi divengono più chiare, e sulla fine biancheggiano. Allorchè sono miste a torrenti di pioggia, s'impastano, e formano una specie di cemento solido, che vien detto *tufo vulcanico*. Le materie vulcaniche di un maggiore volume, chiamate da Dolomieu, *scorie di vulcani*, che sono ora bianchicce, ora nerastre, e dalla grossezza di un grano di miglio arrivano a quella di una nocciuola, portano a Napoli il nome di *rapillo bianco*, o *nero*. *Id.*

10. (Antiq.) *Cenere* dicesi ancora quella polvere, nella quale si risolvono i cadaveri, così detta dall'uso degli antichi di raccogliere le ceneri de' corpi morti ch'essi ardevano. Alb.

11. (T. eccl.) *Le ceneri*, dicesi quella cenere particolare, con cui il sacerdote segna la fronte de' fedeli il primo dì di quaresima. *Id.*

Cenereth, o Cenereoth, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Giudea, che diede il suo nome a tutta la vicina contrada, ed al lago detto anche *di Tiberiade*, od altrimenti *lago di Cenereth*, *di Genezaret*, o *mare di Galilea*.

Cenevilla (*alauda cinerea* Linn.), *sf.* (Ornitol.), specie di uccello simile alla lodola, la quale ha la gola e tutto il di sotto del corpo bianco, il di sopra del capo rosso e una specie di berrettino orlato di bianco dalla base del becco sino al di là degli occhi; da ciascuna banda del collo una macchia rossa, orlata all'insù di nero; la parte superiore del collo e del corpo cenericcia; le coperture superiori delle ale e le loro penne mezzane bigie, e le grandi, siccome le penne della coda, nere. Buff.

Cenerino, na, *add. mf.* (Chim.), che ha le qualità della cenere. Onde

2. (Anat.) *Sostanza cenerina del cervello*, così chiamata perchè ha il color bigio-pallido, ed un po' azzurrognolo della cenere. Diz. sc. med.

Cenerógnola, *sf.* (Bot.), pianta detta anche *celidonia*. V.

Cenerúme, *sm.* (T. dell'arti), mescuglio di cenere con altre materie arse e distrutte. Alb.

Cenezéi, o Cenézii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della terra di Canaan, che non fu conosciuto che al tempo di Abramo.

Cénia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κένος, vuoto), genere di piante così dette per avere il calice gonfio e cavo sotto il ricettacolo. Bos.

2. (Geogr.) — f. della Sp., che nasce presso al borgo di Arnes in Catalogna, e gettasi nel Medit.

3. — borgo pure di Sp., presso la riva sinistra del fiume suddetto.

Cenicensi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Gallia narbonese, il quale credesi che abbia abitato quella porzione della Provenza, che si estende superiormente a Marsiglia. *Plin.*

Ceniceno, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cenicientos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Castiglia nuova.

Cénide, *sm.* (Mit.) V. Ceneo §. 4.

Cenilly (*nostre-dame de*), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nella Manica.

Cenimagni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'ant. Albione (Inghilterra) *Ces.*

Cenína, *sf.* (Geogr. e St. rom.), ant. c. del Lazio, i cui abitanti furono tra quelli che accettarono l'invito di Romolo, il quale aveva fatto pubblicare la celebrazione di una festa in onore di Nettuno, e questa con intenzione di trarre in Roma i popoli vicini e di rapire poi le loro donne. Quelli di Cenina si unirono ai Sabini per far guerra ai Romani; ma furono vinti e obbligati qualche tempo dopo a stabilirsi in Roma. *Plut.*, *Dion. alicarn.*

Ceninesi, *sm. pl.* (St. rom.), gli abitatori di Cenina suddetta. *T. Livio.*

Cenis, *sm.* (Geogr.), f. dell'Am. settentr., nella Luigiana, il quale si getta nel golfo del Messico.

Cenísio, o Monte Cenísio, *sm.* (Geogr.), mont. del Piem., sul conf. delle prov. di Moriana e di Susa, formante il nodo delle alpi Cozie e delle Greche. Pretendesi che l'origine di tal nome derivi da *Mons cineris*, a cagione di una tradizione conservata dagli abitanti dei contorni, secondo la quale si suppone che queste mont. fossero coperte da foreste, che un capitano, di cui ignorasi il nome, avesse fatte incendiare; il che offrirebbe qualche avvicinamento al passaggio di Annibale in Italia, che alcuni autori dicono essersi effettuato in questo luogo.

Cennamella, *sf.* (Mus.), strumento artificiale musico, che si suona col fiato. Cr. — Vi sono ancora di quelle *cennamelle* che si suonano picchiando l'una con l'altra. Alb.

Cénnamo, *sm.* (Bot.), sorta d'aromato, lo stesso che *cannella* e *cinnamomo*. V.

Cenni (Gaetano), *sm.* (Biogr.), uno de'

più dotti scrittori sulla *diplomatica* nel sec. XVIII.

Cennini (Bernardo), *sm.* (Biogr.), eccellente orefice fiorentino verso la metà del XV sec., che introdusse il primo la stamperia in quella città.

Cenobiarca, *sm.-pl.* chi (St. eccl.) (v. gr. da κοινός, *comune*, βίος, *vita*, ed ἄρχω, *comandare*), propr. colui che ha il comando sopra dei cenobiti, od il superiore di un cenobio, o monastero. Bon.

Cenóbio, *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. da κοινός, *comune*, e βίος, *vita*, cioè *comunità*, *società*), voce poetica e dello stile sostenuto, la quale dalla lingua latina fu tolta alla greca, onde poi la nostra l'ha presa da amendue: e quanto all'etimologia che significa *vita comune*, e perchè i frati e monaci usano di far vita comune fra loro, per questo *cenobiti* sono detti, ed i loro conventi *cenobii*. Alb.

2. (Bot.) — nome altresì che *Mirbel* dà ad una specie di frutto composto di molte caselle prive di valve e di suture, provenienti da un ovario solo. Bon.

Cenobionáre, *add. com.*, e

Cenobionniáno, *add. m.* (Bot.), epiteto dato dallo stesso *Mirbel* ai frutti composti, che provengono dalle ovarie che non portano stilo. Diz. sc. med.

Cenobíta, *sm.-pl.* ti (Lett. e St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), religioso che vive in un convento od in una comunità, sotto una certa regola, diverso da *anacoreta* od *eremita*, che vive in solitudine. Bon.

Cenobítica, *sf.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), parte della *corporologia*, che comprende le regole claustrali e gli altri scritti che riguardano il governo delle comunità particolari. *Id.*

Cenobítico, ca, *add. mf.* (T. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), appartenente al cenobio, o al cenobita. Alb.

Cenofrúrio, *sm.* (Geogr.), (v. gr. da καῖνος, *nuovo*, e φρούριον, *castello*, *fortezza*), luogo tra Costantinopoli ed Eraclea, ove fu ucciso l'imp. Aurelio. *Martin.*

Cenología, *sf.* (Med.) (v. gr. da κοινός, *comune*, e λόγος, *discorso*, *ragione*), espressione impiegata dagli antichi per disegnare un consulto fatto da molti medici uniti. Diz. sc. med.

Cenómani, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Gallia transalpina, abitante il paese chiamato *la Maine*. Era di origine gaulese, ed una sua colonia venne a stabilirsi in Italia, verso l'anno 600 av. G. C. Le sue principali città erano Brescia, Bergamo e Mantova, per cui specialmente gli abitanti del territorio di quest'ultima città furono un tempo chiamati *Cenomani*. *T. Livio.*

Cenópoli, *sf.* (Geogr.), (v. gr. da καῖνος, *nuovo*, e πόλις, *città*), nome della nuova porte della città di Gerusalemme aggiunta all'antica. *Martin.*

Cenoramfi, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. da κένος, *vuoto*, *leggiero*, e ῥάμφος, *rostro*, *becco*), denominazione della seconda famiglia degli uccelli arrampicatori, perchè hanno il becco ripieno di un tessuto celluloso, molto spugnoso e leggiero, che sembra quasi vuoto. Bon.

Cenósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κενόω, *evacuare*, *vuotare*), vocabolo che sembra disegnare negli scritti degli antichi, e soprattutto in quelli del padre della medicina, un'evacuazione generale. Cast.

Cenotáfio, *sm.* (Lett. ed Archit.) (v. gr. da κένος, *vuoto*, e τάφος, *sepolcro*), sepolcro o monumento vuoto, cioè senza il cadavere, innalzato solamente in onore di un morto. Alb.

Cenotálami, *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da κοινός, *comune*, e θάλαμος, *talamo*), denominazione data a que' licheni che hanno i loro apoteci della stessa natura o sostanza del tallo. Bert.

Cenótico, *add. m.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto che davasi anticam. ai purganti più attivi. *Id.*

Cenótropi, *add. e sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da καῖνος, *nuovo*, e τρέπω, *cambiare*, *mutare*, *trasformare*), soprannome di tre figliuole d'Anio, a cui Bacco diede il privilegio di cambiare tutto ciò ch'esse toccavano in grano, in vino ed in olio. Noel.

Censeau, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Censo, *sm.* (St. rom.), dichiarazione autentica fatta da tutti i sudditi dell'impero romano del loro nome e patria davanti a' magistrati, i quali in Roma perciò furono detti *censori*. Alb.

2. (T. forense) — oggidì credito, o rendita, che si assicura sui beni di colui al quale si danno i danari, perchè ne dia tanto per centinajo di merito. Cr.

Censóre, *sm.* (St. rom.) (v. lat. da *censeo*, *es*, valutare, stimare), nome di uno dei principali magistrati di Roma incaricato del *censo*, vale a dire di fare l'enumerazione del popolo e lo scompartimento delle tasse. Questo magistrato era pure incaricato del governo civile e della riforma dei costumi in tutti gli ordini della repubblica. La carica di *censore* fu stabilita dal re Servio Tullio. *Dion. alicarn.*, *T. Livio.*

Censoríno, *sm.* (Lett.), grammatico e filosofo sotto i regni di Alessandro Severo, di Massimiano e di Gordiano, assai noto pel suo trattato *De die natali*, opera importante per la cronologia.

2. (St. dell'Imp. rom.) — (Appio Claudio), uno di quegli Augusti o imperatori effimeri, che si videro in sì gran numero sotto

ha la radice lunga, tortuosa, serpeggiante; lo stelo erbaceo, liscio, nodoso, disteso; le foglie alterne, lanceolate, ovate, strette, piccole; i fiori di colore rosso pallido, ascellari. Fiorisce nel giugno e fino all'agosto ne'campi e negli orti. Gall.

Céntina, sf. (Archit. e Mecc.), armadura arcata di legname, sopra la quale si fabbricano gli archi e le volte. Cr.

2. — specie di modello da formare o centinare un lavoro, secondo la stabilita proporzione. Alb.

Centináre, att. (Archit. e Mecc.), mettere la centina; e ridurre o adattare checchessia in forma di centina, o dargli l'atto e il garbo della centina. Cr.

2. (Marin.) — *un vascello quando si slarga*, rinserrare i membri di un vascello, che si allontanano e fanno fessura. Sav.

Centináto, ta, pp. mf. di *centinare* (Archit. e Mecc.), fatto a forma di centina. Cr.

Centinatúra, sf. (Archit. e Mecc.), il centinare, e la forma o il garbo della centina. Alb.

Centinérbia (*Matt.*), sf. (Bot.), lo stesso che *piantaggine*. V.

Centinódia, sf. (Bot.) V. Centimorbia.

Centístero, sm. (Matem.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *centum*, cento, e dal gr. *στέρεος*, *solido*), misura summultipla dello *stero*, ch'è la centesima parte di esso, così detto perchè serve a misurare i corpi solidi. Bon.

Centlivre (Susanna), sf. (Biogr.), donna cel. nell'Inghilterra pel suo talento drammatico e per una vita tutta romanzesca, nella seconda metà del xvii e nel principio del xviii sec.

Cento, s. com. (Geogr.), picc. c. degli St. della Chiesa tra Bologna e Ferrara, sulla riva orient. del canale del suo nome, e presso la riva sinistra del Reno, patria di Gio. Francesco Barbieri, detto il *Guercino*, rinomato pittore, che vi piantò una scuola nel 1616, e del quale veggonsi molte pitture e nella cattedrale, ed in molti pubblici e privati edificj, fra i quali merita ricordanza il palazzo dei conti Chiarelli Pannini, che, per essere dovizioso di famosi dipinti di questo cel. artista, vi attrae di continuo la curiosità dei dotti e dei viaggiatori.

Centocápi, add. m. (Mit.), agg. di Tifeo, così detto non perchè se gli attribuissero cento capi, ma forse pei molti serpenti ch'ei porta in testa. Alb.

Centogambe, sm. (Elmintol.), vermicello che ha moltissime gambe. Cr.

2. (*Conchiliol.*) — spezie di strombo, così detto a cagione della sua figura. Alb.

Céntola, sf. (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

Centománi, o Centimano, add. m. (Mit.), che ha cento mani, ciò che le favole narrano di Briareo. *Salv.*

Centon, sm. (Geogr.), fortezza della Tracia, nella bassa Misia, secondo Procopio, riparata da Giustiniano imp.

Centónchio, Cintónchio, o Paperína, sm., o f. (Bot.), pianta che ha gli steli numerosi, la maggior parte dei quali prostrati, molto ramosi, erbacei; le foglie ovate, appuntate, cuoriformi, picciolate, intere; i fiori bianchi, ascellari, solitarj, peduncolati, co' petali bipartiti. Fiorisce quasi tutto l'anno; ed è comune nei luoghi coltivati e lungo i muri delle strade non selciate. G. B.

Centóne, sm. (Poes.), sorta di componimento poetico composto di versi di varj autori (da *κέντρον*, sorta di veste fatta con panni di vario colore, da *κέντω*, *pungere*, a motivo delle varie cuciture che abbisognano in tali vesti) Bon.

Centonódi, sm. (Bot.) V. Poligono.

Centopelle, sm. (T. de' macell.), il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa, e lo manda alla molletta. Alb.

Centorbi (lat. *Centuripa*), s. com. (Geogr.), picc. c. della Sic., tra Catania e Nicosia. Questa città assai grande un tempo, come lo dimostrano le sue rovine, fu patria di Celso, cel. medico al tempo di Tiberio.

Centóre, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Centóres, sm. pl. (St. ant.), popolo della Scozia, menzionato da Valerio Flacco.

Centório *degli Ortensi* (Ascanio), sm. (Biogr.), dotto scrittore milanese, secondo alcuni, o romano, secondo altri, nel xvi sec., di cui, tra le altre opere, trovasi la *Storia delle guerre de' suoi tempi*.

Centovalli, sf. (Geogr.), valle della Svizz., nel cant. del Ticino.

Centoviri, sm. pl. (St. rom.) V. Centumviri.

Centráite, add. com. (Matem.) (v. gr. da *κέντρον*, *centro*), dicesi tutto ciò che sta o che occupa il centro di una cosa. Onde

2. (Anat.) *Arteria centrale della retina*, nome che si dà ad un'arteria che traversa il nervo ottico seguendo il suo asse, e percorrendo il centro della retina, si ramifica alla sua superficie anteriore, ed ivi forma una reticella molto fina e delicata, che *Ruyschio* ha considerato come una membrana particolare. A quest'arteria corrisponde una vena che porta lo stesso nome. Diz. sc. med.

3. (Bot.) *Centrale ricettacolo*, quello che occupa ed attraversa il centro, come la colonnetta che esiste nel mezzo della casella del garofolo. Bert.

4. — *stipite*, quello che corrisponde al centro od al mezzo del cappello, come nell'agarico pratajolo. *Id.*

12. *Centro di flussione*, punto del corpo vivente, verso il quale si richiama una quantità più o meno considerabile di fluidi. Diz. sc. med.

13. — *epigastrico*, porzione aponeurotica del diaframma, nella quale credevasi anticamente che avesse sede una forza incaricata di presedere alla nutrizione, alle emozioni ed alle affezioni. L'importanza che se gli attribuiva fu in seguito assegnata al *plesso solare*, quindi alla *membrana mucosa gastrica*. *ivi*.

14. — *frenico*, aponeurosi centrale del diaframma. *ivi*.

15. — *nervoso*, punto da cui varj nervi prendono origine, come il cervello, la midolla spinale ed i ganglj. *ivi*.

16. — *ovale*, porzione di sostanza midollare che si scorge tagliando orizzontalmente i lobi del cervello all'altezza del corpo calloso. — Alcuni anatomici però hanno dato un tal nome al corpo calloso, esprimendo così la tendenza di varie parti dell'encefalo verso un centro comune. *ivi*.

17. — *tendinoso del diaframma*, aponeurosi centrale di questo muscolo. *ivi*.

18. (Geogr.) Centro, vill. dello St. ven., nel Veronese.

19. — (*canale del*) (*fr. Canal du Centre*), nel dipart. di Saona e Loira in Fr., che fa comunicare la Loira colla Saona, e per conseguenza l'Oceano col Medit.

Centrobàrica, *add.* e *sf.* (Mat. e Mecc.) (v. gr. da κέντρον, *centro*, e βάρος, o βαρύς, *peso*, *grave*), facoltà subalterna alla statica, che tratta del centro di gravità. Diz. Mat.

Centrofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κέντρον, *pungolo*, e φύλλον, *foglia*), genere di piante, le di cui foglie calicinali sono guernite di pungoli. Bon.

Centrogastero, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κέντρον, *pungolo*, e γαστήρ, έρος, *ventre*), genere di pesci, il cui carattere consiste nell'avere quattro punte e sei raggi articolati, a ciascuna pinna toracica o ventrale. *Id.*

Centrolepìdie, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da κέντρον, *centro*, e λέπις, ίδος, *scaglia*), genere di piante, così dette per le scaglie che si veggono nel centro del fiore. *Id.*

Centròlofo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κέντρον, *pungolo*, e λόφος, *cresta*), genere di pesci della divisione de' toracici, i quali offrono per carattere una cresta longitudinale e dei pungoli molto disgiunti gli uni dagli altri.

Centron, o Chientron (lat. *Forum Claudii*), *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja, nella Tarantasia, che credesi fosse al tempo de' Romani la cap. dei *Centroni*.

Centronealli, *sm.* (Bot.), nome di schiarea. Cr.

Centròni, *sm.* (St. ant.), popolo della Gallia belgica, che Giulio Cesare fa dipendere dai Nervj, e che Tolomeo pone nei contorni di Tarantasia in Savoja.

Centrònoto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κέντρον, *pungolo*, e νῶτον, *dorso*), genere di pesci, il di cui carattere consiste in una sola pinna dorsale, quattro raggi almeno a ciascuna pinna toracica e dei pungiglioni isolati nella parte anteriore della pinna del dorso. Bon.

Centròpodo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κέντρον, *pungolo*, e πούς, ποδὸς, *piede*, ed in questo caso *pinna toracica*), nome dato ad un genere di pesci, perchè hanno un pungiglione e cinque a sei raggi articolati molto piccoli a ciascuna pinna toracica. *Id.*

Centròpomo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κέντρον, *sprone*, e πῶμα, *opercolo*, *coperchio*), genere di pesci, così detti perchè hanno una dentellatura ad uno o più pezzi di ciascun opercolo, per cui rassomigliano ad uno sprone. *Id.*

Centroscopìa, *sf.* (Matem.) (v. gr. da κέντρον, *centro*, e σκοπέω, *considerare*, *contemplare*, *indagare*), quella parte della geometria, che tratta dal centro. Diz. Mat.

Centrovàle, o Centro ovàle, *sm.* (Anat.), sostanza spugnosa del cerebro, che si credeva un tempo essere ricettacolo degli spiriti animali. Alb.

Centroveliére, *att.* (Marin.) V. Vela.

Centruenìco, *s. com.* (Geogr.) V. Cintruenigo.

Centumgèminus (v. lat. *cento volte doppio*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Briareo. Noel.

Centùmpeda (v. lat. *che ha cento piedi*), *sm.* (Mit.), soprannome di Giove in s. Agostino (*C. di Dio*).

Centumviràle, *add. com.* (St. rom.), attinente al magistrato de' centumviri. *Borgh. V.*

Centùmviri (v. lat. *cento uomini*), *sm. pl.* (St. rom.), nome di una classe di magistrati presso i Romani, preposti per rendere giustizia nelle cause importanti di diritto e non di fatto. Questo tribunale fu creato allorchè fu diviso il popolo in trentacinque tribù, traendosene tre da ciascuna di esse. I loro giudizj erano senza appello. Essi si radunavano nelle basiliche per ordine dei decemviri, e quest'atto di giurisdizione si esprimeva colle parole *hastam cogere* (radunare l'asta), perchè l'asta era il segno di questo tribunale: e di qui è che dicevasi *hastae judicium*, per indicare una sentenza, un decreto dei centumviri. *Festo.*

Centùncolo, *sm.* (Bot.), pianta che ha il caule di un pollice, diritto, ramoso; foglie piccole, ovali, molto glabre; fiori piccoli, solitarj, ascellari. Dum.

Centùpede, *sm.* (Elmintol.) V. Centogambe.

Centùri (lat. *Centurium*), *sm.* (Geogr.), borgo maritt. dell'is. di Corsica, sulla costa settentr. di Bastia.

Centùria, *sf.* (St. rom.), compagnia di

soldati romani composta di cento uomini. L'uffiziale che comandava loro si chiamava *centurione*. *Varr.*

2. Centuria, fu anche presso i Romani un modo di ordinare i cittadini ne' comizj, d'onde i comizj prendevano il nome di *centuriati*. *Id.*

3. (Cronol. eccl.) — term. usato da alcuni in vece di *secolo*, dal che si è formata la voce *centuriatore*. Alb.

4. (Bot.) — sorta d'erba, lo stesso che *centaurea*. V.

Centuriáre, *att.* (St. rom.), distribuire in centurie, ordinare per centurie. B.

Centuriáto, ta, *pp. mf.* di *ceturiare* (St. rom.), ordinato per centurie; onde diceransi

2. *Comizj centuriati*, i comizj generali, in cui il popolo raunavasi diviso in centurie. *Borgh. V.*

Centuriatóre, *sm.* (T. eccl.), nome dato ad alcuni autori luterani che hanno scritto una storia ecclesiastica divisa in centurie o secoli. *Pallav.*

Centurióne, *sm.* (St. rom.), capitano di una centuria, cioè di una compagnia di cento uomini presso i Romani. Cr.

Centuripa, *sf.* (Geogr.) V. Centorbi.

Cénuro, *sm.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine de' cistici: corpo allungato, alquanto depresso, rugoso; testa di tenia armata, con beccuccio uncinato, e quattro boccucce succianti: molti insieme in una stessa vescica semplice. G. P.

Cenves, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr.; nel dipart. del Rodano.

Ceo, *sm.* (Mit.), figlio del Cielo, o Urano, e della Terra, o Tellure, il quale da Febe ebbe Latona, madre di Diana e di Apollo, ed Asteria che sposò Perse, e fu madre di Ecate. *Esiodo.*

2. — padre di Trezeno. (*Om. Il. l.* 2).

3. (Geogr.) — o Ceos, is. del mare Egeo, fra quella di Eubea, di cui un tempo faceva parte, e la Beozia, secondo Plinio, il quale asserisce che una parte di essa sia stata inghiottita dal mare insieme co' suoi abitanti. Fu patria di Simonide, e di Prodico filosofo e retore, che gli Ateniesi fecero morire come corruttore della gioventù.

Ceóde, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κηώδης, *che rende odore*, *fragrante*), genere di piante i di cui fiori esalano un odore soave. Bon.

Cepácea, *add. f.* (Bot. ed Agric.), agg. di quella pianta che proviene da bulbo tunicato, come la cipolla (*allium coepa* Linn.) Gagl.

Cepáda, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella nuova Castiglia.

Cepari (Virgilio), *sm.* (Biogr.), gesuita perugino tra il xvi e xvii sec., noto per alcune opere ascetiche e biografiche molto stimate.

Cepéda (Gioachino Romero di), *sm.* (Biogr.), poeta spagnuolo del xvi sec., autore di un poema sulla distruzione di Troja (*La Destruicion de Troja*), e di una commedia intitolata *il Selvaggio*, o *il Rustego* (*Salvage*).

Cepi (lat. *Cepus*), *s. com.* (Geogr.), ant. c. all'ingresso del Bosforo Cimmerio, ch'era una colonia degli abit. di Mileto. *Plin.*

Cepiána (lat. *Caeptna*), *sf.* (Geogr.), ant. c. delle Sp., presso i popoli celtici della Lusitania. *Tolom.*

Cepino, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cepióne (Q. Servilio), *sm.* (St. rom.), console l'anno di Roma 646, uomo, dice Cicerone, di coraggio e di fermezza, a cui si ascrissero a delitto le sciagure della guerra (de' Cimbri nella Gallia), e di cui l'odio del popolo causò la disgrazia (cioè l'esilio dalla patria).

Cepita, o Zepita, *sf.* (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres, sulla costa occid. del lago Titicaca.

Cepletischis, *sm.* (Geogr.), vill. del distr. di s. Pietro, nel Friuli.

Cepotáfio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κῆπος, *orto*, e τάφος, *sepolcro*), sepolcro nell'orto, che usavasi particolarmente nelle antiche società religiose. Bon.

Cepotiranno, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κῆπος, *giardino*, e τύραννος, *re*, *principe*, cioè *re del suo giardino*), soprannome di Apollodoro, uno de' più cel. discepoli di Epicuro, la di cui ambizione aveva, a ciò che sembra, per limiti quelli del suo giardino. *Id.*

Cepoy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret, ch'ebbe già titolo di marchesato a favore di Guglielmo Bouvier de la Motte.

Ceppaja, *sf.* (Agric.), quella parte del ceppo, o tronco, ove sono attaccate le radici; onde *ceppare*. Dicesi anche *barbicaja*. Gagl.

Ceppalóni, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

Ceppáre, *att.* (Agric.), lo stesso che *radicare*. V. Gagl.

Ceppáta, *sf.* (Agric.), gruppo d'alberi, o di tronchi d'alberi. Alb.

Ceppica (o *verga d'oro*, F. Re), *sf.* (Bot.) V. Solidaggine.

Ceppina, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Ceppo, *sm.* (Agric.), il piede e la base del fusto, non che la base dell'aratro. Gagl.

2. (Geneal.) — origine di famiglia, per metaf. presa dal ceppo degli alberi. Cr.

3. (Anat.) — tronco principale delle vene. *Cocchi.*

4. (Marin.) — unione di due pezzi di legno della medesima forma e grossezza, strettamente congegnati insieme mediante due perni di ferro o caviglie di legno, e delle fasciature di ferro, che rinchiude e incassa il fuso dell'ancora appunto sotto l'occhio della cicala. Str.

5. (T. de' gettat.) Ceppo, quell'armatura di grosso legname, in cui sono incastrate le trecce e i manichi della campana, per tenerla sospesa. Alb.

6. (T. de' gualchierai) — una certa macchina della gualchiera, nella quale i mazzi battono orizzontalmente, e serve a lavare, o a purgare, o a risciaquare i panni. *Id.*

7. (T. di ferr.) — pietra che forma il fondo, ossia la base del forno da piede. *Id.*

8. (T. de' pettinagn.) — spezie di strettojo con mattonelle di noce, ad uso di addirizzar le ossa. *Id.*

9. (T. de' torn.) — il piede del torno; e *ceppi* diconsi anche que' zoccoletti di legno, in cui sono fermate le punte che reggono il lavoro del torniere. *Id.*

10. (T. de' legnaj.) — *da ugnare a cassetta*, chiamasi un pezzo di legno che serve per ripulire le augnature che vengono nella diagonale di un quadro. *Id.*

11. — *da pialla*, quel legno in cui è imbiettito il ferro. *Id.*

12. — *del graffietto.* V. Graffietto.

13. (Mil.) — *di mortajo* chiamasi la cassa, sulla quale posa il mortajo, e il petriere. Essa è composta di due cosce unite fortemente insieme da traverse di legno. Le parti principali del *ceppo* sono i manichi e le chiavarde di ritegno, le piastre degli orecchioni, la piastra di rinforzo, i cunei di mira-ceppo del freno. Gr.

14. (T. de' bott.) *Ceppi* diconsi que' pezzi di legname, su di cui si tagliano e s'intaccano i cerchi. Alb.

Ceprano, Ceperano, o Ciperano, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 4 leghe da Frosinone, rinomato per un concilio che il papa Pasquale II vi tenne l'anno 1114, nel quale fu deposto l'arcivescovo di Benevento.

Cera, *sf.* (Chim. e Comm.), sostanza gialla, di odore aromatico, che l'azione dell'aria e dell'acqua riunita a quella del cloro liquido, rende bianca, inodorifera, insipida e frangibile: si fonde al fuoco, abbrucia facilmente; è insolubile nell'acqua, poco solubile nell'alcool e nell'etere, ma si discioglie benissimo negli olj, e si converte in sapone per l'azione degli alcali. Le api prendono ossia separano dagl'interstizj degli anelli del loro addome questa sostanza, e se ne servono per costruire le cellule de' loro alveari. Klapr.

2. (Agric.) — *da innestare*, mistura fatta di sei once di cera vergine, di altrettanta pece, e di due once di trementina, la quale serve per coprire le fessure dell'innesto. Gagl.

3. (Farm.) — *cattolica*, spezie di cerotto, detto anche *cerotto di Norimberga.* Alb.

4. — *verde.* V. Cerotto (*di acetato di rame*)

5. — *di Spagna.* V. Ceralacca.

6. (Ornitol.) *Cera* chiamasi una membrana nuda e callosa, di cui è fornita la base del becco di alcuni uccelli, come sparvieri, aquile, avoltoj. Alb.

7. (Geogr.) — is. del mare delle Molucche.

Ceracite, o

Ceragata, *sf.* (Litol.) (v. gr. da κεράς, *corno*, o κήρος, *cera*, ed ἀχάτης, *agata*), nome di una pietra della famiglia delle agate, dato da *Plinio* ad una cornalina, volgarm. detta *cornalina bionda*, o *color di cera greggia*, d'onde sembra derivare il nome. Bon.

Ceraja, aia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κεράς, *corno*), genere di piante, così dette per la loro corolla ricurva al pari di un corno. *Id.*

Ceralacca, *sf.* (Comm.), composizione di resina, lacca, spirito di vino e vermiglione, che si riduce in bacchettine per uso di sigillare. Oggidì fassene ancora con altri colori, e dicesi comun. *cera di Spagna.* Ca. - Alb.

Ceram, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Java.

2. — o Ceiram (lat. *Ceramum*), una delle isole Molucche, sul lido merid. della quale vi è una mont. cel. per la superstizione de' cristiani di Amboina.

Cerambo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da κεράς, *corno*, e βοῦς, *bue*), vecchio abitatore del monte Otri nella Tessaglia, il quale ritiratosi sul Parnaso per iscansare l'inondazione del diluvio di Deucalione, fu dalle ninfe di codesto monte cangiato in uccello, ovvero, secondo altri, in quella specie di scarafaggio che ha le corna, da cui prese il nome. *Ovid.*

Ceramella, *sf.* (Mus.), sorta di strumento. V. Cennamella.

Cerami, *sf.* (Geogr.), borgo della Sic., a 2 leghe da Nicosia.

Ceràmiche, *add. e sf. pl.* (Lett. e St. ant.), feste che si celebravano in Atene nel sobborgo dello stesso nome, in onore di Marte e di Minerva, le quali consistevano nell'arrivare correndo alla metà della carriera, senza estinguere la face che si teneva nelle mani. Noel.

Ceràmico, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κέραμος, *tegola*, *coppo*), luogo cel. di Atene, così detto perchè era, secondo alcuni, coperto di tegole. — Due luoghi erano in Atene di questo nome, uno al di dentro della città e formava uno de' suoi quartieri, ornato di molti bellissimi portici, ed uno de' principali luoghi dove si passeggiava, e dove le femmine di mala vita si ritiravano: l'altro al di fuori, e serviva per seppellire coloro ch'erano morti combattendo per la difesa della patria, o che voleansi onorare, facendovisi delle orazioni funebri in loro lode ed innalzandovisi statue con iscrizioni per immortalarne la memoria. In questo luogo eravi l'accademia di Platone. Mor.

2. — nome altresì della lizza in cui si correva nelle feste ceramiche. Noel.

3. (Geogr.) Ceramico, golfo sulla costa della Caria, tra Alicarnasso e Guido, oggidì *golfo di Stanchio.*

Ceraminte, o

Ceraminto, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κῆρ, *destino*, *disgrazia*, *morte*, ed ἀμύνω, *ajutare*, *proteggere*, *soccorrere*, cioè *che allontana i mali*), soprannome di Ercole, lo stesso che *alessicaco.* Noel.

Ceràmio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κεραίς, *corno*), genere di piante, così dette per la loro frondescenza in forma di corno. Bon.

Ceramlaut, *sm.* (Geogr.), gruppo di picc. isole del grand'oceano, nell'arcipel. delle Molucche, presso la costa orient. dell'is. di Ceram.

Ceramo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Bacco e di Arianna, che diede il suo nome a due quartieri d'Atene, uno de' quali era nel circuito della città, l'altro ne' sobborghi. Noel.

Ceramópside, o

Ceramósside, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κεραίς, *corno*, ed ὄψις, *aspetto*), genere di piante della famiglia delle alghe, forse così denominate perchè non differiscono da quelle del genere *ceramio* che per la fruttificazione. Bon.

Ceràno, *sm.* (St. ant.), guerriero ucciso da Ulisse. (*Om. Il. l.* 5.)

2. — cocchiere di Merione, ucciso da Ettore. (*Id. ib. l.* 17.)

3. — figliuolo di Abante, padre di Poliido, nativo dell'is. di Paro nel mare Egeo. *Paus.*

4. (Geogr.) — vill. del Piem., nel Novarese.

5. — vill. di Lomb., nel Comasco.

Ceranto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κεραίς, *corno*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, così dette per gl'intagli de' loro fiori terminati in corno. Bon.

Ceràos (v. gr. *cornuto*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Bacco. *Montf.*

Ceràsforo, *add. f.* (Zool.) (v. gr. da κεράς, *corno*, e φέρω, *portare*), epiteto degli animali che portano corni, come il bue, la capra, il cervo ec. Cast.

Cerasìna, *sf.* (Chim. e Farm.), nome che fu proposto di dare, e quello di *prunina*, alla sostanza gommosa chiamata *adragantina.* Diz. sc. med.

Cerasmo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κεράννυμι, *meschiare*), nome col quale i Greci indicavano un miscuglio d'acqua calda e di acqua fredda. *ivi*

Ceràso, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nel Principato cit.

2. (Lett.) — o Cerasso (v. gr. da κεράννυμι, *mescolare*), nome di colui che inventò l'arte di mescolare l'acqua col vino. Noel.

Cerasonto, *s. com.* (Geogr.), ant. c. dell'As. minore. *Strab.*

Cerasta, o Ceraste, *sf.* (Erpetol.) (v. gr. da κεράς, *corno*), serpente, così nominato perchè ha due eminenze in forma di corno sopra la testa. G. B.

2. (Mit.) *Ceraste* furono dette le Furie, a motivo dei serpenti di cui è formata la loro capellatura. Bon.

Cerasti, *sm. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), popoli molto crudeli che abitavano nell'is. di Cipro, i quali vi avevano un altare consacrato a Giove ospitale, a cui per una strana e barbara costumanza sacrificavano i forestieri. *Id.*

2. (St. nat.) — denominazione altresì data a certi vermi molluschi testacei, perchè uno de' loro caratteri si è di avere due sifoni corti che si possono paragonare a due corni. *Id.*

Ceràstide, *sf.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da κέρας, *corno*), antico nome dell'is. di Cipro, circondata da punte di scogli, le quali da lontano hanno un'apparenza di corni. *Martin.*

Ceràstio, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome di un genere di piante, parecchie specie del quale hanno i loro semi rinchiusi in una cassula un po' ricurva, simile ad un piccolo corno. Bon.

2. Se ne annoverano le seguenti: *cerastio perfogliato*; — *dicotomo*; — *comune*, volg. *cencio molle*, *orecchio di topo*, *muschio di prato*; — *a foglie larghe*; — *lanoso*; — *dei campi*; — *acquatico*; — *tomentoso*, volg. *orecchio di topo*, *argentina*, *erba lattaria*; — *dioico.* Dum.

Ceràta, *sf.* (Geogr.), nome di due mont. della Grecia, che separavano i territorj di Atene e di Megara. *Strab.-Plut.*

Ceratina, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κέρας, *corno*, cioè *cornuta*), genere d'insetti che sembrano essere stati così denominati per le loro antenne, di cui il primo articolo è molto lungo e cilindrico, onde può paragonarsi ad un corno. Bon.

Ceratìne, *sf. pl.* (Log.) (v. gr. etim. c. s.), argomenti sofistici cornuti, quale si è quello di un antico sofista rapportato da Diogene Laerzio: *quel che non gettasti lo hai; or tu non gettasti le corna, dunque le hai.*

Ceratite, *sf.* (Litol.) (v. gr. etim. c. s.), specie di pietra detta dai Tedeschi *horn-stein*, e da noi *pietra di corno.* Bon.

Ceratìti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome che si dà a' corni che trovansi pietrificati, e specialmente a quelli che hanno sul naso i rinoceronti. Cast.

Ceratocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e καρπός, *frutto*), genere di piante, così denominate pei loro frutti che hanno i semi a due corni. Bon.

Ceratocèle, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e κήλη, *ernia*, o *tumore*), specie di stafiloma, detto altrimenti *pellucido*, per cui la membrana dell'occhio nomi-

nata cornea non è già incrassata, ma si stende molto ed è ancora trasparente. *Plenk.*

Cerato-faringeo, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e φάρυγξ, *faringe*), nome dato alle fibre carnee che nascono dal gran corno del joide, e che fanno parte della tonaca muscolosa della faringe. Diz. sc. med.

2. — glosso (v. gr. da κέρας, *corno*, e γλῶσσα, *lingua*), nome di un pajo di muscoli della lingua, che hanno la loro origine nella parte superiore dell'osso joide e lateralmente, ove ascendono e s'inseriscono nella lingua. Se un solo di questi muscoli opera, muove la lingua da un lato; se agiscono unitamente, tirano la lingua in bocca direttamente. *ivi.*

3. — stafilino (v. gr. da κέρας, *corno*, e σταφυλὴ, *ugola*), nome di un muscolo che si attacca alle corna dell'osso joide, e termina nell'ugola. *ivi.*

Ceratofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e φύλλον, *foglia*), genere di piante, le di cui foglie o ramificazioni forcute somigliano a piccole corna. *Sonn.*

2. Se ne conoscono due specie, cioè il *ceratofillo scabro*, e il *molle*, non coltivate. Dum.

Ceratófiti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e φυτὸν, *pianta*, *virgulto*, *arbore*), nome di certi fossili accidentali che vengono originariamente dal mare, e sono pietrificazioni di una specie di corallo con rami alti e sottili. La sostanza di questi fossili ha molta somiglianza con quella di un corno, d'onde furono così chiamati. Pino.

Ceratoiále, *add.* e *sm.* (Anat.), nome dato da *Geoffroy-Saint-Hilaire* alla seconda parte delle corna anteriori, o rami stiloidei del joide negli animali, ove questo corpo ha tutte le sue parti. Diz. sc. med.

Ceratóide, *add. f.* (Anat.) (v. gr. da κέρας, *corno*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), nome dato dagli anatomici greci alla cornea o tunica esteriore dell'occhio, a motivo della sua somiglianza ad un corno. *Lavois.*

2. (Bot.) — *sf.*, nome di una pianta, perchè produce de' frutti che hanno la forma di corna. Bon.

3. (St. nat.) — nome altresì dato ad alcune pietre, che diconsi pure *fichi del ronfio*, e sono denti di un pesce nomato *focena*. Alb.

Ceratóiti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κέρας, *corno*), nome che si è qualche volta dato alle corna d'ammone o ammonite, a motivo della loro rassomiglianza colle corna di un montone. Bon.

Ceratóliti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e λίθος, *pietra*), nome che in alcune opere si è dato alle corna di animali pietrificate; ma questo confronto è inesatto, non essendosi mai trovate corna o parti cornee di sorta alcuna nello stato di fossile. I *ceratoliti* sono per lo più delle ortoceratiti od ippuriti, che appartengono alla classe dei molluschi. Bon.

Ceratomalagma, *sm. - pl.* gmi (Farm.) (v. gr. da κηρὸς, *cera*, e μάλαγμα, *emolliente*), medicamento topico, esterno, più molle dell'empiastro e più denso dell'unguento, che una volta facevasi d'olio e di cera. Cast.

Ceratóne, *sm.* (Mit.), nome di un cel. altare nel tempio di Apollo in Delo, tutto composto di corna di animali selvaggi. *Callim.*

Ceratónia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, τος, *corno*), genere di piante, la di cui lunga siliqua ha la forma di un corno; chiamate volgarm. *carobbe*, formato da *karrub* suo nome arabo. Bon.

Ceratonissi, *sf. indecl.* (Ottalmol.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e, per estensione, la *cornea*, tunica dell'occhio, e νύσσω, *pungere*, *perforare*), operazione, mediante la quale, col mezzo di un ago introdotto nell'occhio da un punto determinato della cornea, si abbassa il cristallino dopo di avere lacerato la sua cassula. Diz. sc. med.

Ceratopétalo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, τος, *corno*, e πέταλον, *petalo*), genere di piante, i di cui petali sono in forma di corno. Bon.

Ceratopógono, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κέρας, τος, *corno*, e πώγων, *barba*), genere d'insetti, così detti perchè hanno le antenne guernite di un fascetto di peli verso la base. *Cuv.*

Ceratosante, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, τος, *corno*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, così dette per avere gl'intagli interiori del calice forcuti sulla loro sommità, locchè da loro l'aspetto di due corna. *Sonn.*

Ceratospermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, τος, *corno*, e σπέρμα, *semente*), genere di piante, della famiglia delle alghe, che portano de' corpuscoli oblunghi e ricurvi che somigliano a de' piccoli corni, e che si prenderebbero pei semi. Bon.

Ceratóstema, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, τος, *corno*, e στήμων, *stame*, *antera*), genere di piante, così dette per avere le antere terminate a modo di corno. *Id.*

Ceratotomía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κέρας, τος, *corno*, e, per estensione, *cornea*, tunica dell'occhio, e τομὴ, *incisione*), operazione che si fa col tagliare la cornea trasparente per levare la cateratta; e *ceratotomo* dicesi lo strumento che serve a questa operazione. *Bertran.*

Ceratótomo, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Wenzel* al coltello con cui si taglia la cornea dell'occhio. G. P.

Ceráunia, *sf.* (Geogr.), ant. c. del Pelo-

pomeso nell' Acaja, una delle dodici degli Achei. *Polib.*

2. (St. nat.) Ceraunia (v. gr. da κεραυνός, *fulmine*), sorta di pietra che alcuni credono generata dal fulmine. Cast.

Ceráuni, o Ceráunii, *sm. pl.* (Geogr.), (v. gr. etim. c. s.), nome che i Greci diedero ad una catena di monti dell' Epiro, che si estende sino al mare, e propriamente nel luogo ove si divide il mar Jonio dall' Adriatico, perchè questi monti sono frequentemente percossi dal fulmine. *Martin.*

Ceráunio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome di Giove, cioè a dire, che lancia il fulmine. Noel.

2. (St. nat.) — o Ceráuno, *sm.*, dente del pesce lamia e di altri grossi animali marini, che si trova nei monti e altrove, insieme colle altre cose marine, detto ancora *pietra di s. Paolo.* — Si chiamano allo stesso modo alcune pietre cadute dal cielo. G. B.

Ceráuno, *add. m.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome dato dagli antichi ad alcuni principi, i quali si sono distinti pel loro valore: così si disse *Tolomeo Cerauno*, *Seleuco Cerauno* ec. Bon.

Ceraunoargiro, *sm.* (Chim.) (v. gr. da κεραυνός, *fulmine*, ed ἄργυρος, *argento*), nome che si dà a quella preparazione, conosciuta altrimenti col nome di *argento fulminante*. Cast.

Ceraunóbolo, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κεραυνός, *fulmine*, e βάλλω, *lanciare*), vocabolo che trovasi adoperato in due sensi: 1.° è il nome dato ad un quadro di Apelle, nel quale questo pittore ha espresso i fulmini ed i lampi; 2.° è il titolo dato alla legione romana composta di Cristiani, le di cui preghiere fecero cadere dal cielo una pioggia molto utile all'armata di M. Antonino nel paese de' Quadri, soccorso che fu accompagnato da lampi e da fulmini. Bon.

Ceraunocriso, *sm.* (Chim.) (v. gr. da κεραυνός, *fulmine*, e χρυσός, *oro*), denominazione greca, con cui gli alchimisti significavano l' *oro fulminante*. Cast.

Ceraunoscopía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κεραυνός, fulmine e σκοπέω, *considerare*), specie di divinazione, che si faceva coll' osservare il fulmine. Noel.

Ceraunoscopio, *sm.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. etim. c. s.), parte del teatro degli antichi, la quale consisteva in una macchina elevata e mobile della forma di una loggia, da dove Giove lanciava il fulmine nelle parti ove questo spettacolo era necessario. Bon.

Ceray, *sm.* Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d' Indre e Loira.

Cerázia, *sf.* (Astron.) (v. gr. da κέρας, *corno*), specie di cometa, così detta per la sua figura simile ad un corno. *Id.*

Cerázio, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione presso i Romani di una piccola moneta che conteneva il valore della terza parte di un obolo, o la sesta di uno scrupolo, la quale da Isidoro è detta *siliqua cornuta*, o per la sua forma simile a quella di un baccello, o per l' impronta della luna crescente che portava. *Grevio Ant. rom.*

2. (Bot.) Cerazio, nome dato da *Persoon* ad un genere di piante che rinchiude delle specie a corolla campanulata, cornuta alla base. Bos.

Cerazióne, *sf.* (Chim.), l'azione d' intonacare un corpo di cera, o di ridurlo alla condizione di essere suscettibile a fondersi come la cera. — Significava pure questa parola la fissazione del mercurio. Diz. sc. med.

Cerbáni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' Arabia felice. *Plin.*

Cerbátos de la Cueza, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

2. — Latos, altro borgo di Sp., alla nuova Castiglia.

Cerbera (*ahouai*), *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 5 parti aperte; corolla imbutiforme, a tubo clavato, la cui fauce a 5 angoli e 5 denti ed il lembo grande a 5 parti oblique; antere conniventi; uno stilo; stimma a due lobi; grosso frutto solcato con due punti da un lato, che contiene un nocciuolo a 4 valve, 2 logge e 2 sementi. Dum.

2 Distinguonsi le specie seguenti: *cerbera del Brasile: — delle Antille; — a foglie di lauro; — ondosa*, assai rare e difficili a conservarsi. *Id.*

3. La prima specie è un albero nativo del Messico, che puzza d' aglio o di sterco insoffribilmente; ed è velenoso in tutte le sue parti, principalmente nel seme del nocciolo. Tozz.

Cérbero, *sm.* (Mit.) (v. gr. quasi da κρέας, *carne*, e βόρος, *vorace*, cioè *carnivoro*), cane dell' Inferno con tre capi, custode delle porte del regno di Plutone, come favoleggiano i poeti. Dicesi figlio di Tifone e di Echidna. *Serv.*, *Paus.*

2. — cretese, uno di quelli che vollero involare il mele dalla caverna di Giove, e che furono cangiati in uccelli. Noel.

Cerbióne, *add. m.* (Agric.), agg. di una specie di melo. Alb.

Cerca, *sf.* (Mil.) V. Chiama, Fosso.

Cercádo, *sm.* (Geogr.), prov. del Perù, nell' intendenza di Lima, nella quale è pure situata questa città.

Cercáfo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Eolo e bisavo di Fenice. Noel.

2. — figliuolo di Elio o del Sole. *Diod. sic.*

Cercanceau, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Cercáne, o Cherçáne, *sf.* (Geogr.), picc. is. d'Afr., nel mare di Barb., sulla costa della regg. di Tunisi.

Cercária, *sf.* (Elmintol.) (v. gr. da κέρ-

-ρος, *coda*), nome di un genere di vermi infusorj, così detti per essere trasparenti e proveduti di una coda. *Cuv.*

Cercatóre, *sm.* (Astron.), piccolo cannocchiale, che si adatta al telescopio, od a grandi cannocchiali acromatici, che hanno un campo assai picciolo, e solo serve per trovare facilmente gli astri. Diz. mat.

Cercéa, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana, la cui statua rapita dalla Grecia da Serse, vi fu riportata da Alessandro il Grande. Noel.

Cercéda, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Cercéide, *sf.* (Mit.), ninfa del mare, figlia dell'Oceano e di Teti. *Esiodo.*

Cercelle, *sm.* (Geogr.), picc. f. dell'is. della Guadalupa, una delle Antille.

Cercéna, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'Etiopia, presso gli Atlantidi. *Diod. sic.*

Cercenasco, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., a 8 leghe da Torino.

Cercestе, *sm.* (Mit.), figliuolo di Egitto e di Fenicia, sposo della danaide Dorione. *Apollod.*

Cercético, *sm.* (Geogr.), golfo che Tolomeo mette sulla costa settentr. del Ponto-Eussino.

Cerchiaja, *sf.* (T. de' pescat.), specie di rete fermata sopra un'asta lunga, che termina a modo di semicircolo, con cui si pesca per le fosse. Alb.

Cerchiára, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria cit.

Cerchiáta, *sf.* (Agric.), ingraticolato che si adatta sulle spalliere e contraspalliere, su cui mandano le piante; e quell'arco che formasi, curvandosi a bella posta i rami degli alberi messi a filari, sotto cui si ha comodo di passeggiare. Alb.

Cerchiate, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cerchiáto, *add. m.* (Veter.), come *piede cerchiato*, quando vi sono dei tumoretti o rilievi attorno all'unghia del cavallo; *garretto cerchiato*, se vi sono dei tumori duri, ossei intorno al garretto. Cotesti rilievi o tumori diconsi pure *cerchioni*. Diz. sc. med.

Cerchielli, *sm. pl.* (Anat.), denominazione de' segmenti cartilaginosi che appresenta la trachea. *ivi.*

Cerchiello, *sm.* (T. de' ceraj.), quel tondo di legno, con bottoni di ferro intorno intorno, a cui si appiccano i lucignoli per imporre le candele. *Id.*

Cérchio, o Círcolo, *sm.* (Matem.), piano rinchiuso da una linea curva, chiamata *circonferenza*, i cui punti tutti sono ad un'eguale distanza di un punto comune, chiamato *centro.* Diz. mat.

2. (Mit. egiz.) — simbolo dell'eternità. — Presso gli Egizj, le scienze si rappresentavano coll'unione di molti cerchj rinchiusi nella circonferenza di uno più grande. Noel.

3. (Negrom.) Cerchio, figura che si suppone che descrivessero i negromanti colla loro verga magica, per farvi gl'incantesimi. *Id.*

4. (Fis.) — specie di anello fatto da un corpo sottile e stretto, conformato circolarmente. Diz. sc. med.

5. (Anat.) — *anastomico* diconsi le arterie della base del cranio, sebbene non abbiano un circolo perfetto. *ivi.*

6. — *galvanico*, l'apparecchio galvanico, quando si avvicina l'arco animale all'arco eccitatore. *ivi.*

7. (Veter.) — sorta di malattia che viene all'ugna del cavallo. Cr.

8. (T. de' bottaj) — quel legame piegato di legno o di ferro, che tiene insieme botti o tini, e altri vasi di legno simili. *ivi.*

9. (T. dell'arti) — qualunque cosa di forma circolare, sia di metallo, legno, avorio, o altro, per ornamento, o per fortezza di qualsivoglia lavoro. Alb.

10. (T. degli oriuol.) — *del tempo*, più comun. *ciambella.* V.

11. (Naut.) — *di riflessione*, o *di Borda*, stromento di astronomia nautica, inventato dal cav. *Borda* francese nell'anno 1772, eseguito e perfezionato dallo stesso nel 1774, il quale serve a determinare le distanze angolari di due astri, o di due oggetti qualunque, e porta il nome di *cerchio di riflessione*, perchè il suo orlo è un cerchio, ed entrano nella sua costruzione alcuni specchi che riflettono le immagini degli oggetti che vogliosi rapportare l'uno all'altro. Str.

12. (Marin.) — *di gabbia*, lastra di ferro piatta e sottile, che serve a guernire tutto all'intorno la gabbia, e a formarvi un risalto che ricuopre i buchi quadri, pei quali passano le lande di gabbia. *Id.*

13. — *per murare il flocco*, cerchio di ferro che si può far correre lungo il bompresso, per servire di punto d'appoggio alla mura del flocco. *Id.*

14. (Astron.) *Cerchi* diconsi anche quelle sfere, ove figurano gli astronomi che girino e che si muovano i pianeti. Cr.

15. (Geogr.) — o *circoli della sfera armillare*, circoli immaginati per formarsi de' limiti nell'immenso spazio de' cieli e sulla superficie del globo terrestre, ai quali riportare la posizione dei corpi celesti. Str.

Cerchióne, *sm.* (T. de' carrozz.), lastra circolare di ferro, che s'imperna o s'inchioda sui quarti delle ruote, per renderle più salde e durevoli. Alb.

Cércida, *sm.* (Lett. e St. ant.), di Megalopoli, poeta e legislatore, il quale diede leggi alla sua patria. — Un altro *Cercida* di Megalopoli, senza dubbio nipote del precedente, fu l'ultimo amico di Arato e comandava

una truppa di mille Megalopolitani alla battaglia di Sellasia, in cui Cleomene fu vinto da Antigono.

Cercide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κέρκις, *navetta da tessere*), genere di piante, così denominate, perchè producono un legume che rassomiglia ad una navetta da tessitore. *Sonn.*

Cercino, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Cércio, *sm.* (Mit.), cocchiere di Castore e di Polluce. Noel.

Cercióne, *sm.* (St. ant. e Mit.), re di Eleusi o Eleusina nell'Attica, figlio, secondo *Igino*, di Vulcano, e, secondo *Pausania*, di Nettuno. *Platone* dice che fu uno degli inventori della lotta. Dopo la sua morte Teseo pose sul trono Ippotoo suo nipote.

2. — figliuolo di Agamede. *Paus.*

Cércira, *sm.* (Geogr.) V. Corcira.

Cercivento (*inferiore*, e *superiore*), *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cercocébo, *sm.* (Zool.) (v. gr. da κέρκος, *coda*, e κῆβος, nome di una scimia presso i Greci), denominazione data da *Geoffroy* ad un genere di scimie sino al presente comprese nei guenoni, volgarm. dette *macacchi*, le quali offrono per carattere una coda più lunga del loro corpo. Bon.

Cercodéa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κέρκος, *coda*, o corpo allungato, ed εἶδος, *forma*), genere di piante che offrono per carattere quattro petali lunghi e strettissimi. *Id.*

Cercolepte, *sf. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κέρκος, *coda*, e λήπτης, *che prende*, *da* λήβω per λαμβάνω, *prendere*, *pigliare*), vocabolo, che *Illiger* ha proposto d'impiegare per disegnare il genere *potto* di *Cuvier*, o *kinkajou* di Lacépède (*caudivolvulus* Dumeril)

Cercolípide, *sf.* (Zool.) (v. gr. da κέρκος, *coda*, e λείπω, *lasciare*, *mancare*, *essere privo*; o da κέρκος, *coda*, e λίπος, *pinguedine*, *grasso*), nome dato dagli antichi ad una scimia, perchè essa è senza coda, secondo alcuni, o, secondo altri, perchè ha una coda molto grassa ed in fine pelosa. Bon.

Cerconcello, *sm.* (Bot.), erba di sapore alquanto agretto. V. Crescione, Nasturzio.

Cercóne, *sm.* (T. dell'arte distill.), dicesi al vin guasto, perchè in divenir sì fatto si muove, gira e si volta. Cr.

Cércope, *sm.* (Zool.) (v. gr. da κέρκος, *coda*, ed ὤψ, *occhio*, *viso*, *aspetto*), significa *fiera di gran coda*, cioè la volpe od una specie di scimia, detta anche *cercopiteco* (coda di scimia, o scimia codata). Bon.

2. (Lett.) — nome di un autore greco che aveva composto molte opere intorno alla storia degli dei e degli eroi, come si scorge dagli squarci riferiti da *Ateneo* e dalla lettera di *Apollodoro*, il quale si appoggia talvolta sulla sua autorità. Questo scrittore era di Mileto, città della Jonia.

Cércopi, *sm. pl.* (Mit.), abitanti di Pitecusa, isola vicina a quella di Sicilia, i quali per la loro malvagità furono da Giove cangiati in scimie. La loro isola portò poi il nome di *Cercopia*, o isola delle scimie. *Ovid.*

2. — popolo di Efeso, che Ercole condusse incatenato appiè di Onfale. *Apollod.*

3. — nome altresì che *Diodoro* in Sicilia dà ad un popolo di Lidia che devastava questo paese co' suoi ladronecci.

4. (Lett.) — parola similmente usata dai Latini per indicare i malvagi ed i furfanti, d'onde il proverbio *Cercopum coetus* (radunanza di furfanti) *Festo.*

Cercopitéca, *sf.*, o

Cercopitéco, *sm.* (Mit. egiz.) (v. gr. etim. come appresso), specie di scimia alla quale gli Egizj rendevano onori divini. Si rappresentava con una mezzaluna in testa, ed un gomitolo nelle mani. *Montf.*

Cercopitéci, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. da κέρκος, *coda*, e πίθηκος, *scimia*), vocabolo impiegato da alcuni naturalisti antichi e moderni per indicare delle scimie con coda lunga; e fu soprattutto applicato ai *guenoni*, o alle scimie dell'antico continente, le quali hanno per lo più una coda grande. Bon.

Cercósi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da κέρκος, *coda*), nome dato da qualche autore ad un'escrescenza carnea a foggia di coda che esce dall'orificio dell'utero; altri pensano che non sia altro che il prolungamento della clitoride. Diz. sc. med.

Cercou, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cercy-la-tour, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Cerda (Giovanni Luigi della), *sm.* (Biogr.), dotto gesuita spagnuolo del xvii sec., noto principalmente pel suo *commento intorno a Virgilio*, il più ampio che sia stato scritto intorno a quel poeta.

2. — (donna Bernarda Ferreira della), *sf.*, portoghese, cel. pe' suoi talenti poetici, nello stesso sec.

3. — y Rico (don Francesco), dotto spagnuolo ed uno de' principali cooperatori della rilevante compilazione per la storia di Spagna, incominciata verso il 1772 sotto il titolo di *Cronicas di Castilla.*

Cerdagna (lat. *Cerdania*), *sf.* (Geogr.), ant. paese che, in forza della pace generale dell'anno 1659, fu compreso parte nella Fr. (Rossiglione), e parte nella Sp. (Catalogna), e presentemente diviso nel dipart. francese dei Pirenei orientali e nelle nuove prov. spagnuole di Barcellona, Girona e Lerida. Mont-Louis è il capoluogo della Cerdagna francese, e Puicerda della spagnuola. Prese il suo nome dai *Ceretani* o *Cerretani*, popolo abitante,

al tempo dei Romani, i valloni dei Pirenei, e mentionato da Plinio, Strabone ed altri.

Cerdempóro, o Cerdompóro, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κέρδος, *guadagno*, *lucro*, ed ἔμπορος, *mercatante fortunato*; o, secondo altri, da περάω, *promuovere*), soprannome di Mercurio dio de' mercatanti, al quale ordinariamente dassi quello di κέρδωος, *lucroso*. Bon.

Cerdo, *sf.* (St. ant.), moglie di Foroneo, re di Argo. *Paus.*

2. (Mit.) — o Cerdóo (v. gr. *lucroso*, *interessato*), *add. m.*, soprannome che si dava a Mercurio, come dio de' mercatanti, e ad Apollo a cagione della venalità de' suoi oracoli. Noel.

Cerdompóro, *add. m.* (Mit.) V. Cerdemporo.

Cerdon, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Ain, con acque minerali ne' suoi dintorni.

Cerdóne, *sm.* (St. eccl.), eresiarca del II sec., discepolo di Saturnino e maestro di Marcione, nativo di Siria, il quale non potendo conciliare l'esistenza de' genj maligni col sistema, in cui si presuppone che tutto proceda per emanazione da un ente unico e supremo, siccome faceva Saturnino, ebbe ricorso a due principj indipendenti, uno buono che aveva prodotti i genj benefici, l'altro cattivo, al quale attribuiva la creazione de' genj maligni; e tenne di aver trovato in que' due principj la spiegazione di tutto ciò che si narrava delle differenti condizioni del genere umano, attribuendo al principio buono le cose, di cui gli parve che fossero nell'ordine, ed al cattivo quantunque cosa gli sembrava in disordine.

Cere, *sf.* (Geogr.), ant. borgo d'It., dove le Vestali portarono il fuoco sacro allorchè i Galli ebbero preso Roma. *T. Livio.*

2. — *sm.*, picc. f. di Fr., che ha la sua sorg. nelle mont. del Cantal, e si riunisce colla Dordogna nel dipart. del Lot.

3. — (s.), c. pure di Fr., nel dipart. del Lot.

Cereà, *sf.* (Geogr.), borgo dello St. ven., nel Veronese.

Cereàle, *add. com.* (Agric.), agg. di tutte le piante che producono grani da farne pane, come il frumento, l'orzo, il miglio, il panico, la saggina, il riso, la segala e l'avena; dette così per essere stata creduta *Cerere* la ritrovatrice di tali utili piante, che pure diconsi *culmifere*. Gagl.

2. (St. dell'Imp. rom.) — o Ceriale (Petilio), *sm.*, generale romano sotto il regno di Vespasiano, il quale d'ordine di lui marciò contro Civile e Classico, duci de' Batavi e de' Galli ribelli. Tac.

Cereali, *add.* e *sf. pl.* (Mit.), feste in onore di *Cerere*, instituite da Trittolemo in memoria di essere stata quella dea inventrice dell'arte di coltivare le biade e di farne il pane. *Paus.*, *Diod. sic.*

2. (Agric.) Cereali, in forza di *sm.*, diconsi generalmente le piante che producono granello da ridurre in farina per far pane. Alb.

Cerealto, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Cereàte, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, il cui tempio era situato nell'Epitide. Noel.

Cerebellite, *sf.* (Med.), infiammazione del cerebello o cervelletto. Diz. sc. med.

Cerebello, o Cervelletto, *sm.* (Anat.), la parte posteriore del cervello, ch'è una massa midollosa situata nelle fosse inferiori dell'occipitale. Alb.

Cerebelloso, sa, *add. mf.* (Anat.), epiteto dato da *Chaussier* a tre arterie che si portano al cerebello, e di cui la principale, chiamata anticamente *inferiore del cerebello* o *cervelletto*, nasce dalla vertebrale. Diz. sc. med.

Cerebràle, *add. com.* (Anat.), che appartiene, o ch'è relativo al cerebro o cervello, o che ne dipende. Onde

2. *Azione*, *sostanza cerebrale*, ch'è propria del cervello.

3. *Membrane cerebrali*, più generalmente chiamate *meningi*.

4. *Arterie cerebrali* (*lobarie* di *Ch.*), in numero di tre, l'anteriore e la media, che vengono dalla carotide interna, e la posteriore data dalla vertebrale.

5. *Vasi cerebrali*, che appartengono al cervello.

6. *Nervi cerebrali*, che nascono dal cervello.

7. (Med.) *Affezioni cerebrali*, malattie che si suppone abbiano la loro sede nel cervello.

8. *Febre cerebrale*, modo d'irritazione dell'encefalo che costituisce la febbre atassica di *Pinel. ivi.*

Cerebràti, *sm. pl.* (St. nat.), nome di una divisione di animali, i quali, considerata la loro sostanza nervosa, si distinguono per un sistema ganglionico-midollare-cerebrale. G. P.

Cerebrifórme, *add. com.* (St. nat.), che ha forma o figura di cerebro. *Vallisn.*

2. (Chir.) — nome altresì col quale *Laennec* indicò un tessuto morboso che s'incontra negli organi cancerosi. Diz. sc. med.

Cerebrite, *sf.* (Med.), infiammazione del cerebro o cervello. *ivi.*

2. (Orittol.) — nome dato dagli antichi orittologi ad alcune madrepore fossili, che per le loro diramazioni hanno qualche somiglianza colla struttura del cerebro. Bossi.

Cèrebro, o Cervello, *sm.* (Anat.), quella sostanza carnosa, ch'è nell'interiore del teschio del corpo animale. Alb.

2. — rachitico, *add. m.*, che appartiene al cervello ed al midollo spinale. Diz. sc. med.

Cerecéda, sf. (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Ceréda, sf. (Geogr.), due vill., uno di Lomb. nel Comasco, l'altro dello St. ven. nel Vicentino.

Ceredello, sm. (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Veronese.

Cerédo, sm. (Geogr.), altro vill. parimente nel Veronese.

Ceregallo, sm. (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Lodigiano, l'altro nel Comasco.

Ceregnino, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Polesine.

Cérei, sm. pl. (Bot.) V. Cactoidi (*piante*).

Cereléo, sm. (Farm.) (v. gr. da κηρός, *cera*, ed ἔλαιον, *olio*), empiastro, o cerotto fatto di cera ed olio. Cast.

Ceremisséi, o Czeremisses, sm. pl. (St. mod.), popoli della Moscovia orient., sulle coste del Volga, i quali sono Tartari sottomessi alla Moscovia nel 1552.

Cerences, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Manica.

Cerens, sm. (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Cerentíno, sm. (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Appenzell.

Cerenza, o Gerenzia (lat. *Geruntia*), sf. (Geogr.), picc. c. del r. di Nap., nella Calabria ult., anticam. chiamata *Pulmento*.

Céreo, o Cero, sm. (Lit.) (v. gr. da κηρός, *cera*), candela grossa di cera. G. V.

2. — assolut. per antonomasia, il cero pasquale, il quale si benedice solennemente dal diacono il sabbato santo, per significare quella colonna di fuoco che nel passaggio del deserto illuminò la notte gli Ebrei, e nello stesso tempo il risuscitato Salvatore. Bon.

Cereolite (St. nat.) (v. gr. da κηρός, *cera*, e λίθος, *pietra*), sostanza minerale poco conosciuta, e che trae il suo nome dalla rassomiglianza colla cera, di cui essa ha l'aspetto e sovente la mollezza. *Id.*

Cerepisso, sm. (Farm.) (v. gr. da κηρός, *cera*, e πίσσα, *pece*), nome di un medicamento od empiastro composto di cera e pece. Cast.

Cérere, sf. (Mit.), figliuola di Crono o Saturno e di Opi = Rea, o Vesta o Cibele, la quale insegnò agli uomini l'arte di coltivare la terra, di seminare le biade, di raccoglierle e di fare il pane; il che la fece venerare come dea dell'agricoltura. Noel.

2. (Astron.) — nome altresì di uno de' pianeti scoperto dall'astronomo italiano Piazzi. G. B.

Cerério, sm. (Chim. e St. nat.), nome dato da *Klaproth* a quella sostanza metallica, che *Berzelio* ed *Hisingen* hanno chiamato *cerio*, dal pianeta Cerere scoperto da *Piazzi*.

Cererite, sf. (Chim. e St. nat.), fossile che si trova nella miniera di Bastnaes, vicino a Riddarhytta in Westmanland. *Cronstedt* ne ha fatto menzione per il primo sotto il nome di *schwerstein* o *tungstein*. Egli dice: *ferrum calciforme, terra quadam incognita intime mixtum*. Klapr.

Ceres, sm. (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Fife.

2. — vill. del Piem., a 8 leghe da Torino.

Ceresara, sf. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

2. (Biogr. e Lett.) — (Paride), sm., dotto ed illustre mantovano del xv-vi sec., ch'ebbe titolo d'astrologo, secondo l'uso d'allora, e viene perciò citato e con titolo di divino lodato dal Cardano, che reca l'oroscopo da lui fatto del card. Farnese e la predizione del suo papato. Fanno lodevole menzione di lui il ch. Tiraboschi, il Bettinelli, il Tonelli ed altri.

Ceresens, sm. pl. (St. mod.), tribù della Senegambia, che abita la picc. penis. terminata all'occ. dal capo Verde ed al mezz. dal capo Manuel.

Cerése, sf. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Ceresèra, sf. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Ceresetto, sm. (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Friuli.

Ceresólo, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cereste (lat. *Citharista*), sf. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle basse Alpi.

Ceresto, sm. (St. ant.), uno dei compagni di Enea in Italia. *Virg.*

Céret (lat. *Ceretum*), sf. (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. de' Pirenei orientali, nella quale furono stabiliti i confini tra la Fr. e la Sp. l'anno 1660.

Ceréta, sf. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Ceretina, sf. (Geogr.), borgo della valle di Noto in Sicilia.

Ceretáni, o Cerretáni, sf. pl. (St. ant.), popoli della Sp., abitanti lungo i Pirenei, presso i Vasconi. *Strab.*, *Plin.*, *Tolom.*

Ceréti (Daniele), sm. (Biogr.), cel. medico bresciano del xv sec., di cui trovasi un *Panegirico* della sua patria, e l'*Elogio* in versi degli uomini illustri che aveva perduti.

2. — (Laura), sf., sorella del precedente, la quale, allevata nelle scienze, fe' in esse sì maravigliosi progressi, che nell'età di 18 anni sostenne delle tesi di filosofia, e la insegnò poco appresso.

Cerèto, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cerezal del Pino, sm. (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Cerèzo (Matteo), *sm.* (Biogr.), pittore spagnuolo, allievo del Careno, nel XVII sec.

2. (Geogr.) — de Abaxo, e da Arriba, due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cerf, *sm.* (Biogr.) V. Lecerf.

Cerffontaine, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nella prov. di Namur.

Cerfóglio, o

Cerfúglio (*chaerophyllum* Linn.), *sm.* (Bot.), genere di piante della pentandria diginia e della famiglia delle ombrellifere, i cui caratteri sono: calice intero; petali ritorti, cuoriformi; gli esteriori un poco maggiori; frutto bislungo, liscio; involucro sovente a 6 foglioline, rare volte ad 8, o 9. Dum.

2. Se ne annoverano le seguenti specie: *cerfoglio salvatico*, volg. *minide salvatica*; — *peloso*; — *bulboso*; — *pendente*, volg. *anacio salvatico*, *sicutaria*, *pastricciani salvatici*; — *a foglie di angelica*, volg. *mirride*; — *dorato*; — *a fiori gialli*. = Altre specie sono state riportate nel genere *scandice*. (V. quest' ult. voce) *Id.*

Cerfuglióne o Cefaglióne, *sm.* (Agric.), specie di palma indigena della Sicilia, il cui midollo del nome stesso è buono a mangiare. Cr.

Cergnài, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Feltrino.

Ceriàna, *sf.* (Geogr.), vill. del Piem., a 8 leghe da Nizza.

Ceriàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cérice, *sm.* (Mit.), figliuolo di Mercurio e di Pandrosa, da cui si diceva uscita la famiglia ateniese de' *Cerici*.

2. — nome altresì di uno de' sacerdoti di Cerere. Noel.

Cérici, *sm. pl.* (St. ant.), araldi o banditori pubblici in Atene, il cui ufficio consisteva nell' annunziare al popolo le cose sì civili, che sacre, e nel preparare le vittime pe' sacrifizj ed immolarle, come facevano in Roma i vittimarj. Dovevano essere tratti da una famiglia ateniese che si credeva discesa da *Cerice* figliuolo di Mercurio. *Tucid.*

Cerício, *sm.* (Geogr. e Mit.), monte di Beozia, dove dicevasi essere nato Mercurio. *Paus.*

2. — altro monte dell' Asia, dove Mercurio aveva annunziato la nascita di Diana. *Esichio.*

Cerignóla, *sf.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Capitanata.

Cerìgo (lat. *Cythera*), *sm.* (Geogr. e Mit.), is. del Medit., una delle Jonie, all' ingresso dell' Arcipel., presso le coste merid. della Morea, da cui non è separata che per un canale, ed in prospetto a Candia, chiamata anticamente, secondo Aristotele e Plinio, *Porphyrussa*, e *Porphyris*, a cagione del porfido che forma la massa principale delle sue rocce, quindi *Cythera* dai Fenicj. Seguendo la mitologia, Venere, nata dalle spume del mare, fu trasportata a *Citera* in una conca marina; perciò ella vi era onorata con un culto particolare in un tempio innalzato nel luogo stesso ove si disse ch' ella ponesse il piede a terra. Kapsuli n' è il luogo principale.

Cerigotto (lat. *Aegilia*), *sm.* (Geogr.), is. del Medit. fra le is. di Cerigo e di Candia, chiamata anticam. *Epla* ed *Aegilia*, e seguì sempre la sorte di Cerigo.

Cerilly, *sm.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell' Allier.

2. — vill. pure di Fr., nel dipart. della Costa d' oro.

Cerína, o Dierína (lat. *Cerynia*, o *Ceraunia*), *sf.* (Geogr.), picc. c. della costa settentr. dell' is. di Cipro.

2. (Chim.) — (lat. *cerina*, dal gr. κηρός, *cera*), sostanza bianca, grassa, più dolce della cera, meno fusibile e più grave di essa, che non si liquefà nell' acqua bollente, ma vi si rammollisce solamente, e che si estrae dal sughero sotto forma di piccole squame lucenti. Diz. sc. med.

Cerindóte, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Cerinèa, *sf.* (Geogr. e Mit.), c. dell' Acaja, dov' era un tempio delle Eumenidi, che si credeva fondato da Oreste. Vi era un altare sul quale erano le loro statue di legno, servite da sole donne. *Paus.*

Cerinéte, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Temeno re di Argo, ucciso da un colpo di freccia da Deifonte suo cognato. *Id.*

Cèrinta, o

Cerinte, *sf.* (Bot.), erba alta per solito un cubito, la quale ha le foglie bianche ricurve e il fiore pieno di una materia melata di cui le pecchie sono molto ghiotte; e fu così detta perchè concorrendovi appunto le api con avidità, si crede che produca molta cera. Tozz.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *cerinta*, o *cerinte a fiori ottusi*, volg. *erba tortora*, *orinale*, *pulmonaria romana*; — *a fiori appuntati*; — *macchiata*. Dum.

Cerintide (*cerva*), *add. f.* (Mit.), quella delle cinque cerve con corna d' oro che si sottrasse ai dardi di Diana. Noel.

Cerinto, *sm.* (St. eccl.), famoso eresiarca a' tempi dell' apostolo s. Giovanni, discepolo di Simon Mago. Insegnava in Antiochia, e sosteneva la necessità della circoncisione e delle cerimonie legali. Diceva inoltre che il mondo non era stato fatto da Dio, che Gesù era un puro uomo, e che Cristo erasene volato al cielo, frattanto che Gesù aveva patito ec. E fu appunto per confutarlo che s. Giovanni ad istanza de' fedeli scrisse il suo vangelo.

2. (Geogr.) — c. sulla costa orient. dell' Eubea, i cui abitanti andarono all' assedio

di Troja sotto la condotta di Elfenore figliuolo di Calcodonte. (*Om. Il. l.* 2.)

Cério, e Cerìrio, *sm.* (Metall.), genere di metallo fragile, che non ha potuto ancora ridursi allo stato metallico. Esso è fragilissimo, lamelloso, e di colore bianco grigio. Si conoscono due ossidi di *cerio*, l'uno bianchiccio, l'altro rosso, del colore dei mattoni. *Cerite* dicesi il minerale che contiene quest'ossido: esso è duro sufficientemente per incidere il vetro, di color rosso pallido, con frattura granulata, piuttosto lucida, infusibile al cannello. Non si è trovato finora se non nella miniera di rame di Bastnaes a Riddarhytta nella Svezia. Bossi.

2. (Med.) — o Ceriòne (v. gr. da κήριον, *favo di mele*), nome col quale gli antichi disegnavano una specie di tigna, le di cui croste sembrano offrire una forma analoga ai favi di mele, perciò chiamata da Alibert *tigna favosa*. Diz. sc. med.

3. (Bot.) *Cerione* è pure il nome dato da *Mirbel* al frutto delle gramignacee, chiamato *cariopsi* da *Richard*.

Cerisàno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria cit.

Cerisay, o Cerizay, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre, ed un altro nel dipart. dell'Orne.

Cerisiers, o Cerisiers, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

2. (Biogr.) — (Renato di), gesuita nativo di Nantes nel principio del sec. xvii, consigliere ed elemosiniere del re Luigi xiv, il quale ha lasciato un gran numero di opere ascetiche.

Ceri-ôles, o Ceresòle, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., tra Alba e Carmagnola, cel. per la sanguinosa battaglia quivi datasi nel 1544, sotto il regno di Francesco I fra l'armata francese, comandata dal duca d'Enghien, e la spagnuola di Carlo V. sotto il comando del marchese del Guasto, colla sconfitta di quest'ultima.

Cerisy, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., uno nel dipart. della Manica, con una sorg. d'acqua fredda creduta ferruginea, l'altro in quello dell'Aisne.

2. — belle-étoile, vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

3. — la-Salle, altro borgo di Fr., nel dipart. della Manica.

Cerite, *sm.* (Metall.) V. Cerio §. 1 — *Klaproth* avea creduto di scorgere nella *cerite* una nuova terra, alla quale aveva dato il nome di *ocroite*. Bossi.

Ceriti, o Cerèti (lat. *Caerites*, e *Caeretes*), *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Italia nell'Etruria o Toscana, vicini ai Tarquinj, i quali ricevettero il nome da *Cere* loro città capitale, che al tempo di Enea era creduta opulentissima, e della quale Mezenzio era allora sovrano. Avendo essi ricovrate nel loro seno le vergini vestali, fuggite da Roma nell'invasione dei Galli, fu loro in ricompensa accordato dai Romani il diritto di cittadinanza, meno quello di suffragio nelle assemblee onde pervenire alle cariche della repubblica. *T. Livio*.

Cerlier (*Erlach*), *s. com.* (Geogr.), c. della Svizz., nel cant. di Berna.

Cerlongo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Cermenàte, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Comasco.

Cermignàno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Cermisòne (Antonio), *sm.* (Biogr.), padovano, professore di medicina da prima in Pavia, quindi nella patria università nella prima metà del xv sec., noto per un'opera intitolata: *Consilia medica contra omnes fere corporis humani aegritudines*.

Cermòro, *sm.* (Geogr.), golfo e picc. c. della Macedonia, sulle front. della Tracia. *Plin*.

Cerna, *sf.* (Geogr.), vill. dello *St. ven.*, nel Friuli.

2. — f. del Piem., che si getta nella Sesia.

3. (Mil.) — pedone scelto in contado per li bisogni della guerra. Il giovane descritto ne' ruoli della milizia ha il nome *di cerna* fino a tanto che non è vestito di divisa, armato ed incorporato: allora prende il nome di *recluta*, che ritiene per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio dell'armi e negli esercizj militari, terminata la quale, assume il nome di *soldato*. G. B.

4. (Ittiol.) — specie di pesce. V. Scorpione marino.

Cernache, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Cernans, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Cernay, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell'alto Reno (Alsazia)

2. — altra picc. c. di Fr., nel dipart. della Marna.

3. — borgo pure di Fr., poco distante da Châtellerault, ove trovasi una sorg. di acqua calda che si crede essere ferruginosa. — Sonovi pure molti vill. in Fr. di questo nome.

Cerne-Abbas, *sm.* (Geogr.), borgo d'Inghil., nella contea di Dorset.

Cerneglons, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cernetàni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Italia, nella Campania (Terra di lavoro), soprannominati *Mariani* da Plinio.

Cernète, *sm.* (Mit.), sacerdote di Cibele. Noel.

Cernetz, o Zernetz, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. dei Grigioni, con una sorg. minerale eccellente.

Cerney-Conth, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Glocester.

Cernia, *sf.* (Geogr.), ant. c. sulla costa settentr. dell'is. di Cipro.

Cérnida, *sf.* (Milt.), milizia gregaria. *Garz.*

Cernier, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Neuchâtel, con una sorg. minerale.

Cerniéra, *sf.* (T. di varj artefici), specie di mastiettatura gentile, formata dall'unione di due o più cannelli di metallo, infilzati e fermati da un perno, per aprire e serrare, o rendere mobili le due parti a cui sono saldi. Alb.

Cernin (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Cantal, sulla riva sinistra della Dora, ove scorre una sorg. di acqua fredda e ferruginosa.

Cernitojo, *sm.* (T. de' fornaj), quel bastone sopra il quale si regge e si dimena lo staccio nella madia, quando si fa l'azione dello stacciare. *Redi.*

Cernitóre, *sm.* (T. de' fornaj), colui che cerne o abburatta la farina. Alb.

Cerno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cernóbio, *sm.* (Geogr.), altro col. vill. di Lomb., nel Comasco.

Cernófera, o

Cernoforo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *κέρνος*, *vase*, *coppa*, e *φέρω*, *portare*), sorta di danza furiosa od orgie in cui si portavano delle coppe in mano. *Montf.*

Cernon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Cernova, *sf.* (Geogr.), vill. dell'is. di Cureola, nella Dalmazia.

Cernu, *s. com.* (Geogr.), picc. c. d'Afr., nell'imp. di Marocco.

Cernunno, *sm.* (Mit.), divinità gallica, rappresentata con corna ed orecchie di bestia. *Montf.*

Cernusco-asinário, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Milanese.

2. — lombardone, vill. pure di Lomb., nel Comasco.

Cerny, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna ed Oise.

Cero, *sm.* (Mit.) (v. gr. da *καῖρος*, *tempo opportuno*), dio del tempo favorevole, verosimilmente lo stesso che *Cerusmano* che si venerava come il dio buono e creatore. Noel.

2. — cavallo di Adrasto, più lieve del vento, noto sotto il nome di Arione. *Paus.*

3. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Veronese.

4. — (Lit.) V. Cereo.

Cerochéto, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*, *antenna*, e *χαίτη*, *setola*, *crine*), genere d'insetti, i quali offrono per carattere delle antenne a pelo laterale semplice. Bon.

Cerocoma, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*, e *κομή*, *chioma*, *capellatura*), genere d'insetti, le antenne dei di cui maschi sono singolari per la loro forma, essendo come una specie di pennacchio. Bon.

Cerodeto, *sm.* (Mus. e Mit.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*, e *δετός*, *legato*, da *δέω*, *legare*, *unire insieme*, cioè *unito con la cera*), zufolo o sampogna del dio Pane, formata anticamente di molte canne unite con cera. Noel.

Ceroéno, o Ciroene, *sm.* (Farm. e Chir.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*, ed *οἶνος*, *vino*), nome volgarm. dato ad un empiastro resolutivo e fortificante, formato di cera e vino, che si applica sopra certe parti del corpo per dissipare i dolori. Diz. sc. med.

2. (Veter.) — nome altresì col quale *Garsault* chiama la pece liquefatta sopra una paletta arroventata, la qual pece si applica sulle gambe de' cavalli, dopo avervi dato fuoco. *ivi.*

Ceròfito, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*, *antenna*, e *φύτον*, *pianta*, *virgulto*, *stipite*, *tronco d'albero*), genere d'insetti, così denominati dall'avere i maschi la base interna di ciascun articolo delle loro antenne, che getta un ramo allargato e prolungato in un lungo ramoscello rotondo all'estremità. *Cuv.*

Ceròfora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*, e *φέρω*, *portare*), genere di piante, la di cui fruttificazione è in forma di piccoli corni. Bon.

Ceròfori, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. etim. c. s.), nome degli animali mammiferi che hanno le corna vuote e persistenti. *Id.*

Cerografía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*, e *γραφή*, *scrittura*), scrittura in cera, perchè anticamente si scriveva su tavolette intonacate di cera. *Montf.*

Ceroldo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Ceróma, *sm.-pl.* mi (St. ant.) (v. gr. da *κηρόω*, *incrostare di cera*), luogo delle antiche terme o bagni, nel quale gli atleti si facevano ungere. Alcuni però vogliono che il *ceroma* fosse un unguento di cui gli atleti si facevano fregare, e che noi chiamiamo *cerotto*. *Montf.*

Ceromanzía, *sm.* (Divin.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*, e *μαντεία*, *divinazione*), specie di divinazione che compievasi col mezzo della cera, la quale era molto in uso fra i Turchi, e consisteva nel far liquefare della cera, e versarla goccia a goccia in un vase pieno d'acqua, e secondo la figura che formavano le gocce, se ne tiravano dei presagj buoni o cattivi. *Delrio.*

Ceroméle, *sm.* (Chir.), specie di cerotto composto di quattro parti di mele e di una di cera bianca, che si fanno fondere insieme a un calor dolce. Bucc.

Ceróna, *sf.* (Elmintol.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*), genere di vermi polipi amorfi od animaletti infusorj, il di cui carattere è di essere muniti, sopra una parte della loro superficie, di pungoli ricurvi somiglianti a corni. Bon.

Ceróni (Giamantonio), *sm.* (Biogr.), scultore milanese, morto a Madrid nel 1640. I due angeli di bronzo (uno de' principali ornamenti del nuovo Panteon dell' Escuriale), e la celebre facciata della chiesa di s. Stefano di Salamanca hanno soprattutto contribuito ad immortalare la fama di questo eccellente artista.

Cerons, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Ceropégia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κηροπήγιον*, *candelabro*, da *κηρός*, *cera*, e *πήγνυμι*, *ficcare*, *piantare*), genere di piante, così dette per la disposizione de' loro rami e fiori in forma di candelabro. *Sonn.*

Ceropisso, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*, e *πίσσα*, *pece*), nome di un certo empiastro o cerotto presso gli antichi, che componevasi di cera e pece. Cast.

Ceroplasta, *sm.-pl.* sti (Scult.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*, e *πλάσσω*, *formare*), artefice che lavora figure di cera. *Tassoni.*

Ceroplàto, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*, e *πλατύς*, *largo*), genere d'insetti, uno de' cui caratteri consiste nell' avere le antenne molto compresse e più larghe nel mezzo. Bon.

Ceros, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Catalogna.

Cerossilo, o Ceroxilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*, e *ξύλον*, *legno*), genere di piante, così dette perchè gli anelli del loro tronco, i pezioli, come la parte inferiore delle loro foglie, sono coperti di una materia biancastra, ch' è un miscuglio di un terzo di cera e di due terzi di resina. Bon.

Cerostoma, *sm.-pl.* mi (Entomol.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*, *palpo*, e *στόμα*, *bocca*, cioè *bocca cornuta*), genere d'insetti i di cui palpi formano uno sporto nella parte anteriore della testa, molto rimarchevole, ond' ebbero un tal nome. *Id.*

Cerostrata, *sf.* (Archit.) (v. gr. da *κέρας*, *corno*, e *στρώννυμι*, *sternere*, *lastricare*): così da Vitruvio (*l. IV*) e suoi interpreti si dicono i lavori formati di moltissime particelle di corno e di legno di forma quadrata di diversi colori che vengono inseriti nelle tavole, e che da noi chiamonsi *tarsie*, od *opere intarsiate.*

Cerotto, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *κηρός*, *cera*), preparazione farmaceutica di cui la cera forma la base. — I moderni preparano il *cerotto* con sostanze grasse ed oleose, gomme, resine, balsami e polveri unite insieme con una quantità sufficiente di cera, alla quale si aggiungono qualche volta delle mucilagini e differenti sorte di frutti, di maniera che la composizione sia più spessa di un unguento e più molle di un empiastro. Diz. sc. med.

2. *Cerotto adesivo*, miscuglio di cerotto diapalma, di cerotto bianco o di cerusa e di ragia di pino sciolta nella trementina, che serve principalmente per riunire le labbra delle ferite, e diminuire l' estensione delle ulceri.

3. — *amigdalino*, miscuglio di cera bianca, di olio di amandorle dolci e di acqua.

4. — *aromatico*, miscuglio d'incenso, cera gialla, cannella ed olio essenziale di cedro.

5. — *bianco* o *di cerusa*, miscuglio d'olio d' oliva, di biacca, cera bianca, cerotto diachilon ed aceto stillato. Camp.

6. — *canforato*, miscuglio di cerotto diachilon, pece greca, cera gialla, canfora ed olio d' oliva.

7. — *di acetato di rame* (*cera*, o *cerotto verde*), miscuglio di cera, resina di pino, trementina e verde rame.

8. — *citrino*, miscuglio di cera gialla, ragia di pino, grasso di castrato preparato e trementina.

9. — *corroborante di Edimburgo*, miscuglio di cerotto diachilon, ragia di pino, cera gialla, olio di oliva e solfato di ferro calcinato, per uso di corroborare le reni.

10. — *diapalma*, miscuglio di cerotto diachilon semplice, grasso porcino, solfato rosso di ferro e olio di oliva.

11. — *diachilon semplice*, miscuglio di olio d' oliva e di litargirio, il più usitato per cicatrizzare e per le esulcerazioni.

12. — — *con gomma*, miscuglio di cerotto diachilon semplice, cera gialla, gomma ammoniaca, galbano, bdellio e trementina.

13. — *di Mesue* (*cerotto mollitivo*), miscuglio di protossido di piombo, olio di oliva, mucilaggine satura di radici di altea, di semi di lino e di fieu greco.

14. — *di assa fetida* (*empiastro fetido, antisterico, risolvente*), miscuglio di cerotto diachilon, cera gialla, assa fetida e gomma galbano.

15. — *di calamina*, o *epulotico*, miscuglio d' olio di oliva, cera gialla e ossido di zinco nativo.

16. — *di cantarelle*, o *vescicatorio*, miscuglio di cera gialla, trementina, pece greca, olio d' oliva e polvere di cantarelle.

17. — *di cicuta*, miscuglio di trementina, gomma ammoniaca, olio d' oliva, ragia di pino, cera gialla, e di polvere o sugo di cicuta.

18. — *galbano*, e *zafferano* (*empiastro di galbano crocato di Mynsicht*), miscuglio di meliloto, cerotto diachilon e cera, galbano stemperato in aceto, trementina e zafferano.

19. — *di gomma elemi*, miscuglio di re-

gia di pino, trementina, olio d'oliva, gomma elemi e cera gialla.

20. *Cerotto di litargirio*, miscuglio di litargirio, sugna ed acqua comune; o di olio d'oliva, aceto forte, litargirio e cera gialla.

21. — *di Norimberga*, miscuglio di olio rosato, di minio, di acqua e di canfora.

22. — *di pece*, miscuglio di ragia di pino, di trementina, di grasso porcino e di pece greca.

23. — *di ranis con mercurio*, miscuglio di cerotto diachilon semplice e di unguento mercuriale.

24. — *di Rasis*, miscuglio di olio d'oliva, di cera e di carbonato di piombo.

25. — *di ratania*, miscuglio di estratto di ratania, olibano, galbano, cerotto corroborante, trementina e olio di oliva.

26. — *di sapone*, miscuglio di cerotto diachilon semplice, cera gialla, sapone di soda, canfora ed olio d'oliva.

27. — *di Saturno*, o *di Goulard*, miscuglio di cera, olio rosato ed acetato di piombo liquido.

28. — *essiccativo*, miscuglio di cera gialla, olio d'oliva, protossido e sottocarbonato di piombo, protossido di zinco ed incenso.

29. — *mercuriale*, miscuglio di cerotto diachilon semplice e mercurio estinto in trementina; o di cerotto di protossido di piombo, linimento mercuriale, cera bianca, incenso e trementina.

30. — *semplice*, miscuglio di cera bianca ed olio d'oliva.

31. — *di Swediaur*, miscuglio di perossido di ferro, pece di Borgogna, olio d'oliva ed oppio.

32. — *di Galeno*, miscuglio di olio d'oliva o di mandorle, cera bianca ed acqua. Diz. sc. med.

Ceroxito, *sm.* (Bot.) V. Cerossilo.

Cerralbo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., tra Salamanca e Ciudad Rodrigo.

Cerrato (Paolo), *sm.* (Biogr.), poeta latino del sec. xvi, nativo d'Alba di Monferrato, le cui opere principali sono un poema *De virginitate*, ed un *Epitalamio*.

Cerreési, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Grecia, che profanò il tempio di Delfo. Noel.

Cerréto, *sm.* (Agric.), bosco di cerri, che anche dicesi *cerbaja*. Cr.

2. (Geogr.) — borgo degli St. della Chiesa, tra Norcia e Spoleto.

3. — borgo di Tosc., nel Fiorentino.

4. — c. del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

Cerretta, *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice fibrosa; lo stelo diritto, solido, liscio, un poco ramoso nella sommità; le foglie alterne, picciolate, bislunghe, dentate; le inferiori pennatofesse, col lobo terminante, dentato; i fiori porporini, piccoli, terminanti. Fiorisce nell'agosto, ed è comune ne' boschi. Gall.

Cerretti (Luigi), *sm.* (Biogr.), letterato e poeta modenese, già pubblico professore di storia romana e di eloquenza nella patria università, indi in quella di Pavia verso la fine del xviii sec.

Cerrig-y Druidion, *sm.* (Geogr.), vill. del princ. di Galles, nella contea di Denbigh, nelle cui vicinanze trovasi la cittadella dei Druidi, nella quale si suppone che si rifuggiasse Carattaco dopo la sua sconfitta a Caer Caradok.

Cerro (*quercus cerris* Linn.), *sm.* (Bot.), albero che ha il tronco tortuoso, nodoso, con la scorza molto scabra, di mediocre altezza; le foglie lirato-pinnatifide, con le lacinie traverse acute, sotto tomentose, appena pubescenti; i frutti o ghiande piccole, sessili, coperte per metà di una capsula crinita, persistenti per due anni sull'albero: comune nei boschi montuosi dell'Italia, della Spagna ec. G. B.

2. (T. degli scarpell.) — o *torlo del masso*, quella parte della pietra, ch'è più addentro della cava. Baldin.

3. (Geogr.) — nome di parecchi vill. di Lomb., cioè nel Milanese, nel Pavese e nel Comasco.

4. — borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

5. — (el), borgo di Sp., nell'Andalusia.

6. — do-Frio, mont. e comarca del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes.

Cerros, *sm.* (Geogr.), is. del grand'oceano boreale, presso la costa occid. della vecchia California, nel Messico.

Cerrosóvero, o Cerrosúgaro, *sm.* (Bot.), albero ghiandifero, così detto per avere frondi di sovero, e la corteccia e la materia del legno simile al cerro. *Matt.*

Cerroy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Cers, *sf.* (Geogr.), picc. is. della Manica, che gl'Inglesi chiamano *Sarck* o *Serk*.

Certa, o Sertaa, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Alentejo.

Certaldo, *sm.* (Geogr.), borgo di Tosc., nel Fiorentino, patria del cel. Giovanni Boccaccio, di cui si vede ancora la casa paterna ed il sepolcro nella chiesa de' ss. Michele e Jacopo.

Certe, *sf.* (Mit.), figliuola di Tespio e madre di Jole. Noel.

Certima, *sf.* (Geogr.), c. fortissima della Sp., nella Celtiberia, la quale si rese a Gracco. *T. Livio.*

Certóne, *sm.* (T. de' pescat.), lo stesso che *ciortone*. V.

Certósa (la), *sf.* (Geogr.), famoso monastero di Lomb., a 5 miglia da Pavia, fondato da Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, il quale vi è sepolto in una tomba di fini marmi adorna di una bella statua e di un'iscrizione.

2. Certosa, is. delle lagune di Venezia, chiamata anticam. l'*isola di s. Andrea del Lido*, abitata da prima dagli eremiti di s. Agostino, quindi nell'anno 1422 dai monaci di s. Brunone, che vi avevano un comodo monastero ed una bellissima chiesa, l'uno e l'altra ora distrutti.

3. — ant. e magnifico monastero di Tosc., a 2 leghe circa da Pisa, con una bellissima chiesa ornata di colonne e di bei marmi, fondata nel 1367 da certo prete nominato *Nino Pucci.*

4. — monastero poco distante da Firenze, con un bosco cinto di mura, eretto nel 1364 da Nicolò Acciajuoli gran siniscalco de' regni di Sicilia e Gerusalemme, ed arricchita d'insigni reliquie.

5. — (*la grande*), ant. monastero di Fr., a 4 leghe da Grenoble, nel mezzo di mont. aspre e di difficile accesso. Questo edifizio, che ha costato più di un milione, è di un'architettura nobile e semplice, ma solida, ed ha la facciata abbellita con giardini pensili. Fu incominciato nel 1086 da s. Bruno, o Brunone, che vi si ritirò co' suoi compagni, fondandovi l'ordine de'Certosini, di cui era il capoluogo, ed al quale ha dato il suo nome.

Certosino, *sm.* (St. eccl.), religioso o monaco di un ordine instituito da s. Brunone, notabile per l'austerità della sua regola, che obbliga specialmente a perpetua solitudine ed al silenzio. Alb.

Cerulario (vale a dire *Cerajuolo*, Michele), *sm.* (St. eccl.), patriarca di Costantinopoli, successore di Alessio, nel 1043, il quale sollevossi contra la chiesa romana, fece chiudere le chiese de' Latini, cui denominava *Azimiti*, scacciò i monaci e gli abati dai loro monasterj, anatematizzò tutti quelli che ricevevano l'eucaristia con azimi, pretese di sottomettere i patriarchi di Alessandria e di Antiochia alla sua giurisdizione, ruppe i legami dell'unità, e prese il titolo di *patriarca ecumenico*, cioè *universale*. Dopo molte strane vicende, morì egli esiliato a Proconeso nel 1058, vittima del suo orgoglio e della sua ambizione, regnando Isacco Comneno ch'egli stesso aveva fatto acclamare imperatore in una sedizione, da lui provocata contro Michele Stratonico.

Ceruleo (*male*), *add. m.* (Med.) V. Cianopatia.

2. (Mineral.) — *montano*, rame corroso, cèruleo, terrestre, che si trova nelle cave del rame. V. Azzurro § 2.

Ceruleocéfalo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *caeruleus*, turchino, cilestro, azzurro, e dal gr. κεφαλὴ, *testa*), nome dato a varie specie di uccelli, perchè hanno tutta o parte della testa di un bel colore di acqua marina o cilestro. Bon.

Cerúme, *sm.* (Med.) (v. gr. da κηρὸς, *cera*), umore spesso, untuoso, viscoso, oleoginoso, di color giallo ranciato, di sapore amaro, di odore leggiermente aromatico, che si separa dai follicoli sparsi al di sotto della membrana che riveste il condotto uditorio esterno; così detto perchè nello spessirsi pel contatto dell'aria, diviene molto somigliante a cera molle. Diz. sc. med.

2. (T. de'ceraj.) Cerume, colature ed avanzi di cera. Alb.

Ceruminóso, sa, *add. mf.* (Anat.), che tiene della natura della cera, o del cerome. Onde

2. *Umore ceruminoso*, *materia ceruminosa*, lo stesso che *cerume* § 1. V.

3. *Glandule ceruminose*, quelle che segregano quest'umore nel condotto uditorio. Diz. sc. med.

Cerussa, o Cerúsa (volgarm. *biacca*), *sf.* (Chim.) (v. gr. da κηρὸς, *cera*), nome volgare del sottocarbonato di piombo, così detto perchè si credette che avesse qualche rassomiglianza colla cera. *ivi.*

2. — *d'antimonio*, ossido bianco d'antimonio, precipitato dall'antimoniato di potassa cogli acidi forti. *ivi.*

3. — *nativa*, nome dato da *Kirwan* al piombo ossidato terroso, che si trova non perfettamente bianco, ma bianco grigio, spesso friabile, in molte miniere della Germania. G. B.

Cerutti (Giuseppe Antonio Gioachino), *sm.* (Biogr.), gesuita torinese del xviii sec., uno degli ultimi membri di quella famosa società, alla distruzione della quale egli sopravvisse. L'opera che gli ha acquistato maggior fama, e che menò molto rumore, è la sua *Apologia dell'instituto de' Gesuiti.*

Cerva, *sf.* (Zool. e Mit.), la femmina del cervo, animale consacrato a Diana. *Apollod.*

Cervantes Saavedra (Michele), *sm.* (Biogr.), cel. scrittore spagnuolo, nativo di Siviglia, nel xvi sec., autore del famoso romanzo intitolato *Don Chisciotte*, nel quale mette in ridicolo i pregiudizj de' grandi della sua nazione in fatto di cavalleria.

2. — de Salazar (Francesco), letterato spagnuolo del xvi sec., lodato da Ambrogio Morales.

Cervára, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, tra Roma e Tivoli.

Cervarése, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cerváro, *sm.* (Geogr.), f. del r. di Napoli, nella Capitanata, il quale, congiunto alla Carapella, sbocca nel golfo di Manfredonia.

2. — borgo del r. stesso, in Terra di Lavoro.

CervaróLo, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

Cervasco, *sm.* (Geogr.), borgo pure del Piem., a una lega circa da Cuneo.

Cervito, *add. m.* (T. di cavall.), agg. di uno de' mantelli del cavallo. *Garz.*

Cervaton (Anna), *sf.* (Biogr.), damigella d'onore della regina d'Aragona, nella prima metà del xvi sec., cel. non meno per la sua bellezza, che per le grazie e la coltura del suo spirito. Si trovano fra l'epistole di Lucio Marineo di Sicilia alcune lettere latine scritte dal duca d'Alba alla bella spagnuola, e le risposte ch'ella gli diede pure in latino.

Cerveau (Renato), *sm.* (Biogr.), prete della diocesi di Parigi, zelante giansenista, nel xviii sec., ed il principale compilatore del *Necrologio de' più cel. difensori e confessori della verità*, opera specialmente destinata ad esaltare i talenti e le virtù de' Giansenisti.

Cervèira (*villa nova da*), *sf.* (Geogr.), borgo di Portog., nella prov. di Minho.

Cervellàra, *sf.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Cremonese.

Cervellàto armónico, *sm.* (Mus.), strumento da fiato che anticamente si usava in vece del basso. G. V.

Cervelletto, *sm.* (Anat.) V. Cerebello.

Cervellièra, *sf.* (Mil.), cappelletto di ferro che si porta in capo a difesa. Cr.

2. (Agric.) — specie di vitigno. G. V.

Cervello, *sm.* (Anat.) V. Cerebro.

Cervèno, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cervèra, *sf.* (Geogr.), tre picc. c. di Sp., cioè nella Catalogna, nella vecchia Castiglia, e nel r. di Leon.

2. — picc. f. di Sp., parimente in Catalogna, che scorre a' piedi della collina sul cui pendio giace la città del nome stesso.

3. — tre borghi pure di Sp., nella nuova Castiglia.

4. — capo sulla costa orient. della Catalogna.

Cervetèri (ant. *Caere*, ed *Argylla*), *sm.* (Geogr.), una delle dodici città etrusche, ora semplice borgo nel così detto patrimonio di s. Pietro, sopra un colle, a poca dist. dal lago di Bracciano. Quivi furono esiliati i Tarquinj, e si ritirarono le Vestali col sacro fuoco, all'arrivo dei Galli, l'anno 363 di Roma.

Cervi, *sm.* (Geogr.), is. dell'arcipel. greco, al mezz. della Morea, presso a Cerigo.

2. (Biogr.) — Giuseppe, medico parmigiano, morto doviziosissimo in Ispagna verso la metà del xviii sec., autore di una *Pharmacopaea Matritensis*, pubblicata nel 1739 con gran lusso tipografico a spese della società medica di Siviglia.

Cervia (*Phicocle*), *sf.* (Geogr.), ant. c. degli St. della Chiesa, tra Forlì e Ravenna, presso l'Adriatico, ove ha un porto col quale comunica mediante un picc. canale navigabile.

Cervicàle, *add. com.* (Anat.) (v. lat. da *cervix*, nuca), ch'è situato alla regione del collo, e che concorre a formarla. Quindi

2. *Arterie cervicali*, in numero di quattro, l'ascendente data dalla tiroidea inferiore; la trasversa, o scapolare posteriore (cervico-scapolare *Ch.*), che viene dalla sottoclaveare, la superficiale nata dalla precedente, e la posteriore, o profonda (tracheo-cervicale *Ch.*), altro ramo della sottoclaveare.

3. *Ganglj cervicali*, in numero di tre, distinti in superiore, medio, ed inferiore.

4. *Legamento cervicale anteriore*, stretto fascicolo di fibre che si estende dall'apofisi basilare all'arco anteriore della prima vertebra.

5. — *cervicale posteriore*, o *sopra spinoso cervicale*, denso strato di tessuto cellulare stipato, che si estende dalla settima vertebra del collo alla protuberanza occipitale esterna, non bene rilevato e visibile che negli animali.

6. *Nervi cervicali*, in numero di quattordici, divisi in sette paja, di cui il primo passa tra l'atlante e l'asse, e l'ultimo tra la prima vertebra dorsale e la settima cervicale.

7. *Plesso cervicale*, reticella nervosa fatta dai rami anteriori dei tre primi nervi cervicali sul muscolo scaleno posteriore, al lato esterno del nervo pneumo-gastrico, dell'arteria carotide e della vena giugulare.

8. *Vena cervicale inferiore*, che si getta nella vertebrale.

9. *Vertebre cervicali*, in numero di sette. Diz. sc. med.

Cervicàte, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria cit.

Cervìce, *sf.* (Anat.), parte deretana del collo, detta anche *nuca*, *coppa*, *collottola*. Cr. - Alb.

2. — *della scapula*, quel processo della scapula, la cui cima allargandosi per ogni lato si profonda in mezzo con un piccol seno. Alb.

3. — *dell'utero*, altrimenti collo. *Cocchi.*

Cèrvico-acromiàno, *add.* e *sm.* (Anat.), porzione anteriore del trapezio.

2. — auricolàre (*esterno*), terzo muscolo dell'orecchio.

3. — auricolàre (*interno*), seconda parte del quarto muscolo dell'orecchio.

4. — auricolàre (*medio*), prima parte del muscolo dell'orecchio.

5. — bregmàtico, nome dato al diametro della testa del fanciullo, che si misura dal di dietro del collo, sino al centro della fontanella frontale.

6. — cònchico, muscolo superficiale, e quasi trasversale, che dalla linea mediana del legamento cervicale si porta alla faccia dorsale della conca dell'orecchio esterno.

7. — mastoidèo, nome dato da *Chaussier* al muscolo splenio della testa.

8. — nasàle, nome dato da *Blainville* alla porzione superiore della parte cefalica del

muscolo pellico (*peaucier* dei Francesi), considerato in una maniera generale.

9. Cérvico scapoláre, nome dato da *Chaussier* all' arteria ed alle vene cervicali trasverse.

10. — scatiforme, muscolo superficiale, che dalla linea mediana del legamento cervicale si porta in avanti ed all' indietro, per terminare al margine posteriore della cartilagine scatiforme dell' orecchio.

11. — sotto-scapoláre, elevatore proprio della spalla, secondo *Bourgelat*. Diz. sc. med.

Cervière, *sm.* (Zool.), animale quadrupede di pelo lungo e screziato, ch'è grande quanto la volpe, e creduto il *lince* degli antichi. Chiamasi anche *lupo cerviero*, ma somiglia più al gatto che al lupo, e forse fu così detto perchè assale talvolta i cervi e i caprioli scagliandosi sopra di loro, ed azzannandogli pel collo gli uccide. G. B.

Cervières, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Loira.

Cerviéro (*lupo*), *add. m.* (Zool.), lo stesso che *cerviere*. V.

Cervignáno, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Illirio, tra Palmanova ed Aquileja.

2. — vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Cervillégo de la Cruz, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cervin, o Cervino (*monte*) (in ted. *Matterhorn*, ed in piemontese *Sylvio*), *sm.* (Geogr.), una delle più marcate sommità delle alpi Pennine, sul limite del Valese e degli St. sardi, tra il mónte Rosa e il gran s. Bernardo.

Cervináro, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

Cervíni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo situato da Tolomeo sulla costa occid. dell' is. di Corsica.

Cervíno, na, *add. mf.* (Bot.), agg. di una spezie di pruno, detto *spin cervino*, o *spina cervina*, ch'è pianta delle cui coccole non mature si fa il giallo santo, e delle mature il verde di vescica. Alb.

2. (T. de' pecor.) — agg. di fieno che si trova su l'Alpi, composto d'erba fresca mescolata colla secca di due o tre anni, per non essere stata nè segata, nè pascolata. *Id.*

Cervióne, *sm.* (Geogr.), borgo dell' is. di Corsica, capoluogo del cant. di Campoloro.

Cervi-túbico, *add.* e *sm.* (Anat.), muscolo dell' orecchio esterno, che viene dalle vicinanze dell' occipite, e finisce alla parte membranosa del fondo della conca. Diz. sc. med.

Cervo, o Cérvio, *sm.* (Zool.), animale quadrupede, boschereccio, che ha palchi o corna ramorute, ed è velocissimo al corso. La femmina dicesi *cerva* o *cervia*. Il *cerviatto* mette le corna al secondo anno, e chiamasi *fusone*. Alb.

2. — *rangifero*, animale quadrupede de' paesi settentrionali e specialmente della Laponia, che ha le corna ramose come il cervo, ma curvate indietro. Il pelo del suo corpo è di color bajo scuro. Alb.

3. (Fis.) *Cervo volante*, quell' aquilone che serve per indagare l'elettricità degli alti strati dell' atmosfera. G. B.

4. (Numism.) — simbolo di una lunga vita. Nelle medaglie antiche il *cervo* è il tipo di Efeso e delle altre città in cui Diana era specialmente onorata. Gli Egizj consideravano il *cervo* come emblema di un uomo che si lascia sedurre dagli adulatori, perchè dicesi che questo animale si diletti molto del suono del zufolo e del flauto. Noel.

5. (Geogr.) — f. del Piem., che gettasi nella Sesia, a una lega da Vercelli.

Cervógia, o Cervósa, *sf.* (T. de' birraj), maniera di beveraggio che si fa di grano, di vena, d'orzo, e con menta, appio, e altre erbe, ch'è una specie di birra. G. B.

Cervoli (lat. *Columbaria*), *sm.* (Geogr.), picc. is. del Medit., nel canale di Piombino, fra l' is. d' Elba e la costa del Pisano.

Cervon, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Cervóni (il generale), *sm.* (St. mod.), personaggio cel. nella storia della rivoluzione francese per l'ardore col quale adottò i principj entusiastici di quell' epoca sciagurata, e pel zelo con che adoperossi nel difenderli specialmente nella Savoja, ove comandava un corpo di truppe sarde. Egli era córso di nascita, e morì a Marsiglia nel 1800.

Cervósa, *sf.* (T. de' birraj) V. Cervogia.

Cerza-maggióre, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Sannio.

2. — piccola, altro borgo del regno e della prov. suddetta.

Cerzetto, *sm.* (Geogr.), vill. pure del r. di Nap., nella Calabria cit.

Cérzia, *sf.* (Ornitol.), uccello di varie specie, come la

2. *Cerzia volgare maggiore* (*certhia familiaris* Linn.), uccelletto volgarmente chiamato *rampichino maggiore*, *picchio passerino maggiore*, che sta sugli alberi, negli spaccati de' quali va in caccia dell' uova e delle crisalidi degl' insetti.

3. — *murajola*, o *picchio murajolo*, uccelletto comunemente poco più grosso di una passera, che sale sopra le muraglie, e sopra le scoscese rupi, come il picchio sugli alberi, e si ciba degl' insetti che vi ritrova.

4. — *cenerina*, uccelletto appena più grosso di un re di macchia, che continuamente passeggia pei tronchi e rami degli alberi, come i picchi. (Il *mangia zucchero* della Martinica è un' altra specie di *cerzia*) Alb.

Cerzioráre, *att.* (T. leg.), avvertire le persone idiote dell' importanza dell' atto giuridico che intendono di fare. Ca.

Certiorazióne, *sf.* (T. leg.), il certiorare. Alb.

Cesa, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

2. — vill. del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

Cesalpina, o Cesalpinia (*Verzino*, F. Re), genere di piante, i cui caratteri sono: calice in bicchiere, a 6 divisioni, delle quali l'inferiore più lunga; 5 petali; 10 stami a filamenti distinti, lanuginosi alla base, appena più lunghi della corolla; ovario bislungo; legume bislungo; compresso, a due valve polisperme, alle volte dilatato alla sommità, troncato e da un lato aguzzo. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *cesalpina di Fernambucco*, volg. *brasile rosso*, *verzino fernambucco*; — *di Bahama*; — *a vesciche* (*verzino del Cesalpino*, F. Re) — *delle Indie*, volg. *legno di sappan*, e *di s. Marta*; — *a grandi semenze*. — Il legno delle *cesalpinie* usasi frequentemente nella tintura per colorire in rosso. *Id.*

Cesalpino (Andrea), *sm.* (Biogr.), dotto medico aretino del xvi sec., il quale ha reso cel. il suo nome per l'ampiezza delle sue cognizioni, e pel trovato di un metodo in botanica, fondato sull'origine delle piante, e principalmente sulle parti della fruttificazione, il che ha stabilito le analogie naturali delle famiglie ed i caratteri che debbono servire per base alle riduzioni in classi. Dalle varie sue opere scorgesi chiaramente ch'egli ha conosciuta la circolazione del sangue.

Cesàna, (lat. *Caesana*), *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'Indie, al di qua del Gange. *Tolom.*

2. — due vill., uno di Lomb., nel Comasco, l'altro dello St. ven. nel Bellunese, sulla riva sinistra della Piave.

Cesanna, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., a 5 leghe da Susa.

Cesàno (lat. *Sena*), *sm.* (Geogr.), f. degli St. della Chiesa, tra Urbino e Pesaro, che si getta nell'Adriatico.

2. — boscone, e maderno, due vill. di Lomb., nel Milanese.

3. (Biogr.) — (Gabriele), da cui è intitolato un *Dialogo di Claudio Tolomei* intorno al nome della volgar lingua, fu dotto giureconsulto al servigio del card. Ippolito de' Medici. Ebbe un canonicato nel duomo di Pisa sua patria, e fu poi confessore di Caterina de' Medici, il cui favore gli ottenne il vescovado di Saluzzo, dove morì nel 1568.

Cesara, *sm.* (Mit. irland.), nipote di Noè, secondo la tradizione favolosa degl'Irlandesi, il quale si ritirò nella loro isola per ricoverarvisi dalle acque del diluvio. Noel.

Césare (Cajo Giulio), *sm.* (St. rom.), primo imp. romano ed uno de' più gran capitani del mondo, anzi tra i personaggi che la storia onora del titolo di grande, forse il più grande di tutti e pel valore nell'armi, e per l'ampiezza della sua mente, e per la grandezza dell'animo. Fu riconosciuto qual dio per ordine di Augusto, il quale sparse la voce che Venere aveva portato la sua anima nel soggiorno degli dei, nel momento in cui fu assassinato. Essendo comparsa, durante i sette giorni ne' quali si celebravano i giuochi funebri in onore di lui, una nuova cometa (*stella crinita*), questa circostanza diede maggiore autorità alla sua apoteosi, e si credette che quell'astro fosse la residenza della sua anima, o l'anima stessa ch'era stata per allora messa nel cielo. Si edificarono tempj al nuovo dio, gli si offersero sacrificj, e la sua statua fu sempre rappresentata con una stella sopra il capo. Fu pure osservato che in tutto l'anno dopo la morte di lui il sole fu molto pallido, e non si lasciò di attribuire alla collera di Apollo un fenomeno ch'era forse l'effetto di alcune macchie comparse in quell'anno sul disco solare.

2. (Polit.) Cesare, titolo che si dà agl'imperatori, dal nome di Giulio Cesare sullodato. Ch.

3. (Biogr.) — (Giulio), dotto giureconsulto inglese del xvi sec.

4. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Mantovano.

5. — f. della nuova Granata, che si congiunge colla Magdalena.

6. — Augusta, ant. c. della Sp. cit., al sett. dell'Ibero, che portò prima il nome di *Salduba*, ed oggidì quello di *Saragozza*, cap. dell'Aragona.

Cesarèa di Palestina (lat. *Pyrgos*, e *Turris-Stratonis*), *sf.* (Geogr.), c. della Palest., in una vantaggiosa situazione, lungo il mare, chiamata prima la *Torre di Stratone*, rifabbricata poscia da Erode il grande, e chiamata *Cesarea* in onore di Augusto. Fu in seguito metropoli della Palestina, ed onorata del titolo di colonia romana, avendo preso il nome di *Flavia Augusta Cesarea*. Diede i natali a molti uomini illustri, e fra gli altri, a san Filippo diacono, al profeta Agabo, a Procopio ec. Fra gl'illustri suoi prelati contò un Eusebio e quel Teofilo che vi tenne un sinodo verso il 196, in cui fu stabilito che la pasqua si celebrasse solo in domenica.

2. — di Filippo, altra ant. e consid. c. della Palest., così chiamata perchè Filippo il Tetrarca, figlio di Erode il grande, la fece costruire in onore di Cesare Caligola; chiamata da prima *Dan*, e quando cangiò il nome, le fu aggiunto quello di *Germanica*, senza dubbio in onore di Germanico, padre dell'imperatore. Stava a' piedi del monte Libano, al confluente dei ruscelli di Jor e di Dan, che sono le sorg. del Giordano, sul conf. della Celesiria.

3. — di Cappadócia (lat. *Caesarea* ad

Argaeum), e. vantaggiosamente situata in una bella pianura, a' piedi del monte Argeo, il cui primo nome fu *Mazaca*, che si fa derivare da Mosoch, figlio di Japeto, quindi fu chiamata *Eusebia*, e secondo molti anche *Apamia* e *Tisaria*; e finalmente *Cesarea* in onore di Augusto. Chiamasi presentemente *Kaisarieh*. (Parecchie altre città dell'Asia, dell'Afr. e dell'It. ebbero il nome di *Cesarea*, cioè nella Bitinia, nell'Armenia minore, nella Mauritania, dal suo nome detta *Cesariense*, di cui era cap., e nella Gallia Cisalpina, in vicinanza di Ravenna).

Cesarei, *add.* e *sm. pl.* (St. ant.), giuochi instituiti da Erode in onore di Augusto. *Gius. Fl.*

Cesareo, ea, *add. mf.* (Lett.), di Cesare. Alb.

2. (Ostetr.) *Parto cesareo*, o più comun. *operazione cesarea*, operazione che consiste nell'aprire l'utero con uno stromento tagliente onde estrarre il feto che rinchiude. Quest'operazione venne così chiamata, secondo *Plinio*, perchè fatta alla madre di *Cesare* al momento del parto, d'onde il nome di lui, cioè *a caeso matris ventre*. Diz. sc. med.

3. *Operazione cesarea addominale*, la quale non si eseguisce che quando la donna è morta prima di partorire, o quando vi ha un vizio di conformazione nella pelvi tale, che l'uscita del feto sia impossibile, o quando il feto è caduto nella cavità del peritoneo, in seguito di rottura dell'utero; e consiste in un'incisione obbliqua, trasversale o verticale delle pareti dell'addome e dell'utero, sufficiente per dare adito al prodotto della concezione, che si estrae colle precauzioni convenienti. *ivi*.

4. — *cesarea vaginale*, che dee operarsi sempre che la donna viva ancora, e che la pelvi offra sufficiente latitudine pel passaggio del feto; e consiste in una pura e semplice incisione dell'utero. *ivi*.

Cesari (Alessandro), *sm.* (Biogr.), intagliatore, soprannominato *il Greco*, verisimilmente perchè era nato in Grecia, nel xvi sec. Si distinse soprattutto nello scolpire medaglie e pietre fine, e Michelangelo fu sì contento di quella che intagliò in Roma pel papa Paolo III, di cui il rovescio rappresenta Alessandro il Grande prostrato ai piedi del sommo pontefice de' Giudei, che gridò non poter l'arte andare più innanzi e che bisognava temere anzi che non desse indietro. Vasari però tiene pel suo capolavoro un cammeo rappresentante la testa di Focione ateniese.

2. — (Giuseppe), d'Arpino, pittore cel. che fiorì parimente nel sec. xvi, di cui in Roma si veggono delle bellissime pitture e nella volta della sagrestia della chiesa di san Martino de' Certosini di Napoli.

3. — (Antonio), prete dell'Oratorio di Verona, uno de' più illustri letterati del xviii e xix sec., mancato a' vivi alcun anno fa, lasciando di sè il più vivo desiderio. Delle molte sue opere, quella che viene a buon dritto universalmente encomiata sono le sue *Giunte al Vocabolario degli Accademici della Crusca*, ristampato in Verona co' tipi del Ramanzini nel 1806.

Cesari, o Cesariani, *sm. pl.* (St. rom.), gladiatori destinati pei giuochi ai quali assistevano gl' imperatori. Si chiamavano *fiscales* perchè erano mantenuti a spese del fisco, e *postulatitii*, perchè il popolo li chiamava spesso come i più bravi e i più agili tra i gladiatori. *Festo*.

Cesarini, *sf.* e *m.* (Geneal. e Biogr.), famiglia nobile romana che in ogni secolo abbondò di uomini illustri, e tra gli altri:

2. — (Alessandro), ch'ebbe da Leone X pel suo merito nel 1517 il cappello di cardinale, e fu da Adriano VI, Clemente VIII e Paolo III impiegato in affari rilevanti.

3. — (Giuliano), uomo altresì di molto sapere, creato cardinale nel 1426 da Martino V, il quale lo inviò legato in Ungheria e Boemia contro gli Ussiti, ed ebbe in appresso ordine di aprire il concilio convocato a Basilea, ove presedette per lo stesso pontefice, cui scrisse con molto calore per indurlo a calmare le turbolenze che cominciavano ad elevarsi nella Chiesa, ed in Firenze, ove da Eugenio era stato trasferito il concilio, sostenne con zelo gl' interessi della Chiesa romana contro le pretensioni de' Greci.

4. — (Virginio), versatissimo nella cognizione delle lettere greche e latine, nella filosofia, astronomia, geografia, medicina, giurisprudenza, molto istrutto in tutti i generi della letteratura, oratore eloquente e buon poeta, per cui dal card. Bellarmino fu paragonato al famoso Pico della Mirandola, e fece anzi coniare una medaglia che li rappresentava entrambi. Questo genio raro però morì nel 1624 non avendo ancora trent'anni compiuti, onorato di un busto nel Campidoglio.

Cesario (san), *sm.* (St. eccl.), fratello di s. Gregorio Nazianzeno, medico da prima dell'imp. Giuliano, quindi questore di Bitinia, mancato a' vivi nel 368. Gli vengono attribuiti quattro *Dialoghi*, che sono però di un autore più recente.

2. — (san), arcivescovo d'Arles sul principio del vi sec., il quale si rese illustre colla sua dottrina e pietà.

3. (Biogr.) — (Giovanni), filosofo e medico, nativo di Juliers nella seconda metà del xv sec., morto nonagenario a Colonia nel 1551, dopo di aver pubblicato, tra le altre opere, alcune note sull'opera di Celso, col titolo *Castigationes in Cornelium Celsum de re medica*.

4. (Geogr.) — (s.), borgo del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

Cesàrò, s. com. (Geogr.), picc. c. della Sic., nel Messinese.

Cesaròlo, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel distr. di Portogruaro.

Cesarotti (Melchiorre), sm. (Biogr.), uno de' letterati e poeti italiani più cel. del sec. xviii, nato a Padova nel 1730, ed ivi pure mancato a' vivi nel 1808.

Cesàte, sm. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cesatùra, sf. (Agric.), lavoro con cui seppelliscònsi l'erbe spontanee, o quelle seminate a bella posta per farne soverscio. Gagl.

Cesèdio, sm. (Mit.), tempio di Giove, situato nella parte superiore della città di Selga, e che teneva luogo di cittadella. *Polib.*

Cesclans, sm. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cesco, s. com. (Geogr. e Lett.), c. di Cilicia nella quale era un ruscello chiamato *Nous* (spirito), le cui acque avevano la virtù, a detta di *Varrone*, di rendere più ingegnosi coloro che ne bevevano; d'onde il proverbio greco: *voi dimorate a Cesco*, che si applicava per ironia alle persone stupide.

Cèse (la) sf. (Geogr.), picc. f. di Fr., che si getta nel Rodano.

Cesellamento, sm. (T. degl' intagl.), lavoro, opera di cesello. *Vas.*

Cesellàre, att. (T. degl'intagl.), lavorare col cesello figure d'argento, d'oro o d'altro metallo ridotto in piastra. Alb.

2. (T. de' magn.) — formare collo scarpello, o colla penna del martello, delle intaccature sul ferro. *Id.*

Cesellàto, ta, pp. mf. di *cesellare* (T. degl' intagl.), lavorato col cesello. *Cell.*

Cesellatòre, sm. (T. dell' arti), colui che lavora di cesello. Alb.

Cesello, sm. (T. degl' intagl.), strumento da cesellare o intagliare i metalli, fatto come uno scarpelletto, ma senza taglio, per lo più d'acciajo, e qualche volta di legno duro, dovendo servir per infrangere e non per tagliare. *Id.*

Cesembre, sf. (Geogr.), picc. is. della Manica, presso la costa di Fr.

Cesèna, sf. (Geogr. e Lett.), c. degli St. della Chiesa, tra Rimini e Forlì, sulla riva destra del Savio, la quale conta non poche nobili ed illustri famiglie, d'onde uscirono molti personaggi cel. per santità, per valor militare, per letteratura e per ragguardevoli dignità sostenute nell' ecclesiastica gerarchia. Conta di fatti tra i santi s. Mauzio martire, vescovo di Ebora; s. Severo, vesc. dell'anno 666; s. Mauro, vesc. del 934; s. Ildebrando, vesc. e protettore di Fossombrone; s. Urbano dell' ordine Cassinense, oltre a diversi beati claustrali. Illustri si rendettero in guerra Teodoro Calisesi nel 1256, Rinaldo Cinzio nel 1303, Agusello Aguselli nel 1353, Germano Buono, Polidoro Tiberti ed altri molti. Fiorirono, fra i tanti e tanti letterati, Ambrone Ugolini, cel. giureconsulto, Lambertino Ramponi, fra Michelino da Cesena, Antonio Tiberti, Giovanni Anguisciola, Carlo Verardi, Benedetto da Cesena, Bonifazio Martinelli, Annibale e Giuliano Fantaguzzi, Giacomo Mazzoni, laureato in teologia a Bologna in età di 18 anni, ed altri ancora. Sono abbastanza rinomati il pio e dotto canonico don Celso Rosini, il giureconsulto Grazioso Uberti, e per parlare di celebrati scrittori non molto lontani, citeremo il dottissimo Scipione Chiaramonti, monsignor Giambatista Braschi, vesc. di Sarsina, ed il conte Ercole Dandini. Molti furono poi i personaggi nativi di Cesena, che meritarono di essere innalzati alle prime dignità ecclesiastiche, contandosi fra i card. Gebizzone degli Ottardi, creato da Gregorio VII; Odone cardinal di s. Giorgio, creato da Innocenzo II.; Girolamo Dandini, creato da Giulio III; Gianfrancesco de' conti Guidi di Bagno, creato da Urbano VIII; Nicolò parimente di Bagno, creato da Alessandro VII; Francesco degli Albici, creato da Innocenzo X; Carlo Bandi, creato da Pio VI; e finalmente sarà per Cesena somma gloria l'aver dato i natali alli due successivi pontefici, lo sventurato Braschi, sotto il nome di Pio VI, e Barnaba Chiaramonti sotto quello di Pio VII.

Cesenàtico (lat. *Ad Novas*), s. com. (Geogr.), altra picc. c. della Chiesa, parimente tra Rimini e Forlì, presso l'Adriatico, ove ha un buon porto, col quale comunica mediante un picc. canale.

Cesenèse, sm. (Agric.), specie di vitigno. G. V.

Cesi, o Cesio, sm. (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, tra Spoleto e Narni, presso il quale sta la grotta detta *del Vento*, da cui soffia di continuo un'aria impetuosa.

2. (Biogr.) — (Bernardo), gesuita modenese nella prima metà del xvii sec., autore di un' opera mineralogica, che non ha più altra utilità, che di far conoscere lo stato della mineralogia a quell' epoca, e gl' immensi progressi ch' essa ha fatti ai nostri giorni.

3. — (Innocenzo), mantovano, monaco cassinense, autore di parecchie opere, principalmente sulla fisica e sulla meteorologia, nella seconda metà del sec. stesso.

Cèsia, add. f. (Mit.), epiteto di Minerva, cioè la dea *occhi-azzurra*. Noel.

Cèsio, sm. (Lett.), poeta latino di cui parla *Catullo* in uno de' suoi epigrammi, ove rispondendo a Cornelio Licinio Calvo, cel. oratore, che gli aveva inviato certi cattivi versi di autori poco conosciuti, fatti nella festa de' Saturnali, gli minacciò, scherzando, che avrebbe cercate tutte le opere di *Cesio*, d'Aquino e di Suffieno, tre poeti cattivi, per fargli un presente.

2. Cesio Basso, poeta lirico e storico, che fiorì al tempo di Galba e di Nerone, al quale Persio, che gli era amico, mandò la vi delle sue satire. Morì sotto l'eruzione del Vesuvio dell'anno 79 di G. C.

3. (Biogr.) — (Bernardo) V. Cesi § 2.

4. — (Carlo), pittore ed incisore ad acqua forte, nato ad Antrodoco presso Roma nel 1626, e morto a Rieti nel 1686, di cui l'opera più grande d'incisione è la *Galleria del palazzo Farnese*.

5. (Ittiol.) — V. Cesiomoro.

6. (Geogr.) — maggiore, e minore, due vill. dello St. ven., nel Feltrino.

Cesiomóro, *sm.* (Ittiol.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *caesius*, ceruleo, ch'è il nome di un genere di pesci che sono di questo colore, e dal gr. ὅμορος, *confinante*, *vicino*), genere di pesci, così detti perchè molto si approssimano ai pesci del genere *cesio*. Bon.

Ceso, *sm.* (Zool.), specie di animale poco conosciuto. G. V.

Cesoje, oie, *sf. pl.* (T. dell'arti) (v. lat. da *caedo*, *is*, quasi *caesoriae*), strumento di ferro, o acciajo, per uso di tagliare, composto di due pezzi di ferro imperniati nel mezzo, e da esso mezzo in là taglienti nella parte di dentro, che serrandosi l'altra parte si stringono e tagliano. Cr.

Cesole, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Cesóne (Quinto), *sm.* (St. rom.), figlio del dittatore Q. Cincinnato, osservabile per la sua statura gigantesca e per la forza straordinaria, oltre ai quali vantaggi ed a quelli » della » sua nascita, che doveva ai numi, altri ne » univa, al dire di T. *Livio*, cui non doveva » che a sè stesso. Era riputato l'uomo più » eloquente e più intrepido della repubblica. » Posto nel centro de' patrizj, li dominava tutti » con l'alta sua statura. La forza della sua » voce ed il vigore del suo braccio tenendogli » vece, in alcuna guisa, di tutti i consolati » e di tutte le dittature, resisteva egli solo a » tutta la furia degli assalti tribunizj ed alle » burrasche popolari. Sotto un tal duce i gio» vani patrizj scacciarono più di una volta i » tribuni dal foro e fugarono il popolo. Chiun» que intraprendeva di resistergli era sicuro » di tornarsene col corpo ammaccato da colpi » e con gli abiti in pezzi «.

Cesónia (Milonia), *sf.* (St. dell'imp. rom.), figlia di Orfito e di Vestilia, quarta moglie dell'imp. Caligola, ch'egli sposò mentre era incinta di altro suo marito ancor vivente, onde avere un figlio ne' trenta giorni primi del suo matrimonio. Essa perì nello stesso giorno in cui fu trucidato Caligola, trafitta dai colpi di un centurione.

Cesóvo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Cespèdes (Andrea Garzia de), *sm.* (Biogr.), matematico e geografo spagnuolo del principio del sec. xvii, che purgò di molti errori le carte idrografiche ch'erano conservate nella casa reale di commercio dell'Indie.

2. Cespedes y Meneses, storico spagnuolo, poco stimato anche da' suoi compatriotti, nato a Madrid verso la fine del sec. xvi.

Cespedósa, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cespitóso, sa, *add. mf.* (T. de' georg. e de' natural.), che fa cespo, o cesto; o ch'è fatto a cespugli, che ha forma, o figura di cespuglio; onde *miglio cespitoso*, *madrepora cespitosa* ec. Alb.

Cespo, o

Cespuglio, *sm.* (Agric.), mucchio d'erbe o di virgulti vivi dalla radice. Cr.

Cespugliose (*paludi*), *add. f. pl.* (Bot. ed Agric.), quelle che vengono coperte da cespugli, che si formano dall'unione di molti fusti e radici intrecciate insieme. Bert.

2. — *piante*, quelle che essendo erbacee mandano dalla radice molti fusti bassi riuniti e coperti di foglie, formando come un cespuglio. *Id.*

Cessalto, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cessiane, *sm. pl.* (St. mod.), popolo dell'Am. merid., nella terra Magellanica.

Cessélio, *sm.* (Lett.), famoso giureconsulto romano, che fiorì circa 50 anni av. l'era cristiana.

Cessenon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Cessey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Cessières, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

Cessieu, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Cessima, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., a 4 leghe da Tortona.

Cessino, *sm.* (T. de' georg.), quella materia che si cava dal cesso, e serve per ingrasso delle terre coltivate. V. Concime.

Cessionário, *sm.* (T. leg.), quegli cui si fa la cessione. Alb.

Cessoles (Jacopo di), *sm.* (Biogr. e Lett.), domenicano picardo, nato nel vill. di Cessoles, da cui prese il nome, secondo l'uso di quel tempo, chiamato latinam. *de Cesulis*, *Cassolis* e *Casulis*. Scrisse in precetti morali verso l'anno 1290 il giuoco degli scacchi in latino, opera la quale non contiene il modo di giuocare agli scacchi, ma regole di condursi in tutte le condizioni, applicate all'indole di quel giuoco. Di quest'opera abbiamo una versione italiana del sec. xv, che viene sovente citata come testo di lingua nel Vocabolario degli Accademici della Crusca col titolo di *Trattato del giuoco degli scacchi di fra Jacopo o Jacopone da Cessole*.

Cesson, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Cesta, *sf.* (T. de' vettur.), specie di carrozza mezzo scoperta, e talvolta col mantice per davanti. Alb.

Cestayrols, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Tarn.

Cestella, o Cistula, *sf.* (Bot.), nome col quale i crittogamisti intendono un talamo da prima chiuso, quasi rotondo, prodotto dai podezj, pieno nell'interno di semi nudi, tra loro uniti in forma di nocciolo per mezzo di fili, e che in seguito si schiude inegualmente. Bert.

Cesti (Marcantonio), *sm.* (Biogr.), soccolante aretino, uno de' più cel. musici del sec. xvii, discepolo di Carissimi e contemporaneo di Cavalli.

Cestifori, *sm. pl.* (Lett.), atleti armati di cesti. *Montf.*

Cestire, *n.- ind. pr.* sco (Agric.), fare il cesto, ch'è quando le biade vengono su con molte fila da un sol ceppo. Alb.

Cesto, *sm.* (Lett.), participio formato dalla 3. pers. del perf. pass. di κέντω, *pungere*, tolta la ν; che vale propriamente *ricamato*, *traforato* o *punzecchiato coll'ago;* ma preso sostantivamente significa il famoso cinto di Venere, da Omero descritto nell'*Iliade* (*l.* 14, *v.* 214 *e seg.*), ed egregiamente imitato dal Tasso nella *Gerus. liberata* (*c.* 16, *st.* 25).

2. — nome altresì che i Latini hanno applicato alla cintura della verginità o delle fanciulle. V. Cintura.

3. — sorta di armatura antica della mano, usata nel giuoco detto da' Latini *pugilatus*, vale a dire delle pugna. Cr.

4. (Agric.) — quel fascetto di piccole piante che moltiplicano sopra la medesima radice. Gagl.

5. — il fusto di alcune piante, come cavoli, lattughe e simili, al quale sono attaccati e congiunti i garzuoli. *Id.*

Cestóna, *sf.* (Geogr.), borgo consid. di Sp., nella Guipuscoa.

Cestóni (Giacinto), *sm.* (Biogr.), naturalista e farmacista livornese del xvii sec., autore di parecchie opere sulla storia naturale, dovute al solo suo ingegno, essendosi più occupato ad osservar la natura in sè stessa, che a studiarla ne' libri. Sono scritte tutte in italiano, e le più stampate nelle opere dell'amico suo Vallisnieri.

Cestrino, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Eleno e di Andromaca, il quale si stabilì con una banda di Epiroti in una prov. vicina al fiume Tiamide, tosto dopo la morte di suo padre, il cui stato toccò a Molosso figliuolo di Pirro. *Paus.*

Cestro, *sm.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice corto, in ciotola a 5 denti; corolla più lunga, imbutiforme, a tubo gracile, un poco dilatato, a lembo spiegato e 5-fido; filamenti degli stami inseriti nel mezzo della corolla, nudi alla base, sovente addentellati, non isporgenti in fuori; antere rotondate; stimma ottuso; bacca ovale a due logge; semenze rotonde. Dum.

2. Se ne annoverano le specie seguenti: *cestro notturno*, volg. *galante di notte;* — *diurno*, volg. *galante di giorno;* — *della sera*, volg. *galante della sera;* — *a foglie di lauro;* — *orecchiuto;* — *a bacche nere;* — *ondoso;* — *peloso;* — *cauliforo;* — *a foglie di salcio;* — *pendente;* — *fetidissimo;* — *non fetido;* — *in fascetto;* — *tintorio. Id.*

Cestrosfendóne, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da κέστρος, sorta di giavellotto simile ad un'asta, e σφενδόνη, *fionda*, *balista*), specie di dardo semicubitale, intorno a cui, come alle frecce, poneansi tre pinne od ale. *T. Livio.*

Cesúlia, *sf.* (Bot.), pianta della *singenesia aequalis* Willd., indigena dell'Indie orient., che ha il calice trifillo; ricettacolo paleaceo, con pagliuzze che involgono i semi; foglie lanciolate ristrette alla base, seghettate, alterne. Dum.

Cesúra, *sf.* (Poes.) (v. lat. da *caedo*, *is*, tagliare), tagliamento che necessariamente ricercasi ne' versi latini, acciocchè lo spirito di chi gli pronuncia abbia dove fermarsi alquanto e riposare. *Varchi.*

Cet, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cetáceo, ea, *add. mf.* (Ittiol.) (v. gr. da κῆτος, *balena*), ch'è del genere de' ceti, ossiano balene; e dicesi parimente di tutti i pesci della maggior grandezza, come de' tonni maggiori, de' delfini, delle foche ec. Cast.

Cetára, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit., presso a Salerno, ridotto in cenere dai Francesi l'anno 1799.

Cete, *sm.* (St. ant.), re egizio, che si suppone essere lo stesso che Proteo. *Diod. sic.*

2. (Ittiol.) — o Ceto, mostro marino, specie di balena. *Ar.*

Cetégo, *sm.* (St. ant.), capitano rutulo ucciso da Enea. *Virg.*

2. (St. rom.) — (Marco Cornelio), uno de' primi e più illustri membri di tale famiglia romana, nel tempo della seconda guerra punica. Oltre che ottimo magistrato e valoroso guerriero, era egli altresì grande oratore; onde Cicerone dice di lui, che fu il primo romano che si potesse chiamare eloquente, ed il poeta Ennio lo chiama la *midolla dell'eloquenza* (*suadae medulla*) *T. Livio.*

3. — (Cajo), il complice principale di Catilina, fatto strangolare in prigione per ordine di Cicerone.

Cetéi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della

Mizia che andarono in soccorso di Troja. *Todom.*

Cétera, o Cetra, *sf.* (Mus.), strumento musicale di corde di fil d'ottone e d'acciajo, o simile, di corpo simile alla lira. Cr.

2. (Mil.) — sorta di scudo in forma di cetera, usato dagli antichi. *ivi.*

Ceti, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia, nell'Oman, sulla costa del mare di questo nome.

Cético, *add. m.* (Chim.) (v. gr. da κῆτος, *balena*), nome dato ad una combinazione d'acido margarico con una materia grassa, che si forma quando si mette in contatto la cetina cogli alcali, e che in principio si considerò come un acido particolare. Diz. sc. med.

Cetína, *sf.* (Chim.) (v. gr. etim. c. s.), sostanza lamellosa, splendente, bianca, dolce al tatto, frangibile, insipida, fusibile al fuoco, solubile nell'alcool, e saponificabile, che si estrae dal grasso di balena, di cui forma la base. *ivi.*

2. (T. de' carbon.) — fossa in cui si fa il carbone. Alb.

3. (Geogr.) — borgo di Sp., nell'Aragona.

4. (Biogr.) — (Gutierrez de), *sm.*, poeta spagnuolo, uno di quelli ch'ebbero il vanto d'introdurre in Ispagna la vera poesia nel sec. XVI.

Ceto, o Cete, *sm.* (Ittiol.) (dal gr. κῆτος), mostro marino, specie di balena. Cr.

2. (Mit.) — nome del mostro marino mandato da Nettuno per devastare le terre di Cefeo. Noel.

3. — altro mostro marino mandato dallo stesso Nettuno contro Laomedonte. *Id.*

4. — *sf.*, figliuola del mare o Ponto e della terra o Tellure, la quale sposò suo fratello Forci o Forco dio marino, e n'ebbe i due Grei o Forcidi e le tre Gorgoni. *Esiodo.*

5. (Geogr.) — *sm.*, vill. di Lomb. nel Bergamasco.

Cetobrica (*Setuval*), *sf.* (Geogr.), ant. c. della Lusitania; il cui nome significa *città de' pesci*, forse perchè la sua situazione deve averla resa abitata specialmente da pescatori.

Cetologia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κῆτος, *balena*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), parte della storia naturale che tratta de' cetacei, cioè delle balene, delle orche ec. Bon.

Ceton, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Cetóna, *sf.* (Geogr.), terra della Tosc., nel Sanese.

Cetracca (*asplenium ceterach* Lin.), *sf.* (Bot.), pianta che ha le frondi a cespuglio, lunghe quattro o cinque dita, pennatofesse, squamose al di sotto, a trenta fogliolina circa, alterne, ottuse. Fiorisce nell'estate, ed è comune ne' muri adombrati ed umidi G. B. V. Asplenio.

Cetrángolo, o Cedrángolo, *sm.* (Agric.), agrume, oggi comunemente detto in Toscana *arancio forte.* G. B.

Cetráro, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Calabria cit.

Cetras, *sm.* (St. ant.), meccanico, nato a Calcedonia, il quale perfezionò l'ariete, macchina da guerra molto celebre presso gli antichi, e che il Ceo aveva fatto scoprire, durante l'assedio di Cadice dai Cartaginesi. *Vitr.*

Cetrína, *sf.* (Bot.), sorta d'erba odorosa. V. Citraggine.

Cetriuólo, Citaiólo, e Citriuólo, *sm.* (Bot.), pianta che ha gli steli sarmentosi, rampicanti, ispidi, più grossi di quelli del popone; le foglie parimente più grandi, meno rotonde, con gli angoli appuntati; i fiori gialli ascellari; i frutti bislunghi, quasi cilindrici, lisci, verrucosi, verdi o bianchi, secondo le varietà. Fiorisce dall'aprile al settembre; ed è indigena nella Tartaria e nell'India orientale. G. B.

Cette (lat. *Setius mons*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell'Hérault, sul declivio di una mont. che si avanza nel Medit. in forma di penisola.

Cettigua, *sf.* (Geogr.), c. della Turchia europ., cap. del Montenegro tra Cattaro e Scutari.

Cèttina, o Cètina (lat. *Tilurus*, o *Nestus*), *sf.* (Geogr.), f. della Dalm., nel circ. di Spalatro, che gettasi nell'Adriatico sotto le mura di Almissa.

Cetto (Benedetto), *sm.* (Biogr.), dotto ungherese, nativo di Buda, nel XVIII sec., principalmente noto per la parte che prese alla disputa letteraria, insorta sull'origine degli Ungari tra il gesuita Pray e G. I. Deseritz.

Ceuravàti, *sm. pl.* (Mit. ind.), la prima delle quattro principali sette de' Baniani. Noel.

Céuta (lat. *Abyla*), *sf.* (Geogr.), promont. della costa di Barb., che forma, colla punta dell'Europa, l'antico monte *Calpe*, l'ingresso orient. dello stretto di Gibilterra, la di cui estremità chiamasi altresì qualche volta *punta dell'Africa*, ed è questa una delle così dette *colonne d'Ercole.*

2. — (lat. *Septum*, o *Septa*), c. sulla costa di Barb. e dell'imp. di Marocco, appartenente agli Spagnuoli, fra Tanger e Tetuan, la quale occupa una penis. all'estremità orient. dello stretto di Gibilterra.

Ceutrónimo, *sm.* (Mit.), padre di Mezenzio: quest'ultimo sarebbe stato ucciso anche nell'inferno, senza l'intervento di Proserpina. Noel.

Ceva (lat. *Ceba*), *sf.* (Geogr.), c. del Piem., tra Cuneo e Mondovì, al confluente della Cevetta e del Tanaro.

2. (Biogr.) — (Tommaso), *sm.*, cel. gesuita milanese, buon matematico ed egregio poeta latino, tra il XVII e XVIII sec., di cui,

fra le poesie, notasi soprattutto il poema intitolato *Philosophia novo-antiqua*, tradotto in versi sciolti italiani da Saucassani Magati, Venezia 1730: e tra le opere scientifiche, i suoi *Opuscoli matematici*, pubblicati nel 1699, in cui sono varie considerazioni assai ingegnose sulla multisezione dell'angolo, sia col suo instrumento meccanico, sia con gli ajuti di certe curve.

Cevenne, o Cevennes (lat. *Cebennae*, *Cemmenii*, e *Cebennici montes*), *sf. pl.* (Geogr.), mont. di Fr., che si estendono dal canale del Centro a quello del mezzodì, e dalla riva destra della Saona inferiore e del Rodano alla estremità ove cominciano le pianure delle regioni centrali del regno, fra le quali s'innalzano i monti dell'Alvergna.

2. — contr. della Fr., che formava la parte settentr. del gov. di Linguadoca, e comprendeva il Vivarese, il Velay ed il Gévaudan. La parte più merid. di quest'ultima prov. prendeva il nome di *Cevenne proprie*, e formava la diocesi di Alais. Oggi questo paese è ripartito fra la parte occid. del circond. d'Alais, e quasi tutto quello del Vigan, nel dipart. del Gard, come pure una picc. porzione orient. del circond. di Milhaud, nel dipart. dell'Aveyron.

Cèvio, *sm.* (Geogr.), borgo della Svizz., nel cant. del Ticino.

Cevo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cevolla, *sf.* (Geogr.) V. Cebolla.

Cevraia, *sf.* (Geogr), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cèylan, Cèilan, o Singhila (lat. *Taprobana*), *sm.* (Geogr.), grand' is. dell'oceano Indiano, all'ingresso del golfo del Bengala, chiamata già dai Greci *Simundi*, o *Palaesimundi insula*, dai Romani *Taprobana*, ed oggidì dagl'Indostani *Lanca*, dai Maomettani *Serendib* e dagl'indigeni *Singhala*, da cui il nome di *Ceylan* adottato dagli Europei sembra essere derivato. Columbo n'è di presente il capoluogo. Quest'isola, secondo i Cingulesi, fu o il paradiso terrestre che abitava il padre degli umani, o il primo luogo ch'egli toccò dopo essere stato scacciato da questo delizioso soggiorno, d'onde forse la denominazione di una delle sue mont. chiamata *picco di Adamo*.

Ceylanite, *sf.* (Mineral.), specie di pietra molto dura di colore bruno alquanto nero; la sua forma ordinaria e più semplice è ottaedro-regolare: ma le sue faccette talvolta si moltiplicano sino al numero di quarantaquattro. Buff.

Ceyras, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne'dipart. dell'Hérault, e del Gard.

Ceyrat, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Ceyreste (lat. *Citharista*, o *Caesarista*), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

Ceysac, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Ceyseriat, o Cézeriat, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell'Ain, con una sorg. minerale nelle sue vicinanze chiamata la *Fontana rossa*, a cagione del colore delle sue acque ferruginose.

Ceyserieu, *sm.* (Geogr.), altro vill. nel dipart. suddetto.

Ceyssieu, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Ceytavacca, o Ceitavacca, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Ceylan, fra la città di Columbo ed il picco di Adamo.

Cezan, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Gers.

Cezàne, *sf.* (Geogr.) V. Cesanna.

Cèze, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che ha origine alle sorg. delle Cevenne, nel dipart. della Lozère, entra in quello del Gard, e si getta nel Rodano.

Cezelli (Costanza di), *sf.* (St. di Fr.), eroina francese, la quale si rese distinta col suo coraggio e colla grandezza d'animo superiore al suo sesso nelle guerre della lega al tempo di Enrico IV.

Cézeriat, *sm.* (Geogr.) V. Ceyseriat.

Cezimbra, *sf.* (Geogr.), c. del Portog., nell'Estremadura.

Cezy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

CH

Cha, *sf.* (Geogr.), distr. della China, nel Fou-Kian, la cui città è chiamata volgarm. *città d'argento*, a cagione dell'abbondanza che vi apporta la fertilità delle sue terre.

Chaa, *sf.* (Geogr.), ant. c. del Peloponneso, nell'Elide.

Chaabi-cheich, o Benikial, *sm.* (Geogr.), distr. della Persia, nel mezz. del Kusistan, lungo la costa del golfo Persico.

Chaalla, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia felice. *Strab.*

Chabica, *sf.* (Geogr.), c. della Cappadocia. *Id.*

Chabalon, Chabelon, Chabulon, o Chabul, *sm.* (Geogr.), nomi tutti sinonimi che significano la terra di *Chabul*, la quale conteneva 20 città, che Salomone donò a Hiram, re di Tiro, in riconoscenza dei servigj resigli nella costruzione del tempio.

Chabanais, o Chabannais (lat. *Chabannorium*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Charente.

Chabanes, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. della Lozère, e della Creuse.

2. (St. di Fr.) — (Jacopo di), maresciallo di Fr., ed uno de' più gran capitani

del suo tempo, il quale si segnalò col suo coraggio e colla sua prudenza in molti assedj e combattimenti sotto il re Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, e fu ucciso nella battaglia di Pavia nel 1525.

Chabangi, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Anatolia, a quattro giornate da Costantinopoli.

Chabaquiddick, *sf.* (Geogr.), is. degli St.-Un., nel Massachusets.

Chabat, *sf.* (Geogr.), c. della Tart. indipendente.

Chabatz, *sf.* (Geogr.), c. della Bosnia.

Chabbeeck, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B., nel Brabante merid., tra Lovanio e Brusselles.

Chaberan, *sf.* (Geogr.), c. d'As., nello Schirvan, all'occ. del mar Caspio.

Chaberis, o Caveri-Patnam, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'Indie, nella parte orient. della penis. di qua dal Gange, e sulla imbocc. del f. dello stesso nome. *Tolom.*

Chabeuil (lat. *Cerebelliaca*), *s.com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Drome.

Chabis, *sf.* (Geogr.), c. di Persia, nel Kerman, presso i limiti del Sigistan.

Chablais, *sm.* (Geogr.), V. Ciablese.

Chablis (lat. *Cabelia*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Chabne, *sm.* (Geogr.) V. Ennen.

Chabons, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Chabor, o Chabóra, *sm.* o *f.* (Geogr.), piazza forte d'As., nella Mesopotamia, al confluente del Chaboras e dell'Eufrate. *Tolom.*

Chabóras, *sm.* (Geogr.), f. d'As., che gettavasi nell'Eufrate, presso la città di Chabor suddetta, il più grande del paese fra il Tigri e l'Eufrate stesso, l'*Arasse* di Senofonte ed il moderno *Kabur.*

Chabottes, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Alpi.

Chaboun, *sm.* (Geogr.), oasi della Nubia, nel Sennaar, a 6 giornate dalla città di tal nome.

Chabournay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Chabran, *sf.* (Geogr.), c. della Russia europ., nel Daghestan.

Chabrée (Domenico), *sm.* (Biogr.), medico e botanico ginevrino verso la metà del XVII sec., noto per un'opera di botanica e per aver concorso alla pubblicazione della *Storia delle piante* di Gio. Bauhin.

Chabria, *sf.* (Geogr.), c. di Persia, nell'Asterabad.

2. — (lat. *Chabrius*), f. della Macedonia, che gettavasi nel Medit. a Salonichi.

Chabrignac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., dal dipart. della Correze.

Chabrillano, o Chabrilland, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Drome, presso il f. di questo nome.

Chabris, o Gabris, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Indre.

Chabry (Marco), *sm.* (Biogr.), padre e figlio, pittori e scultori francesi del XVII e XVIII sec.

Chabur, o Chabour, *sm.* (Geogr.), vill. del basso Egitto, tra Alessandria ed il Cairo.

2. — o Champour, c. rovinata della Persia, nel Farsistan, sul fiume del suo nome.

Chacabúco, *s. com.* (Geogr.), c. del Chilì, tra Santiago ed Aconcagua.

Chacainga, *sf.* (Geogr.), contr. dell'Am. merid., nel Perù.

Chacama, *sf.* (Geogr.), valle parimente nel Perù.

Chacào, *sm.* (Geogr.), f. dell'is. di Madagascar, che gettasi nel canale di Mozambico.

2. — o Cacio, c. e porto sulla costa settentr. dell'is. di Chiloè, sul canale che separa quest'is. dal Chilì.

Chacapotas, *sf.* (Geogr.), prov. del Perù, nell'intend. di Truxillo, il cui capoluogo chiamasi pure *Chacapoyas*, o s. Juan de la Frontera.

Chaca-Tergiso, *s. com.* (Geogr.), c. della Mongolia, nella Khochozia, presso a Tangut.

Chacé, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chacenay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aube, con titolo un tempo di baronia.

Chachàni, *sm.* o *f. pl.* (Geogr.), mont. della catena delle Ande, nel Perù.

Chachewater, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella Cornovaglia.

Chachin, *sm.* (Geogr.), nome che si dà qualche volta alla parte occid. del deserto di Chamo o Cobi, compreso nel paese di Tourfan.

Chacim, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Tras-os-Montes.

Chacksthir, *s. com.* (Geogr.), c. della Tart., nella Bukaria.

Chaco, *sm.* (Geogr.), vasta contr. del gov. di Buenos-Ayres, nel Paraguay.

Chacon, *sm.* (Geogr.), capo della Russia amer., che forma la estremità merid. dell'is. del Principe di Galles.

2. (Biogr. e Lett.) — (latinam. *Ciacconius*, Pietro), prete spagnuolo, soprannominato *il Varrone* del suo sec., nato a Toledo nel 1525 e morto a Roma nel 1581. Commentò egli le *Origini* di s. Isidoro, gli *Ascetici* di Cassiano, il libro di Arnobio *Adversus gentes*, l'*Octavius* di Minuzio Felice, le *Opere* di Tertulliano, Pomponio Mela *De situ orbis*, i Trattati di Varrone *De lingua latina* e *De re rustica*, i *Commentarj* di Cesare, la *Storia naturale* di Plinio, le *Storie* di Sallustio ec.

3. — (Alfonso), domenicano spagnuolo del XVI sec., parimente in latino chiamato *Ciacconius*, ma che non abbe col precedente co-

minne che il nome, e di cui l'opera più considerabile è una *Storia de' papi e de' cardinali.*

Chactas, Choctaws, o Testepiatte, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., che abita principalmente nel Mississipi.

Chactoole, *sf.* (Geogr.), baja formata dal mare di Bering, sulla costa occid. della Russia amer., scoperta nel 1778 da Cook.

Chadara, *sf.* (Geogr.), vill. della regg. di Algeri.

Chadernac, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., ne' dipart. della Charente inf., e della Lozère.

Chadderton, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Lancashire.

2. (Biogr.) — (Lorenzo), professore a Cambridge nel sec. XVI, uno del piccolo numero de' letterati, i quali hanno spinto la loro corsa al di là di un secolo, nato essendo nel 1536 e morto nel 1640 in età di 103 anni. Tra le molte sue opere, è tenuta in molta considerazione una *Critica di Baronio.*

Chaddesley-Corbett, *sf.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Worcester.

Chadenète, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Lozère.

Chadfort, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

Chadíoa (Abramo), *sm.* (Biogr.), cel. rabbino spagnuolo del sec. XV, di cui esistono mss. nella real biblioteca di Parma un *Commento dell'Ecclesiaste*, un altro di *Ester*, ed un terzo dell' *Agudà*. Rossi.

Chadiar-Eddourr, *sm.* (St. orient.), sultano d'Egitto, cel. egualmente pel suo coraggio e pe' suoi talenti politici, che per la sua rara bellezza, nel 648 dell'egira (1250 di G. C.).

Chadli, *s. com.* (Geogr.), c. della Nubia, nel Sennaar.

Chadóvo, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

Chadramotitéi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Arabia felice, che abitava sulla costa merid. del mare delle Indie. *Tolom.*

Chadrinsk, *s. com.* (Geogr.), c. della Russia asiat., nel gov. di Perm.

Chaduc (Luigi), *sm.* (Biogr.), cel. antiquario francese tra il XVI e XVII sec.

Chafália, o Tahafálio, *sm.* o *m.* (Geogr.) V. Atchafalaya.

Chaféi (Mohammed ben Idrys), *sm.* (St. orient.), fondatore di uno dei quattro riti ortodossi, osservati nella religione musulmana, nel 150 dell'egira (767 di G. C.)

Chaffoy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

Chaffre (s.), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Loira.

Chagaráca, *sf.* (Geogr.) V. Sekaranc.

Chaghachi, *sm. pl.* (St. mod.), tribù persiana stabilita nell'Aderbaidjan.

Chachsia, Chacuy, o Chayoyèh, *sf.* (Geogr.), paese della Nubia, nel Dongola, formante una parte della valle del Nilo.

Chagis (Giacobbe), *sm.* (Biogr.), di famiglia originaria di Sp., fu prima in Livorno, poi rabbino in Gerusalemme e in Costantinopoli, ove cessò di vivere nel 1688. Scrisse sotto il titolo di *Techilàd chochmà* (*Principio della sapienza*), delle regole per ben intendere il *Talmude*, e sotto quello di *Korbàn minchà* (*Offerta vespertina*), un libro che tratta di varj argomenti rituali e di varj luoghi della Scrittura. Rossi.

2. — (Mosè), gerosolimitano, che sul principio del sec. XVIII viaggiò per varie città d'Europa per implorare dei soccorsi alle sinagoghe d'Oriente e di Terra santa, e si stabilì dopo ad Altona, ove diede alla luce varj scritti, tra i quali un *Commento sopra Daniele.* Morì quasi nonagenario a Safet nel 1738. *Id.*

Chagnon, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Loira.

Chagny, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr, nel dipart. di Saona e Loira.

Chagor, o Shawgur, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'Aureng-Abad.

Chagos, o Diego-Garcia, *sm.* (Geogr.), is. dell'oceano Indiano, al mezz. dell'arcipel. delle Maldive ed al sett. dell'is. di Francia, formante, unitamente a qualche isolotto o roccia, un arcipel. al quale dà il suo nome.

Chagres, o Chagre, *sm.* (Geogr.), f. e porto della nuova Granata: gettasi il primo nel mar delle Antille, l'altro è situato all'imbocc. del f. stesso.

Chagrin, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell'Ohio.

Chah-abad, *sm.* e *f.* (Geogr.), distr. e c. dell'Indost., il primo nel Bahar, l'altra nell'Aoude.

2. — Dulu, tribù persiana nell'Erivan.

3. — Nahabi, vill. della Turchia europ., nel sangiacato di Gallipoli.

4. — Sevens, una delle tribù più consid. della Persia, nell'Aderbaidjan.

Chahaigne, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Chamans (*Djebel*), *sf.* (Geogr.), mont. dell'Arabia, nell'Yemen.

Chandjehanpour, Chandjehanpur, o Shajehanpoor, *s. com.* (Geogr.), due c. dell'Indost., una nel Dehly, l'altra nel Malvah.

Chandorah, Chanduram, o Chadúra, *sf.* (Geogr.), c. pure dell'Indost., nel Cachemire.

Changor, o Shangur, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Sindi.

Chani, *sf.* (Geogr.), is. del lago Ourmyah, nella Persia.

Chahnour, o Sivanor (*Shahnoor*), *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Beydjapour, cap. un tempo di un picc. stato chia-

zonto Patan, il quale dava il titolo di nabab al principe ereditario che lo possedeva.

Cha-no, *sm.* (Geogr.), distr. della China, nel Tchili.

2. — hou-keou, fortezza parimente della China, nel Chan-si.

Chanouanir, o Shawanee, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana dell'Am. settentr., la stessa che i *Chaounons* dei Francesi.

Champour, *s. com.* (Geogr.) V. Chapur.

Champourah, Chhpurah, e Shapoorah, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'Adjemyr.

Champur, o Champour, *sm.* (Geogr.), f. della Persia, nel Farsistan.

Chahr, *sf.* (Geogr.) V. Sahar.

Chahran (*Ouady*), *sf.* (Geogr.), prov. dell'Arabia, nel Nedjed.

Chahzadpour, Chahzadpur, o Shahzandpour, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'Aoude.

Chaiapa, (più anticam. *Leprium*, o *Lepraeum*), *sf.* (Geogr.), picc. c. della Morea, sul golfo di Ciparisso.

Chaiat, *sm.* (Geogr.), famoso deserto o solitudine dell'Egitto, all'occ. delle mont. che limitano il letto del Nilo dalla parte del deserto di Berdon. Quest'arida contr. è rimarcabile pel monastero di s. Macario, e per le rovine di 162 altri ch'esistevano sino da tempi remoti.

Chaibar, *sm.* (Geogr.), f. dell'Arabia felice, nel territ. della Mecca, che si getta nel Mar-rosso.

Chaigey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Seona.

Chaizhac, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

2. — o Chaillac, borgo di Fr., nel dipart. dell'Indre.

Chailland, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Chaillard, o Chailard (le), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. delle Ardèche.

Chaillé-les-Marais, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vandea.

2. — les-Ormeaux, altro borgo dello stesso dipart.

Chaillevette, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Chailley, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Chailloi-le-petit, *sm.* (Geogr.), mont. di Fr., nel dipart. delle alte Alpi.

2. — le-vieil, altra mont. del dipart. stesso.

Chaillot, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, nei contorni di Parigi.

Chailloué, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Chailly, *sm.* (Geogr.), tre vill. parimente di Fr., due nel dipart. del Loiret, ed uno in quello di Senna e Marna.

2. Chailly (lat. *Caroli locus*), nome già di una ricca abbazia di Cistercinesi, fondata nel 1136, nel Valois.

Chaine (la), *sf.* (Geogr.), is. del grand'oceano Equinoziale, la più occid. delle is. dell'arcipel. Pericoloso, scoperta da Cook nel 1769.

Chaing, o Cha-ing, *sm.* (Geogr.), distr. della China, nel Kouei-tcheou.

Chaingy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret.

Chain-island, *sf.* (Geogr.), is. del grand'oceano Pacifico.

Chainoquas, *sm. pl.* (St. mod.), popoli delle coste dei Caffri, che stanno in luoghi assai lontani dal Capo di Buona Speranza.

Chaintre, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. di Maina e Loira, l'altro in quello di Saona e Loira.

Chaintray, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Chaira-oba, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Afganistan, nel Candahar.

Chairgor o Shairgur, *sm.* (Geogr.), fortezza dell'Indost., nel Dehly.

Chais (Pietro), *sm.* (Biogr.), ginevrino, ministro rispettabile all'Aja per oltre cinquanta anni, uomo piacevole nel mondo e scrittore distinto, mancato a'vivi nel 1785.

Chaise (Francesco de la), *sm.* (Biogr.), cel. gesuita francese, confessore di Luigi XIV.

2. (Geogr.) — (la), borgo di Fr., nel dipart. delle Coste del nord.

3. — Dieu (la), picc. c. pure di Fr., nel dipart. dell'alta Loira.

Chaiskoe, *sm.* (Geogr.), lago della Russia europ., nel gov. di Arcangelo.

Chaitansk, o Kaitanskói, *sm.* (Geogr.), fucina della Russia stessa, nel gov. di Perm.

Chaix (Domenico), *sm.* (Biogr.), paroco di Baux, presso Gap, nel xviii sec., noto pel profondo studio ch'ei fece, quantunque senza maestro, della botanica, e soprattutto delle piante del suo paese, e pel catalogo di esse da lui pubblicato col titolo di *Flora Gapense*.

Chaize-le-Vicomte (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Vandea.

Chajon (Neemia), *sm.* (Biogr.), rabbino di Safet, che venne in Europa sul principio del sec. xviii in qualità di deputato per la raccolta de'sussidj per Terra santa, e viaggiò per le varie sinagoghe d'Italia, Germania, Polonia e Olanda, pubblicando nel suo viaggio parecchi libri, tra'quali un *Commento sul Pentateuco*; ma il libro che fece più chiasso, fu il suo *Oz lelohim* (*Lode a Dio*), stampato in Berlino, contenente alcune tesi cabbalistiche, con due commenti e alcune prenozioni che servono loro come di chiave e d'introduzione. Rossi.

Chaaanova, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

Chakhar, o Kumuk, *sf.* o *m.* (Geogr.), c. della Russia stessa, nella Circassia, sul versatojo settentr. del Caucaso, residenza del kan dei Kasikumuk.

Chaktous, o Chaktus, *sm. pl.* (St. mod.), nazione selvaggia dell' Am. settentr., nella Sud-Carolina.

Chal, *sm.* (Geogr.), distr. del Belutchistan, nel Saravan, di cui Kut è il capoluogo.

2. — c. della Nigrizia, presso la riva destra del Niger.

3. — così pure della Nigrizia, nel Darfur.

Chala, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell' Assiria, che dicesi edificata da Assur.

Chalaa, *sf.* (Geogr.), c. del Tremecen, nella regg. d' Algeri.

Chalabre, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Chalach, *sf.* (Geogr.), c. cap. della Chalacene, verso le sorg. del Lico. *Strab.*

Chalade (la), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Mosa.

Chalain, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chalais, *sf.* (Geogr.), picc. c. pure di Fr., nel dipart. della Charente, con titolo un tempo di principato.

Chalamont, *s. com.* (Geogr.), altra picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Chalancey, o Chalançay, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Chalanches (les), *sf. pl.* (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. dell' Isère, interessante per le sue miniere d' argento che si mostrano sotto specie diverse, scoperte nel 1767.

Chalançon, *s. com.* (Geogr.), picc. c., e' borgo di Fr., la prima nel dipart. delle Ardèche, l' altro in quello della Drome.

Chalanne, *sf.* (Geogr.), ant. c. d' Afr., nel Sennaar, che vuolsi edificata da Nembrod, forse la stessa chiamata *Calno* e menzionata da Isaia.

Chalaronne, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che nasce nei dintorni di Marlieux, dipart. dell'Ain, e si congiunge alla Saona.

Chalatskoi-nos, *sm.* (Geogr.), capo della Russia asiat., nell' Irkutsk.

Chalautre (*la grande*), *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Chalaux, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che nasce nel dipart. della Nièvre, e si getta nella Cure.

Chalaza, *sf.* (Bot.), quel piccolo tubercolo che si osserva sulla membrana de' frutti, ed è formato dalla riunione dei vasi del cordone ombilicale, per cui chiamasi anche *ombilico interno*. Gagl. V. Ombilico, Cicatricula, e Calaza.

Chalchalamoun, *sm.* (Geogr.), borgo del basso Egitto, a 3 leghe da Belbeys.

Chalcia, *sf.* (Geogr.), picc. is. sulla costa dell'Asia, tra l' isola di Rodi e quella di Telos.

Chalcis, o Calcide, *sf.* (Geogr.), picc. paese che, congiuntamente alla contrada di Abilene, formava un picc. stato, chiamato il regno di Calcide, o la tetrarchia di Abilene, ed era una delle più fertili contrade della Celesiria. *Chalcis* n' era la capitale, chiamata poscia *Chinjerin*.

2. — o Egripo, ant. c. della Grecia, riguardata come la prima e la cap. dell' Eubea, una delle tre città, che Filippo, figlio di Demetrio, chiamava *le pastoje della Grecia*.

3. — c. della Macedonia, nella Calcidica.

4. — altre due c. della Grecia, una nell' Etolia, l'altra nella Beozia.

5. — f. dell'As. minore, nella Bitinia.

6. — c. della Siria, che dava il nome alla Calcidene.

7. — deserto parimente della Siria, fra la Mesopotamia, la Palest. e la Fenicia.

Chalco, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del Messico, sulla riva destra del lago del suo nome.

Chaldaea, o Caldéa, *sf.* (Geogr.), vasta contr. dell'As., della quale Babilonia era la cap., e vi stava pure Ur, patria di Abramo, oggidì chiamata *Caldor*, formante la porzione merid. dell' Irak-Arabi, che contiene un gran numero di belle città, come Bagdad, Balsora ec.

Chaldaei, o Caldèi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell' Oriente, che abitavano il paese dell' Assiria, poscia chiamato Diarbeck, e che vantavano una rimotissima antichità. L' imp. de' Caldei o Babilonesi fu fondato da Nembrod, e poi diviso fra molti picc. re sino a Semiramide che rendette questo regno floridissimo. Si attribuiscono ai Caldei le prime nozioni dell' astrologia.

Chaldòne, *sm.* (Geogr.), promont. dell' Arabia felice, presso il luogo ove stava l'ant. imbocc. dell' Eufrate. *Plin.*

Chaldun ben Abdarrahman, *sm.* (Biogr.), figlio di Mohamed, detto Hadrami, perchè originario della città di Hadramaut nell' Arabia felice, nato in Tunisi l'anno 732 dell'egira (1331 dell'era volgare), di cui si hanno molte opere; ma l' opera sua più grandiosa e più stimata è quella conosciuta sotto il titolo di *Storia, antichità, studj, guerre e dominj degli Arabi*. Rossi.

Chale, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., sulla costa merid. dell' is. di Wight.

Chalencey, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' alta Marna.

Chalenge (le), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Orne.

Chalecan ben Scamseddin Abulabbas Ahmed, *sm.* (Biogr.), celeberrimo storico, siro di nazione, dottore scafeita e pretore di Da-

masco, nato in Arbela città della Mesopotamia l'anno 608 dell'egira (1211 di G. C.), e morto nel 681 (1282) pochi anni prima di Abulfaragio, di cui era coetaneo. Egli acquistò un'altissima riputazione per una bellissima ed utilissima *Storia degli uomini illustri*, lavorata con molta esattezza, eleganza ed erudizione, nella quale per ordine alfabetico espone la vita e la patria, la nascita, la morte, le virtù, le gesta, gli scritti de' Maomettani di ogni nazione, età e dignità, che per dottrina, per valore e per politica si sono distinti. Ross.

Challes (Claudio Francesco Millet di), *sm.* (Biogr.), dotto gesuita e matematico savojardo, morto in Torino nel 1678, di cui abbiamo un *Corso di matematica*, ed un *Trattato della navigazione* che passa per un capo d'opera.

Chalette, o Chellette, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aube.

Chaleure (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Chaleurs (*baie des*), o Baja dei calori, *sm.* (Geogr.), baja formata dal golfo san Lorenzo, fra la nuova Brunswik ed il basso Canada.

Chaleya, *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Chalibes, o Calibèi, *sm. pl.* (St. ant.), nazione scita assai valorosa, che occupava la porzione del Ponto, posta fra la picc. Armenia, i Macroni, i Mosinechi ed i Tibareni. *Erod.*

2. — popolo altresì d'Afr., nella Trogloditica. *Plin.*

Chalier (Maria Giuseppe), *sm.* (St. mod.), famoso demagogo piemontese del xviii sec., decapitato in Lione nel 1793.

Chaliers, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

Chalieu (l'abate), *sm.* (Biogr.), antiquario francese del sec. xviii, il cui gabinetto, descritto da Millin nel *Viaggio al mezzogiorno della Francia*, conteneva oggetti rari curiosissimi, i quali, secondo le sue disposizioni, sono stati venduti a profitto de' poveri. I suoi scritti poi pubblicati nel 1811, meritano l'attenzione degli archeologi.

Chalignac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente.

Chaligny, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Meurthe.

Chalinargues, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Cantal.

Chalindrey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Chaling-fou, *sm.* (Geogr.), distr. della China, nel Ching-King.

Chalivoy-les-Melles, Milon, e les Noix, *sm.* (Geogr.), tre vill. di Fr., nel dipart. del Cher.

Challans, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Vandea.

Challe (Carlo Michelangelo), *sm.* (Biogr.), pittore parigino nel xviii sec., il quale però deve la sua fama piuttosto alle sue cognizioni in architettura ed in geometria, che ai lavori del suo pennello.

2. — (Simone), fratello del precedente, statuario, che si è reso celebre nello stesso tempo.

Challemoux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Challes, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

2. (Biogr.) — V. Chales.

Chalmazel, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira.

Chalmers, *sm.* (Geogr.), capo all'estremità merid. dell'is. Abington, una delle Gallapagos.

2. — porto della Russia amer., sulla costa occid. dell'is. Montago.

3. (Biogr.) — (lat. *Camerarius*, Guglielmo), gesuita scozzese, educato a Roma e morto a Parigi nel 1678, autore di parecchie opere teologiche, e di una *Storia ecclesiastica di Scozia*, scritta per fare riscontro alla *Storia civile* dello stesso paese, che aveva pubblicato *Davide Chalmers*, suo fratello.

Chalne, Chalno, o Channe, *sf.* (Geogr.), una delle quattro città che Nembrod fece edificare nelle pianure di Sennaar.

Chalonnais, Chalonois, o Scialonese, *sm.* (Geogr.), ant. paese di Fr., nella Borgogna, che prendeva il nome da Châlons-sur-Saone, sua cap., oggidì compreso nel dipart. di Saona e Loira.

Chalonne (lat. *Calona*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chalons-sur-Marne (ital. *Scialon sulla Marna*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., capoluogo del dipart. della Marna e della seconda divisione militare.

2. — sur-Saone (ital. *Scialon sulla Saona*, lat. *Cabillonum*), altra c. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, cap. un tempo del Chalonnais o Chalonois (Scialonese), patria di s. Cesario, vesc. d'Arles; di J. Prestet, oratore e matematico, discepolo di Malebranche; del padre Jacob carmelitano e bibliotecario del card. di Rez; del medico Moreau, del giureconsulto Doneau e di altri uomini rinomati.

3. — sur-Vesle, vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

4. — Villars, vill. pure di Fr., nel dipart. del Doubs.

5. (Biogr.) — (Vincenzo), prete dell'Oratorio, nativo di Lione, nel xvii sec., il quale si rese distinto pel suo talento nella sacra eloquenza, e per una *Storia compendiata* di

Francia, da lui compilata per insinuazione del presidente d'Harlay.

Chalosse, *sm.* (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., nella bassa Guyenna, di cui Saint-Sever era il capoluogo, oggidì compreso nel dipart. delle Lande.

Chalus, o Chaslus (lat. *Castrum Lucii*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna, patria di Emerico di Chalus, card. arciv. di Ravenna e vesc. di Chartres; e si pretende che sia stata la sede del gov. del proconsolo Lucio Capreolo.

Chalusy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Chalvraine, o Challevraine, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Cham, o Quang-nam, *sf.* (Geogr.), prov. dell'imp. di An-nam, nella Cochinchina.

2. — o Chame (lat. *Chamum*), picc. c. della Bav., nel circ. del Danubio inf., già cap. di una contea imperiale immediata, ch'ebbe i suoi proprj conti, la cui casa si estinse nel 1204.

3. — o Kahm, vill. della Svizz., nel cant. di Zug, sulla riva merid. del lago di questo nome.

Chama, *sf.* (Geogr.), f. del gov. di Caraccas, nella prov. di Maracaibo.

2. — c. della Guinea sup., sulla Costa d'oro.

3. — o s. Giovanni, f. della Guinea, sulla Costa medesima.

4. — ki, distr. della China, nel Fou-kian, presso l'estremità merid. dell'is. Formosa.

Chamagne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dei Vosgi, patria di Claudio Gellée, conosciuto sotto il nome di Claudio Lorrain.

Chamaillière, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Chamakia (*nuova*), Chamakhi, Schamachia, o Samachi, *sf.* (Geogr.), c. della Russia asiat., capoluogo della prov. e del kanato di Schirvan e del distr. del suo nome.

2. — (*vecchia*), c. rovinata, parimente della Russia asiat., nella prov. e kanato medesimo.

Chamalari, *sm.* (Geogr.), uno dei più alti picchi dei monti Himalaya, sul limite del Tibet e del Butan.

Chamaluzon, *sm.* (Geogr.), f. del Guatimala, nell'Honduras, che gettasi nel golfo di questo nome.

Chamano (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

Chamandray, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Chamant (s), *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Chamára, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa settentr. dell'is. di Java.

Chamarande, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. della Senna ed Oise e dell'alta Marna.

Chaman-Daban, *sm.* (Geogr.), catena di mont. della Mongolia, nell'imp. chinese.

Chamartin, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., a una lega circa da Madrid.

Chamas (s.), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano, sulla riva settentr. dello stagno del suo nome, patria del medico Fr. Paul.

Chamassy (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Chamatz, *sm.* (Geogr.), borgo forte della Bosnia, sul confluente della Bosna e della Sava.

Chamávi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Germania inf., tra l'Ems e il Reno, che formarono in progresso un solo popolo coi Franchi, ai quali si congiunsero.

Chambre (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira.

Chambáve, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., a 4 leghe da Aosta.

Chamberet, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Chamberigaud, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Gard.

Chamberlayne (Ugo), *sm.* (Biogr.), chirurgo inglese nel XVII sec., cel. per la sua abilità nell'arte di allevare i parti, sulla quale ha pubblicato un'opera molto stimata; ma ciò che ha vie più contribuito alla sua riputazione è l'invenzione del suo forcipe, su cui Bohemer ha scritto una dissertazione speciale.

2. — (Eduardo), dotto inglese, mancato a'vivi sul principio del sec. XVIII, del quale, oltre alcune traduzioni da lingue moderne, si citano parecchie opere originali, di cui la più nota è intitolata *Angliae notitia*, ossia *Stato attuale dell'Inghilterra*, *con diverse riflessioni sullo stato antico di quel regno*.

Chambers (Efraim), *sm.* (Biogr. e Lett.), autore di un *Dizionario delle arti e delle scienze*, o *Enciclopedia*, generalmente conosciuto sotto il nome di *Dizionario di Chambers*, nato a Milton, nella contea di Westmoreland, da una famiglia di Quacqueri verso la fine del XVII sec. Tale dizionario ha il vanto di aver fatto nascere l'idea dell'*Enciclopedia* francese. Ad onta de' suoi difetti, è questa al certo un'opera sorprendente, per essere uscita dalla mano di un uomo solo!!!

2. — (Guglielmo), cel. architetto inglese nel sec. XVIII.

Chambersburg, o Chamberstown, *s. com.* (Geogr.), c. degli St.-Un., nella Pensilvania, capoluogo della contea di Franklin.

Chambert, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

2. (Biogr.) — (Pietro), autore francese di un'opera sull'educazione, intitolata *Deme-*

trio, o l'*Educazione di un principe*, specie d'imitazione del *Telemaco* di Fenelon.

Chambertin, *sm.* (Geogr.), cel. vigna di Fr., nel dipart. suddetto.

Chambezay, *s. com.* (Geogr.) V. Chambrai.

Chambeuf, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Chambly, *sm.* (Geogr.), f., vill., e forte del basso Canadà.

2. — (lat. *Cambliacum*), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Oise, che fu anticam. una contea, cioè sotto i re della seconda schiatta.

Chambois, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Chambolle, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Chambon, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Creuse.

2. — nome altresì di parecchi vill. del regno stesso.

3. — (le), borgo di Fr., nel dipart. della Loira.

4. (Biogr.) — (Giuseppe), medico francese, nativo di Grignan, nel XVII sec., autore di alcuni trattati di fisica e mineralogia riferiti alla medicina pratica.

Chambonas, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Ardèche, con titolo un tempo di marchesato.

Chambonet, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Chambord, *sm.* (Geogr.), vill. e cast. reale di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

Chambost-longessaigne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

2. — sur-Chamelet, altro vill. nel dipart. medesimo.

Chamboulive, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Chambournay-les-Belvaux, o les-Pin, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'alta Saona, l'altro in quello del Doubs.

Chamboy, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Chambrai (Orlando Fréard, signore di, chiamato altresì *Chantelon*), *sm.* (Biogr.), dotto architetto, nato a Cambrai, morto nel 1676, conosciuto, più d'ogni altra sua opera, pel suo *Parallelo dell'architettura antica con la moderna*, ove sono paragonati tra sè i principali autori che hanno scritto de' cinque ordini, *Palladio*, *Scamozzi*, *Serlio*, *Vignola*, *D. Barbaro*, *Cataneo*, *L. B. Alberti*, *Viola*, *Bullant* e *Delorme*, opera tuttavia molto stimata.

2. (Geogr.) — Chambray, Chambrois, o Broglio, borgo di Fr., nel dipart. dell'Eure.

3. — o Città-nova-di Chambray, picc. c. sulla costa merid. dell'is. di Gozzo, nel Medit., al sett. di Malta, così chiamata per essere stata eretta e fortificata a spese ed a cura del balio di Chambray, uno de' più cel. uomini di mare che abbia avuto l'ordine di Malta.

Chambre (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Savoja, nella Moriana.

2. — due vill. di Fr., uno nel dipart. della Mosella, l'altro in quello della Meurthe.

Chambroncourt, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna, con una sorg. minerale.

Cham-Callao, *sm.* (Geogr.), is. del mare della China.

Chamchadir, *sm.* (Geogr.), paese della Russia asiat., nella Georgia, di cui Kesemi è il capoluogo.

Chamday, *sf.* (Geogr.), c. del Sudan.

Chamdenier, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. delle Due Sèvre.

Chame, *sf.* (Geogr.), c. della Nuova Granata, sulla baja di Panama.

Chameirat, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Chameix, *sm.* (Geogr.), altro vill. nel dipart. medesimo.

Chamelet, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chameray, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Chamesson, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Chametly, *sf.* (Geogr.), picc. is. nel mare del Sud, a circa un miglio dalla costa del Messico.

Chamier (Daniele, o David), *sm.* (Biogr.), uno de' più famosi teologi francesi del partito riformato, di cui il solo scritto che sia consultato ancora pe' fatti che contiene, e che si è conservato come un monumento delle controversie religiose del XVI sec., s'intitola *Panstrazio cattolico*, o *Guerra dell'Eterno*, nel quale si occupa particolarmente a confutare Bellarmino.

Chamillart (Stefano), *sm.* (Biogr.), dotto gesuita ed antiquario francese del XVII sec.

Chamilly, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Chamir, *s. com.* (Geogr.), c. d'Arabia, nell'Yemen.

Chaminay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Chamisso, *sm.* (Geogr.), is. della Russia amer., sulla costa del paese dei Tchoukchis.

Chamkor, *sm.* (Geogr.), paese della Russia asiat., nella Georgia, di cui Jellisabetpol è il luogo principale.

2. — o Chamchor, c. rovinata, nella Georgia stessa.

Chamly, Chanaly, Shamlee, o Shamalee, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Dehly.

Chammar, *sm.* (St. mod.), tribù di Arabi, che abita nella Nubia.

Chamnamring, o Chamranning, *sf.* (Geogr.), c. del Tibet, residenza talvolta del gran Lama.

Chamnetsrôt, *sm.* (Geogr.), fortezza della Russia asiat., nell'Irkutsk, sulle front. della China.

Chamond, o Chaumont (s.) (lat. *Oppidum sancti Annemundi*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Loira, cap. un tempo dei principi di Jarrest, appannaggio di un cadetto della casa sovrana delle contee del Forese, quindi la seconda città del Lionese, con titolo di marchesato.

Chamoson, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. del Valese.

Chamouilley, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Chamoux, *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja, a 5 leghe da Ciambert.

Chamouze, *sm.* (Geogr.), mont. di Fr., nel dipart. della Drôme.

Champ (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Cantal.

2. — Aubert, vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

3. — d'Attila, campagna di Fr., nel Chalonese, a 3 leghe da Chalons, così chiamata perchè vicino ad essa, l'anno 453, Attila fu interamente sconfitto da Meroveo re di Francia, Teodorico re de' Visigoti, ed Ezio generale romano; chiamata dai Latini *Campi catalaunici*.

4. — de-Bort, vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

5. — de-la Pierre, altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

6. — Deniers, borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

7. — du-Boult, vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

8. — Motteux, vill. pure di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise.

9. — Sécré, altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Champagnac, *sm.* (Geogr.), altri tre vill., uno nel dipart. suddetto, uno in quello della Creuse, ed uno in quello dell'alta Vienna.

2. — de-belair, borgo parimente di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Champagnat, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. del Cantal.

Champagne (ital. *Sciampagna*, lat. *Campania*), *sf.* (Geogr.), ant. prov. di Fr., col titolo di contea, divisa in alta e bassa, della quale Troyes era la cap., oggidì formante i dipart. della Marna, dell'alta Marna, dell'Aube, delle Ardenne, e porzione di quelli dell'Yonne, dell'Aisne, di Senna e Marna, e della Mosa. Il nome della Sciampagna è famoso a cagione dell'eccellente qualità de' suoi vini, di cui i migliori si fanno nei circond. di Reims e di Epernay.

2. — due borghi di Fr., uno nel dipart. dell'Ain, l'altro in quello della Sarthe.

3. — (la), ant. picc. paese di Fr., nella parte occid. del Berry, e che chiamavasi perciò spesso la *Sciampagna di Berry*.

4. Champagne de-Bourzac, borgo di Fr., nel dipart. della Dordogna.

5. — les-Marais, vill. di Fr., nella Vandea.

6. — Mouton, vill. pure di Fr., nel dipart. della Charente.

7. — Sainte-Hilaire, altro vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

8. (Biogr.) — (Filippo), cel. pittore fiammingo del xvii sec.

9. — (Gio. Battista), altro cel. pittore, nipote ed allievo del precedente nel sec. stesso.

Champagney, *sm.* (Geogr.), tre vill. di Fr., ne' dipart. dell'alta Saona, del Doubs, e del Jura.

Champagnole, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

2. — borgo pure di Fr., nel dipart. del Jura, luogo di riunione dei carrettieri di Grand-Vaux.

Champaign, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nell'Ohio, di cui Urbana è il capoluogo.

Champeix, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Creuse.

Champeaux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna, patria di *Guglielmo* detto perciò *di Champeaux*, institutore della congregazione di s. Vittore.

2. — due borghi pure di Fr., uno nel dipart. della Manica, l'altro in quello delle Coste d'oro.

Champeix, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Champeniers, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Charente.

Champenoise (la), *sf.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. del Cher.

Champenoux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe.

Champeon, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Champessant, *sm.* (Geogr.), borgo parimente di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Champeton, *sm.* (Geogr.), f. del Messico, che ha origine nelle mont. del Jucatan e si getta nella baja di Campeggio.

Champier, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

2. (Biogr.) — (Sinforiano), edile di Lione sua patria, e medico del duca di Lorena nel sec. xvi, autore di varie opere.

3. — (Claudio), suo figlio, autore di un volume *Delle singolarità delle Gallie*.

Champigné, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Champigneulle, *sm.* (Geogr.), tre vill. di Fr., uno nel dipart. delle Ardenne, uno in quello dell'alta Marna, il terzo in quello della Meurthe.

Champignolle, *sm.* (Geogr.), altri due

vill. di Fr., uno nel dipart. della Costa d'oro, l'altro in quello dell'Eure.

Champigny, *sm.* (Geogr.), un vill. e due borghi di Fr., il primo nel dipart. della Senna, gli altri due ne' dipart. dell'Eure, e di Loira e Cher.

2. — **sur-Veude** (lat. *Campiniacum*), borgo di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

3. — **sur-Yonne**, vill. pure di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Champion, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

2. (Biogr.) — (Pietro), gesuita francese, autore di alcune *Biografie ecclesiastiche* nel XVII sec.

3. — (Francesco), altro gesuita francese nel sec. stesso, autore di un poema latino, intitolato *Stagna*, che trovasi inserito nel tomo II de' *Poemata didascalica*.

Champlain, *sm.* (Geogr.), gran lago degli St.-Un., fra la nuova York ed il Vermont, scoperto nel 1603 da *Samuele Champlain* che gli diede il suo nome.

2. — comune degli St. medesimi, nella nuova York.

Champlan, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise.

Champlatreux, *sm.* (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. medesimo, sulla strada da Parigi ad Amiens.

Champlecy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Champlemy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Champlitte (lat. *Camplitum*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'alta Saona.

Champlost, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Champniers, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Champoly, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira.

Champoulet, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret.

Champourcher, **Champorcier**, o

Champorciero, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. sardi, a 5 leghe da Aosta, in una valle dello stesso nome.

Champrond, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

2. — **en-Gatine**, borgo di Fr., nel dipart. dell'Eure e Loira.

Champs, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

2. (Biogr.) — (Stefano Agard di), gesuita e dotto teologo francese del sec. XVII, avuto in molta stima dal gran Condè, dal principe di Conti, dal cardinale di Richelieu ec., la di cui opera principale è intitolata *De haeresi janseniana*, dedicata ad Innocenzo X.

Champsac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

Champsaur, *sm.* (Geogr.), ant. paese di Fr., nel Delfinato, col titolo di ducato, e del quale il luogo principale era il borgo di Saint-Bonnet, oggidì ripartito fra i dipart. delle alte Alpi, e della Drôme.

Champseru, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Eure e Loira.

Champtercier, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. delle basse Alpi, patria del cel. Gassendi.

Champtocé, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Champtoceaux (lat. *Castrum Celsum*), *sm.* (Geogr.), di Fr., altro borgo nel dipart. medesimo.

Champton, *sm.* (Geogr.), borgo d'Inghil., nella contea di Glocester.

Champvans, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. del Jura e dell'alta Saona.

Champvant, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Champvent, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Vaud, patria di Gabriella di Vergy.

Champvert, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Champvoux, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. suddetto.

Chamtu, *s. com.* (Geogr.), c. del Tibet, nel Kahang.

Chamusca, *sf.* (Geogr.), borgo del *Portog.*, nell'Estremadura.

Chana, o **Cana** (più anticam. *Coptos*, oggidì *Kept*) *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'alto Egitto e Tebaide, sulla riva orient. del Nilo.

Chanac, *sf.* e *m.* (Geogr.), picc. c., e vill. di Fr., la prima nel dipart. della Lozère, l'altro in quello della Corrèze.

Chanàes, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana del gov. di Buenos-Ayres, fra il Parapiti ed il Guapey.

Chananèle, *sm.* (Biogr.), rabbino della città di Alkeroras nella regg. di Tunisi verso il 1080, celebrato dagli autori ebrei, per uno de' più profondi, de' più autorevoli e de' più ricchi dottori della sua età. Comentò il *Talmud*, scrisse qualche opera di *Costituzioni rituali*, e lasciò un *Comento sopra il Pentateuco*. Rossi.

Chancaillo, *sm.* (Geogr.), porto di mare del Sud, nel Perù.

Chancay, borgo di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

2. — c. del Perù, capoluogo della prov. ed alla foce del f. del nome stesso nel grande Oceano.

Chanceaux, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., uno nel dipart. della Costa d'oro, l'altro in quello d'Indre e Loira.

Chanceford (*lower* ed *upper*), *sm.* (Geogr.), comuni degli St.-Un., nella Pensilvania.

Chancelade, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Chancellaria, *sf.* (Geogr.), borgo di Portog., nell' Alentejo.

Chancellor (Riccardo), *sm.* (Biogr.), cel. navigatore inglese del xvi sec.

Chancenay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Alta Marna.

Chancey, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d' Indre e Loira.

Chancha, o Changha, *sf.* (Geogr.), ant. e consid. c. dell' Egitto, a 2 leghe del Cairo, all' ingresso del deserto che conduce a quello di Sionì.

Chanday, o Chandey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Orne.

Chandeleur, o *Isole della Candellaia*, *sf.* (Geogr.), gruppo d' is. del golfo del Messico, presso la costa della Luigiana. Fra queste is. ed il continente il mare porta il nome di *baja della Chandeleur*.

Chandernagor (*città di mercato*), *s. com.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bengala, in vicinanza ad una foce del Gange.

Chandieu, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel dipart. della Loira.

2. (Biogr.) — (Antonio la Roche di), famoso ministro calvinista francese ed uno de' più ardenti controversisti del suo partito nel xvi sec. Ha lasciato alcune opere di controversia, nelle quali prende i nomi ebraici di *Sardeel* e di *Zamariel*, cioè *campo di Dio*, e *canto di Dio*.

Chandler (Maria), *sf.* (Biogr.), poetessa inglese nella prima metà del xviii sec., nota particolarmente pel suo poema sul *Bagno*, lodato da Pope.

2. — (Samuele), *sm.*, teologo inglese non conformista, nel sec. stesso, autore di parecchie opere nelle quali mostrò zelo in favore della religione rivelata e molta indignazione per l' intolleranza religiosa.

3. — (Riccardo), dotto grecista ed antiquario inglese, parimente del sec. xviii, il quale pubblicò una magnifica edizione delle iscrizioni, volgarmente conosciute sotto i nomi di *Marmi di Arundel* o *d' Oxford* (*Marmora oxoniensia*).

Chandos (Giovanni), *sm.* (St. britann.), cel. capitano inglese del xiv. sec.

Chanduy, *sm.* (Geogr.), picc. porto della nuova Granata, sul grand' Oceano.

Chandel, *s. com.* (Geogr.), c. di Persia, nell' Aderbijan.

Chaneins, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Ain.

Chanes, *sf.* (Geogr.), is. della Scozia, una delle più picc. delle Shetland.

Chaney, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Chanfary, *sm.* (Biogr. e Lett.), poeta arabo che visse poco prima di Maometto.

Chang, *sm.* (Geogr.), circond. della China, nel Chen-si.

2. — che-tcheou, c. dell' imp. di An-nam, nel Tonkino.

3. — choui, distr. della China, nell' Honam.

4. — hai, altro distr. della China, nel Kiang-sou.

5. — hang, distr. pure della China, nel Fou-kian.

6. — hia-toung, circond. della China, nel Kouang-si.

7. — ho, distr. della China, nel Chang-toung.

8. — hu, circond. della China nel Kouang-si.

9. — kao, distr. della China, nel Kiang-si.

10. — lin, distr. della China, nel Kouang-si.

11. — ling, c. del r. di Corea, nell' Hoang-hai, presso il mar Giallo.

12. — nan, distr. della China, nel Chen-si.

13. — se-tcheou, c. dell' imp. di An-nam, nel Tonkino.

14. — see, circond. della China, nel Kouang-si.

15. — tching, distr. della China, nell' Honam.

16. — tchuen-chan, is. del golfo di Canton, sulla costa merid. della China.

17. — tsai, distr. della China, nell' Honam.

18. — yeou, distr. della China, nel Kiang-si.

19. — yu, altro distr. della China, nel Tche-kiang.

Changai, *sm.* (Geogr.), alta catena di mont. che si estende lungo il f. Giallo, nella Tart. chinese.

Changalli, o Changallas, *sm. pl.* (St. mod.), popolo di razza negra, che abita la parte occid. dell' Abissinia e la parte merid. della Nubia, sulle rive del Bahr-el-Abiad.

Changaméri, o Changaméras, *sm. pl.* (St. mod.), popolo dell' interno dell' Afr., che si estende considerabilmente sulle due rive del Zambese.

Changaprang, *sf.* (Geogr.), c. del Tibet.

Change, *sm.* (Biogr.) V. Duchange.

Changé, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. della Mayenne, l' altro in quello della Sarthe.

Changeux (Pier Nicola), *sm.* (Biogr.), letterato francese del xviii sec., autore di molti scritti, di cui il più conosciuto è intitolato *Trattato degli estremi*, o *Elementi della scienza della realtà*.

Changlu, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Anatolia, a 4 leghe da Scalanova.

Changna, *sf.* (Geogr.), territ. dell' interno dell' Afr., all' occ. del Monomotapa.

Changues, *sf.* (Geogr.), picc. is. dell' arcipel. di Chiloè, presso la costa merid. del Chilì.

Changy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Loira.

2. — due vill. pure di Fr., uno nel dipart. di Saona e Loira, l'altro in quello della Nièvre.

Chan-hai-quan, *sm.* (Geogr.), distr. della China, nel Tchi-li.

2. — rum, porto del r. di Siam, sulla costa orient. del golfo di questo nome.

3. — Martin. V. Chamartin.

4. — nan (in giapponese *San-nan*), prov. della gran Lieu-khieu, nell'imp. chinese, che formò già al principio del xiv sec. uno stato particolare ed indipendente.

5. — pe, prov. chinese parimente nella gran Lieu-khieu.

6. — si, prov. settentr. della China, confinante colla gran muraglia, che la separa dalla Mongolia.

7. — toung, prov. maritt. della China, di cui Tsi-nam è il capoluogo.

Chània, *sf.* (Geogr.), f. della Russia europ., nel gov. di Kaluga.

Chanières, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Channay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Channonat, o Chanonat, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme, a 2 leghe da Clermont, che possiede una sorg. abbondantissima di acqua minerale.

Chanonry, *s. com.* (Geogr.) V. Fortrose.

Chanoz, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

2. — Chatenay, altro vill. nel dipart. medesimo.

Chantaban, o Chantaboun, *sf.* o *m.* (Geogr.), c. maritt. del r. di Siam, sulle front. di quello di Camboja.

Chantàda, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Galizia.

Chantairac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Chantal (Giovanna Francesca Fremiot di), *sf.* (St. eccl.), fondatrice dell'ordine della Visitazione, dietro le istruzioni del gran vescovo di Ginevra s. Francesco di Sales, di cui il primo monastero fu eretto in Annecy nel 1610, e il cui numero, durante la sua vita, fu portato fino a settantacinque tanto in Savoja che in Francia. La *Chantal* ottenne l'onore degli altari nel 1751 da Benedetto xiv, centodieci anni dopo la sua morte.

Chantarskie, *sf. pl.* (Geogr.), gruppo di tre is. disabitate nel mare di Okhotsk, sulle coste della Russia asiat.

Chanteuat, *sm.* (Geogr.), luogo della bassa Alvergna in Fr., ove trovasi una sorg. d'acqua fredda, a quanto dicesi, ferruginosa.

Chantel-le-chateau (lat. *Cantilia*), *s. pom.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Allier.

Chantelou (Claudio, latinam. *Cantalupus*), *sm.* (Biogr.), benedettino francese della Congregazione di s. Mauro nel xvii sec., il quale, tra le altre opere, ha lasciato la *Francia benedettina*, o *Carta geografica delle abbazie e de' priorati conventuali dell'ordine di s. Benedetto tanto d'uomini, quanto di donne.*

2. — V. Chambray.

Chantelouse, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

Chanteloup, *sm.* (Geogr.), quattro vill. pure di Fr., ne' dipart. d'Ille e Vilaine, di Maina e Loira, di Senna ed Oise, e delle due Sèvre.

2. — magnifico cast. di Fr., ad un miglio da Amboise, edificato dal principe degli Ursini, ed abbellito poscia dal duca di Choiseul, che vi si ritirò nel 1770 dopo la sua disgrazia.

Chantelouve (Francesco Grossombre di), *sm.* (Biogr.), cavaliere di Malta, nativo di Bordeaux, verso la metà del xvi sec., autore della *Tragedia del fu Gaspare di Coligny, già ammiraglio di Francia, contenente ciò che avvenne a Parigi ai 24 d'agosto del* 1575, il cui merito principale è quello di un'estrema rarità.

Chantenay, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Loire inf.

2. — due vill. pure di Fr., uno nel dipart. della Nièvre, l'altro in quello della Sarthe.

Chantereau le Fèvre (Luigi), *sm.* (Biogr.), dotto scrittore francese ed uno de' primi che hanno sviluppata la storia di Francia nel xvii sec.

Chantilly (lat. *Chantiliacum*), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Oise, sulla strada da Parigi ad Amiens, patria dell'ultimo duca d'Enghien.

Chantonay, o Chantonnay, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nella Vandea.

Chantou, *sm.* (Geogr.), f. dell'imp. chinese, altr. *Lan-ho.* V.

Chantrigné, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Chanu, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Chanut (Pietro), *sm.* (Biogr.), ambasciatore di Francia in Isvezia presso la regina Cristina, nella prima metà del xvii sec., avuto da quella principessa in sì alta stima, che non dubitò di palesargli prima d'ogni altro il disegno della sua rinunzia, da lui costantemente disapprovato. Contribuì d'altronde moltissimo alla conversione di lei alla cattolica comunione.

Chanvallon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Chanwas (*paese dei*), *sm.* (Geogr.) V. Cochanpri.

Chanza, *sf.* (Geogr.), f. della Sp., nel-

l'Andalusia, formante il confine fra la Sp., ed il Portog., e si congiunge alla Guadiana.

Chanzeaux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Loira.

Chao-hao, *sm.* (St. chin.), quarto imp. della China; ed uno de'nove sovrani che regnarono anteriormente al primo lignaggio, l'anno 2598 av. l'era volgare. La nascita dell'idolatria sotto il suo regno ha denigrata la memoria di questo principe fra i dotti chinesi.

2. — kang, sesto imp. del primo lignaggio chinese, chiamato *Hia*, nell'anno 2118 prima della nostra era.

3. — yong, cel. filosofo e letterato chinese, che fiorì nel sec. xi dell'era cristiana.

4. (Geogr.) — de Couce, borgo del Portog., nell'Estremadura.

5. — Khing. V. Tchao-khing.

6. — King, dipart. della China, nel Tche-Kiang; e la città pure capoluogo del medesimo.

7. — Ma-ing, c. e fortezza della Mongolia, nel Tangut.

8. — Phing, distr. della China, nel Kouang-si.

9. — Tcheou, altro distr. della China, nel Kouang-toung.

10. — Wou, dipart. parimente della China, nel Fou-kian.

Chapàla, *sf.* (Geogr.), lago del Messico, nella prov. di Guadalaxara.

Chapàra, *sf.* (Geogr.) V. Sapara.

Chapare, *sm.* (Geogr.), f. del gov. di Buenos-Ayres, che si congiunge al Mamore, nel paese dei Mozos.

Chap-des-Beaufort, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Chapeauville (Giovanni), *sm.* (Biogr.), dotto teologo fiammingo tra il xvi e xvii sec., di cui, tra le altre opere, esiste un'*Historia sacra et profana, necnon politica, in qua non solum reperiuntur gesta pontificum tungrensium, trajectensium, ac leodiensium, verum etiam pontificum romanorum, atque imperatorum, ac regum Franciae usque ad Lodovicum* XII.

Chapelain (Giovanni), *sm.* (Biogr.), uno de'40 dell'Accademia francese nel xvii sec., autore del poema intitolato la *Pulcella*, promesso ed aspettato per ben vent'anni, decantato già anticipatamente come il capolavoro dell'ingegno umano. Uscito però alla luce, tutta la gloria del poeta disparve, il che diede luogo a que'due versi del signor de Montmort:

Illa Capellani dudum expectata Puella,
Post tanta in lucem tempora prodit anus.

Chapel-Allerton, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di York.

2. — Hill, comune degli St.-Un., nella Carolina settentr.

3. — in-le-Frith, borgo d'Ingh., nella contea di Derby.

Chapelizod, *sm.* (Geogr.), gran vill. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Chapelì, *sf.* (Geogr.), is. del grand'Oceano australe.

Chapelle (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

2. — Aignon (la), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

3. — Aubry (la), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

4. — au-Riboul (la), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

5. — aux-Bois (la), vill. di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

6. — basse-Mer (la), borgo di Fr., nel dipart. della Loira inf.

7. — Biche (la), vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

8. — blanche (la), borgo di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

9. — chaussée (la), vill. di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

10. — d'Angillon (la), c. di Fr., nel dipart. del Cher.

11. — de-Barres (la), vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

12. — de-Guinchay (la), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

13. — de-Launay (la), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

14. — des-Marais (la), altro vill. nel dipart. medesimo.

15. — du-Chatelard (la), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

16. — de-Quincay (la), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

17. — du-Genet (la), vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

18. — en-Serval, vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

19. — en-Vécors (la), vill. di Fr., nel dipart. della Drôme.

20. — Erbrée (la), borgo di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

21. — Gauthier, o Thiboust (la), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

22. — Glain (la), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

23. — Godefroy (la), luogo di Fr., nel dipart. dell'Aude, presso Nogent, che ha una sorg. d'acqua minerale ferruginosa acidula fredda.

24. — Heuzebrog (la), vill. di Fr., nel dipart. della Manica.

25. — Hulin (la), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

26. — Janson (la), vill. di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

27. — la-Reine (la), chiamato poscia *Chapelle-Égalité*, borgo di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

28. — Largeau (la), vill. di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

29. — Marival (la), vill. di Fr., nel dipart. del Lot.

30. Chapelle Moche (la), vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

31. — Montbrandvix (la), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

32. — Montrelais (la), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

33. — Palluau (la), vill. di Fr., nella Vandea.

34. — Robert (la), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

35. — St.-Denis (la), vill. di Fr., nel dipart. della Senna.

36. — St.-Laurent (la), borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

37. — St.-Martin (la), vill. di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

38. — St.-Mesmin (la), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret.

39. — St.-Pierre, vill. di Fr., nel dipart. dell'Aube.

40. — St.-Sauveur (la), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

41. — sous-Rougemont (la), vill. di Fr., nel dipart. dell'alto Reno (Alsazia).

42. — sur-Erdre (la), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

43. — sur-Oreuse (la), borgo di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

44. — Taillefer (la), borgo di Fr., nel dipart. della Creuse.

45. — Tecle (la), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

46. — volant (la), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

47. (Biogr.) — (Claudio Emmanuele Luillier), *sm.*, figlio naturale di Francesco Luillier, maestro de' conti a Parigi, nato nel 1626 nel villaggio della Chapelle tra Parigi e St. Denis, donde gli venne il nome. Si distinse co' suoi piccoli *Componimenti poetici*, ne' quali scorgesi molta delicatezza ed una facilità ammirabile. Era amico del Gassendi, del Molière e degli altri grand' uomini del suo secolo; ed a lui in buona parte si deve quell' opera in versi ed in prosa intitolata *Viaggio di Bachaumont.*

48. — (Giovanni de la), uno de' 40 dell'Accademia francese, mancato a' vivi in Parigi nel 1725, il quale, tra le altre opere, ha lasciato *Lettere di uno svizzero ad un francese* intorno agl'interessi de' principi.

49. — (l'abate), filosofo e letterato francese del sec. XVIII, autore dell'opera col titolo *Storia vera de' tempi favolosi.*

Chapelette (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Cher.

Chapelness, *sm.* (Geogr.), capo della Scozia, nella baja di Forth.

Chaperon (Giovanni), *sm.* (Biogr.), poeta francese del sec. XVI.

2. — (Nicola), pittore ed incisore francese del XVII sec.

Chapinería, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Chapman, *sm.* (Geogr.), baja formata dall'oceano Atlantico, sulla costa occid. della colonia del Capo di Buona Speranza.

2. — baja dell'imp. chinese, verso l'estremità settentr. della Manica di Tart.

3. (Biogr.) — (Giorgio), uno de' più antichi poeti drammatici inglesi, ed il primo traduttore di tutti i poemi di Omero, nel XVI sec.

4. — (Federico Enrico de), vice-ammiraglio in Isvezia, morto nel 1808 in età molto avanzata, autore di un *Trattato sull'architettura navale*, ed altre opere.

Chapniers, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Chapone (mistriss), *sf.* (Biogr.), inglese, la quale occupa un grado riguardevole fra le donne ch'ebbero grido nella letteratura, nel XVIII sec. Le sue *Lettere sul perfezionamento dello spirito, indirizzate alle giovani donzelle*, sono molto pregiate in Inghilterra.

Chaponnay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Chaponost, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chapora, *sf.* (Geogr.), forte dell'Indost., nel Beydjapour, sull'oceano Indiano.

Chapoton, *sm.* (Biogr.), autore drammatico francese del principio del sec. XVII.

Chapour, o Chahpour, *sm.* (St. pers.), nome che i nostri scrittori europei hanno cambiato in *Sapore*, significa *figlio del re* nell'antica lingua persiana, ed è comune a tre sovrani della casa de' Sassanidi.

2. (Geogr.) — Shapour, o Shawpoor, c. dell'Indost., nel Ganduana.

Chappe d'Auteroche (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. astronomo francese del sec. XVIII.

2. — (Claudio), fisico francese, inventore del *telegrafo* nel 1792.

Chappes, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Aube, sulla Senna, l'altro in quello di Puy-de-Dôme.

Chaptalia, *sf.* (Bot.), pianta, indigena della Carolina, che ha le foglie radicali lanceolate, ristrette in peziolo alla base; le esteriori glabre e di un verde carico al di sopra, rosate al di sotto; le interiori rasate sopra ambedue le superficie; scapi cilindrici, diritti, rasati, che portano alla sommità un fiore di un violetto languido alla circonferenza, bianchastro nel disco, solitario e pendente. Don.

Chaptes (s.), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Gard.

Chapuis (Claudio), *sm.* (Biogr.), cameriere di Francesco I re di Francia, e custode della sua biblioteca, del quale trovansi varie opere in versi.

Chapus, *sm.* (Geogr.), forte di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Chaqra, *sf.* (Geogr.), c. d'Arabia, nel Nedjed, capoluogo della prov. d'Onechem.

Chaqui, *sm.* (Geogr.), borgata del gov. di Buenos-Ayres, nell'intendenza di Charcas.

Chara, *sf.* (Geogr.), vill. consid. dell'Arabia, nel Nedjed.

2. — umo, picc. lago della Mongolia.

Charaazarghinsk, o Charaazaguinskòi, *sm.* (Geogr.), forte della Russia asiat., presso le front. dell'imp. chinese.

Charabon, *sm.* (Geogr.), porto sulla costa settentr. di Java.

Charak, *sm.* (Geogr.) V. Tcharek.

Charalan, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Granata, nella prov. di Bogota.

Charalop, *s. com.* (Geogr.), c. della picc. Bukaria.

Charan, Haran, o Charres, *sf.* (Geogr.), c. della Mesopotamia, fra l'Eufrate ed il Chaboras, cel. per essere stata la prima dimora di Abramo, dopo la sua ritirata dalla città di Ur; per la morte e sepoltura di suo padre; per esservisi pur ritirato Giacobbe, fuggendo la collera di suo fratello Esaù, e per la sconfitta di Crasso, console romano, quivi ucciso dai Parti.

Charance, *sm.* (Geogr.), mont. di Fr., nel dipart. delle alte Alpi.

Charancy, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. della Mosella.

Charantay, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Charantenay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Charapotu, *s. com.* (Geogr.), c. della nuova Granata, presso al grande Oceano.

Charas (Mosè), *sm.* (Biogr.), dotto medico e farmacista francese del XVII sec., di cui trovansi una *Farmacopea*, un *Trattato della teriaca* ed un altro *della vipera*, opere tenute tuttavia in gran pregio.

2. (Geogr.) — (*canale di*), in Fr., nel dipart. della Charente inf.

Charascar, o Charaschar, *sf.* (Geogr.), c. della picc. Bukaria, in mezzo al lago di questo nome.

Charaton, *s. com.* (Geogr.), c. degli St.-Un., nel Missuri, capoluogo della contea del nome stesso.

2. — vill. degli St. medesimi, parimente nel Missuri.

3. — (*east*, e *west*), due f. nel Missuri suddetto.

Charavines, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Charbach, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Afganistan.

Charbonnas, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Charbonnier, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Charbonnière, *sm.* (Geogr.), altri due vill. di Fr., uno nel dipart. suddetto, l'altro in quello del Rodano.

Charbonnières, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

Charcas, *sf.* (Geogr.), intendenza del gov. di Buenos-Ayres, divisa in cinque prov. Questo paese fu conquistato, nel 1538, da Gonzalvo Pizarro, che provò molta resistenza per parte degl'indigeni.

Charce (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Drome.

Charcé, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Charcey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Charcillat, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Jura, sull'Ain.

Chard, o Charde, *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Somerset.

Chardin (Giovanni) (Biogr.), cel. viaggiatore francese del XVII sec., di cui si ha una *Raccolta de' suoi viaggi* molto stimata.

2. — (Giambatista Simeone), pittore parimente francese del sec. stesso.

Chardogne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mosa.

Chardon, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell'Ohio, capoluogo della contea di Genuga.

2. (Biogr.) — (Mattia, o Carlo), benedettino francese del XVIII sec., autore di una *Storia dei sacramenti, o del modo con cui sono stati celebrati ed amministrati nella Chiesa, e dell'uso che ne fu fatto dal tempo degli Apostoli fino al presente*, e di una *Storia delle variazioni nella disciplina* della Chiesa.

Chardonnay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Chardoussier (le), *sm.* (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. delle alte Alpi.

Chardstock, *sm.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Dorset.

Charedi, *sm.* (Geogr.), is. del golfo Arabico, presso la costa d'Arabia.

Charegkan, *sf.* (Geogr.), c. della Persia, nel Kerman.

Charekar, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Afganistan proprio.

Charensat, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Charentay, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Rodano.

Charente (lat. *Carantonus*), *sf.* (Geogr.), f. della Fr., che dà il suo nome a due dipart., denominati l'uno *della Charente*, l'altro *della Charente inferiore*. Ha origine nel dipart. dell'alta Vienna, bagna i due dipart. suddetti, e gettasi nell'Atlantico in faccia all'is. di Oléron, dopo di aver percorso circa 77 leghe.

2. — dipart. della Fr., formato dall'ant.

Angomese, e da qualche porzione del Limosino, del Poitou, della Santongia e del Périgord. Prende il suo nome dalla *Charente*, che vi ha una gran parte del suo corso superiore, ed ha Angoulême per capoluogo.

3. Charente inferiore, altro dipart. della Fr., formato dalla Santongia e dall'Aunis, di cui la Rocella è il capoluogo.

Charentenay, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Charenton (lat. *Carentonicum*, o *Carento*), *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. della Senna.

2. — picc. c. di Fr., nel dipart. del Cher.

3. — s. Maurice, vill. di Fr., nel dipart. della Senna.

4. (Biogr.) — (Giuseppe Nicola), gesuita e missionario francese in Persia, nella prima metà del XVIII sec., di cui si hanno alcune operette ascetiche, ed una traduzione della *Storia generale di Spagna* di Mariana.

Chares, *sm.* (Geogr.), f. del Peloponneso, nell'Argolide. *Plut.*

Charèri, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del r. di Napoli, nella Calabria ult., sopra un f. dello stesso nome che si getta nel Medit.

Charetchi, *sm.* (Geogr.), is. del golfo Persico, presso la costa settentr. dell'Oman, nell'Arabia.

Charette, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

2. — vill. degli St.-Un., nel Missori, abitato da alquante famiglie di origine francese.

3. (St. mod.) — de la Contrie (Francesco-Atanasio), famoso generale de' Vandeisti all'epoca della rivoluzione francese, il quale dopo reiterate prove di valore e di costanza per la causa reale infruttuosamente da lui sostenuta, caduto in potere de' repubblicani, fu moschettato in Nantes nel 1796.

Chargé, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Chargey, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Saona.

Chargorod, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nella Podolia.

Charia, Cheria (el), o Arden (*Giordano*), *sm.* (Geogr.), f. della Siria, che ha la sua sorg. nell'Antilibano, e dopo un corso di 7 leghe, entra nel lago Maron: scorre poscia in una valle sino al lago di Tabariêh o Tiberiade, ch'esso attraversa; descrive molte sinuosità, e cade nel Mar-morto, dopo un corso di circa 36 leghe.

2. — o s. Adriano (*Agios Adrianos*), vill. della Morea, che credesi occupar un luogo vicinissimo a quello dell'antica Micene, scorgendovisi ancora la tomba di Agamennone.

Charibert, o Cheribert, *sm.* (St. di Fr.), re di Parigi, succeduto a suo padre Clotario I nel 562, morto nel castello di Blaye nel 567. — Non bisogna confonderlo con *Charibert* re d'Aquitania, fratello di Dagoberto I.

Charies, o Kares, *sm.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., sul monte Athos.

Charing, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Kent.

Charit, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Arabia, nell'Yemen.

Charité (la) (lat. *Charitas*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Nièvre, rinomata per le sue manifatture.

Charlade, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

Charlahan, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Egitto, sulla sponda orient. del Nilo.

Charlas (Antonio), *sm.* (Biogr.), famoso teologo francese, rettore del seminario di Pamiers sotto mons. Caulet, donde, alla morte di quel prelato, rifuggitosi a Roma, segnalossi per diversi scritti contro la dichiarazione del clero di Francia del 1682. Il principale ha per titolo *De libertatibus ecclesiae gallicanae*, nel quale dà a vedere di averla fortemente colla libertà di quella Chiesa.

Charlbury, o Charlburg, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Oxford.

Charlemont (lat. *Carolomontium*), *sm.* (Geogr.), fortezza della Fr., nel dipart. delle Ardenne, formante con Givet una piazza di guerra di prima classe assai importante.

2. — comune degli St.-Un., nel Massachusets.

Charlemount, *s. com.* (Geogr.), picc. c. forte dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Charleroi (lat. *Caroloregium*), *sf.* (Geogr.), c. e piazza forte de' P. B., nell'Hainaut.

Charles, *sm.* (Geogr.), due capi, uno della nuova Bretagna sulla costa del Labrador, l'altro degli St.-Un., nella Virginia.

2. — punta sulla costa settentr. della nuova Zelanda.

3. — contea degli St.-Un., nel Maryland, il cui capoluogo è Port-Tobacco.

4. — is. della nuova Bretagna, nello stretto di Hudson.

5. — una delle is. Galapagos, nel grande oceano Equinoziale.

6. — (s.), lago del basso Canadà, che dà origine ad un f. dello stesso nome, che va a gettarsi nel s. Lorenzo, presso di Quebec.

7. — (s.), parr. degli St.-Un., nella Luigiana.

8. — (s.), contea degli St. medesimi, nel Missuri, il cui capoluogo porta lo stesso nome, città fondata nel 1780 da alcuni francesi che le diedero il nome di *Petite-Côte*.

9. — City, contea parimente degli St.-Un., nella Virginia.

10. — Hardy, is. fra quelle della regina Carlotta, scoperta da Carteret nel 1740.

11. — river, f. degli St.-Un., nel Massachusets, che gettasi nel porto di Boston.

12. (Biogr.) Charles (Renato), medico francese del xviii sec., i cui numerosi scritti hanno tutti per oggetto le acque minerali, l'epidemie e l'epizoozie.

Charlesfort, *sm.* (Geogr.), colonia e forte degl'Inglesi, nell'Am. settentr., nel fondo della baja di Hudson.

Charlesstraigt, *sm.* (Geogr.), stretto del mare dal Nord, fra la punta settentr. dell'is. di Terra-Nuova, e la orient. della Nuova Bretagna, che ricevette il nome da Carlo II re d'Inghilterra.

Charleston, Charlestown, o Charles-town, *s. com.* (Geogr.), c. degli St.-Un., la più consid. della Carolina merid., fondata nel 1671 da coloni inglesi, sotto la condotta del governatore William Vogle.

Charlestown, *sm.* (Geogr.), vill. e picc. porto della Scozia, nella contea di Fife.

2. — c. degli St.-Un., nel Massachusets, in vicinanza di Boston, con cui comunica per mezzo di un ponte sul Charles-river, fondata nel 1629.

3. — nome altresì di parecchi comuni degli St.-medesimi, cioè nel nuovo Hampshire, nella nuova York, nella Pensilvania, nel Rhode-Island e nella Virginia.

4. — c. cap. di Nevis, una delle Antille.

Charleton (Gualtiero), *sm.* (Biogr.), filosofo e medico inglese del xvii sec., il numero e la varietà de'cui scritti provano grandi cognizioni ed una vasta erudizione. Il più importante è il suo *Onomasticon zoicon*, nel quale ebbe il disegno di determinare la classe, l'ordine, il genere ed anche la specie degli animali indicati vagamente dagli autori sotto una moltitudine di nomi diversi. Se non gli è stato possibile di conseguire sempre tale scopo, i suoi sforzi furono d'altronde sovente coronati dal felice successo, ed il suo lavoro è ancora oggigiorno una sorgente preziosa pe'naturalisti.

Charleval, *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. di Fr., il primo nel dipart. dell'Eure, l'altro in quello delle Bocche del Rodano.

Charleville (lat. *Carolopolis*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. delle Ardenne, sulla riva sinistra della Mosa, patria dell'abate di Longuerue, cel. per la sua vasta e profonda erudizione. Deve questa città la sua origine a Carlo di Gonzaga, duca di Nevers e di Mantova, l'anno 1606, che le diede il suo nome.

2. — c. dell'Irl., nella prov. di Munster.

3. — kis-oroszi, vill. dell'Ungh., nel comitato di Torontal, abitato da Francesi che vi si stabilirono sotto il regno di Maria Teresa, avendo conservata la loro lingua.

Charlevoix (Pier Francesco Saverio di), *sm.* (Biogr.), gesuita e missionario francese nel Canada, nel xviii sec. Ritornato in Francia, lavorò per parecchi anni nel *Giornale di Trévoux*, e morì nel 1761, dopo di aver pubblicato una *Storia e descrizione del Giappone*, una *Storia dell'isola spagnuola o di san Domingo*, una *Storia della nuova Francia*, ed una *Storia del Paraguai.*

Charlier (Egidio), *sm.* (Biogr.), erudito dottore di Sorbona, nativo di Cambrai, il quale molto si distinse nel concilio di Basilea nel 1433, e morì decano della facoltà teologica di Parigi nel 1472.

2. — (Giovanni), altro cel. dottore di Sorbona, assai più noto sotto il nome di *Gersone*, villaggio della diocesi di Reims, ove nacque nel 1365. Assistette ai concilj di Pisa e di Costanza, anzi ebbe la principal parte negli affari trattati in quest'ultimo, di cui fu come l'anima e la lingua. Egli fu certo uno dei più grandi uomini del suo secolo. Alcuni autori attribuiscono a lui l'eccellente libro *Dell'imitazione di G. C.* Cessò di vivere in Lione nel 1429.

Charlieu (lat. *Carilocus*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Loira.

Charlois, *sm.* (Geogr.), vill. de'P. B., nell'Olanda merid.

Charlotte, *sf.* (Geogr.), capo della China, nel Ching-King.

2 — forte degli St.-Un., nella Carolina merid.

3. — contea degli St. medesimi, nel Vermont.

4. — tre comuni parimente degli St.-Un., cioè uno nella Carolina merid., capoluogo della contea di Mekelenburgo, uno nel Tennessée, capoluogo della contea di Dickson, ed il terzo nel Vermont.

5. — picc. is. della Guinea sup., sulla costa della Sierra-Leone.

6. — Harbour, baja degli St.-Un., nel golfo del Messico, sulla costa della Florida orient.

7. — 'Nall, collegio degli St. medesimi, il primo stabilimento di tal genere che sia stato fondato nel Maryland.

Charlottenbaunn, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. prussiani, nella Slesia.

Charlottenburg, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. medesimi, nel Brandeburghese, che deve la sua origine a *Sofia Carlotta*, seconda consorte del re Federico I, che vi fece erigere un superbo castello, e molte vicine abitazioni col nome di *Lützenburg*, che il re volle poscia cangiare in quello di *Charlottenburg*, onde onorare la memoria di questa sua sposa.

2. — Nagy Baricza, vill. dell'Ungh., nel comitato di Temes, fondato da Italiani, che ancora lo abitano ed ai quali si deve nell'Ungh. la introduzione della cultura del riso.

3. — 's, o Margaret 's bay, baja sulla costa merid. della nuova Scozia.

4. — 's town, c. della nuova Bretagna, capoluogo dell'is. di s. Jean, o del principe

Edoardo, il cui porto è uno de' migliori dell' Am. settentr., per cui forse chiamavasi un tempo *Port-de-la-Joje*.

5. Charlottenburg 's ville, comune degli St.-Un., nella Virginia, capoluogo della contea di Albemarle, con univ. fondata nel 1817.

Charlotteville, o Charlotte-town, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa merid. della Dominica, nelle Antille, residenza del gov. dell'isola.

Charlton, *sm.* Geogr.), is. della nuova Bretagna, nella baja di James, formata dal mare di Hudson.

2. — due comuni degli St.-Un., uno nel Massachusets, l'altro nella nuova York.

Charly, *sm.* (Geogr.), borgo, e due vill. di Fr., il primo nel dipart. dell'Aisne, gli altri due ne' dipart. del Cher, e del Rodano.

Charm, *sm.* (Geogr.), porto di mare dell' Arabia, nell' Hedjaz.

2. — el-Koman, porto dell'alto Egitto, sul golfo Arabico.

Charma, *sf.* (Geogr.), altro porto di mare dell'Arabia, nell' Hadramaut.

Charmagol, *sm.* (Geogr.), vill. di Persia, nel Korasan.

Charmant, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Charmée (la), *sf.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Charmes, *sm.* (Geogr.), altri due vill. di Fr., uno nel dipart. della Drôme, l'altro in quello della Costa d'oro.

2. — la-grande, vill. di Fr., nel dipart. dell' alta Marna.

3. — sur-Moselle (lat. *ad Carpinos*, *Charmae*), picc. c. di Fr., nel dipart. dei Vosgi, sulla riva sinistra della Mosella.

Charmetton (Giambatista), *sm.* (Biogr.), cel. professore di chirurgia in Lione, sua patria, nel xviii sec., il cui *Trattato delle scrofole*, premiato dall'accademia reale chirurgica di Parigi, gli acquistò molta rinomanza.

Charmoille, o Chalmitz, *sm.* (Geogr.), vill. della Sviz., nel cant. di Berna.

Charmois (le), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

2. (Biogr.) — (Martino di), pittore francese, ed institutore dell'accademia reale di pittura in Parigi nel sec. xvii.

Charmont, *sm.* (Geogr.), vill., e borgo di Fr., l'uno nel dipart. della Marna, l'altro in quello dell' Aube.

Charmouth, *sm.* (Geogr.), vill. d' Ingh., nella contea di Dorset.

Charnay, *sm.* (Geogr.), tre borghi di Fr., due nel dipart. di Saona e Loira, l'altro in quello del Rodano.

Charneca, *sf.* (Geogr.), vill. del Portog., nell' Estremadura.

Charneux, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nella prov. di Liegi.

Charnie (la), *sf.* (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., dipendente dalla prov. del Maine, il quale nell' xi sec. non era che un' immensa foresta, chiamata *Sylva Carneta*; e siccome in questo paese eranvi molti monasterj, priorati, abbazie ed eremitaggi, così gli storici della Chiesa di Mans chiamarono *la Charnie* una seconda Tebaide.

Charnières (de), *sm.* (Biogr.), cel. nautico francese del xviii sec., autore di una *Memoria sull'osservazione delle longitudini in mare*, di alcune *Esperienze sulle longitudini fatte in mare*, e di una *Teoria e pratica delle longitudini in mare*. In queste due ultime si trova la descrizione del *megametro*, stromento per misurare in mare le distanze dalla luna alle stelle, ch'è un perfezionamento dell'*eliometro* di Bouguer.

Charnizay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d' Indre e Loira.

Charnock (Giovanni), *sm.* (Biogr.), matematico inglese, il quale, applicatosi specialmente allo studio della tattica navale e militare, scrisse la *Storia dell'architettura navale*, ed una *Biografia navale*, e morì nel 1807.

Charnoz, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Ain, l'altro in quello del Jura.

Charny, *sm.* (Geogr.), vill., e due borghi pure di Fr., il primo nel dipart. della Mosa, gli altri due ne' dipart. dell' Yonne, e della Costa d'oro.

Charollais, Charolois (ital. *Carollese*, lat. *pagus Quadrigellensis*, o *Quadrellensis*), *sm.* (Geogr.), ant. paese di Fr., e prima contea della prov. e degli stati di Borgogna, che prese il suo nome da Charolles sua capitale, oggidì compreso nel dipart. di Saona e Loira.

Charolles (lat. *Quadrigellae*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. suddetto, ant. cap. del Carollese in Borgogna.

Charon, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., uno nel dipart. della Charente inf., l'altro in quello della Creuse.

Charonne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, in vicinanza delle mura di Parigi.

Charost, o Charot (lat. *Carophium*), s. com. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Cher.

Charot, *sm.* (Geogr.), paese della Mongolia.

Charouin, *s. com.* (Geogr.), picc. c. e porto dell' Arabia, nell' Hadramaut, sull'oceano Indiano.

Charoun, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Afganistan proprio.

Charour, *s. com.* (Geogr.), c. di Persia, nel Teheran.

Charoux, o Charroux (lat. *Carrofum*),

...rie. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' Allier.

Charovka, sf. (Geogr.), borgo della Russia europ., nella Podolia.

Charpentier (Francesco), sm. (Biogr.), cel. antiquario e critico francese del sec. XVII, autore di varie opere letterarie ed erudite.

2. — (Marcantonio), eccellente compositore di musica parigino, mancato a' vivi sul principio del XVIII sec.

3. — (Uberto), licenziato di Sorbona, il quale si rese commendevole nel sec. XVII pei suoi stabilimenti ecclesiastici, tra i quali quello della congregazione de' preti del Calvario, sul monte Valeriano presso Parigi, sotto l' invocazione di *Gesù crocifisso.* Morì in concetto di santità nel 1650.

Charpentry, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mosa.

Charpey, sm. (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. della Drôme.

Charqieh, o Charkieh, sf. Geogr.), prov. del basso Egitto, che rinchiude le rovine delle antiche città di Pelusio e Bubaste. Belbeys n'è il capoluogo e la sola moderna città.

Charquemont, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

Charrac (el), sm. (Geogr.), paese della Nigrizia, nel Timbouctu.

Charra-Mongolia, sf. (Geogr.), contrada della Mongolia, composta di tutto il territ. compreso fra la gran muraglia, il deserto di Cobi, il paese dei Kalka e la Mandsciuria.

Charras, o Charas, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Charres, sf. (Geogr.), c. dell' Arabia, nell' Yemen, capoluogo di un picc. principato indipendente.

Charron, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Creuse.

2. (Biogr.) — (Pietro), teologo francese, il quale si è reso famoso col suo libro *della Sapienza*, nel XVI sec.

Charroux, s. com. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell' alta Vienna.

Charruas, o Charruisi, sm. pl. (St. mod.), nazione indiana del gov. di Buenos-Ayres, fra il Parana e l' Uruguay.

Chars, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Senna ed Oisa.

Chartenay, sm. (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Charter, sm. (Geogr.), is. dell' Ingh., presso Wraisbury.

Chartham, sm. (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Kent.

Chartier (Alano), sm. (Biogr.), uno de' maggiori letterati del sec. XV, chiamato il padre dell' eloquenza francese, tra le di cui opere viene specialmente stimato il *Curiale*, ed il *Trattato della Speranza.*

2. — (Pietro), pittore in ismalto trasparente, il quale riuscì eccellente nel XVIII sec. nel dipingere fiori. Diessi molto vanto al suo capo d' opera, ch' è un *coperchio di scatola* rotondo, ove serpeggia una ghirlanda di fiori: la finezza e la delicatezza caratterizzano quel pezzo prezioso; la freschezza ed il vellutato fanno illusione all' occhio, e pare che chiamino l' odorato.

3. (Geogr.) Chartier (s.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell' Indre.

4. — 's-creek, f. degli St.-Un., nella Pensilvania.

Chartrain (*il paese di*), sm. (Geogr.), ant. contr. di Fr., nella Beauce, di cui Chartres era la cap., e che chiamavasi anche *la Beauce particolare.*

Chartre (la), sf. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Chartres, sm. (Geogr.), forte degli St. Un., nell' Illinese.

2. — o Sciartres (lat. *Carnutum*, *Autricum*), c. di Fr., un tempo cap. del paese Chartrain, ed ora capoluogo del dipart. dell' Eure e Loira, sulla strada da Parigi a Nantes, patria del vescovo Yves de Chartres, del cancelliere Stefano d'Aligre, di Filippo Desportes, dell' abate de Tiron, famoso poeta del suo tempo, e di Regnier suo nipote, poeta satirico, di Andrea di Félibien, di J. B. Thiers, dotto critico e teologo, di Brissot e Pétion de Villeneuve, deputati alla convenzione nazionale, del generale Marceau ec. Questa antichissima città era la cap. dei Carnuti, e venne considerata, prima della conquista dei Romani, come la cap. della Gallia celtica. Era pure la sede del collegio de' Druidi, in cui questi sanguinarj sacerdoti tenevano le loro generali assemblee, sotto il nome di *Autriçum*, derivante da quello di *Autura* (Eure), che nel IV secolo fu rimpiazzato dall'altro di *Carnutum.* Vicino a questa città è una fontana d' acqua minerale ferruginosa acidula fredda.

Chartrettes, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Chartreuve, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Aisne.

Charwell, sm. (Geogr.), f. d' Ingh., nella contea di Oxford.

Charwelton, s. com. (Geogr.), c. pure d' Ingh., in vicinanza a Dorventry.

Chary, sm. (Geogr.), f. della Nigrizia, nel r. di Borno.

Charzov, sm. (Geogr.), vill. degli St. prussiani, nella Slesia.

Chasay, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chasewater, sm. (Geogr.), vill. d'Ingh., nella Cornovaglia.

Chaslon, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Mayenne.

Chasma, sf. (Geogr.), f. e borgo della Croazia militare.

Chabot di Nantigny (Luigi), *sm.* (Biogr.), cel. storico e profondo genealogista francese del xviii sec., cui appartiene tutta la parte genealogica de' supplementi di Moreri.

Chassagne, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. del Puy-de Dome, l'altro in quello del Rodano.

Chassagny, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chassal, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Lot.

Chassanion (Giovanni di), *sm.* (Biogr.), scrittore protestante del xvi sec., principalmente noto per la sua *Storia degli Albigesi, contro le false voci che sono state sparse di essi ec.*

Chasseignes, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Vienna.

Chassel (Carlo), *sm.* (Biogr.), scultore lorenese del xvii sec.

Chasselan, *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chasselas, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Chassenay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Chasseneuil, *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. di Fr., il primo nel dipart. della Charente, l'altro in quello dell' Indre.

Chassenon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Chasseral, Gestler, o Guestler, *sm.* (Geogr.), mont. della Svizz., nel cant. di Berna.

Chasseron, *sm.* (Geogr.), altra mont. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Chassey, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. della Costa d'oro, l'altro in quello dell' Ain.

Chassiers, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nell' dipart. delle Ardèche.

Chassigny, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell' Yonne.

Chassiron (*torre di*), *sm.* (Geogr.), faro della Fr., all' estremità settentr. dell' is. di Oléron.

Chastelain (Claudio), *sm.* (Biogr.), canonico di Parigi tra il xvii e xviii sec., il quale acquistossi molta rinomanza per la sua erudizione nella liturgia. Egli ha lasciato, tra le altre opere, un *Vocabolario agiologico.*

Chastelet (Gabriella Emilia di Breteuil, marchesa di), *sf.* (Biogr.), dama francese, illustre pel suo spirito e pel suo amore per le scienze, specialmente fisiche, nella prima metà del xviii sec.

Chastellar, *sm.* (Geogr.), borgo della Savoja, a 4 leghe da Ciamberì.

Chat, *sm.* (Geogr.), mont. della catena del Caucaso.

2. — (*lac du*) (ital. *Lago del gatto*), lago sul limite dell' alto e basso Canadà.

Chataigneraye-sur-Vouvant (la), *sf.* (Geogr), picc. c. di Fr., nella Vandea.

Chataincourt, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d' Eure e Loira.

Chatanga, *sf.* (Geogr.), f. della Siberia, che si getta nel mar Glaciale.

Chatauchi, o Chattahoochee, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Georgia, il quale dopo di essersi riunito al Flint, e preso il nome di Apalachicola, gettasi nel golfo del Messico.

Chatauque, *sm.* (Geogr.), lago, contea, e comune degli St. medesimi, nella nuova York.

Chatava, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nella Podolia.

Chaté, o Chatel, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., sulla Mosella, nel dipart. dei Vosgi.

Chateau (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), famoso intagliatore francese del sec. xvii.

2. (Geogr.) — Arnoux, vill. consid. di Fr., nel dipart. delle basse Alpi.

3. — Belair, c., e baja sulla costa occid. dell' is. di s. Vincenzo nelle Antille.

4. — Chalon (lat. *Castrum Carnonis*), borgo di Fr., nel dipart. del Jura.

5. — Chervis, vill. di Fr., nel dipart. dell' alta Vienna.

6. — Chinon (lat. *Castrum Caninum*), c. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

7. — Cornet, forte della Gran Bretagna, nell' is. di Guernesey, residenza del governatore dell' isola.

8. — de-Joux, vill., e forte di Fr., il primo nel dipart. del Jura, l'altro in quello del Doubs.

9. — d'If, picc. is. e cast. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano, all' entrata della baja di Marsiglia.

10. — d'Oex, borgo della Svizz., nel cant. di Vaud.

11. — du-Loir (*Castrum Lidi*, o *ad Lucdum*), picc. c. di Fr., nel dipart. della Sarthe, con titolo un tempo di baronia, cel. per l' assedio di 7 anni sostenutovi contro Erberto Eveillechien, conte di Mans, e per essere stata la patria di Nicola Coefreu.

12. — Fromage, vill. di Fr., nella Vandea.

13. — Gaillard, altro vill. di Fr., nel dipart. dell' Ain.

14. — Garnier, borgo di Fr., nel dipart. della Vienna.

15. — Gay, vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

16. — Gerard, borgo di Fr., nel dipart. dell' Yonne.

17. — Giron, borgo pure di Fr., nel dipart. d' Ille e Vilaine.

18. — Gombert, vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

19. — Gontier (lat. *Castrum Gonterii*),

c. di Fr., nel dipart. della Mayenne, fondata nel 1307, e chiamata da prima *Basilica*.

20. Chateau Landon (lat. *Castrum Nantonis*), borgo di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

21. — Landren, Chatel-Audren, o Chatelaudren, altro borgo di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

22. — la-Vallière, borgo pure di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira, con acque minerali.

23. — Meillant (lat. *Castrum Mediolani*, o *Mediolanum*), picc. c. di Fr., nel dipart. del Cher.

24. — Morand, vill. di Fr., nel dipart. della Loira.

25. — Pelerin (ital. *Castello Pellegrino*), fortezza della Palest., sulle rive del mare, a poca dist. da Cesarea, chiamato dagli autori con nome diverso. Gli uni lo dicono *Pietra incisa* e gli altri *lo Stretto*. Gli Arabi lo chiamarono *Aclyte*, ed i Cristiani *Castello-Pellegrino*, per essere stato eretto a sicurezza di quelli che si portavano in pellegrinaggio a Gerusalemme.

26. — Ponsac, borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

27. — Portien (lat. *Castrum Portinum*), picc. c. di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

28. — Renard, borgo di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

29. — Renard (lat. *Castrum Reinaldi*), c. di Fr., nel dipart. del Loiret.

30. — Renaud, o Regnault, picc. c. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

31. — Renault, borgo di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

32. — Renault, o Renaud, altro borgo di Fr., nel dipart. della Charente, sopra il f. di questo nome.

33. — Salins, picc. c. di Fr., nel dipart. della Meurthe.

34. — Thebaud, vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

35. — Thierry (lat. *Castrum Theoderici*), c. di Fr., nel dipart. dell'Aisne, sulle rive della Marna, patria di Giovanni Lafontaine, cel. favoleggiatore. Essa ebbe già il titolo di ducato.

36. — Trompette, cast. forte della città di Bordeaux, la cui demolizione fu decretata nel v anno della repubblica francese.

37. — Villain, o Ville-sur-Aujon (lat. *Castrum Villanum*), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna, sull'Aujon; — e borgo pure di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Chateaubourg, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine, con titolo un tempo di contea.

Chateaubriant (lat. *Castrum Brienti*), *s. com.* (Geogr. e St. di Fr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Loira inf., la quale aveva un vecchio cast., cel. nella storia e nei romanzi per la famosa contessa di Châteaubriant, favorita di Francesco I, nella prima metà del xvi sec.

Chateaudouble, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. della Drôme, e del Varo.

Chateaudun (lat. *Castellodunum*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., ant. cap. del Dunois, ora nel dipart. d'Eure e Loira, patria di Raoul Boutrai, giureconsulto, poeta ed istorico.

Chateaufort, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, che prende il nome da un'ant. fortezza, della quale occupa il sito.

Chateaugay, *sm.* (Geogr.), f., e comune degli St.-Un., nella nuova York.

Chateaulin, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Finistere, attraversata dall'Aube, che vi prende il nome della città stessa.

Chateauneuf, *sm.* (Geogr.), nome di parecchi vill. e borghi di Fr., cioè ne' dipart. del Cantal, della Costa d'oro, d'Ille e Vilaine, di Saona e Loira, del Varo, dell'alta Vienna, di Maina e Loira, e dell'Ain.

2. — Calcernier, vill. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

3. — de-Mazenc, vill. di Fr., nel dipart. della Drôme.

4. — de-Randon, borgo di Fr., nel dipart. della Lozère.

5. — d'Isère, altro vill. di Fr., nel dipart. della Drôme.

6. — du-Faou, picc. c. di Fr., nel dipart. di Finistere.

7. — du-Pape, borgo di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

8. — du-Rhone, borgo di Fr., nel dipart. della Drôme.

9. — en-Thimerais, picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Eure e Loira.

10. — le-Rouge, vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

11. — sur-Charente, picc. c. di Fr., sulla riva sinistra della Charente, nel dipart. del nome stesso, un tempo semplice borgo chiamato *Berdeville*.

12. — sur-Cher, altra picc. c. di Fr., in un'is. formata dal Cher, nel dipart. di questo nome.

13. — sur-Loire, borgo di Fr., nel dipart. del Loiret, sulla riva destra della Loira.

14. — sur-Sarthe, borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira, sulla riva destra della Sarthe.

15. — val-de-Bargis, borgo di Fr., nel dipart. della Nièvre.

16. (Biogr.) — (Renata di Rieux, detta *la Bella*), *sf.*, famosa favorita del duca d'Angiò, poscia Enrico III re di Fr., nella seconda metà del xvi sec., lodata dalla musa di Desportes, soprannominato allora il *Tibullo* della Francia.

Chateauroux (lat. *Castrum Radulfi*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., capoluogo del dipart. dell'Indro, patria di Odone, vescovo di Frascati e cardinale, che si rese cel. nel XIII sec. sotto il regno di s. Luigi; di Davide Porcheron, benedettino; di Guymond Latouche, poeta ec.

2. — vill. pure di Fr., nel dipart. delle alte Alpi.

Chaterini, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

Chatel, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

2. — **Blanc**, vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

3. — **Censoy**, borgo di Fr., nel dipart. e sulla riva destra dell'Yonne.

4. — **de-Montagne**, vill. di Fr., nel dipart. dell'Allier.

5. — **de-Neuve**, borgo parimente di Fr., nel dipart. suddetto.

6. — **les-Cornay**, borgo di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

7. — **Marsiac**, vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

8. — **s. Denis**, o **Castels**, borgo della Svizz., nel cant. di Friburgo.

9. — **sur-Moselle**, picc. c. di Fr., nel dipart. dei Vosgi, sulla riva destra della Mosella.

10. (St. di Fr.) — (Giovanni), giovane parigino, il quale attentò alla vita di Enrico IV nel 1594.

11. (Biogr.) — (Francesco du), pittore fiammingo del XVII sec.

Chatelaillon, o **Chatellaillon** (lat. *Castrum Alionis*), *sm.* (Geogr.), vill. o picc. porto di Fr., nel dipart. della Charente inf., sull'Oceano.

Chastelain (lat. *Castellanus*) (Giorgio), *sm.* (Biogr.), gentiluomo fiammingo, allevato alla corte de' duchi di Borgogna nel XV sec., tenuto a' suoi tempi per uno de' più versati nella lingua e letteratura francese. Abbiamo di lui in versi francesi una *Raccolta delle cose maravigliose accadute a' suoi giorni*, *la storia di Giacomo di Lalain*, ed altre opere, oggidì presso che dimenticate.

2. — (Gio. Battista), disegnatore ed incisore a punta ed a bulino, nato a Londra nel 1710, ed ivi pure mancato a' vivi nel 1771.

Chatelard (le), *sm.* (Geogr.), borgo della Savoja propria, a 4 leghe da Ciamberì. È questo il luogo principale dei Bauges.

2. — vill. di Fr., nel dipart. delle basse Alpi, a 2 leghe circa da Barcellonetta.

Chatelet, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B., nell' Hainaut.

2. — borgo di Fr., nel dipart. del Cher.

3. — (le), vill. di Fr., nel dipart. di Seona e Marna.

4. **Chatelet** (le), borgo di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

5. — (le), cast. nella Lorena, che diede il nome alla famosa casa di *Châtelet*.

Chatellerault (lat. *Castrum Heraldi*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Vienna, sul f. di questo nome, eretta nell' XI sec., pretendendosi che abbia preso il nome dal conte *Herault*, che vi fece erigere un castello.

Chatelleux, *sm.* (Geogr.), mont. dell'is. Malvine.

Chatellier (le), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d' Ille e Vilaine.

Chatelux, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Creuse.

Chatenay, *sm.* (Geogr.), due vill., e un borgo di Fr., ne' dipart. della Senna e dell' Ain i due primi, il terzo in quello della Charente inf.

2. — **Cottainville**, vill. di Fr., nel dipart. di Eure e Loira.

Chatenois, *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. di Fr., ne' dipart. dell' alto, e basso Reno (Alsazia).

Chatenoy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

Chatham, *sm.* (Geogr.), capo dell' Am. settentr., all' ingresso orient. dello stretto di Johnstone.

2. — due is., una dell' *arcipel. Andaman*, nel golfo del Bengala, l'altra del grand' oceano Australe, scoperta dal cap. Broughton nel 1791.

3. — gruppo d' is. del grand' oceano Equinoziale, nell' arcipel. delle Mulgravi.

4. — (lat. *Chattanum*), c. d' Ingh., nella contea di Kent, presso di Rochester, di cui forma come un sobborgo, considerata, dopo Porstmuth, la fortezza più regolare delle is. Britanniche; ed è pure molto rinomato il magnifico suo arsenale, eretto da Enrico VIII, e quindi considerabilmente aumentato.

5. — c. del basso Canada, nella contea di York.

6. — baja degli St.-Un., formata dal golfo del Messico sulla costa della Florida orient.

7. — due contee degli St. medesimi, una nella Carolina settentr., di cui Pittsborug è il capoluogo; l' altra nella Georgia, avente Savannah per capoluogo.

8. — parecchi comuni parimente degli St.-Un., cioè nel Connecticut, nel Massachussets, nella nuova Jersey e nella nuova York.

9. — vill. della nuova Brunswick, sul Miramachi.

10. — porto della Russia amer., sulla costa della gran penis. abitata dai Tchugatchi.

11. — (*stretto di*), canale che separa l'is. dell' Ammiragliato dall' arcipel. del re Giorgio III, sulla costa occid. della Russia amer.

12. — **House**, fattoria della compagnia del mare di Hudson.

CHATI, *sm.* (Geogr.), gran vallata della Barb., nell'imp. di Marocco e nel centro di Fezzan.

CHATIAN-BAY, *sm.* (Geogr.), stabilimento inglese sulla costa del Labrador.

CHATILLIENS, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Berna.

CHATILLON (*Sciatillon*), *sm.* (Geogr.), borgo degli St. sardi, a 4 leghe da Aosta.

2. — borgo della Savoja, a 6 leghe da Ciamberì.

3. — f. di Fr., nel dipart. della Meurte.

4. — vill. di Fr., nel dipart. dell'Allier.

6. — picc. c. di Fr., nel dipart. del Rodano.

6. — quattro borghi parimente di Fr., ne' dipart. della Drôme, della Mayenne, di Eure e Loira, e della Senna, a 2 leghe da Parigi.

7. — DE-MICHAILE, borgo di Fr., nel dipart. dell'Ain.

8. — EN-BAZOIS, vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

9. — EN-DUNOIS, altro vill. di Fr., nel dipart. d'Eure e Loira.

10. — EN-VENDELAIS, borgo di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

11. — LE-DUE, vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

12. — LES-DOMBES, o SUR-CHALARONNE, ant. picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Ain, sulla Chalaronne, patria di Samuele Guichenon, autore della storia della Bresse e del Bugey. San Vincenzo de Paoli fu curato e diacono di questa città.

13. — SOUS-BAGNEUX, vill. di Fr., nel dipart. della Senna, in vicinanza di Parigi, ove nacque il diacono Paris nel XVII sec.

14. — SUR-COLMONT, vill. pure di Fr., nel dipart. della Mayenne.

15. — SUR-CORTINES, altro vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

16. — SUR-DIE, borgo di Fr., nel dipart. della Drôme.

17. — SUR-INDRE, picc. e bella c. di Fr., nel dipart. dell'Indre, sulla riva sinistra del f. di questo nome, posseduta un tempo da signori che ne portavano il nome.

18. — SUR-LOING, altra picc. c. di Fr., nel dipart. del Loiret, sulla riva sinistra del Loing, nella quale nacque il famoso ammiraglio Coligni.

19. — SUR-LOIRE, picc. c. pure di Fr., nel dipart. del Loiret, sulla riva sinistra della Loira.

20. — SUR-MARNE, borgo di Fr., nel dipart. e presso la riva destra della Marna; rimarcabile per aver dato il suo nome all'antichissima e cel. famiglia di *Châtillon*, e per essere stata la patria del papa Urbano II, che fece predicare la prima crociata.

21. — SUR-MEICHE, vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

22. CHATILLON SUR-SANDRE, borgo di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

23. — SUR-SAONE, picc. c. di Fr., nel dipart. dei Vosgi, al confluente della Saona e dell'Amanza.

24. — SUR-SEINE, c. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro, sulla Senna; che la divide in due parti, patria di Guglielmo Philandier, soprannominato il *Vitruvio francese*. Nel 1814 fu il teatro delle infruttuose trattative fra Napoleone e le alte Potenze alleate.

25. — SUR-SÈVRE, picc. c. di Fr., nel dipart. delle due Sèvre, a una lega circa dalla riva destra della Sèvre-Nantaise.

26. (Biogr.) — (Nicola di), uno de' migliori ingegneri che la Francia abbia prodotti nel XVI sec.

CHATIN, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

CHÂTISTA, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Turchia europ., tra Monastir e Cojani, sopra un affluente della Nazilitza.

CHATONAY, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Isère.

CHATOR, o TCHADER, *sm.* (Geogr.), mont. della Bosnia.

CHATOU, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna ed Oisa.

CHATRA, *sf.* (Geogr.), c. della Turchia asiat., sul limite del deserto d'Arabia.

CHATRE (la) (lat. *Castra*), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Indre, d'onde prese il nome la famiglia di *la Châtre*, famosa specialmente nel XII sec.

2. — LE-VICOMTE (la), vill. di Fr., nel dipart. suddetto.

CHATRES, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

CHATSK, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Minsk.

CHATSWORTH, *sm.* (Geogr.), cast. d'Ingh., nella contea di Derby.

CHATTE, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

CHATTERIS, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Cambridge.

CHATTERTON (Tommaso), *sm.* (Biogr.), letterato inglese del XVIII sec., il quale in una vita brevissima acquistò molta celebrità per la singolarità de' suoi talenti, del suo carattere e del suo destino. Delle opere, che ha pubblicate sotto il suo nome, le migliori sono le *Satire*. Morì prima di compiere l'anno diciottesimo dell'età sua.

CHATTOL, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Afganistan, nel Multan.

CHATTON, *sm.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Northumberland.

CHATY, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

CHATZK, *sf.* (Geogr.), c. della Russia stessa, nel gov. di Tambov.

Chaudpana, sf. (Geogr.), f. della nuova Granata.

Chaucer (Goffredo), sm. (Biogr.), poeta inglese del sec. xiv, il quale nell' età di diciott' anni incominciò a farsi vantaggiosamente conoscere per la sua *Corte d' Amore*, il primo poema noto che sia stato scritto in inglese. Ha lasciato altresì varie altre opere molto stimate dagl' Inglesi, le migliori delle quali sono *Il Testamento d' amore*, ed un *Trattato dell' astrolabio*.

Chauché, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nella Vandea.

Chauchigny, sm. (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell' Aube.

Chaud, s. com. (Geogr.), picc. c. della Savoja, fra il lago Annecy ed il f. Serran.

Chaudebourg, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mosella, con acque minerali.

Chaude-fond, sm. (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chaudes-aigues (lat. *Calentes aquae*), sf. pl. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Cantal, che prende il nome dalle famose sorg. termali, avendo anche delle acque minerali fredde rinomate.

Chaudet (Antonio Dionigio), sm. (Biogr.), cel. scultore francese, mancato a' vivi nel 1810.

Chaudière, sm. (Geogr.), f. del basso Canadà, che gettasi nel s. Lorenzo.

2. — lago sul limite dell' alto e del basso Canadà, inferiormente a quello del Chat, da cui è separato dalla caduta di tal nome.

Chaudouble, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Drôme.

Chaudron, sm. (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chauvaille, o Chauffailles, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Chaufontaine, sm. (Geogr.), vill. de' P. B., in vicinanza di Liegi, con bagni di acque termali rinomatissime.

Chaufourrier (Giovanni), sm. (Biogr.), pittore francese del xviii sec.

Chaul, o Choul, s. com. (Geogr.), c. dell' Indost., nell' Aureng-abad.

Chaulan, sf. (Geogr.), c. dell' imp. di Marocco, con bagni termali rinomati.

Chaulieu, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

2. (Biogr.) — (Guglielmo Amfrye di), uno de' più eleganti e de' più ingegnosi poeti francesi, tra il xvii e xviii sec.

Chaulinèe, sf. (Geogr.), is. del gruppo delle Chiloe, nel Chilì.

Chaulmes, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Chaulnes (lat. *Calniacum*), sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Somma, ch'ebbe già il titolo di ducato, eretto nel 1621.

Chaume (la), sf. (Geogr.), casale, e vill. di Fr., il primo nel dipart. della Nièvre, l'altro nella Vandea.

Chaumeix (les), sm. (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. della Creuse, con una sorg. minerale fredda.

Chaumergy, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Chaumes (lat. *Calemae*), sf. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Chaumette (Antonio), sm. (Biogr.), uno de' più cel. chirurghi francesi del sec. xvi, autore di un *Enchiridion chirurgicum externorum morborum remedia tam universalia, quam particularia brevissime complectens*.

2. (St. mod.) — (Pietro Gaspare), uno de' più entusiastici demagoghi della rivoluzione francese, comparso sulla gran scena nel 1792, e giustiziato per ordine di Robespierre due anni appresso.

Chaumeux, sm. (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. dell' Indre.

Chaumont (*Sciomon*), sm. (Geogr.), vill. degli St. sardi, a 11 leghe da Ciambert.

2. — (lat. *Caput montis*), altro vill. degli St. medesimi, in vicinanza di Susa.

3. — vill. degli St.-Un., nella nuova York.

4. — borgo di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

6. — una volta Chaumont-en-Bassigny (lat. *Calvus mons*), c. di Fr., un tempo cap. del Bassigny, nella Sciampagna, ora capoluogo del dipart. dell' alta Marna, sopra un' altura fra la Marna e la Suize, patria di Bouchardon, scultore; di Giovanni Gathière, letterato; di Pietro Lemoine, gesuita e poeta ec. Nel 1814 gl' imp. d'Austria e di Russia ed il re di Prussia, vi conclusero un trattato di alleanza contro Napoleone.

6. — (lat. *Calvomontium*), picc. c. di Fr., nel dipart. dell' Oise.

7. — le-Bois, vill. di Fr., nel dipart. della Costa d' oro.

8. — sur-Loire, altro vill. di Fr., nel dipart. di Loira e Cher, sulla riva sinistra della Loira.

9. — sur-Tharonne, borgo di Fr., nel dipart. stesso.

10. (St. di Fr.) — (il cavaliere di), cel. per la sua ambasciata in nome di Luigi XIV al re di Siam nel 1685, e per la magnifica accoglienza che vi ebbe da quel monarca e da tutta la sua corte.

Chaumoussay, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d' Indre e Loira.

Chaumuzy, sm. (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Marna.

Chaunay (lat. *Calaucum*), sm. (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. della Vienna.

Chauncy (sir Enrico), sm. (Biogr.), scrittore inglese del xvii sec., nativo della contea di Hetford, autore delle *Antichità storiche della contea* stessa, opera tuttavia stimata nell' Inghilterra.

Chauny (lat. *Calniacum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Aisne, patria del dotto Witasse, professore della Sorbona; di Giovanni Dupuy, ant. rettore dell'univ., e dell'ab. Bonaventura Racine, autore della storia ecclesiastica.

Chaup (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Drôme.

Chauriat, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Chaussade, *sf. pl.* (Geogr.), fucine regie di Fr., a 3 leghe da Nevers.

Chausse (Michelangelo di la) (latinam. *Causeus*), *sm.* (Biogr.), uno dei dotti francesi, che nella prima metà del xviii sec. si sono dedicati allo studio dell'antichità, come ne fanno fede le varie opere intorno a quel ramo di letteratura da lui pubblicate.

Chaussée (la), *sf.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. della Somma, l'altro in quello della Meurthe.

2. — d'eu, borgo di Fr., nel dipart. della Senna inf.

3. — des geans (ingl. *Giant's Causeway*, ital. *Argine dei giganti*), promont. sulla costa settentr. dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Chaussey, *sf.* (Geogr.), is. di Fr., nella Manica.

Chaussin, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Jura, con titolo un tempo di marchesato appartenente alla casa di Condè.

Chaussy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise.

Chautay (le), *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Cher.

Chauttan, *sf.* (Geogr.), c. del Messico, al mezz. della prov. di Chiapa.

Chauvè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Chauveau (Francesco), *sm.* (Biogr.), pittore, intagliatore e disegnatore parigino del xvii sec., le di cui opere più notabili sono le figure pei poemi della *Pulcella* e di *Alarico*, quelle delle *Metamorfosi* di Benserade, ed una parte dei quadri della *Vita di s. Bruno* di Lesueur.

2. — (Renato), scultore ed architetto, figlio del precedente, nel sec. stesso.

Chauvignè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

Chauvigny, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Chauvin (Stefano), *sm.* (Biogr.), dotto ministro protestante, nativo di Nimes, verso la metà del xvii sec., il quale, applicatosi particolarmente allo studio della natura e della fisica sperimentale, non che alla storia della filosofia, lasciò varj stimabili scritti a quelle scienze spettanti, e tra gli altri un *Lexicon rationale, sive thesaurus philosophicus*, assai più compiuto che il *Lexicon philosophorum* di Rodolfo Goclenius.

Chaux (*foresta di*), *sf.* (Geogr.), fra il Doubs e la Louve, nel dipart. del Jura, in Fr.

2. — de-Fond (la), c. della Svizz., nel cant. di Neuchâtel, nella valle del suo nome, a una lega dal Doubs, che forma la front. della Fr., patria dei meccanici Droz.

3. — des-Crotenay (la), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

4. — du-Dombief (la), altro vill. nel dipart. medesimo.

5. — du-milieu (o del mezzo) (la), vill. della Svizz., nel cant. di Neuchâtel, presso la front. della Fr.

6. — neuve, vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

Chavagne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chavagneux, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Chavaignes, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., uno nel dipart. di Maina e Loira, l'altro nella Vandea.

Chavakah, *sf.* (Geogr.), c. della Tart. indipendente.

Chavanay, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aube.

Chavanne, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Chavannes, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. stesso.

2. — sur-l'Etang, e Lesgranges, due vill. parimente di Fr., nel dipart. dell'alto Reno (Alsazia).

Chavanou, o Chavanoux, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che ha origine nel dipart. della Creuse e si congiunge alla Dordogna.

Chavante, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nel Goyaz.

Chaves, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di s. Tommaso, in Africa.

2. — paese della Barb., nell'imp. di Marocco.

3. — picc. c. del Brasile, nella prov. di Para.

4. — o Chaves (lat. *Aquae flaviae*), c. del Portog., nella prov. di Tras-os-montes, presso la front. della Galizia, con bagni d'acqua minerale, d'onde trasse l'ant. sua denominazione latina.

Chavignac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

Chavignè, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nella Vandea.

Chaville, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, a 3 leghe da Parigi.

Chaviv (Jacob ben), *sm.* (Biogr.), dotto rabbino della città di Zamora, morto a Salonichi nell'incominciare del xvi sec., conosciuto soprattutto pel suo *Hain Israel* (*Fontana d'Israele*), opera in cui sono spiegate compendiosamente tutte le storie iperboliche

dei due Talmùd, e perciò tenuta in gran conto dagli Ebrei. Rossi.

2. Chaviv (Mosè), rabbino portoghese, rifuggito nel regno di Napoli, il quale verso la fine del xv sec. pubblicò il *Commento d'Aben Ezra sul Pentateuco*, e compose diverse opere di grammatica, di filosofia e di teologia. *Id.*

Chavli, *s. com.* (Geogr.), c. della Russia europ., nel gov. di Vilna, la quale era anticam. una commenda dell'ordine teutonico.

Chavliany, *sm.* (Geogr.), borgo parimente della Russia europ., nel gov. suddetto.

Chavot, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Chavoya, *sf.* (Geogr.), paese della Barb., nell'imp. di Marocco.

Chayanta, *sf.* (Geogr.), prov. del gov. di Buenos-Ayres, nella parte occid. dell'intendenza di Charcas, il cui capoluogo porta lo stesso nome.

Chayar, *sf.* (Geogr.), c. della Tart. chinese, nel paese di Turfan.

Chayee, *sm.* (Geogr.), r. della Guinea sup., sulla costa di Biafra.

Chayenne, Chagaienne, o Sharmh, *sf.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel territ. di Missuri.

Chaylard (le), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Ardèche.

Chaza, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'interno dell'Afr., appartenente all'Etiopia, presso il Nilo. *Tolom.*

Chazan (David), *sm.* (Biogr.), rabbino olandese, nella prima metà del xviii sec., autore di un *Comento sui salmi*, che porta il titolo di *Chozè David* (*Il profeta Davide*), pubblicato in Amsterdam nel 1724. Rossi.

Chazieni, o Chauzini, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Scizia, secondo Tolomeo.

Chazay, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Rodano.

2. — sur-Ain, vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Chazeau, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chazelet, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Indre.

Chazelles, *sm.* (Geogr.), due vill. parimente di Fr., ne' dipart. della Charente, e della Costa d'oro.

2. — sur-Lyon, picc. c. di Fr., nel dipart. della Loira, a 8 leghe da Lione.

3. (Biogr.) — (Giovanni Matteo di), matematico, astronomo ed idrografo francese del xvii sec., coadiutore del cel. Cassini nella prolungazione della meridiana. Abbiamo di lui varie *Osservazioni* utilissime specialmente per la geografia.

Chayena, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Teneriffa, nelle Canarie.

Chazy, *sm.* (Geogr.), comune, e f. degli St.-Un., nella nuova York.

Che (Geogr.): tutti i nomi appartenenti alla geografia chinese, che incominciano da questa sillaba, e che non si trovassero qui, devonsi ricercare a chi.

Cheadle, *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Stafford.

2. — Moseley, parr. d'Ingh., nella contea di Chester.

Cheat, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Virginia.

Cheb, *sm.* (Geogr.), stazione della Nubia turca, sulla strada frequentata dalla carovana del Cairo al Darfur, ed in mezzo ad un vasto deserto, al quale qualche volta si dà il nome stesso.

Chebacco, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Massachusets.

Chebche, *sf.* (Geogr.), c. della Bosnia.

Cheer, o Kebe, *sm.* (Mit. ind.), uno degli dei subalterni de' Ciuvassi. Noel.

Chebra, o Kebra, *sm.* (Mit. pers.), parola che significa *infedele*, e con la quale viene indicata una setta di Persiani, che credono bensì nell'immortalità dell'anima, ma riconoscono molti dei. *Erbelot.*

Chebester, *s. com.* (Geogr.), c. della Persia, nell'Aderbaidjan.

Cheblah, Keblah, o Keblèh, *sf.* (Mit. ottom.), nome che i Turchi danno a quella parte del mondo verso la quale si rivolgono nel fare le loro preghiere, ed all'azione stessa di rivolgersi verso il tempio di Gerusalemme, che usavano altrevolte; ma ora si volgono verso quello della Mecca. *Erbelot.*

Cheblèh, o Keblèh Nома, o Nума, *sf.* (Mit. maom.), bussola che portano ordinariamente indosso i Persiani ed i Turchi, per poter volgersi nel fare le loro preghiere dal lato del sepolcro del loro profeta. *Id.*

Chebok, *s. com.* (Geogr.), c. della Tart. indipendente.

Chèbolo, o Chebulo, *add.* e *sm.* (Agric. e Farm.), uno dei cinque mirabolani. V. Mirabolano.

Chebourkhan, o Chebergan, *sf.* (Geogr.), c. dell'Afganistan, nel Balk.

Chebrin, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Grodno.

Chebron, *s. com.* (Geogr.), due c., una nella Palest., mentovata nel libro di Giosuè, l'altra nell'Idumea, conquistata da Giuda il Maccabeo.

Chebyb ben Zeid, *sm.* (Biogr.), uno de' più famosi guerrieri arabi del primo sec. dell'Egira (vii dell'era nostra).

Checa, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella nuova Castiglia.

Checchia, *sf.* (Marin.), sorta di bastimento usato principalmente dagl'Inglesi. *Le checchie* sono d'ordinario a poppa quadra, con pulena

alla prua; sono attrazzate con due alberi, cioè uno di maestra e uno di mezzana, e la loro vela maestra è simile per la forma ad una mezzana di nave. Stz.

2. Chécchia, nome altresì che si dà nel Mediterraneo ad una pollacca a due alberi *a biple*. *Id.*

Chebeh-Chair, e Surd, *sf.* (Geogr.), due is. del golfo Persico.

Chechehéts, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indigena del gov. di Buenos-Ayres, fra il Saladillo ed il Parana.

Chéchéry, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

Chechminsk, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Russia, nel Kazan.

Chedel (Quintino Pietro), *sm.* (Biogr.), intagliatore francese del XVIII sec.

Chedera, o Khedher (*verdeggiante*), *sm.* (Mit. maom.), nome che danno i Musulmani al profeta Elia, a cagione della durata immortale della sua vita, che lo mantiene sempre in uno stato florido in mezzo ad un paradiso o giardino alto, che si potrebbe prendere pel cielo medesimo, e dove sta l'albero della vita. *Erbelot.*

Chederli, *sm.* (Mit. maom.), santo turco, che fu già un gran cavaliere, oggidì venerato come un altro san Giorgio. *Id.*

Chedesnicki, o Kedesnicki, *sm. pl.* (Mit. tart.), sacerdoti dei Tartari Samojedi, la cui unica scienza si riduce ad essere depositarj ed interpreti delle tradizioni de' loro antenati. Noel.

Chedietro, *sm.* (Mit.), uno dei cani di Atteone. *Ovid.*

Chedma, *sf.* (Geogr.), paese della Barb., nell'imp. di Marocco.

Chéduan, *sf.* (Geogr.), is. o piuttosto scoglio del golfo Arabico.

Chedrin, *sm.* (Geogr.), una delle fortezze della linea del Kuban.

Chéduba, *sf.* (Geogr.) V. Tcheduba.

Chedworth, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., in vicinanza di Northleach.

Chee, *sm.* (Geogr.), f. della Fr., che nasce nel dipart. della Mosa, entra in quello della Marne, e si congiunge alla Saulx.

Cheetham, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Lancastre.

Chechuan, Checoan, o Sesavon, *sm.* (Geogr.), c. e mont. dell'Afr., nella regg. di Fez.

Checy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret.

Chedder, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Somerset.

Cheddléton, *sm.* (Geogr.), altro vill. d'Ingh., nella contea di Stafford.

Chede, *sm.* (Geogr.), casale della Savoja, nel Faucigny.

Chef (s.) *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Isère.

2. Chef-Boutonne, altro borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

Chefamer, *sm.* (Geogr.), borgo della Siria, nel pascialicato d'Acri.

Chefetz (Mosè, detto anche *Gentile*), *sm.* (Biogr.), dotto ebreo, di famiglia originaria di Trieste, ma abitante in Venezia, ove morì nel 1713, in età di 103 anni, ed ove pure pubblicò il suo *Melèched machascèved* (*Opera d'invenzione*, *Opus adinventum*), come lo traduce il titolo, che contiene come un *Comento*, od *illustrazione filosofica del Pentateuco*. Rossi.

2. — (Gerson), figlio del precedente, morto nell'età immatura di 17 anni, il quale compilò un *Rimario ebraico*, molto comodo ed utile per chi compone in poesia ebraica. *Id.*

Cheffes, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Cheffois, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nella Vandea.

Cheffontaines (lat. *a capite Fontium*) (Cristoforo di), *sm.* (Biogr.), dotto teologo brettone, e cinquantesimoquinto generale de' Francescani, nel XVI sec., creato arcivescovo titolare di Cesarea, per fare le funzioni episcopali nella diocesi di Sens, in assenza del cardinale di Pellevè. Egli ha lasciate varie opere di teologia che sono tuttavia in molto pregio. A.

Chegford, o Chagford, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

Chéglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cheghan, *sf.* (Geogr.), is. del gruppo delle Chiloe, nel Chilì.

Chehab-Eddyn (Abdel-Rahman), *sm.* (Biogr.), uno dei più distinti storici arabi del VII sec. dell'egira (XIII di G. C.), autore della storia di Noradino e di Saladino, della quale si è in gran parte servito il dotto Berthereau per la compilazione della sua *Storia delle Crociate*.

2. — (Ahmed), nativo di Fez, nel IX sec. dell'egira (XV di G. C.), autore di un *Compendio di storia universale*, diviso in tre parti: la prima è consacrata alla storia antica dalla creazione del mondo fino a Maometto; la seconda non ha per oggetto che la vita di quel legislatore; la terza finalmente contiene la storia de' tempi posteriori fino al *suono dell'ultima tromba*.

Chehaws, *sm. pl.* (St. mod.), indiani degli St.-Un. dell'Am., abitanti sulle sponde del Flint.

Cheheri-nou, *sm.* (Geogr.), vill. di Persia, nel Kurdistan, che ha uno de' più belli caravanserai di quel regno.

2. — van (lat. *Apollonia*), c. della Turchia asiat., sulla strada da Bagdad ad Hamadan.

Cheheristan, Chehristan, o Robat-Che-

…KISTAN, *sf.* (Geogr.), c. della Persia, capoluogo del Kubestan, non per altro rimarcabile che per essere la patria dello storico Mihelou-Nihel.

CHEHERVERD, e

CHEHERVEND, *sm.* (Geogr.), due borghi parimenti della Persia, nell'Irak.

CHÉHÉRY, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

CHEHREZOUR, *sm.* (Geogr.), pascialicato della Turchia asiat., formato dalla maggior parte del Kurdistan.

2. — o CARATCHEOLAN, c. della Turchia stessa, capoluogo del pascialicato suddetto.

CHEIRI-CHABAN, *sm.* (Geogr.), vill. consid. della Turchia europ., nel sangiacato di Gallipoli.

CHEIB, *sm.* (Geogr.), lago del basso Egitto, al sett. del Cairo.

CHEIBANY, *sm.* (Biogr.), soprannome sotto il quale sono conosciuti molti autori arabi, di cui il più cel. è *Abul-Abbas-Ahmed-ben-Yahya*, scrittore citato sovente sotto il nome di *Tsalabel-Nahui*, ed annoverato tra i più valenti grammatici della sua nazione, nel III sec. dell'egira (IX di G. C.).

CHEIBON, o CHYGOUM, *s. com.* (Geogr.), c. della parte orient. del Sudan, al mezz. del Kordofan, in una valle in cui trovansi sabbie aurifere.

CHEIKPOUR, CHEIKPUR, o SHEIKPOOR, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bahar.

CHEILALGÍA, *sf.* (Med.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e ἀλγέω, *soffrire*), dolore risentito alle labbra. CAST.

CHEILANTE, o CHILANTE, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, ed ἀνθεῖν, *fiorire*), genere di piante della famiglia delle felci, stabilito da *Swartz*, che presenta per carattere fioritura o fruttificazione rara marginale, ossia labiale. BON.

CHEILÍNO, o CHILINO, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*), genere di pesci che hanno il labbro superiore estendibile. *Cuv.*

CHEILIO, o CHILIO, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. etim. c. s.), genere di pesci, uno dei cui caratteri consiste nell'avere le labbra e soprattutto quello della mascella inferiore molto pendente. *Id.*

CHEILOCACE, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e κακός, *cattivo*), nome dato da qualche autore ad un tumore con indurimento e rossezza delle labbra senza calore, nè dolore, che non termina mai in suppurazione, e ch'è, dicesi, epidemico in Inghilterra ed in Iscozia, ove principalmente incrudelisce nei fanciulli. DIZ. SC. MED.

CHEILODÁCTILO,

CHEILODÁTTILO, o CHILODÁTTILO, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e δάκτυλος, *dito*, *raggio*), nome dato ad un genere di pesci, perchè sono molto rimarchevoli pel loro labbro superiore doppio ed estensibile, e perchè gli ultimi raggi di ciascuna pinna del petto sono molto lunghi e vanno al di là della membrana, che li riunisce, onde furono paragonati a dita. *Cuv.*

CHEILODIPTERO,

CHEILODÍTTERO, o CHILODÍTTERO, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, δίς, *due volte*, o δύω, *due*, e πτερόν, *ala*, *pinna*), nome di un genere di pesci che fra gli altri caratteri offrono il labbro superiore estendibile, due pinne dorsali ec. BUFF.

CHEILÓFIMO, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e φυμα, *tumore*), tumore alle labbra. CAST.

CHEILOGLÓTTIDE, o CHILOGLÓTTIDE, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e γλωττίς, *linguetta*), genere di piante che hanno per carattere una corolla a due labbri, uno dei quali si prolunga in forma di una piccola lingua. BON.

CHEILÓNO, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος *labbro*), tumore del labbro superiore od inferiore. CAST.

CHEILORRAGÍA, *sf.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e ῥήγνυμι, *colare*), scolo di sangue dalle labbra. *Id.*

CHEIRANTO, o CHIRANTO, *sm.* (Bot.), genere di piante, formato, secondo alcuni, da *Keyry* o *Cheiri*, nome arabo di una pianta che porta fiori odorosissimi, e dalla parola gr. ἄνθος, *fiore*. Un tal nome così ridotto diede luogo a Linneo di cavarne questa etim., da χείρ, *mano*, ed ἄνθος, *fiore*, cioè piante i cui fiori si tengono nelle mani pel loro piacevole odore. BON.

2. Le sue specie sono: *Cheiranto Cheiri*, o *di muraglia*, volg. *viola*, e *violacciocca*, con varietà a fiori maggiori semplici, e a fiori doppj screziati di giallo bruno, altr. *verga d'oro*; — *alpino*; — *salvatico*; — *a foglie strette*; — *a fiori cangianti*; — *cornuto*; — *a lunghe foglie*. = La prima specie, e soprattutto le sue varietà, sono bellissime piante, le quali con ragione sono chiamate *verghe d'oro*: hanno un odore dolce e soave, ed i loro fiori doppj uniscono le varie tinte del color dell'oro. DUM.

CHEIRISMO, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χείρ, *mano*), uso della mano. CAST.

CHEIROGALÉO, o CHIROGALÉO, *sm.* (Zool.) (v. gr. da χείρ, *mano*, e γαλῆ, *donnola*, e secondo alcuni *gatto*), genere di mammiferi quadrumani che hanno, come il gatto, la testa rotonda, il naso e muso corto, i labbri guerniti di mustacchi, gli occhi grandi ec., e le loro quattro estremità sono terminate da vere mani. BON.

CHEIROMISO, o CHIROMISO, *sm.* (Zool.) (v. gr. da χείρ, *mano*, e μῦς, *topo*, cioè *topo a mano*), nome dato ad un quadrupede, chiamato altrimenti *aye-aye*, perchè i suoi

caratteri particolari sono le dita molto allungate, ed il pollice dei piedi di dietro discosto dagli altri, per cui si assomiglia ad una mano, e perchè le sue abitudini sono comuni con quelle degli altri animali roditori, come il topo ec. BUFF.

CHEIRÓPTERI, *sm. pl.* (Zool.) V. CHIROTTERI.

CHEIRÓSTEMO, o CHIRÓSTEMO, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e στήμων, *stame*), genere di piante così dette per la disposizione dei cinque stami de' loro fiori che dà loro l' apparenza di una piccola mano. BON.

CHEIRÓTTERI, CHEIRÓPTERI, o CHIRÓTTERI, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. da χεὶρ, mano, e πτερὸν, *ala*), sott'ordine di animali quadrupedi, che hanno la pelle del corpo prolungata lateralmente sino quasi all'estremità delle dita, faciente l'ufficio di ale. BUFF.

CHEILLÈ, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

CHEILLY, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

CHEIRAN, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia, nell' Yemen.

CHEIRE, o CHEYRES, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Friburgo.

CHEIWAN, *sf.* (Geogr.), altra c. dell'Arabia, nell'Yemen, che fu già residenza del re degli Hamjar.

CHEIX, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

CHEKÍO, *sm.* (St. nat.), sostanza che i Cinesi impiegano nella composizione di alcune porcellane, e che si crede da alcuni essere un *solfato di barite*. BOSSI.

CHEKAOUATY, o SHEKAWUTTY, *sm.* (Geogr.), distr. dell' Indost., nell'Adjemyr.

CHEKE, o CHEEKE (Giovanni), *sm.* (Biogr.), erudito scrittore inglese, nel XVII sec., autore, tra le altre opere, di un *Trattato della superstizione*.

CHEKI, o CHAKI, *s. com.* (Geogr.), c. della Russia asiat., nello Schirvan.

CHEKINSK, o CHECKINÉH, *s. com.* (Geogr.), c. della Turchia asiat., nel pascialicato di Sivas.

CHEKKE (el), *sm.* (Geogr.), costiera dei monti Toneyk nell'Arabia e nel Nedjed, il solo passaggio onde giungere a Derreyéh.

CHEKOH-ÀBAD, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell' ant. prov. di Agra, nome che ricevette da Dara-Chekoh, figlio maggiore dell' imp. Chah-Djehan, che fu vinto da Aureng-Zeyb.

CHEKSNA, *sf.* (Geogr.), f. della Russia europ., che sorte dalla parte orient. del lago Bielo o lago Bianco, nel gov. di Novgorod, e gettasi nel Volga.

CHEKUTÍMI, *sm.* (Geogr.), stabilimento per la pesca e pel comm. delle pelliccerie, nel basso Canadà.

2. (St. mod.) — o CHEKOUTIMIS, *sm. pl.*, indiani del basso Canadà, nel distr. di Quebec.

CHELEBY, *sm.* (Biogr.) V. TCHELEBY.

CHÈLEL, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

CHELEM, *sf.* (Geogr.), c. d'Afr., nell'imp. di Marocco.

CHELEM e NESRAC, *sm.* (Demonogr.), demonj, i quali, secondo i demonografi, presiedono agli amori illeciti, alle dissolutezze, ai balli, alle orgie ec. NOEL.

CHELES, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura, con una sorg. minerale.

CHELGA, *sf.* (Geogr.), c. d'Afr., nell'Abissinia, fra Serkè e Gondar.

CHELI, *sf.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da χέλυς, *testuggine*, *lira*), strumento musicale che Mercurio fece con una testuggine che ritrovato aveva sulle sponde del Nilo nel tempo del decrescimento dell' inondazione. BON.

CHELICIA, *sf.* (Geogr.), picc. stato dell'Afr., nella bassa Etiopia, in vicinanza a quelli di Siam e di Ampaza.

CHELICUT, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Abissinia, nel Tigrè, che in questi ultimi tempi fu talora la residenza del sovrano.

CHÈLIDE, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da χέλυς, *testuggine*), genere di rettili, stabilito da Dumeril per situare la *tartaruga matamata di Bruguières*.

CHELIDÓNI, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. da χελιδὼν, *rondine*), famiglia di uccelli, così detta perchè ha per tipo la rondine. BON.

CHELIDÓNIA, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), sorta di pietra che si trova negli stomachi delle giovani rondinelle, molto stimata da alcuni per l'epilessia o mal caduco. *Id.*

2. (St. ant.) — festa che celebravasi a Rodi nel mese di boedromione, nella quale i giovanetti andavano di porta in porta, chiedendo danari e cantando una canzone chiamata la *chelidonisma*, perchè principiava con un' invocazione di *Chelidonia*, o la rondinella. NOEL.

CHELIDÓNIO, *sm.* (Anemol.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione greca del vento dai Latini detto *favonius*, che suole spirare verso le calende di marzo, epoca in cui cominciano a rivedersi le rondini. *Plin.*

2. (Bot.) — o CELIDONIA, nome dato ad un genere di piante, perchè fioriscono all'epoca del ritorno delle rondini, o perchè credevasi che le rondini adoperassero il loro succo per guarire le malattie degli occhi ai loro pulcini, volg. perciò detta anche *irundinaria*. SONN.

3. (Geogr.) — promont. nella Panfilia, che credesi essere lo stesso che quello più conosciuto sotto il nome di *Sacrum promontorium*. *Strab.*

CHELIDONISMA, *sf.* (St. ant.) V. CHELIDONIA §. 2.

CHELÍDRO, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da χέλυς,

testuggine, ed ὕδωρ, *acqua*) nome che i Greci davano alla testuggine marina o acquatica. Cast.

2. (Erpetol.) Chelidro, spezie di serpente acquatico velenoso, che sta in terra e in acqua, e sempre va dritto. G. B.

Chelifero, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χηλή, *forbice*, ed anche *zampa bipartita*, e φέρω, *portare*), nome dato ad un genere d'insetti, perchè hanno i palpi allungati in forma di braccio, grandi e terminati da una mano a due dita a modo di branca. Cuv.

Cheliformi, *add. com. pl.* (St. nat.), denominazione data dai naturalisti a quelle parti di un insetto chiamate comunemente *piccole antenne* o *palpi*, allora ch'esse nell'estremità sono divise in due parti o dita, di cui l'uno si muove sopra l'altro (dal gr. χηλή, che significa *unghia bipartita*, ed anche *zampa del gambero*, e dal lat. *forma*, figura, rassomiglianza, per la somiglianza di queste parti alla zampa di un gambero) Bon.

Chelin, *sf.* (Geogr.), is. del gruppo delle Chiloe, nel Chilì.

Chella, o Skellah, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'imp. di Marocco, in vicinanza di Rabat, che pretendesi essere stata la cap. delle colonie cartaginesi sulla costa occid. dell'Afr., da Leone l'Africano chiamata *Salla* e da Marmol *Mansalla*.

Chelleri (Fortunato), *sm.* (Biogr.), compositore di musica parmigiano, originario di Germania, essendo *Keller* il nome primitivo di sua famiglia, tra il XVII e XVIII sec. La *Griselda* fu la prima opera, che lo fece vantaggiosamente conoscere. Morì in Germania nonagenario, col titolo di consigliere di corte del re di Svezia e del langravio di Assia-Cassel, e membro dell'accademia reale di musica in Londra.

Chelles (lat. *Calae*), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Senna e Marna, rimarcabile per la sua antica abbazia di Benedettine, una delle più cel. del regno, fondata nel 662 dalla regina santa Clotilde, moglie di Clodoveo I, e considerabilmente aumentata da santa Batilde, moglie di Clodoveo II. Questo borgo dava il nome ad una castellania.

Chelletino, *sm.* (Geogr.), mont. della Servia al mezz. della Morava.

Chellié, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Chellif (*Chinalaph*), *sm.* (Geogr.), f. della Barb., nella regg. di Algeri, che gettasi nel Medit.

Chello, *sm.* (Geogr.), lago della Turchia asiat., nel pascialicato di Erzerum.

Chelm (lat. *Chelma*), *s. com.* (Geogr.), c. della Pol., nella woiwodia di Lublino, un tempo cap. di un palatinato del suo nome.

Chelmano, o Chelmat, *sm.* (Geogr.), ant. contr. della Media, i cui popoli facevano un gran comm. con Tiro.

Chelmer, *sm.* (Geogr.), f. d'Ingh., che ha la sua sorg. nella contea di Essex, e si unisce al Blackwater.

Chelmicz, *s. com.* (Geogr.), c. della Russia europ., nel gov. di Minsk.

Chelmon, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Palest. in faccia ad Esdrelon, presso la quale accampò l'armata di Oloferne, durante l'assedio di Betulia.

Chelmsford (lat. *Caesaromagus*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., capoluogo della contea di Essex, al confluente del Chelmer, tra Cambridge e Londra.

2. — comune degli St.-Un., nel Massachusets.

Chelodonti, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da χηλή, *unghia bipartita*, ed anche *la zampa di un gambero*, e ὀδούς, ὄντος, *dente*), ordine d'insetti che hanno i denti fessi, ed a modo della zampa di un gambero. Cuv.

Chelon, *sm.* (Geogr.), f. della Russia europ., che dopo un corso di circa 40 leghe, gettasi nella parte occid. del lago Ilmen, nel gov. di Novgorod.

Chelonario, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χελώνη, *testuggine*), genere d'insetti, così detti per essere la loro testa nascosta sotto i bordi dello scudo che copre il torace, e per le loro antenne che dimorano entro delle scanalature pettorali. Cuv.

Chelóne, *sm.* (Chir. e Chim.) (v. gr. da χελώνη, *testuggine*): così presso i chirurgi ed i chimici si denominano certi stromenti, a cagione della loro lentezza nell'operare. Bon.

2. (Mit. e Numism.) — *sf.*, ninfa, che avendo trascurato d'intervenire alle nozze di Giove e di Giunone, fu trasformata da Mercurio in testuggine, e condannata a seco portar sempre la sua casa e ad osservare un perpetuo silenzio. Quest'animale di fatti è simbolo del Silenzio, come si vede nelle medaglie. Serv.

3. (Bot.) — nome di un genere di piante, così dette per avere il labbro superiore dei loro fiori arcuato, come la schiena di una testuggine, e le di cui specie sono: *chelone bianca*; — *porporina*; — *pannocchiata*; — *accampanata*; — *barbuta*. Bon.-Dun.

4. (Geogr.) — promont. dell'is. di Cos, forse dalla sua figura di testuggine. Paus.

Chelónia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome che Alessandro Brongniart nel suo metodo d'erpetologia dà alle tartarughe di mare, di cui esso ne ha formato un genere fondato sulla disposizione delle zampe che sono a modo di natatorie, e sopra caratteri meno importanti. Cuv.

2. (Archit. e Mecc.) *Chelonie* chiamansi certe regole di legno poste ed affisse in cima di una macchina, affinchè la carrucola legata nell'alto di essa non incorra all' ...

giù, come pure affinchè si sporga alquanto in fuori. I nostri chiamano queste regole *tasselli*. Diz. Mat.

Chelónii, *sm. pl.* (Erpetol.) (v. gr. etim. c. s.), ordine di rettili che hanno delle zampe ed il corpo inviluppato in una scatola ossea. Esso comprende tutte le tartarughe tanto terrestri che acquatiche. *Cuv.*

Chelónio, *sm.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data per la sua forma a quella parte gobba del dorso ch'è più prossima al collo. Cast.

Chelonìte, o Chelonìtide, *sf.* (St. nat.), sórta di pietra di colore di porpora e variata, che si trova nella testuggine indiana, e che dicesi avere la facoltà di resistere ai veleni. Bon.

Chelonofagi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χελώνη, *tartaruga*, e φάγω, *mangiare*, cioè *mangiatori di tartarughe*), popolo d'Asia nella Carmania, secondo Plinio, o nell'Arabia, secondo Mela, così detti perchè si nutrivano della carne di questi animali, e si coprivano delle loro scaglie, le quali erano così grandi, che potevano servire con sicurezza di battello. *Martin.*

Chelóstoma, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χήλη, *unghia biforcuta*, *zampa di gambero*, e στόμα, *bocca*, e per estensione *mandibula*), genere d'insetti, così detti perchè fra gli altri caratteri offrono delle mandibule molto sporgenti, particolarmente nelle femmine, arcuate e forcute o bidentate alla loro estremità, per cui rassomigliansi in qualche modo ad una zampa di gambero. Bon.

Chelsea, *sf.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Middlesex, nel quale è situato il grande e magnifico ospedale dei militari invalidi del regno, fondato nel 1682 sotto il regno di Carlo II.

2. — due comuni degli St.-Un., uno nel Massachusets, l'altro nel Vermont.

3. — Landing, vill. degli St. medesimi, nel Connecticut.

Cheltenham, *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Glocester, con acque minerali assai frequentate.

Cheludkovka, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Karkov.

Chelva, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Valenza, sulla riva sinistra del f. del nome stesso.

Chely-d'Apcher (s.), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Lozère.

2. — d'Aubrac (s.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

Chema, o Kema, *sm.* (Mit.), libro nel quale, secondo *Zosimo* di Panopoli, furono scritti i secreti dei genj che, accecati d'amore per le donne, scoprirono loro le meraviglie della natura, e furono banditi dal cielo per avere insegnato agli umani il male, e ciò ch'era inutile alle anime. Da questa parola deriva il nome di *chimica*.

Chemáli, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Anatolia a 2 leghe circa dall'Arcipel., il quale occupa il luogo di *Colone*, i cui abit. furono trasportati a Troja da Antigone. Vi si trovano bagni d'acque termali, la cui sorg. deriva dal monte Troas.

Chemazè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Cheméni, *sm. pl.* (Mit. amer.), genj o spiriti, chiamati con tal nome dagli abitanti dell'isole Caraibe, che li suppongono incaricati di vegliare sugli uomini. Noel.

Chemerè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Chemery, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

Chemia, *sf.* (Mit. egiz.), nome che davano gli Egizj all'Egitto ne' loro sacrifizj. *Plut.*

Chemillè, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

2. — (lat. *Camelliacum*), picc. c. pure di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Chemilly, *sm.* (Geogr.), parecchi vill. di Fr., ne' dipart. dell'Allier, dell'Yonne, e dell'alta Vienna.

Chemin, *sm.* (Geogr.), vill. parimente di Fr., nel dipart. del Jura.

Cheminais (Timoleone), *sm.* (Biogr.), cel. gesuita francese del xvii sec., il quale destinato al pulpito, acquistossi un'altissima rinomanza. Abbiamo di lui 3 vol. di *Prediche* eccellenti.

Cheminées, o Cammini (*montagne dei*), *sf. pl.* (Geogr.), mont. dell'alto Egitto, che si estendono parallellamente al golfo Arabico, dal capo Nose sino al golfo Immonde.

Chemini, *sm.* (Geogr.), borgo della Sic., a 7 leghe da Girgenti, presso al mare.

Cheminon-l'Abbaye, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Cheminot, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Mosella.

Cheminé-en-Charnie, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

2. — le-Gaudin, altro vill. nel dipart. medesimo.

Chemmar, o Choumer, *sm.* (Geogr.), mont. dell'Arabia, al sett. del Nedjed, nell'el-Danah, non inferiore al monte Libano nè in altezza, nè in fertilità.

Chémmide, *sf.* (Geogr.), is. dell'Egitto, che i popoli di quel paese credevano galleggiante; ed una città pure nel paese di Tebe. *Erod.*

Chemnitz, o Chemnizio (Martino), *sm.* (Biogr.), famoso teologo protestante, nativo del Brandeburghese, nel sec. xvi, discepolo di Melantone. Si è reso cel. specialmente per la sua disamina del concilio di Trento (*Examen concilii tridentini*), e pel suo *Trattato delle indulgenze*.

2. — (Giovanni), nipote del precedente.

medico a Brunswick nel XVII sec., di cui trovasi alla luce un *Index plantarum circa Brunswigam nascentium, cum appendice iconum*.

3. Chemnitz (Giovanni Girolamo), cel. naturalista magdeburghese nel XVIII sec., il quale applicossi principalmente a quella parte di storia naturale che ha per oggetto le conchiglie, sulla quale ha pubblicato un gran numero di memorie accademiche, ed alcuni libri d'importanza, i quali hanno molto contribuito ai progressi di quella scienza.

4. (Geogr.) — o Kemnitz (*alt*), c. della Sass., nel circ. di Erzgebirge, patria del cel. Puffendorf.

Chemnitzer (Ivano Ivanovitz), *sm.* (Biogr.), cel. favoleggiatore russo, soprannominato il *La Fontaine dei Russi*, nato a Pietroburgo nel 1744, e morto a Smirne nel 1784.

Chemósi, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da χαίνω, *aprirsi, spalancarsi*), malattia in cui il bianco dell'occhio si solleva sopra il nero, in modo da nascondere la cornea, che appare come depressa. G. P.

Chems-Eddyn, *sm.* (St. orient.), fondatore della casa regnante, conosciuta sotto il nome di *Moluck*, nel Corassan, l'anno 643 dell'egira (1245 di G. C.)

Chemung, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

Chen, *s. com.* (Geogr.), ant. c. del Peloponneso, nella Laconia, patria di Misone, uno dei sette saggi della Grecia.

2. — circond. della China, nella parte occid. della prov. di Ho-nam.

Chenac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Chenal-écarté, *sf.* (Geogr.), f., ed is. dell'alto Canadà.

Chenalópe, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χήν, νὸς, *oca*, ed ἀλώπηξ, *volpe*), nome di un uccello che rassomiglia molto all'oca ed alla volpe, per l'abitudine singolare che ha come quest'ultimo animale di dimorare sotterra per farvi il suo nido. Buff.

Chenaneh, *sf.* (Geogr.), c. fortificata dell'Arabia, nel Nedjed.

Chenango, o Chenengo, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella nuova York.

2. — contea parimente nella nuova York, che prende il suo nome dal f. suddetto che l'attraversa, e che ha Norwich per capoluogo.

Chenas, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chenay, *sm.* (Geogr.), due vill., e tre borghi pure di Fr., i primi ne' dipart. delle due Sèvre, e della Marna; i secondi in quelli della Sarthe, della Loira, e dell'Yonne.

Chendi, o Chandy, *s. com.* (Geogr.), c. d'Afr., nella Nubia, presso la riva destra del Nilo, nella quale vogliono alcuni che regnasse la famosa regina Candace.

2. Chendi el-garb (*Chendi occidentale*), borgata d'Afr., nella Nubia, quasi in faccia a Chendi.

Chenebrun, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Eure.

Chenecey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

Chenée, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., in vicinanza di Liegi.

Chenelette, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chenerailles, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Creuse.

Chenét, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Anatolia, che credesi occupar il luogo dell'ant. *Termessus*.

Chêne-Thonex, *sm.* (Geogr.), borgo della Svizz., in vicinanza di Ginevra.

Chenevières-en-France, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise.

2. — sur-Marne, altro vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Chenice, *sf.* (St. ant. e Lett.), nome greco di una misura attica adottata dai Romani, che conteneva ordinariamente quattro sesterzj od otto cotili. (V. queste due voci).

Chenier (Luigi), *sm.* (Biogr.), erudito storico francese, del XVIII sec., noto specialmente per le sue *Ricerche storiche intorno ai Mori, ed alla storia dell'impero di Marocco*, e per le sue *Rivoluzioni dell'impero ottomano, ed osservazioni sui progressi, sui rovesci e sullo stato presente di quell'impero*.

Chéniers, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Creuse.

Chenillac, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. della Vienna.

Chenisco, *sm.* (St. ant. e Naut.) (v. gr. dim. di χήν, νὸς, *oca*), specie di ornamento che gli antichi usavano di mettere alla poppa de' loro vascelli, il quale consisteva in una testa d'oca col suo collo, da cui prese il nome. Bon.

Chenit (le), *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Chenkursk, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Russia europ., nel gov. di Arcangelo.

Chenna, o Kenna, *sf.* (Mit.), pietra favolosa, la quale si pretese che si formasse nell'occhio di un cervo, ed a cui furono attribuite alcune virtù contro i veleni. Noel.

Chenobóscio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χήν, νὸς, *oca*, e βόσκω, *pascere*), luogo dove si nutriscono le oche. Bon.

Chenodermatósi, *sf.* (Med.) (v. gr. da χήν, νὸς, *oca*, e δέρμα, τος, *pelle*, cioè *pelle d'oca*, o *anserina*), malattia della cute, per cui essa subitamente e da per tutto si riempie d'innumerabili tubercoli minuti e pallidi, come quelli che si veggono nella pelle delle oche. Diz. sc. med.

Chenonceaux, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Chenopée, *add.* e *sf. pl.* (Bot.), famiglia di piante, così dette per avere per tipo il genere *chenopodio*. Bon.

Chenopódio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χὴν, νός, *oca*, e πούς, ποδός, *piede*, *zampa*, cioè *zampa d'oca*), genere di piante, così detto perchè le foglie di alcune sue specie somigliano ad una zampa d'oca. *Id.*

2. Soglionsi da' botanici classificare *in foglie angolose*, ed *in foglie interissime*. = Quelle della prima classe sono: *chenopodio a foglie saettiformi*, volg. *spinace salvatico*; — *a grappoli minuti*; — *atriplice*; — *rosso*; — *dei muri*; — *bianco*; — *verde*; — *angoloso*; — *botri*; — *del Messico*; — *a foglie frastagliate*; — *vermifugo*; — *moltifido*; — *glauco*. = Quelle della seconda classe: *chenopodio fetido*, volg. *erba cannina*, *rugiadella*, *brinajola*, *diacciola salvatica*; — *a foglie bislunghe*; — *a molti semi*; — *a scope*, volg. *belvedere*; — *marittimo*; — *barbato*. Dum.

Chenopodióide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χὴν, νός, *oca*, πούς, ποδός, *piede*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), specie di pianta, così denominata per le sue foglie somiglianti a quelle del genere *chenopodio*. Bon.

Chenosíride, *sf.* (Mit. egiz.), l'edera, alla quale gli Egizj diedero questo nome perchè era consacrata ad Osiride. Noel.

Chenotrófio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χὴν, νός, *oca*, e τρέφω, *nutrire*), nome che i Greci davano al luogo ove nutrivano le oche. Bon.

Chenove, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. della Costa d'oro, l'altro in quello di Saona e Loira.

Chen-si, *sm.* o *f.* (Geogr.), una delle prov. settentr. della China, confinante colla gran muraglia, che la separa dalla Mongolia, il cui capoluogo è la città del dipart. di Si-an.

Chenu, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Chenumma, *sf.* (Geogr.), c. della parte orient. del Sahara.

Chenusson, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Cheny, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Chenzini, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Pol., nel palatinato di Sandomir, fra questa città e Cracovia.

Cheops, *sm.* (St. ant.), creduto lo stesso che *Chembete*, re d'Egitto verso l'anno 1178 av. G. C., di cui parla Diodoro di Sicilia.

Cheou, *sm.* (Geogr.), circond. della China. V. Tcheou.

2. (St. chin.) — Sin, o Tcheou, ultimo imp. della seconda famiglia degl'imperadori Chinesi, chiamata *Chang*, giunto all'impero l'anno 1164 av. l'era cristiana, alla quale successe quella dei Tcheou.

Chepello, o Chepillo, *sm.* (Geogr.), is. del grand'oceano equinoziale, sulla costa della nuova Granata, nel fondo del golfo di Panama.

Chepetovka, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Volinia.

Chepido, *sm.* (Geogr.), borgo sulla costa orient. dell'is. di Paro, nell'arcipel. greco.

Chepniers, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Chepoury, Sherpoory, o Sipkere, *sm.* o *f.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. di Agra.

Cheppe (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Chéppia, *sf.* (Ittiol.), sorta di pesce di mare, che di primavera viene all'acqua dolce: ha il rostro fesso, ed i suoi fianchi sono segnati di strisce. G. B.

Chepstow (lat. *Venta Silurum*), *s. com.* (Geogr.), c. e porto d'Ingh., nella contea di Manmouth.

Chepy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mosa.

Cher (lat. *Carus*), *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che diede il suo nome ad un dipart., il quale nasce nel dipart. della Creuse, e dopo varj giri si congiunge alla Loira.

2. — dipart. della Fr., dal nome del f. suddetto, da cui viene principalmente attraversato, formato dalla porzione orient. del Berri e da una parte del Borbonese. Bourges n'è il capoluogo.

3. (Mit.) — o Ker. I *cheri* sono esseri personificati, per mezzo dei quali l'antichità si rappresentava le cagioni immediate, talvolta violenti, ma sempre spiacevoli della morte. Noel.

Chera (dal gr. χήρα, *vedova*), *add. f.* (Mit.), soprannome dato a Giunone, a cagione delle frequenti contese con Giove, per cui veniva sovente abbandonata da questo dio. *Id.*

Chérac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cheraafrosine, *sf.* (Med.) (v. gr. da χαίρω *essere allegro*, ed ἀφροσύνη, *follia*), follia gaja, nella quale gli ammalati si credono di essere principi, re, divinità ec. Cast.

Cherámi, o Kerámi, *sm. pl.* (St. maom.), settarj maomettani, chiamati con tal nome perchè ebbero per capo Mohammed ben Keran. *Erbelot.*

Cherámidi, o Cheramide, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Morea verso il golfo di Corone ed i conf. della Laconia, fra Calamata e Zarnata.

Cheran, *sm.* (Geogr.), torrente della Savoja propria, che gettasi nel Fier, alquanto sotto Rumilly.

Cherance, *sm.* (Geogr.), due borghi di

rini di s. Lazzaro, di s. Michele e dello Spirito Santo, nel XVIII sec.

CHERIPLAU, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

CHERINO (v. indiana), *sm.* (St. nat.), nome che si dà alla madreperla. ALB.

CHERISAY, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

CHERITON, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Southampton.

CHERIUR, *sm.* (Mit. pers.), nome che i Ghebri davano all'angelo vendicatore del delitto. *Chardin.*

CHERIZY, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Eure e Loira.

CHERLER (Paolo), *sm.* (Biogr.), autore di alcuni scritti intorno a Basilea sua patria, nel XVI sec.

2. — (Giovanni Enrico), medico e botanico del sec. XVII, parimente di Basilea.

CHERLÉRIA, o CHERLÉRA, *sf.* (Bot.), pianta piccolissima che forma dei brevi cespuglietti, le cui foglie sono piccole, lineari, appuntate, glabre, disposte in rosetta; fiori solitarj, verdicci. È indigena nella Svizzera, nella Scozia e nella Fr. merid., e fiorisce in luglio ed in agosto. DUM.

CHERMA, *sf.* (Geogr.), contr. dell'imp. di Marocco, al mezz. della città di questo nome.

CHERMES, *sm.* (St. nat.), grana che serve a tignere in colore rosso nobile, della quale havvene più specie; ed è il corpo di un insetto. G. B.

2. (Chim.) — *minerale*, idrosolfato d'antimonio, od ossido d'antimonio idrosolforato. KLAPR.

CHERMIGNAC, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

CHERMISI, CHÉRMISI, o CHERMISINO, *sm.* (T. de' tint.), nome di color rosso nobile che si fa col chermes; e della grana medesima onde si cava il chermisì. CR.

2. Si fa ancora il rosso di chermisì col sangue di certi vermi, chiamati con voce spagnuola cocciniglia, sebbene dicasi tuttavia *color di grana*, e del drappo o panno tinto di tal colore *tinto in grana*. ALB.

CHERMEIX, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

CHERNIPE, *sf.* (Mit.), acqua di cui si servivano gli antichi pei loro sacrifizj: vi tuffavano un tizzone ardente, tolto dal fuoco che ardeva la vittima; quindi si riteneva come una acqua lustrale. NOEL.

CHERNIPSA, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e νίπτω, *lavare*), sorta di lustrazione presso i Greci, la quale era limitata al solo lavamento delle mani. BON.

CHERSO (lat. *Coraxinae insulae*), *sm.* (Geogr.), gruppo d'is. dell'arcipel. greco.

CHEROBOSCO, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χοῖρος, *porco*, e βόσκω, *pascolare*), nome che un dotto moderno, chiamato *Porquier*, o *Porcher*, ha sostituito al suo, che non gli sembrava molto nobile. BON.

CHEROFILLO, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαίρω, *rallegrarsi*, e φύλλον, *foglia*, cioè *foglia che ha un grato odore*), antico nome del cerfoglio; ed essendo il cerfoglio entrato nella serie degli scandix, questo nome ha servito pure per indicare un genere che gli è vicino. SONN.

CHEROKI, o CHEROKIS, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., che abita le parti settentr. della Georgia e di Alabama, e merid. del Tennessee.

CHERON (Carlo), *sm.* (Biogr.), cel. incisore, nativo di Luneville nel 1635, morto a Parigi nel 1690.

CHERÓNA, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine dei ciliferi, con cilii rigidi, sparsi, ed alcuni somiglianti a corna. G. P.

CHERÓNE, *sm.* (Mit.), figliuolo di Apollo e di Terra figlia di Filace, che diede il suo nome a Cheronea, chiamata in prima Arne. *Paus.*

CHERONÉA, *sf.* (Geogr.), c. della Beozia, presso la Focide, cel. per la vittoria riportata da Filippo sopra gli Ateniesi, e per la nascita di Plutarco. *Paus.*

CHERONÉSI, o PIGIÁDA (ant. *Epidaurus*), *sf.* (Geogr.), c. della Morea, sulla costa del golfo di Egina, che pure chiamavasi *Esculape.*

CHERONNAC, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

CHERONVILLIERS, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. dell'Eure.

CHEROPONIA, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e πόνος, *lavoro*), festa celebrata dagli artigiani greci. NOEL.

CHEROPÓTAMO, *sm.* (Zool.) (v. gr. da χοῖρος, *porco*, e ποταμός, *fiume*), nome che in Prospero Alpino viene dato a quell'animale conosciuto più comunemente con quello d'*Ippopotamo*; ma con più ragione, perchè quest'animale si accosta più al porco che al cavallo. BON.

CHEROTRÓFIO, *sm.* (Lett. ed Agric.) v. gr. da χοῖρος, *porco*, e τρέφω, *nutrire*), luogo ove si dà a mangiare ai porci. *Id.*

CHERPOUR, o CHERBUR, *sm.* (Geogr.), borgo della Persia, nell'Erivan.

CHEROY, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

CHERRÈ, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

CHERRÈPE, *sm.* (Geogr.), promont. sulla costa del Perù.

CHERRIER (Sebastiano), *sm.* (Biogr.), cel. metodista scolastico francese del XVIII sec.

CHERRONÉSI, o CHERRONESO, *sm.* (Geogr.), vill. e convento dell'is. di Candia, sul capo Spada.

2. Chersonese, capo sulla costa orient. dell'is. Negroponte.

Cherry, sf. (Geogr.), due is., una nell'arcipel. della regina Carlotta, nel grand'oceano Equinoziale, scoperta dal capitano Edouard nel 1791; l'altra nel mar Glaciale, fra il Capo-Nord e lo Spitzberg.

2. — valley, comune e vill. degli St.-Un., nella nuova York.

Cherryfield, s. com. (Geogr.), c. degli St.-Un., nel Maryland.

Cherrytree, sf. (Geogr.), altra c. degli St. medesimi, nella Pensilvania.

Chersay, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nella Vandea.

Chersea, sf. (Erpetol.) (v. gr. da χέρσος, luogo, o terra incolta), nome di una specie di vipera, perchè essa sta per lo più ritirata nei cespugli, nelle fratte e luoghi sterili nei contorni di Upsal in Isvezia. Bon.

Chersee, sm. (Geogr.), f. d'Afr., nella regg. di Fez, che si perde nel Medit.

Chersia, sm. (Lett.), poeta greco, nativo di Orcomeno nella Beozia, sei sec. circa av. quello di Augusto. Le opere di lui erano già perdute fino al tempo di Pausania, il quale ne riferisce alcuni versi, tolti da una storia degli Orcomeni di Calippo, che pure non ci pervenne.

Chersibio, sm. (Mit.), uno dei figli uccisi da Ercole nel suo furore. Noel.

Chersidamante, sm. (St. ant.), guerriero ucciso da Ulisse nell'assedio di Troja (Om. Il. L. 11).

Cherside, sf. (Mit.), una delle Forcidi. Noel.

Chersidro, sm. (Erpetol.) (v. gr. da χέρσος, propr. terra incolta, ed ὕδωρ, acqua), nome che gli antichi davano ad un serpente per l'abitudine che ha di dimorare sulla terra ne' luoghi incolti e nell'acqua. — I moderni sotto questo nome hanno stabilito un genere di rettili che hanno le stesse abitudini. Cuv.

Chersifróne, sm. (St. ant.), architetto, chiamato da diversi autori antichi Ctesifonte, Arcifrone, Cresifonte ec., nativo dell'isola di Creta. Disegnò e cominciò la costruzione del famoso tempio di Efeso, continuato dopo la sua morte da suo figlio Metagene, dopo questo da Demetrio, soprannominato il servitore di Diana, e da Peonio o Poenio di Efeso, ed annoverato in appresso fra le sette maraviglie del mondo.

Cherso, o Cherzo (lat. Crepsa), sm. (Geogr.), una delle is. del mare Adriatico, al mezz. del golfo di Quarnaro; ed il capo-luogo altresì dell'is. stessa.

Cherson, sm. (Geogr.) V. Kerson.

Chersonéso, sm. (Geogr.), (v. gr. da χέρσος, terra incolta, e νῆσος, isola), penisola, o continente quasi tutt'intorno circondato dal mare, e che solamente si congiunge colla terraferma con un istmo. Noel.

2. Questo termine si usa dai moderni per condiscendere all'antichità, presso cui tutte le penisole chiamavansi con questo nome; e per quei luoghi ch'erano allora con esto distinti, ritengono lo stesso nome anche oggidì, come il Chersoneso del Peloponneso, di Tracia, cimbrico, taurico ec. Noel.

Chert, sm. (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

Chertsey, s. com. (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di Surrey, ant. residenza dei re Sassoni.

Cherub, sm. (Mit. egiz.), presso gli Egizj, secondo alcuni autori, era una figura simbolica, ornata di molte ali e tutta coperta di occhi, emblema naturale della pietà e della religione. Non c'è cosa, dicon essi, più atta a significare gli spiriti adoratori e ad esprimere la loro vigilanza e la prontezza del loro ministero, per il che un teologo inglese, Spencer, ha pensato che Mosè ben poteva aver tolto questa idea dagli Egizj. Noel.

2. (Geogr.) — c. della Caldea, ricordata nel libro di Esdra.

Cherubini (Laerzio), sm. (Biogr.), nativo di Norcia nell'Umbria, nel sec. xvi, raccoglitore delle costituzioni e bolle de' papi da Leone I in poi, che pubblicò in Roma nel 1617 col titolo di Bullarium magnum, raccolta, la quale, continuata poi da' suoi figli, si estende fino a Benedetto XIV.

Cherubino, sm. (Teol.), voce derivata dalla lingua ebrea, che significa plenitudine di scienza, ed è il nome che si dà al secondo ordine degli angeli della suprema gerarchia ai quali è appropriata la sapienza. G. B.

2. (Biogr.) — (il padre), cappuccino d'Orléans sotto il regno di Luigi XIV, meccanico, geometra ed ottico, il quale intese soprattutto a perfezionare ed a far conoscere il telescopio binoclo, ideato dal P. Rheita, suo confratello.

3. — Sandolini (il padre), altro cappuccino udinese, nel xvi sec., il quale applicossi alle matematiche, e specialmente all'arte di fabbricare gli orologj solari, sulla quale pubblicò un'opera voluminosa, Venezia 1598.

Cheruschi, o Cherusci, sm. pl. (St. ant.), possente popolo della Germ., ch' ebbe per capo il valoroso Arminio, il quale fece la guerra ai Romani di là del Reno, ed abitava presso la foresta Ercinia, fra l'Elba ed il Weser. Tac.

Cherva, sf. (Farm.), nome officinale del seme del ricino. Matt.

Cherves, sm. (Geogr.), due vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

2. — borgo pure di Fr., nel dipart. della Vienna.

Cherveux, sm. (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

Chervinges, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

CHESAPEAK, o CHESAPEAKE, *sf.* (Geogr.), baja formata dall'Atlantico, sulla costa orient. degli St.-Un.

CHESEAUX (Giovanni Filippo Loys di), *sm.* (Biogr.), fisico svizzero di Losanna nel XVIII sec.

CHESEL (Giovanni van), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del sec. XVII.

CHESELDEN (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), chirurgo inglese, del XVIII sec., autore di un'applauditissima *Anatomia del corpo umano.*

CHESHAM, *sf.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di Buckingham.

CHESHIRE, *sf.* (Geogr.) V. CHESTER.

2. — contea degli St.-Un., nel nuovo Hampshire, le cui città principali sono Keene e Charlestown.

3. — tre comuni degli St. medesimi, cioè nel Connecticut, nel Massachusets, e nell'Ohio.

CHESHUNT, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Kertford.

CHÈSIA, *sf.* (Mit.), ninfa dalla quale il fiume Imbraso ebbe una figlia per nome Ocirroe. NOEL.

2. (Geogr.) — nome di una mont. nell'is. di Samo, e di una città della Jonia.

CHESIADE, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana, dalla mont. o città suddetta. NOEL.

CHESIKI, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

CHESIL-BANK, *sm.* (Geogr.), vasto banco di ghiaja, nella Manica, presso la costa dell'Ingh.

CHESLEY, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aube.

CHESNAY, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

CHESNAYE (Nicola di la), *sm.* (Biogr.), scrittore francese, che viveva sotto il regno di Luigi XII, autore di un'opera rarissima intitolata *la Nave di Sanità.*

CHESNE (du), *sm.* (Biogr.) V. DUCHESNE.

2. Geogr.) — LE-POPULEUX (le), borgo di Fr., nel dipart. delle Ardenne.

CHESNEAU (Nicola) (in lat. *Querculus*), *sm.* (Biogr.), erudito storico e letterato francese del sec. XVI.

2. — (Nicola), medico marsigliese del XVII sec., zio del cel. grammatico Dumarsais, autore di un libro di *Osservazioni mediche* in forma di diario.

CHESNOY, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mosella.

CHESNUT, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella Pensilvania.

2. — RIDGE, catena di mont. parimente nella Pensilvania.

CHESÓRA, o KESÒRA, *sm.* (Mit. ind.), idolo adorato nel famoso pagode di Jaganat. *Tavera.*

CHESPÀRA, *sf.* (Geogr.), distr. della Russia europ., nel Daghestan.

CHESSABI, o KESSABI, *sm. pl.* (Mit. maom.), setta di Maomettani, i quali sostenevano che Maometto ben Hanefah, figlio di Alì, non era ancora morto, e che doveva ricomparire un giorno per regnare con gloria sopra i Musulmani. *Erbelot.*

CHESSEHETAR, o HELLY, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel Missuri.

CHESSOUGAI TOYON (*capo protettore*), *sm.* (Mit. scandin.), divinità de' Jacuti, popolazione di Siberia. NOEL.

CHESSY, *sm.* (Geogr.), picc. c., e vill. di Fr., la prima nel dipart. del Rodano, il secondo in quello di Senna e Marna.

CHESTAKOV, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Viatka.

CHESTE, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Valenza.

CHESTENHAM, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Glocester.

CHESTER, o CHESHIRE, *sm.* (Geogr.), contea d'Ingh., dal nome del suo capoluogo, latinam. *Deva.* Questo paese abitato anticam. dai Cornavii, formò sotto i Romani una parte della prov. *Flavia Caesariensis.*

2. — stabilimento della nuova Scozia, sulla baja di Mahone.

3. — due contee degli St.-Un., una nella Carolina merid., che ha Chesterville per capoluogo; l'altra nella Pensilvania, che ha Westchester.

4. — f. degli St. medesimi, che nasce nel Delaware, entra nel Maryland, e gettasi nella baja di Chesapeak.

5. — quattro comuni parimente degli St.-Un., cioè nel Massachusets, nel nuovo Hampshire, nell'Ohio e nel Vermont.

6. — borgo e comune degli St.-Un., nella Pensilvania, capoluogo della contea di Delaware, sul f. di questo nome.

7. — (*little*), casale d'Ingh., nella contea di Derby, che credesi occupar il luogo di *Derventio.*

8. — (*new*), comune degli St.-Un., nel nuovo Hampshire.

9. — LE-STREET, c. d'Ingh., nella contea di Durham.

CHESTERFIELD, *s. com.* (Geogr.), c. d'Inghilt., nella contea di Derby.

2. — due contee degli St.-Un., una nella Carolina merid., il cui capoluogo porta lo stesso nome; l'altra nella Virginia, di cui Manchester è il capoluogo.

3. — vill. e comune degli St. medesimi, nel nuovo Hampshire.

4. — CAYE, picc. is. del golfo del Messico, presso la costa settentr. di Cuba.

5. — INLET, braccio di mare profondo e stretto, che si avanza nelle terre della nuova Galles settentr., seminato d'isole e d'isolotti.

CHESTERFORD (*little*), *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Essex.

Chestánia, *sf.* (Geogr.), c. della Russia europ., nel Cherson.

Chestertown, *s. com.* (Geogr.), c. e porto degli St.-Un., nel Maryland, capoluogo della contea di Kent.

Chesterville, *sm.* (Geogr.), comune degli St. medesimi, nella Carolina merid., capoluogo della contea di Chester.

Chetantéra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαίτη, *setola*, ed ἀνθηρός, *florido*, da ἄνθος, *fiore*), genere di piante a fiore composto, così dette per avere il calice comune (parte della fioritura) di molte foglie, e queste terminate da setole o barbe. Bon.

Chetaria, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαίτη, *setola*), genere di piante della famiglia delle gramigne, che offrono per carattere la gluma inferiore terminata da tre setole. *Id.*

Chetardie (Gioachino Trotti di la), *sm.* (Biogr.), dotto baccelliere di Sorbona, nato nel castello della Chetardie, nell'Angoumois, verso la metà del xvii sec., di cui abbiamo *Omelie per tutte le domeniche dell'anno*, il *Catechismo di Bourges*, la *Spiegazione dell'Apocalisse* ec. — Non devesi confondere col cavaliere *de la Chetardie*, di lui nipote, del quale abbiamo due operette scritte elegantemente e con molto ingegno, intitolata una *Istruzione ad un giovine signore*, l'altra *Istruzione ad una principessa*.

Chetigna, *sf.* (Geogr.), borgo dell'imp. Birmano, sulla costa dell'is. di Mel.

Chetimaches, *sm.* (Geogr.), lago degli St.-Un., nella Luigiana.

2. (St. mod.) — o Chetimachi, *sm. pl.*, indiani della Luigiana stessa, nella contea di Attakapas.

Chetina, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Candia, sul f. di Naparol.

Cheto, *sm.* (St. ant.), uno de' figliuoli di Egitto, sposo di Asteria.

Chetoceri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da χαίτη, *setola*, e κέρας, *corno*, *antenna*), famiglia d'insetti, le di cui antenne sono a modo di *setola* e raramente pettinate. Bon.

Chetocratére, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαίτη, *setola*, e κρατήρ, *coppa*, *tazza*), genere di piante, così dette per avere un calice campanulato, diviso in cinque parti, senza corolla, ed un tubo dilatato che contorna il germe e coronato da dieci setole. *Id.*

Chetodíptero, o

Chetodíttero, *sm.* (Ittiol.), genere di pesci che non differiscono dai *chetodoni*, se non per avere due pinne dorsali, mentre i primi non ne hanno che una (da *chetodone* appunto, nome di un altro genere di pesci, δίς, *due volte*, o δύω, *due*, e πτερόν, *ala*, *pinna*) Cuv.

Chetodóne, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χαίτη, *setola*, e ὀδοὺς, *dente*), genere di pesci della divisione dei toracici, i quali offrono per carattere dei denti piccoli, flessibili ed in forma di fili o setole. Buff.

Chetodonóide, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *chetodone*, genere suddetto di pesci, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), denominazione di due specie di pesci, una del genere luziano e l'altra del genere plettorinco, perchè molto rassomigliano per la loro conformazione ai *chetodoni*. *Id.*

Chetolossi, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χαίτη, *setola*, *pelo*, e λοξός, *obbliquo*, *torto*), famiglia d'insetti che hanno le antenne a pelo isolato, laterale semplice e barbato. Bon.

Chetospóra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαίτη, *setola*, e σπόρα, *semente*), genere di piante che hanno per carattere l'ovario o la spora o seme circondato da sei setole o da un numero maggiore. *Id.*

Chetzaicoalt, *sf.* (Mit. amer.), dea dell'aria presso i Messicani. Noel.

Cheu, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Cheux, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Calvados.

Chevagnes, o Chevannes-le-roy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Allier.

2. — le-lombard, borgo di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chevaigne, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Allier.

Chevaigné, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Cheval-blanc (le), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Chevalier, *sm.* (Geogr.), is. di Fr., nel dipart. di Finistere.

2. — capo dell'Anatolia, al sett. dell'is. di Rodi.

3. (Biogr.) — (Antonio Rodolfo), professore di lingua e letteratura ebraica, zelante propagatore della riforma calviniana ed interprete di Calvino pe' libri ebraici, nel sec. xvi.

Chevanay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Chevannes, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Cheveignh, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Chevélinka, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Karkov.

Chevelpetor, o Shevelpatore, *s. com.* (Geogr.), c. e fortezza dell'Indost., nel Karnatico.

Chevelus (li), *sm. pl.* (St. mod.), denominazione ch'ebbe già una nazione selvaggia dell'Am. merid., che abitava al sett. del f. delle Amazzoni. Era essa assai bellicosa e lasciavasi crescere i capelli sino alla cintura.

Chevenceau, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

7. *Chiodi canali*, lunghi pollici due e tre quarti.

8. — *di coverte*, lunghi pollici due e un quarto.

9. — *terni*, lunghi due pollici; del resto simili ai precedenti.

10. *Chiodo a barbone*, specie di chiodo barbato da un capo all' altro, cioè con molti tagli fatti nella direzione dalla testa alla punta, per impedire che non esca dal legno nel quale è conficcato. Le *campanelle*, o *anelli a barbone*, sono assicurati a questa sorta di chiodi. Str.

11. (Med.) *Chiodo* (toscanam. *fitta*) è il nome che si dà volgarm. a un dolore che trafigge il capo, per lo più un poco al di sopra degli occhi, cioè nel seno frontale, che uno crede rassomigli al traforamento della testa con un succhiello. Alc.

12. — *isterico* chiamasi un dolore acutissimo che occupa un punto fisso della testa, al quale vanno specialmente soggette le donne isteriche. Diz. sc. med.

13. (Chir.) — tumore flemmoso, duro, circoscritto e dolorosissimo. Rucc.

14. (Veter.) — *estraneo*, cioè corpo straniero che accidentalmente penetra nella palma del piede, o nella cornea dell' unghia del cavallo, e va più o meno profondamente nel vivo del piede.

15. (Bot.) — malattia stenica del genere XVI della 1.ª classe del Saggio teorico pratico sulle malattie delle piante del prof. *Re*, la quale comunemente chiamasi *rogna*, e che nella nostra Italia attacca in ispecie l' ulivo. Consiste questo morbo in tubercoli differenti dalle altre escrescenze, che si osservano sopra gli ulivi, perchè sempre di figura rotonda, ed aventi un incavo nel mezzo di sovente formato nel centro. L'incavo ed il foro però molte volte mancano, ed ora sono posti lateralmente, ed ora nella parte superiore del tubercolo. Questa malattia proviene da soprabbondanza di vegetazione. Bert.

16. — *di garofano*, nome del calice del garofano raccolto prima che i fiori si siano sviluppati: se ne fa uso come condimento.

17. (Conchiliol.) — specie di buccine brizzolato. Alb.

18. (Archit.) *Chiodi* (con altro nome detti *gocciole*), membri degli ornamenti d' architettura, che i Dorici facevano pendere dal regoletto sotto i correnti. Baldin.

Chioggia, o Chiozza (lat. *Clodia*. = *Claudiopolis*), *sf.* (Geogr.), c. della parte merid. dell' estuario di Venezia, presso l' Adriatico, patria, tra i molti uomini illustri, del cardinal Veronese, del generale Girolamo Vianelli, dell' ingegnere Sabadino ec., ed in questi ultimi tempi, della cel. pittrice Rosalba Carriera, del dottor Giuseppe Vianelli, dell' autore della serie dei vescovi di Malamocco e di Chioggia, di lui fratello, dell' ab. Olivi, rinomato naturalista, del filippino Nicola Fabris e dell' ab. Stefano Chiereghin, per non parlare dei viventi distinti nelle cattedre delle università, per scienze, lettere e belle arti.

Chióma, *sf.* (Anat.) (dal gr. *κόμη*, e questo da *κομέω*, *ornare*, *adornare*), quell' ammasso di lunghi peli, o piuttosto capelli, che ricuoprono la parte superiore del capo degli uomini, perchè essa serve moltissimo per ornamento delle persone, massime nelle femmine. Bon.

2. (T. di cavall.) — la riunione altresì dei peli che cuoprono la parte superiore del collo del cavallo.

3. (Bot.) — (*ciuffo*, o *corona*), term. usato dai botanici, il quale può ricevere due interpretazioni, mentre conviene distinguere la *chioma* composta di foglie che si osserva nelle inflorescenze di alcune piante, da quella capillare di certi semi. Infatti, la *chioma* dei fiori è quell' ammasso di foglie, o meglio di brattee, riunite insieme a guisa di pennacchio, che sta alla sommità dei fiori, e che circonda le loro inflorescenze, come nella *stechade* ec. La *chioma* dei semi è quell' ammasso di peli inseriti alla sommità dei semi, e che da *Gaertner* si distingue dal pappo propriamente detto, in quanto che proviene da un piccolo calice di una finezza estrema che spesso vien preso per la tonica propria del seme, e che non impedisce di qualificarlo per seme nudo, come nella *lattuga*, *scorzonera* ec. Al contrario la *chioma* dei semi appartiene decisivamente alla tonica propria (testa) del seme stesso, e non si osserva che in quelli che sono rinchiusi in un pericarpio, come nel *nerio*, *asclepiade* ec. Bert.

4. — *aurea* (F. Re) V. Crisocoma.

5. (Astron.) — *di Berenice*. V. Berenice §. 2 e 4.

Chiomato (*seme*), *add. m.* (Bot.) V. Chioma §. 3.

Chionanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *χιών*, *neve*, ed *ἄνθος*, *fiore*), genere di piante che quando sono fiorite i loro grappoli numerosi od i loro petali bianchi le fanno comparire come coperte di neve. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *chionanto di Virginia*, volg. *albero di neve*; — *a fiori sugosi*; — *di Ceylan*; — *compatto*; — *a fiori ascellari*. Dum.

Chióne, *sm.* (Mit.), figliuola di Dedalione, ch' ebbe Filammone da Apollo, cel. pel suo talento nell'arte di suonare la lira, ed Autolico da Mercurio, che fu reputato uno de' più astuti ladri del suo tempo. Essa fu poi uccisa con un colpo di freccia da Diana, per essersi vantata più bella di questa diva, e cangiata in isparviere. *Ovid.*, *Igino.*

2. — figliuola di Borea e di Orizia, sorella di Zete e di Calai, e madre di Eumolpo, ch' ella ebbe da Nettuno. *Apollod.*, *Paus.*

cò Brahè sulle comete e sul sistema del mondo, altra di matematica, ed alcuni commenti sopra Aristotele.

2. CHIARAMONTI (Giovanni Battista), letterato e giureconsulto bresciano, morto in patria verso la fine del XVIII sec.

CHIARAVALLE, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

2. — borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

CHIARÈA, *sf.* (Farm.), infusione di piante aromatiche nel vino, che si dolcifica collo zucchero e col miele. DIZ. SC. MED.

CHIARELLA, *sf.*, e per lo più

CHIARELLE, *sf. pl.* (T. de' pannaj.), mancamenti, i quali si osservano nei panni che non sono tessuti e colpeggiati uniformi. ALB.

CHIARELLO (*salvia pratensis* Linn.), *sm.* (Bot.), pianta che ha lo stelo lungo due piedi in circa; le foglie peziolate, ovali, cordiformi, intaccate; le superiori amplessicauli; i fiori grandi, azzurri, glutinosi, in ispiga verticillata, terminante. È comune lungo i fossi e nei prati: fiorisce nella primavera e nell' estate. GALL.

CHIARENZA, CHIARENTZA, o CLARENTZA, *sf.* (Geogr.), vill. e porto della Morea, sulla costa occid. della penis. ed al mezz. di una baja alla quale dà il suo nome, eretto nel medio evo, sul luogo di *Syllene*, di cui si vedono pur anco le rovine.

CHIÀRI, *sm.* (Geogr.), grossa terra di Lomb., tra Brescia e Milano, capoluogo di distr., nel Bresciano.

2. (Biogr.) — (l'abate Pietro), poeta comico e romanziere bresciano del XVIII sec., rivale in Venezia, ove aveva fermato l'abituale suo domicilio, del cel. riformatore del teatro italiano Carlo Goldoni.

CHIARIFICÀTO, TA, *add. mf.* (Farm.), epiteto dato ai liquidi che furono sottomessi alla chiarificazione. Onde dicesi *siero di latte chiarificato*, come dicesi *sugo d' erbe purificato*. DIZ. SC. MED.

CHIARIFICAZIÓNE, (Farm.), operazione che consiste nel separare da un liquido tutte le sostanze insolubili che vi si trovano sospese, e che non alterano la trasparenza, nel qual caso si ricorre alla decantazione, alla feltrazione od alla depurazione. *ivi*.

CHIARILLO, *sm.* (Marin.): dicesi che *il tempo fa chiarilli* quando è al buono sebbene senza vento. ALB.

CHIARÌNA, *sm.* (Mus.), strumento di fiato, il cui tubo è più stretto, ed il tuono più acuto che quello della trombetta ordinaria. G. B.

CHIARINI (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), intagliatore e scultore napoletano del XVI sec.

CHIARÌNO, *sm.* (Mus.), lo stesso che *Chiarina*. V.

CHIARISACCO, e

CHIARMACCIS, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Friuli.

CHIARO, *sm.* (Pitt.), quella parte della pittura che viene illuminata; contrario di quella che, per essere ombreggiata, chiamasi *l'oscuro*. VAS.

CHIÀRO, RA, *add. mf.* (Farm.), epiteto usato per indicare lo stato di un liquido, il quale, qualunque sia il suo colore, non tiene in sospensione alcuna materia solida, e che, quantunque molto colorato, non cessa di essere trasparente. DIZ. SC. MED.

CHIAROMONTE, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Basilicata.

2. (Biogr.) — (Girolamo), famoso medico lentinese nel XVII sec.

CHIARÒRE, *sm.* (Marin.), luogo più chiaro che scorgesi nell'aria in tempo fosco. SAV.

CHIAROSCURÀRE, *att.* (Pitt.), dipingere a chiaroscuro. ALB.

CHIAROSCÙRO, *sm.* (Pitt.), pittura di un color solo, che con due tinte, una chiara e l'altra oscura, dello stesso colore imita i rilievi e i diversi gradi della luce e dell'ombra che si vede negli oggetti. G. B.

CHIARTACHAR, o CHIARACHAR (ant. *Characharta*), *sf.* (Geogr.), c. della gran Tart., ai conf. della Persia.

CHIARVACCO, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

CHIARY, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel diparl. dell' Aisne.

CHIARZI, o CHIERI, *sm.* (Geogr.), capo che forma la estremità merid. dell' is. del Zante, nel mare Jonio, presso la costa occid. della Morea.

CHIASAZZO, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

CHIÀSCIO (lat. *Asius*, *Clasius*), *sm.* (Geogr.), ant. f. d' It., che nasce negli Appennini, e, congiunto col Topino, si scarica nel Tevere.

CHIASIÉLIS, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

CHIASMO, *sm.* (Anat.) (v. gr. da χιάζω, *incrocicchiare*), dicesi propr. l'incrocicchiarsi di due cose. Quindi *chiasti* si direbbero i nervi ottici pel loro incrocicchiarsi portandosi agli occhi. In latino *chiasmo* si traduce *figura decussata*, o *decussatio*. BON.

CHIASÒTIS, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

CHIASSAJUÒLA, *sf.*, o

CHIASSAJUÒLO, *sm.* (Agric.), canale fatto a traverso a' campi delle colline per raccorre e cavarne l'acqua piovana, murato dalle bande, e ciottolato nel fondo. CR.

CHIASSO, *sm.* (Geogr.), borgo della Svizz., nel cant. del Ticino.

CHIASTÉGGIO, *sm.* (Geogr.), borgo antichissimo del Piem., nella prov. di Voghera, che vuolsi essere l'ant. *Clastidium*, di cui parlano Polibio, T. Livio, Plutarco ed altri.

Chiastèro, o

Chiasto, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χιάζω, *incrocicchiare*), fasciatura disposta in forma di una croce di s. Andrea, o della lettera greca χ. Cast.

Chiastolìte, *sf.* (St. nat.), nome dato da *Carsten* alla *pietra di croce*, detta *macle* dai Francesi, e da alcuni naturalisti *crucite*. Bossi.

Chiastra, *sf.* (Chir.), sorta di fasciatura usata per le fratture trasversali della rotula del ginocchio. Rucc.

Chiatta, *sf.* (Marin.), specie di bastimento a fondo piatto, usato per trasportare checchessia in poca distanza di luogo, o per passar l'acqua. Onde

2. *Passo di chiatta*, dicesi quel luogo dove per mancanza di ponte si passa l'acqua sopra una chiatta. Stra.

3. *Chiatta da guerra*, o *cannoniera*, dicesi ancora una specie di bastimento grosso, e rinforzato nel suo legname, onde si rende atto a portare alquanti cannoni da 24, a difesa dell'entrata di un porto. *Id.*

Chiàuiis, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Friuli.

Chiausso, *sm.* (T. storico), specie di usciere nella Turchia. Alb.

Chiavacuòre, *sm.* (T. pitt. e d'orefic.), pittura o lavoro d'oreficeria, che rappresenta un cuore trafitto, o passato da strale, simbolo degli amanti. *Id.*

Chiavagiòne, *sf.* (T. de' costrutt.), nome collettivo di tutte le sorte di chiodi che si usano per conficcare i bastimenti. *Id.*

Chiavarda, *sf.* (T. generale dell'arti), grosso perno di ferro invitato, e con anello da capo per varj usi. *Le chiavarde a cappello* hanno una feritoja nell'estremità, per fermarle con chiavetta, ed alcune ancora si ribadiscono. Il lavoro in cui si fa uso di *chiavarde* dicesi *inchiavardato*. G. B.

2. (T. degli stamp.) — pezzo di ferro con ispacco per aprire e serrare i galletti. Alb.

3. (Marin.) *Chiavarde a copiglia*, hanno una fessura nell'estremità, per fermarle con chiavetta o copiglia. Stra.

Chiavardàre, o Inchiavardàre, *att.* (T. generale dell'arti), fermare checchessia con chiavarde. Alb.

Chiàvari (lat. *Clavarum*), *sf.* (Geogr.), c. del Genovesato, capoluogo di prov. cui dà il nome, alla foce della Sturla, nel golfo di Rapalo, patria del pontefice Innocenzo IV, fabbricata dai Genovesi verso l'anno 1167.

Chiàve, *sf.* (T. de' magn.), strumento di ferro, col quale, voltando dentro alla serratura, si fa scorrere la stanghetta, per aprire e serrare. Cr.

2. (T. generale dell'arti) — qualunque strumento, per lo più di ferro, ad uso d'invitare e svitare, cioè aprire e serrare o stringere le viti. Alb.

3. Chiave, qualunque pezzo, per lo più di metallo, che si adoperi per tener saldo checchessia nel suo luogo. Alb.

4. — quel legno che tiene il mezzule, o sportello della botte. *Id.*

5. — ordigno di metallo, che si adatta ad un acquajo, ad una fontana, e simile per dar la via all'acqua, o per tenerla rinchiusa secondo che si gira quel pezzo, che propr. dicesi *chiave*, il quale entra perpendicolarmente nel bocciuolo, ch'è il tubo o canna, ond'esce l'acqua, fermato alla fontana da un capo, che chiamasi la *madre*. *Id.*

6. (T. de' cart.) — specie di saliscendo con tre feritoje, posto sopra uno de' cavalieri che serve per formare i mazzi. *Id.*

7. (T. de' panierai) — quel fusto o anello ch'è fitto in mezzo al panieroncino da ampolle, che serve di maniglia per trasportarlo. *Id.*

8. (T. de' suonat.) — strumento che serve per accordare alcuni strumenti musicali da corda, come il buonaccordo e simili. *Id.*

9. — pezzetto di metallo, il quale, alzandolo o abbassandolo, apre o tura i fori degli strumenti musicali da fiato. *Id.*

10. (Mus.) — figura musicale che denota la varietà o diversità de' tuoni. Cr.

11. — carattere musicale, che serve a fissare il nome delle note. Nella musica vi sono tre specie di chiavi. G. P.

12. (Lett.) — contraccifera, onde si spiega ed intende la cifera. Cr.

13. (Archit.) — dicesi a certi ferri grossi, i quali, come le catene, son posti nelle muraglie per tenerle più salde. Alb.

14. (Chir.) — strumento per cavare i denti. *Id.*

15. — *del forcipe*, stromento che serve a fermare e disfare il perno che unisce i due rami del forcipe. Diz. sc. med.

16. — *della piramide*, o del *trapano*, stromento che serve a mettere insieme, e a disunire la piramide del trapano. *ivi.*

17. (Anat.) *Chiavi del cranio*, chiamansi le ossa wormiane. *ivi.*

18. (Marin.) *Chiave o mastra di bompresso*, nome di un pezzo di legno, o piuttosto di una costruzione di legno stabilita perpendicolarmente nell'intervallo fra i ponti, sul davanti dell'albero di trinchetto attraverso della nave, per tener fermo il piede dell'albero di bompresso. Stra.

19. (Bot.) — *delle classi*, term. col quale i botanici intendono il quadro preciso e metodico delle classi, coll'ajuto del quale si può agevolmente, dietro l'ispezione delle parti di una pianta, sapere a qual classe del metodo che si segue, essa appartenga. Bert.

20. (Polit.) — qualunque fortezza, che tenga o possa tener chiuso il passo di una provincia o di un regno. Cr.

21. (Teol.) Chiave, la podestà pontificale e sacerdotale di legare e sciogliere. Onde

22. *Chiavi apostoliche* diconsi anche le due chiavi dell'insegna papale, che sono il simbolo della suprema podestà e giurisdizione del papa. G. V.

23. (Mit.) La *chiave* era particolarmente un attributo d'Iside e di Osiride. Noel.

24. (Mit. scand.) *Chiave d'oro*, tempo in cui gli uomini godevano della pace e della felicità; ed è l'*età d'oro* degli Scandinavi. *Id.*

Chiavegon, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Chiavello, o Chiavello, e più comun. Chiodo, *sm.* (T. de' magn. ed altri), strumento di ferro sottile e acuto, con picciolo cappelletto a guisa di fungo dall'una delle estremità, fatto per conficcare, il quale per poterlo ribadire non si tempera. G. B.

Chiavellóne, *sm.* (T. de' magn.), nome che si dà ad alcuni pezzi di forcellone attaccati di qua e di là a forza di grossi chiodi traforati in cima, per mettervi i mascoli, onde serrare la coperta e la sottana. Alb.

Chiavenna, *sf.* (Geogr.), f. del duc. di Parma, che sbocca nel Po, a 3 leghe sopra Cremona.

Chiavenna (ted. *Cläven*, lat. *Clavenna*), *sf.* (Geogr), c. di Lomb., nella Valtellina, presso le front. della Svizz., così chiamata, perchè si riguardava come una delle più importanti chiavi del versatojo merid. delle Alpi.

Chiaverán, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. sardi, nella prov. d'Ivrea.

Chiaverina, *sf.* (Mil.), arme in asta lunga e sottile da lanciar con mano. G. B.

Chiavesella, *sf.* (Marin.) V. Legname.

Chiavetta (*copiglia*), *sf.* (Marin.), pezzo di ferro a cuneo, piatto o anche rotondo, che si mette nel foro bislungo o rotondo, aperto all'estremità di un perno di ferro per fermarlo, e assicurarlo al suo luogo. Str.

2. (T. de' cart.) — o *chiave*, saliscendo che regge i mazzi e gli ferma. V. Chiave §. 6.

Chiavistello, *sm.* (*catenaccio*) (T. de' magn.), stromento di ferro lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nell'imposte dell'uscio, le tiene congiunte e serrate, ed ha per lo più un manico dall'uno de' lati bucato e schiacciato, nel quale è il boncinello o nasello, per ricevere la stanghetta della toppa. Cr.

2. (T. degli oriuol.) — *del tamburo*, vite ferma sul suo asse, sicchè non può muoversi dal suo luogo, e i cui denti ingranano in altra ruota che dà il moto all'oriuolo. Alb.

Chiavorato, *sm.* (Geogr.), borgo della Carintia.

Chiaw, *sm.* (Geogr.), golfo formato dalle due penis. settentr. dell'is. di Gilolo, una delle Molucche.

Chiazáto, *sm.* (Chim.), sale fatto dalla combinazione dell'acido chiazico con una base salificabile, sinonimo d'*idrocianato*. Diz. sc. med.

2. *Chiazato* (*ferrurato di perossido di ferro*), sale polverulento di un azzurro intenso, insolubile nell'acqua, inalterabile all'aria, e poco solubile negli acidi, che forma la base dell'azzurro carico di Prussia. *ivi.*

Chiázico, *add. m.* (Chim.), nome che *Porrett* propose di dare all'*acido idrocianico*, e che non fu adottato. *ivi.*

Chiazza, *sf.* (Chir.), macchia, talora con crosta, o di volatica, o di rogna, o d'altro malore ch'esca fuori della pelle. Cr.

Chibádos, *sm. pl.* (Mit. afr.), setta di negromanti, sempre vestiti da donna, nel regno di Angola. Noel.

Chibam, *sm.* (Geogr.), borgo d'Arabia, nell'Yemen.

Chibartai-chery, *sm.* (Geogr.), stazione sulla strada che attraversa la parte orient. del deserto di Cobi nella Mongolia.

Chibin-el-kum, *sm.* (Geogr.), borgo del basso Egitto, sul canale del suo nome.

Chiboville, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Chicachas, *sm. pl.* (St. mod.), popoli dell'Am. settentr., in vicinanza della Luigiana.

Chicago, *sm.* (Geogr.), f., vill., e forte degli St.-Un., nell'Illinese.

Chicama, *sf.* (Geogr.), f. del Perù, che gettasi nel grand'oceano, dopo un corso di circa 30 leghe, durante il quale riceve le acque di molti fiumi e torrenti che molto lo ingrossano.

Chicamocho, *sm.* (Geogr.), f. della nuova Granata, che dopo un lungo corso si congiunge alla Magdalena.

Chicaronga, *sf.* (Geogr.), c. del Mozambico.

Chicas, o Chichas, *sf.* (Geogr.), prov. del gov. di Buenos-Ayres, nel Potosì.

2. — mont. del gov. stesso, ch'è una ramificazione dell'Ande.

Chicavacóa, *sf.* (Geogr.), capo del Caracca, nel Maracaybo, sulla costa merid. del golfo di tal nome.

Chichak, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Pultava.

Chiché, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., uno nel dipart. delle due Sèvre, l'altro in quello dell'Yonne.

Chicheboville, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Chi-cheu, *sm.* (Geogr.), distr. della China, nella prov. di Hou-pe.

Chichester (lat. *Cicestria*), *sm.* (Geogr.), c. d'Ingh., capoluogo della contea di Sussex.

2. — due picc. c. degli St.-Un., una nella Pensilvania, l'altra nel nuovo Hampshire.

Chichimóra, o Kikymóra, *sm.* (Mit. slav.), dio della notte, che rappresentavasi come uno spettro notturno, o come un fantasma spaven-

tavole. Le sue funzioni corrispondevano a quelle di Morfeo. Noel.

Chichtomatskaia, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia, in Siberia.

Chickahamania, o Chickahominy, *sf.* o *m.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Virginia, che si unisce al James-river.

Chickamaugah, o Chiccamaga, *sf.* (Geogr.), f. degli St. medesimi, che ha origine nella Georgia, e gettasi nel Tennessee.

Chickapee, *sm.* (Geogr.), f. parimente degli St.-Un., nel Massachusets, che si congiunge al Connecticut.

Chickasawhay, *sm.* (Geogr.), altro fiume degli St.-Un., nel Mississipi.

Chickisi, Chicas, o Chickasaws, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., che abitava già nel Tennessee, nel Kentucky, nell'Alabama e nel Mississipi, oggidì concentrata nel solo Mississipi.

Chicken, *sm.* (Geogr.), baja sulla costa merid. dell'is. di Java.

2. — head, capo sulla costa orient. dell'is. di Lewis.

Chiclana, *sf.* (Geogr.), due borghi di Sp., uno nell'Andalusia, in vicinanza di Cadice, l'altro nella Maucia.

Chicocco, o Kikokko, *sm.* (Mit. afr.), divinità particolarmente onorata nel regno di Loango in Africa, la cui immagine è nera e lugubre. Noel.

Chi-cong, *sm.* (Geogr.), distr. della China, nella prov. di Sse-tchhuan.

Chicoutimis, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana del basso Canadà.

Chicòva, *sf.* (Geogr.), c. d'Afr., cap. del paese del medesimo nome, al sett. del Monomotapa.

Chicourt, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe.

Chictan, o Kictan, *sm.* (Mit. amer.), nome che davano all'Ente supremo i selvaggi che abitavano quella parte dell'America dov'è situata oggi la nuova Inghilterra. Noel.

Chidder, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Somerset.

Chidderi, *sm. pl.* (Mit. ind.), quinta tribù dei denta o spiriti puri. Noel.

Chidley, *sm.* (Geogr.), capo della nuova Bretagna, sulla costa settentr. del Labrador.

2. — o Chudleigh, isole dello stretto di Hudson.

Chidlov, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

Chionei, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che abitava nelle vicinanze del Ponto-Eussino. *Strab.*

Chidrian, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Chiefalo, *sm.* (Geogr.), ant. forte presso la costa merid. dell'is. di Paro, sopra un'eminenza, che serve oggidì di convento.

Chiellàre, *att.* (T. mariner.), rompere la foga dell'onde. G. V.

Chielèfa, *sf.* (Geogr.), forte della Morea, in poca dist. del golfo di Corone.

Chiem-see (anticam. *Bayerischemeer*), *sm.* (Geogr.), lago nella Bav., nel circ. dell'Iser, contenente una picc. città dello stesso nome fra l'Inn e la Sultz.

Chiens, o Shahhas, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., che abita nel territ. di Missuri.

2. — (ile des) (*isola dei cani*), is. del grand'oceano, al sett. dell'arcipel. Pericoloso.

3. — Marins (baie des) (*baja dei cani marini*), o di Dampierre, baja sulla costa occid. della nuova Olanda, visitata da *Dampierre* nel 1699, che chiamolla *Shak'sbay* (baja de' Rechini).

Chienti, o Chiento (lat. *Flusor*), *sm.* (Geogr.), f. degli St. della Chiesa, che sorge dagli Apennini e gettasi nell'Adriatico.

Chieréggio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Chièri, o Chièras (lat. *Quiers, Cheriam*), *sm.* o *f.* (Geogr.), c. del Piem., a 2 leghe circa da Torino, patria del poeta Bobbio di Santo-Salfacio.

2. — terra dell'is. del Zante, una delle Jonie.

Chiericato (mons. Gio. Maria), *sm.* (Biogr.), dotto e pio teologo e canonista padovano del xvi sec., da prima uditore, quindi vicario generale del beato Gregorio Barbarigo cardinale e vescovo di Padova, che per suo distinto sapere e soda pietà lo volle sempre presso di sè. Sono cel. tuttavia le sue decisioni morali col titolo di *Decisiones sacramentales*, i suoi *Erotemata ecclesiastica*, le sue *Discordiae forenses*, e, tra le opere italiane, i suoi *Ragionamenti sopra la sacra Genesi*, e le *Spighe*, che sono una raccolta alfabetica di annotazioni erudite da lui fatte nella lettura delle sacre e profane storie.

Chièrico, *sm.* (St. eccl.) V. Cherico.

2. (T. della Corte rom.) — *di camera*, uno de' prelati del tribunale della Camera apostolica. Alb.

3. (T. monast.) *Chierici regolari* diconsi alcuni ordini religiosi. *Id.*

Chiers, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. della Mosella, che si congiunge colla Mosa.

Chies, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Chièsa (dal gr. ἐκκλησία), *sf.* (T. eccl.), propr. la congregazione de' fedeli, per estensione detto ancora delle congregazioni eretiche o scismatiche; onde la *Chiesa anglicana*, *le Chiese protestanti* ec. Alb.

2. — dicesi altresì delle parti della chiesa universale colla distinzione del nome de' luoghi; quindi la *Chiesa orientale*, *occidentale*, *greca*, *latina*, *gallicana* ec. *Id.*

3. Chiesa, talvolta si prende anche pel papato e suo dominio temporale; onde *beni della Chiesa*, *stati della Chiesa* ec. Alb.

4. — tempio altresì de' cristiani, dove si celebra il sacrificio e gli altri officj divini. Cr.

5. (Geneal.) — famiglia nobile piemontese, la quale ha dato parecchi illustri personaggi alle scienze, alle lettere ed alla pubblica amministrazione. Veggasi il Durandi, il quale ha pubblicato nei *Piemontesi illustri* la vita de' letterati della famiglia *Chiesa*.

6. (Biogr.) — (Silvestro), pittore ritrattista genovese del xvii sec.

7. (Geogr.) — nuova, vill. della Fiandra occid.

Chiese (lat. *Cleusis*), *sm.* (Geogr.), f. che nasce nel Tirolo da un contrafforte delle alpi Rezie, entra nella Lomb., irrigando le prov. di Brescia e di Mantova, ove gettasi nell'Oglio, in vicinanza di Canneto.

2. — (cinque) (nell'Ungheria) V. Pecs.

3. — tre, cel. monastero di Persia nell'Armenia, dedicato a s. Gregorio l'Illuminatore, residenza del patriarca e luogo di pellegrinaggio.

Chiesòla (*abitacolo*), *sf.* (Marin.), cassetta o armadio di legno situato davanti al timoniere, dove si tengono le bussole, e di notte un lume per regolarsi nel governar la nave. Str.

Chièti (lat. *Teate Marrucinorum*), *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., capoluogo dell'Abruzzo cit., patria di Pollione, rivale di M. Tullio, degli storici Nicola Toppi e Girolamo Nicolini, del pittore Antonio Solaro ec. Dicesi che dal suo nome latino *Teate* venne quello dato all'ordine dei *Teatini* fondato da s. Gaetano.

Chieuti, *sm.* (Geogr.), borgo del r. stesso, nella Capitanata.

Chièvo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese, sulla riva destra dell'Adige.

Chièvres, *sf.* (Geogr.), c. de' P. B., nell'Hainaut, anticam. chiamata *Corvia*.

Chifàla, *sf.* (Geogr.), is. del Mar-rosso, presso le coste dell'Arabia petrea.

Chifflet (Gian Jacopo), *sm.* (Biogr.), dotto medico, nativo di Besansone nel xvii sec. da una famiglia feconda di uomini letterati. Fu medico di Filippo IV re di Spagna, ed ha lasciate varie opere. — Non bisogna confonderlo con *Pietro Francesco Chifflet*, dotto gesuita, morto nel 1682, di cui pure vi sono varie opere, nè con molti altri scrittori di questa famiglia.

Chigellària, *sf.* (Bot.) V. Kiggellaria.

Chigi (Fabio), *sm.* (Biogr. e St. eccl.) V. Alessandro VII.

Chiglia, *sf.* (Marin.), lungo legno e dritto, che forma la base e il fondamento di tutto il carcame ed ossatura della nave: i fianchi, le coste o membri della nave si adattano alla chiglia, come le costole di uno scheletro alla spina dorsale. (Dai Veneziani è detta *colomba*) Str.

Chignal, *sm.* (Geogr.), vulcano della catena delle Ande, sul limite del Chilì e della Patagonia.

Chignolo (lat. *Cugnolum*), *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Pavese.

2. — vill. pure di Lomb., nel Bergamasco.

Chigrè, *sm.* (Geogr.), pozzo del deserto della Nubia, in una valle assolutamente sterile, ma interessante a cagione delle sorg. abbondanti che vi si trovano.

Chihos, *sm. pl.* (St. mod.), nome dato ad una gran parte degli abitanti delle coste dell'Abissinia. Sono in parte nomadi ed assai neri, e sembrano vivere in una specie d'indipendenza.

Chihuagua, *sf.* (Geogr.), c. del Messico, oggidì cap. di uno stato del suo nome costituito nel 1824, e facente parte della nuova unione messicana.

Chikan, *sm.* (Geogr.), r. della Guinea sup., alla costa di Gabon.

Chikanga, *sf.* (Geogr.), r. della Cafreria, nel Monomotapa, il cui re professa l'islamismo.

Chikarpour, Chikarpur, o Shikarpoor, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Afganistan proprio, capoluogo della prov. del suo nome.

Chi-hieu-so, *sm.* (Geogr.), fortezza della Chine, nella prov. di Chan-toung, sul Mar-giallo.

Chikiri, o Porto di Cheer (lat. *Seguina*), *s. com.* (Geogr.), ant. c. maritt. dell'Arabia felice, nell'Hadramaut, con un porto, che fu il primo a cui giunsero gli Olandesi prima di andare a Aden.

Chilàni, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

Chilante, *sf.* (Bot.) V. Cheilante.

Chilào, *s. com.* (Geogr.), picc. c. sulla costa occid. dell'is. di Ceylan, all'imbocc. del Chilao, un tempo cap. di un regno del nome stesso.

Chilàpa, *sf.* (Geogr.), borgo del Messico, nell'intendenza di questo nome.

Chilàre, *add. com.* (Anat.), ch'è relativo al chilo, sinonimo di *chiloso*. Diz. sc. med.

Chilca, *sf.* (Geogr.), porto di mare del Perù, tra Lima e Canete.

Chilches, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

Childeberto (v. teut. *guerreggiatore celebre*), *sm.* (St. del medio evo), nome proprio di alcuni re di Austrasia, paese della Gallia di qua del Reno, nel vi e vii sec.

Childebrando, *sm.* (St. di Fr.), figlio di Pipino *il Grosso*, e fratello di Carlo Martello, stipite, secondo alcuni autori, de' re di Francia della terza razza, nell'viii sec.

Childerico, *sm.* (St. di Fr.), nome di

alcuni re di Francia, della prima stirpe, nel v, vii ed viii sec.

Childrey (Giosuè), *sm.* (Biogr.), naturalista inglese del sec. xvii, autore di un'opera, nella quale, con la scorta dei principj del cancelliere Bacone, unì tutti i fatti straordinarj che presentano i tre regni della natura nella gran Bretagna, col titolo di *Britannia Baconica.*

Chileiros, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Estremadura.

Chilellah, *sf.* (Geogr.), c. della Barb., nella regg. di Algeri.

Chiles, *sm.* (Geogr.), vulcano della catena delle Ande, nella nuova Granata.

Chilgor, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Afganistan proprio.

Chilham, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Kent.

Chilì, *sm.* (Geogr.), gran paese dell'Am. merid., confinante al sett. col Perù, all'or. colla catena delle Ande, all'occ. col grand'oceano, scoperto verso l'anno 1525 da don Diego d'Almagro. Santjago n'è la capitale.

2. — V. Kili.

Chilìade, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χιλιάς, *un migliajo*), spazio di mille anni, e si prende anche per qualunque aggregato di diverse cose ordinate a migliaja. Alb.

Chiliàgono, o Chiliógono, *sm.* (Geom.), (v. gr. da χίλια, *mille*, e γωνία, *angolo*), figura geometrica piana regolare di mille lati ed altrettanti angoli. Bon.

Chiliarca, *sm.-al.* chi (St. ant.) (v. gr. da χίλια, *mille*, ed ἀρχός, principe, capo), uffiziale delle armate degli antichi, che aveva il comando di mille uomini. *Id.*

Chiliasti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da χίλια, *mille*), eretici del primo sec. della Chiesa, seguaci di Cherinto, detti anche *Millenarj*, perchè sostenevano che dopo il giudizio universale i predestinati dimorerebbero mille anni sulla terra, ove goderebbero ogni sorta di delizie. Mor.

Chilìdochi, *add. m. pl.* (Anat.) (v. gr. da χυλός, *chilo*, *succo*, e δέχομαι, *pigliare*, *ricevere*), epiteto de' vasi che portano il chilo, chiamati anche *chiliferi* o *vene lattee.* Diz. sc. med.

Chilidro, o Chilindro, *sm.* (St. nat.) V. Chelidro.

Chilìfero, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da χυλός, *chilo*, e φέρω, *portare*), agg. dato a que' vasi o dutti che conducono o portano il chilo, detti anche *vene lattee.* Diz. sc. med.

Chilificamento, *sm.* (Med.) V. Chilificazione.

Chilificante, *add. com.* (Med.), che chilifica, o forma il chilo. *Vallisn.*

Chilificàre, *att.* (Med.), fare il chilo. *Id.*

Chilificàto, ta, *pp. mf.* di *chilificare* (Med.), ridotto in chilo. *Id.*

Chilificazióne, *sf.* (Med.), formazione del chilo, scopo della digestione. Diz. sc. med.

Chilimas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della nuova Granata, che abita le rive della Magdalena.

Chilindro, *sm.* (St. ant.) V. Chelidro.

Chilino, *sm.* (Ittiol.) V. Chelino.

Chilio, *sm.* (Ittiol.) V. Chelio.

Chiliodinamo, *add. m.* (Bot. (v. gr. da χίλια, *mille*, e δύναμις, *potenza*, *virtù*) epiteto dato all'erba *polemonio*, come se dicesse ch'essa ha mille virtù, o ch'è molto utile. Cast.

Chiliofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e φύλλον, *foglia*), pianta volgarm. detta *mille-foglio.* Bon.

Chiliogóno, *sm.* (Geom.) V. Chiliagono.

Chiliombe, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e βοῦς, *bue*), sacrifizio di mille buoi, usato dagli antichi solamente nelle estreme calamità. Nosi.

Chilismo, *sm.* (Fisiol.) (v. gr. da χυλός, *chilo*, *sugo*), formazione del chilo o sugo nutritivo. Bon.

Chilka, *sf.* (Geogr.), f. della Russia asiat., che scorre fin sulle front. della China, ove si perde nell'Amur.

Chilkinskoy-zavod, *sm.* (Geogr.), miniera d'argento ricchissima della Russia stessa, sulle rive della Chilka.

Chillac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Chillan, *sm.* (Geogr.), vulcano della catena delle Ande, sul conf. del Chilì.

2. — f. del Chilì, nel distr. del suo nome, che gettasi nel grand'oceano.

3. — c. del Chilì, capoluogo del distr. e sulla riva destra del fiume del medesimo nome.

Chillaron-del-rey, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia, sopra un affluente del Tago.

Chillates, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., nel distr. di Columbia, sulle rive dell'oceano Pacifico.

Chilliat (Michele), *sm.* (Biogr.), scrittore lionese della fine del sec. xvii.

Chillicothe, *sf.* (Geogr.), c. degli St.-Un., nell'Ohio, capoluogo della contea di Ross, fondata nel 1796, a poche leghe dalla quale trovasi la vecchia città indiana del nome stesso.

Chillingworth (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), famoso e dotto teologo controversista della Chiesa anglicana sotto i regni di Giacomo I e Carlo I nel sec. xvii. Ha lasciato varie opere assai stimate dagl'Inglesi, la più considerabile delle quali è la *Religione protestante, via sicura per la salute*, opera riputata da Locke come un modello di logica.

Chillis, *sf.* (Geogr.), c. della Siria, a 15 leghe da Aleppo.

Cillisquaque, o Chilliscac, sm. (Geogr.), comune degli St. Un., nella Pensilvania.

Chilloky, sm. (Geogr.), mont. della parte settentr. dell' Abissinia, presso l' Arkiko.

Chillon, sm. (Geogr.), borgo di Sp., nell' Andalusia.

2. — o Chillion, cast. della Svizz., nel cant. di Vaud, sopra una roccia che si avanza nella parte orient. del lago di Ginevra, eretto nel 1238 da Pietro di Savoja.

Chilluhs, Chollúki, o Chillahi, *sm. pl.* (St. mod.), nome che si dà ai Berberi a Marocco e nelle mont. dei paesi di Susa e di Tafilet.

Chilly, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel part. di Senna ed Oise.

Chilma (lat. *Chilmanense oppidum*), *sf.* (Geogr.), ant. c. dell' interno dell' Afr., posta da Tolomeo e da Plinio sotto la dipendenza di Cartagine.

Chilmark, sm. (Geogr.), bel vill. d' Ingh., nella contea di Wilt.

2. — c. degli St.-Un., nel Massachusets.

Chilmead (Edmondo), sm. (Biogr.), letterato e filosofo inglese del sec. XVII, autore di molte stimate traduzioni nella patria lingua.

Chilo (dal gr. χυλὸς, *sugo*), *sm.* (Fisiol.), umore alimentare dolce, bianco, latticinoso, preparato nello stomaco e negl' intestini gracili, mediante la digestione degli alimenti, separato dagli escrementi pel mezzo de' vasi lattei, e condotto pel canale toracico nella massa del sangue nella vena *subclavia* sinistra. Diz. sc. med.

Chilocáce, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e κακὴ, *vizio*, *male*), malattia delle labbra, che consiste in una specie di tumore, il quale difficilmente viene a suppurazione, molto comune nell' Inghilterra e nella Scozia, specialmente ne' fanciulli. Cast.

Chilodáttilo, *sm.* (Ittiol.) V. Cheilodáttilo.

Chilódia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, ed ὀδοὺς, *dente*), genere di piante che hanno la corolla labiata col labbro inferiore dentato. Bon.

Chilodíttero, *sm.* (Ittiol.) V. Cheilodíttero.

Chiloe, *sm.* (Geogr.), arcipel. del grand' oceano australe, sulla costa occid. dell' Am. merid., composto di circa 80 isole, delle quali venti circa sono abitate. Di queste isole non merita di essere ricordata che la principale, la quale assume il nome dell' arcipel., separata dalla costa del Chilì da uno stretto pericoloso di una lega circa di larghezza, scoperta da don Garzia di Mendoza nel 1558.

Chiloeches, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Chiloglóttide, *sf.* (Bot.) V. Cheiloglottide.

Chilognáti, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e γναθος, *mascella*), denominazione di un ordine d' insetti, i di cui labbri e mascelle sono come saldati fra loro. Bon.

Chilogramma, *sm.* - *pl.* mmi (Mat.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e γράμμα, *lettera*, *linea*, ed anche sorta di peso presso i Greci), peso multiplo della gramma, che consta di mille gramme (V. quest' ultima voce.).

Chilolitro, *sm.* (Mat.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e λίτρα, *libbra*, o sorta di misura di capacità presso i Greci), misura multipla del litro, che consta di mille litri. (V. quest' ult. voce.)

Chilómetro, *sm.* (Mat.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e μέτρον, *misura*), misura multipla del metro, che consta di mille metri. — Il *chilometro* serve particolarmente per misurare le lunghezze considerabili, quali sono le distanze delle città e dei luoghi considerabili. V. Metro.

Chlon, *sm.* (Geogr.), borgata del gov. di Buenos-Ayres, presso la sorg. del Rio Grande.

Chilóne, *sm.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*), lacedemone, uno de' più savj della Grecia, così nominato per la conformazione delle sue labbra assai grosse. Bon.

2. — atleta famoso, che fu in molta venerazione appo i Greci dopo la sua morte. Noel.

3. (Chir.) — nome col quale *Vogel* disegna la tumefazione infiammatoria delle labbra, da altri applicato in generale all' ingorgamento, sia naturale che accidentale di queste parti. Diz. sc. med.

Chilongo, *sm.* (Geogr.), prov. del r. di Loango, nella bassa Etiopia.

Chilónide, *sf.* (St. ant.), figlia di Cleadate, moglie di Teopompo, re di Sparta, cel. pel suo amor conjugale, verso l' anno 723 av. G. C.

2. — figlia di Leonida II, re di Sparta, cel. anch' essa pel modo esemplare con cui adempì successivamente i doveri di figlia e di sposa.

Chilopeja, *sf.* (Fisiol.) (v. gr. da χυλὸς, *chilo*, e ποιέω, *fare*), denominazione che alcuni autori danno alla forza digestiva, o a quella proprietà che hanno solo lo stomaco e gl' intestini, di ridurre i cibi nello stato di chilo. Gli organi che servono a questa funzione si chiamano *chilopei*; e sono di due sorte: 1.ª la bocca colle sue parti, cioè denti, lingua ec., il ventricolo cogl' intestini, coi loro muscoli digestori, succo gastrico ec.; 2.ª il diaframma, i muscoli dell' addomine, del petto, non che il moto delle arterie, ed il fegato coll' umore ch' esso segrega, chiamato bile. Cast.

Chilopeio, *add. m.* (Fisiol.) V. la voce preced., e Chilopoietico.

Chilópodi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e πούς, ποδός, *piede*), famiglia d'insetti che fra gli altri caratteri offrono una bocca composta di due mandibule, di un primo labbro quadrifido, di due piccoli piedi in forma di palpi riuniti alla loro base, e di un secondo labbro formato da un secondo pajo di piedi dilatati e congiunti alla loro base. *Cuv.*

Chilopoièsi, *sf. indecl.* (Fisiol.), (v. gr. da χυλός, *chilo*, e ποιέω, *fare*), formazione del chilo. Cast.

Chilopoiètico, *add. m.* (Fisiol.) (v. gr. etim. c. s.), che si riferisce ai condotti, ossia canali che trasportano il chilo; sinonimo di *chilopejo*. *Id.*

Chilòsi, *sf. indecl.* (Fisiol.) (v. gr. da χυλός, *sugo*, *chilo*), l'azione con cui gli alimenti sono convertiti in chilo. Diz. sc. med.

Chilóso, sa, *add. mf.* (Fisiol.) (v. gr. etim. c. s.), che appartiene al chilo, od ha dell'analogia col chilo. Quindi dicesi un

2. *Fluido chiloso* per disegnare un umore che ha della rassomiglianza col chilo, e non per indicare il chilo stesso, come fanno alcuni scrittori poco corretti. Dicesi ancora

3. *Vasi chilosi* parlando dei vasi che trasportano il chilo; ma l'espressione *chiliferi* è più esatta. *ivi.*

Chilóstero, *sm.* (Mat.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e στέρεος, *solido*), misura multipla dello stero, che consta di mille steri. — Il *chilostero* serve particolarmente per misurare i corpi solidi. V. Stero.

Chilpanzingo, *s. com.* (Geogr.), c. del Messico, nell'intendenza di questo nome.

Chilperico (v. teut. *adiutore potente*), *sm.* (St. di Fr.), nome di un re di Soissons, il più giovane de' figli di Clotario I., nel VI sec., e di un re di Francia, il più giovane de' figli di Childerico II, nel VII sec.

Chiloues e *Masques*, *sf.* (Geogr.), prov. del Perù, nell'intendenza di Cuzco, della quale Paruro è il capoluogo.

Chiltepec, *sm.* (Geogr.), picc. f. del Messico, che gettasi nel golfo di questo nome, nell'intendenza della Vera-Cruz.

2. — picc. stabilimento parimente del Messico, presso il fiume Tabasco.

Chiltern-Hills, *sm.* (Geogr.), catena di colline cretose, nell'Ingh., che incomincia nella contea di Hertford, attraversa il centro della contea di Buckingham, e va a terminare nei dintorni di Henley a quella di Oxford.

Chiltz, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., nel distr. di Columbia, lungo la costa dell'oceano Pacifico.

Chiluk, *sm.* (Geogr.), oasi della Nubia, nel paese di Sennaar, sul Bahr-el-Abiad.

Chiluki, o Chuluki, *sm. pl.* (St. mod.), popoli della Nigrizia orient., abitanti il bacino sup. del Bahr-el-Abiad, al mezz. del Darfur e del Kordofan.

Chilvers-coton, *sm.* (Geogr.), borgo d'Inghilt., nella contea di Varwick.

Chilvinsk, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia asiat., nel gov. di Orenburg.

Chimachine, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa occid. dell'is. Santa Lucia, nelle Antille.

Chimaltenango, *s. com.* (Geogr.), c. del Guatimala, capoluogo della prov. del nome stesso.

Chimantsy, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Vilna.

Chimarride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χείμαρρος, *torrente*), genere di piante, così denominate perchè crescono nella Martinica sulle rive de' torrenti. Bon.

Chimay (lat. *Chimacum*, o *Cimiacum*), *sf.* (Geogr.), c. de' P. B., nell'Hainaut.

Chimbo, *sm.* (Geogr.), f. e c. della nuova Granata, nell'ant. regno di Quito.

Chimborazo, o Chimborazo, *sm.* (Geogr.), mont. altissima che fa parte della catena delle Ande, nella nuova Granata.

Chimleigh, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

Chimellóne, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεῖμα, *inverno*), nome dato da *Suidas* ai geloni, ai pedignoni. Cast.

Chi-men, *sm.* (Geogr.), *due distr. della China*, *uno nella prov. di Hou-nan, l'altro* in quella di Tche-kiang.

Chimentelli (Valerio), *sm.* (Biogr. e Lett.), filologo grecista fiorentino del XVII sec., cel. per una dissertazione molto erudita da lui pubblicata col titolo di *Marmor pisanum de honore bisellii*, e non altrimenti *Biselii*, siccome è scritto nel Tiraboschi (*ediz.* di Modena, tom. VIII, p. 204), avendo essa per oggetto la seggiola con due braccia, ch'era presso i Romani un contrassegno di dignità. Grevio ha raccolto tale curioso scritto nel suo *Thesaurus antiquitatum romanarum.*

Chimento, *sm.* (Marin.) V. Comento.

Chimèra, *sf.* (Mit.) (v. gr. da χίμαιρα, *capra*), mostro alato, di estrema agilità, nato in Licia da Tifone e da Echidna, col corpo di capra, capo di leone e coda di serpente, debellato da Bellerofonte. *Apollod.*, *Serv.*

2. (St. ant.) — una delle navi di Enea, alla quale era preposto Gia. *Virg.*

3. (Ittiol.) — nome dato ad un genere di pesci, a motivo della loro figura bizzarra, che aumenta ancora più quando si disseccano con poca cura. *Cuv.*

4. (Conchiliol.) — nome altresì di un genere di molluschi a conchiglia, attesa la loro mostruosa figura. *Id.*

6. (Geogr.) — mont. dell'As. minore, nella Licia, alla quale Ovidio dà il nome di *Chimarifera*, e che al pari dell'Etna e del Vesuvio mandava fiamme durante la notte.

6. Chimera, ant. c. forte e cel. pe' suoi bagni caldi, ora borgo dell' Albania, sulla costa del mar Jonio, i cui abitanti chiamansi *Chimariotti*, o *Cimarioti*.

7. — (*monti della*, lat. *Acroceraunii montes*), catena di mont. dell' Albania, che si estende dal canale di Otranto sino al golfo di Valona, ove termina col capo Linguetta. V. *Acroceraunii*.

Chimerno, *sm.* (Mit.), figliuolo di Prometea e di Ceteno figlio di Atlante. Noel.

Chimiatria, *sf.* (Med.) (v. gr. da χυμική, *chimica*, da χυμός, *succo*, *umore*, e ἰατρεία, *medicazione*), l'arte di guarire le malattie con rimedj chimici. Diz. sc. med.

Chimiatro, *sm.* (Med.) (v. gr. da χυμική, *chimica*, e ἰατρός, *medico*, cioè *medico-chimico*), fautore della setta iatrochimica, di quella cioè che pretende spiegare tutti i fenomeni fisiologici e patologici colle leggi della chimica. *ivi.*

Chimica, *sf.* (Fis. e St. nat.) (v. gr. da χυμος, *sugo*, secondo alcuni, perchè si chiamano qualche volta succhi le sostanze più pure de' misti, secondo altri da χέω, *fondere*, *liquefare*, a motivo che insegna il mezzo di fondere i corpi più solidi; se pure non vogliasi con altri ancora trarne l' etim. dall' arabo *chema*, secreto), arte che insegna a separare le differenti sostanze di cui i corpi misti sono composti, a purificarle, raffinarle e radunarle per renderle più efficaci e più pronte nei loro effetti. Essa è propriamente l' anatomia de' corpi naturali fatta per mezzo del fuoco, e l' arte di far l' analisi e ridurre i corpi nei loro principj, discoprire le virtù in essi nascoste e dimostrare la loro armonia interna. — A norma dell' oggetto di cui si occupa quest' arte, si distingue in varie parti, cioè

2. *Chimica propriamente detta*, la quale si occupa dell' analisi e della sintesi dei corpi, senza proporsi altro scopo se non se quello d' insegnare a conoscere le leggi che dedurre si possono dai fenomeni in osservazione; detta altresì *chimica-fisica*, mentre in tutta l' estensione del nome essa forma una parte della fisica.

3. — *applicata*, la quale si occupa dell' unione e disunione dei corpi, i cui prodotti s' impiegano agli usi generali, perciò chiamata anche *chimica-tecnica*.

4. — *farmaceutica*; o la *farmacia*, la quale ci fa conoscere i principj che si debbono mettere in pratica nella formazione dei medicamenti, e mostra i precetti da osservarsi nel prepararli.

5. — *mineralogica*, o la *mineralogia*, la quale ci somministra le cognizioni chimiche che servono all' esame delle parti costituenti i fossili.

6. — *metallurgica*, o la *metallurgia*, la quale ci fa conoscere l' applicazione delle cognizioni chimiche per rapporto all' esame dei metalli, e ci mostra non meno diversi metodi per estrarre i metalli dalle miniere con facilità e vantaggio.

7. *Chimica docimastica*, o la *docimasia*, la quale c' indica i mezzi coi quali possiamo conoscere intimamente le arti che costituiscono i minerali, e si applica particolarmente alla *metallurgia*.

8. — *liturgica*, la quale c' insegna il modo di fare delle pietre artificiali, ed in generale ha per oggetto l' esame chimico delle pietre.

9. — *jalotecnica*, o l' *arte vetraria*, la quale mette in vista i processi di cui ci serviamo per la fabbricazione del vetro.

10. — *alurgica*, la quale esamina ciò che ha relazione in generale coi sali e particolarmente coi più comuni; e soprattutto poi si occupa dell' estrazione del sal marino.

11. — *cromatica*, o l' *arte tintoria*, la quale c' insegna a preparare i colori secondo i principj chimici, ed a servirsi di questi per colorire diverse sostanze.

12. — *economica*, la quale fa vedere i vantaggi che si possono ottenere dall' applicazione della chimica all' agricoltura.

13. — *agraria*, ch' è un ramo della precedente, e ci fa conoscere il miscuglio delle terre, ed indica i mezzi di unirle insieme con profitto.

14. — *sinotecnica*, la quale si occupa della fermentazione, o della preparazione delle sostanze, per mezzo delle quali si fa la fermentazione; ed abbraccia altresì l' arte di fare il pane, la birra, lo spirito di vino, l' aceto, i vini ec.

16. — *fisiologica*, la quale ci fa conoscere l' influenza degli agenti chimici sui corpi organici e le proprietà chimiche di codesti corpi; la *zoochimica* ne fa parte.

16. — *eudiometrica*, ovvero *ossimetrica*, la quale ci rende informati della natura dell' aria atmosferica per quello che concerne la sua respirabile proprietà, e dimostra i processi, coll' ajuto dei quali si può scoprire la sua natura e rimediare ai suoi difetti.

17. — *ermetica*, o l' *alchimia*, una volta sì interessante, e sì screditata ai giorni nostri, non esistendo se non nella fantasia di alcune persone, il cui criterio non sa in verun modo distinguere il vero dal falso. Nessuno più s' interessa nella fabbricazione dell' oro, che potrebbe a maggior dritto denominarsi l' *arte dei poltroni*, mentre si può con altri mezzi più onorifici e sicuri ottenerne. (Facile sarebbe il far altre suddivisioni desunte specialmente dalla *chimica applicata*, ma le accennate sono le più interessanti) (*Remer Poliz. Chim. farm.*, *Milano* 1818)

18. (Mit. pers.) La *chimica*, secondo i Persiani, è una scienza superstiziosa che trae dai corpi terrestri le sostanze più leggiere, per

nosciuta col nome di *Quina de Rio de Janeiro*, efficace nelle intermittenti. Diz. sc. med.

11. *China d'Europa*, nome dato alla scorza del frassino comune, che si annoverò tra i febbrifugi. *ivi*.

12. (Mit. afr.) China è il nome di un idolo dei popoli di Casamansa, sulla costa della Guinea settentr. in Africa, ed è rappresentato con una testa di torello, o di ariete, fatta di legno o di pasta di farina di miglio impastata con sangue e mescolata di capelli e di piume. Noel.

13. (Geogr.) — vasto e possente imp. dell'As., il più ant., il più ricco ed il più popolato di tutti quelli che attualmente esistono, e dei quali la storia ci abbia conservato la tradizione. I popoli che lo abitano non gli danno nella loro lingua altro nome che l'*Impero*, il *Mondo*, il *Regno*, o il *Fiore del mezzo*, e qualche volta lo designano col nome della dinastia che regna al momento in cui parlano, cioè *Hia*, *Thsin*, *Han*, *Thang*, *Ming*, ed oggidì *Thsing*. I loro vicini adottarono un tal uso, ritenendo i nomi delle dinastie le più cel. anche molti secoli dopo che abbiano cessato di regnare; e tale è l'origine del nome *China*, il quale fu adottato con leggieri cangiamenti dalla maggior parte delle nazioni europee, ma ch'è sconosciuto ai naturali stessi della contrada alla quale si applica, e che poi non si dà abitualmente, anche fra noi, che ad una parte dei paesi i quali sono riuniti sotto il dominio dell'imperadore della China. Il nome perciò d'*Impero Chinese* gli converrebbe assai meglio, onde disegnarlo tutto intero, la cui capitale è Pekin.

14. — f. dell'Anatolia, nel Mentecheh.

15. — comune degli St.-Un., nel Maine.

16. — (la), vill. del basso Canadà.

Chinacóta, *sf.* (Geogr.), borgata della nuova Granata, presso la riva destra del Rio dell'oro.

Chinafal, o Chinalaf, *sm.* (Geogr.), f. dell'Afr., nella Mauritania cesariense, il *Celef* di oggidì.

Chinah, *sf.* (Geogr.), c. e f. della Turchia asiat., nell'Anatolia.

Chinahaf, *sm.* (Geogr.), f. consid. d'Afr., che si getta nel Medit., il moderno *Shellif* in Barbaria.

Chinal, *sm.* (Geogr.), vulcano della catena delle Ande, sul limite del Chilì e della Patagonia.

Chinas, *sf.* (Geogr.), c. maritt. dell'Arabia.

Chináto, *sm.* (Chim.), sale formato dalla combinazione dell'acido chinico con una base salificabile. Diz. sc. med.

Chinaub, *sm.* (Geogr.) V. Tenenab.

Chinca, *sm.* (Geogr.), gran valle del Perù, nella prov. di Lima.

Chincáglia, e

Chincaglierìa, *sf.* (Comm.), ogni sorta di mercanziuole di ferro, rame e simili. Alb.

Chincaglière, *sm.* (Comm.), venditore di chincaglie. *Id.*

Chinchilla, *sf.* (Geogr.), nuova prov. di Sp., formata dalla parte settentr. del r. di Murcia e dalla parte orient. della Mancia. La città dello stesso nome n'è il capoluogo; piazza di guerra di seconda classe (lat. *Salaria*).

Chinchina, *sf.* (Bot. e Farm.) V. China §. 1.

Chinchon, *s. com.* (Geogr.), c. di Sp., nella nuova Castiglia, fra il Tago e la Tajuna, con bagni di acque minerali.

Chincoc, o Kinchok, *sm.* (Mit. ind.), una delle due principali divinità del Tibet, che credesi essere il dio *Fo* dei Chinesi e dei Tartari idolatri. Noel.

Chindonáce, o Chinfonáce, *sm.* (Mit. celt.), nome proprio di un pontefice, che presso i Galli era chiamato *gran Druide*, o *capo dei Druidi*, il cui sepolcro fu scoperto vicino a Digione nel 1598.

Chindrieux, *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja propria, a 5 leghe da Ciamberì.

Chine, *sm.* o *f.* (Mit. chin.), idolo dei Chinesi, sotto la forma di una piramide, lavorata con molta arte. Noel.

Chinéa, *sf.* (T. di cavall.), cavallo ambiante, cioè buon camminatore di portante, specie particolare di cavallo. Cr.

Ching, *sm.* (Geogr.), distr. della China, nella prov. di Tche-kiang.

2. — alta mont. del Mozambico.

3. — hai, distr. della China, nella prov. di Kouang-toung; — e città pure della Corea.

4. — king, ant. Liao-toung, o Mukden, prov. della China, conf. colla Corea e col Mar-giallo.

5. — li, altro distr. della China, nella prov. di Kouang-toung.

6. — lian (in giapponese *Sio-rin*), borgo della gran Lieu-chieu, nell'imp. chinese, capoluogo di un distr. della prov. di Tchoungkhan.

7. (Mit. chin.) — o King, nome generico delle principali opere che trattano della morale e della religione chinese. Noel.

Chinoa, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Ceylan.

Chingoteague, *sf.* (Geogr.), picc. is. dell'oceano Atlantico, presso la costa degli St.-Un.

Chin-Hoan, *sm.* (Mit. chin.), genio al quale i Chinesi attribuiscono la custodia delle città e delle provincie. Noel.

2. (Geogr.) — mou, distr. della China, nella prov. di Chen-si.

3. — tchin, altro distr. della China, nella prov. medesima.

Chini, o Chira, *sm.* o *f.* (Geogr.), picc. is. in fondo al golfo di Nicoya, nel Guatimala.

Chinico, *add. m.* (Chim.), agg. di un

acido cristallizzabile in lamine divergenti, di sapore molto agro, solubilissimo nell'acqua ed inalterabile all'aria, che si trovò nella chinachina. Diz. sc. med.

Chiniladáno, *sm.* (St. ant.), re di Assiria, successore di Saosduchino, verso il 667 av. G. C., che alcuni autori confondono con *Sardanapalo*, altri con maggiore verisimiglianza con Nabuccodonosor.

Chinína, *sf.* (Chim. e Farm.), sostanza alcalina di color bianco oscuro, amarissima, che si scioglie poco nell'acqua, solubile nell'alcool e nell'etere; l'aria non l'altera in maniera alcuna, ed il fuoco la decompone come le sostanze vegetali non azotate. Essa ha la proprietà di formare cogli acidi dei sali, quasi tutti solubili: si estrae da varie specie di chinachina, e specialmente dalla chinachina gialla, ove trovasi unita all'acido chimico. Diz. sc. med.

Chininínga, o Chininga, *sf.* (Farm.), corteccia della radice di un arbusto che cresce nel Perù, di sapore eccessivamente amaro, e che i Peruviani, ridotta in polvere, preferiscono nelle febbri gravi alla miglior chinachina. *ivi.*

Chinnok, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., che gettasi nella Columbia.

Chinnóki, o Chinnoks, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana degli St. medesimi, che abita nella parte occid. del distr. di Columbia, sulla riva destra del fiume dello stesso nome.

Chino (*volto o pendente all'ingiù*) (*peduncolo*), *add. m.* (Bot.), quello che senza essere rigido nella sua estremità è inclinato in modo, che il fiore da esso sostenuto piega verso terra, come il *girasole*, il *mughetto*, il *giacinto pendente* ec. Bert.

2. (Farm.) — Kino, o Gomma Kino, *sm.*, uno dei più efficaci astringenti ed insieme deprimente, che si usa solo o unito a qualche altra sostanza, nelle ostinate diarree e dissenterie e nelle emorragie specialmente di utero. Questa gomma, secondo Richard, si cava dalla *Nauclea Gambir*, descritta da Hunter. Camp.

Chinon, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira, patria di Francesco Rabelais.

Chinsóura, o Chinsúra, *sf.* (Geogr.), stabilimento olandese del Bengala.

Chiny, *sm.* (Geogr.), picc. c. de' P. B., nel Luxemburghese.

Chio, *sm.* (Mit.), figliuolo di Apollo e di Anatrippe, il quale diede il suo nome all'isola di *Chio*. Noel.

2. — figliuolo di Nettuno e di una ninfa, che questo dio trovò in quest'isola allora deserta. *Paus.*

3. — *sf.*, ninfa, figlia dell'Oceano, che diede il suo nome all'isola di *Chio*, oggi *Scio*.

4. (Geogr.) Chio. V. Scio.

5. (Mit. giapp.) — o Foke Kio (*il libro degli ottimi fiori*), libro contenente la dinastia di Xaca, il quale è perciò molto rispettato nel Giappone. Noel.

Chioccára, *sf.* (Agric.), quel luogo dove si pongono le pianticelle, i bulbetti e i piccoli tuberi, e le radici che si vanno allevando. *Cla.*

Chioccarelli (Bartolomeo), *sm.* (Biogr.), giureconsulto napoletano del xvii sec.

Chiócciola (*lumaca*), *sf.* (St. nat.), sorta d'insetto di più specie, di sostanza molle e viscosa, il quale sta ritirato in un guscio ch'egli porta seco strascinandosi, e stende dalla sua testa due specie di corna, ch'egli ritira a piacimento. G. B.

2. (Mecc.) — la vite femmina, cioè quello strumento meccanico fatto a spire come la chiocciola, nel quale la vite maschio s'insinua. *ivi.*

3. (Agric.) — la coccola del mirto. Gagl.

Chiocco, *sm.* (Biogr.), famoso medico e filosofo veronese, ed uno altresì de' migliori letterati del suo tempo, cioè tra il xvi e xvii sec.

Chiococca, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χιών, *neve*, e κόκκος, *frutto*, *grano*), genere di piante, le di cui bacche sono di un bianco lucido. *Sonn.*

Chiodagióne, *sf.* (*T. di mag. o ferr.*), term. collettivo di ogni genere di chiodi. La *chiodagione* si distingue in *quadra* e *piana*. Fra la *chiodagione quadra* si comprendono i torzetti da navicello e da muro, i diaccioli e quelli da carrozze e da carretta maggiori. La *chiodagione piana* si distingue per numeri dal 10 al 24. I chiodi minuti diconsi *bullette*. Alb.

Chiodaja, *sf.* (T. de' fabbri, magn. ec.), strumento che serve a far la capocchia ai chiodi. *Id.*

Chiodería, *sf.* (T. di magn. o ferr.), assortimento di chiodi. V. *Chiodagione*.

2. — luogo altresì dove si fanno e si smerciano i chiodi. Str.

Chiodo, *sm.* (T. di ferr., de' magn. ec.), strumento di ferro sottile e acuto, con piccolo cappelletto a guisa di fungo dall'una delle estremità, fatto per conficcare; e per poterlo ribadire non si tempera. Alb.

2. (Marin.) — le diverse spezie di chiodi ch'entrano nella costruzione delle navi, i nomi, le proporzioni, e l'uso ordinario de' quali sono i seguenti, cioè

3. *Chiodi da peso*, la cui lunghezza è da ventidue pollici sino a quattro o cinque.

4. — *aguzzi*, i quali hanno pollici cinque e un quarto di lunghezza.

5. — *ottantini*, lunghi pollici quattro e tre quarti.

6. — *quaderni*, lunghi pollici quattro e un quarto.

7. *Chiodi canali*, lunghi pollici due e tre quarti.

8. — *di coverte*, lunghi pollici due e un quarto.

9. — *terni*, lunghi due pollici; del resto simili ai precedenti.

10. *Chiodo a barbone*, specie di chiodo barbato da un capo all'altro, cioè con molti tagli fatti nella direzione dalla testa alla punta, per impedire che non esca dal legno nel quale è conficcato. Le *campanelle*, o *anelli a barbone*, sono assicurati a questa sorta di chiodi. Stn.

11. (Med.) *Chiodo* (toscanam. *fitta*) è il nome che si dà volgarm. a un dolore che trafigge il capo, per lo più un poco al di sopra degli occhi, cioè nel seno frontale, che uno crede rassomigli al traforamento della testa con un succhiello. Alc.

12. — *isterico* chiamasi un dolore acutissimo che occupa un punto fisso della testa, al quale vanno specialmente soggette le donne isteriche. Diz. sc. med.

13. (Chir.) — tumore flemmoso, duro, circoscritto e dolorosissimo. Rucc.

14. (Veter.) — *estraneo*, cioè corpo straniero che accidentalmente penetra nella palma del piede, o nella cornea dell'unghia del cavallo, e va più o meno profondamente nel vivo del piede.

15. (Bot.) — malattia stenica del genere XVI della 1.ª classe del Saggio teorico pratico sulle malattie delle piante del prof. *Re*, la quale comunemente chiamasi *rogna*, e che nella nostra Italia attacca in ispecie l'ulivo. Consiste questo morbo in tubercoli differenti dalle altre escrescenze, che si osservano sopra gli ulivi, perchè sempre di figura rotonda, ed aventi un incavo nel mezzo di sovente formato nel centro. L'incavo ed il foro però molte volte mancano, ed ora sono posti lateralmente, ed ora nella parte superiore del tubercolo. Questa malattia proviene da soprabbondanza di vegetazione. Bert.

16. — *di garofano*, nome del calice del garofano raccolto prima che i fiori si siano sviluppati: se ne fa uso come condimento.

17. (Conchiliol.) — specie di buccine brizzolato. Alb.

18. (Archit.) *Chiodi* (con altro nome detti *gocciole*), membri degli ornamenti d'architettura, che i Dorici facevano pendere dal regoletto sotto i correnti. Baldin.

Chioggia, o Chiozza (lat. *Clodia*, o *Claudiopolis*), *sf.* (Geogr.), c. della parte merid. dell'estuario di Venezia, presso l'Adriatico, patria, tra i molti uomini illustri, del cardinal Veronese, del generale Girolamo Vianelli, dell'ingegnere Sabadino ec., ed in questi ultimi tempi, della cel. pittrice Rosalba Carriera, del dottor Giuseppe Vianelli, dell'autore della serie dei vescovi di Malamocco e di Chioggia, di lui fratello, dell'ab. Olivi, rinomato naturalista, del filippino Nicola Fabris e dell'ab. Stefano Chiereghin, per non parlare dei viventi distinti nelle cattedre delle università, per scienze, lettere e belle arti.

Chióma, *sf.* (Anat.) (dal gr. χόμη, e questo da χομέω, *ornare*, *adornare*), quell'ammasso di lunghi peli, o piuttosto capelli, che ricuoprono la parte superiore del capo degli uomini, perchè essa serve moltissimo per ornamento delle persone, massime nelle femmine. Bon.

2. (T. di cavall.) — la riunione altresì dei peli che cuoprono la parte superiore del collo del cavallo.

3. (Bot.) — (*ciuffo*, o *corona*), termine usato dai botanici, il quale può ricevere due interpretazioni, mentre conviene distinguere la *chioma* composta di foglie che si osserva nelle infiorescenze di alcune piante, da quella capillare di certi semi. Infatti, la *chioma* dei fiori è quell'ammasso di foglie, o meglio di brattee, riunite insieme a guisa di pennacchio, che sta alla sommità dei fiori, e che circonda le loro infiorescenze, come nella *stechade* ec. La *chioma* dei semi è quell'ammasso di peli inseriti alla sommità dei semi, e che da *Gaertner* si distingue dal pappo propriamente detto, in quanto che proviene da un piccolo calice di una finezza estrema che spesso vien preso per la tonica propria del seme, e che non impedisce di qualificarlo per seme nudo, come nella *lattuga*, *scorzonera* ec. Al contrario la *chioma* dei semi appartiene decisivamente alla tonica propria (testa) del seme stesso, e non si osserva che in quelli che sono rinchiusi in un pericarpio, come nel *nerio*, *asclepiade* ec. Bert.

4. — *aurea* (F. Re) V. Crisocoma.

5. (Astron.) — *di Berenice*. V. Berenice §. 2 e 4.

Chiomáto (*seme*), *add. m.* (Bot.) V. Chioma §. 3.

Chionanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χίων, *neve*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante che quando sono fiorite i loro grappoli numerosi od i loro petali bianchi le fanno comparire come coperte di neve. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *chionanto di Virginia*, volg. *albero di neve*; — *a fiori sugosi*; — *di Ceylan*; — *compatto*; — *a fiori ascellari*. Dum.

Chióne, *sm.* (Mit.), figliuola di Dedalione, ch'ebbe Filammone da Apollo, cel. pel suo talento nell'arte di suonare la lira, ed Autolico da Mercurio, che fu reputato uno de' più astuti ladri del suo tempo. Essa fu poi uccisa con un colpo di freccia da Diana, per essersi vantata più bella di questa dira, e cangiata in isparviere. *Ovid.*, *Igino.*

2. — figliuola di Borea e di Orizia, sorella di Zete e di Calai, e madre di Eumolpo, ch'ella ebbe da Nettuno. *Apollod.*, *Paus.*

3. (St. ant. e Lett.) Chione, *sm.*, nativo di Eraclea, città del Ponto, ed uno dei discepoli di Platone, verso il 350 av. G. C., sotto il cui nome abbiamo diciassette lettere, che si trovano in diverse raccolte.

Chióni, *sm.* (Geogr.), golfo sulla costa occid. dell' is. di Corsica.

Chiónide, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χιών, *neve*), denominazione specifica data da *Forster* e *Latham* ad un uccello chiamato altrimenti *becco a fodero*, a motivo delle sue penne sparse di un bianco di neve. — I naturalisti più recenti di questa specie formarono un genere. Bon.

Chions, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Chiósa, *sf.* (Lett.) V. Glosa.

Chióttomo, *sm.* (Chir.), strumento inventato da *Désault* per togliere gl' imbrigliamenti del retto e della vescica, e che serve altresì a levare l' uvola e le tonsille. Diz. sc. med.

Chioul, *sm.* (Geogr.), f. della Valacchia, che si scarica nel Danubio.

Chióvo, *sm.* (T. degli strozz.), enfiato che viene talvolta sotto i piedi degli sparvieri e di altri simiglianti uccelli, ove hanno più tenera la carne. Alb.

Chióvola, *sf.* o

Chióvolo, *sm.* (Mecc.), la snodatura di qualsivoglia ingegno. *Id.*

Chiozza, *sf.* (Geogr.) V. Chioggia.

Chiozzo, Ghiozzo, o Jozzo, *sm.* (Ittiol.), pesce di mare e d'acqua dolce. V. Jozzo. — Nel Lucchese è anche detto da alcuni *carcobiso*, e nel Romano *capogrosso* e *marzone*. Alb.

Chipewa, o Chipeway, *sm.* (Geogr.), f., e vill. dell' alto Canadà.

Chipiche, *sf.* (Geogr.), c. dell' ant. Albania, che diede il suo nome ad una picc. contrada rinchiusa nelle mont. del Caucaso.

Chipióna (lat. *Turris Cepionis*), *sf.* (Geogr.), borgo della Sp., nell' Andalusia, sull' oceano Atlantico, all' imbocc. del Guadalquivir.

Chipke, *sm.* (Geogr.), pico dei monti Himalaya, sulle front. dell' Indost. e del Tibet.

2. — c. del Tibet, nel paese di Khanaver.

Chipour, o Sheopoor, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Indost., capoluogo di un picc. principato, nell' Adjemir.

Chi-pou-so, *sm.* (Geogr.), fortezza della China, nella prov. di Tche-Kiang, all' estremità merid. di una penis. che si avanza nel mare di Corea.

Chippenham, *sf.* (Geogr.), c. d' Ingh., nella contea di Wilts, ant. residenza di varj re di West-Sex, e massimamente di Alfredo.

Chipping-Barnet, *s. com.* (Geogr.), c. d' Ingh., nella contea d' Hertford, a poche leghe da Londra.

2. — Norton, c. pure d' Ingh., nella contea di Oxford.

3. Chipping-Ongar, altra picc. c. d' Ingh., nella contea di Essex.

4. — Sodburry, borgo d' Ingh., nella contea di Glocester.

Chipprovaz, o Chiprovas, *sf.* (Geogr.), c. della Bulgaria, verso i conf. della Servia, fra le città di Nissa e di Sofia.

Chipù, *sm. indecl.* (T. storico), voce formata dallo spagnuolo *quipos*, e derivata dal peruviano *quipù*, per esprimere que' nodi che per mezzo de' varj colori e della varia loro disposizione erano tra' Peruviani, a guisa de' nostri caratteri, la espressione ed il segno de' concetti dell' animo. *Alg.*

Chipur, *sm.* (Mit. rabb.), giorno di perdono presso gli Ebrei moderni. Noel.

Chiquimula, *sf.* (Geogr.), prov. del Guatimala.

2. — de la Sierra, c. capoluogo della prov. suddetta.

Chiquiti, o Chiquitos, *sm. pl.* (St. mod. e Geogr.), nazione indiana che diede il suo nome ad un gov. del Buenos-Ayres.

Chira, *sf.* (Geogr.), picc. is. dell' Am. settentr., sulla costa del Guatimala.

Chirac, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Lozère.

Chiragra, o Ciragra, *sf.* (Chir.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, ed ἄγρα, *cattura*, *presa*), gotta delle mani, la quale ha la sua sede nell' estrema parte della mano o nei legamenti e nelle giunture delle dita. Diz. sc. med.

Chiramàssio, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, ed ἅμαξα, *carro*), piccola vettura, la di cui costruzione ci è incognita. Volendo giudicare sopra l' etimologia di questo termine, sembra essere stata una di quelle che si spingevano colle mani, e che rassomigliasse ai nostri carretti. Bon.

Chirambíra, *sf.* (Geogr.), capo della nuova Granata, sul grand' Oceano.

Chiranto, *sm.* (Bot.) V. Cheiranto.

Chirapsía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, ed ἅπτομαι, *toccare*, *maneggiare*, cioè *contatto della mano*), vocabolo di cui i medici si sono serviti per dinotare uno sfregamento leggiero fatto colle mani, come fanno coloro, per esempio, che si ungono per la rogna. Cast.

Chirartrocáce, o Cirartrocáce, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, ἄρθρον, *articolazione*, e κακὸν, *male*), carie dell' articolazione radio-carpica. *Id.*

Chirat, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente.

Chiràte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Chiraz, *sf.* (Geogr.) V. Schiraz.

Chirazzo, *sm.* (Geogr.), f. del r. di Nap., negli Abruzzi, che si scarica nell' Adriatico.

Chirbidi, *sf. pl.* (Lett.) (v. gr. da κυρουν, βιὸν, *portare le leggi relative alla vita ci-*

vile), tavole triangolari e piramidali nelle quali si scriveuano le leggi e le feste degli dei. Noel.

Chire, o Chira, *sf.* (Geogr.), contr. dell'Abissinia, nel Tigrè, la cui città principale porta lo stesso nome.

2. — f. del Mozambico, il cui corso è tuttavia in parte ignoto.

3. — f. della nuova Granata, che si congiunge al Meta.

4. — (*Santa Rosa di*), c. della nuova Granata, presso la riva sinistra del fiume suddetto.

Chirè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Chirenes, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana indipendente, che abita nel Perù, sulle rive del Paro.

Chirens, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Chiriatría, *sf.* Med. (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e ἰατρία, *medicina*), sinonimo di *chirurgia*. Cast.

Chiriatro, *sm.* (Med.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e ἰατρός, *medico*), sinonimo di *Chirurgo*. *Id.*

Chiribichési, o Chiribiquois, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione dell'Am. merid., presso la nuova Andalusia, al mezz. dell'is. di Cubagua.

Chirico-Nuovo (s.), *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nella Basilicata.

2. — Raparo (s.), altro borgo della prov. medesima.

Chirie, o Kirie, *sm.* (Lit.) V. Cirie.

Chirignágo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel distr. di Mestre.

Chiriguánas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana del Paraguay.

Chiriguini, *sm. pl.* (St. mod.), indiani del gov. di Buenos-Ayres, che abitano nell'interno dell'intend. di Cochabamba.

Chirinki, *sf.* (Geogr.), una delle is. Kurili, nel grand'oceano boreale.

Chiriqui, *sm.* (Geogr.), f. della nuova Granata, che gettasi nel grand'oceano.

2. — (*bocca di*), canale pieno d'isolotti, sulla costa settentr. della nuova Granata.

3. — (*laguna di*), lago formato dal mare delle Antille, parimente nella nuova Granata.

Chirisma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*), operazione fatta colla mano. Cast.

Chirisonda, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Anatolia, sulle coste del Mar-nero.

Chirite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*), denominazione data da alcuni autori alle stalattiti, perchè hanno la forma di una mano. Bon.

Chirivas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana indipendente, nella parte orient. del Perù.

Chirk, *sm.* (Geogr.), vill. del princ. di Galles, nella contea di Denbigh.

Chirnside, *sf.* (Geogr.), c. della Scozia, nella contea di Berwick.

Chirobalista, o Chiroballista, *sf.* (St. e Mil. ant.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e βάλλω, *lanciare*, *tirare*), sorta di ballista che si adoperava dagli antichi colle mani per islanciare de'dardi. Bon.

Chirocentro, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, ed in questo caso *pinna pettorale*, e κέντρον, *pungolo*, *punta*), specie di pesce del genere *esoce*, che ora costituisce un genere a parte, il quale ha un pungolo molto forte lungo e libero al di sopra della base di ciascuna pinna pettorale. *Cuv.*

Chirocera, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e κέρας, *corno*, *antenna*), genere d'insetti, così denominati perchè il settimo ultimo articolo delle loro antenne, partendo dal terzo, si prolunga da una parte in forma di ramoscello od a modo di pettine, per cui si può paragonare ad una mano. *Id.*

Chiroflógosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e φλόγωσις, *infiammazione*), infiammazione della mano, cagionata da contusione o ferita violenta. Bon.

Chirogalko, *sm.* (Zool.) V. Cheirogalko.

Chirografário, *sm.* (Giurisp.), quel creditore, che non ha un atto pubblico o causa privilegiata, in forza della quale possa competergli esecuzione o ipoteca pel di lui credito, ma soltanto una semplice personale azione contro il suo debitore. Baldass.

Chirógrafo, *sm.* (Giurispr.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e γράφω, *scrivere*, cioè *scrittura fatta tutta da una mano*), atto ch'era anticamente scritto due volte sullo stesso pezzo di pergamena per verso contrario, lasciando uno spazio frammezzo dov'era scritto *chirografo*, pel cui mezzo era tagliata la pergamena ora a dirittura, ora a denti, ed una metà si dava a ciascuna delle due parti. Bon. — Oggidì intendesi una scrittura autentica fatta di proprio pugno, portante obbligazione. Alb.

Chirología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e λόγος, *discorso*, e λέγω, *dire*), l'arte di esprimersi col mezzo delle dita senza parlare. Bon.

Chiromante, *sm.* (Divin.) V. Chiromanzia.

Chiromanzia, *sf.* (Divin.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e μαντεία, *divinazione*), arte d'indovinare il destino, il temperamento e la disposizione di una persona dalle linee, o da'lineamenti della mano; e *chiromante* dicesi chi esercita quest'arte. Noel.

Chiromiso, *sm.* (Zool.) V. Cheiromiso.

Chiróna, *sf.* (Geogr.), picc. is., in vicinanza di Ragusi, nel golfo di Venezia, chiamata anche *lo scoglio di s. Marco*.

Chiróne, *sm.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da

χεὶρ, *mano*, o da χεὶραι, *fessure di monti*, o *luoghi alpestri*), nome di un centauro famoso nelle favole, che insegnò la medicina ad Esculapio ed a Giasone, a suonar la lira ad Achille e l'astrologia ad Ercole, e che sembra tratto o dalla chirurgia, medicina e cognizione delle virtù dell'erbe, e del guarire i mali colla mano, o perchè abitava nelle fessure dei monti, e ne' più alpestri luoghi. *Apollon.*, *Igino*, *Paus.*

Chironecte, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e νήκτης, *nuotatore*), genere di pesci stabilito da *Commerson* a spese dei lofj, quasi dicesse che nuotano colle mani; perchè questi pesci hanno delle pinne in forma di mani. Bon.

2. (Zool.) — genere altresì di quadrupedi stabilito da *Illiger* sopra una piccola specie situata da' naturalisti ora fra le *lontre*, ora fra i *didelfi*, e così chiamati per esprimere una delle loro abitudini, e per avere fra gli altri caratteri i piedi plantigradi e pentadatili, i posteriori soltanto aventi i diti muniti da una membrana ed il pollice senza unghia. *Id.*

Chirònia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χείρων, *Chirone*), pianta di cui Chirone famoso medico de' Greci il primo usò per guarire ferite. *Id.*

2. — nome altresì sotto il quale i moderni botanici hanno stabilito un genere di piante i cui caratteri sono: calice quasi 5-fido a 5 parti; tubo della corolla eguale al calice; lembo maggiore a 5 parti; 5 stammi ad antere spirali dopo la fioritura; uno stilo inclinato, stimma capitato. Dum.

3. Distinguonsi le specie seguenti: *chironia baccifera*; — *fruttescente*, con varietà a fiori bianchi; — *a foglie in croce*; — *a foglie di lino*; — *a foglie strette*. *Id.*

Chirònio, *add. m.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), agg. delle ulcere maligne ed inveterate, i di cui margini sono così duri e callosi, che difficilmente si possono rimarginare, così dette per essere stato *Chirone* il primo che giunse a guarirle, chiamate anche *telefie*. Cast.

Chironomìa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ *mano*, e νόμος, *legge*, *regola*), arte di muover le mani e la persona, onde esprimere coi gesti e movimenti del corpo le antiche favole, approvata da Socrate e da Platone, preferita nella civile educazione de' fanciulli; indi *chironomo* fu detto un uomo esperto nell'arte di spiegare co' gesti le cose. Bon.

Chirònomo, *sm.* (Lett.) V. la voce preced.

Chiroplasto (v. gr. *direttore della mano*), *sm.* (Mus.), apparato inventato recentemente a Londra dall'alemanno *Logier* per avvezzare i giovani allievi di cembalo della sua scuola di musica ad una buona posizione del corpo, ad un piacevole movimento delle braccia, e per far loro acquistare un'eguale forza nelle dita. G. P.

Chiropònie, *sf. pl.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e πονέω, *faticare*), feste degli artigiani o fabbri. Bon.

Chiroscèlide, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e σκέλος, *gamba*), genere d'insetti che hanno le gambe anteriori, digitate e palmate. *Cuv.*

Chiròscopo, *sm.* (Lett. e Divin.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e σκοπέω, *considerare*, *osservare*), indovinatore per mezzo dell'ispezione de' lineamenti della mano; sinonimo di *chiromante*. *Trévoux.*

Chiròstemo, *sm.* (Bot.) V. Cheirostemo.

Chirota, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*), genere di rettili che presentano per carattere un corpo molto lungo, ed aventi solo due zampe nella parte anteriore a mode di mani, come nella lucerta. *Cuv.*

Chirotèca, *sf.* (Lett. e Med.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e θήκη, *guaina*, *fodero*), guanto, involucro della mano. Bon.

Chirotechne, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e τέχνη, *arte*, *opera*), chi opera colla mano, chi esercita la sua arte coll'ajuto delle mani. Cast.

Chirotipografìa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, τύπος, *impressione*, *stampa*, e γραφή, *scrittura*), l'arte dello stampare colle mani. Bon.

Chirotonìa, *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e τείνω, *distendere*, *estendere*), l'imposizione delle mani nel conferire gli ordini presbiterali; e perchè gli antichi davano i loro suffragii o voti con alzare e stendere le mani, fu dato un tal nome all'elezione dei magistrati. — Questo costume fu prima stabilito nella Grecia, come appare da un'orazione di Demostene contro Neera e da quella di Eschine contro Ctesifonte; di là passò ai Romani. Dagli autori profani la voce è passata agli ecclesiastici, che la usarono non solamente parlando delle elezioni, ma ancora delle ordinazioni. *Id.*

Chirotrìbia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e τρίβω, *fregare*), fregazione fatta colla mano. Cast.

Chiròtteri, *sm. pl.* (Zool.) V. Cheirotteri.

Chiroubles, o Cheroubles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Chirow, *s. com.* (Geogr.), c. della Galizia, a 7 leghe da Sambor.

Chirra, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Arabia, nell'Yemen.

Chirsotomìa, *sf.* (Chir.), sorta di deplezione locale, per cui si aprono le vene varicose. Quest'operazione si pratica talvolta alle gambe; ma più spesso all'ano, nei casi di emorroidi, ed all'occhio in alcune oftalmie. Rugg.

Chirurgia, sf. (Med.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, ed ἔργον, *opera*, cioè *operazione manuale* per eccellenza), parte della medicina limitata alla cognizione delle malattie del corpo umano, che ricercano per essere guarite l'applicazione della mano, degl'istrumenti e de' topici co' mezzi essenziali di guarigione. G. B.

2. La *chirurgia* si divide in *speculativa* e *pratica*, una delle quali fa quello in effetto che l'altra insegna a fare.

3. Tutte le operazioni della *chirurgia* si riducono a quattro specie, la prima delle quali ricongiunge quello ch'è stato separato, ed è chiamata *sintesi*. La seconda divide con discernimento quelle parti, l'unione delle quali è pregiudicevole alla salute, ed è chiamata *dieresi*. La terza estrae con arte corpi estranei, ed è detta *exeresi*. La quarta, chiamata *protesi*, aggiunge ed applica ciò che manca. — Le cose principali che vengono sotto la considerazione della *chirurgia*, sono tumori, ulcere, ferite, dislogazioni, fratture ec.

4. La *chirurgia* ha del vantaggio sopra la medicina per la solidità del suo fondamento, per la certezza delle sue operazioni e per la sensibilità de' suoi effetti, di maniera che coloro che negano essere di alcuna utilità o necessità la medicina, accordano però l'uso ed il vantaggio della *chirurgia*.

5. La *chirurgia* è molto antica, ed anche molto più che la medicina, della quale ella fa in oggi un ramo, od una parte. Ella in fatti fu la medicina dei primi secoli, quando si attendeva alla cura de' mali esterni, prima eziandio che si fosse venuto ad esaminare o scoprire ciò che riguardava la cura degl'interni. Diz. sc. med.

6. (Iconol.) Siccome quest'arte è composta di pratica e di teorica, così si dinota l'una con una torcia al cui lume una donna osserva uno scheletro; l'altra con la lancetta ch'essa tiene nell'altra mano: vicino a lei vi è un cane che si lambisce una piaga, simbolo della delicatezza con cui si deve usare quest'arte, i cui trattamenti d'altronde sono sempre dolorosi. *C. Ripa.*

Chirurgicale, *add. com.*, e

Chirurgico, ca, *add. mf.* (Med.), ch'è relativo alla chirurgia. Diz. sc. med.

Chirurgo, *sm. pl.* ghi (Med.) (v. gr. etim. c. s.), medico che si dà alla pratica della chirurgia. — Oltre le qualità spettanti al medico, il *chirurgo* dee possederne molte altre che gli sono specialmente necessarie. Dee essere nel fiore degli anni, munito di sensi squisiti, ambi-destro, colla mano mobilissima, ferma e franca; dotto nell'anatomia particolarizzata, minuta; istrutto nella meccanica; finalmente è necessario che riunisca al genio, all'industria, alla presenza di spirito, alla fermezza, un sangue freddo imperturbabile, molta pazienza, e grande dolcezza nelle parole e nelle maniere. Diz. sc. med.

Chirvain, *sm.* (Geogr.), distr. della Turchia asiat., nel Diarbekir, abitato da una tribù Kurda del suo nome.

Chirvan, *sm.* (Geogr.) V. Schirvan.

Chiry, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Chisamo, *s. com.* (Geogr.) V. Kisamo.

Chisangùti, *sm.* (Mit. tart.), capo dei monasteri tartari. Noel.

Chisch, o Kirsch, *sf.* (Geogr.), c. della Boemia, nel circ. di Elabogen.

Chismo, *sm.* (Geogr.), f. della Turchia europ., nel pascialicato di Scutari, che gettasi nel golfo di Drin.

Chison, *sm.* (Geogr.), picc. f. del Piem., che si scarica nel Po, a poca distanza da Carmagnola.

Chissen, o Kissen, *sm.* (Mit. ind.), uno degli dei de' Gentù, la cui festa si celebra nel plenilunio di ottobre, ed è rappresentato in mezzo al centro di un cerchio, in un'attitudine leggiadra, accompagnato dalle ninfe Nandi e Bringhi (la gioja e il passatempo), che gli offrono fiori e frutti. Noel.

Chissey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Chissi, o Kissy, *sm. pl.* (Mit. afr.), specie di feticci ad uso di ognuno, la cui lista è molto numerosa: essi presiedono a tutti i bisogni della vita. Noel.

Chissouemetu, *sm.* (Geogr.), f. del basso Canadà, che forma il limite di questo paese col Labrador.

Chistà, *sm.* (Geogr.), vill. della Persia, nel Farsistan.

Chistnerappan o Kistnerappan, *sm.* (Mit. ind.), nome del dio dell'acqua presso gl'Indiani. Noel.

Chiswell, *sm.* (Geogr.), gruppo di picc. is., sulla costa della Russia amer.

Chiswick, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Middlesex, sulla riva sinistra del Tamigi.

Chita, *sf.* (Mit. ind.), moglie di Ram, che ha a Chitanagor, città del Visapur, un tempio di ottimo disegno, che si approssima all'ordine dorico.

s. (Geogr.), — picc. c. della nuova Granata, in mezzo ai monti Lomas del Viento.

Chitarra, *sf.* (Mus.), liuto piccolo, che manca del basso e soprano, e serve principalmente al canto. Alb.

Chitarressilo, *sm.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice accompagnato, a 5 denti, quasi intero; corolla un poco più lunga, il cui tubo è grosso nella parte superiore, ed il lembo piano, aperto, a 5 lobi quasi eguali; stami non isporgenti in fuori; stimma capitato; bacca contenente due noccioli, cio-

scuno a due logge disperme; una semenza spesso abortita. Dum.

2. Le sue specie sono, *chitarressilo quadrangolare*, volg. *legno da chitarre; — cenerino; — a lunghi grappoli; — peloso; — a cinque stami. Id.*

Chitarriforme (*foglia*), *add. com.* (Bot.), la bislunga che alla metà è incavata da due seni laterali opposti l'uno all'altro, e che diviene alla base più larga, per cui assomiglia in qualche modo ad una chitarra o violino. Bert.

Chitchí Manitú, *sm.* (Mit. amer.), deità dei selvaggi del Canadà, alla quale attribuiscono tutto ciò che è buono. Noel.

Chite, *sm.* (Ornitol.), specie di uccello ricordato dal Pulci nel *Morgante*, di cui fu detto che imbecca il padre e la madre quando sono invecchiati.

Chiti, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa merid. dell'is. di Cipro, nel Medit.

2. — (lat. *Citium*), picc. c. dell'is. suddetta, patria del filosofo Zenone, capo della setta degli stoici.

Chitignáno, *sm.* (Geogr.), ant. feudo dei conti Ubertini di Arezzo, nella Tosc., in vicinanza al borgo s. Sepolcro.

Chitla, *sf.* (Lett.), infusione di vino ed olio, di cui si faceva uso nei sacrifizj. Noel.

Chitlon (gr. χύτλον), *sm.* (Med.), fomentazione d'olio e d'acqua. Cast.

Chitomba, o Chitombe, *sm.* (Mit. afr.), capo della religione presso i negri idolatri. Noel.

Chitóna, o Chitónia, *add. f.* (Mit.), (v. gr. da Χιτώνη, villaggio dell'Attica, o piuttosto da χιτών, *veste*), soprannome di Diana, perchè a questa dea venivano consacrate le prime vesti dei neonati fanciulli. *Montf.*

Chitóne, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. da χιτών, *tònaca, camicia, mantello*), genere di vermi testacei, coperti da una specie di tonaca o mantello che ricuopre pel lungo tutto il corpo. *Cuv.*

Chitoniáde, *sf.* (Lett.), ballo in onore di Diana Chitona o Chitonia. *Montf.*

Chitónia, *add. f.* (Mit.) V. Chitona.

Chitónie, *add.* e *sf. pl.* (Mit. e Lett.), feste in onore di Diana, istituite da Neleo figlio di Codro. — Se ne celebrava una dello stesso nome a Siracusa, con canzoni e balli analoghi alla circostanza. *Montf.*

Chitonisco, *sm.* (St. ant.) (v. gr. dim. di χιτών, *camiciuola*), tonaca di lana che i Greci portavano sulla pelle, ed ai quali serviva di camicia. I Romani che avevano lo stesso vestimento lo chiamavano *subucula*. Bon.

Chitoo, o Kitoo, *sm.* (Mit. giapp.), preghiera che recitano ordinariamente i Giapponesi nei tempi di pubblica calamità. Noel.

Chitra (v. gr. *pignatta, pentola*), *sf.* (Lett. e Mit.), festa ateniese, nella quale si faceva cuocere entro pignatte, in onore di Bacco e di Mercurio, ogni sorta di legumi, che si offrivano loro pei morti, instituita da *Deucalione*, il quale, dopo il diluvio che porta il suo nome, offerse dei legumi a Mercurio per renderlo propizio agl'infelici ch'erano stati sommersi. *Montf.*

Chitral, *sm.* (Geogr.), borgo del paese di Kachgar, nel picc. Tibet.

Chitri, *sm.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da χύτρα, *pignatta*): così chiamavasi *il terzo* giorno delle feste antesterie, nelle quali in onore di Mercurio o di Bacco portavansi in pubblico delle pignatte piene d'ogni sorta di semi. Bon.

Chitriáni, *sm.* (Geogr.), porto dell'is. di Sifanto, nell'Arcipel. greco.

Chitro, o Kitro (*Pydna*, quindi *Citrum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. sul *golfo di Salonichi*, rimarcabile, perchè la *madre*, la moglie ed il figlio di Alessandro il Grande, vi furono uccisi da Cassandro, e perchè ne'suoi dintorni Perseo, re di Macedonia, fu disfatto da Paolo Emilio, console romano.

Chitrolicte, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χύτρα, *pignatta, pentola*, e λείχω, *leccare, lambire*, cioè *lecca-pignatte*), nome di parassito in Alcifrone. Bon.

Chitrópodo, *sm.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da χύτρα, *pentola*, e πούς, ποδός, *piede*), sorta di pentola grande con piedi presso gli antichi Greci, a differenza dell'*apode* che si metteva sopra un treppiede. *Montf.*

Chitropolia, *sf.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da χύτρα, *pentola*, e πωλέω, *vendere*), luogo presso il borgo di Telefo, ove fabbricavansi delle pentole per vendere. *Martin.*

Chittenden, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nel Vermont, che ha Burlington per capoluogo.

Chittlehampton, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Devon.

Chituáci, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Afr., nella Mauritania cesariense. *Tolom.*

Chituba, o Kituba, *sm.* (Mit. afr.), idolo dei negri del Congo. Noel.

Chiù, *sm. indecl.* (Ornitol.), nome che si dà volgarm. in Toscana ad una specie d'assiuolo, detto in qualche altro luogo d'Italia *alloccarello*, nel Ravennate e nel Bolognese *chivino*, e da' naturalisti *scopo*. Alb.

Chiudette, *sf. pl.* (Agric.), quelle aperture che si fanno nei rialti dei piccoli canali degli orti e delle risaje, acciocchè l'acqua passi dall'uno all'altro canale. Gagl.

Chiuggiáre, *att.* (Agric.), calpestare il terreno dopo piantato l'albero. *Id.*

Chium, o Kioum, *sm.* (Mit. ind.), monastero abitato dai sacerdoti di Gaudma, chiamati *Raani*, i quali v'insegnano il leggere, lo scrivere, i principj della morale e quelli della religione. Noel.

CHIUN, o KIUN, *sm.* (Mit. rabb.), nome ebraico di Saturno, secondo *Saumasio* ed il *Kirchero*. — Il *Basnagio* crede che fosse la luna. NOEL.

CHIUPPINO, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

CHIURLARE, *n.* (Ornitol.), il cantare de' chiurli o assiuoli. CR.

2. (T. degli uccellat.) — fare il chiurlo col fischio per uccellare. ALB.

CHIURLETTO, e CHIURLINO (*tringa calidris*, *negria*, *grisea* ec.), *sm.* (Ornitol.), uccello del genere della *tringa*, delle quali ne ha il comune il brizzolato ed il bigio. G. B.

CHIURLIC, o CHIOURLIC (lat. *Turullus*), *s. com.* (Geogr.), c. della Romelia (l'ant. c. della Tracia chiamata *Turullus*) sul f. dello stesso suo nome, a una lega circa dalla sua foce nel mar di Marmara.

CHIURLINO, *sm.* (Ornitol.) V. CHIURLETTO.

CHIURLO, *sm.* (T. degli uccellat.), specie di uccellagione che si fa ne' boschi colla civetta e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli che vi si posino; lo che dicesi anche *fistierella*. CR.

2. (Ornitol.) — sorta di uccello che frequenta i grandi acquitrini. Il suo becco è lungo, inarcato al di sotto, colla punta rotondata, la lingua brevissima, fatta a guisa di saetta. La carne ha del salvatico, ma è di sapore ottimo e dilicato, spezialmente quella del *chiurlo reale*, ossia *fischione maggiore*, ch'è grosso come un colombaccio. Il *chiurlo*, o *fischione minore* è la metà meno grande del *chiurlo maggiore*. In alcuni luoghi è detto *terlino*, e da' Veneziani *tanariolo*. V'è anche una specie di *chiurlo* detto *mignattone*. V. ALB.

CHIÙRO, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

CHIÙSA, *sf.* (Alieut.), graticcia per prendere e conservare il pesce vivo, formata da più file di canne, che si mettono per ordinario nei canali comunicanti dalle valli salse al mare. STR.

2. (Poes.) — il fine de' sonetti, degli epigrammi e di altri simili poetici componimenti. *Redi.*

3. (Geogr.) — c. del Piem., a 3 leghe circa da Cuneo, al piede del monte Pichiriano, ora detto *Sagra di san Michele*, cel. perchè in essa il re Desiderio e Adelgisio opposero la maggiore resistenza, onde impedire la prima discesa dei Francesi in Italia.

4. — c. della Sic., nella prov. di Palermo.

5. — (ant. *Augustana*, *Clausura*, *Julia Castra*), borgo dello St. ven., nel Friuli, fra le alpi Carniche, che pure chiamossi la *Chiusa di Venzone*.

6. — (la), gola dello St. medesimo, presso a Rivoli, nel Veronese.

7. — DI-PLETZ, forte dell'Illirio, fra Trieste e Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo.

CHIUSÌNO, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

CHIUSINO (ant. *Clusino*), *sm.* (Geogr.), grossa terra di Tosc., nel Sanese, patria di san Galgano, di cui scorgesi ancora l'abitazione cangiata in chiesa.

CHIÙSI (lat. *Clusium*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. vesc. di Toscana, parimente nel Sanese. — T. Livio, Polibio, Strabone, Plinio e quasi tutti gli antichi autori parlano di *Clusium* come di una delle dodici città principali degli Etruschi, e vuolsi che fosse la cap. degli Stati di Porsenna.

2. — detto anche il CHIARO, lago di Tosc., a 3 leghe da Montepulciano e a una lega circa dal lago di Perugia, le cui rive settentr. ed orient. formano il limite fra la Tosc. e gli Stati della Chiesa.

CHIUSINO, *sm.* (T. de' legnaj, stipettaj ec.), cassettina di un armadio, di una cassa o simile per ripostiglio di cosa particolare. ALB.

2. (T. de' fornaj) — *del forno*, quella pietra o piastra di metallo con che si chiude la bocca del forno. *Id.*

CHIÙSO, *sm.* (Mil.), denominazione data dal *Montecuccoli* a quel luogo dove si radunano le bagaglie dell'esercito, le grosse artiglierie e le munizioni di riserva; oggi più comun. *parco*. GR.

2. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Comasco.

CHIÙSOLE (Antonio), *sm.* (Biogr.), erudito letterato roveretano del XVIII sec., autore di più opere genealogiche; ma quella che gli acquistò maggiore rinomanza è il *Mondo antico e moderno*, *ovvero breve Trattato dell'antica e moderna geografia*.

CHIUSÙRA, *sf.* (Agric.), il circondario di un campo, il quale chiudesi con muro, siepe, palizzata, fosso, o in altra guisa. GAGL.

2. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Padovano.

CHIVA, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nel r. di Valenza.

CHIVÀSA, o KIWÀSA, *sm.* (Mit. amer.), idolo dei selvaggi di Virginia, che rappresentavano con una pipa nelle mani, alla quale ponevano fuoco, ed un sacerdote nascosto dietro l'idolo aspirava il tabacco, favorito in ciò dall'oscurità di cui era circondato. NOEL.

CHIVASSO, o CHIVAS (lat. *Clavasium*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. del Piem., a 5 leghe da Torino, sulla riva sinistra del Po.

CHIVELINGA, o KIWELINGA, *sf.* (Mit. ind.), produzione d'Isparetta, dio dei Malabari e padre di Brama, di Visnù e di Esvara. NOEL.

CHIVIOT, *sm.* (Geogr.) V. CHEVIOT.

CHIVOT (Antonio Francesco), *sm.* (Biogr.), dotto grecista francese del XVIII sec., il quale consacrò una parte della sua vita nella composizione di una grand'opera intitolata *Dello spirito*, *ovvero della figliazione delle lingue*.

Chizé, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

Chkadgacha, *sf.* (Geogr.), f. della Russia europ., nella Circassia, che nasce sul versatojo settentr. del Caucaso, e si congiunge al Kuban.

Chklov, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia stessa, presso la riva destra del Dnieper, nelle cui vicinanze il generale svedese Levenhaupt passò questo fiume per accorrere in soccorso di Carlo XII.

Chlinow, *s. com.* (Geogr.), c. vesc. della Russia, nel gov. di Viatka, presso il fiume di questo nome.

Chlok, *s. com.* (Geogr.), altra picc. c. della Russia europ., nella Livonia.

Chlomin, *sm.* (Geogr.), borgo della Boemia, sulla riva sinistra dell'Elba.

Chlumetz, *s. com.* (Geogr.), c. della Boemia stessa, nel circ. di Bidschow, con una sorg. minerale ne' suoi dintorni.

2. — due vill. parimente della Boemia, uno nel circ. di Beraun, capoluogo di uno dei possedimenti del principe di Lobkowitz; l'altro nel circ. di Budweis, in vicinanza del grande stagno di Stankau.

Chlusselburg, o Chlisselburg, *s. com.* (Geogr.), picc. c. forte della Russia europ., a 8 leghe da Pietroburgo, sopra un'is. della Neva, fondata nel 1324, chiamata da principio *Orekhovetz*, e poco appresso dagli Svedesi *Netenburg*.

Chmielnik, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Pol., nella woiwodia di Cracovia.

Choa, *sf.* (Geogr.), prov. dell'Abissinia, formante la parte occid. dello Stato di Choa ed Efat; e la c. pure capoluogo della prov. stessa.

2. — ed Efat, due prov. confederate, che compongono una delle cinque gran divisioni dell'Abissinia, occupando *Choa* la parte occid. ed *Efat* la orient. La cap. di entrambi chiamasi Ankober.

Choama, o Joàma, *sf.* (Geogr.), c. dell'is. di Java.

2. — o Choàva, ant. c. della Media, chiamata *Chaona* da Diodoro siculo, oggidì *Kam* nell'Irak-Adjemi.

Choang-yu-so, *sm.* (Geogr.), fortezza della China, sulla costa della prov. di Kouangtoung.

Choìni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che Plinio assegna all'Arabia Felice.

Choaquan, *sm.* (Geogr.), picc. stato della gran Bukaria, a' piedi dei monti Belour.

Choarina, *sf.* (Geogr. e St. ant.), paese fra quelli soggetti ai Parti, il più vicino all'India, che Cratere, generale di Alessandro, scorse, soggiogando quelli che non volevano sottomettervisi, onde aggregarli nelle sue armate. *Q. Curzio.*

Choaspes, o Choaspis, *sm.* (Geogr.), f. dell'As., del quale Plinio situa la sorg. nella Media, e che portavasi al mare nel golfo Persico, oggidì l'*Ulai* nel Kusistan in Persia.

Choba, *sf.* (Geogr.), c. della Nigrizia, nel Darfur.

Chobar, *sm.* (Geogr.), f. della Caldea, che scaricavasi nell'Eufrate.

Chobe, o Zhobe, *sm.* (Geogr.), paese dell'Afghanistan proprio, composto di una vasta pianura irrigata dal f. del suo nome.

Chobham, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Surrey.

Chobrakit, *sm.* (Geogr.), vill. del basso Egitto, sulla riva sinistra del braccio occid. del Nilo, rimarcabile pel combattimento ivi successo fra i Francesi e gli Ottomani nel 1798.

Cho-chan-hou, *sm.* (Geogr.), lago della China, nella prov. di Chan-toung, attraversato dall'Yun-leang-ho, o canale Imperiale.

Chockier, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., sulla riva sinistra della Mosa.

Choclo-cocha, *sm.* (Geogr.), lago del Perù, in mezzo alle Ande.

Choco, *sm.* (Geogr.), ant. prov. della nuova Granata, sulla costa del grand'oceano, la più ricca in oro, che si ottiene con mezzo del lavacro. Il suo capoluogo è Novita. Questa prov., unitamente al Popayan, forma ora un dipart. della repubblica di Colombia.

Chocolococa (chiamata dagli Spagnuoli *Castro Virroyna*), *sf.* (Geogr.), c. del Perù, assai rinomata per le sue miniere d'argento.

Choctaw, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nell'Alabama, che gettasi nella baja di S. Rosa.

Chocz, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Pol., nella woiwodia di Kalisch.

Chodeczpel, *s. com.* (Geogr.), altra picc. c. della Pol., nella woiwodia di Masovia.

Chodel, *s. com.* (Geogr.), picc. c. pure della Pol., nella woiwodia di Lublino.

Chodigòva, *sf.* (Geogr.), c. della Valachia, a 13 leghe da Bukarest.

Chodorow, *sm.* (Geogr.), borgo della Gallizia, tra Brzesany e Lemberg.

Chodowiecki (Daniele Nicola), *sm.* (Biogr.), pittore ed incisore prussiano del sec. XVIII.

Chodziesen, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, tra Posen e Bromberg.

Choffard (Pietro Filippo), *sm.* (Biogr.), disegnatore ed incisore parigino del XVIII sec., il quale ha lasciato altresì un *Ragguaglio storico sull'arte dell'incisione.*

Choiseul (lat. *Caseolum*), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Marna, che diede il suo nome alla cel. famiglia dei *Choiseul*, che ha dati alla Francia parecchi valenti uomini in politica, in lettere ed in armi.

2. — porto della costa orient. dell'is. di Madagascar.

3. — is. del gruppo delle Arsocidi, nel grand'Oceano.

4. Choiseul, due baje, una sulla costa merid. dell'is. di Falkland, l'altra al sett. dell'is. della Luisiade, parimente nel grand'Oceano.

Choisy, o Choisy-en-Brie, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

2. — au-bac (lat. *Causiacum*), vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

3. — Bellegarde, o *aux* Loges, borgo di Fr., nel dipart. del Loiret, che aveva in passato il titolo di marchesato.

4. — le-roi, o sur-Seine (lat. *Causiacum*), altro borgo di Fr., nel dipart. della Senna, a 2 leghe circa da Parigi.

Cholet, o Chollet, *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira, con titolo un tempo di baronia.

Chóllerton, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Northumberland.

Chollo, *sm.* (Geogr.), c. sulle coste della Barb., nella regg. di Algeri.

Cholmogorod, *s. com.* (Geogr.), c. della Russia, nel gov. di Arcangelo.

Cholsey, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Berks.

Choltiz, o Cholticz, *sm.* (Geogr.), borgo della Boemia, nel circ. di Chrudim.

Cholúla, *sf.* (Geogr.), c. del Messico, sulle rovine di Chunnultecol, che, prima della conquista del Messico, era la sede della religione degli antichi Messicani.

Chomeáne, *sf. pl.* (Geogr.), mont. della Fr., nel dipart. della Drôme.

Chomel (Natale), *sm.* (Biogr.), paroco di s. Vincenzo a Lione, dove morì ottuagenario nel 1712, autore di una compilazione sull'economia domestica e sull'agricoltura, pubblicata dopo la sua morte col titolo di *Dizionario economico.*

2. — (Pier Gio. Battista), nipote del precedente, botanico francese, della prima metà del xviii sec., discepolo da prima, quindi coadiutore del cel. Tournefort.

Chomélia, *sf.* (Bot.), arboscello guernito di molti rami orizzontali e di un gran numero di spine ascellari: foglie opposte, ammassate alla sommità dei rami, ovali, aguzze, interissime, ondose; fiori ordinariamente in numero di tre insieme, portati da peduncoli solitarj ed ascellari. È indigeno nell'America merid. Dum.

Chomelis, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Loira.

Chommerac, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. dell'Ardèche.

Chomolow, o Chomutow, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Boemia, nel circ. di Saatz.

Chomonchuan, *sm.* (Geogr.), lago del Labrador, presso ai limiti del basso Canadà.

Chompré (Pietro), *sm.* (Biogr.), benemerito institutore di un privato collegio di educazione in Parigi nella prima metà del xviii sec., autore di parecchi scritti, tendenti tutti a facilitare alla studiosa gioventù la conoscenza delle opere degli antichi. I principali sono un *Dizionario della Mitologia, per l'intelligenza de' poeti, de' quadri e delle statue, di cui gli argomenti sono tratti dalla storia poetica*; un *Dizionario compendioso della Bibbia per la cognizione dei quadri storici, tratti dalla Bibbia stessa, e da Flavio Giuseppe*, un *Vocabolario universale latino-francese* ec.

Chomsk, *s. com.* (Geogr.), c. della Russia, nel gov. di Grodno.

Chon, *sm.* (Geogr.), lago della Scozia, nella contea di Perth.

Chonacqui, o Chonacquas, *sm. pl.* (St. mod.), tribù degli Ottentoti, in vicinanza ai Cafri, coi quali è spesso in guerra.

Chongóa, *sf.* (Geogr.), borgata indiana della nuova Granata.

Chonos (los), *sm. pl.* (Geogr.), arcipel. del grand'oceano, presso la costa occid. della Patagonia, composto di un consid. numero d'isolotti e di scogli.

Chonville, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mosa.

Chooung, *s. com.* (Geogr.), c. del Tibet, nel paese di Urna-desa.

Chopin (Renato), *sm.* (Biogr.), cel. giureconsulto francese del xvi sec., di cui sono assai stimati i libri *De sacra politica monastica*, e *De privilegiis rusticorum.*

Chópina, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Kursk.

Choptank, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel Maryland.

Chopunnish, *sm.* (Geogr.), f. pure degli St.-Un., nel distr. di Columbia.

2. (St. mod.) — nazione indiana degli St. medesimi, verso il centro del distr. suddetto.

Choquel, *sm.* (Biogr.), avvocato presso il parlamento di Provenza, morto nel 1761, il quale si è fatto conoscere per un'opera intitolata *la Musica resa sensibile per la meccanica.*

Choques, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Choquet (Luigi), *sm.* (Biogr.), poeta francese del xvi sec.

Chorabuk, *sm.* (Geogr.), paese dell'Afganistan proprio, nel Candahar.

Choragalsnoi, *sm.* (Geogr.), vill. fortificato della Russia asiat., sulle front. della China.

Choranche, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Chorazin, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Galazia, secondo s. Girolamo.

Choréra (la), *sf.* (Geogr.), borgo della costa settentr. dell'is. di Cuba.

Chorges, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alte Alpi.

Chosier (Nicola), *sm.* (Biogr.), cel. av-

2. (Geogr.) Christ (s.), vill. di Fr., nel dipart. della Somma, con acque minerali.

Christburg, s. com. (Geogr.), c. della Prussia occid., nella regg. di Marienwerder.

Christchurch (ant. *Twinam*, o *Twyneham*), s. com. (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Southampton.

Christía, sf. (Geogr.), vill. della Turchia europ., a 12 leghe da Gallipoli, nella parte merid. della penis. di questo nome.

Christian, sm. (Geogr.), contea degli St.-Un., nel Kentucky, di cui Hopkinsville è il capoluogo.

2. — bal. della Norv., nella dioc. di Aggerhuus.

3. — o Christien Reisen (Carlo), il solo intagliatore di pietre fine, di cui si possa vantare l'Inghilterra nella prima metà del XVIII sec.

Christiàna, sf. (Geogr.), c. e comune degli St.-Un., nel Delaware, sul fiume del nome stesso.

Christiàni (Guglielmo Ernesto), sm. (Biogr.), storico danese del sec. XVIII, di cui si ha la *Storia dell' unione di diverse credenze in Alemagna*, e la *Storia dei ducati di Sleswig e di Holstein.*

Christiania, sf. (Geogr.), c. capitale della Norvegia, in fondo del golfo del suo nome, sull' Agger, con università fondata nel 1811. Incenerita nel 1567, fu rifabbricata di nuovo nel 1624 da Cristiano IV re di Danimarca, che le diede il suo nome.

2. — (*golfo di*), braccio di mare dello Skager-rack, sulla costa merid. della Norv.

Christianopel (lat. *Christianopolis*), sm. (Geogr.), borgo e porto della Svez., nella prefett. di Bleking, sopra una punta di terra che si avanza nel Baltico.

Christiansand, sf. (Geogr.), dioc. della Norv., di cui forma la parte più merid.

2. — c. e porto della Norv., capoluogo della dioc. suddetta, a cui dà il nome, sullo Skager-rack, la quarta città di qualche consid. di quel regno, fondata da Cristiano IV re di Danimarca, che ne voleva fare la principale stazione della sua marina.

Christiansborg, o Christiansburg, sm. (Geogr.), stabilimento principale dei Danesi sulla Costa d'oro, nella Guinea sup.

Christiansburg, sm. (Geogr.), borgo del granduc. di Oldenburg.

2. — comune degli St.-Un., nella Virginia.

Christiansfeld, s. com. (Geogr.), c. della Dan., nel duc. di Schleswig, tra Hadersleben ed il piccolo Belt, edificata nel 1773 da una colonia di fratelli moravi, dopo di averne comprato il territ., onde esercitare liberamente la loro religione.

Christianshaad, sm. (Geogr.), nome dato dai Danesi ad uno degli stabilimenti da essi formati sulle coste settentr. del Groenland, lungo lo stretto di Davis.

Christiansholm, sm. (Geogr.), contea della Dan., nell' is. di Laaland, anticam. chiamata *Aalholm*.

Christians-oe, sf. (Geogr.), gruppo di picc. isole del Baltico, che prende il nome dalla sua is. principale.

Christianssode, sf. (Geogr.), contea della Dan., nell' is. di Laaland, chiamata da prima *Christiansburg*.

Christianstad, sf. (Geogr.), c. capitale dell' is. di santa Croce, una delle Vergini, nelle Antille, sulla costa settentr., residenza del governatore dei possedimenti coloniali della Danimarca.

2. — (lat. *Christianostadium*), c. della Svezia, capoluogo della prefett. del suo nome, fabbricata da Cristiano IV, re di Danimarca nel 1614.

Christianstadt, sf. (Geogr.), picc. c. degli St. prussiani, nel Brandeburghese.

Christiansthal, sm. (Geogr.), vill. della Boemia, nel circ. di Bunzlau.

Christiansund, s. com. (Geogr.), c. e porto della Norv., capoluogo del bal. di Romsdal, sopra un braccio del mare del Nord, che separa il Kirkeland dal Nordland.

2. — stretto che separa l'estremità merid. dell' arcipel. del re Giorgio III dalle isole Coronation, nella Russia amer.

Christineham, sf. (Geogr.), c. della Svezia, nella prefett. di Carlstadt, con una sorg. minerale nelle sue vicinanze.

Christinestad, sf. (Geogr.), picc. c. maritt. della Russia europ., nella Finlandia, sul golfo di Botnia.

Christman (Giacobbe), sm. (Biogr.), dotto orientalista e matematico tedesco del XVI sec.

Christmas, sf. (Geogr.), is. del grand'oceano equinoziale, scoperta da Cook nel 1777.

2. — Harbour, baja sulla costa settentr. della terra di Kerguelen, nell' oceano indiano merid.

3. — Sund, altra baja sulla costa merid. della terra del Fuoco, scoperta da Cook nel 1774.

Christophe (s.), s. com. (Geogr.), due picc. c. dell'Am., una nel Messico, l'altra nella nuova Granata.

2. — nome altresì di parecchi vill. e borghi di Fr., ne' dipart. dell'Aveyron, del Cantal, della Charente, dell' Eure, d'Indre e Loira, di Saona e Loira, e dell'Ain.

3. — de la Laguna (s.), c. dell' is. di Teneriffa.

4. — de-Valains (s.), vill. di Fr., nel dipart. d' Ille e Vilaine.

6. — de-Vatan (s.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

6. — du-Lignaron (s.), vill. di Fr., nella Vandea.

7. Christophe en-Bazèle (s.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell' Indre.

8. — en-Champagne (s.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

9. (Biogr.) — (Giuseppe), pittore olandese del xv sec., il quale si distinse specialmente nella prospettiva. — Non è da confondersi con un altro *Christophe Giuseppe*, pittore storico francese, morto a Parigi verso la metà del xviii sec., un quadro del quale, rappresentante la *Moltiplicazione dei pani*, era prima della rivoluzione uno de' più begli ornamenti di quella capitale.

Christoval (s.), *s. com.* (Geogr.), c. e borgo del gov. di Caracca, fondati entrambi nel 1560.

2. — (s.), due picc. c., una nel Chilì, l'altra nella nuova Granata.

3. — borgo del Guatimala, sul fiume dello stesso nome.

4. — lago in vicinanza di quello del Messico, col quale comunica col mezzo di una picc. corrente d'acqua.

5. — borgo di Sp., nel r. di Leon.

Chrobati, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che facevano parte degli Slavi, come gli Avari, i quali furono armati da Eraclio successore di Foca per combattere questi ultimi, che furono scacciati dalla Dalmazia.

Chrondo, *sm.* (Geogr.), borgata della Senegambia, rinomata a cagione dell'oro che si ritrae dal suo suolo mediante il lavacro.

Chropin, *sm.* (Geogr.), borgo della Moravia, sulla riva sinistra del March.

Chroscinsky (Adalberto Stanislao), *sm.* (Biogr.), riputato il migliore poeta polacco nel xvii sec.

Chrudim (in boemo *Chrudjim*), *s. com.* (Geogr.), c. della Boemia, capoluogo del circ. del suo nome, tra Königgrätz e Praga.

Chrudimka, *sf.* (Geogr.), f. della Boemia, nel circ. suddetto, il quale ha la sua sorg. presso le front. della Moravia, e si scarica nell' Elba.

Chtchara, o Tschara, *sf.* (Geogr.), f. della Russia europ., che ha origine nel gov. di Grodno, e dopo un lungo corso si congiunge al Niemen.

Chtchedrinsk, o Tschedrinsk, *sm.* (Geogr.), vill. della Russia stessa, nel Caucaso, rinomato pe' suoi bagni detti *i bagni di s. Pietro.*

Chtchelinskók, o Tschelinskók, *sm.* (Geogr.), lago parimente della Russia europ., nel gov. di Riazan, presso la riva sinistra dell' Oka.

Chtchigroui, o Tschigroui, *s. com.* (Geogr.), c. della Russia europ., nel gov. di Kursk, sul f. dello stesso nome.

Chuao, *sm.* (Geogr.), porto del gov. di Caracca, sul mare delle Antille.

Chuápa, *sf.* (Geogr.), vulcano della catena delle Ande, sul limite del Chilì.

2. Chuápa, f. del Chilì, che sorge dalle Ande, e gettasi nel grand' oceano.

Chuanzbach, *sm.* (Geogr.), f. della Russia europ., nella Livonia.

Chucena, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Chuchter, Chuster, o Tuster, *s. com.* (Geogr.), c. della Persia, capoluogo del Kosistan, il cui territ. abbraccia l' ant. *Susiana*, d'onde forse da qualche geografo è stato asserito, che occupi il luogo dell'antica *Susa*.

Chucuyto, o Cucuito, *s. com.* (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres, capoluogo della prov. del nome stesso.

Chudenitz, *sm.* (Geogr.), borgo della Boemia, nel circ. di Klattau, con acque minerali.

Chudleigh, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

2. (Biogr.) — (Marin), *sf.*, cel. letterata e poetessa inglese, mancata a' vivi ne' primi anni del xviii sec.

Chuelles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret.

Chulmleigh, *sm.* (Geogr.), borgo d'Inghil., nella contea di Devon.

Chulúla, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Sp., nei contorni del lago del Messico, un tempo vastissima, ed in cui trovavasi il più ant. tempio della superstizione idolatra de' popoli che l'abitavano.

Chumbivilcas, *sf.* (Geogr.), prov. del Perù, nell' intend. di Cuzco, di cui Velille è il capoluogo.

Chumla, o Choumla, *sf.* (Geogr.), c. della Bulgaria, tra Silistria e Varna, sulla strada da Costantinopoli a Bukarest.

Chumsk, o Choumsk, *sm.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nella Volinia.

Chun, *sm.* (St. chin.), nono imp. della China, uno de' suoi più saggi sovrani, quegli le cui massime di governo hanno ottenuto tra i letterati un'autorità irrefragabile, e il cui nome è ancora oggigiorno pronunziato con venerazione da tutti i Chinesi. Questo imp., di cui Confucio ha raccolto le massime, morì l'anno 2208 av. l'era cristiana, nel 110.mo anno dell' età sua, e 77.mo del suo regno.

2. — tchi, primo imp. della casa tartara mantcheu, oggigiorno regnante nella China, verso la metà del xvii sec., ch'ebbe per successore il cel. Kang-hi suo secondogenito.

3. (Geogr.) — o Cun, ant. c. della Siria, conquistata da David e menzionata nei Paralipomeni.

4. — king, dipart. della China, nella parte centrale della prov. di Sse-tchuan.

5. — ning, altro dipart. della China, nella parte occid. della prov. di Yun-nan.

6. — te, distr., e dipart. parimente della China, il primo nella prov. di Kouang-toung.

il secondo nella parte merid. della prov. di Tchi-li.

CHUNAMAS, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della nuova Granata, che abita le rive dell'Ica, della Suaca e dell'Amazzone.

CHUNCHOS, o CHUNCHI, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana, una delle più possenti del Perù.

CHUNSKÓI, o CHOUNSKÓI, *sm.* (Geogr.), vill. e parr. della Russia europ., nell'Olonetz, presso al lago Onega.

CHUPÁCHOS (los), *sm. pl.* (St. mod.), popoli dell'Am. merid., nel Perù, che si estendono al sett. e al mezz. del f. che porta il loro nome.

CHUPULÉTY, o COPOLÈTE, *sm.* o *f.* (Geogr.), picc. c. della Georgia, sulla costa del Mar-nero.

CHUQUIBAMBA, *sf.* (Geogr.), c. del Perù, sulla riva destra del Rio-Mages.

CHUQUIMAYO, *sm.* (Geogr.), f. dell'Am. merid., parimente nel Perù.

CHUQUISÁCA, CHUCUISÁCA, o LA PLATA, *sf.* (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres, nel Potosì, edificata nel 1538 da Pedro Anzures, uno dei capitani di Pizarro, nello stesso sito di un'ant. città indiana del medesimo nome.

CHUR, *s. com.* (Geogr.) V. COIRA.

CHURCHILL (sir Winston), *sm.* (Biogr.), storico inglese del XVII sec.

2. — (Carlo), poeta satirico inglese del sec. XVIII.

3. (Geogr.) — capo della nuova Bretagna, sulla costa merid. del mare di Hudson.

CHURCH-CREEK, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Maryland.

2. — STRETTON, borgo d'Ingh., nella contea di Salop.

3. — TOWN, vill. degli St.-Un., nella Pensilvania.

CHURITÉI, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'Afr., nella Libia inf., nominato da Tolomeo.

CHURMA, o CHOURMA, *sf.* (Geogr.), vill. della Russia europ., sopra un picc. f. che si unisce alla Viatka, in poca dist. dal quale stanno le rinomate fucine di Churmansk e di Ghurmanikolsk.

CHURNET, *sm.* (Geogr.), f. d'Ingh., che nasce nella contea di Stafford, e si riunisce alla Dove.

CHUS (v. ebr. *negro*), *sm.* (Geogr. e Bibb.), nome commue a diversi paesi, e che viene da *Chus* primo figlio di Cham, padre di Nembrod. La Vulgata, i Settanta ed altri interpreti antichi e moderni, traducono ordinariamente *Chus* per l'Etiopia; ma vi sono alcuni passi, nei quali una tal traduzione non può aver luogo. Il *Calmet* crede che *Chus* sul Gehon fosse l'ant. paese degli Sciti, sull'Arasse, ove giunsero scacciati dai Messageti.

CHU-SAN, *sm.* (Geogr.), gruppo d'isole nel centro della costa orient. della China, in vicinanza del Giappone.

CHUSISTAN, *sm.* (Geogr.) V. KUSISTAN.

CHUSLEIGT, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

CHUSTER, *s. com.* (Geogr.) V. CHUCHTER.

CHUTRÉNI, o CHUTÉI, *sm. pl.* (St. ant.), popoli originarj dell'Assiria o della Susiana, abitanti al di là dell'Eufrate, i quali l'anno 721 av. G. C. furono trasportati nella Samaria deserta da Salmanasar, in luogo degl'Israeliti, e quindi nominati furono Samaritani.

CHUMPÉBA, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Arabia, nell'Yemen.

CHUYES, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel depart. della Loira.

CHYDENIUS (Samuele), *sm.* (Biogr.), fisico e meccanico svedese del XVIII sec.

CHYL, *sm.* (Geogr.), f. che ha la sua origine nel monte Petra, nella Transilv., entra nella Valacchia, e si congiunge al Danubio.

2. — (*inferiore*, e *superiore*), due distr. della Valacchia.

CHYPIS, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. del Valese, sulla riva sinistra del Rodano.

CHYRGOTTA (in inglese *Sheergotta*), *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Indost., nel Bahar.

CHYROW, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Gallizia, nel circ. di Sambor.

CHYRYN, *sf.* (St. pers.), donna cel. fra i poeti persiani, nel principio del sec. V dell'era cristiana, nella quale alcuni scrittori credono di riconoscere *Irene*, figlia del greco imp. Maurizio. I Persiani, soliti come tutti gli altri orientali a sostituire ai nomi stranieri nomi analoghi alla loro propria lingua, potrebbero avere trasformata *Irene* in *Chyryn*, voce persiana che significa *dolce*, *graziosa*, e da cui gli antichi Greci stessi trassero forse il nome delle loro *sirene*.

CHZEPREG, CHEPREG, o SCHAPRING, *sf.* (Geogr.), picc. c. della bassa Ungh., nella contea di Sopron, sul f. Stob, edificata sulle rovine dell'ant. *Scarabantia*.

C I

CIA, *sf.* (Mit.), una delle figlie di Licaone, da cui Apollo ebbe un figlio per nome Driope. NOEL.

2. (Geogr.) — o DIA, is. del mare Egeo, dopo quella di Creta. *Plin.*

CIÀ, *sf. indecl.* (Bot.), specie d'erba che nasce nella China e nel Giappone, detta altrimenti *tè*. CR.

CIABLÈSE (fr. *Chablais*, lat. *Chaballicus ager*), *sm.* (Geogr.), prov. della Savoja, della quale Thonon è il capoluogo.

CIACCÀLE, *add. com.* (Comm.), agg. di una specie di pelli, dette anche *pelli cicale*, ed è voce forse derivata dal francese *chacal*, ch'è il nome di una specie di lupo. ALB.

Ciacohebandì, *sm. indecl.* (Comm.), specie di legno indiano, che serve di profumo. Alb.

Ciaccóna, *sf.* (Coreogr. e Mus.), sorta di ballo alla spagnuola, non che l'aria di una tal danza. *Id.*

Ciaccóne, o

Ciaccónio (Pietro, e Alfonso), *sm.* (Biogr.), V. Chacon §. 2 e 3.

Ciadoncha, *sf.* (Geogr.), f. di Sp., nella vecchia Castiglia.

Ciagási, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che occupava una delle parti più merid. della Dacia.

Cialcuíte, *sf.* (Litol.), pietra del Messico, di colore pari allo smeraldo, e molto apprezzata. Alb.

Ciális, *sf.* (Geogr.), c. della gran Tart. indipendente, in una fertile contr. separata dal Turkestan mediante il monte Imaus.

Ciam, o Cam, *sm.* (Geogr.), prov. dell'imp. di An-nam, nella Cochinchina, all'ingresso del golfo di Tonkin.

Ciambella, *sf.* (T. di varj artefici), diconsi alcune cose che sono a similit. di ciambella. Alb.

2. (T. degli oref. ed otton.) — nome che si dà a que' due cerchj che formano il contorno dell'ostia, ed incastrano colla scatola dell'ostensorio. *Id.*

3. (T. degli oriuol.) — *dello spirale*, o *del tempo*, quel piccolo cerchio, o girellina, ch'è fissata nel centro dell'asta, dov'è attaccato l'interno dello spirale. *Id.*

4. (T. di cavall.) *Far la ciambella*, dicono i cavallerizzi per esprimere quell'azion nobile del cavallo che si muove regolatamente nell'istesso luogo, senza andare innanzi, nè tornare indietro. *Id.*

Ciambelláno, o Ciamberláno, *sm.* (Polit.) (dalla voce fr. *chambre*, camera), gentiluomo destinato al servigio della camera nelle corti de' monarchi. Cr.

Ciambellotto, *sm.* (Comm.), tela fatta di pel di capra, e anticam. di cammello, dal quale tolse il nome. *ivi.*

Ciamberì (fr. *Chambery*, lat. *Cameriacum*, o *Camberium*), *s. com.* (Geogr.), c. capitale della Savoja, sede di un arciv., eretto nel 1817, e di un senato reale o corte di giustizia suprema. È la patria di Saint-Réal, ed a poca dist. trovasi il vill. chiamato *Ciamberi il Vecchio.*

Ciamberláno, *sm.* (Polit.) V. Ciambelláno.

2. (Biogr.) — (Luca), pittore ed incisore urbinate, nella prima metà del xvii sec.

Ciaméa, *sf.* (Litol.) (v. gr. da *χύαμος*, *fava*), sorta di gemma nera, la quale rotta offre la somiglianza di una fava. *Plin.*

Ciaméo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome che gli antichi davano al nocciolo mobile dell' aetite o pietra d'aquila, quand'essa aveva la forma di una fava. Bon.

Ciamite, *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), dio, il quale aveva un tempio particolare nell'Attica, ed a cui si attribuiva l'arte di piantare le fave. *Paus.*

2. (Orittol.) — nome sotto il quale d'Argerville disegna una pietra nera, la quale, egli dice, rompendosi rappresenta una fava. Bon.

Ciamo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), genere di crustacei, così detti perchè rassomigliano in qualche modo a questa semente, allora che sono in uno stato di contrazione. *Id.*

Ciamoni, Chaumoni, o Chamoni, *sm.* (Geogr.), borgo della Savoja, nel Faucigny, nel centro della valle del suo nome.

Ciampa, Phan-rang, o Binh-tuan, *sm.* (Geogr.), prov. dell'imp. di An-nam, nella Cochinchina, rinchiusa fra i monti Tchampa ed il mare della China, chiamata dai Tonkinesi e dai Cochinchinesi *Chien-Thanè*, o *Xièm-Thanh.*

Ciampelli (Agostino), *sm.* (Biogr.), pittore fiorentino del xvii sec.

Ciámpoli (Giambatista), *sm.* (Biogr.), poeta parimente fiorentino del sec. stesso.

Ciána, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κύανος*, *azzurro*, *cilestro*), nome che Reneaulme dà alla *genziana pneumonante*, i di cui fiori sono azzurri. Bon.

Cianáto, *sm.* (Chim.), sale prodotto dalla combinazione dell'acido cianico con una base salificabile. Diz. sc. med.

Ciandu, o Tscangtu, *s. com.* (Geogr.), c. della Tart. chinese.

Ciáne, *sf.* (Mit.), ninfa di Siracusa, amante del fiume Anapo, che fu cangiata in fontana da Plutone, perchè voleva impedirgli di rapire Proserpina. *Ovid.*

2. — nome pure di una figliuola di Canippo, e di una figliuola di Liparo moglie di Eolo. Noel.

3. (Geogr.) — o Cianée (lat. *Cyaneae insulae*), *sf. pl.*, isolotti, o piuttosto rocce del Mar-nero, all'ingresso del canale di Costantinopoli, ora dette Pavonare. *Strab.*

Cianéa, *sf.* (Mit.), figliuola del fiume Meandro e madre di Cauno e di Bibli, trasformata in sasso per non avere voluto ascoltare un giovane che l'amava con trasporto e che si uccise in sua presenza, senza ch'ella ne provasse la menoma compassione. *Ovid.*

2. (Geogr.) — c. di Licia, dov'era un oracolo, ed una fontana nella quale si scorgeva tutto ciò che si desiderava di sapere. *Paus.*

3. (St. nat.) — nome di un genere di animali, dell'ordine degli *ombrellati*, con più aperture, corpo più o meno campanulato; nel margine fornito di tentacoli, inferiormente con braccia e con peduncolo: aperture quattro e più inferiormente, del genere *aurelia.* G. P.

4. Cianéa (da κύανος, *ceruleo*, *azzurro*), uno de' nomi della *lazulite*, o *lapis-lazuli*, chiamata ancora *pietra d'azzurro e lazulo*; e che si è egualmente applicato al miscuglio di rame carbonato azzurro e di calce carbonata, nominata *pietra d'Armenia*. Bon.

Cianée, *sf. pl.* (Geogr.) V. Ciane §. 3.

Cianella, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύανος, *ceruleo*, *azzurro*), genere di piante che producono i fiori di color azzurro. *Sonn.*

Cianèo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κυανέος, *cilestro*, *ceruleo*, *color d'acqua di mare*), specie di uccello che ha il di sopra della testa di un colore d'acqua marina. Bon.

2. (Erpetol.) — voce colla quale si disegna pure una specie di serpente a cagione della parte superiore del suo corpo di color celeste carico. *Id.*

3. (Mit.) — uno dei pretendenti di Elena. Noel.

Cianfarda, *sf.* (T. storico), sorta di veste antica, o abbigliamento del capo, come le cuffie e le cappelline. Alb.

Ciànica, *sf.* (Litol.), sorta di gemma. B.

Ciànico, *add. m.* (Chim.), agg. di un acido che risulta dalla combinazione dell'ossigeno col cianogeno, chiamato già *acido prussico*, perchè adoperavasi a ritrarlo il bleu di Prussia. Diz. sc. med.

Cianippe, *sf.* (Mit.), figliuola di Adrasto. Noel.

Cianippo, *sm.* (St. ant.), sacerdote e principe di Siracusa, il quale avendo disprezzato le feste di Bacco, fu preso da una tale ebbrezza, che lo indusse a fare violenza a Ciane sua figliuola, per cui volontariamente immolossi sull'altare del nume, per liberare la città da un'orribile pestilenza da cui era afflitta in conseguenza del suo incesto. *Plut.*

Ciànis, *sm.* (Geogr.), f. della Georgia, che ha la sua sorg. nel Caucaso, e si scarica nel Mar-nero.

Cianite, *sf.* (St. nat. e Chim.) (v. gr. da κύανος, *ceruleo*, *azzurro*), denominazione data da Brochant ad una pietra, perchè il colore ordinario delle sue lamine è di un azzurro verdognolo, da altri chiamata più comun. *scherlo azzurro*, e da Haüy *distene*. Klapr.-Bosc.

Ciàno, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante che hanno i fiori di color cilestro. Bon.

2. Le sue specie sono: *ciano unifloro*; — *collarinato*; — *montano*, volg. *ciano maggiore*; — *minore*, volg. *battisegola*, *fioraliso*, con varietà di tutti i colori, eccettuato il giallo. Dum. — L'acqua distillata dai fiori dell'ultima specie entra assai spesso nei collirj risolutivi. Diz. sc. med.

3. Il *ciano persico* è una specie di fiore odorosissimo, volg. detto *ambretta*. Alb.

4. (Geogr.) Ciano, borgo del Piem., a 2 leghe da Chivasso.

Cianocèfalo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κύανος, *azzurro*, *celeste*, *turchino*, e κεφαλή, *testa*), nome di varie specie di uccelli che hanno parte, o tutto il capo, di color azzurro o celeste; ed in particolare di una specie di cuculo. Bon.

2. (Ittiol.) — specie altresì di pesce del genere *labro*, così chiamato perchè ha la testa turchina. Buff.

Cianocrisèo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κύανος, *celeste*, *color d'acqua di mare*, e χρυσέος, *di color d'oro*, *giallo*), specie di uccello che ha la testa, le ali e la coda di un color verde celeste o d'acqua marina, macchiato di giallo. Bon.

Cianogastro, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κύανος, *celeste*, *azzurro*, e γαστήρ, *ventre*, *petto*), specie di uccello, così denominato per aver la gola ed il petto di color azzurro. *Id.*

Cianògeno, *sm.* (Chim.) (v. gr. da κύανος, *azzurro*, e γεννάω, *generare*, *produrre*), sostanza gazosa composta di carbonico e di azoto, la quale forma il radicale dell'acido idrocianico, od acido prussico, che ha la proprietà di formare un sale azzurro unendosi coll'ossido di ferro. Questo sale è conosciuto generalmente col nome di *azzurro di Berlino*. *Id.*

Cianòide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύανος *ciano*, genere di piante, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), nome ch'è stato dato a molte *centauree*, ad una divisione dello stesso genere, e ad una bellissima specie di *protea*, arboscello del Capo di Buona-Speranza, i di cui fiori azzurri formano delle piccole teste terminali della grandezza di una nocciuola. *Id.*

Cianoleuco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κύανος, *azzurro*, e λευκός, *bianco*), specie di uccello, così chiamato perchè porzione delle piume che vestono il suo corpo sono azzurre e le altre bianche. *Id.*

Cianomèla, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. da κύανος, *celeste*, *azzurro*, e μέλας, *nero*), specie di uccello che ha la gola, la base delle ali e la parte anteriore del dorso nere, e le altre penne di un color azzurro cangiante. *Id.*

Cianòmetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da κύανος, *azzurro*, e μέτρον, *misura*), stromento immaginato da *Saussure* per provare che l'aria è senza colore, e che la tinta azzurra del cielo è prodotta dai vapori sospesi nell'atmosfera.

Cianopatìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύανος, *ceruleo*, e πάθος, *affezione*, *malattia*), malattia costituente il genere 11.mo della VI famiglia della prima Classe della Nosologia naturale dell'*Alibert*, detta altrimenti *morbo ceruleo*, che prende il nome dal fenomeno

principale, che si è quello del colore ceruleo che si spande sopra tutta la periferia degl'integumenti, il quale si aumenta come la malattia.

Cianópo, *sm.* (Zool. e Ornitol.) (v. gr. da *κύανος*, *celeste*, *azzurro*, e *ποῦς*, *piede*), vocabolo generalmente adoperato per indicare gli animali che hanno i piedi di un color azzurro o celeste. In particolare poi è il nome di una specie di uccello che ha i piedi celesti. Bon.

Cianopso, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da *κύανος*, *azzurro*, *celeste*, ed *ὤψ*, *occhio*, *aspetto*, *volto*), nome di due specie di uccelli, una delle quali ha gli occhi circondati da una macchia celeste, che si estende sopra le guance, e l'altra ha la parte anteriore della testa e la gola azzurra. *Id.*

Cianoptero, *sm.* (Ittiol.) V. Cianottero.

Cianórchide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κύανος*, *azzurro*, ed *ὄρχις*, *orchide*), genere di piante della famiglia delle *orchidee*, il sugo delle cui foglie tinge in azzurro la carta. Bon.

Cianósi, *sf. indecl.* (Med.), lo stesso che *cianopatia*. V.

Cianóttero, o Cianóptero, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *κύανος*, *cilestro*, *azzurro*, e *πτέρον*, *ala*, *pinna*), specie di pesce del genere *cheilodittero*, che ha le due pinne dorsali e la caudale di color cilestro. Bon.

Cianúri, *sm. pl.* (Chim.) (v. gr. da *κύανος*, *azzurro*), combinazioni chimiche del radicale dell'acido idrocianico colle basi. V. Idrocianico.

Cianúro, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da *κύανος*, *azzurro*, *turchino*, ed *οὐρά*, *coda*), denominazione data a varie specie di uccelli, perchè hanno tutte o parte delle penne della coda di color azzurro. Bon.

2. (Chim.) — *di mercurio*, sostanza priva di colore, inodorifera, di sapore stitico e spiacevole, ch'eccita la salivazione, e che cristalizza in lunghi prismi a quattro facce obbliquamente. È violento veleno che si tentò d'introdurre nella cura delle malattie veneree. Diz. sc. med.

Ciappa, *sf.* (T. de' valig. ec.), addoppiatura fatta alle cigne, ai cignoni e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura, o altro. Alb.

Ciapperotto, *sm.* (T. storico), sorta di veste a foggia di mantello, che usavasi anticamente. *Id.*

Ciáppola, *sf.* (T. degli argent., cesellat. ec.), strumento di acciajo a foggia di scarpelletto quadrato, con punta tonda, o mezzo tonda o quadra, il quale serve per lavorare metalli che debbonsi smaltare, per rinettare figure di metallo, ed altri usi, generalmente per tutta l'Italia chiamato *ugella*. Baldin.

Ciarlière (*psittacus garrulus*), *sm.* (Ornitol.), uccello rosso, che ha la coda corta, le ali e le cosce verdi; le penne della coda nella metà posteriore cerulee. Abita nelle Indie orientali. Pino.

Ciarpa, *sf.* (Mil.) (dal francese *écharpe*), quella banda o cintura che portano gli uomini di guerra. Cr.

2. — bandiera. Gr.

Ciassáre, *sm.* (St. ant.), re de' Medi, successore di Fraorte suo padre, verso l'anno 634 av. G. C. Il suo regno, che durò 40 anni, fu cel. per la caduta dell'antico impero d'Assiria. Egli è lo stesso che il *Salmanasar* del libro di Tobia. *Erod.*

2. *Senofonte* nella sua *Ciropedia* dà il nome di *Ciassare* ad un figlio di Astiage, che diventò re de' Medi dopo la morte di suo padre; e siccome non aveva figli, lasciò i suoi stati a Ciro suo nipote. Questo secondo *Ciassare* è ignoto ad *Erodoto* ed agli altri storici, ma non si può fare a meno di ammetterlo.

Ciassi (latinam. *Ciassus*) (Gio. Maria), *sm.* (Biogr.), cel. botanico e matematico trivigiano, nato nel 1654, e morto nel fior dell'età sua, verso il 1679, autore di un'opera sulla natura delle piante e la loro anatomia, col titolo *Meditationes de natura plantarum*; e di un trattato *De aequilibrio praesertim fluidorum, et de levitate ignis*, nel quale il prof. ab. Ficolsi ha creduto di scorgere la soluzione della famosa questione delle forze vive, che *Leibnizio* fece soltanto nove anni dopo, quantunque a lui se ne attribuisca la scoperta.

Ciatéa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κύαθος*, *bicchiere*), genere di piante della famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione ricoperta nella sommità da un integumento globoso che si apre al di sopra e rappresenta la forma di un bicchiere. Bon.

Ciatiforme, *add. com.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. *κύαθος*, *bicchiere*, e dal lat. *forma*, forma), epiteto che si dà dai botanici a tutte quelle parti de' vegetabili che hanno l'aspetto di un bicchiere o coppa, come sono alcune corolle, calici ec. Bert.

Ciatisco, *sm.* (Chir.) (v. gr. dim. di *κύαθος*, *bicchiere*), sorta di specillo che serve per infondere od estrarre qualche cosa dal corpo, così chiamato perchè ha la forma di un bicchiere. Cast.

Ciato (v. gr. *bicchiere*), *sm.* (St. ant. e Lett.), specie di piccolo bicchiere presso i Romani, col quale si misuravano i liquidi e gli aridi, ed era la dodicesima parte di un sesterio. G. V.

2. (Bot.) — nome di un genere di funghi, che sono campanulati ed in forma di bicchiere. Bon.

3. — dicesi pure dai crittogamisti una produzione membranosa che nasce sopra le frondi delle *marcanzie* e dei *licheni*, destinati

a contenere le propagini o gemme, che per lo più ha la figura di un bicchiere. Bon.

4. (Mit.) Ciato, figliuolo di Architelete, coppiere di Eneo, ucciso da Ercole, per avergli versato dell'acqua sui piedi in vece che sulle mani. Noel.

Ciatòde, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύαθος, *bicchiere*, *coppa*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), genere di piante, così dette per la loro corolla ciatiforme. Bon.

Ciatòforo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύαθος, *bicchiere*, e φέρω, *portare*), genere di piante della famiglia dei muschi, che offrono per carattere un'urna in forma di sottocoppa. *Id.*

Ciatòide, (Bot.) (v. gr. da κύαθος, *bicchiere*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), sorta di pianta che ha la forma di una tazza o di un bicchiere. *Id.*

Ciàtula, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύαθος, *bicchiere*, *coppa*, *calice*), genere di piante che presentano per carattere cinque squamme circondanti l'ovario, riunite alla base, stratagliate all'apice, il cui complesso forma una specie di bicchiere o coppa. *Id.*

Ciba, *sf.* (Geogr.), c. sulla costa orient. della penis. di Malacca.

Cibào, *sm.* (Geogr.), dipart. dell'is. di s. Domingo, le cui principali città sono La Vega e Santiago.

2. — (*creste del*), mont. dell'is. suddetta, di cui occupano presso a poco il centro, e rinchiudono miniere d'oro di perfetta qualità.

Cibardeaux, (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Cibàre, *att.* (Mil.), innescare il fucile o la pistola, mettendo la polvere nel focone. Gr.

Cibàrio, ria, *add. mf.*, spettante agli alimenti. Onde

2. (St. rom.) *Legge cibaria*, presso gli antichi Romani fu detta una legge suntuaria, la quale limitava le spese delle cene. Alb.

3. (Med.) *Canale cibario* chiamano i medici il canale intestinale, come ricettacolo e veicolo dei cibi. *Id.*

Cibazióne, *sf.* (Chim.), operazione chimica con cui si dà ad un corpo maggiore solidità di quella che prima aveva. Diz. sc. med.

Cibber (Colley), *sm.* (Biogr.), famoso attore ed autore drammatico inglese tra il xvii e xviii sec.

Cibèbe, *sf.* (Mit) (v. gr. da κυβηβέω, *volgere*), divinità alla quale si dava questo nome a cagione del potere che le si attribuiva d'ispirare il furore. Si chiamava madre degli dei al pari di *Cibele*, con la quale si pretende che non si abbia a confondere. Pare nondimeno che sia la stessa. Noel.

Cibèle, *sf.* (Mit.), dea, figliuola del Cielo e della Terra, moglie di Saturno, e madre di Giove e di tutti gli dei. I suoi simboli sono una torre in capo, ed un carro tirato da leoni. (Festo deriva il suo nome da κυβιστάω, *ballare sopra la testa*, da κύβη, *testa*, e στάω, *soffermarsi*, perchè i sacerdoti galli di questa dea facevano dei salti e delle danze convulsive. Altri poi lo fanno derivare da κύβος, *cubo*, attributo di questa dea; e Strabone dal monte Κύβελος, in Frigia, sul quale essa era adorata) *Trévoux.*

Cibelo (gr. Κύβελος), *sm.* (Geogr.), monte della Frigia dov'era onorata Cibele.

Cibernèsie, *sf. pl.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da κυβερνάω, *governare* propriamente le navi), feste istituite da Teseo in onore di Nausitea e di Feaco suoi piloti nella sua spedizione contro Creta. *Plut.*

Cibin, *sm.* (Geogr.), f. della Transilv., che si getta nell'Aluta, dopo aver bagnato le mura di Hermanstad, che per esso chiamossi latinam. *Cibinium*, ed in ungherese *Szebeny.*

Cibistesi, *sf. indecl.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da κύβη, *capo*, e στάω, *stare*), sorta di danza presso gli antichi, di cui fa menzione Omero nella descrizione dello scudo d'Achille, con cui Menelao diverte i suoi ospiti Telemaco e Pisistrato. Essa consisteva nell'appoggiarsi due ballerini al loro capo in mezzo agli spettatori e far co'piedi in aria diversi ridicoli moti. Questa sorta di danza, come tante altre costumanze e leggi, passò al tempo di Licurgo da Creta, di cui fu propria, ai Lacedemoni. Indi *Cibisteri*, o *Cibisti*, si dissero quelli che si esercitavano in quest'arte. Bon.

Cibisti, *sm. pl.* (St. ant.), atleti che si esercitavano nella cibistica. Noel. (V. la voce preced.)

Cibìstica, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κύβη, *capo*, e στάω, *stare*), specie di ballo greco, ovvero l'arte di fare dei giri e dei salti pericolosi. Noel.

Cibistìtomo, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da κίβισις, dim. di κιβωτός, *cassa*, cioè *cassetta*, o *cassula*, e τέμνω, *tagliare*, onde τομή, *incisione*), strumento così nominato da *Petit Radel* per aprire la cassula del cristallino nell'operazione della cateratta. Diz. sc. med.

Cibo, *s. com.* (Geneal.), famiglia famosissima d'Italia, che per la sua antichità ha dato luogo a' genealogisti di cercarne l'origine molto lungi, avviluppandola in conseguenza tra le favole. Ella è fino dal sec. x in molta considerazione nella Storia, ritrovandosi in un privilegio a favore della città di Viterbo, che Ottone I ricompensato avesse li servigj di *Guido Cibo* col dono di alcuni feudi. *Lamberto Cibo*, nipote di lui, avendo intrapreso la guerra contro i Saraceni, tolse loro le isole di Gorgona e di Capraja. Egli ebbe diversi figliuoli, tra i quali *Aranito*, che si rese cel. nella Palestina. Vi furono di questa famiglia molti capitani ragguardevoli ed undici cardi-

uoli, tra i quali *Alderano*, maggiordomo del sacro palazzo e ministro segretario di stato sotto Innocenzo XI, al quale l'imp. e tutti i re dell'Europa scrivevano di propria mano per ottenere quanto desideravano dal papa. — Viani ha pubblicato le *Memorie della famiglia Cibo e delle monete di Massa di Lunigiana*, Pisa 1808, con quattordici tavole contenenti le impronte di cento ventotto monete coniate l'anno 1559 da principi di questa famiglia, estintasi nella persona dell'ultima duchessa di Modena (Maria Teresa), che cessò di vivere nel 1790.

Cibóla, *sf.* (Geogr.), paese dell'Am. settentr., nel nuovo Messico, abitato da selvaggi.

Cibório, *sm.* (T. eccl.), quel tabernacolo che sta per lo più sul principale altare delle chiese, nel quale si tiene l'ostia consacrata. Cr. Onde

2. *Esporre il Sagramento a bocca di ciborio*, dicono gli ecclesiastici l'esposizione che si fa del Santissimo, collocando la pisside su lo sportello del tabernacolo. Alb.

Cibot (Pietro Marziale), *sm.* (Biogr.), gesuita e missionario francese del xviii sec., morto a Pe-king nel 1780. Il più notabile dei suoi scritti è il *Saggio sull'antichità dei Chinesi*, inserito nel tomo I. delle *Memorie intorno ai Chinesi.*

Cibrian de Campos, de Castro, e de Mazotte (s.), *sm.* (Geogr.), tre borghi di Sp., i due primi nel r. di Leon, l'ultimo nella vecchia Castiglia.

Cibsaim, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Giudea, nella tribù di Efraim, donata ai leviti di questa tribù, ch'erano della famiglia di Caath, secondo il libro di Giosuè ed il primo dei Paralipomeni.

Cica, o Cicade, *sf.* (Bot.) (v. gr. forse da *κύκας*, sorta di palma etiopica, o da *κυκάω*, *confondere*, *mescolare insieme*), genere di piante che hanno molti rapporti colla famiglia delle palme e delle felci, e perciò da' botanici dette anche *palmefilici.* Bon.

Cicáno (lat. *Glaucus*), *sm.* (Geogr.), f. della Georgia, che si congiunge al Cianis, ed amendue uniti si scaricano nel Mar-nero.

Cicacóle, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkari settentr.

Cicáda, *sf.* (Entomol.) V. Cicala. § 1.

Cicáde, *sf.* (Bot.) V. Cica.

Cicagna, *sf.* (Geogr.), vill. del Genovesato, tra Genova e Chiavari.

Cicála, o Cicáda, *sf.* (Entomol.), animaletto od insetto volante che manda nelle ore calde uno stridore nojoso. Ha il rostro rivolto verso il petto, e composto di un sorbitojo o filo, in che sono tre setole acute. Ha le antenne corte e setacee; due o tre occhielli; quattro ali pendenti, delle quali le superiori per lo più coriacee. G. B.

2. (Mit. e Poes.) — insetto consacrato ad Apollo, ma che per altro è simbolo dei cattivi poeti, come il cigno è simbolo dei buoni. Noel.

3. (T. de' pescat.) *Cicala di mare*, specie di crustaceo di mare, con capo di cavalletto, e due tanaglie più piccole, ma più acute del lupicante. La femmina ha un corallo gialliccio lungo il dorso, con due filze d'*aliettine* sotto la pancia. Alb.

4. (Marin.) — grosso anello stabilito nell'occhio dell'ancora, che si arma di una fasciatura di cavi, a cui si ormeggia la gomena. Str.

5. (Comm.) *Pelli cicale* diconsi certe pelli della specie dei lupetti. Alb.

6. (Geogr.) — o Cicála, borgo *del r.* di Nap., nella Calabria ult.

Cicalino, *add. m.* (Agric.), agg. di grano grosso ravanese imbastardito. Alb.

Cicalóna, *sf.* (Ornitol.), nome che si dà in Toscana ad una specie d'anatra, detta altrimenti *canapiglia. Id.*

Cicatrice, *sf.* (Chir.) (v. lat. da *cæco, as*, impedire di vedere, perchè nasconde *la piaga*), riunione di parti divise; produzione cellulosa, membraniforme, di spessore, di forma e di consistenza varia, in principio rossigna, quindi bianchiccia, la quale, dopo la riunione, copre la superficie *delle soluzioni* di continuità con perdita di *sostanza*, o *serve* di mezzo di unione *tra i lembi delle piaghe*, quando non si potè combaciarne *le parti. Diz. sc. med.*

2. (Bot.) — (*ombelico*, *ilo*), nome con cui chiamasi la *cicatrice* o punto superficiale, che osservasi ove termina il cordone ombelicale del seme, per mezzo del quale questo si attacca alla cavità del pericarpio. Bert.

Cicatrícula (dim. di *cicatrice*), *sf.* (St. nat.), piccola macchia, o vescichetta bianchiccia, nella membrana del tuorlo di un uovo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. Alb.

2. (Bot.) — sinonimo di *piumetta.* V.

Cicatrizzante, *add. com.* (Chir.), epiteto dato ad una classe di rimedj, che si credevano proprj a favorire la formazione della cicatrice. Diz. sc. med.

Cicatrizzáre, *att.* (Chir.), chiudere una piaga o ferita. *ivi.*

Cicatrizzazióne, *sf.* (Chir.), lavoro con cui la natura produce una cicatrice. V. Cicatrice. § 1.

Ciccarelli (Alfonso), *sm.* (Biogr.), famoso impostore letterario, nativo dell'Umbria nel xvi sec., per cui processato per ordine del papa Gregorio xiii, fu condannato all'ultimo supplizio.

Cicci (Maria Luigia), *sf.* (Biogr.), una delle muse toscane della fine del xviii sec., tra gli Arcadi di Pisa, sua patria, *Ermenia Tindarida.*

Cicciàno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro, tra Nola e Caserta, antico feudo dell'ordine di Malta.

Cicciòla, *sf.* (Bot.), fungo che fa sopra un'erba particolare, forse quello che in latino dicesi *eringion*, detto così dal suo colore della ciccia o carne lavata. Alb.

Cicciòne (Andrea), *sm.* (Biogr.), scultore ed architetto napoletano, discepolo di Masuccio, nel xv sec.

Cicèone, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da κυκέω, o κυκάω, *mescolare*, *confondere*), spezie di pozione che serviva nello stesso tempo di nutrimento e di bevanda. Sembra che ve ne fosse di due specie: la più comune non era altra cosa che della farina stemperata con dell'acqua; l'altra più delicata, e la di cui composizione era più ricercata, veniva preparata col vino, con differenti farine, col mele, e qualche volta ancora col formaggio. Cast.

Cicerale, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nel Principato cit.

Cicerbita (*sonchus oleraceus* Linn.), *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice fibrosa; lo stelo ramoso, angolato, voto, tenero; le foglie amplessicauli, lirato-sbrandellate, coronate di cigli, o piccole spine; i fiori gialli, co' calici lisci. Fiorisce nell'estate, ed è comune nei prati e nei campi. G. B. V. Sonco.

Cicèrchia (*lathyrus* Linn.), *sf.* (Bot.), genere di piante della diadelfia decandria e della famiglia delle leguminose, una cui specie, la *cicerchia tuberosa* (*lathyrus tuberosus* Linn.), che cresce spontaneamente, è conosciuta col nome di ghianda di terra, perchè si mangia la sua radice, la quale è ghiandiforme, feculenta, zuccherina, e di sapore analogo a quello della castagna. I semi del *lathyrus sativus* Linn. (*cicerchia*, volg. *lenticchia di Spagna*, *ingrassabue*), di cui ve n'ha alcune varietà, vengono mangiati come gli altri legumi. V. Latiro.

Cicero, *sm.* (Geogr.), comune degli St. Un., nella nuova York.

Ciceromàstico, *sm.* (Lett.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *Cicero*, Cicerone, e dal gr. μάστιξ, *sferza*), titolo di un libro o scritto di Largo Licinio, che aveva per oggetto di diminuire il merito di Cicerone. Bon.

Ciceróne (Marco Tullio), *sm.* (St. rom.), oratore romano superiore ad ogni elogio, nato in Arpino nel 116, e fatto uccidere dal triumviro M. Antonio nel 43 av. G. C.

2. — (Quinto), fratello del precedente e cognato di Pomponio Attico, autore del libro *De petitione consulatus*, inserito nelle opere di M. Tullio.

Cichíao, *sm.* (Mit.), figliuolo di un re di Caonia, il quale avendo ucciso alla caccia Famippe sua bella, ch'egli prese per una pantera, n'ebbe tanto dolore, che si precipitò per disperazione dall'alto di una rupe. Noel.

Cicigna, *sf.* (Erpetol.), sorta di lucertola, che ha le gambe così corte e così piccole, che sembra un serpente. G. B.

Ciciliàno, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 2 leghe da Tivoli.

Cicínnia, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κινέω, *muovere*), dea della disonestà. Noel.

Cicinnide, *sm.* (Coreogr.), ballo greco, che ricevette tal nome dal suo inventore, uno dei satiri del seguito di Bacco. *Id.*

Ciclàde, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, cioè *circolare*, *rotondo*), abito da donna presso gli antichi, nel basso rotondo ed orlato di un gallone di porpora. Bon.

2. (Bot.) — nome di un genere di piante, perchè i loro bacelli sono rotondi. *Sonn.*

3. (St. nat.) — nome altresì di un genere di molluschi che hanno la conchiglia quasi orbicolare. *Cuv.*

Ciclàdi, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), ninfe cangiate in isole del mare Egeo, per non avere sacrificato a Nettuno. *Ovid.*

2. (Geogr.) — nome col quale gli antichi dinotavano le isole del mare Egeo, chiamate così a cagione della loro situazione circolare intorno a quella di Delo. Le principali erano Nasso, Melo, Serife, Paro, Nicone, Tenedo, Giara, Andro ec. *Strab.*, *Pomp. Mela.*

3. — (*grandi*), isole del grand'oceano equinoziale. V. Ebridi (*nuove*).

Ciclàme, Ciclaméne, o

Ciclamìno, *sf.* o *m.* (Bot.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *rotondità*), genere di piante della pentandria monoginia e della famiglia delle primulacee, che crescono nei monti, così chiamate a motivo che una sua specie (*cyclamen europaeum* Linn.) ha la radice rotonda. Diz. sc. med. — Questa specie prese pure il nome di *pan-porcino*, essendo la sua radice ricercata e mangiata dai porci. Purgata però che sia dell'umore acre che contiene, è capace di dare sostanza alimentare anche per gli uomini. Tozz.

Cicleàle, *add. com.* (Anat.), nome dato da *Geoffroy-Saint-Hilaire* ad un osso vertebrale impari, disposto in anello, e sempre tubulare negl'insetti, il quale in principio cavo, tantosto si riempie e diviene il corpo della vertebra. Diz. sc. med.

Ciclèo, *sm.* (St. ant. e Mit.), antico eroe dei Platei, onorato da' suoi compatriotti come un dio. Noel.

Cíclica, *add.* e *sf.* (Astron.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*), agg. di *linea*, cioè quella che s'immagina descrivere gli astri in cielo nei loro perpetui periodi ed epicicli. Diz. Mat.

Ciclici, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia d'insetti dell'ordine dei *coleotteri*, così detti per avere il corpo ordinariamente ritondato. *Cuv.*

Ciclico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s., cioè *circolare*, onde si è formata la

voce *enciclico*); denominazione data dal Buscelli, alla maniera de' Lat., a colui che va leggendo in tutte le compagnie i suoi componimenti, e che dice e ridice da per tutto le medesime cose. Alb.

2. (Med.) Ciclico, che appartiene al ciclo; onde *metodo ciclico*, *regola ciclica* ec. Diz. sc. med. V. Ciclo §. 6.

Ciclidio, *sm.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome di un genere di animali dell'ordine dei *glabri*, di corpo appianato o concavo, rotondati od ovali. G. P.

Cicligonia, *sf.* ((Geom.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, e γωνία, *angolo*), figura geometrica, che ammette uno o più angoli esterni oltre gl'interni, ma questi non convengono coi primi nè pel numero, nè per l'orbita, nè per la corrispondenza. Diz. Mat.

Ciclisco, *sm.* (Chir.) (v. gr. dim. di κύκλος, *circolo*), sorta di strumento che gli antichi adoperavano per raspare il cranio nelle fratture di questa parte, così denominato, secondo alcuni, perchè si crede che fosse di figura circolare od in forma di mezza luna. Diz. sc. med.

Ciclo, *sm.* (Geom.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *giro*), propr. figura geometrica perfettamente rotonda, di cui tutti i punti della circonferenza sono ad un'eguale distanza dal centro. Diz. Mat.

2. (Cronol.) — rivoluzione perpetua di un certo numero d'anni, il di cui periodo finisce e ricomincia senza interruzione. Sotto questo rapporto si distinguono tre sorta di *cieli*, cioè il

3. *Ciclo dell'indizione romana*, ch'è una rivoluzione di quindici anni.

4. — *lunare*, chiamato ancora il *numero d'oro*, che consiste in un periodo di diciannove anni, dopo i quali le nuove e piene lune ritornano nello stesso giorno ove esse arrivarono diciannove anni prima.

5. — *solare*, ch'è una rivoluzione di ventott'anni, al termine della quale il punto dei mesi e dei giorni della settimana sono gli stessi che ventott'anni prima. Questo *ciclo* serve a trovare la *lettera dominicale* per ciascun anno, come per riconoscere in qual giorno della settimana comincia ciascun mese. Bon.

6. (Med.) *Ciclo*, o *regola ciclica*, chiamavasi dalla setta de' metodici un modo curativo particolare, di cui essi facevano l'applicazione principalmente alle malattie croniche. Quindi

7. *Ciclo rinssumente*, il quale consisteva nella dieta e nell'inazione assoluta, poi in un graduato passaggio all'uso degli alimenti ed ai soliti esercizj ginnastici, e comprendeva lo spazio di nove giorni.

8. — *rincorporante*, che consisteva in aumento successivo di alimenti che rendevansi ognor più nutrienti, che durava altresì nove giorni, dopo i quali si ritornava al primo ciclo, e così di seguito. Diz. sc. med.

9. (Anat.) *Ciclo paraale*, nome dato da *Geffroy-Saint-Hilaire* all'osso paraale che tocca al cicleale, cioè al primo pezzo inferiore al di là del cicleale negli animali in cui le ossa vertebrali sono disposte in una sola serie. *ivi.*

10. — *periale*, nome dato dal suddetto anatomico all'osso periale che tocca al cicleale, cioè al primo pezzo superiore al di là del cicleale negli animali, nei quali i pezzi delle vertebre sono disposti in una sola serie. *ivi.*

11. (Iconol.) Gli antichi i quali solevano dividere il *ciclo* in *annuo* ed in *ebdomadario*, personificavano il primo sotto la figura di Giano; il secondo, figurato primamente con Saturno, divenne in seguito una divinità, la cui statua era legata con bende di lana, che si toglievano nelle saturnali. Noel.

Ciclobranchi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *giro*, e βραγχία, *branchie*), ordine di molluschi, così detti per avere gli organi della respirazione simmetrici, disposti intorno di un centro nella parte posteriore del corpo. Bon.

Ciclóforo, *sm.* (Conchiliol.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *giro*, *circuito*, e φέρω, *portare*), genere di conchiglie, così dette perchè hanno la conchiglia a giri rinondati, aperture rotonde intere e portanti un cercine circolare. *Id.*

Cicloidale, *add. com.* (Geom.), di cicloide, o appartenente alla cicloide. Onde

2. *Curva cicloidale* dicesi quella, per cui un grave in brevissimo tempo si porta da un punto ad un altro più basso fuori della perpendicolare dell'orizzonte. *Tagl.*

Ciclóide, *sf.* (Geom.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *cerchio*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), quella curva che descrivesi da un punto della circonferenza di un cerchio, il quale si stende avvolgendosi sopra un piano. Alb.

Ciclolíti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κύκλος, *cerchio*, e λίθος, *pietra*), genere di polipai, stabilito da *Lamarck*, comprendente quattro specie, tre delle quali non si trovano che fossili. Bossi.

2. — nome di un genere di animali dell'ordine degli *attinieformi soprabitanti*: polipajo pietroso, orbicolato od elittico, superiormente convesso e lamelloso, con il centro sublacunoso, inferiormente piano, e solcato da linee circolari concentriche. La superficie superiore è tutta occupata da una stella lamellosa a lamelle sottilissime, lisce ed intere. G. P.

Ciclometría, *sf.* (Geom.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *cerchio*, e μέτρον, *misura*), l'arte di misurare i cerchj o circoli. Alb.

2. — titolo altresì di un trattato sulla quadratura del circolo. *Id.*

Ciclópe, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. da κύκλος,

rotondo, ed ὤψ, *occhio*), feto che ha un occhio solo situato in mezzo alla fronte. Diz. sc. med.

2. (St. nat.) Ciclope, nome di un genere di crustacei che hanno un sol occhio apparente. Bon.

Ciclopéa, *sf.* (Coreogr. e St. ant.) (v. gr. da κύκλωψ, *ciclope*), ballo pantomimico degli antichi, il di cui soggetto era un Ciclope o piuttosto un Polifemo cieco ed ubbriaco, che serviva di zimbello agli altri danzatori; d'onde il proverbio

2. *Ballare la ciclopea*, per dire, fare alla palla di uno. Noel.

Ciclopedía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *giro*, e παιδεία, *erudizione*, *sapienza*), il circolo o giro delle scienze e delle arti, che più ordinariamente chiamasi *enciclopedia*. Bon.

Ciclópi, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *rotondo*, ed ὤψ, *occhio*, perchè supponevasi che avessero un sol occhio in mezzo della fronte), fabbri di Vulcano, i quali facevano i fulmini a Giove nel monte Etna, in Lenno ed altrove. Erano in parte figliuoli del Cielo e della Terra, in parte d'Anfitrite e di Nettuno. Apollo gli uccise tutti, perchè avevano fabbricato il fulmine con cui Giove fece perire il suo figlio Esculapio. — I principali fra i Ciclopi erano *Polifemo*, *Bronte*, *Sterope* e *Piracmone*. Noel.

2. (St. ant.) — popolo dell'Indie, secondo Isidoro; altro della Tracia, secondo Aristotele; ed altro finalmente nei contorni di Catania in Sicilia, secondo Diodoro siculo.

3. (Geogr.) — (*isola dei*), is. del Medit., sulla costa dell'As. minore, presso l'is. di Rodi. *Plin.*

Ciclóptero, *sm.* (Ittiol.) V. Ciclottero.

Ciclostoma, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, e στόμα, *bocca*), genere di conchiglie, così detta per avere l'apertura o bocca interamente circondata da due piccoli orli, e chiusa da un coperchio rotondo e sottile. *Cuv.*

Ciclostomi, *sm. pl.* (Ittiol.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia di pesci o meglio di animali intermediarj tra i pesci ed i vermi, stabilita da *Dumeril*, così detti per avere la bocca ritonda. *Id.*

Ciclostomo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. etim. c. s.), nome di una specie di pesce del genere *bodiano*, che ha la mascella superiore molto più corta che l'inferiore, conformata in modo che rappresenta una grande porzione di cerchio. *Id.*

Ciclótomo, *sm.* (Oftalmol.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, e τέμνω, *tagliare*, *incidere*), strumento immaginato per la sezione della cornea nell'operazione della cateratta. Diz. sc. Med.

Ciclóttero, o Ciclóptero, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, e πτερόν, *ala*, *pinna*), genere di pesci che hanno le pinne ventrali situate sotto le pettorali e riunite in una sola di forma quasi circolare, attaccate pel centro al corpo. Buff.

Ciclut, *sm.* (Geogr.), fortezza dell'Illirio, in una picc. isola formata dalla Narenta, tra la città di questo nome, e Ragusi.

Cicno, o Cigno, *sm.* (Mit.), figlio di Stenelo re di Liguria, il quale fu talmente commosso della morte di Fetonte suo parente ed amico, fulminato da Giove, che, abbandonati i suoi stati, venne a piangerlo sulle sponde dell'Eridano, alleviando il suo dolore con canti lamentevoli. Allorchè fu vecchio, gli dei cangiarono in penne i suoi capelli canuti e lo trasformarono in *cigno*, sotto la qual forma continua tuttavia a cantare. *Ovid.*, *Igino*, *Virg.*

2. — figliuolo di Marte e di Pirene, il quale, combattendo contro Ercole, montato sul cavallo Arione, fu vinto ed ucciso. *Diod. sic.*, *Apollod.*

3. — altro figliuolo di Marte e della ninfa Cleobolina o Pelopea, parimente ucciso da Ercole nella sua spedizione d'Africa. *Paus.*

4. — figliuolo di Nettuno e di Calice figlia di Eolo, il quale, sebbene invulnerabile al pari di Achille, fu nonostante vinto da questo eroe nella guerra di Troja, e fu da suo padre trasformato in *cigno*. *Ovid.*

5. — argivo, figliuolo di Ocito e di Aurofila, che recossi all'assedio di Troja con dodici navi. (*Om. Il. L.* 2.)

6. — nome di un cavallo. Noel.

Cicogna, *sf.* (Ornitol.), uccello di due specie, bianca e nera. La bianca sceglie per domicilio le nostre abitazioni, e si stabilisce sopra le torri, lungo le strade, e sulle cime degli alti edifizj. La nera al contrario cerca i luoghi deserti, si appollaja ne' boschi, frequenta i laghi appartati, e nidifica nel più folto delle foreste. G. B.

2. (Lett.) Quest'uccello, consacrato a Giunone, era presso i Romani l'emblema della pietà, perchè credevano che nutrisse il padre e la madre nella loro vecchiezza. Noel.

3. (Mit. arab.) Gli antichi Arabi avevano una festa chiamata *la venuta delle cicogne*, colla quale si rallegravano della partenza dell'inverno, perciocchè quest'uccello, secondo le loro osservazioni, non viene se non quando è passato il freddo. *Chardin.*

4. (Marin.) — V. Far l'uomo alla penna.

5. (St. ven.) — (Pasquale), *sm.*, doge di Venezia, il secondo scelto tra la nuova nobiltà, successore di Nicolò da Ponte nel 1585. Il fiorente commercio, durante il governo di lui, accumulava in Venezia immense ricchezze, delle quali si fece uso per abbellire essa città: il ponte di Rialto fu fabbricato in pietra e di un arco solo a traverso del canal grande; il palazzo ducale fu restaurato ed è

magnifici edifizj della piazza di s. Marco furono terminati. Cessò di vivere nel 1595, ed ebbe per successore Marino Grimani.

6. (Geogr.) Cicogna, vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cicognóla, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Ciconi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Tracia, che abitavano sulle sponde dell'Ebro e su quelle del mare Egeo, in faccia all'isola di Samotracia, i quali mandarono soccorsi a Troja allorchè era assediata dai Greci. (*Om. Il. l.* 2.)

Ciconicco, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cicoracei, *sm. pl.* (Bot.), varie sorte di cicoria, come sarebbe a dire il *sonco*, *l'endivia*, il *grugno di porco*, il *dente di lione* e simili. G. B.

Cicórea, o Cicória (volg. *radicchio*), *sf.* (Bot.) (v. gr. da κιχέω, *ritrovare*, secondo alcuni, perchè ritrovasi da per tutto; o, secondo altri, da κίω, *andare*, e χώριον, *luogo*, *campo*, perchè va pei campi, o perchè trovasi andando pei campi), sorta d'erba che mangiasi comunemente in insalata, la quale nasce negli orti, e distinguesi da quella che viene nelle campagne, e che perciò si chiama *cicorea salvatica*, ancorchè essa non differisca che per la coltura. Bon.

Cicoriácee (*piante*), *sf. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetale, la di cui fruttificazione consta di un calice comune soggetto a variare nella sua forma e struttura; di fiori tutti semiflosculosi ed ermafroditi colla lamina intera o denterellata nel suo apice, di uno stimma con due divisioni rivolte in fuori; di semi nudi, ovvero sormontati da un pappo; di un ricettacolo ordinariamente nudo, ma qualche volta coperto di peli o pagliette. Le piante appartenenti a questa famiglia sono erbacee e lattiginose. Il loro stelo qualche volta scapiforme porta delle foglie alterne di sovente pennatofesse o runcinate. I fiori per lo più gialli affettano differenti disposizioni, e si schiudono al mattino, chiudendosi poscia verso il mezzogiorno. Bert.

Cicréo, *sm.* (St. ant.), re di Salamina, figlio di Nettuno e della ninfa Salamide, figliuola del fiume Asopo, il quale si fece tanto stimare che dopo la sua morte fu onorato come un dio non solo a Salamina dove aveva un tempio, ma in tutta l'Attica. *Apollod.*, *Paus.*

Ciculi, o Zeckels, *sm. pl.* (St. mod.), popoli della Transilv., quasi tutti calvinisti o sociniani, abitanti la parte settentr. dal lato della Polonia.

Cicúta (*maggiore*) (*conium maculatum* Linn.), *sf.* (Bot.), pianta della pentandria diginia e della famiglia delle ombrellifere, comunissima in tutta l'Europa, e che tramanda un odore nauseoso. È veleno narcotico pel l'uomo; e questa qualità perniciosa pare dipenda da un alcali chiamato *cicutina.* — Esternamente applicata in cataplasmi, dissipa gl'indurimenti dei testicoli, delle mammelle e dei ganglj linfatici. Diz. sc. med.

Cicutária, *sf.* (Bot.), pianta che ha lo stelo nodoso, peloso, scabro, le foglie bipennate; le fogliolíne incise, ottuse, irsute da ambedue le parti; i fiori bianchi, in ombrelle risorgenti. È comune intorno alle *siepi.* Gall.

Cicutina, *sf.* (Chim.), nome con cui *Brande* indicò un alcali nuovo, scoperto da lui nella cicuta maggiore. Diz. sc. med.

Cid (Rodrigo Diaz de Bivar, soprannominato il), *sm.* (St. di Sp.), eroe castigliano, dell'xi sec., il quale molto si segnalò col suo valore contro i Mori, togliendo loro Valenza ed altre piazze importanti. Capitano valente, leale cavaliere, fu il modello de' cavalieri del suo secolo.

Cidácos, *sm.* (Geogr.), f. di Sp., in Soria, che si congiunge all'Ebro.

Cidambáran (*catena d'oro*), *sm.* (Mit. ind.), nome di un luogo dell'India. Noel.

Cidária, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κίδαρις, *tiara*, *mitra persiana*, cioè *che ha la testa ornata da una mitra*), soprannome di Cerere in Arcadia. *Id.*

Cidarite, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. etim. c. s.), genere di conchiglie, la cui specie principale, la *cidarite imperiale*, presenta per carattere una specie di diadema o *mitra*, guernita di ambulacri e di piccole spine violacee. Bon.

Cidarollo, *sm.* (Conchiliol.) (v. gr. etim. c. s.), altro genere di conchiglie, così denominate perchè sono rimarcabili per la singolare incapestratura della loro spira, che ha la forma di un turbante. *Id.*

Cidia, *sm.* (St. ant.), pittore greco che fiorì nella civ olimpiade (364 anni av. G. C.), cui viene attribuita l'invenzione di un colore rosso, prodotto dall'ocra bruciata.

Cidippe, *sf.* (Mit.), sacerdotessa di Giunone nell'Argolide, madre di Cleobi e Bitone, dai quali fu amata con la maggior tenerezza, e volendoneli essa ricompensare, pregò la dea di conceder loro ciò che meglio si conviene per la felicità dell'uomo. La dea mandò loro la morte mentre dormivano, per dinotare che il maggior bene che possa avvenire al saggio si è la morte. *Erod.*, *Plut.*

2. — ninfa, compagna di Cirene madre di Aristeo. *Virg.*

3. — moglie di Anassilao. *Erod.*

4. — fanciulla di Delo, rinomata per la sua bellezza, amata da Aconzio che con inganno ottenne in moglie. *Ovid.*

Cidno, *sm.* (Geogr.), fiume presso Tarso in Cilicia, dove si bagnò Alessandro. Q. *Curzio.*

Cidóne, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Tengete, il quale stabilitosi in Creta, diede il suo nome alla città di *Cidonia*, corrispondente alla moderna *Canea. Paus.*

2. — uno degli amici che si sacrificarono per Clizio. *Virg.*

Cidónia, *sf.* (Geogr.) V. Cidone §. 1.

2. (Mit.) — *add. f.*, soprannome di Minerva, onorata nell'Elide. Noel.

Cidragora, *sf.* (St. ant.), figliuola di Atreo, sorella di Agamennone, moglie di Strofilo e madre di Pilade. *Paus.*

Cidrolio, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Macareo, il quale condusse una colonia nell'isola di Samo, e ne divenne re. *Diod. sic.*

Cieca, *sf.* (T. delle arti), lo stesso che *accecatura.* V.

Ciecale, *add. com.* (Anat.), che appartiene al cieco. Onde

2. *Appendice ciecale*, prolungamento vermiforme dell'intestino cieco, la cui lunghezza varia da tre a quattro pollici, e che finisce senza apertura.

3. *Arteria ciecale*, o *colica destra inferiore*, così chiamata da *Chaussier*, perchè distribuisce la maggior parte de' suoi rami al cieco. Diz. sc. med.

Ciechanow, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Pol., nella woiwodia di Plock, sulla riva sinistra della Lidinia.

Ciechanowiec, *sf.* (Geogr.), c. dell'impero russo, divisa in due parti dal Nourtchik, una delle quali appartiene al regno di Pol., l'altra al gov. di Bialistok nella Russia europ.

Ciéco, *sm.* (Anat.), porzione del canale intestinale, situato tra la fine dell'ileo ed il principio del colon, e che riempie quasi interamente la fossa iliaca destra, ove il peritoneo lo tiene immobile. Si chiama *cieco*, perchè la parte sua inferiore si prolunga per un tratto senza riuscita. La valvula *ilio-ciecale* serve di otturamento alla sua unione coll'ileo. *ivi.*

Cieco, ca, *add. mf.* (Anat. e Chir.), epiteto che si dà a certi condotti, ossia canali, che terminano senza riuscita; come il *foro cieco* dell'osso frontale, il *foro cieco* della lingua. — Si chiamano *fistole cieche* certe ulcere profonde che non hanno che un'apertura stretta. Quest'apertura ora è alla pelle, ed allora la malattia chiamasi *fistola cieca esterna*; ora comunica con uno de'riserbatoj ove si accumulano materie escrementizie, come la vescica, il retto ec., per cui le viene dato il nome di *fistola cieca interna. ivi.*

2. *Intestino cieco.* V. Cieco *sost.*

3. (Agric.) — privo delle messe, che diconsi *occhi.* Alb.

4. (Mit.) — soprannome di Marte. Noel.

5. (T. de' sarti) *Punto cieco*, un secondo punto acciecato, cioè nascosto. Alb.

Ciecolina, o Cecolina, *sf.* (Ittiol.), anguilletta minutissima, così detta perchè par che non abbia occhi. Cr.

Ciéco (el), *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Ciélo, *sm.* (Astron. e Lett.) (v. lat.), secondo alcuni, da *coelo*, scolpire, come che scolpito di tanti corpi luminosi, o piuttosto, secondo il Vossio, dal gr. κοῖλος, *cavo, concavo, vuoto*), quell'apparente volta azzurrina che coperchia la terra, e perdesi nell'orizzonte, e nella quale i corpi celesti compiono i loro moti. — Questa parola però ha varie altre idee nel linguaggio de' filosofi, de' teologi e degli astronomi, conforme a che si possono mettere e descrivere diversi cieli, come *il più alto, o cielo empireo; l'etereo*, od *il cielo stellato; il planetario* ec. Bon.

2. *Cielo della Luna, di Marte, di Giove ec.* si chiamò dagli antichi la zona dello spazio celeste, nella quale la Luna, Marte, Giove ec. si ritrovano. G. B.

3. (Mit.) — Celo, o Urano, il più antico degli dei, secondo i mitologi, figlio di Tellure o la Terra, dalla cui unione con la madre nacquero l'Oceano, Teti, Ceo, Creo, Sperione, Giapeto, Tia, Rea, Temi, Mnemosine, Febe, Saturno, e i giganti Cotto, Briareo e Gige, ciascuno de' quali aveva cinquanta teste e cento braccia. *Esiodo.*

4. (Iconol.) — figura di un bel giovane vestito di un panneggiamento azzurro sparso di stelle, tenente uno scettro ed un vaso pieno di fiamme: sul suo petto sono dipinti il sole e la luna, e la sua cintura è composta dei dodici segni del zodiaco. *C. Ripa.*

5. (Marin.) — *di un tendaletto*, il di sopra, o la copertura del tendaletto di un canotto, per analogia all'imperiale, o cielo di una carrozza. Str.

6. — *della cucina*, forte e larga lastra di rame, che forma il di sopra della cucina di una nave traforata con un buco quadro, e guarnita di un tubo per l'uscita del fumo. *Id.*

7. (Pitt.) *Cielo* dicesi da' pittori quella parte di qualsivoglia pittura, che rappresenta l'aria; ed anche qualunque volta o soffitto fatto o dipinto a maniera di cielo. *Vas.*

Ciempozuélos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Ciénega, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Am., nel nuovo Messico.

Cienfuegos (Bernardo), *sm.* (Biogr.), botanico spagnuolo del xvi sec., il quale ha lasciato ms. una *Storia delle piante* in 7. vol., arricchita di eccellenti figure e di dotte annotazioni, pubblicata dugento anni dopo la sua morte, cioè sulla fine del xviii sec., da Asso suo compatriotto, che conferì pure in onor suo il nome di *cienfuegosia* ad un nuovo genere ch'egli ha stabilito nella famiglia del malvacee.

Ciepielov, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Pol., nella woiwodia di Sandomir.

Cier, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

2. — de - Rivière, altro vill. nel dipart. medesimo.

Cierges (s.), *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Ciergue (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Cierva (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Sp., nella nuova Castiglia.

Cies, o Batona (*islas de*), *sf. pl.* (Geogr.), cinque picc. is. dell'oceano Atlantico, presso la costa della Sp. in Galizia, all'ingresso della baja di questo nome.

Ciesiología, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύησις, *gravidanza*, e λέγω, *insegnare*), istoria dei fenomeni della gravidanza. Cast.

Cieux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

Ciéza, *sf.* (Geogr.), f. di Sp., nel r. di Leon, che si congiunge al Carion, presso Amusco.

Cifála, *sf.* (Geogr.), vill. della Sic., tra Palermo e Termini, con acque termali.

Cifea, *sf.* (Bot.) V. Cufea.

Cifella, o Cifello, *sf.* o *m.* (Bot.) (v. gr. da κυφέλλα, *nube spessa*, da κύφος, *curvo*, *convesso*), nome col quale dai crittogamisti chiamasi una fossetta rotonda e marginale che si osserva sulla superficie inferiore del tallo dei licheni, e particolarmente sulla (*sticta sylvatica*, *tomentosa* Ach.) ec. Essa è di colore diverso dal tallo stesso, ed il di lei uso è ancora sconosciuto. Bert.

Cifi, *sm.* (Lett.), profumo di cui facevano uso i sacerdoti egizj, per asserzione di s. Girolamo.

Cifia (*lobelia* Linn.), *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύφος, *curvo*), genere di piante che hanno lo stimma inclinato. — Distinguonsi le specie *bulbosa* e *volubile*. Bon. - Dum.

Cifo, *sm.* (St. e Geogr. ant.), figliuolo di Perrebo, che diede il suo nome a *Cifo* città di Perrebia, la quale, a detto di Omero, somministrò 22 navi per l'assedio di Troja.

Cifóma, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κυφόω, *incurvare*), gibbosità. Cast. V. Cifosi.

Cifonismo, *sm.* (St. ant.), specie di tormento o di castigo usato dagli antichi, al quale erano pure soggetti i martiri dei primi tempi. Esso consisteva in ungere di mele il corpo del paziente, e così unto si esponeva al sole, affinchè le mosche e le vespe venissero tentate a tormentarlo. Bon.

Cifos, *sm.*, o

Cifósi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κυφόω, *curvare*, *piegare*), vizio della conformazione della spina del dorso, pel quale le vertebre s'inclinano contro natura piegandosi in fuori. Diz. sc. med.

Cifóso, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κύφος, *gobbo*, *curvo*), genere di pesci che offrono per carattere un dorso molto elevato, od una gobba sulla nuca ec. Bon.

Cifuentes, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella nuova Castiglia, tra Guadalaxara e Siguenza.

Cigála, *sf.* (Geogr.) V. Cicala.

2. (Geogr. e Lett.) — (Lanfranco), *sm.* uno de' trovatori genovesi più cel. del XIII sec.

Cigéo, *sm.* (Mit.), uno de' Siciliani uccisi da Ercole per avere voluto opporsi al passaggio di quest'eroe in Sicilia con li buoi di Gerione, e che ottennero in appresso gli onori eroici nel loro paese. Noel.

Cíglia, *sf. pl.* (Bot.) V. Ciglio §. 2.

Cigliáno, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., nel Novarese.

Cigliáto, ta, *add. mf.* (Bot.), dicesi di qualunque parte delle piante, munita nel margine di piccoli peli alquanto consistenti. Bert.

Ciglio, *sm.* (Anat.), nome dato ai peli che si trovano alla parte anteriore delle due palpebre ed i quali sono in maggior numero nella superiore che nell'inferiore, e stanno disposti sopra tre o quattro linee irregolari. Diz. sc. med.

2. (Bot.) *Ciglia* chiamansi que' peli distinti che si trovano *sul* margine di una parte qualunque, disposti *distintamente* sopra una sola linea, come *lo sono le ciglia degli animali sui margini delle loro palpebre*. *Bert.*

Ciglionáre, *att.* (Agric.), costruire o fare i ciglioni. Alb.

Ciglióne (*proda*), *sm.* (Agric.), quel terreno rilevato sopra la fossa che sovrasta al campo, a guisa che fa il ciglio all'occhio, affinchè il suolo divenga o si conservi pianeggiante, e non sia rovinato dall'acque. Onde *approdare* ed *incigliare*. V.

Cigna, o Cínghia, *sf.* (T. de' mulatt., vettur. ec.), striscia larga di cuojo, o fascia tessuta di qualsivoglia filato, e per lo più di spago, che serve a diversi usi, e propriamente al tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto, la bardella e simili. Alb.

Cignále, o Cinghiále, *sm.* (Zool.), specie di porco salvatico. Cr.

Cignáni (Carlo), *sm.* (Biogr.), pittore bolognese, allievo dell'Albano, nel XVII sec.

Cignáno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cignaróli (Giambettino), *sm.* (Biogr.), illustre pittore veronese del sec. XVIII.

Cignatúra, *sf.* (Archit.), ciò che circonda e strigne un edifizio, per tenerne le parti ben collegate. *Vas.*

Cigné, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Cigni (*fiume dei*), *sm.* (Geogr.), f. della nuova Olanda, nella Terra di Edel, che gettasi nell'oceano Indiano.

CIGNO, *sm.* (Ornitol.), uccello acquatile, bianchissimo, di lungo collo e gran busto, che gli antichi credettero non cantasse mai, se non in quell' anno che dee morire. G. B.

2. (Astron.) — segno celeste dell' emisfero settentrionanale. Ca.

3. (Farm.) — specie di collirio descritto da Galeno. *ivi.*

4. (Mit.) — o CICNO, re de' Liguri, che Giove cangiò in cigno, per aver egli pianta la aventura di Fetonte e delle sorelle. *Ovid.*

CIGNÓNE, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

CIGOGNA, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

CIGOGNÀRA, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

CIGOGNE, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. della Charente, l'altro in quello della Nièvre.

CIGOGNOLA, *sf.* (Geogr.), ant. terra del Piem., presso Voghera.

CIGOGNOLO, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

CIGOLE, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Bresciano, sulla riva destra del Mella.

CIGUATÈO, *sm.* (Geogr.), is. dell'Am. settentr., nel mare del Nord, una delle Lucaje o di Bahama.

CIGUDÒSA, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Soria.

CIHUÈLA, *sf.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella prov. suddetta.

CILABARO, o CILEBORO, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Stenelo e suo successore nella corona di Argo, il quale riunì le tre parti di quel regno, ch'era stato diviso in tre sovranità circa il 1312 av. G. C. *Paus.*

CILAVEGNA, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., nel Novarese.

CILÈNO, *sf.* (Mit.); una delle Plejadi. NOEL.

CILIÀRE, *add. com.* (Anat.), ch' è relativo alle ciglia, o la cui tenuità muove l'idea di questi peli. Quindi

2. *Arterie ciliari*, distinte in lunghe, che sono due che si portano all'iride, ed in brevi o posteriori, di cui se ne annoverano più di venti, che si distribuiscono in gran parte ai processi ciliari.

3. *Margine ciliare delle palpebre*, quello sopra cui vi sono le ciglia.

4. *Circolo ciliare*, specie di anello grigio che si osserva tra la sclerotica e la coroide, nella cui circonferenza l'iride trovasi quasi incassata, e che pare altro non sia che un gonfiamento della parte anteriore della coroide, quantunque fosse considerato come un ganglio nervoso.

6. *Corpo ciliare*, anello che risulta dall'unione dei processi.

6. *Legamento ciliare*, sinonimo di *circolo ciliare.*

7. *Nervi ciliari*, in numero di venti circa, che nascono dal ganglio ottalmico e si dirigono verso l'iride tra la sclerotica e la coroide.

8. *Processi ciliari*, pieghe triangolari in numero di 60 alle 80 circa, poste le une a lato delle altre, in guisa che pajono il disco di un fiore radiato, libere da uno de' loro margini, ed aderenti dall' altro alla gran circonferenza della capsula cristallina.

9. *Vene ciliari*, le cui radichette ritorte in mille modi portano il nome di vasi varicosi: sono circa dodici o quindici, le quali traforano la sclerotica, e vanno a finire nella vena ottalmica. DIZ. SC. MED.

CILICCIO, *sm.* (St. ant. ed eccl.) V. CILICIO.

CILICE, *sm.* (Mit.), figliuolo di Agenore re di Fenicia, nipote di Nettuno, e fratello di Cadmo e di Europa. Inseguendo egli quest' ultima, rapita da Giove, si stabilì in quella parte dell' Asia minore, che portò poi il nome di Cilicia. *Apollod.*

CILÌCIA, *sf.* (Geogr.), regione dell' As. minore, sulle sponde del Medit., in faccia all' is. di Cipro, che confinava colla Licaonia, colla Cappadocia, coll'Armenia, colla Panfilia e colla Comagena. Questo paese era tutto circondato da montagne, salvo che dal lato del mezz. Gli abitanti, noti in prima sotto il nome d' Ippacei o Ippachei, presero poi quello di Cilicj, da Cilice, figliuolo di Agenore, fratello di Cadmo e di Europa. *Erod.*, *Tolom.*

2. — altra regione dello stesso nome nell' As. minore, tra la Troade e l'Eolide, di contro all' is. di Lesbo. La città di Lirnesso era in questa *Cilicia*, chiamata da Strabone *Trojana*, per distinguerla dalla *magna Cilicia.*

CILICIO, o CILÌCCIO, *sm.* (St. ant. ed eccl.), era in antico una veste od un panno tessuto di peli irsuti di caprone, detto per avventura così dalla Cilicia, dove taluni credono che s' inventasse, perchè quella regione abbonda di capre. E siccome gli antichi anacoreti vestivano la carne nuda di questo panno per fare penitenza, perciò chiamiamo oggi *cilicio* qualunque arnese che si porta indosso per cagione di tormento e di penitenza. G. B.

CILIÈGINE (*alkekengi*, *alchechengi*, *palloncini*, *vescicaria*), *sf.* (Bot.), piccola pianta della famiglia delle solanacee e della pentandria monoginia, che cresce comunemente nei campi coltivati. I suoi frutti, che sono piccole bacche rosse, grosse quanto una ciliegia, stanno rinchiusi nel loro calice, grandissimo, vescicolare e di color rosso vivace: hanno sapore agretto, e riescono leggiermente diuretici. DIZ. SC. MED.

CILIÉGIO, o CIRIÉGIO (*prunus cerasus* Linn.), pianta che ha il tronco diritto, con la scorza liscia, rossigna, o alquanto grigia;

i rami sparsi; le foglie alterne, ovato-lanceolate, lisce, seghettate, con due glandule rossicce nel peziolo; le stipule dentate; i fiori bianchi, peduncolati, spesso ad ombrella sostenuta da un gambo corto; le brattee trifide, o seghettate. Fiorisce nella primavera, prima della comparsa delle foglie. È originaria di Cerasunta, città del Ponto, d'onde fu trasportata a Roma da Lucullo settant'anni av. G. C.; sebbene possa credersi che anco prima di tale epoca non dovesse essere ignoto il *ciliegio* nell'Italia, mentre in alcuni luoghi si trova spontaneo, ma che solo egli ne introducesse una qualche varietà di buon sapore, dalla quale poi per l'ibridismo, per la semenza e per l'innesto ne siano derivate tutte quelle che si conoscono al presente. G. B.

Cilìferi, *sm. pl.* (St. nat.), nome di un genere di animali della classe degl'infusorj, i quali hanno il corpo libero, fornito di cilii più o meno rigidi. G. P.

Cilindo, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Frisso e di Calciope. Noel.

Cilindrantèra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύλινδρος, ed ἀνθηρα, *antera*), nome da *Wach* dato alle antere dei fiori singenesici, perchè sono riuniti in forma di tubo o di cilindro. *Decand.*

Cilindri, *sm. pl.* (St. ant.), sorta di amuleti che portavano al collo i Persiani e gli Egizj, e ch'erano ornati di figure e di geroglifici. *Montf.*

Cilìndria, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύλινδρος, *cilindro*), genere di piante così nominate per la loro corolla e il loro calice in tubo o cilindro. Bon.

Cilìndrico, ca, *add. mf.* (Matem.), dicesi di tutto ciò che ha la forma di un cilindro. *Id.*

2. (Bot.) *Cilindriche* chiamano i botanici tutte quelle parti de' vegetabili che vestono questa forma. *Decand.*

3. (Anat.) *Cilindriche* diconsi altresì alcune parti del corpo umano, come sono le arterie, alcuni nervi, i corpi della maggior parte delle ossa lunghe e quelli di molti muscoli. Diz. sc. med.

4. (Ittiol.) *Cilindrico* dicesi parimente il corpo di un pesce allora quando esso è egualmente rotondo in tutta la sua lunghezza. *Sonn.*

Cilindriformi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κύλινδρος, *cilindro*, e dal lat. *forma*, forma, figura), genere d'insetti, così nominati per avere il corpo cilindrico. Bon.

Cilindriti, *sm. pl.* (St. nat.), conchiglie fossili appartenenti alla famiglia dei *cilindri*, nome dato massime dai Francesi al genere dei *coni*. Bossi.

Cilindro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da κυλίνδω, *volgere*, *girare intorno*), corpo solido, di figura lunga e tonda, contenuto sotto tre superficie, che si suppone generato mediante la rotazione di un parallelogrammo attorno di uno de' suoi lati. Se il parallelogrammo generante è rettangolo, il *cilindro* ch'ei produrrà sarà un *cilindro retto*, cioè un cilindro il cui asse è perpendicolare alla sua base. Se il parallelogrammo è un rombo o romboide, il *cilindro* sarà *obbliquo o scaleno*. Diz. mat.

2. (Mecc.) *Cilindro* chiamasi in conseguenza l'argano, perchè il suo principal pezzo è di figura cilindrica. G. B.

3. (Agric.) — rotolo, rullo, o spianatojo, il quale è uno strumento di legno di un sol pezzo, liscio, in forma di colonna, bucato nel mezzo per lo lungo, ove s'introduce un perno di ferro, su cui gira allorchè si fa passare sul terreno, dopo seminato, per comprimere le sementi. Se il *cilindro* non è liscio, ma scannellato, si chiama *tribolo*, e si usa per rompere le capsule ed i legumi, onde cavarne i semi. Il *cilindro* che si adopera per spianar viali e per rompere le zolle, si chiama *mazzo*. Gagl.

4. (Entomol. e Conchiliol.) — nome di un genere d'insetti, perchè hanno il corpo cilindrico; ed anche di un genere di conchiglie stabilito da *Denys Monfort*, a spese di quelle del genere *cono*, che comprende *quelle che* sono più cilindriche che *coniche*. Bon.

5. (Chir.) — stromento di latta inventato da *Laennec* per riconoscere lo stato morboso delle interne cavità, e del torace in ispecie. Diz. sc. med.

6. (Med.) — stromento di rame o di piombo, che si riempie di carboni accesi, e di cui si fa uso per riscaldare l'acqua de' bagni. *ivi.*

Cilindrobasiostèmo, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da κύλινδρος, *cilindro*, βάσις, *base*, e στήμων, *stame*): si chiamano così gli stami quando sono riuniti in cilindro alla base, come quelli della malva, dell'altea ec. *Decand.*

Cilindròide, *add. com.* (Matem.) (v. gr. da κύλινδρος, *cilindro*, ed εἶδος, *forma*, *figura*), corpo solido che si avvicina alla figura di un cilindro ma che ne differisce in qualche modo, per esempio, per avere le sue basi elittiche, ma parallele ed eguali. Bon.

2. (Anat.) *Cilindroidi* si chiamano due protuberanze che fanno parte del cervello, e che si osservano nei ventricoli laterali, e conosciute ancora sotto il nome di corna d'Ammone. Diz. sc. med.

3. (Entomol.) — famiglia d'insetti, così detti per avere il corpo cilindrico. Bon.

Cilindrosomi, *sm. pl.* (Ittiol.) (v. gr. da κύλινδρος, *cilindro*, e σῶμα, *corpo*), famiglia di pesci stabilita da *Dumeril* fra gli ossei addominali a branchie complete, perchè offrono per carattere un corpo ritondato cilindrico. *Id.*

Cilista, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύλιξ, *calice*), genere di piante, rimarcabili pel loro calice a quattro divisioni più grandi della corolla. Bon.

Cilla, *sf.* (St. ant.), figliuola di Laomedonte e di Strimno, sorella di Esione e di Priamo.

2. — sorella di Ecuba e sposa di Timete.

Cilláro, *sm.* (Mit.), il più bello de' centauri, marito d'Ilonome, la più bella di tutte le donzelle centauriche o centaurie, ucciso alle nozze di Piritoo nel conflitto insorto tra i Centauri ed i Lapiti. *Ovid.*

2. — famoso cavallo che apparteneva a Polluce, secondo Virgilio, o a Castore, secondo Seneca e Claudiano. Questi due fratelli lo montavano alternativamente, allorchè ritornavano l'uno dopo l'altro dall'inferno. Noel.

Cilléne, *sf.* (Mit.), figliuola di Menefrone. *Id.*

2. (Geogr.) — città situata sul pendio del monte Cilleno in Arcadia. *Strab.*

Cillénide (*arpe*), *sf.* (Lett.), specie di spada. Noel.

Cillénio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Mercurio, derivato da *Cillene* a *Cilleno*, città, e monte di Arcadia, dove questo dio aveva un tempio. *Paus.*

Cilléno, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Elato, nipote di Arcade re di Arcadia, e pronipote di Calisto figliuola di Licaone, che diede il suo nome al monte Cilleno nell'Arcadia, regione del Peloponneso. *Id.*

2. — figliuolo di Anchialo, sacerdote di Cibele. *Id.*

Cilléo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, da Cilla città della Beozia, ov'egli aveva un tempio celebre. *Id.*

Cillo, *sm.* (Mit.), cane di Atteone. *Ovid.*

2. — auriga di Pelope, il quale per affezione alla memoria di lui fabbricò una città, che dal suo nome chiamò *Cilla. Strab.*

3. — (v. gr. *mutilato*), *add. m.*, epiteto di Mercurio, adorato dagli Ateniesi, per essergli state mozzate le braccia nel monte Cilleno per rappresaglia de' suoi ladroneccì. Noel.

4. (Med.) — V. Cillosi §. 2.

Cillópode, o Cillópodo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κυλλός, *storpiato*, *zoppo*, e ποῦς, ποδός, *piede*, cioè *dal piè zoppo*), soprannome di Vulcano. Noel.

Cillópote, *sm.* (Mit.), cane di Atteone. Ovid.

Cillósi, *sf.* (Med.) (v. gr. da κυλλός, *zoppo*, da κυλλόω, zoppicare), vocabolo che si trova in alcuni autori in luogo di *zoppicamento*, e che altri applicano d'una maniera generale ai vizj di conformazione delle articolazioni delle membra inferiori, come la direzione viziosa delle ginocchia, de' piedi ec. Cast.

2. — nome altresì dato da *Vogel* al tremolio cronico della palpebra superiore, per cui *cillo* chiamasi l'individuo che n'è affetto. Diz. sc. med.

Cilm, *sm.* (Geogr.), paese dell'Afr., nell'interno della costa di Sierra-Leona.

Cilóne, *sm.* (St. gr.), ateniese d'illustre famiglia, il più bell'uomo del suo tempo, il quale riportò il premio del diaulo o della doppia corsa nella xxxv olimpiade (640 anni av. G. C.) Paus.

Cilongo, *sm.* (Geogr.), prov. del regno di Loango, nell'Afr. meridionale.

Cima, *sf.* (Bot.), riunione di fiori, i cui peduncoli partono dallo stesso punto, ma a pediculi ineguali, il che però non toglie ai fiori di arrivare tutti allo stesso livello, come nel sambuco e nel corniolo. Bert.

2. (Mit.) — amazzone, che credesi avere dato il suo nome a Cuma. Noel.

3. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Comasco.

4. (Biogr.) — (Giambatista), *sm.*, pittore, allievo del Bellini, detto il *Conegliano*, dalla piccola città di questo nome nella Marca trivigiana, dove nacque, verso la fine del xv sec.

Cimabue (Giovanni), *sm.* (Biogr.), pittore di storia, nato a Firenze nel 1240, morto nel 1310, considerato come il ristauratore della pittura ne' tempi moderni.

Cimadolmo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cimadúsa, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κῦμα, onda, e δύω, *tuffare*, cioè *che si tuffa nell'onde*), nome di Nereide, o ninfa Oceanide. Noel.

Cimaganda, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Cimarósa (Domenico), *sm.* (Biogr.), cel. compositore di musica, nato a Napoli nel 1754, morto a Venezia nel 1801. Egli si distinse soprattutto nell'opera *buffa* per l'estro, l'originalità e la freschezza delle idee e per una grande conoscenza della scena.

Cimása, *sf.* (Archit.), quel lineamento, o membro, che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'architettura per finimento, il quale pure si compone di varj membri. Baldin. V. Cimazio.

Cimáta, *sf.* (T. de' lanaj.), l'operazione di cimare i panni lani. Le *cimate* che si fanno per tagliare il pelo colle forbici, si distinguono in tre operazioni che diconsi *cimar per la prima*, *per la seconda*, e *per la terza* o *per il fine*. V. Cimatura.

Cimáto, *add. m.* (Arald.), dicesi di cosa che nell'armi ne abbia un'altra in cima. Alb.

Cimatóde, *add. com.* (Med.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), epiteto di una specie di polso per essere fluttuante ed ondeggiante. Cast.

Cimatólega, o Cimatólege, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, e λήγω, *far ces-*

sare, calmare, cioè *che placa le onde*), nome di una ninfa Oceanide, o Nereide in *Esiodo*.

Cimatúra, *sf.* (T. de' lanaj.), quel pelurzo che si taglia al panno, in cimandolo, e che si adopera per riempiere più cose, come palle, basti e simili. Serve anche agli scultori e gettatori di metallo per mescolare con terra da fare i modelli delle loro opere. *Id.*

Cimázio, o Cimása, *sm.* o *f.* (Archit.), (v. gr. da *κυμάτιον*, dim. di *κῦμα*, *onda*, cioè *ondetta*), membro della cornice, il cui profilo è quasi ad onda, cioè concavo in cima o nell'alto, e convesso nel fondo, che spesso anche chiamasi *doucine*, *gola* o *gula recta* in particolare dai Francesi, dagl'Italiani *goletta dell' uovolo;* ma più comunemente nell'arte *cimazio*, essendo l' ultimo od il superiore membro della cornice. Bon.

Cimbacne, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κυμβίον*, sorta di vaso da bere simile ad una navicella, ed *ἄχνη*, *paglietta*), genere di piante della famiglia delle gramigne, le cui pagliette dei fiori ermafroditi sono colorate, ciliate ed in forma di navicella. *Id.*

Cimbalaria, o Cimbaria, *sf.* (Bot.) (v. gr. forse da *κύμβαλον*, *cembalo*), genere di piante, così dette perchè le valve del loro pericarpio allora che sono mature si aprono e prendono la figura di un cembalo. *Sonn.* V. Linaria.

Cimbállo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome che gli antichi davano ad una pianta volgarm. detta *ombelico di Venere*, per allusione alla forma delle sue foglie. Bon.

Címbalo, *sm.* (Mus.) V. Cembalo.

Cimberbásta, *sf.* (Geogr.), contr. della costa occid. d' Afr.

Cimbergo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cimbidio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *κυμβίον*, sorta di vaso da bere a foggia di navicella), genere di piante, che sembrano essere state così chiamate per la forma del loro frutto ch'è una cassula ovale. *Sonn.*

Cimbiforme, *add. com.* (Bot.) (v. gr. lat., cioè dal gr. *κύμβη*, *barca*, e dal lat. *forma*, forma, apparenza): così dai botanici vengono denominati i semi che hanno la forma di una navicella. I semi della *calendula officinalis* sono cimbiformi. Bert.

2. (Anat.) — agg. di uno degli ossi dell'esterno piede, opposto al calcagno, altr. detto *scafoide*, o *naviculare*. Alb.

Cimbio, *sm.* (Conchiliol.) (v. gr. da *κυμβίον*, sorta di vaso a foggia di navicella, e per estensione, cosa cava, da *κύμβη*, *barca*), specie di conchiglia, la cui forma esteriore fu paragonata ad una barchetta. Bon.

2. (Bot.) — nome altresì di un genere di piante, i cui labbri del nettario formano una cavità nella loro base. *Sonn.*

Cimbri, *sm. pl.* (St. ant.), popoli la cui origine è diversamente riportata dagli antichi autori *Strabone*, *Pomp. Mela*, *Plutarco*, *Plinio* e *Tacito*. Alcuni li fanno discendere dagli Sciti, altri li confondono coi Cimmerii, e molti vogliono che sieno sassoni o danesi di origine. *Cluverio* crede che, essendo venuti dalle parti più settentr. della Germania, occupassero anticam. tutta quella penis. che si avanza nell'oceano Germanico, che noi chiamiamo il paese di Holstein, di Sleswick, il Jutland ec., e che nei tempi remoti fu chiamato *la Chersoneso Cimbrica*, il che è confermato anche da *Vellejo Patercolo*, *Eutropio*, *Orosio* ed altri.

Cimbrishamn, *s. com.* (Geogr.), c. e porto di Svez., sul Baltico.

Cimbro, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cimbúlia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da *κυμβίον*, che significa anche vertebra, o collo del piede bovino), genere di molluschi, i di cui caratteri sono: inviluppo cartilaginoso e gelatinoso in forma di zoccolo o piede di cavallo o bue. Bon.

Cimédia, *sf.* (St. nat.), pietra che si cava dal cervello di certo pesce. B.

Cimeliarca, *sm.-pl.* chi (Lett.) (v. gr. da *κειμήλιον*, *medaglia*, *moneta*, o *gabinetto di cose preziose*, ed *ἀρχός*, *principe*, *capo*), capo, o custode di un gabinetto che contiene cose preziose o medaglie antiche. *Bon.*

Cimélio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *κειμήλιον*, *ripostiglio*, *gabinetto di cose preziose*), term. usato da alcuni per significare una tavola con ordine di piccole cavitadi, per disporvi le medaglie in ordine cronologico. *Id.*

Cimeliotéca, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *κειμήλιον*, *medaglia*, *moneta*, *cosa preziosa*, e *θήκη*, *ripostiglio*), luogo ove si conservano le medaglie, monete antiche ed altre cose preziose. *Id.*

Cimelo, *sm.* (Mit.), centauro ferito da Nesso. *Ovid.*

Cimento, *sm.* (Chim.), mistura di materie saline, terrestri, sulfuree ec., colla quale si cimentano i metalli. *Biring.*

2. (T. de' coltell.) — quella mistura con che i coltellinaj riempiono i manichi de' coltelli a codolo. Alb.

Cimiáno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cimicária (*fugacimice*, F. Re), *sf.* (Bot.), pianta che ha il caule di 5 a 6 piedi, striato, fistoloso, ramoso; foglie una o due volte alate, a fogliette dentate ed incise; fiori in grappoli ramosi e terminali. È indigena nella Siberia, ed ha un odore fetidissimo. Dum.

Cimice, *sm.* (Entomol.), genere d'insetti, di cui v' hanno molte specie, le quali convengono tra loro nelle seguenti proprietà. Hanno un sorbitojo inflesso; le antenne più lunghe

del petto; le ali ripiegate e incrocicchiate una sull'altra, delle quali le superiori alla loro origine sono coriacee; il dorso piano, il torace orlato, e per lo più i piedi corridori. G. B.

2. *Cimice degli aranci*, animaletto che a guisa de' pidocchi del fico sta attaccato alle foglie degli agrumi, e che schiacciato tinge di rosso come la cocciniglia. *Redi.*

Cimiciáttola, *sf.* e

Cimiciáttolo, *sm.* (Agric.), specie di uva, così detta dal colore rossigno come quello delle cimici, ed il vitigno che la produce. Cr. - Alb.

Ciminde, *sm.* (Mit.), nome dell'uccello sotto la cui forma si occultò il Sonno, allorchè per preghiera di Giunone andò sul monte Ida per far addormentare Giove nelle braccia di questa dea. (*Om. Il. l.* 14).

Cimíno, *sm.* (Bot.), sorta di pianta aromatica che si coltiva negli orti, detta altresì *comino.* (V. quest' ult. voce).

Ciminopriste, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κύμινον, *cimino*, o *comino*, e πρίστης, *chi taglia*, da πρίω, *tagliare*, *dividere*), soprannome ingiurioso che i Romani diedero a Marc'Antonio, a motivo dell'esattezza qualche volta eccessiva nelle cose più piccole. Bon.

Ciminosma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύμινον, *comino*, sorta d'erba, ed ὀσμὴ, *odore*), nome di un albero del Ceylan, che costituisce un genere, il quale ha un odore di comino. *Id.*

Cimitério, o Cimitéro, *sm.* (Lett. eccl.) (v. gr. da κοιμάω, *dormire*, cioè *dormitorio*), luogo destinato alla sepoltura de' Cristiani, cui la fede insegna essere la morte un sonno da cui si desteranno nel dì finale. *Id.*

Cimitile, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro, sulla strada da Napoli ad Avellino, rinomato per essere stato, sotto il regno dell'imp. Marziano, il teatro del martirio di molte migliaja di martiri.

Cimmeríde, *add. f.* (Mit.), soprannome di Cibele, venerata presso i Cimmerj. Noel.

Cimmérj, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che abitava nei contorni della Palude Meotide e del Bosforo Cimmerio. *Om.*

2. — altro popolo sui lidi occid. dell'Italia, nei contorni della Campania, vicino a Baja ed a Pozzuolo. *Virg.*

Cimmério, ria, *add. mf.* (Geogr. e Lett.), della regione Cimmeria, ostia del Bosforo di Tracia; e prendesi per oscuro, fosco, tenebroso, perchè gli antichi Greci credevano che quel paese fosse confinante coll'Inferno, e perciò sempre ingombro di oscurissime tenebre. Alb.

Cimmério (*bosforo*), *add.* e *sm.* (Geogr.) V. Bosforo.

Cimo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

2. (Mit.) — o Cimódoce (v. gr. etim. come appresso), *sf.*, nome di molte ninfe marine, come delle Nereidi, delle Oceanidi ec. *Om.*, *Virg.*, *Igino.*

Cimodocea, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, e δέχομαι, *prendere*, *ricevere*), una delle ninfe del mare, che svelarono la loro nascita a Cibele, allorchè trasformò le navi di Enea in ninfe. Noel.

2. (St. nat.) — nome sotto il quale i moderni naturalisti hanno stabilito un genere nella classe dei polipi coralligeni, flessibili. Bon.

Cimófana, o Cimófane, *sf.* (Litol.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, e φανὸς, *risplendente*, da φαίνω, *risplendere*, *scintillare*), nome dato da Haüy ad una specie di pietra dura, detta *crisoberillo* da Brochant, *crisolito opalizzante gatteggiante*, o anche *orientale* dai giojellieri. Sembra in fatti un crisolito; ma ha la riflessione di una luce biancastra, o azzurrognola, che serve a distinguerla. Cristallizza in prismi ottaedri, e trovasi al Brasile, nell'isola di Ceylan, e forse a Nertshinka in Siberia. Bossi.

Cimoláis, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cimolia, e

Cimolite, *sf.* (St. nat.), varietà dell'*argilla apira*, ch'è di color bianco-grigio perlato e diventa alcun poco rossiccia col contatto dell'aria. La sua tessitura è fogliacea; essa è tenera e morbida al tatto; si attacca alla lingua, ed è mescolata talvolta con grani visibili di quarzo. Gli antichi traevanla dall'isola *Cimolis*, oggidì l'*Argentiera*, d'onde le venne il nome. Serve a digrassare i panni. Bossi.

Cimóne, *sm.* (St. gr.), generale ateniese, figlio di Milziade e di Egesipila, il quale si rese specialmente commendevole per le sue liberalità verso gl'indigenti. Fiorì verso l'anno 449 av. l'era Cristiana. *Plut. C. Nep.*

2. — pittore greco, nato a Cleone, connumerato tra i primi artisti che coltivarono la pittura anteriormente alla xx olimpiade. *Plin.*

3. (Geogr.) — una delle cime degli Apennini, nel duc. e distr. di Modena.

Cimopea, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, e ποιέω, *fare*, *produrre*, cioè *che fa*, o *produce le onde*), nome di una ninfa, figliuola di Nettuno, che sposò Briareo, famoso gigante di cento braccia. Bon.

Cimopolía, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, e πόλιος, *bianca*), figlia parimente di Nettuno, forse la stessa che la precedente. *Banier.*

Cimóso, sa, *add. mf.* (Bot.), ch'è disposto a cima; onde

2. *Fiori cimosi* diconsi quelli i cui peduncoli partendo da un centro comune, si soddividono senza un certo ordine in altri peduncoli: come nell'*oppio*, nel *sanguine* e simili. Alb.

3. *Piante cimose*, quelle che portano quella specie d'infiorescenza, che dicesi *cima*. — Linneo ha chiamato con questo nome uno dei suoi ordini naturali, che poi riunì alle sue *aggregate*. Bert.

Cimossa, *sf.* (T. de' lanaj., setaj. ec.), vivagno del panno o del drappo. Alb.

Cimotoe, *sf.* (Mit.) (v. gr. da *κῦμα*, *onda, flutto*, e *θέω*, *correre*, cioè *corrente i flutti*), nereide che contribuì a salvare i Trojani dalla tempesta suscitata da Giunone. *Virg.*

Cimurro, *sm.* (Veter.), infermità del cavallo e di altri animali, la quale avviene quando egli è stato nel capo assai infreddato, per la qual cosa discende per le nari un flusso a modo di acqua continuamente. G. B.

Cin, *sm.* (Geogr.), borgo dell'alto Siam, nel golfo di questo nome.

Cina, *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice tubercolosa, farinosa, un poco rossa; lo stelo consistente; le foglie sparse, senza spine, ovate cuoriformi, a cinque nervi; i fiori piccoli, a grappoli ascellari; i frutti alquanto rossi. È indigena nella China e nel Giappone, ed è sempre verde. G. B.

2. (Med. e Farm.). Due sono le specie o varietà della radice di *Cina*, ambedue tubercolose; ma una è più pesante, più dura e più legnosa, detta *petrita*, l'altra più tenera, più leggiera e più farinosa, detta *gentile*, e perciò più ricercata. Ha reputazione di aperitiva e dolcificante, utile nei dolori artritici, celtici e podagrici. Camp.

Cinabrèse, *sm.* (Pitt.), color rosso chiaro, composto di sinopia e bianco sangiovanni, buono per a fresco, e servonsene molto i pittori nelle carni e ne' panni. Baldin.

Cinábro, *sm.* (Chim. e Pitt.), combinazione di solfo e di ossido di mercurio, che alcuni autori derivano da *κινάβρα* (*cattivo odore, fetore delle capre*), a motivo che nel cavare questa specie di minerale gli scavatori sono costretti ad otturarsi le narici pel cattivo odore ch'esso tramanda. Bon. — Quest'è un bellissimo color rosso chiaro che i moderni con voce nuova chiamano ponsò, e serve per dipingere a olio. G. B.

Cínado, *sm.* (St. ant.), piloto della nave di Menelao. *Om.*

Cinalóa, *sf.* (Geogr.), f. del Messico, nella prov. del nome stesso.

2. — o *Sinalóa*, c. del Messico, capoluogo della provincia cui dà il nome.

Cinamo, *sm.* (Bot.) V. Cinamomo.

Cinamolgi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *κύων*, *κυνός*, *cane*, ed *ἀμέλγω*, *mugnere, cavare il latte*), popolo di Etiopia, così chiamato dai Greci perchè credevano che si nutrisse di latte di cagna. *Martin.*

Cinamómo o Cinamo (*laurus cassia* Linn.), *sm.* (Bot.), pianta che ha le foglie lanceolate, con tre nervi; le pannocchie lasse, non perfettamente terminali. Tozz.

Cinanche, o

Cinancia, *sf.* (Med.) (v. gr. da *κύων*, *cane*, ed *ἄγχω*, *soffocare, strozzare*), infiammazione de' muscoli interni del faringe e del laringe, per cui questi sono talmente gonfiati, che rendono la respirazione difficile, e si è obbligato a tenere aperta la bocca, e tirare la lingua come fanno i cani quando sono affaticati. Diz. sc. med.

Cinanco, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome che i Greci diedero ad una pianta, per allusione al suo potente veleno, quasi *strangola cane*, e che i moderni hanno applicato ad un genere che ha per tipo il *cinanco* dei Greci. Sonn.

2. Le sue specie sono *cinanco nudo*; — *a foglie appuntate*, o *di Montpellier*, volg. *scamonea di Montpellier*; — *sugheroso*; — *irto*; — *dritto*; — *a fiori crespi*; — *a fiori pelosi*; — *prostrato*; — *della Carolina*; — *a fiori neri*; — *dell'Isola di Francia*; — *a foglie ondose*; — *spuntonato*; — *a due colori*. Dum.

Cinàne, o Cina, *sf.* (St. ant.), figlia di Filippo, re di Macedonia, e di Audata, altramente nominata *Euridice*, regina d'Illiria, verso l'anno 322 av. G. C.

Cinantropía, *sf.* (Med.) (*v. gr. da κύων, κυνός, cane, ed ἄνθρωπος, uomo*), specie di delirio melancolico, nel quale gli ammalati s'immeginano di essere cambiati in cane, e si sforzano conseguentemente di farne le azioni. Diz. sc. med.

Cinàra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κύων*, *κυνός*, *cane*), nome dato al carcioffo da Columella e da altri botanici di que' tempi, per le scaglie del suo calice dure e pungenti, le quali per metafora furono paragonate ai denti di un cane; sotto il quale i botanici moderni hanno formato un genere. Bon.

Cinarada, *sm.* (Mit.), discendente di Cinira, e gran sacerdote della Venere di Pafo. Noel.

Cinarca, *sf.* (Geogr.), borgo dell'is. di Corsica, in vicinanza di Ajaccio.

Cinaro, *sm.* (Mit.), lo stesso che *Cinira*. V.

2. — tessalo, padre di due fanciulle che per essersi preferite a Giunone furono cangiate in gradini, sui quali si passava entrando nel tempio della dea. *Ovid.*

Cinarocefale (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da *κινάρα*, *carcioffo*, e *κεφαλή*, *testa*), nome di una divisione di piante dicotiledoni monopetale, i di cui fiori formano delle specie di teste grosse simili a quelle dei carcioffi. *Sonn.*

Cinaròide, *sf.* o *m.* (Bot.) (v. gr. da *κινάρα*, *carcioffo*, ed *εἶδος*, *forma, figura, rassomiglianza*), denominazione di un ar-

bušto, le di cui foglie sono dure ed acute, ed i fiori formano delle teste enormi che hanno l'apparenza di grosse teste di carcioffi. *Sonn.*

Cimáto, ta, *add. mf.* (Med. e Farm.); preparato con la cima. *Redi.*

Cinca, o Cinga, *sf.* (Geogr.), f. di Sp., che nasce nei Pirenei, sulle front. della Fr.

Cincia, *sf.* (Ornitol.), nome generico di una specie di uccello, detto comunemente *cingallegra*, o *cinciallegra*, così chiamato dall'allegro suo verso. Alb.

Cinciallegra, *sf.* (Ornitol.) V. Cincia, e Cingallegra.

Cincinnáti, *s. com.* (Geogr.), c. degli St.-Un., nell'Ohio, capoluogo della contea di Hamilton.

Cincinnáto, *sm.* (Geogr.), comune degli St. medesimi, nella nuova York.

2. (Lett.) — (*dai capelli ben ricciuti*), nome di uno spirito che, secondo riferisce *Celio Rodigino*, parlava per la bocca di una donna chiamata Jocaba, la quale non era forse altro che una *ventriloqua.*

3. (St. rom.) — (Lucio Quinto), così detto perchè aveva i capelli inanellati, cel. dittatore romano, chiamato dall'aratro verso il 458 av. G. C. Vinse gli Equi ed i Volsci, che fece passare sotto il giogo, e dopo di aver trionfato ritornò al suo aratro. *T. Livio.*

4. (Biogr.) — (Romolo), pittore fiorentino, al servigio di Filippo II re di Spagna, nel sec. XVI.

Cincinpótola, *sf.* (Ornitol.), nome volgare della *cingallegra.* V.

Cincio Alimento (Lucio), *sm.* (Lett.), storico romano, le cui opere non sono giunte fino a noi. Si sa solo che scrisse la storia di Annibale e quella di Gorgia Leontino, ed un trattato sull'arte militare, mentovato da A. Gellio. Fiorì nel 152 circa av. G. C.

Cínclisi, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κιγκλίζω, *muovere spesso*, *agitare*), malattia degli occhi, che consiste in un movimento continuo delle palpebre. Cast.

2. (Med.) — parola altresì con la quale *Ippocrate* voleva significare i movimenti del petto nel caso di ostacolo alla respirazione. *Id.*

Cinconína, *sf.* (Chim.), alcali organico, cristallino, bianco; di sapore amaro ed un po' astringente, molto solubile nell'alcool e nell'etere, ma quasi insolubile nell'acqua; che costituisce il principio attivo della chinachina grigia. Diz. sc. med.

Cincta, Cingula, e Cinxia, *add. f.* (Mit.), soprannome di Giunone, perchè si riteneva ch'ella sciogliesse la cintura delle nuove spose. *Arnob.*

Cindíade, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana. *Polib.*

Cindrè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Allier.

Cinéa, *sm.* (St. ant.), cel. oratore e negoziatore tessalo, discepolo di Demostene, al tempo di Pirro re degli Epiroti, di cui fu l'intimo amico e consigliere.

Cinédo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κινέω; *muovere*), nome che i Greci davano ad una specie di picchio, perchè ha nella coda un movimento alternativo dall'alto in basso. Bom.

2. (Lett.) — (da κιναίδος, *effemminato*, *impudico*), vocabolo usato dall'Ariosto per isfuggire le voci meno oneste di *bardassa*, *bagascione* ec. Alb.

Cinedópoli, *s. com.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da κιναίδος, *molle*, *effemminato*, e πόλις, *città*), is. della Doride nel golfo Ceramico, in qualche distanza dal continente, così denominata, e dette di Plinio, per avere ivi Alessandro lasciati coloro che si erano disonorati per troppa effemminatezza. *Martin.*

Cinefazióne, *sf.* (T. didascal.) (v. lat. da *cinis*, cenere, e *facere*, fare), riduzione di un corpo in cenere per via di combustione. Alb.

Cinéfi, *sm.* (Geogr.), borgo della Sic., nella valle di Mazara.

Cinegira, *sm.* (St. gr.), fratello di Eschilo il tragico, il quale molto si segnalò pel suo valore nella battaglia di Maratona.

Cinéi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Arabia, nel Madian, nominati nella Scrittura.

Cinelle, *sf. pl.* (Mus.), nome che si dà ai così detti *piatti.* G. P.

Cinelli Calvoli (Giovanni), *sm.* (Biogr.), dotto medico e letterato fiorentino nel XVII sec., che deve specialmente la sua celebrità ad una raccolta di opuscoli scientifici da lui pubblicati col titolo di *Biblioteca volante* per quaderni, o *scansie*, in varie epoche e città. Allorchè cessò di vivere, nel 1706, aveva pubblicate sedici di queste *scansie*, che furono per qualche tempo proseguite dal Sancassano, suo amico, co' tipi dell'Albrizzi in Venezia.

Cinéo, *sm.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da κύων, *cane*), luogo in cui Ecuba cangiata in cagna fu gettata nel mare. *Igino.*

Cineraria, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: fiori raggiati; i raggi eguali in numero alle foglioline del calice; calice semplice, polifillo, eguale; pappo di peli. Dum.

2. Tra le numerose sue specie, distinguonsi le seguenti: *cineraria a fiori azzurri*; — *serpeggiante*; — *vischiosa*; — *lanuta*; — *geoide*; — *a foglie di pioppo*, con varietà a foglie luccicanti; — *orecchiata*; — *a foglie porporine*; — *lobata*; — *marittima*, con varietà quasi verde o meno bianca in tutte le sue parti; — *delle Alpi*; — *a foglie di malva*; — *a foglie cuoriformi*; — *di Siberia*; — *delle paludi*; — *a foglie di cimbalaria*; — *pelosa*; — *a calici irti*; — *del Canadà*; — *a foglie di lino*; — *a foglie intere*; — *glauca*; — *gigantesca*; —

ranciata; — *a due colori*; — *a foglia di fossilaggine*. Dom.

Cinerario, ria, *add. mf.* (Antiq.), agg. di quell'urne in cui si chiudevano le ceneri de' corpi morti abbruciati. Alb.

Cinetèo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove presso gli Arcadi, come presidente alla caccia, che aveva formato per molto tempo la principale occupazione di questi abitanti. Noel.

Cinètmica, *sf.* (Matem.) (v. gr. da κινέω, *muovere*), la scienza del movimento in generale, di cui la meccanica non è che un ramo. Bon.

Cinèto, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Licaone, che diede il suo nome alla città di *Cineta* in Arcadia, la moderna *Calabrita* in Morea. Noel.

Ciney, *sf.* (Geogr.), c. de' P. B., nella prov. di Namur.

Cingallegra, o Cinciallegra, *sf.* (Ornitol.), uccelletto che ha la testa nera, le tempia bianche, e la nuca giallo-fosca. G. B.

Cinghia, *sf.* (T. de' mulatt., vettur. ec.) V. Cigna.

Cinghiaja, *sf.* (Veter.), vena de' cavalli, così detta per essere vicina al luogo dove si cinghiano. Cr.

Cinghiàle, o Cignàle, *sm.* (Zool.), specie di porco salvatico, animale che s'immolava a Diana. Cr.-Noel.

2. (Ittiol.) *Pesce cinghiale*, pesce di mare armato di due squamme, così detto a cagione del suo rostro allungato quasi a guisa del grugno del cinghiale, e di alcuni spuntoni sottili come setole lungo il corpo, ch'è tondeggiante, compresso e di color rossigno. Nella Liguria è detto *strivale*. Alb.

Cingia, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Cingoli, o Cingolo, *s. com.* (Geogr.), picc. c. degli St. della Chiesa, tra Macerata e Ancona, sulla riva destra del Musone, già colonia romana fondata o riparata da Tito Labieno, luogotenente di G. Cesare.

Cingolo, *sm.* (Med.), nome di una varietà di risipola, onde *cingolo risipolaceo*, o *erpetico*. Diz. sc. med.

2. (Chirom.) — *di Venere*, nome dato dai chiromantici ad una linea, alcune volte doppia, o tripla, spesso eziandio breve, od interrotta, che si porta dallo spazio intermediario tra l'indice ed il dito medio a quello che divide l'anulare dall'auricolare.

3. (Astron.) — *d'Orione*, chiamansi le tre stelle che volgarm. sono dette i *mercatanti*. Alb.

Cingula, *add. f.* (Mit.) V. Cincta.

Cinici, *add.* e *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da κύων, κυνός, *cane*), setta di antichi filosofi, superbi a segno, che disprezzavano ogni cosa particolarmente le ricchezze, l'impero, le arti, le scienze, eccetto la morale, così denominati a cagione della loro severità, ed importunità nel riprendere i vizj. — Il suo fondatore fu Antistene, discepolo di Socrate, il quale dopo la morte del suo maestro, lasciando il Pireo, si ritirò a Cinosarge, specie di accademia non molto discosta dalle porte di Atene. Bon.

2. (St. eccl.) Cinici, nome che fu altresì dato ai Turlopini, setta di eretici, i quali si abbandonavano pubblicamente e senza ritegno alle più vergognose dissolutezze. Cont.

Cinico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), che tiene del cane; onde

2. *Spasmo cinico*, *convulsione cinica*, una convulsione particolare dei muscoli mascellari, i quali tirano da una parte la bocca, il naso e l'occhio, e per conseguenza metà della faccia; ed ebbe un tal nome, perchè coloro che ne vanno affetti, imitano i gesti, i latrati e le stizze de' cani. Diz. sc. med.

Cinigiàno, *sm.* (Geogr.), picc. castello della Tosc., nel Sanese.

Ciniglia, *sf.* (T. de' ricamat. ec.), nastrino e tessuto di seta vellutato a foggia di bruco, che serve per guarnizioni. Alb.

Cinira, *sm.* (St. ant. e Mit.), re di Cipro, figlio di Pafo e nipote di Pigmalione, padre di Mirra, dalla quale ebbe incestuosamente e per inganno Adone. *Per iscansare essa lo sdegno paterno, ricovratasi nel paese de' Sabei, dopo di aver dato alla luce il frutto del suo incesto, fu cangiata nell'albero* che porta il suo nome. *Plut.*, *Ovid.*

2. — ligure che soccorse Turno contro Enea. *Virg.*

3. — *sf.*, figliuola di Agriope, che dicesi aver inventato il martello e le tanaglie. *Plin.*

4. (Mus.) — strumento ebraico, specie di cetra, che aveva dieci corde e percotevasi col plettro, per asserzione di Giuseppe Ebreo. G. P.

Ciniradi, *sm. pl.* (St. ant.), discendenti di Cinira, i quali possedevano il sacerdozio della Venere di Pafo, perchè Cinira aveva riunito nella sua persona le funzioni di sacerdote e di re. *Tac.*

Cinirèo (*il giovine*), *add.* e *sm.* (Lett.), Adone figlio di Cinira. *Ovid.*

Cinisca, *sf.* (St. ant.), figliuola di Archidamo, la prima a riportare il premio della corsa dei cani nei giuochi olimpici, il che la fece annoverare tra le eroine della Grecia, e le fece rendere sommi onori. *Paus.*

Cinisello, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cinisi, *sm.* (Geogr.), borgo di Sic., a poche leghe da Palermo, nel cui territ. si coltiva il carrubo, albero che produce la manna.

Cinismo, *sm.* (Lett.), la filosofia ed i costumi de' Cinici. *Salv.*

Cinna, *sf.* (St. ant. e Mit.), amazzone che

diede il suo nome a *Cinna*, città vicina ad Eraclea. Noel.

2. Cinna, sposa di Foroneo, ch' ebbe da lei Api e Niobe. *Id.*

3. (St. rom.) — (Lucio Cornelio), *sm.*, famoso console romano l'anno 87 av. G. C., autore della legge pel richiamo de' banditi. Scacciato perciò da Roma dal suo collega Ottavio partigiano di Silla, vi ritornò sostenuto da Mario, da Sertorio e dagli schiavi, ed era già in procinto di opprimere la repubblica, quando venne ucciso da un centurione in una sedizione militare, originata dalle sue crudeltà, l'anno 85 av. G. C.

4. (Bot.) — (*arundinacea*), pianta indigena nel Canadà, che ha i cauli di due o tre piedi, glabri, numerosi; foglie glabre, rozze negli orli; pannocchia ramosa, ristretta; spighette compresse. Dum.

Cinnamífero, ra, *add. mf.* (Bot.), che produce il cinnamomo. Ca.

Cinnamo, o

Cinnamómo, *sm.* (Bot.), spezie di aromato degli antichi, che credesi essere la nostra cannella del Ceylan.

2. — *silvestre*, pianta da cui si hanno tre prodotti diversamente denominati nelle officine: la cannellina, detta anche cannella del Coromandel; i fiori di cannella, che si credono essere i suoi frutti immaturi, ed il malabatro o folio indo. Alb.

Cinnamólogo, *sm.* (Ornitol), uccello di Arabia, che fa il nido di fuscelli di cinnamo, o cannella.

Cinnio, *add. m.* (Mit.), soprannome locale di Apollo. Noel.

Cino, *sm.* (St. ant. e Geogr.), padre di Lorinna, che diede il suo nome ad una città di Tessaglia, dove fu sepolta Pirra, moglie di Deucalione. *Id.*

2. — vill. di Lomb., nella Valtellina.

3. (Agric.) — specie di pruno. Ca.

4. (Biogr. e Lett.) — da Pistoja, cel. giureconsulto e poeta pistojese del xiv sec. Il nome della sua famiglia era *Sinibuldi* o *Sinibaldi*, ed il suo nome proprio *Guittone*, donde il diminutivo di *Guittoncino*, e, per abbreviazione alla foggia de' Fiorentini, *Cino*. Si hanno di lui de' *Commenti sopra il Codice* e sopra una parte del *Digesto*, oltre alle *Rime*, citate come testo di lingua nel Vocabolario degli Accademici della Crusca.

Cinobálani, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da κύων, κυνὸς, *cane*, e βάλανος, *ghianda*), nazione immaginaria, che Luciano rappresenta con musi di cane, e montati sopra ghiande alate. Noel.

Cinocefalèa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e κεφαλὴ, *testa*), sorta d' erba simile alla testa canina. Bon.

Cinocéfali, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), nazione delle montagne dell' India, chiamata così perchè si diceva che avera teste di cane. *Plin.*, *A. Gellio.*

Cinocéfalo, *sm.* (Zool.) (v. gr. etim. c. s.), sorta di scimia che ha il muso molto simile al cane: tali sono il magot, i macacchi ed i babbuini. Bon.

2. (Mit. egiz.) — nome pure che si è dato ad un animale favoloso con testa di cane, ch' era venerato dagli Egiziani sotto il nome di *Anubi.* Noel.

Cinócopro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κύων, *cane*, e κόπρος, *escremento*), denominazione data dagli antichi agli escrementi del cane, che si credevano disseccativi, astergenti, discussivi, aperitivi, risolutivi ec. Questa sostanza si chiama dai moderni *album græcum.* Diz. sc. med.

Cinocrambe (*brassica canina* Linn.), *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e κράμβη, *cavolo*), pianta ch' è una specie di mercuriale, che alcuni perciò chiamano *mercuriale salvatica*, o *mercorella bastarda*, altri *cavolo di cane.* Bon.

Cinodecto, *add. m.* (Med.) (v. gr. da κύων, *cane*, e δάκω, *mordere*), epiteto di chi è morsicato da un cane. Cast.

Cinodésmio, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κύων, *cane*, e δέσμος, *legato*, da δεσμέω, *legare*), denominazione data alla fascia o legamento che attacca il prepuzio alla glande. *Id.*

Cinodóne, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κύων, *cane*, ed ὀδοὺς, *dente*), specie di pesce del genere *sparo*, che ha la mascella superiore guarnita di quattro denti più grandi degli altri, somiglianti ai canini dei mammiferi. Bon.

2. (Erpetol.) — nome altresì di un genere di rettili, perchè offrono per carattere i denti interiori canini molto lunghi e mobili. *Klein.*

Cinodonte, *sm.* (Odontol.) (v. gr. etim. c. s.), nome che si dà ai denti volgarmente detti *canini.* Cast.

2. (Bot.) — nome altresì applicato ad un genere di piante della famiglia dei muschi, che presenta per carattere il peristomio guarnito da sedici od otto denti conici, che rassomigliano in qualche modo ai denti canini. Bon.

Cinofallófora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, φαλλός, *pene*, e φέρω, *portare*), nome dato ad una pianta, perchè produce dei fiori lunghi circa sei pollici, i quali si aprono nella loro lunghezza in due valve da una sola parte e contengono una sostanza carnosa di un vivo molto rosso, che fu paragonata al pene di un cane. *Id.*

Cinófila, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κύων, *cane*, e φίλος, *amico*), specie d' insetto, così denominato perchè la prima volta fu rinvenuto su di un cane. *Id.*

Cinofonte, o

Cinofóntide, *sf.* (Mit. e St. ant.) (v.

gr. da κύων, *cane*, e φόνος, *uccisione*), festa che si celebrava in Argo nel tempo della canicola, durante la quale si uccidevano tutti i cani che s'incontravano nelle vie. *Montf.*

Cinoglossa, o Cinoglosso, *sf.* o *m.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e γλῶσσα, *lingua*), genere di piante erbacee della pentandria monoginia e della famiglia delle borraginee, così dette per avere una delle sue specie le foglie rassomiglianti ad una lingua di cane, detta perciò volgarm. *lingua di cane*; altr. *erba della madonna*, o *vellutina*. Diz. sc. med.

2. Le altre sue specie sono *cinoglossa dell'Apennino*; — *argentina*; — *dipinta*; — *di primavera*; — *a foglie di lino*, volg. *bellico di Venere*; — *a piccoli fiori*. — La prima specie forma la base delle *pillole di cinoglossa*, che forse sarebbero quasi nulle ed inerti, senza l'oppio che contengono. Dum.

Cinoglósside, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, γλῶσσα, *lingua*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), sorta di pianta esotica, che ha la figura di una lingua di cane. Bon.

Cinografía, *sf.* (St. nat. e Lett.) (v. gr. da κύων, *cane*, e γραφή, *descrizione*), quella parte dell'anatomia comparativa che ha per oggetto la descrizione dei cani; e *cinografo* dicesi colui che li descrive. Bon.

Cinógrafo, *sm.* (Lett.) V. la voce preced.

Cinolissa, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύων, *cane*, e λύσσα, *rabbia*), rabbia canina, o rabbia prodotta da morsicatura di un cane; e *cinolisso* dicesi chi ha questa disgrazia. Cast.

Cinolisso, *sm.* (Med.) V. la voce preced.

Cinolofi, *sm. pl.* (Anat.), nome che alcuni anatomici hanno dato a quelle eminenze o processi delle vertebre, che sono nel principio della spina del dorso, per la loro somiglianza al collo di un cane (da κύων, *cane*, e λόφος, che oltre ad altri significati dinota anche *collo*). *Id.*

Cinología, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κύων, *cane*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), quell'arte che tratta del modo di fare la caccia co' cani, delle loro malattie e della cura di questi animali; e *cinologo* colui che esercita tal arte. Bon.

Cinólogo, *sm.* (St. nat.) V. la voce preced.

Cinómetra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cagna*, e μήτρα, *matrice*), genere di piante, così nominate, perchè il loro legume carnoso di una forma singolare fu paragonato all'organo della generazione di una cagna. Sonn.

Cinomía, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κύων, *cane*, e μυῖα, *mosca*), nome con cui gli antichi chiamavano un insetto del genere *mosca*, perchè ha l'abitudine di succhiare il sangue ai cani. Bon.

Cinomolgo, *sm.* (Zool.) (v. gr. da κύων, *cane*, ed ἀμέλγω, *mugnere*, *poppare*), nome specifico della scimia detta volgarm. *macacco*, forse per allusione all'aspetto della sua faccia di cane in atto di poppare. Bon.

Cinomório, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e μόριον, pene), genere di piante che consistono soltanto in una specie di amento diritto, grosso come un dito, di color di porpora, che fu paragonato al pene di un cane.

Cinonnéso, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da κύων, *cane*, e νῆσος, *isola*, cioè *isola del cane*), isola dipendente dalla Libia, secondo Stef. il geografo, che non dice abbastanza per far giudicare ov'ella si trovava. *Martin.*

Cinontódio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e ὀδοῦς, *dente*), genere di muschi, così detti perchè i denti del loro peristomio furono paragonati a quelli di un cane. Bon.

Cinópoli, *s. com.* (Geogr. e Mit. egiz.) (v. gr. da κύων, *cane*, e πόλις, *città*), città d'Egitto, nella parte occid. del Nilo, ov'era adorato Anubi, dio degli Egiziani, rappresentato con faccia di cane, e dove in conseguenza i cani erano onorati e nutriti a spese del pubblico erario. *Strab.*

Cinoprósopi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κύων, *cane*, e πρόσωπον, *volto*, *faccia*, cioè *faccia*, o *volto di cane*), popolo d'Africa, cui *Eliano* dipinge come non aventi l'uso della parola, al di là dell'oasi d'Egitto, dieci giorni di cammino tirando verso l'Etiopia.

Cinopso, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κύων, *cane*, ed ὤψ, *occhio*, cioè *occhio di cane*), soprannome che Achille dà ad Agamennone nell'*Iliade*, e che Aristogitone, oratore ateniese, meritò per l'eccesso della sua impudenza. Bon.

Cinoressía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύων, *cane*, ed ὄρεξις, *appetito*, *fame*, cioè *fame canina*), nome che gli antichi diedero ad uno straordinario appetito che provano certi ammalati, prodotto per lo più da una nevrosi gastrica. Diz. sc. med.

Cinoreste, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κύων, *cane*, e ῥαίω, *corrompere*, *infettare*), genere d'insetti, così detti perchè si attaccano ai cani, ai buoi, ai cavalli ed altri quadrupedi, intromettendo talmente il loro sorbitojo nella carne, che non si può staccarli che con forza. *Cuv.*

Cinorinchio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e ῥύγχος, *muso*), nome della *chelone pentestemone* di Linneo, che ora forma un genere particolare, e che presenta per carattere una corolla col lembo in forma di muso di cane. Bon.

Cinorrodo, o

Cinorrodone, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e ῥόδον, *rosa*), specie di rosa salvatica, detta ancora *rosa di cane*, perchè la sua radice credesi efficacissima contro la rabbia del cane. *Trévoux.*

Cinorta, *sm.* (St. nat.), uno degli antichi

re di Lacedemone, figlio di Amicla e di Diomeda figliuola di Lapito, nipote di Lacedemone e di Sparta, ch'ebbe un figlio per nome Perierete, che fu avo di Penelope. *Apollod.*, *Paus.*

Cinosarge, o Cinosargo, *sm.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da κύων, *cane*, ed ἀργός, *bianco*), nome di un ginnasio nei sobborghi di Atene presso il Liceo, ov'era un tempio particolarmente dedicato ad Ercole, perchè un cane bianco, mentre Diomo sacrificava a questo semideo, involò una parte della vittima. *Esichio.* — Da questo luogo, come avvisano alcuni, la setta dei filosofi instituita da Antistene, nel 394 circa av. G. C., trasse il nome di *Cinici*. *Laerz.*

Cinosargo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome di Ercole. *Banier.*

Cinosbasta, o Cinosbasto, *sf.* o *m.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, e βάτος, *rovo*), antico nome della *rosa canina*. Cast.

Cinósii, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. da κύων, *cane*), famiglia di quadrupedi dell'ordine dei carnivori, che comprende il genere cane, e tutti quegli animali che per la loro abitudine e per qualche parte del corpo si assomigliano ai cani. Bon.

Cinosórchide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύων, *cane*, ed ὄρχις, *testicolo*), genere di piante, le di cui radici sono due bulbi, che rassomigliano a due testicoli un poco lunghi, di cui uno è ben formato, e l'altro tutto rugoso. *Trévoux.*

Cinossèma, o Cinosèma, *sm.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da κύων, *cane*, e σῆμα, *sepolcro*, cioè *sepolcro* o *tomba del cane*), vocabolo applicato dagli antichi a varj luoghi, e specialmente ad un promont. del Chersoneso di Tracia, perchè si crede che in questo luogo sia stato il sepolcro di Ecuba, che i poeti fingono essere stata trasformata in cagna. *Martin.*

Cinosúra, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κύων, *cane*, ed οὐρά, *coda*, cioè *coda del cane*), ninfa del monte Ida, una delle nutrici di Giove, il quale per ricompensa, secondo *Igino*, la trasportò nel cielo e situolla verso il polo settentrionale. Noel.

2. (Astron.) — quella costellazione vicina al nostro polo ch'è composta di sette stelle, quattro delle quali sono disposte come le quattro ruote di un carro, e tre pel lungo che rappresentano il timone, d'onde alcuni le danno il nome di *carro* o di *carrettiere*, ed anche di *orsa minore*, e la sua stella luminosa chiamasi *stella polare*. Da queste sette stelle il polo prende il nome di settentrionale, ed il resto dell'emisfero sino alla linea, di settentrione. Diz. mat.

3. (Bot.) — o Cinosúro, nome di un genere di piante, le di cui spighe piane da una parte e convesse dall'altra somigliano molto bene ad una coda di cane. *Sonn.* — Se ne distinguono le seguenti specie: *cinosura*, o *cinosuro dei prati*; — *echinato*; — *a spiga lineare*; — *di Spagna*; — *a spiga rozza*; — *a spighe larghe*; — *di Egitto*; — *delle Indie*; — *sottile*; — *dorato*. Dum.

4. (Geogr.) Cinosura promont. dell'Attica, formato da una catena di mont., prolungamento del monte Imeto. *Tolom.*

Cinosúrio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Mercurio, onorato nella cittadella di *Cinosura* in Arcadia. Noel.

Cinosúro, *sm.* (Bot.) V. Cinosura §. 3.

Cinotomía, *sf.* (Anat. comp.) (v. gr. da κύων, κυνός, *cane*, e τομή, *incisione*), sezione anatomica dei cani viventi, che si fa per iscoprire alcuni fenomeni concernenti l'anatomia dell'uomo; indi *cinotemo* dicesi chi fa questa operazione. Bon.

Cinótemo, *sm.* (Anat. comp.) V. la voce preced.

Cinq-arbres (lat. *Quinquarboreus*) (Giovanni), *sm.* (Biogr.), erudito autore francese del xvi sec., di cui abbiamo, tra le altre opere, una *Grammatica ebraica*.

2. (Geogr.) — mars, borgo di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Cinquantino, *sm.* (Agric.), spezie di formentone, detto così perchè cinquanta giorni occorrono dalla semina alla raccolta. Gagl.

Cinquecentista, *sm.-pl.* sti (Lett.), nome che si dà al *Bembo* e ad altri autori italiani, suoi contemporanei, che fiorirono circa il mille cinquecento; non che a colui che nello scrivere italiano seguiti il loro stile. B.

Cinque Chiese, *sf.* (Geogr.) V. Fünfkirchen.

2. — Contrade, vill. di Lomb., nel Bergamasco.

3. — Frondi, borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

4. — Porti, nome dato a cinque città maritt. d'Ingh., con porto di mare sulle coste che guardano la Fr., cioè *Douvres*, *Hastings*, *Hythe*, *Romney* e *Sandwich*.

5. — Terre, nome collettivo di cinque vill. del Genovesato, sulla costa del Medit., cioè *Monte-Rosso*, *Vernazza*, *Corriglia*, *Menarola* e *Rimaggiore*.

6. — Villaggi (i) (ted. *Fünf-Dörfer*), giurisdizione della Svizz., nel cant. dei Grigioni, che comprende *Haldenstein*, *Igis*, *Trimmis*, *Untervaz* e *Zizers*.

7. — Gabelle, c. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Cinquefóglie, o Cinquefóglio, *sf.* o *m.* (Bot.), pianta che ha la radice lunga, fibrosa, alquanto nera, lo stelo sottile, rampicante, ramoso; le foglie quinate, a cinque foglioline dentate, pelose; i fiori gialli, solitarj, sopra lunghi peduncoli. Fiorisce dal maggio al giugno, ed è comune nei campi, negli orti,

nei luoghi freschi ed ombrosi. G. B. V. Potentilla.

Cinquerème, *sf.* (Marin.), sorta di galea a cinque ordini di banchi, o di rematori. *Bembo.*

Cinquìna, *sf.* (T. de' finanz.), specie di gravezza in antico, come catasto, decima e simili. Alb.

2. (T. del g. del lotto) — la combinazione di cinque numeri che vincono, come l'*ambo* lo è di due e il *terno* di tre. *Id.*

Cinta, o Cembra, *sf.* (Archit.), quel piccolo quadro che si ritira per acquistare ed unirsi al vivo di una colonna, di una fascia e di un muro. La *cinta* di una colonna è un membro dell' imoscapo appartenente alle parti della medesima colonna, da molti però fra i moderni annoverato fra le parti della base. Baldin.

2. (Marin.) — V. Incinta.

Cintello, e Cinto, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel distr. di Portogruaro.

Cinto, *sm.* (Astron.), quel cerchio che si vede talora intorno al sole o alla luna quando sono coperti, o intorniati da nebbie rade; altr. *alone.* V.

2. (Lett.) — *di Venere*, nome che dà *Omero* alla cintura di lana che portavano le donzelle nubili, e che veniva sciolta dallo sposo nella prima sera delle nozze. *Festo.*

Cintra, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell' Estremadura, a poche leghe da Lisbona, sul declivio delle mont. del suo nome, rinomatissimo per la salubrità della sua aria, per cui molti abit. della capitale vi vanno a passare la bella stagione, godendovisi un clima delizioso.

2. (Biogr.) — (Pietro de), cel. navigatore portoghese, nella seconda metà del XV sec.

Cintruenìco, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Navarra, chiamata *Centroneco* al tempo dei Mori.

Cintùra, *sf.* (Anat.), parte del corpo al disotto delle coste, cui cignesi. Ca.

2. (St. nat.) — nome di un genere di animali dell'ordine degli anomali, con corpo nudo, lungo, tubulato, nelle estremità ottuso, apertura unica, anteriore, traversale, bilabiata, in ciascun lato con delle ali membranoso-gelatinose, terminanti in foglie dilatate, a margine fibro-ciliato. G. P.

Cinturino, *sm.* (Archit.), lo stesso che *ecchio*, o *cerchio.* Baldin.

2. (T. de' sarti) — quella parte de' calzoni, che si affibbia sotto al ginocchio. Alb.

3. (T. de' calz.) *Cinturini* chiamansi altresì quelle alette delle scarpe, che si affibbiano. *Id.*

Cinuro, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Perseo. *Erod.*

Cinxia, *sf.* (Mit.), dea particolare che presedeva alle nozze. *Festo.*

Cinzia e Cinzio, *add. f.* e *m.* (Mit.), soprannomi di Diana e di Apollo, presi dal monte *Cinzio*, situato in mezzo all'isola di Delo, dov'erano nate queste due divinità. Noel.

Cinzilla, *sf.* (Med.), nome dato da *Paracelso* alla risipola in forma di zona. Cast.

Cinzio, *add.* e *sm.* (Geogr. e Mit.) V. Cinzia.

Cio, *sm.* (St. ant.), uno degli Argonauti, il quale aveva dato il suo nome a Prusa in Bitinia. *Apollod.*

2. (Entomol.) — V. Cis.

3. (Geogr.) — o Chio (anticam. *Diospolis*), borgo, o picc. c. dell' Anatolia propria, sulla costa del Mar-nero.

Ciocca, *sf.*-*pl.* cche (Bot. ed Agric.), mucchio di frutta, fiori e foglie quando molte insieme nascono attaccate alla cima de' ramicelli. Gagl.

2. (T. di ferr.) — nome di due grossissimi pezzi di legno, sopra cui si aggira tutto il meccanismo della batteria. Ciascuno di essi è incatenato con tre stanghelle. Alb.

Ciocchetto, *sm.* (T. de' boscaj., carbon. ec.), nome che si dà alle barbe di scope, che si bruciano per farne carbone da fabbri, ch'è assai ricercato. *Id.*

Cioccolàta, àto, àte, o atte, *sf.* o *m.* (T. de' drogh.), pasta *composta di diversi ingredienti, il corpo principale della quale è la* mandorla caccao, così *detta dall'albero che* la produce. Si prepara in *diverse maniere*, ma per lo più sciolta nell' acqua calda, collo zucchero, per uso di bevanda. G. B.

Ciòfani, o Ciòfano (Ercole), *sm.* (Biogr.), dotto scrittore, del sec. XVI, nativo di Sulmona, di cui abbiamo delle *Osservazioni e commenti sulle metamorfosi di Ovidio.*

Cioforìa, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da κύος, *feto*, e φέρω, *portare*), lo stato od il tempo di una donna incinta. Cast.

Ciòla, *sf.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, tra Rimini e Forlì.

Cion, o Ciaon, *s. com.* (Geogr.), c. dell'As., capitale di un regno di tal nome, all' estremità di un golfo che si avanza nell' is. Celebe.

Cionacci (Francesco), *sm.* (Biogr.), prete e letterato fiorentino del sec. XVII, noto soltanto come pubblicatore di un' edizione delle *Poesie sacre* di Lorenzo de' Medici, soprannominato il *Magnifico*, con alcune sue curiose *Note ed Osservazioni.*

Cioncòne, *sm.* (T. di ferr.), strumento ad uso di tirare le verghe, reggette, tondini, nastrini e simili. Alb.

Ciòni, o Chiòni, *sm. pl.* (Mit.), idoli comuni in Grecia, i quali consistevano in pietre oblunghe, in forma di colonne, dal che deriva il loro nome. Noel.

Ciònide, *sf.* (Med.) (v. gr. da κιονίς,

ugola), gonfiamento od allungamento straordinario dell' ugola. Diz. sc. med.

Ciónie, sf. pl. (Conchiol.), le parti di mezzo delle buccine ed altre conche. B.

Cióno, sm. (Entomol.), nome di un piccolo animale che rode il frumento, e che dai moderni venne applicato ad un genere d'insetti che rosicchiano in generale le parti più solide dei vegetabili. Molti ancora vivono esclusivamente entro de' legni. Cuv.

Ciortóne, o Certóne (T. de' pescat.), pesce di mare simile ad un picciol tonno, ma più sottile in coda, e di color vergato a liste azzurrigne. Alb.

Ciotat, o Cioutat (la) (lat. Civitas, Citharista), sf. (Geogr.), c. e porto di Fr., nella Provenza, a 5 leghe da Marsiglia.

Ciotti (Giambatista), sm. (Biogr.), cel. stampatore veneziano del xvi sec.

Ciótomo, sm. (Chir.) (v. gr. da κίων, ugola, e τομή, incisione), strumento inventato da Desault per tagliare gl' imbrigliamenti del retto della vescica, e che serve inoltre a demolire l' ugola e le tonsille. Rucc.

Ciparissa, sf. (St. ant.), figliuola di Borelo re dei Celti, presso al cui sepolcro avendo suo padre fatto piantare un albero, fu questo dal nome di lei chiamato ciparisso, o cipresso. Noel.

2. (Geogr.) — nome di due città dell' ant. Grecia, una nella Messenia, l' altra nella Laconia. — Chiamavasi pure con tal nome l' isola di Samo. Paus.

Ciparisse, sf. pl. (Mit.), figliuole di Eteocle, le quali mentre ballavano insieme caddero in una fontana e vi perirono. La Terra ebbe pietà di loro e le cangiò in cipressi. Noel.

Ciparissia, sf. (Bot.) (v. gr. da κυπάρισσος, cipresso), specie di euforbio o di titimalo, che si approssima al cipresso per la disposizione delle sue foglie sopra il fusto. Bon.

2. (Mit.) — add. f., soprannome di Minerva onorata a Ciparissa, nella Messenia. Noel.

Ciparisso (euphorbia cyparissias Linn.), sm. (Bot.), pianta che ha lo stelo diritto, nudo alla base, alto circa un palmo; le foglie sparse, lineari, strette, ammucchiate; i rami sterili, adorni di foglie più strette; l' ombrella terminante di nove a dodici raggi bifidi; le brattee cuoriformi, di un verde alquanto giallo. E' comune nei luoghi sabbiosi intorno ai fiumi. Gall.

2. (Mit. e Geogr.) — vago giovine, amato da Apollo e cangiato in cipresso. Ovid.

3. — figliuolo di Minia, che diede il suo nome a Ciparisso città della Focide. Noel.

Cipellisto, sm. (Lett.) (v. gr. da κύπελλον, bicchiere, cioè gran bevitore), nome di parassito in Alcifrone. Bon.

Cipellómaco, add. m. (Lett.) (v. gr. da κύπελλον, bicchiere, e μάχη, combattimento, cioè che pugna, o gareggia co' bicchieri), soprannome che dicesi dato al figlio di Cicerone, che in una festa in onore di Bacco ruppe tutti i vasi e bicchieri di cristallo. Bon.

Cipero, sm. (Bot.) (v. gr. da κύπειρος, o κύπειρον, cipero, giunco angoloso), genere di piante, una cui specie, il cyperus esculentus (cipero commestibile) passa per afrodisiaco; ed è probabile ch' esso tragga la sua origine da Κύπρις, Venere, per allusione a questa qualità. Id.

2. — (cyperus longus Linn.), pianta che ha le radici tortuose, serpeggianti, alquanto nere, nodose, con odore simile al garofano, con molte fibre capillari; i culmi molti, triangolari, lisci, striati; le foglie lunghe, carenate, acute, vaginanti; i fiori ad ombrella terminante, arcicomposta, fogliata; i peduncoli nudi; le spighe alterne. Fiorisce nel maggio, ed è comune nei luoghi freschi ed umidi. G. B.

3. Oltre alle suindicate, distinguonsi pure le seguenti specie: cipero viscoso; — nano; — giallognolo; — bruno; — a foglie alterne; — papiro; — elegante; — pannocchiuto. = La specie papiro serviva presso gli antichi per farne carta. Plinio descrive le maniere che s' impiegavano per separare il caule in lamine sottili che si avvicinavano e s' incollavano insieme. Dum.

Ciperóidi, sf. (Bot.) (v. gr. da κύπειρος, cipero, giunco angoloso, ed εἶδος, forma, rassomiglianza), famiglia di piante paludose, così dette perchè hanno per tipo il genere cipero. Bert.

Cipières, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Varo (Provenza).

Cipipe, sf. (Farm.), nome della fecula che si estrae dalla radice del maniocco. Diz. sc. med.

Cipolla, sf. (Bot.), specie di aglio che si coltiva pei suoi bulbi adoperati negli alimenti ed anche in medicina, come rimedio maturativo. Ve n'ha di diverse sorte, cioè cipolla rossa; — bianca; — porraja o maligia; — d'Egitto; — marina ec.

2. — per similit. dicesi il bulbo o la radice di ogni erba che abbia somiglianza colle cipolle; e il ceppo, d'onde spuntano i fiori di molte maniere. Cr.

3. — squilla, erba bulbosa, che ha la radice maggiore delle cipolle volgari, e dalla similit. di esse piglia l' aggiunto di cipolla, e per la sua troppa acutezza è quasi velenosa; serve però per ingrediente di medicine. Id.

Cipollaccio, sm. (Litol.), pietra poco men dura del porfido, di color verde acerbo e gialletto, che ha dentro alcune macchie nere, quadre, piccole e grandi, e così bianche, alquanto grossette. Non serve per far figure, ma sì bene colonne, pavimenti, porte, tavole, tondi, ovati e simili. Baldin.

2. (Bot.) Cipollaccio, pianta che ha lo scapo diritto, cilindrico, liscio, alto per lo meno un palmo; le foglie distese sul terreno; i fiori inodori, numerosi, ventricosi, in ispiga terminante; gl'inferiori di un bruno alquanto giallo; i superiori porporini, sterili, più piccoli, col gambo più lungo, formanti un ciuffo. Fiorisce nel maggio e nel giugno, ed è comune nei campi. Gall.

Cipollàto, *add. m.* (Litol.), dicesi di alabastro agatato e lineato. Alb.

Cipollina (*erba*), *add.* e *sf.* (Agric.), pianticella che si tosa per insalata, detta dal Mattiolo *porro sottile*. *Id.*

Cipollìne, *sf.* (Bot.), pianta che ha la spata di un sol fiore, lo stilo fatto a clava, e che fiorisce nel principio di primavera. Tozz.

Cipollino, *sm.* (Litol.), nome di una specie di marmo tutto pieno di vene, che si cava nelle montagne di Carrara ed altrove.

Cipollóne, *sm.* (Agric.), specie di cipolla, detta anche *cipolla porrajna*. Alb.

Cipollóso, sa, *add. mf.* (T. de' legnaj. ec.), dicesi del legno, ch'è soggetto a sfogliarsi. *Id.*

Cipollotto, *sm.* (T. de' parrucch.), annodatura antica di capegli dietro la collottola, e chiusi in una piccola borsellina, con un cappietto di nastro. Alb.

Cippi, *sm. pl.* (Lett.), piccole colonne che ergevano i Romani sulle strade principali, ponendovi delle iscrizioni, sia per conservare la memoria di qualche avvenimento, sia per indicare la strada ai viaggiatori: queste ultime si chiamavano propriamente *colonne migliarie*. *Borgh. V.*

Cipra, *add.* e *sf.* (Mit.), nome etrusco sotto il quale Giunone aveva un tempio nel Piceno. Noel.

Ciprea, *sf.* (St. nat.), nome dato ad un genere di testacei, che presentano per carattere una conchiglia convessa ad estremità rotolata nel di dentro e ad apertura longitudinale, stretta e dentata da tutte e due le parti. Bon.

Cipressìna, *sf.* (Bot.), pianta che ha il tronco molto diritto, elevato, con la scorza quasi bianca, di media grossezza; i rami diritti, disposti quasi a verticillo, e in guisa che danno alla pianta una figura piramidale, o di cipresso; le foglie deltoidi, più larghe che lunghe, acuminate, seghettate, lisce. E' indigena dell'Italia, e corrisponde al *populus fastigiata* di Persoon. Gall.

Cipressìno, na, *add. mf.* (St. nat.), agg. di una specie di pepe detto *di ciappa*, e *pepe garofanato*. Alb.

Cipresso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύω, *partorire*, e πάρισος, *eguale*), grand'albero della monoecia monadelfia e della famiglia delle conifere, che cresce nel mezzodì dell'Europa, forse così detto perchè produce i rami ed i frutti eguali. *Sonn.*

2. In oggi quest'albero produce un genere, che ha le seguenti specie: *cipresso comune*, con varietà piramidale, volg. *arcipresso*, e *cipresso maschio*, ed orizzontale, volg. *cipressa*, o *cipresso femmina*; — *pendente* o *glauco*; — a foglie di tuia, volg. *tuia-cipresso*, e *cedro bianco*; — *a foglie di acacia*, volg. *cipresso gaggia*; — *a foglie di ginepro*; — *colonnare*. Dum.

Cipriàni, *sm.* (Geogr.), porto sulla costa merid. dell'is. di Corsica.

2. (Biogr.) — (Giambatista), pittore ed incisore ad acquaforte, nato a Pistoja nel 1732, e morto a Londra nel 1785.

Ciprïàno (san), *sm.* (St. eccl.), cel. padre della Chiesa, vescovo di Cartagine, nato in Africa nel III sec., ed ivi decapitato per la fede di G. C. d'ordine del proconsole Galerio Massimo, nella persecuzione di Valeriano. Delle molte sue opere viene particolarmente stimato il trattato *De lapsis*, e quello dell'*Unità della Chiesa*.

2. (Geogr.) — (s.), borgo del r. di Nap. nel Principato cit.

3. — due vill., uno di Lomb. nel Lodigiano, l'altro dello St. ven. nel Bellunese.

4. — (fr. *St. Cyprien*), c., e vill. di Fr., la prima nel dipart. della Dordogna, l'altro in quello dell'Aveyron.

Cipride, *add. f.* (Mit.), uno dei soprannomi di Venere, derivato da *Cipro*, per essere quest'isola a lei consecrata. Bon.

2. (St. nat.) — *sf.*, nome di un genere di crustacei per allusione alla loro abbondanza; mentre alle volte l'acqua dov'essi dimorano ne sembra coperta. *Id.*

Ciprigena, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da Κύπρος, *Cipro*, e γίνομαι, *nascere*), soprannome di Venere nata dal mare che bagna le sponde di Cipro. Noel.

Cipri̇gna, *add.* e *sf.* (Mit.), nome dato alla dea Venere perchè adorata un tempo nell'isola di Cipro; altr. *Cipride*. *Festo.*

Ciprino, *sm.* (Ittiol.), nome greco di una sorta di pesce di acqua dolce, volgarm. detto *carpione*, o *reina*, e che i moderni naturalisti hanno applicato ad un genere che comprende tutti i carpioni. Buff.

2. (Farm.) — nome altresì dato ad un unguento composto co' fiori dell'albero *cipro*. Bon.

Ciprinodonte, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κυπρῖνος, *pesce ciprino*, ed ὀδούς, *dente*), genere di pesci che non differiscono dai *ciprini* se non se per essere forniti di denti, mentre i primi non ne hanno. *Cuv.*

Ciprinóide, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κυπρῖνος, *ciprino*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), specie di pesce del genere *gobio* o *marmiro*, il quale fu così detto pei rapporti esteriori che le sue squame grandi ed un poco frastagliate hanno con quelle del pesce *ciprino*. *Id.*

Cipenio, *sm.* (Mit.), nome di un cane di Atteone. *Ovid.*

Cipripedio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da Κύπρις, *Venere*, e πέδιλον, *scarpa*), genere di piante, il cui nettario, simile ad una scarpa, fu paragonato ai calzari di Venere. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *cipripedio calzetto*, volg. *fior farfallone*; — *bianco*; — *senza caule*; — *bulboso*; — *a fior giallo*. Dum.

Cipro, *sm.* (Geogr.) (v. gr. forse da κύω, *concepire*, e πορέω, *dare*, per essere quest'isola sacra a Venere), isola del Medit. sopra la costa d'Afr., fra la Cilicia al sett. e la Siria all'oriente, chiamata in prima *Acamanta* da alcuni autori, *Aspellina* da altri, e finalmente da qualcuno *Amatusa* o *Amatunta*. Consacrata a Venere dai favoleggiatori, onoravasi quivi con un culto particolare, tanto più che dicevasi dai poeti essere quivi appunto nata la dea. La conosciuta voluttà de' suoi abitatori potrebbe forse aver dato origine a questa favola. Nicosia n'è oggigiorno la capitale.

2. (Bot.) — pianta che ha i rami opposti, con una scorza bianca alquanto gialla, senza spine; le foglie quasi sessili, ovate, acute, opposte, piccole; i fiori co' petali bianchi, odorosi, distesi in ciocche terminanti. È indigena dell'India e dell'Egitto. Gall.

Cipsaria, *sf.* (Geogr.), ant. c. d'Afr., nella regg. d'Algeri, fra Tenez e Meliana.

Cipsele, *sm.* (Bot.), nome dato da *Mirbel* ai frutti che *Desvaux* chiama con quello di *stefanoe*.

Cipselidi, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.), nome patronimico dei tre principi discendenti di *Cipselo*, che regnarono in Corinto per lo spazio di 73 anni. *Paus.*

Cipselo, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da κυψέλη, *alveare*), tiranno di Corinto, così nominato perchè sua madre, allora ch'era fanciullo, il nascose sotto un alveare per sottrarlo al furore degli assassini, verso l'anno 628 av. G. C.

Cipura (*marica* Willd.), *sf.* (Bot.), genere di piante i cui caratteri sono: calice tubuloso alla base, supero, a lembo a 6 parti, tre delle quali interiori alterne, tre volte più piccole: tre stami inseriti sopra il tubo: stilo grosso, triangolare; stimma a 3 lobi. Dum.

2. Se ne annoverano le specie seguenti: *cipura palustre*; — *della California*; — *striata*, originaria del Messico. *Id.*

Cira, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κῦρος, *podestà*, *autorità*, *arbitrio*), soprannome di Cerere, considerata come sostegno ed arbitra della vita. Noel.

2. (Geogr.) — *sf.*, mont. d'Afr., nella Cirenaica. *Giust.*

3. — c. della Sard., nella divisione di Cagliari.

Ciragra, *sf.* (Chir.) V. Chiragra.

Cirail, *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. di Fr., il primo nel dipart. della Mayenne, l'altro in quello dell'Orne.

Ciran-en-Brenne (s.), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Indre.

2. — sur-Indre (s.), altro borgo nel dipart. medesimo.

Cirasonte, *sm.* (Geogr.), c. dell'Anatolia, sul Mar-nero.

Ciravqui, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Navarra.

Cirbia, *sf.* (Mit.), figliuola di Ochimo e di Egetoria, chiamata in prima Cidippe. Noel.

Circaintellezione, *sf.* (Metaf.), intellezione comprensiva; intellezione della cosa in tutte le sue parti. *Salv.*

Circassia, o Tcherkessia, *sf.* (Geogr.), contr. rinchiusa nella Russia europ., sul versatojo settentr. del Caucaso, divisa in orientale ed occidentale, abitata da numerose tribù tartare.

Circe, *sf.* (Mit.), cel. maga figlia del Sole, della quale veggasi l'*Odiss. l.* x *e seg.* Avendo avvelenato il re de' Sarmati suo marito, fu scacciata da' suoi sudditi. Ritiratasi in Italia, vi cangiò Scilla in mostro marino. Accolse graziosissimamente Ulisse quando approdò alle di lei coste, e cambiò i suoi compagni in varie sorte di animali. — L'*Alcina* dell'Ariosto (*Fur.* 6, 19 *e seg.*) è una vaga imitazione della Circe della favola.

Circea, *sf.* (Bot.), pianta che ha lo stelo diritto, sottile, lungo poco più di un piede; le foglie opposte, un poco vellutate, dentate, ovali, appuntate; i fiori alquanto rossi, con peduncolo vellutato, in grappoli terminanti. E' indigena dei boschi e luoghi ombrosi, e fiorisce nell'estate. Gall.

2. Questa pianta è stata confusa colla *mandragora*, d'onde trasse il nome di *erba da incantatori*. Porta il nome di *Circe* famosa maga. L'empiastro di quest'erba è lodato nelle moroidi. Tozz.

Circensi (*giuochi del circo*), *add.* e *sm. pl.* (Lett.), term. generico sotto il quale si comprendevano tutti i certami del circo, di qualunque natura si fossero; ma nella loro origine questi giuochi non erano se non che differenti specie di corse, alle quali si unirono poi gli altri certami atletici. La maggior parte delle feste romane erano accompagnate da giuochi del circo, e i magistrati davano sovente questa sorta di spettacoli al popolo; ma i gran giuochi chiamati propriamente *Circensi*, duravano cinque giorni, e cominciavano il quindici di settembre. Noel.

Circeo, o Circello (lat. *Circeium promontorium*), *sm.* (Geogr.), monte degli St. della Chiesa, in vicinanza di Terracina, formante un promont. assai alto che si avanza nel Medit. Dicesi aver avuto il suo nome dalla famosa maga *Circe* che abitò in uno de' suoi antri.

Circignano (Nicola, detto *il Pomarancio*

zio, perchè nacque a Pomerancia in Toscana), *sm.* (Biogr.), rinomato pittore del XVI. sec., di cui si osservano molti stimabili dipinti nelle logge e nelle sale del Vaticano in Roma, ove cessò pure di vivere nel 1588.

Circinàli, *add. f. pl.* (Bot.) (v. gr. da κίρκος, *circolo*, *cerchio*), denominazione data dai botanici alle foglie piegate in cerchio. Bon.

Circinèo, ea, *add. mf.* (Bot.), lo stesso che *circinale*. V.

Circio, *sm.* (Anemol.), vento impetuoso della Gallia Narbonese e di Cornovaglia. *Luc.*

Circleville, *sf.* (Geogr.), c. degli St.-Un., capoluogo della contea di Pickawey, nell'Ohio.

Circo, *sm.* (Archit. e St. rom.) (v. gr. da κίρκος, *circolo*, *cerchio*, *circuito*), fabbrica rotonda ed ovale, di cui i Romani si valevano per dar mostre di giuochi e combattimenti al popolo. *Borgh. V.*

2. (Geol.) — quegli spazj circolari od ellittici, che sono attorniati di giri di rocce scoscese ed eziandio di montagne erte. Questi giri, che hanno qualche volta due o tre leghe di circonferenza, rassomigliano in qualche modo ai piccoli lavori degli uomini che portano lo stesso nome. Bon.

3. (Ittiol.) — nome di una specie di sparviere presso i Greci, che vola circolarmente, d'onde i moderni stabilirono un genere di uccelli della famiglia appunto degli sparvieri, sia perchè questi uccelli offrono per carattere un collare formato da penne, che parte dalle orecchie e passa sotto il mento, sia per l'abitudine che hanno, come lo sparviere de' Greci, di volare circolarmente. Cuv.

Circolàre, *n.* (Med.), muoversi circolarmente, riferito comunemente al corso del sangue nei vasi. Diz. sc. med.

2. (T. delle univ.) — dicesi ancora il disputare che fanno i dottori leggenti nelle università pubblicamente. Cr.

Circolàre, *add. com.* (Geom.), che ha la figura o la forma di un circolo. Onde

2. (Diplomat.) *Lettera circolare*, lettera che si manda attorno per lo più da' principi, per dare un ordine od un avviso a diverse persone, ed è dello stesso tenore. Cr.

3. (T. di ballo) *Passo circolare*, quello che si fa movendo il corpo in giro, senza uscire del suo proprio luogo. Alb.

4. (Bot.) *Circolare*, o *orbicolata foglia*, quella ch'è tanto lunga che larga, e che descrive un circolo nella sua circonferenza. Bert.

Circolarità, *sf. indecl.* (Geom.), ragion formale del circolo. *Id.*

Circolatojo, *sm.* (Chim. e Farm.), vaso usato per la circolazione de' liquori. Cr.

Circolatòrio, *add. m.* (*Fisiol.*), ch'è relativo alla circolazione. Onde

2. *Movimento* e *moto circolatorio*, ossia circolazione del sangue. Diz. sc. med.

Circolazióne, *sf.* (Chim. e Farm.), quell'operazione, mediante la quale i vapori che salgono in alto nel circolatojo, sono costretti a ricadere continuamente nel fluido, donde il calore gli ha separati. Alb.

2. (Mus.) — giro, o circuito di modulazioni che si fa per tutti i tuoni. Cr.

3. (Fisiol.) — *del sangue* (*circolazione*, *circolo*, *moto* o *movimento circolare*, *giro*, *circuito del sangue*), s'intende il muoversi in giro del sangue dal cuore alle arterie, dalle arterie alle vene, e dalle vene al cuore. Parta.

Circolo, *sm.* (Geom.) (dal lat. *circulus*, dim. di *circus*, preso dal gr. κίρκος, *cerchio*), figura piana compresa sotto una sola linea curva che ritorna in sè stessa, avente un punto nel centro, da cui le linee tirate alla circonferenza sono eguali. Diz. Mat.

2. (Cosmol.) *Circoli d'incursione*, chiamansi quei circoli paralelli all'eclittica, e posti ad una tale distanza da questo gran circolo, che racchiudono o terminano lo spazio delle maggiori latitudini. *ivi.*

3. — *grandi* si chiamano quelli che passano pel centro della sfera e che la dividono in due eguali parti dette *emisferi*. *ivi.*

4. — *orarj*, quelli che passano pei poli del mondo, e con le distanze loro dal meridiano marcano le ore. *ivi.*

5. — *piccoli*, quelli che non passando pel centro, dividono la sfera in due parti ineguali. *ivi.*

6. — *polari*, i due piccoli circoli della sfera, eguali fra loro e paralelli all'equatore dal quale sono lontani circa 66 gradi e 32 minuti, distanti essendo dai tropici 43 gradi, e dal polo circa 23 gradi e 29 minuti; e servono a segnare il cominciamento delle zone fredde. *ivi.*

7. *Circolo di eguaglianza* è quello di cui si fa uso volendo spiegare l'eccentricità dei pianeti, riducendola a calcolo. *ivi.*

8. — *finitimo*, nome che si dà qualche volta all'orizzonte. *ivi.*

9. (Geogr. e Polit.) *Circolo* dicevasi altresì di molte provincie, principati e città che componevano insieme il corpo politico dell'Impero germanico. Era un tempo quest'Impero diviso in dieci gran *circoli*, i quali si suddividevano in molti altri più piccoli. Alb.

10. (Mil.) — radunanza degli uffiziali, o dei sotto-uffiziali per ricevere gli ordini, e il segno. Essi formano un *circolo*, se il numero loro il richiede, in mezzo al quale sta la persona che dà l'ordine o la parola. Gr.

11. (Log.) — *vizioso*, quel vizio di un argomento, in cui si suppone provata, o si reca in prova la proposizione che si ha da provare. Alb.

Circompolàre, *add. com.* (Astron.), agg. di quelle stelle che sono situate vicino al polo,

e per lo più s'intende di quelle che sono intorno al nostro polo boreale. Alb.

Circompulsióne, *sf.* (Fis.) V. Circumpulsione.

Circoncisióne (St. ant.) (v. lat. da *circum*, intorno, e *caedo*, *is*, tagliare), operazione, la cui origine ascende alla più rimota antichità, e che presso certi popoli, ove si annovera fra i riti religiosi, consiste nell'ablazione parziale o totale del prepuzio nei maschi, e delle piccole labbra nelle femmine. Gli Ebrei non sottomettono a quest'operazione che i loro figliuoli maschi; gli Egiziani, gli Arabi ed i Persiani la praticano nei figli d'ambo i sessi.

2. (Chir.) — operazione che consiste a levare una parte o la totalità del prepuzio, la quale può essere occasionata da un eccesso di lunghezza, o da qualche degenerazione organica. Diz. sc. med.

Circonciso, *add.* e *sm.* (St. ant. e Chir.), ch'è stato assoggettato all'operazione della circoncisione. *ivi.*

Circondante (*attorniante*, o *raddrizzante sonno*), *add. com.* (Bot.), specie di sonno ammesso da Linneo, che ha luogo quando le foglie semplici s'innalzano e si dispongono ad imbuto intorno alla cima del fusto come per proteggere i giovani rami ed i fiori, come osservasi nella *mandragora*, nella *malva del Perù*, negli *amaranti* ec. Bert.

Circondario, *sm.* (Geogr.), quelle terre che stanno intorno a un paese. *Targ.*

Circonduzióne, *sf.* (Rett.), sorta di tropo, o figura rettorica, lo stesso che *amplificazione.* Alb.

2. (Anat.) — movimento in cui l'osso descrive una specie di cono, il cui vertice è nell'articolazione superiore e la base nell'inferiore. Diz. sc. med.

Circonferenza, *sf.* (Geom.), linea che termina la figura circolare. Cr.

2. — dicesi anche di linea che segna il contorno di una superficie, ancorchè non affatto circolare. Alb.

3. (Med.) — vocabolo col quale si esprime talora tutta la circonferenza del corpo. Diz. sc. med.

4. (Bot.) — term. adoperato per indicare massime il contorno dei fiori composti, i quali tante volte sono diversi da quelli del centro o disco; per es., nel fiore raggiato i flosculi del disco sono tubulosi, e quelli della circonferenza o contorno constano di semiflosculi, o fiori fatti a linguetta. Così nei fiori tutti flosculosi i flosculi della circonferenza o contorno diversificano da quelli del centro, come si osserva nel *ciano*, i quali sono sterili a differenza di quelli del centro, che sono fecondi. Bert.

Circonflesso, ssa, *add. mf.* (Anat.) (v. lat. da *circum*, intorno, e *flexus*, piegato), ch'è piegato a maniera di circolo, quindi *arterie*, *vene circonflesse*, *nervo circonflesso* ec.

2. (Gramm.) *Accento circonflesso*, cioè misto d'acuto e di grave. *Varchi.*

Circonfúso, *add.* e *sm.* (Fisiol.), nome collettivo dato da *Halle* a tutti gli oggetti che esercitano un'influenza esterna e generale sopra l'uomo, come l'atmosfera, il clima, l'abitazione ec.

Circongioviále, *add. com.* (Astron.), ch'è intorno a Giove. *Gal.*

Circongiratóre, *add.* e *sm.* (Anat.), nome dato ai due muscoli che riempiono i forami dell'addome, che sono incavati nell'osso pube, altrimenti detti *otturatori.* Alb.

Circoninsessióne, *sf.* (Teol.), voce colla quale nelle scuole s'intende esprimere l'esistenza intima e reciproca delle Persone divine nel mistero della Trinità. *Id.*

Circonscritto, o Circoscritto (*tumore*), *add. m.* (Chir.), tumore che ha limiti distinti in tutta la sua circonferenza, che trovasi come isolato in mezzo alle parti contigue. Diz. sc. med.

Circonsessióne, *sf.* (Teol.), quella specie d'invasamento nel quale si crede, che lo spirito maligno assedii intorno le persone, senza precisamente entrare nel loro corpo. G. B.

Circonvalláre, *att.* (Mil.), cingere, munire di circonvallazione. B.

Circonvallazióne, *sf.* (Mil.), tutto il complesso del primo trinceramento, col quale gli assedianti cingono la piazza che vogliono assediare. G. B.

Circonvoluzióne, *sf.* (Mat.), avvolgimenti in giro attorno a un centro comune, come sono i giri della linea spirale della voluta. Alb.

2. (Idrostat.) *Circonvoluzioni dell'acqua* diconsi i mulinelli o rigiri d'acqua ne' fiumi, nel mare ec. *Id.*

3. (Anat.) *Circonvoluzioni* chiamano gli anatomici i giri che descrivono gl'intestini tenui ripiegandosi in sè stessi, e le protuberanze ondulate che si scorgono sopra tutta la periferia degli emisferi cerebrali. Diz. sc. med.

Circoscrizióne, *sf.* (Bot.), dicesi particolarmente che una foglia semplice è circoscritta, quando il suo margine non presenta nè angoli, nè sinuosità, nè divisioni, di modo che essa rimane indivisa. Se poi la foglia presenta o degli angoli, o de' seni, o delle divisioni, allora la linea di circoscrizione comincia al di sotto di questi o queste. Bert.

Circumambiente, *add. com.* (T. didascal.), dicesi di un fluido che circonda un corpo. Alb.

Circumlátio, *sf.* (Lett.), denominazione di un certo costume religioso presso i Greci ed i Romani, allorchè purificavano un oggetto col fuoco o coll'aspersione dell'acqua, porv-

chè usavano di gettarla facendo un giro sulla propria persona. Noel.

Circumpadíno, na, *add. mf.* (Geogr.), ch'è intorno al fiume Po. G. V.

Circumpotátio, *sf.* (Lett.), festa funebre in onore dei morti, frequente presso gli Ateniesi e presso i Romani. Noel.

Circumpulsióne, o Circumpulsióne, *sf.* (Fis.), impulso che fa forza per ogni parte. *Magal.*

Circumscissa (*capsula*), *add. f.* (Bot.), quella che sembra stata tagliata circolarmente e che si apre per traverso in due parti, come nel giusquiamo. Bert.

Ciré, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Ciregéto, o Ciriegiéto, *sm.* (Agric.), luogo dove sieno molti ciriegi; boschetto di ciriegi. Cr.

Ciregiuólo o Ciregiuólo, *sm.* (Agric.), lo stesso che *amarasco.* V.

2. — sorta di vitigno, non che l'uva che esso produce. I suoi grappoli sono lunghi e radi; il granello grosso e assai dolce. Alb.

Cirella, *sf.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Calabria cit.

Ciréna, *sf.* (Giogr.), contr. d'As., nella Med. sup., nella quale Taglat-falasar trasportò gli abit. di Damasco, secondo lo storico Giuseppe.

Cirenáica, *sf.* (Geogr.), ant. contr. d'Afr. nominata anche *Libia Cirenaica*, e poscia anche *Pentapoli*, corrispondente oggidì al paese o deserto di Barca nella Barb. Aveva per capitale *Cirene*, d'onde traeva il nome. *Plin. Tolom.*, *Strabone.*

Cirenáico, ca, *add. mf.* (Lett.), agg. dato alla setta ed ai settatori del filosofo Aristippo. *Salv.*

Cirencester, o Cicester (lat. *Corinium*, o *Cornovium*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Glocester, sopra un ramo del Canale del Tamigi.

Ciréne, *sf.* (Mit.), figliuola d'Ipseo re dei Lapiti, nipote del fiume Peneo, cel. cacciatrice di Tessaglia, amata da Apollo, dal quale ebbe Aristeo, cognominato Nomio, a cagione del suo amore pei campi e per le gregge. *Diod. sic.*

2. — ninfa di Tracia, amata da Marte, dal quale ebbe Diomede re di Tracia. *Montf.*

3. — ninfa da cui Apollo ebbe Idmone. *Id.*

4. (Geogr.) — cel. città della Libia, secondo *Giustino* e *Pausania*, costrutta da una colonia di Greci. Il pastore Aristeo, che fu il principale suo fondatore, le diede il nome di *Cirene* sua madre. Essa divenne la capitale di tutta la contrada situata tra la città di Barce ed il famoso tempio di Giove Ammone. S'indicava questa contrada col nome di *Cirenaica* o di *Pentapoli*, a cagione delle cinque principali città che conteneva. E' oggi la parte occid. del paese o deserto di Barca. *Cirene* ha prodotto molti uomini illustri, tra i quali si annoverano Aristippo discepolo di Socrate, Eratostene sommo matematico, il poeta Callimaco, ed Anniceri capo della setta Cirenaica. *Strab.*, *Pomp. Mela.*

Ciarénzia, *sf.* (Geogr.) V. Acerenza.

Cirestide, *add. f.* (Mit.), soprannome locale di Minerva. Noel.

Cirey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe.

Ciria, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Soria.

Ciriáci, *add. e sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da Κύριος, *Signore*), denominazione dei templi di Dio presso i Cristiani, non che dei beni ecclesiastici, siccome il nome di *giorno ciriaco* fu dato bene spesso alla domenica. Bos.

Ciriaco, *sm.* (St. eccl.), patriarca di Costantinopoli nel sec. vi, successore di Giovanni il *Digiunatore*, che aveva preso il nome di vescovo *ecumenico*, o sia universale. Mandò la sua professione di fede a s. Gregorio il Grande, che scrissegli ne' termini della maggiore amicizia per indurlo a non prender il titolo che il suo predecessore aveva preso. Ma non ostante *Ciriaco* volle che gli fosse dato in un concilio; ma essendosi poi egli opposto all'imp. Foca, che attacava le immunità ed i privilegj ecclesiastici, quest'imperadore fece dal canto suo un editto, col quale proibì di dare il nome di *ecumenico* ad altri vescovi che a quello di Roma, ciò che dispiacque talmente a *Ciriaco*, che dicesi ne morisse di rammarico nel 606.

2. (Biogr.) — Pizzicotti (più noto sotto il nome di *Ciriaco d'Ancona*, ove nacque verso la fine del xiv sec.), antiquario cel. che intraprese lunghissimi viaggi. Raccolse da per tutto iscrizioni antiche che pubblicò al suo ritorno, non senza taccia d'infedeltà in alcune di esse.

Ciriade, *sm.* (St. dell'Imp. rom.), tiranno sotto il regno di Valeriano, il quale assunse in Antiochia, capitale della Siria, i titoli di Cesare e di Augusto e si vestì della porpora; ma allorchè Valeriano si dispose a marciare contro i Persi, *Ciriade* fu in breve sacrificato da' suoi proprj soldati al legittimo imperadore, nel 267.

Ciride, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κείρις, *allodola*, da κείρω, *tondere*), denominazione data a Scilla figlia di Niso, la quale per aver tagliato al padre il capello, da cui dipendeva il destino del suo regno, fu trasformata in allodola. *Ovid.*

Cirié (lat. *Ciriacum*), *sm.* (Geogr.), grosso borgo del Piem., sopra un braccio della Stura, cel. pel trattato di pace fattovi nel 1649, e per essere stata la patria di Celio Secondo Curione, famoso letterato del xvi sec.

2. (Lit.) — eleisonne (da Κύριος, Signore

ne, ed ἐλεέω, *aver misericordia*, cioè *Signore, abbiate misericordia*), voci usate sovente nella Chiesa greca, introdotte nella latina da s. Silvestro. Si ripetono più volte nella messa, e da esse cominciano le litanie o pubbliche preghiere nelle processioni delle rogazioni ed altre. Magri.

Ciriégia, o Ciliégia, *sf.* (Bot. ed Agric.), piccolo frutto del ciriegio o ciliegio, di color rosso, tondo, acquidoso, con nocciuolo assai duro, attaccato ad un picciuolo sottile e lunghetto. Ve n'ha di diverse specie e di diversi soprannomi, come *visciola*, *marchiana*, *agriotta*, *amarina*, *acquajuola* ec. Alb.

2. — nome volgare di una specie di pesca o di susina. *Id.*

Ciriegiána, o Ciriegiáno, *sf.* e *m.* (Agric.), nome di una specie di uva, e del vitigno che la produce. *Id.*

Ciriégiolo, *sm.* (Bot. ed Agric.) V. Ciliegio.

Cirilla, *sf.* (Bot.), arboscello sempre verde di 8 a 10 piedi, ramoso, molto irregolare; i rami rossi e fragili; foglie alterne, lanciolate, interissime, glabre, di un verde lucido; fiori bianchi, piccoli, in grappoli spiciformi, laterali, quasi verticillati, lunghi e cilindrici. E' indigeno della Carolina, e fiorisce in luglio e agosto. Dum.

Cirillo (san), *sm.* (St. eccl.), gerosolimitano, e patriarca di essa città nel 350, di cui v'hanno le *Catechesi*, od istruzioni, ch'egli compose quando sosteneva a Gerusalemme le funzioni di catechista, un'*omelia* sul paralitico del Vangelo, ed una *Lettera all'imp. Costanzo* sull'apparizione di una croce luminosa, che fu veduta sopra la città di Gerusalemme.

2. — (san), patriarca d'Alessandria nel 412, soprannominato perciò *l'Alessandrino*. Presedette al concilio generale di Efeso nel 431; scrisse contro Diodoro di Tarsi e Giuliano Apostata; fece de' *Commenti* sopra il Vangelo di s. Giovanni, e sopra varj altri libri della Scrittura, e morì nel 444.

3. — (san), apostolo degli Slavi, soprannominato il *Filosofo*, nel IX sec.

Cirinuella, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cirisáno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria cit., a' piedi degli Apennini.

Ciriuóla, *sf.* (Ittiol.), anguilletta sottile. Cr.

Cirkwenitza, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Illiria, a 8 leghe da Fiume, sul canale di Morlacca.

Cirmianè, *sm pl.* (St. ant.), popolo della Tracia, mentovato da Erodoto.

Cirnéo (Pietro), *sm.* (Biogr.), prete d'Aleria in Corsica nel XV sec. Il nome del suo casato era *Filice*, ma prese quello di *Cirneo* da *Cirno* nome greco dell'isola di Corsica sua patria. Egli è particolarmente noto per una sua storia *De rebus corsicis libri VI usque ad annum* 1506, che fu stampata nel 1738 per la prima volta nella raccolta del Muratori.

Cirno, *sm.* (Mit., Geogr. e St. ant.), figliuolo di Ercole, che diede il suo nome a quell'isola che prese poi dalla ninfa *Corsa* il nome di *Corsica*. *Paus.*

2. — uno de' principali uffiziali d'Inaco, che fu mandato con una flotta in cerca d'Io. *Id.*

3. — re dell'isola di Teramena, padre di Aristeo, cognominato *Batto*, cioè *balbuziente*. *Giust.*

Ciro (v. pers. *signore*, e gr. *autorità*), *sm.* (Lett. e St. ant.), nome proprio del fondatore del secondo impero, cioè de' Persiani e de' Medi, e di alcuni de' suoi successori. Il primo *Ciro*, cognominato il *Grande*, era figlio di Cambise re di Persia, e di Mandane figliuola di Astiage ultimo re de' Medi. Egli nacque l'anno 599 av. l'era cristiana e morì in età molto avanzata. *Senof.*, *Erod.*

2. (St. eccl.) — o Cirico (san), figlio di s. Giulitta, nativo d'Iconio, il quale venendo strappato dalle braccia materne per ordine del giudice Alessandro, mentre faceva ogni sforzo per essere a lei restituito, gridando: *io sono cristiano*, il giudice lo gettò dall'alto della sua sedia contro terra, e gli spezzò il capo. Egli non aveva allora più di tre anni: tutti n'ebbero orrore, e lo stesso giudice ne arrossì. Ciò avvenne sotto il regno di Diocleziano e Massimiano. — Non bisogna confonderlo con *s. Ciro il Medico*, che fu martirizzato in Egitto nel 311.

3. (Geogr.) — nome di due fiumi, uno nella Persia, l'altro nell'Iberia, mentovati da *Strabone*.

4. — (anticam. *Crimisa*), picc. c. del r. di Nap., un tempo episcopale, nella Calabria ult., in vicinanza del mar Jonio, patria dell'astronomo Gigli, riformatore del calendario ecclesiastico sotto Gregorio XIII.

Ciron, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che ha origine nel dipart. delle Lande, e si perde nella Garonna.

Ciróne, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χείρ, *mano*, o da κείρω, *tagliare*, *rosicchiare*), insetto molto piccolo e quasi impercettibile, che s'insinua qualche volta fra l'epidermide e la pelle dell'uomo, rodendo le sostanze alle quali si attacca. Bom.

Ciropedía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da Κῦρος, *Ciro*, e παιδεία, *istruzione de' fanciulli*), titolo di un'opera di Senofonte sull'educazione di Ciro il Grande re de' Persiani. *Id.*

Ciròpoli, *s. com.* (Geogr.) (v. gr. da Κῦρος, *Ciro*, e πόλις, *città*), nome di alcune ant. città dell'As., cioè una nella Media, oggidì *Schamnoeki* o *Kurap.*; una nella Sogdiana, eretta da Ciro sulle rive del Jas-

zarte, e presa da Alessandro, ed una nell'Indie, che si vuole fabbricata da Alessandro stesso. *Q. Curzio*, *Strab.*

Cirq (*s.*), *sm.* (Geogr.), nome di parecchi borghi e vill. di Fr.

Cirra, *sf.* (Geogr.), c. maritt. della Focide, sul golfo di Corinto, che serviva di porto alla vicina città di Delfo, dando il suo nome ad una parte del golfo su cui stava situata, chiamandosi *Cirrhæus sinus*, oggi *golfo di Lepanto.*

Cirradèi, *sm. pl.* (St. ant.), selvaggi dell'Indie, di là del Gange. *Tolom.*

Cirrèo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, onorato a *Cirra* città della Focide. *Luc.*

Cirrífero, ra, *add. mf.* (Bot.), dicesi di qualunque siasi parte della pianta, la quale sia munita di uno o più cirri, o capreoli. Bert.

Cirriforme, *add. com.* (Bot.), che ha la forma di cirro, cioè di tralcio, di viticcio, o che ne fa le veci, come sono i pezioli di certe piante. *Id.*

Cirro, *sm.* (Bot.), capreolo, o viticcio di alcune piante. *Linn.*

2. (Ittiol.) — dicesi altresì da' naturalisti delle barboline de' pesci. Alb.

Cirrósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κιῤῥός, *giallo*), nome che *Lœnnec* dà ad una concrezione granulata di color giallo rosso, che si ritrova particolarmente nel fegato. Diz. sc. med.

Cirróso, sa, *add. mf.* (Bot.), agg. delle piante che tramandano dal tronco o dalle foglie filetti o viticci. Bert.

Círsio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κίρσος, *varice*), nome di una pianta presso i Greci, perchè dicesi ch'essa fosse buona per calmare il dolore prodotto dalle varici. Bon.

Cirsocèle, *sm. ef.* (Chir.) (v. gr. da κίρσος, *varice*, e κήλη, *tumore*, *ernia*), tumore de' testicoli o del cordone de' vasi spermatici prodotto da varici che ivi formano delle specie di nodi, che mostruosamente accrescono la loro mole, ed impediscono la debita preparazione del seme, onde talvolta si rende eziandio necessaria la castrazione. Diz. sc. med.

Cirsoftalmía, *sf.* (Chir.) V. Cirsottalmia.

Cirsonfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κίρσος, *varice*, *vena gonfia* ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata da vene varicose. Il *circonfalo* è la sesta varietà della seconda specie degli *esonfali.* Diz. sc. med.

Cirsotomía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κίρσος, *vena varicosa*, e τομή, *incisione*, *taglio*), sorta di deplezione locale, per cui si aprono le vene varicose, quando delle circostanze l'esigono. Quest'operazione si pratica talvolta alle gambe, ma più sovente all'ano ne' casi di emorroidi, ed all'occhio in alcune ottalmie. Rucc.

Cirsottalmia, o Cirsoftalmía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κίρσος, *varice*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), malattia di una delle membrane dell'occhio, chiamata congiuntiva, la quale consiste in una dilatazione delle sue vene in varici. *Plenk.*

Cirta, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κυρτός, *curvo*), genere di piante, il cui frutto è una drupa oblunga curvata. Bon.

2. (Geogr.) — c. d'Afr., nella Numidia, oggidì *Costantina* nella regg. d'Algeri.

Cirtandra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κυρτός, *curvo*, ed ἀνήρ, ἀνδρός, *maschio*, o *stame*), genere di piante, così nominate perchè i filamenti dei due stami fertili sono arcuati. *Sonn.*

Cirtanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κυρτός, *curvo*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, il tubo della di cui corolla (una delle parti più patenti del fiore) è lungo e ricurvo. *Id.*

Cirto, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κυρτός, *curvo*, *gibboso*), genere d'insetti che hanno il dorso molto innalzato e come gibboso. *Cuv.*

2. (Ittiol.) — V. Curto.

Cirtochílo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κυρτός, *gibboso*, *convesso*, e χεῖλος, *labbro*), genere di piante della famiglia delle orchidee, che ha per carattere un perianzio a cinque fogliuole; un labbruccio corto, convesso, aderente alla base del pistillo. Bon.

Cirtoide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κυρτός, *curvo*, ed εἶδος, *forma*, *figura*), dicesi di quelle parti del corpo che sono curve o gibbiformi. Cast.

Cirtoina, *sf.* (Med.) (v. gr. da κυρτόω, *curvare*), malattia che consiste in un piegamento o curvità della schiena. Diz. sc. med.

Cirtósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), vocabolo che viene da alcuni autori adoperato come sinonimo di *rachitismo. ivi.*

Cirtostílide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κυρτός, *gibboso*, *convesso*, *curvo*, e στῦλος, *stilo*), genere di piante, forse così detto per avere appunto lo stilo gibboso, convesso, curvo, benchè *Brown*, che ha formato questo genere, non indica questo carattere. Bon.

Ciruèlos, e

Ciruèna, *sm.* e *f.* (Geogr.), due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

Ciry, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Cis, o Cio, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κίς, ιός), nome che i Greci diedero ad un verme che nasce ne' legui e nel frumento, e da' moderni naturalisti dato ad un genere d'insetti, i quali hanno l'abitudine, come questo verme, di vivere di sostanze vegetabili. *Cuv.*

Cisa, *sf.* (Mit. celt.), divinità degli antichi Germani. Noel.

Cisàle, *sm.* (Agric.), ciglione che spartisce e chiude i campi. Cr.

Cisalpíno, na, *add. mf.* (Geogr.), ch'è di qua dall'Alpi. Alb.

Cisamo (gr. Κύσαμος), *s. com.* (Geogr.),

ant. c. della parte settentr. dell'is. di Creta. *Strab.*

Cisàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cìsico, *s. com.* (Geogr.), c. un tempo cel. ed una delle prime, alla destra delle rive dell'As. minore, nella picc. Misia, in un'is. della Propontide, che due gran ponti, fabbricati da Alessandro il Grande, congiungevano alla Terraferma.

Cisinge (Giovanni de, ovvero *Giano Pannonio*), *sm.* (Biogr.), poeta latino del xv sec., nativo di un villaggio d'Ungheria presso alla foce della Drava.

Cislàgo, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Milanese.

Cismar, *sm.* (Geogr.), bal. della Dan., nel duc. di Holstein, sulle coste del Baltico, avente Neustadt per capoluogo.

Cismè, o Tchesmeh, *sf.* (Geogr.), c. maritt. dell'Anatolia, rinomata per le sue uve dette di Cismè, e per la distruzione della flotta turca, fattavi dai Russi sotto il comando del generale Orlow nel 1770.

Cismòne, *sm.* (Geogr.), vill. assai popolato dello St. ven., nel Bassanese.

Cisna, *sf.* (Geogr.), vill. della Gallizia, a' piedi de' monti Carpazii.

Cisnèros, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nel r. di Leon.

Ciso, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Temeno re d'Argo. *Paus.*

Cisoing, o Chissoing (lat. *Cisonium*), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord.

Cison, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cispa, *sf.* (Chir.), umore sebaceo, di cui si coprono i margini delle palpebre, e che spesso le agglutina l'una contro l'altra. Diz. sc. med.

Cispadàna, *add. f.* (Geogr.), epiteto d'ordinario dato dai Romani alla parola *Gallia*, allorchè volevano disegnare nella Gallia cisalpina la porzione situata, relativamente a Roma, al di qua del Po (*Padus*) — Lo stesso dicasi della parola *Cisalpina*, indicandosi la Gallia al di qua o al di là dell'Alpi, coi nomi appunto di *Gallia cisalpina*, o *transalpina*.

Cisplatìna, o Banda orientàle (secondo la nomenclatura geografica degli Spagnuoli), anticam. Monte-Video, *sm.* (Geogr.), prov. di Buenos-Ayres, sulle coste dell'Atlantico merid.

Cissa, *sf.* (Mit.), una delle Pieridi. Noel.

2. (Geogr.) — picc. is. dell'Adriatico, sulle coste dell'Istria, nominata da Plinio, che credesi la moderna *Pago*.

Cissàmpelo (*pareira*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da κίσσος, *edera*, ed ἄμπελος, *vite*, cioè *edera vite*), genere di piante della dioecia monadelfia e della famiglia delle menispermee, che partecipano dell'edera e della vite pei loro steli sarmentosi ed il loro frutto in forma di grappolo. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *cissampelo a foglie di smilace*; — *del Capo*; — *a foglie bellicate*, volg. *butua*, *pareira brava*; — *vellutato*. Dum.

Cissaralgia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύσσαρος, *ano*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore all'ano, tenesmo. Cast.

Cissarofrlògosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κύσσαρος, *ano*, e φλέγωσις, *infiammazione*), infiammazione all'ano. *Id.*

Cissè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Cissèa, *add. f.* (Mit.), soprannome di Minerva, onorata nella cittadella di Epidauro. Noel.

Cissèi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Media, secondo Diodoro siculo, che abitava la contr. di *Cissia*, ad una giornata da Babilonia, avendo Susa per capitale, e della quale faceva parte la Susiana. Questa contr. corrisponde al *Kusistan* moderno.

Cisseìde, *sf.* (St. ant. e Mit.), Ecuba moglie di Priamo, figliuola di Cisseo re di Tracia. *Virg.*

2. — najade che aveva allevato Bacco, da Medea o da Teti ringiovanita e posta fra le stelle. Noel.

Cissèo, *sm.* (St. ant. e Mit.), re di Tracia, padre di Ecuba moglie di Priamo. *Eurip.*

2. — figliuolo di Melampo e fratello di Gia. *Virg.*

3. — padre di Teano moglie di Antenore. *Om.*

4. — uno de' compagni di Turno, ucciso da Enea. *Virg.*

Cissèta, *sm.* (Mit.), uno dei cani di Atteone. *Ovid.*

Cissia, *sf.* (Geogr.) V. Cissei.

Cissibio, *sm.* (Med. e Lett.) (v. gr. da κίσσος, *ellera*, e βίον, *forza*), vaso d'ellera, creduto atto a togliere al vino la forza di ubbriacare. Bon.

Cissite, o

Cissitide, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κίσσος, *edera*), sorta di pietra bianca, a detto di *Plinio*, nella quale si vedevano come delle foglie di edera, d'onde il suo nome.

Cisso, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante analoghe all'edera, pel modo con cui si attaccano ai corpi vicini. Bon.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *cisso a foglie cuoriformi*; — *a foglie larghe*; — *acido*; — *orientale*; — *quadrangolare*; — *atlantico*; — *a foglie di vigna*; — *del Capo*; — *a tre foglie*; — *sicioide*. Dum.

3. (Mit.) — nome di un giovane seguace di Bacco, trasformato nella pianta ellera, dopo aver perduto la vita nel furore di una festa di questo dio. *Banier.*

4. Cisso, soprannome di Bacco, sotto il quale era adorato in Acarna, perchè questo luogo era il primo dell'Attica in cui si fosse veduto dell'edera. Noel.

Cissofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κίσσος, *ellera*, e φύλλον, *foglia*), nome dato da *Dioscoride* ad un ciclamino.

Cissóide, *sf.* (Geom.) (v. gr. da κίσσος, *ellera*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), nome di una linea curva, inventata da Diocle, perchè approssimandosi alla sua asintota, imita la curvatura di una foglia di ellera. *Trévoux*.

Cissólfaut, *sm.* (Mus.), una delle note della musica. *Magal.*

Cissostéfano, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κίσσος, *edera*, e στέφω, *circondare*, *coronare*, cioè *coronato di edera*), soprannome od epiteto di Bacco. Noel.

Cissótis (da κύσος, *ano*), *sm.* (Anat.), nome dato da *Vogel* all'estremità inferiore del retto.

Cissótome, *sf. pl.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da κίσσος, *ellera*, e τέμνω, *tagliare*), feste che i Filiasii, popoli del Peloponneso, celebravano in onore di Ebe figlia di Giunone, in un tempio circondato da un boschetto di cipressi, dove rifuggendosi i rei di qualunque misfatto trovavano impunità ed attaccavano ai rami di quelle piante le loro catene. Gli adoratori della dea vi andavano per avventura coronati d'ellera. *Paus.*

Cissúsa, *sf.* (Mit.), fontana dove si bagnava Bacco nella sua infanzia. *Plut.*

Cista, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύστις, *vescica*), specie di pericarpio che non si apre mai, ammesso dal celebre *Scopoli*, il quale consta di tre involgi, l'esteriore de' quali membranoso, l'interno sugoso o carnoso, ed il più interno ancora membranoso soltanto. Bert.

Cistalgía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore, o nevralgia della vescica, costituente l'ottavo genere delle urosi nella Nosologia naturale d'*Alibert*. Dividesi comunemente in *idiopatica* ed in *sintomatica*.

Cistanástrofe, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ed ἀναστρέφω, *rovesciamento*), inversione, estrofia della vescica, vizio originario di conformazione. Diz. sc. med.

Cistencéfalo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e κεφαλή, *testa*), denominazione data da *Geoffroy-Sainit-Hilaire* ai mostri, il cui cervello è limitato nel suo sviluppo al segno, che gli emisferi presentano la forma di una vescica superiormente mammillacea, il cranio aperto, le ali occipitali meno estese, più ravvicinate, le vertebre cervicali al solito tabulate.

Cistenterocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ἔντερον, *intestino*, e κήλη, *ernia*), ernia della vescica, complicata coll'enterocele; lo stesso che *enterocistocele*. V.

Cistrolíte, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e λίθος, *pietra*), specie di pietra marina che si trova nelle grosse spugne, così detta perchè dicesi essere buona per disciogliere i calcoli della vescica. Cast.

2. (Chir.) — nome altresì che alcuni danno alla pietra che si forma nella vescica. *Id.*

Cistepático, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ed ἧπαρ, ατος, *fegato*), che appartiene od ha rapporto alla vescica del fiele ed al fegato. Onde

2. *Condotti cistepatici* si chiamano dei piccoli tubi che servono per condurre la bile dal fegato nella vescichetta del fiele. Diz. sc. med.

Cistepatolitíasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ἧπαρ, *fegato*, e λιθίασις, *dolore cagionato da un calcolo*), denominazione che è stato proposto di dare all'ammasso di accidenti cagionati dalla presenza de' calcoli biliari. *ivi.*

Cistepiplocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ἐπίπλοον, *epiploo*, e κήλη, *ernia*), ernia della vescica complicata coll'epiplocele; lo stesso che *epiploocistocele*. V.

Cisterna, *sf.* (Archit.) (v. gr. da κίστη, *cassa*), serbatojo sotterraneo di acqua piovana, per supplire al difetto, od alla cattiva qualità di quelle delle sorgenti.

2. (Anat.) — *pequesiana*, sacchetto membranoso e cellulare, ch'è il ricettacolo o serbatojo comune del chilo. Alb.

3. (Marin.) — *della tromba*, ricettacolo di legno fatto alle trombe a ruota, ove vien versata l'acqua ch'essa attraggono, e dove corrispondono le docce che la versano in mare fuori del bordo. Str.

4. — *galleggiante*, nome che in alcuni porti si dà a barche o scialuppe, le quali hanno nella loro capacità una specie di cisterna, o recinto ben chiuso e bene calafatato, per contenere dell'acqua dolce e portarla alle navi. *Id.*

5. (Geogr.) — borgo degli St. della Chiesa, tra Frosinone e Velletri, presso la via Appia.

6. — vill. del Piem., tra Asti e Torino.

7. — vill. del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

8. — vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cisternino, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di Bari.

Cistersdorf, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Austria, nel paese al di sotto dell'Ens.

Cisti, *sm. pl.* (Bot.) V. Cistoidi.

Cisti, o Cistide, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κύστις, *vescica*), cassula membranosa nella quale sta rinchiusa la materia che producono certi tumori. Ed è perciò che si chiamano *tumori encistati* certi tumori, la di cui materia è circondata da una piccola membrana

forma una vescica. Tali sono i tumori *ateromatosi*, *steatomatosi* e *meliceridi*. Diz. sc. med.

Cistibranchii, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e βράγχια, *branchie*), sezione di crustacei dell'ordine degl'*isopodi*, distinti dagli altri dello stesso ordine, perchè i loro organi respiratorj, o presunti tali, non sono che dei corpi vescicolari molto molli, alcune volte al numero di quattro solamente, ed altre volte al numero di sei o di dodici ec. *Cuv.*

Cisticapno, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e καπνός, *erba fumaria*, o *fummosterno*), genere di piante stabilito da *Gærtner*, il quale racchiude il *fummosterno* a cassula vescicolare. Bon.

Cisticerco, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e κέρκος, *coda*), genere di vermi dell'ordine de'*cistici*: corpo lungo e rotondato, o depresso, terminato in vescica caudale; testa di tenia armata, attorniata da quattro boccucce succianti, e con beccuccio uncinato. Una vescica esterna semplice contiene il verme solitario. G. P.

Cistici, *sm. pl.* (Elmintol.) (v. gr. da κύστις, *vescica*), ordine di vermi intestini, costituito dai generi *idatide*, *cenuro*, *cisticerco* ed *echinococco*. Corpo depresso o rotondo ed allungato, coll'estremità terminata in vescica, propria ad un solo, o comune a molti; testa fornita di due o quattro fossette o quattro boccucce succianti con una corona d'uncini, o di quattro proboscidi uncinate. Finora, solo in alcuni si sono veduti gli organi del sesso. *ivi.*

2. (Med.) — *add. m. pl.*, epiteto dei rimedj buoni per iscacciare i mali della vescica. Bon.

Cistico, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi di ciò che appartiene alla vescica tanto del fiele che dell'orina. Perciò dicesi

2. *Canale cistico*, quello che conduce la bile dal fegato nella cistifellea; ed

3. *Arterie e vene cistiche*, quelle che alla vescica urinaria non solo, ma vanno anche alla vescichetta del fiele. Diz. sc. med.

4. (Med.) *Idropisia cistica*, specie di idropisia, detta anche vescicolare o saccata. V. Idatide.

5. *Bile cistica*, quella che dimorò qualche tempo nella vescichetta del fiele. *ivi.*

6. (Chim.) *Cistico* chiamasi altresì un acido, perchè trovasi nella vescica orinaria. *ivi.*

Cistidicolo, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e δίκω, *ferire*), genere di vermi intestini stabilito da *Fischer* sopra un verme trovato nella vescica aerea di una trota, forse perchè portano nocumento alla vescica in cui essi trovansi. Bon.

Cistifellea, *add.* usato per lo più in forza di *sf.* (Anat.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κύστις, *vescica*, e dal lat. *fel*, *fellis*, fiele, bile), vescichetta fatta a foggia di pera, e collocata a piè del fegato, la quale è così detta, perchè in essa si scarica il canale cistico, e d'ordinario si trova tutta piena di bile. Dicesi anche *vescica*, o *borsa del fiele*, ed anche assolut. *fiele*. Alb.

Cistiflogia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e φλέγω, *ardere*, *abbruciare*), vocabolo stato proposto per disegnare l'infiammazione della vescica. Diz. sc. med.

Cistio, *sm.* (Bot.), sorta di frutice salvatico, che dicesi anche *imbretane*, *rimbrentane* e *imbrentina*. Gr.

Cistiotomia, *sf.* (Chir.), lo stesso che *cistotomia*. V.

Cistirragia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e ῥήγνυμι, *rompere*, *uscir con violenza*), espressione introdotta da *Vogel* ed adottata da *Cullen* per disegnare l'emorragia che risulta dalla rottura delle emorroidi del collo della vescica. Diz. sc. med.

Cistirrea, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e ῥέω, *colare*), colamento passivo di un muco bianco e puriforme che ha luogo per l'uretra, proveniente dalla vescica o dalle emorroidi aperte del collo di quest'organo. *Swediaur.*

Cistite, e

Cistitide, *sf.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*), infiammazione della vescica urinaria, malattia costituente il genere 9.° della IV famiglia della prima classe della Nosologia naturale dell'*Alibert.*

Cistitomo, o Cistotomo, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, *cassula*, e τομή, *incisione*), denominazione impropria che *Lafaye* ha consacrato per disegnare uno strumento di sua invenzione, destinato a dividere la lama anteriore dell'inviluppo membranoso del cristallino nell'operazione della cateratta per estrazione; oggidì quasi affatto fuor d'uso. Diz. sc. med.

Cisto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κίστη, *cesta*, *cassetta*, *scatola*), genere di piante della poliandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle cistoidi, le cui specie hanno i fiori rinchiusi in piccole cassule. Essi sono rossi, o bianchi. Le specie a fiori rossi sono: *cisto peloso*; — *di Creta*, volg. *ladano*; — *porporino*; — *biancastro*; — *crespo*; — *tomentoso*, volg. *cisto maschio*, o *rosso*; — *a foglie di consolida*; — *eterofillo*. Le specie a fiori bianchi sono: *cisto a foglie di pioppo*; — *a lunghe foglie*; — *a foglie di salvia*, volg. *cisto femmina*; — *a foglie di lauro*; — *ladanifero*; — *ledon*; — *di Montpellier*, volg. *imbrentina*, *mustio*, *tignamica*; — *a foglie di rosmarino*. Dum.

Cistobubonocele, *sm.* e *f.* (Chir.) (v. gr.

da κύστις, vescica, βουβὼν, inguine, e κήλη, tumore), specie di bubonocele o d'ernia inguinale, formata pel prolapso della vescica urinaria nell'inguine per l'anello inguinale. Diz. sc. med.

Cistocele, o Cistocèlia, sm. o f. (Chir.) (v. gr. da κύστις, vescica, e κήλη, ernia), ernia formata dalla vescica urinaria, la quale se formasi nella coscia chiamasi cistomerocele, se nell'inguine cistobubonocele. V. questi vocaboli.

2. — biliare, tumore formato da un gonfiamento straordinario della vescichetta del fiele, in conseguenza di una ostruzione del canale cistico. Rugg.

Cistodinìa, sf. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, ed ὀδύνη, dolore), dolore di vescica, sinonimo di cistalgia. Diz. sc. med.

Cistoflemmàtico, ca, add. mf. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e φλέγμα, flemma, pituita, muco), che partecipa dei caratteri del muco vescicale. ivi.

Cistoflogia, o

Cistoflògosi, sf. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e φλέγω, infiammare), infiammazione della vescica, sinonimo di cistitide, vocabolo oggidì più comun. usato. ivi.

Cistòfori, sf. pl. (Lett.) (v. gr. da κίστη, cesta, paniere, e φέρω, portare), donzelle che nelle orgie seguivano i carri nei quali erano i vasi, le brocche ec., e che portavano esse medesime i canestri contenenti gli strumenti che servivano a ciò che vi era di più misterioso nelle feste di Bacco e di Cerere Eleusina. Meurs.

2. (Numism.) — medaglie o monete antiche nelle quali si scorge il cesto o canestro sacro, come quelle di Efeso, di Pergamo, di Apamea e di Laodicea. Si crede che queste monete fossero battute per le orgie che si celebravano in onore di Bacco. Montf.

Cistòidi, sf. pl. (Bot.) (v. gr. da κίστος, cisto, nome di un genere di piante, ed εἶδος, forma, figura, rassomiglianza), famiglia di piante, così dette per avere per tipo il genere cisto. Bert.

Cistolìtico, ca, add. mf. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e λίθος, pietra), epiteto applicato in generale alle affezioni causate da una pietra nella vescica. Diz. sc. med.

Cistomerocèle, sf. e m. (v. gr. da κύστις, vescica, μηρός, femore, coscia, e κήλη, ernia), ernia femorale formata pel prolapso della vescica urinaria nella parte più alta del femore, per rottura del ligamento puparzio. ivi.

Cistopìico, ca, add. mf. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e πύον, pus, marcia), ch'è relativo alla suppurazione della vescica. ivi.

Cistoplegìa, sf. (Med.) V. Cistoplessia.

Cistoplègico, ca, add. mf. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e πλῆξις, percussione, da πλήσσω, percuotere), che concerne la paralisia della vescica. Onde

2. Affezioni cistoplegiche si chiamano le malattie causate per la paralisia della vescica. Diz. sc. med.

Cistoplessìa, o Cistoplegìa, sf. (Med.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da molti autori alla paralisia della vescica. ivi.

Cistoptòsi, sf. indecl. (Med.) V. Cistottosi.

Cistoscheocèle, sm. e f. (Chir.) (v. gr. da κύστις, vescica, ὄσχεον, scroto, e κήλη, ernia), spezie di ernia, nella quale la vescica urinaria cade nello scroto. Plenk.

Cistosomatomìa, sf. (Chir.) (v. gr. da κύστις, vescica, σῶμα, corpo, e τέμνω, tagliare), incisione del corpo della vescica. Cast.

Cistospàstico, ca, add. mf. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e σπασμός, spasmo, da σπάω, strignere, tirare), epiteto dato alle affezioni dipendenti dallo spasmo dello sfintere nella vescica. Diz. sc. med.

Cistostenocorìa, sf. (Med. e Chir.) (v. gr. da κύστις, vescica, e στενοχωρία, spazio ristretto), inspessimento della vescica, che ne diminuisce la capacità. ivi.

Cistotomìa, sf. (Chir.) (v. gr. da κύστις, vescica, e τέμνω, tagliare), operazione che si fa col tagliare o pungere la vescica per cavarne l'orina, ed anche per estrarre la pietra; onde cistotomista dicesi l'operatore, e cistotomo lo strumento che si adopera. ivi.

Cistotomista, sm. -pl. sti (Chir.) V. la voce preced.

Cistòtomo, sm. (Chir.) V. Cistitomo.

Cistotrachelotomìa, sf. (Chir.) (v. gr. da κύστις, vescica, τράχηλος, collo, e τέμνω, tagliare), incisione del collo della vescica. Cast.

Cistotrombòide, add. com. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e θρόμβος, grumo), epiteto delle malattie causate dal sangue rappigliato nella vescica. Diz. sc. med.

Cistottòsi, o Cistoptòsi, sf. indecl. (Med.) (v. gr. da κύστις, vescica, e πτῶσις, caduta, rilascio, da πίπτω, cadere), prolapso della membrana interna della vescica pel canale dell'uretra. Cast.

Cistrières, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira.

Cistula (cestella), sf. (Bot.), nome dato da Sprengel al ricettacolo di qualche licheне, ch'è chiuso, formato dal tallo, e che contiene una polvere.

Cita, sf. (Geogr.), capitale della Colchide, patria di Medea, dal che i poeti la cognominarono Cytacis, e Cytaea virgo. Prop.

Citamo, s. com. (Geogr.), ant. c. della gran d'Armenia, in vicinanza all'Eufrate. Tolom.

Citara, sf. (Geogr.), borgo del r. di Nap.,

nel Principato cit., sulla riva del golfo di Salerno.

2. Citara. V. Zitara.

Citarédo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo. Noel.

Citaressilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κιθάρα, *chitarra*, e ξύλον, *legno*), genere di piante, così dette per allusione al gran pregio in cui tiensi il legno di queste piante dai falegnami d'America, per essere proprio a fare degli strumenti di musica. *Sonn.*

Citário, *sm.* (Lett.), grammatico siracusano del IV sec., che insegnò pubblicamente la lingua greca nella scuola di Bordeaux allora celebratissima.

Citarística, *sf.* (Mus. e Poes.) (v. gr. da κιθάρα, *cetra*, o *chitarra*), genere di musica e di poesia, propria per l'accompagnamento della cetra. Questo genere, di cui Anfione figlio di Giove e di Antiope fu l'inventore, prese dopo il nome di lirica. Bon.

Citarodía, *sf.* (Mus. e Poes.) (v. gr. da κιθάρα, *cetra*, ed ᾠδή, *canto*), canzone eseguita sulla cetra, od accompagnata da essa. *Id.*

Citeaux; o Cisteaux (lat. *Cistercium*), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro, nel quale eravi una cel. e ricca abbazia di Benedettini, fondata nel 1098, il cui abate era general superiore di tutto l'ordine.

Citéra, *sf.* (Geogr. e Mit.), isola dell'Arcipel. rimpetto a Creta, detta oggidì *Cerigo*, presso la quale fu formata Venere dalla schiuma del mare, e dove fu essa tosto portata sopra una conca marina. *Strab.*, *Paus.*

Citeréa, o Citéraide, *add.* e *sf.* (Mit.), soprannomi di Venere adorata nell'isola suddetta. *Virg.*, *Ovid.*

2. (St. nat.) — nome dato ad un genere di crustacei, a motivo della loro abbondanza, e perchè differiscono assai poco dai cipridi. *Cuv.*

Citeréo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Cupido. *Ovid.*

2. — *eroe*, Enea figliuolo di Venere. *Virg.*

3. — *mese*, aprile, mese consecrato a Venere. *Ovid.*

Citeríadi, o Citéridi, *sf. pl.* (Mit.), nome comune alle Muse, dal monte Citerone dove risedevano. Noel.

Citerióre, *add. com.* (Geogr.), ch'è di qua, cioè dalla nostra parte; onde dicesi *l'India citeriore*, la *Calabria citeriore* ec. Alb.

Citéro, *sm.* (Geogr.), f. del Peloponneso in Elide. *Paus.*

Citeróne, *sm.* (Mit.), re di Platea in Beozia, tenuto l'uomo più saggio di quel tempo, il quale ritrovò mezzo di conciliare Giove e Giunone, sdegnata perchè questo nume aveva reso alla ninfa Io la sua primiera forma. *Apollod.*

2. Citerone, giovane amato da Tesifone, la quale temendo di spaventarlo palesandosegli sotto la sua vera forma, si valse della mediazione di un'altra persona; ma non venendo corrisposta montò in tale furia, che distaccò dalla sua testa, e lanciò contro l'infelice giovane un serpente, che attortigliatosi intorno al collo di lui, lo strozzò. Dopo la sua morte fu cangiato in una montagna che porta ancora il nome di lui. *Ovid.*

3. (Geogr.) — famosa mont. di Grecia nella Beozia, vicina a Tebe, consacrata a Giove, d'onde il suo soprannome di *Citeronio*, ed alle Muse, d'onde furono parimente denominate *Citeriadi*, o *Citeronidi*. *Paus.* — E' il moderno monte *Stives* o *Elatea*.

Citerónia, *add. f.* (Mit.), soprannome di Giunone dovuto alla sua riconciliazione con Giove per mezzo di *Citerone*. *Paus.*

Citerónidi, *add. f. pl.* (Mit.), soprannome delle Muse, derivato dal monte *Citerone* che loro era consacrato. *Id.*

Citerónio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, derivato dal culto che gli si rendeva sul monte *Citerone*. *Id.*

Citino, *sm.* (Bot.), (v. gr. da κυτίνος, *fiore del melograno*), nome applicato ad un genere di piante, perchè il loro calice carnoso rassomiglia a quello del melograno. Bon.

2. — o Scitino, specie di pericarpio moltiloculare, o lomento ammesso da *Cavanilles*, il quale ha l'apparenza di legume, che non si schiude mai, e che va munito di due invogli, l'uno esterno coriaceo o legnoso, l'altro interno e polposo. Il frutto del carrubbio, della cassia, del tamarindo ec. Bert.

3. (Geogr.) — *s. com.*, città di Grecia, nella Doride, una delle tre che fecero chiamare *Tetrapoli* il paese in cui erano situate. *Strab.*

Citisína, *sf.* (Chim.), principio immediato de' vegetali, che si trovò nei semi del citiso e nei fiori dell'arnica; sostanza amara, nauseante, di color giallo bruniccio, di virtù vomitiva e velenosa. Costituisce il principio attivo dell'arnica. Diz. sc. med.

Citiso, *sm.* (Bot.), genere di piante, che ha il calice quasi bilabiato, a 2 denti superiori e 3 inferiori, o corto accampanato, o lungo cilindrico; lo stendardo riflesso; le ali e la carena conniventi sopra gli stami diadelfici, guscio bislungo, compresso, polispermo. Dum.

2 Le sue specie sono: *citiso delle Api*, volg. *avorno*, *avorniello*, *ciondolino*, *majo*, *majella*, *maggiociondolo*, con varietà a foglie ed a gusci glabri; — *spigato*; — *fogliato*; — *a piccole foglie*; — *dei giardini*; — *spinoso*; — *biancastro*, o *di Montpellier*; — *prolifero*; — *a foglia di lino*; — *odoroso*; — *del Capo*; — *delle Indie* (*pisello di Angola del Congo*), con varietà a semi ros-

ti; — *peloso*; — *prostrato*; — *austriaco*; — *argenteo*; — *a due fiori*; — *serico*; — *purpureo*; — *delle Canarie*, volg. *legno rodio*; — *a piccoli fiori*; — *a tre fiori*; — *anagiride*; — *del Wolga*; — *a fiori biancastri*; — *tomentoso*; — *a spighe allungate*. Dum.

Cito, *sm.* (Mit.), figliuolo che Giove ebbe da Imalia nell'isola di Rodi. Noel.

Citois (lat. *Citesius*) (Francesco), *sm.* (Biogr.), dotto medico francese del xvii sec., il quale si è fatto vantaggiosamente conoscere per diverse produzioni utili e curiose.

Citolini (Alessandro), *sm.* (Biogr.), nativo di Serravalle nella Marca trivigiana nel secolo xvi. Scrisse una *Lettera* in difesa della volgar lingua, e i *Luoghi*, che sono un saggio e cominciamento di altra maggior sua opera, nella quale era suo intendimento di dare ajuti mirabili alla memoria, e di ridurre tutte le cose immaginabili a certi luoghi comuni, per poter discorrere ampiamente sopra qualunque soggetto.

Citóro, *sm.* (Mit.), figliuolo di Frisso, che diede il suo nome ad una città e ad una mont. della Galazia. *Ovid.*, *Strab.*

Citracca, *sf.* (Bot.) V. Cetracca.

Citraggine, *sf.* (Bot.), spezie d'erba odorosa, che quasi ha le foglie come l'ortica, detta altrimenti *cedornella*, *cedronella*, o *melissa*. V.

Citraro, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del r. di Nap., nel Principato cit.

Citrato, *sm.* (Chim.), sale formato dalla combinazione dell'acido citrico, cioè del limone o del cedro, con una base salificabile. Diz. sc. med.

Citrico, *add. m.* (Chim.), agg. di un acido che cristallizza in prismi romboidali, sfiorisce leggiermente all'aria, si discioglie in un duodecimo del suo peso d'acqua bollente, ed ha un sapore eccessivamente acido, ma grato, dal *Brugnatelli* nella sua nuova nomenclatura chimica chiamato *ossicitrico*. Si ritrova nel sugo del limone o del cedro, e si usa come rinfrescante ed antiflogistico. *ivi.*

Citríno, na, *add. mf.* (Farm.), di cedro, o ch'è del colore del cedro, onde *unguento citrino*, *pomata citrina* ec. *ivi.*

2. (Agric. e Litol.) — agg. anche di una specie di mirabolano, e di una specie di pietra preziosa di colore del cedro. Cr. G. V.

Citriuólo, Cetriuólo, o Cedriuólo, *sm.* (Bot.), pianta della monoecia monadelfia e della famiglia delle cucurbitacee, il cui insipido frutto mangiasi acerbo in insalata, od acconcio in aceto. I suoi semi sono de' cinque semi freddi maggiori. Diz. sc. med.

Citrosma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *χίτριον*, *cedro*, ed *ὀσμή*, *odore*), genere di piante, il cui odore è analogo a quello del cedro. Bon.

Citta, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κίττα*, *gazza*, *pica*), genere di piante, i di cui fiori macchiati di nero e di bianco si paragonano alle piume della pica o gazza. Bon.

2. (Ornitol.) Citta. V. Pica.

Città, *sf. indecl.* (Geogr., Polit. e Comm.) unione di molte abitazioni disposte in istrade e rinserrate ordinariamente da mura o da fosse. Chiamansi *città capitali*, *vescovili*, *marittime*, *commerciali*, ec.

2. — *anseatiche*, epiteto dato a certe città d'Alemagna e del Nord, che formata avevano una confederazione per la scambievole difesa del commercio e della loro libertà. V. Ansa § 4, ed Anseatico.

3. — *di deposito*, città o porti ai quali permettono le leggi di ricevere dagli esteri paesi delle merci, ond' essere trasportate di nuovo. Ciò equivale ai *porti franchi*.

4. — *immediate*, chiamavansi nell'Impero germanico quelle città, che non dipendevano dalla sede del circondario, nel quale erano comprese, stavano però soggette all'autorità del principe al quale obbediva il paese.

5. — *imperiali*, si nominavano in passato diverse città che avevano il diritto di governarsi colle proprie leggi a guisa di repubbliche, e che, indipendenti sempre dai sovrani nei cui Stati si trovavano, erano però immediatamente sotto la protezione *dell'impero germanico*, avendo tutte insieme anche due voti alla dieta imperiale.

6. — *marittime*, chiamansi quelle città che situate sono sulle spiagge del mare, o in poca distanza da esso.

7. — *di tappa*, sono quelle che spediscono per esteri paesi li vascelli carichi di merci. *Tappa* è ancora il luogo di un porto, ove li commercianti portano le loro mercanzie onde d'essere vendute. Diz. sc. stat.

8. — della Pieve (lat. *Civitas plebis*), picc. c. vesc. degli St. della Chiesa, a 3 leghe dal lago di Perugia.

9. — del Sole. V. Terra del Sole.

10. — di Castello, o Castellana (lat. *Tifernum*, o *Tiberinum*), c. vesc. degli St. della Chiesa, sulla riva sinistra del Tevere, presso le front. della Tosc.

11. — nova-di-Chambray. V. Chambray § 3.

12. — Nuova (lat. *Aemonia*), picc. c. vesc. d'Istria, sopra un picc. promont., che si avanza nell'Adriatico, fondata dagli Ungheri sulle rovine dell'antica *Aemonia*, della quale scorgonsi anche oggidì alcune vestigia.

13. — Vecchia, c. forte, ant. capitale dell'is. di Malta, sopra un'altura, quasi nel centro dell'isola, a 2. leghe da La Valletta. — Borgo e buon porto di mare della Dalm., sulla costa settentr. dell'is. di Lesina.

14. — Vittoriosa, o il Borgo, cittadella fortificata dell'is. di Malta, in una stretta lingua di terra accanto al porto che sta a s.

nistra a La Valletta, così chiamata pel glorioso e lungo assedio sostenuto nel 1565 contro le forze di Solimano.

CITTADELLA, *sf.* (Geogr. e Mil.), piccola fortezza posta ordinariamente nella parte più vantaggiosa di una città, per tenere a freno gli abitanti della medesima, ed anche per renderla più forte contro il nemico esterno. Fu chiamata *rocca* e *rocchetta* derivando da *verruca* (luogo alto). Fu poi detta da taluni *forte*, *fortezza*, *fortino*, *dongione*, *murata*, *bastia*, *bastita*, *belfredo*, *battifolle*, *bicocca* ec. G. B.

2. — picc. c., o piuttosto grossa terra murata dello St. ven. tra Padova e Vicenza, fabbricata dai Padovani nel 1220, onde opporla a Castel-franco nella Marca trivigiana.

3. — vill. di Lomb., nel Pavese.

4. — (*Ciudadela*), picc. c. dell'is. di Minorca.

CITTADINE (*pietre*), *add. f. pl.* (St. nat.), denominazione data dai naturalisti ad alcune *dentriti*. ALB.

CITTADINI (Celso), *sm.* (Biogr.), sanese, uno de' più dotti scrittori del XVI e parte del XVII sec., di cui, tra le altre erudite opere, abbiamo un *Trattato della vera origine e del processo e nome della lingua toscana;* un *Trattato degl'idiomi della medesima*, ec.

2. — (Pier-francesco, detto *il Milanese*), *sm.* (Biogr.), rinomato pittore del XVII sec., il quale particolarmente si distinse nel dipingere quadri da cavalletto, frutti, fiori, uccelli ec.

CITTIGLIO, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

CITTITDES, o CITITES, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Barb., nell'imp. di Marocco.

CITTOU, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Aude.

CITÙ, *sm.* (Mit. peruv.), festa solenne celebrata dai Peruviani il primo giorno della luna dopo l'equinozio, che ritenevasi come un sacrifizio di espiazione generale. NOEL.

CITY-POINT, *sm.* (Geogr.), vill. e porto degli St.-Un., nella Virginia.

CIUDAD DE LAS PALMAS, *sf.* (Geogr.) V. PALMAS.

2. — DEL HACHA, c. della nuova Granata, all'imbocc. del Rio dell'Hacha nel mare delle Antille.

3. — DEL REI FELIPPE, c. rovinata della terra Magellanica, nell'Am. settentr.

4. — DE LOS REYES, c. dell'Am. merid., presso la sorg. del Cesare-Pompatao.

5. — REAL (lat. *Philippopolis*), c. di Sp., ant. cap. della Mancia, ora capoluogo della prov. del suo nome; — ed altra nella Guyana spagnuola alla riva destra dell'Orenoco.

6. — o CHIAPA DE LOS ESPANOLES, c. del Guatimala, capoluogo della prov. di Chiapa, fondata nel 1528.

7. CIUDAD DE GUAYRA, c. del Brasile, nella prov. di s. Paolo, fondata nel 1557.

8. — RODRIGO (lat. *Mirobriga*, *Rodericopolis*), c. forte di Sp., nel r. di Leon, verso le front. del Portogallo, che alcuni autori credono la *Mirobriga* degli antichi.

CIUDADÈLA (ital. *Cittadella*, lat. *Jamma*, o *Jamna*), *sf.* (Geogr.), c. di Sp., ant. cap. dell'is. di Minorca.

CIUFFETTO, *sm.* (Ornitol.), uccello di cui si annoverano varie specie. ALB.

CIUFFO, *sm.* (Bot.) V. CHIOMA.

2. (Ornitol.) — quella specie di cappello di penne, che portano in capo alcuni uccelli, come l'allodola cappelluta, l'aghirone e simili. ALB.

3. (T. de' valig., carrozz. ec.) — pezzo di nastro, o guarnizione, con cui si fa una fasciatura al ciuffo o crine della testa del cavallo. *Id.*

CIUFFOLOTTO, *sm.* (Ornitol.), nome volgare di un uccello detto anche *montanino*. *Id.*

CIUELO, *sm.* (T. mercant.), collo presso a poco simile al fardo, se non che si usa solamente per l'indaco. *Id.*

CIURMA, *sf.* (Marin.), propr. gli schiavi di galea, e la torma de' forzati, o dei buonavoglie, che vogano in una galea. G. B.

2. — *scapola*, diconsi coloro che remano nella galea senza essere legati. CR.

CIURMADÒRI, *sm. pl.* (Mit. amer.), sacerdoti dei popoli della baja di Hudson, del Mississipi, del Canadà ec., che sono ad un tempo medici e negromanti. (*Relaz. della Luisiana*)

CIUS, *sm.* (Geogr.), f. della bassa Mesia che aveva la sua sorg. nei monti della Tracia, e andava a mettere nel Danubio.

2. — c. della Bitinia, in vicinanza al mare ed alla città di Nicea.

CIVÀDA, *sf.* (Marin.), vela dell'albero di bompresso, che ha la forma di un quadrilungo. STR.

CIVAJA, *sf.* (Agric.), nome generico d'ogni legume, siccome ceci, lenti, cicerchie e simili. CR.

2. — *add. f.* di *lente*, usato per distinguerla dalla *lente palustre* e dalla *lente di vetro*. G. B.

CIVASSO, *s. com.* (Geogr.) V. CHIVASSO.

CIVÀTE, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

CIVAUX, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vienna, sulla riva destra del fiume di questo nome.

CIVE, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel distr. di Chioggia, l'altro in quello di Piove, nel Padovano.

CIVÉA, o CIVÉO (volgarm. *civera*), *sf.* o *m.* (T. contad.), arnese da contadini, intessuto di vinchi, per uso di trainare ciò che loro fa di bisogno per il podere. CR.-GAGL.

Civello, *sm.*, e

Civenna, *sf.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Comasco.

Civésio, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Milanese.

Civetta (*strix ulula* Linn.), *sf.* (Ornitol.), uccello notturno, che ha la testa liscia, le penne del corpo superiormente fosche, bordate di giallo. Le copritrici delle ali segnate di strisce bianche. Nella femmina le penne hanno due ordini di strisce rotonde e bianche. Le penne della coda hanno due strisce oblique brune. Annida nelle rupi, ed anche nei campi solitarj, e la femmina depone cinque in sei ova bianche. Preda molto destramente i topi, ed abita in Europa. G. B.

2. (Mit.) — uccello al quale attribuivano i Greci la cognizione delle cose future, e perciò lo avevano consacrato a Minerva, come simbolo della prudenza e della vigilanza. Presso gli Ateniesi ed i Siciliani esso era di buon augurio: in ogni altro luogo l'incontro di una civetta era un presagio sinistro. Noel.

3. (Lett. e Coreogr.) — specie di ballo greco, che si crede essere stato una pantomima faceta. *Id.*

4. (T. de' pescat.) — nome volgare di una specie di razza, detta anche *pipistrello*, *rospo*, *falcone*, *pesce ratto*, e da'Romani *aquilone*. Alb.

Civetterìa, *sf.* (Iconol.), figura di donna che indossa una veste sparsa di canutiglie: il suo portamento è vivo e leggiero, come quello di Flora, quand' essa fa vezzi a Zeffiro sullo smalto de' prati. Ha il mele sulle sue leziose labbra, ma ha l'assenzio nel cuore. I suoi occhi ora risplendono dei seducenti fuochi del desiderio, ora si cuoprono delle nubi di un affettuoso languore. Tiene nelle mani una sottile reticella, tessuta di astuzie e di stratagemmi, e la va agitando perpetuamente sopra un festevole sciame di piccoli esseri trasparenti, che in breve si veggono cadere a' suoi piedi, nell'attitudine della collera, della schiavitù e della disperazione. *C. Ripa.*

Civettino (*falco*), *add.* e *sm.* (Ornitol.), specie di *strige*, così detta perchè per ragione del rostro corredato della membrana che chiamasi *cera*, come anche a cagione degli occhi piccoli e vivi, della coda lunga e de' piedi nudi, lunghi e sottili, differisce non poco dalle altre specie di *strigi*. Alb.

Civezzàno, *sm.* (Geogr.), vill. del Tirolo, in vicinanza di Trento.

Cìvico, ca, *add. mf.* (St. rom.), agg. dato da'Romani a quella corona che si dava a chi in battaglia avera salvata la vita a un cittadino. Alb.

Cividàle, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

2. — del Friuli (lat. *Forum Julii*, e ne' secoli posteriori *Civitas Austriae*), picc. c. dello St. ven., nel Friuli, tra Udine ed Aquileja, a' piedi di un ramo delle Alpi Carniche, e sopra il fiume o torrente Natisone, patria di Paolo Diacono, letterato insigne dell' VIII sec., contemporaneo di Carlomagno, e ne' moderni tempi di Filippo della Torre e di Jacopo Stellini.

Cividàte, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Civiglio, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Comasco.

Civìle, *sm.* (Prospett.), veduta, o prospettiva di scena, rappresentante abitazioni di città, contraria a quella che dicesi *bosco*, rappresentante campagna. Alb.

Civìle, *add. com.* (T. leg.), a differenza di *canonico*; onde

2. *Legge*, o *ragion civile*, quella che dai principi secolari, o dalle repubbliche, vien fatta o amministrata. Cr.

3. *Civile* a differenza altresì di *criminale*, è agg. di ogni controversia dove non cada cognizion di delitto. *ivi*.

4. *Morte civile*, dicesi pure da' legali la privazione de' diritti della società civile sia per voti solenni, sia per bando, contumacia, o altra condanna a pena capitale. Alb.

Civilista, *sm.-pl.* sti (T. leg.), colui che attende alla scienza del gius civile, opposto di *criminalista*. *Id.*

Civit, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cìvita, o Civita-Mandònia, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria cit.

2. — Borella, picc. c. del r. stesso, nell'Abruzzo cit.

3. — Campomarino, borgo parimente del r. di Nap., nel Sannio.

4. — Castellàna (lat. *Falisca*), picc. c. vesc. degli St. della Chiesa, tra Viterbo e Roma, che vuolsi essere l'ant. cap. dei Falisci.

5. — d'Antina, borgo del r. di Nap., nell' Abruzzo ult.

6. — di Penna (lat. *Pinna-Vestina*), c. pure del r. e prov. suddetta, sopra due colli eminenti, fra gli Apennini, patria del celeb. giureconsulto Luca di Penna.

7. — ducàle, altra c. dell'Abruzzo ult., a una lega circa da Rieti.

8. — ed Ampurias, vescov. della Sard., nella parte settentr. del capo Sassari, la cui sede è a Tempio.

9. — Lavinia (lat. *Lavinium*), vill. degli St. della Chiesa, in vicinanza di Velletri.

10. — Luparella, borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

11. — Nova, o Nuova, due borghi, uno del r. di Nap., nel Sannio; l'altro degli St. della Chiesa, sulla strada da Loreto a Fermo.

12. — reàle, borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

13. Cavita sant'Angelo, altro borgo nella prov. stessa.

14. — Vecchia (lat. *Centum Cellae*), c. forte e porto di mare degli St. della Chiesa, sul Medit., tra Roma e Viterbo.

Civitàli (Matteo), *sm.* (Biogr.), cel. lucchese del xv sec., il quale dopo di aver esercitata la professione di barbiere pel corso di quarant'anni, divenne improvvisamente uno scultore sì abile, che si paragonavano le sue opere a quelle di Michelangelo. La singolarità di un uomo di tal fatta diè occasione al seguente epitafio :

Hic
In sinu naturae quiescit
Matthaeus Civitali Lucensis,
Quadraginta qui per annos tonsor
Duntaxat,
Sculpturae subito amore captus,
Et factus subito scultor
Scultores protinus totondit
Vix omnes.

Civitaquàna (lat. *Peltuinum*), *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Civitella, *sf.* (Agric.), specie di grano, ch'è una varietà del gentil bianco, ed è anche detto *bianchetta*. Alb.

2. (Geogr.) — due vill. e un borgo degli St. della Chiesa, i due primi nelle deleg. di Forlì e di Urbino, il terzo nella comarca di Roma.

3. — borgo della Tosc., nel Fiorentino.

4. — borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

5. — Casa nova, altro borgo nella prov. suddetta.

6. — di Agliano, borgo degli St. della Chiesa, nella deleg. di Viterbo.

7. — del Tronto (lat. *Beregra*, *Civitas Druenti*), picc. c. del r. di Nap., nell'Abruzzo cit., piazza forte di terza classe, ch'ebbe già il titolo di *Città fedelissima* da Filippo II re di Sp. pel lungo assedio sostenuto con rara intrepidezza da'suoi abit. nel 1557, postovi dal duca di Guisa. Si crede patria del pontefice Leone II.

8. — messer-Raimondo, vill. del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

9. — Rovèto, borgo parimente nell'Abruzzo cit.

Civo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Civoli, o Cigoli (Luigi), *sm.* (Biogr.), pittore, nativo di Cigoli in Toscana, d'onde trasse il nome, nella seconda metà del xvi sec., per la sua valentia denominato il *Correggio fiorentino*.

Civrac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Gironda, un tempo col titolo di contea.

Civran (s.), *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Civray (lat. *Severiacum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Vienna, presso la strada da Parigi a Bordeaux.

2. Civray, vill. e borgo pure di Fr.; l'uno nel dipart. del Cher, l'altro in quello d'Indre e Loira.

Civrieux, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Civry, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Cizira, *sf.* (Geogr.), ant. c. della picc. Armenia, presso l'Eufrate. *Tolom.*

Cizay, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Cize, *sm.* (Geogr.), antico paese di Fr., o vallata del dipart. de'bassi Pirenei, il cui luogo principale è s. Jean e Pied-de Port.

Cizènide, *sf.* (Mit.), figliuola di Diomede re di Tracia, crudele al pari di suo padre. Essa notomizzava gli uomini affatto vivi, e faceva mangiare ai padri i proprii figli. Noel.

Cizicèna, *sf.* (St. ant. ed Archit.), grande sala da mangiare presso i Greci, così denominata da *Cizico*, città della Propontide, celebre per la magnificenza de'suoi edificj. Bon.

Cizico (lat. *Mons Dindyma*), *sm.* (Geogr.), monte dell'Anatolia, che si avanza nel mar di Marmara a forma di capo, ov'era l'ant. *Cizico*, una delle più consid. dell'Asia.

2. (Mit.) — eroe che diede il suo nome a *Cizico*, città della Propontide. *Apollod.*

3. — re della città e dei contorni di *Cizico* nella Propontide, tra l'Ellesponto ed il Ponto Eussino, dov'è il mare chiamato oggi Marmara, al tempo del viaggio degli Argonauti. *Id.*

Cizurquil, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Guipuscoa.

Cizzago, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cizzòlo, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Mantovano.

C L

Claamètido, *sm.* (Mit.), uno de'figliuoli di Ercole, ch'egli ebbe da Astibia figlia di Testio re di Beozia. *Apollod.*

Clacche, *sf. pl.* (T. de'calz.), nome che si dà ad una specie di scarpe, che si portano sulle scarpe ordinarie per ripararle dall'umidità e dal fango, che diconsi anche *galosce*. Alb.

Clackamus, *sm.* (Geogr.), f. degli St. Un., nella Columbia. — Una popolazione dello stesso nome abita sulle sue rive.

Clackmannan, *sf.* (Geogr.), contea della Scozia, dal nome del suo capoluogo.

Clackton, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Essex.

Cladìo, o Cladèo, *sm.* (Geogr. e Mit.), fiume di Elide, di cui i Greci avevano forma-

to una divinità: era uno degli eroi della Grecia. *Paus.*

Cladeutérie, o Cladotérie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κλαδευτήριον, *falce per potare le viti*, da κλάδος, *ramo*), feste che si celebravano dagli antichi nel tempo che si potavano le viti. *Esichio.*

Cladipodistrofía, *sf.* (Bot. ed Agric.) (v. gr. da κλάδος, *ramo*, *tronco*, πούς, ποδός, *piede*, δὺς, *male*, e τροφή, *nutrimento*, cioè *mancanza* o *scarsità di nutrimento al ramo inferiore*, o *piede della pianta*), denominazione data dal prof. F. Re nel suo Saggio teorico pratico sulle malattie delle piante a quella specie di *distrofia*, che si osserva in alcuni alberi nani, che nella loro gioventù lussureggiano in rami, mentre il loro tronco non aumenta in proporzione, ed alcune volte muore.

Cladóde, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κλάδος, *ramo*, cioè *ramoso*), genere di piante, così dette per avere molti rami. Bon.

Cladónia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di licheni, così detti per essere ramificati. *Id.*

Cladonodistrofía, *sf.* (Agric. e Bot.) (v. gr. da κλάδων, ονος, *ramo*, δὺς, *male*, e τροφή, *nutrizione*, *alimento*), nome dato dal prof. F. Re a quella specie di *distrofia*, o malattia delle piante per iscarsezza di alimento, che consiste quando i rami superiori e specialmente quelli dell'ultima estremità, mancando di alimento, languiscono adagio adagio e vanno a terminare colla morte.

Cladotérie, *sf. pl.* (St. ant.) V. Cladeutérie.

Cladóva, *sf.* (Geogr.) V. Gladova.

Cladrau, *sm.* (Geogr.), borgo della Boemia, nel circ. di Pilsen.

Clagenfurt, *s. com.* (Geogr.) V. Klagenfurt.

Claiborne, *sm.* (Geogr.), comune e forte degli St.-Un., nell'Alabama, capoluogo della contea di Monroe.

2. — contea pure degli St.-Un., nel Missisipì, di cui Port-Gibson è il capoluogo.

3. — altra contea degli St. medesimi, nel Tennessee, che ha Tazewel per capoluogo.

Clain, o le Clain (lat. *Clanicus*), *sm.* (Geogr.), f. della Fr., che ha origine nel dipart. della Charente, e si congiunge colla Vienna.

Claines, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Worcester.

Clair (s.) *sm.* (Geogr.), lago e fiume dell'Am. settentr., fra il territ. di Michigan (Stati Uniti) e l'alto Canadà.

2. — due contee degli St. medesimi, una nell'Alabama, che ha s. Clairsville per capoluogo; l'altra nell'Illinese, che ha Belleville.

3. — tre comuni parimente degli St.-Un., due nella Pensilvania, ed uno nell'Ohio.

4. Clair (s.), borgo di Fr., nel dipart. della Manica.

5. — o Clair-sur-Epte (s.) (lat. *Fanum s. Clari ad Eptam*), altro borgo di Fr., nel dipart. della Senna ed Oise, sulla riva sinistra dell'Epte.

Claira, *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. de'Pirenei orient.

Clairac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr.; nel dipart. dell'Hèrault.

2. — o Clerac (lat. *Clariacum*), c. di Fr., nel dipart. del Lot e Garonna.

3. (Biogr.) — (Luigi Andrea de la Mamie di), autore francese di un'opera molto stimata, col titolo l'*Ingegnere di campagna*, o *Trattato della fortificazione transitoria.* Scrisse pure una *Storia delle rivoluzioni della Persia.* Fiorì nella prima metà del XVIII sec.

Clairaut (Alessio Claudio), *sm.* (Biogr.), cel. matematico francese, ed uno dei tre geometri che si possono considerare siccome i successori immediati di Newton nella scoperta delle leggi del sistema del mondo, nel sec. stesso.

Claire, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Clairefontaine, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Aisne, l'altro in quello dell'alta Saona.

Clairegoutte, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell'alta Saona.

Clairet, o Clarer, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. dell'alte Alpi, che nasce verso i confini degli St. Sardi, e gettasi nella Duranza.

Clairmarais, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Clairon (Chiara Giuseppa Leyris de la Tude, più conosciuta sotto il nome di), *sf.* (Biogr.), una delle più famose commedianti che sieno comparse sulla scena francese nel XVIII sec.

Clairsville (s.), *s. com.* (Geogr.), c. degli St.-Un., nell'Ohio, capoluogo della contea di Belmont; — e comune degli St. medesimi, nell'Alabama, capoluogo della contea di s. Clair.

Clairvaux, Clervaux (ital. *Chiaravalle*, lat. *Clara vallis*), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aube, nella vasta foresta del suo nome, cel. per un'antica abbazia di Benedettini, primo ceppo di una filiazione di Cisterciensi, e della quale s. Bernardo fu il primo abate, dove pure cessò di vivere lasciandovi circa 700 monaci.

2. — les-Vaux-Dain, picc. c. pure di Fr., nel dipart. del Jura.

Claise, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che ha origine nel dipart. dell'Indre, e si congiunge alla Creuse.

Claissens (Antonio), *sm.* (Biogr.), pittore

fiammingo della fine del xv sec., allievo di Quintino Messis, detto il *Maniscalco d'Anversa*, perchè esso artista aveva fatto tale mestiere insino all'età di vent'anni prima che maneggiasse il pennello.

Claitónia, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice bivalve; 3 petali quasi unguicolati; 5 stammi inseriti sopra le unghie dei petali; antere pendenti; uno stilo; 3 stimmi; casella a 3 logge, 3 valve, tre semenze. Dum.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *claitonia di Virginia; — di Siberia; — a foglie di porcellana. Id.*

Claix, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Claiavalda, *sf.* (Geogr.), capo il più occid. dell'is. di Rodi nel Medit.

Clamart-sous-Meudon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, presso il parco di Meudon, a 2 leghe da Parigi.

Clamecy (lat. *Climiciæum*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Clámide (gr. χλαμύς), *sf.* (St. ant.), sorta di veste che portavasi sulla tunica, inventata dai Macedoni, usata poscia dai Tessali, dagli Arcadi, indi dagli altri Greci e dai Romani. La *Clamide* era lo stesso in tempo di guerra, che la toga in tempo di pace: essa non copriva tutto il corpo, ma particolarmente la parte di dietro, benchè venisse ancora sugli omeri e le braccia, e fosse attaccata con una fibbia al petto. Ve n'erano presso i Romani di quattro o cinque specie: quella de' fanciulli, quella delle donne e quella degli uomini. Quest'ultima era divisa in clamide del popolo e clamide imperatoria. G. B.

2. (Mit.) — parte del vestimento di Mercurio, che gli copre le spalle, ed è attaccata sul suo petto e ondeggia di dietro. Questo vestimento è proprio altresì di Castore e di Polluce colla sola differenza, che serve a farli distinguere, ch'essi la portano su tutte due le spalle; ed è fissata con un nodo al petto. Noel.

Clamídia, *sf.* (Geogr.), uno degli antichi nomi dell'isola di Delo.

Clamídio, *sm.* (Bot.) (v. gr. dim. di χλαμύς, *mantelletto*), genere di piante, così chiamate per l'uso economico che ne fanno gli abitanti della nuova Zelanda. Bon.

Clamni, o Clamny, *sm.* (Geogr.), ant. borgo d'Irl., nel Leinster.

Clamoctomíchi, *sm. sf.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., nel territ. di Columbia, sulle rive del grand' oceano.

Clamorόso, sa, *add. mf.* (T. de' caccu.), agg. di caccia, e dicesi di quella che si fa con grande strepito. Alb.

Clan, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Clanckitty, o Clangkitty, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Irl., nella contea di Cork.

Clanculári, *sm. pl.* (St. eccl.), nome di una setta di Anabattisti, i quali dicevano che conveniva parlare in pubblico come tutti gli altri uomini in materia di religione, e non dire che in segreto quello che si pensava. Cont.

Clancy (Michele), *sm.* (Biogr.), autore inglese del sec. xviii, di cui si ha lo *Scroccone*, commedia, *Ermone principe di Corea*, tragedia, e *Templum Veneris*, poema, oltre ad alcune *Memorie* sulla propria sua vita.

Clandestína, *sf.* (Bot.), specie di pianta, il cui fiore è monopetalo e personato. Alb.

Clandestino, na, *sf.* (Teol.), agg. per lo più di matrimonio, o di nozze, cioè contratto in segreto, celebrate nascostamente. *Dav.*

2. (Bot.) — epiteto che ha altresì servito per formare il nome specifico di alcune piante. Quindi fu chiamato *panicum clandestinum* quello la di cui infiorescenza sta ascosa nella guaina delle foglie; *Lathraea clandestina* quella che sta sotterrata nella terra sino al momento, in cui è per fiorire. Bert.

3. *Pannocchia clandestina* chiamasi quella, la quale durante la sua fioritura sta sempre nascosta entro le guaine delle foglie. *Id.*

Clangóre, *sm.* (Fis. e Mus.), suono prodotto da una voce acuta e sibilante. *Vogel* ha fatto questa parola sinonimo di *parafonia*. Diz. sc. med.

Clani, *sm.* (Mit.), uno dei Centauri, ucciso da Teseo. *Ovid.*

2. — uno dei compagni di Fineo, ucciso da Perseo. *Id.*

3. (Geogr.) — (lat. *Clanius*), f. della Campania (Terra di lavoro), tra Napoli ed Acerra, noto oggi sotto il nome di *Agno. Sil. Ital.*

4. — f. pure di Etruria (Toscana), chiamato ora *Chiava*, che si getta nel Tevere. *Virg.*

Clanimátas, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., nell'is. di Wappatoo.

Claon, *sm.* (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. della Mosa.

Clap, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Clapham, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Surrey.

Clapiers (Francesco), *sm.* (Biogr.), giureconsulto francese del sec. xvi.

Clapiès (di), *sm.* (Biogr.), ingegnere ed astronomo francese tra il xvii e xviii sec. *Trévoux.*

2. — (Carlo), medico parimente francese del sec. xviii, il quale pubblicò, sotto il titolo di *Paradossi intorno alle donne, in cui si procura di provare ch'elleno non sono della specie umana*, la traduzione del libro singolare *Mulieres homines non esse*, ch'egli arricchì di note, e dal quale ha tolte alcuni tratti, a cui non erano basi che le opinioni de' Sociniani e degli Anabattisti.

Clappus, *sm.* (Geogr.), is. dell' arcipel. della Sonda.

Clara, *sf.* (Geogr.), is. del golfo del Bengala, nell' arcipel. Merghi, nell' imp. Birmano.

2. — picc. is. del gruppo delle Canarie.

3. — c. dell' is. di Cuba.

4. — capo della Guinea sup., sulla costa di Gabon.

5. — (s.a), stabilimento spagnuolo del Messico, sulla costa della nuova California.

6. — (s.a), is. del grand' oceano, sulla costa del Perù, chiamata anche *Amortajo*.

7. (Mit.) — dea (*la dea risplendente*), cioè Iride. Noel.

Clarac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dei bassi Pirenei.

Clar-de-Lomagne (s.), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Gers.

Clare, *sf.* o *m.* (Geogr.), is. e f. dell' Irl., nel Connaught.

2. — contea pure d' Irl., nella prov. di Munster, formante una penis. di figura triangolare, di cui Ennis è il capoluogo.

3. — Clar, o Clara, borgo d' Ingh., nella contea di Suffolk.

Clareborougn, *sm.* (Geogr.), vill. d' Ingh., nella contea di Nottingham.

Claremont, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel nuovo Hampshire.

Clarence, *sf.* (Geogr.) V. Chiarentza.

2. — is. del nuovo Shetland merid.

3. — o Willink, comune degli St.-Un., nella nuova York.

Clarendon, *sm.* (Geogr.), vill. d' Ingh., nella contea di Wilts, col titolo di contea.

2. — contea e comune degli St.-Un., nel Vermont.

3. (Biogr.) — (Odoardo Hyde, conte di), gran cancelliere d' Ingh. nel xvii sec., autore della *Storia della ribellione* dal 1641 fino al ristabilimento di Carlo II (1702), oltre a varj opuscoli politici e letterarj.

Clarens, *sm.* (Geogr.), casale della Svizz., nel cant. di Vaud, sul lago di Ginevra.

Clarensac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Gard.

Clarentza, *sf.* (Geogr.) V. Chiarentza.

Claret, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. delle basse Alpi, l' altro in quello dell' Hérault.

Clari, o de Clario (Isidoro), *sm.* (Biogr.), vescovo di Fuligno, nativo di Chiari nel Bresciano da cui prese il nome, ed uno de' più dotti teologi del sec. xvi, come ne fanno fede le opere di lui, tra le quali un *Trattato sopra la correzione del testo della Volgata*, e due altri di *Note letterali sopra i passi più difficili della Bibbia*.

Clarinetto, *sm.* (Mus.), strumento da fiato di legno, inventato sul principio del sec. xviii da *Gio. Denner* a Norimberga. Riguardo alla forma ed al maneggio, egli ha qualche somiglianza coll' oboe; ma il suo corpo è un po' maggiore, e ne differisce anche per rispetto all' ancia, la quale non ha che una sola linguetta di canna, che produce le vibrazioni col tremore contro il becco di questo strumento, cui è attaccata. G. P.

Clario, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, da *Claro*, città della Jonia, dove questo dio aveva un oracolo ed un tempio. *Serv.*

2. (Biogr.) — (Isidoro) V. Clari.

Clarissa, *sf.* (Geogr.), borgo della Russia europ., nel gov. di Saratof.

Claritza, *sf.* (Geogr.), picc. c. e porto di mare della Turchia europ., sul golfo di Salonichi.

Clark, *sf.* e *m.* (Geogr.), nome di parecchie contee, comuni e fiumi degli St.-Un., cioè nell' Alabama, nell' Arkansas, nella Georgia, nell' Illinese, nell' Indiana, nel Kentucky, nell' Ohio e nella Columbia.

2. — una delle isole Furneaux, sulla costa della Terra di Diemen; ed una delle Mulgravi, nel grande Oceano.

3. (Biogr.) — (Giovanni), medico scozzese, del xviii sec. di cui abbiamo un' opera col titolo: *Osservazioni sulle malattie che più regnano, durante i viaggi ai paesi più caldi*, oltre a parecchie memorie inserite nella raccolta della società de' medici di Edimburgo.

4. — o Clarke (Samuele), cel. teologo inglese, tra il xvii e xviii sec., la più importante delle cui opere sono i *Sermoni*, o *Discorsi sopra l' esistenza e gli attributi di Dio*, e *sopra la verità e la certezza della rivelazione cristiana*.

Clarksburg, *sm.* (Geogr.), due comuni degli St.-Un., uno nella Virginia, l' altro nel Massachusets.

Clarksville, *sm.* (Geogr.), altri due comuni degli St. medesimi, uno nell' Alabama, l' altro nel Tennessee; ed un vill. nell' Indiana.

Claro, *s. com.* (Geogr. e Mit.), città della Jonia, dove Apollo aveva un bosco sacro, un tempio molto antico ed un celeberrimo oracolo, d' onde questo dio trasse il soprannome di *Clario*. *Paus.*, *Strab.*

2. (St. ant.) — capitano licio, che comandava sotto Enea nella guerra del Lazio. *Virg.*

3. (St. eccl.) — o Claire (san), primo vescovo di Nantes ed apostolo della costa merid. di Bretagna, sotto il regno di Probo, cioè verso l' anno 280 di G. C.

4. — (san), martire, affricano d' origine, il cui culto è cel. nel Berry ed in parecchie provincie merid. della Francia.

5. — (s.), prete nella Touraine, che fiorì verso la fine del iv. sec., e fu educato da s. Martino di Tours nel monastero di Marmontier, ove morì tre giorni prima del suo maestro. Di questo santo non è fatta men-

zione negli antichi martirologj; ma la sua festa è indicata agli 8 di novembre nel martirologio romano moderno.

6. Claro, o Cler (san), abate di s. Marcello di Vienna in Delfinato, nato verso il principio del regno di Clotario II sulle sponde del Rodano, in un luogo che adesso ha il suo nome, e morto verso l'anno 660. Le sue reliquie furono disperse dai Calvinisti nel sec. xvi.

7. (Biógr.) — (Giulio), cel. giureconsulto piemontese del xv sec., il quale essendosi applicato piuttosto alla pratica che alla teoria della legge, le sue opere sono molto pregiate sotto questo aspetto. Tra le altre viene ricordata con lode l'opera col titolo *Receptarum sententiarum*, nella quale tratta de' testamenti, delle donazioni, de' diritti feudali, della giurisprudenza criminale ec.

Clary, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord.

Clasi, o

Clasma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κλάω, *rompere*), frattura. Cast.

Classáre, *att.* (T. de' natural.), disporre e ordinare in classi le diverse cose del medesimo genere. V. Classificare (più comun. usato.)

Classazióne, *sf.* (T. de' natural.) V. Classificazione.

Classe, *sf.* (Lett. e Filos.) (v. gr. da κλῆσις, in dorico κλάσις, derivato da κλαζω, *chiamare*, *convocare*), ordine, secondo il quale si dispongono le persone o le cose. *Classis* in realtà significa non solamente un'armata navale, ma ancora un'armata di terra, ed una classe di cittadini. Servio Tullio avendo diviso il popolo in cinque classi, si convocavano al suono di una specie di tromba o di corno; ciò che si chiamava *classicum*. Bon.

2. (St. nat. e Med.) Le *classi* comprendono, sì nell'una che nell'altra scienza, molte divisioni, di cui esse sono l'espressione più generale. Diz. sc. med.

3. (Bot.) Le *classi* in botanica sono quelle grandi divisioni delle piante esattamente distinte le une dalle altre da un picciol numero di segni caratteristici e chiari, stati presi dalle stesse parti, e che sono comuni a tutti i generi che vengono alla classe associati. — Le *classi* si dividono in sezioni, o ordini, o famiglie, e queste in generi, ed i generi in specie. Bert.

Classet, *sf.* (Geogr.), borgata d'Indiani nel territ. di Columbia, sulla costa del grand'oceano boreale.

Classi, *sf. pl.* (Marin.), voce che significa l'arruolamento dei marinai e gente di mare, stabilito per la prima volta in Francia nel regno di Luigi xiv. Str.

Classiário, *sm.* (St. rom.), soldato antico romano, postato di presidio a luoghi marittimi, o alle rive de' fiumi. Alb.

Clássico, *sm.* (Mil.), suono di più strumenti militari insieme, per infiammare gli animi, e per segno di battaglia. (Voce antica, dal lat. *classicum*) Gr. V. Classe §. 1.

Clássico, ca, *add. mf.* (Lett.), dicesi di cosa eccellente e perfetta, quasi di prima classe. Cr. Quindi

2. *Autore classico*, cioè antico, approvato, che fa autorità in certe materie: e in questo sign. dicesi ancora *i Classici* nel numero del più in forza di sost. Alb.

Classificáre, *att.* (T. de' natural.), disporre le cose in classi o serie. V. Classare.

Classificazióne, e Classazióne, *sf.* (T. de' natural.), disposizione metodica, secondo la quale si collocano od esseri o tutt'altro soggetto in classi, ordini, generi, specie e varietà. Diz. sc. med.

2. (Bot.) — operazione che consiste nel saper determinare a qual classe del metodo che si segue, appartener debba quella pianta che si classifica. Bert.

Clatra, *add. f.* (Mit. e Lett.), soprannome dato a Diana in un monumento etrusco, nel quale essa porta i simboli di molte divinità. *Clatra* però, secondo altri, non era altro che un soprannome d'Iside. *Montf.*

Clatro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κλῆθρον, doricamente κλᾶθρον, *sbarra*, *serraglio*, che deriva da κλείω, *chiudere*), genere di funghi, così detti perchè sono reticolati e foroti da tutte le parti di modo che hanno l'aspetto di una grata o ferrata. *Sonn.*

2. (St. nat.) — nome altresì di una specie di verme del genere *turbine*, perchè ha la chiocciola conica con cancelli e sia costole, e colle spirali connesse fra loro a modo di ferrata. *Cuv.*

3. (Mit.) — o Clatra, divinità presso i Romani, che presedeva alle grate ed alle serrature, ed aveva un tempio in comune con Apollo sul monte Quirinale. Noel.

Clatsópi, o Clatsops, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana degli St.-Un., nel territ. di Columbia, sulla riva sinistra e presso la foce del fiume di questo nome.

Clatzdorf, *s. com.* (Geogr.), picc. c. degli St. prussiani, nella regg. di Potsdam.

Clauberg (Giovanni), *sm.* (Biogr.), rinomato filosofo tedesco, ed uno de' primi che insegnassero in Germania la dottrina di Cartesio, nella seconda metà del xvii sec. Si pregia soprattutto la sua *Logica vetus et nova.*

Claud (s.), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Claude (s.) (ital. *s. Claudio*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Jura, che non era in origine che un cel. monastero di Benedettini, fondato da S. Romano verso l'anno 400, in cui si ritirò egli stesso nel 426, ma che non portò il suo nome per

non esservi egli stato sepolto. Prese in vece quello di *s. Claudio*, perchè appunto questo santo, essendovisi ritirato l'anno 523, dopo la dimissione dal suo arcivesc. di Besanzone, ne fu fatto abate, e vi rimase fino alla sua morte ed alla sua tumulazione, avvenuta nel 581.

Claudia (*regina*), *add. f.* (Agric.), chiamasi volgarm. una specie di susina di color verdognolo nella sua maturità, di figura quasi rotonda e di gratissimo sapore. Alb.

Claudia, *sf.* (St. rom.), vestale la cui riputazione era un po' equivoca, e quindi minacciata di essere sepolta viva, se non provava la sua virtù, col far avanzare da sè sola dall' imboccatura del Tevere in Roma la nave che trasportava dalla Frigia la statua di Cibelle, ciò che migliaja di uomini avevano tentato indarno. *Ovid.*

2. — Quinta, figliuola di Appio Cieco, la cui statua era situata sotto il portico del tempio di Cibele. *Val. Mass.*

3. — figlia di Nerone e di Poppea, la cui nascita fu festeggiata da quell'imperatore con istraordinarie feste, siccome la sua morte, avvenuta quattro mesi dopo, coi contrassegni della più eccessiva doglia. *Tac.*

Claudiáno, *sm.* (Lett.), cel. poeta latino del iv sec. sotto l'impero di Teodosio e dei suoi figli, dai quali fu onorato coll'erezione di una statua, nel foro di Trajano. Sono specialmente stimate le sue invetitve contro Rufino ed Eutropio, ed il suo poema del *Ratto di Proserpina*. È certo ch'egli non era cristiano.

Claudicante, *add. com.* (T. de' leg.), dicesi de' contratti viziati per claudicazione. Alb.

Claudicazióne, *sf.* (Med. e Veter.), accidente di alcune malattie che alterano la lunghezza de' membri inferiori, o che si oppongono ai movimenti delle loro articolazioni, ed al libero esercizio della contrattilità muscolare. — Relativamente al cavallo, ella è permanente o continua, intermittente, o per vecchio male; — *a caldo*, quando il cavallo zoppica quanto più è in esercizio; — *a freddo*, s'egli zoppica dopo di essersi riposato. Diz. sc. med.

2. (T. leg.) — ineguaglità nel contratto. Alb.

Claudíni, o Chiodíni (Giulio Cesare), *sm.* (Biogr.), professore di medicina in Bologna sua patria, nel xvi sec., l'importanza e numero delle cui opere gli acquistarono molta fama presso i contemporanei, non meno che presso i posteri.

Claudio (Appio), *sm.* (St. rom.), decemviro romano, molto noto per la morte di Virginia. V. Appio §. 3. — Altro *Appio Claudio*, console l'anno di Roma 488, soprannominato *caudex* per una specie di naviglio a maniera di zatta di cui fu probabilmente inventore, e cui usò per tragittare il suo esercito oltre lo stretto di Messina e sbarcare nella Sicilia in soccorso dei Mamertini.

2. Claudio, imp. romano, figlio di Druso, secondogenito di Livia, figlia di Augusto, e nipote di Tiberio. Ebbe egli quattro mogli, la terza delle quali, Messalina, fu un mostro d'impudicizia e di sregolatezza, e dalla quarta, Agrippina, fu avvelenato l'anno 54 di G. C., dopo di aver adottato Nerone, figlio di quest' ultima, in pregiudizio di Britannico.

3. — (M. Aurelio Flavio), soprannominato il *Gotico*, salutato imperatore dopo l'assassinio di Gallieno l'anno 268 di G. C. Morì di contagio due anni appresso, dopo di avere totalmente disfatti i Goti che devastavano le provincie dell' impero. Pollione dice che questo principe aveva la moderazione di Augusto, la virtù di Trajano e la pietà di Antonino.

4. (St. eccl.) — (san), uno de' più illustri prelati che abbiano governato la Chiesa di Besanzone nella prima metà del vii sec.

6. (Lett.) — Mario Vittore, o Vittorino, retore e poeta cristiano del v sec., nativo di Marsiglia, di cui abbiamo un *Poema*, o *Commento sopra la Genesi*, in versi esametri, ed una *Pistola all' abate Salomone* contro i costumi corrotti del suo tempo.

6. (Biogr.) — o Claude, valente pittore sul vetro, nativo di una delle provincie meridionali della Francia verso l'anno 1465, o 1470, morto a Roma nel 1527.

7. (Geogr.) — (s.), picc. is. dell'Abissinia, nel lago di Dembea, che trasse il suo nome da una chiesa dedicata al santo di questo nome.

Claudiópoli, *s. com.* (Geogr.), nome di parecchie città dell'As., cioè nella picc. Armenia, nell'Isauria, nella Bitinia e nella Galazia.

Claudon-Verrerie, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

Claujáno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli, rinomato pe' suoi vini.

Claus, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Austria sup., sulla front. della Stiria.

Clausberg (Christlieb), *sm.* (Biogr.), matematico ebreo del xviii sec., il quale, istrutto nella religione cristiana e battezzato a Clausthal da Gaspare Caluoer, insegnò da prima a Danzica, ov'erasi rifuggito, quindi in Amburgo, Lubecca, Lipsia, e finalmente a Copenhagen, ove cessò di vivere nel 1751. Le varie opere da lui pubblicate lo hanno fatto meritamente considerare come il migliore calcolatore del suo tempo.

Clausen, o Klausen, *sf.* (Geogr.), picc. c. del Tirolo, a 2 leghe da Bressanone.

Clausenburg, Klausenburg, Koloshwar, Coloswar, o Kolosvar (lat. *Claudiopolis*, e più anticam. *Clus*, nome ch'è ancora in uso presso i Valacchi ed i Transilvani), *s. com.*

(Geogr.), grande e cel. città della Transilv., capoluogo del comitato del nome stesso, tra Hermanstadt e il gran Waradino.

Clausigelo, *add. f.* (Lett.) (v. gr. da κλαίω, *piagnere*, e γελάω, *ridere*), che commuove nello stesso tempo le lagrime ed il riso, o le di cui lagrime sono finte; soprannome di una delle due Frini. Bon.

Cláusio, Cláuso, Clúsio, o Clusívio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giano, a cagione delle porte della guerra ch'egli teneva aperte o chiuse, o di quelle dell'anno ch'egli apriva e chiudeva. *Macrob.*

Cláuso, *sm.* (St. ant.); principe che diede soccorso a Turno contro Enea, dal quale pretendeva discendere la famiglia Claudia. *Virg.*

Cláusola, o Cláusula, *sf.* (Gramm.), particella del discorso, che in sè racchiude intero sentimento. Cr.

2. (Giurispr. e Diplomat.) Per *clausola* intendiamo ancora certe conclusioni delle scritture segnatamente legali o diplomatiche, spesso richieste dalla sostanza dell'atto, e qualche volta da mera consuetudine. G. P.

Clausthal, o Claustal, *s. com.* (Geogr.), c. aperta dell'Hannover, nel circ. dell'alto Harz, a 16 leghe da Gottinga.

Clausúra, *sf.* (T. monast.), l'obbligo a cui si sottomettono le monache ed alcuni religiosi di non uscire dal loro monastero; non che il divieto di entrare in un convento o monastero di religiosi relativamente alle persone di diverso sesso. Alb.

Claut, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Clauzetto, *sm.* (Geogr.), altro vill. del Friuli.

Clava, *sf.* (Lett. e Mit.), mazza d'oleastro, o sia olivo salvatico, noderuto, o come imbullettato di nocchi, che gli antichi fingevano ne' loro simulacri in mano ad Ercole, supponendo che con essa uccidesse i mostri. Alb.

2. (Bot.) — spiga di alcune piante, come della mazza sorda e simili. *Id.*

3. — *erculea* (F. Re) V. Zantossilo.

4. (Conchiliol.) — *d'Ercole*, specie di murice, così detta dalla sua figura. *Id.*

Clavais, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Friuli.

Clavária, *sf.* (Bot.), genere di funghi, retti e semplici, o ramosi, di cui si enumerano molte specie, tra le quali parecchie, come la *clavaria coralloide*, sono mangiabili. Diz. sc. med.

Clavíto, ta, *add. mf.* (Conchiliol.), agg. delle conche, che sono sparse di bottoncini o nocchi, alla maniera de' ricci, e perciò dette anche *echinate*. Alb.

2. (T. de' natural.) *Antenna clavata* dicesi quella che sembra formata d'una serie di bottoncini. *Id.*

3. (Bot.) *Clavato*, o *dilatato alla sommità*, dicesi particolarmente del *peduncolo* e dello *stilo*, quando nelle loro estremità sono ingrossati, e che poi si vanno a poco a poco restringendo verso la base, per cui rappresentano la figura come di una mazza ferrata o clava d'Ercole. Bert.

4. *Clavato-triangolare foglia.* V. Deltoidea.

Claven, *sf.* (Geogr.) V. Chiavenna.

2. — Hills, catena di mont. della Scozia, nella contea di Ayr.

Claverack, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

Claverley, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Salop.

Clavette, *sm.* (Biogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Clavevsolles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Clavicémbalo, *sm.* (Mus.), lo stesso che *buonaccordo*. V.

Clavícola, *sf.* (Anat.) (v. lat. dim. di *clavis*, che viene dal gr. κλείς, *chiave*), nome di due ossa situate trasversalmente ed un poco obbliquamente nella parte superiore ed anteriore del torace, di figura simile ad un S, perchè credesi che queste ossa abbiano la figura delle antiche chiavi, o perchè si è immaginato ch'esse ne fanno la funzione nella parte superiore del petto, tenendo collegato il braccio al petto, mediante la loro unione collo sterno. *Lavois.*

2. — *coracoide*, osso speciale prodotto negli ovipari dallo sviluppo dell'apofisi coracoide. Diz. sc. med.

3. — *furculata*, o *forchetta*, osso analogo alla clavicola dei mammiferi negli altri animali vertebrati. *ivi.*

Clavicoláre, *add. com.* (Anat.), ch'è relativo alla clavicola. *ivi.*

Clavicoláto, ta, *add. mf.* (Anat. e Zool.), che ha clavicola. L'uomo, la scimmia fanno parte degli animali clavicolati. *ivi.*

Clavicórdio, *sm.* (Mus.), lo stesso che *Clavicembalo*, o *buonaccordo*. V.

Claviéres, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Cantal.

Claviers, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Cláviе, *sf.* (Marin.), macchina detta anche *capra per alberare*, la quale è drizzata sulla coverta di un vascello, onde poter sospendere gli alberi primarj, a fine di collocarli al loro posto, o di levarli. Le *clavie* si sostengono diritte, mediante alcuni paranchini detti *venti*, fissati nella loro lunghezza tanto di proravia che di poppavia, e tesati a certe distanze nel bordo del vascello. Alb.

Clavífero, *sm.* (St. rom.), soldato antico romano, armato di clava. *Garz.*

Claviforme, *add. com.* (Bot.), che ha-

la forma di una clava, o mazza, epiteto che si applica a molti vegetabili, e specialmente ai funghi ch' entrano nella II Classe del metodo di Persoon, e che formano la V. sezione del II ordine della medesima. Bert.

Clàviger (da *clavis*, chiave), *add. m.* (Mit.), soprannome dato ad Apollo, allorchè tiene un mazzo di chiavi nelle mani per indicare ch' egli è padrone e custode della stanza da letto di Venere, siccome dice *Euripide*.

2. — soprannome pure di Giano, che si rappresenta con una chiave nelle mani. *Ovid.*

3. — (da *clava*), epiteto di Ercole. *Sil. Ital.*

Clavigera (*proles Vulcani*) (Mit. e Lett.), cioè Cercione o Perifete. *Ovid.*

Clavigero, *add. m.* (Mit.) V. Claviger.

2. (Biogr.) — (Francesco Saverio), *sm.*, gesuita messicano del xviii sec., autore della *Storia antica del Messico*, cavata *dai migliori storici spagnuoli e da' manoscritti e pitture antiche degl' Indiani.*

Clavijo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Soria, famoso per la compiuta vittoria riportatavi dal re Ramiro I sui Mori.

Claville, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Eure.

Clavio (Cristoforo), *sm.* (Biogr.), gesuita e dotto matematico del sec. xvi, nativo di Bamberga, considerato come l' Euclide del suo sec. Gregorio xiii lo impiegò alla riforma del Calendario romano, ed egli soddisfece benissimo a quella incombenza, e giustificò il nuovo *Calendario* contro Scaligero. Morì in Roma nel 1612. Tra le molte sue opere viene particolarmente stimata la sua *Aritmetica*, ed i suoi *Commenti sopra gli Elementi di Euclide.*

Clavisternàle, *add. com.* (Anat.), ch' è relativo alla clavicola ed allo sterno.

2. *Osso clavisternale*, primo pezzo dello sterno, secondo *Béclard.* Diz. sc. med.

Clavo (v. lat. *Chioda*), *sm.* (Chir.) V. Feruncolo.

2. — tumore duro e calloso che viene ai piedi, tra le articolazioni delle falangi, e che si conosce più comun. col nome volgare di *callo.* Diz. sc. med.

3. — tumore calloso che si sviluppa sopra la sclerotica, e che ha la forma di un chiodo. *ivi.*

4. — condiloma dell' utero. *ivi.*

Clavus annalis (Lett.), chiodo che il pretore, i consoli o i dittatori conficcavano ogni anno nel lato destro dell' altare nel tempio di Giove per indicare il numero ed il corso degli anni. *T. Livio.*

Clay, o Cley, *sm.* (Geogr.), borgo d' Ingh., nella contea di Norfolk.

2. — contea degli St.-Un., nel Kentucky, di cui Manchester è il capoluogo.

3. (Biogr.) Clay (Giovanni) (lat. *Clajus*), filologo tedesco, nativo di Herzberg in Sassonia, nel xvi sec., amico di Melantone, ed autore di varie erudite opere.

Claye, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Clayette, o Clayte (la), *sf.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Clayton, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell' Ohio.

2. — parr. d' Ingh., nella contea di York.

3. — le-Moors, parr. pure d' Ingh., nella contea di Lancastro.

4. (Biogr.) — (Giovanni), botanico inglese del xviii sec., il quale recatosi nella Virginia, compilò un' opera, frutto di lunghe e laboriose osservazioni, che vide la luce col titolo di *Flora virginica, exhibens plantas quas in Virginia J. Clayton collegit.* Gronovio nominò un genere *Claytonia* in memoria di questo botanico che l' aveva scoperto: esso fa parte della famiglia naturale delle portulacee.

Clazomèna, o Clazomèno, *sf.* e *m.* (Geogr.), c. della Jonia asiatica vicino a Colofone. Essa fu successivamente abitata dagli Jonj suoi fondatori, dai Cleonei e dai Fliasj e da altri popoli. Questa città fu patria del filosofo Anassagora. Fu chiamata in appresso *Kelisman* ed oggidì *Vourla. Paus., Plin.*

Clea, *sf.* (Mit.), dea che aveva un piccolo tempio sul monte Calatione. Noel.

Cleàndrida, *sm.* (St. ant.), spartano che comandò i Lacedemoni in una spedizione contro i Tegeati, durante la minorità di Plistonace re di Sparta; l' anno 446 av. G. C.

Cleandro, *sm.* (St. dell' Imp. rom.), favorito dell' imperadore Commodo. *Tac.*

Cleante, *sm.* (St. ant.), artista greco, tenuto per uno degl' inventori del disegno, e che alcuni dotti fanno anteriori ad Omero.

2. — filosofo stoico, nativo di Asso, città Eolica dell' Asia, verso l' anno 260 av. G. C.

Clear, *sm.* (Geogr.), baja formata dal golfo Arabico, sulla costa dell' alto Egitto.

2. — o Clare (lat. *Notium promontorium*), capo che forma la parte più merid. dell' Irl.

3. — Creek, due comuni degli St.-Un., nell' Ohio.

4. — Lake, lago della nuova Bretagna, nel paese dei Chipenai.

Clearco, *sm.* (St. ant.), famoso spartano, il quale essendo stato spedito a Bisanzio per sedarvi i torbidi domestici, vi si fece tiranno, e riempì la città di sangue e di stragi.

2. — tiranno di Eraclea, ucciso nelle feste di Bacco l' anno 353 av. G. C.

3. — de' Soli, cel. filosofo peripatetico, discepolo d' Aristotele.

Clearfield, *s. com.* (Geogr.), contea degli St.-Un., verso il centro della Pensilvania, non che il capoluogo della medesima.

Clécy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Calvados.

Cledagh, *sm.* (Geogr.), nome di tre fiumicelli d'Ingh., nelle contee di Pembroke, Glamorgan e Caermarthen.

Cléden, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Finistere.

2. — Poher, altro borgo nel dipart. medesimo.

Cléder, *sm.* (Geogr.), borgo parimente di Fr., nel dipart. suddetto.

Cledonismo, o Cledonismanzía, *sm.* o *f.* (Divin.) (v. gr. da κλήδων, *fama*, *rumore*, e μαντεία, *divinazione*), specie di divinazione in uso presso gli antichi, cavata dalle parole accidentalmente pronunciate, ch' erano in certe occasioni tenute di buono o cattivo presagio.

Cleeber, o Cleeberg, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Nassau.

Cleeburg, *sm.* (Geogr.), borgo della Bav., nel circ. del Reno.

Cleef (Giovanni van), *sm.* (Biogr.), soprannominato il *Pazzo*, uno de' migliori coloritori fiamminghi della prima metà del xvi sec., le cui opere vennero sovente paragonate a quelle de' più famosi pittori d'Italia.

2. — (Enrico e Martino van), fratelli, parimente fiaminghi, e rinomati pittori del sec. stesso.

Clees (les), *sm. pl.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Cleevgold, o Cliff, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Somerset.

Clermont, o Clemont, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Clefi, o Clefo, *sm.* (St. del medio evo), re de' Longobardi, eletto dopo Alboino nel 574, principe molto guerriero, il quale ampliò assai le front. de' suoi Stati; ma resosi odioso per le sue crudeltà, fu assassinato con sua moglie dopo diciotto mesi appena di regno.

Cleguer, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Morbihan.

Cleguerec, *sm.* (Geogr.), altro borgo nel dipart. medesimo.

Cleide, *sf.* (Mit.), ninfa che per ordine di Giove allevò, unitamente alle sue sorelle, il giovine Bacco nell'isola di Nasso. Noel.

Cleidio, *sm.* (Med.) V. Clidio.

2. (Anat.) — Costále, *add.* nome di un legamento breve e forte che si porta dalla cartilagine della prima costa alla superficie inferiore della clavicola.

3. — scapolare, nome dell'articolazione della clavicola colla scapola ch'è un'artrodia piana.

4. — sternále, nome dell'articolazione della clavicola collo sterno, che appartiene al genere delle artrodie. Diz. sc. med.

Cleidomanzía, *sf.* (Divin.) V. Clidomanzia.

Cleidomastoidéo, *add. m.* (Anat.) V. Clidomastoideo.

Cleisagra, *sf.* (Chir.) V. Clisagra.

Cleistagnati, *sm. pl.* (Entomol.) V. Clistagnati.

Cleisúra, Clissúra, o Porcióra, *sf.* (Geogr.), c. della Turchia europ., nel sangiacato di Avlona, sede di un vesc. greco.

Cleja, *sf.* (Mit.), una delle figliuole di Atlante. Noel.

Cleland (Giovanni), *sm.* (Biogr.), autore inglese di parecchi scritti filologici e politici nel xviii sec.

Clélia, *sf.* (St. rom.), famiglia patrizia, discesa da *Clelio* compagno di Enea. *Dion. alicarn.*

2. — giovane romana, ch'essendo stata data in ostaggio, con alcune altre donne di Roma, a Porsenna re degli Etruschi, consigliò le sue compagne di ritornare a Roma, ch'era assediata allora da Porsenna, e gettandosi per la prima nel Tevere lo traversò a nuoto, a malgrado dei dardi che le avventavano i nemici da tutte le parti, e rientrò in Roma, dove le fu innalzata una statua equestre. *T. Livio*, *Plut.*

Clelles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Clemátide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κλήματις, *tralcio di vite*), genere di piante della poliandria poliginia e della famiglia delle ranunlacee, così nominato perchè quasi tutte le sue specie cacciano dei rami sarmentosi ed arrampicanti, come la vite. *Sonn.*

2. — (*vitalba*, F. Re), pianta che ha gli steli angolati, sarmentosi, ramosi; le foglie composte di cinque fogliolíne cuoriformi, appuntate, più o meno dentate; i fiori bianchi, un poco odorosi, in pannocchie terminanti; i semi numerosi, terminati da pennacchi bianchi, setosi, persistenti. E' comune fra le siepi, alle quali s'intralcia per mezzo dei pezioli che le fanno l'uffizio di capreoli: fiorisce dal maggio al settembre. G. B.

Clemenges, Clamanges, o Clemangis, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Clemencet (don Carlo), *sm.* (Biogr.), monaco francese della congregazione di S. Mauro, continuatore dell'eruditissima opera intitolata l'*Arte di verificare le date de' fatti storici, delle carte, delle cronache e degli antichi monumenti dalla nascita di G. C. in poi, mediante una tavola cronologica ec.*, con un *calendario perpetuo*, *la storia compendiosa de' concilj*, *de' papi*, *degl' imperatori*, *dei re ec.*, immaginata ed incominciata già da don Mauro Dantine, della stessa congregazione.

Clement (s.), *sm.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella Cornovaglia.

2. — nome di parecchi vill. e borghi di Fr., ne' dipart. dell'alte Alpi, della Corrèze, della Manica, della Mayenna, della Yonne, di Maina e Loira, e della Meurthe.

3. Clement, de-Montagne (s.), altro borgo di Fr., nel dipart. dell' Allier.

4. — des-Levées (s.), vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

5. (Biogr.) — (Giacomo), domenicano francese, uccisore del re Enrico III a S. Cloud nel 1589, ciò che rese esecrabile la di lui memoria.

6. — (Davide), cel. bibliografo di grande studio e di molta erudizione, nativo dell' Assia nella prima metà del XVIII sec., il quale ha lasciato una *Biblioteca curiosa, storica e critica*, o *Catalogo ragionato di libri, cui è difficile di rinvenire.*

Clemente I (san), *sm.* (St. eccl.), successore di S. Cleto, o sia Anacleto, nella sede di Roma l' anno 90 di G. C. Era discepolo e coadiutore degli Apostoli, ed è onorevolmente ricordato da s. Paolo nelle sue pistole ai Filippensi. Abbiamo di lui una *Pistola ai Corintj*, ch' è uno de' più bei monumenti dell'antichità ecclesiastica. Governò saggiamente per un decennio la Chiesa, ed ebbe s. Evaristo per successore. E' annoverato tra i martiri, ma non si sa qual supplizio soffrisse.

2. — II, sassone, vescovo da prima di Bamberga, eletto papa nel concilio di Sutri nel 1046, per maneggio di Enrico il *Negro*, che fu da lui incoronato il giorno stesso della sua consacrazione, e morì l' anno appresso in Germania, ove aveva seguito l' imperatore.

3. — III, romano, vescovo di Preneste, eletto papa dopo la morte di Gregorio VIII nel 1188, e morì nel 1191 dopo di aver pubblicata una *Crociata* contro i Saraceni. Vi fu un *Clemente III* antipapa (*Quilberto* di Ravenna), che si oppose al papa Gregorio VII nel 1073.

4. — IV, francese, nativo di S. Gilles sul Rodano, eletto papa in Perugia nel 1265, e morto in Viterbo nel 1268. Era modesto, dolce, disinteressato, ed ha lasciato varie opere, e lettere, la più curiosa delle quali è quella che scrisse a suo nipote Pietro Gros, per togliere a' suoi congiunti ogni speranza di approfittare della sua esaltazione.

5. — V, parimente francese, chiamato prima *Bertrando de Got*, eletto papa in Perugia nel 1305 dopo la morte di Benedetto XI. Fu il primo papa che risedesse in Avignone. Tenne il concilio generale di Vienna nel 1311; fece fare la raccolta delle *Costituzioni*, chiamate perciò *Clementine*, e morì nel 1314.

6. — VI, francese, chiamato prima *Pietro Roger*, eletto papa nel 1342. Difese con zelo gl' interessi della Chiesa e de' sommi Pontefici; ridusse il giubileo di 60 in 50 anni, e morì in Avignone nel 1352. Era letterato, ed aveva una memoria prodigiosa. Il *Petrarca* di lui contemporaneo ne fa un grand'elogio.

7. — VII, detto prima *Giulio de' Medici*, parente di Leone X, eletto papa dopo la morte di Adriano VI nel 1523. Gli fu spedita una cel. ambasciata dall' imp. d' Etiopia; collegossi coi Francesi e coi Veneziani contro l' imp. Carlo V, col quale poi rappacificossi, e incoronollo imperatore a Bologna; scomunicò Enrico VIII re d' Inghilterra, e morì nel 1534. — Non bisogna confonderlo con *Roberto di Ginevra*, antipapa, che assunse lo stesso nome dopo la sua elezione in Forlì nel 1378, ciò che produsse un gran scisma nella Chiesa d' Occidente, che non finì se non dopo 50 anni, colla rinunzia dell' antipapa *Clemente VIII*, che abdicò il pontificato nel 1429 in favore di Martino V.

8. Clemente VIII, successore d'Innocenzo V nel 1592, chiamato prima *Ippolito Aldobrandini*, nativo di Fano. Fu molto propenso verso i letterati e le persone di merito, donando loro larghe ricompense. Innalzò al cardinalato *Baronio*, *Bellarmino*, *Toledo*, *d'Ossat*, *du Penon* e varj altri grand' uomini del suo tempo e cessò di vivere nel 1605. — Vi fu pure di questo nome un antipapa (*Egidio Mugnos*), spagnuolo, successore del famoso *Pietro de Luna* nel 1429, e sostenuto dal solo re di Aragona per vendicarsi di Martino V. Ma anteponendo egli al privato suo interesse il pubblico bene, si dispogliò volontariamente nello stesso anno del pontificato, protestando che non lo aveva accettato per altro fine che per dar la pace alla Chiesa, agitata dallo scisma che la travagliava da oltre 50 anni.

9. — IX, chiamato prima *Giulio de' Rospigliosi*, pistojese, eletto papa dopo la morte di Alessandro VII nel 1667. Governò saggiamente la Chiesa, e si adoperò con zelo a procurare soccorsi ai Veneziani contro i Turchi che assediavano Candia. Ma non avendo potuto impedire la perdita di quella piazza importante, ne morì di cordoglio nel 1669.

10. — X (*Emilio Altieri*), eletto papa, dopo la morte del precedente, nel 1670. Si distinse colla sua umiltà, e dimostrò in tempo del suo pontificato un animo dolce, tranquillo e pacifico. Morì pressochè nonagenario nel 1676.

11. — XI (*Gianfrancesco Albani*), pesarese, secondo alcuni, od urbinate, secondo altri, uno de' più dotti e de' più gran papi che abbiano governato la Chiesa, eletto a pieni voti, dopo la morte d' Innocenzo XII, nel 1700. Diede ricovero al pretendente d' Inghilterra, confermò la condanna delle cinque famose proposizioni di Giansenio colla bolla *Vineam Domini Sabaoth*, condannò le pratiche superstiziose di alcuni missionarj della Cina, e pubblicò la Costituzione *Unigenitus* contro 107 proposizioni estratte dalle Riflessioni morali del p. Quesnel sopra il nuovo Testamento. Morì nel 1721. Si hanno di lui delle *Omelie* assai stimate ed altre opere.

12. — XII (*Lorenzo Corsini*), fiorentino,

eletto papa parimente a pieni voti nel 1730, dopo la morte di Benedetto XIII. Governò saggiamente e pacificamente la Chiesa per lo spazio di dieci anni, e morì quasi nonagenario nel 1740. Il cardinale Prospero Lambertini gli succedette sotto il nome di *Benedetto XIV*.

13. Clemente XIII (*Carlo Rezzonico*), nobile veneziano, cardinale e vescovo di Padova, successore di Benedetto XIV sunccennato nel 1758. Il suo pontificato fu agitato da parecchi torbidi politici, specialmente per cagione de' Gesuiti, de' quali erasi dichiarato caldo protettore nella sua bolla detta *Apostolicam*. Morì quasi improvvisamente nel 1769. Il principe *Rezzonico*, suo nipote, gli ha fatto innalzare a Roma un superbo mausoleo, una delle più belle opere di Canova.

14. — XIV (*Lorenzo Ganganelli*), nativo del borgo di sant'Arcangelo, nel ducato di Urbino, successore del precedente nel 1769, cel. per la soppressione de' Gesuiti, avvenuta sotto il suo pontificato. Morì nel 1774, non senza sospetto di avvelenamento, di cui vennero senza fondamento accagionati i Gesuiti stessi.

15. — Alessandrino (*Tito Flavio Clemente*), santo e dottore della Chiesa, che fiorì verso la fine del II sec. e ne' primi anni del III. Avendo di buon'ora rinunziato agli errori del paganesimo, succedette al cel. Panteno suo maestro nell'uffizio di catechista d'Alessandria. *S. Clemente* esercitò degnamente questa importante funzione, e morì verso il 220. Ci rimangono di lui varie opere in greco, che sono state tradotte in latino. Le principali sono: gli *Stromati*, o *Tappezzerie*, ch'è una raccolta, senza metodo e senza ordine, di pensieri cristiani e di massime filosofiche, cui l'autore sembra che abbia scritto giorno per giorno, perchè gli servissero di repertorio, e come di supplemento alla memoria, l'*Esortazione ai Gentili*, ed il *Pedagogo*.

16. (Geogr.) — (s.), c. di Sp., nella nuova Castiglia, ch'ebbe da Filippo V, per essersi conservata fedele, il titolo di *nobilissima*, *realissima* e *fedelissima*.

17. — (s.), is. del grand'oceano Boreale, verso la costa della nuova California.

18. — (s.), vill. del r. di Nap., nella Terra di lavoro, in vicinanza di Caserta.

19. — (s.), is. della laguna di Venezia, nella parte detta *Canal orfano*, con una chiesa in onore di detto santo, eretta fino dal 1141, tuttavia esistente.

Clementi, *sm.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Scutari.

2. (Biogr.) — (Prospero), scultore, di cui, se si eccettui l'immortale *Canova*, in Italia non sorse mai poscia per avventura il maggiore. Era reggiano, e non modenese, come ha creduto erroneamente il *Vasari*, e fiorì nel XVI sec.

3. — (Bartolomeo), reggiano, avolo del precedente, scultore eccellente esso pure ai suoi giorni, e di cui sono le due belle statue d'argento di *santa Giustina* e di *s. Prosdocimo*, che si osservano nel cel. monastero di s. Giustina di Padova, e nelle cui basi veggonsi elegantemente espresse in basso rilievo le più illustri azioni de' santi medesimi.

Clementin (s.), *sm.* (Geogr.), borgo e vill. di Fr., il primo nel dipart. della Vienna, l'altro in quello delle due Sèvre.

Clementine, *sf. pl.* (T. de' canon.), denominazione data alle *Costituzioni di Clemente V* sommo pontefice, che si leggono nel Corpo canonico dopo il sesto libro delle *Decretali*; e allora che di una di queste si fa menzione, dicesi *Clementina* nel numero del meno. *Maestr.*

Clemenza, *sf.* (El.), virtù che muove a piacevolezza il superiore verso l'inferiore per lo più nell'imporgli pena. G. B.

2. (Iconol. e Numism.) Gli antichi ne avevano formata una divinità allegorica. Il Senato romano le edificò un tempio per onorare la magnanimità di Cesare che aveva perdonato alla maggior parte di quelli che si erano armati contro di lui. Presso i Greci ed i Romani i suoi templi portavano il nome di *asyla*. — Nelle medaglie romane questa virtù ha per simbolo un ramo d'olivo o d'alloro. Una medaglia dell'imp. Severo la presenta come una donna assisa sopra un leone: nella sinistra essa tiene una picca, e nella destra una freccia, in atto di gettarla da sè; calpesta un fascio d'armi, tiene un ramo di olivo, e si appoggia sopra un tronco dello stesso albero, dal quale pendono i fasci consolari. Noel.

3. (Biogr.) — Isaura, illustre dama tolosana, che rianimò nella sua patria il gusto e l'amore delle lettere, sul finire del XV sec.

Clemont, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Cher.

Clena, *sf.* (St. ant.), veste doppia e da inverno, che usavano gli antichi Greci e i Romani (dal gr. χλιαίνω, *riscaldare*, *intiepidire*) (*Om. Il. l.* 24).

Clenàcee, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da χλαινόω, *coprire*, *vestire*), famiglia di piante, così nominate perchè il loro calice copre ed inviluppa il frutto. Bon.

Clenard, o Kleinarts (Niccolò), *sm.* (Biogr.), cel. grammatico e poliglotta fiammingo del XVI sec.

Clenezzo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Clènia, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Clent, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Stafford.

Clenze, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Hannover, nel Luneburghese.

Cleo, *sf.* (Mit.), Danaide, sposa di Asterio. Noel.

Cleobe e Bitóne, *sm.* (Mit.), figli entrambi di un'argiva chiamata Cidippe, sacerdotessa di Giunone, i quali si resero talmente commendevoli per la loro pietà verso la madre, che meritarono gli onori eroici. *Erod.*, *Val. Mass.*

Cleóbolo, o Cleóbulo; *sm.* (St. ant.), trojano, ucciso da Ajace Oileo. *Om.*

2. — nome di uno dei sette savj della Grecia, figlio di Evagora e padre di una fanciulla per nome *Cleobulina*, la quale compose molti enigmi in versi esametri. Egli consigliava di beneficare gli amici per conservarli, e gl'inimici per renderli amici. *Laerz.*

Cleóbula, *sf.* (Mit.), nota anche sotto il nome di *Cleopatra*, figlia di Borea e di Orizia, sposa di Fineo figliuolo di Agenore, il quale dopo di averla resa madre di due figli, Plessipo e Pandione, la ripudiò per isposare una figlia di Dameo. *Apollod.*

2. — moglie di Amintore e madre di Fenice. *Igino.*

3. — ninfa amata da Apollo, dal quale ebbe un figlio per nome Euripide. *Id.*

4. — moglie di Egeo, madre di Anfidamante e di Cefeo. *Id.*

5. — figliuola di Eolo, da cui Mercurio ebbe Mirtilo. *Id.*

6. — moglie di Alettore e madre di Leito, il quale andò coi Beozj all'assedio di Troja. *Om.*

Cleobulína, *sf.* (St. ant.) V. Cleobolo § 2.

Cleóbulo, *sm.* (St. ant.) V. Cleobolo.

Cleobury-Mortimer, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Salop.

Cleocária, *sf.* (Mit.), moglie di Lelege e madre di Eurota. *Apollod.*

Cléoco, *sm.* (Mit.), padre di Area, madre di Mileto, ch'ella ebbe da Apollo. *Id.*

Cleódemo, o Cleódamo, *sm.* (St. dell'imp. rom.), ingegnere ateniese, sotto il regno di Gallieno, ch'ebbe ordine, unitamente ad Ateneo di Bisanzio, architetto, di fortificare la città dell'imp. minacciato dai Goti. *Gibbon.*

Cleodeo, *sm.* (Mit.), figlio d'Illo e nipote di Ercole, cui la Grecia eresse de'monumenti eroici. Trovasi anche nominato *Arrideo* in alcuni autori. *Paus.*

Cleodice, *sf.* (St. ant.), figliuola di Priamo e di Ecuba. *Om.*

2. — madre di Asopo. *Ovid.*

Cleódora, *sf.* (Mit.), ninfa, madre di Parnasso, che diede il suo nome alla montagna della Focide, che si crede essere stata soggiorno delle Muse. *Paus.*

2. — una delle Danaidi, che sposò Lisso figliuolo d'Egitto, e lo uccise, al pari delle altre sue sorelle, la prima notte delle sue nozze. *Apollod.*

Cleodossa, *sf.* (Mit.), una delle figliuole di Niobe e di Anfione, che furono cangiate in sasso, per punizione dell'orgoglio della madre loro. *Apollod.*

Cleoéta, *sm.* (St. ant.), scultore ed architetto greco di Sicione, d'incerta epoca. *Paus.*

Cleofante, *sm.* (St. ant.), nativo di Corinto, tenuto dagli antichi pel primo artista greco che avesse applicato il colore ai disegni, e per conseguenza, in ciò che concerne la Grecia, siccome inventore dell'arte del dipingere. *Plin.*

Cleófila, *sf.* (St. ant.), moglie di Licurgo, dal quale ebbe Anceo, Epoco ec.

Cleófilo (v. gr. *amatore della gloria*), *sm.* (St. ant.), uomo a cui la posterità è debitrice dei poemi di Omero. *Plut.*

2. (Biogr.) — (Francesco), di cui il vero nome era *Ottavio*, nativo di Fano verso la metà del XV sec., autore di varie opere latine in prosa ed in verso.

Cleófone, *sm.* (St. ant.), famoso caposparte popolare di Atene, verso l'anno 405 av. G. C. Egli fu sovente il bersaglio degli strali dei poeti comici di quel tempo.

Cleógene, *sm.* (Mit.), figliuolo di Sileno. *Paus.*

Cleóla, *sf.* (Mit.), figliuola di Diante, sposa di Astreo e madre di Plisteno. *Id.*

Cleolào, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ercole e di Argela figlia di Testio, ch'ebbe la sorte degli altri Eraclidi, vale a dire, che fu scacciato dal Peloponneso, e costretto a ritirarsi nell'isola di Rodi colla moglie e i figli. *Apollod.*

Cleombróto, *sm.* (St. ant.), famoso re degli Spartani nel 383 av. G. C., ucciso nella cel. battaglia di Leutri guadagnata da Epaminonda.

2. — giovane d'Ambracia, il quale si precipitò in mare dopo di aver letto il *Fedone* di Platone, che tratta dell'immortalità dell'anima, non trovando vero bene in questa vita.

Cleome (*mosamba*, F. Re), genere di piante che hanno il calice a 4 foglioline, piccolo, aperto, caduco; 4 petali ascendenti, unilaterali; 6 stami, ora vicini ai petali, ora attaccati al pedicello dell'ovario, a filamenti inclinati; ovario a lungo o corto pedicello, circondato da 3 glandule; stilo nullo; stimma capitato; siliqua pedicellata, bislunga, cilindrica o un poco compressa, ad una loggia polisperma, a 2 valve libere, situate sopra un assicello seminifero dai due lati. Dum.

2. Le sue specie sono: *cleome a 7 foglie*; — *a 6 foglie*; — *a tre foglie*; — *vischiosa*; — *gigantesca*; — *aculeata*; — *spinosa*; — *ornitopodio*; — *violetta*; — *di Arabia*; — *monofilla*; — *dodecandra*; — *ad una sola glandula. Id.*

Cleomède, *sm.* (St. ant.), famoso atleta dell'isola di Astipalea, vicina a quella di Creta, che fu annoverato da'suoi compatriotti fra i semidei. *Paus.*, *Plut.*

2. Cleomede scrittore greco, di cui questa sola cosa si sa, che fu autore dell'opera intitolata *Teoria ciclica delle meteore*, cioè *Teoria circolare degli astri*. Si suppone che vivesse alcuni anni prima dell'era cristiana.

Cleoméne, *sm.* (St. ant.), nome di tre re di Sparta. Il primo vinse gli Argivi, liberò gli Ateniesi dalla tirannia de' Pisistratidi, punì gli Enigeri, e morì verso il 480 av. G. C. Il secondo succedette a suo fratello Agesipoli nel 370 av. G. C., e regnò pacificamente 34 anni. Il terzo, secondogenito di Leonida, salì sul trono nel 230 av. G. C., acquetò le turbolenze di Sparta, divise le terre, abolì i debiti, diede il diritto di cittadinanza agli esteri, che n'erano meritevoli, e vi ristabilì l'antico governo. Vinto di poi da Antigono il *Tutore*, e ricovratosi nell'Egitto, si uccise nel 219 av. G. C.

2. — scultore greco ed ateniese, che sarebbe quasi ignoto, se il suo nome non ci fosse pervenuto scolpito in un'opera immortale, la *Venere de' Medici*, incantatrice figura, eterno tipo delle grazie e della bellezza. L'iscrizione è la seguente, di cui l'ortografia è viziosa:

ΚΛΕΟΜΕΝΗΣ ΑΠΟΛΛΑΔΩΡΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΩΙΗΣΕΝ,

cioè *Cleomene, figlio di Apollodoro, ateniese, fece.*

3. — uno dei Greci, e probabilmente uno de' Macedoni che seguirono Alessandro nella sua spedizione, ed al quale venne da quel conquistatore commessa l'esecuzione del vasto progetto della fondazione di Alessandria non lungi dall'imboccatura del Nilo presso Canopo.

Cleon, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. dell'Eure, e dell'Indre.

Cleóne, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Pelope, che diede il suo nome alla città di Cleonea nell'Acaja. *Paus.*

2. — scultore greco di Sicione, allievo di Antifane d'Argo, di cui *Pausania* cita molte opere notabili, e che si era formato, per le lezioni di Pericleto, uno de' discepoli di Policleto. Fiorì nella xcviii olimpiade (388 anni av. G. C.).

Cleonéa, *sf.* (Geogr.), città vicina ad Argo, in vicinanza della quale Ercole uccise il famoso leone di Nemea; e di qui è che i poeti danno talvolta a questo leone l'epiteto di *Cleoneo. Sil. Ital.*, *Paus.*

Cleoníce, *sf.* (St. ant.), giovinetta di Bisanzio, chiesta da Pausania re di Lacedemonia, allorchè trovavasi colà. Questo principe era addormentato allorchè fu introdotta nella sua stanza. Nell'avvicinarsegli essa rovesciò inavvertentemente una lampada ch'era accesa, al cui rumore risvegliatosi il principe, e credendo che vi fosse qualche nemico che tramasse contro i suoi giorni, afferrato un pugnale, ne colpì *Cleonice*, che cadde morta ai suoi piedi. *Plut.*

Cleónimo, *sm.* (St. ant.), secondogenito di Cleomene II re di Sparta, che indarno disputò il trono ad Areo suo fratello l'anno 309 av. G. C. Se ne ignora il destino, e si sa soltanto che Leonida, suo figlio, fu in seguito re di Sparta.

Cleopatra (v. gr. *gloria della patria* o *del padre*), *sf.* (St. ant.), una delle quattro figliuole di Borea e di Orizia; altrimenti chiamata *Cleobula*. V.

2. — una delle Danaidi. *Apollod.*

3. — moglie di Meleagro, figlia d'Ida e di Marpessa, figliuola di Eveno re di Etolia. *Id.*

4. — figliuola di Aminta Efesio, figlio di Ellanico. *Paus.*

5. — figliuola di Troe e di Calliroe. *Id.*

6. — regina d'Egitto, figliuola di Tolommeo Aulete, sorella e moglie di Tolommeo Dionisio, famosa per la sua bellezza e per le sue dissolutezze. Seppe farsi amare da Giulio Cesare, e n'ebbe un figlio chiamato Cesarione. Innamorò quindi Marc'Antonio, che la sposò in onta della di lui moglie Ottavia, sorella di Augusto. Dopo la disfatta di Antonio, non essendole riuscito di farsi egualmente amare da Augusto, e temendo di servire al suo trionfo, si fece mordere da un aspide, per cui morì di 39 anni.

7. — nome altresì di varie altre regine d'Egitto dopo Tolommeo Epifane, non che di Siria e d'Armenia, meno celebri nella storia.

Cleopompo, *sm.* (Mit.), sposo della ninfa Cleodora, dalla quale ebbe Parnasso, che diede il suo nome alla montagna dove soggiornavano le Muse. Questa ninfa fu amata da Nettuno, il che fece dire ch'ella avesse due mariti, l'uno mortale e l'altro immortale. Noel.

Cleóstrato (v. gr. *soldato vittorioso*), *sm.* (St. ant.), giovane tessalo, che fu scelto per sorte ond'essere sagrificato ad un dragone che devastava il paese. Il suo amico Menestrato uccise il dragone, e salvò in un tempo e l'amico e il paese. *Id.*

2. — astronomo greco, verso l'anno 536 av. G. C., il primo che scoprì i segni del zodiaco, e riformò il calendario de' Greci. *Plin.*

Cleótera, *sf.* (Mit.), una delle figliuole di Pandareo figlio di Merope, rapita dalle Arpie e data in preda alle fiere nell'istante in cui stava per maritarsi. *Banier.*

Clepsidra, *sf.* (Mit.), fontana vicina ad Itome, consacrata a Giove, la cui acqua era tenuta sacra per esservisi questo dio nella sua infanzia sovente lavato.

2. (Fisiol.) — V. Clessidra.

Clepte, *sf.* (Entomol.) V. Cleptte.

Cleptiósi, *sm. pl.* (Entomol.) V. Cleptiosi.

Clerac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Clérambault (Luigi Nicolò), *sm.* (Biogr.), compositore francese di musica sotto il regno di Luigi XIV, soprantendente dei concerti della Maintenon.

Clerc (Daniele le), *sm.* (Biogr.), medico ginevrino tra il xvii e xviii sec., il quale ha lasciato una *Storia della medicina*, e pubblicò unitamente al Manget la *Biblioteca anatomica*.

2. — (Giovanni le), cel. professore di filologia, di lingua e letteratura ebraica e di filosofia in Amsterdam, ed uno de' più dotti e laboriosi critici del sec. xvii, le di cui opere più stimate, fra le molte che per lui videro la luce, sono: *Biblioteca universale e storica*; *Biblioteca scelta*, per servire di continuazione alla precedente; *Biblioteca antica e moderna*, parimente in continuazione delle due prime; *Ars critica*; *Trattato dell' incredulità*; de' *Commenti* latini sopra il Pentateuco, e sopra la maggior parte degli altri libri della sacra Scrittura ec.

3. — (Sebastiano le), eccellente intagliatore e disegnatore francese del sec. stesso, il quale, oltre un grandissimo numero di disegni, ha egli pure lasciato un Trattato di geometria teorica e pratica, ed un altro di architettura.

Clerck (Carlo), *sm.* (Biogr.), entomologista svedese, discepolo di Linneo, conosciuto per due opere sugl' insetti, entrambe stimate e rare, nel xviii sec.

Clercken, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nella Fiandra occid.

Cléré, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira.

Clères, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna inf., sul fiumicello del medesimo nome.

Clervaux, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. dell' Aveyron.

Clerey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Aube.

Clerfayt (Francesco Sebastiano Carlo Giuseppe de Croix, conte di), *sm.* (St. mod.), cel. maresciallo fiammingo al servigio dell'Austria, il quale molto si distinse nelle guerre contro i Turchi e contro i Francesi verso la fine del xviii sec.

Clerì, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'As. minore, nella picc. Misia, menzionato da *Diodoro siculo*.

Clerieux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Drome.

Clerigos, *sm.* (Geogr.), rocce dell' oceano Atlantico merid., al mezz. dell' is. della nuova Georgia.

Clério, o Clário, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κλῆρος, o doric. κλᾶρος, *sorte*, *divisione*), soprannome di Giove presso Tegea, perchè ivi i figli di Arcade trassero a sorte le loro eredità. Noel.

Clerion (Giacomo), *sm.* (Biogr.), statuario francese del xvii sec.

Clerke, *sm.* (Geogr.), is. del mare di Bering.

2. (Biogr.) — (Carlo), amico e compagno dell' illustre capitano Cook, che seguì quasi in tutte le sue spedizioni, nella seconda metà del xviii sec.

Clermont, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

2. — contea degli St. medesimi, nell' Ohio, il cui capoluogo è Villiamsburg.

3. — vill. de' P. B., a 5 leghe da Liegi.

4. — borgo di Fr., nel dipart. dell' Isère, col titolo di contea, che diede il suo nome all' illustre ed antica casa dei conti di *Clermont-Tonnerre*, divisa in molti rami, e della quale si parla in diversi titoli della chiesa di Vienna nel Delfinato nei sec. ix e x.

5. — en-Beauvaisis, c. di Fr., nel dipart. dell' Oise, sulla strada da Parigi ad Amiens, capitale un tempo di una cel. contea che Filippo Augusto comperò nel 1219.

6. — de-Lodève, c. pure di Fr., nel dipart. dell' Hérault, che diede il suo nome alla famiglia di *Clermont Lodève*, ramo di quella di Castelnau.

7. — Dessous, borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

8. — Dessus, o d'Entraigues, vill. nel dipart. stesso.

9. — en-Argonne (lat. *Clariacum Clamontorium*), c. di Fr., nel dipart. della Mosa, ant. capitale del Clermontese, e già piazza forte, con titolo di contea.

10. — Ferrand, o en-Alvergne (ch'ebbe primieramente il nome di *Gergovia*, poscia quello di *Augustonemetum*, ed infine gli altri di *Arvernum*, *Arverna civitas*, *Claromons*, *Nemosius*), c. di Fr., capoluogo del dipart. del Puy-de-Dôme, a piedi della mont. di questo nome, sede di uno de' più ant. vescov. del regno, ora suffr. di Bourges, che ebbe 26 vescovi riconosciuti per santi, ed uno di essi, Stefano Aubert, papa nel 1352 sotto il nome d' Innocenzo VI. Si gloria altresì di aver dato i natali a Pascal, Domat, Thomas, Chamfort, all'ab. Girard, al Cavalier d'Assas e ad altri uomini celebri. Vi si tennero diversi concilj, e fra gli altri quello del 1095, in seguito al quale il papa Urbano II pubblicò la prima crociata.

11. — Gallerande, vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe, con titolo un tempo di marchesato.

12. — Tonnerre, is. del grand' oceano equinoziale, nell' arcipel. Pericoloso, scoperta nel 1823 da Duperrey luogotenente di vascello, che ne prese possesso a nome del re di Francia.

Clermontése (il) (fr. *Clermontois*), *sm.* (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., nella Lorena, che faceva parte dell'Argonna, trovandosi oggi compreso nel dipart. della Mosa. Prendeva il suo nome da *Clermont-en-Argonne*, sua capitale, ed aveva il titolo di contea.

Clero, *sm.* (Entomol.), nome di un vermicello presso i Greci, che infesta i favi delle api, e dai moderni naturalisti applicato ad un genere d'insetti, a motivo che le larve di alcune sue specie nuocono molto agli alveari, vivendo col divorare le larve delle api. *Cuv.*

Clerodendro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κλῆρος, *sorte*, *fortuna*, e δένδρον, *albero*, cioè *albero della fortuna*), nome imposto ad un genere di piante per allusione agli effetti che produca in medicina qualche sua specie. *Sonn.*

2. Se ne annoverano le seguenti: *clerodendro a foglie cuoriformi*; — *a foglie intere*; — *scaglioso*; — *tricotomo*; — *moltifloro*; — *pannocchiuto.* Dum.

Cleromanzia, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κλῆρος, *sorte*, e μαντεία, *divinazione*), specie di divinazione in uso presso gli antichi che compievasi con gittare dei dadi, o picciole ossa, ed osservando i punti od i segni rivolti in su. Bon.

Clerval (lat. *Claravallis*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Doubs, sul f. di questo nome, fondata nel 1195 da Ottone di Svevia, figliuolo dell'imp. Federico I.

Clervaut, *s. com.* (Geogr.), picc. c. pure di Fr., nel dipart. della Vienna, ch'ebbe già il titolo di marchesato.

Clervaux, *sm.* (Geogr.), borgo de'P. B., nel Lussemburghese.

Clery, o Nôtre-dame de Clery, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Loiret, rinomata pel suo famoso santuario, in cui vedesi sepolto il re Luigi XI, che vi fece riedificare la chiesa.

2. — Crequi, borgo di Fr., nel dipart. della Somma.

Cleside, *sm.* (St. ant.), pittore greco, che fioriva in Efeso nel 294 av. G. C.

Cleso, *sf.* (Mit.), figliuola di Clesone figlio di Lelege. *Paus.*

Cless, Kless, o Cletz, *sm.* (Geogr.), borgo e cast. del Tirolo, tra Trento e Botzen.

Clessidra, o Clepsidra, *sf.* (Fis.) (v. gr. da κλέπτω, *nascondere*, *occultare*, ed ὕδωρ, *acqua*), specie di oriuolo ad acqua, od istrumento che serve per misurare il tempo colla caduta di certa quantità di acqua che cola a traverso di un piccolo buco che vi è. Esso fu così chiamato, imperciocchè l'acqua si occulta alla vista nel colare. Bon.

2. (St. ant.) *Clessidre* chiamavano pure gli antichi alcune loro macchine idrauliche. Alb.

3. E *clessidra* altresì nomarono i Greci un certo vaso di creta forato a guisa di crivello, per cui si versava l'acqua a zampilli: era una specie di annaffiatojo. Alb.

Clestchino, *sm.* (Geogr.) V. Klestchino.

Cleta, *sf.* (Mit.), una delle Grazie, secondo i Lacedemoni, i quali ne ammettevano due sole. *Paus.*

Cleto, *sm.* (St. ant. ed eccl.) V. Anacleto.

Cletra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κλήθρα, *alno*), genere di piante, così nominate perchè le loro foglie si assomigliano a quelle dell'alno od ontano. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *cletra glabra*; — *pubescente*; — *pannocchiuta*; — *arborea*; — *aguzza*; — *scabrosa.* Dum.

Cletrite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato altre volte ad un legno pietrificato, che credevasi essere quello dell'alno. Bon.

Clette, o Clepte, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κλέπτω, *involare*, *nascondere*), genere d'insetti, così nominati, imperciocchè vanno a deporre le loro uova nel corpo delle larve di altri insetti. *Id.*

Clettiósi, o Clepttiósi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia d'insetti, così detti perchè depongono le loro uova, come i precedenti, nel corpo delle larve di altri insetti. *Id.*

Clève (Cornelio van), *sm.* (Biogr.), scultore, nato a Parigi nella prima metà del xvii sec. d'una famiglia originaria di Fiandra, e morto parimente in Parigi nel 1732 presso che nonagenario. — Un artista danese dello stesso nome (*A. T. Clève*) ha inciso alcuni ritratti che sono ricercati dai raccoglitori.

Cléveland, *sm.* (Geogr.), picc. paese d'Ingh., col titolo di contea, nella suddivisione settentr. della contea di York.

2. — comune degli St.-Un., nell'Ohio.

3. — capo sulla costa orient. della nuova Olanda.

4. (Biogr.) — o piuttosto Cleiveland (Giovanni), poeta inglese del xvii sec.

Cleves (lat. *Clivia*), *s. com.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nella prov. di Cleves-Berg, un tempo cap. del duc. del suo nome, ora capoluogo di reggenza.

2. — Berg, o Juliers-Cleves-Berg, prov. degli St. suddetti, formata dagli ant. duc. di Cleves e Berg, da una parte consid. del duc. di Juliers e dell'arciv. di Colonia, dalla Gueldria prussiana e dal principato di Meurs. Essa si divide nelle tre regg. di Cleves, Colonia e Dusseldorf.

Clew (*baja di*), o Newport, *sf.* (Geogr.), baja sulla costa occid. dell'Irl., nel Connaught.

Clewer, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Berks, sulla riva destra del Tamigi.

Cley, *sm.* (Geogr.) V. Clay.

Clever (Andrea), *sm.* (Biogr.), medico e

botanico tedesco del sec. XVII, alla cui memoria Thunberg ha dedicato un genere di piante del Giappone, ch'egli ha chiamato *Cleyera*, che fu in seguito cambiato in quello di *Terustroemia*.

Cliàno, *sm.* (Mit. ind.), primo nome del Gange, ch'ebbe in appresso da un giovinetto così chiamato, che vi si gettò per disperazione di aver usato incestuosamente con sua madre. *Plut.*

Clibanàrio, *sm.* (St. rom.), soldato antico romano, armato con scudo di ferro inarcato. *Tassoni.*

Clichtóve (Josse), *sm.* (Biogr.) uno dei più abili controversisti del XVI sec., nativo di Nieuport, considerato come il primo de' dottori di Parigi che abbia scritto contro Lutero, ed uno di quei che hanno trattata la controversia con la maggiore chiarezza, solidità ed erudizione. La più celebre delle sue opere è intitolata *Anti-Lutherus*.

Clichy-la-Garenne (lat. *Clipiacam*), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, a una lega circa da Parigi, cel. per avervi il re Giovanni, nel 1361, instituito l'ordine dei cavalieri della Stella.

Clídio, o Cleidio, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. dim. di κλεῖς, *chiave*), nome da Galeno dato ad un pastello, a cagione della sua virtù assai astringente nella dissenteria, sputo di sangue ec. Cast.

Clidomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κλεῖς, *chiave*, e μαντεία, *divinazione*), specie di divinazione che si faceva col mezzo di chiavi. Bon.

Clidomastoidéo, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da κλειδίον, *clavicola*, e μαστοειδής, *apofisi mastoide o mammillare*), denominazione della porzione di un muscolo chiamato *sternomastoideo*, il quale nasce dalla clavicola e si attacca all'apofisi mammillare delle ossa temporali. Bon.

Cliente, *s. com.* (T. leg.), colui, o colei per cui l'avvocato, o procuratore agita la causa, o altro negozio. Alb.

2. (St. rom.) *Clienti* si dicevano presso i Romani que' che si ponevano sotto la protezione di alcuno de' patrizii o de' primi di Roma, e in ricompensa parteggiavano con lui. G. B.

Clientèla, *sf.* (St. rom.), protezione accordata a' clienti o partigiani. *Borgh. V.*

2. — nome altresì collettivo, dinotante tutti i clienti o partigiani di alcuno. *Guicc.*

Cliffe, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Kent, sulla riva destra del Tamigi, ant. residenza dell'arciv. di Cantorbery.

2. — King, picc. c. d'Ingh., nella contea di Northampton.

Clifford, *s. com.* (Geogr.), picc. c. degli St.-Un., nella Pensilvania.

2. — vill. d'Ingh., nella contea di Hereford, in cui scorgonsi le rovine di un vecchio castello, dal quale gli antichi *conti di Clifford*, poscia *conti di Cumberland*, assumevano il loro titolo signorile.

3. (Biogr.) Clifford (Giorgio), giureconsulto d'Amsterdam, al quale erano delizie gli studj della botanica e della storia naturale, e cui Linneo immortalò con una delle sue opere intitolata *Hortus cliffortianus*, nella prima metà del XVIII sec. A lui ha dedicato pure uno de' generi nuovi che ha descritti in tale opera, dandogli il nome di *cliffortia*, le diverse specie del quale sono arbusti del capo di Buona Speranza.

Cliffòrzia, *sf.* (Bot.), genere dioico di piante, che hanno il calice 3-fido; mancano di petali: fiore maschio, 30 stami all'incirca, antere didime: fiore femmina, 2 ovarj, 2 stimmi, 2 stili, 2 semenze nel calice casellare a 2 logge. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *clifforzia a foglie di elce*; — *a foglie di rusco*; — *a foglie di cuneo*; — *trifogliata*; — *a foglie di peplide*; — *a foglie di erica*; — *aracnoide*; — *piumosa*. = Questi arbusti contribuiscono alla varietà: il loro fogliame è singolarissimo, e merita di essere osservato. *Id.*

Clifton, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Glocester; contenente de' bagni termali assai frequentati.

2. — altro vill. d'Ingh., nella contea di Westmoreland.

3. (Biogr.) — (Francesco), medico inglese del sec. XVIII, le di cui varie opere sono tuttavia tenute in pregio presso i suoi nazionali.

Clima, *sm.-pl.* mi (Astron. e Geogr.) (v. gr. da κλίμα, *inclinazione*, da κλίνω, *inclinare*, ed anche *regione*, *paese*), spazio della superficie terrestre compreso fra due circoli paralleli all'equatore, di maniera che da uno di questi circoli all'altro vi ha una differenza di una mezz'ora nei più lunghi giorni dell'anno. — Gli antichi geografi, vedendo che la divisione della terra in cinque zone non era sufficiente per far conoscere esattamente tutti gli accidenti che accadono nei differenti paesi della terra, hanno considerato la lunghezza del più lungo giorno dell'estate, e secondo questo riguardo hanno moltiplicato le cinque zone, dividendole in *climi*, che sono delle piccole zone terminate da due parallele talmente allontanate fra loro, incominciando dall'equatore, che dall'una all'altra vi ha la variazione di una mezz'ora nel più lungo giorno d'estate. *Martin.*

2. — term. altresì che volgarm. si accomoda ad ogni parte o regione che differisce da un'altra, o per conto delle stagioni, o per la qualità del terreno, ed anche rispetto ai costumi degli abitanti, senza riguardo alcuno alla lunghezza del più lungo giorno. *Id.*

Climace, *sf.* (Rett.) (v. gr. da κλίμαξ, *scala*), figura, colla quale un discorso si fa ascendere quasi per gradi. Così Tertulliano: *chi mai trovò la verità senza Dio? chi mai trovò Dio senza Cristo? chi Cristo senza lo Spirito Santo? chi lo Spirito Santo senza la Fede ec.*

Climácide, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. etim. c. s.), vocabolo col quale nella catapulta particolarmente e nelle macchine belliche di tal sorta si esprime quella parte che suol chiamarsi *siringa*; ed è un canale, per cui gradatamente passa la saetta ed il sasso introdottovi, affinchè riceva un impulso maggiore. Diz. Mat.

Climácidi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome dato ad alcune cipriotte distinte per un genere particolare di adulazione. Trasferite in Asia, esse formavano coi loro corpi altrettante gradinate, col soccorso delle quali le principesse montavano sui loro carri. Bon.

Clímaco, *add. m.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.): s. Giovanni, discepolo di s. Gregorio Nazianzeno, nel vi sec., soprannominato lo *Scolastico*, a motivo della sua erudizione, e *Sinaita*, a causa della sua dimora sul monte *Sinai*, fu ancora chiamato *Climaco*, a cagione del suo libro intitolato la *Scala santa*. *Trévoux.*

Climatérico, ca, *add. mf.* (Astrol.) (v. gr. da κλιμακτηρικός, *scalare*, da κλίμαξ, *scala*, *grado*), dicesi di alcuni anni, o periodi critici della vita dell'uomo, ne' quali il corpo soffre una notabile alterazione, che sovente conduce a gravi malattie ed anche alla morte. Secondo alcuni astrologi, il primo anno *climaterico* è il settimo, il secondo il quattordicesimo e così progredendo sino alla morte. Quelli che contano di nove in nove anni, facendo il nono primo *climaterico*, riguardano il sessagesimo terzo e l'ottantesimo primo per i più *climaterici*, cioè pericolosi, perchè nel primo il numero sette, nel secondo il nono, vi sono ripetuti nove volte. Bon.

Climax, *sm.* (Geogr.), mont. della Siria, in vicinanza di Tripoli.

2. — nome di tre altre mont. presso gli antichi, l'una nell'Arabia felice, l'altra precisamente nella Fenicia, la terza nella Pisidia, presso la città di Selga, che avanzandosi verso il mare di Panfilia, non lasciava che uno stretto passaggio, valicato a piedi da Alessandro, conducendovi la sua armata. *Tolom.*, *Strab.*, *Plut.*

Climéne, *sf.* (Mit.), moglie di Dite, che aveva allevato Perseo nell'isola di Serifo, dov'era stato portato dall'onde. *Paus.*

2. — figliuola dell'Oceano e di Teti, ch'ebbe da Giapeto Atlante, Prometeo, Menezio ed Epimeteo, che sposò Pandora. *Esiodo.*

3. — Nereide, che Giove rese madre di Mnemosine. *Igino.*

4. Climene, figliuola dell'Oceano, ch'ebbe da Apollo Faetusa, Lamperizia, Lampetusa, e Febe, o Fetonte. *Igino.*

5. — moglie di Partenopeo, madre di Tesimeno. *Id.*

6. — figliuola di Minia, padre d'Orcomeno, la quale da Jaso o Jasione ebbe Atalanta. *Paus.*

7. — figliuola di Crateo e moglie di Nauplio, figlio di Nettuno. *Paus.*

8. — giovane che seguì Elena allorchè fu rapita da Paride. *Om.*

9. — una delle più celebri Amazzoni. *Igino.*

10. — nome della madre di Omero. *Paus.*

Climenéa prole (Mit. e Lett.), Fetonte, figlio di *Climene* (§. 4.)

Climénidi, *sm. pl.* (Mit. e Lett.), nome patronimico delle sorelle di Fetonte, figliuole di *Climene* (§. 4.).

Climénio, o Climéno, *sm.* (Bot.), pianta che ha i gambetti con molti fiori, i viticci con due foglie lanceolate; gl'internodj del fusto con due ale membranose. Tozz. (forse la stessa volgarm. detta *Saponaria. Matt.*).

Climéno, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κλύω, *ascoltare*, *intendere*), soprannome di Plutone, perchè esso chiama a sè tutti gli uomini, o perchè si fa intendere da tutto il mondo. Noel.

2. — sposo di Apicaste d'Argo, da cui ebbe tra gli altri figli una fanciulla chiamata Arpalice, della quale avendo egli incestuosamente abusato, s'impiccò per disperazione, e cangiata essa fu dagli dei, per sua preghiera, in uccello. *Igino.*

3. — re di Orcomeno, ucciso da un tebano con un colpo di pietra. *Paus.*

4. — uno degli Eraclidi, che fondò un tempio a Minerva di Cidonia. *Apollod.*

5. — figlio di Eneo re di Calidone. *Id.*

6. — figlio di Foroneo, che edificò un tempio a Cerere Ctonia sul monte Prono. *Id.*

7. — re di Elide. *Id.*

8. — figliuolo di Cardi, ed uno dei discendenti di Ercole Ideo, scacciato dall'Elide, dove egli regnava, da Endimione. *Id.*

9. — uno de' compagni di Fineo, ucciso da Odite nelle nozze di Perseo. *Ovid.*

Clinanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κλίνη, *letto*, ed ἄνθος, *fiore*), nome dato al ricettacolo conico dei fiori composti ed altri, ricettacolo che si considera come un'estremità del peduncolo. *Mirbel.*

Clinch, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Virginia.

2. — Mountain, mont. parimente nella Virginia.

Clinchamps, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Clindo, *sm.* (Mit.), figlio di Frisso e di Calciope, da Apollodoro chiamato *Citisoro*. Noel.

Cline (Corrado) (Biogr.), teologo controversista dell'ordine di s. Francesco nel sec. xvi, autore di varj trattati di controversia, di un catechismo, e di un trattato intitolato *De securitate conscientiæ* contro l'*Interim* di Carlo V. Mor.

Clínia, *sm.* (St. nat.), figlio del primo Alcibiade della famiglia degli Eacidi, che molto si segnalò alla battaglia di Salamina. Da Dinomache, figlia di Megacle, ebbe il celebre *Alcibiade* ed un altro *Clinia*, che non era ben sano di mente, a detto di Platone, nel suo primo *Alcibiade*. Fu quindi ucciso alla battaglia di Coronea l'anno 447 av. G. C.

2. — filosofo pitagorico di Taranto, uno degli amici di Platone, e di cui narrasi che soleva calmare i moti della sua collera con suonare la lira.

Clínica (*scuola*), *add.* usato talora anche in forza di *sf.* (Med.) V. Clinico §. 5.

Clínici, *add.* e *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da κλίνη, *letto*), epiteto dato da alcuni storici della Chiesa a quei tra gli antichi che ricevevano il battesimo a letto in punto di morte. Bon.

Clínico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi di ciò che si fa in medicina al letto degli ammalati, non che dell'ammalato stesso obbligato al letto. Quindi

2. *Medico clinico* si chiama quello che visita gli ammalati obbligati al letto.

3. *Medicina clinica*, quella che ha per iscopo di raccogliere le osservazioni pratiche al letto degli ammalati.

4. *Lezioni cliniche*, quelle che si fanno al letto degli ammalati.

6. *Scuola clinica*, od anche *clinica* assolut., il luogo ove sono gli ammalati destinati a questa specie d'insegnamento.

Clinóide, *add. f.* (Anat.) (v. gr. da κλίνη, *letto*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), epiteto che si dà a quattro apofisi dell'osso sfenoide, situate nella sua parte superiore, e così dette perchè si assomigliano ai piedi di un letto. Diz. sc. med.

Clinopódio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κλίνη, *letto*, e πόδιον, dim. di ποῦς, ποδός, *piede*, cioè *piccolo piede*), nome allusivo dato ad un genere di piante per la disposizione dei loro fiori che imitano una girella del piede di un letto. *Sonn.* = Tra le sue specie distinguesi specialmente il

2. *Clinopodio comune* (volgarm. *basilico salvatico*) (*clinopodium vulgare* Linn.), pianta che ha gli steli diritti, pelosi, le foglie opposte, picciolate, ovate, un poco dentate, pelose; i fiori porporini, a capolini o verticilli rotondi, ispidi, con brattee setacee. Ha una varietà con le foglie brizzolate. Fiorisce nel giugno, ed è comune nei fossi. Gall.

3. Le altre sue specie sono: *Clinopodio di Egitto*; — *biancastro*; — *rugoso*; — *a fiori in testa* (*clinopodium capitatum*, Swartz). Dum.

Clinóvo, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Dalm., tra Moster e Spalatro.

Clint, *sm.* (Geogr.), una delle mont. dell'Ammermuir, nella Scozia, all'estremità della contea di Berwich.

Clinton, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nell'Ohio, di cui Plattsburg è il capoluogo.

2. — nome altresì di parecchi comuni degli St. medesimi, cioè nella Georgia, nel Maine, nella nuova York, nel Tennessee e nell'Ohio.

Clintonville, *sm.* (Geogr.), comune parimente degli St.-Un., nell'Indiana, capoluogo della contea di Wabash.

Clio, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κλείω, *celebrare*, *pubblicare*), la prima delle nove Muse, considerata come l'inventrice della cetra; perlochè viene rappresentata tenendo in mano questo strumento e nell'altra un plettro in luogo d'archetto. E siccome la fanno preside anche alla storia, la simboleggiano alcune volte con una tromba in mano ed un libro di storia nell'altra. Noel.

2. — nome di una delle ninfe compagne di Cirene, madre di Aristeo. *Id.*

Clion, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Indre, l'altro in quello della Loira inf.

Clipeíci, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κλέπτω, *celare*, *nascondere*, *coprire*), nome di una sezione di crustacei che hanno il corpo rivestito nella parte superiore di un teschio in forma di scudo. Bon.

Clipeáto, ta, *add. mf.* (T. storico), armato di scudo, e segnatamente di quelli chiamati *clipeo*. G. B.

2. (Bot.) — agg. di quella foglia, il cui picciuolo non è attaccato alla base, ma nel mezzo di essa, come ninfea e simili. Dicesi anche *peltato*. Alb.

Clípeo, *sm.* (Mil., Poes. e St. ant.), voce derivata dal latino e dello stile poetico solamente, o trattandosi di storia antica, e vale *scudo*. (Alcuni fanno derivare questa parola da κλέπτω, *nascondere*, *coprire*, per l'uso a cui è destinato, ed altri da γλύφω, *scolpire*, perchè gli scudi degli antichi portavano scolpite delle figure) Bon.

Clipéola (*scudicciolo*, F. Re), *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice dritto; petali bislunghi, interi; siliquetta orbicolare, piana, compressa, ed una loggia monosperma. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie, *clipeola alissoide*; — *ad odor d'aglio*; — *marittima*. *Id.*

Clipston, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Northampton.

Cliságra, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κλειδίον,

κλαvicola, dim. di κλεὶς, *chiave*, ed ἄγρα, *cattura*, *presa*), gotta dell'articolazione della clavicola collo sterno. Diz. sc. med.

Clisiómetro, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. da κλίσις, *inclinazione*, da κλίνω, *inclinare*, e μέτρον, *misura*), nome dato da *Ossiander* professore di ostetricia a Gottinga ad uno strumento ch'egli ha proposto per misurare i gradi d'inclinazione della pelvi. Esso serve a determinare i rapporti dell'asse del bacino con quello del corpo. *ivi*.

Clisma, *sm.-pl.* (Med. e Farm.) (v. gr. da κλύσμα, *lavamento dell'alvo*, da κλύζω, *lavare*, *nettare*, *purgare*), liquor medicato che s'introduce nell'intestino retto. È la stessa cosa che il *clistero*. *Flenk*.

Clismática, *sf.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione da alcuni data alla chirurgia infusoria, cioè a quella parte della medicina, che insegna la maniera d'infondere od injettare nelle vene dei liquidi medicamenti per rinvigorire il corpo. Cast.

Clisónimo, *sm.* (St. ant.), figlio di Anfidamante, ucciso da Patroclo. *Om.*

Clissa (lat. *Andetrium*), *sf.* (Geogr.), picc. fortezza della Dalm., a 2 leghe da Spalatro e ad una lega dall'Adriatico, sopra una rupe scoscesa, fra il monte che porta il suo nome e quello di Mossor, sulla strada che dalla Dalm. conduce in Turchia.

Clisso, *sm.* (Farm. e Chim.) (v. gr. da κλύζω, *lavare*, *purgare*), nome dato anticamente al miscuglio di varj prodotti resi da una medesima sostanza. Cast.

2. — rimedio ottenuto facendo sublimare il nitro con parecchie altre sostanze e condensandone i vapori che esalano. *Id.*

Clisson (lat. *Clissonium*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Loira inf., resa cel. dal contestabile *Oliviero di Clisson* nel xv sec.

Clistagnáti, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κλείω, *chiudere*, *serrare*, e γνάθος, *mascella*), denominazione data da *Fabricio* ad una classe d'insetti, perchè hanno più mascelle fuori del labbro chiudenti la bocca. Bon.

Clisténe, *sm.* (St. gr.), arconte di Atene, avo di Pericle, il primo che propose la legge dell'ostracismo, in vigore della quale i cittadini troppo potenti venivano esiliati. Con tal mezzo fece egli scacciare dalla città il tiranno Ippia e ristabilì la libertà della repubblica nel 510 av. G. C.

Clistére, o Clistéro, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), medicamento liquido che s'injetta nelle parti di dietro negl'intestini per mezzo di una sciringa o di una vescica. Diz. sc. med.

Clita, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κλείω, *celebrare*, cioè *celebre*), una delle due Grazie che conoscevano i Lacedemoni: l'altra avea nome *Fena*. Bon.

2. Clita, figlinola di Merope, e moglie di Cizico re de' Dolj, la quale si strozzò per non sopravvivere a suo marito ucciso in una pugna contro gli Argonauti. Essa fu pianta dalle Driadi, le cui lagrime divennero una sorgente che portò il suo nome. Noel.

Clitarco (v. gr. *molto illustre*), *sm.* (St. ant.), figlio di Dione lo storico, il quale accompagnò Alessandro nelle sue spedizioni, e ne scrisse una storia, che non pervenne fino a noi. Credesi altresì autore del *Glossario* che si trova spesso citato negli antichi.

Clitennestra, *sf.* (St. ant.), figliuola di Tindaro, re di Sparta, e di Leda figlia di Testio, re di Pleurone, maritata col famoso Agamennone, re d'Argo. Mentre questo principe era all'assedio di Troja, fu essa amata da Egisto, che fu da lei indotto ad uccidere Agamennone al suo ritorno. Oreste di lui figlio, cresciuto in età, vendicò la morte di suo padre, uccidendo Egisto con Clitennestra sua madre; ma venne poi egli agitato dalle furie sino alla sua morte. *Apollod.*, *Paus.*, *Diod. sic.*

Clitheróe, o Clithera, *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Lancastro.

Clítidi, *sm. pl.* (St. ant.), famiglia che in Grecia era spezialmente destinata alle funzioni dei sacrifizj, con quella degli Jamidi. Essa aveva la cura di esaminare le viscere delle vittime, come gli Estispici presso i Romani. Noel.

Clito, *sm.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da κλείω, *celebrare*, cioè *inclito*, *celebre*), principe trojano, figlio di Pisenore, e compagno di Polidamante, del quale conduceva il carro, ucciso da Teucro con un colpo di freccia. *Om.*

2. — figliuolo di Mantio, rapito dall'Aurora, a cagione della sua bellezza. *Ovid.*

3. — capitano greco, ucciso da Ettore nell'assedio di Troja. *Om.*

4. — soprannominato il *Negro*, per distinguerlo dagli altri Macedoni di questo nome, figlio di Lanice, nutrice di Alessandro il Grande. Seguitò egli questo principe nelle sue spedizioni, e gli salvò la vita, tagliando la mano a Rosace che stava colla scure alzata per ucciderlo al passaggio del Granico. Alessandro che molto lo amava, avendolo invitato a cena, *Clito*, finito il pasto, essendo riscaldato dal vino, abbassò le imprese di questo principe per dare risalto alle imprese di Filippo suo padre, di che Alessandro prese tal collera, che lo uccise di mano propria nel 309 av. G. C. Questo principe rammaricossene poi talmente, che si voleva dare la morte. *Q. Curzio.*

Clitómaco (v. gr. *illustre guerriero*), *sm.* (St. ant.), tebano, figlio di Ermocrate, atleta de' più cel., il quale riportò nel medesimo giorno in Olimpia il premio della lotta, quel-

lo del pugillato e quello del pancrazio. Si trova nell'*Antologia* un epigramma del poeta Alceo su questo atleta.

2. Clitómaco, eccellente filosofo, nativo di Cartagine, il quale abbandonata la patria e ricovratosi in Atene, fu discepolo e successore di Carneade, verso il 540 av. G. C. Avera composto un gran numero di opere, che sonosi smarrite.

Clitomedéo, *sm.* (St. ant.), figlio di Enopo, vinto da Nestore nel combattimento del cesto. *Om.*

Cliton, o Clitor, *sm.* (Geogr.), f. e c. del Peloponneso, nell'Arcadia.

Clitóne, *sm.* (Mit.), sposo di Leucippe, dalla quale ebbe una figlia che sposò Nettuno e gli diede dieci figliuoli, i quali popolarono l'isola Atlantica. *Montf.*

2. — uno de' figliuoli di Pallanto. *Ovid.*

Clitonéo, *sm.* (Mit.), nome di un centauro. *Ovid.*

2. — greco ucciso da Ettore. *Om.*

3. — figliuolo di Egitto, ucciso dalla sua sposa Autodice. *Ovid.*

4. — figliuolo di Temeno, antico re d'Argo. *Paus.*

5. — uno degli ambasciatori ateniesi, mandati da Eaco per chiedere soccorsi contro Minosse. *Apollod.*

6. — figliuolo di Alcinoo re de' Feaci, che ottenne il premio nei giuochi celebrati in quest' isola allorchè vi andò Ulisse dopo l'assedio di Troja. *Om.*

Clitor, *sm.* (Geogr.) V. Cliton.

Clitore, *sm.* (St. ant.), nome di uno dei figli di Licaone re d'Arcadia. *Paus.*

2. — figliuolo di Azano, fratello di Elato e nipote di Arcade, fondatore in Arcadia di una città alla quale diede il suo nome. *Id.*

Clitoria, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κλειτορίς, *clitoride*), genere di piante nel di cui calice membranoso si trovò qualche rassomiglianza colla clitoride di una donna. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *clitoria di Ternate*, con varietà a fiori doppi e bianchi; — *di Virginia*; — *del Brasile*; — *anomala*. Dum.

Clitóride, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κλείω, *chiudere*, o κλειτορίζω, *solleticare*), piccola prominenza carnosa a foggia di una ghianda alquanto allungata, situata nelle parti naturali ed esterne della donna, ove si forma l'angolo superiore delle ninfe ec. Circondata alla sua base da una piccola piega analoga al prepuzio, offre internamente la medesima tessitura de' corpi cavernosi del pene. Diz. sc. med.

2. (Mit.) — figliuola di un Mirmidone, bella per modo, che Giove se ne invaghì; ma essendo estremamente piccola, il nume dovette cangiarsi in formica per godere de' suoi amori. Noel.

Clitoridéo, ea, *add. mf.* (Anat.), che appartiene alla clitoride. Onde

2. *Arteria clitoridea*, ramo della pudenda interna.

3. *Nervo clitorideo*, nato dal pudendo.

4. *Vena clitoridea*, situata sul dorso della clitoride, e che finisce nella pudenda interna. Diz. sc. med.

Clitorismo, *sm.* (Med.), gonfiezza od intumescenza della clitoride.

2. — uso libidinoso che fanno della clitoride certe donne che l'hanno voluminosa. *ivi.*

Clitoroflógosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κλειτορίς, *clitoride*, e φλόγωσις, *infiammazione*), infiammazione della clitoride. *ivi.*

Clitorotomía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κλειτορίς, *clitoride*, e τέμνω, *tagliare*, *dividere*), amputazione della clitoride, che si fa allora ch'essa è attaccata da qualche morbo pericoloso, come cancro ec. *ivi.*

Clitotecne, o Clitotecno, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κλύτος, *celebre*, *illustre*, e τέχνη, *arte*, cioè *valente artista*), soprannome di Vulcano. Noel.

Clitow, *sm.* (Geogr.), borgo della Boemia, nel circ. di Pilsen.

Clittovéo (Jodoco, o Josse) (lat. *Clicthoveus*), *sm.* (Biogr.) V. Clichtove.

Clitunno, o Clitonno, *sm.* (Geogr.), f. degli St. romani, nella deleg. di Spoleto, che ha origine ad una lega circa da questa città, e si precipita nel Topino.

Clivia, *sf.* (Mit.), uccello di mal augurio. Noel.

Cliviger, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Lancastro.

Clivio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Clízia, *sf.* (Mit.), ninfa, figliuola dell' Oceano e di Teti, amata dal Sole o Febo e Apollo, e quindi da lui negletta per Leucotoe, figliuola di Orcamo e di Eurinome, al qual abbandono non potendo ella più sopravvivere, fu da Apollo stesso trasformata nel fiore chiamato *elitropio*, o *girasole*, perchè guarda sempre l'astro della luce. *Ovid.*

2. — figliuola di Anfidamante, moglie di Tantalo e madre di Pelope, della quale fa menzione lo Scoliaste di Euripide.

3. — concubina di Amintore, figliuolo di Frastore e padre di Fenice, che divenne re dei Dolopi, popoli della Tessaglia. *Apollod.*

Clízio, *sm.* (Mit.), uno dei giganti che mossero guerra a Giove, ucciso da Vulcano con un colpo di mazza di ferro rosso. *Id.*

2. — figliuolo di Laomedonte e di Strimno, padre di Proclea, che sposò Cicno figlio di Nettuno, e di Caletore che spirò sotto i colpi di Ajace nell'assedio di Troja. *Id.*

3. — padre di Pireo, il fedele compagno di Telemaco. *Om.*

4. Clizio, figliuolo di Eolo, che seguì Enea in Italia e fu ucciso da Turno. *Virg.*

5. — uno de' capitani dell'armata di Turno. *Id.*

6. — figliuolo di Alcmeone e di Arsinoe figlia di Fegeo. *Paus.*

7. — figliuolo di Eurito, re di Ecalia, e di Antiope, che fu uno degli Argonauti ed uccise Eete. *Id.*

8. — uno de' compagni di Fineo, ucciso da Perseo. *Ovid.*

9. — padre di Eneo, ucciso in Italia da Camilla. *Virg.*

Cloáca, *sf.* (St. ant.), presso gli antichi era un acquedotto sotterraneo o scolatojo comune per ricevervi e scaricarvi le immondezze di una città o di una casa. G. B.

2. (Anat. compar.) — cavità che si trova negli uccelli, ne' montoni, nei rettili ed in molti pesci, l'apertura della quale forma l'ano di questi animali, e nell'interno di essa si raccolgono l'urina, il seme del maschio, ed i prodotti del concepimento della femmina. Diz. sc. med.

Cloacína, o Cluacína, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere presso i Romani, secondo *Lattanzio*, perchè la sua statua fu trovata in un acquedotto o cloaca, secondo *Tertulliano*, e secondo altri, perchè era la dea delle cloache; forse in disprezzo del gentilesimo.

Cloanto, *sm.* (St. ant. e Lett.), uno dei compagni di Enea, da cui *Virgilio* (*En. l.* 5, *v.* 121) fa discendere la famiglia de' *Cluenti*.

Cloasma, *sm.* (Med.) (v. gr. da χλοάζω, *essere verde*), nome con cui *Frank* chiama le efelidi epatiche.

Clocégo, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Veronese.

Cloche (la), *sf.* (Geogr.), picc. is. dell'alto Canadà, nella parte settentr. del lago Huron.

Clocknaban, o Cloachnabane, *sf.* (Geogr.), mont. della Scozia, nella catena dei Grampj, sul limite occid. della contea di Kincardine.

Clockstar, *sm.* (St. mod.), tribù indiadegli St.-Un., nel territ. di Columbia.

Clódia, *sf.* (St. rom.), legge data dal tribuno Clodio, che proibì di osservare i fenomeni celesti, allorchè si trattava un affare nelle radunanze del popolo.

Clódio (Publio), *sm.* (St. rom.), senatore romano, famoso per le sue dissolutezze, ucciso da Milone, in difesa del quale *Cicerone* scrisse la più bella delle sue orazioni, l'anno 53 av. G. C.

2. — Macro (Lucio), propretore in Africa sotto l'impero di Nerone, il quale seguendo le rivolte di Vindice nelle Gallie e di Galba nelle Spagne, impugnò esso pure le armi contro l'imperatore sotto il colore seducente di tornare la patria alla libertà.

Clodióne, o Clodio, *sm.* (St. di Fr.), soprannominato il *Capelluto*, perchè portava una lunga chioma, considerato pel terzo re di Francia da chi ammette per primo Teodemiro. Ebbe che fare con Ezio, che pose in fuga il suo esercito sotto le mura di Soissons, comandato da uno de' suoi figli, che vi perdè la vita, il che però non tolse ch'egli si rendesse padrone dell'Artesia e della città di Amiens. Morì circa il 341, lasciando Meroveo per successore.

Clodius (Giovanni Cristiano), *sm.* (Biogr.), orientalista tedesco, che fiorì nella prima metà del xviii sec. — Di questo nome fiorirono pure in varie epoche altri famosi letterati e teologi tedeschi.

Clodomiro (v. teut. *principe illustre*), *sm.* (St. di Fr.), il secondo de' quattro figli di Clodoveo, ed il primo nato dal suo matrimonio con Clotilde, ch'ebbe in retaggio il regno d'Orléans, nel vi sec.

Clodone, o Clodoni, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da κλώζω, *gridare*, cioè *gridatrici*), soprannome dato alle baccanti. Noel.

Clodovéo (Lodovico) (v. teut. *soldato celebre*), *sm.* (St. di Fr.), re de' Franchi, nato nel 465, successore di suo padre Childerico nel 481, famoso conquistatore a suo tempo. Da Clotilde di lui sposa, illustre per la sua pietà, e per la sua nascita, ebbe Teodorico, Clodomiro, Childeberto e Clotario, che dopo la sua morte si divisero tra di loro il paterno retaggio. Alla medesima Clotilde poi dobbiamo la sua rigenerazione alla fede cristiana, che abbracciò sinceramente ricevendo il battesimo in Reims dalle mani di s. Remigio il giorno di Natale del 496. Morì nel 511 in Parigi, ch'egli l'anno precedente aveva scelta per capitale de' suoi stati.

2. — II, figlio di Dagoberto, al quale succedette nel 638 nei regni di Neustria e di Borgogna sotto la tutela di Nantilde sua madre, e si rese commendevole per la sua pietà e per le somme sue largizioni ai miseri del suo regno. Morì nel 660.

3. — III, figlio di Teodorico III re di Francia, il quale regnò cinque anni sotto la tutela di Pipino il grosso prefetto del palazzo che si era impadronito dell'autorità reale, e cessò di vivere minorenne nel 695.

Cloe (v. gr. *verdeggiante*), *add. f.* (Mit.), soprannome di Cerere, sotto il quale essa aveva un tempio in Atene.

Cloee, *sf. pl.* (Mit.), feste che celebravano ogni anno gli Ateniesi in onore di *Cerere Cloe. Meurs.*, *Montf.*

Clófio, *sm.* (Mit. afr.), uccello d'Africa, nero e della grossezza di uno stornello, il cui canto i Negri credono che produca i buoni ed i cattivi eventi. Noel.

Clogher (lat. *Cloceria*), *sm.* (Geogr.), borgo dell'Irl., nella prov. di Ulster, sede di un vesc. che dicesi fondato da s. Patrizio.

2. Clogher-Head, capo sulla costa orient. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Clohars-Carnoet, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Finistere.

Clonakilty, o Clonekilty, *sf.* (Geogr.), c. dell'Irl., nella prov. di Munster.

Clonard, *sm.* (Geogr.), capo all'ingresso dello stretto di Corea, sulla costa orient. della prov. di Kin-chan.

2. — vill. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Clonegall, *sm.* (Geogr.), borgo parimente dell'Irl., nella prov. suddetta.

Clones, o Clonei, *sf.* o *m.* (Geogr.), c. dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Cloney, o Clon (lat. *Clona*), *sf.* o *m.* (Geogr.), picc. c. pure dell'Irl., nella contea di Cork.

Clonfert, Clonfort, o Clonefort, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Irl., nella prov. di Connaught.

Clónia, *sf.* (Mit.), madre di Nitteo. *Apollod.*

Clónico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da κλόνος, *moto ineguale*, *agitazione*), epiteto de' movimenti convulsivi, allorchè le contrazioni sono ineguali, irregolari e successive.

2. *Polso clonico*, dicesi ancora allorchè esso non conserva un' uniformità nelle vibrazioni, ma ora è forte, ora debole ec. Capt.

Clonio, *sm.* (St. ant.), uno de' cinque capitani che conducevano i Beozj all'assedio di Troja, ucciso da Agenore. *Om.*

2. — uno de' capitani di Enea, ucciso da Turno. *Virg.*

3. — altro capitano di Enea, ucciso da Messapo. *Id.*

4. — uno de' figliuoli naturali di Priamo. *Om.*

Clonismo, *sm.* (Med.), (v. gr. etim. c. s.), vocabolo adoperato alcune volte come sinonimo di *convulsione.* Diz. sc. med.

Clonmel, o Clonmell (lat. *Clonmelium*), *s. com.* (Geogr.), c. dell'Irl., nella prov. di Munster, capoluogo della contea di Tipperary, patria di Sterne.

Clonmess, *sf.* (Geogr.), picc. is. del golfo di Sheep, sulla costa settentr. dell'Irl.

Clonmines, *sf.* (Geogr.), c. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Clontarf, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Irl., nella prov. suddetta.

Clopemanía, *sf.* (Med.), (v. gr. da κλόπη, *furto*, *frode*, e μανία, *smania*, *pazzia*), sorta di follia consistente in un'inclinazione a rubare senza necessità e senza esservi astretto da un bisogno pressante della miseria. Diz. sc. med.

Clora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χλωρός, *verde*), genere di piante così dette perchè i fiori di una sua specie sono di un giallo tirante al verde. *Sonn.*

2. Questa specie (*chlora perfoliata* Linn.) ha la radice fusiforme, fibrosa; lo stelo diritto, cilindrico, appannato, ramoso nella sommità; le foglie lisce, infilate, ovate al basso della pianta, triangolari nella sommità; i fiori terminanti, gialli. Fiorisce nel giugno, ed è comune ne' luoghi ombrosi e freschi. Gall.

Cloranto (*fiore verde*, F. Re) (v. gr. da χλωρός, *verde*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante della tetrandria monoginia il di cui fiore è verdastro. Bon. — La specie più distinta è il

2. *Cloranto a foglie di the*, piccolo arbusto, indigeno della China, in forma di cespuglio rotondo, di un piede e mezzo. Cauli deboli, gli uni coricati, gli altri diritti, numerosi e ramosi; i rami opposti e nodosi. Foglie opposte, delle quali i pezioli nascono da una guaina amplessicaule, ovale, appuntate, dentate, molto salde, glabre e di un bel verde. Fiori gialli, piccoli, con una brattea, in pannocchie terminali, composte di spighette sessili: le corolle non si aprono. Dum.

Clorato, *sm.* (Chim.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e *verdeggiante*), sale formato dalla combinazione dell' acido clorico con una base salificabile. — I *clorati*, scoperti da *Berthollet*, furono in principio chiamati *muriati sopra-ossigenati.* La maggior parte scoppiano pel solo effetto della percussione, quando sono misti ad un corpo combustibile, e producono così polveri fulminanti.

2. — e *protoclorato di calce*, sale che gl' Inglesi hanno sostituito al *clorato di potassa* nell'arte d'imbianchire, perchè costa molto meno.

3. — *ossigenato*, o *perclorato*, sale formato dalla combinazione dell' acido clorico con una base salificabile.

4. — o *protoclorato di potassa* (*muriato sopra-ossigenato di potassa*), sale bianco, cristallizzabile in prismi romboidali ottusi, od in piccole lamine, di sapore fresco, un poco acerbo e spiacevole. Egli è un prodotto dell'arte, di cui si fa uso per ottenere l'ossigeno perfettamente puro, e per preparare l'esca de' fucili ossigenati. Se ne consigliò pure l'uso interno nelle malattie veneree. Forma la base dell'*acqua di javelle* de' Francesi. Diz. sc. med.

Cloreo, *sm.* (Mit.), famoso indovino e sacerdote di Cibele, il quale avendo seguito Enea in Italia, vi fu ucciso da Turno. *Virg.*

Clori, o Cloride, *sf.* (Mit.), (v. gr. da χλωρός, *verde*, *verdeggiante*, da χλόα, *erba*), giovane ninfa sposata da Zefiro, il quale le diede la soprantendenza de' fiori, adorata dai Romani sotto il nome di *Flora. Ovid.*

2. — figliuola di Arturo, rapita da Borea sul monte Caucaso, che n'ebbe Irpace. *Apollod.*

3. — figliuola di Anfione figlio di Jaso, la quale sposò Neleo re di Frigia, e n'ebbe una figlia e dodici figliuoli che, salvo Nestore, fu-

rono tutti uccisi da Ercole in un combattimento nel quale suo marito medesimo perdette la vita. *Paus.*

4. Clori, moglie di Ampice e madre di Mopso. *Id.*

5. — una delle Plejadi. *Ovid.*

Clórico (*acqua di sopra-osside muriatico*), *add.* (Chim.), nome dato all'acido prodotto dalla combinazione di una parte di cloro con due parti e mezzo di ossigeno. E' un liquido inodorifero, senza odore, di sapore molto agro, e che distrugge i colori azzurri vegetali, dopo di averli arrossiti. Diz. sc. med.

2. — *ossigenato*, o *perclorico*, nome di un acido che risulta dalla combinazione di una parte di cloro con tre parti e mezzo di ossigeno. Egli è un liquido privo di colore e di odore, che gli acidi idroclorico, solforoso ed idrosolforico non decompongono come il precedente. *ivi.*

Clóride, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato ad un genere di piante a cagione del color verde de' loro fiori. *Sonn.*

2. (Ittiol. ed Ornitol.) — nome dato pure ad una specie di pesce e ad una specie di uccello, il primo pel suo color verdognolo, ed il secondo per le sue piume di un colore verde gialliccio. Buff.

Clorina, *sf.* (Chim.), nome che *Davy* ha dato da principio al *cloro. ivi.*

Clorino, *sm.* (Chim.) (v. gr. da χλωρός, *verde*), specie di gas, altrimenti detto *acido muriatico ossigenato* (*ossimuriatico* di Brugnatelli), perchè è di un color verde gialliccio. Bon.

Clorio, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), nome di un genere d'insetti, perchè sono di un color verde. *Cuv.*

2. (Ornitol.) — nome altresì che gli antichi davano ad un uccello pel suo colore verde scuro, il quale è nemico giurato del corvo, e tutti e due si tendono delle insidie per rubarsi scambievolmente le uova. Bon.

Cloriodato, *sm.* (Chim.), sale formato dalla combinazione dell'acido cloriodico con una base salificabile. Diz. sc. med.

Cloriódico, *add. m.* (Chim.), nome che *Davy* ha proposto di dare al *cloruro di iodio*, collocandolo fra gli acidi, perchè la sua soluzione nell'acqua arrossisce i colori azzurri vegetali. *ivi.*

Clorite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da χλωρός, *verde*), specie di pietra untuosa, ordinariamente friabile, composta di una quantità di pagliuole e di piccoli grani rilucenti, di un colore che varia dal verde bruno al verde alquanto giallo, il che forse deriva dal ferro ch' essa contiene. Bossi.

Cloro, *sm.* (Chim.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Davy* alla sostanza chiamata altre volte *acido muriatico ossigenato*, od *ossimuriatico*, e che si colloca oggi fra i corpi semplici od indecomposti. E' un gas giallo-verdiccio, di odor forte e soffocante, di sapore spiacevole, improprio alla combustione ed alla respirazione, solubilissimo nell'acqua, e la di cui soluzione, esposta al freddo, cristallizza in lamine di color giallo intenso. Uno de' suoi principali caratteri è di distruggere quasi immantinente tutti i colori vegetali ed animali, ciò che dipende dalla sua affinità grandissima per l' idrogeno. Diz. sc. med.

2. (Lett.) Cloro (da χλωρός, che significa anche *pallido*), soprannome di Costanzo padre di Costantino il Grande, desunto dal suo colore pallido. Bon.

Clorocéfalo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e κεφαλή, *testa*) specie di martino pescatore, che ha la testa coperta come da una berretta verde contornata di nero. Bon.

Clorocianato, *sm.* (Chim.), sale formato dalla combinazione dell'acido clorocianico colle basi salificabili. Diz. sc. med.

Clorociánico, *add. m.* (Chim.), nome di un acido che risulta dalla combinazione del cloro col cianogeno. Si chiamava altre volte prussico ossigenato. E' liquido, senza colore e di un odore penetrantissimo: precipita le dissoluzioni ferruginose in verde, e non è in natura. *ivi.*

Clorófana, e Clorófane, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e φαίνω, *risplendere*), nome dato ad uno *spato fluore*, e ad una *calce fluatica spatica* di Siberia, di color violetto, che gettata sui carboni ardenti non decrepita, ma tramanda una bella luce di color verde. Bossi.

Clorofilla, *sf.* (Chim. e Farm.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e φύλλον, *foglia*), la materia verde delle foglie, conosciuta altre volte col nome di *fecula*. Essa serve in farmacia a dare il color verde all'unguento malvino e ad altri preparati di simil natura. Bon.

Clorofito, *sm.* (Bot.), pianta, indigena dell'America merid., che ha le foglie radicali, lanceolate, aguzze, nervose, striate, ondate; cauli centrali, cilindrici, quasi semplici, terminati da una spiga di fiori verdicci, della grandezza di quelli del giacinto. Dum.

Clorofosfato, *sm.* (Chim.), sale formato dalla combinazione dell'acido clorofosforico con una base salificabile. Diz. sc. med.

Clorofosfórico, *add. m.* (Chim.), nome di un acido che risulta dalla combinazione satura di cloro e di fosforo. Quest'acido è bianco, polverulento, volatilizzabile, fusibile, cristallizzabile in prismi trasparenti; è solubile nell'acqua che subito lo decompone formando gli acidi fosforico ed idroclorico. *ivi.*

Cloroléuco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e λευκός, *bianco*), specie di uccello, così chiamato perchè ha il di sopra della testa di un colore cenerino giallastro, il

dorso, il groppone e le penne del di sopra della coda e delle ali di un verde di oliva. Bon.

Cloropígio, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e πυγή, *natica*), specie di uccello che ha il groppone verdastro. *Id.*

Clóropo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e ποῦς, *piede*), altra specie di uccello, così chiamato pe' suoi piedi verdastri. *Id.*

Clorópтero, *sm.* (Ittiol.) V. Clorottero.

Cloroinco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e ῥύγχος, *rostro*, *becco*), specie di uccello, così detto pel suo becco misto di color giallo nerastro. Bon.

Clorósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da χλωρός, verdastro), stato di languore generale, con iscoloramento della pelle, e con parecchi accidenti nervosi, che si osserva specialmente nelle fanciulle non ancora mestruate, o che non lo sono regolarmente. Questa malattia è detta anche *morbo virginio*, *itterizia bianca*. Diz. sc. med.

2. (Bot.) — V. Pallidezza, e Scolorimento.

Cloróso, *add. m.* (Chim.), nome sotto il quale si propose di annoverare fra gli acidi l'*ossido di cloro*, che si estrae distillando il clorato di potassa coll'acido idroclorico. Quest'ossido arrossisce in fatti i colori azzurri vegetali. Diz. sc. med.

Clorossicarbonáto, *sm.* (Chim.), sale formato dalla combinazione dell'acido clorossicarbonico con una base salificabile. Diz. sc. med.

Clorossicarbónico, *add. m.* (Chim.), nome di un acido che si forma quando si espone all'azione del sole un miscuglio di parti eguali di cloro e di gas ossido di carbonio. Quest'acido è gazoso, senza sapore, di un odor soffocante ed improprio alla respirazione, come alla combustione. *ivi.*

Clorossílo, o Cloroxílo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e ξύλον, *legno*), albero dell'Indie, così detto dal suo legno verde. Quest'albero lascia fluire una resina che i Bracmini impiegano nelle loro pagode a modo d'incenso. Bon.

Clorótтero, o Clorópтero, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χλωρός, *verde*, e πτέρον, *ala*, *pinna*), specie di pesce del genere sparo, il di cui colore generale, come tutte le sue pinne, è verde. Buff.

Cloroxílo, *sm.* (Bot.), V. Clorossilo.

Cloruro, *sm.* (Chim.), denominazione di qualunque combinazione di cloro con un corpo semplice combustibile, mettallico o no, da cui non risulti un composto che possegga le proprietà degli acidi. I *cloruri* degenerano in *idroclorati* quando si sciolgono nell'acqua. Diz. sc. med.

2. — o *butirro d'antimonio*, sostanza bianca, semitrasparente, d'apparenza untuosa, lievemente liquefacentesi, cristallizzabile in tetraendri, fusibile al di sotto del calore dell'acqua bollente, e volatile molto al di sotto del calor candente — E' un caustico potente. Diz. sc. med.

3. *Cloruro d'argento*, od *argento corneo*, sostanza bianca, insipida, insolubile nell'acqua, solubile nell'ammoniaca, fusibile molto al di sotto del calor candente, e che si coagula pel freddo in una massa bigia semitrasparente, facile a tagliarsi e come cornea. *ivi.*

4. — o *butirro d'arsenico*, liquido incoloro, molto acre ed assai caustico, velenosissimo, e volatilissimo, che spande vapori densi esponendolo all'aria. *ivi.*

5. — *di bario* (*muriato di barite cristallizzato*), sostanza cristallizzabile in larghi prismi a quattro facce, di poco spessore, crepitanti, che si disseccano e fondono al fuoco. *ivi.*

6. — o *butirro di bismuto*, sostanza che si evapora molto al di sotto del calor candente, quindi fonde e cola come una massa butirracea. *ivi.*

7. — *di calcio*, o *di ossido di calcio* (*muriato ossigenato* o *sopra-ossigenato di calce*), chiamato anticamente *fosforo d'Homberg*, perchè risplende stropicciandolo nell'oscurità. *ivi.*

8. — (*deuto*) *di mercurio*, o *sublimato corrosivo*, sostanza bianca, inalterabile all'aria, di un sapore stittico e molto spiacevole, volatilizzabile e cristallizzabile in piccoli aghi prismatici, che si scioglie in venti parti d'acqua alla temperatura comune, ed in tre volte il suo peso nell'acqua bollente. E' un veleno violento, che si prescrive contro la sifilide, e di cui si fa uso per preservare dalla putrefazione le materie animali, che indurisce come il legno. *ivi.*

9. — (*proto*) *di mercurio* (*mercurio dolce*, *precipitato bianco*, *panacea mercuriale*), sostanza bianca, insipida, volatile, insolubile nell'acqua, che si prescrive in medicina contro la sifilide, e come purgativo. *ivi.*

10. — *di piombo*, o *piombo corneo*, sostanza bianca di sapore zuccherino ed astringente, che cristallizza in prismi esaedri splendenti, si scioglie nell'acqua, si fonde al fuoco, coagula in una massa di un bianco grigio raffreddandosi, e si riduce in vapori densi, esponendola ad un più forte calore. *ivi.*

10. — *di potassio*, sale cristallizzabile in prismi a quattro facce, crepitanti al fuoco e facilmente solubili nell'acqua, chiamato anticamente *sale febbrifugo di Silvio*. *ivi.*

11. — *di sodio* (*sale marino*, o *comune*, *sal gemma*), sale cristallizzabile in cubi crepitanti assai al fuoco, e il cui sapore è noto a tutti. E' uno dei corpi i più abbondanti in natura; ed uno di quelli, il cui uso è divenuto un bisogno imperioso per l'uomo. *ivi.*

12. — o *butirro di stagno*, liquido tras-

parente, limpidissimo, volatilissimo, di odor pungente ed insopportabile, che all'aria evapora, e ricade sotto la forma di fumo intensissimo coi vapori che questo fluido contiene, chiamato anticamente *liquore fumante di Libavio*. Diz. sc. med.

13. *Cloruro* o *butirro di zinco*, sostanza bianca, molto fusibile, volatile, e come untuosa. *ivi*.

Closeburn, *sm.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Dumfries.

Closius (Samuele), *sm.* (Biogr.), dotto filologo, nato a Breslavia nel xvii sec., che molto si distinse per la sua abilità specialmente nella poesia latina, per cui ottenne la corona di poeta imperiale.

Closs (lat. *Clossius*) (Giovanni Federico), *sm.* (Biogr.), filosofo, medico e poeta latino del xviii sec., nato a Morbach, nel Würtemberg.

Closter, *sm.* (Mit.), figlio di Aracne, al quale si attribuisce l'invenzione de' fusi. Noel.

2. (Geogr.) — V. Kloster.

Clos-Vouget, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Clotario (*Lottario*, *Lutero*) (v. teut. *chiaro*, *illustre*), *sm.* (St. di Fr.), figlio di Clodoveo e di Clotilde, ch'ebbe in retaggio dopo la morte del padre il regno di Soissons nel 511. Sconfisse i Sassoni, e fu re di tutta la Francia nel 558 dopo la morte di Childeberto suo fratello. Morì nel 562. Questo principe era coraggioso e gran politico, ma crudele e troppo ambizioso.

2. — II, soprannominato il *Grande*, successore di suo padre Chilperico nel regno di Soissons nel 584, non essendo che in età di quattro mesi. Uscito di minorità, riunì tutto l'impero de' Francesi nel 613, superò i Sassoni ed uccise di propria mano il loro re Bertoaldo nel 627. Morì l'anno seguente, lasciando Dagoberto e Cariberto che gli succedettero.

3. — III, il maggiore de' figli di Clodoveo II, ch'ebbe in retaggio i regni di Neustria e di Borgogna nel 635. Il suo regno fu oscurato da Ebroin, prefetto del palazzo, uomo detestabile per le sue crudeltà ed ingiustizie, ch'erasi usurpata tutta l'autorità. Morì nel 668 senza successione.

4. — IV, re d'Austrasia, collocato sul trono nel 717 dalla politica di Carlo Martello, e quindi non regnò che di nome.

Clothier, *sm.* (Geogr.), porto sulla costa settentr. di Robert's-island, una delle Shetland merid., nell'oceano Atlantico australe.

Clotilde (santa) (v. teut. *celebre per grazia e per fedeltà*), *sf.* (St. di Fr. ed eccl.), regina di Francia, moglie di Clodoveo I, e figlia di Chilperico re de' Borgognoni. Ella convertì Clodoveo suo marito alla fede, e dopo la morte di lui, ritiratasi a Tours presso la tomba di s. Martino, vi morì santamente nel 543.

Cloto, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κλώθω, *filare*), una delle tre Parche, che fila lo stame della vita dell'uomo. *Apollod.*

2. (Erpetol.) — nome di una specie di vipera, datole per allusione agli effetti terribili della sua morsicatura che produce alle volte la morte. *Cuv.*

3. (Entomol.) — genere d'animali della classe delle aracnidi, così denominati atteso che offrono per carattere le due filiere superiori molto più lunghe che le altre. *Id.*

Clotónio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Plutone datogli da *Orfeo* nel suo inno alle Eumenidi.

Clotte (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cloud (s.) (lat. *Novigentum*, *s. Clodoaldus*, o *Fanum s. Clodoaldi*), *sm.* (Geogr., St. di Fr. ed eccl.), borgo e cast. reale di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, a 2 leghe da Parigi ed altrettanto circa da Versailles. Questo borgo è assai frequentato la state, e la corte vi fissa qualche tempo la sua residenza. Prese il nome da *Cloud*, o *Clodoaldo*, minor figlio di Clodoveo, che vi si era ritirato, e che poscia fu canonizzato. Nel castello di questo nome fu assassinato Enrico III, nel 1589, da Giacomo Clemente.

Cloudieh (lat. *Claudias*), *sm.* (Geogr.), vill. della Siria, all'or. di Alessandretta.

Clouet, *sm.* (Biogr.), valente chimico e meccanico industrioso, membro dell'istituto di Francia nel xviii sec.

Clouzeaux (les), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nella Vandea.

Clovelly, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Devon.

Clovèrs, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Clóvio (Giulio), *sm.* (Biogr.), pittore originario di Croazia, eccellente soprattutto in miniatura, morto a Roma nel 1578.

Clowet, o Clouet (Pietro), *sm.* (Biogr.), incisore fiammingo del xvii sec.

Clowey, *sm.* (Geogr.), f. della nuova Bretagna, nel paese dei Chipenai.

Cloye, o Cloie, *sf.* (Geogr.), picc. c., e vill. di Fr., la prima nel dipart. dell'Eure e Loira, il secondo in quello della Marna.

Cloyne, *sf.* (Geogr.), c. dell'Irl., nella prov. di Munster.

Cluacina, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere, derivato dalla parola *Cluo*, ascoltare, o combattere. La sua immagine era innalzata nel luogo, dove fu conchiusa la pace tra i Romani ed i Sabini. Noel.

Cluan, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Cluden, o Clairn, *sm.* (Geogr.), f. della Scozia, che ha origine nelle mont. della con-

tea di Dumfries, e si congiunge al Nith, presso l'ant. collegio di Lincludin.

Cluénzio, *sm.* (St. rom.), romano, il quale accusato da sua madre di aver fatto morire Oppianico suo suocero, fu difeso da Cicerone che recitò a suo favore la bella orazione *pro Cluentio.*

Clugnac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Creuse.

Clugny (Francesco de), *sm.* (Biogr.), prete dell'Oratorio di Francia, illustre per la sua pietà e per varie opere ascetiche, nel xvii sec.

Cluis-Dessous, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Indre.

2. — Dessus, picc. c. nel dipart. medesimo.

Clun, o Clunn, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Salop.

Clunículum (v. lat.), *sm.* (Lett.), coltello per le vittime nei sacrificj.

Clunalgia, *sf.* (Med.) (v. gr. lat., cioè dal lat. *clunis*, natica, e dal gr. ἄλγος, *dolore*), dolore delle natiche. Cast.

Clunderet (lat. *Clunderta*), *s. com.* (Geogr.) V. Klunderet.

Clunia, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Spagna cit., presso cui Metello Nepote fu sconfitto dai Vaccj; oggidì *la Corogna.* V.

Clúnie, *sf.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Perth.

Cluny (lat. *Cluniacum*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, cel. per la sua abbazia dell'ordine di s. Benedetto, fondata da Bernone abate di Gigniac, e per la liberalità di Guglielmo I duca di Aquitania e conte di Alvergna. Questa congregazione diede tre pontefici alla Chiesa, cioè Gregorio VII, Urbano II e Pasquale II, oltre ad un gran numero di cardinali e prelati distinti.

2. — parr. di Scozia, nella contea di Aberdeen.

Clupanodóne, *sm.* (Ittiol.) (v. gr.-lat.; cioè dal lat. *clupea*, nome di un genere di pesci, e dal gr. *ἀνόδους*, *senza denti*, da *a* priv. e *ὀδοὺς*, *dente*), denominazione data ad un genere di pesci, perchè oltre l'avere molti caratteri simili a quelli de' pesci del genere *clupea*, offrono ancora delle mascelle senza denti. Buff.

Clupéa (*Clypea*, o *Clybea*), *sf.* (Geogr.), c. dell'Afr. propria, la prima che fu presa dai Romani al tempo della guerra punica.

2. (Ittiol.) — V. Clupanodone.

Clus, o Clusen, *sm.* (Geogr.), borgo della Svizz., nel cant. di Solura.

Clusíne, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Clusaz (la), o la Cluse, *sf.* (Geogr.), vill. della Savoja, nel Ginevrino.

Cluse (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

Cluses, o Cluse, *sf.* (Geogr.), c. della Savoja, nel Faucigny.

Clusette (la), *sf.* (Geogr.), gola della Svizz., nel cant. di Neuchâtel.

Clúsia, *sf.* (St. ant.), figliuola di un re toscano, ricusata da suo padre a Valerio Torquato, generale romano, il quale, offeso da questo rifiuto, assediò la città dove dimorava la donzella, e mentre egli stava per impadronirsene, la giovine principessa si precipitò da una torre. Un forte vento gonfiò i suoi vestiti per modo, ch'essa cadde senza farsi alcun male, e sfuggì in tal guisa alle persecuzioni di Valerio. *Plut.*

2. (Bot.) — albero parassito della Giammaica, il quale cresce sopra il tronco di altri alberi, e s'innalza all'altezza di 20 piedi: i suoi rami sono guerniti di foglie grandi, rotondate, sugose ed opposte; fiori gialli terminali, alla sommità dei rami, a 4 petali. Dum.

Clúsio, o Clásio, *add.* e *sm.* (Mit.), nome sotto il quale s'indicava Giano, allorchè il suo tempio era chiuso (dal verbo *claudo*, *is*, chiudere) *Macrob.*

Clusóne, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bergamasco, nella valle del Serio.

2. — o Chisóne (lat. *Cluso*), f. del Piem., che ha la sua sorg. nelle alpi Cozie, e gettasi nel Po, fra Villafranca e Pancalieri.

Cluvier, o Cluvério (Filippo), *sm.* (Biogr.), cel. geografo, nativo di Danzica nella seconda metà del xvi sec., di cui abbiamo le opere seguenti, tenute tuttavia in molta estimazione, cioè *De tribus Rheni alveis; Germania antiqua; Sicilia antiqua; Italia antiqua; Introductio in universam geographiam*, che fu dal dotto de la Martinière corredata di erudite note.

Cluysen, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nella Fiandra orient.

Cluyt (lat. *Clutius*) (Teodoro Augero), *sm.* (Biogr.), botanico olandese, il quale ha più di ogni altro contribuito ai progressi della botanica ed al coltivamento delle piante esotiche, durante il xvii sec. e nel principio del xviii. sec.

2. — (Augero), figlio del precedente, parimente botanico celebre, e direttore del giardino di Leida. Boerhaave volendo perpetuare la memoria dei servigj, di che i due *Cluyt* giovarono la botanica, ha consecrato alla loro memoria un genere di piante, cui denominato ha *clutia*. Linneo ha conservato tale denominazione. Esso genere fa parte della famiglia degli euforbi o titimaloidi.

Clúzia (*Clutia*, o *Cluytia* Linn.), *sf.* (Bot.), genere dioico di piante, i cui caratteri sono: calice a 10 fogliette, 5 delle quali interiori, in forma di petali; 5 scaglie nel fondo del calice. Fiori maschi: scaglie divise in tre, glandulose alla base, 5 stami divergenti, a filamenti congiunti sopra il pedicello

dell'ovario abortito. Fiori femmine: piccole scaglie a due lobi, non glandulose; un ovario; 3 stili; 6 stimmi; casella a 3 logge e 3 semenze. Dum. V. Clutt §. 2.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *clutia*, o *clutia alternoide*; — *elegante*; — *a foglie di dafne*; — *a foglie di polio*; — *a foglie di poligono*; — *a foglie di erica*; — *a foglie smussate*. *Id.*

Clwyd, *sm.* (Geogr.), f. del princ. di Galles, che ha origine sul limite delle contee di Merioneth e di Denbigh, e gettasi nel mare d'Irl.

Clyde (lat. *Glota*), *sm.* (Geogr.), f. della Scozia, che gettasi nel golfo al quale dà il nome.

2. — f. della nuova Olanda, nella nuova Galles merid., che si getta nella baja Bateman.

Clydesdale, *sf.* (Geogr.) V. Lanark.

Clye, *sf.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di Norfolk.

Clyn, o Clyne, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Sutherland.

Clynnog, *sm.* (Geogr.), vill. del princ. di Galles, nella contea di Caernarvon.

CN

Cn (Lett.), sigla che quando si trova unita a numeri in un antico calendario, prendesi per abbrev. di *conserium*; quando trovasi sola, o unita a un nome proprio, è l'abbrev. di *Cneo*, nome romano, prenome della famiglia Domizia.

Cnacalesia, *sf.* (St. ant.), solennità antica, celebrata in Grecia in onore di Diana che aveva preso il soprannome di *Cnacalesiade*. *Paus.*

Cnacalesiade, *add. f.* (Mit.) V. la voce preced.

Cnacalo, *sm.* (Geogr. e Mit.), monte d'Arcadia, dove si celebrava la festa *Cnacalesia* suddetta.

Cnagia, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana.

Cnagio, *sm.* (Mit.), fatto prigioniero nella spedizione di Castore e Polluce contro Afidna, ed essendo venduto come schiavo e trasportato in Creta, contrasse amicizia con quella sacerdotessa di Diana, la quale lo seguì nella sua fuga, e trasportò seco il simulacro della dea, d'onde vennegli il soprannome suddetto. Noel.

Cnef, o Cnufi, *sm.* (Mit. egiz.), sinonimi di *Agatodemone* (V. questa voce §. 2) dinotanti l'ente supremo che governa l'universo. *Plut.*

Cnefacenete, *sm.* (Mit. egiz.), lo stesso che *Cnef*, secondo i mitologi, o piuttosto un figlio di questo dio. Noel.

Cnema, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κνίμη, *il raggio di una ruota*), genere di piante, le di cui antere sono disposte in forma di raggi. Bon.

Cnemidoto, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κνήμις, *gambiera*, e δέχομαι, *ricevere*), nome dato da *Illiger* ad un genere d'insetti dell'ordine dei *coleotteri*, stabilito da Latreille sotto il nome di *aliplo*, perchè le zampe posteriori di questi insetti sono ricoperte alla base da una lama pettorale in forma di scudo che le nasconde intieramente allorchè esse non sono in azione. *Id.*

Cnemodattilo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κνήμη, *tibia*, e δάκτυλος, *dito*), muscolo della gamba, conosciuto altrimenti sotto il nome di *lungo estensore*, così denominato perchè nasce nella parte anteriore della tibia, e dividendosi in quattro tendini, questi si vanno ad inserire nei quattro piccoli diti del piede e servono per estenderli. Cast.

Cneoro (*camelea*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da κνάω, *rendere*, *muovere prurito*, *solleticare*), nome col quale Teofrasto indica un arbusto, le di cui foglie si avvicinano a quelle dell'olivo, e che contengono un principio irritante molto attivo, e sotto il quale i moderni botanici hanno stabilito un genere di piante che portano delle foglie simili a quelle del *cneoro* degli antichi, e che contengono pure un principio acre e caustico. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *cneoro a tre cocci*, che attesa la sua fruttificazione e le sue proprietà ha molti rapporti cogli euforbj; — *polveroso*, specie più dilicata. Dum.

Cnesmo, *sm.* (Med.), voce greca dinotante *prurito*, *solletico*. Cast.

Cnestide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κνηστιάω, *prendere*, *avere prurito*), genere di piante, i peli delle cui casaule eccitano un vivo prurito. *Sonn.*

Cnicelèo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κνῆκος, sorta d'erba, chiamata ancora *zafferano turchesco*, ed ἔλαιον, *olio*), olio fatto coi semi di cnico o cartamo. Cast.

Cnico, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κνίζω, *pungere*), nome dato da Dioscoride ad una pianta che ha le foglie ruvide e spinose, e che i moderni hanno applicato ad un genere, parecchie specie del quale si assomigliano alla pianta descritta da Dioscoride. Bon.

2. Esse sono il *cnico dei prati*, il *cnico glutinoso*, e qualche altra. Dum.

3. *Cnico* è altresì uno dei nomi del *carthamus tinctorius*. Diz. sc. med.

Cnidelèo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κνίδιον, sorta di grano, così chiamato perchè viene da *Gnido*, ed ἔλαιον, *olio*), olio spremuto dal grano gnidio. Cast.

Cnidii, *sm. pl.* (Bot.), nome dato anticamente tanto alle bacche del dafne mezereo, quanto a quelle della camelea. Diz. sc. med.

Cnido, *sm.* (Geogr. e Mit.) V. Gnido.

Cnidòsi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da

κνίδη, *ortica*), prurito forte ed abbruciante; simile a quello che sente chi è punto dall'ortica. Cast.

Cnielow, *sm.* (Geogr.), c. della Pol., nella woiwodia di Sandomir.

Cnima, *sf.* (Med.), voce greca dinotante *leggier prurito.* Cast.

Cnipólogo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κνίψ, πός, *zanzara*, *moscherino*, e λέγω, *raccogliere*), denominazione data da Aristotele ad un uccello, che credesi essere il nostro *picchio piccolo*, perchè quest'uccello ha il costume di vivere intorno ai rami delle piante e di raccogliere i moscherini ed altri insetti, di cui si nutrisce. Buff.

Cnipoti, *sf. indecl.* (Med.), voce greca dinotante *prurito* con aridità della pelle. Cast.

Cnisma, o Cnismo, *sf. o m.* (Coreogr.), ballo ed aria di ballo che si eseguiva col flauto. Rubbi.

Cnissodiotte, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κνίσσα, *fumo di grasso arrostito*, e διώκω, *cercare*, *andare in traccia*, cioè *che prende per guida il fumo della cucina*), nome di un topo nella *Batracomiomachia*, e sinonimo di parassito. Bon.

Cnissoregmía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κνίσσα, *odore de' cibi*, e propriamente quell'odore che tramandano dallo stomaco i cibi non ben digeriti, ed ἐρεύγω, *ruttare*), indisposizione dello stomaco, per cui si producono dei rutti acidi. Cast.

Cniza, *sf.* (Bot. e Mit.), pianta che, secondo *Teocrito*, cresceva sulle sponde del Neeto, ed aveva la proprietà di conservare le donne nella castità che richiedeva da esse la religione nel tempo della celebrazione dei misterj di Cerere. Noel.

Cnizomenéi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Asia, in vicinanza del golfo Arabico. *Diod. sic.*

Cnizózomo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κνίζω, *eccitare il prurito*, e ζῶμος, *intingolo*, cioè *cui l'odore del manicaretto od intingolo fa venire l'acqua alla bocca*), nome di parassito in Alcifrone. Bon.

Cnóssia, *sf.* (St. ant.), amante di Menelao. *Apollod.*

Cnosso, *s. com.* (Geogr.), ant. c. sulla costa settentr. dell'is. di Creta, presso la moderna Candia che fu eretta con porzione delle sue rovine; oggi *Enadieh* nell'is. suddetta.

Cnubi, o Cnumi, *sm.* (Lett.), uno dei trentasei decani, che i Gnostici, secondo *Saumasio*, dicevano presedere a tutto il zodiaco. *Montf.*

Cnuféi, o Knoupheis, *sm.* (Lett.), termine che s'incontra sovente sugli *abraxas. Id.*

Cnufi, *sm.* (Mit. egiz.), lo stesso che *Cnef.* V.

CO

Co, *s. com.* (Geogr.), ant. picc. c. dell'Egitto, al sett. di Cinopoli, in vicinanza del Nilo.

2. Co, o Coo, is. dell'Arcipel., oggi *Stanchio.* V.

Coa, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia felice. *Tolom.*

2. — (lat. *Cuda*), f. del Portog., che ha la sua sorg. nel Beira, e si congiunge al Douro.

3. — picc. is. del grand'oceano Equinoziale.

Coabitazióne, *sf.* (Med.), propr. l'azione di abitare insieme, e nella medicina legale la consumazione del matrimonio. Diz. sc. med.

Coacervazióne, *sf.* (T. dottrin.), adunamento, ammucchiamento di cose. Alb.

Coadiúto, *sm.* (T. leg.), colui che ha un coadjutore nelle sue funzioni. *Id.*

Coadiutóre, *sm.* (T. leg. ed eccl.), colui ch'è aggiunto ad un altro per ajutarlo a far le funzioni del suo ministero, e dicesi oggi segnatamente di chi fa le veci di un altro senza riscuoterne i profitti, colla sola ricompensa di succedergli nell'ufficio o nella dignità. G. B.

Coaduníte (*foglie*), *add. f. pl.* (Bot.) V. Correnti.

Coaguila, *sf.* (Geogr.) V. Cohahuila.

Coagulábile, *add. com.* (T. de' natural.), che può coagularsi. Alb.

Coagulante, *add. com.* (Med.), che coagula, epiteto che davasi altre volte ai rimedj od ai veleni, i quali credevasi che avessero la proprietà di coagulare, d'inspessire gli umori, particolarmente il sangue. Diz. sc. med.

Coagulato, *add. m.* (Farm. e Chim.), epiteto dato ad un liquido, i cui principj costituenti si separano in modo da convertirsi in una massa più o meno consistente. I chimici si servono talora di questa parola per indicare l'aspetto grumoso di certi precipitati. *ivi.*

Coagulazióne, *sf.* (Chim.), conversione di un liquido in una massa più o meno molle e tremolante. La maggior parte dei fluidi animali e vegetali sono suscettibili di coagularsi, e in tale fenomeno lasciano andare del calorico. *ivi.*

Coágulo, *sm.* (Chim.), voce latina, colla quale s'indica la massa più o meno molle, nella quale certi fluidi, come il sangue ed il latte degenerano, si trasmutano per l'effetto della coagulazione. *ivi.*

2. — sinonimo di *grumo*: e anticamente s'indicava pure con questo nome il latte coagulato. *ivi.*

Coalemo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da κοάλεμος, *stolto*, *mentecatto*), divinità tutelare dell'imprudenza. Noel.

Coalescenza, *sf.* (Chir.) (v. lat. da *cum*, con, insieme, ed *alo*, *is*, nutrire), riunioni di parti divise, com'è delle ferite, piaghe, o delle aderenze morbose. Diz. sc. med.

2. (Anat.) — dicesi di una delle unioni o

commessioni delle ossa, detta con altro nome *sinfisi*. B.

Coalizióne, *sf.* (Chir. e Med.) (v. lat. etim. c. s.), sinonimo di *coalescenza*. V.

2. — l'azione altresì di molte parti organizzate che ricevono la medesima nutrizione. Diz. sc. med.

Coango, *sm.* (Geogr.), f. della Guinea inf. V. Zairo.

Coànimo, o Sacrificatóre, *sm.* (Mit. rabb.), titolo che certi giudei conservano ancora oggidì, tutto che non abbiano più nè templi, nè altari, nè vittime. Noel.

Coanóide, *add.* e *sm.* (Anat. compar.) (v. gr. da χοάνη, *imbuto*, e εἶδος, *rassomiglianza*), muscolo che circonda il nervo ottico ne' mammiferi, e che dal fondo dell'orbita si porta alla parte anteriore della sclerotica. Diz. sc. med.

Coanorragía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da χοάνη, *le narici posteriori*, e ῥήγνυμι, *colare*), emorragia nasale per le narici posteriori. *ivi.*

Coanza, *sf.* (Geogr.), gran f. della Gujana inf., che gettasi nell'oceano Atlantico.

Coarraze, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. de' bassi Pirenei.

Coartatívo, va, *add. mf.* (T. leg.), atto a coartare, o che ha virtù di coartare (costringere) Alb.

Coartáto, ta (*serrato*, *ristretto*), *add. mf.* (Bot.), vocabolo che dai botanici viene adoperato sotto due differenti significati, cioè o per *rinserrato*, o per *ravvicinato* o *riunito*. — Nel primo caso dicesi

2. *Calice coartato*, quando nella sua parte superiore, cioè al di sotto del di lui lembo si ritrova circolarmente rinserrato e stretto, come osservasi nelle *rose*.

3. *Corolla coartata*, se nella fauce si ritrova rinserrata e ristretta, come nella *consolida maggiore*. — Nel secondo caso dicesi

4. *Pannocchia coartata* o *serrata*, se i pedicelli dei fiori sono talmente ravvicinati che si accostino al fusto, come nel *paleo capillare* ec.

5. *Rami coartati* o *riuniti*, quando sono molti, folti e ravvicinati al fusto, qualunque sia la direzione di questo, come nel *pioppo d'Italia*. Bert.

6. (T. de' criminal.) *Negativa coartata*, dicesi il provare l'impossibilità di aver commesso un delitto in un luogo nel tempo che la persona si trovava in un altro. Alb.

Coartazióne, *sf.* (Med. e Chir.), rinserramento, stringimento; onde dicesi *coartazione dell'uretra*, *del canale digestivo*, *della pupilla* ec. Diz. sc. med.

Coarticolazióne (*sinartrosi*), *sf.* (Anat.), naturale commessura delle ossa, di movimento lieve, oscuro e alcuna volta nullo. *ivi.*

Coary, *sm.* (Geogr.), f. e comarca del Brasile, nella prov. di Solimoens.

Coas, *sm.* (Geogr.), ant. f. dell'As., che sorgendo dall'Imaus, perdevasi nell'Indo; oggidì il *Cow*.

Coasina, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'is. di Corsica.

Coaser, *sm.* (Geogr.), f. della Persia, nel Kusistan, che si unisce all'Eufrate, e mette foce nel golfo Persico.

Coat, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Virginia.

Coatché, *sm.* (Geogr.), r. della Guinea sup., sulla Costa dell'avorio.

Coatepec, *sf.* (Geogr.), c. dell'Am. settentr., nel Messico.

Coàti, *sm.* (Zool.), quadrupede della grandezza di uno de' nostri gatti, detto *orsetto d'America*, sebbene per la sua indole sia stato riguardoto come una volpitella. Alb.

Coattazióne, *sf.* (Chir.) (v. lat. da *cum*, con, insieme, e *apto*, *as*, aggiustare), azione di ristabilire la relazione ed il contatto dei frammenti smossi di una frattura, o le parti disunite di un'articolazione lussata. Diz. sc. med.

Coattívo, va, *add. mf.* (T. leg.), che ha la facoltà di costringere; obbligatorio sotto pena. Alb.

Coivo, *sm.* (Geogr.), f. della costa di Zanguebar, che gettasi nell'oceano Indiano.

Coazza, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., tra Susa e Giaveno.

Coazzàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Coazze, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Mantovano.

Coba, *sf.* (Geogr.), c. della Transoxana.

2. — luogo dell'Arabia felice, in vicinanza a Medina.

Cobal, *sm.* (Geogr.), f. della Guinea inf., nel Benguela.

Cobali, o Coboli, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. da κοβαλός, *maldicente*, *ingannatore*, *ciarlone*), nome che si dava ai genj maligni ed ingannatori seguaci di Bacco a cui servivano di guardia e di buffoni nel tempo medesimo; volgarm. chiamati *spiriti folletti*. Noel.

Cobalto, *sm.* (Mineral. e Chim.), nome di uno de' metalli, il quale ha un colore grigio, roseo, senza alcuno splendore, e sembra composto o a lamine, o a grani, o a fibre. È fragile e facilmente si riduce in polvere; ma renduto rovente è alquanto malleabile. Non è volatile. E' capace di essere attratto dalla calamita, inalterabile all'aria, e sotto l'acqua ossidabile. Il suo protossido è azzurro, il perossido nero. G. B.

2. *Fior di cobalto*, dicesi il *cobalto* ocraceo, rosso, striato con scanalature frangibili, divergenti da un centro comune. Alb.

3. *Arsenico*, o *cobalto testaceo*, specie d'arsenico mineralizzato, pesante, duro, esteriormente cenerino, e dentro di un color di

piombo lucido, con frammenti concavi e grossi. Alb.

Coban, sf. (Geogr.), c. del Guatimala.

Cobb (Samuele), sm. (Biogr.), autore inglese tra il xvii e xviii sec., che si rese distinto pel suo sapere, ingegno e gusto, ed ha lasciato, tra le altre opere stimate, alcune *Osservazioni sopra Virgilio*, ed una *Raccolta di poesie*.

Cobbé, sf. (Geogr.), c. d'Afr., nella Nigrizia, cap. del Darfur.

Còbbola, o Còbola, sf. (Poes.), ant. componimento lirico, ch'ebbe origine dal provenzale *coblas*, che in quella lingua aveva lo stesso significato. Alb.

Cobdar, sm. (Geogr.), borgo di Sp., in Granata.

Cobéa, sf. (Bot.), pianta, originaria del Messico, che ha i cauli legnosi, sarmentosi, deboli, sottili, glabri, di sei ad otto metri di lunghezza: foglie alterne, portate da corti peziolì, alate con impari, a tre paja di fogliette opposte, ovali-bislunghe, glabre, interissime, verdi o porporine; i pezioli terminati da un viticchio molte volte diviso; fiori da principio di un giallo pallido, in seguito violetti, in campana, pubescenti, di cinque a sei centimetri di diametro (due pollici circa); il tubo largo, con istrisce violette; filetti degli stami bianchi e pelosi; antere gialle. — Quest'è una delle più belle piante che si possano coltivare per l'ornamento dei giardini, ed appartiene alla famiglia dei polemonj. Dum.

Cobelskill, o Cobuskill, sm. (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

Cobern, sf. (Geogr.), c. degli St. prussiani, nel basso Reno, sulla riva sinistra della Mosella.

Cobéta, sf. (Geogr.), borgo di Sp., nella Soria.

Cobham, sm. (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Surrey.

2. — comune degli St.-Un., nella Virginia, capoluogo della contea di Surry.

Cobi, o Chamo, sm. (Geogr.), nome col quale distinguesi talvolta il complesso dei deserti e delle steppe del rialto centrale dell'As., nell'imp. chinese, ma che in realtà non appartiene propriamente se non alla parte orient. di quella vasta pianura, cioè a dire, alla contrada che si estende dai monti Altai e Khanggat, sino ai monti Siolki. La parte occid. porta più particolarmente il nome di *Chachin*.

Cobija, sf. (Geogr.), vill. e porto di mare del gov. di Buenos-Ayres, nel Potosì, sul grand'Oceano.

Cobije, sm. (Geogr.), f. della Guinea inf., nel r. di Angola.

Cobilána, sf. (Geogr.), picc. c. del Portog., nel Beira.

Cobinóra, sf. (Geogr.), picc. c. dell'Ungh., sulla Sava.

Còbio, sm. (Ittiol.), quel pesce che comunemente si chiama *ghiozzo*. Alb.

Cobite, sm. (Ittiol.), nome greco di un genere di pesci ossei, a corpo cilindrico allungato, derivato da κώβιος (*cobio*, *ghiozzo*), piccolo pesce, col quale essi hanno della rassomiglianza. *Cuv.*

Coblentz, o Koblenz (ital. *Coblenza*, lat. *Confluentes*), sf. (Geogr.), c. degli St. prussiani, un tempo cap. dell'elettorato di Treveri, oggidì capoluogo della prov. del basso Reno, al confluente del Reno e della Mosella; da cui dicesi che le abbiano dato i Latini il nome di *Confluentes*, o *Confluentia*; ne'cui dintorni vi sono le acque minerali di Teinstein.

2. — (lat. *Confluentia*), vill. della Svizz., nel cant. d'Argovia.

Cobodái, o Kobodày, sm. (Mit. giapp.), istitutore di un ordine di monaci nel Giappone, il cui convento serve di asilo ai delinquenti, ed al quale si rendono gli onori divini, e si tengono accese giorno e notte molte lampade davanti al suo idolo. Noel.

Coboli (in lingua russa *Colfy*, in ted. *Coboldi*), sm. pl. (Mit. slav.), nome di certi spiriti, genj o demonj venerati dagli antichi Sarmati. *Id.*

Cobóte, o Kobóte, sm. (Mit. giapp.), filosofo della setta di Xequia, che portò nel Giappone il libro *Kio*, il quale conteneva la dottrina del suo maestro. Egli vi stabilì la dottrina volgare di *Fo*. *Id.*

Coboury (Rachyd-Eddyn-Aly, soprannominato *Ibn-Al*), sm. (Biogr.), medico e botanico arabo sommamente stimato, originario di *Cobur*, città dell'Arabia deserta. Fiorì nel viii sec. dell'egira, xiii di G. C.

Cobra (v. portogh.), sf. (Erpetol.), nome dato dai naturalisti ad alcuni serpenti particolari; come *cobra verde del Brasile* (*boa canina* Linn.), *cobra*, o *vipera di Neustria*. Alb.

2. (Geogr.) — o Cobre, c. dell'is. di Cuba, alle falde della mont. dello stesso nome.

Cobraína, sf. (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Coburgo, sm. (Geogr.), ant. princ. d'Al., nell'alta Sassonia.

2. — prov. del duc. di Sass.-Coburgo-Saalfeld, avente il titolo di principato.

3. — (lat. *Melocabus*), c. cap. del duc. di Sass.-Coburgo-Saalfeld, capoluogo di princ., sulla riva sinistra dell'Itz, cel. pel suo ant. ginnasio, fondatovi dal duca Casimiro nel 1587, ed inaugurato nel 1604.

Coca, sf. (Geogr.), f. della nuova Granata, nella prov. di Quito.

2. — (lat. *Cauca*, o *Caucia*), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia, che credesi patria dell'imp. Teodosio il Grande.

Cocagne, sm. (Geogr.), vill. della Senegambia.

Cocàlidi, *sf. pl.* (Mit.), figliuole di Cocalo. Noel.

Còcalo, *sm.* (Mit.), re di Sicilia dopo l' estinzione della schiatta dei Ciclopi, presso il quale Dedalo, fuggendo da Creta, trovò un rifugio che altri principi gli avevano ricusato, per tema d' inimicarsi Minosse. *Diod. sic.*

Cocca, *sf.-pl.* cche (Naut.), spezie di grossa nave non più in uso, che forse poteva essere come i nostri brigantini. Alb.

2. (Comm.) — nome che si dà alle mezze perle artificiali fatte colla coccia delle perle medesime, che con proprio nome chiamasi *madreperla*. *Id.*

3. (Agric.) — quella mezza luna di ferro, o di legno, attaccata alla punta della gruggia, la quale serve per ficcare con più facilità nel divelto i magliuoli della vite. Gagl.

4. — nome volgare di una specie di mandorla. Alb.

5. (T. de' funaj.) — o *gamba*, l' annodamento della corda nel ripiegarsi sovra sè stessa per soverchia torcitura. *Id.*

Coccàglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano, nel quale, durante le guerre civili, i Guelfi ed i Ghibellini segnarono un trattato.

Coccapàni (Camillo), *sm.* (Biogr.), di Carpi, uno de' più cel. letterati italiani del sec. xvi, per le sue cognizioni ed il suo gusto in poesia soprannominato il *poetino*.

2. — (Sigismondo), architetto e pittore fiorentino, morto in patria verso la metà del xvii sec.

Cocceio Auto, *sm.* (Biogr.), architetto romano, sotto l' imp. di Augusto, il quale assecondò co' suoi talenti le grandi idee di Agrippa, e gli furono affidati importanti lavori ne' dintorni di Napoli, tra gli altri molte vie sotterranee, tagliate nelle rupi, che da quella città si distendono sino a Pozzuolo, e dal lago d' Averno sino a Cuma, di cui esistono tuttavia alcuni avanzi.

2. — Nerva, padre e figlio, entrambi giureconsulti cel. e dottissimi, secondo Tacito, nel diritto divino ed umano, nel primo sec. dell' era nostra.

3. — (Giovanni), uno de' più dotti e de' più profondi teologi olandesi del xvii sec., institutore di una scuola, ch' è stata per lungo tempo onorata del suo nome. Egli ha lasciato de' prolissi *Commenti sopra la Bibbia*, ed altre opere che hanno fatto molto strepito in Olanda.

Cocceji (Enrico, barone di), *sm.* (Biogr.), giureconsulto tedesco, nato a Brema nel 1644, morto a Francforte sull' Oder nel 1719, il quale si occupò principalmente nel diritto naturale e nel diritto delle genti.

Cocchi (Antonio), *sm.* (Biogr.), beneventano, professore di medicina a Pisa, indi di filosofia e di anatomia a Firenze, nella prima metà del xviii sec., di cui si ha un gran numero di opuscoli raccolti in gran parte col titolo di *Discorsi toscani del d. Antonio Cocchi*. Scrisse pure un *Trattato de' bagni di Pisa*, ed altre opere di medicina e di fisica, alcune delle quali pel loro merito sono state tradotte in francese.

Cocchie, *sf. pl.* (Farm.) (v. gr. da κόκκος, *bacca*, *seme*, o χέχος, *scolo abbondante di umori*), nome dato a certe pillole purgative sì per la loro forma, che per l' effetto evacuante che producono nel tubo intestinale. Diz. sc. med.

Cocchière (lat. *auriga*, cioè conduttore di un cocchio, o carro), *sm.* (Lett.), titolo onorevolissimo presso gli antichi, non isdegnato dai semidei e dai figli dei re. Nei tempi eroici i cocchieri erano onorati al pari dei loro padroni, di cui erano amici e compagni d' arme. *Apollod.*, *Paus.* V. Scudiere.

Cocchietta, *sf.* (Marin.), letticciuolo messo vicino ai bordi della nave per uso degli ufficiali.

Cocchiglia, *sf.* (T. de' coltell.), quella specie di bottone di metallo, con che si guarnisce da piede il manico de' coltelli.

Cocchìna, *sf.* (Marin.), lo stesso che *stuzza*, ma s' intende di quella che serve per far vela con trinchetto al palo. V. Stuzza.

Cocchiumatojo, *sm.* (T. de' bottaj), sgorbia per fare il cocchiume alle botti. Alb.

Cocchiùme, *sm.* (T. de' bottaj), quel turacciolo di legno o di sughero, col quale si tura la buca d' onde s' empie la botte, ed anco la buca stessa. Cr.

Còccia (*struma*), *sf.* (Chir.), piccola enfiatura di alcuna glandula. Diz. sc. med.

2. (T. degli archibus.) — quella parte del fornimento con che si riveste il calcio delle pistole. Alb.

3. (T. de' natural.) — guscio di un testaceo, conchiglia. *Id.*

Coccicèfalo, *sm.* (Fis.) (v. gr. da κόκκυξ, *coccige*, e κεφαλή, *testa*), nome dato da *Geoffroy-Saint-Hilaire* ai mostri che hanno un tronco senza testa, le ossa del cranio e del collo di una piccolezza estrema, le posteriori appoggiate alle ossa delle vertebre dorsali, e quella della sommità sotto la forma di un becco o di un coccige. Diz. sc. med.

Coccige, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κόκκυξ, *cuculo*), riunione di parecchi pezzi ossei, sospesa alla parte inferiore del sacro, di cui ne allunga in avanti la curvatura, e di cui pare sia un appendice. Il suo nome deriva dalla sua analogia col becco di un cuculo. *ivi.*

Coccigèo, *add. m.* (Anat.), che appartiene al coccige. *Winslow* riconosce due muscoli *coccigei*, l' uno anteriore ch' è l' *ischio coccigeo*, l' altro posteriore o *sacro coccigeo*. *ivi.*

Coccigio-anàle, *add. com.* (Anat.), che

appartiene al coccige ed all'ano, nome dato da *Chaussier* al muscolo sfintere esterno dell'ano. Diz. sc. med.

2. *Coccigio pubico*, nome dato al diametro antero-posteriore del vano perineale della pelvi, perchè si estende dal coccige al pube. *ivi*.

Coccina, *sf.* (Chim.), nome che si propose per indicare il principio colorante della cocciniglia, del kermes animale e del carminio. *ivi*.

Coccincina, *sf.* (Bot.), pianta che ha le foglie con tre nervi opposti (nelle officine chiamata *culilavan*, o *cannella di Tunchin*) Tozz.

Coccinella, *sf.* (Entomol.), genere d'insetti coleotteri, la cui specie più comune, *coccinella septempunctata*, riconoscibile alle sue elitre rosse, segnate da sette punti neri, fu insignita di virtù antiodontalgica, ch'è però chimerica. Diz. sc. med.

Coccinello (*caviglietto*), *sm.* (Marin.), caviglia di legno tornito, che serve per allacciarvi delle manovre correnti, onde assicurarvi le mantiglie delle gabbie quando siansi ammainati i pappafichi, ai quali queste servono come scotte. Str.

Coccineo, ea, *add. mf.* (Lett.), purpureo, vermiglio. *Mazz.* V. Cocco §. 2.

Cocciniglia, *sf.* (Entomol. e Tintor.), genere d'insetti emipteri, una cui specie, la *cocciniglia del catto* (*coctus cacti* Linn.), somministra uno de' più preziosi materiali, che chiamasi collo stesso nome, all'arte tintoria, la sola che in oggi ne fa uso, quantunque si abbia tentato d'introdurlo anche in medicina. Un'altra specie dà la *lacca*, ed una terza il *kermes* animale. Diz. sc. med.

Cocciniglina, *sf.* (Chim.), nome che si propose per indicare il principio colorante rosso della cocciniglia, ed il carminio. *ivi*.

Cóccio, *sm.* (St. nat.), guscio del granchio. *Salv.*

2. (Biogr.) — (Jodoco), cel. controversista tedesco, nella seconda metà del sec. xvi, il quale scrisse contro gli errori di Lutero un'opera interessantissima col titolo *Thesaurus catholicus*.

Cocco, *sm.* (Bot., Entomol. e Tintor.) (v. gr. da κόκκος, *grano*, *frutto*, *guscio*), nome che i Latini (*coccus*) diedero ad una pianta che produce certi piccoli grani che furono riguardati come insetti, o come sementi, i quali servono per tingere in porpora.

2. Questo nome ha dato origine all'aggettivo *coccineo* (scarlatto, chermisi), ed anche al vocabolo *cocciniglia*, ch'è un genere d'insetti, così detti perchè alcune sue specie forniscono la più bella tinta di scarlatto e di porpora.

3. *Cocco* ha chiamato *Linneo* un genere di piante, a motivo che il guscio del loro frutto è uno de' più belli e de' più grandi del regno vegetale.

4. *Cocco* chiama *Gaertner* quella specie particolare di pericarpio o casella, da alcuni moderni detta anche *angidio*, la quale è formata da uno o più involucri secchi, i quali alla maturità del frutto si aprono con elasticità verso la sutura interna, e si dividono in due gusci uniti per lo più nella loro base. Bon-Bert.

5. (Geogr.) Cocco due picc. is. dell'oceano Indiano equinoziale, presso la costa occid. di Sumatra.

6. Cocchi (*isole dei*), varj gruppi d'is. nel grand'oceano Equinoziale e nell'arcipel. degli Andaman.

Coccoca, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana. Noel.

Coccocipsilo, o coccocissilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόκκος, *grano*, *frutto*, e κυψέλη, *vaso*), genere di piante, le di cui bacche sono sormontate da una corona che somiglia ad un piccolo vaso. *Sonn.*

Coccodrillo, Cocodrillo, e meglio Crocodilo, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da κρόκος, *zafferano*, e δειλός, *timoroso*, da δειλιάω, *temere*), specie di gran lucerta anfibia che si nutrisce nei giunchi sulle ripe de' grandi fiumi, così detta perchè teme il zafferano nel vederlo, e più ancora nel sentirne l'odore. — Ha la coda compressa, merlata; ai piedi anteriori cinque dita, ed ai posteriori quattro, e queste sono palmate. Havvene più varietà, che il *Laurenti* considera come specie. *Il coccodrillo* ha un muso lungo, l'apertura della bocca grandissima, le palpebre rugose e rilevate ed è senza lingua. Depone più di cento uova nella sabbia, che sono il cibo della *viverra ichneumone*. Giunge alla lunghezza di diciotto in venticinque piedi. È un animale di rapina, terribile anche agli uomini. Abita nell'Egitto e nell'America. I Mori ne mangiano le carni e le uova, ed usano per medicina il grasso, il sangue ed il fiele. La specie qui descritta è il *coccodrillo* del Nilo. Havvene però un'altra specie, ch'è del fiume Gange, la quale si distingue dall'avere il muso molto più assottigliato e lungo e i denti eguali. Bon. — G. B.

Cóccola, *sf.* (Bot.), pianta che ha lo stelo unico; le foglie bipennate, con le lacinie lineari appuntate, dentate; i fiori con le palee rigide, pungenti. Fiorisce nel giugno, ed è comune alla campagna. Gall.

2. (Agric.) — quella specie di capsula, che ha due o più caselle composte di valvole cartilaginose od ossee, in ciascuna delle quali vi è un grano situato nella parte posteriore ad una placenta centrale. Tali sono i frutti del cipresso, del ginepro e simili. Questi frutti si aprono ordinariamente con elasticità, e cominciano ad aprirsi per la parte posteriore. Quelli del pino diconsi propriamente *strobili*, o *pine*. Gagl.

Coccolite, sf. (St. nat.) (v. gr. da κόκκος, *grano*, e λίθος, *pietra*), altra delle varietà della *pirossena* della quale si era voluto fare una specie particolare, ma in realtà non si stacca dall' *augite*, se non per un color verde più o meno intenso, e perchè si presenta non in piccoli cristalli, ma in piccoli grani irregolari, o in massa composta di grani irregolarmente faccettati, e facili a separarsi. Bossi.

Coccoloba, sf. (Bot.) (v. gr. da κόκκος, *cocco*, e λόβος, *lobo*), genere di piante, così detta pel loro frutto a tre lobi. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *coccoloba a foglie rotonde*; — *a foglie ovali*; — *a foglie lanciolate*; — *pubescente*; — *a foglie di lauro*; — *a foglie di varie forme*; — *a frutti bianchi*; — *a foglie intaccate*; — *delle Barbade*. Dum.

Coccolóne, sm. (Ornitol.), nome volgare del *beccaccino maggiore*, ch'è uccello di passo, il cui volo è altissimo, e volendo discendere in terra si scaglia a guisa di saetta. Egli è una semplice varietà della *pizzardella*. Alb.

Cocconàto, sm. (Geogr.), borgo del Piem., tra Asti e Torino, con titolo un tempo di marchesato.

Coccotrauste, sm. (Ornitol.) v. gr. da κόκκος, *grano*, *semenza*, e θραύω, *rompere*, *spezzare*), uccello che ha un becco molto grosso e forte di cui si serve per rompere i noccioli delle ciriege ed altri frutti, per mangiarne l'anima o il seme. Esso si nutrisce ancora d'ogni sorta di grani. Buff.

Cochamba, sf. (Geogr.), c. del gov. di Buenos-Ayres, che dà il nome ad un'intendenza e prov., di cui Oropesa è il capoluogo.

Cochanpri, sm. (Geogr.), contrada dell'imp. Birmano, che comprende la maggior parte delle prov. di Yun-chan e di Loachan.

Coche, sf. (Geogr.), una delle is. Antille sotto-vento.

Cochem, Cochheim, o Kochheim (lat. *Cochima*), s. com. (Geogr.), c. degli St. prussiani nel basso Reno, tra Coblenza e Treveri.

Cochèo, add. m. (Mit.), soprannome di Apolline, adorato a Coche, altrimenti Seleucia. Noel.

Co-chrou-king, sm. (Biogr.), astronomo chinese del xiii sec.

Cocherel, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Eure, sul f. di questo nome.

Cochim, sm. (Geogr.), f. del Brasile, che nasce da una catena di mont. che forma il limite settentr. della prov. di Mato-Grosso, e si unisce al Camapuan.

Cochin (Enrico), sm. (Biogr.), avvocato celebre del parlamento di Parigi, ed uno de' più grandi oratori che siano comparsi nel foro francese nella prima metà del xviii sec. — Sono esistiti parecchi intagliatori francesi di questo nome sotto i regni di Luigi xiii e di Luigi xiv, tra gli altri *Nicolò Cochin* nativo di Troyes nella Champagne, che ha intagliato sul gusto di Callot, di cui si crede che fosse allievo, e *Natale Cochin*, morto a Venezia verso la fine del sec. xvii, che ha fatto una gran parte delle tavole della raccolta del gran Beaulieu.

2. (Geogr.) Cochin (lat. *Cochinum*), c. dell'Indost., capoluogo dell'ant. prov. del nome stesso, nella quale morì, nel 1525, Vasco di Gama.

Cochinchina, o An-nam meridionale, sf. (Geogr.), contrada dell'imp. di An-nam, così nominata dai Portoghesi per averla ritrovata assai somigliante al paese di Cochin, situato sulla costa del Malabar, e per la sua vicinanza colla China, chiamata dagl'indigeni *Dang-trong* (regno interiore).

Cochinos, sm. (Geogr.), gruppo di picc. is. della baja di Honduras, nel Guatimala.

Cochleiforme (*foglia*), add. com. (Bot.) V. Circinale.

Cochrane, sf. (Geogr.), punta della Russia amer., all'occ. della rada del Principe-William.

Cocito, sm. (Mit. e Geogr.) (v. gr. da κωκύω, *piangere*, *lamentarsi*, cioè *pianto*, *lamentazione*), uno de' fiumi dell'Inferno, le di cui paludi circondano il Tartaro, così detto perchè le acque di esso, a detto de' poeti, sono le lagrime che versano le anime che sono nell'Inferno. — Il *Cocito* veramente è un fiume della Tesprozia in Epiro, o per meglio dire un fango paludoso che va a scaricarsi nelle maree di Acherusa; ed un altro nella Campania, oggi Terra di lavoro, che si scarica nel lago Lucrino. *Serv.*, *Paus.*

2. — cel. medico dei tempi eroici, discepolo di Chirone, il quale guarì Adone della ferita che gli aveva fatta un cinghiale nel monte Libano. Noel.

Cocitúra, sf. (Farm.), sinonimo di *decotto*, *decozione*, *bollitura*. Diz. sc. med.

2. (Chir.) — sinonimo altresì di *scottatura*. *ivi.*

Cocivína, sf. (Geogr.), vulcano del Guatimala.

Cocìzia (*vergine*), add. f. (Mit.), Aletto, una delle Furie. Noel.

Cocìzie, add. e sf. pl. (Mit.), feste in onore di Proserpina, rapita da Plutone. *Id.*

Cock, o Cocke, sm. (Geogr.), contea degli St.-Un., nel Tennessee, che ha Newport per capoluogo.

2. (Biogr.) — (Girolamo), pittore, intagliatore e tipografo olandese del xvi sec.

Cockburn, sm. (Geogr.), terra dell'Am. settentr., nel mar Polare.

2. (Biogr.) — (Guglielmo), medico della marineria, membro della società reale e del collegio dei medici di Londra, tra il xvii e xviii sec., noto per molti scritti intorno diversi rami dell'arte di guarire.

Cockburns-bath, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nel Berwich.

Cocker (Eduardo), *sm.* (Biogr.), valente maestro di scrittura inglese, morto nel 1677, autore di un trattato, intitolato *Aritmetica volgare e decimale*, e di un breve dizionario di sentenze ad uso di coloro che imparano a scrivere, noto sotto il nome di *Morale di Cocker.*

Cockermouth (lat. *Cocermutium*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Cumberland, divisa in due parti dal *Cocker.*

Cockfield, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Suffolk.

Cockpen, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea e a poche leghe da Edimburgo.

Cocle, *sm.* (Geogr.), f. della nuova Granata, nel Panama.

2. (Biogr.) — (Bartolommeo della Rocca, detto), dotto bolognese del xv sec., il quale molta rinomanza acquistossi soprattutto al suo tempo nella chiromanzia e nella fisiognomonia, sulle quali esiste un'opera sua col titolo di *Anastasis.*

Còclea, *sf.* (Archit. e Mecc.) (v. gr. da κόχλιας, *cocnhiglia*), nell'architettura è l'invenzione o l'artifizio delle scale a chiocciola; nella meccanica significa quel legno lungo, rotondo e scanalato eretto nel torchio. — E' anche una macchina descritta da *Vitruvio* (*l.* 10, *c.* 10) per attingere acqua, ma disusata ai tempi nostri. Bon.

2. (Anat.) — la più anteriore delle tre cavità che costituiscono l'orecchio interno, così detta perchè si compone di due canali conici, fatti a spira, a guisa del guscio della chiocciola o lumaca. Diz. sc. med.

3. (St. nat.) *Coclee* chiamansi da' naturalisti le chiocciole turbinate. Alb.

Cocleare, *add. com.* (Anat.), epiteto dato da *Cuvier* alla finestra rotonda dell'osso temporale, perchè fa comunicare la cassa del timpano colla scala interna della coclea. Diz. sc. med.

2. — epiteto pure di un nervicello, che il nervo labirintico manda nella cavità della coclea. *ivi.*

Coclearia, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice semi-aperto, a fogliolîne concave; i petali aperti; lo stilo corto; la siliquetta cuoriforme, rigonfia, intaccata, un po' scabra, aguzza, a motivo dello stilo, a valve gonfie ed ottuse. Dum. — Tra le varie sue specie distinguesi specialmente la

2. *Coclearia officinale*, pianta che ha la radice fusiforme, fibrosa; gli steli ramosi, alti dieci o dodici dita; le foglie radicali, picciolate, cuoriformi-rotonde; le cauline alterne, sessili, bislunghe, quasi sinuate; i fiori piccoli, bianchi, a corimbi terminanti. Fiorisce nell'estate; ed è indigena nei luoghi umidi ed ombrosi dei monti dell'Europa meridionale, annua, bienne ed anco perenne, specialmente se s'impedisce che la pianta fruttifichi. Gall.

3. Le altre sue specie sono: *coclearia danese*; — *inglese*; — *groenlandese*; — *piè cervino*; — *draba*, volg. *cocola*, *lattona*; — *a foglie di glasto*; — *rustica*, volg. *barba forte*, *cren*, *crenno*, *rafano rusticano*, o *volgare*; — *a larghi frutti.* Dum.

4. La prima (*cochlearia officinalis* Linn.) usasi frequentemente in medicina: essa è acre, e piccante, detersiva, incisiva, molto diuretica ed anti-scorbutica in grado eminente. Le altre hanno le medesime virtù in minor grado. La *coclearia rustica* (*armoracia* Linn.) è pure piccante al gusto: se ne mangia la radice minutissimamente raschiata, in guisa di mostarda, per cui le fu dato il nome di *mostarda del cappuccino.* Questa radice raschiata e mista con un poco di aceto, fa l'effetto altresì di un vescicatorio. *Id.*

Cocleato, ta, *add. mf.* (Agric.), ch'è attortigliato a uso di coclea. Alb.

Coclèo (lat. *Cochlaeus*) (Giovanni), *sm.* (Biogr.), dotto teologo controversista, nativo di Norimberga, il quale si segnalò specialmente co'suoi scritti contro Lutero e gli altri eretici del sec. xvi.

Cocliàrio, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κοχλιάριον, *cucchiajo*), sorta di misura pei liquidi presso i Greci, che valeva la metà di un piccolo cheme, o la quarta parte di un bicchiere. Bon.

Còclite, *add. m.* (St. rom.) soprannome della famiglia Orazia, che significa *monocolo.*

2. — (Publio Orazio), nipote del console Orazio Pulvillo, conosciuto per un tratto di coraggio, che Tito Livio confessa essere più celebre, che degno di fede, di avere cioè, egli solo, sostenuto tutto lo sforzo degli Etrusci sul ponte Sublicio, pel quale stavano già per penetrare nella città, dopo di avere scacciato i Romani dal monte Gianicolo, l'anno 246 dalla fondazione di Roma, 507 av. l'era cristiana.

Cocliti, *sf. pl.* (Litol.), nome che davasi altre volte a tutte le chiocciole univalve petrificate. Bossi.

Coclo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κόχλος, *conchiglia*), genere di vermi intestini che offrono per carattere un corpo assottigliato nel davanti, inanellato alla maniera delle conchiglie. Bon.

Cocrois, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aube.

Coco, *sm.* (Bot.) V. Cocco.

Cocoanut, *sm.* (Geogr.), capo formante la estremità merid. dell'is. di Gilolo, una delle Molucche.

2. — cave, o Coconutcave, picc. is. del mare delle Antille, sulla costa del Guatimala.

Cocodrillo, *sm.* (Erpetol.) V. Coccodrillo.

Cocodrillópoli, *add. f.* (Mit. egiz.), su-

prannome di Arsinoe, città vicina al lago Meri, dov'erano onorati i coccodrilli. *Erod.*

Cocoletto, *sm.* (Geogr.) V. Cogoletto.

Cócoli (Domenico), *sm.* (Biogr.), matematico bresciano del XVIII sec.

Cocolla, *sf.* (T. monast.), la veste di sopra che portano i monaci. Cr.

2. (Agric.) — sorta di fungo. *ivi.*

Cocollàta (*incappucciata*, o *fatta a cappuccio*) (*foglia*), *add. f.* (Bot.), quella i di cui lati si uniscono e si combaciano verso la base, mentre all'estremità si distendono e si allargano formando un cono inverso. Bert.

Cocomaricópas, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana del Messico.

Cocomeriche, *sm.* (Geogr.), stabilimento dei missionarj parimente del Messico.

Cocomerazzo, o

Cocomerino, *sm.* (T. de'sellaj, ec.), specie di bulletta con capocchia di ottone. Alb.

Cocómero, *sm.* (Bot.), pianta che ha lo stelo giacente; le foglie profondamente incise, solide, frangibili; i fiori bianco-giallastri. Fiorisce nell'estate. Ha i frutti sferici di un verde più o meno cupo, con macchie o strie alquanto nere, con la polpa di un rosso più o meno vivace, che si chiamano anch'essi *cocomeri*. E' indigena nella Sicilia, nella Calabria ec., e generalmente coltivata nella maggior parte dei paesi merid. dell'Europa. G. B.

2. — *asinino*, o *salvatico*, pianta che ha gli steli angolati, scabri, sugosi; le foglie cuoriformi; i fiori gialli, grandi, ascellari; i frutti ovoidi, che quando sono maturi si aprono con elasticità appena toccati. Fiorisce nel giugno; ed è comune nei greti dei fiumi. *ivi.*

Coconrefina, *sf.* (Geogr.), c. dell'alto Siam, capoluogo di prov.

Coconúcos, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della nuova Granata, a'piedi delle Ande.

Cocorocúma, *sf.* (Geogr.), picc. is. del mare delle Antille.

Cocquio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cocumont, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

Cocuzzo, *sm.* (Geogr.), mont. del r. di Nap., nella Calabria cit.

Cocúzzolo, o Cucúzzolo, *sm.* (Anat.), mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli. Cr.

2. (T. de'pescat. ed uccellat.) — pellicino di alcune reti da pescare o da uccellare, che finiscono in una manica, dov'è un'apertura, che si tiene ben legata, e si apre per estrarre i pesci o gli uccelli, che vi hanno dato dentro. Alb.

Cod, *sm.* (Geogr.), capo degli St.-Un., nel Massachusets, scoperto e così nominato nel 1602 da Bartolommeo Gossold.

Coda, *sf.* (Zool.), quella parte del corpo de'bruti opposta al capo, congiunta alla spina della schiena. Cr.

2. (Bot.) Coda, vocabolo col quale i botanici intender sogliono non già il picciuolo delle foglie, nè il peduncolo dei fiori, ma bensì quell'appendice particolare filiforme, nuda o piumosa, la quale esce dalla sommità di alcuni semi, e che proviene allo stilo. Bert.

3. — nome altresì col quale dai botanici viene chiamato l'*amento*. V. questa voce.

4. — *cavallina*, pianta che ha lo scapo fruttifero nudo; il caule sterile, disteso, angolato, co'viticilli a poche foglie; le guaine brune, profondamente divise in denti acuti. Fiorisce nel marzo, ed è comune nei campi umidi. G. B.

5. — *di leone*, pianta che ha lo stelo legnoso, vellutato; le foglie cuoriformi, intaccate; i fiori gialli, grandi, terminanti. E' originaria della Spagna e della Sicilia; fiorisce tutta l'estate, ed è sempre verde. Ha due varietà: una a foglie larghe, e l'altra a foglie bislunghe e strette. *ivi.*

6. — *di scorpione*, pianta che ha gli steli distesi, lunghi circa un palmo; le foglie bislunghe spatolate, intere, ristrette nel peziolo; i fiori piccoli, gialli, solitarj, peduncolati, ascellari. Fiorisce nell'estate, ed è comune nei prati dei paesi merid. dell'Europa. Gall.

7. — *di topo*, pianta che ha la spiga quasi cilindrica, piccola, il culmo risorgente, le foglie oblique, la radice bulbosa, articolata; ed è comune nei luoghi erbosi sui colli. *Id.*

8. — *di volpe*, pianta che ha lo stelo ramoso; le foglie sessili, lanceolate, lunghe, intere; i fiori rossicci, picchiettati di giallo, con le brattee mezzo pennate, colorite, con denti terminanti in lunghi fili. Fiorisce nel giugno, ed è comune fra le biade. *Id.*

9. (Astron.) — i crini delle comete che appariscono nel cielo. Cr.

10. — *del dragone*, il nodo discendente della luna. Alb.

11. (Poes.) — *del sonetto*, diconsi quei versi che sono in fine di alcuni sonetti dopo i quattordici primi versi. Cr.

12. (Ottalmol.) — *dell'occhio*, l'estrema parte dell'occhio allato alla tempia. *ivi.*

13. (Mil.) — l'ultima parte dell'esercito quando è in marcia. *ivi.*

14. — *della trincea*, quel luogo donde gli assedianti incominciano ad aprir la trincea.

15. (Marin.) — nome col quale si chiama una corda minuta lunga un braccio o due, più o meno, che si attiene ad un'altra manovra più grossa, o ad un bozzello, ed è destinata ad essere avvolta e legata ad un'altra manovra, o ad un altro corpo che si voglia tirare o alare. Str.

16. — *di poppa*, cavo con cui si ormeggia la nave dalla poppa. *Id.*

17. — *di topo*, è un modo di terminare in

punta un gherlino o altro cavo commesso due volte, sicchè possa passare e ripassare per alcuni buchi senza guastarsi e sfilacciarsi collo sfregamento. Stra.

18. (T. generale delle arti) *Coda* o *codetta*, qualunque parte di un lavoro o di un materiale, come un' appendice di esso, o una tal parte, che sia minore del corpo intero, o destinata a qualche uso particolare. Alb.

19. (T. de' conciat. e simili) — quella parte del cuojo e delle pelli, ch' è presso alla coda delle bestie mentre son vive. *Id.*

20. (T. de' sarti) — quella striscia di panno o drappo inteluicciato, ch' è cucito alla serra de' calzoni per affibbiargli. *Id.*

21. (T. de' gettat.) — quella parte del metallo che sopravanza al getto. *Id.*

22. (Anat.) — *di un muscolo*, dicesi da' notomisti quella delle due estremità di un muscolo, ch' è impiantata nella parte mobile. *Bellini.*

23. — *del midollo allungato*, porzione impicciolita del midollo spinale al livello del foro occipitale. Diz. sc. med.

24. — *del midollo spinale*, o *equina*, fascicolo dei nervi lombari e sacri, in cui termina il midollo spinale. *ivi.*

25. (T. di cavall.) — parte del corpo del cavallo situata posteriormente al dorso, e che ha per base il coccige.

26. — *a ventaglio*, dicesi la coda del cavallo quando, alzandola, i crini si spiegano in bella mostra, come il semi-circolo di un ventaglio.

27. — *di sorcio*, quella la di cui pelle è priva di crini.

28. (Mit.) La *coda* è un attributo caratteristico dei Fauni, che li distingue dai Sileni e dai Satiri.

29. (Mit. pers.) — o Khoda, nome del dio onnipotente nella lingua attuale dei Persiani. Noel.

Códafa, o Kódafa, *sm.* (Mit. maom.), capo dell'ordine dei sofi, stabilito in Persia da Schach-Sofi per attaccare alla propria persona ed a quella de' suoi successori dei sudditi fedeli. *Erbelot.*

Codagapála, *sf.* (Farm.), scorza molto astringente, tratta dal *nerium antidysentericum*, albero del Ceylan e del Malabar. Diz. sc. med.

Codaid, *sm.* (Geogr.), uno dei luoghi più rinomati dell' Arabia felice, chiamato in avanti *Mahiaa.*

Codaidgy, o Codalgee, *sm.* (Geogr.), forte dell' Indostan, nel Balaghat.

Codar, *sm.* (Demonogr.), lo stesso che *Belial*, secondo i negromanti, la di cui giurisdizione è l' oriente, ed ha sotto i suoi ordini i demonj dei prestigj.

Codardía (Et.), vizio per cui l'uomo, soverchiamente temendo, o non opera, o opera senza spirito. Alb.

2. (Iconol.) Codardia, figura di un guerriero che nasconde il viso in uno scudo. (Gli scudi de-gli antichi avevano un foro dal quale si poteva vedere l' avversario) *Winckelmann.*

Codaspro, *sm.* (Ittiol.), sorta di pesce, così detto dall' asprezza della sua coda. Alb.

Codáto (*seme*), *add. m.* (Bot.), quello che termina con un filo peloso o piumoso in tutta la sua lunghezza, e che chiamasi *coda.* Bert.

Codazza, *sf.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Coddára, o Cuddára, *sm.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Missuri.

Coddapah, o Cuddapah, *sf.* (Geogr.), una delle più grandi divisioni del Balaghat, parimente nell' Indost., e la città pure capoluogo della divisione stessa.

Coddepanatom, o Cuddepanatum, *sm.* (Geogr.), forte dell' Indost., nel Madras.

Coddina, *sf.* (Geogr.), rocca situata presso i Magnesj, al sett. del monte Sipilo. *Paus.*

Coddour, o Cuddoor, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Misore.

Codéico (*acido*) *add. m.* (Chim.), acido particolare che rinviensi nell' oppio. *ivi.*

Codeáto (*di morfina*), *sm.* (Chim.), sale che ricavasi dall' oppio, di proprietà ancor più sedativa dell' acetato di morfina. Diz. sc. med.

Codenzigo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Codéra, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

2. — capo del gov. di Caracca, sul mar delle Antille.

Coderno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Codesal, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Codesas, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nella Gallizia.

Codesino, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Codetta, *sf.* (T. de' fornaj), farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone accanto a' cassetti de' tritelli da piede. Alb.

Codevígo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Codevilla, *sf.* (Geogr.), vill. del Piem., a 2 leghe da Voghera.

Codgía, *sm.* (Mit. maom.), nome che danno i Maomettani ad un ufficiale delle moschee. *Erbelot.*

Codia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κωδεία*, *globo*, *palla*, *testa*, e propriamente *testa di papavero*), arbusto che ha i fiori in capolino. Bon.

Codibúgnolo, *sm.* (Ornitol.), uccelletto che nel vitto e nell' indole si conforma in tutto alle cinciallegre. Ve ne sono due specie particolari, cioè *codibugnolo terrestre* o *delle selve*, e *codibugnolo di palude.* Que-

st' uccelletto costruisce il suo nido con industria e con arte maravigliosa. Per lo più suole avere la figura di una lunga borsa da danari, o di una pera molto allungata, ed è raccomandato con sottilissime fila ad un flessibile ramuscello, donde sta sospeso sopra le acque, perciò da' Bolognesi detto *pendolino*. Alb.

Códice, *sm.* (Lett. e Giurispr.) (v. gr. da *κώδιον*, dim. di *κώς*, *pelle di pecora*, atteso l'antico uso di scrivere sulle pelli; o più probabilmente, dalla voce lat. *caudex*, tavola, tronco, essendo usanza de' Romani di scrivere sulle tavole incerate), denominazione antonomastica del libro che contiene le leggi dell'antico diritto romano, cominciando da Adriano sino a Teodosio il giovine, per di cui ordine fu compilato o pubblicato nell'anno 434 di G. C., e poscia per ordine di Giustiniano compilato dal cel. giureconsulto Triboniano di Sida nella Pamfilia, finito e pubblicato nel 529. *Pitisco.* — Sotto il nome di *codici* s' intendono oggidì gli antichi manoscritti. *Redi.*

2. (Med. e Farm.) — collezione di formole medicinali, adottata in una maniera speciale; onde dicesi *codice farmaceutico.* — Dicesi pure *codice* alla raccolta delle regole che servono per la preparazione de' rimedj composti. Diz. sc. med.

Codiceira, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Codicillábile, *add. com.* (T. leg.), che si può, o si dee porre nel codicillo. Alb.

Codicillante, *add. com.* (T. leg.), che fa codicillo. *Id.*

Codicilláre, *add. com.* (T. leg.), appartenente a codicillo. *Id.*

Codicilláre, *att.* (T. leg.), dir dopo, ciò che dovrebbe esser detto innanzi; ed eziandio interpretare, chiosare. *Id.*

Codicillo, *sm.* (T. leg.), disposizione di ultima volontà in iscritto, per cui si aggiugne alcuna cosa al testamento ovvero si cambia. Cr.

Codíglio, *sm.* (T. del g. dell'ombre), perdita di colui che fa il giuoco, con vincita di uno dei due avversarj. Alb.

Codigóro (lat. *Neronia*), *sm.* (Geogr.), borgo del Ferrarese, sulla riva sinistra del Po di Volano.

Codilungo, *sm.* (Ornitol.), specie di uccelletto che ha la testa e il dorso di color turchino, e le ali di penne bianche e turchine a vicenda; la coda bianca e le gambe nere: oggidì *codibugnolo.* Alb.

Codino, *sm.* (T. de' sarti), quel pezzo di panno o drappo che si cuce saldamente alla serra de' calzoni dalla parte di dietro, e a cui si attacca la fibbia per affibbiargli mediante la coda. *Id.*

2. — di prato, *sm.* (Bot.), pianta che ha il culmo diritto; la spiga ovata, molle, diritta; le glume del calice pelose; quelle dei fiori senza reste. È comune nei prati. Gall.

Codióne, o Codrióne, *sm.* (Anat.), l'estremità delle reni appunto sopra il sesso, più apparente negli uccelli, che negli uomini. Cr.

Codirosso, *sm.* (Ornitol.), uccelletto che ha il dorso ed il capo grigi, la gola nera, il ventre e la coda di color rosso. Abita su di vecchie mura, e canta assai bene. G. B.

Codissigo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Coditrémola, *sf.* (Ornitol.), uccelletto detto in Toscana *cutrettola.* Alb.

Codivernaróle, e

Codiverno, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Padovano.

Codjáca, *sf.* (Geogr.), mont. della Turchia europ., nel sangiacato di Janina.

Codjah-Balkan, *sm.* (Geogr.), monti della Turchia europ., una delle ramificazioni settentr. della catena del Balkan.

2. — Eili, sangiacato della Turchia asiat., nell'Anatolia, formato dalla parte settentr. dell' ant. Bitinia, e rinchiude le rovine di Nicea, di Nicomedia e di Calcedonia. Ismid n'è il capoluogo.

3. — Hissar, due c. della Turchia stessa, l'una nell'Anatolia, l'altra nel Diarbekir, sulla strada da Orfa a Nissibin; e borgo nel sangiacato di Sivas.

Codje, o Coje, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'Aureng-abad.

Codjeet, o Cujeehe, *sf.* (Geogr.), picc. c. parimente dell' Indost., nel Bengala.

Codogna, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Codogne, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Codogno (lat. *Cotoneum*), *s. com.* (Geogr.), c. di Lomb., a poca dist. dal confluente dell'Adda nel Po, nel Lodigiano.

Codolan, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa orient. di Formentera, una delle is. Baleari.

Codolet, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. de' Pirenei orient., l'altro in quello del Gard.

Codolíno, *sm.* (Bot.), pianta che ha i culmi prostrati, piegati ai nodi, alti meno di un braccio; la spiga sottile, serrata, verde e bianca; le glume del fiore senza resta, terminate da due piccoli corni. È comune nei luoghi umidi, ed intorno ai fossi, e fiorisce nel principio dell' estate. Gall.

Códolo, *sm.* (T. degli argent., otton. ec.), la parte di un cucchiajo e di una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperargli. Alb.

2. (T. de' coltell.) — quella parte più sottile di una lama di coltello in asta, che si ferma nel manico. *Id.*

Codonatário, *sm.* (T. leg.), colui che

concorra con un altro nel fare altrui una donazione. Alb.

Codóne, *sm.* (T. de' valig.), quella parte della groppiera ch' è tonda e passa sotto la coda del cavallo, del mulo ec. *Id.*

2. (Ornitol.) — nome che si dà in Toscana ad una specie di anatra di lunga coda, detta anche *germano marino*, e nel Romano *codalancea. Id.*

Codónio, o Codóne, *sm.* (Bot.), (v. gr. da κώδων, *campana*), genere di piante, così dette a motivo che la corolla de' loro fiori è globosa ed allargata nella parte superiore al par di una campana. *Sonn.*

Codonóforo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κώδων, *campanello*, e φέρω, *portare*), denominazione che davasi dagli antichi a quella persona che nell' accompagnare i cadaveri al sepolcro portava un campanello. Bon.

Codorlaomorre, *sm.* (Bibb.), re degli Elamiti, discendente da Elam, figlio di Sem, uno de' primi conquistatori, che regnava verso il 1925 av. G. C. Essendosi sollevati i re della Pentapoli, marciò contro di essi, gli sconfisse, e condusse seco un gran numero di prigionieri, fra' quali eravi Lot nipote di Abramo; ma il patriarca sorprese e ruppe l' armata di lui, e ricondusse Lot con tutto ciò che dal detto principe gli era stato tolto. (*Gen.* 14).

Codoury (Aboul-Hocein-Ahmed), *sm.* (Biogr.), cel. dottore musulmano della setta d' Abou Hanyfeh, nel v sec. dell' egira, xi di G. C., autore di un gran numero di opere sul diritto canonico e sulla metafisica, non che di alcune poesie.

Codro, *sm.* (St. gr.), figliuolo di Melanto ed ultimo re di Atene. Egli si sacrificò per la salvezza della sua patria, ed è citato nell' antichità come il modello dei re che hanno la nobile ambizione di essere padri dei loro popoli. *Giust.*, *Vell. Paterc.*

2. (Lett.) — poeta latino, contemporaneo ed amico di Virgilio, che ne fa l'elogio nella sua egloga vii. — Un altro *Codro*, poeta latino anch' esso, viveva sotto il regno di Domiziano, ed è ricordato da Giovenale. Era povero a tal segno, che la sua indigenza è passata in proverbio: *Codro pauperior.*

3. (Biogr.) — (Antonio Urceo) V. Urceo.

Codróipo, *sm.* (Geogr.), grosso borgo dello St. Ven., nel Friuli, in una posizione vantaggiosa pel trasporto delle merci dalla Germ. in Italia e viceversa.

2. (Biogr.) — (Francesco), gentiluomo udinese, che visse nel xvi sec. e principio del seguente, e lasciò un *Dialogo della caccia de' falconi.*

Codronchi (Gio. Battista), *sm.* (Biogr.), cel. medico imolese del xvi sec., autore di un ragguardevole numero di opere, le quali, sebbene scevre non siene da errori, portano però quasi sempre il marchio dell' originalità e talvolta dell' ingegno.

Codrongiáno, *sm.* (Geogr.), vill. della Sard., nella divisione del capo Sassari, a 3 leghe dalla città di questo nome, con sorg. di acque minerali e termali.

Codugnella, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Coe, *sm.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da χόα, sorta di vase o misura, da χέω, *versare*), nome del secondo giorno delle feste Antesterie, in cui ognuno bevera nel suo vase particolare. Bon.

2. — Koe, Koes, o Kotoes, sacerdote che riceveva la confessione di quelli che volevano essere iniziati nei misterj di Samotracia, e che purificava quelli ch' erano colpevoli di qualche uccisione. Noel.

Coefficiente, *sm.* (Alg.), numero o quantità cognita, posta avanti una quantità algebraica, e che la moltiplica. *Grandi.*

Coéfore, *sf. pl.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da χοή, *libazione*, da infondersi particolarmente sulla pira de' morti, e φέρω, *portare*), titolo di una tragedia di Eschilo, il di cui soggetto è la morte di Egisto e di Clitennestra, e che ha per coro alcune fanciulle straniere che portano dei doni al sepolcro di Agamennone. — Vi erano presso gli antichi dei ministri destinati a portar delle libazioni sopra i sepolcri de' morti, che dicevansi perciò *coefori.* Bon.

Coéfori, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.) V. la voce preced.

Coeghe, *sf. pl.* (Marin.), la prima e l' ultima asse che si leva dall' alburno, o dal tronco di un albero che si squadra. Str.

Coelle, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Coello (lat. *Coellius*) (Gaspare), *sm.* (Biogr.), gesuita portoghese, missionario da prima al Malabar, quindi al Giappone, ove morì rifinito dalle fatiche nel 1590.

2. — (Alfonso Sanchez), uno degli artisti più stimati che Filippo II impiegava a dipingere per l' Escuriale, e ch' esso chiamava il *Tiziano portoghese.*

3. — (Claudio), pittore della stessa famiglia del precedente, che i conoscitori eguagliano a Cano nel disegno, a Murillo nel colorito, a Velasquez negli affetti. Fiorì nella seconda metà del xvii sec.

Coelmans (Jacopo), *sm.* (Biogr.), intagliatore a bulino, allievo di Cornelio Vermeulen, nato nel 1670 in Anversa, morto in Aix verso la metà del xviii sec., soprannominato l' *intagliatore colorista.*

Coéno, *sm.* (St. ant.), figlio di Polemocrate, uno de' principali uffiziali di Alessandro il Grande, morto nella spedizione dell' India, ed onorato da quel conquistatore con magnifici funerali. *Q. Curzio.*

Coenologia, *sf.* (Med.) V. Cenologia.

Coenzione, *sf.* (St. rom. e Giurispr.), modo solenne di contrarre matrimonio fra gli antichi Romani, con cui la donna veniva in podestà del marito, e a somiglianza degli eredi suoi gli succedeva. G. B.

Coepolla, o Cipolla (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), giureconsulto veronese, uno de' più cel. del xv sec. per la sua abilità in rischiarare le leggi oscure e le materie di diritto fino allora sconosciute.

Coequalità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), relazione di egualità tra due cose. Alb.

Coequato, ta, *add. mf.* (T. dottrin.), ridotto insieme con altro ad egualità. B.

Coercibile, *add. com.* (Fis.), che può essere riunito in un dato spazio, o rinchiuso in uno spazio minore di prima. Diz. sc. med.

Coercitivo, va, *add. mf.* (T. leg.), che ha forza di costrignere a fare una cosa, ristrettivo, coartativo. Alb.

2. (Fis.) *Forza coercitiva*, dicesi quella che spiegano il ferro e l'acciajo nel resistere all'azione della calamita, la quale tende a trasformarli in un'altra calamita. Diz. sc. med.

Coerente, *add. com.* (T. dottrin.), che ha coerenza, o congiunzione. Quindi

2. (Bot.) *Coerenti antere*, quelle che sono talmente aderenti che formano una guaina traversata dal pistillo. Bert.

3. — *foglie*, quelle che senza partire da un medesimo punto formano come un pacchetto. *Id.*

Coerenza, *sf.* (Fis.), lega, unione, aderenza reciproca di due corpi, o di varie parti di un medesimo corpo. *ivi.*

2. (T. dottrin.) — più comun. dicesi della connessione o dipendenza che hanno le une colle altre diverse proposizioni, le varie parti di un sistema, di un ragionamento e simili. Alb.

Coesione, *sf.* (Fis.), azione in virtù della quale le molecole di un corpo aderiscono tra di loro, ed oppongono resistenza alla loro separazione. Diz. sc. med.

2. — la forza altresì che produce questo risultamento. *ivi.*

3. — sinonimo di affinità molecolare, di affinità di aggregazione. *ivi.*

Coesistente, *add. com.* (Teol. dogm.), che coesiste. Alb.

Coesìstere, *n.* (Teol. dogm.), esistere insieme con altro nel medesimo tempo. *Id.*

Coesistenza, *sf.* (Teol. dogm.), esistenza di due o più cose insieme nel medesimo tempo. *Id.*

Coeslin, o Cöslin, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nella Pomerania, capoluogo della regg. del suo nome.

Coesnon, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., formante il limite del dipart. della Manica.

Coeternità, *sf. indecl.* (Teol.), esistenza eterna con altro; ed è uno degli attributi che si danno alle tre Persone della SS. Trinità. Alb.

Coeuvres, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

Coeymans, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York.

Cofanes, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della nuova Granata, che abita all'or. delle Ande, sulle rive del Cofanes e dell'Azuela.

Cófano, *sm.* (Geogr.), mont. della Sic., a 3 leghe da Trapani, con una sorg. solforica.

2. (Mil.) —, opera scavata nel fosso secco colle feritoje laterali a guisa di una capponiera. Simile a questa è quell'opera chiamata *piazza d'armi nel fosso*, *inviluppo*, *solco*, *conserva*. Tutti questi nomi si potrebbero comprendere in quello di *trinceramento nel fosso*. Vi sono altresì dei *cofani* costruiti in altro luogo, cioè sullo spalto avanti le piazze d'armi rientranti nella strada coperta, come quelli di Cashoorn. Gr.

Coffa, *sf.* (Marin.), piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarj, ai cui bordi si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la veletta. V. Gabbia.

2. — paniere di vinchi fatto a campana, con maniglia, per uso di trasportar la zavorra, il biscotto, o simili. Str.

Coffey (Carlo), *sm.* (Biogr.), attore ed autore drammatico irlandese, nella prima metà del xviii sec.

Coffin, o Savon, *sm.* (Geogr.), is. del canale di Mozambico, presso la costa occid. del Madagascar.

Cofinal, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Cofinissa, *sf.* (Geogr.), picc. is. dell'Arcipel., in vicinanza dell'is. di Naxia.

Cofósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *kophóo*, *rendere*, o *esser sordo*), diminuzione, o perdita totale del senso dell'udito; sordità. Cast.

Cofrentes, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Valenza.

Cofti, o Copti, *sm. pl.* (St. eccl.), nome dato ai Cristiani originarj d'Egitto, i quali sono della setta dei Giacobiti o Eutichiani. Berg.

Cóftico, o Cóptico, ca, *add. mf.* (St. eccl. e Lett.), che appartiene ai Cofti o Copti. Alb.

2. — usato in forza di *sm.*, dicesi dell'antica lingua egiziana. *Id.*

Cogdean, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nella contea di Dorset.

Cogánas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana del Brasile, nella Gujana.

Coggeshall (*great*), *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Essex.

2. (Biogr.) Coggeshall (Ralp), dotto monaco inglese dell' ordine de' Cisterciensi, morto nella prima metà del XIII sec., autore di una *Cronaca della Terra Santa*, la più importante delle sue produzioni.

Cochínas, o Cocuínas, *sf.* (Geogr.), f. della Sard., nella divisione del capo Sassari, che gettasi nel Medit., fra Castel-Sardo e l' is. Rossa.

Cochnawáca, Cognawáca, o Cochenaouáca, *sf.* (Geogr.), vill. del basso Canadà, sulla riva destra del s. Lorenzo.

Cogitatíva, *sf.* (Filos.), la facoltà del cogitare, o pensare. Alb.

Cogles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d' Ille e Vilaine.

Cóglia, *sf.* (Anat.), borsa de' testicoli, più comun. *scroto*. Cr.

Coglíano (lat. *Cosilinum*), *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

Cogliáte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cógliere, *att. anom.* (Marin.) V. Adugiare.

2. (Agric.) — lo spiccare erbe, fiori, foglie e frutti dalle piante. Gagl.

Cogliuóla, *sf.* (Agric.), specie di susina. Alb.

Coglióni (Bartolommeo), *sm.* (St. d' Ital.) V. Colleoni.

Coglionotti, *sm. pl.* (Marin.), nome che si da nelle galere a due piccoli pezzi di legno traversi, inchiodati e incastrati a traverso al calcese, poco sotto al luogo delle pulegge, in ciascuno de' quali per buchi larghi passa l' amante. Str.

Cogna, *sf.* (Geogr.), picc. c. e valle degli St. sardi, a 3 leghe da Aosta.

Cognac (lat. *Conacum*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Charente, formante un tempo parte della Santongia.

2. — vill. parimente di Fr., nel dipart. dell' alta Vienna.

Cognáno, e

Cognáro, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cognatízio, zia, *add. mf.* (T. leg.), appartenente a cognazione. Alb.

Cognawáca, *sf.* (Geogr.) vill. del basso Canadà, a poche leghe da Montreal.

Cognazióne, *sf.* (T. leg.), congiunzione di parentado tra tutti i discendenti dello stesso ceppo, sì maschi, come femmine. Alb.

Cogne, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. sardi, nella valle e sul torrente del suo nome, a 3 leghe da Aosta.

Cognehors, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cogni, *s. com.* (Geogr.) V. Conieh.

Cognitóre, *sm.* (T. leg. e forense), quel giudice che ha jus di prendere cognizione di una causa. Alb.

Cognitz, *sm.* (Geogr.), borgo della Bosnia, fra la catena delle mont. del suo nome e sulla Narenta.

Cognizióne, *sf.* (Filos.), atto dell' intelletto, con cui si apprende la verità delle cose, opposto ad *ignoranza*. I suoi gradi sono *intuizione* e *dimostrazione*. Fuori di questi, in tutte le verità generali, non è che *fede* ed *opinione*. — La *cognizione* propriamente consiste nella percezione della connessione, e convenienza o disconvenienza, e ripugnanza delle nostre idee. Ciò che mostra la convenienza, è *prova*. Se per tal mezzo si conosce rettamente e chiaramente, è *dimostrazione*. La prontezza nel trovar le prove e applicarle è *perspicacia*, *sagacità*. Alb.

2. (T. leg. e forense) — facoltà di giudicare. Cr.

3. (Marin.) *Aver cognizione di una terra*, *di un' isola*, *di una nave*, *di una squadra*, è vederle dalla nave, distinguerle, riconoscerle con certezza. Str.

Cogno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cognoláto (Gaetano), *sm.* (Biogr.), canonico e teologo della chiesa di Monselice nel Padovano, morto nel 1802, autore della dotta e bella *Prefazione* premessa all' edizione del Lessico latino del Forcellini, e di altre opere erudite.

Cogny, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Cogoléto, Cocoléto, e Cocoréto (*lat. Coguretum*), *sm.* (Geogr.), borgo del Genovesato, a 3 leghe da Savona, presso il golfo di Genova, con un picc. porto, il quale si gloria di aver dato i natali a Cristoforo Colombo, scopritore dell' America nell' anno 1402.

Cógolo, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel Vicentino, l' altro nel Veronese.

2. (St. nat.) — pietra viva e bianca di fiume, chiara alla vista e frangibile, che ha un certo aspetto di vetro, la quale si adopera per la composizione di esso a preferenza della renella di cava, quando se ne può avere. *Biring.*

3. — nome altresì che i naturalisti danno generalmente a tutte le pietre consimili di qualsivoglia colore, e per lo più fluitate, o per altro accidente smussate e rese tondeggianti. *Gab. fis.*

4. *Cogoli d' Egitto*, chiamansi le corniole ed alberine d' Egitto. *ivi.*

Cogollos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia, alla sorg. del f. del suo nome.

2. — de Guadix, altro borgo di Sp., nella Granata.

Cogollúdo, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Castiglia nuova, sopra un affluente dell' Henares.

Cogorìdo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cogozzo, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Mantovano.

Cogrossi (Carlo Francesco), *sm.* (Biogr.), medico cremasco, e professore di medicina in Padova nella prima metà del sec. XVIII, autore di varie stimabili opere intorno all' arte salutare.

Cogua, e

Coguìnas, *sm.* (Geogr.), borgata, e f. della Senegambia.

Cohahlarishkit, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Columbia.

Cohahuìla, o Coaguìla, *sf.* (Geogr.), vasta prov. del Messico, di cui Montelovez è il capoluogo.

Cohànzia, *sf.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel nuovo Jersey, che rendesi nella baja di Delaware.

Cohassett, *sm.* (Geogr.), comune e porto degli St. medesimi, nel Massachusets.

Cohat, o Cohaut, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell' Afganistan proprio, residenza di un kan, ed abitata da due tribù di Damani.

Cohàusen (Giovanni Enrico), *sm.* (Biogr.), cel. medico tedesco del XVIII sec., autore di varie dissertazioni interessanti e curiose.

Cohen — Atthar, *sm.* (Biogr.), medico arabo, secondo alcuni, od ebreo, secondo altri, che fiorì al Cairo verso la metà del XII sec., di cui esiste un *Trattato della preparazione de' medicamenti.*

Cohon (Antimo-Dionigio), *sm.* (Biogr.), dotto e pio prelato francese del XVII sec., innalzato dal proprio merito al vescovado di Nîmes, ove morì nel 1670.

Cohorn (Mennone), *sm.* (Biogr.), il più abile ingegnere olandese del sec. XVIII.

Coiba, *sf.* (Geogr.), is. dell' Am. settentr., al mezz. di Veragua.

Coibocaran, o Caibocaran, *sm.* (Geogr.), catena di mont. della Persia, lungo le front. del Korassan.

Coignet (Egidio), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del XVI sec.

2. — (Michele), dotto matematico, nativo d' Anversa nel sec. stesso, di cui si ha un *Trattato della navigazione.*

Coigny, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Manica.

2 (Biogr.) — (Francesco di Franquetot, duca di), cel. maresciallo di Francia, mancato a' vivi nel 1759.

Coilanda, *sf.* (Geogr.), c. maritt. dell' Indost., nel Malabar.

Coilconda, *sf.* (Geogr.), c. parimente dell' Indost., nell' Hayder-abad.

Coille, *sf.* (Geogr.), altra c. dell' Indost., nel Babar.

Coilòma, *sf.* (Ottalmol.) V. Celoma.

Coiloorbetta, *sf.* (Geogr.), c. e forte dell' Indost., nel Karnatico.

Coilpatam, *sm.* (Geogr.), picc. porto dell' Indost., nella prov. suddetta.

Coimbra (che prima ebbe il nome di *Colimbrica*, oppure *Conimbriga*), *sf.* (Geogr.), c. del Portog., capoluogo della prov. di Beira, tra Oporto e Lisbona. La sua cel. università, sola nel regno, e lo stabilimento più interessante di questa città, fondata originariamente a Lisbona nel 1290 dal re Dionigio, fu trasferita a Coimbra nel 1527. In questa città fu assassinata la infelice Ines de Castro.

2. — nova, fortezza del Brasile, nella prov. di Mato-Grosso, sulla riva destra del Paraguay.

Coin, *sm.* (Geogr.), vill. di Sp., in Granata.

Coina, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κοῖνος, comune), radunanze generali dei Greci. Noel.

2. (Geogr.) — o Couna, borgo del Portog., nell' Estremadura.

Coincidente, *add. com.* (Geom.), che coincide. Alb.

2. (Med.) — diconsi dei fenomeni che si osservano contemporaneamente nella stessa malattia. Diz. sc. med.

Coincidenza, *sf.* (Geom.), stato di due cose che coincidono. Alb.

2. (Ottalmol.) La *coincidenza* dei raggi luminosi sopra la retina è una condizione necessaria alla chiarezza della vista. Diz. sc. med.

Coincìdere, *n. anom.* (Geom.), adattarsi l' uno sovra l' altro, concorrere nella stessa incidenza. Alb.

Coincy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' Aisne.

Coincz, *sf.* (Geogr.), picc. is. sulla costa occid. dell' Irl.

Coindicante, *add. com.* (Med.), che avvalora, rafferma l' indicazione. Diz. sc. med.

Coindicazióne, *sf.* (Med.), indicazione terapeutica data da alcuni segni, che rinfrancano l' indicazione ritratta da altri segni. *ivi.*

Coing, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Indre.

Cointe (Carlo le), *sm.* (Biogr.), uno dei più famosi storici francesi del sec. XVII, autore degli *Annali ecclesiastici di Francia*, che sono molto stimati.

Coiny (Giacomo Giuseppe), *sm.* (Biogr.), incisore francese del XVIII sec., di cui, tra le altre stampe, viene lodato il grandissimo rame, tratto dal quadro di Lejeune, rappresentante la *battaglia di Marengo.*

Coira (ted. *Chur*, lat. *Curia Rhaetorum*), *sf.* (Geogr.), c. della Svizz., capoluogo del cant. dei Grigioni, della lega della casa di Dio e della giurisdizione del suo nome, patria di Kauffmann, ne' cui dintorni evvi una sorg. minerale molto frequentata.

Coirèa, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da χοῖρος, *porco*), epiteto che i Trojani diedero a Venere immolandole un porco. Bon.

Coirídio, *sm.* (Zool.) (v. gr. dim. di χοῖρος, *porco*), nome che si applica ai giovani porci. Bon.

Coiropsále, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco presso i Sicionj. Noel.

Coise-s. Jean-pied-Gautier, *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja propria, a 4 leghe da Ciamberì, con una sorg. minerale fredda, nota per la sua efficacia contro il gozzo.

Coisiat, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Coislain, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Cóito, *sm.* (Fis.), unione dei due sessi, vocabolo di cui non si fa uso che parlando della specie umana.

Coitsville, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell'Ohio.

Coity, *sm.* (Geogr.), vill. del princ. di Galles, nella contea di Glamorgan.

Coja, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

2. — Villacoja, o Villacóva, borgo del Portog., nel Beira.

Cojáni, o Carajáni, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Romelia, a 6 leghe da Servia.

Cojéde, *sm.* (Geogr.), f. del gov. di Caracca, che si congiunge al Portoguesa.

Cojetto, o Cuojetto, *sm.* (T. dell'arti), pezzuolo di cuojo che si adopera per moltissimi usi. Alb.

Cojuccio, *sm.* (T. de' natural.), spezie di tufo. *Targ.*

Coke, o Cooke (Edoardo), *sm.* (Biogr.), capo di giustizia del Banco reale d'Inghilterra, sotto il regno della regina Elisabetta, noto specialmente per le sue *Instituzioni delle leggi d'Inghilterra.*

Cokermouth (lat. *Cocermuntium*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di Cumberland.

Col, *sm.* (Geogr.), quattro vill. dello St. ven., nel Bellunese.

2. — Cowl, o Coel, c. dell'Indost., nell'ant. prov. di Agra.

3. (Med. e Farm.) — abbreviazione usata nelle formole mediche, in vece di *colatur*, o *colatura.* Diz. sc. med.

Colà, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Cola, *sf.* (Mit.), festa in onore di Bacco. Noel.

2. (Agric.) — strumento da colare il vino, o altro liquore, fatto di tela, che anche si chiama *calza.* Cr.

3. (T. de' murat.) — strumento altresì di legno in forma di cassa, con quattro piedi, aperta di sopra, e con una grattugia di piastra di ferro posta nel fondo, per colare la calcina nello spegnerla, dimenandola colla marra. Alb.

4. (T. di ferr.) — fusione di una data quantità di vena di ferro nella fornace. *Biring.*

5. (Biogr.) Cola (Gennaro di), *sm.*, maestro pittore napoletano del xiv sec.

6. — de Rienzo. V. Rienzo.

Colabba, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'Aureng-abad, sul mare di Oman.

Colabrismo, *sm.* (St. ant.), ballo greco presso i Tracj. Noel.

Colacal, o Colacaul, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Caimbetour.

Coláda, *sm.* (Mit. slav.), dio adorato a Kiew, e che sembra essere stato il Giano degli Slavi.

Colagóghi, o

Colagógi, *add. m. pl.* (Med.) (v. gr. da χολή, *bile*, ed ἄγω, *scacciare*), epiteto dei medicamenti buoni per purgare la bile per le parti basse. Diz. sc. med.

Colair, o Colar, *sm.* (Geogr.), lago dell'Indost., nella prov. dei Serkari settentr.

Colaría, *sf.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., a 4 leghe da Salonichi.

Colalíco, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella Pensilvania.

Colalto, *sm.* (Biogr.), cel. attore ed autore comico del xviii sec., rappresentante come attore le parti di Pantalone, sul quale soggetto compose egli molte applauditissime commedie, e tra le altre i *Tre gemelli veneziani*, nella quale sosteneva egli con ammirabile maestria i tre personaggi suddetti.

Colan, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Travancore.

Colancelle, *sm.* (Geogr.), ruscello di Fr., nel dipart. della Nièvre, che si congiunge all'Yonne.

Colange, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Colangodou, o Colangodu, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Malabar.

Colar, *s. com.* (Geogr.), altra c. dell'Indost., nel Misore.

Colardeau, o Collardeau (Giuliano), *sm.* (Biogr.), cel. poeta francese, sotto il regno di Luigi XIII, nella prima metà del xvii sec.

Coláre, *att.* (Farm.), verbo esprimente l'azione di far passare un'infusione od una decozione a traverso di panni, o di versare minerali o metalli fusi in certi vasi destinati a dar loro una forma particolare. Diz. sc. med.

2. (Mus.) — *la voce*, maniera di regolar la voce nel cantare di portamento, ch'è una delle bellezze del canto. Alb.

3. (Marin.) — *a fondo*, profondare nell'acqua, sommergere, mandar a fondo una nave. Str.

Colascióne, *sm.* (Mus.), strumento musicale a due corde accordate in diapente. Il *Ferrari* alla voce Cola par che voglia che *colascione*, o, com'esso dice, *colazone*, sia detto da' Coli napoletani che lo sogliono sonare;

ma a Napoli non *colazone* o *colaccione*, ma *calascione* lo chiamano. *Redi Ann. al Ditir.*

Colassa, *sf.* (Mit.), sposa d'Inaco, dal quale ebbe Foroneo e Micalo. Noel.

Colasse, *sm.* (Mit.), figlio di Giove e della ninfa Ora, re de' Bisatti, i quali in memoria della sua origine, tolsero per impresa il fulmine di Giove. *Val. Fl.*

2. (Biogr.) — (Pasquale), maestro di musica, francese, genero ed allievo di Lulli, che a lui però rimase molto inferiore. Morì a Versailles nel principio del XVIII sec.

Colaticcio, *sm.* (St. nat.), concrezione petrosa formata per distillamento d'acqua lapidescente. *Targ.*

2. (T. de' fond. ed altri) — nelle fornaci da vetro, da strugger metalli e simili, dicesi quella parte di materia fusa che scorre fuori del proprio luogo, o si mescola con altre materie. *Biring.* V. Colatura §. 3.

Colatoja, *sf.* (T. generale dell'arti), qualunque arnese atto a colare checchessia. Alb.

2. (Marin.) — V. Colatojo §. 4.

Colatojo, *sm.* (Lett.), strumento, pel quale si cola. Presso gli antichi ve n'erano di due sorta: uno per colare il vino, che si chiamava *colum vinarium*; imperciocchè i vini degli antichi, che si conservavano in grandi vasi di terra cotta, erano più spessi dei nostri, e avevano bisogno di essere colati: l'altro per colare la neve che i Romani mettevano nelle loro bevande per rinfrescarle, e chiamavasi *colum nivarium. Marz.*

2. (T. di ferr.) — *delle fornaci del ferro.* V. Fummea.

3. (T. de' murat.) — pietra scavata per ricevere e dar lo scolo all'acque piovane, più comun. detto *gorna.* Alb.

4. (Marin.) — (*colatore*, *corridore*), term. di galera, ma serve egualmente per esprimere la corda che presta nelle navi lo stesso uso che presta nelle galee; cioè quella corda che passa per le bigotte delle sartie per arridarle. Str.

5. (Farm.) — feltro di panno bianco usato da' farmacisti per passare i decotti, i siroppi ec.

6. (Anat.) — nome che davasi anticam. a certi condotti destinati ad eliminare dal corpo gli umori escrementizj. Diz. sc. med.

Colatóre, *sm.* (Marin.) V. Colatojo. §. 4.

Colatúra, *sf.* (Farm.), prodotto dell'operazione che consiste a feltrare un liquido a traverso di un panno. Diz. sc. med.

2. (Med.) *Colature* diconsi da' medici gli umori che sgorgano per distemperamento dal corpo umano. Alb.

3. (T. de' fond. ed altri) *Colatura* dicesi anche delle materie liquefatte, che nelle fornaci de' metalli, de' vetri, delle pietre cotte, o altro, si staccano dalla massa principale, e si mescolano con altri corpi; che molti dicono pure *colaticcio.* V. *Id.*

4. (Archit.) *Colatura d'acqua*, dicesi una certa gruma o tartaro generato da alcune acque molto crude e grosse, congelata in forma di radici e ciondoli di diverse figure. Baldin.

5. (Marin.) — V. Sgocciolatura.

Colaupoor, *sm.* (Geogr.), V. Kolapour.

Colberg, *s. com.* (Geogr.), c. forte degli St. prussiani, nella Pomerania, già cap. del duc. di Cassubeo, e quindi città principale del princ. di Camin.

Colberga, o Culburga, *sf.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., nel Beyder.

Colbert (Giambatista), *sm.* (St. di Fr.), uno de' più gran ministri di stato che abbia avuto la Francia sotto il regno di Luigi XIV.

Colbertaldi, *sf.* (Geneal.), famiglia nobile ed antica di Asolo nella marca trivigiana, feconda di uomini illustri, la quale ebbe origine da *Colbertaldo*, piccolo castello oltre Piave, da cui trasse il nome.

Colbertaldo, *sm.* (Geogr.) V. la voce preced.

Colcigna, o Colchágna, *sf.* (Geogr.), distr. del Chilì, con miniere d'oro e di rame, e bagni di acque termali assai rinomati, di cui San Fernando è il capoluogo.

Colchester, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Essex, creduta patria di Elena, madre di Costantino il Grande.

2. — tre comuni degli St.-Un., nel Connecticut, nella nuova York, e nel Vermont.

Colchi, *sm. pl.* (St. ant.) V. Colchide.

Cólchico, *sm.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice tubuloso e lungo, a lembo campaniforme, corolliforme, a 6 divisioni; 6 stami inseriti sopra il tubo; 3 ovarj uniti alla base; 3 stili; caselle riunite in una e polisperme. Dum.

2. Le sue specie sono: *colchico autunnale*, che ha i fiori di un rosso pallido porporino, che compariscono in settembre, con varietà a fiori doppj e gialli; — *di montagna*; — *screziato*, che distinguesi principalmente per le sue macchie singolari, ed è pianta leggiadra da coltivare. *Id.*

3. (Mit.) — *drago*, il dragone della Colchide, nato da Tifone e da Echidna. Noel.

Cólchide, o Colco, *sf.* o *m.* (Geogr. e Mit.), regione maritt. dell'Asia, che confinava al sett. colla Sarmazia asiat., al ponente col Ponto Eussino, al mezz. coll'Armenia ed all'or. coll'Iberia. Questo paese, noto oggidì sotto il nome di *Mingrelia*, è famoso pel viaggio che vi fecero gli Argonauti per rapire il tosone d'oro. I suoi abitanti si chiamavano *Colchi*, il che diede luogo alla supposizione di una pretesa città di *Colco* che non è mai esistita. *Strab.*, *Pomp. Mela.*

2. — Medea, nativa della Colchide. *Ovid.*

Colco, *sm.* (Geogr.) V. la voce preced.

Colcotár, *sm.* (Mineral. e Chim.), specie di vitriuolo rosso, il quale è naturalmente

nelle miniere, o artificialmente si forma per via di fuoco, o di calcinazione. Esso ha la virtù di stagnare il sangue. Alb.

2. *Colcotar fossile*, ossido di ferro proveniente dalla decomposizione delle piriti marziali e contenente acido solforico. Trovasi negli strati d'argilla piritosa rimasti qualche tempo esposti all'azione dell'atmosfera. Bosst.

Coldènia, *sf.* (Bot.), pianta indigena dell'Indie orient., che ha i cauli di un piede, ramosi, cilindrici, pelosi, distesi sopra la terra; foglie alterne, ovali, rotondate ed inclinate, a pieghe, ineguali alla base e pelose; fiori piccoli, ascellari, laterali, sessili. Dum.

Coldinga, *sf.* (Geogr.) V. Koldingen.

Coldingham, *sf.* (Geogr.), c. della Scozia, nella contea di Berwick.

Colditz, *sf.* (Geogr.), c. della Sass., tra Lipsia e Dresda.

Coldstream, *sf.* (Geogr.), altra c. della Scozia, nella contea di Berwick.

Cold-water, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel Mississipi.

Colrah (lat. *Rapida Castra*), *sf.* (Geogr.), picc. c. della Barb., nella regg. d'Algeri.

Colebrook, *sm.* (Geogr.), due comuni degli St.-Un., uno nel Connecticut, l'altro nel nuovo Hampshire.

2. — Dale, vill. d'Ingh., nella contea di Salop, cel. per le sue miniere ed officine di ferro; e comune degli St.-Un., nella Pensilvania.

Colecisti (*cistifellea*), *sf.* (Anat.) (v. gr. da χολή, *bile*, e κύστις, *vescica*), vescichetta membranosa, fatta a foggia di pera, collocata sotto il lobo destro del fegato, aderente a quest'organo mercè uno strato di tessuto cellulare, la quale termina in un canale che si unisce coll'epatico, e destinata ad essere il serbatojo della bile. Diz. sc. med.

Colecistite, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), infiammazione della vescichetta del fiele. *ivi.*

Colèdoco, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da χολή, *bile*, e δοχός, *che contiene*, o *riceve*), epiteto del canale comune della bile, formato dall'unione del poro biliario e del dutto cistico, il quale passando obbliquamente all'inferiore estremità del duodeno, serve a trasportare la bile dal fegato agl'intestini. *ivi.*

Coledografìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da χολή, *bile*, e γραφή, *descrizione*), descrizione dell'apparecchio secretore della bile. *ivi.*

Coledologìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da χολή, *bile*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), parte della medicina che tratta sull'uso della bile. *ivi.*

Colefot, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Glocester.

Colegno, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., a 2 leghe da Torino, sulla riva destra della Dora.

Colelìto, *sm.* (Med.) (v. gr. da χολή, *bile*, e λίθος, *pietra*), calcolo biliare. Cast.

Colemesìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da χολή, *bile*, ed ἐμέω, *vomitare*), vomito di bile. Cast.

Colenèto, *sm.* (Geogr.), picc. f. del r. di Nap., che si getta nel golfo di Taranto.

Colèo (gr. κολεῖος), *sm.* (Ornitol.), nome dai Greci dato ad una piccola specie di cornacchia, ed adoperato dai naturalisti moderni per denominare un genere di uccelli d'Africa. *Cuv.*

Coleocèle, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κολεός, *vagina*, e κήλη, *ernia*, *tumore*, cioè *ernia della vagina*), tumore nella cavità della vagina, prodotto dal prolasso di qualche viscera addominale discesa in questa parte. *Plenk.*

Coleòni, o Colleòni (volgarm. *Coglioni* Bartolommeo), *sm.* (St. ven.), famoso capitano del XV sec., nativo di Bergamo, il quale avendo specialmente prestati molti importanti servigj alla repubblica di Venezia nelle guerre d'Italia, venneglì eretta una statua equestre di bronzo dorato sulla piazza de' ss. Gio. e Paolo di quella città.

Coleòpteri, *sm. pl.* (Entomol.) V. Coleotteri.

Coleoptila, o

Coleoptile, *sm.* (Bot.) V. Coleottile.

Coleoptilàto, ta, *add. mf.* (Bot.), ch'è munito di coleoptila. Diz. sc. med.

Coleoptòsi, *sf. indecl.* (Med.) V. Coleottosi.

Coleoranfi, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. da κολεός, *guaina*, e ῥάμφος, *rostro*, *becco*), famiglia di uccelli, così detti per avere il becco coperto nella sua origine da una guaina cornea. Bon.

Coleoriza, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κολεός, *guaina*, *cassula*, e ῥίζα, *radice*), cavità nella quale dimora qualche volta la radichetta. *Mirbel.*

Coleorizàto, ta, *add. mf.* (Bot.), ch'è munito di coleoriza. *Id.*

Coleòtteri, o Coleòpteri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κολεός, *guaina*, e πτερόν, *ala*), ordine d'insetti, che hanno due ali membranose, venate, nascoste sotto certe specie di guaine chiamate elitre, convesse da una parte, concave dall'altra, coriacee, assai dure, unite l'una all'altra per una linea o sutura dritta. Bon.

Coleottile, o Coleoptile, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κολεός, *vagina*, *guaina*, e πτερόν, *piuma*), sorta di cavità, nella quale è situata la piumetta, sia avanti, sia nel tempo della germinazione, specialmente delle piante tigliacee ed alismacee. *Mirbel.*

Coleottosi, o Coleoptosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κολεός, *vagina*, e πτῶσις, *caduta*), protuberanza, o piuttosto prolapso della vagina fuori dell'orificio della stessa vagina. *Plenk.*

Colepirìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da χολή, *bile*, e πυρία, *riscaldamento*, da πῦρ, *fuo-*

co), malattia detta altrimenti *febbre biliosa*, e *meningo-gastrica*, che ha la sua sede speciale nel tubo alimentare, ma specialmente nello stomaco e nel duodeno, egualmente che ne' visceri separatori della bile e del sugo pancreatico. Alib.

Colepoiesi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da χολὴ, *bile*, e ποιέω, *fare*), secrezione abbondante della bile; e sinon. di *policolia*. Cast.

Coler (Giovanni), *sm.* (Biogr.), medico tedesco, che viveva nel principio del sec. xvii, ed ha scritto sull' agricoltura e sull' economia rurale opere stimate e che hanno avuto un gran numero di edizioni.

Cólera, *sf.* (Filos. e Med.) V. Collera.

2. — morbo (v. gr.-lat., cioè dal gr. χολὴ, *bile*, e ῥέω, *colare*, e dal lat. *morbus*, morbo), malattia molto acuta dello stomaco e degl' intestini, nella quale si rendono con molti sforzi, per vomito e per secesso, degli umori biliosi, acri, acidi, corrosivi, giallastri, verdi, neri, accompagnati da cardialgia, da dolori considerabili, da colica, da deliquio, da oppressione, da un polso piccolo, ineguale, da sudore freddo alla fronte od alle estremità, da una sete molesta, sovente da convulsioni od altri cattivi sintomi, che fanno perire qualche volta l' ammalato nello spazio di ventiquattro ore. Diz. sc. med.

Colerain, *sm.* (Geogr.), nome di quattro comuni degli St.-Un., due nell' Ohio e due nella Pensilvania.

Coleraine, *sf.* (Geogr.), c. dell' Irl., nella prov. di Ulster, capoluogo di baronia.

Colérico, ca, *add. mf.* (Med.) V. Collerico.

Coleridge, *sm.* (Geogr), hundred (cantone) d' Ingh., nella contea di Devon.

Colerragía, *sf.* (Med.) (v. gr. da χολὴ, *bile*, e ῥήγνυμαι, *sortir con violenza*, *con impeto*), nome che *Alibert* dà al *coleramorbo*, il quale nella sua Nosologia naturale forma il vi genere delle colosi.

Coles, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa del Perù.

2. (Biogr.) — (il signore di), poeta francese del xvi sec., conosciuto per un' opera intitolata l'*Inferno di Cupido*, ch' è una satira non poco mordace contro le donne, di cui sembra che l' autore avesse soggetto di lagnarsi.

3. — (Elisha), valente stenografo e grammatico inglese del sec. xvii, autore, tra le altre opere, di un *Dizionario inglese*, in cui si trova la spiegazione dei termini d'arte e di scienze, non che la loro etimologia.

Colesgróve, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell' Illinese, capoluogo della contea di Pike.

Coleshill, *sm.* (Geogr.), borgo d' Ingh., nella contea di Warwick.

Colesteráto, *sm.* (Chim.) (v. gr. etim. come appresso), sale formato dalla combinazione dell' acido colesterico con una base salificabile. Diz. sc. med.

Colestérico, *add. m.* (Chim.) (v. gr. da χολὴ, *bile*, e στερεός, *solido*), acido animale prodotto dall' azione dell' acido nitrico sui calcoli biliari dell' uomo, quasi dicesse acido ricavato dalle parti solide che trovansi nella bile. Bon.

Colesteríua, *sf.* (Chim.) (v. gr. etim. c. s.), sostanza altre volte chiamata *adipocera* da *Fourcroy*, che ritrovasi nei calcoli biliari umani. Coll' acido nitrico si converte in un acido particolare chiamato *acido colesterico*, il quale unito colle basi dà origine ai *colesterati*. (V. queste due voci). *Id.*

Colet (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo inglese, che morì decano della cattedrale di s. Paolo di Londra, nella prima metà del xvi sec., e lasciò, tra le altre opere, un eccellente *Trattato dell' educazione de' figliuoli.*

Coléti (Nicolò), *sm.* (Biogr.), prete veneziano del xviii sec., appartenente ad una famiglia, cui l' amor delle lettere aveva indotto alla professione di librajo stampatore. Fu egli il solo che prese l' incarico della progettata ristampa, con giunte e correzioni, della *Raccolta de' concilj* del p. Labbè, che venne ovunque accolta con applauso per le molte erudizioni di cui è stata dall' infaticabile editore arricchita.

Coletta (santa), *sf.* (St. eccl.), riformatrice dell' ordine di s. Chiara in Francia, mancata a' vivi verso la metà del xv sec., canonizzata solennemente da Pio VII nel 1807.

Coleva, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da χωλεύω, *zoppicare*), genere d' insetti forniti di lunghe zampe, i quali sembrano zoppicare nel muoversi. Bon.

Colez, *sm.* (Geogr.), f. della Senegambia, nel Bambuk. Siccome questo fiume trascina una quantità consid. di sabbie aurifere, così gli fu dato anche il nome di *fiume d'oro.*

Colford, o Cólefford, *sm.* (Geogr.), borgo d' Ingh., nella contea di Glocester.

Colfosco, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Colgong, o Culgong, *s. com.* (Geogr.), due c. dell' Indost., una nel Beydjapour, l' altra nel Bahar.

Colía, o

Coliade, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κωλιάω, *ballare*, cioè *danzatrice*), soprannome di Venere, da un promontorio dell' Attica chiamato così perchè aveva la forma della pianta del piede. *Erod.*

Coliadi, *sm. pl.* (Lett.), misterj di cui *Luciano* porge un' idea non troppo vantaggiosa.

Coliambo, *sm.* (Poes.) (v. gr. da χωλὸς, *zoppo*, e ἴαμβος, *giambo*, cioè *giambo zoppo*), specie di verso. Bon.

Colibe, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da κόλυβα,

grano cotto), sorta di cibo che i Cristiani di Costantinopoli solevano ogni anno distribuire ai poveri in onore di s. Teodoro, che avvertilli in sogno di cibarsi di grano cotto, onde eludere l'ordine di Giuliano Apostata, che in tempo di quaresima comandato aveva ai pubblici venditori di commestibili di esporre solamente quelli che fossero stati contaminati ed immolati agl'idoli, affinchè i fedeli ne facessero uso, o perissero di fame. (*Baron. ann.* 362).

Colibrì, *sm.* (Ornitol.), sorta di uccelletto piccolissimo dell'America; altr. *mellivoro.* Alb.

Cólica, *sf.* (Med.) (v. gr. da κῶλον, *colon*, *intestino*), dolore che si risente in una parte qualunque dell'addome, ma specialmente intorno all'ombellico, e nelle regioni inferiori di questa cavità. Quindi

2. *Colica biliosa* si chiamò quella attribuita alla presenza della bile negl'intestini.

3. — *convulsiva*, quella che dipende dallo spasmo degl'intestini.

4. — *del rame*, quella che credesi essere prodotta dalla introduzione di particelle di rame nell'organismo.

5. — *del ventricolo*, quella la cui sede si pensa essere nello stomaco.

6. — *intestinale*, quella ch'è l'effetto della presenza di abbondantissimi gas negl'intestini.

7. — *emorroidale*, quella che succede alla cessazione delle emorroidi, o che le accompagna.

8. — *epatica*, quella che dipende dall'irritazione del fegato, o de'condotti biliari.

9. — *idiopatica*, quella che credevasi non dipendere da alcun'altra affezione.

10. — *infiammatoria*, quella che si crede riconoscere per tale.

11. — *menstruale*, quella che si fa sentire all'avvicinarsi della menstruazione.

12. — *metallica*, quella che dipende dall'azione de'veleni metallici sull'organismo.

13. — *metastatica*, quella che succede alla scomparsa di una malattia della pelle, o di qualunque altra parte del corpo.

14. — *nefritica*, quella che riconosce per causa l'irritazione dei reni per calcolo orinario.

15. — *nervosa*, quella nella quale si suppone che i nervi soli siano affetti.

16. — *saturnina*, quella prodotta dal piombo, malattia poco conosciuta nella sua natura.

17. — *stercoracea*, quella che dipende dalla presenza degli escrementi negl'intestini.

18. — *spasmodica*, quella attribuita allo spasmo della parte sofferente.

19. — *uterina*, quella che ha la sua sede in questo viscere.

20. — *vegetale*, quella che dipende dall'abuso di vini dolci, di acidi, di frutti immaturi ec.

21. — *ventosa*, quella attribuita alla presenza di gas negl'intestini.

22. *Colica, verminosa*, quella prodotta da vermi annidati negl'intestini. Diz. sc. med.

23. (Conchiliol.) — picciol nicchio del genere delle porcellane, detto anche *moneta di Guinea.* Alb.

24. (Geogr.) — ant. contrada dell'As., nel Ponto, verso il Caucaso. *Plin.*

Cólici, *add. m. pl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de'rimedj buoni per sedare i dolori colici. *Lavois.*

Cólico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cólico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data in generale a tutto ciò che appartiene od ha relazione all'intestino detto *colon.* In particolare poi il nome di *colico* si dà ad un dolore più o meno violento che si sente nel basso ventre, particolarmente nell'intestino *colon*, da cui questa malattia prese il suo nome. Bon.

Colicópide, *sf.* (Mit.), figlia di Atreo re di Frigia, e moglie di Toaute re di Lenno. Noel.

Colignon (Francesco), *sm.* (Biogr.), incisore francese del sec. xvii, che molto si distinse specialmente nelle vedute. Le *Fabbriche di Roma sotto il pontificato di Sisto V*, incise da *Colignon*, sono per tutti i Romani d'oggigiorno e per tutti gli amatori delle belle arti oggetti di comparazione molto importanti.

Coligny, *sm.* (Geogr. e St. di Fr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Ain, cel. per aver dato il nome all'illustre famiglia de'Châtillon, da cui discese l'ammiraglio *Coligny*, uno dei più gran capitani del xvi sec.

Colima, *sf.* (Geogr.), c. del Messico, nell'intend. di Guadalaxara.

Colimba, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κολυμβάω, *immergersi*, *nuotare*), una delle nove Pieridi, cangiata in mergo. *Ovid.*

Colimbada (gr. κολυμβάς), *sf.* (Bot. e Med.), nome dato da *Dioscoride* ad una specie di ulivo che si riduce in polpa, e che si applica sopra le scottature, onde prevenire le flittene. Cast.

Colimbo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. etim. c. s.), genere di uccelli che nuotano molto rapidamente, e scendono con molta prestezza sott'acqua, ed appena possono andare sul terreno. Il loro becco è diritto ed acuto, le gambe sono quasi nascoste dentro l'addome, le unghie piane come quelle dell'uomo, e sono affatto privi di coda: le carni hanno sempre un sapore di salvatico. — Il *colimbo*, o *mergo maggiore*, è detto volgarm. *suasso comune*; il *minore* è volgarm. detto in Toscana *tuffetto* o *tuffolino.* Il *colimbo minore* con pennacchio dietro all'occhio chiamasi volgarm. *suasso turco.* Bon. - Alb.

Colimer, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Colin, *sm.* (Biogr.) V. Collin.

2. (Geogr.) — V. Kolin.

Colinda, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bengala.

Colinec, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Colines (Simone de), *sm.* (Biogr.), cel. stampatore francese del sec. xvi, la cui impresa era: *Virtus sola aciens retundit istam*, e la sua impronta una figura di *Saturno*, o del *Tempo*, che non è stata però sempre usata nelle sue edizioni.

Colíno, *sm.* (T. de'razzaj), specie di cucchiajo ad uso di votar la polvere nei cartocci de'razzi. Alb.

2. (T. de'cart.) — telajetto di legno arretato con funicella, sopra di cui si pone la colatoja. *Id.*

Colis, o Cory, o Ramanan-Koil, *sm.* (Geogr.), promont. delle Indie, nella penis. di qua del Gange. *Pomp. Mela.*

Colisanemiade, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κωλύω, *impedire*, ed ἄνεμος, *vento*, cioè *che contiene* od *impedisce i venti*), soprannome di Empedocle. Bon.

Colison, *sm.* (Mus.), strumento che somiglia ad un cembalo, in posizione ritta, armato di corde di budello. Invece della tastiera trovansi fra le corde de'bastoncini di legno della pianta di susina, che si toccano mettendo alla mano un guanto intinto colla colofonia. Il movimento de'bastoncini si comunica alle corde, e queste danno un suono simile a quello dell'armonia. G. P.

Colisse, *sm.* (T. degli oriuol.), semicircolo di metallo, sotto di cui è posto il rastrello per allungare o scorciare il registro, e che anche dicesi *incanalatura del rastrello.*

Colitche, o Coleshy, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Travancore.

Colite, *sf.* (Med.) (v. gr. da κῶλον, *colon*), infiammazione della membrana mucosa del colon. Cast.

Colitox, o Colyton, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon, nell'hundred (cantone) del suo nome.

Colivata, *sf.* (Geogr.), vill. dell'is. di s. Maura, una delle Jonie.

Coll, *sm.* (Geogr.), una delle is. Ebridi, presso la costa occid. della Scozia.

Colla, *sf.* (T. dell'arti), composto di diverse materie, tenace e viscoso, che serve a diversi usi nelle arti, e principalmente per attaccare e unire i legnami. Cr.

2. — *cervona*, colla che si ricava da broda di limbellucci svaporata al fuoco, e disseccata come vetro. G. V.

3. — *di limbellucci*, si fa con acqua, bollitovi dentro ritagli di carta pecorina, e dicesi *di limbellucci*, perchè per lo più si adoprano quelle legature di carte pecorine, che fanno i conciatori all'estremità di esse pelli, per tirarle e assottigliarle dentro di alcuni cerchj; le quali estremità diconsi volgarm. *limbellucci*, o *carniccio*, e per non essere molto tocche dal coltello del conciatore, sono più grasse, e perciò più atte a far colla, la quale serve per dipingere a tempera e indorare. Baldin.

4. *Colla di rosso d'uovo*, si fa battendo il rosso dell'uovo col tritare in esso un ramicello di fico tenero. Serve per temperare i colori da darsi sopra muro secco e tavole a tempera, e si possono con essa temperare tutti i colori, eccettochè il bianco di calcina, per essere questo troppo forte. *Id.*

6. — *di pesce*, o *ittiocolla*, sostanza gelatinosa, che preparasi colle membrane della vescica natatoria di una specie di storione ed anche di altri pesci. Serve come vulneraria per fare il drappo incollato detto *taffettà inglese.* Camp.

Collído (Luigi), *sm.* (Biogr.), cel. medico ed anatomico spagnuolo del sec. xvi.

2. (Geogr.) — de Contreras, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

3. — Mediano, e Villalba, altri due borghi di Sp., nella Castiglia nuova.

Collaert (Adriano), *sm.* (Biogr.), disegnatore ed incisore fiammingo del xvi sec.

Collahuas, *sf.* (Geogr.), prov. del Perù, nell'intend. di Cuzco, di cui Cailloma è il capoluogo.

Collalto, *sm.* (Geogr.), borgo dello St. ven., nel Trivigiano, cel. pel suo rinomato cast. appartenente alla chiarissima famiglia dei conti *Collalto.*

2. — altro borgo dello St. medesimo, nel Friuli.

3. (Geneal. e Biogr.) — una delle più nobili e illustri famiglie d'Italia, ch'ebbe principio prima del mille, e che trasse il nome dal castello summentovato nel Trivigiano. *Rambaldo*, primo stipite di questa famiglia, fu decorato del titolo di conte di Trevigi da Ottone II nel 950, titolo che in tutti gli atti pubblici e privati si riscontra fino a'tempi veneti, cioè nel sec. xv, nel qual tempo, deposto il nome di conti di Trevigi, presero i di lui discendenti quello di conti di Collalto.

Collamdour, *s. com.* (Geogr.), c. forte dell'Indost., nel Karnatico.

Collána, *sf.* (Lett.), vezzo, o catena d'oro o di gioja, che si porta pendente al collo, o intorno al collo. Gli antichi, specialmente i Romani, ne avevano di tre sorta, e le distinguevano colle voci *monile*, *torques* e *collare.*

2. — *magica*, nome che si dà ad una collana d'oro ornata, secondo alcuni, di gemme, la quale era lavoro di Vulcano. Questo dio la fabbricò in modo che dovesse diventare funesta a tutte le donne che la portassero. Egli la diede a Venere sua moglie, onde vendicarsi dell'affronto che gli aveva fatto, e a

fine che ne facesse dono ad Ermione, frutto dell'adulterio di questa dea col dio Marte. Ermione, divenuta moglie di Cadmo, ne fece dono a Semele sua figlia. Essa passò poi nelle mani di Giocasta madre e moglie di Edipo, indi in quelle di Erifile moglie di Anfiarao. Tutte queste donne ebbero di fatti una fine infelicissima. Questa collana fu in appresso consacrata nel tempio di Delfo. *Apollod.*, *Paus.*

Collines, *sf. pl.* (Geogr.), mont. altissime della nuova Granata, nell'aut. prov. di Quito.

Collantes (Francesco), *sm.* (Biogr.), pittore spagnuolo del xvii sec., di cui viene con molta lode ricordato, tra gli altri, il quadro rappresentante *la Resurrezione della carne*, che tuttavia si ammira nel palazzo di Buen Retiro a Madrid.

Collare, *sm.* (Marin.), grosso cavo della medesima grossezza o commettitura dello straglio cui corrisponde, che impiombato con sè stesso forma un cappio corsojo grande, o ganza, con la quale abbraccia un albero, e serve di punto fermo per arridare lo straglio. Str.

2. — *di difesa*, pezzo di corda, o molti pezzi tenuti e legati insieme, che si mettono al di fuori della ruota di prua delle scialuppe, canotti o altri piccoli legni, per impedire che non sieno danneggiati. *Id.*

3. — *di cappelletto*, o *testa di moro*, semicerchio di ferro, che si muove a cerniera sopra una delle sue estremità; ed essendo posto sul davanti del cappelletto, abbraccia l'albero superiore, lo mantiene al suo luogo vicino alla testata dell'albero inferiore, e si ferma con una copiglia all'altra sua estremità. *Id.*

4. (T. degli artigl.) — *del cannone*, la parte più sottile del cannone. Alb.

6. (Bot.) — o *colletto delle radici*, la parte superiore, che può dirsi il limite tra la radice ed il tronco, in cui si osservano i vasi più grossi e più tortuosi, le cellule più valide e le spirali delle trachee più serrate. Bert.

Collares, *sm.* (Geogr.), due borghi, uno del Brasile nella prov. di Para, l'altro del Portog. nell'Estremadura.

Collarinato, ta, *add. mf.* (Arald.), dicesi di un animale inciso o dipinto negli stemmi, che abbia una collana di colore diverso. Alb.

Collarino, *sm.* (T. de' gettat.), uno de' pezzi che reggono il fungo, ossia manico della campana, secondo la nuova maniera di gettarle. *Id.*

2. (Archit.) — *della colonna*, membretto piano sportante in fuori, che si fa in cima al fuso della colonna. Baldin.

Coll'Armeno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Collas (il padre), *sm.* (Biogr.), uno degli ultimi gesuiti francesi missionarj alla China, nel xviii sec., a cui siamo debitori di notizie d'importanza sopra varj oggetti, inserite ne' diversi volumi delle *Memorie sui Chinesi.* Questo abile e laborioso missionario morì a Peking nel 1781.

Collastria, *sf.* (Mit.), dea delle montagne. (*S. Agost. C. di Dio*).

Collaterale, *add. com.* (Giurispr.), agg. a *parente*, cioè congiunto per linea trasversale, che pure dicesi *collaterale*, opposto a *discendenza diretta*, o *in retta linea.* Alb.

2. (Geogr. e Anemol.) *Punti collaterali* diconsi dai geografi i punti intermedj a' punti cardinali, e lo stesso dicesi de' venti che soffiano in tal direzione. *Id.*

3. (Anat.) *Le arterie collaterali del braccio* sono in numero di due; la superiore, od esterna, o bracciale profonda, data dalla bracciale; e l'interna, od inferiore (collaterale del cubito, *Ch.*), che nasce dalla stessa, ma molto più in basso, vicino alla tuberosità esterna dell'omero. — *Le vene collaterali* finiscono nell'ascellare. Diz. sc. med.

Collatina, o Collina, *sf.* (Mit.), dea che presedeva alle colline ed alle valli. (*S. Agost. C. di Dio*).

2. (St. rom.) — nome di una porta di Roma, così chiamata perchè era sulla via di Collazia. Modernamente vien detta porta *Pinciana*, dal palazzo dei Pinci, ch'era ad essa vicino.

Collatino (L. Tarquinio), *sm.* (St. rom.), uno de' primi consoli romani, della famiglia reale de' Tarquinj, sposo di Lucrezia, più famoso per la situazione ardua, in cui la sorte lo pose in qualche circostanza, di quello che commendevole per qualità personali. *T. Livio.*

Collatore, *sm.* (T. de' canon.), colui che conferisce, o che ha gius di conferire un beneficio. Alb.

Collatour, o Cullatoor, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Karnatico.

Collazia, *sf.* (Geogr. e St. rom.), ant. c. d'Italia, situata sui confini del Lazio. Essa apparteneva ai Sabini, secondo *T. Livio*, allorchè Tarquinio la conquistò pei Romani, cel. per esservi avvenuta la tragica avventura di Lucrezia, la quale vi dimorava allorchè fu violata da Sesto Tarquinio. *Strab.*, *Festo.*

Collazio (Pietro Apollonio), *sm.* (Biogr.), prete novarese, e poeta latino del xv sec.

Collazionare, *att.* (T. canceller.), riscontrare scritture o simili. Cr.

2. (T. degli stamp. e libraj) — rivedere minutamente tutti i fogli di un libro sciolto, per riconoscere se vi sia difetto. Alb.

Collazione, *sf.* (T. canceller.), riscontro di scritture o simili. Cr.

2. (T. de' canon.) — il conferire altrui alcun beneficio ecclesiastico. *ivi.*

Colle (lat. *Collis*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. vesc. di Tosc., tra Firenze e Siena, in vicinanza alla riva sinistra dell'Elsa.

2. Colle, borgo del r. di Nap., nel Sannio.

3. — due vill. dello St. ven., uno nel Friuli, l'altro nel Trivigiano.

4. — Alberti, cast. di Tosc., nel Pisano.

5. — Cornio, alpe degli St. sardi, fra Tenda e Limone.

6. — Corvino, borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

7 — d'Anchise, borgo del r. stesso, nel Sannio.

8. — del Monte, altro borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

9. — Montanino, casale di Tosc., nel Pisano.

10. — Salvetti, vill. parimente di Tosc., nella prov. suddetta.

11. — Torto, borgo del r. di Nap., nel Sannio.

12. (St. rom.) — (*dei giardini*), montagnola di Roma, ov'erano i giardini di Sallustio.

13. — (*di Diana*), il monte Aventino, così chiamato da un tempio di Diana. *Marz.*

14. (Biogr.) — (Raffaele dal), pittore toscano del XVI sec., allievo di Raffaele e di Giulio Romano, soprannominato il *Raffaellino*, per avere seguito nella maggior parte delle sue opere la maniera di dipingere del sullodato suo primo maestro.

Collegatário, ria, *smf.* (T. leg.), colui o colei a cui è lasciato un legato in comune con una o più altre persone. Alb.

Collegialità, *sf. indecl.* (T. leg.), diritto spettante ad un collegio. B.

Collegiáre, *n.* (Marin.), raccogliere le mercanzie di varie persone per formarne il carico di una nave; il che anche si dice *caricare a cessa* o *a collegio*, e più comun. *a caccia la balla.* Str.

Collegiáta, *sf.* (T. eccl.), chiesa che ha collegio, o capitolo di canonici. Cr.

Collégio, *sm.* (Lett.), denominazione che i Romani davano ad ogni radunanza di parecchie persone, occupate agli stessi ufficj, ed unite insieme per lavorarvi concordemente; ed adoperavano questa parola non solo per le persone occupate agli ufficj della religione, del governo, o alle arti liberali, ma eziandio per quelli che esercitavano le arti meccaniche. Per conseguenza eravi nell'impero romano non solo il *collegio degli auguri*, *dei capitolini* ec., ma egualmente il *collegio degli artigiani*, quello *de' fabbri*, *de' legnajuoli*, *dei vasaj*, *degli armajuoli*, *de' fornaj* ec. *Plut.*, *Floro.*

2. — oggidì generalmente in tutta l'Italia è il nome di luogo destinato all'educazione della gioventù. Alb.

3. (St. d'Ital.) — nome di antico magistrato in Firenze, coadjutore della Signoria, cioè del Gonfaloniere e de' Priori, negli affari di maggiore importanza. *Vill. M.*

4. (Marin.) *Caricar a collegio.* V. Collegiare.

5. (Geogr.) — borgo del duc. di Modena, tra questa città e la Mirandola, sulla riva sinistra del Panaro.

Collególi, *sm.* (Geogr.), picc. vill. di Tosc., nel Pisano.

Collembecq, (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Collensa, o Collonsa, *sf.* (Geogr.) V. Colonsay.

Collenúccio (Pandolfo), *sm.* (Biogr.), letterato, storico e giureconsulto celebre pesarese verso la fine del sec. XV, tra le di cui molte opere la più considerabile è il suo *Compendio della storia del regno di Napoli*, dalla sua origine fino al 1459.

Colleóni (Bartolommeo), *sm.* (St. ven.) V. Coleoni.

Coller, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cóllera, o Cólera, *sf.* (Filos. e Med.) (v. gr. da χολὴ, *bile*, e ῥέω, *colare*, cioè a dire *effusione*, o *spandimento di bile*), malattia suscettibile di operare dei funesti disordini nell'organizzazione animale. E' un'affezione dell'anima, un'emozione subitanea provocata da un'ingiuria, e ch'è comune all'uomo ed ai bruti. Bon.

2. — (*bile*), uno de' quattro umori dagli antichi supposti costituenti la massa del sangue. Diz. sc. med.

3. (Iconol.) *Le Brun* ha dipinto la *Collera* pallida, secca e scarna: essa tiene un gallo sotto un braccio e alcune verghe nelle mani. — Si potrebbe pure rappresentarla sotto la figura di una giovane, simile ad una Furia, con occhi ardenti, colorito giallo, abito color di fuoco, che afferrasse con una mano una spada nuda, ed avesse nell'altra uno scudo in cui fosse rappresentata una testa di leone. *C. Ripa.*

Collérico, *sm.* (Iconol.) (v. gr. etim. e. s.), uno dei quattro temperamenti, che si esprime con un giovine nudo, magro, di color gialliccio, con occhi accesi: tiene una spada in atto minaccevole; su lo scudo, che gli sta a' piedi, evvi una gran fiamma, simbolo del sangue bollente che lo domina, ed è seguito da un leone irritato. *Id.*

Collérico, o Colérico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto applicato a chi è di una costituzione biliosa, o a chi è attaccato dal *colera-morbo.* Diz. sc. med.

2. *Collerica* si chiama pure una febbre intermittente perniciosa, i di cui sintomi predominanti sono il vomito continuo durante l'accesso, e delle evacuazioni alvine molto abbondanti ed assai dolorose. *ivi.*

Colles, *sm.* ((Biogr.), borgo di Portog., nell'Alentejo.

Collesáno, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Sic., presso la sorg. della Roccella.

Collet (Filiberto), *sm.* (Biogr.), dotto avvocato nel parlamento di Borgogna, tra il XVII e XVIII sec., autore di un *Trattato di scomuniche*, di uno *delle usure*, e di varie altre opere tuttavia molto stimate.

Colletet (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), uno de' primi membri dell'accademia francese, nella prima metà del XVII sec., il quale ha lasciato varie opere in versi ed in prosa, che gli acquistarono molta rinomanza.

Collezía, *sf.* (Bot.), pianta rarissima, originaria del Perù, che ha il caule dritto, cilindrico, screpolato, cenerino, di un metro di altezza, ramosissimo: i rami rozzi; i ramoscelli numerosi, opposti in croce, apertissimi, nodosi, pieghevoli, armati di spine, di un verde cenerognolo: foglie opposte, peziolate, cuoriformi a rovescio, interissime, a 3 nervi, pubescenti, di un verde pallido e caduche: fiori bianchi, pubescenti, disposti in ispighe tra le scaglie delle gemme dei rami superiori. Fiorisce di primavera. Dum.

Collètici, *add. m. pl.* (Chir.) (v. gr. da κολλάω, *incollare*, *unire*, *congiungere*), epiteto de' medicamenti buoni per agglutinare e congiungere le parti separate di una piaga o di un'ulcera, e restituirle nella loro unione naturale. Diz. sc. med.

Cólleton, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella Carolina merid., di cui Wolterborough è il capoluogo.

Colletto, *sm.* (Bot.), denominazione data da' botanici 1.° alla linea di separazione tra la radice e lo stelo, o sia il principio del fusto; 2.° a quella specie di corona che si scorge alla parte superiore del pedicolo dei funghi; 3.° a quel piccolo rialzo che si vede alla base delle foglie delle graminacee.

2. (Ornitol.) — nome volgare di una specie di anatra, detta con altro nome *tuffetto* e *tuffatore*. Alb.

Collettóre, *add. m.* (Bot.), nome dato da *Cassini* ai peli o papille, che servono di ornamento allo stelo dei fiori ermafroditi e femminini nelle sinanteree, e che ad un tempo raccolgono il polline.

Colli, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

2. — (li), mont. della Sic., in vicinanza di Palermo, ch'è l'ant. monte *Ereto*, cel. nelle guerre puniche, ove i Cartaginesi eransi fortemente trincerati.

Colliáno, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del r. di Nap., nel Principato cit.

Collibetàle, *add. com.* (Lett.), appartenente a collibeto. *Mazz.*

Collibéto, *sm.* (Lett.), libro contenente varie cose disparate, e ciò che si vuole. *Id.*

Collibranco, *sm.* (Ittiol.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *collum*, collo, e dal gr. βράγχια, *branchie*), genere di pesci che hanno le aperture branchiali alla gola. Buff.

Collier (Geremia), *sm.* (Biogr.), dotto e pio teologo inglese, all'epoca della rivoluzione che pose il principe d'Orange sul trono d'Inghilterra. Contrario al nuovo governo, ricusò costantemente ogn'impiego fino alla sua morte avvenuta nel 1726. Ha lasciato varie opere *contro i non-Conformisti*; *de' Saggi intorno a varie materie di morale*; un *Trattato* in cui prova che Dio non è autore del male; un *Dizionario storico*, *geografico e genealogico*, che non è che la traduzione inglese del *Dizionario del Moreri* ec.

Collin, o Colin (Sebastiano), medico francese del XVI sec., noto specialmente per due opere da lui pubblicate col titolo, l'una di *Dichiarazione degli abusi ed inganni degli speziali*, l'altra di *Dichiarazione degli abusi e dell'ignoranza de' medici.*

2. — di Vermont (Giacinto), pittore francese, allievo di Rigaud, nel XVIII sec.; — e nome altresì di un incisore fiammingo molto pregiato, che fiorì in Anversa nel sec. XVII.

3. — Harleville (Giovanni Francesco), poeta drammatico francese, morto a Parigi ne' primi anni del corrente secolo.

4. — d'Anglus, letterato, chimico, ed ingegnere idraulico francese, nella seconda metà del XVIII sec., autore, tra le altre opere, di un eccellente trattato intitolato *Della differenza fra le qualità del cuore e quelle dello spirito.*

5. — (Enrico nobile di), nato a Vienna in Austria verso il 1772, e morto nel 1811 nella medesima città, ha lasciato di sè la fama di uno de' poeti tedeschi più ragguardevoli del sec. XVIII.

6. (Geogr.) — mont. dell'Irl., nel centro della contea di Antrim.

7. — Colin, o Kollin, c. della Boemia, nel circ. di Kaurzim.

Collína, *sf.* (Geogr.), propr. sommità e schiena di un colle; e *colline* diconsi altresì più colli continuati. Cr.

2. (St. rom.) — porta di Roma, chiamata pure *Salaria*, a motivo del sale che i Sabini portavano in Roma per la via a cui essa metteva. Ebbe pure il nome di *Agonense*, perchè i sacrifizj degli Agonali venivano offerti sul monte Quirinale vicino a questa porta.

3. (Biogr.) — (Abondio), *sm.*, monaco camaldolese, nato in Bologna verso la fine del sec. XVII, morto poco dopo la metà del XVIII, noto per una sua dissertazione *sull'invenzione della bussola*, alla quale tennero dietro le sue dotte ed erudite *Considerazioni istoriche sopra l'origine della bussola nautica.*

Collinée, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Collings (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo anglicano del regno di Carlo II, molto versato nelle sacre Carte, ed autore di un

gran numero di opere di controversia e di teologia pratica.

Collington, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Edimburgo.

Collíni, *sm. pl.* (St. rom.), sacerdoti salj, stabiliti da Tullo, i quali avevano un tempio sul monte Quirinale, il che fece dar loro il nome di *Quirinales*.

Collins (Samuele), *sm.* (Biogr.), medico inglese, nella prima metà del XVIII sec., di cui viene molto lodata l'opera ch'egli pubblicò sotto il titolo di *Systema anatomicum*, nella quale ha riunito l'anatomia umana e comparata, la fisiologia, la patologia e la terapeutica; e si trovano altresì osservazioni sull'anatomia delle piante, de' fiori ec.

2. — (Giovanni), matematico inglese del sec. XVII, che molto si distinse specialmente nell'arte di tenere i libri, la scrittura ed i calcoli, su di che veniva consultato siccome oracolo negli affari più imbarazzati e difficili di pubblica e privata amministrazione. Le principali delle sue opere sono: *Introduzione alla maniera di tenere i registri*; la *Gnomonica geometrica; Trattato sul sale e sulla pesca* ec.

3. — (Antonio), cel. letterato e filosofo inglese, amico di Locke, nel XVIII sec., il quale ha lasciato: *Saggio concernente l'uso della ragione delle proposizioni, la di cui evidenza dipende dall'umana testimonianza; Ricerca filosofica sopra la libertà dell'uomo; Discorso sopra i fondamenti e le prove della Religione Cristiana, con un Apologia della libertà di pensare e di scrivere*, ed altre opere di tal fatta.

Collinson (Pietro), *sm.* (Biogr.), naturalista inglese del XVIII sec., che ha reso grandi servigj particolarmente alla botanica ed all'arte di coltivare piante straniere, in riconoscenza de' quali Linneo ha dato il nome di *collinsonia* ad un genere di piante che fa parte della famiglia delle labiate.

Collinsónia, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a due labbri; il superiore a 3 denti, l'inferiore bifido; corolla molto più lunga, imbutiforme, a lembo a 6 lobi ineguali; l'inferiore più lungo e frangiato; tre semenze abortite; una sola resta e globosa. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *collinsonia del Canadà*, proposta da Linneo, nella sua Materia medica, come utile nelle oppilazioni e ne' ripurgamenti dell'utero; — *a caule ruvido*; — *a odor di aniso*; — *tuberosa*. *Id.*

Cóllio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano, nella valle Trompia, sulla riva destra del Mella.

2. (Biogr.) — (Francesco), cel. dottore milanese del sec. XVII, molto noto per la sua opera intitolata *De animabus paganorum libri octo*, Milano 1622 e 23, nella quale tratta della salvezza di Adamo, di Caino, di Sansone, di Balaam, delle levatrici di Egitto, di Salomone, della regina Saba, di Nabucco ec., e, tra i pagani, di Omero, de' sette Sapienti, di Diogene, di Seneca, ed in generale di tutti i personaggi che hanno figurato nel gentilesimo. Siffatto sistema congghietturale è fondato sulla cognizione che que' personaggi hanno avuta delle cose divine, sulla loro vita morale, sui loro sentimenti, sui loro scritti, e sulle testimonianze in loro favore di alcuni antichi e moderni. Abbiamo pure di lui un trattato *De Sanguine Christi*, nel quale trovasi raccolto quanto è stato detto e scritto del sangue di G. C. e delle diverse parti del suo corpo, dalle quali esso sangue è uscito, ed in cui non si mostra gran fatto favorevole alle tradizioni popolari che ne attribuiscono porzioni più o meno abbondanti a certe città.

Collioure (lat. *Caucoliberis*, *Illiberis*), *sf.* (Geogr.), c. forte di Fr., nel dipart. dei Pirenei orient., alle falde appunto dei Pirenei.

Colliquáre, *att.* (Med.), indurre colliquazione, sciogliere. Alb.

Colliquatívo, va, *add. mf.* (Med.), che cagiona colliquazione, e dicesi di molti profluvj accompagnati da un pronto esaurimento di forze, i quali sembrano dipendenti in qualche modo dalla dissoluzione delle parti solide del corpo. Quindi *sudore colliquativo*, *diarrea colliquativa* ec. Diz. sc. med.

Colliquazióne, *sf.* (Med.), term. con cui si credette già di dover esprimere una specie di stemperamento degli organi, ed una maggior fluidità degli umori del corpo, alla quale si attribuiscono i flussi detti *colliquativi*. *ivi*.

Collíride, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κολλύρα, *piccolo pane rotondo*, o *focaccia*), acconciatura di alcune donne dell'antichità, specialmente quella di Faustina la giovine, nella quale i capelli erano legati dietro la testa, intrecciati in tondo: un ago o punteruolo li tenea fermi in questa forma.

Colliridii, o Colliridiáni, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), eretici che fiorirono nel IV sec., così chiamati perchè offerivano alla B. V. delle focacce; e persuasi che fosse cosa più decente l'impiegar le donne nel culto di Maria, avevano stabilite alcune sacerdotesse incaricate di alcune cerimonie di quel culto, ed in particolare di offerire le focacce suddette. Berg.

Collírio, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κόλλα, *colla*, *glutine*, ed οὐρά, *coda*, oppure da κωλύω, *impedire*, e ῥέω, *colare*, cioè *che impedisce di colare*), nome col quale gli antichi chiamavano un rimedio solido, di forma allungata e cilindrica, che s'introduceva nelle orecchie, nelle narici, nell'ano, o nella vagina. — Oggidì per *collirio* s'intende una

preparazione medicamentosa che si applica sopra l'occhio o la congiuntiva; sia essa solida e secca, che si conserva sotto la forma di trocisco; sia liquida od umida (che chiamasi propr. e per eminenza *collirio*), e che instillasi nell'occhio, od applicasi di sopra con una compressa, od in fine si applica sugli occhi in forma di linimento, d'unguento o di cataplasma, od in forma di fumo o vapore. Diz. sc. med.

Colliríte, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κολλάω, *incollare*, o, secondo altri, da κωλύω, *impedire*, e ῥέω, *colare*), nome sotto il quale *Karsten* nelle sue Tavole cita un fossile ch'è stato trovato a Schemnitz in Ungheria, ch'erasi preso per allumina pura. E' leggiero, friabilissimo, di un bianco di neve, macchia le dita e si attacca fortemente alla lingua. Klapr.

Colliscípoli, o Collescípoli (lat. *Collis Scipionis*), *sm.* (Geogr.), bel borgo degli St. della Chiesa, in vicinanza di Terni.

Collisióne, *sf.* (Fis.), urto, battimento di due corpi duri insieme. Cr.

Cólliston, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Scozia, ad una lega da Newburg.

Collo, *sm.* (Anat.), quella parte del corpo, che sostenta il capo, tra le spalle e la nuca, e l'unisce col torace. Anteriormente si chiama *gola*; posteriormente *cervice*, *nuca*, *collottola*. Alb.

2. — stringimento che si scorge lungo un osso, o nel corpo di un viscere qualunque. Quindi

3. *Collo dell'astragalo*, depressione, che divide l'estremità anteriore dell'astragalo dal suo corpo.

4. — *delle coste*, stringimento che si osserva tra la testa e la tuberosità delle coste.

5. — *dei denti*, porzione dei denti situata tra la loro corona e la radice.

6. — *del femore*, porzione allungata, ristretta ed obbliqua del femore, che separa la sua testa dai due trocanteri.

7. — *dell'osso maggiore*, o *capitato*, piccola scanellatura circolare, incavata intorno alla testa dell'osso maggiore del carpo.

8. — *dell'omero*, stringimento che divide la testa dell'omero dalle sue due tuberosità.

9. — *della mascella inferiore*, stringimento situato da ciascun lato dell'osso mascellare inferiore, al di sotto de' suoi condili.

10. — *dell'omoplata*, *della scapola*, stringimento che l'angolo anteriore ed esterno dell'omoplata offre dietro la cavità glenoidea.

11. — *del peroneo*, porzione ristretta di quest'osso, ch'è situata al di sotto della sua estremità superiore.

12. — *del piede*, innalzamento che si osserva alla parte superiore del piede tra l'ossa del metatarso e l'articolazione tibiotarsica, e ch'è prodotta dalle ossa del tarso.

13. *Collo del radio*, porzione fragile del radio che sostiene la massa articolare della sua estremità omerale.

14. — *dell'utero*, parte stretta ed allungata dell'utero, che avvicina il suo orificio.

15. — *della vescica*, parte anteriore e ristretta della vescica, che ha la forma del collo brevissimo di bottiglia. Diz. sc. med.

16. (Comm.) — carico, o fardello di mercanzia, proprio di roba che si navighi o vettureggi, forse così detto quasi raccolta di robe. Alb.

17. (Archit.) — *del capitello*, la parte più bassa del capitello, sempre della grossezza del capo della colonna. Baldin.

18. (T. dell'arti) — *d'oca*, dicesi comun. dagli artefici qualunque cosa curvata e centinata a maniera del collo dell'oca. Quindi *stanghe a collo d'oca*, ed anche assolut. *colli*, e *colli d'oca* diconsi que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe e due centine che congiungono la partita di dietro di una carrozza, o altro simile legno, colla partita davanti. Alb.

19. (Marin.) — *d'oca*, ferro fatto a gancio, stabilito in un'estremità di un bastone per poterlo incocciare in qualche occhio di ferro. Tale è nel bastone di scopamare, o all'estremità del ghisso di una vela aurica. Stb.

20. — *d'oca* dicesi ancora quel tacco di legno, ch'è fissato nel giaccio del timone, addentato sopra la traversa, o mezzaluna dello stesso timone. Alb.

21. — *di un legno*. V. Incollatura.

22. *Colli delle late*, quelle parti incurvate delle late che si congiungono con le sponde del bastimento. Stb.

23. (Divin.) Allorchè si prendevano augurj, si considerava come favorevole una palpitazione nella parte sinistra del *collo*, e come funesta se avveniva nella parte destra. Noel.

24. (Geogr.) — c. della Barb., nella regg. di Algeri, sulla baja del suo nome, chiamata già anche *Collou*.

Collobrières, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Colloc, o Kollok, *sm.* (Mit. ind.), festa che celebrano gli abitanti del Pegù in onore degli dei della terra. Noel.

Collocássia, *sf.* (Bot.) V. Colocasia.

Collocazióne, *sf.* (Pitt.), spartimento, o accomodamento delle figure, che si fa sopra un piano di tal modo, che gli spazj siano concordi al giudizio dell'occhio, e non siano difformi; che il campo sia in un luogo pieno, e nell'altro voto. *Vas.*

Collódi, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Lucca, a 3 leghe dalla città di tal nome, sulla riva sinistra della Pescia di Collodi.

Collom, o Cullum, *s. com.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., nell'Aureng-abad.

Collomandus, *sm. pl.* (Geogr.), gruppo

d'is. dell'arcipel. delle Maldive, nell'oceano Indiano.

Collon, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Irl., nel Leinster.

Collong, *sm.* (Geogr.), picc. is. dello stretto di Malacca.

Collonge, *sm.* (Geogr.), quattro vill. di Fr., pe' dipart. del Rodano, dell'alto Reno, della Costa d'oro, e dell'Ain.

Collongue, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

Colloquintida, *sf.* (Bot.), pianta che ha gli steli gracili, angolati, scabri; le foglie picciolate, profondamente incise, con le lacinie ottuse, pelose, bianchicce al di sotto; i fiori alquanto gialli, piccoli, ascellari, solitarj; i frutti globosi, della grandezza circa di un'arancio, di color quasi giallo nella maturità, lisci, con la buccia sottile, e la polpa bianca, spugnosa, amarissima. È originaria del Capo di Buona Speranza, e indigena nell'isole dell'Arcipelago. G. B.

Colloquintidáto, ta, *add. mf.* (Farm.), incorporato colla colloquintida. *Redi.*

Collorec, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Finistere.

Colloredo (Rodolfo), *sm.* (Biogr. e St. mod.), conte di Wald-sée, feld maresciallo degli eserciti imperiali sotto Ferdinando II e Ferdinando III, dell'illustre famiglia di tal nome, originaria del Friuli, il quale segnalossi col suo valore e colla sua devozione alla casa d'Austria nel xvii sec.

2. (Geogr.) — di monte Albano, vill. con cast. dello St. ven., nel Friuli, rimarcabile per aver dato il nome all'illustre famiglia suaccennata, chiamata prima dei conti di Wald-sée, o Wals, visconti di Mels, divisa poscia in molti rami.

3. — di Prato, altro vill. dello St. e prov. medesima.

Collot (Filippo), *sm.* (Biogr.), il più abile litotomo francese del sec. xvii, discendente da *Germano Collot*, che sotto il regno di Luigi XI fu il primo di quella nazione che abbia praticata l'operazione della pietra nelle forme più classiche dell'arte.

2. (St. mod.) — d'Herbois (G. M.), uno degli uomini più notabili che la rivoluzione di Francia abbia fatto conoscere verso la fine del sec. xviii.

Collotorto, *sm.* (Ornitol.), specie di uccello, più grande di una passera, simile, nelle penne, all'assiuolo, che più comun. è detto *torcicollo*. Alb.

2. (Bot.) — nome volgare di una specie di narciso, detto anche *giracapo*, *tazzetta*. *Id.*

Collóttola, *sf.* (Anat.), la parte concava deretana tra il collo e la nuca. Cr.

Collour, o Culloor, *s. com.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., nel Beydjapour.

Collúdere, *v. anom.* (T. leg.), intendersi a vicenda per collusione. Alb.

Collumpton, o Cullumpton, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Devon, sulla riva destra del Culm.

Collusióne, *sf.* (T. leg.), inganno fatto tra due, o più persone litiganti, che se l'intendono insieme. Cr.

Collusivamente, *avv.* (T. leg.), in modo collusivo, con collusione. Alb.

Collusivo, va, *add. mf.* (T. leg.), che importa collusione. *Id.*

Collútea, *sf.* (Bot.), pianta che ha lo stelo poco ramoso, peloso; le foglie pennate-dispari, con diciassette a diciannove fogliotine bislunghe, di un verde cupo al di sopra, bianco-tomentose al di sotto; i fiori scarlatti, a grappoli ascellari. Fiorisce dal giugno al luglio, ed è originaria del Capo di Buona Speranza. Gall.

Collúto, *sm.* (St. eccl.), prete alessandrino nel iv sec., il quale, separatosi da Alessandro suo vescovo sotto pretesto che avesse per Ario troppo riguardo, fattosi egli stesso vescovo di propria autorità, ed ordinati parecchi sacerdoti, furono questi deposti ed egli condannato nel concilio d'Alessandria verso il 321.

Collutório, *sm.* (Chir.), nome che si dà a diversi liquidi destinati a lavare la bocca, oppure ad essere in essa trattenuti per qualche tempo per le affezioni delle gengive, della lingua e dei denti. Rucc.

Collygonge, o Colligunge, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bengala.

Colmar, *sf.* (T. de'georg.), specie di pera squisita, che suol prosperare ottimamente in Toscana, ed è stimata la migliore dopo la *danese*. Alb.

2. (Geogr.) — (lat. *Colmaria*, o *Columbaria*), c. di Fr., un tempo cap. dell'Alsazia sup., ora capoluogo del dipart. dell'alto Reno, tra Basilea e Strasburgo, patria di Pfeffel e di Margherita Sulter Bernini, ristauratrice di quadri a olio.

Colmáre, *att.* (Agric. e Idraul.), alzare il livello di un campo che sia basso, o trasportandovi altra terra d'altronde, o introducendovi le acque torbide ad effetto che vi depongano la terra che contengono. Gagl.

Colmars (lat. *Collis Martis*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. delle basse Alpi, a' piedi delle Alpi stesse, ne' cui dintorni si osserva una sorg. minerale intermittente.

Colmáta, *sf.* (Idraul.), nome speciale delle bonificazioni de' terreni fatte per alluvione, perchè col mezzo dell'acque torbide, che vi s'introducono, vengono ad esser pieni e ricolmi di fertil terra i seni e ricettacoli infruttiferi d'acque stagnanti. *Viv.*

Colmatúra, *sf.* (Archit.), lo spazio compreso tra la corda e la curvatura di un arco. Alb.

Colmarti, *sm. pl.* (Marin.) V. Legname.

Colmberg, o Kolbenberg, *sm.* (Geogr.), borgo della Bav., nel circ. della Rezat.

Colme, *sm.* (Geogr.), canale di Fr., nel dipart. del Nord, che fa parte della comunicazione di Saint-Omer ad Ostenda, Bruges ec.

Colmegna, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Colmello, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Colmenar, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., in Granata.

2. — dell'Arroyo, de la Sierra, de Oreja, tre borghi di Sp., nella nuova Castiglia.

3. — Viejo, c. parimente nella nuova Castiglia, fra il Manzanares e la Tejada.

4. (Biogr.) — (don Juan Alvarez di), storico spagnuolo del xviii sec., autore degli *Annali di Spagna e del Portogallo*, e delle *Delizie della Spagna e del Portogallo*, opere entrambi molto stimate.

Colmenarejo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Colmenares (Diego di), *sm.* (Biogr.), storico ed antiquario spagnuolo del sec. xvii.

Colmetti, *sm. pl.* (Marin.) V. Legname.

Colmiers, o Collemiers-le-haut, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Colmnitz, *s. com.* (Geogr.), c. della Sass., nel circ. di Erzgebirg.

Colmo (*mare*), *add. m.* (Marin.), lo stesso che *mar pieno*. V. Mare.

Colmogorod, o Colmogrod, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Russia, in un'is. formata dalla Dvina.

Colmond, *sm.* (Geogr.), uno dei così detti *atols* o prov. delle is. Maldive, nel mare delle Indie.

Colmonell, *s. com.* (Geogr.), c. di Scozia, nella contea di Ayr.

Coln, *sm.* (Geogr.), f. d'Ingh., formato da molti ruscelli che si riuniscono presso a Nort-Mims, nella parte merid. della contea di Hertford, e gettasi nel Tamigi.

Colna, o Kolna, *sm.* (Mit. scand.), divinità scandinava, che Wodan scacciò da Asgard: egli marita i fiori della terra. Noel.

2. (Geogr.) — o Culna, *sf.*, due c. dell'Indost., nel Bengala.

Colnago, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

2. (Biogr.) — (Bernardo), gesuita siciliano, morto in odore di santità nel 1611.

Colnbrook, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Buckingham, su quattro rami del Coln.

Colne, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Lancastro, a una lega da Burnley.

2. — o Coln, due f. pure d'Ingh., uno nella contea di Essex, che gettasi nel mare del Nord, l'altro nella contea di Glocester, che si congiunge all'Isis.

Colneis, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nella contea di Suffolk.

Colnett, *sm.* (Geogr.), capo del Messico, sulla costa della nuova California, presso al monte s. Tommaso. Vancouver gli diede il nome di un capitano di nave inglese.

Colo, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da χολὴ, *bile*), soprannome di un poeta greco nominato *Filocle*, bilioso e satirico. Bon.

2. (Geogr.) — *sm.*, valle della Barb., nella regg. d'Algeri.

Colobachne, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κόλοβος, *tronco*, ed ἀχνὴ, *paglietta*, *resta*), genere di piante che hanno la valva inferiore della gluma interiore munita di una resta coriacea troncata che nasce nella sua base. Bon.

Colóbi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'Afr., nella Trogloditica. *Tolom.*

Colóbio, o Colòbo, *sm.* (Lett.), tunica senza maniche, ma che però aveva certi prolungamenti in forma di maniche larghe, che discendevano quasi fino al gomito. I Romani portavano in città il *colobio* e la *penula*, o sia toga; nei campi il *sagum* e la clamide.

2. (St. eccl.) — sorta di veste monacale degli antichi romiti della Tebaide. G. V.

Colóbo, *sm.* (Zool.) (v. gr. da κόλοβος, *tronco*), genere di mammiferi dell'ordine dei quadrumani e della famiglia delle scimie, così denominati perchè uno dei loro caratteri più rimarcabili si è di avere le mani anteriori a quattro dita senza pollice, come gli *ateli* dell'America meridionale. Bon.

Colóboma, *sf.* (Chir.), malattia degli occhi, che consiste in una secca apertura nel margine palpebrale, la quale rassomiglia al labbro leporino. Diz. sc. med.

Colóbomo, ma, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da κολοβόω, *troncare*, *mutilare*), agg. di coloro che nascono mancanti di qualche membro, come una gamba, il naso, un'orecchia, una mano ec. Cast.

Colobraro, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Basilicata.

Colocásia, o Collocássia, *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice tuberosa, carnosa, bianca; le foglie radicali, picciolate, ovate, smarginate in un lato, co' lobi rotondi, grossi, lisci, col peziolo che s'inserisce al di sotto, e si dirige verso i lobi. E' indigena nei luoghi umidi dell'Egitto, di Cipro ec. G. B.

2. (Lett.) — fiore che si vede sul capo di alcuni arpocrati. Noel.

3. (Mit.) — *add. f.*, soprannome di Minerva presso i Sicionj, derivato da un mantello tondo che indossava la statua. *Id.*

Colochina (lat. *Cesopus*), *sf.* (Geogr.), ant. picc. c. o borgo della Morea, sul golfo dello stesso nome, chiamato dagli antichi *Laconicus sinus*.

Colocsa, o Colocza, *sf.* (Geogr.) V. Kalocsa.

Coloféno, *sm.* (Mit.), gigante figlio del Tartaro e della Terra. Noel.

Colofóne, *s. com.* (Geogr.), ant. c. di Jonia, cel. per l'oracolo di Apollo, e che pretese essere patria di Omero. *Martin.*

Colofónia, *sf.* (St. nat.), sorta di resina di cui si servono i sonatori di violino per fregare le fila o crini del loro archetto, così nominata perchè portata la prima volta dalla città di Colofone suddetta. Bon.

2. (St. ant. e Mit.) — figliuola di Eretteo re di Atene, la quale, essendo stata scelta dalla sorte, venne da suo padre sacrificata per la salvezza degli Ateniesi, il che meritò ad entrambi gli onori divini. Noel.

Colofonite, *sm.* (Litol.), nome dato ad alcune granate di color d'arancio, delle quali la superficie, e più ancora la frattura, hanno l'aspetto della *colofonia.* Se ne trova presso Pitigliano nel Sanese. Bossi.

Cologna, *sf.* (Geogr.), grosso borgo dello St. ven., nel Veronese, sul Frassine, anticam. col titolo di città, fondata verso la fine del xii sec.

2. — vill. di Lomb., nel Comasco.

Cologne, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Gers.

2. — vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cologno, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Bergamasco.

2. — tre vill. parimente di Lomb., due nel Milanese, ed uno nel Lodigiano.

Colognóla, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Colognóle, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Bergamasco.

2. — vill. di Tosc., nel Pisano, sulle colline livornesi.

Cologny, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel Ginevrino, e precisamente sul lago di Ginevra.

Colóma, *sf.* (Med.) V. Colosi.

2. (Geogr.) — (s.ta), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

3. — de Farnes, e de Queralt (s.ta), altri due borghi di Sp., nella Catalogna.

Colomanno (san), *sm.* (St. eccl.), martire dell'Austria nell'xi sec., il cui corpo da Stolkeraw fu trasferito a Melck.

Colomb (s.), *s. com.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella Cornovaglia.

2. — o Columbus (s.) (in irland. *I-Colm-Kil*, ed in altri tempi *Jona*), picc. is., del numero delle antiche Ebridi, nel mare occid. della Scozia. Porta il nome di *san Colombo*, o *Colombanò*, appunto per la vita austera quivi passata da questo santo, nato nella Irlanda nel 521, apostolo dell'is. di Jona, al sett. dell'Irlanda, e quindi dei Pitti in Iscozia, morto, a quanto dicesi, nel 597.

Colomba, *sf.* (Marin.) V. Chiglia.

2. (Ornitol. e Mit.) — la femmina del colombo, uccello consacrato a Venere. Essa lo portava in mano, dice *Apulejo*, e lo attaccava al suo carro: secondo *Eliano*, si trasformava talvolta essa medesima in colomba. Quindi era vietato a' suoi sacerdoti di mangiarne. Noel.

3. (St. eccl.) — (santa), vergine e martire di Cordova, condannata a morte dai Saraceni nell'852 in odio della fede di G. C. — Non bisogna confonderla con *santa Colomba* vergine e martire di Sens, dove si crede abbia ella sofferto il martirio verso il 273. — V'ha un'altra *Colomba* del Friuli, mentovata in una lapida antica, ch'è stata con lungo *Commento* illustrata da mons. Fontanini.

4. (Biogr.) — (Gerardo), messinese, medico celebre del suo tempo, e professore di medicina in Padova, verso la fine del xvi sec.

5. (Geogr.) — (s.ta), vill. dello St. ven., nel Padovano.

6. — de las Monjas (s.ta), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Colombáccio, *sm.* (Ornitol.) specie di colombo salvatico. *Redi.*

2. — e *germano colombaccio*, specie di anatra, o germano, così detto per una certa somiglianza co' colombi di questo nome. Alb.

Colombána, *sf.* (Agric.), sorta di uva dolce, carnosa e piacevole, non che il vitigno che la produce. *Id.*

Colomban-des-Villars (s.), *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja, nella prov. di Moriana.

Colombanino (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Colombáno (san), *sm.* (St. eccl.), uno de' più illustri cenobiti del vi sec., nato verso il 540 nel paese di Leinster in Irlanda, fondatore in Italia dell'abbazia di Bobbio, nella quale cessò di vivere nel 1615. V. Colomb. §. 2.

2. — monaco, abate di s. Tron, morto verso la metà del ix sec., tenuto per autore di un poema *De origine et primordiis gentis francorum* (*stirpis Carolinae*).

3. (Geogr.) — (s.), grosso borgo di Lomb., nel Lodigiano.

Colombára, *sf.* (Geogr.), due vill., uno di Lomb., nel Lodigiano, l'altro dello St. ven., nel distr. di Portogruaro.

2. — di Trápani, picc. is. presso la costa occid. della Sic., a una lega da Trapani.

Colombária, *sf.* (Bot.) V. Verbena.

Colombário, *sm.* (Antiq.), sepolcro con caselle o nicchie, ove riponevansi le urne colle ceneri de' morti. Baldin.

Colombáro, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Colombaróle, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Cremonese.

Colombáto, *sm.* (Chim.), sale prodotto dalla combinazione dell'acido colombico con

una base salificabile, sinon. di *tantalato*. Diz. sc. med.

Colombe, *sf. pl.* (Marin.), fasci di filo che formano la estremità di un cordone, che si connettono con una delle loro estremità ad un uncino, e mediante questo ai cordoni di una gomona che si vuol commettere, e coll'altra estremità alle manovelle che servono a dare il torcimento necessario agli stessi cordoni. Str.

2. (Geogr.), — (s.ta), picc. c. di Fr., nel dipart. del Rodano.

3. — (s.ta), nome altresì di parecchi vill. di Fr., ne' dipart. dell'Aude, della Loira, della Sarthe, dell'Eure ec.

4. — des-Bois (s.ta), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

5. — sur-Guette (s.ta), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Colombella, *sf.* (Ornitol.), colombo salvatico, minore del colombaccio. Cr.

Colombes, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, a 2 leghe da Parigi.

Colombey, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

2. — aux-belles-femmes, burgo pure di Fr., nel dipart. della Meurthe.

Colombi (*isola dei*), *sf.* (Geogr.), picc. is. del mare di Barb., in vicinanza alla costa di Barca, che gli antichi conobbero col nome di *Enisipia* od *Aenesippa*.

Colómbia, *sf.* (Geogr.), nuova repubblica dell'Am. merid., formata dalla nuova Granata e dal Caracca. S.ta Fe di Bogota n'è la sede del governo.

Colombiàni, *sm. pl.* (Geogr.), monti dell'Am. settentr.

Colómbico, *ad. m.* (Chim.), nome di un acido in polvere, bianco, insipido, inodorifero, non fusibile al fuoco, poco solubile nell'acqua, ed indecomponibile dal calore, chiamato pure *tantalico*. Diz. sc. med.

Colombier, *sm.* (Geogr.), mont. di Fr., nel dipart. dell'Ain, una delle sommità della catena del Jura.

2. — tre vill. di Fr., ne' dipart. dell'alta Saona, dell'Allier, e dell'Isère.

3. — due vill. della Svizz., uno nel cant. di Neuchâtel, presso al lago di questo nome, l'altro in quello di Vaud.

Colombière (Claudio), *sm.* (Biogr.), dotto e pio gesuita del xvii sec., autore di parecchie opere ascetiche. Egli è quello che ha introdotto in Francia l'uffizio e la solennità del sagro Cuor di Gesù.

2. (Marin.) — quella parte degli alberi di una nave, che ne hanno uno soprapposto, compresa fra le crocette di gabbia e la testa di moro. Str.

3. — V. Varare, e Colonnette.

Colombiers, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Aveyron, l'altro in quello della Mayenne.

Colombin (s.), *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Colombina, *sf.* (Agric.), lo sterco de' colombi e la spazzatura della piccionaja; onde *dar la colombina*, letamare collo sterco di colombo. Alb. - Gagl.

2. — sorta di uva. *Soder*. V. Colombino 2.

3. (T. de' razzaj) — specie di razzo di corda, con cui si dà fuoco agli artifizj. Alb.

4. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Pavese.

Colombini (s. Giovanni), *sm.* (St. eccl.), fondatore dell'ordine dei Gesuati, uscito d'una famiglia ragguardevole di Siena, nella prima metà del xiv sec.

Colombino, *sm.* (Ornitol.), nome che si dà in Toscana a quella specie di sterna, che anche è detta *pannelbagio* e *mignattone*. V. Sterna.

2. (Agric.) — specie di vitigno che produce l'uva colombina. *Soder*.

Colombino, na, *add. mf.* (Litol.), agg. di sasso così detto, buono per far calcina: varietà della calce carbonata. G. B.

2. (T. de' tint.) — agg. di colore, dicesi di una specie di violetto. Alb.

Colómbio (*tantalo*), *sm.* (Mineral. e Chim.), metallo di color bigio carico, che ha l'aspetto del ferro quando si ripulisce, che diventa terreo e bruno quando si polverizza, che riga e taglia il vetro, e che non si è potuto ancora fondere. Arrossito al contatto dell'aria arde debolmente, senza produrre fiamma. Il suo ossido è bianco e si combina cogli alcali, non altrimenti che gli acidi; i suoi precipitati sono di un verde di ulivo, giallo d'arancio, ed anche bruno nerastro. Bossi.

Colombo, *sm.* (Ornitol.), uccello che ha il becco diritto e curvato in giù alla sommità; le narici coperte per metà da una molle membrana. In questi caratteri sono i *colombi* molto simili alle galline. Distinguonsi però da queste nella maniera di vivere, per la quale a ragione si riferiscono all'ordine de' passeri. Vivono appajati; depongono due uova cinque in dieci volte l'anno; rammolliscono nel loro gozzo il cibo che debbono dare ai loro pulcini. Moltissime sono le specie di colombi, ma molte sono forse semplici varietà, come il *grosso*, il *terrajuolo*, o *torrajuolo*, il *bastardello*, il *gentile*, il *reale* ec. G. B.

2. — *da pelare*, dicesi quello ch'è grasso e tondo. Alb.

3. — *di gesso*, una figura di colombo che si mette fuori delle colombaje per attirare i colombi. *Id.*

4. (Ittiol.) — nome che si dà nel Romano a quel pesce, che in Toscana è detto *palombo*. V.

5. (Biogr.) — (Cristoforo), il più cel. de' navigatori, nativo dello stato di Genova, scopritore del nuovo mondo nel xv sec.

6. — (Ferdinando), figlio del precedente

il quale abbracciò lo stato ecclesiastico; scrisse la vita di suo padre, e lasciò alla sua morte la sua ricca biblioteca alla chiesa di Siviglia.

7. Colombo (Realdo), cel. notomista cremonese del XVI sec.

8. — (Domenico), poeta italiano, morto nel 1813 a Gabbiano, nel territorio di Brescia, dov'era nato nel 1749.

9. (Geogr.) — picc. c. d'Afr., nel Congo.

10. — o Kolombo, c. cap. dell'is. di Ceylan; sulla costa occid., sopra una lingua di terra, che vi forma un seno verso la imbocc. del Kaleny-Ganga, sede del gov. dell'is. e di un'alta corte di giustizia.

Colomer, sm. (Geogr.), picc. is., una delle Baleari, in vicinanza a Majorica.

Colomèra, sf. (Geogr.), borgo di Sp., in Granata, sulla riva destra del f. del suo nome.

Colometz (don Juan), sm. (Biogr.), ex-gesuita spagnuolo, il quale ritiratosi in Italia vi si è fatta riputazione per tre drammi, *Coriolano*, *Ines de Castro* e *Scipione a Cartagine*, scritti in una lingua che non è la sua, nella seconda metà del XVIII sec.

Colomiers, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna.

Colomiès (Paolo), sm. (Biogr.), dotto scrittore, nativo della Roccella, e morto a Londra verso la fine del XVII sec., dopo di aver pubblicato molte opere storiche, critiche e letterarie.

Colomme (Giambatista Sebastiano), sm. (Biogr.), priore dei Barnabiti in Francia, morto a Parigi nel 1788, autore di un *Progetto ragionato dell'educazione pubblica*, *in ciò che risguarda la parte degli studj*, che comparve quasi contemporaneamente all'*Emilio* di Rousseau, ed al *Saggio di educazione nazionale* di La Chalotais, e di un *Dizionario portatile della sacra Scrittura*, ch'è una descrizione topografica, cronologica, storica e critica dei regni, delle provincie, città, tribù, fiumi ec., di cui si fa menzione nella *Volgata*.

Colon, sm. (Anat.), nome greco del secondo de' grossi intestini, il quale sta fra il cieco ed il retto. Esso va diritto dalle reni sino alla cavità del fegato, di là si attacca al fondo del ventricolo; e portandosi sulla milza, si lega al rene sinistro, da dove discendendo in forma di un' S romana sin sotto dell'osso sacro, va a terminare nell'intestino retto, di maniera che circonda quasi tutti gl'intestini gracili. Egli è perciò che prende varie denominazioni, cioè di *ascendente*, di *discendente*, d'*iliaco*, di *lombare* e di *trasverso*. Diz. sc. med.

2. (Gramm.) — punto o carattere formato così (:), che serve a dinotare una pausa ed a dividere i membri di un periodo, volgarm. detto *due punti*. Bon.

3. (Poes.) Colon, espressione dinotante il verso, per rapporto alle stanze o strofe intere ch'egli compone. Bon.

4. (Geogr.) — picc. is. del Medit., una delle Baleari, presso la costa orient. dell'is. di Minorca.

5. (Biogr.) — (Francesco), medico e chirurgo francese, uno de' primi e de' più ardenti propagatori dell'innesto del vajuolo in Francia, morto a Montfort presso Auxerre nel 1812. Tutte le opere ch'egli ha lasciato hanno per oggetto l'innesto del vajuolo.

Colonìte, add. m. (Mit.), soprannome di Bacco, da Colona, altura di Sparta, dove questo dio aveva un tempio. Noel.

Colóne, sm. (Geogr.), borgo della Morea, sopra una collina, a mezza lega da Atene, ove Sofocle pose la scena di Edipo, detto appunto *a Colone*. Da questo borgo si scorge il monte Imeto, il Pentelico, il Parnete, il monte Icaro, l'is. di Salamina ed Atene.

Colonèo, add. m. (Lett.), soprannome di Edipo. V. Colone, e Colono.

Colonges, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Colóni, sm. (Geogr.), porto dell'is. di Metelino, nell'Arcipel.

2. — vill. della Palest., a poche leghe da Gerusalemme.

Colónia, sf. (St. ant. e Geogr.), presso gli antichi era popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della città che lo mandava, e lo prendevano ancora pel luogo stesso. Oggi si dicono *colonie* dai geografi i paesi di là de' mari d'Europa, che posseggono gli Stati europei; e si dicono ancora *colonie* le nuove città fabbricate da uomini che si recano al di là de' mari, lontano dalla patria loro. *Borgh. V.*

2. — nome dato dagli antichi autori a parecchi luoghi, aggiungendovi differenti epiteti, come per es. *Colonia Allobrogum* (Ginevra); — *Augusta* (Nîmes); — *Rhetorum* e *Vindelicorum* (Augusta); — *Decumanorum* (Narbona); — *Flavia* (Cesarea di Palestina); — *Julia* (Bona); — *Senensis* (Siena) ec.

3. — (al. *Koln*, lat. *Colonia Agrippina*, o *Ubiorum*), c. degli St. prussiani, per l'addietro una delle quattro cap. anseatiche e dell'elettorato di Colonia, ora capoluogo della prov. di Cleves-Berg e di regg., sulla riva sinistra del Reno, che si attraversa sopra un ponte volante, in faccia alla cittadella di Duytz. Fu chiamata la *Roma dell'Alemagna* a cagione della sua grandezza, del suo senato e della magnificenza de' suoi edifizj, e la *Santa*, per non aver essa sola, fra le città libere, abbracciata la riforma, pei moltissimi corpi santi che racchiudeva, e pel gran numero delle sue chiese, che, dicesi, un tempo arrivassero sino a 365 fra grandi e piccole. Essa

è cel. altresì per aver dato i natali a Rubens, che ornò de' suoi capi d'opera molte chiese, a Cornelio Agrippa, al poeta Vondel, ad Agrippina, a Giovanni Dac, ad Enrico Piro, a Cornelio Wostio e a s. Brunone, fondatore dell'ordine dei Certosini.

4. Colonia, vill. degli St.-Un., nella nuova York.

5. — del Sacramento, c. dell'Am. merid., nel gov. di Monte-Video.

6. (Biogr.) — (Domenico de), gesuita provenzale tra il XVII e XVIII sec., professore di rettorica, quindi di teologia positiva a Lione. Egli è autore di varie opere storiche, e sono tuttavia in voga nelle Scuole di umanità i suoi cinque libri *De arte rethorica*.

7. (Numism.) Le *colonie* nelle medaglie sono indicate colle api, perchè questi insetti, allorchè le arnie sono troppo piene, ne scacciano i cittadini inutili. C. *Ripa*.

Colónio, *sm.* (Geogr. e Mit.), luogo dell'Attica consacrato ad Ercole. Noel.

Colonna, *sf.* (Archit.), sostegno di figura cilindrica posto ritto a piombo dal piano del terreno all'alto, atto a reggere le coperture degli edificj. E' composta di diverse parti, ciascuna delle quali ha i suoi membri, come *base*, *fusto* o *fuso*, e *capitello*. (Veggansi queste voci) Baldin.

2. (Fis.) — quantità di materia fluida, che ha un'altezza ed una base determinata realmente, o col pensiero, come *colonna d'aria*, *d'acqua* ec. Alb.

3. — *voltiana*, o *del Volta*, o *galvanica* (*pila del Volta*), macchina a modo di colonna, composta per solito di molte piastre rotonde di zinco e di rame, poste una sopra l'altra alternativamente. Ciascheduna coppia di esse piastre ha sopra di sè un pezzo di cartone o di panno della stessa forma, bagnato con acqua salata e calda. Toccando la base o sommità di questa colonna coi due capi di un arco conduttore, si produce una corrente elettrica perenne. Si chiama *polo rame*, e *polo del rame*, ed anche *polo negativo*, quella estremità della colonna che finisce in una piastra di rame; e *polo dello zinco*, *polo zinco*, o *polo positivo*, quella estremità della stessa colonna, che finisce in una rotella di zinco. G. B.

4. (Mil.) — una quantità di soldati posti in certa ordinanza. Cr.

5. (Anat.) — tutta la serie delle vertebre che compongono la spina del tronco, detta perciò *vertebrale*, o *delle vertebre*. *Cocchi*.

6. *Colonne*, a *lacerti* diconsi altresì dai notomisti quelle prominenze paralelle ed ineguali che si scorgono nella superficie interna dell'auricola del cuore, a foggia di due cordoncini carnosi. Alb.

7. — *del retto*, nome dato alle rughe longitudinali che presenta in dentro la parte inferiore del retto. Diz. sc. med.

8. (Marin.) *Colonna*, una parte delle navi di un'armata che marcia nella stessa direzione e in linea. Str.

9. — *de' senali*, dicesi un bozzello con istroppo lungo, o bracotto incappellato nell'albero di maestra e trinchetto, prima delle sartie, per passarvi l'amante dei senali. *Id.*

10. *Colonne* diconsi pure alcuni canapi legati alla cima dell'albero ne' bastimenti latini, appunto nell'unione del calcese a destra e a sinistra, della lunghezza circa della metà dell'albero, aventi nell'altra estremità un bozzello di un solo raggio. *Id.*

11. — o *puntali*, diconsi alcuni pezzi di legno verticali, fitti tra un ponte e l'altro delle navi, per sostegno delle coverte. *Id.*

12. — *di pali in un porto* (*fari*), per comodo di ammarrare od ormeggiare i bastimenti. *Id.*

13. (T. generale dell'arti) — qualunque lavoro, o parte di esso, di figura cilindrica, che serve come di appoggio o sostegno di chécchessia. Alb.

14. (Agric.) — o *colonna da viti*, la pianta che regge la vite a broncone. Cr.

15. (T. de' cassaj, carrozz. ec.) — que' ritti che servono di sostegno all'intelajatura della cassa di una carrozza, o simile, come anche quelli a cui son fermati gli sportelli, e che servono di battente. Alb.

16. (T. de' magn.) — grosso pezzo di ferro fatto a esse, fermato da una parte nello scannellato di dietro, e dall'altro capo infilato nel rotellone ch'egli sostiene, fermato anch'esso nel mezzo dallo sprone che lo rinforza. Le colonne più piccole son dette con proprio nome *bracciuoli*. *Id.*

17. (T. de' ricamat.) — nome che si dà a due subbii o subbielli del telajo, traforati dalle testate per infilarvi gli staggi. *Id.*

18. (Numism.) Nelle medaglie la *colonna* indica la sicurezza e la fermezza di spirito. *C. Ripa.*

19. (Lett.) *Colonna di Cesare*, eretta nel foro in onore di Giulio Cesare, alta venti piedi, avuta dal popolo in tanta venerazione, che vi faceva sacrifizj, vi decideva le questioni e giurava in nome di Cesare stesso.

20. — *lattaria*, nell'undecima regione di Roma, innanzi alla quale le madri portavano i loro fanciulli per superstizione, ed alcune ve li lasciavano esposti per indigenza o per inumanità.

21. (Geneal. e Biogr.) — antica, illustre e potente famiglia di Roma, feconda di uomini grandi nell'armi e nella porpora, distinguendosi tra i primi *Fabrizio*, *Federico* e *Marc'Antonio*, nel XVI sec.; tra i secondi *Ascanio*, *Jacopo*, *Pompeo* e molti altri nel sec. stesso e susseguente. *Sansov.*

22. — (Vittoria) della stessa famiglia, marchesa di Pescara, vedova di Ferdinando

Francesco di Avalos, poetessa celeberrima parimente dal XVI sec. — Da questa famiglia uscirono pure de' valent' uomini nelle scienze e nelle belle arti.

23. (Geogr.) COLONNA, borgo degli St. della Chiesa, a 5 leghe da Roma, che diede il nome all'antica ed illustre famiglia dei *Colonna* sullodata.

24. — picc. paese di Tosc., nel Sanese, vicino a Castiglione della Pescaja.

COLONNARE, *add. com.* (Bot.), agg. delle piante che hanno i filamenti dei loro stami riuniti in forma di una colonna. BERT.

2. *Colonnare ricettacolo* dicesi quello che s'innalza perpendicolarmente in forma di colonnetta dal centro di una casella. *Id.*

3. *Colonnari stami*, quelli che sono riuniti insieme a foggia di mazzetto diritto, rotondo, e più o meno allungato, il quale s'innalza in forma di una colonnetta in mezzo al fiore. *Id.*

COLONNE, *sf. pl.* (Geogr.), capo sulla costa merid. dell'is. di Susam-Adasi (*Samos*), nell'Arcipel.

2. — capo il più orient. della Calabria cit., nel r. di Napoli.

3. — (le) (*Bassos*), nell'Arcadia in Morea, luogo cel. pel tempio di Apollo Epicuridieno, i cui avanzi formano una delle curiosità più rare della Grecia.

4. — D'ERCOLE (lat. *Fretum gaditanum*, o *erculeum*), nome che gli antichi diedero alle due mont. Abila e Calpe, che formano lo stretto di Cadice e di Gibilterra, l'una dalla parte dell'Europa, nell'Andalusia, l'altra dalla parte dell'Afr., nel paese di Tanger. Queste due mont. furono così chiamate, secondo l'opinione di molti autori, perchè, essendo alte e ripide, comparivano da lunge alla vista di quelli che venivano dal grand'Oceano, onde entrare nel Medit., come due alte colonne. Secondo la favola però, Ercole pervenuto sino a questo luogo, e credendo non esservi più terra verso l'occ., vi pose due grandi colonne con questa iscrizione: *non ultra.*

5. (St. ant.) — DI ERMETE, tavole sulle quali si credeva ch'*Ermete* avesse scolpito i suoi precetti, che furono poi rinchiuse nella parte più secreta dei templi.

6. — EBRAICHE, o MISTERIOSE, due colonne del vestibulo del tempio di Salomone, una delle quali a destra si chiamava *jachin* (desiderio), e l'altra a sinistra *booz* (forza, vigore), vale a dire che esprimevano il desiderio di Salomone per la perpetuità del suo tempio.

7. (Anat.) — *del velo del palato*, prolungamenti laterali del velo del palato, in numero di quattro, due da ciascun lato, situati uno avanti all'altro, e divisi da una depressione, in cui si annidano le tonsille. DIZ. SC. MED.

8. (Biogr. e Lett.) COLONNE (Guido delle), giureconsulto messinese del sec. XIII. Tradusse dal greco in latino barbaro la *Storia della guerra di Troja di Dite cretese*, e *Darete frigio*, a richiesta di Matteo della Porta arcivescovo di Salerno, la quale fu poscia trasportata in italiano da Filippo Ceffi notajo fiorentino nel 1324, e da Matteo di ser Giovanni Bellebuoni da Pistoja nel 1333. Gli accademici della Fucina credettero lo stesso Guido autore del volgarizzamento della sua storia, ma s'ingannarono, e in questo errore cadde anche tra gli altri il Bembo nelle sue *Prose*, e il Fontanini nel suo *Aminta difeso*, sebbene quest'ultimo poscia nella sua *Bibl. ital.* si corresse.

9. — (Oddo delle), della stessa famiglia di *Guido*, famoso poeta, fiorito intorno allo stesso tempo, di cui abbiamo alcune *Poesie.*

COLONNÈA, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice peloso, a 5 parti; corolla molto più lunga, tubulata, curvata, pelosa al di fuori, gobba alla base, a lembo a 2 labbri; il superiore in volta, intero e più lungo; l'inferiore più corto, a 3 lobi; 4 stami didinamici, ad antere riunite; uno stilo; stimma bifido; casella globosa, molle, a 2 logge polisperme; il tramezzo carnoso, seminifero. DUM.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *colonnea ritta*; — *pelosa*; — *a foglie rotonde*; — *scarlattina.* — I fiori della prima specie, originaria della Giamaica, sono tanto risplendenti, che l'occhio non può star fisso lungamente sopra di quelli. *Id.*

COLONNELLA, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

COLONNELLO, *sm.* (Mil.), titolo di grado militare, che comanda a più compagnie di soldati e a' capitani di esse compagnie. CR.

2. — l'unione altresì di quelle compagnie, de' soldati e de' capitani, alle quali comanda il colonnello. *Borgh. V.*

3. (T. generale dell'arti) — o *colonna*, dicesi tutto ciò che ha qualche similitudine colle colonne, e che serve di sostegno o di ornamento, come *colonnelli del filatojo, delle carrozze* ec. ALB.

4. (T. delle cart.) *Colonnelli* diconsi quei fili di ferro più grossi, su cui sono raccomandate le trecciuole e il filato di ottone. *Id.*

COLONNETTA, o COLONNA CENTRALE, *sf.* (Agric. e Bot.), nome con cui chiamasi quell'asse materiale, libero ed obbligato, il quale occupa il centro di certi pericarpj, ed in particolare delle caselle. BERT.

2. — *dei muschi*, quel piccolo filo sottile, d'ordinario alquanto conico, il quale s'innalza perpendicolarmente dal centro della pisside o frutto dei muschi, e che serve di ricettacolo ai minutissimi granellini, ovvero atomi pulverulenti creduti i semi. *Id.*

3. (Marin.) *Colonnette* diconsi alcuni pezzi di travi indentati nelle vase, che vanno ad appoggiarsi al corpo del vascello, lungo il tratto della stella, per reggere le trinche dell'invasatura, prima di vararlo in mare. Stb.

4. — o *puntelli*, diconsi alcuni pezzi di legno fitti nelle navi per sostegno delle coverte. Alb.

Colonni (lat. *Sunium promontorium*), *sm.* (Geogr.), capo sulla costa merid. di Negroponte, il cui nome deriva da molte colonne di bianco marmo, avanzi di un tempio di Minerva Suniade, che s'innalzano sulle rocce delle sue sommità e si scoprono assai da lunge nel mare. Il capo *Sunium* era il punto più merid. dell'Attica.

Colonnino, *sm.* (T. de'lattaj), strumento di legno che serve a tener unite le latte che si vogliono saldare insieme. Alb.

2. (T. de' magn.) — pezzo di sellino all'inglese, dove s'infila il gioco. *Id.*

3. (T. degli oriuol.) *Colonnini*, o *pilastri*, que' quattro pezzi che riuniscono insieme le due cartelle, ed in mezzo a' quali sono situate le ruote dell'oriuolo. *Id.*

Colonno, *sm.* (Geogr.), vill. della Lomb. nel Comasco.

Colóno, o Colóne, *sm.* (Geogr. e St. ant.), mont. vicina ad Atene, consacrata a Nettuno, sulla quale Edipo si ritirò dopo aver riconosciuto sua madre in sua moglie. Dal nome di questa montagna Sofocle diede al suo Edipo il soprannome di *Coloneo.* Noel.

2. (Geogr.) — abitator di colonia. *Borgh.* *V.* Colonia.

3. (Agric.) — il contadino che serve ad anno, e che abita nel podere. Gagl.

Colónomo, *add. m.* (Mus.) (v. gr. da *κόλος*, *storpiato*, *imperfetto*, e *νόμος*, *regola*, *norma*, ed anche *canto*, *misura*, *modo*), epiteto che i Greci davano ai canti discordanti, imperfetti, o mancanti delle regole musicali. Bon.

Colonsay, *sf.* (Geogr.), una delle is. Ebridi, presso la costa occid. della Scozia.

Cóloro, *sm.* (Zool.) (v. gr. da *χῶλος*, *zoppo*, *mancante*, *imperfetto*, e *πούς*, *piede*), sottogenere di animali mammiferi dell'ordine dei sdentati, che hanno le membra anteriori di un sesto più lunghe che le posteriori. Bon.

Coloquíntida, *sf.* (Bot. e Farm.) (v. gr. da *κοιλία*, *ventre*, e *κινέω*, *muovere*), frutto di una pianta dello stesso nome che viene portato dal Levante, della grossezza di un grande arancio, così detto per la sua virtù purgativa. *Id.* V. Colloquintida.

Colorádo, *sm.* (Geogr.), f. del Messico, che ha la sua sorg. nel versatojo occid. della sierra de las Cruilas, prolungamento merid. dei monti Rocheux, e sbocca in fondo al golfo di California. Questo fiume scorre sopra un suolo rossiccio, che comunica alle acque il suo colore, da cui gli venne il nome di *Colorado* (colorito).

2. Colorado, Desaguadéro, o Mendoza, f. del gov. di Buenos-Ayres, che scende dal versatojo orient. delle Ande, e gettasi nell'oceano Atlantico merid.

3. — o Cabonra, mont. vulcanica delle Canarie, nell'is. di Teneriffa.

4. — de Texas (*rio*), f. del Messico, formato nelle contrade ancora poco cognite, dalla riunione di molti fiumi che scendono dalle mont. di Saba, e portasi nel golfo del Messico.

Coloràdos, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della nuova Granata, nell'ant. prov. di Quito.

2. (Geogr.) — (los), isolotti e rocce presso la costa settentr. di Cuba.

Coloran, *s. com.* (Geogr.), picc. s. della penis. dell'Indie, di qua del Gange, sulla costa di Coromandel.

Colorante, *add. com.* (T. de' tint. ec.), che serve a tingere, o a dar colore, come *droghe coloranti* ec. Alb.

Colorato, ta, *add. mf.* (Bot.), dicesi di qualunque siasi parte della pianta, ad eccezione della corolla, che abbia un colore diverso da quello che comunemente l'è proprio. Quindi

2. *Colorata* chiamasi quella foglia che ha altri colori, fuori del verde, ed è tinta differentemente, come l'amaranto, la canna e simili; che anche dicesi *screziata* e *macchiata.* Bert.

Colóre, *sm.* (Fis.), impressione che la luce diretta o riflessa produce sull'organo della vista. Si distinguono i *colori* in *primitivi*, che sono prodotti dalla decomposizione de' raggi luminosi, mediante il prisma, ed in *secondarj*, che risultano dalla combinazione di un dato numero dei precedenti. Si numerano sette *colori primitivi*, i quali, collocati secondo l'ordine della loro refrangibilità, sono *il violetto*, *l'indaco*, *l'azzurro*, *il verde*, *il giallo*, *l'arancio ed il rosso.*

2. (T. pittor. e de' tint.) — ingrediente che si adopera per le tinte e per la pittura. Baldin.

3. *Colori naturali* diconsi i colori di terre e pietre, i quali come si trovano, così adoperansi, senza fargli passare per alcuna maestranza. *Id.*

4. — *di miniera*, quelli che o si trovano nelle cave, o son fatti artifiziosamente dai chimici, cavandoli dalle materie minerali. *Id.*

5. (Geogr.) — borgata della Grecia nell'Attica, che alcuni vogliono essere la patria di Sofocle.

Colorífero, ra, e

Colorífico, ca, *add. mf.* (T. fisico, pittor. e de' tint.), sinonimo di *colorante*; onde

dicesi *potere colorifico dei raggi della luce* ec.

Colorista, *sm. pl.* st. (T. pittor.), colui che intende bene l'arte del colorito. *Alg.*

Colorito, *sm.* (Pitt.), maniera di colorire; ed è quella perfezione di ottima pittura, dalla quale nasce principalmente il rilievo, la vaghezza, e quella totale somiglianza al vero, mediante l'espressione de' varj accidenti di lume, alla quale non può giugnere il disegno. *Vas.*

Coloritóre, *sm.* (Pitt.), che colorisce, detto per lo più di pittore che intende bene l'arte del colorito. *Id.*

Colorizzazióne, *sf.* (Fis.), manifestazione di un colore qualunque in una sostanza. Secondo *Newton*, è l'effetto delle proprietà che hanno le molecole colorate della luce di poter essere riflesse o refratte a norma dello spessore diverso.

· Colorno, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Parma, sulla riva destra del Parma e a poca dist. dal Po, il quale serviva di luogo di delizie ai principi della casa Farnese.

Colósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da χωλός, *storpiato*, *monco*, *zoppo*), in generale significa un vizio nei movimenti delle parti, ed in particolare zoppicamento. Cast.

2. — (v. gr. da χολή, *bile*), nome della terza famiglia della Nosologia naturale d'*Alibert*, che comprende quelle malattie che assalgono il fegato (organo secretorio della bile) e la milza.

Colóso, *sm.* (Med.) V. Colosi §. 1.

2. (Geogr.) — borgata della nuova Granata, sulla riva destra del Pechelin.

Colosséo (*Culiseo*), *sm.* (St. rom.), nome di un anfiteatro di Roma, così detto perchè era intorno intorno ornato di statue maggiori assai dell'ordinario, che gli antichi chiamavano *colossi*, e noi *giganti*. *Cell.*

Colossi, *sm.* (Geogr.), vill. dell'is. di Cipro.

Colossicotéra, *sf.* (Mecc.), macchina da levare grandissimo peso. Baldin.

Colosso (gr. κολλοσσός), *sm.* (Archit. e St. ant.), statua d'enorme o gigantesca figura. Bon.

2. — di Rodi, una delle sette maraviglie del mondo, rappresentante Apollo o il Sole, divinità de' Rodj. Questa enorme statua, secondo *Festo*, era alta 70 cubiti, tutta di rame, e fu opera di Carete discepolo di Lisippo, il quale spese dodici anni nel farla. La sua base era di figura triangolare e le sue estremità erano sostenute da sessanta colonne di marmo. Eravi una scala a chiocciola per salire alla cima, da dove si poteva scoprire la Siria ed i vascelli che andavano in Egitto, con uno specchio ch'era sospeso attorno al collo della statua. — Fra le antichità di Roma vi sono sette *colossi*: due di Giove, due di Apollo, uno di Nerone, uno di Domiziano ed uno del Sole. *Plin.*

Colostrazióne, *sf.* (Med.), nome con cui qualche autore aveva proposto di esprimere tutte le malattie dei fanciulli, che credevansi dipendere dal colostro. Diz. sc. med.

Colostro, *sm.* (Med.), il primo latte delle donne dopo il parto. Separasi sino all'epoca dell'invasione della febbre lattea: contiene più di siero e di materia butirracea e meno di caseosa che il latte comune, ciò che lo rende pel canale alimentare del neonato leggiermente purgativo, valido a promuovere l'espulsione del meconio. *ivi.*

2. — nome che si dà pure al primo latte ch'esce dalle mammelle delle vacche appena sgravate. *ivi.*

Coloswar, *s. com.* (Geogr.) V. Clausenburgo.

·Colot, *sm.* (Biogr.) V. Collot.

Colotéte, *sm.* (St. ant.), scultore greco, contemporaneo di Fidia, che lo fece lavorare seco lui nella famosa statua di Giove Olimpico.

2. — pittore parimente greco, nativo di Teo nella xcv olimpiade, il quale concorse con Timante pel quadro del sacrifizio d'Ifigenia.

Colour, *s. com.* (Geogr.), c. forte dell'Indost., nel Karnatico.

Colpa, *sf.* (Et.), mancamento contro le leggi o il costume. Alb.

Colpes, *sm.* (Geogr.), borgata del gov. di Buenos-Ayres.

Colpo, *sm.* (Fis. Med. e Chir.) (v. gr. corruzione di κόλαφος, *colpo della mano*, da κολάπτω, *colpire*), urto, impressione di un corpo contundente, pungente o tagliente sopra di un altro. Diz. sc. med.

2. — segno dell'azione del corpo che ha colpito. *ivi.*

3. — *da maestro*, azione, od esecuzione medico-chirurgica fatta con tutta precisione e franchezza, mercè l'esercizio e l'abitudine pratica da lungo tempo acquistata. *ivi.*

4. — *di sangue*, nome volgare dell'apoplessia sanguigna. *ivi.*

5. — *di sole*, effetto che muove l'azione più o meno prolungata dei raggi del sole sopra una parte del corpo. *ivi.*

6. (Marin.) — *di timone*, movimento rapido dato alla manovella del timone, che fa girare d'un tratto sensibilmente la prua della nave. Str.

7. — *di sicurezza*, sparo di cannone che si tira in arrivando, per segno di pace. Sav.

8. — *di mare*, l'urto impetuoso di un'onda o cavallone di contro un bastimento. *Id.*

9. — *di partenza*, sparo di cannone a polvere, senza palla, per dare avviso che si parte. *Id.*

10. — *di vento*, tempesta, la quale agita con empito un bastimento.

11. (Pitt.) — lo stesso che *pennellata*. V.

12. (Geogr.) — borgo del Perù, ricco di miniere d'oro e d'argento.

Colpocéle, sf. (Chir.) (v. gr. da κόλπος, *cavità*, *vagina*, e κήλη, *ernia*), ernia vaginale, sinonimo di *elitrocele*. Diz. sc. med.

Colpode, sf. (St. nat.) (v. gr. da κολπώδης, *sinuoso*, da κόλπος, *seno*, *cavità*), genere di vermi polipi amorfi od animali infusorj dell' ordine dei *glabri*, di corpo appianato o concavo, allungati, sinuosi, irregolari. G. P.

Colpoptósi, o

Colpottósi, sf. indecl. (Chir.) (v. gr. da κόλπος, *cavità*, *vagina*, e πτῶσις, *caduta*), nome dato da *Sagar* ora ai tumori od alle ernie che si formano nella vagina, ed ora alla caduta o prolapso di questo stesso canale. Diz. sc. med.

Colporragia, sf. (Chir.) (v. gr. da κόλπος, *cavità*, *vagina*, e ῥήγνυμι, *colare*), scolo di sangue per la vagina. Cast.

Colpósi, sf. *indecl.* (Chir.), infiammazione della vagina, sinonimo di *elitroite*: Diz. sc. med.

Colpostegnósi, sf. *indecl.* (Chir.) (v. gr. da κόλπος, *cavità*, *vagina*, e στεγνόω, *otturare*), otturazione della vagina, sinonimo di *atresia*, o *atretismo*. Cast.

Colpy, o Culpee, *sm.* o *f.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bengala.

Colraine, *sm.* (Geogr.), borgo dell' Irl. col titolo di contea, nel Londonderry; — e comune degli St.-Un., nel Massachusets.

Colson (Giovanni Francesco Egidio), *sm.* (Biogr.), cel. pittore francese del xviii sec.

Coltelèa, sf. (T. degli stagnaj o lattaj), strumento a foggia di lama di coltello ovale, mezzo tondo, a lancetta ec., per lisciare e lustrare. Alb.

2. (Agric.) — *pe' riscontri*, quella specie di coltello che si pone all'aratro, perchè, fendendo il terreno, tagli l'erbe e radici che s'incontrano. *Id.*

Coltellacci (*bonette*), *sm. pl.* (Marin.), vele lunghe e strette, che si possono spiegare ai due lati di qua e di là delle vele quadre di una nave, sopra piccoli pennoni, detti *buttafuori*, che sporgono all'infuori del pennone principale. Servono quando il vento è largo, oppure diritto in poppa, onde presentare al vento una maggior superficie di vela, e con ciò conseguire una maggior velocità nella nave, servendo essi come vele ausiliarie. Str.

2. — *bassi*, o *scopamari*, chiamansi quelle vele lunghe e strette che si mettono a lato della vela di maestra o di trinchetto. Vi sono anche i *coltellacci delle gabbie e dei pappafichi*, i quali servono a fare lo stesso ufficio a lato di queste diverse vele. *Id.*

Coltellaccino, *sm.* (Marin.), piccola vela che si adopera come i coltellacci. Alb.

Coltellàccio, *sm.* (T. generale delle arti), strumento a uso di grosso coltello. *Id.*

2. (Agric.) — il coltello che si attacca al coltro. Gagl.

3. (Ittiol.) Coltellaccio, nome che si dà volgarm. in Toscana al pesce cannella, detto anche *manico di coltello*. Alb.

Coltellare, *add. com.* (Chir.), che ha la forma di coltello. Onde

2. *Cauterio coltellare* è quello che si chiama ancora *coltello di fuoco*, e che serve per la cauterizzazione trascorrente. Diz. sc. med.

Coltellàta, sf. (Archit.), la sommità di un ponte. Alb.

2. *Coltellate di marmo delle porte*, lo stesso che *foglie*. *Id.*

Coltellini (Agostino), *sm.* (Biogr. e Lett.), fiorentino di nobile famiglia, originaria di Bologna, fondatore dell' accademia degli *Apatisti* in Firenze nella prima metà del xvii sec., alla quale si fecero in breve ascrivere i primi letterati non solamente d' Italia, ma altresì de' paesi stranieri. Veggansi ne' *Fasti consolari* di Salvino Salvini le particolarità più minute di questa rinomata accademia, che ha procacciata al suo fondatore più riputazione che i suoi scritti.

Coltelliforme (o *fatta a mannaja*) (*foglia*), *add. com.* (Bot.), quella ch' è lunga, più o meno carnosa, e che ha uno de' suoi bordi più grosso dell' altro e più sagliente. Bert.

Coltellino, *sm.* (T. de' semplic.), pianta altrimenti detta *ghiacciuolo*. V.

Coltello, *sm.* (T. generale dell' arti), strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio e dall' altro la costola. Cr.

2. — nome altresì che gli artefici danno a diversi loro strumenti, sebbene alcuni non sieno affatto simili a' coltelli ordinarj. Alb.

3. (Agric.) — stromento col quale si smuove la terra incassata nelle radici, allorchè si propagina. Gagl.

4. (Chir.) — stromento chirurgico, di cui si fa uso per dividere le parti molli, ed alcuna volta pure per tagliare le parti dure, che pure dicesi *scalpello*. Diz. sc. med.

5. — *d' amputazione*, il maggiore di tutti quelli, di cui si serve la chirurgia, anticamente ricurvato a falce, oggi retto, e ad uno o due taglienti. *ivi.*

6. — *di cateratta* (*ceratotomo*), stromento le cui dimensioni sono piccolissime, e che si adopera per incidere la cornea trasparente nell' operazione della cateratta col metodo d' estrazione. *ivi.*

7. — *di Cheselden*, coltello di lama breve, assicurata immobile al suo manico, a tagliente molto convesso ed a dorso concavo, di cui *Cheselden* faceva uso nell' operazione della pietra. *ivi.*

8. — *curvo*, o *falcato*; coltello la cui lama è curva e concava nel suo tagliente, usato anticamente per le amputazioni circolari. *ivi.*

9. — *a due taglienti*, coltello la cui lama è retta, poco larga e tagliente da due lati,

usato nell' amputazione della gamba e dell' antibraccio per togliere le parti molli interossee, nel qual caso dicesi pure *interosseo*; e nelle amputazioni articolari per operare la disarticolazione, perciò detto anche *disarticolatore*. Diz. sc. med.

10. *Coltello a falce*, stromento in forma di una falcetta, di cui si serviva *Desault* per tagliare la parte ossea del seno mascellare, onde asportarne i tumori fungosi. *ivi*.

11. — *lenticolare*, lama brevissima e di grande spessore, convessa da un lato, piana dall'altro, tagliente da un solo de' suoi margini, o da ambidue, finiente con un grosso bottone, e che si adopera per togliere le ineguaglianze che rimangono alcune volte sul margine osseo circolare dell' apertura fatta dalla corona del trapano. *ivi*.

12. — *litotomo*, coltello a lama lunga, retta, ma un po' angolare verso il manico, di cui si serviva *Fourbert* per eseguire l'operazione della pietra col metodo che porta il suo nome, e che chiamava *apparecchio laterale*. *ivi*.

13. — *adunco*. o *ad uncino*, stelo d'acciajo rotondo, fermamente assicurato ad un manico, e finiente per un coltello curvo in forma di uncino, che si usava anticamente per vuotare il cranio dei feti mostruosi, ed anche per liberarsene, quando il volume della testa, o qualche vizio di conformazione si opponeva al parto. *ivi*.

14. (T. de' cimat.) *Coltelli* diconsi le lame o piani delle forbici da cimare, uno de' quali chiamasi *femmina*, l' altro *maschio*. Alb.

15. (Lett.) — stromento puntuto, o tagliente senza punta, di cui si servivano i vittimarj per isgozzare e scorticare le vittime. Ne avevano essi di varie sorte. Il più conosciuto era la *secespita*, spada di ferro acuto e tagliente che immergevano nella gola degli animali; la seconda specie era il coltello da scorticare le vittime (*culter excoriatorius*), tagliente, ma rotondo in cima come un quarto di cerchio. La dissecazione, o divisione delle membra della vittima, si faceva con una terza specie di coltello più forte dei primi, e manicato come i nostri coltellacci da beccajo, il quale era chiamato *dolabra*.

Coltivábile, *add. com.* (Agric.), agg. di terreno che può essere ridotto a coltura. Gagl.

Coltiváre, *att.* (Agric.), esercitare quella parte d' agricoltura, che riguarda le terre lavorate e che abbiano ricevuta la semenza, e quelle che abbiano delle piante. *Id.*

Coltivatóre, *sm.* (Agric.), specie di aratro, il cui vomere è come una freccia, il quale serve non per rompere il terreno, ma per renderlo più soffice dopo lavorato. *Id.*

Coltivazióne, *sf.* (Agric.), vocabolo che si riferisce propriamente alla coltura delle piante, perchè ogni pianta ricerca una particolare coltivazione perchè dia frutto. *Id.*

Coltivo, va, *add. mf.* (Agric.), agg. di quel terreno che sia proprio ed atto ad essere messo a coltura. Gagl.

Coltráre, *att.* (Agric.), lavorare il terreno col coltro. Cr.

Coltre, *sf.* (Agric.), misura di terreno, quanto si può arare in un giorno con un solo aratro. Alb.

2. (Comm.) — spezie di bambagina da far coltri da letto. *Id.*

Coltro, *sm.* (Agric.), sorta di vomero che taglia da una parte sola, e dall' altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e di poi le rivolge. Cr.

Coltúra, *sf.* (Agric.), quell' arte, colla quale si erpica, si zappa, si sarchiella un terreno che sia seminato o piantato. Gagl.

2. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Colturáno, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Milanese.

Colubára, *sf.* (Geogr.), is. della Servia, fra i rami della Sava, inferiormente alla foce della Drina.

Cóluber Haje, *sm.* (Mit. egiz.), serpente di cui gli Egizj avevano formato l' idea della Provvidenza conservatrice, perchè questo animale si alza e minaccia con la testa nell' avvicinarsegli, ma non si muove dal luogo dov' è. Noel.

Colúbra, o Serpente, *sf.* (Geogr.), is. dell' arcipel. delle Antille.

Colubrária, *sf.* (Geogr.), is. del Medit., in vicinanza delle Baleari, la cui terra, al detto di *Plinio*, abbondava di serpenti, creduta oggidì l' is. *Formentera*. Sta al sett. d' Ivica, ed è quasi inabitata.

Colubrilla, *sf.* (Med.), voce che significa *serpentello*, ed è il nome che si dà nel Messico e nel Perù a quella malattia che da' Brasiliani è detta *bicho*, per cui si forma nella gamba dell' uomo un piccol verme lungo e sottile come refe, che va crescendo fra carne e pelle, e se non viene sollecitamente estratto, cagiona la cancrena e la morte. Alb.

Colubrína, *sf.* (Mil.), sorta di artiglieria più lunga e più sottile che i cannoni ordinarj. Cr.

2. (St. nat.) — steatite fine, grigia, dotata delle medesime proprietà dell' ofite. Alb.

Colubrinária, *sf.* (Bot.), erba, detta anche *dragontea*. V.

Colubrinetta, *sf.* (Mil.), dim. di *colubrina*, che anche dicesi *mezza colubrina*. *Magal.*

Colubro, *sm.* (Erpetol.), serpente che ha scudi al ventre, squame alla coda. A questo genere numeroso *Linneo* riporta novantasette specie, tra le quali diciotto sono velenose: il *Laurenti* però ne forma più generi, secondo la diversa copertura e forma del capo: questi sono generi, sebbene si possono considerare come famiglie. Pino.

Coluccio (Salutato), *sm.* (Biogr.) V. Salutato (Coluccio).

Colugna, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Columba (Gerardo), *sf.* (Biogr.), medico messinese del xvi sec., la fama della cui dottrina gli procacciò una cattedra nell'università di Padova, dove per parecchi anni insegnò con onore l'arte salutare.

Columbàra, o Columbària, *sf.* (Geogr.), picc. is. sulla costa occid. della Sic., in cui sta il forte che difende il porto di Trapani, dai Greci chiamata già *Pelias*.

Columbàre, *sf.* (Agric.), spezie di uliva che si suol confettare, così chiamata forse perchè serve di cibo grato alle colombe. G. V.

Columbària, *sf.* (Bot.), specie d'erba, detta anche *serpentaria*, o *dragontea*. V.

2. (Geogr.) — is del Medit., sulla costa dell'Etruria, che prese il nome dalla quantità di colombi che vi si vedevano. *Plin.*

Columb-David, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Devon, rinomata per le sue fabbriche di panni.

2. — Major (s.), c. parimente d'Ingh., nella Cornovaglia.

Columbi (Giovanni), *sm.* (Biogr.), dotto gesuita francese del sec. xvi.

Colúmbia (*Oregan*, o *Takoutchetessè*), *sf.* (Geogr.), f. degli St. Un., nel territ. del suo nome, che ha origine da un picc. lago a piedi dei monti Rocheux, e gettasi nel grand'oceano.

2. — (*Oregan*), territ. degli St. suddetti, il più occid. di tutti i paesi dell'Unione, così chiamato dal principale fiume che lo bagna. Non rinchiude che qualche forte e stabilimenti di poca importanza. Astoria n'è il principale.

3. — distr. degli St. medesimi, fra la Virginia e il Maryland, il cui capoluogo è Vashington.

4. — c. degli St.-Un., sede del gov. della Carolina merid., e capoluogo della contea di Richland.

6. — altra c. degli St.-Un., capoluogo del Mississipì e della contea di Marion.

6. — tre contee degli St. medesimi, una nella Georgia, avente Aplington per capoluogo; altra nella nuova York, che ha Hudson; la terza nel centro della Pensilv., che ha Danville.

7. — borgo della Pensilv. stessa, nella contea di Lancaster.

8. — nome di parecchi comuni parimente degli St.-Un., cioè uno nel Connecticut, due nel Kentucky, capoluoghi delle contee di Adair e d'Hickman, uno nella nuova York, uno nell'Ohio, uno nel Tennessee, capoluogo della contea di Maury, ed uno nella Virginia, capoluogo della contea di Fluvanna.

Columbiàna, *sf.* (Geogr.), contea degli St.-Un., il cui capoluogo è nuova Lisbona.

Columbo, o Culumbo, *sm.* (Farm.), nome di una radice che il commercio ci arreca in fettucce, o in pezzi di uno o tre pollici di diametro, e lunghi due, coperti da una scorza brunacea, spessa e bernocoluta. Il sapore è amaro, un po' pungente, e l'odore leggiermente aromatico. Appartiene al *menispermum palmatum*.

Columbus, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella Carolina settentr.; di cui Whitesville è il capoluogo.

2. — c. degli St. medesimi, capoluogo dello stato dell'Ohio, nella contea di Franklin.

3. — comune parimente degli St.-Un., nella nuova York.

4. (Biogr.) — (Giona), teologo e poeta svedese del xvii sec., il quale, unitamente a *Samuele* suo figlio, viene dagli Svedesi posto tra i creatori della loro poesia.

Columella, *sf.* (Bot.) V. Colonnetta.

2. (Lett.) — (*piccola colonna*), cippo che s'innalzava sui sepolcri. Noel.

3. — (L. Giunio Moderato), filosofo romano, nativo di Cadice, sotto l'imp. di Claudio, verso il 42 di G. C. Abbiamo di lui de' libri di agricoltura, col titolo *De re rustica*, ed un altro *De arboribus*.

Columna, o Colomna, *sf.* (Geogr.) V. Kolomna.

Columnarii, *sm. pl.* (St. rom.), uomini pieni di debiti, che venivano sovente citati dal pretore ai piedi della colonna Meniana. (*Cic. Fam.* 8, 9.)

Columpé, *sf.* (Geogr.), c. dell'imp. di Assam, nella prov. di Lao.

Cólumpton, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Devon, sul f. Colomp.

Colúri, *sm. pl.* (Geogr.) (v. gr. da κόλος, *tronco*, *mutilato*, ed οὐρά, *coda*), nome di due grandi circoli della sfera che s'intersecano ad angoli retti ai poli del mondo, come s'essi apparissero avere la coda tagliata, imperciocchè non si veggono giammai interi sull'orizzonte.

2. I *coluri* passano, l'uno pel punto solstiziale e l'altro per l'equinoziale dell'eclittica, onde il primo è denominato il *coluro dei solstizj*, ed il secondo *degli equinozj*. Il *coluro solstiziale* determina i solstizj, e l'*equinoziale* gli equinozj. Dividendo eglino così l'eclittica in quattro parti eguali additano e segnano le quattro stagioni dell'anno. *Martin.*

3. — (lat. *Salamis*, *Pityussa*, o *Cychria*), is. dell'Arcipel., nel golfo di Atene, chiamata un tempo *Salamina*, cel. per la vittoria navale che gli Ateniesi, condotti da Temistocle, riportarono sulla flotta de' Persiani nel 480 av. G. C. nello stretto che la separa dal continente. Dicesi aver essa dati i natali ad Euripide ed a Solone. Il moderno nome

di *Coluri* le viene da una greca parola parimente moderna, che significa *ferro da cavallo*, a cagione della sua forma.

Colùtea, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κολούω, *mutilare*), sorta d'albero, così nominato imperciocchè perisce se si taglia. Bon.

2. — genere di piante, i cui caratteri sono: calice campaniforme, 5-fido, persistente: stimma peloso da un lato; guscio grande, in forma di vescica, membranoso, polispermo. Dum.

3. Distinguonsi le seguenti specie: *colutea arborescente*, volg. *sena nostrale*, o *falsa*, *maggiorana*, *fruscoli dei bozzoli*; — *del Levante*; — *di Aleppo*; — *di Etiopia*; — *quasi-legnosa*; — *erbacea*, *od annua*; — *alpina*; — *australe*; — *del Wolga*; — *a foglie di galega*; — *a foglie di coronilla*. — Le foglie ed i gusci della prima specie sono purgativi, e possono sostituirsi alla sena in dose maggiore. *Id.*

Colùto, *sm.* (Lett.), poeta greco, nativo di Licopoli sulla fine del sec. v, di cui ci rimane un assai cattivo poema, *il Ratto di Elena*, tradotto per la prima volta in francese da de Molard, quindi in italiano da Ant. M. Salvini, e da Corradino dell'Aglio, che vi aggiunse un suo capitolo originale in *lode del Lecco a conforto di Menelao*.

Colvìco, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Colvend, *sm.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea di Kirkcudbright.

Colville, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. della nuova Zelanda.

Colwil (Alessandro), *sm.* (Biogr.), teologo e poeta scozzese del xvii sec., autore di varj trattati di controversia, oggidì pressochè dimenticati, e di un poema intitolato l'*Hudibras scozzese*, scritto nel genere di Butler, tuttavia in molta estimazione in Iscozia, a grave scandalo de' presbiteriani, contro cui fu scritto.

Colynsplaat, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., sulla costa settentr. dell'is. Nord-Beveland.

Colza, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Colzàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Colzàte, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Colzè, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Colzim, *sm.* (Geogr.), mont. d'Egitto, nel deserto di Gebel, ad una giornata dal Mar-rosso, ov'eravi un cel. monastero di s. Antonio, con quantità di monaci che conducevano una vita assai austera.

Colzum, o Colzem (che si crede la *Clysma* di Tolomeo), *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Egitto, le cui rovine stanno a qualche dist. da Suez. Dà il suo nome al ramo occid. del Mar-rosso, che gli Arabi perciò chiamano *mare di Colzum*.

2. Colzum o Colzoum, catena di mont. parimente nell'Egitto, lungo la costa occid. del Mar-rosso.

Com, *s. com.* (Geogr.) V. Coum.

Coma, *sm.* (Med.) (v. gr. *sopore*, o *disposizione al sonno*, da κωμάζω, *gozzovigliare*, perchè quelli che si danno alla crapula sono molto soggetti a questa malattia; o, secondo altri, da κοιμάω, *far dormire*, *addormentare*, *sopire*), malattia, altrimenti detta *catafora*, che consiste in una propensione violenta a dormire, o ne segua, o non ne segua il sonno. Se il sonno segue, la malattia vien detta *coma sonnolento*, in cui il paziente continua in un sonno profondo, e quando è svegliato immediatamente vi ricade senza poter tenere aperti gli occhi. Se egli non dorme, ma è continuamente svegliato con sonni spaventevoli, è detta *coma vigile*; e qui pure gli occhi sono chiusi ed egli pare addormentato. Diz. sc. med.

2. (Gramm.) — quel segno (,) che divide le particelle del discorso, che con altro nome dicesi *virgola*. Ca.

3. (Bot.) — V. Chioma.

4. (Geogr.) — lago del gov. di Caracca.

5. — c. della Siria, sulla strada di Aleppo a Bassora.

Comàbbio, e

Comàccio, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Comasco.

Comacchio (lat. *Comaclum*, o *Comacula*), *s. com.* (Geogr.), c. degli St. della Chiesa, a una lega dall'Adriatico, in mezzo a molti stagni, chiamati *le valli di Comacchio*, situata in una laguna di gran circonferenza, che staccasi dall'Adriatico, mediante una lingua di terra, la quale però è attraversata da un canale, che dal mare conduce nella laguna, e che da una delle torri che lo difendono vien denominato *Porto di Magnavacca*. Questa città è soprattutto rimarcabile per la gran quantità di pesce, e specialmente di anguille, che si alimentano nelle sue valli, e che insalate e marinate formano l'unico oggetto del suo commercio. Essa è patria del cel. p. Appiano Bonafede, conosciuto sotto il nome di *Agatopisto Cromaziano*.

Comagène, o Commagèna, *sf.* (Geogr.), picc. contr. dell'As., assai fertile, che faceva parte della Siria, e che fu già anche un regno particolare, conquistato da Pompeo, allorchè, dopo aver vinto Tigrane e Mitridate re dell'Armenia e del Ponto, sottomise al popolo romano tutto ciò che questi due principi avevano posseduto nella Siria. Il suo moderno nome è *Kamash*. La cap. della *Comagene* era *Samosata*, poscia *Soempsat*, patria di Luciano, e dell'eresiarca Paolo patriarca d'Antiochia.

Comagres, *sf. pl.* (Geogr.), isole dell'Am., nel mare del Nord, dipendenti da Panama.

Comairàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Comàna, o Comane (soprannominata *Pontica*), *sf.* (Geogr.), c. d'As., nel Ponto, cel. pel tempio di Bellona, a cui era consacrata, e dove riceveva un culto particolare. Ne' primi secoli della Chiesa, essa fu rinomata per molti suoi illustri prelati. *Strab.*

2. — (detta *Cappadocia*), c. d'As., nella gran Cappadocia, fondata da Oreste, ed al paro della *Pontica* consacrata a Bellona, al sacerdote del cui tempio concessero i Romani il diritto di sovranità sulla città e suoi dintorni, dopo aver vinto Mitridate. *Id.* — *Tolomeo* nomina altre tre *Comane*, l'una nell'is. di Trapobana; l'altra nella Pisidia e la terza nella Frigia.

Comandante, *sm.* (Mil. e Marin.), grado di dignità militare di terra e di mare. Ca.

Comandatóre, *sm.* (T. forense), specie di ministro o servente di alcun magistrato. *ivi.*

Comando, *sf.* (Marin.), cordicella sottile fatta di due o tre fili tratti da corde usate, bianche o incatramate, o di filo di canapa di secondo fusto. Si commette a ruota, e nell'ozio della navigazione se ne fa a bordo del bastimento. Serve a imborouare o fasciare le manovre, a piccole allacciature, a fare delle reti, delle baderne, dei paglietti, delle cinghie ec. Sta.

Comàndolo, *sm.* (T. de' lanaj.), filo d'ordito che s'inaspa sopra un rocchetto posto nell'alto del telajo da tesser panni, e che serve a supplire i fili dell'ordito che si rompono; perciò detto anche *riannodo*. Alb.

Comàni, *sm. pl.* (St. ant.), ministri subalterni de' sacrificj che si facevano a Bellona nella città di Comane in Cappadocia, dove questa dea aveva un cel. tempio dello stesso nome. *Lamprid.*

Comàno (anticam. *Cromna*, o *Crommum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Anatolia propria, sulla costa del Mar-nero.

Comào, *s. com.* (Geogr.), c. dell'imp. di An-nam, nella prov. di Camboja.

Comarca, *sf.* (Geogr.), term. usitato spezialmente in Portogallo, che significa giurisdizione, distretto.

Comàrchio, *sm.* (Mus.), aria di flauto, che teneva il primo posto fra quelle che si sonavano nei banchetti e nelle radunanze di persone dissolute alle quali presedeva il dio Como. Noel.

Comarco, *sm.* (St. ant.), (v. gr. da κώμη, *borgo*, ed ἄρχος, *principe*, *capo*), nome che i Greci davano a quel magistrato detto da noi *borgomastro*, cioè quello che comanda in un borgo. Bon.

Comardiùri, *sm.* (Geogr.), f. dell'Indost., nel Kanara, che ha origine nelle Gatte occid., e si getta nell'oceano Indiano.

Comarés, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Granata.

Comargo, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Am. settentr., nella nuova Spagna.

Comàro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόμαρος, *fragola*), nome che i moderni botanici hanno applicato ad un genere di piante, che portano un frutto rossastro simile alla fragola. Bon.

Comarói, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Comasco, sca, *add. mf.* (Agric.), specie di susino e di susina così detta, a quel che sembra, da Como. Alb.

Comisia, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κῶμος, soprannome di Bacco che presiede ai conviti ed alle danze, da κωμάζω, *gozzovigliare*), solennità in cui il simulacro di Bacco era portato intorno con canti e danze. Bon.

2. — (da κόμη, *chioma*), nome di una delle Grazie, che presiede all'acconciatura de' capelli, che non si trova però che sopra un antico monumento. *Montf.*

Comaste, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κωμάζω, *gozzovigliare*, cioè *che ama i banchetti e le gozzoviglie*), epiteto di Bacco. Noel.

Comàte, *sm.* (Lett.), caprajo che fu preso da quelli della sua professione per l'eroe delle loro canzoni. *Id.*

Comàto, ta, *add. mf.* (Astron.), agg. di stella, intendesi per lo più di cometa. *Vill. G.*

Comatóso, sa, *add. mf.* (Med.), che partecipa dei caratteri del *coma*, come *sonno comatoso*, *febbre comatosa* ec. Diz. sc. med.

Comayàgua, o Valladolid, *sf.* (Geogr.), c. del Guatimala, capo-luogo della prov. di Honduras, denominata un tempo *Nostra Señora de la Conception.*

Comazzi (Giambatista), *sm.* (Biogr.), autore italiano di un'opera intitolata *Della morale de' principi*, la quale consiste in una scelta de' tratti più notabili della vita degl'imperatori romani da Cesare fino a Costanzo Cloro. Essa fu tradotta in francese ed in inglese, ma niuna particolarità si è potuta fin qui scoprire sul luogo e sulla data della nascita di questo saggio ed illuminato scrittore.

Comazzo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Comba, *sf.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nella Romelia.

2. — c. della Senegambia, nel Kaarta.

Combàbo, *sm.* (St. ant.), uno de' favoriti di Seleuco I, re di Siria, giovane della più gran bellezza e di sì rara virtù, che fecesi spontaneamente eunuco per non incappare giammai nelle cortigianesche seduzioni. *Eliano.*

Combadàro (s.), *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Combadasso, *sm.* (Mit. giapp.), fu già un bonzo che i Giapponesi credono ancora vivo e lo invocano come un dio. Noel.

Combade, *sm.* (Geogr.), f. della Fr., che ha origine nel dipart. della Corrèze, e gettasi nella Vienna.

Combahee, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Carolina merid., che sbocca nell'Atlantico.

Combai, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Combalom, Collombium, Cumbalum, o Culumbaum, *sm.* (Geogr.), fortezza dell' Indost., nel Caimbetour.

Combansu, *s. com.* (Geogr.), c. della Guinea inf., nel Congo.

Combapata, *sf.* (Geogr.), borgata del Perù, nell' intend. di Cuzco, sopra un picc. fiume del suo nome.

Combárros, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon, in vicinanza di Astorga.

Combattente, *sm.* (Ornitol.), uccello del genere de' beccaccini, che si aggira lungo le rive del mare, e frequenta gli acquitrini, ove pone il suo nido, ed è così detto perchè tra' maschi si osserva altercazione così grande, che continuamente combattono, e scambievolmente si uccidono. Alb.

Combattimenti (*certami*), *sm. pl.* (Lett. e St. ant.), chiamavansi i giuochi solenni de' Greci e de' Romani in onore degli Dei, quali erano i giuochi Olimpici, i Pizj, i Nemei, gl' Istmici, i combattimenti del Circo, gli Aziaci ec. V. Agone. — Sono personificati nella Teogonia di *Esiodo*, il quale li fa figliuoli della Discordia.

Combe, *sf.* (Mit.), figliuola di Ofio, cognominata *Calci* perchè le si attribuisce l' invenzione delle armature di rame. *Ovid.*

2. (Geogr.) — c. degli St. sardi, a 3 leghe da Annecy.

3. — de-Nervaux, casale della Svizz., nel cant. di Vaud.

4. (Biogr.) — (la) V. Lacombe.

Combeau-Fontaine, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' alta Saona.

Combefis (Francesco), *sm.* (Biogr.), valente grecista domenicano, maestro in filosofia ed in teologia a Parigi nel xvii sec., cui venne dal clero di Francia affidata la pubblicazione di nuove edizioni e versioni latine di molti padri greci; e videro di fatti la luce per cura di lui, tra le altre, le *Opere di s. Amfiloco, di s. Metodio e di s. Andrea di Creta*, un' *Addizione alla Biblioteca de' Padri*, ed una *Biblioteca de' Padri concionatoria*, cioè ad uso dei predicatori.

Comber (Tommaso), *sm.* (Biogr.), teologo anglicano, zelante difensore della chiesa d' Inghilterra, morto nel 1699, dopo di avere pubblicato una *Storia scolastica dell' uso primitivo e generale delle liturgie nella chiesa cristiana.*

Comberatant, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d' oro.

Combés (Francesco), *sm.* (Biogr.), gesuita e missionario spagnuolo alle isole Filippine, nel xvii sec., di cui si ha una *Storia delle isole di Mindanao, Solo ed altre adjacenti e de' progressi che vi ha fatti la religione cristiana.*

2. Combes (de) V. Decombes.

Combi, *s. com.* (Geogr.), c. d' Egitto sul Nilo, i cui abitanti, chiamati *Combiti*, adoravano un cocodrillo. *Giov.*

Combiers, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Combin, *sm.* (Geogr.), una delle più alte punte delle alpi Pennine, a 2 leghe circa dal gran S. Bernardo.

Combinazióne, *sf.* (Farm.), collegamento intimo di due sostanze di diversa natura, che si uniscono insieme, dal che ne risulta una nuova sostanza composta. Diz. sc. med.

Comblain-au-Pont, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., a 4 leghe da Liegi.

Combleaux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret.

Combles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Somma.

Combo, *sm.* (Geogr.), r. della Senegambia, la cui cap. del nome stesso trovasi sopra un affluente della Gambia.

Combourg, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d' Ille e Vilaine, tra S. Malò e Rennes.

Combrailles (lat. *Combralia*), *sm.* (Geogr.), ant. picc. paese della Fr., al mezz. del Borbonese ed al sett. dell' Alvergna, avente Évaux per capitale, e formante oggidì parte del dipart. della Creuse.

Combréa, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Grecia, nella Macedonia, sul golfo Termaico.

Combrée, o Combrec, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Combregudu, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Senegambia, capoluogo di un distr. nel r. di Bambuk.

Combres, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. del Rodano, l' altro in quello di Eure e Loira.

Combret, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' Aveyron.

Combronde (lat. *Oppidum Candidobrincæ*), *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Comburente, *add. com.* (Chim.), aggiunto dato all' ossigeno, quando si credeva che la combustione non potesse succedere che in virtù della combinazione di questo gaz con un corpo combustibile. Diz. sc. med.

Combusta, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Gallia narbonese, sulla strada che conduce da Narbona al passaggio dei Pirenei.

Combustibile, *add. com.* (Fis.), ch' è suscettibile di abbruciare, di mettersi in combustione. *Neri A.*

2. (Chim.) — epiteto che si estende a

tutte le sostanze che possono combinarsi sell' ossigeno. Diz. sc. med.

Combustibilità, sf. indecl. (Fis. e Chim.), quella proprietà che ha un corpo, posto che sia in date circostanze, di potere combinarsi co' sostegni della combustione, e segnatamente coll' ossigeno, sviluppando il più delle volte luce e calorico. G. B.

Combustióne, sf. (Fis. e Chim.), abbruciamento di materia combustibile. Rigorosamente però parlando non devesi intendere per combustione che un tramandamento di calorico e di luce, accompagnato da cambiamento nella natura del corpo abbruciato. Questo è il senso popolare della parola che si deve adottare, da che si sa che certi corpi, i quali non contengono ossigeno, sviluppano calorico e luce combinandosi insieme; in guisa che le parole *combustione* ed *ossigenazione* non si devono più considerare quali sinonimi, come non ha guari ancora lo erano, cioè quando i chimici, obbliando i fenomeni notabili della combustione, altro non badavano che alla natura del cangiamento cui andava soggetto il corpo abbruciato. Diz. sc. med.

2. — *umana*, o *spontanea*, chiamasi lo stato nel quale il corpo umano si riduce in ceneri spontaneamente, o per l' effetto di un fuoco considerevole che non fu in contatto col corpo. Si attribuiscono tali combustioni alla produzione dell' idrogeno fosforato nell' organismo. *ivi*.

Combusto, sta, *add. mf.* (Chim.), sinonimo di *ossigenato* nella lingua de' primi chimici pneumatici. *ivi*.

Comédia, sf. (Poes. dramm.) V. Commedia.

Comediógrafo, *sm.* (Poes. dramm.) V. Commediografo.

Comedodidascalia, sf. (Poes. dramm.) V. Commedodidascalia.

Comedoforo, *sm.* (Poes. dramm.) V. Commedoforo.

Coméforo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κόμη, *capellatura*, e φέρω, *portare*), genere di pesci che hanno due pinne dorsali, di cui più raggi della seconda sono terminati da lunghi filamenti somiglianti a capelli. Buff.

Comegliane, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Comélico (*inf.*, e *sup.*), *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. medesimo, nel Bellunese.

Comelonitári, o Comenolitári, sf. (Geogr.), una delle quattro prov. della Macedonia moderna, che comprende una porzione della prov. dagli antichi chiamata la terza Macedonia, o la Macedonia propria, ed una picc. parte del l' ant. Tessaglia. Cogni n'è il luogo principale.

Comenda, sf. (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Comendúno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Coménii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' Illirio. *Tolom.*

Coménio (lat. *Comenius*) (Giovanni Amos), *sm.* (Biogr.), filologo del xvii sec., conosciuto pe' suoi lavori tendenti a perfezionare l' educazione ed i metodi d' istruzione, boemo d' origine, nato l' anno 1592 nel villaggio di Comna, presso Brumen, in Moravia, d' onde prese il nome, ignorandosi quello di sua famiglia, e morto in Amsterdam nel 1671.

Comenizza, sf. (Geogr.), porto di mare e borgata dell' Albania, nella prov. di Arta.

Comentário, *sm.* (Lett.), libro in cui gli antichi scrivevano i fatti e le cose che occorrevano loro alla giornata per ricordo. *Varchi.*

2. *Comentarj* era altresì il nome che si dava alla spiegazione che facevano gli auguri degli avvenimenti intorno ai quali si consultavano.

Comèo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κόμη, *chioma*, *capellatura*), soprannome di Apollo, al quale si attribuisce ordinariamente una bella capigliatura. Noel.

Comercolly, sf. (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bengala.

Comério, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Coméro, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Bresciano.

Comery, *sm.* (Geogr.), fortezza dell' Indost., sulla riva destra del Cand-aron.

Comes (Girolamo), *sm.* (Biogr.), pittore e poeta siracusano di buon nome, che fiorì nella prima metà del sec. xvii, e lasciò alla luce un *Trattato dell' instabilità umana*, e varj *Poemi*.

Comesperma, sf. (Bot.) (v. gr. da κόμη, *capellatura*, e σπέρμα, *semente*), genere di piante che hanno le sementi attorniate di peli molto lunghi. Bon.

Comestibile, *add. com.*, e *sm.* (Med.), che può essere mangiato; e in forza di sost., sinonimo di alimento solido. Diz. sc. med.

Coméstore (Pietro, soprannominato), *sm.* (Biogr.), cioè il *mangiatore*, non perchè mangiasse molto, ma perchè aveva letto, e come divorate molti libri. Era decano della chiesa di Troyes, fu direttore della facoltà teologica di Parigi, e morì nella seconda metà del xii sec. Egli è autore del famoso libro intitolato *Scolastica historia*, che fu accolto con entusiasmo e per tre secoli fu tenuto in conto di un eccellente corpo di teologia positiva, e posto in paralello col libro delle *Sentenze* di P. Lombardo e col *Decreto* di Graziano.

Cométa, sf. (Astronom.) (v. gr. da κόμη, *chioma*, cioè *chiomata*, *capelluta*, *crinita*), corpo luminoso che apparisce straordinariamente in cielo, ed è per lo più circondato da una fulgida chioma, onde l' è venuto il nome, quasi *comata* (chiomata) — Gli astronomi soglio-

no per lo più dividere le *comete* in *barbate*, *codate* e *crinite*. Si chiamano *barbate* quando la capellatura luminosa le precede, *codate* quando questa capellatura le segue, *crinite* quando ne sono circondate. Bon.

2. (Bot.) Cometa, nome di un genere di piante, i di cui fiori sembrano criniti, pei peli del loro involucro. G. B.

3. (T. di cavall.) — quella macchia bianca, lunga per li due terzi, della testa de' cavalli, larga da capo e appuntata verso il labbro. Cr.

4. (Arald.) *A cometa*, avverbialm. dicesi dell'arme che hanno raggi ondeggianti e pendenti dal capo dello scudo. Alb.

5. (Iconol.) La *cometa* si personifica sotto le sembianze di una donna sostenuta in aria, di sguardo minaccevole, con una lunga capigliatura infiammata, un abbigliamento rosso, ed una face di solfo ardente nelle mani. *C. Ripa.*

Comète, *sm.* (Mit.), padre di Asterione, ed uno degli Argonauti, sposo di Antigone figliuola di Ferete. *Val. Fl.*

2. — uno dei Centauri che assalirono i Lapiti nelle nozze di Piritoo, ucciso da Reto. *Ovid.*

3. — nome di un principe, fratello di Protoo, e, al pari di questo, figlio di Testio, ucciso alla caccia del cinghiale di Calidone. *Paus.*

4. — amante adultero di Egiale. *Apollod.*

5. — figliuolo di Oreste. *Id.*

6. — nome di un mago, amico di Cambise re de' Persiani e successore di Ciro. *Erod.*

Cometìcola, *sm. pl.* li (Lett.), supposto abitante di una cometa. *Alg.*

Cometìte, *sf.* (Orittol.) (v. gr. da κομήτης, *cometa*), nome altrevolte dato ad una porzione distaccata di una specie di *encrinite fossile*, perchè rassomiglia ad una cometa; oggidì più comun. *astroite.* Bossi.

Comèto, *sf.* (Mit.), figliuola di Pterelao re de' Teleboeni e nipote di Tafio, che tradì suo padre al pari di Scilla. *Apollod.*

2. — nome di una sacerdotessa di Diana. *Ovid.*

Cometografìa, *sf.* (Astron.) (v. gr. da κομήτης, *cometa*, e γραφή, *descrizione*), descrizione delle comete. Bon.

Cometòide, *sf.* (Astron.) (v. gr. da κομήτης, *cometa*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), nome dato alle comete supposte stelle o splendenti di propria luce. *Magal.*

Cometologìa, *sf.* (Astron.) (v. gr. da κομήτης, *cometa*, e λόγος, *discorso*), parte dell'astronomia, che tratta delle comete. Bon.

Comezzàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cómfida, *sf.* (Geogr.), c. e porto di mare dell'Arabia, nell'Hedjaz, sulla costa del golfo Arabico.

Comfort-Point, *sm.* (Geogr.), capo degli St.-Un., nella Virginia.

Comgallo, o Congal (san), *sm.* (St. eccl.), uno de' più cel. fondatori della vita monastica in Irlanda, nel vi sec.

Comiac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Lot.

Comidilla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Comiers (Claudio), *sm.* (Biogr.), matematico ed astronomo francese del xvii sec., le cui principali opere sono: *Della natura delle comete*, e un *Trattato degli occhiali, che contiene la scienza della vista, l'antichità degli occhiali* ec.

Comìgnolo, *sm.* (Archit.), la più alta parte de' tetti che piovono da più di una banda. Cr.

2. — quel pezzo di legno che forma e regge la spina del tetto. Alb.

3. — specie di embrice fatto a basto rovescio, per uso di coprire la spina del tetto. — Fannosi pure *comignoli* da fornaci. *Id.*

Comìlio, *sm.* (Geogr.), picc. luogo che dà il nome ad un distr. dell'is. di S. Maura, una delle Jonie.

Comillah, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bengala.

Cominella, *sf.* (Bot.), pianta che ha le foglie alterne finamente intagliate, un poco pelose; i fiori bianchi, senza involucro; il frutto rotondo, scabro. E' originaria dell'isola di Creta, e fiorisce nel giugno. Gagl.

Cominia, *add. f.* (Agric.), agg. di un'antica varietà di uva. G. V.

Comìno, o Cumino, *sm.* (Bot.), pianta che ha lo stelo diritto, liscio, striato, ramoso; le foglie simili a quelle del finocchio, cioè lunghe e capillari, ma più piccole ed in minor numero; i fiori bianchi o porporini, in ombrella per lo più di quattro raggi. Fiorisce nel giugno, ed è indigena dell'Egitto. G. B.

2. *Comino* dicesi anche il seme di questa pianta, che coltivasi appunto per l'uso de' suoi semi, i quali sono una delle quattro semenze calde. Il loro gusto è aromatico, e l'odore penetrantissimo. Posseggono le proprietà delle altre semenze delle ombrellifere che si adoprano in medicina. Dum.

3. (Geogr.) — (lat. *Æphestias* o *Lampas*), picc. is. del Medit., fra quelle di Malta e di Gozzo.

4. — capo dell'is. di Sard., di cui forma il punto più orient.

5. (Biogr.) — (Giuseppe), illustre tipografo italiano in Padova, direttore della tipografia de' cel. fratelli Volpi, nella prima metà del xviii sec., alla quale diede anche il suo nome, che si fece chiarissimo a merito principalmente dell'assistenza letteraria, che gli prestarono a vicenda que' dotti fratelli, i quali gareggiavano tra loro per la maggiore esattezza

nella correzione, singolar titolo del pregio di quelle stampe.

Comiran, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Comis, *sm.* (Geogr.), picc. prov. della Persia, all' or. del Mazanderan, che prese il nome dalla città di *Camisena.*

Comisa, *sf.* (Geogr.), terra popolata dell' is. di Lissa, nella Dalm.

Comíso, *sm.* (Geogr.), borgo della Sic., nella prov. di Siracusa.

Cómite, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., che ha origine nel Missisipì, e si riunisce all' Amite nella Luigiana.

Cómiti, *sm.* (Geogr.), borgo della Sic., nella prov. di Trapani.

Comitlan (*s. Domingo*), *s. com.* (Geogr.), c. del Guatimala, sul picc. f. del suo nome.

Cómito, *sm.* (Marin.), basso uffiziale di galera, che comanda la ciurma, e soprantende alle vele. Sav.

2. — *realè*, il primo comito delle galere reali o capitane di qualsivoglia squadra. Cr.

Comítolo (Napoleone), *sm.* (Biogr.), prelato e giureconsulto perugino, nato alla metà del xvi sec., ultimo rampollo della famiglia dei conti di Collemezzo (*De colle medio*). Compose alcuni libri di liturgia, ed una *Storia dei vescovi di Perugia*, e morì ottuagenario nel 1624, pianto dai poveri ai quali distribuiva la massima parte delle sue rendite.

2. — (Paolo), probabilmente della stessa famiglia del precedente, uno dei più dotti casisti che abbiano avuto i Gesuiti, morto in Perugia sua patria nel 1626, dopo di aver pubblicato alcune opere di controversia e di morale, ed una *Catena illustrium auctorum in librum Job.*

Comízj, *sm. pl.* (St. rom.), nome che si dava alle radunanze del popolo romano, che avevano per oggetto l'elezione dei magistrati, o qualche alto affare di stato. Erano essi convocati e diretti o da uno dei due consoli, o, in mancanza dei consoli, dall' interrege, da un dittatore, da un tribuno del popolo, da un pontefice, da un decemviro e da un edile. Si radunavano nel campo di Marte, o nel foro, nel sito chiamato *comitium*, o nel Campidoglio; e vi erano ammessi indistintamente i cittadini abitanti di Roma e delle altre parti dell' impero romano. La distinzione dei comizj fu conforme alla distribuzione del popolo romano; e siccome era questo diviso in centurie, in curie ed in tribù, così vi furono, specialmente nel principio, i *comizj* chiamati *comitia tributa*, *curiata*, *centuriata.* Presero pure diversi nomi secondo le magistrature alle quali dovevano provvedere; e vi ebbero quindi i *comizj consolari*, *pretorj*, *edilizj*, *censorj*, *pontificj*, *proconsolari*, *propretorj* e *tribunizj*, senza contarne altri che prendevano il nome dal particolare oggetto per cui si convocavano; come per esempio, i *comizj* detti *comitia calata* ec.

Comiziále, *add. com.* (St. rom.), agg. presso i Romani de' giorni ne' quali non era vietato di radunare i *comizj*, segnati perciò nel calendario di Giulio Cesare con un C.

2. (Med.) — agg. di morbo che comunemente dicesi *malcaduco.* Alb.

3. (Poes.) *Verso comiziale* chiamasi quello che si termina colla metà di una parola, l'altra metà di cui portasi al principio del verso susseguente. Così l'*Ariosto* nel canto xxxvii:

> Ancor ch' egli conosca che diretta-
> mente a sua maestà torto si faccia.

Tale licenza è però usata di rado. *Id.*

Comley, o Cumly, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Kanara, residenza di un radjah che possedeva un tempo il picc. territ. del nome stesso.

Comma, *sf.* (Gramm.) (v. gr. da κόπτω, *tagliare*, *dividere*), punto o carattere formato così (,), il quale serve a dinotare una breve pausa, e per dividere un' idea dall' altra (altr. *coma*, e più comun. *virgola*) Bon.

2. (Mus.) — il più picc. di tutti gl' intervalli sensibili del tuono. Il *comma* è circa la decima parte di un tuono: ovvero è l'intervallo col quale un perfetto semituono ne supera un imperfetto, od un tuono perfetto ne supera un imperfetto. Intervallo del tuono maggiore al minore. G. B.

Commallevadóre, *sm.* (T. forense), colui ch' è mallevadore in solido con un altro. Alb.

Commandino (Federico), *sm.* (Biogr.), uno de' più dotti matematici italiani del sec. xvi.

Commándita, *sf.* (Comm.), società di commercio, che si fa quando una o più persone somministrano il danaro necessario per il traffico ad una o più persone, le quali mettono la loro opera per farlo fruttare. *Id.*

Commanóes, *sf.* (Geogr.), una delle Vergini, is. delle picc. Antille.

Commanville (Échard, conosciuto sotto la sua qualità di abate di), *sm.* (Biogr.), prete della diocesi di Rouen, che fiorì alla fine del xvii sec. e sull' incominciare del xviii, e lasciò, tra le altre opere, una *Storia di tutti gli arcivescovadi e di tutti i vescovadi dell' universo*, *con un Dizionario in cui si trova la spiegazione di quanto v' ha di più curioso.*

Commeáto, *sm.* (Mil.), vettovaglie e provvisioni dell' esercito. B.

Comméd̀ia, o Comédia, *sf.* (Poes. dramm.) (v. gr. da κώμη, *villaggio*, ed ᾠδή, *canto*, perchè, secondo alcuni classici scrittori, i primi comici furono alcuni contadini che malcontenti de' loro padroni, saliti sopra un carro tappezzato di frondi, giravano notte tempo pe' villaggi più frequentati da' padroni, e fermatisi

presso le loro porte cantavano versi, i quali non contenevano che lamenti, rimproveri e villanie contro di loro), nel suo proprio senso è un componimento drammatico, che rappresenta qualche azione od avvenimento piacevole e che diverte; ovvero una rappresentazione allegorica di qualche cosa spettante alla vita privata, per trattenimento od istruzione degli spettatori. In questo senso *commedia* è opposta a *tragedia*, i soggetti della quale sono gravi e violenti, e le persone del primo ordine. Bon.

2. (Iconol.) *Commedia antica* si rappresenta con una donna vecchia calzata di coturni. Il suo vestimento da zingara caratterizza il suo stile triviale. Il suo riso beffardo, il suo volto imbrattato e le frecce ch' essa tiene, indicano che i suoi motti sono pungenti, amari e spiacevoli. Essa scopre un canestro pieno di vipere e di aspidi, che le viene presentato da una scimmia. Potrebbesi però con maggiore semplicità rappresentare in vece il sepolcro di *Aristofane*, indicato con una maschera comica, e ornato di *uccelli*, di *vespe* e di *rane*, titoli di tre produzioni di questo comico autore. *C. Ripa.*

3. — *moderna*, si rappresenta sotto la figura di una fanciulla amabile e graziosa, abbigliata e acconciata il capo con leggiadria. I suoi attributi sono una maschera, e l' iscrizione: *Describo mores hominum.* A' suoi piedi è un trofeo di strumenti musicali. *Id.*

Commediógrafo, o Comediógrafo, *sm.* (Poes. dramm.) (v. gr. da κωμῳδία, *commedia*, e γράφω, *scrivere*), autore, o scrittore di commedie. Alb.

Commedodidascalia, o Comedodidascalia, *sf.* (Poes. dramm.) (v. gr. da κωμῳδία, *commedia*, e διδασκαλία, *istruzione*, *dottrina*, da διδάσκω *insegnare*), trattato della commedia; o quella parte della poesia che dà ed insegna le regole per comporre commedie. Bon.

Commedopoío, o Comedopoío, *sm.* (Poes. dramm.) (v. gr. da κωμῳδία, *commedia*, e ποιέω, *fare*, *formare*), scrittore, o compositore di commedie. *Id.*

Commelin (Girolamo), *sm.* (Biogr.), tipografo fiammingo del xvi sec., il quale stabilitosi a Ginevra, vi esercitò la sua professione per molti anni.

2. — (Abramo), probabilmente della stessa famiglia del precedente, stampatore a Leida, conosciuto specialmente per un' edizione rara di Virgilio, che ha pubblicato col titolo *P. Virgilii Maronis cum veterum omnium commentariis et selectis recentiorum notis*, Leida 1646, in 4.to

3. — (Isacco), storico olandese del sec. xvii.

4. — (Giovanni e Gaspare), zio e nipote, parimente olandesi, e cel. botanici, i cui lavori hanno non poco contribuito ai progressi di quella scienza. Plumier ha ad essi consacrato, sotto il nome di *commelina*, uno dei generi ch' egli ha scoperto in America, che sono piante erbacee ed acquatiche, sparse in tutte le regioni situate tra i tropici.

Commelína, *sf.* (Bot.), genere di piante che hanno il calice eguale od ineguale, a due o tre divisioni interiori, petaloidee; sei stami sterili; uno stilo ed uno stimma; la capsula a 3 logge, la terza colla sua valvula spesso abortita o situata sul dorso di un' altra valvula. Dum.

2. Le varie sue specie si riducono alle seguenti: *commelina comune; — d' Africa; — retta; — tuberosa*, con varietà a foglie e fiori più grandi; — *baccifera*; — *a foglie lanciolate; — di Virginia*; — *molle*; — *a lungo caule; — di Bengala; — di Cajenna. Id.*

Commemoratívo, va, *add. mf.* (Med.), che richiama alla memoria. Quindi

2. *Segni commemorativi*, quelli che si ottengono dallo stato anteriore dell' ammalato. Diz. sc. med.

Commemorazióne, *sf.* (T. eccl.), orazioni che si recitano in memoria di un santo nel giorno che si celebra un' altra festa. Alb.

Commenda, *sf.* (T. eccl.), rendita ecclesiastica data a godere a prete o a cavaliere. Cr.

Commendatário, *sm.* (T. eccl.), colui che fonda una commenda, o che la gode per successione. *ivi.*

Commenaille, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Commendatóre, *sm.* (T. eccl.), quegli che gode la commenda. Cr.

Commendatória, *sf.* (T. eccl.), fondo e stato di una commenda. *Caro lett.*

Commendo, Commenda, o Comanì, *sm.* (Geogr.), r. della Guinea sup., sulla Costa d'oro, di cui *Grande-Commendo* è la cap.

Commendóne (Gio. Francesco), *sm.* (Biogr.), cel. cardinale veneziano, ed uno de' più grand' uomini del sec. xvi nella diplomazia non meno, che nella letteratura.

Commensurábile, *add. com.* (Geom.), agg. di cose che hanno una comune misura, contrario d' *incommensurabile. Gal.*

Commensurabilità, *sf. indecl.* (Geom.), proporzione tra numero e numero, o tra due grandezze che hanno una comune misura. Alb.

Commentáculum, Commetaculum, o Commotáculum, *sm.* (Lett.), parola di cui si servivano i flamini per significare una bacchetta che portavano nelle mani nelle pubbliche processioni per allontanare la folla. Noel.

Commento, *sm.* (T. de' legnaj. e costrutt. di navi), il vuoto che resta fra due tavole che formano il fasciame di una nave. Alb.

Commentry, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Allier.

Commequiers, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nella Vandea.

Commer, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Commércio, *sm.* (Polit.), libera facoltà di trafficare e trattare insieme fra diverse nazioni; e il traffico stesso. G. B.

2. (Iconol.) Nei bassi rilievi antichi è espresso con un Mercurio che tiene una borsa, come preside di tutto ciò che concerne il traffico.

3. — *della vita umana*, un uomo che mostra col dito una pietra doppia da mulino, simbolo del bisogno scambievole che hanno gli uomini gli uni degli altri. Esso tiene una cicogna, uccello soccorrevole, pretendendosi che quando esse debbono volare per molto tempo, si sostengono il collo l'una coll'altra. *C. Ripa.*

Commercy (lat. *Commerciacum*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Mosa, sulla riva sinistra del f. di questo nome, la quale aveva il titolo di princ. negli stati della Lorena.

Commerson (Filiberto), *sm.* (Biogr.), botanico francese del XVIII sec., alla cui memoria *Jussieu* e *Lamarck* hanno reso omaggio, pubblicando con la scorta del suo erbolajo e de' suoi disegni e manoscritti un gran numero di specie ed anche di generi nuovi; e *Forster* gli ha dedicato un genere di piante, cui ha nominato *commersonia.*

Commersónia (*commersonia echinata* Linn.), *sf.* (Bot.), albero il quale ha dei rapporti coll'ordine delle tiglie, la cui corteccia è glabra, grigia e bruna e la cima lassa: rami tomentosi; foglie alterne, peziolate, ovali, appuntate, dentate, luccicanti, di un verde carico al di sopra, biancastre e tomentose al di sotto; fiori piccolissimi, bianchi, in pannocchie ascellari. E' originario delle Molucche, e coltivasi in Inghilterra. Dum.

Commessággio, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Mantovano.

Commessário, o Commissário, *sm.* (Polit.), quegli, alla fede del quale è raccomandato carico di alcuna cura pubblica, com'è il commessario di un esercito, di una città ec. Cr.

2. (Marin.) — quegli che comanda e soprantende all'azienda, e che talora anche in vece de' maggiori uffiziali comanda. *ivi.*

Commessi, *sm. pl.* (Marin.) nome che si dà generalmente a coloro che hanno uffizio di amministratori nei porti e nei vascelli, e che debbono render conto a un superiore. Str.

Commesso, *sm.* (Comm.), persona sostituita, o mandata in cambio, o a cui sia commesso il fare alcuna cosa in vece di un'altra. Cr.

2. (T. dell'arti) — quel bellissimo lavoro, che si fa commettendo insieme con industrioso artifizio pietre durissime e gioje, per fare apparire figure, animali, frutti, fiori ed ogni altra cosa, in tavole, in istipetti e in simiglianti opere, e che chiamasi pure *lavoro*, e *chiaroscuro di commesso.* — Dicesi anche

3. *Lavoro di commesso* una certa sorta di pittura che circa il 1470 fu da *Sandro Filipepi*, detto *il Botticello* ritrovata, e da altri pittori messa in uso in Firenze, per fare stendardi e bandiere, commettendo insieme pezzi di drappi di varj colori, e formando con quei pezzi figure o altro, facendo apparire il color del drappo dall'una e l'altra parte. *Dati.*

4. *Commesso*, nell'arti, vale anche *commessura*, *intaccatura al pari*, cioè quella in cui le commessure o pareggiano, o sono così uguali, che passandovi l'unghia di sopra, non sarebbe arrestata. *Id.*

Commessúra, o Commettitúra, *sf.* (T. dell'arti), luogo dove si commette e s'incastra. Cr.

2. (Chir.) — mezzo di unione, punto nel quale molte parti si riuniscono insieme; onde *commessura delle labbra*, *delle palpebre*, *della vulva* ec. Diz. sc. med.

3. (Anat.) *Commessure cerebrali* chiamavansi anticam. due fettucce di sostanza midollare, distinte in anteriore e posteriore, le quali sono tese trasversalmente all'indietro e all'avanti del terzo ventricolo del cervello. *ivi.*

Commestíbile, *add. com.*, e *sm.* (Med.) V. Comestibile.

Commettíggio, *sm.* (Marin.), l'arte e l'atto di commettere i cavi. Str.

Commettente, o Committente, *sm.* (Comm.), quegli che ordina alcuna cosa, e commette alcuna faccenda ad alcun suo corrispondente. Dav.

Commèttere, att. (T. dell'arti), mettere insieme, unire strettissimamente checchessia, congiungere, incastrare, far combaciare, intendendosi di legnami, pietre e simili cose, che anche dicesi *congegnare.* Alb.

2. (T. de' legnaj.) — unir bene per incollare, e dicesi *calettare* quando si commette con addentatura. *Id.*

Commettitóre, *sm.* (T. dell'arti), l'artefice di lavori di commesso. Baldin.

2. (Marin.) — colui che commette i cavi. Alb.

Commettitúra, *sf.* (T. dell'arti) V. Commessura.

Commia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κόμμι*, *gomma*), genere di piante che producono una grande abbondanza di gomma resina. Bon.

Commífora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κόμμι*, *gomma*, e *φέρω*, *portare*), genere di piante che somministrano o producono della gomma. *Id.*

Comminàre, *att.* (T. leg.), minacciare una pena a' trasgressori di una legge che si bandisce. Alb.

Comminàto, ta, *pp. mf.* di *comminare* (T. leg.), intimato, proibito sotto minaccia. *Id.*

Comminatória, *sf.* (T. leg.), intimazione fatta dal giudice, minacciando qualche pena. *Id.*

Comminatório, ria, *add. mf.* (T. leg.), che minaccia, o appartenente a comminazione, come *pena*, *clausola comminatoria* ec. *Id.*

Comminazióne, *sf.* (T. leg.), minaccia, cioè l'avviso della pena che sarà data al tras-

gressore; la quale minaccia suole andare unita coll'inibitoria. G. B.

Commines, o Comines (lat. *Cominium*), *sf.* (Geogr.), c. sulle front. della Fr. e dei P. B. e sulla Lys che la divide in due parti. Questa città aveva un cast., ove nacque *Filippo di Commines*, che diede il nome ad una illustre famiglia.

Comminges, o Cominges (lat. *Convenae*), *sm.* (Geogr.), ant. paese di Fr., nell'alta Guascogna, con titolo di contea, oggidì ripartito fra i dipart. dell'alta Garonna, dell'Ariège e del Gers. *Lugdunum Convenarum* era l'ant. cap., la quale distrutta dall'esercito del re Gontrano nel 585, fu fatta risorgere dalle sue rovine nel 1055 dal vescovo s. Bertrando, avendo perciò sin d'allora portato il nome di *S. Bertrando di Comminges.*

Cómmino, *add. m.* (Mit.) (dal lat. *cominus*, da vicino), soprannome di Marte presso i Romani. Noel.

Comminutívo, va, *add. mf.* (Chir.): diconsi *fratture comminutive* quelle nelle quali le ossa sono rotte e separate in gran numero di frammenti. Diz. sc. med.

Comminuzióne, *sf.* (Chir.) frattura di un osso ridotto in ischegge. *ivi.*

Commire (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. gesuita francese, ed uno de' più valenti poeti latini del sec. xvii, di cui sono specialmente stimate le *Odi* e le *Favole.*

Commiserazióne (*misericordia*), *sf.* (Iconol.), figura di donna modestamente abbigliata, e la cui fisonomia mostra dolcezza e sensibilità. Con una mano essa distribuisce danaro ad alcuni infelici, e coll'altra tiene un nido nel quale è un avvoltojo che si lacera il seno per nutrire i suoi figli, geroglifico egizio. *C. Ripa.*

Commissário, *sm.* (Polit. e Marin.) V. Commessario.

Commissey, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Commissionário, *sm.* (Comm.), colui che fa le commissioni per un altro; altr. *mandatario.* Alb.

Commissióne, *sf.* (Comm.), comando, ordine, incombenza. Cr.

2. (Teol.) — operazione, e prendesi in cattiva parte. Quindi

3. *Peccato di commissione* dicesi quello, il quale consiste in alcuna mala opera. G. B.

Commodévi, *sf. pl.* (Mit.), divinità campestri, delle quali si conosce il solo nome. (*Mem. de l'Acad. des Inscr.*)

Commodiáno (Gazeo), *sm.* (St. e Lett. eccl.), autore cristiano del iv sec., di cui abbiamo un'opera in versi latini intitolata *Istruzioni.* La morale n'è eccellente, ma i versi sono duri e di un cattivo stile.

Cómmodo (M. Aurelio Antonino), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), imperatore romano, figlio e successore di M. Antonino *il filosofo*, salutato nel 180 di G. C. Questo principe naturalmente crudele e dissoluto sedusse la propria sorella e non ebbe meno di 300 concubine e di altrettanti giovanetti destinati a' suoi infami stravizzi. Ebbe la pazzia di spacciarsi per Ercole figlio di Giove, e sotto tale qualità volle che gli fossero eretti altari. Morì avvelenato da Marzia, una delle sue concubine, nel 192 di G. C. in età di 31 anni.

2. (Biogr.) Commodo (Andrea), pittore fiorentino che fiorì tra il xvi e xvii sec., e dipinse, tra gli altri quadri, un *Giudizio universale*, riputato il suo capolavoro.

Commom, Cummum, o Commim, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Balaghat, capoluogo del distr. del nome stesso.

Commomait, o Cummumait, *s. com.* (Geogr.), altra c. dell'Indost., nell'Hayder-abad, parimente capoluogo di distr. del medesimo nome.

Commorazióne, *sf.* (Rett.), tropo, o figura rettorica che fa l'oratore allorchè si arresta sopra alcuna grave sentenza. Alb.

Commosso, *add. m.* (Med. e Chir.), si riferisce al cervello commosso dietro un colpo od una violenta scossa sofferta da quest'organo. Diz. sc. med.

Commótica, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *κόμμος*, *belletto*, da *κομμόω*, *colorire*, *imbellettare*), l'arte che insegna la maniera di fare delle preparazioni che servono per abbellire e mantenere il corpo liscio e bello. Differisce dalla *cosmetica*, in quanto che questa ha per oggetto d'insegnare la maniera di ornare il corpo per supplire a' suoi difetti; invece che la *commotica* è l'arte di abbellire ed ornare il corpo per adescare e per piacere. Cast.

Commózie, *sf. pl.* (Mit.), ninfe del lago Cutiliense, dov'era un'isola fluttuante, dal che derivò il loro nome. Noel.

Commozióne, *sf.* (Med.), violenta scossa gli effetti della quale sono più sensibili all'atto della sopravvenienza, e diminuiscono a misura che allontanasi da esso. Raramente giugne ad alterare il tessuto degli organi; ma spesso basta per sospendere le funzioni momentaneamente, o per muovere infiammazioni, ascessi ec., come osservasi nella commozione del cervello, del fegato. Diz. sc. med.

Communicante, o Comunicante, *add. com.* (Anat.), che stabilisce communicazione. Onde

2. *Arteria communicante anteriore*, che serve di anastomosi tra le cerebrali anteriori dei due lati.

3. — *communicante posteriore*, o *del Willis*, nata dalla carotide interna, e che va a gettarsi nella cerebrale posteriore. *ivi.*

Commutábile, *add. com.* (T. leg.), che può commutarsi, cioè che si può mutare o scambiare con altra cosa, o che può avere mutazione e fine. G. V.

Commutativo, va, *add. mf.* (Giurispr.),

atto a commutare; e più comun. agg. e spezie di giustizia intorno a' contratti. Cr.

Commutazióne, *sf.* (Astron.), distanza tra il luogo della terra veduta dal sole, ed il luogo di un pianeta ridotto all' ecclittica. Diz. mat.

Comnèno, *sm.* (St. dell' Imp. orient.), nome di una famiglia illustre della quale sono stati varj imperatori di Costantinopoli e di Trabisonda.

Como, *add.* e *sm.* (Mit.) (v. gr. da κῶμος, *lusso*, *libertinaggio*, da κωμάζω, *tripudiare*, *gozzovigliare*), soprannome di Bacco, dio della gioja e della gozzoviglia, de' baccanali e de' festini, ed il favorito della gioventù rilassata. *Plut.*, *Aten.*

2. (Mus.) — aria di ballo degli antichi, ch' era forse in uso ne' banchetti. Nozi.

3. (Geogr.) — (lat. *Comum*, o *Novo-Comum*, e nei bassi tempi *Cumae*), c. di Lomb., capoluogo di prov., all' estremità del lago del suo nome, che vantasi a buon dritto di aver dato i natali ai due Plinii, a Cecilio, poeta comico, a Caninio Rufo, che cantò le vittorie di Trajano, a Paolo Giovio storico ed oratore, al papa Innocenzo XI degli Odescalchi, ad Alessandro Volta, e ad altri molti.

4. — (lago di) (lat. *Larius*), lago di Lomb., che si estende dal sett. al mezz., cominciando dalle falde delle alpi Lepontine e Rezie, e dopo essersi esteso per 8 leghe, giunto alla punta di Bellaggio, si divide in due rami, de' quali quello che va a Como, da cui prende il moderno nome, è lungo 7, l' altro che va a Lecco è lungo 6 leghe circa, essendo di una lega e un quarto la maggior sua larghezza.

5. (Biogr.) — (Ignazio Maria), poeta napoletano, morto nella metà del xviii sec., il quale si fece sì grande riputazione per la sua facilità di verseggiare, soprattutto in latino, che fu spontaneamente ascritto alle più rinomate accademie d' Italia. Oltre molti nobilissimi *Poemi* ed *Epigrammi*, scrisse in prosa *Inscriptiones stylo lapidario historicas vitas exhibentes summorum Pontificum et S. R. E. cardinalium regni neapolitani.*

Comocládia, *sf.* (Bot) (v. gr. da κόμη, *chioma*, *capellatura*, e κλάδος, *ramo*), genere di piante, i cui folti rami portano nella sommità delle foglie ravvicinate in ciocca. Bon.

2. Se ne annoverano le seguenti specie: *comocladia a foglie intere*; — *falso-brasile*, volg. *brasiletto glabro*, *falso-brasil in America*; — *addentellata*; — *a foglie di agrifoglio*. Dum.

Comodante, *sm.* (T. leg.), colui che fa il comodato; quegli che lo riceve dicesi *comodatario*. Alb.

Comodatário, *sm.* (T. leg.), quegli che riceve ad imprestito con patto di restituire la stessa cosa in individuo. *Id.*

Comodáto, *sm.* (T. leg.), prestazione gratuita di alcuna cosa da restituirsi in natura a un dato termine; ed è uno de' contratti che hanno proprio nome. G. B.

Comoi, *sm.* (Geogr.), capo della Nubia, sulla costa del golfo Arabico.

Comor, o Comorn, *sm.* (Geogr.) V. Komorn.

Comóre (isole), *sf. pl.* (Geogr.), gruppo di quattro isole nella parte settentr. del canale di Mozambico, chiamate *Angazija*, o *Grande Comore*, che ne dà il nome all' arcipel., *Anjouan*, *Mayotte*, e *Moely* o *Mouhilles*. I Portoghesi ne furono i primi scopritori.

Comorin, *sm.* (Geogr.), capo che forma la estremità merid. dell' Indost., cinto da rocce ed assai pericoloso pei naviganti. Questo capo è il Parnaso degl' Indostani, i quali vi pongono la residenza di Kichena e delle nove Gopis, che corrispondono all' Apollo ed alle nove Muse dei Greci.

Comowin, o Commewina, *sm.* o *f.* (Geogr.), f. della Gujana olandese, che nasce nelle mont. dell' interno, e si getta nel Surinam.

Compacità, *sf. indecl.* (Fis.), qualità di un corpo che consiste in ciò, che le sue molecole sono ravvicinate in modo da non lasciare tra sè che piccolo intervallo.

Compagna, *sf.* (Mil. ant.), certo numero di soldati che si adunavano insieme sotto capitano per predare e taglieggiare i paesi. *Vill. G.*

2. (Marin.) — *del biscotto*, luogo alla stiva, di popparia all' albero di mezzana, ove si conserva il biscotto. Alb.

Compagni, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

2. (Biogr. e Lett.) — (Dino), storico fiorentino del xiii sec., il quale scrisse una *Storia* della sua patria, contenente gli avvenimenti accaduti dal 1270 fino al 1312, notabile per la eleganza e la purezza dello stile.

Compagnía, *sf.* (T. eccl.), congregazione di persone che si adunano insieme per opere spirituali; altr. *fraternita. Vill. G.*

2. — congregazione di frati, come *compagnia di Gesù ec. Gal.*

3. (Lett.) — congregazione altresì di uomini studiosi, di quelle che chiamansi comun. *accademie*, come *compagnia de' Lincei* ec. *Id.*

4. (Comm.) — comunanza d' interessati in alcun negozio o traffico mercantile, detta altrimenti *ragione. Mor. G.*

5. (Mil.) — certo determinato numero di soldati sotto un particolare capitano. *Bembo.*

6. (T. di teatro) — *di commedianti*, un certo numero di commedianti sufficiente a recitar commedie. Alb.

7. (Geogr.) — (*isola*), is. sulla costa orient. d' As., fra le is. degli Stati e le Kurili.

Compagno, *sm.* (Comm.), consocio di una compagnia di negozio. Alb.

2. (Biogr.) — (Scipione), pittore napoletano, nel sec. xvii, i di cui quadri sono

varissimi. Due però ne vengono ricordati con molta lode, cioè il *Martirio di s. Gennaro vescovo di Benevento e di altri sette cristiani*, ed il *Vesuvio in eruzione*.

Compagnóni (Pompeo), *sm.* (Biogr.), uno de' più dotti ed illustri prelati italiani del XVIII sec., nato a Macerata nel 1693 d'una nobile ed antica famiglia, e morto vescovo di Osima nel 1774.

Compains, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Companàtico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Compània, *sf.* (Geogr.), is. del grand' oceano Boreale, nella nuova Bretagna.

Compans, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Comparazióne, *sf.* (Gramm.), il grado intermedio tra il positivo e il comparativo. Alb.

Comparetti (Andrea), *sm.* (Biogr.) valente fisico e medico friulano, allievo dell' immortale Morgagni, morto in Padova nel principio del corrente sec.

Comparsa, *sf.* (T. leg.), libello, o citazione a comparire o rappresentarsi in giudizio. Nel criminale dicesi *accusa*. Alb.

2. *Comparse* diconsi anche le domande e le risposte in iscritto che si presentano da' litiganti nelle cause civili. *Id.*

3. (T. di teatro) — quelle persone mute che nelle commedie servono agl' interlocutori. Cr.

Compas (il), *sm.* (Geogr.), cima la più alta delle mont. Nevose, nella colonia del Capo di Buona Speranza.

2. (St. mod.) — (li), nazione della Guinea sup., nella Costa d'oro, che si governa in forma repubblicana.

Compass-Hill, *sm.* (Geogr.), mont. della Scozia, nell' is. di Caunay, una delle Ebridi, rimarcabile per l'effetto che produce sull' ago calamitato.

Compassamento (*del fuoco*), *sm.* (Mil.) V. Mina.

Compassáre, *att.* (Geom.), misurare col compasso. Cr.

2. (Marin.) — *la carta*, lo stesso che *puntare la carta*. Str. V. Puntare.

Compassióne, *sf.* (Fis. e Med.), vocabolo esprimente il risultamento della relazione simpatica di due organi, in guisa che uno soffre, quando l'altro trovasi in condizione sofferente. Diz. sc. med.

2. — dolore, pena che si sente alla vista di un essere sofferente. *ivi.*

Compasso, *sm.* (Geom.), strumento geometrico che forma il cerchio, detto volgarm. *le seste*, perchè la distanza dall' una all' altra punta, ch'è l'intervallo della circonferenza al centro del cerchio, si adatta sei volte appunto dentro la detta circonferenza. Alb. — Avvi più specie di *compasso*, come *compasso nautico*, *compasso geometrico e militare*, che dicesi comun. *compasso di proporzione* ec. Cr.

2. (Marin.) *Compasso bussola*, stromento descritto all' art. Bussola. Nell' abitacolo o chiesola si collocano ai lati due bussole o compassi di rotte, e tra queste una lampada accesa di notte. Str.

3. — *di variazione*, o *azzimuttale*, bussola la quale serve a determinare la declinazione e la variazione dell' ago magnetico per mezzo degli azzimutti degli astri. *Id.*

4. — *rovescia*, compasso, o bussola costruita per essere attaccata al cielo o soffitto di una stanza, e per presentare allo spettatore la direzione dell' ago magnetico. *Id.*

5. — *da puntare la carta*, compasso le cui gambe sono prolungate sopra la testa, e ivi sono guernite di un arco graduato che misura l'angolo di divergenza delle gambe inferiori. Serve come i compassi ordinarj, o seste, per misurare le distanze ec. *Id.*

6. — *curvo*, serve a misurare le grossezze e i diametri dei corpi rotondi, come gli alberi, i cannoni, le palle ec. *Id.*

7. — *di cordajuolo*, strumento che serve a misurare la grossezza de' fili. Nelle due gambe sono incavate alcune incanalature semicircolari: si adatta il filo ad una di queste, si avvicinano le due gambe, e quando il compasso si può chiudere esattamente, si ha la grossezza del filo ricercata. *Id.*

8. — *morto*, bussola il cui ago ha perduto la virtù magnetica. Sav.

9. (Iconol.) — attributo della geometria, della bellezza, dell' equità, della provvidenza. *C. Ripa.*

10. — *rotto*, simbolo di una ragione sregolata. *Id.*

Compastojo, *sm.* (T. de' tessit.), bacchetta del telajo. Alb.

Compatibilità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), dicesi delle cose che non sono difformi, sicchè possono accoppiarsi e stare insieme. Il suo opposto è *incompatibilità*. *Id.*

Compatibilmente, *avv.* (T. leg.), con compatibilità, in modo compatibile. *Id.*

Compatto, tta, *add. mf.* (Fis.), ch'è sodo, denso; le cui parti sono molto unite e ristrette. *Id.*

2. (Anat.) *Tessuto compatto*, è il nome che si dà alla parte la più dura, la più stivata e densa delle ossa. Diz. sc. med.

3. (Bot.) *Compatte caselle*, quelle che sono ravvicinate le une contro le altre. Bert.

4. *Compatta pannocchia*, se si rende soda pel rinserramento delle parti della sua infiorescenza. *Id.*

5. — *pina*, o *strobilo*, quello, secondo, Jussieu, le di cui squame formano un gruppo compatto, come nel *pino* ec. *Id.*

6. (T. Leg.) *Compatto*, in forza di *sm.*, specie di convenzione. Alb.

Compazióne, *sf.* (Fis.), stato e qualità di un corpo compatto. Alb.

Compensi, *sm. pl.* (Marin.) V. Tramisi, e Riempitori.

Compenso, *sm.* (Med.), sinonimo di *rimedio*. Diz. sc. med.

Comperne, *sf. pl.* (Lett.), nome che davano i Romani alle statue che hanno i piedi giunti.

Compeyre, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nell' Aveyron.

Compiáno, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Parma, sulla riva sinistra del Taro.

Compiègne (lat. *Compendium*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. dell' Oise, con un cast. reale nel quale fecero il loro soggiorno ordinario molti antichi re di Francia, patria di Hersan, maestro di Rollin, che vi fondò una scuola pei poveri, e dell' astronomo Giacomo Billi. — La foresta di *Compiègne* è un luogo di riunione della caccia reale, abbondante di selvaggiume, e ch'era spesso visitato sotto Luigi XIV e Luigi XV.

Compiéta (T. eccl.), l' ultima delle ore canoniche, la quale si recita, o si canta dopo il vespro. Cr.

Compin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Compitáli, *sm. pl.* (St. rom.), feste e giuochi che si celebravano in Roma in onore degli dei Lari o Penati e di Mania o la Pazzia, madre dei Lari. Gli schiavi e i liberti erano i ministri di queste feste, e in quel giorno godevano di un' intera libertà. Si crede che le *Compitali* fossero instituite dal re Servio Tullo. *Varr.*, *Plin.*

Compitalizie, *sf. pl.* (St. rom.), lo stesso che *Compitali*. V.

Compíto, ta (*compiuto*, *completo*, o *perfetto fiore*), *add. mf.* (Bot.), quello che non solo rinchiude tutti gli organi dei due sessi, ma ch' è anche provveduto delle due altre parti accessorie, cioè del calice e della corolla. Quindi il fiore sarà *completo* quando consta di calice, corolla, stami e pistilli, mentre sarà considerato come *incompleto* se manca di qualcuna delle suddette parti. Bert.

2. — *pistillo*, se è provveduto di ovario, di stilo e di stimma. Se poi il pistillo manca dello stilo, allora dicesi *incompleto*, ed *imperfetto* e *sterile* se va sprovveduto di stimma. *Id.*

3. — *ricettacolo*, se non solamente sostiene il fiore, ma in seguito anche il frutto. *Id.*

4. *Compiti*, o *completi stami*, se constano di filamenti e antere, onde la mancanza del filamento rende soltanto *incompleto* lo stame; ma al contrario se la mancanza consiste nell' antera, allora lo stame rendesi imperfetto ed incapace di poter fecondare. *Id.*

Compitúra, *sf.* (Med. e Veter.), il seme dell' animale. Alb.

Complanazióne, *sf.* (Fis.), appianamento, spianamento. *Criv.*

Complatónico, *add.* e *sm.* (Lett.), compagno di un altro nel seguir la filosofia di Platone. *Varchi.*

Complemento, *sm.* (Geom.): chiamasi *complemento di un angolo* l' eccedente di un angolo sopra 90, e sopra 180 gradi. Alb.

2. (Mat.) — *aritmetico di un logaritmo*, quello che manca ad un logaritmo per essere eguale a 100,000,000, supponendo i logaritmi di nove caratteri. Diz. mat.

3. *Complemento* dicesi in generale di una parte che aggiunta ad un' altra, formerebbe un tutto o naturale od artifiziale. G. P.

Complessióne, *sf.* (Fis.), espressione con la quale s' indica specialmente la riunione dei caratteri fisici che presenta un individuo considerato in risguardo alla disposizione esterna del corpo. Diz. sc. med.

Complesso, ssa, *add. mf.* (Anat.), parola di cui si serve *Chaussier* nelle sue descrizioni anatomiche in preferenza di quella di *complicato. ivi.*

2. *Grande*, *e piccol complesso*, a modo ancora di sost., chiamansi da' notomisti due muscoli del capo, impiantato il primo nelle apofisi trasversali delle vertebre del collo, e l'altro situato lungo la parte laterale del collo fino al disotto dell' orecchio. Alb.

3. (Alg.) *Quantità complessa*, quella ch' è composta di molte parti unite insieme coi segni del più e del meno. Diz. mat.

Complèto, ta, *add. mf.* (Mil.), compito, intero in tutte le sue parti; term. che si usa per lo più parlando delle vittorie e del numero de' soldati stabilito per ogni reggimento. *Magal.*

Complicáto, ta, *add. mf.* (Med.), epiteto dato ad una malattia, allorchè altri mali od alcun estraneo accidente vi si riunisce. Diz. sc. med.

2. (Anat.) — V. Complesso § 1.

Complicazióne, *sf.* (Med.) dicesi della presenza, o della riunione di molte malattie, o di molte circostanze accidentali estranee alla malattia primitiva. *ivi.*

Cómplici (*dei*), *add.* e *sm. pl.* (Mit.), erano gli stessi che gli dei chiamati *Consenti.* Noel.

Complimentário, *sm.* (Comm.), il primo fra i ministri di una casa di commercio, che facendo l'ufficio di segretario, e spesso le veci di colui che rappresenta la ditta, tratta gli affari, ed accoglie le persone che si recano al banco. G. B.

Complimento, *sm.* (Iconol.), un poeta moderno (il p. *Lombard*) lo ha personificato. Esso gli assegna la corte per suo soggiorno. Quivi innalzato sopra un trono portato dalle ali de' venti, egli erra co' suoi sguardi ridenti sulla turba che la circonda, e ch' egli nutre di

incenso e di fumo. Intorno a lui svolazzano i sogni lusinghieri e la speranza che sparge le menzogne. La sua mano scrive a caso i beneficj ed i servigj sull'arena mobile, e l'alito de' venti gode di cangiare, confondere e cancellare queste tracce incerte e fuggitive.

2. (Comm.) *Avere il complimento in un negozio*, dicono i mercatanti di chi ha autorità di obbligare tutto il corpo della ragione. Cr.

Compluviàto, ta, *add. mf.* (Archit.), fatto a grondaja. *Land.*

Componimento, *sm.* (Pitt.), ordinamento e disposizione artifiziosa delle figure e delle parti, ond'è composta una dipintura. *Vas.*

2. (Lett.) — ogni sorta di poesie o prose d'invenzione o scritte o recitate. Cr.

Componista, *sm. pl.* sti (Mus.), compositore di musica, contrappuntista. *Doni.*

Componitóre, *sm.* (T. di stamp.), colui che trae i caratteri delle cassette, e sì gli acconcia, che vengono a formare il disteso dell'opera che si dee stampare. Cr.

Comporre, *att. anom.* (T. di stamp.), trarre i caratteri delle cassette, e acconciarli insieme in modo che vengano a formare il disteso dell'opera che si dee stampare. *ivi.*

2. (Mus.) — lo scrivere inventando nuova musica, secondo le regole dell'arte. Alb.

3. (T. de' gett. di caratteri) — mettere le lettere sorte per sorte ne' compositori. *Id.*

Comporta, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell' Estremadura.

Compositivo, va, *add. mf.* (Matem.), agg. di sorte di metodo presso i matematici. Cr.

Compósito, *add.* e *sm.* (Archit.), ordine di architettura, chiamato pure *romano*, il quale consiste in una colonna con un capitello corintio, a cui si aggiungono le volute dell'ordine jonico. Baldin.

Compositójo, *sm.* (T. di stamp.), arnese per la stampa, nel quale si compongono le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta giustatezza. Alb.

Compositóre (T. di stamp.), colui che nelle stamperie mette insieme i caratteri. Cr.

2. (T. de' gett. di caratteri) — spezie di componitojo di legno duro, addetto al registro, che serve per pulimento delle lettere. Alb.

3. (Mus.) — quegli che compone nuova musica secondo le regole del contrappunto. *Id.*

Composizióne, *sf.* (Lett.), poesia, pittura, o altra simil fattura d'invenzione. Cr.

2. (Mus.) — l'arte d'inventare e di scrivere il suono e il canto, accompagnarlo coll' armonia convenevole, a far un' opera di musica corredata di tutte le sue parti. Alb.

3. (Farm.) — azione di comporre, parola che si riferisce pure al risultamento di quest'azione, o del composto. Diz. sc. med.

Compossibile, *add. com.* (T. delle scuole), dicesi di ciò che può esistere insieme con altra cosa. Alb.

Composta, *sf.* (Mineral.), collocamento di pietre minerali con ordine, come un muro a secco, l'una sopra l'altra. Alb.

2. (Geogr.) — borgo degli St. sardi, a 3 leghe da Ciamberì.

Composte (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.), quelle i di cui fiori meritano di essere chiamati composti. Bert.

Compostella (*la nueva*, un tempo chiamata *Città dello Spirito Santo*), *sf.* (Geogr.), c. del Messico, fondata da Nuno di Guzman nel 1531.

2. — (*s. Giacomo di*) V. Santiago.

Composto, sta, *add. mf.* (Fis. e Chim.), chiamasi il risultamento della combinazione di molti corpi, quanto semplici, da cui risultano i composti primarj, quanto pur composti, ciò che fa sorgere i composti secondarj. Diz. sc. med.

2. (Med.) *Patologia composta*, si riferisce ad una malattia, nella quale molti elementi morbosi si trovano riuniti. *ivi.*

3. (Farm.) — agg. di rimedio che risulta dall' associazione di molti agenti medicamentosi. *ivi.*

4. (Bot.) — sinonimo ora di *diviso*, ed ora di *aggregato*. Quindi

5. *Bulbo composto*, quello formato dalla riunione di molti bulbilli.

6. *Foglia composta*, quella che si suddivide in molte fogliette.

7. *Fiore composto*, o *sinantereo*, quello che risulta dalla riunione di un numero più o meno grande di piccoli fiori portati sopra un calice comune. Bert.

8. (Aritm.) *Composto* dicesi un numero quando può essere misurato e diviso esattamente senza resto da qualche numero differente dalla metà. Tale è il numero, dicesi, che può essere misurato o diviso da due, tre, quattro, sei. Diz. mat.

9. (Mecc.) *Moto composto*, il moto che risulta dall' azione di molte potenze concorrenti e cospiranti. *ivi.*

10. (Gramm.) *Composti* diconsi que' verbi primitivi a' quali è stata aggiunta alcuna particella, come *abbisognare*, *accarezzare* ec. Alb.

Compreignac, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart.. dell' alta Vienna, l'altro in quello dell' Aveyron.

Comprensibilità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), capacità e possibilità inerente nelle cose che possono essere comprese; ed è l'opposto d'*incomprensibilità*, ch' è voce più usata. Alb.

Comprensíva, *sf.* (T. dottrin.), la facoltà del comprendere. *Id.*

Comprensóre, *sm.* (Teol.), dicesi per solito de' beati nel cielo, i quali soli comprendono le alte cose di colassù e godono la vi-

sione beatifica di Dio, a differenza di noi che siamo detti *viatori*. Ca.

Compressa, *sf.* (Chir.), pannolino fino, semiusato, senza orlo, che può essere semplice, o piegato in due o tre doppj, lungo quadrato, triangolare, bucherellato o no, tagliato a croce di Malta, prismatico o graduato, cioè piegato più o meno sopra sè stesso, in maniera che le pieghe che si formano, e che si ammucchiano le une sopra le altre, vanno decrescendo in un senso, ed aumentando nell'altro, e ne risulta un corpo stretto, spesso da un lato e sottile dall'altro. Diz. sc. med.

Compressíbile, *add. com.* (Fis.), le cui molecole si possono ravvicinare in forza della pressione.

Compressibilità, *sf. indecl.* (Fis.), proprietà in virtù della quale i corpi possono essere ridotti ad un minor volume, per effetto della pressione che ne ravvicina le molecole. Alb.

Compressióne, *sf.* (Fis.), azione che esercita sopra un corpo una potenza esteriore, che tende a ravvicinare le sue parti costituenti, aumentandone la densità. Diz. sc. med.

2. (Chir.) — modo di azione, che, secondo lo spazio di tempo, la sua forza, la sua estensione e la forma della parte sopra cui si fa, può distruggerne l'azione e produrre l'atrofia delle parti, la sospensione momentanea, o durevole, parziale, o totale, completa od incompleta della circolazione, l'irritazione, l'infiammazione, la gangrena ec., ma che però, facendone un uso metodico, è uno dei mezzi terapeutici, dell'utilità la più generale, siccome ausiliario del metodo curativo. *ivi.*

3. — *circolare*, quella che si mette in uso intorno alle parti cilindriche, come le membra, sì per contenervi un apparecchio, sì per rimediare ad un edema, od a ingorghi cronici, o a certe ulcere o spandimenti di cui si desidera la riassorzione, per mantenere ridotte le lussazioni ossee, od i frammenti di una frattura che la contrazione dei muscoli può di nuovo smuovere, ec. Comunemente si eseguisce con una benda rotolata. *ivi.*

4. — *diretta*, quella che opera direttamente sopra l'apertura di un canale naturale od artificiale e parallellamente all'asse di questo canale. Si adopera per fermare un'emorragia, per prevenire lo sviluppo vizioso di certe parti, per contenere le ernie, per ritenere in dati luoghi il pus, od altre materie che vi colano, ec. *ivi.*

5. — *laterale*, quella che opera da un lato sulle pareti di un vaso sanguigno, di un canale escretorio o fistoloso, ne' quali si vuole impedire a' liquidi di circolare, e che cercasi di otturare; sopra una cisti che si vuole appianare e fare scomparire; sopra le pareti di una raccolta qualunque che si desidera evacuare ec. *ivi.*

Compressívo, va, *add. mf.* (Chir.), che serve ad eseguire la compressione. Onde

2. *Fascia compressiva*, fasciatura che ha per iscopo e per effetto di comprimere le parti. *ivi.*

Compresso, ssa (*appianato*, o *schiacciato*) (*caule*), *add. mf.* (Bot.), quello ch'è più o meno spianato nei lati, e ch'è più largo che grosso. Bert.

2. *Compressa foglia*, la polposa che negli orli viene ad essere schiacciata e compressa, ed elevata nel disco. *Id.*

3. *Compresso legume*, se sembra come schiacciato. *Id.*

4. — *picciuolo*, s'è piano in una gran parte. *Id.*

Compressóre, *sm.* (Chir. ed Anat.), strumento destinato a comprimere l'arteria crurale. Diz. sc. med.

2. — *del naso*, nome dato da qualche anatomico al muscolo triangolare del naso. *ivi.*

3. — *di Nuck*, stromento destinato a comprimere l'uretra, ed a prevenire lo scolo involontario dell'urina. *ivi.*

4. — *della prostata* (*prostatico superiore*, *pubio-prostatico*, *sotto prostatico*), fascetto di fibre carnee che nascono dalla faccia interna del ramo del pube, si porta indietro verso la prostata che circonda e comprime, nello stesso tempo che porta l'uretra in avanti. Molti anatomici ne fecero un muscolo particolare, mentre la maggior parte lo confondono colla tonaca muscolare del collo della vescica. *ivi.*

5. (Mus.) — filo di ottone movibile, che fissa l'apertura nelle canne a lingua. G. P.

Comprímere, *att. anom.* (Chir.), mettere in esecuzione la compressione. Diz. sc. med.

Compromissário, *sm.* (T. leg.), quegli in cui si compromette un negozio o una lite, arbitro. Ca.

Compromissório, ria, *add. mf.* (T. leg.); di compromesso; onde

2. *Causa compromissoria*, quella che si rimette al giudizio di compromissarj od arbitri. Alb.

Comproprietà, *sf. indecl.* (T. leg.), proprietà comune a diverse persone. G. B.

Comproprietário, *sm.* (T. leg.), colui che possede in comune una cosa di un altro. Alb.

Comps, *sm.* (Geogr.), un borgo e due vill. di Fr., il primo nel dipart. dell'Aveyron, gli altri in quelli del Puy-de-Dôme, e del Varo.

Comptez, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Compton, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nella contea di Berks, di cui East-Ilsley è il luogo principale.

2. — comune degli St.-Un., nella nuova York.

3. — (*little*), altro comune degli St.-

Un., nel Rhode-Island, sull' oceano Atlantico.

Comptónia, *sf.* (Bot.), arbusto di due a tre piedi circa: corteccia bruna, rossiccia; giovani ramicelli pelosi; foglie alterne, bislunghe, lineari, frastagliate da ambedue le parti in lobi rotondi e numerosi, sparsi di punti brillanti; fiori maschi in amenti bislunghi e sessili; le femmine sessili, solitarie, laterali, irte di filamenti numerosi. È originario dell' America settentr. e fiorisce dal marzo al maggio. Dum.

Compulsáre, *att.* (T. leg.), forzare altrui a comparire in giudizio. Cr.

Compulsória, *sf.* (T. forense), sorta di lettera giudiziale che sforza a pagare i diritti del fisco, che anche dicesi *azione compulsoria*. Alb.

Compulsoriále, *add. com.* (T. forense), appartenente a compulsoria. *De Luca.*

Computazióne, *sf.* (T. de' negoz.), computo, calcolo, regolamento di un conto. Alb.

Cómputo (o *composto ecclesiastico*), *sm.* (T. eccl.), dicesi del calendario destinato a regolare le feste mobili. G. P.

Comrah, *sm.* (Geogr.), vill. dell' Indost., nel Bengala.

Comrie, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Perth.

Comtah, *sf.* (Geogr.), c. forte dell' Indost., nel Guandana.

Comte (le), *sm.* (Biogr.) V. Lecomte.

Comunále, *add. com.* (Agric.), agg. di quel campo, bosco od altro, ove chiunque ha diritto di mandare alla pastura le sue bestie e di trarne la legna. Gagl.

2. (Geogr.) — *sm.*, vill. dello St. ven., nel Friuli.

Comúne, *sm.* (T. eccl.): chiamasi *comune degli apostoli, dei martiri, de' confessori* ec. l' uffizio generale de' santi, per cui la Chiesa non ha stabilito un uffizio proprio e particolare. Alb.

2. (Geogr.) — del Trono, vill. di Lomb., nel Pavese.

3. — Nuovo, altro vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Comúne (*calice*), *add. com.* (Bot.), quello che rinchiude molti fiori portati sul medesimo ricettacolo, e spesso provvisti ciascuno di un calice proprio. Bert.

2. — *peduncolo*, quello che senza dividersi porta molti fiori sessili riuniti in capolino, o in amento, o in un calice comune. *Id.*

3. — *picciuolo*, se nella sua estremità sostiene parecchie foglie. *Id.*

4. — *ricettacolo*, quando porta molti fiori, la riunione de' quali forma un fiore aggregato o composto. *Id.*

Comúni, *add. com. pl.* (Mit.), epiteto che si dava a molte divinità, ma specialmente a Marte, a Bellona, alla Vittoria, perchè proteggevano indistintamente l' amico e il nemico. Si dava pure lo stesso epiteto agli dei riconosciuti da tutte le nazioni, come il Sole, la Luna, Plutone ec. Noel.

Comunicáre, *att.* (Fis. e St. nat.), dicesi de' corpi che si toccano insieme, o possono parteciparsi certe loro proprietà. G. B.

Comunicativa, *sf.* (T. dottrin.), facoltà di spiegarsi nell' insegnare. Cr.

Comunicazióne, *sf.* (T. dottrin.), dicesi del mezzo per cui due cose possono riunirsi a compartecipare la loro qualità. *Magal.*

2. (T. eccl.) — chiamasi l' antifona e il versetto che si canta nel mentre che il celebrante si comunica. Alb.

3. (Teol.) — *d' idiomi.* V. Idioma.

Comunichíno, *sm.* (T. eccl.), quella particola, onde si amministra a' fedeli il sagramento dell' Eucaristia. Cr.

Con, o Chon, *sm.* (Mit. egiz.), nome che davano gli Egizj ad Ercole. Noel.

Cona, *sf.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel Veronese, l' altro nel distr. di Chioggia.

2. — o Cona-padovana, altri due vill. dello St. medesimo, nel Padovano.

Conac, o Cosnac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Conan, *sm.* (Geogr.), f. della Scozia, nella contea di Ross, che gettasi nella baja di Cromarty.

2. (St. di Fr.) — o Coníno, nome di quattro conti di Bretagna, che vissero ne' sec. x, xi e xii.

Conant (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo inglese, d' una famiglia originaria di Francia, nel xvii sec., di cui si ha un volume di Sermoni molto stimati.

Conantéra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, ed ἀνθηρά, *antera*), genere di piante, così chiamate, perchè hanno sei stami ad antere riunite in cono. Bon.

Conantray, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Conarah, *sf.* (Geogr.), c. dell' Indost., nell' ant. prov. dei Serkari settentr.

Conário (v. gr. dim. di κῶνος, *cono*), *sm.* (Anat.), nome dato da *Galeno* alla *glandula pineale*, e che *Chaussier* ha adottato nella sua nomenclatura riformata. Diz. sc. med.

Conáro, *sm.* (St. britan.), re di Scozia, al tempo dell' imp. Antonino, nel ii sec. dell' era cristiana.

Conaway Crunas, *sm. pl.* (St. mod.): popolazione indiana del basso Canadà, sulle rive del S. Lorenzo.

Conca, *sf.-pl.* che (Anat.), quel seno che s' incava in mezzo all' orecchia esteriore, cui è contiguo l' alveare, ossia meato uditorio, così chiamata per la sua figura simile ad una conca o conchiglia. Alb.

2. (Lett.) Conca, nome di una misura antica pei liquidi presso i Greci. Bon.

3. (T. de' vetr.) — vaso grande, ove si pone la materia del vetro nella fornace. *Biring.*

4. (Idraul.) — *del sostegno*, il fondo del sostegno ov'è ritenuta l'acqua. Alb.

5. (Geogr.) — (lat. *Crustumius*, o *Crustumenius*), fiumicello degli St. della Chiesa, che ha la sua sorg. nel versatojo settentr. del monte Carpegna, a poche leghe da San Marino, e gettasi nell'Adriatico.

6. — vill. del r. di Nap., nel Principato cit., presso al golfo di Salerno.

7. — vill. dello St. ven., nel Vicentino.

8. — due vill. dello St. medesimo, uno nel Padovano, l'altro nel distr. di Chioggia.

9. — di rame, altri due vill. parimente dello St. ven., uno nel Padovano, l'altro nel Polesine.

10. (Biogr.) — (Scipione), pittore della scuola napoletana, nato a Gaeta nel 1679, morto a Napoli nel 1764.

Concagno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb.; nel Comasco.

Conceh, *sf.* (Geogr.), paese dell'is. di Madagascar, nel territ. dei Buques, verso la sorg. del Lango.

Concamarise, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Concamerato, ta, *add. mf.* (Archit.), lo stesso che *fatto a volta*. Baldin.

Concamerazióne, *sf.* (Bot.) V. Camera §. 2.

Concan, *sm.* (Geogr.), distr. dell'Indost., nel Beydjapour.

Concanen (Matteo), *sm.* (Biogr.), dotto scrittore irlandese del xviii sec.

Concarneau (lat. *Concarneum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. e porto di Fr., sull'oceano Atlantico, nel dipart. di Finistere, sopra un isolotto, quasi nel fondo di un porto, nella parte orient. della baja di La Forêt.

Concavità, *sf. indecl.* (Fis.), parte concava di un corpo cavo e rotondo.

Cóncavo, *sm.* (Fis.), la superficie interiore de' corpi piegati in arco, contrario di *convesso*. *Magal.*

2. (Anat.) — gibbosità anteriore del torace. Diz. sc. med.

Cóncavo, va, *add. mf.* (Fis.), ch'è cavo e rotondo, come *specchio concavo* ec. *Magal.*

2. (Bot.) — term. impiegato per dinotare qualunque parte che sia nel mezzo incavata, e che volendola rendere piana si piega, o si rompe; e viene comun. adoperato massime per le foglie, quando si vuole esprimere che il loro margine o bordo è ristretto in guisa, che il disco è costretto a deprimersi ed a comparire come incavato. Bert.

3. (Ott.) *Concavo-concavo*, agg. dato a quella lente di vetro, di cui le superficie amendue sono concave. *Criv.*

4. (Fis.) *Concavo-convesso*, agg. di ciò ch'è concavo da un lato, e convesso dall'altro. *Criv.*

Conceiçao, o Concezióne, *s. com.* (Geogr.), c. e vill. del Brasile, nel Fernambuco la prima, e nel Minas-Geraes il secondo.

2. — Guarapari, borgo parimente del Brasile, sull'Atlantico.

Concelho de Sales, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Tras-os-Montes.

Concellàna, *sf.* (Geogr.), picc. c. del r. di Nap., nella Basilicata.

Concentayna, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Valenza.

Concentramento, *sm.* (Fis.), riduzione nel centro. Alb.

2. (Chim.) — l'operazione del concentrare, nel sign. del §. 3. G. B.

Concentrare, *att.* (Fis.), spignere nel centro, riserrare. Quindi

2. *Concentrare i raggi solari*, riunirli al fuoco di una lente.

3. (Chim.) — *un sale*, *un acido*, o tutt'altro liquido, dicesi quando, mercè un processo particolare, si giugne a privarli più o meno compiutamente dell'acqua che teneva le loro molecole separate. Diz. sc. med.

Concentrato, ta, *pp-mf.* di *concentrare* (Chim.), dicesi per rispetto alle dissoluzioni che furono spogliate dell'eccesso del dissolvente che contenevano. *ivi.*

2. *Acido concentrato*, dicesi un acido reso fortissimo per arte chimica. Alb.

Concentrazióne, *sf.* (Fis.), azione di riunire le molecole di un corpo, di ravvicinarle le une alle altre.

2. (Chim.) — operazione in cui si ha per fine il separare per via di fuoco, o per altro mezzo, le parti più volatili di un fluido, e per tal modo addensarlo. Alb.

3. (Patol.) — accumulamento dei liquidi o della sensibilità in un organo. E dicesi

4. *Concentrazione del polso*, quando l'arteria è stretta e risserrata in sè stessa. Diz. sc. med.

Concéntrico, ca, *add. mf.* (Matem.), epiteto che si dà ai circoli od alle curve che hanno un centro comune. *Gal.*

Concertante, *add. com.* e *sm.* (Mus.), che canta o suona la sua parte nel fare un concerto. Alb. Quindi

2. *Parte concertante* chiamasi quella voce o quello stromento che eseguisce una parte distinta, in cui vi è la cantilena principale a solo, mentre le altre voci cantano in coro, o gli altri strumenti accompagnano. G. P.

Concertàre, *n.* (Mus.), esercizio che fanno due o più voci o strumenti insieme, affinchè l'esecuzione della composizione riesca uniforme, uguale, ed abbia la medesima forza ed espressione. *ivi.*

Concerto, *sm.* (Mus.), musica a grande orchestra, eseguita da un'unione di professori e dilettanti. Lo scopo è di esprimere un senti-

mento dietro il suo carattere individuale posatovi dal compositore. Dicesi *concerto di pianoforte*, *di violino* ec., quando questi strumenti ne fanno la parte principale. G. P.

Concésa, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Concésio, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Bresciano, sulla riva sinistra del Mella.

Concessionário, *sm.* (T. leg.), colui a cui è fatta la concessione. Alb.

Concettácolo, *sm.* (Bot.), follicolo, ossia ibernacolo, che rassomiglia al legume, o siliqua, ma è di un sol pezzo, o guscio, o valva; e quando è condotto a maturità, si apre e scoppia da una parte, e lascia cadere i semi contenutivi, i quali non sono attaccati ad una sutura, ma ad un sostegno o centro comune, detto *placenta*. *Id.*

Concèzes, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Concezióne, *sf.* (Fis.), operazione vitale che il coito eccita nella femmina, e da cui ne risulta che un nuovo essere si produce nell'utero di quest'ultima. Diz. sc. med.

2. (T. eccl.) — giorno in cui si celebra la festa della *concezione* della Madonna. Cr.

3. (Filos.) — atto dell'intelletto che ci fa scorgere e trovare relazioni tra diverse idee e varj oggetti.

4. (Geogr.) — (la), capo del Messico, sulla costa della nuova California.

5. — forte della Sp., sulle front. del Portog.

6. — missione del gov. di Buenos-Ayres, nel paese dei Moros, sul f. del suo nome, che si getta nel Rio-Branco.

7. — baja sulla costa del Chilì, un poco al sett. della foce del Biobio.

8. — distr. parimente del Chilì, bagnato dal Biobio suddetto, e di cui la Nuova Concezione è il capoluogo.

9. — picc. is. dell'arcipel. delle Lucaye.

10. — due c. della nuova Granata, una nella prov. d'Antioquia, l'altra in quella di Veragua, con porto sul mare delle Antille.

11. — (*la nuova*), o la Mocha (nella lingua del paese detta anche *Penco*), c. del Chilì, capoluogo del distr. della Concezione, nel fondo della baja di questo nome e presso l'imbocc. del Biobio, fondata nel 1550 da Pietro Valdivia, conquistatore del Chilì.

12. — de la Vega real, c. dell'is. di S. Domingo. V. Vega (la)

13. — del Pao (la), c. del gov. di Caraccas, presso al Macuros.

Conchas (las), *sf.* (Geogr.), borgo del gov. di Buenos-Ayres, sulla riva destra del Rio de la Plata, all'imbocc. della Conchas.

Conche, *sf.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel Padovano, l'altro nel distr. di Chioggia.

Conchée (la), *sf.* (Geogr.), picc. is. della Manica, presso la costa del dipart. d'Ille e Vilaine, e di un isolotto chiamato la *Piccola-Conchée*.

Conchelle, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Conches (lat. *Conchae*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Eure, al sett. della foresta del suo nome. Aveva il titolo di marchesato, ed una ricca abbazia di Benedettini fondata nell'xi sec.

Conchez, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. de' Bassi Pirenei.

Conchiferi, *add.* e *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κόγχη, *conchiglia*, *guscio*, *nicchio* di alcuni animali marini, e φέρω, *portare*), nome dato recentemente, come classico, ad un gran numero di animali, perchè tutti hanno una conchiglia bivalva, cioè a dire sono rivestiti interamente od in parte di un inviluppo solido, inorganico, testaceo. Bon.

2. — dicesi altresì de' luoghi dove si trovano delle conchiglie fossili. *Targ.*

Conchíglia, *sf.* (St. nat.), conca, nicchio marino, quasi piccola conca; e dicesi e del solo nicchio, e del nicchio insieme coll'animale contenuto. — Vi sono *conchiglie marine*, *lacustri*, *fluviatili*, *terrestri*; *conchiglie lisce*, *solcate*, *chinate* ec. G. B.

Conchiliáceo, ea, *add. mf.* (St. nat.), ch'è composto di conchiglie, o de' loro frammenti, o che ne mostra l'impronto, come *pietra conchiliacea* ec. *Targ.*

Conchilifórme, *add. com.* (St. nat.), ch'è conformato a guisa di conchiglia. *Cocchi.*

Conchiliografía, *sf.* (St. nat. (v. gr. da κογχύλιον, *conchiglia*, e γράφω, *descrivere*), descrizione delle conchiglie. Bon.

Conchilióide, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κογχύλιον, *conchiglia*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), dicesi di ciò che rassomiglia ad una conchiglia. *Id.*

Conchiliología, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κογχύλιον, *conchiglia*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), parte della storia naturale che tratta delle conchiglie o molluschi. *Id.*

Conchiliológico, ca, *add. mf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), appartenente alle conchiglie. Alb.

Conchiliotipolíti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κογχύλιον, *conchiglia*, τύπος, *forma*, *impronto*, e λίθος, *pietra*), nome dato ad alcune pietre che offrono delle impronte di conchiglie fossili. Bon.

Conchillos Falco (Giovanni), *sm.* (Biogr.), pittore ed intagliatore spagnuolo del xvii sec.

Cónchio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόγχη, *conca*, *conchiglia*), genere di piante, così dette a motivo della loro cassula obliqua. Bon.

Conchíti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), diceransi una volta le conchiglie *bivalve* petrefatte, come *cocliti* diceransi le *univalve*. Bossi.

Conchos, *sm. pl.* (St. mod.), popoli del-

l'Am., dimoranti in una delle regioni del Nuovo Messico.

2. (Geogr.) Conchos (*Rio di*), f. del Messico, nell'intend. di Durango, che gettasi nel Rio del Norte.

Conchucos, *sm.* (Geogr.), prov. del Perù, nell'intend. di Tarma.

Conchy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart.° del Passo di Calais.

2. — les-Pots, altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Cóncia, *sf.* (T. de' conciat.), l'arte e la maniera di conciare il cuojo e le pelli, il luogo dove si conciano, e la materia con cui si conciano. Cr.

2. (T. de' tint.) — bagno apparecchiato cogl'ingredienti necessarj per tignere i panni. Alb.

Conciáre, *att.* (Agric.), mettere i grani nel ranno prima di seminarli. Gagl.

2. (T. de' tint.) — *un tino*, o *un vagello*, preparare il tino o il vagello cogli alcali e cogli altri ingredienti necessarj onde potervi tignere i panni. Alb.

Conciatóre, *sm.* (T. dell'arti), colui che concia le pelli e i panni. Cr.

2. — dicesi ancora colui che nella fabbrica de' vetri acconcia la composizione della pasta, onde il vetro riesca della qualità ch'ei desidera. *Neri A.*

Concimaja, *sf.* (Agric.), lo stesso che *letamajo.* V. Gagl.

Concimáre, *att.* (Agric.), mettere il concime nella terra. *Id.*

Concíme, *sf.* (Agric.), tutto ciò che si ricava dai tre regni della natura per ingrassare le terre. Quello poi del regno animale propriamente dicesi *letame. Id.*

Cóncina (Daniele), *sm.* (Biogr.), famoso teologo domenicano, nativo del Friuli verso la fine del sec. xvii.

Cóncio, *sm.* (Agric.), lo stesso che *concime.* V.

2. — *spento*, quello ch'è stato bagnato ed inzuppato dalle piogge. Alb.

3. — liscìva fatta di materie per lo più minerali, nella quale bagnansi i grani prima di seminarli, che anche dicesi *ranno.* Gagl.

Concise, o Cocize, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Vaud, sulla riva occid. del lago di Neuchâtel.

Concistório, *sm.* (T. della Corte rom.), adunanza de' cardinali chiamati dal papa per richiedere il loro parere in materie di grande importanza. Cr.

Conclamazióne, *sf.* (St. rom.), cerimonia che consisteva nel chiamare con alte grida un individuo che fosse appena morto, onde fermare l'anima fuggitiva, o risvegliarla s'ella fosse ancora unita al corpo. I cadaveri chiamati in tal guisa si appellavano *conclamata corpora.*

Conclavazióne, *sf.* (Anat.), specie di articolazione, più comun.^e detta *gonfosi.* Alb.

Conclave, *sm.* (T. della Corte rom.), luogo dove si racchiuggono i cardinali a creare il pontefice, e l'assemblea medesima de' cardinali raunati per tale elezione. Cr.

Conclavista, *sm.-pl.* sti (T. della Corte rom.), cortigiano di cardinale in conclave. Alb.

Conclusióne, *sf.* (Log.), conseguenza che si cava dalle premesse di un ragionamento, e spezialmente da quelle di un argomento. *Id.*

2. (T. delle scuole) — il disputare di materie per lo più filosofiche o teologiche, e il disteso de' punti sopra cui si disputa. Cr.

3. — proposizione che si afferma dal filosofo, e si afferma altrui come vera. G. B.

4. (Geogr.) — porto all'estremità merid. dell'arcipel. del re Giorgio III, nella Russia amer., così chiamato da Vancouver perchè il suo vascello vi era ancorato al momento in cui compita aveva la sua faticosa visita della costa occid. dell'Am. settentr.

Conco, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

2. (Anat.) — antélice, *add.* e *sm.*, piccolo muscolo che si porta dall'antelice alla conca dell'orecchio. Diz. sc. med.

3. — antelíceo, nome dato da qualche anatomico al muscolo trasverso dell'orecchio. *ivi.*

4. — élice, piccolo muscolo che si porta dall'elice alla conca dell'orecchio. *ivi.*

6. — elíceo, nome dato da qualche anatomico al muscolo del piccolo elice. *ivi.*

Concóbar, *sf.* (Geogr.), ant. c. d'As., nella Media sup., verso il mezz. di Ecbatana.

Concobella, *sf.* (Geogr.), c. della Guinea inf., sulla riva destra del Zairo, che dicesi abitata da antropofagi.

Concóide, *sf.* (Geom.) (v. gr. da κόγχος, *conca*, *conchiglia*, ed εἶδος, *forma*, *figura*), linea curva che sempre si avvicina più e più ad una linea retta a cui è inclinata, ma non mai vi si adatta o concorre con essa, così detta perchè si avvicina molto al concavo di una conchiglia. Nicomede antico geometra ne fu l'inventore. *Viv.*

Concolépade, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κόγχος, *conca*, e λέπας, *ados*, *patella*), genere di molluschi nei quali la forma della conchiglia partecipa di quella delle *lepadi* (patelle), e di quella dei bivalvi, chiamati *conche* da molti autori. Bon.

Concolósa, *sf.* (Geogr.), fiumicello in una pianura della valle di Gandino, nel Bergamasco.

Concomitante, *add. com.* (Med.), che accompagna necessariamente. Onde

2. *Accidente*, *sintoma concomitante*, è detto quello che accompagna la malattia. Pasta.

Concomitanza, *sf.* (Teol.), necessaria compagnia, o semplicemente compagnia, term. usato da' teologi per denotare che il corpo di G. C. nell'Eucaristia è tutto intero sotto le specie

del pane, e il di lui sangue tutto intero sotto le specie del vino. Alb.

Concon, *sm.* (Geogr.), porto del Chilì, all'imbocc. dell'Aconcagua.

Concord, *sm.* (Geogr.), nome di parecchi comuni degli St. Un., uno de' quali capoluogo dello stato del nuovo Hampshire, due nell'Ohio, e gli altri nel Massachusets, nella Carolina settentr., nella nuova York, nella Pensilvania, e nel Vermont.

2. — o Musquetequid, altro comune degli St. Un., nel Massachusets, sul f. del suo nome, memorabile per essere stato il teatro delle prime operazioni militari della guerra dell'indipendenza americana, incominciata il 19 aprile 1775.

Concordanza, *sf.* (Gramm.), costruzione, o accordo secondo le buone regole, de' nomi tra loro, e de' nomi co' verbi. Cr.

2. (Mus.) — relazione di due suoni, che son sempre grati all'orecchio. Alb.

3. (Pitt.) — unione armoniosa, che risulta dalla buona disposizione delle cose. *Vas.*

4. (Lett.) — passi di un autore che hanno correlazione gli uni cogli altri. *Magal.*

5. — *della Bibbia*, nome che si è dato ad un Indice alfabetico, il quale contiene tutte le parole della Bibbia, e indica i luoghi onde sono cavate. Alb.

Concordàto, *sm.* (T. della Corte rom.), accordo, convenzione, e dicesi principalmente in materia ecclesiastica, parlando di convenzioni tra la Corte romana e qualche Sovrano. *Id.*

Concordàto, ta, *add. mf.* (Pitt.), lo stesso che *accordato*. V. *Vas.*

Concòrdia, *sf.* (Mit.), divinità romana, alla quale furono innalzati parecchi templi in diverse epoche, il più magnifico de' quali era quello erettole dal dittatore Camillo nel Campidoglio. La *Concordia* era, al pari della *Pace*, con la quale spesso viene confusa, figlia di Giove e di Temi, e s'invocava per l'unione delle famiglie, dei cittadini, degli sposi ec. *Ovid.*, *T. Livio.*

2. (Geogr.) — ant. c. dello St. ven., in vicinanza di Portogruaro, sulla riva destra del Lemene, sede di un vesc. che ritiene ancora il titolo di Concordia, quantunque risieda in Portogruaro, patria del cel. Ruffino prete della Chiesa di Aquileja. Aveva anticam. il titolo di colonia, e prese il soprannome di *Giulia*, perchè vi fu inviata da Giulio Cesare. Questa antichissima e cel. città della Venezia, nominata da *Tolomeo, Plinio, Strabone, Pomp. Mela*, poichè fu rovinata da Attila, i suoi abitanti essendosi ritirati nelle vicine lagune, ove fondarono la città di Caorle, mai più venne rialzata dalle sue rovine.

3. — borgo del duc. di Modena, a una lega da Mirandola, sulla riva destra della Secchia, altre volte con titolo di principato.

4. Concordia, parr. degli St. Un., nella Luigiana, sulla riva destra del Mississipì.

5. — o Vidalia, vill. parimente nella Luigiana, capoluogo della parr. suddetta.

Concorezzo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Concorréggio (Giovanni di), *sm.* (Biogr.), medico milanese del xv sec., noto specialmente per una sua opera pubblicata col titolo di *Practica nova totius fere medicinae etc.*, abbastanza buona pel tempo in cui fu scritta.

Concorrenza, *sf.* (T. de' rubrichisti), lo incontro de' secondi vespri della festa antecedente co' primi vespri della festa susseguente. *Cerrach.*

Concórrere, *v. anom.* (Geom.): dicesi che *due linee concorrono in un medesimo punto*, quando esse vi s'incontrano. Alb.

Concorso, *sm.* (T. dottrin.), cooperazione e azione delle cagioni che si uniscono per un medesimo fine. Onde dicesi: *Per lo concorso di tante circostanze, di tanti ajuti egli riuscì ec. Dallo strano concorso di queste cagioni ne nacque ec. Id.*

Concots, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot.

Concoures, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. dell'Aveyron, patria di Chirac, dotto medico.

Concourson, *sm.* (Geogr.), borgo parimente di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Concozióne, *sf.* (Med.), il concuocersi, e dicesi per lo più da' medici de' cibi che si digeriscono nello stomaco, o degli umori animali, che dopo essere stati viziati per malattia ripigliano le qualità loro naturali, o certe particolari qualità per cui si conosce che la malattia è per cessare. G. B.

Concreditóre, *sm.* (T. leg.), compagno nel credito, che ha da avere insieme con altri. *Magal.*

Concremière, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Indre.

Concrescibile, *add. com.* (Med. e St. nat.), atto a formar concrezione. *Vallisn.*

Concressault, Concressaut, o Concorsault (lat. *Concurcallum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Cher.

Concréto, *sm.* (Metaf.), l'unione delle qualità della cosa col loro subbietto; ed è la cosa stessa considerata a questo modo collettivo, ossia la qualità unita al subbietto. G. B.

Concréto, ta, *add. mf.* (Metaf.), agg. di qualità che si considera congiunta col subbietto. *ivi.*

2. (Fis.) — ispessito, condensato, e come dicono i fisici nello stato solido o quasi solido. *Redi.*

3. (Chim.) — epiteto delle sostanze volatili che hanno preso la forma solida, e di quelle che sono più o meno solide o molli,

quantunque la maggior parte delle loro simili sieno fluide. Diz. sc. med.

Concrezióne, sf. (St. nat.), consolidamento, e sostanza terrea, petrosa e minerale, le cui parti separate, o sciolte da prima, e scomposte, si sono riunite attorno a un nocciuolo per formare un nuovo corpo. *Redi.*

2. (Med.) — l'accrescimento o aumento fatto per deposizione che indura una parte del corpo. *Cocchi.*

3. (Chim.) — riunione di parti in massa; come le *concrezioni artritiche, biliari* ec. Diz. sc. med.

4. (Veter.) — nome dato ad un deposito di materia calcare che si fa nel tessuto dei polmoni, del fegato ec. delle bestie bovine in ispezie. *ivi.*

Concuócere, n. anom. (Med.), dicesi dai medici degli umori, che preso qualche vizio tornano al loro stato naturale, o si appressano a questo stato. G. B.

Concuocimento, sm. (Med.), lo stesso che *concozione.* V.

Concupiscenza, sf. (Teol. mor.), l'inclinazione della natura corrotta che ci porta al male ed a' piaceri illeciti. Alb.

2. (Iconol.) — figura di donna nuda, la cui capigliatura è disegnata con arte, assisa sopra un coccodrillo, ed avente nell'una mano una pernice ch'ella accarezza coll'altra. *C. Ripa.*

Concussionário, sm. (T. leg.), colui che usa angherie, concussioni. Alb.

Concussióne, sf. (T. leg.), azione di un pubblico funzionario, quando ricusa ciò, a che egli è tenuto, se non gli è dato un compenso: ovvero quando esige per forza più che non è il suo soldo o salario. *Maestr.*

Condamel, sf. (Geogr.), c. della Senegambia, sull'Atlantico.

Condamine (Carlo Maria la), sm. (Biogr.), dotto parigino del xviii sec., membro delle più rinomate accademie d'Europa, di cui si può dire veramente che il tratto appariscente della sua indole, la causa principale de' suoi belli successi nelle scienze, fu la curiosità, ma una curiosità attiva, unita a qualità sode, siccome l'ardore, il coraggio e la costanza nelle imprese. Morì per effetto appunto di un estremo atto di curiosità nel 1774.

Condannáre, att. (Marin.): si condanna una nave quando si decide ch'essa sia ridotta in istato di non poter servire alla navigazione senza pericolo, o per la sua vetustà, o pel cattivo stato delle sue parti, che la rendono incapace di resistere alle forze del mare e dei venti. Str.

Condarváli, sf. (Mit. ind.), una delle figlie del dio Visnù e di Latscimi. Noel.

Condat, sm. (Geogr.), quattro vill. di Fr., ne' dipart. della Corrèze, del Puy-de-Dôme, di Saona e Loira, e dell'alta Vienna.

2. Condat en-Fenières, borgo di Fr., nel dipart. del Cantal.

Condatchy, sm. (Geogr.), vill. dell'is. di Ceylan, sulla baja del suo nome, consid. per la pesca di perle che vi si fa.

Condavir, s. com. (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. degli Serkars settentr.

Condè (lat. *Condatum*), s. com. (Geogr. e St. di Fr.), c. forte di Fr., nel dipart. del Nord, al confluente dell'Haine e della Schelda, piazza di guerra di seconda classe, che al tempo della rivoluzione portò il nome di *Nord-Libero.* Questa città, che produsse uomini di sommo merito, è cel. soprattutto per aver dato il suo nome a molti eroi della real casa di Borbone, ed in particolare *a Luigi II di Borbone principe di Condè*, cui la posterità ha confermato il nome di *grande*, che gli fu attribuito da' suoi contemporanei.

2. — borgo di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

3. — due vill. pure di Fr., uno nel dipart. della Mosa, l'altro in quello della Senna ed Oise.

4. — forte dell'Am. settentr. nella Florida.

5. — (*vecchio*), vill. di Fr., nel dipart. del Nord, sulla riva destra della Schelda.

6. — sur-Huine, vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne, patria di J. Bertaut, poeta, morto vesc. di Seez nel 1611.

7. — sur-Iton, vill. di Fr., nel dipart. dell'Eure, sulla riva sinistra dell'Iton, chiamato pure un tempo *Condè-l'-Evêque.*

8. — sur-Laizon, vill. di Fr., nel dipart. del Calvados, con sorg. termali efficaci per le malattie d'occhi.

9. — sur-Noireau (lat. *Condacum ad Norallum*), c. di Fr., nel dipart. suddetto, al confluente del Noireau e della Druanza, che appartenne già alla casa dei duchi di Valentinois.

10. — sur-Vire, vill. di Fr., nel dipart. della Manica, sulla riva destra della Vire.

Condeau, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Condebitóre, sm. (T. forense), colui ch'è obbligato in solido con altri per un medesimo debito. Alb.

Condegno, gna, add. mf. (Teol.), proporzionato al merito, o al premio. *Id.*

Condeixa-Velha, sf. (Geogr.), vill. del Portog., nel Beira, a 2 leghe da Coimbra, nel luogo ove stava l'ant. città di questo nome.

Condensábile, add. com. (Fis.), le cui molecole possono essere ravvicinate in modo da occupare minore spazio.

Condensabilità, sf. indecl. (Fis.), la proprietà che ha un corpo di scemare di mole senza minorare di massa, qualora sia esposto ad una temperatura più fredda di sè. Alb.

Condensáre, att. (Fis.), restrignere, ravvicinare le molecole di un corpo. *Magal.*

Condensatóre, sm. (Fis.), stromento di

fisica di cui si fa uso per rendere sensibili le quantità debolissime di elettricità accumulandole. *Magal.*

Condensazióne, *sf.* (Fis.), ravvicinamento di molecole di un corpo, il cui effetto è di aumentarne la densità, contrario di *rarefazione. Gal.*

Condesuyos de Arequipa, *sm.* (Geogr.), prov. del Perù, nell'intend. di Arequipa, in mezzo alle Ande, di cui Chiquibamba è il capoluogo.

Condette, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Condeyssiat, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Condicour, *s. com.* (Geogr.), picc. c. forte dell'Indost., nel Karnatico.

Condiláre, *add. com.* (Anat.), ch'è relativo ai condili, come *foro condilare, fosse condilari* ec. Diz. sc. med.

Condileátide, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana, onorata a Condilea. Noel.

Condillac (Stefano Connot de), *sm.* (Biogr.), abate di Mureaux, nato a Grenoble nel 1716, morto nella sua terra di Flux, presso Baugency nell'Orleanese, nel 1780. Filosofo immortale nella memoria de' posteri, egli ha lasciato le opere seguenti non mai abbastanza encomiate, cioè *Saggio sull'origine delle cognizioni umane; Trattato de' sistemi; Trattato delle sensazioni; Trattato degli animali; Corso di studj*, che comprende una *grammatica*, l'*arte di scrivere*, l'*arte di ragionare*, l'*arte di pensare*, ed una *storia generale degli uomini e degl'imperj; Il commercio ed il governo, considerati relativamente l'uno all'altro; la Logica*, e *la Lingua de' calcoli.*

Cóndilo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da *κόνδυλος*, *tubercolo, prominenza, nodo*), nome che si dà alle giunture dei diti, ed ancora alle protuberanze delle ossa, che sporgono in fuori presso a poco in tutte le articolazioni. Diz. sc. med.

Condilóide, *add. com.*, e

Condiloidéo, ea, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. da *κόνδυλος*, *condilo, nodo*, ed *εἶδος*, *forma, figura*), dicesi di una parte che abbia la figura di un condilo. Onde

2. *Fosse condiloidee*, cavità scolpite al dinanzi ed all'indietro di ciascun condilo dell'occipite, e che si distinguono in anteriori, e in posteriori.

3. *Fori condiloidei*, incavati al fondo delle fosse precedenti, e distinti pure in anteriore, nel quale passa il nervo ipoglosso, ed in posteriore, nel quale scorrono vasi venosi ed arteriosi. *ivi.*

Condilóma, *sf.* (Patol. e Chir.) (v. gr. da *κόνδυλος*, *escrescenza, tubercolo*), escrescenza molle, indolente e carnosa che comunemente sorge alle parti genitali esterne, vicino agli orifizj, alla parte inferiore del retto, e qualche volta sulle dita e sulle falangi de' piedi. Diz. sc. med.

Condilonisi, *sf.* (Geogr.), is. del mar Jonio, dipendente da Corfù, in vicinanza a quella di S. Demetrio.

Condilópodi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da *κόνδυλος*, *condilo, nodo*, e *πούς*, *ποδός*, *piede*), denominazione data da alcuni naturalisti a quella grande divisione di animali senza vertebre, detti altrimenti *insetti*, a motivo de' loro piedi nodosi e articolati. Bon.

Condíno, *sm.* (Geogr.), vill. del Tirolo, sulla Chiese.

Condísi, *sm. indecl.* (Bot.), erba lanaria, o elleboro bianco. Cr.

Condito, *sm.* (Farm.), dicesi delle sostanze confette collo zucchero o col miele, sinonimo di *confetto*. Diz. sc. med.

2. — nome di una composizione, nella quale entrano vino, miele, pepe, ed altre sostanze aromatiche. *ivi.*

Cónditor (da *condere*, nascondere), *sm.* (Mit.), dio campestre che vegliava dopo le messi al raccolto dei grani. Noel.

Condivi (Ascanio), *sm.* (Biogr.), pittore italiano, allievo di Michelangelo nel xvi sec.

Condizionáto, ta, *add. mf.* (Comm.): dicesi da' negozianti *ben condizionata* una mercanzia quando è trasportata con diligenza dal condottiere. Alb.

Condjemyr, o Conjemeer, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Karnatico, sul golfo del Bengala.

Condjeveram, o Conjeveram, *s. com.* (Geogr.), altra c. dell'Indost., parimente nel Karnatico, con un cel. tempio consacrato al dio Chiwa, che vi attira molti pellegrini.

Condojanni, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Calabria ult., con titolo un tempo di marchesato.

Condom (lat. *Condonium Vasconum*), *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Gers, altre volte cap. del Condomese, patria di Biagio di Monluc, maresciallo di Fr., di Scipione Dupleix, istoriografo, e di Sabathier, autore del Dizionario delle antichità pagane, e sede altresì un tempo di un vesc., eretto nel 1317 dal papa Giovanni xxii, che fu occupato dal cel. Bossuet, prima di essere eletto a quella di Meaux.

Condomése (fr. *Condomois*), *sm.* (Geogr.), ant. e picc. paese di Fr. in Guascogna e nella bassa Guienna, che traeva il nome da Condom sua cap.; oggidì diviso fra i dipart. del Gers, e di Lot e Garonna.

Condor, *sm.* (Geogr.), is. del mare della China, nell'imp. di An-nam, in faccia all'imbocc. del May-kang.

2. (Ornitol.) — o Condóre, nome spagnuolo di un avvoltojo del Perù, che si stima essere il maggiore de' volatili, e che da noi volgarm. direbbesi *grifagno*, o *uccello grifagno*. Alb.

Condorcet, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Drôme.

2. (Biogr.) — (Giannantonio Nicola Maria Caritat, marchese di), cel. matematico francese dello scorso sec., ma più cel. ancora per la parte attiva che prese nella funesta rivoluzione di quel regno, che lo condusse a finire miseramente i suoi giorni nel 1794.

Condoróma, sf. (Geogr.), borgata del Perù, a' piedi delle mont. che separano il Perù dal gov. di Buenos-Ayres.

Condotta, sf. (Marin.), la direzione e il comando di un'armata o di una squadra. Str.

2. (Iconol.) — (*buona*) è rappresentata con una nave giunta nel porto dopo essere passata tra gli scogli. C. *Ripa*.

Condottáre, att. (T. de' fontan.), tradurre le acque per condotti. Alb.

Condottáto, ta, pp. mf. di *condottare* (T. de' fontan.), tradotto per condotti, come *acque condottate* ec. *Id.*

Condotto, sm. (Anat.), nome che si dà a varj canali del corpo per la somiglianza che essi hanno coi condotti delle acque. Onde

2. *Condotto uditivo esterno* chiamasi il canale cartilaginoso, membranoso ed osseo, che si estende dalla conca dell'orecchio al timpano.

3. — *uditivo interno*, il canale osseo, incavato nella faccia posteriore della rocca, pel la quale il nervo uditivo s'introduce nell'orecchio.

4. — *gutturale dell'orecchio*, nome dato da *Chaussier* alla tromba di Eustachio.

5. — *pterigoideo*, nome dato al condotto vidiano.

6. — *pterigo-palatino*, piccolo canale, alla cui formazione concorrono lo sfenoide e l'osso palatino, e pel quale passano i vasi, ed il nervo dello stesso nome.

7. — *vidiano*, piccolo canale incavato alla base dell'apofisi pterigoidea, il quale lascia tragettare il nervo ed i vasi dello stesso nome. Diz. sc. med.

8. (Marin.) — canale per cui passa una corda che debbe ricevere una nuova direzione. Str.

9. (T. de' gettat.) — bocca o canale per cui corre il metallo ch'empie la forma. Baldin.

10. (Bot.) *Condotti escretorj delle piante*, chiamansi que' canali che servono alle piante per separare i fluidi superflui ai loro bisogni. Bert.

11. (Anat.) — *nutritizj delle ossa*, piccoli canali pei quali s'insinuano i vasi che penetrano nell'interno delle ossa per operare la nutrizione del loro tessuto. Diz. sc. med.

Condóve, sm. (Geogr.), vill. del Piem., a 4 leghe da Susa.

Condóver, sm. (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nel centro della contea di Salop.

Condren (Carlo di), sm. (Biogr.), secondo generale dell'Oratorio, nato nel villaggio di Vaubuin, presso a Soissons, nel 1588, morto a Parigi nel 1641 in odore di santità.

Condres, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Loira.

Condriáda, sf. (Geogr.), luogo che dà il nome ad un distr. dell'is. di S. Maura, una delle Jonie.

Condrieu, o Coindrieux (lat. *Condriacum*, o *Condrievium*), s. com. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Rodano, sulla riva destra del f. di questo nome, patria di Luigi Ettore di Villars, maresciallo di Francia.

Condrilla, sf. (Bot.) (v. gr. da *χόνδρος*, *grumo*), genere di piante, di cui spezzandosi uno de' loro rami, ne scola un sugo lattiginoso, il quale rappigliasi con tutta facilità. Bon.

Condrodendro, sm. (Bot.) (v. gr. da *χόνδρος*, *grano*, e *δένδρον*, *albero*, *pianta*), genere di piante, così detto per la grande quantità de' grani onde si coprono i loro rami. *Id.*

Condróferi, sm. pl. (St. nat.) (v. gr. da *χόνδρος*, *cartilagine*, e *φέρω*, *portare*), nome di un ordine di animali della classe degli *apali*, i quali hanno il corpo nell'esterno molle gelatinoso; nell'interno cartilaginoso. G. P.

Condro-faringéo, add. m. (Anat.) (v. gr. da *χόνδρος*, *cartilagine*, e *φάρυγξ*, *faringe*), nome dato alle fibre della tonaca muscolare nella faringe, che nascono dalla piccola apofisi del joide e che fanno parte del costrittore medio. Diz. sc. med.

2. — glosso (da *χόνδρος*, *cartilagine*, e *γλῶσσα*, *lingua*), nome di un piccolissimo pajo di muscoli della lingua, mentovati da *Verheyen* e da diversi altri autori, all'estremo corti e stretti, che nascono dai processi cartilaginosi dell'osso joide, e s'incontrano e congiungono nel mezzo della base della lingua, dove essi muscoli sono inseriti, formando un arco sotto di essa, così detti a motivo che questi muscoli si attaccano ai processi cartilaginosi dell'osso joide e vanno a terminare nella lingua. Questo pajo di muscoli non si trova in tutti i soggetti, e da qui è ch'è stata da alcuni messa in dubbio la loro esistenza; ma, a dir vero, la natura si prende cotanta libertà in cose eziandio di maggior momento che non è un pajo di muscoli, che non fa d'uopo per questo conto di contrastare alla veracità di tanti autori che attestano di averli veduti. Bon.

Condrografía, sf. (Anat.) (v. gr. da *χόνδρος*, *cartilagine*, e *γραφή*, *descrizione*), parte dell'anatomia che ha per oggetto la descrizione delle cartilagini. Diz. sc. med.

Condrología, sf. (Anat.) (v. gr. da *χόνδρος*, *cartilagine*, e *λόγος*, *discorso*, *trat-*

lato), parte dell' anatomia, che tratta sull' uso delle cartilagini. Diz. sc. med.

Condropterigii, *sm. pl.* (Ittiol.) V. Condrotterigii.

Condros, o Condroz (lat. *Condrusium*), *sm.* (Geogr.), picc. paese dell' Al, che faceva parte del circ. di Vestfalia e del vesc. di Liegi, il quale estendevasi dal territ. della città di Liegi sino a Dinant sulla Mosa, avente Huy per capitale.

Condrosindesmo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da χόνδρος, *cartilagine*, e σύνδεσμος, *legamento*, *unione*, *congiunzione*), legamento cartilaginoso, od unione di osso fatta per mezzo di una cartilagine. Cast.

Condrotomía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da χόνδρος, *cartilagine*, e τομή, *incisione*), parte dell' anatomia, che ha per oggetto la dissezione delle cartilagini. Diz. sc. med.

Condrotterigii, o Condropterígii, *sm. pl.* (Ittiol.) (v. gr. da χόνδρος, *cartilagine*, e πτερύγιον, *pinna*, *aletta*, *natatoria*), una delle divisioni della classe dei pesci, che contiene quelli, le di cui natatorie sono sostenute da una specie di raggi cartilaginosi. Buff.

Condrusi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli delle Gallie, compresi nella Germ. inf., allorchè la Gallia belgica fu divisa da Augusto in quattro prov. consolari. Credesi che il loro paese corrisponda a quello di Condros, nel vesc. di Liegi.

Conduah, Cundwah, o Condouah, *sf.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Khandeych.

Condufóri, *sm.* (Geogr.), vill. del r. di Nap., nella Calabria ult.

Conduplicáta, o Raddoppiáta (*fogliazione*), *add. f.* (Bot.), nome dato da *Linneo* a quella disposizione delle foglie ancora rinchiuse nel bottone, le quali hanno i loro bordi ravvicinati parallelamente l' uno all' altro. Bert.

Condurre (*la moneta*), *att.* (T. degli zecch.), ridurla alla debita forma e grossezza prima di coniarla; onde *moneta condotta* ec. Alb.

Conduttibilità, *sf. indecl.* (Fis.), proprietà di cui godono certi corpi di trasmettere il calorico e l' elettricità.

Conduttizio, zia, *add. mf.* (T. forense), mercenario. *De Luca.*

Conduttóre, *sm.* (T. forense), colui che prende ad affitto i beni altrui. Alb.

2. (Chir.) — tubo, o cilindro scanalato, in cui scorre la tenta senza pericolo di lesione dalla parte in cui s' introduce; più comun. *guida*. *Id.*

3. (Fis.) — nome generico de' corpi che hanno facoltà di elettrizzarsi facilmente per comunicazione, e di lasciare liberamente passare il fuoco elettrico. G. B.

4. *Conduttore* dicesi il *parafulmine*. V.

5. *Buono*, e *cattivo conduttore del calorico* dicesi un corpo che si riscalda e si raffredda facilmente e presto, o difficilmente e tardi. G. B.

Conduzióne, *sf.* (T. leg.), il condurre un podere, o simile, locazione. Alb.

Condykáira, o Cundykáira, *sf.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Missore.

Condyléa, *sf.* (Geogr.), ant. c. del Peloponneso, nell' Arcadia, che aveva un tempio di Diana ed un bosco sacro. *Plin.*

Cone, o Cosne (lat. *Conium*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Nièvre, sulla strada Parigi a Lione per Moulins, rinomata per le sue fabbriche di chincaglie, come pure per le sue fucine in cui si fabbricano le più grosse ancore ed altri oggetti per la navigazione.

2. (Lett.) — (v. gr. da χώνη, *imbuto*, da χέω, *versare*), soprannome dato ad un ateniese nominato Diotimo, il quale, dice Eliano, beveva, senza prendere fiato, il vino che se gli versava in un imbuto. Bon.

Conecocheigue, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., che ha origine nella Pensilvania, e si riunisce al Potomac nel Maryland.

Conecuh, *sm.* (Geogr.), contea degli St. medesimi, nell' Alabama, che ha Sparta per capoluogo.

2. — o Connecuh, f. parimente degli St.-Un., che nasce nell' Alabama, e si getta nella baja di Pensacola.

Conedogwinit-creek, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Pensilvania, che si riunisce al Susquehanna.

Conegliáno (o *Colle di Giano*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. dello St. ven., nel Trivigiano, fra la Piave ed il Montegano, affluente della Livenza, patria del cel. pittore Giambatista Cima, detto perciò *il Conegliano*, e del Beccarussi, che, unitamente ai cel. Mantegna, Giambellini ed altri ancora, ne ornarono di opere eccellenti le chiese, gli oratorj e molte case particolari, vantandovesene anche molte a fresco del Pordenone.

2. (Biogr.) — (il) V. Cima §. 4.

Conejéra, *sf.* (Geogr.), picc. is. deserta del Medit., una delle Baleari, a 2 leghe circa dall' is. di Majorca.

Conemaugh, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Pensilvania, che si congiunge all' Alleghany sotto il nome di Kiskemanitas.

2. — due comuni degli St. medesimi, parimente nella Pensilvania.

Coner, *sf.* (Geogr.), c. dell' Irl., nella prov. di Ulster.

Conessi (*nerium antidysentericum* Linn.), *sm.* (Bot. e Farm.), arboscello che nasce al Ceylan e al Malabar, la di cui scorza è stata vantata come un sicuro rimedio nelle dissenterie, nei vermi e nelle intermittenti. Camp.

Conestaggio (Girolamo Francesco de), *sm.* (Biogr.), storico genovese del xvii sec., autore, tra le altre opere, della *Storia del-*

l'unione del regno di Portogallo alla corona di Castiglia, e della *Storia delle guerre della Germania inferiore*, entrambi non poco pregiate.

Conestóga, *sf.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Pensilvania, che si congiunge alla Susquehanna.

2. — o Conestígo, comune degli St. medesimi, parimente nella Pensilvania.

Conewigo, *sm.* (Geogr.), altro comune degli St.-Un., nella Pensilvania.

Conewango, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., che ha origine nella nuova York, e si getta nell'Alleghany, in Pensilvania.

2. — comune nella Pensilvania stessa.

Coney, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che ha origine nel dipart. dei Vosgi, entra nel dipart. dell'alta Saona, congiungendosi al f. di questo nome.

Confalóne, o Gonfalone (*ortografia viziosa*), *sm.* (Marin.) V. *Stendardo.*

Confarráre, *att.* (St. rom.), quell'offerire che facevano gli sposi un particolare sagrifizio di farro e di sale in segno di lor congiunzione. *Tac.* (V. la voce seguente).

Confarrazióne, *sf.* (St. rom.), la prima e la più solenne delle tre maniere di contrarre i matrimonj presso i Romani, instituita da Romolo. Essa aveva un formulario ed una cerimonia particolare, e richiedeva la presenza di dieci testimonj. Durante il sacrificio gli sposi mangiavano una focaccia o pane di frumento, in segno di unione, *panis farreus*, dal che viene la parola *confarratio.* Questo matrimonio era proprio de' patrizj e non durò che un certo tempo. (*Mém. de l'acad. des Inscr.*)

Conferentes, *sm. pl.* (Mit.), dei, di cui parla *Arnobio*, che apparivano sotto la forma di fallo, ed erano incubi.

Confermáre, *att.* (T. eccl.), conferire il sagramento della confermazione, che in Toscana più comun. dicesi *cresimare.* V. Alb.

2. (Teol.) Dicesi che *Iddio conferma in grazia*, allorchè egli accorda una soprabbondanza di grazia da poter perseverare nella giustizia. *Id.*

3. (T. di cavall.) *Confermar la bocca del cavallo*, modo di dire de' cavallerizzi, che significa proseguir la scuola finchè il cavallo sia ben assuefatto al freno, e a tener basse le anche. *Id.*

Confermáto, ta, *add. mf.* (Med.), dicesi degl'infermi di alcune malattie, come *idropico*, *tisico*, *confermato* ec., cioè dichiarato tale da' medici con certezza, e da non potersene più dubitare. Cr.

Confermatório, ria, *add. mf.* (T. forense), che conferma, che convalida maggiormente, come *decisioni confermatorie* ec. Alb.

Confermazióne, *sf.* (T. eccl.), dicesi il sagramento che amministra il vescovo coll'unzione del crisma a' battezzati, confermandoli per esso nella santa Fede. Cr.

Conferva, *sf.* (Bot.), pianta acquatica, che ha i fili semplici, capillari, eguali, con internodii in parte accoppiati, in parte distinti, di diversa lunghezza; spore in spira doppia. Tozz.

2. Si conoscono molte specie di *conferve*, tutte acquatiche, delle quali la più comune e quella cui si attribuiscono maggiori proprietà, è la *conferva dei ruscelli*, che dicesi vulneraria. Dum.

Confessióne, *sf.* (T. eccl.), l'accusa, o dichiarazione de' suoi peccati fatta dal penitente al confessore, ed è uno de' sagramenti della Chiesa cattolica, instituito da G. C. — D'altronde la *confessione* si usava nelle antiche iniziazioni. Nella China è uso stabilito che il vicerè e i governatori delle provincie facciano di tempo in tempo una *confessione* in iscritto di tutti i loro falli sì pubblici che segreti. Presso i Giapponesi si usa una specie di *confessione*, la cui austerità e stranezza sono capaci di disanimare il più zelante penitente. I Talapuini di Lao, tutto che siano forse i monaci più orgogliosi, sono nondimeno soggetti all'umiliante cerimonia della *confessione.* Il *Sadder*, uno dei libri sacri dei Parsi o Ghebri, ingiunge a tutti i fedeli di pensare sovente ai falli di cui si sono resi colpevoli, e di accusarsene con umiltà in presenza di un sacerdote, o, se non ne hanno il comodo, debbono fare questa confessione a qualche laico commendevole per la sua pietà. Gli abitanti dell'isola di Madagascar, le cui nozioni religiose si limitano a un di presso a quella dell'esistenza di un dio, si confessano non ostante de' loro peccati, principalmente allorchè sono in punto di morte. La *confessione* era altresì un tempo in uso nel Perù, e vi erano dei ministri stabiliti per ascoltare i penitenti, e per infligger loro certe pene proporzionate ai mancamenti.

2. — dicevasi anticam. nelle chiese l'altare posto sopra i sepolcri de' martiri. *Borgh. V.*

3. — *augustana*, o *luterana*, dicesi il ristretto degli articoli di religione creduti e confessati da' seguaci di Lutero. Alb.

4. (Iconol.) — figura di donna alata, che se ne sta a ginocchio sulla base di una colonna, battendosi il petto colla mano destra: intorno a lei vi è un cane, un agnello ed una colomba. *C. Ripa.*

Confessóre, *sm.* (T. eccl.), il sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolverne. Cr.

2. — dicesi altresì dalla Chiesa ciascuno de' suoi santi che abbia confessata la legge di Cristo, sebbene in oggi in questo senso non si dica se non di que' santi che non sono martiri. *ivi.*

Confettáre, in sign. *np.* (Agric.), dicesi del terreno allora che per istagione fredda e opportuna divien migliore e più fertile. *ivi.*

2. (T. delle saline) *Confettar il sale*, stagionarlo per l'uso ordinario. *Targ.*

Confetto, tta, *add. mf.* (Agric.), agg. di quel terreno che sia stato ben concotto dal sole e stagionato dalle gelate. Gagl.

Confezionàre, *att.* (Farm.), far confezione (V. la voce seguente)

Confezióne, *sf.* (Farm.), preparazione farmaceutica, di consistenza poltacea, e che rinchiude una quantità di differenti sostanze riunite od a sciroppo o a miele. Diz. sc. med.

Confideiussóre, *sm.* (T. leg.), lo stesso che *commallevadore*. V.

Confidenza, *sf.* (Iconol.): il *Cochin* l'ha espressa con una donna che scende in una scialuppa sopra una tavola sottilissima. — Si rappresenta pure sotto la figura di una bella donna di aspetto impavido, con una veste mista di bianco e di verde, la quale sostiene con ambe le mani una nave ch'ella è in atto di commettere all'incostanza dell'onde. *C. Ripa.*

2. — *in Dio*, è stata espressa con una figura coronata di olivo, la quale tiene un ramo di cedro nella mano destra ed una cornacchia nella sinistra. Vicino a lei vi è un'àncora. *Id.*

3. (T. de' canon.) — quella specie di simonia che consiste in una segreta convenzione, con cui si conferisce altrui un benefizio colla condizione di dar una parte o la totalità de' frutti, ovvero di riseguare il benefizio stesso dopo un dato tempo in favore di un parente o di un amico. Alb.

Confidenziàrio, *sm.* (T. de' canon.), colui che tiene un benefizio per via di convenzione segreta ed illecita (V. la voce preced. §.3)

Confienza, *sf.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

Configurazióne, *sf.* (Fis. ed Anat.), forma esterna del corpo. Diz. sc. med.

2. — questa voce è spezialmente usata dai filosofi e da' chimici nel ragionare delle parti tenuissime ed insensibili, che sfuggono alla vista; onde *configurazione degli atomi*, *delle parti volatili che fluiscono da' corpi odorosi* ec. Alb.

3. (Astrol.) — lo stesso che *aspetto*. V.

Confinazióne, *sf.* (T. leg.), stabilimento, regolamento de' confini tra diverse terre o principati. Alb.

Confine, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Confines, *sf.* (Geogr.), c. dell'Am. merid., nel Chili.

Confiscàbile, *add. com.* (T. forense), che può essere confiscato. Alb.

Conflagrazióne, *sf.* (T. dommatico), incendio generale di una gran città, e per lo più dicesi di quello che la fede c'insegna dover accadere nel fine de' secoli. Alb.

Conflans, *s. com.* (Geogr.), c. capoluogo della Savoja sup., appartenente un tempo all'arciv. di Montiers col titolo di principato.

2. Conflans, picc. c. di Fr., nel dipart. dell'alta Saona.

3. — due vill. pure di Fr., uno nel dipart. della Mosella, l'altro in quello della Sarthe.

4. — casale di Fr., nel dipart. della Senna, a una lega circa da Parigi.

Conflens, *sm.* Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariège.

Conflent, o le Conflent (lat. *Confluentes*), *sm.* (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., nel Rossiglione, di cui Villafranca era la cap., formante oggidì parte del dipart. de' Pirenei orient.

Conflenti, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

Confluente, *add. com.* (Med.), concorrente insieme, in ragione di fluido; e dicesi per lo più del vajuolo, allorchè le bolle sono così fitte, che quasi si congiungono insieme. Alb.

2. (Idraul. e Geogr.) — luogo ove due fiumi si congiungono insieme mescolando le loro acque. *Id.*

3. (Bot.) *Confluenti foglie*, quelle che in luogo di essere separate le une dalle altre, si congiungono insieme verso la base ad angolo acuto. Bert.

Confluenza, *sf.* (Idraul.), concorso ed unione di due fiumi, o altre acque correnti in un medesimo letto. Alb.

Confolens, Confoulens, o Confolans (lat. *Confluentes*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Charente, sulla strada da Limoges a Nantes, patria di Antonio D. Rivet de la Grange, autore di una storia letteraria di Francia.

Confóndere (*i colori*), *att.* (Pitt.), distribuirli o mescolarli in modo, che facciano un buon accordo. Alb.

2. (T. di cavall.) — *un cavallo*, regolare così male un cavallo, ch'egli operi con incertezza e senza regola. *Id.*

Conformazióne, *sf.* (Fis.), struttura e disposizione particolare delle varie parti del corpo. Chiamansi perciò *vizj di conformazione* quelli che nascono con noi. Diz. sc. med.

2. (Chir.) — parola spesso usata come sinonimo di *coattazione*. V.

Conformista, *sm. pl.* sti (St. d'Ingh.), colui che professa la religione dominante in Inghilterra. E

2. *Non conformisti* son detti coloro che sono di altra comunione. Alb.

Confortante, *add. com.*, e Confortatìvo, va, *add. mf.* (Med.) V. fortificante.

Confortàre, *att.* (Med.), rendere più forte, dare forza, fortificare, eccitare la vitalità, la tonicità delle fibre. Diz. sc. med.

Confortazióne, *sf.* (Med.), azione del confortare, o corroborare, corroborazione. *ivi.*

Confortino, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 2 leghe da Ferrara.

Confos, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Confosso, *sm.* (Mil.) V. Barbacane.

Confrancon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Confrattório, ria, *add. mf.* (T. eccl.), agg. che si dà all'orazione che si recita dal celebrante, secondo il rito ambrosiano, dopo la frattura dell'ostia. *Battagl.*

Confricazióne, *sf.* (Fis.), azione di ridurre una sostanza, a ciò idonea, in polvere per mezzo del fregamento.

2. — resistenza al movimento prodotta dalle asperità irregolari di cui sono coperte le superficie di due corpi applicate le une sopra le altre, e che si urtano mutuamente.

Confrustagno, *sm.* (Docimast.), quella parte ramigna che nelle fusioni della miniera d'argento si trova immediatamente sotto le loppe, la quale si cava fuori a suolo a suolo, a misura che va freddando, per separarla dall'argento e dalla parte piombosa, che, come più gravi, sono andate in fondo. *Biring.*

Confúcio (in chinese *Kong Fu Tse*), *sm.* (St. chin.), cel. filosofo chinese, chiamato il *santo maestro*, il *saggio per eccellenza*, e collocato nel primo grado de' grandi uomini che la China ha prodotti, fiorito verso l'anno 550 av. l'era cristiana.

Confusióne, *sf.* (Chir.), nome con cui s'indica e si esprime il miscuglio degli umori dell'occhio. Diz. sc. med.

2. (T. leg.) — *delle azioni*, liberazione del debitore quando egli diventa erede del creditore, o quando questi diventa erede del debitore. Alb.

Confutazióne, *sf.* (Rett.), quella parte di un discorso ch'è diretta a rispondere alle opposizioni dell'avversario e a sciogliere le difficoltà. *Id.*

Cong, *sm.* (Geogr.), vill. d'Irl., nel Connaught, ant. residenza dei re di questo paese.

Congallo, *sm.* (St. britann.), nome di tre re di Scozia, ne' sec. v, vi e ix dell'era cristiana.

Congaree, *sm.* (Geogr.), f. degli St-Un., nella Carolina settentr.

Congatempollom, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Caimbetour.

Congedo, *sm.* (Mil. e St. rom.), era anticam., come al dì d'oggi, il permesso dato ai soldati di assentarsi dall'esercito, o di lasciare del tutto la milizia. — Se ne distinguevano di più sorta. Il *congedo assoluto* (*missio justa et honesta*), accordato ai veterani, col quale potevano liberamente di sè disporre. *Il congedo a tempo* (*commeatus*), senza del quale chiunque abbandonava l'esercito era punito come disertore. La *gratiosa missio*, e la *turpis et ignominiosa missio*, dimissione veramente infamante che davasi ai cattivi soldati ed ai turbolenti uffiziali.

Congeláre, *att.* (Fis.), far passare un liquido allo stato di ghiaccio, togliendogli il calorico.

Congelato, ta, *pp. mf.* di *congelare* (Fis.), cui colse la congelazione.

Congelazióne, *sf.* (Fis.), conversione di un fluido in un corpo molle o solido per l'azione del freddo.

2. (St. nat.) *Congelazioni lapidee*, nome che portano i depositi di alabastro calcareo o gessoso confusamente cristallizzati, che si formano sulle pareti delle caverne, e che si dispongono in superficie piane, oppure ondulate, come le acque di una cascata, che fossero state improvvisamente rapprese dal gelo. L'illusione è molto più forte allorchè queste masse sono semidiafane. Bossi.

Congénere, *add. com.* (St. nat.), ch'è dello stesso genere o specie, o che si rassomiglia in qualche parte. Quindi

2. (Bot.) *Congeneri piante*, diconsi quelle specie di piante che appartengono al medesimo genere, cioè che hanno i caratteri e le qualità dei rapporti, sopra i quali sono stabiliti e fondati i caratteri del genere; per es. la *salvia* e l'*ormino dei prati* sono due specie di piante congeneri, perchè ambedue partecipano di tutti i caratteri proprj del genere *salvia*. Bert.

3. (Anat.) — *muscoli*, si chiamano quelli, la cui azione tende allo stesso scopo, che concorrono a produrre lo stesso effetto, cioè a muovere una parte del corpo in un dato senso; ed è l'opposto di *antagonisti*. Diz. sc. med.

Congenies, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Gard.

Congénito, ta (connaturale), *add. mf.* (Fis. e Med.), epiteto applicato a qualunque vizio di conformazione, a qualunque difformità, infermità o malattia che i fanciulli portano seco nascendo. Diz. sc. med.

Congestióne, *sf.* (Med.), ammasso di umori prodotto lentamente in alcuno de' solidi del corpo. Alb.

Congiário, *sm.* (St. rom.), regalo che gli imp. romani facevano qualche volta al popolo di Roma, distribuendo grano, vino, olio ed anche danaro: quello che si faceva a' soldati chiamavasi *donativo*. *Id.*

Cóngio, *sm.* (St. rom.), sorta di misura romana per liquidi, che conteneva sei sestarj. *Id.*

Congiuntíva, *sf.* (Ottalmol.), membrana mucosa, sottile e trasparente, che deve il suo nome al riunire che fa le palpebre col globo dell'occhio passando dall'uno alle altre, che anche dicesi *adnata*. *Redi.*

Congiunto, ta, *add. mf.* (Fis.), dicesi delle cose che sono appiccate, unite insieme, o che hanno simultaneamente esistenza. Onde

2. (Med.) *Malattie congiunte*, quelle che vanno simultaneamente, o che si succedono l'una all'altra. Diz. sc. med.

3. *Cause congiunte*, o *continenti*, cioè prossime. Diz. sc. med.

4. *Segni congiunti*, quelli che accompagnano sempre una malattia. *ivi.*

5. (Bot.) *Congiunte* (*riunite*, o *connate*) *antere*, quelle che si uniscono col formare un sol corpo, di modo che non si possono staccare senza offenderle o romperle. Bert.

6. — *foglie*, quelle le quali, essendo sessili ed opposte, si uniscono perfettamente nella loro base, di modo che due foglie sembrano formarne solamente una. *Id.*

7. *Congiunti filamenti*, cioè uniti in un sol corpo, di modo che non si possono separatamente distinguere. *Id.*

Congiunzióne, *sf.* (Gramm.), parte indeclinabile dell'orazione, con la quale si unisce uno con l'altro membro, o una con altra sentenza. *Buomm.*

2. (Archit.) — quell'unione che si fa di pietre con pietre e di mattoni con mattoni, servendo nelle fabbriche gli uni agli altri, come si farebbe se, intraprendendo colle dita della mano destra quelle della sinistra, si stringessero insieme. Baldin.

3. (Astron.) — *de' corpi celesti*, dicesi quando due pianeti s'incontrano, rispetto a noi, nel medesimo punto. Alb.

Cóngleton, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Chester.

Conglobàto, ta, *add. mf.* (Anat.), nome che gli anatomici danno a piccoli corpi rotondi, formati dall'intreccio di vasi sanguigni e di filamenti nervosi, e che sono sprovveduti di canali escretorj. Diz. sc. med.

Conglobazióne, *sf.* (Rett.), sorta di figura rettorica, per cui si accumulano pruove sopra pruove, argomenti sopra argomenti. Alb.

Conglomeràto, ta, *add. mf.* (Anat.), epiteto dato alla riunione di piccoli corpi, incaricati di separare un fluido particolare che sfugge da un canale speciale. Quindi

2. *Glandule conglomerate* diconsi quelle composte di più glandule unite insieme. *Redi.*

3. (Bot.) *Conglomerati*, o *aggomitolati fiori*, o *peduncoli*, quando il peduncolo ramoso porta e sostiene sopra brevissimi pedicelli dei fiori senza ordine e strettamente tra loro uniti. Bert.

Conglutinante, *add. com.* (Med. e Farm.), nome che davasi anticamente ad una classe di rimedj creduti valevoli a favorire l'aderenza, l'attaccamento delle parti divise. Diz. sc. med.

Conglutinàre, *att.* (Chir.), riunire le labbra di una ferita. *ivi.*

Conglutinazióne, *sf.* (Chir.), azione dei rimedj conglutinanti. *ivi.*

Congo, o Bassa Guinea, *sm.* (Geogr.), r. della Guinea inf., scoperto dalla squadra portoghese, sotto gli ordini di Diego Cam, spedita dal re Giovanni II a visitare le coste dell'Afr. l'anno 1484, o, secondo altri, 1487. Congo, o S. Salvadore n'è la cap.

2. Congo. V. Zairo.

3. — Batta, c. della Guinea inf., nel Congo.

Congolitano, *sm.* (St. ant.), generale gallo, verso l'anno 223 av. G. C., il quale fatto prigioniero dal console C. Attilio Regolo, e condotto a Roma in trionfo, vi morì ne' ceppi.

Congosto, *sm.* (Geogr.), due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cóngrega, *sf. pl.* ghe (T. eccl.), propr. adunanza di sacerdoti, a imitazione delle compagnie de' secolari, che celebrano i divini uffiej. Cr.

Congregazióne, *sf.* (T. eccl.), compagnia di persone religiose, o secolari, che vivono sotto una medesima regola, e costituiscono un corpo. Alb.

2. (T. della Corte rom.) — adunanza di cardinali e di prelati, per discutere affari di Stato e di religione, come *Congregazione dei riti ec. Id.*

Congrehoi, *sm.* (Geogr.), picc. is. del mare delle Antille, nella baja di Honduras.

Congresbury, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Somerset, il cui nome si fa derivare da san Conger, figlio di un imp. di Oriente, che vi si ritirò, onde evitare le persecuzioni di suo padre, fondandovi una collegiata ove fu sepolto.

Congresso, *sm.* (Polit.), abboccamento di ministri di principi per far trattato di pace, di alleanza o simile. *Magal.*

2. (Filos.) — l'incontro di due corpi in moto. *Tagl.*

3. (Giurispr.) — prova della potenza o dell'impotenza delle persone conjugate, facendole congiungere alla presenza di testimonj; la quale prova era altre volte ordinata in certe occorrenze dal giudice. Alb.

Congrève (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), cel. poeta drammatico inglese, tra il xvii e xviii sec., de' di cui componimenti nulla ha il teatro di quella nazione di più corretto e di più regolare.

Congrier-en-Pouancé, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Congrièro, *sm.* (Geogr.), f. del Guatimala, nell'Honduras, che gettasi nella baja di questo nome.

Cóngrua, *sf.* (T. de' canon.), provvisione debita di vitto per un paroco od altro ecclesiastico con cura di anime. B.

Congruismo, *sm.* (Teol.), sistema di coloro che hanno preteso mitigare il sistema di Molina circa l'efficacia della Grazia. Alb.

Congruità, *sf.* (Teol.), congruenza della Grazia colla volontà. *Id.*

Cóngruo, ua, *add. mf.* (Teol.), dicesi del merito che non richiede necessariamente o per istretta giustizia la mercede. Cr.

2. (T. leg.) *Gius congruo* dicesi quel gius o privilegio che ha il vicino di essere preferito nella vendita di una casa confinante, o di altra simil cosa. Cr.

Conhocton, *s. com.* (Geogr.), f. e comune degli St.-Un., nella nuova York.

Coni, *sm.* (Geogr.) V. Cuneo.

Cónia, *sf.* (Bot.) (dal gr. κονία, *polvere*), genere di piante crittogame o licheni, che sono formate da una crosta polverulenta distesa sulla terra. Bon.

2. (Geogr.) — (*monte*), monte dell' is. di Corsica.

Coniacombey, *sf.* (Geogr.), c. e porto dell' Indost., nel Karnatico, sull' oceano Indiano.

Coniare, *att.* (T. degli zecch.), improntare le monete o le medaglie col conio. Onde

2. *Coniare a staffa*, improntare le monete o medaglie per via di getto; il che si fa dentro ad uno strumento di ferro proprio de' gettatori, detto *staffa*, per la somiglianza che ha con le staffe da cavalcare. Baldin.

3. — *a vite*, dicesi quando per improntare il conio nelle medaglie o monete, si adopera lo strumento di ferro detto *vite*. *Id.*

4. (Marin.) — V. Imbiettare.

Coniass, *sm. pl.* (St. mod.), popoli dell' Am., fra la Florida e la nuova Sp.

Cónica, *sf.* (Matem.) (v. gr. da κώνος, *cono*), quella parte della più alta geometria, o della geometria delle curve, che considera il *cono* e le diverse linee curve che nascono dalle sue sezioni. Bon.

Cónico, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato dagl' ittiologi al corpo di un pesce, allora ch' esso è ritondato in tutta la sua lunghezza e terminasi in punta, diminuendo insensibilmente dalla testa alla coda a modo di cono. *Id.*

2. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Pavese.

Cónico, ca, *add. mf.* (Matem.), che ha la figura di un cono, o che appartiene a' coni. Onde

2. *Conica sezione*, linea curva che nasce o generasi dalla sezione di un *cono* per via di un piano. — Le *sezioni coniche* sono tre, cioè l' *ellisse*, l' *iperbola* e la *parabola*, oltre il circolo ed il triangolo, che quantunque nascano dal segamento di un cono, non sono ordinariamente considerati come sezioni di questa fatta. Bon.

3. (Agric.) — nome che si dà ad una specie di grano di qualità dura, così detto per avere la spiga assai grossa, spezialmente alla base. Alb.

4. (Bot.) *Conico ricettacolo*, quello che nell' estremità è sottile e che a poco a poco si va sempre più ingrossando verso la base, di modo che prende la forma di un cono, o di un pane di zucchero. Bert.

5. — *seme*, se ha la figura come di una pina. *Id.*

6. *Conico stimma*, se è della figura di un cono. *Id.*

Cónidi (*propagulo*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da κώνος, *cono*), corpuscolo rotondo che nasce sopra certi licheni. I *conidi* possono essere soli o agglomerati; in quest' ultimo caso la loro riunione dicesi soredio o mucchio. Diz. sc. med.

Conieh, *sm.* (Geogr.) V. Caramanta.

2. — o Cogni (lat. *Iconium*), c. capoluogo della Caramania, sulle rovine dell' ant. *Iconium*.

Conietla, *sf.* (Agric. e Bot.) V. Cunizza.

Conífere (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.) (V. la voce qui appresso)

Conífero, ra, *add. mf.* (Agric. e Bot.), agg. di quelle piante che producono i frutti somiglianti ad un cono, come il pino, l' abete, il faggio, il larice ec. Alb.

2. Nella famiglia delle *piante conifere* Ventenant comprende otto generi, che divide in due sezioni: 1.ª le *conifere* aventi il calice staminifero; 2.ª le *conifere mancanti* di calice ma con isquame staminifere. Bert.

Coniglia, *sf.* (Marin.), l' ultimo banco alla prua delle galere, così detto dal coniglio, animale timido e vile, perchè a quel banco si mettono i più deboli galeotti. Stra.

Conigliéri, *sm. pl.* (Marin.), i vogavanti della coniglia. *Id.*

2. (Geogr.) — Conigeras, o Jovertes (ant. *Pelagiae*, *Taricheae*, *Phaenicum Insulae*), cinque picc. is. del Medit., a 4 leghe dalla costa di Tunisi e al mezz. del golfo di Hammamet.

Coniglio (*lepus cuniculus*), *sm.* (Zool.), quadrupede simile alla lepre, che ha però le orecchie per lo più nude ed i piedi più corti di quelli della lepre comune. Abita nella parte temperata e nella calda d' Europa, nell' Asia e nell' Africa, ma forse può vivere ancora nei climi freddi. I *conigli* partoriscono più di sette volte all' anno, e sette nati per volta, i quali dopo cinque mesi sono atti a generare. I salvatici sono grigi, i dimestici o bianchi, o neri, o macchiati. G. B.

Conigliόne, o Corigliόne, *s. com.* (Geogr.) V. Corleone.

Conino, *sm.* (Chim.), principio alcalino che *Brandes* trovò nella cicuta maggiore. Diz. sc. med.

Conil, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell' Andalusia, sull' oceano Atlantico.

Coningsby, *sm.* (Geogr.), vill. d' Ingh., nella contea di Lincoln.

Cónington, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Ingh., nella contea di Huntington.

Cónio, *sm.* (Mecc.) (v. gr. da κώνος, *cono*, figura o corpo solido che termina in punta come il frutto del pino), nome di una potenza meccanica, od una delle sei macchine semplici impiegate in meccanica, così det-

to perchè rassomiglia in qualche modo ad un *cono*. Bon.

2. Conio quel ferro altresì, nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere, nella moneta o medaglia, che dicesi pure *torsello*, o *punzone;* e l'impronta stessa coniata nelle medaglie o monete. Cr.

3. — l'arte d'intagliare i conj da medaglie e monete. Baldin.

4. (Bot.) — (da κονία, *polvere*), nome dato da *Linneo* ad un genere di piante, forse perchè nascono in luoghi secchi e polverosi, o perchè coperte di polvere. Bon.

5. — *macchiata*. V. Cicuta.

6. (Mit.) — (*polveroso*), *add. m.*, soprannome di Giove adorato a Megara, forse perchè il suo tempio non aveva più tetto al tempo di *Pausania*.

Coniocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κονία, *polvere*, e καρπός, *frutto*), genere di piante, i di cui frutti sono polverosi. Bon.

Coniòfora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κονία, *polvere*, e φέρω, *portare*), genere di funghi che portano sulla loro superficie fruttifera degli ammassi di polvere disposta per zone presso a poco concentriche. *Id.*

Coniouaf, o Coniwaugh, *sf.* (Geogr.), c. dell'imp. Birmano, nel Pegù.

Conirostri, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. lat., cioè dal gr. κῶνος, *cono*, e dal lat. *rostrum*, rostro, becco di uccello), nome dato ad una famiglia di passere, il cui becco ha la forma conica. Bon.

Conisàlo, o Conisalto, *sm.* (Mit.), deità onorata dagli Ateniesi con gli stessi riti che usavano gli abitanti di Lampsaco con Priapo. *Strab.*

Conisbrough, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di York.

Conìspoli, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Turchia europ., nel sangiacato di Janina, a qualche dist. dal mar Jonio.

Conistèrio, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κονία, *polvere*, ed ἵστημι, *stare*), luogo ne' ginnasj degli antichi dove si conservava la polvere, con cui i lottatori si asciugavano il sudore, ed aspergevano l'avversario perchè fosse più atto alla presa. Bon.

Còniston-water, *sm.* (Geogr.), lago di Ingh., nella contea di Lancastro, alla cui estremità settentr. scorgesi il vill. di *Coniston*, dietro il quale s'innalzano le mont. di *Coniston-Fells*.

Conite, *sf.* (St. nat.), è stata detta da *Schumacher* e *Retzius* una pietra che *Haüy* classifica colla varietà di *selce*, detta *silicicalce*. Bossi.

Conitz (in polacco *Choynica*), *s. com.* (Geogr.), c. della Prussia occid., nella regg. di Marienwerder.

Conitza, *sf.* (Geogr.), c. della Turchia europ., nel sangiacato di Janina.

Conizza, o Gonizà, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κονίζω, *coprire di polvere*, dalla radicale κόνις, *polvere*), nome dato ad un genere di piante, imperciocchè la polvere si attacca facilmente alle sue foglie. I suoi caratteri sono: fiori flosculosi; i fiori femmine della circonferenza trifidi; calice embriciato, quasi rotondo, cilindrico; pappo di peli. Bon.-Dum.

2. Le varie sue specie dividonsi in *caule erbaceo*, e in *caule legnoso*, o *quasi legnoso*. Alla prima divisione appartengono le seguenti: *conizza volgare*, volg. *coniella*, *lingua di leone*, *erba da pulci*; — *della China*; — *asteroide*; — *a foglie ovali*; — *diffusa*; — *antelmintica*. Alla seconda le seguenti: *conizza bianca*; — *sordida*; — *sessatile*; — *odorosa*; — *glutinosa*; — *rugosa*; — *incisa*; — *ramoruta*; — *crisocomoide*; — *a foglie di verbasco*; — *delle rupi*. Dum.

Coniu, o Konju (*padre eterno*), *sm.* (Mit. tart.), titolo che danno al gran Lama i popoli soggetti alla sua obbedienza. Noel.

Conjugàle, *add. com.* (Mit.), soprannome di Venere che presedeva ai maritaggi di affezione. *Id.*

Conjugàre, *att.* (Gramm.), ridurre, e recitare per ordine i tempi e le persone dei verbi. Cr.

Conjugàto, ta, *add. mf.* (Geom.), agg. di alcuni diametri di particolare positura e proporzione in alcune sezioni coniche, detti altresì *primo* e *secondo diametro*. *ivi.*

2. *Conjugate* diconsi ancora le due coppie di sezioni opposte, formate coi diametri conjugati in maniera che il secondo diametro di una di dette coppie sia il secondo dell'altra. *ivi.*

3. (Bot.) *Conjugate* diconsi altresì le foglie composte, le cui foglioline sono disposte a paja ai due lati del peziolo. Diz. sc. med.

Conjugaziòne, *sf.* (Gramm.), riduzione per ordine de' tempi e delle persone de' verbi. *Buomm.*

2. (Anat.) — *de' nervi* chiamasi da' notomisti un pajo di nervi. Gli antichi ne contavano sette: i moderni ne hanno scoperte altre trenta. *Redi.*

3. *Foro di conjugazione*, aperture a due a due nelle parti laterali della colonna vertebrale, formate dalla riunione delle incavature vertebrali, e destinate a dar passo ai nervi spinali. Diz. sc. med.

Conjuntìvo, *add. m.* (Gramm.), agg. di uno de' modi con cui si conjugano i verbi, che anche dicesi *subjuntivo*. Cr.

Conk, *s. com.* (Geogr.), c. della Negrizia, nel paese di Makrani.

Conkair, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Guandana.

Conki, *sm.* (Geogr.), f. dell'Indost., formante il confine fra il territ. di Sikim ed il Neypal.

Conlie, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Conlièges, sm. (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. del Jura.

Connan (Francesco di), sm. (Biogr.), cel. giureconsulto parigino del xvi sec., sotto il regno di Francesco I, di cui non esiste che una parte di un vasto suo lavoro sulla giurisprudenza, soprappreso da immatura morte, col titolo di *Commentaria juris civilis*, Parigi 1558.

Connannieut, sm. (Geogr.), is. degli St.-Un., nel Rhode-Island.

Connàto, ta, add. mf. (Bot. e Med.), diconsi *connate* quelle foglie che sono appiccate alla base. E

2. *Malattie connate*, quelle che apportiamo nascendo. Diz. sc. med.

Connaturàle, add. com. (Med.), passato in natura. *ivi.*

Connaught, Connaugh, o Connàcia (lat. *Conachtia*, dagl' Irlandesi chiamata *Connanghly*, e talvolta *contea di Clare*), sf. (Geogr.), la più picc. delle quattro prov. dell' Irl., che rinchiude tuttavia oltre un milione di abitanti. Galway n' è la capitale. Formava essa un tempo un regno indipendente.

Connaut, o Counat, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Gard.

Connecticut, sm. (Geogr.), f. degli St.-Un., che ha la sua sorg. dal picc. lago del suo nome, all' estremità settentr. del nuovo Hampshire, separando questo stato da quello di Vermont, e gettasi nel golfo di Long-Island.

2. — uno degli St.-Un. dell' Am. settentr., avente per capiluoghi Hartford e New-Haven, ne' quali si tengono alternativamente le sessioni della legislatura.

3. — Reserve, o nuovo Connecticut, nome dato alla parte settentr. dello stato di Ohio, negli St.-Un., abitata principalmente da emigrati del Massachusets e del Connecticut.

Connée, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Connefeld, sm. (Geogr.), borgo del granduc. di Hassia elettorale.

Connelsville, sm. (Geogr.), borgo degli St.-Un., nella Pensilvania.

Connoré, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Connern, sf. (Geogr.), c. degli St. prussiani, nel Merseburghese.

Connesville, sm. (Geogr.), comune degli St.-Un., nell' Indiana, capoluogo della contea di Lafayette.

Connesaughan, sm. (Geogr.), f. degli St.-Un., nelle Georgia.

Connestàbile, sm. (Mil.), titolo di grado dell' antica milizia italiana, che al tempo del Macchiavelli corrispondeva a quello di capo di un battaglione moderno. In Francia questo titolo suona assai più alto, ed il *connestabile* è capo supremo di tutte le cose di guerra. Gr.

Connettìvo, sm. (Bot.), nome dato da *Richard* ad un corpo situato al vertice del filamento dello stame, che serve di mezzo di unione tra le due cellule dell' antera, quando sono separate, e più o meno lontane l' una dall' altra.

Connida, sm. (St. ant.), nome del precettore dato da Pitteo re di Trezene nell' Argolide a Teseo suo nipote, in onore del quale dalla riconoscenza ateniese venne instituito un annuale sacrifizio di un ariete, nella vigilia della festa di Teseo, che fece nascere il proverbio Κριὸς τροφεῖα ἀπέτισεν (*l' ariete ha pagato l' educazione*), per dire che i popoli non possono dimostrare bastevole riconoscenza agl' istitutori de' principi, e che tutte le ricompense sono di poco momento, se non si venerano come dei. *Plut.*

Connìna, sf. (Bot.), pianta che ha le foglie interissime, romboidali-ovate; i fiori nelle ascelle aggruppate. Trovasi da per tutto negli orti; ed è stata stimata antisterica, perchè fetida. Tozz.

Conniventé, add. com. (Anat.), diconsi *valvule conniventi* certe increspature o grinze degl' intestini ileo e digiuno. Alb.

2. (Bot.) — dicesi di quelle parti che sono ravvicinate, o che hanno una tendenza manifesta a ravvicinarsi. Onde *calice connivente*, *foglie conniventi* ec. Diz. sc. med.

Connoire, sf. (Geogr.), baja sulla costa merid. dell' is. di Terra-Nova.

Connor (lat. *Connoria*), sm. (Geogr.), vill. d' Irl., nella prov. di Ulster.

2. (Biogr.) — (Bernardo), medico irlandese del xvii sec., autore di un' opera non poco curiosa, intitolata *Evangelium medici*, *seu medicina mystica de suspensis naturae legibus*, *sive de miraculis etc.*

Cono (voce originariamente greca κῶνος, che significa lo stesso, od una figura formata da tanti raggi che partono dalla periferia di un circolo, o vanno a terminare in un punto, così che formano la figura di una pina, derivata da κονέω, *aggirarsi*), sm. (Matem.), figura o corpo solido, di forma piramidale rotonda; ovvero che ha un circolo per base e termina nella sommità in un punto o vertice. — Esso viene prodotto mediante la rivoluzione di un triangolo rettangolo intorno al lato dell' angolo retto. Questo *cono* però dicesi *retto*, perchè ha l' asse perpendicolare alla base, a differenza di quello che l' ha inclinato, che dicesi *scaleno*. Bon.

2. — *troncato*, dicesi a quel cono, la cui sommità è stata tagliata da un piano parallelo alla base. Alb.

3. (T. degli oriuol.) — pezzuolo di acciajo incavato, che coll' ajuto di una vite tiene

stretta una ruota sullo strumento da intagliar le ruote. Alb.

4. (Bot.) Cono, specie di pericarpio composto di squame legnose, sotto ciascuna delle quali trovasi una semente, perchè per lo più ha la forma di un cono. *Sonn.*

5. (Conchiliol.) — nome che si applica altresì alle conchiglie che per la loro forma si assomigliano ad un cono. *Cuv.*

6. (Chir. e Anat.) — strumento di ferro o di legno, con cui si separano le parti di un corpo tra le quali s'interpone; ed è uno di quelli con cui si spacca la colonna vertebrale. Diz. sc. med.

Conocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, e καρπός, *frutto*), genere di piante il cui frutto ha la forma di un cono. *Sonn.*

2. Distinguonsi le seguenti specie: *conocarpo dritto; — prostrato; — a grappoli*, tutte e tre originarie dell'America merid. Dum.

Conocarpodendro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, καρπός, *frutto*, e δένδρον, *albero*), albero i cui frutti sono in forma di cono; ed è il nome che *Boerhaave* dà ad alcune specie del genere *protea*. Bon.

Conocchia, *sf.* (Mit. e St. rom.), era un attributo delle Parche e talvolta anche di Nemesi. — Presso i Romani, nelle cerimonie nuziali, si portava una conocchia dietro la sposa, per esprimere il lavoro al quale essa doveva attendere. Noel.

Conóforo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, e φέρω, *portare*, cioè *porta-cono*), denominazione data da *Ray* e da *Petiver* ad alcune piante del genere *protea*. Bon.

Conoftalmo, *sm.* (Chir. e Anat.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, ed ὀφθαλμός, *occhio*): lo stafiloma dell'occhio fu così chiamato per la sua forma conica. Cast.

Conogliano, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. Ven., nel Friuli.

Conóide, *sm.* o *f.* (Matem.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, ed εἶδος, *figura*, *forma*), corpo solido rassomigliante ad un cono, che differisca solo in questo, che in vece di un circolo perfetto per base, egli ha un'ellisse, o qualche altra curva che vi si avvicina, prodotto dall'intera circonvoluzione di una sezione conica attorno al suo asse, prendendo in conseguenza la denominazione della sezione, da cui è generato. Onde

2. *Conoide parabolico* dicesi se il solido è prodotto dal moto di una parabola.

3. — *iperbolico*, se da quello di un'iperbola.

4. — *ellittico*, o *sferoide*, quando è prodotto dalla rotazione di un'ellisse intorno ad uno de' suoi assi. Bon.

5. (Anat.) — nome dato ad una glandula che si trova nel terzo ventricolo del cervello, somigliante ad una pina, d'onde il *Descartes* la chiamò *glandula pinealis*, e vi pose la sede dell'anima razionale. Diz. sc. med.

6. *Legamenti conoidi* chiamansi que' legamenti che uniscono la clavicola all'omoplata. *ivi.*

Conomamas, *sf. pl.* (Geogr.), catena di mont. del Perù, che si estende paralellamente alla riva destra del Paro.

Conon, o A, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. di Loira e Cher (ant. paese di Bria).

Conóne, *sm.* (St. gr.), cel. capitano ateniese figlio di Timoteo, eletto governatore di tutte le isole soggette alla repubblica di Atene. Vinto da Lisandro, si esiliò spontaneamente, ricovrandosi presso Evagora, re di Cipro, e quindi alla corte di Artaserse, col soccorso del quale rendette ben tosto la libertà alla patria. Guadagnò contro gli Spartani, presso di Gnido, una gran battaglia; ma avendo tentato di rimettere la sua patria in possesso dell'Jonia e dell'Eolia, arrestato a tradimento da un satrapa persiano, morì in prigione l'anno 393 av. G. C. *C. Nep.*, *Plut.*

2. — astronomo greco, nativo di Samo, che per adulare Tolomeo Evergete dichiarò che i capelli della regina scomparsi dal tempio di Venere, ove essa gli aveva consacrati, erano stati collocati fra gli astri. V. Berenice §. 2.

3. — mitologo greco, contemporaneo di Cesare, autore di un libro di favole conservatoci da *Fozio.*

4. (St. eccl.) — nativo di Tracia, il quale, eletto papa dopo la morte di Giovanni V nel 686, morì l'anno appresso, ed ebbe Sergio I per successore.

Conopéo, *sm.* (St. eccl.), velo che si frapponeva tra il sacerdote e il fonte battesimale nel tuffarsi in esso le donzelle che si battezzavano. Questa voce è rimasta oggidì al velo del ciborio. Alb. (Il vocabolo deriva da κωνωπεῖον, specie di velo o cortina di cui gli antichi servivansi per tener lontano le zanzare, da κώνωψ, ωπός, *zanzara*) Bon.

Conopófago, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κώνωψ, ωπός, *zanzara*, e φάγω, *mangiare*, genere di uccelli che vivono d'insetti, o forse particolarmente di zanzare. *Id.*

Conoposfrante, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κώνωψ, ωπός, *zanzara*, *moscherino*, ed ὀσφραίομαι, *fiutare*, *odorare*, cioè *moscherino che va fiutando*), nome di parassito in Alcifrone. *Id.*

Conopsárii, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κώνωψ, ωπός, *conopso*), famiglia d'insetti che ha per tipo il genere *conopso*. (V. la voce appresso).

Conopso, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κώνωψ, *zanzara*, *moscherino*), genere d'insetti a due ali ed a testa grossa, forse così detti per essere simili alla zanzara, o perchè la zanzara n'è una specie. Bon.

Conospermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, e, secondo altri da κόννος, *barba*, e σπέρμα, *semento*), genere di piante, così

dette perchè hanno una semente conica coronata di una barba o piumetta. Bon.

Conóstomo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, e στόμα, *bocca*), genere di piante che hanno il peristoma semplice a sedici denti piramidali che si avvicinano alla loro estremità, cosicchè formano in complesso una specie di cono. *Id.*

Conques, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

2. — due picc. c. di Fr., una nel dipart. delle Aude, a poca dist. da Carcassona, l'altra in quello dell'Aveyron, rinomata pel vino del suo territorio.

Conquet, o Conquest (le), *sm.* (Geogr.), c. e porto di Fr., sull'Atlantico, nel dipart. di Finistere.

Conqueyrac, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. del Gard.

Conquisitóri, *sm. pl.* (St. rom.), nome che davano i Romani a certi commessi cui mandavano nelle campagne e nelle diverse regioni di Roma per iscoprire i cittadini, i quali, per timore, o per altro effetto, ricusavano di arrolarsi sotto i vessilli della repubblica.

2. (Lett.) — nome che trovasi pure adoperato in *Plauto* per significare certuni che andavano in tutti gli ordini dei teatri, per esaminare e punire gli spettatori che formavano partito in favore o contro qualche autore.

Conquista, *sf.* (Iconol.): il *Rubens* ha espresso nel seguente modo quella dell'Africa fatta da Cesare. Questo romano esce da una navicella e approda ad Adrumeta. Egli ferma per un braccio un uomo a lato del quale vi è un leone che ha tre serpenti a' suoi piedi. Sotto si legge: *Teneo te, Africa.*

2. (Geogr.) — borgo di Sp., in mezzo della Sierra Morena.

3. — (la), altro borgo di Sp., nell'Estremadura.

Conquots, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot.

Conradi (Francesco Carlo), *sm.* (Biogr.), giureconsulto sassone del xviii sec.

Conradsburg, *sm.* (Geogr.), forte olandese della Guinea sup., sulla Costa d'oro.

Conríngio (Ermanno), *sm.* (Biogr.), dotto medico e letterato olandese del sec. xvii, la più curiosa delle cui opere è intitolata *De Antiquitatibus academicis, dissertationes septem.*

Consacerdóte, *sm.* (T. eccl.), compagno nel sacerdozio. *Battagl.*

Consacrante, *add. com.* (T. eccl.), che consacra.

Consacrazióne, o Consecrazióne, *sf.* (T. eccl.), assolut. e per eccellenza, l'azione del sacerdote che fa il sagramento dell'altare nel celebrare la messa. Alb.

2. (Numism.) — nome che dagli antiquarj si dà alle medaglie rappresentanti l'apoteosi degl'imperadori. *Id.*

3. (St. ant. e Lett.) Consacrazione. V. Apoteosi.

Consigo, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, nel Bolognese.

Consanguíneo, *sm.*, e

Consanguinità, *sf. indecl.* (Giurispr.) V. Agnato, e Agnazione.

Consar, *sf.* (Geogr.) c. della Persia, nell'Irak-Adjèmi.

Conscienziósi, *sm. pl.* (St. eccl.), nome attribuito ad alcuni antichi eretici, i quali non conoscevano per regola e per legislatore che la coscienza. Questo errore fu rinnovato nel xvii sec. da un tedesco detto *Mattia Knutzen*, il quale da siffatto errore passò all'ateismo. Cont.

Cónscio, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Conseca, o Couxea, *sf.* (Geogr.), c. della Guinea sup., sulla costa di Sierra-Leone.

Consecrazióne, *sf.* (T. eccl.) V. Consacrazione.

Consecutivo, va, *add. mf.* (Med.), epiteto che si dà ai fenomeni morbosi che tengono dietro alle malattie. Diz. sc. med.

Consegna, *sf.* (Mil.), colui che sta alle porte di una città fortificata, e che tiene registro dei forestieri che vi entrano. Alb.

Consegnatário, *sf.* (T. leg.), colui al quale è stata consegnata in custodia o in deposito alcuna cosa. *Id.*

Conseguente, *sm.* (Log.), la proposizione che risulta dalle premesse. G. B.

Conseguenza, *sf.* (Log.), quel che risulta dalle premesse, altr. *illazione.* Ca.

Consélice, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, nel Ferrarese.

Conselve, *sm.* (Geogr.), grosso borgo dello St. ven., nel Padovano.

Consemahgondge, o Consumahgunge, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bengala.

Consenso (*delle parti*), *sm.* (Fis.), relazione che vi ha tra tutte le parti del corpo, più generalmente conosciuta col nome di simpatia. Diz. sc. med.

Consenti, *sm. pl.* (Mit.), nome che davano i Romani agli dei maggiori, quasi *consentientes*, vale a dire, che deliberavano con Giove. Erano in numero di dodici: sei maschi, cioè Giove stesso, Nettuno, Apollo, Marte, Mercurio, Vulcano; e sei femmine, Giunone, Minerva, Venere, Diana, Cerere e Vesta. Queste dodici divinità presedevano ai dodici mesi dell'anno, essendosene assegnato uno a ciascheduna, e nella gran piazza di Roma stavano alzate le loro dodici statue arricchite d'oro *Varr.*, *S. Agost. C. di Dio.*

Consentie, *sf. pl.* (Mit. e St. rom.), feste romane in onore degli dei *Consenti*, stabilite, secondo *Festo*, col consenso di molte persone, vale a dire, di certe famiglie, od anche di certe società che si facevano un dovere di onorare particolarmente questi dei riuniti sotto un medesimo titolo.

Consentire, n. (Marin.): dicesi che un albero *ha consentito*, quando per un grande sforzo, o per una continuazione di sforzi mutò lo stato suo primitivo, e provò qualche disunione parziale. Str.

Consenzo, o Consenzio, sm. (Lett.), poeta latino del iv sec., nativo di Narbona, lodato da Sidonio, che lo fa autore di poemi, tragedie, commedie, arringhe, storie ec., delle quali però non rimane alcun frammento.

Conserans, sm. (Geogr.) V. Couserans.

Conserva, sf. (Farm.), preparazione farmaceutica di consistenza molle e polposa, nella quale la sostanza molle e medicamentosa, che forma la base, trovasi mista a doppia quantità almeno di zucchero. Diz. sc. med.

2. (Marin.) — dicesi del numero di navilj di più padroni, che navigano insieme a conservazione l'uno dell'altro. Ca.

3. (Idraul.) — specie di cisternetta, ove le acque si depurano. Alb.

4. (T. delle cart.) — specie di pila con doccio che porta l'acqua alle cannelle. *Id.*

5. (T. de' cacciat.) — V. Serbatojo.

6. (T. degli stagnaj, acquacedr. ec.) — arnese di stagno o latta con cannella di ottone, per cavar l'acqua diacciata che vi si conserva. Alb.

Conservadóre, sm. (T. de' canon.), colui ch' è dato dalla legge per difendere e conservare altrui salvo dalle ingiurie e pretensioni dell' avversario. *Maestr.*

Conserváre, att. (Marin.), dicesi di un vascello che, seguitandone un altro, dirige il suo cammino secondo quello del vascello seguitato, e cerca di non perderlo mai di vista. Str.

2. — *un segnale alla N. aria di vento*, mantenersi in tale posizione, sicchè quel segnale continui ad essere, rispetto al bastimento, in un rombo di vento determinato. *Id.*

3. — *il vantaggio del vento*, o *il sopravvento*, mantenere, rispetto ad un altro bastimento, una posizione che i marini tengono essere molto vantaggiosa, perciocchè mercè di essa si può facilmente fuggire il nemico, combatterlo, o prontamente soccorrere alcun bastimento. *Id.*

Conservàto, ta, add. mf. (Antiq.), dicesi che *una medaglia*, *una pittura*, o *altro* è *ben conservato*, allorchè tali cose sono ancora in buon essere, e ritengono tuttavia la loro freschezza. Alb.

Conservatóre, add. e sm. (Mit.), soprannome di Marte. Noel.

2. — nome dato a Giove sopra molte medaglie di Diocleziano, le quali lo rappresentano col fulmine in una mano, e con una lancia nell'altra, per ringraziarlo di avergli salvato la vita nella sedizione di Vitellio. *Id.*

3. — soprannome di Giano nelle medaglie di Pertinace. *Id.*

4. (Bot.) *Conservatori organi*, nome dato dai moderni botanici a tutti quegli organi delle piante, che servono a mantenere e conservare la vita delle medesime. Tra questi vengono annoverate la *radice*, il *fusto* e le *foglie*. Bart.

Conservatório, sm. (Mus.), nome che si dà ad una gran scuola di musica, forse perchè destinata a propagare quest' arte, ed a conservarla in tutta la sua purezza. G. P.

Conservatrice, add. e sf. (Mit.), soprannome dato a Giunone, e sotto il quale essa è indicata nelle medaglie con un cervo, perchè di cinque cerve inseguite un giorno da Diana la quinta fu salvata da Giunone, divenendo per ciò simbolo di questa dea. Noel.

Conservazióne, sf. (Farm.), arte d'impedire per mezzo di processi particolarmente l'alterazione dei rimedj. Diz. sc. med.

2. (Antiq.) — lo stato delle medaglie, pitture ed altre cose antiche ben conservate. Alb.

3. (Iconol.) — si esprime con una donna involta in un panneggiamento di oro e coronata di una ghirlanda di piante aromatiche, per allusione all' uso che ne facevano gli Egizj per conservare i loro morti. Nella mano destra essa tiene un ramo di cedro, e nella sinistra un cerchio di oro, simboli l'uno dell'incorruttibilità, l'altro della perpetuità. *C. Ripa.*

Conset, sm. (Geogr.), capo sulla costa settentr. della Barbada, nelle Antille.

Consévio, Consívio, o Consóvio, sm. (Mit.), uno de' nomi di Giano presso i Romani, col quale era considerato come dio delle semenze, e protettore della generazione (da *consero*, *is*, seminare) *Macrob.*

Considerazióne, sf. (Iconol.), figura di donna che tiene in una mano un regolo e nell'altra un compasso, strumenti di rettitudine e di regolarità: sopra la figura si vede una grua che vola in aria con una pietra negli artigli, attributo proprio di questa figura, in quanto che quest' uccello equilibra il suo volo secondo che le regioni eteree ch' egli traversa, sono più o meno sottili. *C. Ripa.*

Consiglièri, sm. pl. (Marin.), diconsi da' naviganti coloro che ajutano al piloto. Ca.

2. (Polit.) — (*de'*) dicevasi il magistrato supremo della città di Firenze, per essere composto di cinque senatori, uno de' quali come capo di tal magistrato era detto luogotenente del granduca, e gli altri quattro *consiglieri*. Alb.

Consíglio, sm. (Et.), regola pensata, che l' uomo propone a sè o ad altri, nel dubbio di doversi fare o non fare alcuna cosa. G. B.

2. (Iconol.) Si personifica con un vecchio riguardevole, coperto di veste pavonazza, colore simbolico della gravità. Il libro ch' egli tiene, e sul quale vi è una civetta, è

geroglifico dell'acutezza d'ingegno che non può acquistarsi se non che collo studio. Nell'altra mano tiene uno specchio circondato da un serpente. *C. Ripa.*

3. (Mil.) CONSIGLIO, solenne adunanza di generali provati, per consultare delle cose della guerra, che chiamasi perciò comun. *consiglio di guerra.* GR.

4. — *di guerra*, adunanza di uffiziali di un corpo di esercito, di una divisione o di una brigata, per giudicare i delitti militari. *Id.*

5. — *di disciplina*, adunanza di uffiziali e sotto-uffiziali di un medesimo reggimento, i quali vegliano alla stretta esecuzione delle regole di disciplina militare, e puniscono i trasgressori. *Id.*

6. — *di amministrazione*, adunanza composta di uffiziali di uno stesso reggimento, la quale regola e distribuisce il danaro del reggimento, ordina ed esamina le spese, e ne rende conto al governo. *Id.*

7. (Geogr.) — DI RUMO, vill. di Lomb., nel Comasco.

CONSIGNÓRE, *sm.* (T. de' feud.), colui che possiede una signoria in comune con altri. ALB.

CONSINA, *sf.* (St. ant.), moglie di Nicomede re di Bitinia, che per la sua condotta lasciva fu data par pasto ai cani. *Paus.*

CONSISTENZA, *sf.* (Fis.), stato di ravvicinamento, o di affinità delle molecole di un corpo, in modo che questi oppone più o meno resistenza a quelli che operano sopra di lui e tendono ad infrangerlo.

2. (Farm.) — stato di un liquido che diventa più spesso. In questo senso dicesi *fare svaporare sino a consistenza di siroppo* ec. DIZ. SC. MED.

CONSÌVA, *add. f.* (Mit.), soprannome di Opi, nella sua qualità di divinità protettrice dei beni della terra. NOEL.

CONSO, *sm.* (Mit.), divinità venerata dagli antichi Romani come il dio del consiglio, e che credesi lo stesso che il Nettuno Equestre. Il suo tempio era nel gran circo all'estremità della lizza, e internato fino a metà nella terra, per mostrare che i consigli debbono essere tenuti secreti. *Arnob.*, *s. Agost. C. di Dio.*

CONSOLARI (*fasti*), *s. com. pl.* (Lett.) V. FASTI.

2. (Numism.) — (*medaglie*), medaglie delle famiglie illustri romane, che incominciarono ad essere coniate dai triumviri monetarj verso la metà del settimo secolo di Roma, cioè verso i tempi di Mario e di Silla. Formano esse una serie numerosa bensì, ma che offre poche cose curiose, sia per le leggende, sia pei tipi, tranne in quelle che furono battute dopo la decadenza della repubblica, e che dovrebbero cominciare naturalmente la serie delle *imperiali.* Prima di questo tempo siffatte *medaglie* portano la testa di Roma coperta coll'elmo, o quella di qualche deità, e il rovescio è d'ordinario una vittoria tirata in un cocchio a due o quattro cavalli.

3. (St. rom.) *Consolari* (*uomini*), erano ai tempi della repubblica quelli ch'erano stati consoli. Sotto gl'imperatori però si diede lo stesso titolo a quelli che non avendo mai esercitato il consolato, erano ciò non ostante stati onorati del grado e delle insegne di siffatta dignità.

CONSOLAZIÓNE (*isola della*), *sf.* (Geogr.), una delle is. del *Tonga*, od arcipel. degli Amici, nell'oceano Pacifico merid.

CÓNSOLE, *sm.* (St. rom.) V. CONSOLI.

2. (Polit. e Comm.) — rappresentante di una nazione, che risiede nelle città marittime di un'altra per sostenere i diritti commerciali de' suoi patriotti.

CÓNSOLI, *sm.* (St. rom.), sovrani magistrati che esercitavano in Roma, durante un anno, un'autorità uguale a quella dei re. Il loro nome viene da *consulere*, consigliare. Si nominavano nelle assemblee del campo di Marte, e la loro instituzione rimonta all'anno di Roma 244, epoca dello scacciamento dei Tarquinj. I *consoli* furono scelti fra i patrizj fino all'anno di Roma 388 in cui il popolo ottenne che un console sarebbe stato popolare, e Lucio Sestio fu il primo plebeo innalzato a questa dignità.

CONSÓLIDA (*maggiore*), *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice alquanto nera al di fuori, grossa; lo stelo ramoso, peloso; le foglie lanceolate, ovate, scabre, scorrenti; i fiori rossi, o bianchi-giallicci, peduncolati, a spica rada. Fiorisce nel maggio, ed è comune ne' prati umidi. G. B. V. SINFITO.

CONSOLIDANTE, *add. com.* (Chir.), agg. di rimedio che si crede buono a consolidare, a rammarginare le ferite. ALB.

CONSOLIDARSI, *np.* (T. leg.), riunirsi in favore di alcuno le ragioni o i beni divisi in più persone. ALB.

CONSOLIDAZIÓNE, *sf.* (Chir.), riunione delle labbra di una ferita, dei frammenti di una frattura. DIZ. SC. MED.

2. — azione dei consolidanti. *ivi.*

CONSONNO, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

CONSORTI (*di lite*), *sm. pl.* (T. leg.), diconsi i compagni della lite dalla stessa parte. ALB.

CONSÓRZIO, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

CONSTÁBILE, *sm.* (Geogr.), comune degli St. Un., nella nuova York.

CONSTANCE, o COSTANZA, *sf.* (Geogr.), vill. della colonia del Capo di Buona Speranza, rinomatissimo pel suo eccellente vino, conosciuto sotto il nome di *vino del Capo.*

2. (Geogr.) Constance (S.), borgo di Fr., nel dipart. del Cantal.

Constant (Pietro), *sm.* (Biogr.), poeta francese della fine del XVI sec., la più conosciuta delle cui opere è un poema didattico, intitolato *la Repubblica delle api.*

Constantína, *sf.* (Geogr.), c. d'Afr., già cap. della Numidia, prima chiamata *Cirta.* V. Costantina.

Constantíni (Angelo), *sm.* (Biogr.), commediante veronese del sec. XVII, che molto si distinse da prima nella compagnia italiana di Parigi, quindi in quella ch'egli stesso adunò pel servigio di Augusto re di Polonia. Esiste di lui una facezia non poco rara, cioè *la Vita, gli amori e le azioni di Scaramuccia*, Parigi 1698.

Constantinow (lat. *Constantinovia*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Pol., nella woiwodia di Siedlec.

Constrittório, *add. m.* (Anat.), agg. dato ad uno dei muscoli del naso.

Construíre, *att.* (Gramm.), far la costruzione, ordinare l'orazione.

Consuáli, *sf. pl.* (Mit. e St. rom.), feste in onore del dio Conso o Nettuno, che si celebravano con magnifiche cavalcate, perchè Nettuno era tenuto come il primo che aveva insegnato l' uso dei cavalli. *Varr.*, *Aus.*

Consuegra (lat. *Consaburus*), *sf.* (Geogr.), picc. ma ant. c. di Sp., nella vecchia Castiglia, che fu già la residenza del gran priore di Castiglia e la sede di una commenda dell'ordine di Malta.

Consulente, *sm.* (T. leg.), dicesi dell'avvocato che consiglia un cliente. Alb.

2. (Med.) *Medico consulente*, quello che è chiamato a dare il suo parere sullo stato di un ammalato, sì per iscritto, che verbalmente.

Consulta, *sf.* (Polit.), dicesi il consiglio del principe nelle cose civili e criminali; ed è anche alle volte nome di altre supreme magistrature in diversi Stati. G. B.

Consultazióne (*consulta*, *consulto*), *sf.* (Med.), parola che ha molti significati, ed ora esprime il parere che dà un medico ad un ammalato che va a consultarlo, ora la risposta ch'egli fa ad una memoria contenente la narrazione dello stato di un ammalato; ora indica la riunione de' medici chiamati ad un ammalato a deliberare sopra la malattia, e talora anche il risultamento scritto di questa deliberazione. Diz. sc. med.

Consumíto, *sm.* (Med. e Farm.), brodo molto carico di gelatina, che coagulasi col raffreddamento. *ivi.*

Consumazióne, *sf.* (Med.), decrescimento lento e progressivo delle forze e del volume di tutte le parti molli del corpo; altr. *consunzione. ivi.*

2. (T. leg. e de' canon.) — *del matrimonio*, il primo congresso degli sposi, ch' è come il compimento del matrimonio. Alb.

Consuntíbile, *add. com.* (T. forense), soggetto a consumarsi; ed è agg. specialmente de' mobili e de' commestibili. *Id.*

Consuntivo, va, *add. mf.* (Chir.), nome che davasi anticam. alle sostanze caustiche che servivano a reprimere e consumare le vegetazioni carnee delle piaghe. Diz. sc. med.

Consunzióne, *sf.* (Med.) V. Consumazione §. 1.

Consustanziále, *add. com.* (Teol.), diessi delle persone della Trinità per esprimere ch' esse sono di una stessa sostanza. Cr.

Consustanzialità, *sf. indecl.* (Teol.), unità e identità di sostanza. *ivi.*

Consustanzialmente, *avv.* (Teol.), in modo consustanziale. Alb.

Consustanziazióne, *sf.* (Teol.), voce con che i Luterani spiegano la loro dottrina circa la presenza reale di G. C. nell'Eucaristia. *Id.*

Conta, *sf.* (Geogr.), fiumicello del Genovesato, che si scarica nel Medit.

Contabescenza, *sf.* (Med.), sinonimo di *consunzione*, di *marasmo.* Diz. sc. med.

Contádo di Avignóne, *sm.* (Geogr.), ant. picc. stato, che, insieme col Contado Venosino, apparteneva al papa, il quale non comprendeva che Avignone, che n'era la cap., e qualche villaggio. Seguito avendo il destino del Contado Venosino, fa oggi parte del dipart. di Valchiusa.

2. — Venosino, ant. prov. della Fr., dipendente dalla Provenza, di cui Carpentras era la cap., oggidì compresa nel dipart. di Valchiusa. Prendeva il suo nome dalla città di Venasque.

Contágio, *sm.* (Med.), trasmissione di una malattia per contatto, o per qualunque altro modo. A questa maniera di trasmissione delle malattie fu dato il nome di *contagio vivo*, od *immediato;* ed alla trasmissione per contatto coi mobili, colle vesti, o con qualunque altro oggetto toccato dall'ammalato, quello di *contagio morto*, o *mediato.* Diz. sc. med.

2. — nome che si dà ancora alle malattie stesse contagiose, ed alla causa incognita della loro trasmissione. *ivi.*

Contagióne, *sf.* (Med.) V. la voce preced.

2. (Iconol.) — figura di donna pallida, estenuata e con abiti sucidi e laceri. Un adolescente moribondo steso a' suoi piedi, e il denso vapore che lo circonda, indicano l'infezione dell'aria. *C. Ripa.*

Contagióso, sa, *add. mf.* (Med.), epiteto dato alle malattie suscettibili di comunicarsi per contatto, o di essere trasmesse per mezzo di corpi intermediarj. Diz. sc. med.

Contanagor, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bengala.

Contapasso, *sm.* (Matem.), stromento che serve a misurare il cammino che si fa a piedi, e per vettura, che anche chiamasi *odometro*. Diz. Mat.

Contarina (la), *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., sulla riva sinistra del Po, chiamato anche *Taglio di Po*.

Contarini, *s. com.* (Geneal. e Biogr.), nobile ed illustre famiglia veneziana, da cui uscirono molti valentuomini non meno nell'armi che nelle lettere, i quali pel loro merito furono innalzati alle prime dignità, poichè v'ebbero quattro patriarchi e sette dogi, oltre un gran numero di senatori e procuratori di s. Marco, ed altri impiegati in ambascerie d'importanza. Noteremo, tra i patriarchi, *Maffeo*, successore di s. Lorenzo Giustiniani, nel 1465; *Luigi*, che meritò la stessa dignità nel 1508, e non guari appresso *Antonio*, da prima priore de' canonici regolari di s. Salvadore, che morì nel 1524, e *Francesco* che ne fu insignito nel 1555. Tra i dogi, *Domenico* nel 1043, *Jacopo* nel 1275, *Andrea* nel 1368, *Francesco* nel 1623, *Nicolò* nel 1630, *Carlo* nel 1655, e *Domenico II* nel 1659. Tra i dotti e letterati, *Francesco* professore di filosofia in Padova nel xv sec., Gaspare nel xv, *Vincenzo* nel xvi, *Simone* tra il xvi e xvii, e molti altri.

Contas, o Jussiape, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella prov. di Bahia, che gettasi nell'Atlantico.

Contatto, *sm.* (Fis.), stato di due corpi che si toccano.

2. (Med.) Relativamente al contagio, si distingue il *contatto mediato* ed il *contatto immediato*. V. Contagio.

3. (Matem.) *Angolo del contatto* dicesi l'angolo che fa la tangente colla circonferenza del cerchio. *Gal.*

Contavel, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Illirico, a 3 leghe da Trieste.

Conte, *sm.* (Polit.), signore di contea; ed oggi per lo più semplicem. titolo di onore. G. B.

2. (Geogr.) — due vill., uno di Lomb., nel Comasco, l'altro dello St. ven., nel Padovano.

3. — piazza d'Afr., nell'imp. di Marocco, fondata dai Goti, nel tempo in cui erano padroni della costa della Mauritania Tingitana.

4. — o Porto-Conte, baja della costa occid. della Sard., una delle più grandi e sicure dell'is.

5. (Biogr.) — (Giacobbe), cel. pittore ritrattista fiorentino del xvi sec., allievo di Andrea del Sarto.

6. — (le) V. Leconte.

Conté (Nicola Giacomo), *sm.* (Biogr.), pittore, chimico ed abile meccanico francese del sec. xviii.

Contemplativa, *sf.* (Metaf.), la facoltà del contemplare. Cr.

Contemplativo, *sm.* (Ascet.) colui ch'è dato alla vita contemplativa. G. V.

Contemplativo, va, *add. mf.* (Ascet.), dedito alla contemplazione, cioè che dirige esclusivamente la sua attenzione sopra certi oggetti. Onde

2. *Vita contemplativa*, quella che si consacra alla contemplazione.

Contemplato, ta, *add. mf.* (T. leg.), dicesi che *una cosa*, *una persona è stata contemplata in una sostituzione*, *in un testamento*, *e simile*, per far intendere che il caso è stato preveduto, che il testamento ha avuto in vista quel caso, quella persona. Alb.

Contemplazione, *sf.* (Filos. e Ascet.), l'atto del contemplare, cioè considerare attentamente cogli occhi del corpo e dell'intelletto; e presso i teologi mistici è detta una semplice amorosa vista di Dio, come presente all'anima, nella qual cosa consiste il sommo della perfezione. G. B.

2. (Med.) — nome che fu pure dato alla *catalessia*. Diz. sc. med.

3. (Iconol.) — figura di donna che tiene un libro ed ha gli occhi volti verso il cielo. *C. Ripa.*

Contenson (Vincenzo), *sm.* (Biogr.), domenicano francese del xviii sec., il quale ha lasciata un'opera assai pregiata, intitolata *Theologia mentis et cordis.*

Contentezza, *sf.* (Iconol.), figura di un bel giovine, nel quale si riconosce l'interna soddisfazione dallo splendore del colorito, dall'aspetto ridente e dagli occhi pieni di vivezza e di anima. Tiene un pomo d'oro ed un mazzo di fiori. Ha sul petto un rubino rosseggiante, simbolo di gioja. I suoi piedi sono alati, ed egli ne appoggia leggiermente uno sopra un corno di dovizia. *C. Ripa.*

Contentivo, va, *add. mf.* (Chir.), che serve a contenere. Onde

2. *Fasciatura contentiva*, benda che serve a contenere in sito un apparecchio.

3. *Apparecchio contentivo*, quello che serve a ravvicinare le labbra di una ferita, i frammenti di una frattura ec. Diz. sc. med.

Contenuto, *sm.* (Matem.), vocabolo usato frequentemente per denotare ciò ch'è chiuso e circoscritto in alcuna cosa. Alb.

Contenzione, *sf.* (Rett.), figura rettorica, altr. detta *contrapposto*, e con gr. voce *antitesi*. G. V.

2. (Chir.) — azione di contenere, riunione de' mezzi che servono a contenere. Diz. sc. med.

Contenzioso, *add. m.* (T. de' canon.), dicesi il foro ove si agitano le liti e le differenze, a distinzione di quello che chiamasi *di coscienza*. Cr.

Conteria, *sf.* (Comm.), specie di vetro di diversi colori ad uso di collane, corone e simili lavori. Alb.

2. (T. de' vetr.) *Canna di conterie* chiamasi quella canna di vetro, con che si fanno le succennate meraviglie. Alb.

Contérico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Contres, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. dei Grigioni.

Contes, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. sardi, a 3 leghe da Nizza, sul Contes.

Contésa, *sf.* (Poes.): ecco la descrizione che ne fa *Omero* nel iv libro dell' *Iliade*, v. 646 della traduzione dell' incomparabile cav. Monti:

. . . . . . Del crudele
Marte suora e compagna la Contesa
Insaziabilmente furibonda,
Che da principio piccola si leva,
Poi mette il capo tra le stelle, e immensa
Passeggia su la terra.

Contessa, *sf.* (Geogr.), c. della Sic., a' piedi del monte Genuardo, i cui abit. sono la maggior parte arnauti, essendo questa città uno di quei luoghi assegnati a numerose greche famiglie albanesi, fuggitive nella Sicilia, parte nel 1482 e parte nel 1488, quando il loro paese fu occupato dai Turchi.

2. — vill. della Turchia europ., sulla costa dell' Arcipel., nel fondo del golfo del suo nome.

Contest, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Contessitúra, *sf.* (Fis.), tessitura, struttura dei corpi organici.

Contestábile, *sm.* (Mil.), nome di antica dignità militare. Cr.

2. (Polit.) — o *gran contestabile*, nome altresì di dignità principale nelle corti de' gran principi. *ivi*.

3. *Gran contestabile* chiamasi pure la principale dignità nella religione de' cavalieri di Santo Stefano. *ivi*.

Contesti, *sm. pl.* (T. leg.), diconsi i testimonj allora che depongono, e sono interamente fra di loro concordi.

Conti (Armanno di Borbone, principe di), *sm.* (St. di Fr.), fratello del gran Condè, e capo del ramo de' Conti, nato a Parigi nel 1629, morto a Pezenas nel 1666.

2. (Geneal.) — famiglia romana illustre ed antica, ch' ebbe molti cardinali, tra i quali *Bonifacio*, vescovo d' Albi nell' xi sec., *Giordano* nel xiii, *Francesco*, arcivescovo di Conza nel xiv, *Lucio*, che intervenne al concilio di Costanza, nel xv.

3. (Biogr.) — (Antonio), nobile veneziano, morto verso la metà del sec. xviii in Padova, poeta e filosofo famoso, e ch' ebbe altresì parte nella contesa tra Leibnizio e Newton per la gloria di chi di loro due avesse il primo ritrovato il *calcolo differenziale*. Egli lasciò alla luce parecchie poesie e prose avute dai dotti e letterati in molta considerazione.

4. — (Natale), famoso scrittore, parimente veneziano, del sec. xvi, di cui si ha una *Mitologia* ed una *Storia del suo tempo*.

5. Conti (Giusto de'), poeta romano del xv sec., che forse più d' ogni altro si avvicinò alla maniera del Petrarca. Egli lasciò una raccolta di sonetti e di canzoni che porta il titolo di *Bella Mano*, perchè ciò che vi canta più spesso è la mano della sua innamorata, che, a quanto sembra, l' aveva assai bella.

6. — (Bernardo de'), cel. pittore nato a Pavia verso la metà del sec. xv. — Vi furono molti altri rinomati pittori di questo nome.

7. (Geogr.) — o Conty (lat. *Contiacum*, o *Contejum*), borgo di Fr., nel dipart. della Somma, ch' ebbe anticam. i suoi signori particolari, e col mezzo di essi entrò nella casa di Mailly, e poscia in uno de' rami dei principi della casa di Borbone.

Conticínio, *sm.* (Cronol.), una delle parti della notte, ch' è fissata alle tre o quattro ore, così detta perchè allora comunemente tutti tacciono. Garz.

Conticq, o Contich, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B., a 2 leghe da Anversa.

Contigliáno (anticam. *Cutilium*, *Cutila*, o *Cutilae*), *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a una lega circa da Rieti, sulle rive del lago del suo nome, che gli antichi chiamarono *Cutilae Acquae*.

Contignè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Maine e Loira.

Contigny, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell' Allier.

Contiguità, *sf. indecl.* (Fis.), ravvicinamento di due cose che si toccano senza aderire l' una all' altra, e che facilmente si possono separare, senza soluzione di continuità.

Contiguo, gua, *add. mf.* (Fis.), dicesi delle parti componenti un corpo tra di loro separate, ma che l' una sia al contatto dell' altra. Quindi

2. (Bot.) *Contiguo allo stipite* dicesi il cappello dei funghi, quando mediante una specie di anello sembra formare due parti distinte. Bert.

Contile (Luca), *sm.* (Biogr. e Lett.), nativo di Cetona nel Sanese, nel xvi sec., cel. letterato, di cui si hanno le *Lettere*, il xii libro dell' *Eneide* volgarizzato, la *Pescara*, commedia ch' ebbe anche da prima il titolo d' *Amicizia*, del che non avvertito il Fontanini la credette diversa, e la *Trinozia*, un *Ragionamento sopra le imprese dell' accademia degli Affidati di Pavia*, della quale era membro, ed altre opere.

Contillè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Contin, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Ross.

Continente, o Terra ferma, *sm.* (Geogr.), gran tratto di terra che comprende molte re-

gioni, le une dalle altre non separate dal mare. Due sono li *continenti*, cioè il

2. *Continente vecchio*, od *orientale*, che comprende l'Europa, l'Asia e l'Africa, la cui maggior lunghezza misurasi dal nord della Tartaria orient. sino al capo di Buona Speranza, ch'è circa di 3,600 leghe.

3. — *nuovo*, od *occidentale*, che contiene l'America con le terre Australi, e la maggior lunghezza di questo dev'essere presa dallo stretto Magellanico sino al vecchio Groenland.

4. (St. eccl.) *Continenti* diconsi sì gli uomini che le donne addette al terz'ordine di S. Francesco. G. B. e V.

CONTINENTE, *add. com.* (Med.), chiamansi *cause continenti* quelle che dopo di aver prodotto una malattia, persistono durante il suo corso; *febbre continente*, quella nel cui corso non si osserva alcuna alternativa di esacerbazione o remissione, e che non soggiace a cambiamento alcuno. DIZ. SC. MED.

CONTINENZA, *sf.* (Et.), virtù dell'anima, per la quale la ragione regolata raffrena l'appetito non regolato della voluttà. *Tes.*

2. (Iconol.) — figura di donna abbigliata da guerriera. Essa ha un elmetto in testa, e nella mano destra una lancia colla punta voltata verso terra. La figura sembra accennare di allontanarsi, perchè la vittoria di questa virtù sta nella fuga. E' inseguita da un Amore, il quale sembra scoccarle un dardo, che essa cerca di parare colla mano. *C. Ripa.*

3. (Coreogr.) — sorta di passo nel ballo. G. V.

CONTINGENTE, *add. com.* (Filos.), che può essere e non essere, indeterminato, casuale, fortuito; onde *condizione contingente* ec. CR.

2. (Matem.) — in sign. di *tangente*. V. (*Gal. Mem. e Lett. ined.*)

CONTINGENZA, *sf.* (Filos.), indeterminazione, e il potere avvenire o non avvenire. CR.

CONTINGIBILE, *add. com.* (Filos.), che soggiace a contingenza, che può accadere, accidentale. *Magal.*

CONTINGIBILITÀ, *sf. indecl.* (Filos.), possibilità del caso che una cosa avvenga. *Id.*

CONTINUATE (*foglie*), *add. f. pl.* (Bot.), quelle che spuntano immediatamente dal caudice, e che sono come un'espansione parziale della sua sostanza, e mancano di picciuoli e rami su cui potersi inserire, come nelle *felci* e *palme*. BERT.

CONTINUATIVO, VA *add. mf.* (Gramm.), ch'esprime continuazione, come *conjugazioni continuative* o *condizionali*. *Buomm.*

CONTINUATÓRE, *sm.* (Lett.), quegli che continua un'opera, come *il continuatore del Baronio* ec. ALB.

CONTINUITÀ, *sf.* (Fis. e Med.), unione intima delle parti di una cosa, di un corpo, di un tessuto; successione dei fenomeni che dipendono gli uni dagli altri, e che appartengono alla medesima causa. DIZ. SC. MED.

CONTINUO, *sm.* (Filos.), composto di parti non separate fra di loro. *Gal.*

2. (Chir. e Med.) *Soluzione del continuo* chiamasi quella separazione che fa una piaga nel corpo dell'animale. *Redi.*

CONTINUO, UA, *add. mf.* (Filos.), agg. di *qualità*, o *quantità*, che la diversifica dalla *discreta*. CR.

2. (Mus.) *Basso continuo*, quella parte della musica, ch'è la più bassa, e che serve costantemente di base e di fondamento alle altre parti. ALB.

3. (Med.) *Febbre*, *malattia continua*, quella che non è interrotta nel suo corso. DIZ. SC. MED.

4. (Matem.) *Proporzione continua*, quella nella quale il conseguente della prima ragione è lo stesso che l'antecedente della seconda. ALB.

5. (Bot.) *Continuo allo stipite*, dicesi il cappello dei funghi, quando lo stipite si allarga nella sua parte superiore, in modo che confonde la sua sostanza con quella del cappello stesso. BERT.

CONTITOLÁRE, *add. com.* (T. eccl.), ch'è intitolato al medesimo santo; ed è agg. di chiesa. *Giamboni Diario sacro.*

CONTO, *sm.* (Comm.), il registro delle partite del danaro da dare o da avere. G. B. Quindi

2. *Conto aperto*, od *acceso*, dicesi il conto non saldato. CR.

3. — *spento*, quello ch'è saldato e pareggiato. *ivi.*

4. — *corrente*, quello a cui giornalmente si aggiungono partite; e dicesi propriamente il conto de' danari. *ivi.*

5. — *fermo*, quello a cui non si possono contrapporre partite sino al tempo, o alla condizione prefissa. *ivi.*

6. — *morto*, quello che non fa debitore e creditore effettivo, ma si tiene solo per comodo di scrittura. *ivi.*

7. — *a parte*, cioè separato. *Borghi. V.*

CONTOOCOOK, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel nuovo Hampshire.

CONTORCIMENTO, *sm.* (Veter.), operazione usata da' veterinarj allo scopo di far nulla la facoltà generatrice de' mammiferi, la quale consiste nel torcere il cordone spermatico per disorganizzarlo; maniera incerta e pericolosa, oggidì poco in uso. DIZ. SC. MED.

CONTORNÁRE, *att.* (T. generale dell'arti), fare un contorno a checchessia. ALB.

2. (Pitt. e Dis.) — fare i contorni o dintorni alle pitture. CR.

CONTORNÁTO (*seme*), *add. m.* (Bot.) V. MARGINATO.

CONTORNO, *sm.* (Pitt. e Dis.), lineamento estremo delle figure. *Vas.*

2. (T. generale dell' arti) Contorno, qualunque ornamento con che si attornia qualche lavoro. Alb.

Contorsióne, o Torcimento, sf. o m. (Bot.), nome col quale si vuole intendere quella piegatura qualunque di qualche parte della pianta, per cui questa va a prendere una direzione affatto diversa da quella che naturalmente aver dovrebbe. Le *contorsioni* possono essere *essenziali* od *accidentali*.

2. *Contorsione essenziale* è quella piegatura costante ed essenziale di quelle date parti delle piante, che diviene un segno caratteristico della specie o del genere.

3. — *accidentale*, quella all' incontro che viene prodotta dalla puntura degl' insetti, ovvero da una malattia o da qualunque altra accidentale circostanza. Bert.

Contorto, ta (*storto*, o *attortigliato*), *add. mf.* (Bot.), epiteto che viene applicato a qualunque parte di una pianta, la quale abbia qualche contorsione. Quindi dicesi

2. *Contorto capreolo*, s' è attortigliato a voluta, ma colle spire che si rivoltano dal di sotto al di sopra.

3. — *pericarpio*, quello che si attortiglia a spira.

4. *Contorta fogliazione*, quella specie di attortigliamento che succede nelle foglie, quando cioè un margine della foglia abbraccia ed involge l' altro nella medesima foglia a foggia di cocolla.

5. — *resta*, se si avvolge in spira.

6. *Contorte foglie*, quelle che sono ripiegate sopra esse stesse da un margine all' altro.

7. — *piante*, nome dato da *Linneo* ad un ordine naturale di piante, le quali nelle loro corolle hanno una rimarchevole contorsione.

8. *Contorti filamenti*, quelli che sono ripiegati in loro stessi, per il che divengono elastici. *Id.*

Contováli, o Pontováli, *sm. pl.* (Marin.), nome che nella costruzione delle navi si dà ai filari de' majeri che si mettono sopra la incinta. Str.

Contoy, *sm.* (Geogr.), is. del golfo del Messico.

Contra, *sf.*, e più sovente Contre, *sf. pl.* (Marin.) V. Contre.

2. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Comasco.

Contrabballáta, *sf.* (Poes.), nome di una strofa di canzone, che corrisponde all' antistrofe. Alb.

Contrabbandáto, *add. m.* (Arald.), che ha bande opposte. *Id.*

Contrabbandiére, *sm.* (Marin.), dicesi de' bastimenti mercantili, i quali fanno un commercio clandestino o illecito di mercanzie di contrabbando. Str.

Contrabbassista, *s. com.* (Mus.), sonatore, o sonatrice di contrabbasso. G. P.

Contrabbasso, *sm.* (Mus.), strumento grande che ha quattro corde, e si suona coll' arco. Cr.

2. Contrabbasso, registro d' organo di piedi sedici o trentadue, e più aperti o chiusi, secondo la qualità dell' organo. G. P.

Contrabbatteria, *sf.* (Mil.), batteria opposta a batteria. Alb.

Contrabbordáre, *att.* (Marin.) V. la voce qui appresso.

Contrabbordo, *sm.* (Marin.), coperta di tavole, che si fa al vivo della nave, dalla chiglia sino alle incinte, e serve per conservare il fondo del bastimento. Questa coperta si fa anche di rame. Str.

Contraccapióne, *sm.* (Marin.), legno curvo che serve di rinforzo al capione cui è applicato. *Id.*

Contraccarèna, *sf.* (Marin.), term. di galera, corrispondente a *contrachiglia* nelle navi. *Id.*

Contraccartella, *sf.* (T. degli archibus.), pezzo di ferro, o di altro metallo, in cui s' invita la piastra dell' archibugio e delle pistole, per tenerla salda alla cassa. Alb.

Contracciva, *sf.* (Mil.), lo stesso che *contrammina*. V.

Contraccavaliéro, *sm.* (Mil.), opera di fortificazione opposta al semplice cavaliero. B.

Contraccaváre, *att.* (T. di scherma), disimpegnare la spada di sotto al pugno dell' avversario. Alb.

Contracchiáve, *sf.* (T. de' magn. ec.), chiave falsificata, o che contraffà l' altra. *Id.*

Contraccolpo, *sm.* (Chir.), frattura del cranio, che con greco vocabolo è anche detta *apechema*. *Id.*

2. — contusione, lacerazione, o frattura, prodotta per la propagazione del moto suscitato dal colpo ricevuto da un organo in un altro, od in un altro punto dello stesso organo colpito. Diz. sc. med.

Contrachiglia, *sf.* (Marin.) V. Paramezzale.

Contracignóne, *sm.* T. (de' valig. ec.), cignone di rinforzo in caso di rottura di una molla, fermato con viti, dadi e raperelle. Alb.

Contraddanza, *sf.* (Coreogr.), specie di ballo che si fa, o con determinato numero di dame e di cavalieri, ovvero indeterminato, cioè di altrettante dame e cavalieri messi in fila sopra due linee, quanti ne comporta l' ampiezza del luogo dove si balla. Alb.

Contraddittório, *sm.* (T. forense), opinione, proposizione contrariante. Quindi

2. *Essere*, o *stare in contraddittorio*, quistionare insieme coll' avvocato davanti al giudice. *Id.*

Contraddittório, ria, *add. mf.* (Log.), oppostissimo, immediatamente contrario. Cr.

Contraddizióne, *sf.* (Filos.): dicesi che v' è *contraddizione* tra *due proposizioni*, quando esse sono talmente contrarie, ch' egli

è impossibile sieno ambedue vere nel medesimo tempo. Alb.

2. Dicesi altresì che *una cosa implica contraddizione* allorchè contiene in sè l'affermativa e la negativa; ond' *essere e non essere implica contraddizione*. *Id.*

Contradormiente, *sm.* (Marin.), lunghi pezzi di legno, che rigirano intorno interno al vascello sopra le testate de' bagli fermate col dormiente. Str.

Contradóte, *sf.* (T. leg.), denominazione oggidì data a quello che i Greci dicevano *antipherna*, cioè i doni che fa il marito alla moglie, quasi in compensamento della dote. Alb.

Contraffasciáto, *add. m.* (Arald.), che ha una sola fascia opposta ad un' altra. *Id.*

Contraffattóre, *sm.* (T. leg.), colui che disubbidisce, che contravviene alla legge. *Id.*

Contrafforte, *sm.* (Mil.), sorta di riparo aggiunto per maggiore saldezza di muro od altro. *Gal.*

2. (T. di varj artefici) — ferro dentato, o, come essi dicono, fatto a scaletta, per adattarvi in maggiore o minor distanza ciò che dee far resistenza, o ritardare lo sforzo di checchessia. Alb.

3. (T. dell' arte del Dis.) *Contrafforti*, o *speroni*, specie di pilastri quadrati o triangolari, appoggiati ad un muro per sostenerlo contro la spinta che riceve da terre o da volte ec., e per reggerlo in caso di ruina. Mil.

Contraffortino, *sm.* (T. degli artisti), piccolo contrafforte. Alb.

Contrafosso, *sm.* (Mil.), un secondo fosso che rimane verso la campagna, e che nei bassi tempi si chiamava *cerca*. Gr.

Contragguárdia, *sf.* (Mil.), sorta di riparo fatto dirimpetto di un baluardo, o simile. Alb.

Contraindicante, *add. com.* usato in forza di *sm.* (Med.), indicante contrario. *Vallisn.*

Contraindicazióne, o Controindicazióne, *sf.* (Med.), accidente particolare che impedisce di eseguire ciò che in principio era stato creduto necessario per la risanazione di una malattia. Diz. sc. med.

Contraierba, o Contrajerva (*dorstenia contrajerva* Linn.), *sf.* (Bot.), pianta che ha le foglie pennatofesse, palmate, seghettate; i ricettacoli quadrati. La *dorstenia drakena* di Linneo, la quale si credeva la vera *contrajerva*, è creduta una mera varietà nell' Enciclopedia. Persoon la risguarda come monoecia. Tozz.

2. Si conosce la radice della *contrajerva* nelle spezierie, e ci viene dal Messico. Essa è nodosa, di colore rosso scuro esternamente, e pallido internamente: ha un particolare odore aromatico e sapore astringente, amarognolo bruciante. Credesi allessifarmaca, è sudorifera, ed è usata nelle febbri lente nervose. *Id.*

Contralande, *sf. pl.* (Marin.), gli anelli inferiori delle lande che s' inchiodano a due incinte per rinforzarle. Str.

Contrallúme (a), *avverbialm.* (Pitt.), dicesi di ciò che non riceve il lume a dirittura, onde non può mostrarsi in tutta la sua bellezza. Alb.

Contralto, *sm.* (Mus.), una delle voci della musica, ch' è più vicina al soprano; non che la persona che canta in voce di contralto. Cr.

Contramalía, *sf.* (Mag.), malia usata per distruggere l'effetto della prima. Nobl.

Contramante, *sm.* (Marin.), amante di rinforzo, che si mette in caso di burrasca ai pennoni di maestra e trinchetto per maggiore sicurezza. Str.

Contrammántice, *sm.* (T. de' carrozz. ec.), mantice di calesse, o simile, per coprire il davanti della cassa. Alb.

Contrammantíglia, *sf.* (Marin.), mantiglia di rinforzo, che si mette in caso di burrasca a' pennoni di maestra e trinchetto per maggior sicurezza de' marinari. *Id.*

Contrammarca, *sf.* (Comm.), seconda, o terza marca posta a qualche cosa, già marcata prima. *Id.*

Contrammárcia, *sf.* (Mil.), marcia opposta a quella che si era incominciata, voltando le file di dritta alla sinistra, o di sinistra alla dritta. Si volge colla *contrammarcia* la fronte al nemico dalla parte opposta a quella della marcia. Gr.

Contrammaréa, *sf.* (Marin.), marea opposta alla marea ordinaria, che anche dicesi *marea di rovesci*. Alb.

Contrammerláto, ta, *add. mf.* (Arald.), che ha merli opposti. *Id.*

Contrammezzána, *sf.* (Marin.), nome della vela soprapposta alla vela di mezzana. Str.

Contrammezzáno, *sm.* (T. de' bottaj), quella parte del fondo delle botti, che mette in mezzo il mezzano. Alb.

Contrammina, *sf.* (Mil.), quella strada che si fa dentro dai difensori di una fortezza, per rincontrare la mina, e darle uno sfiatatojo per renderla vana. Cr.

2. (Idraul.) — quella via che si fa alle acque nelle cave, perchè i cavatori non ne siano incomodati. *Targ.*

Contrammirráglio, *sm.* (Marin.), il terzo uffiziale superiore di un' armata navale, subordinato all'ammiraglio e al viceammiraglio. Lo stesso nome si dà alla nave da lui montata. Comanda la divisione della retroguardia. Str.

Contrammolla, *sf.* (T. de' magn.), lastra di ferro che serve a disimpegnare il fermo delle tacche della stanghetta della serratura; così detta perchè agisce come la molla, ma in senso contrario. Alb.

2. (T. de' carrozz. ec.) — la molla altresì a cui è raccomandato il contracignone. *Id.*

Contrammontatójo, *sm.* (T. de' magn. e carrozz.), pezzo di ferro fatto a paletta, fermato sopra lo scanello di dietro, per agevolar la salita a' servitori. Alb.

Contramúro, *sm.* (Dis.), piccolo muro che si fa contro un altro muro per fortificarlo, affinchè il vicino non soffra alcun danno nè incomodo per la costruzione che gli si fa accanto. Mil.

Contranniso, *sm.* (T. dottrin.), forza che resiste in contrario, contrasforzo, contrannitenza. Alb.

Contrannitenza, *sf.* (T. dottrin.) V. la voce preced.

Contrapertúra, *sf.* (Chir.), incisione che si pratica tanto con un ago da contr'apertura, che col gamautte verso il punto più basso o declive di una piaga, o di una raccolta purulenta, il cui ingresso non lascia liberamente scolare le materie, oppure onde estrarre corpi stranieri ec. Diz. sc. med.

Contrappaláta, *sf.* (Idraul.), palata fatta incontro ad un'altra. *Viv.*

Contrappaláto, ta, *add. mf.* (Arald.), dicesi dello scudo, dove sono pali opposti ad altri pali. Alb.

Contrappappafico, *sm.* (Marin.), secondo pappafico soprapposto ad un altro, e che forma un quarto ordine di vele, che alcuni chiamano *catacovas.* Str.

Contrapparte, *sf.* (Mus.), dicesi di una parte di musica opposta ad un'altra. Alb.

Contrappassante, *add. com.* (Arald.), dicesi di due animali posti l'uno sopra dell'altro, e che sembrano camminare verso due parti opposte. *Id.*

Contrappasso, *sm.* (Giurispr.), quello che da' nostri legisti è detto la *pena del taglione*, allorchè tale è il gastigo, quale è stato il danno. Cr.

2. (T. di ballo) — incontro reciproco di chi balla nel tornare dopo essersi scostato. *ivi.*

Contrappología, *sf.* (Lett.), apologia contro apologia. *Pallav.*

Contrapportelli, *sm. pl.* (Marin.), portelli posticci o quadri di asse, di grandezza delle aperture dei portelli, alle quali si appongono. Hanno un buco rotondo, per cui può uscire la volata del cannone, e una manica di tela che abbraccia il cannone, per impedire che nelle agitazioni del mare l'acqua non entri nella nave. Str.

Contrapposto, *sm.* (Rett.), lo stesso che *antitesi.* V.

Contrappotenza, *sf.* (T. degli oriuol.) V. Bracciuolo §. 2.

Contrappredellíno, *sm.* (T. de' magn., carrozz. ec.), secondo predellino di una carrozza, posto sopra un altro, e congegnato insieme con istecche di ferro. Alb.

Contrapprocci, *sm. pl.* (Mil.), forti che si fanno dagli assediati per opporsi agli approcci del nemico. *Id.*

Contrappuntista, *sm. pl.* sti (Mus.), colui che sa il contrappunto. Alb.

Contrappunto, *sm.* (Mus.), l'arte del comporre di musica e la composizione medesima; detto così dai punti che già si segnavano in vece delle note moderne. Cr.

Contrappunzonáre, *att.* (T. degl' incis. di caratt.), dar la forma della lettera al contrappunzone. Alb.

Contrappunzóne, (T. degl' incis. di caratt.), quello strumento che forma il voto interno del punzone. *Id.*

Contrárgine, *sm.* (Idraul.), argine parallello ad un altro, alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza, in caso di rotta dall' argine principale. *Id.*

Contrariante (la), *sf.* (Geogr.), picc. is. del mare delle Indie, così nominata dalla sua posizione in mezzo allo stretto della Sonda.

Contrarietà, *sf. indecl.* (Iconol.), figura di donna brutta, di sguardo bieco, scapigliata, vestita da un lato di nero e dall' altro di bianco: tiene in una mano uno scalda-vivande, e nell'altra un vaso pieno di acqua. *C. Ripa.*

2. (Geogr.) — (le), una delle is. Salomone, nel grand' oceano Equinoziale.

Contrário (Andrea), *sm.* (Biogr.), letterato veneziano del xv sec., emendatore della versione latina di Eusebio *De praeparatione evangelica*, fatta per ordine di Nicolò V da Giorgio di Trabisonda.

Contrarmónico, o Contro-armonico, ca, *add. mf.* (Matem.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *contra*, contro, e dal gr. *ἁρμονικός*, *armonico*, da *ἄρω*, *adattare*, *accomodare*, *essere proporzionato*), dicesi *proporzione contrarmonica* quella relazione di tre termini, in cui la differenza del primo e del secondo è alla differenza del secondo e del terzo, come il terzo al primo. Bon.

Contrarruóta, o Contr' asta di prua, *sf.* (Marin.), pezzo di un solo legno, o per lo più pezzo composto di più legni curvi, che si applicano interiormente alla ruota di prua, per fortificarla ed unirla più saldamente alla chiglia della nave. Str.

2. — *di poppa esteriore*, pezzo di legno che si unisce alla ruota di poppa per di fuori, e intorno al quale si muove il timone. *Id.*

3. — *di poppa interiore* (*contr' asta di poppa*), pezzo forte di legno che si unisce per di dentro alla ruota di poppa. *Id.*

Contrasbarráto, ta, *add. mf.* (Arald.), che ha una sbarra opposta ad un'altra. Alb.

Contrascarpa, *sf.* (Mil.), la scarpa che chiude il fosso, la quale, siccome rimane incontro alla scarpa della fortezza, si chiama *controscarpa.* La parte superiore dicesi *ciglio della controscarpa.* G. D.

Contrascotta (*sagola delle bugne*), *sf.* (Marin.), funicella, o manovra allacciata alla

bugne delle vele basse, colle quali si mura la bugna di sopravvento verso prua quando si va all' orza. Str.

Contrasserratóra, *sf.* (T. de' magn.), cassettina di ferro incassata nella colonna della carrozza per ricevere la stanghetta della serratura. Alb.

Contraspallièra, *sf.* (T. de' giardin.), spalliera rimpetto a un' altra, con due viali che la tramezzano; denominazione derivata dal sito in cui si pongono gli alberi, perchè, trovandosi accanto alle spalliere un viale o una viottola, si dispongono le piante oltre il viale o la viottola dirimpetto alle spalliere. *Id.*

2. *Contraspalliere* diconsi pure quelle che si praticano eziandio lungo i viali di mezzo e di traverso, tuttochè non sieno situate dirimpetto ad alcuna spalliera. *Id.*

Contraspalto, *sm.* (Mil.), secondo spalto che rimane verso la campagna. Gr.

Contrasprone, *sm.* (T. de' magn.), fusto di ferro a vite, su di cui riposa la molla delle carrozze. Alb.

Contrasse, o Contr'asse, *sf.* (T. de' cassai, carrozz. ec.), asse che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze, ed altri legni. *Id.*

Contrassegnáre, *att.* (T. canceller.), segnare, o sottoscrivere un ordine, o una patente di un superiore in qualità di segretario, per rendere la cosa più autentica. *Id.*

Contrassegno, *sm.* (Mil.), piastrina di metallo che le ronde rimettono ad ogni corpo di guardia, onde far fede della perlustrazione che hanno fatta. Gr. Onde

2. *Dare il contrassegno*, assicurare dell'esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno. Alb.

Contrassigilláre, *att.* (T. canceller.), apporre il contrassigillo. *Id.*

Contrassigillato, ta, *pp. mf.* di *contrassigillare* (T. cancellar.), cui è stato apposto il contrassigillo. *Id.*

Contrassigillo, *sm.* (T. canceller.), piccolo sigillo posto allato a un maggiore. *Id.*

Contrasta, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell' Alava (Biscaglia)

Contrastampa, *sf.* (T. degli stamp.), rame che si stampa con un altro di fresca impressione, detto così perchè i lineamenti vengono in contrario. Alb.

Contrastampare, *att.* (T. de' libr., legat. ec.), dicesi de' fogli stampati di fresco quando macchiano, o lasciano i segni della stampa nelle pagine che sono a contatto. *Id.*

Contrastáre (*alla mano*), *att.* (T. di cavall.), dicesi del cavallo che resiste agli sforzi del cavaliere. *Id.*

Contrastella, *sf.* (T. degli oriuol.), uno degli stromenti appartenenti all'oriuolo. *Garz.*

Contrasto, *sm.* (Pitt.), la varietà di tutte le parti, contrario di *ripetizione*. Mil.

Contrastrada coperta, *sf.* (Mil.), una seconda strada coperta, che rimane verso la campagna. Gr.

Contrastraglio, *sm.* (Marin.), straglio di rinforzo, che si usa nelle navi da guerra. Str.

Contratrozza, *sf.* (Marin.), seconda trozza che si mette sotto la prima, che serve ad abbozzare i pennoni in combattimento. Alb.

Contrattagliáre, *att.* (T. dell' arte del Dis.), tirare linee diagonali sopra altre linee, per rendere gli scuri più cupi. *Id.*

2. (T. de' setaj.) — lavorare a opera di contrattaglio. *Id.*

3. (Agric.) — arare un terreno a opera di contrattaglio; ed è lo stesso che l'*intraversare*, l'*interzare*, e l'*inquartare*, poichè tutte queste arature si dirigono in modo da tagliare ad angolo i solchi dell' aratura fatta prima. Gagl.

Contrattagliato, ta, *pp. mf.* di *contrattagliare* (T. de' setaj.), lavorato ad opera di trattaglio. B.

Contrattáglio, *sm.* (T. de' setaj.), sorta di lavoro sui velluti, o anche drappi d' oro. Alb.

2. (Agric.) — quel lavoro col quale i solchi della seconda aratura dirigonsi in ragione inversa della prima, e così della terza ec. Gagl.

Contrattante, *add. com.*, usato anche in forza di *sm.* (T. leg.), che contratta. Alb.

Contrattempo, *sm.* (T. di ballo, di scherma, del g. della palla e d'altro), tempo contrario, e differente dal tempo ordinario. Cr.

2. (Mus.) — Ogni nota che incomincia con un tempo debole della misura, e termina in un forte, si pronunzia in contrattempo. G. P.

Contráttile, *add. com.* (Fis.), che può contrarsi (rinserrarsi in sè stesso, raccorciarsi) — Quantunque tutti i solidi organici sieno *contrattili*, nel rigoroso significato della parola non si dà tuttavía quest' epiteto che a quelli nei quali il ravvicinamento delle molecole produce movimenti manifesti, come nella fibra muscolare. Diz. sc. med.

Contrattilità, *sf. indecl.* (Fis.), facoltà di raccorciarsi rinserrandosi in sè stesso. Quindi rigorosamente parlando la *contrattilità* appartiene a tutti i solidi organici, e non differisce dall' irritabilità, o per meglio dire, non è che la riunione degli effetti manifesti di quest' ultima, o di quelli che hanno i movimenti per risultamento. Tuttavia siccome questi movimenti non sono sempre evidenti, *Bichat* ammetteva due specie di *contrattilità*, l'una *sensibile*, cioè apparente e visibile, l'altra *insensibile*, cioè nota solamente dagli effetti suoi. Oggi però tali distinzioni sono inammissibili, e la parola *contrattilità* non può essere conservata che applicandola unicamente

alla facoltà che possiede la fibra muscolare di raccorciarsi. Diz. sc. med.

Contrattúra, sf. (Chir.), stato di rigidità, cui in modo lento e progressivo riduconsi i muscoli in seguito a reumatismi, a nevralgie, a convulsioni, a paralisie ec. L'estensione meccanica della parte, preceduta o no dal taglio del tendine rattratto, è il solito ajuto chirurgico alla contrattura dei muscoli. ivi.

Contravajáto, ata, add. mf. (Arald.), dicesi de' pezzi, i vaj de' quali sono opposti. Alb.

Contravvallazióne, sf. (Mil.), secondo trinceramento, col quale si cigne la piazza che si vuole assediare. Ca.

Contravveléno, sm. (Med. e Farm.), rimedio valido a rendere nulli gli effetti di un veleno. Redi.

Contravventóre, sm. (T. leg.), chi disubbidisce alla legge, delinquente. Alb.

Contravviále, sm. (T. de' giardin.), viale e filare d'alberi laterale ad un altro. Id.

Contrazióne, sf. (Fis.), ravvicinamento delle molecole di un corpo, che ha per effetto di diminuire il suo volume apparente.

2. (Anat.) — sinonimo, o quasi sinonimo di *azione muscolare*. Diz. sc. med.

Contre, sf. pl. (Marin), nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela, e le altre a quelle del trinchetto, e servono a tirare verso prua le bugne di sopravvento di dette vele. Stra.

Contrébia, sf. (Geogr.), ant. c. delle Sp., nel paese dei Carpetani, sulle front. della Celtiberia, corrispondente oggidì a *Santavert* nella nuova Castiglia.

Contreki, sm. (Geogr.), borgo e picc. porto d'Arabia, nell'Oman, sulla costa del mare di questo nome.

Contreras, sf. (Geogr.), gruppo di tre picc. is. del grand' oceano Equinoziale, nella nuova Granata.

Contres, sm. (Geogr.), due borghi di Fr., ne' dipart. di Loira e Cher, e della Sarthe.

Contr'estensióne, sf. (Chir.), azione colla quale si rende fissa, mediatamente od immediatamente, per mezzo di lacci, di pannolini, di salviette piegate, e che si affidano ad un ajutante, oppure si attaccano a qualche corpo immobile, la parte meno mobile di un' articolazione lussata, od il frammento superiore di una frattura, mentre che si eseguisce l'estensione, tirando la parte inferiore del membro per operare la riduzione. Diz. sc. med.

Contrexeville, sm. (Geogr.), vill. di Fr. nel dipart. dei Vosgi, che possiede una sorg. di acque ferruginose acidule fredde.

Contri (Antonio), sm. (Biogr.), valente pittore ferrarese del xviii sec.

Contribuzióne, sf. (Mil.), ciò che si paga in tempo di guerra da' paesi invasi dal nemico, per esimersi dal saccheggio, o altro pregiudizio. Alb.

Contrinquartáre, o Contr'inquartáre, att. (Arald.), dividere in quattro parti un quarto dello scudo già inquartato. Alb.

Contrinquartatúra, o Contr'inquartatúra, sf. (Arald.), le parti di uno scudo contrinquartato. Id.

Contrizióne, sf. (Teol. mor.), dolore volontariamente preso per li peccati commessi, che nasce da un principio d'amor di Dio, con proponimento di confessarli, di soddisfare e di non ricadere. G. B.

Controattacco, sm. (Mil.), lavori che prima della difesa, o nel tempo di quella, la guarnigione imprende a gran distanza dalla fortezza, per potere colle artiglierie battere d'infilata e di rovescio le trincee e le prime batterie dell'assediante. Gr.

Controbattúta, sf. (Idraul.), la ripercussione dell'acqua del fiume nella ripa opposta dopo la prima battuta. Alb.

Contro del vedére, sm. (Marin.) V. Diavoletto.

Controbbracci, sm. pl. (Marin.), nome con cui chiamansi de' cavi semplici che servono a raddoppiare i bracci de' pennoni bassi in un tempo burrascoso, e in caso di combattimento. Stra.

Controbugne, sf. pl. (Marin.) V. Patarassi.

Controchiglia, sf. (Marin.), pezzo di costruzione, formato da più legni diritti che si applicano sulla chiglia nell'interno della nave per tutta la di lei lunghezza. Comincia dalla contraruota di poppa, e va ad unirsi alla contraruota di prua. Stra.

Controcolpo, sm. (Chir.), espressione moderna che non si trova negli autori antichi, con cui s'indicano gli effetti morbosi che nascono da una causa contundente in luogo più o men rimoto da quello in cui fu applicata la causa stessa. Rugo.

Controcorniére, sm. (Marin.) V. Arcaccia.

Controcorrente, sf. (Marin.) V. Corrente.

Controcorsie, sf. pl. (Marin.), lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli nel verso della lunghezza della nave, specialmente da una boccaporta all'altra, immorsati negli stessi per rinforzare la loro unione. Le *controcorsie* si pongono sotto tutti i ponti, ed anche sotto i mezzi ponti de' castelli. Stra.

Controdragante, sf. (Marin.), la più alta barra o traverso nel quadro di poppa, sull'alto della ruota, che fa con essa la figura di una T. È posta sopra il dragante all'altezza a un di presso della soglia superiore de' portelli superiori. Id.

Controguerra, sf. (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

CONTROLLÓRE, *sm.* (T. commerc. e cancellar.), incaricato di rivedere i conti. STR.

2. (Geogr.) — (*baja del*), baja formata dal grand'oceano Boreale, sulla costa merid. della Russia amer.

CONTRÓNE, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

CONTROQUAIRÁTE, *sm.* (Marin.) V. QUAIRATE.

CONTROSÁRTIE, *sf. pl.* (Marin.) V. SARTIE.

CONTROSTIMOLANTE, *add.* e *sm.* (Med.), sostanza che, secondo *Rasori*, ha la proprietà di calmare, diminuire direttamente l'azione vitale. DIZ. SC. MED.

CONTROSTIMOLISMO, *sm.* (Med.), dottrina di *Rasori* sopra il controstimolo. *ivi.*

CONTROSTIMOLISTA, *sm. pl.* sti (Med.), fautore della dottrina del controstimolo. *ivi.*

CONTROSTÍMOLO, *sm.* (Med.), parola adoperata da *Rasori* per indicare l'azione dei moderatori dell'organismo, che debilitano e rallentano direttamente l'azione vitale per virtù specifica, e non soltanto perchè abbastanza energicamente non stimolino gli organi. *ivi.*

CONTROSTRÁGLIO, *sm.* (Marin.) V. STRAGLIO.

CONTROTRINCARINI, *sm. pl.* (Marin.) V. TRINCARINI.

CONTROVALLAZIÓNE, *sf.* (Mil.), secondo trinceramento, col quale si cinge la piazza che si vuole assediare. GR.

CONTROVÉRSIA, *sf.* (Teol.), dicesi delle quistioni che si dibattono tra i cattolici e gli eretici in materia di fede. ALB.

CONTROVERSISTA, *sm.-pl.* sti (Lett. e Teol.), autore ch'esamina le controversie di qualche scienza, e per lo più s'intende quegli che tratta le teologiche. CR.

CONTROVOLTIGLIOLÀ, *sf.* (Marin.), nome di un pezzo di legno rotondo a foggia di toro o bastone, che fa parte dell'ornamento dello sperone di una nave. STR.

CONTUBERNÁLE, *s. com.* (Mit.), divinità che si adoravano in un medesimo tempio.

2. (St. rom.) — nome altresì che davasi ai soldati romani che alloggiavano sotto la stessa tenda. — Questa parola aveva ancora un significato meno esteso, e disegnava i giovani romani di nascita illustre, che accompagnavano i generali in qualità di volontarj, per istruirsi nell'arte della guerra.

CONTUBÉRNIA, *sf.* (Mil. e St. rom.), schiera militare dello stesso quartiere. *Veges.*

CONTUBÉRNIO, *sm.* (St. rom.), abitazione sotto lo stesso tetto, e propr. l'alloggiamento di otto o undici soldati sotto la stessa tenda.

2. — significava ancora il matrimonio degli schiavi, in opposizione al matrimonio de' cittadini liberi, chiamato *conjugium.*

CONTUCCI (Andrea), scultore ed architetto toscano del XV sec.

2. — (*Contuccio*), gesuita parimente toscano del sec. XVIII, peritissimo nella lingua lat. e greca, e riputato per uno de' migliori antiquarj del suo tempo, consultato perciò come un oracolo dal Muratori, Maffei, Boldetti, Capponi, Ficoroni, Gori, Olivieri, Passeri, e da quanti altri alzarono grido in Italia in tale facoltà.

CONTUMÁCIA, *sf.* (T. forense), il disubbidire a' giudici, segnatamente col non presentarsi, o col non farsi rappresentare chiamati innanzi loro, il che si tira addosso pregiudizio. G. B.

2. (Marin.) — V. QUARANTENA.

3. *Fare la contumacia*, o *stare in contumacia*, dicesi delle persone e delle mercanzie, che per alcun determinato tempo si tengono in luogo separato per sospetto di peste. CR.

CONTUMACIÁLE, *add. com.* (T. forense), di contumacia, o per cagione di contumacia, come *sentenza contumaciale.* ALB.

CONTUMÉLIA, *sf.* (Mit.), madre di Pane ch'ella ebbe da Giove. NOEL.

CONTUNDENTE, *add. com.* (Chir. e Giurispr.), che ferisce senza taglio o ferita, ma solamente ammaccando, come fa un bastone o mazza, che diconsi perciò *arme contundenti.* ALB.

CONTURMÁLI, *add.* e *sm. pl.* (St. rom.), soldati della stessa turma. *Amm.*

CONTURSI, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato cit.

CONTUS (*venabulum*), *sm.* (Lett. e St. ant.), spiede da caccia, o lancia corta ferrata in una sola estremità, arme ordinaria di coloro che cacciavano il grosso bestiame. Nelle armate greche e romane vi erano dei cavalieri che portavano per armi da lanciare questi spiedi da caccia, detti perciò *contusj.*

CONTUSIONCELLA, *sf.* (Chir.), piccola contusione. ALB.

CONTUSIÓNE, *sf.* (Chir.), lesione che risulta dall'urto di un corpo contundente, che si fa senza perdita di sostanza e senza ferita apparente. Se la pelle è divisa, la malattia prende il nome di *ferita contusa.* DIZ. SC. MED.

2. (Veter.) — denominazione altresì data ad un'ammaccatura che sopraggiunge alla suola ed al calcagno del piede del cavallo, dietro una violenza esterna. *ivi.*

CONTÚSO, SA, *add. mf.* (Chir.), affetto od accompagnato da contusione. *ivi.*

2. *Ferita contusa*, contusione con lacerамento della pelle. *ivi.*

CONTUTÓRE, *sm.* (T. leg.), colui ch'è compagno con altri nell'ufficio di tutore. ALB.

CONTWIG, *sm.* (Geogr.), vill. della Bav., nel circ. del Reno.

CONTWOY-TO, o RUM; *sm.* (Geogr.), lago della nuova Bretagna, nel paese degl' Indiani Copper.

CONTY, *sm.* (Geogr.) V. CONTI.

CONÚFI, *sm.* (St. ant.), profeta egizio. *Plut.*

CÓNULO, *sm.* (St. nat.) (*t. gr. da* κῶνος,

cono), genere di zoofiti che hanno una base piatta, sopra la quale il loro corpo s'innalza in cono od in mezzo ellissoide. *Cuv.*

CONVALESCENTE, *add.* e *sm.* (Med.), ch'entrò in convalescenza, cioè ch'è uscito novellamente della malattia. CR.

CONVALESCENZA, *sf.* (Med.), stato di colui ch'esce da una malattia; e tempo che vi scorre, onde ricuperare perfettamente la sanità. *ivi.*

CONVALLÀRIA, *sf.* (Bot.) V. MUGHETTO.

CONVÌRA, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nel Principato ult.

CONVECTOR, *sm.* (Mit.), dio che presiede al trasporto dei covoni. *Serv.*

CONVÈNNOLE, o CONVENÈVOLE (*da Prato*), *sm.* (Biogr. e Lett.), maestro di grammatica e di rettorica nel XIV sec., il quale dee la specie di celebrità, di cui ha goduto, alla fortuna ch'ebbe di contare il *Petrarca* tra' suoi discepoli, che ne fa onorevole menzione in una delle sue lettere (*Senil. l.* 15, *ep.* 1.).

CONVENTUÀLE, *sm.* (T. eccl.), religioso dell'ordine di s. Francesco, che non ha abbracciato la riforma, che dicesi anche *minor conventuale. Borgh. V.*

CONVERGENTE, *add. com.* (Geom.), agg. di quelle linee che si vanno continuamente accostando l'una all'altra, come i raggi della circonferenza al centro. Il suo opposto è *divergente.* Quindi

2. *Raggi convergenti* diconsi que' raggi della luce che hanno patito rifrazione in un mezzo più denso di quello, onde si partono, di maniera che si ravvicinano per tendere a un medesimo centro. *Magal.*

3. — dicesi anche della direzione di qualunque altra cosa considerata come una linea. *Tagl.*

4. (Alg.) — dicesi di una serie allora quando i suoi termini vanno sempre diminuendo. DIZ. MAT.

CONVERGENZA, *sf.* (Geom.), lo stato di due linee che si vanno sempre accostando in uno stesso punto. ALB.

CONVÈRGERE, *n. anom.* (Geom.), tendere ad uno stesso punto, e dicesi parlando di raggi o linee che da varj punti vanno ad unirsi in un solo. *Tagl.*

CONVERSÀNO, *s. com.* (Geogr.), ant. c. vesc. del r. di Nap., nella terra di Bari, a una lega dall'Adriatico, la cui fondazione viene attribuita agli Etruschi, e della quale i Normanni un tempo fecero il capoluogo del loro governo. Ebbe pure il titolo di contea, appartenente alla famiglia Acquaviva.

CONVERSAZIÒNE, *sf.* (Iconol.), si rappresenta sotto la figura di un giovane amabile e che ha una fisionomia aperta, abbigliato di verde e coronato di alloro. Nella mano sinistra tiene una specie di caduceo composto di rami di mirto e di melagrano, intrecciati e fioriti, simbolo di unione e di amore, necessarj elementi della conversazione. In luogo delle ali si fanno delle lingue umane. Di sotto vi è il motto: *Vae soli!* ch'esprime il piacere e la felicità risultanti dall'amichevole comunicazione dei sentimenti. *C. Ripa.*

CONVERSÈRA, *sf.* (Geogr.), picc. is. sulla costa dell'Istria, a una lega circa da Parenzo.

CONVERSIÒNE, *sf.* (Teol. mor.), mutazione di vita, di costumi, o di religione, da male a bene. G. B.

2. (Mil.) — movimento militare, in virtù del quale una truppa gira sul fianco dritto o sul fianco sinistro, come farebbe un corpo sodo sopra un punto fisso. GR.

3. (Aritm.) *Proporzione per conversione di ragione*, dicesi per significare la comparazione dell'antecedente e del conseguente in due ragioni eguali. DIZ. MAT.

4. (Med.) *Conversione delle malattie* si disse il cambiamento di una malattia in un'altra. DIZ. SC. MED.

5. (Geogr.) — capo del Messico, sulla costa della nuova California.

6. — (*punta della*), capo dell'Am. settentr., sulla costa della nuova Albione.

7. — DI S. PAOLO (la), picc. is. dell'oceano Pacifico merid., scoperta da Quiros nel 1606.

CONVERSO, *sm.* (T. eccl.), quegli che porta l'abito della religione nel convento, ed è laico. CR.

CONVERTIRE, *n. anom.* (Mil.), far conversione a destra o a sinistra. GR.

CONVESSITÀ, *sf. indecl.* (Geom.), la superficie esteriore de'corpi piegati in arco, ossia il rilevamento della linea circolata nella parte esteriore; opposto a *concavità.* ALB.

CONVESSO, *sm.* (Geom.), la parte convessa, convessità. *Magal.*

CONVESSO, ESSA, *add. mf.* (Geom.), che non è nè piano, nè concavo, ma rilevato, e piegato in arco nella superficie esteriore. *Id.*

2. (Bot.) *Convessa*, o *gobba* (*foglia*), se ha il disco alzato ed il margine schiacciato, di modo che la pagina superiore rimane rotonda, e l'inferiore scavata. BERT.

3. (Fis.) *Convesso-convessa* è agg. dato a quella lente di vetro, di cui amendue le superficie sono convesse. *Crio.*

4. *Convesso-concava*, dicesi s'è convessa da un lato e concava dall'altro. *Id.*

CONVITÀTI, *sm. pl.* (St. rom.): nei banchetti dei Romani vi erano dei *convitati*, delle ombre e dei parassiti. Gli ultimi tra questi erano invitati o tollerati dal padrone di casa. Le ombre erano condotte dai *convitati*, cui destinavasi l'ultimo dei tre letti, cioè a dire quello ch'era alla sinistra del letto di mezzo.

CONVÒGLIO, *sm.* (Marin.), compagnia di navi mercantili scortate da navi di guerra, per difenderle dai corsali. ALB.

2. (Mil.) Convóglio, quantità di vettovaglie, armi ed altro, che si manda sotto buona guardia di soldati, per provvedere il campo, riforniré una città assediata ec. Alb.

Convolutívo, va, *add. mf.* (Bot.), agg. di *foglia*, cioè avvolta intorno ad uno de' suoi margini che pare ne diventi l'asse. Diz. sc. med.

Convolúto, ta (*arcartocciato*), *add. mf.* (Bot.), avvolto a foggia di cartoccio, agg. di *foglia*, o *guaina*. V. Contorto.

Convoluzióne, *sf.* (Rett.), sorta di figura rettorica. B.

Convólvolo, o Convólvulo (*vilucchio*), *sm.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 5 parti; corolla accampanata, rare volte imbutiforme, a lembo a 5 pieghe, sovente intero, angoloso, gli angoli acuti, o dentati; stami ineguali, i cui filamenti sono approssimati; ovario per metà immerso nelle ghiandole ipoginie; uno stilo; stimma bifido; casella spesso a 3 logge; ad una o due semenze. Dum.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *convolvolo dei campi*, volg. *vilucchio*, o *viticchio*; — *delle siepi*, volg. *campanelle*, o *vilucchio maggiore*, con varietà americana a fiori rosei; — *scamonea*, volg. *scamonea di Soria*, o *d'Aleppo*; — *lineato*; — *di Siberia*; — *a foglie di hermannia*; — *a foglie di pelosella*; — *di Sicilia*; — *a tre colori*, volg. *bella di giorno*, *campanelle*, e *vilucchio a tre colori*; — *soldanella*, volg. *brassica marina*, *cavolo di mare*; — *della Carolina*; — *farinoso*; — *chitarriforme*; — *delle Canarie*; *alteiforme*, con varietà più lunga ed argentina a foglie incise; — *del Cairo*; — *argentino*; — *lineare*, volg. *erba bicchierina*, con varietà a caule dritto e ramoso; — *assottigliato*; — *florido*; — *fruttescente*; — *stipulato*; — *senza brattee*; — *saettiforme*; — *a tre denti*; — *peloso*, o *di Giava*; — *sagrinato*; — *a grosso frutto*; — *a cinque foglie*; — *a foglie sugose*; — *batate*; — *in ombrella*; — *Turbit*; — *nervoso*; — *jalappa*, volg. *sciarrappa vera* off.; — *del Brasile*; — *pannocchiuto*; — *pentapetaloide*; — *glabro*; — *flagelliforme*; — *reniforme*. Id.

3. Il sugo condensato della radice della specie *scamonea*, la quale si usa in medicina, è un purgante violentissimo, il cui effetto è sicuro, ma che soltanto si adopera quando è necessario dar forti scosse alla macchina umana. — Le radici della specie *jalappa* somministrano pure un purgante frequentemente usato, anzi uno de' migliori che si conoscano: agisce a piccolissime dosi, e non è disgustoso a prendersi perchè non ha odore. Id.

Convolvulácee (piante), *add. e sf. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni, la maggior parte delle quali si attortigliano ai corpi che incontrano, e che ha il genere *convolvolo* suddetto. Bert.

Convulsíbile, *add. com.* (Med.), alle convulsioni. Diz. sc. med.

Convulsibilità, *indecl.* (Med.), zione alle convulsioni. *ivi.*

Convulsionário, *add. e sm.* (Me... me che altre volte davasi agl'individui idee religiose, o per la speranza di ri... zione, erano mossi a convulsioni reali contorcimenti volontarj.

Convulsióne, *sf.* (Med.), alternativ... tina di movimenti irregolari di flession... tensione, di abduzione e di adduzione ta dall'irritazione primaria o secondari... punto qualunque del sistema nervoso.

Convulsivo, va, *add. mf.* (Med.) accompagnato da convulsioni, o che n... sultamento; onde *tosse convulsiva*, *mento convulsivo* ec. *Magal.*

2. *Rimedj convulsivi* si dissero qu... cui uso conseguitano convulsioni. *Redi*

Convulso, sa, *add. mf.* (Med.) assalito dalle convulsioni, come *musco... vulso* ec. *Id.*

Conway, *sm.* (Geogr.), due com... St.-Un., cioè nel Massachusets, e nel Hampshire.

2. — comune del nuovo Brunswick

3. — f. del princ. di Galles, che nel mare d'Irl.

4. — picc. c. del princ. medesimo *Aber-Conway.*

Conwayborough, *sm.* (Geogr.), degli St.-Un., nella Carolina merid.

Conza, o Consa (lat. *Compsa*), *sf.* ((v. gr. da κόμψος, *arguto*, *lepido*), arciv. del r. di Nap., nel Principato ul... detta per lo spirito de' suoi abit.

Coo, o Cos, *sm.* (Geogr. e St. an... del mare Egeo sul lido della Doride, minore, da *Coo* figlia di Merope, che vi cel. per la sua fertilità, e per essere patria d'Ippocrate e di Apelle, oggidì ta *Stanchio*, e formante parte della l'Arcipel. *Strab.*, *Plin.*

Coobazióne, *sf.* (Chim.), operazi... mica che consiste nello stillare molte seguito un liquido sulla stessa sostanz... sc. med.

Coobbligáre, *att.*, e per lo più Coo... si, *np.* (T. forense), obbligarsi in so... altri. Alb.

Coobbligáto, ta, *pp. mf.* di *coobb...* o *coobbligarsi* (T. forense), obblig... lido con altri. *Id.*

Cook, *sm.* (Geogr.), is. del grand... Equinoziale, nell'arcipel. delle Mulgra...

2. — (*stretto di*), stretto nel gra... no Australe, che divide la nuova Zel... due grand' isole. Porta il nome del g... gatore che lo scoperse nel 1770.

5. (Biogr.) Cook (Jacopo), il più cel. dei navigatori inglesi, nel XVIII sec.

Cookham, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Berks, sulla riva destra del Tamigi.

Cookia, *sf.* (Bot.), albero grosso e cespuglioso della China, che ha le foglie alate con impari; da 7 ad 11 foglioline ovali, appuntate, intere od ondose, glabre, verdi, punteggiate, alterne: fiori piccoli, peduncolati, in grappoli lassi e pannocchiuti. Dum.

Cool, *sm.* (Chim.), sinonimo di *alcool.* Diz. sc. med.

2. (Farm.) — nome che si è pure dato a' collirj ridotti in polvere finissima. *ivi.*

Coolgreny, *sm.* (Geogr.), vill. d'Irl., nella prov. di Leinster.

Coolschamp, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nella Fiandra occid.

Cooly-Point, *sm.* (Geogr.), capo dell'Irl., nella prov. di Leinster, all'ingresso settentr. della baja di questo nome.

Coombs-Ditch, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nella contea di Devon, di cui Blandford-Forum è il luogo principale.

Coone, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Antenore, ucciso da Agamennone, al quale egli aveva ferito un braccio colla sua lancia, per vendicare la morte di suo fratello Ifidamante ucciso da Atride. (*Om. Il. l. 11*)

Cooni, *sf.* (Geogr.), era la quarta città dell'is. di Cefalonia, situata precisamente verso il capo Scala.

Cooninxloo (Egidio), *sm.* (Biogr.), cel. pittore paesista fiammingo del XVI sec.

Cooper, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Carolina merid.

2. — contea degli St. medesimi, nel Missuri, che ha Booneville per capoluogo.

3. — is. sulla costa merid. della nuova Georgia.

4. — una delle is. Bermude, nell'oceano Atlantico.

5. — picc. c. nell'is. di Java, presso a Batavia.

6. — 's-Island, una delle is. Vergini, nelle picc. Antille.

7. (Biogr.) — (Tommaso), dotto vescovo e teologo inglese nel XVI sec., autore di un *Compendio delle cronache* dal 17.° anno di G. C. sino al 1540, di un *Dictionarium historicum et poeticum* ec.

8. — (Samuele), pittore ritrattista inglese del sec. XVII. — Altro *Samuele Cooper*, ecclesiastico inglese, morto sulla fine del XVIII sec., ha lasciato sermoni ed altri scritti di morale, di controversia e di pietà, avuti in molta stima presso la sua nazione.

9. — (Riccardo), pittore ed intagliatore scozzese del XVIII sec., di cui esiste una raccolta di ritratti che rappresentano, i più, contemporanei di lui, illustri nelle arti, nelle lettere e nelle armi. — Non bisogna confonderlo con altro *Riccardo Cooper*, intagliatore anch'esso, nel medesimo sec., e connumerato tra i migliori incisori inglesi, le cui stampe a bulino, nella maniera nera ed *all'acqua tinta* sono ugualmente stimate.

10. Cooper (Giovanni Gilberto), ingegnoso scrittore inglese, parimente del XVIII sec., di cui esiste, tra gli altri, un poema intitolato il *Potere dell'armonia*, debole imitazione dei *Piaceri dell'immaginazione*, poema di Akenside suo amico. L'opera però, su cui è fondata la sua riputazione, è la *Vita di Socrate*, composta con la scorta de' *Memorabili* di Senofonte, e dei *Dialoghi* di Platone.

Cooperante, *add. com.* (Teol.), agg. di *grazia.* V. Grazia.

Cooperstown, *sm.* (Geogr.), vill. degli St.-Un., nella nuova York, capoluogo della contea di Otsego.

Coopmans (Giorgio, e Gadso), *sm.* (Biogr.), padre e figlio, medici olandesi egualmente distinti, il primo mancato a' vivi nel 1800, l'altro nel 1810. *Giorgio* si distinse specialmente colla sua *Neurologia*, che dedicò a suo figlio. *Gadso*, avendo, ad esempio di Fracastoro e di altri medici celebri, coltivate con buon successo le muse latine, salì in molta rinomanza col suo *Carmen de variolis*, nel quale celebra soprattutto la pratica dell'inoculazione, con tutto che deplori la perdita dell'unica sua figlia, rimastane vittima.

Coópote, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χοῦς, *congio*, misura pei liquidi, da χέω, *versare*, e πότον, *bevanda*, da πόω, *bevere*), soprannome di Bacco. Noel.

Coopsellar, *sm.* (St. mod.), tribù indiana degli St.-Un., nella Columbia.

Coordinate, *add.* e *sf. pl.* (Matem.), chiamansi dai matematici le ascisse e le ordinate di una curva. G. B.

Coorte, *sf.* (Mil. e St. rom.), era presso i Romani un corpo d'infanteria, della decima parte di una legione. Essa conteneva tre manipoli, e ciascun manipolo due centurie; dal che rilevasi che ogni legione era di sessanta centurie, di trenta manipoli, e di dieci coorti.

2. *Coorti ausiliarie* erano quelle che venivano spedite dagli alleati, e portavano il nome della nazione a cui appartenevano, o del loro capo.

3. — *urbane*, chiamavansi seimila uomini, divisi in quattro *coorti*, ciaschedana di millecinquecento, instituite da Augusto per difesa della città.

4. *Coorte equitata*, era composta d'infanteria e di cavalleria, ed aveva mille uomini, cioè 760 fanti e 240 cavalieri, detta perciò anche *coorte miliaria.*

5. — *peditata*, non era composta che di fanti.

6. — *pretoriana*, truppa di soldati scelti,

che serviva di guardia al pretore, o al generale, composta di fanti e di cavalieri, ed instituita da Publio Postumio dittatore.

7. *Coorte togata*, quella che custodiva le strade di Roma, ed era la milizia della polizia: vestiva la toga, e non avea altr' armi che la lancia e la spada.

Coos, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nel nuovo Hamsphire, avente Lancaster per capoluogo.

Coosa, o Cusa, *sf.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nell' Alabama.

Coosaw, o Coosawhatchie, *sm.* (Geogr.), altro f. degli St.-Un., nella Carolina merid.

Coosawhatchie, *sf.* (Geogr.), picc. c. degli St. medesimi, parimente nella Carolina merid., capoluogo della contea di Beaufort, sulla riva destra del Coosaw.

Cootehill, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell' Irl., nella prov. di Ulster.

Cootstown, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella Pensilvania.

Cootwyk (Giovanni), *sm.* (Biogr.), giureconsulto di Utrecht nel xvi sec., noto per una relazione latina del suo viaggio in Levante, che pubblicò col titolo d'*Itinerarium hierosolymitanum et Syriacum etc.*, riputata una delle migliori che si abbiano di quelle regioni.

Cooubl, *s. com.* (Geogr.), c. della Senegambia, nel *Salum*, presso la Gambia.

Cooui (el), *sm.* (Geogr.), sorg. nel deserto della Nubia.

Cop (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), famoso medico svizzero, il quale recatosi in Francia, pel suo sapere e vaste cognizioni, divenne archiatro di Luigi XII e del suo successore Francesco I, nel xvi sec.

Copa, *sf.* (Geogr.), picc. f. di Lomb., che scaturisce nelle vicinanze di Bobbio, scorre nel Lodigiano, ed a poca dist. da Pavia si getta nel Po.

2. — c. dell' As., presso la Palude Meotide, sopra un f. dello stesso nome. *Sanson.*

Copaar, *sm.* (Geogr.), vill. della Palest., nei dintorni della città di Eleuteropoli, secondo *Sozomeno*, che lo fa patria del profeta Zaccaria.

Copal, o Copaul, *sm.* (Geogr.), forte dell' Indost., nel Beydjapour.

Copalìna, *sf.* (Chim.), principio immediato de' vegetali, ch'è nella gomma copale, sostanza priva di colore, dura, friabile, insolubile nell' alcool, e che forma coll' etere una massa gelatinosa, trasparente e filamentosa. Diz. sc. med.

Copàle, *add.* usato anche in forza di *sf.* (St. nat.) V. Coppale.

Còpani, *s. com.* (Geogr.), c. del r. di Nap., nella Calabria ult.

Copaxipócus, *sm. pl.* (St. mod.), popol. indiana del Brasile, che abita nella parte orient. della Guyana portoghese.

Copay, *sf.* (Geogr.), picc. is. della Scozia, una delle Ebridi.

Cope, *sf.* (Geogr.) (v. gr. da κώπη, *remo*), ant. c. della Beozia, così detta perchè dicesi che i suoi abitanti furono inventori del remo. *Martin.*

Copenàghen, Copenhague, Copenhagen, o Kopenhagen, (lat. *Codania*, *Haffania*, in danese *Kiöbenhavn*, ed anticam. *Kiöbmanshaven*, o porto di mercanti), *sf.* (Geogr.), c. cap. della Dan., situata parte sulla riva orient. dell' is. di Seeland, e parte fra quell' is. e quella di Amager, che formano la riva occid. del Sund, calcolata nel numero delle più belle capitali dell' Europa, patria di molti cel. uomini, annoverando fra questi Tommaso Bauguis, Giovanni Rodius, Nicolò Stenone, e Gaspare Bertolini.

Copenàme, *sm.* (Geogr.), f. della Guyana olandese, che sbocca nell' Atlantico.

Copenick, *sf.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nel Brandeburghese.

Coperchiàta (*casella*), *add. f.* (Bot.), quella che viene chiusa dal rispettivo coperchio a guisa di una scatola.

Coperchìno, *sm.* (T. dell'arti), piccolo coperchio. Alb.

Copèrchio, *sm.* (T. de' mugnai), la macina di sopra, quella cioè che gira sul fondo. Alb.

2. (St. nat.) — *delle chiocciole*. V. Opercolo.

3. (Bot.) — *delle felci*. V. Indusio.

4. — *dei muschi*, la parte superiore rappresentante come un berrettino che copre l' orificio della pisside dei muschi, e dalla quale si separa giunto che sia a maturità. La figura di questo coperchio può per altro in diverso modo variare, e quindi essere conico, *acuto*, *aguzzo*, *rostrato*, *piano*, *spuntonato*, *congiunto* o *adnato*, cioè strettamente connesso all' orificio, di modo che mai non cade. — Parimente chiamasi ancora *coperchio* la parte superiore di alcune caselle, che si stacca, a guisa del coperchio di una scatola. Bert.

Copernicàno, na, *add. mf.* (Astron.), spettante al sistema di Copernico, come *ipotesi copernicana* ec. Alb.

Copèrnico (Nicolò), *sm.* (Biogr.), cel. astronomo, filosofo e medico prussiano del sec. xvi. Applicatosi principalmente alle matematiche ed all' astronomia, vi fece progressi straordinarj, e pubblicò in quest' ultima facoltà un sistema, nel quale rinnovò quello di Pittagora e di Aristarco di Samos, ed in cui sostiene che la Terra, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno girano intorno al Sole, che la Terra ha un altro moto intorno al suo asse, e che la Luna fa il suo giro intorno alla Terra. *Copernico* ha ratificato per tal modo questo sistema, e lo ha così ben provato

col mezzo de' fenomeni celesti, che gli è stata accordata la gloria dell'invenzione.

Coperta, o Coverta, *sf.* (Marin.), palco, o ponte superiore della nave, cioè quello che non è coperto da altro ponte; onde *andare*, o *stare sotto coperta*, cioè nella parte interiore della nave. Alb.

2. (T. di mag.) — lo stesso che *giova*. V.

3. — e *sottana* diconsi due pezzi di legno, o travette, che si adattano al forcellone, per serrar l'aguiglio di dentro, così detti perchè uno sta di sotto all'aguiglio, e l'altro sopra per coprirlo. *Id.*

4. (T. de' calzol.) — il sopratacco, ossia il suolo che vien sopra il tacco. *Id.*

5. (T. di scalcheria) — piatto, salvietta e posata che si apparecchia per ciascuno dei convitati. *Id.*

Copertino, *sm.* (Marin.), quella tela o stuoja che si adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d'arco, e che formano una specie di capanna nel navicello. Str.

2. (Geogr.) — *s. com.*, picc. c. del r. di Nap., nella terra di Otranto, cel. per aver dato i natali a s. Giuseppe, detto perciò *da Copertino*, de' minori conventuali.

Coperto, ta, *add. mf.* (Bot.), agg. di *bacca* e *casella*, cioè quelle che vengono ricoperte dal loro calice persistente. Bert.

2. — agg. di *ricettacolo*, quello particolarmente dei fiori composti, il quale porta o peli o sete, ovvero delle pagliuzze. *Id.*

3. — agg. di *seme*, se oltre alla propria tonaca, viene ricoperto da un pericarpio qualunque. *Id.*

4. (Archit. milit.) *Strada coperta*, cioè ch'è sul ciglio esteriore del fosso della piazza, e riparata dal fuoco degli assedianti. Alb.

Copertojo, *sm.* (Mil.), macchina fatta di legni, travi, vinchi, cuoi, per tenere al coperto quelli che negli assedj scavano sotto le mura. G. B.

Copertóne, *sm.* (T. de' valig., carrozz. ec.), quel panno con che si cuopre la cassetta del cocchiere. Alb.

Copertúra, *sf.* (Archit.), quella parte degli edificj ch'è posta sovra tutte le altre, e che sta esposta a ricevere le piogge, altr. *coperta*. *Id.*

2. (T. de' murat.) — coperta liscia e pulita che si fa sopra l'arricciato del muro. G. V.

3. (Masc.) — dicesi che *un ferro ha troppa copertura*, quando è troppo largo nei suoi rami e nel suo rivolgimento.

Cópia, *sf.* (Mit. e Iconol.) V. Abbondanza.

2. (Pitt., Scult. ec.) — dicesi di pitture, sculture e simili, che non di propria invenzione si fanno, ma si ricavano dagli originali. Cr.

3. (T. delle cart.) — numero di sette o otto fogli posti a rasciugare uniti allo spanditojo. Alb.

Copiico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Copialéttere, *sm.* (Comm.), registro di lettere che si scrivono, e di cui si vuole tener memoria per gl'interessi occorrenti. Alb.

Copiáno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Copiapo, *sm.* (Geogr.), vulcano della catena delle Ande, sul conf. del Chilì e del gov. di Buenos-Ayres.

2. — f. del Chilì, nel distr. del suo nome, che gettasi nell'Oceano.

3. — c. del Chilì, nel distr. e sulla riva destra del f. suddetto.

Copiglia, *sf.* (T. de' carrad. e marinar.), bietta di ferro, che s'infila nell'occhio delle cavicchie di ferro per tenerle più salde. Alb.

Copinsha, o Copinshay, *sf.* (Geogr.), picc. is. al sett. della Scozia, una delle Orcadi.

Copland, *sm.* (Geogr.), gruppo di picc. isole presso la costa settentr. dell'Irl., all'ingresso merid. del porto di Belfast.

Copons, *sm.* (Geogr.), borgo della Sp., in Catalogna.

Coppa, *sf.* (Anat.), la parte di dietro del capo (d'onde viene la voce *accoppare*) Cr.

2. (Lett.) — vaso d'oro o d'argento, o d'altra materia, per uso di bere. *ivi*. Onde

3. (T. eccl.) *Coppa del calice*, quella parte a uso di coppa in cui si mesce il vino e l'acqua pel sagrifizio della messa. Alb.

4. (Astron.) — specie di costellazione nell'emisfero merid. *Id.*

5. (St. ant.) — *di benedizione*, quella che benedicevano i Giudei nei loro pasti di cerimonia, e nella quale ciascuno beveva in giro. Noel.

6. (T. del g. di carte) *Coppe*, uno dei quattro semi, onde sono dipinte le carte delle minchiate. Alb.

7. (T. degli stader.) — *della bilancia*, que' piattelli dove si pongono le cose che si pesano, detti anche *gusci*. *Id.*

8. (Geogr.) — Droug, o Droog, c. dell'Indost., nel Missore.

Coppaнú, *sm.* (Bot.) V. Coppaú.

Coppaja, *sf.* (Agric.), lo stesso che *oliaro*. V.

2. (T. de' torninj, oriuol. ec.) — parte di una specie di tornio, da essa detto *torno a coppaja*, che serve per lavori molto gentili. Alb.

Coppaíba, o Coppaíva (Copaíva), *sf.* (Bot.), pianta del balsamo del coppaù, che ha i rami piegati a zigzag, lisci, bruni; le foglie alterne, pennate, con tre o quattro coppie di fogliolíne ovato-intere, più strette in un lato, lucide; i fiori bianchi, in grappoli pannocchiuti, ascellari. È indigena del Brasile e delle Antille. Gall.

2. Dal tronco di quest'albero, e col mezzo d'incisioni sgocciola quel liquore conosciuto sotto il nome di *balsamo di coppaù*. Il suo

gusto è acre ed amaro, ed il suo odore penetrante. Questo balsamo è pettorale, molto detersivo e consolidante. — Il suo legno è di un rosso carico, ed adoperasi nei lavori d'intarsiatura. Dum.

Coppal, *sm.* (Mit. ind.), idolo cel. adorato nel pagode di Ganjam, città sul lido di Coromandel. Noel.

Coppàle, o Copàle, *add.* usato anche in forza di *sf.* (St. nat. e Comm.), agg. di una specie di ragia odorosa che stilla da varj alberi del Messico, e serve specialmente a comporre le migliori vernici. Alb.

Cóppano, *sm.* (Marin.), nome veneziano di piccola barca, corrispondente per l'uso e per la grandezza ai canotti. Sta.

Coppàro, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, nel Ferrarese.

Copparósa, *sf.* (Chim.), nome dato anticamente a molti solfati metallici, segnatamente a quello di ferro, di zinco e di rame. G. B.

2. (Med. e Chir.) — *gottarosa*, *gutta-rosea*, o *rosacea*, si chiamò pure un'affezione cronica della pelle del volto, caratterizzata da varj bottoncini, o pustule rosse ed irregolari. Secondo *Alibert*, ella costituisce una varietà dell'erpete pustoloso. Diz. sc. med.

Copparóseo, sa, *add. mf.* (Med.), ch'è affetto dalla copparosa. *ivi.*

Coppaù, o Coppahù, *sm.* (Bot. e Comm.), specie di balsamo che stilla dal *coppaiba*, che ha presso a poco le medesime proprietà di quello detto del Tolù, ed anche del balsamo della Mecca. Alb.

Coppella, *sf.* (Chim.) (v. gr. da κύπελλον, *coppa*, *tazza*, da κύφος, *cavo*), vasetto d'ossa calcinate, che serve alla purificazione dell'oro e dell'argento. Bon.

Coppellàre, *att.* (Chim.), cimentare l'oro e l'argento alla coppella; porlo alla coppella per affinarlo. Alb.

Coppellàto, ta, *pp. mf.* di *coppellare* (Chim.), cimentato alla coppella. B.

Coppellazióne, *sf.* (Chim.), operazione, mercè la quale si separa l'argento da tutti gli altri metalli (eccettuato l'oro) coi quali si trova legato. Onde ciò ottenere, si fonde in una coppella l'argento in un con piombo, il quale traversando le pareti di questo vaso trae seco i metalli stranieri.

Coppenbrugge, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Hannover, nel princ. di Kalenberg, capoluogo della contea di Spiegelberg.

Copper-Indians (*Indiani a color di rame*), *sm. pl.* (St. mod.), popol. della nuova Bretagna, che abita principalmente le rive dell'Yellow-Knife-river, del Copper-mine-river, del Mackenzie e del lago dello Schiavo.

2. (Geogr.) — Island, is. della parte orient. del lago Superiore, dipendente dall'alto Canadà.

3. — Mine, due f., uno nell'alto Canadà, che si getta nel lago Superiore, l'altro degli St.-Un., nel territ. del Nord-Ovest.

4. Copper-Mine-mountains, gruppo di mont. della nuova Bretagna, nel paese degli Eskimesi.

5. — Mine-River, f. della nuova Bretagna, nel territ. degl'indiani Copper e degli Eskimesi, che gettasi nel mar Polare.

Coppet, o Copet, *sm.* (Geogr.), borgo della Svizz., nel cant. di Vaud, con un magnifico cast., appartenente già al famoso Necker, che quivi si ritirò e morì nel 1804.

Coppetta (*ventosa*), *sf.* (Chir.), vaso di vetro con imboccatura più stretta del fondo, a margine rotondo, liscio ed unito, onde applicarlo esattamente alla pelle senza ferirla. Per eseguire l'applicazione della *coppetta*, si rarefà, mercè il calore, l'aria ch'essa contiene, e si colloca prestamente sopra la superficie cutanea. Raffreddandosi l'aria interna si condensa, si forma un vacuo imperfetto, la pelle si rigonfia ed arrossisce per l'afflusso del sangue. Chiamasi *coppetta secca* quella che non ha altro scopo che rubificare, e *coppetta umida*, o *scarificata*, quella che si applica dopo di avere scarificata la pelle, onde fare un salasso locale più o meno abbondante. Diz. sc. med.

Coppettino, *sm.* (T. degli argent. ec.), quella specie di vaso staccato, in cui la coppa del calice sembra essere contenuta. Alb.

Coppettóne, *sm.* (Fis.), accr. di coppetta, e di cosa fatta a uso di coppetta. *Tagl.*

Cóppie, *sf. pl.* (Marin.), coste del naviglio, le quali vanno incrociandosi a due a due, e rincrociando la costa principale a misura che se ne allontanano. Alb.

Coppier (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), capitano della marineria francese dell'India nel xvii sec., il quale lasciò, tra gli altri scritti, ***Storia e viaggio dell'Indie occidentali; Cosmografia universale; Saggi delle parole, con l'origine de' primi inventori dell'arti.***

Coppietta, *sf.* (T. del g. del lotto), dicesi un numero accanto all'altro, come 3 e 4, 30 e 31 usciti a sorte. Alb.

Coppito, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nell'Abruzzo ult.

Coppo, *sm.* (Marin.), la vela di maestra rovesciata coll'antenna in barca o in cassa, e colla scotta alzata alla cima dell'albero; del qual modo di tener la vela si prevalgono le tartane per la pesca. Alb.

Coppóni, *sm. pl.* (T. de' legnaj. ed altri), schegge, toppe che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si attarra, o si mette in opera. *Id.*

Coppui, o Koppui, *sm. pl.* (Mit. ind.), sacerdoti del secondo ordine dell'is. di Ceilan. Noel.

Copragógo, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr.

da κόπρος, *sterco*, ed ἄγω, *condurre*, *portare*, *scacciare*), epiteto dei rimedj che servono per evacuare le fecce degl' intestini. Cast.

Coprèno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Copricàpo, *sm.* (Chir.), sorta di fasciatura che serve ad inviluppare la testa. Rugg.

Còpride, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κόπρος, *sterco*), genere d' insetti, così nominati perchè vivono d' escrementi di animali. *Cuv.*

Copriemètico, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, ed ἐμέω, vomitare), epiteto di coloro che rendono gli escrementi per la bocca; il che accade a coloro che sono affetti della malattia più comun. conosciuta sotto il nome di volvolo. Cast.

Coprìre, *att. anom.* (Mil.), difendere, riparare, sostenere. Alb.

2. — *l'arme*, dicesi quando in tempo di pioggia si abbassa il fucile in maniera, che tutta la piastra venga ricoperta dall' ascella sinistra del soldato, il calcio riesca dietro la spalla, e la bocca all' ingiù verso terra, colla bacchetta in fuori. Questa operazione si eseguisce al comando di: *coprite l' arme.* Le bande toscane comandano: *arma a pioggia.* Gr.

3. *Coprirsi*, verbo che si usa assoluto, e significa mettersi coi lavori della zappa al riparo della moschetteria o dell' artiglieria del nemico. *Id.*

4. (Pitt.) *Coprire*, trattandosi di colori, vale caricar di colori, colorire assai. Cr.

Copritza, *sf.* (Geogr.), f. che ha origine alle front. della Bulgaria, scorre nella Romania, e va a gettarsi nella Maritza.

Coprocrasìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da κόπρος, escremento, e ἀκρατία, *impossibilità di ritenere*), perdita involontaria delle materie fecali. Cast.

Coprocrìtico, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, e κρίνω, *discernere*, *separare*), epiteto dei rimedj purgativi, i quali non evacuano che gl' intestini: essi non differiscono dagli *eccoprotici.* Diz. sc. med.

Copronemesi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, ed ἔμεσις, *vomito*), vomito di materie fecali. Cast.

Copròfagi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, *sterco*, e φάγω, *mangiare*), famiglia d' insetti, che vivono delle immondizie. Bon.

Coproforìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, e φέρω, *portare*, *togliere*), azione di un purgativo, o purgante. Cast.

Copròmimo, *add. m.* (St. dell' Imp. orient.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, ed ὄνυμα per ὄνομα, *nome*), soprannome dato all' imp. Costantino VI, figlio di Leone Isaurico, perchè, mentre veniva battezzato da Germano patriarca di Costantinopoli nel giorno di Natale del 719 di G. C., imbrattò il fonte battesimale. Bon.

Coprorrèa, *sf.* (Med.), (v. gr. da κόπρος, escremento, e ῥέω, *colare*), sinonimo di diarrea. Cast.

Coprosclerósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, e σκληρόω, *indurire*), indurimento delle materie fecali. *Id.*

Coprosma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, *letame*, ed ὀσμή, *odore*), genere di piante, i di cui fiori tramandano un odore insopportabile che si assomiglia a quello del letame. *Sonn.*

Coprostasìa, *sf.* Med.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, e στάω, *stare*, *fermarsi*), ritenzione degli escrementi nei grossi intestini; malattia che costituisce il primo genere della seconda famiglia, ossia delle enteresi, nella Nosologia naturale d' *Alibert.*

Coptàrion, *sm.* (Med. e Farm.), parola greca, colla quale s' indicavano alcuni rimedj in forma di piccole focacce, che si prescrivevano nelle malattie di petto. Cast.

Copti, *sm. pl.* (St. eccl.) V. Cofti, non che la voce seg.

Còptico, ca, *add. mf.* (T. storico), agg. dell' antica lingua egiziana, siccome *Copti* diconsi i Cristiani indigeni dell' Egitto. Alb.

Copto, *s. com.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da κόπτω, *tagliare*), città ed emporio degli Egizj e degli Arabi, secondo Strabone. Dicesi che Iside ivi giunta cercando il suo figlio Osiride, avendo saputo ch' egli era stato dilaniato e disperse le di lui membra, si recise le chiome. Questa dea vi aveva un tempio ove mostravasi ai pellegrini una ricciaja de' suoi capelli. *Strab.*, *Plin.*

2. (Farm.) — preparazione farmaceutica vegetabile in forma di focaccia, che gli antichi davano internamente, od applicavano sulla regione epigastrica. Cast.

Còpula, e

Copulazióne, *sf.* (Fis.), unione dei due sessi, la quale ha per iscopo la produzione di un nuovo individuo; sinonimo di *coito.* Cr.

Coq. (Med. e Farm.), abbrev. usata per *coquatur* (si faccia cuocere) nelle ordinazioni mediche.

Coquallìno, *sm.* (Zool.), animaletto messicano, molto vago pe' suoi colori, detto ancora *scojattolo ranciato*, perchè nella figura e nella coda somiglia agli scojattoli, sebbene sia diverso in molti caratteri esterni. Alb.

Coquè, o Coeuè, *sm.* (Geogr.), borgo della Senegambia, nel Cayor.

Coquelin (Girolamo), *sm.* (Biogr.), ultimo abate benedettino di Faverney nel xviii sec., il quale compose per uso de' suoi novizj uno *Studio compiuto di filosofia e di teologia*, e lasciò pure parecchie altre opere storiche e letterarie.

Coquerel, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel

dipart. della Somma, fra Amiens ed Abbeville.

Coques (Gonzales), *sm.* (Biogr.), cel. pittore ritrattista fiammingo del XVII sec.

Coquet, *sm.* (Geogr.), f. d'Ingh., che nasce sulle front. della Scozia, percorre nella contea di Northumberland, e gettasi nel mare del Nord.

2. — o Coket, picc. is. del mare del Nord, a una lega dalla costa della contea di Northumberland.

Coquetdale, *sm.* (Geogr.), cant. d'Ingh., nella parte settentr. della contea di Northumberland.

Coquillart (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), poeta francese del XV sec., sotto il regno di Carlo VIII, il quale dicesi che morì di rammarico di aver perduto al giuoco della *morra* una somma di danaro considerabile.

Coquille (lat. *Conchylius*) (Guido), *sm.* (Biogr.), uno de' giureconsulti francesi del sec. XVI più commendevoli per erudizione e per solidità di giudizio.

2. (Geogr.) — od Aigney, f. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro, che si congiunge al Revinson.

Coquimbo, *sm.* (Geogr.), vulcano della catena delle Ande, sul confine del Chilì e del gov. di Buenos-Ayres.

2. — f. del Chilì, nel distr. del suo nome, che sorge dal versatojo occid. delle Ande, e si scarica nel grand' Oceano.

3. — o la Serèna, c. del Chilì, capoluogo del distr. del nome stesso, a poca dist. dal grand' Oceano, che forma all' imbocc. del f. parimente di questo nome un porto assai comodo ed eccellente, in cui i vascelli sono difesi da tutti i venti, e perciò assai frequentato, ed al quale si giunge per bellissimi viali di mirti. Questa città fu fondata nel 1544 da Pietro Valdivia, onde far fronte alle scorrerie degl' Indiani.

Coquo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cor, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cora, *sf.* (Geogr.), c. dell' is. di Susamadasi (*Samos*), nell' Anatolia, presso la costa merid. dell' is. di cui è capitale.

2. (Mit.) — (v. gr. da κόρη, *vaga fancilla*), soprannome dato a Proserpina figlia di Cerere, in onore della quale eranvi delle feste chiamate *Corée*. Noel.

3. (St. ant.) — nome che portavano le figlie primogenite dei re di Epiro, come quelle dei re di Spagna e di Portogallo portano oggigiorno quello d' *Infanta*. *Plut.*

Coraan, *sf.* (Geogr.), penis. sulla costa occid. dell' Irl., nel Connaught.

Corace, *sm.* (St. ant. e Lett.), siciliano, considerato pel creatore dell' arte oratoria, verso la LXX olimpiade (473 anni av. G. C.)

2. (Geogr.) — (lat. *Crotalus*), f. del r. di Nap. che ha la sorg. nell' Apennino, ai conf. della Calabria, e si scarica nel golfo di Squillace.

3. (Matem.) Corace (v. gr. da κόραξ, *carro*), era presso gli antichi una macchina di guerra, ma di poca utilità, di cui veggasi *Polibio l.* I.

4. (Mit.) — figliuolo di Corono e nipote di Apollo e di Crisorte, il quale succedette a suo padre nel regno di Sicione. *Paus.*

5. — soprannome di Ulisse, a cagione della sua longevità. Noel.

6. — nome mitriaco. *Id.*

Coraci, *sm. pl.* (Mit. e St. ant.), nome che diedero gli Sciti ad Oreste ed a Pilade, e che significa nella loro lingua dei che presiedono all' amicizia. Noel.

2. — ministri di Mitra, dal che le feste mitriche si trovano talvolta appellate, negli antichi marmi, *coraciche* (Da κόραξ, *corvo*, uccello consacrato a Mitra) *Montf.*

Coràcia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κόραξ, *corvo*), nome dato anticam. alle *belenniti* e ad una pietra nera del colore delle piume del corvo. Bon.

2. (Ornitol.) — nome generico della più piccola specie delle cornacchie, dalle quali non si distingue fuorchè dal becco, ch' è meno grosso, rotondetto, e alquanto arcato. Alb.

3. — detto *corvo corallino*, è l' upupa, e pirrocorace di *Linneo*. Il suo becco è lungo, mediocremente appuntato ed inarcato, di color giallo, come anche i piedi e le gambe. *Id.*

Coràciche, *add.* e *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) V. Coraci §. 2.

Coracino, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. *dim.* di κόραξ, *corvo*), specie di pesce che essendo coperto di un bel nero, fu dagli antichi paragonato al corvo, da cui ebbe il nome. G. V.

Coracite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κόραξ, *corvo*), pietra figurata, di cui non sappiamo altra cosa, se non che ella è nera come le piume di un corvo, da dove derivò il suo nome. Bon.

Coraco-brachiàle, o Coracobracchiàle, *add. com.* (Anat.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κόραξ, *corvo*, εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*, e dal lat. *brachialis*, appartenente al braccio, che pure deriva dal gr. βραχίων, *braccio*, cioè *che appartiene al braccio ed all' apofisi coracoide*), nome di un muscolo, chiamato anche *coraco-omerale* e perforato di Casserio. Nasce dalla sommità dell' apofisi coracoide, e discende nel davanti dell' omero, e si fissa alla parte media interna di quest' osso. Esso ha per uso di portare il braccio in avanti, ed in dentro, facendolo girare leggiermente sopra il suo asse di dentro in fuori. Drz. sc. med.

2. — ceratojoidèo, o Coracoceratojoideo (v. gr. da κορακοειδής, *apofisi coracoide*, κέρας, -τος, *corno*, ed ὑοειδής, *osso joide*),

muscolo che ha rapporto all'apofisi coracoide ed all'osso joide. Diz. sc. med.

3. Coraco-clavicolàre, nome di un forte legamento, che unisce la clavicola all'apofisi coracoide. *ivi*.

4. — cubitàle, il lungo flessore dell'antibraccio. *ivi*.

5. — joideo, o Coracojoidèo (v. gr. da κορακοειδής, *apofisicoracoide*, ed ὑοειδής, *ossojoide*), muscolo molto lungo, sottile e molto più stretto che lo sternojoideo, il quale nasce dal processo coracoide dell'omoplata; o piuttosto, secondo *Keil*, dall'orlo superiore della scapola, vicino al suo collo, d'onde ascendendo obbliquamente sotto il mastoideo è inserito nell'osso joide cui egli serve ad abbassare obbliquamente in giù. Egli è ancora chiamato *digastrico*, come quello che ha due ventri nelle sue due estremità, ed un tendine nel mezzo, per dar luogo e passaggio alla carotide ed all'interiore arteria giugulare. *ivi*.

6. — omeràle, nome che *Chaussier* ha sostituito a quello di *coracobrachiale*, *ivi*.

7. — radiàle, o Coracoradiàle, epiteto del muscolo *bicipite brachiale* che ricevette da *Winslow*. *ivi*.

Coracòide, *add. com.* (Anat.) (v. gr. da κόραξ, *corvo*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), nome di un'eminenza stretta, allungata e ricurvata in sè stessa, che termina il margine superiore ed anteriore della scapola. *ivi*.

2. *Clavicola coracoide* chiamasi l'apofisi coracoide negli ovipari, nei quali scostasi dallo stato primitivo, ed acquista grande sviluppo. *ivi*.

Coracoidèo, *add. m.* (Anat.), nome di un piccolo fascetto di fibre, che converte in un foro l'incavatura del margine superiore della scapola. *ivi*.

Coraconèso, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da κόραξ, *corvo*, e νῆσος, *isola*, cioè a dire l'*isola dei corvi*), nome applicato dagli antichi ad un'isola vicino alla Libia e ad un luogo particolare del Peloponneso nell'Arcadia. *Martin*.

Coràccio, *sm.* (Iconol.), figura di Ercole armato della sua clava, e coperto di una pelle di leone, che si avventa tra le fiamme per combattere l'idra. *Cochin*.

Coràgio, *sm.* (Archit.) (v. gr. da χόρος, *coro*, o compagnia di cantanti, ed ἄγω, *condurre*, *regolare*), denominazione data dagli antichi architetti a quella parte del teatro, dove i *coragi*, od i capi del coro conservavano gli abiti da scena ed altre cose di simil fatta. *Vitr*.

Córago, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da χόρος, *coro*, *ballo*, *danza*, ed ἄγω, *condurre*), era il capo del coro ne' teatri degli antichi, o colui che dirigeva tutto quello che concerneva la danza. Bon.

Coraiscìte, *sm.* (Mit. maom.), amministratore e custode del tempio della Mecca. *Erbelot*.

Corallacìte, o Coralloacìte, *sf.* (Litol.) (v. gr. da κοράλλιον, *corallo*, ed ἀχάτης, *agata*), nome dato dagli antichi a due specie di agata, cioè ad un'agata seminata di punti d'oro, e ad un'agata con delle gocce color d'oro, prodotte senza dubbio dal ferro solforato. Bon.

Coralli, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Sarmazia europ., sulla rive del Ponto Eussino, verso il Danubio. *Strab*.

Corallide, *sf.* (Litol.) (v. gr. da κοράλλιον, *corallo*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), nome che gli antichi davano ad una pietra delle Indie che aveva il colore del minio o del corallo. Bon.

Corallìfero, ra, *add. mf.* (St. nat.), che produce coralli, ferace di coralli. *Vallisn*.

Corallina, *sf.* (Bot.), pianta simile al corallo, piccola e folta come il musco, la quale nasce negli scogli del mare, ed attorno ai coralli, d'onde prende il nome. Si adopera nelle farmacie come antelmintica, cioè vermifuga. *Redi*.

2. — nome che alcuni danno alle *coralloidi*. V.

3. (Conchiliol.) — nome di una conchiglia ch'è di un color rosso di corallo. Bon.

4. (St. nat.) — nome di un genere di animali dell'ordine degl' *idreformi* annidati. Polipajo stabilmente attaccato, piantiforme, ramosissimo, coll'asse filiforme, solido, cartilaginoso o corneo, spesso interrotto nel centro di una crosta, seccato, subfragile, con crosta corticale calcarea, densa, nella superficie levigata, articolatamente interrotta; le cellule quasi invisibili; polipi sconosciuti. G. P.

5. (Litol.) — o *diaspro di Sicilia*, pietra dura di color giallo sudicio, mischiata di vene e macchie sottili, bianche, livide, rosso-vive, e capelline, che serve per ornamenti e lavori di commessi. Baldin.

6. (Marin.) — vascelletto piccolo da remi per uso di portar mercanzie, che prende il nome dal servirsene specialmente i cavatori de' coralli. Cr.

Corallinìti, *sm. pl.* (St. nat.), dicevansi una volta i polipai fossili ramificati in rami fini e sottili. Bossi.

Corallino, na, *add. mf.* (Ornitol.), agg. di alcune specie di uccelli, e specialmente de' gabbiani, a cagione del color rosso del becco e de' piedi. Alb.

2. (Farm.) *Polvere corallina*, specie di dentifricio composto di corallo pesto, o altro, per ripulire i denti. *Id*.

3. *Arcano corallino*, polvere prodotta da una preparazione di rosso precipitato, distillato collo spirito di nitro, o spirito di vino tartarizzato. *Id*.

4. (Conchiliol.) *Conca*, o *conchiglia corallina*, o *nicchio de' pittori*, chiamasi una specie di conchiglia, così detta perchè in essa si stemperano i colori da miniare, o perchè soleva somministrare una tinta porporina. Alb.

Corallite, o Corallítide, *sf.* (St. nat.), vocabolo che ha un senso poco diverso di *corallinite*. Esso suppone dei polipiti più grossi; d'altronde sì l'uno che l'altro di questi nomi non s' impiegano più in oggi che la scienza è stata determinata per lo stabilimento dei generi, secondo il metodo linneano. Bon.

Corallo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da χορέω, *ornare*, *abbellire*, *fregiare*, ed ἅλς, ἁλὸς, *mare*, essendo una delle più belle e preziose produzioni del mare), sostanza calcarea e ramosa che serve di sostegno e di abitazione ad una specie di polipo marino. (V. §. 3) — Il corallo è rosso o bianco. Polverizzato serve di dentifricio. Diz. sc. med.

2. (T. de' pescat.) — quella parte dura e di color acceso come il vero corallo, che si scorge in alcuni pesci. Alb.

3. — nome di un genere di animali dell' ordine degl' idreformi investienti il primo stipite: cortecciſero. Polipajo stabilmente impiantato, dendroideo, rigido, ramoso, inarticolato, coll' asse pietroso, solido, nella superficie striato; investito da crosta molle, carnosa, polposa, quand' è vivo; indurata, porosa, quand' è disseccato; coperto da incrostamento calcareo; all' esterno sparso di cellule ottovalvi, dalle quali sortono i polipi coi tentacoli ottociliati, radianti d' intorno alla bocca. G. P.

4. (Mit.) — pianta nata dal sangue della testa di Medusa, che fu l' ultima sua petrificazione. Noel.

Corallocáte, *sf.* (Litol.) V. Corallacate.

Coralloíde, *add. com.* (St. nat.) (v. gr. da κοράλλιον, *corallo*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), ch' è diramato a foggia di corallo, nome che si dà a molte produzioni del mare che hanno della rassomiglianza al corallo. *Gab. fis.*

2. — *sf.*, litofito di molte specie, che nasce nel mare a guisa di pianticella pietrosa, ma più arrendevole, e che tien quasi della natura del legno. *Vallisn.*

3. (Bot.) — genere di piante, la di cui sostanza è secca e senza succo, dura, fragile, legnosa e di una forma molto somigliante al corallo, d'onde presero il nome. Bon.

Corallopetre, *sf. pl.* (St. nat.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κοράλλιον, *corallo*, e dal lat. *petra*, pietra), nome applicato indistintamente a tutti i coralli petrificati. *Id.*

Corallóme, *sm.* (St. nat.), qualsivoglia cosa attenente al genere del corallo, e quantità di coralli. *Redi.*

Coram (Tommaso), *sm.* (Biogr.), filantropo inglese del xviii sec., institutore dell' ospizio degli esposti in Londra e di altre opere di beneficenza meritevoli di eterna ricordanza.

Corambam, *sf.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bengala.

Corambla, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κόρη, *pupilla dell' occhio*, ed ἀμβλύνω, *rintuzzare*); è, secondo *Columella*, un cavolo che affievolisce la vista.

Corame, *sm.* (Comm.), specie di teleria, detta anche *cres.* Alb.

Corano (arab. *koran*, libro), *sm.* (Lett.), raccolta dei precetti di Maometto, e lo stesso che quello noto sotto il titolo di *Alcorano*. V.

2. (Mit.) — uno dei cani di Atteone. *Ovid.*

3. (Biogr.) — o Coriolano (Ambrogio), di Cora, della famiglia Massari, generale dell' ordine degli Agostiniani, nella seconda metà del xv sec. Scrisse varie opere di diritto canonico e monastico, ed altre registrate dallo *Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane.*

Coránu, *s. com.* (Geogr.), c. della Guinea sup., nella Costa d' oro.

Coranza, *sf.* (Geogr.), altra c. della Guinea sup., cap. del r. del suo nome, nella Costa suddetta.

Coras (lat. *Corasius*) (Giovanni), *sm.* (Biogr.), giureconsulto francese del xvi sec., di cui vengono particolarmente ricercati *Miscellaneorum Juris civilis libri tres.*

2. (Geogr.) — ant. c. della Cappadocia, ora nella Romelia, sulla riva occid. della Propontide.

Corasíce, *sf.* (Mit.), nome di una ninfa. Noel.

Corasio, *sm.* (Geogr.), mont. della Siria, presso Antiochia.

Corasmini, o Corasmi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell' alta Asia, in vicinanza ai Parti, sparsi in qualche prov. della Persia, cui divennero soggetti, come poscia ai Macedoni. *Tolom.*, *Plin.*

Coratella, *sf.* (Anat. comp.), il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli, e de' pesci, e dicesi anche degli altri visceri contenuti nel tronco verso la regione del cuore. G. B.

Corato, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella terra di Bari.

Coráula, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da χόρος, *coro*, *tripudio*, *danza*, ed αὐλὸς, *flauto*, cioè capo dei suonatori de' flauti nelle danze, sottinteso *capo*), nome che si diede tra i Greci ed i Romani a colui che presedeva al coro. *Montf.*

Coray, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Finistere.

Corazéma, *sf.* (Geogr.), c. dell' alto Siam, presso le front. dell' imp. di An-nam.

Corazon, *sm.* (Geogr.), mont. della catena delle Ande, nella nuova Granata.

2. — (s.), missione del gov. di Buenos-Ayres, nel paese di Chiquitos.

Corazza, *sf.* (Mil.), armadura antica del busto, fatta di lama di ferro; altr. *corsaletto. Vegez.*

2. — oggi dicesi anche a soldato a cavallo, armato di armadura grave, e che porta pistola in cambio di lancia. *Redi.*

Corba, *sf.* (Agric.), misura di solidi, equivalente ad uno stajo. Gagl.

2. — certa misura di terreno, quanto riceve una corba di semi; e il lavoro che fa in un giorno un pajo di buoi. Alb.

3. (Veter.) — tumore osseo che viene alla superficie interna del garetto, e sopra il condilo inferiore della tibia del cavallo. Diz. sc. med.

Corbach, *sf.* (Geogr.), c. cap. del princ. di Waldeck, sull'Ister, che si getta nell'Eder, e la divide in città vecchia e nuova.

Corbame (*costellame*), *sm.* (Marin.), il complesso de' legni o delle coste, che formano l'ossatura de' bastimenti, cioè madieri, cappezzelle, stamenali, forcacci ec. Stb.

Corbanése, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Corbàra, *sf.* (Geogr.), vill. dell'is. di Corsica, capoluogo del cant. di S. Angelo.

Corbeau (*rivière du*), *sm.* (Geogr.) V. Corvo (*fiume del*)

Corbeck, *sf.* (Geogr.), picc. c. de' P. B., nel Brabante merid.

Corbeil (lat. *Corbolium*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Senna ed Oise, sulla Senna, ch'ebbe già i suoi conti particolari dopo il x e xi sec., i quali più di una volta lottarono contro la reale potestà.

2. — le-Cerf, vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Corbeilles, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Loiret.

Corbelin, o Corbellin, *sm.* (Geogr.), altri due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Isère, l'altro in quello della Nièvre.

2. — ruscello parimente di Fr., nel dipart. medesimo.

Corbeny, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

Corbéra, *sf.* (Geogr.), due borghi di Sp., uno in Valenza, l'altro nella Catalogna.

Corbère, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. de' Pirenei orient.

Corberon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Corbesàte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Corbet (Riccardo), *sm.* (Biogr.), poeta inglese del xvii sec.

Corbète, *sf.* (Geogr.), una delle is. Bissagos, presso la costa della Senegambia.

Corbetta, *sf.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Pavese.

Corbézzola, *sf.* (Bot.), frutto di una pianta detta *corbezzolo*, o *arbuto*, della decandria monoginia, e della famiglia delle eriche, comunissima in Europa. Diz. sc. med.

Corbézzolo (*arbuto*), *sm.* (Bot.), arboscello che ha lo stelo arboreo, ramoso; le foglie ovate, bislunghe, seghettate, lisce, coriacee, picciolate; i fiori bianchi, in grappoli corti, ascellari, pendenti; le bacche rosse, sferiche, scabre, simili a una grossa fragola. Fiorisce dall'agosto al novembre, sempre verde; ed è indigeno dei paesi merid. dell'Europa. G. V. V. Arbuto.

Corbiac, o Corbian (Pietro de), *sm.* (Biogr.), poeta provenzale, che fiorì verso la fine del xiii e nel principio del xiv sec.

Corbièra (Pietro da), *sm.* (St. eccl.), antipapa sotto il nome di Nicolò V, eletto nel 1328 per l'autorità di Lodovico di Baviera, in occasione delle sue contese con Giovanni XXII.

Corbie (lat. *Corbeia*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Somma, sulla riva destra del f. di questo nome, la quale non era in origine che un'abbazia, fondata l'anno 662 da santa Batilde regina di Fr. e da Clotario III suo figlio.

Corbières, *sm.* (Geogr.), mont. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

2. — (lat. *Corbaria vallis*), valle della Fr., nel dipart. suddetto, in vicinanza di Alet, ove i Francesi sconfissero interamente i Saraceni nell'viii sec.

3. — (*Cobers*), borgo della Svizz., nel cant. di Friburgo.

Corbigny (lat. *Corbiniacum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Nièvre, chiamata già anche *Corbigny s. Leonard*, perchè il corpo di questo santo fu quivi trasportato sulla fine del regno di Carlo il Calvo, e deposto nell'abbazia che Egil, abate di Flavigny, vi aveva eretta nell'anno 865.

Corbin (Roberto), *sm.* (Biogr.), poeta francese del xvi sec.

Corbinelli (Giacomo), *sm.* (Biogr.), letterato e politico fiorentino, che molto si distinse co' suoi talenti e colla sua moderazione alla corte di Francia sotto la reggenza di Caterina de Medici, nel xvi sec.

Corbiniàno (san), *sm.* (St. eccl.), nato nel sec. vii a Châtres (oggidì Arpajon), morto vescovo di Freisingen nel 730, ed annoverato a buon dritto fra gli apostoli della Germania, ov'era stato inviato dal pontefice Gregorio II per annunziarvi l'Evangelio.

Corbino, *sm.* (Agric.) V. Corbolino.

Córbola, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Corbolíno, o Corbíno, *sm.* (Agric.), sorta di fico settembrino, forse così detto dal colore del corbo. Cr.-Alb.

Corbolóne, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel distr. di Portogruaro.

Corbon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Córbona, *sf.* (St. evang.), borsa comune de' sacerdoti del tempio di Gerusalemme. *S. Matt.*

Corbónes, *sm.* (Geogr.), f. di Sp., nell'Andalusia, che si congiunge al Guadalquivir.

Corbonése (fr. *Corbonais*), *sm.* (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., nella Perche, che traeva il suo nome dal vill. di Corbon, formante oggidì parte del dipart. dell'Orne.

Corbonod, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Corbridge (lat. *Curia Ottodinorum*), *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Northumberland.

Corbulóne (Domizio), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), cel. generale romano dell'illustre famiglia Domizia, sotto i regni di Claudio e di Nerone, il più grande guerriero al certo del suo sec., ed uno degli uomini più virtuosi, il quale informato che dalla capricciosa crudeltà di Nerone era stato emanato l'ordine della sua morte, ne prevenne l'esecuzione, trafiggendosi con la sua spada l'anno 67 di G. C. *Tac.*

Corby, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nella parte settentr. della contea di Northampton.

Corcelles, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. del Rodano e dell'Ain.

2. — les-Arts, au-Bois, e le-Mont, altri tre vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Corchuelas (las) (lat. *Rusticiana*), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura, presso la riva sinistra del Tago.

Corcieux, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

Corcina, *sf.* (Mit.), nutrice della seconda Arianna, secondo la tradizione di quelli di Nasso. *Plut.*

Córcira, *sf.* (Geogr.), is. del mare Jonio, famosa pei deliziosi giardini del re Alcinoo, e pel naufragio di Ulisse sui suoi lidi. *Omero* la chiama l'*isola de' Feaci*, o *Feacia.* Essa ha portato pure il nome di *Scheria*, ed è nota oggidì sotto quello di *Corfù. Strab.*, *Pomp. Mela.*

Corcóles, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Corconac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda, conosciuto pei suoi buoni vini.

Corconda, o Concordah, *sf.* (Geogr.), cant. dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkari settentr.

Corcóra, *sf.* (Geogr.), c. dell'Abissinia, nel paese dei Gallas indipendenti.

Córcoro, *sm.* (Bot.); genere di piante così dette o da *κορκόρυγμος*, che propriamente significa *strepito*, *tumulto degl' intestini*, o da *κορέω*, *purgare*, per allusione all'effetto che producono queste piante, che si è di scuotere e purgare violentemente gl' intestini. Bon.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *corcoro siliquoso*; — *degli orti*, volg. *spinaci degli Ebrei*; — *a tre denti*; — *a foglie di carpino*; — *casellare*; — *irto*; — *peloso*; — *del Giappone*, in lingua giapponese *iamma buki.* Dun.

Corcovádo, *sm.* (Geogr.), alta mont. del Brasile, a poca dist. da Rio de Janeiro.

Corcubion, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Galizia, sulla costa occid. di una baja di cui porta il nome.

Córculo, *sm.* (Agric. e Bot), corpo fusiforme, contenente la plumula e la radicula esistenti tuttavia nel grano. Il corpo calloso o talvolta osseo, che lo ricuopre, si chiama *periembrione.* Gagl.

Corda, *sf.* (T. de' funaj.), fila di canapa, di lino, di seta e simili, rattorte insieme per uso di legare; altr. *fune.* — *Le corde* in marineria più comun. diconsi *cavi.* V. Cavo.

2. (T. degli artefici, agricoltori ec.) — qualsivoglia funicella, cordone, o simile, che si adoperi per le dirittures. Alb.

3. (T. degli architetti, murat. ec.) — lo stesso che *asticciuola.* V.

4. (T. pure degli architetti, geometri ec.) — il diametro di un arco, o in generale la linea retta che sottende un arco, e sopra la quale l'arco si posa. Baldin.

5. (T. de' vetraj) *Corde* chiamansi certi difetti del vetro a guisa di grosse fila. Alb.

6. (Marin.) — que' legni nelle galee, che vanno da poppa a prua, lontano cinque palmi dalle radicate della corsia sotto la coperta, e tengono unite le late. Str.

7. (Giurispr.) — o *colla*, tormento che si dava in tempi meno civili e più crudeli a' pretesi rei. Cr.

8. (Mil.) — o *corda cotta*, quella che, bollita in salnitro, si usava per dar fuoco agli archibusi e ad altre arme da fuoco; altr. *miccia. ivi.*

9. (T. de' pannaj.) — *del panno*, il fondo dell'ordito; e talvolta pure il vivagno. Alb.

10. (Anat.) *Corde del collo* diconsi i due nervi del collo. Cr.

11. — *vocali*, o *di Ferrein*, nome dato ai legamenti della glottide, perchè *Ferrein* li paragonò a corde tese, e loro attribuì la produzione della voce. Diz. sc. med.

12. *Corda magna*, *d'Ippocrate*, o *tendine d' Achille*, tendine grosso che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno. Cr.

13. — *del timpano*, filuzzo nerveo (timpanico di *Ch.*), proveniente dal ganglio sfenopalatino, il quale s'introduce nella cassa del timpano per un'apertura situata al di sopra della piramide, s'accolla al nervo linguale, e va a gettarsi in un ganglio particolare al livello della glandula sotto-mascellare. Diz. sc. med.

14. (Mus.) *Corde* diconsi le funicelle o cordicelle tese, per le vibrazioni delle quali è eccitata la sensazione del suono ed alle cui

divisioni determinansi a' diversi gradi del tuono musicale. (Questa voce deriva dal gr. χορδή, che originariamente ha significato un intestino o minugia, ed in seguito corda d'istrumento di musica, imperciocchè questa sorta di corde sono fatte d'intestini d'animali) Bon.

Cordiáce, *add. f.* (Mit. e Lett.), nome sotto il quale Diana era onorata dagli abitanti di Pisa, dov'essa aveva un tempio; parola che viene da un ballo che portava lo stesso nome, e che si usava presso gli abitanti del monte Sipilo, in memoria di una vittoria di Pelope. Noel.

2. — *sm.*, in generale è un ballo che si usava nelle commedie, e che la sola ebbrezza poteva rendere scusabile fuori di teatro. *Id.*

3. — satiro inventore del ballo lascivo ora menzionato. *Id.*

Cordad, o Khordad, *sm.* (Mit. pers.), nome di un buon genio presso i Parsi, incaricato di vegliare al ben essere dell'uomo. *Erbelot.*

Cordáme, *sm.* (Marin. e T. dell'arti), assortimento di corde per corredo di una nave, per la costruzione di un edifizio, o simile. Alb.

Cordapso, *sm.* (Med.) (v. gr. da χορδή, *intestino*, ed ἅπτω, *annodare*, *legare*, e per estensione *infiammare*), malattia che consiste in una specie di colica molto violenta, la cui sede da alcuni antichi credevasi essere negl'intestini gracili solamente, e da altri in tutta la lunghezza del tubo alimentare, e durante la quale le tuniche intestinali s'infiammano e si saldano insieme, così detta sia per l'infiammazione da cui sono attaccati gl'intestini, sia perchè toccando gl'intestini sembrano tesi e stirati come una corda di qualche strumento. Diz. sc. med.

Cordat, *sm.* (Mit. pers.), angelo della terra e de' suoi frutti, secondo i Ghebri. Noel.

Cordáto, ta (da cuore), *add. mf.* (Bot.), dicesi delle foglie ec. che hanno forma di cuore, cioè che sono alquanto allunate all'apice e scavate alla base; alt. *cordiforme.* V.

2. (Comm.) — (da *corda*), agg. di droghetto, detto anche *a costola.* Alb.

Cordeggiáre, *n.* (Archit.), essere a corda, o a dirittura, e dicesi di muraglie o simili, che son situate in posto tanto pari e a retta linea ad altre corrispondenti, che tirando una corda le tocchi tutte egualmente nella loro superficie. Baldin.

Cordeggino, *sm.* (Geogr.), vill. di Tosc., nel Pisano, sulle colline livornesi.

Cordelláre, att. (T. de' cappell.), lo stesso che *accordellare.* V.

Cordelle, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

2. — vill. di Fr., nel dipart. della Loira.

Cordelliéra, *sf.* (Arald.), cordicina con più nodi, che si mette intorno allo scudo. Alb.

Cordellon, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. Ven., nel Bellunese.

Cordellóne, *sm.* (Comm.), specie di settigliume, detto di Ratisbona. Alb.

Cordemais, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Cordemoy (Girardo de), *sm.* (Biogr.), de' più riguardevoli discepoli di Cartesio nel xvii sec., amico del gran Bossuet, che lo impiegò presso il Delfino in qualità di lettore. Filosofo e storico a un tempo, egli ha lasciato parecchi *Discorsi sopra la distinzione del corpo e dell'anima*, ed una *Storia generale della Francia, dal tempo dei Galli e dal principio della monarchia, fino al 987*, opera erudita, curiosa ed interessante.

Cordenons, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Corderia, *sf.* (Marin.), nome di un grande edificio molto lungo e non molto largo, destinato in un arsenale di marina alla fabbrica del cordame necessario alle navi; e si direbbe altresì d'ogni luogo dove si fabbricano o si vendono corde. Str.

Cordes (lat. *Cordae*), *sf.* (Geogr.), due picc. c. di Fr., una nel dipart. del Tarn, l'altra in quella del Varo.

2. — (*baja di*), nello stretto Magellano, sulla costa merid. della Patagonia, scoperta nel 1599 da Simone di Cordes, navigatore olandese, dal quale ritenne il nome.

Cordessè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Cordévole, *sm.* (Geogr.), f. che nasce nel Tirolo, entra nel Bellunese, e si congiunge alla Piave.

Córdia (*sebesto*), *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caràtteri sono: calice tubulato, dentato alla sommità; corolla a tubo eguale o più lungo, a lembo a 5 parti; 5 stami sino ad 8; antere bislunghe; stilo due volte bifido alla sommità; 4 stimmi; frutto ingrandito dal calice, che contiene un nocciuolo a 4 logge e 4 semenze. Dum.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *cordia a foglie glabre*, volg. *sebesto domestico*, o *sebesten*; — *a foglie rozze*, volg. *sebesto*; — *a foglie lunghe*; — *a foglie larghe*; — *a foglie di verbena*, volg. *legno di Cipro*; — *dentata*; — *a foglie lucenti*, — *a piccoli fiori*; — *dioica* (specie nuovamente coltivata in Inghilterra, originaria dell'America merid.) *ivi.*

Cordíaca, *sf.*, usato anche in forza di *add.*, (Med.), specie di malattia, lo stesso che *cardiaca*, o cardialgia. V.

Cordiále, *sm.* (Med.), qualunque bevanda cardiaca, o altro che giovi a ristorare il cuore. Alb.

2. — in forza di *add. com.*, epiteto dei rimedj tonici od eccitanti; creduti proprj a

racchetare l'azione del cuore; come *pittima cordiale*, ec. Diz. sc. med.

3. *Cordiali* (*le quattro acque*), venivano riputate quelle d'indivia, di cicoria, di buglossa e di scabiosa. *ivi*.

4. (Ascet.) *Orazione cordiale*, petizione fatta non colla lingua, ma col cuore; non sensibilmente, ma internamente, senza l'ajuto dei sensi. G. B.

Cordièra, *sf.* (T. de' sonat. ec.), striscia di legno, d'avorio, o simile, posta nell'estremità superiore del manico di un violino, di un liuto ec., su cui posano le corde dello strumento. Alb.

Cordiforme, *add. com.* (St. nat.), che ha la forma di cuore, agg. de'corpi naturali conformati a guisa di cuore, come *conca cordiforme* ec. Alb.

2. (Bot.) — nome altresì dato alle foglie che hanno a un di presso questa forma; altr. *cordate*. Diz. sc. med.

Cordiglièra (*delle Ande*), *sf.* (Geogr.), catena di mont. dell'Am. merid.

Cordiglièro, *sm.* (St. eccl.), frate francescano, così detto perchè va cinto di cordiglio. Cr.

Cordìglio, *sm.* (St. eccl.), funicella piena di nodi, che serve di cintura a' frati di s. Francesco e ad altri che a loro somiglianza la portano per divozione. *ivi*.

2. — quella cordicella altresì, colla quale si cigne il sacerdote sopra il camice; altr. *cordone*, *cingolo*. *ivi*.

Cordignàno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cordila, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κορδύλη, *mazza*, *clava*), genere di piante, la di cui bacca portata da un lungo peduncolo ha la forma di una mazza. Bon.

Cordilèa, *sf.* (Med.), nome dato dagli antichi agli escrementi di una specie di stellione molto in uso a' loro tempi nelle malattie della pelle, e che si credette lungo tempo eccellente cosmetico. Diz. sc. med.

Cordilocarpo, *sm.* (Bot.) v. (gr. da κορδύλη, *clava*, e καρπὸς, *frutto*), genere di piante, la di cui siliqua allungata e nodosa terminasi in una gonfia appendice che le dà esattamente la forma di una mazza. Bon.

Cordino, *sm.* (Marin.), la fune che si attacca alla metà del filo della vela, perchè la tiri giù nella galea quando si ammaina. Str.

2. — la fune altresì che si adopera per battere e sollecitare la ciurma. *Id*.

Cordo (A. Cremuzio), *sm.* (Lett.), autore di una *Storia delle guerre civili di Roma e del regno di Augusto*, delle quali fu in parte testimonio, quasi nel nascere delle dissensioni che rovesciarono la repubblica; storia che non giunse però fino a noi.

2. (Biogr.) — (Valerio), esperto botanico, figlio di *Enrico*, medico e poeta tedesco, che fiorì nella prima metà del xvi sec., e lasciò delle *Osservazioni sopra Dioscoride*, ed altre opere. *Plumier* ha dedicato alla memoria di lui uno de' nuovi generi che osservò in America, al quale diede il nome di *cordia*, che comprende alberi interessanti, e fra gli altri quello dell'Asia che produce il sebesto, frutto usato come becchico nella medicina.

Cordobin, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cordòmetro, *sm.* (Mus.), strumento col quale si può misurare la forza delle corde, per mantenere l'accordatura dello strumento in egual vigore. G. P.

Cordonàta, *sf.* (Archit.), piano inclinato a uso di scala con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, in foggia di mezzo bastone, che servono in vece di gradini. Baldin.

2. (Idraul.) — fila di pali per riparo delle corrosioni di acque correnti. Alb.

Cordóne, *sm.* (Archit.), un certo risalto a modo di bastone, o di corda sportante in fuori, con che si adornano e cingono per ordinario i bastioni e i baluardi, facendolo posare sopra l'estremità della scarpa de' medesimi. Cr.

2. (Anat.) — nome che gli anatomici danno alle parti che rassomigliano ad una corda poco voluminosa. Onde

3. *Cordone nervoso*, sinonimo di *nervo*.

4. — *ombelicale*, riunione della vena ombelicale, delle arterie dello stesso nome, e, durante i primi mesi della gestazione, dei vasi omfalo-mesenterici; uniti da un tessuto cellulare molto denso. Esso si estende dalla placenta all'ombelico del feto. Con altro nome è detto *tralcio*.

5. — *sopra-pubico*, nome dato da *Chaussier* al legamento rotondo dell'utero.

6. — *spermatico*, riunione del condotto deferente, dell'arteria, delle vene e dei nervi spermatici, uniti dal tessuto cellurare, e circondati da una guaina fibrosa. Egli si estende dall'epididimo all'anello inguinale. Diz. sc. med.

7. (Bot.) — *ombelicale*, per similit. chiamasi quella parte qualunque, la quale attacca il seme al ricettacolo o alla placenta. Bert.

8. (T. marinar. e di corderia) *Cordone* si chiama una corda minore già commessa una volta, la quale commessa con altre simili una seconda volta, entra nella costruzione delle corde maggiori e più grosse, come una gomona, un gherlino, o un altro grosso cavo, che perciò si dice *commesso due volte*. Il *cordone* è egli stesso composto di tre a quattro fasci di fili attortigliati insieme. Str.

9. (Marin.) — *del quadro di poppa*. V. Arco §. 14.

10. (T. de' funaj.) — lo stesso che *lezzuolo*. V.

11. (T. degli zecch.) — *della moneta*,

cioè la circonferenza quando è ricinta come di un cordone. Alb.

12. (Pitt.) *Tirar a cordone*, è mettere più oggetti in una linea retta, o in uno stesso piano. Mil.

Cordoniera, *sf.* (Marin.), quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana delle navi. Alb.

2. *Cordoniere* diconsi ancora quelle corde sottili che dal giro delle coffe di proravia sono tesate al bottone dello straglio ove terminano, per impedire che il piede di detta vela, fregando contro la coffa, non si consumi. *Id.*

Cordouan (*torre di*), *sm.* (Geogr.), faro di Fr. di ammirabile costruzione, innalzato sopra una roccia, all'imbocc. della Gironda, ond'essere di scorta ai navigli per non rompere nei banchi di sabbia situati appunto alle foci della Gironda. Ricevette un tal nome dal primo architetto che lo eresse in un'isola inghiottita dal mare, della quale non rimane che la sola nuda roccia sulla quale sta eretto.

Cordova (lat. *Corduba*, dai Romani chiamata già *Colonia Patricia*), *sf.* (Geogr.), ant. e grande c. della Sp., capoluogo di prov. e cap. del r. del nome stesso, deliziosamente situata a' piedi di uno dei rami della sierra Morena, all'ingresso di una vasta pianura, e sulla riva destra del Guadalquivir, attraversato da un bel ponte di pietra di 16 arcate, con immensa spesa costrutto dai Mori. Essa è la patria dei due Seneca, del poeta Lucano, di Averroè, del gran capitano Gonzalvo Fernandes, più conosciuto sotto il nome di Gonzalvo di Cordova, di Paolo Cespedes, pittore, architetto e scultore, dello storico Ambrosio Morales, del cel. rabbino Maimonide, di Gongora-y-Agore, il principe dei poeti spagnuoli del suo tempo, di Giovanni de Mena, altro cel. poeta ec.

2. — c. del Messico, nell'intend. di Veracruz, fondata nel 1608 da Don Diego Fernandes Cordova.

3. — porto della Russia amer., formato nella parte orient. della baja Tchougatzkaia, fra l'is. di Hawkins ed il continente.

4. — la nuova, c. del gov. di Buenos-Ayres, capoluogo d'intend. e di prov. del suo nome, fondata nel 1573 da Girolamo Cabrera, che così chiamolla a cagione della rassomiglianza della sua situazione a quella della città di Cordova in Ispagna. Filippo V la fece cap. del Tucuman, ed in seguito divenne il capoluogo degli stabilimenti dei Gesuiti in questa parte del nuovo mondo.

5. (St. di Sp.) — (Gonzalvo Fernandes di), soprannominato il *gran Capitano*, il quale s'impadronì del regno di Napoli per Ferdinando V re di Aragona, dopo di avere in più incontri sconfitti i Francesi verso la fine del xvi sec.

6. (Biogr.) — (Alfonso di), astronomo e medico spagnuolo, sotto il regno di Ferdinando e d'Isabella, il quale compiè e corresse il famoso almanacco perpetuo dell'ebreo Abram Zacuth, intitolato *Almanach perpetuum solis*.

7. Cordova (Giovanni), spagnuolo, autore di un romanzo di cavalleria, che ha per titolo *Historia del valoroso cavallero Lydamor de Escocia*.

Cordovido, *sm.* (Geogr.), borgo dello St. ven., nel Friuli.

Cordovilla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Core, *sm.* (Bibb.), famoso levita, il quale essendosi sollevato unitamente a *Datan* ed *Abiron* contro Mosè ed Aronne, fu inghiottito vivo dalla terra insieme co' suoi compagni nel 1489 av. G. C. (*Num.* 16.)

2. (Bot.) — (v. gr. da κόρη, *pupilla*), sorta d'arboscello che alcuni chiamano anche *iperico*, i di cui semi si assomigliano alla pupilla. (*V. Diosc. l.* 3, *c.* 175)

Corèa, *sf.* (Med.) (v. gr. da χορεία, *danza*, *ballo*, malattia detta altrimenti *Viti saltus*, *saltatio*, o *chorea sancti Viti*), la quale consiste in una debolezza e attrazione delle gambe, con leggiero idiotismo e movimenti disordinati e convulsivi che affettano le membra da una sola parte. Questa malattia fu così nominata, perchè in Germania ove ha cominciato ad essere osservata, le persone che n'erano attaccate, o che se ne credevano affette, andavano tutti gli anni in pellegrinaggio alla cappella di s. Vito, danzando notte e giorno per guarire. Diz. sc. med.

2. (Mit.) — (da χοῖρος, *porco*), epiteto che davano i Trojani a Venere nel sacrificarle un porco. Noel.

3. (Geogr.) — r. dell'As. orient., tributario della China, chiamato *Kaoli* dai Chinesi, e *Solho* dai Tartari Mandsciuri. King-ki-tao n'è la cap. e la residenza del sovrano.

4. — (*arcipel. di*), gruppo di picc. is. nel mar Giallo, al mezz. della Corea.

5. — (*stretto della*), stretto dell'As., che fa comunicare l'oceano Pacifico col mar del Giappone.

Coreal (Francesco), *sm.* (Biogr.), cel. viaggiatore spagnuolo del xvii sec., di cui si ha una *Relazione de' suoi viaggi alle Indie occidentali*, ch'è di sovente citata dagli autori della *Storia generale de' viaggi*.

Core-Banks, *sf.* (Geogr.), is. dell'Am. settentr., nella Carolina.

Corèbo, *sm.* (St. ant.), frigio, figliuolo di Migdone e di Anassimene, il quale si recò a Troja nel tempo che i Greci strignevano di assedio questa città, per offrire il suo soccorso a Priamo, colla speranza di sposare Cassandra figlia di questo re, della quale era innamorato. Egli fu ucciso da Peneleo la notte dell'eccidio di Troja. *Virg.*, *Serv.*

2. Corèbo, guerriero ucciso da Neottolemo. *Paus.*

3. — di Elèa, conosciuto per l'onore che gli si è fatto di dare il suo nome alla prima olimpiade, per averne il primo ottenuto il premio, dappoichè fu deciso che i giuochi olimpici, instituiti già da Licurgo ed Ifito, sarebbero stati celebrati ogni quattro anni, nel 776 av. G. C.

Corecpour, o Coruckpoor, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bahar.

Corée, *add. f. pl.* (Mit.) (v. gr. da κόρη, *giovane*, *bella fanciulla*), feste in onore di Proserpina, la quale era onorata dai Siciliani sotto il nome di *Cora*. Bon.

Coreen, *sf.* (Geogr.), mont. della Scozia, nella contea di Aberdeen.

Coreggiàto, *sm.* (Agric.), strumento villereccio, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade sull' aja, detto così dalla coreggia mobile attaccata alla pertica che va in volta. Il bastone più piccolo chiamasi *vetta*, e il maggiore *manfanile*. Gaol.

Coreggiuòla, *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice lunga, tortuosa, serpeggiante; lo stelo erbaceo, liscio, nodoso, disteso; le foglie alterne, lanceolate, ovate, strette, piccole; i fiori alquanto rossi, ascellari. Fiorisce dal giugno fino all' agosto, ed è comune nei campi e negli orti. G. B.

Coreggiuòlo, *sm.* (Agric.), nome di una specie di ulivo, con foglie di color verde pallido, vermene pendenti, legname elegantemente macchiato, frutto giallognolo nel maturare, e di color nero quand'è maturo. G. B.

2. — *lungo*, altra specie di ulivo, le cui foglie son corte e larghe; i frutti sono bislunghi, aguzzi, la maggior parte de' quali nel maturare diventano rossi. Alb.

Corèglia, *sf.* (Geogr.), borg. del duc. di Lucca, ai conf. della Garfagnana.

Corègo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da χόρος, *coro*, ed ἥγομαι, *condurre*), il direttore del coro negli spettacoli teatrali de' Greci. Bon.

Coregrafía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χορεία, *danza*, *ballo*, e γραφή, *descrizione*), l'arte di descrivere i passi, i movimenti e le figure delle danze. *Alg.*

Corella, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Navarra.

2. (Biogr.) — (Alfonso, o Lopez de), *sm.*, nativo della città suddetta, d'onde trasse il nome, cel. medico del XVI sec., ed autore di molte opere intorno all'arte salutare.

Corelli (Arcangelo), *sm.* (Biogr.), eccellente sonator di violino del sec. XVII, chiamato da Gasparini il *vero Orfeo de' suoi tempi*, e da Mattheson *il principe di tutti i musici*. Era nativo di Fusignano nel Bolognese, e morì a Roma nel 1713.

Coremanía, *sf.* (Med.) (v. gr. da χορεία, *ballo*, e μανία, *mania*), nome dato da taluno al *ballo di s. Vito*, o *corea*. Diz. sc. med.

Coren, *sm.* (Geogr.) V. Koren.

Coréno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Corent, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Cantal.

Corènzio (Belisario), *sm.* (Biogr.), pittore greco di nazione, tra il XVI e XVII sec., il quale avendo fissato la sua dimora in Napoli, vi lasciò non pochi suoi dipinti, avuti in molto pregio.

Coréo, *sm.* (Poes.) (v. gr. da χόρος, *tripudio*, *ballo*, o da χαρά, *allegrezza*, *gaudio*), piede di verso, composto di due sillabe, una lunga e l' altra breve, altr. *trocheo*, così detto perchè era molto adattato alle canzoni ed alle carole. Bon.

Coreópside, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κόρις, *cimice*, ed ὄψις, *vista*, *aspetto*), genere di piante i di cui semi si assomigliano ad un cimice. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *coreopside verticillata*; — *a foglie di ferola*; — *dorata*; — *triptera*; — *orecchiuta*: — *a foglie sugose*; — *a foglie alterne*; — *elevata*; — *a foglie strette*; — *bianca*; — *alata*; — *a foglie di sambuco*. Dum.

Coreopsòide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κόρις, *cimice*, ὄψις, *aspetto*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), genere di piante, stabilito da Moench per situare la *coreopside lanceolata di Linneo*, la quale non differisce dalle altre *coreopsidi* che pel suo frutto leggiermente tetragono, cimbiforme, muricato ed auricolato. Bon.

Corepiscopo, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da χώρα, *regione*, *campagna*, ἐπί, *sopra*, e σκέπτω, *osservare*, cioè *ispettore di campagna*), nome che si dava anticamente a certi prelati, i quali facevano le funzioni del vescovo alle campagne. *Borgh.* V.

2. Il *corepiscopo* sussiste ancora in alcune cattedrali, singolarmente in Germania, ma questi non è che il vescovo del coro (ed in questo senso il vocabolo deriva da χόρος, ed ἐπίσκοπος, *ispettore*) Bon.

Coresia, *add. f.* (Mit.), soprannome che davano gli Arcadi a Minerva. *Paus.*

Corésio, *sm.* (Geogr.), lago o stagno dell' is. di Creta. *Stef. di Bisanzio.*

Coréso, *sm.* (Mit.), sacerdote di Bacco. Noel.

Core-Sund, *sf.* (Geogr.), baja degli St. Un., nella Carolina settentr.

Coresso, *s. com.* (Geogr.), una delle quattro città dell' is. di Coo. *Suida.*

2. — o Corésso, alta mont. della Jonia, a 40 stadj da Efeso, alle cui falde stava una città del medesimo nome. *Senof.*

Coréta, *sm.* (St. ant. e Mit.), il primo che rese oracoli a Delfo. *Plut.*

Corète, *sm.* (Ornitol.), sorta di uccello ricordato nel *Morgante*, e che dicesi nemico del corvo. Ca.

Corètro, *sm.* (Geogr.), golfo della palude Meotide. *Plin.*

Corstóne, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Licaone. Noel.

Coretto, *sm.* (T. de' legnaj.), l'aggregato de' legnami, onde sono composte le tribune de' cantori. Alb.

Corfe-Castle, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Dorset, nell' hundred del suo nome, nel cui cast. parimente del nome stesso fu assassinato Edoardo il martire; per comando della sua matrigna Elfrida.

Corfù, *sm.* (Geogr.), is. del mar Jonio, la prima e la più importante delle is. che compongono la repubblica Jonia, alla foce dell'Adriatico, di cui può dirsi la chiave, e presso la costa occid. della Turchia europ., da cui è separata mediante un canale che ha 6 leghe nella sua maggiore larghezza ed una nella sua minore. Tra i varj suoi nomi che riscontransi presso gli antichi, *Corcira* è quello che tuttavia latinam. ritiene, dal nome di una ninfa, da cui Nettuno ebbe un figlio nominato *Feace*, che fu anche il primo re di quest'is., che perciò chiamossi allora *Feacia*, e i suoi abitatori *Feaci* fino dai tempi di Omero.

2. — c. capoluogo dell'is. suddetta, costrutta in anfiteatro e di forma quasi triangolare, e che deve, dicesi, la sua fondazione ai Corintj.

Corgèno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Corgnac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Corgnollo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Corgo, *sm.* (Geogr.), f. del Portog., nella prov. di Tras-os-Montes.

Corgoloin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Cori, *sm.* (St. nat.), sorta di nicchio bianchissimo, che serve in luogo di moneta nella maggior parte delle Indie orientali, perciò più comun. detto *moneta* di *Guinea*. Alb.

2. (Geogr.) — (lat. *Coria*, o *Cora*), antichissima città del Lazio, che dicesi eretta dai Trojani, prima della fondazione di Roma, appunto nella così detta Campagna di Roma, alla sinistra della via Appia, appartenente già ai Volsci; oggidì un borgo degli St. della Chiesa tra Frosinone e Roma, sopra una collina che porta ancora le rovine di due templi, l'uno di Ercole e l'altro di Castore e Polluce.

Cória, *sf.* (Mit.), nome col quale gli Arcadi, secondo *Cic.* (*de Nat. Deor. l.* 3.) chiamavano la Minerva figlia di Giove e di Corife, una delle Oceanidi, e la tenevano come inventrice delle quadrighe. Noel.

2. — una delle donne che seguivano Bacco, allorchè questo dio andò ad assediare Argo. *Paus.*

3. (Geogr.) Coria (lat. *Cauria*, o *Caurium*), picc. c. di Sp., nell' Estremadura, con sorg. minerali ne' suoi dintorni.

4. — borgo parimente di Sp., nell' Andalusia.

Coriàceo, ea, *add. mf.* (Bot.), term. che viene adoperato per indicare qualunque parte di una pianta che sia della consistenza rassomigliantesi a quella del cuojo, cioè alquanto polposa, ma nel tempo stesso dura e consistente; per es. il calice del melagrano, la corteccia della casella del castagno d'India, i legumi del lupino, le foglie dell' arancio ec. Bert.

Coriagondie, o Corregonge, *sf.* (Geogr.), c. dell' Indost., nell' ant. prov. di Agra.

Coriàmbico, *add. m.* (Poes.), agg. di quel piede del verso ch' è detto *coriambo*. Alb. (V. la voce appresso).

Coriambo, *sm.* (Poes.), v. gr. da χορεῖος, *coreo*, ed ἴαμβος, *giambo*), piede di verso composto, il quale consta di quattro sillabe, due brevi in mezzo, e due lunghe agli estremi, cioè di un *coreo* e di un *giambo*. Indi *coriambico* è il verso composto di tali versi. Bon.

Coriàndolo, o

Coriandro, *sm.* (Bot.), (v. gr. da κόρις, *cimice*), nome dato ad un genere di piante, perchè tutte le specie quando sono in vegetazione, e soprattutto ne' tempi piovosi tramandano un odore spiacevolissimo e simile a quello dei cimici. *Sonn.*

2. — (*coriandrum sativum* Linn.), pianta che ha lo stelo diritto, ramoso, liscio; le foglie bipennate, ineguali; le fogliolíne al basso della pianta, larghe, ovali, lobate, incise, superiormente lunghe, strette, a due divisioni lineari; i fiori bianchi, un poco porporini. Fiorisce nell' estate ed è indigena dell' Italia. Gall.

3. Le sementi della specie suddetta, diseccandosi, perdono l' ingrato loro odore, e diventano aromatiche e di un gusto soavissimo. Sono riscaldanti, stomachiche, carminative. I confettieri ne fanno de' confetti. Quelli che fanno la birra ne mettono in questo liquore per dargli buon gusto. Entrano pure in certi ratafià. Dum.

Coriàno, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, a 2 leghe da Rimini.

Coriària, *sf.* (Bot.), pianta che ha gli steli fruticosi, quadrangolari, frondosi, ramosi; le foglie numerose, opposte, sessili, ovato-bislunghe, appuntate, intere, a tre nervi, lisce; i fiori piccoli, ascellari, bratteati, a grappoli. Fiorisce dal maggio all' agosto, ed è indigena nella Spagna, nella Barbaria ec. Gall.

Coribante, *sm.* (Mit.), padre dell'Apollo di Creta, secondo *Aristotele*.

2. Coribante, figliuolo di Jasione, re di un cantone dell'Arcadia, e di Cibele, il quale accompagnò Dardano nella Teucria, paese dell'Asia minore, noto poi sotto il nome di Dardania, indi sotto quello di Troade, e vi stabilì il culto di Cibele, o della madre degli dei. Per lui fu dato il nome di *Coribanti* ai sacerdoti che celebravano i misterj di questa dea. *Diod. sic.*

Coribantesco, sca, *add. mf.* (Lett.), di coribante, o alla maniera de' coribanti. *Gori.*

Coribanti, *sm. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da κορύπτω, *scuotere, agitare la testa*, e βαίω, *andare*, cioè *agitare il capo nel camminare*), ministri di Cibele, di cui celebravano le feste con canti e balli agitando quasi forsennati il capo da ogni parte. Questi dalla Frigia navigando si stabilirono in Creta, ove alle istanze di Rea celarono, percotendo de' tamburi o timpani, i vagiti del fanciullo Giove, allorchè Saturno divorava i suoi figli. *Id.*

2. (Med.) — V. Coribantiasmo.

Coribantiasmo, o Coribantismo, *sm.* (Med.) (v. gr. da κόρυβὰς, *coribante*), nome che gli antichi Greci davano ad una malattia, ch' era una specie di frenesia. Quelli che n' erano affetti s' immaginavano di avere sempre de' fantasmi avanti gli occhi. Avevano de' tintinnj e dei susurri continui nelle orecchie, non potevano dormire, e se qualche volta dormivano, era cogli occhi aperti. Coloro ch' erano affetti di questa malattia, si chiamavano *coribanti*, nome dei sacerdoti di Cibele, perchè si credeva che questi mai non dormissero, e piuttosto perchè nelle loro finte astrazioni divine restavano immobili cogli occhi aperti. Diz. sc. med.

Coribántica, *sf.* (Lett.), festa cretese in onore dei Coribanti, protettori di Apollo. Noel.

Coribantióne, *sm.* (Lett.), mitra, o tiara, di cui si servivano i Coribanti. *Id.*

Coribantismo, *sm.* (Med.) V. Coribantiasmo.

Córice, *sf.* (Geogr.), mont. e c. di Cilicia nell' As., rinomate per la quantità e per l' eccellenza del zafferano che vi si raccoglieva. *Diosc., Plin.*

Coricèo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κώρυκος, *palla*, o *pallone*, o da κὂρος per κουρος, *fanciullo*), quella parte degli antichi ginnasj, in cui i giovani esercitavansi al pallone, o, secondo altri, la parte ove deponevansi le vesti, detta perciò anche *apoditterio*, e *gimnasterio*. (V. queste voci)

2. — significa anche abitante di *Corico*, monte della Pamfilia, ed è sinonimo di *spia*, atteso che quegli spiando la qualità delle mercanzie, lo riferivano ai Mionnesi che assalivano e depredavano i mercatanti. *Suida.*

Coricia, *sf.* (Mit.), ninfa amata da Apollo, da cui ebbe Leo. *Paus.*

Coricie, o Coricidi, *sf. pl.* (Mit.), ninfe che abitavano l' antro di Corico appiè del monte Parnasso. Esse sono spesso confuse con le Muse, alle quali quest' antro era consacrato. *Ovid.*

Coricio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόρυς, *elmo*), genere di piante, così chiamate, perchè il loro fiore ha la forma di un elmo o berretta. Bon.

2. (Mit. e St. ant.) — nome di un cel. antro della Focide, da *Coricia*, nome proprio di una ninfa, anticam. detto l' *antro delle ninfe*, perchè alle medesime consacrato, come pure agli dei Bacco e Pane. *Erod.*

Córico, *sm.* (Mit.), re d' Arcadia, padre di Plesippo ed Eneto, inventori dell' arte della lotta, e di Palestra, che di tal arte fece parte a Mercurio, suo amante. *Ovid.*

2. (Mus.) — (v. gr. da χόρος, *coro*), chiamavasi dagli antichi colui che nelle tragedie interveniva nei cori. *Doni.*

3. — specie di flauto che anticam. accompagnava i ditirambi. G. P.

Córico, ca, *add. mf.* (Mus.), spettante ai cori. Onde

2. *Musica corica* dicevasi quella che si cantava ne' cori. *Doni.*

Coricomachía, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κώρυκος, *sacco di cuojo*, e μάχη, *combattimento*), giuoco co' sacchi, di cui può vedersi la descrizione nelle opere del sig. *Burret.*

Coridálide, *sf.* (Bot.), denominazione data da Dioscoride all' erba *fummosterno*. Ventenat se n' è servito per indicare un genere di piante ad essa analoghe. Bon.

Coridan, *sm.* (Geogr.), lago della Sic., nella valle di Noto.

Coride, *sf.* (Bot.), pianta che ha i cauli di 5 a 8 pollici, ramosi, cenerini, guerniti in tutta la loro lunghezza di piccole foglie numerose, strette, lineari, interissime; fiori azzurri, quasi sessili, in ispighe ovali e terminali. È indigena nella Francia merid., e fiorisce in giugno e luglio. Dum.

Corido, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

2. (Ornitol.) — o Coridalo (v. gr. da κόρυς, *elmo*), uccello da noi generalmente conosciuto sotto il nome di *allodola*, che ha un ciuffetto sul capo, che fu paragonato ad un elmo. Buff.

Coridóne, *sm.* (Mit. e Lett.), uno dei giganti figli della Terra e del Tartaro. Noel.

2. — pastore il cui nome si legge nell' *Egloghe di Virgilio.*

Coridóra, *sf.* (Ittiol.) (v. gr. da κόρυς, *elmo*, e δόρυ, *asta*), genere di pesci, i quali offrono per carattere delle grandi lame da ciascun lato del corpo e della coda, e la testa coperta di pezzi larghi e duri; quasi dicesse *pesci armati di asta ed elmo.* Bon.

Corifa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κορυφη,

ornamento donnesco della testa), nome che *Linneo*, ha dato ad un genere di palme, per allusione alla bellezza della *corifa ombracolifera*. Bon.

Corifagèna, o Corifagène, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κορύφη, *sommità della testa*, e γένος, *generazione*, *nascita*), epiteto di Minerva nata dal cervello di Giove. Noel.

Corifásia, *add. f.* (Mit.), soprannome parimente di Minerva, onorata a Pilo sopra un promontorio. *Id.*

Corife (v. gr. *sommità*, *cima*), *sf.* (Geogr.), nome comune a molte montagne. *Martin.*

2. (Mit.) — figliuola dell' Oceano, da cui Giove ebbe la Minerva chiamata *Coria* dagli Arcadi. *Cic. de Nat. Deor. l.* 3.

Coriféa, *add.* e *sf.* (Mit.) (v. gr. da κορύφη, *principale*, *capo*), nome dato da Eschilo a quella Furia, che espose per le altre l'accusa delle Eumenidi contro Oreste. Bon.

2. — nome di Diana, derivato da una montagna vicino ad Epidauro. Noel.

Corifèna, *sf.* (Ittiol.), genere di pesci così chiamati da κορύφη, *sommità*, e da νέω, *nuotare*, perchè nuotano frequentemente alla superficie dell'acqua, ovvero da κορύφη, *sommità*, e φαίνω, *lucere*, *risplendere*, perchè quando questi pesci nuotano alla superficie dell'acqua, e soprattutto allorchè il sole luce, il loro corpo risplende di un chiaro d'oro e di varj altri bellissimi colori. Buff.

Corifenóide, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κορυφαίνα, *corifena*, pesce, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), nome dato ad un genere di pesci, perchè hanno dei rapporti per la loro conformazione coi pesci del genere *corifena*. Bon.

Corifèo, *sm.* (St ant.) (v. gr. da κορύφη, *sommità della testa*), nella tragedia antica era il capo o duce della compagnia che componeva il coro. Il *corifeo* parlava per tutti ogni volta che il coro prendeva parte nell'azione, in qualità di un personaggio del dramma, durante il coro degli atti. Bon.

2. (Lett.) *Corifeo* in generale dinota il capo od il principe di un corpo, di una setta. Così Eustachio d'Antiochia è chiamato il *corifeo del concilio di Nicea*, e Cicerone chiama Zenone il *corifeo degli Stoici:* come direbbesi ancora ottimamente, che Dante e il Petrarca sono i *corifei de' poeti del nostro tempo*. Alb.

Corigliáno, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella terra di Otranto.

2. — o Curigliáno, c. del r. stesso, nella Calabria cit., presso la quale stava l'ant. *Sibari*, di cui non rimane alcun vestigio.

Corilèto, *sm.* (Agric.), luogo piantato di corili, o nocciuoli. Alb.

Córilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόρυς, *elmo*), genere di piante che hanno un frutto coperto per metà da un integumento, di modo che rassomiglia ad una testa coperta di berretta od elmo. Bon.

Corimbífere, *add.* e *sf.. pl.* (Bot.) (v. gr. da κόρυμβος, *corimbo*, e da φέρω, *portare*), famiglia di piante, i di cui fiori formano all'estremità dei fusti e dei rami, ovvero nelle ascelle delle foglie, dei corimbi sovente molto aperti, ma qualche volta anche ravvicinati. Bert.

Corimbífero, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco, che per lo più si dipinge coronato di ellera, i di cui grappoli si dicono *corimbi*. Noel.

Corimbio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόρυμβος, *corimbo*, o *grappolo*), genere di piante i di cui fiori sono disposti in corimbo o grappolo. *Soun.*

Corimbo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόρυμβος, *colmo*, *sommità*, *cima*), disposizione dei fiori, i di cui peduncoli partono da differenti punti di uno stesso asse ed arrivano tutti alla stessa altezza, formando alla loro sommità una superficie piana. Bon.

2. (Lett.) — secondo l'Etimologico, era un ornamento della poppa; in Eschilo ed in Omero è il rostro delle navi; ed ai tempi di Aristofane era un riccio di capelli per acconciar l'alto della testa delle donne ateniesi. In Erodoto sono le vette delle montagne. *Id.*

Corimbósi (*fiori*), *add. mf.* (Bot.), quelli che sono disposti in corimbo. Bert.

Corína, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κορύνη, *clava*), genere di vermi polipi, i di cui caratteri essenziali sono di avere il corpo carnoso in forma di *clava peduncolata*, o di avere l'estremità superiore rigonfia come una vescichetta e terminata dalla bocca, accompagnata da tentoni sparsi. Bon.

2. (Zool.) — nome altresì di un quadrupede del Senegal, somigliantissimo alla gazzella. Alb.

3. (Anemol.) — nome di vento, che anche dicesi *coro*. *Caro lett.*

Corinaldo, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, nella marca d'Ancona, fra la Misa ed il Cesano.

Corindo, *sm.* (Agric.), nome di una specie di piselli macchiati di bianco e nero. Alb.

Corindóne, *sm.* (St. nat.), nome che ai più recenti litologi è piaciuto di dare allo *spato adamantino*, di tutte le sostanze minerali la più dura dopo il diamante, e la più pesante di tutte le pietre. La sua tessitura è lamellosa, e la forma primitiva è una romboide. Bossi.

Corinèforo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κορύνη, *clava*, e φέρω, *portare*), genere di piante stabilito da *Pallissot-Beauvois* sopra due specie del genere *aira* od *era*, perchè differiscono dalle altre specie dello stesso genere,

per la resta che accompagna il fiore, ch'è rigonfia in forma di clava all'estremità. Bon.

Corineo, sm. (Mit. e St. ant.), eroe favoloso, che sfuggito dalle rovine di Troja, andò a fondare Quimper in Bretagna. Noel.

2. — uno dei capitani di Turno, ucciso da Enea. *Virg.*

3. — capitano ferito da Asila con una freccia. *Id.*

4. — sacerdote dell'esercito di Enea. *Id.*

Corinète, sm. (Entomol.) (v. gr. da κορύνη, *clava*), nome dato da *Fabricio* agli insetti che compongono il genere *necrobio*, perchè le loro antennule sono terminate da un articolo ovale, simile ad una clava. Bon.

2. (Mit.) — o Corinèto, nome di un figlio di Vulcano, famoso assassino, ucciso da Teseo, così nominato a cagione della clava, di cui servivasi per assassinare i suoi ospiti ed i passeggeri. Noel.

Coringa, sf. (Geogr.), borgo del r. di Napoli, nella Calabria ult.

Coringo, s. com. (Geogr.), c. e porto dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkari settentr., sul golfo del Bengala.

Corini (Antonio), sm. (Biogr.), dotto giureconsulto del sec. xvii, nativo di Pontremoli in Toscana, di cui si hanno varie opere molto stimate.

Corinia, sf. (Geogr.), ant. picc. c. dell'is. di Cipro, all'occ. di Nicosia.

Corinna, sf. (Lett.), figliuola di Archelodoro di Beozia, cel. per la sua bellezza e pel suo ingegno poetico, avendo riportato cinque volte il premio della poesia lirica sopra *Pindaro*, ch'era allora molto giovane. Compose ella da oltre cinquanta libri di epigrammi e di odi, di cui però non ci rimangono che pochi frammenti. *Paus.*

2. — altra illustre greca, nativa di Tespi, che fu l'oggetto delle canzoni de' poeti dei suoi tempi per le attrattive del suo ingegno congiunte a quella della sua bellezza. Si sa che *Ovidio* celebrò la sua prima amante sotto il nome di *Corinna*, e che per lei compose egli i suoi primi versi, come dice egli medesimo. (*Trist. l. 4, eleg. 9*)

Corinno, sm. (Lett.), poeta greco più antico di *Omero*, secondo *Suida*, e discepolo di Palamede. Compose egli il primo un poema intorno all'assedio ed alla distruzione di Troja, de' cui versi molto approfittò *Omero* nella sua Iliade.

Corinocarpo, sm. (Bot.) (v. gr. da κορύνη, *clava*, e καρπός, *frutto*), genere di piante così nominate, attesa la forma del loro frutto in forma di clava. *Sonn.*

Corinth, sm. (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Vermont.

Corintia, add. f. (Mit.), soprannome di Venere.

2. (Geogr.) — o la Corinzia, sf. denominazione data in antico al paese situato nel Peloponneso, che occupava una parte dell'istmo di Corinto.

Corintiàrio, add. m. (Lett.), soprannome dato ad Augusto, attesa la sua forte passione pei vasi di metallo di Corinto. Bon.

Corìntio, add. e sm. (Archit.), vocabolo che serve a disegnare uno de' quattro ordini di architettura, e ciò che ha rapporto a quest'ordine. L'*ordine corintio* è il più delicato ed il più ricco di tutti gli ordini di architettura. La sua origine deriva da *Corinto*, nobile città posta sull'istmo di tal nome, dove Callimaco fu il primo ad inventare il capitello delle colonne di quest'ordine. V. Acanto §. 5.

2. (Mit.) — soprannome di Apollo. V. Argoo.

Corinto, s. com. (Geogr.), ant. e cel. città della Grecia, nel Peloponneso, situata presso l'istmo del suo nome, fra il golfo di Lepanto e quello di Engia, fondata, secondo l'opinione più comune, da Sisifo, figliuolo di Eolo, l'anno 1438 av. G. C., e del mondo 2597, aumentata poi da *Corinto*, figlio di Maratone, e distrutta molto tempo dopo da Lucio Mummio console romano circa 160 anni av. l'era cristiana. Riedificata da Giulio Cesare, esiste oggidì sotto il nome di *Coranto* nella Sacania. — In Corinto vi era un famoso tempio dedicato a Venere, nel quale si mantenevano più di mille cortigiane in onore della dea, il che traeva in quella città quasi tutti i giovani ricchi della Grecia, d'onde il proverbio:

Non cuivis homini contingit adire Corinthum.

Il rame di Corinto era molto stimato nell'antichità. — I poeti greci e latini indicano più spesso questa città sotto il suo antico nome di *Efira*, che pure ebbe quello di *Eliopoli*, o città del sole. — Cicerone chiama Corinto *Graeciae lumen*, e Floro *Graeciae decus*. *Paus.*, *Strab.*, *Tolom.*

2. — secondo *Apollodoro*, vi erano tre altre città di questo nome nella Grecia, l'una nella Tessaglia, l'altra nell'Epiro, la terza nell'Elide.

3. — (*istmo di*), lingua di terra che separa il golfo di Lepanto da quello di Atene, e che congiunge il Peloponneso o penisola di Morea alla Grecia.

4. — (*golfo di*), corrispondente oggidì al *golfo di Lepanto*. V. Lepanto.

5. (Mit.) — nome di un figlio di Giove, e di un figlio di Maratone. *Paus.*

Còrio, sm. (Geogr.), borgo del Piem., a 7 leghe da Torino.

2. (Anat.) — o Còrion (v. gr. da χωρέω, *contenere*, perchè contiene il feto con tutti i suoi inviluppi), nome della membrana esteriore che cuopre il feto nell'utero. Ella è molto grossa e forte nella parte di dentro, dove si unisce con un'altra membrana detta *amnio*,

molto liscia ed eguale, ma aspra ed ineguale di fuori, sparsa di un gran numero di vasi ed attaccata alla matrice per mezzo della placenta alla quale strettamente si attiene. Questa membrana si trova in tutti gli animali, e tra essa, l'amnio e la placenta formano ciò che noi chiamiamo *secondina*. Diz. sc. med.

3. (Bot.) *Corio vellutato*, *filamentoso*, *tomentoso*, nome dato sino ai tempi di *Hunter* alla fogliuzza esterna od uterina della membrana caduca. *ivi*.

4. (Biogr.) — (Bernardino), storico milanese del xv sec., di cui si ha una *Storia di Milano*, esatta, rara e curiosa, ma non troppo bene scritta, e le *Vite degl' imperadori da Giulio Cesare sino ad Enrico VI*, figlio e successore di Barbarossa.

Coriófora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κόρις, *cimice*, e φέρω, *portare*), nome dato altre volte ad una specie di orchide, il di cui fiore rappresentava un cimice. Bon.

Corióla, o Corióli, *sf.* (Geogr.), ant. c. del Lazio, nel paese dei Volsci, de' quali era la metropoli, secondo *Plutarco*, e dalla quale Marzio prese il nome di *Coriolano*.

Coriolano (Cajo Marzio), *sm.* (St. rom.), cel. capitano romano, il quale, dopo di aver prestati singolari servigj alla repubblica, e conquistata Coriola, o Corioli, metropoli dei Volsci, che gli meritò il soprannome di *Coriolano*, esiliato dalla patria, vi ritornò poco appresso alla testa dei nemici di quella, stringendola di assedio e minacciandola di estrema ruina. Inesorabile alle preghiere degl' inviati romani, lasciatosi finalmente piegare a quelle di Veturia, sua madre, e di Volunnia, sua moglie, depose le armi, levò l'assedio, e liberò l'ingrata patria dall'irreparabile sua perdita; il che gli costò la vita presso i Volsci medesimi, che il condannarono a morte qualche tempo dopo, come reo di tradimento. Le dame romane presero il lutto per più mesi, ed il senato fece erigere un tempio nel luogo medesimo in cui Veturia aveva placata l'ira di suo figlio.

2. (Biogr.) — (Cristoforo), disegnatore ed incisore in legno, nato a Norimberga verso il 1560, e passato in Italia, ove lavorò, specialmente in Venezia, per lungo tempo. Vuolsi che il suo nome di famiglia fosse *Lederer* (conciator di pelli), cui mutò in italiano con quello di *Coriolano*. Ritiratosi in vecchiezza a Bologna, vi morì nel principio del sec. xvii.

3. — (Bartolommeo, e Giambatista), fratelli, figli del precedente, nati entrambi a Bologna, ed al pari del padre loro anch'essi valenti incisori in legno, nel xvii sec.

Corióna, *sf.* (Lett.), musica greca, inventata da Olimpo, frigio, che si eseguiva in onore della madre degli dei. Noel.

2. (Mit.) — nome della seconda Minerva presso gli Arcadi. *Id.*

Coripom, o Coripum, *s. com.* (Geogr.), c. e fortezza dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkari settentr.

Corippo (Flavio Cresconio), *sm.* (Lett.), vescovo del sec. vi, africano di nascita, poeta latino, ed autore di parecchie opere molto dissimili, ciò che ha fatto credere per lungo tempo che *Cresconio* e *Corippo* fossero scrittori diversi.

Coriri, *s. com.* (Geogr.), c. della Nigrizia, nel paese dei Makraroui.

Corisa, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κόρις, *cimice*), genere d'insetti emitteri acquatici, chiamati anche *cimici d'acqua*. Bon.

Corisco, *sm.* (Geogr.), due is. assai basse del golfo di Guinea, sulla costa di Gabon.

Corisie, *sf. pl.* (Entomol. (v. gr. da κόρις, *cimice*), famiglia d'insetti che hanno qualche rassomiglianza coi *cimici*, tanto pei loro caratteri che per l'odore spiacevole che tramandano. Bon.

Corispermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόρις, *cimice*, e σπέρμα, *semente*), genere di piante, i di cui semi somigliano ad un cimice. *Id.*

Corista, *sm.-pl.* sti (Mus.) (v. gr. da χόρος, *coro*), cantore che canta ne' cori dell'opera, od in quelli dei motetti o concerti spirituali e nelle chiese. *Id.*

2. — nome altresì che alcuni musici danno ad un piccolo strumento, o flautino, destinato a dare il tuono per accordare gli altri. *Id.*

3. — strumento monotono di acciajo, il quale ha la forma di una forchetta, accordato in modo, che battendolo ad un corpo solido, ed appoggiandovi subito il suo manico, produce con le oscillazioni il tuono *la*. G. P.

4. — in forza di *add.*, lo stesso che *corale*, cioè appartenente al coro. Onde

5. *Tuono corista*, quello che si adatta alle voci comuni; e

6. *Strumento corista*, che non è più alto, nè più basso di quello che può servire pei cori. Cr.

7. (St. ant.) *Corista*, cioè *il maestro del coro*, dicevasi colui ch'era incaricato di far eseguire le leggi del coro. Un altro *corista* era incaricato degli abiti e di tutto l'apparato del teatro, ch'egli pigliava a fitto ad un certo prezzo. — Presso gli Ateniesi il *corista* era il cittadino più ricco della sua tribù: egli era incaricato di scegliere le voci che dovevano formare il coro, e di disputare il premio di musica nei giuochi pizj. (*Mém. de l'Acad. des Inscr.*).

Coriste, *sf. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κορύστης, che significa *armato di celata o cimiero*), nome di un genere di crustacei, così detti perchè offrono per carattere un teschio rotondo e lungo circa un pollice e mezzo, con tre denti da ciascuna parte e due piccoli all'estremità anteriore. Bon.

Corita, *sf.* (Geogr.), mont. della Turchia europ., nel sangiacato di Scutari.

Coritàlia, o Coritàllia, *add.* (Mit.) (v. gr. da κόρος, *ramoscello*, e θάλλω, *germogliare*), soprannome che Diana ha preso da un alloro nato avanti al suo tempio. Noel.

Coritàni, o Coritàvi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'is. di Albione (Inghilterra), secondo *Tolomeo*.

Corite, *sm.* (Mit.), giovine centauro, ucciso dal lapito Reso. *Ovid.*

2. — iberio, favorito d'Ercole, al quale si attribuiva l'invenzione degli elmi. *Banier.*

3. — figliuolo di Paride e di Enone, la cui bellezza avendo ispirato gelosia nel padre sul conto di Elena, lo uccise accanto di lei. Noel.

4. — figlio di Marmaro, uccisore di Pelate nelle nozze di Piritoo. *Id.*

5. — figlio di Menelao e di Elena, al quale si attribuisce la fondazione della città di *Corito* in Italia. *Virg.*

Coritèa, *add. f.* (Mit.), soprannome di Cerere adorata in un tempio sulla via d'Argo, che le venne da un elmo ch'ella aveva in capo (da κορύθη, *elmo*) Noel.

Corito, *sm.* (Geogr.), ant. c. d'Italia nell'Etruria, oggi *Cortona*. V.

2. (St. ant.) — re d'Etruria, padre di Jasio e di Dardano. Noel.

3. (Ittiol.) — (v. gr. da κόρυς, υθος, *elmetto*), genere di pesci che hanno una specie di elmo formato da una sostanza scagliosa che ricuopre la sommità e le parti laterali della loro testa. Bon.

Corizèma, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice semplice a due labbri, corolla papiglionacea; stimma semplice, appuntato; legume bislungo, gonfio, uniloculare, polispermo. Distinguesi la *corizema a tre lobi*, e la *corizema a foglie di agrifoglio*, indigene entrambi della nuova Olanda. Dum.

Corizza, e meglio Coriza, *sf.* (Med.) (v. gr. da κορύζα, *gravezza, distillazione di umori acri nella testa, infreddatura*), distillazione di umori sierosi ed acri dalla testa sulle narici e gola, accompagnata da dolore di testa e da starnuto molto forte, prodotto da forte catarro e dall'irritazione della membrana pituitaria. Diz. sc. med.

Cork, o Corck (lat. *Corcagia*), *s. com.* (Geogr.), c. dell'Irl., capoluogo della prov. di Munster e della contea del suo nome, con vasto porto, rinomato per la sua sicurezza, fondata nel vi sec. dai Danesi. Conta da oltre centomila abitanti.

Corkaguinny, *sf.* (Geogr.), baronia dell'Irl., nella prov. di Munster, fra le baje di Dingle e di Tralee.

Corker-Caye, *sf.* (Geogr.), picc. c. del mare delle Antille, nella baja di Honduras.

Corlaja, *sf.* (Anat.), l'aggregato delle fibre che stanno intorno al cuore (voce oggidì disusata) Cr.

Corlanzon, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Corlay, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

2. — (alto), vill. pure di Fr., nel dipart. medesimo.

Corleóne, Conigliòne, e Corigliòne, *s. com.* (Geogr.), c. della Sic., a 8 leghe da Palermo, presso la sorg. del Belici, grande ed assai bene fabbricata, conceduta già da Federico II imp. ad una colonia di Lombardi, la seconda che passasse in Sicilia. Evvi nei dintorni una sorg. minerale.

Corlèto-Perticàra, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Basilicata, rinomato per le sue frutta squisite e pel suo vino.

Corliàno, *sm.* (Geogr.), vill. della Tosc., nel Pisano.

Corlin, o Corlìno, *s. com.* (Geogr.), picc. c. degli St. prussiani, nella Pomerania.

Córlingford, *s. com.* (Gogr.), c. dell'Irl., nella contea di Louth.

Corlo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cormachiti (lat. *Crommyon promontorium*), *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'is. di Cipro.

Cormaggióre, o Cormayeur, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. sardi, a 6 leghe da Aosta, rinomato pe' suoi bagni di acque minerali e per la bellezza delle vedute che offrono i suoi dintorni.

Cormalos, *sm.* (Geogr.), f. dell'As. minore, nella Troade, che ha la sua sorg. nel monte Ida. *Plin.*

Cormàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cormantin, o Amsterdam, *sm.* (Geogr.), forte della Guinea sup., sulla Costa d'oro, nel r. di Fanti e nel paese d'Affettu, costrutto dagl'Inglesi nella prima metà del xvii sec., oggidì appartenente agli Olandesi.

Cormàsa, *sf.* (Geogr.), ant. c. d'As., nella Panfilia.

Corme, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Galizia.

2. — royale, borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cormàda, *sf.* (Geogr.), piccolo torrente dello St. ven., nel Bellunese.

Cormeil-en-Parisis, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise.

Cormeilles, *sm.* (Geogr.), tre borghi di Fr., ne' dipart. dell'Eure, dell'Oise, e del Calvados.

Cormenzàna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cormeray, *sm.* (Geogr.), picc. borgo di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

Cormery (lat. *Cormeriacum*), *s. com.*

(Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. d'Indre e Loira, patria del dotto benedettino Gioachino Perion.

Cormes, *sm.* (Geogr.), un borgo ed un vill. di Fr., il primo nel dipart. della Sarthe, il secondo in quello del Varo.

Cormicy (lat. *Culmisciacum*), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Marna.

Cormier (Tommaso), *sm.* (Biogr.), giureconsulto e storico francese del XVI sec.

Cormis (Francesco de), *sm.* (Biogr.), avvocato provenzale del sec. XVIII, autore di una *Raccolta di consulte sopra diverse materie di diritto.*

Cormo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόρμος, *tronco*, *stipite*), generale denominazione che da *Willdenow* viene data al tronco od a quella parte del vegetabile che spunta dal suolo, e sostiene le foglie, la fronda, il tallo e le altre parti. Bert.

Cormolain, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Cormons, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Illirio, a 2 leghe circa da Gorizia.

Cormontaingne (. . .) *sm.* (Biogr.), cel. ingegnere francese, nato sulla fine del sec. XVII e morto poco dopo la metà del XVIII.

Cormorandière, *sf.* (Geogr.), picc. is. nello stretto di Magellano, presso la costa della Terra del Fuoco.

Cormos, o Cormon, *s. com.* (Geogr.), ant. c. dell'Arcadia, sulle front. della Laconia, al mezz. di Megalopoli.

Cormoz, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Corna, *sf.* (Agric.), frutto del corniolo; altr. *corniola.* G. B.

2. (Geogr.),— (lat. *Apamea*, *Digba*), c. della Turchia asiat., nel pascialicato di Bassora, al confluente del Tigri e dell'Eufrate.

3. — o Corne, is. del golfo del Messico, sulla costa merid. del Mississipì.

4. (Biogr.) — (Antonio della), *sm.*, pittore cremonese, allievo di Mantegna, verso la fine del XV sec.

5. (Anat.) *Corna della cartilagine tiroide*, *sf. pl.*, eminenze della cartilagine tiroide, distinte in grandi, o superiori, le quali si articolano colle grandi corna dell'osso joide, ed in piccole, od inferiori, che si uniscono colla cartilagine cricoide. Diz. sc. med.

6. — *del coccige*, nome dato a due piccole eminenze tubercolose della base del coccige, le quali si articolano con quelle del sacro. *ivi.*

7. — *del sacro*, due tubercoli situati alla parte posteriore ed inferiore del sacro, i quali si uniscono qualche volta alle *corna del coccige*, e sotto i quali passa l'ultimo pajo de' nervi sacri. *ivi.*

8. — *dell'utero*, nome dato talora alle *tube faloppiane*, o *trombe di Faloppio. ivi.*

9. *Corna dell'ioide*, chiamansi quattro pezzi dell'ioide umano, i quali si rialzano sopra il corpo dell'osso, e che si distinguono in piccoli o superiori, ed in grandi o laterali. Diz. sc. med.

Cornac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Lot.

Cornacchia, *sf.* (Ornitol.), uccello simile al corvo, ma alquanto minore. Ve n'ha di più specie, come la *cornacchia frugilega nera*, o *devastatrice de' seminati*, detta volg. *mulacchia*, o *corvacchia;* la *cornacchia*, o *malacchia scherzosa*, o sia *mischiata di nero e di bianco;* la *cornacchia col collare*, quella ch'è tutta bianca ec. Cr.-Alb.

2. (Mit. e Numism.) — nelle medaglie è un simbolo di Apollo, dio degl'indovini. Allorchè è appoggiata a qualche luogo, indica la fede conjugale. *Montf.*

3. — il canto di quest'uccello era di cattivo presagio per colui che cominciava un'impresa. *Id.*

Cornacchina, o Cornachina, *add.* e *sf.* (Farm.), polvere purgante, composta di diagridio, di cremor di tartaro e di antimonio diaforetico, dal nome del medico *Cornacchini*, che ne fu l'inventore. Diz. sc. med.

Cornacchini (Tommaso), *sm.* (Biogr.), medico aretino, morto nel principio del sec. XVII, lasciando un'opera utile, che fu aumentata e pubblicata da' suoi figli, *Marco* ed *Orazio*, con questo titolo: *Tabulae medicae*, *in quibus ea fere omnia quae a principibus medicis graecis*, *arabibus et latinis*, *de curationis apparatu*, *capitis ac thoracis morbis*, *febribus*, *pulsibus*, *urinis*, *scripta sparsim reperiuntur*, *methodo adeo absoluta collecta sunt*, *ut et illa et loci unde sunt hausta*, *sub unum cadant oculorum obtutum*, Padova 1603, Venezia 1607 in fogl.

2. — (Marco), figlio del precedente, il quale venne in grande riputazione per aver posto in uso una polvere purgativa, composta dal conte di Warwick, ma che si chiama più comun. *polvere cornacchina*, ovvero *delle tribù*, sulla quale pubblicò altresì un trattato, che dedicò al conte di Warwick suddetto.

Cornágo, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Soria.

Cornaiáno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Cornaiba, *sf.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Bergamasco.

Cornàle, *sm.* (Geogr.), altri due vill. nel Bergamasco.

Cornalta, *sf.* (Geogr.), vill. parimente nel Bergamasco.

Cornammóne, o Corno d'Ammone, *sm.* (St. nat.), nicchio fossile, ronchioso, che raffigura le corna del becco. Alb.

Cornamúsa (*piva*), *sf.* (Mus.), strumento musicale da fiato, composto di un otro e di tre canne, una per dargli fiato, e le altre due per sonare. Cr.

Cornarèdo, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Milanese.

Cornàro, *s. com.* (Geneal., Biogr. e St. ven.), nobile famiglia veneziana molto distinta, ch'ebbe parecchi dogi e cardinali; e tra i primi *Marco*, che fiorì nel XIV sec., e sottomise l'isola di Candia, *Giovanni*, che fu doge nel 1625, e *Francesco*, suo figlio, nel 1636: tra i secondi *Andrea* cardinale nel 1554, *Luigi* nel 1561, e *Federico* nel 1576.

2. — Lusignàna (Caterina), regina di Cipro nel 1470, la quale rimasta vedova di Jacopo Lusignano e senza prole, lasciò il regno alla repubblica di Venezia.

3. — Piscòpia (Lucrezia Elena), di questa medesima famiglia, una delle donne più illustri d'Italia nel sec. XVII.

4. — (Luigi), dell'illustre casa suddetta, scrittore riputatissimo del sec. XVI, morto in Padova nel 1566 in età di oltre cento anni. Ha lasciato un libro *de' vantaggi della vita sobria*; un trattato *della maniera di correggere un cattivo temperamento*, ed un altro *de' mezzi di godere una perfetta sanità in età avanzata*.

5. — Corner, o Cornèlio (Flaminio), il quale prese nelle sue opere latine quest'ultimo nome, per la pretensione, che dividea con li suoi antenati, di discendere dall'antica famiglia romana *Cornelia*. Nato a Venezia nel 1693, ed ivi morto nel 1778 in età di oltre ottantacinque anni, lasciò buon numero di opere, ripiene di molta pietà ed erudizione, specialmente ecclesiastica, per la quale si sentì sempre in particolar modo inclinato.

Cornas, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ardèche.

Cornàte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cornazzài, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cornazzàni, o Cornazzàno (Antonio), *sm.* (Biogr.), scrittore italiano, nativo di Piacenza, nel sec. XV, di cui si hanno varj poemi didascalici, e la *Vita di Bartolommeo Colleoni* in prosa latina.

Cornè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Córnea, *sf.* (Anat.), una delle tuniche componenti l'occhio. Cr.

3. — *trasparente*, membrana trasparente, convessa davanti e concava indietro, la quale s'incastra nella sclerotica, forma quasi il quinto anteriore del globo dell'occhio, e presenta un segmento di sfera di sette linee e mezzo di diametro. È una riunione di lamine soprapposte, il cui numero è vario ed indeciso. *ivi*.

4. (Litol.) — specie di pietra, che generalmente è solida e compatta: tramanda sotto all'alito un odore argilloso; è difficile a rompersi, e nella tenacità si approssima ai basalti: il ferro stesso non l'intacca se non con difficoltà. Essa può essere riguardata come un miscuglio di anfibola e di argilla. Bossi.

Corneas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Galizia.

Cornèdo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Cornegliàna, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Padovano.

Cornegliàno, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., uno nel Milanese, l'altro nel Lodigiano.

2. — borgo del Genovesato, a una lega dalla capitale.

3. — di Alba, borgo degli St. sardi, nella divisione di Cuneo, ad una lega da Alba.

Cornèi, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Corneilla-en-Conflent, *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. de' Pirenei orient., con sorg. ferruginose ne' suoi dintorni.

Corneillan, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Gers.

2. — *opaca*, denominazione sovente data alla *sclerotica*. Diz. sc. med.

Corneille (Pietro), *sm.* (Biogr. e Lett.), il creatore dell'arte drammatica in Francia, uno degli uomini che hanno più contribuito allo sviluppamento dell'ingegno nazionale, ed il primo, nell'ordine de' tempi, tra i grandi scrittori del sec. di Luigi XIV.

2. — (Tommaso), fratello del precedente, nato vent'anni dopo di lui, a Rouen, nel 1625, e, finchè visse il gran *Corneille*, chiamato *Corneille il giovine*. „ Era, dice *Voltaire*, uomo di grandissimo merito e di „ vaste lettere; e, se Racine se ne tragga, al „ quale non v'ha chi paragonare, era il solo „ del suo tempo che fosse degno di essere „ primo sotto di suo fratello. „

3. — (Michele), pittore parigino del XVII sec., il quale lavorò principalmente per le chiese di Parigi, ed ha pubblicato altresì alcuni *Elementi di pittura pratica*.

4. — de Blessebois (Pietro), autore drammatico e romanziere francese della fine del XVII sec.

Cornejo (Pietro), *sm.* (Biogr.), storico spagnuolo, conosciuto sotto il nome di *Cedro Cornejo di Pedrossa*, il quale lasciò, tra le altre, una *Storia delle guerre di Fiandra*, e morì nel 1618.

Cornélia, *sf.* (St. rom.), dama romana, dell'illustre famiglia dello stesso nome, che la storia accusa di delitto tanto odioso, quanto straordinario a quel tempo (l'anno 423 di Roma, 331 av. G. C.), cioè di avvelenamento intentato ed in parte eseguito contro l'ordine patrizio. Scoperta da una schiava l'orribile trama, ed unitamente a Sergia sua complice, sorprese mentre componevano le loro funeste bevande, sostennero dinanzi all'assem-

lica del popolo che quelli erano rimedj salutarj. La schiava allora, vedendosi accusata di falsa testimonianza, chiese che fosse ordinato alle due dame di bere le loro pozioni. Vinto un tale partito, domandarono esse, prima di assoggettarvisi, la permissione di avere una conferenza con le altre parimente accusate di complicità. Ciò ottenuto, bevvero tutte il veleno, evitando così una morte più vergognosa. *T. Livio.*

2. Cornelia, moglie di Tiberio Gracco, figlia del primo Scipione l'Africano, più conosciuta come madre di Tiberio e di Cajo Gracco. Ella era virtuosa a segno, che avendole una dama, ch'era alloggiata presso di lei, mostrate le sue gioje, desiderando ch'essa pure facesse lo stesso, *Cornelia* le presentò i proprj figliuoli, dicendo ch'ella li riguardava come l'unico suo tesoro, avendoli allevati con molta cura pel servigio della patria.

3. — figlia di Cinna, seconda moglie di Giulio Cesare e madre di Giulia che sposò Pompeo. Cesare ebbe tanto affetto per lei, che fece il primo la sua orazione funebre, e richiamò dall'esilio Cinna di lei fratello a suo riguardo, verso l'anno 46 av. G. C.

4. — (Massimilla), virtuosa vestale, che Domiziano fece sotterrare viva sotto pretesto di un commercio di galanteria con Celere cavaliere romano. *Svet.*

5. (Giurispr. rom.) — legge decretata da Cornelio Silla, l'anno di Roma 677, colla quale venne restituito ai collegj sacerdotali il diritto di eleggere i sacerdoti, che la legge Domizia loro aveva tolto per darlo al popolo.

Cornèlio Cosso (Aulo), *sm.* (St. rom. e Lett.) V. Cosso.

2. — Sevèro (P.), poeta latino, contemporaneo di Ovidio, che gl'indirizzò la sua seconda epistola (*L. 4 de Ponto*). Il suo poema sull'*Etna*, lungo tempo attribuito a Virgilio, sembra che alla fine sia restituito al suo vero autore, non che un bel frammento sulla *Morte di Cicerone.*

3. — (Cneo), ingegnere romano, contemporaneo di Vitruvio, cui venne affidata da Augusto la costruzione ed il mantenimento delle balliste, delle catapulte ed altre macchine di guerra in uso presso gli eserciti romani. M. Aurelio, P. Minidio e Vitruvio stesso gli erano compagni in tale incombenza.

4. — (C. Pino), si rese distinto nella pittura sotto il regno di Vespasiano, e dipinse, insieme con Azzio Prisco, altro pittore rinomato, il tempio dell'Onore e della Virtù, cui esso principe faceva ristabilire.

5. — (Saturnino), nome di uno scultore che leggesi in Apulejo.

6. — Nipòte, o Nepòte, storico latino, che fiorì sotto Cesare, ed Augusto, e morì durante il regno di quest'ultimo. Egli fu intimo amico di Catullo, che gli ha intitolato una delle sue più belle poesie. Gli eruditi si accordano oggigiorno ad attribuire a *Cornelio Nipote* l'opera che possediamo col titolo di *Vite dei più celebri capitani dell'antichità*; ma tutto concorre in vece a farcela considerare siccome il compendio, fatto da Emilio Probo, dell'opera più considerabile che *Cornelio Nipote* aveva composta.

7. (St. eccl.) Cornelio (san), romano eletto papa nel 250, sedici mesi dopo la morte di s. Fabiano, avendo retta la Chiesa anche in tempo della vacanza occasionata dalla persecuzione dell'imp. Decio. La sua elezione fu intorbidata dallo scisma di Novaziano, che meritò primo il titolo di antipapa, e che fu condannato in un concilio tenuto in Roma quell'anno medesimo. Morì in esilio a Civitavecchia, dopo un anno e 3 mesi di pontificato, il che lo ha fatto porre nel numero de' martiri. Ci rimangono due delle sue *Lettere*, che si trovano unite a quelle di s. Cipriano.

8. (Biogr.) — a Làpide. V. Lapide (Cornelio a)

9. — (Flaminio) V. Cornaro §. 5.

10. — (Pietro, e Tommaso) V. Corneille.

Cornèlis (Cornelio), *sm.* (Biogr.), pittore storico e ritrattista fiammingo tra il xvi e xvii sec.

Cornellàna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nelle Asturie.

Cornello, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cornely-Munster (s.), *sm.* (Geogr.), borgo degli St. prussiani, nel basso Reno, a 2 leghe da Aquisgrana, che serve per luogo di diporto e di passeggio a quelli che vengono a prendere le acque di Aix-la-Chapelle.

Cornàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Córneo, ea, *add. mf.* (St. nat.), che partecipa della natura del corno, o che ne ha l'apparenza. Alb.

2. *Pietra cornea.* V. Cornea §. 4.

3. — agg. altresì delle sostanze che partecipano della natura della pietra cornea; onde *schisto corneo*, *steatite cornea* ec. *Gab. fis.*

4. (Chim.) *Cornee* chiamavansi altre volte molte sostanze, pel loro esterno aspetto: così chiamavasi il cloruro d'argento, *argento corneo.* Diz. sc. med.

5 (Bot.) — term. che viene impiegato particolarmente per indicare una sostanza dura, molto compatta, non fibrosa, nè granellosa, suscettibile però di essere difficilmente tagliata senza frattura, e che rassomiglia al corno degli animali. All'albume dei semi della *palma* o *dattero* conviene in particolar modo il nome di *corneo.* Bert.

Cornedólo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cornèra, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cornéto (lat. *Cornuetum*, ed anticam. *Castrum Inui*), *s. com.* (Geogr.), c. degli St. della Chiesa, tra Civitavecchia e Viterbo, presso la riva sinistra della Marta, patria di molti uomini cel. nelle lettere e nella milizia ed insigniti di eminenti dignità ecclesiastiche.

Cornetta, *sf.* (Mus.), strumento musicale da fiato. Cr.

2. (Mil.) — piccola insegna, di forma quadra, di compagnia di cavalleria; non che colui che porta la detta insegna, e la compagnia che milita sotto la stessa. *ivi.*

3. (Marin.) — segno di comando, che consiste in una specie di bandiera divisa in due punte, ed ha nella parte sua superiore i colori della bandiera della nazione. Stra.

4. (Masc.) — o *sperone del cavallo:* trovasi questo alla parte posteriore del nodello della pastoja, ed è una naturale escrescenza cornea più piccola dell'unghiella, che si vede alla faccia interna ed inferiore del cubito, che i Francesi chiamano *antibraccio.* Esso in ciascuna gamba rimane ricoperto da un ciuffo o fiocco di peli, che i Latini chiamano *cirrus cruris*, per distinguerlo dal ciuffo della fronte. Bossi.

5. (Ittiol.) *Pesce cornetta* (*triglia cataphracta* Linn.), nome che i pescatori danno al pesce armato, da' Romani detto *pesce forca.* Alb.

Cornette (Claudio Melchiorre), *sm.*(Biogr.), dotto medico e chimico francese del XVIII sec. La raccolta delle *Memorie dell' accademia* ne contiene molte di *Cornette*, specialmente sul fosforo, sul vetriuolo ec.

Cornettino, *sm.* (T. de' calzol.), strumento di osso con manico di legno, per dare il lustro ai tacchi delle scarpe da donna. *Id.*

Cornetto, *sm.* (Mus.), sorta di antico strumento da fiato. Cr.

2. (Agric.) — quella traversa ec., che si pone da capo de' bronconi, su per la quale si mandano le viti, che anche dicesi *cornicello. ivi.*

3. — il legume, o sia il frutto del fagiuolo quando è verde. Gagl.

4. (Chir. ed Anat.) — strumento a foggia di coppetta per trar sangue. Cr.

5. — nome che gli anatomici danno alle lamine ossee rotolate sopra sè stesse, le quali sono situate nell'interno delle fosse nasali. Diz. sc. med.

6. — *acustico*, cono cavo fatto d'argento, di latta, di gomma elastica ec., il cui vertice o punta si colloca verso l'ingresso del condotto uditivo, e la base verso il suono che si vuole percepire, e la cui intensità è destinata ad aumentare. Questo strumento è molto utile agl'individui ammalati di sordità. *ivi.*

7. — *etmoidale*, o *medio*, lamina ossea, curva e rugosa, la quale separa il meato medio dal meato superiore delle fosse nasali, e che fa parte dell'etmoide. *ivi.*

8. *Cornetto inferiore* (*osso sotto-etmoidale* di *Ch.*), osso irregolare, ellittico, ravvolto in sè stesso e molto rugoso, il quale separa l'uno dall'altro i meati inferiore e medio delle fosse nasali, e si articola coll'etmoide. Diz. sc. med.

9. — *sfenoidale* (o *di Bertino*), ossetto sottile e ricurvato sopra sè stesso a guisa di piramide cava, il quale trovasi tra lo sfenoide e l'etmoide, con cui si confonde nell'età adulta, e di cui ve ne sono due, uno per ciascun lato. *ivi.*

10. — *superiore* (o *di Morgagni*), lamina ossea sottile, ricurvata sopra sè stessa, e qualche volta doppia, che fa parte dell'etmoide, e trapassa il meato superiore delle fosse nasali. *ivi.*

11. (Marin.) — *da impiombare.* V. Impiombare.

Cornevilee, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., nel dipart. dell'Eure.

Cornewal, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Vermont.

Cornheat, o Coornhert (Diderico), *sm.* (Biogr.), intagliatore di professione, ed eretico famoso olandese del sec. XVI. Egli pretendeva che tutte le differenti comunioni cristiane avessero bisogno di riforma, e che per essere veramente cristiano non fosse necessario di essere membro di alcuna chiesa visibile; ciò ch'egli appunto metteva in pratica non comunicando nè co' cattolici, nè co' protestanti, nè con verun' altra setta.

Córnia (lat. *Linceus*), *sf.* (Geogr.), f. della Tosc., nel Sanese, che ha origine ove principia la maremma, e sbocca nella palude detta Caldane, che comunica col mare.

Corniani (Giambatista), *sm.* (Biogr.), nativo di Orzinovi nel Bresciano, nel XVIII sec., autore di un'opera eruditissima intitolata *I secoli della letteratura italiana.*

Cornice, *sf.* (Archit.), membro principale di architettura, che sporge in fuora al di sopra, e serve di ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edificio. Baldin.

2. — quell'ornamento altresì aggettato, e fatto a questa similitudine, che rigira intorno intorno a' membri interiori dell'edificio sotto i palchi, o ch'è posto sopra un cammino, un armadio o simile. *Vas.*

3. — dicesi anche di quello che circonda un quadro, uno specchio o altro, ancorchè sia di legno o di metallo. *Id.*

4. — *architravata*, cornice con architrave senza fregio. Baldin.

Cornicello, *sm.* (Agric.) V. Cornetto §. 2.

Corniciáme, *sm.* (T. degli archit., murat. ec.), qualsivoglia lavoro di cornici. *Vas.*

Cornicióne, *sm.* (Archit.), membro principale d'architettura, che si pone sopra il fregio. Cr.

Córnico, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'is. di Candia, nel territ. di Canea.

Cornicolàre, *add. com.* (Geom.), fatto a maniera di corno. *Viv.*

Cornicolarmente, *avv.* (T. dottrin.), in foggia cornicolare, a maniera di corno. *Piccol.*

Cornicolàto, o Corniculàto, ta, *add. mf.* (Matem.), piegato a forma di corna. *Gal.*

2. (Agric.) *Corniculate* diconsi quelle piante, i di cui grani sono chiusi in capsule leguminose, come fave, fagiuoli e simili. Gagl.

Cornificaziòne, *sf.* (Masc.), alterazione dell'unghia del piede del cavallo alla sua origine, quando essa viene spinta in basso da nuovi circoli di sostanza cornea, che di continuo morbosamente si riproducono. Diz. sc. med.

Corniforme (o *fatto a cornetto*), *add. com.* (Bot.), che ha cioè la figura di un cornetto. *Linneo* usò simile espressione per caratterizzare il nettario dell'*orchis*. Bert.

Cornìgero, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco, rappresentato talvolta con corna in testa, per dare ad intendere che l'insolenza e la temerità sono ordinarie compagne dell'ebbrezza. Noel.

Corniculàrio, *sm.* (St. rom.), nome di un uffiziale d'armata presso i Romani, che era un luogotenente del tribuno militare. I *cornicularj* facevano le ronde in vece dei tribuni; visitavano i corpi di guardia, ed erano incaricati a un di presso delle funzioni degli ajutanti maggiori delle nostre truppe. E furono così chiamati perchè portavano un piccolo corno, del quale si servivano per dare gli ordini ai soldati. *Svet.*, *Val. Mass.*

2. — nome che davasi pure ad un usciere o cancelliere, la cui ispezione era quella di accompagnar da per tutto il giudice, di servirlo e di scrivere le sentenze ch'ei pronunciava. Questi *cornicularj* erano così chiamati perchè stavano in un lato (*cornu*) del tribunale, ove sedevano i magistrati, per impedire che non vi entrassero le persone. *Salmas.*

Cornifìcio, *sm.* (Lett.), poeta latino del tempo di Augusto, cui Cicerone indirizzò alcune lettere. Ebbe una sorella, che pure ebbe nome *Cornificia*, che riuscì assai valente nell'arte del verseggiare, e compose molti *Epigrammi.*

Corniglio, o Cornigliàno *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Parma, sul f. di questo nome.

Cornih, o Cornrah, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Indost., nel Neypal.

Cornil, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Cornillè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Cornille, o Cornelille Engelbrechtsen, *sm.* (Biogr.), pittore, nativo di Leida in Olanda, nel xv sec., dalla cui scuola è uscito il famoso Luca di Leida.

Cornillon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Gard.

2. — les-Meaux, casale pure di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Cornimont, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

Còrnio, *sm.* (Bot. e Agric.) V. Corniolo.

Corniòla, *sf.* (Litol.), selce fina, e specie di agata di color rosso sanguigno, o carneo-pallido, o gialliccio. Quando è di questo ultimo colore, si confonde colla sardonica. La *corniola* è diafana, o semi-diafana; la sua frattura è concoide e liscia; essa prende un bellissimo pulimento; trovasi in alcune rocce in globi o palle, o sotto forma stallattitica. G. B.

Còrniola, *sf.* (Agric.), frutto del corniolo. Alb.

Corniolетто, *sm.* (Ittiol.), specie di pesce di mare, rammentato dal Pulci nel Morgante, forse quello che i pescatori chiamano oggidì *crognolo*. Cr.

Còrniolo, o Còrnio, *sm.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 4 denti; 4 petali piccoli, più larghi alla base; 4 stami alterni con i petali; antere pendenti; uno stilo; uno stimma; frutto (o bacca) piccolo, non coronato, che contiene un nocciolo a 2 logge e 2 semenze. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *corniolo maschio*, volg. *crognolo* o *cornajo*, con varietà a frutto giallo; — *florido*; — *di Svezia*; — *del Canadà*; — *sanguigno*, volg. *risanguine*, o *verga sanguinea*, con varietà a foglie screziate; — *bianco*; — *rugoso*; — *a grappolo*; — *slanciato*; — *a foglie alterne*, con varietà a rami rossi; — *a frutti azzurri*; — *affastellato*; — *di Siberia. Id.*

Cornis (Bot.), desinenza latina, la quale preceduta da qualche preposizione di numero serve ad indicare il numero dei corni; e però quando si dice *antherae bicornes*, *corolla*, *capsula bicornis etc.*, si vorrà intendere che le antere, la corolla e la casella hanno due corni. Bert.

Cornisch, *sm.* (Geogr.), due comuni degli St.-Un., nel Maine, e nel nuovo Hampshire.

Cornista, *s. com.* (Mus.), sonatore, o sonatrice di corno. G. P.

Cornito, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Basilicata.

Corno, *sm. eterocl.*-*pl.* corni, *e più comun.* le corna (Zool.), eminenza conica e dura, che cresce sopra la testa di certi animali, ai quali essa serve di arme offensiva e difensiva.

2. (Veter.) — quella lesione che per troppo gravamento della sella o d'altro, viene al dosso del cavallo. — E *dare un colpo di corno*, dicesi quando si salassa un cavallo al palato con un corno di capra ec. Diz. sc. med.

3. (Anat.) *Corno*, nome dato a quelle parti del corpo, le quali offrono a un di presso la stessa forma delle corna degli animali. Diz. sc. med.

4. — *d' Ammone*, o *d' Ariete* (*grande ippocampo*, *piede di cavallo marino*, *protuberanza cilindroide*), ampia e voluminosa eminenza ricurvata in sè stessa, che si osserva nel corno posteriore del ventricolo laterale del cervello, e la cui superficie offre due o tre tubercoli separati da incavature poco profonde. *ivi.*

5. — *anteriore del ventricolo laterale*, porzione del ventricolo laterale del cervello, ch' è nel lobo medio, e che forma il principio di questa vasta cavità. *ivi.*

6. — *discendente*, od *inferiore del ventricolo laterale*, fine del ventricolo laterale del cervello nel lobo medio, dietro la fessura di *Silvio*, al di sotto del punto, ove comincia questa cavità irregolare. *ivi.*

7. (Chir.) — *della pelle*, escrescenza che si genera alla superficie della pelle, e che rassomiglia nella sua forma ad un corno di animale. Se ne fa l ablazione, asportando la parte della pelle che gli dà origine. *ivi.*

8. (Farm.) — *di cervo*, sostanza ossea e non cornea, che si rinnova sul cranio dei cervi. Il *corno di cervo* raspato dà, per mezzo di lunga bollitura, molta gelatina come tutte le altre ossa. Camp.

9. (Bot.) *Corno di cervo* chiamansi pure molti funghi del genere clavario ed idno, e qualche pianta, le cui foglie sono disposte a guisa delle corna del cervo. Diz. sc. med.

10 (Mus.) *Corno*, strumento da fiato, fatto a simiglianza di corno, e talora anche fatto dello stesso corno (e in questo sign. nel num. del più sempre *corni*) Cr.

11. (St. nat.) — *d' Ammone*. V. Cornammone.

12. — *d' Ariete*, nome che i Francesi danno ad una roccia che forma parte della montagna di Chalanches presso Allemont, e ch' è piena di *anfibola orni-blenda*, mista col feldspato, che le dà l'apparenza di una struttura sfogliata. Bossi.

13. — *da caccia*, specie di nicchio turbinato, detto latinam. *helix ungulina.* Alb.

14. — *fossile*, steatite dura con frammenti scissili, nera, oscura, giallo-bruna, rossiccia. *Id.*

15. (T. de' cacciat., cannon. ec.) — *da polvere*, corno ove si tiene la polvere, per innescare l'arme da fuoco. *Id.*

16. (T. delle arti di met.) — *dell'ancudine*, o *della bicornia*, ciascuna delle punte che si stendono oltre il piano. Baldin.

17. (Marin.) *Corno* chiamasi la concavità in forma di mezzaluna all'estremità di una sorta di pennone, usata in alcuni bastimenti, che abbraccia l'albero cui si appoggia, potendosi così muovere da destra a sinistra intorno ad esso. StR.

18. (Mit.) *Corno di dovizia*, nome che si dà al corno della capra Amaltea, dal quale scaturivano tutti i beni che si potessero bramare altr.; *cornucopia.* Noel.

19. (Archit. milit.) *Opera a corno*, opera esteriore che si estende verso la campagna, per coprire e difendere una cortina, un baluardo, o per occupare qualche eminenza, e consiste in una cortina con due mezzi bastioni. Alb.

20. (Geogr.) Corno, torrente o fiume dello St. ven., nel Friuli.

21. — vill. dello St. medesimo, nel Veronese.

22. — mont. del r. di Nap. V. Gran Sasso d'Italia.

23. — di Rosazzo, vill. dello St. ven., nel Friuli.

24. — giovine, vill. di Lomb., nel Lodigiano.

25. (Biogr.) — (Tuccio dal), poeta ravennate del xvi sec., i cui *Componimenti poetici* sono lodevolmente ricordati nella *Raccolta de' poeti ravennati*, illustrata dal p. Pietro Paolo Ginani.

Cornol, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Berna.

Cornoléda, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cornom, *sm.* (Geogr.), is. del golfo di Siam.

Cornon-terral, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Hérault.

Cornópio, *add. m.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da κόρνοψ, *cavalletta*, *locusta*), soprannome sotto il quale Ercole era onorato dagli abitanti vicini al monte Eta, in memoria di aver esso posto in fuga le cavallette che desolavano il paese. Noel.

Cornovaglia (lat. *Cornubia*, ingl. *Cornwall*), *sf.* (Geogr.), contea d'Ingh., formante una penis., la quale, simile all'It., ha quasi la figura di uno stivale. Launceston n'è il capoluogo. Il figlio primogenito dei re di Ingh. porta il titolo di *duca di Cornovaglia.*

2. — o Cornwall, capo d'Ingh., sulla costa merid. della contea di tal nome; — e contea della Terra di Diemen.

3. — (nuova) (ingl. *New-Cornwall*), paese sulla costa occid. dell'Am. settentr., appartenente oggidì in parte ai Russi ed in parte agl'Inglesi, scoperta dagli spagnuoli Giovanni d'Ayola, Giovanni de la Bodega e Quadra nel 1775.

4. — o Cornevailles (lat. *Cornu Galliae*), ant. paese di Fr., nella bassa Bretagna, così chiamato perchè rappresenta la figura di un corno che sporge nell'Oceano. Quimper Corentin era la città principale. Ora questo paese è ripartito nei dipart. del Finistère, delle coste del Nord e del Morbihan.

Cornplantési, *sm. pl.* (St. mod.), india-

ni degli St.-Un., nella Pensilvania, così chiamati dal nome del loro capo.

Cornu (Pietro di), *sm.* (Biogr.), poeta francese verso la fine del XVI e principio del XVII sec.

Cornuaille (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Cornucópia (*corno di Amaltea*, o *di dovizia*), *sf.* ed anche *m.* (Mit.), voce lat. che significa abbondanza di tutte le cose, ed anche la figura stessa del corno pieno di dovizia. Cr.

2. (Lett.) — titolo di un antico Vocabolario latino. G. V.

3. (Bot.) — pianta che ha i cauli minuti, piegati, articolati; foglie strette, glabre, a grani gonfj; cornetti pendenti, pedicellati, ascellari, che racchiudono delle glume uniflore, senza reste. È indigena nei contorni di Smirne, e fiorisce in agosto. Dum.

Cornúda, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Cornudilla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cornulária, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degl'*idreformi* annidati: polipajo stabile, corneo, con ramicelli semplici, elevati, infundibuliformi, ciascuno con un polipo terminale ottotentacolato, a tentacoli pinati in una serie disposti. G. P.

Cornuóle, o Corniòle (Giovanni delle), *sm.* (Biogr.), così nominato perchè fu eccellente intagliatore di pietre fine, giustamente perciò connumerato tra gli artisti moderni che hanno saputo meglio imitare i Greci ed i Romani in siffatti lavori d'intaglio. Morì a Firenze verso la metà del XVI sec.

Cornus, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

2. — vill. pure di Fr., nel dipart. del Lot.

Cornúta, *sf.* (Erpetol.), specie di serpente, il quale sembra che abbia le corna. Cr.

2. (Mit.) — statua di Venere con corna di bue, adorata dagli Egizj. Noel.

Cornúti (Jacopo Filippo), *sm.* (Biogr.), cel. botanico francese del XVII sec., di cui esiste una sua *Canadensium plantarum, aliarumque nondum editarum historia.* Plumier ha dedicato sotto il nome di *Cornutia*, o *Cornuzia*, un genere di piante d'America alla memoria di questo botanico.

Cornúto (Anneo), *sm.* (Lett.), filosofo stoico, nativo d'Africa, precettore del poeta Persio, e fatto morire per comando di Nerone verso il 64 di G. C.

Cornúto, ta, *add. mf.* (Bot.), dicesi di qualunque parte che sia provveduta di cornetti. Bert.

2. (T. di cavall.) — dicesi altresì di un cavallo, le cui ossa dei fianchi si alzano allo stesso livello della groppa.

3. (T. de' georg.) *Grano cornuto*, più comun. detto *sprone*. V.

4. (Geom.) *Angolo cornuto*, parola usata da alcuni antichi geometri per disegnare l'angolo formato da una linea retta tangente o secante e dalla circonferenza del circolo. Diz. mat.

Cornúzia (*agnanto, agnanto piramidale, legno di savanna delle Antille*), *sf.* (Bot.), arboscello che ha il caule di 10 a 12 piedi; i rami tetragoni, grigi; le foglie opposte, ovali, appuntate, angolose negli orli, molli, biancastre al di sotto, coi peziuoli scorrenti; i fiori azzurri, in grappoli terminali. È indigeno nelle Antille, e fiorisce in luglio. Dum.

Cornwall, *sm.* (Geogr.) V. Cornovaglia.

2. — c. dell'alto Canadà, sulla riva destra del S. Lorenzo.

3. — due comuni degli St.-Un., cioè nel Connecticut, e nella nuova York.

Cornwallis, *sm.* (Geogr.), contea del basso Canadà, al mezz. del S. Lorenzo.

2. — c. della nuova Scozia, sulla baja des Mines.

3. — is. del nuovo Shetland merid.

4. (St. d'Ingh.) — (Carlo marchese e conte di), famoso generale inglese del XVIII sec., conosciuto da prima nella guerra dei sette anni in Germania sotto il nome di *lord Broome.*

Coro, *sm.* (Poes. dramm.) (v. gr. da χόρος, *coro, tripudio, ballo*, da χάρα, *gioja, allegrezza*, da χαίρω, *rallegrarsi*), nella poesia drammatica è la riunione di più persone presenti sulla scena mentre dura la rappresentazione, senza però avervi parte od interesse. — La tragedia nella sua origine, per osservazione di *M. Dacier*, non era altro che un semplice *coro* che calcava solo la scena e senz'altri attori, cantando ditirambi od inni in onore di Bacco. Bon.

2. (T. eccl.) — quella parte di una chiesa, di una cattedrale ec., dove il clero ed i coristi o cantori sono collocati; e talora anche tutto il legname che si è messo in opera per ornamento o pei comodi del coro. Cr.-Alb.

3. (Anemol.) — nome di vento ch'è tra ponente e maestro, e perciò detto da' marinaj *ponente-maestro.* Alb.

4. (Teol.) *Cori* diconsi i nove ordini degli angioli. *Dante Par.* 28.

5. (Geogr.) Coro, una delle sette prov. della capitaneria generale di Caracca.

6. — nome pure di una prov. della rep. di Columbia.

7. — c. e porto del gov. di Caracca, sulla parte del golfo di Maracaibo chiamata el Golfete, ant. sede del governo, oggidì trasferita a Caracca.

Corobate, *sm.* (Matem. e Idraul.) (v. gr. da χώρα, *regione, paese*, e βαίνω, *andare, camminare*), nome che davasi anticamente ad una specie di livello d'acqua, composto di

un doppio quadrato in forma di T, descritto da Vitruvio. Diz. mat.

Corocitarista, *sm.-pl.* sti (Mus.) (v. gr. da χόρος, *coro*, e κιθαρίζω, *cantar colla cetra*, o *sonar la cetra*), quello che canta o suona in coro. Bon.

Corodía, *sf.* (Mus.) (v. gr. da χόρος, *coro*, ed ᾠδή, *canto*), denominazione data dagli antichi a quella sorta di canto che nei teatri veniva eseguito dal coro. *Id.*

Corodidáscalo, *sm.* (Mus.) (v. gr. da χόρος, *coro*, e διδάσκαλος, *maestro*, *precettore*, da διδάσκω, *insegnare*), maestro del coro che dirige il ballo ed il canto. *Id.*

Corogna (la), o Corúna, *sf.* (Geogr.), nuova prov. della Sp., formata dalla parte settentr. della Galizia; — e la città pure capoluogo della medesima, con porto sull'oceano Atlantico (latinam. *Magnus Portus*, o *Adobricum*).

2. — vill. di Lomb., nel Comasco.

Corografía, *sf.* (Matem.) (v. gr. da χῶρος, *regione*, *paese*, *contrada*, e γραφή, *descrizione*), l'arte di far una tavola o descrizione di qualche paese o provincia. — Distinguesi dalla *geografia*, come la descrizione di un paese particolare si distingue da quella di tutta la terra; e dalla *topografia*, come la descrizione di un paese è distinta da quella di un semplice luogo, o di una città, o di un distretto di esso paese. Bon.

2. (Iconol.) — o Agrimensúra, figura di una fanciulla che misura un piano con un compasso, e pone un limite. *C. Ripa.*

Corográfico, ca, *add. mf.* (Matem.), spettante a corografia; onde *descrizione*, *carta corografica* ec. *Targ.*

Corógrafo, *sm.* (Matem.), professore di corografia. Alb.

Coróide, o Coroidèa, *add. com.* e *sf.* (v. gr. da χόριον, membrana *corio*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), epiteto di differenti membrane che rassomigliano al *corio*, per la moltitudine dei loro vasi sanguigni. Diz. sc. med.

2. — nome che si dà ancora ad una porzione della pia madre ed alla tonica interna dell'occhio, ch'è sotto la cornea, altr. detta *uvea*. *ivi.*

3. *Plesso coroide*, produzione delle membrane del cervello caricata di un ammasso di vene e di arterie. *ivi.*

Coroidéo, ea, *add. mf.* (Anat.), ch'è relativo alle parti chiamate coroide. Onde

2. *Membrana*, o *tela coroidea*, lamina della pia madre e dell'aracnoide, che tappezza le cavità ventricolari dell'encefalo. Diz. sc. med.

3. *Seno coroideo*, o *longitudinale superiore*, cavità venosa, che occupa il margine inferiore della falce del cervello. *ivi.*

4. *Arterie coroidee*, somministrate dalla cerebrale anteriore e dalla cerebellica. *ivi.*

5. *Vene coroidee*, che traversano la tela dello stesso nome, e che si chiamano pure *vene di Galeno*. Diz. sc. med.

Corolítica, *add.* e *sf.* (Archit.) (v. gr. da κορέω, o κορῶ, *ornare*, *abbellire*, o da κορώνη, *corona*, o cosa rotonda od in circolo), dicesi di una colonna ornata di fogliami, o di fiori girati in ispirale attorno del suo fusto. Bon.

Corolla, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κορώνη, *corona*, *cornice*, o cosa in giro), organo del fiore disposto in circolo attorno degli stami. — Dai botanici si considera costantemente nella *corolla* la presenza o mancanza, la figura, la regolarità, le fessure, i nettarj, il numero de' petali, l'eguaglianza, il margine, la proporzione, la grandezza, la situazione rapporto all'ovario ed al calice, la durata, la composizione, la forma, la superficie, le appendici, il colore e la sua inserzione. Quindi essi ne formano le seguenti principali distinzioni, cioè *corolla nulla*, *presente*, *monopetala*, *polipetala*, *regolare*, *irregolare*, *campaniforme*, *imbutiforme*, *globosa*, *rotata*, *ipocrateriforme*, *labiata*, *flosculosa*, *semiflosculosa*, *raggiata*, *rosacea*, *papiglionacea*, *cruciforme*, *bi*... *tri*... *quadri*... ec. *partita*, *epigina*, *ipogina*, *perigina* ec. V. queste voci. Bert.

2. — nome ch'è stato altresì da molti botanici applicato alla *calittra* dei muschi; ma Willdenow unitamente ad altri moderni crittogami l'applicano in vece a quella sottilissima membrana, la quale circonda strettamente il pistillo dei muschi, e che nel frutto partendosi in due si cangia in *guainetta*, ed in *calittra*. V. parimente queste voci. *Id.*

Corolláceo, ea, *add. mf.* (Bot.), che rassomiglia ad una corolla. Diz. sc. med.

Corolláre, *add. com.* (Bot.), che dipende dalla corolla. Onde

2. *Viticchio corollare*, formato da un petalo, o da un segmento della corolla. *ivi.*

Corollário, *sm.* (T. dottrin.) (dal lat. *corolla*, che significava anche una piccola corona di lame d'argento che davasi ai migliori atleti, oltre a quella destinata loro per premio), aggiunta, appendice, o conclusione che si ricava dalle cose dette prima, e che si aggiunge alla conclusione principale. G. B.

2. (Matem.) — conseguenza tirata da una proposizione dimostrata. Bon.

Corollário, ia, *add. mf.* (T. dottrin.), appartenente a corollario, o che fa corollario; onde *conclusione corollaria* ec. Ca.

Corolláto, ta, *add. mf.* (Bot.), ch'è provvisto di una corolla. Diz. sc. med.

Corollífero, ra, *add. mf.* (Bot.), che porta la corolla. *ivi.*

Corolliforme, *add. com.* (Bot.), che rassomiglia ad una corolla, o che ne ha l'apparenza. *ivi.*

Corollína, sf. (Bot.), nome dato a ciascheduna corolla, che esiste in un fiore composto o aggregato. Bert.

Corollisti, sm. pl. (Bot.), nome col quale *Linneo* ha chiamato tutti quei botanici, i quali nella fondazione dei loro metodi hanno desunto dalla corolla i caratteri distintivi delle loro classi. *Id.*

Coróllula, sf. (Bot.), piccola corolla, e fiorone. Diz. sc. med.

Coromandel (*costa del*), sf. (Geogr.), la costa sud-est dell'Indost. dalla foce del Krichna sino al capo Calymere, separata da quella del Malabar dall'alta catena delle Gatte. Coringo è la sola città che abbia un porto. Anticam. vi si esercitava il traffico dei diamanti.

Coron, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Coróna, sf. (Lett.) (v. gr. da κορώνη, *cornice*, ed in generale ogni curvatura o ritondezza), vocabolo che ha varj significati, dinotando in primo luogo una ghirlanda di foglie, fiori o simili, che si porta in capo per ornamento, od in segno di allegria, o per distintivo di onore. Bon.

2. — quell'ornamento altresì, di cui si cingono la testa i re ed altri principi in segno di onore e di autorità, e si fa comun. d'oro. *Id.*

3. (Archit. civil.) — la più alta parte di un edificio, che gli dà grazia e finimento, ed anche quel membro di cornicione, che a guisa di dado si spinge in fuori e serve per cimasa. Baldin.

4. (Archit. milit.) — quell'opera esteriore che si stende verso la campagna per tener lontano il nemico, per fortificare un'altura, o per altra difesa. *Id.*

6. (Astron.) — nome di due costellazioni, una boreale, l'altra australe; e dicesi anche di un anello colorato che si vede talvolta intorno ai pianeti, che più comun. si dice *alone*. Diz. mat.

6. (Geom.) — anello piano incluso tra due periferie parallele, concentriche, di circoli disuguali, generate dal moto di qualche parte di una retta intorno ad un centro, a cui la parte mobile non è contigua. *ivi.*

7. (Anat.) — qualunque parte di forma circolare che circoscrive o circonda altre. Diz. sc. med.

8. — *cigliare*, nome che qualche anatomico dà al corpo cigliare. *ivi.*

9. — *dei denti*, la porzione di questi piccoli ossi che sporge fuori delle gingive. *ivi.*

10. — *del ghiande*, orlo quasi circolare che circonda la base del ghiande del pene. *ivi.*

11. (Chir.) — *di Venere*, denominazione data ad alcune pustule rosse, rotonde, secche od umide, che si osservano più particolarmente alla fronte ed alle tempia, e che si crede comunemente essere l'effetto di malattia venerea costituzionale. Diz. sc. med.

12. *Corona del trapano*, cilindro d'acciajo, cavo, alto un pollice e mezzo circa, una delle cui estremità è dentata ed ha la forma di sega circolare, e l'altra estremità è chiusa da una lamina, all'infuori della quale si alza uno stelo con cui si riunisce e si attacca all'albero destinato a dargli il movimento di rotazione; e dal centro interno della sega circolare parte e sporge in fuori una piramide acuta, rimovibile, e che serve ad impedire lo scorrimento della corona, fintanto che questa col movimento circolare siasi fatta una via profonda nell'osso da trapanarsi. *ivi.*

13. (T. eccl.) — quella filza di pallottoline bucate di varie materie e fogge per novero di tanti paternoster ed avemaria da dirsi a riverenza di Dio e della Madonna. Cr.

14. (Mit.) Le *corone* non furono d'altro primamente che di frondi, ed erano particolari ai soli dei. Secondo *Plinio*, Bacco fu il primo che se ne ornò dopo la conquista dell'Indie. *Ferecide* ne attribuisce l'origine a Saturno; *Diodoro* a Giove, dopo una vittoria sopra i Titani. *Leone* egizio accerta che Iside si coronò la prima di spighe di biade, perchè essa aveva insegnato agli uomini l'arte di seminarle e di coltivarle. — *Saturno* era coronato di fichi freschi o di foglie di vite, il cui frutto nero e bianco rappresenta la notte e il dì; *Giove*, di quercia o di alloro; *Giunone*, di foglie di cotogno; *Bacco*, d'uva, di pampini, e alcuna volta di edera; *Cerere*, di spighe di biade; *Plutone*, di cipresso; *Mercurio*, di edera, di ulivo o di gelso; la *Fortuna*, di foglie d'abete; *Apollo*, *Calliope* e *Clio*, di lauro; *Cibele* e *Pane*, di rami di pino; *Lucina*, di dittamo; *Ercole*, di pioppo; *Venere*, di mirto o di rose al pari che *Como* ed *Imene*; *Minerva* e le *Grazie*, di ulivo; *Vertunno*, di fieno; *Pomona*, di frutti; gli dei *Lari*, di mirto e di rosmarino; *Flora*, e le *Muse* della poesia lirica, del ballo, e della musica, di fiori; ed i *Fauni*, di canne. Si danno pure sovente delle *corone* radianti a Giove, a Giunone, a Venere, ad Ercole ec., al pari che ai principi annoverati tra gli dei. Noel.

15. — *murale*, era l'ornamento de' genj o divinità che proteggevano le città. E però Cibele o Tellure e tutti i genj particolari delle provincie e delle città sono rappresentati nelle medaglie romane con corone merlate. — Nella storia antica, era il premio dato a chi primo soprassaliva il muro nemico. *Id.*

16. (Bot.) *Corona* chiamasi qualunque appendice che attornia i fiori ed i semi. Bert.

17. — dicesi anche quel giro di semiflosculi che circonda i flosculi dei fiori raggiati. *Id.*

18. — nome che dassi parimente all'unione

di tutte le barboline che si ritrovano nell' estremità inferiore de' bulbi. Bert.

19. *Corona* chiamasi da ultimo quella specie d'inflorescenza, che anche dicesi *chioma*. *Id.*

20. — *imperiale* (*fritillaria imperialis* Linn.), pianta che ha la radice bulbosa, grossa, rotonda, scagliosa, fibrosa alla base, gialla, di un odore acuto; lo stelo diritto, midolloso, frondoso alla base e alla sommità, alto circa un braccio; le foglie numerose, lunghe, appuntate, lanceolate, intere, sessili, sparse; i fiori di un rosso alquanto giallo, grandi, a racemo, pendenti, disposti in giro intorno allo scapo, terminati da un ciuffo di foglie; la capsula raddrizzata. Fiorisce nel marzo, o nell' aprile; ed è originaria della Persia, d' onde fu portata in Europa nel 1570. Fra le molte varietà di questa specie si distinguono quella a fiori rossi doppi, quella a fiori color d' oro striati, quella a fiori argentati striati, quella a fiori grandi ed aperti, e quella a fiori totalmente gialli senza strie. Gagl.

21. (Agric.) — *dell' albero*, la parte più alta e più folta de' rami ond' è attorniato. Alb. Quindi

22. *Tagliare*, o *scapezzare a corona*, dicesi dagli agricoltori degli alberi, quando si tagliano loro tutti i rami. Cr.

23. (St. nat.) *Corona* è anche il nome che i naturalisti danno a diversi nicchi. Alb.

24. (Mus.) — segno chiamato anche *fermata*, il quale si pone sopra o sotto una nota o pausa, per indicare che bisogna fermarsi un certo dato tempo. *Id.*

25. (Mil.) — maniera colla quale si collocano intorno ad un campo o ad un posto, le guardie, le vedette e le sentinelle, le quali camminano continuamente una verso l'altra. Gr.

26. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Bergamasco.

27. — V. Couronne.

28. — (*Madonna della*), eremitaggio dello St. ven., nel Veronese.

29. (Biogr.) — (Leonardo), *sm.*, pittore della scuola veneziana nel xvi sec., i di cui quadri si approssimano molto alla maniera di Tiziano e di Tintoretto.

30. (St. ant.) *Corone etrusche*, erano foglie di quercia d'oro, ornate di perle. Noel.

31. — *funebri*, quelle che si ponevano sui sepolcri dei morti. *Id.*

32. — *magiche*, erano di lana e di cera. *Id.*

33. — *nuziali*, quelle che si usavano nelle nozze. *Id.*

Coronáda (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell' Estremadura.

Coronádos (los), *sm pl.* (Geogr.), gruppo d' isolotti del grand' oceano Boreale, sulla costa della nuova California nel Messico.

2. (St. mod.) — o Ipafuisas, popol. indiana della nuova Granata, nell' ant. regno di Quito.

Coronále, *add. com.* (Anat.), ch' è relativo alla corona. Onde

2. *Osso coronale*, o *frontale*, così chiamato perchè in parte sopra di esso appoggia la corona dei re. Diz. sc. med.

3. *Aponeurosi coronale*, più generalmente chiamata *occipito-frontale*. *ivi.*

4. *Sutura coronale*, che unisce le due metà laterali dell' osso frontale. *ivi.*

Coronamento, *sm.* (Ostetr.), term. adoperato per indicare que' casi, nei quali, dopo lo scolo delle acque presentando il feto la testa, gli orli dell' orificio dell' utero formano intorno ad essa quasi una corona; ciò che non avviene se non quando il feto stesso comincia ad essere impegnato. Rucc.

2. (Marin.) — la sommità e l'orlo superiore della facciata posteriore della nave o delle poppa. Str.

3. (Geogr.) — (*capo del*), sulla costa merid. della nuova Caledonia, nel grand' oceano Equinoziale.

4. — di Giorgio IV (*golfo del*), formato dall' oceano Polare, sulla costa settentr. della nuova Bretagna.

Coronária (*stomatica*, o *dello stomaco*) (*gastrica* di *Ch.*), *sf.* (Anat.), nome di un' arteria, che proviene dalla celiaca, e siegue la piccola curvatura del ventricolo sino al piloro: una vena che porta lo stesso nome l' accompagna. Diz. sc. med.

Coronário, ia, *add. mf.* (Bot.), agg. di alcune piante, così chiamate, o per la forma del fiore, od altra lor parte, o per l'uso. Alb.

2. (Anat.) — ch' è circolare a guisa di corona. Onde

3. *Coronarie* sonosi chiamate le arterie e vene cardiache, perchè avvolgono e circondano il cuore. Diz. sc. med.

4. *Osso coronario*, o *della corona del piede*, pezzo osseo, situato parte nell' unghia del cavallo, parte fuori di questa cassa cornea, e che si articola colla pastoja superiormente, inferiormente coll' osso del piede. *ivi.*

5. — o *coronoideo*, uno dei sei pezzi ossei che formano i rami di ciascun mascellare inferiore nei rettili e negli uccelli. *ivi.*

Coronáta, *sf.* (Geogr.) V. Incoronata.

Coronáte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Coronation-Island, *sf.* (Geogr.), terra scoperta dal capitano Powel nel dicembre 1821, situata nell' oceano Atlantico australe.

2. — Islands, gruppo d' is. del grand' oceano Boreale, sulla costa della Russia amer. Vancouver, che bordeggiò questo gruppo, il giorno anniversario dell' incoronazione di Giorgio III, gli diede un tal nome.

Coronáto, ta, *add. mf.* (Bot.): dicesi

2. *Corolla coronata*, quella la di cui fauce o lembo trovasi circondato da altri petali, ovvero da appendici della stessa natura della

corolla le quali partono dalla medesima unghia del petalo. Bert.

3. *Pericarpio coronato*, se viene attorniato degli avanzi del calice, ovvero se porta alla sommità un piccolo calice persistente chiamato *occhio*, come nel *pero*, nella casella del *papavero*, la quale viene coronata dallo stimma persistente. *Id.*

4. *Semi coronati*, se vengono contornati o da un pappo, come in molte piante composte, ovvero da un piccolo calice, o da sete ispide, o finalmente da certe laminette. *Id.*

5. (Agric.) *Coronato*, o *scapezzato* dicesi l'albero potato a corona. Gagl.

6. *Coronate* chiamansi certe gallozzole maggiori delle altre, che a foggia delle nespole, sono ricinte di una corona. *Redi.*

7. (Masc.) *Cavallo coronato*, che si escoriò le ginocchia, o che perdette i peli di questa parte in seguito ad una caduta, o fregandosi contro il muro, o contro il truogolo, o la mangiatoja.

Coronatrici (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.), nome proposto da *Linneo* per quelle piante, i di cui calici attorniano l'ovario, come nel *pero*, *melagrano*, *nespolo* ec. Bert.

Coronazióne, *sf.* (Pitt.), nome di quadro rappresentante un personaggio che viene solennemente incoronato; come *una coronazione della Madonna* ec. *Vas.*

Coronbas, o Curumbas, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Dehly, sulla riva destra del Gange.

Coronda, *sf.* (Geogr.), borgata del gov. di Buenos-Ayres, nell'intend. della città di questo nome.

Coróne, *sf.* (Geogr.), c. forte della Morea, sulla costa occid. del golfo del suo nome (lat. *Messeniacus sinus*), formato dal Medit., e separato dal golfo di Kolokina col mezzo del capo Matapan.

Coronèa, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Beozia, edificata da Corono figlio di Tersandro e nipote di Sisifo, cel. per la famosa vittoria riportata da Senofonte sui Tebani nelle sue pianure. Ora non è che un miserabile vill. detto *Comari. Paus.*, *Plin.*, *Tolom.*

Coronel, *sm.* (Geogr.), porto del Chilì, sulla costa del distr. di Quillota.

Coronella, *sf.* (Idraul.), argine curvo, che si costruisce molto indietro ad una ripa corrosa, e che minaccia rovina, dai Lombardi detto *paradore*. Alb.

Coronelli (Mario Vincenzo), *sm.* (Biogr.), cel. geografo veneziano, dell'ordine de' Minori conventuali, tra il xvii e xviii sec., fondatore in patria di un'accademia di geografia, i di cui membri assumevano il titolo di *Argonauti*. Ha pubblicato oltre a 400 carte geografiche con le loro spiegazioni in più volumi. Morì in Venezia nel 1718.

Coronèo, *sm.* (Mit.), re della Focide, padre di Coronide, cangiato da Minerva in cornacchia. *Ovid.*

Coronetta, *sf.* (Bot.), nome dato da *Linneo* ad una piccola appendice che contorna i semi di alcuni fiorellini tanto dei fiori aggregati che dei composti. Bert.

Corónide, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κορώνη, *cornacchia*), figliuola di Coroneo re della Focide, la quale passeggiando un giorno sulla spiaggia del mare fu veduta da Nettuno, che divenutole amante volle usarle violenza, ed ella prese la fuga; ma non potendo scansare le persecuzioni del dio marino, chiamò in ajuto la casta Minerva che la trasformò in cornacchia, e la prese sotto la sua protezione. *Ovid.*

2. — nome altresì di una dea, la quale era onorata in Sicione; non aveva però tempio, e venivale sacrificato in quello di Pallade. *Paus.*

3. — di Larissa nella Tessaglia, amata ed uccisa da Febo, fu madre di Esculapio. *Ovid.*

4. — una delle figliuole di Atlante e di Plejone, che dopo la loro morte furono poste nel cielo, dove formano la costellazione chiamata le *Jadi*. V. questa voce.

5. — baccante rapita da Bute. Noel.

6. — moglie di Esculapio, il quale n'ebbe Macaone; da altri chiamata *Epione*. *Id.*

7. — una delle ninfe alle quali Giove commise l'educazione di Bacco nell'isola di Nasso. *Id.*

8. — nome patron. di Esculapio, figliuolo di Coronide. *Id.*

Coroniforme (*stimma*), *add. m.* (Bot.), quello ch'è fatto a corona. Bert.

Coronil, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Andalusia.

Coronilla (*coroncina*, F. Re), *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice corto, persistente, a due labbri, il superiore a due denti congiunti, l'inferiore a tre denti; lo stendardo appena più lungo delle ale; guscio lungo, ad articolazioni distinte, e, come l'esprime *Jussieu*, separato per mezzo d'istmi. Dum.

2. Le sue specie sono: *coronilla dei giardini*, volg. *emero*, *ginestra di bosco*, *securidaca dei giardinieri*, *maggio piccolo*; — *glauca*, volg. *bianca*; — *coronata*; — *stipulare*; — *giunciforme*; — *a piccole foglie*; — *screziata*, volg. *erba ginestrina*, *vecciarini*; — *a gusci schiacciati*, volg. *securidaca maggiore*, *erba cornetta*; — *di Creta*; — *gracile*. *Id.*

Coróno, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ceneo, uno degli Argonauti. *Om. Il.*

2. — figliuolo di Apollo e di Crisorte. *Paus.*

3. — figliuolo di Tersandro e nipote di Sisifo, fondatore della città di *Coronea*. *Id.*

4. — figliuolo di Foroneo, re dei Lapiti,

ucciso da Ercole, ausiliario dei Dorj, ch'egli il primo avea assaliti. *Id.*

5. Corόno figliuolo di Leonteo, uno dei proci di Elena. *Om. Odiss.*

Coronóide, o Coronoidéa, *add. f.* (Anat.) (v. gr. da κορώνη, *cornacchia*, ed εἶδος, *forma*), epiteto che si dà a tutte quelle parti che hanno la forma di un becco di cornacchia, e particolarmente ad un'apofisi situata alla parte anteriore e superiore della branca dell'osso mascellare inferiore. Diz. sc. med.

2. *Apofisi coronoide* si chiama ancora quell'eminenza dell'estremità superiore del cubito, situata alla parte anteriore ed inferiore dell'olecrano. *ivi.*

Coronoidéo, *add. m.* (Anat. comp.), nome dato da *Cuvier* ad uno dei sei pezzi ossei del ramo della mascella negli uccelli e nei rettili.

Coronόpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κορώνη, *cornacchia*, e ποῦς, *piede*, cioè *piede di cornacchia*), denominazione data ad una pianta che si avvicina molto alla piantaggine, perchè si è creduto trovare qualche rassomiglianza tra le foglie di essa ed il piede di una cornacchia. Bon.

2. — nome sotto il quale i moderni botanici hanno stabilito un genere. *Id.*

Corosfìle, *sm.* (Mus.), coro in cui l'unione armonica delle quattro voci umane è tale, che ognuna di esse abbia una propria melodia differente dall'altra. G. P.

Coróte, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Indost., nel Malabar.

2. — Angarry, altra picc. c. dell'Indost., nella prov. stessa.

Corotrófio, *sm.* (Lett. e Polit.) (v. gr. da κόρη, *fanciulla*, e τροφή, *nutrizione*, *educazione*, da τρέφω, *nutrire*, *educare*), luogo dove si nutriscono ed educano fanciulle, particolarmente le orfane. Bon.

Corouas, o Curwas, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. di Agra.

Coroumilla, *sf.* (Geogr.), capo del Chilì, sulla costa del grand'Oceano.

Corózain, o Chorózaim, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Palest., nella Galilea, una delle dieci che componevano la contrada di *Decapolis*, in faccia a *Capharnaum*, sulle rive del Giordano, ed in vicinanza del mare di Tiberiade, oggidì miserabile vill. abitato da poche famiglie arabe.

Corpa, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Corpo, *sm.* (Fis. ed Anat.), oggetto che si appresenta ad uno o più de' nostri sensi.

2. — parte di materia che riempie un certo spazio, e che si compone di molecole unite insieme per la forza di coesione.

3. — qualunque composto di più parti.

4. — riunione di parti che concorrono ad uno scopo comune.

5. Corpo, parte principale di un osso, o di un muscolo.

6. — *calloso*, larga fascia bianca, molle e fibrosa, che si scorge separando superiormente i due emisferi del cervello, i quali gli servono di origine, mercè l'unione delle loro fibre al di sopra della linea meridiana. Diz. sc. med.

7. — *cavernoso*, corpo formato da un tessuto spugnoso, che risulta egli stesso da un intreccio inestricabile di vene, il quale costituisce la più gran parte del pene e della clitoride, e ch'è suscettibile di erezione. *ivi.*

8. — *ciliare*. V. Ciliare §. 5.

9. — *cribroso*, o *crivellato*, o *mucoso*, nome che si diede al tessuto cellulare. *ivi.*

10. — *dentellato*, *fimbriato*, o *romboidale*, nocciolo bigio, circondato da una linea giallastra ed ondulata, che forma il centro del cervelletto, e che si scorge tagliandolo verticalmente in due parti eguali. *ivi.*

11. — *giallo*, piccolo corpo giallastro che si scorge sopra l'ovaja delle donne, in seguito alla rottura di una delle vescichette per l'effetto di coito fecondante. *ivi.*

12. — *d'Igmoro* (*seno dei vasi seminiferi* di *Ch.*), protuberanza che si osserva lungo il margine superiore del testicolo, e che pare formato da un gonfiamento della membrana albuginea, il quale è traversato obbliquamente dai principali tronchi dei vasi seminali che vanno a finire all'epididimo, Diz. sc. med.

13. — *mucoso*, o *reticolare*, riunione di vasi sanguigni e di granulazioni secretorie, che si trova tra il dermide e l'epidermide. *ivi.*

14. — *olivare*, o *corpi olivari*, chiamansi le eminenze olivari che si scorgono alla faccia occipitale del midollo allungato. *ivi.*

15. — *pampiniforme*, reticolo vascolare che le arterie e le vene spermatiche formano col loro intreccio avanti o sopra il muscolo psoas. *ivi.*

16. — *papillare*, riunione di granulazioni papillari che si osservano tra il dermide e l'epidermide. *ivi.*

17. — *restiforme*, il più posteriore e più esterno dei tre fascetti fibrosi, nei quali si divide ciascuno dei due principali cordoni del midollo allungato.

18. — *straniero*, qualunque sostanza organica od inorganica, animata od inanimata, solida, liquida, o gazosa, venuta dal di fuori, o sviluppatasi internamente, che non fa più, o che non fece mai parte dell'organizzazione del corpo, e che occupa fra i tessuti, od in qualche cavità, un luogo che non dovrebbe occupare. Tutti gli animali parassiti, tutti i corpi venuti dall'esterno, tutte le concrezioni, tutte le materie sparse, sono *corpi stranieri*. *ivi.*

19. — *vitreo*, massa trasparente e di consistenza gelatinosa, che riempie l'occhio, die-

tro il cristallino; e ch'è formata dall'umore vitreo contenuto nelle cellule che gli dà la membrana jaloide. *ivi.*

20. *Corpi bigemini*, nome che si diede ai tubercoli quadrigemini. *ivi.*

21. — *scanalati*, o *striati*, eminenze bige, periformi, terminate in punta, ravvicinate davanti, scostate indietro, che si osservano al disotto della volta a tre pilastri del cervello, e che così si chiamano perchè tagliandoli si veggono essere composti di un miscuglio di sostanza bigia e di sostanza bianca disposte in linee longitudinali ed alternanti. *ivi.*

22. — *fibrosi*, denominazione data da *Bayle* ad alcune produzioni fibrose accidentali, di forma rotonda, più o meno aderenti, qualche volta pedicolate, le quali si sviluppano in certe parti del corpo, e particolarmente nelle spessore dell'utero. *ivi.*

23. — *genicolati*, eminenze che gli strati ottici offrono all'infuori alla loro faccia inferiori. *ivi.*

24. — o *eminenze piramidali*, nome che si dà alle due eminenze interne che si osservano sopra la faccia interiore del midollo allungato, e che sono divise dal solco medio. Diz. sc. med.

25. (Comm.) *Corpo* dicesi da' mercadanti quella somma di danaro che si mette insieme da più associati per un negozio. Alb.

26. (T. degli stamp.) — l'aggregato di tutte le lettere di una specie di carattere, tanto corsivo che tondo. *Id.*

27. (T. de'corall.) — più fili di corallo men grosso del filato, di cui si compongono i mazzi. *Id.*

28. (Archit.) — *della colonna*, il fusto, o fuso. Baldin.

29. — *del piedistallo*, il fusto. *Id.*

30. (Mil.) — *d'esercito*, un numero di divisioni unite insieme. Cr.

31. — *di guardia*, dicesi un numero di soldati che siano in guardia. Cr.

32. (Giurispr.) — *di testi civili e canonici*, tutto il complesso delle leggi civili e canoniche. *ivi.*

33. — *del delitto*, diconsi la cosa, il luogo, le circostanze ec., con cui è stato commesso il delitto. *ivi.*

34. (Marin.) — *morto*, dicesi una grossa áncora, o più pali piantati nel fondo del mare, riuniti fra loro con cerchi di ferro per servire di ormeggio ne' porti esposti al vento e il cui fondo è di poca tenuta. Str.

35. — *della nave*, il bastimento senza carico e senza attrezzi. *Id.*

36. — *della vela*, le quattro vele principali, cioè la maestra, il trinchetto, e le due gabbie. *Id.*

37. — *di battaglia*, la parte dell'armata situata alla metà della linea e formante la colonna di mezzo nell'ordine a tre colonne, comandata dal generale dell'armata. *Id.*

38. *Carpi e chiglia*, modo di esprimere l'assicurazione che si fa di un bastimento, obbligando alla stessa lo scafo del bastimento e la sua chiglia. *Id.*

39. *Corpi di late*; bracciuoli verticali che formano un angolo molto aperto, un ramo de' quali s'inchioda sulle late della coperta, l'altro sporge all'infuori della galea, e sostiene colla sua estremità gli apposticci, e le forme sulle quali si appoggiano i remi. *Id.*

40. — *morti*, grossi pezzi di legname, áncore, cannoni, o altri corpi piantati in terra fortemente, che servono ad ammarrarvi delle corde per ritenere de' bastimenti, o fare altre manovre nei porti. *Id.*

Corporále, *sm.* (T. eccl.), quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il prete l'ostia consacrata nel dir messa. Cr.

Corporalità, o Corporeità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), ciò che costituisce un corpo, sostanza corporea; altr. *materialità*. Alb.

Corporología, *sf.* (Lett.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *corpus*, *corpo*, e dal gr. λόγος, *discorso*, *trattato*), trattato, o discorso sopra le unioni od assemblee tanto ecclesiastiche che civili. Bon.

Corps, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Isère.

2. — nuds-les-trois-Maisons, altro borgo di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine.

Corpulenza, *sf.* (Fis.), dicesi del taglio, o della grassezza del corpo, o dell'uno e dell'altra, senz'altro specificare se nulla v'abbia di straordinario. Diz. sc. med.

2. — dicesi anche della natura e qualità di corpo, relativamente alle sue dimensioni. *Cocchi.*

Corpúscolo, o Corpúsculo, *sm.* (Fis.), corpo di un'eccessiva tenuità, e che si suppone indivisibile; sinonimo di *atomo*. *Gal.*, *Redi.*

Corpusculáre, *add. com.* (Fis. e Fisiol.), che ha relazione co' corpuscoli, o cogli atomi. Onde

2. *Fisica*, o *filosofia corpusculare*, sistema di qualche antico filosofo greco, nel quale si spiegavano i fenomeni dell'orbe coll'esistenza dei corpuscoli od atomi; altr. *atomismo*. *Cocchi.*

Corpúsculo, *sm.* (Fis.) V. Corpuscolo.

Corpus-Christi, *sm.* (Geogr.), missione del gov. e dell'intend. di Buenos-Ayres.

2. — vill. del Guatimala, nell'Honduras.

Corpusdómini, *sm.* (T. eccl.), voce in tutto latina, che significa il santissimo Sagramento dell'altare, per essere in esso il vero corpo di Cristo Signor nostro. Cr.

2. — festa che si celebra in memoria dell'istituzione del medesimo Sagramento, dodici giorni dopo la Pentecoste. *ivi.*

Corrabarry, o Currabarry, *sm.* (Geogr.), distr. dell'Indost., nel Bengala.

Corrada-Muzza, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Corradini (Lodovico), *sm.* (Biogr.), giureconsulto ed antiquario padovano tra il xvi e xvii sec. Tra le molte sue opere, una sola trovasi pubblicata colle stampe col titolo: *Series Caesarum ex numismatis.*

2. — di Sezza (Pier Marcellino), dotto giureconsulto e cardinale, nato in Sezza nel 1658, morto in Roma nel 1745, di cui abbiamo un'opera erudita e curiosa, intitolata *Vetus Latium profanum et sacrum.*

Corradino (o sia *Corrado* il *giovine*), *sm.* (St. d'Al. e d'Ital.), principe di Napoli, famoso per le sue disgrazie, figlio di Corrado IV re di Germania, e nipote dell'imp. Federico II. Volendo egli ricuperare il regno di Sicilia di cui Urbano IV aveva investito Carlo d'Angiò, mise in piedi un'armata unitamente a suo cugino Federico, ultimo rampollo della casa di Babenberg, e passò in Italia; ma vi fu disfatto da Carlo d'Angiò in una gran battaglia presso al lago di Celano nel 1268. Fatti entrambi prigionieri, furono condotti a Napoli, e condannati al taglio della testa, che fu eseguito sopra un palco sulla piazza del mercato nell'ottobre dell'anno appresso. La morte dell'ultimo principe di una stirpe che ha dato al trono buon numero di eroi, fu accompagnata dalla strage di tutti i suoi sudditi più fedeli.

2. (Biogr.) — dall'Aglio (Giovanni Francesco), letterato e poeta veneziano del xviii sec., il quale si è fatto soprattutto conoscere per un'impostura letteraria delle più ardite. Egli pretese di aver ritrovato a Roma un ms. di Catullo più antico, e di cui il testo era migliore di tutti quei ch'erano stati norma all'edizioni fatte insino allora di esso poeta, ed osò pubblicarne una col titolo: *C. Valerius Catullus, in integrum restitutus, ex ms. nuper Romae reperto etc.*, Venezia 1738. Non si conosce niun'altra sua opera, che un volume di poesie italiane e latine, tra le prime delle quali trovasi un Capitolo satirico intitolato: *Elogio del becco, per consolazione di Menelao, marito di Elena.*

Corrado (san) (v. teut. *pronto in virtù*), *sm.* (St. eccl.), vescovo di Costanza, figlio di Enrico duca di Baviera, fratello dell'imperadrice Giuditta ed appartenente all'illustre casa dei Guelfi di Germania, nato verso il principio del x sec., morto nel 976, e canonizzato da Calisto II verso l'anno 1120. Si trova la raccolta dei miracoli che gli sono attribuiti, nella *Cronaca di Costanza.*

2. (St. d'Al.) — nome di quattro imp. d'Alemagna della casa di Svevia, ne' sec. ix al xiii.

3. — (soprannominato *Mosca in cervello*), uno de' generali più formidabili dell'imp. Enrico VI, la cui impetuosità e ferocia somigliavano talvolta alla follia; quindi gl'Italiani dicevano che aveva una mosca nel cervello.

4. (Biogr. e Lett.) — nome altresì di parecchi illustri uomini nelle scienze, nelle lettere e nell'ecclesiastiche dignità, tra i quali di un vescovo di Utrecht, precettore dell'imp. Enrico IV nell'xi sec.; di un cardinale, da primo abate di Chiaravalle, poscia di Castello, impiegato da Onorio III e da Gregorio IX in varj affari rilevanti, nel sec. xiii; dell'abate di Ursperg, nella diocesi di Augusta, autore di una famosa *Cronaca* che termina all'anno 1229; e di un *Corrado di Magonza*, autore della *Cronaca di Magonza dal 1140 sino al 1250* ec.

5. Corrado (Lancellotto), giureconsulto napoletano del xvi sec., autore di diversi trattati di giurisprudenza, uno de' quali col titolo *Templum omnium judicum.*

6. — (Sebastiano), umanista parimente del sec. xvi, nativo del castello di Arceto nel ducato di Modena, uno de' più cel. annotatori delle Opere di Cicerone.

7. — (Carlo), pittore napoletano del sec. xviii, annoverato tra i migliori allievi di Solimene.

Corral de Almaguer, *s. com.* (Geogr.), c. di Sp., nella Mancia.

2. — de Calatrava, borgo di Sp., parimente nella Mancia, capoluogo dell'ordine di Calatrava.

Corrales, *sm.* (Geogr.), gran vill. di Sp., nel r. di Leon.

Corrans, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Corraro (Antonio), *sm.* (Biogr.), cardinale e letterato veneziano del xv sec., dell'illustre nobilissima famiglia di questo nome, nipote di *Angiolo Corraro*, che, assunto al soglio pontificio, prese il nome di Gregorio XII. Egli fu uno degl'institutori della Congregazione di s. Giorgio in Alga.

2. — (Gregorio), nipote del cardinale suddetto, e pronipote del papa Gregorio XII, di cui si hanno, tra le altre opere, una tragedia intitolata *Progne*, ed un *Trattato dell'educazione de' figliuoli.*

Corréa, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice accampanato, a 4 denti, persistente; 4 petali inseriti sotto il disco ipoginio; 8 stami inseriti egualmente, 4 de' quali opposti ai petali, e gli altri 4 alterni con essi; stilo cilindrico, persistente, stimma a 4 denti; ovario ad 8 solchi, poggiato sopra un disco ad 8 glandule; 4 piccoli cocchi ovali, compressi, troncati, che si aprono al di sopra, e racchiudono due o tre semenze luccicanti e nere. Dum.

2. Distinguonsi le specie seguenti, cioè *correa bianca*, con varietà a fiori rossi; — *a fiori verdi*; — *elegante.* — La prima specie è di un bell'aspetto anche quando non trovasi in fiore, per causa della sua verdura freschissima e del suo portamento dritto e regolarissimo. *Id.*

3. (St. del Portog.) Correa (don Pelagio Perez), *sm.*, capitano portoghese del XIII sec., cel. per le sconfitte da lui date in più incontri ai Mori possessori allora dell'Algarvia, e per la conquista di Siviglia, ch'era parimente in potere dei Mori da oltre cinque secoli. Morì nel 1275 con fama di primo capitano del suo tempo.

4. (Biogr.) — (Tommaso), nato a Coimbra, in Portogallo, nel XVI sec., si rese cel. come poeta, retore e grammatico, e morì professore di belle lettere nell'università di Bologna verso la fine del sec. stesso.

5. — (Luigi), storico spagnuolo, di cui si ha la *Storia della conquista del regno di Navarra*, che fu stampata in Toledo nel 1515.

6. — (Gaspare), storico portoghese, autore di una *Historia de India*, opera importante per le particolarità ch'esibisce sulle prime scoperte dei navigatori della sua nazione.

7. — de Araujo (Francesco), autore spagnuolo di un trattato sull'organo, stampato in Alcala col titolo di *Musica practica y theorica de organo*, nel XVII sec.

Correggiolo, *sm.* (Geogr.), vill. del duc. di Modena, nel Frignano.

† Correggente, *add. com.* (Med.) V. Correttivo.

Corréggio, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del duc. di Modena, tra questa città e Reggio, sopra un canale che comunica col Po, col mezzo del canal Novo, e della Secchia, patria di Antonio Allegri, cel. pittore, più conosciuto sotto il nome di *Correggio*.

2. — Cremaschi, Micheli, e Verde, tre vill. di Lomb., nel Mantovano.

3. (Geneal. e Biogr.) — famiglia italiana distintissima, ch'ebbe molti valentuomini, tra i quali *Giberto del Correggio*, ottavo, o decimo di questo nome, che prese per moglie *Veronica Gambara*, poetessa famosa del XVI sec., e n'ebbe *Ippolito*, morto nel 1552, e *Girolamo*, che Paolo III inviò nunzio in Francia, cui Paolo IV diede il cappello di cardinale nel 1561, e che nel 1569 fu nominato arcivescovo di Taranto.

4. — (Antonio Allegri, detto il), pittore che talvolta pure si sottoscriveva *Lieto*, nativo, verso la fine del XV sec., della città di Correggio, nel Modonese, di cui gli è rimasto il nome. Sono particolarmente in gran pregio i suoi dipinti delle *vergini*, dei *santi* e de' *bambini*, sparsi da per tutto di grazie singolari, che incantano gl'intendenti dell'arte.

5. — (Nicolò da), poeta del XV sec., il quale scrisse in verso volgare la favola di *Cefalo*, fatta rappresentare da Ercole I duca di Ferrara nel 1487, e quella dell'*Aurora* e della *Psiche*.

Correggióla, o Correggiuóla, *sf.* (Bot.), pianta che ha i cauli coreati, distesi in circolo sopra la terra, di 6 ad 8 pollici; foglie bislunghe, piccole, alterne, distanti e glauche; due piccole stipule alla base delle foglie; fiori bianchi, piccoli, disposti come nel telefio, con cui questa pianta ha molti rapporti. E' indigena in Francia, presso le rive dei ruscelli, e fiorisce in luglio ed agosto. Dum.

Correggióli, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Mantovano.

Corregidor, *sm.* (Geogr.), picc. is. del gruppo delle Filippine, all'ingresso della baja di Manilla.

Correggiuóla, *sf.* (Bot.) V. Correggiola.

Correlatívo, va, *add. mf.* (T. delle scuole), che ha correlazione, e preso assolut., dicesi anche fuori delle scuole, d'ogni cosa che abbia relazione con un'altra. Cr. - Alb.

Correlazióne, *sf.* (T. delle scuole), astratto di *correlativo*, cioè attinenza reciproca, il reciproco riferirsi di una cosa ad un'altra. G. B.

Correligionário, *sm.* (T. eccl.), compagno nella professata fede e religione; ma non direbbesi de' cattolici. *Magal.*

Corréna, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

Corrente, *sf.* (Geogr. ed Idraul. e Mario.), movimento progressivo che ha il mare in varj luoghi, il quale può accelerare o ritardare la velocità della nave, secondo che la sua direzione è quella stessa della nave, o pure è contraria o di traverso; e dicesi anche dell'acqua che corre e si muove secondo una direzione determinata in fiume, canale, lago ec. G. B.

2. (T. de' legnaj, murat. ec.) — nome dato a que' travicelli quadrangolari, lunghi e sottili, che servono a diversi usi, e specialmente per far palchi e coperture di edifizj, adattandoli fra trave e trave, che pure diconsi *piane*. Alb.

3. (Archit.) — voce con cui trovansi denominati alcuni ornamenti dorici, detti *triglifi*. Baldin.

4. (Coregr.) — sorta di ballo e di sonata per tal ballo. *Doni.*

5. (Comm.) *Conto corrente*, in forza di *add. com.*, quel conto in cui giornalmente si aggiungono partite. Cr.

6. *Moneta corrente*, quella che corre comunemente e con prezzo determinato. *ivi.*

Correntes, *sm.* (Geogr.), due f. del Brasile, uno nella prov. Goyaz, l'altra in quella di Mato-Grosso.

Correnti (*capo delle*), *sm.* (Geogr.), promont. del Mozambico, al mezz. dell'imbocc. dell'Inhambana, così chiamato a cagione della corrente che dalla costa di Madagascar si porta a questo luogo con un'impetuosità estraordinaria.

Correntino, *sm.* (T. de' legnaj., murat. ec.), piccolissimo travicello. V. Corrente §. 2.

Correntóne, *sm.* (T. de' legnaj., murat. ec.), grossissimo travicello. V. Corrente §. 2.

Correo, *sm.* (T. leg.), complice nel delitto, compagno nel reato. Alb.

2. — nel civile, dicesi il principale debitore e il fidejussore in solido, rispetto all'azione del creditore. *Id.*

3. (St. rom.) — capo de' Bellovaci o abitanti dell'ant. diocesi di Beauvais, i quali, secondo il continuatore delle *Memorie di Cesare*, sorpassavano in coraggio tutti gli altri popoli della Gallia. *Irzio.*

Córrere, *n. anom.* (Geogr.), dicesi che *una catena di montagne corre da levante a ponente*, per dire che si stende di seguito da levante a ponente. Alb.

2. (T. de' fond.) — dicesi altresì de' metalli quando pel fuoco diventano liquidi. G. V.

3. (T. de' cacciat.) *Il lasciar correre*, dicesi il luogo e l'atto di sciogliere i bracchi per dar la caccia alla fiera. Baldin.

Corres, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nell' Alava.

Corrése (lat. *Cures*), *sm.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, a 6 leghe da Rieti, presso il f. del suo nome che si getta nel Tevere, e che credesi l'ant. *Cures*, metropoli della Sabina, patria di Numa Pompilio.

Correspettivamente, *avv.* (T. forense), in ragione correspettiva, per correspettività. Alb.

Correspettività, *sf. indecl.* (T. forense), reciproca corrispondenza, correlazione che hanno alcune cose. *Magal.*

Correspettívo, va, *add. mf.* (T. forense), correlativo, corrispondente, consonante. *Id.*

Correttívo, va, *add. mf.* (Med. e Farm.), epiteto che si dà a tutte quelle sostanze che si fanno entrare in una preparazione farmaceutica qualunque, per addolcire e temperare l'attività degli agenti primarj e principali. *Redi.*

Corretto, *add. m.* (Pitt.), dicesi quel pittore, nei disegni del quale è molta perfezione. *Vas.*

Corrèze, o Corrèza, *sf.* (Geogr.), f. di Fr., il quale dà il suo nome al dipart. che irriga.

2. — dipart. di Fr., formato dal basso Limosino, di cui Tulle è il capoluogo.

3. — picc. c. pure di Fr., nel dipart. suddetto, sulla riva destra del f. del suo nome.

Correzióne, *sf.* (T. degli stamp.), l'atto di correggere le bozze, per tor via gli errori del compositore. Alb.

2. (Iconol.) — figura di donna che tiene una disciplina o alcune verghe: essa ha davanti a sè un libro, ed è in atto di rampognare. *C. Ripa.*

Correzzo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Correzzóla, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Padovano.

Corriarock, *sm.* (Geogr.), mont. della Scozia.

Corrib, *sm.* (Geogr.), lago dell'Irl., nella contea di Galloway.

Corríso, *sm.* (Ornitol.), specie di uccello. (*Bart. del Bene*, *Lam. in morte del Goga*).

Corridojo, *sm.* (Archit.), andito sopra le fabbriche per andar dall'una parte all'altra. Cr.

2. (Marin.) — o *corridore*, lo spazio che resta sotto la coperta ne' bastimenti a due ponti, o generalmente lo spazio tra un ponte inferiore ed uno superiore. Str.

3. — dicesi ancora da' marinai un passaggio angusto tra gli scompartimenti inferiori di una nave, come il *corridojo del magazzino della polvere* ec. *Id.*

Corridóre, *sm.* (Marin.) V. Corridojo §. 2.

2. (Mil.) — soldato a cavallo, che trascorre l'avanguardia dell'esercito, e la precede d'assai. È officio de' soldati di cavalleria leggiera. Gr.

Corridoretto, *sm.* (Archit.), piccolo corridojo. Baldin.

Corrientes, *sm.* (Geogr.), capo, f., c. e prov. del gov. di Buenos-Ayres.

2. — nome di altri tre capi o promont., uno sulla costa merid. dell'is. di Cuba, uno sulla costa merid. del Messico, ed il terzo sulla costa del grand' Oceano, nella nuova Granata.

Corriéra, *sf.* (Marin.), nave, o fregata, o corvetta, che porta i dispacci o gli ordini. Str.

Corriére (o *messaggiere*) (*colombo*) (lat. *columba tabellaria*), *add.* e *sm.* (T. storico), specie di colombo, così detto perchè trasportato in altro luogo, ed attaccatagli una lettera sotto l'ala, lasciato in libertà, ritorna al suo nido, dove vien ricolta la lettera, servendo in tal guisa da corriere speditissimo. Alb.

Corrigente, *add. com.* (Med. e Farm.), lo stesso che *correggente*, o *correttivo*. *Redi.* (V. quest' ult. voce)

Córringham, *sm.* (Geogr.), wapentake (cantone) d'Ingh., nella contea di Lincoln, di cui Gainsborough e Kirton sono i luoghi principali.

Corrispondente, *sm.* (Comm.): i mercatanti chiamano *corrispondenti* coloro co' quali sono soliti di tenere commercio di lettere e negoziare. G. B.

Corrisponsale, *add.* e *smf.* (T. leg.), chi è reciprocamente mallevadore in solido con altri. Alb.

Corrivazióne, *sf.* (Idraul.), il concorrere delle acque in un alveo. B.

Corroborante, *add. com.* (Med.), dicesi delle sostanze valide a fortificare, a ridonare forze. Diz. sc. med.

Corroboratívo, va, *add. mf.* (Med.), lo stesso che *corroborante*. V. *Redi.*

Corroborazióne, *sf.* (Med.), azione di fortificare. Diz. sc. med.

Corrock-Goaly, o Curruck-Gowallee,

s. com. (Geogr.), c. dell' Indost., nel Goudjerate.

Corródr, o Curródr, *sf.* (Geogr.), altra c. dell' Indost., nella prov. suddetta.

Corrodente, *add. com.* (Chim.) V. Corrosivo.

Corródere, *att. anom.* (Chim.), parola cui è difficile il dare una definizione propria relativamente a tutti i sensi in cui si prende. L' idea generale è che si produce alla superficie di un corpo un cangiamento chimico per un liquore acido o salino. In questo modo si *corrodono* colla potassa e col nitrato d' argento le carni cattive di una piaga ec. Si *corrodono* certe carni coll' aceto per renderle più tenere. Si *corrode* il legno per dargli del coloro; alcuni metalli per pulire la loro superficie, come nella stagnatura, o per togliere delle parti solubili, onde altre risaltino di più; per imbiancare l' argento ec. Tutte queste operazioni si possono designare col verbo *corrodere*. Klapr.

Corródi (Enrico), *sm.* (Biogr.), filosofo e letterato svizzero del xvii sec., di cui si ha una *Storia del canone dei libri santi presso i Giudei e presso i Cristiani*, ed una assai stimata *Raccolta delle sue memorie e de' suoi discorsi filosofici.*

Corrofin, *s. com.* (Geogr.), c. dell' Irl., nella prov. di Munster.

Corrokdèh, o Curruckdeah, *sf.* (Geogr.), c. e fortezza dell' Indost., nel Bahar.

Corrompoudy, o Currumpoody, *sf* (Geogr.), picc. c. dell' Indost., nell' Hayder-abad.

Corrópoli, *s. com.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell' Abruzzo ult.

Corrosióne, *sf.* (Chim.), azione delle sostanze corrosive. Diz. sc. med.

2. (Idraul.) — luogo corroso da impeto d' acqua ec.; altr. *rosa*, e più comun. *lunata*. V.

Corrosivo, va, *add. mf.* (Bot.), agg. delle foglie sinuose che hanno ne' loro lembi altri seni più piccoli. Bert.

2. (Chim.) — epiteto che si dà a qualunque sostanza che distrugge le parti, colle quali si mette in contatto, sia mercè di vera azione chimica su di esse; sia eccitando una infiammazione la cui violenza cagiona la gangrena. Diz. sc. med.

3. *Sublimato corrosivo*, antico nome del deutocloruro di mercurio. *ivi.*

Corrozet (Egidio), *sm.* (Biogr.), cel. stampatore librajo parigino del sec. xvi, di cui vi sono varie opere in versi ed in prosa, tra le quali le *Antichità cronache di Parigi*, le *Favole di Esopo* e il *Quadro di Cebete in ritmo francese.*

Corrubéde, *sm.* (Geogr.), capo della Sp., sulla costa occid. di La Corogna.

Corrúbio, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Veronese.

Corrugáto, ta, *add. mf.* (Med.), dicesi della faccia quando i tratti sembrano essersi increspati, aggrinzati. Questa disposizione della fisionomia si osserva spesso in caso che l' addome sia la sede di violenti dolori. Diz. sc. med.

Corrugatóre, *sm.* (Anat.), nome di un muscolo, il quale scorciandosi viene ad increspare ed elevare le sopracciglia. Alb.

Corrugazióne, *sf.* (Med.), increspamento della pelle prodotto da qualunque causa esterna od interna, che determina il restringersi in sè stesso di questo tessuto. Diz. sc. med.

Corruzióne, *sf.* (Fis.), alterazione che subisce un corpo, quando i suoi elementi alterano a vicenda gli uni sopra gli altri. *ivi.*

2. — anticam. dicevasi degli umori che si supponevano alterati, depravati, e perfino putrefatti. *ivi.*

3. (Iconol.) — *di giudici*, figura di donna di sguardo sfacciato, vestita di una stoffa verde ed oro, assisa di traverso sopra un tribunale, la quale addita con la mano destra una supplica di cui pare ch' ella approvi la verità, alla quale si oppone la cupidigia della borsa che tiene nella mano manca: a' suoi piedi c' è una volpe, simbolo dell' astuzia. *C. Ripa.*

Corryvacken, *sm.* (Geogr.), gorgo pericoloso della Scozia, fra le is. del Jura e di Scarba, nell' arcipel. delle Ebridi.

Cors, Khors, o Corchia, *sm.* (Mit. slav.), l' Esculapio degli Slavi, il cui Apollo appellavano essi *Znitsck.* Noel.

Corsa, *sf.* (St. ant.), donna di Liguria, la quale avendo osservato che un certo toro passava a nuoto nell' isola opposta (*Corsica*), e ne ritornava molto più grasso, ebbe la curiosità di seguirlo in un legnetto, e scoperse in tal modo quest' isola, la cui bellezza e la cui fertilità le recarono grande sorpresa. Allora i Liguri vi mandarono una colonia, e diedero all' isola il nome di *Corsica*, a cagione della donna che ne aveva fatta la scoperta. *Isid. Orig. l.* 13, *c.* 6.

2. (Marin.) — V. Rotta.

3. (Agric.) — (coll' *o* largo), nome di una specie di vitigno venuto di Corsica. G. V.

Corsále, o Corsáro, *sm.* (Marin.), propr. quel bastimento armato, il quale, come che non appartenga allo stato, ha autorità di combattere e di predare le navi nemiche in tempo di guerra; non che il capitano del detto bastimento. Cr.

Corsaletto, *sm.* (Entomol.), nome che si dà al torace di alcuni insetti. G. B.

Corsáli (Andrea), *sm.* (Biogr.), navigatore fiorentino agli stipendj del Portogallo, tra il xv e xvi sec., di cui abbiamo una *Relazione della navigazione del Mar-rosso e del golfo di Persia.*

Corsáro, *sm.* (Marin.) V. Corsale.

Corsè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Corsep, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Corsetti (Francesco), *sm.* (Biogr.), letterato sanese del xviii sec., di cui abbiamo una traduzione in terza rima delle migliori elegie di Tibullo, Properzio e Albinovano; una raccolta di *Tragedie di diversi antichi autori, ridotte ad uso del teatro italiano* e la *Vita di Girolamo Gigli*, parimente sanese.

Corsetto (Antonio), *sm.* (Biogr.), famoso giureconsulto siciliano, morto in Roma di quel medesimo veleno che aveva privato di vita Alessandro VI, di cui era strettissimo amico, nel 1503.

Corseul (lat. *Fanum Martis*), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Corsham, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Wilts.

Corsi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che abitarono verso la parte settentr. dell'is. di Sardegna, da *Pausania* creduti una colonia venuta dall'is. di Corsica.

2. (Mit. maom.) — *sm.*, il secondo dei troni di Dio, e propr. il suo tribunale, dove egli conosce le cose di quaggiù, e da dove egli debbe giudicare tutti gli uomini. *Erbelot.*

Corsía, *sf.* (Idraul.), la corrente dell'acqua de' fiumi. Ca.

2. (Marin.) — nella costruzione dalle navi le *corsíe* sono file di majeri o panconi di forti dimensioni, che distendonsi dall'avanti all'indietro sopra i bagli per servire agli stessi di legami, e formano i margini laterali di tutte le boccaporte; perciò le differenti larghezze delle boccaporte determinano il luogo delle *corsíe*. G. B.

3. — V. Galera.

4. *Corsíe rovesce*, sono file di pezzi lunghi di legno che si mettono sotto i bagli del primo ponte nel verso della lunghezza. Str.

Córsica, *sf.* (Geogr.), is. del Medit., chiamata *Cirno* dai Greci; floridissima al tempo dei Romani, giacchè al tempo di *Plinio* vi si contavano 33 città. Oggidì le principali sue città sono Ajaccio, Bastia, Calvi, Cortè e Sartena. In questa isola fu esiliato Seneca.

Córsico, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Corsier, detto anche Corzi, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Corsignáni (Pier Antonio), *sm.* (Biogr.), cel. letterato, nativo di Celano nell'Abruzzo, verso la fine del xvii sec., morto vescovo di Sulmona poco dopo la metà del xviii.

Corsina, *sf.* (Geogr.), vill. nel duc. di Lucca.

Corsini, *sm.* (Geneal. e Biogr.), illustre e nobilissima famiglia fiorentina, dalla quale uscirono *Pietro Corsini*, dotto vescovo di Volterra nel 1363, quindi di Firenze nel 1370, creato cardinale da Urbano V; *s. Andrea Corsini*, ornamento dell'ordine carmelitano, morto vescovo di Fiesole nel 1373; e *Lorenzo Corsini*, che fu papa nel 1730, sotto nome di Clemente XII; oltre a moltissimi altri dotti uomini nelle umane e divine lettere, tra i quali

2. Corsini (Bartolommeo), poeta del xvii sec., che fu il primo traduttore di Anacreonte in versi italiani. Abbiamo altresì di lui il *Torracchione desolato*, poema eroicomico, del genere presso che del *Malmantile racquistato* del Lippi, e la versione dallo spagnuolo della *Conquista del Messico* di *Antonio de Solis.*

3. — (Eduardo), uno degl'italiani del sec. xviii più istrutti nella letteratura e nelle antichità greche, come ne fa fede la sua grand'opera dei *Fasti attici* in cui la storia e la cronologia de' Greci furono sì mirabilmente esposte, che qualunque opera fecero obbliare che fino allora era comparsa su tale soggetto.

Corsivo (carattere), *add. m.* (T. degli stamp.), quello ch'è simile allo scritto, a differenza del *tondo*. Ca.

Corsley, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Wilts.

Corso, *sm.* (Med.), tragetto che percorrono i liquidi nei vasi in cui sono contenuti. Diz. sc. med.

2. — *delle malattie*, dicesi dello sviluppo successivo sì dei fenomeni che le caratterizzano, che delle lesioni degli organi che le costituiscono. *ivi.*

3. (Marin.) — *di majeri*, una fila di tavole o majeri disposti nella stessa linea da un'estremità all'altra della nave. Str.

4. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Padovano.

5. — (capo) (lat. *Promontorium sacrum*), capo o punta la più settentr. dell'is. di Corsica.

6. — (*capo*), c. e forte della Guinea sup. V. Capo. § 25.

7. (Biogr.) — (Rinaldo), da Correggio: cel. letterato del xvi sec., di cui abbiamo, *Fondamenti del parlar toscano; Delle private rappacificazioni;* la *Buccolica* di Virgilio, tradotta col titolo di *Pastorali Canzoni* ec.

8. — (Vincenzo), pittore napoletano del xvi sec., allievo di Giannantonio d'Amato e di Pietro Perugino, di cui, tra gli altri dipinti, ammirasi un *Cristo con la croce in spalla* in S. Domenico maggiore di Napoli.

Corsóide, *sf.* (Litol.) (v. gr. da *κόρση*, *tempia*, ed anche *capello*, ed *εἶδος*, *forma*, *rassomiglianza*), pietra figurata che rappresenta una capellatura umana. Bon.

Corsor, o Corsoer, *s. com.* (Geogr.), picc. c. e porto della Dan., sulla costa merid. dell'is. di Seeland.

Corsy, o Corsee, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Beydjapour.

Cort (Cornelio), *sm.* (Biogr.), disegnatore ed incisore olandese, morto a Roma nel 1578.

Cortìbbio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Còrtachy, o Cortachia, *sm.* o *f.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Forfar.

Cortadgerry, o Cortagerry, *sf.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Misore.

Cortaillod, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Neuchâtel, sul lago di questo nome.

Cortaldo, *add.* e *sm.* (T. di cavall.), cavallo cui si è mozzata la coda e le orecchie. *Guicc.*

Cortàle, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

2. — borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

Cortàso, *s. com.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da χορτάζω, *saziare*, *nutrire*), ant. c. dell' Egitto, così denominata per avere somministrato delle vettovaglie all' esercito di Cleopatra, che s'era assolutamente sprovvisto. *Martin.*

Cortasse (Pier Giuseppe), *sm.* (Biogr.), gesuita provenzale del xviii sec., ch'ebbe fama di uno de' migliori predicatori del suo tempo. Delle varie sue opere non trovasi pubblicato che un *Trattato dei nomi divini, o delle perfezioni divine; opera di s. Dionigi areopagita, propria ad inspirare idee sublimi di Dio, ed a far nascere grandi sentimenti della religione, tradotta dal greco in francese, con note critiche e dommatiche.*

Corte, *sf.* (Polit.), palazzo de' principi, e la famiglia stessa del principe. Cr.

2. (Iconol.) — si allegorizza sotto la figura di una donna giovane e vezzosa, elegantemente acconciata il capo, e vestita di una stoffa leggiera e di color cangiante. Essa tiene nella sua veste, sollevata di sopra il ginocchio, diverse specie di fiori ed ami d'oro, attaccati a fili di seta verde. Una statua di Mercurio, posta vicino a lei, indica l' accortezza e l' eloquenza lusinghiera che si richiedono nei cortigiani. *C. Ripa.*

3. (Geogr.) — due vill. dello St. ven., uno nel Bellunese, l'altro nel Padovano; ed altro di Lomb., nel Bergamasco.

4. — de' Cortesi, e de' Frati, due vill. di Lomb., nel Cremonese.

5. — dell' Abbà, vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

6. — del Palasio, vill. di Lomb., nel Lodigiano.

7. — de Peleas (la), borgo di Sp., nell' Estremadura.

8. — d' Isola, bello ed ameno vill. d' Istria, nel distr. di Capo d' Istria.

9. — Madama, vill. di Lomb., nel Cremonese.

10. — Nuova, due vill. di Lomb., uno nel Comasco, l'altro nel Bergamasco.

11. Corte Olona, borgo di Lomb., nel Pavese, sulla riva destra dell' Olona, antica residenza estiva dei re longobardi e dei franchi imperatori.

12. — Orsìna, due vill. di Lomb., nel Mantovano.

13. — s. Andrea, vill. di Lomb., nel Lodigiano.

14. (Biogr.) — (Giovanni della), *sm.*, pittore spagnuolo del xvi sec., eccellente egualmente nel dipingere battaglie, paesi e prospettive.

15. — (Gabriele della), pittore fiorista, parimente spagnuolo, nel sec. stesso.

16. — (Girolamo dalla), uno de' più antichi storici della città di Verona, morto verso la fine del sec. xvi, la cui *Storia di Verona* si stende dall' origine sua fino al 1560.

17. — (lat. *Curtius*) (Bartolommeo), dotto medico milanese, mancato a' vivi poco dopo la metà del xviii sec., autore di varie opere, la migliore delle quali è nota sotto il titolo di *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi, ed a' principali ritrovamenti fatti in medicina dagl' Italiani*, Milano 1718.

Cortè (lat. *Curia*), *sf.* (Geogr.), città nel centro dell' is. di Corsica, capoluogo di circond. e di cant., nella quale il generale de Paoli ed il consiglio della nazione avevano la loro residenza nel 1769.

Cortèccia (*scorza*), *sf.* (Bot. ed Agric.), quello strato della pianta sottoposto immediatamente al tessuto cellulare, o parenchima, e che non solamente ricopre le parti solide della pianta, cioè radici, tronco e rami, ma eziandio, secondo *Saussure*, le parti tenere, cioè le foglie, il calice, la corolla e i frutti. Essa consta di epidermide, di parenchima, di strati corticali e di libro. (V. queste voci) Bert.

2. (Archit.) — *della muraglia*, dicesi l' una e l'altra parte di fuori, che rimane a vista dell'occhio, cioè nell' interiore o esteriore parte della fabbrica, a distinzione del ripieno della medesima muraglia, ch' è quello ch'è fra le due cortecce: e l' una e l' altra chiamansi ancora *finimenti*, massimamente se saranno incrostati di marmi, pietre e simili. G. B.

Corteccìàta (*bacca* e *casella*), *add. f.* (Bot.), se hanno una membrana esterna, la quale si possa levare, come nel *limone*, nel *caccao* ec. Bert.

Corteccióne, *sm.* (Agric.), nome volgare di una specie di fico settembrino. Alb.

Cortegàda, *sf.* (Geogr.), vill. di Sp., nella Galizia, con sorg. termali.

Cortegàna, *sf.* (Geogr.), altro borgo di Sp., nell' Andalusia.

Cortelazor la real, *sm.* (Geogr.), borgo parimente di Sp., nell' Andalusia.

Cortelazzo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., al confluente della Cava-Zuccherina e della Piave, ed alla foce di quest' ult. fiume nell'Adriatico, ove forma il porto di Cortelazzo.

Cortella (*in piano*, ed *in monte*), *sf.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Padovano.

Cortelio, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Friuli.

Cortemaggiòre, *sm.* (Geogr.), borgo del duc. di Parma, tra Piacenza, e Cremona, patria di varj dotti ed illustri uomini, e fra questi del poeta latino canonico Beccara, morto nel 1587, del dottore Antonio Droghi, di Giacomo Schiavetti ed Arcangelo Baghini, che fiorirono nell'ordine serafico, del dottore Pietro Rossi ec.

Cortemarcq, o Cortemark, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B., nella Fiandra occid.

Cortemiglia, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. sardi, nella divisione di Cuneo, sulla Bormida che lo divide in due parti.

Cortenedolo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Cortèno, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nella prov. suddetta.

Cortenóvis (Angelo Maria), *sm.* (Biogr.), dotto antiquario bergamasco, della congregazione de' Barnabiti, nel xviii sec., di cui si hanno parecchie dissertazioni eruditissime.

Corterral (Gaspare di), *sm.* (Biogr.), navigatore portoghese, nella prima metà del xvi sec.

Cortes, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Navarra.

2. — de Arenoso, borgo pure di Sp., in Valenza.

3. — de Baza, de Graena, e de Ronda, altri tre borghi di Sp., in Granata.

Cortése (Paolo), *sm.* (Biogr.), vescovo di Urbino tra il xv e il xvi sec., autore, tra le altre opere, di un dialogo *De omnibus doctis*, ch'egli indirizzò a Poliziano, rimasto ms. fino al 1734, epoca in cui Alessandro Politi lo fece stampare colla vita dell'autore a Firenze in quarto grande.

2. — (Gregorio), dotto cardinale e vescovo parimente d'Urbino, nella seconda metà del sec. xvi, le cui opere raccolte e pubblicate in Padova per cura di Gio. Agostino Gradenigo, vescovo di Ceneda, nel 1774, il fanno conoscere per uomo fornito di profonda conoscenza nell'ecclesiastica antichità e nella cronologia.

3. — del Monte (Ersilia), *sf.*, una delle più illustri matrone, che vivessero in Roma nel sec. xvi, nipote del cardinale *Gregorio* suddetto.

Cortesem, *sm.* (Geogr.), borgo de' P. B., nel Limburghese.

Cortési (Gio. Battista), *sm.* (Biogr.), famoso medico, nativo di Bologna, e professore di anatomia in Messina pur lo spazio di 35 anni, ove pure cessò di vivere nel 1636. Lasciò, tra le altre opere, una *Pharmacopaea, seu antidotarium messanense*, ove tratta de' medicamenti tanto semplici che composti.

Cortesia, *sf.* (Et.), disposizione d'animo a far benefizio e grazia senza alcun proprio comodo; e il benefizio e la grazia stessa. Cr.

2. (Iconol.) — si esprime con un delfino che porta un fanciullo sopra le onde. Altri la rappresentano sotto la forma di una donna piena di grazia e di maestà, che riunisce tutti i doni della natura a quelli della fortuna. Il *Tasso* fa pure una descrizione della *Cortesia*, nel *Rinaldo*, canto vii, St. 67 e seg.

Cortetàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Cortez (Fernando, o Ferdinando), *sm.* (St. di Sp.), cel. conquistatore del Messico, nato a Medelino, piccola città dell'Estremadura verso, la fine del xv sec., morto presso Siviglia nel 1554, invidiato da' suoi compatriotti e quasi obbliato dalla Corte.

Cortgeen, o Cortgène, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nell' is. di Nord-Beveland.

Corti (lat. *Curtius*) (Matteo), *sm.* (Biogr.), medico pavese tra il xv e xvi sec., il quale dopo di aver professata medicina in patria, in Pisa ed in Padova, divenne archiatro di Clemente VII, e quindi del granduca di Toscana Cosimo I. Lasciò diverse opere, di cui alcune sono tuttavia consultate.

2. — (Valerio), pittore ritrattista veneziano, originario pavese, nel xvi sec., morto a Genova verso il 1580.

Cortiaca, *sm.* (Geogr.), mont. della Turchia europ., a 4 leghe da Salonichi.

Corticàda, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nell' Alentejo.

Corticàle, *add. com.* (Anat. e Bot.), ch'è relativo al cortice, o alla corteccia. Quindi

2. *Sostanza corticale* chiamasi la parte esteriore della sostanza del cervello e dei reni, che differisce dall'interna pel suo colore più oscuro. *Cocchi.*

3. *Gemma corticale*, *strati corticali*, piani più esterni del *libro*, ossia della pellicola interna della scorza, la più vicina alla porzione legnosa, i quali non sono apparenti che in un piccolo numero di alberi. Diz. sc. med.

Corticàta, *sf.* (Geogr.), is. dell'Oceano, sulla costa della Sp., secondo Plinio, creduta dal p. Arduino l'odierna is. di *Salicora*, e da altri quella di *Rio-Roxo*, nella Galizia.

Córtice, *sm.* (Anat.), sostanza cenerognola del cervello, ch'è soprapposta alla midollare, ch'è bianca. *Redi.*

Corticelle, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Corticelli (Salvadore), *sm.* (Biogr.),

barnabita bolognese del XVIII sec., autore della cel. *Grammatica* ad uso del seminario della sua patria, la quale si ha per la più acconcia per imparare la lingua toscana, essendosene fatte parecchie edizioni. Ad istanza poi degli Accademici della Crusca diede in luce l'elegantissimo libro contenente *Cento discorsi sopra la toscana eloquenza*, ne' quali si spiegano i precetti della rettorica, illustrati cogli esempj del Boccaccio e di altri scelti scrittori.

Corticos, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nella prov. di Tras-os-montes.

Corticóso, sa, *add. mf.* (Bot. ed Agric.), epiteto dato ai frutti che sono duri e coriacei esternamente, e carnei e polposi internamente. Diz. sc. med.

Cortiguéra, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Cortíle, *sm.* (Agric.), luogo all'aperto, murato da tutte le bande, ove si fanno trattenere gli animali allorchè in alcune ore del giorno si niega loro il mangiare. Gagl.

Cortina, *sf.* (T. di fortif.), quella parte di fortificazione ch'è tra l'un baluardo e l'altro. *Dav.*

2. (Lett.) — fu creduta essere la pelle del serpente Pitone, con cui la pitonessa copriva il tripode sul quale essa sedeva per esaminare i suoi oracoli, o che fosse il tripode stesso: una *cortina* sembra essere stato una specie di bacino d'oro o d'argento, sì poco dilatato, che rassomigliava ad una piccola tavola che si poneva sul tripode sacro per servire di sedile alla pitonessa. Noel.

3. (Geogr.) — gran vill. del Tirolo, capoluogo del picc. paese di Ampezzo.

Cortinàto, ta, *add. mf.* (Mil.), intendesi di luogo cinto, o munito di cortina; e dicesi anche per traslato di un battaglione o di un esercito difeso dalla propria artiglieria che gli serve di cortina. Gr.

Cortíne, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cortinipótens, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo che metteva i suoi oracoli dal tripode. Noel.

Cortland, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella nuova York, che ha Homer per capoluogo.

Corto, ta, *add. mf.* (Med.), dicesi a decotto, brodo, o simile, che col bollire rimane scarso di liquore e carico di ciò che si è bollito dentro. *Redi.*

2. (T. di cavall.) *Cavallo corto* è quello che non ha due teste e mezzo dall'apice della spalla a quello della natica.

3. (Bot.) — espressione impiegata per esprimere che una data parte è più corta di un'altra. Quindi dicesi

4. *Corto perianto*, se non arriva alla lunghezza del tubo della corolla.

5. *Corto picciuolo*, quando parimente non arriva alla lunghezza della foglia. Bert.

Córtola, *sf.* (T. de' calder.), sorta di martello con bocca tonda, da mettere in fondo o spianare. Alb.

Cortóna (lat. *Corythus*), *sf.* (Geogr.), c. di Tosc., a 2 leghe dal lago di Perugia, l'ant. Trasimeno, fondata da *Corito*, figlio di Dauno, secondo alcuni, di cui portò pure anticam. il nome e fu già una delle dodici primarie città degli Etruschi. Nella chiesa dei Francescani, sopra un colle, si venera il corpo di s. Margherita, detta *da Cortona*, perchè questo fu il luogo della sua penitenza e della sua morte. Essa fu patria, tra gli altri valentuomini, del cel. pittore Pietro Berrettini, detto parimente *da Cortona*.

2. (Biogr.) — (Pietro da) V. Berrettini.

Cortúsa, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice 5-fido, persistente; la corolla rotata, a 5 lobi, con un anello rialzato alla sua entrata; 5 stami ad antere congiunte ed a due lame; uno stimma; casella a 5 valve alla sommità. Dum.

2. Distinguonsi le specie dette *di Mattioli* e *di Gmelino*, osservabili pel colore e per l'odore de' loro fiori. *Id.*

Cortúsi (Jacopo Antonio), *sm.* (Biogr.), botanico italiano del XVI sec., che fu in relazione con tutti i dotti del suo tempo, e soprattutto con Mattioli, al quale comunicò parecchie piante rare e nuove da lui scoperte ne' suoi viaggi, e che ne testimoniò pubblicamente la sua riconoscenza, dando il nome di *cortusa* ad una bella pianta, fino allora sconosciuta, che cresce sulle montagne del mezzogiorno dell'Europa, e che *Cortusi* aveva scoperta in Italia, il primo esempio che si trova, presso i moderni, del nome di un uomo dato ad un vegetabile. Linneo chiamando tale pianta *cortusa Matthioli* ha avuto intenzione che questi due nomi, ormai inseparabili, ricordassero ad un tempo l'inventore e il denominatore.

2. — (Luigi), professore di diritto a Padova, dove morì nel 1418, si distinse per l'originalità della sua indole. Ordinò per testamento che la sua bara fosse portata alla sepoltura da dodici ragazze al suono di una musica allegra, e divietò a' suoi eredi di piangervi, sotto pena di una grossa ammenda pecuniaria.

Coruche, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Alentejo.

Corugna (lat. *Clunia*), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Corullon, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Sp., nel r. di Leon.

Corumba, *sf.* (Geogr.), f. del Brasile, nel Goyas.

Corumbau, o Corumbábo, *sm.* (Geogr.),

capo del Brasile, nella prov. di Porto-Seguro, che si avanza nell'Atlantico.

Corumbèla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Granata.

Corumma, *sm.* (Geogr.), forte dell'Indost., nel Bahar.

Coruna, *sf.* (Geogr.) V. Corogna (la).

2. — del Conde, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Coruncàla, *sf.* (Geogr.), ant. c. dell'India, di qua dal Gange. *Tolom.*

Coruncànio (Tito), *sm.* (St. rom.), il primo plebeo che giunse in Roma alla dignità di pontefice. *Rollin.*

Corus (lat. *Cyrrhus*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Siria, a 10 leghe da Aleppo.

Corva, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Corvaia nuova, *sf.* (Geogr.), vill. della Tosc., nel territ. fiorentino, dal quale preso avevano il nome i conti di Corvaia, alla cui famiglia apparteneva la moglie di Castruccio Castracani.

Corvàro, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Corvattino (*columba turbita* Linn.), *sm.* (Ornitol.), nome volgare di una specie di piccione, di capo spianato e di becco assai grosso nella base, e molto corto, con le penne del petto per ogni parte arricciate, detto anche *palestino*. Alb.

Corvetta, *sf.* (T. di cavall.), quell'operazione che fa il cavallo nel maneggio in aria, colla quale egli si alza (sempre camminando) colle gambe dinanzi piegate verso il petto, reggendosi o equilibrandosi tutto in su le anche, e abbassando la groppa verso terra. G. B.

2. (Marin.) — specie di bastimento fatto per la guerra, della stessa forma a uo di prezzo e attrezzatura che hanno le fregate, se non che è più piccolo. Str.

Corvettàre, *n.* (T. di cavall.), far le corvette, andare in corvette. Cr.

Corvettatóre, *sm.* (T. di cavall.), che corvetta, e dicesi del cavallo. *ivi.*

Corvey, o Corbie (in ted. *Corbey*, o *Corwey*), *sm.* (Geogr.), borgo degli St. prussiani, nella Westfalia, che fu già la più ant. abbazia dei Benedettini nell'Alemagna.

Corvi (latinam. *de Corvis*) (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), conosciuto sotto il nome di *Guglielmo da Brescia*, uno de' più cel. medici del xiii sec., e sul quale *Mazzuchelli* non ha potuto fare che un cenno, per mancanza di notizie.

Corvino, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., a 2 leghe da Voghera.

2. (Marin.) — (*becco*), in forza di *add.*, l'uncino da calafato. Alb.

3. (Biogr.) — (Lorenzo), geografo tedesco del xvi sec., autore di un'opera col titolo *Geographia estendens omnes regiones terrae habitabiles, diversa hominum genera etc.*

4. Corvino, (Giovanni Arnoldo), giureconsulto e teologo olandese del sec. xvii, di cui esistono varie opere, avute tuttavia in molto pregio fra i dotti.

Corvióne, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Corvo, o Corbo, *sm.* (Ornitol.), uccello grosso e di color nero, che si pasce di carname, d'insetti e di frutta. Ha il becco convesso, e a forma di coltello; le narici coperte con penne somiglianti alle setole, e rivolte innanzi; la lingua cartilaginosa e biforcata. G. B.

2. — presso i filosofi naturali è nome generico, che denota queste altre specie: la *cornacchia comune*, la *mulacchia*, la *cornacchia ammantata*, la *taccola*, la *ghiandaja*, la *ghiandaja nocciolaja*, la *gazzera comune*, la *gracchia*, e il *corvo crestato*, *ivi.*

3. (Mit.) Il *corvo* ed il *cigno* furono consacrati a Febo, per indicare colla differenza de' loro colori che questo dio supera tutto ciò che i giorni e le notti possono produrre. Si credeva che il primo avesse un istinto naturale per predire l'avvenire, e il suo crocidare porgeva di sovente dei pronostici. Egli era di mal augurio allorchè si scorgeva a sinistra, e di buon augurio quando veniva veduto a destra. *Plut.*

4. (Astron.) — costellazione dell'emisfero australe. Alb.

5. (T. di Mag.) — specie di grossa tanaglia per alzare le incudini. *Id.*

6. (Geogr.) — o Curvo, *is.* dell'oceano Atlantico.

Corvo, va, *add. mf.* (T. di cavall.), agg. di mantello di cavallo, cioè nero, del color del corvo. Alb.

Corvol, *sm.* (Geogr.), ruscello di Fr., nel dipart. della Nièvre che prende il suo nome dallo stagno di Corvol, e si congiunge all'Artel.

2. — l'Orgueilleuse, borgo pure di Fr., nel dipart. medesimo.

Corvos, *sm.* (Geogr.), vill. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes.

Corwen, *sm.* (Geogr.), borgo del princ. di Galles, nella contea di Merioneth.

Corydon, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. Un., nell'Indiana, capoluogo della contea di Harrison.

Corygong, o Curygong, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bengala.

Corymbia, *sf.* (Geogr.), uno degli antichi nomi dell'is. di Rodi.

Corys, *sm.* (Geogr.), ant. f. dell'Arabia che gettavasi nell'Eritreo.

Corza, *sf.* (Geogr.), uno de' principali f. della terra Magellanica.

Corzino, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cozzè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Cozzo, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa occid. della Patagonia, nel grand' oceano Australe.

Cos, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell' Estremadura.

Cosa, *sf.* (Fis.), nome di termine generalissimo, e dicesi di tutto quello ch'è in qualunque modo, non essendo determinata la sua significazione se non dalla materia di cui si tratta. — Anticamente, e non ha guari ancora, si distinguevano tre specie di cose, cioè le *cose naturali*, quelle che si guardano come inseparabili dalla natura dell' uomo, siccome gli elementi, i temperamenti, gli umori, gli spiriti, le parti similari, le funzioni; le *cose non naturali*, quelle cioè che formano la materia dell' igiene, e che, destinate a conservare la salute, giungono ad alterarla quando se ne fa abuso, come l' aria, gli alimenti, il moto, il riposo, la veglia, il sonno ec.; finalmente le *cose contro natura*, ossia le malattie, e tutto ciò che ha per effetto di distruggere l' uomo. Diz. sc. med.

2. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Friuli.

3. — picc. f. degli St. della Chiesa, nella Campagna di Roma, che si getta nel Garigliano.

Cosacchi, o, secondo la tartara pronunzia, **Kasakks**, *sm. pl.* (St. mod. e Mil.), soldati russi, nativi dell' Ucrania, o delle sponde del Don. Sono vestiti all' asiatica; frenano un cavallo leggierissimo al corso, e vanno armati di lancia, di pistola e di sciabola. Combattono spicciolati, pizzicano la fronte e i lati dell' inimico, e lo tengono continuamente in moto sulle difese. Gr.

Cosbrid, *sm.* (Geogr.), baronia dell' Irl., nella prov. di Munster.

Coschinomante, *sm.* (Divin.), professore di coschinomanzia. *Garz.*

Coschinomanzia, *sf.* (Divin.) V. Coscinomanzia.

Coscia, *sf.* (Anat.), porzione del membro inferiore, che si estende dalla pelvi sino al ginocchio. Diz. sc. med.

2. (T. de' georg.) — *di dama*, specie di mela. Alb.

3. (Geogr.) — di donna, picc. is. del Medit., presso la costa occid. dell' is. di Sard.

4. (Mil.) *Cosce* chiamansi due assoni uniti insieme da tre o quattro pancone trasversali, che si chiamano calastrelli, i quali formano la cassa del cannone. Nella scuola di artiglieria piemontese si chiamano *frasche*. Gr.

5. (T. de' falegn., carrad. e simili) — i due pezzi di legno più alti e più saldi, che sono da fianco di qualunque torcolo, strettojo o simile. Alb.

6. (T. de' murat.) — *della volta*, i rinfianchi fra le volte e il diritto delle mura alle quali si appoggiano. *Id.*

Cosciale, *sm.* (Anat.), nome dato da *Malacarne* all' accessorio del piede d' ippocampo. V. Coxale.

2. (T. de' carrad., carrozz. ec.) *Cosciali* diconsi anche que' due pezzi di legno che mettono in mezzo il timone della carrozza. Gr.

Coscialetti, *sm. pl.* (T. de' carrad., carrozz. ec.), pezzi di legno calettati sotto la sala, per tenerla più salda. Alb.

Coscienza, *sf.* (Metaf.), propr. il sentire che noi facciamo dentro di noi di avere una data cognizione o idea. G. B.

2. (Teol. mor.) — quell' interior sentimento e conoscimento che abbiamo del bene e del male da noi liberamente operato. *ivi.*

3. (Iconol.) — si dipinge sotto le sembianze di una donna austera, che guarda attentamente un cuore posto sotto la sua mano: la sua veste bianca è chiusa con una cintura d' oro, sulla quale si legge: *il grido della coscienza.* La via nella quale essa cammina è sparsa di rovi e di spine da un lato, e dall' altro è cospersa di fiori: allusione ai piaceri ed alle pene di cui è mescolata la vita. *C. Ripa.*

Coscile (lat. *Sybaris*), *sm.* (Geogr.), f. del r. di Nap., nella Calabria cit., che nasce dal versatojo orient. dell' Apennino merid., e si congiunge col Crati.

Coscinomanzia, o **Coschinomanzia**, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κόσκινον, *crivello*, e μαντεία, *divinazione*), sorta di divinazione molto in uso fra gli antichi, la quale si faceva col girare un crivello sospeso in aria ad un filo, oppure appoggiato su di una punta. Codesta operazione veniva fatta non solo per rilevare le persone incognite, ma eziandio i sentimenti interni e rimoti di coloro che si conoscevano. Bon.

Coscorita, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Coscritto, o **Conscritto**, *add. m.* (St. rom.), voce che aggiunta a *padre*, vale senatore romano. Alb.

Cosè, o **Kosè** (*veggente profeta*), *sm.* (Mit.), divinità degl' Idumei. Noel.

Cosemetto, e

Cosemo, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cosecante, *add. com.* (Geom.), la segante del complemento di un angolo a 90 gradi. Alb.

Coseno, *sm.* (Geom.), il seno retto di un arco, ch'è il complemento di un altro; perciò il *coseno* di un angolo di 30 gradi è il seno di un angolo di 60 gradi. Diz. mat.

Cosenza, *sf.* (Geogr.), c. del r. di Nap., capoluogo della Calabria cit., patria di Bernardino Telesio, che nel xvi sec. vi fondò un' accademia di filosofia, sotto il nome di *Cosentina*, che divenne abbastanza cel. in Europa, e dell' illustre Gian Vincenzo Gravina.

È questa l'ant. *Consentia*, città della Magna Grecia e cap. del paese dei Bruzj, dai quali dicesi anche fabbricata.

Cosĕóli, *sm.* (Geogr.), ant. cast. rovinato della Tosc., nel Sanese.

Cosford, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nella contea di Suffolk. Bildeston ed Hadleigh ne sono i luoghi principali.

Coshattas, *sm. pl.* (St. mod.), tribù d'Indiani degli St.-Un., nella parte occid. della Luigiana, presso le rive della Sabina.

Coshattaville, *sm.* (Geogr.), vill. degl'indiani Coshattas suddetti.

Coshocton, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nel centro dello stato di Ohio, dal nome del suo capoluogo.

Cósima, *sf.* (Agric.), sorta di pera, che matura in ottobre. Alb.

Cósimo, e Cosmo (v. gr. *mondo*), *sm.* (T. storico), nome proprio d'uomo, ed in particolare di due granduchi di Toscana della casa de' Medici, uno nel xvi, l'altro nel xvii sec. V. Medici.

2. (Biogr.) — (Andrea, e Pietro), nome di due pittori italiani del sec. xvi. *Andrea* riuscita principalmente nel chiaroscuro; *Pietro*, più assai rinomato, spiccava ne' baccanali, ne' mostri ed in altre figure straordinarie.

3. — (Jacopo), cel. intagliatore di pietre fine, nativo di Trezzo, nel Milanese, nel sec. xvi, perciò chiamato anche *Jacopo da Trezzo*.

4. — detto di *Praga*, perchè fu decano della chiesa cattedrale di quella città, il più antico storico di Boemia, di cui il lavoro sia giunto sino a noi. Fiorì nell' xi sec., ed esiste una sua opera intitolata *Chronicon Bohemorum libri III*.

5. (Agric.) — sorta di pero. Cr.

Cosin (Giovanni), *sm.* (Biogr.), vescovo anglicano, nella prima metà del xvii sec., autore di una *Storia scolastica del canone della sacra Scrittura*, e di alcune opere di controversia.

Cosinga, *sm.* (St. ant.), principe de' Cerenj, popolo di Tracia, e sacerdote di Giunone. *Paus.*

Cosinissa, *sf.* (Geogr.), isoletta dell' arcipel. greco, al mezz. dell'is. di Santorino.

Cósio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nella Valtellina.

Cosizza, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cosiin, *sm.* (Geogr.) V. Coeslin.

Cosmádo (s.) *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Cosmarca, *sm.* (Lett. e Teol.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, ed ἀρχὴ, *comando*, *impero*, cioè *che ha l'impero del mondo*), epiteto di Dio. Bon.

Cosme, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

2. Cosme (s.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell' Aveyron.

3. — (s.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell'alto Reno (Alsazia)

4. — de-Vair (s.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Cosmea, *sf.* (Bot.), pianta che ha il caule cilindrico, di un metro e più; i rami opposti; foglie congiunte, bipennate; le pinne lineari, scanalate; fiori grandi, bellissimi, peduncolati, ascellari, terminali; disco giallo; antere nere; raggi larghi, di un rosso violetto. È indigena nel Messico, e fiorisce alla fine di autunno. Dum.

Cosmética, *sf.* (Med.) (v. gr. da κοσμέω, *ornare*, *abbellire*), quella parte della medicina, che ha per oggetto la conservazione della bellezza naturale; sebbene, in più largo significato, si prenda ancora per l'arte di correggere i difetti e rendere meno spiacevoli le imperfezioni del corpo umano. Cast.

Cosmético, ca, *add. mf.* (Med. e Farm.) (v. gr. etim. c. s.), agg. di quelle preparazioni destinate alla toeletta, come le acque di odore, l'essenze, il sapone, il belletto ec. Diz. sc. med.

Cosméte, e Cosméto, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κόσμος, *ordine*, da κοσμέω, *ordinare*, *disporre*, cioè *ordinatore*), soprannome sotto il quale Giove aveva un tempio a Lacedemone. Noel.

Cosmetorge, *sm.* (Filos.) v. gr. da κοσμήτης *moderatore*, da κοσμέω, *ordinare*, *disporre*, ed ὀργὴ, *ira*, *sdegno*), vocabolo che *Doleo* fabbricò per indicare l'anima sensitiva che risiede particolarmente nella parte globosa del cerebro, spinta al furore e commossa all'ira per la soverchia effervescenza del sangue pieno di scorie sulfuree. Cast.

Cosmi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κόσμος, *ordine*), denominazione che gli abitanti dell'is. di Creta davano a dieci supremi magistrati stabiliti per mantenere il buon ordine nella repubblica. Bon.

Cosmicamente, *avv.* (Astron.): dicesi che *una stella nasce cosmicamente*, quando nasce col sole, o in quel grado dell'eclittica in cui trovasi il sole. Alb.

Cósmico, ca, *add. mf.* (Astron.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, od *il cielo*, cioè *che ha rapporto al mondo in generale*), dicesi del levare o del coricarsi di un astro al momento in cui il sole si alza. Bon.

2. *Il tramontar cosmico di una stella* accade quando quella tale stella tramonta nel tempo del tramontare del sole. Alb.

3. *Qualità cosmiche* furono dette dal *Boyle* certe qualità de' corpi, che risultano dalla struttura dell' universo. *Id.*

Cosmin, *s. com.* (Geogr.), c. dell' imp. Birmano, nel Pegù.

Cosmo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόσμος,

ornamento), genere di piante, così chiamate per l'eleganza del loro fogliame e de'loro fiori. *Sonn.*

Cosmocratore, *sm.* (Teol.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e κράτος, *potere*, *impero*, cioè *che ha l'impero*, od *il dominio del mondo*), epiteto di Dio. Bon.

Cosmogonia, *sf.* (Fis.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e γένος, *generazione*), parte della fisica che tratta della formazione o generazione del mondo. *Id.*

Cosmografia, *sf.* (Fis. e Matem.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e γραφή, *descrizione*), descrizione del mondo, o l'arte che insegna la costruzione, la figura, la disposizione e la relazione di tutte le parti del mondo, colla maniera di rappresentarle sopra un piano. — La *cosmografia* consiste principalmente di due parti, dell'*astronomia* che mostra la struttura de'cieli e la disposizione delle stelle, e della *geografia* che mostra quella della terra. *Id.*

2. (Iconol.) — si rappresenta sotto le sembianze di una donna di età matura. Essa ha un elmo azzurriccio sparso di stelle, e il rimanente del suo vestimento è del colore della terra. Tiene un astrolabio ed un compasso, e a'suoi piedi ci sono due globi, l'uno terrestre, l'altro celeste. *C. Ripa.*

Cosmográfico, ca, *add. mf.* (Fis. e Matem.), spettante a cosmografia. Baldin.

Cosmógrafo, *sm.* (Fis. e Matem.), chi descrive il mondo, professore di cosmografia. Cr.

Cosmolabio, *sm.* (Astron.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e λαμβάνω per λήβω, *prendere*, cioè a dire *che serve a prendere la misura del mondo*), sorta di strumento matematico antico, il quale serviva per misurare le distanze sì ne'cieli che sulla terra. Esso è in gran parte lo stesso che l'*astrolabio*, chiamato ancora *pantacosmo*, od istrumento universale, da *Morgand* in un trattato sopra di ciò stampato nel 1612. Bon.

Cosmolédo, *sm.* (Geogr.), gruppo d'is. dell'oceano Indiano, all'ingresso settentr. del canale di Mozambico.

Cosmologia, *sf.* (Fis.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), scienza che discorre sopra il mondo, cioè a dire che tratta sopra quest'universo che noi abitiamo tale e quale esiste attualmente. Bon.

Cosmológico, ca, *add. mf.* (Fis.), appartenente alla cosmologia, come *saggio cosmologico*, cioè di cosmologia ec. Alb.

Cosmoplasta, *sm.* (Teol.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e πλάσσω, *formare*, *creare*, cioè *creatore*, o *facitore del mondo*), epiteto di Dio. Bon.

Cosmoploco, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e πλέκω, *intrecciare*, *congiungere*), epiteto di Apollo. Noel.

Cosmópoli, *s. com.* (Geogr.), c. dell'is. d'Elba. V. Porto-Ferraio.

Cosmopolíta, o Cosmopolitáno, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, *universo*, e πολίτης, *cittadino*, da πόλις, *città*), term. che si usa talora per significare una persona che non ha luogo fisso ove vivere, nè alcun certo luogo di abitazione; ovvero un uomo che in verun luogo non è straniero. Bon.

Cosnasco, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Pavese.

Cosne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Cosnes, *sm.* (Geogr.), un borgo, ed un vill. di Fr., il primo nel dipart. dell'Allier, l'altro in quello della Mosella.

Cosninas, *sm. pl.* (St. mod.), popol. indiana del Messico, che abita le rive del Jaquesila, presso la sua foce nel Colorado.

Cosóso, *sm.* (Mit.), divinità locale, onorata dai Biturigi (popolo dei contorni di Bourges) Noel.

Cospicuità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), lo stato e l'effetto di ciò ch'è cospicuo (esposto a'la vista). La *cospicuità* sembra esprimere più che la *visibilità*. Alb.

Cospiranti (*potenze*), *add. com. pl.* (Mecc.), diconsi quelle, la cui azione si fa in direzioni non opposte l'una all'altra. *Id.*

Cospiráre, *n.* (Mecc. e Fis.), dicesi dell'unione di più forze che concorrono e cooperano per produrre un medesimo effetto. *Id.*

Cósroe, o Khosrou I (*il Grande*), *sm.* (St. pers.), re di Persia nel 531 dell'era cristiana, sotto i regni di Giustiniano e di Giustino imp. d'Oriente.

2. — II, famoso re di Persia, che regnò nel 591, sotto il regno dell'imp. Maurizio, che lo ristabilì sul trono, d'onde era stato balzato da'suoi sudditi. Siroe suo figlio primogenito, ch'egli aveva privato della corona per conferirla al minore, lo fece morir di fame in prigione nel 628.

Coss, o Cus, *s. com.* (Geogr.), ant. c. dell'Egitto, nella Tebaide sup., dagli Arabi chiamata *Said Aâla*, oggidì meschinissimo vill. a poche leghe dalle rovine dell'antica Tebe.

Cossigo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Lodigiano.

Cossáli (Pietro), *sm.* (Biogr.), uno de più illustri matematici italiani del sec. xviii.

Cossíno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cossáto, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., a 2 leghe da Biella.

Cossay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Cossè, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. della Mayenne.

2. — en-Champagne, borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

3. — le-Vivien, altro borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Cosseir, *s. com.* (Geogr.), c. dell'alto

Egitto, sulla costa occid. del golfo Arabico, residenza di un cheyk arabo.

Cossendice, *sm.* (Anat.), nome di una delle tre ossa innominate, che anche dicesi *ischio*. Alb.

Cosséno, *sm.* (Geom.), il seno del complemento di un angolo di 90 gradi. Il *cosseno* di 30 gradi è il seno di 60 gradi. *Id.*

Cóssico, *add. m.* (Alg.), voce usata altre volte dagli scrittori, ed è aggiunto di un numero. Chiamavasi *cossico* il coefficiente di un'incognita lineare. *Id.*

Cossignano, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, a 4 leghe da Fermo.

Cossignia volg. *legno di ferro di Giuda*), *sf.* (Bot.), arboscello di 6 ad 8 piedi, i cui rami sono tomentosi; foglie alate, a 5 fino a 7 fogliette lanceolate, bislunghe, quasi sessili, intere, verdi al di sopra, biancastre e tomentose al di sotto, così pure i pezioli e i peduncoli; fiori piccoli, bianchi, in piccole pannocchie ascellari e terminali. E' indigena nell'Isola di Francia. Dum.

Cossigny de Palma (Giuseppe Francesco Carpentier), *sm.* (Biogr.), nato a Palma, nell'Isola di Francia, nel 1730, si distinse specialmente nella botanica, e riuscì ad introdurre nella patria colonia la coltura della canna da zucchero di Batavia e dell'albero da vernice della China. Morì a Parigi nel 1809. Commerson gli ha dedicato un genere di alberi dell'Isola di Francia, al quale ha dato il nome di *cossignia*, della famiglia degli abetedacei.

Cossimbazar, *sm.* (Geogr.), f. dell'Indost., nel Bengala, uno dei numerosi rami che forma il Gange nella parte inf. del suo corso.

2. — c. parimente nel Bengala, sulla riva sinistra del f. suddetto.

Cossimcottah, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. dei Serkari settentr.

Cossin (Luigi), *sm.* (Biogr.), intagliatore francese del XVII sec., chiamato da prima *Coquin* o *Couquin*.

Cossiráno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Cosso, *sm.* (Chir.), specie di ulcera del naso. *Parac.*

2. — pustula, bitorzoletto, bollicina che viene fuori nella faccia. Diz. sc. med.

3. (Bot.) — bernoccoletto ch'è nelle frutta, come ne' cedri ec. *ivi.*

4. (St. rom.) — (Aulo Cornelio), tribuno de'soldati nella guerra contro i Veienti, vincitore del loro re Volunnio, ch'egli trafisse con la sua lancia, nell'anno di Roma 316; quindi console e dittatore nella guerra de' Volsci, contro i quali ebbe grandi successi, pei cui ottenne anche l'onore del trionfo. Deposta in seguito la suprema magistratura, cessò di vivere posto in non cale da' contemporanei ed obbliato da' posteri, non facendo dopo tal epoca la storia di lui più menzione. *T. Livio.*

Cossoletto, *sm.* (Geogr.), picc. borgo del r. di Nap., nella Calabria, ult., quasi interamente distrutto dal terremoto dell'anno 1781.

Cossombi, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Khandeych.

Cosson, *sm.* (Geogr.), fiumicello di Fr., che si scarica nel Cher, presso Blois.

Cossonay, o Cossonex, *sf.* (Geogr.), c. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Cossóvo, Cassóvia, o Kossóva, *sm.* o *f.* (Geogr.), c. della Turchia europ., a 3 leghe da Pristina, nell'alta pianura del suo nome, dagli antichi detta *Campus Merulae*, cel. per la gran vittoria che Amurat I vi riportò nel 1389 sulle forze riunite degli Ungheresi, Valacchi, Albanesi e Triballi, che costò al vincitore la vita.

Cossumberg, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Boemia, nel circ. di Chrudim.

Cossubbo, *sm.* (T. de' battil.), ferrigno augnato ed appuntato ad uso di aprire i fori delle filiere. Chiamasi ancora *ferro da dorare*, perchè serve egualmente ad applicar l'oro alle verghe che s'indorano. Alb.

Cosszézio, *sm.* (St. ant.), architetto romano, che fiorì nel 173 av. G. C., e la cui fama adequò quella degli artisti greci. Egli condusse presso che al termine il tempio di Giove Olimpico di Atene, sulle fondamenta incominciate già da Pisistrato, annoverato da Vitruvio fra i quattro tempi più cel., cioè quelli di Diana in Efeso, di Apollo a Mileto, e di Cerere ad Eleusi. Questo famoso tempio non fu finito, e dedicato che dall'imp. Adriano.

Costa, o Cóstola, *sf.* (Anat.): si chiamano *coste* alcuni piccoli archi ossei, irregolari, lunghi, ricurvati in se stessi, ed un po' appiattiti, che obbliquamente rinchiudono e formano le parti laterali del petto. Ve ne sono ventiquattro, dodici per ciascun lato, che si distinguono però in *coste vere*, o *coste sternali*, le cui cartilagini si estendono sino allo sterno; ed in *coste false*, o *coste asternali*, le cui cartilagini non arrivano sino a quest'osso, ma le estremità anteriori o riunisconsi tra loro, oppure rimangono libere, o mobili in mezzo ai muscoli dell'addome. Diz. sc. med.

2. (Bot.) — nome col quale ordinariamente suole intendersi la principal nervatura inferiore, che longitudinalmente divide la maggior parte delle foglie semplici, o il picciuolo delle composte in due parti eguali. Bert.

3. — nome che si applica ancora a quelle prominenze longitudinali, che si osservano sopra la parte convessa di alcuni pericarpj, non che quelle convessità che si trovano sopra i semi nudi della maggior parte delle piante ombrellifere. *Id.*

4. *Costa o rachide*, chiamasi la continuazione dello stipite nella fronda delle felci. Bert.

5. (Marin. e Geogr.) Le *coste* sono i membri della nave stabiliti sopra la chiglia, e che si estendono incurvandosi nell'elevarsi a destra e a sinistra, per formare l'ossatura principale del corpo della nave. L'unione di due coste destra e sinistra chiamasi *coppia*. Str.

6. — nome che si dà a que' tratti di terra che si estendono verso il mare, l'estremità dei quali dicesi *lido* o *spiaggia*. Si chiamano *coste* anche i fianchi delle montagne e delle colline. Cr.

7. *Costa bassa*, terra che si alza poco sopra il livello del mare, e che non si rileva da lungi stando sul mare. Str.

8. — *di bilanciamento*. V. Bilanciamento.

9. — *di ferro*, chiamasi quella che ha delle rocce tagliate a piombo sul mare, in modo che non si può approdarvi. Str.

10. — *sana*, quella, cui le navi possono avvicinarsi da per tutto, senza timore di pericoli di scogli, di rocce, di banchi, di sabbia. *Id.*

11. — *trarupata*, o *dirupata*, costa tagliata a picco, cioè perpendicolarmente come un muro. *Id.*

12. (Agric.) — quello spazio dell'orto lungo un muro, o una siepe assai folta, ove si coltivano quelle piante che più temono il freddo. Gagl.

13. *Arare in costa*, lo stesso che *costeggiare*. Alb.

14. (T. de' semplic.) *Erba costa*. V. Opoponaco (*officinale*).

15. (Geogr.) Costa, nome di parecchi vill. di Lomb. e dello St. ven.

16. — (la), o la Côte, podesteria della Svizz., che s'innalza in anfiteatro lungo il lago di Neuchâtel, fra la città di questo nome e Colombier. Auvernier n'è il luogo principale.

17. — Bella, uno dei punti più alti della catena del Baldo, nel Veronese.

18. — Bianca, baja degli St.-Un., nella Luigiana.

19. — Bissàra, vill. dello St. ven., nel Vicentino.

20. — d'Àngola. V. Angola §. 2.

21. — dei Denti, o dell'Avorio. V. Denti (*costa*).

22. — dei Grani. V. Grani (*costa*).

23. — della Pescarìa, nome di una parte della costa orient. della penis. di qua del Gange, nelle Indie, al mezz. della costa di Coromandel, preso dalla quantità di perle che vi si pescano.

24. — delle Fate, vill. della Svizz., nel cant. di Neuchâtel.

25. — del Nord-Ovest, paese della nuova Scozia, scoperto da Cook e da Vancouver nel sec. xviii.

26. — deserta, nome che si diede ad un paese deserto ed incolto nella Cafreria; e così pure chiamasi la costa delle Terre Magellaniche, nell'Am. merid.

27. Costa di Gambia, costa maritt. della Nigrizia, dal Capo Verde sino al Capo Vergoa.

28. — di Masnàga, vill. di Lomb., nel Comasco.

29. — di Mezzàte, e di Serina, due vill. parimente di Lomb., nel Bergamasco.

30. — di Zanguebar. V. Zanguebar (*costa*).

31. — d'Oro, catena di mont. di Fr., che prende il suo nome dalla eccellenza e prodigiosa quantità di vigneti coltivati ne' suoi declivj, denominazione propr. appplicata alla cima, la quale incomincia a mezza lega da Digione, e termina verso il limite merid. del dipart. del nome stesso, formato dalla porzione dell'ant. Borgogna, che comprendeva l'Auxese, l'Auxonese, il Bonese, il Digionese, il Loenese, la Montagna ed il Nuiton. Digione n'è il capoluogo.

32. — d'Oro (nell'Africa) V. Oro (*costa di*)

33. — longa, e piana, due vill. dello St. ven., nel Friuli.

34. — ricca, la più orient. e nel tempo stesso la più merid. del Guatimala, irrigata dal fiume del medesimo nome. Questa prov. fu scoperta, nel 1522, dagli Spagnuoli di Panama, che le diedero un tal nome a cagione dei ricchi presenti in oro ed argento che ricevettero dagl'indigeni.

35. — arrostita (fr. *Côte rôtie*), nome di una costa della Fr., nell'ant. Delfinato, sulla riva del Rodano, sopra Valenza, oggidì nella parte orient. del dipart. dell'Ardèche.

36. — s. Abramo, vill. di Lomb., nel Cremonese.

37. — s. Andrea (la) (fr. *Côte s. André*), borgo di Fr., nel dipart. dell'Isère, all'ingresso della gran pianura del suo nome.

38. — s. Caterìna, vill. di Lomb., nel Cremonese.

39. — s. Zenóne, vill. pure di Lomb., nel Pavese.

40. — selvàggia, denominazione data ad un paese dell'Am. merid., che forma parte della Guyana, sulla costa del mare del Nord.

41. — senza disegno, vill. degli St.-Un., nel Missuri.

42. — Vernése, vill. dello St. ven., nel Vicentino.

43. (Biogr.) — (Cristoforo), botanico del xvi sec., nativo d'Africa, ma originario portoghese, di cui si ha un *Trattato delle droghe e delle medicine delle Indie*.

44. — (Emmanuele a), cel. giureconsulto portoghese del sec. stesso, discepolo del Novarro, le cui opere sono tuttavia citate dai dotti di quella nazione.

45. — (Giovanni), cel. latinista, nativo di Asiago (territorio vicentino), ed ornamento

del seminario di Padova nella seconda metà del XVIII sec., noto alla repubblica letteraria, tra le altre sue produzioni, per la versione di Pindaro.

Costacciaro, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, nella deleg. di Urbino.

Costadau (Alfonso), *sm.* (Biogr.), domenicano francese del sec. XVII, autore di un *Trattato istorico e critico de' principali segni di cui ci serviamo per manifestare i nostri pensieri*, ovvero il *Commercio degli spiriti*, diviso in tre parti, cioè *De' segni umani; de' segni superstiziosi e diabolici; de' segni divini.*

Costadóni (Giovanni Domenico), *sm.* (Biogr.), uno de' più dotti religiosi dell'ordine de' Camaldolesi, nato a Venezia poco dopo il principio del XVIII sec., ed ivi pure mancato a' vivi nel 1785, nel monastero di S. Michele presso Murano.

Costále, *add. com.* (Anat.), agg. di una delle diramazioni del sesto pajo de' nervi. Alb.

2. *Pleura costale*, porzione della pleura che riveste l'interno della cavità toracica. Diz. sc. med.

Costalunga, *sf.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel Trivigiano, l'altro nel Veronese; ed un vill. pure di Lomb., nel Bresciano.

Costante, *add. com.* (Geom.): chiamansi *quantità costanti* quelle che sono invariabili. Alb.

2. (St. dell' Imp. rom.) — (Flavio Giulio), *sm.*, il più giovane de' figli di Costantino il Grande e di Fausta, giunto all'impero dopo la morte di suo padre, nel 337.

Costantína (lat. *Cirta*, *Sittianorum Colonia*), *sf.* (Geogr.), c. della Barb., nella regg. d'Algeri, residenza di un bey governatore della prov. del nome stesso, di cui è capoluogo, sopra una gran porzione del luogo dell'ant. *Cirta*, nella Numidia, cel. per l'antichità della sua origine, pei re che ha avuti, per le sue lunghe guerre con Roma e Cartagine, e per essere stata la patria di Giugurta e Massinissa.

2. — (lat. *Constantina*), c. di Sp., nell'Andalusia, presso la sierra, o catena di mont., del suo nome.

3. (St. dell' Imp. rom.) — figlia primogenita di Costantino il Grande, maritata da suo padre al giovane Annibaliano, allorchè esso imperatore lo fece re di Ponto.

Costantíni (Toldo), *sm.* (Biogr.), di Serravalle, nella Marca trivigiana, protonotario apostolico, che fiorì nel XVII sec. e di cui abbiamo un eccellente poema, sulle tracce della Divina Commedia, intitolato *Il Giudizio estremo.*

Costantino (C. Flavio Valerio), *sm.* (St. dell' Imp. rom.), soprannominato *il Grande*, figlio di Costanzo Cloro e di s. Elena, primo imperatore romano rigenerato alla fede del Vangelo, il quale trasferì di poi la sede dell'impero a Bisanzio, che ingrandì e quasi del tutto rinnovò, per cui nuova Roma da prima, indi Costantinopoli dal nome del suo riedificatore venne chiamata questa famosa metropoli dell'Oriente. Dicesi che sia stato battezzato avanti la sua morte da Eusebio vescovo di Nicomedia, essendo molto controverso quanto si racconta del di lui battesimo avuto da s. Silvestro e della di lui donazione a favore della Chiesa romana. Morì nel 337 in Achirone presso Nicomedia dopo di aver diviso l'impero fra i tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo e Costante.

2. Costantino II (il *juniore*), figlio di *Costantino il Grande*, ch'ebbe in retaggio le Gallie, la Spagna e la Gran Bretagna. Protesse s. Atanasio e la Chiesa cattolica; ma essendosi voluto impadronire degli stati di suo fratello Costante, ed essendo entrato colla sua armata in Italia, fu ucciso in Aquileja nel 340 in età di soli 25 anni.

3. — III, soprannominato *Pogonato*, o il *Barbuto*, imp. d'Oriente, salito sul trono nel 668, dopo la morte di suo padre Costante, ch'era stato assassinato in Sicilia, e la cui morte egli severamente vendicò. Ragunò il sesto concilio generale di Costantinopoli, in cui furono condannati i Monoteliti, e morì nel 685.

4. — IV, soprannominato *Copronimo*, perchè imbrattò il fonte battesimale, imp. d'Oriente, figlio di Leone l'Isaurico, cui successe nel 741. Fu infetto dell'eresia degl' Iconoclasti, calpestò le immagini de' santi, perseguitò i Cattolici, e morì nella sua spedizione contro i Bulgari nel 735. — Parecchi altri meno illustri imp. di questo nome salirono successivamente sul trono di Oriente, tra i quali *Costantino VII* di questo nome, soprannominato *Porfirogenito* (V. questa voce), il quale si distinse pel suo amore per le scienze e per la sua protezione ai letterati. Morì di veleno nel 959, ed ha lasciato un *Trattato degli affari dell'impero*, due *Libri delle posizioni delle città*, opera importante per la geografia dell'età media, ed altri scritti.

5. (St. eccl.) — sirio di nascita, eletto papa, dopo la morte di Sisinnio, nel 708. Governò santamente la Chiesa, fece un viaggio in Oriente, ove gli fu fatto il più rispettoso ed il più magnifico accoglimento, e morì nel 714. — Non bisogna confonderlo con l'antipapa *Costantino*, che, dopo l'elezione di Stefano IV, nel 769, fu scacciato dalla Chiesa di Roma, e condannato a perdere la vista.

6. (Biogr. e Lett.) — soprannominato l'*Africano*, perchè era di Cartagine, occupa uno de' primi gradi tra gli uomini celebri dell' XI sec. Dopo molto divagare, ricovratosi a Salerno, vi fondò, o vi accrebbe almeno ed illustrò la famosa scuola di medicina di quella città. Tra le varie opere che gli vengono attribuite, niuno osa ormai disputargli il *Trat-*

tato delle malattie dello stomaco, che senza dubbio è uno de' migliori della voluminosa raccolta pubblicatasi col suo nome.

7. Costantino (Manasse), storico greco del XII sec., sotto il regno dell' Imp. Emanuele Comneno, di cui abbiamo un *Compendio della storia* in versi.

8. — (Giulio Celso), nome dell' autore dei *Commentarii de vita Cesaris*, i quali comparvero per la prima volta in seguito ai *Commentarj di Cesare* nel 1473.

9. — (Roberto), dotto medico francese del XVII sec., il quale molto si distinse specialmente nella lingua e letteratura greca, di cui si ha un buon *Dizionario greco-latino* ed altre opere stimate.

10. (Geogr.) — (s.), borgo del r. di Nap., nella Basilicata, abitato da Albanesi del rito greco.

Costantinópoli, *s. com.* (Geogr.) (v. gr.-lat., cioè da *Constantinus*, Costantino, e πόλις, *città*, vale a dire *città di Costantino*), denominazione dell' antica città di Bisanzio, posta all' estremità orient. della Romania sullo stretto che divide l' Europa dall' Asia, datale dopo che *Costantino il Grande*, vinti i suoi rivali, la riedificò od accrebbe, facendone la sede dell' Impero romano l' anno 330 di G. C., e che presa da Maometto II ai 29 maggio 1453 è divenuta la capitale dell' impero ottomano. *Martin.*

2. — (*canale di*) (lat. *Bosphorus Thracius*, in turco *Boghaz*), stretto che separa l' Europa dall' Asia, ed unisce il mare di Marmara al Mar-nero.

3. (St. eccl.) — (*concilio di*), il secondo concilio ecumenico, tenutosi nel 381, nel quale fu stabilito il simbolo, che oggi pure si recita nella messa, e furono condannati in ispezialità gli eretici Macedoniani. — Altro del 553, ch' è il quinto generale sotto il papa Vigilio, nel quale furono confermati i quattro precedenti concilj, e condannati i principali errori di Origene. — Vi fu pure tenuto il sesto generale concilio nel 680, e vi furono condannati i Monoteliti co' loro favoreggiatori tra i quali si legge il nome di papa Onorio per la sua tolleranza o piuttosto debolezza di non essersi opposto con ogni sforzo alla nascente eresia. — Anche l' ottavo concilio generale fu quivi celebrato nell' 869, nel quale fu deposto e scomunicato Fozio, e ristabilito alla sede di quella città s. Ignazio. — Oltre a questi concilj generali più altri concilj furono in varj tempi a Costantinopoli ragunati, e tra questi quello assai cel. piuttosto conciliabolo che concilio tenutosi l' anno 692 in *Trullo*, onde *Trullano* viene altresì denominato.

Costanza, *sf.* (Et.), virtù che fa l' uomo permanente in buon proposito, perseveranza nel bene e fermezza nelle avversità e ne' tormenti. Cr.

2. (Iconol.) Costanza, si esprime sotto la figura di una donna che abbraccia una colonna tagliata in uno scoglio percosso dalle onde. Il pugno della mano destra tiene una spada in un braciere, per alludere all' azione di Muzio Scevola: essa ha un piede sopra una pietra quadrata. *Montf.*

3. (Comm.) — V. Costanzina.

4. (St. di Fr.) — regina di Francia, soprannominata *Bianca*, o *Candida*, a motivo della bianchezza della sua carnagione, nella prima metà dell' XI sec.

5. (St. d' Ital.) — regina delle Due Sicilie, figlia postuma di Ruggiero I, sorella di Guglielmo I, e zia di Guglielmo II, nel XII sec., in cui ebbe fine la regia stirpe de' Normanni nel regno di Napoli.

6. (Geogr. e St. eccl.) — Costnitz, o Konstanz (lat. *Constantia*), c. del granduc. di Baden, ant. cap. del vesc. di tal nome, ora capoluogo del circ. di Lago e Danubio, sulla riva merid. del lago del nome stesso, nel punto ove il Reno sorte onde entrare nel lago Inferiore. Questa antichissima città ricevette il nome ed ebbe origine, secondo il parere dei più, da Costanzo Cloro, padre di Costantino il Grande, o da Costanzo figlio di quest' ultimo. — Vi fu tenuto un concilio nel 1094, sotto Urbano II; ma quello che rese cel. il nome di *Costanza* fu quello generale tenutovi dagli anni 1414 al 1418, in cui si condannarono i dogmi di Wicleffo, ed alle fiamme Giovanni Huss e Girolamo di Praga, e mise fine allo scisma che divideva la Chiesa da oltre 40 anni, colla deposizione del papa Giovanni XXIII che lo aveva aperto, colla spontanea rinunzia del papato fatta da Gregorio XII, colla condanna di Pietro de Luna che facevasi chiamare Benedetto XIII, e colla elezione di Martino V, ch' ebbe luogo nella quarantunesima sessione nel novembre del 1417.

7. — (*lago di*) (al. *Boden-see*, lat. *Brigantinus*, *Bodarnicus*, o *Acronius lacus*, un tempo chiamato anche *mare di Soevia*), lago che separa il granduc. di Baden dalla Svizz., le cui rive seminate di città, vill., castelli, praterie e boschi offrono la prospettiva più dilettevole ed i punti di vista più belli e variati. Vi si distinguono soprattutto Costanza, da cui prende il nome, Lindò, Mersburg, Rorschach ed Uberlingen.

Costanzi (Carlo), *sm.* (Biogr.), rinomato incisore napoletano di pietre fine del XVIII sec.

Costánzia (Flavia Giulia Valeria), *sf.* (St. dell' Imp. rom.), sorella del grande Costantino e moglie di Licinio, cel. per le sue virtù, pel suo spirito e per la sua bellezza.

Costanzina, o Costanza, *sf.* (Comm.), specie di tela ordinaria ed uso d' inteluccinare o fortificare le vesti nell' interiore. Alb.

Costanzo Cloro (Flavio Valerio), *sm.* (St. dell' Imp. rom.), figlio di Eutropio, il-

Erio di un sangue illustre, e di Claudia, nipote dell' imp. Claudio il Gotico, uno de' cui titoli alla celebrità è di aver dato la vita al grande *Costantino*. Segnalossi col suo valore colla sua prudenza e colla sua moderazione verso i Cristiani. Creato cesare da Diocleziano nel 292 di G. C., ripudiò *Elena* sua prima moglie per isposare *Teodora*, figlia di Massimiano Ercole, collega di Diocleziano. Soggiogò dappoi la Gran Bretagna, sconfisse parecchi popoli della Germania, e fu dichiarato imperadore con Galerio Massimiano suo collega nel 305. Morì l'anno appresso, dopo di aver dichiarato cesare *Costantino*, ch' egli ebbe da *Elena*, mentre stava morendo.

2. Costanzo (Flavio Giulio), secondo figlio e successore del gran *Costantino* e di Fausta, cui dopo la morte del padre, avvenuta nel 337, toccò da prima in retaggio una parte dell'Asia, la Siria e l'Egitto, e nel 353 divenne assoluto possessore di tutto l'impero. Il suo più bel titolo però è di essere stato figlio e successore di sì gran padre. Morì nel 361, ed ebbe Giuliano detto l'Apostata per successore.

3. — generale romano, nato in Illiria, sotto il regno del gran Teodosio, nel sec. v: scacciò i Goti dalle Gallie, e mandò il ribelle Attalo all' imp. Onorio, il quale, dopo di avergli, in benemerenza delle gloriose sue gesta, fatta sposare Placidia sua sorella, l'associò all' impero nel 421, ma morì pochi mesi dopo lasciando un figlio che regnò in seguito sotto il nome di *Valentiniano III*, ed una figlia, chiamata *Giusta Grata Onoria*, che fu promessa ad Attila.

4. (Biogr.) — (Angelo di), cel. storico e poeta napoletano del xvi sec., di cui esiste un' opera interessante col titolo *Le storie del regno di Napoli dal 1250 fino al 1489, divise in xx libri*, che meritò di formar parte della grande *Collezione degli autori classici*; Milano 1805. Le sue *Rime* poi, da prime sparse in varie raccolte, sono state da ultimo in un volume comprese e pubblicate co' torchi di Comino, Padova 1738.

Coste, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

2. — del Nord, dipart. della Fr., formato dalla parte settentr. dell' ant. Bretagna, detta alta Bretagna, il cui nome deriva dalla esposizione delle sue coste al Nord sulla Manica, e di cui s. Brieu, o Brieux è il capoluogo.

3. — (*gov. delle*), una delle grandi divisioni dell' Abissinia, di cui occupa la parte settentr., bagnata dal golfo arabico. Dobarra n' è la capitale.

Costeggiare, *att.* (Agric.), passar l'aratro sopra le coste o lati della porca dov' è stata la sementa dell' anno precedente. Alb.

2. (Marin.) — navigare in vicinanza della terra e delle sponde o coste. Sav.

Costeggiatóre, *sm.* (Marin.), chiamasi da' Francesi un piloto, il quale abbia la condotta di un bastimento soltanto in vicinanza delle coste, il che non suppone in esso altra cognizione o perizia, se non quella delle spiagge, delle rade, dei porti ec., altr. *costiere*. V.

Costeggiatúra, *sf.* (Agric.), aratura che si fa costeggiando. Alb.

Costeggiólo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Costellazióne, *sf.* (Astron.), aggregato di più stelle compongono una figura immaginaria; e prendesi anche per la costituzione de' pianeti e de' loro aspetti. Cr.

2. (Mit.) Si credeva dagli antichi che le *costellazioni* fossero il soggiorno dell' anima di quelle persone di cui portavano il nome. Noel.

Coster (Gio. Lorenzo), *sm.* (Biogr.), nativo di Harlem verso il 1370, considerato da taluni per l'inventore della stampa; ma sembra ormai indubitato che quest' arte sia stata inventata in Magonza da Fausto e Scheffer.

2. — (Samuele), fondatore del teatro di Amsterdam, nel xvii sec., di cui esistono cinque composizioni teatrali del genere comico, e sei tragedie, le quali quella che alzò maggior grido è la sua *Ifigenia*.

Costerman, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Veronese.

Costheim, *sm.* (Geogr.), vill. del granduc. d'Hassia-Darmstadt a 2 leghe da Magonza.

Costi, o Empitóri (in Venezia *brazzioli*), *sm. pl.* (Marin.), pezzi di legno curvati che servono a legare i membri dei lati del vascello ai solivi o travicelli. Sav.

2. — *d' arcasso* (in Venezia *brassioli di poppa*), pezzi di legamento uniti e messi insieme in ciascheduno degli angoli di poppa per una estremità, contra il trigante, e per l'altra estremità contro i membri del vascello. *Id.*

3. — *di contr' arcasso*, o *di contra lizza*, pezzi di legno piantati nella sentina, attaccati per l' estremità inferiore sulle membra del vascello, e sporgenti in fuori per l'alto di contro all' arcasso. *Id.*

4. — *d' occhio* (in Venezia *mustacchj*), due pezzi di legno larghi e grossi, i quali uniscono l' asta di prua, uno a destra e l' altro a sinistra. *Id.*

5. — *di squadra*, o *a squadra falsa*, costi che hanno la situazione e la figura espresse dalle parole alle quali trovansi congiunti, come quelli del gagliardo e del primo ponte. *Id.*

6. — *estesi*, costi del secondo ponte, così detti perchè l' angolo loro è molto ottuso, come sono gli strebici. *Id.*

Costiéra, *sf.* (Geogr.), cant. dell' is. di Corsica, nel circond. di Bastia, il cui capoluogo è Campitello.

Costiére, *sf. pl.* (Marin.), barre di legno che si dispongono nel verso della lunghezza

della nave, incastrate nelle mischette, poco sotto la cima dell'albero al quale s'inchiodano e sono attraversate da altre due che chiamansi *crocette*. Servono a sostenere la piattaforma della gabbia. Str.

2. *Costiere* nelle galee sono le funi dall'una e dall'altra parte dell'albero, che si attaccano al calcese, e abbasso sono attaccate ai colatori; altr. *sartie*. V. *Id*.

Costière, *add. m.* (Marin.), agg. di piloto ch'è pratico della costiera o costa di qualche paese, degli scandagli, de' sorgitori, de' banchi o scogli di alcuni paraggi, degli sbocchi de' fiumi, dell'ingresso de' porti ec. *Id*. (V. Costeggiatore, e Piloto). Onde

2. *Navigare da costiere*, e *da costiero*, cioè lungo le coste del mare. Alb.

Costièro, ra, *add. mf.* (T. dell'arte della guerra), ch'è, o va di costa o da parte, Quindi

2. *Tirar costiero*, tirar i colpi per fianco e non a dirittura. Alb.

3. (Marin.) *Navigar da costiero*. V. Costiere. §. 2.

Costiglióne d'Asti, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., a 2 leghe da Asti.

2. — di Saluzzo, borgo parimente del Piem., a 2 leghe da Saluzzo.

Costióla, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Costipamento, o Costipazióne, *smf.* (Med.), impossibilità, o difficoltà estrema di evacuare per l'ano. — Vale anche condensamento, ristringimento. Diz. sc. med.

Costipáre, *att.* (Med.), ristringere, condensare; e

2. *Costipare il ventre*, renderlo stitico. Cr.

Costipativo, va, *add. mf.* (Med.), atto a costipare, o a rendere stitico il ventre. *ivi*.

Costipazióne, *sf.* (Med.) V. Costipamento.

Costitúto, *sm.* (T. de' criminal.), l'esame, o le interrogazioni fatte al reo costituito davanti al giudice, e le sue risposte. Cr.

Costituzionále, *add. com.* (Fis. e Med.), che tiene alla costituzione, benchè si possa intendere di uno stato particolare del corpo che abbia relazione colla costituzione atmosferica. Diz. sc. med.

2. — parola che serve più comunemente a qualificare una malattia che dipende dalla costituzione del soggetto, o che esercita sulla sua economia un'influenza generale. *ivi*.

Costituzióne, *sf.* (Giurispr.), legge che costituisce, od ordina. Cr.

2. (T. della sagra Scrittura) — creazione (Costituzione del mondo. *S. Gio. Grisost.*)

3. (T. leg.) *Costituzione di dote, di patrimonio*, dicesi per assegnamento, stabilimento. Alb.

4. (Fis. e Med.) — modo di riunione o di struttura di quanto forma una cosa in generale. In questo senso dicesi, per es., *La costituzione dell'uomo differisce da quella della donna*. Diz. sc. med.

5. *Costituzione atmosferica*, stato dell'atmosfera. *ivi*.

6. — *medica*, istoria delle malattie che si sono succedute in un paese durante una o più stagioni. *ivi*.

Costnitz, *sf.* (Geogr.) V. Costanza.

Costo (*costus arabicus* Linn.), *sm.* (Bot. e Farm.), radice lunga circa un dito, di sostanza legnosa gialliccia, coperta da una corteccia bianchiccia. La parte della corteccia ha sapore aromatico amarognolo bruciante, e buon odore, quasi simile a quello delle viole mammole. Quando è recente è di sapore dolce; invecchiando prende l'amaro; perciò una volta era distinta in dolce, ed amara. Trovasi spesso spacciata per *costo dolce* la *cannella bianca*, per l'*amaro* i *turbitti scannellati*, sostanze ambedue ben differenti. Camp.

2. (Anat.) — *addominale*, nome dato da *Chaussier* al muscolo obliquo esterno del basso ventre. Diz. sc. med.

3. — *clavicolàre*, nome dato qualche volta al legamento cleido-costale, ed imposto da *Chaussier* al muscolo sotto-clavicolare. *ivi*.

4. — *coracoidéo*, nome di un muscolo, detto altrimenti piccolo dentato, o piccolo pettorale. *ivi*.

5. — *scapolare*, nome dato da *Chaussier* al muscolo gran dentato. *ivi*.

6. — *sternale*, epiteto con cui si esprime l'articolazione dello sterno coll'estremità anteriore delle sette coste superiori. *ivi*.

7. — *toracico*, epiteto di alcuni vasi toracici inferiori. *ivi*.

8. — *tracheliano*, nome di un muscolo che corrisponde qualche volta agli scaleni anteriore, e posteriore. *ivi*.

9. — *vertebrale*, denominazione data all'articolazione del capo delle coste colla colonna vertebrale, ed ai legamenti che la tengono in sesto. *ivi*.

10. — *xifoideo*, nome di un legamento che unisce la cartilagine della settima vera costa all'appendice xifoide. *ivi*.

Cóstola, *sf.* (Anat. e Bot. ec.) V. Costa.

2. (St. nat.) *Costole* diconsi certi rialti che si scorgono in alcune chiocciole e conchiglie. Alb.

3. (Archit.) — *della volta*, diconsi gli spigoli che risaltano in fuori. *Id*.

Costolóne, *sm.* (Archit.), costola o spigolo risentito e molto grosso delle volte, sì dentro nelle gotiche, come fuori nelle moderne. *Id*.

Costóni, *sm. pl.* (Marin.), lunghi pezzi di legno che si adattano agli alberi ed ai pennoni, e si legano intorno ad essi per rinforzarli, o anche per imbottarli. Str.

Costozza, o Costója, *sf.* (Geogr.), vill.

dello St. ven., nel Vicentino, rimarcabile per le grotte de' suoi dintorni.

Costrettivo, va, *add. mf.* (Med.), astringente, cioè che corruga le fibre. G. B.

Costretzi, *sm.* (Geogr.), borgo della Romelia, sulla riva destra della Lioknitza.

Costrignitóre, *sm.* (Anat.), nome dato ad alcuni muscoli che si occultano immediatamente sotto la tunica interiore delle narici. *Pasc.*

Costrittivo, va, *add. mf.* (Chir.), che serve a tener ben applicata una cosa a suo luogo; e dicesi per lo più delle fasciature. Alb.

Costrittóre, o Constrittóre, *sm.* (Anat.), denominazione de' muscoli, la cui azione è di strignere le alette del naso. Baldin.

2. — *dell' ano*, muscolo più generalmente conosciuto col nome di *sfintere dell' ano.* Diz. sc. med.

3. — *dell' esofago*, fascetto circolare di fibre carnee che circonda l'estremità superiore dell' esofago. *ivi.*

4. — *della vagina*, anello muscolare che circonda l' orifizio della vagina al di sopra delle grandi labbra. *ivi.*

5. — *della vescica*, più conosciuto col nome di *sfintere della vescica. ivi.*

Costrizióne, *sf.* (Med.), restrignimento, rinserramento. Cr.

Costruire, *att.* (Gramm.), far la costruzione, ordinar l'orazione. *Lami.*

2. (Marin.) — V. Fabbricare.

3. — *una nave.* V. Costruzione. §. 3.

Costruzióne, *sf.* (Gramm.), riordinamento del discorso; altr. con gr. voce *sintassi.* Cr.

2. (Geom.) — la figura, o le linee che si descrivono per la soluzione di un problema. Alb.

3. (Marin.) — fabbricazione delle navi. *Id.*

Costúme, *sm.* (Giurispr.), gius introdotto in difetto di legge, e che ha forza di legge quando è generale, qualora non sia contrario nè alla legge di natura, nè alla legge divina positiva; altr. *consuetudine. Id.*

2. (Pitt.) — l' uso de' diversi tempi e de' diversi luoghi, al quale il pittore dee conformarsi nel rappresentare un soggetto. *Id.*

3. (Poes.) — dicesi altresì de' poemi, tragedie, drammi e simili. *Id.*

4. (Iconol.) — *degli antichi popoli*, allegoricamente è stato caratterizzato con un vecchio che tiene due segnali analoghi alle due nazioni. Egli è assiso sugli avanzi di una piramide d' Egitto, e addita il genio del costume, che colla sua face illumina i tre principali usi degli antichi popoli; cioè gli *usi religiosi*, indicati con un sacrifizio, gli *usi civili*, espressi con un bagno, e gli *usi militari*, rappresentati dalla colonna trajana.

Costúra, *sf.* (T. de' sarti), il punto addietro; e in generale quel punto che si fa per orlare o rimboccar la tela, i panni ec., che in alcuni luoghi dicesi sottopunto. Alb.

2. (T. de' calzol.) Costura *a punto semplice*, detta anche *all' inglese.* Alb.

3. — *bianca*, o impuntatura. *Id.*

4. — *nera*, o punto allacciato per soletare in nero. *Id.*

Costy, o Custee, *sf.* (Geogr.), c. dell' Indost., nel Bengala, sulla riva destra del Gange.

Cosumel, *sm.* (Geogr.) V. Cozumel.

Coswik, *s. com.* (Geogr.) V. Koswik.

Cota, *sf.* (Litol.) V. Cote.

2. (Biogr.) — (Rodriguez), *sm.*, poeta spagnuolo del sec. xv, soprannominato *El Tio*, sotto il regno di don Giovanni II re di Castiglia, cui viene attribuita la famosa tragicommedia di *Calisto e Melibea*, ed una satira, conosciuta sotto il nome di *Mingo Rebulgo*, contro don Giovanni stesso e la sua corte.

Cotabamba, *sf.* (Geogr.), prov. del Perù, nell' intend. di Cusco, avente Tambobamba, e Cotabamba per capoluogo.

Cotangente, *add. com.* (Geom.), la tangente del complemento di un angolo.

Cotbah, o Kotbah, *sf.* (Mit. maom.), preghiera che fa l'imano tutti i venerdì dopo il mezzogiorno nella moschea per la salute e prosperità del proprio sovrano. Questa preghiera è tenuta dai principi maomettani come una prerogativa della sovranità, di cui sono gelosissimi. *Erbelot.*

Cotbet, *sm.* (Mit. maom.), discorso col quale solevano gl' imani cominciare le loro preghiere del venerdì, ad esempio di Maometto, il quale nei giorni di radunanza saliva sopra un palco, e intratteneva il popolo con discorsi intorno alla grandezza di Dio, indi poneva in deliberazione gli affari. *Id.*

Cotchè, *sm.* (Geogr.) V. Coatchè.

Cotchin, *sm.* (Geogr.) V. Cochin.

Cotchuára, o Gutchwára, *sf.* (Geogr.), distr. dell' Indost., nel Malvah.

Cotchva, o Cutchva, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell' Indost., nell' Allah-abad, a qualche dist. dalla riva sinistra del Gange.

Cote, o Cota, *sf.* (Litol.), pietra da affilar ferri, la quale comunemente è duretta, bianca, tendente al giallo ed al rosso, di grana minuta ed uguale. Alb.

2. — o *pietra arenaria*, term. generico che comprende più specie di pietre granellose, formate di grani d' arena ora più grossi ed ora più minuti. *Id.*

Coteckney, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella Carolina settentr.

Cotenna, *sf.* (Zool.), nome che si dà comunemente alla pelle del majale. Cr.

2. (Patol.) — l' organizzazione particolare della pelle, in cui questa presenta una superficie più o meno estesa, sporgente, di color brunìccio e coperta di peli. Diz. sc. med.

3. (Med. e Chir.) — lo stato bigio, più o meno spesso, che soventi volte il coagulo

del sangue estratto dalle vene presenta alla sua superficie, il quale fu chiamato latinam. *corium flogisticum*, *crusta pleuritica*, perchè si osserva formarsi principalmente nelle flemmazie, e soprattutto in quelle del petto. Diz. sc. med.

4. (Agric.) Cotenna. V. Cotica.

Cotennóso, sa, *add. mf.* (Med. e Chir.), dicesi del sangue coperto dalla cotenna infiammatoria. Diz. sc. med.

Cotentin, o Coutantin, *sm.* (Geogr.), ant. paese maritt. della Fr., nella bassa Normandia, che prendeva il nome da Coutances, sua cap., oggidì compresa nel dipart. della Manica.

Cotes (Ruggiero), *sm.* (Biogr.), matematico, fisico ed astronomo inglese del xviii sec.

Coteswold-Hills, *sm. pl.* (Geogr.), mont. d'Ingh., nella parte merid. della contea di Glocester.

Cothb-Eddyn (Mohammed), *sm.* (Biogr.), arabo autore di una storia del Yemen, provincia d'Arabia, intitolata *Barc al Yemany* (*il Fulmine del Yemen*), la quale principia verso la metà del ix sec. dell'egira, e va sino alla fine del x.

2. — Eddyn-Chyrazy (Mahmoud ben Macoud), filosofo persiano nato a Chyraz nel 634 dell'egira (1236-37 di G. C.), allievo nelle scienze di Nassir-Eddyn. Fra le sue opere numerose e variate sono soprattutto riguardevoli i suoi *Commenti sui canoni di Avicenna*, i quali godono di una grande celebrità in Oriente. — Parecchi altri autori arabi, persiani e turchi portano il soprannome di *Cothb-Eddyn* (*il polo della religione*).

Cothen, o Coethen, *sf.* (Geogr.) V. Koethen.

Cothon, *sm.* (Geogr.), picc. is. rotonda dirimpetto alla città di Cartagine in Afr. *Strab.*

2. — nome col quale pure chiamavasi il porto di Adrumeta, fra Cartagine e la Siria. *Festo.*

Coti, o Cotide, *sm.* (St. ant.), nome comune a molti re della Tracia, della Cappadocia e del Bosforo Cimmerio, il più antico de' quali è *Coti*, re di Tracia, il quale verso l'anno 600 av. G. C. permise ad Aliatte, re di Lidia, di far passare in Asia una colonia di Misj. I re di tale famiglia si dicevano discendenti d'Eumolpo, ed in conseguenza conservarono sempre relazioni strettissime con gli Ateniesi, i quali accordarono a molti di essi il titolo di cittadino.

Cotiári, *sf.* (Geogr.), isoletta sulla costa orient. dell'is. di Ceylan.

Cótica, o Cotenna, *sf.* (Agric.), l'erba minuta unita al terreno, che copre un prato o un campo a guisa di peli; onde *scoticare*, o *scotennare* (levar la cotica o cotenna ad un prato) Gagl.

Cotidiáno, o Quotidiáno, na, *add. mf.* (Med.), dicesi delle febbri, il cui accesso ritorna ogni giorno; non però tutte le febbri intermittenti, i cui accessi ricompajono ogni giorno, vengono chiamate *cotidiane*: esse possono essere doppie terzane, o triple quartane. Dicesi pure *accesso cotidiano*, o *tipo cotidiano*. Diz. sc. med.

2. *Cotidiana doppia*, dicesi quella febbre, nella quale vi sono due accessi ogni giorno. *ivi.*

Cotiéri, *sm. pl.* (St. ant.), uno dei popoli che *Plinio* nomina come facienti parte della nazione degli Sciti.

Cotignac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Varo.

Cotignóla, *sf.* (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, a 4 leghe circa da Ravenna, ove nacque Sforza Attendolo, capo dell'illustre famiglia degli Sforza.

Cotile, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κοτύλη, *cosa concava*, *vaso*), sorta di misura pei liquidi presso gli antichi Greci, che valeva la metà di un sestiero o stajo de' Romani. Bon.

2. (Anat.) — o Cotila, cavità profonda di un osso, nella quale un altro si articola. Questo vocabolo però serve più particolarmente per significare la cavità delle ossa delle anche che si chiama *cotiloidea*. Diz. sc. med.

Cotileále, *sm.* (Anat.), nome col quale *Geoffroy-Saint-Hilaire* esprime uno delle ossa che formano la volta del cranio, e che serve a vincolare la porzione petrosa e quadrata del timpano. *ivi.*

Cotiledonáre, *add. com.* (Bot.), ch'è relativo ai cotiledoni quando sono ravvicinati, o congiunti in modo da non formare che una sola massa.

Cotiledóne, (*bellico*, F. Re), *s. com.* (Bot.) (v. gr. da κοτύλη, *cavità*, *vaso*), genere di piante, così dette per la forma delle foglie di alcune sue specie che pajono piccoli vasi. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *cotiledone orbicolare*, con varietà *a foglie bislunghe*, *a canale ramosissimo e divergente*, *a foglie orbicolari* o *spatolate*; — *affastellata*; — *bastarda*; — *emisferica*; — *unguicolata*; — *tubercolosa*; — *dentata*; — *bellicata*, volg. *bellico* di *Venere*, *cupertoie*, *erba bellica*, *scoldelline*; — *rampicante*; — *laciniata*; — *di Egitto*: — *ispidaibrida*; — *crenata*; — *pennata*. Dum.

3. Il *cotiledone*, o *lobo*, è altresì quel corpo carnoso strettamente unito al germe dei semi, la cui sostanza resa molle dall'umidità della terra, somministra alla pianticella il necessario alimento per accrescersi. Bert.

4. (Anat. comp.) — nome dato a certe escrescenze cellulose, che si scorgono nell'utero di qualche mammifero, durante la gestazione, e nelle quali s'insinuano altrettanti fascetti vascolari del feto, disseminati sulla faccia interna del corio. Le ineguaglianze, o bernoccoli che la placenta offre all'esterno, ricevettero pure questo nome. Diz. sc. med.

Cotiledonéo, ea, *add. mf.* (Bot.), nome dato ai vegetali, i cui rami sono provvisti di cotiledoni. Bert.

Cotiléforo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κοτύλη, *cavità, vaso*, e φέρω, *portare*), nome specifico di un pesce del genere *platista*, che ha sotto il ventre delle specie di porri, o delle escrescenze, che per la loro figura si assomigliano a delle coppette. Bon.

Cotiléo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κοτύλη, *coscia*), soprannome sotto il quale era onorato Mercurio, a cagione di una ferita che ricevette in una coscia, della quale attribuì la guarigione ad Esculapio. *Paus.*

Cotili, *sm.* (Geogr.), picc. f. del r. di Nap., nella Calabria cit.

Cotillas, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Manica.

Cotilobroctiso, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κοτύλη, sorta di misura pe' liquidi, e βροχθίζω, *assorbire, inghiottire*, cioè *che tracanna delle grandi misure di vino*), nome di parassito in Alcifrone. Bon.

Cotilóide, o Cotiloidea, *add. f.* (Anat.) (v. gr. da κοτύλη, *cavità, vaso*, ed εἶδος, *forma, rassomiglianza*), nome di una cavità dell'osso dell'ischio, che chiamasi ancora *acetabulo*, così detto dagli antichi a motivo della sua rassomiglianza ad un vaso. Diz. sc. med.

Cotiloidéo, ea, *add. mf.* (Anat.), che appartiene alla cavità cotiloide. Onde

2. *Incavatura cotiloidea*, situata davanti al margine della cavità, e destinata a lasciar passare i vasi articolari. *ivi.*

3. *Legamento cotiloideo*, orlo fibro-cartilaginoso che circonda la cavità cotiloide, senza essere continuo colla cartilagine d'intonacamento. *ivi.*

Cotilóne, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da κοτύλη, *misura di liquidi*), soprannome di un compagno delle crapule bacchiche di Antonio. Bon.

Cotinbiba, o Cotinguiba, *sf.* (Geogr.), f. del Brasile, nel Sergipe del Rey, che gettasi nell'oceano Atlantico.

Cotinga, *sf.* (Ornitol.), nome americano, ricevuto per distinguere un genere particolare di uccelli detti *tordi del Brasile*. Essi hanno le gambe coperte di piuma sino al tallone; il becco diritto, superiormente convesso, e più largo che grosso alla base; i lati della mandibula superiore smarginati verso la punta. Alb.

Cotiny, o Coteany, *sf.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., nel Malabar.

Cotissa, *sf.* (Arald.), banda stretta, che occupa solamente la quinta parte dello scudo. *Id.*

Cotissato, ta, *add. mf.* (Arald.), dicesi dello scudo ch'è occupato da dieci bande di colore a vicenda diverso. *Id.*

Cotite, o Coteóte, *sm.* (Geogr.), distr. dell'Indost., parimente nel Malabar, confinante coll'oceano Indiano.

Cotittée, o

Cotittie, *sf. pl.* (Mit.), feste e notturni sacrifizj, che i Batti sacerdoti di Cotitto, dea dell'impudenza, celebravano con indecenti danze e con ogni genere di dissolutezze. *Suida.*

Cotitto, *sf.* (Mit.) (v. gr. da κοτά, *con celerità*), dea dell'impudenza, adorata in Atene, cui Probo crede essere stata una ballerina, mentre i di lei sacerdoti con lascive danze ne rappresentavano i costumi. *Gior.* — Alcuni mitologi hanno creduto che *Cotitto* non fosse altro che un soprannome di Cerere; per lo che parecchi padri della Chiesa confusero i misterj di questa con quelli di *Cotitto*. Noel.

Cotoctin, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel Maryland.

2. — Mountains, anello dei monti Alleghany, negli St. medesimi, parimente nel Maryland.

Cotogna (*pera o mela cotogna*), *sf.* (Agric.), frutto del cotogno, grosso, lanuginoso e alquanto lungo, di color gialliccio, di gusto per lo più afro, o acetoso, e di odore assai acuto. Alb.

2. *Cotogna* è anche il nome volgare di una specie di uva. *Id.*

3. *Pesche cotogne* chiamansi comunemente quelle che non lasciano il nocciuolo. *Id.*

Cotognáta, o Cotognáto, *sf.* o *m.* (Farm.), gelatina o conserva di mele o pere cotogne, non ancora affatto mature, con zucchero. È confezione stomachica ed astringente. Diz. sc. med.

Cotoghella, *sf.* (Litol.), nome di diverse specie di marmi. Alb.

Cotogno (*pero*, o *melo cotogno*), *sm.* (Bot.), pianta che ha il tronco raramente diritto, con una scorza grossa, cenerina al di fuori, alquanto rosso internamente; le foglie alterne, picciuolate, integerrime, lanceolate, cotonose, specialmente al di sotto; i fiori solitarj, terminanti, quasi sessili, bianchi, o di un color di rosa pallida; il frutto più o meno rotondo, giallo, tomentoso, odoroso. Fiorisce nel maggio, ed è originario delle parti merid. e orientali dell'Europa e dell'Africa, ove cresce intorno ai torrenti. Oltre il *cotogno ordinario*, o *comune*, si distinguono altre varietà, come il *cotogno di Portogallo* (*cydonia lusitanica* Linn.) ec. G. B.

2. Il frutto di quest'albero ora è rotondo, e dicesi *mela cotogna*; ora è allungato, e dicesi *pera cotogna*. Ambedue si uniscono allo zucchero per farne il *cotognato* o *cidoniato*, proposto per debolezze di stomaco. Tozz.

Cotombah, o Cotumbah, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Behar.

Cotonário, ria, *add. mf.* (Bot.), aggdelle piante, le cui foglie sono coperte di una lanugine simile al cotone. Alb.

Cotóne (*bombace*, F. Re), *sm.* (Bot.), genere di piante della monadelfia poliandria e

della famiglia delle malvacee, che rinchiude molte specie d'America e delle Indie orientali, tutte preziose per la lanugine che avviluppa i loro semi, e che costituisce il *cotone*, di cui le principali sono: *cotone erbaceo*, volg. *bambagia*; — *arboreo*, volg. *delle Indie*, o *di pietra*; — *a tre punte*; — *glabro*; — *a piccoli fiori*; — *a foglie di vite*; — *peloso*, volg. *di seme verde*; — *porporino*. Dum.

2. Cotóne, lanugine tenera e filamentosa, di color bianco latteo, inodorifera, insipida, assai combustibile e solubile negli alcali concentrati, la quale serve di ornamento ai semi di varie piante, e fra le altre, del *cotone arboreo* e dell'asclepiade. Si colloca fra i principj immediati de' vegetabili. Diz. sc. med.

3. (Idraul.) — term. usato talvolta in vece di *tombolo*, *duna*, o *albajone*. Alb.

Cotonea, *sf.* (Mit.), sposa di Eleusio, da cui ebbe Trittolemo. *Igino.*

Cotonella, *sf.* (Bot.), nome volgare botanico della *licnide* del Mattioli, così detta dalla lanugine delle sue foglie. Alb.

Cotonina, *sf.* (Comm.), tela grossa da vele, formata di solo cotone, ed anche filo di canapa e cotone. *Id.*

Cotopaxi, *sm.* (Geogr.), vulcano altissimo della catena delle Ande, nella nuova Granata.

Cotornice, *sf.* (Ornitol.) V. Quaglia.

2. — oggi prendesi più comun. per *pernice*. V.

Cotoukah, o Coturah, *sm.* (Geogr.), f. della Persia, che ha origine nella catena di mont. le quali separano questo regno dalla Turchia asiat.

Cotrah, *sm.* (Geogr.), borgo e vill. d'Afr., nella Nubia, sulla sponda orient. del Nilo.

Cotrasko, o Codroske, *sm.* (Geogr.), vill. della Turchia europ., nella Bosnia.

Cotróne, *sm.* (Antiq.), nome di alcune medaglie di rame, attorniate da una specie di cerchio, il quale sembra distaccato dal metallo a cagione di un'incavatura che si scorge intorno. Alb.

2. (Geogr.) — o Crotóne (lat. *Croto*, *Crotona*), c. del r. di Nap., nella Calabria ult., all'imbocc. dell'Esaro nel mar Jonio, sul quale ha un porto.

Cotronéi, *sm.* (Geogr.), borgo del r. stesso, parimente nella Calabria ult.

Cotta, *sf.* (T. delle arti), certa quantità di roba che si cuoce in una sola volta, come *una cotta di calcina*, *di pane* ec. Cr.

2. (T. eccl.) — breve sopravvesta di panno lino bianco, che portano nell'esercitare i divini uffizj gli ecclesiastici. *ivi.*

3. (St. rom.) — (Caio Aurelio), *sm.*, oratore romano, allievo della scuola di Lucio Crasso, il quale si rese ragguardevole per la sua eloquenza l'anno di Roma 661. Console nel 677, fece vincere una legge che accordava ai tribuni del popolo il diritto di giungere alle dignità.

4. Cotta (Lucio Aurelio), illustre oratore, che fioriva nel foro di Roma, quando Cicerone era giovine ancora. Pretore nell'anno di Roma 682, fece, col soccorso di Pompeo, vincere una legge chiamata *giudiciaria*, la quale trasferiva nei cavalieri il diritto di giudicare, che apparteneva prima ai senatori. Fu altresì console nel 687, e censore nell'anno susseguente.

5. — (Marco Aurelio), console nel 678, fu spedito contro Mitridate re di Ponto, ciò che gli fece dare il nome di *Pontico*.

6. (Biogr.) — (Giovanni), poeta latino del sec. xvi, nativo di un villaggio su l'Adige presso Verona, la maggior parte delle cui poesie sonosi perdute nella famosa *battaglia di Ghiara d'Adda*, chiamata da' Francesi *battaglia d'Agnadel*, nella quale trovavasi al fianco del cel. generale de' Veneziani Bartolommeo d'Alviano. Morì poco appresso in Viterbo di una malattia contagiosa nel 1511 in età di soli ventott'anni.

7. — (Lazzaro Agostino), erudito antiquario piemontese del xvii sec., noto principalmente pel suo *Museo novarese*, diviso in quattro parti ch'egli chiamò *quattro stanze*, nella prima delle quali collocò i santi, i pontefici, i vescovi che quel paese aveva prodotti, la seconda fu consacrata ai dotti e letterati novaresi; la terza ai guerrieri più illustri di quella provincia, e la quarta agli artisti più ragguardevoli, ch'essa aveva somministrati alla pittura ed alla scoltura.

Cottabismo, *sm.* (Lett. e Med.) (v. gr. da κοτταβίζω, giuocar col *cottabo*, ed anche *vomitare*), sorta di giuoco usato in Atene, in cui i giovani, versando nel vaso il vino, se faceva rumore, ne traevano un buon augurio. — Alcuni con questo vocabolo intendono un rimedio purgante per vomito. Cast.

Cottábo, *sm.* (Lett.), singolarità di cui, secondo *Ateneo*, gli antichi poeti facevano frequentemente menzione nelle loro canzoni. Ella era o l'avanzo della bevanda, o il premio di colui che aveva di più bevuto, o più comun. un divertimento, passato dalla Sicilia in Grecia, che consisteva in versare del vino con certe circostanze reputate piacevoli.

Cottacotta, *sf.* (Geogr.), fortezza dell'Indost., nel Balaghat.

Cottacumacása, *sf.* (Geogr.), c. della Guinea sup., sulla Costa d'oro.

Cottance, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel diport. della Loira.

Cottapatam, *s. com.* (Geogr.), c. e porto dell'Indost., sul golfo del Bengala.

Cottbus, *s. com.* (Geogr.) V. Kottbus.

Cotte (Roberto di), *sm.* (Biogr.), architetto parigino, nipote di Fremin de Cotte, architetto ordinario di Luigi XIII, e che fatto

aveva le funzioni d'ingegnere nel famoso assedio della Rocella, verso la fine del XVII sec.

Cotte (*pietre*), *add. f. pl.* (T. de' murat.), nome generico, che comprende tutti i lavori di terra da fabbriche, come mattoni, mezzane, quadrucci, quadroni, embrici, tegole, pianelle e simili, che anche dicesi *lavoro di cotto*. Alb.

Cottejar, *sf.* (Geogr.), c. della Senegambia, nel r. di Yani.

Cottenham, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Cambridge, rinomato pe' suoi formaggi.

Cotteran, o Cutteran, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'ant. prov. di Agra.

Cottes, *sm.* (Geogr.), promont. dell'Afr., presso lo stretto di Ercole, sull'Oceano, chiamato dai Greci *Ampelusia*; oggidì il capo *Spartel* nell'Etiopia occid. *Plin.*, *Pomp. Mela*.

Cottesloe, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d'Ingh., nella parte settentr. della contea di Buchingham.

Cóttica, *sf.* (Geogr.), f. della Guyana olandese, nel Surinam.

Cotticciare, *att.* (T. de' ferrai), cuocere la vena di ferro nella ringrana. Alb.

Cotticcio, *sm.* (T. dell'arti di ferro), ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non è più fusibile, in guisa che più non cola. Alb.

2. (T. dell'arte vetr.) — *di vetro*, le colature e i rottami. *Id.*

Cóttimo, *sm.* (T. delle arti), lavoro dato, o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro il pigli tutto sopra di sè, e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo, terminato che sia il lavoro. Cr.

Cottin (Sofia Ristaud), *sf.* (Biogr.), autrice francese di romanzi, morta a Parigi nel 1807. Tra le varie sue produzioni di quel genere, sono cel. spezialmente i romanzi di *Ehiara d'Albe*, di *Malvina*, di *Amelia* di *Mansfield*, e di *Elisabetta*, ovvero gli *Esiliati di Siberia*.

Cóttingham, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di York.

Cotto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κόττη, *testa*), genere di pesci rimarcabili per la testa più larga che il corpo, piatta, aculeata, tuberosa. Buff.

2. (Mit.) — figlio del Cielo e della Terra, fratello di Briareo e di Gige, che aveva, al pari di questi, cento braccia e cinquanta teste, e fu precipitato con essi in fondo al Tartaro. *Esiodo.*

3. (T. de' murat.) *Lavoro di cotto*, cioè di pietra cotta.

Cottobdi, o Cuttubdéa, *sf.* (Geogr.), is. del golfo di Bengala.

Cottoie, *sf. pl.* (T. delle saline), vasi che servono a dare l'ultimo grado di cottura all'acqua che per via di canali hanno ricevuto dalle ruffiane, delle quali sono alquanto più bassi. Alb.

Cótton (Pietro), *sm.* (Biogr.), cel. gesuita francese, tra il XVI e XVII sec., di cui si ha un *Trattato del sagrifizio della messa*; l'*Istituzione cattolica*, ed altre opere.

2. (Geogr.) — gin-Port, stabilimento degli St.-Un., nel Mississipì, capoluogo della contea di Monroe.

3. — Port, comune degli St. medesimi, nell'Alabama, capoluogo della contea di Limestone.

Cottonára, *sf.* (Geogr.), grande contr. della penis. dell'Indie, al di qua del Gange, che fu poscia chiamata *la Canara*.

Cotui, *s. com.* (Geogr.), c. dell'is. di Haiti.

Cotugno (Domenico), *sm.* (Biogr.), rinomatissimo anatomico napoletano, mancato ai vivi presso che nonagenario nel 1822, cui devesi la celebre scoperta degli *acquidotti*, che poi furono a di lui onore dagli anatomici nominati *cotugnani*, non che quella del nervo *parabolico incisivo*, altrimenti detto *naso-palatino*.

Cótula, *sf.* (Bot.), pianta che ha le foglie bipennate, con le lacinie un poco carnose; i fiori a raggio bianco, con un odore penetrante, disgustoso. Fiorisce nell'estate, ed è comune ne' campi. Gall.

Coturníce, *sf.* (Ornitol.) V. Cotornice.

Coturno, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κόθορνος *stivaletto*), sorta di calzare innalzato di cui si servivano gli antichi attori nelle tragedie. Onde si disse figuratamente

2. *Calzare i coturni*, per dire fare o recitare delle tragedie. Bon.

3. *Coturno* è anche il soprannome di Nicia, generale ateniese, il di cui umore piacevole si arrendeva a tutto, come un coturno, un calzare si rende ad ogni piede. *Id.*

Cotuza, o Al-Alkah, *sf.* (Geogr.), c. la più settentr. della Zeugitana, nella regg. di Tunisi.

Cotva, o Cutwa, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Bengala.

Coty-Angarry, o Cotee-Angarry, *sm.* o *f.* (Geogr.), c. pure dell'Indost., nel Malabar.

Cotzio, o Cozza, *sm.* o *f.* (Geogr.), c. della Bosnia, sulla Drucia.

Couallé, *sf.* (Geogr.), is. dell'oceano Indiano, presso la costa del Zanguebar.

Couarde (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Coubeeren, *sm.* (Mit. ind.), dio delle ricchezze, il settimo degli dei protettori degli otto angoli del mondo. Noel.

Coubert, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, altre volte con titolo di contea.

Coubertin, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Coublanc, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Coubret, o Choubret, *sm.* (Mit. musulm.), festa nella quale i Maomettani dell'India fanno la commemorazione dell'esame delle anime separate dal corpo dai buoni angioli, i quali tengono annotazione di tutte le buone azioni, mentre che gli angioli cattivi scrivono tutte le male azioni. *Erbelot.*

Coucha, *sf.* (Geogr.) V. Quillota, e Kutchi.

Couché, o Couhé-Verac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Vienna, sulla strada da Parigi a Bordeaux.

Couches, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, sulla strada da Parigi a Lione, con titolo un tempo di baronia.

Couchezotte, *sm.* (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. della Creuse, sulla riva destra del f. di questo nome.

Couchey, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Couchot, *sm.* (Biogr.), cel. avvocato di Parigi, tra il xvii e xviii sec., di cui esiste, tra le altre opere stimate, un *Trattato delle minorità, tutele e curatele*, ed un altro *del Commercio di terra e di mare.*

Coucouron, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ardèche.

Coucy (Roberto), *sm.* (Biogr.), architetto francese del xii sec., il quale terminò la celebre chiesa di s. Nicasio di Reims, uno de' più bei monumenti dell'architettura, impropriamente chiamata *gotica*, incominciata da Ugo Libergier, altro architetto famoso di quell'epoca.

2. (Geogr.) — le-Chateau (lat. *Codiciacum*), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Aisne, patria di Vincenzo Thuillier, autore di molte opere stimate, e rinomata altresì per aver dato il suo nome agli antichi signori di *Coucy*, una delle più illustri famiglie della Francia.

3. — la-Ville, vill. a 2 miglia dalla città suddetta.

Coudekercke, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord, in vicinanza di Dunkerque.

Coudeville, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Manica.

Coudons, *sm.* (Geogr.), vill. parimente di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Coudoux, *sm.* (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano.

Coudray-Macouard (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

2. — s. Germer (le), tre vill. di Fr., nel dipart. di Oise.

Coudré, *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja, nel Sciablese, presso il lago di Ginevra.

Coudrecieux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Coudres (*Ile aux*), o Isola dei Nocciuoli, *sf.* (Geogr.), is. del basso Canadà, sul f. San Lorenzo.

Coudurès, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. delle Lande.

Coueron, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Couesme, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Couesnon (anticam. *Lerra*), *sm.* (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine, che gettasi nella baja di Cancale.

Coufah, *sf.* (Geogr.) V. Kufa.

Couffé, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf.

Couffes, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

Coupolite, *sf.* (Mineral.) V. Cupolite.

Cougus, *sm. pl.* (St. mod.) V. Kugus.

Couiza, *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude, sulla gran strada da Parigi a Montlouis.

Coulamer, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Coulan, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Travancore, sull'oceano Indiano.

2. — vill. di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

Coulanges-la-Vineuse (lat. *Coloniae vinosae*), e

2. — sur-Yonne, altri due borghi di Fr., nel dipart. suddetto.

Coulans (lat. *Villa Colonia*), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Coulasgor, o Coolasgur, *s. com.* (Geogr.), c. e fortezza dell'Indost., nel Karnatico.

Coulaures, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr. nel dipart. della Dordogna.

Coulderie, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Couleuvre, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Allier.

Coulibœuf, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. del Calvados.

Coulibaut (*Culiot*), *s. com.* (Geogr.), c. sulla costa orient. della Dominica, nelle Antille.

Coulimer, *sm.* (Geogr.), vill. consid. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Coullemont, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Coullongé, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr. nel dipart. della Sarthe.

Coullou, Coullu, o Coolloo, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost., nell'Orissa.

Coulmiers-le-sec, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Coulomb (Carlo Agostino di), *sm.* (Biogr.), cel. fisico francese del xviii sec., del quale, oltre le Memorie non poco numerose che si trovano di esso nelle Raccolte dell'Accademia delle scienze, dell'istituto ec., vennero stampate separatamente le *Ricerche sui mezzi di*

eseguire sotto l'acqua ogni maniera di lavori idraulici senza adoperare nium votamento. Parigi 1799.

Coulommiers, sm. (Geogr.), due borghi di Fr., uno nel dipart. della Sarthe, l'altro in quello della Vienna.

Coulommiers, s. com. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna, patria di Enrico Charpentier, prete e membro della Sorbona, fondatore del Calvario.

Coulon, sm. (Geogr.), due vill. pure di Fr., ne' dipart. del Cher, e delle due Sèvre.

2. (Biogr.) — (Luigi), ecclesiastico francese, che molto si distinse nella geografia e nella storia, nel xvii sec., e lasciò tra gli altri scritti, un *Lexicon homericum, seu accurata vocabolorum omnium, quae in Homero continentur, explanatio*, ed una *Descrizione geografica e storica del corso e dello sboccamento de' fiumi di Francia, con l'enumerazione delle città, dei ponti e passi*.

Coulonces, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Coulonge, sm. (Geogr.), forte del basso Canadà, sull'Ottawa.

2. — vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Coulonges, sm. (Geogr.), due borghi di Fr., ne' dipart. dell'Aisne, e della Charente inf.

2. — les-Royaux (lat. *Colonia*), altro borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

Coulons, o Coullons (lat. *Colombae*), sm. (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. del Loiret.

Coulou, Coulu, o Cooroo, sm. (Geogr.), distr. montagnoso e boschivo dell'Indost., nel Lahore.

Couloubrier, sm. (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. del Varo, che si unisce all'Argent.

Coulouche (la), sf. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Coulouvray (*Nôtre Dame de*), sf. (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Manica.

Coulu, sm. (Geogr.), borgo della Guinea inf., nel Congo.

Couly-Droug, o Cooly-Droog, s. com. (Geogr.), c. dell'Indost., nel Missore.

Coum, o Com, s. com. (Geogr.) V. Cum.

Coumadéni, sm. pl. (St. ant.), popolo che abitava nella parte merid. dell'is. di Corsica. *Tolom.*

Coumaróuna, sf. (Bot.), albero di 72 piedi, indigeno della Guajana, il quale dà quella specie di fava che chiamasi *di tonca*, di cui si fa uso nel tabacco in polvere per conservarlo in una specie di umidità e per dargli un odore gratissimo. Dum.

Coun, o Choun, sm. (Mit. peruv.), divinità adorata nel Perù avanti lo stabilimento della storia degl'Inca. Noel.

Coundióte, Cundiyóte, o Coonjaróte-Angarry, sf. (Geogr.), c. dell'Indost., nel Malabar.

Counozouls, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Counpour, Cunpur, o Coonpoor, s. com. (Geogr.), c. e fortezza dell'Indost., nel Malvah.

Countgol, Cunygol, o Coonygul, s. com. (Geogr.), c. parimente dell'Indost., nel Missore.

Coupar, s. com. (Geogr.), picc. c. della Scozia merid., nella contea di Fife.

Couperin, s. com. (Geneal. e Geogr.), famiglia francese che ha prodotto da oltre due secoli un gran numero di personaggi commendevoli pel loro talento per la musica.

Couplet (Filippo), sm. (Biogr.), gesuita brabanzese, e virtuoso missionario alla China nella seconda metà del xvii sec. Egli ha composto, in società con alcuni suoi confratelli, *Confucius, Sinarum philosophus, sive scientia sinica latine exposita*. Tale libro, raro e ricercato, contiene la traduzione latina di tre opere morali di Confucio, cioè la *grande scienza*, il *giusto mezzo*, e il *libro delle sentenze*.

2. — (Claudio), cel. matematico e meccanico francese, parimente nel sec. xvii.

Coupperay, o Coupvray, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

Couptrain, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Cour (de la), sm. (Biogr.) V. Lacour.

2. (Geogr.) — les-Baume, vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

3. — l'Évêque, altro vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna.

4. — s.t-Étienne, vill. de' P. B., nel Brabante.

Courances, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise.

Courancy, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

Courbaril (*hymenaea courbaril* Linn.), sm. (Bot.), albero della decandria monoginia e della famiglia delle leguminose, che cresce alla Cajenna. La resina cola dal suo tronco e da' suoi rami. I suoi bacelli contengono una polpa farinacea ed aromatica, grata moltissimo al palato. Diz. sc. med.

Courbeville, o Courbeveille, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

2. (Biogr.) — (Francesco di), gesuita francese, conosciuto per varie traduzioni, nel xviii sec.

Courbevoye, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, sulla strada da Parigi a Rouen.

Courbières, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aveyron.

Courbillac, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente.

Courbons, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle basse Alpi.

Courbouzon, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Jura.

Courcelle, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Doubs.

2. — vill. de' P. B., nell' Hainaut.

Courcelles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

2. — le-Comte, vill. parimente di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

3. (Biogr.) — (Tommaso di), cel. dottore della Sorbona, il quale intervenne al concilio di Basilea in qualità di teologo, ed a quello di Magonza come oratore dell' università, nel xv sec.

Courcemont, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Courcatiers, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Courchiverny, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

Courcité, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Courcon, e Courcouré, *sm.* (Geogr.), due borghi di Fr., il primo nel dipart. dell' Yonne, l' altro in quello della Charente inf.

Courcy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Loiret, altre volte con titolo di marchesato.

Courdemanche, e Courdemanges, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., il primo nel dipart. della Sarthe, l'altro in quello della Marna.

Couret (Martino, e Luigi Pietro), *sm.* (Biogr.), padre e figlio, i quali hanno reso cel. il loro nome tra gli stampatori di provincia, che hanno meglio meritato delle lettere francesi, nel xviii sec.

Courg, *sm.* (Geogr.) V. Kourk.

Courgains, e Courgas, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. della Sarthe, e della Gironda.

Courgenard, Courgis, e Courgivaux, *sm.* (Geogr.), tre borghi parimente di Fr., ne' dipart. della Sarthe, dell' Yonne, e della Marna.

Courgné, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. sardi, al mezz. d' Ivrea.

Courgoul, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Courhot, Curhot, o Coorhut, *s. com.* (Geogr.), c. e fortezza dell' Indost., nell' Allah-abad.

Courierres, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Courlay, e Courle, *sm.* (Geogr.), vill. e borgo di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

Courlon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d' oro.

Courloug, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' alta Marna.

Courma Vatarum, *sm.* (Mit. ind.), nome sotto il quale è adorato Visnù nella sua seconda incarnazione, cioè quella in testuggine. Noel.

Courmangoux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Ain.

Courmayeur, *sm.* (Geogr.) V. Cormaggiore.

Courmesnin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Loira e Cher.

Courmonteral, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' Hérault.

Cournillon, *sm.* (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. della Drôme.

Cournon, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Cournoyer, *sm.* (Geogr.), vill. del basso Canadà, nella contea di Surry.

Couronne (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

2. — (*grand*, e *petit*), due vill. di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Courpalais, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

Courpière, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Courrendelin (*Rennendorf*), *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Berna.

Courroux (*Luttelsdorf*), *sm.* (Geogr.), altro vill. della Svizz. nel cantone suddetto.

Cours, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. del Rodano, e dell' Yonne.

2. — (le), casale di Fr., nel dipart. dell' Isère.

3. — de s. Gervaix, nome di una sorg. di acqua minerale acidula fredda, che scorre in Fr. a poca dist. dalla picc. città di S. Gervaix, nel dipart. dell' Hérault.

Coursac, e Coursay, *sm.* (Geogr.), un vill. e un borgo di Fr., il primo nel dipart. della Dordogna, il secondo in quello d' Indre e Loira.

Coursan, *sm.* (Geogr.), due vill. parimente di Fr., ne' dipart. dell' Aude, e dell' Yonne.

Coursegoules, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Varo.

Coursel, *sm.* (Geogr.), vill. dei P. B., nel Limburghese.

Courseulle-sur-mer, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Coursieux, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Rodano.

Courson, *sm.* (Geogr.), due vill. e un borgo di Fr., i due primi ne' dipart. dell' Yonne, e del Calvados, il terzo in quello della Charente inf.

2. — (*nôtre Dame de*), altro vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Court, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' alto Reno (Alsazia).

2. — (la), vill. pure di Fr., nel dipart. dell' Ariège.

3. — of Aldermen, isole sulla costa orient. della nuova Irlanda.

4. (Biogr.) Court o Curtil (Benedetto), giureconsulto francese del xvi sec.

Courtagnon, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Courtalin, sm. (Geogr.), vill., e borgo di Fr., il primo nel dipart. di Senna e Marna, il secondo in quello d'Eure e Loira.

Courtambert, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Courtanvant, o Villenoxe, sm. (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. dell'Aube, che dopo un corso di circa 4 leghe si congiunge alla Senna.

Courtanvaux, e Courtaoul, sm. (Geogr.), borgo, e vill. di Fr., ne' dipart. della Sarthe, e dell'Yonne.

Courtchair, Curtchair, o Coorchair, s. com. (Geogr.), picc. c. dell'Indost. inglese, nel Karnatico.

Courtebonne, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Courte-Cuisse (latinam. *De Brevi Coxa*) (Giovanni di), sm. (Biogr.), cel. dottore di Sorbona, deputato verso la fine del xvi sec. con altri dottori dell'università di Parigi presso Benedetto XIII (Pietro de Luna) e Bonifacio IX, competitori nel pontificato, per indurli a rinunziarvi. Tra le altre sue opere, viene lodato il suo *Trattato della Fede, della Chiesa, del Sommo Pontefice e del Concilio.*

Courtelary, sm. (Geogr.), borgo della Svizz., nel cant. di Berna, patria di Nicola Beguelin, maestro di Federico il Grande.

Courtenay (lat. *Curtiniacum*), s. com. (Geogr., Geneal. e St. di Fr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Loiret, con titolo un tempo di princ., cel. soprattutto per aver dato il suo nome ad una delle più antiche ed illustri case dell'Europa, discendente dalla prima dinastia dei re francesi e che diede cinque imp. al trono di Costantinopoli e dei sovrani all'Ungheria.

Courteron, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aube.

Courthezon, s. com. (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. di Valchiusa, patria del geometra J. Saurin.

Courtils, o Courtilz (Graziano di), sm. (Biogr.), facondo scrittore e biografo francese del xvi sec.

2. (Geogr.) — (les), vill. di Fr., nel dipart. della Manica.

Courtilliers, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Courtine (la), sf. (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Creuse.

2. — nome pure di una picc. isola formata dal Rodano, a 2 miglia da Avignone.

Courtison, s. com. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Marna, i cui abit. molto industriosi credonsi originati da una colonia svizzera.

Courtivron, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Courtohan, sf. (Geogr.), lago dell'Afr., nell'Abissinia, vicino alla sorg. del Nilo.

Courtomer, sm. (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. dell'Orne, e di Senna e Marna.

Courtray (da quei del paese detta *Kortrijk*, e latinam. *Cortoriacum* o *Cortracum*), sf. (Geogr.), ant. c. e castellania della Fiandra austriaca, ora piazza forte de' P. B., nella Fiandra occid., sulla Lys, che la divide in due parti.

Courville, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. d'Eure e Loira, patria di Panard.

Cous (lat. *Apollinopolis parva*), s. com. (Geogr.), ant., grande e cel. c. dell'alto Egitto, il deposito del commercio di Aden, sotto gli Arabi. Decaduta dalla sua passata floridezza, oggi più non è che un semplice villaggio.

2. — Bethar, distr. dell'Indost., nel Bengala, le cui principali città sono Beyhar e Lolbazar.

Couserans, o Conserans, sm. (Geogr.), ant. picc. paese di Fr., nell'alta Guascogna, di cui S. Lizier fu la cap. dopo la distruzione di Conserans fatta da Bernardo di Comminges; formante oggidì parte del dipart. dell'Ariège.

Cousin, sm. (Geogr.), f. di Fr., che nasce nel dipart. della Costa d'oro, e si congiunge alla Cure in quello dell'Yonne.

2. (Biogr.) — (Giovanni), cel. pittore francese del sec. xvi, il quale molto si distinse specialmente nel dipingere *sul vetro*, e di cui è molto stimato il quadro del *Giudizio universale*, ch'è nella sagrestia dei Minimi della selva di Vincennes. Ha lasciato altresì alcune opere di *geometria* e di *prospettiva*.

3. — (Luigi), cel. traduttore francese della *Storia ecclesiastica di Eusebio, di Socrate, di Sozomeno e di Teodoreto*, non che degli *Autori della storia Bisantina*, nella seconda metà del xvii sec.

Couspau, sm. (Geogr.), mont. della Fr., nel dipart. della Drôme.

Coussac-Bonneval, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna, patria di Claudio Alessandro, conte di Bonneval, conosciuto per la bizzarria della sua condotta e la incostanza della sua vita, terminato avendo col farsi maomettano e divenire pascià.

Coussas, sf. (Geogr.), c. dell'Am. settentr., cap. dei popoli di cui porta il nome, nella Carolina merid.

Coustou (Nicola), sm. (Biogr.), valente scultore francese, nipote ed allievo di Antonio Coysevox, morto in Parigi rettore dell'accademia di pittura e di scultura nel 1735.

Cousturier (Pietro, più conosciuto sotto il nome di *Sutor*), sm. (Biogr.), dottore di prima della società di Sorbona, quindi certosino, molto distinto pel suo sapere e per la sua pietà, nel xvi sec. Tra le numerose sue

opere, le più stimate sono un *Trattato dei voti monastici*, ed un altro *De potestate ecclesiae in occultis*.

Coutances, o Costance (lat. *Constantia*, e *Cosediae*), *sf.* (Geogr.), c. di Fr., ant. cap. del Cotentin, ora capoluogo di circond. e di cant. nel dipart. della Manica, patria dell'abate di Saint-Pierre.

Coutaport, o Cootaport, *s. com.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., nel Malabar.

Coutarèa, *sf.* (Bot.), arboscello sempre verde di 12 a 15 piedi, i cui rami sono opposti; foglie opposte, portate da corti pezioli, ovali-rotondate, appuntate, di un bel verde, accompagnate da stipule opposte; fiori di un violetto porporino, in numero di due o tre, peduncolati, ascellari, terminali. È indigeno della Cajenna, e fiorisce in estate. Dum.

Couterne, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Couternon, *sm.* (Geogr.), ant. vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Couthenans, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. dell'alto Reno (Alsazia).

Couto (Diego di), *sm.* (Biogr.), storico portoghese del XVI sec.

Coutras, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Gironda, sotto le cui mura, nel 1587, Enrico IV riportò una segnalata vittoria sopra quei della Lega, restandovi ucciso il duca di Joyeuse.

Couture (la), *sf.* (Geogr.), un borgo e due vill. di Fr., il primo nel dipart. del Passo di Calais, gli altri due ne' dipart. dell'Eure, e della Vandea.

2. — di-Argenson (la), altro vill. di Fr., nel dipart. delle due Sèvre.

3. (Biogr.) — (Guglielmo), architetto francese del XVIII sec.

Coutures, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., ne' dipart. di Lot e Garonna, e di Maina e Loira.

Couvay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe.

2. (Biogr.) — (Giovanni), incisore francese del XVII sec.

Couves (*islas das*), *sf. pl.* (Geogr.), gruppo di picc. is., nell'oceano Atlantico merid., presso la costa del Brasile.

Couvet, *sm.* (Geogr.), bel vill. della Svizz., nel Cant. di Neuchâtel, patria di Ferdinando Berthoud, abile meccanico nella marina francese.

Couvin, *s. com.* (Geogr.), picc. c. de' P. B., nel Namur.

Coux (le), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Couzon, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. del Rodano, rinomato per le sue cave di eccellenti pietre, l'altro in quello dell'Allier.

Cova, *sf.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

2. (Agric.), Cova, fascio di biade o di fieno. Gagl.

Covarruvias, o Covarrubias y Leyva (Diego, soprannominato il *Bartolo spagnuolo*), *sm.* (Biogr.), celeberrimo giureconsulto spagnuolo del XVI sec. Intervenne al concilio di Trento, di cui fu uno dei primi luminari, e morì a Madrid nel 1677.

Covàta, *sf.* (Agr.), vocabolo non più in uso, col quale s'intendeva l'annua produzione della vite. Gagl.

Cove, *sf.* (Geogr.), c. e porto dell'Irl., sull'oceano Atlantico, nella prov. di Munster.

Covédo, *sm.* (Geogr.), borgo d'Istria, a 2 leghe circa da Capodistria.

Coveja, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Covella, *add. f.* (Mit.), soprannome di Giunone. Noel.

Covelong, *s. com.* (Geogr.), c. e forte dell'Indost., sulla costa del Coromandel.

Covèna, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia, a poca dist. da Madrid.

Coventry, *sf.* (Geogr.), nome di parecchie comuni degli St.-Un., cioè nel Connecticut, nella nuova York, nell'Ohio, nella Pensilvania e nel Rhode-Island.

2. — o Coventre (lat. *Conventria*), c. d'Ingh., generalmente considerata come faciente parte della contea di Warwick, di cui è una divisione, sebbene un tempo formasse una contea separata, e tuttavia ne conservi il titolo.

Covenzàco, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Coverta, *sf.* (Marin.), palco o parte superiore della nave, cioè quello ove si manovra, e che non è coperto da altro ponte. Cr.

Coverte (Roberto), *sm.* (Biogr.), cel. viaggiatore inglese del sec. XVII, di cui esiste una *Relazione* interessantissima sullo stato de' paesi e sui costumi dei popoli dell'India da lui visitati.

Covertìna, *sf.* (T. di cavall.), la coperta che si pone sopra la sella a' cavalli, ricascante sin presso a terra; e oggi più comun. quella che si attacca alla sella, e cuopre la groppa del cavallo. Cr.

Coverypak, o Coverypauk, *s. com.* (Geogr.), c. forte dell'Indost., nel Karnatico.

Coviello, *sm.* (T. di teatro), nome napolitano, maschera che finge il Trasone di Terenzio, ovvero uno sciocco che fa il bravaccio. Alb.

Covilhao, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nel Beira.

Covillard (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), valente chirurgo francese del XVII sec., il quale ha lasciato *Osservazioni iatro-chirurgiche, piene di note curiose e di avvenimenti singolari*.

Covington, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Lanark.

2 — contea degli St.-Un., nell'Alabama, formata dopo l'anno 1820.

3. — c. degli St. medesimi, nel Kentucky.

4. — due comuni, parimente degli St.-Un., la prima nell'Illinese, capoluogo della contea di Washington, l'altra nella nuova York.

Coviporam, o Caveryporam, *sf.* (Geogr.), c. forte dell'Indost., nel Caimbetour.

Covo, *sm.* (Agric.), grosso fascio di paglia, che si fa raccogliendo e legando insieme una certa quantità di manne, ossia di manipoli già mietuti.

2. (Geogr.) — vill. dello St. ven., nel Bergamasco.

Cóvolo, *sm.* (Mineral.), quel metallo che nelle prime fusioni dell'argento vien separato nel formolo dal confrustagno, e che contiene piombo ed argento, e talvolta anche oro. *Biring.*

2. (Geogr.) — (al. *Kofel*, lat. *Claustrum Cubali*), difficile gola sul confine del Bellunese, presso le front. del Tirolo.

3. — vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Covóne, *sm.* (Agric.), quel fascio di paglia legato, che fanno i mietitori nel segare le biade. L'unione di molti covoni dicesi *gregna*; l'unione di molte gregne, se sul campo *cavalletto*, se sull'aja *barca*. Gagl.

Cowal, *sf.* (Geogr.), penis. della Scozia, nella parte merid. della contea di Argyle, nella quale si scorgono le rovine dell'ant. castello reale di Catrick.

Coward (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), famoso materialista inglese del sec. xvii.

Cowbridge, o Cowridge (lat. *Bomium*), consid. borgo d'Ingh., nella parte merid. del princ. di Galles, nella contea di Glamorgan.

Cowda, *sf.* (Geogr.) V. Cuda.

Cowdersport, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella Pensilvania, capoluogo della contea di Potter.

Cowemully, *s. com.* (Geogr.), picc. c. dell'Indost., nel Caimbetour.

Cowran, *sm.* (Geogr.), baronia dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Cowel (le), *sm.* (Geogr.), contr. della Scozia, una delle tre parti di cui è composta la prov. di Argyle.

Cowell (Giovanni), *sm.* (Biogr.), dotto giureconsulto inglese del sec. xvi, autore di un'opera utilissima intitolata l'*Interprete*, nella quale dà la spiegazione delle parole impiegate negli scritti dei giureconsulti, nelle leggi ec., che possono presentare alcune difficoltà agli studenti.

Cowes (*west*), *sf.* (Geogr.), c. e porto d'Ingh., nella contea di Southampton, sulla costa settentr. dell'is. di Wight.

Cowie, *sf.* (Geogr.), borgo della Scozia settentr. con porto, tra Montrose ed Aberdeen.

Cow-Island, *sf.* (Geogr.), is. degli St.-Un., nel Missuri.

2. — Pasture, f. degli St.-Un., nella Virginia.

Cowley (Abramo), *sm.* (Biogr.), cel. poeta inglese del xvii sec.

2. — (Anna), *sf.*, autrice drammatica inglese del sec. xviii.

Cowlitsick, o Cowelishee, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nella parte occid. del territ. di Columbia. Una popolazione indiana dello stesso nome abita sulle sue rive.

Cowly-enchanted, *sf.* (Geogr.), una delle is. Gallopagos, nel grand'Oceano Equinoziale.

Cowpens, *sm.* (Geogr.), picc. cant. degli St.-Un., nella Carolina merid.

Cowper (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), cel. notomista e chirurgo inglese, mancato a' vivi ne' primi anni del sec. xviii. Le *Transazioni filosofiche* di Londra contengono molte memorie di *Cowper*; e ve ne sono due soprattutto che meritano di essere particolarmente distinte: nell'una si tratta del sutura del tendine di Achille; l'altra presenta alcune osservazioni curiose sull'anatomia dell'oposso (*didelphis marsupialis* Linn.) — Altro *Guglielmo Cowper* fu uno de' migliori poeti inglesi, parimente del xviii sec.

Cox, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa dell'Am. settentr.

2. — una delle is. Fidji, nell'Oceanica.

3. (Biogr.) — (Riccardo), nome di un teologo inglese del xvi sec., e di uno storico irlandese del xvii, di cui si ha un'opera intitolata *Hibernia anglicana*, ossia *Storia d'Irlanda dalla sua conquista fatta dagli Inglesi sino all'anno* 1689, in cui comparve.

Coxagra, *sf.* (Med.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *coxa*, coscia, e dal gr. *ἀγρεύω*, *prendere*), sinonimo di *coxalgia*. Cast.

Coxakie, *sf.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova York, che rinchiude un vill. dello stesso nome, principalmente abitato da Olandesi.

Coxále, *add. m.* (Anat.) (v. lat. da *coxa*, anca), nome di un osso pari e molto voluminoso che forma la parete anteriore e laterale della pelvi. Si chiama pure *osso iliaco*, *innominato*, *osso de' fianchi*. E' ricurvato in sè stesso in due sensi opposti, e ristretto verso la sua parte media. Nei primi anni di vita componesi di tre pezzi, l'*ileo*, l'*ischio* ed il *pube*, che si riuniscono insieme nella cavità cotiloidea. Si articola d'innanzi col suo congenere, indietro col sacro, e lateralmente col femore. Diz. sc. med.

Coxalgia, *sf.* (Med.) (v. gr.-lat., cioè da *coxa* fianco, ed *ἄλγος*, *dolore*), dolore dell'anca: esso è sovente un sintomo del reumatismo e della malattia conosciuta col nome di

tumore bianco nell'articolazione coxo-femorale. Cast.

Coxcie (Michele), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo, allievo di Raffaele, nel xvi sec.: un quadro rappresentante l'*Ecce homo* è una delle sue più belle opere.

Coxo-artrocace, *sf.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè da *coxa*, coscia, da ἄρθρον, *articolo*, e κακόν, *male*), carie dell'articolazione coxo-femorale. Diz. sc. med.

2. — femorale, nome dell'articolazione del femore coll'osso coxale che appartiene al genere delle enartrosi, e che si chiama pure *ilio-femorale. ivi.*

Coxos, Cocuo, o Encantada, *sm.* o *f.* (Geogr.), f. del Brasile, nella prov. di Bahia.

Coyaco, *s. com.* (Geogr.), c. di Sp., nelle Asturie.

Coyalma, *sf.* (Giogr.), borgata della nuova Granata, presso la sorg. della Seldina.

Coyba, *sf.* (Geogr.), is. del grand'oceano Equinoziale, presso la costa di Veragua.

Coye, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Oise.

Coylton, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Ayr.

Coypel (Antonio), *sm.* (Biogr.), pittore francese, tra il xvii e xviii sec., creato nobile per l'esimio suo merito.

Coysevox (Antonio), *sm.* (Biogr.), valente scultore, parimente francese, ma originario spagnuolo, nella seconda metà del sec. xvii, professore e rettore dell'accademia di pittura e di scoltura di Parigi, ove morì nel 1720.

Coyssard (Michele), *sm.* (Biogr.), gesuita francese del xvi sec., autore di varie opere letterarie ed ascetiche.

Coz, *sm.* (Geogr.), borgo del Portog., nell'Estremadura.

Cozar, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Manica.

Cozes, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cózie, o Cózzie (*alpi*), *sf. pl.* (Geogr.) V. Alpi.

Cozióne, *sf.* (Med.), azione di cuocere, cioè di sottomettere una sostanza alimentare alla possa del fuoco, onde modificarne il tessuto e le qualità interne sì, che gli organi digestivi possano facilmente adoperare su di essi. Diz. sc. med.

2. Gli antichi, che attribuivano agli umori quasi tutte le malattie, supponevano che essendo da prima in una condizione di crudezza, dovessero passare per certo qual grado di *cozione*, senza la quale non potevano venire eliminati. Quest'epoca della *cozione degli umori* precedeva sempre di qualche tempo quella della declinazione della malattia. *ivi.*

Cozri, o Cuzari, *sm.* (Lett. ebr.), libro giudaico, composto più di cinquecento anni fa, da R. Giuda Levita. È una disputa in forma di dialogo sulla religione, in cui è difesa quella dei Giudei contro i filosofi gentili, appoggiandosi principalmente sull'autorità e sulla tradizione. L'autore attacca in pari tempo la setta dei Caraiti, i quali non riconoscono che la sacra scrittura. In quest'opera si trova un esatto compendio della religione dei Giudei.

Cozumel, *sf.* (Geogr.), is. del mare delle Antille, presso la costa orient. del Yucatan, nel Messico.

Cozza (Lorenzo), *sm.* (Biogr.), cardinale minorita del xviii sec., creato da Benedetto xiii, che l'ebbe in sì alta stima, che volle egli stesso assistere alle sue esequie, che furono celebrate con grande solennità nella chiesa di S. Bartolommeo in *Isola*, dov'è stato sepolto, nel 1729.

Cózzie, o Cózie (*alpi*), *sf. pl.* (Geogr.) V. Alpi.

Cozzíle, *sm.* (Geogr.), cast. di Tosc., nei monti della giurisdizione del Borgo a Buggiano.

Cozzo (lat. *Cottiae*), *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., nel Novarese.

Cozzuólo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

C R

Craanen (Teodoro), *sm.* (Biogr.), cel. medico olandese del xvii sec.

Crabatárii, *sm. pl.* (St. eccl.) V. Grabatarii.

Crabbe (lat. *Crabbius*) (Pietro), *sm.* (Biogr.), minorita del xvi sec., nativo di Malines, di cui havvi una *Raccolta dei Concilj*, continuata dal Surio.

Crabes (*isola dei*), *sf.* (Geogr.) V. Bieque.

Crabeth (Thierry, e Vautier), *sm.* (Biogr.), fratelli, pittori fiamminghi del xvi sec., allievi entrambi di Giovanni Swart, i quali specialmente si distinsero nel dipingere sul vetro.

Crable, *sm.* (Geogr.), uno de' maggiori vulcani dell'Islanda.

Crabo, *sm.* (Mit. egiz.), divinità egizia. Noel.

Crab-orchard, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Kentucky.

Cracau, o Crakau (anticam. *Krocka*), *sm.* (Geogr.), borgo della Sass., nel circ. di Meissen.

Cracca, *sf.* (Bot.), nome volgare di una specie di erba nociva al grano. Alb.

Crach, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Morbihan.

Crackenthorpe, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Westmore-land.

Craco, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Basilicata.

Craconville, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Eure.

Cracóvia (in polacco *Krakow*, in ted. *Krakau*, e latinam. *Carrodunum*), *sf.* (Geogr.), ant. cap. della Polonia, ora della picc. repubblica di questo nome, la cui esistenza contasi dal congresso di Vienna del 1815. Essa è posta sulla riva sinistra della Vistola, ed è cel. pel ricco e rinomato capitolo della sua cattedrale, per la sua università, che deve la sua fondazione al re Casimiro I. nel 1364, ed il suo compimento al re Ladislao Jagellone nel 1400, e per altri pubblici e privati stabilimenti.

2. — woiwodia della Pol., di cui Kielce è il capoluogo.

Cradìa (*aria del fico*), *sf.* (Lett.) (v. gr. da κραδη, *ramo di fico*), aria che si sonava nella marcia delle vittime espiatorie nelle tragedie di Atene, le quali si percotevano con rami di fico. Noel.

Cradock (Luca), *sm.* (Biogr.), pittore inglese, morto nel 1717, i cui quadri, specialmente quelli che rappresentano uccelli, sono ricercatissimi.

2. — (Samuele), dotto ecclesiastico inglese del sec. xvii, autore di una *Storia dell'antico e del nuovo Testamento*, di una *Storia apostolica*, e dell'*Armonia* dei *quattro evangelisti*, opera riveduta da *Tillotson*, che salvò il ms. delle fiamme nel terribile incendio di Londra del 1666.

Cradu, *s. com.* (Geogr.), c. della Guinea sup., sulla costa del r. di Beniñ.

Craesbeke (Giuseppe van), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo, allievo di Brauwer, o Brawer, nel xvii sec.

Craftsbury, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Vermont.

Cragalèo, *sm.* (Mit.), vecchio di Ambracia, preso per arbitro in una contesa tra Apollo, Diana ed Ercole, cangiato da Apollo in iscoglio. *Ovid.*

Crágio (Nicola), *sm.* (Biogr.) V. Craig. § 6.

Crago, *sm.* (Mit. e Geogr.), figliuolo di Tremiseto e di Prassidice, il quale diede il suo nome ad una mont. dell'As. minore, dov'erano certi antri consacrati agli dei campestri. — A questo monte, o promontorio, secondo *Plinio*, si attribuisce la favola della chimera, e chiamossi più modernamente *Capo Serdeni*, o *Sette Capi*.

Cragoèno, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Valacchia, sul f. Alaut o Olt.

Craig, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Forfar.

2. — Leith, picc. is. della Scozia, nella baja di Forth.

3. — Lockhart, mont. della Scozia, nella contea di Edimburgo.

4. Craig-Logan, promont. della Scozia, sulla costa settentr. della contea di Wigton.

5. — Phadrick, altra mont. della Scozia, nella contea d'Inverness.

6. (Biogr.) — (lat. *Cragius*) (Nicola), cel. grecista e storico danese del sec. xvi, il quale ha lasciato un eccellente trattato *de republica Laccedaemoniorum*; gli *Annali di Danimarca*, parimente in latino, ed altre opere.

7. — (Tommaso), giureconsulto scozzese, che fiorì nel sec. stesso, tra le cui varie opere la migliore è intitolata *Jus feodale etc.*

8. — (Giovanni), geometra, parimente scozzese, del sec. xvii, autore di un *Trattato sulla quadratura delle curve*, e cel. soprattutto per un certo suo scritto, nel quale immaginò di applicare il calcolo algebraico alla teologia, confutato formalmente da Ditton ed Houtteville.

Craigmillar, *sm.* (Geogr.), ant. cast. della Scozia, nella contea di Edimburgo.

Craignish, *sf.* (Geogr.), par. della Scozia, nella contea di Argyle.

Crail, *sm.* (Geogr.), borgo parimente della Scozia, nella contea di Fife.

Crailsheim, o Creilsheim, *sf.* (Geogr.), picc. c. del Würtemberg, con un cast., sulla riva destra del Jaxt.

Crainfeld (anticam. *Creginfeld*), *sm.* (Geogr.), borgo del granduc. di Hassia-Darmstadt, nell'Hassia sup.

Craiova, o Crajowa, *sf.* (Geogr.), c. cap. della picc. Valacchia, residenza di un caimacan.

Crakau, *sm.* (Geogr.) V. Cracau.

Cram, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Cramant, o Crament, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. della Marna.

Crambe, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κράμβος, *secco*, *arido*), nome dato ad un genere di piante, di cui una specie, la *crambe marittima* (volg. *cavolo marino*, o *salvatico*) cresce sui lidi del mare. *Sonn.*

2. Le altre sue specie sono: *crambe orientale*; — *frastagliata*; — *di Spagna*; — *a foglie ruvide*; — *di Madera*. Dum.

Crambi, *sm.* (Mit.), uno dei due figliuoli di Fineo e di Cleopatra, maltrattati dal proprio genitore ad istigazione della sua seconda moglie Idea, del che furono poi vendicati dagli Argonauti. Noel.

Crambo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κράμβος, *secco*, *arido*), genere d'insetti dell'ordine dei *lepidotteri* che trovansi nei pascoli secchi sopra le piante. *Cuv.*

Crambófago, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κραμβη, *cavolo*, e φάγω, *mangiare*, cioè *mangiacavoli*), nome di una rana nella *Batracomiomachia*. Bon.

Cramborne, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh.,

nella contea di Dorset, capoluogo di un hundred o cantone del suo nome.

Crameusa, *sf.* (Geogr.), is. del Medit., sulla costa dell'Anatolia.

Cramenoan, *sm.* (Geogr.), picc. vill. indiano del Brasile, nella prov. di Porto-Seguro, sul f. del suo nome.

Cramer (Daniele), *sm.* (Biogr.), teologo protestante brandeburghese, tra il xvi e xvii sec., autore, tra le altre opere, di una *Storia ecclesiastica di Pomerania.*

2. — (Gabriele), medico ginevrino del sec. xvii, di cui non esistono che *Theses anatomicae, totam anatomiae epitomen complectentes.* — Vi fu pure un *Gabriele Cramer*, geometra distinto, parimente ginevrino, nel xviii sec.

3. — (Giovanni Federico), giureconsulto tedesco, tra il xvii e xviii sec. Tra le molte sue opere, distinguesi quella intitolata *Vindiciae nominis germanici contra quosdam obtrectatores gallos.* Parecchi altri illustri uomini di questo nome fiorirono in Germania, che si omettono per brevità.

Crammer (Tommaso), *sm.* (Biogr.) V. Cranmer.

Crammo, *sm.* (St. del medio evo), figlio naturale di Clotario I, il quale ribellatosi contro di lui, fu disfatto in una battaglia datagli dal padre, ed abbruciato con tutta la sua famiglia in una capanna, ov'egli erasi ritirato, nel 560.

Cramoisy (Sebastiano), *sm.* (Biogr.) stampatore parigino del xvii sec. sotto il regno di Luigi XIII, per le sue non comuni tipografiche cognizioni destinato da quel monarca a primo direttore della stamperia ch'egli aveva allora instituita al Louvre.

Cramond, *sm.* (Geogr.), picc. is. della Scozia, nella baja di Forth.

2. — vill. pure di Scozia, nella contea di Edimburgo.

Cran, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cranach, o Kranach (Luca di), *sm.* (Biogr.), pittore tedesco, nato nel 1470 in Kranach, piccola città presso Bamberga, d'onde prese il nome, in vece di *Sunder*, ch'era di sua famiglia, morto borgomastro a Wittemberg nel 1553.

2. — (Ulrico di), ingegnere e colonnello di artiglieria in Germania nel xviii sec., autore di un'opera sotto il titolo di *Deliciæ cranachianæ*, contenente una raccolta d'invenzioni e macchine da guerra.

Cranacme, *sf.* (St. ant.), figliuola di Cranao e di Pedia, sorella di Cranae e di Atti. *Erod.*

Cranae, *sf.* (St. ant.), sorella di Cranacme suddetta. *Id.*

2. (Geogr.) — is. vicina all'Attica, dove Paride ricevette i primi favori di Elena. *Strab.*

Cranaëi, *sm. pl.* (St. ant.), nome degli Ateniesi, dal loro re Cranao. *Erod.*

Cranao, *sm.* (St. ant.), secondo re di Atene, successore di Cecrope, sotto il cui regno diede l'Areopago il famoso giudizio tra Nettuno e Marte, e avvenne il diluvio di Deucalione in Tessaglia. *Paus.*

Cranberry, *sf.* (Geogr.), due comuni degli St.-Un., uno nella nuova Jersey, l'altro nella Pensilvania.

Cranbrooke, *sf.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di Kent, capoluogo dell'hundred o cantone del suo nome.

Cránea, *sf.* (Mit.), ninfa, una delle spose di Giano, la stessa che *Carnea.* Noel.

2. — nome sotto il quale Minerva aveva un tempio nella Focide, sopra una scoscesa rupe, nel quale era rappresentata in atto di andare in battaglia. *Id.*

3. (Geogr.) — V. Cranii.

Craner (Francesco Regis), *sm.* (Biogr.), gesuita svizzero, autore di una traduzione tedesca dell'*Eneide* di Virgilio nella seconda metà del xviii sec.

Craney, *sf.* (Geogr.), picc. is. degli St.-Un., nella Virginia.

Cranganóre, *sf.* (Geogr.), c. dell'Indost., nel Malabar, ant. cap. di un regno dello stesso nome, di qua del Gange, oggidì residenza di un arciv. cattolico.

Crania, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. da κρανος, *elmo*), genere di conchiglie bivalve che hanno la valvula superiore più grande dell'inferiore, molto convessa ec., che si assomiglia ad un elmo. Bon.

Craníchide, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante, i di cui fiori presentano l'aspetto di un elmo. *Sonn.*

Cránico, ca, *add. mf.* (Anat.), ch'è relativo al cranio, come *cavità cranica* ec. Diz. sc. med.

2. *Temperamento cranico*, costituzione nella quale predomina l'influenza cerebrale. *ivi.*

3. *Vertebre craniche*, analoghe alle dorsali, che l'anatomia comparata fece riconoscere nel cranio, ed il cui numero, non ancora fisso, pare debba ascendere a quattro. *ivi.*

Cranii, *s. com.* (Geogr.), c. dell'is. di Cefalonia, sopra un picc. golfo, ed una delle quattro più distinte di quest'isola; oggi *Cranea.*

Cránio, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κράνος, *elmo*, perchè esso serve a difendere il cervello come un elmo), riunione delle ossa che formano la cassa destinata a contenere e rinchiudere il cervello, le sue membrane, i suoi vasi, e qualche nervo. Esso è composto di sei ossa che chiamansi propej, che sono il *coronale*, *l'occipitale*, i due *parietali* ed i due *temporali.* Oltre questi, ve ne sono altri due comuni, che si chiamano *sfenoide* ed *etmoide.* Diz. sc. med.

2. — addominále, *add. com.*, nome che

si diede alla costituzione individuale, nella quale predomina ad un tempo l'influenza del cervello e quella dei visceri addominali. Diz. sc. med.

3. Cranio-toracico, *add. m.*, epiteto dato alla costituzione degl'individui, nei quali gli organi del petto e del cervello hanno un'influenza predominante. *ivi.*

4. (St. ant.) — uno degli eroi, ai quali la Grecia innalzò monumenti. *Paus.*

Craniolária, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χρανιον, *cranio*), genere di piante, il di cui frutto allungato, e che si apre in due parti, rassomiglia ad un cranio di uccello diviso per metà. *Sonn.*

Craniología, o Cranologia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da χράνιον, *cranio*, e λόγος, *discorso*), esposizione delle induzioni che si deducono dai bernoccoli che presenta la superficie del cranio relativamente alle inclinazioni ed alle disposizioni morali di ciascun individuo. Diz. sc. med.

Craniomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da χράνιον, *cranio*, e μαντεία, *divinazione*), arte d'indovinare le disposizioni morali di un individuo, dietro l'ispezione del suo cranio e della sua testa. *ivi.*

Craniometría, *sf.* (Anat.) (v. gr. da χράνιον, *cranio*, e μέτρον, *misura*), arte di adoperare certe determinazioni matematiche per ridurre i varj gradi di capacità del cranio ad un piccolo numero di formole semplici. *ivi.*

Cranioscopía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da χράνιον, *cranio*, e σχοπέω, *esaminare*, *considerare*), ispezione del cranio, esplorazione di questa cassa ossea, collo scopo di riconoscere tutte le particolarità ch'essa presenta; arte di riconoscere lo sviluppo delle parti del cervello, degli organi particolari, e delle condizioni materiali dell'intelligenza, dietro l'esterna configurazione del cranio. *ivi.*

2. — vocabolo altresì che spesso si prende per l'*organologia* stessa, imperciocchè la *cranioscopia* n'è il mezzo. *ivi.*

Cranióscopo, *sm.* (Anat.) (v. gr. etim. c. 1.), quegli che si occupa dell'ispezione ed esplorazione del cranio, per conoscere la configurazione del cervello.

Craniótomo, *sm.* (Ostetr.), strumento destinato a dividere il cranio del feto, onde diminuirne le dimensioni ed agevolare il parto quando la testa non può essere altrimenti estratta, e perciò riesce impossibile il parto. Diz. sc. med.

Cranley, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Surrey.

Cranmer, o Crammer (Tommaso), *sm.* (Biogr.), primo arcivescovo protestante di Cantorbery, nel xvi sec., il quale pronunciò la sentenza di divorzio fra Enrico VIII e Caterina d'Aragona in favore di Anna Bolena, e si sollevò contro il primato del papa; ma all'avvenimento della regina Maria alla corona, accusato di alto tradimento e di eresia, fu abbruciato vivo in Oxford nel 1556.

Cranne-en-Valon, e en-Vilaine, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., il primo nel dipart. della Sarthe, il secondo in quello della Mayenne.

Cranologia, *sf.* (Anat.) V. Craniologia.

Cransac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aveyron, che possiede acque minerali ferruginose acidule fredde, note da lunghissimo tempo.

Cranston, *sm.* (Geogr.), borgo della Scozia, a 3 leghe da Edimburgo.

2. — comune degli St.-Un., nel Rhode-Island.

Cranterò, *add. m.* (Odontol.) (v. gr. da χραίνω, *perfezionare*), nome dato agli ultimi due denti molari, detti volgarm. i *denti della sapienza* o *del giudizio.* Cast.

Crantore, *sf.* (Lett.), filosofo accademico nativo della Cilicia, verso l'anno 306 av. G. C. Tra le varie sue opere, facevasi soprattutto grandissimo conto del suo *Trattato dell'afflizione.*

Craon (lat. *Credonium*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr, nel dipart. della Mayenne, che diede il suo nome alla casa dei baroni *di Craon*, assai rinomata nella storia di Francia.

2. — vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe.

Craone, *sf.* (Geogr.), altra picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

Crápano, *sm.* (Geogr.), is. della Dalm., a 5 leghe da Sebenico.

Crapelet (Carlo), *sm.* (Biogr.), rinomato stampatore parigino, nella seconda metà del xviii sec.

Craponne, *s. com.* (Geogr.), picc. c., e vill. di Fr., la prima nel dipart. dell'alta Loira, il secondo in quello del Rodano.

Crápula, *sf.* (Med.) (v. gr. da χραιπάλη, *gozzoviglia*, gravezza della testa per aver troppo bevuto, o troppo mangiato), vocabolo che ha servito da principio ad esprimere lo stravizzo abituale del vino; oggidì dicesi di tutti i disordini eccessivi, ed abituali nel mangiare, e principalmente nei piaceri d'amore, senza scelta negli oggetti, senza moderazione nel godimento. Bon.

2. (Iconol.) Questo vizio si caratterizza con una donna pingue, sconcia, mal vestita e con acconciatura di testa scompigliata. Essa beve e mangia ad un tempo e con avidità. Il suo attributo è un porco. *C. Ripa.*

Cras, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Crasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da χεράννυμι, *mescere*, cioè *mistura*), propr. la mescolanza dell'acqua col vino; nella medicina però per *crasi del sangue* intendesi un giusto temperamento o costituzione di quest'umore, allorchè i diversi principj, cioè il sale e l'oglio, dei quali è composto, trovansi

nella debita proporzione e purità. Il suo opposto è la *diocrasia*, ch'è un'indebita mistura de' principj, od uno stato non naturale di alcuni de' suoi ingredienti. Diz. sc. med.

2. *Crasi* viene pur detta la mescolanza dei medicamenti introdotti nell'economia animale, ed applicati alla superficie del corpo, e, secondo *Galeno*, anche il misto degli umori che costituiscono le diverse specie di temperamenti. *ivi*.

3. Da *crasi* si è formato il vocabolo *idiosincrasia* più in uso nel linguaggio medico che il suo primitivo, e letteralmente significa la disposizione od il temperamento di un corpo o di un misto. *ivi*.

4. (Gramm.) La *crasi* è una figura, per cui due vocaboli si confondono insieme formando un nuovo suono, figura frequente nel dialetto attico. Bon.

Crashaw (Riccardo), *sm.* (Biogr.), poeta inglese del sec. xvii.

Crasmenil, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Calvados.

Craspédio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κρασπεδον, *frangia*), genere di piante che offrono per carattere una corolla di cinque petali cuneiformi frastagliati. Bon.

Craspedone, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. e. c.), specie di malattia dell'ugola, che consiste nell'allungamento di essa in forma di una membrana oblunga e sottile, somigliante ad una fimbria o frangia, d'onde trasse il nome. Diz. sc. med.

Crassa (*foglia, radice*), *add. f.* (Bot.) V. Carnoso § 8. e seg.

Crassamento (*deposito*), *sm.* (Med.), parola latina usata per indicare la parte coagulabile del sangue. Diz. sc. med.

Crasset (Giovanni), *sm.* (Biogr.), gesuita francese del sec. xvii, noto, tra le altre opere, per la sua *Storia della chiesa del Giappone*.

Crassezza, *sf.* (Med.), abbondanza nel sangue, più comun. da' medici chiamata *crassamento*. V.

Crassizio (Lucio), *sm.* (Lett.), soprannominato *Pansa*, di Taranto, il quale visse sotto l'impero di Augusto, e fu illustre nella grammatica, che insegnò in Roma, ove fu precettore di Giulio Antonio, figlio di Marc'Antonio, giusta l'attestazione di *Svetonio* negl'Illustri grammatici.

Crasso (Lucio Licinio), *sm.* (St. rom.), romano consolare ed oratore rinomatissimo, che fiorì verso l'anno di Roma 640.

2. — (Marco Licinio), il più opulento dei Romani del suo tempo, il quale perì vittima dell'eccessivo suo coraggio nella spedizione contro i Parti nell'anno di Roma 699.

3. — (Publio Licinio), sommo sacerdote e dotto giureconsulto romano, dell'illustre famiglia de' Crassi, il primo che, lasciata la sua dignità, si ponesse alla testa dell'armata romana, destinata allora contro Aristonico. Vinto però e fatto prigioniero dai Traci, ausiliarj di Aristonico, fu ucciso con una pugnalata da un soldato che il conduceva, e ch'egli aveva da prima percosso, l'anno 130 av. G. C.

4. (Biogr.) Crasso (Giulio Paolo), dotto medico padovano del sec. xvi, il quale molto altresì si distinse nell'amena letteratura, come ne fanno fede le molte sue traduzioni, tra le quali quella delle opere di *Areteo*, di *Rufo d'Efeso*, di *Teofilo*, di *Galeno*, *Ippocrate* ec.

5. — (Leonardo), giureconsulto veronese, che visse circa al cominciamento del sec. xvi, lodato da Luigi del Borgo nella sua Storia veneziana.

6. — (Lorenzo), cel. autore italiano del sec. xvii, di cui abbiamo gli *Elogi de' letterati veneti*, e l'*Istoria de' poeti greci, e di que' che in greca lingua hanno poetato*.

7. — (Nicolò), nobile veneziano, storico e giureconsulto, autore di parecchie opere pregiate, tra le quali, *Elogia patritiorum venetorum, belli pacisque artibus illustrium*. Fiorì nel xvi sec.

Crassot (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. professore di filosofia nel collegio di S. Barbara di Parigi, mancato a' vivi ne' primi anni del sec. xvii, di cui si ha una *Logica*, una *Fisica* ed un *Corpo di filosofia*, opere molto stimate al suo tempo.

Crássula (*grassetta*, F. Re), *sf.* (Bot.), genere di piante numerosissime in ispecie. Se ne conoscono da 55 a 60, delle quali 33 circa sono coltivate. Dum.

Crasta (*Monti*) (lat. *Caudavii montes*), *sf.* (Geogr.), catena di mont. che separa l'Albania dalla Macedonia.

Crastia, *add. f.* (Mit.), uno de' soprannomi di Minerva presso i Sibariti. Noel.

Crastóni, o Crestóni (Giovanni), *sm.*, (Biogr.), ellenista piacentino del sec. xv, citato talvolta sotto il nome di *Joannes Placentinus*, cui è dovuto il primo lessico greco-latino, l'edizioni del quale sono oggidì rarissime, e poste da' bibliografi fra le curiosità tipografiche.

Crate, *sm.* (Lett.), filosofo greco, discepolo di Diogene il *Cinico*, e marito della celebre Ipparchia, il quale dicesi che gettasse il suo danaro in mare per darsi più liberamente alla filosofia. Viveva circa il 328 av. G. C. — Non bisogna confonderlo con *Crate*, cel. filosofo accademico, discepolo ed amico di Polemone verso il 300 av. G. C. Quest' ultimo è quel *Crate*, ch'ebbe per discepolo Arcesilao ed altri rinomati filosofi di quell'età.

2. — filosofo stoico, figlio di Tomacrate di Cilicia, i di cui studj furono principalmente diretti a correggere i poemi di Omero, onde emulare Aristarco, per cui molta considerazione acquistossi a Pergamo, ove fermato

avea stanza. Lasciò varie opere, di cui la più celebre era quella che conteneva le sue correzioni su l' *Iliade* e l' *Odissea*, che si trova talvolta citata negli scolj sull' *Iliade*, pubblicati da Villoison.

Cratégo (*lazzeruolo*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da κραταιὸς, *forte*), genere di piante, così chiamate, perchè il loro duro legno è ricercato per molti lavori. Il *cratego* non è diverso dal nespolo se non che nelle semenze, le quali in luogo di essere ossee, sono cartilaginose. Bon. - Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *cratego bianco*, volg. *lazzeruolo di montagna*, *maltallo*, *matallo*, *sorbo montano*, con varietà a lunghe foglie; — *a foglie larghe*, volg. *lazzeruolo di Fontaneblò*; — *di Svezia*; — *torminale*, volg. *lazzeruolo dei boschi*, *ciavardello*; — *nano*. Dum.

Cratéide, *sf.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da κράτος, *forza*, *potere*), in generale significa un genio potente, o la forza motrice de' corpi personificata; in particolare è nome proprio della madre della celebre Scilla, cui Circe cambiò in un mostro, i di cui fianchi sono cinti da cani rabbiosi. Alcuni autori credono che sia la stessa che Ecate. *Om.*, *Ovid.*

Cratéo, o Cretéo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Minosse re di Creta e di Pasifae figliuola del Sole, il quale regnò nell' is. di Creta con suo fratello Deucalione, e fu ucciso da suo figlio Altemene, senza conoscerlo, nell' is. di Rodi, com' era stato predetto dall' oracolo. *Apollod.*

Cratére, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κράω, sinc. di κεράω, *mescolare*), gran vaso che serviva presso i Greci antichi a mescolare l' acqua ed il vino, ed a riempiere in seguito le tazze. Questo vocabolo si è detto in seguito di una tazza; ed è in questo senso che i naturalisti hanno chiamato *cratere* la bocca di un vulcano, per la quale esso vomita del fuoco, delle ceneri ec. Bon.

2. (Idraul.) — lo stesso che *pescina*. Alb.

3. (Astron.) — costellazione dell' emisfero australe, detta più comun. *la tazza*. *Id.*

4. (St. ant.) — o Cratéro, medico di Pomponio Attico, di cui Cicerone parla in modo lusinghiero in parecchie delle sue lettere a quell' illustre cavaliere romano. *Galeno* fa menzione di alcuni rimedj usati con buon successo da *Cratere*, e specialmente di un antidoto contro il morso o la puntura degli animali velenosi.

5. — o Cratino, pittore greco, il quale esercitò l' arte sua in Atene, ed ornò delle sue opere l' edifizio nominato *Pompeion*, luogo in cui si conservavano gli ornamenti ed i vasi destinati alle pompe religiose.

Cratéro, *sm.* (St. ant.), favorito di Alessandro il Grande, e rivale di Antipatro, ucciso in un combattimento contro Eumene, il quale, vedendolo spirare, scese da cavallo, per rendergli gli estremi uffizj.

Cratesipoli, *sf.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da κρατέω, *comandare*, e πόλις *città*), nome proprio di un' eroina, moglie di Alessandro, figlio di Polipercone, il quale ucciso da Alessione Sicionio e da certi altri finti amici, ella ponendosi alla testa dell' esercito e facendosene amare, ridusse con ardire più che femmineo e con punizioni severe all' ubbidienza Sicione che lusingavasi di ricuperare la libertà, e, confermato lo stato della città, vi comandò tranquillamente. *Diod. sic.*

Cratéva, *sm.* (St. ant. e Lett.), botanico greco, il quale ha vissuto al tempo di Mitridate, e dedicò a questo principe due piante, di cui avea scoperte le proprietà, una sotto il nome di *mithridatia*, cui si crede di riconoscere nell' *erythronium dens canis*, bella pianta gigliacea, comune nell' antico regno del Ponto, del pari che in tutto il settentrione dell' Asia; l' altra è l' agrimonia, ch' egli nominò *eupatoria*, volendo che il nome di questa pianta fosse un monumento della gratitudine de' botanici, che tramandasse alla posterità l' epiteto onorevole che i contemporanei davano a quel gran re, soprannominato nella storia *Mitridate Eupatore*.

2. (Bot.) — nome dato da *Jussieu* ad un genere di piante, probabilmente per onorare la memoria del sullodato botanico greco, i cui caratteri sono: calice caduco, a 4 divisioni ineguali; 4 petali unilaterali; molti stami inseriti sopra il pedicello dell' ovario e pendenti da un lato; ovario pedicellato; stilo *nullo*; stimma capitato; bacca in forma di pomo od ovale, portata da una lunga coda, a corteccia sottile, polisperma; le semenze nascoste nella polpa. Distinguesi nelle specie *crateva ginandra*, e *crateva capparoide*, o *fragrante*, entrambi indigene delle Indie occid., e fioriscono in luglio ed agosto. Dum.

Crathie, *sf.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea di Aberdeen.

Crati (lat. *Crathis*, o *Crates*), *sm.* (Geogr. e Mit.), f. della Magna Grecia, le cui acque tingevano di color d' oro i capelli e la barba di quelli che ne bevevano. *Paus.*, *Plin.*

Cratiéo, *sm.* (Mit.), padre di Anassibia, sposa di Nestore. Noel.

Cratim, o Kratim, *sm.* (Mit. maom.), nome che i Persiani maomettani danno al cane de' sette dormienti, che non omettono mai di scriverlo tre volte vicino al suggello delle loro lettere. *Chardin.*

Cratino, *sm.* (Lett.), poeta comico ateniese, di cui non abbiamo che de' frammenti. Morì verso il 452 av. G. C.

Cratippo, *sm.* (Lett.), filosofo peripatetico di Mitilene, ove insegnò con molto grido la filosofia. Invitato dall' areopago ad aprir scuola in Atene, ebbe, tra gli altri illustri personag-

gi, a discepoli il figlio di Cicerone e Bruto. Cesare, ad insinuazione di M. Tullio, che molto lo stimava, gli aveva precedentemente accordato il diritto di cittadino romano. S' ignora l'epoca della sua morte.

Cratisto, *sm.* (Lett.), geometra greco, della scuola di Platone, di cui Proclo ci ha conservata la memoria nel suo commento sopra Euclide.

Crato (v. gr. *forza*), *sm.* (Mit.), figlio di Pallante e di Stige, il quale soccorse Giove contro i giganti, unitamente a suo fratello *Zelus* ed alle sue sorelle *Nice* (vittoria) e *Bia* (violenza) Noel.

2. (Geogr.) — due borghi, uno del Portog., nell'Alentejo; l'altro del Brasile, nella prov. di Ceara.

Cratóne, *sm.* (Lett), disegnatore, nativo di Sicione, appartenente alla storia de' tempi più remoti della pittura. Secondo una tradizione conservata dal filosofo Atenagora, Sauria di Samo inventò la *sciagrafia*, che noi potremmo chiamare il *profilo con fondo nero*; Cratone inventò la *grafia*, il disegno ombrato, mediante tagli, e Dibutade la *coroplastica*, ossia l'arte di modellare ritratti in basso rilievo. Importa per altro di conoscere, che questi personaggi, reali o favolosi, erano tutti anteriori a Dedalo, che visse circa 1400 anni prima dell' era nostra.

2. (Biogr.) — (Giovanni), di cui il nome di famiglia era *Crafft*, nativo di Breslavia, nel XVI sec., medico scientifico ed archiatro degl'imperadori Ferdinando I, Massimiliano II e Rodolfo II, di cui, tra varie opere assai stimate, trovasi l'*Isagoge medicinae*.

Crau (la) (lat. *Crava*, *Lapidaei Campi*, *Campus herculeus*), *sf.* (Geogr. e Mit.), territ. sassoso di Fr., nell'alta Provenza, il cui nome vuolsi provenire dalla parola celtica *crai*, che significa *pietra*. Gli antichi ricercando la ragione della quantità di pietre che quivi si ritrovano, favoleggiarono che combattendo Ercole contro Gerione figliuolo di Nettuno, e mancandogli le frecce, invocò Giove, il quale mandò una pioggia di ciottoli; quindi questa campagna da *Plinio* è chiamata un monumento delle battaglie di Ercole.

Cráula, *sf.* (Geogr.), vill. del granduc. di Sass.-Gotha, capoluogo di una giurisdizione patrimoniale; a 4 leghe circa da Gotha.

Crause (Rodolfo Guglielmo), *sm.* (Biogr.), professore di filosofia, di medicina e di chimica nell' università di Jenna tra il XVII e XVIII sec., il quale ha pubblicato sopra le scienze, che insegnava, parecchie opere, di cui le più hanno la forma di dissertazioni.

Craute (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., presso Autun, rinomato per le sue acque minerali saline.

Cravagliána, *sf.* (Geogr.), vill. del Piem., nella Valsesia.

Cravína, *sf.* (Marin.), ostriche da carena. Str.

Cravans, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente inf.

Cravant (lat. *Crevenum*), *sm.* (Geogr.), un borgo e due vill. parimente di Fr., il primo nel dipart. dell' Yonne, gli altri due in quelli del Loiret, e d' Indre e Loira.

Cravegna, o Cravéggia, *sf.* (Geogr.), comune di Val Vegezzo, nell' Ossola, stato sardo, in una cui montagna scaturiscono due sorgenti di acque termali con solfato di soda, e acetato solfato e carbonato di calce misto con un po' di selce, bitume, potassa, e un po' di gas idrogeno solforato. E cel. altresì per aver dato i natali al papa Innocenzo IX.

Craven, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella Carolina settentr., sulla baja di Pamlico, di cui Newbern è il capoluogo.

Cravero, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Friuli.

Cravetta (Emone), *sm.* (Biogr.), cel. giurisperito piemontese del XVI sec., il quale, oltre i suoi *Consigli*, ha lasciato un trattato *De antiquitatibus temporum*, ed altre opere.

Cravo, *sm.* (Geogr.), f. della nuova Granata, che nasce nei monti Lomas del Viento, e gettasi nella Meta.

Crawang, *sm.* (Geogr.) V. Carawang.

2. — o Carawang, c., f. e prov. dell' is. di Java.

Crawford (o *Isola francese*), *sm.* (Geogr.), is. dell' Atlantico, sulla costa di Sierra-Leone, nella Guinea sup.

2. — vill. della Scozia, nella contea di Lanark.

3. — tre contee degli St.-Un., la prima nell' Illinese, avente Palestina per capoluogo; la seconda nell' Indiana, che ha Mount-Sterling; la terza nell' Indiana, il cui capoluogo è Meadville.

4. — (*new*, e *old*), due città della Giamaica.

5. — John, altro vill. della Scozia, nella contea di Lanark.

6. (Biogr.) — (David), storico ed antiquario scozzese, tra il XVII e XVIII sec.

7. — (Adair), cel. medico e chimico, morto a Lymington verso la fine del XVIII sec., tra le cui opere, quella a cui egli deve la sua riputazione, contiene la dottrina sul calor animale e sulla infiammazione de' corpi combustibili, la quale, quantunque molto ingegnosa in certi aspetti, è ben distante dal posare sopra principj incontrastabili; è stata perciò vivamente impugnata da Guglielmo Morgan, e fra gl' italiani da Leopoldo Vaccà Berlinghieri.

Crawin, *sm.* (Geogr.), vill. del duc. di Sass.-Gotha.

Crayer (Gaspare de), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo, da prima alliévo, quindi emulo

di gran lunga superiore di Raffaele Coxcie di Brusselles, nel XVII sec.

Crayford, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Kent.

Creake-south, *sm.* (Geogr.), vill. pure d'Ingh., nella contea di Norfolk.

Créance, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Manica.

. Creang, *sf.* (Geogr.), c. del r. di Quedah, nella penis. di Malacca.

Créanton, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., nel dipart. dell'Yonne, che si congiunge all'Armançon.

Creático, ca, *add. mf.* (Anat.), appartenente al pancreas. *Redi.*

Creaton (*Great*), *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Northampton.

Creazióne, *sf.* (Filos. e Iconol.), formazione dal nulla. Quella dell'universo per mezzo dell'acqua, dottrina di *Talete*, già ricevuta al tempo di *Omero*, è rappresentata sopra un'urna cineraria del Campidoglio con un dio marino giacente, con un lungo ramo, simbolo dell'Oceano, dal cui seno *Psiche* (l'anima), posta sopra un carro, si avventa nell'aria, cioè vede la luce e si orna di un corpo mortale.

2. (Mit. rabb.) Il *Talmud* racconta che Dio, onde passare il tempo avanti la creazione dell'universo, attendeva a fabbricare diversi mondi, ch'egli distruggeva subito; fino a che, con differenti prove, ebbe imparato a farne uno perfetto come il nostro. Noel.

Creazzo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Crebillon (Prospero Jolyot de), *sm.* (Biogr.), cel. tragico francese tra il XVII e XVIII sec., soprannominato l'*Eschilo francese.* Tra le varie sue tragedie, l'*Atreo*, l'*Elettra* e il *Radamisto* vengono considerati i suoi capi d'opera.

Crécchia (*erica vulgaris* Linn.), *sf.* (T. de' semplic.), l'erica del Mattiolo, volgarm. detta *scopa meschina.* Alb.

Crécchio, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo cit.

Crecente, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Gallizia.

Créche, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, sulla strada da Parigi a Lione.

Crécy, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

2. — o Cressy (lat. *Carisiacum*), borgo di Fr., nel dipart. della Somma, al sett. di una vasta foresta del suo nome, con titolo un tempo di castellania.

3. — due vill. pure di Fr., ne' dipart. di Saona e Loira, e del Cher.

4. — au-Mont, borgo di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

5. — sur-Canne, vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre.

6. Crecy sur-Serre, altro borgo di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

Credajugam, *sf.* (Mit. ind.), età d'innocenza, o la prima età del mondo, secondo il sistema degl'Indiani, corrispondente all'età dell'oro degli antichi, ch'ebbe la durata di 1,728,000 anni. La seconda età, detta *tredajugam*, che rappresenta l'età d'argento, durò 1,296,000 anni. La terza età, chiamata *tuvabarajugam*, ch'è quella di rame, fu di soli 864,000 anni. Finalmente l'età attuale, o del ferro, che dicesi *caliugam*, età di miseria e di sventure, debbe durare soltanto 432,000 anni. Noel.

Credàro, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Creden-Hill, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Hereford.

Credenziale (lettera), *add. f.* (Polit.), chiamasi quella che presentano gli ambasciatori e gl'inviati per essere riconosciuti e creduti per tali, e perchè negli affari che trattano sia loro prestata fede. G. B.

Credi (Lorenzo Sciarpelloni, soprannominato di), *sm.* (Biogr.), cel. pittore fiorentino, morto nel 1550, grande imitatore di Leonardo da Vinci.

Credibilità, *sf. indecl.* (Teol. dogm.), motivi su di cui si appoggia la credenza. Quindi

2. *Motivi di credibilità*, quelli che si hanno di credere che una cosa è vera. *Segn.*, *Magal.*

Credin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Morbihan.

Crédito, *sm.* (Iconol.), buon nome, buona fama, riputazione; e siccome è questo il frutto di una buona condotta, così si rappresenta nell'età virile: egli è coperto di una veste lunga, e porta al collo una catena d'oro, segno di distinzione. *C. Ripa.*

Crediton, *s. com.* (Geogr.), c. d'Ingh., nella contea di Devon.

Credo, *sm.* (Geogr.), nome di una mont. di Fr., nel dipart. dell'Ain, che fa parte della lunga e dritta catena del Jura, a' cui piedi passa il Rodano, sulla gran strada da Lione a Ginevra.

Cree, *sf.* (Geogr.), f. della Scozia, che perdesi nella baja di Wigtown.

Creech, *sm.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Sutherland.

2. (Biogr.) — (Tommaso di), famoso traduttore inglese di varie opere classiche degli antichi, tra le quali *De natura rerum* di Lucrezio, degl'*Idillii di Teocrito* ec., in versi inglesi, ed in prosa degli *Apoftemmi laconici* e dei *Simpossi* di Plutarco, del *Demone* di Socrate, dell'*Astronomicon* di Manilio ec.

Creeki, *sm. pl.* (St. mod.), indiani degli St.-Un., sparsi nella Georgia e nelle due Floride.

2. Creeki o Muscoghesi, nazione indiana degli St. medesimi, che abita parte nell'Alabama parte nella Virginia.

Creek-town, *sm.* (Geogr.), c. della Guinea sup., sulla costa di Calabar.

Cren, o Cern, *sm.* (Bot. ed Agric.), pianta ortense, altrimenti detta *barba forte*. V. Cren.

Cresi, o Crees, *sm. pl.* (St. mod.), indiani della nuova Bretagna, che formano una delle principali tribù de' Knistineaux.

Creetown, *sm.* (Geogr.), borgo della Scozia, all'imbocc. della Cree, nella baja di Wigtown.

Crefeld, *s. com.* (Geogr.) V. Crevelt.

Creglingen, *sf.* (Geogr.), picc. c. del Würtemberg, nel circ. del Jaxt, che fece un tempo parte della signoria di Brauneck.

Cregut (Federico Cristiano), *sm.* (Biogr.), medico, figlio di un ecclesiastico protestante francese, ritirato in Hanau, tra il xvii e xviii sec., di cui abbiamo, tra le altre opere, una *Bibliografia antropologica*, ed alcune *Memorie* intorno alla medicina legale.

Crehen, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord.

Creil (lat. *Creolium*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Oise, sulla gran strada da Parigi ad Amiens.

2. — de-Bournezeau, borgo di Fr., nella Vandea.

Crejo, o Crio, *sm.* (Mit.), figlio del Cielo o Arano, e della Terra o Tellure, il quale sposò Euribia o Euribea figliuola della Terra e di Ponto o il Mare, e n'ebbe Astreo marito dell'Aurora, Pallante che sposò la ninfa Stige, e Perse ch'ebbe da Ecate la ninfa Asteria. *Esiodo.*

Crëllio (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo sociniano, nativo di un villaggio presso Norimberga nel 1590, morto professore di teologia e ministro in Cracovia nel 1632. Fra le sue opere trovasi un famoso *Trattato contro il mistero della SS. Trinità; de' Commenti sopra una parte del nuovo Testamento*, e delle *Opere di morale*, tutte ricercatissime.

Crema, *sf.* (Geogr.), c. di Lomb., un tempo cap. della prov. detta il Cremasco, oggidì capoluogo di due distr. a 3 leghe da Lodi, con cui concorre a formare il nome di una delle attuali prov. lombarde.

2. (Chim. e Farm.) — sostanza bianca o giallastra, molle, untuosa, spessa ed opaca, che galleggia alla superficie del latte, quando sia lasciato in riposo alla temperatura ordinaria, composta della materia butirrosa, mista a una data quantità di siero e di materia caseosa. Diz. sc. med.

3. — nome che si dà ad una specie d'intriso fatto colla farina di varj semi; come la *crema di riso*, *d'orzo*, *d'avena* ec. *ivi.*

Cremastère, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κρεμάω, *sospendere*, cioè *sospensore*), nome di una fascia muscolare sottilissima, e qualche volta appena apparente, che si separa dal muscolo obbliquo interno del basso ventre, traversa l'anello inguinale, va a terminare intorno alla tonaca vaginale e serve a sollevare il testicolo, a cui partecipa lieve movimento. Diz. sc. med.

Cremastochëilo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κρέμαστος, *pendente*, e χεῖλος, *labbro*), genere d'insetti, così detti pel loro mento che ricuopre quasi interamente il di sotto della testa, e presenta la forma di un bacino ovale e trasversale. Bon.

Cremeaux, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira.

Cremella, e

Cremenàga, *sf.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Comasco.

Creménes, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Creméno, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Comasco.

Creméra, *sf.* (Geogr.), ant. f. d'It., nell'Etruria, e precisamente nel paese dei Vej, che gettavasi nel Tevere, cel. nella storia romana, perchè sulle sue rive cadettero in una imboscata e furono uccisi i trecento Fabj, l'anno di Roma 277.

Cremezzàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Bresciano.

Crèmia, *sf.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Comasco.

Cremieux (lat. *Cremiacum*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Isère, a poca dist. dalla quale scorgesi la famosa grotta delle Balme, una delle sette maraviglie del Delfinato.

Cremmen, *s. com.* (Geogr.), c. degli St. pruss., nel Brandeburghese.

Cremnàgo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cremnitz, *sf.* (Geogr.) V. Kremnitz.

Cremnòmetro, *sm.* (Chim.) (v. gr. da κρημνάω, *precipitare*, e μέτρον, *misura*), strumento che serve per determinare la qualità dei precipitati che si ottengono nelle diverse analisi, la di cui invenzione è dovuta a Cadet. Bon.

Cremnoncòsi, *sf. indecl.* (Chir.), tumore che occupa le labbra della vulva. Cast.

Cremocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κρεμάω, *sospendere*, e καρπός, *frutto*), nome dato da Mirbel al frutto delle ombrellifere, chiamato *carpadilla* da Desvaux e *polachena* da Richard.

Cremolìno, *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., a 3 leghe da Acqui.

Cremòna, *sf.* (Geogr.), c. di Lomb., capoluogo di prov., a poca dist. dalla riva sinistra del Po, cel., oltre a tanti altri titoli,

per aver dato alle scienze, alle lettere ed alle arti moltissimi uomini illustri, bastando di ricordare il legista Odofredo, Quintilio Varo, Marco Furio Bibaculo, Faerno, Marco Girolamo, Vida, i Campi, Bembi, Boccaccini, Gatti, pittori, l'astronomo Torriano, il Platina, l'Anguissola, il matematico Grandi, i due medici Aselli e Colombi, scopritore il primo dei vasi lattei, ed il secondo delle circolazioni minori del sangue prima del Cesalpini e dell'Harvey ec. Fiorirono altresì nelle ecclesiastiche dignità, tra gli altri, il cardinale Francesco Sfondrati, e il suo figliuolo Nicolò, il primo decorato della porpora da Paolo III, e il secondo da Gregorio XIII, dopo essere stati vescovi della loro patria, ed in fine il papa Gregorio XIV, della famiglia medesima.

2. (St. eccl.) Cremona (concilio di), radunato nel 1226 dall'imp. Federico per trattare dell'estirpazione degli eretici d'Italia, degli affari di Terra santa, e della riunione delle città di Lombardia, la più parte collegate contro l'imperadore.

3. (Biogr.) — (Gerardo detto di) V. Gerardo.

Cremonini (Cesare), *sm.* (Biogr.), celeberrimo filosofo peripatetico, nativo di Cento nel Ferrarese, nel XVI sec., amico del Tasso, del Pigna e degli altri letterati che frequentavano la corte de' principi d'Este. Ha egli lasciato un *Trattato dell'anima*, ed altre opere che contengono molte cose contrarie alla religione. Il ritratto di lui sì del volto che dell'animo, che ne fa Lorenzo Crasso, è questo: „ Fu egli, dice, ben composto di „ corpo, austero di volto, breve di sonno, „ ambizioso di sapere molto, lontano da ogni „ religione, avendo fatti non pochi allievi con„ fidenti della prava sua dottrina. Fu discepo„ lo di Federico Pendasio e molto attaccato „ a' sentimenti di Alessandro d'Afrodisea. "

Cremóre, *sm.* (Chim. e Farm.), la parte più sottile, il fiore o l'estratto di alcune materie. *Redi.*

2. — *di calce*, pellicola di sottocarbonato di calce, che si forma alla superficie della dissoluzione d'ossido di calcio, quando si espone all'aria libera. Diz. sc. med.

3. — *di tartaro* (*sopratartrato di deutossido di potassio purificato*), la parte più pura cavata dalla gruma di botte, per uso di medicina. Serve per molti medicamenti, ma si prescrive anche solo come purgante idragogo, diuretico. Camp.

Cremosino, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremasco.

Crems, *s. com.* (Geogr.) V. Krems.

Cremsier, *s. com.* (Geogr.) V. Kremsier.

Cremsmunster, *s. com.* (Geogr.) V. Kremsmunster.

Cren (*rafano rusticano*, o *barba forte*, (*cochlearia armoracia* Linn.), *sm.* (Bot.), pianta che ha lo stelo alto un braccio, diritto, striato, ramoso nella sommità; le foglie radicali, lanceolate, intaccate, picciolate, grandi; le cauline incise, più corte; i fiori bianchi, piccoli, a grappoli terminanti. Fiorisce nell'estate, ed è comune specialmente nell'Inghilterra lungo i fossi. Gagl.

Crena, *sf.* (T. di cavall.), pelo lungo che pende dalla parte superiore del collo del cavallo. B.

Crenàta (o *intaccata foglia*), *add. f.* (Bot.), quella ch'è tagliata, o segnata da denti o tacche rotonde, le quali non sono rivolte nè verso la cima, nè verso la base. Dicesi poi foglia *ottusamente crenata*, se le crenelature sono rotonde; *acutamente crenata*, se in vece sono acute. Parimente chiamasi foglia *doppiamente crenata*, quando ciascuna intaccatura viene del pari ad essere intagliata. Finalmente dicesi foglia *inegualmente crenata*, se la grandezza delle crenelature è ineguale. Bert.

Crendon (*long*), *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Buckingham.

Crenéa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κρήνη, *fontana*), genere di piante, così dette perchè crescono nelle acque. *Sonn.*

Crenée, o Crenitidi, *add. f. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto delle Najadi, o ninfe delle fontane. Noel.

Crenna, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Creno, o Crena, *sm.* o *f.* (Geogr.), lago nel mezzo dell'is. di Corsica.

Crenología, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κρήνη, *fontana*, e λόγος, *discorso*), trattato o discorso sopra le fontane. Bon.

Crensach, *sm.* (Geogr.), vill. del granduc. di Baden, nel circ. di Treisam e Wiesen.

Crenz-Sigeth (in ungherese *Sigheth*), *sm.* (Geogr.), picc. borgo della bassa Ungh., nel comitato di Samoghy.

Creo, o Caio, *sm.* (Mit.) V. Chreio.

Creóboro, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κρέας, *carne*, e βόρος, *divorante*), soprannome del Cerbero, o cane dell'Inferno. Noel.

Creocópidi, *add. m. pl.* (Lett.) (v. gr. da χρέος, *debito*, e κόπτω, *tagliare*), soprannome dato agli amici di Solone, i quali, istruiti del progetto di questo legislatore di fare ai debitori una rimessa generale dei loro debiti, si affrettarono di prendere ad imprestito delle grosse somme a grande interesse, per profittare del beneficio della legge, esempio che si è riprodotto più di una volta sotto altri nomi. Bon.

Creófagi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κρέας, *carne*, e φάγω, *mangiare*, cioè *mangiatori di carne*), antico popolo dell'Etiopia sotto l'Egitto. *Strabone* ci fa osservare che

tanto gli uomini che le donne di questo popolo avevano una specie di circoncisione.

2. (Entomol.) Creofagi, nome che *Dumeril* ha dato ad una famiglia d'insetti coleotteri, che corrisponde alla prima divisione della famiglia dei coleotteri carnivori; e quelli che sono terrestri.

3. (T. eccl.) *Creofagi* diconsi que' giorni di quaresima, in cui è permesso di mangiar carne. Bon.

Creofagía, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), uso ed abitudine di cibarsi di sola carne. Onde

Creófago, *add. m.*, mangiatore di carne; e nella mitologia, soprannome del cane Cerbero. Noel.

Creófilo, *sm.* (Lett.), samio, di cui vuolsi che *Omero* celebrasse l'ospitalità con un poema. Altri dicono essere stato il maestro del poeta. *Strab.*

Creóla, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Creólo, *sm.* (St. mod.), nome che si dà ad un europeo d'origine, ch'è nato in America. Alb.

Creon, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Gironda.

Creóne, *sm.* (Mit.), padre di Maganeira. Noel.

Creonte, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da κρέω, *comandare*), re di Tebe, liberato per Ercole dai nemici che gli facevano un' ostinata guerra, il quale poi per riconoscenza gli diede in isposa la propria figlia Megara.

2. — altro re di Tebe, padre di Giocasta, madre e moglie di Edipo.

3. — re di Corinto, padre di Glauce, della famiglia di Sisifo, fondatore di Corinto. (Un dotto scrittore francese, *Paulmier de Grentemenil*, avendo osservato che si trova sovente il nome di *Creonte* nelle storie di Corinto, crede che fosse piuttosto un nome di dignità (κρέων, *imperans*, che comanda), che un nome personale; e che il succennato, che regnava al tempo di Medea, si chiamasse *Glauco*, e fosse figlio di Sisifo. Il silenzio in fatti di *Pausania* intorno a questo *Creonte* appoggia la conghiettura di cotesto dotto).

Creontiade, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ercole e di Megara, figlia di Creonte re di Tebe, ucciso da suo padre nel ritorno dall' Inferno. Noel.

Crepáccio, e Crepatúra, *sm.* o *f.* (Veter.), chiamonsi le fenditure che si osservano alla piegatura delle pastoje dei cavalli e degli asini, da cui cola un umore acre e fetido che ne corrode le pareti. Diz. sc. med.

Crepanella, *sf.* (Bot.), pianta che ha gli steli alti anche due braccia, ramosi, sottili, angolosi, le foglie alterne, lanceolate, scabre, dilatate alla base in due appendici che abbracciano lo stelo; i fiori porporini, a ciocche rade nell' estremità de' rami. Fiorisce verso l'autunno, ed è comune nei campi dei paesi meridionali. Gall.

Crepatúra, *sf.* (Chir.), malattia, nella quale gl' intestini cascano per lo più nello scroto, più comun. *Ernia*. *V.*

2. (Veter.) — V. Crepaccio.

Crepe, *sm. pl.* (St. ant.), nome dei Luperci, derivato dallo strepito delle correggie con cui percuotevano quelli che incontravano.

Crépide, *sf.* (Bot.), nome di cui si serve *Plinio* per disegnare una pianta, di cui non dà veruna descrizione. E' credibile che abbia paragonata la forma della sua foglia a quella di una pianella in greco detta κρηπίς. Bon.

2. — nome altresì sotto il quale *Vaillant* instituì un genere di piante, senza rendere ragione della sua etimologia, i cui caratteri sono: calice polifillo, le foglioline disposte in un ordine semplice; il calicetto corto, sovente apertissimo, riflesso, ed alle volte caduco; papposessile nella maggior parte delle specie. Questo genere tiene molti rapporti col genere *hieracium*. Dum.

3. Tra le varie sue specie, distinguonsi le seguenti: *crepide delle Alpi*; — *fetente*; — *rossa*; — *di Siberia* (*hieracium sibiricum Lam.*); — *dei tetti*; — *biennale*; — *verde*; — *aspra*; — *biancastra*; — *rigida*; — *filiforme*; — *a foglie sugose*. *Id.*

Crepidula, *sf.* (St. nat.), nome dato ad un genere di molluschi, perchè la loro conchiglia rassomiglia in qualche modo ad una scarpa, in greco parimente detta κρηπίς. Bon.

Crépin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipartimento del Nord.

2. — (S.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell' Alte Alpi.

Crepitácolo, *sm.* (T. eccl.), strumento che fa rumore, e si suona nella settimana santa in vece delle campane; altr. *tabella*. Alb.

2. (Mus.) — antico strumento musicale, fatto di una canna curva di bronzo, e che si toccava in cadenza armonica. Era di figura ovale con un manico. *Apul.*

Crepitante, *add. com.* (Med.), che crepita. Quindi

2. *Rantolo crepitante* chiama *Laennec* il rumore che fa la respirazione nella polmonia al primo grado e nell'edema del polmone, per l' analogia che questo suono rappresenta con quello che si sente quando si comprime con le dita un polmone sano. Diz. sc. med.

Crepitáre, o Decrepitáre, *n. assol.* (Chim.), scoppiettare, e dicesi de' sali esposti al fuoco. Alb.

Crépito, *sm.* (Mit.), divinità degli antichi Egizj, che si rappresentava sotto la figura di un fanciullo accoccolato, il quale si comprime il ventre, per facilitare l'uscita dei venti che lo tormentano. *Banier.*

2. (Med.) *Crepito* o *crepollo*, quel rumore che fanno talvolta le ossa cagionato da alcune malattie. Alb.

Crepitazióne, o Decrepitazióne. *sf.* (Chim.), scoppio prodotto da certi sali gettati sopra il fuoco. Diz. sc. med.

2. (Chir.) — (*crepito*, *crepollo*), specie di scroscio particolare, sensibile al tatto e spesso anche all'udito, che si produce afferrando, ossia maneggiando un membro fratturato al di sopra e al di sotto della frattura, e facendo muovere in senso inverso i frammenti dell'osso rotto, come per fregarli l'uno contro l'altro. *ivi.*

Crepóne, *sm.* (Comm.), sorta di drappo di lana o di seta, alquanto crespo come le tocche, ma più grosso.

Crepu (Nicolò), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del xviii sec., eccellente soprattutto nel rappresentare accampamenti militari, per esservisi frequentemente trovato in tempo di sua giovinezza.

Crepunde, *sf. pl.* (Lett.), trastulli fanciulleschi di varie guise, de'quali veggasi *Plauto* nel suo *Rudente*.

2. — nome altresì applicato ai segni particolari, i quali si apponevano ai fanciulli esposti, perchè fossero un giorno riconosciuti. Alb.

Crepuscolare (*circolo*), *add. m.* (Astron.), piccolo circolo parallelo all'orizzonte, ed abbassato sotto l'orizzonte di diciotto gradi. Quest'è il circolo terminatore dei crepuscoli. Diz. Mat.

Crepúscolo, *sm.* (Astron.), quella luce che si vede avanti il levare, e dopo il tramontare del sole; ed anche l'ora in cui apparisce la detta luce. Cr.

2. (Iconol.) — quello del mattino si esprime con un giovane volante, il quale ha sopra il capo una stella. Egli versa da un vaso delle gocce d'acqua o di rugiada; vicino a lui vi è una rondinella che vola. — Quello della sera s'indica pure con un giovane con ali nere, il quale fugge sotto i veli della notte; egli ha similmente una stella sul capo, e tiene un pipistrello. *C. Ripa.*

Crépy, o Crespy-en-Valois (lat. *Crespiciacum*, o *Crepiacum*), *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., un tempo cap. del Valois, ora nel dipart. dell'Oise.

2. — o Crespy-en-Launais, altra picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Aisne, cel. pel trattato di pace quivi concluso, nel 1544, fra l'imp. Carlo V e Francesco I re di Francia.

Créquy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais, il quale diede il suo nome ad una delle più illustri famiglie di Francia.

Crescente, *add. com.* (Mit.), epiteto di Giove fanciullo. Noel.

2. — soprannome di Diana, considerata come la Luna. *Id.*

Crescentino (lat. *Crescentium*), *s. com.* (Geogr.), c. del Piem., nel Novarese, tra Vercelli e Torino, presso la riva sinistra del Po, e che credesi da taluno la *Quadrata* dell'ant. Gallia subalpina.

Crescenza, *sf.* (Chir.), carnosità che viene nel canale dell'uretra ed impedisce l'orinare. Diz. sc. med.

2. (Idraul.) — lo stesso che *alluvione*. V.

Crescenzàga, *sf.*, e

Crescenzàgo, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., il primo nel Comasco, l'altro nel Milanese.

Crescenzi (lat. *de Crescentiis*) (Pietro), *sm.* (Biogr. e Lett.), bolognese, considerato come il ristauratore dell'agricoltura nel xiii sec. Per invito di Carlo II re di Sicilia, egli compose in latino il suo *Trattato d'economia rurale*, nel quale unì ad una teoria luminosa i risultati certi di una lunga pratica, esente da molte preoccupazioni ch'erano ancora in favore più di trecent'anni dopo. Egli cita gli antichi agricoltori latini, Catone, Varrone, Palladio e Columella, di cui tiene, senza copiarlo, pressochè lo stesso metodo, dividendo l'opera sua in dodici libri, e terminando anch'egli con un calendario campestre.

2. — (Giambattista), marchese della Torre, nato a Roma alla fine del xvi sec., il quale seguendo le felici disposizioni sue per le belle arti, riuscì eccellente pittore, specialmente nel rappresentare putti, frutta e fiori.

3. — o Crescenzio (Nicolò), medico napoletano, il quale pubblicò nel principio del xviii sec. due opere che influirono vantaggiosissimamente sull'esercizio della medicina, dimostrando i pericoli dei rimedj riscaldanti che si prodigalizzavano nel modo più abusivo nella cura delle febbri, e sostituendo loro, col più felice successo, l'uso dei rinfrescativi in generale, e più specialmente ancora dell'acqua fredda e gelata.

Crescènzia, *sf.* (Bot.), albero dell'altezza di un melo, il cui tronco è tortuoso, la corteccia raggrinzata ed il legno bianco. I rami numerosi, lunghi ed orizzontali sono guerniti a ciascun nodo di fascelli di foglie in numero di 9 a 10, lanciolate, aguzze, intere e glabre; fiori di un bianco pallido, solitarj, pendenti, peduncolati: i frutti hanno da due pollici sino a un piede di diametro. È indigeno nelle Antille e nell'America merid. Dum.

Crescènzio, *sm.* (St. d'It.), romano, il quale verso la fine del x sec. si sforzò di rendere alla sua patria la libertà e l'antica gloria. Roma era allora una repubblica turbolenta, nella quale i nobili possidenti della vicinanze, i cittadini, ed il papa col suo clero si disputavano l'autorità. *Crescenzio* fu preposto al governo anarchico verso l'anno 980, col titolo di console. Ottone III però entrato in Roma nel 988 con un esercito poderoso,

assediò *Crescenzio* nel castello Sant' Angelo, e come l'ebbe in mano, lo fece perire, e dileguossi con lui quel fantasma repubblicano, che in tempi a noi più vicini ricomparve e sparì.

Cresci (Gio. Francesco), *sm.* (Biogr.), patrizio milanese, ed uno de' più valenti calligrafi del XVI sec., autore di un trattato intitolato *Il perfetto scrittore.* Egli portò al più alto grado di perfezione l'abilità della scrittura, ed è riputato anzi per l'inventore di quella che chiamasi comunemente in Italia *cancelleresca.*

Crescimbéni (Gio. Mario), *sm.* (Biogr.), cel. letterato e poeta italiano, nato a Macerata, nella seconda metà del XVII sec., uno dei principali fondatori e custode generale della famosa Arcadia di Roma sotto il nome di *Alfesibeo Cario.* Le sue opere principali sono la *Storia della volgar poesia*, i *Commenti sulla stessa*, e i *Dialoghi sulla bellezza della medesima volgar poesia.*

Crescióne (*F. Re*), *sm.* (Bot.), pianta che ha la radice tracciante; gli steli alti circa mezzo braccio, ramosi, teneri, voti; le foglie pennato-dispari, con le foglioline rotonde, sugose; i fiori piccoli, bianchi, a grappoli corti; fiorisce sul principio dell'estate, ed è comune nei luoghi ove lentamente scorre l'acqua. G. B. V. Sisembro.

Crescónio, *sm.* (St. eccl.), dotto vescovo d'Africa sulla fine del sec. VII, autore di una *Collezione di canoni*, che trovasi nella Biblioteca della legge canonica data in luce da Justel e Voel nel 1661.

Cresfonte, *sm.* (St. ant.), pronipote di Ercole e capo degli Eraclidi, figlio di Aristomaco. Egli sposò Merope figlia di Cipselo tiranno di Sicione, rientrò, unitamente a' suoi due fratelli Temene e Aristodemo, nel Peloponneso, otto anni dopo la guerra di Troja, s'impadronì di Messene, capitale della Messenia, di cui si rese re. Egli ebbe da Merope tre figli, e fu trucidato da Polifonte, il quale s'impossessò della corona e della sposa di lui. *Paus.*

2. — figlio di Aristodemo. *Id.*

Cresi, *sf. indecl.* (Mus.) (v. gr. da χρῆσις, *uso*), una delle parti dell'antica melopea, la quale insegna al compositore a disporre in tal maniera la catena de' suoni, che ne risulta una buona modulazione ed una melodia gradevole. Questa parte si applica a differenti successioni di suoni, chiamati dagli antichi *agoge*, *eutia*, *anacamptosa.* Bon.

Cresifone, *sm.* (St. ant.), architetto che aveva avuto parte nella costruzione del tempio di Diana in Efeso. *Plin.*

Crésima, *sf.* (Teol.) (v. gr. da χρίω, *ungere*, cioè *unzione*), vocabolo col quale viene indicato un sacramento, in cui per le parole proferite dal vescovo e per l'unzione dell'olio misto col balsamo, si conferma nel cristiano la grazia ricevuta nel battesimo; onde viene chiamato anche *confermazione.* G. B.

2. Cresima, l'olio altresì con che si ungono i fedeli quando si conferisce loro il sacramento della *confermazione*; altr. *crisma.* Cr.

Crésio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco, adorato in Argo, perchè aveva scelto quel luogo per porvi il sepolcro di Arianna. Noel.

Cresmágora, o

Cresmágoro, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χρησμὸς, *oracolo*, ed ἀγορέω, *aringare*, cioè *che rende oracoli*), epiteto, o soprannome di Apollo. *Montf.*

Cresmo, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, ucciso da Megete. *Om.*

Cresmología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χρησμός, *oracolo*, e λόγος, *discorso*), discorso, o trattato sopra gli oracoli. Bon.

Cresmólogo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), pronunziatore di oracoli, indovino. *Id.*

Cresmotéti, *sm. pl.* (Lett.), ministri dei tempj, che davano le sorti da trarre. *Banier.*

Creso, *sm.* (St. ant.), quinto ed ultimo re di Lidia, figlio di Aliatte, al quale egli succedette, e il primo dei principi stranieri o barbari noti nella storia, che soggiogarono i Greci dell'Asia minore. Egli era tanto ricco che il suo nome passò in proverbio, e porta seco l'idea d'immense ricchezze. Questo principe nacque, secondo il *Freret*, l'anno 592 av. l'era cristiana.

2. — jonio, uno degli autoctoni il quale edificò in Efeso il primo tempio di Diana. *Paus.*

Cresóle, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Crespa, *sf.* (T. de' lanaj.), difetto di tessitura, che proviene dal canello poco bagnato, o dal non battere i colpi egualmente. Alb.

Crespa (*increspata*, o *ricciuta foglia*), *add. f.* (Bot.), quella che per avere la circonferenza più grande di quello che porta il disco, è costretta a formare delle pieghe numerose ed irregolari nei margini, i quali sembrano pieni di ricci ritagliati. Bert.

2. Il nome di *crespo*, o *ricciuto* dai botanici si applica ancora a qualunque altra parte dei vegetabili che sia crespa e ricciuta. *Id.*

Crespadro, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

Crespáno, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Trivigiano.

Crespi, o Crespy (Giovanni), *sm.* (Biogr.), intagliatore parigino, nella seconda metà del XVII sec.

2. — (Daniele), pittore della scuola lombarda, nel principio del sec. stesso.

Crespiáno, *sm.* (Geogr.), picc. luogo della Tosc., nella Lunigiana.

Crespignága, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Trivigiano.

Crespin (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. let-

terato e stampatore francese, nativo di Arras, e morto a Ginevra nella seconda metà del XVI sec.

2. (Geogr.) Crespin (s.), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

Crespina, sf. (Geogr.), vill. di Tosc., alla destra della Val di Fine, sul giogo di Monteraso.

Crespino, sm. (Bot.), pianta che ha gli steli numerosi, pieghevoli, alquanto grigi, muniti inferiormente a ciascun ramo di un pungiglione o stipula, spesso di tre foglie a fascetti, picciolate, ovato-lanceolate, lucide, cigliate, seghettate; i fiori gialli, a grappoli pendenti fra le ascelle delle foglie; fiorisce nella primavera. Fa un frutto verde in principio, quindi di un bel rosso. Di questo frutice sono cinque varietà. G. B. V. Berberide.

2. (Geogr.) — grosso borgo dello St. ven., nel Polesine, sulla sinistra del Po.

Crespo, pa, add. mf. (Bot.) V. Crespa add. §. 2.

Crespóne, sm. (Comm.), sorta di tela ordita di seta e ripiena di stame. Cr.

Cressy-en-Valois, e en-Laonais, s. com. (Geogr.) V. Crepy.

Cressa, sf. (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese.

2. (Bot.) — arbusto quasi legnoso, che forma un cespuglietto ramosissimo, i cui rami sono pelosi, diffusi, e s'innalza soltanto da 12 a 16 centimetri (mezzo piede): foglie alterne, sessili, ovali, appuntate, intere, pelose, piccolissime e numerosissime; fiori piccoli, disposti in capolini terminali. E' indigeno dell' is. di Candia. Dum.

Cressat, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Creuse.

Cressanges, sm. (Geogr.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell' Allier.

Cresseil, sf. (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell' Aveyron.

Cressensac, sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Lot.

Cressey, o Cressy (Ugo Paolino, o Sereno), benedettino inglese del XVII sec., autore di una *Storia della chiesa d'Inghilterra dal principio del Cristianesimo fino alla conquista dei Normanni.*

Cresséat, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Cressier, sm. (Geogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Neuchâtel.

Cresso, sm. (St. ant.), musico greco contemporaneo di Timoteo, e che fu, come quest' ultimo, per le sue innovazioni uno degli autori della ruina dell' arte sua.

Cressy, sm. (Geogr.) V. Crecy.

Crest (lat. *Crista*), s. com. (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. della Drôme.

2. — (le), borgo pure di Fr., nel dipart. del Puy-de-Dôme.

Cresta, sf. (Mett.), cimiero, pennacchio; fiocco di cui gli antichi ornavano gli elmi. Siffatti cimieri erano di penne, e furono in uso presso tutti i popoli, sebbene diversamente composti, ed erano nello stesso tempo un ornamento per il soldato, ed un oggetto di terrore per il nemico.

2. (Anat.) — nome che gli anatomici danno ad apofisi, ossia elevazioni che si osservano sopra certe ossa. Diz. sc. med.

3. — escrescenza fimbriata, bernoccoluta, che sviluppasi comunemente intorno all' ano, alla vulva ed alla base del ghiande, e che dipende dal contagio sifilitico. *ivi.*

4. — *iliaca*, o *dell' osso dell' ileo*, margine superiore dell' ileo. *ivi.*

5. — *etmoidale*, l' apofisi cristagalli. *ivi.*

6. — *della tibia*, margine anteriore di quest' osso. *ivi.*

7. — *di gallo*, o *cristagalli*, escrescenze carnose che compariscono ne' dintorni dell' ano, così dette perchè rassomigliano molto alle creste del gallo. Rugg.

8. *Creste della clitoride*, nome dato alle ninfe da *Winslow*.

9. (Archit.) *Cresta del muro* dicesi quel termine a scarpa, fatto in cima de' muri divisorj d' orti e corti, dalla quale si viene in cognizione del padronato dello stesso muro. Baldin.

Crestáto, ta, add. mf. (Bot.), dicesi di qualunque parte di una pianta, che sia munita di ciò che chiamasi *cresta*. Bert.

Creste, sf. pl. (Bot.), nome dato a quelle parti delle piante, che hanno la figura come di una cresta. *Id.*

2. *Creste* è il nome ch' è stato del pari applicato a quelle parti o prominenze strette, circolari e dentate, che i semi di alcune piante ombrellifere portano sulla loro parte convessa. Perciò dicesi che i semi provveduti di tali appendici sono *crestati*. *Id.*

Crestella, e più sovente

Crestelle, sf. pl. (T. de' tessit.), regoli di un' intelajatura, che servono a fermare i denti del pettine del telajo. Alb.

Crestia, add. f. (Mit.), uno dei soprannomi di Minerva presso i Sibariti. Noel.

Crestin (Guglielmo), sm. (Biogr.), poeta francese del principio del XVI sec.

Crestólogo, add. m. (Lett.) (v. gr. da χρηστὸς, *utile*, *buono*, e λόγος, *discorso*), soprannome dato all' imperatore Pertinace, il quale parlava bene ed agiva male. Bon.

Creston, o Crestóne, s. com. (Geogr.), ant. c. della Tracia, probabilmente la cap. della Crestonia, prov. di questo nome.

Crestóne, add. m. (Med. e Bot.) (v. gr. da χρηστός, *buono*, *utile*), epiteto dagli antichi dato alla cicoria per la sua salubrità. Bot.

Crestónia, sf. (Geogr.), prov. della Tracia, i cui popoli si chiamavano *Crestonii.*

Creta, *sf.* (Geogr.), is. la più consid. di tutte quelle della Grecia, fra i due mari che gli antichi chiamarono Egeo e Libico, celeberrima per le sue cento città, nota oggidì sotto il nome di *Candia*. V.

2. — vill. di Lomb., nel Milanese.

3. (Mit. e St. ant.) — nome della figliuola di Deucalione e della moglie di Minosse. Noel.

4. (Chim.) — carbonato di calce, bianco d'ordinario, e rarissime volte grigio o bruno, con frattura terrea, tenero ed atto a scrivere, come matita; leggiero, niente untuoso al tatto, cedente sotto l'unghia, ed alcun poco tenace, ove sia toccato colla lingua. Presso gli antichi però si trova usato più comunemente in senso d'*argilla*. G. B.

5. — *ammoniacale*, sottocarbonato di ammoniaca. Diz. sc. med.

6. — *di Spagna* chiamasi una specie di talco suddiafano, denso, con lamine minutissime, biancheggiate e talvolta di color verde. Alb.

7. — *nera*, dicesi una specie di schisto friabile, nero, che macchia le dita. *Id.*

Cretácea, *sf.* (Geogr.), una delle is. Tremiti, presso Napoli.

Cretáceo, ea, *add. mf.* (St. nat.), ch'è della natura della creta, o ch'è composto o pieno di creta; come *sedimento cretaceo*, *monti cretacei* ec. *Cocchi*, *Targ.*

Crétamo, o

Crétano, *sm.* (Bot.) V. Critamo, o Critamo.

Crete, *sf.* (Mit.), figliuola di Giove, la quale regnò dopo suo padre nell' is. di Creta, e le diede il suo nome. *Paus.*

2. — figliuola di un cureto, sposa di Ammone, il quale per difetto di biade costretto di lasciare la Libia e di andare a stabilirsi nell' is. Idea, la chiamò Creta in onore della sua sposa. *Apollod.*

3. — una delle Esperidi. *Igino.*

4. (Geogr.) — (la), casale di Fr., nel dipart. dell' alta Marna.

Cretéa, *sf.* (Geogr. e Mit.), regione dell'Arcadia, dove, secondo alcune antiche tradizioni, fu allevato Giove. *Paus.*

2. — (*la Vergine*), Elle, nipote di Creteo. Noel.

Cretéide, *sf.* (St. ant. e Mit.), nome che danno alcuni autori greci alla moglie di Acasto re di Jolco in Tessaglia, la quale non avendo potuto indurre Peleo figlio di Eaco a corrispondere al suo amore, lo accusò alla sua sposa Erigone di esserle infedele, dicendole ch'ei voleva sposare Sterope figliuola di Acasto. Erigone avendole prestato fede s'impiccò per disperazione. *Apollod.*

2. — epiteto di Atalanta. *Id.*

Creteil, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, attraversato dalla gran strada da Parigi a Troyes.

Cretenet (Jacopo), *sm.* (Biogr.), fondatore dell'ordine dei Giosefisti, ossia dei Preti Missionarj di s. Giuseppe di Lione, nel xvii sec.

Cretéo, *sm.* (Mit.), re e fondatore della città di Jolco, in Tessaglia. *Apollod.*

2. — favorito delle Muse, e capitano trojano, ucciso da Turno. *Virg.*

3. — il più coraggioso de' Greci, ucciso similmente da Turno. *Id.*

Creti (Donato), *sm.* (Biogr.), pittore cremonese che fiorì nella prima metà del xviii sec.

Crétide, *sm.* (Lett.), nome patronimico di Giasone, nipote di Creteo. *Ovid.*

Crétidi, *sf. pl.* (Mit.), ninfe dell' is. di Creta.

Crétin (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), poeta francese sotto i regni di Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I, nel xvi sec.

Cretinismo, *sm.* (Med.), scimunitaggine comunemente accompagnata da enorme gozzo, condizione spesso creditaria, endemica nelle valli dell' Alpi, e che si può considerare molto prossima ai bruti, e forse anche inferiore. Diz. sc. med.

Cretino, *add.* e *sm.* (St. mod.), nome che si dà ad alcune persone mutole, insensate e con gran gozzo, che sono assai frequenti in alcuni paesi di montagna. Esse non hanno altro sentimento che quello della fame, e sono sovente inclinatissime alla sconcia libidine ed alla vendetta.

Cretóne, *sm.* (St. ant.), figlio di Diocle e fratello gemello di Orsiloco, che partì coi Greci per l'assedio di Troja, e vi fu ucciso da Enea con un solo colpo unitamente a suo fratello. (*Om. Il. l.* 5.)

Cretóso (*acido*), *add. m.* (Chim.), nome dato da *Keir* all'acido carbonico. Diz. sc. med.

Cretópoli, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Pamfilia, menzionata da Diodoro siculo.

Creuilly, o Crevilly, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Calvados.

Creúsa, *sf.* (St. ant. e Mit.), la stessa che *Glauce* figlia di Creonte re di Corinto, sposa di Giasone, dopo ch'egli ebbe ripudiato Medea, la quale per vendicarsi di tale affronto, mandò in dono a Creusa un picciol vaso da cui uscì un fuoco che incendiò il suo palazzo. *Ovid.*

2. — figliuola di Priamo re di Troja e di Ecuba, sposa di Enea figlio di Anchise e madre di Ascanio o Julo. *Virg.*

3. — figlia di Eretteo re di Atene e di Prassitea, la quale, per la sua bellezza sedotta da Apollo, n'ebbe Jone, che fu il fondatore di quella parte della Grecia, che da lui prese il nome di Jonia. *Paus.*

4. — ninfa che sposò Peneo, e n'ebbe Ifeo ed una figlia per nome Stilbia. *Banier.*

5. (Geogr.) — c. di Grecia, nella Beozia. *Strab.*

Creuse, o Creusa (lat. *Crosa*, ō *Crosia*), sf. (Geogr.), f. di Fr., che diede il suo nome al dipart. ch'esso bagna nella prima linea del suo corso, e che rendesi nella Vienna. Il dipart. di questo nome, formato dall'alta Marna, e da qualche porzione del Berri, del Borbonese, del Limosino, dell'Alvergna, ha Guéret per capoluogo.

2. — o Creuza (*piccola*), altro f. di Fr. che ha origine nel dipart. dell'Allier, e si unisce alla Creuse.

Creuseilles, sm. (Geogr.), borgo della Savoja, a 4 leghe da Ginevra.

Creusen, sm. (Geogr.), picc. c. della Bav., nel Meno sup.

Creutz, o Kreutz, s. com. (Geogr.), c., comitato e distr. reggimentario della Croazia.

2. (Biogr.) — (Gustavo Filippo conte di), cel. ministro di stato e letterato svedese del XVIII sec.

Creutzberg, o Grusburg, s. com. (Geogr.), picc. c. della Boemia, nel circ. di Czaslau.

Creutzberger (Andrea), sm. (Biogr.), filosofo tedesco del XVIII sec.

Creutzburg, s. com. (Geogr.), due picc. c. degli St. pruss., l'una nella Prussia propria, l'altra nella Slesia.

2. — altra picc. c. del granduc. di Sass.-Weimar, nel princ. di Eisenach.

Creux (lat. *Pyrenaeum promontorium*), sm. (Geogr.), capo il più occident. della Sp., sulla costa della Catalogna.

2. — de-Vent, una delle sommità del Jura, sul conf. dei cant. di Neuchâtel e di Vaud, chiamata pure *Creux-del-Van*, perchè la sua forma rassomiglia quella di uno staccio.

Creuz (Federico Casimiro), sm. (Biogr.), filosofo e poeta tedesco del XVIII sec., autore, tra le altre opere, di un poema filosofico in sei canti intitolato *le Tombe*, nel quale mette egli sotto gli occhi dell'uomo il potere della morte, l'incertezza del momento in cui ella ci coglie, la maestà che l'onnipotenza divina svilupperà nel finale giudizio, la vanità delle cose umane, la sorte che attende l'uomo il quale si abbandona alle sue passioni senza pensare alla morte, e la debolezza dei dubbj che si cerca di promuovere contro l'immortalità dell'anima.

Creuzier-le-vieux, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Allier.

Creuzot (le), sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

Crevacuóre, sm. (Geogr.), borgo del Piem., nel Novarese, con titolo un tempo di marchesato.

Crevalcuóre, sm. (Geogr.), borgo degli St. della Chiesa, nel Bolognese, presso le front. del duc. di Modena, chiamato prima *Allegracore*.

Crévant, sm. (Geogr.), due vill. di Fr., uno nel dipart. dell'Indre, l'altro in quello del Puy-de-Dôme.

Crèvecoeur (lat. *Crepicordium*), sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord, nelle cui vicinanze eravi l'ant. città di *Vinciacus*, famosa per la battaglia guadagnatavi da Carlo Martello nel 717.

2. — due borghi pure di Fr., uno nel dipart. del Calvados, l'altro in quello dell'Oise.

3. — forte dei P. B., nel Brabante settentr., all'imbocc. della Diest nella Mosa.

4. — stabilimento olandese nella Guinea sup., sulla Costa d'oro.

Crevelt, o Crefeld, s. com. (Geogr.), c. degli St. pruss., nel Cleves-Berg, capoluogo del circ. del suo nome.

Crevenna, sf. (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

2. (Biogr.) — (Pier' Antonio), sm., milanese, chiamato ordinariamente *Bolongaro Crevenna*, per essergli venuta una gran parte della sua fortuna da *Jacopo Filippo Bolongano* suo suocero. Egli erasi occupato di una *Storia dell'origine e dei progressi della stamperia*, che rimase imperfetta e ms. per essere stato soprappreso dalla morte nel 1792.

Crevier (Giambatista Luigi), sm. (Biogr.), uno degli allievi più distinti del cel. Rollin, continuatore della *Storia romana* di quest'ultimo, ed autore della *Storia degl' Imperatori fino a Costantino*, nel XVIII sec.

Crevillente, sf. (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Valenza.

Crevilly (anticam. *Carlejum*, poscia *Crollejum*), sm. (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. del Calvados, già capoluogo di un'antichissima baronia, che in tempi più moderni ebbe il titolo di marchesato, poscia quello di contea.

Crevola, sf. (Geogr.), vill. degli St. Sardi, a poca dist. da Domodossola.

Crewkerne, sm. (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Somerset, nell'hundred o cantone del suo nome.

Creytzberg, sm. (Geogr.), bal. del granduc. di Sass.-Weimar, avente Tiefenort per capoluogo.

Creysse, o Creyssensac, sm. (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Lot.

Cria, sf. (Rett.) (v. gr. da χρεία, *uso, utilità, comodo*, da χράομαι, *pigliare, servirsi*, od *usare di quello che accomoda*), narrazione certa di qualche avvenimento rimarcabile, spiegazione o amplificazione dei detti o fatti gravi di alcuna persona. Bon.

Criaso, sm. (St. ant.), figlio di Argo, re di una parte del Peloponneso. *Apollod.*

2. — re di Argo, disceso da Inaco. *Banier.*

Cribrazióne, sf. (Farm.), operazione farmaceutica che consiste a passare una sostan-

za a traverso un crivello per separare le parti grossolane dalle più fine. Diz. sc. med.

2. (Med.) Cribrazióne, per similit. dicesi dai medici lo sceveramento di alcune parti dei fluidi ne' corpi viventi. *Redi.*

Cribriforme, *add. com.* (Anat.), che rassomiglia ad un crivello. Quindi

2. *Osso cribriforme* chiamarono gli antichi anatomici l'*etmoide.* Diz. sc. med.

3. *Membrana cribriforme* fu chiamata da qualche moderno la membrana caduca dell'uovo umano. *ivi.*

Cribróso, sa, *add. mf.* (Anat.), ch'è bucherellato come un crivello. Onde

2. *Osso cribroso* chiamò Bartolino l'osso *etmoide*, che pure fu detto *cribriforme. ivi.*

3. *Tessuto cribroso*, lo stesso che *cellulare. ivi.*

Cricca, *sf.* (T. del g. delle carte), nome dato a tre figure, come dire tre fanti, tre donne, tre re, tre assi ec., che uno abbia in mano. Cr.

2. (T. degli stamp.) — pezzo di legno attaccato ad una delle cosce del torchio, che serve a tener ferma la mazza. Alb.

Cricçiále, *sm.* (Anat. comp.), nome dato al quarto pajo delle ossa ausiliarie degli archi branchiali, situati alla regione ioidea nei pesci. Diz. sc. med.

Cricelasia, *sf.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da κρίκος, per κίρκος, *anello*, *cerchio*, ed ἔλασις, *agitazione*, *movimento*), sorta di giuoco presso i Greci, che consisteva nel far rotolare un cerchio di ferro guernito di anelli. Bon.

Crichton, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Edimburgo.

2. (Biogr.) — (Giacomo), soprannominato l'*Ammirabile*, nato in Iscozia nel 1560, e morto in Mantova per mortale ferita ricevuta da Vincenzo Gonzaga suo allievo nel 1583. Questo raro fenomeno aveva fino dall'età di vent'anni la cognizione di tutto ciò che si sapeva al tempo suo; parlava e scriveva perfettamente venti lingue differenti, sonava molte sorta di stromenti, ed era eccellente in tutti gli esercizj del corpo.

Crickhowell, *sm.* (Geogr.), borgo del princ. di Galles, nella contea di Brecknock, capoluogo dell'hundred e cantone del suo nome.

Crickieth, *sm.* (Geogr.), altro borgo del princ. suddetto, nella contea di Caernarvon.

Cricklade, *sf.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di Wilts.

Crico, *sm.* (Marin.), macchina a ruota e asta dentata per sollevare dei pesi. Str.

Crico-aritenoidéo, *add. m.* (Anat.) (*che ha rapporto od appartiene alle cartilagini cricoide ed aritenoide*), nome di due piccoli muscoli, la di cui funzione si è di tenere la glotta aperta. Diz. sc. med.

2. — faringéo (*che ha rapporto alla cartilagine cricoide ed al faringe*), nome di altri due muscoli, i quali sono attaccati ciascheduno alla parte laterale ed inferiore della cartilagine cricoide ed al faringe. Diz. sc. med.

3. Crico-tiro-faringéo (*che appartiene nello stesso tempo alle cartilagini cricoide e tiroide, ed al faringe*), denominazione data da *Winslow* al costrittorio inferiore del faringe, che qualche volta forma due muscoli, di cui uno porta il nome di *crico-faringeo*, e l'altro quello di *tiro-faringeo*, a motivo dei loro attacchi alle cartilagini cricoide e tiroide da una parte ed al faringe dall'altra. *ivi.*

4. — tiroidéo (*che appartiene alla cartilagine cricoide e tiroide*), nome del primo pajo di muscoli proprj della laringe, i quali hanno la loro origine nella parte laterale ed anteriore della cricoide, e sono inseriti nella parte inferiore della tiroide. Il loro uso è di dilatare la cartilagine scutiforme. *ivi.*

5. — tiroioidéo (*che appartiene alle cartilagini cricoide e tiroide, ed all'osso ioide*), nome di due muscoli che partono dalle cartilagini cricoide e tiroide, e si attaccano alla base dell'osso ioide. *ivi.*

6. — tracheále, epiteto dato alla membrana che unisce alla cartilagine cricoide il primo anello della trachea. *ivi.*

Cricóide, e

Cricoidéa, *add. f.* (Anat.) (v. gr. da κρίκος, *anello*, *circolo*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), nome di una cartilagine della laringe, così detta per essere rotonda come un anello, circondando tutta la laringe. *ivi.*

Crieff, *sf.* (Geogr.), c. di Scozia, nella contea di Perth.

Criel, o Creil, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Crieri, *sm. pl.* (Mit. celt.), fantasime dei naufragati, che, secondo l'opinione superstiziosa degli antichi Brettoni, chiedono sepoltura, disperati di essere dall'istante della lor morte in preda agli eventi. Noel.

Crimózi, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κρύερος, *freddo*, *stomachevole*, *livido*), nome che fu proposto di sostituire a quello di *amfibio*, o di *rettile* da Hermann di Strasbourg nella sua opera intitolata *Tabulae affinitatum animalium.* Bon.

Criffel-Hill, *sm.* (Geogr.), mont. della Scozia, sulla costa settentr. della baja di Solway.

Crifi, *sm. pl.* (Mit.), sacerdoti di Mitra, i cui templi erano oscuri (da κρύπτω, *celare*) Noel.

Crignon (Pietro), *sm.* (Biogr.), poeta francese del xv sec.

Crillon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

2. — capo che forma la punta più merid. dell'is. di Tarokai, nello stretto di La Pérouse.

3. (St. di Fr.) Crillon (Luigi de Balbe, o Balbis de Berton de), amico di Enrico IV, ed uno de' più grandi guerrieri del sec. XVI.

Crim, o Crimenda, *sf.* (Geogr.), ant. c. della Crimea, alla quale diede il suo nome, oggidì borgo quasi disabitato, chiamato *Eskykyrim*, cioè a dire la *vecchia cittadella*.

Criméa, Krim, o Krim-Adassi (*is. di Krim*, l'ant. *Chersoneso Taurica*), *sf.* (Geogr.), penis. della Russia europ., nella Tauride, di cui occupa la parte merid. Simferopol è la residenza del governatore generale.

Criminale, *add. com.* (T. leg.), agg. di *causa*, *foro*, *giudice* e simili, quando ivi possa intervenire delitto, cognizion di delitto, o gastigo di malfattori. Cr.

Criminalità, *sf. indecl.* (T. leg.), astratto di criminale. Alb.

Criminalmente, *avv.* (T. leg.), con forma, o con maniera criminale, per via del foro o del giudice criminale. Cr.

Crimine, *sm.* (Giurispr.), infrazione o trasgressione di una legge, od un'azione contraria al contenuto di una legge o naturale o divina, civile od ecclesiastica, a cui è annessa la pena. Bon.

2. Il termine *crimine* inchiude in sè stesso l'idea di una determinazione e di un disegno formato di fare ingiuria (dal gr. χρίνω, *giudicare*, *discutere in giudizio*, *accusare*). Infatti l'autore della *Cornucopia* dice: « *cerno* (*cernere quippe contendere est*) crimen, *sicuta discerno* discrimen. *Id.*

Crimmitschau, o Crimmitzschau, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Sass., nel circ. di Erzgebirge.

Crimno, *sm.* (Lett.), specie di polenta o farinata che facevasi con la parte più grossa della farina, o co' granelli poco infranti, e per lo più tostati della spelta, corrispondente perfettamente al nostro *semolino*. Alb.

Crimode, *add. sf.* (Med.) (v. gr. da χρυμός, *freddo*), epiteto di una specie di febbre continua e risipelatosa, così chiamata per essere accompagnata da un gran freddo delle parti esterne. Cast.

Crimofilo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χρυμός, *freddo*, *ghiaccio*, e φιλέω, *amare*), genere di uccelli, così detti perchè non si compiacciono che di stare sopra i mari glaciali del polo artico. Bon.

Crimond, *sm.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea di Aberdeen.

Crina, *sm.* (Lett.), medico marsigliese del primo sec. dell'era cristiana, il quale lasciò morendo, per testimonianza di *Plinio*, dieci milioni di sesterzj, cioè un milione di franchi, ed aveva speso una somma quasi eguale per erigere le fortificazioni della sua città natia e di molte altre.

Crinaco, *sm.* (Mit.), figlio di Giove e padre di Macareo, il quale occupò il primo l'isola di Lesbo. Noel.

Crinale, *sm.* (Chir.), strumento chirurgico, così chiamato da un picciolo gomitolo ripieno di crine, mercè il quale si faceva una compressione sui tumori e sulla fistola lacrimale; oggidì affatto fuor di uso. Diz. sc. med.

Crinan, *sm.* (Geogr.), canale di Scozia, nella contea di Argyle, che taglia l'istmo della penis. di Knapdale, e stabilisce una comunicazione fra il Loch-Crinan e il Loch-Gilp.

Crinatura, *sf.* (Archit.), patimento di muraglia che fa pelo. Alb.

Crine, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χρίνω, *discernere*, *separare*), denominazione data ai peli allungati ed ondeggianti che dominano lungo il collo, e guerniscono la coda di alcuni animali, e specialmente del cavallo. Bon.

2. (Comm.) — o *crino*, s'intende il crine concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir cuscini, materasse ec. Alb.

Crinide, *sm.* (Mit.), sacerdote di Apollo, il quale avendo trascurato le sue funzioni sacerdotali, il nume lo punì mandando una prodigiosa moltitudine di topi ne' suoi campi, che ottenne dappoi egli stesso di distruggere a colpi di frecce: impresa gloriosa che gli meritò il titolo di distruttore di ratti. Noel.

Crinirsi, *np.* (Astron.), prendere la figura di chioma, ch'è propriamente l'irradiazione a foggia di chioma nelle comete. Alb.

Crinisato, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χρήνη, *fontana*, cioè *nato da una fontana*), soprannome del cavallo Pegaso. *Id.*

Criniso, *sm.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da χρίνον, *giglio*, ed ἴσος, *eguale*), fiume di limpidissime acque in Sicilia. *Servio* riferisce che Egesta figlia d'Ippota nobile trojano, giunta a caso in Sicilia, fu da Criniso figlio dell'Oceano e della Terra violata, da cui nacque Aceste che poi regnò in Sicilia.

Crinito (Pietro), *sm.* (Biogr.), cel. letterato fiorentino del XV sec., discepolo di Poliziano, ed uno di quelli che dopo la morte del loro maestro raccolsero le sue opere e ne prepararono la pubblicazione.

Crino, *sf.* (Mit.), una delle spose di Danao, il quale ebbe da lei quattro figliuole, Callidice, Eme, Celeno ed Iperippe. *Apollod.*

2. — figliuola di Antenore. *Paus.*

3. (Bot.) — o Crinone (v. gr. da χρίνον, *giglio*), *sm.*, nome dato ad un genere di piante, perchè i fiori di alcune sue specie hanno molta rassomiglianza con quelli del giglio e di altre piante gigliacee. Bon.

4. Distinguonsi le seguenti: *crino d'Africa*, volg. *tuberosa azzurra*; — *d'America*; — *rossiccio*; — *a fiori porporini*; — *a foglie falcate*; — *a foglie strette*; — *a foglie oblique*; — *delicato*; — *a fiori penduli*; — *a brattee*; — *australe*; — *d'Asia*; — *amabile*. Dum.

Crinodendro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *κρίνον*, *giglio*, e *δένδρον*, *albero*), genere di piante, i cui fiori hanno l'aspetto di quelli del giglio, e ne hanno il grato odore. Bon.

Crinomiro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *κρίνον*, *giglio*, e *μύρον*, *unguento*), sorta di unguento composto di fiori di giglio e di alcuni aromi. Cast.

Crinone, *sm.* (St. nat.), genere di vermi intestinali, il cui corpo è allungato, cilindrico, sottile, nudo ed impicciolito verso le due estremità, meno però verso la testa, che verso la coda, mentre il capo è munito di due pori laterali. Pare provato che *il crinone* non abbia esistenza nell' uomo, e che si osservi solamente negli animali. Diz. sc. med.

Crio, *sm.* (Mit.) (v. gr. da *κριός*, *ariete*), governatore di Frisso, il quale andò con lui nella Colchide, vi fu immolato agli dei, e la sua pelle sospesa alle pareti del tempio. *Diod. sic.*

2. — gigante che diede il suo nome ad un fiume d' Arcadia. *Paus.*

3. (Geogr.) — (*Crin Metopon*), capo all'estremità merid. dell' is. di Candia, nel Medit.

4. — (lat. *Triopium Promontorium*), capo sulla costa dell' Anatolia, che si avanza fra il golfo di Stanchio e quello di Symia.

Criobólio, o Crióbolo, *sm.* (St. ant.), (v. gr. da *κριός*, *ariete*, e *βόλη*, *colpo*, da *βάλλω*, *ferire*, *percuotere*), sorta di sacrifizio espiatorio che si faceva con immolare un ariete. Noel.

Criócero, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *κριός*, *montone*, *ariete*, e *κέρας*, *corno*, *antenna*), genere d' insetti, così detti perchè le loro antenne hanno qualche rassomiglianza con le corna di un montone per la loro forma cilindrica ed i loro articoli globulosi. Bon.

Criódoche, *sf.* (Archit. e Mecc. ant.) (v. gr. da *κριός*, *ariete*, e *δέχομαι*, *ricevere*), nome della macchina che conteneva e sosteneva l' ariete. *Vitr.*

Criófago, *sm.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da *κριός*, *ariete*, e *φάγω*, *mangiare*, cioè *mangiatore di montoni*), idolo così chiamato dal gran numero di montoni che gli s' immolavano. Noel.

Crióforo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da *κριός*, *capro*, *ariete*, e *φέρω*, *portare*, cioè *porta-ariete*), soprannome dato a Mercurio per avere impedito che la peste distruggesse la città di Tebe, portando un ariete intorno alle mura. *Montf.*

Criógene, *sm.* (Farm.), nome dato ai trocisci usati da *Paolo d' Egina* per ripulire, ossia detergere ulcere di cattivo carattere. Cast.

Criolite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da *κρύος*, *freddo*, o *ghiaccio*, e *λίθος*, *pietra*), sostanza minerale, così nominata perchè essendo esposta al fuoco, fondesi quasi come il ghiaccio. Bon.

Criolito, *sm.* (St. nat.), lo stesso che *criolite*. Klapr.

Crionèro, *sm.* (Geogr.), f. dell' Anatolia, che ha la sua sorg. nel Tauro, attraversa la picc. Caramania, e si scarica nel Medit.

Criónzio, *sm.* (St. ant.), padre di Licomede. (*Om. Il. l.* 19.)

Crippa, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Crípside, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κρύπτομαι*, *essere nascosto*, *coperto*), genere di piante, la di cui fruttificazione è nascosta nelle guaine delle foglie. *Sonn.*

2. Si distinguono specialmente le specie seguenti, cioè la *cripside schenoide*, e la *cripside alopecuroide*. Dum.

Criptandra, *sf.* (Bot.) V. Crittandra.

Criptantére, *sf. pl.* (Bot.) V. Crittantere.

Cripte, *sf. pl.* (Anat.) V. Critte.

Criptícola, *sf.* (Entomol.) V. Critticola.

Criptocéfalo, *sm.* (Entomol.) V. Crittocefalo.

Criptócero, *sm.* (Entomol.) V. Crittocero.

Criptodibranchi, *sm. pl.* (St. nat.) V. Crittodibranchi.

Criptógame, *sf. pl.* (Bot.) V. Crittogame.

Criptogamía, *sf.* (Bot.) V. Crittogamia.

Criptogámici, *sm. pl.* (Bot.) V. Crittogamici.

Criptografía, *sm. pl.* (Filol. e Polit.) V. Crittografia.

Criptometallíno, *sm.* (St. nat.) V. Crittometallino.

Criptónico, *sm.* (Ornitol.) V. Crittonico.

Criptónimo, *sm.* (Lett.) V. Crittonimo.

Criptopíico, *add. m.* (Med.) V. Crittopiico.

Criptópodi, *sm. pl.* (St. nat.) V. Crittopodi.

Criptopórtico, *sm.* (Archit.) V. Crittoportico.

Criptopso, *sm.* (Entomol.) V. Crittopso.

Criptorinco, *sm.* (Entomol.) V. Crittorinco.

Criptosórchide, *sm.* (Med.) V. Crittosorchide.

Criptostémone, *sf. pl.* (Bot.) V. Crittostemone.

Criptóstomo, *sm.* (Bot.) V. Crittostomo.

Criptottalmo, *sm.* (St. nat.) V. Crittottalmo.

Criptúro, *sm.* (Ornitol.) V. Critturo.

Criqua, o Griqua, *sf.* (Geogr.), c. dell' Ottentozia. V. Klaarvater.

Criqueboeuf, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Criquetot, *sm.* (Geogr.), nome di diversi vill. parimente di Fr., nel dipart. medesimo.

Crisa, o Crise, *sf.* (Mit.), figlia di Almo, amata da Marte, il quale la rese madre di Flegia, successore di Eteocle re di Orcomeno, morto senza figli. *Paus.*

2. (Geogr.) — ant. c. dell'As. minore nella Troade, cel. per un tempio di Apollo Sminteo. Era patria di Criseide moglie di Cezione, governatore della città di Lirnessa, parimente nella Troade. *Strab.*

3. — fiume di Sic., onorato come una divinità. *Cic.*

Crisaéto, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἀετός, *aquila*), specie di aquila, di cui la membrana che ricuopre la base del becco, l'iride ed i piedi sono di un bel colore giallo chiaro, simile all'oro. Bon.

Crisàlidi, *sf. pl.* (Entomol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*), denominazione data dai naturalisti agl'insetti rinchiusi in un guscio, sotto la forma di una specie di fava, avanti di cambiarsi in farfalla, a motivo del colore giallastro o dorato della maggior parte di essi. Bon.

Crisalite, *sm.* (St. nat.), nome dato ad una specie di corno d'Ammone, la di cui superficie rugosa rassomiglia a quella di una crisalide. *Id.*

Crisàme, (Mit.), sacerdotessa tessala di Diana Trivia. Noel.

Crisammo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da χρυσὸς, *oro*, ed ἄμμος, *arena*), denominazione data ad una specie di arena, in cui si trova dei grani d'oro. Cast.

Crisandri, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἄνθρωπος, *uomo*, cioè *uomini d'oro*), popolo immaginario del regno favoloso di Nummismacia. Noel.

Crisantèmo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἄνθος, *fiore*, cioè *fior d'oro*), genere di piante, alcune specie del quale hanno i fiori di un bel color d'oro. *Sonn.*

2. Vengono annoverate le seguenti: = Raggi bianchi = *crisantemo fruttescente*, con varietà a foglie più o meno larghe; — *pennatofesso*; — *tardivo*; — *carnoso*; — *delle Alpi*; — *a fiori grandi*; — *dei prati*, volg. *grande margherita*, *erba di s. Giovanni*, *bellide maggiore*; — *corimbifero*; — *balsamita*; — *a foglie di tanaceto*; — *palmato*: = Raggi gialli o rossi = *crisantemo delle biade*, volg. *fior di grano*; — *spatolato*, volg. *bel fiore*; — *dei giardini*, volg. *bambagelle*, *fiori d'oro*, *matricale grande giallo*, con varietà a fiori doppi, o bambagelle doppie; — *carenato*, con varietà a disco giallo e raggi interamente bianchi; — *ruvido*, con varietà a fiori bruni, porporini, rossi, ranciati; — *a fiori grandi*. = Altre specie coltivate = *crisantemo altissimo*; — *delle rupi*; — *ceratofilloide*; — *argentino*; — *a foglie di ptarmica*; — *a fiori scarlattini*; — *del Nord*; — *bipennato*; — *del Caucaso*. Dum.

Crisantemòide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χρυσάνθεμον, *crisantemo*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), nome dato da Tournefort, Dillen ed Isnard all'*orteospermum moniliferum*, e da Commelin ad un'altra specie dello stesso genere (*osteospermum spinescens*). Queste due piante crescono al capo di Buona Speranza. Bon.

Crisantide, *sf.* (Mit.), ninfa che avvisò Cerere del rapimento di sua figlia Proserpina, allorchè giunse ella in Argo presso Pelasgo figlio di Triope. *Paus.*

Crisantìni, *sm. pl.* (St. ant.), giuochi che si celebravano con magnificenza a Sardi, città della Lidia. Noel.

Crisanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἄνθος, *fiore*), denominazione dei fiori di un colore giallo vivo e brillante. Bon.

2. — nome specifico altresì di una pianta del genere *rododendro*, perchè ha i fiori di un bel colore giallo d'oro. *Id.*

Crisaóre, *sm.* (Mit.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e ἄορ, *spada*), nacque, secondo *Esiodo*, dal sangue della testa di Medusa, al pari che il cavallo Pegaso, e fu così chiamato perchè nel momento della sua nascita egli teneva una spada d'oro in una mano. Sposò Calliroe, una delle Oceanidi, dalla quale ebbe Gerione mostro a tre teste; Echidna, metà ninfa piacevole e metà orrido serpente, e la Chimera, animale a tre teste, una di leone, l'altra di capra e la terza di dragone.

2. — figlio di Glauco e nipote di Sisifo, il quale diede il suo nome alla città di Stratonica, nota per molto tempo sotto quello di *Crisaoride*. *Paus.*

Crisaorèo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, dal culto che gli si rendeva a *Crisaorida* città della Caria. *Strab.*

Crisaòride, *sf.* (Geogr.) V. Crisaore §. 2.

Crisargiro, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἄργυρος, *argento*), tributo che levavasi anticamente sopra le cortigiane e simili persone di mala fama, così detto perchè pagavasi in oro ed argento. *Hoffman.*

Crisàspidi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἀσπίς, *scudo*) nome che davasi nella milizia romana a certi soldati, i quali avevano lo scudo guernito d'oro, pretendendo con ciò d'incoraggiare maggiormente quei che lo portavano a combattere con più valore; ma un'armata così preziosa invece è stata più atta ad ispirare agl'inimici maggior coraggio, colla speranza d'impadronirsene. Bon.

Criscuòlo (Giamangelo, e Gianfilippo), *sm.* (Biogr.), pittori napoletani, originarj di Cosenza, nel xvi sec.

Crise, *sm.* (Mit.), sacerdote di Apollo, e padre di Astinome o Criseide. Noel.

2. — nipote del precedente, e figlio di Criseide e di Apollo, o, con maggiore verisimiglianza, di Agamennone. *Id.*

3. Crise, figlio di Nettuno e di Crisogenia, il quale succedette a Flegia nel regno di Orcomeno. Noel.

4. — uno dei figli di Minosse e della ninfa Parea, che furono uccisi per avere tolti di vita due compagni d'Ercole nell'isola di Paro. *Apollod.*

5. (Med.) — *sf.* V. Crisi.

Crisègide (*dall'egida d'oro*), *add.* e *sf.* (Mit.), Minerva. Noel.

Criseide, *sf.* (Mit.), nota anche sotto il nome di *Astinome*, figlia di Crise sacerdote di Apollo, la quale nella divisione delle schiave, fatte a Lirnessa città della Troade, dall'esercito greco durante la guerra di Troja, toccò in sorte ad Agamennone, siccome Briseide ed Ippodamia ad Achille. (*Om. Il. l.* 1 e 9)

2. — una delle Tastiadi. Noel.

Criselletro, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἤλεκτρον, *ambra*), nome col quale i Greci disegnavano una pietra gialla simile all'ambra. Bom.

Crisendeto, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἐνδέω, *legare*, cioè *legato in oro*), sorta di vaso con auree croste, di cui fa menzione Marziale (*l.* 2, *c.* 30)

Crisénio, *add. m.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ἡνία, *redini*, cioè *dalle redini d'oro*), soprannome di Plutone in Pindaro. Noel.

Crisso, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χρύσεος, *d'oro*, *aureo*), epiteto d'Apollo. *Montf.*

2. (Zool.) — *sm.*, nome che gli antichi Greci davano ad un animale quadrupede, conosciuto in latino sotto il nome di *canis mesomelas*, ed in francese *chacal*, perchè il colore del suo pelo è di un giallo vivo molto brillante, simile a quello dell'oro. Bom.

Crisseociclo, *add.* e *sm.* (Mit.) (v. gr. da χρύσεος, *d'oro*, e κύκλος, *cerchio*, cioè *dal cerchio d'oro*), il Sole, la Luna. *Montf.*

Crisseomitra, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χρύσεος, *d'oro*, e μίτρα, *mitra*, cioè *dalla mitra d'oro*), epiteto, o soprannome di Bacco. *Id.*

Crisseotarso, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χρύσεος, *d'oro*, e ταρσός, *talare*), cioè *dai talari d'oro*, epiteto di Mercurio. *Id.*

Crisi, o Crise, *add. f.* (Med.) (v. gr. da κρίνω, *giudicare*, cioè *giudizio*), cambiamento o mutazione subitanea e considerabile che succede in certi giorni nelle malattie acute, per cui la materia morbifica è così alterata, che da questo cambiamento si può giudicare dal medico se l'ammalato deve morire o pure guarire. — Siccome però il greco verbo κρίνω significa anche *combattere*, così la *crisi* si può altresì definire un combattimento subitaneo e considerabile che la natura fa colla malattia per liberarsi da ciò che l'è contrario. Diz. sc. med.

2. (Mit.) Crisi o Crisidе, sacerdotessa di Giunone in Argo, la quale, essendosi addormentata, lasciò prender fuoco agli ornamenti sacri, da una lampada ch'ella aveva avuto l'imprudenza di porre troppo vicino; indi il fuoco pigliò nel tempio, e fu finalmente bruciata essa medesima. *Paus.*

Crisia, *sf.* (Mit.), una delle Oceanidi. Noel.

Criside, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*), genere d'insetti, così detti a motivo della bellezza de' loro colori che brillano ed hanno lo splendore delle pietre preziose e dell'oro. *Cuv.*

2. (Mit.) — V. Crisi § 2.

Crísidi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), tribù (da prima famiglia dei *crisididi*) d'insetti dell'ordine degl'*imenotteri*, così detti pei loro colori brillanti, e particolarmente di quello dell'oro. *Cuv.*

Crisididi, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia d'insetti, così nominati pei loro colori brillanti e specialmente pel color d'oro. *Id.*

Crisilía, *sf.* (Chim.) V. Crisulea.

Crisippe, *sf.* (Mit.), una delle Danaidi, sposa di Crisippo. *Apollod.*

Crisippo, *sm.* (St. ant. e Mit.), figlio naturale di Pelope re di Frigia e di Assioche o della ninfa Danaide, preferito da suo padre a Tieste e ad Atreo, figli d'Ippodamia, la quale per vendetta gl'indusse a trucidarlo. *Id.*

2. — filosofo stoico e antagonista di Epicuro, nativo di Soles nella Cilicia, nel 180 circa av. G. C. *Diog. Laerz.*

Crisite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da χρυσός, *oro*), nome dato da alcuni autori antichi alla pietra lidia o del paragone, a motivo della proprietà che ha di assaggiare l'oro. Bom.

2. — denominazione data altresì ad una sostanza minerale contenente qualche particella d'oro. *Id.*

Crisítide, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato ad una specie d'insetto, a motivo delle sue ali superiori che rilucono di color d'oro. *Cuv.*

2. (St. nat.) — nome altresì che gli antichi naturalisti diedero alla spuma dell'oro. Pino.

Crisítrico, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e θρίξ, *capello*), genere di piante, i cui fiori presentano dei fasci di peli dorati. *Bonn.*

Crismondo, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Crisna, *sm.* (Mit. ind.), dio del primo grado, che si è incarnato al pari di Rama, e intorno al quale gl'Indiani raccontano molte maravigliose favole. Noel.

Crisso, *sm.* (St. ant.), figlio di Foco, avo di Pilade. *Paus.*

Crisobálano, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χρυ-

σός, *oro*, e *βάλανος*, *ghianda*, cioè *ghianda d'oro*), genere di piante, così dette pei loro fiori gialli della grandezza di una grossa ghianda. *Sonn.*

Crisobato, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *βάτος*, *cespuglio*), specie di dentrite artificiale formata per una vegetazione d'oro racchiusa fra due cristalli saldati al fuoco, che si tagliano in seguito per formare degli anelli e de' coperchi di tabacchiere ec. Bon.

Crisobelemno, o Crisobeleno, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *βέλεμνον*, *saetta*, *freccia*, cioè *dalle frecce d'oro*), epiteto di Apollo. *Montf.*

Crisoberillo, *sm.* (Litol.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *βήρυλλος*, *berillo*), gemma ch'è una specie di berillo discolor pallido con qualche leggiera tintura di color giallo tirante all'oro. Bon.

Crisocalco, *sm.* (Metall.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *χαλκός*, *rame*), sorta di rame, conosciuto altrimenti col nome di *oricalco*, perchè è di color d'oro. Cast.

Crisocéfalo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *κεφαλή*, *testa*), specie di uccello del genere dei ficajoli, che sulla sommità della testa ha una macchia rotonda di un bel color d'oro. Buff.

2. (Entomol.) — nome altresì di una specie d'insetto del genere stafilino, perchè ha la testa di color rosso giallastro. *Cuv.*

Crisoceraunio, *sm.* (Chim.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *κεραυνός*, *fulmine*), nome che si dà a quella composizione conosciuta più comunemente sotto il nome di *oro fulminante*. Cast.

Crisoceri, *sm. pl.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *κέρας*, *corno*), nome che davasi ai buoi scelti pei sacrifizj, perchè avevano le corna dorate. Noel.

Crisocèro, *add. m.* (Mit. e Lett.) (v. gr. etim. c. s., cioè *dalle corna d'oro*), epiteto di Bacco. *Montf.*

Crisoclóride, *sm.* (Zool.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *χλωρός*, *verde*), genere di quadrupedi che contiene una sola specie conosciuta da prima sotto il nome di *talpa dorata*, perchè ha il pelo mescolato di un color rosso-giallo e di verde. Buff.

Crisococcète (Giorgio), *sm.* (Biogr.), cel. medico e matematico greco che viveva a Costantinopoli verso la metà del xiv sec. — Un altro *Crisococcete*, di un'epoca alquanto più recente, fu uno dei maestri di Bessarione e di Filelfo.

Crisocolla, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *κόλλα*, *glutine*), materia che serve a saldar l'oro e gli altri metalli, oggidì *sottoborato di soda*. Diz. sc. med.

2. — nome dato altresì ad una specie di borace naturale, che serve ad agevolare la fusione de' metalli. Cr.

3. (Mineral.) Crisocolla, quella materia che le acque menano e distaccano dalle miniere di rame, d'oro, d'argento, di piombo, e che prima era aderente al metallo. Alb.

Crisócoma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *κόμη*, *chioma*, cioè *chioma aurea*, F. Re), genere di piante, così chiamate perchè i loro fiori di un giallo d'oro sembrano formare una specie di capellatura d'oro. *Sonn.*

2. Vengono annoverate le seguenti specie: *crisocoma dorata*; — *pendente*; — *cigliata*; — *linaria*, volg. *spilli d'oro di foglia stretta*; — *dracuncoloide*; — *rasata*; — *forcuta*; — *scabrosa*; — *addentellata*; — *a due fiori*. Dum.

Crisócomo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data da *Linneo* a que' fiori che sono di un giallo lucente e come dorato. Bon.

2. — nome che dai crittogamisti si applica altresì a quella qualunque parte, la quale termini con parti che si rassomigliano al color d'oro. Bert.

3. (Ornitol.) — specie di uccello rimarcabile per una striscia di un bianco tinto di giallo che passa al di sopra de' suoi occhi, e va dilatandosi indietro in due piccole ciocche o ciuffi, i quali si rialzano sopra le due parti della testa ch'è nera. Bon.

4. (Mit.) — *add. m.*, soprannome di Apollo, desunto dalla sua capellatura di un biondo dorato. Noel.

Crisocroo, *add. m.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *χρόος*, *pelle*, o *χρόα*, *colore*, cioè *di color d'oro*), epiteto parimente di Apolline. *Montf.*

Crisofilace, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *φύλαξ*, *ακος*, *custode*), custode, guardiano dell'oro di Apollo, ch'era un ministro subalterno del tempio di Delfo, amministratore di tutto ciò che concerneva il tempio stesso. Noel.

Crisofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *φύλλον*, *foglia*, cioè *foglia d'oro*), genere di piante, una delle cui specie ha le foglie coperte al di sotto da una lanugine color d'oro ferrigno, la quale fa che al sole sembrino dorate. *Sonn.*

2. Distinguonsi le specie seguenti: *crisofillo a foglie larghe*; — *a foglie strette*, od *olivare*; — *glabro*. Dum.

Crisofride, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, ed *ὀφρύς*, *sopracciglio*), nome di una specie di uccello che ha il sopracciglio di un color giallo d'oro. Bon.

2. (Ittiol.) — nome pure di un pesce del genere corifena, che ha il di sopra degli occhi di un bel color d'oro. *Id.*

Crisogastro, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *γαστήρ*, *ventre*), nome di alcune specie di uccelli che hanno le parti inferiori od il di sotto del corpo di un color giallo d'oro. *Id.*

Crisògeni, *sm. pl.* (Mit. maom.), nazione indicata in una profezia ricevuta presso i Turchi, i quali si persuadono di dover essere un giorno distrutti da essa, e che lo *Spon* applica ai Moscoviti, perchè, secondo lui, hanno per la maggior parte i capelli biondi.

Crisogenia, *sf.* (Mit.), figliuola di Almo e madre di Crise. *Paus.*

Crisogonia, *sf.* (Filos. erm.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e γονία in comp. *generazione*), propr. la produzione, la generazione dell'oro. I filosofi ermetici però intendono il sale aurifico o la pietra filosofale. V. Argirogonia.

Crisógono, *sm.* (Lett. e Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *nato dall'oro*), Perseo. Noel.

2. (Bot.) — (v. gr. da χρυσός, *oro*, e γονύ, *ginocchio*), genere di piante, i di cui fiori di un bel colore giallo nascono ordinariamente nelle articolazioni o ginocchi dello stelo. Bon.

Crisògrafi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e γράφω, *scrivere*, cioè *scrittori in lettere d'oro*), professione che sembra essere stata molto onorata. La scrittura in lettere d'oro pel titolo di libri e per le grandi lettere pare fosse in uso anche nei tempi più rimoti. L'uso delle lettere d'oro era comunissimo nel iv e v sec.; esso diminuì in appresso, ed è ormai perduto, perchè in oggi non si sa attaccare l'oro alla carta, come scorgesi nella Bibbia della biblioteca di Vienna, nel Virgilio del Vaticano, ed altri mss. antichi.

Crisolàmpide, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e λάμπω, *splendere*), pietruzza, che, al dire di *Plinio* (*l.* 37, *c.* 10), di giorno è pallida, e di notte è del color del fuoco.

Crisolào, *sm.* (St. ant.), uno de' figliuoli di Priamo. *Om.*

Crisolia, *sf.* (Farm.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e λύω, *sciogliere*), nome che si dà all'*acqua regia*, perchè essa scioglie l'oro e gli altri metalli. Cast.

Crisólito, *sm.* (Litol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e λίθος, *pietra*), pietra preziosa di un color verde oscuro con un'ombra di giallo. Il *crisolito* degli antichi non è altro che il *topazio* dei moderni. Bon.

2. — nome altresì generico che gli antichi davano a tutte le pietre preziose, nelle quali il giallo o l'aureo era il color dominante. *Id.*

Crisòlogo, *add.*, e *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e λόγος, *parola*, cioè *parola d'oro*), soprannome che l'eloquenza fece meritare a s. Pietro arcivescovo di Ravenna. *Id.*

Crisolóra (Manuele o Emmanuele), *sm.* (Biogr. e Lett.), il primo di que' dotti greci che portarono in Italia la lingua di Atene e vi riaprirono le fonti dell'erudizione, nella seconda metà del xiv sec.

Crisomallo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e μαλλός, *lana*, *tosone*, *vello*), epiteto che i Greci diedero al famoso montone dalla lana o tosone d'oro. Noel.

Crisomania, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e μανία, *pazzia*), pazzia per l'oro, smania eccessiva di accumular danaro. Cast.

Crisòmano, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), chi è posseduto dalla mania dell'oro. *Id.*

Crisómela, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e μέλας, *nero*, *oscuro*), genere d'insetti che hanno il corpo ordinariamente fregiato dei più bei colori, come il rosso scarlatto, l'azzurro, il verde dorato ec. Bon.

2. (Bot.) — nome altresì che Ateneo diede al cedro (e in questo senso l'etim. deriva da χρυσός, *oro*, e μῆλον, *pomo*, cioè *pomo d'oro*) Sonn.

Crisomèlano, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. etim. c. s. §. 1.), specie di pesce del genere sparo, il di cui colore generale è dorato, ed ha nove strisce traversali quasi nere. Buff.

Crisomèline, *sf. pl.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia d'insetti che hanno per lo più il corpo macchiato di varj colori, come il rosso scarlatto, l'azzurro, il verde dorato ec. Cuv.

Crisomoscolatri, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, μόσχος, *vitello*, e λατρεία, *culto*, *adorazione*), nome che fu dato a quegl'Israeliti, i quali nel tempo che Mosè era sul monte Sinai adorarono il vitello d'oro innalzato da Aronne. Bon.

Crisonòe, *sf.* (St. ant. e Mit.), figliuola di Clito re di Sidone, sposa di Proteo, da cui ebbe dei figli che furono uccisi da Ercole a cagione della loro malvagità. Noel.

Crisopazzo, *sm.* (Litol.), varietà di selce, detta *quarzo agata prasio* da Hauy, ch'è di un bel colore verde porraceo, poco variante, con frattura liscia e cerea. Bossi.

Crisopeia, o Crisopèa, *sf.* (Alchim.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e ποιέω, *fare*), l'arte, o la scienza di fare dell'oro, o di trasmutare gli altri metalli in oro, sinonimo di *alchimia*. Diz. sc. med.

Crisopeico, ca, *add. mf.* (Alchim.), appartenente all'arte del far oro. *Salv.*

Crisopelèa, *sf.* (Mit.), amadriade, la quale trovandosi sul punto di perire, perchè l'acqua di un fiume aveva fatto danno alle radici dell'albero al quale era vincolato il suo destino, pregò Arcade, il quale andava cacciando, di conservarle la vita, sviando l'acqua e coprendo di terra le sue radici. Arcade si prestò a' suoi desiderj; la riconoscenza fece nascere l'amore, e l'amore la rese madre di due figli. Noel.

Crisopia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ὀπός, *sugo*), genere di piante, il cui sugo è giallo o color d'oro. Bon.

Crisópoli, *s. com.* (Geogr.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e πόλις, *città*), città dell'Asia, che significa *città dell'oro*. Bon.

Crisoprasio, *sm.* (Litol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e πράσιος, sorta di pietra di color verde, da πράσον, *porro*), pietra preziosa, molto stimata dagli antichi, così chiamata perchè rassomiglia al *prasio* pel suo colore, ma è leggiermente tinta di un giallo d'oro. *Id.*

Crisópside, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ὄψις, *occhio*), genere d'insetti stabilito da *Dumeril*, che traggono il loro nome, per avere gli stessi caratteri del *crisopso*. *Cuv.*

Crisopso, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da etim. c. s.), genere d'insetti, così denominati per avere gli occhi di un colore verde dorato cangiante. *Id.*

2. (Ittiol.) — nome altresì specifico di un pesce, perchè i suoi occhi hanno la pupilla nera contornata da un'iride larga color d'oro. Buff.

Crisóptero, *sm.* (Zool.) V. Crisottero.

Crisóre, *sm.* (Mit. fen.), dio de' Fenicj, che credesi essere il Vulcano de' Greci. Noel.

Crisorichia, *sf.* (Mineral.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ὀρύχη, *cavamento*, *miniera*), luogo ove si cava l'oro, miniera d'oro. Bon.

Crisorrapi, o

Crisorrapide, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e ῥαπίς, *verga*, cioè *dalla verga d'oro*), soprannome di Mercurio, preso dal suo caduceo. Noel.

Crisorrèmone, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e ῥέω, *fluire*), soprannome di s. Giovanni Crisostomo, datogli per la sua grande eloquenza. V. Crisostomo.

Crisorroa, o Crisorroè, *sm.* o *f.* (Geogr.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data dagli antichi a varj fiumi, a motivo delle pagliuole d'oro che le loro acque strascinavano dalle montagne per dove passavano, e le quali si fermavano ordinariamente nello sabbia, ove i poveri andavano a raccoglierle. *Martin.*

Crisorte, *sf.* (Mit.), figlia di Ortopoli, dalla quale Apollo ebbe Corono. Noel.

Crisospermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e σπέρμα, *semente*, cioè *semente di color d'oro*), specie di fungo, il di cui pericarpio nel di sotto è giallo, non che le sementi. Bon.

Crisosplènio (*sassifraga dorata*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e σπλήν, ηνός, *milza*), genere di piante a fiori color d'oro, buone per guarire le malattie della milza. *Sonn.*

Crisostigmato, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e στίγμα, ατος, *segno*, *punto*), specie d'insetto che ha tre linee longitudinali elevate e due punti dorati incavati. *Cuv.*

Crisóstomo, *add.* e *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e στόμα, *bocca*, cioè *bocca d'oro*), soprannome che s. Giovanni d'Antiochia, patriarca di Costantinopoli, meritò per la sua eloquenza tutta divina. Fiorì nel IV sec. della Chiesa, e fu allievo di Libanio, il più famoso degli oratori del suo tempo.

2. Crisostomo. V. Dione.

Crisóstromo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e στρῶμα, *strato*), genere di pesci che hanno delle linee o righe longitudinali interrotte e delle macchie di differente grandezza tutte brillanti di un chiaro d'oro. *Cuv.*

Crisotèmi, *sf.* (St. ant. e Mit.), nome sotto il quale *Omero* indica Ifigenia figlia di Agamennone e di Clitennestra. (*Il. l.* 9)

2. — Danaide, sposa di Asteride. *Ovid.*

3. — *sm.*, figliuolo di Carmanore, il primo che ottenne il premio nei giuochi pitj, per un inno in onore di Apollo. *Paus.*

Crisotèmide, *sm.* (St. ant.), scultore greco, nativo d'Argo, verso l'anno 600 av. G. C. *Paus.*

Crisòtide, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed οὖς, ὠτός, *orecchia*), specie di uccello che ha come una mezza luna crescente di un color d'oro alle orecchie. Bon.

Crisótoso, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χρυσόω, *indorare*, cioè *dorato*), genere di pesci che hanno il fondo del colore della pelle di un giallo d'oro che riflette degli altri colori, come l'azzurro, il verde chiaro ec., fra delle macchie di color di *perla* e di *zaffiro*. *Id.*

Crisotosso, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e τόξον, *arco*), genere d'insetti, così denominati perchè una sua specie ha due fasce trasversali ed arcuate sopra l'addomine di un color giallo citrino. *Id.*

2. (Mit.) — *add. m.*, epiteto di Apollo. *Id.*

Crisotriène (*dal tridente d'oro*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Nettuno. Noel.

Crisóttero, o Crisóptero, *sm.* (Zool.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e πτερόν, *ala*, *pinna*), vocabolo che in generale significa che ha le ali d'oro o color d'oro; in particolare poi si applica a quegli animali, come uccelli, pesci, insetti ec., che hanno le ali o pinne di un colore giallo d'oro. Buff.

Crisouro, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed οὐρά, *coda*), specie di pesce del genere diterrodone, che ha la pinna caudale di un color giallo d'oro. *Id.*

Crisp (Tobia), *sm.* (Biogr.), teologo inglese, capo della setta degli Antinomiani, nel XVII sec.

Crispalt (lat. *Crispa alta*, in romantico *Cresta alta*), *sm.* (Geogr.), sommità la più settentr. del gruppo del S. Gottardo nelle alpi Lepontine, tra S. Gottardo e Altorf.

Crispina (Bruzia), *sf.* (St. dell'Imp.

rom.), figliuola di Bruzio Presente, che fu due volte console, e moglie dell'imperadore Commodo, la quale accusata di aver mancato alla fedeltà conjugale, fu mandata in esilio a Capri, e colà fatta uccidere, come attesta *Dione* testimonio di vista.

Crispino, e Crispiniano, *sm.* (St. eccl.), fratelli, i quali da Roma recatisi in Francia verso la metà del III sec., fermarono la loro dimora a Soissons, annunziandovi il vangelo il giorno e lavorando la notte, per sussistere, nell'umile professione di calzolajo. Fatti però arrestare dal prefetto Bizio Varo, furono esposti a diversi tormenti, e quindi decapitati nel 287 o 288. Essi sono nominati nei più antichi martirologj ed onorati ai 25 di ottobre. Enrico Michele Buche li scelse per patroni della società dei fratelli calzolai.

2. (Biogr.) — o Crespino (Giovanni), rinomato stampatore del sec. XVI, nativo di Arras, il quale avendo stretto amicizia con Beza ed abbracciato i suoi errori, ritirossi a Ginevra, ove colla sua stamperia si fece molto credito, e dove morì di peste nel 1572.

Crispite, *sm.* (St. nat.), nome dato da Delametherie alla *saggenite* di Saussure, ch'è il titano rutilo reticolare. Bossi.

Crispo (Flavio Giulio), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), figlio di Costantino il Grande e di Minervina sua prima moglie, nato verso la fine del III sec. Ebbe il cel. Lattanzio per precettore, e fu creato cesare nel 317. Vinse gli Alemanni e i Franchi, e segnalossi pure sul mare nella guerra contro Licinio. Fausta però di lui matrigna, avendo concepita una rea passione per lui, e vedendo di non essere corrisposta, lo accusò presso il padre, come se avesse tentato di forzarla. L'imperatore troppo credulo condannò *Crispo* e lo fece avvelenare.

2. (Biogr.) — (Giambatista), dotto scrittore del sec. XVI, nativo di Gallipoli, di cui abbiamo un libro stimato e raro *De ethnicis philosophis caute legendis*, ed altre opere.

Crissa, *sf.* (Geogr.), vill. della Livadia, a 2 leghe da Salona.

Crissé, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Crista-galli, *sf.* (Anat.), nome con cui s'indica un'apofisi che si alza perpendicolarmente al di sopra della lamina crivellata dell'osso etmoide, la quale si credette avere qualche analogia colla cresta di un gallo. Diz. sc. med.

Cristallajo, *sm.* (T. delle vetriere), una delle padelle delle fornaci da vetro che anche dicesi il *cristallino*. Alb.

Cristalli (*di piombo*), *sm. pl.* (Chim.) V. Acetato (*di piombo*).

2. — *di soda*, sottocarbonato di soda. Diz. sc. med.

3. — *di Venere*, antico nome dell'acetato di deutossido di rame. *ivi.*

Cristallina, *sf.* (Chir.), flittena ripiena di un liquido sieroso, colla circonferenza rossa, violacea e che si manifesta al prepuzio, od allo sfintere esterno dell'ano. Essa non è però sempre sintomo d'infezione sifilitica, quantunque si manifesti in seguito alle medesime azioni che cagionano quest'ultima. Diz. sc. med.

Cristallino, *sm.* (Anat.), piccolo corpo lenticolare, così nominato a causa della sua trasparenza somigliante a quella del cristallo, e che si novera fra gli umori dell'occhio, ancorchè esso sia molto più denso degli altri umori fluidi contenuti in quest'organo. *ivi.*

2. (T. delle vetriere) — (il), lo stesso che *cristallajo*. V.

Cristallino, na, *add. mf.* (St. nat.), che tiene della natura del cristallo, o che ha qualche somiglianza col cristallo. *Redi.*

2. (Chir.) *Umor cristallino*, ed anche assolut. *il cristallino*, dicesi uno dei tre umori dell'occhio. Alb.

3. (Bot.) *Erba cristallina*, nome volgare della *cristalloide*, pianta che sembra tutta sparsa di gocciole o globetti di cristallo. *Id.*

Cristallizzante, *add. com.* (St. nat.), che cristallizza, come *facoltà cristallizzante*. *Cocchi.*

Cristallizzare, *att.* (St. nat.), collegare a guisa di cristallo. *Id.*

Cristallizzato, ta, *pp. mf.* di *cristallizzare*. (St. nat.), collegato a guisa di cristallo. *Vallisn.*

Cristallizzazione, *sf.* (Chim.), operazione per via della quale le parti di un sale, o di una pietra, o di altra materia sciolta in un fluido, si condensano e formano un solido di figura regolare e determinata. *Conti.*

2. (St. nat.) — la cosa cristallizzata. *Algar.*

Cristallo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κρύσταλλος, *ghiaccio*, formato da κρυός, *freddo*, e στέλλω, *restringere*, *fermare*), specie di pietra fossile trasparente, bianca, simile al diamante, ma molto ad esso inferiore nel lustro e nella durezza, che si usa per far vasi, urne e specchi, così detto perchè rassomiglia al ghiaccio. Diz. sc. med.

2. (T. de'vetr.) — vetro bianco, perfettamente trasparente e di peso grave, nella cui composizione entra l'ossido di piombo. *ivi.*

3. (Chim.) — qualunque sale, o altra materia cristallizzata. Alb.

4. (Litol.) — *marmoreo*, nome improprio della corniola bianca. *Id.*

5. (Geogr.) — (*monti di*), mont. nella parte settentr. dell'is. Bornéo, interessanti sotto il rapporto delle loro ricchezze mineralogiche.

6. — (*serras di*), catena di mont. della Guinea inf., sul limite orient. del Congo.

Cristallogia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κρύσταλλος, *cristallo*, e λόγος, *discorso*,

trattato), parte della storia naturale, che tratta dei cristalli e delle loro proprietà. Bon.

Cristallografía, *sf.* (St. nat.) (v. gr. dal κρύσταλλος, *cristallo*, e γραφή, *descrizione*, cioè *descrizione de' cristalli*), scienza che ha per oggetto di far conoscere le forme diverse che sono suscettibili di prendere i cristalli, e col soccorso della quale si penetra, per così dire, nel meccanismo della loro struttura. Bon.

Cristallógrafo (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), dotto nella cristallografia. *Id.*

Cristallóide, *sf.* (Bot.), pianta volg. detta *erba cristallina*. Alb.

2. (Anat.) — *add. f.* (v. gr. da κρύσταλλος, *cristallo*, ed εἶδος, *forma, figura*, cioè che rassomiglia al cristallo per la sua apparenza), sottile membrana che immediatamente circonda e contiene l'umor cristallino dell'occhio, e credesi che serva, costringendo e dilatando questo umore, a variare il suo fuoco. — Gli anatomici sono divisi in quel che riguarda la realtà di una tal tunica, la quale è anche per la sua fina tessitura chiamata *aracnoide*. Diz. sc. med.

Cristallomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κρύσταλλος, *cristallo*, e μαντεία, *divinazione*), l'arte d'indovinare o predire gli eventi futuri col mezzo di uno specchio, in cui le cose che si cercano sono rappresentate. Ella è chiamata altresì *catottromanzia*. V.

Cristallotecnía, *sf.* (Chim.) (v. gr. da κρύσταλλος, *cristallo*, e τέχνη, *arte*), arte di far cristallizzare i sali. Bon.

Cristallotomía, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κρύσταλλος, *cristallo*, e τέμνω, *tagliare*, *dividere*), nome che alcuni autori danno alla dissezione de' cristalli, di cui si occupano i moderni cristallografi. *Id.*

Cristatella, *sf.* (St. nat.), nome di un genere d'animali dell'ordine degl'idreformi annidati: polipajo globuliforme, vagante, cosperso da tubercoli corti, dall'apice de' quali sortono i polipi con tentacoli pettinati ad un lato. G. P.

Cristáto, ta, *add. mf.* (Bot.), che ha cresta. V. Crestato.

Cristenox, o Cristenoxi, *sm. pl.* (St. mod.), popolo indiano della nuova Bretagna.

Cristéo,

Cristére, o

Cristéro, *sm.* (Med.) V. Clistere (*Lavativo*).

Cristerizzáto, ta, *add. mf.* (Med.), dato in cristere. Cr.

Cristeuil, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente.

Cristíade, *sf.* (Lett.) (v. gr. da Χριστός, *Cristo*), poema sopra la vita e miracoli di N. S. Gesù Cristo. *Conti.*

Cristiána, o Christiána, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Sp., nella Galizia.

Cristiáne, o Christiánes, *sf. pl.* (Geogr.), gruppo di quattro isole dell'arcipel. greco, al mezz. dell'is. Santorino.

Cristiania, o Christiania, *sf.* (Geogr.), gruppo d'is. del Medit., presso la costa merid. dell'is. di Candia.

2. — c. cap. della Norvegia. V. Christiania.

Cristianissimo, *add. m.* (St. di Fr.), epiteto, o titolo dei re di Francia, e per conseguenza delle cose di quel regno. Cr.

2. — usato talora in forza di *sm.*, vale il re stesso. *Varchi.*

Cristiáno, *sm.* (St. eccl. e Teol.) (v. gr. da Χριστός, *Cristo*, che vuol dire *unto*, da χρίω, *ungere*), chi è battezzato e professa la religione di Gesù Cristo. Si fu in Antiochia verso l'anno 41 che si cominciò a dare il nome di *Cristiani* a coloro che professavano la dottrina insegnata da Gesù Cristo: da prima si chiamavano *Discepoli*, ed ancora *Nazareni*, imperciocchè Gesù Cristo era di Nazareth. Bon.

2. (St. di Dan.) — o Cristierno, nome proprio di parecchi re di Danimarca.

3. (Biogr.) — (Florente) (latinam. *Quintus Septimius Florens Christianus*), dotto scrittore francese del sec. xvi, nativo d'Orléans, chiamato *Quinto* per essere il quinto figlio di suo padre e *Settimio* per essere nato il settimo mese di gravidanza di sua madre.

Cristianocategori, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da χριστιανός, *cristiano*, e κατηγορέω, *accusare*, cioè *accusatori de' Cristiani*), nome di certi vagabondi, i quali adoravano le immagini della santa Vergine e degli Angeli, come Dio stesso. Si crede ch'essi si innalzassero nel vi sec. *Trévoux.*

Cristícolo, *sm.* (Teol.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. Χριστός, *Cristo*, e dal lat. *colo*, *adorare*), chi adora Gesù Cristo, cristiano. Bon.

Cristína, *sf.* (St. di Svez.), regina di Svezia, illustre pel suo spirito, per la sua scienza e pel suo affetto a' letterati, nel xvii sec. Successe a Gustavo Adolfo suo padre nel 1633, e rinunziò la corona a favore di Carlo Gustavo suo cugino germano nel 1654. Indi recossi in Francia, fece un viaggio in Italia, abbracciò la religione cattolica, e fissò il suo soggiorno a Roma, ove morì nel 1689.

2. (Geogr.) — (S.), due vill. di Lomb., uno nel Pavese, l'altro nella Valtellina.

3. — picc. c. del r. di Napoli, nella Calabria ult.

4. — la principale delle isole Marchesi, nell'arcipel. Pericoloso.

Cristo, *add.* e *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da χριστός, *unto*, part. di χρίω, *ungere*, perchè esso è stato unto da Dio stesso, come re, profeta e sacerdote per eccellenza), appellazione comunemente aggiunta a Gesù, e che

insieme con questa denomina il Messia o il Salvatore del Mondo. — Qualche volta la parola *Cristo* si usa sola per antonomasia, volendo dinotare una persona mandata da Dio, un profeta unto od un sacerdote. Bon.

Cristodulo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da Χριστός, *Cristo*, e δοῦλος, *servitore*, cioè *servitore di Cristo*), nome preso da uno scrittore ascetico. *Id.*

Cristoforiana (*barba di capro*), *sf.* (Bot.), pianta indigena di tutta l'Europa, pertinente alla poliandria monoginia ed alle ranuncolacee, di virtù ed uso presso a poco consimili all'attea americana. *F. Re* V. Attea §. 7.

Cristóforo, *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. da Χριστός, *Cristo*, e φέρω, *portare*, cioè *Porta-Cristo*), nome proprio di un santo onorato nell'Oriente e nell'Occidente già da molti secoli, ancorchè nulla si sappia della sua vita e del suo martirio: ed è sopra la significazione del suo nome che si dipinge che porta Cristo sulle sue spalle. Alcuni autori ecclesiastici hanno negata la sua esistenza, la quale per altro è riconosciuta dai Bollandisti. L'opinione comune è che *s. Cristoforo* fosse di Siria o di Cilicia; che sia stato battezzato da s. Babila vescovo d'Antiochia, e che ricevesse la palma de'martiri nell'Asia minore nella persecuzione di Decio, verso la metà del III sec. Baronio ed altri scrittori non veggono che un'allegoria nelle immagini colossali dipinte o scolpite di questo santo.

2. — antipapa nel 903, surrogato in luogo di Leone V, e quindi da Sergio III, legittimamente eletto, cacciato dall'usurpata fede nel 904, e forzato a prendere l'abito e la vita monastica.

3. (Geogr.) — (S.), picc. c. del r. di Nap., nella Capitanata.

4. — (S.), vill. di Lomb., nel Milanese.

5. — (S.), isoletta vicinissima a Venezia, nella laguna settentr., per cui si passa a Murano, oggidì destinata ad uso di pubblico cimiterio.

6. — (in inglese *S. Christopher*, ed anche *S. Kit*), is. del gruppo delle picc. Antille.

Cristolíti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da Χριστός, *Cristo*, e λύω, *sciogliere*, *distruggere*), setta di eretici, mentovati da Damasceno, e così detti perchè distruggevano o separavano l'umanità di Gesù Cristo, volendo ch'egli essendo disceso nell'inferno col corpo e coll'anima, ve gli avesse lasciati ambedue, salendo al cielo colla sola divinità. Bon.

Cristómachi, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da Χριστός, *Cristo*, e μάχομαι, *combattere*, *contendere*), eretici così nominati, perchè la loro eresia era direttamente opposta a Gesù Cristo, ed attaccava la sua natura e la sua persona. *Id.*

Cristomachia, *sf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), titolo di un'opera in versi acrostici fatta da un carmelitano a Gand nel 1528, nella quale cerca di combattere la religione cristiana.

Cristoval (S.), *sm.* (Geogr.), vill. della nuova Granata, nell'ant. regno di Quito.

2. — de la laguna (S.), c. dell'is. di Teneriffa.

Crisulca, *sm.* (Farm.) (v. gr. da χρυσὸς, *oro*, ed ἕλκω, *tirare*, *attrarre*), nome che si dà all'acqua regia, perchè scioglie non solo gli altri metalli, ma ancora l'oro, e li tiene disciolti in sè stessa. Cast.

Crisulèa, o Crisilia, *sf.* (Farm.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed ὑλίζω, *purificare*, *affinare*), nome dato all'acqua regia, perchè discioglie l'oro riguardato come il principale de'metalli. (È l'*acido nitrico muriatico* de'chimici moderni) Bon.

Crisùro, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, ed οὐρά, *coda*), specie di pesce del genere corifena, che ha la coda di color d'oro brillante. *Id.*

Critamo, o Critmo, *sm.* (Bot.), nome che si dà nel Romano e quasi in tutta la Toscana al finocchio marino, il quale trasportato negli orti è volgarmente detto *erba di s. Pietro*. Alb.

Critch, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Derby.

Critchóvo, *s. com.* (Geogr.), c. della Turchia europ., nel sangiacato di Monastir.

Crite, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κριθή, *orzo*), tubercolo infiammativo, simile ad un piccolo foroncolo, che viene ordinariamente nel margine dell'una e dell'altra palpebra, così denominato per la sua somiglianza ad un grano d'orzo. *Plenk.*

Critèa, *sf.* (St. ant.), figlia di Melanopo, sposa di Femio di Smirne, da cui ebbe Omero. *Erod.*

Critèrio, *sm.* (Log.) (v. gr. da κρίνω, *discernere*, *giudicare*), regola o norma da comparare con essa proposizioni ed opinioni, a fine di scoprire la loro verità o falsità. Bon.

Criteuil, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Critia, o Crizia, *sm.* (St. ant.), discepolo di Socrate, ed uno de'trenta tiranni che regnarono in Atene, dopo che fu presa da Lisandro, generale degli Spartani. Riempì Atene di stragi, fu cagione della morte di Alcibiade e di Teramene, e praticò tali crudeltà verso quelli ch'erano stati banditi dalla patria, che alla fine si unirono contro di lui, entrarono nell'Attica sotto la condotta di Trasibulo, lo attaccarono ed uccisero l'anno 400 av. G. C. Aveva composte delle *Elegie* ed altre opere, delle quali non ci rimangono che frammenti.

Critica, *sf.* (Log.) (v. gr. da κρίνω, *giudicare*), l'arte di giudicare de'discorsi e degli scritti, e riconoscerne le bellezze od i difetti. — Alcuni la definiscono più ampia-

mente per l'arte di giudicare di una storia, o di un'opera d'ingegno con varj incidenti o luoghi che vi si trovano, del loro stile e degli autori. Bon.

2. (Iconol.) Critica, secondo il *Winckelmann*, si potrebbe prenderne l'emblema dalle bilance omeriche nelle quali Giove pesa i destini di Achille o di Ettore, o, in un modo più determinato, dall'Apollo che si vede sopra una patera etrusca di bronzo in atto di far pesare da Mercurio nei gusci di una bilancia i destini di questi due eroi, rappresentati con due piccole figure, tenendo la mano alzata per ingiungergli di adempiere al suo uffizio con imparzialità.

Critici (*botanici*), *add. m. pl.* (Bot.), nome col quale *Linneo* chiama tutti quelli che tra i nomenclatori botanici si sono occupati nella vera determinazione dei generi e delle specie. Bert.

Critico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da *κρίνω*, *giudicare*), epiteto che si dà a certi giorni ed a certi sintomi che d'ordinario vengono nel corso de' morbi acuti, come sono le febbri del vajuolo ec., le quali indicano lo stato del paziente, e lo determinano a riaversi od a peggiorare; e furono così chiamati, perchè da essi si può decidere lo stato della malattia. Essendosi osservato che spesso le *crisi* accadono nel settimo, nel quattordicesimo e ventesimo giorno della malattia, perciò questi sono denominati *critici*. Diz. sc. med.

2. (Lett.) — in forza di *sm.*, quegli che esamina, corregge e dà giudicio de' componimenti. Cr.

Critida, *sm.* (Mit.), uno de' capi siciliani, ucciso da Ercole allorchè passava in Sicilia coi buoi di Gerione. Noel.

Critmo, *sm.* (Bot.) V. Critamo.

Crito, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *κρίθη*, *orzo*), genere di piante i di cui semi rassomigliano perfettamente a de' grani d'orzo per la loro forma e la loro corteccia. Bon.

Critóbula, *sf.* (Mit.), ninfa ch'ebbe da Marte un figlio per nome Pangeo. Noel.

Critóbulo, *sm.* (St. ant.) V. Metrofane.

Critolào, *sm.* (St. ant.), figliuolo d'Icetaone, sposo di Aristomaca figlia di Priamo. *Paus.*

2. — uno de' discepoli di Aristone di Ceo, che divenne dopo la sua morte capo della scuola peripatetica, verso l'anno 168 av. G. C.

3. — generale acheo, uno de' primarj autori della guerra contra i Romani, che produsse la rovina della Grecia, nell'anno 146 av. G. C.

Critomanzìa, *sf.* (Divin.) (v. gr. da *κρίθη*, *orzo*, e *μαντεία*, *divinazione*), specie di divinazione, la quale compievasi, considerando la pasta o la materia delle focacce (ch'era ordinariamente d'orzo) offerte in sacrificio, e la farina sparsa sopra le vittime che dovevano uccidersi. Bon.

Critomedia, *sf.* (Mit.), una delle Danaidi, sposa di Antipafo. Noel.

Critóne, *sm.* (St. ant.), ateniese, amico intimo e discepolo di Socrate, ed il solo che avesse inspirato tanta fiducia a quel filosofo di aver a lui ricorso ne' suoi bisogni. Dopo la condanna di Socrate, fu egli che gli offrì mezzo allo scampo, che fu da Socrate ricusato, come osservasi nel Critone di Platone.

2. — statuario parimente ateniese, il cui nome trovasi inciso sul paniere che porta una delle tre cariatidi scoperte a Roma nel 1766 nella via Appia, presso alla famosa tomba di Cecilia Metella.

3. — medico dell'imp. Trajano, indicato talvolta sotto il nome di *Criton junior*, per distinguerlo da *Critone il vecchio*, egualmente medico, discepolo di Acrone di Agrigento, che viveva 400 anni av. G. C.

Crittámo, o Critamo, *sm.* (Bot.) V. Critamo o Critmo.

Crittandra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *κρυπτός*, nascosto, ed *ἀνήρ*, *ἀνδρός*, *marito*, *organo maschio*, o *stame*), genere di piante che hanno gli stami nascosti dalle scaglie che sono nella gola della corolla. Bon.

Crittantère, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da *κρυπτός*, *nascosto*, ed *ἀνθήρα*, *antera*, ed in questo caso *fiore*), essendo l'antera una parte principale del fiore, nome dato da *Van-Royen* nel suo Metodo sopra le piante, ad una classe di esse che comprende tutte quelle che non hanno fiori distinti, o piante erbacee. *Id.*

Critta, *sf.* (Archit.) V. la voce seg. § 2.

Critte, o Cripte, *sf. pl.* (Anat.) (v. gr. da *κρυπτός*, *nascosto*, da *κρύπτω*, *nascondere*), denominazione data dagli antichi anatomici a de' piccoli corpi ritondi o lenticolari, a pareti membranose, provveduti di un gran numero di vasi di tutti i generi, situati nella grossezza della pelle, nel tessuto delle membrane mucose, e qualche volta sotto a queste membrane, versando abitualmente sopra la superficie libera dei tegumenti e delle mucose dei liquidi di diversa natura che essi separano, e che sfuggono dalla loro cavità per una apertura stretta, o per un piccolissimo canale. Diz. sc. med.

2. (Archit.) *Critta* dicesi una volta o cella sotterranea, specialmente sotto una chiesa per tomba di persone o di famiglie particolari. Bon.

3. — parola adoperata da *Vitruvio* per indicare quella parte di un edifizio che corrisponde a un di presso alla nostra cantina: da qui venne *crittoportico*, ch'è un luogo sotterraneo fatto a volta che si usava come un'apertura lavorata sotto terra, od un passaggio nelle vecchie mura. *Id.*

4. — voce ch'è stata pure adoperata da

alcuni scrittori antichi per dinotare una cappella od un luogo sotterraneo. Bon.

Crittícola, *sf.* (Entomol.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. κρυπτός, *nascosto*, e dal lat. *colo*, abitare, dimorare), specie di ragno che comunemente dimora nelle cantine o luoghi sotterranei. *Id.*

Crittocéfalo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, e κεφαλή, *testa*), genere d'insetti che hanno la testa nascosta sotto il torace. *Cuv.*

Crittócero, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, e κέρας, *corno*, od *antenna*), genere d'insetti, uno de' di cui caratteri si è di avere parte delle loro antenne nascoste in una scanalatura laterale da ciascuna parte della testa. *Id.*

Crittodibranchi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, δίς, *due volte*, e βράγχια, *branchie*), ordine di molluschi stabilito da Blainville, che corrisponde ai *cefalodi* di Cuvier e Lamarck. Esso è caratterizzato per delle branchie pari, simmetriche e nascoste in una larga escavazione fra il corpo propriamente detto e la pelle o mantello ch'è interamente aperto anteriormente per permettere al fluido ambiente di pervenire sino all'organo respiratorio. Bon.

Crittógame, o Crittogámiche (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, e γάμος, *nozze*, *matrimonio*), denominazione data da Linneo alle piante, di cui le parti della fruttificazione sono nascoste agli occhi dell'osservatore. *Sonn.*

Crittogamia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s., cioè *nozze occulte*), nome dato da Linneo alla XXIV od ultima classe del suo sistema sessuale, nella quale ha compreso i quattro ordini di piante, i di cui organi della fruttificazione sono poco visibili ad occhio nudo, ma che però ne vanno forniti al pari di tutti gli altri vegetabili, e solo da questi se ne allontanano nella esterna figura, avvegnachè in tutte non sia eguale il loro abito. Tali sono le *felci*, i *muschi*, le *alghe* ed i *funghi*. Bert.

Crittogámici, o Crittogamisti, *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome che compete a quei botanici, i quali particolarmente si dedicano allo studio molto esteso, difficile e minuto delle piante crittogame, come per es. *Bulliard* e *Persoon* pei funghi, *Gmelin* e *Link* per le alghe, *Dillenio*, *Edwigio*, *Bridel*, *Lindsay* per i muschi, *Smith*, *Hill* ec. per le felci. *Id.*

Crittogamisti, *sm. pl.* (Bot.) V. Crittogamici.

Crittografía, *sf.* (Polit.) (v. gr. da κρυπτός, *occulto*, *nascosto*, e γράφω, *scrivere*), l'arte di scrivere coperto, ascoso od in cifra, non conosciuta da altri fuorchè da quello che scrive ed a cui scrive. Bon.

Crittometallino, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, *occulto*, e μέταλλον, *metallo*), nome dei fossili che contengono interiormente una grande quantità di metallo. Bon.

Crittónico, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, *occulto*, ed ὄνυξ, χος, *unghia*), genere di uccelli, così detti, perchè hanno per carattere particolare il pollice senza unghia. *Cuv.*

Crittónimo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, ed ὄνυμα, *nome*), nome che si dà agli autori che hanno nascosto e mascherato il loro nome; ma più particolarmente a quelli che il mascherano trasportando solamente le lettere di maniera da formare un altro nome ch'è l'anagramma del vero. Bon.

Crittopíco, o Crittopíico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da κρυπτός, e πύον, *marcia*, *pus*), termine rare volte impiegato, col quale si sono voluti disegnare certi stati malatticci causati da una raccolta purulenta, la di cui sede è occulta. Diz. sc. med.

Crittópodi, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, e πούς, ποδός, *piede*), crustacei formanti nell'ordine dei decapodi, famiglia dei brachiuri, una sezione particolare, e che hanno per carattere gli angoli posteriori del guscio dilatati a modo di volta che ricuoprono le quattro ultime paja di piedi. Bon.

Crittopórtico, *sm.* (Archit.) (v. gr. lat. cioè dal gr. κρυπτός, *nascosto*, e dal lat. *porticus*, portico), portico sotterraneo presso gli antichi, di cui servivansi nella state per godere il fresco. *Plin.*

2. — nome che davasi pure a quello ch'era circondato da ogni parte, e quasi occultato dal recinto delle pareti. *Id.*

Crittopso, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, ed ὤψ, *occhio*), genere d'insetti, i di cui organi della visione sono obliterati o poco distinti. Bon.

Crittorinco, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, *occulto*, e ῥύγχος, *rostro*, *becco*, *tromba*), genere d'insetti, così detti per avere la tromba o rostro nascosto, o collocato in una cavità del petto. *Cuv.*

Crittosórchide, *add. sm.* (Med.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, ed ὄρχις, *testicolo*), dicesi di coloro che hanno un testicolo o tutti e due nascosti nell'anello addominale, non nello scroto. Cast.

Crittostémone, *sf.* (Bot.) (v. gr. κρυπτός, *nascosto*, e στήμων, *stame*), divisione di piante, così nominate perchè hanno i fiori, i cui stami sono invisibili, e difficili a distinguersi. Bon.

Crittóstomo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, e στόμα, *bocca*), genere di piante, i cui fiori hanno la gola della corolla chiusa dal nettario. *Id.*

Crittoxalmo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da

κρυπτός, *nascosto*, *occulto*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), genere di crustacei che hanno gli occhi nascosti sotto un prolungamento del torace. Bon.

Crittüro, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κρυπτός, *nascosto*, ed οὐρά, *coda*), genere di uccelli, così detti per non avere quasi coda. *Cuv.*

Criumetopone, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da κριός, *ariete*, e μέτωπον, *fronte*, cioè *fronte d'ariete*), promontorio dell'is. di Creta, oggi il capo *S. Giovanni* dell'is. di Candia. *Martin.*

Crive, o Krive, *sm.* (Mit. slav.), nome del gran sacerdote di Perun presso gli antichi Prussiani o Borussi. Noel.

Crivellàri (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), scultore ed incisore veneziano del sec. xviii.

Crivellàto, ta, *add. mf.* (Anat.), ch'è bucherellato come un crivello. Onde

2. *Lamina crivellata*, o *cribrata*, o *cribrosa dell'etmoide*, parte superiore ed orizzontale di quest'osso, così chiamata pei numerosi fori che ha e che lasciano passare i filamenti del nervo olfattivo. Diz. sc. med.

Crivelli (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. matematico e fisico veneziano della congregazione de' Chierici Regolari Somaschi, nel xviii sec.

2. — (Leodrisio), milanese, contemporaneo ed amico di Francesco Filelfo, e di Enea Silvio (poi Pio II), autore della *Vita di Sforza* il padre, duca di Milano, non che della traduzione dal greco degli *Argonautici di Orfeo*. (Veggansi le *Dissertazioni vossiane* del Zeno)

Crivello, *sm.* (Mus.), tavola con fori, fermata sul somiere dell'organo, pei quali passano i piedi delle canne, servendo loro di sostegno acciò non cadano. G. P.

Crivellóne, *sm.* (Comm.), specie di teleria molto rada. Alb.

Crivitz, o Krichitz, *s. com.* (Geogr.), picc. c. del granduc. di Mecklenburgo-Schwerin, capoluogo di bal., sulla riva orient. di un picc. lago.

Crivóscie, *sm.* (Geogr.), vill. popolato di Dalm., nel territ. di Cattaro.

Crixa, *sf.* (Geogr.), borgo del Brasile, nella prov. di Goyaz, fondato nel 1734, a 3 leghe dal fiume di cui porta il nome.

Crizia, *sm.* (St. ant.) V. Critia.

2. — scultore greco, che visse nella lxxxvii olimpiade (432 anni av. G. C.), contemporaneo ed emulo di Fidia.

Croaimu, o Camucim, *sm.* (Geogr.), f. parimente del Brasile, nella prov. di Ceara, che gettasi nell'oceano Atlantico.

Croázia, o Croatien (lat. *Liburnia*), *sf.* (Geogr.), contr. appartenente in parte all'Austria, in parte alla Turchia. La *Croazia turca* forma, nel pascialicato di Bosnia, una parte del sangiacato di Bagna-Luka. La *Croazia austriaca*, ch'è molto più consid., si divide essa pure in due parti, l'una delle quali sotto il titolo di regno, costituisce uno degli Stati dell'imp. d'Austria, e l'altra si trova compresa nel circ. di Carlstadt, nell'Illirio.

2. Croazia (*regno di*), uno degli stati della monarchia austriaca, riguardato come facente parte integrante dell'Ungh., naturalmente diviso in due parti dalla Sava. Agram n'è la capitale. La *Croazia* è la parte dell'ant. Illiria, che i Romani chiamarono *Liburnia*, ed alla quale Valerio Messala Corvino diede il nome di *Corvacia*.

Crobo, *sm.* (Geogr.), parte della Guinea sup., sulla Costa d'oro.

Croc, *sm.* (Geogr.), baja sulla costa orient. dell'is. di Terra-Nova.

2. — o Crocq, borgo di Fr., nel dipart. della Creuse.

Crocále, *sf.* (Mit.), ninfa di Diana, figlia del fiume Ismeno. Noel.

Crocalíte, *sf.* (St. nat.), nome indicativo di una varietà di *mesotipa* del colore de' mattoni, che ha al pari della bianca una tessitura radiata ed una considerabile durezza, ma non è fatta a sfoglie, e non ha l'apparenza perlata della stilbite. Bossi.

Crocchiáre, *n.* (Marin.), verbo che esprime il rumore che fa il bastimento scosso degli urti e colpi della tempesta. Sav.

Crocco, *sm.* (T. de' tonnar.), quel gancio inastato, con cui essi tirano *i tonni nel* paliscalmo. Alb.

2. (Marin.) — nome altresì che i *marinaj* danno a simile istrumento per uso di afferrar checchessia. *Id.*

Croce, *sf.* (St. ant. ed eccl.), due legni attraverso l'un dell'altro per solito ad angoli retti, sui quali gli antichi uccidevano i malfattori, e sui quali patì Gesù Cristo nostro Signore. Ca.

2. (Lett.) La *croce* che si vede sui monumenti antichi mischiata con altri attributi arbitrarj, non ha veruna relazione col cristianesimo. Questa figura, quando è rinchiusa in un quadrato, cioè a dire, quando le sue parti sono eguali, non ha il più delle volte alcun significato simbolico. Fu dessa in tutti i tempi il più semplice ed il più facile ornamento a trovarsi e ad eseguirsi, come ne fan prova i più antichi monumenti, principalmente quelli dell'Egitto. *Caylus.*

3. (Marin.) — V. Dragante.

4. (T. di cavall.) — quella parte del corpo del cavallo, ch'è al di sopra delle spalle, e posteriormente all'incollatura. Alb.

5. (Astron.) — *australe.* V. Crocifera.

6. (Bot.) — *da cavaliere*, pianta che ha gli steli diritti, semplici, pelosi, scabri; le foglie opposte, sessili, lanceolate, ovate, scabre, seghettate; i fiori di uno scarlatto vivace, a

mazzetto terminante. Fiorisce nell'estate, ed è indigena della Russia e della Turchia asiatica. — Si conoscono dai fioristi le seguenti varietà, cioè a *fiori bianchi*, a *fiori carnicini*, a *fiori color di zaffrone*, a *fiori doppi*. Gall.

7. (Chir.) *Croce di ferro*, strumento immaginato da *Heister* per mantenere i frammenti della clavicola fratturata, oggidì fuor d'uso. Diz. sc. med.

8. — *di Malta*, specie di compressa a cui si dà la forma di una croce di Malta, prendendo un pannolino quadrato, che si spiega in quattro, ed al quale si fa colle forbici un taglio che parte dai quattro angoli riuniti, che così si dividono giugnendo quasi al centro. — La *semicroce di Malta* si fa con un pannolino quadrato cui si dividono solamente due angoli. *ivi*.

9. (Geogr.) — vill. di Lomb., nel Comasco.

10. — (*monte*), una delle sommità delle alpi Carniche, a 14 leghe da Belluno, presso cui passa la nuova gran strada d'Alemagna.

11. — (s.ta), nome di parecchi vill. dello St. ven. e della Lomb.

12. — (s.ta), capo sulla costa orient. della Sic.

13. — borgo della Tosc., nel Fiorentino, sulla riva destra dell'Arno.

14. — (s.ta), vill. tra Trieste e Gorizia, sul Carso.

15. — (s.ta), capo sulla costa settentr. dell'is. di Candia.

16. — (s.ta) (lat. *Olympus*), la più alta mont. dell'is. di Cipro.

17. — (s.ta), f. degli St.-Un., che nasce nel paese dei Mille Laghi, e si unisce al Mississipi.

18. — (s.ta), c. della Russia europ., nel Caucaso.

19. — (s.ta), borgo della Svizz., nel cant. di Vaud.

20. — (s.ta), arcipel. dell'oceano Equinoziale.

21. — (s.ta) o santa Cruz, una delle picc. Antille, la più merid. delle is. Vergini; e città e porto principale delle isole Canarie, sulla costa orient. dell'is. di Teneriffa, all'ingresso della baja del suo nome.

22. — Bigolína (s.ta), vill. dello St. ven., nel Vicentino.

23. — Cerrése, e di Campo longo (s.ta), due vill. parimente dello St. ven., nel Padovano.

24. — di Magliáno, e di Morcóne (s.ta), due borghi del r. di Nap., nel Sannio.

25. — (*gola della*), passaggio delle alpi Cozie, fra la Fr. e l'Italia.

26. — (s.ta), o Passamaquoddy, f. che forma una parte del conf. del Maina negli St.-Un., ed il nuovo Brunswick nella nuova Bretagna, e che gettasi nella baja di Passamaquoddy formata dall'oceano Atlantico.

27. (Biogr.) Croce (Vincenzo Alsario della) (latinam. *Crucius*, ovvero *a Cruce*, ed in francese *de la Croix*), medico genovese nella seconda metà del xvi sec., archiatro del papa Gregorio xv.

28. (St. eccl.) — (s. Giovanni de la), di cui la famiglia portava il nome di *Yepez*, nato nel 1542 ad Ontiveros nella vecchia Castiglia. Vestì l'abito de' Carmelitani di Medina nel 1563, e morì nel convento di Ubeda nel 1591. Il suo corpo riposa a Segovia. Fu beatificato nel 1675 e canonizzato nel 1726 da Benedetto xiii, che instituì la sua festa ai 24 di novembre. Si hanno di lui parecchie opere mistiche, avute in molta considerazione dagli ascetici.

Crocêate, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, adorato in un villaggio chiamato *Crocea*. Noel.

Crocesignáto, *sm.* (St. del med. evo), lo stesso che *crociato*. V.

Crocetta, *sf.* (Agric.), quell'ammassamento che i contadini fanno pe' campi dopo di aver segato il grano. Ogni *crocetta* è composta di dodici manne. *Redi*.

2. (St. nat.) — nome dato da alcuni alla *staurotide* di Haüy. Bosst.

3. (Bot.) *Erba crocetta*. V. Crocina.

4. (Blas.) — piccola croce. Alb.

5. (Geogr.) — vill. del duc. di Parma, in vicinanza a questa città.

6. — vill. dello St. ven., nel Polesine.

Crocette, *sf. pl.* (Marin.), barre di legno che si dispongono a traverso delle costiere, e nel verso della larghezza della nave, per sostenere la piattaforma della gabbia. Str.

Croci, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. ven. nel Bellunese.

Crociáme (*di vela*), *sm.* (Marin.) V. Vela.

Crociáta, *sf.* (St. del med. evo), denominazione che davasi all'esercito ed alla lega generale de' Cristiani, che andava a combattere contra gl' Infedeli e scismatici colla croce in petto. *Borgh. V.*

2. — dicevasi ancora l'impresa de' Crociati, ed il danaro che si pagava per la crociata. *Guicc.*

3. (Marin.) — que' luoghi onde i vascelli, benchè vengano da diverse parti, sogliono passare. Cr.

4. (Archit.) — quella parte della chiesa fatta in forma di croce. *ivi*.

5. (T. delle arti) V. Crociera.

6. (T. degli oriuol.) — o *crociera*, l'incrociatura de' razzi di alcune ruote. Alb.

7. (Bot.) *Crociate* diconsi le piante il cui fiore è composto di quattro petali, e di sei stami, due de' quali fra loro opposti sono più corti degli altri. *Id.*

8. (Mus.) *Crociate* sono le parti, quando la più alta, discendendo, trovasi più bassa di quella che prima era più grave, e che ora, ascendendo, diventa più acuta. G. P.

Crociàto, *add.* e *sm.* (St. del med. evo), contrassegnato di croce; e dicevasi segnatamente di quei ch'entravano nella crociata, altr. *crocesignato. Vill. G.*

Crociàto, ta, *add. mf.* (Anat.), disposto in forma di croce. Onde

2. *Legamenti crociati* chiamansi due fascetti fibrosi molto forti che si trovano nell'interno dell'articolazione del ginocchio. Diz. sc. med.

3. (Med.) *Paralisia crociata* dicesi quando affetta un braccio da un lato ed una gamba dall'altro. *ivi.*

Crocidismo, *sm.* (Med.) (v. gr. da κροκιδίζω, *strappare peli, fiocchi ec.*), movimento convulsivo, pel quale gli ammalati sembrano tirare i peli degli abiti, rammassare delle paglie, scacciare le mosche ec. V. Carfologia.

Crocièra, *sf.* (T. generale dell'arti), dicesi di qualsivoglia attraversamento di legni, ferri, o simile, a foggia di croce, per armadura o ornato di uno strumento o di un'opera di arte, ancorchè non sia ad angoli retti; altr. *crociata.* Alb.

2. (Archit.) *Volta a crociera*, volta sulle seste acute cogli spigoli ossia costole da rilievo. *Id.*

3. (Astron.) *Crociera* chiamasi una costellazione australe, formata da quattro stelle situate a modo di croce. *Id.*

4. (Marin.) — pezzo di legno quadro o tondo, inchiodato a traverso de' mascellari, del castello verso la prua. Stra.

5. — paraggio dove uno o più bastimenti da guerra crociano il mare. *Id.*

Crocière, o Crucièro, *sm.* (Ornitol.), uccello di becco grosso, duro, robusto e nero; ricurvo dall'una e l'altra parte, e colle mandibule, a differenza di tutti gli altri, che in punta s'incrociano. Alb.

Crocifera, *sf.* (Astron.), costellazione dell'emisfero australe, chiamata anche *croce australe* e *crociera*, perchè per la disposizione delle stelle che la compongono rassembra una croce. G. B.

Crocifere, o Crucifere, *add.* e *sf. pl.* (Bot.), famiglia di piante dicotiledoni, polipetale, a stami ipogini, che sono quasi tutte alimentari o medicamentose ed antiscorbutiche. A questa famiglia appartengono il *cavolo*, la *coclearia*, il *rafano*, *il nasturzio*, il *senape*, il *navone* ec.

Crocifero, *sm.* (T. eccl.), quegli che porta la croce nelle processioni; e dicesi specialmente di quel cappellano che in certe solennità porta la croce davanti a un primate, arcivescovo o altro gran prelato; altr. *portacroce.* Alb.

2. Crocifero, nome pure di una generazione di Cherici regolari. G. B.

3. (Polit.) — cavaliere che porta in petto la croce, oggidì più comun. *crocesignato.* Alb.

Crocifissióne, *sf.* (St. ant.), supplizio della croce in uso presso i popoli dell'Asia fino dalla più rimota antichità. I Romani non lo facevano subire che agli schiavi o a' traditori della patria. Era proibito espressamente di mettere in croce un cittadino, perchè il paziente prima di essere crocifisso dovea subire la pena di flagellazione attaccato ad un palo, e questa pena ignominiosa non si dava che agli schiavi.

Crociforme, *add. com.* (Bot.), ch'è disposto in forma di croce. Onde

2. *Corolla crociforme* dicesi quella i cui petali in numero di quattro sono opposti due a due in forma di croce.

Crociformi, o Cruciformi (*piante*), *add. com. pl.* (Bot.) V. Crocifere.

Crocina, *sf.* (Bot.): chiamasi volgarm. *erba crocina*, o *crocetta*, o *croce*, la verbena. Alb.

Croco, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κρόκος, *zafferano*, e questo da κρόκη, *filo*), denominazione data dai Greci allo zafferano, forse a motivo del suo stilo filiforme, sola parte del fiore impiegata nelle arti. Alcuni botanici in seguito hanno dato questo nome alle piante che rassomigliano allo zafferano sia pel portamento, sia pei caratteri. Tali sono *le iridi* e *le colchiche.* Bon.

2. (Mit.) — marito di Smilace. *Questi* due sposi si amavano con tanta tenerezza ed innocenza, che gli dei li cangiarono, per ricompensarli, *Croco* in zafferano e *Smilace* in tasso. Noel.

3. (St. dell'Imp. rom.) — re de' Vandali, il quale penetrò nelle Gallie nel iii sec. con un potente esercito, devastando la Borgogna, l'Alvergna ed una parte del Lionese; ma, arrivato presso Arles, fu disfatto in battaglia ordinata da un generale romano di nome *Mario*, lo stesso, dicesi, che fu acclamato imperatore da' suoi soldati dopo la morte di Vittorino, e di cui il regno non durò più di quattro giorni.

4. (Farm. e Chim.) — di *Marte*, il ferro o l'acciajo calcinato collo zolfo; altr. *ossido di ferro.* Diz. sc. med.

5. — *antimoniato*, miscuglio di ossido di ferro e di antimonio. *ivi.*

6. — *aperitivo*, miscuglio di deutossido e di sottocarbonato di ferro, che si ottiene esponendo il metallo alla ruggine. *ivi.*

7. — *astringente*, antico nome del tritossido di ferro. *ivi.*

8. — *celeste*, carbonato di ferro. *ivi.*

9. — *di Zwelfero cachetico*, ossido di ferro ottenuto dal metallo col nitrato di potassa. *ivi.*

10. *Croco dei metalli*, idrosolfato d'antimonio semi-vitreo, molto usato nella medicina veterinaria. Diz. sc. med.

Crocodile-Island, *sm.* (Geogr.), gruppo di picc. is., sulla costa della nuova Olanda.

Crocodilio, *sm.* (Bot.), pianta rimarcabile presso gli antichi e pericolosa per le sue spine, per cui bisognava avere delle precauzioni onde poterla raccogliere; come il coccodrillo essa si compiaceva di stare sulle rive dell'acqua, d'onde trasse il nome. Bon.

2. — nome altresì dato dai moderni ad un genere di piante, che hanno i fiori ermafroditi nel centro, neutri alla circonferenza: calice a scaglie semplici terminate da una spina. Dum.

Crocodilo, *sm.* (Erpetol.) V. Coccodrillo.

Crocodilopoli (*città de' coccodrilli*), *s. com.* (Geogr.), nome di due antiche città, l'una nell'alto Egitto, dappoi chiamata Arsinoe, nella Tebaide sulla sponda del Nilo, ove il coccodrillo detto *Suco* era adorato; l'altra presso Tebe, così detta dal culto dello stesso animale. *Strab.*

Crocomagma, *sf.* (Farm.) (v. gr. da κρόκος, *zafferano*, e μάγμα, quel che rimane di grossolano da una materia spremuta), nome da alcuni dato a' trocischi composti di zafferano, di mirra, di rose rosse, di pece e di gomma arabica. Cast.

Crocon-Island, *sm.* (Geogr.), is. del mar della China.

Crocopeplo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κρόκος, *zafferano*, e πέπλος, *velo*, *manto*, cioè *dal velo croceo*), epiteto dell'aurora. Noel.

Crócota, *sf.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da κρόκος, *zafferano*), veste gialla ricamata a fiori, che portavano Bacco e i suoi compagni, così detta perchè del color del zafferano. *Id.*

Crocotóforo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κρόκος, *zafferano*, e φέρω, *portare*), soprannome di Ercole, vestito della veste trasparente e di colore croceo della regina Onfale, allorchè filava vicino a lei. *Id.*

Crodalle, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Crodegango (san), *sm.* (St. eccl.), nome di due cel. vescovi, l'uno di Metz, l'altro di Seez, entrambi nell'viii sec.

Crodo, *sm.* (Geogr.), borgo degli St. sardi, nel Novarese.

2. (Mit.) — o Krodo.

Croessa, *sf.* (Mit.), figlia d'Ino e madre di Bizante ch'ella ebbe da Nettuno. Noel.

Croff, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. pruss., nel Basso-Reno, sulla riva sinistra della Mosella.

Crogham, *sm.* (Geogr.), mont. dell'Irl., nella prov. di Leinster.

Croghansville, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell'Ohio, capoluogo della contea di Sandusky.

Crogiuólo, o Correggiuólo, *sm.* (Chim.), vaso di terra o di metallo, meno largo al fondo che all'apertura, e proporzionato a sostenere un fuoco violentissimo, nel quale si opera la fusione e la calcinazione delle sostanze che esigono molto calorico.

Croin, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Charente.

Croisich (le), *s. com.* (Geogr.), c. e porto di mare di Fr., nel dipart. della Loira inf., patria del p. Bouguer, e che credesi il *Brivas portus* degli antichi.

Croisille (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

Croisilles, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais.

Croissant (*Luna crescente*), *sf.* (Geogr.), is. del grand'oceano Equinoziale, che può essere considerata come faciente parte dell'arcipel. Pericoloso.

Croissanville, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Calvados.

Croissy-la-Haye, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna inf.

2. — sur-Seine, altro vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, sulla riva destra della Senna.

Croix (s.te), *sf.* (Geogr.), nome di parecchi vill. di Fr., ne' dipart. della Drôme, dell'alta Garonna, del Nord, dell'alto Reno, di Senna e Loira, della Somma, e della Sarthe.

2. — aux-Mines (les), vill. pure di Fr., nel dipart. dei Vosgi.

3. — dans-la-Hayne (s.te), borgo di Fr., nel dipart. della Manica.

4. — de-Montferrand (s.te), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

5. — des-Bouquets (la), borgo dell'is. di S. Domingo.

6. — de-Rochefort (s.te), borgo di Fr., nel dipart. di Maina e Loira.

7. — de-Volvestre (s.te), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariége.

8. — en-Brie (la), vill. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna.

9. — Rousse (la), comune di Fr., nel dipart. del Rodano, formante uno dei sobborghi di Lione, ed eretta in città per ordinanza reale del 27 agosto 1821.

10. — sur-Buchy (s.te), vill. di Fr., nel dipart. della Senna inf.

11. — sur-Meuse (la), vill. consid. di Fr., nel dipart. della Mosa.

Croja, Croia, o Ak-Hissar (lat. *Croya*), *sf.* (Geogr.), c. della Turchia europ., a 16 leghe da Scutari, capoluogo del sangiacato del nome stesso, patria del famoso Skanderberg.

Crokane, *sf.* (Geogr.), mont. dell'Irl., nella prov. di Munster.

Croker, *sf.* (Geogr.), is. del grand'ocea-

no Equinoziale, presso la costa settentr. della nuova Olanda.

Crolles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Isère.

Croma, *sf.* (Rett. e Mus.) (v. gr. da χρώμα, *colore*), nella rettorica è un colore od un pretesto specioso. Nella musica parimente è una nota, od una misura del tempo, eguale a mezza semiminima, o ad un ottavo del semibreve. Bon.

Cromarty, *sf.* (Geogr.), picc. contea della Scozia, e la città pure capoluogo della medesima.

Cromary, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Saona.

Cromàti, *sm. pl.* (Chim.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data alle combinazioni dell'acido cromico (*ossicromico* di Brugnatelli) colle differenti basi salicabili. Bon.

Cromàtica, *sf.* (Chim.) V. Chimica §. 11.

Cromàtico, ca, *add. m/.* (Mus.) (v. gr. etim. c. s., cioè *colorito*), nella musica antica è il secondo dei generi, o specie, in cui gl'intervalli consonanti erano suddivisi nelle loro parti concine. Le altre due specie erano, l'*enarmonico* e il *diatonico*.

2. Il *cromatico* abbonda di semituoni: egli ebbe il suo nome, o perchè i Greci lo segnavano col carattere di colore ch'eglino chiamavano χρώμα, o, secondo altri, perchè la specie *cromatica* è un mezzo tra le altre due, come il colore è di mezzo tra il bianco ed il nero; ovvero perchè la spesie *cromatica* varia ed abbellisce la specie *diatonica* co'suoi semituoni che hanno lo stesso effetto in musica quanto le varietà dei colori nella pittura. Bon.

2. (Pitt.) — termine usato pel colorito che fa la terza parte dell'arte della pittura. *Id.*

Cromatista, *sm. pl.* sti (Mus.), colui ch'è versato nel genere cromatico. Alb.

Cromau (lat. *Cromena*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Moravia, nel circ. di Znaim.

Crombach, *sf.* (Geogr.), picc. c. del princ. di Nassau-Siegen.

Cromdale, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea d'Inverness.

Cromer, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Norfolk.

2. (Biogr.) — (Martino), storico polacco del xvi sec., di cui si ha *De origine et rebus gestis Polonorum libri xxx.*

Cromford, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Derby, sul canale del nome stesso.

Cromi, *sm.* (Mit. e St. ant.), figlio di Ercole, il quale, perchè nutriva i suoi cavalli di carne umana, fu fulminato da Giove. Noel.

2. — nome di un satiro. *Id.*

3. — capitano trojano che seguì Enea in Italia, e vi fu ucciso da Camilla. *Virg.*

4. — giovane pastore, di cui pure parla *Virgilio.*

5. Cromi, guerriero che unitamente ad Ennomo comandava i Misj nell'assedio di Troja. *Om.*

6. — uno de'sediziosi suscitati da Fineo contro Perseo nelle nozze di Andromeda. *Ovid.*

7. — uno de'centauri, ucciso da Piritoo. *Id.*

Cròmia, *sf.* (St. ant.), moglie di Endimione re di Elide. *Paus.*

Cròmico, *add. m.* (Chim.) (v. gr. da χρώμα, *colore*), acido formato col metallo chiamato *cromo*, che Brugnatelli nella sua nuova nomenclatura chimica chiama *ossicromico.* Diz. sc. med.

Cromières, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Cròmio, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da χρεμετίζω, *strepitare*, o *far fracasso colla bocca*), denominazione data dagli antichi ad una sorta di pesce, perchè esso faceva intendere una specie di mormorio. Bon.

2. — nome che i moderni hanno applicato ad una specie altresì di pesce del genere delle sciene, perchè simile al *cromio* de'Greci fa dello strepito. *Id.*

3. (Mit. e St. ant.) — figlio di Nileo e di Clori, ucciso co'suoi dieci fratelli da Ercole. *Om.*

4. — figlio di Priamo e di Ecuba, ucciso da Diomede. *Id.*

5. — capitano trojano, ucciso da Ulisse. *Id.*

6. — altro capitano trojano, ucciso da Teucro figlio di Telamone. *Id.*

7. — uno dei sette figli di Pterelao. *Paus.*

8. (Chim.) — o Cromo, metallo, scoperto dal cel. Vauquelin, solido, di color bianco grigio, fragilissimo, atto a pigliare bella pulitura. Il suo nome deriva da χρώμα, *colore*, come se dicesse *metallo colorante*, a motivo della proprietà, ch'esso ha, combinato con l'ossigeno, di colorare diverse sostanze minerali. Diz. sc. med.

Cròmite, *sf.* (Chim.), genere di principj immediati de'vegetali, in cui si annovera quelli che non hanno nè alcalinità, nè acidità, e che sono dotati di colore, che si fa più spiccante cogli acidi, e più forte cogli alcali. Queste sostanze costituiscono i varj principj coloranti dei vegetali o degli animali. *ivi.*

Crommionèso, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da κρόμμυον, *cipolla*, e νῆσος, *isola*), picc. is. dell'Asia, nelle vicinanze di Smirne. *Plin.*

Crommiossiregmia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κρόμμυον, *cipolla*, ὀξὺς, *acido*, ed ἐρεύγω, *fare de' venti*, *ruttare*). Cast.

Crommo, *sm.* (Poes. dramm.), lamentazione del coro, ch'era una delle parti dell'antica tragedia. *Varchi.*

Cromo, *sm.* (Chim.) V. Cromio §. 8.

Cromont, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Somma.

Cromurgìa, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da χρώμα,

colore, ed ἔργον, *lavoro*), parte della fisica, che tratta dei colori. Diz. sc. med.

Cromwell (Oliviero), *sm.* (St. d'Ingh.), personaggio famoso nella storia di quel regno, il quale senza niuno dei mezzi d'influenza che possono dare il grado, la nascita o la fortuna, sostenuto dalla sola forza della sua tempera e da circostanze straordinarie, venne a capo di comandare eserciti, di rovesciare l'antico governo del suo paese, di far perire il suo re sul patibolo, e d'impadronirsi del potere sovrano con un'autorità, cui non aveva mai esercitata niun monarca d'Inghilterra, nel xvii sec.

Crónaca, o Crónica, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*), nome col quale s'intende una storia disposta per ordine de' tempi, quantunque il termine sia rare volte usato, salvochè parlando delle storie particolari delle provincie o de' territorj. Bon.

Cronach, *sf.* (Geogr.) V. Kronach.

Cronat-sur-Loire, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, a qualche dist. dalla riva destra della Loira.

Cronay, *sf.* (Geogr.), picc. is. della Scozia, sulla costa occid. della contea di Sutherland.

Cronberg, *s. com.* (Geogr.), c. del duc. di Nassau, a 2 leghe circa da Francfort sul Meno.

Crondall, *sm.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Southampton.

Crone (in polacco *Koronowo*), *sf.* (Geogr.), c. degli St. pruss., nella regg. di Bromberg.

Cronebane, *sf.* (Geogr.), mont. d'Irl., nella prov. di Leinster.

Crónia, *sf.* (Geogr.), uno degli antichi nomi della Bitinia.

Crónica, *sf.* (Lett.) V. Cronaca.

Crónici, *add.* e *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*), che Linneo nella sua filosofia botanica dà a quegli autori, i quali nelle loro opere non si sono attenuti che all'epoca della fioritura delle piante. Bert.

Crónico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data da' medici a que' morbi che sono di lunga durata, non sono ordinariamente accompagnati da febbre, e non cedono che difficilmente e lentamente a tutti i migliori rimedj. Diz. sc. med.

Crónie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), feste che celebravansi in Atene ad onore di Saturno; ed erano le stesse che i *Saturnali* de' Romani. *Montf.*

Cronière (la), *sf.* (Geogr.), is. dell'oceano Atlantico, sulla costa di Fr., nel dipart. della Vandea.

Crónio, *sm.* (Mit. e St. ant.), nome di un centauro. Noel.

2. — uno de' pretendenti d'Ippodamia, che perì nella corsa con Enomao. *Id.*

3. — uno de' figli che Giove ebbe in Cipro dalla ninfa Imalia. *Id.*

4. Cronio, architetto del tempio di Diana in Orcomeno. *Plin.*

Croniómetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, ed ancora *anno*, ὕω, *piovere*, e μέτρον, *misura*), strumento proprio a misurare la quantità di pioggia caduta nel corso di un anno, come che dicesse *misuratore della pioggia durante lo spazio di un anno.* Bon.

Cronista, *sm.-pl. sti* (Lett.), scrittore di cronache, ossia di storie che procedono secondo l'ordine de' tempi; altr. *cronichista. Salv.*

Crono, *sm.* (Mit.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*), nome dato dagli antichi a Saturno, perchè dicesi che presedesse al tempo, ovvero che fosse ei medesimo il tempo. Per questa ragione veniva rappresentato alcune volte con una falce in mano per indicare che il tempo miete ogni cosa. Noel.

2. (Mit. sir.) — nome che davano i Fenici e gli Egizj al loro Saturno, ch'essi dicevano figlio di Urano e di Ghe, cioè del Cielo e della Terra. Egli era il secondo degli otto gran dei ch'essi adoravano. *Id.*

3. — padre di Cleosita. *Id.*

Cronocrátore, *add.* e *sm.* (Mit.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, e κρατός, *potere*, cioè *padrone dei tempi*), soprannome od epiteto del sole. Bon.

Cronofila, *sf.* (Mit.), ninfa della quale Bacco ebbe un figlio per nome Flia. Noel.

Cronografía, *sf.* (Rett.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, e γράφω, *scrivere*, *descrivere*), figura colla quale si descrivono i tempi e le epoche, come il giorno, la notte, l'estate, il verno ec. Bon.

Cronógrafo, *sm.* (Rett.) (v. gr. etim. c. s.), descrittore dei tempi. *Id.*

Cronogramma, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, e γράμμα, *lettera*, *scrittura*, da γράφω, *scrivere*), specie di composizione, le di cui lettere numerali od iniziali unite indicano la data od epoca di qualche avvenimento. *Id.*

Cronoginéa, o

Cronogunéa, *sf.* (Med.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, e γυνή, *femmina*), regole, o mestrui delle donne: emorragie che hanno luogo tra le donne ad epoche regolari. Diz. sc. med.

Cronología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, e λόγος), discorso de' tempi, o la scienza de' tempi e delle epoche. Bon.

Cronologista, *sm.-pl.* sti (Lett.), colui che sa, o che insegna la cronologia, e scrittore di trattati di cronologia. Alb.

Cronólogo, *sm.* (Lett.), lo stesso che *cronologista.* V.

Cronómetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, e μέτρον, *misura*), nome generico degl'istrumenti che servono per misurare il tempo. Bon.

2. (Mus) Cronometro, specie di pendolo che serve per determinare esattamente i movimenti della musica. Bon.

Cronoscópio, o

Cronóscopo, *sm.* (Fis.) (v. gr. da χρόνος, *tempo*, e σκοπέω, *considerare*, *osservare*), nome di una macchina che serve a misurare il tempo, la stessa cosa che un pendolo; altr. *cronometro*. *Id.*

Cronschlot, *sm.* (Geogr.), cast. fortificato della Russia europ., sul golfo dell'Ingria.

Cronstadt, *sf.* (Geogr.), c. forte e porto di mare della Russia stessa, nel golfo di Finlandia, fondata da Pietro I nel 1710, a 6 leghe circa da Pietroburgo, di cui è considerata un baluardo importante.

2. — Kronstad, o Brassow (in ungh. *Brassò Videke*), c. libera della Transilv., nel paese dei Sassoni, capoluogo del distr. del nome stesso.

Cronstedt (Axel Federico de), *sm.* (Biogr.), cel. mineralogista svedese nel xviii sec., di cui tra le altre è molto stimata l'opera che ha per titolo *Saggio di mineralogia, o di una distribuzione in classi del regno minerale.*

Crooked, *sm.* (Geogr.), picc. lago dell'Am. settentr., nell'alto Canada.

2. — gruppo d'is. dell'arcipel. delle Lucaje.

Crookborn, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

Cropaláti, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria ult., a 2 leghe circa dal mar Jonio.

Cropredy, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Oxford.

Croppenstadt, o Croppenstedt, *sf* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nel Magdeburghese.

Cropsia, o Crupsia, *sf.* (Ottaluol.) (v. gr. da χρόα, *colore*, ed ὄψις, *vista*), vizio dell'occhio, che fa vedere gli oggetti come tinti di colore alieno o colori varj, come d'arcobaleno o di penne di pavone. *Plenk.*

Cros (Pietro du), *sm.* (Biogr.) V. Ducros.

2. (Geogr.) — de-georand (le), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ardèche.

Crosára, *sf.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., uno nel Padovano, l'altro nel Vicentino.

Crosby, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nell'Ohio.

Croscomb, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Somerset.

Croserts (les), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Crosia, *sf.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria cit.

Crosne, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise.

Cross, *sm.* (Geogr.), lago dell'Am. settentr., sui conf. degli St.-Un. e della nuova Bretagna.

2. Cross, lago degli St.-Un., nella nuova York.

3. — parr. di Scozia, nell'is. di Sanda o Sanday, una delle Orcadi.

4. — f. della Guinea sup., ch'è forse una delle bocche del Niger, le cui acque vanno a sboccare nel golfo di Guinea.

5. — capo della Russia amer., sulla costa occid. dell'arcipel. del re Giorgio III.

6. — stretto sulla costa della Russia suddetta, che separa al sett. l'arcipel. del re Giorgio III dal continente, scoperto da Cook nel 1778.

7. — Creek, due comuni degli St.-Un., cioè nell'Ohio, e nella Pensilvania.

8. (Biogr.) — (Tommaso), incisore inglese del xvii sec.

9. — (Gualtieri), autore dell'*Arte tagmica*, ovvero l'*Arte di spiegare la scrittura mediante i punti, comunemente chiamati* accenti.

Crossandra, *sf.* (Bot.), pianta a foglie ondose, indigena dell'Indie orientali, introdotta e coltivata in Inghilterra nel 1803. Dun.

Crossen, *sf.* (Geogr.), c. degli St. prussiani, nel Brandeburghese.

Crossland-suth, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di York.

Crossmans, *sm.* (Geogr.), una delle is. Galapagos, nel grand'oceano Equinoziale.

Crossmichael, *sm.* (Geogr.), vill. della Scozia, nella contea di Kirkcudbright.

Crossostílide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κρόσσος, *frangia*, *intaglio*, e στύλος, *stilo*), genere di piante nella sommità del cui stilo avvi uno stimma intagliato in quattro lobi trifidi che lo fa apparire frangiato. Bon.

Crosville, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna inf.

Crosta, *sf.* (Med. e Chir.), riunione di piccole pellicine squamose prodotte dal disseccamento di una materia sierosa, o purulenta; quindi *croste vajolose, erpetiche* ec. Diz. sc. med.

2. — *lattea*, eruzione esantematica, che si mostra alla parte del capo capelluta, ed al volto nei fanciulli. *ivi.*

3. — *infiammatoria*. V. Cotenna.

4. (St. nat.) *Crosta* chiamano i naturalisti le incrostature formate nella superficie di alcuni corpi che sieno stati lungamente nell'acqua, o esposti a qualche stillicidio lapidifico. *Gab. fis.*

5. (Pitt.) — ciò che si distacca dalle pitture. Alb.

Crostácei, *sm. pl.* (St. nat.), nome di una classe di animali, i quali, considerato il loro sistema nervoso, appartengono alla divisione dei midollati. Si distinguono pel sistema ganglionico midollare libero, formato da nervi, da gangli, da un collare nervoso, e da cordoni midollari forniti di nodi ganglionici,

tutto in comunicazione con un abbozzo di cervello gangliforme nella testa in parte difeso. G. P.

Crostatúra, o Incrostatura (*pavimento*), *sf.* (Archit.), è una coperta o crostatura piana, che si fa sopra il terreno. Baldin.

Cróstolo, *sm.* (Geogr.), f. del duc. di Modena, che gettasi ne' Po in vicinanza di Guastalla. Questo f. aveva dato il suo nome ad un dipart. del regno d' Ital., di cui Reggio era il capoluogo.

Crostóne, *sm.* (St. nat.), accr. di *crosta*, e dicesi delle cose naturali, come *crostone di zolfo* ec. *Targ.*

Crotafiti, *sm. pl.* (Anat.) (v. gr. da κρόταφος, *tempia*), nome di due muscoli della mascella inferiore, così chiamati a motivo della loro situazione nelle fosse delle tempie. Diz. sc. med.

Crotafo (v. gr. *tempia*), *sm.* (Med.), cefalalgia avente la sua sede alle ragioni temporali. Cast.

Crotalária, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κρόταλον, stromento che fa dello strepitò analogo ai nostri cembali), genere di piante, così dette per allusione allo strepito che fanno i loro baccelli ripieni di semi, quando vengono scossi. Bon.

Crotalistria, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. da κρόταλον, *sonaglio*, *cembalo*, *campanello*), denominazione, presso Petronio, della cicogna, perchè nel batter col becco rende il suono del crotalo. *Id.*

2. (St. ant.) *Crotalistrie* dicevansi le sonatrici di crotali; ed i Romani davano questo nome alle donne pubbliche, pagate per ballare nei festini e nelle danze domestiche.

Crótalo, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. etim. e s.), genere di serpenti che hanno alcune piastre o strisce a traverso del corpo e della coda, alle quali sono congiunti alcuni corpicciuoli cavi e mobili, che danno suono al muoversi dell'animale. G. B.

2. (Mus.) — nome di uno stromento che si vede sopra le medaglie nelle mani dei sacerdoti di Cibele. Esso consisteva in due piccole lame di rame che si agitavano, e che nell' urtarsi facevano fracasso. *ivi.*

3. — era anche una canna o altro legno spaccato, il quale, crollato colle mani, rendeva un suono acuto. G. P.

4. (Mit.) — uno dei pretendenti d' Ippodamia, vinto da Enomao, ed immolato alla crudeltà del vincitore. *Paus.*

Crotalófori, *sm. pl.* (Erpetol.) (v. gr. da κρόταλον, *crotalo*, *sonaglio*, e φέρω, *portare*), nome dei serpenti a sonaglio, ovvero che hanno il di sotto del corpo e della coda formato di certe scaglie cave e mobili, le quali, nel muoversi l' animale, rendono una specie di suono. Bon.

Crotchey, o Krokala, *sf.* (Geogr.), c. dalla Persia, sulla costa di Mekran, nel paese degli antichi Arabiti.

Crótendorf, o Crúttendorf, *sm.* (Geogr.), vill. di Sass., nel circ. di Erzgebirge, capoluogo di un bal., unito a quello di Schwartzenberg.

Croto, *sm.* (Mit.), figlio di Pane e di Eufeme, gran cacciatore e rinomato per la sua sapienza. *Paus.*

Crotófaga, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. da κρότων, *zecca*, *pidocchio*, e φάγω, *mangiare*), genere di uccelli, i quali oltre l' abitudine che hanno di nutrirsi di piccoli serpenti, lucerte, vermi, formiche, ed altri animaletti, si posano specialmente sui buoi, per mangiare le zecche e i vermi e gl' insetti annidati fra i peli di questi animali. Buff.

Crotófago, *sm.* (Ornitol.), uccello americano della specie de' picchi, che, com' essi, sale pe' tronchi e rami degli alberi. Alb.

Crotona, *sf.* (Geogr.), ant. c. della magna Grecia, oggidì *Cotrone* nel r. di Napoli, cel. per aver dato i natali all' atleta Milone, e per la scuola che vi stabilì il famoso Pitagora. *Plin.*, *T. Livio.*

Crotone, *sm.* (Chir.), nome dato ad una specie di tumore fungoso che si sviluppa nelle ossa. Cast.

2. (Mit.) — eroe che fu ucciso da Ercole, il quale poi l'onorò. *Diod. sic.*

3. (Bot.) — (*ricinoide*, F. Re), genere monoico di piante, i cui caratteri sono: calice a dieci parti alterne, serente interiori e petaloide; fiori maschi: 8 a 15 stami o più, a filamenti uniti alla base; 6 glandule inserite nel ricettacolo: fiori femmine: un ovario; 3 stili divisi; 6 stimmi e più; casella a 3 coccj o 3 sementi. Dum.

4. Distinguonsi le seguenti specie: *crotone cascariglia*, volg. *cascariglia*, *china aromatica*; — *a foglie d' alloro*; — *tornasole*, volg. *eliotropio minore*, *lacca muffa*; — *argenteo*; — *balsamifero*, volg. *legno del piccolo balsamo*; — *lanuto*; — *dioico*; — *lacero*; — *a pennelli*; — *ad odor di becco*; — *punteggiato*; — *a foglie screziate*; — *purgativo*, volg. *cocco gnidio*, *grana tiglio*, *legno moluccano*, o *pavano*; — *balsamico*; — *delle Molucche*; — *lobato*; — *ditato*; — *felpato*. *Id.*

Crotonópside, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κρότων, *crotone*, ed ὄψις, *aspetto*, *figura*), genere di piante, la cui forma è analoga alla pianta detta *crotone*. Bon.

Crotopiade, *sm.* (St. ant. e Mit.), Lino, nipote di Crotopo. *Paus.*

Crotopo, *sm.* (St. ant. e Mit.), re d'Argo, figlio di Agenore e padre di Psamate, la quale fu amata da Apollo, che la rendette madre di un figlio chiamato Lino. *Id.*

Crotoy (le), *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Somma.

Crottenay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Crottes (les), *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. delle Alpi.

Crouch, o Cruch, *sm.* (Geogr.), f. di Ingh., nella parte merid. della contea di Essex.

Croughmamallen, o Crughmamallen, *sf.* (Geogr.), mont. dell'Irl., nella prov. di Connaught.

Crough-Patrick, Crush, o Croag-Patrick, *sm.* (Geogr.), altra mont. dell'Irl., nella prov. suddetta, cel. come luogo di pellegrinaggio in onore di s. Patrizio.

Crourin, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente.

Crould, e le Crou (lat. *Crodoldus*), *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che nasce superiormente a Tillay, ed accresciuto dalle acque di qualche ruscello, cade nella Senna, dopo Saint Denis.

Croup, o Crup, *sm.* (Chir.), nome scozzese, con cui s'indicò una varietà dell'infiammazione della laringe, della trachea e dei bronchi; altr. detto *angina laringea*, *tracheale*, *membranosa*, *soffocazione stridola*, o *cynanche stridola*. Diz. sc. med.

Croupàle, *add. com.* (Chir.), che appartiene al croup; onde *voce*, o *suono croupale* ec. *ivi*.

Croupière, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Puy de Dôme.

Crouptes, o Croutes, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Crouchelles, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Crouy (lat. *Croviacum*), *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna e Marna.

2. — due vill. parimente di Fr., ne' dipart. dell'Aisne, e dell'Oise.

Crouzette (la), *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Tarn.

Crouzille, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna.

Crovèa, o Crowèa, *sf.* (Bot.), arboscello molto glabro, il cui caule è grigio, cilindrico nell'età adulta, rossiccio, compresso, ed a due angoli taglienti nella sua gioventù, i rami alterni ed ascendenti: foglie alterne, sessili, quasi verticali, lanceolate, appuntate, saliciformi, interissime, alquanto sugose, verdi e rossicce, lunghe 4 centimetri, larghe da 6 a 7 millimetri; fiori solitarj, ascellari, quasi sessili, altro non essendo il peduncolo se non che la base prolungata del calice; calice a 5 foglioline ovali, rossicce; corolla di un roseo elegante, di 3 centimetri circa di diametro; i petali ovali, ben aperti, sugosi e di una fermezza notabile; filamenti capillari; antere bianche e pelose; ovario rosso nella sommità. È indigeno nella nuova Olanda, e fiorisce in agosto e novembre. Sempre verde. Dum.

Crovello, *sm.* (Agric.), il vino che si tragge dalle uve fermentate, ma non ispremute. Quello che si cava dalla grassa stretta al torchio, si chiama *torchiatico*; quello poi che si fabbrica pigiando le uve, ma non facendole fermentare colla grassa, si chiama *presmone*. Gagl.

2. (T. de' pescat.) Crovello, pesce poco differente dall'ombrina nel sapore, sebbene più corto, più gobbo, e con muso meno appuntato, e senza denti: dagli scrittori è detto *corvo*. Alb.

3. Il *crovello di forti*, o *fortieri*, come dicono i pescatori, è una seconda specie di pesce corvo. *Id.*

Crovet, *sm.* (Geogr.) V. Cruet.

Crowan, *sf.* (Geogr.), parr. d'Ingh., nella contea di Cornovaglia.

Crowea, *sf.* (Bot.) V. Crovea.

Crow-Head, *sm.* (Geogr.), capo dell'Irl., nella prov. di Munster.

2. — Meadow, f. degli St.-Un., nell'Illinese.

Crowland, *sm.* (Geogr.), vill. d'Ingh., nella contea di Lincoln.

Crowle, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea medesima.

Crowne (Giovanni), *sm.* (Biogr.), americano, autore drammatico del sec. xviii.

Crown-Point, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nella nuova Jork.

Crows, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana degli St.-Un.

Croxall (Samuele), *sm.* (Biogr.), scrittore inglese del sec. *xviii*.

Croy, *sm.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea d'Inverness e di Nairn.

2. — o Crouy, vill. di Fr., nel dipart. della Somma.

3. (St. mod.) — (Guglielmo di), ajo di Carlo d'Austria, poscia imp. sotto il nome di Carlo V: segnalossi col suo valore sotto i re di Francia Carlo VIII e Luigi XII; poscia di nuovo aderente alla casa d'Austria, rese importanti servigj all'imp. suddetto, e morì in Worms nel 1521.

Croydon, o Croyden (lat. *Neomagus*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. d'Ingh., nella contea di Surrey.

Croyère (la), *sf.* (Geogr.), gruppo di picc. is. nel grand'oceano Boreale, nome datogli da La Pérouse in onore dell'astronome francese Delille de la Croyère, che aveva accompagnato Bering nel suo viaggio. Gilles, navigatore inglese, le chiamò poscia *isole Gazy*.

Crozant, *sm.* (Geogr.), vill., e mont. di Fr., il primo nel dipart. della Creuse, la seconda in quello di Saona e Loira.

Croze (la), *sm.* (Biogr.) V. Lacroze.

Crozet, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Loira.

Crozon, *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. di

Fr., il primo nel dipart. del Finistere, l'altro in quello dell'Indre.

Cruachan-Ben, *sf.* (Geogr.), mont. della Scozia, nella contea di Argyle.

Cruach-Lussa, *sf.* (Geogr.), altra mont. d'Irl., nella prov. di Ulster.

Crúccia, *sf.* (Agric.), stromento di ferro da por vigne, così detto dalla sua forma. Gagl.

Cruces (*cerro de las*), *sm.* (Geogr.), parte di un'alta catena di mont. del Messico, presso alla città di questo nome.

Cruciále, *add. com.* (Chir.), agg. di taglio o incisione a foggia di croce. Alb.

Crucianella, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice bifido, la corolla filiforme, tubulosa, 4-fida (rare volte 5-fida ed a 5 stami); due semenze bislunghe, non coronate. Dum.

2. Le sue specie sono: *crucianella a foglie strette; — a foglie larghe; — marittima; — di Montpellier; — cigliata. Id.*

Cruciáta (*F. Re*), *sf.* (Bot.) V. Valanzia.

Cruciáto, ta, *add. mf.* (Bot.) V. Incrociato.

Crucifere (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.) V. Crocifere.

Crucifero, ra, *add. mf.* (St. nat.), agg. di marmo o pietra segnata di una croce. Alb.

Cruciformi, o Crociformi (*piante*), *add. com. pl.* (Bot.) V. Crocifere.

Crucite, o Pietra di Croce, *sf.* (Litol.), dicesi una pietra dura, che non si è trovata finora se non cristallizzata in prismi: essa è composta di due sostanze, l'una delle quali è un rombo nero, che occupa il centro, l'altra una materia bianchiccia più o men densa, che circonda la parte nera. La sua tessitura è lamellosa; la sua polvere è untuosa al tatto; ma la pietra è dura abbastanza per intaccare il vetro. Bosst.

Crudéle. *add. com.* (Agric.), agg. della civaja di difficile cottura; è il contrario di cottoja. Gall.

Crudeltà, *sf. indecl.* (Et.), atrocità di animo nel voler troppo gastigare gli errori, o nel vendicarsi, o nell'imperversare per qualche siasi ragione contro ad altrui; contrario di *compassione.* G. B.

2. (Iconol.) — si esprime con una donna di aspetto spaventevole, che soffoca un fanciullo in culla. Essa ride mirando un incendio, ed ha un grosso diamante sul petto, emblema della sua insensibilità. *Cochin.*

Cruden, *sm.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea di Aberdeen.

2. (Biogr.) — (Alessandro), teologo scozzese del xviii sec., noto per la sua *Concordanza compiuta delle sante Scritture dell'antico e del nuovo Testamento.*

Crudezza, *sf.* (Med.), lo stesso che *crudità.* V.

2. (Pitt., Dis. ec.) Crudezza, quel difetto de' lineamenti, colpi di pennello, tratti di bulino e simili, che non hanno grazia. Baldin.

Crudità, *sf. indecl.* (Med.), parola che indicava anticamente le materie che si credevano essere state male elaborate dagli organi della digestione. Diz. sc. med.

Crudo, da, *add. mf.* (Med.), che non è cotto, o che non è maturo. Quindi

2. *Materie crude*, quelle che non sono sufficientemente elaborate. Diz. sc. med.

3. (Metall.) *Metalli crudi*, quelli che non hanno subito alcuna preparazione, che sono cioè nello stato loro naturale.

4. (Mus.) *Suono crudo* dicesi quello che spiace all'orecchio per difetto d'armonia. Alb.

5. (Pitt.) — agg. di que' tratti, lineamenti o colori che non hanno grazia. *Borgh. R. Vas.*

6. (Agric.) — agg. del terreno non istagionato, nè concotto dal sole, del vino non ancora maturo, della seta e del filo non ancora bollito o lavato. Gagl.

Cruet, o Crovet, *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja, a 3 leghe da Ciamberì.

Cruffel, *sm.* (Geogr.), alta mont. di Scozia, nella contea di Galloway.

Cruger (Teodoro), *sm.* (Biogr.) V. Kruger.

Crugnóla, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

Cruikshank (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), dotto notomista, chirurgo e chimico scozzese nel xviii sec.

Cruilles, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Catalogna.

Cruit, *sm.* (Geogr.), picc. is. dell'oceano Atlantico, sulla costa settentr. dell'Irl.

Crulay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Eure.

Crulè, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Fr., nel dipart. dell'Orne.

Crumarad, *sf.* (Geogr.), mont. dell'Irl., nella prov. di Ulster, a poca dist. dalla baja di Donegal.

Crumenoftalmo, o

Crumenottalmo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *crumena*, borsa, e dal gr. ὀφθαλμός, *occhio*), specie di pesce che ha una porta di borsa a ciascun occhio. Buff.

Crummock-Water, *sm.* (Geogr.), lago d'Ingh., nella contea di Cumberland, che dà origine al Cocker.

Crump, *sm.* (Geogr.), una delle is. Antille.

Crumpe (Samuele), *sm.* (Biogr.), dotto medico inglese del xviii sec.

Crumstadt, *sm.* (Geogr.), vill. del granduc. di Hassia-Darmstadt.

Crúnio, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da κρουνός, *sorgente*, *scaturigine*), medicamento o composto, il quale ha la proprietà di promuovere l'orina abbondantemente. Cast.

Cruóre, *sm.* (Med. e Chir.), term. il cui significato è molto vago, e che si usò già per indicare il sangue intero, il coagulo, la materia colorante, oppure solamente la parte rossa della cotenna, o del coagulo. Diz. sc. med.

Crupellari, *sm. pl.* (St. ant.), gladiatori armati gravemente che si credono essere gli stessi che i *Mirmilloni. Tac.*

Crupezia, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da κρούω, *battere*, *percuotere*, e πέζα, *pianta del piede*), sorta di scarpe di legno o di ferro che i corifei calzavano, per rendere la percossa *ritmica* più strepitosa. Bon.

Crupies, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Drôme.

Crupista, *sm.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nel sangiacato di Monastir.

Crupsia, *sf.* (Ottalmol.) V. Cropsia.

Crurale, *add. com.* (Anat.), che appartiene, o ch'è relativo alla coscia, al membro addominale. Quindi

2. *Arco crurale*, od *inguinale*, parte interna del margine inferiore dell'aponeurosi del muscolo grande obbliquo del basso ventre, che da una parte si attacca al pube, dall'altra alla spina anteriore e superiore dell'osso coxale, e che limita anteriormente un'escavazione circoscritta posteriormente da quest'ultimo. Diz. sc. med.

3. *Arteria crurale*, la quale va dall'arco sino all'incavatura aponeurotica del muscolo adduttore grande della coscia. — *Chaussier* chiama *arteria crurale* il tronco che si estende dall'iliaca primitiva sino alle tibiali. *ivi.*

4. *Muscolo crurale*, nome dato qualche volta alla porzione media del tricipite. *ivi.*

5. *Nervo crurale*, il più esterno dei tre cordoni del plesso lombare, il quale nasce dai rami esteriori dei quattro primi nervi di questa regione, mentre le sue ramificazioni si distribuiscono alla parte anteriore ed interna del membro pelvineo. *ivi.*

6. *Plesso crurale*, riunione dei rami anteriori dei quattro ultimi paja di nervi lombari, e dei quattro primi paja sacri. *ivi.*

7. *Vena crurale*, disposta alla stessa guisa dell'arteria di questo nome. *ivi.*

Crureo, *add. m.* (Anat.), nome di due muscoli della gamba. Alb.

Crusa, *sf.* (Geogr.), is. dell'As. minore, sulla costa della Doride, nel golfo Ceramico. *Plin.*

Crusca, *sf.* (Agric.), buccia de' semi cereali, stritolati alla macina, e separata dalla farina. *Cresc.*

2. (T. di manifatt. di tabacco) — specie di tabacco cavato dalla parte più grossolana delle foglie. Alb.

3. (Lett.) — nome dell'accademia creata in Firenze per le cose della lingua italiana, la quale fu così detta per l'allegoria del cernere che fa della farina delle scritture, il più bel fiore cogliendone e la crusca ributtandone, come adopera il frullone, usato da essa per impresa. *Redi.*

Cruscades, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aude.

Cruscante, *add. e sm.* (Lett.), dell'accademia della Crusca, o del suo Vocabolario, ed è per lo più agg. di vocabolo, frase, o simile. *Tocci.*

Crusckvatz, o Cruschimet, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Servia, sulla strada da Nissa a Sofia.

Crusciano, o Trusciano, *sm.* (Biogr.), cel. medico fiorentino del xiii sec., discepolo di Matteo o Taddeo, secondo ch'è appellato dal Tritemio e dal Volterrano, il quale ebbe scuola in Bologna, e salì in sì alta rinomanza, che non usciva giammai senza che gli fossero dati cinquanta fiorini d'oro per giorno. *Crusciano* non fu però sì fortunato come il maestro, e venutogli a fastidio il mondo, entrò nell'ordine de' Certosini, ove morì santamente. Di lui trovansi alcuni *Trattati* in medicina.

Cruser (Ermanno), *sm.* (Biogr.), erudito scrittore fiammingo del sec. xvi, versatissimo nelle lingue, nella filosofia, nella medicina e nella giurisprudenza.

Crusinallo, *sm.* (Geogr.), vill. del Piem., nel Novarese, patria del papa Alessandro V.

Crúsio (Martino), *sm.* (Biogr.), dotto scrittore tedesco del sec. stesso. Ha egli lasciata un'eccellente *raccolta* in *greco ed* in latino intitolata *Turco-Graeciae*, *opera utilissima per l'intelligenza della storia e della lingua* de' Greci moderni.

Crusmanno, *sm.* (Mit. celt.), dio che veneravano un tempo i popoli che abitavano le sponde del Reno, vicino a Strasburgo, creduto l'*Ercole* dei Romani. Noel.

Crussol, *sm.* (Geogr.), picc. borgo di Fr., nel dipart. dell'Ardèche, ch'ebbe già il titolo di contea, e diede il suo nome ad un'illustre famiglia.

Crutloda, o Krutloda, *sm.* (Mit. scand.), nome che dà *Ossian* ad Odino.

Crutsanam, o Krutsanam (*uomo valente*), *sm.* (Mit. celt.), verisimilmente lo stesso che *Crusmanno. Banier.*

Cruybeke, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., nella Fiandra orient.

Cruys, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle basse Alpi.

Cruyshautem, *sm.* (Geogr.), vill. de' P. B., parimente nella Fiandra orient.

Cruz (la), *sm.* (Biogr.) V. Lacruz.

2. (Geogr.) — (S.ta), nome di parecchi borghi, città, isole, baje ec. di Sp., nel Portog., del Brasile, del Messico, degli oceani Boreale ed Equinoziale ec., la cui lunga enumerazione si omette per brevità.

3. — (*Santa Croce*), o Isole della ne-

gina Carlotta, arcipel. del grand'oceano Equinoziale, composto di un gran numero d'isole, fra le quali quella di *S.ta Cruz*, è la più consid. — Queste isole furono scoperte nel 1595 da Mendana, che diede alla principale il nome di *S.ta Cruz*, sotto il quale si denominò in appresso l'arcipel. intero. Nel 1767, il capitano inglese Carteret vi approdò, ed ignorando senza dubbio la scoperta precedente di Mendana, le chiamò allora *isole della regina Carlotta*, dando il nome di *Egmont* alla principale.

4. *Cruz* (*Vera*) V. Vera-Cruz.

Cruzes, *sf.* (Geogr.), c. della nuova Granata, nel Panama.

Cruzilles, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Cruzíni, *sm.* (Geogr.), cant. dell'is. di Corsica, di cui Basazia è il capoluogo.

Cruzy, o Crusy, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Hèrault.

2. — o Crusy-le-Chatel, altro borgo di Fr., nel dipart. dell'Yonne.

C S

Csaba, *sf.* (Geogr.), marca dell'Ungh., formante la parte occid. del comitato di Bekes. Szarvas e Csaba ne sono i luoghi principali.

Csacsa, o Csacza, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., a' piedi de' monti Carpazj.

Csagabicsa, o Csagtavicza, *sf.* (Geogr.), f. della Schiavonia, un ramo del quale va a raggiungere la Drava presso Kapincze.

Csaka-Fornya, *sf.* (Geogr.), forte della bassa Ungh., nella contea di Szalad.

Csakang, o Zacherdorf, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Eisemburg, sulla riva sinistra della Raab.

Csakóva, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Temes, residenza di un protopapà greco.

Csaks-Var (ant. *Cseye*), *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Szabolcs, uno di quei che la Theiss lascia alla sua sinistra.

Csaktornya (in ted. *Tschakathurm*), *sf.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Szala.

Csakvar, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Stuhlweissenburg, capoluogo di marca.

Csallokoz, *sm.* (Geogr.), is. consid. dell'Ungh., formata da due rami del Danubio, che si separano a Presburgo, e si ricongiungono a Komorn.

2. — marca, parimente dell'Ungh., nella parte settentr. del comitato di Komorn, e della quale Komorn è il luogo principale.

Csanad, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Ungh., nel comitato del suo nome.

Csatad, *sm.* (Geogr.), vill. dell'Ungh., nel comitato di Torontal, abitato da Francesi venuti a stabilirsi sotto il regno di Maria Teresa.

Csath, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Borsod.

Csazte, *sf.* (Geogr.), c. dell'Ungh., al sett. dell'is. di Schutt.

Cseffa, o Tseffa, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Bihar.

Cseita (in islavo *Ceachtica*), *sf.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Neutra.

Csekless, o Landsitz, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., a 3 leghe da Presburgo.

Csenger, o Tsenger, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Szathmar.

Csepel, o Racz-Kevi, *sm.* (Geogr.), is. dell'Ungh., nel comitato di Pest.

Csepreg, o Tschapring, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Oedenburgo.

Cserhat, *sm.* (Geogr.), marca dell'Ungh., nella parte occid. del comitato di Abauj.

Cserna, *sf.* (Geogr.), f. dell'Ungh., che nasce sui limiti della Transilv. e della picc. Valacchia, e si getta nel Danubio.

Csernovàda, *sf.* (Geogr.), borgo della Turchia europ., nella Bulgaria.

Csertes, *sm.* (Geogr.), vill. della Transilv., nel comitato di Hunyad.

Cservenitza, o Vorosvagas, *sf.* (Geogr.), vill. dell'Ungh., nel comitato di Saros.

Cseska-Kamnicze, *sf.* (Geogr.) V. Kamnitz.

Csesky-Brod, *s. com.* (Geogr.) V. Brod Boehmisch.

Csesznek, *sf.* (Geogr.), marca dell'Ungh., nella parte settentr. del comitato di Veszprim, di cui Zircz è il luogo principale.

Czeszte, o Schattmansdorf, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Presburgo.

Csesztreg, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Szalad.

Csetnek (in islavo *Stitnik*), *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato de Gömör.

Csik, o Csik-Szeke, *sm.* e *f.* (Geogr.), sede della Transilv., nel paese dei Szekleri.

2. — Somlyo, vill. della Transilv., nella marca inf. della sede di Csik.

3. — Szereda, borgo della Transilv., nella marca di Csirk sup.

Csnir, o Knir, *sm.* (Mit. celt.), uno degli dei subalterni dei Ciuvassi. Nort.

Csobansz, *s. com.* (Geogr.), c. della bassa Ungh., nel comitato di Szalad, in vicinanza del lago di Platten.

Csokonya, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Sümegh.

Csombord, *sm.* (Geogr.), marca della Transilv., nel comitato di Weissemburg inf.

Csongrad, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato del suo nome.

Csorna, *sf.* (Geogr.), borgo dell'Ungh.,

nel comitato di Oedenburgo, in un'is. formata dal Raab.

Csotortok, o Luipersdorf, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Presburgo.

Csurgo, o Tsurgo, *sm.* (Geogr.), altro borgo dell'Ungh., nel comitato di Siimegh.

C T

Cteáto, *sm.* (Mit.), figlio di Attore e di Molione, dai poeti tenuto figlio di Nettuno. Avendo egli pigliata parte per Argia contro Ercole, fu ucciso da quest'ultimo nei giuochi istmici. *Paus.*

Ctenófora, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κτείς, ενός, *pettine*, e φέρω, *portare*), nome dato ad un genere d'insetti, a motivo delle loro antenne a forma di pettine. *Cuv.*

Ctésia, *sm.* (St. ant.), famoso storico e medico greco, nativo di Gnido, il quale trovossi alla battaglia che Ciro il giovine diede ad Artaserse Mnemone suo fratello nel 401 av. G. C. Fatto prigioniero, guarì Artaserse d'una ferita che aveva ricevuta nell'azione, rimase con questo principe, ed esercitò la medicina in Persia per 17 anni. Compose la *Storia degli Assirj e de' Parti* in 23 libri, della quale Fozio ed Eusebio ce ne hanno conservati de' frammenti. La maggior parte dei critici non dà fede alcuna ai racconti di *Ctesia;* altri preferiscono la di lui cronologia a quella di Erodoto.

Ctesibio, *sm.* (St. ant.), d'Alessandria, cel. matematico e meccanico sotto il regno di Tolomeo Evergete II, verso la CLXIV olimpiade (124 anni circa av. G. C.)

Ctesifonte, *sm.* (St. ant.), architetto greco, il quale disegnò il piano del tempio di Diana in Efeso. *Plin.*

2. (Geogr.) — nome di una città d'As., situata sulle sponde del Tigri di sotto Seleucia. *Strab.*, *Plin.*

Ctesila, o Ctesiláo, *sm.* (St. ant.), scultore greco, che fioriva nella LXXXVII olimpiade (432 av. G. C.), e concorse con Policlato, Fidia ed altri cel. artisti di quell'epoca per una delle sei statue d'Ammazzoni destinate al tempio di Diana in Efeso, e ne riportò il terzo premio.

Ctesilla, *sf.* (St. ant.), figlia di Alcidamante nell'isola di Ceo, cel. pel suo costante amore per Ermocarete.

Ctesíloco, *sm.* (St. ant.), pittore greco, forse lo stesso che *Ctesioco*, fratello e discepolo di Apelle, che fiorì in conseguenza verso la CXV olimpiade (328 anni av. G. C.)

Ctésio, *add. m.* (Mit.), (v. gr. da κτάω, *possedere*, *acquistare*, cioè *datore di ricchezze*), soprannome di Giove e di Mercurio. Noel.

2. — *sm.*, figliuolo di Ormeno, che regnò in un'isola chiamata Siria da *Omero*.

Ctesíoco, *sm.* (St. ant.) V. Ctesiloco.

Ctesippo, *sm.* (Mit.), figlio di Ercole e di Dejanira. *Paus.*

2. — figlio di Astidimia. *Id.*

3. — pretendente di Penelope, ucciso da Filezio. *Om.*

Ctiméne, *sf.* (Mit. e St. ant.), sorella di Ulisse, e la più giovane delle figlie di Laerte e di Anticlea. *Id.*

Ctónia, *sf.* (Mit.), figlia di Foroneo. *Paus.*

2. — figlia di Colonta, allevata da Cerere. *Id.*

3. — figlia di Saturno, sposa di Sipilo, da cui ebbe Olimpo e Tmolo. *Apollod.*

4. — una delle figlie di Gretteo, sposa di Bute. *Id.*

5. — *add. f.*, soprannome di Cerere, derivato dal tempio che l'edificò *Ctonia*, figlia di Colonta, sul monte Prono nel Peloponneso. *Paus.*

Ctónie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da χθὼν *terra*, cioè *terrestre*), feste che celebravano ogni anno gli abitanti di Ermione, città situata verso l'estremità dell'Argolide, in onore di Cerere, considerata dea della terra; ovvero così denominata da *Ctonia* vergine che in Ermione eresse alla dea un tempio. *Id.*

Ctonj, e Ctónii, *add. sm. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *terrestri*), denominazione che davasi a tutte le divinità alle quali si attribuiva qualche potere sopra la terra e ciò che vi ha rapporto in tutta la sua estensione sino all'inferno inclusivamente. Noel.

Ctónio, *sm.* (Mit.), uno degli uomini nati dai denti del dragone sparsi da Cadmo, il quale ajutollo a edificar Tebe. *Igino.*

2. — figlio di Egitto e di Caliadne. *Apollod.*

3. — centauro ucciso da Nestore nelle nozze di Piritoo.

4. — figlio di Nettuno e di Sime, che diede all'is. di Sime il nome di sua madre. *Paus.*

5. — *add. m.* (v. gr. da χθὼν, *terra*, cioè *terrestre*), soprannome di Mercurio, di Giove e di Bacco, figlio di Giove e di Proserpina. *Ovid.*

C U

Cuágua, *sf.* (Geogr.) V. Cubagua.

Cualoc, o Culagh, *sm.* (Geogr.), baja sulla costa dell'Irl., al mezz. dell'estuario di Kenmare.

Cuáma, *sf.* (Geogr.) V. Zambeze.

Cuan-in, o Kouan-in *sm.* (Mit. chin.), divinità tutelare delle donne, di cui i Chinesi fanno moltissime figure sulla loro porcellana bianca. Noel.

Cuaser, o Kuaser, (Mit. celt.), figlio degli dei, i quali lo formarono a un dipresso

nello stesso modo che lo fu l'Orione da Greci dagl'iddii del loro paese. Noel.

Cuivo, *sm.* (Mit. afr.), festa solenne nel Monomotapa, per la cui celebrazione tutti i grandi si portano al palazzo dell'imperatore, e formano in sua presenza certe finte zuffe. *Id.*

Cub (*north* e *south*), *sm.* (Geogr.), due picc. is. dell'Am. settentr., nella baja di James.

Cuba, *sf.* (Mit.), divinità romana, la quale aveva cura dei fanciulli coricati, e s'invocava per farli dormir bene. Noel.

2. (Geogr.) — is. delle Indie, che Tolomeo situa di là del Gange.

3. — la più consid. delle Antille, scoperta da Cristoforo Colombo nel 1492, nel suo primo viaggio. Nel 1601, trecento spagnuoli sotto gli ordini di Diego Velasquez, vi fondarono la prima colonia, e vi costrussero la piccola città chiamata in origine porto di Carenas, ed in progresso S. Cristoforo de la Havana.

4. — c. dell'is. dello stesso nome. V. Santiago de Cuba.

5. — borgo del Portog., nell'Alentejo.

6. — (la), borgo di Sp., nell'Aragona.

7. (Biogr.) — (Giovanni), *sm.*, botanico tedesco, verso la metà del sec. XV, autore di una delle prime opere di storia naturale che sia stata stampata con figure, pubblicata da prima ad Augusta, quindi a Magonza col titolo di *Ortus sanitatis*.

Cubágua, Cuágua (o *Isola delle perle*), *sf.* (Geogr.), is. del mare delle Antille, fra la is. Margherita e la costa di Cumana, nel gov. di Caracca, scoperta da Cristoforo Colombo nel 1498. La pesca delle perle era quivi abbondantissima, avendone da ciò preso il nome.

Cubamaru, *sm.* (Geogr), f. dell'is. di S. Vincenzo.

Cubango, *sm.* (Geogr.), f. della Guinea inf., nella parte orient. del r. di Benguela.

Cuban, *sm.* (Geogr.) V. Kuban.

Cubante, *add. com.* (Agric.), agg. di quella pianta, il cui fusto, perchè debole, ricade sul terreno. Gagl.

Cubáre, *n.* (Geom.), ridurre in cubo. Alb.

Cubas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella nuova Castiglia.

Cubatao, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella prov. di S. Paolo, che gettasi nella Paranagua.

2. — Geral, o Serra s. Francisco, catena di mont. del Brasile, nella prov. stessa.

Cubáttolo, *sm.* (T. degli uccellat.), istrumento con cui si prendono uccelli al tempo delle nevi. Cr.

Cubatúra, *sf.* (Geom.) (v. gr. da κύβος, *cubo*), l'arte e l'azione di misurare lo spazio che comprende un solido, come un corpo, un cilindro; una sfera. La *cubatura* consiste a misurare la solidità del corpo, come la quadratura a misurare la superficie. Bon.

Cubbabych, *sm.* (St. mod.), tribù araba della Nubia, nel paese di Dongola.

Cubebe, *sm.* (Bot.), pianta della diandria triginia e delle orticee, propria dell'isola di Francia e di Giava, che dà frutti sferici (detti pure *cubebe*), simiglianti al pepe nero, ma un po' più grossi, di sapor aromatico, bruciante e leggiermente amaro, detto anche *pepe caudato*. Diz. sc. med.

Cubcibia, *sf.* (Geogr.), c. della Nigrizia, nel Darfur.

Cubellas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Catalogna.

Cubells, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Sp., pure nella Catalogna.

Cúbia, *sf.* (Marin.) V. Cubie.

Cubicamente, *avv.* (Geom.), dicesi *moltiplicare cubicamente* per dire moltiplicare due volte un numero in sè stesso. Alb.

Cubicazióne, *sf.* (Geom.), lo stesso che *cubatura*. V.

Cúbico, ca, *add. mf.* (Matem.), che ha la forma del cubo; come *figura cubica* ec. Cr.

2. *Numero cubico*, o *cubo*, quello che nasce dalla radice di un quadrato, o sia dalla moltiplicazione doppia di un numero in sè stesso; come *due via due fa quattro*, *e due via quattro fa otto*; l'*otto* è il numero cubico, e il *due* la sua radice. *ivi.*

Cúbie, *sf. pl.* (Marin.), occhi delle gomone, cioè que' fori dall'una e dall'altra parte della ruota di prua, aperti più in alto del primo ponte, pei quali si fa passare il cavo dell'áncora quando si dà fondo. Str.

Cubières, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Lozère.

Cubiforme, *add. còm.* e *sm.* (Anat.), uno degli ossi del tarso del piede, altrimenti detto *cuboide*. Alb.

Cubilla, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella Soria.

Cubillas, *sf.* (Geogr.), altri due borghi di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cubillo (el), borgo di Sp., parimente nella vecchia Castiglia.

Cubillos, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Leon.

Cubistica, *sf.* (Lett. e St. ant.) V. Cibistesi, e Cibistica.

Cubitále, *add. com.* (Anat.), che appartiene al cubito, ed alla parte interna e posteriore dell'antibraccio. Onde

2. *Arteria cubitale*, il più voluminoso dei rami della radiale, che si estende dalla piegatura del cubito sino all'arco palmare superficiale. Diz. sc. med.

3. *Muscolo cubitale anteriore*, od *interno* (*cubito carpico* di *Ch.*), che si attacca da una parte alla tuberosità interna dell'ome-

ro ed all' olecrano, dall' altra all' osso pisiforme, e che serve a piegare la mano. Diz. sc. med.

4. *Muscolo cubitale posteriore*, ed *esterno* (*cubito-sotto-metacarpico* di *Ch.*), che va dalla tuberosità esterna dell' omero alla parte interna e posteriore del vertice del quinto osso del metacarpo, e che serve ad estendere la mano. *ivi.*

5. *Nervo cubitale*, *ramo del plesso brachiale* (*cubito digitale* di *Ch.*), che si porta alle due ultime dita della mano. *ivi.*

6. *Vene cubitali*, che vanno a gettarsi nella basilica. *ivi.*

7. (Bot.) — (*fusto*), quello ch' è della lunghezza dalla piegatura del braccio sino all' estremità del dito medio. Bert.

Cúbito, *sm.* (Anat.), denominazione dell' angolo esteriore formato per la flessione del braccio coll' antibraccio. Diz. sc. med.

2. — dicesi ancora il primo degli ossi dell' antibraccio che va dal gomito al carpo o giuntura della mano. *ivi.*

3. (Comm.) — sorta di misura di lunghezza, così chiamata perchè presso a poco eguaglia la lunghezza dell' osso cubito, o del braccio e risulta di un piede e mezzo parigino. Bon.

4. (Anat.) — Carpiáno, o Carpico, nome del muscolo cubitale interno. Diz. sc. med.

5. — Cutáneo, nome dato talora al nervo cutaneo interno. *ivi.*

6. — digitále, nome del nervo cubitale. *ivi.*

7. — falangettiáno, o falángico, nome che porta nella nuova nomenclatura il muscolo flessorio profondo. *ivi.*

8. — metacárpico, e metacarpiáno, l' estensore obbliquo della mano. *ivi.*

9. — palmáre, nome dato da *Chaussier* alla parte dell' arteria cubitale che si estende dal pugno fino alla sua fine. *ivi.*

10. — radiále, nome dato dallo stesso al muscolo quadrato pronatore. *ivi.*

11. — sopra-falangettiáno, o falángico, nome di due muscoli, di cui uno appartiene all' indice e l' altro al pollice: il primo è ancora nominato *estensore proprio dell' indice*, ed il secondo *lungo estensore del pollice. ivi.*

12. — sopra-metacarpiáno, o metacárpico, nome di altri due muscoli, cioè il *cubito-sopra-metacarpiano*, o cubitale esterno, ed il *cubito-sopra-metacarpiano del pollice*, o lungo adduttore del pollice. *ivi.*

13. — sopra-palmáre, nome di un' arteria che la cubitale fornisce un po' al di sopra del pugno, e di una vena corrispondente. *ivi.*

Cubjac, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Cublac, o Cublanc, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Cublize, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Fr., nel dipart. del Rodano.

Cubo, *sm.* (Matem.) (v. gr. da κύβο[s] *cubo*, *dado*), corpo regolare o solido, c[he] consta di sei facce quadrate ed eguali, e[d i] cui angoli sono tutti retti e però eguali. [È] chiamato altresì *esaedro*, a cagione de' s[uoi] sei lati. Bon.

2. (Geogr.) — borgo di Sp., nella vecch[ia] Castiglia.

Cubo, ba, *add. mf.* (Matem.), lo ste[sso] che *cubico*. V.

Cubóide, *add.* e *sm.* (Anat.) (v. gr. [da] κύβος, *cubo*, o *dado*, ed εἶδος, *forma*, [fi]*gura*), osso del tarso, così nominato a m[o]tivo della sua rassomiglianza con un cubo [o] dado. Diz. sc. med.

2. (St. nat.) — fossile formato a gu[isa] di dado, cioè di sei facce. Alb.

Cubospermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύβ[ος] *cubo*, e σπέρμα, *semente*), genere di pi[an]te, i di cui semi hanno la forma di cu[bo]. Bon.

Cubzac, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., [nel] dipart. della Gironda.

Cucína, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. v[eneto] nel Friuli.

Cucca, *sf.* (Geogr.), due vill., uno del St. medesimo nel Veronese, l' altro di Lom[bardia] nel Lodigiano.

Cuccaia, *sf.* (Ornitol.), nido del gufo o c[uc]culo, ov' ei depone i cucchi, cioè le uova. C

Cuccapa, o Cucapa, *sm.* (St. mod.) popolazione indiana del Messico.

Cuccaro, *sm.* (Geogr.), vill. del r. [di] Nap., nel Principato cit.

Cucchiaja, *sf.* (Idraul.), strumento d[i] ferro per uso di votar il letto de' fiumi. *Viv.*

2. (Mil.) — strumento col quale si mett[e] la polvere nei cannoni per caricarli. Ca.

3. (Marin.) — *a becco*, cucchiaja che h[a] un beccuccio per versare il liquido. Stra.

Cucchiájo, *sm.* (Chir.), stelo d' acciaj[o] lungo sette od otto pollici, una delle cui estr[e]mità termina a *bottone olivare*, e l' altra [a] cucchiajo. Quest' istromento si adopera nell' [o]perazione della litotomia. Diz. sc. med.

2. — (lat. *cochleare*), stromento altresì po[co] dissimile dal cucchiajo comune, più o me[no] profondo, di cui si usa onde estrarre le p[ietre], le, i calcoli o frammenti de' calcoli orinarj, [o] di varj altri corpi stranieri, specialmente quelli che sono molli, o di forma rotonda. *i[vi.]*

3. (Agric.) — strumento di latta per u[so] del trapeto, a fine di raccogliere l' olio c[he] soprannuota alla sentina. Gagl.

4. (Conchiliol.) — *chinese*, specie di v[o]luta conformata a guisa di piccolissimo c[uc]chiaino. Alb.

Cucchiajólo, *sm.* (Ornitol.), nome di u[na] specie di uccello detto comun. *palettone*, *m[e]stolone*. Alb.

Cucchiarina, *sf.* (T. de' murat.), la m[e]stola de' muratori. Baldin.

2. (Marin.) *Cacchiara da pece (mestola, cazza)*, utensile nel quale si fonde la pece, e con cui si versa sui commenti de' ponti, dopo di averli calafatati. Stra.

3. — *da cannone*. V. Cucchiaja §. 2.

4. — *da scavare i porti*, serve per trasportare la fanghiglia dal fondo de' canali e porti. Stra.

6. — o *pigna di tromba*, specie di grossa trivella acciajata e tagliente, con la quale si traforano i tubi delle trombe. *Id.*

Cúccia, *sf.* (Zool.), nome di un piccolo quadrupede della specie delle faine o donnole. Alb.

Cucciágo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cúccio, *sm.* (Geogr.), mont. della Sic., in vicinanza di Palermo.

Cucco (Marcantonio), *sm.* (Biogr.), famoso giureconsulto pavese, originario bresciano, nel xv sec., uno di quei che da Pio V furono eletti per la riforma del Decreto di Graziano, e di cui si hanno, tra le altre opere di giurisprudenza, *Institutiones juris canonici libri* 4.

Cúccuma, o Cúrcuma (*curcuma longa* Linn.), *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice tuberosa, ovata, coperta di una pellicola bianca, gialla nell'interno, a caule; le foglie radicali, lanceolate, guainanti pe' loro pezioli lunghi e diritti, con molti nervi laterali e paralelli, splendenti; i fiori bianchi e rossi, in ispiga grossa, serrata, sessile, che sorge da un fascetto di foglie. Fruttifica di rado; è originaria dell'India, e fiorisce in agosto. G. B.

Cuccelizza, *sf.* (Geogr.), vill. della Dalm., nell'is. di Lissa.

Cuch-Adasi (o *Isola degli uccelli*), *sf.* (Geogr.) V. Scala Nova.

2. — Dagh, catena di mont. dell'Anatolia.

3. — Oghan, catena di mont. nella parte orient. di Trebisonda, che si attacca alla catena dell'Anti-Tauro, e va a terminare sulle rive del Mar-nero.

Cuchivàras, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana del Brasile, presso la riva merid. dell' Ammazzone.

Cuchung, *s. com.* (Geogr.), c. della Persia, nel Korassan.

Cucicúlo, *sm.* (Bot.), nome che i contadini danno alla *cuscuta*. Alb.

Cucigliána, *sf.* (Geogr.), vill. di Tosc., nel Pisano.

Cucina, *sf.* (Marin.), grossa cassa quadra, formata di più piè diritti e cinta di forti tavole, che serve di focolare nelle navi per fare la cucina. Si colloca sotto il castello di prua all'indietro dell'albero di trinchetto. Stra.

Cucinaja, *sf.* (T. monast.), monaca o oblata addetta al servizio della cucina. Alb.

Cucitúra, *sf.* (Chir.), la riunione delle ferite con ago e refe. *Id.*

2. (Anat.) Cucitura, term. usato talora da' notomisti per *giuntura*, *sutura*. Alb.

Cuckfield, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Sussex, sulla strada da Londra a Brighton.

Cuckold, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa settentr. dell'is. della Barbada.

Cuclia, *sf.* (Geogr.), vill. sulla costa merid. dell'is. di Cipro.

Cuco, *s. com.* (Geogr.), c. della regg. di Algeri, verso il l. Maggiore o la Bulgia.

Cucúbalo, *sm.* (Bot.), nome alterato da *cacobalo*, che deriva da κακός, *cattivo*, e βάλλω, *gettare*, ed applicato ad un genere di piante, perchè infestano i solchi. Bon.

2. Le sue specie sono: *cucubalo baccifero*; — *behen*, volg. *behen bianco*, *bubbolini*, *mazzancollo*, *mazzettone*, *strigoli* e *stritoli*; — *marittimo*; — *alpino*; — *stellato*; — *di Tartaria*; — *di Siberia*; — *pannocchiuto*; — *vischioso*; — *d'Italia*; — *a piccoli fiori*; — *a fiori rossi*; — *dicotomo*; — *a fiori numerosi*; — *cespuglioso*; — *frangiato*. Dum.

Cúcufa, *sf.* (Med.), specie di berretto a doppio fondo, ne' quali due fondi collocasi un miscuglio di polveri aromatiche racchiuso in un sacchetto di pannolino sottile. Anticamente si credeva rimedio cefalico. Diz. sc. med.

Cuculampu, *sm.* (Mit. afr.), angeli del secondo ordine, secondo l'opinione degli abitanti del Madagascar, e molto inferiori agli angeli del primo ordine. Noel.

Cucullàno, *sm.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine de' nematoidei: corpo rotondo, elastico, posteriormente assottigliato; testa colla bocca orbicolare e con cocolla striata; genitale mascolino bicuspidato. G. P.

Cucullàre, *add. com.* (Anat.), agg. di uno de' muscoli del dorso. Baldin.

Cuculliforme, *add. com.* (Bot.), ravvolto a cornetto. Diz. sc. med.

Cuculló, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nell'Abruzzo ult.

Cucúlo, *sm.* (Ornitol.), uccello che ha il becco tondeggiante; le narici coll'orlo rilevato; la lingua a freccia, piana ed intera; i piedi rampicanti. G. B.

2. Ve ne sono di più specie, come il *cuculo comune*, di color cenerino o piombino; il *cuculo* volgarm. detto *rugginoso*, rossiccio e fregiato di bianco e di nero; il *cuculo* detto *francescano*, di color vario; il *cuculo di Andalusia*, rossiccio, macchiato di bianco, col ciuffo. Tutti gli altri *cuculi* sono esotici. Alb.

3. (Mit.) — *add. m.*, soprannome di Giove. Noel.

Cucuma, *sf.* (Geogr.), lago del Tibet, al mezz. del gran deserto di Cobi.

Cucúrbita, *sf.* (Chim. e Farm.), parte del lambicco che s'introduce nel fornello, e

che riceve la sostanza che si vuole sottomettere alla distillazione. Diz. sc. med.

Cucurbitácee, *add. f. pl.* (Bot.), aggdato ad un ordine distinto di piante, di quelle cioè che producono frutti simili alle zucche, poponi ec. Alb.

Cucurbitále, *add. com.* (Chim. e Farm.), che ha la figura di cucurbita. B.

Cucurbitino, *add. m.* (St. nat.), agg. di verme che si trova nell'intestini degli animali, e che si caccia fuori sotto forma del seme della zucca, dalla quale ha tolto il nome. Cr.

Cucuron, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Valchiusa.

Cucuru, *sm.* (Geogr.), mont. dell'is. di Sard., nella divisione del capo Sassari.

Cuda, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Barb., nella regg. di Tunisi.

Cudgeh-Dagh, o Codja-Dagh, *sf.* (Geogr.), catena di mont. dell'Anatolia.

Cuddalóre (Fr. *Goudelour*), *s. com.* (Geogr.), c. dell'Indost. inglese, nel Karnatico.

Cudilléro, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nelle Asturie, sull'Oceano.

Cudmai, *sm.* (Mit.), genio superiore e benefico, del quale i Basilidj scolpivano il nome sui loro *abraxas*. Noel.

Cudos, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Gironda.

Cudowa, *sf.* (Geogr.), vill. degli St. prussiani, nel circ. di Glatz, che possiede una sorg. di acqua minerale ferruginosa acidula.

Cudrefin, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Cudros (lat. *Cytorus*), *sm.* (Geogr.), borgo dell'Anatolia, sul Mar-nero.

Cudworth (Raoul, o Ridolfo), *sm.* (Biogr.), teologo inglese del xvii sec., di cui, tra le altre, viene riputata eccellente l'opera intitolata *Il sistema intellettuale dell'universo contro gli atei.*

Cuéglio, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cuellar (ant. *Colenda*), *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nella vecchia Castiglia, con titolo un tempo di marchesato.

Cuenca (lat. *Concha*), *sf.* (Geogr.), c. di Sp. nella nuova Castiglia, già cap. del paese Sierra del suo nome, ora capoluogo di prov., patria del famoso pittore Salmeron e del famoso gesuita Luigi Molina.

2. — c. della nuova Granata, capoluogo della prov. del suo nome, nella repubblica di Colombia.

3. — de Campos, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cuernaváca, *sf.* (Geogr.), c. del Messico, già cap. di un paese abitato dai Tlahuicas.

Cuers, *s. com.* (Geogr.), c. di Fr., nel dipart. del Varo, a 4 leghe da Tolone.

Cuerva, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cuervo (el), *sm.* (Geogr.), borgo pure di Sp., nell'Aragona.

Cues (los), *sm.* (Geogr.), vill. popolatissimo del Messico, osservabile per gli avanzi di antiche fortificazioni.

Cueva (Giovanni de la), *sm.* (Biogr.), famoso poeta spagnuolo, le di cui *Tragedie* sono stimate in Ispagna.

2. (Geogr.) — Cardel, borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Cuevas, *sf.* (Geogr.), picc. c. dell'Am. settentr., nel nuovo Messico.

2. — (las), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

3. — de Baza, de Mosquera, de Pino blanco, de velasco altri quattro borghi di Sp. ne'regni di Granata, Valenza e Castiglia vecchia, e nuova.

Cuféa, e meglio Ciféa, *sf.* (Bot.) (v. g. da κύφος, *gobbo*, *curvo*), genere di piante, così dette per la loro cassula gibbiforme. *Sonn.*

Cúffia, *sf.* (Bot. ed Agric.), il calice dei muschi. Gagl. V. Calittra.

2. (Anat.) — parola di cui gli Anatomici fanno qualche volta uso, dando il nome di *cuffia* (reticolo) *aponeurotica* all'aponeurosi del muscolo occipito-frontale, e quello di *cuffia del cranio* alla parte superiore o volta della cavità del cranio. Diz. sc. med.

3. (Chir.) — empiastro molto agglutinativo, di cui si copre la testa degl'individui affetti dalla tigna dopo di avere loro raso i capegli, e che si strappa in seguito a viva forza per sradicare i bulbi de'capegli stessi. *ivi.*

4. — specie di berretto fatto con cuojo bollito, che si adopera onde supplire alla solidità delle ossa del cranio nelle persone che ne perdettero una parte. *ivi.*

5. — nome volgarm. dato ad una porzione delle membrane fetali, che il bambino spinge qualche volta avanti di sè, e che rimane applicata sopra la sua testa, quando nel nascere si presenta la prima. Un pregiudizio inveterato nel volgo crede quest'accidente un indizio di buon augurio; quindi dicesi di un uomo fortunato, ch'egli nacque colla cuffia. *ivi.*

Cufolite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κοῦφος, *leggiero*, e λίθος, *pietra*), nome dato ad una sostanza minerale, a motivo della sua leggerezza. Bon.

Cuga, o Kouga, *sm.* (Mit.), demoni e spiriti malefici, tenuti dagli Aleoti, isolani vicini al Camtsciatca. Noel.

Cugan, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nella Vandea.

Cugat (S.), *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Catalogna.

Cuges, o Cujes, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano, a 6 leghe da Marsiglia.

Cuggiòno (*maggiore*, e *minore*), *sm.* (Geogr.), borgo, e vill. di Lomb., nel Milanese.

Cugi, o Kugi, *sm. pl.* (Mit. giapp.), ecclesiastici che compongono il vero clero del Giappone e la corte del Dairi, e corrispondono ai *monsignori* della corte romana. Noel.

Cugino, *sm.* (Polit.), titolo di onore che i monarchi conferiscono ai principi e baroni che per sangue o dignità sono loro prossimi. G. B.

Cugliáte, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cuglièri, *sm.* (Geogr.), borgo della Sard., nella divisione del capo Sassari.

Cugnac, e

Cugnan, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cugnardi, *sm. pl.* (Marin.), pezzi di legno fatti a conio, che servono per ischiodare tavole ed altri pezzi, come per assettarne dei nuovi a luogo. Str.

Cugny, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Aisne.

Cuguen, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. d' Ille e Vilaine.

Cuiaba, o Cuyaba, *sm.* o *f.* (Geogr.), f., distr., e c. del Brasile.

Cuichux, *sm.* (Geogr.), casale di Fr., nel dipart. dei Pirenei orient.

Cuil, *sm.* (Geogr.), borgo del basso Siam, sul golfo di questo nome.

2. (Mit. chin.) — Chiapsti, o Kuil Kiapsti, divinità adorata dai Chinesi, la quale ha un tempio nella città di Cangteu.

Cuili, *sm.* (Geogr.), capo sulla costa merid. dell' Anatolia.

Cuillè, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne.

Cuinda, o Cyinda, *sf.* (Geogr.), uno degli antichi nomi della città di *Anazarba.* V. questo nome.

Cuires, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Cuisery, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna e Loira.

Cuisia, *sf.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura.

Cuisiat, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Ain.

Cuissè, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. dell' Orne.

Cuja, o Kouja, *sm.* (Mit. chin.), divinità chinese, onorata a Nanchang, o Kiang-si, capitale della prov. di questo nome. Noel.

Cujàccio (*Cujans*, *Cujas*, o *de Cujas*), (Giacomo), *sm.* (Biogr.), il più cel. giureconsulto del sec. xvi, di cui il solo nome basta a formare l' elogio.

Cujavia, *sf.* (Geogr.), prov. dell' ant. r. di Pol. sulla Vistola, di cui Uladislaw è il capoluogo.

Culàccio, *sm.* (T. de' macell.), la parte deretana delle bestie che si macellano, separata dai tagli della coscia.

Culaja (*mosca*), *sf.* (Entomol.), quell' insetto simile ad una mosca, il quale è solito infestare l' ano dei cavalli. Cr.

Culan, *s. com.* (Geogr.) V. Goulan.

Culant, *s. com.* (Geogr. e St. di Fr.), picc. c. di Fr., nel Berry, da cui prese il nome una cel. famiglia che diede de' marescialli, un ammiraglio e molti gran capitani alla Francia.

Culatta, *sf.* (Mil.), fondo della canna d' ogni bocca da fuoco. Gr.

2. (T. degli oref. e simili) — ciò che resta nel crogiuolo. Alb.

3. (T. de' libr. e legat. di libri) — quel pezzo di cartone, pergamena o simile, con cui si copre il dorso di un libro, per rinforzo o sostegno della legatura. L' azione dicesi *accu-lattare. Id.*

4. (T. de' cassaj, carrozz. ec.) — la parte inferiore di dietro della cassa di una carrozza. La superiore dicesi *fondo di sopra. Id.*

5. (T. de' sarti) — quel pezzo quasi triangolare ch' è nella parte più alta del di dietro de' calzoni. *Id.*

Culbianco, *sm.* (Ornitol.) V. Beccaccino.

Culbìcio, *sm.* (Med.), denominazione che gli antichi davano al bruciore d' urina, come quello ch' è nella gonorrea. Cast.

Culcheth, *sm.* (Geogr.), vill. d' Ingh., nella contea di Lancastro.

Culebra, *sf.* (Geogr.), picc. is. sulla costa occid. dell' is. di Lussoo.

Culemburgh, *s. com.* (Geogr.), picc. c. de' P. B., nella Gueldria.

Culetto, *sm.* (Ornitol.), nome volgare di un uccello detto anche *gambecchio.* Alb.

Culiacan, *sm.* (Geogr.), f. e città del Messico, nel Cinaboa.

Cúlice, *sm.* (Entomol.), piccolo animale volatile, che ha il sorbitojo composto di cinque setole acute, e situate in una guaina tubulare, ai cui fianchi sono due zanne. Ha le antenne filiformi: quelle del maschio spesso sono fatte a pettine.

Culìlavan, *sm.* (Bot. e Farm.), albero della pentandria monoginia, e del genere dei lauri, proprio delle Molucche, la cui corteccia viene adoperata in medicina; altr. *coccincina*, o *cannella di Tunchin.* Ha colore scuro, sapore di cannella bruciante, inferiore a quello della cannella regina, e migliore di quello della cannella del Coromandel, tendente al garofano. Camp.

Culinária, *sf.* (Agric.) V. Olitoria.

Culiseo, o Colossèo, *sm.* (Lett.), anfiteatro in Roma, fatto edificare da Vespasiano, e al quale fu dato questo nome perchè era vicino al colosso dedicato a Nerone.

Culla, *sf.* (Agric.), vaso di legno, di cui si usa per pigiare l'uva. G. V.

2. (Geogr.) — c. di Sp., nel r. di Valenza.

Cullan, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. del Cher.

Cullar, *sm.* (Geogr.), borgo della Servia, sopra un affluente del Tessara.

2. — de Baza, borgo di Sp., in Granata.

Cullen, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Scozia, nella contea di Banff, all'imbocc. di un torrente nel golfo di Murray.

2. (Biogr.) — (Guglielmo), uno de' più cel. medici scozzesi del sec. XVIII, come ne fanno fede le opere di lui tuttavia stimatissime.

Culleo, *sm.* (St. rom.), sacco di cuojo, in cui legati si facevano mazzerare i parricidi appresso i Romani. Cr.

2. — antica misura romana che conteneva venti anfore. Alb.

Culléra, *sf.* (Geogr.), c. di Sp., nel r. di Valenza, sulla riva sinistra del Jucar, alla sua foce nel Medit.

Cullercoats, *sm.* (Geogr.), casale d'Ingh., nella contea di Northumberland, con picc. porto sul mare del Nord.

Cullin, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Scozia, nella contea di Banff.

Cullopódio, *add. m.* (Mit.), epiteto dato a Vulcano da quelli che lo fanno zoppo di un solo piede. Noel.

Cullu, *s. com.* (Geogr.), ant. c. d'Afr., nella Numidia, che credesi corrispondere alla moderna *Col.*

Cully, *sf.* (Geogr.), picc. c. della Svizz., nel cant. di Vaud.

Culm (lat. *Culmia*), *s. com.* (Geogr.), c. della Prussia occid., nella regg. di Marienwerder, presso la riva destra della Vistola, fondata nel sec. XIII.

Culmifero, **ra**, *add. mf.* (Bot.), agg. delle piante, il cui gambo o stelo è liscio e nodoso. *Targ.*

Culminare, *n.* (Astron.), dicesi di un astro quando passa nel meridiano. Alb.

Culminazióne, *sf.* (Astron.), il momento in cui un astro fa il suo passaggio nel meriridiano. *Id.*

Culmo (*canna*, o *stoppia*), *sm.* (Bot. ed Agric.), quella specie di fusto spesso annuo, ordinariamente fistuloso e pieno di una sostanza spugnosa massime verso l'estremità, ordinariamente privo di rami, e sovente interrotto da nodi, da cui partono delle foglie strette ed allungate, che formano attorno di esso e precisamente verso la loro base una guaina più o meno prolungata, e sempre fessa sino al nodo. Questa specie di fusto è propria dei gramignacei, come dell'orzo, del frumento ec., ed è quella che disseccata porta il nome volgare di *paglia*. Si chiama poi dagli agricoltori col nome volgare di *stoppia* quella parte del culmo, che rimane sui campi dopo che si sono tagliate le biade e le altre piante cereali. Bert.

Culmsee, o **Culmensee** (lat. *Colmensium*), *sf.* (Geogr.), picc. c. della Prussia occid., nella regg. di Marienwerder.

Culmstock, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

Culo bianco, o **Culbianco**, *sm.* (Ornitol.) V. Beccaccino.

Culpa, *sf.* (Geogr.), f. della Carniola, tra Kostel e Fiume, che perdesi nella Sava.

Culpeper, *sm.* (Geogr.), contea degli St.-Un., nella Virginia, avente Fairfax per capoluogo.

Culpepers, *sm.* (Geogr.), isola del gran d'oceano Equinoziale.

Culross, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Scozia, nella contea di Perth.

Culrosso, *sm.* (Ornitol.), uccello che ha il di sopra della testa variato a bruno ed a marrone, il di sopra del collo, il dosso e le coperture dell'ale similmente variate con una mescolanza di grigio; il groppone pur grigio, senza macchie; le coperture superiori ed inferiori della coda di un bianco sozzo e rossigno; la gola e tutto il di sotto del corpo di un bianco brutto, distinto a macchie di marrone, più rare però sotto il ventre; le penne della coda e dell'ale brune, ed orlate di un grigio traente al marrone; il becco ed i piedi grigio-bruni. *Buff.*

Culsamond, *sm.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Aberdeen.

Cultellazióne, *sf.* (Matem.), misura delle altezze e delle distanze, presa con istromenti appropriati, non in una sola, ma in diverse operazioni. Alb.

Cúlterfell, *sm.* (Geogr.), mont. della Scozia, che separa la contea di Lanark da quella di Peebles.

Culto, *sm.* (Teol.), tributo d'onore e di venerazione che si rende a Dio, per mezzo di preghiere, adorazione, sagrifizj e cerimonie. Il *culto divino* si riduce a ciò che con altro nome chiamasi *religione*. I teologi dividono il culto in diverse specie, cioè *latria*, *dulia*, *iperdulia*, ed *idolatria*. V. queste voci.

Cultrário, *sm.* (Lett.), colui che nei sacrificj colpiva la vittima con un'asce o con una mazza, e la scannava subito. *Niewport.*

Culture, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Lozère.

Culu, *sm.* (Geogr.), borgo della Guinea inf., nel Congo.

Culullo, *sm.* (Lett.), vaso di terra, di cui si servivano i pontefici nei sacrificj. Noel.

Culvacan, *sm.* (Geogr.), prov. dell'Am. settentr., nella nuova Galizia, scoperta da Nuno di Gusmano nel 1531, di cui San Miguel è il capoluogo.

Cum, o Com (lat. *Choana*), *s. com.* (Geogr.), c. della Persia, nell'Irac-Adjèmi che fu già una delle prime del regno.

2. — (el), vill. della Siria, sulla strada da Aleppo a Bassora, con acque minerali.

3. — Calessi, borgo e cast. dell'Anatolia, all'ingresso dello stretto dei Dardanelli, in poca distanza dal quale si trovano i sepolcri di Achille, di Patroclo e di Antiloco, figlio di Nestore.

4. — Chah, vill. della Persia, nel Farsistan, residenza di un kan dipendente dal governatore d'Ispahan.

Cuma (lat. *Cumae*), *sf.* (Geogr.), ant. città maritt. d'Ital., nella Campania, oggi Terra di lavoro nel r. di Nap., tra i laghi Locrino ed Averno, fondata da una colonia di Greci partiti da Calcide, città dell'Eubea. Vicino alle rovine di questa città, distrutta già da molto tempo, è una grotta nella quale si pretende che abitasse la Sibilla, che, secondo *Virgilio*, condusse Enea all'inferno. *Strab.*, *Serv.*

2. — c. la più bella e grande dell'Etolia, sul golfo di Smirne, chiamata più modernam. *Foya Nova.*

3. — baja del Brasile, formata dall'oceano Atlantico, sulla costa della prov. di Maranhao.

Cumàna, *sf.* (Geogr.), c. del gov. di Caracca, capoluogo di prov., sulla costa merid. del golfo di Cariaco, fondata dagli Spagnuoli nel 1520. — *Cumana* è pure il capoluogo del dipart. dell'Orenoco e della prov. del suo nome, nella nuova rep. di Colombia.

2. — vill. indiano, sulla costa orient. dell'is. della Trinità, una delle piccole Antille.

3. (Lett.) — V. Cumea.

Cumània, *sf.* (Geogr.) V. Kumania.

Cumano, *sm.* (Geogr.), capo che forma la estremità occid. della penis. di Sabioncello in Dalmazia, tra le is. di Lesina e di Curzola.

2. — (*superiore*, ed *inferiore*), picc. luoghi dell'is. della Brazza in Dalm., dove alcuni vestigj di ant. monumenti di gusto orient. che si osservano fanno desumere che vi fosse piantata la città cap. dell'isola.

3. (Biogr.) — (Raffaello), giureconsulto padovano, molto cel. nel sec. xv, di cui si hanno parecchi *Trattati di giurisprudenza.*

4. (Mit. giapp.) — o Khumano-Gov, specie di prova usata presso i Giapponesi. Noel.

Cumèo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo datogli a cagione della città di Cuma in Italia, nella cui cittadella aveva una statua che divenne cel. nel tempo della guerra dei Romani contro gli Achei. *Id.*

Cumba, *sf.* (Geogr.), f. della Senegambia, che gettasi nel Rio-Grande.

2. — c. della Nigrizia. V. Komba.

Cumbal, *sm.* (Geogr.), alta mont. e vulcano delle Ande, nella nuova Granata.

Cumbàva, *sf.* (Geogr.) V. Sumbava.

Cumber, *s. com.* (Geogr.), c. dell'Irl., nella prov. di Ulster.

Cumberland (lat. *Cumbria*), *sm.* (Geogr.), contea d'Ingh., col titolo di duc., di cui Carlisle è il capoluogo.

2. — is. del grand'oceano Equinoziale, nell'arcipel. Pericoloso.

3. — contea della nuova Scozia, di cui occupa la parte più settentr. Fredericktown n'è il luogo principale.

4. — mont. degli St.-Un., parte del ramo occid. dei monti Alleghany.

5. — contea degli St. medesimi, nella Carolina settentr., avente Fayetteville per capoluogo.

6. — is. dell'Atlantico, presso la costa della Giorgia.

7. — f. degli St.-Un., che nasce nelle mont. dello stesso nome, e si unisce all'Ohio.

8. — nome altresì di parecchie altre contee e comuni degli St. suddetti, cioè nel Kentucky, nel Maina, nel Maryland, nella nuova Jersey e nuova York, nella Pensilvania, nel Rhode-Island e nella Virginia.

9. (Biogr.) — (Riccardo), profondo teologo della Chiesa anglicana del xvii sec., autore, tra le altre, di un'opera eccellente, intitolata *De legibus naturae.*

Cumberlow, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Hereford.

Cumbernauld, *sm.* (Geogr.), vill. di Scozia, nella contea di Dunbarton.

Cumbo, *sm.* (Geogr.), vill. della nuova Granata, nell'ant. regno di Quito, con sorg. termali nelle sue vicinanze.

Cumbray (*great*, e *little*), *sf.* (Geogr.), due is. della Scozia, nel golfo di Clyde.

Cumbre (la), *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell'Estremadura.

Cumbres, *sm.* (Geogr.), nome di tre borghi di Sp., nell'Andalusia.

Cumèa, o Cumàna, *add. f.* (Lett.), soprannome della sibilla, nota sotto il nome di *Italica*, che ricevette perch'era oriunda di un borgo vicino a Cuma.

Cumi, o Kumi, *sm.* (T. storico), bevanda inebriante formata di latte acido, della quale fanno uso diverse popolazioni della Siberia.

Cumiàna, *sf.* (Geogr.), borgo del Piem., nella divisione di Torino.

Cumières, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Marna.

Cumignàno, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Cremonese.

Cumillas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia, sull'Atlantico.

Cumìno, *sm.* (Bot.) V. Comino.

Cuminoide (F. Re), *sf.* (Bot.) V. Lagoecia.

Cumly, *s. com.* (Geogr.) V. Comley.

Cummertrees, *sf.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea di Dumfries, presso la costa settentr. del golfo di Solway.

Cummingoburg, *s. com.* (Geogr.), c. della Guyana inglese, nell' Am. merid.

Cúmmington, *sm.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Massachusets.

Cummacaklilich, o Carlin' step, *sm.* (Geogr.), mont. consid. della Scozia, nell' is. di Arran.

Cumnock (*new*), *sm.* (Geogr.), parr. della Scozia, nella contea di Ayr.

2. — (*old*), vill. pure di Scozia, nella contea medesima.

Cumucúta, *sm.* (Geogr.), vulcani del gov. di Caracca, nella prov. di Cumana.

Cumuliria, *sf.* (Mit. ind.), mont. del Tibet, molto venerata dagl' Indiani, i quali da immemorabile tempo vi vanno in pellegrinaggio per adorarne la sommità coperta di neve. Noel.

Cumulativamente, *avv.* (T. leg.), in modo cumulativo. V. Cumulazione.

Cumulazióne, o Accumulazióne, *sf.* (T. leg.), aumento di prova, il cui effetto dicesi *impugnar la prova.* Alb.

Cunama, o Canoma, *sf.* (Geogr.), f. del Brasile, nella prov. di Para.

Cunamési, *sm. pl.* (St. mod.), selvaggi del nuovo Messico.

Cunardo, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cunchi, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indigena del Chilì, fra il Valdivia e l' arcipel. di Chiloe.

Cundavési, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana della nuova Granata.

Cundinamarca, *sf.* (Geogr.), parte settentr. della nuova Granata, formante oggidì un dipart. della nuova rep. di Colombia, il cui capoluogo è S.ta Fè di Bogota.

Cundjong, *s. com.* (Geogr.), c. dell'imp. Birmano, nel Pegù.

Cuneále, *add. com.* (Geom.), che ha figura di cuneo. *Tass.*

2. (Anat.) — ch'è relativo alle ossa cuneiformi. Diz. sc. med.

3. *Articolazioni cuneali*, quelle che uniscono queste ossa tra sè e collo scafoide. *ivi.*

Cunèges, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Dordogna.

Cunègo (Domenico), *sm.* (Biogr.), incisore veronese nel xviii sec.

Cunegonda (v. teut. *donna regia*) (santa), *sf.* (St. eccl.), imperatrice, figlia di Sigifredo, primo conte di Lussemburgo, e sposa di Enrico duca di Baviera e quindi successore di Ottone III nell' impero, nel principio dell' xi sec. Morì nel 1040, e fu canonizzata l' anno 1200 dal papa Innocenzio III. La sua vita è stata pubblicata nella raccolta dei Bollandisti.

2. Cunegonda o Kinga (santa), figlia di Bela IV re di Ungheria e sposa di Bolesiao, detto *il Casto*, re della Polonia minore, nella seconda metà del xiii sec. Morì nel 1279, e fu canonizzata da Alessandro VIII nel 1690. È onorata con singolar venerazione in Polonia soprattutto nella diocesi di Cracovia.

Cuneiforme, *add. com.* (Bot.), agg. delle foglie conformate a guisa di cuneo, cioè larghe verso l' apice, e che si angustano verso la base, o attaccagnolo, come sono quelle della *porcacchia ortense.* Alb.

2. (Anat.) — epiteto dato allo sfenoide ed all'osso piramidale. Diz. sc. med.

3. *Tubercoli cuneiformi*, sono due cartilagini poco consistenti, che occupano la sommità delle aritenoidi, o l' intervallo ch' è tra queste e l' epiglottide. *ivi.*

Cunen, *sm.* (Geogr.), f. che nasce nella Guinea inf., nel r. di Benguela, e perdesi nell' Atlantico.

Cúneo, *sm.* (Geom.), figura solida geometrica che nella base va diminuendo verso la parte opposta, e termina in acuto. *Viv.*

2. — (T. de' bombard.) *Cunei* diconsi que' pezzi di legno fatti a cono, che servono per alzar la culatta del cannone e puntarla. Alb.

3. (Archit.) *Cunei* diconsi ancora dagli scrittori di architettura le bozze degli archi. Baldin.

4. (Anat.) — *cuboideo*, *add. m.*, che appartiene al cuboide ed all'osso cuneiforme. Diz. sc. med.

5. — *scafoideo*, che appartiene allo scafoide ed all' osso cuneiforme. *ivi.*

6. (Geogr.) — (lat. *Cuneum*), c. del Piem., capoluogo di divisione e di prov., al confluente della Stura e del Gezzo.

7. (Biogr.) — (Pietro) (in olandese *Van der Kun*), uno de' più dotti uomini del sec. xvii, nato a Flessinga nel 1586, morto a Leida nel 1638. La principale sua opera è *repubblica degli Ebrei.*

Cunersdorf, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. pruss., nel Brandeburghese.

Cúnetta, *sf.* (T. dell' arte milit.), fossatello scavato in mezzo a un fosso asciutto. Al

Cunfin, *sm.* (Geogr.), ruscello di Fr. nel dipart. dell' Aube.

Cungiési, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana, al mezz. della nuova Granata.

Cunha, *sm.* (Geogr.), borgo del Brasil nella prov. di S. Paolo.

2. (Biogr.) — (Tristano da), cel. navigatore portoghese del xvi sec.

Cunhabu, *sm.* (Geogr.), f. del Brasil nella prov. di Rio-Grande da Norte, che gettasi nell' Atlantico.

Cunhinga, *sf.* (Geogr.), f. della Guinea inf., nella parte settentr. del r. di Bengu

Cuni, *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Gedrosia, alla sorg. del f. degli Arabiti.

Cuniberto (v. teut. *di stirpe*, o *valore illustre*, *chiaro in virtù*), *sm.* (St. del med. evo), re lombardo, figlio di Pertarito, cui succedette verso la fine del VII sec. Meritò egli l'affezione de' suoi popoli per la soavità de' suoi costumi, ed ottenne quella altresì del clero per numerose fondazioni di chiese e di conventi.

2. (St. eccl.) — Cuniberto, o Uneberto (san), illustre vescovo di Colonia nello stesso sec., che il re Dagoberto pose, per le eminenti sue virtù, alla testa del suo consiglio, e costituì ajo di Sigisberto re d'Austrasia. Governò altresì questo regno sotto Childerico figlio di Clodoveo II, e morì nel 666. La di lui vita è stata pubblicata dal Surio.

Cuniculári, *sf. pl.* (Geogr.), isolette del Medit., situate da *Plinio* fra le is. di Corsica e di Sard.; oggidì non sono che semplici scogli.

Cunicolo, *sm.* (Mil.), strada sotterranea per iscalzare le mura o i ripari de' nemici, e per opporsi allo scalzamento; lo che oggi si dice più comun. *mina*, e *contrammina*. Ca.

2. (Mineral.) *Cuniculi* diconsi altresì le vie che si fanno nelle cave, per trarne la miniera. Alb.

Cúnila, o

Cunília, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice cilindrico a 10 strie e 5 denti; corolla a due labbri; il superiore dritto, piano, smarginato; l'inferiore a tre lobi; sementi nel calice chiuso dai peli. Dum.

2. Le sue specie sono: *cunila timoide*; — *a foglie di puleggio*; — *del Maryland*; — *fruttescente*; — *a fiori in testa*. *Id.*

Cunillèra, *sf.* (Geogr.), isoletta che con altre sta intorno a Puerto Magno nell'isola di Majorca.

Cunína, o Cunubia, *sf.* (Mit.), divinità romana che aveva cura de' fanciulli in culla. *Varr.*

Cúningham (Edemondo-Francesco), *sm.* (Biogr.), pittore scozzese del sec. XVIII.

Cunitz, o Kunitz, *sf.* (Mit. giapp.), una delle cinque feste solenni del Sinto, rassomiglianti per licenza ai Saturnali ed ai Baccanali dei Romani. Noel.

2. (Biogr.) — (Maria), donna scienziata, cel. per le sue conoscenze nell'astronomia, nativa di Schweidnitz nella Slesia, nel principio del XVII sec.

Cúnningham, *sm.* (Geogr.), is. della parte occid. del lago Eriè, appartenente agli St.-Un.

2. — distr. della prov. di Ayr, nella Scozia.

3. (Biogr.) — (Jacopo), chirurgo inglese, espertissimo altresì nella fisica, botanica e storia naturale, tra il XVII e XVIII sec., alla cui memoria in questi ultimi tempi Roberto Brown ha reso omaggio, chiamando *cunninghamia* un nuovo genere di piante.

Cunnoliti, *sm. pl.* (Orittol.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *cunnus*, natura, e dal gr. λίθος, *pietra*), nome che si è dato ad alcune petrificazioni di polipai marini, nelle quali si trovava qualche somiglianza colle parti naturali della donna. Ora si sono abbandonate queste denominazioni, come anche quelle d'*isteroliti* ec., e le *cunoliti* entrano nel genere delle *cicloliti*. Bossi.

Cunónia, *sf.* (Bot.), arbusto, il cui caule è terminato da una foglietta bislunga, particolare, foglie opposte, peziolate, alate, con impari, a 5 fino a 7 fogliette lanciolate e dentate; i pezioli articolati; fiori in grappoli ascellari; stipule, grandi, piane, peziolate, poste tra le foglie ed i rami superiori. È indigeno del Capo di Buona-Speranza. Dum.

Cunters, *sm.* (Geogr.), vill. della Svizz., a 4 leghe da Coira.

Cuntur, *sm.* (Mit. peruv.), uccello famoso nel Perù, e che si adorava da que' popoli come una delle principali loro divinità. Gli Spagnuoli lo chiamano *Condor*. Noel.

Cunzendorf, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. Pruss., nella Slesia, con sorg. minerali.

Cúnzia, *sf.* (Bot.), pianta che ha le radici tortuose, serpeggianti, alquanto nere, con molte fibre capellari; molti culmi triangolari, lisci, striati; le foglie larghe, carenate, acute, vaginanti; i fiori ad ombrella terminante, arcicomposta, fogliata, i peduncoli nudi; le spine alterne. Fiorisce nel maggio, ed è comune ne' luoghi freschi ed umidi. G. B.

Cuocitóre, *sm.* (T. delle moje), colui che assiste alle caldaje per la cottura del sale. Alb.

Cuojo fossile, *sm.* (St. nat.), nome volgare che si dà talvolta all'*asbesto suberiforme*, per la sua somiglianza al cuojo. Dicesi ancora *carta*, *carne*, *fossile* ec. Bossi.

2. (Anat.) — *capelluto*, nome che vien dato alla porzione della pelle della testa dell'uomo, coperta dai capegli, perchè presenta uno tessuto più stivato, più denso e più fitto. Diz. sc. med.

Cuóre, *sm.* (Anat.), muscolo impari, di forma irregolarmente piramidale, situato obbliquamente ed un po' a sinistra nel petto, che appoggia con una delle sue facce sopra il diaframma, sospeso alla sua base, mercè i grossi vasi che la sostengono, libero e mobile nel rimanente della sua estensione, e circondato da ogni parte dal pericardio. Vuoto nel suo interno, esso rinchiude quattro cavità addossate l'una all'altra, due delle quali, sottili e poco carnose, ricevono il sangue dai polmoni e da tutto il corpo per versarlo in due altre molto più spesse e quasi interamente carnose, che lo spingono nei polmoni, ed in tutte le altre parti del corpo. Di queste quattro cavità le prime sono chiamate *orecchiette*, le seconde *ventricoli*. *ivi.*

2. — *di bue*, espressione che si adopera

qualche volta parlando del volume enorme, straordinario del cuore, che risulta dall' ampliazione delle sue cavità e dallo spessore delle sue pareti. Diz. sc. med.

3. (T. degli oriuol.) Cuore, pezzo degli oriuoli da torre, che d'ordinario situavasi altre volte nella ruota media, e serviva a fermare lo spartimento delle ore. Alb.

Cuoricino, *sm.* (Bot.) V. Embrione.

Cuoriforme, *add. com.* (Bot.), agg. di quella foglia che superiormente termina in punta senza presentare angoli, e che alla base viene incavata in modo che affetta la figura di un cuore, come nella *viola mammola*, nella *lilla*, nel *geranio cuoriforme* ec. Bert.

2. — *a rovescio.* V. Obcordatus.

3. — *obbliqua*, o *storta foglia*, la cuoriforme, ma da una parte più grande o più alta, come nel *perlano orientale*, nell'*epimedio* ec. *Id.*

Cuon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Cuop, *sm.* (Geogr.), una delle is. Caroline nel grand' oceano Equinoziale.

Cuorgnè (lat. *Corgnatum*), *sm.* (Geogr.), borgo del Piem., nella divisione di Torino, sulla riva destra dell' Orca.

Cup (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), cel. giureconsulto fiammingo del xvii sec.

Cupai, *sm.* (Mit. amer.), genio malefico che, secondo i Floridani, presiede nel luogo in cui sono puniti i delitti dei malvagi dopo la loro morte. Noel.

2. — o Cupay, nome del diavolo presso i Peruviani, i quali allorchè proferivano questo nome sputavano in terra in atto di esecrazione. *Id.*

Cupalo, o Koupalo, *sm.* (Mit. slav.), dio de' frutti a Kiew, ed il secondo dopo *Perun*, la cui festa celebravasi nel principio del raccolto.

Cupang, *s. com.* (Geogr.), c. capoluogo dei possedimenti olandesi nell' is. di Timor, una delle Molucche nell'arcipel. della Sonda.

2. — o Babao, baja sulla costa merid. dell' is. suddetta.

Cupàni (Francesco), *sm.* (Biogr.), botanico siciliano, dell' ordine de' Minimi, morto a Palermo sul principio del sec. xviii. Il p. Plumier, doppiamente confratello di lui, come botanico e come religioso minimo, ricompensò il suo zelo per la botanica, nominando *cupania* un nuovo genere che aveva osservato in America, e che si riferisce alla famiglia dei saponacei.

Cupània, *sf.* (Bot.), albero dell' aspetto del castagno, indigeno dell' America merid.: foglie alterne, grandi, in numero di 7 ad 8 sopra ogni ramo, alate, egualmente dentate e nervose come quelle del castagno, luccicanti al di sopra, vellutate al di sotto, un poco ruvide al tatto; fiori pannocchiuti, sopra i rami nudi; frutti coriacei, rasati, a tre semenze. Dum.

Cupar, *sf.* (Geogr.), c. della Scozia, capoluogo della contea di Fife.

2. — Angus, c. pure di Scozia nella contea di Perth.

Cupàvo, *sm.* (Mit.), figlio di Cieno, cangiato in cigno. *Virg.*

Cupenco, *sm.* (St. ant.), capitano di Turno, ucciso da Enea. Nella lingua dei Sabini significava *sacerdote di Ercole. Id.*

Cuper (Gisberto), *sm.* (Biogr.), erudito letterato fiammingo del sec. xvii.

Cuperósa, *sf.* (St. nat.): dicesi *cuperosa bianca* il solfato di zinco, detto anche *vitriolo di Goslar*; *cuperosa azzurra*, il solfato o vitriolo di rame; *cuperosa verde*, il solfato o vitriolo di ferro. Bossi.

Cupertino, *s. com.* (Geogr.) V. Contino.

Cúpica, *sf.* (Geogr.), vill. e porto di mare della nuova Granata, all' ingresso della baja di Panama, ed all' imbocc. del f. del suo nome.

Cupidígia, *sf.* (Iconol.), figura di donna nuda che cammina a passi incerti: si dipinge con ali alle spalle, e con una benda sugli occhi. *C. Ripa.*

Cupidine, o

Cupído, *sm.* (Mit. e Poes.), l'Amore, nume favoloso, che si finge figliuolo di Venere e di Mercurio, ed è armato di faretra ed arco per ferire i cuori. — *Esiodo* lo chiama figlio del Caos e della Terra; *Simonide*, di Marte e di Venere; *Alceo*, di Zefiro e di Eride, o la Discordia; *Saffo*, di Venere e di Celo; *Seneca*, di Venere e di Vulcano. Secondo altri, la notte fece un uovo, lo covò sotto le sue nere ali, e ne fece nascere Amore, il quale spiegò ratto le sue ali dorate, e pigliò il volo a traverso il nascente mondo.

2. — presso i pittori e scultori vale amorino. *Vas.*

Cupmessaiti, *sm.* (Mit. maom.), setta di Maomettani che credono nella divinità di G. C., ma che non osano rendergli alcun culto pubblico. Il *Ricaut* accerta che questa numerosa setta è composta specialmente di persone dotte, e che ha dei partigiani per fino nel serraglio.

Cúpola, *sf.* (Archit.), volta che rigirandosi per lo più intorno ad un medesimo centro, si regge in sè medesima, usata comunemente per coperchio di edificj sacri. (Questo vocabolo è formato dal lat. barbaro *cupula*, derivato dal gr. κύπελλον, *coppa*, sorta di vaso da bere, perchè ne ha la forma). Bon.

2. (T. de' giardin.) — quella specie di volta a uso di cupola, fatta di legnami graticolati, su di cui si fa rampicar la verzura per coprirla. Alb.

3. (T. delle arti) *Cupola*, la sommità convessa di varie cose. Alb.

4. (Bot.) *Cupole* chiamansi que' corpi ora di figura rotonda, ora concava, ora campaniforme e imbutiforme, entro a cui vengono contenute le parti della fruttificazione di alcuni licheni e funghi. Esse sono ora pedicellate, ora sessili ed ora tubercolose. Bert.

5. *Cupola* chiamasi ancora il calice del fiore femmineo della quercia, il quale diviene la cupola della ghianda. *Id.*

Cupolàre, *add. com.* (Chir.), a forma di cupola. Onde

2. *Canterio cupolare*, specie di cauterio in forma di cupola, che altre volte si adoperava per cauterizzare la pelle del cranio. Diz. sc. med.

Cupolàto, ta, *add. mf.* (Bot.), ch'è fornito di cupola; onde *fiore*, *frutto cupolato* ec. *ivi.*

Cupolìfero, ra, *add. mf.* (Bot.), che porta una cupola. *ivi.*

Cùpreo, ea, *add. mf.* (St. nat. e Farm.), ch'è del colore, o che partecipa di rame; come *acqua cuprea* ec. *ivi.*

Cupresso, *sm.* (Bot.) V. Cipresso.

Cuprìfero, ra, *add. mf.* (St. nat.), che ha particelle di rame, come *schisto cuprifero*, *pirite cuprifera* ec. *Gab. fis.*

Cuq, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

2. — o Cuq-Toulza, vill. di Fr., nel dipart. del Tarn.

Cur, *sm.* (Geogr.) V. Cure.

Cura, *sf.* (T. leg.), uffizio del curatore. Cr.

2. (Med. e Chir.) — medicazione delle infermità, studio e diligenza del medico e del chirurgo nel medicare le malattie. Alb.

3. (Mit.) — dea delle inquietudini. *Igino.*

4. (Iconol.) — si dipinge con ali che sembrano innalzarla con estrema velocità. Da un lato essa ha due orologi da sabbia, mentr' è animata dal canto del gallo che le sta a' piedi; dall'altro lato il sole ch' esce dalle onde, e non si ferma nel suo corso, ne indica il vero emblema. *C. Ripa.*

5. (Geogr.) — (*san Luis de*), c. del gov. di Caracca, cel. pel santuario della Madonna detta de los Valencianos.

6. — di Affaitati, vill. di Lomb., nel Cremonese.

Curàbile, *add. com.* (Med.), che può essere risanato. Cr.

Curabilità, *add. f. indecl.* (Med.), qualità di una malattia che può essere risanata. Diz. sc. med.

Curacào, Curassào, o Curassào, *sf.* (Geogr.), una delle Antille sotto-vento, presso la costa del Caracca.

2. — (*piccola*), is. del mar delle Antille, presso la costa settentr. dell' Am. merid., a una lega dall' estremità della precedente

Curadi (Domenico), *sm.* (Biogr.), pittore fiorentino, di molta rinomanza nel xv sec. Fu inventore di un nuovo mosaico, ed ebbe la gloria di dirigere nell' aringo delle arti l'immortale Michelangelo.

2. (Mit.) — Kalai (*Kurad Kalai*), *le buone signore*, cioè le Fate, che sono le ninfe dei Greci moderni. Noel.

Curàgo, e Curài, *sm.* (Geogr.), due vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Curaiòlo, *sm.* (Med.), nome che si dà in certi spedali all'ajutante di medicheria, la cura del quale è di medicare gl' infermi, che già sono stati lasciati dal maestro. Alb.

Curamo, *sm.* (Geogr.), lago della Guinea sup., sulla costa di Benin.

Curanìves, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana del Brasile, nella Guyana.

Curante, *sm.* (Med. e Chir.), il medico, o chirurgo destinato alla cura di una malattia. Alb.

Curantin, *sm.* (Geogr.), f. dell' Am. merid., nella Guyana olandese, che gettasi nell' Atlantico.

Curaporti (*cavafango*), *sm. indecl.* (Marin.), chiatta, o pontone nel quale è la macchina con cucchiaje per curare o scavare i porti. Str.

Curaray, o Curasay, *sm.* (Geogr.), f. della nuova Granata, che ha la sua sorg. nelle Ande, e gettasi nel Napo, alquanto sotto di S. Miquel.

Curatella, *sf.* (Bot.), arboscello di 6 ad 8 piedi, tortuoso, i cui rami scabri all'estremità portano dei fiori, e sopra questi delle foglie, le quali sono alterne, grandi, quasi sessili, ovali, imperfettamente crenate, verdi e ruvide al tatto. Fiori in grappoli pannocchiuti, bianchi, numerosi, portati da peduncoli guerniti alla base da una brattea. È indigeno della Guiana. Dum.

Curatìvo, va, *add. mf.* (Med. e Chir.), ch'è relativo alla cura di una malattia. Diz. sc. med.

2. *Indicazioni curative*, diconsi quelle che determinano il modo di cura da usarsi. *ivi.*

3. *Trattamento*, *metodo curativo*, quello che si adopera per risanare una malattia. *ivi.*

Curàto, *sm.* (T. eccl.), sacerdote che ha cura di anime. Cr.

2. *Benefizio curato*, quello cui è annessa cura d' anime. *Segn.*

Curatòre, *sm.* (T. leg.), quegli che dalla legge ha podestà di amministrare i negozj degli adulti, e di tutti coloro che per vizio d'animo o di corpo non possono amministrarli da loro stessi. Cr.

2. — quegli altresì che si dà all' eredità, acciocchè la amministri, quando l'erede, per privilegio che se gli compete, non l'accetta liberamente. *ivi.*

3. (Giurispr. rom.) *Curatori* chiamavansi

sotto gl'imperatori coloro ch'erano incaricati o di un dipartimento, o di un'inspezione. Eccone alcuni de' principali. — *Curator alvei Tiberis*, uffizio creato da Augusto per impedire l'ingombro del Tevere. — *annonae*, ispettore dei viveri. — *aquarum*, l'ispettore degli acquedotti. — *ludi*, intendente dei giuochi pubblici. — *monumenti*, delegato alla conservazione di un monumento, di una sepoltura ec. — *statuarum*, inspettore di quella immensa quantità di statue, di cavalli scolpiti, che, come dice *Cassiodoro*, popolavano le piazze e le strade di Roma: e tanti altri ancora, come i *curatori delle biade*, *de' banchieri*, *delle rendite di un municipio*, *delle strade dentro e fuori di Roma*, che sarebbe inutile a riferire.

Curatrice, *sf.* (T. leg.), colei che amministra l'eredità di un pupillo. Alb.

Curaudau (Francesco Renato), *sm.* (Biogr.), chimico e farmacista francese del XVIII sec.

Curban, *sm.* (Mit. tart.), specie di sacrificio funebre che si usa presso i Tartari Circassi dopo la morte di una persona distinta. Noel.

Curco, *sm.* (Geogr.), capo dell'Anatolia, nel golfo di Scala-Nova.

2. (Mit. celt.) — divinità degli antichi abitanti della Prussia che si credeva presedere al bere ed al mangiare. Noel.

Cúrcuma, *sf.* (Bot.), pianta delle Indie orientali, che fa le radici simili alle canne, dalle quali si estrae un sugo che serve per miniare di color giallo. La sua radice ha odore di zafferano ed è usata come condimento dagl'Indiani. Diz. sc. med.

2. Esistono due radici di *curcuma* che sono credute il prodotto della stessa pianta; una è rotonda, ovata, appuntata, l'altra cilindrica, incurvata. Ambedue sono coperte di zone di color giallo, ma rompendole si manifesta internamente croceo. Servono a tingere le pomate e gli olj. Gli alcali mutano la tintura gialla di *curcùma* in rosso. Oggidì in medicina non hanno uso. Camp.

Curcumina, *sf.* (Chim.), materia colorante gialla della curcuma, sostanza di un rosso brunaceo, che diventa di un bel giallo, quando si dilunga in un dissolvente, che si fonde al fuoco, e che insipido sul principio, sviluppa in seguito nella bocca un sapore acre e di pepe. Diz. sc. med.

Curdi, *sm. pl.* (T. storico), popoli del Levante che menano una vita errante e formano una setta particolare egualmente lontana dall'islamismo e dal cristianesimo.

Cúrdistan, *sm.* (Geogr.) V. Kurdistan.

Curdo (anticam. *Niphates-mons*), lunga catena di mont. che fa parte del Tauro, e che si estende dall'Eufrate sino alle mont. di Tchildir, che sono i monti Caspii degli antichi.

Cure, e Cur (lat. *Chora*), *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che nasce sul conf. dei dipart. di Saona e Loira, e della Nièvre, e gettasi nell'Yonne.

2. (Mit.) — *sf. pl.*, dee vendicatrici, che *Virgilio* pone all'entrata dell'Inferno. (*En. l. 6.*)

Curemont, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Corrèze.

Curen, *s. com.* (Geogr.), c. d'Afr., nella regg. di Tripoli.

Cureótide, *sm.* (Mit.), terzo giorno delle Apaturie, nel quale i giovani si tagliavano i capelli e li consacravano a Diana o ad Apollo. Noel.

Cures, *sf.* (Geogr.), antichissima c. d'Ital., cap. del paese dei Sabini, che si crede fondata da Medio Fidio l'anno settimo di Roma, 747 av. G. C.

2. — *sm.*, borgo di Fr., nel dipart. della Sarthe.

Curéta, *sm.-pl.* ti (Lett.) V. Coribante.

Curétibon, *sm.* (Mus. ant.), aria di flauto, che se si debbe giudicarne dal suo nome, doveva servire ai Cureti, sacerdoti di Cibele. Noel.

Curétide, *sf.* (Geogr.), antico nome dell'isola di Creta, derivato dai Cureti, suoi primi abitanti. *Ovid.*

Curetta, *sf.* (Chir.), stromento di acciajo, di ferro, o di argento, composto di una lamina diritta o leggiermente incurvata, che termina in una delle sue estremità in forma di cucchiajo. Esso è destinato a far uscire i corpi stranieri che si annidarono in certe parti, ed a nettare alcune cavità che si aprirono spontaneamente o per arte. Rucc.

Cúria, *sf.* (Giurispr. e St. rom.), luogo dove il senato soleva adunarsi. La storia fa menzione di tre celebri curie, cioè la *Calabra*, l'*Ostilia*, detta anche in appresso *Giulia*, e la *Pompejana*, nella quale Cesare fu ucciso. Cicerone parla altresì di una *curia* dei Salj sul monte Palatino.

2. — presso i Greci e i Romani era altresì una parte o divisione delle tribù. Alb.

3. — oggidì dicesi il luogo ove si trattano le cause, dove concorrono i litiganti e i loro procuratori ed avvocati. Cr.

Curiale, *sm.* (T. leg.), colui che agita le cause nella curia. *ivi.*

Curiándolo, *sm.* (Bot.) V. Coriandolo.

Curiat, *sf.* (Geogr.), c. dell'Arabia, nell'Oman, sulla costa del mare di questo nome.

Curiázio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giano, dal piccolo tempio (*aedes Jani Curiatii*), eretto da Orazio dopo la sua vittoria. *T. Livio.*

Curiázi, *sm. pl.* (St. rom.), nome di quei tre celebri fratelli della città d'Alba, che combatterono contro gli *Orazj*, verso l'anno 669 av. G. C. *Id.*

Curico, *s. com.* (Geogr.), c. del Chili fondata nel 1742, capoluogo di un distret. del nome stesso, chiamata anche *S. Giuseppe di Buonavista.*

Curicuriau, *sm.* (Geogr.), f. dell'Am. merid., che nasce nella parte orient. della nuova Granata, e gettasi nel Rio-Negro.

Curiel, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nella vecchia Castiglia.

Curiglia, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Curin, o Curen (in arabo *Grennah*), *sm.* (Geogr.), nome che si dà al luogo dove stava l'antica Cirene.

Curino, *sm.*, (Mit.), dio particolare, di cui T. Tazio, re de' Sabini, recò il culto in Roma.

Cúrio Dentáto (Manio), *sm.* (St. rom.), cel. cittadino romano, che fu tre volte console, e vinse i Sanniti, i Sabini ed i Lucani. Sconfisse Pirro presso Taranto, nel 275 av. G. C., e ricevette l'onore del trionfo.

Curióne, *sm.* (Lett. e St. rom.), sacerdote instituito da Romolo per la celebrazione delle feste e de' sacrificj particolari di ogni *curia. T. Livio.*

2. — cel. oratore romano, figlio di un altro oratore di questo nome, il quale molto si distinse colla sua eloquenza al tempo di Giulio Cesare.

3. — (Cajo Scribonio), senatore romano, noto nella storia come il primo e principale strumento della guerra civile al tempo di Cesare e di Pompeo.

4. (Biogr.) — (Celio Secondo), dotto scrittore piemontese del sec. XVI.

Curiónie, *sf. pl.* (Lett.), sacrificj celebrati dai sacerdoti di ciascuna curia.

Curiósa, o Curieuse, *sf.* (Geogr.), una delle is. Sechelle, nell'oceano Indiano.

Curiosità, *sf. indecl.* (Iconol.), figura di donna co' capelli ritti, con la testa sporgente avanti, e colle orecchie tese, in attitudine immobile, e con orecchie e rane su per la veste. *C. Ripa.*

Curipi, *sm.* (Geogr.), f. del Brasile, nella Gujana portoghese.

Curis (*lancia*), *sf.* (Mit.), nome di Giunone armata di lancia. Noel.

2. (Geogr.) — *sm.*, vill. di Fr., nel dipart. del Rodano.

Curlach, *sf.* (Geogr.), baja sulla costa merid. dell'Irl., nella prov. di Munster.

Curlandia (lat. *Curmia*, in russo *Kurliandia*, in tedesco *Curland*), *sf.* (Geogr.), gov. della Russia europ., formato da tutto l'ant. duc. di tal nome, conf. al sett. col golfo di Riga e colla Livonia, al mezz. col gov. di Vilna, all'occ. col mar Baltico. Mitau n'è il capoluogo.

Curlew, o Curlow, *sm.* (Geogr.), mont. dell'Irl., nel Connaught.

Curnasco, e Curno, *sm.* (Geogr.), due vill. di Lomb., nel Bergamasco.

Curotallia, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da κοῦρος, *figlio*, *giovinetto*, e θάλλω, *pullulare*, *crescere*), soprannome di Diana, in onore della quale si celebrava una festa particolare per ottenere un felice incremento dei figli. Noel.

Curotrófio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κοῦρος, *fanciullo*, e τρέφω, *nutrire*), luogo destinato per nutrire i fanciulli esposti. Bon.

Curótrofo, fa *add. mf.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *che ha cura de' fanciulli*), soprannome di Apollo e di Diana presso i Greci. Noel.

Curráre, *att.* (T. degli scarpell.), maneggiare le pietre con curri, pali e paletti di ferro, e stanghe e manovelle di legno. Alb.

Current, *sm.* (Geogr.), f. degli St.-Un., nel Missuri.

2. — is. del grand'oceano Equinoziale, nella nuova Guinea, scoperta dal capitano Carteret nel 1767.

Curreu, *sm.* (Geogr.), gran f. dell'is. Banca, che gettasi nel mare alla costa orient. dell'is. stessa.

Curris, *sf.* (Geogr.), parr. di Scozia, nella contea di Edimburgo.

Currio, *s. com.* (Geogr.), c. della Nigrizia, nel Darfur.

Currituck, *sf.* (Geogr.), is. degli St.-Un., nell'oceano Atlantico.

2. — contea degli St. medesimi, nella Carolina settentr., il cui capoluogo porta lo stesso nome.

3. — stretto che separa l'is. di questo nome dalla costa orient. degli St.-Un.

4. — canale che divide la picc. is. dell'Eremitaggio dalla contea di Princess-Ann, fra gli Stati della Virginia e della Carolina settentr.

Curro, *sm.* (Archit.), pezzo tondo di trave, che adoprano gli architetti in occasione di condurre cose di eccedente peso e grandezza, sottoponendo per traverso alcuni di questi pezzi alle medesime, per rendere il terreno lubrico; perchè il curro altro non è che un composto di molti cerchi insieme congiunti: e siccome i matematici affermano che il cerchio non tocca una linea retta se non in un punto; così con una sola spinta, siasi pure quanto si voglia aggravato il curro, facilmente si muove. G. B.

Curry, *sm.* (Geogr.), borgo d'Ingh., nella contea di Devon.

Curs, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Nigrizia, nel Darfur.

Cúrsio, e non Cúrzio (Pietro), *sm.* (Biogr.), prete, dottore di teologia, nato a Cardiretto nel XV sec., conosciuto per le sue contese con Erasmo.

Cursoncello, *sm.* (Agric.), quel capo di

vite che si lascia alla lunghezza di tre o quattro occhi. Alb.

Cursóre, *sm.* (Geom., Agrimens. ec.), quella parte del compasso che si può fare scorrere lungh'esso per segnare un maggiore o minore cerchio. Alb.

2. (T. marinar. e delle arti) — pezzo di legno o metallo mobile lungo un regolo, che si ferma con una vite a varj punti di questo. Stra.

Curtaffon, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ain.

Curt-Ardjich, *sf.* (Geogr.), c. della Valacchia sup., residenza un tempo de' principi valacchi.

Curtarolo, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Padovano.

Curtatóne, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Mantovano.

Curti (Girolamo), *sm.* (Biogr.), detto il *Dentone*, perchè aveva la bocca conformata in modo, che gli si vedevano sempre due denti grandi, uno de' migliori pittori di prospettiva e di chiaroscuro del suo tempo, morto a Bologna nel principio del sec. xvii.

Curtis, *sf.* (Geogr.), is. dell'Am. settentr., all'or. della punta di Capo Charles, contea di Northampton.

2. (Biogr.) — (Guglielmo), botanico e farmacista di Londra, mancato a' vivi sul compiersi del xviii sec., dopo di aver pubblicato un gran numero di opere sopra diverse parti della botanica e della storia naturale degl' insetti: fu dato ad onor suo il nome di *curtisia* ad un nuovo genere di piante formato di un albero del Capo di Buona-Speranza.

Curtisia, *sf.* (Bot.), albero, originario del Capo, munito di rami e di ramicelli, pubescenti nella loro gioventù; foglie che imitano quelle del faggio, opposte, peziolate, ovali, aguzze, profondamente dentate in sega, intere alla base, glabre e di un verde luccicante al di sopra, pubescenti al di sotto; fiori in pannocchia terminale. Dum.

Curtland, *sf.* (Geogr.), contea degli St. Un., verso il centro della nuova York, avente Homer per capoluogo.

2. — comune degli St. medesimi, parimente nella nuova York.

Curto, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Milanese.

2. (Ittiol.) — o meglio Cirto (v. gr. da κύρτος, *curvo*, *innalzato*), nome dato ad un genere di pesci, perchè fra gli altri caratteri offrono un corpo innalzato o gibboso. Bon.

Curu, *sm.* (Geogr.), monte della Turchia europ., sul conf. dei sangiacati di Gallipoli e di Sofia. Si riattacca al Despota - dagh (*Rhodope*)

Curuão, o Quariána, *sm.* e *f.* (Geogr.), gruppo d'isolette dell'Atlantico, presso la costa del Brasile, alla foce dell'Amazzone.

Curuat, *sm.* (Geogr.), f. del gov. di Caracca, nella Guyana spagnuola.

Curucù, *sm.* (Ornitol.), uccello che ha il becco corto, curvo, dentellato, più largo di traverso che grosso in altezza, e molto somigliante a quello dei pappagalli: la sua grossezza è come quella di una gazzera. Buff.

Curueño, *sm.* (Geogr.). f. della Sp., nel r. di Leon, che nasce nelle Asturie, e gettasi nell'Esla.

Curuguaty, *sf.* (Geogr.), c. del gov. di Bueno-Ayres, nel Paraguay.

Curúle, o Sedia curúle, *sf.* (St. rom.), nome presso gli antichi romani della sedia dei magistrati maggiori, cioè prima dei re e poscia dei consoli, de' pretori, de' censori, e degli edili chiamati *curuli*. Questo nome derivò, secondo alcuni, da *Cure*, capitale dei Sabini; secondo altri, dall'uso di trasportare alla curia quella sedia sopra il carro, insieme colla persona de' magistrati, o per altre cagioni che sono da leggersi presso gli archeologi. G. B.

2. — *add. com.*, agg. di alcuni magistrati, giuochi, cavalli, trionfi ec. Quindi dicevansi da' Romani

3. *Magistrati curuli* que' che avevano il diritto della curule.

4. *Cavalli curuli* quelli che strascinavano le quadrighe ne' giuochi circensi.

5. *Giuochi curuli* i circensi ne' quali specialmente si facevano correre i cocchi.

6. *Trionfi curuli* i maggiori, dove a differenza delle *ovazioni*, colui che trionfava era portato per la città sul cocchio.

7. *Giunone curule*, Giunone che si credeva trasportata per l'aria sopra il carro, o il cui simulacro era nelle pompe trasportato sopra un carro apposito. *ivi.*

Curúpa, o Corúpa, *sf.* (Geogr.), c. dell'Am. merid., sulla riva destra dell'Amazzone.

Curupatúba, *sf.* (Geogr.), f. del Brasile, nella Guyana, che gettasi nell'Amazzone.

Curuty, Curutee, o Carotee, *sf.* (Geogr.), una delle is. Laquedive, nell'oceano Indiano.

Curva, *sf.* (Geom.), linea, i cui punti differenti sono in differenti direzioni, o differentemente situati gli uni rapporto agli altri: che anche dicesi *linea curva*. Diz. mat.

2. (T. de' gettat.) — *della campana*, quella parte o curvatura donde comincia a maggiormente allargarsi. Alb.

3. (Marin.) — *cappuccina*, specie di braccioulo che unisce e rinforza l'unione del tagliamare alla ruota di prua. Stra.

4. — *della prua*, specie di mensola per sostegno della prua. *Id.*

5. — *orizzontale col convesso indentro*, la curvatura di un pezzo che si presenta col concavo. *Id.*

6. — *orizzontale col dosso*, *col conca-*

so all' infuori (*bolzone*), la curvatura di un pezzo che si presenta col convesso. Stra.

7. (Veter.) *Curva* è un' enfiagione dura che si genera sotto la testa del garetto de' cavalli sotto il suo nervo maggiore. G. V.

Curvaille, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. del Tarn.

Curvàto, ta, *add. mf.* (Bot.), epiteto che si applica a qualunque parte di un vegetabile e particolarmente al fusto, alle foglie, ai rami, ai pruni ec. che si curvano in avanti formando qualche volta una specie di arco. Bert.

Curvatóre, *add.* e *sm.* (Anat.), che incurva; quindi chiamasi talora

2. *Muscolo curvatore del coccige*, il muscolo ischiococcigeo. Diz. sc. med.

Curvatúra, *sf.* (Geom.), piegatura in arco di una superficie, o di una linea.

2. (Chir.) — alterazione della dirittura di una parte del corpo, ch' è comunemente il risultamento di soluzione della continuità delle ossa, o di un rammollimento del loro tessuto. Diz. sc. med.

3. *Curvature della colonna vertebrale*, *del duodeno* chiamansi le piegature che offrono queste parti. *ivi*.

Curvilíneo, *sm.* (Geom.), figura geometrica chiusa da linee curve. Cr.

Curvilíneo, ea, *add. mf.* (Geom.), di linee curve, o formato di linee curve, come *angoli curvilinei* ec. *Viv.*

Curvinervo, va, *add. mf.* (Bot.), dicesi delle foglie che hanno le nervazioni prolungate a linea curva. Diz. sc. med.

Curzay, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Vienna.

Cúrzio (Mezio), *sm.* (St. rom.), sabino che fece prova di un gran coraggio ne' combattimenti che i suoi compatriotti, comandati da Tazio, diedero ai soldati di Romolo per ricuperare le Sabine ch' erano state rapite.

2. — (Marco), famoso cavaliere romano il quale si sacrificò per la salute della sua patria verso il 362 av. G. C. Essendosi aperta una voragine profondissima in mezzo alla piazza pubblica, ed avendo l'oracolo risposto che quell'apertura non potevasi riempire se non col gettarvi dentro quanto il popolo romano aveva di più prezioso, *Curzio* si precipitò in quell' abisso colle sue armi e col suo cavallo, coll'idea che il popolo romano niente avesse di più prezioso che le armi ed il valore: dopo di che la terra, dicesi, si rinchiuse di nuovo.

3. — (Quinto) V. Quintocurzio.

4. (Biogr.) — (Lucinio), poeta latino, nato a Milano nel xv sec., morto nel 1511, fu discepolo di Giorgio Merula, e lasciò *Sylvarum libri* x, ed *Epigrammatum decades duas*. — Vi sono stati molti giureconsulti di questo nome, usciti d' una famiglia nobilissima parimente di Milano ne' sec. xv e xvi.

Curzo, o Curzu, *sm.* (Geogr.), vill. dell' is. di Corsica, nel cant. di Monte-Grosso.

Cúrzola, o Córzola (lat. *Corcyra Nigra*), *sf.* (Geogr.), is. dell' Adriatico, presso le coste della Dalm., da cui dipende, e separata, mediante uno stretto canale, dalla penis. di Sabioncello, conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Corcyra Nigra* e di *Melena*.

2. — c. della Dalm., capoluogo dell'is. suddetta, sopra una punta o promont., sul canale che la divide dalla penis. di Sabioncello.

Curzolári, Cursolári, o le Cursolière (lat. *Echinades et Oxiae Insulae*), *sf. pl.* (Geogr.), picc. isole sulle coste dell' Albania, all' ingresso del golfo di Patrasso, nelle cui vicinanze si diede, nell'anno 1571, quella famosa battaglia, detta anche *di Lepanto*, in cui l' armata turca, sotto Selim II, fu interamente distrutta dai Cristiani, e nella quale tanto si segnalarono particolarmente i Veneziani, ascrivendosi il merito della vittoria ai due veneti comandanti *Sebastiano Venier* ed *Agostino Barbarigo*.

Cusa (Nicolò de), *sm.* (Biogr.), dotto cardinale, così chiamato da un villaggio della diocesi di Treveri, sulla Mosella, dove nacque nel 1401 da un povero pescatore, nominato *Giovanni Crebs*. Egli è il primo, tra i moderni, che abbia intrapreso di risuscitare l' ipotesi di Pitagora, sul moto della terra, rinnovata poi con miglior successo da Copernico e da Galileo. Di tutte le sue opere, quella che ha menato più romore, è il famoso trattato *De conjecturis novissimorum temporum*, composto nel 1442. Egli vi poneva la disfatta dell' Anticristo e la seconda venuta di G. C. nel xviii sec., prima dell' anno 1734.

Cusico (lat. *Cusiagum*), *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., a 3 leghe da Milano, sulla strada da questa città a Novara.

Cusáno, *sm.* (Geogr.), altro vill. di Lomb., nel Milanese.

2. — vill. dello St. ven., nel Friuli.

3. — borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro.

Cuscinetto, *sm.* (Chir.), piccolo sacco ripieno di piuma, di crine, di lana, di crusca, di lolla d'avena ec., la cui forma varia secondo l' uso a cui è destinato. Ve ne sono che hanno il nome di *riempitivi*, e che si adoperano nella cura delle fratture, per impedire che le asticelle non feriscano le parti sporgenti del membro. Alcuni sono quadri, oblunghi ec., e servono a sostenere mollemente le parti ammalate, specialmente quando debbono conservare lungo tempo la stessa posizione. Diz. sc. med.

Cuscino (*guanciale*), *sm.* (Filol.), parola venutaci per avventura d' oltre i monti dal francese *coucher*, e dal tedesco *Kussen*; e meglio ancora dal latino rustico dei bassi

tempi *cussinus*, *cussinum*, *cuschinus*, che valevano *pulvinar*, *pulvinus*. (*Gloss. med. et inf. latin.*)

2. (Marin.) *Cuscino di fodera*, è un volume fatto di trecce o tela, ripieno di borra, o altra materia molle, che si mette sotto alcune manovre per garantirle dallo sfregamento. Str.

3. — *delle sartie* (*morace*), pezzo di legno coperto di panno, che si adatta sopra le crocette, ove posano le sarchie, per impedire che non vengano segate sulle crocette. *Id.*

4. — *delle bitte*, guancialetto delle bitte. *Id.*

5. (Astron.) — pezzi di metallo concavi che sostengono gli assi di un cannocchiale. Diz. mat.

Cusco, *s. com.* (Geogr.) V. Cuzco.

Cuscos, *sm.* (Geogr.), distr. del Chilì, contenente molte miniere d'oro.

Cuscuta, o Cuscute, *sf.* (Bot.), pianta che ha lo stelo debole, filiforme, nudo; i fiori sessili, aggruppati, bianchi, o alquanto rossi; le squamme piccole in vece di foglie. Persoon la descrive per *cuscuta vulgaris*, e ne manda il genere con ragione alla *pentandria digynia*. G. B.

Cuscutino, na, *add. mf.* (Farm.), di cuscuta, come *sugo cuscutino* ec. Cr.

Cusercoli, *sm.* (Geogr.), vill. degli St. della Chiesa, a 4 leghe da Forlì, sulla riva sinistra del Ronco.

Cusighe, *sm.* (Geogr.), vill. dello St. ven., nel Bellunese.

Cusignana, *sf.* (Geogr.), vill. dello St. medesimo, nel Trivigiano.

Cusino, *sm.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Comasco.

Cusio, *sm.* (Geogr.), vill. pure di Lomb., nel Bergamasco.

Cusistan, *sm.* (Geogr.) V. Kusistan.

Cusite, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da χύω, *fondere*), nome che *Saussure* ha dato ad una sostanza, perchè al cannello fondesi in ismalto bianco giallastro. Bon.

Cusorn, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. di Lot e Garonna.

Cuspidato, ta (*appuntato*), *add. mf.* (Bot.), diconsi di quelle foglie di un fiore, le quali finiscono a guisa di cuspide e punta simile a quella di uno spiedo. Alb.

2. (Odontol.) *Denti cuspidati*, o *cuspidei*, o semplicemente *cuspidi*, sono chiamati qualche volta i denti canini. Diz. sc. med.

Cuspide, *sm.*, e

Cuspideo, ea, *add. mf.* (Odontol.) V. Cuspidato § 2.

Cuspiniano (Giovanni) (in ted. *Spiesshammer*), *sm.* (Biogr.), dotto scrittore del sec. xvi, nativo di Schweinfurt, nella Franconia, impiegato dell'imp. Massimiliano I in diverse negoziazioni, mancato a' vivi in Vienna d'Austria nel 1529. Abbiamo di lui in latino un *Commentario de' consoli, de' cesari e degli imp. romani*; una *Storia d'Austria*; una *Storia dell'origine de' Turchi*, ed altre opere.

Cussac, *sm.* (Geogr.), due vill. e un borgo pure di Fr., i due primi ne' dipart. del Cantal, e della Gironda, il terzo in quello dell'alta Vienna.

Cusset, *sf.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Allier.

Cussey-les-Forges, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Cussie (lat. *Cusae*), *sm.* (Geogr.), borgo dell'alto Egitto, alla sinistra del Nilo.

Cusson (Giambatista), *sm.* (Biogr.), stampatore parigino tra il xvii e xviii sec., di cui narrasi che abbia cominciato a parlare in età di cinque anni, e terminato i suoi studj di sedici.

2. — (Pietro), medico e botanico di Montpellier, nel xviii sec., al quale *Linneo* il figlio ha dedicato un genere di piante sotto il nome di *cussonia*, e lo ha scelto nella stessa famiglia delle ombrellifere, di cui *Cusson* aveva fatto l'argomento di un lavoro particolare. Tale genere è stato poi trasportato da *Jussieu* nella famiglia delle araliacee, vicinissima a quella delle ombrellifere.

Cussonia, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice a 5 denti ed a margini dilatati; 5 petali triangolari; 6 stami, due stili; frutto a due logge; due cocchi coronati. Dum.

2. Le sue specie sono: *cussonia a mazzetti*; — *spigata*; — *sciodafilla*. *Id.*

Cussy, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Aisne.

2. — en-Morvan, vill. pure di Fr., nel dipart. di Saona e Loira.

3. — la-Colonne, altro vill. di Fr., nel dipart. della Costa d'oro.

Custiel, *sm.* (Lett.), nome di un angelo, che si trova sugli *abraxas*. Noel.

Custine, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe, con una sorg. minerale.

Custode, *sm.* (Teol.), colui che custodisce; onde

2. *Angelo custode*, o *guardiano*, quello al quale è commesso il custodire e difendere gli uomini privati. Alb.

3. (St. rom.) *Custodi* dicevansi gli uffiziali romani che invigilavano nei comizj, affinchè non fosse usata alcuna superchieria nel dare le polizze per l'elezione de' magistrati.

Custodie (*del testicolo*), *sf. pl.* (Anat.), cordone triangolare, fibro-celluloso, che nel feto si porta dal ramo dell'ischio e dalla pelle dello scroto alla parte posteriore del testicolo, prima che quest'organo esca dall'addome. Diz. sc. med.

Custodire (*la fabbrica*), *att.* (Archit.), averne la soprintendenza. Baldin.

Custos (v. lat. *custode*), *sm.* (Lett. e Mit.), nome romano di Giove. Noel.

2. — soprannome di Giano. *Id.*

3. — Athenaeum (*conservatore* o *custode di Atene*), nome del primo Apollo, secondo *Cicerone*.

4. (Biogr.) — (Domenico), il cui nome di famiglia era *Batteus*, intagliatore fiammingo del xvi sec.

Custòsa, *sf.* (Geogr.), vill. di Lomb., nel Veronese.

Custrin, o Kustrin, *s. com.* (Geogr.), c. forte degli St. prussiani, nel Brandeburghese.

Cust, *sm.* (Geogr.), vill. della Savoja, nel Ginevrino.

Cutanda, *sf.* (Geogr.), borgo di Sp., nell' Aragona.

Cutàneo, ea, *add. mf.* (Med. ed Anat.), che fa parte della cute o pelle, o che vi si reca. Onde

2. *Assorbimento cutaneo*, quello che si fa dalla pelle.

3. *Esalazione cutanea*, quella che succede pella via della pelle.

4. *Malattia cutanea*, od *esantema*, affezione che attacca il tessuto della pelle.

5. *Muscolo cutaneo*, nome dato qualche volta al *cuticolare*.

6. *Nervo cutaneo interno* (*cubito-cutaneo* di *Ch.*), il più piccolo dei rami del plesso bracchiale, che si perde negl' integumenti dell' antibraccio e della mano.

7. *Nervo cutaneo esterno* (*radio-cutaneo Ch.*), più conosciuto col nome di *muscolo cutaneo*. Diz. sc. med.

Cutar, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., in Granata.

Cutàto, *sm.* (Geogr.), f. della Guinea inf., nel r. di Benguela.

Cutca, o Kutka, *sm.* (Mit.), nella mitologia dei Camtsciadali questo dio è lo spirito intelligente del loro dio primitivo. Fors' è lo stesso che *Cutcù*. Noel.

Cutch, *sm.* (Geogr.) V. Kotch.

Cutcù, o Kutkhù, *sm.* (Mit.), dio creatore della terra, secondo i Camtsciadali. *Id.*

Cute (*integumento, pelle*), *sf.* (Med. ed Anat.), membrana densa, spessa, resistente, flessibile, estensibile, composta di molti strati soprapposti, unita alle parti sottogiacenti per mezzo del tessuto cellulare, che avviluppa il corpo intiero: essa è la sede del tatto, ed opera come organo di assorbimento e di esalazione. Il suo colore è molto vario nell' uomo, secondo le razze, le località e le condizioni individuali. Diz. sc. med.

Cutèrzola, *sf.* (Entomol.), sorta di formica alata. Cr.

Cuticola (dim. di *cute*), *sf.* (Med.), sinonimo di *epidermide*, cioè la prima tunica esteriore che veste il corpo dell' uomo e degli altri animali, ed è senza senso. *Redi.*

2. (Bot.) *Cuticola* (*epidermide*, o *soprapelle*), quel finissimo ed esterno inviluppo arido e per lo più trasparente, il quale copre tutte le parti del vegetabile dall' estremità delle radici fino alla sommità dei rami, foglie, fiori e frutti. Bert.

Cuticolàre, *add. sm.* (Anat.), muscolo (*toracico-facciale* di Ch.) pari, piatto, largo, quadrilatero, situato sotto la pelle delle parti laterali del collo, le cui fibre nascono dal tessuto cellulare della parte anteriore e superiore del petto, e si attaccano alla parte inferiore della sinfisi del mento, non che alla linea obbliqua esterna della mascella ed alla commessura delle labbra che abbassa e porta in fuori, nello stesso tempo che increspa la pelle del collo trasversalmente. Diz. sc. med.

Cutigliàno, *sm.* (Geogr.), borgo di Tosc., nel Fiorentino, sulla Lima.

Cutila, o

Cutilia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), c. d' Ital. nel paese dei Sabini, rinomata fra gli antichi per le sue zolfatare. Sembra che *Virgilio* abbia quivi collocato l' ingresso dell' inferno.

Cutillas, *sm.* (Geogr.), borgo di Sp., nel r. di Murcia.

Cutretta, o

Cutrèttola, *sf.* (Ornitol.), uccelletto di più sorte e di varj colori, che si pasce per lo più di mosche e di vermi, e posato in terra dimena continuamente la coda. G. B.

Cutro, *sm.* (Geogr.), borgo del r. di Nap., nella Calabria ult.

Cutrofiàno, *sm.* (Geogr.), altro borgo del r. di Nap., nella Terra di Otranto.

Cuts, *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell' Oise.

Cutsanim, *sm.* (Geogr.), lago degli St.-Un., nella parte settentr. del territ. di Columbia.

2. (St. mod.) — o Ear-Boss, *sm. pl.*, tribù indiana degli St. medesimi, abitante la parte settentr. del territ. di Columbia, al mezz. del lago suddetto.

Cuttemberg, *s. com.* (Geogr.) V. Kuttemberg.

Cutter, *sm.* (Marin.), sorta di bastimento inglese a un albero, che somiglia per le sua attrezzatura e per le sue vele ad uno *slop*, con questa differenza che il *cutter* ha per l' ordinario il suo albero più inclinato all' indietro, più alto, e porta una più considerabile quantità di vele. Str.

Cuttèri, *sm.* (Mit. ind.), il secondo dei quattro figli del primo uomo e della prima donna. Egli fu il fondatore della seconda tribù che porta il suo nome e che comprende i rajah o re, e tutta la nobiltà. Noel.

Cuttlestone, *sm.* (Geogr.), hundred (cantone) d' Ingh., nella contea di Stafford.

Cutubuth, *sm.* (Med.), nome che gli Arabi danno ad una melanconia, che ha per carattere uno stato di continua agitazione. Cast.

Cutuctù, o Khutuktù, *sm.* (Mit. chin.), supremo pontefice dei Tartari Kalka, la cui religione è la stessa che quella dei Mogoli non maomettani, e risiede a Khurkhu-Hotun. Noel.

Cuvera, *sm.* (Mit. ind.), il Pluto degli Indiani, chiamato anche *Paulastia*. *Id.*

Cuves, *sm.* (Geogr.), borgo di Fr., nel dipart. della Manica.

Cuvilly, *sm.* (Geogr.), altro borgo di Fr., nel dipart. della Somma.

Cuvio, *sm.* (Geogr.), borgo di Lomb., nel Comasco.

Cuvo, *sm.* (Geogr.), f. della Guinea sup., nel Benguela, che perdesi nell' Atlantico.

Cuxac, *sm.* (Geogr.), due vill. di Fr., nel dipart. dell' Aube.

Cuxhaven, *sm.* (Geogr.), vill. e porto di mare d' Al., a 20 leghe circa dalla città libera d' Amburgo, da cui dipende.

Cuyaba, *sf.* (Geogr.), f., lago, comarca e città del Brasile, nella prov. di Mato-Grosso.

Cuyacitani, *sm. pl.* (St. moderna), popolazione indiana indipendente, nella parte orient. del Perù.

Cuyahoga, *sf.* (Geogr.), f. e contea degli St.-Un., nell' Ohio, di cui Cleveland è il capoluogo.

Cuyo, *sm.* (Geogr.), nome delle cinque picc. is. del grand' oceano Pacifico, nel numero delle Filippine.

Cuyoacan, *sm.* (Geogr.), vill. del Messico, in poca dist. dalla cap., ove *Cortes* avea disposto di essere sepolto; ma tale sua volontà testamentaria non fu eseguita.

Cuzco, o Cusco, *s. com.* (Geogr.), c. del Perù, capoluogo d' intend. e di prov., fondata, dicesi, nel 1043 da Manco-Capac, primo Inca del Perù, essendo stata in progresso sempre la cap. e la residenza di tutti gli altri suoi sovrani sino al 1534, epoca nella quale Francesco Pizzarro, alla testa di un' armata spagnuola, se ne rese padrone.

Cuzeau, Cuizeaux, o Cuiseau, *s. com.* (Geogr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, sulla strada da Digione a Bourg, patria di G. Paradin.

C Y

Cynthiana, *sf.* (Geogr.), comune degli St.-Un., nel Kentucky, capoluogo della contea di Harrison.

Cyr (s.), *sm.* (Geogr.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, cel. per la sua gran casa, compiuta nel 1686, sul disegno di Mansard, e fondata per la educazione gratuita di 250 giovanette nobili.

2. Cyr (s.), nome di parecchi altri vill. di Fr., nei dipart. della Mayenne, di Maina e Loira, della Manica e dell' Ain.

C Z

Czabatz, *sf.* (Geogr.), c. forte ed una delle principali piazze della Servia, al confluente della Sava.

Czar (*signore*), *sm.* (St. mod.), titolo dell' imp. delle Russie. *Magal.*

Czara, *sf.* (Geogr.), vill. dell' is. di Curzola, nella Dalm.

2. (St. mod.) — o Czarina, titolo dell' imperatrice delle Russie. *Magal.*

Czarnjov, *sm.* (Geogr.), vill. della Pol., nella woiwodia di Cracovia.

Czaslav, o Czaslaw (lat. *Czaslavia*), *s. com.* (Geogr.), c. della Boemia, capoluogo di circ., rimarcabile per la tomba del famoso Giovanni Chival, più comun. conosciuto sotto il nome del cieco *Giovanni Zisca*, capo degli Hussiti e dei Boemi ribelli, mortovi nel 1424.

Czenstochowa, o Czenstochau, *sf.* o *sm.* (Geogr.), c. della Pol., nella woiwodia di Kalisch, cel. pel suo santuario della B. Vergine che dicesi dipinta da s. Luca.

Czerna, *sf.* (Geogr.), picc. f. della Valacchia; altr. *Cserna.*

2. — mont. della catena dei *Carpazj*, sul conf. della Ungh. e della *Gallizia.*

Czernik, o Czernick, *sm.* (Geogr.), borgo della Schiavonia, nel comitato di Possega, sul picc. f. del suo nome.

Czernitz, o Czernecz, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Valacchia, presso il Danubio.

Czersk, o Czersko (lat. *Czerchia*), *s. com.* (Geogr.), c. della Pol., nella woiwodia di Masovia, un tempo cap. della Masovia stessa e residenza de' suoi duchi.

Czichen, *sm.* (Geogr.), borgo della Prussia orient., nella regg. di Gumbinnem.

Czidlina, *sf.* (Geogr.), f. della Boemia, che perdesi nell' Elba.

Cziffer, *sm.* (Geogr.), borgo dell' Ungh., nel comitato di Presburgo.

Czircassi, o Czyrkassy (lat. *Czircassia*), *sf.* (Geogr.), picc. c. della Russia europ., nella bassa Volinia.

Czortkow, *s. com.* (Geogr.), c. della Gallizia, capoluogo del circ. del nome stesso.

Czukaw, *sf.* (Geogr.), c. della Moldavia, da alcuni chiamata *Swezowa*, da altri *Suchaw.*

Czydnow, *s. com.* (Geogr.), picc. c. della Russia europ., nell' Ukrania.

D

D (Gramm. e Lett.), lettera presso gli antichi, secondo alcuni, rappresentata da tre asterischi posti a triangolo, d'onde nacque dappoi la figura del delta de' Greci Δ, usato pure dagli Egizj come geroglifico del nome di Dio, pretendendosi ch'essi avessero qualche barlume della Trinità.

2. Questa lettera avea altresì diversi significati nelle romane iscrizioni. D. significava *Divus*; D. M. *Diis Manibus*; D. N. *Dominus noster*, parlandosi degl'imperadori romani ec.

3. Sembra che i Romani mettessero la lettera D alla fine delle leggende che terminavano con una vocale, come si vede dagli avanzi della colonna rostrale di Duilio, in cui leggesi *maximod* per *maximo*, *pugnandod* per *pugnando*, *pondod* per *pondo* ec.

4. È dubbio se tal lettera fosse numerale presso i Romani. Quello ch'è certo si è, che fu tale dopo l'anno 1500, cioè dopo l'uso generale della stampa, essendosi formata con essa la metà del mille, cioè il *cinquecento*. Anzi soprappostavi una lineetta D̄, le si diede il valore decuplo ed equivalse a *cinquemila*.

5. (Chim. e Farm.) Nell'alfabeto chimico questa lettera indica il solfato di ferro. — Secondo *Galeno*, gli antichi usavano un Δ per indicare la febbre quartana. — Nelle ricette mediche il D significa *detur* (si dia), D. e S. *detur et signetur* (si dia e si noti), D. D. *detur ad* (si dia in), D. D. Vitr. *detur ad vitrum* (si dia in un vetro).

D A

Daabul Kosai, *sm.* (Biogr. e Lett. orient.), egregio poeta arabo, che fiorì sotto il califato di Harun Rascid e di Almamun, e compose un *Divan*, od una *Raccolta di poesie*, che è citata con lode dagli orientali. L'*Erbelot* per una confusione delle lettere arabe malamente lo chiama *Daghil*. Rossi.

Daaden (*), *sm.* (Geogr. e Mineral.), borgo degli St. pruss., nel basso Reno, con fucine a martello, e miniere di ferro e rame nei dintorni.

Dabaïda, *sf.* (Mit. amer.), divinità degli abitanti di Panama, chiamata da quei popoli madre degli dei. Noel.

Dabaschet, *sf.* (Geogr. e Bibb.), c. della Palest., sulla front. della tribù di Zabulon, dal testo ebreo chiamata *Dabbesçeth*, e dalla Vulgata *Debbaseth*. (*Jos.* 19, 11)

Dabbat (*la bestia per eccellenza*), *sf.* (Mit. maom.), nome che danno i Musulmani alla bestia dell'Apocalisse, la quale essi credono che debba comparire avanti il giudizio finale con l'Anticristo, a cui essi danno il nome di *Daggial*. *Erbelot.*

Dabberet, o Dabarith, *sf.* (Geogr. e Bibb.), c. della Giudea, una delle quattro della tribù d'Issachar donate ai leviti dalla famiglia di Gerson, forse la stessa chiamata *Dabira* da s. Girolamo, ch'egli situa verso il monte Tabor. Calm.

Dabbudà, *sm. indecl.* (Mus.), strumento simile al buonaccordo, ma senza tasti, oggi anche chiamato *salterio*, il quale suonasi con due bacchette che si battono in sulle corde. Ca.

Dabchélym, *sm.* (St. orient.), antico re delle Indie, contemporaneo di Houchenk, re di Persia, il quale dee meno la sua celebrità alle virtù, che praticava, che al libro composto sotto il suo regno, contenente le favole di *Bydpai* o *Pylpai*.

Dabhäusen, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. degli St. pruss., nel basso Reno, con miniere di rame nei dintorni.

Dabi, *sm.* (Mit. giapp.), colosso o idolo mostruoso di rame, onorato dai Giapponesi sulla via di Osacia a Sorungo, al quale offrono ogni anno una vergine immacolata, istruita delle domande ch'essa debbe fare al dio. Noel.

Dabir, *s. com.* (Geogr., Bibb. e St. ant.), c. della Palest., nelle vicinanze di Hebron, chiamata anche *Kiriath* o *Cariath-sepher*, cioè *città dei libri*, e ciò, secondo alcuni, per essersi quivi inventati i primi caratteri dei Cananei, o, secondo altri, perchè questo popolo quivi aveva le sue scuole. (*Jud.* 1, 11)

2. — re di Eglon, uno dei quattro princi-

(*) Incominciando da questa lettera, seguendo il saggio consiglio di molti dotti, dei termini geografici non si riporteranno che quelli che riguardano la geografia come scienza, od hanno relazione alle altre scienze, alla letteratura ed alle arti.

pi a cui Adonisedec re di Gerusalemme collegossi contro di Giosuè. (*Jos.* 10, 3)

Dabri, o Dibri, *sm.* (Bibb.), padre di Salumith o Sçelomith della tribù di Dan, che fu madre di quell'Israelita, lapidato nel deserto per avere bestemmiato il nome di Dio. Calm.

Dabul, o Dabol (lat. *Dunga*, o *Dabulum*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. dell'Indost., nel Beydjapour, con un buon porto sulla costa del Concan, da cui si esporta molto pepe e sale.

Dac, *sm.* (Biogr.) V. Dach.

Daca, *sm.* (Mit. ind.), figlio di Brama e di Sarasvadi. Noel.

Dacca, o Dakka, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. dell'Indost., nel Bengala, sulla riva sinistra di Bory-Ganga (*Vecchio Gange*), nella quale principalmente si fabbricano quelle belle e ricercate mussoline delle Indie tanto rinomate. Questa città fu la cap. del Bengala prima di Murshed-abad, oggidì capoluogo del distr. chiamato *Dacca-Djelalpour.*

Dacchini, o Dakkìni, *sm. pl.* (Mit. afr.), nome degli stregoni presso i Neri di Loango.

Dach, o Dac (Simone), *sm.* (Biogr.), poeta tedesco, nativo di Memel, nel xvii sec.

2. — (Giovanni), valente pittore, parimente tedesco, nativo di Colonia ed allievo di Bartolommeo Spanger, nel xvi sec.

Dacharéni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Arabia felice. *Tolom.*

Dachau, o Dachaw, *sm.* (Geogr. e St. di Al.), borgo della Bav., da alcuni anche chiamato città, nell'Iser, ch'ebbe anticam. i suoi proprj conti, discendenti da quelli di Pcheurn, possente famiglia estinta nel 1175.

Dachery, *sm.* (Biogr.) V. Achery (d').

Dachiúme, *sm.* (Agric.), preparazione di uve seccate per migliorare il moscadello. *Soder.*

Dachsperg, o Dachsburg, *s. com.* (Geogr. e St. d'Al.), picc. c. dell'Alsazia, oggidì di Fr., nel dipart. del basso Reno, già capoluogo di una contea dello stesso nome, nella bassa Alsazia, che chiamossi anche *Dabo*, e che fino dal sec. xiii apparteneva al ramo cadetto della casa di Linange.

Dachstein, anticam. Dagobertstein, *s. com.* (Geogr. e St. d'Al.), altra picc. c. della bassa Alsazia, che prese il nome da *Dagoberto* re di Francia suo fondatore.

Daci, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che abitavano il paese situato al nord del Danubio dalle pianure occupate dai Sarmati Jazigi fino alle foci di questo fiume ed alle sponde del Ponto Eussino. La lingua, i costumi ed i riti dei *Daci* erano simili a quelli dei Geti. La loro principale divinità era il Fuoco. *Strab.*, *Plin.*

Dacia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), antico paese d'Europa, che confinava al sett. coi monti Carpazj e con porzione del Dniester, che lo separava dalla Sarmazia europ., all'occ. col Tibisco che lo divideva dai Sarmati Jazigi, al mezz. col Danubio che lo separava dall'alta e bassa Mesia, all'or. con questo stesso fiume e col Pruth che lo divideva dai Geti. In tal modo l'ant. Dacia conteneva tutta la parte dell'alta Ungh. che sta all'or. del Tibisco, colla Transilv., la Valacchia e la Moldavia. — Gli storici non parlano della *Dacia* prima dell'anno 508 dell'era volgare, epoca in cui Dario portò quivi la guerra, e dopo di aver traversato il Bosforo Tracio, s'innoltrò fra l'Istro e l'Aluta nelle terre dei Geti e rischiò di perdervi l'armata. — Una parte di questa antica Dacia corrisponde alla moderna *Transilvania*, il resto alla *Valacchia* e alla *Moldavia. Tolom.*

2. (Numism.) Questo paese portava sulle sue medaglie una testa d'asino, simbolo di coraggio o di ostinatezza. Essa ha talvolta una testa di bue o di cavallo, a cagione delle trombe paflagonie il cui suono si avvicinava al grido di questi animali. Si vede pure assisa sopra una veste militare, con una palma ed una insegna militare in mano, emblema del suo coraggio. Noel.

3. (Biogr. e Lett.) Dacia (maestro Pietro di), *sm.*, rettore dell'università di Parigi nella prima metà del xiv sec., poi canonico della cattedrale di Ribe, nel Jutland, così denominato per essere danese, usando i latinisti del medio evo dire *Dacia* per *Danimarca*. Egli ha scritto diverse opere di astronomia, tra le quali un *Computo ecclesiastico*, ed un *Trattato del calendario*, il primo dei quali trovasi stampato nel vi tomo degli *Scriptores rerum danicarum.*

Dacino (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), filosofo e medico del sec. xvi, nativo di Tolmezzo nel Friuli. Egli si distinse specialmente nelle pestilenze del 1556 e 1572, nelle quale circostanze pubblicò il suo *Trattato della peste e delle petecchie, nel quale s' insegna il vero modo che si dee tenere per preservarsi e curare ciascuno oppresso da tali infermità ec.*, Venezia 1577.

Dacier (Andrea), *sm.* (Biogr.), illustre letterato francese, tra il xvi e xviii sec., il cui capolavoro viene dai dotti riputata la traduzione francese della *Poetica d'Aristotele*, arricchita di copiose ed erudite note. Tradusse parimente *Orazio* ed altri classici latini con note per uso del Delfino; non che dal greco alcuni *Dialoghi* di *Platone*, una parte delle opere d'*Ippocrate*, e le *Vite degli uomini illustri di Plutarco*, lavoro lungo e difficile ch'egli eseguì in unione a madama *Lefèvre-Dacier* sua sposa, donna di cui la fama alzò alto il grido per tutta Europa pe' suoi non comuni talenti e per la sua vasta erudizione.

Dacio, *sm.* (St. eccl.), vescovo di Milano,

nel VI sec. Avendo governato quella Chiesa dall'anno 627 fino al 652, o 555, epoca di un'invasione di Goti, che la saccheggiarono, mandando a fil di spada da oltre trentamila de' suoi abitanti, fu costretto perciò a ricovrarsi, come narra *Procopio*, presso l'imp. Giustiniano. Fanno di lui onorevole menzione *s. Gregorio* ne' suoi *Dialoghi*, e *Cassiodoro* nelle sue *Lettere*. Lasciò una *Cronaca*, della quale si conserva un frammento, ove si parla dell'inno *Te Deum laudamus*. Mor.

Dachè, o Dakhè, *sm.* (Mit. pers.), luogo della sepoltura presso i Parsi o Gentù. Noel.

Dacne, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *δάκνω*, *rodere*, *mordere*), genere d'insetti che abitano ne' funghi e sotto le cortecce degli alberi, e di queste sostanze si nutriscono. Bon.

Dacricistalgìa, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*, *κύστις*, *sacco* ed *ἀλγέω*, *soffrire*), dolore che si risente al sacco lacrimale. Diz. sc. med.

Dacridion, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *δακρύω*, *lagrimare*), antico nome della *scammonea*. Cast.

Dacrigelo, *add.* e *sm.* (Med. e Lett.) (v. gr. da *δακρύω*, *lagrimare*, *piangere*, e *γελάω*, *ridere*), epiteto di coloro che ridendo piangono, o cui l'eccesso del riso fa spandere delle lagrime. *Id.*

Dacrimomo, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*), nome dato da *Vogel* alla lacrimazione prodotta dal ristringimento dei punti lacrimali.

Dacrioadenalgìa, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*, *ἀδὴν*, *glandula*, ed *ἀλγέω*, *soffrire*), dolore che si risente alla glandula lacrimale. Diz. sc. med.

Dacrioadenite, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*, e *ἀδὴν*, *glandula*), infiammazione della glandula lacrimale. *ivi.*

Dacrioblennorrèa, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*, *βλέννα*, *moccio* e *ῥέω*, *colare*), scolo di lagrime misto a mucosità. *ivi.*

Dacriociste, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *lagrimare*, e *κύστις*, *sacco*), sacco lacrimale. *ivi.*

Dacriocistite, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. etim. c. s.), infiammazione del sacco lacrimale. *ivi.*

Dacriode, *add. f.* (Chir.), (v. gr. da *δάκρυον*, *lagrima*, e *εἶδος*, *forma*, *rassomiglianza*), epiteto delle ulcere che mandano o stillano di continuo qualche materia putrida. Cast.

Dacrioma, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *lagrimare*, *piangere*), nome sotto il quale *Vogel* ha disegnato la concrezione dei punti lagrimali; imperciocchè in quest' affezione l'umore lagrimale non potendo traversare i suoi colatoj laterali estrutti, si spande all'anteriore, di modo che l'ammalato prova una lagrimazione quasi continua. Diz. sc. med.

Dacriosemorrisi, *sf. indecl.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*, *αἷμα*, *sangue*, e *ῥέω*, *colare*), scolo di lagrime, misto al sangue. Diz. sc. med.

Dacriopèo, ea, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da *δάκρυον*, *lagrima*, e *ποιέω*, *fare*, *produrre*), denominazione delle sostanze che irritano il globo dell'occhio, accrescono la secrezione delle glandule lagrimali ed eccitano la lagrimazione. *ivi.*

Dacriopiorrèa, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*, *πύον*, *pus*, e *ῥέω*, *colare*), scolo di lagrime purulenti. *ivi.*

Dacriorrisi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *δακρύω*, *piangere*, e *ῥέω*, *colare*), scolo di lagrime, lagrimazione. *ivi.*

Dacrirrèa, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), flusso di lagrime, lagrimazione. *ivi.*

Dàctili, *sm. pl.* (St. ant. e Mit.) V. Dattili.

Dactìlico, *add. m.* (Mus. ant.) V. Dattilico.

Dactìlide, *sf.* (Bot.) V. Dattilide.

Dactilìfero, ra, *sf. add. mf.* (Bot.) V. Dattilifero.

Dactilìte, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*), infiammazione di un dito, panereccio. Diz. sc. med.

Dactìlio, *sm.* (Chir.) V. Dattilio.

Dactiliomanzìa, *sf.* (Divin.) V. Dattilomanzia.

Dactiliotèca, *sf.* (Lett.) V. Dattilioteca.

Dàctilo, *sm.* (Poes.) V. Dattilo.

Dactilobòtano, *sm.* (Bot.) V. Dattilobotano.

Dactilodoche, *sf.* (Lett.) V. Dattilodoche.

Dactiloflògosi, *sf.* (Chir.) V. Dattiloflogosi.

Dactilologìa, *sf.* (Lett.) V. Dattilològia.

Dactilonomìa, *sf.* (Matem.) V. Dattilonomìa.

Dactilòptero, *sm.* (Ittiol.) V. Dattilottero.

Dactilotèca, *sf.* (Chir.) V. Dattiloteca.

Dade, *sf.* (Mit.) (v. gr. da *δᾴς*, *δᾳδὸς*, *fiaccola*), feste che per tre giorni si solennizzavano dai Greci, nelle quali si portavano delle fiaccole accese. *Luciano.*

Dadi (*per giocare*) (lat. *tessera lusoria*), *sm. pl.* (Lett.), diversi dagli aliossi.

2. — (*giuoco di*), giuoco d'azzardo molto in uso presso i Greci e presso i Romani, la cui invenzione viene attribuita a Palamede. I dadi erano due, ma più di frequente si giocava con tre, d'onde il proverbio *tre sei* o *tre assi*, *tutto o niente.*

Dado, *sm.* (Lett.), pezzuolo di osso di sei facce quadre, eguali, in ognuna delle quali è segnato un numero, cominciando dall'uno infino al sei, con cui giuocasi a diversi giuochi di sorte. Cr.

2. (Archit.) *Dado zoccolo*, o *orlo*, ed anche *plinto*, tavola ad angolo retto per ogni parte quadra, in forma di un dado schiacciato, dove posano le colonne, i piedestalli e simili. Baldin.

3. — il piedestallo medesimo, e qualunque base a foggia di dado, su di cui posino statue, busti, vasi e simili. *Id.*

4. (T. delle arti) — qualunque cubo di sei facce eguali, da molti artefici detto anche rulla. Alb.

5. (Marin.) — pezzo quadrato di bronzo che s'incastra nel mezzo della rotella di un bozzello, grosso quanto la stessa. Vi passa il perouzzo intorno al quale la rotella gira. Str.

6. *Dadi dell'ancora*, diconsi que' due peruzzi di ferro che sporgono alle due facciate del fusto dell'ancora, e restano abbracciati dal ceppo. *Id.*

Dadici, *sm. pl.* (St. ant.), popoli ch' *Erodoto* mette vicini alla Sogdiana.

Dadòe, *sm.* (St. eccl.), capo de' Messaliani (V. questa voce)

Dadùchi, *sm. pl.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da δᾷς, *face*, ed ἔχω, *avere*, *tenere*, cioè *lampadufori*, o *porta-face*), nome de' sacerdoti di Cerere, che nella celebrazione dei loro misterj portavano delle faci in memoria di quelle di cui servissi la Dea nel ricercare nelle tenebre la rapitale sua figliuola Proserpina. *Meurs.*

Dadùco, *sm.* (Mit.), gran sacerdote di Ercole presso gli Ateniesi. Noel.

Dàfida, o Dafita, *sm.* (St. ant.), grammatico, che fu punito per aver voluto farsi beffe della Pizia, domandandole se avrebbe trovato presto il suo cavallo che non aveva perduto. Gli fu risposto: In breve; e poco tempo dopo Attalo lo fece morire in un luogo chiamato il *Cavallo. Val. Mass.*

Dafne, *sf.* (Mit.) (v. gr. da δάφνη, *lauro*), ninfa figlia del fiume Peneo, inseguita da Apollo, e trasformata in quest'albero, che il dio amò sempre anche sotto altra forma, e delle sue foglie volle circondarsi le tempia. Di lauro incoronovansi i vincitori de' giuochi pitici, e poscia gl'imperatori ed i poeti; onde il Petrarca lo disse:

Onor d'imperatori e di poeti.

2. — o *Artemide*, figlia dell'indovino Tiresia, meno saggia però di suo padre nell'arte di predire il futuro. — Si crede che questa profetessa sia la stessa che *Manto. Paus.*, *Diod. Sic.*

3. (Mit. ind.) Gl'Indiani hanno anch'essi la loro *Dafne*, trasformata in albero per avere ricusato gli abbracciamenti del Sole. Quest'albero da essi chiamato *manjapumeram*, rassomiglia all'ulivo: esso è degno di osservazione in quanto che i suoi rami non si sviluppano che durante la notte, e cominciano a ricadere allorchè comparisce il sole sull'orizzonte. Noel.

4. (Bot.) Dafne, nome che si dà ad un genere di piante, perchè alcune sue specie rassomigliano in piccolo al lauro pel fogliame, e per le bacche che producono. *Sonn.*

5. Esse vengono classificate *a fiori laterali*, e *a fiori terminali*. Alla prima classe appartengono le seguenti: *Dafne gentile*, volg. *mezzereo*, *camelea* (arbusto bellissimo, che forma uno de' principali ornamenti de' giardini ne' primi giorni di primavera); — *timelea*; — *bianca*; — *delle Alpi*; — *laureola*, volg. *olivella*, *pepe montano*; — *della China*, con varietà *a fiori rossi*, *a foglie screziate di bianco*, e *a foglie screziate di giallo*; — *del Levante* = Alla seconda appartengono le seguenti: *Dafne odorosa*, con varietà *a foglie screziate*; — *pannocchiata*; — *a foglie di olivo*; — *delle colline* — *di Tartaria*; — *delle Indie.* Dum.

6. (Geogr. e St. ant.) — nome di un luogo vicino alla città di Antiochia capitale della Siria, sulle sponde dell'Oronte, già cel. per la sua amena situazione, pe' suoi boschi, per le sue fontane, e per un tempio di Apollo. Lo stesso borgo è noto anche sotto il nome di *Nero*, datogli a cagione delle sue belle acque. Gli abitanti di Antio dicevano che l'avventura di *Dafne* era avvenuta in questo luogo. *Strab.*

Dafnèfagi, *add. e sm. pl.* (Mit.) (v. gr., da δάφνη, *alloro*, *lauro*, e φάγω, *mangiare*, cioè *mangiatori di lauro*), epiteto degl' indovini e della sacerdotessa di Apollo in Delfo, perchè prima di dare le loro risposte mangiavano delle foglie di alloro, albero consacrato a questo dio. Noel.

Dafneforìaco, *add.* e *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. come appresso), inno dei Greci, cantato dalle vergini, mentre i sacerdoti portavano i lauri al tempio di Apollo. *Id.*

Dafneforìe, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da δάφνη, *alloro*, *lauro*, e φέρω, *portare*), feste che celebravansi ogni nove anni in Beozia in onore di Apollo. *Paus.*

Dafnèforo, *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data al giovine ministro delle feste suddette, il quale portava con pompa un ramo d'alloro che sosteneva un globo di rame da cui pendevano molti altri piccoli. Il primo rappresentava il Sole, ovvero Apollo, il secondo un poco minore, la Luna, e gli altri le Stelle. *Id.*

Dafneleo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da δάφνη, *lauro*, ed ἔλαιον, *olio*), nome dell'olio di bacche di lauro, presso i Greci. Cast.

Dafnèo, Dafnèa, o Dafnia, *add. mf.* (Mit.) soprannome di Apollo e di Diana. Noel.

Dafni, *sm.* (Lett. e Mit.), pastore di Sicilia, figlio di Mercurio, a cui le Muse stesse ispirarono il genio della poesia. Si figura-

rava come l'inventore della poesia bucolica, e fu così nominato perchè dopo la sua nascita venne esposto sotto un albero di alloro. *Diod. sic.*

2. Dafee, altro figlio di Mercurio, cangiato in macigno per essere stato insensibile alle attrattive di una giovine pastorella. *Ovid.*

3. — figlio di Paride e di Enone. Noel.

Dafnina, *sf.* (Chim.), sostanza non cristallizzabile, volatile, senza azione sopra il siroppo di viole, che ristabilisce il colore dell'elitropio arrossito dagli acidi, si unisce ai corpi grassi, e s'incontra nella scorza del *dafne alpino*. Diz. sc. med.

2. — nome altresì dato ad un'altra sostanza che rinviensi pure nella scorza del *dafne*, e ch'è bianca, cristallizzabile e solubile nell'acqua. *ivi.*

Dafnite, *sf.* (Litol.) (v. gr. da *δάφνη*, *alloro*), pietra figurata, rappresentante delle foglie di alloro. Bom.

2. (Mit.) — *add. m.*, soprannome di Apollo. Noel.

Dafnítide, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Dioscoride* ad una pianta, perchè ha dei rapporti coll'alloro. Bom.

Dafnocárte (*che ama il lauro*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Apollo. *Montf.*

Dafnóide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *δάφνη*, *alloro*, *lauro*, ed *εἶδος*, *forma*, *rassomiglianza*), nome di una pianta in *Dioscoride*, che rassomiglia per le sue foglie al lauro. Ha gli steli numerosi, lisci, nudi, ramosi nella sommità, molto alti; le foglie lanceolate, lucide, di un verde cupo, coriacee; i fiori alquanto verdi a racemi corti, ascellari; bacche nere. Fiorisce nel gennajo, ed è comune nelle montagne. Gall.

Dafnoidée, o

Dafnóidi (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia naturale di piante dicotiledoni apetale, così dette, perchè si assomigliano al lauro, ed il cui tipo si è il genere *dafne*. Bert.

Dafnomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da *δάφνη*, *alloro*, e *μαντεία*, *divinazione*), divinazione in cui facevasi uso dell'alloro, usata dalle pizie, dalle sibille e dai sacerdoti di Apollo. Noel.

Dafnúsa, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da *δάφνη*, *lauro*, cioè *abbondante di lauri*), is. del mare Egeo vicino a Samo ed a Lesbo, detta anche *Tallusa*, nome che significa *la fiorita o verdeggiante*. *Martin.*

Daga, *sf. pl.* ghe (Mil.), specie di spada corta e larga, che non è più in uso. G. B.

Dagána, *sf.* (Geogr. e Comm.), stabilimento francese della Senegambia, sulla riva sinistra del Senegal, il più inoltrato in questa porzione dell'Africa.

Dagberg, *sm.* (Geogr. e Litol.), vill. della Dan.; in vicinanza di *Dagberg-Daas*, la più alta mont. del Jutland, la quale rinchiude cave di pietra di calce.

Dagboc, Dacuba, Dabeza, o Daiboc, *sm.* o *f.* (Mit. slav.), divinità adorata a Kiew, la quale corrispondeva, secondo il valore del suo nome, a Pluto o alla Fortuna. Noel.

Dagelet, *sf.* (Geogr., St. mod. e Comm.), is. del mare del Giappone, tra la Corea e l'is. Argonauta, scoperta nel 1787 da *La Pérouse*, che le diede il nome di uno de' suoi compagni di viaggio. I Coreesi vi vanno a caricare del buon legname da costruzione che quivi trovano in abbondanza.

Dagersheim, *sm.* (Geogr. e Comm.), vill. del Würtemberg, nel Necker, che ha molte fabbriche di panni.

Daggiad (*che ha un solo occhio, ed un solo sopracciglio*), *sm.* (Mit. musulm.), il falso Messia, o l'Anticristo dei Musulmani. *Erbelot.*

Daghestan, *sm.* (Geogr. e St. mod.), ant. prov. della Persia, oggidì della Russia, ceduta nel 1812, di cui Derbent è il capoluogo, unica piazza militarmente occupata dai Russi, i quali fecero da oltre un sec. grandi ed inutili sforzi, onde stabilire il loro dominio in questa contrada.

Daghetta, *sf.* (Mil.), dim. di *daga*. V. G. R.

Dagobert (Luigi Augusto), *sm.* (St. mod.), generale francese dell'esercito de' Pirenei orientali nel 1793, morto delle ferite che aveva ricevute sul campo di battaglia presso Urgel, di cui dopo una decisiva vittoria erasi impadronito, nell'aprile dell'anno susseguente.

Dagoberto (v. teut. *soldato illustre*), *sm.* (St. del med. evo), nome di due re d'Austrasia, il primo, figlio di Clotario II re di Francia, regnò dall'anno 622 al 638; il secondo, soprannominato il *Giovine*, successe a suo padre Sigeberto II nel 656, e morì assassinato dalla fazione di Grimoaldo, maestro del palazzo di quel regno, nel 679.

Dagobertshausen, *sm.* (Geogr. e St. del med. evo), vill. dell'Hassia Elettorale, cel. per la vittoria riportata sugli Slavi dal re *Dagoberto* nel 641.

Dagolo (Sabtai), *sm.* (Biogr. e Lett. ebr.), antico e sconosciuto scrittore ebreo, nativo della città di Orès, ove in età di dodici anni fu fatto schiavo dai Turchi nel 925, ma poi riscattato da' parenti e lasciato ne' paesi de' Romani o de' cristiani. Datosi egli allo studio della medicina e dell'astronomia, vi attese con tale ardore, che non solo intraprese dei viaggi per istruirsi, ma si procurò e lesse tutti i libri che in questa materia avevano i Greci, i Turchi, i Caldei, gl'Indiani e i Cristiani, paragonandoli esattamente con quelli degli Ebrei, e segnatamente colla *Baraita* di Samuele, che conteneva la scienza delle stelle. Rossi.

Dagomari (Paolo), *sm.* (Biogr.), soprannominato il *Geometra*, e *Paolo dell' Abbaco*, perchè di quello, come degli almanacchi, fu riputato inventore. Nacque di nobile stirpe in Prato nel sec. XIV, si acquistò nelle matematiche grandissima fama, e morì in Firenze circa l'anno 1365. *Mazzuch.*

Dagon, e Dagóne (v. ebr. *frumento*), *sm.* (Mit. sir.), dio di Azoth, uno delle divinità più venerate dai Filistei, i quali gli avevano innalzato a Gaza un magnifico tempio. Si rappresentava come una specie di mostro mezzo uomo e mezzo pesce, il che diede motivo ad alcuni dotti di far derivare il suo nome da *dag* (pesce) Calm.

2. (Geogr. e Bibl.) — o Doch, fortezza delle pianure di Gerico, nella divisione della tribù di Efraim, ove Tolomeo, figlio di Abobi, si rifugiò l'anno 138 av. G. C., dopo di aver fatto morire il suo suocero, Simone Maccabeo. (1. *Machab.* 16, 16.)

Dagoumer (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), cel. professore di filosofia nel collegio d' Harcourt a Parigi e rettore dell' università della città stessa, nella prima metà del XVIII sec. Ha lasciato *Philosophia ad usum scholæ accomodata*, ed altre opere filosofiche.

Dagun, *sm.* (Mit. ind.), dio del Pegù. Noel.

Dahalac, Dhalac, o Dahlak (*Orine*), *sf.* (Geogr., St. nat. e Comm.), is. del golfo Arabico, a 3 leghe dalla costa dell' Abissinia, nella quale si raccoglie gomma lacca, e vi si fa pure il piccolo cabotaggio.

Dahchur, *sm.* (Geogr. ed Archeol.), vill. del basso Egitto, nel Gizeh; nelle cui vicinanze si trovano le piramidi, delle quali la più alta ha 300 piedi, il che ha fatto credere a qualche erudito occupar esso il luogo dell' ant. *Acante.*

Dahéi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che abitavano all' or. del Ponto-Eusino e della palude Meotide, secondo *Strabone*, che gli annovera fra gli Sciti nomadi.

Dahlberg (Enrico conte di), *sm.* (Biogr. e St. mod.), feldmaresciallo, senatore e già direttore generale delle fortezze di Svezia, nato nel 1675, morto nel 1703, dopo di aver reso co' suoi talenti grandi servigj allo stato, specialmente durante le guerre di Carlo Gustavo in Polonia e in Danimarca. Egli diede altresì il progetto ed i più bei disegni della grand' opera, che comparve verso il 1700 col titolo di *Suecia antiqua et hodierna*, la quale è una raccolta di stampe rappresentanti i castelli, le città, i porti e le antichità di Svezia.

Dahlheim, o Dahlem, *sm.* (Geogr. e Comm.), borgo degli St. pruss., nel basso Reno, con fabbriche di tele, seterie e nastri di velluto.

Dahlen, *sf.* (Geogr., Comm. e St. mod.), c. degli St. medesimi, nel Cleves-Berg, con fabbriche parimente di seterie e di tele, e ricordata nella storia per avervi in essa esercitato il duca d' Alba grandi crudeltà contro i protestanti.

Dahlina, *sf.* (Chim.), principio vegetabile che ha tutti i caratteri dell' inulina, rinvenuto da *Payen* e *Chevallier* nei triberi del topinamburo o pero di terra (*helianthus tuberosus*)

Dahlia, *sf.* (Bot.) V. Dalia.

Dahlman (Pietro), *sm.* (Biogr.), autore tedesco del XVIII sec., il quale ha pubblicato in lingua alemanna *Gli scrittori pseudonimi smascherati*, che non è che un sunto della grand' opera di *Placcius*; e gli viene altresì attribuito il *Teatro storico dei pubblicisti e giureconsulti più celebri.*

2. — (Carlo), scrittore d'agricoltura svedese, parimente nel XVIII sec.

Dahlstiernna (Gunno Eurelio de), *sm.* (Biogr.), poeta svedese, nato nel 1618, morto nel 1709, autore di un poema sulla morte di Carlo XI, nel quale superò i poeti nazionali che l' avevano preceduto.

Dahme, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. degli St. pruss., nel Brandeburghese, con numerose fabbriche di panni e commercio attivissimo di lane.

Dai, o Dahi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli di Scizia, i quali abitavano sulle sponde del mar Caspio.

Daiboth, *sm.* (Mit. giapp.), idolo del Giappone, il quale ha molti tempj e molti adoratori. Noel.

Dáica, *sf.* (Mit. ind.), festa dell' acqua, che si celebra nel regno del Pegù. Noel.

Daicôcu, o Daikócu, *sm.* (Mit. giapp.), divinità giapponese particolarmente invocata dagli artigiani; uno degli dei del *Sinto.* Id.

Däide, *sf.* (Bot.), arbusto di 12 piedi, ramoso e dritto; foglie opposte, ovoidi, intere, glabre, un po' peziolate; fiori ammassati in un fascetto ombrelliforme e terminale, accompagnato da un involucro di quattro foglietto; i fiori a corolle porporine con le divisioni strette, pubescenti al di fuori, ed a stami numerosi. Dum.

Daifróne, *sm.* (St. ant.), figlio di Egitto, ucciso dalla sua sposa. *Apollod.*

Daignan (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), medico francese, nato a Lilla nel 1732, morto a Parigi, dopo di aver ottenuto il suo ritiro come primo medico degli eserciti, nel 1812. Nelle numerose produzioni di questo eccellente medico conviene distinguere quelle che hanno il merito di posare sull' esperienza e sulla osservazione de' fatti, e quelle che consistono in soli progetti d' innovazioni, sovente impraticabili. Le prime sono d' importanza per l' uomo dell' arte; le seconde non sono che i sogni di un buon cittadino.

Daillé (latinam. *Dallaeus*) (Giovanni), *sm.*

(Biogr.), uno de' ministri protestanti più cel. del sec. XVII, il quale seppe eziandio cattivarsi la stima della chiesa romana, di cui l'opera migliore e più stimata, tra le molte che uscirono dalla sua penna, è il *Trattato dell' uso de' ss. Padri pel giudizio delle differenze della religione.*

Dailly, *sm.* (Geogr. e St. nat.), borgo di Scozia, nella contea di Ayr, nel cui territ. vi ha del carbone terroso e della pietra da calce.

2. (Biogr.) — (Pietro) V. Ailly (d').

Daimberto, *sm.* (St. del med. evo), vescovo, indi arcivescovo di Pisa, e primo patriarca latino di Gerusalemme, chiamato *Dagoberto* da alcuni storici. Disputò a Baldovino I la successione al trono di Gerusalemme dopo la morte di Goffredo; ma non essendovi riuscito, abbandonò la Palestina, e cessò di vivere in Sicilia nel 1107.

Daimonógini, *sm.* (Mit. giapp.), divinità molto venerata dai Giapponesi. Noel.

Dainiz no rai (*grande immagine del Sole*), *sm.* (Mit. giapp.), idolo seduto sopra una vacca e rinchiuso in un tabernacolo costrutto in una caverna chiamata *Arvano Matta*, cioè Costa del Cielo. *Id.*

Daino, *sm.* (Daina, *sf.*, *Redi*) (Zool.), quadrupede che ha le corna curvate indietro, compresse ed alla sommità palmate. E' più piccolo del cervo comune. Il colore del pelo ora è rossiccio, ora rosso-bruno, ora bianco, ora con sole strisce bianche. Abita in Europa, e diviene facilmente domestico. La femmina partorisce un solo novello. G. B.

Dairah (*casa per eccellenza*), *sf.* (Mit. ind.), uno dei nomi che i Seichi, popolo dell'Indostan, danno al loro luogo di divozione.

Dair-el-Kamar (*Casa della Luna*), *sm.* (Geogr. e St. ant.), grosso borgo della Siria, tra Bairuth e Saida, un tempo la cap. del paese dei Drusi, i cui abitanti pretendono discendere da quei Francesi, i quali, perduta la Palestina, si rifuggirono sul monte Libano.

Dairi, Dairo, o Daire, *sm.* (Mit. giapp.), supremo pontefice del Giappone, cui si dà pure il nome di *Ten Sin* (figlio del Cielo), e quello di *Mikaddo*, e credesi disceso dagli dei e semidei che regnarono un tempo nel Giappone. Noel.

Dai Sin Gu (*tempio del gran dio*), *sm.* (Mit. giapp.), nome del tempio principale di *Isje*, famoso pellegrinaggio del Giappone. Noel.

Daite (*banchetto*), *sm.* (Mit.), dio benefico, ch'era tenuto dai Trojani come inventore dei banchetti fra gli uomini.

Da-lagóa, *sf.* (Geogr. e Comm.), baja della costa merid. dell'Afr., assai frequentata dai bastimenti che vanno alla pesca della balena, specialmente nel giugno, perchè allora se ne trova una quantità prodigiosa. Il miglior articolo di commercio per questo paese consiste in grossa tela bleu, che si può cangiare con ambra grigia, molti denti di elefante e di vitelli marini.

Dalai Lama, o Lama Sem, *sm.* (Mit. tart.), noto sotto il nome di *Gran Lama*, è il capo della religione di tutti i Tartari idolatri, ovvero il loro dio vivente. Noel.

Dalaki, o Dèlikkè, *sm.* (Geogr. e Med.), borgo della Persia, nel Fars, ne' cui dintorni vi sono diverse sorg. termali.

Dalayrac (Nicola), *sm.* (Biogr.), cel. compositore di musica, nato a Muret in Cominge nel 1753, morto a Parigi nel 1809.

Dalberg (latinam. *Dalsburgius*) (Giovanni Camerer de), *sm.* (Biogr.), vescovo di Worms, uno di quei che hanno più contribuito al ristabilimento de' buoni studj in Germania, nel XV sec. Egli fu il principale fondatore ed il primo presidente della più antica accademia di Germania, istituita in Eidelberga nel 1480 sotto il nome di *Societas litteraria rhenana*, la quale annoverava fra i suoi membri Corrado Celtes, G. Tritemio, Pirckheimer, Pollich ec.

2. — (Volfango Griberto, barone di), poeta tedesco, fratello minore di Carlo Teodoro, che fu principe primate della Confederazione del Reno, nato nel 1750, morto a Manheim nel 1806.

3. — (Giovanni Federico Ugo de), fratello del precedente, morto ad Aschaffenburg nel 1812, scrisse parecchie opere intorno alla musica, arte nella quale era eccellente, e sulla letteratura degl' Indiani.

Dalbérgia, *sf.* (Bot.), pianta indigena dell'America merid., che ha le foglie alate; le foglietta ovali, aguzze, lanuginose al di sotto; i legumi larghi. Dum.

Dale (Samuele), *sm.* (Biogr.), cel. naturalista e botanico inglese tra il XVII e XVIII sec., la cui memoria venne da *Linneo* onorata col dare ad un genere di piante il nome di *dalea*, che comprende parecchi arbusti leguminosi del capo di Buona Speranza.

Dalèa, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice 5-fido; corolla papiglionacea; 6 stami monadelfici soltanto alla base; piccolo guscio monospermo, coperto dal calice. Dum.

2. — Distinguonsi le specie seguenti: *dalea sporalea*; — *bianca*; — *violetta*. Dum.

Dalecarlia, o Dalarne, *sf.* (Geogr., Mineral. e St. mod.), ant. prov. della Svez., che riceve il nome dal fiume, così appunto chiamato, che l'attraversa in vicinanza della Norvegia. È ricca di miniere d'argento, rame e ferro, e vi si trovano pure cave di pietre da arrotare e da mulino. I suoi abitanti, in lingua svedese chiamati *Dalekarlar*, cioè *gente valorosa delle valli*, sono conosciuti nella storia per valorosi, fedeli ed eccellenti soldati. Quivi si rifuggì il famoso Gustavo Wasa

scappando dalla prigione di Danimarca, Stora-Kopparberg.

Dalechampia, o Dalecampia, *sf.* (Bot.), arboscello rampicante di 12 piedi; i rami pelosi; foglie alterne, peziolate, a 3 lobi, lanceolate, dentate; due stipule striate alla base; fiori in mazzetti accompagnati da brattee pedicellate, ascellari; i peduncoli pelosi. È indigena dell'America merid., e fiorisce in giugno e luglio. Dum.

Dalechamps (Giacomo), *sm.* (Biogr.), medico e botanico francese, cel. per la sua erudizione, nato a Caen nel 1513, morto a Lione nel 1588, ove pubblicò l'*Istoria delle piante*, con varj *Commenti sopra l'Istoria di Plinio;* una traduzione di *Ateneo*, ed altre opere. *Plumier* ha consacrato sotto il nome di *dalechampia* un genere alla memoria di questo botanico, ch'è della famiglia degli *euforbj*, e contiene arbusti che arrampicano, ed esistono soltanto ne'paesi equinoziali.

Dalemile, *sm.* (Biogr. e Lett.), il padre della poesia boema ed uno de'più antichi autori che hanno scritto sulla storia di quel regno, nel xiv sec.

Dalemculet, *sf.* (Geogr. e Mineral.), c. della Senegambia, nel Bambuk, con miniere d'oro ne'suoi dintorni.

Dalen (Cornelio van), *sm.* (Biogr.), detto il *Giovine*, incisore e disegnatore olandese del xvii sec.

Dalenburg, *sm.* (Geogr. e Comm.), borgo dell'Hannover, nel Luneburghese, noto per le sue fabbriche di tele.

Dalesme (Andrea), *sm.* (Biogr.), fisico francese, eletto nel 1699 membro dell'accademia delle scienze in qualità di meccanico pensionario. Esistono nella *Raccolta* di quell'accademia del 1705 al 1717 parecchie invenzioni di *Dalesme*, tutte relative ad oggetti di utilità pubblica, e la descrizione di un nuovo martinetto ingegnosissimo, che si logora meno presto del martinetto ordinario, e che produce una doppia forza, perchè vi s'impiegano ambe le mani ad un tratto, e nella maniera più vantaggiosa, senza niuno sfregamento; ma la scoperta che più fa onore a questo abile meccanico, è quella della stufa, o fornello, che ha conservato il suo nome, nel quale il fumo è forzato a discendere nel braciere, e vi si converte in fiamma: idea ingegnosa, che ha fatto nascere la bella invenzione del termolampo.

Dalgarno (Giorgio), *sm.* (Biogr.), dotto scozzese, nativo di Aberdeen nel xvii sec., uno dei primi che siasi occupato della ricerca di una lingua universale.

Dalgety, *sm.* (Geogr., Mineral. e Comm.), parr. di Scozia, nella contea di Fife, ricca di copiose miniere di carbone terroso di eccellente qualità, che forniscono tutti gli anni grandi esportazioni pel porto di S. David.

Dalham (Floriano), *sm.* (Biogr.); chierico regolare delle scuole Pie, nato in Austria nel 1715. Egli è autore, tra le altre opere scientifiche, di un'eccellente logica, in cui, al dire del dottissimo *Lami*, oltre la sodezza e profondità ammirabile della materia, diffuse una certa amenità insolita in simili trattati.

Dalhem, Daelhem, o Dalem, *sf.* (Geogr., Comm. e St. mod.), picc. c. de'P. B., a 3 leghe da Liegi, con una fabbrica rinomata di panni. Era questa città la cap. un tempo di una contea, che faceva parte dei paesi della generalità, e che stava nel duc. di Limburgo. I suoi antichi conti erano della casa di Hochstade che ne furono infeudati dai duchi di Brabante e di Juliers.

Dalia, o Dahlia, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: fiori raggiati; calice comune doppio; l'esteriore polifillo, l'interiore monofillo: flosculi ermafroditi nel disco, femmine alla circonferenza; ricettacolo piano, guernito di grandi pagliuzze, carenate nel disco, piane alla circonferenza; pappo nullo; semenze quasi spatolate e quasi triangolari. Dum.

2. Si annoverano le seguenti specie: *dalia pennata* (da *Jussieu* denominata in vece *purpurea*, e con ragione, perchè tutte le specie di questo genere hanno le foglie pennate, e perchè avendo *Cavanilles* cavato il nome delle altre specie dal colore dei fiori, è conveniente che dallo stesso colore dei fiori si cavi il nome specifico anche di questa); — *rosea;* — *scalattina*, tutte tre indigene nel Messico. *Id.*

3. (Geogr. e Comm.) — ant. prov. della Svez., nella Gozia, avente Wenerborg per capoluogo, i cui abit. sussistono coll'agricoltura, colla pesca, colle tessiture di lana e collo scavo delle miniere.

4. (St. ant.) — *sm.*, servo di Penelope. *Om.*

Dalibard (Tommaso Francesco), *sm.* (Geogr.), botanico francese, il quale viveva a Parigi verso la metà del sec. xviii, ed ha pubblicato lo schizzo di una Flora de'contorni di essa capitale col titolo *Florae parisiensis prodromus*, la quale altro non è che il *Botanicon parisiense* di *Vaillant*, accommodato secondo il sistema di *Linneo*, col nome e la frase caratteristica di ciascuna pianta, presa nel medesimo autore, o formata alla norma de'suoi principj, per cui il botanico svedese per gratitudine ha dato il nome di *dalibarda* ad una pianta del Canadà, di cui aveva da prima formato un genere, ma che dietro un più maturo esame, unì al rovo col nome di *rubus dalibarda*.

Dalibarda, *sf.* (Bot.) V. la voce preced.

Dalila (v. ebr. *povertà*), *sf.* (Bibb.), filistea, famosa nelle sacre Carte per le sue attrattive, e più ancora per gl'ingannevoli lacci da lei tesi al forte Sansone, giudice degli E-

brei, l'anno del mondo 2918, av. G. C. 1117. (*Jud.* 16)

Dalin (Olao de), *sm.* (Biogr.), letterato svedese, il quale ha formato epoca nel suo paese, divenendo il creatore della letteratura nazionale, nel XVIII sec.

Dallaeus, *sm.* (Biogr.) V. Daillè.

Dallwitz, *sm.* (Geogr. e Comm.), vill. della Boemia, sulla riva sinistra dell'Eger, rimarcabile per le sue fabbriche di panni e stoviglie di creta renosa.

Dalmatica, *sf.* (Lett.), veste il di cui uso venne dalla Dalmazia, ed era una tonaca guernita di lunghe maniche che scendevano fino alla mano. *Capitol.*

2. (T. eccl.) — paramento del diacono e del suddiacono sopra gli altri paramenti; altr. *tonicella.* V.

Dalmazia, *sf.* (Geogr. e Mineral.), prov. d'Europa, che confina al sett. colla Bosnia e Morlacchia, al mezz. col golfo di Venezia, ed all'or. colla Servia, la quale, secondo *Strabone*, prese la sua denominazione da Δάλμιον, nome proprio di una gran città di questa contrada. La *Dalmazia* possedeva già molte miniere d'oro, chiamata perciò da *Marziale*, in uno de'suoi epigrammi, *aurifera terra.*

Dalmazio (san), *sm.* (St. eccl.), chiamato *Dalmat* nel menologio de'Greci, famoso archimandrita de'monasterj di Costantinopoli, il quale mostrò molto zelo contro di Nestorio, e fu nominato da'padri del concilio di Efeso nel 430 perchè agisse a loro nome in Costantinopoli. Morì qualche tempo dopo in età di 80 anni. La Chiesa onora la sua memoria ai 3 di agosto.

Dalmellington, *sm.* (Geogr. e Mineral.), parr. di Scozia, nella contea di Ayr, sul Doon, con miniere di carbone terroso e cave di pietra.

Dalmeny, *sf.* (Geogr. e Mineral.), altra parr. di Scozia, nella contea di Linlithgow, sulla riva destra del Forth, parimente con miniere di carbone terroso, e cave di pietra da arrotino.

Dalmy, *sm.* (Geogr. e Comm.), is. del golfo Persico, le cui coste offrono un banco di perle inesauribile, dove si fa annualmente una pesca estremamente vantaggiosa.

Dal naturale, *avverbialm.* (T. de'pitt.), dicesi del disegnare, dipingere, modellare o scolpire, con aver davanti il naturale, quello imitando; e la cosa così fatta dicesi *fatta dal naturale.* Baldin.

Dalry, *sf.* (Geogr., Comm. e Med.), parr. di Scozia, nella contea di Ayr, attraversata dal Garnock, con vill. dello stesso nome sopra un'altura, rimarcabile per le sue fabbriche di tessuti di cotone, e per una sorg. solforosa assai frequentata.

Dalrymple (Davide), *sm.* (Biogr.), giureconsulto scozzese del XVIII sec., autore degli *Annali di Scozia*, che comprendono, dall'esaltazione di Malcolmo III nel 1057 fino alla morte di Davide II, uno spazio di dugento settantasei anni, e di altre opere erudite.

2. Dalrymple (Alessandro), fratello del precedente, geografo e viaggiatore cel., mancato a'vivi nel 1808, le di cui principali opere sono un *Trattato sulle scoperte fatte nell'Oceano pacifico*, ed una *Raccolta storica di diversi viaggi e di scoperte nell'Oceano stesso.*

Dalserf, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. e parr. di Scozia, nella contea di Lanark, sulla riva sinistra del Clyde, con cave di carbone terroso e pietre di fabbrica.

Dalton, *s. com.* (Geogr., Comm., Mineral. e St. d'Ingh.), c. d'Ingh., nella contea di Lancastro, con grande e comodo porto sul mare d'Irl., con miniere di ferro o fucine ne'suoi dintorni, scorgendovisi altresì a poca dist. le belle rovine dell'abbazia di Furness, fondata nel 1127 dal re Stefano, e soppressa nel 1537 da Enrico VIII.

2. — comune degli St.-Un., nel Massachusets, con cartaja e fabbriche di tessuti di cotone e stoffe di lana.

3. (Biogr.) — (Giovanni, e Riccardo), fratelli inglesi, il primo poeta, oratore e letterato, il secondo bibliotecario del re e valente incisore, nel XVIII sec.

Dama, *sf.* (T. di giuoco), sorta di giuoco che si fa sullo scacchiere con alcune piccole girelle di legno tondo di due colori, le quali si chiamano *pedine*, e sono di numero dodici per ciascun colore. Cr.

2. — dicesi anche quella pedina raddoppiata, ch'è stata damata; onde

3. *Andare a dama*, vale portare una pedina fino agli ultimi quadretti. Alb.

4. (Lett.) Gli antichi, da quanto sembra, non conobbero il giuoco al quale noi diamo un tal nome: il nostro giuoco degli scacchi, cioè una specie di giuoco più analogo a questo che a quello della *dama*, era significato dalle parole *calculi* o *latrunculi.*

Damacète, *sm.* (St. ant.), re di Jaliso nell'isola di Rodi, il quale dal suo matrimonio con la figlia di Aristomene, verso l'anno 625 av. G. C., ebbe Diagora, cel. per le vittorie che riportò ne'giuochi olimpici.

Damalis (Gilberto), *sm.* (Biogr.), poeta, o piuttosto rimatore francese del sec. XVI.

Daman, *sm.* (Mit. pers.), l'angelo che riceve le anime dei santi dalle mani dell'angelo *Serosch* per condurle nel cielo. Noel.

2. (St. mod.) — o Damaun, *sm. pl.*, popolo dell'Afganistan proprio, abitante fra i monti Soliman e quelli detti di Sale. Essi sono per la maggior parte mercatanti giroraghi.

Damanhur, o Damanhur-Elwech (lat.

Hermopolis parva), *s. com.* (Geogr. e St. mod.), c. del basso Egitto, nel Bahèirèh, abitata da Cofti e Maomettani, caduta in potere dei Francesi nel 1798, dopo la conquista di Alessandria.

Damar, Dhamar, Dhemar, o Dhimar (lat. *Lentopolis*), *sf.* (Geogr. e St. orient.), c. dell' Arabia, nell' Yemen, con una cel. università per la setta dei Zeidi, frequentata da circa 600 studenti. Questa città fu un tempo assai consid. e famosa come patria di parecchi uomini rinomati promulgatori della dottrina di Maometto e de' suoi discepoli.

Damáre, *att.* (T. del g. di dama e degli scacchi), dicesi quando il giocatore ha condotto una pedina sino agli ultimi quadretti dello scacchiere alla parte opposta, e la fa coprire con un'altra pedina dell' avversario. Alb.

2. *Damar la pedina*, al giuoco degli scacchi, dicesi del farsi restituire dall'avversario il miglior pezzo perduto in cambio di una pedina. *Id.*

Damaráki, *sm. pl.* (St. mod.), popolo dell' Afr., nell' Ottentozia, che conduce una vita quasi selvaggia. *Barrow* li crede arabi di origine, perchè in generale molto differiscono dagli Ottentoti e dai Negri.

Damasandra, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δαμάω, *sottomettere*, *domare*, ed ἀνὴρ, ἀνδρός, *uomo*), cortigiana greca che viveva con Alcibiade, e che a lui rendette gli ultimi uffizj. Essa fu la madre di Laide. Bon.

Damascèna, *sf.* (Geogr. ant.), contr. dell' As., nella Celesiria, che prendeva il nome dalla città di *Damasco*, che era così situata.

Damascéno (san Giovanni) (St. eccl.), *sm.* chiamato *Mansur* o *Mandur* dai Saraceni, nativo di Damasco, di cui porta il nome, nella seconda metà del VII sec., illustre solitario e dottore della chiesa orientale, autore di numerosi scritti per la difesa della fede cattolica e particolarmente del culto delle immagini. Il *Damasceno* è pei Greci ciò che *s. Tommaso* è pei Latini, e le sue decisioni sono preferite a quelle degli altri padri della chiesa d' Oriente. Abbiamo di lui, tra le altre opere, un libro sulla *Dialettica*, uno dell' *Eresie*, quattro della *Fede ortodossa*, tre *Discorsi sulle immagini*, un *Dialogo contro i Manichei* ec. Gli si attribuiscono, ma senza fondamento, diversi altri scritti, di cui il più famoso è la *Storia del santo eremita Barlaam e di Giosafatte figlio di un re delle Indie*.

2. (Biogr. e Lett. orient.) — (Giovanni), medico arabo, che viveva, secondo alcuni biografi, nel IX sec., secondo altri, nell' XI: questi lo tengono per figlio di *Mesuè* il giovane; quelli gli danno per padre *Mesuè* il vecchio, ed alcuni vogliono ch' egli sia lo stesso che quest' ultimo. *Fabricio* distingue multi *Giovanni Damasceni*, gli uni monaci, gli altri medici, e tra questi nomina *Giovanni Mesuè Damasceno*, che scriveva in arabo nel 1290, ed un altro ch' era figlio di *Serapione*.

3. (Mit.) Damascéno, *add. m.*, uno dei soprannomi di Giove. Noel.

Damaschetto, *sm.* (Comm.), sorta di drappo a fiori d' oro e d'argento, che si fabbrica a Venezia. Alb.

Damaschináre, *att.* (T. delle arti), incastrare i filuzzi d' oro o d' argento nell' acciajo o nel ferro intagliato e preparato per ricevere l'incastratura; voce ignota agli antichi, i quali dicevano *fare dei lavori di tarsia. Id.*

Damaschino, na, *add. mf.* (T. delle arti), agg. di ferro, acciajo, o simile, che abbia la tempra di Damasco, come *ago damaschino* ec. *Id.*

2. *Lavoro alla damaschina.* V. Tars.

3. (Agric. e Bot.) — agg. di una sorta di popone, e di una sorta altresì di rose. Ca.

Damáscio, *sm.* (Lett.), uno degli ultimi filosofi eclettici di gran nome, nativo di Damasco in Siria, verso il 520 di G. C., successore di Teone retore e d' Isidoro filosofo nella scuola ateniese. Scrisse quattro libri *De admirandis operibus*, la vita del suo maestro *Isidoro*, ed altre opere.

Damasco (arab. *El-Châm*, ebr. *Dammesck*, gr. *Damascos*, lat. *Damascus*), *s. com.* (Geogr., St. ant. e mod.), cel. città dell' As., nella Siria, esistente fino dai tempi di *Abramo*, pretendendo anzi qualche antico autore che questo patriarca vi regnasse immediatamente dopo *Damasco* suo fondatore. Al tempo della dominazione romana, era questa città una dei cinque arsenali che l'impero aveva in oriente. Oggidì ella è rinomata per le sue manifatture di lame da sciabla della miglior tempra, e per le sue fabbriche di drappi all' arabesca in seta, che presero appunto il nome di *damaschi* da questa città in cui furono inventati.

2. (Numism.) Questa città è indicata nelle medaglie con una figura che tiene un caduceo nella mano sinistra e delle susine nella destra, perchè le susine di Damasco superavano tutti i frutti di questa specie, e formavano un notabil ramo di commercio. *Pomp. Mela.*

3. (Mit.) — figlio di Mercurio e di Alimede, il quale dall' Arcadia recatosi in Siria, vi fondò la città del suo nome. Noel.

4. — uomo audace, che tagliò le vigne piantate da Bacco, il quale perciò lo scorticò vivo. *Id.*

Damásio, *sm.* (St. ant.), figlio di Pentilo, nipote di Oreste e di Tisamene, il quale divideva coi suoi cugini germani l'autorità sovrana sugli Achei, allorchè questa nazione s'impadronì del paese che la trasmigrazione degli Jonj aveva lasciato vacante.

Damasippo, *sm.* (Mit.), figlio d'Icaro e di Peribea. Noel.

Damasístrato, *sm.* (St. ant.), re di Platea, il quale rendette gli ultimi uffícj a Lajo. *Apollod.*

Damasitone, *sm.* (St. ant.), figlio di Codro, capo di una colonia jonia, ucciso in una privata zuffa da suo fratello Prometeo. *Paus.*

2. (Mit.) — figlio di Niobe e di Anfione, ucciso da Apollo e da Diana. *Id.*

Damaso, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *δαμάζω*, *domare*, *soggiogare*, cioè *domatore*), trojano, ucciso da Polipete. *Om.*

2. (St. eccl.) — (san), papa spagnuolo, successore di Liberio nel 366, la cui elezione venne contrariata da un certo Ursino, o *Urcisino*, diacono della Chiesa romana, che si fece creare da una banda di sediziosi. I vescovi però d'Italia condannarono l'antipapa nel concilio d'Aquiléja, e *Damaso* restò pacifico possessore della sede romana. Egli ebbe un illustre segretario nella persona di *s. Girolamo*, il quale fu allora che tra le opere celebri ed utili lavorò a correggere la versione latina del *Nuovo Testamento.* Ci rimangono di questo dotto e zelante pontefice alcune *Lettere*, e credesi egli il primo papa, che introdusse nella Chiesa l'uso di cantare l'*alleluja.*

3. — II, chiamato da prima *Papon*, già vescovo di Bressanone, eletto papa nel 1048, dopo la morte di Clemente II. Non sopravvisse però che 23 giorni alla sua elezione, e l'antipapa Benedetto IX continuò ad occupare la sede di Roma.

Damasónio, *add. m.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dei rimedj che tolgono la forza ai veleni, o loro impediscono di nuocere. Cast.

2. (Bot.) — *sm.*, nome di un genere di piante, perchè passano come buone contro il veleno del rospo e della lepre marina. Bon.

Damaste, o Damasto, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), nome proprio di uno storico, e soprannome di Procuste, desunto da una specie di tormento, a cui assoggettava i suoi ospiti. V. Procuste.

Damistore, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, ucciso da Patroclo nell'ultimo assedio di Troja. *Om.*

2. — padre di Agelao. *Id.*

3. — uno dei giganti che scalarono il cielo. Noel.

Damastóride, *sm.* (St. ant.), uno dei pretendenti di Penelope, ucciso da Ulisse. *Om.*

Damáta (*foglia*), *add. f.* (Bot.) V. Scaccata.

Damátride, *sf.* (Mit.), sacerdotessa di Cerere Damia. Noel.

Damátrio, *sm.* (Cronol. e Mit.), il decimo dei mesi greci, che corrispondeva a un di presso al nostro luglio: era al tempo del raccolto. Noel.

Dambach, *sm.* (Mit. orient.), re che regnava al tempo favoloso degli orientali. Questo tempo mistico è quello che precedette la creazione di Adamo, come il tempo favoloso dei Greci è quello che precedette il diluvio di Deucalione. *Erbelot.*

2. (Geogr. e Mineral.) — picc. c. di Fr., nel dipart. del basso Reno (Alsazia), con una miniera di ferro ed una di manganese ne' suoi contorni.

Damèo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *δαμάζω*, *domare*), soprannome di Nettuno, che corrisponde a quello di *hippius* o *equestris.* Noel.

Damerone, *sm.* (Mit.), figlio di Flio, ucciso col suo cavallo da Cteato figlio di Attore, nell'accompagnare Ercole nella sua impresa contro Augia. *Paus.*

Damery, o Damerie (lat. *Dameriacum*), *sf.* (Geogr., Agric. e Med.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Marna, rinomata pei suoi eccellenti vini rossi di cui fa un buon commercio, e per una sorg. sanguinosa che trovasi ne' suoi dintorni.

Damète, *sm.* (St. ant.), re di Caria, avo d'Ippoloco, dal quale Ippocrate pretendeva essere disceso. *Rollin.*

Damhouder, o Damhauder, *sm.* (Biogr.), giureconsulto fiammingo, valentissimo nella pratica civile e criminale, nel xvi sec.

Dámia, *add.* e *sf.* (Mit.) (v. gr. da *δάμιος*, per *δήμιος*, *pubblico*, da *δῆμος*, *popolo*), soprannome della dea Bona, Cibele o Terra, madre comune, e della sua sacerdotessa. Indi

2. *Damio* veniva detto il sacrificio che ogni anno venivale offerto, non già perchè in pubblico si facesse, ma perchè a spese del pubblico, per la salute del popolo, e presso la pubblica autorità. *Banier.*

3. *Damia* era pure il nome particolare di una divinità di Epidauro. *Voss.*

Damiáno (Pietro), *sm.* (St. eccl.), cardinale, vescovo d'Ostia, nato a Ravenna verso l'anno 988, morto a Faenza nel 1072. » Egli era, dice *Baillet*, il principale organo dei sovrani pontefici, ai quali prestava il » ministero della sua penna per iscrivere ai » principi sugli affari più importanti della religione. Egli altresì il consigliere e la guida, » in modo che si può dire che aveva sotto » il loro nome pressochè tutta l'amministrazione della Chiesa universale «. Quantunque non sia egli stato canonizzato nelle forme ordinarie, è onorato a Faenza ed a Fonte-Avellana. Compose numerosi scritti, nei quali si osserva in generale, che sono utili per la conoscenza della storia ecclesiastica, un gran zelo per la riforma dei costumi, ed una erudizione abbastanza estesa pel secolo in cui viveva.

Damiata, *sf.* (Geogr. e St. del med. evo), c. del basso Egitto, sulla riva destra e presso la foce del ramo orient. del Nilo, detto *ramo di Damiata*. Questa città è cel. nella storia delle crociate, essendo stata più volte presa e ripresa dai crociati nel XIII sec., e fu in poca distanza da essa che il re s. Luigi, nel 1249, fu fatto prigioniero, dopo un fatto d'armi sanguinoso, nella qual circostanza fu di nuovo ceduta ai Saraceni, i quali allora la distrussero. Oggidì *Damiata* è il deposito di tutte le produzioni del Delta.

Damiens (Roberto Francesco), *sm.* (St. mod.), nome del famoso regicida di Luigi XV re di Francia.

Damigella (di Numidia), *sf.* (Ornitol.), specie di cicogna, così detta da alcuni scrittori ornitologici. Alb.

Damigiana, *sf.* (Marin. e Comm.), sorta di grande bottiglia, vestita d'ordinario con tessuto di erbe o di vimini, per uso di conservarvi o trasportar vino ed altri liquori. Stb.

Damilaville (N.), *sm.* (Biogr.), autore francese di un'opera intitolata *Il cristianesimo svelato*, che comprende quanto l'empietà ha prodotto di più ributtante, e che lo stesso Voltaire, che pure gli era amico, opinò doversi invece intitolare *L'empietà svelata*.

Damini, o

Damino (Pietro, e Giorgio) *sm.* (Biogr.), fratelli, nativi di Castelfranco, nel Trivigiano, pittori entrambi valenti nel XVII sec.

Damiri (Kemaloddin Abulbakai Mochamed ebn Musa ebn Isaac Damiri, *sm.* (Lett. orient.), famoso naturalista arabo, autore di una storia degli animali intitolata *Chajetol chaivvani*, della quale *Bochart* si è utilmente servito nella compilazione del suo Hierozoeon. Morì l'anno 808 dell'egira (1405 dell'era volgare.) Mor.

Damiso, *sm.* (St. ant.), gigante di cui Chirone dissotterrò il cadavere, per applicare l'osso del suo tallone a quello di Achille. Noel.

Damitalète, *sm.* (Mit.), greco che diede ospitalità a Cerere. *Paus.*

Damm, *s. com.* (Geogr. e Comm.), picc. c. della Pomerania, tra Stettino e Stargard, il cui commercio è alimentato da molte fabbriche di panni, stoffe di cotone e calzette.

2. (Biogr.) — (Cristiano Tobia), dottore grecista e teologo riformato tedesco del XVIII sec., fra le cui opere viene molto lodato il suo *Novum Lexicon graecum, etymologicum et reale, cui pro basi substratae sunt concordantiae et elucidationes homericae et pindaricae*, opera importantissima, e che ha dovuto costare al suo autore un lavoro immenso.

Dammartin (lat. *Dominium Martini*), *s. com.* (Geogr. e St. di Fr.), picc. c. di Fr., nel dipart. di Senna e Marna, la quale diede il suo nome all'ant. famiglia dei conti di *Dammartin*, e poscia appartenne alla casa di Condè.

Dammim, Dommim, o Phesdommim, *s. com.* (Geogr. ant. e Bibb.), c. della Palest., nella tribù di Giuda, fra Socho ed Azeca, mentovata nella Scrittura (1 *Reg.* 17, 1, e 1 *Paral.* 11, 13)

Damna, *sf.* (Geogr. ant. e Bibb.), c. posta della Palest., nella tribù di Zabulon, secondo il libro di Giosuè (21, 35), donata ai leviti di questa tribù, ch'erano della famiglia di Merari.

Damnamenéo (potenza), *sm.* (Mit.), uno dei tre principali Dattili idei. Noel.

2. — sopranuome altresì del Sole, il cui potere doma ogni cosa. *Id.*

Damno, *sf.* (Mit.), figlia di Belo, che ebbe da Agenore Fenice, Isea e Melia. *Id.*

Damo, *sm.* (Geogr. e St. afr.), cel. mont. nella storia dell'Abissinia, sulla quale erano esiliati, secondo l'uso di quel paese, tutti i parenti del re, prima che la regina Giuditta, nel x sec., avesse fatto precipitare dall'alto tutti quelli che vi si trovavano.

2. (St. ant.) — *sf.*, figlia di Pitagora, depositaria de'suoi scritti e de'suoi segreti. Essa viveva verso il 500 av. G. C.

Damoan, *sm.* (Geogr., St. nat. e Med.), mont. dell'Armenia, in forma di piramide, che passa in altezza il restante del Tauro, abbondante di zolfo e di bagni caldi, alcuni de'quali sono riserrati per le persone di qualità.

Damocle, *sm.* (St. ant.), cortigiano adulatore del tiranno Dionigi, il quale per disingannarlo sulla supposta felicità de'tiranni, sospendendo per un crine di cavallo una spada sul di lui capo, gli disse: Ecco la mia felicità.

Damócrate, *sm.* (Mit.), uno degli eroi ai quali i Greci facevano sacrificj. *Paus.*

Damócrito, *sm.* (St. ant.), storico greco, autore di un'opera intitolata *Arte di ordinare un'armata in battaglia*, e di uno scritto sopra gli Ebrei. È ignota l'epoca in cui visse.

2. — scultore greco di Sicione, che fioriva verso la XCV olimpiade (400 anni av. G. C.), allievo di Pisone di Calaurea. — V'ebbe un altro *Damocrito* abilissimo in cesellare coppe d'argento. *Plin.*

Damófila, o Damófile (v. gr. *amica del popolo*), *sf.* (St. lett.), donna greca, contemporanea di Saffo, autrice di poesie amorose e d'inni in onore di Diana. Noel.

Damófilo, o Demófilo (v. gr. *amico del popolo*), *sm.* (St. ant.), pittore e modellatore, che decorò con Gorgaso l'antico tempio di Cerere che si vedeva in Roma presso il Circo Massimo. — V'ebbe un altro *Damofilo*, che fu uno dei maestri di Zeusi. *Plin.*

Damófone, o Demófone, *sm.* (St. ant.),

scultore greco di Messenia, il solo statuario valente che abbia prodotto quel paese, posteriore a Fidia di un buon numero d'anni.

Damona, *sf.* (Mit.), danaide, sposa di Amintore. Noel.

2. (Mit. celt.) — divinità delle acque termali. *Id.*

Damóne, *sm.* (St. ant.), musico celebre, il quale insegnò la musica a Pericle ed a Socrate che ne fa l'elogio in molti luoghi dei dialoghi di Platone.

2. — e Fizia, o' Pizia, filosofi pitagorici, che vivevano a Siracusa sotto il regno di Dionigi il giovane, de' quali viene decantata l'amicizia oltre ogni credere eroica.

Damóte, o Damut, *sf.* o *m.* (Geogr. e St. nat.), prov. dell'Abissinia, nel r. di Amhara, al mezz. delle alte mont. del Godjam, il cui suolo produce un bel cotone, ed è ricca in oro e cristallo.

Damparis, *sm.* (Geogr. e Litol.), vill. di Fr., nel dipart. del Jura, nelle cui vicinanze si scava del marmo di colore purpureo alquanto smorto e di fino grano.

Damphreux, o Dampreux, *sm.* (Geogr. e Biogr.), vill. della Svizz., nel cant. di Berna, patria d'Immer.

Dampier (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), cel. navigatore inglese, nella seconda metà del XVII sec.

Dampierre, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. di Fr., nel dipart. del Cher, con una sorg. minerale conosciuta sotto il nome di *Sainte-Bodè.*

2. (Biogr.) — (Giovanni), da prima avvocato, quindi religioso francescano, nativo di Blois, nel XVI sec. Si guadagnò egli molta stima colle sue *Poesie latine*, raccolte e pubblicate da Germano Audebert suo amico.

Dan (v. ebr. *giudizio*), *sm.* (Bibb.), figlio di Giacobbe e di Bala, nato verso il 788 av. G. C.: fu capo di una tribù assai guerriera, d'onde sortì *Sansone*, e morì di 127 anni.

2. (St. di Dan.) — soprannominato *Mykillati*, o il *Magnifico*, decimo re di Lethra in Selandia, e primo re di tutti gli stati danesi verso la fine del III sec.

Danáce, *sf.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da δάνος, *dono*), nome che davano i Greci alla moneta che si poneva in bocca ai morti, per pagare a Caronte il tragitto nella sua barca. *Suida.*

Dánae, *sf.* (Mit.), figlia di Acrisio re di Argo, e di Euridice, la quale fu rinserrata in una torre di bronzo da suo padre, che dall'oracolo avea inteso ch'egli sarebbe stato ucciso dal figlio ch'era per nascere da lei. Giove però, essendosene invaghito, si aprì l'accesso alla medesima, cangiandosi in pioggia d'oro, cioè corrompendo le guardie a forza di danaro. *Danae* diede alla luce Perseo, che poscia fu appunto uccisore di Acrisio. *Apollod.*

Danai, *sm. pl.* (St. ant.), nome particolare degli abitanti dell'Argolide, derivato da *Danao* uno dei loro re, e ch'è frequentemente usato dagli autori latini per indicare i Greci in generale. *Paus.*

Danáide, *sf.* (Mit.), ninfa, madre di Crisippo. Noel.

2. (Bot.) — (*F. Re*) V. Pederia.

Danáidi, *sf. pl.* (Mit.), le cinquanta figlie di *Danao*, le quali avendo sposati i loro cugini germani figli di Egitto, gli uccisero tutti la prima notte delle loro nozze, trattane *Ipermestra* che salvò la vita al suo *Linceo*. Giove, onde punire queste barbare fanciulle della loro inumanità, le condannò a riempiere eternamente nel Tartaro una botte forata. *Apollod.*, *Paus.*

Danaio (*sudamini*), *sm.* (Med.), nome volgare dato alle macchie rosse, rialzate, accompagnate da vivo prurito, che vengono alla cute in estate. Diz. sc. med.

Danala, *sf.* (Geogr. e St. com.), borgo dell'As., nella Galazia, luogo dell'abboccamento fra Lucullo e Pompeo, allorchè il primo rimise all'altro il comando della prov. e dell'esercito. *Strab.*

Dánao, *sm.* (St. ant. e Mit.), re d'Argo, figlio di Belo re d'Egitto, e di Anchinoe figliuola del Nilo, fratello gemello di Egitto, che regnò unitamente con lui in Egitto dopo la morte del padre. Alcuni anni dopo, essendo stato costretto a cercare un asilo in Argo, ne fondò il regno, e congiunse le sue cinquanta figlie in maritaggio con altrettanti suoi nipoti, figli di Egitto. Ma avendo inteso dall'oracolo, ch'egli verrebbe spogliato del regno ed ucciso da uno de' suoi generi, ordinò a ciascuna delle sue figlie di uccidere i loro mariti la prima notte delle lor nozze, ciò che da esse venne barbaramente eseguito, fuorchè da *Ipermestra*, che salvò la vita a *Linceo*, il quale succedette a *Danao*. *Erod.*, *Paus.*, *Apollod.*

Danawirck, *sm.* (Geogr. e St. di Dan.), ant. gran vallo della Dan., nel duc. di Sleswig, fatto nel principio del IX sec. da Goffredo, sovrano di quel regno, onde difendere il paese dalle invasioni degli Slavi e dei Sassoni.

Danby, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. di Ingh., nella contea di York, con una consid. miniera di carbone terroso.

Dancevoir, o Damcevoir, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna, sulla riva destra dell'Aube, con miniere di ferro e officine.

Danchet (Antonio), *sm.* (Biogr.), poeta drammatico francese, tra il XVII e XVIII sec.

Danckert (Cornelio), *sm.* (Biogr.), intagliatore olandese del sec. XVII.

Dancourt (Fiorenzo Carton), *sm.* (Biogr.), cel. autore comico francese, che fiorì nella prima metà del xviii sec.

2. — (Teresa Lenoir de la Thorillière), *sf.*, moglie del precedente, commediante non meno famosa per la sua bellezza, che pei suoi talenti.

Danda, *sf.* (Aritm.), modo particolare di partire nell'aritmetica. Cr.

2. (Geogr. e St. nat.) — f. della Guinea inf., che nasce nel r. di Angola e gettasi nell'Atlantico. È ripieno di pesci, ma nodrisce pure de' cocodrilli e degl' ippopotami.

3. — c. parimente della Guinea inf., nel Congo, i cui dintorni abbondano di petrolio o petroleo, sorta di bitume liquido il quale facilmente si accende.

Dandàidon, *sm.* (Mit. ind.), bastone o mazza che va sempre diminuendo dal lato in cui Visnù la tiene in mano. Noel.

Dandàri, o Dandaritèni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' As., abitante al monte Caucaso e nella Colchide. *Strab.*

Dandìni (Girolamo), *sm.* (Biogr.), gesuita cesenate del xvi sec., inviato da Clemente VIII al monte Libano presso i Maroniti, della qual missione pubblicò al suo ritorno la relazione col titolo *Missione apostolica al patriarca ed ai Maroniti del monte Libano.* Ha egli altresì lasciato *Ethica sacra, sive de virtutibus et vitiis.*

2. — (Pietro), pittore fiorentino del sec. xvii, valente nel dipingere tanto a fresco che ad olio, come ne fanno fede i varj dipinti che di lui esistono in varie città d'Italia.

3. — (Ercole Francesco), dotto giureconsulto, allievo del cel. Gravina, nato in Ancona, ma originario di Cesena, nel 1695, morto a Padova nel 1747 cattedratico delle *Pandette* e del *Codice Giustinianeo.* Fondò in Cesena nel 1731 l'accademia dei *Filomatori* o *Filomati* (studiosi), di cui compilò e fece stampare i regolamenti delineati sul modello della famosa legge delle dodici tavole. Si hanno altresì di lui alla luce parecchie opere di giurisprudenza.

Dandolo (Enrico), *sm.* (St. ven.), uno de' più cel. dogi di Venezia, il quale si fece ammirare per la sua prudenza, pel suo coraggio e per la sua attività negli affari, nato verso il principio del xii sec. Ricevette, nel 1201, con magnificenza i deputati de' principi crociati, e ad onta della sua estrema vecchiezza, si pose alla testa della flotta veneta, e contribuì moltissimo alla presa di Costantinopoli nel 1203. Ricusò di essere imperadore di detta città, facendovi eleggere il conte Balduino, ed ivi cessò di vivere, molto pianto da' suoi concittadini, nel 1205.

2. — (Giovanni), doge di Venezia dal 1280 al 1289. Egli sostenne contro il patriarca di Aquileja una guerra che durò tutto il suo regno, per proteggere le città di Pirano e d'Isola, in Istria, che si erano date alla repubblica di Venezia, e per sottomettere la città di Trieste che ne avea scosso il giogo.

3. Dandolo (Francesco), doge dal 1328 al 1339, durante il cui regno i Veneziani estesero il loro dominio sulla terra ferma; tolsero alla casa Della Scala Treviso, Ceneda e Conegliano, e presero sotto la loro protezione i Carrara, signori di Padova, di cui assicurarono l'indipendenza.

4. — (Andrea), doge e storico di Venezia nel 1342, peritissimo nel gius pubblico e privato, come ne fa fede il sesto libro ch'egli aggiunse allo Statuto veneto. Dettò egli in una *Cronaca*, tenuta in gran pregio dal Baronio, dal Sigonio e da altri, i fatti della città di Venezia, mescolati cogli esterni, e ne stese poscia un'altra, restringendola alle sole cose della repubblica. V'ha inoltre una raccolta di sue *Lettere*, e tra queste alcune dirette a *Francesco Petrarca*, che molto lo stimava ed amava.

5. (Biogr.) — (Vincenzo), chimico e georgofilo benemeritissimo, nato a Venezia nel 1758, morto a Varese nel 1819. Nella chimica si distinse con l'opera de' *Fondamenti della fisico-chimica applicati alla formazione de' corpi, e de' fenomeni della natura;* nell'agronomia con le seguenti, cioè *Del governo delle pecore spagnuole ed italiane; della Coltivazione de' pomi di terra; dell'arte di governare i bachi da seta, e sulle cause dell' avvilimento delle granaglie italiche.*

Dandré-Bardon (Michele Francesco), pittore, poeta e musico francese del xviii sec., in tutte e tre le quali facoltà si distinse non meno colla pratica, che colle più ragionate teorie.

Daneau (lat. *Danaeus*) (Lamberto), *sm.* (Biogr.), dotto ministro calvinista, originario d'Orléans, e discepolo del famoso Anna del Borgo, nel xvi sec., di cui si trovano de' *Commenti sopra s. Matteo e s. Marco*, una *Geografia poetica*, ed altre opere.

Danedi (Giovanni Stefano, detto *Montalto*), *sm.* (Biogr.), pittore lombardo, allievo di Morazzoni, che di gran lunga superò, nel xvii sec.

Danès (Pietro), *sm.* (Biogr.), uno dei più cel. letterati francesi del sec. xvi, discepolo di Budeo e di Giovanni Lascari, e primo professore del collegio reale. Intervenne al concilio di Trento, in una delle cui adunanze gli sfuggì una volta il motto felice, che, riferito da tutti i suoi biografi, non vogliamo omettere. Siccome un oratore francese inveiva fortemente contro i costumi rilassati degli ecclesiastici d'Italia, Sebastiano Vanzo, vescovo d'Orvieto, disse con disprezzo: *Gallus cantat.* — *Utinam*, rispose vivamente

Danes, ad galli cantum Petrus resipisceret!

Danet (Pietro), *sm.* (Biogr.), letterato francese del sec. xvii, uno de' cooperatori alle edizioni de'classici latini *ad usum delphini*, cui toccarono le *Favole di Fedro*, che arricchì di un dotto *Commento*. Ciò però che più contribuì alla sua riputazione, furono i suoi due *Dizionarj*, francese-latino, e latino-francese ad uso pure del delfino. Esiste pure di lui *Dictionarium antiquitatum romanarum et graecarum ad usum delphini*, e qualche altra opera di tal fatta.

Danevert, *sm.* (Geogr. e Med.), nome di una sorg. minerale ferruginosa acidula, fredda, vicino ad Upsal in Isvezia.

Dangeau (ital. *Dangiò*), *sm.* (Geogr. e Biogr.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Eura e Loira, sulla riva sinistra dell'Ozanna, ch'ebbe già titolo di marchesato, e fu la patria dell'abate *Dangeau*, cel. letterato del xvii sec.

Dangeville (Maria Anna Botot), *sf.* (Biogr.), cel. attrice e la migliore che sia comparsa sulla scena francese nelle parti di servetta, nel xviii sec.

Danièle, Daniel, o Daniello (v. ebr. *giudizio di Dio*), *sm.* (Bibb.), il quarto dei profeti maggiori, nato in Giudea verso il ventesimo quinto anno del regno di Giosia, morto quasi nonagenario in Babilonia verso la fine del regno di Ciro. Le sue *Profezie* sono parte in ebreo, parte in caldeo e parte in greco, e ad esse corrispondono sì chiaramente i successi, che i nemici della Fede hanno creduto che *Daniello* avesse scritto ciò che era di già seguito. La più celebre di tutte è quella delle *settanta settimane*, alla fine delle quali il Messia doveva essere fatto morire.

2. (Mit. orient.) Gli Orientali attribuiscono a questo profeta degli Ebrei l'invenzione della *geomanzia*, ed un libro intitolato *I principj della spiegazione de' sogni*. *Erbelot*.

3. (Geogr. e Med.) — nome di una sorg. minerale, che credesi ferruginosa, e che scorre ad un quarto di lega da Alais in Francia.

4. (Biogr.) — (Samuele), poeta e storico inglese del xvi sec., la cui migliore opera è una *Storia d'Inghilterra*.

5. — (Gabriello), dotto gesuita francese del sec. xviii, autore di un gran numero di scritti filosofici, teologici e storici.

6. — (Arnoldo), cel. poeta provenzale del sec. xii, di cui il Petrarca e il Dante fanno un grand'elogio.

7. — (Cristiano Federico), medico tedesco del xviii sec., il quale si è acquistata molta riputazione con un'opera scritta nella patria lingua, e di cui il soggetto si trova esposto partitamente nel frontispizio: *Miscellanee di letteratura medica, contenenti memorie, osservazioni, documenti scelti sui diversi rami della medicina ec.*

Danièle (Francesco), *sm.* (Biogr.), storico ed antiquario napoletano, mancato a' vivi nel 1812.

2. (Geogr. e Lett.) — (S.), borgo dello St. ven., nel Friuli, luogo di transito per l'Alemagna, e patria del cel. vescovo Fontanini.

Danielletti (Daniele), *sm.* (Biogr.), padovano, professore d'architettura nella patria università, mancato a'vivi nel 1822.

Daniello, *sm.* (Bibb. e Biogr.) V. Daniel, e Daniele.

Danielsville, *sm.* (Geogr. e Med.), comune degli St.-Un., nella Georgia, capoluogo della contea di Madison, con una sorg. minerale assai frequentata.

Danimarca, Danmark (lat. *Dania*), *sf.* (Geogr.), regno settentr. dell'Europa, ed il più ant. dei tre regni del Nord, composto attualmente 1.° di una piccola porzione del continente, confinante col granduc. di Mekleuburgo-Schwerin, coi territ. delle città libere di Amburgo e Lubecca e col regno d'Hannover, da cui è separato dall'Elba: 2.° da molte isole situate nel Baltico, e fra questo e il Cattegat. La penis. di Jutland, e li duc. di Sleswig, di Holstein e di Lauenburgo formano la parte continentale di questo regno. Fra le isole si distinguono particolarmente quelle di Seeland, Fionia, Laaland, Falster, Moeen, Langeland, Alsen, Fehmern e Bornholm. Copenaghen n'è la capitale, calcolata nel numero delle più belle capitali dell'Europa.

2. — (*la nuova*), contr. delle Terre Polari, al sett. della Groenlandia, scoperta nel 1619, o, come altri vogliono, nel 1620, da Giovanni Munk o Monk, che vi fu spedito dal re di Danimarca, ad esempio delle altre nazioni che allora facevano grandi scoperte.

Danis' mend, *sm.* (Mit. maom.), ministri della religione, i quali servono sotto l'imano nelle moschee. *Erbelot*.

Dankers (Cornelio), *sm.* (Biogr.), architetto olandese del xvii sec. La borsa di Amsterdam, incominciata nel 1608 e finita nel 1613, è il più notabile degli edificj da lui costrutti.

Danloux (Pietro), *sm.* (Biogr.), pittore di storia, nato a Parigi nel 1745, e colà mancato a'vivi nel 1809. Viene soprattutto lodato un suo quadro rappresentante il *Supplizio di una vestale*.

Danmora, *sf.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Svezia, a 9 leghe da Upsal, rimarcabile per le molte miniere di ferro, che portano lo stesso nome, che stanno ne'suoi dintorni. Se ne contano 70, delle quali un quarto n'è scavato, occupando più di 400 minatori.

Damn, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe, nelle cui vicinanze vi sono acque minerali assai rinomate.

Dannemarie, *sm.* (Geogr. e Comm.), borgo di Fr., nel dipart. dell'alto Reno (Alsazia), con conciatoi e tintorie.

Dannenberg, o Danneberg (lat. *Danorum mons*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. dell'Hannover, sulla riva destra dell'Jetzel, contenente varie fabbriche di birra ed una di tabacco.

Dannenmeyer (Matteo), *sm.* (Biogr.), professore di storia ecclesiastica e di teologia a Vienna, nel XVIII sec. Tra le varie opere che videro la luce, intorno alle facoltà da lui professate, le sue *Constitutiones historiæ ecclesiasticæ novi Testamenti* ottennero il premio che l'imp. Giuseppe II aveva proposto per chi avesse composto ad uso delle scuole la migliore opera elementare sulla storia ecclesiastica.

Danno, *sm.* (Iconol.): si caratterizza colla figura di un uomo brutto, sudicio, e con viso arcigno, vestito di panni meschini di color di ruggine. Tiene un paniere di talpe e di sorci, ed accarezza un'oca: in fondo al quadro si vede una vigna devastata dalla grandine. *C. Ripa.*

2. (T. leg.) *Danno dato* dicesi l'accusa che si dà contro colui che danneggia le altrui possessioni, o le lascia danneggiar da' suoi cavalli, pecore e simili. Alb.

Dante, *sm.* (Comm.), pelle concia di daino o cervo, la quale è di molta grossezza e durezza. Cr.

2. (Giurispr. maritt.) *Dante alla grossa* chiamasi quegli che fa un contratto, o contrae un'obbligazione per assicurare il corpo o le mercanzie di un bastimento. Sav.

Dante Alighieri, *sm.* (Biogr. e Lett.), il primo ed il più rinomato poeta italiano, cui basta nominare per ricordare un ingegno potente e creatore, una tempra nobile e passionata, un grande infortunio ed una fama più grande. Nacque in Firenze da nobile famiglia detta degli *Elisei*, nel 1265, e *Durante* fu il nome ch'egli ebbe nascendo, convertito per abbreviazione abitualmente usata nella sua infanzia, che gli restò pure in appresso, in quello di *Dante*, diminutivo divenuto pel sommo merito di lui uno de' più grandi della storia letteraria d'Italia. Ebbe a precettore nelle buone lettere ser Brunetto Latini, poeta e filosofo valentissimo del suo tempo. Sono troppo note le circostanze e le conseguenze del suo esilio dalla patria, per farne qui alcun cenno, e solo noteremo ch'egli morì a Ravenna nel tempo del suo esilio, nel 1321. Tra le varie sue opere, la più considerabile è il poema dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*, noto sotto il titolo di *Divina Commedia*, del quale infinite edizioni in Italia e fuori sono state fatte, e moltissimi sono i dotti delle più colte nazioni che si prefissero per meta de' loro studj la diciferazione de' passi più oscuri del medesimo.

2. Dante da Majano, nativo di Majano in Toscana e contemporaneo di *Dante Alighieri* senza essere suo parente. Egli godeva al suo tempo di una fama sì grande, ed i suoi versi parevano sì belli, che accesero una passione vivissima nel cuore di una giovane siciliana, che aveva anch'essa allora una grande riputazione poetica. Ella si nominava Nina, e per far sapere al mondo intero quanto andasse superba della scelta che aveva fatta, aggiunse il nome di *Dante* al suo, e si fece chiamare *Nina di Dante.* Le poesie liriche di questo *Dante* non possono però per nulla essere paragonate a quelle dell'altro.

3. — (Pietro), il maggiore dei sette figli di *Dante* dalla storia ricordati, il quale attese in patria alla giurisprudenza, chiamato perciò dal Petrarca suo amicissimo *forensium causidicum.* Coltivò pure la poesia, ed alcune sue rime inedite furono citate dai primi compilatori del Vocabolario della Crusca. Parecchi altri di questo nome e di questa famiglia si sono successivamente distinti nelle scienze e nelle lettere.

4. — (Pier Vincenzo), gentiluomo perugino della famiglia dei Rainaldi, si rese celebre nelle matematiche e nell'architettura, nel XV sec.

6. — (Giulio), figlio del precedente, morto nel 1575, fu valente pure nelle matematiche e nell'architettura, e costrusse la magnifica chiesa di S. Francesco in Assisi.

6. — (Giambatista), altro matematico di Perugia, probabilmente della stessa famiglia dei precedenti, fiorì verso la fine del XV sec., giacchè fu in occasione delle feste del matrimonio di Bartolommeo Alviano con la sorella di Giovanni Paolo Baglioni, che, lanciandosi dalla torre più alta della città di Perugia, traversò la piazza, e si librò lungo tempo in aria, mediante due grandi ali meccaniche di sua invenzione, ed in mezzo alle acclamazioni della moltitudine.

Dantine (Mauro Francesco), *sm.* (Biogr.), monaco benedettino francese della congregazione di S. Mauro nella prima metà del XVIII sec. al quale, pe' suoi talenti e per la sua infaticabilità nello studio, venne affidata la nuova edizione del *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis* di Du Cange. Lavorò in seguito nell'*Arte di verificare le date*, ed in altre opere di profonda erudizione, e morì nel 17..

Danton (Giorgio Jacopo), *sm.* (St. mod.) famoso rivoluzionario francese, condannato a perdere la testa per ordine di Robespierre nel 1794.

Dantz, o Danz (Giannandrea), *sm.* (Biogr.), dotto orientalista tedesco, tra il XVII e XVIII sec. Oltre il suo *Rabbinismus enucleatus*, e le sue grammatiche ebraica, caldaica e siriaca, ha egli pubblicato un gran numero di dissertazioni sopra differenti punti della storia

e delle antichità ebraiche, di cui troppo lunga sarebbe l' enumerazione.

Danuandri, *sm.* (Mit. ind.), dio che il *Donnerat* qualifica come medico, ed è tenuto come una trasformazione di *Visnù*, ma accidentale e momentanea, non essendo che una parte di lui medesimo. È rappresentato sotto la figura di un sapiente che legge. Noel.

Danúbio (lat. *Danubius*, *Ister*, al. *Donau*, ungh. *Duna*), *sm.* (Geogr. e Mit.), il più grande dei fiumi dell' Europa, dopo il Volga. *Esiodo* è il primo che abbia parlato di questo fiume, il quale fu disegnato dai Romani sotto due nomi: *Danubius* indicava la parte superiore del fiume; *Ister* si applicava al restante del suo corso.

2. Questo fiume fu onorato come una divinità dai Geti, dai Daci, dai Traci ec. — In una medaglia di Trajano è rappresentato appoggiato sopra un' urna e col capo coperto di un velo, per dare a conoscere che la sorgente n'era ignota. Noel.

Danville, *sm.* (Geogr. e Mineral.), comune degli St.-Un., nella Pensilvania, ne' cui dintorni vi è una miniera di rame.

2. (Biogr.) — (Guillardo), uomo d'armi della regina, sotto il regno di Luigi XIII, autore di un poema eroico, intitolato la *Castità*, pubblicato a Parigi nel 1624.

Danye, *sf.* (Geogr. e St. nat.), is. del golfo Persico, presso alle coste d' Arabia, nelle cui acque si pescano in copia le perle.

Danz (Ferdinando Giorgio), *sm.* (Biogr.), medico tedesco del XVIII sec., rapito dalla morte nel 1795, nella verde età di 32 anni, di cui tra le altre dissertazioni specialmente ostetriche, viene lodato un discorso notabile per erudizione scelta, nel quale trovasi abbozzata la storia dell'arte di levare i parti presso gli Egiziani.

Danza, *sf.* (Lett.), stabilita in Grecia per onorare gli dei, il culto de' quali era stato da Orfeo portato colà dall' Egitto; e siccome ella era una parte principale delle cerimonie e dei sacrifizj, così a misura che innalzavansi altari a qualche divinità, inventavansi pure, per onorarla, nuove *danze*, ch' erano chiamate *sacre*. Lo stesso accadde presso i Romani, i quali adottarono gli dei della Grecia; e fu Numa che, gettando in Roma fondamenta di religione istituì le cerimonie ed adottò pure la danza, che i sacerdoti eseguivano nelle marce, nel tempo dei sacrificj e nelle feste solenni. Tutte le altre *danze* che in seguito furono in uso in Roma ed in Italia, derivarono da questa prima.

2. *Danza dei Lacedemoni*, ordinata per una legge di Licurgo, eseguivasi coi giavellotti, colle spade e cogli scudi, per esercitare per tempo la gioventù spartana nell' armi, chiamata perciò anche *danza armata*.

3. — *dell' archimimo nei funerali dei Romani*, rappresentava con gesti agli occhi del pubblico, accompagnata da lugubri sinfonie, le azioni più marcate del personaggio defunto, sia in lode che in biasimo. In tal modo l' elogio o la satira dei morti diveniva un' utile lezione ai vivi.

4. *Danza cretica*, o *dedalea*, secondo *Omero*, era una danza inventata da Dedalo per la bella Arianna, rappresentante la di lei avventura con Teseo nell' intricato labirinto.

5. — *teatrale*, denominazione che credesi doversi dare alle differenti danze che gli antichi ed i moderni hanno posto sui teatri.

6. *Danze militari*, nome che davasi a tutte le danze antiche che si eseguivano colle armi, e le di cui figurazioni rappresentavano qualche evoluzione militare.

7. — *delie*, quelle che eseguivansi nelle feste di Apolline e di Diana che si celebravano in Delo.

Danzé, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Fr., nel dipart. di Loira e Cher, che ha una miniera di ferro in lavoro.

Danzer (Giuseppe Melchiorre), *sm.* (Biogr.), fisico, matematico e meccanico tedesco, morto professore e direttore degli studj a Monaco nel 1808. Egli è inventore di que' fornelli economici che portano il suo nome in Germania.

Danzica, o Danzic (lat. *Gedanum*, *Dantiscum*), *sf.* (Geogr., Comm. e St. mod.), c. capoluogo della Prussia occid., sulla riva sinistra della Vistola, a una lega circa dalla sua imbocc. nel Baltico, e la prima città di commercio della monarchia prussiana. Vi sono fabbriche di galloni d'oro e d'argento, stoffe di lana, di panni, nitro, cordaggi ec. Ha altresì fucine per le ancore e cantieri di costruzione. La conquista di questa piazza per parte dei Francesi nel 1808, procurò al maresciallo *Lefèvre* il titolo di *duca di Danzica*. Il cel. geografo *Filippo Cluver* o *Cluverio* era nativo di questa città.

Daólo, o Dao Lo, *sm.* (Mit. ind.), idolo tunchinese, protettore dei viaggiatori.

Daon, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. di Fr., nel dipart. della Mayenne, ne' cui dintorni vi sono delle cave di lavagna.

Daono, o Dao, *sm.* (Mit.), uno degli dei de' popoli della Caldea. *Banier.*

Daoud, *sm.* (Biogr. arab.), medico d'Antiochia, soprannominato *Albussir* ed *Aldusir*, nato alla Mecca nel 1005 dell' egira (1596 dell' era volgare), il quale si distinse per molte opere, tra le quali si nota un *Sistema di medicina*, un libro delle *cause delle malattie*, ed un *Avviso alle persone sagge*, che si trova nella biblioteca reale di Parigi. Rossi.

Daoyz (Stefano), *sm.* (Biogr.), benedettino, canonico di Pamplona, valentissimo nel diritto civile e canonico, di cui ha facilitato

lo studio mediante alcune tavole o indici estesissimi. Questo cel. jurisperito morì nel 1619.

Dapàlide (da *dapes*, vivanda, cibo), *add. m.* (Mit.), soprannome dato a Giove a motivo de' gran banchetti che si facevano in suo onore. Noel.

Dapifero (da *dapes*, vivanda che dev' essere imbandita, e *fero*, portare, cioè *porta-vivande*), *add. m.* (St. rom.), nome che si dava al maggiordomo dell' imperatore, incaricato dell' imbandigione delle vivande.

Daplìdice, *sf.* (Mit.), Danaide, sposa di Pugno. Noel.

Dapper (Oliviero), *sm.* (Biogr.), medico olandese, mancato a' vivi nel 1690, il quale si rese celebre per le sue *Descrizioni dell' Asia, dell' Africa, e dell' America* scritte in fiammingo.

Dappocàggine, *sf.* (Iconol.), espressa dal *Ripa* con una donna mal in arnese, giacente per terra in un luogo fangoso, tenendo in mano l' uccello chiamato allodola cappelluta, il quale vuolsi che si nutra solo d' immondizie.

Dar (Geogr.); parola che significa *abitazione, paese, dimora*, nelle maggior parte delle lingue dell' Africa orientale.

Darab, o Darabgherd, *sf.* (Geogr., Comm. e St. nat.), c. della Persia, nel Farsistan, sulla riva destra del Djaren. Vi si fabbricano tele, tappeti e stoviglie, ed ha una raffineria di sal gemma; di cui le mont. dei dintorni rinchiudono delle miniere. Sonovi altresì alcune rocce dalle quali scola il *moum*, specie di petroleo liquido, di una perfetta limpidezza e di gratissimo odore. Questo petroleo passa presso i Persiani per un balsamo prodigioso; si custodisce con la maggior cura la caverna dalle cui pareti esso stilla, e tutti gli anni se ne estrae una piccola quantità che si spedisce alla corte di Persia.

Daradi, *sm. pl.* (St. mod.), popoli dell' Afr., nell' interno dell' Abissinia.

Daran, *sm.* (Geogr.), nome che i naturali della Barb. danno all' alto Atlante.

2. (Biogr.) — (Jacopo), chirurgo guascone, morto a Parigi nel 1784. Lasciò alcune *Osservazioni chirurgiche sulle malattie dell' uretra*, ed un *Trattato compiuto sulla gonorrea virulenta.*

Daràri, *sm. pl.* (Mit. maom.), setta, che nata nella Persia, si sparse in Siria ed in Egitto, sotto il califfo Al-Hakem, capo della quale era un certo Mohammed ebn Somael, cognominato *Darari. Erbelot.*

Darcet (Giovanni), *sm.* (Biogr.), medico e chimico ragguardevole, nato a Donazit in Guienna nel 1725, morto a Parigi nel 1801 membro dell' istituto e del senato conservatore.

Dardò (Giovanni), *sm.* (Biogr.), gesuita francese del XVII sec., i cui scritti sono: *Storia del regno del Giappone; Storia di Etiopia, del Malabar* ec.

Dardanae (*artes*) (*la magia*), *sf. pl.* (Lett.), parole, relative a quelle di *dardanarius* e di *dardanus*, prese in significato di stregone, con le quali *Columella* vuol indicare le magiche operazioni.

Dardanarius (*usurajo, monopolista*), *sm.* (Lett.), nome che davasi anticam. a coloro che cagionavano la carestia, comprando una gran quantità di derrate, specialmente di grano, e le nascondevano nei magazzini per farne alzare il prezzo, e per venderle poscia a prezzi esorbitanti. Questa parola viene da un cotal *Dardano*, che, come dicevasi, distruggeva i frutti della terra col mezzo della magia. *Tertulliano* ed *Apulejo* parlano di questo *Dardano* come di un gran negromante.

Dardanelli, *sm. pl.* (Geogr. e St. ant.), castelli vicini all' antica *Dardania*, che prese il nome da *Dardano* suo primo re. *Martin.*

Dàrdani, *sm. pl.* (St. ant. e Lett.), nome patronimico dei Trojani, da *Dardano* fondatore di Troja. *Om.*, *Virg.*

Dardània, *sf.* (Geogr.), regione dell' As. minore, nota anche sotto il nome di *Teucria* e di *Troade.*

2. — altra regione di questo nome nell' alta Misia, detta in seguito *Samotracia*, nella quale vi era la città di Troja da *Dardano* fabbricata. *Martin.*

Dàrdano, *sm.* (St. ant. e Mit.), figlio di Giove e di Elettra, una delle *Atlantidi*, fondatore del regno di Troja in Frigia verso il 1480 av. G. C. *Apollod.*, *Paus.*

2. — figlio di Biante, ucciso da Achille sotto le mura di Troja. *Om.*

Dardo, *sm.* (Mil.), arme da lanciare; ed è un' asticciuola di legno, lunga intorno a due braccia, con una punta di ferro in cima, fatta come punta di lancetta, e con due penne; che anche dicesi *freccia*. G. B.

2. (Marin.) — rampone, rampicone, delfiniera (istrumento di pesca.) Str.

3. — *infocato*, o *a fuoco*, bacchetta di fuoco d' artificio per lanciarla nelle navi nemiche col cannone o col moschetto, e incendiarne le vele. *Id.*

Dare (*a cambio*), *n.* (Comm.), dare per riavere, oltre alla sorte principale, anche l' interesse guadagnato col cambio. *Dav.*

2. (Marin.) — *alla banda*, far inclinare il bastimento più da un lato che dall' altro, o per il vento, o per lo stivaggio disuguale. Str.

3. (T. del g. della palla) — *alla palla*, spingerla o con mano, o con istromento. Cr.

4. (Mil.) — *all' arme*, dare il segno per venire a combattimento. *ivi.*

5. (Marin.) — *alle secche*, o *in secco*, investire in uno scanno, o seccagna, sicchè il

bastimento urti e s'impegni nel fondo del mare. StR.

6. *Dare a nolo*, accordare per un prezzo convenuto il servizio di un bastimento per trasporto di effetti o mercanzie. *Id.*

7. (T. leg.) — *l'appoggio*, concedere al vicino che appoggi il suo edificio al muro di tua proprietà; che non si può negare, purchè il vicino paghi la metà della valuta del muro a cui vuole appoggiare, rimanendo poi il muro per tal metà di suo dominio. Cr.

8. (T. de' canon.) — *beneficii*, presentare a beneficii ecclesiastici vacanti, conferirli. *ivi.*

9. (Marin.) — *carena*, acconciar la carena, mandando il naviglio alla banda per rassettargli il fondo per uso di navigare. Cr.

10. (Mil.) — *il contrassegno*, assicurare dell'esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno. *ivi.*

11. (Comm.) — *credito*, o *debito*, dicesi dello scrivere le partite a' libri de' conti in credito o in debito di alcuno. *ivi.*

11. (Marin.) — *dentro*, infilare uno stretto, l'imboccatura di un porto. StR.

12. — *fondo*, gettar l'ancora per ormeggiarsi. *Id.*

13. — *fondo con due o tre duglie*, ancorarsi dove vi è poco fondo. *Id.*

14. — *il fuoco ad una nave*, bruscarla, affiammarla per darle lo spalmone. *Id.*

15. — *i pappafichi a un bastimento*, espressione con cui si dinota che un bastimento cammina con pari velocità dell'altro, avendo i pappafichi o un'altra tal vela di meno. *Id.*

16. (T. leg.) — *la petizione*, presentarla. Cr.

17. (T. de' g. di carte) — *le carte*, dispensarle a' giuocatori. *ivi.*

18. (Marin.) — *mezza banda*, far inclinare alquanto il bastimento da una parte per nettarlo e spalmarlo in viaggio. StR.

19. — *nella costa*, investire in terra, o per forza del cattivo tempo, o per ischivare di essere preso dal nemico. *Id.*

20. — *pratica*, concedere libero commercio alle mercanzie, alle navi, alle persone o simili. Cr.

21. — *rimurchio*, dicesi quando si dà a un bastimento, miglior camminatore, una corda per condurre uno più tardo. StR.

Darèa, *sf.* (Bot.), pianta originaria dell'Indie orientali, che ha fronde bipennata, a pinne pennatofesse, a lacinie inferiori bifide. Dum.

Daret (Pietro), *sm.* (Biogr.), incisore a bulino francese del XVII sec., di cui v'ha una raccolta numerosa di ritratti, pubblicata col titolo di *Quadri storici*, ed una *Vita di Raffaele tradotta dall'italiano.*

Darète, *sm.* (St. ant.), frigio, capitano trojano che si distinse in difesa di Troja assediata dai Greci. Egli seguì poi Enea, e fu ucciso in Italia da Turno. *Virg.*

2. Darète, altro frigio, sacrificatore di Vulcano in Troja, celebrato da *Omero*, cui si attribuisce una *Storia della guerra di Troja*, che sarebbe in conseguenza anteriore all'*Iliade.*

Darfur (*paese di Fur*), *sm.* (Geogr.), regno della Nigrizia, all'estremità orient. di questa gran contr. dell'Africa, paese non ancora perfettamente conosciuto.

Daries (Gioachino Giorgio), *sm.* (Biogr.), professore di filosofia e di giurisprudenza nell'università di Francfort sull'Oder, al quale essa deve la riputazione di cui godeva verso la fine del sec. XVIII. Tra le varie sue opere, più ragguardevoli sono le *Constitutiones jurisprudentiæ universalis*, le *Meditationes ad Pandectas*, e la *Biblioteca filosofica di Jena.*

Dario (v. ebr. *investigatore*), *sm.* (St. ant.), nome di tre re di Persia. *Dario I*, figlio d'Istaspe, era della famiglia degli Achemenidi, una delle principali della Persia. *Daniele*, parlando dell'assedio di Babilonia, chiama questo principe *Dario il Medo. Dario II*, soprannominato *Noto* o il *Bastardo*, e di cui il vero nome era *Ocho*, uno fu dei figli naturali di Artaserse Longomano. Il terzo *Dario*, di cui il vero nome era *Codomano*, fu figlio di Arsame, del quale era padre Ostane, uno de' figli di *Dario Noto*. Questo è quel *Dario* che fu vinto da Alessandro il Grande, e in cui finì l'impero dei Persiani, che aveva durato cento trent'anni da Ciro in poi. Lasciò un figlio chiamato Ocho, di cui s'ignora la sorte, e parecchie figlie. Alessandro sposò la maggiore chiamata Statira, ed un'altra ne fece sposare ad Efestione suo favorito.

Darlington, *s. com.* (Geogr., Comm. e Med.), c. d'Ingh., nella contea di Durham, che contiene una gran quantità di telaj per la fabbricazione delle tele e stoffe di lana, molti filatoi di lana e lino, officine di ferro ed un'ingegnosa macchina onde tagliare e pulire i cristalli ad uso della ottica. Nei dintorni vi sono due sorg. minerali, una delle quali è molto efficace contro lo scorbuto.

Darma, *sm.* (Mit. giapp.), uno dei capi della setta di Budodo molto diffusa nel Giappone. Noel.

Darmadèva, *sm.* (Mit. ind.), dio della virtù rappresentato dagl'Indiani sotto la figura di un bue. *Id.*

Darmsallah (*fondazione pia e caritatevole*), *sm.* (Mit. ind.), uno dei nomi che i Seichi, popoli dell'Indostan, danno ai loro dai di divozione. *Id.*

Darmstadt (lat. *Darmstadium*), *sf.* (Geogr., Comm. e St. nat.), c. cap. del granduc. di Hassia-Darmstadt, sul Darm. Ha fabbriche

di tele e stoffe di lana, e sono rinomate le sue fabbriche di carrozze. Ne' suoi dintorni si scorge una roccia chiamata *Karshol* che rinchiude dell' amianto.

Darnalt (Giovanni), *sm.* (Biogr.), avvocato e giurato di Bordeaux, continuatore della *Storia bordelese*, di Gabriel di Lurbe, nel xvii sec.

Darnetal, o Dernetal, *sm.* (Geogr. e Comm.), borgo di Fr., nel diport. della Senna inf., floridissimo per le molte sue fabbriche di panni, flanelle, tessuti di cotone, copertori ed indiane, filatoi di cotone, grandi tintorie e cartiere.

Daron, *sm.* (St. ant.), festa di cui *Esichio* ci ha conservato il solo nome, e che, secondo il *Meursio*, avea relazione ad un certo *Daron* venerato dai Macedoni come avente il potere di rendere la salute agli ammalati.

2. (Geogr.) — c. della Palest., sul Medit., a 3 leghe da Gaza, da Erode il grande chiamata *Agrippiade* in onore di *Agrippa*. Essa diede il suo nome alla vicina contrada, più conosciuta sotto il nome d' Idumea.

Daronatsi (Paolo), *sm.* (Biogr. orient.), uno de' più cel. teologi della chiesa d' Armenia, ed uno de' più decisi contro la chiesa greca ed il concilio di Calcedonia, nell' xi sec.

Darpenóna, *sf.* (Mit. ind.), cerimonia in onore dei morti presso gl' Indiani. Noel.

Darquier (Agostino), *sm.* (Biogr.), astronomo francese del xviii sec., di cui, tra le altre opere, si ha un' *Uranografia*, o *Contemplazione del cielo ad uso di tutti*.

Darsi, *sf. indecl.* (Anat.) (v. gr. da δέρω, *scorticare*, cioè *escoriazione*), l'azione colla quale l' anatomico distacca la pelle ed il tessuto cellulare od aponeurotico che ricuopre i differenti organi. Diz. sc. med.

Dartford, *s. com.* (Geogr. e Comm.), bella città d' Ingh., nella contea di Kent, rinomata per le sue manifatture di carta, di cui vi sono molte fabbriche.

Dartmour, *sm.* (Geogr. e Mineral.), cant. montagnoso ed arido d'Ingh., nella contea di Devon, che abbonda in miniere di stagno.

Darthmouth, Dermouth, o Darmout (lat. *Dermuta*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. maritt. dell' Ingh., nella contea di Devon, un tempo col titolo di contea, quindi baronia in favore di Giorgio Leg, con un porto sicurissimo, capace di contenere da 500 bastimenti.

Darto, *sm.* (Anat.) (v. gr. da δέρω, *scorticare*, *escoriare*, *spogliare della pelle*), nome dell' interna tunica dello scroto; composta di un gran numero di fibre muscolari carnose, onde alcuni la considerano un muscolo cutaneo; e fu probabilmente così chiamata a motivo che si attiene strettamente ed immediatamente sotto la pelle. Diz. sc. med.

2. (Bot.) — nome altresì di un genere di piante, il di cui frutto è una piccola bacca rotonda escoriata ec. Bon.

Dartro, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. e. s.), malattia della pelle, così chiamata perchè la fa comparire rossa e come escoriata. *Id.*

Darù, *sm.* (Mit. pers.), sacerdote dei Parsi. *Erbelot.*

Daruvar, *s. com.* (Geogr., Med., e St. nat.), c. della Schiavonia, capoluogo di una signoria, tra Posega e Kreuz. I bagni di acqua minerale, costrutti nel 1762, presso di questa città, vi attirano un gran numero di stranieri, che molto contribuiscono a far fiorire la industria ed il commercio della medesima. Vi sono pure nel suo territ. delle cave di marmo.

Darwin (Erasmo), *sm.* (Biogr.), medico e poeta inglese del xviii sec., di cui viene encomiata la *Filologia*, o la *Filosofia dell' agricoltura*, ed un poema intitolato il *Tempio della natura*. La più considerabile però delle sue opere è la *Zoonomia*, e le *Leggi della vita organica*.

Dasar, o Dasser, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vulcano dell' is. di Java, assai alto, e la cui ultima eruzione ebbe luogo nel 1804.

Dascilo, *sm.* (St. ant.), figlio di Lico, re dei Mariandini, il quale condusse gli Argonauti fino sui lidi del Termodonte, allorchè givano alla conquista del tosone d' oro. *Erod.*

Dasicero, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δασύς, *peloso*, e κέρας, *corno*, ed in questo caso *antenna*), genere d' insetti che hanno le antenne gracili della *lunghezza della metà del corpo*, *rimarcabili per due grossi articoli alla loro base*, e quattro articoli globulosi circondati di peli alla loro estremità. Bon.

Dasillo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco onorato a Megara. Noel.

Dasimetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da δασύς, *denso*, e μέτρον, *misura*), istrumento per misurare la densità di ciascuno strato dell' atmosfera. Bon.

Dasimma, *sm.* (Chir.) (v. gr. da δασύς, *ruvido*, *aspro*), specie di tracoma, o dipsoftalmia secca che dipende da qualche asprezza serpeggiante nella parte interna delle palpebre, per cui si producono molte piccole squame di rado umide, ch' eccitano un molestissimo prurito, accompagnato da maggiore o minore bruciore o da ottalmia. *Id.*

Dasipo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δασύς, *peloso*, e πούς, *piede*), vocabolo in generale adoperato per dinotare coloro che hanno i piedi pelosi; in particolare poi si dà questo nome al coniglio ed alla lepre, perchè questi animali hanno i piedi assai pelosi. Cast.

Dasipoda, *sf.* (Entomol.) (v. gr. etim. e. s.), genere d'insetti che offrono fra gli altri caratteri le gambe ed i tarsi guarniti di peli spessi e lunghi. Bon.

Dasite, *sf.* (Med.) (v. gr. da δασύς, *peloso*), accrescimento straordinario di peli,

ed apparizione di peli sopra parti che ne sono abitualmente sprovviste. Cast.

2. (Entomol.) Dasite, genere d'insetti così detti, perchè quasi tutte le sue specie sono pelose. Bon.

Dasiúro, *sm.* (Zool.) (v. gr. da δασύς, *peloso*, ed οὐρά, *coda*), genere di quadrupedi, uno de' cui caratteri si è di avere la coda guernita di lunghi peli. Buff.

Daso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δασύς, *peloso*), genere di piante che trovansi ne' luoghi disabitati della Cochinchina, così dette per avere la corolla molto pelosa. Bon.

Dass, *sf.* (Geogr. e St. nat.), is. del golfo Persico, presso alle cui coste evvi un banco di perle in cui si fa annualmente una pesca assai lucrosa.

Dassel, *sf.* (Geogr. e Comm.), picc. c. dell'Hannover, nel princ. di Gottinga, rinomata per le sue molte fabbriche di tela, di cui si fa gran commercio.

Dásserai, *sm. pl.* (Mit. ind.), discepoli del gurù, o bramino incaricato d'istruire la gioventù. Noel.

Dassgong, *s. com.* (Geogr. e Med.), c. dell'Indost., nell'Aureng-abad, ne' cui dintorni vi sono acque termali assai rinomate.

Dassier (Giovanni), *sm.* (Biogr.), incisore di medaglie ginevrino, nel xviii sec., di cui vi ha un gran numero di medaglie incise in acciajo, rappresentanti uomini illustri del sec. di Luigi XIV.

Dataría, o Datería, *sf.* (T. della Corte rom.), uffizio prelatizio, o anche cardinalizio in Roma, così detto dalla data delle suppliche segnate, e dicesi anche del luogo dove si fanno tali spedizioni. Cr.

Datário, *sm.* (T. della Corte rom.), chi presiede alla dataria. *ivi.*

Dati, *s. com.* (Geneal. e Biogr.), nome di una famiglia nobile di Firenze, che ha somministrato parecchi dotti ragguardevoli, il più antico de' quali è *Goro* (diminutivo di *Gregorio*) *di Staggio*, uno de' priori e quindi gonfaloniere di quella repubblica, nel xiv sec., autore della storia di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano e delle sue guerre coi Fiorentini.

2. — (Carlo), discendente in linea retta dall'antico *Goro* sullodato, uno de' più dotti filologi italiani del xvii sec., fra gli accademici della Crusca denominato lo *Smarrito*. Ebbe per maestro in fisica Torricelli ed in geometria Galileo, e fu pel suo molto sapere in relazione coi letterati più ragguardevoli non solo dell'Italia, ma dell'estero, fra gli altri con Menagio, Spanemio, Nicola Einsio, Lambecio, Bartolino, Gronovio, Milton ec. L'opera di lui più nota e stimata è quella che pubblicò col titolo di *Vite de' pittori antichi*; in numero di quattro, cioè Zeusi, Parrasio, Apelle e Protogene.

Datisca, o Cannaina, *sf.* (Bot.), pianta che presenta l'aspetto del canape, e i cui caratteri sono: cauli di 7 ad 8 piedi, dritti, numerosi, che formano un largo ed alto cespuglio, glabri e grossi: foglie alterne, alate con impari, a 9 ad 11 fogliette lanciolate, acute, dentate; la terminale sovente incisa; glabre e di un verde gialliccio: fiori piccoli, in grappoli ascellari e terminali, grandissimi. E' indigena nell'isola di Candia, e fiorisce in luglio-settembre. Dum.

2. (Med.) La *datisca* è stata trovata utile nelle febbri intermittenti, presa in polvere od in decotto, ed è perciò da nominarsi fra l'erbe officinali. Tozz.

Datismo, *sm.* (Lett. e Mus.) (v. gr. da Δάτις, nome di un satrapo persiano), specie di barbara ripetizione, di cui quel satrapo servivasi nell'esprimere la medesima cosa. Bon.

2. — nome altresì di una sorta di canzone allegra presso i Greci, che consisteva nel replicare varie volte la medesima strofa. *Id.*

Dativo, *add.* e per lo più *sm.* (Gramm.), nome del terzo caso. Cr.

Dato, *sm.* (T. scientif.): diconsi dati le condizioni e gli accidenti noti del problema che colui che lo propone dà ossia dichiara a colui che si dispone a risolverlo, perchè gli servano di mezzo onde arrivare alla soluzione ricercata. Similmente i fatti che al filosofo naturale si danno come certi, perchè sopra vi ragioni, e ne ricavi le sue teoriche. G. B.

Datolite, o Calce datolite (*calce boratica, selciosa di Haüy*), *sf.* (St. nat.), fossile che non si è veduto finora che in cristalli prismatici di dieci facce, bianchi e diafani, con frattura concoide, trovatosi presso Arendal in Norvegia. Boss.

Datóre, *sm.* (T. mercant.), colui che dà a cambio. *Dav.*

2. — *di una cambiale*, lo stesso che *traente. Id.*

3. (T. del gi. del calcio) *Datori* chiamansi coloro che sono destinati per dare alla palla. Cr.

4. — *innanzi*, quelli i quali danno gagliardi e dritti colpi alla palla. *ivi.*

5. — *addietro*, coloro che dietro a quelli stanno quasi alle riscosse. *ivi.*

Datterino, *sm.* (Ittiol.), specie di pesciolino di fiume di poco pregio. Alb.

Dáttero, o Fenice (*phoenix dactylifera* Linn.), *sm.* (Bot.), albero dritto di 20 a 30 piedi, il cui tronco è coperto di scaglie, vestigi delle cadute foglie, e la cui sommità porta un ampio fascetto di più di 40 foglie aperte, lunghe dieci piedi almeno, alate, con molte foglioline spadiformi, acute, piegate nella loro lunghezza. Le pannocchie dei fiori sortono da una spata ascellare; le foglioline sono da principio opposte, divengono in seguito al-

serne: il loro peziolo comune è rotondo al di sotto, sagoloso al di sopra. E' originario del Levante, ed è sempre verde. Dum.

2. *Dattero*, o *dattilo* (dalla v. gr. *δάκτυλος*, *dito*) è il nome altresì del frutto dell'albero suddetto, altrimenti detto *palma*, così detto perchè rassomiglia all'estremità di un dito. Esso è molto nutritivo, e forma uno de' principali alimenti degli Orientali. Diz. sc. med.

3. (St. nat.) — *di mare*, specie di nicchio bivalve, di sapore squisito, che si annida e cresce ne' sassi; ed è così detto per una certa rassomiglianza col frutto della palma. Alb.

Dattili, *sm. pl.* (St. ant. e Mit.), nome attribuito ai primi sacerdoti di Cibele, ch'erano particolarmente chiamati *Dattili Idei*, per cagione della dea medesima che appellavasi *Cibele Idea*, perchè onorata principalmente sul monte Ida nella Frigia. *Strab.*, *Paus.*

2. (Itiol.) — nome altresì di una famiglia di pesci stabilita da *Dumeril* nella divisione degli ossei toracichi a branchie complete. I suoi caratteri sono: corpo spesso, compresso; pinne pettorali a raggi (*diti*) distinti, isolati. Bon.

Dattílico, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *δάκτυλος*, sorta di piede nel verso greco), nome dato nell'antica musica dei Greci a quella sorta di ritmo, la misura del quale dividevasi in due tempi eguali, come il piede suddetto, il quale, consistendo in una sillaba lunga e due brevi, veniva a formare nel canto due tempi eguali, equivalendo il tempo delle due brevi al tempo della lunga. *Id.*

Dattílico, ca, *add. mf.* (Poes.), agg. di metro o verso che consta di piedi dattili. *Varchi.*

Dattílide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*), nome di un genere di piante, le divisioni della di cui spiga hanno una lontana somiglianza colle dita di una mano. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *dattilide di Virginia*; — *ristretta*; — *aperta*; — *conglomerata.* Dum.

Dattilífero, ra, *add. mf.* (Bot.), che produce datteri, epiteto di alcune piante, come la *palma dattilifera* ec. Bon.

Dattílio, *sm.* (Chir.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*), concrezione delle dita. Cast.

Dattiliomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da *δακτύλιος*, *anello*, e *μαντεία*, *divinazione*), sorta di divinazione od augurio che facevasi col mezzo di alcuni anelli lavorati con figure magiche. Bon.

Dattilioteca, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *δακτύλιος*, *anello*, e *θήκη*, *ripostiglio*), scrigno in cui si conservano gli anelli e le gemme preziose. Alb.

2. — titolo altresì che fu dato ad un'opera in cui si descrive un gabinetto di pietre intagliate. *Id.*

Dattilo, *sm.* (Poes.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*), piede di verso composto di una sillaba lunga e di due brevi, come il dito è composto di tre giunture, delle quali la prima è più lunga delle altre. Bon.

2. (St. ant.) — presso i Greci ed i Romani era una misura lineare che corrispondo alla sedicesima parte di un piede parigino. *Id.*

3. — ballo particolare degli atleti. Noel.

4. (St. nat.) — nome che gli antichi naturalisti davano ad alcune conchiglie ed altre produzioni marine che avevano presso a poco la forma di un dito. Bon.

5. — nome dato da *Plinio* ad una pietra, perchè s'impiegava per distruggere l'escrescenze carnose che sopravvengono alle dita. *Id.*

6. (Bot.) — denominazione altresì data dai moderni botanici ad un genere di piante, il cui tipo si è il *panicum dactylon* Linn., atteso che le loro spighe sono disposte come le dita di una mano. *Id.*

Dattilobótano, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*, e *βοτάνη*, *erba*), nome dato altrevolte alla *veronica trifillo*, le di cui foglie sono divise in lobi digitiformi. *Id.*

Dattilodocme, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*, e *δόχμη*, *palmo*, cioè *palmo minore*), misura di quattro dita trasverse, chiamata anche palmo. Cast.

Dattiloflogosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*, e *φλόγωσις*, *infiammazione*), infiammazione delle dita della mano o de' piedi, cagionata da ferita o da stiracchiatura violenta di queste parti. Bon.

Dattilología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*, e *λέγω*, *parlare*), arte di conversare per mezzo di segni fatti colle dita. *Id.*

Dattilomanzía, *sf.* (Divin.) V. Dattiliomanzia.

Dattilonomía, *sf.* (Matem.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*, e *νόμος*, *legge*, *regola*), l'arte di contare, o numerare colle dita, che si fa in questa maniera: il dito grosso sinistro è contato per 1, l'indice 2, e così di seguito sino al dito grosso destro ch'è il decimo, ed in conseguenza è dinotato colla cifra *o.* Bon.

Dattilópora, *sm.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degl'idreformi annidati; polipajo petroso, libero, cilindraceo, clavato, perforato nella parte più ristretta, coll'esterna superficie reticolata a maglie romboidali, e colla rete nell'esterno porosa a pori piccolissimi. G. P.

Dattilotéca, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*, e *θήκη*, *guaina*, *fodero*, *ripostiglio*), nome di uno strumento o macchina chirurgica che serve per riporre e mantenere le dita nella loro situazione naturale, allorchè elle per qualche causa non lo siano. Cast.

2. (Lett.) Dattiloteca. V. Dattilioteca.

Dattilóttero, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *δάκτυλος*, *dito*, e *πτέρον*, *ala*, *pinna*), genere di pesci, il cui carattere distintivo si è di avere delle pinne composte di raggi o dita, sostenuti da una membrana. *Cuv.*

Dáttolo, *sm.* (Geogr. e St. nat.), picc. is. deserta dell'arcipel. di Lipari, al sett. della Sicilia, che non è composta che di rocce di lava, in mezzo alle quali evvi una fonte di acqua bollente.

Datura, o Stramónio, *sf.* o *m.* (Bot.), genere di piante i cui caratteri sono: calice grande, tubulato, ventricoso, a 5 angoli ed a 5 divisioni, caduco, eccettuata la base che è persistente: corolla grande, imbutiforme, a tubo lungo, a lembo a 5 angoli, 5 pieghe e 5 punte; stimma a due solchi; casella irta di punte o glabra, ovale, a due logge, delle quali il tramezzo è a due o più parti: semenze reniformi. Dum.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *datura feroce*, volg. *stramonio spinoso*; — *stramonio*, volg. *pomo spinoso*, *noce pazza*; — *a fiori violetti*; — *pelosa*, volg. *noce metella*; — *fastosa*, volg. *trombetta del giudizio*, *stramonio doppio*; — *liscia*; — *in albero*; — *cornuta*. *Id.*

Daturína, *sf.*, o

Datúrio, *sm.* (Chim.), nome dato ad un alcali vegetabile particolare che trovasi nella *datura stramonio*, al quale venne attribuita la virtù anodina, repellente e narcotica di quella pianta. Camp.

Daubanton (Antonio Gregorio), *sm.* (Biogr.), famoso giurisperito francese, mancato a' vivi in Parigi sua patria nel 1813, di cui si hanno alla luce molte utili opere riguardanti la pratica giudiziaria civile, criminale e commerciale, le più delle quali in forma di dizionario.

Daubenton (Luigi Giovanni Maria), *sm.* (Biogr.), naturalista e celebre anatomico, parimente francese, collaboratore di Buffon nella sua grande *Storia naturale degli animali*, principalmente nella parte anatomica dei medesimi. Morì nel principio dell'ultimo anno del trascorso secolo.

Dáuco (*carota*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δαίω*, *abbrucciare*, *riscaldare*), nome dato ad un genere di piante pel loro effetto in medicina. Bon.

2. I suoi caratteri sono: calice intero; petali ritorti al di sopra, cuoriformi, gli esteriori maggiori. Frutto ovale, irto per ogni verso di peli o di aculei, ombrelle a molti raggi, piane nella fioritura, concave e conniventi nella fruttificazione; involucri polifilli, pennatofessi. Dum.

3. Vengono annoverate le specie seguenti: *dauco comune*, volg. *carota salvatica* e *coltivata*, *capo bianco*, *gallinacci*, *pastricciani*, *pastinaca*, con varietà a radice gialla, bianca e rossa; — *di Marocco*; — *irto*; — *di Egitto*; — *divaricato*; — *poligamo*. Dum.

4. *Dauco cretico* (*pastinaca salvatica*), pianta che ha lo stelo striato, pubescente; le foglie tripinnate; le foglioline irsute, lineari, piane; i fiori co'petali bipartiti; i semi bislunghi, pelosi. G. B.

5. (St. ant.) Dauco padre di Laride e di Timbro, due capitani latini che perirono per mano di Pallante. *Virg.*

Daucóidi, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da *δαῦκος*, *dauco*, *carota*, ed *εἶδος*, *forma*, *rassomiglianza*), nome dato ad una specie di piante ombrellifere, a motivo di una certa rassomiglianza ch'esse hanno col *dauco*, cioè con la *carota*. Bon.

Daudin (Francesco Maria), *sm.* (Biogr.), naturalista parigino del xviii sec., morto in età minore di trent'anni nel 1804, di cui viene particolarmente stimato un *Quadro delle divisioni*, *suddivisioni*, *ordini e generi de' mammiferi ed uccelli*, *dietro il metodo di Lacépède*, *con l'indicazione di tutte le specie descritte da Buffon e loro distribuzione in ciascuno de' generi.* Le sue due opere però principali sono un *Trattato di ornitologia*, ed una *Storia naturale dei rettili.*

Daulhac, *sm.* (Geogr. e Med.), luogo dell'alta Alvergna in Fr., ove trovasi una sorg. di acqua minerale poco conosciuta, che pare contenere molto sottocarbonato di soda, e di magnesia.

Daulía, *add. f.* (Mit.). soprannome di Filomela, perchè dicevasi essere avvenuta in Daulide, città della Focide, la sua trasformazione in uccello. *Paus.*

Dáulide, *sf.* (St. ant.), festa argiva in memoria del singolare combattimento di Preto contro Ecrisio. Noel.

2. (Mit.) — figliuola di Cefiso, ninfa che diede il suo nome alla città di Daulide. *Paus.*

3. (Geogr.) — città di Grecia, nella Focide, che pigliò il nome dalla ninfa suddetta, nella quale eravi un tempio di Minerva molto rinomato. *Strab.*

Dáulie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.), feste argive in memoria della trasformazione di Giove in pioggia d'oro, per sedurre Danae. Noel.

Daullé (Giovanni), *sm.* (Biogr.), incisore nato ad Abbeville nel principio del xviii sec., morto a Parigi nel 1763.

Daum (Cristiano), *sm.* (Biogr.), uno de' più dotti sassoni del sec. xvii, autore di parecchie opere, alcune delle quali tuttavia pregiate, come la seguente: *De causis amissarum quarundam linguae latinae radicum*; opera che non era che il preludio di una più grande, nella quale lavorò in tutta la sua vita senza poter terminarla, e che doveva con-

tenere per ordine di radici tutte le parole che compongono la lingua latina.

Daun (Leopoldo Giuseppe Maria, conte di), *sm.* (St. mod.), celeberrimo generale austriaco nel xviii sec., che molto diede a fare a' Prussiani sotto la condotta del gran Federico, uno de' maggiori capitani di quel secolo, ch' egli vinse due volte, uscendo sempre con onore da quella lotta lunga e difficile.

2. (Geogr. e Mineral.) — Daun, o Thaun, borgo degli St. pruss., nel basso Reno, ne' cui dintorni si lavora una ricca miniera di rame.

Daunia, *sf.* (Geogr.), ant. contrada di Ital., nell'Apulia, ch' era composta della moderna Capitanata e di una parte della Basilicata.

2. (Mit.) — (*dea*), Juturna, sorella di Turno, figlia di Dauno. *Virg.*

Daunio (*eroe*), *add.* e *sm.* (St. ant.), Turno, figlio di Dauno. *Id.*

Dauno, *sm.* (St. ant.), principe illirio ch'essendo obbligato di lasciare la sua patria per causa di qualche tumulto, venne a stabilirsi in Italia in una parte dell' Apulia, che ricevette da lui il nome da *Daunia*. *Strab.*, *Pomp. Mela.*

Dauria, *sf.* (Geogr. e Mineral.), ant. contrada della Russia asiat., che diede il suo nome ad una parte dei monti Stanovoi-Jablonnoi, che rinchiudono abbondanti miniere di argento, piombo, rame, ferro ec.

Daval (Pietro), *sm.* (Biogr.), cel. matematico inglese, membro della società reale di Londra, nel xvii sec.

Davanzále, *sm.* (Archit.), cornice di pietra o altro, sopra la quale si posano gli stipiti delle finestre, detta così per l'avanzare che fa ed uscir fuora della facciata della parete; più comun. detta *soglia della finestra*. Baldin.

Davanzáti (Bernardo), *sm.* (Biogr.), letterato fiorentino del xvi sec., che salì in molta rinomanza specialmente per la sua *Traduzione di Tacito*, riputata un capolavoro di purità di stile, di forza, di precisione e di eleganza. Le altre opere di questo eccellente scrittore sono la *Storia dello scisma d' Inghilterra*, scritta con quello stile conciso e nervoso, di cui aveva preso l'abitudine nel suo studio di Tacito; *Notizia de' cambj*; *Lezione delle monete*; *Coltivazione toscana delle viti e di alcuni arbori*; *Del modo di piantare e custodire una ragnaja e di uccellare a ragna* ec.

Davenant (Giovanni), *sm.* (Biogr.), dotto e pio teologo inglese del xvii sec., dalle cui varie opere risulta ch' egli lavorò con ardore a riconciliare i cristiani divisi d' opinioni e di dottrina.

2. — (Villiam, o Guglielmo), poeta inglese che fiorì nello stesso secolo, e salì in molta rinomanza specialmente pe' suoi componimenti teatrali.

Davenport (Cristoforo, chiamato pure *Francesco di santa Chiara*, o *Francesco Conventrio*, da Conventry, nella conteà di Warwick, sua patria), *sm.* (Biogr.), dotto francescano inglese del sec. xvii, zelantissimo per la propagazione della fede cattolica, per cui guadagnossi la stima ed amicizia dei Cattolici non meno che de' Protestanti. Si hanno di lui parecchie dotte opere, e tra queste un' *Esposizione parafrastica degli articoli della confessione anglicana*, ed un *Trattato della predestinazione.*

David, Dávide, o Davidde (v. ebr. *diletto*), *sm.* (Bibb. e Lett.), re profeta de' Giudei, ed uno de' più grandi e più virtuosi principi del mondo, la cui storia trovasi registrata nel primo, secondo e terzo libro de' Re, non che nel primo libro de' Paralipomeni. Tra i molti figli ch' egli ebbe dalle varie sue mogli, il più celebre fu Salomone, fondatore del famoso tempio di Gerusalemme. Intorno ai *Salmi della sagra Scrittura* attribuiti comunemente a *Davide*, è fondato parere di molti ss. Padri non averne egli composti che una metà circa. Comunque sia, i *Salmi* sono parti della più bella e più sublime poesia. Il padre Lelong, nella sua *Biblioteca sacra*, pubblicò la lista degli autori che hanno fatto sui *Salmi* un lavoro particolare, e tali autori erano allora (nel 1723) in numero di mille dugento tredici. — Vi sono stati molti altri principi di questo nome.

2. (Mit. orient.) Gli Orientali pretendono che gli uccelli e le pietre obbedissero a questo re de' Giudei, che il ferro diventasse tenero nelle sue mani, e che durante i quaranta giorni in cui egli pianse il suo peccato, dalle sue lagrime nascessero piante. *Erbelot.*

3. (Mit. britann.) — Jones, essere chimerico, che nella mitologia de' marinaj inglesi è il demonio che comanda a tutti gli spiriti malefici del mare, e che si rende visibile sotto differenti forme; ora avvolto in una procella, ora sotto una colonna di acque, o in mille altre maniere, per avvisare della soprastante sciagura le vittime dedicate alla morte. Allorchè la loro immaginazione spaventata lo personifica, gli attribuisce una smisurata statura, occhi grandi, tre file di denti acuti, corna e larghe nari dalle quali esce un fuoco azzurriccio. Noel.

4. (Biogr.) — (Gans), storico ebreo del xvi sec., di cui si ha una cronaca intitolata *Tesmahi David*, una parte della quale è stata tradotta da *Vorstio* in latino con note.

5. — (Pomis), eccellente medico ebreo dello stesso secolo, di cui si ha un *Dizionario ebraico-latino* assai stimato.

6. — (Luca), storico e giureconsulto prus-

siano del xvi sec., il quale lavorò da oltre quarant'anni a raccogliere materiali per la storia di Prussia; ma non ne ha scritti che i dieci primi libri, che finiscono all'anno 1410. La sua opera, la quale non è stata stampata, si trova ms. nella biblioteca reale di Conigsberga.

7. David (Carlo), intagliatore a bulino, nato a Parigi verso il 1600, di cui la stampa che gli fa più onore, rappresenta: *Un uomo che tiene una lumaca sopra il suo dito; un avaro che porta una corona di lumache, e sulla tavola un piatto pieno anch'esso di lumache.*

8. — (Girolamo), fratello del precedente, intagliatore anch'esso, valente soprattutto nell'incidere il ritratto.

9. — Cohen, dotto rabbino portoghese, morto in Amborgo nel 1674 capo di quella sinagoga. Tra le molte opere da lui lasciate, la più stimata dagli eruditi è la sua *Corona sacerdotum*, o *Lessico talmudico-rabbinico*, in cui l'autore instituisce una corrispondenza utilissima tra le parole talmudiche e rabbiniche, e le parole caldee, siriache, arabe, persiane, greche, latine, italiane ec., nelle quali lingue egli era versatissimo.

Davies (s.) (lat. *Menevia*), *s. com.* (Geogr. e Med.), c. del princ. di Galles, nella punta più occid. di questo paese, in poca dist. dalla quale trovasi una sorg. minerale assai frequentata.

Davies (Tommaso), *sm.* (Biogr.), autore inglese del sec. xviii, di cui si ha la *Vita di Garrick*, ed altre opere in versi ed in prosa.

Daviesia, *sf.* (Bot.), genere di piante, che ha molti rapporti col genere *pultenaea*, e n'è diverso pel suo calice nudo o senza appendici, e pel suo frutto compresso e monospermo. Dum.

2. Le sue specie sono: *daviesia nuda; — a foglie di ginestrone; — a foglie in aguglia; — in corimbo. Id.*

Davila (Enrico Catarino), *sm.* (Biogr.), cel. storico italiano, originario di Cipro da un'illustre ed antica famiglia che fu costretta a uscirne, presa che fu quest'isola dai Turchi nel 1571. Egli è autore della *Storia delle guerre civili di Francia*, che l'ha fatto porre nel numero de' migliori nostri scrittori del xvii sec.

Davis (Giovanni), *sm.* (Biogr.), navigatore inglese del xvi sec., scopritore dello stretto che porta il suo nome.

2. (Geogr.) — (*stretto di*), braccio di mare che separa la Groenlandia dalla Terra di Cumberland (nuova Bretagna), e che unisce il mare di Baffin all'oceano Atlantico. Porta il nome di *Giovanni Davis* che lo scoperse nel 1585. Nelle sue acque si fa la pesca della balena.

Davos, o Tavau, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. della Svizz., nel cant. dei Grigioni, nella lega detta le *Dieci Giustizie*, capoluogo della valle e dell'alta giurisdizione del suo nome sulla riva destra del Landwasser o Davos. Tutte le montagne da cui questa valle è circondata sono composte di schisto e di pietra calcarea, e rinchiudono miniere d'oro, argento, piombo, rame, ferro, e sembrano essere state tutte in lavoro. Vi si trova pure una sorg. di acqua zolforosa, i cui bagni furono distrutti da una valanga nel 1762.

Dawlish, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. d'Ingh., nella contea di Devon, i cui bagni di mare vi attirano molta gente nella bella stagione.

Dawoud, *sm.* (Biogr.), figlio di Nassir, dottore musulmano, rinomato per la sua scienza e per la sua pietà, morto nell'anno 160 dell'Egira (777 di G. C.).

Dax, Acqs, od Acs (lat. *Aquae Augustae Tarbellicae*), *sf.* (Geogr., St. nat. e mod.), c. di Fr., nel dipart. delle Lande (Guascogna), sulla riva sinistra dell'Adour. Le acque termali ed i fanghi di Dax sono rinomatissimi per la loro efficacia contro i reumatismi. Erano conosciute al tempo dei Romani, che perciò diedero a questa città il nome di *Aquae*, dal quale, secondo alcuni, venne quello di Aquitania, dato poscia a tutta la provincia. Evvi in mezzo alla città un grandissimo bacino, le cui acque sono bollenti; e si stabilirono presso al fiume dei bagni, le cui acque pervengono da un'altra sorg. meno calda. Sonovi nel suo territ. una miniera di ferro, fucine e cave di pietra bigia e di pietra da cote. — A Paoli (Paule), dioc. di *Dax*, nacque *s. Vincenzio*, detto perciò *de Paoli*, institutore de' Lazzaristi e delle Sorelle della Carità.

Dazincourt (Giuseppe Gio. Battista Albouy, più noto sotto il nome di), *sm.* (Biogr.), attore comico francese rinomatissimo, mancato a' vivi ne' primi anni del presente secolo.

Dazióne (*in paga*), *sf.* (T. leg.), la cessione o trasporto di proprietà di checchessia in altrui per tenergli luogo di pagamento. Alb.

D E

Deal (lat. *Dola*), *sf.* (Geogr. e Marin.), c. maritt. d'Ingh., sulla costa orient. della contea di Kent. Questa città non ha un porto propr. detto, ma la rada comoda e sicura delle Dune può contenere più di 400 bastimenti di ogni ordine, ed è perciò un luogo di riunione di tutti i navigli che frequentano queste coste, per la qual ragione, non essendo essa osservabile nè per fabbriche, nè per manifatture, si può dire uno de' più frequentati luoghi dell'Ingh. e dei meglio provveduti di derrate e di vettovaglie.

Dealbazióne, *sf.* (Anat.), operazione anatomica, con cui si procurano ossa perfettamente bianche. Diz. sc. med.

Deambulante, e

Deambulatóre, *sm.* (Lett.), che cammina o passeggia, passeggiatore, detto singolarmente di accademico in Atene; altr. con gr. voce *peripatetico*. G. V.

Deambulatório, ia, *add. mf.* (Lett.), appartenente a deambulatore, o peripatetico. *Magal.*

Deambulazióne, *sf.* (Lett.), passeggio degli accademici deambulatori o peripatetici. Alb.

Dearticolazióne (*adarticulazione*, o con gr. v. *anartrosi*, *diartrosi*), *sf.* (Anat.), congiuntura delle ossa mobilissima per ogni verso. Diz. sc. med.

Debbiáre, *att.* (Agric.), abbruciare il terreno con legni e sterpi per ingrassarlo. Alb.

Débbio, *sm.* (Agric.), abbruciamento di legni e sterpi per ingrassare il campo. Cr.

Debilitante, *add. com.* (Med.), epiteto dato a tutti i modificatori che vagliono a diminuire l'energia vitale degli organi del corpo umano, tanto nello stato normale, che in quello di malattia. Diz. sc. med.

Debilitazióne, *sf.* (Med.), diminuzione dell'energia vitale. *ivi.*

2. — *della vista.* V. Ambliopia.

3. — *dell'udito.* V. Baricoia.

Debis, *sm.* (Mit. giapp.), idolo giapponese di forma umana e di statura gigantesca, adorato non in un tempio o in un pagode, ma sulle strade principali. Esso viene consultato dalle fanciulle per sapere quando si mariteranno. Noel.

Dèbiti, *sm. pl.* (Iconol.): si allegorizzano con un uomo mal in arnese, appoggiato sopra un pezzo di colonna infranta, a cui sono attaccati una catena e dei ceppi. Egli guarda con aria pensierosa una berretta verde, e vicino a lui vi è una lepre colle orecchie tese. *C. Ripa.*

Deblin, *sm.* (Geogr. e Mineral.), borgo della Moravia, ne'cui dintorni s' incominciò nel sec. xvi a scavare una miniera d'argento, che poscia si abbandonò.

Débole, *add. com.* (Med.), privo di forze, parola di cui molto si abusa in fisiologia, ma soprattutto in patologia. Tosto che un organo opera incompiutamente, o viziosamente, dicesi ch'è debole, mentre spesso trovasi in uno stato d'inerzia per morboso perturbamento o per accresciuto eccitamento vitale. Diz. sc. med.

2. *Polso debole*, quello le cui battute urtano leggiermente l'estremità del dito. *ivi.*

3. (Bot.) *Debole fusto*, quello che si piega facilissimamente, o che manca di sufficiente forza per potersi da solo sostenere diritto, come il *gelsomino salvatico.* Bert.

Debolezza, *sf.* (Med.), difetto di forze e d'energia, diminuzione generale o locale, assoluta o relativa dell'azione vitale od organica; diminuzione di un organo, dell'esercizio di una funzione. Diz. sc. med.

2. — *del polso.* V. Polso.

3. — *dei sensi.* V. Anestesia.

4. — *della vista.* V. Ambliopia.

5. — *di stomaco.* V. Dispepsia.

Dèbora (v. ebr. *conduttrice*), *sf.* (Bibb.), cel. profetessa degli Ebrei al tempo de' Giudici, cioè intorno all'anno 1285 av. G. C. Fu per suo consiglio che il giudice Barach levò delle truppe ed andò contro i Cananei, il di cui re teneva da molti anni in ischiavitù gl' Israeliti. I Cananei furono disfatti, e Sisara loro generale fu ucciso da Jaele. *Debora* celebrò questa vittoria con un cantico sublime che si trova nella sacra Scrittura. (*Jud.* 5.)

2. (Geogr.) — ant. vill. a'piedi del Tabor, che gli Arabi chiamano Tour, a poca dist. dal quale scorgonsi le rovine di una chiesa che dicesi eretta dall'imp. Elena, ed una caverna in cui dimorarono gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni.

Debordà (Marin.): comando al proviere di una scialuppa di allontanarsi dalla nave o da una riva. Str.

Debordáre, *n.* (Marin.), allontanarsi dal bordo del bastimento, parlando di uno schifo o barca. *Id.*

2. — *una vela*, mollarne o filarne le scotte, contrario di *cazzare*. *Id.*

3. — *i remi*, levare i remi dagli scalmi o dai bordi della barca, per metterli dentro quando non si vuole servirsene. *Id.*

4. — *una nave*, levarle la bordatura, cioè i majeri ed il fasciame, o per mutarli, o per visitarne lo scheletro, o per demolirla. *Id.*

Debreczin, o Debreczen (lat. *Debrecinum*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. libera sugli estremi conf. della gran pianura centrale dell'Ungh., contenente numerose fabbriche di stoffe comuni di lana, tabacco, pipe, sapone, in gran parte composto di una spezie di alcali naturale che abbonda nei dintorni, bottoni, cuoja, nitro ec., la più importante perciò del regno dopo Pest, rapporto al suo commercio, che principalmente fa colla Polonia.

Debure (Guglielmo Francesco, il giovane), *sm.* (Biogr.), bibliografo ragguardevolissimo nato a Parigi nel 1731, morto nel 1782, di cui si hanno, tra le altre opere, *Museum typographicum, seu collectio in qua omnes fere libri rarissimi notatuque dignissimi accurate recensentur*, ed una *Bibliografia istruttiva*, o *trattato della conoscenza dei libri rari e singolari*, disposta per ordine sistematico.

Deca (v. gr. *dieci*), *sf.* (Lett.), nome

numerale che in composizione dinota che le cose indicate colla parola ad esso unita sono in numero di dieci; perciò *decafillo, decagono*, *decapodi* ec. indicano dieci foglie, dieci angoli, dieci piedi ec. Bon.

2. Deca, vocabolo usato pure per indicare le parti in cui è divisa la Storia romana di Tito Livio; onde dicesi *la prima deca*, *la seconda deca* ec. Cr.

3. (Matem.) — termine impiegato nel sistema metrico francese, che nella composizione disegna un' unità di misura o di peso dieci volte più grande che l' unità generatrice. Bon.

Decacanto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ed ἄκανθα, *spina*, *pungolo*), nome dato ad alcune specie di pesci, perchè hanno dieci raggi o dita puntute alle pinne dorsali. *Id.*

Decacordo, *sm.* (Mus.), (v. gr. da δέκα, *dieci*, e χορδή, *corda*), antico strumento di musica di dieci corde. Cr.

Decadarchía, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ed ἀρχή, *comando*), governo di dieci persone aderenti a Sparta, il quale fu da Lisandro generale spartano stabilito nel Pireo ed in tutte le città dipendenti da Atene dopo la presa di questa città avvenuta l' anno 404 av. G. C., dopo la cel. battaglia di *Egos potamos:* in Atene però ne pose trenta, comunemente detti i trenta tiranni. Bon.

Decadáttilo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e δάκτυλος, *dito*), nome di alcune specie di pesci che hanno dieci raggi (quasi dita) senza membrana a ciascuna pinna toracica. Buff.

Dècade, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δεκάς, *decina*), dicesi parlando della Storia di Tito Livio, di cui ciascuna parte contiene dieci libri. Alb.

2. (St. mod.) — termine ch' è stato altresì usato nella rivoluzione francese del 1789 per esprimere la durata di dieci giorni. Bon.

Decadía, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante che hanno una corolla di dieci petali quasi ovali, un poco dentati, di cui cinque esteriori più grandi. *Id.*

Decáduchi, *sm. pl.*, (St. ant.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, od ἔχω, *avere amministrazione*, *governare*), denominazione data da Lisandro ai magistrati stabiliti nelle città del dominio di Atene. *Id.*

Decaèdrico, ca, *add. mf.* (Geom.), che ha la figura di un decaedro. Alb.

Decaèdro, *sm.* (Geom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ed ἕδρα, *faccia*, *o base*), figura solida regolare di dieci facce triangolari ed eguali. *Id.*

2. (Chir.) — nome dato a quei corpi cristallizzati che hanno dieci facce. Un corpo dicesi cristallizzato quando ha un numero determinato di facce od angoli. Klapr.

Decaennaèdro, *sm.* (Geom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ἐννέα, *nove*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha diciannove basi o facce. Bon.

2. (Chim.) — denominazione data a quei corpi cristallizzati che hanno diciannove facce. Klapr.

Decaennágono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ἐννέα, *nove*, e γωνία, *angolo*), figura che ha diciannove lati ed altrettanti angoli. Bon.

Decaeptaèdro, *sm.* (Geom. e Chim.) V. Decaettaèdro.

Decaeptágono, *sm.* (Geom.) V. Decaettágono.

Decaesaèdro, *sm.* (Geom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ἕξ, *sei*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha sedici facce o basi. Bon.

Decaesàgono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ἕξ, *dieci*, e γωνία, *angolo*), figura che ha sedici lati e sedici angoli. *Id.*

Decaettaèdro, o Decaeptaèdro, *sm.* (Geom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ἑπτά, *sette*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha diciassette basi o facce. *Id.*

2. (Chim.) — nome che si dà a que' corpi cristallizzati che hanno diciassette facce o basi. Klapr.

Decaettágono, o Decaeptágono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ἑπτά, *sette*, e γωνία, *angolo*), figura che ha diciassette lati ed altrettanti angoli. Bon.

Decaexaèdro, *sm.* (Geom.) V. Decaesaèdro.

Decífido, da, *add. mf.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. δέκα, *dieci*, e dal lat. *findere*, fendere, dividere), dicesi di quelle parti di un vegetabile che sono divise in dieci parti. Bon.

Decafillo, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e φύλλον, *foglia*), specie di calice composto di dieci foglioline. *Id.*

Decagamía, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e γάμος, *matrimonio*), lo stato di una persona che sia stata maritata dieci volte, che perciò dicesi *decágamo*. *Id.*

Decacini, *add. sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e γυνή, *femmina*, *organo femminile*, o *pistillo*), denominazione di quei fiori che hanno dieci pistilli o stili. *Sonn.*

Decaginia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo* a quell' ordine di piante che nelle varie classi del suo sistema sessuale si trova munito di dieci pistilli, ovvero di dieci stili. Bert.

Decágono, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e γωνία, angolo), figura piana che ha dieci lati ed angoli. Se tutti i lati ed angoli sono eguali dicesi *decagono regolare*, e può essere iscritto in un circolo. — *Decagono* chiamasi pure un corpo che ha dieci angoli. G. B.

2. Nell'arte militare è anche il nome di una figura compresa da dieci lati che formano dieci angoli capaci ciascuno di un bastione. Gr.

Decagramma, *sf.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e γράμμα, sorta di peso), peso multiplo della gramma che consta di dieci gramme. V. Gramma.

Decalítro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e λίτρα, sorta di misura dei Greci pei liquidi), misura multipla del litro che consta di dieci litri. V. Litro.

2. (St. ant.) — ant. moneta della città di Egina, che, secondo *Polluce*, valeva due soldi, due denari ed un ottavo. Bon.

Decalobo, ba, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e λέβος, *lobo*, *follicolo*), diccsi delle foglie che hanno dieci lobi o dieci incisioni ottuse. *Id.*

Decálogo, *sm.* (Teol.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e λόγος, *discorso*, *parola*, come chi dicesse *le dieci parole*), ragionamento o discorso diviso in dieci articoli o capitoli; e diccsi particolarmente de' dieci comandamenti di Dio, scolpiti su due tavole di pietra e dati a Mosè sul monte Sinai. *Id.*

Decalorinesi, *sm. pl.* (Med.), denominazione data da *Baumes* alle malattie, nelle quali avvi diminuzione di calorico. Diz. sc. med.

Decaméride, *sf.* (Mus.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e μέρις, *parte*, da μείρω, *dividere*, *spartire*), nome di uno degli elementi del sistema di *Sauveur*, come si può vedere nelle Memorie dell'Accademia delle scienze dell'anno 1701.

2. Per formare un sistema generale che somministrasse il migliore temperamento, e che si potesse accomodare a tutti i sistemi, quest'autore, dopo di avere diviso l'ottava in 43 parti, ch'egli chiama *meridi*, e suddivisa ciascuna *meride* in sette parti, che chiama *ettameridi*, divise ancora ciascuna *ettameride* in dieci altre parti, alle quali diede il nome di *decameridi*. L'ottava si trova perciò divisa in 3010 parti eguali, per le quali si possono esprimere, senza errore sensibile, i rapporti di tutti gl'intervalli della musica. *Rousseau.*

Decameróne, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ed ἡμέρα, *giorno*, cioè *dieci giorni* o *giornate*), opera notissima di Giovanni Boccaccio fiorentino, la quale consta di cento novelle raccontate in dieci giorni. Bon.

Decameróníco, ca, *add. mf.* (Lett.), che imita lo stile del Decamerone del Boccaccio. *Lami.*

Decámetro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e μέτρον, *metro*, *misura*), misura multipla del metro, che consta di dieci metri. V. Metro.

Decamíro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e μύρον, *unguento*), cataplasma, di cui *Oribasio* fa menzione, così chiamato perchè nella sua composizione entrano dieci sorta di unguenti aromatici. Cast.

Decanáto, *sm.* (T. eccl.), l'ufficio, il grado e la condizione del decano, dignità ecclesiastica. Cr.

Decandra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ed ἀνήρ, ἀνδρός, *marito*, *organo maschio*, *stame*), specie di pianta del genere fitolacca, i di cui fiori hanno dieci stami. *Sonn.*

Decandri, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data a que' fiori che hanno dieci stami. *Id.*

Decándria, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo* alla decima classe del suo sistema sessuale, ove fa entrare tutte le piante, il di cui fiore ermafrodito ha dieci stami liberi e distinti. Bert.

2. — nome altresì, presso lo stesso *Linneo*, di un ordine di piante, che in alcune classi del suo sistema si trovano munite di dieci stami. Bon.

Decani, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da δέκα, *dieci*), negli eserciti romani erano quei che per disciplina ed autorità presedevano in ciascuna tenda e marciavano i primi nella coorti. Veniva ogni coorte composta di quindici centurie, ed ogni centuria di dieci tende, contenenti dieci soldati. Centurione dicevasi il capo della centuria, e decurione quello della tenda. *Vegez.*

Decáno, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da δέκα, *dieci*), il primo dignitario nella maggior parte delle chiese cattedrali o collegiate, e d'ordinario il presidente del capitolo, perchè credesi presedere a dieci canonici o prebendarj almeno. Bon.

2. — chiamasi pure un sacerdote che in una diocesi ha l'ispezione sopra dieci parrocchie. *Id.*

3. — *rurale*, nell'antica chiesa era un decano a tempo, destinato dal vescovo od arcivescovo per qualche particolar ministero, senza istituzione canonica. Alb.

4. (St. ant.) — nome altresì che davasi ad un ufiziale subalterno che comandava a dieci altri nell'impero di Costantinopoli. Bon.

5. (Astron. e Astrol.) Gli astronomi e gli astrologi antichi dividevano ogni segno del zodiaco in tre parti eguali che chiamavano *decani*. Questi *decani* erano sotto la presidenza di qualche divinità particolare. Il primo *decano* dell'ariete, per esempio, era assegnato a Marte, il secondo al Sole, il terzo e l'ultimo a Venere. Si trovano antichi planisferi e zodiaci, nei quali i decani sono personificati, e rappresentati da figure particolari.

Decantáre, *att.* (Chim. e Farm.), travasare da un vaso in un altro leggermente un

liquido, sicchè la feccia non si confonda col chiarificato. G. B.

Decantazióne (*travasamento*), *sf.* (Chim. e Farm.), operazione farmaceutica o chimica, che consiste nel separare dolcemente per via della declinazione, o con un tubo od una chiavicella, un liquore che galleggia sopra un altro liquido più denso, od un deposito solido e polveroso. Diz. sc. med.

2. — dicesi anche del licore decantato. *Redi.*

Decaoctaédro, *sm.* (Matem. e Chim.) V. Decaottaedro.

Decaoctágono, *sm.* (Matem.) V. Decaottagono.

Decaottaédro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ὀκτώ, *otto*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha diciotto facce o basi. Bon.

2. (Chim.) — denominazione data a quei corpi cristallizzati che hanno diciotto facce. Klapr.

Decaottágono, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, dieci, ὀκτώ, *otto*, e γωνία, *angolo*), figura che ha diciotto lati e diciotto angoli. Bon.

Decaparti, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. δέκα, *dieci*, e dal lat. *pars-tis*, parte), nome che si dà a quelle parti di un vegetabile che sono divise in dieci parti. *Id.*

Decapentaédro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, πέντε, *cinque*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha quindici facce o basi. *Id.*

2. (Chim.) — denominazione di que' corpi cristallizzati che hanno quindici facce. Klapr.

Decapentágono, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, πέντε, *cinque*, e γωνία, *angolo*), figura piana che ha quindici lati e quindici angoli, chiamata altrimenti *quindecagono*. Se i lati sono tutti eguali, egli è un *quindecagono*, o *decapentagono* regolare. Bon.

Decapétalo, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e πέταλον, *petalo*, *foglia*), epiteto di que' fiori che hanno dieci petali o foglie. *Id.*

Decapitáre, *att.* (St. ant.), mozzare il capo, supplicio ch' era riputato dai Greci e dai Romani il meno odioso fra tutti quelli che davano la morte. *Senofonte*, parlando di Clearco, ch' era stato decapitato, chiama questo supplizio *il più bel genere di morte*; e *Lattanzio* lo chiama *una buona morte*. *Cicerone* dice che i parenti del condannato davano una somma al carnefice, affinchè gli tagliasse il capo con un sol colpo. Un monumento della storia ecclesiastica ci fa conoscere che il carnefice era obbligato di abbandonare la vittima dopo il terzo colpo.

Decápodi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e ποῦς, ποδός, *piede*), vocabolo che si usa generalmente per dinotare quegli animali che hanno dieci piedi. In particolare poi si è chiamato così un ordine di crustacei che racchiude tutte le specie che hanno dieci zampe. Bon.

Decápoli, *sf.* (Geogr.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e πόλις, *città*), contrada dell' As. minore che faceva parte della Cilicia e dell' Isauria; ed una parte o cantone della Palest., che faceva parte della Galilea presso il Giordano ed il mare di Tiberiade, così dette perchè avevano dieci principali città. *Martin.*

2. — ant. prov. dell' Ital., nominata così verso l'anno 700 di G. C., e prima chiamata *Pentapoli*. *Id.*

Decapróti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e πρῶτος, *primo*), ufficiali presso gli antichi, i quali raccoglievano i tributi e le tasse, così chiamati probabilmente a cagione che le dieci prime o principali persone di ciascuna comunità venivano scelte per far le leve. *Cicerone* li chiama *decemprimi* nella sua orazione *pro Roscio*.

Decargíro, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ed ἀργύριον, *moneta d' argento*, da ἄργυρος, *argento*), sorta di moneta antica dell' imp. di Costantinopoli, che chiamavasi altrimenti *maggiorino*, e valeva dieci piccole monete d' argento. Bon.

Decasillabo, ba, *add. mf.* (Poes.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e συλλαβή, *sillaba*), epiteto dei versi composti di dieci sillabe. *Id.*

Decaspora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e σπόρα, *semente*), genere di piante stabilito da *Brown*, che non differiscono da quelle del genere *ciatode* di *Labilardière*, le quali hanno una drupa bacciforme, e nove o dieci cavità ed altre tante sementi. *Id.*

Decastáchio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e στάχυς, *spiga*), denominazione data a que' culmi che portano dieci spighe. Bert.

Decastémoni, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e στήμων, *stame*), epiteto dei fiori che hanno dieci stami. Bon.

Decastéro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e στερεός, *solido*), misura multipla dello stero, che consta di dieci steri, così detto perchè serve particolarmente a misurare corpi solidi. *Id.*

Decástilo, *sm.* (Orcitol.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e στῦλος, *colonna*), specie di antico edificio con un ordine di dieci colonne in fronte, com' era il tempio di Giove Olimpico. *Id.*

Decatéforo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da δέκατος, *decimo*, e φέρω, *portare*), soprannome di Apollo sotto il quale Megara gl' innalzò una statua fatta colla decima parte delle spoglie riportate sui nemici. Noel.

Decatessaédro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δεκατέσσαρες, *quattordici*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha quattordici facce o basi. Bon.

2. (Chim.) Decatessaedro, nome che si dà pure a que' corpi cristallizzati, che hanno quattordici facce. Klapr.

Decatessaragono, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δεκατέσσαρες, *quattordici*, e γωνία, *angolo*), figura che ha quattordici lati e quattordici angoli. Bon.

Decatessarii, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da δεκατέσσαρες, *quattordici*), nome che nei primi secoli della Chiesa si diede ad alcuni cristiani dell'Asia, i quali sostenevano che si doveva sempre celebrare la Pasqua il dì 14 della luna di marzo, in qualunque giorno della settimana cadesse. *Id.*

Decatetraedro, *sm.* (Matem. e Chim.), lo stesso che *decatessaedro.* V.

Decatetragono, *sm.* (Matem.), lo stesso che *decatessaragono.* V.

Decatriagono, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δεκατρεῖς, *tredici*, e γωνία, *angolo*), figura che ha tredici lati e tredici angoli. Bon.

Decatriedro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δεκατρεῖς, *tredici*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha tredici facce o basi. *Id.*

2. (Chim.) — denominazione altresì dei corpi cristallizzati che hanno tredici facce. Klapr.

Deceante, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Licaone re d'Arcadia. *Banier.*

Decebalo (chiamato da Orosio *Diurpaneo*), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), valoroso re dei Dacj, il quale disfece i generali dell'imp. Domiziano; ma, superato da Trajano, vedendosi troppo debole per resistere a un principe così possente, si uccise da sè stesso nel 106 di G. C.

Decelèa, o Decelia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), c. della Grecia, nell'Attica, una delle dodici fondate da Cecrope, e con cui formossi la città di Atene. *Strab.*

Decelo, *sm.* (Mit.), colui che informò Castore e Polluce, ch'Elena, rapita da Teseo, era nascosta in Afidna. Noel.

Decembre, o Dicembre, *sm.* (Cronol.), l'ultimo mese dell'anno naturale. Egli era il decimo dell'anno di Romolo, ond'è che fu chiamato *decembre* da *decem* (dieci), poichè i Romani nei primi tempi cominciavano l'anno dal mese di marzo.

Decèmbrio (Pietro Candido), *sm.* (Biogr. e Lett.), illustre letterato pavese, originario di Vigevano, nel xv sec., il quale d'ordine di Nicolò V traslatò in latino *Appiano Alessandrino* e i 7 libri di *Senofonte.* Tradusse pure in volgare i *Commentarj di Cesare* e *Q. Curzio*, comentò il *Canzoniere del Petrarca* e ne scrisse la *Vita.* Un *Epitome romanae historiae*, tre libri intitolati *Peregrina historia*, la *Vita di Filippo Visconti* duca di Milano, quella di *s. Ambrogio*, molti libri di *Lettere*, sono le altre sue opere.

Decemjugis, *sm.* (Lett.), cocchio tirato da dieci cavalli, sul quale comparve Nerone nello stadio d'Olimpia. *Svet.*

Decèmpeda, o

Decèmpede, *sf.* (St. ant.), misura di cui si servivano gli antichi. Ella era un istromento da misurare le terre, cioè una pertica lunga dieci piedi, d'onde trasse il suo nome, in greco δεκάπους. *Salm.*

2. — misura altresì itineraria degli antichi Romani, corrispondente ad una tesa e mezza circa di Francia, ossia due passi, o quattro gradi, o dieci piedi romani.

Decèmviri, o Decènviri, *sm. pl.* (St. rom.), magistrati romani proposti per crear leggi all'occorrenza, per radunare il senato e per far eseguire i suoi decreti. Essi avevano un'autorità sovrana, ed erano in numero di dieci, d'onde il loro nome. *T. Livio.*

Decennàli, *sf. pl.* (St. dell'Imp. rom.), feste romane celebrate dagl'imperatori ogni decimo anno del loro regno, accompagnate da sacrifizj, da giuochi, da liberalità fatte al popolo ec. Esse furono introdotte da Augusto e il suo esempio fu seguito da' successori di lui.

Decenviràle, *add. com.* (St. rom.), appartenente a' decenviri o decemviri. Alb.

Decenviràto, *sm.* (St. rom.), dignità e uffizio de' decemviri. *Id.*

Decènviri, *sm. pl.* (St. rom.) V. Decemviri.

Decènza, *sf.* (Iconol.), figura di un giovine di sembianze piacevoli, vestito di una pelle di leone, simbolo di magnanimità, coronato di una ghirlanda di amaranto, e con un ramo della stessa pianta nella mano sinistra, perchè dicesi che ha la proprietà di conservar sempre la sua bellezza. Il suo piede destro è calzato di coturno e il sinistro di uno stivaletto, emblema della decenza dei gesti e della condotta, e attributi simbolici delle decenze poetiche, il coturno della tragedia e lo stivaletto della commedia. *C. Ripa.*

Decènzio (Magno), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), fratello di Magnenzio, associato alla di lui tirannide, il quale s'impiccò per disperazione all'udire la morte di suo fratello, l'anno 353. Poco prima egli era stato sconfitto dai Germani: suo fratello l'aveva nominato cesare in Milano l'anno 351, e gli aveva dato il comando delle truppe nelle Gallie. Morì a Sens.

Decezióne, *sf.* (Rett.), sorta di metafora inaspettata, secondo i retori, ovvero figura cavillosa, ma piacevole. B.

Deci (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*), termine delle nuove misure annesso al pronome, che nella composizione disegna un'unità di misura dieci volte più piccola che l'unità generatrice. Bon.

Decigramma, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέ-

κα, *dieci*, e da γράμμα, sorta di peso), peso summultiplo della gramma, ch' è la decima parte di essa. Bon.

Deciduo, ua, *add. mf.* (Bot.), agg. di *calice*, se cade unitamente alla corolla, cioè prima della formazione del frutto, come nella viola gialla e nella massima parte delle crociformi. Bert.

2. — *stimma*, se cade in compagnia dello stilo. *Id.*

3. *Decidua corolla*, se cade unitamente agli stami, o prima della formazione del frutto, come nella maggior parte delle piante. *Id.*

4. — *foglia*, se cade prima della perfetta maturazione del frutto, cioè nel corso dell'autunno, come nel noce. *Id.*

5. *Decidue stipule*, quelle che per qualche tempo accompagnano le foglie avanti di cadere, come nel gelso. *Id.*

Decile, *add. com.* (Astron.), dicesi dell'aspetto o posizione reciproca di due pianeti, che sono distanti l'uno dall'altro la decima parte del zodiaco. Alb.

Decilítro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e λίτρα, sorta di misura), misura di capacità pei liquidi, sommultipla del litro, ch'è la decima parte di esso. Bon.

Décima, *sf.* (T. de' finanz.), propr. significa la decima parte di qualche cosa, e da ciò fu detta così quella gravezza che fu imposta sopra beni e rendite, che da principio importava la decima parte. Cr.

2. (T. eccl.) — nell' uso comune si prende oggidì per quella parte de' frutti della terra che si dee annualmente pagare alla Chiesa. Alb.

3. (St. d'Ital.) — nome di un antico magistrato in Firenze, nell'archivio del quale si conservavano le notizie di tutti gli effetti stabili, cioè case e poderi ch' erano nel dominio fiorentino. Alb.

4. (Mus.) — intervallo che comprende dieci suoni, oppure la terza dell' ottava. G. P.

5. (Mit.) — nome di una delle barche presso i Romani. Noel.

6. — divinità romana il cui ufficio consisteva nel preservare il feto da ogni accidente, allorchè giungeva fino al decimo mese. *Varr.*

Decimábile, *add. com.* (T. leg.), che può sottoporsi a decima. Alb.

Decimále (*frazione*), *add. com.* (Matem.), quella ch'è composta di decime, di centesime, di millesime ec. unità. Ed *aritmetica*, o *calcolo decimale*, il calcolo di tali frazioni. *Id.*

Decimáre, *att.* (T. leg.), mettere la decima sopra i beni. Cr.

2. (St. rom.) — eseguire la decimazione militare, pena inflitta dai Romani ai soldati ribelli, dei quali uno per ogni dieci, estratti a sorte dall'urna, veniva passato a fil di spada.

Decimatóre, *sm.* (T. leg.), che ha gius di decimare. Alb.

Decimatro, *sm.* (Lett.), giorno della festa dei Falisci, chiamato così a cagione del decimoterzo giorno delle idi, in cui si celebrava. *Festo.*

Decimazióne, *sf.* (T. de' finanz.) V. Addecimazione.

2. (T. storico) — esecuzione militare di morte di uno per dieci. Alb.

Decimetro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e μέτρον, *metro*, *misura*), misura summultipla del metro, ch'è la decima parte di esso. Bon.

Decimillímetro, *sm.* (Matem.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *decem*, dieci e *mille*, mille, e dal gr. μέτρον, *misura*, *metro*), misura summultipla del metro, ch'è la diecimillesima parte di esso. *Id.*

Decinéo, *sm.* (St. ant.), famoso indovino. *Strab.*

Décio-Mus (Publio), *sm.* (St. rom.), cel. console romano, che, dopo molte prodezze, si sacrificò agli dei infernali per impetrare la vittoria ai Romani contro i Latini l'anno 338 av. G. C. Suo figlio *Decio* ne imitò l' esempio, e si sacrificò nella stessa maniera, nel suo quarto consolato, combattendo contro i Galli e i Sanniti, l'anno 296 av. G. C. Il di lui nipote fece altrettanto nella guerra di Pirro e di Taranto, l'anno 280 av. G. C. Simili azioni erano sempre seguite dalla vittoria, imperciocchè i soldati si animavano e diventavano tanti eroi, vedendo un generale, che, dopo di avere invocati gli dei, si gettava ove la mischia era più folta, cercandovi la morte. *Val. Mass.*

2. — (Bruto), il quale condusse Cesare in senato nel giorno stesso in cui fu ucciso. *Svet.*

3. — (En. Mezio Q. Trajano Pannonio), spedito in Mesia dall' imp. Filippo, per sedare le turbolenze di quella provincia, in vece di obbedire vestì la porpora imperiale, e marciò contro il suo sovrano, la di cui morte lo lasciò ben presto unico possessore dell'impero. Si segnalò contro i Persiani, ma conducendo l'esercito contro i Geti, cadde in una palude, ove fu trucidato da quei barbari l' anno di G. C. 251, dopo due anni di regno. Egli fu un principe coraggioso, e scrupoloso mantenitore della disciplina. Il senato gli decretò il titolo di *ottimo* per la sua giustizia e per la regolarità de' suoi costumi.

4. (Biogr.) — (Filippo), cel. giureconsulto milanese tra il XV e XVI sec., discepolo di Giasone e di Bartolommeo Socino e di altri uomini scienziati. Insegnò con applauso la legge in Pisa ed in Pavia e morì in Siena nel 1535. Tra le sue opere sono stimatissimi i *Commenti sulle Decretali*, *e sulle regole del diritto.*

5. Decio (Josse Luigi), storico di Polonia, nato in Germania verso la metà del sec. xv, di cui si hanno le opere seguenti: *De vetustatibus Polonorum; De Jagellonum familia; De regis Sigismundi temporibus*, inserite dal Pistorio nel tomo II del suo *Corpus scriptorum historiae Poloniae*.

6. — (Corrado), segretario di Ferdinando arciduca d'Austria, il quale pose in ordine e pubblicò in latino gli *Annali d'Austria*, compilati da Gerardo de Roo, nel xvi sec.

7. — (Antonio), nativo di Orta, parimente nel sec. xvi, poeta ragguardevole che meritò gli elogj del Tasso. Esistono alcune sue tragedie.

Decisionante, *sm.* (T. leg.), giureconsulto che osserva le decisioni seguite. Alb.

Decistèro, *sm.* (Matem.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *decimus*, decimo, e dal gr. στερεος, *solido*), misura summultipla dello stero, ch'è la decima parte di esso, e serve particolarmente per misurare corpi solidi. Bon.

Decize (lat. *Decetia*), *sf.* (Geogr., Mineral. e Biogr.), c. di Fr., nel dipart. della Nièvre, in un'is. formata dalla Loira, ne' cui dintorni sonovi abbondantissime miniere di carbone e cave di gesso. È patria del famoso giureconsulto Guy Coquille.

Deckendorf, o Deggendorf, *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. della Bav., nel circ. del Danubio inf., che ha un esteso commercio di telerie fabbricate nei dintorni.

Decker (Tommaso), *sm.* (Biogr.), autore drammatico inglese, il quale viveva sotto il regno di Giacomo I, nel xvi sec.

2. — (Paolo), architetto, nato a Norimberga nel 1677, autore di un *Trattato di architettura*, molto stimato.

3. — (Geremia de), poeta olandese del xvii sec., il cui primo scritto fu un'*Imitazione libera delle lamentazioni di Geremia*. Tutti gli altri suoi componimenti mostrano altresì il suo carattere inclinato al serio ed alla pietà.

Declinàbile, *add. com.* (Gramm.), agg. di nome, che ne' suoi casi è suscettivo di diverse desinenze. G. V.

Declinante, *add. com.* (Geom.): diconsi *declinanti* gli orologii solari, che segnano il piano del primo circolo verticale, o quello dell'orizzonte obliquamente. Alb.

Declinàre, *att.* (Gramm.), recitare per ordine i casi de' nomi o de' tempi, e le persone ec. de' verbi: benchè de' verbi dicesi propr. *conjugare*. Cr.

2. (Fis.) — parlandosi dell'ago magnetico, il divergere di esso colla sua direzione per un certo numero di gradi dalla linea del meridiano astronomico. G. B.

3. (T. leg.) — *il foro*, non voler riconoscere la giurisdizione di un giudice, di un tribunale. Alb.

Declinàto, ta, *pp. mf.* di *declinare* (Bot.), agg. di *caule*, quello che dopo essersi abbassato si rialza nella parte superiore formando un poco di arco. Beat.

2. — *stame* e *stilo*, se, dopo di essersi abbassato, si rialzano poi verso la sommità formando una specie di arco. *Id.*

3. *Declinata foglia*, quella che in vece di curvarsi verso il fusto si curva all'infuori, di modo che la sua estremità è più bassa del punto della sua inserzione. *Id.*

4. *Declinati rami*, quelli che dapprima si abbassano, indi si rialzano nella loro parte superiore formando un poco di arco. *Id.*

Declinatóre, *sm.* (Gnom.), strumento di gnomonica, col mezzo del quale si determina la declinazione e l'inclinazione del piano di un quadrante. Diz. mat.

2. (Geom.) — strumento di cui si fa uso per orientare una tavoletta sulla quale è segnata la direzione dell'ago calamitato. *ivi.*

Declinatório, *sm.* (T. degli agrimens.), strumento composto di un piede e di un cilindro sopra di esso, tagliato per mezzo di due fessure ad angolo retto, che servono di traguardo. Alb.

Declinatório, ria, *add. mf.* (Naut.), agg. di *ago*, vale l'*ago calamitato*, il quale si volge ai poli colle sue due estremità, *declinando* più o meno dai medesimi, cioè deviando da essi un certo numero di gradi, ch'è diverso ne' diversi tempi e luoghi. *Gal.*

2. (Fis.) *Bussola declinatoria*, o *di declinazione*, nome presso i fisici di una macchina per la quale si riconosce l'angolo che la direzione dell'ago magnetico fa col meridiano astronomico. G. B.

3. (T. leg.) *Eccezioni declinatorie* diconsi quelle ragioni che vengono allegate dal reo che pretende esimersi dalla giurisdizione di un giudice, di un tribunale, innanzi a cui è chiamato. Alb.

Declinazióne, *sf.* (Gramm.), il declinare la serie dei casi ne' nomi, e de' tempi e delle persone ec. ne' verbi; benchè di questi dicesi propr. *conjugazione*. Cr.

2. (Astron.) — abbassamento, dilungamento, o piuttosto distanza di una stella, del sole o altro pianeta dall'equatore verso l'oriente o l'occidente. G. B.

3. (Gnom.) — *di un piano*, o di *un muro*, è un arco dell'orizzonte compreso o tra il piano ed il primo circolo verticale, o tra il meridiano ed il piano medesimo, secondo che si computa dall'oriente all'occidente, o da tramontana a mezzogiorno. Alb.

4. (Fis.) — o *variazione dell'ago magnetico*, è l'angolo che fa la direzione dell'ago magnetico col meridiano, o con la vera direzione da mezzogiorno a tramontana; il qual angolo è vario ne' diversi luoghi della terra e del mare, ed anche variabile negli stessi luoghi. Stb.

5. (Med.) Declinazione, (*remissione*), epoca alla quale giungono una malattia, un parosismo od un accesso, quando i loro sintomi dopo aver toccato il più alto grado d'intensità, diminuiscono gradatamente. Diz. sc. med.

6. — *dell età*, o *età declinante*, è quello stato della vita, ove le facoltà fisiche e morali perdono a poco a poco della loro attività e della loro energia. *ivi.*

Decódone, sf. (Bot.) (v. gr. da *δέκα*, *dieci*, ed *ὀδοῦς*, *dente*), nome di una pianta che offre per carattere un calice a dieci denti. Bon.

Decollazióne, sf. (T. eccl.), troncamento del capo, decapitazione; e dicesi particolarmente del martirio di s. Giovanni Battista. Alb.

Decombente, o Giacente, *add. com.* (Bot.), agg. di *antera*, quella che sta affissa ad un lato del filamento. Bert.

2. — *fiore*, quello ch'è inclinato, ovvero la di cui direzione è al di sotto dell'orizzonte, come nelle *cassie. Id.*

3. — *fusto*, se da principio sta alquanto ritto e poscia si stende a terra. *Id.*

Decomposizióne, sf. (Chim. e Farm.), dissoluzione di un corpo composto, mediante la separazione delle varie sostanze, o de' varj principj che lo costituiscono. Essa differisce dall'*analisi* in ciò, che questa tende ad isolare queste sostanze, questi principj, in vece di limitarsi solamente a distrarne l'accozzamento. *ivi.*

Decomposto, *add. m.* (Chim. e Farm.), agg. di corpo che soggiacque a decomposizione. Diz. sc. med.

Decoppilazióne, sf. (Chim. e Farm.), sinonimo di *decantazione*. V.

Decóro, sm. (Pitt.), qualità dalla quale risulta quasi tutta la ragionevolezza dell'artefice nel suo operare, e consiste nel guardarsi dal mettere in opera cosa alcuna contro il verisimile, sì della materia che si rappresenta, come del luogo, del tempo ed altri rispetti necessarj. Baldin.

Decorrente, *add. com.* (Bot.) V. Scorrente.

Decottino, sm. (Med. e Farm.), leggier decotto. *Vallisn.*

Decotto, sm., o

Decozióne, sf. (Farm.), operazione colla quale si fa bollire una o più sostanze in un liquido qualunque per estrarne le parti solubili a quella data temperatura. Diz. sc. med.

2. — prodotto liquido di questa operazione. *ivi.*

3. — *bianco*, bevanda preparata facendo bollire nell'acqua mollica di pane, corna di cervo calcinate, o meglio ancora raschiate, aggiuntovi poi tintura di cannella; altr. chiamata *decozione di Sydenham. ivi.*

4. (T. leg.) — fallimento. Alb.

Decremento, sm. (Med.), periodo di declinazione delle malattie. Diz. sc. med.

Decrepitare, att. (Chim.), calcinare un sale finchè cessi di scrosciare. Alb.

Decrepitazióne, sf. (Chim.), calcinazione di un sale esposto all'azione del fuoco, finchè cessi di stridere o scrosciare, il che dipende dallo spezzamento delle lamine de' suoi cristalli, sollevati dallo sforzo per isfuggire che fa l'acqua di cristallizzazione ridotta in vapore dal calorico. Diz. sc. med.

Decrepitezza, sf. (Fis.), ultimo termine della vecchiaja, ultimo periodo della vita umana, stabilito comunemente agli anni posteriori all'ottantesimo, ma che una quantità di accidenti possono accelerare, e il cui carattere consiste nella serie sempre crescente dei fenomeni che annunziano la prossima estinzione della vita. *ivi.*

Decrescente, *add. com.* (Matem.), che decresce o scema. Onde

2. *Proporzione crescente e decrescente*, cioè i cui termini successivi hanno sempre valor minore. Alb.

Decretále, sf. (T. de' canon.), propr. una parte delle leggi canoniche; ma per lo più si piglia per tutto il corpo di esse leggi. Cr.

2. — statuto canonico. *ivi.*

Decretalista, *sm.-pl.* sti (T. de' canon.), lo stesso che *canonista.* V.

Decréto, sm. (T. de' leg. e de' canon.), ordinazione, statuto, costituzione della potenza legislativa. Cr.

2. — dottrina della legge ecclesiastica. *ivi.*

3. — libro dove sono registrate molte delle leggi canoniche. *ivi.*

4. (Teol.) — ordine, atto della volontà divina, per cui Iddio, secondo il nostro modo d'intendere, determina qualche cosa futura. Alb.

Decretório, *add. m.* (Med.), che giudica. Quindi gli antichi chiamavano

2. *Giorni decretorj*, i giorni critici. Diz. sc. med.

Decúbito, sm. (Med.), il giacere in letto, e specialmente per cagione d'infermità. Distinguesi in *decubito supino*, o sopra il dorso, in *prono*, o sopra il ventre, finalmente sopra l'uno e l'altro lato. *ivi.*

Decúmani, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Gallia narbonese, che *Ortelio* dice così nominato, per essere una colonia tolta dalla decima legione romana.

2. (St. rom.) — appaltatori della decima imposta sui terreni coltivabili. *Cic.*

3. — titolo di legione. *Borgh.* V.

Decumária, sf. (Bot.), arboscello, i cui rami glabri ed articolati gettano radici dalle articolazioni. Foglie opposte, peziolate, ovali, glabre, venose, leggermente crenate verso la sommità; fiori bianchi, odorosi, in pannocchia corimbiforme e terminale. È indigena nella Carolina merid., e fiorisce in fine della state. Dum.

Decúmbere, n. (Med.), cascar giù, o stagnare; e dicesi di umori del corpo o simili. *Vallisn.*

Décuplo, sm. (Matem.), grande dieci tanti: nome di proporzione moltiplice; e dicesi quando la maggior grandezza contiene in sè dieci volte la minore. *Gal.*

Decúria, sf. (Lett. e St. rom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*), termine usato dagli antichi Romani per dinotare banda o squadra di dieci uomini a cavallo, comandata da un capo che dicevasi *decurione*. Bon.

2. — *curiazia*, collegio incaricato della cura dei sacrifizj, composto di littori, di cursori, di curiali e di altri servitori degli uffiziali municipali e delle curie.

Decuriáre, att. (Mil.), formar le squadre in decurie, cioè in bande di dieci soldati, al modo degli antichi Romani. Alb.

Decuriáto, ta, pp. mf. di *decuriare* (Mil.), formato in decurie. *Id.*

Decurionáto, sm. (Lett. e St. rom.), dignità, ufficio di decurione. G. B.

Decurióne, sm. (Lett. e St. rom.), capo di una decuria, tanto nella milizia romana, quanto nel collegio o assemblea del popolo.

2. — nome eziandio che davasi ai senatori delle colonie romane, che formavano una corte di giudici e di consiglieri, la quale rappresentava il senato romano nelle città municipali.

3. — *dei pontefici*, era il capo della decuria curiazia.

4. *Decurioni* chiamavansi altresì alcuni sacerdoti destinati a certe cerimonie religiose, e chiamati così perchè erano scelti per decuria.

Decursióne, sf. (St. rom.), corsa che si faceva nel circo in occasione di funerali o di deificazione degl'imperadori. Baldin.

Decussáre, att. e rip. (T. dottrin.), disporre, dividere una cosa in forma della lettera X. Alb.

Decussáto, ta, pp. mf. di *decussare* (St. nat.), disposto, formato a foggia della lettera X. Onde *quarzo*, *zollone decussato* ec. *Targ.*

2. (Bot.) — V. Incrocicchiato.

Decussazióne, sf. (Anat.), incrocicchiamento dei nervi, particolarmente dei nervi ottici. Diz. sc. med.

Decusse, sf. (Lett.), significa la X, nota del numero dieci, perchè è così incrocicchiata. G. V.

2. — nome altresì di un'antica moneta di rame o bronzo de' Romani, che valeva dieci assi. G. B.

Decussório, sm. (Chir.), stromento di chirurgia, di cui gli antichi facevano uso per deprimere la dura madre, e per agevolare la uscita dei liquidi sparsi sopra questa membrana. Diz. sc. med.

Dédala, sf. (Geogr.), nome che trovasi dato a parecchie città dell'ant. Grecia.

Dédale, sf. (Mit.), nutrice di Minerva, eccellente nei lavori femminili, ch'essa insegnò a questa dea. Noel.

Dédale, o Dedálie, sf. pl. (Mit.) (v. gr. da Δαίδαλος, *Dedalo*, famoso statuario), feste in memoria della riconciliazione di Giove con Giunone. *Plut.*

Dedalèa (*foglia*), add. f. (Bot.), quella che nello stesso tempo è ripiegata, tortuosa e lacera. Bert.

Dedálide, sf. (Geogr. e St. ant.), vill. della Grecia, nell'Attica, appartenente alla tribù Cecropide, il quale, secondo *Diodoro*, prese il nome da un certo *Dedalo* ateniese, che vi si ritirò dopo che fu condannato dall'Areopago per aver trucidato suo nipote, il di cui merito lo teneva in sospetto.

Dedálie, sf. pl. (Mit.) V. Dedale.

Dedalióne, sf. (Mit.), fratello di Ceice re di Trachina, padre di Chione, alla quale Diana ferì la lingua con un colpo di freccia. Per disperazione della morte di sua figlia egli si precipitò dal monte Parnasso; ma Apollo, mosso dal suo dolore, lo cangiò in isparviere mentr'era ancora in aria. *Ovid.*

2 — padre di Autolico. *Paus.*

Dédalo, sm. (Lett. e St. ant.), abile artista ateniese, architetto e statuario distinto, inventore della scure, della livella e del trapano. Costruì in Creta il famoso laberinto, e fu rinchiuso in una torre per ordine di Minosse, per aver secondato gli amori dell'impudica Pasifae, d'onde si liberò con ali da lui fabbricate, ma nella fuga perdè il figliuolo Icaro. Inventò anche una specie di ballo, di cui fa menzione Omero (*Il. l.* 18).

Deddington, s. com. (Geogr. e Med.), c. d'Ingh., nella contea di Oxford, ne' cui dintorni vi sono dei bagni di acque minerali, oggidì del tutto negletti.

Dedekind (Federico), sm. (Biogr.), poeta tedesco, morto a Lubecca verso la fine del xvi sec., il quale deve principalmente la sua riputazione al suo *Grobianus*, satira in versi latini, nella quale al fine di correggere le persone, che per le loro singolarità offendono le usanze ricevute e le convenienze, lusinga in apparenza i loro traviamenti, con l'intenzione di renderli tanto più manifesti.

2. — (Costantino Cristiano), altro poeta tedesco del xvii sec. le cui principali opere sono una *Raccolta di drammi suscettivi di essere posti in musica; Gesù moriente; Gesù trionfante; Abele, Isacco ed Abramo; Sansone*, ec.

Dedicamento, sm., o

Dedicazióne, sf. (Lett.), l'atto di consacrare un tempio, un altare, una statua, un luogo ec. in onore di una divinità.

Deditízio (liberto), add. m. (St. ant.),

nome dato da *Cajo* ed *Ulpiano* a que' liberti sul volto dei quali si vedevano ancora i segni dei supplizj che avevano sofferti colla schiavitù, o le stimmate testimonj della loro fuga. Era questa la più vile classe di liberti, ed essi non potevano mai godere dei diritti e privilegj dei cittadini romani. Giustiniano li prosciolse da tale ignominia, ed abolì la classe dei *liberti dedititzj*.

Deduttóre, *sm.* (Anat.), nome di alcuni muscoli detti anche *abduttori*, il cui uffizio è di muovere e tirar in fuori le parti a cui essi sono attaccati. — Il *deduttore* del dito grosso della mano e del piede è anche detto *tenare*, ed *ipotenare* quello del dito minimo. Il *deduttore* dell'occhio chiamasi con altro nome l'*indagatorio*. Alb.

Deduzióne, *sf.* (Anat.), l'azione per cui alcuni muscoli sono tirati indietro, ed allontanati dal punto a cui sono fissi; altrimenti detta *abduzione*. *Id.*

2. (Comm.) — sottrazione, defalco. Onde *sotto la deduzione* o *in deduzione della somma dovuta*, vale sottraendo ciò che si è pagato. *Id.*

Dee, *sf. pl.* (Mit.): gli antichi ne avevano quasi tante quanti erano gli dei, come *Giunone*, *Diana*, *Venere*, *Proserpina*, *Teti* ec. Essi ne avevano pure di ermafrodite: così *Minerva*, secondo alcuni dotti, era uomo e donna, e si conosce pure *Luno* e *Luna*. *Mitra*, presso i Persiani, era dio e dea, e il sesso di *Venere* e di *Vulcano* era similmente incerto. Di qui è che in tutte le loro invocazioni dicevano: *se sei dio o dea*. Noel.

2. — *Madri*, divinità che presedevano alla campagna ed ai frutti della terra, poichè si veggono rappresentate con fiori e frutti in mano, e qualche volta col cornucopia. Queste *dee madri*, secondo alcuni mitologi, erano le nutrici di Giove, che avevano avuto cura di lui all'insaputa di Saturno, e che in ricompensa di ciò trasportate nel cielo, formarono la costellazione dell'orsa maggiore. *Id.*

Deering (Carlo), *sm.* (Biogr.), medico e botanico sassone nella prima metà del XVIII sec., amico di Dillen e Martyn. Roberto Brown ha dedicato alla sua memoria, sotto il nome di *deeringia*, un genere di piante, appartenente alla famiglia degli amarantacei.

Deeringia (*R. Brown*), *sf.* (Bot.) V. la voce preced.

Deesi, *sf. indecl.* (Rett.) (v. gr. da *Δέομαι*, *pregare molto*, *supplicare*, cioè *preghiera*, *supplica*), figura che si fa quando amplificando le nostre miserie per ottenere pietà, imploriamo l'ajuto, la fede e la giustizia di qualcuno. Bon.

Defecáre, *att.* (Chim. e Farm.), purgare un liquore dalle impurità, dalle fecce, o terrestreità. Alb.

Defecáto, **ta**, *pp. mf.* di *defecare* (Chim. e Farm.), purgato dalle fecce. Alb.

Defecazióne, *sf.* (Chim. e Farm.), operazione farmaceutica, che consiste a separare col riposo le sostanze che stanno in sospensione in un liquido. Diz. sc. med.

2. (Fis.) — serie di azioni vitali che si eseguiscono dalla fine dell'intestino ileo sino all'estremità del retto, e che hanno per risultamento definitivo l'espulsione delle materie accumulate al disopra dell'ano. *ivi.*

3. — azione, nella quale i residui degli alimenti sono eliminati per l'ano. *ivi.*

Deferente, *sm.* (Astron.), uno dei cerchi immaginati nel cielo dagli astronomi. Cr.

2. — in forza di *add.*, più propr. dicesi de' cerchi, che si supponeva portassero il pianeta col suo epiciclo. Alb.

3. (Med.) — agg. di alcuni vasi del corpo, quelli cioè che sono destinati a trasportare alcuni umori da un luogo all'altro. *Redi.*

4. (Fis.) — dicesi altresì dai fisici il corpo conduttore dell'elettricità, cioè quello che le permette agevolmente il passaggio lunghesso la propria superficie. G. B.

Definito, **ta**, *add. mf.* (Bot.), termine che viene adoperato per esprimere in particolar modo, che i germi, i petali, gli stami ed i pistilli di certi generi di piante sono costantemente in numero determinato. Bert.

Definitóre, *sm.* (T. monast.), nome che si dà a colui ch'è preposto ad assistere al generale o al provinciale nell'amministrazione degli affari dell'Ordine. *Lami.*

Definizionário, *sf.* (Filol.), titolo di un libro che contiene una raccolta di diffinizioni. Alb.

Deflagrazióne, *sm.* (Chim.), abbruciamento, combustione di un metallo, di un sale ec. *Id.*

Deflemmáre, e meglio **Sflemmáre**, *att.* (Chim. e Farm.), separare da un fluido composto una parte dell'acqua che in esso è contenuta. *Id.*

Deflemmazióne, *sf.* (Chim. e Farm.) (v. gr.-lat., cioè dalla prep. lat. *de*, che disegna divisione, assenza ec., e dal gr. φλέγμα, *flemma*), operazione chimica, per la quale si leva ad una sostanza la sua parte flemmatica od acquosa; sinonimo di *concentrazione*, di *rettificazione*. Diz. sc. med.

Deflessióne, *sf.* (T. dottrin.), lo stesso che *deviazione*. V.

Deflogisticáta (aria), *add. f.* (Chim.) (v. gr.-lat., cioè dalla prep. lat. *de*, che indica separazione, e dal gr. φλογιστός, *bruciato*, *infiammato*, da φλέγω, *abbruciare*, *infiammare*, cioè a dire, *spogliato*, *privato di tutto il principio infiammabile*), nome che si è dato da circa 40 anni, al tempo della sua scoperta, al *gas ossigeno* od *aria vitale*. Bon.

Deflogisticàto, ta, *add. mf.* (Chim. e Med.) (v. gr. etim. c. s.), che ha perduto il suo flogistico. V. questa parola.

Defloràre, *att.* (Med. leg.) V. la voce appresso.

Deflorazióne, *sf.* (Med. leg.), azione di deflorare, cioè togliere la verginità ad una fanciulla, di assoggettarla al coito per la prima volta. Diz. sc. med.

Defogliazióne, o Spogliamento, *sf.* o *m.* (Bot. ed Agric.), la caduta naturale delle foglie degli alberi in autunno, ovvero lo spogliamento accidentale e prematuro delle medesime, ch'è quella malattia che sopravviene alle piante o da un forte ed intempestivo gelo, che disorganizza la foglia ed il suo picciuolo, ovvero da un colpo troppo gagliardo di sole, il quale produce localmente lo stesso effetto, ovvero da un vizio organico, o dal guasto degl' insetti. Bert.

Deformazióne, *sf.* (Fis.), alterazione della forma di qualche parte del corpo umano. *ivi.*

Deforme, o Difforme, *add. com.* (Bot.), agg. di *corolla* tanto monopetala, quanto polipetala, nelle quali il margine in luogo di essere intero trovasi molto frastagliato, ovvero allorquando la corolla che dovrebbe essere naturalmente piccola, diviene grande e viceversa. Bert.

2. — *foglia*, quella che diventa grinzosa, e che prende delle forme bizzarre ed irregolari. *Id.*

3. — epiteto che può altresì venire applicato ad altri organi ancora. Quindi da qualche botanico chiamasi *deforme* l'apotecio dei licheni quando abbia due forme, o che non sia generalmente uniforme. *Id.*

Deformità, *sf. indecl.* (Iconol.), può dipingersi a un dipresso come la *Imperfezione* (V. questa parola), facendola di più storpia della persona, rachitica, cieca di un occhio e zoppa. *C. Ripa.*

Defrito, o

Defrúto, *sm.* (Farm.), parola latina dell' ant. farmacia, che indicava il sugo delle uve diminuito circa di un terzo per evaporazione. Cast.

Degagna (Geogr. e Litol.), vill. di Lomb., nel Bresciano, che ha una bella cava di marmo detto di paragone.

2. (T. de' pescat.) — rete lunga e larga, la quale gittasi nel fondo delle valli o paludi, e strascinasi un pezzo, e poi si cava fuori con li pesci. Cr.

Degeneràre, *n.* (Fis.), dicesi degli animali che perdono le loro qualità caratteristiche, allontanandosi dal loro tipo primitivo; sinonimo d'*imbastardire*. Diz. sc. med.

2. (Agric.) — dicesi altresì de' frutti, dell' erbe e di tutt' altro che per cagione del suolo o del clima cambiano in peggior natura; altrimenti pure *imbastardire*, o *tralignare*. Gagl.

Degeneràto, ta, *pp. mf.* di *degenerare* (St. nat.), imbastardito, tralignato. Quindi

2. *Degenerati* chiamano i naturalisti quei corpi che hanno perduto per qualsivoglia cagione la primitiva loro forma o sostanza. *Gab. fis.*

Degenerazióne, *sf.* (Fis.), azione colla quale un corpo soggiace a un cambiamento che gli fa perdere il suo carattere generico. Cr.

Deglutizióne, *sf.* (Med.), azione di far passare gli alimenti dalla bocca nello stomaco traversando la faringe e tutta la lunghezza dell' esofago. Diz. sc. med.

Degner (Giovanni Hartmann), *sm.* (Biogr.), medico tedesco del xviii sec., di cui esistono pochissime opere, ma che hanno essenzialmente l'impronto dell' utilità.

Deheem (Giovanni David), *sm.* (Biogr.), pittore olandese del xvii sec., che riuscì eccellente nel dipingere fiori, frutti, vasi d'oro e d'argento, strumenti musicali, tappeti di Turchia, siccome aveva fatto suo padre, *Davide Deheem*, cui sorpassò di molto quantunque suo allievo. Morì in Anversa nel 1674, dopo di aver formato molti allievi valentissimi, tra gli altri Abramo Mignon, Enrico Scoock, ed i suoi due figli, di cui l'uno, *Cornelio Deheem*, camminò con buon successo sulle orme del padre.

Dehiscentia (Bot.), nome di cui *Linneo* si è servito per esprimere il modo ed il tempo, in cui un pericarpio di già maturo e chiuso si apre per spargere i semi che in esso vengono rinchiusi. Bert.

Dehly, o Delhy, *sm.* (Geogr.), prov. dell' Indost., che prende il nome dal suo capoluogo, la cui popolazione, secondo *Hamilton*, ascende a 8 milioni di abitanti indostani, maomettani e seiki, che professano una religione particolare.

2. — o Chah-Djihan-Abad (in lingua sanscrita *Indraprastha*, cioè dimora d'Indra, lat. *Delium*), c. dell' Indost., ant. capitale degl' imperatori patani e mogoli, oggi capoluogo della prov. del suo nome, e residenza della famiglia del gran Mogol. Questa città, un tempo floridissima e molto popolata, non conta oggidì, secondo il suddetto *Hamilton*, che circa 200,000 abit. Alcuni storici pretendono che sia dessa l'ant. capitale del regno di Poro, vinto da Alessandro il Grande.

Dehne (Giovanni Cristiano Corrado), *sm.* (Biogr.), medico fisico di Schoeningen, nel principato di Wolfenbuttel, mancato a' vivi verso la fine del xviii sec. Egli ha pubblicato in diversi giornali di chimica molte memorie, tra le quali si possono distinguere le seguenti: *Esperienze fatte con la gomma resina di guajaco; Sull' unione del zinco col*

nolfo; *Metodi per estrarre una grande quantità di olio da alcuni semi vegetabili, non che dalle uova di pollo.*

Dei, *sm.* (St. mod.), titolo di colui che presiede al governo di Tunisi, sebbene ligio del Gran Signore. Alb.

2. (Biogr.) — (Giambatista), genealogista di Toscana, morto a Firenze nel 1789. Egli fu direttore dell' *archivio segreto* del principe Ferdinando, unito agli archivj del granduca, sotto il titolo di *segretaria vecchia*, nei quali si conservano specialmente le memorie riferibili alle famiglie fiorentine ed agli toscane in generale; ed è per tal mezzo che formò gli alberi genealogici di molte famiglie illustri, e tra gli altri quello della casa ducale de' Medici, pubblicato nel 1761.

Dei (Mit.), *sm. pl.* di *Dio*, parlandosi delle divinità dei Gentili, la divisione dei quali più ordinariamente conosciuta è la seguente:

1. *Dei naturali*, cioè il Sole, la Luna, le Stelle e gli altri esseri fisici.

3. — *animati*, gli uomini che per le loro magnanime e belle azioni avevano meritato di essere deificati.

4. — *maggiori* (*Dii majorum gentium*), presso i Greci ed i Romani erano Vesta o Rea, Giunone, Minerva o Pallade, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio o Ermete, Giove, Vulcano, ed Apollo o Febo.

5. — *subalterni*, o delle nazioni minori (*Dii minorum gentium*), sono tutti gli altri dei dopo i dodici Consenti, il cui numero era quasi infinito, giacchè si fa ascendere fino a trentamila nell'impero romano.

6. — *pubblici*, quelli il cui culto era stabilito ed autorizzato dalle leggi delle dodici tavole, per esempio i dodici dei maggiori.

7. — *particolari*, quelli che ciascuno si sceglieva per oggetto del proprio culto. Tali erano gli dei Lari, i Penati, le anime degli antenati, ch'era permesso a ciascun particolare di onorare a suo piacimento.

8. — *noti*, classe nella quale *Varrone* annovera tutti gli dei, de' quali si sapevano i nomi, e le storie, come Giove, Apollo, il Sole, la Luna ec.

9. — *ignoti*, classe nella quale erano annoverati quelli de' quali non si sapeva nulla di certo, e che non si volevano ciò nondimeno lasciare senza altari e senza sacrificj.

10. — *del cielo*, Celo, Saturno, Giove, Giunone, Minerva, Marte, Vulcano, Mercurio, Apollo, Diana, Bacco ec.

11. — *della terra*, Cibele, Vesta, gli dei Lari, i Penati, gli dei de' giardini, Pane, i Fauni, i Satiri, Pale, le Ninfe, le Muse ec.

12. — *del mare*, l'Oceano, Teti, Nettuno ed Anfitrite, Nereo e Nereidi, Dori ed i Tritoni, le Najadi, le Sirene, Eolo ed i Venti ec.

13. — *dell'inferno*, Plutone, Proserpina, Eaco, Minosse, Radamanto, le Parche, le Furie, i Mani, Caronte ec.

14. *Dei scelti* (*selecti*), erano gli dei che i Romani unirono ai dodici dei maggiori, cioè Giano, Saturno, il Genio, il Sole, la Luna, Plutone e Bacco.

15. — *topici*, nome che si dava alle divinità ch'erano adorate soltanto in certi luoghi, come Astarte nella Siria, Quirino in Roma, Fauno presso i Latini, Tagete presso i Toscani, Sanco presso i Sabini, Iside ed Osiride in Egitto, Urano a Cartagine, Minerva in Atene, Bacco a Nasso, Aristeo a Coo, Vulcano a Lenno, Marte nella Tracia.

16. — *comuni*, erano quelli che secondavano tutte le fazioni, come Marte, Bellona, la Vittoria, la Fortuna; o ch'erano adorati in tutti i paesi, come Vesta o Cibele.

Deicoonte, *sm.* (St. ant.), principe trojano, amico di Enea, il quale si distinse all'assedio di Troja per molte coraggiose imprese, e vi perì per mano di Agamennone. *Om.*

2. — figlio di Ercole e di Megara, figliuola di Creonte re di Tebe. *Apollod.*

Deidamia, *sf.* (St. ant.), figliuola di Licomede re di Sciro, amata da Achille nel tempo in cui questo principe era nascosto alla corte di Sciro travestito da fanciulla, sotto il nome di *Pirra*. Essa n'ebbe un figlio per nome Pirro o Neottolemo. *Id.*

2. — o Ippodamia, figlia di un re d'Argo, e sposa di Piritoo, in occasione delle cui nozze avvenne forse la famosa zuffa tra i Centauri ed i Lapiti. *Id.*

3. — figliuola di Bellerofonte, sposa di Sarpedonte, dal quale ebbe un figlio che portò lo stesso nome del suo avo. *Id.*

Deidier (l'abate), *sm.* (Biogr.), matematico francese del XVIII sec., di cui si hanno parecchi utili trattati.

Deificazióne, *sf.* (Lett.) V. Apoteosi.

Deifobe, *sf.* (St. ant.), sibilla di Cuma, figlia di Glauco, sacerdotessa di Apollo. *Virg.*

Deifobo, *sm.* (St. ant.), figlio di Priamo e di Ecuba, il quale dopo la morte di Paride suo fratello sposò la bella Elena, durante l'assedio di Troja, e ne fu indegnamente tradito. *Om.*

2. — figlio d'Ippolita, il quale purificò Ercole uccisore d'Ifito. *Apollod.*

Deifonte, *sm.* (St. ant. e Mit.), fratello di Trittolemo, ed al pari di lui figlio di Meganira e di Celeo re di Eleusi. *Apollod.*

Deileónte, *sm.* (Mit.), compagno di Ercole nella sua impresa contro le Amazzoni. *Val. Fl.*

Deiloco, *sm.* (Mit.), figlio di Ercole e di Megara. *Id.*

Deimaco, *sm.* (Mit.), padre di Autolico, uno degli eroi che partirono dalla Tessaglia con Ercole, e lo accompagnarono nella sua impresa contro le Amazzoni. *Plut.*

2. **Deimaco**, figlio di Neleo, nipote di Nettuno, ucciso da Ercole. *Apollod.*

Deiman (Giovanni Rodolfo), *sm.* (Biogr.), medico e chimico olandese del XVIII sec., che fu l'anima, per così dire, dell'unione conosciuta sotto il nome dei *chimici olandesi*, alla quale devesi la scoperta del *gaz olefico*, alcune ricerche preziose sull'*azione del mercurio nella vegetazione*, sul *gaz idrogeno carbonato*, sull'*acido nitroso e sulle sue combinazioni con gli alcali.*

Deimo (v. gr. *terrore*), *sm.* (Mit.), figlio di Marte e di Venere, conduttore del carro di Bellona. Noel.

Deinach, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. del Würtemberg, nella Selva Nera, con bagni di acque minerali, le quali non possono essere trasportate molto da lungi, senza perdere la loro efficacia.

Deinome, *sf.* (St. ant.), schiava trojana che si vedeva dipinta nel tempio di Delfo. *Paus.*

Deipile, o **Deipire**, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Adrasto re di Argo, la quale dovea sposare un cinghiale, secondo l'oracolo di Apollo, che si verificò in quanto che essa sposò Tideo figlio di Eneo, il quale indossava una pelle di cinghiale. *Apollod.*

Deipilo, *sm.* (St. ant.), figlio di Stenelo e amico di Capaneo che gli seguì all'assedio di Troja. *Om.*

Deipiro, *sm.* (St. ant.), capitano greco ucciso all'assedio di Troja da Eleno figlio di Priamo. *Id.*

Deipno (v. gr. *banchetto*), *sm.* (Mit.), dio al quale gli Achei attribuivano la benefica istituzione de' banchetti sulla terra. Noel.

Deipnófore, *sf. pl.* (St. ant.) V. la voce seg.

Deipnofórie, *sf. pl.* (St. ant.), feste istituite da Teseo dopo il suo ritorno da Creta dove avea ucciso il Minotauro. Si associavano a queste feste ed ai sacrificj certe donne che si chiamavano *deipnofore*, perchè portavano da desinare. Esse rappresentavano le madri dei giovinetti ch'erano stati scelti dalla sorte per essere abbandonati con Teseo al Minotauro, ed ai quali queste portarono avanti la loro partenza delle provvisioni da bocca. Noel.

Deismo, *sm.* (T. dottrin.), dottrina del deista. *Magal.*

Deista, *sm.-pl.* sti (T. dottrin.), colui che ammette un Dio come primo principio dell'universo, ma non riconosce nessuna religione rivelata. *Id.*

Deivirile, *add. com.* (Teol.), espressione teologica, per dinotare un'operazione ch'è insieme divina ed umana, che con gr. voce dicesi pure *teandrica.* Alb.

Dejaníra, *sf.* (Mit.), figlia di Eneo re di Calidone in Etolia, sorella di Meleagro, e moglie di Ercole, il quale uccise Nesso uno dei centauri con una saetta infetta del sangue dell'idra, volendo questi usarle violenza. Nesso, stando per morire, diede la sua veste intrisa nel proprio sangue a *Dejanira*, e questa la mandò ad Ercole, il quale, vestitala, divenne furioso, e gittossi nelle fiamme accese sul monte Oeta nella Tessaglia, al quale annunzio essa per disperazione si uccise, e dal suo sangue uscì una pianta chiamata dai poeti *Heraclean. Apollod.*, *Ovid.*

2. **Dejanira**, nome di una Nereide. Noel.

Dejezióne, *sf.* (Med.), espulsione delle materie fecali, sinonimo di *defecazione*. Diz. sc. med.

2. — nome dato pure agli escrementi, ma vi si aggiunge allora l'epiteto di *alvini. ivi.*

Dejocéta, *sm.* (St. ant.), figlio di Fraorte, il quale liberò i Medi dal giogo degli Assirj, ed in ricompensa venne innalzato al trono. Fondò Ecbatana, che cinse di sette giri di mura; regnò cinquantatrè anni, e morì 700 anni circa av. G. C. Fraorte suo figlio gli successe. *Erod.*

Dejóco, *sm.* (St. ant.), uno de' capitani greci, che andarono all'assedio di Troja, ucciso da Paride. *Om.*

Dejóne, o **Dejonéo**, *sm.* (St. ant.), re della Focide, ch'ebbe da Diomeda Dia, che diede in moglie ad Issione, e Cefalo che sposò Procri. *Diod. sic.*

2. — lo stesso che *Dedalione.* V.

Dejonéo, *sm.* (St. ant.), figlio di Eurito re di Ecalia, che sposò Perigona, figlia del gigante Sinni. *Paus.*

Dejónide, *sm.* (St. ant.), nome patronimico di *Mileto* figlio di *Dejone. Ovid.*

Dejopéa, *sf.* (Mit.) (v. gr. da δαίω, *abbruciare*, ed ὤψ, ὠπός, *occhio*, cioè il *di cui sguardo abbrucia*), la più bella delle quattordici ninfe del seguito di Giunone, che ella offrì in isposa ad Eolo, per indurlo ad eccitare una procella contro la flotta dei Trojani, che navigava allora nel mare di Toscana sotto il comando di Enea. *Virg.*

2. — figlia di Asio, una delle compagne di Cirene, madre di Aristeo. *Id.*

Dejopite, *sm.* (St. ant.), uno de' figli naturali di Priamo, ucciso da Ulisse all'assedio di Troja. *Om.*

Dejótaro, *sm.* (St. rom.), da prima governatore, quindi dai Romani nominato re della Galazia. Accusato di avere attentato alla vita di Cesare, fu difeso eloquentemente da Cicerone in senato. *Strab.*

Dela, *sm.* (St. ant.), capo di una colonia greca, il quale, secondo gli scrittori irlandesi, occupò l'Irlanda.

Delacroix, *sm.* (Biogr.) V. Lacroix.

Delahaye (Guglielmo Nicola), *sm.* (Biogr.), intagliatore in geografia, nato a Parigi nel 1725, morto presso alle petriere di Charenton nel 1802. Egli ha intagliato tutte le opere di

d'Auville, che lo stimava molto, e di parecchi altri geografi.

Delany (Patrizio), *sm.* (Biogr.), teologo irlandese del XVIII sec., autore di un'opera teologica molto stimata, sotto il titolo *La rivelazione esaminata con candore.* Lasciò pure la *Storia della vita e del regno di David* ed altre opere.

Delaram (Francesco), *sm.* (Biogr.), intagliatore inglese al bulino tra il XVI e XVII sec. Sebbene la raccolta delle di lui opere non sia gran fatto interessante pei nostri tempi, essa è tuttavia considerabile, e dee'essere tenuta in conto di un monumento della storia dell'arte nell'Inghilterra.

Delatóre, *sm.* (Giurispr.), nome che si dà a coloro che spiano gli andamenti delle persone, e specialmente di quelle sospette, e poi vanno ad accusarle alla giustizia, allorchè queste commettono qualche mancanza. (Questo vocabolo è formato dal lat. *delator*, che forse deriva dal gr. δηλόω, *manifestare, dichiarare, far noto.*) Bon.

Delatour (Luigi Francesco), *sm.* (Biogr.), stampatore librajo e letterato celebre francese del XVIII sec.

Delawáre, *sm.* (Geogr.), uno degli Stati-Uniti dell'Am. settentr., diviso nelle tre contee di Kent, Newcastle e Sussex. Dover n'è il capoluogo.

2. (St. mod.) — tribù indiana degli St. medesimi, che discende dai Lenni-Lenapas, ed alla quale si diede il nome del fiume presso cui ha essa un tempo abitato.

Delazióne, *sf.* (Giurispr.), accusa segreta. Alb.

2. — dicesi pure per trasferimento di proprietà di una in altra persona (in questo sign. oggidì poco usitato) *Id.*

Delébio, *sm.* (Geogr. e St. d'Ital.), vasto borgo di Lomb., nella Valtellina, presso la riva sinistra dell'Adda, memorabile per una gran vittoria riportata sui Veneziani da Filippo Maria Visconti di Milano, nel 1434.

Delefat, *sf.* (Mit. sir.), la Venere degli Assirj e de'Caldei. Noel.

Delegáre, *att.* (T. leg.), deputare, mandar alcuno con facoltà di fare, esaminare, giudicare ec. Cr.

2. — riferito alle cose, anzi che alle persone, significa commettere e rimettere, nella guisa stessa che i giurisprudenti latini dicevano *delegare munus, negotium etc.*

Delegáto, *sm.* (T. leg.), giudice deputato dal principe al giudicio di alcuna causa particolare.

Delegatório, ria, *add. mf.* (T. de'canon.), agg. di lettere, ossiano rescritti, pei quali il papa commette a'giudici la cognizione di certi affari. Alb.

Delegazióne (commissione) (T. leg.), facoltà data ad alcuno di poter esaminare, sentenziare ec. *Id.*

Delemont (in ted. *Delsberg*), *s. com.* (Geogr. Comm. e Mineral.), c. della Svizz., nel cant. di Berna, rinomata pe'suoi imbiancatoi di tele, e per le sue fabbriche di orologii e tele dipinte. Le mont. de'suoi dintorni abbondano di cave di pietre e miniere di ferro.

Deletério, o Deletrado, *add. m.* (Med. e Chim.) (v. gr. da δηλέω, *offendere, nuocere*), termine qualche volta adoperato dai medici e farmacisti per dinotare quelle sostanze che sono di una natura perniciosa e velenosa. Cast.

Délfico, ca, *add. mf.* (Lett.), di Delfo; e dicesi di oracolo, tripode, tempio e simili. G. P.

2. (Mit.) — soprannome di Apollo. Noel.

Delfícole, *add. m.* (Mit.), soprannome parimente di Apollo, che aveva in Delfo un cel. tempio ed un oracolo. *Id.*

Delfide, *add. m.* (Mit.), soprannome dal serpente Pitone. *Id.*

2. — pitonessa, o sacerdotessa del tempio di Delfo. *Id.*

Delfidi, *sm. pl.* (Lett.), nome di certi sacerdoti presso i Druidi. *Id.*

Delfino (Azzio Tirone), *sm.* (Lett.), figlio di Azzio Patere, retore a Bordeaux nel IV sec., il quale ottenne nel medesimo aringo una riputazione più estesa di quella di suo padre. Di lui fanno onorevole menzione *Ausonio, Amm. Marcellino* e *s. Girolamo* nelle sue Lettere.

Delfina, *sf.* (Chim. e Farm.), sostanza alcalina diversa dalle altre cognite, contenuta nei semi di stafisagria. Quando questa è pura si vede sotto la forma di una polvere bianca, che mentre è umida comparisce cristallina. Il suo sapore è amarissimo ed in seguito acre. Non ha odore; è solubile nell'etere sulforico e nell'alcool. Cast.

2. (Mit.) — mostro metà donna e metà serpe. *Apollod.*

Delfináto, *sm.* (Geogr.), una delle più consid. ant. prov. della Fr. Dividevasi in *alto e basso Delfinato. L'alto Delfinato*, in cui i rigori dell'inverno si fanno assai sentire, produce una quantità di piante medicinali, e vi si trovano diverse specie di animali che non si vedono nelle altre parti del regno, come una specie di daini detti *bouquetins*, marmotte, lepri bianchi, fagiani, aquile, astori ec. Il *basso Delfinato* prova all'incontro calori fortissimi nella state. Grenoble era la cap. di questa prov., che distinguevasi anche per le sue sorg. minerali. Ora forma i dipart. della Drôme, delle alte Alpi e dell'Isero.

2. (Chim.) — genere di sale formato di una base e di acido delfinico. Diz. sc. med.

Delfináttero, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δελφίν, ῖνος, *delfino*, dall'α priv., e πτερόν, *piana*), genere di mammiferi dell'ordine dei

cetacei, formato da *Lacepède*, che comprende i delfini senza pinne dorsali. *Cuv.*

Delfinèo, *sm.* (Mit.), nome del serpente Pitone presso *Callimaco. Apollon.*

Delfinetto, *sm.* (St. nat.), piccolo delfino; e propr. dicesi delle piccolissime uova, da cui sfarfallano le zanzare. *Targ.*

Delfinia, *add. f.* (Mit.) soprannome di Diana. Noel.

Delfínico, *add. m.* (Chim.), agg. di un acido particolare estratto da *Chevreul* dall'olio del delfino. Il suo odore è aromatico, forte ed analogo a quello dell'acido butirrico; il sapore pungentissimo. E' volatilissimo, ed il suo sapore ha gusto zuccherato ed etereo, poco solubile nell'acqua, solubilissimo nell'alcool; arrossisce intensamente la tintura di girasole, e forma dei sali colle basi. Diz. sc. med.

Delfinie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste che celebravano gli Egineti in onore di Apollo di Delfo. Noel.

Delfiniéra, *sf.* (Marin.), sorta di fiocina da pescar balene ed altri pesci. Str.

Delfinina, *sf.* (Chim.), nome di un nuovo alcali velenoso, scoperto nei semi della stafisagria; altr. *delfina.* V.

Delfinio, *add.* e *sm.* (Mit. e Lett.), uno dei soprannomi di Apollo, che, secondo *Eliodoro*, gli fu dato, per avere ucciso il serpente Pitone, che si chiamava *Delfineo.*

2. — quartiere di Atene, nel quale si vedeva il luogo dove Egeo, dopo avere riconosciuto Teseo, rovesciò la tassa nella quale era il veleno ch'egli aveva voluto porgergli ad istigazione di Medea.

3. — una delle corti di giudicatura degli Ateniesi, dove si ascoltavano coloro che non negavano di aver commesso un omicidio, ma che pretendevano di averlo commesso innocentemente; così detta perchè il luogo dove si tenevano le sedute era vicino al tempio di Apollo *Delfinio.*

4. (Bot.) — (*fior cappuccio*, F. Re), genere di piante della poliandria triginia e della famiglia delle ranuncolacee, molte delle cui specie importano per rispetto alla medicina. Diz. sc. med.

5. — Vengono annoverate le seguenti: *delfinio di campo*, volg. *consolida reale*, *piè di lodola salvatico*, *fior cappuccio salvatico*; — *dei giardini*, volg. *piè di lodola dei giardini*, *calcatrippa*, *fior cappuccio*, *rigalipo*, *spazzacampagne*, *sprone di cavaliere*; — *straniero*; — *a fiori grandi*; — *elevato*; — *americano*; — *stafisagria*, volg. *erba da pidocchi*, *stafusaria*, *stafizzeca*, *tusano*; — *azzurro*; — *a tre corni*; — *ad un solo fiore.* Dum.

Delfino, *sm.* (Ittiol.), pesce che ha il corpo bislungo, senza scaglie e solamente quattro natatorie, due al petto, una al dorso ed una alla coda. G. B.

2. (St. di Fr.) Delfino, titolo del possessore di un principato di questo nome in Francia, oggi solito darsi di mano a mano al primogenito del re. Ca.

3. (T. del g. degli scacchi) — uno dei pezzi onde si giuoca a scacchi, che dicesi anche *alfiere. ivi.*

4. (Astron. e Mit.) — una delle costellazioni boreali, che secondo parecchi autori trae il suo nome dal delfino che Apollo diede per iscorta ad alcuni cretesi che si erano imbarcati per la Focide. *Igino.*

5. (Cronol. e St. ant.) — nome di uno dei mesi dell'anno presso gli Egineti, così chiamato da Apollo di Delfo, perchè in questo mese, corrispondente a un dipresso al nostro giugno, Egina celebrava le *Delfinie*, feste istituite in onore di questo nume. Noel.

6. (Numism.) Nelle medaglie, il *delfino* posto a lato del tripode di Apollo, indica il sacerdozio dei decemviri. — Allorchè è unito ad un tridente o ad un'àncora, indica la libertà del commercio e l'impero del mare. — Si fa uso altresì del *delfino* per esprimere la tranquillità del mare, perchè quest'animale si mostra quand'esso è in calma. Noel.

7. (Geogr., Med. e St. nat.) — o Dauphin, vill. di Fr., nella Provenza, che possiede due sorg. di acqua minerale, l'una solforosa, e l'altra carica d'idroclorato di soda. Sonovi altresì nei dintorni miniere di carbone terroso e cristallo di rocca.

8. (Biogr. e St. ven.) — (Giovanni), doge di Venezia, in cui era nato d'una famiglia illustre, che si tiene per un ramo della casa Gradenigo, donde pretende di essere uscita nel IX sec. Eletto mentr'era provveditore a Trevigi assediata dagli Ungheri nel 1356, il suo regno riuscì infausto alla repubblica per una serie di disastri che le sopraggiunsero, e per la pace ignominiosa a cui venne costretta, nella quale dovette abbandonare tutte le sue possessioni dell'Illiria, ed il doge rinunziare al titolo di duca di Dalmazia e di Croazia, che non ricuperò che sotto il regno di Sigismondo. Morì nel 1361, ed ebbe per successore Lorenzo Celsi.

9. — (Giuseppe), della stessa famiglia del precedente, capitano generale della flotta veneta nel 1664, il quale segnalossi pel combattimento che diede nel luglio di detto anno, nell'uscire dai Dardanelli, alla flotta turca, tre volte superiore alla sua, e comandata da Amurat, bascià di Buda.

10. — (Girolamo), provveditore generale dei Veneziani nella Dalmazia negli anni 1694 al 1699, nella qual epoca, mentre i suoi compatriotti conquistavano la Morea, egli non ebbe meno prosperi successi nell'Albania e nella Bosnia, ed aggiunse Knin, Sing, Castelnovo, e soprattutto la formidabile fortezza di Eichut alle possessioni della sua repubblica,

11. Delfino (Pietro), generale de' Camaldolesi, nato a Venezia nel 1444, della stessa famiglia dei precedenti, di cui viene encomiata la pietà e lo zelo per la disciplina monastica. Esiste di lui una *Raccolta di lettere*, Venezia 1524 in fogl., divisa in dodici libri.

12. — (Giovanni), cardinale e poeta veneziano della stessa patrizia famiglia, nel XVII sec. Esiston di lui quattro tragedie, *Cleopatra*, *Lucrezia*, *Creso*, e *Medoro*, pubblicate dal Comino di Padova nel 1733. Sono esse scritte in versi disuguali ed i più non rimati, come quelli della *Canace* di Sperone Speroni e dei drammi di Metastasio.

Delfinorinco, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δελφίν, *delfino*, e ῥύγχος, *rostro, becco*), sottogenere di cetacei, detti altrimenti delfini, che comprende quelli che hanno il muso prolungato in un becco molto sottile e molto lungo. Bon.

Delfo, *sm.* (Mit.), figlio di Apollo e della ninfa Celeno, il quale diede il suo nome alla città di *Delfo*, dove suo padre ebbe un tempio ed un famoso oracolo. *Igino.*

2. (Geogr. e St. ant.) — cel. città della Focide, situata in una valle verso al sud ovest del monte Parnasso, la più rinomata della Grecia per la celebrità del suo oracolo, pel tempio di Apollo, per la Pitia ec. *Diod. sic.*, *Strab.*, *Paus.*

Delft (lat. *Delphi*), *sf.* (Geogr., Comm. e Lett.), c. dell' Olanda merid., tra Rotterdam e l' Aja, colla quale comunica per un canale; piazza di guerra di terza classe. Vi si fabbricano panni fini e comuni, tappeti da tavola di saja, porcellana, sapone, pipe, bella terraglia, ec. Le sue tintorie e birrerie sono altresì assai stimate. Questa città vide nascere Ugo Grozio, Leeuwenhoek, cel. fisico, Pontus Heuterus, istorico, e molti pittori rinomati, fra gli altri David Beck, discepolo di Wan-Dick.

2. (Biogr.) — (Jacopo Willems, o figlio di Guglielmo), cel. pittore ritrattista, nativo della città suddetta in Olanda, d'onde trasse il nome, nel XVI sec.

Delfusio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, derivato dalla fontana di Delfusa. *Om.*

Deli, *sf.* (Geogr. e St. nat.), c. sulla costa settentr. dell' is. di Sumatra, cap. del regno del suo nome, il cui suolo abbonda di aco, canfora, benzoino e pepe.

Délia, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da Δῆλος, isola di *Delo*), soprannome di Diana, perchè nata in quest' isola gemella con Apollo. *Virg.*

2. (Poes.) — voce talora usata dai poeti per significare la luna. Bon.

3. (St. ant.) — *sf.*, nave che portava la deputazione sacra degli Ateniesi a Delo, chiamata anche *Theoris*. Noel.

Deliade, *sm.* (Mit.), nome che danno alcuni autori al figlio di Glauco, ucciso da suo fratello Bellerofonte. *Apollod.*

Deliadi, *sf. pl.* (Mit.), sacerdotesse del tempio di Apollo. *Om.*

Deliasti, *sm. pl.* (St. ant.), nome che si dava ai deputati che gli Ateniesi mandavano ogni cinque anni a Delo per onorare Apollo a cui quest' isola era consacrata. V. Delie.

Delibamento, *sm.* (Lett.), libagioni in onore degli dei infernali. Noel.

Deliberatario, *sm.* (T. de' forensi), colui al quale fra più concorrenti è aggiudicata la roba, allogato un lavoro o simile.

Deliberativo, *add. m.* (Rett.), agg. di uno dei generi del dire, per cui l'oratore vuol persuadere o dissuadere circa una qualche cosa posta in deliberamento. Alb.

Delicati, *sm. pl.* (Lett.), nome col quale da' Romani venivano dinotati certi fanciulli e giovanetti che i grandi ed i ricchi educavano presso di sè per divertirsi dei loro giuochi innocenti e della loro infantile giovialità. *Svet.*

Délie, *sf. pl.* (St. ant.), feste che celebravano i Greci in onore di Apollo soprannominato Δήλιος, perchè nato nell' isola Δῆλος *Delo*. Quindi si sono chiamati *Deliasti* i deputati di Atene che andavano a Delo per celebrare queste feste. V. quest' ultima voce.

2. — festa quinquennale istituita da Teseo, allorchè, vincitore del Minotauro, ricondusse a Creta i giovani ateniesi che dovevano essere sacrificati a questo mostro, e vi pose in un tempio di Atene la statua di Venere che gli era stata data da Arianna, ed alla cui protezione attribuiva egli l' esito della sua impresa. *Senof.*

3. — feste che celebravano altresì gli Jonj e gli abitanti delle isole vicine, la cui istituzione era anteriore a quella degli Ateniesi. Noel.

Deligatúra, o

Deligazióne, *sf.* (Chir.): secondo gli antichi la *deligazione* comprendeva l' applicazione degli apparecchi e l' uso de' rimedj esterni: oggi con questo nome non si esprime più che l' applicazione metodica delle fasciature. Diz. sc. med.

Delille (Jacopo), *sm.* (Biogr.), uno dei più gran poeti di cui possa vantarsi la Francia nel XVII sec. Oltre a diverse riputatissime sue traduzioni in versi francesi, si hanno di lui i seguenti poemi originali: i *Giardini*, o *l' Arte di abbellire i paesi*, poema in quattro canti; l' *Uomo dei campi*, o *le Georgiche francesi*; *Ditirambo sull' immortalità dell' anima*; *la Pietà*, poema in quattro canti; l' *Immaginazione*, la *Conversazione*; i *Tre regni della natura*, parimente poemi di molto grido.

Délio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da Δῆλος, isola di *Delo*), soprannome di Apollo, derivato dall' isola di Delo, luogo della sua nascita. Noel.

2. Delio *sm.*, tempio di Apollo. Noel.

3. (St. rom.) — (Quinto), uno dei generali di Antonio, il quale essendo stato mandato contro di Cleopatra, le persuase di comparire avanti di codesto principe ne' suoi più ricchi ornamenti, e fu questo il mezzo col quale si guadagnò il cuore di lui, verso l'anno 40 av. G. C. *Delio* fu chiamato da Messala Corvino, *il cavallo di rilascio delle guerre civili*, poichè passò dal partito di Dolabella a quello di Cassio, da quello di Cassio a quello di Antonio, da quello di Antonio a quello di Ottaviano. Egli avea scritta l'*Istoria* del suo tempo.

Deliquescente, *add. com.* (Chim.), che cade, o può cadere in deliquescenza, e dicesi più particolarmente dei sali. Diz. sc. med.

Deliquescenza, *sf.* (Chim.), proprietà di cui sono dotate certe sostanze saline e alcaline, di attrarre l'umidità dell'aria ambiente, e per tal mezzo di sciogliersi ed acquistare fluidità. Alb.

Deliquio, *sm.* (Med.), diminuzione subitanea più o meno sensibile dell'azione del cuore, accompagnata dalla perdita incompiuta ed istantanea della cognizione e dei movimenti. Costituisce il primo grado della sincope. Diz. sc. med.

2. (Chim. e Farm.) *Fatto per deliquio* dicevasi nell'antica chimica un olio o altro liquore provegnente da sostanza esposta all'umidità dell'aria, e divenuta fluida per la sua proprietà di deliquescenza. Alb.

Delirante, *add. com.* (Med.), ch'è nel delirio, o che ha per carattere il delirio. Quindi si è dato il nome di

2. *Febbre perniciosa delirante* ad un'irritazione febbrile intermittente, nella quale il delirio è il fenomeno predominante. Diz. sc. med.

Delirare, *n.* (Med.), essere in delirio. *ivi.*

Delirio, *sm.* (Med.), lesione delle facoltà intellettuali, che succede ogni volta che non v'ha alcuna relazione tra le sensazioni e gli oggetti esterni, tra le idee e le sensazioni, tra il giudizio, le deliberazioni e le idee, oppure quando le idee, il giudizio e le determinazioni sono indipendenti dalla volontà. — Più comunemente per *delirio* s'intende tutti gli errori di giudizio; e secondo i varj accidenti da cui è accompagnato, il *delirio* è gajo, tristo, silenzioso, estatico, inquieto, furioso. *ivi.*

Delisle (Claudio), *sm.* (Biogr.), geografo e storico francese del xvii sec., di cui v'ha un *Atlante storico e genealogico*, ed un *Compendio della storia universale*, entrambi molto stimati. Morì nel 1720, lasciando quattro figli, tutti celebri nella storia delle scienze.

Delitescenza, *sf.* (Med.), voce latina usata da' medici per significare l'atto e l'effetto di una potenza morbosa che si rimane per un certo intervallo di tempo occulta, e senza nuocere apparentemente alla macchina; d'onde dicesi

2. *Stato di delitescenza* quest'intervallo. G. B.

Delitto, *sm.* (Iconol.): il *Cochin* lo allegorizza sotto le sembianze di un uomo avvolto in abiti oscuri, il quale cammina nelle tenebre, coperto da una nuvola. Egli tiene nascosti un pugnale, una tazza di veleno ed una spada: alcuni serpenti escono dal suo cuore, come dal loro nido.

Delius (Cristoforo Traugott), *sm.* (Biogr.), mineralogista sassone del xviii sec.

Dellamaria (Domenico), *sm.* (Biogr.), marsigliese di nascita, ma italiano d'origine, cel. compositore di musica del sec. xviii.

Delli, *sf. pl.* (Mit.), piccole paludi vicino alle quali Talia si sgravò dei fratelli Palichi. Noel.

Delmazio, o Dalmazio (Flavio Giulio), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), figlio di Delmazio e nipote di Costanzo Cloro, nato nelle Gallie sul principio del iv sec. eletto console da Costantino, suo zio, nel 333, e due anni appresso dichiarato cesare. Dopo la morte di Costantino, fu egli in unione a suo fratello *Annibaliano*, ch'era stato dal zio stesso creato re del Ponto e dell'Armenia minore, fatto trucidare dall'avido Costanzo, malcontento dei favori accordati dal padre ai suoi cugini.

Delmont (Deodato), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del xvii sec.

Delo, *sm.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da *δηλόω*, *manifestarsi*), isola dell'Arcipelago (mare Egeo), la più illustre tra le Cicladi per avervi veduto nascere Apollo e Diana, secondo le favolose tradizioni, da prima coperta dal mare ed errante, sinchè pel parto di Latona non comparisse e si consolidasse per volere di Giove. Fu dessa in sì grande venerazione anche presso le straniere nazioni, che, a dire di *Erodoto*, approdativi i Persiani (che aveano mossa la guerra non meno contro i Greci che contro i loro tempj), nella prima spedizione ne rispettarono gli abitanti come persone sacre per riverenza del dio Sole.

Delorme (Filiberto), *sm.* (Biogr.), cel. architetto francese del xvi sec.

Delotico, *add. m.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Haüy* ad una specie di varietà di spato-calcareo, perchè dà del chiarore.

Del Papa, *sm.* (Biogr.) V. Papa.

Delrio, o Del Rio (Martino Antonio), *sm.* (Biogr.), cel. scrittore fiammingo del xvi sec., nato in Anversa, educato a Parigi per cura del Maldonato, fattosi gesuita in Ispagna, e quindi nelle Fiandre ritornato, ove molto cooperò alla conversione di Giusto Li-

pato, morì in Lovanio nel 1608. Si ha di lui un gran numero di opere, di cui le principali sono: un lungo *Trattato delle disquisizioni magiche*; de' *Commenti sopra la Genesi*, la *Cantica* e le *Lamentazioni*; tre volumi *di spiegazione sopra i luoghi più difficili e più utili della sacra Scrittura* ec.

Delta, *sf.* (Filol.), nome di una lettera greca in figura di triangolo, in questa guisa Δ. *Salv.*

2. (Geogr.) — termine altresì geografico e scientifico, col quale si denominano alcune cose ed alcuni luoghi a forma di *delta*. Forc.

3. — denominazione datasi alla parte superiore dell' Egitto presso il Medit., a cagione del Nilo, che a modo di *delta* ivi si divide. *Id.*

Deltoide, *add.* e *sm.* (Anat.) (v. gr. da δέλτα, ed εἶδος, *figura*, *rassomiglianza*), nome di un muscolo forte e sodo che cuopre l'alto del braccio e forma ciò che chiamasi il moncone della spalla, così detto perchè rassomiglia alla lettera majuscola greca *delta* Δ. Diz. sc. med.

2. (Entomol.) *Deltoidi* si chiamano una tribù d'insetti lepidotteri, perchè le loro ali formano col corpo, sui lati del quale esse si estendono quasi orizzontalmente, una sorta di *delta* o di triangolo, il di cui lato posteriore, cioè a dire la base, ha nel suo mezzo un angolo rientrante. Cast.

3. (Bot.) *Deltoidi* chiamano i botanici quelle foglie che hanno quattro angoli, dei quali i due laterali sono più prossimi alla base che alla sommità per cui formano una specie di *delta*. Bon.

Deltoideo, ea, *add. mf.* (Anat.), ch'è in relazione col *deltoide*. Quindi

2. *Incurvatura deltoidea*, superficie ineguale e scabrosa che s'incontra alla parte superiore della faccia esterna dell'omero, ove serve d'inserzione al tendine del muscolo *deltoide*. Diz. sc. med.

3. (Bot.) *Deltoidea* (o *clavato-triangolare foglia*), quella ch'è fatta a clava o mazza ferrata di tre facce, per cui si accosta alla figura della lettera *delta* dei Greci. Bert.

Deltoite, *sf.* (Med.), infiammazione del deltoide. Diz. sc. med.

Deltoto, *sm.* (Astron.) (v. gr. da δέλτα, nome della quarta lettera dell'alfabeto greco), denominazione data ad una costellazione sul capo dell'ariete, per la sua figura triangolare. Bon.

Delùbro, *sm.* (Lett.), vocabolo che nella lingua degli auguri non è altrimenti sinonimo di *tempio*. *Asconio*, commentatore di *Cicerone*, riferisce a questo proposito due opinioni antiche: la prima dava esclusivamente il nome di *delubrum* a molte piccole *aedes* (cappelle) riunite sotto uno stesso tetto; la seconda riserbava questo nome pei templi nei quali si conservavano i grandi vasi di rame (*labra*) adoperati per lavare i corpi dei morti. Tali erano i templi di Giove a Dodona, e di Apollo a Delfo, ambidue celebri pei bacili e pei tripodi che vi erano deposti.

Deluc (Guglielmo Antonio), *sm.* (Biogr.), cel. naturalista ginevrino del xviii sec. Egli non lasciò grandi opere, ma molte osservazioni inserite nelle *Ricerche sulle variazioni dell'atmosfera*, e nelle *Lettere fisiche* di suo fratello, ed ha inoltre pubblicate nel *Giornale di fisica*, nella *Biblioteca britannica* e nel *Mercurio di Francia* parecchie *Memorie* tutte pertinenti alla mineralogia e principalmente alla geologia. Morì nel gennajo del 1812.

Deluentino, *sm.* (Mit.), dio invocato dagli abitanti di Crustùmia in tempo di guerra, per essere preservati da ogni strage per parte dei nemici. Noel.

Delusse, *sm.* (Biogr.), professore di flauto e musico dell'opera buffa a Parigi nel xviii sec. Egli è inventore, o piuttosto rinnovatore del flauto doppio, cioè di due canne con cui si possono eseguire dei duetti, cui diede il nome di *flauto armonico*; e pubblicò pure l'*Arte del flauto traverso.*

Delvaux (Lorenzo), *sm.* (Biogr.), scultore, nato a Gand nel 1695, morto a Nivelle nel 1778, dopo di aver soggiornato parecchi anni a Roma, ove ricevè diversi attestati della benevolenza de' papi Benedetto XIII e Benedetto XIV.

Demade, *sm.* (St. ant.), cel. capo di fazione popolare ateniese, nato nella più bassa classe del volgo, da prima pescivendolo, quindi per la sua naturale eloquenza innalzato ai primi impieghi di quella repubblica. Fatto prigioniere da Filippo nella battaglia di Cheronea, si conciliò il favore e la stima di quel principe; ma essendo stato accusato di tradimento, fu fatto morire, insieme a suo figlio, l'anno 322 av. G. C. Non ci è rimasta che una sola delle sue orazioni. *Diod.*, *Plut.*

Demagògo, *sm.-pl.* ghi (Polit.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, ed ἄγω, *condurre*, cioè *conduttore del popolo*), capo di una fazione popolare. Bon.

2. — dicesi altresì di quelli che formano questa fazione. *Id.*

Demàrato, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, ed ἀράομαι, *fare dei voti*, cioè *chiamato pei voti del popolo*), nome dato al figlio di Aristone, re di Lacedemone, imperciocchè avanti la sua nascita tutto il popolo avea fatto dei voti perchè il loro re avesse un figlio. Esiliato per gl'intrighi di Cleomene, si ritirò alla corte di Dario l'anno av. G. C. 495. *Paus.*

2. — ricco cittadino di Corinto, della famiglia dei Bacchiadi, che quando Cipselo ebbe usurpato il sovrano potere della sua pa-

tria, si ritirò in Italia colla sua famiglia, e si stabilì in Tarquinia 658 anni av. G. C. Suo figlio Lucumone regnò in Roma, sotto il nome di Tarquinio prisco. *Dionis. alicarn.*

Demarcazióne, *sf.* (Geogr.) : chiamasi *linea di demarcazione* il meridiano delle Azorre, che Alessandro VI, scelto per arbitro tra il Portogallo e la Spagna, diede per limite nel 1493, lasciando agli Spagnuoli tutte le scoperte fatte all'occidente di questo meridiano, fino a 180 gradi di là. Diz. mat.

2. Fuvvi anche un'altra *linea di demarcazione* tirata nel 1524 dopo lo stabilimento dei Portoghesi nel Brasile. Quindi in generale

3. *Demarcazioni* chiamansi i limiti di un terreno, di una contrada.

Demarchessìsio (v. gr. *tribunizio*), *sm.* (Cronol.), nome del quinto mese dei Ciprietti e dei Palj. (*Junius L. De ann. et mens.*)

Demarchìa, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, ed ἀρχή, *principato*): così chiamavansi diverse intendenze divise secondo i quartieri della città di Atene e dei borghi dell'Attica, alla testa delle quali erano certi magistrati chiamati *Demarchi.*

Demarco, *sm.-pl.* chi (St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), il capo o duce di un distretto e di una regione nel paese dell'Attica. Bon.

2. (Mit.) — abitante di Parassia città dell'Arcadia, il quale fu cangiato in lupo per aver mangiato una vittima umana sacrificata a Giove Liceo. Noel.

Demarméne, *sf.* (St. ant.), pescatore della città di Eretria, trovatore della scapola od osso di Pelope. *Id.*

Demaro, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, figlio naturale di Urano, onorato in Fenicia. (*Mem. de l'Acad. des Inscr.*)

Demaroonte, *sm.* (Mit.), figlia di una bella di Urano, forse lo stesso che il precedente. Noel.

Demarteau (Egidio), *sm.* (Biogr.), incisore, nato a Liegi nel 1729, morto a Parigi nel 1776. Egli profittò dell'invenzione di François, il quale aveva trovato il mezzo di imitare in incisione i disegni a matita, e perfezionò a tale quella scoperta, che sovente è cosa difficile di distinguere i suoi intagli dall'originale.

Dematáre (*disarborare*), *n.* (Marin.): dicesi che *una nave ha dematato*, quando ha perduti e rotti i suoi alberi per una burrasca, o pei colpi di palle in un combattimento, o per una cattiva manovra. Str.

Demavend, *sm.* (Geogr. e St. mat.), picco il più alto dei monti Elburs nella Persia, sul conf. delle prov. di Mezenderan e di Tabaristan, ne' cui dintorni si trovano zolfo, allume ed altre sostanze minerali.

2. — nome altresì della città capoluogo della prov. suddetta di Tabaristan.

Dembéa, *sf.* (Geogr.), prov. dell'Abissinia, nell'Ombara, la più popolata e coltivata di questa contrada. Rinchiude Gondar, cap. dell'Abissinia.

Demenete, *sm.* (St. ant.), lo stesso che *Demarco.* V.

2. — *add. m.*, soprannome di Esculapio, derivato dal nome di colui che gli aveva dedicato un tempio vicino all'Alfeo, a 40 stadj dal monte Tauro. Noel.

Demenza, *sf.* (Med.), affezione cerebrale, che consiste nell'indebolimento e qualche volta nella perdita della facoltà di pensare o di collegare le idee. Atti continui stravaganti, incoerenza dei discorsi, difetto di memoria, impossibilità di porgere relazioni, di fare un giudizio, una specie in somma di esistenza automatica ec., sono i caratteri che appartengono a questa sciagurata malattia. Diz. sc. med.

2. (Iconol.) Il *Ripa* la caratterizza con un vecchio a cavallo di un bastone, e che giuoca con un mulino di carte come i ragazzi.

Demeter, Damater o Demetra, *sf.* (Mit.), nome greco di Cerere, che credesi corrispondere a *Ghemeter* (la Terra madre). I Greci ne avevano formato il loro mese *demetrio*, o *demetrione*, decimo del loro anno, che corrisponde a un dipresso al nostro luglio, nel quale Cerere porge i suoi tesori agli uomini. Noel.

Demetriade, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da Δημήτριος, *Demetrio*), città antica di Grecia, nella Tessaglia, fabbricata da Demetrio Poliorcete. *Martin.*

Demetriáno, o Destriáno (cui Sparziano chiama *Detrianus*), *sm.* (Lett.), architetto, contemporaneo di Adriano, che sembra abbia goduto sotto quel principe tanto credito e favore quanto l'architetto Apollodoro sotto Trajano. La traslazione della statua di Nerone, chiamata *il Colosso*, è il fatto meglio provato ed uno de' più notabili della sua vita.

Demetrie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da Δημήτηρ, *Demetra*, o *Cerere*), feste greche in onore di Cerere, nelle quali gli adoratori della dea si flagellavano con fruste fatte di scorza d'alberi. Noel.

2. — feste ateniesi in onore di Demetrio Poliorcete, il 13 del mese munichione, nome che fu poi cambiato in quello di *demetrione. Plut.*

Demétrio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da Δημήτηρ, *Demetra*, o *Cerere*, cioè *di Cerere*), nave sacra presso gli Ateniesi. Noel.

2. (St. ant.) — scultore greco d'Alopea; che visse verso la CVIII olimpiade, 348 anni av. G. C., e di cui l'opera più insigne fu una statua di Minerva, chiamata la *Cantatrice*, perchè le teste de' serpenti, che attorniavano la sua gorgone, rendevano un suono simile a quello di uno strumento, quando si toccavano.

3. Demetrio, pittore, citato da *Diogene Laerzio* per uomo eloquentissimo.

4. — nome altresì di un architetto, che s'illustrò verso la XCV olimpiade, terminando il tempio di Diana d'Efeso, principiato da Chersifrone e Metagene.

5. — soprannominato *Poliorcete*, cioè *l'espugnatore di città*, figlio di Antigono, uno de' più cel. generali di Alessandro, e quindi suo successore nel regno di Macedonia, fece la guerra a Tolomeo Lago, s'impadronì del Pireo, scacciò da Atene Demetrio Falereo, fece alleanza co' Greci e prese Megara. Perdette da poi contro Seleuco, Cassandro e Lisimaco la famosa battaglia d'Ipso, in cui suo padre fu ucciso. Si ritirò in Cipro, diede sua figlia Stratonica in moglie a Seleuco, s'impadronì della Cilicia, di Tiro e di Sidone, e depredò la città di Samaria. Due anni dopo conquistò la Macedonia, ove regnò 7 anni, e ne fu quindi scacciato da Seleuco, Tolomeo e Lisimaco uniti con Pirro. Finalmente essendo stato tradito dalle sue truppe, ricorse alla clemenza di suo genero, che lo mandò in Apamea, ove morì poco appresso per soverchia pinguedine il 286 av. G. C.

6. — figlio di Filippo, re di Macedonia, spedito a Roma come ostaggio e la cui modestia sgravò il padre di una forte accusa intentata avanti il Senato romano. Ritornato in Macedonia, fu dal fratello Perseo falsamente accusato di alto tradimento, e dal troppo credulo padre condannato a morte l'anno 180 av. G. C.

7. — *Sotero*, cioè *Conservatore*, figlio di Seleuco Filopatore, e nipote di Antioco il Grande, re di Siria, spedito anch'esso in ostaggio a Roma. Nel tempo però di sua assenza, essendo stato suo padre avvelenato, Antioco Epifane suo fratello, e poscia suo figlio Antioco Eupatore, usurparono il trono. *Demetrio* avendo chiesto indarno al senato di essere ristabilito negli Stati di suo padre, fuggì da Roma e corse in Siria, ove il suo diritto al trono fu riconosciuto, l'anno 162 av. G. C. Alessandro Bala però, altro figlio di Antioco Epifane, mise in piedi un esercito, mosse contro di lui, e lo balzò dal trono, dopo dodici anni di regno. *Strab.*

8. — soprannominato *Nicanore* o il *Conquistatore*, figlio del precedente, cui succedette, dopo di avere scacciato l'usurpatore Bala coi soccorsi di Tolomeo Filometore, sposò Cleopatra, figlia dello stesso Tolomeo, e visse in seno alla mollezza ed ai piaceri, abbandonando ai cortigiani la cura del governo il che fu cagione della sua perdita verso l'anno 127 av. G. C.

9. — soprannominato *Eucero*, uno de' cinque figli di Antioco Grifo, o Gripo, i quali disputarono il regno di Siria al loro zio Antioco Ciziceno e ad Antioco Eusebio suo figlio; l'anno 93 av. G. C. Egli si rendette padrone di Damasco, all'esempio di suo fratello Filippo che si era impadronito della Siria, e riportò sopra di lui una compiuta vittoria. Caduto però in appresso in potere dei Parti in una battaglia, morì in servitù.

10. Demetrio *Falereo*, discepolo di *Teofrasto*, il quale ottenne per la sua eloquenza, e per la purità de' suoi costumi un sì gran credito in Atene, che fu eletto arconte decennale l'anno 317 av. G. C. Impiegò egli le sue grandi ricchezze all'abbellimento della città; e gli Ateniesi, sorpresi dalla sua magnificenza, gli innalzarono 360 statue di rame. Compose varie orazioni e diverse storie, ma tutte le sue opere sono smarrite; giacchè il *Trattato dell'elocuzione* che porta il suo nome, è attribuito a Dionigi d'Alicarnasso.

11. — filosofo cinico, discepolo di *Apollonio Tianeo*, al tempo di Caligola. Questo imperatore, volendo affezionarselo, gli spedì uno splendido regalo; ma il filosofo lo ricusò dicendo che *per guadagnarlo non bisognava offrirgli meno di un impero. Seneca*, parlando di lui, osserva che la natura lo fece nascere per provare al genere umano che un'anima grande può conservarsi pura anche in mezzo all'universal corruzione.

12. (Biogr.) — Pepagomeno, medico dell'imp. Michiele Paleologo, nel XIII sec., autore di un'opera sulla gotta, ch'egli scrisse in greco per corrispondere al desiderio di quel principe, il quale probabilmente soffriva questa malattia. Quantunque poco esteso, questo libro non è certamente una delle più deboli produzioni de' greci moderni, siccome l'hanno asserito alcuni critici troppo rigorosi.

13. (Geogr. e Mit.) — (S.), piccola isoletta del mar Jonio, dipendente da Corfù. In quella parte di essa che chiamasi *Paleocastro*, sorge dal mare uno scoglio di bianco sasso, che guardato da lunge rassembra una nave a vele spiegate. Favoleggiarono gli antichi Greci, che la nave di Ulisse ivi sommersa, sia stata dagli dei convertita in quello scoglio.

Demetrali, *sm. pl.* (Lett.), inni in onore di Cerere e di Proserpina. Noel.

Demifonte, *sm.* (St. ant. e Mit.), re di Flagosa, città dell'Asia minore, il quale avendo ricevuto ordine dall'oracolo di sacrificare ogni anno una fanciulla a' suoi dei domestici per essere liberato da una malattia contagiosa che desolava i suoi sudditi, fatte radunare tutte le fanciulle, occultò le sue, onde la sorte decidesse della vittima. Matusio uno dei principali del regno vendicò tale ingiustizia, facendo uccidere tutte indistintamente le figlie di lui, presentandogli in un banchetto il loro sangue mescolato con vino. In memoria di tale avvenimento la tazza (*crater*) fu posta fra le costellazioni. Noel.

Demmocràtico, *add.* e *sm.* (Polit. e Lett.) (v. gr. da *δήμιος*, *carnefice*, e *κράτος*, *governo*, *impero*), vocabolo usato per derisione da *Vittorio Alfieri* nella sua opera intitolata il *Misogallo*, per dinotare il potere sanguinario usato dai famosi terroristi Robespierre, Marat ec., nella rivoluzione di Francia dell'anno 1792 e susseguente.

Demiurgo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *δήμιος*, *pubblico* da *δῆμος*, *popolo*, ed *ἔργον*, *opera*), nome che i Platonici davano al creatore dell'universo. Noel.

2. (St. ant.) — nome altresì di un supremo magistrato di certe città della Grecia. Bon.

Demmin (lat. *Deminium*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), una delle più ant. città della Pomerania, negli St. prussiani, con molte fabbriche di cappelli, panni, tele e calzette, conciatoj e birrerie.

Demmosia, *sf.* (St. ant.), una delle figliuole di Priamo. *Om.*

Demo, *sf.* (St. ant.), sibilla di Cuma. *Paus.*

Demócare (v. gr. forse *caro al popolo*), *sm.* (Lett. e St. ant.), oratore e storico ateniese, figlio di Lachesi e di una sorella di Demostene, morto verso l'anno 271 av. G. C. Avea scritta la storia del suo tempo, nella quale maltrattava Demetrio Falereo. Tale opera però, secondo *Cicerone*, era scritta più da oratore che da storico.

Demócede, *sm.* (St. ant.), cel. medico di Crotone, figlio di Califonte, favorito di Policrate, fatto prigioniero dai Persi a Samo e condotto a Dario. Acquistò grandi ricchezze in Persia, e ritornato in Crotone, si ammogliò colla figlia del famoso atleta Milone.

Democoonte, *sm.* (St. ant.), uno de' figli naturali di Priamo, che mosse da Abido in soccorso di Troja assediata dai Greci, e che dopo aver date prove di valore fu ucciso da Ulisse. *Om.*

Democraticamente, *avv.* (Polit.), in modo democratico. Alb.

Democràtico, **ca**, *add. mf.* (Polit.), di democrazia, o appartenente a democrazia, come *governo democratico*, *repubblica democratica* ec. Ca.

Democrazìa, *sf.* (Polit.) (v. gr. da *δῆμος*, *popolo*, e *κράτος*, *governo*, *comando*), forma di governo in cui la sovranità risiede nel popolo che l'esercita per mezzo di persone del suo proprio ordine, deputate a tal uopo. *Salv.*

2. (Iconol.) — figura di donna modestamente abbigliata, coronata di foglie di vite e di olmo, avente nelle mani una melagrana ed alcune corone, simbolo di unione. *C. Ripa.*

Democriticismo, *sm.* (Lett. e Filos.) (v. gr. da *Δημόκριτος*, *Democrito*, filosofo di Abdera), dottrina, o qualità della filosofia di Democrito. Alb.

Democrìtico, **ca**, *add. mf.* (Lett. e Filos.), del filosofo Democrito, il quale si rideva di tutto ciò che accadeva nel mondo. Onde

2. *Filosofia democritica*, cioè, che si fa beffe di ogni cosa. *Lami.*

Demócrito, *sm.* (Lett. e Filos.), cel. filosofo, nativo di Abdera in Tracia, e discepolo di Leucippo, morto nel 361 av. G. C. in età di 109 anni, secondo Diogene Laerzio. Egli rideva incessantemente di tutto ciò che accadeva al mondo, ciò che fece credere agli Abderitani, che fosse pazzo, e gli condussero perciò Ippocrate per guarirlo. Ma questo famoso medico, essendosi alquanto trattenuto col filosofo, rispose agli Abderitani che a suo parere era egli il più saggio di tutti. Avea composto un gran numero di opere, che si sono perdute, e da cui Epicuro ha tratta la sua filosofia.

2. — di Efeso, autore di un'opera riguardante il tempio di Diana Efesina. *Diog. Laerz.*

Demódice, *sf.* (St. ant.), moglie di Creteo, re di Jolco. *Igino.*

Demódita, *sf.* (Mit.), danaide, sposa di Crisippo. *Ovid.*

Demódoco, *sm.* (St. ant. e Lett.), poeta e musico che in *Omero* canta, in presenza di Alcinoo, re de' Feaci, e di Ulisse, gli amori di Marte e di Venere, e il modo in cui questi amanti furono sorpresi da Vulcano.

2. — uno de' capitani trojani, che dopo la distruzione della sua patria, seguì Enea in Italia, e vi fu ucciso da Alceo, figlio naturale di Agamennone. *Virg.*

Demófila, o **Jerófila**, *sf.* (Lett.), la settima delle dieci sibille annoverate da *Varrone*, ch'era di Cuma, al pari di *Deifobe*, con la quale viene confusa; ed è quella che presentò i libri sibillini a Tarquinio Prisco.

Demofonte, o **Demofoonte**, *sm.* (St. ant.), dodicesimo re di Atene, figlio di Teseo e di Fedra, il quale accompagnò Elpenore alla guerra di Troja, e nel ritorno, fermatosi a Daulide presso Licurgo, sedusse la sua figlia, che seco condusse in Atene, il cui trono era stato nel frattempo usurpato da Mnesteo, che riebbe però senza opposizione, concedendo generosamente la sua protezione agli Eraclidi perseguitati da Euristeo. *Eliano*, *Paus.*

2. — uno de' compagni di Enea in Italia, ucciso da Camilla. *Virg.*

Demogórgone, *sm.* (Mit.) (v. gr. da *δαίμων*, *genio*, e *γεωργός*, *chi lavora la terra*, da *γαῖα*, o *γῆ*, *terra*, ed *ἔργον*, *opera*), divinità, o genio della Terra. Egli era, dicesi un vecchio sudicio coperto di schiuma, pallido e sfigurato, che abitava nelle viscere della terra, ed aveva per compagni

l'Eternità ed il Caos. Annojandosi in questa solitudine, fece una piccola palla, sopra la quale si pose a sedere, ed essendosi levato in aria fece il giro di tutta la terra e formò in questo modo il cielo. In seguito cavò dalla terra del fango infiammato che spedì in cielo per rischiarare il mondo, e formò il Sole che diede alla Terra in matrimonio, da cui nacque il Tartaro e la Notte. *Bocc.*

DEMOLÈO, *sm.* (St. ant.), capitano greco, che, sotto le mura di Troja, combattè contro Enea, il quale gli rapì l'enorme corazza di cui era vestito, e che poi diede a Menesteo per ricompensarlo del suo valore. *Om.*

DEMOLEONTE, *sm.* (Mit.), uno degli eroi che accompagnarono Ercole nella sua impresa contro le Amazzoni. NOEL.

2. — centauro ucciso da Teseo nelle nozze di Piritoo. *Ovid.*

3. — capitano trojano figlio di Antenore, il quale, venuto a zuffa con Achille, perì sotto i colpi di quest'eroe. *Om.*

DEMÓNA (valle di) (lat. *Vallis Nemorensis*), *sf.* (Geogr.), una delle tre valli della Sicilia, antica divisione di quel regno, del quale comprendeva la parte nord est. Oggidì forma la prov. di Messina, una parte consid. di quella di Catania, ed una tenue porzione di quella di Palermo. Messina n'era il capoluogo.

DEMONACE, *sm.* (St. ant. e Lett.), valente filosofo, nativo dell'isola di Creta, il quale non abbracciò alcuna setta particolare, ma prese ciò che trovava di buono in ciascheduna. Essendo presso al termine de' suoi giorni, in età molto provetta, disse queste parole, che sono poscia state attribuite a Rabelais: *egli è tempo di partire, la commedia è finita.* Viveva al tempo di Adriano, verso il 120 dell'era cristiana. Luciano ha scritta la sua vita.

DEMONARCA, *s. com.* (Mit.) (v. gr. da δαίμων, *demonio*, *genio*, ed ἀρχὴ, *comando*, *impero*, cioè *principe de' demonj*), nome che *Lattanzio* dà a Beelzebù, e che *Porfirio* diede a Serapide ed a Proserpina. NOEL.

DEMONASSA, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Anfiarao e di Erifile, e moglie di Tersandro. *Paus.*

2. — moglie d'Iro, dal quale ebbe l'argonauto Euridamante. NOEL.

DÉMONE, o DEMÓNIO, *sm.* (Mit. e Teol.) (v. gr. da δαίω, *insegnare*, cioè *perito*, *che sa tutto e tutto può*), in generale è un nume che tutto insegna e tutto conosce. In senso cristiano è un angelo rubello nemico di Dio e dell'uomo. BON.

2. — (*buon*), soprannome di Bacco in onore del quale si bevevano in tutte le feste le ultime tazze di vino. NOEL.

DEMONIACI, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da δαίμων, *demonio*, *genio*), setta di eretici del XVI sec., i quali credevano che i demonj sarebbero salvi alla fine del mondo. BON.

DEMONICE, *sf.* (Mit.), figliuola di Agenore, ch'ebbe molti figli da Marte, tra i quali Eveno e Testio. *Apollod.*

DEMÓNIO, *sm.* (Mit. e Teol.) V. DEMONE.

2. (Lett.) — *di Socrate*, spirito famigliare o genio, da cui dicevano questo filosofo ammonito in ogni sua impresa, allorchè vi fosse pericolo. Egli non riceveva tali avvertimenti interni solo per sè: i suoi amici ne partecipavano pure, allorchè stando per impegnarsi in qualche mal affare gliene facevano parte; e si riferiscono molte occasioni nelle quali ebbero a pentirsi di non avergli prestata fede. *Cic.*, *Plut.*

DEMONOCRAZÍA, *sf.* (Mit.) (v. gr. da δαίμων, *demonio*, e κράτος, *impero*), influenza immediata degli spiriti malefici, religione di alcune popolazioni americane, africane, asiatiche, siberiche ec. NOEL.

DEMONOFILACE, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δαίμων, *spirito*, *genio*, *demonio*, e φύλαξ, *custode*, *guardiano*, cioè *custodito*, od *assistito dal demonio*), nome di un certo religioso dell'ordine del Carmine a Gand, morto nel 1528, che fu autore di un poema in versi acrostici sotto il titolo di *Cristomachia.* V. quest' ult. voce.

DEMONOGRAFIA, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δαίμων, *genio*, *demonio*, e γράφω, *descrivere*), descrizione de' demonj, o genj malefici, onde *demonografo* lo scrittore su questo argomento. BON.

DEMONÓGRAFO, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), autore che ha scritto qualche trattato sopra i demonj, le malie, gl'incantesimi e simili. ALB.

DEMONOLATRA, *sm.* - *pl.* tri (Teol.) V. la voce seg.

DEMONOLATRÍA, *sf.* (Teol.) (v. gr. da δαίμων, *demonio*, e λατρεύω, *adorare*), culto ed adorazione de' demonj; onde *demonolatri* diconsi i loro adoratori. BON.

DEMONOLOGIA, *sf.* (Metaf.) (v. gr. da δαίμων, *demonio*, *genio*, e λόγος, *discorso*), trattato, o dottrina dei demonj, dei genj, degli esseri intermediarj tra l'uomo e la divinità; e dicesi propr. de' genj malefici. Indi *demonologo* lo scrittore di siffatto trattato. BON.

DEMONÓLOGO, *sm.* (Metaf.) V. la voce preced.

DEMONÓMACHI, *sm. pl.* (Lett.) V. la voce appresso.

DEMONOMACHÍA, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δαίμων, *genio*, *demonio*, e μάχη, *pugna*, *battaglia*, *combattimento*), battaglia fra gli angeli o genj buoni, ed i demonj o genj cattivi; onde *demonomachi* (angeli combattenti) BON.

Demonomanía, *sf.* (Teol. e Med.) (v. gr. da *δαίμων*, *demonio*, e *μανία*, *furore*, *pazzia*), specie di follia, nella quale si crede di essere invaso dal demonio. Diz. sc. med.

Demonomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da *δαίμων*, *demonio*, e *μαντεία*, *divinazione*), facoltà di predire l'avvenire per le ispirazioni di un demonio interno. *ivi.*

Demonotiti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da *δαίμων*, *demonio*, e *θύω*, *sacrificare*), nome che si dava a coloro che sacrificavano al demonio. Bon.

Demostía, *sf.* (St. nat.), una delle figliuole di Priamo. *Om.*

Demóstene, *sm.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da *δῆμος*, *popolo*, e *σθένος*, *forza*), nome che hanno portato alcuni Ateniesi, ma quegli a cui maggiormente convenne fu il principe de' greci oratori, discepolo di Isocrate, di Platone ed Iseo, i di cui sublimi discorsi sono un perfetto modello di eloquenza: i più stimati però sono le *Filippiche.* Lo zelo per la sua patria e l'odio contro i Macedoni lo portarono a darsi da sè stesso la morte l'anno secondo dell' olimpiade CI (322 av. G. C.) in età di 62 anni. *Plut.*

2. Si trova negli scritti di Galeno un *Demostene* medico di Marsiglia, e Menagio colloca sotto Nerone un medico della stessa città e del medesimo nome. Un terzo *Demostene*, più conosciuto, è quello che fu discepolo di Alessandro *Filolete*, e che soprannominato venne alla stessa guisa del suo maestro, cioè *Amico della verità.* S'ignora se questi tre personaggi abbiano realmente esistito, o se non ne facciano che uno. Tuttavia sono rimasti, sotto il nome di *Demostene*, molti frammenti sulle malattie degli occhi, frammenti che facevano parte di tre libri stimati e sovente citati da Galeno, Oribaso, Aezio, e che si trovano sparsi negli scritti di quest' ultimo.

3. — generale ateniese, che succedette in Sicilia ad Alcibiade, sulla cui morte gli storici sono discordi. Gli uni dicono che da sè stesso si uccise, gli altri che i Siracusani lo fecero morire l'anno 414 av. G. C. *Plut.*

Demostánico, ca, *add. mf.* (Lett.), appartenente a Demostene, il principe degli oratori Greci. B.

Demottólemo, *sm.* (St. ant.), uno dei compagni di Agelao, ucciso da Ulisse. *Om.*

Demotz de la Salle, *sm.* (Biogr.), nato a Rumilli in Savoja, verso la fine del xvii sec., quindi paroco nel Ginevrino, autore di un *Metodo di canto fermo secondo un nuovo sistema brevissimo, facilissimo, e sicurissimo*, Parigi 1728. Questo metodo, sopprimendo le chiavi e le linee, rende la musica notata assai meno voluminosa: ogni sillaba vi è seguita dalla sua nota, la quale è tonda, quadrata o a rombo, secondo l'ottava a cui appartiene. La direzione della coda verso uno dei lati o angoli della pagina segna il tono della nota e la variazione della figura di tale corda mostra se la nota è breve o lunga.

Dempster (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), storico scozzese del xvi sec., autore della *Storia ecclesiastica di Scozia*, opera d'altronde piena di favole e di leggende assurde.

Demrusch, *sm.* (Mit.), gigante, il quale unitamente ad *Argenk*, comandava alle dive nella guerra che dichiarò loro Tahmurat, monarca delle Peri. Essi furono vinti ed uccisi entrambi. Noel.

Demuco, *sm.* (St. nat.), figlio di Fitelore, uno de' capitani trojani che perirono per mano di Achille. *Om.*

Demulcente, *add. com.* (Med.), addolcitivo. Diz. sc. med.

Demzenan, *sf.* (Geogr. e Mineral.), c. della Persia, nel Karman, fra monti, circondata perciò da miniere di ferro, rame, sale ammoniaco, che alimentano il suo commercio colle vicine provincie.

Dénaba, *sf.* (Geogr. e Bibb.), città dell'Idumea, in cui regnò Bela, discendente di Esaù. (*Gen.* 36. 32).

Denain-sulla-Schelda (lat. *Denonium*), *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. di Fr., nel dipart. del Nord, a 6 leghe da Douai, cel. per la vittoria riportata ne' suoi dintorni nel 1712 dal maresciallo Villars sugl' Imperiali e gli Olandesi che cagionò la pace di Utrecht.

Denáti, *sm. pl.* (Mit.), dei domestici, chiamati più ordinariamente *Penati.* Noel.

Denbigh (lat. *Denbiga*), *s. com.* (Geogr. e St.), c. del princ. di Galles, capoluogo della contea di tal nome, da prima cap. della baronia parimente del nome stesso, che nel 1664 diede il titolo di barone e pari del regno a Roberto Dudley, conte di Leicester, favorito della regina Elisabetta, titolo che con esso si estinse.

Dendera, o Denderah (lat. *Tentyra* o *Tentyris*), *sf.* (Geogr. e St. mod.), borgo dell' alto Egitto nella Tebaide, molto frequentato dai viaggiatori per le sue belle rovine, le quali mostrano l'antica egiziana architettura in tutto il suo vero splendore. Si cita soprattutto, come il meglio conservato, un gran tempio di forma oblunga, nel soffitto di una delle cui sale superiori era posto il famoso planisfero, che fu trasportato in Fr. e deposto nel museo di Parigi nel 1821, sul quale tanto scrissero i dotti, non essendosi ancora accordati sulla data precisa della costruzione di sì curioso monumento.

Dendrágata, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da *δένδρον*, *albero*, ed *ἀχάτης*, *agata*): si chiamano così quelle *agate*, sulle quali si vedono delle diramazioni che rappresentano dei tronchi, dei cespugli ec. di alberi. Bon.

Dendriti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da δένδρον, *albero*), sostanze minerali, la cui forma risveglia l'idea di un vegetabile. Il più delle volte i cristalli sono piantati gli uni sugli altri, imitando spesse fiate le foglie delle felci. Sono anche filtrazioni metalliche, che penetrando ne' pori e nelle fenditure delle pietre, imitano or più or meno esattamente i rami delle piante. Bon.

2. (Mit.) — specie di uomini che *Luciano* pone nel numero degli abitanti ch'egli suppone esistere nel globo della luna, e che nascono come piante. Noel.

Dendritico, ca, *add. mf.* (St. nat.), ch'è a foggia delle dendriti, o che partecipa della loro natura. *Gab. fis.*

Dendrítide, *sf.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), nome, sotto il quale Elena, appesa ad un albero per ordine di Polisso, fu onorata dopo la sua morte. Noel.

Dendritiforme, *add. com.* (St. nat.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. δένδρον, *albero*, e dal lat. *formis*, forma, figura), dicesi di ciò che imita le *dendriti*, o che ne ha la forma e la figura. Alb.

Dendróbio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e βιόω, *vivere*), genere di piante parassite, le quali vivono sopra gli altri alberi, ricavandone il loro nutrimento colle loro piccole radici, che s'insinuano nella corteccia di essi. *Sonn.*

Dendrocolapte, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e κολάπτω, *battendo e pizzicando cavare*), nome generico dei picchi, i quali beccando negli alberi ne fanno uscir fuori le formiche, onde nutrirsene. Bon.

Dendróforo, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e φέρω, *portare*), coloro che nella festa della *dendroforia* portavano degli alberi colle radici in onore di alcune deità. *Id.*

2. (St. nat.) — denominazione data a quei fossili che portano l'immagine dei vegetabili. Bon.

Dendroforía, *sf.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. etim. c. s.), cerimonia che si faceva nel tempo de' sacrifizj di Bacco, di Cibele e del dio Silvano. Essa consisteva nel portare uno o più alberi per la città, e dappoi lo piantavano in faccia al tempio di queste deità, ed era per lo più un pino, in memoria di Ati favorito di Cibele che si mutilò sotto di quest'albero. Le persone che adempivano l'uffizio di portarlo, chiamavansi *dendrofori.* V.

Dendróforo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto, o soprannome di Silvano che è rappresentato portante un cipresso. Noel.

2. (Agric.) *Dendrofora* chiamasi altresì una terra ferace di alberi. Bon.

Dendrografía, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e γραφή, *descrizione*), quella parte della botanica che tratta specialmente degli alberi. *Sonn.*

Dendróide, *add. e sf.* (Bot.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), epiteto che si dà alle piante che crescono come gli alberi. Bon.

2. (Entomol.) — nome di un genere di insetti che hanno le antenne ramose, od i cui articoli gettano lateralmente un lungo ramo in forma di filetto. *Id.*

3. — nome che si dà altresì ai fossili ramificati a foggia delle piante, a differenza delle dendriti che ne rappresentano solamente impressa o dipinta la forma. La miniera di argento nativo ramificata porta per tal ragione il nome di *dendroide.* Alb.

Dendroíti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da δένδρον, *albero*), nome che si dà ai fossili che hanno qualche rassomiglianza di forma con un ramo d'albero. Bon.

Dendrolibano (v. gr. *albero del libano*), *sm.* (Bot. e St. ant.), albero di cui si facevano corone per gli dei, e si credeva che non ci fosse sacrificio che loro potesse essere più grato. Noel.

Dendrolíti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e λίθος, *pietra*), nome che alcuni autori hanno dato agli alberi petrificati che si trovano in certe regioni. Bon.

Dendrología, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), discorso e trattato sopra gli alberi. *Id.*

Dendrómetro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e μέτρον, *misura*), istrumento ingegnoso ed utile, che serve per misurare l'altezza degli alberi ed i loro rami, ed a determinare la quantità di legna che contengono. *Id.*

Dendromorfi, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e μορφή, *forma*), denominazione data a tutte le specie di fossili che hanno la figura di una pianta. Bon.

Deniah, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Svevia, ove trovasi un'acqua minerale carica di acido carbonico, di carbonato di ferro e di calce, di solfato di magnesia e di sottocarbonato di soda.

Denicále, *sf.* (St. rom.), specie di solennità, presso i Romani, che si faceva nel decimo giorno dopo la morte di qualcuno per purificare la casa. *Cic.*

Denichi, o Denix, *sm.* (Mit. giapp.), una delle tre divinità giapponesi che presiedono alla guerra. Noel.

Denina (Carlo Giovanni Maria), *sm.* (Biogr.), cel. storico e letterato piemontese del xviii sec. L'opera che gli ha procacciato maggiore rinomanza sono le sue *Rivoluzioni d' Italia.* Essa procurò a *Denina* tanti detrattori, quanti ammiratori, essendo stato detto perfino dai primi ch'egli non n'era autore, e ch'era lavoro di un dotto prelato italiano. Morì a Parigi, bibliotecario imperiale, nel 1815.

Denis (S.) (lat. *Dionysiopolis*, o *Fanum s. Dionysii*), *s. com.* (Geogr. e St. di Fr.), c. di Fr., nel dipart. della Senna, a 2 leghe da Parigi, presso la riva destra della Senna e del canal del suo nome, in una pianura fertile ed amena, rimarcabile per il suo magnifico stabilimento di educazione femminile che occupa gli edificj della cel. abbazia di Benedettini della congregazione di s. Mauro, monumento della pietà del re Dagoberto I, ed eretta nel 613 presso la famosa chiesa reale, la cui origine sale al III sec., e che ha sempre servito di deposito sepolcrale dei re di Francia e della famiglia reale. S. Dionigi martire vi fu sepolto appunto nel III sec., in onore del quale si eresse da prima una cappella, che poscia fu convertita nella chiesa attuale, consacrata nel 636, ristaurata nel 1231, e compiuta nel 1281.

2. — nome altresì della città capoluogo dell'is. di Borbone, e di parecchi vill. e borghi di Francia.

3. (Biogr.) — (Luigi), geografo francese, morto verso la fine del XVIII sec., da prima intagliatore, quindi geografo del duca di Berry (Luigi XVI), le cui numerose opere sono meno considerabili per l'esattezza e la bellezza dell'esecuzione, che per la forma ingegnosa e comoda che ha saputo dar loro.

4. — (Guglielmo), professore reale d'idrografia a Dieppe nella seconda metà del XVII sec., autore di un trattato *sull'ago calamitato*, e dell'*Arte di navigare mediante i numeri*, opera nella quale le regole della navigazione sono risolute mediante un triangolo rettilineo rettangolo.

Denisoff, *sm.* (St. mod.), generale cosacco, il quale nella guerra cui Caterina II imperatrice delle Russie ruppe ai Turchi ed agli Svedesi, nel XVIII sec., s'illustrò per gesta di gran valore.

Denisow, *sm.* (St. mod.), uno de' generali russi, che nel 1794 e 1795 la guerra condussero mossa ai Polacchi, onde dar fine alla spartizione di quella monarchia, ed al rovesciamento dell'unico baluardo che il mezzogiorno proteggeva contro il settentrione.

Denner (Baldassare), *sm.* (Biogr.), pittore ritrattista amburghese del XVIII sec., le cui composizioni sono osservabili particolarmente pel lavoro ammirabile della maggior parte delle sue teste, due delle quali, l'una di vecchia, l'altra di vecchio, furono comprate ognuna 5875 fiorini dall'imp. Carlo VI.

Dennewitz, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. degli St. prussiani, nel Brandeburghese, nelle cui vicinanze gli Svedesi ed i Russi, comandati dallo stesso re di Svezia (Bernadotte), batterono nel settembre 1813 un corpo dell'armata francese sotto il maresciallo Ney.

Dennis (Giovanni), *sm.* (Biogr.), scrittore inglese tra il XVII e XVIII sec., a cui acquistarono alcuna celebrità meno il merito delle sue opere che le singolarità della sua indole e le contese che si ebbe coi letterati più ragguardevoli del suo tempo. Il suo *Saggio sulla critica* è il migliore de' suoi componimenti in prosa.

Denominatóre, *sm.* (Aritm.), nome che si dà a quel numero, il quale nei rotti si trova posto sotto di un altro. Alb.

Denominazióne, *sf.* (Rett.), figura rettorica che da' grammatici è detta *enfasi*. *Id.*

D'Enrico (Antonio), *sm.* (Biogr.), detto il *Tanzio*, d'Alagna in Valle-Sesia, morto a Varallo nel 1644, uno fu degl'insigni pittori lombardi del sec. XVII. Nelle pinacoteche di Vienna, di Venezia, di Napoli, di Milano vi sono quadri di *Tanzio* stimatissimi.

Densità (*spessezza*), *sf. indecl.* (Fis.), qualità di un corpo che dipende dalla relazione delle sue molecole tra loro, e che, in dato volume, rinchiude maggiore quantità di esse molecole che un altro in pari condizione. La *densità* corrisponde dunque al peso specifico, e non è altro che la relazione tra la massa reale ed il volume dei corpi.

Denso, sa, *add. mf.* (Fis.), agg. di corpo unito e ristretto insieme, come metallo, marmo e simili; contrario di *raro e poroso*; e propriamente un corpo dicesi *denso* rispetto ad un altro, quando sotto lo stesso volume contiene maggior quantità di materia, o quando esso mostra una composizione senza pori apparenti; o se si parla di un liquido, quando esso è pesante e fitto e non bene scorre. G. B.

Dentàgra, *sf.* (Odontol.) (v. gr.-lat., cioè da lat. *dens*, *dentis*, dente, e dal gr. *ἄγρα*, *cattura*, *presa*), strumento, tanaglietta, che serve per cavare i denti. Bon.

Dentàle, *sm.* (Agric.), sorta di strumento villesco, ed è quel legno al quale si attacca il vomero per arare. G. B.

2. (St. nat.) — cannelletti, tuboli vermicolari avvolti e retti, solcati per lo lungo. I lisci diconsi *antali*. V.

3. (Ittiol.) — sorta di pesce. *Gars.*

Dentàle, *add. com.* (Gramm.), di dente, o appartenente a dente. Onde

2. *Lettere dentali* diconsi quelle, nella pronunzia delle quali hanno i denti la principal parte. *Salv.*

Dentària, *sf.* (Bot.), genere di piante della tetradinamia siliquosa e della famiglia delle crocifere, che rinchiude molte piante erbacee d'Europa e dell'America settentrionale, le quali hanno un sapore acre e pungente, e che si usavano anticamente come vulnerarie e carminative. Diz. sc. med.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *dentaria bulbifera*, volg. *baccifera*; — *pennata*; — *ditata*; — *a nove foglie*. Dum.

Dentàrio, ria, *add. mf.* (Anat.), che appartiene ai denti. Onde

2. *Archi dentarj* chiamansi i due archi alveolari dei denti.

3. *Arterie dentarie*, fornite dalla carotide esterna.

4. *Cavità dentaria*, quella che rinchiude ciascun dente.

5. *Follicoli dentarj*, nome dato qualche volta ai noccioli polposi dei denti.

6. *Nervo dentario anteriore*, ramo del sotto-orbitale, che anima i due incisivi, il canino ed i due piccoli molari.

7. *Nervi dentarj posteriori* in numero di tre o quattro, che provengono dal mascellare superiore, e terminano ai tre o quattro ultimi molari.

8. *Nervo dentario inferiore*, che nasce dal mascellare inferiore, anima tutti i denti della mascella inferiore e si spande nel mento.

9. *Osso dentario*, uno dei sei pezzi che formano il ramo della mascella negli uccelli e nei rettili.

10. *Polpa dentaria*, sostanza poltacea, rossigna, molle e sensibile, che riempie la cavità dei denti.

11. *Vene dentarie*, la cui distribuzione rassomiglia a quella delle arterie. Diz. sc. med.

Dentáto, ta, *add. mf.* (Bot.), che ha parti a foggia di denti. Onde

2. *Dentata foglia*, quella nella quale il margine si trova contornato da punte o acumi orizzontali della medesima consistenza della foglia stessa, ma però separati gli uni dagli altri ad una certa distanza senza osservare alcuna regolarità. Bert.

3. — *radice*, l'articolata, che presenta da ciascuna articolazione delle punte, ritte, brevi, a guisa di denti, e della medesima consistenza della radice. *Id.*

4. *Dentato perianto*, quello che consta di piccioli tagli non tanto profondi, ma alquanto acuti a guisa di denti. Dal numero poi dei denti dicesi ch'è *bidentato*, *tridentato*, *quadridentato*, *moltidentato*, se i denti sono due, tre, quattro, molti. *Id.*

5. (T. dell'arti) *Dentati* diconsi ancora gli strumenti che hanno intaccature dette *denti*, come sono le lime, le seghe, alcune ruote e simili. Alb.

6. (Arald.) *Scudo dentato*, quello ch'è addentellato nel suo contorno. *Id.*

Dentatúra, *sf.* (Odontol.), espressione più famigliare che medica, che si adopera per indicare la riunione di tutti i denti.

2. — lamina di metallo, d'avorio o simile, che porta denti artificiali, destinati a fare le veci di tutti o parte dei naturali mancanti.

Dente, *sm.* (Anat.), nome dato a quei piccoli corpi compatti e durissimi che sono impiantati negli alveoli delle due mascelle. Non sono già ossa, poichè differiscono per la mancanza del periostio alla loro superficie, per la loro esposizione, almeno parziale, al contatto dell'aria, per la variabilità del loro numero, secondo l'età, per la loro caduta prima della morte senile, per la durezza, pel colore, pella struttura organica, e pel loro modo di sviluppo e di nutrizione. — Negli adulti si numerano trentadue denti, divisi in tre classi, cioè *gl'incisivi*, *i canini* ed *i molari*. Ciascuno si compone di una parte sporgente fuori dell'alveolo, che si chiama *corona*, e di un'altra nascosta in questa cavità che nomasi *radice*. Queste due parti sono divise da un ristringimento chiamato *collo*. — Tutti i *denti* sono formati di due sostanze, l'una esterna, cioè lo *smalto*, l'altra interna, cioè l'osso ed *avorio*. Quest'ultima ravvolge, senza aderirvi, il germe o nocciuolo polposo, secondo alcuni, la sola parte del dente che possegga vitalità. Diz. sc. med.

2. (St. nat.) Dente nome che si propose recentemente di dare a tutti gli organi più o meno duri, calcarei o cornei, che gli animali presentano più di sovente all'ingresso del canale intestinale, e qualche volta più o meno profondamente nel suo interno, e che servono ad afferrare, ritenere, lacerare, masticare, sminuzzare una preda. *ivi.*

3. (T. dell'arti) — quella tacca che hanno alcuni strumenti, come lime, seghe, rastrelli, ruote di diverse macchine ec., per avere qualche similitudine col dente dell'animale. Alb.

4. (Mil.) — un'opera composta di due facce, ad angolo sagliente verso l'inimico, la quale si costruisce unita o disgiunta ad altre opere. Gr.

5. (Scult.) *Dente di cane*, strumento da digrossare il marmo, detto con altro termine *calcagnuolo*. Baldin.

6. (Bot.) — *di cane* (*eritronio*), pianta che ha la radice bulbosa, appuntata a guisa di un dente, fibrosa; lo scapo alto sei o sette dita, nudo; le foglie in numero di due, radicali, ovate, lanceolate, macchiate di verde e di scuro; il fiore terminante, grande, bianco. Fiorisce nel marzo; è comune nei boschi, e se ne conoscono più varietà. Gall.

7. — *cavallino*. V. Giusquiamo.

8. — *di leone*, nome volgare del *tarassaco*. V.

9. (T. de' legnaj.) — *interzo*, specie di calettatura, che anche dicesi *internata*. Alb.

10. (Conchiliol.) — *di cinghiale*, e *di volpe*, nome di due specie di dentali. *Id.*

11. (Comm.) — *d'elefante* dicesi l'avorio greggio. *Id.*

12. (Marin.) — *a uncino*, un semplice intaglio. Str.

13. — *a catena*, una successione d'intagli o denti fatti sullo stesso pezzo. Str.

14. *Denti di un crico*, sono i denti della ruota, pei quali si spinge la spranga dentata del crico. *Id.*

15. (St. nat.) — *di porco*, nome volgare del carbonato di calce metastatico di *Haüy*,

ch'è una particolare cristallizzazione dello spato calcareo. Bossi.

16. *Denti fossili*, nome sotto il quale cadono sovente i denti di cane marino, detti impropriamente *glossopetre*, i detti di dorade, detti volgarm. *occhi di serpente*, ed i denti di *mamouth*, che trovansi in quantità nella Siberia, e massime verso il mare Glaciale ec. *Id.*

17. (T. de' magn.) — *della chiave*, le tacche che sono nella testata degl'ingegni della chiave. Alb.

18. (Lett.) — *di morto*, superstiziosamente adoperati dagli antichi in profumo, creduto potente preservativo contro i maleficj, e specialmente contro quelli che avevano per iscopo d'impedire la consumazione del matrimonio. Noel.

19. — *di lupo*, se ne facevano portare tempo fa ai fanciulli a guisa di amuleto, onde non fossero soggetti alla paura. *Id.*

20. (Med.) — *di latte*, o *lattajuoli*, nome dato ai venti primi denti, che sono destinati a cadere e ad essere surrogati. Diz. sc. med.

21. — *della sapienza*, nome dato ai quattro molari posteriori, ossia all'ultimo molare di ciascun lato di amendue le mandibole, perchè comunemente escono molto tardi. *ivi.*

22. (Geogr.) — (*Costa dei*), o dell'avorio, porzione della costa della Guinea sup., compresa fra la Costa d'Oro e quella dei Grani, così chiamata dalla gran quantità di denti di elefante che somministra: prende pure qualche volta, insieme colla Costa dei Grani, il nome di *Costa del Vento.*

Dentella, *sf.* (Bot.), pianta che ha il caule rampicante, filiforme, ramoso, articolato, che getta delle radici ad ogni nodo; foglie opposte, interissime, lanciolate, piccole; fiori ascellari, solitarj, alterni; casella quasi globosa, coperta di peli ottusi, incavati e luccicanti. È indigena nella nuova Olanda e fiorisce in luglio. Dum.

Dentellato, ta, *add. mf.* (Bot.), dicesi di qualunque parte che abbia dei denti, ma però piccoli e fini relativamente alla parte dentata, come la *tussilagine*, le cui foglie sono *dentellate.* Bert.

2. (Anat.) *Muscolo dentellato*, o *dentato maggiore* (*costo-scapolare* di *Ch.*), esteso dal margine posteriore ed interno, non che dagli angoli superiore ed inferiore della scapola alla faccia esterna delle otto o nove coste, alle quali si attacca per altrettante linguette oblunghe: egli serve ad alzare le spalle. Diz. sc. med.

3. — *dentellato*, o *dentato minore* (*dorso-costale* di *Ch.*), che dal legamento sopra spinoso cervicale, e dalle apofisi della settima, ottava, nona, e qualche volta decima vertebra dorsale si porta alla faccia esterna, ed al margine superiore della seconda, terza, quarta e quinta costa, cui si attacca: esso alza le coste e favorisce l'inspirazione. Diz. sc. med.

4. *Muscolo dentellato* o *dentato posteriore ed inferiore* (*lombo-costale*), nato dalle due o tre ultime apofisi spinose delle vertebre dorsali, e dalle tre o quattro prime lombari, si attacca per quattro fascicoli al labbro esterno del margine inferiore delle quattro ultime false coste: egli abbassa queste ossa ed agevola l'espirazione. *ivi.*

6. *Legamento dentellato* e *dentato*, fascetta sottile, biancastra, trasparente, molto forte e fornita di venti a ventidue piccoli denti sopra il suo margine esterno, che si stende dal foro occipitale sino all'estremità del midollo spinale, passando per ciascun lato tra le radici anteriore e posteriore dei nervi spinali. *ivi.*

Dentello, *sm.* (Archit.), ornamento che va sotto la cornice, così chiamato per la sua somiglianza colla dentatura dell'animale. Baldin.

2. (Idraul.) — quella specie di palizzata, o lavoro di muro, che si sporge dentro del fiume. Alb.

Déntice, *sm.* (Ittiol.), pesce che ha la testa compressa, in pendio, e senza scaglie fino alla nuca; le mascelle egualmente lunghe, armate amendue di una fila di denti molto acuti, quattro de' quali per ciascuna mascella sono canini: forse da questa sua qualità ha preso il nome. G. B.

2. V'è un altro *dentice*, detto da Linneo *sparus hirta*, volgarm. *dentice rosso.* Alb.

Dentícolo, *sm.* (Odontol.), specie di mollette, le cui branche sono rette ed eguali, o curve ed ineguali. Si fa uso di questo strumento per istrappare i denti. Diz. sc. med.

Dentiéra (Odontol.), rastelliera di denti. Alb.

Dentiforme, *add. com.* (Med.), che ha la forma di un dente, sinonimo di *odontoide.*

2. (St. nat.) *Argento nativo dentiforme* dicesi quella miniera di argento, ch'è formata a guisa di denti o di punte che sorgono dal quarzo, o dallo spato. *Gab. fis.*

Dentifrício, *sm.* (Odontol.), polvere da fregare i denti, per ripulirli ed assodarli. Alb.

Dentilíti, o Dentaliti, *sm. pl.* (St. nat.), nome dato da alcuni ai *dentali fossili.* Bossi.

Dentillária, *sf.* (Bot. e Farm.), nome officinale della *plumbago europaea Linn.*, pianta così chiamata, perchè la radice applicata ai denti dolenti è giovevole. Camp.

Dentína, *sf.* (Agric.), sorta di uva dolcissima. G. V.

Dentista, *sm. pl.* sti (Odontol.), nome che si dà a coloro che si occupano esclusivamente del trattamento e della cura delle malattie de' denti.

Dentizióne, *sf.* (Med.), uscita dei denti fuori degli alveoli e dalle gingive, e meglio

oscura, riunione dei fenomeni che caratterizzano i varii periodi della loro esistenza. Diz. sc. med.

Denton (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo inglese del sec. xviii, allievo di Clare-Hall in Cambridge, morto canonico della cattedrale di York in età di 140 anni con raro esempio di longevità.

Dentóne (il), *sm.* (Biogr.) V. Curti (Girolamo).

Denteiítica, *sf.* (Geogr. e Mineral.), famosa miniera di rame della Russia europ., nei monti Altaichi. Il minerale è di color pallido, sfoglioso e misto coll' argento.

Dentroide, *sf.* (Bot.), nome che si dà ad una pianta, le di cui ramificazioni siano somiglianti a quelle di un albero. Bert.

Denudáto, o Snudáto (*fiore*), *add. m.* (Bot.), quello che esce dalla terra colla sola sua corolla, e che manca di calice e di foglie, le quali poi spuntano molto tempo dopo, come il *colchico*, lo *zafferano* ec. *Id.*

2. *Denudate piante*, nome dato da *Linneo* al settimo de' suoi ordini naturali, in cui ha compresi i generi *crocus*, *gethyllis*, *bulbocodium*, *colchicum*. *Id.*

Denudazióne, *sf.* (Med.), stato di una parte spogliata de' suoi naturali inviluppi. Diz. sc. med.

Denusippo, *sm.* (Mit.), uno dei guerrieri che assistettero alla caccia del cinghiale di Calidone. Noel.

Denys (Jacopo), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del sec. xvii, che molto si distinse nel dipingere quadri di vedute e di storia. Mantova, Firenze e Venezia, nelle quali fece egli lungo soggiorno, posseggono altresì le più delle sue opere.

Deo, o Dio, *sf.* (Mit.), nome greco di Cerere, preso da *δηῶ*, *ritrovare*, per allusione alla ricerca che fece di sua figlia, o da *δᾶ*, in vece di *γῆ*, *terra*, cioè *dea terra*. Noel.

2. (Biogr.) — (Giovanni), *sm.*, famoso astrologo e matematico inglese, del sec. xvi, il quale erasi acquistato una fama tale, che veniva consultato come un oracolo, e la regina Elisabetta non lo chiamava altrimenti che il suo filosofo. Morì tuttavia nella miseria per essersi dato ai vaneggiamenti dell' alchimia. *Id.*

Deóide, *sf.* (Mit.), nome di Proserpina, da *Deo* soprannome di Cerere. *Id.*

Deomenía, *sf.* (St. ant.), figliuola di Arcade, di cui ai tempi di *Pausania* scorgevasi nella pubblica piazza di Mantinea una statua in bronzo.

Deostruente, *add. com.*, e

Deostruttívo, *add. m.* (Med.), denominazione data ai rimedj usati a riparare le ostruzioni; altr. *disoppilante*, *aperiente*. Diz. sc. med.

Deostruíre, *att.* (Med.), togliere le ostruzioni, gl' intasamenti; altr. *disturare*, *disoppilare*. Diz. sc. med.

Deiottólemo, *sm.* (St. ant.), uno dei proci di Penelope, ucciso da Ulisse.

Deovíli, *sm. pl.* (Mit. ind.), tempi dell' isola di Ceilan, serviti dai Coppui, sacerdoti del secondo ordine, i quali per la scarsezza de' proventi del loro ministero lavorano la terra, o attendono a qualche altro mestiere. Noel.

Déparcieux, e non de Parcieux (Antonio), *sm.* (Biogr.), valente matematico francese del xviii sec., autore di un *Saggio sulle probabilità della durata della vita umana*, Parigi 1746.

Depauperáre, *att.* (T. de' medici e de' curiali), impoverire, spogliare (voce latina bella ed espriments, e molto più sonora dell' *impoverire*) *Lami.*

Depauperáto, ta, *add. mf.* (Med.), dicevasi anticam. del sangue che supponevasi privato di una parte de' suoi principj costituenti, quando cioè era senza consistenza o scolorato. Diz. sc. med.

2. (Bot.) *Depauperata umbella*, s'è più povera di fiori di quelle che non lo siano le altre delle piante sue congeneri. Bert.

Deperdimento, *sm.* (T. dottrin.), perdita che cagiona scemamento o distruzione. Alb.

Depesta, *sf.* (St. ant.), vaso da vino che i Sabini ponevano sulla tavola de' loro dei nei giorni di festa. Noel.

Depilatório, *sm.* (Med. e Farm.), preparazione farmaceutica valida a far cadere i peli, e comunemente composta di sostanze irritanti ed anche corrosive, come l' ossido di arsenico ec., che ne rende l' applicazione pericolosa. Diz. sc. med.

Depilazióne, *sf.* (Med.), caduta dei peli. *ivi.*

Deponente, *add. m.* (Gramm.), agg. dei verbi che hanno la terminazione de' passivi, ma la significazione o degli attivi o de' neutri. *Varchi.*

Depontáni, *sm. pl.* (St. rom.), parola che significava i sessagenarj, che per la loro età erano esenti dai pubblici impieghi. Il popolo romano dava il suo suffragio per le elezioni, passando sovra un ponte, ossia palco, eretto per ciò dinanzi ai comizj. *Depontani* erano adunque quelli che potendo ricusare di essere eletti ad impieghi onerosi, dovevano essere privati del diritto di dare il loro suffragio, cioè a dire, essere respinti dal ponte dei suffragj: *de ponte dejiciendi.*

Deportazióne, *sf.* (Giurispr.), sorta di relegazione, o esilio perpetuo, coll' interdetto del fuoco e dell' acqua. Alb. — La *deportazione* era però diversa dalla *relegazione*, ed avea solo qualche rapporto col bando perpetuo. *Ulpiano* riferisce che la *deportazione* obbligava ad una dimora fissa per sempre,

e che la *relegazione* poteva essere rivocata e lasciava più libertà. Puossi da ciò conchiudere che la *deportazione* non era più revocabile nel secolo di questo giureconsulto, cioè a dire ai tempi di Alessandro Severo.

Depósiti, *sm. pl.* (Marin.), compartimenti fatti con delle paratie, che formano delle quare o camerini, i quali chiudonsi a chiave, posti sotto il ponte, o nell'intervallo tra i ponti, o nella stiva, per chiudere e mettere al sicuro e distinti, viveri, munizioni ec. Str.

2. (St. nat.) — nome col quale i naturalisti chiamano la giacitura di diverse sostanze accumulate da una lenta deposizione. Bossi.

3. — (Mineral.) — nome altresì dato dai minatori alle sabbie minerali che trovansi nel fondo di alcune valli, e che sono il più delle volte un miscuglio d'oro, di mercurio, di stagno, di ferro, e di differenti pietre. *Id.*

Depósito, *sm.* (T. leg.), quella somma di danaro, o altra cosa, che si consegna o si affida altrui, perchè la salvi e la custodisca, finchè il datore ne chiegga la restituzione, o altrimenti ne disponga. Alb.

2. — term. usato altresì da' legali per l'atto del depositare, e i patti stabiliti nell'affidare all'altrui custodia alcuna cosa. *Id.*

3. (Farm.) — (*posatura*), sedimento di materie solide, che formasi nei liquidi per l'evaporazione, pel raffreddamento, o pel semplice riposo. Diz. sc. med.

4. (Chir.) — nome volgare degli ascessi. *ivi.*

5. (Bot.) Allora quando i fluidi, che dovrebbero circolare, o almeno essere in moto, si ristagnano e stravasano, formano un *deposito*, per cui le parti vicine, venendo irritate e danneggiate, cagionano sovente volte la morte alla pianta. Bert.

Deposizióne, *sf.* (Giurispr.), l'attestazione che fanno in giudizio i testimonj. Cr.

2. (T. eccl.) — privazione d'uffizio e di benefizio per sentenza del giudice ecclesiastico, senza formalità ignominiosa, che quanto all'effetto equivale alla degradazione. Alb.

3. — l'atto di por giù dal luogo ov'era esposto il SS. Sacramento, o alcuna divota immagine. Cr.

4. (Med.) — afflusso ed ammasso di umori in qualche parte del corpo. Alb.

5. (Idraul.) *Deposizioni* diconsi quelle materie che le acque e specialmente le torbe depongono nell'essere ritenute in un luogo. *Id.*

6. (Pitt.) *Deposizione di croce* chiamasi da' pittori una tavola o pittura che rappresenta il modo con cui Gesù Cristo fu deposto dalla croce; che anche dicesi un *deposto dalla croce. Vas.*

Deppen, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. della Prussia orient., sulla riva destra della Passarge, ne' cui dintorni nel 1807 l'esercito francese, comandato dal maresciallo Soult, riportò una vittoria sui Russi ed i Prussiani uniti.

Depravazióne, *sf.* (Med.), cambiamento sfavorevole cui soggiace una funzione, od il prodotto di una secrezione. Onde *depravazione dell'udito, del gusto, degli umori* ec. Diz. sc. med.

Depressióne, *sf.* (Chir.), nome che si è dato al metodo operatorio col quale si abbassa il cristallino divenuto opaco. Dicesi pure per rispetto alle fratture del cranio che sono accompagnate da depressione, nel caso che qualche frammento osseo trovasi approfondato sopra la dura madre. *ivi.*

Depresso, ssa, *add. mf.* (Med.), ch'è al di sotto del livello delle parti vicine. Onde

2. *Polso depresso* dicesi quando le pulsazioni arteriose sono meno sviluppate e meno forti che nello stato normale. *ivi.*

3. (Bot.) *Depressa foglia* chiamasi la polposa, il di cui disco è più schiacciato dei lati. Bert.

4. *Depresso frutto*, quello che sta disteso parallelalmente sulla terra. *Id.*

Depressóre, *sm.* (Anat.), nome di varj muscoli, i quali servono ad abbassare le parti a cui sono attaccati. Il depressore dell'occhio dicesi anche l'*umile*. Alb.

2. (Odontol.) — stromento che serve ad estrarre le radici dei denti; altr. leva. *Id.*

3. (Chir.) — stromento inventato da *Petit*, che si adopera a spingere nel ventricolo i corpi stranieri arrestati nell'esofago. Diz. sc. med.

Depressório, *sm.* (Anat.), nome che si dava anticamente al meningo-filace. *ivi.*

Deptford, o Dartford (anticam. *Westgreenwich*), *s. com.* (Geogr. e St. mod.), c. d'Ingh., nella contea di Kent, al confluente del Ravensburne e del Tamigi; a 2 leghe da Londra, rinomata pel suo arsenale della marina reale eretto da Enrico VIII, reso famoso dallo czar Pietro I che andò a lavorarvi travestito in uno de' suoi cantieri di costruzione, ed in memoria di ciò si eresse, nel luogo della casa da esso abitata, la officina d'industria dei poveri della parrocchia.

Depulsor (v. lat. *che scaccia*, o *che vieta*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove. Noel.

Depuráre, *att.* (Chim.), far puro; e dicesi segnatamente di un'operazione chimica, per la quale al latte si toglie il cacio ed il burro, o ad altra cosa tolgonsi quelle materie, da che si giudica fatta impura. G. B.

Depurativo, *add.* e *sm.* (Med.), nome che si dava anticamente ai rimedj che si credevano proporzionati ad operare la depurazione del sangue, e quella degli altri umori. Diz. sc. med.

Depurato, ta, *add. mf.* (Med.), sinonimo di *chiarificato*. Onde

2. *Sughi depurati*, quelli che si ottengono dai vegetali freschi, e che sono stati chiarificati. Diz. sc. med.

3. *Umori depurati*, quelli che si credevano ridotti al loro stato di purezza dall' uso dei rimedj detti depurativi. *ivi*.

Depuratório, *sm.* (Med.), spècie di conserva, dove si raccolgono le acque e si depurano, prima di proseguire il loro corso, e di passare in altra conserva. *Cocchi*.

Depuratòrio, ria, *add. mf.* (Med.), che opera la depurazione; espressione che si applicava anticamente ad uno stato morboso, che credevasi tendente a questo risultato: ed è in questo senso che dicevasi *movimento depuratorio*, *crisi*, *malattia depuratoria* ec. Diz. sc. med.

Depurazióne, *sf.* (Med.), azione di purificare, di liberare un corpo di quanto contiene d'impuro. *ivi*.

2. (Farm.) — sinonimo di *chiarificazione* e di *defecazione*. *ivi*.

Deputáti, *sm. pl.* (St. ant.), parola colla quale indicavansi 1.° alcuni armajuoli o operaj che lavoravano alla fabbrica delle armi nelle officine; 2.° alcuni uomini che seguivano le armate, e che nelle battaglie erano incaricati di ritirare i feriti e di averne cura.

2. — *sacri*, quelli che si mandavano a Delfo o ad Olimpia, per farvi, in nome delle città, i sacrifizj solenni nelle feste pubbliche, o per consultare gli oracoli. *Plut*.

Deputazióne, *sf.* (Polit.), missione di deputati con commissione speciale, per trattare, complimentare ec.; e dicesi ancora de' medesimi deputati. Alb.

Deradiotéo, o **Deradiótide**, *sm.* (Mit.), soprannome di Apollo in Argo. Noel.

Derand (Francesco), *sm.* (Biogr.), gesuita francese del xvii sec., principalmente conosciuto per la sua *Architettura delle volte*, o l'*Arte dei tagli*, o *sezione delle pietre*, con un gran numero di tavole in rame; opera importante e la più compiuta che sia stata ancora pubblicata su tale materia.

Deratópteri, o

Deratótteri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da δέρας, δέρατος, *pelle*, *cuojo*, e πτερόν, *ala*), denominazione data da *Clairville*, autore dell' *Entomologia elvetica*, ad una sezione d'insetti, perchè hanno delle ali coriacee, e corrispondono a quelli della classe degli *ortotteri*.

Derbent (in arabo *Bab-al-Abaud*, la porta delle porte, in turco *Demir-capi*, porta di ferro, lat. *Albana*, o *Portae Caucasiae*), *sf.* (Geogr.), c. della Georgia, capoluogo del Daghestan, a' piedi di una mont., sulla riva occid. del mar Caspio. L'ingresso di questa città è chiuso dalla parte del sett. da un'antica porta di ferro, da cui deriva il suo nome turco, e che chiudeva la costiera chiamata *Albaniae Pylae*.

Derbici, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Asia, che abitava sulle rive dell'Oxus e mandò due mila uomini di cavalleria a Dario contro Alessandro. *Q. Curzio*.

2. — nome di altro popolo, abitante in vicinanza delle Indie, che dicesi l'ultimo conquistato da Ciro, il quale appunto morì per una ferita riportata in tale spedizione. *Tolom*.

Derby, o **Darby** (lat. *Derventia*, o *Darbia*), *sf.* (Geogr. e Comm.), c. d'Ingh., capoluogo della contea di tal nome, sulla riva destra del Derwent, rinomata per le sue numerose manifatture principalmente di tessuti di cotone, calzette di seta, porcellane, e diversi oggetti in marmo indigeno, alabastro e metalli. Sono cel. altresì i giojellieri di questa città che fanno i lavori più finiti in tal genere, ed è uno dei rami del suo commercio.

Derce, *sf.* (Mit.), figliuola di Venere, che si suppone essere la stessa che *Derceto*. Noel.

Dercenno, *sm.* (St. ant.), re di Laurento. *Virg*.

Dercéto, **Dercétide**, o **Dirce**, *sf.* (Mit. sir.), gran divinità dei Sirj, adorata in Ascalona, la cui figura rappresentava una donna, dalla cintura all'insù, nella parte inferiore terminava a coda di pesce. *Derceto*, avendo offeso Venere, ne fu punita con un violento amore, che le ispirò la dea per un giovine sacerdote di leggiadra figura. Questa dea, dopo avere avuta da lui una bambina, ebbe tanta vergogna della sua debolezza, che uccise il giovine; ed avendo trasportata la bambina in un luogo deserto, si gettò in un lago, dove fu trasformata in pesce. La bambina ch'ella mise al mondo è la famosa *Semiramide* che in appresso annoverò sua madre tra gli dei e le eresse un tempio. Alcuni la confondono con *Atergati*, altri con *Dagone*, e dalla rassomiglianza che fu trovata in quest'ultima divinità con Nettuno, si conchiuse che *Derceto* potrebbe in sostanza essere la stessa che *Anfitrite*. *Diod. sic.*

Dercillide, *sm.* (St. ant.), generale spartano cel. per le sue imprese, che viveva verso l'anno 399 av. G. C. *Id*.

Dercino ed **Albione**, *sm.* (Mit.), figli di Nettuno, i quali rapirono ad Ercole i buoi di Gerione, allorchè passò per la Libia, e li condussero in Etruria. *Apollod*.

Derencéfalo, *sm.* (St. nat.), nome dato da *Geoffroy St. Hilaire* ai mostri che hanno piccolissimo cervello posto tanto sopra gli occipitali, che sulle vertebre cervicali, le quali sono aperte posteriormente, ed allargate in forma di bacino e di guscio.

Deríade, *sm.* (Mit.), re degl'Indiani, ucciso da Bacco, come rilevasi dalla storia di questo eroe. Noel.

Derimer (*porta di misericordia*), *sf.* (Mit. ind.), nome del tempio dei Parsi o Gesuà. *Id.*

Derisióne, *sf.* (Iconol.): si conosce dal suo riso dileggiatore, dal suo modo di mostrare col dito ciò che le si presenta e dai suoi piedi nudi, simbolo dell'obbrobrio di questo vile talento. Le si pongono alcune penne di pavone nelle mani, e vicino a lei si vede un asino. *C. Ripa.*

Derìva, *sf.* (Marin.), il movimento laterale di un bastimento a sottovento della sua rotta apparente, la quale è secondo la direzione della chiglia. La *deriva* succede quando le vele sono orientate presso al vento, cioè quando il bastimento è diretto verso l'origine del vento. Str.

Derivàre, *n.* (Med.), aviare gli umori da una parte del corpo, ov'essi concorrono, in un'altra meno pregiudicevole. Pasta.

2. (Marin.) — (*decadere*): un bastimento *deriva* quando la direzione della sua rotta si discosta, e fa un angolo colla direzione della sua chiglia, cadendo sottovento; e ciò o per forza del vento, o dell'agitazione del mare, o delle correnti. Str.

Derivativo, *add.* e *sm.* (Med.), nome dato ad agenti terapeutici, i quali, colla loro azione irritante, possono effettuare la derivazione, risvegliando le simpatie che v'ha tra i varj organi: tali sono il salasso, i purganti, i senapismi, i vessicatorj. Diz. sc. med.

Derivazióne, *sf.* (Med.), azione colla quale si vuole traslocare un'irritazione ch'è in un organo importante, determinandone un'altra sopra una parte meno rilevante della prima. *ivi.*

Derma, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, da *δέρω*, *scorticare*, o da *δέσμα*, *legame*), tessuto che forma il corpo della pelle, che n'è la parte più grande, quello che forma quasi tutta la grossezza, il solo che ivi sia vivente ed organizzato. Steso in membrana, esso forma un inviluppo generale a tutto il corpo, e varia di densità nelle diverse regioni. *ivi.*

Dermápteri, *sm. pl.* (Entomol.) V. Dermatteri.

Dermatágra, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, ed *ἄγρα*, *cattura*), malattia della pelle chiamata altrimenti *pellagra*, la quale si manifesta in primavera, si ammansa d'ordinario in autunno a segno di far supporre che sia guarita, ed attacca per lo più i poveri coloni che abitano i paesi montuosi, producendo una sensazione molesta di stiramento, di prurito e di ardore al dorso delle mani e de' piedi, alla qual sensazione succede lo screpolamento della cuticola, per cui cadendo sotto forma di squame furfuracee, resta denudata la dermide, la quale poi spesso presenta delle macchie irregolari, rossicce e lucenti. Rugg.

Dermatíte, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*), infiammazione della pelle. Diz. sc. med.

Dermatocarpi, *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da *δέρμα*, *τος*, *pelle*, *membrana*, e *καρπός*, *frutto*), denominazione data a que' funghi che costituiscono il terzo ordine della prima classe del metodo di *Persoon*, ove formano 26 generi che vengono suddivisi in tre sezioni. La 1. rinchiude i *tricospermi*, la di cui polvere seminale è frammischiata a dei fili; comprende questa 27 generi. La 2. comprende i *ginnospermi*, cioè quelli a polvere nuda o priva di fili retati, e riunisce dieci generi. La 3. finalmente abbraccia i *sarcospermi*, che hanno i semi lucenti carnosi, e costituiscono un sol genere (V. tutti questi vocaboli). In generale poi sono così chiamati perchè quest'ordine comprende dei funghi membranosi, coriacei, o pelosi, pieni nel loro interno di polvere. Bert.

Dermatodèa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *δέρμα*, *τος*, *pelle*, *cuojo*, ed *εἶδος*, *forma*, *rassomiglianza*), nome di un nuovo genere di piante, formato a spese dei licheni, che offrono per carattere delle espansioni coriacee e membranose. Bon.

Dermatóide, *add. f.* (Anat.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, ed *εἶδος*, *rassomiglianza*), espressione applicata ai tessuti della nostra economia, che si è preteso avere la consistenza e qualche analogia di tessitura con la pelle. Alcuni autori hanno a torto dato quest'epiteto alla meninge (dura madre). Diz. sc. med.

Dermatópodi, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. da *δέρμα*, *τος*, *pelle*, *membrana*, e *πούς*, *ποδός*, *piede*), uccelli così nominati per avere piedi guerniti da una forte membrana all'origine delle dita. Bon.

Dermátteri, o Dermápteri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, *membrana*, e *πτερόν*, *ala*), nome dato da *De Geer* ad una classe d'insetti, perchè hanno ali copritrici membranose. Pino.

Dermeste, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, ed *ἐσθίω*, *mangiare*, *rodere*), nome dato ad alcuni insetti, perchè le loro larve fanno molto danno ai magazzini di pellicceria e nei gabinetti di storia naturale, distruggendo interamente gli uccelli, i quadrupedi, gl'insetti e tutti gli animali preparati che si conservano in questi luoghi. Bon.

Dermestini, *sm. pl.* (Entomol.), tribù d'insetti, così chiamati perchè il genere in essa dominante è il *dermeste*. *Id.*

Dérmide, *sm.* (Anat.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, *cute*), follicolo il più profondo della pelle, quello cioè che ne forma quasi tutto

lo spessore che ne costituisce la sola parte organizzata e vivente. Diz. sc. med.

Dermódio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, *membrana*), genere di piante che offrono fra gli altri caratteri un ricettacolo semplice membranoso. Bon.

Dermodonti, *sm. pl.* (Ittiol.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, ed *ὀδοὺς*, *όντος*, *dente*), sottoclasse di pesci, così detti perchè hanno i denti impiantati nella pelle delle mascelle, e per conseguenza differiscono dagli altri pesci. *Id.*

Dermografía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, e *γραφή*, *descrizione*), parte dell'anatomia che ha per oggetto la descrizione della pelle. *Lavois.*

Dermóide, *add. f.* (Med.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, ed *εἶδος*, *rassomiglianza*), dicesi di una parte che ha un'analogia di consistenza, di tessitura, di configurazione colla *derma*, ancorchè niuna parte della nostra economia presenti molta rassomiglianza colla *derma* per meritare che le si applichi quest'epiteto. Diz. sc. med.

Dermología, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, e *λόγος*, *discorso*, *trattato*), parte dell'anatomia, che tratta sull'uso della pelle. *Lavois.*

Dermorinchi, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, *cute*, *epidermide*, e *ῥύγχος*, *rostro*, *becco*), famiglia di uccelli, così detti perchè hanno il becco coperto da un'epidermide. Bon.

Dermotígra, *sf.* (Chir.), lo stesso che *dermatagra*, sinonimo di *pellagra*. V.

Dermotomía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *δέρμα*, *pelle*, e *τομή*, *incisione*), parte dell'anatomia che insegna a preparare la pelle. *Lavois.*

Derno (in), *avverb.* (Marin.): quando la bandiera è serrata e compiegata in cima dell'albero, sicchè pende dall'asta senza potere sventolare, è segno di disagio del bastimento, che cerca soccorso. Si mette anche *in derno* per segno di caicco o scialuppa di venire a bordo. La bandiera che si mette a mezz'asta è una delle cerimonie funebri che si fanno in mare agli uffiziali che muojono. Str.

Derogáre, *n.* (Giurispr.), togliere o diminuire l'autorità; e dicesi di fatto, comandamento od altro, con che si ordini alcuna cosa in tutto o in parte contraria ad un'altra stabilita, ordinata; o si operi checchessia che tolga o scemi l'autorità, la forza di una legge, di un contratto e simili. G. B.

Derogatório, ria, *add. mf.* (Giurispr.), che deroga, o è atto a derogare. Cr.

Derogazióne, *sf.* (Giurispr.), atto del principe, del legislatore, del testatore, o simile, contrario ad un atto precedente, e che lo annulla, distrugge e revoca in tutto o in parte. Alb.

Derráta, *sf.* (Comm.) (probabilmente detto quasi *denarata*, da *denaro*, poi contratto in *denrata*, e finalmente in *derrata*), quello che si compra con danaro, e specialmente ciò che ricavasi dalle possessioni. G. B.

Dérride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *δέρρις*, *pelle*), genere di piante, così nominate perchè il loro legume è membranoso. Bon.

2. (Entomol.) — nome altresì di un genere di vermi, il di cui corpo è lungo un pollice, terminato posteriormente in punta, composto di una membrana esteriore trasparente, guernito di articolazioni capaci di una grande flessibilità. *Id.*

Derrhiáde, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana. Noel.

Derudi, *sm.* (Mit. pers.), il diavolo opposto all'angelo dell'agricoltura. *Erbelot.*

Derval, *sm.* (Geogr. e Med.), borgo tra Nantes e Rennes in Francia, che possiede una sorg. di acqua minerale, la cui natura non è ben nota.

Dervíchi, Dervis, o Dervísi (cioè *poveri*), *sm. pl.* (Mit. maom.), nome che si dà in Turchia ad una specie di religiosi, che menano una vita molto austera, volgarm. detti anche *santoni*. *Lami.*

Desaguliers (Giovanni Teofilo), *sm.* (Biogr.), cel. fisico francese tra il xvii e xviii sec., di cui nelle *Transazioni filosofiche* trovansi inserite molte Memorie importanti: 1.° per difendere l'ottica di Newton contro le obbiezioni di Rizetti; 2.° per sostenere l'antica opinione dei corpi in movimento; 3.° per determinare la figura della terra in isferoide schiacciata. Quest'ultima fatta per difendere Newton contro le obbiezioni di Mairan è notabile per la forza degli argomenti e la solidità dell'esperienze che l'autore istituisce.

Desaména, *sf.* (Mit.), una delle Nereidi, secondo *Omero* (*Il. l.* 18).

Desanio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Ercole, proprio ai Fenicj, forse lo stesso che *Dorsane*. V.

Desargues (Gerardo), *sm.* (Biogr.), valente matematico francese del xvii sec., amico di Cartesio, Gassendi, Boulliau, Roberval, Pascal ed altri sommi dotti di quel tempo. Egli è autore di varie opere, e tra queste di un *Trattato della prospettiva*, e di un altro *Delle sezioni coniche*, oltre alla *Pratica del taglio a prove per tagliare le pietre*, ed alla *Maniera d'intagliare in rame ed all'acqua forte*.

Desault (Pietro Giuseppe), *sm.* (Biogr.), il più grande chirurgo che abbia avuto la Francia da Ambrogio Paré in poi, nato nel 1744 nella Franca Contea, morto a Parigi nel 1795, non senza sospetto di avvelenamento per avere ricusato di prestare il suo ministero ai disegni criminosi che si supponeva gli fossero stati confidati in proposito del fi-

glio di Luigi XVI. *Bichat*, uno de' più affezionati suoi discepoli, ha pubblicato, in quattro volumi, alcune *Opere chirurgiche* di *Desault*, che contengono la sua dottrina, il cui merito intrinseco è stato accresciuto dai dotti commenti dell'editore.

Desbillòns (Francesco Giuseppe Terrasse), *sm.* (Biogr.), gesuita francese, eccellente poeta, nato nel Berri nel 1711, morto a Manheim nel 1789. Tra le poesie, la più stimata delle sue opere sono le *Fabulae Aesopiacæ libri xv*, e tra le prose, la più importante la sua *Storia critica della lingua latina, della sua nascita, de' suoi progressi, della sua perfezione, della sua decadenza, del suo annullamento e del suo risorgimento.*

Descamps (Giovanni Battista), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del xviii sec., il quale però dee, più che a'suoi dipinti, benchè graziosi, la sua maggior riputazione agli scritti che ha pubblicati sulla pittura, tra i quali le *Vite dei pittori fiamminghi, tedeschi ed olandesi.* Tali pittori, in numero di settecento novantacinque, vi sono disposti per ordine cronologico, dai Van-Eick (1366) insino a F. Krause, nato nel 1706. A quest' opera tenne dietro il *Viaggio pittoresco della Fiandra e del Brabante.*

Descartes (Renato, in latino *Cartesius*, ed in italiano anche *Cartesio*), *sm.* (Biogr.), rinomatissimo filosofo, profondo matematico ed uno de' più grandi ingegni che siano comparsi al mondo, nato all' Aia in Turena verso la fine del xvi sec., morto a Stokolm nel 1650. Ha lasciato un gran numero di opere, fra le quali le principali sono i suoi *Principj* e le sue *Meditazioni*, il suo *Metodo*, il *Trattato delle passioni*, quello *della geometria*, il *Trattato dell' uomo*, e varj volumi di *Lettere.*

2. — (Caterina), *sf.*, nipote del precedente, morta nel 1706, la quale si distinse co' suoi piccoli *Componimenti poetici*, e colla delicatezza del suo ingegno.

Descensionàle, *add. com.* (Astron.), agg. di *differenza*, e dicesi di quella che trovasi tra la descensione retta e l'obbliqua del medesimo punto sulla superficie della sfera. V. la voce seg.

Descensiòne, *sf.* (Astron.), contrario di *ascensione*, cioè abbassamento di un astro, di un segno dal meridiano verso l' orizzonte. G. B.

2. *Descensione retta di una stella, o di un segno*, dicesi il punto o l'arco dell'equatore, che discende con quel segno o con quella stella sotto l' orizzonte nella sfera retta. *ivi.*

3. — *obbliqua*, quell' arco ec. che discende nella sfera obbliqua. *ivi.*

Descenso (*cavare per*) (Chim.), dicesi di una delle maniere di stillare, nella quale si adopera che per forza di fuoco sovrapposto alla materia da stillarsi, lo stillato discenda in un vaso inferiore. Cr.

Deschamps (Claudio Francesco), *sm.* (Biogr.), illustre e benemerito per avere consacrato fortuna, talento, esistenza all' educazione dei sordi e muti, nella seconda metà del xviii sec. La più importante delle opere ch' egli ha lasciato è un *Corso elementare di educazione dei sordi e muti*, Parigi 1779.

Descritto, *sm.* (Mil.), giovane cittadino, cui corre l' obbligo di servire il principe e la patria coll' armi. Arrolato ch' egli è, perde il nome di *descritto*, e prende quello di *reclata*, e non ha titolo di *soldato* se non quando è perfettamente esercitato. Gr.

Descrittòri, *sm. pl.* (Bot.), denominazione data a quegli autori botanici, quali ci hanno date le descrizioni delle piante. Tra gli antichi annoverare si debbono *Mattioli*, *Ray*, *Morison*, *Haller* e tanti altri, e tra i moderni *Linneo*, *Jussieu*, *Jacquin*, *Scopoli*, *Persoon*, *Cavanilles*, *Lamarck*, *Willdenow*, *Biroli*, *Nocca*, *Galliccioli* ec. Bert.

Descrìvere, *att.* (Geom.), dicesi da' geometri per delineare, segnar con linee. Alb.

Descriziòne (*delle piante*), *sf.* (Bot.): la *descrizione* di una pianta in altro non consiste, che nel saperla dipingere all' immaginazione colla sola parola, esprimendo con termini tecnici tutte le diverse parti che la compongono. Bert.

Desbine (Francesco), *sm.* (Biogr.), dotto librajo francese, morto a Roma nel 1715, ove avea da molti anni fermata stanza, ed ove pure pubblicò varie interessanti opere, tra le quali *Roma antica e moderna.*

Desenberg, o Dasenburg, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Westfalia, che possiede una sorg. minerale.

Desenzàno, *sm.* (Geogr.), grosso borgo di Lomb., nel Bresciano, sulla riva merid. del lago di Garda, ove ha un gran porto, il più frequentato di tutti quelli del lago.

Desessarts (Nicola Lemoyne, noto sotto il nome di), *sm.* (Biogr.), giureconsulto francese del xviii sec., noto specialmente pel suo *Saggio sulla storia generale de' tribunali de' popoli tanto antichi che moderni*, o sia *Dizionario storico e giudiziario, contenente i casi piccanti ed i giudizj famosi de' tribunali di tutti i tempi e di tutte le nazioni.*

Desfaucherets (Giovanni Luigi Brousse), *sm.* (Biogr.), autore drammatico francese del xviii sec.

Desfontaines, *sm.* (Biogr.), altro autore drammatico francese, contemporaneo di P. Corneille.

2. — (Pietro Francesco Guyot), gesuita francese del sec. xviii, cel. per le sue controversie letterarie con Voltaire.

Desideri (Ippolito), *sm.* (Biogr.), gesuita pistojese, cel. per la sua missione nell'India nella prima metà del XVIII sec., morto a Roma nel 1733.

Desiderato, *sm.* (Iconol.), figura di un giovine alato che si avventa con ardore verso qualche oggetto. Vi si aggiungono talora delle fiamme ardenti ch'escono dal suo petto. *C. Ripa.*

2. (St. eccl.) — (san), vescovo di Langres, che credesi sia stato martirizzato circa il 499, allorchè gli Alani, gli Svevi ed i Vandali devastarono le Gallie.

3. — (san), arcivescovo di Vienna nel Delfinato, verso la fine del VI sec., fatto uccidere dalla regina Brunechilde, per togliersi dinanzi un censore acerrimo della sua scandalosa condotta.

4. — (san), vescovo di Cahors nel VII sec., da prima tesoriere della corona di Francia sotto i re Clotario II e Dagoberto. Nelle provincie merid. della Francia viene onorato sotto il nome di *s. Géry.* Egli aveva composto molte opere che sono perdute, e non esistono che le sue *Pistole.* — Si conoscono parecchi altri santi vescovi del medesimo nome, tra i quali *s. Desiderio* vigesimosecondo arcivescovo di Bourges, la cui vita, scritta da un anonimo, fa parte della raccolta del p. Labbe, e *s. Desiderio* vescovo di Châlons-sur-Saône, indi di Gap, morto verso il 631.

5. (St. dell'Imp. rom.) — (Giuliano), figlio di Salvio Giuliano, esimio giureconsulto milanese, che fu due volte console e prefetto di Roma. Egli si attentò di usurpare l'impero dopo la morte di Pertinace, ma fu vinto da Severo ed ucciso nel suo palazzo nel 193 di G. C., dopo un regno di pochi mesi.

6. (St. d'Ital.) — ultimo re dei Longobardi, vinto e fatto prigioniero da Carlo Magno che lo condusse in Francia colla sua famiglia nel 774, ove pure poco appresso cessò di vivere, e colla sua morte ebbe fine il regno de' Longobardi in Italia dopo di aver durato oltre due secoli.

7. (Biogr.) — (Lombardo), erudito dottore di Sorbona del sec. XIII, che scrisse unitamente a Guglielmo di S.t Amour contro gli ordini mendicanti.

Designari, Destinari (Lett.), termini che si usavano per la elezione dei sacerdoti.

Designator, *sm.* (Lett. e St. rom.), nome di molti uffiziali presso i Romani, come

2. *Designator decimae per provincias*, quello che stabiliva la somma che ogni cittadino, o possessore di terre, dovea pagare al fisco per la decima de' suoi beni.

3. — *funeris*, quello che ordinava i funerali e che assegnava ad ognuno il suo posto.

4. — *ludorum*, pubblico uffiziale che nei giuochi e negli spettacoli collocava ciascheduno nella sua fila, e faceva mantenere il silenzio, dai Greci chiamato ἀγωνοθέτης.

Desio, *sm.* (Biogr. e St. d'Ital.), borgo di Lomb., nel Milanese, nelle cui vicinanze avvenne nel 1277 una battaglia sanguinosa tra i Torriani ed i Visconti, nella quale essendo stati i primi compiutamente battuti, ebbe da tal epoca principio il regno dei Visconti, che durò un secolo e mezzo.

Desjardins (Martino van den Bogaert, noto sotto il nome di), *sm.* (Biogr.), valente scultore olandese, nato a Breda nel 1640, morto a Parigi nel 1694, lasciando molte ricchezze a suo figlio, che il suo ingegno gli avea procacciate.

Desman, *sm.* (Zool.), quadrupede, detto anche *sorcio muschiato di Moscovia*, diverso però dal *sorcio muschiato del Canadà.* V. Ondatra.

Desmanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δεσμός, *vincolo*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, così nominate perchè i loro fiori sono riuniti. Bos.

Desmares (Ognissanti), *sm.* (Biogr.), famoso prete dell'Oratorio, nato in Normandia verso la fine del XVI sec. Datosi allo studio della sacra Scrittura e de' Padri, ed in ispecialità di s. Agostino e di s. Tommaso, fu uno dei deputati a Roma per la causa di Giansenio, e recitò un discorso in favore della combattuta dottrina alla presenza d'Innocenzo X. Questo discorso, ch'è tra le sue opere quella che gli acquistò maggior grido, trovasi inserito nel giornale di St.-Amour.

Desmoflogia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δεσμός, *legamento*, e φλόγωσις, *infiammato*), tumefazione infiammatoria dei legamenti. Diz. sc. med.

Desmografia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da δεσμός, *legamento*, e γραφή, *descrizione*), parte dell'anatomia che ha per oggetto la descrizione dei legamenti. *Lavois.*

Desmologia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da δεσμός, *legamento*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), parte dell'anatomia, che tratta dell'uso de' legamenti. *Id.*

Desmonte, *sm.* (Mit.), padre di Menalippe, ucciso da Eolo e Beoto, per avere accecata sua figlia sedotta da Nettuno. Noel.

Desmotomia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da δεσμός, *legamento*, e τομή, *incisione*), parte dell'anatomia che ha per oggetto la dissezione dei legamenti. *Lavois.*

Desossidazione, *sf.* (Chim.) (v. gr.-lat., cioè da *de* prep. latina che nota divisione, e dal vocabolo *ossidazione*, derivato dal gr. ὀξύς, *acido*), operazione per la quale si priva una sostanza dell'ossigeno ch'ella contiene. Diz. sc. med.

Despautère (Giovanni, in fiammingo *van Pauteren*), *sm.* (Biogr.), famoso grammatico del Brabante nel XVI sec., di cui abbiamo un'eccellente *Grammatica latina* ed altre opere.

Despena, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da *δεσπόζω*, *avere l'impero*, *dominare*, cioè *signora*, *padrona*, *sovrana*), soprannome di Venere nella Grecia, di Cerere in Arcadia e di Proserpina come regina dei morti. Noel.

Desport (Francesco), *sm.* (Biogr.), uno de' più grandi chirurghi militari, di cui si onori la Francia nel xviii sec. Egli non pubblicò colle stampe che il solo *Trattato delle ferite d'armi da fuoco*, Parigi 1749.

Desportes (Filippo), *sm.* (Biogr.), poeta francese del xvi sec., lodato da Boileau nella sua *Arte poetica* e da La Harpe nel suo *Corso di letteratura*.

2. — (Francesco), pittore ritrattista, ma specialmente noto per l'abilità sua di dipingere gli animali, principalmente i cani, e la *natura morta*, morto a Parigi nel 1743.

3. — (Giovanni Battista Poupè), medico francese del xviii sec., il quale passato a S. Domingo, scrisse la *Storia delle malattie non che delle piante indigene* di quest'isola.

Déspota, o Déspoto, *sm.* (Lett. e Polit.) (v. gr. da *δέος*, *terrore*, e *ποιέω*, *fare*, d'onde deriva *δεσπόζω*, *incutere riverenza*, *terrore*, e da questo *δεσπότης*, cioè colui che ispira terrore, riverenza; re, reggitore), titolo presentemente dato ai principi della Valacchia, della Servia e di alcune altre regioni. Bon.

Despotismo, o Dispotismo, *sm.* (Polit.) (v. gr. da *δεσποτέω*, *essere capo*, *signore*, *padrone*), forma di governo, in cui il principe è assolutamente arbitrario facendo tutto quello che gli piace, senza essere trattenuto o frenato da alcuna legge o altra potenza. Tali sono quasi tutti i governi dell'Oriente, come queli di Mogol, del Gran Signore, del sofì di Persia ec. *Id.*

2. (Iconol.) — figura di cui uno scettro di ferro, una spada nuda ed un turbante sono gli attributi. — In un ballo inglese fu figurato con un re che dà un calcio nel deretano al suo primo ministro, il quale lo restituisce al suo primo commesso, che lo rende ai suoi subalterni, i quali lo rendono a chiunque si presenta fino a che giunge finalmente al più miserabile suddito, il quale non lo restituisce ad alcuno.

Desprez (Luigi Giovanni), *sm.* (Biogr.), pittore ed architetto, nato a Lione verso la metà del sec. xviii, morto a Stockolm nel 1804. Il suo soggiorno in Isvezia ha servito a spargere in quel paese la conoscenza de' veri principj dell'arte, ed ha formato parecchi allievi tanto per la pittura che per l'architettura.

Despumáto, *add. m.* (Farm.), sinonimo di *depurato*, *chiarificato*, come *mele despumato* ec. Diz. sc. med.

Despumazióne, *sf.* (Med.), ribollimento degli umori, che levano spuma e si depurano. *Vallisn.*

2. (Chim. e Farm.) *Despumazione* significa anche separazione della spuma ed altre impurità, le quali, per l'azione del fuoco, galleggiano alla superficie di un liquido. Alb.

Desquamazióne, *sf.* (Med.), caduta dell'epidermide che si distacca sotto la forma di squame in seguito a una data irritazione della pelle. Diz. sc. med.

Dessau, *s. com.* (Geogr.), c. cap. del duc. di Anhalt-Dessau, sulla riva sinistra della Mulda, che si attraversa sopra un bel ponte. Si divide in vecchia e nuova città, ha varie fabbriche di panni e di cappelli, e conta da circa 10,000 abitanti.

Dessifane, *sm.* (St. ant.), architetto greco, nato nell'isola di Cipro, il quale segnalò i suoi talenti in Egitto sotto il regno di Cleopatra.

Destillazióne, o Distillazióne, *sf.* (Med.), dicesi propr. del catarro, cioè quell'accresciuta secrezione di liquido o di muco, che le membrane affette da questa malattia tramandano. *Redi.*

Destino, *sm.* (Mit.), il più potente dio del gentilesimo, figlio della Notte, che, secondo *Esiodo*, lo generò senza il soccorso di alcun'altra divinità. Il cielo, la terra, il mare e l'inferno erano sotto il suo impero, e niun potere poteva cangiare ciò ch'egli aveva risoluto; o, per parlare secondo i mitologi, il *Destino* era esso medesimo quella fatale necessità, secondo la quale ogni cosa avveniva nel mondo. Con altro nome dicevasi *Fato*, e si rappresentava col *globo della terra* sotto i piedi, e con un'urna nelle mani contenente i destini dei mortali. — Oggi si prende da noi cristiani per un occulto ordinamento di Dio, e spesso si prende per sinonimo di *necessità*, *effetto*, che non si può fuggire od impedire ec.

Destriéro, *sm.* (T. di cavall.), cavallo nobile di battaglia, certamente così detto, quasi *dextrarius*, perchè con nobili cavalli si solevano dai baroni addestrare i grandi principi. G. B.

Destrochério, *sm.* (Blas.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *dexter*, destro, e dal gr. *χείρ*, *mano*), braccio dritto dipinto in uno scudo, alle volte nudo, alle volte coperto o guernito di un bendone, e qualche volta armato e tenente qualche arnese o pezzo di cui si fa uso negli stemmi. Bon.

2. (St. rom.) Presso gli antichi Romani il *destrocherio* era un braccialetto che gli uomini e le donne portavano alla giuntura della mano destra. *Id.*

Destur, o Desturan (*la regola delle regole*, o *la legge delle leggi*), *sm.* (Mit. pers.), supremo pontefice dei sacerdoti Gauri. *Erbelot.*

Desù (*dio del cielo*), e Deuscita (*dio unico*), *sm.* (Mit. afr.), nomi che i più ru-

gioncvoli Negri del Congo danno all'Ente Supremo. Noel.

Desultor, sm. (Lett.), nome che davano i Greci a quelli che rivelavano i misterj delle orge di Bacco, i quali non dovevano essere noti al popolo. *Id.*

Desvres, o Desurènes, sf. (Geogr., Med. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais, presso la quale è una sorg. di acqua minerale ferruginosa. È patria di Molinet.

Deta, sf. (Mit.), nome di Proserpina tratto da quello del banchetto che le si serviva sui sepolcri. Noel.

Detenzióne, sf. (T. leg.), il detenere una persona in carcere. Alb.

2. — il ritenere altresì presso di sè alcuna cosa contro le leggi. *Id.*

Detergente, *add. com.* (Med.) V. Detersivo.

Detèrgere, *att. anom.* (Med.), ripulire la superficie di una piaga. Cr.

Detersivo, *add.* e *sm.* (Med.), nome imposto a sostanze che applicate a una piaga, o ad un'ulcera di cattivo aspetto ne procurano pronta e facile cicatrizzazione. Diz. sc. med.

Deterso, sa, *add. mf.* (Med.), lavato, mondato, detto per lo più di piaga, ulcera ec. Alb.

Deterin, *sm.* (Geogr. e Med.), borgo dell'Hannover, conosciuto per le sue sorg. minerali.

Detmold (lat. *Detmoldia*), *s. com.* (Geogr.), ant. c. della Westfalia, cap. del princ. di Lippe-Detmold, tra Minden ed Hannover, con fabbriche di tele, conciatoj e birrerie.

Deto, *sm.* (Mit.), uno dei discendenti di Cefalo. *Id.*

Detonazióne, *sf.* (Chim. e Fis.), strepito più o meno fragoroso che fa un solido passando allo stato aeriforme, siccome è quello che viene dall'infiammazione della polvere da guerra. G. B.

Détore, *sm.* (St. ant.), trojano ucciso da Teucro. *Om.*

Detournes (latinam. *Tournaesius*), *s. com.* (Geneal. e Biogr.), nome di una famiglia di Lione per lungo tempo celebre nella stampa e nella libreria, nella quale fiorirono *Giovanni Detournes*, il primo che siasi reso ragguardevole in entrambi le surriferite professioni nel XVI sec., ed il figlio di lui, chiamato parimente *Giovanni*, che per motivi di religione trasferì la sua dimora in Ginevra, trapiantandovi in conseguenza anche la tipografica sua officina. I suoi discendenti continuarono ad esercitare a Ginevra le medesime onorifiche professioni, ed il loro commercio era già estesissimo, allorchè nel 1726 *Giovanni e Jacopo Detournes* fecero l'acquisto del fondo d'Anisson e Posuel, cel. librai di Lione, ed ottennero la permissione di stabilirsi in quella città, quantunque protestanti, conservando altresì la loro casa di Ginevra, il che porse loro il mezzo di fare un commercio immenso, specialmente con la Spagna e l'Italia. Nel 1740 il dottor Giovanni Cristiano Wolff loro dedicò la sua opera intitolata *Monumenta typographica*, come alla più antica casa di stamperia e libreria che vi fosse in Europa. Il traffico loro avendo cominciato a decadere, i loro figli che goderano di una fortuna considerabile, venderono nel 1780 il loro fondo di commercio ed abbandonarono totalmente la stamperia e la libreria, cessando così una professione, cui la famiglia loro aveva esercitato con grande frutto e lode pel tratto di circa 240 anni.

Detrazióne, *sf.* (Iconol.) V. Maldicenza.

Detriáno, *sm.* (St. dell'Imp. rom.) V. Demetriano.

Detroy (Francesco), *sm.* (Biogr.), pittore della scuola francese, figlio di *Nicola Detroy*, pittore del palazzo di città di Tolosa, nato in essa città verso la metà del sec. XVII, morto a Parigi nel 1730.

2. — (Giovanni Francesco), figlio ed allievo del precedente, nato a Parigi nel 1680, morto a Roma nel 1752. La sua storia di Ester, e la sua conquista del vello d'oro sono state eseguite in arazzo nei Gobelins.

Dettatúra, o meglio Dittatúra, *sf.* (St. rom.), uffizio del dittatore, titolo del supremo magistrato della repubblica romana. Cr.

Detumescenza, *sf.* (Med.), diminuzione di gonfiamento, o dell'intumescenza di una parte. Diz. sc. med.

Deuali, *sm.* (Mit. ind.), festa in onore dei morti, durante la quale gl'Indù danno dei banchetti, distribuiscono alimenti ai poveri e fanno grandi illuminazioni. Noel.

Deucálide, *sm.* (Lett. e St. ant.), nome patronimico d'Idomeneo. *Om.*

Deucalióne, *sm.* (Mit. e St. ant.), figlio di Prometeo, nipote di Giapeto, il quale regnava nei contorni di Ftia nella Tessaglia ed aveva già sposata Pirra, allorchè venne il diluvio che portò il suo nome. *Ovid.*

2. — figlio di Minosse II re di Creta e di Pasifae, il quale regnò dopo suo padre, e diede Fedra sua sorella in isposa a Teseo. *Apollod.*

3. — figliuolo di Abante. *Id.*

4. — figlio di Ercole e di una delle Tespiadi. *Ovid.*

5. — figlio di Alifrone e di Josossa. *Paus.*

6. — figlio di Asterio e di Creta. *Id.*

7. — capitano trojano, ucciso da Achille. *Om.*

Deura, *sf.* (Mit. ind.), nome generico dei tempj degl'idolatri nelle Indie. Noel.

Deurígeni, Deuringiáni, o Deuringi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'ant. Germania, abitante una porzione della media marca di Brandeburgo, che dicesi corrispondere alla contea di Prignitz.

Deusing (Antonio), *sm.* (Biogr.); dotto medico tedesco del sec. xvii, versatissimo nelle lingue araba, persiana e turca; e già professore di medicina in Groninga. Havvi di lui fra le altre opere un *Trattato sopra il movimento del cuore e del sangue.*

Deuso, *sm.* (Mit.), figlio di Argete e di Frigia. *Ovid.*

Déuta, *sm.* (Mit. ind.), nome che danno gl'Indiani ai genj buoni o semidei. Noel.

Deutéria, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*), nome dato da *Vogel* agli accidenti prodotti dalla retenzione della secondina.

2. (St. del med. evo) — regina d'Austrasia nell'viii sec.

Deuterocanónici, *add. sm. pl.* (Teol.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*, e κανονικός, *canonico*), appellazione data a certi libri della sacra Scrittura, i quali furono aggiunti al canone degli altri, od a cagione che non furono scritti se non dopo la compilazione di esso canone, od a motivo di qualche dubitazione e contesa circa la loro canonicità. Bon.

Deuteronómio, *sm.* (Bibl.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*, e νόμος, *legge*), uno dei libri del Pentateuco: chiamasi *seconda legge* perchè vi si replicano i precetti del Levitico. Si controverte se ne sia autore Mosè: molti espositori l'attribuiscono ad Eleazaro od a Giosuè. Magri.

Deuteropatia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*, e πάθος, *affezione*, *malattia*), stato morboso che si sviluppa sotto l'influenza di altra malattia. Diz. sc. med.

Deuteropático, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi delle malattie e dei fenomeni sintomatici. *ivi.*

Deuterósa (*seconda legge*), *sf.* (Mit. rabb.), nome greco della Misna de' Giudei.

Deutoacetáto (*di ferro*), *sm.* (Chim.), acetato acido di tritossido di ferro. Diz. sc. med.

2. — *di mercurio*, acetato di deutossido di mercurio. *ivi.*

3. — *di rame*, acetato di deutossido di rame, verderame, sal di Venere, o verde eterno. Camp.

Deutoantimoniáto (*di potassio*), *sm.* (Chim.), antimonio diaforetico lavato. *Id.*

Deutocarbonáto, (*di ferro*), *sm.* (Chim.), carbonato di ferro al massimo, ferro spatico. Diz. sc. med.

2. — *di potassio* (*carbonato di potassa neutro*), alcali vegetabile cristallizzato. Camp.

Deutocianúro (*di ferro idrato*), *sm.* (Chim.), azzurro di Prussia. Diz. sc. med.

2. — o *cianuro di mercurio*, prussiato di mercurio. *Id.*

Deutoclorúro (*di mercurio*), *sm.* (Chim.), sublimato corrosivo. *Id.*

Deutofosfáto (*d'antimonio e di protossido di calcio*), *sm.* (Chim.), polvere diaforetica di James. Diz. sc. med.

Deutoidroclorato (*di mercurio*), *sm.* (Chim.), liquore di sublimato corrosivo. Camp.

Deutonitráto (*d'argento*) (o *nitrato di deutossido d'argento*), *sm.* (Chim.), cristalli lunari. *Id.*

2. — *d'argento fuso*, pietra infernale. *Id.*

3. — *di potassio fuso*, sal prunello, o cristallo minerale. *Id.*

2. — *di mercurio con alcool*, liquore sifilitico di Wanswieten. *Id.*

Deutosolfáto (*di rame*), *sm.* (Chim.), vetriuolo turchino, o di rame, o di Cipro. *Id.*

2. — *d'antimonio*, solfo dorato d'antimonio. Diz. sc. med.

Deutóssido, *sm.* (Chim.) (vocabolo formato per sincope di δεύτερος, *secondo*, ed ὀξύς, *acido*, e per estensione *ossido*): così dai chimici viene chiamato il secondo grado di ossidazione, ossido al massimo. Bon.

2. — *di antimonio*, acido antimonioso. Diz. sc. med.

3. — *di antimonio e di potassio*, antimonio diaforetico. *ivi.*

4. — *d'arsenico*, acido arsenioso. *ivi.*

5. — *di azoto*, gas nitroso. *ivi.*

6. — *di ferro*, etiope marziale. *ivi.*

7. — *d'idrogeno*, acqua ossigenata. *ivi.*

8. — *di mercurio*, ossido di mercurio rosso, precipitato rosso. *ivi.*

9. — *di piombo*, litargirio, minio. *ivi.*

10. — *di potassio*, alcali vegetabile caustico. Camp.

11. — *di sodio*, alcali minerale caustico. *Id.*

Deutotartráto (*di potassio*), *sm.* (Chim.), tartaro solubile, o tartaro tartarizzato. *Id.*

Deutsch (Nicola Emmanuele), *sm.* (Biogr.), pittore ed incisore svizzero del xvi sec., di cui l'opera più singolare è una serie di sei stampe rappresentanti le *Vergini sagge e le vergini folli.*

Deutschmann (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo protestante tedesco del xvii sec., famoso pel furore con cui si gettò in tutte le dispute teologiche del suo tempo. Egli ha scritto una moltitudine di dissertazioni polemiche, delle quali i titoli occupano quasi due pagine in 4.to della *Biografia di Jöcher.*

Deva, *sf.* (Geogr., Comm. e St. nat.), picc. c. di Sp., nella Guipuscoa, sulla costa del golfo di Guascogna, presso la imbocc. del Deva, che vi forma un picc. porto, oggidì poco frequentato dappoichè Bilbao le tolse le spedizioni di lane per l'estero. Nel suo territ. evvi una cava di diaspro, una fonte intermittente e parecchie fucine.

2. — (in ted. *Dimrich*, o *Schlossberg*), borgo della Transilv., nel paese degli Ungheri, ne' cui dintorni si lavora una miniera di rame ed una di carbone terroso.

3. (Mit. tart.) Deva, sm., re di Transcint nella Tartaria, cel. per la santità della sua vita, e divinizzato dai Tartari. Noel.

Devandiren, o Devendren, sm. (Mit. ind.), re de' semidei, secondo l'opinione superstiziosa degl' Indiani. *Id.*

Devaux (Giovanni), sm. (Biogr.), valente chirurgo parigino del xvii sec. Egli fu altresì scrittore assai ragguardevole, ed arricchì la letteratura medica di molte buone traduzioni e di eccellenti opere sue proprie, tra le quali si citano il *Medico di sè stesso*; *l'Arte di far i rapporti in chirurgia*; l'*Arte di cavar sangue* ec.

Devenire, n. (T. forense), venire all'atto di checchessia. Alb.

Deventer, o Daventer (lat. *Daventria*, ed anticam. *Devonturum*), s. com. (Geogr., Comm. e Lett.), c. cap. dell' Over-Issel, in Olanda, sulla riva destra dell' Yssel, che ci si passa sopra un ponte volante. Le fabbriche di tela vi sono numerose, e vi si fanno pure molti lavori di ferro. E' patria del cel. Gronovio, di Deventer, ed Everardo Bronchorst. Fu anticam. città libera imp. e della lega anseatica.

2. (Biogr.) — (Enrico), medico olandese, nativo della città suddetta, di cui prese il nome, secondo il costume di parecchi dotti di quel tempo. Egli ha goduto di grande rinomanza alla fine del xvii ed in principio del xviii sec., come valente medico e sommo ostetrico. Di tutti i lavori intrapresi da *Deventer*, quelli cui consacrò ai progressi della scienza dei parti, sono oggidì i suoi titoli più commendevoli alla stima dei dotti.

Deverra, o

Deverróna, sf. (Mit.), dea che presedeva al raccolto dei frutti. Noel.

Devez, sf. (Geogr. e Fis.), mont. di Fr., che fa parte delle ramificazioni della catena delle Alpi, le quali si estendono nel dipart. della Drôme, cel. come quella che dà origine al vento detto *Pontias*, una delle maraviglie del Delfinato.

Deviána, sf. (Mit.), soprannome dato a Diana, perchè i cacciatori sono soggetti a traviare. Noel.

Deviazióne, sf. (Med.), cambiamento di direzione, parola con la quale si esprime la curva viziosa della colonna vertebrale, o degli altri ossi, la cattiva direzione che prendono i denti, o qualunque altra parte, il passare del sangue, della bile, dell'orina, del latte ec. in vasi che questi fluidi non percorrono nello stato naturale. Diz. sc. med.

Devolutivo, va, add. mf. (T. leg.), atto a devolvere. Quindi

2. *Giudizio, o appellazione in devolutivo*, dicesi di un giudizio o di un'appellazione che si fa o si concede senza che venga perciò impedita l'esecuzione della sentenza precedente. G. B.

Devolúto, ta, add. mf. (T. leg.), venuto in potere ec., e dicesi del gius che si trasferisce d' uno in un altro. Alb.

Devoluzióne, sf. (T. leg.), rivoluzione di diritto da una ad altra prosapia o persona. *Id.*

Devon, o Devonshire (lat. *Devonia*), sm. (Geogr. e St. nat.), prov. merid. e maritt. dell' Ingh. col titolo di contea, di cui Exeter è il capoluogo e Plymouth il porto principale, ricca di miniere abbondanti di rame, ferro, piombo e stagno. Trovansi pure manganese, antimonio, bismut, gesso, marmo bellissimo, molto carbone terroso e sorg. minerali in molti luoghi.

Devos (Martino), sm. (Biogr.), pittore fiammingo del xvi sec., che si distinse particolarmente nella storia.

Devótus (v. lat. *dipendente*, *affezionato*), add. m. (Lett.), nome che davasi a colui che dedicavasi al servizio di qualche deità particolare, o di qualche tempio, come si scorge da un' iscrizione riferita da *Grutero*.

2. — *numini majestatique ejus*: espressione che leggesi in molte iscrizioni fatte in onore degl' imperatori, qualche volta indicata dalle sigle seguenti: D. N. M. Q. E.

Devozióne, sf. (St. rom.), cerimonia religiosa, praticata specialmente dai Romani, per cui un cittadino offeriva in voto la sua vita agli dei infernali, per far ricadere sul proprio capo le calamità di cui la repubblica era minacciata. Alb.

Devuez (Arnoldo), sm. (Biogr.), pittore storico francese del sec. xvii, le cui opere sono collocate con distinzione allato di quelle dei grandi artisti.

Dew, sm. (Mit. pers.), il cattivo genio secondo i Parsi o Ghebri. Noel.

Dewaal (Giovanni), sm. (Biogr.), pittore fiammingo del xvii sec., allievo di Francesco Franck, detto il *Vecchio*, il quale si distinse egualmente nella storia e nel ritratto. Uno de' suoi figli, *Cornelio Dewaal*, divenne eccellente pittore di battaglie.

Dexaména, sf. (Mit.), una delle Nereidi. *Om.*

Dexaméno, sm. (St. ant.), re di Oleno nell' Acaja, padre di due fanciulle che sposarono i Molionidi o figli di Attore. *Paus.*

Dexicreóntica, add. f. (Mit.), soprannome di Venere da un certo Desicreonte, il quale guarì le donne di Samo del culto che rendevano a questa dea prostituendosi senza pudore al primo che si presentava. Noel.

Dexio, sm. (St. ant.), nome del padre d' Ifinoo, capitano greco, che perì sotto le mura di Troja per un colpo portatogli da Glauco, generale dei Licj. *Om.*

Dexitéa, sf. (Mit. e St. ant.), moglie di Minosse. Noel.

2. — figlia di Forba, sposa di Eneo, ma-

dre di una principessa di nome Roma, ed avola di Romolo. *Plut.*

Dextrale, *sf.* (Lett.), armilla che portavasi al braccio dritto. *Isid.*

Dextratio, *sf.* (Lett.), giro a dritta, sorta di culto che i Romani rendevano alle loro divinità. *Id.*

Deyling (Salomone), *sm.* (Biogr.), dotto orientalista protestante, soprantendente della diocesi di Lipsia, nel XVIII sec. Esistono di lui sopra differenti passi del testo ebraico o greco della sacra Scrittura molte dotte ed erudite dissertazioni.

Deyns (Jacopo), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo, allievo di Erasmo, nel XVII sec., di cui tuttavia si ammirano le opere che dipinse per varj pubblici edifizj di Mantova, di Firenze e di altre città d'Italia, ove per lungo tempo soggiornò, ad oggetto di perfezionarsi nell' arte sua.

Deynum (Giovanni Battista van), *sm.* (Biogr.), altro pittore fiammingo che riuscì eccellente in miniatura ed a guazzo, nel sec. stesso.

Deyster (Luigi de), *sm.* (Biogr.), pittore parimente fiammingo del sec. XVII, i di cui quadri per lo più storici decorano principalmente le chiese di Bruges sua patria.

Dez (Giovanni), *sm.* (Geogr.), gesuita francese del XVII sec., di cui esiste, tra le altre, l'opera seguente: *La fede dei Cristiani e de' Cattolici giustificata contro i Deisti, i Giudei, i Maomettani, i Sociniani, ed altri eretici.*

Dezallier d'Argenville (Antonio Giuseppe), *sm.* (Biogr.), naturalista francese del XVIII sec., di cui si ha una *Storia naturale rischiarata in due delle sue parti principali, la litologia e la conchiliologia*, cui in seguito aggiunse *l'orittologia*, altra parte principale che tratta de' fossili, e de' metalli. Trovasi pure di lui un *Trattato sulla teoria e la pratica di coltivare i giardini*, ed un *Compendio della vita di alcuni pittori celebri.*

Dhya-eddyn (*splendore della religione*), *sm.* (Lett. orient.), epiteto sotto il quale sono conosciuti molti autori musulmani, tra i quali si dee distinguere *Abou-Mohammed Abd-allah* ed *Abou Ifatah Nasr-allah*. Il primo, poeta spagnuolo celeberrimo, è, tra le altre opere, autore di un poema sull'arte metrica, ch'è stato l'oggetto di un gran numero di commenti e di cui si trovano molti manoscritti nella biblioteca dell'Escuriale.

D I

Di (Gramm. e Bot.), monosillaba derivante da δίς, *due volte*, e da δύω, *due*, la quale messa al principio di un'altra parola serve a significare *due*, o *due volte*, per es. *difillo*, *digamo*, *dipetalo*, *dittero* ec., vuol dire di due foglie, due volte maritato, di due petali, di due ali ec. Bent.

Dia (Gramm., Med. e Farm.), prep. greca, che deriva da δαίω, *dividere*, e significa *per*, *con*, *tra*, *da*, *attraverso* ec., la quale si adopera nel principio di diversi termini, specialmente in medicina, farmacia ec.: e quando queste tre lettere cominciano il nome di un rimedio, di un unguento, di un empiastro o cataplasma, significa composizione o mistura, come *indiaplasma*, *diachilone* ec. Bon.

2. (Mit.) — nome sotto il quale Ebe era specialmente onorata presso i Sidonj. — Una divinità di questo nome fu particolarmente onorata dai Voconzj, popoli delle Gallie; e credesi che la città di Dia nel Delfinato, non per altro sia così detta, se non perchè i Voconzj avevano consacrato questo luogo al culto di Diana. Noel.

3. — figlia di Dejone o Dejonea, e moglie d'Issione, che la rese madre di Piritoo, il compagno e l'amico di Teseo. *Diod. sic.*

4. — nome che gli abitanti della Siberia danno ad una delle loro principali divinità. Noel.

5. (Geogr.) — nome che molti autori danno all'isola di Nasso in Creta. *Ovid.*

6. — isola del Medit., vicina a quella di Creta. *Id.*

Diabatre, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da διά, *per*, e βάθρον, *scala*, *base*, *sedia*, da βάω per βαίνω, *andare*), voce con la quale vennero significate certe sorta di scarpe alla greca, con cui si andava per le vie fangose, ma più sovente le scale che si adoperavano nelle navi e nei teatri. Indi i ponti portatili furono detti *epibatre*, ed il pulpito, i gradini superiori e le sedie nei teatri, *anabatre*. Bon.

Diabete, *sm.* o *m.* (Med.) (v. gr. da διαβαίνω, *passare attraverso*, *trapassare*), malattia che consiste in un'evacuazione frequente e copiosa di orina, accompagnata da una sete ardente e magrezza di tutto il corpo, per cui le bevande passano subito tali e quali sono state prese, senza trasmutamento. Diz. sc. med.

2. (Fis.) — nome di una macchina idraulica, che consiste in un vaso, di cui Erone Alessandrino fu l'inventore, il quale si vuota intieramente di per sè subito che vi è posta dentro una certa quantità di acqua o di altro fluido, e ciò in forza di un sifone che è nel vaso. Bon.

Diabetico, ca, *add. mf.* (Med.), chi è affetto dal diabete o che appartiene a questa malattia; come *orina diabetica* ec. Diz. sc. med.

Diablerets, *sf. pl.* (Geogr. e St. nat.), mont. della Svizz., nelle Alpi Bernesi sul confine del basso Valese e del cant. di Vaud,

sotto la cui sommità si trovano strati di ferro terroso in grani, di conchiglie petrificate e miniere di carbone di terra.

Diaborraginàto, *sm.* (Farm.), infusione di fiori di borrana. Alb.

Diabòtano, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *da, con*, e βοτvη, *erba*), medicamento od empiastro, nella cui composizione entrano molte erbe. Cast.

Diabròsi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da διὰ, *per, attraverso*, e βρώσκω, *mangiare, rodere*), soluzione di continuità di una parte, cagionata da atri e corrosivi umori che la rodono; sinonimo di *erosione* o di *corrosione*. Diz. sc. med.

Diabròtico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de' medicamenti o sostanze ch' esercitano sopra le parti ov' esse si applicano un' azione più manifesta, più forte di quella degli escarotici, e ch' è minore di quella dei caustici. *ivi.*

Diabuglossàto, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *con*, e βουγλώσσος, *lingua di bue, buglossa*), infusione fatta colla pianta detta buglossa o lingua bovina. Alb.

Diacadmìa, *sf.*, (Farm.), (v. gr. da διὰ, *con*, e καδμεία, *cadmia*, sostanza minerale), nome di un empiastro, così chiamato perchè la cadmia ne forma la base. Cast.

Diacalamento, *sm.* (Farm.), sorta di composizione di polvere medicinale confortativa da riscaldare, la cui base è il calamento, o mentastro: oggidì caduta in disuso. G. B.

Diacalasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da διαχαλάω, *sciogliersi, aprirsi*), denominazione data ad una soluzione di continuità nelle fratture del cranio, o la separazione degli ossi che le formano. Cast.

Diacalcite, *sm.* (Farm. e Chir.) (v. gr. da διὰ, *da, con*, e χαλκίτις, sorta di minerale), empiastro composto di olio, di sugna e di calciti che applicasi dopo l' amputazione di un cancro. Bon.

Diacanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed ἄκανθα, *spina*), nome dato ad una specie di cardoni, perchè le sue foglie hanno due spine. *Id.*

2. (Ittiol.) — nome che dagl' ittiologi applicasi al corpo di un pesce, allora ch'esso è fornito di due pungiglioni o spine. Buff.

3. *Diacanto* chiamansi pure due specie di pesci, una perchè ha due raggi spinosi o pungenti alla pinna dell' ano, e l' altra perchè ha due pungiglioni agli opercoli. *Id.*

Diacàrcino, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *con*, e καρκίνος, *gambero*), medicamento composto di gusci di gamberi, che credevasi dagli antichi buono contro il morso di cane rabbioso. Cast.

Diacàrio, o Diacariòne, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *con*, e κάρυον, *noce*), medicamento fatto col sugo di noci verdi, mescolato con tanto mele, quanto basta per renderlo una composizione gradevole. Cast.

Diacàrtamo, *sm.* (Farm.) (v. gr. lat., cioè dal gr. διὰ, *con, da*, e dal lat. *carthamus*, cartamo, o zafferano bastardo), elettuario purgativo composto di sementi di cartamo mondato, di polvere diatragacanta fredda ermodattile, diagridio, zenzero, manna, mele rosato e polpa di bietole. Diz. sc. med.

Diacassia, *sm.* (Farm.), nome di elettuario lassativo, in cui entra principalmente la cassia, e che davasi in clisteri alla dose di due once. Cast.

Diacattòlico, so

Diacattolicòne, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *per*, e καθολικός, *universale*), elettuario, così chiamato perchè componesi di molti ingredienti, ovvero perchè pretendesi che sia universale ed atto a purgare tutti gli umori. *Redi.*

Diacausìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da διακαίω, *abbruciare*), fortissimo calore, riscaldamento. Cast.

Diacàustica, *sf.* (Ott.) (v. gr. da διὰ, *per, attraverso*, e καίω, *abbruciare*), nome che si dà alle caustiche per rifrazione, per distinguerle dalle caustiche per riflessione che chiamansi *catacaustiche*. Bon.

Diacàustico, ca, *add. mf.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), che cauterizza o abbrucia per refrazione, com' è la cauterizzazione che si pratica per via de' raggi solari riuniti col mezzo di una lente. Cast.

Diacenismo, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da διὰ, *da*, e καινός, *nuovo*, cioè *rinnovazione*), nome che i Greci davano alla settimana di Pasqua, perchè la risurrezione di N. S. ha rinnovato il mondo, o perchè, secondo s. Paolo, essa è il modello della nostra rinnovazione spirituale, cioè della vita nuova e santa che noi dobbiamo condurre. *Trévoux.*

Diaceno, *add. m.* (St. nat. e Fis.) (v. gr. da διὰ, *per*, e κένος, *vuoto, vacuo*), epiteto dei corpi molto porosi, o che sono pieni di cavità, come la pietra pomice, la spugna ec. Cast.

Diacentro, *sm.* (Astron.) (v. gr. da διὰ, *per, tra, nel mezzo*, e κέντρον, *centro*), term. usato da *Keplero* per esprimere il diametro più corto dell orbita ellittica di un pianeta.

Diachilone, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *da, con*, e χυλοί, *sughi*), nome dato a diversi empiastri, a motivo delle mucilagini che vi sono mischiate, le quali sono sughi viscidi cavati da certe piante. Diz. sc. med.

Diacidonite *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *con*, e κυδώνιον, *pomo cotogno*), term. che si applica alle cose ed ai rimedj dove i cotogni sono un ingrediente principale. *ivi.*

Diacile, *sm.* (T. di magone), pezzo di legno, o pagaccio immobile situato fuori della ruota che muove la batteria. Alb.

Diacimíno, *sm.* (Farm.), composizione medicinale di polvere cefalica, isterica, la cui base è il comino. Cr.

Diacintíno, *add. m.* (Ornitol.), agg. di una specie di falco. Alb.

Diacinto, e meglio Giacinto, *sm.* (Bot.), sorta di fiore che ha il bulbo coperto da molte tuniche, le foglie lisce, finamente striate, sugose, lunghe, più larghe che nelle altre specie di questo genere, radicali sessili; lo scapo liscio, midolloso, alto circa un palmo; i fiori odorosi, di vario colore, imbutiformi, globosi verso la metà, peduncolati, pendenti, da 6 a 18 in un grappolo diritto, terminante. Fiorisce nell' aprile, ed è originario dell' Asia e dell' Africa, ma al presente comune già da più di due secoli in tutti i giardini dell' Europa. — È questa specie molto abbondante di varietà, che possono ridursi a due gran divisioni, distinguendole in quelle a fiore doppio, nel qual caso diconsi *grambretagne*, e in quelle a fiore scempio. G. B.

2. (Litol.) — specie di gemma, che oggi più volentieri dicesi parimente *giacinto*. V.

Diacnico, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *per*, *con*, e κνίκος, specie di zafferano), nome dato dagli antichi ad una specie di medicamento, perchè la base n' era il cnico. Cast.

Diacoccimílo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, e κοκκυμήλον, *susina*, *prugna*), nome di un medicamento, il di cui principale ingrediente sono le susine o prugne. *Id.*

Diacódio, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, e κωδεία, *testa di papavero*), confezione preparata colle teste de' papaveri, popolarmente detta *siroppo di meconio*. Diz. sc. med.

Diacoloquíntido, *sm.* (Farm.), elettuario drastico, così chiamato, perchè contiene la coloquintida, alla quale dee le sue proprietà, come pure alla scamonea, alla radice di elleboro ec. *ivi.*

Diacommático, *sm.* (Mus.) (v. gr. da διακομίζω, *passare*, *traversare*), nome dato da *M. Serre* ad una specie del quarto genere, che consiste in certi passaggi armonici, pei quali la stessa nota restando in apparenza sopra la stessa scala, ascende o discende di un comma, passando da un accordo ad un altro, col quale essa pure faccia unione. Bon.

Diaconessa, *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da διακονέω, *amministrare*), donna destinata nella primitiva chiesa a certi ministerj. *Id.*

Diaconía, *sf.* (T. eccl.) (v. gr. etim e. s.), titolo del cardinale diacono. Alb.

Diacónico, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), sagrestia o luogo vicino alle antiche chiese, dove si custodivano i sacri vestimenti, coi vasi, gli ornamenti dell' altare ed ogni altra cosa appartenente al servizio divino. *Id.*

Diácono, *sm.* (Teol. e St. eccl.) (v. gr.d etim. c. s.), persona decorata con uno degli ordini sacri, sotto il presbiterato, il di cui uffizio è battezzare, leggere nella chiesa ed assistere alla celebrazione dell' Eucaristia.

2. (Biogr. e Lett.) — (Paolo), dotto napoletano, che fiorì tra il vi e vii sec., e tradusse dal greco nel latino idioma la *Vita di s. Teofilo penitente.*

3. — (Giovanni), altresì napoletano, che fiorì nel ix sec., e lasciò la *Cronaca de' vescovi napoletani*, ed altri *Opuscoli* riportati in parte dal Muratori. (*Rer. ital. scriptores*).

4. — (Pietro), monaco cassinese, parimente napoletano, logoteta dell' imp. Lotario e cappellano dell' impero. Scrisse la *Cronaca cassinese*, la *continuazione della Cronaca de' vescovi napoletani*, composta da *Giovanni Diacono*, e la *Vita di s. Atanasio.* Gli viene altresì attribuita la *Raccolta delle leggi longobarde*, con i *Capitolari di Carlo Magno*, *di Pipino*, *di Lodovico* e degli altri imperadori.

Diácope, *sf.* (Chir.) (v. gr. da διά, *per*, *attraverso*, e κόπτω, *tagliare*, *fendere*, *percuotere*, cioè *taglio*, *incavatura*, *separazione*, *percossa*), specie di frattura del cranio, prodotta da un istromento tagliente, la quale penetra obbliquamente sino nella diploe. Diz. sc. med.

2. (Gramm.) — figura per cui si divide una parola per inserirvene un' altra, per es. *acciò* solamente *che*; detta anche *tmesi*. Bon.

3. (Ittiol.) — nome di un genere di pesci; il di cui preopercolo nel mezzo de' suoi dentelli ha una profonda incavatura per l' articolazione dell' interopercolo. *Cuv.*

4. (Geogr. e Bibb.) — luogo nella Palest., di cui si parla nella sacra Scrittura ed in Giuseppe Ebreo, perchè in questo luogo il Signore colpì Osa in punizione della sua temerità. *Martin.*

Diácopi, *sm. pl.* (Archit.) (v. gr. etim. c. s.), negli argini de' fiumi chiamansi così que' tagli, per cui derivansi le acque onde irrigare i campi, ciò che praticavasi molto dagli Egizj. Diz. mat.

Diacoprégia, *sf.* (Farm.) (v. gr. da διά, *con*, κόπρος, *sterco*, ed αἴξ, *capra*), preparazione medicamentosa, fatta collo sterco di capra. Cast.

Diacorallo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *con*, e κοράλλιον, *corallo*), empiastro, il di cui principale ingrediente si è il corallo. *Id.*

Diacóresi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da διά, *per*, e χώρησις, *secesso*), vocabolo che in generale dinota qualunque sorta di escrezione; in particolare poi dicesi dell' escrezione dello sterco per secesso. *Id.*

Diacórisi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da διά, *da*, e χωρίζω, *separare*, *segregare*,

cioè *separazione*), vocabolo che si usa in chirurgia per dinotare una separazione o disgiunzione di una cosa da un'altra. Cast.

Diácoro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, ed ἄκορος, *acoro*, sorta di erba), composizione medicinale, il cui principale ingrediente si è l'acoro. *Id.*

Diacraniáno, na, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. da διά, *appresso*, *vicino*, e κράνιον, *cranio*, cioè *unito al cranio*), epiteto che non si adopera che in parlando della mascella inferiore, che si chiama *diacraniana*, in opposizione alla superiore che si chiama *sincraniana*, imperciocchè quella è unita al cranio in una maniera molle e rilasciata, e per un'articolazione mobile, mentre la superiore è intimamente aderente e non fa in qualche maniera che un tutto con lui. Diz. sc. med.

Diácrii, *sm. pl.* (St. ant.), una delle fazioni di Atene, le quali alle volte erano tre, ed alle volte due. Quando erano tre, esse chiamavansi i *Diacrii*, i *Pedi* ed i *Paralii*. I primi dimandavano il governo aristocratico, cioè dei nobili o delle persone distinte della repubblica; i secondi inclinavano per la democrazia, cioè pel governo popolare; i terzi volevano un governo misto.

Diacrinómeni, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da διακρίνομαι, *separare*, *dividere*), nome che in Oriente si diede a coloro che avevano i sentimenti di Eutiche, e che non volevano riconoscere alcun capo, perchè rifiutarono di aderire alle decisioni del concilio di Calcedonia e di unirsi a coloro che pronunziarono degli anatemi contro questo concilio, di maniera che erano neutri sopra la fede, e non si dichiararono di alcun partito. Bon.

Diacrisi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da διά, *per*, e κρίσις, *discernimento*, da κρίνω, *discernere*), vocabolo che nelle malattie significa la separazione degli umori, opposto alla *sincrisi* che indica la loro mescolanza. Cast.

2. (Chim.) — sinonimo di *soluzione*. V.

Diacriso, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *per*, *da*, e χρύσος, *oro*), nome di un empiastro, che si adoperava dagli antichi per le fratture; come se dicesse *empiastro che vale dell'oro*, per la sua grande efficacia nelle fratture stesse. Cast.

Diacrítica, *sf.* (Med.) (v. gr. da διά, *per*, e κρίνω, *giudicare*, *discernere*), facoltà che nelle malattie porta il medico al discernimento di quello che vi conviene. *Id.*

Diacróco, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, e κρόκος, *zafferano*), medicamento così denominato, perchè il suo principale ingrediente è il zafferano. *Id.*

Diáctoro, *add. m.* (Mit.) V. Diattoro.

Diacúrcuma, *sf.* (Farm.), rimedio preparato colla curcuma. Diz. sc. med.

Diacústica, *sf.* (Fis. e Mus.) (v. gr. da διά, *per*, *attraverso*, ed ἀκούω, *udire*, come se dicesse *considerazione del passaggio dei suoni che udiamo*), parte della fisica, che considera le proprietà dei suoni rifratti nel passare per differenti mezzi, cioè fuori da un più denso in un più tenue, o da un più tenue in un più denso. *Lavois.*, *Ross.*

Diadafnído, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, e δαφνή, *alloro*, *lauro*), nome di un empiastro composto di bacche di lauro. Cast.

Diade, *sm.* (St. ant.), ingegnere greco, allievo di Polido di Tessaglia nell'arte di costruire macchine da guerra, il quale molto si distinse, unitamente a Cherea, altro allievo dello stesso maestro, seguendo Alessandro nelle sue spedizioni. *Vitr.*

Diadelfi, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed ἀδελφός, *fratello*), agg. di que'fiori, i cui stami sono riuniti pei loro filamenti in due corpi, od in fratellanza. *Sonn.*

Diadélfia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome col quale viene da *Linneo* distinta la xvii classe del suo sistema sessuale, nella quale fa entrare tutte le piante a fiori ermafroditi, ma però cogli stami riuniti coi loro filamenti in due corpi. Questa classe comprende quella delle papiglionacee di *Tournefort*, le tetrapetale irregolari di *Rivino*, le leguminose di *Ray*, ed un buon numero delle leguminose di *Jussieu*. Alb.

Diadéma, *sm.-pl.* mi (Lett. e St. ant.) (v. gr. da διά, *intorno*, e δέω, *cingere*), fascia, o benda, di cui i re si cingevano la fronte in segno della loro regia dignità, mentre la corona lasciavasi agli dei. Bon.

2. (Ittiol.) — nome di una specie di pesce del genere *olocentro*, così chiamato a motivo di alcune strisce nere e bianche che abbelliscono la parte anteriore della sua pinna dorsale, che in qualche modo rappresentano quella specie di benda che gli antichi chiamavano *diadema*. *Id.*

3. (Ornitol.) — nome altresì dato ad una specie di aquila, che ha un piccolo cerchio sulla testa. *Id.*

Diadéno, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed ἀδήν, ένος, *glandula*, e per estensione *cosa globulosa*), genere di piante della famiglia delle alghe, il di cui carattere consiste nella materia polverulenta, la quale ad una certa epoca si riunisce in due globetti. *Id.*

Diadésia, *sf.* (Med.), parola di cui si è servito *Ippocrate* per esprimere il trasporto della materia morbifica da una parte del corpo all'altra. Cast.

Diadoche, *sf.* (Med.) (v. gr. da διά, *tra*, *sotto*, e δέχομαι, *pigliare*, cioè *successione*), term. col quale nelle scuole dinotasi il cambiamento di una malattia in un'altra meno grave. Diz. sc. med.

Diadoco, *sm.* (Mit.), pietra di color pallido e simile al berillo, cui la credula gentilità attribuiva la proprietà di far comparire i demonj. Nost.

2. (Biogr. e Lett.) Diadoco, vescovo di Fotica in Illiria, verso il 450, tenuto siccome autore di un trattato *Della perfezione spirituale* scritto in greco, e di cui restano cento capitoli. — Un altro *Diadoco* (Marco), monaco e vescovo in Africa, viveva nel III sec., e fu uno scrittore ascetico, i di cui scritti vengono enumerati da Fabrizio nella sua *Bibliotheca graeca*.

Diadragante, *sm.* (Farm.), composizione di polvere medicinale pettorale, dolcificante, la cui base è la gomma dragante. G. B.

Diadumeniáno, *sm.* (St. dell'imp. rom.), figlio dell'imp. Macrino, nominato cesare nell'età di dieci anni, ed ucciso un anno dopo unitamente a suo padre, l'anno 218 dell'era cristiana.

Diaduméno, *sm.* (St. ant.), una delle più belle opere dello scultore Policleto. Quest'è una figura nuda, poco meno che della grandezza naturale: essa cingesi la fronte di una benda, che si è conservata, come pure la mano che annoda la benda medesima. *Winckelmann.*

Diaermodáttilo, *sm.* (Farm.), composizione farmaceutica, di cui gli ermodattili formarono la base. Cast.

Diaessapla, *sf.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, ἕξ, *sei*, ed ἁπλόος, *semplice*), bevanda fatta pei cavalli, denominata così dai sei ingredienti semplici, de' quali ella è composta, cioè aristolochia, radici di genziana, bacche di ginepro e di lauro, gocce di mirra e rasura di avorio. Questa bevanda è un buon contravveleno contro le morsicature delle bestie velenose, i raffreddori, le ftisi ec. Bon.

Diáfane, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da διά, *attraverso*, e φαίνω, *apparire*), fiume della Cilicia, in quella parte ov'ella confina colla Siria, così chiamato per la limpidezza delle sue acque. *Plin.*

Diafaneità, *sf.* (Fis.) (v. gr. etim. c. s.), qualità di un corpo che si lascia attraversare dalla luce; sinonimo di *trasparenza*. Diz. sc. med.

Diáfano, na, *add. mf.* (Fis. ed Ott.) (v. gr. etim. c. s., cioè *trasparente*), epiteto dato a certi corpi per esprimere la proprietà che hanno di lasciar passare liberamente i raggi di luce, come, per. es., il vetro, l'acqua, l'aria, la porcellana ec. *Lavois.*

Diafanómetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da διαφανής, *trasparente*, e μέτρον, *misura*), strumento per misurare la trasparenza dell'aria; l'invenzione del quale è dovuta al cel. *Saussure*. Bon.

Diafénico, o

Diafenicóne, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, e φοῖνιξ, *palma*, *dattero*), sorta di elettuario molto purgativo, così chiamato dai datteri o frutti della palma che fanno la sua base. Cast.

Diafiláttico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da διαφυλάττω, *conservare*, *preservare*), epiteto de' medicamenti che preservano dalle malattie. *Id.*

Diafisi, *sf. indecl.* (Anat.) (v. gr. da διαφύω, *nascere*, *crescere fra una cosa*), interstizio, divisione, ciò che separa due cose, denominazione propriamente data alla parte media delle ossa lunghe. *Id.*

Diaflagma, o

Diaflágmate, *sf.* (Anat.), antico nome del *diaframma*. V.

Diafonia, *sf.* (Mus.) (v. gr. da διά, prep. che indica divisione, separazione, e φωνή, *voce*, *suono*), nome dato dai Greci a tutto l'intervallo od accordo dissonante, perchè i due suoni si urtano scambievolmente, si dividono, per così dire, e fanno sentire scambievolmente la loro differenza. Bon.

Diafónica, *sf.* (Mus. e Fis.) (v. gr. da διά, *per*, *attraverso*, e φωνή, *suono*), quella parte della fonica, che considera le proprietà del suono rifratto nel passare per differenti mezzi, cioè fuori da un più denso in un più tenue, e viceversa da un più tenue in un più denso. *Id.*

Diáfora, *sf.* (Rett.) (v. gr. da διά, *per*, e φέρω, *portare*, cioè *differenza*), figura affine alla correzione, che si fa quando una parola ripetuta ha un significato diverso da quello che le si è dato la prima volta. Bon.

2. (Bot.) — nome dato altresì ad un genere di piante graminacee, perchè differiscono dalle altre gramigne per le antere che sono al numero di dieci. *Sonn.*

Diaforési, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da διαφορέω, *dissipare*, *spandere*), aumento di attività della pelle, la quale ha per effetto di determinare sudore più o meno abbondante. Diz. sc. med.

Diaforético, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dato alle sostanze medicamentose che posseggono la virtù di aumentare la traspirazione. *ivi.*

2. *Diaforetica* chiamasi pure una febbre continua colliquativa, accompagnata da un sudore continuo, oleoso e viscoso. *ivi.*

3. (Chim.) *Diaforetico minerale*, perossido di antimonio, che si prepara calcinando l'antimonio con tre parti di nitro, e lavando in seguito il residuo a più riprese. *ivi.*

Diáforo, *sm.* (St. ant.), greco che faceva dinanzi a Troja le funzioni di giudice. *Igino.*

Diafragma, o

Diaframma, *sm.-pl.* mmi (Anat.) (v. gr. da διά, *attraverso*, *nel mezzo*, e φράσσω, *chiudere*, *serrare*, cioè *tramezzo*, *divisione*, *separazione*), muscolo molto largo, si-

tuato tra il torace e l'addomine separando queste due cavità splacniche l'una dall'altra, e denominato così a motivo della sua situazione e de' suoi usi. Diz. sc. med.

2. (Bot.) Diaframma, membrana più o meno estesa, che divide in cellule le cavità di taluni pericarpii, tanto quella che parte dalla corteccia, come nella capsula della bambagia, quanto quella che ha origine dall'asse centrale, come nel pomo granato. Gagl.

3. (Fis.) — per similit. dicesi dai fisici di ogni tramezzo. G. B.

Diaframmático, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s., cioè *che appartiene al diaframma*), denominazione aggiunta ad alcuni de' vasi e dei nervi che si attribuiscono al muscolo *diaframma. ivi.*

Diaframmatite, *sf.* (Med.), infiammazione del diaframma, se pure esiste una tal malattia. *ivi.*

Diaframmatocele, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *διαφράγμα*, *diaframma*, e *κήλη*, *ernia*), ernia del diaframma. *ivi.*

Diaframmi, *sm. pl.* (Bot.) V. Diaframma §. 2, e Tramezzi.

Diaframmite, o Diaframmítide, *sf.* (Med.), lo stesso che *diaframmatite.* V.

Diaftóra, *sf.* (Med.) (v. gr. da *διαφθείρω*, *corrompere*, *guastare*), term. di cui si è servito *Ippocrate* per indicare la corruzione del feto nel seno materno; altri poi l'hanno usato per esprimere la pretesa corruzione degli alimenti nel ventricolo. Cast.

Diaftórico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto che si dà a quelle sostanze che corrompono od imputridiscono le parti ov'esse si applicano. *Id.*

Diagengiovo, *sm.* (Farm.), lattovaro fatto di gengiovo. Ca.

Diaglaucio, *sm.* (Farm.), nome di un collirio buono nel principio delle ottalmie e cisposità, nel quale entra il sugo di glaucio. Cast.

Diaglífica, *sf.* (Scult.) (v. gr. da *διὰ*, *in*, e *γλύφω*, *tagliare*, *incidere*), l'arte di intagliare, di scolpire e di lavorare figure cave ne' metalli, come i sigilli, gl'intagli, le matrici o cunj delle medaglie ec. Bon.

Diágnosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *διαγινώσκω*, *conoscere*, *discernere*, *giudicare*), conoscenza dello stato presente e della natura delle malattie o della sanità per mezzo di segni e sintomi. Cast.

Diagnóstico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto che si dà a que' segni o sintomi che indicano o discuoprono lo stato presente di una malattia, la sua natura e la sua origine. Diz. sc. med.

Diágo (Francesco), *sm.* (Biogr.), dotto domenicano spagnuolo del xvii sec., di cui, fra le altre opere, avvi una *Storia de' conti di Barcellona.*

Diagonale, *add. e sf.* (Matem.) (v. gr. da *διὰ*, *per*, *attraverso*, e *γωνία*, *angolo*), linea retta tirata attraverso di un parallelogrammo, od altra figura quadrilatera, che lo divide per mezzo dal vertice di un angolo all'altro opposto. *Vitr.*

Diagonalmente, *avv.* (Matem.), per via di diagonale. Ca.

Diagonda, *sm.* (St. ant.), tebano, il quale abolì l'uso dei sacrifizj notturni. *Cic.*

Diágora, *sm.* (St. ant.), cel. atleta rodio, che riportò il premio del pugilato nella lxxix olimpiade (464 anni av. G. C.), e la sua vittoria è il soggetto della settima olimpica di Pindaro.

2. — famoso filosofo, nativo dell'isola di Melos, una delle Cicladi, soprannominato l'*Ateo*, perchè negava la provvidenza, e non ammetteva gli dei. Gli Ateniesi lo precettarono a rendere ragione della sua dottrina, ma egli se ne fuggì circa il 416 av. G. C. Fu condannato tuttavía, quantunque assente, e fu scolpito sopra una colonna il decreto, con cui gli fu posta la taglia, promettendo un talento a chi l'uccidesse e due a chi lo consegnasse vivo.

Diagráfica, *sf.* (Matem.) (v. gr. da *διαγράφω*, *descrivere*, *delineare*), l'arte di dipingere, o, secondo altri, di disegnare. Bon.

Diagramma, *sm.-pl.* mmi (Geom.) (v. gr. da *διὰ*, *per*, *da*, *con*, e *γράμμα*, *nota*, *lineamento*, *iscrizione*), schema, per la spiegazione o dimostrazione di qualche figura, o delle proprietà che le appartengono. *Id.*

2. (Mus.) — presso gli antichi, era la tavola od il modello che presentava all'occhio l'estensione generale di tutti i suoni di un sistema, e ciò che noi chiamiamo in oggi *scala*, *gamma*, *tastiera* ec. *Id.*

3. (Ittiol.) — nome altresì di una specie di pesce che ora forma un genere, perchè questo pesce è bianco, con alcune righe brune che scorrono lungo il corpo. *Cuv.*

Diagrante, *sf.* (St. nat.) V. Dragante.

Diagridio, *sm.* (Med. e Farm.), nome dato anticam. alla scamonea preparata. Diz. sc. med.

2. — *cidonio*, o *cidoniato*, composto di due parti di scamonea, e di una parte di sugo di cotogno ispessito e diseccato a dolce calore. *ivi.*

3. — *glicirrizzato*, preparazione eguale alla succennata, in cui si sostituì al sugo di cotogno la liquirizia. *ivi.*

4. — *solforoso*, preparazione che si fa coll'esporre la scamonea al vapore dello solfo in combustione. *ivi.*

Diaion, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διὰ*, *con*, e *ἴον*, *violetto*), trocisco, o pastiglia, nella quale entra la violetta come sostanza principale. Cast.

Diaireos, *sm.* (Farm.), preparazione fatta in gran parte coll' iride. Cast.

Dialacca, *sf.* (Farm.), rimedio composto specialmente colla lacca. *Id.*

Diale, *sm.* (St. ant.), nome di uno dei flamini o sacerdoti di Giove, le funzioni del quale furono stabilite in Roma da Numa Pompilio; indi *Diali* furono detti i sacrifizj di questo flamine. Bon.

Dialeipira, *sf.* (Med.) (v. gr. da *διαλείπω*, *cessare*, e *πῦρ*, *fuoco*), nome che da alcuni autori dassi alla febbre intermittente. Cast.

Dialepsìa, *sf.* (Med.), term. di cui *Ippocrate* si servì per indicare gl' intervalli che si lasciano nelle circonvoluzioni di certe fasciature. *Id.*

Dialèttica, *sf.* (Filos.) (v. gr. da *διαλέγομαι*, *disputare*, *ragionare*), l' arte di discorrere e disputare accuratamente, ovvero quella parte della logica che insegna a comunicare la verità agli altri. Bon.

2. (Iconol.) — figura di un giovine guerriero in piedi, ritto in gambe, e che ha l' aria di aringare con fuoco. La sommità del suo caschetto è sormontata da un pennacchio nero e bianco, ed ha per cimiero una mezza luna. I due dardi incrocicchiati ed appuntati ch' egli tiene nella mano destra sono l' emblema de' suoi ragionamenti, ed il suo pugno è serrato, giusta l' idea del filosofo Zenone. C. *Ripa.*

Dialèttico, *add. m.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome dato ad un filosofo soprannominato *Diodoro*, inventore di una sorta di ragionamento molto oscuro. Bon.

2. — in forza di *sm.*, professore di dialettica. Cr.

Dialetto, *sm.* (Gramm.) (v. gr. da *διά*, che in questo caso esprime *divisione*, *separazione*, e *λέγω*, *dire*, *parlare*, cioè *linguaggio particolare*, *distinto*, *separato*), il linguaggio o la maniera di parlare particolare di qualche provincia o parte di una nazione, formato dalla corruzione della lingua generale o nazionale; ovvero la specie particolare di pronunzia degli stessi linguaggi. — I Greci avevano quattro dialetti, l' *attico*, l' *ionico*, il *dorico* e l' *eolico*, oltre la lingua comune. Bon.

2. (Lett.) — *sacro*, era, secondo *Warburton*, una lingua che i sacerdoti egizj si avevano formata, ed uno degli ultimi espedienti da essi immaginato onde riserbarsi il possesso esclusivo delle loro cognizioni.

Diali, o **Dialie**, *sf. pl.* (Lett.), feste istituite da Numa ad onore di Giove, e celebrate dal *flamen dialis*, a cui però altri potea supplire in caso di malattia, o di qualche occupazione pubblica. *Tac.* V. Diale.

Dialibano, *sm.* (Farm.), rimedio in cui l' olibano, o incenso, formava la parte principale. Cast.

Dialisma, *sf.* (Log. e Rett.) (v. gr. da *διά*, *per*, e *λύω*, *sciogliere*), figura, che distinguendo una cosa da un' altra, le determina ambedue apponendovi la ragione. Bon.

Diàlio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *διαλύω*, *sciogliere*, *distruggere*), vocabolo usato da alcuni autori greci come sinonimo di *eliotropio*, perchè questa pianta passava come atta a distruggere i pori. Ora fu applicato ad un genere di piante delle Indie, unicamente per impiegare un termine antico. *Id.*

Diàlisi, *sf. indecl.* (Gramm.) (v. gr. da *διαλύω*, *risolvere*, *sciogliere*, cioè *dissoluzione*, *spiegazione*), carattere che consta di due punti (..) collocati sopra due vocali in una parola, le quali altrimenti farebbero un dittongo, ma sono con ciò spartite in due sillabe. *Id.*

2. (Med.) — languore di membra, opposto alla *sintasi*, robustezza, vigore. Cast.

Diàllage, *sf.* (Rett.) (v. gr. da *διά*, *per*, ed *ἀλλάσσω*, *mutare*, *differenziare*, cioè *differenza*), figura colla quale si distribuisce una cosa in tutte le sue parti, e perciò dai Lat. chiamata *distributio*. Bon.

2. (Litol.) — nome dato da *Haüy* ad una pietra lamellosa, a motivo della differenza che si trova nelle sue giunture naturali.

Diallàggio, *sm.* (Litol.), specie di pietra dura, detta da alcuni *smaragdite*, che nell' esterno mostra qualche somiglianza col *feldspato* e coll' *anfibola*, ma si divide in lamine spesso romboidali. Bossi.

Dialo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *con* ed *ἅλς*, *ἁλός*, *sale*), empiastro fatto col sale comune e col nitro, che si adopera nelle ulceri bavose. Cast.

Dialoè, *sm.* (Farm.), preparazione farmaceutica in cui entra l' aloè. *Id.*

Dialogismo, *sm.* (Rett.) (v. gr. da *διαλογίζομαι*, *ragionare*, *parlare con alcuno*, cioè *colloquio*, *ragionamento*, *abboccamento*), figura usata specialmente nelle narrazioni, la quale consiste nell' introdurre qualcuno a parlare seco stesso o con altri, riferendone le vicendevoli interrogazioni e risposte. Bon.

Diàlogo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), ragionamento o conversazione di due o più persone, o con parole a bocca, od in iscritto. *Id.*

2. (Mus.) — composizione a due voci o due istrumenti, che si rispondono l' un l' altro, o che frequentemente si riuniscono. *Id.*

Dialtèa, *sf.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *da*, *con*, ed *ἀλθαία*, *altea*), unguento che prende il nome dalla sua base ch' è la radice di altea. Cast.

Diamantaio, *sm.* (T. degli artisti), colui che pulisce ed affaccetta i diamanti ed altre gioje. Alb.

Diamante, *sm.* (Litol.) (v. corrotta dal gr. *ἀδάμας*, e questa dall' *α* priv., e dal verb

lo δαμάζω, *domare*, *sottomettere*, per la proprietà che gli antichi credevano avere questa pietra di essere indistruttibile), carbonio cristallizzato, carbonio puro, corpo il più duro che si conosca, che fende tutti gli altri, non è tagliato da alcuno e non si consuma che dalla propria sua polvere: si elettrizza colla fregazione, non è conduttore dell'elettricità, rifrange vivamente la luce, e si converte, senza lasciare residuo, in acido carbonico, quando è sottoposto all'azione simultanea del fuoco e dell'ossigeno, o dell'aria atmosferica. Il *diamante* è una delle più belle pietre preziose e delle più ricercate per la sua rarità e per la sua durezza, che ci viene dall'India e dal Brasile, ove s'incontra sempre in un'arena ferruginosa, composta di argilla, di selce ed anche di pietre focaje, immediatamente al di sotto della terra vegetale.

2. (Biogr.) Diamante, pittore toscano, nativo di Prato verso la fine del xiv sec., discepolo ed imitatore di fra Filippo Lippi. Egli dev'essere annoverato fra i pittori che hanno preparato il rinascimento dell'arte in Italia; ed a questo titolo più che al merito intrinseco delle sue opere va debitore del grado onorevole che occupa nella storia de' primi tempi della pittura moderna.

Diamantìni (Giovanni Giuseppe), *sm.* (Biogr.), pittore ed incisore ad acqua forte, nato nella Romagna nel 1660, morto a Venezia nel 1708.

Diamantìno, *sm.* (Geogr. e St. nat.), distr. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes, rinomato per le sue miniere di diamanti, zaffiri, smeraldi ed altre pietre preziose. Le rocce che indicano la presenza dei diamanti, sono per lo più di ferro mineralizzato lucente, delle ardesie di una fina tessitura, del ferro ossidulato nero, dei rotoli spezzati di quarzo bleu, del cristallo giallo, e di altre materie estranee alle mont. adjacenti: la corteccia del diamante è una terra ferruginosa meschiata di ciottoli agglomerati. Oltre a queste pietre preziose, il distr. rinchiude miniere di molti metalli, la cui escavazione è severamente proibita. Molte migliaja di operaj travagliano nelle miniere di diamanti, sotto la ispezione di circa 200 capi, che dipendono da un tribunale chiamato *junta diamantina*, composta di cinque membri. Il capoluogo di questo distr. è Sant'Antonio del Tjiuco.

Diamargarìto, o

Diamargaritòne, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *da*, *con*, e μαργαρίτης, *perla*), medicamento il di cui ingrediente principale sono le perle. Cast.

Diamarinàta, *sf.* (Farm.), confezione liquida, fatta con ciriege agre, o marasche, zucchero e qualche aroma. Diz. sc. med.

Diamasticósa, o

Diamastigósi, *sf.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da διά, *per*, *con*, e μαστιγόω, *flagellare*), festa della flagellazione che si faceva in Lacedemone ad onore di Diana. I giovani della prima nobiltà si presentavano dinanzi all'altare per essere flagellati, e questa cerimonia veniva praticata con tale crudeltà che qualche volta morivano sotto quei colpi. Questa cerimonia si faceva per assuefare per tempo la gioventù ai colpi ed accostumarli alle ferite ed alle piaghe, affinchè poi non le temessero e le dispregiassero alla guerra. *Montf.*

Diàmetro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da διά, *attraverso*, e μέτρον, *misura*), linea retta che passa pel centro di un circolo, e che terminasi da ambe le parti alla circonferenza di esso. *Magal.*

2. (Anat.) — vocabolo che gli anatomici, non prendono nel rigoroso significato dei geometri: per essi è una linea che traversa una parte, od una cavità qualunque del corpo, ravvicinandosi il più possibile al centro di questa parte o di questa cavità. Diz. sc. med.

Diamìchio, *sm.* (Mit. sir.), nome fenicio di Vulcano. *Montf.*

Diamòro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *con*, e μόρον, *mora*, *gelsa*), sorta di siroppo fatto di more o gelse. Cast.

Diamotosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da διά, *tra*, *per*, e μότος, *lino sfilacciato*), filaccia. *Id.*

Diamusco, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *con*, e μόσχος, *muschio*), composizione di polvere cordiale fortificante, di cui il muschio è la base. *Id.*

Diàna, *sf.* (Mit.), dea della caccia, figlia di Giove e di Latona, nata nell'isola di Delo a un parto con Apollo, detta anche *Cinzia*, *Lucina*, *Luna*. Noel.

2. (Alchim.) — nome dato dagli alchimisti all'argento. Cast.

3. (Litol.) — nome altresì che davano gli antichi ad una pietra preziosa vermiglia, chiara, grande quasi quanto un'unghia d'uomo; ed era forse un diaspro. G. B.

4. (Astron.) — agg. che si dà alla stella che apparisce alla mattina innanzi al levar del sole, dai Lat. detta *lucifer*, e da noi pure *lucifero*, *fosforo*, *stella della mattina*. Quindi

5. (Mil.) *Battere la diana*, sonare il tamburo allo spuntare del giorno per destare i soldati. E

6. (Marin.) *Tiro del cannone di diana*, battuta di tamburo che si ripete tutte le mattine allo spuntare del giorno ne' porti, negli arsenali di marina, a bordo della nave comandante in una rada. Questa battuta termina con un tiro di cannone, che serve di segnale per aprire la catena del porto, o altre uscite ec. Cr. - Sta.

Diàna (Benedetto), *sm.* (Biogr.), pittore veneziano del xvi sec., posto da' suoi contemporanei al pari di Giovanni Bellini.

2. Diana (Cristoforo), pittore friulano, allievo di Pomponio Amalteo, parimente nel XVI sec., annoverato fra gli artisti non comuni di quell'epoca.

Dianacárdio, *sm.* (Farm.), antidoto composto in gran parte d'anacardio. Cast.

Dianancasmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da *διά*, *per*, *con*, ed *ἀναγκάζω*, *costringere*, *sforzare*), restituzione di qualche membro nella sua situazione naturale, fatta con violenza. *Id.*

Dianaste, *sm.* (Mit.), ninfa, fida seguace di Diana, ch'essa amava a preferenza delle altre sue compagne per la sua attività e destrezza. *Virg.*

Diandri, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, ed *ἀνήρ*, *ἀνδρός*, *marito*, *organo maschio* o *stame*), nome che si dà a que' fiori che hanno due soli stami. Bon.

Diandria, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo*, nel suo sistema sessuale delle piante alla seconda classe, perchè rinchiude tutte quelle, i cui fiori ermafroditi hanno due stami. Bert.

2. — nome altresì che lo stesso *Linneo* dà ad un ordine di piante di alcune classi del suo sistema sessuale, perchè comprende tutte quelle, i cui fiori hanno due stami. *Id.*

Dianèa, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degli ombrellati, con una sola apertura: corpo ombrelliforme; margine tentacolato, inferiormente peduncolato, e con o senza braccia: apertura inferiore centrale. G. P.

Dianella, *sf.* (Bot.), pianta che ha le foglie spadiformi, di un piede, guainate, carenate, con un angolo tagliente, quelle del caule alterne e distanti; cauli di due a tre piedi, quasi nudi, pannocchiuti alla sommità; fiori verdicci, di grandezza media, in pannocchie basse e terminali; frutti azzurri. E' indigena dell'Indie orientali, e fiorisce in agosto. — Ve n'ha un'altra specie che si distingue pei suoi fiori di un bello azzurro, per le sue foglie disposte perfettamente in due file opposte, e per il suo caule intorto. Fiorisce in primavera, ed è originaria della nuova Olanda. Dum.

Dianèmo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *διά*, *per*, *da*, *con*, e *νῆμα*, *filo*, *filamento*), specie di pesce, così detto, perchè ha i primi raggi di ciascuna pinna toracica che terminano per un lungo filamento. Buff.

Diánio, *sm.* (Lett.), luogo in Roma o consacrato a Diana, o in cui era una statua di Diana.

2. (Geogr.) — città o promont. di Spagna, sul Medit., ove Diana era specialmente adorata.

Dianitia, *sf.* (Farm.), polvere diuretica, che aveva per base il nitrato di potassa. Cast.

Diantèra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, ed *ἀνθηρά*, *antera*), genere di piante, così chiamate per le loro antere, doppie sopra un solo filamento, o piuttosto per l'allontanamento dei due lobi dell'antera, il che le fa parer doppie. Bon.

Diantinie, *sf. pl.* (St. ant.), feste di Sparta, di cui non ci fu trasmesso che il solo nome.

Dianto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *Διός*, *di Giove*, ed *ἄνθος*, *fiore*, cioè *fiore di Giove*), nome di un genere di piante, datogli a motivo dell'eccellenza e bellezza del fiore di parecchie sue specie, e singolarmente del *dianto carpofillo*, le di cui superbe varietà formano le delizie degli *antofili*. *Som.*

2. Le altre sue specie sono: *dianto barbato*, volg. *mazzetto perfetto*, *viola* o *violina a mazzetti*, o *di Spagna*; — *dei Certosini*, volg. *garofanini di prato*, *garofano salvatico*, *viola di lepre*; — *prolifero*, volg. *strigoli*, o *striteli*; — *di un bruno purpureo*; — *delle colline*; — *dei fioristi*, volg. *fior di garofano*, *garofano domestico*, *viola comune* e *garofonata*; — *prostrato*; — *glauco*; — *del Capo*; — *della China*, volg. *viole della China*; — *frangiato*, volg. *garofalini*, *pennini*, *mignardises* dei Francesi; — *esile*; — *di roccia*; — *delle sabbie*; — *a petali lineari*; — *alpino*; — *monadelfo*; — *a foglie rugose*; — *fruttescente*; — *corimboso*; — *a piccoli fiori*; — *pungente*; — *tardivo*; — *dei giardini*; — *a foglie d'isopo*; — *a fiori bianchi*; — *odoroso*; — *delle rupi*; — *del Caucaso*; — [illegible]; — *capitato*; — *occidentale*, ed altre ancora. Dum.

Diantron, o Diantros, *sm.* (Farm.), polvere eccitante composta di molte sostanze aromatiche. Cast.

Dianúco, *sm.* (Farm.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. *διά*, *da*, *con*, e dal lat. *nux*, *cis*, *noce*), specie di *rob* fatto col succo di noci verdi e mele, che si fanno bollire insieme a lento fuoco sino alla consistenza di mele. *Id.*

Diaolibano, *sm.* (Farm.), polvere eccitante, che ha per base l'olibano. *Id.*

Diaóporon, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *con*, e *ὀπώρα*, *frutto autunnale*), rimedio composto con frutti autunnali, come cotógni, nespole, sorbe ec. *Id.*

Diapalma, *sm.* (Farm.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. *διά*, *con*, e dal lat. *palma*, *palma*), empiastro diseccativo, che prende il suo nome dal legno di palma, di cui è fatta la spatola, che serve ad agitarlo, mentre esso cuoce; o, secondo altri, perchè vi si fa entrare la decozione di questa pianta. *Id.*

Diapapávero, *sm.* (Farm.), lattovaro di papavero. *Id.*

Diapasma, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διαπάσσω*, *spargere*, *spruzzare*), nome che adoperasi comunemente per dinotare tutte le polveri che si spargono sul corpo, sia come profumi, o in altra guisa. *Id.*

Diapason, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *διά*, *per*, e *πασῶν*, *tutte*), term. dell'antica musica, col quale i Greci esprimevano l'intervallo o la consonanza di ottava, perchè l'ottava abbraccia tutte le note del sistema perfetto. Bon.

2. — l'estensione altresì convenevole di una voce o di uno strumento. Così quando una voce si sforza, dicesi ch'essa sorte dal diapason; e si dice la stessa cosa di uno strumento, le cui corde sono troppo molli o troppo tese, le quali non rendono che poco suono, o rendono un suono spiacevole, perchè il tuono è troppo alto o troppo basso. *Id.*

3. — nome pure di due strumenti, di cui uno serve ai fabbricatori di violini e l'altro ai fonditori di campane. *Id.*

Diapedesi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *διά*, *per*, *attraverso*, e *πηδάω*, *spargere*), lo spruzzare o stillare del sangue per le tuniche delle vene o delle arterie, causato, o perchè il sangue diventa troppo disciolto od attenuato, o perchè i pori de' vasi diventano troppo lunghi ec. Diz. sc. med.

Diapenidio, *sm.* (Farm.), sorta di lattovaro utile alla tosse. Cr.

Diapensia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *διά*, *per*, e *πένθος*, *pianto*, *dolore*, cioè *buona per togliere il dolore*, o *mitigarlo*), antico nome greco della *sanicula*, perchè essa passava per un eccellente vulnerario. Bon.

2. — nome ch'è stato applicato da *Linneo* nella sua Flora della Lapponia ad un genere di piante, le quali non hanno in fatto alcun rapporto colla *sanicula*. — Ella è questa una piccola pianta che forma dei cesti come i sedi; le foglie sono ammassate e radicali; i fiori sono solitarj alla sommità degli scapi. Nel metodo di *Jussieu* viene collocata tra le affini all'ordine dei convolvuli. Dum.

Diapente, *sf.* (Mus.) (v. gr. da *διά*, *per*, *da*, *con*, e *πέντε*, *cinque*), nome dato dai Greci all'intervallo da noi chiamato *quinta*, ch'è la seconda delle consonanze perfette, imperciocchè scorrendo quest'intervallo diatonicamente si manifestano cinque suoni differenti. Essa è la parte più grande del *diapason*, e dell'ottava armonicamente divisa. Bon.

2. (Farm.) — term. usato per dinotare una composizione di cinque diverse droghe, od ingredienti. *Id.*

Diaperiali, *sm. pl.* (Entomol.), nome dato ad una famiglia d'insetti, a motivo del genere *diaperide*, uno de' più conosciuti in questa famiglia. *Id.*

Diaperide, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *διαπεράω*, *passar da banda a banda*, *trapassare*), nome dato ad un genere d'insetti, a motivo della forma singolare delle loro antenne, composte di anelli lenticolari, infilati pel loro centro gli uni seguendo gli altri. Cuv.

Diapièsi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da *διαπυΐσκω*, *suppurare*, cioè *suppurazione*), vocabolo che trovasi impiegato negli aforismi e nei pronostici d'Ippocrate per disegnare la suppurazione o lo stato di maturità di un ascesso. Diz. sc. med.

Diapiètico, ca, *add. mf.* (Chir.) (v. gr. etim. e. s., cioè *maturativo*, *suppurativo*), epiteto dei rimedj, o piuttosto delle preparazioni che pel loro calore temperato e per l'umidità, di cui sono imbevute, tendono a facilitare la suppurazione. *ivi.*

Diaplàsi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da *διά*, *con*, e *πλάσσω*, *formare*, *adattare*), riduzione di un osso rotto nella sua situazione naturale. Cast.

Diapnòe, *sf.* (Med.) (v. gr. da *διά*, *per*, *attraverso*, e *πνέω*, *spirare*, *esalare*), traspirazione pei pori della cute. *Id.*

Diapnòico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. e. s.), epiteto dei rimedj che fanno traspirare. *Id.*

Diapnòtici, *add. m. pl.* (v. gr. etim. e. s.), epiteto parimente de' medicamenti atti a procurare la traspirazione, gli stessi che i *diaforetici*. *Id.*

Diapomfòlige, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *con*, e *πομφόλυξ*, *pomfolige*, sorta di fiore metallico, cioè una sostanza bianca, leggiera, friabile, che trovasi aderente al coperchio dei crogiuoli o dei fornelli, ove si è liquefatto il rame colla pietra calaminare per fare l'ottone), nome che si dà ai rimedj, la cui base è il pomfolige. *Plenk.*

Diaprassio, *sm.* (Farm.), composizione di polvere cefalica, la cui base è il marobbio. Cr.

Diapria, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da *διά*, *per*, *attraverso*, e *πρίω*, *segare*), genere d'insetti, forse così denominati, perchè sono forniti di un succhiello, che serve loro probabilmente per introdursi nelle piante. Bon.

Diaprùno, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *da*, *con*, e *προύνη*, *prugna*), sorta di elettuario molto purgativo, così chiamato dalla polpa delle prune o susine damascene che fanno la sua base. Diz. sc. med.

Diaptòsi, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *διαπίπτω*, *cadere*, cioè *caduta*), piccola caduta, o intercidenza. E nel pieno canto una sorta di perielesi o di passaggio che si fa sull'ultima nota di un canto, ordinariamente dopo un grande intervallo ascendendo. Allora per assicurare la giustezza di questo finale vien marcata due volte, separando questa ripetizione con una terza nota che si abbassa di un grado a guisa di una nota sensibile, come *ut si ut*, ovvero *mi re mi*. Bon.

Diaquilonne, o Diachilon, *sm.* (Farm.), specie di cerotto, o empiastro, composto di più ingredienti, buono a' ciccioni o a simili posteme. Cr.

Diarbekir, Diarbeck, o Karameit Cara-Amid (lat. *Carcathiocerta*, *Amida*), *sf.* (Geogr. e Comm.), c. della Turchia asiat. capoluogo del pascialicato del nome stesso, tra quelli di Aleppo e di Bagdad, residenza di un pascià a tre code, di un arciv. nestoriano e di un patriarca giacobita, sulla riva destra del Tigri, che si attraversa sopra un ponte di pietra di 12 arcate. È per rapporto al comm. una delle più importanti città dell'imp. ottomano in quelle regioni. Vi si fabbricano principalmente bellissimi marocchini assai stimati, alla perfezione ed al colorito dei quali dicesi che molto contribuiscano le acque del Tigri, che per un canale passa nella città. Sonovi pure fabbriche di stoffe di seta, lana e cotone di molte specie, di stoviglie e di diversi oggetti in rame che proviene dalla vicina miniera di Arghana-Maaden, per purificare il quale vi sono molte officine. Questa città, secondo il parere dei più, occupa il sito dell'ant. *Amida*. Amm. Marcellino dice che fu chiamata anche *Constantia* dal nome dell'imp. Costantino o Costante.

Diàrio, ria, *add. mf.* (Med.), agg. di *febbre*, lo stesso che *effimera*. V.

Diarodon, *sm.* (Farm.), polvere composta, eccitante e tonica, che dee il suo nome alle rose rosse ch'entrano nella sua composizione. Cast.

Diaromàtico, *add.* e *sm.* (Farm.), medicamento composto con sostanze aromatiche. *Id.*

Diarraga (dal gr. διαῤῥαγὴ, *frattura*), nome dato da *James* alla frattura dell'osso temporale.

Diarrèa, *sf.* (Med.) (v. gr. da διαῤῥέω, *passare a traverso*, *colare*), evacuazione frequente e copiosa di materie chiare, acquose, mucose, schiumose, biliose o nerastre degl'intestini, la quale è qualche volta mischiata con degli escrementi sotto la forma naturale ed ordinaria. Diz. sc. med.

Diarrèna, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed ἄῤῥην, ενος, *maschio*, *stame*), genere di piante, così dette per avere due stami. Bon.

Diarrodòne, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *da*, *con*, e ῥόδον, *rosa*), nome dato a diverse composizioni medicinali, nelle quali le rose sono l'ingrediente principale. Diz. sc. med.

Diartrodiàle, *add. com.* (Anat.), ch'è relativo alla *diartrosi*, come *articolazione diartrodiale* ec. *ivi*.

2. *Cartilagine diartrodiale*, od *incrostazione*, lamina cartilaginosa che riveste l'estremità articolare di un osso. *ivi*.

Diartròsi, *sf. indecl.* (Anat.) (v. gr. da διὰ, ch'esprime *divisione*, *separazione*, ed ἀρθρόω, *articolare*, cioè articolare separatamente ed in più maniere), articolazione mobile fatta dalla testa di alcune ossa in una cavità più o meno profonda per cui questi possono fare de'movimenti in più maniere. Diz. sc. med.

2. *Diartrosi sinartrodica*. V. Anfiartrosi.

Dias (Baldassare), *sm.* (Biogr.), poeta portoghese, cieco dalla nascita, il quale si rese principalmente ragguardevole nella composizione di quelle opere che i Portoghesi e gli Spagnuoli chiamano *autos* (atti). Egli nacque a Madera, e fiorì nel sec. xvii. — Parecchi altri illustri personaggi di questo nome fiorirono nel Portogallo.

Diasatìrion, *sm.* (Farm.), elettuario, nel quale entra specialmente l'orchide ossia *testicolo di cane*, che gli antichi credevano un potente afrodisiaco. Cast.

Diaschisma, *sm.* (Mus.) (v. gr. da διασχίζω, *dividere*), nella musica antica è un intervallo che forma la metà di un semituono minore. Bon.

Diascinci, *add.* e *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *con* e σκίγγος, *coccodrillo terrestre*), epiteto dell'antidoto che aveva per base lo scinco, e di cui, al dir di *Galeno*, servivasi Mitridate contro i veleni.

Diascòrdio, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διὰ, *con*, e σκόρδιον, *scordio*, sorta d'erba), elettuario tonico ed astringente, così chiamato perchè lo scordio è il suo principale ingrediente, sebbene debba le sue virtù alle altre sostanze ch'entrano nella sua composizione, come la bistorta, la genziana, la tormentilla, le rose rosse, la cannella, lo stirace, l'oppio ec. Cast.

Diasebesto, *sm.* (Farm.), elettuario molto purgativo, così chiamato perchè il *sebesten*, sorta di frutto d'Egitto, ne forma la base. *Id.*

Diasèna, *sf.* (Farm.), altro elettuario molto purgativo, così chiamato a motivo della *sena* che n'è la base. *Id.*

Diasfàge, *sf.* (St. nat. ed Anat.) (v. gr. da διὰ, *per*, *attraverso*, e σφάζω, *far un'incisione*, *scannare*), vocabolo che significa propriamente un intervallo fra due rocce, la distanza di una cosa da un'altra; ma *Ippocrate* se ne serve per esprimere l'intervallo o la distanza che vi è fra due rami della stessa vena. Bon.

Diasfendonèsi, o

Diasfendonèso, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da διὰ, *per*, *con*, e σφενδόνη, *fionda*, *balista*, onde διασφενδονάω, *gettar con violenza*, *disgiungere*), sorta di supplicio crudelissimo presso gli antichi, che consisteva nell'attaccare i piedi del paziente a due cime di alberi piegati; indi rilasciandoli squarciavansi le membra del misero. Besso, l'uccisore di Dario, perì in questo modo per ordine di Alessandro.

Diàsia, *sf.* (Bot.), pianta che ha il caule gracile, cilindrico, fogliato alla base e ramoso;

foglie guainate, meno alte dello stelo; fiori gialloguoli, con una riga porporina, divisi in sei lobi lanciolati, il superiore un poco più grande degli altri, sessili, sparsi, distanti sopra il caule ed i rami. E' originaria del Capo, e fiorisce nell'autunno.

Diasie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da Διός, *di Giove*), feste ateniesi in onore di Giove, soprannominato μειλιχίος, *propizio*, affinchè mosso dalle suppliche e dai pubblici voti allontanasse da loro i pericoli ed i mali. *Tacid.*

Diasirmo, *sm.* (Rett.) (v. gr. da διά, *per*, *attraverso*, e σύρω, *trarre*), figura con cui una voce si tira a due significati diversi. Bon.

2. Significa anche cavillo o scherno, quando si scansa di dare una risposta molesta. *Id.*

Diasmirno, *add.* e *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *con*, e σμύρνα, *mirra*), epiteto di un medicamento, la cui base è la mirra. Cast.

Diasòstica, *sf.* (Med.) (v. gr. da διασώζω, *conservar sano*), parte della medicina che risguarda la conservazione della sanità; sinonimo d' *igiene*. Diz. sc. med.

Diasóstico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dato ai mezzi che l'igiene appresta per conservare la salute. *ivi.*

Diaspèrmato, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά *con*, e σπέρμα, *semente*), medicamento topico, o cataplasma composto di varie sementi cotte. Cast.

Diàspora, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da διασπείρω, *disperdere*, cioè *dispersione*), specie di pietra dura assai rara, in massa compatta di lamine leggiermente curviline, di color grigio perlato alquanto lucido: le sue lacrime si separano facilmente le une dalle altre; esposta alla fiamma di una candela crepita, e si disperde poscia in una quantità di paglinole rilucentissime. Bossi.

Diasporàmetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da διάσπορα, *dispersione*, e μέτρον, *misura*); strumento inventato per misurare l'aberrazione di rifrangibilità della luce. Bon.

Diàsporo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da διασπείρω, *disperdere*, *sparpagliare*), nome dato dal dotto *Haüy* ad un minerale, perchè quando si espone al fuoco, scoppia e si disperde in paglinole di color di perla. V. Diaspora.

Diasprìno, na, *add. mf.* (St. nat.), che tiene della natura del diaspro per la sua tessitura. Cr.

Diaspro, *sm.* (St. nat.), pietra dura che si annovera tra le gioje di minor pregio; e trovasene di diversi colori: per lo più lavorasi con sega, ruota e smaltatojo, e serve per lavori di forme, di commesso e d'altro. G. B.

2. — sostanza del selce, combinata con una sostanza argillosa più o meno carica di ossido di ferro. *ivi.*

3. *Diaspro argo*, specie di diaspro verdognolo o scuro, così denominato a cagione delle sue macchie oculari di color più chiaro. *Gab. fis.*

4. (Conchiliol.) — nome che si dà ad una specie di cilindro. Alb.

Diastàltico, *add. m.* (Mus.) (v. gr. da διαστέλλω, *dilatare*), nome dato ad un genere di melopea, perchè questo genere era proprio per allargare i cuori, eccitandovi la gioja, il coraggio, la magnanimità ed i grandi sentimenti. *Ross.*

Diàstasi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da διίστημι, *separare*, *dividere*, cioè *separazione*, *allontanamento*), vocabolo col quale in generale s'intende una distanza, un intervallo, una separazione; in particolare poi dicesi dell'allontanamento di un osso dalla sua situazione naturale. Cast.

2. — con questa parola gli antichi indicarono pure le tre dimensioni del corpo, cioè la lunghezza, la larghezza, la spessezza, l'intervallo fra l'ammalato ed il medico, il tempo durante il quale succedono i cambiamenti nelle malattie. Diz. sc. med.

3. (Veter.) — chiamasi pure con tal nome una specie di lussazione incompiuta che fa zoppicare il cavallo. *ivi.*

Diastèma, *sm.* (Mus.) (v. gr. da διίστημι, *distare*, cioè *intervallo*), nome dato dagli antichi ad un semplice intervallo, per contraddistinzione di un intervallo composto che chiamavano *sistema*. *Ross.*

Diastemàtico, ca, *add. mf.* (Lett.), spartito, separato, e dicesi del discorso. *Salv.*

Diàstilo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da διά, *in mezzo*, *fra*, e στῦλος, *colonna*, cioè *che può esservi frapposta altra colonna nel mezzo*), edificio le di cui colonne stanno in così fatta distanza l'una dall'altra, che tre diametri o sei moduli si permettono per la intercolunnazione; altr. *intercolunnio*. Diz. mat.

Diàstole, *sf.* (Med.) (v. gr. da διαστέλλω, *dilatare*, *aprire*), term. usato particolarmente per esprimere quel moto del cuore e delle arterie, per cui queste parti si dilatano o si distendono per ricevere il sangue che passa nella circolazione; l'altro movimento opposto, per cui il cuore e le arterie si restringono o contraggono, essendo chiamato *sistole*. Diz. sc. med.

2. (Gramm.) — figura per cui una sillaba breve si fa lunga. Bon.

Diastòlico, ca, *add. mf.* (Med.), agg. del moto ordinario e naturale del cuore, che si chiama *diastole*. Alb.

Diàstore, *sm.* (St. ant.), figlio di Priamo, che altri chiamano *Nestore*.

Diastrefìa, *sf.* (Chir.) (v. gr. da διαστρέφω, *rovesciare*, *rivoltare*), vizio dell'articolazione di un membro, per cui ne resta sensibilmente difformata la naturale unione e disposizione. Rucc.

Diastrofía, *sf.* (Med.), rimovimento delle ossa, dei muscoli, dei tendini, dei nervi. Diz. sc. med.

Diasolfuro, *sm.* (Chim. e Farm.), medicamento in cui entra lo zolfo. Cast.

Diatártaro, *sm.* (Farm.), polvere purgativa composta, della quale il cremor di tartaro forma la base. *Id.*

Diatecólitto, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *con*, e *τηκόλιθος*, *pietra giudaica*), medicamento od antidoto, nella cui composizione entra la pietra giudaica. *Id.*

Diatési, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *διατίθημι*, *disporre*, *costituire*), disposizione, affezione o costituzione particolare dell'uomo tanto naturale che contro natura. Diz. sc. med.

2. (Archit.) — quella convenevole ed elegante disposizione delle cose nel comporre gli effetti dell'opera colla qualità della medesima. *Vitr.*

Diatéssaron, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *διά*, *per*, *con*, *da*, e dal genitivo di *τέσσαρες*, *quattro*), nome che davano i Greci all'intervallo armonico che noi chiamiamo *quarta*, e ch'è la terza delle consonanze; perciocchè scorrendo quest'intervallo diatonicamente, si manifestano quattro differenti suoni. Bon.

2. (Farm.) — specie di teriaca, così detta perchè è formata da quattro ingredienti, che sono radici d'aristolochia, genziana, bacche di lauro e mirra. Diz. sc. med.

3. (St. e Lett. eccl.) — titolo di un'opera di Taziano seguace dell'eretico Marcione, nella quale compendiò in uno i quattro evangelj. (*S. Clem. Aless. Strom. l. 3.*)

Diatettico, *add.* e *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *da*, *con*, e *τέττιξ*, *cicala*), epiteto dato ad un medicamento od antidoto, che, secondo *Egineta*, era buono per le malattie de' reni, così detto perchè nella sua composizione entravano le cicale. Cast.

Diatire, *sf. pl.* (Archit.) (v. gr. da *διά* *attraverso*, e *θύρα*, *porta*), que' ripari di legno con cui si contengono i cavalli ed i cani all'ingresso della casa. *Vitr.*

Diatoma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *διά*, *fra*, e *τομή*, *divisione*), genere di piante che offrono per carattere un calice campanulato ottofido o diviso in otto parti, ed una corolla di sei petali quasi rotondi, fessi ec. Bon.

Diatónico, *add.* e *sm.* (Mus.) (v. gr. da *διά*, *per*, *attraverso*, e *τόνος*, *tuono*, cioè *passante da un tuono ad un altro*), uno dei tre generi dell'antica musica dei Greci, che procede per tuoni e semituoni maggiori secondo la divisione naturale della gamma, cioè a dire quello di cui il minimo intervallo è di un grado congiunto. *Id.*

Diatono, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *διά*, *in*, e *τόνος*, *tuono*, da *τείνω*, *stendere*), in generale è la posa che fa la voce sopra una vocale, maggiore di quella che fa sulle altre della stessa parola; particolarmente però è una certa specie di modulazione, d'inflessione di voce, che Plutarco chiama *dorica*, *frigia*, e *lidia*, e Cassiodoro aggiunge *eolia* e *jastia*, poichè a norma dell'intonar degli antichi, la Chiesa, secondo i tempi ed i misteri che celebra, adopera intonazioni diverse nel canto ecclesiastico. Bon.

Diatragacanta, *sf.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *da*, *con*, e *τραγάκανθα*, *tragacanta*, sorta di gomma che cavasi da una pianta spinosa che per lo più nasce nell'isola di Creta), polvere demulcente, composta di gomma tragacanta o adragante, d'onde trae il nome e che ne forma la base principale, di gomma arabica, di amido, di semi di papavero bianco e di semi freddi. Diz. sc. med.

Diatriba, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *διατρίβω*, *sminuzzare*), adunanza di letterati che discutono e sminuzzano le cose. Disputa, conversazione, esercizio, ed anche studio ed opera che si spende in qualche cosa, scuola ec. *Salv.*

Diatrion, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *con*, e *τρεῖς*, *tre*), composizione medicinale in cui entrano tre specie d'ingredienti dello stesso genere. Quindi chiamansi

2. *Diatrionpipereone* quella composizione in cui entrano tutte e tre le specie di pepe, cioè il lungo, il bianco ed il nero. E

3. *Diatrionsantaleron* quella nella quale i tre legni di santalo si trovano in gran dose riuniti. Cast.

Diatritario, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), medico metodico che assicurava di risanare tutte le malattie, tenendo gli ammalati per tre giorni ad una dieta severa. *Id.*

Diattóride, *sm.* (St. ant.), amante di Agarista. *Erod.*

2. — padre di Euridama, moglie di Leutichide. *Id.*

Diattore, o Diactore, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *διά*, *per*, *con*, ed *ἄγω*, *condurre*), epiteto di Mercurio, che vale messaggiero degli dei, o perchè conduce all'Orco le anime de' morti. *Montf.*

Diaulo, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, ed *αὐλός*, *flauto*, *lungo passeggio qualunque*, *cosa che si estende in lungo*, *lo stadio*), nella musica antica così chiamavasi un flauto doppio, senza dubbio per opposizione al *monaulo*, ch'era un flauto semplice. Bon.

2. (Lett.) — significa anche il doppio corso dello stadio, cioè dalle carceri alla meta e viceversa. Pausania paragona il *diaulo* alla maniera antica di scrivere detta *bustrofedone*, presa dai solchi che fanno arando i buoi. *Id.*

Diaulódromi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da διαυλός, *spazio di due stadj*, e δρόμος, *corso*), nome dato ad alcuni corritori, i quali si contrastavano il prezzo della velocità nei giuochi pubblici. Essi facevano uno stadio nell'andare ed uno nel ritornare senza mai fermarsi, dal che venne il loro nome. Bon.

Diavoletto (gagliardetto, *contrabbelvedere*), *sm.* (Marin.), nome dato in alcuni porti alla vela di straglio di contrammezzana. Stra.

Diávolo, *sm.* (Teol.) (v. gr. da διαβάλλω, *accusare*, *calunniare*, cioè *delatore*, *accusatore*, *calunniatore*), angelo reprobo, cioè uno di quegli spiriti celesti precipitati dal cielo, perchè pretendevano di uguagliarsi a Dio, così chiamato o perchè esso calunnia Dio presso gli uomini, come quando esso tentò Eva, o perchè accusa gli uomini presso Dio. Bon. — In quasi tutti i paesi il volgo si rappresenta il diavolo un mostro nero, ma i popoli neri gli attribuiscono il color bianco.

2. (Pitt.) Il *diavolo* ha impiegato i pennelli di parecchi valenti artisti. *Teniers* e *Callot* nelle *Tentazioni di s. Antonio*; *Raffaello* ne' quadri di *s. Michele*, di *s. Giorgio*, di *santa Margherita*; *Michelagnolo* e *Giovanni Cousin* nelle composizioni del *Giudizio finale*; *Rubens* e *Lebrun* in quelle nelle quali rappresentarono la *Caduta degli angeli rubelli*. *Girolamo Bos*, fiammingo, uno de' primi pittori a olio, dipingeva ordinariamente l'inferno e i diavoli. In un suo quadro li rappresentò in atto di afferrare Giuda pel collo, e di trarlo dal fondo dell'abisso, onde appiccarlo per aria. Il famoso *Luca di Leyden*, nel quadro la *Tentazione di s. Antonio*, disegnò la figura del diavolo colle fattezze di donna gentile che tenta sedurlo.

3. (Lett.) *Dante* nel suo *Inferno* ha dato nomi caratteristici ai diavoli, come *Scarmiglione*, cioè che maltratta, lacera, strappa i capelli; *Alichino*, ingannatore, barattiere, mariuolo; *Calcabrina*, che sprezza, che sdegna la grazia divina; *Cagnazzo*, cattivo, mordace, ringhioso; *Barbariccia*, barba folta, arricciata, crudeltà, collera; *Libicocco*, brama sfrenata, passione focosa; *Draghignazzo*, infetto del veleno di un drago; *Ciriato sannuto*, porco cignale, armato di lunghe zanne; *Graffiacane*, cane che morde e sbrana; *Farfarello*, leggiero, ciarlatore; *Rubicante*, rosso, acceso di collera, furioso.

4. (T. de' natural.) *Moneta del diavolo*, o *nummi diabolici*, cogoli di marcassita della figura di monete. Alb.

5. (Geogr.) — (*isole del*), gruppo di picc. isole disabitate e di rocce pericolose, nell'Atlantico equinoziale, sulla costa della Gujana francese. E si dà pure il nome di *Costa del diavolo* alla porzione del continente che sta in vicinanza di queste isole.

Diavolóni, o Diavolini, *sm. pl.* (T. del confett.), specie di zuccherini di sapore acutissimo, composti principalmente collo spirito di cannella, garofano, menta e simili. Alb.

Diaz (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), cel. navigatore portoghese tra il XV e XVI sec.

2. (Gaspare) — pittore parimente portoghese, allievo di Raffaello e di Michelangelo: soprannominato il *Raffaello portoghese*.

Diazeuttico, *add. m.* (Mus.) (v. gr. da διαζεύγνυμι, *disgiungere*, *separare*): nell'antica musica greca dicevasi *tuono diazeuttico* quello che disgiungeva due quarte, una per ciascun lato di esso, e che essendo unito all'una od all'altra faceva una quinta. Bon.

Diazéuxi, *sm.* (Mus.) (v. gr. etim. c. s., cioè *separazione*, *divisione*, *disgiunzione*), così chiamavasi parimente nell'antica musica de' Greci il tuono che separava due tetracordi disgiunti, e che unito all'uno dei due ne formava la *diapente*; ed è il nostro tuono maggiore, il cui rapporto è di otto a nove, e ch'è in fatti la differenza dalla quinta alla quarta. *Id.*

Diazóma, *sm.* (Anat.) (v. gr. da διά, *per*, *attraverso*, e ζώννυμι, *cingere*), nome del muscolo diaframma. Cast.

Diazómate, *sf.* (Archit.) (v. gr. etim. c. s.), fasce che nei teatri od in altri edificj pongonsi per ornamento, o per necessità. *Vitr.*

Diazostero, *sm.* (Anat.) (v. gr. da διά, *per*, *attraverso*, e ζωστήρ, ῆρος, *cintura*), nome dato alla duodecima vertebra del dorso, perchè è situata nel luogo ove passa la cintura de' calzoni. Cast.

Dibámbilo, *sm.* (St. dell'Imp. orient.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. δίς, *due volte*, e dal lat. *bombax*, bambagia, o lucignolo), candelliere che portavasi avanti l'imperatore di Costantinopoli, il quale aveva due torchi. Quello in vece che portavasi avanti al patriarca non ne aveva che uno, e chiamavasi *monobambilo*. *Trévoux.*

Dibaradane, *sf.* (Mit. ind.), offerta del fuoco, cerimonia giornaliera in onore degli dei. Bon.

Dibattisti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e βαπτίζω, *battezzare*, *lavare*), eretici del III sec. della setta de' Donatisti, comunemente chiamati *Anabattisti*, i quali tenevano doversi ribattezzare quelli che dall'eresia si convertivano alla religione cattolica. *Baron.*

Dibattitojo, *sm.* (Mus. e St. ant.), sorta di strumento antico da suono, fatto di una lamina di rame convessa, cui erano attaccate piccole corde di rame. Servivansene gli Egiziani alle guerre e nei sacrifizj della dea Iside, ma oggi si dice più volentieri: *sistro*. *Salv.*

Dibil Alkhozzay, *sm.* (Biogr. e Lett. arab.), poeta arabo cel. nel II sec. dell'egi-

fa, VIII di G. C., contemporaneo di Haroun Al-rachid e di Mamoun, i più grandi califfi che abbiano avuto gli Arabi. *Dibil* è un soprannome di cui s'ignora l'origine, e che significa *vecchio cammello*. D'Herbelot lo scrive *Deaboul*, *Daghil* e *Dabul*. Il soprannome poi di *Alkhozay* indica che apparteneva alla tribù araba di Khozaa, dalla quale erano usciti molti altri uomini celebri. Esiste di *Dibil* un *Divano*, o *Raccolta di poesie* leggiere, cioè odi, epigrammi ec.

Dibon, o Dibongad, *sm. e f.* (Geogr. e Bibb.), la undecima delle quattordici città della tribù di Ruben, una di quelle che presero gli Ammoniti dopo la cattività di questa tribù, di quella di Gad e della mezza tribù di Manasse, rinomata nella Scrittura a cagione della bontà de' suoi pascoli. Geremia, parlando di questa città, la colloca di là del Giordano.

Dibruscatura, *sf.* (Agric.), ripulitura de' boschi da' bassi virgulti e rami inutili. Alb.

Dibutade, *sm.* (St. ant.), vasajo di Sicione, al quale i Greci attribuivano l'invenzione dell'arte di modellare. Non è possibile di fissare l'epoca in cui fiorì: ella resterà sempre dubbia come quella dell'origine delle arti.

Dicalice, *sf.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. δίς, *due volte*, e dal lat. *calix*, calice), genere di piante, così chiamate perchè hanno due calici, uno che porta il frutto e l'altro che lo circonda. Bos.

Dicano, *sm.* (Mit.), figlio di Briareo e fratello di Etna. Noel.

Dicapetalo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *dicha*, *in due parti*, e πέταλον, *petalo*), genere di piante che hanno cinque petali lineari e biforcati. Bos.

Dicastero, o Dicasterio, *sm.* (Lett. e Polit.) (v. gr. da δικάζω, *giudicare*, da δίκη, *giustizia*, cioè *giudizio*), luogo dove si giudica, foro giudiziale, consesso de' giudici, tribunale.

2. (St. ant. e mod.) — tribunale di Atene, dove il popolo giudicava da per sè senza magistrati. — Presentemente con questo vocabolo intendesi qualunque ufficio o luogo ove trattansi i pubblici affari.

Dice (v. gr. *giustizia*), *sf.* (Mit.), figlia di Giove e di Temide, una delle dee che presedevano alla giustizia, malamente confusa da Eustathio con Temide suddetta. *Apollod.*

Diceologia, *sf.* (Rett.) (v. gr. da δίκη, *giustizia*, e λόγος, *discorso*), figura con cui, affidati alla giustizia della nostra causa, l'esponiamo colla massima brevità. Bos.

Dicearchia, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da δίκη, *giustizia*, ed ἀρχή, *governo*), denominazione ch'ebbe un tempo la città di Pozzuolo, perchè era governata da giustissime leggi. *Martini.*

Dicearco (v. gr. *giustissimo*), *sm.* (St. ant.), di Messene nel Peloponneso, o piuttosto di Messina in Sicilia, chiamata Messana da *Suida*, cel. per la sua profonda scienza nella filosofia, nella storia e nelle matematiche, e già discepolo di Aristotele. Tutte le sue opere sono perdute, e tra queste una *Storia di Sparta*, che il magistrato faceva leggere ogni anno in pubblico per istruzione della gioventù.

2. Vi sono stati nell'antichità molti altri personaggi celebri che hanno portato il nome di *Dicearco*, tra i quali si distingue *Dicearco il Lacedemone*, discepolo di Aristarco il Grammatico, citato da *Suida*.

Dicefalo, *sm.* (Med.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κεφαλή, *testa*, *capo*), mostro umano con due teste. Rucc.

Dicelie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da Διΐ, *a Giove*, ed εἴκελον, *simile*), propr. statue o simulacri di Giove.

2. (Lett.) — sorta di commedie o pantomime libere, praticate negli spettacoli degli antichi. Quindi *dicelisti* chiamavansi gli attori che rappresentavano quelle pantomime.

Dicelisti, *sm. pl.* (Lett.) V. la voce preced. §. 2.

Dicelo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κοῖλος, *infossato*, *incavato*), genere d'insetti, così chiamati, perchè nel davanti della loro testa hanno due incavamenti molto considerabili. Bos.

Dicembre, *sm.* (Astron. e St. rom.), il decimo mese dell'anno romano, e l'ultimo del nostro. Questo mese era sotto la protezione di Vesta. I Romani lo figuravano in forma di schiavo che giuoca ai dadi e porta una faccola accesa, allusione ai Saturnali. I moderni lo dipingono vestito di nero, e senza corona, ma col berretto della libertà. Esso ha il segno del capricorno, immagine del sole che comincia a risalire.

Diceneo, *sm.* (St. e Lett. ant.), filosofo egizio del sec. di Augusto, il quale, recatosi nella Scizia, dirozzò colle sue lezioni i costumi di quei popoli, e scrisse per loro varie leggi e precetti.

Diceo (v. gr. *giusto*), *sm.* (Mit.), figliuolo di Nettuno, che ha dato il suo nome alla città di *Dicea* nella Tracia. Noel.

2. — (*il giusto*), *add. m.*, soprannome di Apollo datogli perchè quando fu presa Tebe da Alessandro, un cittadino che aveva nascosto del danaro in seno al nume, lo trovò intatto. *Id.*

Diceosina, *sf.* (Filos.) (v. gr. da δίκη, *giustizia*, *equità*), titolo di un'opera dell'abate *Genovesi*, che tratta del giusto e dell'onesto.

Dicera, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κέρας, *corno*), genere di piante, le di cui antere hanno due corna. Bos.

Dicèrati, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. etim. e. s.), nome dato da *Blainville* ad una famiglia di molluschi, che rinchiude i *nudibranchi a due tentoni*. Bon.

Dicèrato, *sm.* (St. nat.) (v. gr. etim. e. s.), genere di molluschi, così detti per due prolungamenti della loro conchiglia, i quali ricurvandosi in ispirale irregolare, rassomigliano in qualche modo alle corna di montone. *Id.*

Dichelèstio, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due*, e χηλη, *unghia*, *branca*), genere di crustacei; così detti perchè hanno due branchie frontali avanzate. *Cuv.*

Dichèli, o Dichili, *sm. pl.* (St. nat.), denominazione data da *Klein* ad una famiglia di animali mammiferi, cioè quelli i cui piedi hanno due unghie, o sono divise in due parti. Bon.

Dichiarazióne (*di guerra*), *sf.* (Polit.), l'atto del principe che manifesta la sua intenzione di muover guerra ad un altro principe. Alb.

2. (St. ant.) — atto pubblico presso gli antichi, eseguito col mezzo degli araldi o feciali, che notificavano ai nemici i torti che avevano da rivendicare e gli esortavano a ripararli quanto prima, senza di che si sarebbe a loro dichiarata la guerra.

Dickson (Adamo), *sm.* (Biogr.), scrittore scozzese di agricoltura nel xviii sec., di cui abbiamo un *Trattato dell'agricoltura degli antichi*, tradotto da Paris nel 1802, che viene riputato il migliore commento che sia stato ancor fatto sui *Rei rusticae scriptores*, le conoscenze dell'autore in agricoltura avendolo messo in grado di rischiarare molte difficoltà di cui gli altri commentatori non avevano potuto venire a capo.

Dicksònia, *sf.* (Bot.), nome dato da *L'Héritier* ad un genere di piante, i cui caratteri sono: fruttificazioni sull'orlo delle frondi, reniformi, bivalvi; la valvula esteriore della medesima sostanza della fronde, l'interiore membranosa. Due specie ne vengono annoverate, cioè la *dicksonia arborescente*, originaria dell'isola di S. Elena, e la *dicksonia a foglie lucide*, indigena nell'is. di Madera e nelle Azzorre. Dum.

Diclèsia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κλείζω, *fermare*), nome dato da *Desvaux* ai frutti pseudocarpici semplici, composti del seme attaccato alla base della corolla indurita e persistente, come quelli dei gelsomini di notte, ossia delle *mirabili*; e sono gli *scleranti* di Moench.

Diclinie, *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κλίνη, *letto*, o *camera*, cioè *due letti*, o *camere*), nome col quale vengono chiamate nel sistema sessuale di *Linneo* tutte quelle piante, le quali portano gli organi dei due sessi, cioè stami e pistilli, in fiori separati o distinti, siano essi sopra il medesimo piede come nelle *zucche*, ovvero sopra individui separati come nello *spinaccio*, nel *canape* ec. Bert.

Diclittera, o

Diclittera, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίκλις, *valve doppie*, e πτερόν, *ala*), genere di piante che rinchiude delle specie, di cui le valve della cassula, allora che sono scostate, conservano le loro parti laterali attaccate alla sommità sotto forma d'ale, e che hanno una appendice fra le due ali che formano un tramezzo. Bon.

Dicocco, cca, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κόκκος, *cocco*); agg. di quella specie di pericarpio, cassella o bacca che contiene due cocchi. Bert.

Dicorìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da διχῶς, *in due parti*, e φύω, *produrre*), difetto dei capelli o peli, che si dividono o biforcano. Cast.

Dicolon, *sm.* (Gramm.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κῶλον, *membro*, ed anche *verso*), nome che si dà a quei periodi che sono composti di due membri. Bon.

2. (Poes.) — strofa o stanza composta di due versi. Quindi

3. *Dicolon-distrofo*, componimento formato di due stanze di due soli versi, e ciascuno di questi versi di qualità diversa, come sono le elegie composte di esametri e pentametri. *Id.*

4. — *tetrastrofo*, componimento, le di cui strofe o stanze constano di quattro versi, e questi di due qualità, come le odi saffiche. *Id.*

Di colpi, *avverbialm.* (Pitt.): dicesi *fatta di colpi* quella pittura, la quale l'artefice condusse col posare con gran franchezza le tinte al luogo loro, o chiari, o scuri, o mezze tinte, o dintorni che si fossero, dando ad essa pittura un gran rilievo, e facendo in essa apparire una gran bravura e padronanza del pennello e de' colori; tutto il contrario di quelle pitture che diremmo *sfumate* ed *affaticate*. Baldin.

Dicondra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e χόνδρος, *grano*, *semente*), genere di piante, così dette perchè hanno due cassule quasi globulose, uniloculari, e che rinchiudono ciascuna una semente. Bon.

Dicordo, *sm.* (Mus.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e χορδή, *corda*), antico stromento a corda: esso era una cassa lunga quadrata da un capo e che andava a poco a poco diminuendosi dall'altro capo, sulla quale erano tese due corde, onde trasse il nome. Bon.

Dicorèo, *add. sm.* (Poes.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e χορεῖος, *coreo*), piede di verso composto, il quale consta di quattro sillabe, la prima e la terza lunghe, e la seconda e quarta brevi, cioè di due corei uniti, da cui prese il nome. *Id.*

Dicoro, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da δίς,

due volte, o δύω, due, e κόρη, pupilla), soprannome di Anastasio imperatore greco, perchè avera le due pupille di differenti colori, l'una nera e l'altra azzurra. Bon.

Dicotilèdoni, *add.* e *sf.* e talora *m. pl.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κοτυλήδων, *cotiledone*), nome di una delle tre grandi divisioni o classi del regno vegetabile, secondo il sistema naturale di *Jussieu*. Essa comprende tutte le piante, i cui semi sono forniti di due lobi o cotiledoni. Bert.

2. *Dicotiledoni* si chiamano pure que' semi che hanno due cotiledoni o lobi. Bon.

Dicotiledònia, e Dicotilèdone, *add. f.* (Agric. e Bot.), agg. di pianta provenuta da seme che ha due cotiledoni. Gagl.

Dicotomaria, *sf.* e (St. nat.) (v. gr. da δίχα, *in due parti*, e τομή, *divisione*, cioè *diviso in due parti*), genere di polipito stabilito da *Lamarck*, che offre per carattere polipito fitoide a fusti tubulosi, subarticolati, dicotomi ec. Bon.

Dicotomia, *sf.* (Astron.) (v. gr. da διχῶς, *in due parti*, e τέμνω, *tagliare*, cioè *spartimento in due*), term. col quale gli astronomi dinotano quella fasi od apparenza della luna, in cui ella è bisseccata, e mostra in punto la metà del suo disco o circolo. Alb.

Dicótomo, ma, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), vocabolo usato in generale per dinotare una cosa divisa in due parti. Bon.

2. (Astron.) — epiteto della luna allorchè si vede precisamente la metà della sua faccia illuminata. Alb.

3. (Bot.) — epiteto altresì che si dà ai cauli, agli stili, ai tronchi, ai pistilli ec., allorchè essi sono divisi in due parti. Bert.

Dicq, *sm.* (Geogr. e Med.), luogo vicino di Bos-en-Rivière, in Francia, ove si trovano acque minerali poco conosciute, le quali sembrano contenere solfato di calce con un po' di ferro ed anche solfo.

Dicquemare (Giacomo Francesco), *sm.* (Biogr.), professore di fisica e di storia naturale all' Hâvre, nel xviii sec., di cui abbiamo, tra le altre opere, *Idea generale dell' astronomia*; *Descrizione del cosmoplano* da lui inventato e costrutto ec.

Dicrànio, *add.* e *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κράνιον, *cranio*), mostro umano per eccesso, che ha due cranj. Rucc.

Dicròa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e χρόα, *colore*), genere di piante, i cui fiori sono di due colori, cioè bianchi al di fuori ed azzurri al di dentro. Bon.

Dicroma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e χρῶμα, *colore*), genere di piante, le di cui foglie sono di due colori. *Id.*

Dicromena, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante, così nominate pei loro involucri di due colori. *Id.*

Dicromo, *sm.* (Farm.) (v. gr. etim. c. s.), sorta di empiastro, così detto per essere di due colori. Cast.

Dicroto, *add. m.* (Med.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e κρούω, o κροτέω, *battere*, *pulsare*), dicesi di polso, che a ciascuna pulsazione sembra battere due volte. Diz. sc. med.

Dicrùro, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. abbrev. di δικρόος, *bifido*, *diviso in due*, ed οὐρά, *coda*), genere di uccelli, così detti per avere la coda biforcata. Bon.

Dictàmo, *sm.* (Bot.) V. Dittamo.

Dicte, o Dite, *sf.* (Mit.), ninfa che si gettò nel mare dall' alto di una roccia per vietare le persecuzioni di Minosse, divenutone amante. Mill.

Dictiàrio, *sm.* (Bot.) V. Dittiario.

Dictidio, *sm.* (Bot.) V. Dittidio.

Dictina, *sf.* (Mit.) V. Dittina.

Dictinie, *sf. pl.* (Mit.) V. Dittinie.

Dictiòide, e Dittiòide, *sm.* (Anat.), sinonimo di *reticolare*. V.

Dictiopsia, *sf.* (Ottalmol.) V. Dittiopsia.

Dictioptère, *sf. pl.* (Bot.) V. Dittiotere.

Dictiòpteri, *sm. pl.* (Entomol.) V. Dittioteri.

Dicuil, *sm.* (Biogr.), geografo irlandese del ix sec.

Didàctili, *sm. pl.* (St. nat.) V. Didattili.

Didascàlia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da διδάσκω, *insegnare*, *istruire*, cioè *istruzione*), titolo di alcune opere istruttive. Alb.

Didascàlico, o

Didàttico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s., cioè *istruttivo*, *dottrinale*), epiteto dato nelle scuole alla maniera di parlare e scrivere adattata ad insegnare o spiegare la natura delle cose. Bon.

Didàttili, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e δάκτυλος, *dito*), nome dato da *Klein* ad una famiglia di animali mammiferi, cioè a quelli che hanno solamente due dita a ciascun piede.

2. — nome altresì di due specie di animali quadrupedi che hanno solo due dita ai piedi anteriori. Bon.

3. (Ornitol.) *Didattili* si chiamano ancora gli uccelli che non hanno che due dita. Buff.

4. (Ittiol.) — nome di una specie di pesce, il quale ha due raggi (dita) separati l'un dall'altro a ciascuna pinna pettorale. *Id.*

Dide, o Dido, *sm.* (Mit. slav.), piccolo dio adorato a Kiew, tenuto come uno dei figli di Lada, la Venere slava. Noel.

Didèlfide, *sm.* (Zool.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e δέλφυς, *matrice*, *vulva*, *vagina*), genere di animali quadrupedi, le di cui femmine hanno l'apertura della vagina doppia. Bon.

Didelta, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e δέλτα Δ, *delta*, quarta lettera dell'alfabeto greco), genere di piante, i di cui fiori presentano nel loro centro un doppio triangolo o delta. Sonn.

2. Distinguonsene tre specie, indigene del Capo, cioè *didelta carnosa*, che ha foglie alterne, lanciolate, bislunghe, carnose; *didelta spinosa*, che ha foglie opposte, quasi amplessicauli, ovali; e *didelta del Capo* propriamente detta, che ha un caule di un piede e mezzo, cilindrico, ramoso, pubescente alla sommità; le foglie sessili, alterne, lanciolate, intere, tomentose al di sotto; fiore giallo, grande, solitario, peduncolato, terminale sopra ciascun ramo. Dum.

Diderma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e δέρμα, *pelle*, *membrana*), genere di piante crittogame, così chiamate perchè hanno il peridio ordinariamente doppio, l'esterno fragile e l'interno trasparente alquanto distante. Berz.

Diderot (Dionigi), *sm.* (Biogr.), uno de' più famosi filosofi che abbia prodotto la Francia nel xviii sec., contemporaneo ed emulo di Voltaire, di d'Alembert, di Rousseau ec. Egli ha il merito di aver concepito e nella maggior parte anche eseguito il vasto disegno dell'*Enciclopedia*, impresa, ch'è stata la principale sorgente della sua riputazione. Si trattava di raccogliere in siffatto *Dizionario* niente meno che gli elementi delle scienze tutte, i principj del gusto, i metodi di tutte le arti, e di elevare in tal guisa come un monumento compiuto dello stato delle cognizioni nei differenti generi che hanno esercitato l'intelligenza umana. Morì a Parigi nel 1784, in età di 72 anni.

Didia, *add.* e *sf.* (Giurispr. e St. rom.), legge portata negli anni di Roma 606, sotto gli auspicj di Didio, per porre un limite alle spese delle feste pubbliche, ed al numero degli spettatori che d'ogni parte concorrevano a quelle che si celebravano in Roma o nell'Italia.

2. — Clara, figlia di Didio Giuliano, imperatore romano, dichiarata augusta dal padre, durante il breve suo regno di sessantasei giorni, e rientrata tosto nella vita privata dopo la catastrofe che precipitò Didio dal trono l'anno 193 di G. C. Si trovano alcune medaglie che il senato fece coniare in onore di questa principessa.

Didier (S.), *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Fr., nel dipart. della Nièvre, sulla riva sinistra dell'Yonne, nel cui territ. presso il fiume evvi una miniera che dà un po' di oro che si chiama l'amalgama *calichales*, perchè si tramuta in calce nella calcinazione, e somministra un metallo purissimo.

Didilia, *sf.* (Mit. slav.), nome sotto il quale alcuni popoli slavi adoravano *Mithya*, alla quale le donne sterili chiedevano la fecondità. Noel.

Didima, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da δύω, *due*, e per duplicazione δίδυμος, che vale insieme generato, cioè *gemello*), soprannome dato da Pindaro a Diana per dinotare ch'ella era sorella gemella di Apollo. *Id.*

2. (Geogr.) — *sf.*, una delle Cicladi. *Ovid.*

3. — città di Sicilia. *Id.*

4. — una delle isole Lipari, in oggi denominata *Salina*.

6. — borgo presso Mileto ov'era il famoso oracolo di Branco.

Didimalgia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δίδυμοι, *testicoli*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore dei testicoli. Carr.

Didimandra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίδυμος, *doppio*, *gemello*, ed ἀνήρ, ἀνδρός, *maschio*, *stame*), genere di piante, così denominate per le loro due antere od organi maschi portati da un sol filamento. Bon.

Didimaone, *sm.* (St. ant.), cel. artista, di cui parla *Virgilio* (*En. l. 5*), ed al quale attribuisce lo scudo con mirabil arte costrutto, che i Greci alla presa di Troja derubarono nel tempio di Nettuno.

Didimei, *add.* e *sm. pl.* (St. ant.), giuochi celebrati a Mileto in onore di Apollo *Didimo* (gemello) Noel.

Didimelee, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da δίδυμος, *duplicato*, *doppio*, *gemello*, e μέλος, *membro*), genere di piante che offrono per carattere un calice formato da due scaglie, due antere sessili sulle scaglie del calice nei fiori maschi, e sul dorso del pistillo nei fiori femminei; due ovarj solcati nella parte anteriore senza stilo ed a stimmate bilobata. Bon.

Didimeo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, sotto il quale era adorato come dispensatore della luce del giorno, e la sorgente di quella della luna durante la notte. *Id.*

2. — epiteto di Giano dipinto con due facce. *Id.*

Didimeone, *sm.* (Geogr. e St. ant.), quartiere della città di Mileto, ove Apollo aveva un tempio dello stesso nome ed un oracolo. *Id.*

Didimi, *sm. pl.* (Anat.) (v. gr. da δίδυμος, *gemello*, *doppio*), nome che gli antichi anatomici diedero ai testicoli. *Lavois.*

2. (Astron.) — term. usato pure dagli astronomi per dinotare la costellazione de' Gemelli. Bon.

Didimio, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante, così dette per il loro pericarpio doppio. *Id.*

Didimo (v. gr. *gemello*), *sm.* (Lett.), detto il *Grammatico*, d'Alessandria, sotto il regno di Augusto, soprannominato *Calcentero*, cioè *viscere di bronzo*, a motivo della

sua instancabile applicazione allo studio. Niuno autore antico o moderno è stato a lui pari in prodigiosa fecondità, mentre Ateneo conta *tremila cinquecento* trattati da lui composti; ne aveva scritti *quattromila*, secondo Seneca; ed Origene, andando più lungi ancora, gli attribuisce *sei mila volumi*. Quantunque sia riconosciuto che i volumi o libri degli antichi avessero assai minore estensione che i nostri, contandone per es. quindici le *Metamorfosi di Ovidio*, che presso di noi non fanno che un volume solo, si dura fatica tuttavia a concepire come un solo uomo abbia potuto scrivere tanto.

2. Didimo, nome ch'ebbero parecchi altri autori citati da *Suida*, tra i quali *Didimo d'Alessandria*, posteriore al precedente, e grammatico anch'esso, che insegnò a Roma, e compose sull'*Ortografia* e sopra altri argomenti alcuni trattati da *Suida* stesso chiamati eccellenti. — *Didimo* parimente *d'Alessandria*, che aveva scritto XV libri sull'*Agricoltura*, de' quali si trovano alcuni sunti nei *Geoponica* di Cassiano Basso. — *Didimo*, soprannominato *Claudio*, autore di un trattato *sui falli di Tucidide contro l'analogia*, ed altre opere. — *Didimo*, soprannominato *Attejo*, filosofo accademico, a cui viene attribuito, tra le altre opere, un *Trattato* in due libri, contenente soluzioni di probabilità e di sofismi. — *Didimo*, figlio di Eraclide, grammatico e musico, che per tale abilità fu arricchito da Nerone. — *Didimo*, matematico, nato a Guido, autore di alcuni *Commenti sopra Arato*. — Esiste finalmente di un altro *Didimo* un trattato *De re veterinaria*, in greco, Basilea 1567.

3. (St. eccl.) — cel. dottore della chiesa di Alessandria nel IV sec., soprannominato il *Cieco*, perchè aveva perduto la vista fino dall'età di quattro o cinque anni; ciò che però non lo impedì dal divenire molto dotto con farsi leggere gli autori sacri e profani. Imparò eziandio le matematiche, e fu stimato degno di occupare la cattedra della famosa scuola alessandrina. Egli ebbe a discepoli s. Girolamo, Ruffino, Palladio, Isidoro, e varii altri sommi uomini di quell'età. Abbiamo di lui un *Trattato dello Spirito Santo* contro i Macedoni tradotto in latino da s. Girolamo.

Didimo, ma, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), vocabolo col quale s'indica l'avvicinamento di due organi che hanno un'inserzione od un'origine comune. Onde dicesi

2. *Casella didima*, se viene formata dalla riunione di due caselle.

3. *Radice didima*. V. Scrotiforme.

4. *Antere didime*, o *gemelle*, se risultano da due antere o globetti congiunti, od uniti l'uno coll'altro, ma però distinti da una leggiera rete, che segna la loro separazione.

5. *Ovario didimo*, quello che sembra come diviso da un solco longitudinale. Bert.

6. (Anat.) *Didimo* dicesi di due eminenze del cervello, chiamate altrimenti *testicoli*. Bon.

7. (Lett. eccl.) — denominazione altresì dell'apostolo s. Tomaso, che alcuni asseriscono essere stato cognome di famiglia, altri perchè nato gemello con un altro. Credesi però comunemente che *Didimo* in greco sia sinonimo di *Thomas* in ebraico. Magri.

Didimodone, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δίδυμος*, *doppio*, ed *ὀδοὺς*, *dente*), genere di piante crittogame, che offrono per carattere un peristomio ad otto o sedici paja di denti. Bon.

Didinámi, o Didinámici, *add.* e *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. come appresso), denominazione data a que' fiori che hanno quattro stami in tutto, due de' quali più lunghi degli altri sopra di una corolla monopetala irregolare. Bon.

Didinámia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, e *δύναμις*, *potenza*, *grandezza*, o *lunghezza*), nome col quale viene da *Linneo* chiamata la XIV classe del suo sistema sessuale, nella quale ha riunite tutte le piante a fiore ermafrodito, che hanno quattro stami liberi, due de' quali più lunghi degli altri due. Bert.

Didinámici (*fiori* e *stami*), *add. mf. pl.* (Bot.) V. Didinami.

Didio, *sm.* (St. dell'Imp. rom.), governatore di Spagna, vinto da Sertorio. *Plut.*

2. — governatore della Gran Bretagna, sotto il regno di Claudio. *Id.*

3. — satellite dal re d'Egitto, che presentò a Cesare il capo di Pompeo.

4. — Giuliano Severo, il solo uomo conosciuto nella storia, il quale abbia comperato un impero ad un incanto pubblico; impero, però che non tenne che soli due mesi, rimasto vittima della sua imprudente ambizione, nel 193 di G. C.

Didrammo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, e *δραχμὴ*, *dramma*), moneta greca che valeva due dramme, cioè sedici soldi e due denari, imperciocchè la dramma valeva otto soldi e un denaro. Bon.

2. — moneta pagata dagli Ebrei che sopravanzavano gli anni venti, per tributo all'impero romano. B.

Didóne, o Elisa (che n'era il vero nome), *sf.* (St. nat.), regina di Cartagine, figlia di Belo re di Tiro, sorella di Pigmalione e moglie di Sicheo, fatto trucidare dall'avido Pigmalione per impossessarsi de' suoi tesori. Per sottrarsi alla tirannide del fratello, ricovratasi in Africa, vi fondò, od accrebbe la suddetta città, nella quale regnò pacificamente fino a che Giarba re de' Getuli, punto dal rifiuto della sua mano, le mosse guerra, cui non potendo ella opporre valida resistenza, spirava

to il termine chiestogli per placare l'ombra di Sicheo, montata sopra un rogo d'ordine suo preparato da sè stessa si uccise, nell'870 circa av. G. C. Ciò che narra Virgilio di *Didone* con Enea non è che un poetico anacronismo immaginato per lusingare la vanità dei Romani.

Didot (Francesco), *sm.* (Biogr.), primo stampatore di questo nome in Parigi nella prima metà del xviii sec., amico dell'ab. Prévost. I suoi due figli, *Francesco Ambrogio*, e *Pietro Francesco*, si resero entrambi distinti molto più del padre loro nella professione tipografica e libraria, e divennero celebri e ricercatissime per tutta Europa le nitide e correttissime loro edizioni, celebrità che tuttavia si mantiene in quelle che vengono a quando a quando la luce per cura de' benemeriti loro eredi e successori.

Die, *sf.* (Geogr. e St. nat.), c. di Fr., nel dipart. della Drôme (Delfinato), e sulla riva destra del f. di questo nome, ne' cui dintorni si trovano cristalli di rocca, ed una sorg. minerale assai rinomata. Fu già questa città cap. del picc. paese di Diois.

2. (Mit. pers.) — o Dye, *sm.*, l'angelo dei viaggiatori, secondo i Guebri. Noel.

Diè (s.), *sm.* (St. eccl. e Geogr.), vescovo di Nevers nel vii sec., chiamato *Deodatus* in alcuni dittici rapportati da de Saint-Marie nelle sue *Ricerche storiche sopra Nevers*. Morì nei Vosgi nel 679, secondo alcuni, o nel 684, secondo altri. La città di *Saint-Diè* in Lorena ha preso il suo nome.

Diecenete, *sm.* (St. ant.), uno dei prodi spartani che si trovarono alla famosa battaglia delle Termopili, il quale, prima del conflitto, ad alcuni che gli riferirono essere tanti gli strali dei Persiani che avrebbero offuscato la luce del giorno, rispose animosamente motteggiando: Tanto meglio, o Spartani; combatteremo all'ombra. *Erod.*

Diécia, *sf.* (Bot.) V. Diorcia.

Diécie, *sf. pl.* (Bot.) V. Dioiche.

Diederichs (Giovanni Cristiano Guglielmo), *sm.* (Biogr.), orientalista ragguardevole tedesco, nato a Byrmont nel 1750, e morto nel fiore dell'età sua, nel 1781, a Koenigsberg, professore ordinario di lingue orientali in quella università.

Diédo (Francesco), *sm.* (Biogr.), nobile veneziano, il quale coltivò con frutto la filosofia e la giurisprudenza nel sec. xvi, di cui esistono alcuni *Discorsi*, alcune *Lettere* ed una *Vita di s. Rocco*, che trovasi nella Raccolta dei Bollandisti.

2. — (Giacomo), senatore della stessa famiglia del precedente, morto nella prima metà del xviii sec., autore di una *Storia della repubblica di Venezia dalla sua fondazione* fino all'anno 1747. — Vi furono altri distinti e valenti personaggi di questo medesimo casato.

Diedro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, ed *ἕδρα*, *faccia*, *base*), angolo formato da due piani che s'incontrano, e che si chiama altrimenti angolo piano. Bon.

2. (Chim.) — denominazione de' corpi cristallizzati che hanno due facce. Klapr.

Diegemàtico, ca, *add. mf.* (Lett.), narrativo; onde *poema diegematico* ec. *Gori.*

Diegùli, *sm.* (St. ant.), sovrano di Canne, in un cantone della Tracia, verso la clvii olimpiade, più crudele di Falaride e di Apollodoro. *Diod. sic.*

Diéleki, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. della Persia, nel Farsistan, ne' cui dintorni vi sono due sorg., sulle cui superfizie si raccoglie dell'asfalto.

Dielkelm (Giovanni Ermanno), *sm.* (Biogr.), geografo antiquario tedesco, nativo di Francfort sul Meno, ove pure morì nel 1764. Vi ha, tra le altre sue opere, un *Dizionario idrografico generale di tutti i fiumi di Germania.*

Diélia, *sf.* (Astron.) (v. gr. da *διά*, *al traverso*, ed *ἥλιος*, *sole*), nome dato da *Keplero* a quell'ordinata dell'ellisse che passa pel fuoco, dove si suppone essere posto il sole. Bon.

Diémato, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da *διά*, *con*, ed *αἷμα*, *sangue*), nome di un antidoto contro i veleni e le ferite delle saette formato col sangue dell'oca e dell'anitra maschio e femmina. *Galeno.*

Diemen (*Terra di*, detta anche *Terra di Van*), *sf.* (Geogr. e St. nat.), is. consid. del grand'Oceano australe, al mezz. della nuova Olanda, da cui è separata mediante lo stretto di Bass, scoperta nel 1642 da Abele Janson Tasman, cel. navigatore olandese, che chiamolla *Terra di Diemen* dal nome del governatore di Batavia a quell'epoca *Antonio van Diemen.* — Le mont. di quest'isola sono coperte di folti boschi che offrono alberi di grossezza ed altezza sorprendenti: i *leptospermes*, altrove piccoli arboscelli, quivi sono grandi alberi. Vi si trova pure l'*encalypte resinifera*, che dà una gomma fina e rossiccia, e molte piante utili, fra le quali il *plantago tricuspidata*, buono a mangiarsi e ch'è una delle più interessanti dell'is. Degli animali selvaggi i più numerosi sono il *kanguroo* (gerbo), una sorta di *opossum* (carignesa), specie di jene pericolosissime, alta da 8 a 9 piedi, ed il *rombas*, lo scojattolo, ed il *topo kanguroo*. Le foche della specie chiamata *phoca monachus*, vi frequentano le coste in gran numero. Fra gli uccelli si rimarca l'*emu*, che rassomiglia allo struzzo nella forma, l'*aquila* di una grandezza enorme, il *pelicano*, ed il *cigno nero*, la cui esistenza sembrò per tanto tempo favolosa. Le produzioni mineralogiche sono ferro, rame, allume, lavagna, marmo, diaspro, asbesto, una quantità di curio-

se petrificazioni, e sale che si estrae da differenti piccoli laghi.

Diemerbroeck (Isbrando di), *sm.* (Biogr.), cel. medico ed anatomico olandese, professore nell'università di Utrecht, ove pure cessò di vivere nel 1674. Abbiamo di lui molte opere scientifiche di anatomia e di medicina, ed in ispecie un *Trattato della peste* assai stimato.

Diemis, *sm. pl.* (Mit. ind.), piccole stampe ripiene di caratteri, che i guerrieri dell'is. di Java portano come talismani, e mediante i quali si credono invulnerabili, persuasione che accresce la loro intrepidezza.

Diemmert, *sm.* (Mit. maom.) V. Aanne.

Diener, *sm.* (Mit. ind.), uno dei quattro Vedami o Vaiti, che prescrive nel modo più positivo l'unità di Dio, e tratta di sacrilego il culto che viene reso alle altre deità. Noel.

Diemscid, *sm.* (Mit. pers.), eroe persiano, 4.to re della prima dinastia dei Parsi, il quale fu rapito in cielo, ove Osmud gli pose in mano un pugnale d'oro. Egli fu il primo che vedesse in faccia l'Ente Supremo, e fece prodigj colla voce che Osmud mise in sua bocca. *Id.*

Diener (Michele), *sm.* (Biogr.), falegname tedesco, nativo dell'alta Lusazia nel xviii sec., il quale si rese ragguardevole per un'industria singolare nei lavori dell'arte sua. Fra i capolavori usciti dalle sue mani, è insigne un modello del tabernacolo del tempio di Salomone e della città di Gerusalemme, pezzi lavorati con una sorprendente finitezza.

Diepenbeke (Abramo), *sm.* (Biogr.), pittore della scuola fiamminga, uno de' migliori allievi di Rubens, nato a Bois-le-Duc nel 1607, morto in Anversa direttore di quell'accademia nel 1675.

Dieppe (lat. *Dieppa*), *sf.* (Geogr., Med. e Lett.), c. e porto di Fr., nel dipart. della Senna inf., sulla Manica, con uno stabilimento di bagni di mare assai comodo, e che vi chiama molti forestieri nella bella stagione. Essa è patria di molti uomini cel., e fra gli altri di *Du Quesne*, generale delle armate navali di Luigi XIV, morto nel 1688, di *Giovanni Pecquet*, dotto medico a cui devesi la scoperta del canale toracico, al quale si diede il suo nome, e di *Bruzen de La Martinière*, autore di un pregevolissimo Dizionario geografico.

Dierrnbach, *sf.* (Geogr. e Med.), c. di Bav., a due leghe dalla quale scorre una sorg. di acqua minerale solforosa.

Dièresi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da διαιρέω, *dividere*, *separare*, cioè *divisione*, *separazione*), operazione che consiste nel dividere e separare le parti del corpo che sono unite ed incollate per così dire insieme contro l'ordine naturale, o dove l'unione e la continuità sono un ostacolo alla guarigione. Diz. sc. med.

2. (Gramm.) Dieresi, figura per cui una sillaba o un dittongo si divide in due. Alb.

Dieresilie, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Mirbel* ai frutti eterocarpici semplici, deiscenti, pluriloculari, cellette sole, o polispermi distinti, come quelli delle malvacee e delle geraniche, che *Desvaux* chiama *sterimati*.

Dieresiliano, *add. m.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto generico dato da *Mirbel* a tutti i frutti semplici che si dividono in molti gusci quando sono maturi.

Dierético, *add. e sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), vocabolo col quale si disegnano in una maniera generale gli agenti meccanici e chimici, che hanno la proprietà di dividere e di operare la soluzione di continuità delle parti. Diz. sc. med.

Diersheim, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. del granduc. di Baden, presso la riva destra del Reno, nelle cui vicinanze avvenne nel 1797 un combattimento fra le armate austriaca e francese.

Dierstein, o Dierrnstein, *sf.* (Geogr. e St. mod.), picc. c. d'Austria, nel paese al di sotto dell'Ens, sul Danubio, appartenente già ai conti di Stahrenberg, nelle cui pianure, nel 1805, seguì un famoso combattimento, in cui 4000 Francesi, comandati dal maresciallo Mortier, si difesero contro l'armata russa, ed anzi battendola si apersero la strada fra il nemico.

Diervilla, *sf.* (Bot.), arbusto della pentandria monoginia e della famiglia delle caprifogliacee, proprio dell'America settentr., ov'è adoperata ne' mali venerei.

Dies (v. lat. *Il giorno*, o per meglio dire *la dea del giorno*, che in greco chiamasi ἡμέρα, ch'è femminino), *sf.* (Mit.), figlia, secondo alcuni, del Caos e della Caligine, ossia dell'oscurità e del disordine. Etere la fece madre della Terra, del Cielo e del Mare. Mill.

2. — secondo *Cicerone*, ella è in vece la moglie del Cielo, da cui ebbe Mercurio e la prima Venere. Noel.

3. (Biogr.) — (Gaspare), pittore portoghese, che viveva nel principio del sec. xvi. Recatosi a Roma, divenne uno de' più degni allievi di Michelagnolo, e, rimpatriato, dipinse fra gli altri, il famoso quadro della *Discesa dello Spirito Santo*. Cessò di vivere a Lisbona nel 1571.

Diesbach, *sm.* (Geogr. e St. di Svizz.), vill. della Svizz., di bellissimo aspetto, nel cant. di Berna, presso al confluente del Diesbach e del Kiesen. Diede questo vill. il nome alla cel. famiglia *Diesbach*, che fu al servizio degl'imperatori d'Alemagna.

2. (Geogr.) — (Giovanni), dotto gesuita boemo, nato a Praga nel 1729, professore ad Olmütz, a Brünn, a Praga, a Vienna, ove

insegnò le matematiche all'arciduca *Francesco*, oggi imperatore d'Austria, mancato ai vivi nel 1792, e di cui si hanno parecchie stimabili opere filosofiche.

Dièsis, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *διίημι*, *tramettere*, cioè *intromissione*), fra i moderni non solamente è un intervallo di musica, ma un segno di quest'intervallo, che indica che bisogna innalzare il tuono nella nota innanzi alla quale egli si trova, al di sopra di quello ch'essa dovrebbe avere naturalmente, senza però farla cangiare nè di grado, nè di nome. Bon.

Dièsodo, *sm.* (Med.) (v. gr. da *διά*, *attraverso*, ed *ἔξοδος*, *sortita*, cioè la via per la quale una cosa passa, ed in medicina la via per la quale si fa tale o tal altra escrezione), nome dato da *Ippocrate* alla sortita degli escrementi per l'ano. Cast.

Dièspiter, *add.* e *sm.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da *Διός*, gen. di *Ζεύς*, *Giove*, e *πατήρ*, *padre*, quasi *il padre Giove*, considerato, secondo l'idea omerica, come padre degli uomini e degli dei): *Varrone* spiega *Diespiter*, padre del giorno, della luce, del cielo, perchè *Dius* vale cielo e Giove, onde il *sub dio* de'Lat., sotto il cielo, cioè all'aperto. Bon.

Dièta, *sf.* (St. ant., Med. e Diplomat.) (v. gr. da *δαίς*, *convito*), voce colla quale veniva dagli antichi designato quel luogo appartato della casa dietro la sala da mangiare, dove alla sfuggita, senza apparecchio nè servi, pigliavasi una breve refezione, come rilevasi da *Sidonio Apoll. l.* 2.

2. *Dieta*, nella medicina, dicesi quel puro cibo e maniera di vitto che si prescrive agli ammalati. Cast. Quindi

3. *Dieta lattea*, maniera di vivere per lungo tempo di solo latte o di donna, o di asina, o di capra, o di pecora, o di vacca. Pasta.

4. *Dieta* però senza dittongo è voce lat., che significa il viaggio di una giornata, che calcolavasi a venti miglia circa. Bon.

5. *Dieta* oggidì dicesi l'adunanza de'rappresentanti di varj stati della Germania, ritenuta l'antica denominazione, che significava stanza di convito, o convito, essendo soliti gli antichi Germani a tenere molte delle loro adunanze a tavola. *Id.*

6. (Mit.) — *add. f.*, soprannome di Proserpina dal nome del banchetto che facevasi sulle tombe. Mill.

Dietèti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *δίαιτα*, *arbitrio*), sorta di giudici arbitri in Atene, tratti dai cittadini scelti in ogni tribù, delle facoltà de'quali, vedi *Potter Arch. græc. l.* 1, *c.* 22.

Dietètica, *sf.* (Med.) (v. gr. da *διαιτάομαι*, *insegnare la maniera di servirsi de'cibi*, *o di vivere*), quella parte della medicina terapeutica, che considera il metodo di vivere riguardo all'uso dei modificatori dell'organismo nel trattamento delle malattie. Diz. sc. med.

Dietètico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione dei varj agenti terapeutici che fornisce l'igiene, a di cui il medico si serve a risanare le malattie. *ivi.*

Dietetista, *sm. pl.* sti (Med.), nome che davasi altre volte ai medici che procedevano alla cura delle malattie col semplice uso della dietetica. *ivi.*

Dietikon, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. della Svizz., nel cant. di Zurigo, che molto ebbe a soffrire nel 1799 dai combattimenti fra i Francesi ed i Russi che seguirono nei suoi contorni.

Dietlingen, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. del granduc. di Baden, a 4 leghe da Carlsruhe, con cave di bel marmo venato ne'suoi dintorni.

Dietrich (Cristiano Guglielmo Ernesto), *sm.* (Biogr.), uno de'migliori pittori della scuola tedesca, nato a Weimar nel 1712, morto a Dresda nel 1774. L'*Adorazione dei magi* è una delle sue più belle opere.

2. — (Filippo Federico, barone di), mineralogista, nativo di Strasburgo nell'Alsazia, nel xviii sec., condannato a morte dal tribunale rivoluzionario di Doubs nel dicembre del 1793. Egli lasciò varie opere relative alla scienza da lui professata.

Dietrichstein, o Dietrichstein, *sm.* (Geogr. e St. mod.), cast. della Carintia sup., nel circ. di Villacco, dal quale uscirono i principi di tal nome, elevati a questa dignità dall'imp. Ferdinando II, l'anno 1622.

Dietzsch (Giovanni Cristoforo), *sm.* (Biog.), pittore ed incisore ad acqua forte, nato a Norimberga nel 1710, e morto nella medesima città nel 1769, colla riputazione di buon pittore di paesetti, genere di composizione nel quale pochi artisti hanno saputo meglio accordare i principj dell'arte con la verità della natura.

Dieu (Antonio), *sm.* (Biogr.), pittore parigino, che fiorì tra il xvii e xviii sec., a parecchi quadri del quale venne fatto l'onore di attribuirli a pittori della scuola d'Italia giustamente celebri.

2. — (Luigi de), dotto orientalista e ministro della religione riformata, nato a Flessinga nel 1590, morto nella città stessa nel 1642, di cui esistono parecchie opere, la più delle quali intorno alla critica del Testo sacro.

3. (Geogr., Med. e St. nat.) — le-Fit, picc. c., o piuttosto grosso borgo di Fr., nel dipart. della Drôme; al confluente dell'Abron e del Faux, in mezzo a montagne, nel cui territ. scorrono tre sorg. di acqua minerale ferruginosa fredda, che sortono dal centro di una roccia di pietra bigia e di pirite

marziali, tappezzata di efflorescenze solforate. A una lega dalla città evvi una grotta estremamente curiosa, conosciuta sotto il nome di *Tom-Jones*.

DIEULUARD, *sm.* (Geogr. e St. di Fr.), borgo di Fr., nel dipart. della Meurthe, a 4 leghe da Nancy, ch'era originariamente una città fortificata, e capoluogo di una signoria di tal nome, ant. dominio della chiesa di Verdun, e poscia incorporato in quello della casa di Lorena.

DIEUZE, o DIEUSE, *sf.* (Geogr. e St. nat.), c. di Fr., parimente nel dipart. della Meurthe, sulla riva destra della Seille e sulla sinistra dello Spin, le cui acque alimentano il canale delle Saline, che incomincia sotto le sue mura e nella quale evvi una sorg. salsa che somministra 16 libbre di sale da cento di acqua.

DIEY, o DIÈ (S.) (lat. *s. Deodatus*), *s. com.* (Geogr., Med. e Mineral.), altra c. di Fr., nel dipart. dei Vosgi, sulla Meurthe, in un vallone amenissimo, ne'cui dintorni vi sono acque minerali, e molte miniere di rame e ferro.

DIEZ, o DIETZ (lat. *Dietia*), *sf.* (Geogr. e St. d'Al.), c. del duc. di Nassau, sulla riva sinistra della Lahn, che si attraversa sopra un ponte di pietra, ant. cap. della contea di tal nome, ch'ebbe i proprj conti sino dall'XI sec.

DIEZE (Giovanni Andrea), *sm.* (Biogr.), detto tedesco, professore a Gottinga, e primo conservatore della biblioteca dell'università di Magonza, nel sec. XVIII. Ha lasciato alcune opere in tedesco, e fra queste la *Storia di Spagna e del Portogallo*, oltre a varie traduzioni dallo spagnuolo.

DIEZEUGMÉNON, *sm.* (Mus.) (v. gr. da *διαζευγνύω*, *disgiungere*, *separare*, cioè *disgiunto*), nome che davano i Greci al loro terzo tetracordo, quando esso era disgiunto dal secondo. BON.

DIFENSIVO, VA, *add. mf.* (Med.), epiteto che davasi anticam. ad applicazioni topiche, con cui si copriva una parte accumulata per difenderla dall'azione dei corpi circostanti. DIZ. SC. MED.

DIFENSÓRE, *add.* e *sm.* (Mit. e St. rom.), nome dato dai Romani ad Ercole, al quale aveano eretto un tempio, ove i soldati e i gladiatori onorevolmente congedati andavano ad appendere le loro armi. — Presso gli stessi Romani eravi pure un

2. *Difensore dell'impero, o del regno*, incaricato di sostenere i diritti dell'impero, l'autorità del principe, il vigor delle leggi.

3. — *della città, della plebe*, uffiziale preposto a sostenere i diritti, gli usi, gli statuti della città e della plebe.

DIFÉSA, *sf.* (Giurispr.), riparo che si fa alle ingiurie, ai pericoli, ai danni, agl'incomodi proprj o d'altrui, e la cura che si pone per salvare alcuna cosa. G. B. Quindi

2. *Dare, concedere, aver le difese*, cioè tempo e comodo per difendersi in giudizio. CR.

3. (Archit. mil.) *Angolo di difesa*, quello che forma il radente, dove si congiunge con la cortina. ALB.

4. (Marin.) *Difese*, o *sporgimenti* (in Venezia *lanzalovi*), grossi pezzi di legno della lunghezza di quindici in venti piedi, camerrati nel davanti e nel di dietro del vascello, sia per impedire l'abbordo di un vascello nemico, o di un brulotto, nel tempo di un combattimento, sia in un ancoramento, per iscansare che i vascelli non si danneggino coll'urtarsi. In questo secondo caso si fa anche uso di capi di gomena, o di fagotti che si lasciano sospesi lungo il naviglio. SAV.

5. — *di una scialuppa*, pezzi di legno che hanno la figura del contorno del bastimento, applicato al bordo esteriore di tratto in tratto tra le parasarchie dell'albero di maestra e di trinchetto dal capo di banda, o discollato sino all'incinta di banda. STR.

6. (Mil.) *Levar le difese*, togliere all'inimico il modo di difendersi; far sì che le cose fatte a sua difesa non t'offendano. CR.

7. *Pigliar le difese di alcuna cortina*, o *faccia di qualche corpo di difesa*, drizzarla verso quella parte dalla quale vengono le sue prime difese. *Gal.*

8. (Iconol.) *Difesa della persona*, figura di una donzella armata che impugna una spada nuda, e imbraccia uno scudo che ha per insegna un porco spino. *C. Ripa.*

DIFETTO (*vizio*), *sm.* (Med.), conformazione viziosa, difettosa delle parti esterne del corpo degli animali domestici. DIZ. SC. MED.

DIFFAMATÓRIO, RIA, *add. mf.* (T. leg.), agg. di scrittura, o simile, fatta per tor la fama, in vituperio altrui. CR.

DIFFARRAZIÓNE, *sf.* (St. rom.), scioglimento del matrimonio, presso i Romani, contratto per confarrazione, in cui si offriva ancora la focaccia o pane di frumento. *Festo.*

DIFFERENZA, *sf.* (Matem.), la quantità di che differiscono due grandezze, quali che siano. *Gal.*

DIFFERENZIÁLE, *add. com.* (Matem.): dicesi

2. *Quantità differenziale* una quantità infinitamente piccola; e

3. *Calcolo differenziale* il calcolo di tali quantità, cioè delle infinitamente piccole differenze delle quantità variabili. ALB.

DIFFERENZIÁRE, *n.* (Mat.), cercar la differenza di una variabile ec. G. B.

DIFFÍA, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degli acomali, con corpo piramidato angoloso: aperture due; una minore rotonda, attorniata da cinque punte,

serve di bocca e dà entrata ad un sacco cieco prolungato che serve d'intestino; l'altra maggiore, che dà entrata in una cavità poco prolungata, e che comunica con una seconda ovale, dalla quale sorte un gruppo di filamenti che attraverso l'anteriore sortono all'esterno pendenti. Per lo più si trovano binate. G. P.

Diffidáre, *att.* (Marin.), verbo usato ne' seguenti modi:

2. *Diffida del vento:* avvertimento che si dà al timoniere, quando governa all'orza raso, affinchè egli abbia cura che le vele non isbattano, o di non prendere in faccia.

3. *Diffida l'áncora* (*distacca l'áncora dal bordo*): comando che si dà per impedire che l'áncora che si leva non freghi contro il bordo e lo danneggi.

4. *Diffida la scialuppa* (*attento ad accostare*): ordine al marinaro ch'è armato di un gancio alla prora della scialuppa, per avvertirlo di essere cauto e pronto, onde schivare qualche accidente o contraccolpo nell'abbordare ad una nave o ad una riva. Str.

Diffidenza, *sf.* (Iconol.), figura di donna che attenendosi ad un albero va tentando col piede se là tavola per cui vassi a uno schifo è capace di reggerla. *Cochin.*

Diffilo, *sm.* (St. ant.), architetto sì lento a terminare le fabbriche da lui cominciate, che diede origine al proverbio *Diphilo tardior.*

Diffinitorato, *sm.* (T. monast.), uffizio ed autorità del diffinitore. Alb.

Diffinitóre, *sm.* (T. monast.), nome che si dà fra alcuni religiosi regolari a coloro che sono preposti per assistere al generale o al provinciale nell'amministrazione degli affari dell'Ordine. *Id.*

Diffinitório, *sm.* (T. monast.), governo e tribunale dei diffinitori. *Id.*

Diffinizióne, *sf.* (T. delle scuole), proposizione o detto che con proprj e conosciuti vocaboli esprime brevemente le qualità generali dell'idea di alcuna cosa, o le qualità di alcuna nozione astratta, o quelle particolarità onde a questa o quella è differente da ogni altra. G. B.

Difflugía, *sf.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degl'idreformi annidati: corpo minimo, rinchiuso entro un fodero ovato e quasi spirale, troncato alla base ed aperto, spesso con della rena esternamente agglutinata: il polipo esce dalla vagina, ed ha uno a dieci braccia. G. P.

Difformità, *sf. indecl.* (Med.), term. volgare, sinonimo di vizio di conformazione esterna. Diz. sc. med.

Diffrángere, *n. anom.* (Ott.), infletters, piegarsi; e dicesi della luce. *Alg.*

Diffrazióne, *sf.* (Ott.), inflessione della luce nel correre sulla superficie di un corpo. *Id.*

Diffusíbile, *add. com.*, e *sm.* (Med.), nome dato ai rimedj eccitanti, che la hanno, proprietà di aumentare l'azione dei sistemi circolatorio e nervoso in modo vivo, ma momentaneo. Diz. sc. med.

Diffusióne, *sf.* (Med. e Chir.), azione di spandere. Quindi

2. *Aneurisma per diffusione*, o *falsa primitiva*, infiltrazione del sangue nel tessuto cellulare in seguito a ferita fatta ad un'arteria. *ivi.*

Diffúso, sa, *add. mf.* (Med., Chir. ed Ottalmol.), molto esteso; onde

2. *Aneurisma diffusa*, o *falsa primitiva.* V. Diffusione §. 2.

3. *Oggetto diffuso*, cioè che non forma un'immagine perfetta sopra la retina. Diz. sc. med.

4. (Bot.) *Pianta diffusa*, quella che sregolatamente spande i suoi rami. *ivi.*

5. *Diffusa pannocchia*, quella che porta i fiori alquanto allontanati. Bert.

6. *Diffuse foglie*, se stanno sopra la pianta disposte qua e là senza alcun ordine, come in molte specie di gigli. *Id.*

7. *Diffuso fusto*, quello i di cui rami, sortendo da ogni parte, si stendono e si piegano per tutti i versi, formando dei gruppi. *Id.*

8. *Diffusi fiori*, *pungiglioni*, *rami.* V. Sparsi.

Diffusóres (v. lat. *distributori*), *sm. pl.* (St. rom.), uffiziali che presedevano alle distribuzioni gratuite d'olio e di altri liquori fatte al popolo.

Difie, *add. m.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φυή, *natura*, cioè *composto di due nature*), soprannome dato a Cecrope, per alludere alla favola che lo faceva mezzo uomo e mezzo serpente. Noel.

Difíma, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. e s.), petrificazione di cui *Plinio* fa menzione, la quale offre alcune volte l'immagine insieme delle parti naturali dei due sessi.

Difillèna, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φύλλον, *foglia*), genere di piante, le quali non hanno costantemente che due foglie. Bon.

Difillídia, *sm. pl.* idii (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φύλλις, ιδος, dim. di φύλλον, cioè *piccola foglia*), genere di molluschi gasteropodi inferobranchi, stabilito da *Cuvier*, così detti perchè gli animali ch'esso rinchiude hanno, come i *fillidii*, che appartengono alla stessa famiglia, le branchie situate come due ordini di fogliette, dai due lati del corpo e nella sua parte inferiore, sotto lo sporto avanzato del mantello.

Difillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φύλλον, *foglia*), nome di un genere di piante, stabilito sopra un'orchidea, le quali non hanno che due foglie. Bon.

Difillo, lla, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. etim.

c. s., cioè *bifogliato*), composto di due foglie o fogliolíne; onde

2. *Difillo fusto*, o *picciuolo*, quello che porta soltanto due foglie, come nella *squilla* e nel *pisello*.

3. *Difilla spata*, quella ch'è formata di due soli pezzi, come nell'*aglio*, nello *sparagio* ec. Bert.

Difillo, *sm.* (St. ant.), poeta comico greco, contemporaneo di *Menandro*, cioè verso la CXVIII olimpiade. Delle sue cento commedie, al dire di *Fabrizio*, da lui composte, non rimangono che brevissimi frammenti nelle raccolte di *G. Morel* e di *Grozio*. — *Vitruvio* parla di un altro *Difilo* che aveva composto una *Meccanica*.

Difisa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φύσα, *borsa*, *vescica*), genere di piante, ciascun lato del legume delle quali presenta una vescica, ovale e rigonfia. Bos.

Difiti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φύω, *generare*, *produrre*, *stare attaccato* o *vicino*), nome che trovasi dato da alcuni antichi autori a degli animali di conchiglie bivalvi congiunti, che presumesi essere delle terebratule e delle anomie. *Id.*

Difrige, *sf.* (Farm.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φρύγω, *tostare*, *arrostire*), nome che gli antichi farmacisti davano alla scoria, o sedimento o calce del rame fuso, raccolta nella fornace, quando il metallo era scorso fuori, perchè la materia metallica fangosa era prima disseccata al sole, poscia al fuoco. *Id.*

Diftera, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δέρω, *scorticare*, *pelare*, e θήρ, θηρός, *bestia selvatica*), la pelle della capra Amaltea, su cui dicesi che Giove scrivesse le umane sorti. Noel.

Diga (v. oland. *argine*), *sf.-pl.* ghe (Geogr. ed Idraul.), ammasso di terra, di pietre ec., alzato specialmente onde far argine all'impeto del mare.

Digamia, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e γάμος, *matrimonio*, o γαμέω, *maritare*), lo stato di una persona che si marita due volte, ovvero possede due mogli nel medesimo tempo, che perciò dicesi *digamo*. Bos.

Digamma, *sm.* (Gramm.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e γάμμα, *gamma*, lettera greca che corrisponde al nostro G), nome che trovasi dato alla lettera F, a cagione che la di lei figura assomiglia a due Γ (gamma), uno accavallato all'altro. G. V.

Digamo, *add.* e *sm.* (Giurispr.) V. Digamia.

Digástrico, *add.* e *sm.* (Anat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e γαστήρ, *ventre*), nome di un muscolo della mascella inferiore, così chiamato perchè ha un doppio ventre: esso abbassa la mascella inferiore, eleva il joide e lo porta innanzi. *Lavoir.*

Digby (Everardo), *sm.* (Biogr.), gentiluomo inglese sciaguratamente celebre per la parte ch'ebbe nella cospirazione delle polveri contro il re Giacomo I, per cui venne con altri cospiratori decapitato nel 1606.

2. — (Kenelm), figlio del precedente, nato tre anni prima dell'infortunio paterno, ed uno di que' pochi uomini ai quali la natura ha accordato quella brillante unione di qualità fisiche e morali che abbagliano prima di convincere, e che impongono la stima e l'ammirazione prima di aver soggiaciuto agli esperimenti necessarj per provare che sono meritate. Durante ancora il corso de' suoi studj, la sua vasta memoria e la sua sagacità gli procacciarono una tale riputazione, che venne paragonato a Pico della Mirandola. Divenuto in Francia amico e confidente di Cartesio, pubblicò poco appresso il suo proprio sistema filosofico, contenuto in due opere, o due parti di una stessa opera, cui fece stampare a Parigi nel 1644 coi titoli seguenti: *Trattato della natura dei corpi*, e *Trattato nel quale si espongono le operazioni e la natura dell'anima umana, e per cui l'immortalità delle anime ragionevoli si dimostra*. Morì a Londra nel 1665.

Dige, o Diges, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. vicino ad Auxerre in Francia, che possiede una sorg. di acqua minerale fredda.

Digéncia, *sf.* (Geogr. e Lett.), fiumicello nel paese dei Sabini, che bagnava il podere di *Orazio* (1. ep. 18, v. 101)

Digerire, *att.* (Chim.), separare per alcun proprio modo il puro dall'impuro; tenere una materia dentro un liquido a una determinata temperatura perchè lasci in esso la miglior parte della sua sostanza. G. B.

2. (Chir.) — *una piaga*, farla suppurare a fine di nettarla e di mondificarla. Pasta.

Digestióne, *sf.* (Fis.), serie di operazioni vitali consistenti nel ricevere in un organo comune una data quantità di sostanze straniere al corpo vivente, le quali vi cambiano di natura, e formano un nuovo composto, da cui l'assorbimento attigne i materiali riparatori delle perdite continue e giornaliere del corpo, dopo di che il resto inutile alla nutrizione è espulso sotto forma di escrementi. Diz. sc. med.

2. (Chim. e Farm.) — separazione del puro dall'impuro per via di fermentazione lenta fino ad un'intera dissoluzione. Alb.

3. (Chir.) — formazione di una materia marciosa in una piaga o dentro un tumore. Bocc.

4. (Bot.) — V. Nutrizione.

6. (Iconol.) — figura di donna grassa, paffuta, appoggiata ad uno struzzo, con un mazzetto di puleggio in mano, pianta che gl'Ico-

Siasi preferiscono al pepe, perchè riscalda, purga e fa digerire. *C. Ripa.*

Digestire, *att.* (Chim. e Med.), lo stesso che *digerire.* V.

Digestivo, *sm.* (Chir. e Med.), qualsivoglia rimedio esteriore, atto a promuovere la digestione, ossia purificazione di una piaga sordida e putrida. Pasta.

2. — in forza di *add.*, dicesi tanto de' rimedj che digeriscono, cioè fanno suppurare le piaghe, quanto de' sughi e degli organi che servono alla digestione degli alimenti, che si fa nello stomaco. *Id.*

3. *Digestivo* dicesi anche da' chirurgi per *maturativo.* Alb.

Digesto, *sm.* (Giurispr.), raccolta delle decisioni de' più cel. giureconsulti romani, compilata per ordine dell' imp. Giustiniano che le diede forza di legge; altr. con gr. voce *Pandette.*

Digestóre (*distillatorio*) (Chim. e Farm.), specie di pentola di Papino, che serve per trattare coll' alcool ed altri liquidi, mediante una forte compressione, le sostanze vegetali od animali, ed a raccogliere i prodotti della distillazione. Questa pressione, innalzando la temperatura, aumenta assai l'azione dei liquidi sulle sostanze sottoposte a quest'operazione. Diz. sc. med.

Digges (Leonardo) (Biogr.), dotto geometra inglese del xvi sec., autore di una *Pantometria*, ossia trattato di geometria pratica, e di altre opere di tal fatta.

2. — (Tommaso), figlio del precedente, autore di un *Trattato di aritmetica militare.* Morì verso la fine dello stesso sec. xvi.

3. — (Dudley), giureconsulto, nipote di *Tommaso*, morto nel 1643, autore di un'opera intitolata: *Illegittimità della ribellione dei sudditi contro il loro sovrano in qualunque siasi circostanza, con risposta a tutte le obbiezioni che potessero essere fatte*, Londra 1643.

Digiambo, *sm.* (Poes.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, o *doppio*, e ἴαμβος, *giambo*, piede di verso semplice o di due sillabe), nome di un piede di verso composto, il quale consta di quattro sillabe, delle quali la prima e la terza brevi, la seconda e la quarta lunghe, ovvero di due giambi. Bon.

Digini, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e γυνὴ, *femmina*, *organo femminino*, o *pistillo*), denominazione data da *Linneo* a que' fiori che constano di due pistilli, ovvero di due stili, e che in mancanza di questi hanno due stimmi sessili. *De-Jussieu* per altro vuole che i fiori *digini* sieno effettivamente quelli che hanno due ovarj. Bert.

Diginia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo* ad un ordine di piante di varie classi nel suo sistema sessuale, perchè hanno fiori, il cui pistillo consta o di due ovarj, o di due stili, o di due stimmi. Bert.

Digióne (fr. *Dijon*, lat. *Divio*, o *Divionum*), *sf.* (Geogr., Comm. e Lett.), c. di Fr., capoluogo del dipart. della Costa d'oro, al confluente dell' Ouche e del Suzon, per la sua posizione e per la eleganza de' suoi pubblici e privati edificj considerata una delle più belle ed amene del regno. Ha fabbriche importanti di panni, tele dipinte, velluti di cotone, cappelli, stoviglie, sapone ec. Fra i moltissimi dotti uomini, ai quali questa città diede i natali, basti il ricordare il gran Bossuet, Grebillon il tragico, il poeta Piron, il filosofo Freret, il presidente Jeannin, il critico Saumaise, il Plinio della Francia, Buffon, i filologi Menestrier, Claudio Bernard, detto il povero prete, institutore del seminario dei 33 in Parigi, morto in odore di santità, il pittore Quentin, lo scultore ed architetto Dubois, l'accademico Larcher ec., non volendo ommettere alcuni che nacquero ne' suoi contorni, come Vauban, de la Lande, Daubenton ec. *Digione* è pure la patria di Filippo il Buono, duca di Borgogna, e di Antonio, suo figlio naturale, gran capitano, di Boucicaut, e di Giovanni senza paura. Essa fu già la cap. dell' ant. duc. di Borgogna, e quindi della prov. di questo medesimo nome.

Digionése (fr. *Dijonois*, lat. *Tractus Divionensis*, o *Pagus Oscarensis*, dal f. Ouche, *Oscara*), *sm.* (Geogr.), ant. paese di Fr., che prese il nome da Digione sua cap., ricco di vini, pascoli, boschi, con molte fucine di ferro.

Digitále, *sf.* (Bot., e Med.), genere di piante della didinamia gimnospermia e della famiglia delle personate, di cui la specie più nota è la *digitale purpurea*, bella pianta delle contrade temperate d' Europa, della quale si esagerarono e male si osservarono le virtù mediche. A piccole dosi, essendo il ventricolo sano, essa diminuisce il numero delle battute del cuore, rallenta la circolazione, dispone al sonno, e produce effetto sedativo o di assopimento. Ad alte dosi, od a piccole ma spesso reiterate, o finalmente quando il ventricolo è irritato, accelera il polso, provoca sudore, aumenta le orine ed attira tutte le escrezioni. Comunemente è tenuta quest'erba tra i primi controstimolanti. Diz. sc. med.

2. Le altre sue specie sono: *digitale minore*, o *a fiori rosei*; — *a foglie scorrenti*; — *a fiori grandi*; — *gialla*, volg. *digitaria, erba nalda, capo di cane*; — *ferrigna*; — *a fiori rossi*; — *delle Canarie*; — *di Madera*; — *a piccoli fiori*; — *orientale.* Dum.

3. (Agric.) — astuccio di canna o altra materia, che i mietitori mettono nelle dita della mano sinistra, perchè la sega non le offenda. Gall.

Digitàle, *add. com.* (Astron.), di un dito, o digito nel sign. del § 2. Alb.

Digitalìna, *sf.* (Chim.), principio acre e verisimilmente alcalino, trovato nelle foglie della *digitale purpurea* dal sig. *Royer*, e che conserva tutta la sua virtù deprimente, così che potrebbe essere un giorno impiegata in medicina in vece della *digitale*. Camp.

Digitàto, ta, *add. mf.* (Bot.), ch'è conformato a foggia di dita. Onde

2. *Digitata foglia*, quella ch'è composta di un numero maggiore di tre fogliette lunghe e strette, raccolte in forma di raggio all'estremità del picciuolo comune e che partono tutte dallo stesso punto, scostandosi in seguito come gli articoli del piede di un uccello. Bert.

3. — *radice*. V. Palmata.

4. — *spiga*, quella che trovasi riunita sopra un peduncolo comune, ma che si allontana alquanto coi rispettivi peduncoli parziali. Bert.

Digitazióne, *sf.* (Anat.), divisione in forma di dita, o incurvatura dentellata simile a quella che formano le dita di due mani unite, il che molti muscoli sogliono presentare. Diz. sc. med.

Digitello, *sm.* (Bot.), pianta così detta a cagione del suo fiore, ch'è fatto in forma di ditale, ossia anello da cucire, altr. chiamata *semprevivo*. Alb.

Dìgito, *sm.* (Metrol.), la sedicesima parte del piede o del palmo. Cr. in *Dodrante*.

2. (Astron.) — la dodicesima parte del disco, o diametro del sole o della luna, che oggidì dicesi anche *dito*. Alb.

Digiùno, *sm.* (Anat.), parte del canale intestinale compreso fra il duodeno e l'ileo, e che così chiamasi perchè s'incontra quasi sempre vuoto nei cadaveri. Diz. sc. med.

Diglifo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e γλύφω, *scolpire*), specie di triglifo imperfetto, cioè con due solchi o intagli in vece di tre. Alb.

2. *Diglifo* significa ancora una cosa che sia stata due volte scolpita. Bon.

Diglotto, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e γλῶττα per γλῶσσα, *lingua*), nome che si dà a chi ha due lingue; e figuratam. a chi possiede due linguaggi diversi. Cast.

Digma, *sf.* (Geogr. o St. ant.), nome di una porta del Pireo, porto di Atene.

Digna, o Dugna, *sf.* (T. storico), donna coraggiosa di Aquileja, città altre volte floridissima ed oggi rovinata del Friuli; la quale volle piuttosto darsi la morte che acconsentire alla perdita del suo onore. La città sua natia essendo stata presa da Attila re degli Unni l'anno di G. C. 452, questo principe voleva disonorarla. Ella lo pregò di montare sopra una galleria fingendo di volergli comunicare qualche segreto d'importanza; ma tosto ch'ella si vide in quel luogo, che riguardava il mare, si gettò a basso gridando al barbaro: Sieguimi, se vuoi possedermi.

Dignagor, o Dignagur, *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. dell'Indost., nel Bengala, con fabbriche consid. di stoffe di cotone.

Digne, *sm.* (Biogr.) V. Le Digne.

2. (Geogr., Med. e Lett.) — Dina, o Dinia, *sf.*, c. di Fr., capoluogo del dipartimento delle Basse Alpi, ne'cui dintorni vi sono acque termali assai frequentate che servono anche pe' bagni. A poca distanza vi nacque Gassendo.

Dignità, *sf. indecl.* (T. eccl.), nome, che si dà in alcune chiese a que' canonici, al cui beneficio è annessa qualche parte di giurisdizione ecclesiastica, qualche preminenza o qualche ufficio particolare, com'è quello di *decano*, *primicerio*, *arcidiacono* e simili secondo i titoli usitati ne' diversi capitoli. Alb.

2. (Astrol.) — dicesi della situazione di un pianeta nel segno ov'esso ha maggiore influenza. Diz. mat.

3. (Iconol.) — si simboleggia sotto la figura di bella donna riccamente e magnificamente vestita, ma oppressa dall'enorme peso che porta, ch'è una grossa pietra legata in oro o contornata di gemme. *C. Ripa.*

Digono, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e γίνομαι, *nascere*, cioè *nato due volte*), soprannome di Bacco. Noel.

2. (Bot.) — (v. gr. da δίς, *due volte*, e γωνία, *angolo*), nome che si dà a quei caulì che hanno due angoli acuti e rilevati, ed egualmente distanti l'uno dall'altro. In ragione poi del numero degli angoli ch'essi presentano, si chiamano *trigoni*, *tetragoni*, *pentagoni*, *esagoni* ec., cioè di tre, quattro, cinque, sei angoli. Bert.

Digradamento, *sm.* (Pitt.), dicesi dell'unire e confondere dolcemente i colori. Alb.

Digradiare, *att.* (T. eccl.), privare delle dignità e del grado, detto segnatamente degli ecclesiastici, quando per alcun loro misfatto sono privati de'privilegii e delle dignità chericali. Cr.

2. (Pitt.) — confondere ed unire bene i colori e i lumi, che propr. dicesi *sfumare*. Alb.

Digradàto, ta, *add. mf.* (Pitt.), agg. di piano o di altra cosa tirata in prospettiva per lo dechinare che fa. Baldin.

Digradazióne, *sf.* (Pitt.), quella diminuzione degli oggetti che l'occhio ci rappresenta gradatamente minori nell'allontanarsi. *Id.*

Digramma, *sf.* (Gramm.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e γράμμα, *linea*), prolungazione delle parole. *Salv.*

2. (Ittiol.) — *sm.*, specie di pesce del genere dei labbri, che ha doppie linee laterali. Bon.

Digressióne, *sf.* (Rett.), tralasciamento

del filo principale della narrazione per intrapporvi altra cosa, ciò che in poema epico o drammatico chiamasi *episodio*. G. B.

Digrumàle, *sm.* (T. de' macell.), il primo stomaco degli animali ruminanti, il quale dopo aver ricevuto alquanto il cibo leggiermente masticato, lo rimanda alla bocca per essere rimasticato. Alb.

Digrumàre, o Rugumàre, *att.* (T. de' macell.), dicesi per lo più di quegli animali che rimandanò in bocca il cibo per rimasticarlo. Cr.

Diipolie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, cioè *di Giove*, e πόλις, *città*, cioè *feste di Giove protettore della città*), antiche feste di Atene in onore di Giove *Polileo*, cioè protettore della città, che sovente denominavansi pure *Bufonie*, a cagione del bue che sacrificavasi. *Montf.*

Dijambo, *sm.* (Poes.) V. Digiambo.

Dijovis, *sm.* (Lett. e Mit.), Giove protettore, *die juvans*, che favorisce i mortali coll' inestimabile dono della luce. *A. Gell.*

Dikkemark, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. della Norv., a 6 leghe da Christiania, che ha una miniera di ferro ed un' officina che somministra annualmente 10,000 quintali tanto di ferro in barre, quanto di fuso.

Dikmann (Pietro), *sm.* (Biogr.), archeologo eruditissimo svedese del sec. xvii, autore, tra le altre opere, delle *Antichità ecclesiastiche degli Sveo-Goti, dal paganesimo fino al regno di Gustavo I.* Esiste altresì ms. un suo *Lessico runico*, uno *Specimen grammaticale sveo-gothicae linguae*, ed una raccolta per servire alla storia ecclesiastica di Svezia.

Diknas, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione che abita nella parte settentr. del Sahara, presso l'impero di Marocco.

Dil. (Med. e Farm.), abbreviazione di *diluatur* (si sciolga), usata nelle prescrizioni mediche. Diz. sc. med.

Dilacerazióne, *sf.* (Chir.), soluzione di continuità delle parti molli, con contusione e stracciamento di esse parti. *ivi.*

Dilamàre, *n.* (Idraul.), lo stesso che *smottare.* V.

Dilatàbile, *add. com.* (Fis.), ch'è capace di dilatazione; che può dilatarsi, stendersi, rarefarsi. Alb.

Dilatabilità, *sf. indecl.* (Fis.), proprietà di estendersi, cioè di occupare un maggiore spazio sotto di un dato volume, come la *dilatabilità dell' aria*; lo stesso che *rarefazione. Id.*

Dilatamento, *sm.* (Fis.) V. Dilatazione.

Dilatante, *add.* e *sm.* (Chir.), corpo che si usa per tenere aperti, o per ingrandire certi fori e certi canali naturali od accidentali. Diz. sc. med.

Dilatàre, *att.* (Fis.), aumentare il volume dei corpi, senza accrescerne la massa. Diz. sc. med.

Dilatàto (*alla sommità*), *add. m.* (Bot.) V. Clavato.

2. *Dilatati filamenti*, quelli che si trovano da ambi i lati spianati in larghezza. Bert.

Dilatatóre, *sm.* (Chir.), stromento di cui si fa uso per eseguire una subitanea dilatazione delle aperture fistolose, dei seni fistolosi, o degli orifizj naturali delle membrane mucose, che dicevasi anche *specolo.* Diz. sc. med.

2. (Anat.) — *add. m.*, epiteto dato ai muscoli che servono a dilatare una cavità, come fanno i muscoli inspiratori relativamente al petto. *ivi.*

3. — *anteriore* e *posteriore della laringe*, nome dato da *Lieutand* al muscolo crico-tiroideo ed al muscolo crico-aritenoideo posteriore. *ivi.*

Dilatatório, *add.* e *sm.* (Anat.), nome di muscoli comuni alle alette del naso ed alle labbra superiori. Alb.

Dilatazióne, *sf.* (Fis.), aumento di volume dei corpi, che si attribuisce allo spartimento delle loro molecole. *Magal.*

2. (Chir.) — allargamento di una ferita, di un' apertura morbosa, di un canale sia naturale, sia accidentale. Diz. sc. med.

Dilatório, ria, *add. mf.* (T. forense), che importa dilazione. Alb.

Dilatri, *sm.* (Bot.), pianta bianca pelosissima; foglie radicali dritte, due altre lanciolate sopra al caule; fiori in ombrella regolare con un certo involucro; corolle quasi glabre, di un purpureo nero. È indigena del Capo, e fiorisce in maggio. Dum.

Dilavàto, ta, *add. mf.* (Pitt.), dicesi per lo più de' colori quando sono smorti. Quindi

2. *Dilavata* dicesi una pittura di color languido, smorto e senza forza, quasi che sia stata lavata, e portatone via il più vivace del colore. Baldin.

Dilemma, *sm.-pl.* mmi (Log.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e λῆμμα, *presa*, da λήβω per λαμβάνω, *prendere*, come chi dicesse, *argomento che prende da ambe le parti*), argomento che consta di due o più proposizioni così disposte che, concedasi qual di esse si voglia, si è costretto ad ammettere la conclusione. Bon.

Dilettante, *sm.* (T. delle belle arti), intendente, e dicesi propriamente di chi studia una professione, o si esercita in una delle belle arti, o simili, solamente per diletto, non per guadagnare, nè per professarla. G. B.

Diletto, *sm.* (Iconol.), figura di un giovine riccamente vestito, e coronato di una ghirlanda di fiori, con in mano una lira in atto di contemplare un quadro: vicino a lui si veggono frutti, libri ed armi, e due colombe che si carezzano. *C. Ripa.*

Dilherr (Giovanni Michele), *sm.* (Biogr.), dotto filologo e teologo protestante, nato a Themar, nella contea di Henneberg nel 1604, morto a Norimberga, professore di eloquenza, primo pastore e bibliotecario di quella città, dopo di aver pubblicato moltissime opere, pressochè tutte intorno alla filologia sacra ed alla teologia morale.

Diligenza, *sf.* (Iconol.), figura di femmina che ha nella destra un dardo e nell'altra mano un alato oriuolo a polvere, ovvero un ramoscello di timo, sul quale posa un'ape, simbolo ordinario della *Diligenza*: talvolta gli si pone altresì a' piedi un gallo. *C. Ripa.*

Dillenburg (lat. *Dillenburgum*), *s. com.* (Geogr. e St. d'Al.), c. del duc. di Nassau, sulla riva destra del Dille, già cap. di un principato appartenente alla casa di Nassau, ma che dal suo nome chiamavasi Nassau-Dillenburg.

Dillénia, *sf.* (Bot.) V. la voce appresso.

Dillénio (Gian Jacopo), *sm.* (Biogr.), medico tedesco, uno de' più dotti botanici del sec. xviii, nato a Darmstadt nel 1687, morto in Oxford nel 1747. *Linneo* gli dedicò la sua *Critica botanica*, e poscia in memoria di esso istituì, sotto il nome di *dillenia*, un genere nuovo di piante, che rinchiude parecchi alberi dell'India, egualmente notabili per la bellezza de'loro fiori e per la soavità degli odori che esalano. Tale genere fa parte della superba famiglia de' magnolieri.

Dillingen (lat. *Dillingia*, o *Dillinga*), *sf.* (Geogr. e St. d'Al.), c. della Bav., sulla riva sinistra del Danubio, tra Augusta ed Ulma, che aveva un tempo i proprj conti, l'ultimo de' quali fu Hartmann, vesc. d'Augusta, che morì nel 1286.

Dillwyna, *sf.* (Bot.), genere di piante, che ha il calice semplice, a 6 divisioni, a due labbri; corolla papiglionacea; stilo riflesso; stimma ottuso, pubescente; legume gonfio, ad una loggia e due semenze. Dum.

2. Le sue specie sono: *dillwyna glabra*; — *a foglie di erica*; — *a foglie ovali*; — *a foglie numerose. Id.*

Dilmahet, *sm.* (St. mod.), popolazione indiana della Patagonia, che abita nelle Ande, verso le sorgenti della Campana.

Dilofo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e λόφος, *cresta*), genere di uccelli che offrono fra gli altri caratteri la testa guernita di due creste. Bon.

Dilombàto, *sm.* (Med.), forte distensione de' legamenti che congiungono le vertebre lombari, e talvolta scostamento di esse; o violentissima contrazione dei muscoli dei lombi. Diz. sc. med.

Dilombàto, **ta**, *add. mf.* (Med.), che ha i lombi offesi o sforzati. Cr.

Dilúdia (v. lat.), *sm. pl.* (Lett.), intermedj nei giuochi e negli spettacoli dei Romani.

Diluente, *add.* e *sm.* (Med.), nome che fu dato a sostanze che si credevano avere la proprietà di diluire, di sciogliere il sangue e gli umori. Diz. sc. med.

Diluìre, *att.* (Med.), rendere più fluidi gli umori del corpo animale. *Cocchi.*

Diluviàno, **na**, *add. mf.* (St. nat.), spettante al diluvio, o ch'è del tempo del diluvio. Più comun. però si usa la voce composta *antediluviano*, parlando delle cose precedenti al diluvio. *Targ.*, *Vallisn.*

Dilúvio, *sm.* (Bibl. e Mit.), trabocco smisurato di pioggia; e posto assolutamente, s'intende del diluvio universale che venne al tempo di Noè. Cr.

2. *Senofonte* ne enumera cinque: il primo accadde sotto Ogige; il secondo al tempo di Ercole, che non durò che un mese; il terzo sotto un altro Ogige, che devastò l'Attica; il quarto sotto Deucalione, che inondò la Tessaglia pel corso di tre mesi; il quinto ed ultimo al tempo della guerra di Troja, detto *Faronio*, che sommerse una parte dell'Egitto. — *Diodoro di Sicilia* fa menzione di un sesto, che successe nell'isola di Samotracia.

3. (T. degli uccellat.) — sorta di rete da pigliare uccelli. Cr.

Dima, *sf.* (Geogr., St. ant. e Med.), città dell'Acaja, all'occ. di Olena, ed all'estremità di un picc. golfo, che ha al sett. il promont. Arasso. — Eravi un'altra città dello stesso nome nella Tracia, sulla sponda dritta del fiume Ebro, a poca dist. dal mare.

2. — borgo di Sp., nella Biscaglia, con varie sorg. minerali nel suo territ.

Dimacheri, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e μάχαιρος, *coltello*, *spada*), gladiatori che combattevano con un pugnale in ambe le mani. Bon.

Dímachi, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e qui *in due modi*, e μάχη, *pugna*, *combattimento*), sorta di cavalieri, d'invenzione di Alessandro il Grande, di armatura più leggiera dei pedoni gravemente armati, e più grave di quella dei cavalieri, atti, secondo le circostanze, a combattere a piedi ed a cavallo. *Q. Curzio.*

Dimacrostémone, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, μάκρος, *lungo*, e στήμων, *stame*), denominazione data a quelle piante, i cui fiori hanno due stami più lunghi ed opposti a due piccoli. Bon.

Dimante, *sm.* (St. ant.), figlio di Dardano, che rimase in Arcadia con una porzione degli abitanti, allorchè il padre suo abbandonò quella terra per una grande inondazione. *Paus.*

2. — prode trojano il quale, invasa Troja dai Greci, copertosi di armatura tolta ai nemici estinti, tentò con Enea, Corebo ed altri eroi trojani di opporsi ai vincitori, ma finalmente oppresso dal numero restò miseramente trucidato. *Virg.*

3. Dimante, padre di una delle compagne di Nausicaa, della medesima età di quella principessa, da cui ella era teneramente amata. *Om.*

4. — figliuolo di Egimio, che diede il suo nome alla città di Dima. *Paus.*

5. — frigio, secondo alcuni, lo stesso che *Cisseo*, padre di Ecuba, moglie di Priamo. *Om.*

Dimàntide, *sf.* (Lett. e St. ant.), nome patronimico di *Ecuba*, figliuola di *Dimante* frigio, e moglie di Priamo. *Id.*

Dimàtore, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e μήτηρ, *madre*), soprannome dà Bacco, lo stesso che *Bimadre.* V.

Dimèa, *sf.* (Geogr.), ant. città d'Acaja. *Paus.*

Dimèi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Etolia. *Diod. sic.*

Dimèri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e μέρις, *parte*, da μείρω, *dividere*), nome dato ad una sezione d'insetti, i di cui tarsi non hanno che due articoli. *Cuv.*

Dimeriti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e μείρω, *dividere*), eretici apollinaristi, che da principio tenevano che il Verbo avesse solamente assunto un corpo umano, senza prendere un'anima ragionevole come la nostra; ma essendo alla fine convinti con testi formali della sacra Scrittura, affermarono ch'egli avesse assunto un'anima, ma senza intendimento, supplendo il Verbo al difetto di tale facoltà. Da questa maniera di separare l'intelletto dall'anima essi furono denominati *Dimeriti*, cioè *divisori* o *separatori*. Bon.

Dimètore, *sm.* (Mit.), figlio di Giove, re dell'isola di Cipro, al quale era stato venduto Ulisse. *Om.*

Dimetro, *sm.* (Poes.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e μέτρον, *misura*, *piede*), sorta di verso composto di due metri o misure, cioè di due piedi, i quali da alcuni si dividono in quattro, giusta la maniera che ciascuno ha adottato nello scandere il verso. Bon.

Dimezzàto, ta, *add. mf.* (Bot.), diviso per mezzo. Onde

2. *Dimezzato cappello*, quello che sembra tagliato per metà, e che non presenta che un mezzo cerchio.

3. — *capolino*, se in luogo di essere rotondo sembra tagliato per metà onde risulti rotondo da una parte e piano dall'altra.

4. — *involucro*, o *incoglio*, se in luogo di circondare tutta l'ombrella, non la circonda che per metà.

5. *Dimezzata spata*, quella che non copre che imperfettamente e per metà il fiore, ossia che non copre che da un lato il peduncolo.

6. — *spiga*, quando non forma che una mezza spiga, cioè che da un solo lato dell'asse comune non presenta che un mezzo cerchio.

7. *Dimezzati involucretti*, o *involucelli*, se circondano soltanto per metà le picciole ombrelle componenti l'ombrella universale. Bert.

8. (Arald.) — dicesi di scudo, metà di un colore e metà di un altro. Alb.

Dimiàrie, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e μῦς, μυός, *muscolo*), ordine di animali conchiferi che hanno almeno due muscoli d'attacco. Bon.

Diminuire, *att.* (Mus.), passeggiare sopra le corde di uno strumento colle dita, coll'unghia, con penne o simili; altr. *sminuire*, e più comun. *arpeggiare.* G. B.

Diminuìta (*colonna*), *add. f.* (Archit.), dicesi da alcuni architetti quella che i Toscani dicono *affusata.* Alb.

Diminuito (*angolo*), *add. m.* (Archit. mil.), il complemento della metà dell'angolo difeso alla metà dell'angolo della figura. G. V.

Diminutivo, *add.* e per lo più *sm.* (Gramm.), dicesi delle voci ch'esprimono diminuzione, e maggior dolcezza e leggiadria dal loro primitivo, ovvero aggiungono qualche cosa all'idea d'avvilimento e di dispregio. Così *difettuzzo* è semplice diminutivo; *carino* è diminutivo vezzeggiativo; *omiciattolo*, *romitanzolo* sono diminutivi avvilitivi o dispregiativi. *Buomm.*

Diminuzióne (*di capo*, o *del capo*), *sf.* (Giurispr.), condanna per cui si viene a perdere ogni ragione e privilegio di civiltà. *Borgh. V.*

Diminuzióni, *sf. pl.* (Mus.), movimenti veloci nello spazio di una cadenza, che sono fioretti, abbellimenti nel fondamento, e maniera di dar grazia all'accompagnatura. Alb.

Dimirica India Evilath, *sf.* (Geogr.), nome che l'Anonimo di Ravenna dà alla parte più orient. dell'Asia, conosciuta al suo tempo.

Dimissoriali, *add. f.* (T. eccl.), agg. di *lettera*, e dicesi di quella testimoniale che fa il vescovo di aver conferito ad alcuno gli ordini, e propr. quella che si ottiene dal proprio vescovo ad effetto di poter ricevere gli ordini sagri da altro vescovo. *Borgh. V.*

Dimissoriale, *add. com.* (T. eccl.), appartenente a dimissoria. Alb.

Dimito, *sm.* (Comm.), sorta di drappo fino, o telerie di bambagia, per uso specialmente di soppannare le vestimenta. *Id.*

Dimitzàna (lat. *Psophis*), *sf.* (Geogr. e St. ant.), c. della Morea, che secondo qualche autore era una delle più antiche del Peloponneso, presso i confini dell'Elide e dell'Arcadia, posta sull'Erimanto.

Dimixi, *sm.* (St. ant.), lampada a due lucignoli, di cui si servivano gli antichi per illuminare le terme.

Dimno, *sm.* (St. ant.), uffiziale di Ales-

sandro, che insieme ad altri soldati cospirò contro la vita del suo signore. Veggendo scoperta la trama, e sul punto che veniva condotto all'esame innanzi al re, disperatamente si uccise. *Q. Curzio.*

Dimo (v. gr. *terrore*), *sm.* (Mit.), figlio di Marte e di Venere, che *Esiodo* nella sua Teogonia dipinge somigliante a Marte medesimo.

Dimona, *sf.* (Geogr. e Bibb.), ant. città della *Palest.*, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè.

Dimone, *sm.* (Mit.), uno dei quattro dei lari. Noel.

Dimorfo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, e *μορφή*, *forma*, cioè *biforme*), soprannome di Bacco, che ora colle corna, per indicare la violenza dell'ebbrezza, ed ora senza dipingevasi per significare l'innocente ilarità del bere moderato. *Ovid.*

Dimostràre, *att.* (T. dottrin.), provare la verità di una proposizione in modo chiaro e convincente per via di conseguenze necessarie, derivate da principj evidenti ed incontrastabili. Alb.

Dimostrativa, *sf.* (T. dottrin.), facoltà di dimostrare. *Caro lett.*

Dimostrativo, *add. m.* (Rett.), agg. di uno dei tre generi dell'eloquenza. Cr.

2. (Gramm.) — lo stesso che *indicativo. V.*

3. *Dimostrativi* diconsi que'pronomi, i quali servono a dimostrare la cosa accennata. Tali sono *io*, *tu*, *questi*, *costei*, *quegli*, *esso*, *costui*, *colui*, *questa*, *quella*, ec.; e in questo sign. si usa anche in forza di *sost.* Alb.

Dimostrazióne, *sf.* (Log.), argomento che prova necessariamente, o ch'è molto efficace. Cr.

2. (Geom.) — prova concludente e convincente di chicchessia, che dimostra con evidenza e con necessità. *ivi.*

3. (Matem.) — *negativa.* V. Esaustione.

4. (Anat. e Bot.) *Dimostrazioni* diconsi le lezioni che danno i professori delle enunciate facoltà, esponendo sotto gli occhi degli studenti le parti del corpo umano, delle piante ec. Alb.

Dimotika, Demotika, o Dimotuc (gr. *Dedimotichos*), *sf.* (Geogr. e St. ottom. e mod.), c. della Turchia europ., tra Gallipoli ed Andrinopoli, sulla riva sinistra della Maritza, l'Ebro degli antichi, cel. per essere stata la patria ed il luogo di ritiro del sultano Bajazet II, che vi morì nel 1512, dicesi avvelenato per ordine di Selimo suo figlio, al quale fu forzato di cedere l'impero, e per essere stata altresì il soggiorno per lungo tempo di Carlo XII re di Svezia, dopo la sgraziata battaglia di Pultava nel 1709.

Dina (v. ebr. *giudizio*), *sf.* (Bibb.), figlia di Giacobbe e di Lia, nata verso il 1746 av. G. C., della quale innamoratosi Sichem, figlio di Emor, re di Salem, le fece violenza. Simone e Levi, per vendicare l'affronto della loro sorella, indussero Sichem a circoncidersi unitamente al suo popolo, fingendo che poi gli darebbero Dina in matrimonio; ma dopo alcuni giorni uccisero lui con tutti i Sichemiti, dando anche il sacco alla città di Sichem. (*Gen.* 30)

2. (Geogr. e St. ant.) Dina, lago del Peloponneso, nello stato di Argo, in cui gli Argivi in onore di Nettuno sommergevano cavalli riccamente bardati.

Dinamène, *sf.* (Mit.) (v. gr. da *δύναμις*, *potenza*, cioè *potente*), ninfa figlia di Nereo e di Doride, secondo *Esiodo.*

Dinàmetro, *sm.* (Astron.) (v. gr. da *δύναμαι*, *potere*, *volere*, e *μέτρον*, *misura*, cioè *misura della potenza*), nome dato ad un istromento destinato a misurare l'amplificazione del telescopio. Bon.

Dinàmica, *sf.* (Matem.) (v. gr. da *δύναμις*, *forza*, *potenza*), parte della meccanica, che tratta del movimento de' corpi che agiscono gli uni sopra gli altri; e propr. la scienza delle forze e delle potenze che muovono i corpi. Diz. mat.

2. (Mus.) — la dottrina del movimento delle voci. Alb.

Dinàmide, *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), una delle quattro divinità tutelari che gli Egizj credevano presedere alla conservazione di ciascun uomo, e senza le quali, secondo essi, era ogni uomo incapace di operare. Bon.

Dinamómetro, *sm.* (Matem. e Med.) (v. gr. da *δύναμις*, *forza*, e *μέτρον*, *misura*), strumento che serve a misurare la resistenza delle macchine, l'azione dei muscoli ed altre potenze motrici. Diz. sc. med.

Dinan (lat. *Dinatium*), *s. com.* (Geogr., Med. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. delle Coste del Nord, presso la quale vi è una sorg. molto rinomata di acqua minerale ferruginosa acidula fredda. Essa è patria di Carlo Pineau Duclos, istoriografo di Francia.

Dinant (lat. *Deonantum*, *Dinatium*), *s. com.* (Geogr., Comm. e St. nat.), c. forte de' P. B., nella prov. di Namur, sulla riva destra della Mosa, che si attraversa sopra un bel ponte. Ha varie fabbriche di caldaje rinomate e di altre oggetti di ferro e rame. Nei contorni sono parecchie cave di bel marmo nero.

Dinarco, *sm.* (St. ant.), poeta greco che cantò le gesta di Bacco nelle Indie.

2. — oratore greco, contemporaneo di Demostene, discepolo di Teofrasto, il quale acquistò molte ricchezze a forza di comporre arringhe pei litiganti, delle quali tre sole pervennero fino a noi.

Dinàrici (*monti*), *sm. pl.* (Geogr.), catena di mont. che appartiene al vasto sistema delle Alpi, e che si stende lungo la Croazia, Dalmazia, Bosnia ed Albania.

Dinasta, *sm. pl.* sti (Polit.) V. Dinasti.

Dinaste, *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. come appresso, cioè *potente*), uno de' figli ch' Ercole ebbe da una delle Testiadi. *Apollod.*

Dinasti, *sm. pl.* (Polit.) (v. gr. da *δύναμαι*, *potere*, cioè *potenti*), uomini primarj e potenti che governavano una città, e che sempre negli scrittori trovansi al numero del più. Tali sono oggidì i conti e baroni ed altri in alcuni paesi dell' Europa. Bon.

Dinastía, *sf.* (St. e Polit.) (v. gr. da *δυναστεύω*, *essere potente*, cioè *potenza*), term. usato per dinotare una razza o successione di re della medesima linea o famiglia. Alb.

Dinaver, o Dainur, *s. com.* (Geogr. e Lett. pers.), c. di Persia, nel Kurdistan, patria dello storico persiano Ibn-Khotaibu.

Dindari, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' Illiria, nella Dalmazia. *Plin.*

Dindiku, *s. com.* (Geogr. e Mineral.), c. della Senegambia, nel Konkodu, a' piedi di una catena di mont. in cui l'oro è abbondante.

Dindima, *sm.* (Mit.), moglie di Meone re di Lidia, madre di Cibele. *Diod. sic.*

Dindimène, *add. f.* (Mit.), soprannome di Cibele; preso da *Dindima* sua madre, o da un luogo di Frigia chiamato Dindimo; sotto il quale aveva un tempio a Magnesia, di cui fu sacerdotessa la figlia di Temistocle. *Strab.*

Dindímia, *add. f.* (Mit.), lo stesso che *Dindimene*. V.

Dindimo, *sm.*, (Geogr. e St. ant.), mont. dell'As. minore, di cui Cizico occupava l' istmo, e che perciò *Didimo* fu essa pure talora denominata, sulle rive della Propontide. — Avevano questo medesimo nome due altre mont., una nella Troade, l' altra nella Tessaglia.

Dinemuro, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. da *δὶς*, due volte, *νῆμα*, *filo*, ed *οὐρά*, *coda*), genere di vermi, che presenta per carattere un corpo cilindrico, una testa unita, ottusa, una coda a due filetti laterali. *Cuv.*

Dineto, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *δίνητος*, *volubile*), genere d' insetti, le cui femmine formano il nido che destinano alla loro posterità nelle sabbie: esse si slanciano ivi in più riprese e come un dardo avanti di penetrarvi. *Id.*

Dini (Benedetto), *sm.* (Biogr.), ecclesiastico messinese nel xvii sec., morto in odore di santità nel 1680. Egli coltivò la poesia, l'eloquenza, la giurisprudenza e la lingua greca. — Un altro *Benedetto Dini*, canonico della stessa città, fiorì nello stesso tempo, ed ha lasciato un panegirico col titolo l' *Esemplare della fede*, e varie poesie che si trovano inserite nella raccolta intitolata *Duello delle muse degli accademici della fucina.*

Dinia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Frigia. *Strab.*

2. — città della Gallia Narbonese, cap. dei *Bodiontici*, ora *Digne* in Provenza. *Plin.*

Diniéni, o Dini, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell' Assiria, che furono trasportati in Samaria da Assaradone, e che si opposero al ristabilimento del tempio di Gerusalemme.

Diniz da Cruz (Antonio), *sm.* (Biogr.), poeta lirico portoghese del xviii sec.

Dino, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da *δεινός*, *fiero*, *terribile*, *veemente*, *grave*), epiteto che i Greci davano a Demostene, per designare la forza della di lui eloquenza. Bon.

2. (Mit.) — *sm.*, uno dei cavalli di Diomede, re di Tracia, ch' Ercole recò ad Euristeo. Noel.

3. — una delle Forcidi o Gorgone. *Id.*

4. (Biogr.) — (lat. *Dinus*), cel. giureconsulto toscano, nato nel sec. xiii a Mugello nel territ. di Firenze, il quale oscurò con la sua riputazione quella di tutti i giureconsulti che l' avevano preceduto. Il papa Bonifacio VIII l'adoperò insieme con Riccardo da Siena, di poi cardinale, nella compilazione del *Sesto*, così chiamato perchè formava il sesto libro della raccolta delle Decretali, di cui n'esistevano già cinque. Morì nel 1313, ed ha lasciato alcuni trattati sopra diverse parti del diritto.

5. — V. Compagni §. 2.

Dinocaríte, *sm.* (St. ant.), architetto che riedificò il tempio di Efeso, dopo che fu incendiato da Erostrato.

Dinócrate, *sm.* (St. ant.), famoso architetto macedone, il quale propose ad Alessandro Magno di tagliare il monte Ato in forma di un uomo che tenesse nella mano sinistra una città, e nella destra una gran tazza capace di ricevere tutte le acque che dal monte scorrevano. *Plin.*, *Amm. Marcell.*

2. — personaggio ragguardevole fra i Messenj, che gran parte de' suoi giorni condusse nella mollezza e nel libertinaggio, ma che nulla di meno, al dire di *Plutarco*, vinse Filopemene l' anno 183 av. l' era cristiana.

3. — cel. matematico, contemporaneo di Platone, il quale inventò la *quadratrice*, così chiamata perchè se fosse descritta per intiero se ne avrebbe la quadratura del circolo.

Dinódoco, *sm.* (St. ant.), uomo fortissimo in correre. *Paus.*

Dinóloco, *sm.* (St. ant.), siracusano, che compose 12 commedie in dialetto dorico. *Eliano.*

Dinoméne, o Dinoméde, *sm.* (St. ant.), scultore greco, che fiorì nella xcv olimpiade (400 anni av. G. C.), e citato da *Plinio* tra i cel. artisti di quell' epoca.

Dinóne, *sm.* (St. ant.), cel. autore greco, il quale aveva scritto una storia de' Persiani sovente citata dagli antichi, ma di cui non ci restano che alcuni frammenti. Fiorì sotto il regno di Artaserse Occo, re di Persia, vale a dire, nello stesso tempo che regnava in Macedonia Filippo padre di Alessandro. *C. Nip.*

2. — statuario, del quale fa menzione *Plinio* (*l.* 34)

Dinor, *sm.* (Mit. rabb.), fiume da cui escono gli angeli. Noel.

Dinos, *add. m.* (Lett.) V. Dino §. 1.

Dinósi, *sf. indecl.* (Rett.) (v. gr. da δεινόω, *esagerare*, *accrescere*), figura per cui si esagera alcuna colpa ad oggetto di renderla con ciò incredibile. Bon.

Dinóstrate, o

Dinóstrato, *sm.* (St. ant.), geometra greco, di cui non resta opera niuna.

Dinoth (Riccardo), *sm.* (Biogr.), storico protestante, nato a Coutances, rifuggito a Montbelliard e morto verso la fine del xvi sec.

Dinoto, *sm.* (St. nat.), vermicolare fossile con un tubo conico, secondo *Guettard*. Bossi.

Dinter (lat. *Dinterus*) (Edmondo), *sm.* (Biogr.), così chiamato da un villaggio dov'era nato, presso Bois-le-Duc, verso la fine del xiv sec. Benchè onorato della confidenza di Filippo il Buono, nojato della corte, vestì l'abito ecclesiastico, e ritiratosi in un monastero dell'ordine di s. Agostino presso Turnau, nel paese di Liegi, ivi compilò, per ordine di Filippo stesso, le cronache del Brabante, con la scorta degli atti originali che gli furono comunicati. Era occupato di tale lavoro, quando morì a Brusselles nel 1448.

Dintorno, *sm.* (Dis.), dicesi delle prime linee che circoscrivono qualsivoglia figura. Baldin.

2. (Archit.) *Dintorni* diconsi que' lineamenti che hanno similmente intorno le prime linee o profili della pianta di un edifizio. *Id.*

Dio, *sm.* (Teol.), nome sacro e venerabile che cominciò a sonare sul labbro degli uomini dacchè cominciarono questi ad alzare gli occhi al cielo e a contemplare le maraviglie dell'universo. Tutto attestava la presenza di un Ente supremo, prima cagione del tutto; e più ancora un arcano istinto del cuore, un impulso inesprimibile, che spingea l'uomo in traccia del suo Creatore. Ma la debole natura, e la mente ancor più debole di essa, quando ardiva di spaziar da sè sola nell'immensità del creato, non furono bastanti a guidarlo nell'importante ricerca e lo traviarono dal vero. Quindi ebbero origine quei tanti vaneggiamenti, che a traverso dei secoli ci furono dalla storia tramandati, delle opinioni religiose degli antichi, dei loro culti e dei loro sistemi ognor più moltiplicati da essi quanto più incivilirono e si ostinarono a seguire la scorta di una fallace filosofia.

2. (Iconol.) *Dio* è rappresentato nella sacra Scrittura sulle ali de' venti, e gli viene dato un globo, simbolo della sua onnipotenza. *Raffaele* lo ha rappresentato sotto la figura di un venerabile vecchio, il cui volto spira maestà senza incutere terrore. È assiso sulle nubi, e pare che alzi la destra per benedire. Il braccio sinistro è nascosto nel panneggiamento; ma la mano è poggiata sulla nuvola. Talvolta i pittori si contentano di raffigurarlo per mezzo di uno splendore che attira gli sguardi dei cherubini, come in un quadro della Natività ha fatto *Rubens*, il quale ha rappresentato gli angioli librati sopra le ali, in atto di rallegrarsi delle meraviglie che sono operate in terra; sopra questi ha collocato un immenso numero di cherubini, che, senza riguardare a ciò che occupa l'attenzione dei primi, fissano gli occhi allo splendore dal quale si suppone che manifestisi la Divinità in un modo particolare.

3. (Mit.) *Dio*, o *Iddio*, e nel numero del più *Dei*, *Dii*, o *Iddii*, è il nome che si dà ancora a quegli uomini o a quelle allegoriche persone che gli antichi adorarono. G. B.

4. — primo nome ch'ebbe Cerere quando regnava nella Sicilia. V. Deo.

5. (St. ant.) — uno dei figli di Priamo che sopravvissero ad Ettore. *Om.*

6. — capo degli Alizoni, secondo *Omero* stesso (*Il. l.* 2), il quale altrove lo chiama *Odio*. V. questa voce.

7. (Cronol.) — nome di un mese dell'anno tra i Greci.

8. (St. eccl.) — (s. Giovanni di), fondatore dell'ordine della Carità, o de' Fate-bene-fratelli, nato a Monte-Major-el-Novo, piccola città del Portogallo, nell'anno 1495, morto in Granata nel 1550, beatificato da Urbano VIII nel 1630, e canonizzato nel 1690 da Alessandro VIII.

Diobolário, ria, *add. mf.* (Lett.), cioè del valore di due oboli, e per trasl., di poco, o niun valore. Quindi *critici diobolarj*, *meretrici diobolarie* ec. *Lami.*

Dióbolo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, ed ὀβολος, *obolo*), moneta ateniese del valore di due oboli, sulla quale vedevasi da una parte Giove, e dall'altra un gufo, uccello consacrato al medesimo dio.

2. — (da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, e βάλλω, *scagliare*, *gettare*), significa anche scagliato da Giove. Bon.

3. (Farm.) — nome di un peso di due oboli usato dagli antichi. Cast.

Diocesáno (*vescovo*), *add.*, ed anche il Diocesano, in forza di *sm.* (T. eccl.), il vescovo proprio della diocesi, che anche dicesi *Ordinario*. Ca.

2. *Diocesano*, e per lo più *diocesani*, diconsi anche de' sudditi di un vescovo. Alb.

Diocesaréa, *sf.* (Geogr., Bibb. e St. ant.), città della Palest., nella tribù di Dan, prima chiamata *Goth*, presso al mare di Siria, a 4 leghe da Joppe. Al tempo delle crociate chiamavasi *Ibelin*. Oggidì non è che un semplice villaggio.

2. — ant. c. della Galilea, al tempo di Erode, la più munita di ogni altra di quella regione, divenuta poscia un borgo sotto il nome di *Sephoris*.

3. — c. episcopale d'As., che fu già la metropoli della Cappadocia prima, sotto il patriarcato di Costantinopoli.

4. — altra c. dell'As. minore, nella Ketide, contrada della Trachiotide, nella parte occid. della Cilicia, compresa nell'Isauria, e sotto il patriarcato di Antiochia. Al tempo di Filippo fu decorata del titolo di metropoli.

Diócesi, *sf. indecl.* (St. eccl. ed ant.) (v. gr. da *διοικέω*, *governare*, *amministrare*, cioè *governo*, *amministrazione*, perchè in origine s'intendeva con questo nome una prefettura, sotto la quale erano molte provincie, che ne dipendevano per l'amministrazione o governo), il circuito o l'estensione della giurisdizione di un vescovo. Bon.

Diocle, *sm.* (Lett. e St. ant.), uno dei quattro individui che Cerere prepose alla celebrazione de' suoi misteri, in un inno di *Omero* descritto come un eccellente condottiero di cavalli. *Paus.*

2. — nome di un generale e di un poeta comico ateniese. *Id.*

3. — il primo scrittore greco chè cercò l'origine dei Romani e scrisse la storia favolosa di Romolo. *Plut.*

4. — uno dei quattro fratelli a cui Archelao diede il governo della cittadella di Corinto. *Paus.*

5. — generale siracusano. *Diod. sic.*

6. — medico greco, il più cel. dopo Ippocrate. *Plin.*

7. — filosofo epicureo e geometra, il quale dicesi che immaginasse la cicloide nello scioglimento del problema delle due medie proporzionali, benchè la scoperta di questa curva moderna si attribuisca al p. *Mersenne*.

8. — figlio di Orsiloco e nipote di Alfeo, uno de' più ricchi cittadini di Fere in Messenia, i di cui due figli gemelli Orsiloco e Cretone andarono all'assedio di Troja, e vi perirono per mano di Enea. *Om.*

9. — re di Megara. V. la voce seg.

Dioclèa, *sf.* (Geogr. e St. dell'Imp. rom.), c. dell'Illiria, nella Dalmazia, secondo *Tolomeo*, che la chiama *Doclea*, ed era la cap. dei *Docleati*, il cui cant. fu poscia chiamato cant. di *Zenta*. Divenne episcopale, e fu la patria vera dell'imp. Diocleziano che ne prese il nome.

Dioclèe, *add.* e *sf. pl.* (St. ant.), feste istituite a Megara da Alcatoo figlio di Pelope in onore di *Diocle* re di Megara, secondo lo scoliaste di *Pindaro*, e per ciò che ne dice *Teocrito* nel dodicesimo Idillio.

Dioclèo, *sm.* (St. ant.), della stirpe di Alfeo, che regnava in Fare, dove ricevette Telemaco e Pisistrato, figlio di Nestore. *Om.*

Diocleziano (Cajo Valerio Jovio), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), cel. imp. romano, nato in Salona, secondo alcuni, o piuttosto in Dioclea presso Salona, secondo altri, città della Dalmazia, da cui forse prese il nome, nel 245 di G. C. Sebbene di oscura famiglia, pervenne col suo valore alle prime cariche dell'impero, e fu da ultimo proclamato imperadore dopo la morte di Numeriano nel 284. Egli associò all'impero nel 286 Massimiano Ercole, eccitò una crudele persecuzione contro i Cristiani, la quale però non servì che ad aumentarne il numero, e creò cesari Costante e Galerio Massimiano. Abdicò quindi l'impero con Massimiano Ercole suo collega nel 305, e ritiratosi a Salona, vi menava una vita tranquilla; quando all'udire la morte di Massimiano e Massenzio suo figlio, fatti uccidere da Costantino, ne fu talmente impaurito, che si lasciò morir di fame nel sessantesimo ottavo anno dell'età sua. — *L'era de' martiri*, ossia *di Diocleziano*, comincia li 29 agosto del 284.

Diocmiti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *διώκω*, *perseguitare*, *mettere in fuga*, *scacciare*), denominazione che davasi ad alcuni soldati armati alla leggiera che i Romani ponevano sulle frontiere, ovvero sui confini delle provincie, per opporsi e rispingere le incursioni de' ladri. Bon.

Diócrite, *sm.* (St. ant.), uno dei figli di Egitto, sposo d'Ippodamia.

Dioctaèdro, *sm.* (St. nat.) V. Diottaedro.

Dioctofima, *sf.* (Elmintol.) V. Diottofima.

Diodati (Francesco), *sm.* (Biogr.), intagliatore del sec. xvii, di cui v'ha una raccolta di *Prospettive di molti edifizj di Ginevra*.

Diodàto, o Deusdedit (san), *sm.* (St. eccl.), eletto papa nel 614, successe a Bonifacio IV. La storia non altro ci fa conoscere delle azioni di questo papa se non ch'era affezionatissimo al clero. Morì nel 617, e la Chiesa onora la sua memoria agli 8 di novembre.

2. — II, successore di papa Vitaliano nel 673, morto nel 676, dopo di aver governato la Chiesa con molto zelo e somma prudenza.

3. — (san), vescovo di Nevers nel 655, il quale, lasciato il suo vescovato, si ritirò nei monti de' Vosgi per ivi attendere alla meditazione ed alle altre pratiche di virtù, e cessò di vivere nel 684. Da lui prese il nome la

città di *S. Diodato* in Lorena, ove avvi un capitolo assai distinto.

Diodèca, *sf.* (Poes.), strofa di dodici versi, nella poesia greca. *Adim.*

Diodia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da διά, *per*, ed ὁδὸς, *via*, *strada*, cioè *per le strade*), nome che sembra indicare una pianta comune, e ch'è stato da *Gronovio* dato ad un vegetabile che cresce in Virginia ne' luoghi acquatici. *Sonn.*

Diodoncèfalo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δὶς, *due*, ὀδοὺς, *dente*, e κεφαλὴ, *testa*), nome dato da *Geoffroy S.t Hilaire* ai mostri che hanno una doppia linea di ossa dentarie.

Diodone, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da δὶς, *due* ed ὀδοὺς, *dente*), genere di pesci le di cui ossa delle mascelle non sono fesse, nè ritagliate nel mezzo, sì che sembrano due soli denti. *Cuv.*

2. — nome altresì di una specie di delfino, perchè esso nella sua mascella inferiore non ha che due denti, i quali sono aguzzi e situati nell' estremità. *Id.*

Diodóro, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da Διὸς, gen. di Ζεὺς, *Giove*, cioè *di Giove*, e δῶρον, *dono*), nome ch'ebbero molti uomini illustri, tra i quali uno de' più distinti è

2. *Diodoro Siculo*, o *di Sicilia*, storico greco, nato l'anno 43 av. G. C. in Argiria città di Sicilia, il quale visse ai tempi di Giulio Cesare dittatore e di Augusto, e scrisse una storia universale col titolo di *Biblioteca storica* in 40 libri, dei quali non ci restano che quindici.

3. — *d' Antiochia*, vescovo di Tarso, e metropolitano della prima Cilicia, nel IV sec. Egli ebbe a discepoli s. Gio. Grisostomo, Massimo, poscia vescovo di Seleucia, e Teodoro che fu vescovo di Mopsuesta. Morì nel 384 lasciando di sè grande riputazione in tutto l'Oriente.

4. — vescovo di Tiro, parimente nel IV sec., di cui s. Atanasio fa un grand' elogio in una lettera che a lui indirizza.

5. — filosofo e storico, precettore di *Cicerone.*

6. — scrittore soprannominato *Periegeta*, che pubblicò la descrizione della terra.

Diódoto, *sm.* (St. ant.), retore greco, che insegnò l'eloquenza a Metello, uomo leggiere e incostante.

Dioècia, o Diècia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, ed οἰκία, *casa*, *abitazione*, cioè *due case*, o *abitazioni*), nome dato da *Linneo* nel suo sistema sessuale alla XXII classe, a motivo ch'essa rinchiude tutte le piante che portano dei fiori maschi e femminei sopra due diversi individui della medesima specie. Bert.

2. — nome di un ordine di piante della classe *poligamia*. *Id.*

Diófane, *sm.* (St. ant.), amico e partigiano di Tiberio Gracco.

Diofante, *sm.* (St. ant.), geometra d'Alessandria, autore del più antico trattato che ci sia pervenuto sull' algebra, anzi riputato da alcuni siccome l'inventore di questa scienza. Fiorì verso la metà del II sec.

2. (Matem.) *Questioni*, o *problemi di Diofante* si chiamano certe quistioni sopra i numeri quadrati, cubi, i triangoli, rettangoli del genere di quelli che sono stati esaminati e risolti altre volte da *Diofante*. Bon.

3. (St. gr.) — ateniese, generale delle armi greche al servizio di Nectanebo re di Egitto. *Diod. sic.*

4. — oratore greco di Mitilene, maestro di Tiberio Gracco. *Id.*

Diófite, o Deiófite, *sm.* (St. ant.), uno dei tanti figli di Priamo. *Paus.*

Diófono, *sm.* (Mit.), figliuolo della Terra, dagli dei mutato in rupe, per avere sfidato sua madre a singolare tenzone. *Ovid.*

Diofiálmica, *sf.* (Ottalmol.) V. Diottalmica.

Diofialmo, *sm.* (St. nat.) V. Diottalmo.

Diógene, *add.* e *sm.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da Διὸς, gen. di Ζεὺς, *di Giove*, e γείνομαι, *nascere*, cioè *figlio di Giove*), epiteto di Bacco e di Apollo. Noel.

2. — soprannominato il *Cinico*, famoso filosofo, figlio di un banchiere di Sinope, città dell' Asia minore. Bandito dalla patria e rifuggitosi in Atene, prese colà lezioni da Antistene, fondatore della setta cinica, vestì l'abito de' cinici e si fece vedere a passeggiare le vie di Atene portando in testa una botte che gli serviva di casa e di letto. Tal bizzarria, unita al disprezzo che aveva per le ricchezze, lo alzò a tanta fama, che Alessandro non isdegnò visitarlo nella sua botte. Ei visse fino all' età di 96 anni nella più grande miseria, e morì a Corinto l'anno 324 av. G. C.

3. — filosofo stoico, nativo di Babilonia e discepolo di Crisippo, il quale, stabilitosi in Atene, fu mandato in ambasciata a Roma con Carneade e Critolao l'anno 155 prima dell'era cristiana. Ei fu sin che visse un perfetto esemplare di virtù, e morì in età di 88 anni.

4. — d'Apollonia, città dell'isola di Creta, discepolo di Anassimene ed uno de' sostegni della setta jonica. I principj di lui erano pressochè gli stessi che quelli del suo maestro: considerava l'aria come il principio di ogni cosa.

5. — soprannominato *Laerzio*, perchè era di Laerte, città della Cilicia, filosofo epicureo, al tempo degl' imperatori Settimio Severo e Caracalla. Rimane di lui un' opera in dieci libri, contenente la vita, i dogmi ed i detti memorabili degli antichi filosofi.

6. — filosofo che seguì in Asia Alessandro

colla mira di scrivere la storia delle di lui conquiste.

7. Diogene, macedone, che diede Salamina in potere di Arato.

Diogeneo, o Diogénete, *add. m.* (Mit.) V. Diogene §. 1.

Diogenia, *sf.* (Mit.), figlia di Celeo. *Paus.*

2. — figlia di Cefiso, che sposò Eretteo. *Apollod.*

Diogeniano, *sm.* (St. ant.), grammatico di Eraclea, città del Ponto, al tempo dell'imp. Adriano. Aveva egli fatto un lessico delle voci più difficili usate dai poeti, dagli oratori e da gli altri autori greci, o piuttosto aveva compendiato quello di Zopirione, terminato da Panfilio. Rimane altresì sotto il nome di lui una raccolta di proverbj greci.

Diógeno, *sm.* (St. ant.), cospiratore con Dione contro Alessandro. *Q. Curzio.*

Diognéte, *sm.* (St. ant.), filosofo che insegnò la filosofia e le belle lettere a Marco Aurelio.

2. — nome altresì di un cel. dipintore e di un arconte ateniese.

Dióiche, o Diécie, *add. f. pl.* (piante) (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed οἰκία, *abitazione*, *casa*, cioè *abitazione separata o doppia*), quelle nelle quali i fiori maschi e femminei della medesima specie sono portati sopra piedi od individui separati. Bert.

2. *Dioici* diconsi ancora i fiori, allorchè non ve ne sono che di maschi o di femminei sopra lo stesso piede od individuo. *Sonn.*

Diomèda, *sf.* (St. ant.), figlia di Forba che Achille condusse via da Lenno, e che sostituì a Briseide, quando questa gli fu tolta da Agamennone. *Om.*

Dioméde, *sm.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, e μέδω, *regnare*, cioè *re da Giove*), nome di due famosi uomini dell'antichità, l'uno per la scelleratezza, re di Tracia, ucciso da Ercole; l'altro pel suo valore e la sua eloquenza, encomiato da Omero, ed uno degli eroi nella seconda felice spedizione di Tebe e nella guerra trojana, ove si distinse per la sua prudenza e pel suo coraggio. Ma avendo nella battaglia ferito Marte e Venere, fu per questa sua empietà punito dalla dea con rendergli infedele la moglie. *Strab.*

2. (Lett.) — grammatico, che viveva nell'incominciare del V secolo, di cui esiste un trattato *De oratione, partibus oratoriis et vario rhetorum genere libri tres.* — Conviene però distinguere *Diomede* il grammatico da *Diomede* lo scolastico, di cui i *Commenti* in greco sopra Dionigi di Tracia esistono in molte biblioteche d'Inghilterra, di Francia e d'Italia.

Diomedéa, *sf.* (Mit.), moglie d'Ilicio, da cui ebbe Dolaor. Noel.

2. (Ornitol.) Diomedea, uccello che par senz'ali, e stando anche al primo colpo d'occhio, potrebbesi chiamare uccello senza piume: effettivamente le sue punte di ala cadenti sembrano non solo coperte di scaglie, ma tutto il suo corpo non è rivestito che di una folta lanugine, che ha tutta l'apparenza di un pelo serrato e liscio, il quale esce in tanti pennelli corti da piccoli tubi lucenti, e forma come una maglia impenetrabile all'acqua. Buff.

Diomedée, *sf. pl.* (Geogr. e St. ant.), isole del mare Adriatico, in una delle quali morì Diomede, e dove furono cambiati in uccelli i suoi compagni. *Strab.*

Dioméi, *add.* e *sf. pl.* (Mit. e St. ant.), denominazione delle feste istituite in onore di Giove Diomeo, ovvero di Diomeo, eroe ateniese, figlio di Colitto, dal quale ebbero nome i Diomei abitanti di una borgata di Atene. *Eust.*

Diómo, *sm.* (St. ant. e Mit.), cittadino di Atene, figlio di Colitto, il quale volendo sacrificare ad Ercole, un cane bianco rapì la vittima e se la portò via, il che diede ad Ercole il nome di *Cinosargo*, che significa *cane bianco.* Noel.

Dioncósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da διογκόω, *gonfiare*, *tumefare*), nome che i metodici assegnavano alla pletora, che credevano essere l'effetto della diffusione dei liquidi in circolazione, o della ritenzione degli umori escrementizj. Diz. sc. med.

Dióne, *sf.* (Mit.), una delle Nereidi. *Apollod.*

2. — figliuola di Atlante, moglie di Tantalo, dal quale ebbe Pelope. *Igino.*

3. — figlia dell'Oceano e di Teti, secondo *Esiodo.*

4. — Siracusano (St. ant. e Lett.), *sm.*, figliuolo d'Ipparino, cel. pe' suoi talenti e per l'autorità ch'esercitò nella sua patria, che liberò dalla tirannia di Dionigi, nel 320 circa av. l'era cristiana. *C. Nep.*

5. — Crisóstomo (cioè *bocca d'oro*), nato verso la metà del primo secolo a Prusia, città della Bitinia, salì in molta rinomanza per la sua eloquenza, che gli acquistò la stima dell'imp. Nerva, e l'affetto di Trajano suo successore, il quale nell'ingresso trionfale che fece a Roma dopo la disfatta dei Dacj, se lo pose allato di sè sul carro. Non si conosce l'epoca precisa della sua morte. Rimangono ottanta de' suoi discorsi ne' quali si rinviene molta filosofia ed erudizione, che ne rende la lettura gradevolissima.

6. — Cassio, nativo di Nicea in Bitinia e discendente per via di madre dal precedente, verso il 230 dell'era cristiana. Inclinato allo studio, consacrò 22 anni della sua vita a radunare i materiali di una storia romana, che cominciava dall'arrivo di Enea in Italia, e finiva al regno di Severo. Era questa divisa in 80 libri, de' quali i primi 34 si sono af-

fatto perduti, i 20 seguenti sono mancanti, e degli ultimi 26 non abbiamo che alcuni frammenti.

Dionéa, *add.* e *sf.* (Mit.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*), nome patronimico di Venere, perchè figlia di Giove e di Dione, ninfa figlia dell'Oceano e di Teti. *Om.*

2. (Bot.) — (*pigliamosca*, F. Re), nome che i botanici hanno applicato ad un genere di piante per allusione alla singolare proprietà che hanno di afferrare ciò che loro si avvicina. Bon.

Dionigi, Dionisio, o Dionisio, *sm.* (St. ant.), soprannominato il *Seniore*, figlio di Ermocrate, il quale dopo di essersi segnalato nella guerra de' Siracusani contro i Cartaginesi profittando dell' ascendente che aveva sull' esercito, usurpò loro il sovrano potere, consolidando la sua possanza coll' aumentare il soldo de' soldati e col richiamare gli esiliati, verso l' anno 405 av. G. C. Egli fu altrettanto empio che crudele, e morì nel 368, dopo di averne regnato 38 circa.

2. — il giovine, figlio e successore del precedente, il quale espulso dalla Sicilia per opera di Dione suo cognato, si ritirò in Corinto, dove si mise a fare il maestro di scuola, contento di poter far tremare de' fanciulli, giacchè gli era tolto di poter comandare agli uomini.

3. — tiranno di Eraclea, città di Ponto, il quale dopo la morte di Alessandro e di Perdicca, sposò Amestri nipote di Dario, e prese il titolo di re. Egli era tanto pingue che si vergognava di farsi vedere in pubblico, e quando dava udienza agli ambasciatori stranieri, si collocava sopra di un trono disposto in guisa che appena si vedeva. *Eliano* ed *Ateneo* raccontano che bisognava pungerlo con aghi per risvegliarlo dal sonno letargico nel quale era sovente immerso.

4. (Lett.) — di Mileto, uno de' più antichi scrittori greci in prosa, sotto il regno di Dario figlio d' Istaspe. Egli aveva raccolto in un corpo le tradizioni ch' erano state adunate dagli antichi poeti. Tale raccolta si chiamava il *Ciclo mistico*. Egli aveva altresì scritto il *Ciclo storico*, che conteneva probabilmente la storia del tempo posteriore all' assedio di Troja, tratta anch' essa dai poeti, ch' erano stati lungo tempo i soli storici.

5. — di Tracia, soprannominato *Teco* dal nome di suo padre, fu discepolo di Aristarco, ed insegnò la grammatica a Roma ai tempi di Pompeo.

6. — di Alicarnasso, noto soltanto per le sue opere, dalle quali rilevasi ch' egli venne a Roma l' anno 30 av. G. C., poco dopo la fine delle guerre civili, ove pubblicò la sua storia col titolo di *Antichità romane*. Risale in essa alla prima origine de' popoli d' Italia, e finisce all' anno 266 av. G. C., in cui comincia Polibio. L'opera era divisa in 20 libri, di cui non rimangono che gli undici primi, con alcuni compendj degli altri. Esiste, oltre ciò, di lui un *Trattato della collocazione delle parole*, un'altro *dell' eloquenza di Demostene*, una *Rettorica*, ed altre opere.

7. (St. eccl.) Dionigi (san), detto l'*Areopagita*, perchè era uno dei giudici dell'Areopago, il quale, convertito da s. Paolo, divenne il primo vescovo di Atene. Confessò generosamente la fede di G. C., e sofferse il martirio verso il 95 dell' era cristiana. Se gli attribuiscono, tra le altre opere, i seguenti trattati, cioè *Della gerarchia celeste*; *Della gerarchia ecclesiastica*; *Dei nomi divini*; *Della teologia mistica*, e dieci *Lettere*.

8. — (san), vescovo di Corinto, che viveva sotto il regno di Marco Aurelio, e si rese distinto per le sue virtù e per la sua eloquenza. È fama che soffrisse diverse persecuzioni, ma non sembra che sia morto martire, quantunque i Greci l' onorino con tale titolo.

9. — (san), patriarca di Alessandria, nel III. sec., a cui s. Basilio ed i Greci danno il titolo di *Grande*, e che s. Atanasio chiama il *Dottore della Chiesa cattolica*.

10. — (san), apostolo della Francia e primo vescovo di Parigi, parimente nel III. sec. Se gli attribuisce la fondazione delle chiese di Chartres, di Senlis, di Meaux, di Colonia e di alcune altre ch' erano già fiorenti nel IV. sec. Si legge negli atti di lui, che convertì un gran numero d' idolatri, che fece fabbricare una chiesa a Parigi, dove aveva fermato sede, e che terminò la sua corsa apostolica col martirio l' anno 272, durante la persecuzione di Valeriano, in unione al prete Rustico ed al diacono Eleuterio suoi compagni.

11. — (san), eletto papa nel 259, dopo il martirio di s. Sisto, cel. per l' alta sua virtù e per la purezza della sua dottrina, per testimonianza di s. Dionigi Alessandrino, s. Atanasio e s. Basilio. Morì nel 269, sotto il consolato dell' imp. Claudio e di Paterno, dopo dieci anni di pontificato.

12. — *il Certosino*, cel. scrittore ecclesiastico del sec. XV, nato a Ryckel, nel paese di Liegi, chiamato perciò talvolta anche *Dionigi di Ryckel* (*Dionisius Richelius*), morto con riputazione di santo nel 147 secondo Fabricio.

13. — *di Genova*, cappuccino, cel. per essere stato il primo bibliografo del suo ordine, nel sec. XVII.

14. (Geogr. e St. di Fr.) — (St.) V. Denis (St.).

Dionis (Pietro), *sm.* (Biogr.), uno de' più grandi chirurghi francesi del sec. XVIII, di cui si hanno varie opere molto stimate, tra le quali l' *Anatomia dell' uomo*, un *Corso di operazioni di chirurgia*, ed un *Trattato*

della maniera di ajutare le donne ne' loro parti.

2. Diónis du Séjour (Achille Pietro), matematico ed astronomo francese, che fiorì nel sec. stesso, e pubblicò, tra le altre opere, contro una Memoria di Lalande, un *Saggio sulle comete in genere, e particolarmente su quelle che possono avvicinarsi alla terra,* nel quale dissipò il terrore che l'ignoranza aveva sparso sul prossimo urto di una cometa.

Dionisi (Gian Jacopo), *sm.* (Biogr.), erudito antiquario e letterato veronese del xviii sec., mancato a' vivi nel 1808.

Dionísia, o Dionisiade, *sf.* (Geogr., St. nat. e Lett.) (v. gr. da Διόνυσος, *Bacco*, dio del vino), nome di un' isola, la maggiore delle *Cicladi*, detta altrimenti *Nasso*, la quale era molto feconda in vino.

2. — nome altresì che trovasi dato da *Plinio* ad una gemma nera e dura con macchie rosse, che posta ed infusa nell' acqua, le dà il colore del vino, e che credevasi buona contro l'ubbriachezza.

3. — denominazione che i Greci, e soprattutto gli antichi poeti, davano pure all'alloro, perchè consacrato al dio Bacco.

Dionisíache, *add.* e *sf. pl.* (Mit. e Lett.) V. Dionisie.

Dionisiaco, *add. m.* (Med.) (v. gr. da Διόνυσος, *Bacco*, cui i poeti attribuirono due corna), nome dato all'escrescenze ossee e cornee che nascono sulle parti laterali del fronte vicino alle tempia, per la loro somiglianza alle corna di Bacco; ed alle persone pure che hanno simili escrescenze. Diz. sc. med.

Dionisiadi, ...

Dionísie, o Dionisíache, *add.* e *sf. pl.* (Mit. e Lett.) (v. gr. etim. c. s.), feste in onore di Bacco, soprannominato *Dionisio*, che dall' Egitto furono portate in Grecia da Melampo, e che furono anche dette *Orge*, e dai Romani *Baccanali*.

2. *Dionisiadi* chiamavansi pure le sacerdotesse di Bacco a Sparta, che ogni anno si disputavano tra loro il premio del corso.

Dionísidi, *sf. pl.* (Geogr. ant.), nome di due isolette vicine a Creta.

Dionísio, o Dioniso, *sm.* (Mit.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, e da νύσσω, *ferire*), nome dato dai Greci a Bacco, perchè Giove essendosi portato da Semele madre di Bacco, circondato da tutta la sua maestà divina come nell' Olimpo, col folgore in mano e tutto fiammeggiante di luce, tosto ch' essa lo vide restò arsa, e Giove, vedendo vicino a perire Bacco, di cui Semele era incinta, per salvarlo lo estrasse dal di lei seno, e facendosi in una delle sue cosce un' incisione, in essa il racchiuse sino a tanto che venne il tempo della sua nascita.

2. (Lett.) — uno dei mesi dell' anno bitinio, consacrato a Bacco, che cominciava il 24 dicembre ed aveva 31 giorno.

3. Dionisio, nome che fu dato al famoso Mitridate, come a quello ch' era assai dedito al vino.

4. — nome altresì di un antico autore medico, i di cui collirj od empiastri leggonsi presso *Celso*.

6. — pittore greco, nativo di Colofone, che fiorì verso la xcii olimpiade (412 anni av. G. C.), contemporaneo ed imitatore di Polignoto. — V' ebbe un altro *Dionisio*, pittore, che venne a Roma in grande riputazione, e soprannominato l'*antropofago*, perchè non dipingeva che uomini.

6. — scultore greco d' Argo, che viveva tra la lxxi e lxxvi olimpiade, e lavorava d' accordo con Glauco suo compatriotta. — Occorre altresì nella cliii olimpiade (160 anni av. G. C.), *Dionisio* figlio di Timarchide e fratello di Policlete.

7. (St. ant. ed eccl.) — V. Dionigi.

Dionisiocólaci, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da Διόνυσος, *Dionisio*, e κόλαξ, κος, *adulatore*, cioè *adulatori di Dionisio*), appellazione generale dei cortigiani di Dionisio il tiranno. *Ateneo.*

Dionisiodóro (v. gr. *dono di Dionisio*, o *di Bacco*), *sm.* (Lett.), geometra celebre, ricordato da *Plinio*.

2. — storico, nativo di Beozia. *Diod.*

3. — tarentino, vincitore ne' giuochi olimpici, nella c olimpiade. *Id.*

Dionisiódoto, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apolline, sotto il quale fu adorato in Flio. Noel.

Dionisióne, *sm.* (St. ant.), tempio di Bacco nell' Attica. *Paus.*

Dionisiópoli, o Dionisópoli, *s. com.* (Geogr. e St. nat.) (v. gr. da Διόνυσος, *Bacco*, e πόλις, *città*, cioè *città di Bacco*), città vicino al Ponto Eusino, così detta a motivo di una statua di Bacco, che il mare gettò nelle sue vicinanze. *Martin.*

Diopatra, *sf.* (Mit.), ninfa alla quale fu fatto violenza da Nettuno. *Ovid.*

Diope, *sm.* (Mus.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed ὀπή, *buco*, *forame*), specie di flauto presso gli antichi, il quale aveva solamente due buchi, ciò che doveva fare una melodia molto circoscritta. Bon.

Diopete, *sf.* (Mit.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, ed in questo caso *cielo*, e πετάω per πίπτω, *cadere*), nome che davasi alle statue di Giove, di Diana e simili deità, che si credevano discese dal cielo. Noel.

Diópside, *sm.* e *f.* (Entomol.) (v. gr. da διά, prep. intensiva, ed ὄψις, *vista*), genere d'insetti dell' ordine dei ditteri, così detti perchè avendo essi gli occhi posti sulla cima delle antenne, debbono avere una vista acutissima e penetrante. Bon.

2. (St. nat.) Diósside pietra in cristalli generalmente prismatici, di 4 e di 12 facce, talvolta scanalati e striati longitudinalmente. Il suo colore varia dal verde pallido al bianco gialliccio. Bossi.

Diopsìde, o

Diopsìdo, sm. (Chim. e St. nat.) (v. gr. da διά, *attraverso*, ed ὄπτομαι, *vedere*, cioè *ch'è visibile attraverso*), nome dato ad un fossile, che fu confuso lungo tempo con una varietà di smeraldo, perchè le giunture naturali delle lamine sono visibili attraverso de' cristalli. *Id.*

Diopsia, sf. (Matem.) V. Diottra.

Dioptrismo, sm. (Chim.) V. Diottrismo.

Diorchite, sf. (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed ὄρχις, *testicolo*), nome dato ad una pietra che ne contiene due altre che hanno la figura di un testicolo. Bossi.

Diorcolite, sf. (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ὄρχις, *testicolo*, e λίθος, *pietra*), nome che i naturalisti danno ad una pietra che ne racchiude due altre che hanno la figura di un testicolo; la stessa che la *diorchite*. Bon.

Diórete, sm. (St. nat.), discendente di Amarincea, il quale condusse all'assedio di Troja dieci navi, che facevano parte delle forze di Epeo, e fu ucciso dal trace Piro. *Om.*

2. — giovine principe, parente di Priamo e fratello d'Amico, che seguì Enea in Italia, e fu ucciso da Turno. *Virg.*

3. — figlio di Eolo, che sposò sua sorella Polimela col consenso del padre, il quale aveva voluto farla perire onde punirla dei suoi intrighi amorosi con Ulisse. *Om.*

Dioreo, sm. (Mit.), figlio di Mitra, ch'egli ebbe da una pietra, avendo ricusato ogni commercio di donne. Noel.

Diorióne, sm. (St. ant.), musico greco, mentovato da *Ateneo.*

Diorite, sf. (St. nat.), nome dato da *Haüy* ad alcune rocce, dai Tedeschi riferite ai *grunstein*; ad un miscuglio, per es., d'*anfibola laminosa* e di *feldspato compatto*, ad un *grunstein* di transizione, e ad un miscuglio di *anfibola* e di *feldspato* disposti in facce, ch'egli ha nominato *diorite schistosa.* Bossi.

Dioròsi, sf. (Med.) (v. gr. da διά, *in*, ed ὀρός, *siero*), term. adoperato da *Ippocrate* per esprimere il cambiamento di un umore animale in fluido sieroso od acquoso. Cast.

Diorrèsi, o

Diorrósi, sf. indecl. (Med.) (v. gr. da διά, *attraverso*, ed ὀῤῥός, *sierosità*), accrescenza sierosa, o scolo di umori per le vie orinarie, sinonimo di *diuresi. Id.*

Diortosi, sf. indecl. (Chir.) (v. gr. da διορθόω, *dirizzare*, *ordinare le cose disordinate*), operazione dell'antica chirurgia, per la quale si riformavano e correggevano le parti mal formate. Cast.

2. (Rett.) Diortosi, figura piena d'artificio, che si fa quando a bella posta si proferisce una parola o un sentimento, che poi si ritratta, sostituendone un altro più acconcio, acciocchè seriamente l'uditore a quello riflettendo lo consideri e gli s'imprima nell'animo; altrimenti da noi chiamata *correzione.* Bon.

Diortròsi, sf. indecl. (Chir.), una delle antiche divisioni della chirurgia, che mirava alla restaurazione delle parti nella loro propria situazione. G. P.

Diosanto, sm. (Bot.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, ed ἄνθος, *fiore*, cioè *fiore di Giove*), nome dato dai Greci al garofano. Bon.

2. (Mit. afr.) — nome che i Negri della Costa d'oro danno al giorno festivo, che viene una volta la settimana. Noel.

Diosbàlano, sm. (Bot.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, Giove, e βάλανος, *ghianda*), nome dato alla castagna da *Teofrasto.*

Dioscódion (v. gr. *pelle di Giove*), sm. (Mit.), pelle di una vittima offerta a questo dio, sulla quale si facevano passeggiare gli aspiranti all'iniziazione dei misterj eleusini. Noel.

Dioscórea, sf. (Bot.), genere di piante, che hanno il calice aperto, campaniforme; ovario a 3 coste, 3 stili, 3 stimmi; capsula compressa, a 3 angoli, 3 valve, a logge disperme; semenze compresse, membranose. Bon.

2. *Le sue specie sono: dioscorea alata; — coltivata; — pelosa; — bulbifera; — aculeata; — glabra; — rossa; — anguina. Id.*

Dioscóride, sm. (St. ant.), intagliatore in pietre fine, che fioriva nel tempo della decadenza delle arti in Grecia, e che molto si distinse in Roma sotto il regno di Augusto, di cui intagliò il ritratto con tale purità di disegno e finezza di lavoro, che destò l'ammirazione de' Romani.

2. — (Pedanio, e non Pedacio), medico di Anazarbe città di Cilicia, sotto il regno di Nerone, il quale ha lasciato un'opera greca celeberrima sulla *Materia medica generale*, tratta dai tre regni della natura; ma essendo il vegetabile quello che somministra più sostanze, così nacque l'uso di annoverare il suo autore tra i botanici.

Dióscoro, sm. (St. eccl.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, e κοῦρος, *fanciullo*, *figliuolo*, cioè *figlio di Giove*), discepolo di Pambo, ed il maggiore dei *quattro grandi fratelli*, o *fratelli lunghi*, così nominati per la loro statura alta, vescovo di Ermopoli, o dalla montagna di Nitria, nel IV sec.

2. — patriarca di Alessandria, successore di s. Cirillo verso la metà del V sec., vel.

negli atti del falso concilio di Efeso, noto nella storia col nome di *Violenze di Efeso*, cui presedette, facendo in esso approvare la professione di fede dell'eresiarca Eutichio, il quale insegnava che la natura divina e la natura umana si erano confuse in G. C., e che dopo l'incarnazione non formavano che una natura sola.

Dióscuri, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *figliuoli di Giove*), nome di Castore e Polluce, figli di Giove e di Leda. Noel.

2. — nome altresì che fu dato agli Anaci, ai Cabiri e ai tre fratelli che *Cicerone* chiama Alcone, Melampo ed Eumolo. *Id.*

Dioscúria, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.), città della Colchide sul Ponto Eusino, così detta, dicesi, perchè fabbricata dai *Dioscuri*. *Martin.*

Dioscúrie, *sf.* (St. ant. e Mit.), feste in onore de' *Dioscuri*, celebrate a Cirene, e più specialmente a Sparta, culla di cotesti eroi, nel tempo delle vendemmie, il che le rendeva molto allegre e rumorose. Noel.

Dióstio, *sm.* (Mit. chin.), idolo che i Chinesi di Batavia collocano nelle loro barche chiamate giunche. *Id.*

Diosippo, *sm.* (St. ant.), atleta ateniese, il quale per far mostra della sua forza alla presenza di Alessandro, armato soltanto di una mazza, sfidò Corago di tutt'armi coperto, lo afferrò, lo abbattè e l'uccise colla propria spada di lui.

Diosma, *sm.-pl.-smi* (Bot.) (v. gr. da διός, *divino*, ed ὀσμή, *odore*), genere di piante, così dette pel soave odore che tramandano alcune sue specie. *Sonn.*

2. Se ne annoverano le seguenti: *diosma a foglie opposte*; — *odoroso*; — *lanciolato*; — *irto*; — *cigliato*; — *precoce*; — *a fiori in testa*; — *embriciato*, con varietà a foglie apertissime ed anche riflesse; — *ad odor di cerfoglio*; — *a scope*; — *peloso*; — *ad un sol fiore*; — *tetragono*; — *a foglie seghettate*; — *ombrellato*; — *ovale*; — *bianco*; — *a foglie ottuse*; — *elegante*; — *a rami gracili*; — *ispido*; — *vellutato*; — *orbicolare*; — *a foglie di erica*; — *pendente*; — *a foglie larghe*; — *a foglie di brunia.* Dum.

Diospico, *s. com.* (Geogr. ant.), città di Mesopotamia, mentovata da *Plinio*.

Diospiro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, e πυρός, *frumento*, cioè *frumento di Giove*), genere di piante, delle quali credesi, ma però senza alcun fondamento, che una specie producesse quel frutto tanto celebrato dagli antichi poeti, il cui gusto squisitissimo faceva obbliare il passato. Bon.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *Diospiro di Europa*, o *nero femmina*, volg. *loto d'Africa*, o *falso*, *guaiacana*, *legno santo*, o di *s. Andrea*, *dattoli di Trebisonda*; — *virginiano*, o *d'America*, che porta un frutto saporitissimo; — *kaki*, o *barile*; — *ebano*, volg. *ebano nero*; — *palmato*; — *a foglie ovali*; — *diginio*. Dum.

Diospógono, *sm.* (Bot.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, e πώγων, *barba*, cioè *barba di Giove*), nome dato da Dioscoride ad una pianta, ch'è probabilmente quella detta altrimenti *crisocoma linosiride*. Bon.

Dióspoli, *s. com.* (Geogr. ant. e Mit.) (v. gr. da Διός, gen. di Ζεύς, *Giove*, e πόλις, *città*, cioè *città di Giove*), nome di varie città di Egitto, di Fenicia e di Lidia, nelle quali Giove era particolarmente venerato. Nella *Diospoli* di Etiopia aveva questo dio un tempio e una statua che si portava in processione nelle campagne per dodici giorni dedicati a festini. *Martin.*

Diospoliti, *sm. pl.* (Lett.), nome dei re di Egitto, che hanno regnato a Diospoli. *Id.*

Diossi, *sf. indecl.* (Mus.) (v. gr. da διέξις, *fuga*), nome che gli antichi davano qualche volta alla consonanza della quinta, che chiamavano più comun. *diapente*. Bon.

Diossippe, *sf.* (Mit.), nome di una delle Danaidi, e di una delle più cel. amazzoni. *Apollod.*

Diossippo, *sm.* (St. ant. e Mit.), uno de' compagni di Enea, ucciso da Turno. *Virg.*

2. — nome di uno de' cani di Atteone. *Ovid.*

Dióta, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed οὖς, ὠτός, *orecchio*), vaso a due manichi, menzionato da *Orazio*.

Diotallévi (Alessandro), *sm.* (Biogr.), cel. gesuita riminese, nato nel 1648, morto in patria nel 1721 in odore di santità per le sue eminenti virtù, lasciò, tra le altre opere, l'*Idea di un vero penitente*, *ossia spiegazione del Miserere*, e *la Beneficenza di Dio verso gli uomini*, e *l'ingratitudine degli uomini verso Dio*.

Diótide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e οὖς, ὠτός, *orecchia*, cioè *doppia orecchia*), genere di piante, i di cui flosculi sono guerniti alla loro base di due appendici che furono paragonate ad orecchie. Bon.

Diótimo, *sf.* (St. ant.), saggia ateniese, dalla quale Socrate non isdegnò di prendere lezioni.

Diotógene, *sm.* (St. ant.), filosofo pitagorico, ed uno di quelli, di cui *Stobeo* ha messo le opere a contribuzione. Aveva scritto *sulla santità e sull'autorità reale*.

Diottaedro, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ὀκτώ, *otto*, ed ἕδρα, *base*, *faccia*), nome che si dà a que' cristalli che hanno la forma di un prisma a sedici facce o lati. Bon.

Diottálmica, o Diottálmica, *sf.* (Oftalmol.) (v. gr. da δίς, *due volte*, o da διά, *attraverso*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), sorta di

fasciatura in forma di X, che serve alcune volte nelle malattie d'ambo gli occhi. Diz. sc. med.

Diottalmo, o Dioftalmo, *add. m.* (St. nat.) (v. gr. da δὶς *due volte*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), epiteto di una specie di ouice, le cui macchie rappresentano due occhi. Bos.

Diottofima, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, ὀκτώ, *otto*, e φῦμα, *tubercolo*, cioè *che ha due volte otto tubercoli*, *otto per ciascuna estremità*), genere di vermi della divisione degl' intestini, il quale offre per carattere un corpo allungato, cilindrico, articolato ad estremità tronche, guernite ciascuna di otto tubercoli, bocca ed ano terminali. *Id.*

Diottra, *sf.* (Matem.) (v. gr. da διά, *attraverso*, ed ὄπτομαι, *vedere*), regolo con due mire, per le quali passa il raggio visuale negli stromenti astronomici, negli ottici, nella livella e simili. Quindi più distintamente *diottra*, presso i matematici, dinota due sottili pezzi di ottone alzati perpendicolarmente sui due estremi di un *alidada* od indice di *teodolite* od altro simile stromento, ciascuno de' quali ha un'apertura o fenditura nel mezzo, per la quale passano all'occhio i raggi visuali e si veggono gli oggetti distanti. *Id.*

2. (Chir.) — nome di uno strumento che serve per iscoprire la sede della malattia della vulva, della vagina, dell' ano ec. *Id.*

Diottrica, *sf.* (Fis.) (v. gr. etim. c. s.), dottrina della luce rifratta, chiamata anche *anaclastica*. *Id.*

2. La *diottrica* è propriamente quella parte dell' ottica o delle scienze fisiche, che ha per oggetto di considerare e spiegare gli effetti della luce rifratta in generale nel passar per differenti mezzi, come per l'aria, per l'acqua, pel vetro ec.; ma particolarmente pei vetri piani, concavi e convessi. *Id.*

Diòttrico, ca, *add. mf.* (Fis.), che appartiene alla diottrica, o alla vista, per via di raggi rifratti. Ca.

Diottrismo, *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), operazione chirurgica, che consiste nell'applicare la tenta per dilatare le sinuosità del corpo, come l'utero, l'ano, la bocca ec. Cast.

Diottro, *sm.* (Chir.), lo stesso che *diottrismo*. V.

Diouti, *sm.* (St. ant.), sacerdote celebrante dei Parsi. Noel.

Dipartimento, *sm.* (Geogr.), estensione di paese in Francia, amministrato da un prefetto; lo stesso che *provincia* in altri stati. G. B.

2. (Marin.) — porto, o arsenale di marina, dove si tengono e si conservano le navi, dove risiedono gli uffiziali di marina, e dove trovasi raccolto tutto ciò che appartiene all' armamento delle navi da guerra. Str.

3. *Dipartimento* o *circondario*, diritto e giurisdizione dell'ordinatore della marina, che si estende a tutti i porti dentro certi stabiliti confini. Str.

4. — o *distretto*, dicesi dell' incumbenza di un commissario delle classi, o di un preposto all' iscrizione marittima, la quale si estende sopra un certo numero di comuni, e sopra tutti gli uomini di mare che vi sono domiciliati. *Id.*

Dipène, *sm.* (St. ant.), scultore greco nativo di Creta, fratello di Scilli, col quale fece tutte le sue òpere, verso la LX olimpiade (540 anni av. G. C.)

Dipètala, *add. f.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e πέταλον, *petalo*, *foglia*), nome che si dà ad una specie di corolla, perchè non è composta che di due petali o foglie. Bert.

Dipètali, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data a que' fiori, la di cui corolla non è formata che da due petali o foglie. *Id.*

Dipìgnere, o Dipìngere, *att. anom.* (Pitt.), rappresentare per via di colori la forma e figura di alcuna cosa. Onde

2. *Dipignere a olio*, cioè con colori stemprati coll' olio. *Borgh. R.*

3. — *a fresco*, cioè sull' intonaco non rasciutto. *Id.*

4. — *a tempera*, o *a guazzo*, cioè con colori stemperati in colla di limbellucci o simili. *Id.*

5. — *a sgraffio*, o *a graffio*, dicesi di quelle pitture, o di que' disegni fatti per lo più nelle facciate delle case, tratteggiando con isgraffiare l'intonaco per cavarne il chiaroscuro. Alb.

Dipilon, *sm.* (Geogr. e St. ant.), una delle porte di Atene.

Dipinta (*foglia*), *add. f.* (Bot.) V. Colorato §. 2.

Dipira, *sf.* (Litol.), specie di pietra dura che trovasi in piccoli prismi di color bianco-griggio o rossiccio, riuniti in fasci, dura sufficientemente per incidere il vetro, e di struttura lamellosa. Gettata sui carboni, spande una luce fosforica. Non si è trovata finora se non sulla destra del torrente Mauleon dei Pirenei, onde *Lametherie* l' ha detta *leucolita di Mauleon*. Bossi.

Dipirèno, *sm.* (Chir.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e πυρήν, *nocciuolo*), stromento, chirurgico che ha due capi in forma di nocciuolo. Cast.

Dipirìte, *add.* e *sm.* (Lett.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e πυρόω, *abbrustolire*), epiteto dato al pane due volte cotto. Bos.

Dipiro, *sm.* (St. nat. e Chim.), lo stesso che *dipira*. V.

Diplache, *sf.* (Bot.) (v. gr. da διπλόος, *doppio*, ed ἄχνη, *gluma*, *paglietta*), genere di piante gramignacee, che offrono per

carattere una gluma o paglietta calicinale di due valve, di cui la superiore è mucronata nella sua punta, contenente da sette a nove fiori; la gluma florale di due valve, l'inferiore fessa e mucronata, la superiore leggiermente troncata e smarginata. Bon.

Diplacro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio*, ed *ἄκρα*, *estremità*), nome dato ad un genere di piante, forse perchè presentano per carattere tre fiori riuniti *a due valve calicinali ciascuno*, e due maschi laterali ec. *Id.*

Diplantèra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *διπλόος* *doppio*, ed *ἀνθηρά*, *antera*, cioè *doppia antera*), nome di due generi di piante, le cui antere sono doppie. *Id.*

Diplantidía, *sm.* (Astron.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, *πλάσις*, *immagine*, *ἀντὶ*, *contro*; ed *εἶδος*, *rassomiglianza*, cioè *che rappresenta le immagini doppie, opposte e somiglianti*), nome di un cannocchiale doppio, od a due obbiettivi, nel quale si veggono due immagini dello stesso oggetto, una diritta e l'altra rovesciata. Bon.

Diplarrèna, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio*, ed *ἄῤῥην*, *maschio*, *stame*), genere di piante della famiglia delle iridi, così chiamate per esprimere la singolarità che offre una specie di questo genere che ha due soli stami. *Id.*

Diplázio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *διπλάζω*, *essere doppio*), genere di piante della famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione composta di cassule disposte in linee sparse, geminate semplici o ramose, ed un inviluppo doppio che si apre dal di dentro in fuori. *Id.*

Diplectro, *sm.* (Bot.) V. Diplettro.

Dipletro, *sm.* (Agrim.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *πλέθρον*, *spazio*), sorta di misura agraria presso *Strabone*, che contiene la terza parte dello stadio in lungo ed in largo, ossia uno spazio di 240 piedi, computando il *pletro* 120 piedi, il quale però *Ernesto* fa di soli 100 presso i Greci e di 240 presso i Romani.

Diplettro, o Diplectro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δὶς*, *due* volte, e *πλῆκτρον*, *sperone di gallo*), genere di piante che offrono per carattere cinque petali quasi in maschera, riuniti per la loro base col petalo inferiore ch'è in labbro, il superiore in volta prolungato in due speroni nella sua parte inferiore. Bon.

Diplinto, *add. m.* (Archit.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *πλίνθος*, *mattone*), epiteto che *Vitruvio* dà ad un muro formato da due ordini di mattoni.

Diploe, o Diplóide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio*), sostanza spugnosa e midollare contenuta fra le due lamine delle ossa del cranio. Diz. sc. med.

Diplóico, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), ch'è relativo al *diploe*, onde *canale*, *tessuto diploico*, *cellula*, *sostanza diploica*, *vasi diploici* ec. Diz. sc. med.

Diplóide, *sf.* (Anat.) V. Diploe.

2. (St. ant.) — (v. gr. etim. c. s.), presso gli antichi era un abito o mantello così grande che si poteva ripiegare e mettere doppio: tali erano i mantelli dei filosofi cinici, cui rivolgevano attorno di loro per non iscoprirsi interamente nudi, perchè essi non avevano alcuna camicia al di sotto. Bon.

Diplolepárie, *sf. pl.* (Entomol.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio*, e *λέπις*, *squama*), famiglia d'insetti, così detti perchè il genere in essa dominante ed il più copioso di specie chiamasi *diplolepide*. *Id.*

Diplolépide, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato ad un genere d'insetti a motivo di due lame del loro ventre, nelle quali sta nascosto il pungiglione. *Id.*

Diplóma, *sm.-pl.* mi (Lett. e Polit.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio*), atto, o titolo emanato da un sovrano, col quale si accorda ad alcuno un diritto o privilegio. *Id.*

2. *Diploma* dicesi anche una patente che da alcuni collegii od università si dà a coloro che prendono un grado accademico, perchè se ne fanno due copie, l'una che si ritiene e l'altra che si dà a quello a cui è stato accordato un privilegio, o che ha preso un grado accademico. *Id.*

3. (Chim.) — maniera particolare di far bollire o distillare qualche cosa, che consiste nel mettere il vaso, che contiene gl'ingredienti che si devono far cuocere, in un altro vaso più grande riempito d'acqua, sotto il quale si pone il fuoco; altr. chiamata *a bagnomaria*.

Diplomática, *sf.* (Polit.), quella parte della politica, che tratta del gius pubblico, che comprende la cognizione dei trattati fra' diversi principi e repubbliche. Alb.

2. *Corpo diplomatico*, dicesi di tutti i ministri che risiedono come ambasciatori, inviati ec. presso di un qualche sovrano o di una repubblica. *Id.*

Diplomático, ca, *add. mf.* (Polit. e Lett.), appartenente a diploma, alla diplomatica, o al corpo diplomatico. *Id.*

Diplopía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio* ed *ὄψις*, *vista*), vizio della vista, per cui si veggono gli oggetti semplici una o più volte raddoppiati. Ross.

Diplópteri, *sm. pl.* (Entomol.) V. Diplotteri.

Diplóptero, *sm.* (St. nat.) V. Diplottero.

Diplosantère, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio*, ed *ἀνθηρά*, *antera*, *stame*), denominazione data da *Van-Royen* nel suo Metodo delle piante ad una classe di esse, che comprende tutte quelle, i cui fiori hanno gli stami in numero doppio di quello delle divisioni della corolla. Bon.

Diplostichio, sm. (Bot.) (v. gr. da δίπλοος, doppio, e στάχυς, spiga), sorta di licopodio che ha due spighe. Bon.

Diplostèmone, sm. (Bot.) (v. gr. da δίπλοος, doppio, e στήμων, stame), denominazione che Haller, nel suo Metodo che ha proposto per la divisione delle piante, ha dato ad una divisione di esse che comprende tutte quelle, il cui numero di stami è doppio di quello dei petali o divisioni della corolla. Id.

Diplotègia, sf. (Bot.) (v. gr. da δίπλοος, doppio, e τέγη, tetto), nome dato da Desvaux, ai frutti eterocarpici semplici, deiscenti, secchi ed incastrati nel calice.

Diplòtteri, o Diplópteri, sm. pl. (Entomol.) (v. gr. da δίπλοος, doppio, e πτερόν, ala), famiglia d'insetti dell'ordine degl'imenotteri, che hanno per carattere le ali superiori raddoppiate nella loro lunghezza. Bon.

Diplòttero, o Diplóptero, sm. (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), specie di zoofito del genere callianira, così chiamato perchè ha le due pinne laterali composte di due lame ciliate. Id.

Diplovatàzio (Tommaso), sm. (Biogr.), cel. giureconsulto corcirese tra il XV e XVI sec.

Dipnosofisti, sm. pl. (Lett.) (v. gr. da δεῖπνον, cena, pasto, e σοφιστής, sofista, da σόφος, sapiente, cioè i sofisti, o sapienti a tavola), titolo di un'opera di Ateneo, in cui introduce, ad imitazione di Platone, dei letterati a discutere sulle arti e scienze conosciute a que' tempi (Quest'autore eruditissimo, nativo di Naucrata nell'Egitto, viveva poco dopo l'imperatore Comodo, cioè verso l'anno 193 di G. C.)

Dipo, sm. (St. ant.) (v. gr. da δίς, due, e πούς, piede), genere di mammiferi, così detti perchè hanno l'estremità posteriori di una lunghezza smisurata in comparazione di quelle davanti, per cui sembrano avere soli due piedi. Cuv.

Dipodi, sm. pl. (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data a quegli animali che hanno solamente due piedi, a differenza di quelli che ne hanno quattro, detti perciò tetrapodi. Bon.

2. (Ittiol.) — nome altresì di un ordine stabilito da Blainville fra i pesci scagliosi, che comprende quelli che non hanno che due pinne ventrali, o delle pinne pettorali. Id.

3. (Erpetol.) — nome pure che lo stesso autore dà ad un ordine ch'esso ha proposto nella classe dei rettili, e che non comprende il genere bimano. Nomina anche dipodi i rettili del genere bipede di Lacépede. Id.

4. Dipodo chiamasi eziandio una specie di topo che non ha che due piedi. Id.

Dipoli, e, com. (Geogr. ant. e Lett.) (v. gr. da δίς, due volte, e πόλις, città), nome che davasi a Lenno per le due città che in essa vedevansi, Efestia e Mirina.

Dipolie, sf. pl. (St. ant. e Mit.) V. Diipolie.

Dippel (Giovanni Corrado), sm. (Biogr.), filosofo e chimico tedesco, meno noto per le sue scoperte nelle scienze naturali, che pei disordini della sua mente, tra il XVII e XVIII sec.

Dippodiswalde, sf. (Geogr. e Mineral.), c. di Sass., nella Misnia, a 4 leghe da Dresda, il cui baliaggio è coperto di mont. ricche d'argento, stagno, piombo e di cave di pietra.

Diprag, o Deoprag, sf. (Geogr. e St. ind.), c. dell'Indost. nel Gorwal, una delle cinque città sante degli Indostani, pel famoso suo tempio consacrato a Ramacandra.

Dipsa, o Dipsade, sf. (Erpetol.) (v. gr. da δίψα, sete), nome che gli antichi hanno dato ad una vipera della Libia e della Siria, che produceva una sete divorante in coloro cui essa morsicava. Agricola aggiunge che questo serpente è egli stesso tormentato da una sete tale, che l'eccesso col quale esso si soddisfa, gli fa distendere il ventre a segno di farlo crepare. Bon.

2. (Geogr.) — fiume di Cilicia, che ha la sorg. sul monte Tauro. Lucano.

3. (Lett.) — meretrice, di cui parla Ovidio nel primo libro degli Amori.

Dipsacèe, add. e sf. pl. (Bot.) V. Dissacee.

Dipsaco, o Dissaco (scardiglione F. Re) (v. gr. da δίψα, sete, cioè sitibondo), genere di piante così chiamate perchè le acque delle piogge si riuniscono nella cavità delle foglie che abbracciano lo stelo. Sonn.

2. Se ne annoverano le specie seguenti: dipsaco, o dissaco salvatico, volg. verga del pastore maggiore, con varietà detta volg. dipsaco da lanajuoli, cardo da cardar berrette, labbro di Venere, scardaccione; — laciniato; — peloso. Dum.

3. (Mit.) — figlio del fiume Filli, il primo che facesse buona accoglienza a Frisso in Colchide. Noel.

Dipsapausilipe, sm. (Lett.) V. Dissapausilipe.

Dipsètico, o Dissètico, ca, add. mf. (Med.) (v. gr. da δίψα, sete), epiteto de' medicamenti che promuovono la sete. Diz. sc. med.

Dipso, sm. (Geogr., e St. ant. e Med.), borgo dell'is. di Negroponte, sulla costa del distr. di Talanta, che rimpiazza l'ant. Oedepsus, rinomato pe' suoi bagni caldi.

Dipteri, sm. pl. (Entomol.) V. Ditteri.

Diptèride, sf. (Bot.) V. Ditteride.

Dipterigio, sm. (Bot. e Ittiol.) V. Dipterigio.

Diptero, sm. (Archit.) (v. gr. da δίς,

due volte, e πτερόν, *ala*), tempio presso gli antichi con due ordini di colonne che formavano certi portici che si chiamavano ali. V. Dittero.

Dipterodone, *sm.* (Ittiol.) V. Ditterodone.

Diptico, *add. m.* (Lett.) V. Dittico.

Diptoti, *sm. pl.* (Gramm.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e πτῶσις, *caso*), specie di nomi irregolari che hanno solamente due casi, come *fors*, *forte* ec.

Diradáre, *att.* (Agric.), dicesi quando tolgonsi da un campo le piante superflue, e vi si lasciano soltanto quelle che può contenere, secondo il maggiore o minore nutrimento che quelle succhiano. Gagl.

Diramáre, *att.* (Agric.), spogliare un albero de' suoi rami, e

2. *Diramarsi*, *np.*, dicesi degli alberi quando prosperamente estendono i loro rami. *Id.*

Diras, *sm.* (Geogr. e Mit.), fiume di Grecia, che scaturì dalla terra improvvisamente per arrecare soccorso ad Ercole. *Erodoto* lo pone alla distanza di sette stadj dallo Sperchio e dal Melas.

Diraspe, *sm.* (Geogr. ant.), fiume di Scizia, mentovato da *Ovidio* (*Pont. el.* 10).

Dirca, o Dirce, *sf.* (Geogr. ant.), fonte che scorreva presso Tebe in Beozia nelle pianure ove portano le loro acque i due fiumi Osopo ed Ismeno. *Strab.*

2. (Bot.) *Dirca* è pure il nome dato ad un genere di piante che crescono nelle paludi della Virginia, per allusione al luogo ove crescono col mentovato fiume tebano. Bon.

Dirce, *sf.* (Mit.), seconda moglie di Lico, re di Tebe, cangiata da Bacco in fontana che portò il suo nome. *Paus.* — Un'altra *Dirce* avendo osato paragonare la sua bellezza a quella di Pallade, fu cangiata in pesce. *Ovid.*

Dircéo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Anfione, preso da *Dirce*, fontana di Beozia: quindi anche Pindaro è chiamato *cigno dirceo*. Noel.

Dire, *sf. pl.* (Mit.), figlie d'Acheronte e della Notte: esse erano tre, e stavano accanto al trono di Giove, dal quale prendevano gli ordini di andare a disturbare il riposo dei malvagj e ad eccitare nel loro cuore i rimorsi. Erano chiamate *Dire* in cielo (*Deorum irae*), *Furie* o *Eumenidi* sulla terra, e *Cagne di Stige* nell'inferno. *Virg.*

Direnáto, ta, *add. mf.* (Med.), lo stesso che *dilombato*. V.

Diretto, tta, *add. mf.* (Astron.), volto per linea retta, dirittamente, e dicesi del moto de' pianeti, quando apparisce che camminino secondo l'ordine de' segni. Cr.

2. (Fis.) *Luce diretta* presso i fisici è il contrario di *luce riflessa*, cioè luce che viene dall'obbietto direttamente. G. B.

Direttóri, *sm. pl.* (Fis.), denominazione data da' filosofi naturali ad alcuni strumenti atti a dirigere le scosse elettriche. Alb.

Direttório, *sm.* (T. eccl.), calendario che serve di regola a' sacerdoti per la celebrazione della messa e la recitazione dell' ufficio. Alb.

Direzióne, *sf.* (Matem.), indirizzamento, situazione in diritto, linea del cammino retto, la retta condotta verso il punto al quale collima l'andamento di un corpo in moto, o una delle lunghezze di un corpo ec. G. B.

2. (Bot.) Per *direzione* i botanici intendono quella linea, secondo la quale viene diretta qualunque parte di una pianta. Bert.

3. (Idraul.) *Direzione del fiume*, dicesi quella retta, secondo cui verso il mezzo dell'alveo, e come dicesi nel suo filone, con velocissimo corso l'acqua si muove. Alb.

4. (Fis.) — *della calamita*, quella proprietà dell' ago calamitato di sempre volgersi verso i poli del mondo. *Id.*

Dirfia, *add. f.* (Mit. e Geogr. ant.), soprannome di Giunone, venerata sul monte Dirfi nell'isola di Eubea. Noel.

Diri, *sm.* (Geogr. ant.), nome che davano al monte Atlante gli abitanti di quelle vicinanze.

Dirillo (lat. *Achates*), *sm.* (Geogr. e (St. nat.), fiume della Sic., che discende dai monti Licordia, passa sotto le mura di Biseari e si getta nel Medit.; sulle cui rive si trovano delle agate.

Dirimenti, *add. m. pl.* (Teol. e Giurispr.), diconsi gl'impedimenti, per cui è nullo il matrimonio. *Segn.*

Dirini, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Ital., abitanti nella Puglia, secondo *Plinio*.

Diritto, *sm.* (Giurispr.), quella tassa che paga l'attore, non che qualunque tassa che si paghi a' magistrati o simili. Cr.

2. Diritto italico. V. Italico.

3. — latino. V. Latino.

Diritto, tta, *add. mf.* (Bot.), ch'è per linea retta; onde

2. *Diritta antera*, dicesi quella che colla sua base sta attaccata al filamento.

3. — *foglia*, quella che dal punto della sua inserzione s'innalza a perpendicolo e colla medesima direzione del fusto, formando con questo un angolo molto acuto.

4. — *resta*, se la sua direzione è perpendicolare all'orizzonte.

5. *Diritto filamento*, se si conserva in una direzione verticale.

6. — *fiore*, se costantemente s'innalza perpendicolarmente all'orizzonte.

7. — *fusto*, se del pari s'innalza perpendicolarmente, come nella massima parte delle piante.

8. — *pungiglione*, se in tutta la sua lunghezza non si piega di sorta. Bert.

Dirizza, *sf.* (Marin.) V. Drizza.

Dirotta, *sf.*, o

Dirottamento, *sm.* (Marin.), cambiamento di strada, sviamento dal luogo per cui la nave è destinata. Alb.

Dirottáre, *n.* (Marin.), allontanarsi dal suo cammino nel far vela per un porto, o altro luogo destinato. Alb.

Dirozzáto, *add. m.* (T. de' cardat.), dicesi il cardo, quando i filari de' denti si toccano. *Id.*

Dirozzatúra, *sf.* (T. de' cardat.), quella lana troppo unta, che si lavora co' cardi nuovi, per dirozzarli. *Id.*

Dirrácchio, *s. com.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da δὺς, che in composizione significa *difficilmente*, e ῥαχία, *rocca che si avanza in mare*, cioè *rocca difficile*, o *di difficile accesso*), ant. e cel. città della Turchia europea, nell' Albania, in oggi chiamata *Durazzo.* Secondo alcuni autori gli fu dato questo nome, perchè questo luogo era estremamente stretto e rinserrato. *Suida* dice che si chiamò così perchè vi era una roccia, la quale avanzavasi in mare, e nella quale era facile che le flotte che passavano da vicino urtassero e si spezzassero, atteso la strettezza del luogo. È apparentemente in oggi il *Capo Durazzo*, e più comun. *Capo-palo.*

Dirráco, *sm.* (Mit.), figliuolo di Nettuno e della figlia di Epidamno, il quale aggiunse un porto alla città di questo nome, e lo nominò *Dirrachio* (oggi *Durazzo*) Noel.

Dirradiazióne, o Irradiazióne, *sf.* (Fis. e Metaf.), espansione della luce che emana da un corpo; parola di cui *Van-Helmont* si servì per esprimere le volizioni dell' anima, che considerava come la luce della vita.

Disafía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *cattivo*, e ἀφή, *tatto*), lesione del tatto. Cast.

Disalberáre, *att.* (Marin.), levar via da un bastimento i suoi alberi. Sav.

Disalberáto, ta, *pp. mf.* di *disalberare* (Marin.), dicesi di nave che non ha più alberi, sia che ne siano stati tolti via o gli abbia perduti in una tempesta, o in un combattimento. *Id.*

Disalte, *add. com.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *difficilmente*, ed ἀλθαίνω, *medicare*, *sanare*), epiteto che si dà a que' mali che difficilmente si possono guarire. Cast.

Disanagógo, ga, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *difficilmente*, ed ἀνάγω, *portare in alto*, *estrarre*, *scacciare*, cioè *ch' è difficile ad espettorarsi*), nome che si dà alle materie spesse e viscose che trovansi alle volte sopra i bronchi, e che difficilmente si distaccano. *Id.*

Disancoráre, *att.* (Marin.), levare le ancore, partire da un porto, da una rada; che più comun. dicesi *salpare.* Sav.

Disandra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δὺς, *difficilmente*, e ἀνήρ, ἀνδρός, *marito*, *stame*), genere di piante, che variando nel numero de' loro stami, offrono ai botanici delle difficoltà per ben determinarle. *Sonn.*

Disáre, *sm.* (Mit. arab.), dio degli Arabi, che viene riputato il Bacco de' Greci, ovvero il Sole, e dal quale gli abitanti di una contrada dell' Arabia chiamavansi *Disareniani*, perchè in quella appunto più che altrove si adorava questa divinità. Noel.

Disarmeggiáre, *att.* (Marin.), in generale significa staccare alcuna cosa, tagliandone le corde, o le amarre o armeggi. Sav.

Disarméggio, *sm.* (Marin.), azione, movimento, agitazione che spezza le amarre o armeggi di un vascello. *Id.*

Disarmo, *sm.* (Marin.), l'atto di disarmare una nave, cioè di levarle gli attrezzi, munizioni, alberi ec. Stra.

2. Per *disarmo* s' intende anche lo sconto di un uomo al caso del disarmo, ossia la somma che rimane a porgersi a ciascun uffiziale o marinaro, per dargli il saldo del suo stipendio o salario per la campagna fatta sulla nave. *Id.*

Disarticoláre, *att.* (Chir.), sciogliere le articolazioni, o eseguire la disarticolazione delle ossa. Diz. sc. med.

Disarticoláto, ta, *pp. mf.* di *disarticolare* (Chir.), dicesi delle ossa che sono separate le une dalle altre. *ivi.*

Disarticolazióne, *sf.* (Chir.), parola che significa ora l'amputazione delle membra in una delle loro articolazioni, ora il tempo di quest' operazione, che consiste a dividere i legamenti fibrosi che uniscono le ossa ed a separare le loro superficie articolari. *ivi.*

2. — preparazione che sta nell' isolare i varj ossi dello scheletro, ed in particolare quelli della testa. *ivi.*

Disartríte, *sf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *difficilmente*, e ἀρθρίτις, *gotta*), gotta irregolare. Cast.

Disartrósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *difficile*, *cattivo*, e ἄρθρωσις, *articolazione*), cattiva conformazione di un' articolazione. *Id.*

Disassimilatóre, atrice, *add. mf.* (Med.), che produce un effetto contrario all' assimilazione; onde *facoltà disassimilatrice*, o di decomposizione. Diz. sc. med.

Disassimilazióne, *sf.* (Med.), azione organica che ha per risultamenti o la distruzione dell' individuo o dell' esistenza della specie, distruggendo le relazioni delle varie parti che formano un corpo vivente, od isolando alcuna delle sue parti per produrre un nuovo essere. *ivi.*

Disáule, *sm.* (St. ant.), fratello di Celeo, il quale essendo stato da Jone discacciato da Eleusi, si ritirò in Celea, dove insegnò a celebrare i misterj di Cerere. *Paus.*

Disavorramento, *sm.* (Marin.), lo scarico della savorra del vascello. Sav.

Disavorráre, *att.* (Marin.), scaricare la savorra da un bastimento. *Id.*

Disavorratóre, *sm.* (Marin.), quegli ch'è

incaricato al disavorramento della nave; non che il naviglio che serve a trasportare la vecchia savorra. Sav.

Disbadire, att. (T. dell'arti), disfare la ribaditura; l'opposto di *ribadire*. Alb.

Disbittare, o Sbittare (*la gomona*), att. (Marin.), disfare le volte della gomona sulla bitta, e distaccarla. Str.

Discalzo (Ottonello), sm. (Biogr.), cel. giureconsulto padovano, che insegnò il diritto civile e canonico per lo spazio di 40 anni, e cessò di vivere nel 1607. — Un altro *Ottonello* seniore, della stessa famiglia, che fiorì nel sec. xiv, fu interprete famoso delle leggi nello studio patrio, e adoperato da Francesco Novello da Carrara, signor di Padova, in ambascerie ed in altri importanti uffizj.

Discamerare, att. (T. fiscale), estrarre dal fisco o pubblico erario. *Battagl.*

Discamerato, ta, pp. mf. di *discamerare* (T. fiscale), estratto dal fisco. *Id.*

Discamerazione, sf. (T. fiscale), estrazione fatta di alcun capitale dal fisco, o pubblico erario. *Id.*

Discappellare, att. (T. di falconeria), cavar di capo il cappello al falcone. Alb.

Discatabrosi, sf. indecl. (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e καταβρόχω, *inghiottire*), difficoltà che provano gli alimenti a traversare il faringe e l'esofago per penetrare nello stomaco. Diz. sc. med.

Discataposi, sf. indecl. (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente* e κατάποσις, *deglutizione*), difficoltà della deglutizione. Cast.

Discendentale, add. com. (Geneal.), agg. di linea, e vale i posteri di qualcheduno. Alb.

Discendente, add. com. (Geneal.), agg. di *linea*, quella in cui sono compresi i posteri di qualcheduno; come dicesi *ascendente* quella che comprende i di lui antenati. Alb.

2. (Astron.) *Segni discendenti* diconsi quelli per cui il sole sembra discendere; siccome diconsi *ascendenti* quelli per cui egli sembra salire. *Id.*

Discendere, n. anom. (Marin.); verbo che ha due significati, dicendosi

2. *Discendere alcuno a terra*; cioè far lasciare ad alcuno il bordo del vascello o volontariamente o forzatamente; e

3. *Discendere un fiume*, cioè seguire il suo corso. Sav.

Discenni, sm. pl. (St. ant.), popoli dell'interno dell'Africa, che *Plinio* asserisce soggiogati da Cornelio Balbo.

Discernimento, sm. (Iconol.), figura di donna di grave aspetto, modestamente vestita, i cui attributi sono un crivello ed un rastro. *C. Ripa.*

Discesa, sf. (Mil.) V. Mina.

2. *Discesa del fosso*, galleria che s'incomincia dall'assediante sullo spalto, e passando sotto la strada coperta va sino dietro al muro della controscarpa, ove si fa uno sbocco od apertura per entrare nel fosso. Quando si fa colla zappa, dicesi *discesa a cielo scoperto*; e chiamasi anche *galleria e discesa della controscarpa*. Gr.

3. (Marin.) *Discesa* o *sbarco in un paese nemico*, è il fatto di sbarcare delle truppe in un paese nemico, per saccheggiarlo, o per conquistarlo. Str.

4. (Fis.) — *de'gravi*, dicesi da' filosofi la tendenza di un corpo verso il centro della terra. Alb.

5. (Ostetr.) — *dell'utero*, spostamento dell'utero inferiormente. Quando l'utero non è che lievemente abbassato, si dà alla malattia il nome di *rilasciamento*, o di *rilassazione dei legamenti uterini* (*uteri relaxatio*); quando il collo è abbassato al livello dell'ingresso della vagina, dicesi che havvi la *discesa della matrice* propriamente detta (*uteri prolapsus*); infine l'uscita compiuta dell'utero, che pende tra le cosce, è indicata col nome di *caduta*, *procidenza dell'utero*, *della matrice* (*uteri procidentia*) Diz. sc. med.

Discessio (v. lat.), sf. (St. rom.), maniera di conoscere le opinioni de'senatori: abbandonavano questi il loro posto, e si riunivano presso di quello, di cui abbracciavano l'opinione: *discedebant in partes*.

Dischenei, sm. pl. (St. ant.), popoli collocati da *Pomponio Mela* verso il Ponto-Eussino, e, secondo l'*Ortelio*, abitanti nelle vicinanze di Trabisonda.

Dischidia, sf. (Bot.) (v. gr. da διςχίδης, *bifido*, *fesso*, *diviso in due parti*), genere di piante che offrono per carattere un calice a cinque ritagli, una corolla a cinque divisioni, un anello inferiore a cinque fogliuline bifide. Bos.

Dischilia, sf. (Med.) (v. gr. da δύς, *difficile*, *cattivo*, e χυλός, *chilo*), depravazione del chilo. Cast.

Dischimia, sf. (Med.) (v. gr. da δύς, *difficile*, *cattivo*, e χυμός, *sugo*), alterazione degli umori. *Id.*

Disciforme, add. com. (Bot.): così chiamasi il fiore de' muschi quando nell'apice viene da ogni lato circondato da foglie aperte. Bert.

Discigliare, att. (T. di falconeria), scucir le ciglia al falcone. Alb.

Discinesia, sf. (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e κινέω, *muovere*), denominazione delle malattie, nelle quali i movimenti volontarj sono diminuiti, distrutti, o si esercitano con difficoltà. — *Sauvages* e *Sagar* hanno situato la *discinesia* nella classe delle debolezze, di cui essa costituisce il terzo ordine. Essa rinchiude sette generi che sono: il *mutismo*, l'*afonia*, lo *psellismo*, la *parafonia* o *cacofonia*, la *paralisia*, l'*emiplegia*, e la *paraplegia* o *paraplessia*. Diz. sc. med.

Discimiro, sm. (St. ant.), arconte di Atene. *Paus.*

Discinta, *add. f.* (Mit.), epiteto di Diana, che porta la veste lunga e svolazzante, non raccolta per mezzo di cinto alcuno. Noel.

Discinti (v. lat. *senza cintura*), *add. m. pl.* (St. rom.): presso i Romani, nelle città, il comparire senza cintura era il distintivo della mollezza e della dissolutezza; negli accampamenti egli era un delitto gravissimo, che qualche volta era punito colla morte. *Tac.*

Disciolto, *add. m.* (Med.), epiteto che gli umoristi applicavano al sangue divenuto più liquido che nello stato normale. Diz. sc. med.

Disciplina, *sf.* (Lett.), insegnamento, istituzione, e dicesi specialmente delle arti liberali. Cr.

2. (Mil.) *Disciplina militare*, regola dettata dal principe a' suoi soldati, onde stabilire e mantenere nell'esercito l'ordine, la subordinazione, i costumi, il coraggio e l'onore col prevenire e castigare i falli ed i delitti. Vale anche in generale il buon ammaestramento della soldatesca e la stessa arte militare. G. B.

3. (Teol.) — *ecclesiastica*, quella parte delle leggi della Chiesa, che si riferisce ai riti, o ad alcune prescrizioni, le quali non risguardano propriamente il dogma. Si trova anche usato in sentimento più generale per l'insegnamento della dottrina cristiana. *ivi.*

Disciplinale, *add. com.* (Teol. e Mil.), appartenente a disciplina, nel sign. de' §§. 2 e 3. Cr.

Disco, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *δίσκος*, *cosa rotonda come un piatto*) presso gli antichi era una specie di lastruccia rotonda, od un pezzo di pietra o di metallo di circa un piede, usato ne' loro esercizj.

2. Il *disco* degli antichi era piatto e rotondo e rassomigliava alla figura apparente del sole. L'esercizio del *disco* era uno di quelli che si facevano nelle solennità de' loro giuochi pubblici, e consisteva nel gettare il *disco* in alto o diritto innanzi, e colui che lo gittava più alto o più lontano ne riportava il premio. Quelli che facevano questo giuoco erano chiamati *discoboli*, cioè scagliatori del *disco*. Bon.

3. (Astron.) — il corpo o la faccia del sole e della luna, qual appare a noi: esso si concepisce diviso in dodici parti eguali, chiamate *digiti*, col mezzo de' quali si misura o si stima la magnitudine di un ecclisse. *Id.*

4. (Ott.) — la magnitudine del vetro di un telescopio, o la larghezza della sua apertura, qualunque la sua figura sia, o piana o convessa, od in altra maniera ec. *Id.*

5. (Lit. gr.) — la stessa cosa che la patena de' Latini, se non che è un poco più grossa e rassomiglia ad un piatto. *Id.*

6. (Bot.) — term. che dai botanici si applica alla parte centrale o media de' fiori raggiati, per essere rotonda e piana simile ad una lastruccia. Bon.

7. (Fis.) Disco, ogni corpo piano in forma di circolo. G. B.

Discoboli, *sm. pl.* (St. ant.) V. Disco § 2.

Discofo, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, *malamente*, e *κωφός*, *sordo*), nome che si dà a coloro che sono molto duri di orecchio, o difficilmente odono. Cast.

Discóide, o Discoidéa, *add.* e *sf.* (Anat.), (v. gr. da *δίσκος*, *disco*, ed *εἶδος*, *forma*, *figura*), denominazione data da *Aetius* alla lente cristallina per essere di figura rotonda, o simile ad un disco. Bon.

Discoidée, *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), piante che portano fiori composti, che hanno soltanto il disco e mancano di raggio. Questi fiori differiscono dai composti capitati, perchè non formano com' essi un globo. Bert.

2. *Discoidee* chiamò *Linneo* un numeroso ordine di piante a fiori composti flosculosi, ma non capitati, i quali nelle loro estremità presentano un disco rassomigliante a quello de' fiori raggiati, che mancano del raggio. *Id.*

Discoidéo, dea (*orbicolare*), *add. mf.* (Bot.), agg. di que' semi che sono schiacciati e rotondi, come nella noce vomica. *Id.*

2. — epiteto altresì che viene dai crittogamisti applicato a tutto ciò che sta nel disco o centro di un organo. Perciò chiamano

3. *Membrana discoidea* quella che cuopre il disco delle pelte ec. *Id.*

4. (Entomol.) *Discoideo* dicesi ancora una specie d'insetto del genere stafilino, perchè ha la testa orbicolare od in forma di *disco* della lunghezza del torace. Bon.

Discóidi, *sf. pl.* (Conchiliol.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data a quelle conchiglie, i di cui giri delle spire sono avvoltolati sopra uno stesso piano, in guisa da formare un disco. Bon.

Discoilía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, e *κοιλία*, *secesso*), difficoltà del secesso. Cast.

Discolato, *sm.* (Marin.), la parte superiore che ricigne la nave, e le serve di parapetto; ed è una serie di majeri che si applicano agli scarmotti per compiere la nave nella parte superiore dell'opera morta in tutta la sua lunghezza. Str.

Discolía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *cattivo*, e *χολή*, *bile*), depravazione della bile. Cast.

Discolite, *sf.* (Litol.) (v. gr. da *δίσκος*, *disco*, e *λίθος*, *pietra*), pietra di cui quasi tutte le specie sono di figura discoide od ovale. Bon.

Discolo, *add.* e *sm.* (Lett.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, e *κόλον*, *nutritura*, cioè *difficile a contentare nella sua nutritura*),

vocabolo che nel suo senso primitivo significa un uomo che rigetta con disprezzo gli alimenti che gli si presentano. È stato adoperato in seguito per indicare un uomo fastidioso, difficile a vivere, o chi per talento di contrastare si oppone ad ogni cosa. Ora non s'intende che di quello che si allontana da un'opinione ricevuta e particolarmente in materia di dottrina.

Discopóra, *sf.* o *m.* (St. nat.) (v. gr. da δίσκος, *disco*, e πόρος, *transito*, *meato*), genere di polipi che offrono per carattere polipito subcrustaceo, appianato, steso in lama discoide ec., a cellule numerose, piccole ec., regolarmente disposte per ordini subquinconciali, ad apertura non riserrata. Bos.

Discorbo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. e lat., cioè dal gr. δίσκος, *disco*, e dal lat. *orbus*, privo), nome dato da *Lamarck* a dei piccoli nautili microscopici, siano viventi, siano fossili, che mostrano tutti i loro circuiti allo scoperto. *Id.*

Discordanza, *sf.* (Pitt.), mancanza d'accordo e d'unione, opposto a *concordanza*, e dicesi per lo più de' colori. *Vas.*

Discordáto, ta, *add. mf.* (Mus.), agg. di voce o di strumento musico, cioè *discorde*, *dissonante*; e quest'è il significato proprio, dove in ispezie si parli di strumento da corda. Cr.

Discórdia, *sf.* (Mit.), malefica deità, secondo *Esiodo*, figlia della Notte e sorella di Nemesi, delle Parche e della Morte; ma veramente la stessa che *Ate*, figlia di Giove, da lui scagliata dal cielo in terra perchè destava continui litigii tra gli dei. Noel.

Discorso, *sm.* (Log.), operazione dell'intelletto, colla quale si cerca d'intendere alcuna cosa perfettamente per mezzo di conghietture, o di suoi principj noti. Cr.

2. (T. di tessit. di panni o drappi) *Fare un discorso*, che anche dicesi uno *scorsato*, prendere errore, cioè annodare un filo della parete superiore con uno dell'inferiore. Alb.

Discrasia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficile*, *cattivo*, e κρᾶσις, *temperamento*, *mistura*), cattiva costituzione o temperamento, prodotto da mescolanza di fluidi nel corpo, incompatibili colla sanità. Diz. sc. med.

Discrasiarsi, *np.* (Med.), stemperarsi degli umori, cadere in discrasia. B.

Discréta, e

Discréto, *sf.* e *m.* (T. monast.), dicesi di religiosi o di monache che formano il consiglio dei superiori. Alb.

Discréto, *add. m.* (Chir. e Med.), dicesi del vajolo le cui pustule sono distinte le une dalle altre. *ivi.*

2. (Fis.) — agg. di *quantità*, che la diversifica dalla *continua*. Cr.

3. (Matem.) *Proporzione discreta* o *disgiunta*, quella in cui il rapporto di due numeri o quantità, è lo stesso che quello di due altre quantità, sebbene non vi sia lo stesso rapporto fra li quattro numeri. Diz. mat.

Discretório, *sm.* (T. monast.), luogo dove si adunano i superiori per conferire insieme circa gli affari dell'Ordine. Alb.

Discrezióne, *sf.* (Et.), quell'abitudine dell'animo, per la quale formiamo idee e giudizj secondo la verità e il dovere. E vale anche quella distinzione o moderazione che usano gli uomini ben costumati nel procedere e nel dare a ciascuno amorevolmente quel che se gli conviene, nè più volendone per sè. G. B.

2. (Iconol.) — donna di età matura, che si copre gli occhi e la bocca per non vedere e non parlare. *C. Ripa.*

Discrimine, *sm.* (Chir.), fasciatura usata nel salasso della vena frontale. Diz. sc. med.

Discroja, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e χρόα, *colore*), alterazione del colore della pelle. Cast.

Discróo, *add. m.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), nome che si dà a coloro che non hanno un bel colore o color naturale. *Id.*

Discroopsía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, χρόα, *colore*, ed ὄψις, *vista*), vizio della vista, per cui chi n'è affetto non può distinguere i colori l'uno dall'altro. *Bertr.*

Discuneáre, *att.* (T. degli artisti), togliere i cunei o conii, contrario d'*incuneare*. Alb.

Discúria, *sf.* (Med.) V. Disuria.

Discútere, *att. anom.* (Med.), assottigliare gli umori coagulati o stagnanti in qualche parte del corpo, ed accelerarne il moto. *Cocchi.*

Discuziente (*risolvente*), *add. com.* (Med.), agg. de' rimedj creduti atti a dissipare, a risolvere gli umori; onde

2. *Cataplasmi discuzienti*, cioè valevoli a fare svanire gl'ingorgamenti, i tumori. Diz. sc. med.

Disdacría, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e δάκρυον, *lagrima*), alterazione delle lagrime. Cast.

Disdetta, *sf.* (T. leg.), quell'atto col quale il proprietario o il principal locatore di una casa, o di un fondo qualunque notifica al conduttore ch'egli deve lasciar libero il fondo locato nel termine indicato in tal atto. Quest'atto può essere fatto parimente dal conduttore verso il locatore, quando egli vuole restituire la cosa locatagli. Baldass.

2. (Comm.) *Disdetta di compagnia*, rifiuto che fa uno degli associati, o tutti insieme, di seguitare la società. Alb.

Disdiapason, *sm.* (Mus.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e διαπασῶν, tutte od ottava), la più grande estensione che possono scorrere le voci umane senza sforzarsi: e siccome ve n'ha ben pochi che l'intuonano pienamente, così i Greci avevano limitato ciascuno de' loro

modi a quest' estensione dandogli il nome di sistema perfetto. *Ross.*

Disdier (Enrico Francesco Michele), *sm.* (Biogr.), cel. anatomico francese del xviii sec.

Disseccáre, *att.* (Med.), rendere il corpo adusto, men ridondante di umori, o far che non si separi marcia ec. G. B.

Disseccativo, va, *add. mf.* (Med.), atto a rendere il corpo meno ridondante di umori, e simile. *ivi.*

Diseccrísi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *difficile*, ed *ἔκκρισις*, *escrezione*), escrezione difficile. Cast.

Disecéa, o Disecia, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, ed *ἀκούω*, *udire*), difficoltà di udire, durezza d'orecchio; e *disecoo* chi ha questo difetto. *Id.*

Disecóo, *add.* e *sm.* (Med.) V. la voce preced.

Disecoia, *sf.* (Med.), lo stesso che *disecea.* V.

Disegnamento, e Disegno, *sm.* (Pitt.), un' apparente dimostrazione con linee di quelle cose che prima l'uomo con l'animo si aveva concepite e nell' idea immaginate; al che si avvezza la mano con lunga pratica, ad effetto di far con quello esse cose apparire. Baldin.

2. — figura e componimento di linee e d'ombre, che dimostra quello che si ha a colorire, o in altro modo mettere in opera; e quello ancora che rappresenta le opere fatte. Cr.

3. — quello che rappresenta le figure di rilievo è detto modello. Baldin.

4. *Aver disegno*, sapere ordinatamente disporre la invenzione, dopo aver bene e aggiustatamente delineata e contornata ogni figura, o altra cosa che si voglia rappresentare. *Id.*

Disegnáre, *att.* (Pitt.), rappresentare e descrivere con segni e lineamenti. Cr.

2. *Disegnare co' primi tratti* è schiccherare il disegno. Farne la prima spezie dicesi anche *adombrare*, *schizzare.* Alb.

3. — *d' acquerello*, delineare co' pennelli intinti nell' inchiostro mischiato con acqua. Cr.

Disegnatóri, Designatóri, o Assegnatóri (lat. *designatores*), *sm. pl.* (St. rom.), quelli che in Roma disponevano le pompe funebri ed assegnavano a ciascuno il posto che in esse doveva occupare.

Disegno, *sm.* (Pitt.) V. Disegnamento.

2. — dicesi anche l'arte medesima del disegnare o rappresentare per via di linee. *Vas.*

3. (Mus.) — l' invenzione del soggetto e l' ordinamento confacevole delle parti. Alb.

4. (Giurispr.) — dicesi pure da' giureconsulti la minuta del loro parere. *Id.*

5. (Pitt.) *Disegni* diconsi quegli studj che sopra carte, o altro, fannosi dai principianti e anche da' maestri delle nostre arti, per lo studio, o per dimostrazione de' concetti loro, prima di far l' opera. Baldin.

6. (Iconol.) Il genio del *disegno* viene caratterizzato da un matitatojo che ha in mano e da figure antiche collocate vicino a lui, come il Laocoonte, l' Apollo ec. Talvolta vi si aggiugne la testa di una Venere per dinotare che l' artista non deve soltanto procurare di acquistar l' espressione e la correzione, ma l' eleganza eziandio e le grazie dell' arte sua. *C. Ripa.*

Diselcósi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, ed *ἕλκος*, *ulcera*), difficoltà di guarire le ulcere, e specialmente quelle che vengono nelle parti molli ed umide; e *diselco* dicesi quell' infelice che le ha. Cast.

Diselco, *add.* e *sm.* (Chir.) V. la voce preced.

Disemía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *cattivo*, ed *αἷμα*, *sangue*), depravazione del sangue. Cast.

Disemorréa, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, *αἷμα*, *sangue*, e *ῥέω*, *colare*), difficoltà che prova il sangue a fluire. *Id.*

Disemorróide, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, ed *αἱμοῤῥοΐς*, *flusso di sangue*), soppressione o difficoltà di venire lo scolo emorroidale nelle emorroidi aperte. *Id.*

Disir, *add. mf.* (Mit. scand.), epiteto comune a tutti i Valkiri, non che a tutte le dee, dinotante *potenza.* I montanari dell' Islanda ne hanno fatto una dea, alla quale attribuiscono il potere di decidere la sorte degli uomini. Noel.

Disenteria, o Dissentería, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δύς*, *difficilmente*, *con difficoltà*, ed *ἔντερον*, *intestino*, quasi dicesse *difficoltà degl' intestini*), flusso di ventre frequente e sanguinolento, causato per infiammazione ed esulcerazione degl' intestini, accompagnato da dolori e punture degl' intestini gracili, o grossi, o di ambedue unitamente, da *Broussais* chiamato *colite*, perchè la maggior parte dell' intestino infiammato appartiene al *colon.* Diz. sc. med.

Disentérico, o Dissentérico, ca, *add. mf.* (Med.), che appartiene alla dissenteria, o che n' è affetto. *ivi.*

Disentis, o Dissentis (lat. *Dissentinum*), *sm.* (Geogr. e St. nat.), borgo della Svizz., nel cant. dei Grigioni, nella così detta Lega-Grigia, capoluogo di alta giurisdizione, presso la riva sinistra del Reno anteriore, al punto in cui si riunisce al Reno di mezzo. L' alta giurisdizione di *Disentis* comprende una vallata di 8 leghe di lunghezza, e le mont. che la cingono si compongono di granito, roccia calcarea primitiva, pietra ollaria, schisto, talco ec. Vi si trovano pure granate

di un rosso giallastro, conosciuto sotto il nome di *giacinti di Disentis*, della serpentina, ed una specie di porfido.

Disepulótico, ca, *add. mf.* (Chir.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, ἐπί, *sopra*, ed οὐλή, *cicatrice*), epiteto che si applica ad alcune ulcere, le quali con difficoltà si possono cicatrizzare. *Lavois.*

Disen, *sf.* (Mit. scand.), dee degli antichi Goti che si supponevano impiegate a guidare le anime degli eroi alla regia di Odin, dove queste bevevano della birra in tazze formate di teschi dei loro nemici. Noel.

Diserbáre, *att.* (T. contad.), sarchiare, svellere l'erbe che crescono colle biade. Alb.

Disertáre, *att.* (Agric.), lavorare un terreno da lungo tempo non coltivato. Gagl.

2. (Mil.) — dicesi anche de' soldati, i quali abbandonano la milizia fuggendo. Cr.

Disertóre, *sm.* (Mil.), soldato che abbandona furtivamente la milizia. *Magal.*

Disexanatótico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, *con difficoltà*, ed ἐξαναλίσκω, *consumare*), epiteto di quegli alimenti che difficilmente si possono digerire e consumare nello stomaco. Cast.

Disestesía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, ed αἴσθησις, *sentimento*), diminuzione della sensibilità, difficoltà di sentire. Diz. sc. med.

Disestetería, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, ed αἰσθητήριον, *senso esterno*), lesione dei sensi esterni. *Id.*

Disfagía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e φάγω, *mangiare*), stringimento dell'esofago che rende difficile e dolorosa la deglutizione, lasciando d'ordinario la respirazione affatto libera. Diz. sc. med.

Disfáre, *att. anom.* (Polit.), deporre, levar di carica, di dignità, d'ufficio. G. V.

2. (Comm.) — la *compagnia*, la *società*, e simili, por fine ad un negozio, ad una società, e sciogliersi reciprocamente dagl'impegni presi per tirarli innanzi. *Fas.*

3. (Mil.) — *un esercito*, metterlo in rotta, sconfiggerlo. Cr.

Disfatta, *sf.* (Mil.), rotta, sconfitta di un esercito, fine principale della battaglia. *Guicc.*

Disfioramento, *sm.* (Bot.), termine dinotante il tempo nel quale i petali e gli stami dopo successa la fecondazione del germe, marciscono o cadono. Bert.

Disfioráre, *att.* (Bot.), tor via i fiori superflui e ridondanti di una pianta. Gagl.

Disfogliáre, o Sfogliáre, (Agric.), levar le foglie. Cr.

Disfogliáto, ta, *pp. mf.* di *disfogliare* (Agric.), senza foglie, privo di foglie. *ivi.*

Disfonia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e φωνή, *voce*, *suono*), difficoltà di produrre de' suoni, alterazione della voce. Diz. sc. med.

Disforía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e φέρω, *portare* e qui *sopportare*, *tollerare*), difficoltà di sopportare un'operazione, una malattia; e perciò *disforo* dicesi un tale impaziente. Cast.

Disforo, *add.* e *sm.* (Med.) V. la voce preced.

Disgalía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e γάλα, *latte*), depravazione del latte. Cast.

Disgenesía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e γέννησις, *generazione*), lesione delle funzioni degli organi genitali. *Id.*

Disgeustía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e γεῦσις, *gusto*), depravazione del gusto. *Id.*

Disi, o Disidé, *sf.* (Mit.), una delle Ore, e probabilmente una di quelle della sera. Noel.

Disidría, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, ed ἱδρώς, *sudore*), alterazione del sudore. Cast.

Disinfettáre, *att.* (Med.), liberare l'aria, le vesti, od un tessuto organico dai miasmi putridi di cui sono zeppi, od impregnati, mercè agenti proporzionati ad operarne la distruzione; i più efficaci de' quali sono il cloro, il gas acido solforoso ed idroclorico, l'acido nitrico ec. Diz. sc. med.

Disinfezióne, *sf.* (Med.), operazione che consiste nel distruggere i miasmi. *ivi.*

Disinóro, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, ricordato da *Omero* (*Il. l.* 17)

Disintimazióne, *sf.* (T. de' curiali), intimazione rivocata, ritrattazione dell'intimazione. Alb.

Dislalía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficile*, e λαλιά, *parola*), difficoltà di parlare. Cast.

Dislocamento, *sm.* (Marin.): il volume o quantità d'acqua di cui il bastimento occupa il luogo quando è interamente caricato, dicesi *dislocamento dell'acqua.* Str.

Dislochía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficile*, o *difficilmente*, e λόχεια, *lochj*, cioè purgazioni delle donne dopo il parto), soppressione, o diminuzione dei lochj. Cast.

Dislocamento, *sm.* (Chir.), sinonimo di lussazione. Bugo.

Dislotáre, *att.* (Chim. e Farm.), togliere il loto che chiude le aperture di un apparecchio chimico o farmaceutico. Diz. sc. med.

Disma, *sm.* (St. evang.), nome che alcuni interpreti danno ad uno dei due ladroni stati crocifissi con Gesucristo sul Calvario, dando all'altro quello di *Gisma.*

2. (Geogr. e Comm.) — *sf.*, picc. is. del Giappone, separata da Nangasaki per uno stretto canale, nella quale gli Olandesi avevano uno stabilimento commerciale.

Dismenia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e μῆνες, *mestrui*), difficile mestruazione. Cast.

Dismenorragia, e

Dismenorrèa, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς; *difficilmente*, μῆν, μηνός; *mese*, e ῥέω, *scolare*, *fluire*), soppressione de' mestrui, o ritardo di questa purgazione. Cast.

Disnomia, *sf.* (Mit.), figliuola di Eride. Noel.

Disodía, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, ed ὄζω, *rendere odore*), esalazione fetida che tramandano diverse parti del corpo degli animali, e specialmente di quello dell'uomo. Diz. sc. med.

Disodile, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da δυσώδης, *fetido*, ed ὕλη, *materia*), nome dato ad una sostanza combustibile che spande nell'abbruciarla un odore insoffribile. Bon.

Disódio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δυσώδης, *fetido*, da δύς, *cattivo*, ed ὄζω, *rendere odore*), genere di piante, così dette perchè esalano un cattivo odore. *Sonn.*

Disodontíasi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da δύς, *difficile*, ed ὀδοντίασις, *dentizione*), dentizione difficile. Cast.

Disolfare, *att.* (Chim.), estrarre da un corpo la parte sulfurea. Alb.

Disolfato, ta, *pp. mf.* di *disolfare* (Chim.), agg. di corpo o sostanza, cui è stata levata la parte sulfurea. *Id.*

Disonirìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *male*, ed ὄνειρος, *sogno*), quella molestia ed inquietudine che si prova nel dormire, quando si fanno de' sogni spaventevoli. Cast.

Disopía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, ed ὄπτομαι, *vedere*), vizio della vista, che consiste nel non poter vedere gli oggetti distintamente, se non ad una certa distanza ed in certa posizione. *Id.*

Disoppilante, *add. com.*, e

Disoppilativo, va, *add. mf.* (Med.) V. Deostruente, e Aperitivo.

Disoppilazióne, *sf.* (Med.), azione di disoppilare, o disostruire; trattamento delle ostruzioni, degl'intasamenti. Diz. sc. med.

Disopsía, *sf.* (Ottalmol.), lo stesso che *Disopía*. V.

Disordinàto, o Sparso (*fusto*), *add. m.* (Bot.), se i suoi rami stanno sopra di esso disposti senza alcun ordine o regola. Bert.

2. *Disordinati rami.* V. Sparsi.

Disoressía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficile*, *cattivo*, ed ὄρεξις, *appetito*), depravazione dell'appetito, per cui gli ammalati desiderano delle cose inusitate e talvolta anche assolutamente estranee al gusto umano. Questa malattia costituisce il II genere della I.a famiglia della Nosologia naturale dell'*Alibert.*

Disorganizzazióne, *sf.* (Med.), alterazione profonda dell'organismo di un tessuto, a segno di fargli perdere la maggior parte dei suoi caratteri distintivi. La cauterizzazione, le trasformazioni, la cancrena, la putrefazione, la distruzione di una parte, sono altrettante maniere di disorganizzazione. Diz. sc. med.

Disormeggiare, *att.* e *n.* (Marin.), levare l'àncora d'afforco, o la seconda àncora di posto, e restare con una sola àncora, per essere più pronti a mettersi alla vela. Str.

Disosfresía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, ed ὄσφρησις, *odorato*), depravazione del senso dell'odorato. Cast.

Disosmía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, ed ὀσμή, *odore*), alterazione dell'odorato, diminuzione della facoltà di percepire gli odori. *Id.*

Disossidare, *att.* (Chim.), togliere l'ossigeno alle sostanze, colle quali quest'elemento è riunito. Diz. sc. med.

Disossidazióne, *sf.* (Chim.), separazione dell'ossigeno dalle sostanze che il ritengono. *ivi.*

Disossigenare, *att.* (Chim.), lo stesso che *disossidare*. V.

Disossigenàto, ta, *pp. mf.* di *disossigenare* (Chim.), che fu spogliato del suo ossigeno. *ivi.*

Disossigenazióne, *sf.* (Chim.), lo stesso che *disossidazione*. V.

Disóstosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e ὀστέον, *osso*), cattiva conformazione delle ossa. Cast.

Disparipennàta (*foglia*), *add. f.* (Bot.), dicesi delle foglie pennate che terminano con una fogliolina in cima, onde ne nasce il numero caffo. Alb.

Dispassare, *att.* (Marin.), dislacciare la gomona della cicala. Str.

2. — *il viradore*, o *cavo piano*, levare e disfare le volte che fa il viradore sull'argano, o quando si è terminato di servirsene, o quando si vuol mutare la disposizione di queste volte o giri, mettendo la parte superiore, che lavorava avvolta all'argano, al di sotto di tutte, le quali si svolgono dal lato opposto a misura che si gira l'argano. *Id.*

3. — *una vetta*, *una manovra*, o *un cavo*, parlando delle manovre correnti, s'intende levarle dalle loro taglie, bozzelli o radance ec., per visitarle; cambiarle, racconciarle, o per isguernire la nave. *Id.*

Dispasto, *sm.* (Mecc.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e σπάω, *tirare*, cioè *che si può tirare in due maniere*), macchina in cui vi sono due carrucole o girelle. *Trév.*

Dispater, o Dispiter (da *dis* e *pater*, padre dei tesori), *sm.* (Mit.), nome di Plutone, che *Quintiliano*, interpreta in vece per colui che spoglia de' loro beni quelli che penetrano nel suo impero. Noel.

Dispatía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e πάθος, *passione*, *affezione*), difficoltà nel soffrire qualche operazione, impazienza nel patire. Cast.

Dispensa, *sf.* (Marin.), luogo ove quegli

che ha cura dei viveri dell' equipaggio si conserva per dispensarli alle ore assegnate. Sav.

Dispensatório, *sm.* (Farm.), opera nella quale si tratta dell'istoria, delle qualità fisiche, della composizione chimica, e del modo di preparazione di varj agenti farmaceutici. Diz. sc. med.

Dispensazióne, *sf.* (Farm.), operazione farmaceutica, che consiste nel pesare o misurare, quindi collocare nell'ordine che si debbono adoperare le diverse sostanze semplici ch' entrano nella composizione di un rimedio magistrale od officinale. *ivi.*

Dispensiére, *sm.* (Marin.), quegli che ha la cura e l'incombenza della distribuzione delle munizioni da bocca all' equipaggio. Sav.

Dispepsía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente, con pena*, e πέπτω, *digerire, cuocere*), difficoltà di digerire, o piuttosto digestione depravata in conseguenza di mancanza di forza negli organi che servono alla cozione degli alimenti; ciò che favorisce la tendenza naturale degli elementi a corrompersi od a contrarre una putrefazione acida od alcalica. Alib.

Disperáto, ta, *add. mf.* (Med.), fuor di speranza; onde

2. *Cura, malattia disperata, infermo disperato*, dicesi da' medici di quelle cure che stimano essere vane, e di quelle malattie ed infermi ch' essi non isperano di poter sanare. G. V.

Disperazióne, *sf.* (Iconol.), figura di donna in atto di cacciarsi per terra: ha un pugnale conficcato nel seno, un ramo di cipresso in mano, ed un compasso rotto dai piedi. *C. Ripa.*

2. Altri la dipingono sotto l'aspetto di un uomo con viso livido ed insanguinato, colla fronte coperta di serpi, collo sguardo fosco e torvo, con ciglia nere ed aggrottate, colle guance pallide e tremanti, camminando con vacillante passo e in atto di precipitarsi sulla punta di una spada.

Disperma, *sf.* (Bot.), (v. gr. da δίς, *due volte*, e σπέρμα, *semente*), genere di piante che hanno una cassula ovale, biloculare, bivalva, contenente in ciascun loculamento una semente appianata da una parte. Bon.

Dispermasía, *sf.* (Med.), (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e σπέρμα, *sperma, seme*), difficoltà, od impossibilità dell' emissione dello sperma. Cast.

Dispermático, ca, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e σπέρμα, *semente*, o *grano*, cioè *di due grani*, o *sementi*), epiteto delle piante che non producono che due grani o due sementi. Bon.

Dispermatismo, *sm.* (Med.), lo stesso che *dispermasia.* V.

Dispermía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e σπέρμα, *sperma, seme*), alterazione dello sperma. Cast.

Dispermo, *add. m.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto che si dà a quella specie di pericarpio che contiene soltanto due semi. Bert.

Dispersióne, *sf.* (Diottr.), term. di cui fanno uso i fisici per indicare la divisione, il divergimento che la luce prova traversando il prisma, perchè quest' istromento fa percorrere vie diverse ai raggi colorati, la cui combinazione porta la luce bianca. Quindi

2. *Punto di dispersione* dicesi quel punto da cui i raggi rifratti cominciano a divergere, quando la loro rifrazione li rende divergenti; opposto a *punto di concorso*, più comun. detto *fuoco.* Alb.

Dispiacente, *sf.* (T. de' finanz.), specie di gravezza. *Id.*

Dispionía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e πίον, *grasso*), depravazione del grasso. Cast.

Dispnéa, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e πνέω, *respirare*), difficoltà di respirare, respirazione molesta. Alib.

Dispnéico, ca, *add. mf.* (Med.), che appartiene alla dispnea. Diz. sc. med.

Dispondéo, *sm.* (Poes.) (v. gr. da δίς, *due volte*; e σπονδεῖος, *spondeo*, sorta di piede di verso), piede di verso composto, il quale consta di quattro sillabe lunghe, ovvero di due spondei, d'onde prese il nome. Bon.

Dispóntio, o Dispónzio, *sm.* (Mit. e Geogr. ant.), figlio di Pelope, che diede il suo nome alla città di *Disponzio*, nella Trifilia, sulla strada di *Elide. Strab.*

Disposizióne (*delle piante*), *sf.* (Bot.), nome che si dà al modo con cui alcune parti delle piante vengono tra loro disposte o riunite. *Linneo* distingue la *disposizione delle piante* in *teorica* e *pratica.* Chiama egli

2. *Disposizione teorica* quella ch' è appoggiata ad un qualunque sistema o metodo, che stabilisce i generi, gli ordini e le classi.

3. — *pratica*, quella ch' è soltanto limitata alla distinzione delle specie e delle varietà che la natura ci offre. Bert.

4. (Pitt. ed Archit.) *Disposizione* dicesi dagli scrittori di belle arti quella bella ordinanza che si fa di più cose, verbigrazia di figure, di animali, di paesi, d'architetture, in modo che tutte quelle che sono in opera, appariscano ben compartite, e con gli abiti e ne' luoghi a loro convenevoli poste, siccome ancora che gli atti, gesti e movenze sieno all' invenzione, al luogo e alle figure dicevoli. Baldin.

5. *Buona, o cattiva disposizione d' edifizio*, dicesi secondo ch' egli è bene o male scompartito, e acconcio all' uso a che è destinato. *Id.*

6. (Anat. e Med.) *Disposizione* in anatomia significa aggiustamento, relazione della

varie parti del corpo umano tra di loro. In patologia l'attitudine di un tessuto, di un organo, di un apparecchio d'organi, o di un individuo ad essere affetto da una data malattia preferibilmente ad un'altra. Diz. sc. med.

Dispota, e

Dispotismo, sm. (Polit.) V. Despota, e Despotismo.

Disputa, sf. (Iconol.), madre dell'inimicizia. *Rousseau*, che la fa uscire dal mare agitato dalle umane opinioni, la dipinge altera e stizzosa, con gli occhi accesi e il volto infiammato, parlatrice idolatra della propria eloquenza, che sempre contrasta, che mai non ceda, e che perseguita colle sue grida la pace spaventata.

Disputáre (*il vento*), *att.* (Marin.), manovrare in modo di guadagnare il sopravvento o il vantaggio del vento, relativamente ad una nave o ad una squadra che si ha in vista, cioè procurare di mettersi, rispetto a quella nave o squadra, più verso l'origine del vento, o al sopravvento di essa. Stр.

• Dissacée, *add.* e *sf. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni, così dette perchè il genere *dissaco* n'è il tipo. Bert.

Dissaco, o Dipsaco, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δίψα, *sete*, cioè *sitibondo*), genere di piante, così chiamate perchè le acque delle piogge si riuniscono nella cavità delle foglie che abbracciano lo stelo. *Sonn.*

Dissaldáre, *att.* (T. de'coltell., stagn. ec.), disfare la saldatura. Alb.

Dissanguináre, *att.* (T. de'conciat.), ammollar le pelli nell'acqua per togliere il sangue che vi si trova attaccato. *Id.*

Dissapausilype, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δίψα, *sete*, παύω, *far cessare*, e λύπη, *dolore*, cioè *che si tormenta per far cessare la sua sete*), nome di parassito in Alcifrone. Bon.

Dissecáre (*incidere*), *att.* (Chir.), eseguire l'arte della dissecazione. Diz. sc. med.

Dissecazióne (*incisione*), *sf.* (Chir.), operazione che consiste a fare con metodo sezioni su di un corpo organico, onde conoscere la disposizione, la forma, le relazioni e la struttura delle parti di cui è composto. *ivi.*

Disseccante, *add. com.* (Med.), che ha virtù di disseccare, cioè asciugare le parti impinguate, le quali generano umore; ovvero che ha virtù di rendere il corpo adusto ec. *Redi.*

Disseccatojo, *sm.* (T. de'distillat. ec.), specie di forno o fornello appropriato a disseccare qualche sostanza. Alb.

Disseminàti (*fiori*), *add. m. pl.* (Bot.) V. Sparsi.

Disseminazióne, *sf.* (Bot.), term. col quale vuolsi intendere la naturale dispersione de'semi, come appunto la semina de'cereali n'è la dispersione artificiale. Bert.

Dissenteria, *sf.* (Med.) V. Disenteria.

Dissentérico, ca, *add. mf.* (Med.) V. Disenterico.

Dissentis, *sm.* (Geogr. e St. nat.) V. Disentis.

Dissepimenti, *sm. pl.* (Bot.) V. Tramezzi.

Disséтici, o Diséттici, *add m. pl.* (Med.) (v. gr. da δίψα, *sete*); epiteto de'medicamenti che promuovono la sete. Diz. sc. med.

Dissialía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *cattivo*, e σίαλον, *saliva*), alterazione della saliva. Cast.

Dissidenti, *sm.* (T. storico), nome che si dà nella Polonia a coloro che professano una religione diversa dalla cattolica. Alb.

Dissíllabo, ba, *add. mf.* (Gramm.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e συλλαβὴ, *sillaba*), epiteto che si dà a que'termini o parole che sono composte solamente di due sillabe. Bon.

Dissímbolo, la, *add. mf.* (Lett.), differente, che non conviene; contrario di *simbolo*. V. *Magal.*

Dissimiláre, *add. com.* (T. dottrin.), aggiunto a quella parte de'misti che sono dissimili, cioè che sono di diversa natura. G. B.

2. (Bot.) *Dissimilari organi delle piante* vengono denominati dal prof. *Bayle-Barelle* nelle sue Tavole analitico-elementari di botanica quelli che risultano composti dalla riunione degli organi similari o semplici, e che sono dissimili nella esterna loro figura. Questi vengono divisi dal sullodato prof. *in organi conservatori* ed in *organi riproduttori*. Tra i primi annovera la radice, il tronco e le foglie, tra i secondi il fiore ed il frutto. Bert.

Dissimuláto, ta, *add. mf.* (Med.), dicesi impropriamente delle malattie che si vogliono nascondere. Diz. sc. med.

Dissimulazióne, *sf.* (Iconol.), figura panneggiata da un drappo cangiante. L'egida di Minerva, che ha sul petto, indica che un cuore dissimulato è impenetrabile: si cuopre il volto con una maschera, ed è suo attributo la gazza. *C. Ripa.*

Dissinusía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, e συνουσία, *coito*), inabilità, inattitudine della donna ad eseguire l'atto venereo. Cast.

Dissipabilità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), qualità di ciò che può dissiparsi, svaporarsi, dispergersi. Alb.

Dissipazióne, *sf.* (Fis.), perdita, o consumazione insensibile delle parti minute di un corpo; e più propr. lo svaporamento degli effluvii che traspirano da'fluidi spiritosi. *Id.*

Dissódia, *sf.* (Bot.), pianta indigena nel Messico, che ha il caule diritto, ramoso, di due piedi; foglie alterne, pennatofesse, a lacinie bislunghe, dentate, la terminale cuneiforme, corolle crocee. Dum.

Dissoluzióne, *sf.* (Farm.), operazione che ha per iscopo di combinare un corpo con una quantità d'acqua sufficiente per distruggere

tintalmente l'aggregazione delle sue molecole. L'azione è reciproca tra questi due corpi, ed erroneamente fu per lungo tempo creduto che il solido in questo caso fosse puramente passivo. Diz. sc. med.

2. (Patol.) Dissoluzione, espressione che si adoperò già per indicare una più grande fluidità del sangue e degli umori. *ivi*.

Dissolvente, *add. com.* usato anche in forza di *sm.* (Farm.), epiteto dato a qualunque liquido atto ad operare la dissoluzione di un corpo solido. — Non vi sono però *dissolventi* propriamente detti, poichè in ogni dissoluzione i corpi in contatto operano l'uno sopra l'altro, ed hanno ambidue egual parte alla formazione del prodotto. *ivi*.

Dissomo, *add. m.* (St. nat.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *σῶμα*, *corpo*), agg. dei mostri umani per eccesso, cioè che hanno due corpi. Rucc.

Dissonanza, *sf.* (Mus.), contrario di *consonanza*. V.

Dissuria, o Disuria, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δὺς*, *difficilmente*, ed *οὐρέω*, *orinare*), ardore, bruciore, difficoltà di orina, frequente incitamento di orinare con ardore o dolore e sovente con l'uno e l'altro insieme. G. B.

Distaccamento, *sm.* (Mil.), numero di soldati che si distacca o divide dal corpo intero, e si manda per presidio o per altro in qualche luogo. *Magal.*

Distaccare, *att.* (Mil.), separare dall'esercito o da un corpo di truppe un certo numero di soldati e mandarlo altrove per qualche particolare disegno. Alb.

2. (Marin.) — spedire alquante navi di una flotta a scuoprire paese, come suol dirsi, o per fare una qualche spedizione. Sav.

Distáchio, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *στάχυς*, *spiga*), epiteto che si dà a que' *culmi*, i quali non portano che due sole spighe. Bert.

Distanasia, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δὺς*, *difficilmente*, *con pena*, e *θάνατος*, *morte*), morte stentata, penosa; onde *distanato* chi finisce così. Cast.

Distánato, *sm.* (Med.) V. la voce preced.

Distante, *add. com.* (Bot.), epiteto che può venire applicato a qualunque parte di una pianta, qualora sia effettivamente allontanata da un'altra. Bert.

2. — *foglia*, quella che sta distante dall'altra per uno spazio sensibile. *Id.*

3. — *volva*, quando sta allontanata dal cappello. *Id.*

4. *Distanti rami*, se conservano una certa distanza gli uni dagli altri. *Id.*

Distechiasi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da *δὺς*, *difficile*, e *στοῖχος*, *ordine*), disposizione viziosa delle ciglia. Cast.

Distego, *sm.* (Archit. e Lett.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *τέγη*, *tetto*), edificio di due travate o solai, voce specialmente usata nelle iscrizioni agli dei Mani, la quale significa un monumento di due camere l'una sull'altra. Bon.

Distelasia, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δὺς*, *difficile*, e *θηλάζω*, *allattare*), inattitudine della donna ad allattare. Cast.

Distémoni, *add.* e *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *στήμων*, *stame*), nome col quale vengono disegnati que' fiori che hanno due stami. Bon.

Distendino, *sm.* (T. di magona), l'arte, gli ordegni e l'azione con cui si tira il ferro di lamiera, e si fende e riduce in quadro, in verghe e in cionconi. Alb.

Distenditóre, *add.* usato anche in forza di *sm.* (Anat.), nome di alcuni muscoli della mano e del piede, che più comun. diconsi *estensori*. *Id.*

Disténe, o

Disténo, *sm.* (Mineral. e Chim.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *σθένος*, *forza*), nome dato ad un minerale chiamato altr. *cianite*, imperciocchè i suoi cristalli hanno la virtù di elettrizzarsi positivamente e negativamente. Bossi.

Distensióne, *sf.* (Chir. e Med.), tensione considerabile prodotta dalla presenza di qualche materia in certe parti del corpo. Diz. sc. med.

Disterapéuto, *add. m.* (Med.) (v. gr. da *δὺς*, *difficilmente*, e *θεραπεύω*, *curare*, *rimediare*), epiteto dei morbi che difficilmente si possono guarire. Cast.

Distesia, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δὺς*, *difficilmente*, e *τίθημι*, *riporre*), stato d'impazienza, di cattivo umore degli ammalati. *Id.*

Distíco, sa, *add. mf.* (Bot.) V. Allargato.

Distichiasi, *sf. indecl.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *στίχος*, *ordine*, *rango*), nome di una malattia delle palpebre, che consiste in due ordini di ciglia, cioè a dire, allorchè sotto le ciglia naturali ne cresce un'altra fila contro natura, la quale pungendo la membrana che immediatamente veste l'occhio, cagiona dolore e flussione. Diz. sc. med.

Dístico, *sm.* (Poes.) (v. gr. da *δὶς*, *due volte*, e *στίχος*, *ordine*, *verso*), una coppia di versi, od una composizioncella di poesia, tutto il cui sentimento è compreso in due versi o due righe. Bon.

Distico, ca, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), agg. dell'orzo di Germania, perchè la sua spiga è disposta in due ordini o lati. Bert.

2. — epiteto che si applica pure a quei rami, foglie, fiori e spighe che sono disposte sopra due ordini o file opposte. *Id.*

Disticófora, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *δίστιχος*, *di due ordini*; da *δὶς*, *due vol-*

te, e στίχος, *verso*, *ordine*, *serie*; e πόρος, *meato*, *poro*), nome di un genere di animali degl'idreformi annidati: polipajo petroso alquanto solido, stabile, ramoso ed un po' compresso, con pori ineguali, marginali, longitudinalmente disposti, simulanti una doppia giuntura, e con delle verruche stellate riunite nella superficie dei rami. G. P.

Distillàre, *att.* (Chim. e Farm.), separare mediante il calore, ed entro vasi chiusi le parti volatili dalle fisse o meno volatili di un corpo. Diz. sc. med.

Distillàto, ta, *pp. mf.* di *distillare* (Chim. e Farm.), che fu assoggettato alla distillazione. *ivi.*

Distillatojo, o

Distillatòrio, *sm.* (Chim. e Farm.), strumento proprio a distillare, limbicco. *ivi.*

Distillazióne, *sf.* (Chim. e Farm.), operazione colla quale si separa mediante il calore, ed in vasi chiusi, le parti volatili dalle parti fisse di un corpo, collo scopo speciale di raccogliere le prime che sono condensate in un recipiente per via del raffreddamento. La *distillazione* dividesi in *secca* od *umida*, e *per accidia*. La prima si fa esponendo il corpo immediatamente in contatto del fuoco; la seconda adoperando un intermediario qualunque, come acqua, alcool ec.; la terza per via di calore o del fimo equino accresciuto per vapore d'acqua bollente. *ivi.*

2. (Med.) — La caduta degli umori, che si crede volgarmente scendere dal capo, e scaricarsi nelle nari, nella bócca e nel petto. *Cocchi.*

Distilo, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e στύλον, *stilo*), dicesi de' fiori i di cui pistilli portano due soli stili, come in molte *gramigne* ed *ombrellifere*. Bert.

Distimìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *cattivo*, e θυμὸς, *spirito*, *coraggio*), abbattimento di spirito. Cast.

Distinto, ta, *add. mf.* (Bot.), separato, diviso; onde

2. *Distinte antere*; quelle che non sono tra loro unite, per cui differiscono essenzialmente da quelle dei fiori singenesici che le hanno riunite in forma di tubo.

3. — *foglie*, se essendo poche stanno collocate in distanza l'una dall'altra conservando un certo ordine.

4. *Distinti filamenti*, quelli che parimente sono distinti gli uni dagli altri. Perciò differiscono da quelli dei fiori delle *malvacee* che li hanno riuniti sin quasi verso le antere.

5. — *pericarpj*, se non sono tra loro coerenti.

6. — *stami*, quelli i di cui filamenti e antere non sono riuniti, ma bensì distinti. Perciò le piante che portano fiori aventi i loro filamenti o le antere distinte non possono venir confuse con quelle a fiori *malvacei* e *singenesiaci*. Bert.

Distivàre, *att.* (Marin.), disfare, o mutare lo stivaggio del bastimento. Str.

Distocìa, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da δὺς, *difficilmente*, e τόκος, *parto*), parto difficile, laborioso e contro natura. Cast.

Distocologìa, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da δὺς, *difficile*, τόκος, *parto*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), trattato sopra i parti difficili. Diz. sc. med.

Distòma, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e στόμα, *bocca*), nome di un genere di vermi intestini dell'ordine dei trematodi, corpo molle, depresso od allungato e rotondato, od inerme, od armato; pori solitarj, l'uno anteriore, l'altro ventrale: gl'inermi sono o piani, o depressi, con il poro ventrale maggiore, o l'anteriore od ambo eguali; quelli allungati e rotondati sono o con il poro ventrale maggiore, o coll'anteriore, o con ambo eguali; gli armati sono o nodulosi, o papillosi, od echinati. G. P.

2. — nome altresì di un genere di animali senza vertebre stabilito da *Gaertner* a spese degli alcioni, che offrono fra gli altri caratteri un orificio branchiale che si apre in sei raggi regolari ed eguali, e l'anale nello stesso modo. Bon.

Distonìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *cattivo*, e τόνος, *tono*), alterazione della tonicità di un tessuto. Diz. sc. med.

Distorsióne, *sf.* (Chir.), movimento ruvido, che consiste nel torcere violentemente una parte in sè stessa. *ivi.*

Distrattile, *add. com.* (Med.), ch'è capace di distrazione. *Cocchi.*

Distrattìvo, va, *add. mf.* (Med.), che distrae, che stira, o ch'è cagionato da stiramento. Alb.

Distrazióne, *sf.* (Iconol.), figura di donna circondata di oggetti di studio, e distratta da una farfalla. *C. Ripa.*

Distretto, *sm.* (Geogr.), estensione di paese soggetto ad una giurisdizione.

Distribuzióne, *sf.* (Archit.), ordinato scompartimento delle diverse parti e membri che compongono il modello di un edifizio. Alb.

Districhiasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *difficilmente*, e θρὶξ, τριχὸς, *capello*), difficoltà di riprodurre i capelli, quando per cagione di una malattia acuta sono caduti. Cast.

Distrofìa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δὺς, particella che dinota *difficoltà*, *mancanza*, e τροφὴ, *nutrimento*), malattia astenica, che forma il genere quinto della seconda classe del Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante del chiarissimo professore *Re*. Questa viene cagionata da scarsezza e difficoltà di alimento. Essa dividesi in alcune specie, cioè *emidistrofia*, *cladanodistrofia*, e *cladipodistrofia*. Gli alberi attaccati dalla prima specie si trovano vegeti da una parte e meschini dall'al-

tra. In quelli attaccati dalla seconda specie i rami superiori, e specialmente quelli dell'ultima estremità, mancando di alimento, languiscono adagio adagio, e vanno a terminare colla morte. La terza specie si osserva in alcuni alberi nani, che nella loro gioventù lussureggiano in rami, mentre il loro tronco non aumenta in proporzione, ed alcune volte muore. Bert.

Distrofo, *add.* e *sm.* (Poes.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e στροφή, *strofa*), sorta di canto composto di due strofe. Bon.

Distúrbio, *sm.* (Bot.), pianta detta ancora *dente cavallino*, e dal Crescenzi *cassilagine*, V. Giusquiamo.

Disubbidienza, *sf.* (Iconol.), figura di donna di austero e superbo contegno, per dinotare che l'orgoglio produce la disubbidienza: tiene alzata la mano dritta, il che indica arroganza, e calpesta un morso, ovvero un giogo, attributo dell'ubbidienza. *C. Ripa.*

Disúgnere, *att. anom.* (T. de' coltell. ed altri), rinettare i coltelli, i rasoj e simili dall'unto dello smeriglio, o da altro untume. Alb.

Disuguále, o Ineguále, *add. com.* (Bot.), epiteto che si applica a qualunque parte di una pianta, qualora presenti delle ineguaglianze o differenze. Bert.

2. *Disuguale corolla*, la monopetala, il di cui lembo viene diviso in parti tra loro disuguali nella grandezza soltanto, ma che però corrispondono nella proporzione, di modo che essa non può che altrimenti essere regolare, *Id.*

3. *Disuguali stami*, se non sono tutti della medesima altezza, come nel *verbasco* e nei fiori *didinamici* e *tetradinamici*. *Id.*

Disuresia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δύς, *difficilmente*, ed οὐρέω, *orinare*), difficoltà di orinare. Cast.

Disuria, *sf.* (Med.) V. Dissuria.

Disviráre (*stornare*), *n.* (Marin.): la gomona, o il viradore, o qualunque altro cavo disvira, o si storna dall'argano, quando questo cavo retrocede in vece di avanzare, e l'argano gira per il verso contrario. Str.

Ditalasso, *sm.* (Geogr.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e θάλασσα, *mare*), il confluente o congiunzione di due mari. Bon.

Ditáta (*foglia*), *add. f.* (Bot.) V. Digitata.

Dite (sincope di *divite*, ricco), *sm.* (Mit.), nome che gli antichi davano a Plutone, che facevano custode e padrone delle ricchezze. E si prende ancora pel regno dello stesso *Dite* o Plutone.

2 Per *Dite* s'intende pure talvolta il Sole, ch'è la sorgente di tutte le ricchezze.

Diteismo, *sm.* (Teol.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e Θεός, *Dio*), opinione erronea di alcuni che suppongono esservi due principj, due Dii, o due esseri indipendenti, l'uno principio del bene, l'altro del male; altr. *dualismo*.

Ditermóssido, *sm.* (Chim.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e dalla parola *termossido*): così viene dai chimici chiamato il secondo grado di termossidazione. V. questa voce.

Dithmarschen, Dithmarsen, o Ditmarschen (lat. *Ditmarsia*), *sm.* (Geogr.), paese della Dan., nel duc. di Holstein. Meldorf e Lunden sono i suoi luoghi principali.

Ditico, *add.* e *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δύνω, *andar sott' acqua*), genere d'insetti che hanno de' piedi natatorj, e vivono nelle acque, e per lo più vi nuotano nella superficie molto velocemente. *Cuv.*

Ditirambeggiáre, *n.* (Poes.), verseggiare ditirambicamente, far ditirambi. Alb.

Ditirambicamente, *avv.* (Poes.), in modo ditirambico. *Salv.*

Ditirámbico, ca, *add. mf.* (Poes.), agg. per lo più che si dà ai versi fatti in onore di Bacco, o del vino; ed al poeta che li compone. *Redi.*

2. (Lett.) — dicesi anche di certe voci composte e nuove, perchè convengono al ditirambo. *Salv.*

Ditirambo, *add.* e *sm.* (Mit. e Poes.) (v. gr. da δίς, *due volte*, θύρα, *porta*, e βάω, *uscire*), soprannome di Bacco, derivato da δίθυρον (*di due porte*), epiteto dell'antro, in cui questo dio fu educato; o forse, secondo altri, da δίς, *due volte*, e θρίαμβος, *trionfo*, per avere trionfato due volte. Bon.

2. — denominazione parimente data ad un inno in onore di questo dio, nel quale i poeti si autorizzano a crear nuove parole e ad adoperar ardite maniere di esprimersi; onde *Orazio* (*l. 4, od. 2*): *Seu per audaces nova dithyrambos verba devolvit.*

Ditirambógene (v. gr. *nato due volte*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Bacco. *Montf.*

Ditmar, *sm.* (Biogr.), storico della Germania settentrionale, nel x sec. Egli è autore di una *Cronaca* latina, che comprende in otto libri la storia degl' imp. di Germania Enrico I, Ottone I, II e III, ed Enrico II, ed arriva fino all'anno 1018, ch'è quello della sua morte.

2. — (Teodoro Giacomo), professore di storia e di geografia a Berlino sua patria, ove pure cessò di vivere verso la fine del xviii sec., lasciando buona fama di sè nelle sue opere.

3. — o Ditmer (Giovanni), incisore a bulino, fiammingo, morto in Anversa nel 1603. — Altri due artisti del medesimo nome si sono resi ragguardevoli in Danimarca, quali pittori di ritratti.

Dito, *sm.* (Anat.), nome dato ai cinque prolungamenti che formano l'estremità della

mano, e terminano il membro pettorale. Se ne contano cinque a ciascheduna mano: il primo, o il pollice, il secondo, o l'indice, o indicatore; il terzo, od il medio, o dito di mezzo; il quarto, o l'anulare; il quinto, o l'auricolare, o mignolo. Tutti hanno tre falangi, meno il pollice che ne ha due soltanto. Diz. sc. med.

2. (St. rom. e Mit.) Il *dito* era stato posto da'Romani sotto la protezione di Minerva; ed era colla punta del dito che prendevansi dall'urna i profumi per gettarli sul fuoco. Il Giano consacrato da Numa segnava, per mezzo del collocamento delle dita, 354 giorni, per dinotare ch'ei presedeva all'anno, composto in allora di un tal numero di giorni, perchè era lunare.

3. (Astron.) Dito, la duodecima parte del disco di un pianeta. Cr.

4. (Aritm.) — nome che alcuni aritmetici danno ai numeri semplici dall'1 al 9; siccome danno il nome di *articoli* a quelli che aggiuntovi lo zero, dipendono da questi; come 10, 20, 30, ec. Alb.

Ditola, sf. (Bot.), fungo che ha il caule grosso, carnoso, a cespuglio; i rami ineguali. È comune nei boschi, ed è buona a mangiarsi cotta a guisa degli altri funghi. Varia dal bianco al giallo, al rosso. G. B.

2. (T. de'tessit. di drappi) — regoli del carretto, che servono ad alzare ed abbassare i licci ed i calcolini. In alcuni luoghi della Toscana chiamansi anche *palmerelle*. Alb.

Ditono, sm. (Mus.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e τόνος, *tuono*), intervallo che comprende due tuoni, un maggiore ed un minore. Bon.

Ditorace, sm. (St. nat.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e θώραξ, *petto*), mostro per eccesso, che ha due toraci o petti. Rucc.

Ditossia, sf. (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e τόξον, *arco*), genere di piante, che offrono fra gli altri caratteri quattro stami, di cui due lunghi, arcuati ec. Bon.

Ditrachicero, sm. (St. nat.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, τραχύς, *aspro*, e κέρας, *corno*), genere di vermi intestini stabilito da *Sulzer*, che offrono per carattere una vescica ovale, compressa, avente nel davanti un corno duro, profondamente biforcato, coperto d'asperità filamentose. *Id.*

Ditrichiasi, sf. indecl. (Med.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e θρίξ, τριχὸς, *pelo*), malattia delle palpebre che consiste in due ordini di ciglia o peli. V. Distichiasi.

Ditridáctili, o

Ditridáttili, sm. pl. (Ornitol.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, τρεῖς, *tre*, e δάκτυλος, *dita*), nome di una tribù di uccelli, le di cui specie hanno due o tre dita davanti e nulla di dietro. Bon.

Ditriglifo, sm. (Archit.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e τρίγλυφος, *triglifo*), lo sp... zio compreso fra due triglifi sopra un colonnio dorico. V. Triglifo.

Ditrocheo, sm. (Poes.) (v. gr. da ... *due volte*, e τροχαῖος, *trocheo*, sor... piede di verso semplice), piede di verso ... posto, il quale consta di quattro sillabe, la prima e la terza lunghe, e la seco... quarta brevi; ovvero di due trochei. V. ...cheo.

Ditta, sf. (Comm.), società, comp... di negozio, che va sotto il nome di una o... persone, le quali hanno la medesima f... Alb.

Dittamnite, sm. (Farm.), vino emm... gogo, che si preparava anticamente mett... il mosto a fermentare nel dittamo. Diz... med.

Dittamo, o Dittamno, sm. (Bot.) ...me che i Greci davano ad una pianta, ...vato, secondo alcuni, da Δίκτη, mon... Creta, ove questa pianta abbonda, e θάμ... *arbusto*; e, secondo altri, da τίκτειν ...tato il τ in δ), *partorire*, a motivo ... sua proprietà, secondo *Ippocrate*, di far ...tire il feto morto, o di agire come po... emmenagogo nelle *amenoree*. Diz. sc. m...

2. — nome che i moderni botanici h... applicato ad un genere di piante, non già ...chè abbiano alcuna analogia colla pianta ...antichi, ma per le loro potenti qualità ...ciuali. Queste piante chiamansi commun... *frassinelle* per la perfetta rassomiglianz... loro fogliame con quello del frassino. Bo...

3. — *bianco*. V. Frassinella.

4. — *cretico*, o *di Candia* (*origa... dictamnus* Linn.), pianta sempre verde ... ha la radice legnosa, fibrosa; gli steli ... legnosi, quadrangolari, pelosi, ramosi; ...glie opposte, rotonde, integerrime, pe... grinzose, molto cotonose, alquanto bian... le superiori, o brattee, verdi o colorite, ...si rotonde, molto più piccole, lisce; i ... carnicini. Fiorisce nell'estate, ed è ind... dell'isola di Candia. G. B.

5. — *falso*, o *pseudodittamo*, spe... marrubio molto simile al *dittamo cre*... ma privo di odore. Alb.

Dittani, sm. pl. (St. ant.), popoli ... Spagna tarragonese, ch'era una colonia di ...ti. *Strab.*

Dittatore, sm. (St. rom.), magistrat... mano rivestito della reale autorità. Pare ... i Romani prendessero questa magistratur... gli Albani e dai Latini, e che nominasse... primo dittatore nel tempo della guerra c... i Latini medesimi. Veggendo il senato ... consoli non potevano far levè, perciò i ... ricusavano di arrolarsi a meno che non ... sero loro condonati i debiti che avevano ... tratti coi patrizj, fu costretto ad elegger... nuovo magistrato, rivestito di un assolut...

tere, affine di salvare lo stato. Tale magistrato fu chiamato *dittatore*, o perchè era nominato dal console, *dictus*, o perchè il popolo obbedivagli ciecamente, *quoniam dictis ejus parebat populus*.

Dittatório, ria, *add. mf.* (St. rom.), attenente a dittatore, o all'autorità di esso. *Borgh. V.*

Dittatúra, *sf.* (St. rom.), dignità del dittatore. *Dav.*

Ditte, *sf.* (Geogr.), ant. nome di una montagna dell'is. di Creta (*Candia*), in cui si onorava la ninfa *Dittinna*, o *Dittina*. V.

2. (St. ant.) — V. Ditti.

Dittéa (*corona*), *add. f.* (Astron. e Mit.), la costellazione di Arianna, che Teseo avea condotto via dall'isola di Creta, in cui ritrovavasi il monte *Ditte*. Noel.

Dittée (*ninfe*), *add. f. pl.* (Mit.), ninfe dell'isola di Creta, così dette dal monte *Ditte*. *Id.*

Dittéo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, preso dall'antro di *Ditte* in Creta, dove Rea sua madre l'aveva partorito, e dove era stato allevato. *Strab.*

2. — epiteto che davasi pure a Minosse perchè regnava in Creta. Noel.

3. (Geogr.) — scoglio che prese il suo nome da Dittinna. *Id.*

Ditteri, o Dipteri, *add.* e *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, e *πτερόν*, *ala*), ordine d'insetti, che racchiude tutti quelli che non hanno che due ali. Bon.

Dittéride, o Diptéride, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante, così nominate perchè i due intagli superiori del loro calice sono in forma di ala. *Id.*

Dittérigio, o Diptérigio, *add.* e *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, e *πτερύγιον*, *dim.* di *πτερόν*, *aletta*), epiteto di quegl'insetti che hanno due ali. *Id.*

2. (Ittiol.) — nome altresì dato tanto al corpo in generale di un pesce, che al solo dorso, allora che quest'ultima parte ha due pinne. *Id.*

Dittero, o Diptero, *sm.* (Archit.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, e *πτερόν*, *ala*), edifizio circondato da una doppia fila di colonne, che formano come de' portici, chiamati *ali* od *isole*, molto in uso presso gli antichi. Diz. mat.

Ditterodóne, o Dipterodóne, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, *πτερὸν*, *ala*, o *fila*, ed *ὀδοὺς*, *ὀδόντος*, *dente*), genere di pesci che hanno i denti disposti sopra una o più file od ali. Bon.

Ditters de Dittersdorf (Carlo), *sm.* (Biogr.), cel. compositore di musica, tedesco, nato a Vienna nel 1739, e morto in un castello presso Berlino, verso la fine dello stesso secolo.

Ditti, *sm.* (Mit. e St. ant.), centauro ucciso da Piritoo. *Ovid.*

2. Ditti, figliuolo di Magnete, re dell'isola di Serifo, e fratello minore di Polidetto, cui gli Ateniesi avevano consacrato un altare nel tempio di Perseo. *Apollod.*

3. — marinajo valentissimo per salire sulle corde. *Ovid.*

4. — di Gnosse di Creta, il quale andò all'assedio di Troja con Idomeneo, per ordine del quale, dicesi, ch'egli compose la storia di quella guerra in sei libri.

Dittiário, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δίκτυον*, *rete*), nome che *Hill* dà ai funghi chiamati *clatro* da Linneo, perchè sono reticolati. V. Clatro.

Dittico, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *δίς*, *due volte*, e *πτύσσω*, *piegare*, cioè *doppio*), era un registro pubblico, in cui erano scritti i nomi de' consoli e di altri magistrati presso i gentili, e dei papi, vescovi, martiri, confessori ed altri fedeli, tanto defunti, quanto ancora viventi, presso i Cristiani; così detto perchè piegato per lo più in due fogli, benchè ve ne fossero alcuni in tre, ed altri in quattro o cinque fogli. Bon.

Dittidio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δικτύδιον*, dim. di *δίκτυον*, *reticella*), genere di piante che offrono per carattere un pericarpio diafano, reticolato o venato ec. *Id.*

Dittina, e

Dittinna, *sf.* (Mit.) (v. gr. da *δίκτυον*, *rete*), ninfa dell'isola di Creta, spesse volte confusa con Diana, cui fu attribuita l'invenzione delle reti da caccia. *Paus.*

Dittinnéa, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana sotto il quale ella aveva un tempio nella Focide. Noel.

Dittinnie, o Dittínie, *add.* e *sf. pl.* (Mit.), feste che, secondo *Pausania*, si celebravano in Isparta, od in onore di Diana detta *Dittina*, o *Dittinea*, o da *Ditte* città di Creta, o dalla ninfa cretese, egualmente chiamata *Dittina*, e compagna di Diana nella caccia; altr. *Britomarti*. V.

Dittióide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *δίκτυον*, *rete*, ed *εἶδος*, *specie*, *forma*), l'inviluppo o la tessitura dei rami dell'arteria carotide alla base del cerebro, la quale ha la forma di una rete. Bon.

Dittiopsía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δίκτυον*, *rete*, ed *ὄψις*, *vista*), vizio dell'occhio, per cui l'infermo vede ombre ramose, simili a sottil reticina, od a tela di ragno. *Plenk.*

Dittiotéco, *add. m.* (Archit.) (v. gr. da *δίκτυον*, *rete* e *τίθημι*, *porre*), denominazione data ad ogni edificio fatto con sassi posti non giacenti, ma in fianco, la di cui costruttura sembra aver la forma di una rete, onde venne anche chiamato *opus reticulatum*. *Plin.*

Dittiotée, *sf. pl.* (St. nat.) (v. gr. da *δικτυωτός*, *reticolato*), ordine stabilito da

Lamouroux nella famiglia delle *talassofite*: I suoi caratteri sono: organizzazione reticolata e fogliacea ec. Bon.

Dittiótteri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da δίκτυον, *rete*, e πτερόν, *ala*), nome dato da *Clairville*, autore dell'Entomologia elvetica, ad una sezione d'insetti, a motivo che hanno delle ali reticolate. Essi corrispondono a quelli della classe dei *neurotteri*. *Id.*

Dittliger (Giovanni), *sm.* (Biogr.), autore di una *Cronaca di Berna*, sua patria, verso la metà del xv sec.

Ditton (Humphrey), *sm.* (Biogr.), dotto geometra inglese, nato a Salisbury nel 1676, morto professore di matematiche nella scuola dell'ospitale di Cristo, nel 1715, quarantesimo dell'età sua.

Dittongo, *sm. pl.* ghi (Gramm.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φθόγγος, *suono*), l'unione o la misura di due vocali pronunziate insieme, così che fanno una sillaba sola, come il latino *ae*, *ac*, il greco *αι*, *ει*, *οι*, ec. Bon.

Diurési, *sf.* (Med.) (v. gr. da δίς, particella indicante separazione, ed οὖρον, *orina*), malattia per cui si orina molto; ma si prende anco per separazione che si fa dell'orina per le reni. Diz. sc. med.

Diurético, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato agli agenti terapeutici proprii ad aumentare l'azione secretoria de' reni. Tali sono le bevande calde, acquose, abbondanti, lievemente acide ec. *ivi.*

Diúride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, ed οὐρά, *coda*), genere di piante, così nominate, perchè cinque de' loro petali hanno una doppia coda per ciascheduno. Bon.

Diurno, *sm.* (T. eccl.), libro contenente le ore canoniche, che si recitano nel giorno, e che non comprende quelle della notte. Cr.

Diurno, na, *add. mf.* (Med.), che appartiene al giorno, e si applica alle malattie che pajono aumentare d'intensità durante il giorno solamente. Diz. sc. med.

Diváli, *sf. pl.* (Mit.), feste in onore della dea Angerona, che furono stabilite in occasione di una specie di scheranzia pericolosa da cui furono lungamente travagliati gli uomini e gli animali. V. Angeronie.

Diváno, *sm.* (St. ottom.), consiglio dei bassà e ministri del sultano. *Magal.*

Divaricáti (*rami*), *add. m. pl.* (Bot.) V. Allontanati.

Divaváli, *sf.* (Mit. ind.), festa che si fa la vigilia della luna nuova di *arpichi* (ottobre) in lieta commemorazione della morte di un gigante, chiamato *Naragu-Chourin*. Noel.

Diveltáre, *att.* (Agric.) V. Scassare.

Divelto, *sm.* (Agric.), la terra divelta, e il lavoro stesso del diveltare o scassare. Gagl.

Divergente, *add. com.* (Geom., Fis., o St. nat.), che fa divergenza, cioè si allontana da un centro comune. *Magal.*

2. (Bot.) *Divergente foglia*, la composta, le di cui foglioline si ravvicinano alla base e si discostano nella sommità. Bert.

3. — *sonno*, secondo *Linneo*, è quella specie di sonno delle foglie composte, e precisamente delle ternate, in cui le fogliette si avvicinano soltanto nella loro base, allargandosi poscia nelle loro estremità. *Id.*

4. *Divergenti peduncoli*, quelli che sortono da un punto comune, ma che poi si allontanano, come nella *carotta*, e generalmente nelle *ombrellifere*. *Id.*

5. — *rami*, quelli che partendo dal tronco formano col medesimo un angolo retto. *Id.*

Divergenza, *sf.* (Geom.), l'allargarsi che fanno due linee non parallele nel prolungarsi. *Conti A.*

Divérgere, *n. anom.* (Geom.), essere divergente. Alb.

Diversióne, *sf.* (Mil.), l'atto di assalire il nemico in un luogo ov' egli è debole e sprovveduto, colla mira di fargli richiamare le sue forze da un altro luogo. *Id.*

2. (Med.) — il divertire il corso o flusso degli umori da una in altra parte del corpo per mezzo de' rimedj a ciò appropriati. *Id.*

Diversivo, *add.* usato frequentemente anche in forza di *sm.* (Idraul.), quel canale che diverte o devia parte dell'acqua di un fiume ec. *Id.*

2. *Diversivo a fior d'acqua*, detto anche *sfioratore*, che in Toscana dicesi generalmente *rifiuto*. V.

Divertícolo, o

Divertículo, *sm.* (Anat.), nome col quale gli anatomici indicano qualunque appendice cava che sorge dalla superficie del canale intestinale, colla cavità del quale comunica, ma non ha riuscita. Diz. sc. med.

Dives, *sm. pl.* (Mit. pers.), nome che i Persiani danno ai genj, ch'essi ammettono di ambo i sessi. Noel.

Divettáre, *att.* (Agric.), lo stesso che *mozzare*. V.

2. (T. de' lanaj.) — scamatare la lana colla vetta, cioè col camato. Cr.

Divettatúra, *sf.* (T. de' lanaj.), l'atto di divettare la lana. Alb.

Divi, *sm. pl.* (Mit.), nome generico degli uomini divinizzati dopo la loro morte, come i guerrieri, gli eroi ec. Si dava anche ai Lari ed agli dei domestici. Noel.

Diviána, *sf.* (Mit.), Diana, ossia la Luna, considerata ne' suoi due aspetti di altezza e di larghezza. *Id.*

Divicóne, *sm.* (St. ant.), capo degli Elvezj, oggi Svizzeri, il quale sconfisse Cassio, e rispose a Cesare, che gli chiedeva degli ostaggi, che la sua nazione non aveva costume di darne, ma bensì di riceverne.

Dividendo, *sm.* (Aritm.), il numero da dividersi, o quello di cui si fa la divisione. Alb.

Dividere, *att. anom.* (T. matem. della dottrina delle proporzioni) V. Convertire.

2. (Marin.) — *il vantaggio del vento*, carreggiare, o prendere il medesimo rombo di vento, che prende un altro bastimento, al quale si vuol guadagnarlo, senza poter ottenerne l'effetto, ma conservarsi sempre nel medesimo rombo, rispetto all'altro bastimento. Sav.

3. — *il vento*, prendere il vento in varie bordate e un di presso eguali, ora da un lato, ora dall'altro. *Id.*

Dividuità, *sf. indecl.* (T. leg.), astratto di dividuo, divisibilità. *De Luca.*

Dividuo, ua, *add. mf.* (T. leg.), che si può dividere, divisibile; onde *feudo dividuo*, contrario d'*individuo*. Alb.

Divinazióne, *sf.* (Lett.), l'arte di conoscere l'avvenire per via di mezzi superstiziosi. Questa vana scienza, antica quanto l'idolatria, formava gran parte della pagana teologia, ed era anche autorizzata dalle leggi, particolarmente fra i Romani.

2. La Scrittura sacra parla di nove specie di divinazioni. La 1.a facevasi per via dell'ispezione delle stelle, dei pianeti e delle nuvole, ed è l'*astrologia giudiziaria* o *apotolesmatica*, che Mosè chiama *meonen.* La 2.a è detta dalla Scrittura *menachesch*, che la Vulgata e la maggior parte degl'interpreti hanno tradotto *augurio.* La 3.a viene chiamata *mecascheph*, che i Settanta e la Vulgata spiegano per *malefizj*, o pratiche occulte e perniciose. La 4.a è quella d'*ithoberon* (incantatori). La 5.a consisteva nell'interrogare gli spiriti Pitoni. La 6.a chiamata da Mosè *indeoni*, era propriamente il *sortilegio* e la *magia.* La 7.a esercitavasi col chiamare e coll'interrogare i morti, ed era per conseguenza la *negromanzia.* L'8.a era la *rabdomanzia*, o malia per mezzo della verga o dei bastoni, della quale parlasi in *Osea*, alla quale si può riferire pure la *belomanzia* conosciuta da Ezechiele. La 9.a ed ultima era l'*epatoscopia*, ossia l'ispezione del fegato.

3. Infinite poi, oltre alle sunnominate, erano le specie delle gentilesche divinazioni, alle quali davansi diversi nomi. Se praticavasi per mezzo della terra, dicevasi *geomanzia*; dell'aria, *aeromanzia*; del fuoco, *piromanzia*; dell'acqua, *igromanzia*, o *idromanzia*; della farina, *alfitomanzia*, o *aleuromanzia*; de' galli, *alettoromanzia*; del fumo, *capnomanzia*; del fulmine, *ceraunoscopia*; delle chiavi, *cledomanzia*; d'un crivello o d'uno staccio, *coscinomanzia*; d'una scure, *astinomanzia*; delle pietre, *litomanzia*; di un catino, *lecanomanzia*; d'uno o più anelli, *dattilomanzia*; delle piante, *botanomanzia* ec. ec.

Divini (Eustachio), *sm.* (Biogr.), celebre artefice italiano, nato in S. Severino nella Marca, nel XVII sec., eccellente soprattutto nell'arte di fare i telescopj, de' quali giunse a formarne di 72 palmi romani. Ebbe egli a rivale *Giuseppe Campani* romano, il quale prese a gareggiare con lui nel lavoro de' telescopj, ed arrivò a formarne della lunghezza di 210 palmi romani. Di questi si prevalse il gran *Cassini* per le sue belle scoperte.

Divinità, *sf. indecl.* (Mit.): presso gli antichi riducevansi tutte a tre classi diverse, cioè le *divinità teologiche*, le *fisiche*, le *allegoriche* ossia *morali.* — Nella prima classe si hanno a comprendere i dodici grandi dei che i Romani chiamavano *selecti*, ed in generale tutti quelli che avevano altari e culti. — Nella seconda vogliono si collocare 1.° quegli oggetti naturali che furono divinizzati, come *Urano* o il *Cielo*, *Titeo* o la *Terra*, *Oceano* o il *Mare*, *Febo* o il *Sole*, *Febea* o la *Luna*, l'*Aurora*, ossia il *levarsi del Sole*, le *Costellazioni*, i *dodici segni dello Zodiaco* ec.; 2.° quelli che hanno la forma di certi animali naturali o mostruosi, come *Echidna*, la *Chimera*, *Gerione*, *Cerbero* ec.; 3.° le *Sirene*, i *Tritoni*, i *Fauni*, i *Satiri*, le *Ninfe* delle acque e de' boschi, le *Arpie*, le *Gorgoni* ec.; 4.° finalmente tutte le deità rappresentanti alcuna funzione animale, come quelle che presiedono al *Sonno*, ai *Sogni*, alle *Malattie*, alla *Morte.* — Nella terza classe si collocano d'ordinario 1.a quelle deità che figuravano le passioni, come sarebbe la *Concordia*, l'*Amicizia*, l'*Invidia*, le *Furie*, la *Disperazione*, la *Speranza*, l'*Ambizione* e simili; 2.a quelle che rappresentano le Virtù, come la *Fedeltà*, la *Costanza*, la *Giustizia*, la *Pietà*, la *Clemenza* ec., oppure certi vantaggi, come per es. l'*Abbondanza*, la *Fecondità*, la *Fortuna*, la *Gloria*, l'*Eloquenza*, le *Grazie* ec.

2. (Iconol.) — è stata rappresentata per mezzo di tenera verginella piena di grazia e di maestà, ricoperta di una tunica bianca, colla sommità della testa infiammata, e tenendo in ambe le mani un globo di azzurro, da cui escono delle fiamme. *C. Ripa.*

Divino (Luigi de Morales, nominato volgarmente il), *sm.* (Biogr.), pittore spagnuolo del XVI sec., allievo di Pietro Campana, e soprannominato il *Divino*, perchè non dipinse per tutta la sua vita che soggetti tratti dalla storia sacra. Morì a Badajoz sua patria, nel 1586.

Divio, *s. com.* (Geogr. ant. e Mit.), Digione, città alla quale viene attribuita questa favolosa origine. L'imp. Aureliano, tormentato da spaventevoli sogni, per avere distrutto i templi de' falsi dei nel borgo di Ogno, fu da sua moglie consigliato a edificarne uno nel sito di questa città. (*St. Julien*, *St. di Borgogna*).

Divipotes, *sm. pl.* (Mit.), dei che i Samotraci chiamavano *Theodynates* (divinità potenti). Se ne contavano due, il cielo e la terra, o l'anima ed il corpo, o l'umido ed il freddo; ed erano forse la stessa cosa che i *Cabiri*. (V. quest' ult. voce.)

Divisi, *sm. pl.* (Archit.), compartimenti, ornamenti d'intagli, sculture e simili. Alb.

Divisibilità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), qualità e proprietà passiva della quantità per cui ella è, in potenza o in atto, divisibile in parti. *Id.*

Divisióne, *sf.* (Aritm.), una delle quattro regole principali, che più toscanamente dicesi *del partire*. *Id.*

2. (Rett.) — lo spartimento o distribuzione di un discorso in diversi punti. *Id.*

3. (Chir.) — distribuzione accidentale o prodotta dall'arte della continuità di qualunque parte del corpo. V. Dieresi.

4. (Marin.) — un certo numero di navi e fregate, che forma una parte di un'armata navale composta di tre squadre. Str.

6. (Mil.) — una parte dell'esercito, composta di cavalleria, di fanteria, o di tutte e due le milizie, col bisognevole di artiglieria. I grandi eserciti si dividono in *corpi d'armata*, e questi in *divisioni*, le *divisioni* in *brigate*. Una *divisione* non è mai minore di due brigate: essa è comandata da un tenente generale. Gr.

6. — parola altresì d'uso in molte cose militari, per esprimere uno scompartimento. E però i carriaggi, le bagaglie, le artiglierie, le munizioni, la provianda hanno le loro *divisioni*, che sono un determinato numero di uomini, di cavalli e di carra. *Id.*

7. — si adopera pure nell'ordinare i battaglioni o gli squadroni sotto le armi, ed è uno scompartimento che si fa di un battaglione in sei od otto parti uguali. Questo scompartimento dipende dall'uso ch'è pur troppo vario ne' varj paesi d'Italia, e però non si può con esattezza definire. *Id.*

Divisivo, va, *add. mf.* (Chir.), che divide; onde

2. *Fasciatura divisiva* (*fascia dividens*), cioè che mantiene le parti divise, e si oppone alla loro riunione. Diz. sc. med.

Diviso, sa, *add. mf.* (Bot.), dicesi di una parte qualunque di un vegetabile, che sia di un solo pezzo, ma che si divida in due o più parti profonde. Perciò dicesi che una foglia è divisa, quando sia tagliata fino alla sua base. Bert.

Divisório, ria, *add. mf.* (Archit.), agg. di muro che serve a dividere o spartire due case, due stanze contigue, o altra parte l'una dall'altra. Baldin.

2. (Anat.) — dicesi anche da' notomisti qualunque cosa che a guisa di muro divide una parte da un'altra, che latinam. dicesi anche *setto*. *Cocchi.*

Divitíaco, *sm.* (St. rom.), capo degli Edui, e membro del collegio de' Druidi, amico di Cicerone e di Cesare. — Un altro *Divitiaco*, re de' Suessi e della Gran Bretagna, occupava il trono poco prima dell'entrata di Cesare nelle Gallie.

Divóna (*divina*), *sf.* (Geogr. ant. e Mit.), fontana in mezzo di Bordò, che fu dai Galli deificata, e celebrata da *Ausonio* ne' suoi versi.

Divulsióne, *sf.* (Chir.), strappamento, rottura, o laceramento degli organi. Diz. sc. med.

Diwisch (Procopio), *sm.* (Biogr.), fisico e musico tedesco del xviii sec., autore di una *Teoria dell'elettricità ed applicazione de' suoi principj alla chimica.* Nel 1754 inventò un parafulmini che alzò vicino alla sua casa, rovesciato due anni dopo dai contadini de' contorni, da loro riputata una *macchina di stregone*, ed alla quale attribuivano la sterilità che desolava le loro campagne. Egli è pure l'inventore di uno strumento di musica, che ha chiamato *denis d'or*, e che, secondo lui, dà i suoni di quasi tutti gli strumenti da fiato e da corde. Questo strumento, ch'è suscettivo di centotrenta variazioni, si suona come l'organo con le mani ed i piedi.

Dizier (S.) (lat. *Fanum sancti Desiderii*), *c. com.* (Geogr. e St. di Fr.), c. di Fr., nel dipart. dell'alta Marna, sulla riva sinistra della Marna, che comincia quivi ad essere navigabile. La strada maestra da questa città a Vitry, dicesi che sia una delle più belle d'Europa. Nel 1544 sostenne un memorabile assedio contro Carlo V, che l'attaccò con un'armata di 100,000 uomini.

Dizionário, *sm.* (Lett.), libro ove sono raccolte ed esposte per ordine alfabetico le varie dizioni o voci di una o più lingue; altr. *vocabolario*, e con gr. voce *lessico*. Alb.

2. — dicesi altresì di varie altre raccolte alfabeticamente ordinate sopra materie d'arti o di scienze; onde *dizionario geografico*, *storico*, *enciclopedico* ec. *Id.*

DJ

Djahedh, *sm.* (Biogr. arab.); sotto questo soprannome è conosciuto un cel. dottor mussulmano, della setta de' *Motazeliti*, del quale i nomi sono *Abou Otsman Amrou*. Se devesi prestar fede al suo biografo, egli ha scritto sopra tutte le materie, ed in tutte si è reso ragguardevole per l'estensione della sua scienza e del suo ingegno. Viene citato un suo *Trattato degli animali* come la migliore delle sue opere. Ha molto scritto altresì sulla religione, e divenne capo di una divisione della setta de' *Motazeliti*, i di cui partigiani sono perciò chiamati *Djahedhyeh*. Morì a Bassora, nel 255 dell'egira (869 di G. C.) in età di oltre 90 anni lunari. Il soprannome di

Djahedh gli era stato dato, perchè aveva gli occhi a fior di testa.

Djamy, *sm.* (Biogr. pers.), poeta celeberrimo, il Petrarca de' Persiani, nato a Djam, nel Corassan, d'onde prese il soprannome sotto cui è conosciuto, mentre il suo nome proprio era *Abd-alrahman*, nell'817 dell'egira (1414 dell'era cristiana), morto ad Herat nell'898 dell'egira stessa (1492 di G. C.), lasciando numerose opere, che lo qualificano per poeta amabile e filosofo, come si può giudicare da alcuni frammenti di esse stati tradotti e pubblicati in francese ed in inglese.

Djannabeh, *sf.* (Geogr.) V. la voce seg.

Djannaby, *sm.* (St. orient.), nome comune a molti scrittori e personaggi orientali, originarj e nativi di Djannabeh, città della provincia di Fars, presso il golfo Persico.

Djar (el), *sm.* (Geogr. ant. e Bibb.), città e porto di mare dell'Arabia, nell'Hedjaz, sul golfo Arabico e sulla strada da Medina alla Mecca. Si pretende che questa città occupi il sito di *Eziangeber*, di cui parlasi nella sacra Scrittura.

Djelal-eddyn Roumy, *sm.* (Biogr. pers.), cel. poeta persiano, fondatore della setta dei dervis *Meulevys*, intorno alla quale si può consultare il *Quadro dell' impero ottomano* di Mouradgea d'Ohsson. Morì nel 631 dell'egira (1233 di G. C.)

Djenguyz-can (di cui gli autori europei hanno alterato il nome in differenti guise, scrivendo *Gengiscan*, *Genghiscan*, *Zingiscan* ec.), *sm.* (St. orient.), uno de' più famosi conquistatori che siano comparsi al mondo, fondatore di uno de' più grandi imperi dell'Asia, verso la fine del XII e principio del sec. XIII, da cui scese l'attuale dinastia mogola della China. La fama del suo nome e la notorietà delle sue gesta ci dispensano da ulteriori cenni sul di lui conto.

Djerach, *sm.* (Geogr. e St. mod.), nome moderno delle rovine di *Gerasa*, nella Siria, a 14 leghe da Damasco, la scoperta delle quali è dovuta a Seetzen che le visitò nel 1805.

Djerem, *sf.* (Geogr. e St. nat.), c. della Tart. indipendente, ne' cui dintorni trovansi le principali miniere di rubini balasci del paese.

Djevhery (Ismail ben Hammad), *sm.* (Biogr. arab.), lessicografo arabo, rinomatissimo, nato a Farab, città della Transossana, verso la metà del IV sec. dell'egira, X dell'era nostra. Egli è autore del Dizionario più perfetto che abbiano gli Arabi. Non si conosce con precisione l'epoca della sua morte.

Djeypour, o Jaypoor, *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. dell'Indost., nell'Adjemyr, la sola piazza importante fra Dehly ed il mezz. dell'Indie.

Djezair, *sm.* (Geogr. e St. ottom.), parola che significa le *Isole*, e serve a dinotare il gov. del Capitan-pascià, o piuttosto le contrade che sono più o meno immediatamente soggette al grand'ammiraglio turco.

Djezirèh, o Gezirèh, *sf.* (Geogr. e Statist.), nome che i Turchi danno all'antica *Mesopotamia*, cioè a dire alla maggior porzione del paese compreso fra il Tigri e l'Eufrate, oggidì ripartita fra i sangiacati di Diarbekir, Racca e Bagdad.

Djihun, Djihoun, Gihun, Gihon, Jihun, Amù o Amu-dèria, negl'idiomi turchi Amin-dèria, *sm.* (Geogr. e St. ant.), uno de' più cel. fiumi dell'Asia, l'*Oxus* degli antichi, ed il *Veh* o *Veh-rud* dei libri religiosi dei Parsi. Gli storici chinesi conservarono questa ultima denominazione, ch'è antichissima; essi lo chiamavano *Vei* e *Vei-choui* (*choui* significa *acqua* e *fiume*, come *rud* in persiano). La parola *Djihun* sembra disegnare un fiume in generale, mentre negli autori orientali si trova il Gange nominato *Djhun-Gange*, il Volga, *Djihun-Etol*, e l'Arasse, *Djihun-Arras*. Nell'Asia minore evvi un altro fiume che non porta se non il nome di *Djihan*, scritto dagli Arabi *Djihân*, ed è il *Pyramos* dei Greci, che attraversa la Cilicia. *Mosè* diede il nome di *Djihan* (nella Vulgata *Gehon*) ad uno dei quattro fiumi del suo paradiso, aggiungendo che questo fiume circondava tutto il paese degli Etiopi (*Gen.* 2, 13). La parola pehlvi, *Ochan*, ha la stessa significazione che *Djihun* in persiano, e dinota un gran fiume, e da questa viene probabilmente il nome di *Oxus*. Nel paese si chiama attualmente questo fiume *Amu-deria*, dall'ant. città di *Amu*, *Amuyèh* od *Amol*, situata sulla sua sinistra. Il *Djihun* superiore chiamossi un tempo *Harant* o *Hazyat*, e porta al presente il nome di *Pendj*, che in persiano significa *cinque*.

Djimeat, *sm. pl.* (St. mod.), orda di Beduini, nella parte occid. del basso Egitto, al mezz. del lago Marint.

Djindìki, *sm. pl.* (St. mod.), tribù di arabi pastori, nella Persia, che abita un oasi del gran deserto Salè.

Djisvanchir, *sm. pl.* (St. mod.), tribù nomade della Russia asiat., nello Schirvan, nei dintorni di Chuchi: parla la lingua turca, e si compone di circa 7,000 individui.

Djiondgeypour, o Jungeypoor, *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. dell'Indost., nel Bengala, sulla riva sinistra del Cossimbazar, rinomata pe' suoi numerosi filatoj di seta, che, unitamente alla coltura dei gelsi, occupano più di 3,000 persone.

Djonkseylon, o Salanga, *sm.* e *f.* (Geogr. e St. nat.), la più grand' is. dell'arcipel. Mergui, nell'imp. Birmano, ricca di miniere di stagno lavorate dai Chinesi, essendo l'agricoltura e la pesca le occupazioni più importanti degli abitanti. Quest'is. non commercia che con quella del Principe di Galles, dove man-

da stagno, nidi di uccelli, avorio ed un legno proprio alla tintura detto *Sapan.*

D L

DLASCHKOWITZ, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. della Boemia, tra Leitmeritz e Bilin, ne' cui dintorni si trovano delle granate bellissime, che si puliscono poscia nelle fabbriche di Podseliz.

DLUGOSZ (Giovanni), *sm.* (Biogr.), storico polacco del XV sec., di cui l'opera principale è *Duglossi Historia polonica lib.* XIII. Essa incomincia ai tempi favolosi e finisce nell'anno medesimo della sua morte, che seguì a Cracovia nel 1480, poco dopo la sua elezione all'arcivescovato di Lemberg.

D M

DMITROV, *s. com.* (Geogr. e St. russa), c. della Russia europ., a 15 leghe da Mosca, capoluogo di distr., sulla riva destra dell'Jakhroma, la quale deve la sua fondazione al granduca Giorgio Vladimirovitch, che dopo essere stato scacciato dal trono di Kiev, nel 1150, accampossi in questo luogo colle sue truppe. Nel 1154, sua moglie avendo partorito un figlio chiamato *Dmitri*, si costrusse in tal sito una città alla quale si diede il nome di questo principe.

DMOCHOVZKI (Francesco), *sm.* (Biogr., Lett. e St. mod.), nato nel 1762, morto nel 1808, della congregazione delle *Scuole Pie.* Rinunziò agli ordini ed ammogliossi alcuni anni prima della sua morte. Ebbe parte attiva nella sollevazione dei Polacchi nel 1794, e fu membro del governo. Buon letterato, versificatore stimabile e laborioso, la sua traduzione in versi polacchi dell'*Iliade* è una delle migliori ch'esistano nelle lingue moderne, tanto per la fedeltà che pel colore poetico. Compilò altresì pel corso di alcuni anni il *Memoriale*, giornale letterario, scritto in polacco, nel quale si rinvengono ottimi articoli.

D N

DNIEPER, DNIEPR, o NIEPER (lat. *Borysthenes*), *sm.* (Geogr. e St. ant.), f. della Russia europ., che ha la sua sorg. in mezzo a paludi coperte di boschi, presso il vill. di Kolotkino nel gov. di Smolensko, e gettasi nel Mar-nero per una larga foce che si chiama *golfo del Dnieper*, dopo un corso di circa 360 leghe. I nomi di *Dnieper* e di *Nieper* non sono moderni, mentre vengono dalla parola *Danapris*, nome che gli antichi davano a questo fiume, detto anche da loro poscia *Boristene*, mentovato, tra gli altri, da *Properzio* ed *Ovidio.*

DNIESTER, DNIESTR, o NIESTER (lat. *Tyras*, *Danaster* o *Niestera*), *sm.* (Geogr.), f. che ha origine da un picc. lago in mezzo ai Carpazj, nella Gallizia, e gettasi in un *liman*, o golfo paludoso, che comunica col Mar-nero. Il *Dniester* serviva in passato di frontiera fra la Turchia e la Russia.

D O

DO (Giovanni), *sm.* (Biogr.), pittore napolitano del sec. XVIII, il quale, di tutti gli allievi dello Spagnoletto, fu quello che avvicinossi maggiormente alla maniera di quel grande pittore, e si distinse particolarmente nel colorito.

DOICI, *sm. pl.* (Mit. maom.), sacerdoti che hanno in custodia la porta del divano, i quali prima di aprirla fanno delle preghiere per le anime degl'imperatori defunti e per la prosperità del regnante.

DOANÉI, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Indie di là del Gange, menzionati da *Tolomeo.*

DOARA (Buono de), *sm.* (St. d'Ital.), capo del partito ghibellino a Cremona, verso la metà del sec. XIII.

DOARIO, *sm.* (Giurispr.), assegnamento fatto dal marito alla moglie in caso di vedovanza. *Guicc.*

DOBAS, *sm. pl.* (St. mod.), tribù di Negri, che abita una vasta pianura incolta, nell'Abissinia e nella parte settentr. del paese dei Gallas non civilizzati.

DOBELN, o DOEBELN, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. della Sass., a 12 leghe da Lipsia, sopra un'is. formata dalla Mulda; nota per le sue fabbriche di panni, tele, fustagni, calzette, cappelli e marrocchini, di cui fa molto commercio.

DOBÉRI, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Macedonia, nella Peonia, secondo *Plinio*, chiamati *Deberes* da *Erodoto.*

DOBI AHMED BEN YAHYA, *sm.* (Biogr. arab.), di Cordova, autore di una biblioteca araba e spagnuola che esiste all'Escuriale col titolo di *Cosa desiderata da un amatore.* Essa arriva fino all'anno 592 dell'Egira (1195 di G. C.)

DOBLIGGIO, *sm.* (Marin.), lo stesso che *buonbordo.* V. FODERA.

DOBNER (Gelasio), *sm.* (Biogr.), storico boemo del XVIII sec., il quale ha lasciato sulla storia di Boemia e di Moravia opere preziose per l'estensione delle ricerche e per la critica giudiziosa che vi regna. I suoi *Monumenti storici di Boemia* vi occupano il primo grado.

DOBOLARE, *att.* (T. de' cardai), tagliare il fil di ferro per formare i filari de' cardi. ALB.

DOBRACHI (Matteo), *sm.* (Biogr.), gentiluomo polacco, autore di una *Grammatica* ed altre opere nella patria lingua.

DOBROMYL, *s. com.* (Geogr. e St. nat.),

ct. della Gallizia, capoluogo di una signoria, sulla Wiar, nelle cui vicinanze vi sono delle miniere di sale.

Dobrzisch, *sm.* (Geogr. e St. nat.), borgo della Boemia, sopra un picc. affluente della Moldava, capoluogo di una signoria appartenente alla famiglia Colloredo, ne' cui dintorni trovansi delle miniere di ferro e bagni di acque minerali.

Dobschau, o Dóbsina, *sm.* o *f.* (Geogr., e St. nat.), borgo dell' Ungh., nel comitato di Gömör, sulla Dobsina, i cui abitanti, la maggior parte tedeschi, si occupano nel lavoro delle miniere di ferro, rame e cobalto, di cui abbonda il suo territ.

Dobson (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), pittore inglese del XVII sec., il quale si distinse in un'epoca, in cui la maggior parte de' pittori che brillavano nell' Inghilterra, erano stranieri, come appunto *Vandych*, *Vander Faes*, detto *Lely* ec.

Docampo (Floriano), *sm.* (Biogr.), istoriografo dell'imp. Carlo V, nativo di Zamora, discepolo del dotto Antonio de Lebriza (Lebrissensis). Si rimprovera a questo d'altronde dotto scrittore che mischiato abbia con le verità storiche le favole del falso Berosio ne' primi libri della sua *Cronaca generale di Spagna*.

Doccetta (dim. di *doccia*), *sf.* (T. degli artisti), piccolo tubo o canale. Alb.

Dóccia, *sf.* (Archit.), canaletto di terra cotta, di legno o di altra materia, pel quale si fa correre unitamente l'acqua; ed usasi per lo più a mettere sotto le gronde de' tetti, per ricevere l'acqua piovana, e tramandarla per una sola caduta. *Id.*

2. (Med.) — colonna di liquido o di vapore, di un diametro e di un' altezza determinata, che si volge verso una parte del corpo, alla quale imprime una scossa proporzionata alla sua forza di progressione. — Distinguonsi le docce in *discendenti*, *ascendenti* e *laterali*. Diz. sc. med.

3. (T. dell'arti) *Docce* diconsi alcuni strumenti, specie di scarpelli che dal principio sono alquanto larghi, e si vanno tuttavia restringendo, torti a guisa di doccia, coll' estremità dei lati tagliente. Di questi strumenti si servono coloro che lavorano legname, per allargare i buchi e i fori, girandoli per entro ai medesimi allo stesso modo che si fa de' succhielli, e insieme far divenire puliti e lisci gli stessi buchi o fori. Baldin.

4. (Marin.) *Doccia della tromba*, cilindro, o canale di legno, che dalla cisterna delle trombe a ruota corrispondono fuori del bordo per mandar fuori l'acqua che vien tirata su dalla sentina. Alb.

5. (Geogr. e Comm.) — vill. della Tosc., a 4 leghe da Firenze, in cui evvi una magnifica fabbrica di porcellana, eretta a spese del marchese Carlo Ginori, nella quale si fanno ogni sorta di pitterie, vasi, , statue ec.

Docciatúra, *sf.* (Med.), il versar curativo della doccia. Ca.

Dócciola (*dar la*) (T. de' gualchierai), mandar un filo d' acqua nel ceppo. Alb.

Docciòne, *sm.* (Archit.), strumento di terra cotta fatto a guisa di cannella, di cui si fanno i condotti per mandar via l' acqua. Ca.

Docéti, o Docíti, *sm.-pl.* (St. eccl.) (v. gr. da *δοκέω*, *sembrare*, *parere*) eretici del II sec. della Chiesa, seguaci di Giulio Cassiano, il quale fu prima eretico della setta di Valentino e poi eresiarca, osando asserire che il mistero dell' incarnazione del divin Verbo era successo solamente in apparenza e non in realtà, e che il corpo di G. C. era fantastico ed ideale, che veramente non aveva patito e non era morto. (*Clem. Aless. Strom. l.* 3.)

Doch, *sm.* (Geogr. e St. nat.), forte della Giudea, in cui Simone, uno dei Maccabei, e suo figlio, furono trucidati a tradimento, dopo essere stati ricevuti da Tolomeo governatore della pianura di Jerico.

Dochain, o Dolthain, *sf.* (Geogr. e Bibb.), c. della Galilea, patria del profeta Eliseo.

Dochi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' Etiopia sotto l' Egitto, nominato da Plinio.

Docilità, *sf. indecl.* (Et.), attitudine naturale ad apprendere gl' insegnamenti, e pieghevolezza ad arrendersi all' altrui direzione. Alb.

2. (Iconol.) — figura di donna vestita con semplicità in atto di essere disposta ad abbracciare un oggetto qualunque. Ella ha uno specchio sul petto, perchè lo specchio riceve tutti gli oggetti che si presentano davanti ad esso, ed ha pure un pappagallo, uccello suscettibile d' istruzione. *C. Ripa.*

Docimantropologìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da *δοκιμάζω*, *esaminare*, *indagare*, *ἄνθρωπος*, *uomo*, e *λόγος*, *discorso*, *trattato*), parte della medicina forense, che ha per oggetto d' indagare se possa nell' uomo esistere la vita sotto varie apparenze di morte. Bon.

Docimasìa, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da *δοκιμάζω*, *provare*, *sperimentare*), term. col quale s' intendono le prove diverse alle quali si sottomettono gli organi della respirazione di un neonato, a fine di riconoscere se ha, o se non ha respirato dopo la nascita, vale a dire s' è sortito vivo dal seno della madre, o se la morte ha preceduto questa sortita. Diz. sc. med.

2. (Chim.) — arte di assaggiare, di provare in piccolo un minerale per determinarne la natura e le proporzioni de' componenti, onde valutare i prodotti che si possono sperare dalla scavazione e coltivazione di esso in grande. *ivi.*

Docimasología, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da δοκιμασία, *esame*, *sperimento*, e λόγος, *discorso*), trattato sopra l'arte di esplorare nei parti, ossia nell'ostetricia. Diz. sc. med.

Docimástica, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da δοκιμάζω, *provare*, *assaggiare*), l'arte di esaminare le miniere e conoscere i fossili, i metalli ed i minerali in esse contenuti. Bon.

2. *Docimastica-Chimica.* V. Chimica §. 7.

Docimástico, ca, *add. mf.* (Chim.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione data dai chimici ad un fornello destinato alla docimasia, ossia all'assaggio de' metalli. *Brugn.* — Dicesi pure *arte*, *operazione docimastica*, *mezzo*, *processo docimastico* ec. Diz. sc. med.

Dock, *sm.* (anglicismo marinaresco), bacino, ossia ridotto tagliato nelle sponde di un fiume, o del mare, in cui le navi sono portate dall'alta marea in que' luoghi ove è flusso e riflusso, e lasciate in secco, o sovra un cantiere nel ritirarsi dell'acque, in maniera che le maestranze possono travagliare a racconciarle e dar carena. Alb.

Docleáti, *sm. pl.* (St. ant.), popoli abitatori di *Doclea*, città dell'Illiria, nella Dalmazia. *Plin.*, *Tolom.*

Docme, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da δοχμή, *palmo*), misura de' Greci, che credesi fosse il gran palmo, cioè una misura di dodici dita. Bon.

Docunávi, *sm. pl.* (St. mod.), tribù indiana, che abita sulle rive dell'Inirrita, nella parte orient. della nuova Granata.

Docusíni, o Cadúsii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Asia, verso l'Armenia. *Strab.*

Dodane, Dodéna, o Duodéna, *sf.* (St. del med. evo), sposa di Bernardo duca di Settimania, la quale ha meritato un luogo fra le donne illustri del IX sec. per le sue virtù, pe' suoi talenti e per la tenerezza verso i suoi figli.

Dodart (Dionisio), *sm.* (Biogr.), medico e botanico francese del XVII sec., ad onore del quale è stata *dodarzia* denominata una pianta del Levante, di cui appresso diamo la descrizione.

Dodàrzia, *sf.* (Bot.), pianta che ha i cauli dritti, di un piede, ramosi, in fascetto pannocchiuto; i rami sottili: foglie poco numerose, le inferiori opposte, le superiori alterne, piccole, distanti, sessili, lineari, appuntate, interissime e glabre; fiori di un purpureo carico, alternativamente ascellari, in piccoli grappoli, lassi e terminali. È indigena del Levante, e fiorisce in luglio. Dum.

Dodd (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), teologo e predicatore inglese, più cel. per gli errori della sua vita e per la sua fine tragica, che pe' suoi talenti, nel sec. XVIII. I suoi *Pensieri in prigione* è considerata la migliore e la più curiosa delle sue opere.

Doddridge (sir John), *sm.* (Biogr.), giureconsulto inglese, nato nell'ultima metà del sec. XVI, morto nel 1628.

Dodéca, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*), genere di piante che hanno dodici stami. *Sonn.*

Dodecacordo, *sm.* (Mus.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*, e χορδή, *corda*), strumento composto di dodici corde. *Bass.*

Dodecacrúno, *sm.*, (Geogr.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*, e κρουνός, *sorgente*, *scaturigine*), nome di una fontana, la quale scolava da dodici tubi o docce. *Martin.*

Dodecadáttilo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*, e δάκτυλος, *dito*), nome del primo degl'intestini tenui, chiamato altrimenti *duodeno*, perchè è lungo dodici dita traverse. Cast.

Dodecadia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*), genere di piante, la cui corolla è campanulata, a tubo denso ed a lembo diviso in dodici parti eguali vellutate. Bon.

Dodecaédrico, ca, *add. mf.* (Matem. e Chim.) (v. gr. etim. come appresso), ch'è formato di dodecaedri, e che ha la forma di dodecaedro. *Gab. fis.*

Dodecaédro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo regolare che ha dodici facce eguali pentagone, o può riguardarsi come formato da dodici piramidi quinquangolari, i cui vertici o le cui cime s'incontrano nel centro di una sfera che si concepisce circoscrivere il solido; conseguentemente elleno hanno le loro basi e le loro altitudini eguali. G. B.

2. (Chim.) *Dodecaedri* chiamansi que' corpi cristallizzati che hanno dodici facce triangolari, quadrangolari o pentagone, tutte eguali e somiglianti. Klapr.

Dodecáfido, da, *add. mf.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. δώδεκα, *dodici*, e dal lat. *findere*, fendere, dividere), dicesi delle parti di una pianta, che sieno divise in dodici parti. Bon.

Dodecagíni, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. come appresso), agg. di que' fiori che constano di dodici pistilli o stili. *Sonn.*

Dodecagínia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*, e γυνή, *femmina*, *organo femminino* o *pistillo*), nome dato da *Linneo* ad un ordine di piante, della classe *dodecandria*, perchè i loro fiori hanno dodici pistilli, stili o stimmi. Bert.

Dodecágono, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*, e γωνία, *angolo*), poligono regolare che ha dodici angoli o dodici lati eguali. Bon.

Dodecandri, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. come appresso), agg. di que' fiori che hanno da dodici stami fino a diciannove. *Id.*

Dodecandria, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δώδεκα, *dodici*, e ἀνήρ, ἀνδρός, *marito*, *organo maschio*, e *stame*), nome dato da

Linneo alla XI classe del suo Sistema sessuale, la quale comprende tutte quelle piante a fiori ermafroditi che hanno da dodici fino a diciannove stami liberi e distinti. BERT.

2. DODECANDRIA, nome altresì dato ad un ordine di piante di alcune classi del sistema linneano, perchè comprende quelle i cui fiori hanno da dodici a diciannove stami. *Id.*

DODECANÈSO, *s. com.* (Geogr. ant.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *νῆσος*, *isola*), nome di una città che *Cedreno* sembra situare verso la Propontide. *Martin.*

DODECANISI, o DODECANÈSI, *sf. pl.* (Geogr.) (v. gr. etim. c. s., cioè *dodici isole*), nome che i Greci moderni danno alle *Cicladi.*

DODECAPARTI, *add. f. pl.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. *δώδεκα*, *dodici*, e dal lat. *pars*, *partis*, parte, porzione, cioè *che ha dodici divisioni*, o *è diviso in dodici parti*), vocabolo col quale s'indicano le parti di una pianta, come foglie ec., divise in dodici parti. BON.

DODECAPÈTALA, *add. f.* (Bot.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *πέταλον*, *petalo*), epiteto che si dà a quelle corolle composte di dodici pezzi distinti sino alla loro inserzione, e di cui ciascuno porta il nome di petalo. *Id.*

DODECÀPOLI, *sm.* (Geogr. ant.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *πόλις*, *città*, cioè *dodici città*), nome di un luogo nella Caria; mentovato da *Senofonte.*

DODECASILLABO, *sm.* (Poes.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *συλλαβή*, *sillaba*), verso di dodici sillabe. *Crescimb.*

DODECASTÀCHIO, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *στάχυς*, *spiga*), agg. di que' culmi che portano dodici spighe. BERT.

DODECASTÈMONI, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *στήμων*, *stame*), denominazione data a que' fiori che hanno da dodici stami sino a diciannove. BON.

DODECATEMÒRIO, *sm.* (Geom.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *μόριον*, *parte*), la duodecima parte di un cerchio. DIZ. MAT.

2. (Astron.) — term. principalmente applicato alle dodici case o parti del zodiaco del primo mobile, per distinguerle dai dodici segni. BON.

3. — denominazione altresì che alcuni autori danno a ciascuno dei dodici segni del zodiaco, a cagione che contengono ciascuno una duodecima parte di esso zodiaco. *Id.*

DODECATEÒNE, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *θεός*, *dio*), nome dato ad una pianta, perchè, secondo *Plinio*, riunisce in sè la maestà di tutti gli dei. *Id.*

2. — nome altresì che i moderni hanno applicato ad un genere di piante che non hanno alcun rapporto con quella di Plinio, ma che gli hanno applicato, attesochè il loro scapo porta ordinariamente dodici fiori, lo che fa allusione ai dodici dei maggiori dei Romani. BON.

DÒDICI, *add. numer. com. indecl.* (Lett. e Mit.), numero sacro e misterioso che trovasi nei monumenti di tutti i popoli dell'ant. mondo, e che prova il culto della natura nato in Egitto, e diffuso in Grecia, in Italia e in tutto l'Oriente, perchè significa la famosa divisione del cielo in dodici segni, come il numero *sette* indicava l'altra dei sette pianeti. NOEL.

DODO, *sm.* (Ornitol.), lo stesso che *dronte.* V.

DODON, *sm.* (Geogr. ant.) V. DODONA.

DODÒNA, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.), città della Tesprozia, cel. pel tempio e l'oracolo delle querce di *Giove Dodoneo.* Trasse un tal nome dal fiume *Δώδων* (*Dodon*), nell'Epiro, e questo forse da *Δωδώνη* (*Dodone*, o *Dodona*), antica eroina; o, secondo il grande Etimologico, una delle ninfe figlia dell'Oceano. *Strab.*, *Paus.*

DODÒNE, *sm.* (Mit.), figlio di Giove e di Europa. NOEL.

DODONÈA, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 4 parti caduche: mancano i petali; 8 stami ad antere ovali, quasi sessili; un ovario, uno stilo, uno stimma quasi trifido; casella trigona, a 3 logge e 3 valve disperme, le valve compresse, carenate ed alate; semenze rotonde; embrione arricciato come nei sapindi, senza perisperma, le valve sono applicate ad un ricettacolo centrale, membranoso, trigono, stilifero, valvifero negli angoli, seminifero nelle sue facce. DUM.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *dodona vischiosa*; *a foglie strette*; *triangolare*; — *eterofilla.* = Questi arboscelli si coltivano come oggetti di curiosità; la terza specie ha una bella verdura, la prima è odorosa. *Id.*

DODONÈE, *add. e sf. pl.* (Mit.), ninfe dell'Oceano. *Id.*

DODONÈI, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Grecia, nell'Epiro, menzionato da *Plinio* e *Lucano.*

DODONÈO, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, preso dal culto ch'eragli reso a Dodona. *Id.*

DODONÈO, o più esattamente DODOENS (Romberto, più noto sotto il nome latino di *Dodonaeus*), *sm.* (Biogr.), dotto medico e botanico del sec. XVI, autore di parecchie opere specialmente intorno alle piante. *Plumier* gli ha dedicato un genere sotto il nome di *dodonea*, che comprende alcuni arbusti de' paesi equinoziali poco leggiadri, ma ve n'ha uno di notabile per l'odore di mela cui esalano le sue foglie stropicciate.

DOIMÌNIA, *sf.* (Geogr.), uno degli antichi nomi dell'Epiro.

Dodònidi, *sf. pl.* (Mit.), ninfe e nudrici di Bacco. *Strab.*

2. — nome che davasi pure a tre donne vecchie che rendevano gli oracoli a Dodona, talora per mezzo di versi, e talora gettando le sorti. *Id.*

Dodrantàle, *add. com.* (Bot.), dicesi del fusto, se la di lui lunghezza è di un palmo maggiore. *Id.*

2. Dicesi poi che il caule è *bidodrantale*, ec., quando la sua lunghezza è di due o tre palmi maggiori. *Id.*

Dodrante (*palmo maggiore*), *sm.* (Matem.), misura la quale comprende lo spazio che trovasi tra la punta del dito pollice e quella del minimo, allorchè sono distesi nella propria forma, ed equivale a due pollici, cioè a circa due decimetri e mezzo. Bert.

Dodson (James), *sm.* (Biogr.), matematico inglese del xviii sec., autore di un *Canone anti-logaritmico* molto stimato.

Dodsworth (Ruggero), *sm.* (Biogr.), antiquario inglese del sec. xvii, meritevole di essere commemorato per le sue ricerche e pe' suoi lavori immensi sulle antichità del suo paese.

Dodwell (Enrico), *sm.* (Biogr.), dotto teologo inglese, che fiorì nello stesso sec. del precedente.

Doebel (Gian Jacopo di), *sm.* (Biogr.), professore di medicina nell'università di Lund, nella Scania, nel xvii sec. Ha lasciato una *Descrizione delle acque minerali di Ramlaesa* nella Scania, presso Elsingborgo, scritta in idioma svezzese, che ha contribuito a rendere celebre Ramlaesa, dove accorre un gran numero di Svezzesi e di Danesi.

Doebler (Gioachino), *sm.* (Biogr.), scrittore tedesco, che viveva a Berlino verso la fine del xvii sec. Egli ridusse in versi latini e tedeschi lo studio della cronologia per formare in cotal guisa più facilmente nella memoria degli studiosi i nomi e le date, e la sua opera pubblicò col titolo di *Cronologia compendiosa latino et germanico idiomate versibus comprehensa.*

Doederlein (Giovanni Alessandro), *sm.* (Biogr.), storico ed antiquario tedesco, tra il xvii e xviii sec., autore di molte opere pregevoli per le ricerche e per l'erudizione.

Doeg (v. ebr. *sollecito, ansioso*), *sm.* (Bibb.), idumeo, uomo vile e sleale, il quale volendo avanzarsi nella grazia di Saule per la via del tradimento e dell'inganno, riferì a questo principe, che David, passando per Nobe, aveva congiurato contro la sua persona, unitamente al sommo sacerdote Achimelech, il che porse funesta occasione a Saule di devastare Nobe e di far trucidare il pontefice con altri 85 sacerdoti per mano stessa di *Doeg.* All'annunzio di siffatto scempio, sommamente attristatosi il santo profeta David, dicesi che composto abbia i salmi li *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* cviii *Deus laudem meam ne tacueris; quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est:* e cxxxix *Eripe me, Domine, ab homine malo, a viro iniquo eripe me.*

Doerfel (Giorgio Samuele), *sm.* (Biogr.), astronomo sassone, che fiorì nella seconda metà del sec. xvii. L'opera che gli acquistò maggior celebrità è intitolata: *Osservazioni astronomiche della grande cometa, alla fine del 1680, con alcune questioni notabili, specialmente una correzione della teoria delle comete di Ecelio* (cioè di collocare nel sole il foco della parabola).

Does (Giacomo van der), *sm.* (Biogr.), pittore olandese del xvii sec.

Doesburg, o Doesborck (lat. *Teutoburgum*, e *Arx Drusiana*), *sm.* (Geogr. e Mil.), piazza forte dei P. B., nella Gueldria, deliziosamente situata al confluente del nuovo e vecchio Yssel, residente di un comandante di piazza di terza classe.

Dofar, o Dafar, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. e porto dell'Arabia, nell'Hadramaut, sul mare di Oman, d'onde si esporta il miglior incenso dell'Arabia, conosciuto sotto il nome di *olibano.*

Dofrine, *sf. pl.* (Geogr.), nome sotto il quale, e quello di *Alpi Scandinave*, si comprende tutto il sistema delle mont. che attraversano nella loro maggior lunghezza la Laponia russa ed il regno unito di Svezia e Norvegia.

Dogàdo, *sm.* (Geogr.), nome sotto il quale comprendevasi, prima del 1797, una parte degli St. veneti, consistente in isolette, in picc. distr. della terra-ferma e nella capitale stessa.

Dogàna, *sf.* (T. de' finanz.), luogo dove si scaricano le mercanzie per mostrarle e gabellarle. Ca.

2. (Marin.) *Diritto di dogana*, somma di danaro, o tassa, che si paga alla dogana per le mercanzie che la nave carica, o scarica, o per aver ancorato nel porto, lo che dicesi anche *ancoraggio.* Alb.

Doggett (Tommaso), *sm.* (Biogr.), cel. attore irlandese, tra il xvii e xviii sec.

Dogiel (Matteo), *sm.* (Biogr.), storico polacco del sec. xvii, autore del *Codex diplomaticus regni Poloniæ et magni ducatus Lithuaniæ, in quo pacta, fœdera, tractatus pacis etc. exhibentur.*

Doglia (*colica*) (*dolor colico*), *sf.* (Med.): molti, non contenti di prendere il fumo del tabacco per bocca, con novella arte e con novello strumento, in vece di serviziale, si empiono di quel fumo, ma però caldo, le budella, e lo trovano giovevole a molte malattie, ed in particolare alla *doglia colica*, quando non vi sia infiammazione degl' intesti-

ni, o alterazione calorosa de' medesimi, e che la doglia dipenda da adunamento di sughi crudi o viscosi, o da ringorgamento di flati, o da soverchia mollezza e rilassamento delle fibre intestinali. Pasta.

Dogliani (lat. *Dolianum*), *sm.* (Geogr. e Lett.), borgo degli St. sardi, nella divisione di Cuneo, presso la riva sinistra della Rea, patria del gran cancelliere conte Corte.

Dóglio, *sm.* (Agric.), il tino ove mettesi il mosto colla sua grassa a fermentare. *Sansovino* chiamò *doglio* la botte medesima, allorchè serve per far fermentare il mosto. Gall.

Doglióni (Giulio), *sm.* (Biogr.), famoso medico bellunese, morto in Aleppo verso la metà del xvi sec.

2. — (Gio. Nicolò), della stessa famiglia del precedente, quantunque nato in Venezia, autore di una succinta *Storia veneziana*, divisa in 18 libri, cominciando dalla irruzione in Italia de' Gepidi sotto Radagasio, e finendo all'anno 1597. Scrisse pure un compendio di *Storia universale*, che accresciuta di dieci libri, uscì alla luce nel 1606.

Dogma, o Domma, *sm. pl.* mi (Filos. e Teol.) (v. gr. da *δοκέω*, *decretare*, *decidere*), massima, opinione, proposizione fermata, o principio stabilito, particolarmente in materia di religione o di filosofia. Bon.

2. (Med.) — sentimento fondato sopra la ragione e l'esperienza, i due fondamenti di tutta la dottrina de' dogmatici (*ratio et experientia, duo medicinae crura*); ciò che li fa distinguere dai metodici e dagli empirici. *Lavois.*

Dogmaticamente, *avv.* (T. dottrin.), in modo dogmatico, cioè basato sulla ragione e sull'esperienza. *Conti A.*

Dogmátici, o Dommátici, *sm. pl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), setta di medici antichi, chiamati anche *logici*, perchè adoperavano le regole della logica e della ragione nelle materie della loro professione. I *dogmatici* furono quelli che portarono la medicina ad una forma regolare e ad una certa distribuzione, come le altre scienze speculative, definendo, dividendo, ponendo principj e tirando conclusioni ec. Eglino parimente si applicavano a cercare le cause dei morbi, la natura de' rimedj ec. Bon.

Dogmático, o Dommático; ca, *add. mf.* (Teol.) (v. gr. etim. c. s.), che appartiene, o concerne i dogmi. Onde dicesi un

2. *Giudizio dogmatico*, per esprimere un giudizio che si aggira sopra i dogmi, o sopra materie che hanno rapporto ai dogmi. *Id.*

3. (Filos.) *Filosofi dogmatici* diconsi coloro che nella loro filosofia stabiliscono dogmi, e sono l'opposto dei *scettici*. *Salv.*

4. (Med.) *Medici dogmatici*. V. Dogmatici.

Dogmatismo, *sm.* (Med.), teoria medica, che presso gli antichi era il risultamento dell'applicazione della filosofia e delle teorie fisiche e cliniche alla medicina. Essa aveva per iscopo la cognizione della natura e delle cause nascoste delle malattie. Ordinariamente poi il *dogmatismo* medico consiste in una serie di osservazioni ben fatte e ragionate in seguito a studio profondo della fisiologia dell'uomo sano ed ammalato. Diz. sc. med.

Dognacska, *sm.* (Geogr.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Krasso, il cui territ. abbonda di miniere d'argento, rame, piombo e ferro.

Dogo, *sm.* (Zool.), specie di cane da presa, grosso e forte, atto alle cacce delle fiere. *Magal.*

Dogóda, *sm.* (Mit. slav.), il dio de' venti temperati e del bel tempo, lo stesso che lo *Zefiro* de' Greci. Noel.

Dogre, *sm.* (Marin.), specie di bastimento de' mari d'Olanda e del mare Germanico, che serve per la pesca delle aringhe. Stra.

Doii, o Dodii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Arabia felice, nell'is. Panchea, da dove furono scacciati da Ammone, secondo *Diod. siculo.*

Doissin (Luigi), *sm.* (Biogr.), gesuita francese, nato in America nel 1721, morto nel 1753, in età di soli trentadue anni, il quale molto si distinse nella poesia latina, e molta celebrità acquistossi specialmente co' suoi due poemi didascalici sulla scultura e sull'intaglio.

Dol (lat. *Dola*, o *Dolum*), *s. com.* (Geogr. e Med.), c. di Fr., nel dipart. d'Ille e Vilaine (Bretagna), ove trovasi una sorg. di acqua minerale fredda che passa per ferruginosa.

Dolabella, *s. com.* (St. rom.), soprannome della famiglia Cornelia.

2. — (Publio Cornelio), famoso romano, genero di Cicerone, il quale, avendo prese il partito di Giulio Cesare contro Pompeo, si trovò alle battaglie di Farsaglia, d'Africa e di Munda. Fu tribuno, console e governatore di Siria; ma, dichiarato nemico pubblico per aver fatto morire in Smirne Trebonio governatore dell'Asia minore, uno degli uccisori di Cesare, poco appresso egli stesso si uccise in Laodicea, ov'era assediato da Cassio, l'anno 43 av. G. C.

Dolabro, *sm.* (Lett. e Numism.), specie di coltello impiegato nei sacrifizj per la dissezione delle vittime, che scorgesi sulle medaglie degl'imperatori, i quali, essendo cesari, hanno avuto la dignità di pontefici.

Dolabriforme (*accettiforme*, o *fatta a scure*) (*foglia*), *add. com.* (Bot.), quella ch'è cilindrica ed assottigliata nella parte inferiore; ma che nella superiore è larga e grossa da un lato, e acuta e tagliente dall'altro, onde rappresenta la figura di un' *ascia*, ch'è

quell'istrumento tagliente che usasi dai beccaj, e che chiamasi comun. *mannaja*. Bert.

Dolcino, *sm.* (Mus.), nome di un antico registro d'organo, di canne d'anima di quattro ad otto piedi, somigliante al flauto. G. P.

Dolce, *add. com.* (Med.), che ha sapore zuccherino; e per trasl. che opera debolmente sopra i nostri sensi, o sopra i nostri organi. Diz. sc. med.

2. (Pitt.) *Dolce*, o *crudo*, parimente per trasl., dicesi delle maniere del dipingere, o simili. Cr. Onde

3. *Colorito dolce*, quello ch'è morbido, fresco e condotto con verità ed unione; contrario di *crudo*. Alb.

4. (T. dell'arti di ferro, metallo ec.) *Dolce* dicesi quel metallo, che si può schiacciare sotto il martello, senza romperlo; opposto a *crudo*. *Id.*

5. *Tempera dolce*, dicesi una tempera di ferro, o simili, più arrendevole, a distinzione dell'altra che il fa più crudo. *Magal.*

6. (T. degli scarpell., archit. ec.) *Dolce* dicesi di pietra o sasso, che, come il tufo, si può tagliare con facilità. Alb.

7. (T. de'minug.) *Acqua dolce*, l'acqua mezzo forte, in cui si macerano le minuge per conciarle.

Dolce (Lodovico), *sm.* (Biogr. e Lett.), cittadino veneziano del xvi sec. Egli fu, dice *Tiraboschi*, storico, oratore, grammatico, retore, filosofo, poeta tragico, comico, epico, lirico (conviene aggiugnere satirico), editore, traduttore, autore di raccolte; scrisse finalmente in tutti i generi, ma eccellentemente in nessuno. Visse e morì in patria, ed è singolare che venne messo nello stesso sepolcro dove il *Ruscelli*, letterato con cui aveva avuto questioni assai calde, era stato seppellito tre anni prima.

Dolcezza, *sf.* (Pitt.), dicesi della maniera e del colorito in cui non si scorge discordanza o disunione spiacevole, ma bensì morbidezza, freschezza ed unione. *Vas.*

2. (Iconol.) — figura di donna giovane in aria modestamente ridente, cui viene dato per attributo un ramo d'ulivo, una colombo, ovvero un agnello coricato al suo fianco. *C. Ripa.*

Dolci, o Dolce (Carlo), *sm.* (Biogr.), pittore fiorentino, allievo di Giacomo Vignali nel xvii sec.

Dolciàno, *sm.* (Mus.) V. Dolcino.

Dolcichino, *sm.* (Agric.), il frutto di una pianta dello stesso nome (*cyperus exculentus*) Gagl.

Dolcificante, *add. com.* (Med.), atto a reprimere e spegnere ogni alcalescenza, o l'acidità de'mal concotti sughi de'cibi, siccome si credeva nell'antica medicina. *Cocchi.*

Dolcificàto, *add. m.* (Farm. e Chim.), dicesi di un acido allungato d'alcool. Diz. sc. med.

Dolcificazióne, *sf.* (Farm. e Chim.), operazione che consiste nel temperare la forza degli acidi minerali, mescolandoli coll'alcool. Diz. sc. med.

Dolcigna, *sf.* (Marin.), l'acqua dolce mescolata coll'acqua del mare. Alb.

Dolcino, o Dolciàno, *sm.* (Mus.), nome che nei secoli addietro davasi al fagotto. G. P.

Dolcipàppola, *sf.* (Agric.), nome volgare di una specie di uva. Alb.

Dolder (Giovanni Rodolfo), *sm.* (St. mod.), nativo di un villaggio del cantone di Zurigo nella Svizzera, si è fatto conoscere per la figura da lui sostenuta nella rivoluzione elvetica, verso la fine del xviii sec., sebbene privo di cognizioni e di cultura. Egli fu successivamente membro del direttorio elvetico, ministro delle finanze e landmanno. Morì nel 1806.

Dole (lat. *Dola Sequanorum*), *sf.* (Geogr. e St. nat.), c. di Fr., nel dipart. del Jura, sulla riva destra del Doubs, in una valle per la sua fertilità ed amenità chiamata *Val d'Amour*, ne'cui dintorni vi sono cave di marmo rosso carico a grana fina, dalle quali se ne possono estrarre massi del più gran volume.

Dolendo (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), intagliatore a bulino, nativo di Leida nella seconda metà del xvi sec., allievo del celebre Goltzio, e seguace, nell'esecuzione de'suoi lavori, di Careval Mander, di Spranger e di altri rinomati artisti di quell'età.

Dolica, *sf.* (Agric.), il frutto di una pianta leguminosa dello stesso nome (*phaseolus dolichos*) Gagl.

Dolicaóne, *sm.* (St. ant.), padre di Ebro; che fu ucciso da Mezenzio. *Virg.*

Doliche, *sf.* (Geogr., e St. ant.) (v. gr. da δολιχὸς, *lungo*), antico nome dell'isola Icaria, così detta perchè molto stretta; chiamata anche *Macride*, da μακρός, che significa lo stesso.

Dolichène, *sf.* (Geogr. ant.) V. la voce seg.

Dolichémio, o Dolichéno, *add. m.* (St. ant. e Mit.), soprannome di Giove sotto cui questo dio è rappresentato tutto armato, coll'elmo in testa, e diritto sopra una botte, appiè della quale sta un'aquila colle ali spiegate. Era adorato sotto questo nome che traeva da *Dolichene*, città di Siria, in tutta la Comagena e dagli antichi abitanti di Marsiglia. Noel.

Dòlico, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da δολιχὸς, *lungo*, *prolisso*), la lunghezza di due stadj; altri dicono di dodici, ed alcuni di ventiquattro. Bon.

2. (Mit.) — figliuolo di Trittolemo, che diede il suo nome all'isola di Dolichio. Noel.

3. (Bot.) — nome di un genere di piante, datogli per allusione alla lunghezza de'legumi e de'loro steli. *Sonn.*

4. Le sue specie sono: *dolico d'Egitto*, volg. *fagiolo d'Egitto*, o *della China*; —

della Chiaa; — *a gusej lunghi*; — *unghiuto*; — *a peli pizzicanti*, volg. *pisello a grattare*; — *a gusej rugosi*, volg. *occhi d'asino*; — *a piccoli gusej*; — *tomentoso*; — *retato*; — *bulboso*; — *legnoso*; — *in isciabola*; — *a due fiori*; — *psoraloide*; — *del Giappone*; — *articolato*; — *irsuto*. Bom.

Dolicódromo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da δολιχός, un certo spazio di terra in lunghezza, e δρόμος, *corso*), corridore che sosteneva l'impegno di fare due *dolichi*, uno andando e l'altro ritornando in un certo tempo determinato. Bom.

Dolicolito, *sm.* (Litol.) (v. gr. da δολιχός, che oltre ad altri significati ha anche quello di *fagiuolo*, e λίθος, *pietra*), nome dato ad una sorta di pietra che trovasi nel Tirolo, perchè rappresenta la figura di un fagiuolo. Cast.

Dolicero, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δολιχός, *lungo*, e πούς, *piede*), genere d'insetti così nominati per la lunghezza delle loro zampe. *Cuv.*

Dolicópodi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), tribù d'insetti che hanno i piedi molto lunghi e gracili. Bom.

Dolio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da δόλος, *inganno*, *frode*), soprannome di Mercurio desunto dalle frode che hanno sovente luogo nel commercio, di cui egli è il dio. Noel.

2. — *sm.*, servo dato a Penelope da suo padre, allorchè questa principessa partì con Ulisse da Itaca. *Om.*

Doliola, *sf.* (St. rom.), nome di due luoghi in Roma, fatti sacri dalla religione, e sui quali era vietato sputare, *ubi non licet despuere*. Il primo era presso alla gran cloaca, ed il rispetto che gli si portava proveniva da due tradizioni: una perchè vi erano stati seppelliti dei cadaveri in vasi di terra cotta, *in doliolis*; l'altra perchè vi erano nascosti certi effetti religiosi che un tempo appartenevano a Numa. Il secondo di tai luoghi era presso la casa del flamine quirinale. Quivi le Vestali, costrette all'arrivo dei Galli ad abbandonare Roma, avevano sotterrate delle cose sacre. *Varr.*

Dólium (v. lat. *botte*), *sm.* (Lett.): gli antichi si servivano di vasi di terra cotta, chiamati *dolia*, in luogo di botti, che a un di presso avevano la forma di una zucca, e contenevano comunemente diciotto *amfore*. Di tal forma era la botte che abitava Diogene al tempo dell'assedio di Corinto. L'apertura di questo vaso aveva un palmo circa di diametro, cioè sette pollici di Francia.

Dollinc, *sm.* (Geogr. e St. d'Al.), borgo della Bav., a 6 leghe da Ingolstadt, antica residenza dei cavalieri di questo nome, la cui casa è ora estinta.

Dollon, *sm.* (Geogr. e Comm.), vill. di Fr., nel dipart. della Sarthe, rinomato per le sue fabbriche di tessuti di crine e di tele di lino di qualità diverse.

Dolomia, *sf.* (St. ant.), nome dato da alcuni alla *calce carbonatica lenta dolomia*, da *Hauy* detta *allumifera*, e *calcarea granulata* da *Brochant*. Trovasi di fatto in massa compatta granulosa, ora solida, ora friabile, ma fa lenta effervescenza coll'acido nitrico; per lo che viene detta *lenta* da *Hauy*, e qualche pezzo mostrasi, qualora sia percosso nell'oscurità, fosforescente. Bossi.

Dolonci, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Tracia, che dicesi abitassero presso il fiume Ebro e che fossero padroni della Chersoneso. *Erod.*

Dolóne, *sm.* (St. ant.), figlio dell'araldo Eumede, agilissimo nel correre, il quale si offrì ad Ettore di andare in tempo di notte nel campo dei Greci ad esaminare la loro situazione, e ad indagare i loro disegni, a condizione che gli fosse dato il cocchio e i cavalli immortali d'Achille, vantaggio da lui preferito alla regia parentela da Ettore offertagli. Scoperto però ed inseguito da Ulisse e da Diomede, dopo di averlo costretto a svelare i segreti dei Trojani, l'uccisero, ad onta delle sue magnifiche offerte. *Om.*

2. — uno de' figli di Priamo. *Id.*

3. (Lett.) — parola con la quale *Esichio* indica le lame dei pugnali nascoste nei bastoni. — *T. Livio* adopera due volte questa parola per indicare una specie di vela, che *Suida* chiama la più piccola vela di un bastimento. Forse era una di quelle che si aggiungevano qualche volta alle altre, per meglio accostarsi al vento.

Dólope, *sm.* (Mit. e St. ant.), figlio di Mercurio. Noel.

2. — figlio di Saturno e di Filira. *Id.*

3. — figlio di Clito, capitano greco ucciso da Ettore. *Om.*

4. — figlio di Lampo, della stirpe di Laomedonte, ferito in prima da Megete, indi ucciso da Menelao. *Id.*

Dólopi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli di Tessaglia alle falde del monte Pindo, che Peleo mandò all'assedio di Troja sotto il comando di Fenice. *Strab.*

Dolopióne, *sm.* (St. ant.), padre d'Ipsenore, gran sacerdote del fiume Scamandro. *Om.*

Dolóre, *sm.* (Med.), sensazione insopportabile che fa nascere vivo desiderio di vederla cessare. Esso è un sintomo, e non una malattia. Cast.

2. Il *dolore* varia quanto il piacere, ed anche più. Dicesi *acuto*, quando è molto vivo; *pungitivo*, quando pare che occupi una parte larga e profonda; *gravativo*, quando è accompagnato da un sentimento di peso; *tensivo* quando la parte pare essere distesa; *lan-*

cinante; quando rassomiglia a quello prodotto da una punta acuta; *dilacerante*, quando pare che la parte alla quale si riferisce si laceri; *ardente*, quando consiste in un sentimento di ardore; *pruriginoso*, *mordente*, quando vi ha prurito insopportabile, ec. DIZ. SC. MED.

3. (Mit.) Gli antichi ne avevano fatto una deità, che *Igino* fa nascere dall'Aria e dalla Terra, e gli dà per sorelle la Collera, la Tristezza, la Vendetta, la Calunnia ec. Altri lo fanno nascere dall'Erebo e dalla Notte. L'antico scultore *Ctesilao* ne fece una statua che lo rese celebre.

4. (Iconol.) *Aristide*, contemporaneo di Apelle, e che fu il primo a dipingere le passioni dell'animo, rappresentò il *Dolore* sotto la figura di una donna che spira per le sue ferite in una città presa per assalto: ella aveva fra le braccia un tenero fanciullo, e stringendolo all'impiagato suo seno, pareva che in mezzo a' suoi tormenti ella temesse ch'ei succhiasse del sangue in vece del nutrimento di cui abbisognava. — *Zeusi* lo figurò in un uomo pallido, melanconico, vestito di nero, con una face estinta in mano ancora fumante. — Sopra alcune medaglie è rappresentato semplicemente da una donna, seduta all'ombra di frondoso albero, cogli occhi bagnati di lagrime, col capo ricoperto di un velo, ed appoggiata sopra una mano. — I moderni l'hanno espresso per mezzo di una femmina seduta e coperta con un gran velo, di tristo aspetto e di abbattuto contegno. Vedesi a' suoi piedi funerea urna di antica forma, la quale allude all'uso che avevano gli antichi di abbruciare i corpi e chiuderne in urne le ceneri.

DOLÒRI, *sm. pl.* (Mit.): *Esiodo* li fa nascere da Eride (la Discordia), e loro dà per fratelli e sorelle l'Oblio, la Fatica, la Peste, le Battaglie, gli Assassinj ec.

DOLÒTICO, CA, *add. mf.* (Med. e Farm.) (v. gr. da δολόω, *ingannare*), epiteto che si dà a que' medicamenti che sono adulterati, e che non sono composti secondo le regole dell'arte. CAST.

DOLZAÍNA, *sf.*, o

DOLZAINO, *sm.* (Mus.), strumento musicale da fiato, oggi detto con vocabolo tolto in prestito dal francese *obuè* (*haut-bois*). *Doni.*

DOMA, o DUÒMO, o CÙPOLA, *sf.* o *m.* (Archit.) (v. gr. da δέμω, *edificare*), vocabolo col quale i Greci intendevano generalmente il tetto; ma gli architetti nominano così le più eminenti vedette che si elevano nei palagii dei Grandi, e sopra l'altare maggiore nelle chiese sì per la vista che per ornamento. DIZ. MAT.

DOMAIRY, o piuttosto DEMIRI, *sm.* (Biogr. arab.), naturalista e giureconsulto arabo, autore di una storia degli animali, molto nota in Oriente. *Demiri*, di cui i nomi proprii sono *Kemâl-eddyn Aboulbaca Mohammed*, morì nell'808 dell'Egira (1405 di G. C.)

DOMANDA, *sf.* (T. leg.), il primo atto che si fa dall'attore nelle liti, che anche dicesi *petizione* e *libello*. CR.

DOMANIÀLE, *add. com.* (T. leg.), appartenente al regio patrimonio. ALB.

DOMASCHNIE DOUGHI, o DOMOWYE (*spiriti folletti*), *sm. pl.* (Mit. slav.), semidei che corrispondono ai genj tutelari delle abitazioni, e che presentemente sono creduti dai Russi i demoni delle case. NOEL.

DOMAT, o DOUMAT (Giovanni), *sm.* (Biogr.), dotto giureconsulto francese, nel 1625, morto a Parigi nel 1695, la cui eccellente opera intitolata *Le leggi civili nel loro ordine naturale*, ha resa immortale la di lui memoria.

DOMATÍTE, *add. m.* (Mit.), soprannome sotto il quale Nettuno aveva un tempio a Sparta, come dio domatore dei venti e delle procelle. NOEL.

DOMBEIA, *sf.* (Bot.), genere di piante, che hanno il calice a 6 parti, circondato da un calicetto a fogholine caduche; 20 stami riuniti in bicchiere corollifero, cinque de' quali più lunghi, sterili, e 15 fertili, ciascuno de' quali porta un'antera, ed alterni a tre a tre cogli sterili; uno stilo; 5 stimmi; frutto globoso o turbinato, a 6 caselle riunite in una; ad una loggia e due valve monosperme o polisperme. DUM.

2. Distinguonsi le specie *dombeia scarlattina*; — *ferrigna*; — *a foglie mozze*, indigene dell'Indie orientali, e la seconda in specialità dell'isola di Borbone. *Id.*

DOMBES (lat. *Pagus dombensis*), *sm.* (Geogr.), ant. princ. di Fr., sulle rive della Saona, e nella Bresse, riconosciuto indipendente sino dai tempi di Filippo Augusto. Trévoux n'era la capitale: oggidì fa parte del dipart. dell'Ain (Borgogna).

DOMENICÀLE, *add. com.* (T. leg.), agg. di *parte*, quella cioè de' frutti delle possessioni che tocca al padrone; opposto a *parte colonica*, spettante al mezzajuolo, da alcuni detto colono. ALB.

2. (Cronol.) *Lettera domenicale* dicesi quella, la quale ne' calendarj, almanacchi e simili serve ad indicare i giorni del Signore, cioè le domeniche di tutto l'anno. *Id.*

DOMENICANO, *add.* e *sm.* (T. eccl.), dell'ordine e della religione di san Domenico. *Id.*

2. (Ornitol.) — nome volgare di una specie di piccione grosso, così detto perchè ha il dorso nero ed il petto bianco. *Id.*

3. — nome altresì volgare di quella specie d'anatra, che più comun. è detta *quattr'occhi*. *Id.*

DOMÈNICHI (Domenico de'), *sm.* (Biogr.), dottissimo veneziano, vescovo da prima di Torcello, quindi di Brescia, nella seconda metà del XV sec., di cui si hanno parecchi trattati

teologici, tra i quali il più cel. è quello ch'egli scrisse per ordine di Pio II intorno la controversia allora insorta fra' Domenicani e' Francescani per il sangue di Cristo, sostenendo questi che il sangue di Cristo nella passione era interamente diviso dalla divinità e in conseguenza non gli si doveva il culto di latria; e queglino negandolo. Morì nel 1478.

2. Domenichi (Luigi), letterato piacentino, il quale si rese benemerito più ch'altro alla repubblica letteraria non solo per la pubblicazione di varie sue opere, ma anche per quella di molti scritti di valentuomini, che furono per sua cura dati alla luce delle stampe, nel sec. XVI.

Domenichino (Domenico Zampieri, detto il), *sm.* (Biogr.), rinomato pittore bolognese del sec. XVII, allievo de' Caracci, de' quali si guadagnò la stima, e riuscì particolarmente nell'espressione. Egli sapeva anche l'architettura, e fu nominato da Gregorio XV architetto del palazzo apostolico. Morì nel 1641. La posterità imparziale ha collocato *il Domenichino* nel primo ordine de' pittori italiani dopo Raffaello, Correggio e Tiziano.

Domenico (san), *sm.* (St. eccl.), detto il *corazzato*, perchè portava sulla carne una corazza o camicia di maglia di ferro, cui non dimetteva mai che per disciplinarsi. Fiorì nel sec. XI, e narrasi che recitava ogni giorno due o tre salterj dandosi più migliaja di colpi di disciplina. Prima della sua morte, avvenuta nel 1060, erasi posto sotto la direzione di s. Pier Damiano, che ne scrisse in seguito la vita.

2. — (san), fondatore dell'ordine de' Predicatori, detti anche dal suo nome Domenicani, nato nel 1170 a Calaborra (anticamente *Calagorra*), nella vecchia Castiglia, morto a Bologna in Italia il 6 agosto del 1221 in età d'anni cinquantuno, e canonizzato da Gregorio IX nel 1234. L'ordine di *s. Domenico* trasse a sè ben tosto una gran venerazione, e diede alla Chiesa un gran numero di personaggi illustri per la loro scienza, per la loro pietà e pel loro merito.

3. (Biogr.) — del Barbiere, e della Barbiera (conosciuto altresì sotto il nome di *Domenico Fiorentino*), pittore, scultore ed intagliatore, nato a Firenze verso il 1606, allievo del famoso Primaticcio, e compagno di Francesco Gentil a Troyes, ove aveva fermata stanza, seguendo il suo maestro, al quale Francesco I aveva dato l'abbazia di S. Martin-ès-Aires di Troyes. Non si conosce l'epoca della sua morte.

4. — (Alessio), pittore, chiamato il *Greco*, perchè nacque verso la metà del XVI sec. in una delle isole dell'Arcipelago. Condotto fanciullo a Venezia, diede a divedere per tutte le arti del disegno disposizioni sorprendenti. Scultore, pittore ed architetto ad un tempo, si acquistò una triplice gloria in esse tre arti. Morì a Toledo nel 1626.

5. Domenico (*di s. Giminiano*), uno de' più cel. giureconsulti del sec. XV, autore di dotti *Commenti sopra il sesto libro delle Decretali* ed altre Opere.

6. — de' Camei (di cui il nome di famiglia era *Compagni*), nato a Milano nel principio del sec. XV, arrivò al più alto grado di perfezione nell'arte d'incidere in rilievo sulle pietre fine, d'onde gli derivò il soprannome *de' Camei*, e fu il più formidabile rivale in quest'arte del cel. Giovanni *di Corniola*. I ritratti, ch'egli ha lasciato, sono uno de' più preziosi monumenti dell'iconografia moderna.

Domergue, *sm.* (Biogr.), medico francese del XVII sec., noto per un'opera curiosa ed interessante da lui pubblicata col titolo *Mezzi facili per conservare la salute, senza prendere niun rimedio*, Parigi 1689.

Domesticare, *att.* (Agric.), rendere domestico, cioè tor via la salvatichezza; e dicesi tanto degli animali che delle piante, ed anche delle terre, nel qual caso vale fecondarle, ridurle a coltura. Gagl.

Domestico, ca, *add. mf.* (Agric.), agg. di pianta e frutto, contrario di *selvatico. Id.*

Domèvre, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe, rinomato per le acque minerali de' suoi dintorni, assai frequentate da lungo tempo.

Domfront (lat. *Domfrontium*, *Castrum Domnifrontis*), *s. com.* (Geogr. e Lett.), picc. c. di Fr., nel dipart. dell'Orne (Normandia), sulla cima ripida di una mont. che domina i dintorni, ed ai cui piedi scorre la Varenne. È patria di La-Vayer de la Tournerie, autore di una storia di Domfront, e di Caillebote, autore di un saggio sulla storia e le antichità di Domfront.

Domiciliàrio, ria, *add. mf.* (T. forense), appartenente a domicilio, o luogo di abitazione, come *perquisizioni domiciliarie* ec. Alb.

Domidùca, *sf.*, e

Domidùco, *sm.* (Mit.), deità che s'invocano quando conducevasi la novella sposa all'abitazione del marito. La prima s'intendeva che fosse Giunone. Noel.

Domificàre, *att.* (Astrol.), dividere, o distribuire il cielo in dodici case per formare il tema celeste o l'oroscopo. Alb.

Domificazióne, *sf.* (Astrol.), il domificare. V.

Dominante, *add.* e *sf.* (Mus.), quella corda ch'è d'una quinta più alta delle altre corde fondamentali. Alb.

Domingo (s.), *sm.* (Geogr.), is. dell'arcipel. delle Antille. V. Haiti.

2. — c. dell'is. suddetta, un tempo cap. della parte spagnuola, la più antica del nuovo mondo.

Dominica (Anna), *sf.* (St. dell'Imp. rom.),

imperatrice, moglie dell'imp. Valente, e figlia di quel Petronio che per le sue concussioni e crudeltà attirò sopra il suo genero e sopra di sè l'odio pubblico e cagionò nel 366 la ribellione pericolosa di Procopio.

Dominici (Domenico Paolo), *sm.* (Biogr.), medico e fisico, nato a Fuligno nell'Umbria nel 1524, morto ad Aquila nel 1590: comentò alcuni libri di Aristotele e compose note sopra Galeno.

2. — (Agostino), figlio del precedente, fu celebre medico a Padova.

Dominio, *sm.* (Iconol.): si rappresenta sotto le sembianze di un uomo di età virile, vestito di lunga tonaca e di una specie di regio manto. Egli ha sotto le ginocchia un leone avvezzato al freno; e lo scettro che tiene in mano ha sulla cima un occhio. *C. Ripa.*

Dòminis (Marc'Antonio de), *sm.* (Biogr.), arcivescovo di Spalatro, in Dalmazia, da prima gesuita, famoso più pe' suoi errori di religione, che pe' suoi scritti, tra il XVI e XVII sec.

Dòminus, o Domnus, Dòmina, o Domna (v. lat. *signore*, *signora*, o *padrone*, *padrona*), *sm.* o *f.* (Lett. e St. rom.): secondo il p. *Jobert*, il primo a prendere il titolo di *dominus* fu Emiliano, del quale *Goltz* cita una medaglia D. N. C. *Domino Nostro Caesari Aemiliano fortissimo principi.* — Il nome di *Domna* è particolare a Giulia moglie di Severo.

2. *Dominus factionum*, era il capo di una delle quattro fazioni del Circo.

Domitilla (Flavia), *sf.* (St. dell'Imp. rom. ed eccl.), moglie dell'imp. Vespasiano, e di una figlia nata da questo matrimonio e maritata a Tito Flavio Clemente. — Si legge nei martirologii il nome di una *santa Domitilla*, confusa con l'ultima di queste da alcuni autori, e che altri credono sorella di T. Flavio Clemente summentovato.

Domizia, *sf.* (St. e Giurispr. rom.), legge proposta l'anno di Roma 650 dal tribuno Domizio Enobarbo, per attribuire al popolo l'elezione de' sacerdoti.

2. — Longina, dama romana, figlia del cel. Corbulone e moglie dell'imp. Domiziano. Ella si rendette famosa pe' suoi stravizzi e pe' suoi mali costumi, cospirò contro suo marito, si liberò colla morte di lui dal continuo timore che aveva di vedersi sacrificata alla sua gelosia, e terminò di vivere sotto Trajano.

Domiziano (Tito Flavio Sabino) *sm.* (St. dell'imp. rom.), figlio dell'imp. Vespasiano e di Flavia Domitilla, si proclamò da sè stesso imperatore alla morte di Tito suo fratello, del quale dicesi aver egli col veleno abbreviata la vita. Al principio del suo governo diede al popolo speranza di tranquillità; ma fu questa crudelmente delusa, perocchè Domiziano divenne ben presto tiranno, dissoluto e incestuoso: qualificossi per nume, e volle che gli fosse dato questo titolo in tutte le suppliche che gli venivano presentate. Egli passava la maggior parte del giorno occupato a cacciar mosche, ed a trafiggerle con un ago d'oro. E a tal proposito è noto il detto di *Vibio*, il quale essendo stato dimandato chi fosse in compagnia dell'imperatore, molto lepidamente rispose: *nessuno, nemmeno una mosca.* Verso la fine del suo regno egli divenne sospettoso, inquieto ed agitato, e questo suo turbamento proveniva dalle sinistre predizioni degli astrologi, non che dai rimorsi da cui era cruciato. Era tale la sua diffidenza, che fe' circondare la galleria del suo palazzo di pietre lucidissime per vedere in quelle come in uno specchio, se mentre passeggiava gli veniva dietro qualcuno. Ma tutte le sue precauzioni a nulla giovarono, poichè fu assassinato da un liberto di sua moglie *Domizia*, nell'età di 45 anni, l'anno 96 di G. C.

2. (Lett.) — grammatico romano, così chiamato perchè era di umore bisbetico, arcigno ed intrattabile.

Domizio, *sm.* (St. dell'Imp. rom.), generale di Diocleziano in Egitto, che prese la porpora imperiale in Alessandria l'anno di G. C. 288, e morì due anni dopo di morte violenta.

2. — (Gneo Enobarbo), console romano che vinse Bituito generale dei Galli, uccidendogli ventimila uomini, e facendogli tremila prigionieri, l'anno di Roma 632.

3. — valoroso romano, che abbandonò la parte di Augusto per darsi a quella di Antonio. Ei prima si era trovato alla battaglia farsalica, ed aveva costretto alla pugna Pompeo, motteggiando il suo indugiare.

4. — padre di Nerone, famoso pe' suoi stravizzi e per la sua crudeltà.

5. — tribuno del popolo, che soggiogò gli Allobrogi.

6. — console romano, sotto il quale si conchiuse la pace con Alessandro re di Epiro.

7. — poeta latino chiamato *Marso*, contemporaneo di Orazio, il quale scrisse degli epigrammi che altro merito non hanno fuorchè quello della malignità.

8. — oratore, maestro di Quintiliano, che i suoi talenti prostituì coll'adulazione e coll'uffizio di accusatore sotto Tiberio e i suoi successori. Fu eletto console da Nerone, e morì l'anno 59 di G. C.

Domma,

Dommàtici, e

Dommàtico, *s.* e *add. m.* (Filos., Teol. e Med.) V. Dogma, Dogmatici, e Dogmatico.

Donnìzo, o Donizo, *sm.* (St. e Lett. eccl.), monaco del monastero di Canossa nel territorio di Reggio, che viveva nel principio del sec. XII, e scrisse la *Vita di Matilde*, con-

tana di Toscana, in versi latini esametri e quasi tutti leonini.

Don (lat. *Tanais*), f. della Russia europ., che nasce nel picc. lago d'Ivan-Ozero, e gettasi, diviso in due rami, nel mare di Azov. — Questo fiume, l'antico *Tanai*, chiamato dai Tartari *Tuna*, o *Duna*, fu annoverato fra i fiumi più cel. del mondo.

2. (Mit. slav.) — questo fiume era adorato come il Bog e parecchi laghi, e com'essi riceveva omaggi e sacrifizj. Noel.

Donà, *s. com.* (Geneal. e St. ven.) V. Donato. §. 4. e seg.

Donàce, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *δόναξ*, *ακος*, *canna*, *penna da scrivere*, *freccia*, *tubo*), genere di piante, stabilito da *Palisot-Beauvois* a spese delle canne, e che ha per tipo la canna delle maree. *Sonn.*

2. — nome in *Plinio* e *Dioscoride* di una canna, il di cui legno serviva per fare delle penne per scrivere e delle freccie.

3. (Conchiliol.) — nome altresì di un genere di conchiglie bivalve, che sembrano essere state così nominate, perchè hanno i sifoni (che sono due tubi semplici, corti, ravvicinati, l'uno più piccolo dell'altro) che sortono dall'estremità superiore del mantello. Bon.

Donàcia, *sf.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), genere d'insetti, così nominati perchè vivono fra le piante acquatiche, come le canne, l'iridi ec. *Cuv.*

Donadello, *sm.* (Gramm.), nome di un piccolo libretto, prima introduzione della grammatica latina, diminutivo del nome dell'autore, col quale egli è pubblicato. Ca.

Donàno (Ermondo Adriano), *sm.* (Biogr.), pittore e religioso dei Carmelitani scalzi di Cordova, morto l'anno 1630. *Pacheco*, nella sua *Storia dei pittori*, lo pone nel numero de' più famosi artisti, e *Palominio Velasco* aderisce a tali elogj, citando una *Maddalena penitente*, che, dic'egli, potrebbe essere del Tiziano.

Donària (v. lat.), *sm. pl.* (Lett.), presenti che si offerivano agli dei, e che si appendevano nei loro tempj, per ringraziarli di qualche benefizio, o per ottenere una grazia.

2. *Donaria* chiamavasi pure il luogo ove si riponevano i presenti, ed abusivamente anche il tempio.

Donatàrio, *sm.* (T. leg.), quegli al quale è fatta una donazione, cioè che riceve il dono. G. B.

Donàti (Corso), *sm.* (St. d'Ital.), capo di partito a Firenze, nel principio del *sec.* xiv. La sua gelosia contro Vieri dei Cerchi occasionò nel 1300 una guerra civile nella sua patria. Ai partigiani di *Donati* venne dato il nome di *Negri*, a quelli di *Cerchi* l'appellazione di *Bianchi*.

2. (Lett.) — (Bindo), gentiluomo fiorentino ed uno de' primi, per asserzione di *Leone Allacci*, che abbiano composto versi in lingua toscana, nel xiii sec.

3. Donàti (Forese), poeta fiorentino, contemporaneo di *Bindo*, le cui opere sono rimaste manoscritte.

4. (Biogr.) — (Antonio), farmacista veneziano, che fiorì nella prima metà del sec. xvii, e fece conoscere le produzioni del mare Adriatico, pubblicando un *Trattato dei semplici, pietre e pesci marini che nascono nel lito di Venezia*; Venezia 1631 in 4.to con alcune figure.

5. — (Alessandro) V. Donato §. 8.

6. — (Vitaliano), medico e cel. naturalista padovano del xviii sec., cui *Leonardo Sesler* aveva dedicato un genere di piante col nome di *Vitaliana*, ch'è stato riunito all'*aretia*, e *Forster* glien'ha dedicato un altro, il *donatia*, formato d'una piccola pianta dello stretto di Magellano.

Donatisti, *sm. pl.* (St. eccl.), eretici della prima metà del iv sec., seguaci di *Donato* vescovo scismatico di Cartagine.

Donativo, *sm.* (St. rom.), era il presente che si faceva alle truppe nel campo, come il *congiario* era quello che si faceva al popolo.

Donàto, *sm.* (St. eccl.), vescovo scismatico di Cartagine, successore di Maiorino l'anno 316, il quale diede il suo nome ai *Donatisti*. Egli era dotato di grandi talenti e di molta eloquenza, ma orgoglioso all'eccesso. Morì in esilio verso il 355.

2. — vescovo di Cesarea in Numidia, nel iv sec., cominciò lo scisma de' *Donatisti* nel 306, e fu uno di quelli che deposero Ceciliano vescovo di Cartagine nel 311; ma egli stesso fu poi scomunicato e deposto da papa Melchiade.

3. (Lett.) — (Elio), grammatico celebre del iv sec., precettore di s. Girolamo, che parla con elogio del suo ingegno e della maniera onde spiegava le commedie di Terenzio. Egli è autore di un trattato puramente elementare, nel quale tratta successivamente delle *otto parti del discorso*, considerate riguardo alla lingua latina. Tale opera diresse lungo tempo nelle scuole pubbliche lo studio di quella bella lingua; e dicevasi allora un *Donato*, per dinotare il libro più generalmente adottato per l'insegnamento del latino.

4. (Geneal. e St. ven.) — o Donà, nome di una nobile e cel. famiglia veneta, che ha dato alcuni dogi a quella repubblica, e ch'è stata feconda di grand' uomini nelle scienze e nell'armi.

5. — (Francesco), doge di Venezia dal 1545 al 1553, durante il cui regno, due de' più bei monumenti d'architettura in Venezia, la zecca e la biblioteca, furono fabbricati, e nello stesso tempo il palazzo ducale

fu arricchito di pitture e di statue dai migliori maestri.

6. Donato (Leonardo), altro doge di Venezia dal 1606 al 1612, dopo Marino Grimani, e prima di Marc'Antonio Memmo, il quale grande riputazione acquistossi per la fermezza con cui seppe resistere al papa Paolo V, allorchè questi volle privare la repubblica della sua giurisdizione sopra gli ecclesiastici.

7. — (Nicola), doge di Venezia nel 618, morto dopo un regno di tre settimane, senza aver nulla operato di notabile.

8. (Biogr.) — o Donàti (Alessandro), erudito gesuita del sec. xvii, nativo di Siena, di cui avvi una buona *Descrizione di Roma antica e moderna*, ed altre opere.

9. — (Bernardo), dotto veronese del xv sec., autore di più opere greche e latine, e fors'anche della grammatica intitolata: *De' primi principj della lingua romana.*

10. — (Marcello), letterato fiorentino, morto sul principio del sec. xvii, di cui abbiamo delle *Postille* sopra gli *Scrittori latini della storia romana.*

Donawert, Donauworth, o Donauwert (lat. *Danubii insula*, o *Donaverda*, anticam. chiamata *Schwähis-Würth*, o semplicem. *Würth*), *sf.* (Geogr. e St. mod.), c. della Bav., nel circ. del Danubio sup., sulla riva sinistra di questo fiume, tra Augusta ed Anspach. In questa città Luigi il Forte fece decapitare Maria di Brabante sua moglie; e nelle sue vicinanze Malborough riportò una segnalata vittoria sui Bavaresi nel 1704.

Donazióne, *sf.* (Giurispr.), l'azione del donare, e propriamente alienazione liberale, cortese di una cosa, di un podere, di gioje e simili. I legali distinguono le donazioni in *donazione per causa di morte*, *donazione fra vivi*, *donazione pura a meramente lucrativa*, *correspettiva ed onerosa*, detta anche *remuneratoria*. G. B.

2. I legali stabiliscono altresì che *dolo*, *inganno*, *forza*, *lesione*, *sopravvenienza dei figli*, *ingratitudine del donatario ec. rescindono la donazione.* Alb.

Doncaster, o Duncaster, *sf.* (Geogr. e St. mod.), c. d'Ingh., nella contea di York, sulla strada maestra da York a Londra, patria di *Martino Forbisher*, uno de' più famosi navigatori del sec. xvi.

Dondasch, *sm.* (Mit. orient.), gigante del patriarca Seth, di cui egli si pose al servizio. Questo gigante non usava veruna arma offensiva, nè difensiva, e combatteva nudo dalla testa al bellico colla sola forza delle sue braccia. *Erbelot.*

Dondi (Jacopo) (latinam. *Dondus*, o *de Dondis*), *sm.* (Biogr.), cel. filosofo medico e matematico padovano del sec. xiv. Egli è autore di un *Promptuarium medicinae* ec., e di un trattato *De modo conficiendi salis ex aquis calidis fontium Aponi.* Compose un compendio, molto pregiato, dell'immenso trattato di *Ugo*, il grammatico, sulla significazione di tutte le parole. Ma più di tutto rese il nome di *Jacopo Dondi* celebre il famoso orologio, ch'è stato riputato la meraviglia del suo tempo. Quest'orologio, il quale fu elevato nel 1344 sulla torre del palazzo di Padova, in quel tempo il più magnifico d'Italia, segnava, oltre alle ore, il corso annuo del sole, secondo i dodici segni del zodiaco, le rivoluzioni de' pianeti, le fasi della luna, i mesi ed anche le feste dell'anno.

2. Dondi (Giovanni) (lat. *Joannes Horologius de Dondi*), figlio del precedente, matematico e medico, morto nel 1380. Egli fu intimo amico del *Petrarca* che gl'indirizzò quattro lettere. Inventò ed eseguì egli stesso un altro orologio, ancor più famoso del summentovato, che fu collocato a Pavia nella biblioteca di Giovanni Galeazzo Visconti; e fu questo un lavoro che a lui valse ed a tutti i suoi discendenti il soprannome di *Horologius*, che, breve tempo dopo, usato venne in vece del vero suo nome. — Da questa illustre famiglia uscirono in seguito de' valentuomini in ogni ramo di scientifica e letteraria disciplina.

Dóndora, *sf.* (Mus.), sorta di strumento musicale degli antichi. Alb.

Dondos, *sm.* (Mit. afr.), nome che nel regno di Congo viene dato a certi fanciulli bianchi come gli europei, benchè nati da genitori negri. Noel.

Donducci (Giovanni Andrea, detto il *Mastelletta*), pittore bolognese, tra il xvi e xvii sec., così forse denominato perchè suo padre era mastellajo.

Doneau (lat. *Donellus*) (Ugo), *sm.* (Biogr.), giureconsulto francese del sec. xvi, morto in Altorf nel 1591. Dicesi che avesse una memoria tanto felice, che sapesse a mente tutto il corpo della legge. Tra le varie sue opere, le più stimate sono quelle che trattano de'*Testamenti* e delle *ultime volontà.*

Donegal, Dunegal, o Dunnegal, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. dell'Irl., nella prov. di Ulster, capoluogo della contea del suo nome. La pesca delle aringhe è il principale oggetto dell'industria e del commercio de' suoi abitanti.

Donettini, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Grecia nell'Epiro, che faceva parte dei Molossi.

Dongal, *sm.* (St. di Scoz.), re di Scozia, nella seconda metà del ix sec., il quale, marciando contro i Pitti, si affogò passando la Spey, nell'880, dopo un regno di sei anni.

Dongard, *sm.* (St. di Scoz.), re di Scozia nel 452, principe saggio in pace e valente in guerra, alla quale tenevasi costantemen-

te apparecchiato, quantunque non avesse motivo di farla. Riformò la religione ed estirpò gli avanzi dell'eresia di Pelagio, al quale oggetto il papa Celestino aveva inviato Palladio in Iscozia: conchiuse con i Pitti e coi Brettoni un'alleanza contro i Sassoni, e morì nel 457.

Dongóla, o Dongolah, *sm.* (Geogr.), contrada che comunemente si disegna come un regno, e che occupa il centro della Nubia, divisa dal Nilo in due parti quasi ineguali, l'una orient. e l'altra occid. Dongolah-el-Adjuzeh n'è la capitale.

Doni, *sm.* (Geogr.), f. della Grecia, nella Molossia, contrada dell'Epiro, menzionato da *Stef. di Bisanzio.*

2. (Biogr.) — (Antonfrancesco), letterato fiorentino del sec. XVI, da prima servita, quindi prete secolare. Egli avea stretta intima amicizia col famoso Aretino, che finì in un odio irreconciliabile, e cessò di vivere in Monselice, nel Padovano, nel 1574. Delle molte sue opere, quella ch'ebbe a' suoi dì maggior voga è la *Zucca*, produzione bizzarra, contenente una raccolta di particolarità, di proverbj e di motti, che divise in tre parti da lui intitolate *cicalamenti*, *baje*, *chiacchere*. Ciascuna particolarità, *cicalamento*, *baja* o *chiacchera* che sia, è seguita da una riflessione morale o piacevole, o da un proverbio. A questa raccolta tenne dietro una seconda del medesimo genere, col titolo di *Foglie della Zucca*: sono *Dicerie*, o storiette, di cui ciascuna è seguitata da un *sogno* e da una *favola*. Le *Foglie* furono seguite dai *Fiori della Zucca*: questi fiori sono *grilli*, *passerotti*, *farfalloni*, divisi in tre parti ben distinte. Ciascun *grillo* è regolarmente seguitato da una storia e da un'allegoria; ciascun *passarotto* da un discórso, o da una soluzione; e ciascun *farfallone* da un testo e da una glosa. Finalmente fece uscire i *Frutti maturi della Zucca*, e questi sono in generale gravissimi e composti di assennate risposte, di massime e di sentenze che l'autore presta ai varj membri dell'accademia de' *Peregrini*, alla quale trovavasi egli pure aggregato.

3. — (Giambatista), patrizio e letterato fiorentino del sec. XVII, di cui si ha un *Trattato compendioso intorno ai generi ed ai modi della musica* ec. e le *Note sopra questo trattato su i tuoni*, *i veri modi e l'armonia degli antichi*; *i sette Discorsi sulle questioni di musica più importanti e sui principali strumenti*, oltre a varie altre opere dotte ed erudite.

Donilào, *sm.* (St. rom.), principe di Gallogrecia, che venne in soccorso di Pompeo con trecento cavalli.

Donínda, *sf.* (Mit. celt.), nome di una deità, in un'iscrizione ritrovata a Maley, vicino a Losanna.

Donìni, o piuttosto Donnini (Girolamo), *sm.* (Biogr.), pittore, nato a Correggio verso la fine del sec. XVII, allievo da prima di Gio. Giuseppe del Sole bolognese, quindi del cel. Carlo Cignani.

Dónio (Agostino), *sm.* (Biogr.), medico cosentino, che acquistossi molta celebrità nel sec. XVI, autore di un'opera col titolo *De natura hominis*, impressa in Basilea nel 1581.

Donis (Nicola), *sm.* (Biogr.), monaco benedettino del monastero di Reichenbach in Germania, che salì in molta rinomanza nel sec. XV nella triplice qualità di teologo, astronomo e geografo.

Donìsa, *sf.* (Geogr. e Mit.), picc. is. del Medit., vicino a quella di Rodi, nella quale Bacco trasportò Arianna per sottrarla alle persecuzioni di Minosse padre di lei. *Virg.*

Donìzo, *sm.* (Biogr. e St. eccl.) V. Donnizo.

Donne (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. poeta e dotto teologo della Chiesa anglicana, discendente per parte di madre dal famoso cancelliere Tommaso Moro, tra il XVI e XVII sec. Oltre il *Pseudo-martyr*, opera composta d'ordine di Jacopo I re d'Inghilterra per rispondere alle obbiezioni della Chiesa romana contro il giuramento di supremazia e di fedeltà, ha lasciato de' *Sermoni*, de' *Libri di divozione*, ed altre opere, delle quali tutti gli eruditi scrittori inglesi del suo secolo fanno un grande elogio.

2. — (Abramo), matematico inglese del XVIII sec., il quale ha lasciato, fra le altre cose, il risultamento de' suoi calcoli sull'ecclisse del sole e della luna, con i passaggi di Mercurio per oltre a dieci anni, con le loro figure.

Donner (Raffaele), *sm.* (Biogr.), scultore, nato in Austria, verso l'anno 1680, morto a Vienna nel 1740. Le sue opere principali sono una fontana sulla nuova piazza a Vienna, e la statua di Carlo VI a Breitenfort, villa di piacere nei contorni di quella città.

Donnìni (Girolamo), *sm.* (Biogr.) V. Donini.

Donnizzóne, *sm.* (Biogr. e St. eccl.) V. Donnizo.

Dónnola, *sf.* (Zool.), animale grande come un gatto, che ha la pelle mista di bigio e di nero, liscia come il velluto, ed altre qualità che sono da cercare ne' libri de' filosofi naturali. G. B.

Donnoletta, *sf.* (Zool.), piccola donnola. Cr.

Dono, Donno, o Donno, *sm.* (St. eccl.), romano, eletto papa nel 677, dopo la morte di Deodato o Adeodato II: non tenne il pontificato che un anno ed alcuni giorni, avendo cessato di vivere nel 678. *Anastasio* parla di una cometa, che apparve per ben tre mesi sotto questo pontificato.

2. Dono II, parimente romano, successore, secondo l'opinione più comune, di Benedetto VI, nel 974, mancato a' vivi tre mesi dopo.

Donoli (Francesco Alfonso), *sm.* (Biogr.), medico toscano, nato nel 1635, morto a Padova nel 1724. Esiste di lui, tra le altre, l'opera seguente: *Il medico pratico, cioè della vita attiva, con la quale può regolarsi ogni medico, che intende di professar medicina pratica*, Venezia 1666.

Donorático, *s. com.* (Geneal. e St. d'Ital.), famiglia potente dello stato di Pisa, la quale è un ramo dell'illustre famiglia della Gherardesca. Nel medio evo i conti di Donoratico furono i capi del partito ghibellino a Pisa, ed in pari tempo i protettori del popolo contro la nobiltà.

Donóso (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), pittore ed architetto spagnuolo del xvii sec., alliero nella pittura da prima di Francesco Fernandes, quindi di don Giovanni Carreno, soprannominato il *Tiziano della Spagna*.

Donou, *sm.* (Mit. ind.), festa che si celebra nel Pegù, la quale consiste in una specie di regatta, eseguita dinanzi al re dai primarj cortigiani, e dura un intero mese. Noel.

Dontons (Paolo), *sm.* (Biogr.), uno dei migliori pittori spagnuoli del sec. xvii, il quale molto si distinse specialmente nel colorito.

Donúca, *sf.* (Geogr.), montagna di Tracia. *Tolom.*

Donzella (Pietro), *sm.* (Biogr.), di Terranova in Sicilia, giureconsulto famoso e non mediocre letterato del suo tempo, cioè verso la metà del sec. xvii. Si hanno di lui alcune *Canzoni siciliane*, lodate dal Carrera ed altri dotti di quell'età. — Non devesi però confondere con un altro *Pietro Donzella* palermitano, di professione librajo, ed autore di parecchie opere di divozione, mancato a' vivi nel 1712.

2. (Ittiol.) — (*ophidium barbatum*), pesce che ha la testa piccola e senza scaglie; la mascella superiore sporgente alquanto in fuori; le labbra robuste; molti piccoli denti alle mascelle ed al palato; gli occhi coperti di una membrana tremolante e trasparente, e colla pupilla nera circondata da un'iride argentina. Si distingue dalle altre specie del suo genere dalle quattro barbette che ha sul mento. Buff.

Donzelli (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), filosofo e medico napoletano, che fiorì nel sec. xvii, ed ha pubblicato un *Teatro farmaceutico, dogmatico e spargirico*, ed altre opere.

Donzellini (Girolamo), *sm.* (Biogr.), medico del sec. xvi, nativo di Orzinovi nel Bresciano, cui viene attribuito un libro intitolato *Remedium ferendarum injuriarum, sive de compescenda ira.* Dotato altresì di molta letteraria erudizione, tradusse dal greco in latino otto aringhe di *Temistio*, ed il trattato di Galeno *De ptisana.*

Donzello (Pietro Ippolito del), *sm.* (Biogr.), pittore ed architetto napoletano, alliero di Cola Antonio, nel xv sec., il quale si rese ragguardevole in egual maniera nella pittura e nell'architettura.

Donzenac, *sf.* (Geogr. e St. nat.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Corrèze, ne' cui dintorni vi sono varie cave di lavagna.

Donzy (lat. *Donitiacum*), *sf.* (Geogr. e Mineral.), picc. c. di Fr., nel dipart. della Nievre, i cui dintorni rinchiudono miniere di ferro. Era questa città l'ant. cap. del paese detto *Donziois.*

Doorga, *sf.* (Mit. ind.), nome di Bavani, moglie di Siva. Noel.

Doppelmayer (Giovanni Gabriele), *sm.* (Biogr.), matematico tedesco della fine del xvii, e prima metà del xviii sec., a cui si attribuiscono varj perfezionamenti alla macchina pneumatica.

Dóppia, *sf.* (T. de' giojell.), gemma artifiziale formata di due pezzi di cristallo, o due scagliette di pietra preziosa appiccate insieme. Cr.

Doppiamente (Bot.), avverbio, il quale posto avanti a un addiettivo viene dai botanici molte volte impiegato per formare degli altri addiettivi composti. Perciò dicesi che una foglia è *doppiamente crenata*, se le di lei crenelature sono esse stesse crenelate. Così si dice, ch'è *doppiamente dentata*, *pennata* e *seghettata* ec., se i denti principali portano degli altri piccoli denti, ovvero se il picciuolo della foglia pennata in luogo di portare le fogliette si divide in altri picciuoli i quali poi portano le foglie pennate, o finalmente quando i denti della foglia seghettata sono tramezzati da altri piccoli denti ec. Bert.

Doppieggiáre, *att.* (T. degli stamp.), imprimere raddoppiate le parole o le linee, il qual difetto dicesi *doppieggiatura*. V.

Doppieggiatúra, *sf.* (T. degli stamp.), difetto d'impressione, quando le medesime parole, o le linee sono doppiamente impresse l'una accosto all'altra. Alb.

Doppino, *sm.* (Marin.), addoppiatura di un pezzo di cavo. *Id.*

2. *Doppino della sarzia*, la parte più vicina alla rete, la quale è formata di due libani legati insieme. *Id.*

Dóppio, *sm.* (Marin.), la parte di una corda, che riviene paralella a sè stessa, dopo di essere passata per una taglia, o per un bozzello. Str.

2. (T. del ballo) — specie di passo. G. B.

3. (T. de' setaj.) *Doppj di seta* diconsi i bozzoli formati di due bachi di seta, e quella seta altresì che se ne ritrae. Alb.

Dóppio, pia, *add. mf.* (T. de' giojell.), dicesi delle gemme formate di due pezzi appiccati insieme con grande artifizio. G. B.

2. (Matem.) *Compasso doppio*, specie di

compasso, che si adopera per mettere in proporzione le piante degli edifizj e simili. Le sue parti particolari sono la *nocella*, la *stelletta*, e la *punta doppia*, o *tiralinee*. Alb.

3. (Bot.) *Doppio calice*, s'è composto di due inviluppi, ossia se viene attorniato da un altro calice. Bert.

4. — *fiore*, s'è formato da un numero maggiore di petali di quello che aver dovrebbe nello stato suo naturale, ma che però porta semi. *Id.*

5. — *ovario*, se in un fiore ve ne sono due. *Id.*

6. (Agric.) *Doppia pista*, il calcare che fa il cavallo co' piè d'innanzi una linea di terreno, e co' piè di dietro un'altra.

Doppióne, *sm.* (T. d'arte di lana), mancamento che succede nel tessere, perchè le fila dell'ordito si trovano raddoppiate; altr. *filo doppio di ripieno*. Alb.

Dora, o Dor, *sf.* o *m.* (Geogr. e St. ant.), c. della Fenicia, situata in una specie di penisola, nel luogo in cui incomincia il monte Carmelo, secondo *Artemidoro*, il quale aggiugne essere stata originariamente abitata da Fenicj che vi si erano stabiliti a cagione degli ostracei che loro servivano per comporre la porpora. *Giosuè* dice che esisteva sotto il nome di *Dor*, prima che gl'Israeliti entrassero nel paese di Canaan.

2. — nome di due fiumi in Piem., la *Dora minore*, ossia *Riparia*, che nasce nelle alpi Cozie, e gettasi nel Po vicino a Torino; la *Dora maggiore*, ossia *Baltea*, che scende dal piccolo S. Bernardo, una delle alpi Greche, e sbocca parimente nel Po sopra Crescentino.

Doraíte, *sf.* (Geogr.), isola del golfo Persico. *Plin.*

Doráre, *att.* (T. de' dorat.), distendere e appiccar l'oro sulla superficie di checchessia. Quindi

2. *Dorare a bolo*, dicesi il mettere a oro, adoperando per attaccarlo il bolo; e questo modo di dorare usasi comunemente sul legno, col coprirlo prima di gesso da oro, e poi appiccatavi la foglia d'oro, si brunisce e lustra. Alb.

3. — *a mordente*, mettere a oro sopra mordente in vece di bolo. *Id.*

4. — *a orminiaco*, mettere a oro cosa che non s'abbia a brunire, sopra materia detta *orminiaco*. V. *Id.*

5. — *a fuoco*, mettere l'oro sopra la superficie di lavoro di metallo ben lustro e grattabugiato, il che si fa a forza di fuoco e argento vivo. *Id.*

6. (Marin.) — *un vascello*, nel linguaggio marinaresco vuol dire dare il sego a un vascello. Sav.

Doras (v. gr. *lancia*, *asta*), *sm.* (Ittiol.), genere di pesci che sembrano essere stati così chiamati per avere delle lame larghe e dure da ciascun lato del corpo; e perchè una sua specie ha queste due lame guernite di pungoli, ed un'altra ha una specie di dardo dentato sul dorso ed a ciascuna delle sue pinne pettorali. Bon.

Dorat, o Daurat (latinam. *Auratus*) (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. poeta francese del sec. xvi, il quale cambiò il suo nome di *Dinemandy* in quello di *Dorat*, che gli parve più analogo alla professione, cui si proponeva di esercitare.

2. (Geogr.) — (le) (lat. *Doratum*, od *Oratorium*), *sf.*, picc. c. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna (Delfinato), sulla riva destra della Sevre; e fu già la cap. della Bassa-Marca.

Doráto, ta, *add. msf.* (T. di cavall.), agg. di una sorta di color bajo de' cavalli o muli. Alb.

2. (Farm.) *Acqua dorata*, quella in cui sia spenta verga d'oro. Cr.

3. (Ittiol.) *Pesce dorato*. V. Oro, Pesce d'oro.

Doratúra, *sf.* (Lett.), l'arte di dorare, la quale fu conosciuta perfettamente dagli Egizj, facendone prova l'*Osiride* di bronzo descritto dal conte di *Caylus*, una sfinge di legno di cipresso nella collezione di antichità di Santa Genoveffa a Parigi, e la *doratura* ancor visibile che trovavasi non ha guari in molti siti delle rovine di Persepoli. *Plinio*, il quale attribuisce agli Egizj una special maniera di dipingere sull'argento, secondo l'opinione dei dotti, ha voluto parlare di una *doratura a fuoco*; imperciocchè solevano essi rappresentare in grandi piatti d'argento la figura di Anubi, il di cui volto doveva essere sempre di color d'oro. — I Greci ed i Romani indoravano non solo i metalli, ma eziandio il vetro ed il marmo; e ne fan prova un pezzo di cristallo di rocca, inciso al torno e dorato nell'incisione, che rappresenta un pesce, pubblicato dal medesimo conte di *Caylus*, e l'urna di una ninfa, che forma con un satiro uno dei bei gruppi del Museo Pio-Clementino. — La cassa di una mummia, che può vedersi nella raccolta del surriferito antiquario, è testimonio che gli antichi conoscevano pure la *falsa doratura*.

Dorcéa, *sf.* (Geogr. e St. ant.), nome di una fontana a Sparta, così chiamata da *Dorceo*, perchè vicino ad essa era stato collocato il monumento di quest'eroe.

Dorcéo, *sm.* (St. ant.), uno de' figliuoli d'Ippocoonte. *Paus.*

2. (Mit.) — (v. gr. da *dérkō*, *vedere*, cioè *di vista acuta*), nome di uno de' cani di Atteone. *Ovid.*

Dorchester (lat. *Dorcestria*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. d'Ingh., capoluogo della contea di Dorset, cel. un tempo per le fab-

briche di panni e di saje, oggidì alquanto decadute.

Dorcee, sm. (Mit.), figliuolo dell'Erebo e della Notte, secondo *Cicerone*.

Dordióne, sm. (Mit.), dio osceno, al quale, secondo *Platone* nel suo *Fedonte*, le donne lascive offrivano doni. Noel.

Dordogna (lat. *Duranius*), sf. (Geogr.), f. di Fr., formato da due correnti chiamate l'una *Dor* e l'altra *Dogna*. Esso ha dato il suo nome ad un dipart. perchè n'è il fiume principale che lo bagna. Périgueux n'è il capoluogo, siccome era in addietro la cap. del Périgord, ora compreso in questo dipart.

Dordóni (Antonio), sm. (Biogr.), nato a Busseto, piccola città dello stato di Parma, nel 1528, fu annoverato fra i migliori incisori in pietre fine del suo tempo. Questo cel. artista morì a Roma nel 1584.

Dordrecht, o Dort (lat. *Dordracum*, o *Dortrechtum*), sf. (Geogr., Lett. e St. mod.), c. dell'Ol. merid., in un'is. formata dal lago di Bies-bosch, da diversi rami della Mosa, e su quel ramo appunto che chiamasi vecchia Mosa, a 3 leghe da Rotterdamo. Questa città è patria di varj uomini illustri, e, fra gli altri, di Guglielmo Lindanus, Vossio, Junio, Giovanni di With, e Paolo Merula o Merle, storico, geografo ed antiquario. Essa è poi cel. soprattutto pel famoso sinodo quivi tenuto dai Calvinisti, nel 1618-19, in cui si condannarono le dottrine di Giacomo Arminius ed il gran pensionario dell'Ol. Barneveldt, originario di questa città e protettore della setta, che vi fu decapitato.

Dóreas, sm. (Comm.), specie di turbanti rigati fini dell'Indie. Alb.

Dorella, sf. (Bot.), pianta che ha la radice fusiforme, bianca; lo stelo cilindrico, ramoso, peloso; le foglie alterne, pelose, le inferiori bislunghe, quasi spatolate, le superiori amplessicauli per metà, saettiformi, molto cigliate nel margine, i fiori alquanto gialli, a grappoli terminanti; la siliquetta ovata a rovescio, con molti semi minuti. Fiorisce nel luglio, ed è comune fra il lino in alcuni paesi. Corrisponde alla *camelina sativa* e alla *moenchia sativa*. Gall.

Doréni, o Dosaréni, sm. pl. (St. ant.), popolo dell'Arabia felice, ricordato da *Tolomeo*.

Dores, sm. (Geogr. e St. di Scoz.), vill. di Scozia, nella contea d'Inverness, sulla riva settentr. del lago di Ness, i cui dintorni furono il teatro delle gloriose imprese di Fingallo.

Dorf-im-wald, sm. (Geogr. e Med.), vill. della Stiria, sulla riva sinistra del Lissing, che possiede alcune sorg. di acque minerali.

Dori, sf. (Mit.), figlia dell'Oceano e di Teti, la quale sposò suo fratello Nereo, da cui ebbe 50 ninfe chiamate *Nereidi* dal nome del padre loro. *Prop.*

2. Dori, nome della seconda figlia di Nereo e di Dori. *Om.*

3. —. madre di Sima. V. Sima.

4. (St. ant.) — donna del paese dei Locri, figlia di Xeneto, cui Dionigi il Seniore, tiranno di Siracusa, sposò nel medesimo tempo che Aristomaca. *Cic.*

Dória, sf com. (Geneal. e St. d'Ital.), una delle quattro più nobili, più potenti e più antiche famiglie di Genova. I *Doria*, del pari che i *Spinola*, erano del partito ghibellino; i *Grimaldi* ed i *Fieschi* del partito guelfo. Queste quattro famiglie, sempre rivali, hanno empiuto per molti secoli la storia di Genova dei disastri ch'esse provavano e che infliggevano a vicenda. Nulladimeno tutte e quattro conservavano la loro potenza in mezzo a guerre esterne, perchè trovavano, malgrado l'esilio e le persecuzioni, soccorsi nell'amore de' loro vassalli e difesa nella forza delle loro cittadelle. L'illustrazione dei *Doria* ha incominciato coi primi fatti della storia di Genova. Le cronache di quella repubblica non risalgono oltre l'anno 1100, e fino da *tale epoca* si veggono alcuni *Doria* tenervi le prime magistrature.

Doriálo, sm. (St. ant.), gran capitano, favorito di Mitridate Evergete, e generale dei Gnossi, verso l'anno 125 av. G. C. *Strab.*

Doriáso, sm. (St. ant.), spartano, padre di Agesilao. *Paus.*

Doríce, sf. (Bot.), nome volgare di una specie di pera del Portogallo, di color chiaro che pende al grigio, grossa come *la mela* ruggine, di pasta soda, dolce con un poco di agretto come la pera poppina o romana. Matura tra ottobre e novembre, ed è volgarm. detta *pera cento doppie*, perchè il granduca di Toscana Cosimo III la pagò tal prezzo. Alb.

Dórici (*giuochi*), add. m. pl. (St. ant.), giuochi che i Dorii celebravano a spese comuni, sul promontorio Triopone, in onore delle Ninfe, di Apollo e di Nettuno. *Id.*

Doricismo, sm. (Archit.), il far dorico, la maniera dorica. *Salv.* V. Dorico.

Dóricle, sm. (St. ant.), eroe greco, il cui monumento eroico era nella Laconia. *Banier.*

Doriclo, sm. (St. ant.), figlio naturale di Priamo, ucciso da Ajace. *Om.*

2. — fratello di Fineo, re di Tracia, il quale sposò Beroe. *Virg.*

Dórico, ca, add. mf. (Archit. e Lett.), (v. gr. da Δωρίς, *Doride*, provincia di Grecia), dicesi di uno dei cinque ordini di architettura inventato dai Dorii; ed ancora di un dialetto greco, che a loro era particolare. Bon.

2. (Mus.) *Modo dorico*, o *dorio*, uno de' più antichi modi della musica de' Greci, ed era il più grave o il più basso fra quelli che si chiamarono in appresso autentici, la di cui fondamentale si potrebbe rappresentare

col nostro *C sol ut.* Il carattere di questo modo era serio e grave, ma d'una gravità moderata, ciò che lo rendea proprio alla guerra ed ai soggetti religiosi.

Dóride, *sf.* (Geogr. e St. ant.), regione della Grecia fra l'Acarnania, l'Etolia, la Focide e la Tessaglia, così detta da *Doro.* I poeti talvolta comprendono tutti i Greci sotto il nome degli abitanti della Doride. Quindi *Virgilio* dice *dorica castra. Strab.*, *Erod.*

2. — regione dell'As. minore, abitata da una colonia di Dorj. *Plin.*

Dóridi, *sf. pl.* (Mit.), lo stesso che le *Nereidi*, da *Dori* loro madre. Noel.

Doriéo, *sm.* (St. ant.), figlio di Anassandrida che andò a stabilirsi in Sicilia con una colonia, poichè non potea soffrire che suo fratello gli fosse in patria preferito. *Erod.*

Dorifora, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da *δόρυ*, *asta*, *lancia*, e *φέρω*, *portare*), genere d'insetti, così detti perchè hanno i palpi mascellari terminati da un articolo trasversale, e quasi in forma di ferro d'ascia. Bon.

Dorifori, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s., cioè *portatori di lance*), nome che davasi presso i Persiani a quindicimila soldati che formavano un corpo destinato alla guardia del re. *Id.*

2. — nome altresì che davasi ai personaggi che non parlavano, del seguito degli eroi e dei re, sulle scene greche e romane.

Dorighello (Francesco), *sm.* (Biogr.), letterato padovano, mancato a'vivi nel quindicesimo anno del corrente sec., cui va debitrice la repubblica letteraria di una copiosa ed erudita illustrazione delle opere di *Orazio*, la quale diè in luce l'anno 1774 in 3 tomi in 8.° coi tipi del patrio seminario, intitolata: *Q. Horatius Flaccus a Francisco Dorighello patavino illustratus.*

Dorigny (Michele, e Luigi), *sm.* (Biogr.), padre e figlio, pittori ed intagliatori francesi del sec. XVII.

Dorii, Dorj, o Dórici, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che facevano parte della nazione conosciuta sotto il nome di *Helleni.* Ebbero origine dai Pelasgi, che sotto il regno di Deucalione possedevano quella parte di Tessaglia che Ftiotide chiamavasi, e dove restarono, dice *Erodoto*, fino al regno di *Doro*, figlio di Elleno e nipote di Deucalione. Condotti da *Doro*, andarono essi a stabilirsi in un'altra parte di Tessaglia situata alle falde del monte Ossa, dell'Olimpo e del Parnaso. Quivi presero il nome di *Dorj* dal loro capo.

2. — nome pure di un altro popolo che abitava una contrada dell'Asia minore contigua alla Caria, ed era una colonia dei Dorj di Grecia. *Plin.*

Dorila, *sm.* (St. ant. e Mit.), uno di coloro che alla corte di Cefeo si dichiararono in favore di Perseo, ucciso da Alcioneo. *Ovid.*

2. Dorila, uno de' centauri che caddero per mano di Teseo. *Ovid.*

Dorileá, *sf.* (Geogr.), ant. città di Frigia, ora chiamata *Eski-Shehr.*

Dório, *s. com.* (Geogr.), nome di una città del Peloponneso, e di una mont. dell'Asia minore. *Paus.*

Dório, *add. m.* (Mus.) V. Dorico §. 2.

Dorióne, *sf.* (Mit.), danaide, sposa di Cercete. *Apollod.*

2. (Geogr.) — città del Peloponneso, vicino a Micene, nelle cui vicinanze il poeta Tamiri sfidò le Muse, dalle quali essendo rimasto vinto, fu privato della lira e degli occhi.

Doripe, *sf.* (Mit.), ninfa dalla quale Anio ebbe Spermo, Oino ed Elaide. Noel.

Dorisci, o Dorisqui, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Asia, che abitavano sui confini della Caramania e della Drangiana, verso l'occid. della Partia. *Plin.*

Dorisco (lat. *Doriscum*, o *Dorisca*), *sm.* (Geogr. e St. ant.), pianura della Tracia, presso all'Egeo, nella quale dicesi che Serse passasse in rassegna la sua numerosissima armata a corpi di 10,000 uomini per ciascuno, di più non potendone contenere. *Plin.*, *Erod.*

Dorisso, *sm.* (St. ant.), re di Lacedemonia, ucciso in una sommossa popolare. *Paus.*

Doritide, *add. f.* (Mit.), soprannome sotto cui gli abitanti di Gnido adoravano Venere. *Plin.*

Dorizzáre, *n.* (Lett.), stare sul doricismo, fare alla maniera dorica. *Salv.*

Dormans, *sm.* (Geogr. e St. di Fr.), borgo di Fr., nel dipart. della Marna, che diede il nome ad un'illustre famiglia. Aveva il titolo di castellania, eretta in contea da Luigi XIV in favore del signore di Broglio.

Dormentóne, *add.* e *sm.* (Agric.), spezie di fungo. *Micheli.*

Dormiente, *sm.* (Marin.), grossa piana, che segue il contorno interiore de' membri della nave, e si applica a tutti due i bordi di essa per sostenere l'estremità de' bagli di ciascun ponte. Str.

2. *Far dormiente in un tal sito*, significa che l'estremità di una fune è fissa e stabilmente annessa a quel sito. *Id.*

Dormienti (*i sette*), *sm. pl.* (St. eccl.), sono sette fratelli che dicesi abbiano sofferto il martirio in Efeso sotto l'imperatore Decio nel 253. Dicesi inoltre, che avendo questo principe saputo che sette fratelli, fuggendo la persecuzione, eransi nascosti in una caverna, egli ne fece chiudere l'ingresso con grandi pietre, e fuvvi messo il suo sigillo con quello della città, affinchè nessuno potesse ajutarli. Furono trovati questi sette martiri nella caverna dopo 155 anni, cioè nel 408, sotto il regno di Teodosio il giovine, e furono detti *Dormienti*, giusta la frase della Scrittura,

che chiama la morte de' giusti un sonno, e si serve della parola *dormire* per *morire*. Gregorio Turonese però assicura ch' eglino si addormentarono di un vero sonno nella caverna, senza morire, e che dopo 155 anni si risvegliarono miracolosamente, credendo di non aver dormito più che una notte, e che il più giovine essendo uscito dalla caverna, che trovò aperta, andò alla città per comperare del pane, ma che fu assai sorpreso vedendola affatto mutata, e trovando delle croci piantate nelle strade; che poi quando volle pagare il panattiere trovossi così antica la moneta da lui presentata, che si credette ch' egli avesse trovato un tesoro. Tutti questi fatti per altro sono per lo meno assai incerti. *Maometto* anch' esso parla molto de' *sette Dormienti* nel suo Alcorano. (Veggasi la bella *Dissertazione* del cav. Francesco Vettori intitolata *Sanctorum septem Dormientium historia ex ectypis Musei Victorii expressa*, Roma 1741)

Dormiglióne, *sm.* (Entomol.), nome volgare di una specie di tarlo, che danneggia gli alberi da frutto, e specialmente i meli. Alb.

Dormiglióśa, *sf.* (T. de' pescat.), specie di torpedine, la quale per cibarsi si volta colla pancia in su, chiamata anche *pippistrello*. *Id.*

Dormire, *n. assol.* (Bibb.), in sign. di morire, nel frasario della Scrittura. V. Dormienti.

2. (St. ant.) Gli ammalati dormivano nel tempio di Esculapio per sentire dalla bocca del dio i rimedj che i loro mali esigevano. Noel.

Dormita (*muta*), *sf.* (Agric.), epoca in cui i filugelli cambiano la pelle. Gagl.

Dorn (Gherardo), *sm.* (Biogr.), chimico tedesco che viveva alla metà del xvi sec., e fu uno de' principali discepoli di *Paracelso*. Quantunque dotto, non riuscì però meglio che il suo maestro nella ricerca della pietra filosofale.

2. — (Giovanni Cristoforo), dotto bibliografo tedesco e teologo protestante del xviii sec. Lasciò, tra le altre opere, una *Bibliotheca theologico-critica, secundum singulas divinioris scientiae partes disposita*, bibliografia stimata dai protestanti per l'ordine metodico che vi regna, e pei giudizj critici sopra ogni opera.

Dornach, o Dorner, *sm.* (Geogr. e St. mod.), borgo della Svizz., nel cant. di Solura, nelle cui vicinanze si diede nel 1499 la famosa battaglia che decise della libertà della Svizzera, obbligando l'imp. Massimiliano a concludere la pace, che fu sottoscritta a Basilea il 21 settembre dell'anno stesso.

Dornau (latinam. *Dornavius*) (Gaspare), *sm.* (Biogr.), medico e letterato sassone, che fiorì tra il xvi e xvii sec., di cui l'opera più conosciuta e ricercata è intitolata *Amphitheatrum sapientiae socraticae joco-seriae, h. e. encomia et commentaria auctorum veterum et recentiorum, quibus res pro vilibus aut damnosis vulgo habitae styli patrocinio vindicantur et exornantur*, Hanau 1619-20. È divisa in due parti: la prima contiene gli elogj degli animali e delle piante, composta in greco, in latino, in tedesco, in verso ed in prosa da differenti autori; la seconda parte contiene l'elogio di Elena e di Busiride, scritto da Socrate, quello di Nerone da Cardano, ed alcune altre composizioni dello stesso genere.

Dornmeyer (Andrea Giulio), *sm.* (Biogr.), dotto critico e letterato tedesco, mancato a' vivi nella prima metà del sec. xviii, conosciuto principalmente per la sua *Philologia sacra*, Lipsia 1690.

Doro (v. gr. *dono*), *sm.* (St. ant. e Mit.), secondo figlio di Elleno, ovvero, secondo altri, di Nettuno e di Alope, il quale, abbandonata la Ftiotide, dove regnava suo padre, andò a fondare una colonia alle falde del monte Ossa, chiamata dal suo nome la *Doride*.

2. (Geogr.) — città di Fenicia, gli abitanti della quale chiamavansi Doriensi. *Paus.*

3. — promont. sulla costa orient. dell' is. di Negroponte, dagli antichi chiamato *Caphareum promontorium*.

Doròfago, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δῶρον, *dono*, e φάγω, *mangiare*, cioè *che vive di doni*), denominazione data da *Rabelais* alle persone di palazzo. *Trév.*

Doron, *sm.* (St. ant.), sorta di misura presso i Greci, che credesi essere stato il piccolo palmo (da δῶρον, che significa lo stesso.) Bom.

Doronìco, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δῶρον, *dono*, e νίκη, *vittoria*), genere di piante, così chiamate, secondo Linneo, per allusione all' uso che un tempo se ne faceva, onde distruggere gli animali feroci. *Vaillant* all' opposto vuole che sia formato da *doronigi*, nome arabo di questa pianta. *Id.*

2. Le sue specie sono: *doronico a foglie cuoriformi*; — *a foglie di piantagine*; — *a foglie di bellide*; — *glutinoso*; — *di Siberia*. Dum.

Dorostro, *s. com.* (Geogr. e St. del med. evo), ant. c. della Bulgaria, presa da Giovanni Zimisces l'anno 973.

Dorotéa, *sf.* (Mineral.), ricca miniera d'argento, nell' Hannover, distr. di Clausthal, dove sono delle famose macchine idrauliche.

Dorotèo, *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. da δῶρον, *dono*, e Θεός, *Dio*), nome comune a molti personaggi ragguardevoli, che furono sovente male a proposito confusi gli uni cogli altri. Ciò che si può sapere di più certo in tale proposito, è che v' ha

1.° Un *san Doroteo*, che viveva sotto Dio-

rissimo, che fu anzi uno de' suoi ciamberlani, e sofferse il martirio a Nicomedia, in un' età assai avanzata, sotto l'imp. Giuliano.

2.° Un altro *Doroteo* valente nelle scienze umane, che aveva l'intendenza delle tintorie e delle manifatture di porpora a Tiro, il quale essendosi convertito, consacrò i suoi talenti alla religione, si rese dottissimo nella lingua ebraica e nelle sacre scritture, e le insegnò con riputazione. Alcuni ne hanno fatto un vescovo di Tiro, ma egli non era che prete d'Antiochia.

3.° *Doroteo il Tebano*, anacoreta che viveva nel IV sec., e che venne erroneamente confuso col martire di Nicomedia.

4.° — abate, accusato nella Calcedonia nel 451 di essere partigiano di Eutichete.

5.° — archimandrita di un monastero di Palestina, discepolo del famoso monaco Giovanni, soprannominato il Profeta, e maestro di Doriteo, verso il 560, di cui abbiamo dei *Sermoni*, ovvero *Istruzioni per li monaci*, e delle *Lettere* in greco ed in latino nella Biblioteca de' Padri.

6.° — *il giovane*, nato a Trebisonda, ed abate sulle sponde del Ponto Eusino.

7.° — arcivescovo di Malvasia, autore di una storia in greco volgare, la quale si estende dalla creazione del mondo fino alla presa di Costantinopoli.

Dorpat, Dorpt, e Derpt (lat. *Derptum*, *Derpatum*, o *Terpatum*), *sf.* (Geogr. e Lett.), c. della Russia europ., nella Livonia, un tempo capoluogo di un palatinato dello stesso nome, sulla riva sinistra della picc. Embak, che si attraversa sopra un bel ponte di pietra. Ha un' università fondata da Gustavo Adolfo nel 1632, soppressa nel 1656, e ristabilita nel 1802; e possede inoltre una copiosa biblioteca, un gabinetto di storia naturale ed uno di fisica, un osservatorio, un museo d'antichità e di quadri, un elaboratorio chimico, un giardino botanico ec.

Dorpìa, *sf.* (Lett.), primo giorno delle apaturie. V.

Dorsàle, *add. com.* (Anat.), ch'è relativo al dorso; onde *muscolo gran dorsale*, o *dorsale maggiore*, o *larghissimo del dorso* (lombo omerale di *Ch.*); *muscolo lungo dorsale* (porzione costo-tracheliana del sacro spinale di *Ch.*); *vertebre dorsali*; *faccia dorsale del piede*, o dorso, o collo del piede; *faccia dorsale della mano* ec. Diz. sc. med.

2. (Bot.) *Dorsale resta*, quella che nasce non all'estremità della gluma, ma bensì sulla parte esteriore, o sul dorso della gluma stessa, come in alcune *arene* ec. Bert.

Dorsàne, *sm.* (Mit. ind.), nome indiano di Ercole. Noel.

Dorsch (Cristoforo), *sm.* (Biogr.), intagliatore in pietre fine, nato a Norimberga nel 1676, morto in patria nel 1732.

Dorset, o Dorset-shire (lat. *Dorsetia*), contea maritt. d'Ingh., di cui Poole è la piazza più commerciale, e Dorchester il capoluogo.

Dorsìfero, ra, *add. mf.* (Bot.), agg. delle piante, il cui seme è disposto sul dorso delle foglie. Quelle *felci* in particolar modo chiamansi *dorsifere*, le quali portano le parti della fruttificazione sul dorso delle loro foglie. Bert.

Dorso, e Dosso, *sm.* (Anat.), parte posteriore del tronco; parte superiore della mano, del piede, del naso, della verga. — Nel cavallo è la regione che si estende dal garrese alla groppa.

2. *Dorso acromiano*, la parte posteriore del muscolo trapezio nel cavallo.

3. — *costale*, nome dato da *Chaussier* al muscolo piccolo dentato posteriore e superiore.

4. — *occipitale*, nome dato da *Girard* al muscolo gran complesso.

5. — *omerale* è il muscolo chiamato *gran dorsale* da *Bourgelat*.

6. — *scapolare*, epiteto dato da *Chaussier* al muscolo romboide.

7. — *sopraccromiano*, nome del muscolo trapezio nella nomenclatura di *Chaussier*.

8. — *sottoscapolare*, nome dato da *Girard* al romboide.

9. — *spinoso*, nome parimente dato da *Girard* al muscolo breve spinoso.

10. — *tracheliano*, nome dato da *Chaussier* al muscolo splenico del collo. Diz. sc. med.

11. (Marin.) — *d'asino* (in Venezia *arco del timon*), apertura a mezzo cerchio, che si fa in certi bastimenti, per coprire l'intestatura della manuella del timone. Sav.

Dorso (C. Fabio), *sm.* (St. rom.), romano che, quando Roma era in potere dei Galli, uscì del Campidoglio per andare sul Quirinale ad offrire un sacrifizio agli dei. Vestito degli abiti sacerdotali e con le statue de' numi sulle spalle attraversò le schiere nemiche senza dimostrare il benchè menomo spavento. Terminato ch'egli ebbe il sacrifizio, riprese la via del Campidoglio, e i Galli maravigliandosi del suo ardimento, lo lasciarono liberamente passare. *T. Livio.*

Dorsten (Thierry), *sm.* (Biogr.), medico tedesco, morto a Cassel nel 1551, il quale diede una nuova forma all'*Hortus sanitatis*, con le figure del librajo Egenolfo, col titolo *Botanicon continens herbarum aliarumque simplicium quorum usus in medicina est descriptiones et icones*. Plumier ha instituito in sua memoria il genere *Dorstenia*, che comprende alcune erbe d'America, di cui una è celeberrima come contravveleno.

Dorstènia (*contraierva*, F. Re), genere di piante, i cui caratteri sono: involucro con-

cavo aperto in forma di coppa, rotondo od angoloso, coperto interiormente di fiori numerosi, sessili. Ciascuno ha un calice semplice, oppure una fossetta a 4 angoli, situata nell'inovoglio, che diventa carnoso alla maturità. Dum.

2. Distinguonsi le spezie *a foglie cuoriformi, e a foglie di eracleo*, entrambi indigene dell'America merid. *Id.*

3. Si conosce la radice della *dorstenia*, o *contraierva* nelle spezierie e ci viene dal Messico. Essa è nodosa, di colore rosso-scuro esternamente e pallido internamente; ha un particolare odore aromatico e sapore astringente, amarognolo bruciante. Credesi Alessifarmaca e sudorifera, ed è usata nelle febbri lente nervose. Tozz.

Dorvigny, *sm.* (Biogr.), autore ed attore comico francese, nato verso il 1734, morto nell'incominciare del 1812 nell'estrema indigenza. Le sue opere gli avrebbero molto fruttato, ma si trovava sovente in bisogno, ed alienava la proprietà delle sue commedie per la più piccola somma. *Cabières-Palmezeaux*, che ha pubblicato un'*Epistola ai mani di Dorvigny*, 1813, lascia traluccre nella sua nota decima che *Dorvigny* fosse figlio naturale di Luigi XV.

Dosa, e Dose, *sf.* (Med. e Farm.) (v. gr. da *δίδωμι*, *dare*), quantità di un rimedio che si dà ad un ammalato da prendere in una sola volta. Diz. sc. med.

2. — dicesi ancora del peso o della misura delle droghe che devono entrare in una composizione farmaceutica. *ivi.*

Dosare, *att.* (Med. e Farm.), indicare per iscritto la quantità dei rimedj che un ammalato dee prendere. *ivi.*

2. — proporzionare aggiustatamente le dosi degl'ingredienti nel comporre i rimedj. *ivi.*

Dosi (Girolamo), *sm.* (Biogr.), di Carpi nel Modenese, architetto civile e militare, sotto la scuola del cel. cav. Carlo Fontana, nel xviii sec. La villa Cibo, eretta per ordine dell'ultimo cardinale di questa famiglia, il lazzaretto d'Ancona, l'orto botanico di Roma, la fortezza di Civita Castellana e le cattedrali di Albano e Velletri da lui disegnate fecero conoscere quanto ei fosse nella sua professione avanzato. Morì in patria nel 1775.

Dósio (Giannantonio), *sm.* (Biogr.), scultore fiorentino, le cui opere gli hanno assegnato un grado onorevole tra i valenti artisti del sec. xvi in cui visse.

Dositéo, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da *δόσις*, *dono*, e *Θεός*, *Dio*, cioè *dono di Dio*), celebre generale degli Ebrei, il quale sconfisse l'armata di Timoteo, battè Gorgia e lo fece prigioniero; ma mentre stava conducendolo, un soldato nemico gli tagliò la spalla con un colpo di sciabola, pel quale morì nel 163 av. G. C., dopo di aver resi grandi servigj alla sua patria.

Dosóne, *add. m.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da *δώσων*, part. fut. del verbo *δόω*, *dare*, cioè *che darà*), soprannome d'Antioco re di Macedonia, che prometteva molto e dava poco. Bon.

Dossie (Roberto), *sm.* (Biogr.), scrittore inglese, morto nel 1777, le cui opere versano particolarmente intorno alle preparazioni farmaceutiche, ed alla coltivazione di parecchie piante medicinali.

Dosso, *sm.* (Anat.) V. Dorso.

2. (Biogr.) — (Dossi), pittore ferrarese del xvi sec., amico dell'Ariosto che lo ha celebrato come uno degli artisti più chiari di quell'epoca. *Dosso* riconoscente agli elogj dell'illustre suo amico, dipinse il suo ritratto in modo sì ammirabile, che non si saprebbe chi del pittore o del poeta avesse fatto prova di abilità maggiore. Tale ritratto dev'essere tenuto in conto d'una delle opere più preziose dell'iconografia moderna.

Dossología, *sf.* (Teol.) (v. gr. da *δόξα*, gloria, e *λόγος*, *discorso*), nome che i Greci danno all'inno angelico e canto che i Latini cantano alla messa, che chiamasi comunemente *Gloria in excelsis*. Bon.

Dotazióne, *sf.* (T. forense), provvedimento e assegnamento in conto di dote. Alb.

Dote, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da *δίδωμι*, *dare*), quella porzione di beni che il padre o chi ne fa le veci somministra o promette ad una fanciulla che va a marito, o per di lei sostentamento. Bon.

Doto, *sf.* (Mit.), ninfa del mare, la quale aveva un tempio a Gabale nella Grecia.

Dottáto, o piuttosto Ottáto (forse dal lat. *optatus*, desiderato), *sm.* (Agric.), sorta di fico primiticcio ed anche settembrino. Cr.

Dotteville (Giovanni Ernesto), *sm.* (Biogr.), letterato francese, mancato a' vivi ne' primi anni del presente secolo, il quale si rese particolarmente distinto per la sua *Traduzione di Sallustio, con la vita di questo storico e note critiche*, non che per l'altra compiuta di *Tacito*, egualmente arricchita di eruditi commenti.

Dotti (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), cel. poeta satirico, nato in Valcamonica nel Bresciano verso l'anno 1642, ucciso proditoriamente nel 1712. Le sue *Satire*, quantunque tinte bene spesso di secentismi, di giuochi e traslati di quel guasto secolo; pure per certo sale di cui sono asperse, e per certa maravigliosa facilità con cui sono scritte, e particolarmente pel plauso, con cui suol essere accolta la maldicenza, ebbero allora ed anche in progresso di tempo un gran corso, e se ne fecero copie innumerabili. Vennero poscia pubblicate col titolo di *Satire del cavalier Dotti*, Ginevra 1757.

Dottorando, *sm.* (T. delle univ.), colui ch'è per addottorarsi. Alb.

Dottóre, *sm.* (T. delle univ.), ch'è stato onorato delle insegne del dottorato. Ca.

2. (T. eccl.) *Dottori della Chiesa* diconsi alcuni santi Padri, le cui dottrine sono state più generalmente adottate e sostenute dai teologi. Alb.

3. (Ornitol.) *Dottore*, sorta di uccello della spezie dell'anatre, detto con altro nome *quattr'occhi. Id.*

4. — dicesi ancora quell'uccelletto, che più comunemente chiamasi in Toscana *basettino. Id.*

Dottóri (il conte Carlo de'), *sm.* (Biogr.), poeta padovano del sec. xvii, principalmente conosciuto per la tragedia d'*Aristodemo*, che fece rappresentare di 19 anni. Tale dramma sarebbe, per giudizio di *Tiraboschi*, uno dei migliori del teatro italiano, se l'autore non fosse incorso nel difetto comune agli scrittori del suo tempo, dando al suo stile il colore e le forme riservate al genere lirico. Abbiamo altresì di lui l'*Asino*, poema eroi-comico in dieci canti, il *Parnaso*, poema in otto canti, e *Galatea*, poema in cinque canti, oltre ad una *Raccolta di rime e canzoni.*

Dottrina, *sf.* (Filol.), collezione di proposizioni relative a fatti ad ipotesi, a precetti sopra qualche parte, o sopra la totalità delle cognizioni umane.

2. (T. eccl.) *Dottrina* chiamasi quel libretto in cui sono dichiarati i principali articoli e misterj della nostra Cristiana religione. Cr.

3. (Giurispr.) *Dottrine legali* diconsi le autorità che si trovano negli autori che hanno scritto sopra materie di giurisprudenza. Alb.

4. (Iconol.) — figura di donna di età matura, modestamente vestita, colle braccia aperte per accogliere tutti quelli che meritano di avvicinarsele. *C. Ripa.*

Dottrinologia, *sf.* (Lett.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *doctrina*, dottrina, erudizione, e dal gr. λόγος, *discorso*), parte dell'istoriografia che ha per oggetto la storia delle scienze e delle arti, cioè a dire ch'essa si prende cura di farci conoscere il tempo e le circostanze della loro origine ed i loro progressi. Bon.

Douai, o Douay (lat. *Duacum*), *sf.* (Geogr., Comm. e Lett.), c. forte di Fr., nel dipart. del Nord, situata sulla Scarpa che la divide in due parti e comunica colla Deule a mezzo di un canale, fra Cambrai e Lille. Questa città è un deposito consid. di lino, di cui si fa un gran commercio. Essa è altresì patria di Giovanni di Bologne, cel. scultore ed allievo di Michel Angelo.

Doublet (Giovanni), *sm.* (Biogr.), poeta francese del xvi sec. Tra i suoi epigrammi si nota particolarmente quello dell'*Ermafrodito*, tradotto dal latino di Pulci.

Doubs, *sm.* (Geogr.), f. di Fr., che dà il nome ad un dipart., formato da una porzione dell'ant. prov. della Franca-Contea, di cui Besanzone è il capoluogo, com'era già un tempo la cap. della prov. suddetta.

Doucin (Luigi), *sm.* (Biogr.), gesuita francese, che fiorì tra il xvii e xviii sec., e divenne cel. per alcuni scritti e più ancora per la parte estremamente attiva ch'egli ebbe nella contesa del giansenismo e della bolla *Unigenitus* di cui si mostrò zelante propugnatore.

Doudyns (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), valente pittore fiammingo del xvii sec.

Doué, o Dos (lat. *Doveum*), *sf.* (Geogr. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. di Maina e Loira, nella quale si rimarcano gli avanzi di un antico monumento tagliato nella roccia, che gli uni credono essere stato un anfiteatro costrutto dai Romani, e gli altri pretendono, forse con più ragione, aver fatto parte di un palazzo degli antichi re d'Aquitania della dinastia dei Carlovingi. Evvi pure in questa città una delle più belle fontane di Francia tanto a cagione della sua architettura, che per l'abbondanza e bontà dell'acqua. Essa è patria di *Savary*, noto autore sul commercio. Ne' suoi dintorni si escava una miniera di carbon terroso.

Douglas, o Duglas, *sm.* (Geogr. e Geneal.), vill. e parr. di Scozia, nella contea di Lanark, sulla strada di Edimburgo, il cui territ. produce in abbondanza carbone terroso e pietre da fabbrica. Diede il nome ad un'illustre, antica e possente famiglia scozzese, che ha prodotto molti uomini grandi, della quale *Buchanan* ha scritta la storia. Un ramo di essa da qualche secolo trovasi trapiantato in Padova nella nobilissima discendenza de' conti *Scoti dei Duglassi.*

Doulens, o Doullens (lat. *Durlendium*), *sf.* (Geogr., Mil. e Comm.), c. di Fr., nel dipart. della Somma, a 6 leghe da Amiens, considerata una rimarcabile piazza di guerra, a motivo della sua doppia cittadella. Vi si fa commercio di tele, grani, olio, canape, lino e bestiami.

Doumassa, *sm.* (Mit. orient.), profeta dei Drusi, il quale è comparso successivamente sotto i nomi di Adamo, di Ermete, di Noè, d'Ismaele, dell'evangelista Giovanni, e finalmente di Maometto, figlio di Abdalla, che i Drusi risguardano come un falso profeta. *Erbelot.*

Dourdan (lat. *Durdanum*), *sf.* (Geogr. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, patria di La Bruyère.

Dourgne, *sm.* (Geogr. e Litol.), borgo di Fr., nel dipart. del Tarn, ne' cui dintorni vi sono alcune belle cave di marmo statuario grigio e bianco.

Dournazat, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Vienna, il cui territ. rinchiude una miniera d'antimonio, che contiene dell'argento.

Dourranis, o Dourannees (*Durranesi*), *sm. pl.* (St. mod.), popolo che abita la parte occid. dell'Afganistan proprio ed una porzione del Korassan, cioè a dire le prov. di Candahar, di Ferah e di Herat, e dividesi in agricoltori ed in nomadi.

Dousa, o Van der Does (Giovanni), *sm.* (Biogr.), signore di Noordwych, in Olanda, cel. poeta e letterato del xvi sec. Oltre alle *Poesie*, lasciò egli delle Note eruditissime sopra *Sallustio*, *Petronio*, *Plauto* e *Catullo*; compose gli *Annali di Olanda* ed altre opere, che lo fecero chiamare il *Varrone di Olanda*.

Douven (Gianfrancesco), *sm.* (Biogr.), pittore, nativo di una piccola città del ducato di Cleves, nella seconda metà del xvi sec. Riuscì specialmente nel ritratto, e morì a Praga nel 1710.

Douvres, o

Dover, e Duvres (lat. *Dubris*, e più anticam. *Davernum*, o *Durovernum*), *s. com.* (Geogr., Comm. e Med.), c. d'Ingh., nella contea di Kent, sul passo di Calais, chiamato dagl'Inglesi *stretto di Dover*. E questo il luogo principale degl'imbarchi e sbarchi dei viaggiatori che vanno e ritornano dalla Francia. I bagni di mare, che vi sono frequentatissimi, molto contribuiscono al vantaggio dei suoi ricchi abitanti che ascendono ad oltre diecimila. *Dover*, chiamata *Dubris* dai Romani, *Dour* dai Bretoni, e *Douvre* dai Sassoni, è una città antichissima, e cel. nella storia dopo la conquista dei Normanni, come piazza di grande importanza.

Dovizi, o Dovizio (Bernardo), *sm.* (Biogr. e Lett.), cardinale, più noto sotto il nome di *Bibbiena*, dalla piccola città di questo nome nel Cosentino, ove nacque nel 1470. Il solo suo diritto alla gloria come letterato sta nella commedia che ha per titolo *Calandra*, la prima che sia stata scritta in italiano ad imitazione e secondo le regole degli antichi.

Dow (Gerardo), *sm.* (Biogr.), cel. pittore della scuola olandese, nato a Leida nel 1613, morto in patria nel 1664, o in quel torno, allievo di Rembrandt, che imitò assai bene nel vigore, nell'armonia del colorito e nel chiaro-scuro.

Down, o Down-Patrick (lat. *Dunum*), *s. com.* (Geogr. e St. eccl.), c. d'Irl., nella prov. di Ulster, capoluogo della contea del nome stesso. S. Patrizio, che quivi morì nel 493, vi è tenuto in grande venerazione.

Downes (latinam. *Dounaeus*, o *Dunaeus*) (Andrea), *sm.* (Biogr.), cel. ellenista inglese, che fiorì tra il xvi e xvii sec.

Doyen (Gabriele Francesco), *sm.* (Biogr.), pittore parigino, allievo della scuola di Vanloo, nel xviii sec.

Doyet, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Allier, nel cui territ. evvi una miniera di carbone terroso, delle cave di bel granito e degl'indizj di lavagne.

D R

Draba, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice dritto; petali bislunghi mediocremente aperti, ad unghia corta, ora interi, ora intaccati od a due parti; stilo appena esistente; siliquette ovale, bislunga, alquanto compressa, senza stilo, a valve piane, paralelle al tramezzo. Dum.

2. Vengono annoverate le specie seguenti: *draba aizoide*; — *cigliata*; — *biancastra*; — *di primavera*; — *dei muri*; — *dei Pirenei*; — *stellata*. *Id.*

3. — (*alyssum clypeatum* Linn.), pianta che ha il caule eretto, erbaceo; le siliquette sessili, ovali, compresse, piane; i petali lineari, appuntati. G. B.

Drac, *sm.* (Mit.), nome che nella Linguadoca viene dato agli spiriti folletti. Noel.

Dracena, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δράκων, *dragone*), genere di piante, così chiamate perchè una specie di questo genere chiamossi *albero del dragone*, mentre il suo succo si riduce ad una polpa rossa aromatica, simile al vero sangue di dragone d'Oriente. Bon.

Dracio, *sm.* (St. ant.), uno dei capitani greci che all'assedio di Troja avevano il comando degli Epei. *Om.*

Dracma, o Dragma, *sf.* (Lett.) V. Dramma.

Draco, *sm.* (St. ant.), generale degli Achei vinto da Mummio.

2. (Mit.) — o Draco, uno dei cani di Atteone. *Ovid.*

3. (Bot.) — sorta d'albero dell'Indie, chiamato latinam. *dracaena draco*. G. B.

Dracocefale, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δράκων, *dragone*, e κεφαλή, *testa*), famiglia di piante, i di cui frutti rassomigliano ad una testa di dragone o di serpente. Bon.

Dracocefalo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante, il cui fiore presenta una figura bizzarra, che si paragonò alla testa di un dragone. *Id.*

2. Le sue specie sono: *dracocefalo di Virginia*; — *delle Canarie*; — *addentellato*; — *d'Austria*; — *a foglie d'isopo*; — *di Siberia*; — *a fiori grandi*; — *pendente*; — *moldavica*, volg. *melissa turca*, erba the; — *biancastro*; — *a brattee rotonde*, o *a foglie di salcio*; — *a fiori di timo*; — *screziato*; — *a foglie di camedrio*. Dum.

Dracofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δράκων, *dragone*, e φύλλον, *foglia*), genere di piante molto analoghe pel fogliame a quelle del genere *dracena*. V.

Dracóne, o Dragóne, *sm.* (Lett.), pastore, al quale, secondo alcuni, era stata confidata la custodia degli armenti delle Espe-

vidi; e forse veniva così chiamato per la sua vigilanza e ferocia. Noel.

2. (St. ant.) Dracone, legislatore ateniese che viveva nella xxxix olimpiade (624 anni av. l'era cristiana), e si rese insigne tanto per la sua virtù, che pe' suoi lumi. Fece leggi tanto rigorose, che Demade diceva ch' erano state scritte col sangue e non con l'inchiostro. Ad ogni modo egli godeva in Atene di sommo favor popolare; ma la gratitudine de' suoi compatriotti gli fu fatale. Quando compariva in teatro, gli Ateniesi gli dimostravano con vivi applausi il piacere che avevano di vederlo, e secondo l'usanza loro gli cacciavano addosso dei cuscini e delle tuniche: un giorno gliene gettarono in tanta quantità, che ne rimase soffocato dal peso.

Dracóni, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da *δράκων*, *dragone*, o soldato che combatte a piedi ed a cavallo): così chiamavansi sei bande militari, sotto di cui raccoglievansi le coorti ed avanzavansi in ordine alla battaglia; ed erano così denominate, perchè eravi dipinto un dragone in memoria, dicesi, del serpente Pitone, ucciso da Apollo. *Veges.*

Draconite, Dracónzia, o Dracontolito, *sf.* o m. (St. nat.) (v. gr. da *δράκων*, *dragone*, e *λίθος*, *pietra*), pietra che, secondo *Plinio*, si trova nella testa dei draghi, ed a cui si attribuivano rare virtù, massime contro i veleni. Cast.

Draconzíasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *δράκων*, *οντος*, *drago*, specie di serpente), sorta di malattia, molto rara tra noi, e forse non mai comparsa, frequente però in alcune regioni dell'Africa e dell'Asia, ed osservata anche in America, massime nei corpi degli schiavi africani ivi trasportati, la quale consiste in sottili e lunghi vermi che sotto la cute s'insinuano e si trattengono; forse per la somiglianza che tali vermi hanno col drago. Bon.

Dracónzio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δράκων*, *dragone*), genere di piante, una delle cui specie, il *draconzio polifillo*, ha la corteccia dello stelo simile alla pelle di un dragone. *Sonn.*

2. (St. e Lett. eccl.) — poeta e prete spagnuolo, verso la metà del v sec., di cui avvi un poema sopra l'opera delli sei giorni della creazione, intitolato *Hexameron*, ed un' *elegia* indiritta all' imperatore Teodosio il giovine.

Draga, *sf.* (Marin.), sorta di pala riborddata da tre lati, appianata, o piatta nel davanti, e che ha un manico lunghissimo, la quale serve per cavare il sabbione, il fango, e altre sozzure dai canali e dai fiumi. Sav.

2. — *de' remi*, unione di tre remi. *Id.*

Draganetto, *sm.* (T. delle cart.), cassetta che serve a mandar l'acqua nella pila. Alb.

Dragante, Adragante, o Adraganti, oggi presso alcuni chimici Cerasina, *sm.* o *f.* (St. nat. e Chim.) V. Adraganti, e Cerasina.

2. (Marin.) Dragante, nome di un pezzo principale nella costruzione di una nave. Questo pezzo fa croce con la ruota di poppa, verso l'alto della quale è stabilito ed incastrato orizzontalmente il *dragante*, per formare uno dei primi pezzi dell'arcaccia. Egli serve di soglia ai portelli di ritirata di S. Barbera. Str.

3. — parte del di dietro della poppa, che ne forma l'estremità, e porta la divisa delle galere. Sav.

4. *Dragante della fonte*, legno che pende da filare a filare verso la poppa, per impedire che l'acqua dalla coperta non scenda di sotto. Alb.

5. — *di poppa e prua*, due piccole travi poste a traverso della nave, sopra coperta, inchiodate nelle bitte. *Id.*

Dragare, *att.* (Marin.), nettare colla draga il fondo di un fiume o di un canale. Sav.

2. — *l'áncora*, andar in traccia di un'áncora perduta, per mezzo di una corda che chiamasi *draga*. *Id.*

Drage, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. vicino ad Avranches in Francia, che possiede una sorgente d'acqua minerale ferruginea fredda.

Dráglia, *sf.* (Marin.), corda fermata alle sue estremità e tesa, sulla quale si fa scorrere alcuna cosa che vi sia appesa con varj anelli, come sarebbe una cortina appesa ad una verga di ferro. Str.

Dragma, o Dracma, *sf.* (Lett.) V. Dramma.

Drago, e Dragóne, *sm.* (Lett. e St. nat.) (v. gr. da *δέρκω*, *osservare*, *vedere*, d'onde per metatesi *δράκων*, cioè *osservatore*, *guardiano*), nome dagli antichi dato ad un animale favoloso, che dicevano aver ali e l'agilità dell'aquila, una forza simile a quella del leone, ed una vista assai lunga ec., per lo che venne così denominato. Bon.

2. — denominazione che i naturalisti moderni hanno applicato ad un genere di rettili, perchè le sue specie hanno qualche rassomiglianza per la forma del loro corpo al *dragone* della favola, vale a dire sono alati. *Id.*

3. (Mit.) — animale consacrato a Minerva, per dinotare che la vera sapienza non si addormenta mai, e a Bacco per esprimere i furori dell'ubbriachezza. Noel.

4. (Bot.) — (*dracae draco* Linn.), pianta che ha il tronco cilindrico, molto grosso, nudo fino alla sommità, ove ha origine un folto gruppo di foglie spadiformi, molto lunghe, lisce, sessili, piane, aguzze, coriacee, di un verde pieno; li fiori numerosi, piccoli, peduncolati, a pannocchia terminale, ramosa; le bacche alquanto gialle, quasi rotonde, grosse quanto una piccola ciliegia. È sempre verde, e comune a Madera e alle Canarie. Gall.

5. — *rosso*, pianta dell'India e della China, dell'esandria monoginia e delle asparaginee, la cui radice viene là adoperata nella diarrea e nella dissenteria. Diz. sc. med.

Dragóna, *sf.* (Mil.), gallone in seta guernito di frangia d'oro o d'argento, che s'intreccia intorno al pugnale della spada o della sciabola degli uffiziali. I sottouffiziali ed i soldati scelti portano la *dragona* di passamano guarnita d'una frangia di lana. È voce usata dal *Magalotti*. Gr.

Dragonário, o Dragonière (dal lat. *draconarius*), *sm.* (Mil. e St. rom.), colui che nell'esercito romano portava l'insegna. *Id.*

Dragonáto, ta, *add. mf.* (Arald.), diconsi degli animali rappresentati con coda di dragone. Alb.

Dragoncello, *sm.* (Med.), vermicello che si è creduto generarsi sotto la cute, detto da alcuni con vocabolo francese *crinone*, a cagione della sua sottigliezza; ed è proprio della Persia e dell'Indie tanto orientali che occidentali. *Vallisn.*

2. (Bot.) — o *dragontea*, specie d'artemisia che si adopera nella cucina qual condimento. Diz. sc. med.

Dragóne, *sm.* (Lett.) V. Drago §. 1.

2. (Erpetol.) — animale che ha quattro piedi; la coda e due ali membranose, che sono distinte dai piedi, e che per mezzo de' tendini può sostenere. Chiamasi anche *lucerta volante*. È piccolo, e niente nocivo; si pasce d'insetti, e dimora massime sugli alberi nell'Indie orientali, nell'Africa ed America. Il corpo è grigio, macchiato d'azzurro, bruno e nero: è coperto di piccole squame, e alla gola ha un sacchetto. Pino.

3. (Ittiol.) — sorta di pesce che ha molta somiglianza collo scarafaggio, che nella catena degli esseri pare che sia l'anello tra i pesci e gl'insetti, come l'*aringa volante* tra i pesci e gli uccelli. G. B.

4. (Mil.) — ordine di soldatesca che combatte a piedi ed a cavallo. Alb.

5. (Astron.) — lo spazio ch'è chiuso dal cerchio del moto della luna, e dall'eclittica, i quali s'intersegano. Questo spazio chiamasi *ventre del dragone*, le due intersecazioni *capo* e *coda* di esso, che anche diconsi *nodi*. *Gal.*

6. (Marin.) — specie di procella, o burrasca, che formasi da un turbine d'acqua, il quale s'innalza in figura di colonna sul mare, fino alle nubi, e che par che bolla. Gr.

7. (Fis.) — dicesi pure una meteora infiammabile, che scorre talvolta per l'aria. Alb.

Dragóni, *sm.* (Geogr. e Litol.), borgo del r. di Nap., nella Terra di lavoro, nel cui territ. trovansi varie cave di marmo.

Dragoniforme, *add. com.* (T. de' natural.), che ha la forma di dragone; onde *polipo dragoniforme* ec. *Vallisn.*

Dragonigena (*urbs*), *add. f.* (Lett.), città nata dai denti di un drago, cioè Tebe.

Dragontia, *sm.* (Geogr.), promont. dell'is. di Corfù, che forma verso il sett. una baja assai profonda, in fondo della quale evvi un vill. dello stesso nome.

Dragontéa, *sf.* (Bot.), pianta che ha la radice serpeggiante, di sapore agro; le foglie picciolate, cuoriformi, appuntate, lisce; lo scapo di 5, o 6 dita, terminato da uno spadice o amento fiorito per tutta la sua lunghezza. Fiorisce nell'estate, ed è comune nelle paludi. G. B.

Draguignan (lat. *Draconum*), *s. com.* (Geogr., Comm. e Lett.), c. di Fr., capoluogo del dipart. del Varo, sul ramo orient. dell'Artuby, tra Tolone e Marsiglia. Ha fabbriche di grossi panni, calzette, sapone, ossido di piombo ec., ed è patria di molti uomini di merito.

Dragumèna, *sf.* (St. nat.), specie di bestia rammentata da *Brunetto Latini* nel suo *Tesoretto*, di cui non si sa altro che il nudo nome.

Dragut, *sm.* (St. ottom.), ammiraglio ottomano, allievo di Barbarossa, nativo della Natolia, nel xvi sec.

Drake, *sm.* (Geogr., Biogr. e St. mod.), porto del Messico, nella nuova California, che prese il nome dal cel. navigatore inglese che la visitò il primo, nella seconda metà del xvi sec.

2. — (Francesco), chirurgo ed antiquario inglese del xviii sec., autore di un'opera intitolata *Eboracum*, o *Storia ed antichità della città di York.*

Draja, *sf.* (Marin. e Alieut.), rete unita ad un rastrello di ferro, che ha un lungo manico, e serve a radere il fondo del mare per pescarvi conchiglie, o altre cose che stanno nel fondo del mare. Tutto ciò che si distacca, entra nella borsa formata dalla rete. Str.

2. — a *draga*, corda con cui si cerca un'àncora perduta in fondo del mare. *Id.*

Drakenberg (Cristiano Giacomo), *sm.* (Biogr.), norvegio, che si è reso chiaro perchè prolungò la sua corsa molto al di là dei termini prescritti dalla natura alla vita umana. Nacque a Stawanger in Norvegia l'anno 1624, e morì in Aahrus, nella Danimarca, l'anno 1770, essendo giunto all'età di centoquarantasei anni. Aveva servito in qualità di marinajo, ed essendo stato preso dai corsari barbareschi, aveva passato molti anni in una dura cattività. Di centotredici anni si ammogliò con una vedova che ne aveva sessanta. Le sue forze si sostennero fino agli ultimi momenti della sua vita, e si accorreva da tutte le parti per vederlo come un fenomeno. Gli esempj di longevità sono frequenti non poco presso i popoli del Nord, che indurano fino dall'infanzia a tutti i generi di fatica, hanno i costumi ancora semplicissimi, nè conoscono che di rado le passioni violenti.

Drakenborch (Arnoldo), *sm.* (Biogr.), cel. letterato olandese, nato in Utrecht nel 1684, morto in patria nel 1747. Alliero da prima di Samuele Pitisco, quindi di Grevio e Burmanno, scrisse in differenti epoche sulla storia particolare di Utrecht e sulle genealogie delle famiglie nobili dell' Olanda. I suoi veri titoli però alla celebrità letteraria sono l'eccellente edizione di *Silio Italico*, che pubblicò nel 1717, e quella di *T. Livio* che comparve in 7 volumi dal 1738 al 1746. Quest' ultima opera, per la quale consultò cinquanta manoscritti e centotredici edizioni, è un capolavoro di esattezza e di erudizione, e fino ad ora non è comparso sopra Tito Livio, nè forse sopra nessun autore latino, un lavoro sì esteso, nè sì importante.

Drakenstein, *sf.* (Geogr. e St. nat.), valle della colonia del Capo di Buona Speranza, a circa 12 leghe dalla città del Capo. Il suo luogo principale è il bel vill. di La Perle, all' occid. del quale si distingue la mont. del medesimo nome, la quale è principalmente composta di quarzo interrotto da vene di un'altra sostanza, che la dividono in figure quadrate od oblunghe, e le danno l'aspetto di un' opera artificiale.

Dràglia, *sf.* (Marin.) V. Straglio (oggi più comun. usato)

Drama, o Dramma, *sm.* (Poes.) (v. gr. da *δράω*, *fare*, *operare*, cioè *azione*, *rappresentazione*), composizione, o poema composto pel teatro, perchè ne' *drami*, o ne' poemi dramatici si trattano o rappresentano azioni, come realmente successe. — I nostri *drami* sono tragedie, commedie e farse; imperciocchè quegli altri divertimenti grotteschi ed irregolari, di fresco introdotti sulla scena, appena meritano questa appellazione. — Alcuni autori scrupolosi hanno voluto restringere il *drama* ad opere serie, come tragedie ec.; ma se si ha riguardo all' etimologia, la commedia è tanto *drama*, quanto la tragedia. Bon.

Dramàtico, o Drammàtico, ca, *add. mf.* (Poes.), spettante a drama, o rappresentazione teatrale, cioè rappresentativo. *Salv.*

2. (Mus.) — epiteto che si dà alla musica imitativa, propria ai componimenti del teatro, che si cantano come le opere. *Ross.*

Dramaturgìa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *δρᾶμα*, *favola*, ed *ἔργον*, *opera*), titolo dato all' inventario de' *Drami* dell'Aliaci; quindi *dramaturgo* dicesi un autore di drami. Bon.

2. *Dramaturgia*, o *drammaturgia*, nell'uso, dicesi ad una raccolta di precetti componenti la teorica de' drami. G. P.

Dramburg (anticam. *Drawsburg*, o *Drageburg*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. degli St. pruss., nella Pomerania, sulla Draga, che la divide in vecchia e nuova città. Ha molte fabbriche di tele, guanti, cuoi, cappelli ed armi.

Dramma, *sm.* (Poes.) V. Drama.

2. (Lett.) — *sf.* (v. gr. da *δράσσω*, *pigliare*), sorta di moneta greca che conteneva quante monete di rame potevano capire in una mano stretta, equivalente ad un danaro romano, del valore circa di 8 soldi ed un danaro italiani. Bon.

3. — sorta di peso altresì, che consta di tre scrupoli, o l'ottava parte di un'oncia. *Id.*

4. — Presso gli Ebrei 4 dramme facevano a un di presso un siclo. *Id.*

Drammàtico, ca, *add. mf.* (Poes. e Mus.) V. Dramatico.

Drammaturgìa, *sf.* (Lett.) V. Dramaturgia.

Drammen, *sm.* (Geogr.), nome sotto al quale si comprendono ordinariamente le due città di *Stroemsoe* e di *Bragernaes*, nella Norvegia.

Drance, *sm.* (St. ant.), uno dei grandi della corte del re Latino, nemico dichiarato di Turno, la cui gloria eccitato aveva la sua gelosia. *Virgilio* lo rappresenta come esperto politico, ed oratore più eloquente che coraggioso; del che alcuni autori hanno creduto che il poeta abbia dipinto *Cicerone* sotto il nome di *Drance* per corteggiare *Augusto*.

Drancina, *sf.* (Geogr. ant.), provincia di Persia. *Diod. Sic.*

Dranetto, *sm.* (Marin.), specie di rete, usata nella Normandia, che viene strascinata pel mare da due uomini. Sav.

Drangèi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Asia, nella Perside. *Q. Curzio.*

Drangiàna, *sf.* (Geogr. ant.), una delle più orient. prov. della Persia, secondo *Strabone*, nominata *Drangina* da *Diodoro Siculo*, detta poscia *Sigistan* o *Sigestian*.

Dransi, Dràusi, o Tràusi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Tracia, i quali dicesi che piangessero alla nascita dei figli, perchè entravano nelle miserie della vita, e si allegravano alla loro morte, perchè erano con ciò da esse liberati. Forse le feste che si accostumano in Alemagna in occasione di funerali, potrebbero averne la origine. *Erod.*

Draparnaud (Giacomo Filippo Raimondo), *sm.* (Biogr.), naturalista francese, che fiorì nella seconda metà del xviii sec., e si rese distinto per due opere da lui lasciate, interamente nuove, sui molluschi e sulle conserve.

Drappo, *sm.* (Comm.), tela di seta pura, come velluto, ermisino, raso, taffettà e simili. Cr.

2. (Chir.) *Drappo d'Inghilterra da ferite*, taffettà impiastrato di balsamo, che posto sulle ferite stagna il sangue e la rammargina. Alb.

3. (Meteorol.) — *d'oro* (lat. *conus textile*), specie di turbine, che ha la figura di un cono, osservabile per la vaga tessitura di giallo, di bruno e di nero. *Gab. fis.*

4. *Drappo d'argento* (lat. *textile argenteum*), altro turbine che non cede a quel d'oro in bellezza. *Bonanni.*

Drasso, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δράσσω, *prendere*, *cogliere*, *pigliare*), genere d'aracnidi polmonari, una cui specie, il *drasso verde*, nell'autunno sopra la superficie delle foglie delle piante de' nostri giardini e delle viti forma una tela fina bianca a tessuto ristretto, che gli serve di abitazione e per prendere degli altri insetti per nutrirsi. Bon.

Drastico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da δράω, *agire*, *fare*, *operare*), epiteto che si dà ai rimedj che agiscono prontamente e con forza, ma particolarmente s'intende dei purgativi violenti. Diz. sc. med.

Draticéna, *sf.* (Geogr. e St. ant.), contr. dell'As., nominata da *Polibio*, della quale si rese padrone Antioco, e vi fece i suoi quartieri d'inverno.

Draud (Giorgio), *sm.* (Biogr.), laborioso compilatore tedesco, ed uno dei primi bibliografi del principio del sec. xvii.

Draut (Giorgio Clemente), *sm.* (Biogr.), orientalista e filosofo tedesco del sec. xviii.

Drava (al. *Draw* o *Drau*, lat. *Dravus* o *Draus*), *sf.* (Geogr.), f. degli St. austriaci, che nasce nel Tirolo, al punto della congiunzione delle alpi Carniche e delle Rezie, entra nell'Illiria, attraversa la Stiria, separa l'Ungh. dalla Croazia e dalla Schiavonia, e si congiunge al Danubio, dopo un corso assai sinuoso di circa 160 leghe. Questo ant. fiume è menzionato da *Plinio*, *Tolomeo*, *Strabone*, *Claverio* ed altri: il primo lo chiama *Draus*, il secondo *Dravis*, ed il terzo dice che al suo tempo i barbari lo chiamavano *Daris*.

Dravo, *sm.* (Geogr. ant.), fiume della Norica, lo stesso che la *Drava* d'oggidì. V.

Drayton, *s. com.* (Geogr. e Lett.), c. d'Ingh., nella contea di Salop, patria di G. Fox, uno degl'istitutori del quacherismo.

2. (Biogr.) — (Michele), poeta inglese del sec. xvi.

Dreadfult (v. al. *spaventevole*), *sm.* (Geogr.), banco nel mare d'Alemagna, sulla costa orient. dell'Ingh., alla foce dell'Humber.

Dreimacken, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. della Boemia, nel circ. di Elnbogen, in vicinanza al quale evvi una bella miniera di rame.

Drengot, *sm.* (St. del med. evo), il primo fra gli avventurieri normanni che con le loro conquiste fondarono il regno di Napoli, nella prima metà dell'xi sec.

Drenthe, o Drenta, *sf.* (Geogr.), prov. de' P. B., confinante colle prov. di Groninga, Frisia ed Over-Yssel, e col regno d'Hannover, della quale Assen è attualmente il capoluogo, ed aveva anticamente Coewörden per capitale.

Drépana, o Drépane, *sf.* (Geogr. ant.), c. dell'As. minore, nella Licia, secondo *Stef. di Bisanzio*, che un'altra ne assegna all'Afr., e precisamente nella Libia, come pure una altra nella Sicilia.

Drepania, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δρέπανον, *falce*), genere di piante, così chiamate, perchè le scaglie esteriori del loro calice, all'epoca della maturità della pianta, si curvano, prendendo la figura di un ferro di cavallo, o falce. *Sonn.*

Drepánide, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato dagli antichi naturalisti alla rondine di riviera, perchè ha il becco corto, largo alla sua base, piccolo alla sua punta e un poco curvato, per cui rassomiglia in qualche modo ad una falce. Bon.

Drepanio (Latino Pacato), *sm.* (Lett.), poeta ed oratore francese del iv sec., di cui niuno ci è pervenuto de' numerosi suoi scritti in versi. Esiste bensì un'aringa, o piuttosto panegirico di Teodosio, che leggesi nella raccolta de' panegirici antichi.

Drépano, *sm.* (Geogr. e Mit.) (v. *gr.* etim. c. s.), nome antico di Trapani città di Sicilia, tratto dalla sua forma, o perchè, secondo la favola, ivi Saturno gettò la falce, con cui aveva mutilato Urano suo padre. *Ovid.*, *Virg.*

2. — promont. dell'Acaja, nel golfo di Corinto. *Paus.*

3. — uno dei nomi di Saturno, tratto probabilmente dal cel. tempio che gli fu eretto sotto il nome di *Drepanum.* Noël.

Drepanóide, *sm.* (Anat.) (v. gr. da δρέπανον, *falce*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*, cioè *falciforme*), denominazione data da alcuni anatomici a quel processo membranoso della dura madre, detto altrimenti *falciforme*, il quale principia dalla cresta di gallo dell'osso etmoide, va per la parte media dell'osso della fronte, sotto la sutura sagittale, sino alla parte media dell'osso occipitale, e finisce alla spina cruciata di quest'osso. Questo processo divide il cervello in due emisferi, ed ha la figura di una falce, d'onde gli venne il nome. Cast.

Dresda (al. *Dresden*), *sf.* (Geogr.), c. cap. della Sassonia, capoluogo del circ. di Misnia e del bal. del suo nome, situata nell'amena valle dell'Elba, sopra questo fiume attraversato da un magnifico ponte. Essa è considerata forse come la più bella città dell'Alemagna, e perciò da alcuni detta la *Firenze della Germania.* Questa città è principalmente rinomata pe' suoi valenti artefici in pittura, disegno, scultura, incisione, e per tagliare ed incrostare i marmi, come nell'arte dello smalto.

Dreso, *sm.* (St. ant.), capitano latino, ucciso da Eurialo. *Virg.*

Dreux (lat. *Drocum*), *s. com.* (Geogr. e Lett.), antichissima città di Fr., nel dipart.

d'Eure e Loira, sulla Blaise, patria di Gio. Rotrou, poeta tragico, che il gran Corneille chiamava suo padre, di Filidor, cel. musico, e di Gedeau, dotto teologo.

Drevet (Pietro), *sm.* (Biogr.), nome cel. fra gl' intagliatori francesi, tra il xvii e xviii sec.

Driade, *sf.* (Mit.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*), nome dato alle ninfe dei boschi: esse presedevano alle selve ed agli alberi in generale, e furono immaginate per impedire che i popoli non distruggessero troppo liberamente le foreste. La sorte delle *Driadi* era più felice che quella delle *Amadriadi*: esse potevano girare liberamente, ballare intorno alle querce che loro erano consacrate, e sopravvivere alla distruzione delle piante di cui erano protettrici. Venivano rappresentate sotto la figura di donne di fresco e robusto aspetto, la cui parte inferiore terminava in una specie di rabesco, descrivendo co' suoi giri allungati un tronco e le radici di un albero. La parte superiore, senza alcun velo, era ombreggiata da una capellatura sparsa al vento. Il loro capo era cinto di una corona di foglie di quercia, ed avevano in mano una scure, poichè si credeva che queste ninfe punissero gli oltraggi fatti alla pianta che avevano in custodia. *Virg.*, *Ovid.*

2. (Lett.) Le *Driadi*, e le *Amadriadi* degli antichi servirono al *Tasso* di eccitamento ad immaginare nel canto xiii la finzione della selva incantata da Ismeno, e somministrarono al delicatissimo *Gessner* l'idea del suo leggiadro idillio intitolato *Aminta*.

3. (Bot.) — nome applicato ad un genere di piante, una specie del quale, la *driade ottopetala*, ha le foglie che somigliano in piccolo a quelle della quercia. *Sonn.*

Driadee, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. c.), famiglia di piante il di cui tipo è il genere *driade*, e le foglie rassomigliano in qualche maniera a quelle della quercia. Bon.

Driadi, *sf.* (Mit.) V. Driade §. 1.

Drialo, *sm.* (Mit.), figliuolo del centauro Peuceo, il quale intervenne alle nozze di Piritoo, ed al combattimento che succedette alle medesime. *Ovid.*

Driandra, *sf.* (Bot.), genere di piante, della diecia monodelfia di *Linneo*, e dell'ordine degli euforbi di *Jussieu*, di cui ecco le specie: *driandra moltiflora*; — *a foglie cuneiformi*; — *armata*; — *elegante*, *pinnata*; — *a foglie ottuse*, — *a foglie bianche*; — *a foglie lunghe*; — *a foglie minute*, tutte indigene della nuova Olanda. Dum.

Driante, *sf.* (Mit. e St. ant.), figlia di Fauno; venerata come dea del pudore e della modestia, ed a cui erano offerti dei sacrifizj, ai quali gli uomini non potevano intervenire. Noel.

2. Driante, *sm.*, centauro il quale trafisse Rete con un piuolo, ed uccise parecchi altri Lapiti. *Ovid.*

3. — figlio di Marte, e, secondo *Igino*, di Giapeto, uno dei principi greci che si trovarono alla caccia di Calidone. *Apollod.*

4. — capitano greco, che si ricoprì di gloria combattendo contro i centauri delle montagne. *Om.*

5. — figliuolo di Licurgo, che fu ucciso dal proprio padre, il quale in un accesso di demenza cagionatagli dalla celeste collera, lo colpì con una scure, credendo di tagliare un tronco di vite. *Apollod.*

6. — padre di Licurgo, re di Tracia, ausiliario di Eteocle, ucciso da Diana. *Stat.*

7. — uno de' figliuoli di Egitto, ucciso dalla danaide Ecaba. *Apollod.*

Driantiade, *sm.* (Lett. e St. ant.), nome patronimico di Licurgo, re di Tracia, figlio di Driante. *Ovid.*

Driburg, *s. com.* (Geogr. e Med.), c. degli St. pruss., nella Westfalia, in poca dist. dalla quale vi sono delle acque minerali assai frequentate, e le cui qualità eguagliano quelle delle acque di Pyrmont. Vi si costruirono all'intorno de' begli stabilimenti pel comodo degli ammalati. Si spedisce una gran quantità di queste acque nei paesi esteri.

Dricolatta, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*, *albero*, e κολάπτω, *scavare*, *incidere*, *forare*), nome con cui Aristotele chiama due uccelli, che sono della specie de' picchj, perchè col loro becco forano gli alberi per ricavarne gl'insetti che si trovano sotto la corteccia, i quali servono ad essi di nutrimento. Buff.

Driff, *sm.* (St. nat.), nome dato alla famosa pietra di *Buttler*, tanto vantata da *Van-Helmont*, che chiamavasi pure *periapton salutis magneticum*. Era risguardata come atta ad attirare il veleno, e dicono che fosse composta di *usnea* ossia musco formatosi sulle teste dei morti, di sale marino, di vitriuolo di rame, impastato con colla di pesce. Gli effetti prodigiosi di questa pietra sono stati spinti tant'oltre, che si pretese che bastasse assaggiarla colla punta della lingua per guarire da qualunque più pericolosa malattia.

Drii, o Drifti (*uomini esercitati nella scienza della magia*), *sm. pl.* (Mit. celt.), nome celtico dei Druidi. Noel.

Drino, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da δρυινὸς, *add.* di δρῦς, *quercia*, cioè *di quercia*), serpente d'America, così chiamato perchè è del colore della corteccia della quercia, e perchè esso si nasconde nelle fessure o cavità delle querce: ha centosessantacinque grandi

lamine sotto il corpo, e trenta sotto la coda; è bianco con macchie giallicce. Buff.

Drite, sm. (St. nat.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*), nome dato a de' frammenti di legno petrificato, nei quali hanno creduto di riconoscere la struttura del legno di quercia; ed è una specie di carbone fossile, diverso dall'*antracite*, e che chiamasi anche *piligno*; Bon.-Alb.

Drilli, sm. pl. (St. ant.), popolo d'Asia, nella Cappadocia, secondo *Senofonte*, abitante sulla riva del Ponto-Eussino, fra Trebisonda e la Colchide. Non avevano nè città, nè vill., e si potevano considerare come una specie di orda, ma avevano la riputazione di buoni soldati.

Drillenbourg (Guglielmo van), sm. (Biogr.), pittore olandese del xvii sec., allievo di Abramo Bloemaert, i di cui quadri sono molto ricercati dagl'intelligenti, i quali gli acquistano a prezzi considerabili: sono essi altrettanti piccoli giojelli pittorici, di cui il pregio è tanto più grande, quanto che piacciono agli artisti di qualunque gusto.

Drilo, sm. (Entomol.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*), genere d'insetti che sembrano essere stati così chiamati, perchè si trovano sopra diversi fiori e sopra diversi alberi, ma particolarmente sopra la quercia durante la sua fioritura. Bon.

2. (Geogr.) — fiume della Macedonia che gettasi nell'Adriatico a Lisso. — È fiume pure della Sicilia, l'ant. *Achates*, che scorre nella valle di Noto, e si scarica nel Mediterraneo.

Drimaco, sm. (St. ant.), schiavo fuggitivo, il quale essendosi ricoverato sopra una montagna dell'isola di Chio, divenne capo di una banda di ladri e devastò quell'isola. Avendo gli abitanti posto la taglia alla sua testa, egli, che già era vecchio, stimolò un giovine, che molto amava, a tagliargli il capo ed a portarlo alla città, onde ottenere la proposta ricompensa. Da principio il giovine se ne schermì, ma finalmente si arrese alla generosità di *Drimaco*, e ne portò la testa in città. Gl'isolani, maravigliati della generosità di *Drimaco*, gli eressero un tempio e lo deificarono sotto il nome di *eroe pacifico*. I ladri lo risguardavano come loro dio, e gli portavano la decima dei loro furti e delle loro rapine. *Aten.*

Drimea, sf. (Geogr. ant.), città della Focide. *Paus.*

Drimide, sf. (Bot.) (v. gr. da δριμύς, *sapore acre*), genere di piante, la cui corteccia è di un sapore acre ed aromatico. È una falsa cannella, che per altro, come la vera, è stomachica, ed appresso a poco possiede le stesse virtù. Bon-Dum. — *Winter* difese l'equipaggio della sua nave dallo scorbuto, con fare uso di questa corteccia. Tozz.

Drimifagia, sf. (Med.) (v. gr. da δριμύς, *acre*, *brusco*, e φάγω, *mangiare*), usanza di mangiare cose acri; e *drimifago* chi ha questo gusto. Cast.

Drimifago, sm. (Med.) V. la voce preced.

Drimirrizee, add. e sf. pl. (Bot.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*, *albero*, μύρον, *profumo*, e ῥίζα, *radice*), famiglia naturale di piante monocotiledoni che hanno un calice colorato diviso in tre parti per lo più ineguali ed irregolari, ovvero che ne mancano. La loro corolla è di tre pezzi più grandi, il resto simile al calice. Portano un solo stame col filamento inserito alla base dello stilo; spesse volte piano, petaloideo, e la di cui antera è lineare, ora semplice, ora a due coppie, in tutta la sua lunghezza annessa al filamento. Il loro ovario è infero, a stilo semplice, sovente filiforme, a stimma semplice e diviso. Il pericarpio è una casella triloculare, ordinariamente trivalve e polisperma. I semi hanno l'embrione posto nella cavità in un perisperma farinoso o corneo, qualche volta avviluppato dal *vitellus*. — Le piante di questa famiglia hanno per lo più una radice tuberosa, strisciante ed odorosa, ed il fusto erbaceo coperto dalla guaina de' picciuoli. Le foglie sono semplici, alterne, ripiegate sopra loro stesse quando si sviluppano, ora moltinervose, ed ora di un solo nervo. I fiori circondati da scaglie spatacee, e qualche volta vivamente colorati, nascono più di sovente sopra uno spadice caulinare o radicale. Bert.

Drimissa, sf. (Geogr. ant.), is. dell'Asia minore, nelle vicinanze della città di Clazomene, secondo *Tucidide*.

Drimnio, o Drinnio, add. m. (Mit.), soprannome di Giove, presso i Panfilj, e, secondo altri, di Apollo. Noel.

Drimo, sf. (Mit.) (v. gr. da δρύμος, *bosco di querce*), una delle compagne di Cirene, madre di Aristea. *Virg.*

2. — figlia di Alcioneo. *Ovid.*

3. — nome altresì di una delle Nereidi. *Id.*

Drimofila, sf. (Bot.) (v. gr. da δρύμος, *bosco*, *selva*, e φίλη, *amica*, cioè *amante delle foreste*, *de' boschi*), genere di piante che crescono nella nuova Olanda, forse così dette perchè crescono con più facilità nei boschi che negli altri luoghi di questa regione. Bon.

Drin, o Drina (lat. *Drinus*), sm., o f. (Geogr. e St. nat.), f. della Bosnia, che dopo di aver formato il limite tra questa regione e la Servia, va a gettarsi nella Sava. Questo fiume seco trascina delle pagliucce d'oro.

Driobalanopso, sm. (Bot.) (v. gr. da δρῦς, υὸς, *quercia*, βάλανος, *ghianda*, ed ὄψ, *aspetto*, *figura*), genere di piante, così no-

minate perchè il loro frutto rassomiglia alle ghiande della quercia. Bon.

Driope, *sf.* (Mit.), figlia di Eurito e sorella di Jole, moglie di Ercole, quindi di Andremone, da cui ebbe Anfiso, ed amata da Apollo. Passeggiando un giorno *Driope* vicino ad un lago cinto di mirti e di piante di loto, le venne voglia di offrire delle corone di fiori alle ninfe di quel luogo. Ella aveva in braccio suo figlio che succhiava il latte dalle sue poppe, e colse un fiore di loto che diede al fanciullo per divertirlo; ma nel momento stesso si avvide che uscivano dal fiore alcune stille di sangue, e che i rami dell'albero scotendosi, esprimevano una specie di orrore. A tale prodigio spaventata volea tornarsene indietro, ma si sente i piedi attaccati al suolo, e vani riescono gli sforzi che fa per liberarsi. Ascende a poco a poco la scorza, le inviluppa tutto il corpo e diviene ella stessa un albero di loto. *Ovid.*

2. — abitatrice di Lenno, della quale prese Venere le sembianze per indurre le donne di quell'isola a disfarsi dei loro mariti. *Val. Fl.*

3. — ninfa d'Arcadia, ch'ebbe da Mercurio il dio Pane. *Om.*

4. — ninfa della piccola Misia, che *Valerio Flacco* finge ispirata da Giunone del più ardente amore per Ila, e che questo giovine avendo veduto un cervo dimestico fatto apparire dalla dea, lo inseguì sino alla fonte abitata dalla ninfa, la quale lo rapì quando si abbassava per bevere.

5. — ninfa che Fauno rese madre di Turquito. *Virg.*

6. — *sm.*, principe trojano, trapassato nella gola da un dardo lanciato da Clauso, per cui perdette ad un tempo la parola e la vita. *Id.*

7. — capitano trojano, ucciso da Achille. *Om.*

8. — arcade, figliuolo di Apollo, padre e capo dei Dorj, che andarono a stabilirsi nel Peloponneso. *Paus.*

Driopi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che abitavano una parte della Tessaglia, e che scacciati da Ercole, portarono delle colonie nel Peloponneso e nell'Asia minore. *Erod.*, *Strab.*

Driopie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste che si celebravano in onore di *Driope*, figlio di Apollo, nell'Argolide. *Montf.*

Driopteride, o

Driotteride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δρῦς, υὸς, *quercia*, e πτέρις, *felce*), sorta di felce, così chiamata dai Greci a motivo della figura delle sue foglie e del luogo ove cresce. Secondo *Dioscoride*, essa è somigliante alla felce, con questa differenza che gl'intagli delle sue foglie sono più minuti. Le sue radici sono intrecciate insieme, vellutate, ed hanno un gusto aspro con un poco di dolcezza. La *driotteride* cresce sopra il musco delle vecchie querce, da cui essa prese il nome.

Drios, *sm.* (Geogr.), mont. del Peloponneso, nell'Arcadia, secondo *Diodoro siculo.*

Dripide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δρύπτω, *lacerare*), genere di piante, le cui foglie sono armate di forti spine. *Sonn.*

Dripta, *sf.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), genere d'insetti, così chiamati a motivo della forma de' loro organi masticatori che indicano essere molto carnivori. Bon.

Drite, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*), nome che alcuni naturalisti danno al legno di quercia petrificato. *Id.*

Drittàngolo, *add. m.* (Geom.), ch'è di dritto angolo. B.

Drizza, *sf.* (Marin.), corda che serve ad issare, o ad elevare al suo luogo una vela o un pennone. Str.

2. *Angolo* o *punta della drizza*, quell'angolo della vela di straglio, cui è annessa la drizza. Alb.

Drizzare (*il vascello*), *att.* (Marin.), raddrizzarlo dopo essere stato alla banda per carenarlo. *Id.*

Droga, *sf. - pl.* ghe (Farm. e Comm.), nome generico degl'ingredienti medicinali, e particolarmente degli aromati. Siccome però le *droghe* non servono solamente alla medicina, ma ancora a molte arti, così si è esteso questo nome ai colori minerali e simili, che si adoperano anche nelle arti. G. B.

Droghetto, *sm.* (Comm.), sorta di sottigliume, fabbricato per lo più con lana e filo. Alb.

Droghière, *sm.* (Farm.), negoziante che vende le materie prime, di cui fanno uso i farmacisti. *Redi.*

Drogóne, *sm.* (St. del med. evo), figlio naturale di Carlomagno, e vittima dell'ambizione o della gelosia di suo fratello Luigi il Buono, nella prima metà del IX sec. Egli fu da prima abate di Luxeul nell'820, cel. monastero per la disciplina che vi si osservava e per la cultura delle scienze ed arti liberali, quindi vescovo di Metz nell'829. Morì affogato nel picc. fiume dell'Oignon, verso l'anno 866, o 67.

2. — uno di quegli avventurieri normanni che fondarono il regno di Napoli, nell'XI sec. Egli era secondo figlio di Tancredi d'Hauteville, ed ajutò nel 1042 suo fratello Guglielmo Braccio di ferro nella conquista della Puglia, ed a lui successe nel 1048. L'anno seguente ottenne dall'imp. Enrico III l'investitura dei paesi che tolti aveva ai Greci, col titolo di conte di Puglia; ma i suoi soldati,

nemici di ogni obbedienza e disciplina, lo uccisero nel 1651.

Dronsendorf, s. com. (Geogr. e St. nat.), c. degli St. pruss., nel distr. di Reichenbach, con rinomate cave di lavagne nei dintorni.

Droi, sm. pl. (St. ant.), popolo trace, menzionato da *Tucidide*.

Drollinger (Carlo Federico), *sm.* (Biogr.), letterato e poeta tedesco, nato a Durlach nel 1688, morto a Basilea nel 1742. I componimenti che hanno formato la di lui riputazione, sono le tre odi sotto i seguenti titoli; *Lode della Divinità: l'Immortalità dell'anima; la Provvidenza divina.*

Droma, o Dromio, *sm.* (Mit.) (v. gr. da δρόμος, *corso*), uno de' cani di Atteone. *Ovid.*

Drôme, o Drom (lat. *Druna*), *sm.* (Geogr.), f. rapido ed impetuoso di Fr., che diede il suo nome al dipart. da esso bagnato, formato dalla parte merid. dell'ant. prov. del Delfinato, di cui Valenza è il capoluogo.

Dromedario, *sm.* (Zool.) (v. gr. da δρόμος, *corso*), specie di cammello, il quale ha una sola gobba, così chiamato perchè quest'animale è capace di fare sino a cento miglia al giorno. Buff.

Dromeo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δρέμω, *correre*), nome di un atleta famoso alla corsa, che passa pel primo che cominciò a nutrirsi di vivande. Prima di lui gli atleti non mangiavano che dei formaggi che facevano squagliare per entro panieri. Noel.

2. (Cronol.) — nome di un mese degli antichi Cretesi, del quale è fatta menzione nelle iscrizioni del *Reinesio*, ma non si sa che mese fosse.

3. (Mit.) — soprannome di Apollo in Creta. *Paus.*

Dromia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), genere di crostacei decapodi, che hanno per carattere piedi atti alla corsa ed alla presa. *Bon.*

Dromo, *sm.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), is. del Ponto Eusino, detta *isola o dromo d'Achille*, perchè dicesi che sin colà quell'eroe seguisse Ifigenia, per impedire ch'ella fosse sacrificata a Diana. Noel.

2. (Marin.) — gruppo di pali piantati in poco fondo, il quale serve di segnale di direzione, e di corpo morto per ammarrarvi un bastimento. Stra.

Dromoni, *sm. pl.* (Naut.) (v. gr. da δρόμος, *corso*), sorta di navi lunghe molto atte al corso, ed opportune al trasporto de' grani pubblici, dai Lat. dette *cursoriae*, onde *dromonarj* chiamavansi i suoi remigatori. Bon.

Dromonari, *sm. pl.* (Naut.) V. la voce preced.

Dronne, *sm.* (Geogr. e Ittiol.), picc. f. di Fr., che nasce nel dipart. dell'alta Vienna, entra in quello della Dordogna, e si congiunge all'Isle nel dipart. della Gironda. La *Dronne* è rinomata pei belli ed eccellenti carpioni che nodrisce.

Dronte, *sm.* (Ornitol.), specie di uccello assai stupido, che ha qualche somiglianza collo struzzolo, e col gallinaccio per la grandezza e per le fattezze, sebbene le sue gambe sieno grosse, corte e giallicce. Da alcuni è detto *dodo* e *raffo*. Oggi n'è spenta la razza. Alb.

Drontheim, o Throndhiem (lat. *Nidrosia*), *sf.* (Geogr., Comm. e St. med.), c. della Norv., capoluogo della diocesi del suo nome, sede di un vesc. e residenza di un governatore che ha sotto il suo comando le diocesi di Drontheim e di Nordland. Questa città ha una fabbrica di nitro e molte altre, una delle quali per la estrazione delle materie coloranti dei licheni, la quale occupa moltissime persone. I principali articoli di esportazione sono rame, tavole, travi, stockfis, aringhe, pesci secchi e salati ed oglio di pesce; e le importazioni consistono specialmente in ispecierie, panni, vini e biade. — Nel 1818, il re di Svezia, Carlo Giovanni, vi si fece incoronare re di Norvegia.

Dropica, o

Dropacismo, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da δρέπω, *levare*, *svellere*, *strappare*), presso gli antichi era in generale un topico impiegato sotto forma di empiastro e di rado sotto quello di cataplasma per rinvigorire delle parti languenti, e ravvivare, per così dire, l'attività della nutrizione per un effetto puramente epispastico. Diz. sc. med.

2. — nome di un empiastro depilatorio composto di olio e di pece, oggi più comun. *depilatorio. ivi.*

3. *Dropacismo* propriamente significa *depilazione. ivi.*

Drope (Giovanni), *sm.* (Biogr.), medico inglese, morto nel 1670, conosciuto particolarmente per un suo *Trattato* sopra la maniera di piantare gli alberi fruttiferi, del quale molto favorevolmente si è parlato nelle *Transazioni* filosofiche.

Dropici, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Asia, nella Perside, nominato da *Erodoto*.

Drosendorf, *s. com.* (Geogr. e Litol.), picc. c. d'Austria, nel Mannhartsberg, i cui dintorni rinchiudono delle cave di marmo.

Drosera, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δρόσος, *rugiada*, cioè *rugiadosa*, come la chiama *F. Re*), genere di piante, così denominate perchè le glandule trasparenti che sormontano i peli de' quali sono guarnite le foglie si assomigliano a delle gocciole di rugiada. *Sava.*

2. Distinguonsi le specie *a foglie rotonde*, e *a lunghe foglie*, le quali però, benchè

molto graziose, non sono coltivate e non sono di alcun uso. Dum.

Droseracee, *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia di piante proposte per situare quelle del genere *drosera*. Bon.

Drosofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δρόσος, *rugiada*, e φύλλον, *foglia*), genere di piante stabilito da *Linck* per situare la *drosera* del Portogallo, i cui caratteri sono simili a quelli del genere *drosera*. *Id.*

Drosomeli, *sm.* (Farm.) (v. gr. da δρόσος, *rugiada*, e μέλι, *mele*), mele rugiadoso, oggidì più conosciuto comun. col nome di *manna*. Cast.

Drossa, o Drozza (*di cannone*) (in Venezia *paranchi*), *sf.* (Marin.): chiamansi così le corde o palani che servono per avvicinare o per rinculare un pezzo di cannone dal suo sbordo. Sav.

2. — *di trozze* (in Venezia *cao delle trozze*), corda che serra le trozze delle antenne, che pure dicesi *laniera*, *tronco* e *trissa*. *Id.*

Drossen, *sf.* (Geogr. e St. nat.), c. degli St. pruss., nel Brandeburghese, i cui dintorni somministrano della buona terra a follone.

Drottningholm, o Drontingholm, *sm.* (Geogr.), cast. reale di delizia della Svez., nell'is. di Lofoe, sul lago Moelar, a 2 leghe da Stockolm. Questo cast. fabbricato sul modello di quello di Versailles, rinchiude una bella galleria di quadri, un teatro, dei bagni, dei giardini francesi ed inglesi, ed un padiglione chinese.

Drouais (Giovan Germano), *sm.* (Biogr.), uno de' pittori più cel. della scuola francese nel XVIII sec., rapito a' vivi nel 1788, non essendo ancor giunto al 26.mo anno dell'età sua.

Drouet (Stefano Francesco), *sm.* (Biogr.), avvocato e bibliotecario del parlamento di Parigi nel XVIII sec., membro delle società letterarie di Auxerre e di Besanzone. Egli era uno di quegli uomini laboriosi, di cui le opere sono preziose pei letterati, senz'acquistar per altro al loro autore una riputazione brillante, perchè nelle lettere, come in molte altre cose, la gloria è di rado il guiderdone dell'utilità. A lui dobbiamo l'ultima e la migliore edizione del gran *Dizionario del Moreri*, nella quale ricompose e mise al loro luogo le numerose addizioni dell'ab. Goujet; una edizione, molto accresciuta, del *Metodo per istudiare la storia* di Lenglet Dufresnoy, e la ottava edizione della *Geografia compendiata* del medesimo autore; le *Istituzioni del diritto ecclesiastico di* Fleury, e il *Catechismo storico* del medesimo ec.

Droz (Pier Jacopino), *sm.* (Biogr.), valente meccanico francese del XVIII sec.

Drozza, *sf.* (Marin.) V. Drossa.

Drugan-Pouian, *sf.* (Mit. ind.), nome della gran festa generale presso i Gentù, alla quale d'ordinario invitano tutti gli Europei. Essa cade il settimo giorno della luna di settembre e dura l'ottavo e il nono. Il direttore della festa presenta loro e frutti e fiori della stagione; alla sera poi li tratta con musica e festa di ballo. Noel.

Drucy, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. di Fr., nel dipart. della Somme, presso il quale si trovano delle acque minerali.

Druidesse, *sf. pl.* (Mit. celt.), le mogli dei Druidi, le quali partecipavano della considerazione che il volgo aveva pei loro mariti, ed avevano anch'esse ingerenza com'essi e negli affari politici e in quelli della religione. Oltre le *Druidesse*, mogli dei Druidi, eranvene altre che vivevano nel celibato, ed erano queste le vestali dei Galli; ed altre che quantunque maritate abitavano regolarmente nei tempj ch'elleno servivano, tranne un solo giorno dell'anno, in cui era loro permesso di aver commercio coi loro sposi. Una terza classe era destinata a servire le altre. L'ufficio principale delle *Druidesse* era di consultare gli astri, di tirare degli oroscopi e di predire l'avvenire, il più delle volte coll'ispezione de' visceri delle vittime umane che le medesime immolavano. *Strab.*

Druidi, *sm. pl.* (Mit. celt.) (dalla v. gr. δρῦς, *quercia*, o dalla celt. *derw*, che significa lo stesso, perchè i *Druidi* abitavano vicino, o ne' boschi di quercia): presso gli antichi Galli questi erano i principali ministri della religione, che avevano sotto la loro dipendenza molti altri ministri, come i *Bardi*, gli *Eubagi*, *i Vati* ed i *Sanonidi*: facevano una vita molto ritirata e molto austera, almeno in apparenza. Nascosti nel cupo delle selve non uscivano se non rade volte, e questa è la ragione per cui tutti que' popoli andavano a consultarli. Essi avevano molti collegii sparsi per tutte le provincie de' Galli dove avevano l'impiego dell'educazione della gioventù: nel principale risedeva il capo supremo de' *Druidi*, e nel bosco a questi vicino si offerivano sacrifizj, e si facevano le cerimonie prescritte dalla loro religione. — I *Druidi* sono antichi quanto i Bracmani, i Magi, i Caldei e gli altri famosi filosofi dell'antichità. *G. Ces.*, *Cic.*

Druna (presentemente, la *Dromo*), *sf.* (Geogr. ant.), f. delle Gallie che si getta nel Rodano.

Drungo, *sm.* (Mil. ant.), corpo di truppe, così chiamato nell'impero romano. Secondo *Vegezio*, non si diede da principio questo nome che alle truppe straniere o nemiche; in seguito nell'impero di Oriente si diede alle truppe medesime dell'impero, e si formò la

parola δρόγγος, e corrisponde a presso a poco a ciò che noi chiamiamo *reggimento*, *brigata* ec. Il *drungo* non era meno di mille, nè più di quattromila uomini.

Drungutiti, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che faceva parte degli Slavi settentr., tributarj dei Russi sotto Costantino Porfirogenito.

Drupa, *sf.* (Bot.) (vocab. derivato dal lat. *drupa* fatto dal gr. δρυπέπης, *oliva, frutto a nocciolo che comincia a maturare*, e questo da δρῦς, *albero*, e πέπτω, *cuocere, maturare*, cioè *frutto che matura sull'albero*), pericarpio più o meno carnoso o coriaceo senza valvole, che rinchiude entro di sè un corpo duro ed osseo, che dicesi *noce* o *nocciolo*, il quale ordinariamente sta aderente alla polpa che lo circonda, come nelle *prugne*, nei *ciliegi*, *ulivi* ec. — Le *drupe* differiscono tra di loro per la corteccia, pel nocciolo e per la figura. La corteccia delle *drupe*, che mai da sè stessa si apre, ora è molle, ora secca ed ora fibrosa. I noccioli sono per lo più di natura legnosa od ossea. Variano finalmente nella forma; imperciocchè è ben raro riscontrare di quelli che abbiano una superficie esterna liscia ed unita. Bert.

Drupacee (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.), nome dato da *Linneo* ne' frammenti del suo Metodo naturale ad un ordine di piante, i di cui frutti sono a nocciolo, cioè di cui i pericarpj sono *drupe*, come il *mandorlo*, il *pruno* ec. *Id.*

Drupifero, ra, *add. mf.* (Bot.), epiteto degli alberi, i cui frutti sono vestiti di drupa; onde il *ciliegio*, il *mandorlo*, il *susino* ec. sono alberi *drupiferi*. Alb.

Draupner, *sm.* (Mit. scand.), anello magico. Noel.

Drury (Roberto), *sm.* (Biogr.), viaggiatore inglese tra il xvii e xviii sec., di cui si ha una relazione col titolo: *Madagascar, o Giornale di Roberto Drury, durante una schiavitù di 16 anni in quell'isola, scritto da lui medesimo, ordinato e pubblicato a richiesta de' suoi amici.*

Druse, o Tasche, *sf. pl.* (Metall.), cavità più o meno considerabili che trovansi ne' filoni, e le cui pareti sono rivestite sovente di cristalli. Bossi.

Drusi, *sm. pl.* (St. mod.), popolo della Siria, che occupa la parte settentr. del pascialicato di Acri, ed abita principalmente le valli del monte Libano. Il paese dei *Drusi* è diviso in diversi cant. differenti pel suolo e per le produzioni, e la loro cap. è Deir-el-camar, nel Chouf, cant. centrale. Qualche autore, illuso dalla somiglianza dei nomi, volle far discendere i *Drusi* da una colonia di crociati francesi, che, sotto la condotta di un conte di *Dreux*, si sarebbe stabilita nel Libano; ma oggi è ben dimostrato, che questa tradizione è del tutto favolosa, e che i *Drusi* sono assai anteriori ai crociati.

Drusilla (Livia), *sf.* (St. dell'Imp. rom.), figlia di Germanico e di Agrippina, cel. pe' suoi depravati costumi, avendo commesso incesto per sino col proprio fratello Caligola; il quale l'amava tanto perdutamente, che in una pericolosa malattia le lasciò per legato tutte le sue sostanze e la dichiarò sua erede all'impero. Ella morì in età di 23 anni, l'anno 38 di G. C., e da Caligola le furono resi onori divini.

2. — figlia di Agrippa il Grande, re di Giudea, la più bella donna del suo secolo, maritata da prima con Azize re di Emessa, quindi con Felice governatore della Giudea. Fu alla presenza di lei e di Felice che s. Paolo parlò della giustizia, della carità e del giudizio estremo, come viene riferito negli Atti degli Apostoli.

Drusio (Giovanni), *sm.* (Biogr.), famoso letterato e teologo fiammingo del xvi sec., mancato a' vivi nel 1616, dopo di avere pubblicato colle stampe delle *Note eccellenti sopra la Scrittura*, una *Grammatica ebraica*, ed altre opere stimate.

Druso, *sm.* (Lett. e St. dell'Imp. rom.), cattivo storico ed usurajo molto avaro, che obbligava i suoi debitori, che non potevano pagarlo, ad ascoltare la lettura delle sue opere, onde ottenere da essi elogj e adulazioni.

2. — figlio di Tiberio e di Vipsania, il quale si rese cel. pel coraggio e l'intrepidezza che spiegò nelle turbolenze dell'Illiria e della Pannonia. Il padre suo l'innalzò alle più grandi dignità dell'impero; ma uno schiaffo ch' ei diede all'audace Sejano fu cagio e della sua perdita, poichè avendogli costui corrotta la moglie, lo fece avvelenare da un eunuco l'anno 23 di G. C.

3. — figlio di Germanico e di Agrippina, che seppe cattivarsi il favore di Tiberio; ma avendo perduto per artifizio di Sejano la grazia dell'imperatore, fu arrestato e privato di qualunque alimento, di modo che nove giorni dopo fu trovato morto in prigione, l'anno 33 di G. C.

4. — figlio dell'imp. Claudio che fu soffocato da una pera che ricevette in bocca scherzando.

5. — ambizioso romano che rimase ucciso in una sedizione. *Vell. Paterc.*

6. — (Livio), padre di Giulia Augusta ed intimo amico di Bruto, che diedesi la morte dopo la battaglia di Filippi. *Id.*

7. — (M. Livio), cel. romano che propose novamente la legge agraria che tanto fatale era stata ai due Gracchi. Egli fu tru-

cidato rientrando in casa, quantunque accompagnato da una folla di clienti e di Latini, ai quali voleva far dare il diritto di cittadinanza, l'anno 190 av. G. C. *Cic.*

8. Druso (Claudio Nerone), figlio di Tiberio Nerone e di Livia, adottato da Augusto, fratello di quel Tiberio che pervenne all'impero. Segnalò egli il suo coraggio nella Germania e nelle Gallie contro i Rezj e i Vindelicj, ed ottenne gli onori del trionfo. Morì l'anno 9 di G. C., trentesimo dell'età sua. Ebbe da Livia tre figliuoli, Germanico, Claudio e Livia. Dion.

9. — (M. Livio Salinatore), console con Claudio Nerone, vincitore di Asdrubale, generale dei Cartaginesi.

10. — (Cajo), storico romano. *Oraz.*

11. — (Marco), pretore, mentovato da *Cicerone.*

12. (Geogr. e St. ant.) — (*torre di Stratone*, o *Cesarea*), porto della Giudea, nel Medit., al di qua del Giordano, così chiamata in onore del figlio della moglie di Cesare. Erode il grande l'aumentò considerevolmente, e ne fece una città celebre, nel centro della quale eresse un tempio in onore di Augusto, e diede alla città il nome di *Cesarea.*

Druthmaro (Cristiano), *sm.* (Lett.), grammatico del IX sec., nativo di Aquitania, di cui esiste un *Commento sul vangelo di s. Matteo.*

Dryander (Giona), *sm.* (Biogr.), naturalista svedese, discepolo di *Linneo*, nella seconda metà del XVIII sec., alla cui memoria Thunberg ha dedicato il genere *dryandra*, composto di un albero del Giappone, della famiglia degli euforbj, che dà un olio stimato nelle arti.

Dryden (Giovanni), *sm.* (Biogr.), uno de' più cel. poeti inglesi del XVII sec. Convertito alla religione cattolica, sotto il regno di Giacomo II, salì in molta rinomanza colle sue opere, nelle quali trovasi molto ingegno, talento e facilità, sebbene non sono sempre corrette quanto basta, perchè essendo questo gran poeta costretto a verseggiare per vivere, non aveva il tempo di limarle. *Pope* fa di lui un grand' elogio.

Drymea, o Drymos, *sf.* o *m.* (Geogr. ant. e Mit.), c. della Grecia, nella Focide, sulle rive del Cefiso, al sett. del Parnaso, nella quale eravi un tempio dedicato a Cerere legislatrice, la cui festa si celebrava ogni anno. *Paus.*

Drys, *sf.* (Geogr. ant.), c. commerciale e porto di mare dell'As. minore, nella Bitinia, secondo *Socrate*; e, secondo *Cedreno*, era uno dei sobborghi della città di Calcedonia, aggiungendo che al suo tempo chiamavasi anche *Rufiniana.*

Dryselius (Erland), *sm.* (Biogr.), architetto svedese del XVII sec., il quale godette di una grande considerazione nella corte del re Carlo XI, che lo colmò di onori e di benefizii. Morì nel 1708, lasciando molte opere stimate.

D S

Dsandhem, *sm.* (Mit. ind.), piccolo cinto composto di tre cordoni, ciascuno dei quali è di nove fila di cotone, ed è il distintivo dei bramini, che d'ordinario lo ricevono all'età di cinque anni. Noel.

Dsigoky, *sf.* (Mit. giapp.), inferno che viene ammesso dalla religione di Xaca, in cui i malvagj sono tormentati secondo il numero e la qualità dei loro misfatti. *Id.*

Dsisoo, *sm.* (Mit. giapp.), deità giapponese che presiede alle pubbliche strade e che protegge i viandanti. *Id.*

Dsungaria, o Dzungaria, *sf.* (Geogr.), gran contr. dell'Asia media, che fa parte dell'imp. chinese, portando il nome di *Thian-chan-pe-lou*, o di gov. al nord dei monti Thian-chan.

D U

Dualismo, *sm.* (Filos. e Teol.) (v. gr. da δύας, δυάδος, di cui i Lat. hanno fatto *dualis*, duale, da δύω, *duo*), opinione di quelli che ammettevano due principj indipendenti l'uno dall'altro, uno buono, l'altro cattivo, il primo principio del bene, l'altro del male, altr. *diteismo*, e *manicheismo*, perchè era l'errore principale degli antichi eretici Manichei. — Quest'opinione però è molto più antica de' Manichei, e si fa risalire ai magi dei Persiani; anzi Plutarco crede che fosse l'opinione costante di tutte le nazioni e de' più saggi filosofi. In fatti gli Egizj chiamavano il dio buono *Osiride* ed il cattivo *Tifone.* Gli Ebrei superstiziosi hanno dato a questi due principj i nomi di *Gode* e di *Meni*, e i Persiani quelli di *Oromase* e di *Arimanio.* Anche i Greci avevano i loro demonj buoni e cattivi, ed i Romani i loro *joves* ed i loro *vejoves*, cioè i loro dei benefici ed i malefici. Gli astrologi espressero il medesimo sentimento con segni o costellazioni favorevoli o maligne; i filosofi con principj contrarj, ed in particolare i pittagorici colla loro *monade* e la loro *diade.*

Dualisti, o Duisti, *sm. pl.* (Teol. e St. eccl.), nome che veniva dato a coloro i quali sostenevano esservi nel mondo due principj eterni e necessarj, l'uno autore del bene, l'altro del male. Cont.

Dualità, *sf. indecl.* (Mat.), ragion formale di due. Alb.

Duaren (Francesco), *sm.* (Biogr.), cel. giureconsulto, ed uno de' più gran letterati francesi del sec. xvi, discepolo dell' Alciati. Insegnò la legge con molto grido in Bourges, ove essendo già attempato ebbe grandi dispute col Cujaccio, ch' era ancor giovine. Egli è uno dei primi che abbia introdotta la purità di lingua nella giurisprudenza, e che l' abbia purgata dalla barbarie de' glossatori. Cujaccio fa un grand' elogio delle opere di *Duaren.*

Dùbbia, *add. f.* (Mit.), soprannome della Fortuna. Nella xviii regione di Roma v' era una strada denominata *vicus Fortunae Dubiae.*

Dubbio (Iconol.): è rappresentato da un uomo che ha in una mano una lanterna e nell' altra la bacchetta dell' esperienza: vi si può aggiungere un pajo di bilance equilibrate. *C. Ripa.*

Duben, o Dieben, *sf.* (Geogr. e St. nat.), c. degli St. pruss., nel Merseburghese, sulla riva destra della Mulda, nelle cui vicinanze si trova vitriuolo, zolfo ed allume.

Dubi, o Aldaùbi (presentemente *Doubs*), *sm.* (Geogr. ant.), fiume delle Gallie, che si gettava nella Sona.

Dubki, *sm.* (Geogr. e St. mod.), cast. di delizie, nella Russia, fabbricato da Pietro il Grande, in faccia a Cronstadt, a 7 leghe da Pietroburgo.

Dublino (lat. *Dublinum*, o *Eblana*), *s. com.* (Geogr., Statist. e Lett.), c. cap. dell' Irl., capoluogo della prov. di Leinster e della contea del suo nome, sul mare d' Irl., e nel fondo di una baja, nella quale sbocca il Liffy. Conta da oltre dugentomila abitanti, ed è patria di Giacomo Usserio, arciv. di Armagh, uomo di profonda erudizione.

Dubnitza (lat. *Scomius mons*), *sf.* (Geogr. e Mineral.), mont. della Romelia, quasi tutta coperta di foreste, e rinchiude miniere di ferro.

Dubocage (Giorgio Boissaye), *sm.* (Biogr.), ingegnere e idrografo francese del xvii sec., autore di molte carte marine e di diversi libri d' idrografia.

Dubois (latinam. *Bosius*) (Simeone), *sm.* (Biogr.), letterato e giurisperito francese del sec. xvi, di cui v' ha una edizione pregiata di *Ciceronis epistolae ad T. Pomponium Atticum.* Tradusse pure in francese il commentario di *Marsilio Ficino* sul Convito di *Platone.*

2. — (Giovanni), valente scultore, nativo di Digione nel xvii sec.

3. — (Guglielmo), cel. cardinale, e primo ministro di stato sotto Luigi xiv.

Dubos (Giambatista), *sm.* (Biogr.), dotto accademico francese, autore di varie opere letterarie e politiche, nella prima me[tà del] xviii sec.

Dubraw (Giovanni), *sm.* (Biogr.), [...] boemo, nel xvi sec.

Dubri, *sf.* (Geogr. ant.), città della Gra[n Bre]tagna, che credesi essere la moderna Do[ver].

Duca, *sm.-pl.* chi (Lett.), nome ch[e de]riva da *ducendo* (che conduce), e qu[ei] primi *duchi* (*duces*) erano i *ductores [exer]cituum* (condottieri delle armate). Siffa[tta di]gnità, presso i Romani, ebbe principi[o nel] basso impero, poichè per l' avanti il co[mando] delle armate era amovibile, ed il g[overno] delle provincie non conferivasi che per u[n] anno. Sotto gli ultimi imperatori, i gover[natori] delle provincie ebbero il titolo di duc[hi non] solo durante la guerra, ma anche in [tempo] di pace; ed il primo governatore distin[to col] nome di *duca*, fu quello della Marca R[etica], cioè del paese dei Grigioni, del quale [si fa] menzione in *Cassiodoro.*

Ducange, *sm.* (Biogr.) V. Cange.

Ducarel (Andrea), *sm.* (Biogr.), [...] antiquario, nato, secondo gli uni, nel [...] a Greenwich, secondo altri a Caen in [Nor]mandia nel 1713, e condotto poco ap[presso] nell' Inghilterra, ove a Cantorbery ces[sò di] vivere nel 1785 in età di circa 72 anni [la]sciando oltre alle *Antichità anglo-nor[man]die*, varie altre opere erudite.

Ducart (Isacco), *sm.* (Biogr.), ecc[ellente] pittore fiorista, nato in Amsterdam nel [...] ed ivi pure mancato a' vivi nel 1694.

Ducas (Michele), *sm.* (Biogr. e Le[tt.]), storico greco, che fu testimonio della c[aduta] dell' impero di Costantino, ed ha scri[tto la] storia della sua decadenza, che forma [parte] della bella raccolta conosciuta sotto il [nome] di *Storia Bizantina.*

Ducasse (Giovanni Battista), *sm.* (Bi[ogr.]), cel. navigatore francese, sotto il reg[no di] Luigi xiv.

Ducato, *sm.* (Lett.), moneta, la cui [ori]gine viene da Longino governatore d' I[talia], che ribellatosi contro l' imp. Giustino il [gio]vine, si fece duca di Ravenna, col no[me di] *esarca*, cioè *senza signore.* Per indic[are la] sua indipendenza, ei fece coniare delle m[onete] d' oro purissimo col suo nome e le sue [effi]gie, le quali, secondo *Procolo*, furono [chia]mate *ducati.*

2. (Geogr. e St. ant.) — (lat. *Le[ucates] Promontorium*), capo all' estremità [...] dell' is. di S. Maura, una delle Jonie. [Dal]l' alto di questo cel. promontorio gli [amanti] infelici venivano stoltamente a precipitars[i in] mare, per cui fu chiamato anche il *sa[lto di] Leucate* o *Leucade.* Saffo, poetessa di M[itile]ne, disprezzata da Faone, col fatale sa[lto] sigillò la celebrità di questo luogo.

Duccini (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), professore di medicina a Pisa nel principio del sec. XVII, noto specialmente per una sua dissertazione *Sopra la natura de' liquidi del corpo umano*, la più singolare delle sue opere, nella quale pretende di provare che il corpo umano racchiude tutti gli attrezzi di un laboratorio. Scrisse pure un trattato *De' bagni di Lucca*, molto stimato.

Ducenário, *sm.* (Lett.), uffiziale d'armata, che avea sotto i suoi ordini dugento uomini. Gl' imperatori avevano pure dei *ducenarj* fra i loro procuratori o intendenti, chiamati latinam. *procuratores ducenarii*.

2. I giudici *ducenarj* erano coloro che avevano dugento sesterzj di patrimonio.

3. *Ducenarj* erano pur anche coloro che venivano destinati ad esigere il tributo chiamato *ducentesima* (il dugentesimo danaro).

4. *Ducenarj* finalmente chiamavansi i cavalli che si noleggiavano dugento sesterzj pei giuochi del circo.

Duchat (Jacopo le), *sm.* (Biogr.), valente filologo, nato a Metz nel 1658, morto a Berlino nel 1735. Egli somministrò a *Bayle*, col quale avea corrispondenza letteraria, molte notizie pel suo *Dizionario critico*.

Duchesne, o Du-chesne (Léger) (latinam. *Leodegarius a Quercu*), *sm.* (Biogr.), teologo ed umanista francese del sec. XVI, di cui esistono alcune *Note* sul trattato dell'Oratore e sopra le partizioni oratorie di *Cicerone*, sopra le selve di *Stazio* e sopra i trattati della povertà e de' costumi attribuiti erroneamente a *Seneca*.

2. — (Simeone), nato a Dole, nella Franca Contea, verso la metà del sec. XVI, professò le matematiche a Delft in Olanda, e persuaso di aver trovato la quadratura del circolo, problema che occupò per tanto tempo i matematici, pubblicò la sua pretesa scoperta in un' opera intitolata *Quadratura del circolo, o maniera di trovare un quadrato uguale ad un dato circolo*. È noto però come la chimera della quadratura del circolo, esercitando i buoni ingegni, contribuì se non altro ai progressi delle matematiche, del pari che la ricerca della pietra filosofale a quelli della chimica.

3. — (Carlo), medico di Enrico IV, il quale ha lasciato alcune *Memorie* sul regno di questo principe, che furono stampate in seguito al *Journal de l'Étoile*, nell' edizione pubblicata da Lenglet Dufresnoy.

4. — (Andrea) (latinam. *Chesneus*, *Duchemius*, *Quercetanus*, e *Querneus*), uno de' più dotti storici che prodotte abbia la Francia e che per gl' immensi suoi lavori meritò il glorioso titolo di padre della storia della Francia, nato a Ile Bourcard, nella Turena, nel 1584, morto nel 1640, miseramente schiacciato da una carretta, mentre andava da Parigi alla sua casa di campagna a Verrière. Abbiamo di lui una *Storia de' papi*, un'altra *de' cardinali*, una *Storia d'Inghilterra*, una *Ricerca delle antichità delle più ragguardevoli città di Francia* ec.

Duchi (Cesare) (latinam. *Duchus*, o *de Ducibus*), *sm.* (Biogr.), letterato e poeta bresciano del sec. XVI, uno de' principali ornamenti dell' accademia degli *Occulti*.

2. — (Gregorio), parimente bresciano, autore di un poema in ottave intitolato la *Scaccheide*, che non è già, per asserzione del *Tiraboschi*, una traduzione del poema di *Vida* sugli scacchi. *Duchi* ha sviluppato il suo soggetto assai più estesamente, ed è entrato in maggiori particolarità.

3. — o *Ducci* (lat. *Duccius*) (Lorenzo), pistojese, autore di molte opere stimate, nel sec. XVII, tra le quali l'*Ars historica*, ossia sul modo di scrivere la storia, lodata dal *Tiraboschi*, sebbene *Lenglet Dufresnoy* pretende che l' opera non mantenga ciò che il titolo promette.

Duchoul (Guglielmo) (latinam. *Caulius*), *sm.* (Biogr.), cel. antiquario francese del sec. XVI, di cui si hanno alla luce due eruditi *Discorsi*, l' uno *sulla castrametazione e disciplina militare*, l' altro *sulla religione degli antichi Romani*. Entrambi questi discorsi sono stati tradotti in italiano, in latino ed in ispagnuolo.

Duck (Arturo), *sm.* (Biogr.), valente giureconsulto inglese del XVII sec., di cui è assai stimata, malgrado alcune oscurità, l' opera seguente: *De usu et authoritate juris civilis Romanorum in dominiis christianorum*, Londra 1653.

2. — (Stefano), poeta inglese più memorabile pel suo fine, che per ingegno, nato da poveri paesani presso Kew sull' incominciare del XVIII sec., morto affogato nel Tamigi, ov' egli stesso precipitossi per melanconico delirio, nel 1736.

Duclos (Samuele Cotreau), *sm.* (Biogr.), medico parigino, uno degli antichi membri dell' accademia delle scienze ed uno de' primi altresì che abbiano cercato di fondare la scienza de' medicamenti sulla chimica esperimentale, nel XVII sec. Egli ha pubblicate delle *Osservazioni sulle acque minerali di molte provincie di Francia*, ed una *Dissertazione sui principj dei misti naturali*. Nato ed allevato nella religione protestante, fu egli convertito negli ultimi anni della sua vita alla fede cattolica, si fece cappuccino, e morì nell' austerità di quell' ordine penitente, nel 1717.

Ducq (Giovanni le), *sm.* (Biogr.), pittore ed intagliatore olandese del sec. XVII.

Ducreaux (Francesco), *sm.* (Biogr.), gesuita francese, nato a Saintes verso la fine del sec. XVI, morto a Bordeaux nella seconda metà del sec. susseguente. Egli è autore di una Storia latina del Canadà, ed in particolare delle missioni dei Gesuiti in quella regione.

2. — (Gabriello Marino), prete della diocesi d' Orléans nel XVIII sec., autore della grand' Opera intitolata i *Secoli cristiani*, o *Storia del Cristianesimo nella sua istituzione e ne' suoi progressi da G. C. fino ai nostri giorni*.

3. — (Giuseppe), pittore francese, allievo del cel. Latour, nel XVIII sec.

Ducroisi (Filiberto Gasraud), *sm.* (Biogr.), commediante della compagnia di Moliere, nella seconda metà del sec. XVII. Fu desso che recitò originariamente la parte del Tartuffo, che, a detta di Robinet e degli altri gazzettieri di quel tempo, sostenne nel modo più soddisfacente.

Ducros (Andrea), *sm.* (Biogr.), medico francese del XVI sec., autore di un *Discorso in versi sulle miserie del tempo*.

2. — (Pietro), pittore ed intagliatore svizzero, morto a Losanna ne' primi anni del corrente sec.

Dudíni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Illiria, secondo *Plinio*, dall'*Arduino* chiamati *Buni*.

Dudley (Tommaso), *sm.* (Biogr.), intagliatore ad acqua forte, nato nell' Inghilterra verso il 1638, uno fu de' migliori allievi del cel. *Hollar*, di cui imitò la maniera d' intagliare. L' opera più considerabile di quest' artista è una serie di 27 intagli per la vita di Esopo, che ornano la bella edizione di tale favoleggiatore pubblicata a Londra nel 1678.

2. — (Paolo), naturalista inglese, membro della società reale di Londra, nel XVIII sec., di cui trovansi nei volumi delle *Transazioni filosofiche* del 1710 al 1735 molte *Memorie* importanti.

3. (Geogr., Mineral. e St. nat.) — *sf.*, c. d' Ingh., nella contea di Worcester, presso al canale del suo nome, ne' cui dintorni vi sono miniere di ferro e carbone terroso, cave di pietra a calce e molte fucine. Vi si trovano pure dei fossili curiosi. — Questa città trae il suo nome da *Dud* o *Dodo*, principe sassone, che fece erigere nel VII sec. un castello sulla mont. che la domina.

Dudóne, *sm.* (Lett.), canonico della collegiale di s. Quintino, nel sec. XI, il quale scrisse la *Storia dei primi duchi di Normandia*, inserita da *Duchesne* nelle sue *Historiae Normandorum scriptores antiqui*.

Dudoyer (Gerardo), *sm.* (Biogr.), autore comico francese, che fiorì nella seconda metà del XVIII sec.

Due, *sm.* (Lett.), numero considerato dai Romani come un cattivo augurio e di tutti i numeri il più infelice; e siccome tutti i cattivi augurj erano consacrati a Plutone, i Romani avevano a lui dedicato il secondo mese dell' anno ed il secondo giorno del mese. Migl.

Dueitam, *sm.* (Mit. ind.), setta indiana contraria agli *Adveitam*, la quale sostiene che Dio e il Mondo esistono separatamente. Una setta media pretende conciliare i due partiti, e questa chiamasi *Aduecita Vichista Dueitam*. Noel.

Duellário, ria, *add. mf.* (T. storico e leg.), che appartiene al duello. Onde

2. *Leggi duellarie*, quelle che risguardavano i duelli. Alb.

Duelli (Raimondo), *sm.* (Biogr.), canonico regolare di s. Agostino, e conservatore della biblioteca della casa del suo ordine a Vienna, autore di un gran numero di opere intorno materie di storia ecclesiastica e di erudizione nel XVIII sec.

Duéllio, o piuttosto Duillio (Cajo), *sm.* (St. rom.), console romano verso il 259 av. G. C., vincitore in mare de' Cartaginesi, e il primo romano a cui venisse accordato il trionfo navale.

Duellóna, *sf.* (Mit.), nome dato a Bellona. *Varr.*

Due-Ponti (Al. *Zweybrucken*, lat. *Bipontium*, e negli ant. documenti *Geminus Pons*), *sf.* (Geogr. e Mineral.), c. della Bav., ant. cap. del duc. del suo nome, nel cui territ. sonovi delle miniere di rame, argento vivo, ferro e carbone terroso: trovasi pure dell' agata eccellente.

Duerno, *sm.* (T. degli stampat. e dei librai), due fogli. Alb.

Duéro (in portogh. *Douro*, lat. *Durius*), *sm.* (Geogr.), f. che ha la sua sorg. nella Sp., presso ad un lago sul monte *Urbion*, forma la front. fra la Sp. e il Portog., attraversa il Portog., ove porta il nome di *Douro*, e gettasi nell' oceano Atlantico.

Due-Sèvre, *sf.* (Geogr. e St. mod.), dipart. della Fr., formato dall' alto Poitu, e che prende il nome dai due fiumi, che lo bagnano. Niort n' è il capoluogo.

Duetto, *sm.* (Mus.), canto a due voci. Alb.

Due Sicilie (regno delle), *sm.* (Geogr.) V. Sicilie (*regno delle due*)

Duez (Natanaliele), *sm.* (Biogr.), maestro di lingue, nato in Olanda nel principio del XVII sec., il quale diede alla luce, per facilitare lo studio delle lingue, molte opere ch' ebbero alcuna voga in quell' epoca, ove se ne giudichi dal numero delle edizioni.

Duff, *sm.* (St. di Scoz.), re di Scozia

nel x sec., il quale cessar fece i ladroneeci che alcuni nobili esercitavano a danno degli abitanti dell'Ebudi, ed ordinò che i governatori per la cui negligenza simili disordini accadessero, fossero tenuti a risarcire coloro che ne avessero sofferto. Egli perì assassinato nel 973 dopo un regno di quattro anni e mezzo.

Duffet, o Douffeit (Gerardo), *sm.* (Biogr.), pittore di storia e di ritratti, poco conosciuto in Francia, ma in grande riputazione a Liegi, sua patria, e nel nord della Germania, dove i suoi quadri sono assai ricercati. Fiorì nella prima metà del sec. xvii.

Dufieu (Giovanni Ferapied), *sm.* (Biogr.), medico e chirurgo francese del xviii sec., di cui si ha un *Manuale fisico per ispiegare i fenomeni della natura* ec., un *Dizionario di Chirurgia*, ed un *Trattato di fisiologia*, lodato dal cel. Haller.

Duflos (Claudio), *sm.* (Biogr.), incisore a bulino, nato a Parigi nel 1678, emulo il più formidabile di Francesco Poilly, morto in patria nel 1747.

Dugaja, *sf.* (Agric.), campagna, o terreno, per cui passava altre volte canale o fosso di scolo e di scarico d'acque, fatto a posta per asciugare i luoghi bassi umidi, e gli acquitrini. *Lamé.*

Dugdale (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), antiquario e storico inglese del xvii sec.

Dugento, *sm.* (St. fior.), nome di un magistrato di duecento cittadini scelti, che abilitava coloro ch'erano in tal numero, alle maggiori cariche o uffizj. Alb.

Dughet, detto Poussin (Guaspro), *sm.* (Biogr.), pittore, nato a Roma nel 1613 d'una famiglia originaria di Parigi, annoverato fra i valenti artisti della scuola romana.

Dúglia, *sf.* (Marin.): si chiama così ciascun giro di una gomena, o altro cavo raccolto in tondo perchè occupi minore spazio. Str.

Dugnay-Trouin (Renato), *sm.* (Biogr. e St. mod.), nome cel. nei fasti della marineria francese, sotto il regno di Luigi xiv.

Duguernier (Luigi), *sm.* (Biogr.), uno de' primi artisti che hanno coltivato con buon successo la pittura in Francia nel sec. xvi.

Duguesclin (Bertrando), *sm.* (St. di Fr.), contestabile di Francia, il più cel. guerriero del xiv sec., il sostegno della Francia ed il liberatore della Spagna. — La casa di *Duguesclin* si divise in cinque rami, che già verso la fine del xviii sec. erano ridotti a due, quello d'*Angiò* o di *Beaussé*, che si estinse nel 1783 nella persona di Enrico Bertrando, marchese Duguesclin, brigadiere degli eserciti del re, e quello di *Roberic*, di cui la de Gèvres è l'ultimo rampollo.

Duguet (Jacopo Giuseppe), *sm.* (Biogr.), teologo e moralista celebre, nato a Montbrison, nel Forez, nel 1649, morto a Parigi nel 1733, dopo di aver pubblicato un gran numero di opere molto stimate e per la dottrina e per lo stile.

Duhamel du Monceau (Enrico Luigi), *sm.* (Biogr.), uno de' dotti più insigni che abbiano illustrato la Francia nel xviii sec. per l'estensione, la varietà e l'utilità delle sue ricerche, ch'egli applicò con felice successo ai progressi dell'agricoltura, del commercio e della marineria. Jacquin gli ha dedicato, sotto il nome di *hamelia*, o piuttosto *duhamelia*, uno dei generi di piante che ha instituiti in America, il quale comprende belli arbusti della famiglia delle rubiacee, il che ricorda i lavori che *Duhamel* ha fatti sulla robbia, che dà il suo nome a tale famiglia.

Duhamélia, o Hamelia, *sf.* (Bot.), genere di piante americane, i cui caratteri sono: calice piccolo, 5-fido; corolla tubulosa, bislunga, pentagona, a lembo 5-fido; cinque stami inseriti nel mezzo del tubo; antere bislunghe; stimma ottuso; bacca ovale, solcata, smussata alla sommità e coronata, a 5 logge polisperme; semenze piccolissime. Dum.

2. Vengono annoverate le seguenti specie: *duhamelia a foglie pelose*, volg. *morte ai sorcj*; — *a foglie lisce*; — *scarlattina. Id.*

Duiardin, o Dujardin (Carlo), *sm.* (Biogr.), pittore olandese, morto in Venezia nel 1678, di cui si hanno dei *Mercati*, delle *Scene di ciarlatani* ec., intagliate su' suoi originali da Giovanni Wischer.

Duiffopragear (Gaspare), *sm.* (Biogr.), uno de' più cel. fabbricatori di violini del suo tempo, nato nel Tirolo italiano verso la fine del xv sec., morto a Lione nel 1520.

Duilia, *sf.* (St. e Giurispr. rom.), legge promulgata l'anno di Roma 304, sotto gli auspicj del tribuno *Duillio*, la quale stabiliva che privare il popolo romano de' suoi tribuni, e creare nuovi magistrati senza necessità, fosse un delitto capitale. *T. Livio.*

2. — legge decretata l'anno di Roma 392 per fissare l'interesse del danaro. *Id.*

Duillio (Cajo), *sm.* (St. rom.) V. Duellio.

Duino (in ted. *Tybein*, lat. *Duinum*), *sm.* (Geogr., St. nat. e Lett.), borgo e porto sul golfo di Trieste, con un cast. sopra un monte. Nel suo territ. si scava del bel marmo nero, e in uno scoglio sul mare, staccandosene dei pezzi, ritrovansi delle chiocciole vive. Presso questo borgo si vede ancora pendere sul mare un gran sasso, chiamato il *sasso di Dante*, perchè questo illustre esiliato, in compagnia di altri fiorentini, venne nel Friuli, e si trovò alla corte del patriarca di Aquileja.

Duisbourg, o Dusbourg (lat. *Duisburgum*, o *Teutoburgum*), *s. com.* (Geogr., Comm. e

Lett.), c. degli St. pruss., nel Clevesberg, tra Dinslacken e Dusseldorf, con fabbriche di panni, coperte di lana, tessuti di cotone ad uso inglese, tabacco ec. Vi sono altresì nei dintorni varie fucine, che danno 10,000 quintali di ferro ogni anno, e dove si fabbricano diversi articoli di commercio. Fu un tempo libera ed imperiale, e quindi appartenne all'elettore di Brandeburgo. Nel 1694 quivi morì Gerardo Mercatore, il più cel. geografo del suo tempo.

2. (Biogr.) Duisbourg (Pietro di), così detto dalla città suddetta dov'ebbe i natali nel xiv sec. Scrisse una *Cronaca di Prussia* in latino, la quale si estende dal 1226 al 1333, continuata da un anonimo fino al 1435.

Duiveland, *sf.* (Geogr.), is. del mare del Nord, ne'P. B., prov. di Zelanda, il cui nome viene da *duiue* (piccione), perchè nudriva un tempo moltissimi di questi volatili.

Dujardin (Carlo), *sm.* (Biogr.) V. Dujardin.

Duke (Riccardo), *sm.* (Biogr.), poeta inglese, nato verso la metà del xvii sec., amico intrinseco di Otway e corrispondente dei più begl'ingegni del suo tempo.

Dukèla, o Duquella, *sf.* (Geogr. e St. nat.), contr. maritt. della Barb., nell'imp. di Marocco, fertile di prodotti cereali e di frutta, fra le quali si rimarca una specie di mellone d'acqua di prodigiosa grossezza.

Duker (Carlo Gustavo, conte di), *sm.* (St. mod.), generale svedese, il quale segnalossi per valore nelle guerre di Carlo XII, nella prima metà del xviii sec.

2. (Biogr.) — (Carlo Andrea), filologo distinto del sec. xviii, nato ad Unna nella marca di Brandeburgo, morto a Meyderic nel 1752, in età di 82 anni. Egl'illustrò di erudite note la maggior parte de' classici greci e latini.

Dulac (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), capitano d'artiglieria, nato a Chambery sul principio del xviii sec., morto in Alessandria della Paglia nel 1757. Egli è il primo fra quelli che hanno incominciato ad introdurre la scienza dell'artiglieria nel Piemonte, al quale effetto pubblicò un'opera intitolata: *Teoria nuova sul meccanismo dell'artiglieria*, Parigi 1741.

Dulcamàra (*solanum dulcamara* Linn.), *sf.* (Bot. e Med.), pianta fruticosa, comunissima in Europa, ove lussureggia i suoi steli arrampicanti sulle siepi e sui cespugli. In medicina si adoperano le sue cime fiorite, le quali, ad una certa dose, producono nausee, vomiti, e quasi sempre lieve evacuazione alvina. Ha riputazione di risolvente e di antisifilitica. Le foglie, secondo *Desfosses*, contengono un alcali particolare detto *solanina*, nel quale pare che risiedano la virtù della pianta. Diz. sc. med.

Dulcinista, *sm.* -*pl.* sti (St. eccl.), seguace dell'eresiarca *Dulcino*. V.

Dulcino, *sm.* (St. eccl.), eretico novarese del xiii sec., il quale abbracciò gli errori di Segarel, e divenne dopo di lui capo di una setta, la quale dal suo nome prese quello di *Dulcinista*. Spacciava che il regno dello Spirito Santo era incominciato nell'anno 1300 per durare sino alla consumazione dei secoli; che l'autorità del papa cessato aveva nella medesima epoca, e che a lui quindi non si doveva più obbedienza. Giunto a formarsi un partito numeroso nella diocesi di Vercelli, fu arrestato per ordine di Clemente V, ed abbruciato con sua moglie, per nome Margherita, ch'egli chiamava *la Santa*, nel giugno del 1307.

Duletta, *sf.* (T. de' magn.), specie di piccola sgorbia da bucare gl'ingegni. Alb.

Dulía, *sf.* (Teol.) ((v. gr. da δοῦλος, *servitore*, cioè *servitù*, *servizio*), culto che la Chiesa rende agli angeli ed ai santi, imperciocchè si onorano non per sè stessi, ma come servi di Dio. Bon.

Dulichio, *sm.* (Bot.) (v. gr. alterata da δολιχός, *lungo*), genere di piante, così chiamate per avere uno stilo molto lungo. *Id.*

2. (Geogr. e St. ant.) — isola dipendente da Itaca, per cui talvolta Ulisse è soprannominato *Dulichio. Ovid.*

Dulimàno, *sm.* (St. mod.), sorta di veste di bambagia, portata dalle donne indiane. B.

Dulin (Pietro), *sm.* (Biogr.), pittore parigino, che fiorì tra il xvii e xviii sec., formatosi sulle opere di Lebrun. Quest'artista meritò di essere annoverato fra i buoni pittori del suo tempo.

Dullaert (Heyman), *sm.* (Biogr.), pittore olandese del xvii sec., allievo di Rembrant.

Dulln, Dilln, e Dullen (in ungh. *Bela-Banya*), *s. com.* (Geogr. e Mineral.), c. libera dell'Ungh., nel comitato di Houth, sede di una direzione delle miniere d'argento, che si scavano nel suo territ. Era questa una città assai consid. sotto il regno di Bela III.

Dulocrazia, *sf.* (Polit.) (v. gr. da δοῦλος, *serva*, e κράτος, *potere*), governo dei servi. Bon.

Dulópoli, *s. com.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da δοῦλος, *servo*, *schiavo*, e πόλις, *città*, cioè *città de' servi*, o *degli schiavi*), città d'Africa, nella Libia, secondo Stefano il geografo, il quale asserisce che quando uno schiavo portava una pietra in questa città, esso restava libero dalla schiavitù, ancorchè fosse straniero. *Martin.*

Dulorens (Jacopo), *sm.* (Biogr.), poeta satirico francese del sec. xvii.

Dulóvio, *sm.* (Mit.), divinità adorata dai

Galli, che trovasi in due iscrizioni trovate a Vaison, e riportate da *Muratori*.

Dumarest (Ramberto), *sm.* (Biogr.), valentissimo incisore di medaglie sotto i regni di Luigi XIII e XIV, nel XVI sec.

Dumarsais (Cesare Chesneau), *sm.* (Biogr.), grammatico e filosofo francese tra il XVII e XVIII sec., ignoto e avventurato finchè visse, celeberrimo e lodatissimo dopo la sua morte avvenuta nel 1756.

Dumas (Ilario), *sm.* (Biogr.), dottore della casa e società di Sorbona, ne' sec. XVII e XVIII, autore di una *Storia delle cinque proposizioni di Giansenio*, e di altre opere.

2. — (Luigi), letterato francese, che fiorì esso pure tra il XVII e XVIII sec. La teoria della musica e l'invenzione dello scrittojo tipografico esercitarono principalmente il suo ingegno. Egli lasciò quindi, tra le altre opere, l'*Arte di comporre qualunque sorta di musica senza necessità di conoscere nè il tuono, nè il modo*, e la *Biblioteca de' fanciulli*, o i *primi elementi delle lettere*.

Dumile, *sm.* (Mit.), ente poco conosciuto, nato dall'Erebo e dalla Notte. Noel.

Dumnorige, *sm.* (St. ant.), fratello di Diviziaco, capo degli Edui, il quale non è conosciuto che pei *Commentarj di Cesare*.

Dumóse (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.), quelle che nascono nelle siepi e che formano dei cespugli. *Linneo* ne' suoi frammenti di Metodo naturale ha riunite queste piante formandone il XIX ordine, in cui entrano i generi *viburnum*, *sambucus*, *ilex*, *callicarpa* etc. Bert.

Dumoulin, o Du Molin (latinam. *Molinaeus*) (Carlo), *sm.* (Biogr.), cel. giureconsulto francese del sec. XVI, che molto si distinse nelle dissensioni insorte tra le corti di Francia e di Roma, sotto il re Enrico II ed i papi Giulio III e Clemente VIII.

Dumoutier (Daniele), *sm.* (Biogr.), pittore ritrattista francese, che fiorì nella seconda metà del XVI sec.

Dun (Davide Lord), *sm.* (Biogr.), giureconsulto scozzese, di cui il vero nome era *David Erskine*, tra il XVII e XVIII sec.

Dunice, *sf.* (Geogr. ant.), mont. di Tracia, mentovata da *Strabone* e da *Plinio*.

Dunalma, *sf.* (Mit. maom.), festa dei Turchi, che dura sette giorni e sette notti, quando il gran Signore fa il suo primo ingresso in una città, o quando gli Ottomani hanno riportato qualche vittoria. *Erbelot*.

Dunand (Giuseppe), *sm.* (Biogr.), cappuccino di Besanzone nel XVIII sec., uno dei più laboriosi compilatori che il suo ordine abbia prodotti, il quale ha consumato l'intera sua vita a raccogliere note sulla storia della Franca-Contea e della Borgogna.

Dunbar (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), poeta scozzese, nato verso il 1465, la più cel. delle cui produzioni è il poema intitolato il *Cardo e la Rosa*, scritto in occasione del matrimonio di Jacopo IV con Margherita Tudor, figlia primogenita di Enrico VII.

2. (Geogr. e St. di Scoz.) — o Dumbar (lat. *Bara*), c. della Scozia, nella contea d'Haddington, sul mare del Nord. Questa città, il cui nome significa *castello di Bar*, lo prese dal famoso capitano *Bar*, al quale Kenneth la diede, onde ricompensarlo del coraggio che aveva dimostrato contro i Pitti. All'occ. del porto di essa sorgono le rovine del cast. che passava per inespugnabile prima dell'uso dell'artiglieria, e cel. per la ritirata che vi fece Edoardo II dopo la sua sconfitta a Bannockburn, e per molti memorabili assedj che sostenne in differenti epoche.

Duncan (Daniele), *sm.* (Biogr.), famoso medico e chimico francese, d'una famiglia originaria di Scozia, nato a Montauban nel 1649, morto a Londra nel 1735. Tra le molte sue opere che vengono ancora stimate, comunque le più abbiano invecchiato quanto alla teoria, la più rimarcabile è la *Storia dell'animale*, o *la Cognizione del corpo animato dalla meccanica e dalla chimica*, Parigi 1682-87. Egli suppone in tale opera che il principio della vita sia una materia sottile, estremamente attiva, che si trova imprigionata nelle parti imbarazzanti della materia grossa. Risulta dalla lettura di tale trattato, che la nostra vita è un miracolo continuo a motivo del numero infinito delle cause che possono rompere la tessitura del nostro corpo.

Duncáno, *sm.* (St. di Scoz.), re di Scozia sulla fine del sec. XI, il quale, fattosi odioso a' suoi sudditi per la sua troppa severità, venne privato del trono e della vita nel 1095, dopo un anno e mezzo appena di regno.

Dungal, *sm.* (Lett.), monaco scozzese dell'VIII sec., considerato generalmente autore di un Trattato in risposta all'*Apologeticus de cultu imaginum et sanctorum*, opera in cui Claudio, vescovo di Torino, impugnava il culto delle immagini.

Duni (Egidio Romoaldo), *sm.* (Biogr.), cel. compositore di musica del regno di Napoli nel XVIII sec., allievo del famoso Durante. Egli si distinse egualmente nel comporre opere italiane e francesi. Le sue opere italiane sono *Nerone*, *Artaserse*, *Bajazet*, *Ciro*, *Ipermnestra*, *Demofonte*, *Alessandro*, *Adriano*, *Catone*, *Didone*, *Demetrio*, *Olimpiade*. Tra le francesi si distinguono *Ninetta alla Corte*, il *Pittore innamorato del suo modello*, il *Dottor Sangrado* ec. *Duni* dev'essere considerato come il primo composi-

tore che abbia saputo dare al canto francese l'anima e la vita. Morì a Parigi nel 1775.

Dunkeld, o Dunkelden (lat. *Castrum Caledonium*), *s. com.* (Geogr. e St. di Scoz.), ant. c. di Scozia, nella contea di Perth, a' piedi del monte Grampio, sulla riva sinistra del Tay, un tempo cap. della Calcedonia.

Dunker (Baldassare Antonio), *sm.* (Biogr.), pittore ed incisore ad acqua forte, nato a Saal, grosso villaggio vicino a Stralsund, nella prima metà del xviii sec., allievo del cel. Hackert, morto a Berna verso la fine del sec. stesso.

Dunkerque, Dunkerk, o Duncherque (lat. *Dunikerka*), *sf.* (Geogr., Comm. e Lett.), c. forte e porto di Fr., nel dipart. del Nord, sul mare del Nord, all'estremità del canale del suo nome, a 15 leghe da Lilla. Essa fa un ragguardevole commercio marittimo, e la franchigia di cui gode il suo porto dal 1816 contribuisce molto alla sua prosperità. È patria di Bart, Delille, Royer e Vanstable, tutti cel. uomini di mare.

Dunlop (Alessandro), *sm.* (Biogr.), ellenista scozzese del xviii sec., autore di una *Grammatica greca*, ch'è tuttavia la più usata nelle università scozzesi.

Dunn (Samuele), *sm.* (Biogr.), geometra inglese del sec. xviii, nato nella contea di Devon, morto nel 1792.

Dunning (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. giureconsulto inglese, parimente del xviii sec.

Dunórice, *sm.* (St. ant.), potente capo degli Edui.

Duns, o Dunse (lat. *Dunsum*), *s. com.* (Geogr. e Lett.), c. di Scozia, nella contea di Berwick, patria del cel. teologo *Giovanni Duns*, più conosciuto sotto il nome di *Giovanni Scoto*, o sotto quello di *Dottor sottile*, che ricorda il raro ingegno che aveva per le sottigliezze scolastiche, nel xiv sec.

Dunstano (san), *sm.* (St. eccl.), cel. arciv. di Cantorbery, zelante mantenitore dell'ecclesiastica disciplina, nel x sec.

Dunz (Giovanni), *sm.* (Biogr.), pittore dilettante svizzero del xvii sec., il quale molto si distinse nel dipingere specialmente fiori e ritratti.

Duo, *sm.* (Mus.), canto a due voci insieme, o alternate; e la musica composta per gli strumenti che le accompagnano; altr. *duetto. Doni.*

Duóbolo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da δύω, *due*, ed ὀβολος, *obolo*), specie di moneta degli antichi Greci, che valeva due oboli. Bon.

Duodecágono, *sm.* (Geom.), lo stesso che *dodecagono* (che più comun. si dice e si scrive) V.

Duodécuplo, *add. m.* (Matem.), ch'è dodici volte maggiore. *Gal.*

Duodenále, *add. com.* (Anat.), che appartiene, o è relativo al duodeno. Onde *arterie* e *vene duodenali*, *nervi duodenali*, ec. Diz. sc. med.

Duodeníte, *sf.* (Med.), nome dato da *Broussais* all'infiammazione del duodeno. *ivi.*

Duodéno, *sm.* (Anat.), prima parte del canale intestinale, quella che succede immediatamente allo stomaco. La sua lunghezza è di dodici dita trasverse circa, e siccome non è coperto che in parte dal peritoneo, è suscettibile di gran dilatazione, che lo fece eziandio chiamare *ventricolo succenturiato. ivi.*

Duperac (Stefano), *sm.* (Biogr.), architetto, nato a Parigi nel principio del sec. xvi, morto nella stessa città l'anno 1601.

Duperier (Carlo), *sm.* (Biogr.), uno de' migliori poeti latini della Francia, nel xvii sec.

Duperray (Michele), *sm.* (Biogr.), dotto giureconsulto e canonista francese nel sec. xviii, autore di molte opere stimate per le ricerche di erudizione.

Dupin, Durpin, o Durpain (Giovanni), *sm.* (Biogr. e Lett.), monaco della badia di Vaucelle, diocesi di Cambrai, nel xiv sec., autore di un'opera in rima e in prosa, intitolata il *Libro di Buona Vita*, o il *Campo virtuoso di Buona Vita*, nella quale suppone che un cavaliere, nominato *Mandevia*, gli apparisca in sogno e gli faccia passare in rassegna i differenti stati della società. Niuno è risparmiato; ma sembra che abbia tolto soprattutto a fare dei disordini del clero una pittura spaventevole.

Dupleix (Scipione), *sm.* (Biogr.), storiografo di Francia, nel xvii sec., di cui si ha una *Storia di Francia* ed una *Storia romana*, entrambi poco esatte. La migliore e la più stimata delle sue opere è un *Corso di filosofia*, uno de' primi che siano stati pubblicati in francese.

Duplessis (Giuseppe Sifredo), *sm.* (Biogr.), pittore francese, allievo del rinomato pittore fra Imberto, nel xviii sec.

Duplicárius, o Dupláris, *sm.* (Lett.), soldati romani che ricevevano doppia paga, a motivo de' gloriosi loro servigj: *duplicarii dicti, quibus ob virtutem duplicaria cibaria ut darentur, institutum. Varr.*

Duplicáto, ta, *add.*, usato anche talora in forza di *sm.* e *f.* (T. segretar.), raddoppiamento, e dicesi di lettere missive. Alb.

2. (T. degli stampat.) *Duplicato*, pure in forza di *sm.*, dicesi nelle stamperie per lo stesso che *duplicatura*. V. Duplicatura. §. 2.

3. (Chim.) *Arcano duplicato* chiamasi da' chimici il solfato di potassa, cioè un sale formato d'acido solforico e dell'alcali potassa. ALB.

DUPLICATÙRA, *sf.* (Anat.), nome dato dagli anatomici al rovesciamento in sè stesso che fa una membrana. Quindi *duplicatura della dura madre, del peritoneo, della pleura.* DIZ. SC. MED.

2. (T. degli stampat.) — ciò che il compositore inavvertentemente raddoppia. ALB.

DUPLICAZIÓNE, *sf.* (Geom. ed Aritm.), raddoppiamento. *Id.*

DUPLIN, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. di Scozia, nella contea di Perth, sulla riva sinistra dell'Earn, nelle cui vicinanze si trovano le acque minerali di *Pitkeathly*, efficaci nelle malattie cutanee.

DUPORT (Jacopo), *sm.* (Biogr.), teologo e dotto ellenista inglese, nato sull'incominciare del sec. XVII, morto nel 1680. La più considerabile delle opere, che ha lasciate, è intitolata *Gnomologia Homeri cum duplice paralellismo ex sacra Scriptura et gentium scriptoribus.*

DUPRÈ (Giovanni), *sm.* (Biogr.), poeta francese del XVI sec., autore di un poema intitolato: il *Palagio delle nobili dame, in cui sono tredici parcelle o camere, di cui in ciascheduna vengono dichiarate parecchie storie relative alle lodi delle dame.* Eccone l'intreccio. La *Nobiltà femminile* comparisce in sogno all'autore e gli comanda di assumere la difesa del suo sesso. Essa gli fa trascorrere il palagio abitato dalle *Nobili dame*, ed il poeta condiscendente loda tutto quello che vi scorge, ed apostrofa violentemente Virgilio intorno a Didone, per avere offuscato l'onore di tale principessa col racconto de' supposti suoi amori con Enea.

2. — (Cristoforo), altro poeta, nato a Parigi, intorno alla metà del XVI sec., il quale pubblicò una raccolta di poesie intitolata *Lagrime funebri*, nella quale piange la perdita di una sposa adorata, che gli era stata rapita nel fior dell'età sua.

DUPREAU (latinam. *Prateolus*) (Gabriele), *sm.* (Biogr.), teologo cattedratico nel collegio di Navarra a Parigi, ed acerrimo propugnatore degli errori di Lutero, di Calvino e de' loro aderenti, nel sec. XVI. Le opere di lui possono essere divise in quattro classi: teologia, traduzioni, grammatica e storia.

DUPUIS (Carlo), *sm.* (Biogr.), valente incisore parigino, allievo di Duchange, nella prima metà del XVIII sec.

2. — (Carlo Francesco), letterato francese del sec. XVIII, le cui opere gli hanno meritamente procacciato molta rinomanza, e tra queste quella intitolata *Memoria sopra l'origine delle costellazioni, e sopra la spiegazione della favola mediante l'astronomia*, non meno che quella sotto il titolo di *Origine di tutti i culti*, o *la Religione universale*, e finalmente quella ch'egli ha intitolato de' *Culti che precederono l'idolatria.*

DUPUY (Enrico), *sm.* (Biogr.), più conosciuto sotto il nome di *Ericius Puteanus*, che sotto il suo nome fiammingo *Van de Putte*, uno de' dotti più stimabili del sec. XVII, nato a Venlo nella Gueldria nel 1574, morto a Lovanio nel 1646. Le opere di lui si dividono in sei classi: eloquenza, filologia, filosofia, storia, politica e matematiche.

2. — (Luigi), segretario perpetuo dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, nel XVIII sec., di cui nella Raccolta dell'accademia esistono le seguenti importanti *Memorie*: 1.ª *sullo stato* della moneta romana; 2.ª *sul valore del danaro d'argento ai tempi di Carlomagno*; 3.ª *sulla maniera, con cui gli antichi accendevano il fuoco sacro* ne' loro tempj; 4.ª *sulle vocali della lingua ebraica, e delle lingue orientali che hanno un intimo legame con essa* ec.

3. — DEMPORTES (Giambatista), letterato del secolo passato, il quale abbracciò molti generi ne' suoi lavori, e pubblicò pure delle buone traduzioni ed alcuni scritti leggieri, nel sec. stesso.

DUQUESNE (Abramo), *sm.* (St. mod.), uno de' più cel. eroi della marina francese, nato a Dieppe nel 1610, morto a Parigi nel 1688.

2. (Biogr.) — (Arnaldo Bernardo d'Icard), dottore di Sorbona, vicario generale di Soissons, ed elemosiniere della Bastiglia, nella seconda metà del sec. XVIII, uomo di gran senno e pietà, di cui abbiamo 1.° il *Vangelo meditato e distribuito per tutti i giorni dell'anno*, opera che gode tuttavia di una riputazione meritata; 2.° l'*Anno apostolico*, o *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno, tratte dagli Atti e dall'Epistole degli Apostoli e dall'Apocalisse di s. Giovanni, per servire di continuazione al Vangelo meditato.*

DUQUESNOY (Francesco), *sm.* (Biogr.), più conosciuto sotto il nome di *Francesco Fiammingo*, scultore, nato a Brusselles, verso la fine del XVI sec., morto avvelenato da suo fratello, nel 1646.

DUR, *sm.* (Geogr. e Idraul.), picc. vill. della Persia, nell'Irac, in poca dist. dal quale si veggono dei canali sotterranei stabiliti con mirabile industria, onde condurre le acque dovunque le ricerca l'agricoltura.

DURA, *sf.* (Geogr. e St. ant.), nome di diverse città d'Asia, e fra le altre di una nella Mesopotamia, secondo *Polibio.* — Altra nella Celesiria, secondo lo stesso autore, che la dice

fortissima, ed assediata in vano da Antioco re di Siria, che si crede essere la stessa che la sacra Scrittura chiama *Dor*, fra Tolemaide e Cesarea. — Altra nella Siria, sulla riva sinistra del Tigri, chiamata poscia *Iman-Mohammed-Dur*. — Altra nella Mesopotamia, sulle rive dell' Eufrate, secondo *Amm. Marcellino*, chiamata anche *Nicaoris*.

3. Dura, gran pianura d'As., nella campagna di Babilonia, ove il re Nabucodonosor fece erigere quella gran statua, che voleva far adorare a tutti i suoi sudditi.

Duràcine, *add. com.* (Agric.), agg. di alcune frutta che hanno durezza, o la scorza e la polpa ferma e dura da reggere alquanto sotto al dente. *Pallad.*, *Dav.*

Duracia, *add.* e *sf.* (Agric.), specie di uva nera. *Cresc.*

Durak, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. di Persia nel Kuzistan, sulla riva destra del Jerahi che vi si divide in due rami, rinomata per le sue fabbriche di bei fazzoletti e di tabarri arabi, dei quali se ne esporta in gran quantità.

Duram (Antonio Figueira), *sm.* (Biogr.), poeta portoghese, che fiorì nella prima metà del sec. xvii, noto per un suo poema latino in lode di s. Ignazio, intitolato l'*Ignaziade*.

Duramadre, *sf.* (Anat.), membrana albuginea che ravvolge il cervello ed il midollo spinale, di cui essa sostiene la massa e circoscrive le diverse parti. Diz. sc. med.

Durameau (Luigi), *sm.* (Biogr.), pittore storico francese, nato a Parigi nel 1733, morto a Versailles nel 1796.

Durand (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), poeta francese del xii sec., più cel. pel tragico avvenimento che accorciò i suoi giorni, che per le sue opere. In un viaggio che fece nella Provenza vide una dama di rara bellezza, e provò per lei un affetto, al quale la compressione diede nuove forze. Uno avvenimento di parecchie ore essendo stato motivo che sparsa venisse la voce della morte di essa dama, *Durand*, oppresso dal dolore, morì, chiedendo di essere sepolto nella tomba di colei che tanto aveva amata. Frattanto i soccorsi dell' arte richiamato avendo la sua amante alla vita, non potè esserle tenuta nascosta la morte di *Durand*, ed essa n' ebbe tanto dolore, che chiese di entrare in un monastero, dove terminò i suoi giorni.

2. — (Guglielmo), soprannominato lo *Speculatore*, uno de' più cel. giureconsulti del sec. xiii. Ha egli lasciato 1.° *Speculum juris*, opera che gli ha meritato il soprannome suddetto; 2.° *Rationale divinorum officiorum libris vii distinctum*; 3.° *Repertorium aureum juris*. Egli fu legato di Gregorio X al concilio di Lione, e scrisse altresì in quella circostanza *Commentarium in sacrosanctum lugdunense concilium secundum sub Gregorio X celebratum anno 1274, et constitutiones ejus decretales*. Morì vescovo di Mende a Roma, nel 1296. — Non bisogna confonderlo con *Guglielmo Durand*, di lui nipote, che gli succedette nel vescovado di Mende, e che morì nel 1328. Di quest' ultimo si ha un eccellente *Trattato della maniera di celebrare il concilio generale*, che compose in occasione del concilio di Vienna, a cui fu egli chiamato da Clemente V nel 1310.

3. Durand (Jacopo), valente pittore, morto a Nancy sua patria nel 1767.

Durans, *sm.* (Biogr. e Lett.), poeta francese, il quale fioriva intorno all' anno 1500, autore di un racconto intitolato i *Tre gobbi*, inserito nella raccolta delle novelle poetiche.

Durant (Marco), *sm.* (Biogr.), certosino, nato ad Aix nel xvi sec., autore di un poema intitolato La *Maddaliade*, o *Sprone spirituale per eccitare le anime peccatrici a lasciare le loro vanità ed a far penitenza ad esempio della santissima penitente Maddalena*.

Duranta, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice troncato, quasi 5-fido; corolla a tubo alquanto incurvato, e lembo a 5 lobi; stami non isporgenti in fuori; bacca contenente 4 noccioli a 2 lobi e dispermi, tutta affatto coperta dal calice ristretto e persistente. *Dum.*

2. Distinguonsi le specie seguenti: *duranta a foglie ovali*; — *a foglie lanciolate*; — *a piccole foglie*. Questi arboscelli sono più o meno spinosi, ed alle volte non hanno spine. *Id.*

Durante, *sm.* (Comm.), nome di una sorta di panno lano lustrato da una parte come il raso. Alb.

2. (Biogr.) — (Castore), medico italiano, nato a Gualdo, morto a Viterbo nel 1590, il quale sembra che godesse, finchè visse, di grande riputazione, essendo stato medico di papa Sisto V, mentre le varie sue opere sono oggigiorno affatto dimenticate.

3. — (Francesco), uno de' più grandi compositori di musica dell' Italia, morto in Napoli, sua patria, poco dopo la metà del xviii sec. Egli viene considerato come il fondatore della scuola moderna, da cui uscirono i *Pergolesi*, i *Traetta*, i *Sacchini* ed altri grandi maestri; e dedicatosi quasi con esclusiva alla musica di chiesa, non lavorò mai per il teatro.

Duranti (Gian-Stefano), *sm.* (Biogr.), primo presidente del parlamento di Tolosa, ed uno de' più illustri e de' più dotti magistrati del xvi sec., il quale perì vittima del furor popolare, nella sommossa avvenuta in

quella città nel 1589. Lasciò egli un volume di questioni, ma la sua opera principale è *De ritibus ecclesiae catholicae*.

2. Duranti (il conte Durante), oratore e poeta distinto, nato a Brescia nel 1718, morto nella sua deliziosa casa campestre di Palazzolo nel 1780. Era egli dotato d'una memoria prodigiosa e riteneva tutto ciò che aveva letto o anche ascoltato con attenzione una sola volta. Si hanno di lui delle *Lettere satiriche* in terza rima, in cui prese a modello le satire giocose e senza fiele dell'Ariosto, ed un poema in versi sciolti, intitolato *l'Uso*, del genere dei due cel. poemi del Parini, il *Mattino* e il *Mezzo giorno*. Lo divise in tre parti, e dipinse l'eroe moderno, ivi da lui celebrato ironicamente, nelle tre condizioni di giovane, di marito e di vedovo, con, in tutte e tre, vizj e ridicoli de' più pericolosi e de' più comuni nel mondo. Lasciò pure una *Virginia* ed un *Attilio Regolo*, entrambi buone tragedie, e parecchie *Orazioni funebri* ed *inaugurali*.

Durata, sf. (Bot.), spazio che passa dal tempo in cui vegeta e sussiste una parte qualunque di una pianta, sino alla sua caduta o alla sua morte. — Secondo la *durata* delle piante, vengono queste dai botanici chiamate *annue*, *bienni*, *perenni* ec. — Tra le piante *perenni* gli alberi ed i frutici hanno lunghissima vita, e su di ciò gli antichi portano degli esempj sorprendenti, sebbene spesse volte favolosi. Quindi a ragione *Cicerone* si beffava degli Ateniesi, i quali pretendevano di avere fra le mura della città l'ulivo piantato da Pallade. Bert.

Durizio Pitto, sm. (St. ant.), principe gallo che perseverò mai sempre nell'alleanza col popolo romano.

Durazzo, o Duratzo (lat. *Epidamnus*, poi *Dyrrachium*), s. com. (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da *δύς*, prep. che indica *difficoltà*, *pena*, *sforzo*, e *ῥαχία*, *roccia*, ove si spezzano i flutti del mare, o lo strepito stesso che fanno i flutti nello spezzarsi, da *ῥήσσω*, *rompere*, *spezzare*), città e porto di mare della Romelia, sopra un promont. che si avanza nell'Adriatico, al sett. del golfo del suo nome. — Questa città fu eretta da una colonia degli abit. di Corcira (Corfù) il primo anno della XXXIX olimpiade (624 av. l'era cristiana) Il suo ant. nome di *Epidamnus*, dinotante il carattere de' suoi abitanti, ch'erano fraudolenti, traditori e lascivi, fu poscia cangiato in quello di *Dyrrachium*, ch'era il nome del porto, e dal quale deriva il nome presente, *Durazzo*, di questa città. Ai tempi dei Romani, ella era un porto frequentatissimo da tutti quelli che andavano da Brindisi in Grecia.

2. (Geneal.) Durazzo, famiglia illustre di Genova, che ha dato molti dogi a quella repubblica, molti prelati e molti cardinali alla Chiesa.

Durban, sm. (Geogr. e St. nat.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariege, sulla riva destra dell'Arize, che, come uno de' suoi affluenti al di sotto di questo luogo, trascina pagliuccce d'oro. Evvi nel suo territ. quarzo bianco e minerale di ferro rossiccio.

2. — borgo parimente di Fr., nel dipart. dell'Aude, a 5 leghe da Narbona, sulla Berre, ne' cui dintorni evvi una sorg. salsa, e dei cristalli di colori diversi.

Durell (Giovanni), sm. (Biogr.), teologo inglese del XVII sec., di cui si hanno, tra le altre opere, *Theoremata philosophiae rationalis, moralis, naturalis et superficialis* ec.

Duren, Diren, Dure, o Doren (lat. *Duria*, o *Marcodurum*), sf. (Geogr. e Comm.), c. degli St. pruss., nel basso Reno, tra Aix-la Chapelle e Juliers, che ha fabbriche di panni, coperte, nastri, chiodi, orologi, sapone ed altri articoli.

Durer, o piuttosto Dürer, volgarm. Duro o Duréro (Alberto), sm. (Biogr.), cel. pittore della scuola alemanna, ed uno de' più valenti intagliatori del suo secolo, nato a Norimberga nel 1471, morto in patria nel 1528. Nella preziosa galleria del fu patrizio veneto Teodoro Correr esiste l'originale di una grande incisione in legno di questo valente artista, rappresentante la pianta rilevata della città di Venezia, che forma uno de' più pregiati ornamenti di quelle ricche stanze.

Duret (Luigi), sm. (Biogr.), uno de' più cel. medici francesi del sec. XVI, di cui esistono parecchie opere tuttavia molto stimate.

Duretal, sf. (Geogr. e Med.), picc. città a 4 leghe da Angers in Francia, che possiede acque minerali poco conosciute, ma che si credono ferruginose.

Durévole, add. com. (Bot.), di lunga durata, persistente. Onde dicesi

2. *Durevole calice*, quello che sussiste dopo la caduta della corolla, affine di circondare e proteggere i semi, come nelle *salvie* e nelle labiate.

3. — *corolla*, se accompagna il frutto, come nella *plantago*, *campanula* ec.

4. — *stimma*, se sussiste a differenza di tutte le altre parti sino alla maturità del frutto, come nel *papavero*, a cui serve come di corona alla sua casella.

5. *Durevoli foglie*, se non cadono alla fine d'autunno, ma si mantengono e sussistono sulla pianta sino alla vegnente primavera, e sino a tanto che non ne spuntano delle nuove.

6. — *stipule*, quelle che sulla pianta sus-

sistono molto tempo; come nel *geranio zonale*, nel *trifoglio de' prati* ec. Bert.

Durezza, *sf.* (Fis.), qualità de' corpi che resistono al tatto, o che difficilmente si possono intaccare: e coincide quasi con *fermezza*, *solidità*, in opposizione di *fluidità*, di *mollezza* e di *tenerezza*. Alb.

2. (Med. e Chir.) — tumoretto solido formato dall' inspessamento dell' epidermide ed anche dell' istessa pelle, ai piedi, alle mani ed a tutte le parti del corpo, che sono soggette a ruvidi e continui fregamenti. Diz. sc. med.

3. (T. dell' arti del Dis.) — crudezza, secchezza, opposto a *dolcezza*, *morbidezza*. Alb.

4. (Mus.) — difetto proveniente dal compositore, che facilmente produce asprezza nell' esecuzione. *Id.*

5. (St. nat.) — altro de' caratteri de' minerali, che si giudica dalla facoltà ch' essi hanno di sfregiare colla pressione altri corpi di una durezza conosciuta, o dalla facilità di esserne essi medesimi sfregiati. Boss.

Durfey, o D' Urfey (Tommaso o Tom), *sm.* (Biogr.), autore drammatico inglese del xvii sec., di cui esistono trentun componimenti teatrali fra tragedie e commedie, da lui scritte e pubblicate dal 1676 al 1721, e molti poemetti, segnatamente ballate e sonetti, una parte de' quali è stampata in una raccolta intitolata: *Pillole per discacciare la melanconia.*

Durfort, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Fr., nel dipart. del Gard, ne' cui dintorni evvi una miniera di piombo.

Durham, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. d'Ingh., capoluogo della contea del nome stesso, deliziosamente posta sopra un' eminenza, sul Wear, che la cinge, e si passa sopra tre ponti. Ha fabbriche di stoffe di lana assai accreditate e tappeti, e la sua cattedrale rinchiude, fra gli altri monumenti, quello eretto al venerabile Beda.

2. (Biogr.) — (Jacopo), *sm.*, teologo scozzese del xvii sec., il quale ha lasciato, oltre a varj altri scritti teologici, un *Commentario sopra le rivelazioni.*

Duri, *sm.* (St. e Lett. ant.), storico greco, nativo di Samo, autore di una storia di Macedonia, di un trattato della tragedia, della vita di Agatocle siracusano e di molte altre opere, sovente citate dagli antichi, ma delle quali nessuna ci è pervenuta. Egli viveva due secoli prima di Augusto. *Strab.*, *Plut.*

Durich (Fortunato), *sm.* (Biogr.), dotto barnabita, professore di teologia e di lingua ebraica nell' università di Praga, ed uno de' principali cooperatori dell' ultima edizione della Bibbia boemica, pubblicata dai Barnabiti di Praga, nella seconda metà del xviii sec.

Dùrio, in oggi Duero, *sm.* (Geogr. ant.), gran fiume di Spagna, che si getta nell'Oceano presso di Oporto nel Portogallo. *Plin.*

Durivier (Giovanni), *sm.* (Biogr.), incisore di medaglie, nato a Liegi nel 1687, morto a Parigi nel 1761.

Durlach (lat. *Durlacum*), *s. com.* (Geogr. e Lett.), bella città del granduc. di Baden, capoluogo di circ. e di bal., a una lega circa da Carlsruhe, la quale prese il nome da una vecchia torre, situata sopra una vicina mont. anticam. chiamata *Turris ad lacum*, nome che corrottamente fu poscia cangiato nel suo nome attuale. Il collegio di *Durlach* fu sempre rinomato, avendo avuto dei professori che le più cel. università d' Al. chiamarono presso di loro.

Durlsdorf (in ungh. *Durand*, ed in lingua slava *Zwaroczna*), *s. com.* (Geogr.), picc. c. libera reale dell' Ungh., nella marca dei Carpazj.

Duro, ra, *add. m f.* (Fis.), che resiste al tatto, contrario di tenero. Cr.

2. (Anat.) *Parti dure* chiamansi tutte quelle che compongono lo scheletro. Diz. sc. med.

3. (Med.) *Polso duro*, quello che fa provare all' esploratore una sensazione analoga a quella che avrebbe da un solido che gli colpisse l' estremità delle dita. *ivi.*

4. (T. di cavall.) *Cavallo duro*, cioè che non risentesi allo scudiscio, allo sperone e alla frusta; più pigro, che inclinato al lavoro, al camminare.

5. *Duro di bocca*, dicesi altresì al cavallo che non cura il morso, altr. *bocchiduro*. Cr.

6. (Pitt.) *Disegno duro*: dicesi che le parti del contorno o dell' interno sono espresse con troppo risentimento se la pelle non ricopre bene i muscoli, nè i ligamenti, nè le giunture: vizio di abili artisti per far pompa della loro scienza anatomica. Si è anche *duro* quando le cose sono marcate con lumi e con ombre troppo forti e troppo vicine tra loro, per difetto di que' passaggi che dolcemente conducono da' lumi alle ombre. Mil.

7. (Agric.) *Grano duro* chiamasi propriamente il grano forestiero, che ci vien portato per via del mare, e del quale ci serviamo per paste ec. Distinguesi in *duro grosso*, o sia di granello grosso, e in *duro piccolo*. Alb.

Duroc, *sm.* (St. mod.), personaggio famoso nella moderna storia di Francia non per alcun suo fatto notabile, ma per essere stato da prima ajutante di campo di *Buonaparte* nella sua prima campagna d' Italia nel 1797, quindi compagno di lui nella spedizione d' Egitto, e finalmente per essere stato sempre il suo più intimo favorito fino all' anno 1813, in cui a Wurtschen una palla di cannone gli tolse a un tempo la vita, il favor di *Napo-*

leone e i numerosi titoli di cui era decorato, cioè di presidente in vita del collegio elettorale della Meurthe, grande uffiziale dell'impero, gran maresciallo del palazzo, duca del Friuli ec. ec.

Durocasse, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città delle Gallie, principale residenza dei Druidi, oggidì *Dreux. Plin.*

Duroi (Giovanni Filippo), *sm.* (Biogr.), medico di Brunswick, nato nel 1741, morto nel 1786, il quale si è fatto vantaggiosamente conoscere come valente naturalista per certe sue osservazioni botaniche sopra alcune specie particolari di rose e di salici, cui pubblicò nella sua tesi inaugurale (Helmstaedt 1771). *Linneo* il figlio dedicato aveva a *Duroi* un genere sotto il nome di *duroia*, che in seguito è stato aggregato al genere *genipa*.

Duroia, o Duroja (*marmolier* de' Francesi), *sf.* (Bot.), albero i cui rami e ramoscelli sono sugosi, ineguali, pelosi alla sommità; foglie ammassate in ciuffi terminali, opposte, ovali, interissime, ottuse, nervose, pubescenti al di sopra, retate al di sotto, di sette pollici circa di lunghezza; fiori bianchi, sessili, terminali, aggomitolati molti insieme, aventi la medesima forma di quelli del mogorio. — Nel Surinam, ove quest'albero è originario, i suoi frutti sono della grossezza di un ovo di oca, e la polpa è di un gusto grazioso, usato perciò in tavola da quegli abitanti. Dum.

Durollet (il bali, o, secondo altri, il marchese), *sm.* (Biogr.), nome sotto cui è conosciuto un autore drammatico del xviii sec., e che sembra essere stato commendatore di Malta. Era uomo di molto spirito, ma un mediocre autore; e il suo merito oggigiorno sta nell'avere eccitato il cavaliere *Gluck* a farsi conoscere e nell'essere stato di lui cooperatore. L'*Ifigenia in Aulide* di *Durollet* è stata la prima opera francese, di cui *Gluck* abbia composto la musica.

Durónia, *sf.* (Geogr. ant.), città d'Ital., che *T. Livio* pone nel paese de' Sanniti.

Durotrígi, Durotríci, o Durosrigi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'isola d'Albione (Inghilterra), che occupavano il paese oggi detto *contea di Dorset*, essendo la loro cap. *Dunum*, che corrisponde a *Dorcester*.

Durrenberg, *sm.* (Geogr. e St. nat.), mont. d'Austria, nel Salisburghese, che rinchiude abbondanti saline. La riproduzione continua del sale in questa mont. è un fenomeno assai curioso, estraendosene annualmente 300,000 quintali.

2. — o Dirrenberg, vill. degli St. pruss., nel Merseburghese, nel cui territ. evvi una miniera di sale che si scava dopo l'anno 1763, e che dà ogni anno 2,750 quintali.

Durrenstein, o Dirrenstein, *s. com.* (Geogr. e Litol.), c. d'Austria, nel cir. sup. del Manhartsberg, sulla riva sinistra del Danubio, ne' cui dintorni si trovano delle cave di pietre molari.

Durrheim, o Dirrheim, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. del granduc. di Baden, fra le sorg. del Necker e del Danubio, sul versatojo orient. delle mont. della Foresta Nera, nelle cui vicinanze vi sono miniere di sale che si estrae in abbondanza, e sonovi pure delle torbiere.

Durris, *sf.* (Geogr. e Med.), parr. di Scozia, nella contea di Kincardine, sulla riva destra della Dee, circondata da mont., sulla sommità di una delle quali, il Gower, evvi una sorg. minerale.

Durrnitz, o Dirrnitz, *sm.* (Geogr. e Litol.), borgo d'Austria, nel Wienerwald, sulla riva sinistra del Trasen, ne' cui dintorni trovasi una cava di bel marmo.

Durry, *sm.* (Geogr. e Comm.), vill. di Fr., nel dipart. del Passo di Calais, a 4 leghe da Arras, con fabbriche di tela e di batista comune.

Dursley, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. d'Ingh., nella contea di Glocester, sopra uno dei rami della Saverna, con fabbriche rinomate di panni, cardi e di carta.

Durst, *sm.* (St. di Scoz.), antico re di Scozia, famoso pe' suoi vizj, per le sue atrocità e per la tragica sua fine intorno all'anno 95 av. G. C.

Dursteler (Gerardo), *sm.* (Biogr.), cel. genealogista svizzero del xviii sec., il quale si occupò pel corso di tutta la sua vita a formare le *Genealogie delle famiglie nobili e patrizie di Zurigo*. Compilò pure le *Tavole genealogiche delle famiglie patrizie di Berna*, ed altre opere di simil fatta.

Durtal, *sf.* (Geogr. e Med.) V. Duretal.

Durval (Giovanni Gilberto), *sm.* (Biogr.), poeta francese del xvii sec., il quale, testimonio dei primi lieti successi di Corneille, ebbe l'orgoglio di credere che potuto avrebbe ottenerne di uguali, allontanandosi dalle regole a cui sottoposto s'era quel grand'uomo. Lungi dal toccare la meta, le poche sue produzioni sono oggigiorno meritamente affatto dimenticate.

Dury (latinam. *Duraeus*) (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo scozzese del xvii sec., di cui l'opera più rimarcabile per l'audacia dell'autore è intitolata: *Maniera di spiegare l'Apocalissi per sè medesima, come converrebbe spiegare tutta la Scrittura, per averne la vera intelligenza.*

Duryer (Andrea), *sm.* (Biogr.), gentiluomo borgognone ed orientalista celebre, che visse intorno alla metà del xvii sec., e pub-

blicò *Institutiones linguae turcicae*; Il *Gulistan*, o l'*Impero delle rose*, *opera di Saadi, principe de' poeti turchi e persiani*; l'*Alcorano di Maometto*, *tradotto dall'arabo in francese*, ed altre opere.

Dusart (Cornelio), *sm.* (Biogr.), pittore olandese del XVII sec., considerato, fra gli allievi di Adriano Van Ostade, come quello che più si avvicinò alla di lui maniera.

Dusiáni, o Dúsii, *sm. pl.* (Mit. celt.), nome che i Galli davano ai demonj impuri, e che corrispondeva fra loro a quello d'*incubi*. Noel.

Dusodile, *sm.* (St. nat.) V. Disodile.

Dussaux (Giovanni), *sm.* (Biogr.), letterato francese del sec. XVIII, il quale sarà più conosciuto dalla posterità sotto tale titolo e come membro dell'accademia delle iscrizioni e belle-lettere, e poscia dell'Istituto nazionale, che nella sua qualità di membro della troppo famosa convenzione nazionale.

Dussek (Giovanni Luigi), *sm.* (Biogr.), compositore di musica strumentale e famoso sonator di piano forte, nato a Czaslau in Boemia nel 1760, morto a Parigi nel 1812.

Dusseldorf, Disseldorf, o Dusseldorp, *s. com.* (Geogr., Comm. e St. nat.), c. degli St. pruss., nel Cleves-Berg, capoluogo di reggenza e di circ., sulla riva destra del Reno, al confluente della Düssel, riputata una delle più belle dell'Al. Vi si contano moltissime manifatture, delle quali le principali sono di panni, casimiri e tabacco. Essendo questa città il deposito dell'Al., Olanda e Svizz., il suo porto è assai frequentato. Nel suo territ. vi sono miniere di ferro, di rame, piombo e mercurio.

Dutcharskói, o Dutcherskói, *sm.* (Geogr. e Mineral.), borgo della Russia asiat., nell'Irkutsk, sul Kalutka, nelle cui vicinanze si scava, per conto del governo, una ricca miniera d'argento, che dà un consid. prodotto.

Dutchess, *sf.* (Geogr. e Mineral.), contea degli St.-Un., nella nuova York, che ha Loughkeepsie per capoluogo, e le cui mont. rinchiudono molte miniere di ferro.

Dúttile, *add. com.* (Fis.), che si guida come si vuole, che può distendersi ed allargarsi; e per lo più dicesi de' metalli o di altre materie di lavoro, quando sono arrendevoli e riducibili a tutte le forme. Alb.

Duttilità, *sf. indecl.* (Fis.), facoltà che hanno i corpi, e più particolarmente i metalli, di estendersi sotto i colpi del martello od al pressojo, e di ridursi in filo passando per la filiera.

Dutto-cóncbico, *add.* e *sm.* (Anat.), muscolo esterno dell'orecchia, il quale da una parte si attacca all'orlo del canale uditivo osseo, dall'altra alla faccia anteriore della conca. Diz. sc. med.

Duttulósa (*foglia*), *add. f.* (Bot.), nome dato da *Hedwig* a quella foglia che ha un solo nervo, cioè la costola che scorre sino all'apice. Bert.

Duttwéiler, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. degli St. pruss., nel basso Reno, fra il quale e Sulzbach vi sono due miniere d'allume, che ne danno 300 quintali per anno.

Duumvirále, *add. com.* (St. rom.), dei duumviri, o appartenente ai duumviri. Alb.

Duumvirato, *sm.* (St. rom.), dignità ed uffizio de' duumviri. *Id.*

2. (Fisiol.) — nome con cui *Van-Helmont* indicava il principio vitale spirituale, ch'egli attribuiva in comune al ventricolo ed alla milza, e che, secondo lui, esercitava il suo impero sopra tutti gli altri organi del corpo umano. Diz. sc. med.

Duumviri, *sm. pl.* (St. rom.), nome generico che davasi presso gli antichi Romani a diversi magistrati, commissarj, ufficiali, quand'erano in due destinati alla medesima funzione. Per la qual cosa vi furono tante specie di *duumviri*, quanti vi furono ufficiali incaricati insieme della stessa amministrazione. Vi furono quindi de' *duumviri* destinati alla costruzione, riparazione e conservazione dei templi e degli altari, che venivano nominati dal popolo; de' *duumviri sacri*, sacerdoti scelti parimente dal popolo ogni volta che si dovea fare la dedicazione di un tempio; de' *duumviri sacrorum*, magistrati incaricati della custodia dei libri sibillini; de' *duumviri capitali*, chiamati pure *duumviri perduellionis*, magistratura straordinaria che creavasi in certe circostanze, per giudicare i delitti di lesa maestà; de' *duumviri municipali*, i quali avevano nelle colonie lo stesso rango dei consoli in Roma; de' *duumviri* finalmente che avevano l'uffizio di commissarj della marina, ed avevano cura dei vascelli, degli equipaggi ec.

Duval (Pietro), *sm.* (Biogr.), filologo e poeta francese, che fiorì nella prima metà del XVI sec., morto vescovo di Seez nel 1539, dopo di essere intervenuto al concilio di Trento.

2. — (Gio. Battista), dotto orientalista ed antiquario francese, nativo di Auxerre nel XVII sec., di cui l'opera migliore è il suo *Dictionarium latino-arabicum Davidis regis, quo singulæ ab eo usurpatæ dictiones ita enunciantur, ut concordiam psalmorum constituant, et grammaticam ac dictionaria latino-arabica suppleant*, Parigi 1632.

3. — (Andrea), dottore della casa e società di Sorbona, decano della facoltà teologica ed uno de' maggiori avversarj del Richer

nel XVII sec. Egli è autore di un *Commento sulla somma di s. Tommaso*, di un trattato *De suprema romani pontificis in ecclesiam potestate*; di diversi scritti contro Bicher e di altre opere.

4. Duval (Giovanni), dottore in medicina tra il XVI e XVII sec., autore di un libro intitolato *Aristocratia humani corporis*.

5. — (Valentino Jameray, conosciuto sotto il nome di), conservatore dei libri e delle medaglie del gabinetto imperiale di Vienna, mancato a' vivi nel 1775.

6. — (Enrico Augusto), dotto medico, nativo d'Alençon nella seconda metà del XVIII sec., autore di un'opera intitolata *Dimostrazioni botaniche*, o *Analisi del frutto considerato in generale*. Morì nel 1814, mentre stava terminando una traduzione francese delle opere di *Areteo* di Cappadocia.

7. — le-Roy (Nicolò Claudio), cel. matematico, e primo professore delle scuole reali di navigazione, nato a Bayeux verso il 1730, morto nel 1810. Si hanno di lui un *Supplemento al Trattato di ottica di Smith*, un *Supplemento al Trattato d'ottica di Newton*; degli *Elementi di navigazione*, delle *Istruzioni sui barometri marini*, e tutti gli articoli di matematiche pure in fatto di marineria nell'*Enciclopedia metodica*.

Duvanede (Marco van), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo tra il XVII e XVIII sec., allievo in Roma di Carlo Maratta.

Duverdier (Gilberto Saulnier), *sm.* (Biogr.), uno de' più fecondi scrittori francesi, nella seconda metà del XVII sec.

Duverney (Giuseppe Guicciardo), *sm.* (Biogr.), cel. notomista francese del XVII sec., autore di varie opere anatomiche tuttavia stimate.

Duvernoy (Giovanni David), *sm.* (Biogr.), medico tedesco, discepolo di Tournefort, autore di un *Catalogo di piante* che crescono intorno a Tubinga sua patria, nel XVIII sec.

Duvet (Giovanni), *sm.* (Biogr.), intagliatore francese, conosciuto sotto il nome di *Maestro del liocorno*, perchè si dilettava di porre quell'animale nella maggior parte de' suoi lavori.

Duvoisin (Gio. Battista), *sm.* (Biogr.), dotto vescovo di Nantes nel XVIII sec., morto nel 1813, autore di una *Dissertazione critica sulla visione di Costantino*, nella quale prova che tale visione, qual è narrata da *Eusebio*, è uno dei fatti meglio attestati della Storia ecclesiastica, di un *Saggio polemico sulla religione naturale*, di due trattati sull'*Autorità dei libri del nuovo Testamento*, e sull'*Autorità dei libri di Mosè stabilita e difesa contro gl'increduli*, e di altre opere.

Duvres, *sf.* (Geogr.) V. Douvres.

Dux, o Duck, *s. com.* (Geogr., Litol. e Mineral.), c. della Boemia, nel circ. di Leitmeritz, appartenente alla famiglia dei conti Waldstein, nel cui territ. vi sono delle cave di pietra da fabbrica e miniere di carbone.

D W

Dwergar, *sm.* (Mit. scand.), semidei della statura di pigmei, la lingua de' quali è l'eco. Nort.

D Y

Dybeh (*bocca di*), *sm.* (Geogr.), nome moderno dell'ant. bocca *Mendesia*, nel basso Egitto, a 5 leghe da Damiata, risguardata come una delle imbocc. del Nilo, quantunque non sia realmente che uno degli stretti passaggi che fanno comunicare il lago Menzaléh col Mediterraneo.

Dyck (Floris van), *sm.* (Biogr.), pittore olandese del XVII sec., il quale si distinse specialmente nell'imitare ogni sorta di frutti.

2. — (Antonio van), altro cel. pittore della scuola fiamminga, nato in Anversa sulla fine del XVI sec., morto a Londra nel 1641. Come pittore di ritratti, gli viene accordato dagl'intelligenti il primo grado dopo Tiziano.

3. — (Filippo van), nato in Amsterdam nel 1680, è tenuto dagli Olandesi come l'ultimo dei loro grandi pittori.

Dyer (sir James), *sm.* (Biogr.), giureconsulto inglese del XVI sec., di cui esiste una *Raccolta di rapporti di diverse materie e decisioni scelte dei reverendi giudici e saggi della legge ec.* Tali rapporti sono assai pregiati nell' Inghilterra per la concisione e per la solidità, e sir *Edward Coke* li raccomanda particolarmente agli studenti.

2. — (Giovanni), poeta inglese del secondo ordine, nel XVIII sec., autore de' tre seguenti poemi, cioè la *Collina di Grongar*, le *Ruine di Roma* ed il *Tosone*, l'ultimo de' quali, riputato tra le opere sue la più considerabile, sebbene non sia la più generalmente letta.

Dyke (*fosse*), *sm.* (Geogr.), il più ant. canale dell'Ingh., nella contea di Lincoln, scavato già dai Romani, chiuso sotto il regno dei barbari e reso praticabile nei tempi moderni.

Dykman (Pietro), *sm.* (Biogr.), dotto antiquario svedese, morto a Stockolm nel 1718.

Dylta, *sf.* (Geogr. e Mineral.), vill. del-

la Svez., presso la riva destra dell'Oerebro, ne'cui dintorni trovansi miniere di zolfo.

DZ

Dzéhéby (Mohammed ben Ahmed), *sm.* (Biogr. orient.), uno degli autori più cel. e degli scrittori più fecondi che abbia prodotto l'islamismo, nato a Damasco nel 673 dell'egira (1274 dell'era nostra), turcomano d'origine. I di lui scritti in grandissimo numero trattano della storia, della critica dell'Alcorano, delle tradizioni e di filologia. Morì in patria nel 748 (1347 di G. C.).

Dzohara, *sf.* (Mit. arab.), dea degli Arabi, la stessa che la *Venere* de' Greci e dei Latini. *Banier.*

Dzohl, *sm.* (Mit. arab.), dio degli Arabi, creduto lo stesso che *Saturno*. *Id.*

E

E (Lett.), lettera numerale presso i Latini de' secoli barbari, colla quale dinotavano il numero *dugentocinquanta*. *Du Cange*.

2. (Bot.) Questa lettera presso i botanici, posta avanti una parola, serve ad indicare la privazione o mancanza della parte espressa, per es. *ebracteatus*, *ecaudatus*, *eglandulatus*, *escapus etc.*, significa *senza brattee*, *senza coda*, *senza glandule*, *senza scapo* ec. Bert.

E A

Ea, *sf.* (Mit.), ninfa che implorò il soccorso degli dei, per essere liberata dalle persecuzioni del fiume Fasi, ed esaudita, fu da loro trasformata in isola. *Ovid*.

2. (Geogr. ant.) — (lat. *Aea*, o *Aeopolis*), c. cap. della Colchide, che il re Aeta fece erigere sulle rive dei fiumi *Ippo* e *Cianeo*, la quale portò poscia il nome di *Lipotomo*. *Stef. di Bisanzio*.

3. — ed Eas (lat. *Aea*, o *Aeas*), f. dell' Epiro, che sortendo dalle mont. di Macedonia, chiamate *Caudavi*, presso Apollonia, va a scaricarsi nel mar Jonio; oggidì chiamato *Vajussa*. *Plin*.

Eace, *sm.* (St. ant.), figlio di Nauplio e di Climene e fratello di Palamede, il quale, dopo la ingiusta morte di quest' ultimo, mandato dal padre presso le mogli dei diversi capi dei Greci per dar loro ad intendere che i loro mariti conducevano da Troja delle concubine, fu per ciò cagione della morte di una gran parte di quei medesimi capi.

Eacée, *sf. pl.* (Mit.), feste solenni a Egina in onore di Eaco giudice dell' inferno. Noel.

Eachard (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo anglicano del XVII sec., autore di parecchi scritti pieni di originalità, di spirito e di brio.

Eàcide, *sm.* (Lett.), nome patronimico di Achille, perchè nipote di Pirro e pronipote di Eaco. — Vien dato questo soprannome anche a Foco e a Peleo.

2. (St. ant.) — figlio di Arimba, re dei Molossi dell' Epiro, e padre del cel. Pirro.

Eàcidi, *sm. pl.* (Lett.), discendenti di *Eaco*, nome che si dà sovente ad Achille e a Pirro.

Eàco, *sm.* (Mit.), figlio di Giove e di Egina, nato nell' isola di questo nome, oggi *Lepanto*, della quale fu re. Egli passò pel sovrano più giusto del suo tempo, il che gli meritò un posto fra i giudici dell' inferno Minosse e Radamanto.

Eàgrio, *add. m.* (Mit.), epiteto che *Virgilio* dà all' Ebro, fiume di Tracia, preso da Eagro.

Eagro, *sm.* (Mit. e St. ant.), figlio di Taropo, re di Tracia, il quale ebbe *Orfeo* da Calliope, e l' iniziò nei misterj di Bacco. *Apollod*.

2. Secondo lo stesso *Apollodoro* ebbe egli ancora da Calliope un altro figlio non men celebre di *Orfeo*, ed è questi il famoso poeta *Lino*.

Eàni, *sm. pl.* (Mit.), nome dei Sileni, da Giano, detto anche *Eano*. *Montf*.

Eàno, *sm.* (Mit. e Lett.), Giano, così chiamato *ab eundo*, perchè egli va sempre, essendo preso pel mondo che di continuo gira. *Macrob*.

Eantèa, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.), città della Focide Locrese, nella quale ai tempi di *Pausania* eravi un tempio di Venere ed un altro di Diana con una bellissima statua di questa dea, in mezzo a un bosco sacro di cipressi e di pini.

Eàntide, *add. f.* (Mit.), soprannome di Minerva di cui vedevasi la statua nella cittadella di Megara, dedicata probabilmente da Ajace quando prese possesso del suo regno. Noel.

2. (St. ant.) — tiranno di Lampsaco, amico di Dario, il quale sposò la figlia d' Ippia tiranno di Atene. *Tucid*.

3. — nome di una tribù di Atene. *Plat*.

4. (Lett.) — uno dei sette poeti chiamati Plejadi. Noel.

Eanto, o meglio Eante, *sf.* (Mit.), ninfa che aveva dato il suo nome alla città di Eantea nel paese dei Locri. *Virg*.

Earei, *sm. pl.* (St. ant. e Mit.), popolo

dell'India, che unitamente ai *Deriades* combattè contro Bacco. *Stef. di Bisanzio.*

Earl (Giovanni), *sm.* (Biogr.), teologo inglese del sec. xvii, che fu successivamente decano della chiesa di Westminster, vescovo di Worcester, e finalmente di Salisbury, e di cui esiste in inglese sotto il nome di *Odoardo Blount* un libro intitolato *Microcosmographia.*

Earlom (Riccardo), *sm.* (Biogr.), disegnatore ed incisore inglese del xviii sec., riputato uno de' più valenti incisori nella maniera nera de' tre regni fecondi di artisti di tal genere.

Earlstown, *sm.* (Geogr. e Lett.), vill. di Scozia, nella contea di Berwick, patria di Tommaso Learmont, detto *il rimatore*, che viveva nel xiii sec.

Earne (Tommaso), *sm.* (Biogr.), letterato inglese, distinto per li suoi scritti e per li servigj prestati da lui alla biblioteca Bodlejana, il quale cessò di vivere nel 1735.

2. (Geogr.) — nome di due fiumi nella Scozia, e di uno nell'Irlanda.

Easter (*risurrezione*), *sf.* (Mit. celt.), dea dei Sassoni, creduta da *Bochard* la stessa che *Astartea.*

Easdale, *sf.* (Geogr. e St. nat.), una delle Ebridi, nella Scozia, nella quale vi sono vaste saline e cave consid. di lavagna.

Easington, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. d'Ingh., nella contea di York, a mezza lega circa dal mare del Nord, in vicinanza del quale si scoprì nel 1800 uno scheletro di pesce petrificato di circa 25 piedi di larghezza, ed altre petrificazioni.

East-Anglos (*Inglesi orientali*), *sm. pl.* (St. d'Ingh.), uno dei regni fondati dagli Anglo-Sassoni nell'Ingh., che comprendeva le contee di Norfolk, Suffolk e Cambridge.

Eastbourne, *sm.* (Geogr., Med. e Ornitol.), borgo d'Ingh., nella contea di Sussex, da lungo tempo frequentato a cagione de' suoi bagni marini, e di una sorg. ferruginea che trovasi nelle sue vicinanze. È pure rimarcabile per l'abbondanza di una specie di uccelli che gl'Inglesi chiamano *Wheat-ears.*

Eath (Nicola), *sm.* (Biogr.), arcivescovo di York e cancelliere d'Inghilterra sotto la regina Maria, nel xvi sec., generalmente stimato per dolcezza, integrità e scienza.

Eato, *sm.* (St. ant. e Mit.), discendente di Ercole e fratello di Policlea, che sposò, e dalla quale ebbe un figlio chiamato Tessalo che diede il suo nome alla Tessaglia.

Eatua, *s. com.* (Mit. amer.), dei subalterni de' Taiti, figliuoli della loro deità suprema. Sono essi in grandissimo numero e di due sessi: gli uomini adorano i maschi, e le donne le femmine. — Questo nome è anche dato ad alcuni uccelli, come all'airone da alcuni, da altri al tordo marino, ai quali i Taiti e gl'isolani loro vicini fanno particolare attenzione.

Eautognosia, *sf.* (Filos.) (v. gr. da ἑαυτός, *sè stesso*, e γνῶσις, *conoscenza*), conoscenza di sè stesso.

Eaux-chaudes (*Acque calde*), *sf. pl.* (Geogr. e Med.), stabilimento termale di Fr., nel dipart. de' bassi Pirenei, alimentato da 4 sorg. calde ed una fredda. Queste acque avevano un tempo moltissima riputazione, ma presentemente non sono frequentate che dai soli abit. del dipartimento.

Eauze, o Eause, *sf.* (Geogr., Comm., St. ant. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. del Gers, in cui si fabbrica dall'eccellente acquavite, detta d'Armagnac, di cui si fa gran commercio. Era anticam. questa città la cap. di un picc. paese chiamato l'*Ausan*, e fu patria del famoso *Rufino*, che fu console, patrizio, prefetto del pretorio, e che, come disse *Claudiano*, aspirò anche all'impero.

E B

Eba (*gioventù*), *sm.* (Mit.), nome di un cane da caccia. Noel.

Ebaci, *sm. pl.* (St. ant.), denominazione che i Galli di certe provincie davano ai loro Druidi.

Ebalia, *sf.* (Geogr. e St. nat.), nome che il paese de' Lacedemoni prese da uno de' suoi re, chiamato *Ebalo.*

2. — nome che davasi pure alla città di Taranto in Italia, fondata da una colonia di Lacedemoni. *Sil. Ital.*

Ebalide, *sm.* (Lett.), nome patronimico di *Giacinto*, figlio o discendente di *Ebalo.* Ovid.

2. — soprannome di Elena. *Id.*

Ebalidi, *sm. pl.* (Mit.), soprannome di Castore e Polluce. *Id.*

Ebalo, *sm.* (St. ant.), figlio di Cinorta re di Sparta, il quale da Gorgofone ebbe Tindaro. *Paus.*

2. — figlio della ninfa Sebeti, e di Telore, re de' Teleboeni, uno di que' principi che si collegarono con Turno contro Enea. *Virg.*

Ebano, o Ebeno, *sm.* (Bot.), albero che nasce nell'India ed altrove, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del bossolo, sodo e di maniera pesante, che non galleggia nell'acque. G. B.

2. (Lett.) L'*ebano* fu portato in Italia la prima volta da Pompeo, nel suo ritorno dall'Asia, dopo la disfatta di Mitridate. *Pausania* riferisce che in Grecia vi avevano diverse statue di dei fatte di *ebano*; e secondo *Plinio*, era tale la Diana d'Efeso.

Ebant, o Ebaro, *sm.* (St. ant.), scudiere

di Dario, figlio d'Istaspe, che con istrano artificio procurò la corona di Persia al suo signore. *Erod.*

Ebbio (*ebulo*, *nebbio*, *sambuco salvatico*, *sambuchello*) (*sambucus ebulus* Linn.), *sm.* (Bot.), pianta della pentandria triginia e delle caprifoglie, simile al sambuco di cui è una specie, ma erbacea, i cui fiori hanno presso a poco le proprietà del sambuco arboreo, e la cui radice è purgante. Diz. sc. med.

Ebbone (sant'), *sm.* (St. eccl.), ventinovesimo vescovo di Sens, nato a Tonnerre, nella Borgogna, sul finire del xvii sec.

Ebbrezza, *sf.* (Iconol.), figura di un fanciullo con un corno in mano, e cinto il capo di una corona di vetro: sotto figura di fanciullo, perchè l'uomo ubbriaco balbetta qual fanciullo, e non ha uso maggior di ragione che nell'età puerile: il corno, simbolo d'impudenza, che caratterizza questo stato umiliante, e la corona di vetro annunziano la jattanza e l'ardire che l'accompagnano, e che presto debbono dar luogo al dispiacere e all'avvilimento. *C. Ripa.*

Ebdómada (settimana), *sf.* (Lett.), term. usato, parlando di numero settenario, nelle profezie e negli antichi scrittori. Alb.

Ebdomadario, ria (*settimanale*), *add. mf.* (St. eccl.), che si rinnova ogni settimana; e si usa specialmente dagli ecclesiastici in forza di *sm.*, parlando di colui che in quella settimana deve celebrare e far le altre funzioni sacre. Cr.

Ebdomagène, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἕβδομος, *settimo*, e γεινάομαι, *nascere*), soprannome di Apollo che gli abitanti di Delfo pretendevano essere nato il settimo giorno del mese *busione*.

Ebdomecontacómeti, *sm.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da ἑβδομήκοντα, *settanta*, e κώμη, *villaggio*), denominazione data da *Plinio* ad un popolo d'Etiopia al di sotto dell'Egitto che significa *abitanti di settanta villaggi. Martin.*

Ebdomie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἑβδόμη, *settima*, sottintesovi ἡμέρα, *giornata*), il settimo giorno d'ogni mese non solo in Atene, ma ancora in Delfo, il quale era sacro ad Apollo, essendo egli nato ai sette di *biso* o *busione*, mese delfico, corrispondente al mese attico *targellione*, o *munichione*. Bon.

Ebe (gr. ἥβη, *gioventù*), *sf.* (Mit.), dea della gioventù, figlia di Giove e di Giunone, secondo *Omero*. Secondo altri, Giunone soltanto era sua madre, e Giove colpito dalla bellezza della fanciulla le diede l'incarico di ministrare il nettare agli dei; ma essendo ella un giorno sconciamente caduta, venne rimossa dal suo ufficio, e sostituitole il fanciullo Ganimede figlio di Laomedonte re di Troja per comando di Giove rapito dall'aquila e trasportato in cielo. — *Ebe* fu moglie di Alcide (cioè la forza è propria della gioventù), con cui aveva comune un'ara in Atene. — Viene rappresentata incoronata di fiori con un aureo nappo in mano. *Paus.*, *Apollod.*

2. (Marin.) Ebe, così addimandasi il riflusso del mare. Sav.

Ebeaupin, *sm.* (Geogr. e Med.), nome di una sorg. minerale ferruginosa acidula fredda, vicino a Nantes in Francia.

Ebed Jesu, o Abd Jeschoua, *sm.* (Biogr. e Lett. orient.), soprannominato *Bar Brika* (il figlio di Brika o del benedetto), metropolitano nestoriano di Tsoba o Nisibi nell'Armenia, nel xiii sec., autore di un catalogo in versi degli scrittori siriaci, di cui *Abramo Echellensis* fu il primo che pubblicasse il testo corredato di una versione latina a Roma nel 1653, ristampato in seguito nel III vol. della *Biblioteca orientale d'Assemani.*

Ebeling (Giovanni Giorgio), *sm.* (Biogr.), maestro di cappella a Berlino e professore di musica a Stettin, il quale lasciò alcuni componimenti musicali, stampati nelle due suddette città, dal 1662 al 1669.

Ebenacée, *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἔβενος, *ebano*, *legno d'ebano*), famiglia di piante, così nominate perchè l'*ebano* n'è una specie. Bert.

Ebenossilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔβενος, *ebano*, e ξύλον, *legno*), nome di un albero che trovasi nelle foreste della Cochinchina, perchè la parte interna del legno di quest'albero è molto pesante, molto solida e nera come l'ebano. Bon.

Ebenstrézia, *sf.* (Bot.), genere di piante, indigene del Capo, i cui caratteri sono: calice spatiforme, intaccato, profondamente fesso al di sotto; corolla tubulata, irregolare, ad un solo labbro superiore, a 4 divisioni; 4 stami ineguali, i quali si mostrano a traverso dell'orlo inferiore della corolla; uno stilo; uno stimma; due semenze striate e convesse da una parte, dall'altra piane. Dum.

2. Non si conoscono che le due seguenti specie, cioè *ebenstrezia dentata*, e *a foglie cuoriformi*, la prima delle quali è molto elegante quando si trova in fiore. Le sue spighe numerose e varie attraggono gli sguardi per tutta la state, stagione in cui trovasene interamente coperta. I suoi fiori sono soavi ad odorarsi in sul mattino, di un odor forte e poco grato nel calore e nella metà del giorno, aromatici la sera, e profumano l'aria che li circonda. *Id.*

Eber (v. ebr. *compagno*, o *partecipe*,

transito), *sm.* (Bibb.), figlio di *Sale* e padre di *Faleg*, nato verso il 2281 av. G. C., e visse 464 anni. Non è vero ch'egli abbia dato il nome agli Ebrei, come hanno asserito molti scrittori.

2. (Biogr.) Eber (Paolo), dotto alemanno, seguace della dottrina di Melantone, nel xvi sec., di cui si ha un *Historia populi judaici a reditu babylonico ad Hierosolymæ excidium.*

Eberardo, o Evrardo, *sm.* (St. d'Ital.), duca del Friuli nel ix sec., padre di Berengario, che dopo di essere succeduto al padre nel ducato del Friuli, ch'era uno dei più importanti fra i grandi feudi d'Italia, fu re d'Italia ed imperatore.

2. (St. d'Al.) — il *Barbuto*, primo duca di Würtemberg.

3. (Lett.) — di Béthune, nell'Artesio, soprannominato *Grecista* dal titolo del seguente suo libro: *Græcismus de figuris et octo partibus orationis; sive grammaticæ regulæ versibus latinis explicatæ.* È questa una opera grammaticale sul gusto di *Donato*, e di cui veniva altre volte fatto uso nella maggior parte delle scuole della Francia e della Germania. Quest'illustre grammatico fiorì nella prima metà del xii sec.

Eberhard (Giovanni Enrico), *sm.* (Biogr.), giureconsulto tedesco e bibliotecario nel ginnasio di Coburgo, nel xviii sec. Oltre parecchie dissertazioni ed opuscoli si debbono a questo laborioso professore un *Dizionario politico di giurisprudenza*, e *Tre dissertazioni per illustrazione del diritto germanico.*

2. — (Giovanni Augusto), distinto filosofo, ed uno de' migliori scrittori della Germania, mancato a' vivi ne' primi anni del corrente secolo.

Eberlin (Daniele), *sm.* (Biogr.), avventuriere tedesco, nativo di Norimberga, nel xvii sec. I suoi terzetti per violino stampati a Norimberga nel 1675 provano che valeva molto in quello strumento, e ch'era abilissimo nel contrappunto.

Ebermanstadt, *sf.* (Geogr. e Litol.), picc. c. della Bav., nel circ. del Meno sup., nel cui territ. vi sono cave di marmo bianco.

Ebersbach, *sm.* (Geogr. e Comm.), vill. di Sass., nella Lusazia, rinomato per le sue manifatture di tela, le più consid. della Lusazia.

Ebersperger (Giovanni Giorgio), *sm.* (Biogr.), abile artista ed incisore di carte geografiche di Norimberga, nel xviii sec.

Eberstein, *sm.* (Geogr. e St. d'Al.), ant. contea d'Al., nella Svevia, presso la Selva Nera, fra il duc. di Vurtemberg ed il margraviato di Baden, che prese il nome da un castello fortificato sopra una roccia. Ebbe i suoi conti particolari, il primo de' quali, chiamato Bertoldo, visse circa l'anno 1120. Morto l'ultimo di essi, per nome Casimiro, l'anno 1660 la casa di Baden ottenne il possesso di questa contea. — Eravi pure un'altra contea di tal nome, nella bassa Sass., nel paese d'Hannover, con un cast. fra Bevern ed Oldendorf.

Ebert (Giovanni Gaspare), *sm.* (Biogr.), dotto filologo e bibliografo slesiano, i cui studj furono in particolar modo diretti ad illustrare la storia letteraria della sua patria nella prima metà del xviii sec.

2. — (Gian-Jacopo), matematico e filosofo, nato a Breslavia nel 1737, morto nel 1805, lasciando di sè la più alta riputazione nelle varie opere da lui pubblicate ed istruzione specialmente della studiosa gioventù.

Ebéso, *sm.* (St. ant.), capitano latino, ucciso da Eurialo. *Virg.*

Ebeys, *sm.* (St. orient.), soldano di Egitto, famoso pe' suoi tradimenti e per le sue crudeltà, nel xii sec.

Ebingen, *sf.* (Geogr. e Comm.), c. del Würtemberg, nella Foresta Nera, con rinomate manifatture di panni ed altre stoffe di lana, fabbriche di calzette e cappelli, e conciatoi.

Ebióne (v. ebr. *povero, miserabile*), *sm.* (St. eccl.), discepolo di Cerinto, propagatore ed amplificatore degli errori di quel famoso eresiarca, al tempo degli Apostoli. Ligi alle osservanze del giudaismo, i settatori di lui, detti perciò *Ebioniti*, si bagnavano frequentemente, non si lasciavano toccare da nessuno e si davano a mille pratiche superstiziose. Negavano la divinità di G. C., attribuendo falsi scritti agli Apostoli: e fu contro questi eretici, e contro Cerinto loro primo maestro, che s. Giovanni, ritornato da Patmos, compose il suo ammirabile Vangelo.

Ebioniti, *sm. pl.* (St. eccl.) V. la voce preced.

Ebisma, *sf.* (Geogr. ant.), città dell'Arabia felice, nel paese degli Adramiti. *Tolom.*

Eblana, *sf.* (Geogr. ant.), nome di una città dell'Ibernia (Irlanda), oggi *Dublino*, i cui abitanti chiamavansi *Eblanii. Id.*

Eblanii, *sm. pl.* (St. ant.) V. la voce preced.

Eblern, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. della Stiria, sulla riva destra dell'Ens, che ha una miniera di rame nei dintorni.

Eblis, *sm.* (Mit. maom.), nome che i Mussulmani danno al diavolo, asserendo che nel momento della concezione del loro falso profeta, il trono di *Eblis* fu precipitato nel fondo dell'inferno e che gl'idoli del paganesimo furono rovesciati. *Erbelot.*

Ebnat, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. della Bav., nel circ. del Meno sup., capoluogo di

una giurisdizione signorile, sulla riva sinistra della Nabe, ne' cui dintorni trovasi della bella terra da porcellana.

Ebnèh (lat. *Jamnia*), sm. (Geogr. e Archeol.), vill. della Siria, a poca dist. dal Medit., presso al quale si trovano le rovine di Ezdud (l'antica *Azot*).

Ebon, s. com. (Geogr. ant.), città della Palestina, appartenente ai Moabiti, mentovata dall' *Ortelio*.

Ebollizióne, o Ebullizióne, sf. (Farm.), stato di un liquido che bolle, movimento tumultuoso e violento di un liquido, dal fondo del quale il calorico rialza delle bolle prodotte da porzione di questo medesimo liquido ch' egli riduce allo stato vaporoso. Diz. sc. med.

2. (Med.) — term. popolare per esprimere qualunque specie di esantema. *ivi*.

Ebóne (v. gr. da ἥβη, *gioventù*), sm. (Mit.), dio adorato nella Campania, oggidì Terra di lavoro nel regno di Napoli, creduto lo stesso che Bacco, o piuttosto il sole. Noel.

Ebora (v. orient. *abbondanza*), sf. (Geogr.), ant. città delle Spagne, nella Lusitania (Portogallo), la moderna *Evora*.

Eboraco, s. com. (Geogr. ant.), città della Gran-Bretagna, oggi chiamata *Yorck*.

Ebota, sm. (St. ant.), atleta, il primo tra gli Achei che si distinse in Olimpia.

Ebráica, o Ebrea, sf. (Conchiliol.), conchiglia, detta anche con più proprietà *murice mucronato*. *Gab. fis.*

Ebraizzáre, n. (T. eccl.), imitare i riti degli Ebrei. Alb.

Ebraquanas, sm. pl. (St. mod.), popolo abitante la parte merid. del Sahara, presso i confini della Senegambia.

Ébrat al Calb (*semente del cuore*), sm. (Mit. maom.), parola per la quale i Musulmani intendono l'amor proprio e la concupiscenza che ci porta al peccato; come pure il peccato originale che riconoscono essere venuto da Adamo, e che chiamano principio di ogni nostra colpa. *Bibl. orient.*

Ebréa, o Ebráica, sf. (Conchiliol.), nome dato da' naturalisti ad una chiocciola bianchissima, punteggiata di nero, a foggia de' caratteri della lingua ebrea. Alb.

Ebreichsdorf, sm. (Geogr. e Comm.), vill. d'Austria, nel Wienerwald, sulla riva sinistra della Fischa, che ha uno de' più importanti filatoi di cotone dell' Austria, una gran fabbrica d'indiane, e molte fucine e magli. Questi stabilimenti occupano più di 14,000 persone, tanto di questo vill. che de' contorni.

Ébridi, o Western-Island (*isole occidentali*) (lat. *Ebudes*, *Hebrides*), sf. pl. (Geogr. e St. nat.), isole sparse dietro la costa occid. della Scozia, nell' oceano Atlantico. Queste isole formano due distinti arcipel., l'uno comprende le is. più lontane della costa di Scozia, cioè a dire le *Ebridi* propriamente dette, o *Longs-islands*; il secondo si compone delle is. che si potrebbero chiamare le *Ebridi-Sporadi*, perchè sono sparse senza ordine lungo le coste della Gran-Bretagna. Di quest' is., in numero di circa 200, soltanto 87 sono abitate, e sono ricche in minerali, come ferro, piombo, rame, marmo, porfido, pietra calcarea e da fabbrica, lavagna, terra a follone, carbone terroso, allume ec.

2. Ebridi nuove, gruppo d'is. del grand' oceano all' or. della nuova Olanda, scoperto nel 1606.

Ebro, sm. (St. ant.), figliuolo di Cassandro re di Tracia, il quale avendo rispinto con orrore le impudiche sollecitazioni della matrigna Damasippe, fu da lei accusato, perseguitato dal padre, e per liberare sè stesso da un delitto, si precipitò nel fiume Rombo, che dopo la sua morte fu chiamato *Ebro*. *Strab.*

2. — figlio di Dolicaone, compagno di Enea, ucciso da Mezenzio. *Virg.*

3. (Geogr.) — (lat. *Iberus*), f. della Sp., che ha la sua sorg. al nodo ove i monti Iberici si legano ai Cantabri, e recasi nel Medit. al porto degli Alfaqui. Dal nome latino di questo fiume, fu chiamata un tempo *Iberia* la Spagna stessa.

Ebroino, sm. (St. del med. evo), maestro del palazzo sotto *Clotario III*, famoso negli annali francesi per la sua atrocità. Egli fu da ultimo ucciso da un certo *Ermanfredo*, il quale era stato da lui spogliato delle proprie sostanze, nel 681.

Ebsambul, o Ibsambul, sm. (Geogr. ed Archeol.), ant. tempio della Nubia turca, sulla riva sinistra del Nilo. È tagliato in una roccia che s'innalza verticalmente sopra il fiume, ed è ancora a perfezione conservato. Vi sono all' ingresso 6 statue colossali; l'interno è maestoso, e le mura sono ornate di sculture di uno stile che indica una remota antichità, coperte di geroglifici. Questo tempio all' esterno è cinto da statue colossali, le cui figure sono piene di espressione.

Ebude, sf. pl. (Geogr. ant.), isole poste all' occ. della Gran-Bretagna, presentemente le *Ebridi*.

Ebullizióne (*bollimento*), sf. (Farm.), veemente agitazione di un fluido, che manda bolle e gorgoglia allorchè è esposto all' azione del fuoco. Alb.

2. (Chim.) — dicesi altresì del moto intestino e violento di due materie di diversa natura, le quali mescolandosi e combinandosi insieme, ribollono, e mandano bolle all' aria es. sulla loro superficie. *Id.*

3. L' *ebullizione* è diversa dalla *fermenta-*

zione e dell'*effervescenza*, sebbene talvolta si confondono, a cagione del moto che le accompagna. Alb.

Ebolo (Pietro d'), *sm.* (Biogr.), poeta latino e cronachista siciliano della fine del xii sec., di cui esiste un *Carmen de motibus siculis*, contenente una relazione degli affari di quell'isola sotto Tancredi, e l'imperatore Enrico VI.

Ebura, o Ebora, *sf.* (Geogr. ant.), città delle Spagne, secondo *Plinio*, corrispondente alla moderna *Alcala-Real*, fra Granata e Cordova.

Eburaici, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Gallia, che abitava nella diocesi di Evreux.

Eburini, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'Ital. nella Lucania, secondo *Plinio*.

Eburneo, ea, *add. mf.* (Anat.) (v. lat. da *ebur*, avorio), ch'è fatto d'avorio, o che rassomiglia all'avorio, epiteto che fu dato alle cartilagini che diventano come d'avorio; fenomeno attribuito all'accumulazione del fosfato calcare. Diz. sc. med.

Eburnificazione, *sf.* (Anat.), denominazione data alla trasformazione eburnea cui soggiacciono le cartilagini. *ivi.*

Eburoni, *sm. pl.* (St. ant.), uno de' più antichi popoli della Gallia Belgica, o della seconda Germania, che abitavano il territorio di Liegi.

Eburonia, *sf.* (Geogr. ant.), città della Gallia Belgica, nel paese di Liegi.

Ebuso, *sm.* (St. ant.), capitano latino, ucciso da Corineo. *Virg.*

E C

Ecabe, *sf.* (Mit.), una delle Danaidi, sposa di Driante. *Ovid.*

Ecaerge, *sf.* (Mit.), figliuola di Borea e di Orizia, e sorella della dea Ope, deità favorevole ai cacciatori, ninfa della campagna e dei boschi, appassionata per la caccia, è terror delle belve che da lontano colpiva colle sue frecce. *Paus.*

Ecaergo, ga, *add. mf.* (Mit.) (v. gr. da ἑκὰς, *lontano*, ed ἔργον, *opera*, cioè *che colpisce da lungi*), epiteto che *Omero* dà frequentemente ad Apollo, a Diana e ad altre divinità armate di frecce e di turcasso. Bosi

2. — soprannome altresì di Venere nell'isola di Cea. Noel.

Ecale, o Ecalene, *sf.* (Mit.), povera donna vecchia, ma virtuosa, in casa della quale alloggiò Teseo mentre andava alla guerra contro i Sarmati. *Ovid.*

2. — una delle figlie di Minosse e di Pasifae. *Id.*

Ecalesie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da Ἑκάλη, *Ecale*, nome proprio di un borgo dell'Attica e di una vecchia del borgo stesso), denominazione delle feste che nel borgo suddetto celebravansi in onore di Giove, perciò detto *Ecaleo*, istituite da Teseo, perchè fuvvi cortesemente accolto, allorchè andò contro il toro maratonio, e ne ritornò vincitore. *Montf.*

Ecaleso, Ecalio, o Ecaleo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove. *Id.*

Ecalia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città di Grecia, nella quale regnava Eurito e che fu distrutta da Ercole, perchè codesto principe le negò la propria figlia Iole dopo avergliela promessa. *Strab.*

2. — moglie di Menelao, che diede il nome ad una regione della Messenia. *Paus.*

Ecamede, *sf.* (St. ant.), figlia di Arsinoo, re di Tenedo, che dai Greci fu data in dono a Nestore quando s'impadronirono di quest'isola. *Om.*

Ecastor, o Mecastor (Lett.), formole di giuramento proprio delle donne, e corrispondenti a *Aedepol*, giuramento degli uomini: come dire *me Castor*, sottinteso *juvet* (Castore m'ajuti) Noel.

Ecate, *sm.* (Mit.), divinità, intorno alla cui origine discordano i mitologi, e che credesi comunemente regnar in cielo col nome di *Luna*, in terra con quello di *Diana*, e nell'inferno con quello di *Ecate Proserpina*. Trasse ella forse il nome da ἑκατὸν, *cento*, o perchè, considerata come la virtù vegetativa della terra, rende cento grani per uno; o perchè si placa con cento vittime, o perchè lascia errare per cento anni sulle rive dello Stige le ombre de' morti insepolte; o da ἑκὰς, *lontano*, per la sua destrezza a saettare, riguardata come cacciatrice. *Conti A.*

2. — la caverna maggiore che si supponeva nella luna, e nella quale alcuni autori mettono il luogo di castigo riservato alle anime de' malvagi.

3 — nome che da *Esiodo* si pretende dato ad Ifigenia dopo la sua morte.

Ecatea, *sm.* (Bot.), nome di una pianta, i fiori della quale hanno gli stami con tre scissure, il pistillo con tre stimmi; e siccome il colore della pianta è oscuro e la qualità sospetta, si è fatta un'allusione alla triplice Ecate, dea dell'inferno. Bosi

2. (Mit.) — *add. f.*, soprannome di Diana. *Ovid.*

Ecatee, *sf. pl.* (Mit.), apparizioni di larve di prodigiosa grandezza, che accadevano nei misteri di *Ecate*. Noel.

2. — statue che gli Ateniesi innalzavano dinanzi alle loro case. *Id.*

Ecateo, *sm.* (Mit.), padre delle Oreadi. *Id.*

2. (Lett. e St. ant.) — (*di Mileto*), figlio di Egesandro, originario di una delle famiglie

più riguardevoli della Jonia, a cui devesi un corpo di storia, dal quale sembrano tratti i frammenti citati presso gli antichi sotto titoli differenti. Egli preparò per tal modo la via ad *Erodoto*, che lo cita più volte. Questi frammenti sono stati raccolti da *Creuzer*, e fanno parte della raccolta intitolata *Historicorum graecorum antiquissimorum fragmenta.*

Ecatèsie, *sf.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da Ἑκάτη, dea dell'inferno), feste che celebravansi in Stratonica ogni anno con grande affluenza di popolo in onore di Ecate. *Strab.*

Ecato, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἑκάς, *lontano*, ed ἑκατόν, *cento*, cioè *che vibra lontano i suoi dardi*), soprannome del Sole, perciocchè, secondo una tradizione particolare, egli aveva ammazzato il serpente Pitone con cento colpi di freccia; ed era più accetto a questo dio il nome di *Ecato* che quello di *Pitio.* Noel.

Ecatòboli, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἑκάς, *lontano*, e βάλλω, *vibrare*), soprannome di Apollo e di Diana, preso dai raggi di luce ch'essi vibrano. *Id.*

Ecatòmbe, *sf. indecl.* (St. ant.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e βοῦς, *bue*), sacrifizio di cento vittime, e propriamente di cento buoi, ma che in seguito venne applicato ai sacrifizj di cento animali della medesima specie, ed anche di cento leoni o di cento aquile, ch'era il sacrifizio imperiale. Questo sacrifizio che si faceva nel medesimo tempo sopra cento altari di erbose zolle da cento sacrificatori, si offriva in casi straordinarj e prosperi o calamitosi. *Montf.*

Ecatombèe, *add. e sf. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), feste in onore di Giunone, detta anche *Erea*, instituite in Argo da Archino suo re, nel primo giorno delle quali sacrificavansi alla dea cento buoi, i di cui avanzi si solevano distribuire tra i cittadini. *Montf.*

Ecatombèo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome di Giove e di Apollo in Caria e in Creta, perchè si offerivano particolarmente a queste due deità le ecatombe. Noel.

Ecatombeóne, *sm.* (St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), il primo mese dell'anno attico, che corrispondeva a settembre, così detto dal gran numero di ecatombe che si sacrificavano nel corso de' suoi trenta giorni. *Plut.*

Ecatompedóne, *sm.* (Archit. e St. ant.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e πέδον, *suolo*, o *piano di un edifizio*, sottinteso ποῦς, *piede*), tempio magnifico in Atene dedicato a Minerva, il quale aveva cento piedi di lunghezza da ogni lato, altrimenti chiamato *Partenone. Id.*

2. (Geogr. ant.) — nome altresì di una città dell'Epiro. *Strab.*

Ecatòmpilo, *s. com.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e πύλη, *porta*, cioè *dalle cento porte*), epiteto che *Omero* dà alla vasta, possente e doviziosa città di Tebe in Egitto. Fu ella per la sua grandezza detta anche Διόσπολις (città di Giove o divina), cioè immensa. Ivi facevano la sua residenza gli antichi re di Egitto. *Paus.*

2. — città di Libia, edificata da Ercole, dopo ch'ebbe ucciso il tiranno Busiride. *Diod. sic.*

3. (Archit.) — denominazione data altresì ad un portico a cento colonne del teatro di Pompeo in Roma. Bon.

Ecatòmpoli, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e πόλις, *città*, cioè *dalle cento città*), nome che i Greci davano all'isola di Creta ed alla Laconia, perchè ciascheduno di questi paesi conteneva cento città. *Martin.*

Ecatoncèfalo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e κεφαλή, *testa*, *capo*), epiteto che *Pindaro* dà al gigante Tifeo, non perchè avesse cento capi, ma perchè sepolto sotto l'almo vomita tanto fuoco, quanto vomitar ne potrebbero cento fauci. Bon.

Ecatonchiro, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e χείρ, *mano*, cioè *dalle cento mani*), epiteto da *Omero* dato al gigante figlio di Nettuno, detto *Briareo* dagli dei (cioè nel linguaggio antico), ed *Egeone* dagli uomini (cioè nel moderno), il quale liberò Giove dalla congiura degli altri dei, sedendosi al di lui fianco. *Id.*

Ecatonfonìumo, *sm.* (St. ant.), sacrifizio nel quale sono immolate cento vittime. Gli Ateniesi ne facevano uno in onore di Marte. *Id.*

Ecatonfonìa, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e φονεύω, *far uccisione*, *strage*), sacrificio usato fra gli antichi Messenj, che veniva offerto in onore di Giove da coloro i quali avevano uccisi cento nemici in battaglia. *Paus.*

Ecatonnesi, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἕκατος, *Apollo*, e νῆσος, *isola*), isole situate nello stretto ch'è tra l'isola di Lesbo ed il continente dell'Asia minore, così dette per essere questo dio molto venerato in quei luoghi. *Strab.*

Ecatonstilo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e στύλος, *colonna*), portico che ha cento colonne. Bon.

Ecatòntoco, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da ἑκατόν, e τόκος, *usura*), epiteto degli usuraj, la maggior parte de' quali danno ad imprestito il danaro col grazioso interesse del cento per cento. *Id.*

Ecatontarco, *sm.* (Mil. e St. ant.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, ed ἀρχός, *capo*), nome

greco del centurione, ossia del comandante di cento soldati. Noel.

Ecbasio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐκβαίνω, *sbarcare*), soprannome sotto il quale i Greci offrivano sacrifizj ad Apollo allorchè approdavano a terra dopo una felice navigazione. *Id.*

Ecbatana (oggidì *Amadan*, o *Hamadan*), *sf.* (Geogr. e St. ant.), cel. città d'Asia, capitale della Media, dopo Dejocete che la fece fabbricare, situata da *Diodoro* alla distanza di dodici stadj dal monte Oronte, in una pianura. Essa aveva, secondo lo stesso *Diodoro*, dugento cinquanta stadj di circonferenza. Nel libro di Giuditta la fondazione di *Ecbatana* viene attribuita ad Arfassade. Può essere per altro, come pensa il *Calmet*, che Arfassade sia lo stesso che Fraorte, successore di Dejocete; oppure che questo principe, chiunque egli sia, abbia fatte delle riparazioni alla città, per cui ne venne riguardato come il fondatore.

2. — città della Siria, alle falde del monte Carmelo, dalla parte di Tolemaide, nella quale morì Cambise ritornando dall'Egitto per andare a Susa.

3. — ant. c. dell'Asia, nella Perside, soprannominata *dei Magi*, per distinguerla da quelle di Media e di Siria, e perchè apparteneva ai Magi.

Ecbirsoma, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *di fuori*, e βύρσα, *pelle, tegumento*), elevazione, sporgimento di un'articolazione, di un osso, ed anche di un corpo qualunque che sollevi la pelle o la trafori. Cast.

Ecbolè (v. gr. *uscita*, *sortita*), *sm.* (Mus. ant.), nella musica dei più antichi Greci era un'alterazione del genere enarmonico, allorchè una corda era accidentalmente innalzata di cinque *diesis* al di sopra del suo accordo ordinario. Bon.

Ecbolici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐκβάλλω, *scacciar fuori*, *expellere*), epiteto de' rimedj atti a sollecitare il parto, e che tendono a provocare l'aborto. Cast.

Eccalittrocarpa, *sm. pl.* pi (Bot.) (v. gr. da ἐκ, *da*, *fuori*, καλύπτρα, *cuffia*, *coperta*, e καρπός, *frutto*), classe di piante, o piuttosto divisione della XXIV classe del Sistema sessuale di *Linneo* detta *crittogamia*, che comprendono de' vegetabili di varia fronda, frutti a cuffia, che cadono prima della maturità dalla cassula, la quale si apre per mezzo di valvole. Bon.

Eccard, o Eckhart (Gian-Giorgio d'), *sm.* (Biogr.), cel. storico ed antiquario, nato in Duingen nel ducato di Brunswich nel 1674, morto a Wurtzburg, consigliere, storiografo, archivista e bibliotecario di quel vescovato, nel 1730. Fra le varie opere, di cui arricchì egli la repubblica letteraria, merita particolare menzione il suo *Corpus historicum medii aevi*.

Eccatartico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e καθαίρω, *purgare*), epiteto de' medicamenti che purgano il corpo delle materie impure pei pori della pelle. Cast.

Ecceità, *sf. indecl.* (Log.), particolarizzazione, individuazione. Alb.

Eccelino (*da Romano*), *sm.* (St. d'Ital.) V. Ezzelino.

Eccentricità, *sf. indecl.* (Matem.), la distanza o differenza che passa tra centro e centro di due cerchi eccentrici. Cr.

2. (Astron.) — dicevasi dagli antichi la distanza del centro dell'orbita di un pianeta dal centro della terra. Alb.

Eccèntrico, ca, *add. mf.* (Matem.) (v. gr. da ἐξ, *di fuori*, e κέντρον, *centro*), term. applicato a due circoli o due sfere, che quantunque contenute in qualche modo ciascuna dentro l'altra, pure non hanno il medesimo centro; e conseguentemente non sono parallele; in opposizione al termine *concentrico*, dove sono parallele, ed hanno un solo e comune centro. Bon.

2. *Eccentrico*, in forza di *sm.*, spazio di figura eccentrica. *Gal.*

Eccere (Lett.), formola di giuramento, per Cerere. Noel.

Ecchellense, o Echellense (Abramo), *sm.* (Biogr. e Lett.), dotto maronita, che fu professore delle lingue siriaca ed araba nel collegio reale a Parigi, nel XVII sec., morto in Roma, nel 1664, nella stessa qualità. Esistono di lui molte opere, nelle quali si adopera specialmente di conciliare i sentimenti degli Orientali con quelli della Chiesa romana contro i Protestanti. Tradusse altresì dall'arabo in latino per commissione del granduca di Toscana Ferdinando II il V, VI e VII libro de' *Conici di Apollonio*.

Ecchèo, o Echèo, *sm.* (Lett. e St. ant.), sorta di vaso di rame, che si metteva ne' teatri per far risonare la voce. *Salv.*

Ecchimòma, o

Ecchimòsi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, o ἐξ, *di fuori*, e χυμός, *sugo*, *umore*), effusione di sangue dai vasi cutanei fra gl'interstizj di questi e la pelle, prodotta da qualche contusione, per cui si forma un tumore livido o nero, molle, che cede a toccarlo, e che ordinariamente non cagiona alcun dolore. — Diversifica però l'*ecchimoma* dall'*ecchimosi*, non essendovi in questa estravasione. Diz. sc. med.

Eccitabilità, *sf. indecl.* (Fis. e Med.), facoltà che hanno i corpi organici viventi di mettersi in azione, mediante uno stimolo. *ivi.*

2. (Bot.) — V. Irritabilità.

Eccitamento, *sm.* (Fis. e Med.), la

quantità d'azione de' solidi che risulta in generale dall'applicazione degli stimoli sul solido vivo. G. B.

2. *Cullen* indicava con questa parola il risultamento dell'energia e dell'azione del cervello. Diz. sc. med.

Eccitante, *add. com.*, e *sm.* (Med.), agg. di rimedio che ha virtù di *stimolare*, cioè di dar forza, accrescere in generale l'azione del solido ec. G. B. — *Brown* considerò come eccitanti tutti i corpi della natura, i quali messi in contatto coi corpi organici viventi modificano più o meno il movimento vitale. Diz. sc. med.

Eccitare, *att.* (Med.), accrescere lo stimolo, e in generale il vigore, la forza de' solidi ec. G. B.

Eccitatóre, *add.* e *sm.* (Fis.), stromento di fisica, di cui si fa uso per iscaricare un apparecchio elettrico, senza esporsi a riceverne la scossa. Diz. sc. med.

Eccitatrice, *add. f.* (Fis.), nome dato da *Blainville* a quella facoltà che possiede la sostanza nervosa. *ivi.*

Eccitazióne, *sf.* (Med.), azione degli eccitanti sopra il corpo vivente. *ivi.*

2. — esercizio regolare dell'azione vitale. *ivi.*

3. — innalzamento generale o parziale del movimento vitale. *ivi.*

Eccles (Ambrogio), *sm.* (Biogr.), critico irlandese, che si rese chiaro tra i commentatori di Shakeaspeare pel suo gusto e pel suo sapere, nel xviii sec.

Ecclésia (*chiesa*), *sf.* (Teol.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e κλέω, sinc. di καλέω, *chiamare*), vocabolo che presso i Greci significava l'adunanza de' cittadini dal banditore chiamati per deliberare sulle cose pubbliche, e ch'è stato in seguito costantemente applicato ad esprimere 1. la congregazione dei fedeli che per mezzo del battesimo e della fede fanno parte del corpo mistico di G. C., uniti dalla stessa credenza, ed avendo per capo il sommo pontefice romano successore di s. Pietro; 2. i principali ministri della religione, o la loro autorità; 3. i fedeli di un regno, o di una città; 4. finalmente il tempio od il luogo dove si adunano i Cristiani per ascoltare la divina parola, ricevere i sacramenti ed assistere alle funzioni ecclesiastiche. Bon.

Ecclesiarca, *sm.-pl.* chi (St. eccl.) (v. gr. da ἐκκλησία, *chiesa*, *radunanza*, ed ἀρχός, *principe*, *capo*), il sacerdote primario di una chiesa. *Id.*

Ecclesiaste, ed **Ecclesiastico**, *sm.* (Teol.) (v. gr. da ἐκκλησιάζω, *radunare*, *arringare al pubblico*), il primo è il nome di un libro della sacra Scrittura, composto da Salomone, e significa *predicatore*, *radunatore*, perchè il contenuto di questo libro viene diretto ad una moltitudine adunata, chiamato da s. Girolamo *panaretos*, cioè principale. L'altro è pure un libro della Scrittura del Testamento vecchio, che vuolsi composto da Sidrach, e vi si sviluppano delle erudizioni utili per un predicatore che deve ragionare al popolo congregato. Bon.

Ecclesiastério, *sm.* (Archit. e St. ant.), (v. gr. da ἐκκλησία, *adunanza*, e questa da ἐκ, *da*, e κλέω, sinc. di καλέω, *chiamare*, ed ἵστημι, *stare*), nome di un piccolo teatro presso gli Alabondei, popolo della Troade, dall'architetto Apaturio piacevolmente sì, ma stranamente dipinto, cui riprova *Vitruvio*. Diz. mit.

Ecclisi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e κλίνω, *abbassarsi*), lussazione. Cast.

Eccope, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐκκόπτω, *tagliare*, *amputare*, cioè *taglio*, od *amputazione*), vocabolo che corrisponde propriamente alla parola latina *excisio*, ch'è quando un pezzo di osso viene separato affatto dal rimanente e troncato. Impropriamente però si usa anche da alcuni autori per dinotare una specie di frattura o soluzione di continuità di un osso del cranio; altrimenti e meglio *encope*. V.

Eccopeo, *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. e. s.), specie di scalpello di cui si servivano gli antichi per togliere qualche parte inutile o nocevole delle ossa, principalmente di quelle del cranio. Il coltello lenticolare è una varietà di questo stromento. Diz. sc. med.

Eccoprótici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, o ἐξ, *fuori*, e κόπρος, *escremento*), catartici, o purgativi dolci, la di cui azione non si estende più in là del canale intestinale, ma si limita alla sua evacuazione. *ivi.*

Eccortítico, *add.* e *sm.* (Farm.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e κορθύω, *ammassare*, cioè *ch'espelle gli umori ammassati nel corpo*), dicesi de' rimedj contro le ostruzioni, o di quelli che applicati sopra la pelle, aprono i pori. *ivi.*

Eccremocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐκ, *da*, κρεμάω, *appendere*, e καρπός, *frutto*, cioè *frutto pendente*), il frutto della pianta di questo nome ch'è pendente. Bon.

Eccrinología, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκκρίνω, *separare*, *segregare*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), parte della medicina, che tratta delle escrezioni, o dell'espulsione degli escrementi fuori del corpo. *Lavois.*

Eccrito, *sm.* (Mit.), re di Ecalia, padre di Omfale, favorita di Ercole. *Montf.*

Ecdice, *sm.* (St. dell'Imp. rom.), padre, secondo *Sozomeno*, dell'imp. Avito, il quale

per consolarsi della perdita di tale dignità, si fece vescovo, nel v sec.

2. Ecdice, o Ecdicio (*Hecdicius*), figlio dell'imp. Avito e fratello di Papianilla, moglie di Sidonio Apollinare, il quale comandava la cavalleria nelle Gallie sotto l'impero d'Antemio, creato patrizio dall'imp. Giulio Nepote per ricompensa de' servigj prestati all'impero.

Ecdico, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e δίκη, *giustizia*, *giudizio*, *azione pubblica*, cioè *difensore*), specie di magistrato, le di cui funzioni nei paesi greci non erano molto dissimili da quelle che sono esercitate nei nostri paesi dagli ufficiali che si chiamano sindaci. Bon.

Ecdisie, o

Ecdýsie, *sf. pl.* (St. nat. e Mit.) (v. gr. da ἐκδύω, *spogliare*), feste di Latona, celebrate in Festo, città di Creta, in memoria di un prodigio operato da questa dea. *Montf.*

Ecdora, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e δέρας, *pelle*), propriamente l'azione di scorticare, termine usato per esprimere in generale un'escoriazione, e in particolare quella del canale dell'uretra. Cast.

Echechiría, o Echecheiría, *sf.* (Mit. e St. ant.), (v. gr. da ἔχω, *tenere*, e χείρ, *mano*), nome che venne imposto dai Greci alla moglie d'Ifito, re d'Elide, contemporaneo di Licurgo, il quale rinnovò i giuochi olimpici già istituiti da Ercole, e volle che durante la loro celebrazione cessassero le ostilità in tutta la Grecia. Fu ella adorata dappoi come dea che presiede alle tregue. *Paus.*

Ecfiàs (gr. ἐκφυάς, cosa attaccata ad un'altra, dalla quale però nacque, cioè *appendice*), *sm.* (Anat.), nome dato dai Greci all'appendice vermicolare del cieco. Cast.

Ecfísa, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *di fuori*, e φῦσα, *flato*, o da φυσάω, *spirare*), emissione di flato per l'uretra o per la vagina, sintomo di fistola dell'ano che penetra nell'utero e nell'ano. *Id.*

Ecfisesi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e φυσάω, *soffiare*), grande e subitanea espirazione, nella quale una gran colonna d'aria esce ad un tempo dal polmone: respirazione di persona anelante. *Id.*

Ecfisi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e φύω, *spingere*, *generare*), sinonimo d'*apofisi*. V.

2. *Ecfisi del ventricolo* fu da qualche autore chiamato il duodeno. *Id.*

Ecfonési, *sf. indecl.* (Rett.) (v. gr. da ἐκφωνέω, *pronunciare* o *parlare*, *con voce chiara*), figura conosciuta altrimenti sotto il nome di *esclamazione*, e si fa quando con un improvviso interrompimento del discorso, o con un'alzata di voce molte volte noi esprimemo un più gagliardo affetto dell'animo e la gravezza ed atrocità di qualche cosa. Bon.

Ecfora, *sf.* (Archit.) (v. gr. da ἐκ, *di fuori*, e φέρω, *portare*), termine architettonico dinotante la projettura o sporto, e ordinariamente la linea o la distanza tra l'estremità di un membro, ed il nudo o vivo della colonna od altra parte da cui sporge. Altri però definiscono ch'ella sia la linea retta intercetta tra l'asse e la più esterna superficie di un membro. Diz. mar.

Ecfrassi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐκφράττω, *aprire*, *liberare dall'ostruzione*), apertura o dilatamento dei pori della cute. *Lavois.*

Ecfráttici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de' rimedj atti ad aprire i vasi e levare le ostruzioni. *Id.*

Echard (Giacomo), *sm.* (Biogr.), dotto domenicano, nativo di Rouen, nel xvii sec., morto a Parigi nel 1724, di cui abbiamo in latino una *Biblioteca degli Scrittori del suo ordine*, che può servire di modello in questo genere.

2. — (Lorenzo), storico inglese del sec. xviii, morto a Lincoln nel 1730, di cui, tra le altre, esistono le seguenti opere: *Storia romana, dalla fondazione di Roma, fino alla fondazione dell'impero per Augusto*; *Storia generale ecclesiastica, dalla nascita di Cristo fino all'introduzione del cristianesimo sotto Costantino*; *Storia dell'Inghilterra, dall'invasione di Giulio Cesare sino alla fine del regno di Giacomo I.* Egli è altresì autore di un piccolo *Dizionario geografico*, intitolato l'*Interprete del gazzettiere o del novellista*, che oggigiorno è la più conosciuta delle sue opere, e sul modello della quale *Vosgien* ha in seguito compilato il suo *Dizionario geografico manuale*.

Echaux, *sf. pl.* (Geogr. e Mineral.), fucine di Fr., nel dipart. dei bassi Pirenei, alimentate da molte miniere di ferro che stanno nelle mont. vicine, e il cui prodotto è di eccellente qualità.

Echia, *sf.* (Mus.) (v. gr. da ἠχώ, *eco*, *voce ripercossa*), vocabolo esprimente i diversi suoni e figure che congiunti formano una consonanza grata all'orecchio. *Bon.*

2. (Archit.) — quell'atta disposizione de' teatri, per cui la voce risalta ed insieme raccogliesi, e più chiara e più gioconda colpisce l'orecchio degli astanti. *Vitr.*

Echedámia, *sf.* (Geogr. ant.), città della Grecia, nella Focide. *Paus.*

Echecheiria, *sf.* (Mit. e St. ant.) V. Echechiria.

Echecléo, *sm.* (Mit.), figlio di Attore, sposo di Polimela, amata da Mercurio. *Om.*

Echeclo, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, che morì per mano di Patroclo. *Om.*

2. — altro capitano trojano, figlio di Agenore, ucciso da Achille. *Id.*

Echecrate, *sm.* (St. ant.), giovine tessalo, il quale colpito dalla bellezza di una giovane sacerdotessa di Delfo, la rapì, il che diede luogo al regolamento in virtù del quale fu interdetto alle vergini giovani di rendere le risposte dell' oracolo. *Diod. sic.*

2. — gran sacerdote di Apollo Tegireo, durante la guerra de' Medi. *Plut.*

Echedòro, *sm.* (Geogr. ant. e Mit.), fiume della Macedonia, che gettavasi nell' Egeo, presso Tessalonica, sulla ripa del quale Ercole fu inseguito da Cigno; ma il fulmine separò i due combattenti. *Montf.*

Echèlide, *sm.* (Geogr. e St. ant.), borgo dell' Attica, così chiamato a cagione di un certo *Echelo*, il quale anch' esso derivava il suo nome da un luogo chiamato Ἕλος, che significa *palude*. In codesto borgo facevansi de' giuochi solenni e dei certami mentre si celebravano le feste panatenee. Noel.

Echefróne, *sm.* (St. ant.), uno de' figliuoli di Nestore. *Om.*

2. — nome pure di un figlio di Ercole e di Psofi, e di un altro di Priamo. *Paus.*, *Apollod.*

Echeio, o **Echèo**, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἦχος, *suono*) V. Eccheo.

Echellense (Abramo), *sm.* (Biogr. e Lett.) V. Ecchellense.

Echèmo, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Aeropo, re di Tessaglia, che uccise in duello Illo, figlio di Ercole, in forza di che gli Eraclidi furono obbligati di rinunciare al Peloponneso per lo spazio di 50 anni. *Paus.*

Echemone, *sm.* (St. ant.), figlio di Priamo, ucciso da Diomede sotto le mura di Troja. *Om.*

Echenaide, *sf.* (Mit.), ninfa amata da Dafni. Noel.

Echeneide, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἔχω, *trattenere*, e νηῦς, per ναῦς, *nave*), nome dato ad un genere di pesci, chiamati volgarmente *remore*, perchè secondo la credenza quasi universale degli antichi naturalisti, avevano la forza di poter fermare o ritardare il corso delle navi. Buff.

Echenèo, *sm.* (St. ant.), il più vecchio, il più eloquente e di maggiore speranza tra i Feaci. *Om.*

Echèpolo, *sm.* (St. ant.), figlio di Anchise, il quale aveva dato a Menelao una bella cavalla per esentarsi di andar con lui alla guerra, e per avere la libertà di vivere tranquillamente nella bella città di Sicione. *Id.*

Echetlèo, *sm.* (St. ant.), eroe onorato dagli Ateniesi. Noel.

Echeto, *sm.* (St. ant.), re di Epiro, che visse, secondo *Omero*, al tempo di Ulisse; e che viene da lui rappresentato per l' uomo più crudele del mondo.

Echidna, *sf.* (Mit.) (v. gr. da ἔχω, *trattenere*), denominazione della vipera, perchè dentro di sè tiene il feto sino a farlo morire. La favola con questo nome indica un mostro, che ha la metà del corpo di una bellissima ninfa e l' altra metà di uno spaventoso e orribile serpente. Questo mostro figlio di Crisaori e di Calliroe figlia dell' Oceano partorì da Tifeo l' Idra, Orco, il Cerbero ed altri mostri. *Apollod.*

2. (Ittiol.) — specie di pesce del genere *murenofide*, a motivo della sua rassomiglianza con un serpente, e specialmente della sua testa piccola e depressa, somigliante a quella di una vipera. Bon.

Echinadi, o **Eschinadi**, *sf.* (Mit. e Geogr.), ninfe, le quali avendo fatto un sacrifizio di cento tori, invitarono alla festa tutte le deità campestri, ad eccezione del fiume Acheloo. Punto questo dio da tale dimenticanza, gonfiò le sue acque in maniera che devastò tutta la campagna, e strascinò nel mare le cinque ninfe col luogo in cui celebravano la festa. Nettuno impietosito alla loro disgrazia, le convertì in isole; le moderne *Curzolari. Ovid.*, *Plin.*

Echinalópece, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, ed ἀλώπηξ, *volpe*), regione d' Arcadia, che prima chiamavasi *Azania*, della quale un pastore detto Euforbo aveva fatto cessare la sterilità mediante il sacrifizio di un riccio e di una volpe. Noel.

Echinanto, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, ed ἄνθος, *fiore*, ed in questo caso *rosa*), nome dato ad un genere di vermi marini, chiamati ancora *rose di mare*, perchè il loro nicchio è coperto di piccoli pungoli setolari, ora rialzati, ora sdrajati: nella circonferenza ora è rotondo, ora ad angoli ottusi, ora ovale, ora ritagliato. I dieci viali sono curvi, due a due rappresentano una foglia allungata, e tutti insieme una rosa. Pino.

Echinária, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*), nome dato ad un genere di piante, perchè i loro fiori offrono una gluma membranosa e a due valve che rinchiude tre fiori o *pale* (specie di corolla delle gramigne). Queste valve della gluma sono puntate, ellittiche, quasi eguali, un po' più corte delle *bale*, e terminate da uno, due o tre denti o punte acute. Le *bale* sono ruvide, diritte ed a due valve, delle quali l' esteriore è la più grande e frastagliata nella sommità in quattro o cinque strisce subulate, cioè in forma di lesina; d' onde il nome d' *echinaria*, cioè arricciato alla maniera del riccio. *Sonn.*

Echinàto, ta, *add. mf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), agg. delle conchiglie che sono

armate di punte simili agli spuntoni degli echini o ricci marini. Alb.

2. (Bot.) *Echinato pericarpio*, quello che da per tutto è guarnito di piccole punte, per mezzo delle quali si attacca e s'infilza ai corpi che gli si avvicinano. I baccelli della liquirizia, le caselle del castagno d'India ec. ce ne forniscono degli esempj. Bert.

3. (Archit.) *Echinato* dicesi di un tetto composto di tegole spesse, scabre e spinose quasi a foggia di riccio marino, o piuttosto, come altri vogliono, dalla cornice arricciata in cui termina. Diz. mat.

Echinei, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia di animali quadrupedi, che hanno il corpo coperto di spini corti e forti, o di peli molto ruvidi. Bon.

Echini, *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome col quale i crittogamisti dinotano quelle protuberanze acute di alcuni funghi le quali tengono nascoste le parti della fruttificazione. Bert.

Echínidi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato ad una sezione di zoofiti, perchè quasi tutti i generi compresi sotto questa sezione hanno il corpo guernito di piccoli spini, di modo che rassomigliano ad un riccio.

Echinii, *sm. pl.* (Zool.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione di una famiglia di animali quadrupedi, perchè comprende tutte le specie di ricci od animali guerniti di spine. Buff.

Echiniti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), echini fossili, de' quali molti si trovano convertiti in selce. Bossi.

Echino, *sm.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), specie di testaceo, volgarm. detto *riccio marino*. Alb.

2. (Bot.) — nome di un genere di piante, datogli a motivo della loro ispida cassula. Bon.

3. — term. usato pure da alcuni botanici per dinotare la testa o la cima spinosa di qualche pianta, per la somiglianza di questa parte con un riccio od involucro d'una castagna. *Id.*

4. (Archit.) — ornamento d'architettura, chiamato ancora vovolo; perchè nel mezzo ei rappresenta una specie d'uovo. Quest'ornamento si colloca nelle cornici ioniche, corintie e composite. *Id.*

5. ((Geogr. ant.) — città della Grecia, nella Ftiotide, in fondo del golfo Maliaco. *Plin.*

6. (Mit.) — uno di quelli che nacquero coi denti del drago, e che diede il suo nome ad una colonia tebana. Noel.

7. (Lett.) — nome di un celebre indovino. *Id.*

Echinococco, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, e da κόκκος, specie di grano rotondo), nome di un genere di vermi intestinali dell'ordine de' cistici, corpo subovato, testa di tenia armata, fornita di una corona di uncini e di boccucce succianti. Vivono nella parete interna di una vescica semplice o doppia, somiglianti a granelli di arena. G. P.

Echinodermi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, e δέρμα, *pelle*, *integumento*, *crosta*), ordine di zoofiti che sono ricoperti di un integumento crustaceo o coriaceo, e per lo più spinoso. Bon.

2. — nome di una classe di animali, i quali, considerato il loro sistema nervoso, appartengono alla divisione dei *ganglionici*. Si distinguono pel sistema ganglionico libero, formato da nervi, da gangli e da un abbozzo di collare nervoso, tutto in comunicazione. G. P.

Echinófora, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, e φέρω, *portare*), nome di un genere di piante, datogli, secondo alcuni, per allusione alle spine, onde sono coperte le foglie di una sua specie, l'*echinofora spinosa*, e secondo altri, perchè i frutti di queste piante sono arricciati di punte. Bon.

Echinoftalmía, *sf.* (Chir.) V. Echinottalmia.

Echinometre, *sf. pl.* (Plast.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, *marino*, e μήτρα, *matrice*, *utero*), denominazione data dagli artefici di plastica alle forme di cera, di gesso, di creta o di altra somigliante materia, scavata in varie guise, con cui con ispeditezza ed eleganza si fanno degli orci od altri vasi per le mense, o col rame o colla calce mista col marmo pesto. Diz. mat.

Echinomie, *sf. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, e μυῖα, *mosca*, cioè *mosche arricciate*), mosche che hanno sopra il corpo dei peli molto ruvidi. Bon.

Echinope, o Echínopo, *sf.* o *m.* (Bot.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, ed ὄψις, *aspetto*), pianta così chiamata perchè i capolini rotondi e ruvidi di varie specie di questo genere somigliano ad un riccio. Bon.

2. Distinguonsi le specie: *echinope*, o *echinopo comune*, volg. *cardo di capo tondo*; — *azzurro*, o *minore*; — *a testa spinosa*; — *a cauli assottigliati*; — *a foglie aspre*; — *arrido*. Dum.

Echinopora, *sm.* o *f.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degli *attinieformi soprabitanti*: polipajo petroso stabilmente attaccato, disteso in espansione, fogliaforme, rotondato, striato leggiermente in ciascuna parte, colla superficie superiore echinata da piccole papille e da cerchi etrosacei, convessi, echinatissimi, da un foro pertugiati, e che cuoprono le stelle circolari, spar-

bevi, fornite di lamelle ineguali, quasi confuse, dal fondo delle pareti innalzantisi, e che ne otturano in parte la cavità. G. P.

Echinorinco, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, e ῥύγχος, *muso*, *rostro*, *proboscide*), nome di un genere di animali dell'ordine degli *acantocefali*: corpo allungato, rotondato, otricoloso, elastico, od inerme o armato, con collo brevissimo o nullo, oppure longicollo; proboscide ritirabile con uncini in serie disposti, subglobosa, od ovale od allungata, o conica, o cilindrica, o lineare. Gl'individui alcuni sono maschi, ed altri femmine. *ivi*.

Echinoftalmìa, o Echinoftalmia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), infiammazione alle parti delle palpebre che sono guarnite di peli. *Lavois.*

Echio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔχις, *vipera*, cioè *viperina*), nome che i Greci davano alla borragine, o ad una pianta analoga. Avendo però la borragine conservato il suo nome latino *borrago*, il sinonimo greco fu applicato ad un genere di vegetabili della stessa serie, ai quali molto meglio conviene a cagione del loro stelo, la cui corteccia è simile ad una pelle di serpente. Bon.

2. Le sue specie sono: *echio fruttescente*; — *gigantesco*; — *biancastro*; — *elevato*; — *liscio*; — *a foglie di piantaggine*; — *d'Italia*, volg. *lingua di cane*; — *comune*, volg. *dente di cane*, *erba rogna*; — *di Candia*; — *a fiori violetti*; — *del Levante*; — *di Portogallo*; — *a fiori grandi*; — *argentino*; — *a pungiglioni*; — *a foglie glauche*; — *a fiori in testa*; — *a fiori lunghi*; — *prostrato*. Dum.

3. (St. ant.) — padre di Mecistea, uno dei capitani greci che andarono all'assedio di Troja, il quale fu ucciso da Polite. *Om.*

4. — capitano trojano, trucidato da Patroclo. *Id.*

Echiòide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔχις, *vipera*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), genere di piante, così nominate per le loro sementi che hanno qualche rassomiglianza colla testa di una vipera. Bon.

Echióne, *sm.* (St. ant. e Mit.), figliuolo di Mercurio e di Antianira, uno degli argonauti, ai quali servì per viaggio di espiatore, poichè era scaltro ed astuto. *Val. Fl.*

2. — uno de' compagni di Cadmo, e dei quattro guerrieri nati dai denti del drago, che sopravvissero agli altri, e lo ajutarono a edificare Tebe, che da lui prese il nome di *Echione*. *Ovid.*

3. — re di Tebe, le due figlie del quale si lasciarono immolare per pacificare gli dei che affliggevano il paese con un'orribile siccità. Noel.

4. Echione, cel. corridore, che riportò più volte il premio della corsa. Noel.

5. — uno di coloro che si unirono per ammazzare il cinghiale di Calidone, ed il primo che gli scagliò contro un dardo. *Id.*

6. — uno dei giganti che scalarono il cielo, petrificato da Minerva col presentargli la testa di Medusa. *Id.*

Echiónide, *sm.* (Lett.), nome patronimico di Panteo, figliuolo di Echione. *Ovid.*

Echiónidi, (*sm. pl.* (St. ant.), nome con cui chiamavansi talora i Tebani, da *Echione*, uno dei fondatori di Tebe. *Id.*

Echiónio, *sm.* (Lett.), lo stesso che *Echionide*. V.

Echite, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔχις, *vipera*), genere di piante, la maggior parte delle cui specie hanno gli steli serpeggianti. Bon.

2. Le sue specie sono: *echite a due fiori*; — *accampanata*; — *nodosa*; — *ombrellifera*; — *corimbifera*; — *deforme*. Dum.

3. (Litol.) — specie di pietra preziosa di color verde, macchiata come la pelle della vipera. *Plin.*

Echzell, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. del granduc. di Hassia-Darmstadt, con bagni di acqua minerale assai frequentati.

Eckart, *sm.* (Biogr.) V. Eccard.

Eckartsberg, *s. com.* (Geogr. e St. nat.), c. degli St. pruss., nel Merseburghese, sulle mont. de' cui dintorni trovasi azzurro di Prussia naturale.

Eckenhagen, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. degli St. pruss., nel Cleves-Berg, ne' cui dintorni si lavoravano delle miniere di piombo, rame e ferro.

Eckhard (Tobia), *sm.* (Biogr.), dotto filologo e letterato sassone, tra il XVII e XVIII sec., autore di varie opere erudite.

2. — (Cristiano Enrico), figlio del precedente, cel. giureconsulto del XVIII sec.

3. — (Giorgio Luigi), valente pittore di ritratti, morto in Amburgo sua patria nel 1794.

Eckhel (Giuseppe Ilario), *sm.* (Biogr.), cel. numismatico tedesco del XVIII sec., autore dell'opera eruditissima sulla scienza delle medaglie, col titolo *Numi veteres anedocti*, e di un *Trattato di numismatica tedesca ad uso delle scuole*.

Eckhof (Corrado), *sm.* (Biogr.), uno de' più illustri attori della scena tedesca, soprannominato il *Roscio della Germania*, nel XVIII sec.

Eclès (Salamone), *sm.* (Biogr.), musico inglese, il quale annojatosi di contribuire ai piaceri de' suoi compatriotti, per farne onorevole ammenda, diedesi con calore ai vaneggiamenti della setta de' Quacqueri, nel 1658.

Ecla, o Hekla, *sf.* (Geogr. e Mit. scand.), nome di una mont. dell'Islanda, nelle cui vo-

ragini quegl'isolani collocavano l'inferno, e credevano che lo strepito prodotto da' ghiacci, allorchè si urtano e si ammonticchiano sulle loro spiagge, provenisse dalle grida dei dannati, tormentati da freddo eccessivo, ritenendo che, oltre le anime che ardono in un perpetuo fuoco, ve ne fossero anche di quelle condannate a gelare eternamente. Noel.

Eclampsia, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *da*, *fuori*, e λάμπω, *risplendere*), denominazione applicata da Ippocrate alle febbri acute che lungi di calmarsi all'epoca delle presunte crisi, si esasperano, e gli occhi dell'ammalato in delirio scintillano. Diz. sc. med.

Eclegma, o

Eclemma, *sm.-pl.* mi (Med.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e λείχω, *leccare*, *lambire*), rimedio pettorale, della consistenza di un siroppo denso o spesso, chiamato anche *linctus*, *looch*, e *lambitivo*, perchè il paziente lo prende lambendolo, e leccando un bastoncello ammollato nel siropo; affinchè essendo preso così a poco a poco, resti più a lungo nel passaggio, e meglio inumidisca ed ammorbidisca il petto. *ivi.*

Eclêtici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐκλέγω, *scegliere*, *eleggere*), denominazione data anticamente ad alcuni medici, fra i quali contasi *Archigene*, a motivo ch'essi sceglievano dalle altre sette quello che vi era di migliore e più ragionevole. Diz. sc. med.

Ecletismo, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), metodo di filosofare in medicina, che consiste tanto nello scegliere, senza troppo sapersene il perchè, fra i risultamenti indicati da varj autori, quanto nel ritrarre dietro le regole di una severa analisi, ciò che vi ha di conforme alla natura ed alla ragione nelle teorie e nell'esperienza di ciascun autore e di ciascun pratico; de' quali due generi d'*ecletismo*, il primo è l'onta della medicina, il secondo il fatto di spirito savio. *ivi.*

Eclide, *sm.* (Lett.), nome patronimico di Anfiarao, figlio di Ecleo. *Ovid.*

Eclipta, *sf.* (Bot.) V. Eclitta.

Eclisi, *sm.* o *f.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἐκλύω, *disciogliere*, *rilasciare*), nell'antica musica era un'alterazione nel genere enarmonico, allorchè una corda veniva accidentalmente abbassata di tre *diesis* al di sotto del suo accordo ordinario. Bos.

Eclisse, o Eclissi, *sm.* o *f.* (Astron.) (v. gr. da ἐκλείπω, *abbandonare*, *mancare*, cioè *mancamento*, *privazione*), propriamente dicesi l'oscurazione del sole, riguardo a noi per l'interposizione della luna o dell'oscurazione della luna per l'interposizione della terra; e dicesi anche di altri corpi celesti. G. R.

Eclissèa (*F. Re*),

Eclitta, o Eclipta, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔκλειψις, *eclisse*), genere di piante, così chiamate per la forma e la disposizione del loro fiore radiato che si paragonò al disco del sole eclissato. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *eclissea* o *eclitta diritta*; — *a foglie larghe*; — *prostrata*. Dum.

Eclittica, *sf.* (Astron.) (v. gr. da ἔκλειψις, *eclisse*; e questo da ἐκλείπω, *mancare*, perchè tutti gli ecclissi accadono quando i due pianeti sono ne' nodi ed intersezioni di essa), nome che dinota particolarmente una linea od un circolo sulla superficie della sfera del mondo, sotto cui il centro del sole procede nel suo proprio moto, ovvero una linea che il centro del sole descrive nel suo annuo progresso. Bos.

Eclo, *sm.* (Mit.), centauro ucciso dal lapito Ampice alle nozze di Piritoo. *Ovid.*

Ecloga, *sf.*, ed

Eclogarii, *sm. pl.* (Lett.): si chiamavano *ecloga*, dalla parola greca ἐκλογαί, i passi scelti nelle opere degli antichi autori; ed *eclogarii* quelli che li raccoglievano.

Eclogium, *sm.* (Lett.), parola presso i Latini dinotante dei piccoli poemi composti in lode dei morti, e che in tempo dei funerali e del lutto si affiggevano alle loro porte. Si diede poscia il nome di *eclogium* agli epitaffi e ai versi scolpiti nelle sepolture, come quelli d'Augusto composti da Druso.

Ecmagora, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ercole, esposto alle bestie feroci con sua madre Filona per ordine di Alcimedonte, di lui avolo, irritato dal matrimonio clandestino della propria figlia con Ercole; ma furono entrambi da quest'ultimo liberati. Noel.

Ecmalotarca, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da αἰχμὴ, *guerra*, ἁλόω, inus. per λαμβάνω, *pigliare*, cioè *prigioniero di guerra*, *schiavo*, ed ἀρχός, *principe*, *capo*), nome dato al conduttore o capo degli schiavi ebrei in Babilonia. Bos.

Ecmèa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da αἰχμὴ, *punta*), genere di piante, così chiamate perchè uno degl'intagli del calice esterno del loro fiore termina in punta. *Id.*

Ecmelia, *sf.* (Mus.) (v. gr. etim. come appresso), suono senza melodia, ossia la voce parlante, a differenza di *emmelia*, che significa il suono del canto. G. P.

Ecmelo, *add. m.* (Mus.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e μέλος, *canto*), agg. di *suono*, presso i Greci, cioè quello della voce *inapprezzabile* o *parlante*, che non può somministrare melodia, per opposizione al *suono emmelo* o musicale. Bos.

Ecnèfia, *sf.* (Fis. e St. nat.) (v. gr. da ἐκ, *da* e νέφος, *nube*), impetuoso arrotamento dell'aria, similissimo al *tifone*, da cui

differisce in ciò, ch'egli è *formato* d'aria nubilosa ed opaca, e perciò visibile da lontano, ed inoltre ha in sè qualche principio di abbruciamento; ma il *tifone* è fatto d'aria trasparente, e non apporta calore. *Del Papa.*

Echoreante, *sm.* (Mit.), uno dei cani di Atteone. *Ovid.*

Eco, *sm.-pl.* chi (Fis. e Mus.) (v. gr. da ἠχὼ, *suono*, da ἠχέω, *sonare*, *risonare*), suono riflettuto, o riverberato da un corpo solido e concavo, e da quello ripetuto e rinnovato all' orecchio. Bon.

2. — il luogo altresì da cui parte questa ripetizione di suono: e in questo senso distinguonsi gli *echi* in due specie, cioè l'*eco semplice*, il quale non ripete la voce che una sola volta, ed il *doppio* o *moltiplicato*, che ripete gli stessi suoni due o più volte. *Id.*

3. (Filol.) — nome di un componimento poetico, nel quale le ultime sillabe d'ogni verso formano parole che fanno risposta ad alcuna antecedente interrogazione, come nell' esempio seguente: Quale avrà fin sì duro *scempio? Empio*, rispondi.

4. (Mit.) — *sf.*, figlia dell'Aria e della Terra, ninfa seguace di Giunone, ma che serviva Giove ne' suoi intrighi amorosi, tenendo a bada la dea con lunghi discorsi allorquando questo dio si tratteneva con qualche sua favorita, del quale artifizio essendosene Giunone accorta, la punì condannandola a non parlare mai senza essere interrogata, ed a rispondere in poche parole alle domande che le venissero fatte. Invaghitasi del bel Narciso, si mise a seguirlo, senza però lasciarsi vedere; ma dopo aver lungamente tollerato i dispregi del suo amante, si ritirò nei boschi e più non abitò che spelonche e luoghi dirupati, ove consumata dal dolore e dall' affanno, altro non le rimase che le ossa e la voce. Noel.

Ecòfora, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da οἶκος, *casa*, e φέρω, *portare*), nome dato ad un genere d'insetti che significa *porta casa*, ma non si sa il perchè furono così chiamati. Bon.

Ecolampàdio (Giovanni), *sm.* (Biogr.), famoso teologo tedesco del sec. xvi, versatissimo nelle lingue latina, greca ed ebraica, il quale, abbandonato il cattolicismo per abbracciare gli errori di Zuinglio, fu fatto ministro in Basilea, e pubblicò un libro contro la realtà del corpo di G. C. nell'eucaristia, intitolato: *De genuina expositione verborum Domini* hoc est corpus meum, *idest figura*, *signum*, *typus*, *symbolum*. Erasmo dice che questo libro è scritto con uno stile tanto eloquente e con ragioni tanto forti, che sarebbe capace di sedurre anche gli eletti, se Dio non l'impedisse. Compose altresì varj *Componimenti sopra la Bibbia* ed altre opere che gli acquistarono un'altissima rinomanza presso i Zuingliani.

Ecometrìa, *sf.* (Fis.) (v. gr. da ἦχος, *eco*, *suono*, e μετρέω, *misurare*), arte che insegna a fare gli echi artifiziali, od a misurare la durazione o la lunghezza de' suoni ripetuti da un eco Bon.

Ecòmetro, *sm.* (Mus.) (v. gr. etim. c. s.), specie di scala o di regola, con varie linee divisevi sopra, che serve a misurare la durazione o la lunghezza de' suoni, e trovare i loro intervalli e le loro ragioni. *Id.*

Ecomino, *sm.* (Mit.), uno dei cinquanta figliuoli di Egitto, sposo di Acamantide. Noel.

Econia, *sf.* (Geogr. ant.), borgo maritt. della Grecia, nella Tessaglia, sulle rive del golfo Maliaco. *Plin.*

Economato, *sm.* (Giurispr. e Polit.), uffizio dell' economo. Alb.

Economia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da οἶκος, *casa*, *famiglia*, e νόμος, *legge* e *regola*), l'arte di ben amministrare gli affari domestici e le entrate di una casa, ovvero famiglia. Bon.

2. (Med.) *Economia animale*, termine vago che si adopera per esprimere l'ordine ed il concatenamento dei fenomeni che si osservano negli animali, il complesso cioè delle leggi che governano il loro organismo; in una parola la condotta che tiene la natura per la conservazione dei corpi animali. Diz. sc. med.

3. (Bot.) — *vegetabile*, quell' armonia od ordine costante e meraviglioso, ossia l'organizzazione propriamente detta delle diverse parti componenti i vegetabili, secondo che questi nascono, crescono, vivono e si riproducono col mezzo non interrotto di generazioni, perpetuandosi così le diverse specie delle medesime piante. Bert.

4. (Iconol.) — figura di donna che involge il cornucopia entro la propria veste, non lasciandone scoperta che una piccola parte. *Cochin.* — Quelli che la prendono nel suo più stretto senso, cioè per giusta e saggia distribuzione del tutto, l'esprimono per mezzo di una donna veneranda, coronata di ulivo, simbolo della pace, con una verga nella destra che dinota il comando, e nella sinistra un compasso che accenna la giusta proporzione. Ha dietro di lei un timone di nave, emblema che caratterizza qualunque sorta di amministrazione.

6. (Pitt.) — quella virtù del pittore, per la quale esso mette nelle opere sue le parti necessarie, tralasciando le inutili; trascura le accessorie per far risaltare le principali; e nel distribuire la luce, l'ombra, e i colori, evita quel troppo, onde si perde di veduta l'unità della composizione. G. B.

Economica, *sf.* (Filos.) (v. gr. etim. c. s.),

quella parte dell'etica che tratta del governo della famiglia. Alb.

2. (Chim.) *Economica chimica.* V. Chimica §. 12.

Economici (*botanici*), *add. e sm. pl.* (Bot.), denominazione data da *Linneo* a quegli autori che hanno scritto degli usi economici delle piante, tra i quali merita di essere annoverato lo stesso *Linneo* per le due dissertazioni che ha fatto, l'una intitolata *Flora oeconomica*, e l'altra *Pan svecicus*. Bert.

Ecónomo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da οἶκος, *casa*, *famiglia*, e νόμος, *regola*, *legge*), quello che amministra e regola gli affari domestici di una famiglia. Bon.

Ecpetámeno, na, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἐκπεταννύω, *estendere*, *aprire*, *dilatare*), dicesi delle ferite che sono molto aperte. Cast.

Ecpiéma, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e πύον, *pus*, *marcia*), denominazione data da *Ippocrate* ad una copiosa raccolta di marcia con qualche tumore che ha fatto al capo, particolarmente con infiammazione. *Id.*

Ecpiesi, *sf. indecl.* (Med.), lo stesso che *ecpiema*. V.

Ecpiesma, o Empiesma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐκπιέζω, *comprimere*), frattura del cranio, nel quale le schegge ossee depresse comprimono il cervello ed i suoi involucri. Diz. sc. med.

2. — sporgimento dell'occhio, od uscita di quest'organo attraverso l'apertura delle palpebre, per effetto di qualche causa straniera al globo, e senza aumento del volume reale di questa parte. *ivi.*

Ecpireléo, *sm.* (Chim.) (v. gr. da ἐκ, *da*, πῦρ, *fuoco*, ed ἔλαιον, *olio*), nome composto che significa olio cavato dal fuoco. Bon.

Ecpléroma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e πληρόω, *riempire*), cuscinetto, riempimento, di cui si fa uso per togliere le ineguaglianze di una parte, onde rendere più uniforme l'applicazione delle fasciature. Cast.

Ecplessía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκπλήσσω, *stupefare*), stupore. *Id.*

Ecpnoe, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e πνέω, *spirare*, *soffiare*), espirazione, o moto del torace, per cui l'aria viene espulsa dal polmone. *Id.*

Ecptóme, o

Ecptósi, *sm.* o *f.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e πίπτω, *cadere*), smovimento delle osse lussate, o dei frammenti di una frattura. *Id.*

2. — ernia delle parti molli. Diz. sc. med.

3. — eliminazione e caduta delle parti gangrenate. *ivi.*

Ecregma, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐκρηγνύω, *sortire con violenza*, *prorompere*), vocabolo usato nell'antica medicina per dinotare l'uscita della materia da un ascesso fatto naturalmente. Cast.

Ecressi, *sf. indecl.* (Med.) (v. g. etim. c. s.), vocabolo adoperato da *Ippocrate* per indicare la rottura dell'utero. *Id.*

Ecrétice, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. etim. c. s.), ant. paese dell'Asia, di cui *Plinio*, *Mela* e *Tolomeo* fanno menzione. Il p. *Arduino*, il quale crede che questa sia la parte settentrionale della Mingrelia, giudica essere stata così chiamata, perchè il terreno è disuguale e scabroso, o perchè è scavato da molti letti di fiumi o di torrenti, o in fine perchè è molto soggetto alle piogge burrascose. *Martin.*

Ecrisi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e ῥέω, *colare*), nome dato da Ippocrate allo scolo di un liquore fecondante, che, non essendo rimasto nell'utero, non potè prendere la forma di feto. Cast.

Ecritmo, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e ῥυθμός, *misura*, *tempo*), epiteto che si dà ad una specie di polso, perchè è irregolare, e non conserva misura nelle battute. *Id.*

Ecróe, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e ῥέω, *colare*), evacuazione, o scolo di umori per qualche parte del corpo. *Id.*

Ecsarcóma, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e σαρκόω, *far crescere la carne*), escrescenza carnea, o vegetazione fungosa di qualunque siasi natura, altrimenti chiamata *ipersarcosi*. *Id.*

Ectási, *sf. indecl.* (Gramm.) (v. gr. da ἐκτείνω, *distendere*), figura che consiste nel far lunga una sillaba breve, con altro nome detta *diastole*, ed è opposta alla *sistole*. Alb. etim.

2. (Med.) — estensione, allungamento, sviluppo della pelle. Cast.

Ectelinsi, *sf. indecl.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e θῆλυς, *delicato*, *molle*), mollezza delle carni e della pelle. *Id.*

2. — rilasciamento di una fasciatura. *Id.*

Etteni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli di Grecia, primi abitatori della Tebaide, i quali avevano Ogige per re. Essi perirono tutti per una pestilenza, ed ebbero gli Ianti e gli Aoni per successori.

Ectenia, *add. e sf.* (Geogr. ant.), soprannome dato a Tebe, a cagione degli *Etteni* suoi primi abitatori.

Ectési, *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da ἔκθεσις, *esposizione*, *spiegazione*), nome di una confessione di fede dall'imp. Eraclio con un editto promulgata l'anno 639. Essa favoriva l'errore dei monoteliti e stabiliva una sola volontà in G. C. Eraclio la pubblicò ad istigazione di Sergio patriarca di Costantinopoli.

ma avendo veduto che la chiesa romana stimavala eretica, la rigettò e dichiarò con un altro editto cui sparse per l'Oriente e per l'Occidente l'anno 640, che Sergio era l'autore dell'*ectesi*. *Baron.*

Ectillótici, *add.* e *sm. pl.* (Chir.) (v. gr. da ἐκτίλλω, *estirpare*, *svellere*), epiteto dato ai rimedj i quali servono per ispogliare una parte dei peli superflui che la cuoprono; altr. *depilatorj*. *Lavois.*

Ectilótici, *add.* e *sm. pl.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *da*, e τύλος, *callo*, *durezza*), denominazione de' rimedj atti a consumare le callosità, le verruche ed altre escrescenze formate sulla carne. *Id.*

Ectíma, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκθύω, *fare un' eruzione*), esantema leggiero che compare improvvisamente, e dura poco. Cast.

Ectimata, *sf.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Vogel* ai tumori duri ed ineguali che si formano alla pelle, e che in seguito scompajono.

Ectimósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *da*, *fuori*, e θυμός, *animo*, *spirito*), agitazione veemente e dilatazione del sangue e degli spiriti, la quale succede nelle emozioni straordinarie d'allegrezza. Bon.

Éctipo, *sm.* (Archeol.) (v. gr. da ἐκτυπόω, *figurare*, *ritrarre*, *formare un' immagine in rilievo*, cioè *immagine in rilievo*), presso i numismatici o medaglisti è una figura di rilievo od un'impronta di sigillo, d'anello o di medaglia; ovvero una copia figurata di un'iscrizione, o d'altro antico monumento. *Id.*

Ectitrótici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐκτιτρώσκω, *far abortire*, *disperdere*), epiteto di quelle sostanze atte a produrre l'aborto. Cast.

Ectiui, *sm. pl.* (St. ant.), popoli delle alpi marittime, che furono vinti da Augusto, dai quali diconsi discendere gli abit. della valle di Barcelonetta.

Ectlimma, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐκθλίβω, *comprimere*), ulcera superficiale della pelle, prodotta da forte compressione. Cast.

Ectlipsi, *sf.* (Gramm.) (v. gr. da ἐκθλίβω, *scacciare*, *elidere*, cioè *elisione*), figura, per cui si toglie o si elide un *m*, principalmente nel fine di una parola, quando la parola seguente comincia da una vocale, o da un *h*. Così in *multum ille etc.*, nello scandere il verso si spegne l'*m* nel fine di *multum*, e si fanno solamente tre sillabe in due parole: *mult-il-le*. Bon.

Ectogramma, *sm.-pl.* mmi (Matem.) (v. gr. da ἑκτόν, contratto da ἑκατόν, *cento*, e γράμμα, sorta di peso), peso multiplo della gramma, che consta di cento gramme. *Id.*

Ectolitro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἑκτόν per ἑκατόν, *cento*, e λίτρα, sorta di misura di capacità), misura multipla del litro, che consta di cento litri. Bon.

Ectoma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e τέμνω, *tagliare*), escisione, ablazione, amputazione. Cast.

Ectómetro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἑκτόν per ἑκατόν, *cento*, e μέτρον, *misura*, *metro*), misura multipla del metro, che consta di cento metri. Bon.

Ectopia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e τόπος, *luogo*), smovimento delle ossa, lussazione. Cast.

Ectopisia, *sf.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), situazione anormale e permanente di visceri, di vasi, e dell'orifizio di qualunque canale escretore. *Id.*

Ectopocisti, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, τόπος, *luogo*, *sito*, e κυστίς, *vescica*), slogamento, rimovimento di vescica. *Id.*

Ectopicistici, *add. m. pl.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de' mali che provengono dal suddetto rimovimento della vescica. *Id.*

Ectoprótici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) V. Eccoprotici.

Ectostéro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἑκτόν per ἑκατόν, *cento*, e στέρεος, *stero*, cioè *solido*, perchè serve particolarmente per misurare i corpi solidi), misura multipla dello stero, che consta di cento steri. *Id.*

Ectrapelogastro, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐκτράπελος, *straordinario*, e γαστήρ, *ventre*), nome dato a coloro che hanno il ventre mostruoso ed eccessivamente grande. *Id.*

Ectrima, *sf.* (Chir.), esulcerazione della pelle nelle parti del corpo a contatto col letto; vocabolo preferibile all'assurda denominazione di *coccige* data da qualche medico a questa dolorosa lesione della pelle che copre il sacro nelle malattie acute prolungate o croniche. Diz. sc. med.

Ectropio, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da ἐκτρέπω, *discostarsi*, *rivoltarsi in fuori*), rovesciamento della palpebra inferiore, che impedisce la superiore di coprire l'occhio, in conseguenza di un'escrescenza carnosa, di una piaga, di un'ulcera, o di una cicatrice malfatta. *ivi.*

Ectrosi, *sf. indecl.*, od

Ectrosmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐκτιτρώσκω, *far abortire*, *disperdere*, *sconciare*), sconciatura, parto di feto non maturo, a differenza di *amblosi*, che significa propriamente aborto o parto di feto maturo. Cast.

Ectrótico, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dato ai rimedj che procurano l'aborto e l'espulsione del feto fuori della matrice. *Lavois.*

Ecuba, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Dimante, re di Tracia, e sposa di Priamo, re di Troja, da cui ebbe diciassette figliuoli. Dopo l'eccidio di Troja, toccò in sorte ad Ulisse di cui fu schiava. Ebbe ella sì grave cordoglio nel vedere sacrificata la sua figlia Polissena sulla tomba di Achille, che vomitò mille imprecazioni contro i Greci per cui fu cangiata, secondo la favola, in una cagna. *Apollod.*

Ecúleo, *sm.* (St. ant.), sorta di tormento fatto di legno, a similitudine di cavallo, sopra il quale anticamente si distendevano coloro, dalla cui bocca si voleva trarre a forza la confessione delle colpe ond'erano accusati. G. B.

Ecumènico, *add. m.* (St. eccl.) (v. gr. da οἶκος, *casa*, *abitazione*, da οἰκέω, *abitare*, part. pr. pass. οἰκουμένη (sottintesa γῆ, *terra*), la terra abitata, indi *ecumenico* (sottinteso *sinodo*, adunanza) vale concilio generale od universale. In questo senso diciamo un *concilio ecumenico* intendendo di uno, al quale tutta la Chiesa cristiana assistette, o fu invitata. Bon.

Ecumènio, *sm.* (Biogr. e Lett.); autore greco del x sec., di cui si hanno varj *Commenti sugli Atti degli Apostoli*, su l' *Epistola di s. Jacopo* ec. Egli altro quasi non ha fatto che compendiare s. *Gio. Grisostomo.*

Eczèma, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐκζέω, *bollire*, *ardere*), specie di pustula che tramanda una materia molto ardente. Cast.

Eczesi, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), effervescenza. *Id.*

Eczesma, *sm.* (Chir.); lo stesso che *eczema.* V.

E D

Eda, *sf.* (Geogr. ant.), fiume del Peloponneso nella Messenia, mentovato da *Suida.*

Edam, *sf.* (Geogr. e Marin.), c. dell'Ol. a 4 leghe circa da Amsterdam, con un buon porto formato dall'Y, rinomata specialmente pe' suoi cantieri di costruzione navale.

Edda, *sf.* (Mit. scand.), libro che contiene i dogmi, la religione ec. degli Scandinavi e degli altri popoli del Settentrione.

Eddàna, *sf.* (Geogr. e St. ant.), c. dell'Asia sulle rive dell'Eufrate, fondata dai Fenicj, che vi stabilirono una colonia, e prese il nome da *Eddanos*, capo della colonia stessa.

Eddàna, *sf.* (Geogr. ant.), città dell'Arabia deserta, secondo *Tolomeo.*

Eddomadàrio, (St. eccl.) V. Ebdomadario.

Eddomee, *add.* e *sf. pl.* (St. ant.) V. Ebdomee.

Edeagrafia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da αἰδοῖα, *parti della generazione*, e γραφὴ, *descrizione*), parte dell'anatomia che ha per oggetto la descrizione, delle parti della generazione. *Lavois.*

Edealogia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da αἰδοῖα, *parti della generazione* e λόγος, *discorso*), parte dell'anatomia che tratta delle parti della generazione. *Id.*

Edeàti, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Illiria, che facevano parte dei Japodi, secondo l' *Ortelio.*

Edeatomia, o Edeatomìa, *sf.* (Anat.) (v. gr. da αἰδοῖα, *parti della generazione*, e τομὴ, *incisione*, *dissezione*, da τέμνω, *tagliare*, *dividere*), parte dell'anatomia, che ha per oggetto la dissezione delle parti della generazione. *Lavois.*

Edelinck (Gerardo), *sm.* (Biogr.), cel. intagliatore fiammingo, nativo di Anversa nel sec. xvii, il quale, chiamato in Francia da Colbert, divenne per la sua valentia incisore ordinario del re Luigi xiv. Egli fu pure consigliere nell'accademia reale di pittura, e morì a Parigi nel 1707. Fra tutte le sue stampe sono in particolar pregio quella della *sacra Famiglia* copiata da Raffaello, quella di *Alessandro* che fa visita a Dario, e quella della *Maddalena penitente* copiata dal le Brun.

Edema, *sf.* (Med.) (v. gr. da οἴδημα, *tumore*, *gonfiezza*, e questo da οἰδέω, *essere o divenir gonfio*), termine col quale s'intende generalmente ogni sorta di tumori, ma particolarmente un tumore flemmatico, molle e freddo che cede all'impressione del dito, e la ritiene per qualche tempo senza essere accompagnato da alcun dolore. — Questa malattia attacca indistintamente tutte le parti del corpo, ma più sovente i piedi. *Lavois.*

2. — *del cervello*, denominazione data da *Ippocrate* allo stato morboso dell'encefalo, che si riconobbe essere il rammollimento della sostanza cerebrale per effetto d'infiammazione. Diz. sc. med.

3. — *della glottide*, nome dato da *Bayle* all'inspessamento edematoso della membrana mucosa che riveste l'apertura superiore della laringe, in seguito ad una varietà di *laringite* che si osserva negli adulti, e che in breve li fa perire per l'otturamento della glottide. *ivi.*

4. — *del polmone*, inzuppamento sieroso del polmone, che lo rende meno permeabile all'aria, e promove la dispnea. *ivi.*

6. (Biogr.) — (Pietro), *sm.*, pittore olandese, che credesi nato verso il 1666, nella provincia di Frisia, senza conoscere precisamente in qual epoca egli morì.

Edemasarca, *sm.* (Med.), tumore che

partecipa dei caratteri dell'édema e del sarcoma. Cast.

Edematoblèfaro, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da *οἴδημα*, *edema*, e *βλέφαρον*, *palpebra*), edema delle palpebre. Bon.

Edematóso, sa, *add. mf.* (Med.), ch'è effetto di edema; e dicesi più particolarmente della parte ammalata; quindi *tumore edematoso*, *gambe edematose* ec. *Redi.*

Edemazìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da *οἴδημα*, *edema*, *tumore*, *gonfiamento*), tumidezza, e gonfiezza di qualche parte del corpo prodotta da umore marcioso e linfatico. Diz. sc. med.

Edemèra, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da *οἰδέω*, od *οἰδαίνω*, *essere gonfio*, e *μηρός*, *coscia*), nome dato ad un genere d'insetti a motivo delle loro cosce molto gonfie. Bon.

Edémo, *sm.* (St. ant. e Mit.), cittadino di Citnus, il quale dopo morte fu adorato da' suoi concittadini come un dio. *Clem. Aless.*

Edemosarca, *sm.* (Med.), lo stesso, e meglio che *edemasarca.* V.

Eden (v. ebr. *voluttà*, *delizie*), *sm.* (Bibb.), nome del luogo ov'era situato il paradiso terrestre, sebbene da alcuno si pretenda non essere questo un nome proprio, ma appellativo, dinotante appunto *un luogo delizioso.*

Edenadi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo delle Alpi marittime, che occupava il territ. di Seyne nella diocesi di Embrun.

Edeopalmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da *αἰδοῖον*, *membro virile*, e *παλμός*, *tremore*, *agitazione*), morbo delle parti genitali, come la satiriasi ed il priapismo. Cast.

Edeopsofìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἰδοῖον*, *parti genitali*, e *ψόφος*, *strepito*, *susurro*, *mormorio*), emissione di fiato per l'uretra o per la vagina, sintomo di fistola dell'ano, la quale penetra nella vagina o nella vescica. Cast.

Édepol (Lett.) V. Ecastore.

Eder (v. ebr. *privazione*, o *gregge*), *s. com.* (Geogr. e Bibb.), ant. c. della Palest., sui confini dell'Idumea. (*Jos.* 15, 21).

2. (Geogr. e St. nat.) — o Edder (lat. *Adrana*), f. che ha origine nella Westfalia prussiana, attraversa la parte settentr. del granduc. di Hassia Darmstadt, e si riunisce alla Fulda a 2 leghe circa da Cassel. Abbonda di pesce, e seco trascina delle pagliuzze d'oro, al quale oggetto vi si stabilì da Altenburg a Fritzlar un lavacro che produce 6 marchi d'oro ogni anno.

3. (Biogr.) — (Giorgio), teologo cattolico tedesco del xvi sec., che fu undici volte rettore dell'università di Vienna ed ottenne la piena confidenza degl'imp. Ferdinando e Massimiliano II per gli affari ecclesiastici. Morì nel 1586, dopo che pubblicato ebbe tanto in latino che in tedesco un gran numero di opere, la maggior parte di controversia, di cui alcune possono ancora essere consultate con frutto per la storia del I. sec. della riforma.

Édera, Edra, o Éllera, *sf.* (Bot. e Med.), arboscello, i cui cauli sarmentosi rampicano sopra la terra, o si attaccano agli alberi col mezzo delle mani radicanti. Allorchè diventa vecchio, si sostiene da sè e forma un albero a caule nudo. Foglie peziolate, salde, coriacee, luccicanti, alterne, a 3 o molti lobi, od ovali-appuntate, o intere, cuoriformi; fiori verdicci, in picciole ombrelle, terminali: bacche nere. — Le foglie di *ellera* sono d'uso frequente per coprire i canterj ed impedirne l'infiammazione: le bacche sono purganti ed emetiche. La varietà, la quale è molto screziata, può essere vantaggiosamente impiegata per coprire dei muri ingrati all'occhio. Dum.

2. — *del Canadà*, pianta che ha gli steli deboli, rampicanti, flessibili, lisci, volubili a destra; le foglie alterne, picciolate, ombicolate, cuoriformi, angolate, di un verde cupo; i fiori piccoli, alquanto verdi, a grappoli peduncolati, ascellari. Fiorisce dal giugno al luglio, ed è indigena della Virginia, nella Siberia. G. B.

3. — *terrestre*, pianta che ha la radice fibrosa; gli steli pelosi, serpeggianti; le foglie opposte, picciolate, reniformi, dentellate, pelose; i fiori di un rosso pallido, o violetti, solitarj, ascellari. È comune nei fossi, e fiorisce un poco prima della primavera. Gall.

4. (Mit. e Lett.) L'*edera* era una pianta specialmente consacrata a Bacco, o perchè egli stette un tempo nascosto sotto di essa, o perchè l'*edera*, sempre verde, dinotava la gioventù di questo dio, che si diceva non invecchiasse mai. Non solamente incoronavasi d'*edera* Bacco, ma anche Sileno, i Fauni, i Satiri, le Baccanti, e in generale gli dei campestri. S'incoronavano pure di *edera* i poeti, perchè essi sono consacrati a Bacco, e sono suscettibili di entusiasmo, o perchè lo splendore de' bei versi dura eternamente, ed assicura l'immortalità ai loro autori.

Ederacee (piante), *add.* e *sf. pl.* (Bot.) V. Sarmentacee.

Ederáceo, ea, *add. mf.* (Bot. e Lett.), di edera, o ch'è relativo all'edera, come *ederacei tirsi*, *ederacea fronde* ec. *Salv.*, *Menz.*

2. (Farm.) *Resina ederacea*, comunemente *gomma d'edera*, chiamasi una gommo-resina che cola dal tronco dell'*edera elice*, e che si adopera nelle farmacie. Diz. sc. med.

Ederóso, sa, *add. mf.* (Agric.), agg. di albero o pianta coperta di edera. Gagl.

Edésia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *αἰδώς*, pu-

dore), nome proprio di un' egiziana, di cui *Suida* vanta la probità e castità.

2. (Mit.) Edesia (v. lat. da *edo, is*, mangiare), dea che presedeva al mangiare, siccome *Bibesia* al *bere. S. Agost. C. di Dio.*

Edésio, *sm.* (Lett.), filosofo ecclettico di Cappadocia, uno de' più fervorosi discepoli di Jamblico il Calcidico, al tempo di Costantino il Grande, dalla cui scuola uscirono Crisanto, Massimo d' Efeso, Eusebio e l'imp. Giuliano. S' ignora l'epoca della sua morte.

Edessa, *sf.* (Geogr. e St. ant.), c. d' As., nella Mesopotamia, già cap. del regno di Magdonia, formato da una porzione dell'Osroene, fondata, secondo *Eusebio*, da Seleuco I. re di Siria, 304 anni av. G. C. Secondo *Polibio*, sotto i Seleucidi portò il nome di *Antiochia*. Fu poscia chiamata anche *Callirohe*, indi *Vodena*, e finalmente *Orfa*.

2. — ant. c. della Macedonia, più remotamente chiamata *Aegeas*.

Edesséno, *sm.* (Farm.), nome dato altre volte ad un collirio composto di gomma adragante, gomma arabica, sugo d' acacia, amido, sarcocolla, oppio, cerussa, cadmia e acqua. Diz. sc. med.

Edfu (*Atbo* dagli Egiziani, e *Apollinopolis magna* dai Greci), *s. com.* (Geogr., St. ant. e Archeol.), c. dell' alto Egitto, sulla riva sinistra del Nilo, cel. pel gran tempio consacrato a Oro, l'Apollo egiziano, che offre anche oggigiorno, quantunque degradato, uno de' più bei modelli d' architettura egiziana. Si scoperse fra le sculture di questo tempio un' immagine di una fenice, che, secondo *Solino* e *Plinio*, era presso gli Egiziani l'indizio del grand' anno o periodo sotico di 1461 anni.

Edgáro (v. teut. *autore della felicità*), *sm.* (St. britann.), nome del duodecimo re d' Inghilterra del legnaggio sassone, nel x sec., e di un re di Scozia, nel sec. susseguente.

Edhem, *sm. pl.* (Mit. maom.), mussulmani, monaci così chiamati dal nome del loro fondatore, i quali si cibano di pane d' orzo, digiunano assiduamente, e portano un abito di panno ordinario. I loro conventi principali sono in Persia, e ben pochi ne hanno in Turchia. *Erbelot.*

Edia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἀΐδιος*, *eterno*), nome dato ad un genere di piante per allusione alla lunga durata del loro legno, il quale difficilmente s' imputridisce, ed è perciò molto acconcio alla costruzione delle case e dei ponti. Bon.

Ediagrafía, *sf.* (Anat.) V. Edeagrafia.

Edialogía, *sf.* (Anat.) V. Edealogía.

Ediatomía, *sf.* (Anat.) V. Edeatomia.

Edicária, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἡδύς*, *soave, dolce*, e *κάρυον*, *noce*), genere di piante, i di cui ovarj sono globulosi, sprovveduti di stilo, e si cambiano in un frutto composto di sei a dieci noci pedicolate, quasi ossee e contenenti ciascuna un seme. Questo frutto ha un sapore dolce, d' onde trasse il suo nome. *Sonn.*

Edichio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *ἡδύς*, *soave, dolce*, e *χέω*, *diffondere*), pianta così denominata pel grato odore che spande. Bon.

Edicnémo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da *οἰδέω*, *essere gonfio*, e *κνήμη*, *gamba*), specie di uccello che si distingue dalle altre specie, a motivo delle sue gambe che hanno una gonfiezza rimarchevole al disotto del ginocchio. *Id.*

Edicréa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἡδύς*, *soave, dolce*, e *κρέας*, *carne*), nome dato ad un genere di piante, perchè la polpa del suo frutto è di un gusto dolce. *Id.*

Edicro, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *ἡδύς*, *piacevole, grato*, e *χροά*, *colore*), nome dato ad un genere d' insetti perchè hanno una copertura ornata di bellissimi colori. *Id.*

Edicróo, *sm.* (Farm.) (v. gr. etim. c. s.), nome che si dà a de' trocischi, composti d' amomo, di foglie d' indaco, di spicanardo, di cassialignea, di zafferano, di mirra, di cannella e di altri ingredienti, a motivo del loro bel colore giallo. *Trévoux.*

Edipe, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *ἡδύς*, *dolce*, ed *ἔπω*, *parlare*, cioè *dal dolce parlare*), epiteto di Apollo. *Montf.*

Edificiále, *add. com.* (Mit.), soprannome di Giove adorato nell' interno delle case. *Id.*

Edilodinía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἰδοῖα*, *organi della generazione*, e *ὀδύνη*, *dolore*), dolore che si fa sentire agli organi della generazione. Cast.

Edili, *sm. pl.* (St. rom.), magistrati romani, così chiamati dalla parola latina *aedes* (edificio), poichè il principale dovere della loro carica era quello di aver cura degli edificj pubblici e privati, tanto sacri che profani. Questa carica era il primo grado per poter pervenire alle altre dignità della repubblica. *Varr.*

Edilità, *sf. indecl.* (St. rom.), dignità e ufficio degli edili, presso i Romani. *Borgh. V.*

Edilízio, zia, *add. mf.* (Lett. e St. rom.), appartenente a edile; onde *edilizio editto*, *verga edilizia* ec. Cr.

Edimburgo, o Edinburgh (lat. *Edimburgum*, e anticam. *Alata castra*, *Aneda*), *s. com.* (Geogr. e Lett.), c. cap. della Scozia, un tempo sede de' suoi primi re prima della morte di Elisabetta regina d' Ingh., e del suo parlamento prima dell' unione dei due regni, ora capoluogo della contea e del presbiterio del suo nome, a una lega circa dal golfo di Forth. Fra i numerosi stabilimenti di pubblica istruzione, tiene il primo

posto l'università, fondata nel 1582 da Giacomo VI, che conta al presente 27 professori e circa 2000 studenti tanto nazionali che stranieri, ed è particolarmente cel. per le sue scuole di diritto, medicina, letteratura e filosofia. Questa città ha dato i natali a Barcley o Barclay, Burnet, Hales, Hume, storico celeberrimo, Wilh. Robertson ec.

Ediopalmo, *sm.* (Med.) V. Edropalmo.

Ediopsofia, *sf.* (Med.) V. Edropsofia.

Ediosmo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἡδύς, *soave*, *grato*, *piacevole*, ed ὀσμή, *odore*), nome dato ad una pianta pel grato odore che tramanda. Bon.

Ediòtide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἡδύς, *soave*, *dolce*, e οὖς, *orecchia*), genere di piante, così nominate perchè le loro foglie ovali, di un tessuto consistente, furono paragonate ad un'orecchia. *Id.*

2. Distinguesi specialmente la specie *ediotide lattea*, che ha il caule pubescente; le foglie lineari-lanceolate, acute, piane, interissime; i peduncoli moltiflori, disposti quasi in corimbo. Rom.

Edipnòide (*sonnifera*, F. Re), *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἡδύς, *soave*, e πνέω, *spirare*, *esalare*), uno dei nomi che davano i Greci al rosmarino, perchè manda un gratissimo odore, e che i moderni hanno applicato ad un genere di piante, le cui specie sono: *edipnoide zacinta*, volg. *cicorea salvatica*; — *globulifera*; — di *Candia*; — di *Barberia*; — *pendente*. Bon. — Dum.

Edipo, *sm.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da οἰδέω, *essere gonfio*, e πούς, *piede*), figliuolo di Lajo re di Tebe e di Giocasta, figlia di Creonte. Lajo maritandosi ebbe la curiosità di far ricerca all'oracolo di Delfo se il suo matrimonio sarebbe felice, e l'oracolo gli rispose che il fanciullo che nascerebbe lo doveva uccidere. Trovandosi gravida la regina e vicina al parto, essendosi in Lajo risvegliato il torbido della predizione, comandò ad un servo fedele di portare il bambino in un luogo deserto e farlo perire. Questi per ubbidire al re lo portò sul monte Citerone, ma non avendo cuore di ucciderlo gli fece un foro ne'piedi, e lo sospese ad un albero lo che fece dare al fanciullo il nome di *Edipo*. Forba, pastore di Polibio re di Corinto, accorso alle grida del fanciullo, lo staccò dall'albero e lo portò via seco. La regina di Corinto, vedutolo, lo adottò per figlio, ed ebbe cura della sua educazione. Cresciuto in età, avendo inteso non essere egli figlio di Polibio, si dispose a cercar chi fosse suo padre, e consultato l'oracolo di Apollo, ebbe in risposta che troverebbe il padre in Focide, e che sposerebbe la propria madre. Così in fatti avvenne; poichè giunto in Focide, uccise senza conoscerlo il padre Lajo, indi avviandosi a Tebe, nel viaggio uccise parimente la Sfinge, sciolti ch'ebbe i suoi enimmi, ed entrato in Tebe, gli fu data per moglie la madre Giocasta, da cui ebbe quattro figliuoli. Riconosciuti finalmente i suoi errori, per disperazione strappossi gli occhi, e finì miseramente i suoi giorni inghiottito dalla terra presso Colone, borgo dell'Attica, ove erasi ricovrato con sua figlia Antigone. *Apollod.*, *Paus.*

2. (Filol.) Edipo, dichiaratore degli enimmi, e deriva da ciò che la favola dice di *Edipo*, figlio di Lajo e di Giocasta, il quale uccise la Sfinge, dopo di averne sciolti gli enimmi. Alb.

Edipodia, *sf.* (St. ant.), fontana di Tebe, la quale ricevette questo nome da Edipo per essersi lavato nelle sue acque onde purificarsi del parricidio di Lajo.

Edipote, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἡδύς, *dolce*, e ποτόν, *bevanda*, cioè *che si diletta di dolce bevanda*), epiteto di Bacco. *Montf.*

Edisaro (*sanofieno*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἡδύς, *soave*, *dolce*, ed ἄρωμα, *odore*, *profumo*), nome dato ad un genere di piante, alcune specie delle quali producono de'fiori che tramandano un grato odore. Bon.

2. Se ne annoverano le seguenti: *edisaro di Levante*; — *a foglie di nummolaria*; — *del Gange*; — *macchiato*; — *pipistrello*; — *del Canadà*; — *sensitivo*; — *a foglie ruvide*; — *a gusci intorti*; — *a fiori verdi*; — *gracile*; — *peloso*; — *a fiori violacei*; — *pannocchiuto*; — *alpino*; — *a mazzetti*, volg. *sanofieno della Spagna*, *lupinello*; — *coltivato*, volg. *fieno sano*, o *santo*, o *maremano*, *lupino*, *lupinella*, *cedrangola*; — *cresta di gallo*; — *a gusci curvi*; — *a foglie di beola*; — *oscuro*; — *del Maryland*; — *dilatato*; — *echinato*; — *delle rocce*; — *fruttescente*; — *a frutti differenti*; — *a tre coste*; — *a molte spighe*; — *tuberoso*; — *a foglie aguzze*; — *glutinoso*; — *barbuto*; — *dipinto*; — *argenteo*; — *bianco*; — *della Tauride*; — *roseo*; — *d'Abissinia*; — *a larghe foglie*; — *a caule alatovischioso*. Dum.

Edita (santa), *sf.* (St. eccl.), figlia di Edgaro, re d'Inghilterra, e di Vilfrida, morta nel 984 in età di ventitrè anni. Tre altre principesse di nome *Edita* avendo abbracciata la vita religiosa nell'epoca medesima, la conformità del nome ha lasciato una grande incertezza sui fatti che possono appartenere ad una di esse particolarmente. *Mabillon.*

Edith (v. ebr. *testimonianza*), *sf.* (Mit.

rabb.), nome dato dai rabbini alla moglie di Loth, perchè codesta donna, cangiata in una statua di sale, è un monumento che testifica la sua incredulità.

Edithróo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἡδύς, *dolce*, *grato*, e θρέω, *gridare*, cioè *che sparge grato mormorio*, ovvero *che fa sentire una dolce armonia*), epiteto di Bacco e di Apollo, Noel.

Edítuo, *sm.* (St. rom.), il custode del tempio. B.

Edizáni, *sm. pl.* (St. mod.), orda di Tartari nogaesi, nell'imp. russo, tra il Don ed il Cuban, presso il mare di Azoff.

Edjus, *sm. pl.* (St. mod.), nome generico sotto al quale sono conosciute le due maggiori divisioni dei Gallas, popolo dell'Abissinia.

Edmaro, Eadmáro, o Eadméro (v. teut. *principe fortunato*), *sm.* (Lett.), dotto benedettino inglese della congregazione di Cluni, discepolo di s. Anselmo, arcivescovo di Cantorbery, verso la fine dell'xi e nel principio del xii sec., di cui l'opera più interessante che ci é rimasta è una storia del suo tempo, cioè dal 1066 al 1122, col titolo d'*Historia novorum*.

Edmo, o Edmondo (sant'), *sm.* (St. eccl.), arcivescovo di Cantorbery nel xiii sec., di cui ci rimane un'opera intitolata *Speculum ecclesiae*, che trovasi nel III vol. della *Biblioteca de' Padri*.

Edmondo (v. teut. *protettore della felicità*) (sant'), *sm.* (St. eccl. e d'Inghil.), re degli Angli orientali, nel ix sec., il quale si rese illustre colla sua pietà, e fu ucciso dai Danesi in onta alla fede de' trattati, qualificato perciò martire in Inghilterra, e il cui nome, non ostante la riforma, trovasi per anche nella nuova liturgia anglicana.

2. — I, re d'Inghilterra, figlio di Odoardo il *Vecchio*, nel x sec., il quale soggiogò i popoli di Northumberland, ordinò il suo regno, ampliò i privilegj delle chiese, e fu ucciso in un convito da un certo Leof, già bandito dal regno pe' suoi misfatti, nel 946.

3. — II, soprannominato *Costa di ferro*, quindicesimo re d'Inghilterra del lignaggio sassone, dopo la morte di suo padre Etelredo, nel sec. xi. Ebbe egli a sostenere una gran lotta contro Canuto, re di Danimarca, che lo fece trucidare, e s'impossessò de' suoi stati, nel 1017.

Ednam, *sm.* (Geogr. e Lett.), vill. della Scozia, nella contea di Roxburgh, patria di Thompson, cel. autore del poema delle Stagioni.

Edoíte, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἰδοῖα, *organi della generazione*), infiammazione delle parti genitali esterne. Cast.

Edom (v. ebr. *rosso*, o *rosseggiante*), *sm.* (Bibb.), soprannome dato ad Esau, per aver venduto a Giacobbe suo fratello il diritto della primogenitura per un piatto di lenticchie, o di altro simile legume rossiccio, essendosi servito precisamente, nel fargliene l'inchiesta, di queste espressioni: *da mihi de coctione hac rufa. Quam ob causam*, soggiugne la Scrittura, *vocatum est nomen ejus Edom*. (*Gen.* 25, 30.)

2. (Geogr. ant.) — o paese di Edom, nome dato all'*Idumea* dalla sacra Scrittura, derivante da Esau, ch'era soprannominato *Edom*.

Edon, *sm.* (Geogr. e St. ant.), mont. della Tracia, ove si celebravano le orge. *Virg.*

2. (Mit.) — o Edone, ovvero Aedon, e Aidon, *sf.*, moglie di Zeto, fratello di Anfione, la quale non ebbe da lui che un sol figliuolo chiamato Itilo, che uccise per errore, la cui morte tanto ella pianse, che gli dei mossi da compassione la cangiarono in cardellino. *Om.*

3. — soprannome di Minerva presso i Pamfilj. Noel.

Edóne, *sm.* (Mit.) V. Aedone.

Edóni, *sm. pl.* (St. ant.), nazione cel. della Tracia o Macedonia, sulla riva sinistra dello Strimone, chiamato poscia Iscar. Essa aveva preso il nome da *Edone*, fratello di Migdone, e possedeva il paese in cui si trova Perga, Empoli ec. Gli Ateniesi la vessarono molto, ma potè ricuperare la propria libertà, che conservò anche in parte sotto i Romani. *Apollod.*, *Erod.*, *Strab.*

Edónidi, *add. f. pl.* (Mit.), soprannome delle Baccanti. *Ovid.*

Edónio, o Edóno, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco. *Virg.*

2. (St. ant.) — o Edone, *sm.* principe che diede il proprio nome agli *Edonj*. V.

Edopsofia, *sf.* (Med.) V. Edopsofia.

Edra, *sf.* (Matem.) (v. gr. da ἕδρα, *sedere*): così suole da' geometri nominarsi una superficie semplicemente piana, considerata in un corpo solido; onde dai diversi e moltiplici piani che trovansi in un corpo ricevono la denominazione i *tetraedri*, *esaedri* ec., ed assolutamente dicesi *poliedro* quel corpo che consta di più piani comunque. Diz. Mat.

2. (Bot.) V. Edera.

3. (Anat.) — (v. gr. da ἕδρα, o ἕδρη, *segno*, *vestigio*), incisione semplice delle ossa del cranio. Cast.

4. (Med. e Chir.) — parola altresì dalla quale fecero uso gli antichi per indicare ora l'ano, ora gli escrementi, ora finalmente la parte più declive di un ascesso. Diz. sc. med.

Edraico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἕδρα, *sede*, *podice*), epiteto che si dà ai rimedj che servono per le malattie del sedere, o podice. Cast.

2. (St. d'Ingh.) — duca di Mercia, soprannominato *Streon*, famoso nella storia d'Inghilterra per l'odiosa sua condotta sotto il regno dei re sassoni, e specialmente sotto quello di Edmondo II, nella prima metà dell'xi sec.

Edris, *sm.* (Mit. maom.), nome dato dai Musulmani ad Enoc, intorno al quale hanno essi conservate diverse stravaganti tradizioni. *Erbelot.*

2. (St. ottom.) — pronipote di Alì, genero di Maometto, che fu il fondatore della casa degli *Edrisiti*, che ha regnato in Africa pel corso di dugento due anni lunari.

Edrisi, *sm.* (Biogr. arab.), cel. geografo arabo, nato a Ceuta in Africa, verso l'anno 493 dell'egira (1099 di G. C.). Studiò a Cordova, e visse in seguito alla corte di Ruggero, re di Sicilia, pel quale fabbricò un globo terrestre d'argento, del peso di ottocento marchi, su cui aveva fatto incidere in arabo tutto ciò che aveva potuto sapere delle diverse regioni della terra allora conosciute; e compose un libro di geografia per servire di spiegazione a questo globo, verso l'anno 548 dell'egira (1163 dell'era volgare).

Edsvold, o Eidsvold, *s. com.* (Geogr. e Mineral.), c. della Norv., sulla riva destra della Vormer, nel cui territ. eravi una miniera d'oro, che si abbandonò nel 1758.

Eduardo (v. teut. *difensore della felicità*), *sm.* (St. eccl. e d'Ingh.), nome di due santi re d'Inghilterra, del lignaggio sassone, l'uno caratterizzato col nome di *martire*, nel x sec., l'altro con quello di *confessore*, nel sec. xi. — Vi furono parecchi altri re d'Inghilterra di questo nome ne' secoli susseguenti.

Educa, *sf.* (Mit.), deità che presedeva all'educazione della gioventù. Noel.

2. — Edúlia, Edúlica, o Edésa, dea protettrice dei fanciulli, alla quale si facevano offerte, allorchè davasi loro da mangiare, e quando si cominciava a far prendere ad essi un nutrimento solido. *Montf.*

Educazióne, *sf.* (Iconol.), figura di donna di matura età, illuminata da un raggio celeste, dalle cui nude mammelle stilla il latte. Ha in mano una verga; le sta dai piedi un fanciullo che impara a leggere; abbraccia un tenero arboscello addrizzato e sostenuto da un palo che chiamasi tutore. *C. Ripa.*

Eduéni (lat. *Aedui*), *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Gallia celtica, che abitavano una gran parte del duc. di Borgógna, fra la Loira e la Saona, ed avevano per cap. *Augustodunum*, oggi Autun. Erano assai possenti, anzi i primi fra i Celti, e furono chiamati dal senato di Roma fratelli ed alleati del popolo romano.

Edulcorazióne, *sf.* (Farm.), l'atto di dolcificare un cibo o un rimedio con mele, zucchero o sciloppi. Alb.

2. (Chim.) — operazione colla quale; per via di replicate cozioni, alcune sostanze ridotte in polvere vengono spogliate de' loro sali. *Id.*

Edule (o *esculento*), *add. com.* (Agric. e Bot.), voci entrambi latine, usate da alcuni scrittori moderni, e specialmente botanici, per lo stesso che gli antichi dicevano *camangiare*, cioè buono a mangiare. Quindi *piante eduli* o *esculente* ec. *Id.*

Eduttulósa (*foglia*), *add. f.* (Bot.), quella, secondo *Hedwig*, ch'è enerve o snervata, ossia che manca affatto di nervi. Bert.

Edvige (v. teut. *propagatrice della felicità*) (santa), *sf.* (St. eccl.), duchessa di Polonia, figlia di Bertoldo, duca di Carintia, e sorella di Agnese di Merania, conosciuta nella storia di Francia pel suo matrimonio con Filippo Augusto. Rimasta vedova di Enrico, duca di Slesia e di Polonia, che l'avea resa madre di sei figli, compiè santamente i suoi giorni nella badia di Trebnitz dell'ordine cisterciense, ch'ella medesima aveva fondata, nel 1243, avendone passati 40 nel ritiro e nella pratica di tutti gli esercizj di pietà.

Edwards (Riccardo), *sm.* (Biogr.), autore inglese del xvi sec., considerato uno de' più antichi scrittori drammatici della sua nazione. Morì nel 1566, dopo di avere composto negli ultimi momenti della sua vita una breve poesia intitolata *la Campana di morte*.

2. — (Tommaso), ingegnoso scrittore inglese del sec. xviii, noto specialmente per la sua opera intitolata *Regole di critica*, che forma egualmente l'elogio dell'ingegno, della sagacità e dell'erudizione del suo autore, e che ha goduto di grande celebrità.

3. — (Giorgio), naturalista inglese, pittore ed autore di un'opera celebre d'ornitologia, ossia della storia degli uccelli, con stampe colorate, nel xviii sec.

Edwin, *sm.* (St. britann.), re di Nortumberlandia, nel vii sec., degno di essere distinto da quei principi barbari e poco noti che regnarono negli stati dell'ettarchia, pel suo coraggio e per la sua affabilità e dolcezza.

E E

Eea, *add. f.* (Mit.), soprannome di Circe. V. Ea.

Eecha (*amore*, *desiderio*), *sf.* (Mit. ind.), moglie di un dio indiano. Noel.

Eeckhout (Gerbrant van den), *sm.* (Biogr.),

pittore olandese del XVII sec., allievo della scuola di Rembrandt.

2. Eeckhout (Antonio van den), pittore florista, nato a Bruges verso la metà del sec. XVII, morto a Lisbona nel 1695.

Eccloo, *s. com.* (Geogr., Comm. e Marin.), c. della Fiandra orient., a 4 leghe da Gand, sull'argine che conduce a Bruges, rinomata per le sue fabbriche di tele e merletti, e pe' suoi cantieri di costruzioni navali.

Eeribèa, *sf.* (Mit.), suocera dei due giganti Oto ed Efialto, la quale manifestò a Mercurio la sorte di Marte che i suoi due generi rinchiuso avevano in una torre di bronzo, d'onde venne da questo dio liberato. *Om.*

Eete, o Eete, *sm.* (St. ant. e Mit.), re della Colchide. Se ne distinguono due dello stesso nome: il primo figliuolo del Sole e di Persa, fratello di Circe, e padre di Absirto e di Medea, che regnava al tempo della spedizione di Giasone, ucciso in un combattimento sul Ponto Eussino tra la flotta della Colchide e quella degli Argonauti. Il secondo era figlio dell'altra Circe, figliuola della prima, che regnava sulle coste d'Italia, e alla cui corte Ulisse trovò asilo. *Apollod., Paus.*

Eetiade, *sf.* (Lett.), nome patronimico di Medea, figliuola di Eete. *Ovid.*

Eezióne, *sm.* (St. ant.), re di Cilicia e padre di Andromaca. *Om.*

E F

Efebèe, *add.* e *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἔφηβος, *giovinetto*, da ἥβη, *gioventù*), feste che si celebravano alla pubertà dei fanciulli. Noel.

Efebèo, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), luogo destinato per gli esercizj ginnastici della gioventù. Era questo un luogo particolare dei ginnasj degli antichi, ove i giovani che non erano ancora arrivati all'età di sedici anni, si riunivano alla mattina di buon'ora, per ivi fare gli esercizj in particolare, senza esservi presente alcun spettatore. Bon.

Efèbi, *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἔφηβος, *giovine*), nome dato da *Linneo* a quelli che incominciano ad applicarsi allo studio della botanica.

Èfebo, *sm.* (Fis. e Med.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato ai fanciulli quando giungono alla pubertà.

Efedra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *appresso*, e ὕδωρ, *acqua*), genere di piante, così dette perchè crescono sugli scogli dei lidi del mare. *Sonn.*

2. Le sue specie sono: *efedra elevata; — minore; — altissima.* Dum.

Efedrìma, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐφεδρεύω, *sedere*), natica. Cast.

Efedrò, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἕδρα, *sede*), epiteto dell'atleta che nei pubblici spettacoli rimaneva dispari, cioè senza antagonista, e che assiso aspettava il momento di combattere contro l'ultimo vincitore. Noel.

Efelce, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἕλκος, *ulcera*, ovvero ἕλκω, *strascinare*), crosta che copre un'ulcera. Cast.

2. — coagulo di sangue, espulso dalla tosse. *Id.*

Efelide, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἥλιος, *sole*), piccole macchie che vengono sulla faccia per lo più a chi sta molto tempo esposto al sole, che chiamansi comunemente *lentiggini.* — *Alibert* ne descrisse tre specie:

2. — *lentiforme*, macchie lenticulari, gialle, rosse, o brune che si veggono specialmente sulle parti esposte al sole od al fuoco.

3. — *epatica*, macchie di color giallo croceo, più larghe delle precedenti, persistenti o fugaci, che compajono comunemente al collo ed al tronco, e più sovente alla parte loro anteriore.

4. — *scorbutica*, macchie estesissime di color bruno, sudicio, che si osservano sopra il tronco, sulla parte esterna delle membra, ed anche su tutta la superficie del corpo.

Efèmera, *sf.* (Med.) V. Effimero §. 3.

Efemèridi, *sf. pl.* (Astron.) V. Effemeridi.

Efemèrie, *sf. pl.* (St. ant.), classi nelle quali erano distribuiti i sacerdoti ebrei, le quali in origine erano otto, cioè quattro dei discendenti di Eleazaro, e quattro dei discendenti d'Itamar.

Efemerìna, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *in*, *nel*, *circa*, ed ἡμέρα, *giorno*), nome dato ad una pianta d'America, i di cui fiori non durano che un giorno. Bon.

Efemèrio, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), nome che davasi nella chiesa greca all'ecclesiastico che vegliava acciocchè l'ufficio fosse cantato regolarmente, massime dai giovani coristi, e così venisse il tutto colla dovuta regolarità compiuto. *Id.*

2. — nome che davasi pure in qualche luogo a quelli che assistevano i patriarchi ed i vescovi, e che non gli abbandonavano nè giorno, nè notte, ma erano testimonj assidui dei loro costumi e della loro condotta, e ne rendevano testimonianza abbisognando. *Id.*

Efèmero, *add. m.* (Lett. e St. nat.) V. Effimero.

Efèsia grammata (Lett.), cioè caratteri magici, poichè gli Efesj erano molto dediti alla magia, ai sortilegj ed all'astrologia giudiziaria. Noel.

2. **Efesia**, denominazione che davasi parimente ad alcune lettere magiche, scritte sulla corona, sul cinto, e sui piedi della statua della Diana d'Efeso. Noel.

Efésie, *add.* e *sf. pl.* (Lett. e St. ant.); feste ad Efeso in onore di Diana, nelle quali gli uomini si ubbriacavano, e passavano la notte a mettere la città in iscompiglio. *Id.*

Éfeso, *s. com.* (Geogr. e St. ant.), celeberrima città dell'As. minore, nella Jonia, il cui nome dicesi che derivasse da una donna chiamata *Efeso*, madre di Amazo, che diede il nome e l'origine alle Amazzoni; o, secondo altri, dalla concessione fatta da Ercole del terreno in cui le Amazzoni lo deificarono. Essa era soprattutto famosa pel suo tempio di Diana, ch'era una delle sette maraviglie del mondo, essendovi concorsa tutta l'Asia per dugento vent'anni ad ornarlo ed arricchirlo, cosicchè conteneva immensi tesori. Erostrato, onde rendere cel. in qualche modo il proprio nome, lo abbruciò nella notte medesima in cui nacque il grande Alessandro, 356 anni av. G. C. Gli Efesj però si fecero solleciti di rifabbricarlo, rifiutando l'offerta loro fatta da Alessandro, quando prese la città, il terzo anno della cxi olimpiade, cioè 334 anni av. G. C., di pagare ogni spesa occorrente per una tale impresa, purchè fosse posto sulla fronte del nuovo tempio il suo nome. Si vedono pur anco nel sito di questa superba città, alla quale l'Asia intera diede il primo luogo, diversi avanzi di edifizj e di rottami, che forniscono un'idea di ciò che fosse anticamente.

2. — figliuolo del Caistro, ch'edificò assieme a Creso il tempio di Diana in Efeso.

3. (St. eccl.) — (*concilio d'*), terzo concilio ecumenico, convocato nel 432, coll'intervento di oltre dugento vescovi, con s. Cirillo che vi presedette a nome del papa. In esso Nestorio fu condannato, e la divina maternità di Maria vi fu definita. — Nel 449 Eutiche ottenne un concilio dall'imperadore parimente in *Efeso*, ma, anzichè concilio, tutta l'antichità il chiama *Latrocinium ephesinum* per l'oppressione che vi si fece alla verità. *Baron.*

Eféstia, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἥφαιστος, *vulcano*), città dell'Asia, nella Licia, presso al monte della Chimera, che gettava fuoco durante la notte. *Plin.*

2. — o **Efestina**, altra picc. città o borgo dell'isola di Lenno, così chiamata perchè Vulcano in questo luogo teneva le sue fucine, secondo la favola. *Martin.*

Eféstie, *sm. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), feste solenni celebrate dagli Ateniesi in onore di Vulcano, nelle quali tre giovinetti correvano a tutta possa, tenendo in mano una face accesa; e colui che primo giungeva alla meta, senza avere estinta la propria face, otteneva il premio. *Banier.*

Efestii, *sm. pl.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), monti della Licia, i quali altre volte mandavano una fiamma così violenta, che le pietre infiammate che ne sortivano brucinavano ancora nell'acqua. Bon.

2. (Mit.) — (*dei*), gli stessi che i Latini chiamavano *Lari* e *Penati*. Noel.

Efestina, *sf.* (St. ant.), una delle mogli di Egitto. *Id.*

2. (Geogr.) — V. **Efestia** §. 2.

Efestió, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove in *Sofocle.*

Efestióne, *sm.* (St. ant.), cel. favorito di Alessandro, annoverato dopo la sua morte fra gli dei per ordine di quel principe, che ricercò in tale onore qualche consolazione della perdita del suo amico. *Q. Curzio*, *Diod. Sic.*

2. (Lett.) — grammatico alessandrino, che viveva nel II sec. dell'era cristiana, e fu, a quanto si dice, uno dei precettori di Elio Vero, che fu imperatore con Marco Aurelio. Rimane un suo trattato intitolato *Enchiridion de metris*, che presso a poco è quanto abbiamo di più compiuto su tale materia.

Efestíte, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἥφαιστος, *vulcano*), nome che gli antichi diedero ad una pietra rosseggiante, di cui essi formavano degli specchi concavi nel mezzo, co' quali si poteva appiccar fuoco alle materie secche e combustibili, come si fa in oggi cogli specchi di vetro chiamati *ustorj*. Bon.

Efesto, *sm.* (Mit.), nome greco di Vulcano, dio del fuoco. *Ernesto.*

Efésterie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da ἐφεστρίς, sorta di vestito), feste stabilite a Tebe, durante le quali si vestiva da donna la statua del famoso indovino Tiresia, e in questa foggia portavasi in giro per la città. *Montf.*

Efético (v. gr. che significa *sospendente*), *add. m.* (Filol.): così chiamavansi que' filosofi, i quali sospendevano il loro giudizio, a differenza di quelli che chiamavansi *dubitanti*. Alb.

Efeto, *sm.* (St. ant.), magistrato presso gli Ateniesi, instituito dal re Demofonte per conoscere gli omicidj commessi per accidente. *Paus.*

Effari, ed

Effata (Lett.), termine di augurj, che chiamavano *effari*, *terminare templum* l'azione di determinare i limiti di un tempio che si voleva edificare.

Effautte, *sf.* (Mus.), la settima nota della scala di musica, ed una delle chiavi del canto.

Effemeridi, o Efemeridi, *sf. pl.* (Astron.) (v. gr. da ἐπί, *nel*, *sopra* ed ἡμέρα, *giorno*), tavole calcolate dagli astronomi che mostrano lo stato presente de' cieli per ogni giorno a mezzodì, cioè i luoghi dove tutti i pianeti si trovano in quel punto. Da queste tavole gli ecclissi, le congiunzioni e gli aspetti de' pianeti vengono determinati, e gli oroscopi e gli schemi celesti si costruiscono. Bon.

2. (Comm.) *Effemeride* chiamasi pure il libro nel quale dì per dì si notano alcune partite di negozj delle botteghe o case per comodo delle scritture. G. B.

Effendi, *sm.* (St. ottom.), dottor di legge presso i Turchi. Alb.

Efferente, e Eferente, *add. com.* (Anat.) (v. lat. da *fero*, *fers*, portare, cioè *che trasporta* o *conduce*): chiamansi *vasi efferenti* quelli che riconducono i liquidi verso il cuore, come le vene ed i linfatici; e si è dato pure questo nome ai condotti escretorj. Diz. sc. med.

Efferri (Lett.), espressione degli auguri per indicare la consacrazione di un albero, fatta dalla caduta del fulmine sulle sue frondi.

Effervescente, *add. com.* (Chim. e Med.), che può fare, o fa effervescenza. Diz. sc. med.

Effervescenza, *sf.* (Chim.), quella ebollizione che nasce nel mescolare alcune materie di diversa natura, che per tale mescolazione fanno sorgere gallozzole d'aria. G. B.

2. (Med.) Gli umoristi pensavano che si operasse un simile movimento nei corpi viventi; e quindi, secondo la loro teoria, il sangue e gli umori entrano spesso in uno stato di effervescenza. Diz. sc. med.

Effettività, *sf. indecl.* (T. dottrin.), astratto di effettivo, realtà. Alb.

Efficace, *add. com.* (Teol.), che ha gran forza o virtù, che fa potentemente il suo effetto nell' operare. Onde

2. *Grazia efficace*, quella che effettualmente determina la volontà ad operare, che sempre produce il suo effetto. *Segn.*

Efficiente, *add. com.* (Med.) (v. lat. da *efficio*, *cis*, fare, cioè *che fa*, *che opera*, *che produce un effetto*): chiamasi *causa efficiente*, quella che determina l' apparizione di una malattia. Diz. sc. med.

Effimero, o Efimero, ra, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *di*, *in*, *nel*, ed ἡμέρα, *giorno*), epiteto che si applica in generale ad una cosa che dura solamente un giorno. Bon.

2. (Bot.) — termine che suole altresì applicarsi a qualunque parte di una pianta che duri pochissimo tempo. I fiori del *cistus* sono *effimeri*, perchè dopo che si sono spiegati non durano al di là di un giorno. I fiori *effimeri* si dividono in *diurni* ed in *notturni*. I primi, come quelli dei *cisti*, si aprono fra le otto e le nove del mattino, e cadono fra le due e le tre pomeridiane. I secondi, come quelli del *cistus grandiflorus*, si aprono la sera alle sette, e si chiudono prima del finir della notte. *Effimeri* parimente chiamansi alcuni funghi perchè non durano al di là di un giorno. Bert.

3. (Med.) *Effimera* chiamasi una febbre continua che ordinariamente termina in 24 ore, e qualche volta in 36. Se dura di più, allora chiamasi *effimera lunga*, o *sinoca semplice*, *sinoca non putrida*. Diz. sc. med.

4. (Entomol.) *Effimero* è ancora il nome che i naturalisti danno ad un genere d'insetti, perchè essi non vivono che 5 ore, ed al più un giorno solo, entro al quale essi nascono, crescono, distendono le loro membra, depongono le uova, gittano il seme, invecchiano e muojono. Si deve osservare tuttavolta che avanti ch' essi assumano questa figura hanno già vissuto due anni sotto quella di un verme in una cella o capsula di creta. Bon.

Effimeropira, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐφήμερος, *che dura un giorno*, e πῦρ, *febbre*), febbre di un dì, che anche assolut. chiamasi *effimera*. Cast.

Efflorescente, *add. com.* (Chim. e St. nat.), che ha la proprietà di cadere in efflorescenza, come *sale efflorescente* ec.

Efflorescenza, *sf.* (Chim. e St. nat.), cambiamento di una sostanza solida in una materia polverizzata in seguito al rimanere esposta all' aria libera, ciò che può dipendere o dall' attrazione dell' umidità atmosferica, convertendosi così in un idrato polverizzato, o dalla perdita di una parte dell' acqua di cristallizzazione, o in fine dalla combinazione coll' acqua e coll' ossigeno dell' aria. Diz. sc. med.

2. — vegetazione salina che si forma alla superficie di certe terre e di certe rocche. *ivi.*

3. (Med.) — qualunque esantema acuto; e nome altresì dato da *Sauvages* a quest' ordine di malattie. *ivi.*

Efflui, *sm. pl.* (St. ant.), popolo che abitava nella parte settentr. della Germania, secondo *Tacito*, e che credesi corrispondere agli abit. attuali della Livonia.

Effluissione, *sf.* (Ostetr.) (v. lat. da *ex*, da, e *fluo*, colare), espressione usata da qualche ostetricante per indicare l' uscita dell' embrione poco dopo il concepimento, e prima del terzo mese della gestazione, epoca alla quale solamente questo accidente dee, secondo essi, prendere il nome di aborto. Diz. sc. med.

Efflúvio, *sm.* (Fis.), evaporazione di minutissime particelle che traspirano da' corpi misti; altr. *esalazione*: onde *effluvio fulso*

ginoso, *sulfureo*, *elettrico*, *magnetico* ec., *effluvj emananti* ec. *Cocchi.*

Efforeria, o Eforeria, *sf.* (St. gr.), dignità e giurisdizione dell'eforo presso gli Spartani. *Segn.*

Effrattùra, *sf.* (Chir.), frattura del cranio con depressione e conficcamento de' frammenti. Diz. sc. med.

Effumazióne, *sf.* (St. nat.), esalamento naturale di vapori o di fumo dalla superficie di alcune acque, o dal dorso e dalla sommità di alcuni monti ec. *Targ.*

Effusióne, *sf.* (Med.) (v. lat. da *effundo*, *is*, spandere), spandimento di un liquido in qualche parte del corpo. Diz. sc. med.

2. — evacuazione subitanea, e quasi sempre notabile di qualche umore sì per vomito, che per secesso. *ivi.*

Efialte, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐφάλλομαι, *saltar sopra*), specie di oppressione notturna, per cui chi n'è affetto crede che qualche persona si getti sopra del suo petto per soffocarlo, o che sia oppresso da qualche gran peso; sinon. d'*incubo*, altr. in più luoghi d'Italia detta *pesaruolo.* Bon.-Alb.

2. (Mit.) — o Efialto, famoso gigante, figliuolo di Nettuno e d'Ifimedia.

Efianti, e Ifialti, *sm. pl.* (Mit.), gli stessi che i Lat. chiamano *Incubi*, specie di sogni di cui si sono fatte delle deità malefiche. *Montf.*

Efidanzia, *sf.* (Mit.), najade divenuta amante d'Ila, favorito di Ercole, la quale spiò il momento ch'egli andava ad attigner acqua per tirarlo nel fondo della sorgente a cui ella presedeva. *Apollon.*

Efidriadi, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e ὕδωρ, *acqua*), ninfe che presedevano alle acque, qualche volta chiamate anche *Idriadi.* Noel.

Efidrósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e ἱδρόω, *sudare*), sudore critico, incompiuto, secondo *Ippocrate*; sudore eccessivo e generale, secondo *Willis.* Cast.

Efiélide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐφιελίς, *calice*, *piccolo vaso*), nome dato da *Schreber* ad un genere di piante pel loro nettario, in forma di tazza. Bon.

Efimero, ra, *add. mf.* (Lett., Med. e St. nat.) V. Effimero.

Efippa, *add. f* (Mit.) (v. gr. ἐπὶ, *sopra*, ed ἵππος, *cavallo*, cioè *equestre*) soprannome sotto il quale Enea aveva ordinato, che si onorasse Venere, perocchè affaticato dal mare, avea preso terra, ed erasi di nuovo imbarcato. *Virg.*

Efippio, *sm.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dato ad una parte dell'osso sfenoide, chiamata con altro nome *sella equina*, o *turcica.* Cast.

Efira, *sf.* (Mit.), figliuola dell'Oceano e di Teti, e moglie di Epimeteo. Noel.

2. — ninfa, compagna di Cirene. *Virg.*

3. (Geogr. ant.) — primo nome di Corinto. *Plin.*

4. — città dell'Epiro, espugnata da Ercole combattendo contro il re Tesproto nel primo anno che quest'eroe soggiornò alla corte di Tessaglia.

5. — città del Peloponneso, dove Ulisse andò a cercare dei pesci. — *Strabone* conta nove città di questo nome.

6. (St. nat.) — nome di un genere di animali dell'ordine degli *ombrellati*, con più aperture, corpo emisferico, senza peduncolo, nè braccia, nè tentacoli: aperture quattro, e più inferiormente del genere *aurelia.* G. P.

Efiréo, rea, *add.* e *sm.* (Lett.), sinonimo di *corintio*, dal nome di *Efira* ch'ebbe da prima la città di *Corinto.*

Efiso, *sm.* (Mit.), figliuolo di Epimeteo e di Mirmice. Noel.

Efod, *sm.* (Bibb.), ornamento che il sommo sacerdote degli Ebrei mettevasi sopra le sue vesti pontificali. Lo stesso era di un drappo ricco e prezioso, tessuto e ricamato d'oro, di bisso, di porpora e di gemme, che coprendo il petto, le spalle e la schiena, discendeva soltanto sino alla metà del corpo. Anche i sacerdoti minori portavano l'*efod*, ma questo era di semplice lino.

Èfodo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e ὁδὸς, *cammino*), denominazione che davasi anticamente ai vasi, od ai condotti, pe' quali dovevano scorrere le materie escrementizie. Cast.

Efoèo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Nettuno e di Alcione, figlia di Atamante. Noel.

Efori, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ὁράω, *vedere*, *guardare*, d'onde ἔφορος, *ispettore*), magistrati istituiti nell'antica Sparta, per bilanciare e reprimere il potere e l'autorità dei re e del senato; come in Roma furono creati i tribuni del popolo per far obice alla potenza dei consoli.

Èforo, *sm.* (St. ant. e Lett.), cel. oratore e storico greco, nato a Cuma, nell'Asia minore, verso l'anno 365 av. G. C., cioè nella civ olimpiade, epoca sempre memorabile per la battaglia di Mantinea. Contemporaneo di Eudosso e di Teopompo, studiò sotto il famoso oratore Isocrate, molto profittando delle lezioni di sì gran maestro. Egli compose diverse aringhe, le quali non ci sono pervenute, e scrisse altresì la storia delle guerre che i Greci sostennero contro i Barbari, durante un periodo di 750 anni, che parimente non giunse fino a noi. — Un altro scrittore di tal nome, nativo parimente di Cuma, scris-

se la storia dell'imp. Gallieno, figlio di Valeriano.

Efra, *sf.* (Geogr. e Bibb.), c. della Palest., nella tribù di Manasse, di qua del Giordano, patria di Gedeone.

Éfraim, o Efraímo (v. ebr. *fruttifero*, o *crescente*), *sm.* (Bibb. e Geogr. ant.), secondogenito di Giuseppe, figlio di Giacobbe, e capo di una tribù degli Ebrei, che portò il suo nome. Era essa posta di qua dal Giordano, ed era coperta di montagne. Dopo la divisione delle dieci tribù, la sede del regno d'Israele fu sempre in quella di Efraim, le cui città principali erano Sichem e Samaria, cap. di tutto il regno d'Israele.

Éfrata, *sf.* (Geogr. ant. e Bibb.), città o borgo della Palest., nella tribù di Giuda, nel cui territ. morì Rachele dando alla luce Beniamino. Quivi fu essa sepolta, e il monumento della sua tomba sussistette per molti secoli. In progresso questo luogo fu chiamato *Betlemme*.

Efrem (in siriaco *Afrim*) (sant'), *sm.* (St. eccl.), dotto padre della Chiesa e diacono di Edessa, nativo di Nisibi nella Mesopotamia, nel IV sec., regnando l'imp. Costantino il Grande. Scrisse contro gli errori di Sabellio, di Ario, di Apollinare, de' Manichei ec., e si acquistò un tal nome colle sue opere e colle sue virtù, che fu chiamato il dottore ed il profeta de' Sirj. Morì nel 379. La migliore e più compiuta edizione delle sue opere è quella di Roma dal 1732 al 1746 in greco, in siriaco ed in latino, 6 vol. in foglio.

2. — patriarca armeno di Sis in Cilicia, nel XVIII sec., di cui esiste un buon numero di poesie stimatissime dagli Armeni, ed una storia cronologica de' patriarchi di Cilicia fino al suo tempo.

Efron, *s. com.* (Geogr. ant. e Bibb.), grande e forte città della Giudea, nella mezza tribù di Manasse, al di là del Giordano, presa da Giuda Maccabeo, e distrutta sino dai fondamenti.

E G

Ega, *sf.* (Mit.), ninfa, figliuola di Oleno, nudrice di Giove, il quale, dopo la di lui morte, la trasportò in cielo, e ne fece una costellazione detta la *Capra*. *Ovid.*

2. (Geogr. ant.) — c. della Macedonia, chiamata *Aege* da *Plinio*.

Egádi (lat. *Aegates*), *sf. pl.* (Geogr. e St. rom.), nome che gli antichi diedero a molte isole vicine alla costa occid. della Sicilia, di cui le principali sono Favignana, Levanzo e Marittimo. Presso di esse il console L. Lutazio diede battaglia ai Cartaginesi, distruggendo la loro flotta, il che mise un termine alla prima guerra punica, l'anno 513 di Roma.

Egagro, *sm.* (Zool.) (v. gr. da *αἶξ*, *capra*, e *ἄγριος*, *salvatico*), nome che i Greci davano alla *capra salvatica*, la quale anche dai naturalisti moderni viene così chiamata. Bon.

Egagrópila, *sf.*, o

Egagrópilo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da *αἶξ*, *capra*, *ἄγριος*, *salvatico*, e *πῖλος*, *massa*, *palla di lana*), concrezione che s'incontra qualche volta nel ventricolo e nel cieco dei solipedi, e meno raramente nel rumine e nell'abomaso dei ruminanti: ed è un composto dello stritolamento di piante, di molecole calcari, e di peli agglomerati dalla mucosità. *Vallisn.*, *Ginanni ed altri.*

Egbell (in lingua slava *Gbely*), *sm.* (Geogr. e Med.), borgo dell'Ungh., sulla riva destra del Cirkovi, che possiede parecchie sorg. di acque minerali.

Egberto (v. teut. *giovane illustre*), *sm.* St. britann.), primo re d'Ingh. che soggiogò tutti i piccoli re di quell'isola, e regnò quindi pacificamente sino alla sua morte avvenuta nell'819.

Ege, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città di Cilicia, dove Esculapio aveva un tempio de' più celebri, e dove *Apollonio Tianeo*, attinse delle cognizioni mediche, che gli acquistarono una grande riputazione. *Tolom.*

Egéa, *sf.* (St. ant. e Mit.), regina delle Amazzoni, che si annegò nel mare che prese il suo nome.

2. — *add. f.* soprannome di Venere, onorata particolarmente nelle isole del mare Egeo. Noel.

Egéde (Giovanni), (Biogr.), fondatore delle missioni danesi del Groenland, nel XVII sec.

Egedesminde, *sf.* (Geogr. e St. mod.), colonia danese del Groenland occid., fondata nel 1759, e che prese il nome dal cel. fondatore sullodato delle missioni in quelle regioni.

Egeiríno, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *αἴγειρος*, *pioppo*), unguento detto volgarm. *del pioppo*. Cast.

Egeland, *sm.* (Geogr. e Comm.), officina della Norv., nella dioc. di Christiansand, che somministra annualmente 10,000 quintali di ferro brutto, 4,000 di ferro in barre, e 430 di minerale.

Egémaca, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da *ἡγέομαι*, *guidare*, *condurre*, e *μάχη*, *battaglia*, cioè *che guida alla battaglia*), soprannome di Diana in Isparta. Noel.

Egémone, *sm.* (Mit.) (v. gr. da *ἡγέομαι*,

condurre, *guidare*), nome che gli Ateniesi diedero ad una delle Grazie. Noel.

2. Egémone, o Egémona (cioè *conduttrice*), *add. f.*, soprannome che davasi in Arcadia a Diana, ov'ella aveva un tempio, ed era rappresentata con delle fiaccole in mano come per additare il cammino. *Paus.*

Egemónie, *sf. pl.* (Lett. e St. ant.), feste arcadiche che si celebravano in onore di Diana Egemona. Noel.

Egénete, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἀεὶ, *sempre*, e γίνεσθαι, *nascere*), soprannome col quale i Camarini adoravano Apollo, siccome dio che sempre rinasce. *Id.*

Egenolf (Cristiano), *sm.* (Biogr.), librajo di Francfort, benemerito della botanica, per aver fatto disegnare dal naturale ed incidere in legno una serie di piante che servirono per parecchie opere di cui fu editore, nel XVI sec.

Egéo, *sm.* (Geogr. ant. e Lett.) (v. gr. da Αἴγη, *Ege*, città dell'Eubea, secondo alcuni, o piuttosto, secondo altri, da αἴγειος, *caprino*, quasi *mare delle capre*, atteso che le isolette numerose che contiene, vedute dall'altura della Grecia e da lontano, sembrano altrettante capre che si stiano pascendo in una vasta pianura), quella parte considerabile del mare medit. che ha l'Anatolia all'or., la Macedonia, la Tessaglia, l'Acaja ed il Peloponneso all'occ., la Tracia al sett. e l'is. di Creta al merr. Dal naufragio di Elle fu poi questo mare detto *Ellesponto*, e dai moderni *Arcipelago*.

2. (Mit. e St. ant.) — soprannome di Nettuno, dalla città di *Ege* nell'Eubea presso la quale aveva un tempio posto sopra un monte. *Strab.*

3. — (v. gr. da αἴξ, *capra*), soprannome di Giove, preso dalla capra che lo aveva nudrito. *Ovid.*

4. — nono re di Atene, figlio di Pandione, padre di Teseo, e fratello di Niso, di Palla e di Lico, discendente da Eratteo, uno de' più antichi re d'Atene. Essendosi egli precipitato nel mare per la supposta morte di suo figlio Teseo, dicesi che da lui ne traesse quindi il mare stesso il nome. *Apollod.*

5. — figlio di Eolico, di cui vedevasi a Sparta un eroico monumento che gli era stato dedicato. *Paus.*

Egeóne, *sm.* (Mit.), figlio di Titano e della Terra, lo stesso che *Briareo*, cui la favola attribuisce cento mani. *Ovid.*

2. — uno dei cinquanta figli di Licaone re d'Arcadia. *Apollod.*

Egeonéo, *sm.* (St. ant.), uno de' figliuoli naturali di Priamo. *Om.*

Egra, o Egra (in boemo *Cheb*, *Masnogada*, *Ogara*), *sf.* (Geogr., Comm., Miner. e Med.), c. reale della Boemia, un tempo libera imperiale, sulla riva destra del f. del suo nome, contenente molte fabbriche di panni ed altre stoffe di lana, di tele di cotone, di cappelli, di sapone ec., di cui fa un gran commercio per tutta l'Alemagna. Nei dintorni vi sono cave di granate, miniere di allume, vitriuolo e carbone terroso, e trovansi pure bagni di acqua termale, chiamati *Fransensbrun*, che si possono dire de' più frequentati fra quelli dell'imp. d'Austria.

Egéria, *sf.* (Mit.) (v. lat. da *egero*, *is*, far sortire), una delle divinità che presedeva ai parti, e che le donne invocavano nelle loro gravidanze, ond'essere felicemente liberate. Credesi però che questo altro non sia che un soprannome di Giunone, esprimente siffatta di lei incumbenza. *Banier.*

2. — ninfa venerata dai Romani, che alcuni autori hanno creduta moglie di Numa Pompilio, e cooperatrice della felicità del popolo romano. *Ovid.* — Altri riguardano *Egeria* come una dea e ninfa de' fonti; e vi ha un lago nelle vicinanze di Roma, che porta tuttavia il nome di *Lago di Egeria*. Essa aveva anche un tempio particolare in Roma con un bosco sacro presso la porta Capena.

Egerita, *sf.* (Bot.), nome dato ad un genere di piante parasite, perchè nascono specialmente dall'albero detto *alno* per lo più morto, detto dai Greci αἰγειρος (*egerio*) Bor.

Égerton (Tommaso), *sm.* (St. d'Ingh.), gran cancelliere d'Inghilterra, nel XVI sec., avuto in molta considerazione sotto i regni di Elisabetta e di Giacomo I a motivo della sua probità e del suo sapere. Morì nel 1617 lasciando alcune opere di giurisprudenza tuttavia molto stimate.

Egésia, *sm.* (St. e Lett. gr.), filosofo, soprannominato πεισιθάνατος (*che persuade il morire*), che fioriva nel III sec. av. l'era cristiana, ed apparteneva alla scuola cirenaica, fondata da Aristippo; fondatore esso pure di una nuova setta, dal suo nome chiamata *Egesiana*. I suoi principj essendo pressochè gli stessi che quelli del suo maestro, insegnava essere non solamente indifferente, ma vantaggioso il morire, perchè è dimostrato che la somma de' mali prevale a quella de' beni.

Egesíloco, *sm.* (St. ant.), uno de' sovrani magistrati dell'isola di Rodi, dappoichè lo stato democratico fu cangiato in aristocratico, al tempo di Filippo, padre di Alessandro, re di Macedonia, famoso pel vergognoso abuso che fece della sua autorità, della quale venne da ultimo privato da' suoi amici medesimi.

2. Un altro *Egesiloco* vi fu, parimente sovrano magistrato de' Rodiani 170 anni circa av. G. C., il quale allestì una flotta di 40 vascelli per unirsi a' Romani contro Perseo re

di Macedonia, ciò che influì molto alla decisione di quella guerra.

Egesippo, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da ἡγέομαι, *reggere*, ed ἵππος, *cavallo*, cioè *reggitor di cavalli*), il più antico storico ecclesiastico, nato verso il principio del II sec., e morto nell'anno 180, secondo la cronaca alessandrina. Egli aveva composto una *Storia della Chiesa* dalla morte del Salvatore, con la scorta degli Atti degli Apostoli e dei documenti che gli era riuscito di raccogliere, di cui non rimangono che pochi frammenti conservati da Eusebio. — Non bisogna confonderlo con un altro *Egesippo*, che il *Maffei* giudica autore del IV sec. Egli scrisse *De bello judaico et excidio urbis hierosolymitanae lib. V*, opera che fu tradotta da un autore incerto in lingua italiana, e stampata in Venezia dal Tramezzino nel 1644, con una *Tavola* in fine di concordanze tra *Giuseppe Ebreo* ed *Egesippo* medesimo.

Egesistrato, *sm.* (St. ant.), di Efeso, il quale avendo consultato l'oracolo intorno al luogo, in cui dovea fissare la propria residenza, ebbe per risposta che dovea egli stabilirsi dove avesse veduto dei contadini a danzare con rami di ulivo in mano. Ne incontrò di fatti in Asia, ed ivi fissò il suo soggiorno fondandovi la città di Elea.

Egesta, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia d'Ippote principe trojano, dal proprio padre esposta in un vascello, pel timore che dalla fatalità fosse abbandonata al mostro marino, al quale i Trojani erano obbligati dare ogni anno una donzella in espiazione del delitto di Laomedonte. Ella approdò nella Sicilia, ove il fiume Criniso, sotto le forme di un toro, indi sotto quelle di un orso, combattè per isposarla, ed ebbe dalla stessa *Eolo* ed *Aceste*. Noel.

Egestàni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Sicilia, così chiamati da *Egeste*, che diede pure il suo nome ad una città, situata in vicinanza del promont. Lilibeo. *Diod. sic.*

Egeste o Egesto, *sm.* (St. ant.), principe trojano, che venne a fissare la sua dimora in Sicilia. *Virg.*

2. (Geogr. ant.) — città della Sicilia, che prese il nome dal suo fondatore suddetto. *Strab.*

Egestióne, *sf.* (T. medico), il mandar fuori gli escrementi, e talora anche l'escremento medesimo. Cr.

Egetória, *sf.* (Mit.), ninfa dell'isola di Rodi, maritata ad Ochimo, col quale ebbe Cidippe. *Diod. sic.*

Eggeling (Giovanni Enrico), *sm.* (Biogr.), cel. antiquario tedesco, nato a Brema nel 1639, morto in patria nel 1713, la più pregiata delle cui opere è intitolata *De miscellaneis Germaniae antiquitatibus dissertationes*, Brema 1694-700.

Egger (Brandolfo), *sm.* (Biogr.), genealogista svizzero del XVIII sec., il quale ha ordinate le genealogie di tutte le famiglie di Berna sua patria, opera che si conserva negli archivj di quella città, munita dell'autorità suprema.

Eggesteyn (Enrico), *sm.* (Biogr.), stampatore a Strasburgo nel sec. XV, discepolo e socio, per quanto si crede, di Giovanni Mentel o Mentelin, alcune edizioni del quale sono ancor ricercatissime come monumenti cronologici dell'arte.

Egghitriai, *sf. pl.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da ἐγχυέω, *versare*), fanciulle e donne greche, le quali portavano l'acqua lustrale ai funerali, e ne facevano delle libazioni sopra i sepolcri. Noel.

Egho, *sm.* (Mit. afr.), dio dei Negri che abitano le rive del vecchio Kallabar, fiume della Guinea. *Id.*

Egia, o Egesia, *sm.* (St. ant.), scultore greco, che fioriva verso la LXXXIII olimpiade (448 anni av. G. C.), contemporaneo ed emulo di Fidia, di Alcameno, di Crizia e di Nestocle.

2. (Chir.) — o Egide. V. Egide.

Egialea, *sf.* (Mit.), sorella di Fetonte, che si crede la stessa che Lampezia. *Ovid.*

2. — figlia di Adrasto, re d'Argo e moglie di Diomede, famosa per la libidine che le venne inspirata da Venere, irritata per essere stata ferita dal di lei marito. *Om.*

Egialèo, *sm.* (St. ant.), primo re di Siracusa. *Apollod.*, *Erod.*

2. — figlio di Adrasto, re d'Argo, ucciso nella seconda guerra di Tebe. *Paus.*

3. — figliuolo di Eeta e di Ecate. *Diod. sic.*

4. — primo re di Sicione, il quale non solo fabbricò la città di *Egialea*, ma diede anche il suo nome a tutta quella contrada. *Id.*

Egialía, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da αἰγιαλός, *lido*, *spiaggia*, e propriamente *spiaggia marittima*), genere d'insetti, così chiamati perchè si trovano nell'Europa nelle sabbie vicine alle rive del mare. *Cuv.*

2. (Geogr. ant.) — o Egiale (lat. *Aegialia*), nome col quale chiamavasi una delle isole dell'Arcipelago, presso il Peloponneso, in oggi detta *Cerigo*. *Strab.*, *Plin.*

Egialio, *sm.* (St. ant.), figlio di Eete, lo stesso che *Absirto*. *Giust.*

Egibólio, o

Egibólo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da αἴξ, αἰγός, *capra*, e βάλλω, *ferire*, *percuotere*), sorta di sacrifizio espiatorio presso i pagani, in cui immolavansi delle capre. Se tori, dicevansi *tauribolio*; se montoni, *cribolio*. *Montf.*

Egicéra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da αἴξ, αἰγός,

capra, e κέρας, corno), nome dato ad un genere di piante, perchè la loro cassula è incurvata al pari di un corno di capra. Bon.

Égida, o Egide, sm. (Mit.) (v. gr. da αἴξ, capra, scudo spaventoso di Giove e di Minerva, coperto, secondo la favola, della pelle della capra Amaltea che lo allattò, e cui per riconoscenza collocò fra le stelle. I poeti danno questo nome a tutti gli scudi degli dei. *Servio* però (*in l.* 2. *Aen.*) osserva la differenza che conviene ammettere fra l'*egida* e lo scudo. L'*egida*, dice egli, è propriamente l'armatura difensiva con cui si copre il petto, in mezzo della quale evvi la testa di Medusa. Se questa armatura serve per un semplice mortale chiamasi *corazza*; ma se ne viene vestita una divinità, allora le si deve il nome di *egida*.

2. (Geogr. ant.) — (lat. *Aegida*), nome dato dagli antichi alla cap. dell'Istria, che poscia fu chiamata *Giustinopoli*, per essere stata riedificata dall'imp. Giustino. Modernamente chiamasi *Capodistria*. V.

Egide, sm. (Lett.), nome patronimico di *Teseo*, figlio di *Egeo*; e nome altresì col quale *Demostene* chiama i discendenti di *Egeo*, figlio di *Teseo*.

2. — tribù di Sparta che aveva preso il nome da *Egeo*, figlio di Eolico. *Erod.*

Egidi, sf. pl. (Ottalm.) (v. gr. da αἰγίς, αἰγίδος, *rete*, o *maglia*), denominazione greca di quelle macchie, che da noi *maglie* appunto son dette, che sono molto più bianche, più spesse e più opache delle nebbie e delle nuvolette, di maniera che se si trovano dirimpetto alla pupilla impediscono in parte o del tutto il passaggio della luce. Il nome di *maglie* è loro venuto, perchè sovente sulla superficie di queste macchie veggonsi delle linee raggiate che s'intersecano, le quali essendo o più bianche o meno del rimanente della macchia, fanno comparire gli spazj tra quelle linee compresi, come i vani delle reti. Bon.

Egidio (sant'), sm. (St. eccl.), abate nella Linguadoca, morto circa la metà del sec. VI.

2. (Biogr. e Lett.) — diacono e poeta di Parigi, che insegnò la grammatica verso la fine del XIII sec., e scrisse tra le altre opere una *Storia della prima spedizione in Gerusalemme*, che si trova nella raccolta degli storici di *Duchesne*.

3. — (Bossio), giureconsulto milanese, che scrisse verso la fine del sec. XVI *De causis criminalibus*.

4. — (*di Viterbo*), generale dell'ordine Agostiniano e cardinale, così detto dal luogo della sua nascita, versatissimo nelle dotte lingue. Fece l'apertura del concilio lateranense sotto Giulio II nel 1512, fu impiegato da Leone X in varj rilevanti affari, e morì in Roma nel 1532.

6. (St. ven.) Egidio (*Fontana*), padovano, uno de' primi, che dopo l'irruzione di Attila, con alcune famiglie patrizie, si ritirò nelle lagune di Venezia; e diede leggi alla nuova città, le quali chiamaronsi perciò *Sanctiones Aegidianae*. (*Scard. Hist. pat. l.* 3.)

Egie, sm. (Mit.), mostro orribile ed indomabile, nato dalla Terra, il quale vomitava globi e turbini di fiamme misti a denso fumo. Minerva per ordine di Giove venne a combatterlo, e dopo di averlo vinto ne portò la pelle sopra il proprio scudo. *Diod. sic.*

Egièo, s. com. (Geogr. e Mit.), città della Laconia, ragguardevole per uno stagno, chiamato lo *stagno di Nettuno*, al cui margine eravi una statua ed un tempietto di questo dio. Nessuno osava di pescarne i pesci per tema di non essere in quelli cangiato. Noel.

Egifila, sf. (Bot.) (v. gr. da αἴξ, αἰγός, *capra*, e φίλη, *amica*), genere di piante, così chiamate perchè piacciono molto alle capre, nella Martinica denominate *legne delle capre*. Bon.

2. Le sue specie sono: *egifila della Martinica*; — *a gran foglie*; — *fetida*; — *dilatata*; — *a foglie ovali*. Dum.

Egìce, od Ogìgia, sf. (Mit.), una delle figlie di Niobe, alla quale viene dato per marito Anfione, Zeto o Alcameno. *Montf.*

Egil, o Eigil, sm. (St. scand.), scaldo o poeta islandese del sec. X, che si rese illustre per parecchi fatti d'armi nelle guerre che allora desolavano la Scozia ed il Northumberland, in cui principi inglesi, pitti, danesi e norvegj si rapivano a vicenda i loro piccoli stati. Fatto prigioniero da Erico re di Norvegia, ottenne il suo riscatto col canto improvviso di un'ode sulle gesta di lui, piena d'immagini forti e di sentimenti marziali. Questo canto è stato conservato, e trovasi latinamente tradotto nella *Litteratura Danica antiquissima* di Olao Wormio.

2. — o Egill, guerriero scandinavo del VII ed VIII sec., a cui si attribuisce un'avventura quasi simile a quella di Guglielmo Tell.

Egile, sm. (Geogr. e St. ant.), luogo della Laconia, ov'eravi un tempio di Cerere, al quale accorrevano in gran folla i viaggiatori. *Paus.*

Egilòne, sf. (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da αἴξ, αἰγός, càpra), nome dato ad un'isola situata all'oriente della punta settentrionale dell'isola di Corsica, oggidì chiamata *Capraja*, a motivo delle capre selvatiche che nutriva. *Martin.*

Egilope, sf. (Chir.) (v. gr. da αἴξ, αἰγός,

capra, ed ὤψ, *occhio*), ulcera che succede ordinariamente in seguito ad un'apostema tra l'angolo grande dell'occhio e le narici, con infiammazione o senza, dalla quale continuamente cola della marcia; così detta perchè credesi che le capre siano grandemente soggette a questa malattia, o, secondo altri, perchè essa fa girare gli occhi come le capre. DIZ. SC. MED.

2. (Bot.) EGILOPE, nome di una pianta, la quale serviva, secondo *Dioscoride*, per guarire una specie di ulcera che viene nell'occhio alle capre, e che i moderni hanno applicato ad un genere, i cui caratteri sono: gluma a due valve, restata, 3-flora; un fiore maschio tra due femmine, ciascuno de' quali ha un calice a due valve, delle quali l'esteriore a due o tre reste; pistillo abortito nel fiore maschio. Distinguonsi le specie *ovale* e *allungata*, entrambi indigene della Francia, e fioriscono in luglio. DUM.

EGIMIO, *sm.* (St. ant. e Mit.), vecchio che visse dugento anni. *Plin.*

2. — re dei Dorici, che fu soccorso da Ercole contro i Lapiti. *Apollod.*

3. — padre di Panfilio, il quale sposò Orsobia figlia d'Irnito. *Paus.*

EGIMO, o EGIMMO, *sm.* (St. ant.), medico di Velia o di Elide, creduto da Galeno anteriore ad Ippocrate. Scrisse il primo sul *polso* un'opera intitolata delle *Palpitazioni*, vocabolo sinonimo altra volta di quello di *polso*.

EGINA, *sf.* (Geogr., St. ant. e Mit.), isola del mare Egeo, sul golfo Saronico, chiamata da principio *Enone* o *Enopia*, indi *Egina* dal nome di una figlia di Asopo re della Beozia. *Strab.*, *Plin.*

2. — figlia di Asopo, amata da Giove, che s'inviluppò entro una fiamma di fuoco onde segretamente vederla, ed ebbe da lei Eaco e Radamanto. Giove per sottrarla alla vendetta paterna, la trasformò in isola, cioè la nascose nell'isola del golfo Saronico, la quale prese di poi il nome di *Egina. Paus.*

EGINARDO, o EGINHARD, *sm.* (Biogr.), storico cel. del IX sec., nato nella Francia orientale e discepolo di Alcuino, sotto il regno di Carlomagno. Esistono di lui le opere seguenti: *Vita et gesta Caroli Magni*, ed *Annales regum Francorum Pipini, Caroli Magni, Ludovici Pii ab anno Ch. 741 ad annum* 829. Trovansi pure sessantadue lettere di lui, col titolo *Eginhardi epistolæ*, nella Raccolta degli storici di Francia di Duchêne.

EGINEA, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana onorata a Sparta. NOEL.

EGINETI, *sf. pl.* (St. ant.), abitanti dell'isola di Egina, chiamati anche *Mirmidoni. Strab.*

EGINETO, *sm.* (St. ant.), discendente da Eaco, molto celebrato in un'ode di *Pindaro.*

2. — re d'Arcadia, contemporaneo di Licurgo legislatore di Sparta. *Paus.*

EGINTON (Francesco), *sm.* (Biogr.), artista inglese, uno di quelli che hanno di più contribuito al perfezionamento dell'arte della pittura sul vetro, nel sec. XVIII.

EGIO, *sm.* (Mit.), uno de' cinquanta figli d'Egitto, ucciso dalla propria moglie *Mnestra. Apollod.*

EGIOCO, o EGIUCO, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da αἴξ, αἰγὸς, *capra*, ed ἔχω, *portare*, cioè *porta-capra*), soprannome di Giove, dall'essere stato nudrito da una capra, o dall'avere egli la pelle di quella capra per coprirne il suo scudo. *Om.*

EGIPANE, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da αἴξ, αἰγὸς, *capra*, e Πὰν, dio *Pane*), soprannome del dio Pane, perchè era rappresentato colle gambe e piedi di capra. BOM.

EGIPANI, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), divinità campestri, delle quali gli antichi popolavano i boschi e le montagne, e che rappresentavano come uomini di statura piccola, assai velluti, con corna e piedi di capra. *Montf.*

EGIPIO, *sm.* (Mit.), giovane tessalo, che ebbe commercio incestuoso con la propria madre per inganno tesogli da Neofrone, che a malincuore scorgevalo possessore di Timandra, la più bella donna di que' tempi; ma Giove cangiò Egipio e Neofrone in avoltoj, la madre di Egipio in smergo e Timandra in uno sparviero. *Ovid.*

EGIRA, *sf.* (Mit.), una delle Amadriadi, figlia di Ossilo. *Montf.*

2. (Cronol. e St. ottom.) — (v. arab. *fuga*), epoca famosa in cui i Maomettani cominciano a contare i loro anni, corrispondente all'anno 642 di G. C. Maometto divenuto sospetto ai magistrati della Mecca, temendo di essere arrestato, si diede alla fuga, e si ritirò a Medina, altra città dell'Arabia felice, distante 88 leghe dalla Mecca. A questa fuga egli deve l'epoca de' suoi successi.

EGIRINO, *sm.* (Farm.) V. EGIRINO.

EGISTO, *sm.* (St. ant.), figlio di Tieste e di Pelopea figlia dello stesso Tieste. Per celare il suo misfatto, fece ella esporre nelle selve alle fiere il proprio parto; ma dai pastori raccolto ed allevato con latte di capre, da queste ne trasse il nome (cioè da αἴξ, *capra*). In più provetta età, ed istigazione di suo padre, uccise Atreo, e poscia, coll'ajuto dell'infida Clitennestra, Agamennone ritornato da Troja, e regnò sette anni in Micene, sinchè coll'infame sua complice fu ucciso da Oreste figlio di Agamennone. *Paus.*

2. — nome che Pompeo dava a Cesare,

a cagione del colpevole di lui commercio con Muzia moglie di Pompeo, la quale venne da questo romano ripudiata. *Svet.*

Egitali, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. da *αἰγίθαλος*, nome col quale i Greci indicarono la nostra *parizola*, da' Lat. detta *parus*), famiglia di uccelli dell' ordine dei passeri, così chiamata perchè ha per tipo quest' uccello. Bos.

Egitina, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. etim. e. s.), genere di uccelli, così detti perchè appartengono alla famiglia degli *egitali* ed hanno molta rassomiglianza con quella. *Id.*

Egitto (arab. *Massr*, o *Missir*, lat. *Ægyptus*), *sm.* (Geogr.), vasta contrada di Africa, irrigata dal Nilo, circondata dall' Arabia e dalla Libia. Essa è divisa in *alta* e in *bassa*. La prima che trovasi al mezz. era cel. per la città di *Tebe*; la seconda, presso il mare, era la più popolata, e comprendeva la *Delta*, così detta per la figura triangolare che ivi formava il Nilo. L' *Egitto* è stato culla delle arti e delle scienze; i suoi abitanti vantavansi di essere la nazione più antica dell' universo, ed erano tanto superstiziosi, che posero nel rango degli dei il *gatto*, il *coccodrillo*, il *bue* e per fino le *cipolle*. Dicesi che l' *Egitto* contasse ventimille città, delle quali *Tebe*, *Menfi*, *Alessandria*, *Coptos*, *Pelusa* e *Arsinoe* erano le più rinomate. Era governato da re, alcuni dei quali si resero immortali coll' innalzamento delle piramidi e con lo scavamento de' canali. *Macrob.*, *Erod.*, *Strab.*

2. (Iconol.) L' *Egitto* è rappresentato sopra le medaglie con un coccodrillo ai piedi e le piramidi di dietro le spalle. *Polib.*

3. (St. ant.) — figliuolo, secondo alcuni, della figlia del fondatore di Menfi, e, secondo i Greci, di Belo. I mitologi lo fanno figliuolo di Nettuno e di Libia. Fu questi un principe giusto e virtuoso, il quale meritò di dare il suo nome al paese in cui regnava. *Apollod.*, *Diod. sic.*

4. — ultimo dei venti re d' Egitto, riportati in un frammento di *Manethon*, il quale lo chiama *Sethosi*, e gli dà un fratello col nome di *Armais*, aggiungendo che questi due fratelli sono i medesimi cui diedero i Greci i soprannomi di *Egitto* e di *Danao*.

5. — padre di Timone, famoso atleta.

6. — uno de' cinquanta figli di Egitto.

7. — figlio di Neileo, fondatore di Priene.

8. — ministro di Mausolo re di Caria.

9. — ant. nome del Nilo. *Paus.*

Egiza, *sm.* (St. del med. evo), trigesimoprimo re de' Visigoti in Ispagna nel vii sec., di cui viene commendato il valore, la moderazione e la prudenza.

Egizi, *sm. pl.* (St. ant.), gli abitatori dell' Egitto, popolo famoso da cui derivarono in Europa le religioni, le arti e le scienze. Essi vantavano la più remota antichità, e, secondo quello che possiamo rilevare dai sacri libri, i discendenti di *Cham* furono in fatti i primi a popolare questa regione.

Egiziaco, *sm.* (Farm.), unguento composto di aceto, miele, e solfato od ossido di rame. Questa preparazione si crede vescicatoria nell' arte veterinaria. Diz. sc. med.

Egizio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, figlio d' Iside e di Osiride. Noel.

2. — soprannome di Giove presso i Greci, i quali a quell' epoca lo confondono con Osiride. *Id.*

3. — soprannome di Ercole, che dicesi nato in Egitto e figlio del Nilo. *Diod. sic.*

4. (St. ant.) — *sm.*, sapiente d' Itaca, padre di Eronimo, Antifo ec. *Paus.*

5. (Biogr.) — (Matteo), cel. antiquario napoletano del sec. xviii, di cui esiste l' elogio nella *Storia letteraria d' Italia* di Tiraboschi.

Egle, *sf.* (Mit.) (v. gr. da *αἴγλη*, *splendore*), nome di una delle tre Esperidi, e di una delle Grazie, non che della madre delle Grazie stesse ch' essa ebbe da Apollo. Noel.

2. — figlia di Esculapio e di Epione, e sorella del cel. Macaone. *Id.*

3. — najade, figlia del Sole e di Neera, la quale tinge colle more il viso del vecchio Sileno. *Virg.*

4. — altra figliuola del Sole e di Climene, e sorella di Fetonte. *Ovid.*

6. — ninfa, figlia di Panopea, per la quale Teseo abbandonò Arianna. *Plut.*

6. (Bot.) — nome dato dai moderni botanici ad un genere di piante che portano dei frutti analoghi all' arancio. Bos.

Egleide, *sf.* (St. ant.), una delle figlie di Giacinto che gli Ateniesi sacrificarono sopra la tomba del ciclope Gerastro, per distornare la peste e la fame da cui era desolato il loro paese sotto il regno di Egeo.

Egleo, *sm.* (St. ant.), atleta di Samo, muto di nascita, il quale sdegnato per l' ingiustizia che venivagli fatta in un combattimento, si tagliò un nervo della lingua onde poter parlare, ed in seguito parlò sempre facilmente. *Val. Mass.*

Eglete, *sm.* (Mit. e St. ant.), tempio dedicato ad Apollo nell' isola di Anafo ora Manfio, nel mare di Candia.

Egleteo, *add. m.* (Mit.), soprannome col quale gli abitanti di Anafe, una delle Sporadi, onoravano Apollo, in memoria del favore ch' egli accordò agli Argonauti, allontanando da essi il naufragio da cui erano minacciati. Noel.

Égloga, *sf.-pl.* ghe (Filol. e Poes.) (v. gr. da ἐκλέγω, *scegliere*, cioè *scelta*), in generale significa una scelta di componimenti di qualunque sorta; ordinariamente però intendesi con questo vocabolo il genere di poesia più antico ch'esprime con tutte le grazie possibili la vita campestre. *Scalig.*

Eglogista, *sm.-pl.* sti (Filol.), poeta compositore di egloghe. *Alg.*

Eglon, *s. com.* (Geogr. ant. e Bibb.), c. reale della Palest., nella tribù di Giuda, all'or. di Hebron, secondo il libro di Giosuè, il quale sconfisse quivi il re di Eglon e gli altri cinque che vennero ad attaccare Gabaon, la stessa forse chiamata *Aglon* dai Settanta, *Agalla* da Giuseppe, e *Odolla* nell'edizione della Vulgata di Sisto V.

Egnazia, *sf.* (Mit.), ninfa venerata come una dea in Gnazia, città della Puglia. *Oraz.*

Egnázio (Publio), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), stoico, ipocrita e falso testimonio, venduto alla crudeltà di Nerone per deporre contro il virtuoso Barea Sorano, del quale era stato cliente ed amico. *Tac.*

2. (Biogr.) — (Giambatista), cel. letterato veneziano del sec. XVI, discepolo di Angelo Poliziano ed emulo di Marcantonio Sabellico. Egli intese principalmente a correggere e a diluçidare con commenti gli antichi autori. Le migliori edizioni, che a lui sono dovute, sono quelle dell'Epistole di Cicerone, dei Cesari di Svetonio e delle opere di Ovidio, e fu, in questo genere, di grande soccorso al vecchio Aldo.

Egóbolo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da αἶξ, αἰγός, *capra*, e βάλλω, *ferire*, *percuotere*), soprannome che i Potniesi davano a Bacco, perchè in vece di un giovinetto ch'essi avevano il costume di sacrificare a quel dio in espiazione dell'assassinio di uno de'suoi sacerdoti, egli dichiarò loro che in appresso bastava gli fosse immolata una capra. Noel.

2. — *sm.*, sacrifizio di una capra a Cibele. *Id.*

Egóforo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco, che significa *mangiatore di capre*. *Id.*

Egócera, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da αἶξ, αἰγός, *capra*, e κέρας, *corno*, cioè *corno di capra*), nome di un genere d'insetti preso dalla figura delle loro corna. Bon.

Egócero, *add. m.* (Mit. ed Astron.) (v. gr. etim. c. s., cioè *capricorno*), epiteto del dio Pane, ch'essendo stato posto fra gli dei e nel ruolo degli astri, erasi da sè medesimo trasformato in capra, e si dipinge perciò colle gambe e colle corna di quest'animale. — Nell'astronomia significa la costellazione del *capricorno*. Bon.

2. (Bot.) — nome di una pianta chiamata anche *fien greco*, perchè i suoi baccelli hanno la forma de'corni di una capra. Bon.

Egófaga, ed

Egófora, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da αἶξ, αἰγός, *capra*, φάγω, *mangiare*, e φέρω, *portare*), denominazione data dagli Spartani a Giunone, per averle Ercole sacrificato una capra. Noel.

Egofonía, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἶξ, *capra*, e φωνὴ, *voce*, cioè *voce di capra*, o *caprizzante*), dicesi della voce che si sente per via di un cilindro applicato sul petto, e che, più stridola e più sonora di quella dell'ammalato, è tremolante come quella di una capra. *Laennec* pensa che l'*egofonia* sia un effetto dell'eco naturale della voce nei rami bronchiali, trasmesse a traverso di uno strato sottile e tremolante di un liquido espanso. Crede altresì ch'essa avvenga in quasi tutti i casi di pleurisia. Diz. sc. med.

Ególetro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da αἶξ, αἰγός, *capra*, ed ὄλεθρος, *morte*, come chi dicesse la *morte alle capre*), piccolo albero che cresce nella Mingrelia, che fa perire gli animali, e specialmente le capre che ne mangiano. Bon.

Ególii, *sm. pl.* (Ornitol.), famiglia di uccelli notturni, la quale prende il suo nome da αἰγώλιος (*ulula*), sorta di civetta od uccello notturno che ha per tipo lo *strix ulula* di Linneo. *Id.*

Ególio, *sm.* (Mit.), giovinetto cretese, il quale essendo entrato nell'antro di Giove, sacro alle api nell'isola di Creta, onde trarne del miele, fu cangiato in un uccello che porta questo nome. Noel.

Egone, *sm.* (Lett.) (v. gr. da αἶξ, *capra*), nome proprio di un pastore in *Teocrito* ed in *Virgilio*, che significa *capraio*.

2. (St. ant.) — re degli Argivi, dopo l'estinzione della famiglia degli Eraclidi.

3. — famoso atleta, che prese un toro per un piede e lo trascinò sino all'estremità di una collina onde offrirlo alla bella Amarilli.

4. (Geogr. ant.) — nome del mare Egeo, e di un promont. di Lenno. *Val. Fl.*

Egopitéco, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da αἶξ, αἰγός, *capra*, e πίθηκος, *scimia*), nome dato da *Niceforo* ad un animale favoloso, il quale attribuisce le mani di *scimia*, le corna, i peli, la barba e l'estremità posteriori della *capra*.

Egopódio (*podagraria*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da αἶξ, αἰγός, *capra*, e ποῦς, ποδός, *piede*), nome di un genere di pianta, le di cui foglie hanno qualche rassomiglianza coi piedi di una capra. Bon.

Egopógono, *sm.* (Bot.) (v. gr. da αἶξ,

αἰγός *capra*, e πώγων *barba*), genere di gramigna, la di cui ispida spiga l'ha fatta paragonare alla barba di un becco. Bon.

Egospótamo, *sm.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da αἴξ, αἰγός, *capra*, e ποταμός, *fiume*, cioè *fiume delle capre*), luogo nel Chersoneso di Tracia, cel. nell'antica storia a motivo di una grossa pietra che dicono essere caduta dal cielo verso l'anno 667 av. l'era cristiana. Quivi i Lacedemoni, sotto la condotta di Lisandro, distrussero la flotta degli Ateniesi comandata da Conone, il che mise termine alla guerra del Peloponneso, la quale aveva durato 27 anni.

Egotele, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da αἴξ, αἰγός, *capra*, e θήλη, *poppa*, *tetta*), nome che i Greci davano ad un uccello, perchè volgarmente credevasi aver esso l'abitudine di succhiare il latte dalle capre. — I moderni hanno applicato questo nome ad un genere di uccelli, perchè ha per tipo l'*egotele* degli antichi, volgarm. chiamati *ingojavento* e dai Lat. *caprimulgi*. Bon.

Egra, *sf.* (Geogr. e Med.), città di Boemia, che possiede acque minerali saline gasose molto celebri.

Egrégori (*vigilanti*), *sm. pl.* (Mit. rabb.), nome dato nel libro apocrifo di *Henoch* agli angeli, i quali, presi d'amore per le donne, si unirono sopra il monte *Hermon* (che significa *anatema*), ai tempi del patriarca *Jared*, e s'impegnarono con anatemi e giuramenti a non separarsi giammai, sino a che non avessero preso in moglie le figlie degli uomini. Alcuni autori pretendono che da questi siano usciti i giganti.

Egrève (s.t), *sm.* (Geogr. e St. nat.), mont. di Fr., a una lega circa da Grenoble, che contengono cave di marmo grigio-bianco meschiato di giallo e di bianco, suscettibile di bella politura, e carbone terroso. Questa catena montagnosa contiene altresì una quantità di spoglie marine.

Egresicome (v. gr. ch'*eccita ai banchetti ed alle quercie*), epiteto di Bacco. Noel.

Egria, *sm.* (St. eccl.), nome di un angelo inventato dall'eresiarca *Hermas*, e ch' egli diceva sopraintendere alle bestie.

Egripo, Egriso, o Evripo (lat. *Euripe*), *sm.* (Geogr. e Fis.), stretto che divide la città di Negroponte, nell'is. di questo nome, dal continente della Livadia, stretto tanto che appena una galera vi può navigare, sul quale si gettò un ponte di 200 piedi circa di lunghezza. Vi si osserva dal più remoto tempo un fenomeno rimarcabile: durante i due ultimi giorni della luna, il flusso e riflusso sono periodici, ed alla luna nuova l'acqua s'innalza e si abbassa alternativamente da 6 a 9 e sino a 12 volte al giorno. Dal nome poi di questo stretto derivò quello di *Egripo* o *Egribo* dato spesso all'is. ed alla città di Negroponte.

Eguale, *add. com.* (Med.), simile, ch'è sempre lo stesso. Onde

2. *Polso eguale*, quello i cui battiti sono in tutto uniformi. Diz. sc. med.

3. *Respirazione eguale*, quella che non offre alcuna differenza nella grandezza, o nella successione dei movimenti d'inspirazione e d'espirazione. *ivi*.

4. (Bot.) *Eguale calice*, dicesi tanto di quello di un sol pezzo, che dell'altro di più pezzi, i di cui segmenti o divisioni sono tra loro eguali. Bert.

5. — *caule*, quello ch'è privo di qualunque protuberanza o nodo, ma ch'è egualmente grosso ed unito nella sua superficie. *Id.*

6. — *corolla*, la polipetala risultante da petali tra loro perfettamente eguali tanto nella figura, quanto nella grandezza e proporzione. *Id.*

7. — *pannocchia*, quella che porta i suoi peduncoli o fiori disposti egualmente all'intorno dei fusti. *Id.*

8. *Eguali filamenti*, se fra di loro conservano perfettamente l'egual proporzione e grandezza. *Id.*

Egualire, *att.* (T. degli artisti e specialmente degli oriuol.), rendere uguali e lisce le diverse parti di un lavoro, e particolarmente rendere uguali fra di loro tutti i denti di una ruota. Parlandosi di una molla, dicesi impropriamente *calibrare la piramide*. Alb.

Egurri, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Spagna tarragonese, secondo Tolomeo, che chiama *Forum Egurrorum* il loro capoluogo, che credesi corrispondere alla moderna *Medina de Rio Secco*.

E H

Ehenfel, *sm.* (Geogr. e Litol.), vill. della Bav., presso Amberg, ne' cui dintorni si trova una cava di pietre.

Ehrenfriedersdorf, *s. com.* (Geogr. e Mineral.), picc. c. della Sass., sul declivio dello Sauberg, ne' cui dintorni si scavano miniere d'argento, stagno e ferro, e vi si trova anche dell'arsenico. Deve questa città la sua origine appunto alle ricche miniere di stagno dello Sauberg che s'incominciarono a scavare nel 1407.

Ehrenstral (David-Clocker d'), *sm.* (Biogr.), pittore della corte di Svezia, nato ad Amburgo nel 1629, morto a Stockolm nel 1698. Fra i molti suoi quadri, è riguardevole quello dell'*Incoronazione di Carlo XI* esistente nel castello di Drottningholm, e quello del *Giudizio universale*, posto nella chiesa di S. Nicolò a Stockolm.

Ehret (Giorgio Dionigi), *sm.* (Biogr.), artista tedesco, il quale si è reso cel. per la sua abilità a dipingere le piante, nel xviii sec. Il dottor *Treus*, dotto medico e botanico di Norimberga, gli ha dedicato, sotto il nome di *ehretia* (*erexia*) un genere di piante, che comprende parecchi alberi ed arbusti importanti, i quali non allignano che nei paesi dell'equatore, ed appartiene alla famiglia delle borragini.

Ehrhart (Baldassare), *sm.* (Biogr.), medico tedesco, il quale viveva a Memmingen nella metà del sec. xviii, e intese particolarmente allo studio delle piante, cercando di facilitare i mezzi di raffigurarle e di renderle utili. Morì nel 1756, dopo di avere pubblicato nella patria lingua, tra le altre, un'opera interessantissima col titolo di *Storia economica delle piante*.

2. — (Francesco), botanico e naturalista svizzero, nativo di un villaggio del cantone di Berna, nel sec. stesso, che seppe meritarsi la stima del cel. *Linneo*, di cui frequentò le lezioni nell'università di Upsal, forse il solo svizzero che abbia studiato in detta università. *Thunberg* gli ha dedicato sotto il nome di *ehrharta*, un genere di piante della famiglia delle gramigne, osservabile pel numero sei de' suoi stami.

Ehrmann (Federico Luigi), *sm.* (Biogr.), professore di fisica a Strasburg, dov'è morto nel 1800, inventore delle lampade con aria infiammabile.

E I

Eibenstock, *s. com.* (Geogr. e Mineral.), c. di Sass., presso la riva destra della Mulda, ne' cui dintorni si lavorano miniere di stagno e ferro.

Eichberg, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Svizz., nel cant. di S. Gallo, con acque minerali oggidì cadute in disuso.

Eichel de Rautenkron (latinam. *Eichelius*) (Giovanni), *sm.* (Biogr.), letterato e giureconsulto tedesco, nato nel 1622 d'una nobile famiglia di Franconia, morto a Helmstaedt nel 1688.

Eichhorn, *sm.* (Geogr., Mineral. e Comm.), vill. della Moravia, a 3 leghe circa da Brünn, sulla riva destra della Schwarza, in cui sonovi gran fucine, un martello pel ferro in barre, una fonderia di ferro considerabile, e ne' dintorni una miniera di piombo assai ricca.

2. (Biogr.) — (Giovanni Conrado), entomologista prussiano, mancato a' vivi in Danzica sua patria nel 1790, dopo di aver pubblicato un' opera in tedesco col titolo di *Animali acquatici di Danzica e de' contorni che non si possono scorgere con l'occhio nudo*.

Eichler, *sm.* (Geneal.), nome di una famiglia di artisti di Augusta, ragguardevoli pei loro talenti.

Eichner (Ernesto), *sm.* (Biogr.), famoso musico, uno de' migliori sonatori di bassone che siano comparsi, e quello che ha più perfezionato tale strumento, morto a Potsdam in Prussia nel 1776, lasciando una considerabile raccolta di sinfonie, concerti, quartetti, terzetti ed a-solo, tuttavia molto stimata specialmente in Inghilterra, in Olanda ed in Germania.

Eichhof (Cipriano) *sm.* (Biogr.), geografo tedesco, che viveva verso la fine del sec. xvii ed il principio del xviii, e che senza avere molto viaggiato ha scritto parecchi *Itinerarj* e *Guide* de' viaggiatori, ed ha il primo dato a tali maniere di opere il nome di *Delizie*.

Eichsfeld, Eichsfeld, o Eichsvelt (lat. *Eichsfeldia*), *sm.* (Geogr. e St. mod.), ant. paese d'Al., riputato negli antichi tempi parte della Turingia: appartenne in seguito all'elettore di Magonza, quindi alla Prussia, e nel 1807, incorporato nel nuovo regno di Westfalia, formò la maggior parte del dipart. dell'Harz. Oggidì la parte settentr. appartiene all'Hannover, la merid. alla Prussia. L'*Eichsfeld* comprendeva già 4 città, 3 borghi e 150 villaggi, ed era popolato da 116,000 abitanti.

Eichstadt, o Eichstaedt (*lat. Eistatum* o *Eistadium*), *s. com.* (Geogr. e St. nat.), c. della Bav., nel circ. della Regen, capoluogo del principato del nome stesso, le cui mont. forniscono ferro, marmo, lavagna e pietre da fabbrica.

Eick (Uberto Van), *sm.* (Biogr.), cel. pittore fiammingo, tra il xiv e xv sec., ch'ebbe a discepolo *Giovanni Eick*, suo fratello, più noto sotto il nome di *Giovanni di Bruges*. V. Bruges § 3.

Eidahani, Dayaki, o Biajos, *sm. pl.* (St. mod.), popolo che abita l'interno dell'is. di Borneo, e che distinguesi per la sua alta statura, vigorosa costituzione e carattere sanguinario.

Eidross, *sm.* (Geogr. e Comm.), fucina della Norv., a 11 leghe da Cristiania, la quale dà un annuale prodotto di 9,000 quintali di ferro brutto, 7,000 di ferro in barre, e 100 di minerale.

Eidotéa, *sf.* (Mit.), figlia di Proteo, dio marino, la quale soccorse Menelao gettato da una tempesta in un'isola deserta presso l'Egitto al suo ritorno da Troja. Noel.

Eifel, o Eyfel (lat. *Estia*, o *Eiffalia*), *sm.* (Geogr. e Med.), ant. paese d'Al. posto fra il ducato di Juliers, gli elettorati di

Treveri e Colonia ed il duc. di Luxemburgo, appartenente già in gran parte al principato di Aremberg e ad altri principi, ed oggidì alla Prussia. Prese il nome dal fiume Eyfiel che lo bagna e si scarica poscia nel Reno, e vi si trovano dei bagni caldi.

Eiger, *sm.* (Geogr.), mont. della Svizz., nel cant. di Berna, ch'è il punto principale di un contrafforte delle alpi Bernesi, che termina presso al Grindelwald.

Eil, *sm.* (Mit. celt.), idolo degli antichi Sassoni in Inghilterra, il quale era venerato sulle sponde del Frome nel Dorsetshire. Noel.

Eilapinaste (*dio dei banchetti*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove nell'is. di Cipro, ov'era onorato con grandiosi banchetti.

Eilotéi, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.), nome di un ant. popolo delle Spagne, secondo *Polibio;* secondo altri però davasi un tal nome in Lacedemone ad una specie di schiavi.

Eilsen, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. del princ. di Lippe-Schauenburg, rinomato per le sue acque minerali saline fredde.

Eimaïtide, *add. f.* (Mit.), soprannome di una dea, adorata dagli Eimaiti nella Siria, della quale gli autori fanno ora una Diana, ora una Venere, ed ora una Minerva. Noel.

Eimarména, *sf.* (Mit.), una delle figlie di Urano, posta da Crono, di lei fratello, nel numero delle sue concubine. *Id.*

2. I Greci con questo nome indicano il *Destino* (da *μείρω*, *distribuire*, e *μοῖρα*, *sorte*) *Id.*

Eimbeck, o Einbeck, *sf.* (Geogr. e Mineral.), un tempo città imperiale, ora capoluogo del princ. di Grubenhagen, nell'Hannover, dalle miniere di ferro ed argento del cui territ. l'elettore di Hannover ritraeva già un reddito considerabile.

Eimdall, *sm.* (Mit. celt.), santissimo, e potentissimo dio, figlio di nove vergini sorelle, chiamato anche il dio *dei denti d'oro*, perchè i suoi denti son fatti di questo metallo. Egli è il custode degli dei. Noel.

Eimmart (Giorgio Cristoforo), *sm.* (Biogr.), personaggio ragguardevole per la varietà delle sue cognizioni, nato a Ratisbona nel 1638, morto a Norimberga nel 1705. Egli fu successivamente pittore, matematico, astronomo e meccanico, ed in tutte queste facoltà lasciò di sè onorevole ricordanza.

Einéccio (*Heineccius*, e più esattamente *Heinecke*) (Giovanni Michele), *sm.* (Biogr.), dotto scrittore e teologo sassone, versatissimo nella storia e nelle antichità dell'Alemagna, come lo provano le varie opere che ha lasciate. Morì professore nel ginnasio di Halle nel 1722.

2. — (Giovanni Teofilo), fratello del precedente, uno de' più cel. giureconsulti che abbia prodotti la Germania, mancato a' vivi nel 1741. Le moltiplici opere di lui sul diritto sono state pubblicate in un solo corpo in Ginevra pochi anni appresso la sua morte col titolo: *Opera ad universam jurisprudentiam, philosophiam et litteras humaniores pertinentia.* Tale raccolta, dice *Camus*, è la più necessaria ad un avvocato dopo quella delle opere di Cujaccio.

Einsio (Daniele), *sm.* (Biogr.), filologo olandese, nato a Gand nel 1580, morto a Leida nel 1665, professore di storia e di politica e bibliotecario di quell'università. Si hanno di lui varie *Poesie*, varie *Aringhe*, delle dotte *Osservazioni sopra il nuovo Testamento*, ed altre opere assai stimate.

2. — (Nicolò), degno figlio del precedente, nato a Leida nel 1629, morto all'Aja nel 1681. Egli ha arricchite di *Note* erudite molte opere de' classici latini; ed ha meritata la stima de' dotti principalmente per la sua eccellente edizione di Virgilio.

Einsiedel (in ungh. *Remete*), *sm.* (Geogr. e Mineral.), borgo dell'Ungh., nel comitato di Zeips, i cui dintorni abbondano di miniere di ferro.

Einsiedeln, o la Madonna degli Eremiti (lat. *Coenobium D. Virginis ad Eremitas*), *sm.* (Biogr. e Lett.), borgo degli Svizzeri; nel cant. di Schwitz, sulla riva destra dell'Alp, nella valle del suo nome. È patria di Paracelso, ed il famoso Zvinglio n'era curato nel 1517.

Eious-Ensari (Abou), *sm.* (St. ottom.), uno de' santi più venerati dagli Ottomani, il quale fu uno de' compagni di Maometto, il profeta-legislatore, e perì nel primo assedio di Costantinopoli fatto dagli Arabi sotto Costantino Pogonato nel 668.

Eira, *sf.* (Mit. celt.), dea la quale esercita le funzioni di medico degli dei. Essa è la dea della sanità e la protettrice dei medici. Noel.

Eirafióte, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *ῥάπτω*, *cucire*), soprannome di Bacco, cucito nella coscia di Giove. *Montf.*

Eiréne, o *la Pace*, *sf.* (Mit.), una delle figlie di Giove e di Temide. Noel.

Eirenófora, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da *εἰρήνη*, *pace*, e *φέρω*, *portare*, cioè *che reca la pace*), soprannome di Minerva. *Id.*

Eisenaerzt, od Eisenerzt, *sm.* (Geogr. e Mineral.), borgo della Stiria, a' piedi dell'Erzberg, che rinchiude ricche miniere di ferro, scoperte e lavorate sino dal 712, ed il cui annuale prodotto è ancora di 220,000 quintali.

Eisenbach (in ungh. *Vihnye*), *sm.* (Geogr. e Med.), picc. vill. dell'Ungh., nel comitato di Bars, rinomato per le sue acque minerali, alle quali si va da ogni parte del regno.

Eisenberg, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. della Bav., nel circ. del Reno, ne' cui contorni avvi un'argilla bianca propria a sgrassare le pelli.

2. — vill. dell' Hassia Elettorale, che ha una miniera di allume, e vi si scoperse pure del legno fossile.

3. — vill. signorile della Moravia, con una miniera di ferro ne' suoi dintorni.

Eisetérie,

Eisitérie, o **Isitérie**, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da εἰς, *in*, *entro*, ed εἶμι, *andare*, cioè *entrare*), feste ateniesi che si celebravano allorquando i magistrati entravano in carica. *Suida*.

Eisleben (lat. *Eisleba*, o *Isleba*), *sf.* (Geogr. e St. mod.), c. degli St. pruss., nel Merseburghese, un tempo cap. della contea di Mansfeld, famosa soprattutto per aver dato i natali nel 1483 e la tomba nel 1546 a Martino Lutero.

Eisnern, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. dell' Illiria, nel circ. di Lubiana, rinomato per le sue grandi fucine e per le diverse officine, in cui si lavora il ferro tratto da que' dintorni.

Eispnóe, *sf.* (Med.) V. **Ispnoe**.

Eistate, o **Eustate**, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *forte*, ed ἵστημι, *stare*, cioè *stabile*), genere di piante, così chiamate per la grande durata del loro legno.

Eizac Barech, o **Baruch**, *sm.* (Biogr.), figlio di un cel. rabbino morto a Costantinopoli nel 1664, il quale ha lasciato col titolo di *Semenza benedetta* alcuni discorsi sul Pentateuco, che sono stati assai bene accolti dai dottori della sua nazione e ristampati in diversi luoghi.

E J

Eja, o **Heja**, *sf.* (Mit. tart.), nome che i tartari Samojedi danno all' Essere supremo. Noel.

Ejaculatóre, *sm.* (Anat.), nome di due condotti i quali dalle vescichette seminali si portano a traverso la prostata nell' uretra, ove si aprono sulle parti laterali ed anteriori del *verumontanum*. Diz. sc. med.

Ejaculatório, ria, *add. mf.* (Anat.), agg. dato ad alcune parti che concorrono all' ejaculazione dello sperma. Alb.

Ejaculazióne, *sf.* (Med.), emissione, o uscita di un fluido con qualche forza, e dicesi specialmente dell' atto col quale lo sperma è lanciato fuori dall' uretra. *Magal.*

Ejázio, *add. m.* (Mit.), uno dei soprannomi di Giove. Noel.

Ejetto, tta, *add. mf.* (T. eccl. e leg.), espulso, cacciato fuori. Alb.

2. **Ejetto**, in forza di *sm.*, dicesi parlando di que' religiosi che sono cacciati dall' ordine come incorreggibili, che gli antichi dicevano *incacciati*. Alb.

Ejezióne, *sf.* (Med.), azione che ha per iscopo di spingere fuori gli escrementi e le urine; sinon. di *dejezione*. V.

Eion, **Eion**, **Eióne**, *sm.* (Geogr. e St. ant.), ant. città e banco di commercio della Tracia, alla foce dello Strimone, fondata da una colonia di Mendj; e da questa città lo Strimone portò qualche volta il nome di *Eionieno*. *Paus.*

Eióne, *sf.* (Mit.), una delle cinquanta Nereidi. Noel.

2. (Geogr. e St. ant.) — città dell' Argolide, i di cui abitanti sono posti nel numero di quelli che si portarono alla guerra di Troja. *Om.*

Eionéo, *sm.* (St. ant.), uno de' capitani greci che recaronsi all' assedio di Troja, ucciso da Ettore con un colpo di lancia. *Id.*

2. — re di Tracia, padre di Reso, ucciso da Diomede, parimente all' assedio di Troja. *Id.*

3. — capitano trojano, ucciso da Neoptolemo. *Paus.*

4. — avo d' Issione, detto anche *Dioneo*.

E K

Ekeberg (Gustavo), *sm.* (Biogr.), capitano dell' ammiragliato svedese, morto a Stockolm nel 1784, cui molta riputazione procacciarono parecchie osservazioni utili ed importanti, che aveva raccolte in tempo de' suoi viaggi. Come morì, il cel. botanico *Sparman*, ch' era stato da *Ekeberg* condotto al capo di Buona Speranza e lo aveva secondato nelle sue ricerche, gli testificò la sua gratitudine, dando il nome di *ekebergia* ad un genere di piante, cui formò di un bell' albero di quelle contrade, ch' è stato poi unito al *trichilia*.

Ekebérgia, *sf.* (Bot.), albero elevato, indigeno del Capo, la cui corteccia è cenerina, foglie alterne, alate, senza dispari, a quattro e sei paja di fogliette ovali, lanciolate, interissime, venose, glabre, sessili; il peziolo comune a 3 angoli quasi alati; fiori in pannocchie corimbiformi, ascellari. Dum.

Ekstroem (Daniele), *sm.* (Biogr.), cel. meccanico svedese del xviii sec., al quale specialmente le scienze matematiche debbono l' invenzione ed il perfezionamento di parecchi strumenti, che furono ricercati non solamente in Isvezia, ma in Germania, in Danimarca, in Russia ed anche in Ispagna.

E L

Ela, *sf.* (Mit. celt.), denominazione che gli antichi Celti, che abitavano la Scandinavia, davano alla dea della morte. Noel.

2. (Mit. tart.) — o Hela, nome che i tartari Samojedi sogliono dare all' Ente supremo. *Id.*

3. (St. ant.) — *sm.*, uno de' figliuoli di Perseo e di Andromeda. *Id.*

Elaborazióne, *sf.* (Fis.), azione colla quale gli esseri viventi imprimono alle sostanze esterne, ed anche ai materiali ritratti dal loro interno, modificazioni che li rende atti a valere agli usi che la natura loro assegnò. Diz. sc. med.

Elacàta, *sm.* (Mit.), giovinetto amato da Ercole.

Elacatèe, *add.* e *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste lacedemoni in onore di Elacata. *Paus.*

Elacatéo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, preso da una montagna della Tessaglia che porta lo stesso nome. *Id.*

Elafà, *sm.* (Mus.), nome dato all' *elamì bimmolle.* G. B.

Elafabosco, *sm.* (Bot.) V. Elafobosco.

Elafebalia, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da ἔλαφος, *cervo*, od ἐλλίω, *dardeggiare*, cioè *uccidítrice di cervi*), soprannome di Diana. Noel.

Elafebolie, *add.* e *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da ἔλαφος, *cervo*, e βάλλω, *colpire*, *ferire*), solennità presso i Focesi, nelle quali usavano di offerire, secondo la testimonianza di *Ateneo*, una focaccia a cui davano il nome di ἔλαφος (*cervo*), avendo la figura appunto di questo animale. *Montf.*

Elafebolióne, *sm.* (St. e Cronol. ant.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione che davano gli Elei al loro nono mese, che corrisponde al nostro marzo all' incirca, perchè probabilmente in quel mese facevasi la caccia del cervo, o piuttosto perchè si sacrificava un cervo a Diana dagli Elei, perciò detta *Elafica* o *Elafebalia*, cioè *cacciatrice dei cervi. Paus.*

Elàfica, ed

Elafiéa, *add. f.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), soprannomi di Diana. *Oraz.*

Elafióne, *sf.* (Mit.), donna di Elide, che fu nutrice di Diana. Noel.

Elafite, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἔλαφος, *cervo*), nome di due isole, mentionate da *Plinio*, così dette forse per la copia de' cervi che vi si trovavano, l' una situata non lungi da Malta, l'altra presso Lesbo.

Elafobosco, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔλαφος, *cervo*, e βόσκω, *pascolare*, *mangiare*), nome che si dava anticamente alla *pastinaca salvatica* a grandi foglie, perchè dicevasi che i cervi mangiandone guarivano dalle morsicature delle bestie velenose. Bom.

Elafocamèlo, *sm.* (Zool.) (v. gr. da ἔλαφος, *cervo*, e κάμηλος, *cammello*), animale quadrupede che, secondo alcuni, ha forma parte del cervo, parte del cammello. *Id.*

Elafografía, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἔλαφος, *cervo*, e γραφή, *descrizione*), descrizione dei cervi. *Id.*

Elafonéso, *sm.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἔλαφος, *cervo*, e νῆσος, *isola*, cioè *isola de' cervi*), isola nel mare di Marmora, copiosa in cervi, detta eziandio *Proconeso. Plin.*

Eláfrii, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἐλαφρός, *leggiero*, *agile*), nome dato ad una sottodivisione d' insetti, perchè camminano velocemente. Bom.

Eláfrio, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Jacquin* ad un albero, per esprimere la leggerezza del suo legno. *Id.*

Elafro, *sm.* (Entomol.) V. Elafrii.

Elagábolo, o **Elagábalo**, *sm.* (Mit. sir.), divinità che adoravasi in Emesa, città della Siria superiore, e che credesi essere il Sole. *Erod.*

2. (St. dell' Imp. rom.) — V. Eliogabalo.

Elaguir, *sm.* (Chim.), perossido di ferro ottenuto colla calcinazione del protosolfato é rosso. Diz. sc. med.

Elahina, o **Elahioun** (*divino*), *sm.* (Mit. maom.), setta di filosofi musulmani, i quali riconoscono un sovrano motore di tutte le cose. *Erbelot.*

Eláide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐλαΐα, *oliva*), sorta di palma, dal frutto della quale gli abitanti di Guinea cavano dell' olio. V. Avoira.

2. (Mit.) — una delle figlie di Anio, la quale cangiava in olio tutto ciò che toccava. Noel.

Elaína, *sf.* (Chim.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*), sostanza fluida alla temperatura di 7 od 8 gradi, più leggiera dell' acqua, quasi inodorifera, senza colore, o di una tinta citrina, solubile nell' alcool, trasformabile in acido oleico e margarico coll' azione della potassa, che si ottiene trattando il grasso di majale coll' alcool.

Elajo, *sm.* (Geogr. ant.), monte dell' Arcadia al sud-ovest di Megalopoli e al nord di Figalia. *Paus.*

Elamì, *sm.* (Mus.), la quinta voce dell' alfabeto musicale. G. B.

Elamíti, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell' Asia, tra la Siria e la Media. Codor-Lahomor, re di questi popoli, al tempo di Abramo, era nell' esercito dei re collegati contro Sodoma e le vicine città.

Élano (v. gr. *splendore*), *sm.* (Geogr.

e Mit.), lago dedicato alla luna nel Gerodan. *Strab.*

Elara, *sf.* (Mit.), figlia di Orcómeno, amata da Giove, la quale per sottrarsi alla gelosia di Giunone, fu costretta a celarsi nelle viscere della terra, ove partorì il gigante Tizio. *Apollod.*

Elasa, *sm.* (Mit.), figlio di Elle, e padre di Sisamoi. Noel.

Elasmartis (Alchim.), parola latina data dagli alchimisti agli ossidi di piombo, che sono il prodotto della calcinazione del metallo. Diz. sc. med.

Elaso, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, ucciso da Patroclo. *Virg.*

Elasticità, *sf. indecl.* (Fis.) (v. gr. da ἐλαύνω, *spingere*, *risospingere*), quella proprietà o potenza de' corpi naturali che si denominano *elastici*, per la quale eglino si rimettono nella figura ed estensione che per qualche esterna causa avevano perduta. Bon.

Elástico, ca, *add. mf.* (Fis.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto che si dà a que' corpi, i quali essendo percossi o stirati, mutano la loro figura, ma procurano per la loro forza propria di riassumerla. Ovvero egli è un corpo con molla, che quando è compresso, condensato ec., fa uno sforzo per mettersi in libertà, e per respingere il corpo che lo ha confinato e ristretto. Tale è una lama di spada, un arco ec., che facilmente si piegano, ma subito ritornano alla loro prima figura ed estensione. *Id.*

2. (St. nat.) *Gomma elastica* chiamasi una produzione vegetale analoga alla gomma resina, la quale dopo la disseccazione conserva una grande elasticità, congiunta alla duttilità. *Id.*

Elate, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐλάτη, che significa *abete* ed anche la *corteccia delle palme*), uno dei nomi che davano i Greci alla membrana che involge i fiori femminei del dattero, e del quale i moderni si sono serviti per indicare un genere di palme. *Id.*

2. — *asiatica*, albero poco alto; fascetto di foglie grandi, alate, con foglioline opposte, spinose alla base, spadiformi, piegate nella loro lunghezza; spate ascellari, dalle quali nasce l'amento di fiori piccoli e numerosi; frutti grandi come quelli del pruno. È indigeno dell'Indie orientali e del Malabar, e sempre verde. Dum.

Elatea, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Grecia, la più grande della Focide dopo Delfo, fondata, come dicesi, da *Elato*, il quale venne dall'Arcadia per soccorrere i Delfii contro i Flegj che volevano saccheggiare il loro tempio. *Paus.*

2. — borgo della Tessaglia, che *T. Livio* colloca vicino a Gonno, nella stretta che conduceva alla valle di Tempe.

3. Elatea, o Elatria, città pure della Grecia, nella Tesprotia, contrada dell'Epiro, forse la moderna *Arta. Strab.*

Elatío, *sm.* (St. ant.), nome patronimico di *Ceneo*, figlio di *Elato*.

Elatère, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐλαύνω, *spingere*, *rispingere*), piccola membrana lineare, o nastrino torto ed elastico, per mezzo del quale il seme si congiunge al ricettacolo nelle caselle delle epatiche, ed il quale slancia i semi con elasticità. Esso è ordinariamente lineare ed attorcigliato, ma alcune volte è forato, ed allora prende l'aspetto di una catenella, onde da alcuni viene chiamato appunto col nome di *catenella*. Bert.

Elatério, *sm.* (Farm.) (v. gr. etim. c. s.), sorta di medicina purgativa, preparata col cocomero salvatico od agreste. L'*elaterio* è fatto colla polpa della pianta spremuta fuori col dito, la quale lasciata posare qualche tempo, depone un sedimento, che seccato con diligenza sulle pietre di gesso è l'*elaterio*. Quest'è un purgante vigoroso, che si usa nelle letargie, nelle paralisie, e nelle melancolie ipocondriache. Bon.

2. (Fis.) *Elaterio* dicesi pure quella proprietà che hanno i corpi di riprendere il loro posto primiero, tolta la compressione G. B.

3. (Bot.) — nome dato ad un genere di piante, perchè la cassula di una sua specie, l'*elaterio trifogliato*, quando è matura, si apre con elasticità. Bon.

Elatèro, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), genere d'insetti che hanno una punta cornea al petto, per cui essi appoggiati sul dorso, spingendola fuori da un foro dell'addomine, e con forza facendola rientrare, si spiccano in alto. *Id.*

Elateròmetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da ἐλατήρ, *che spinge avanti*, *agitatore*, e μέτρον, *misura*), strumento che serve a misurare presso a poco a qual punto l'aria è condensata nel recipiente della macchina pneumatica. *Id.*

Elatine, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐλάτη, *abete*), genere di piante, così chiamate perchè le loro foglie minute sono state paragonate per la loro forma e disposizione a quelle dell'abete. *Id.*

Elato, *sm.* (St. ant.), padre di Polifemo, l'argonauta. *Apollod.*

2. — figlio di Arcade e di Erato, fondatore di *Elatea. Paus.*

3. — alleato di Priamo, ucciso da Agamennone dinnanzi a Troja. *Om.*

4. — uno dei pretendenti di Penelope, ucciso da Eumeo. *Id.*

5. Elato, padre di *Ceneo*, che da *Ovidio* viene chiamato *proles elateja* (*Met.* 12).

6. — uno dei centauri che assediarono la grotta di Eolo, trafitto da Ercole in un braccio con una freccia avvelenata. *Ovid.*

Elatostema, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐλαύνω, *slanciarsi*, e στήμων, *stame*), genere di piante, i di cui stami si sviluppano con elasticità all'aprirsi del fiore. Bon.

Elatréo, *sm.* (St. ant.), giovane feace, che si presentò ai giuochi di corsa che diede il re Alcinoo. *Om.*

Elátria, *sf.* (Geogr. ant.) V. Elatea §. 3.

Elba (lat. *Albis*), *sf.* (Geogr.), gran f. dell'Al., che ha origine verso la front. della Boemia e della Slesia prussiana, attraversa la Boemia, passa a Dresda, a Magdeburgo ed Amburgo, e si getta nel mare del Nord dopo un corso di circa 200 leghe.

2. — (*Ilva* dei Latini, ed *Oethalia* dei Greci), is. del Medit., sulla costa della Toscana, lunga 9 leghe, larga 5, ricca di miniere di ferro, rame, piombo, stagno ec., non che di cave di marmo e di sorg. minerali. Il soggiorno che vi fece Napoleone Bonaparte nel 1814-15 in qualità di sovrano, ha reso questa isola molto più famosa che i suoi naturali prodotti e le passate politiche sue vicende.

Elbéstii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo d'Africa, nella Libia, che abitava presso le colonne d'Ercole. *Stef. di Bisanzio.*

Elbeuf, o Elboeuf (lat. *Elbotum*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), una delle più ant. città manifatturiere di Fr., nel dipart. della Senna inf., contandovisi da oltre 1,200 telai in attività, che danno annualmente al commercio da 28 a 30,000 pezze di panno, e che tengono occupati circa 7,000 lavoratori.

Elbinga (*Elbingen*), *sf.* (Geogr. e Comm.), c. consid. degli St. pruss., in vicinanza del Baltico, sul f. del nome stesso, anticam. libera ed imperiale, e cap. del picc. paese detto *Hockerland.* Il suo commercio maritt. occupa circa 800 bastimenti, 40 dei quali appartengono alla città, e sono impiegati alla navigazione interna.

Elca, od Elche, *sf.* (Geogr. e Lett.), c. di Sp., nel r. di Valenza, a 4 leghe circa da Alicante, patria di Giorgio Juan, autore di molte opere di navigazione, geometria ed astronomia.

Elcana (v. ebr. *possesso di Dio*), *sm.* (Bibb.), uno de' discendenti di Caath, che viveva verso l'anno del mondo 2280, 1155 av. G. C., e fu marito di Anna madre di Samuele. (1 *Reg.* 1 e 2)

Elce, o Elice, *sf.* (Bot.), voce per lo più poetica, lo stesso che *leccio.* V.

Elcesi, *sf.* (Geogr. ant. e Bibb.), picc. c. della Palest., nella Galilea, chiamata *Helkesai* dai Settanta, illustre per essere stata la patria del profeta Nahum.

Elchingen, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. della Bav., nel Danubio sup., cel. per un glorioso fatto d'armi, accaduto nel 1805, in cui si distinse il maresciallo francese Ney, in ricompensa di che era stato eretto da Napoleone in duc. a favore dello stesso maresciallo.

El-chot, *sm.* (Mit. maom.), il primo uomo, secondo i Marabuti, sacerdoti maomettani sparsi in tutta l'Africa.

Elci, *sm.* (Geogr. Med. e St. d'Ital.), ant. contea della Tosc., nel Sanese, che prese il nome da una rocca presentemente rovinata, in vicinanza del cast. di Monticiano. Si estende nella val di Cecina, ed ha un bagno caldo detto delle Galleraje. Era un antico feudo della nobile famiglia *d'Elci*, rampollo della casa Pannocchieschi, e dividevasi in più piccole contee e signorie, secondo i diversi rami della detta famiglia *d'Elci.*

Elcia (v. ebr. *parte del Signore*), *sm.* (Bibb.), sommo sacerdote degli Ebrei nel tempo di Giosia e della profetessa Holda, il quale trovò nel tempio i *Libri di Mosè*, scritti, come si crede, di mano di questo legislatore.

Elciari, *sm pl.* (St. rom.), nome che davano i Romani agli schiavi ed ai mercenarj che tiravano i battelli con certe corregge o corde, fatte d'erba chiamata *helcium. Marz., Apul.*

Elcidrio, *sm.* (Chir.) (v. gr. dim. di ἕλκος, *ulcera*, cioè *ulceretta*), specie di elcoma od ulcera superficiale della cornea. *Plenk.*

Elcina, *sf.* (Bot.), lo stesso che *elce*, ovvero specie di elce o leccio. Alb.

Elcisma, *sf.* (Chim.) (v. gr. da ἕλκω, *trarre*): chiamasi così la scoria d'argento, perchè viene tirata fuori nella depurazione di questo metallo. Bon.

Elcistra, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. etim. c. s.), nome che gli antichi davano all'uncino che serve in qualche caso ad estrarre il feto dall'utero della madre. Diz. sc. med.

Elcoma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἕλκος, *ulcera*), ulcera nell'esterna od interna superficie della cornea. *Lavois.*

Elctico, *add.* e *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), sinonimo di *epispatico.* V.

Eldad (v. ebr. *amor di Dio*), *sm.* (Bibb.), uno de' settanta seniori scelti da Mosè a sostenere seco lui il regime del popolo d'Israele. (*Numer.* 11, 26)

Eldamárii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo arabo che abitava nelle vicinanze della Mesopotamia, secondo l'*Ortelio.*

Eldbrat, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill.

di Svez., nella Scania, ove trovasi un'abbondante miniera di allume.

Eléa, *add.* e *sf.* (Mit., Geogr. e Lett.), soprannome di Diana e di Minerva, sotto il quale la prima aveva un tempio in Laconia, la seconda un altro in Tegea.

2. — nome di una città della Campania, dalla quale la scuola di Zenone prese la denominazione di *setta eleatica. Cic.*

3. — città dell'Eolia, ed isola della Propontide. *Paus.*

Eleagni, *sm. pl.* (Bot.) V. Eleagnòidi (*piante*).

Eleagno, *sm.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἐλαῖα, *olivo*, e dal lat. *agnus castus*, agno casto), pianta così chiamata perchè ha qualche rassomiglianza coll'ulivo pel frutto e coll'agno casto pel fogliame. Bon.

2. Ve ne sono di tre specie, cioè *eleagno a foglie strette*, volg. *ulivo di Boemia*; — *a foglie larghe*; — *orientale*. Dum.

Eleagnòidi (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni apetale, che hanno un calice tubuloso di un solo pezzo; niuna corolla; stami in numero determinato inseriti alla sommità del tubo del calice; ovario infero munito di un solo stilo portante uno stimma per lo più semplice. Il pericarpio è una noce o una bacca rinchiudente un solo seme, il di cui embrione è diritto; la radichetta supera o infera; il perisperma carnoso. — La maggior parte degli alberi che appartengono a questa famiglia sono alberi o arbusti ordinariamente tortuosi e molto fronzuti. Portano delle foglie semplici per lo più alterne, e che in alcune specie persistono tutto l'inverno. Queste sbucciano da bottoni conici, nudi e privi di squame. I fiori quasi sempre ermafroditi e rare volte diclini, prendono differenti disposizioni. Bert.

Elealè, *sf.* (Geogr. ant. e Bibb.), città de' Moabiti, di là del Giordano, menzionata nel libro de' *Numeri* (c. 32, v. 37.)

Eleàzaro (ebr. *Elhazar*, cioè *ajuto*, o *casa di Dio*), *sm.* (Bibb.), nome di un gran numero di Giudei, menzionati dalla Scrittura e da Giuseppe, de' quali faremo conoscere i primarj:

2. *Eleazaro*, figlio di Aronne e suo successore nel pontificato, che rimase nella sua famiglia fino al tempo di Eli. (*Jos.* 24.)

3. — figlio di Abinadab, il quale fu santificato siccome custode dell'arca del Signore. (1. *Reg.* 7.)

4. — figlio di Abeod, uno de' tre prodi di David, i quali traversarono il campo de' Filistei, onde andare ad attingere per quel principe, stanco dalla fatica de' combattimenti, acqua alla cisterna di Betlemme. (2. *Reg.* 25.)

5. — figlio di Saura, soprannominato *Abaron*, ovvero *Auran*, della famiglia de' Maccabei, che perì schiacciato sotto un elefante al quale aprì il ventre con la sua spada, nella battaglia data da Giuda Maccabeo ad Antioco Eupatore. (1. *Mach.* 6.)

6. *Eleazaro*, altro contemporaneo de' Maccabei, che sofferse il martirio sotto Antioco Epifane.

7. — figlio di Onia, e fratello di Simone detto il Giusto, successore di quest'ultimo nella dignità di gran sacerdote, ch'egli esercitò pel corso di 19 anni.

8. — famoso mago, ricordato da Giuseppe (*Ant. giud. l.* 13.), il quale liberava gl'indemoniati con la virtù di un'erba chiusa in un anello.

Elector, *sm.* (Mit.), nome del Sole, dal quale viene *electrum*, l'ambra, che brilla come il sole. Noel.

Elefangino, na, *add. mf.* (Med. e Farm.), agg. di pillole più comun. dette *elefangine*. Alb.

Elefante, *sm.* (Zool.), il maggiore de' quadrupedi, il cui naso, fatto a guisa di tromba, chiamasi *proboscide*, e i suoi denti principali, staccati dalla bocca, sono detti *avorio*. La voce dell' *elefante* dicesi *barrito*. G. B.

2. (Iconol.) — simbolo della temperanza, dell'eternità, della pietà, del sovrano potere e de' pubblici giuochi. *C. Ripa.*

Elefantìaco, ca, *add. mf.* (Med.), che tiene della natura dell'elefantiasi, o ch'è prodotto da essa. *Cocchi.*

2. *Elefantiaco*, in forza di *sm.*, dicesi anche colui ch'è infetto di elefantiasi, o elefanziasi. *Id.*

Elefantìasi, *sf. indecl.* (Med.) V. Elefanziasi.

Elefàntide, *sf.* (Mit.), sposa di Danao, dalla quale ebbe egli due figlie. *Apollod.*

Elefantìno, na, *add. mf.* (Med.), agg. di una specie di lebbra, detta anche *morbo elefantino*. Cr.

Elefantòfagi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐλέφας, *elefante*, e φάγω, *mangiare*), popoli d'Arabia al di sotto dell'Egitto, così chiamati perchè si nutrivano di carne di elefante, detti anche *elefantomachi* perchè combattevano contro questi animali. *Strab.*

Elefantòide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐλέφας, *elefante*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), specie di piante, il di cui labbro superiore della corolla rassomiglia ad un corno gracile, arcuato innanzi, e terminato per una piccola lama ovale che le dà l'aspetto di una tromba o proboscide d'elefante. Bon.

Elefantòmachi, *sm. pl.* (St. ant.) V. Elefantofagi.

Elefantopo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐλέφας, *elefante*, e ποῦς, *piede*), genere di piante, perchè la forma delle loro foglie radicali si assomiglia al piede di un elefante. Bon.

Elefanzìasi, o Elefantìasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐλέφας, *elefante*), specie di lebbra, chiamata *lebbra araba*, in opposizione alla lebbra dei Greci, ch'è un altro male; ed è così nominata a cagione che gli attaccati da tal morbo hanno le gambe e le braccia grosse, tumefatte e tuberose, la pelle rasa e non ostante aspra al tatto e tutta rugosa come la pelle di un elefante. Quest'è una malattia, in questi tempi almeno, ignota alle nostre contrade, e che alcuni autori chiamano *leontiasi* ed altri *satiriasi*. Bon.

Elefènore, o Elpìnore, *sm.* (Mit.) e St. ant.), figlio di Calcedone, della stirpe di Marte, il quale condusse gli abitanti dell'Eubea all'assedio di Troja. Egli fu uno di quelli che disputarono la mano di Elena. *Om.*

2. — (v. gr. da ἐλπίς, *speranza*, e ἀνήρ, *guerriero*), uno de' compagni di Ulisse. *Id.*

Elega, *sf.* (Mit.) (v. gr. da ἔλεγος, *pianto*), una delle Pretidi. Noel.

Elegamo, Olivagno, e Olivo di Boemia, *sm.* (Bot.), pianta che ha il fusto alto 12 a 14 braccia, con molti rami legnosi, dritti, alquanto bianchi; le foglie lunghe tre dita, lanceolate, intere, simili a quelle dell'ulivo; i fiori piccoli, quasi sessili, di un giallo pallido, solitarj, o molti insieme, fra le ascelle delle foglie. Fiorisce nel luglio, ed è indigena della Boemia e del Levante. Gall.

Eleggibilità, *sf. indecl.* (T. leg. e polit.), capacità di essere eletto. Alb.

Elegi, *add. m. pl.* (Poes.), agg. di versi, lo stesso che *elegiaci*, cioè composti di esametri e pentametri. G. B.

Elegìa, *sf.* (Poes.) (v. gr. non da εὖ, *bene*, e λέγω, *dire*, cioè far l'elogio del morto, come ridicolosamente asserirono i grammatici; ma da ἔλεος, *commiserazione*, od uccello notturno da noi detto *allocco*, che ha un canto lamentevole, e λέγω, *dire*; o, come vuole *Semplicio* presso *Scaligero*, da ἒ, in vece di αἶ, interposto di frequente usato dai tragici, e λέγω, *dire*; o finalmente da ἔλεγος, *lutto*, o *lamento*), genere di poesia, di cui ignorasi l'inventore, usata da prima nei funerali, come accenna *Ovidio* in morte di Tibullo, la quale poi cantò le gesta degli eroi ed ogni sorta di argomento, come appare dalle poesie di *Ovidio*, *Catullo*, *Tibullo*, e *Properzio*. Ella consta di due versi alterni esametri e pentametri. Bon.

2. (Mus. ant.) — nome proprio de' flauti che si usavano nelle funzioni funebri. *Id.*

Elegiaco, ca, *add. m/f.* (Poes.), di elegia, e appartenente ad elegia; come *poeta elegiaco*, *versi elegiaci* ec. Ca.

2. Elegiaco, in forza di *sm.*, lo stesso che *elegiografo*, cioè scrittor di elegie. *ivi.*

Elegiógrafo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐλεγεία, *elegia*, e γράφω, *scrivere*), scrittore di elegie. *Id.*

Eleina, *sf.* (St. ant.), regina degli Adiabeniti, la di cui tomba non poteva essere aperta e chiusa che in certi giorni dell'anno. *Paus.*

Eleléidi, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da ἐλελίζω, *gridar eleleu*, od *alala*, grido di guerra), soprannome delle Baccanti, preso dal rumore ch'esse facevano nelle loro orge. Noel.

Eleléo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s. cioè *ch' eccita alla pugna*), soprannome di Bacco, tratto dal rumore che facevasi nelle sue feste. *Ovid.*

2. — epiteto dato altresì al Sole, da un'altra parola greca che significa *girare*, perchè, secondo il sistema di Tolomeo, credevasi che quest'astro girasse intorno alla terra. *Id.*

Elementare, *add. com.* (Fis.), che ha, od al quale si attribuisce il carattere di un elemento; come *fuoco*, *fibra*, *principio*, *qualità elementare* ec. Diz. sc. med.

2. (Chim.) *Elementari*, o *semplici*, diconsi que' corpi che con nessun mezzo dell'arte si sono potuti decomporre. Alb.

3. (Lett.) *Geometria*, *musica elementare* ec., diconsi gli elementi della geometria, della musica ec. *Id.*

Elemento, *sm.* (Fis.), corpo semplice, e sia principj onde si compongono i misti e in cui si risolvono. Ca.

2. (Chim.) *Elementi* diconsi le parti più semplici, onde i corpi naturali sono composti ed in cui si possono risolvere con qualche mezzo dell'arte, come lo sono l'acqua, l'aria, la terra ed il fuoco, che dagli antichi erano creduti i quattro elementi di ogni corpo. Alb.

3. (Teol.) *Materiale elemento*, disse l'autore del *Maestruzzo*, seguendo i teologi, il sagramento, intendendo ch'ei consistesse in un *principio materiale*, cioè in un corpo ec. G. B.

4. (Lett.) *Elementi* diconsi anche i primi rudimenti di una scienza, disciplina, ec., non che le lettere delle quali le parole si compongono. *Gal.*, *Salv.*

5. (Mit.) Gli *elementi* furono i primi oggetti dell'adorazione de' pagani. Dopo di avere formato di tutta la natura una divinità, col nome di Giove, in seguito l'adorarono separatamente, facendo a ciascuna delle sue parti presedere una divinità. Quindi adorarono la *Terra* sotto i nomi di *Rea*, di *Tellus*, di *Opi*, di *Cibele*, di *Proserpina*, di *Maja*, di *Flora* ec.; il *Fuoco* ebbe omaggi sotto i nomi di *Vulcano* e di *Vesta*; l'*Acqua* del mare e de' fiumi sotto quelli dell'*Oceano*, di

Nettuno, di *Nereo*, di *Nereidi*, di *Najadi* ec.; l'*Aria* sotto quelli di *Giove*, di *Eolo*, di *Etera*.

Élemi, *add.* e *sf.* (St. nat. e Farm.), nome dato a due resine che molto si assomigliano, cioè l'*elemi orientale*, ricavata dall'*amyris zeylonica*, albero dell'Etiopia e del Ceylan: essa è gialliccia, e di color biancoverde, solida all'esterno, molle e glutinosa all'interno, d'odore di finocchio, ed in piccole masse cilindriche; e l'*elami bastarda*, ritratta dall'*amyris elemifera*, albero d'America: è questa in grosse masse, semitrasparenti, fragili e di sapore amaro, ed entra in alcuni balsami e cerotti vulnerarii. Diz. sc. med.

Elemòsina, *sf.* (Teol.) (v. gr. da ἔλεος, *misericordia*, *compassione*), ciò che si dà ai poveri per carità. Bon.

Élena, *sf.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da Ἕλος, *Elo*, città della Laconia, ov'ella nacque, o da ἕλω per αἱρέω, *rapire*, perchè rapiva gli uomini coll'incanto della sua avvenenza), cel. eroina figlia di Giove e di Leda, moglie di Tindaro re di Sparta, la più bella delle donne del suo tempo e la di cui bellezza costò tanto sangue e tanti lutti all'Asia ed all'Europa collegatesi per vendicare il famoso ratto di lei fatto da Paride figlio di Priamo, com'è a tutti noto.

2. — figlia di Paride e di Elena suddetta, che all'istante della presa di Troja fu da Ecuba posta a morte.

3. — figlia di Egisto e di Clitennestra, uccisa da Oreste.

4. — figlia di Epidamio, che prestò ajuto a Venere ne' suoi amori con Adone.

6. — figlia di Titiro, che perdè la vita in un duello con Achille.

6. — o Selene, nativa di Tiro, e concubina di Simone il mago, il quale diceva essere ella discesa dal cielo.

7. (St. dell'Imp. rom. ed eccl.) — (sant'), moglie di Costantino il Grande, nata, secondo Procopio, verso l'anno 247, nella Bitinia, di parenti poveri, e sposata da Costanzo Cloro, semplice uffiziale allora delle guardie pretoriane, preso dalla di lei bellezza. Essendo però Costanzo in progresso stato creato cesare, fu obbligato di ripudiarla, per isposare Teodora figlia di Massimiliano Ercole. Ella visse dopo ciò nella più grande oscurità fino all'avvenimento all'impero di suo figlio Costantino, che si affrettò di richiamarla alla corte, ove, ad esempio di lui, rinunziò al culto degl'idoli, abbracciò la religione cristiana, e ne favorì la propagazione con tutti i mezzi che stavano in poter suo. Nel 326 visitò ella i luoghi santi, e fu in quell'epoca che si rinvenne la vera croce del Salvatore, ch'era stata seppellita nel monte Calvario, con gli strumenti della sua passione. Questa virtuosa principessa morì l'anno appresso a Nicomedia li 18 agosto, giorno nel quale la Chiesa onora tuttavia la gloriosa di lei memoria.

8. (Geogr.) Elena, is. del mare Egeo, ove la tradizione pretendeva che Paride avesse ottenuto i primi favori di Elena, ed innalzato un tempio a Venere.

9. — (S.ta), is. dell'oceano Atlantico equinoziale fra l'Afr. e l'Amer. merid., cel. per la tomba di Napoleone Bonaparte che vi morì nel 1821.

Elenco (v. gr. *prova*, *argomento*), *sm.* (Dialett.), spezie di sillogismo di contraddizione. G. B.

2. (Mit.) *Luciano*, in uno de' suoi dialoghi ne parla come di un dio di verità e di libertà, accennato altresì come tale in una commedia di *Menandro*.

Elend, *sf.* (Geogr., Mineral. e Comm.), grandi officine di ferro dell'Hannover, nel Grubenhagen, sulla Bode, le quali, unitamente a quelle di Basthutte e di Mandelholz, che stanno in vicinanza, danno annualmente 13,990 quintali di ferro in minerale, 6,355 di ferro brutto, 17,919 di ferro granelloso, 15,268 di ferro in barre, e 1,226 di piombo.

Elénie, *add.* e *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da Ἑλένη, *Elena*, nome proprio della famosa moglie di Menelao, figlia di Giove e di Leda), feste in di lei onore, istituite, secondo *Esichio*, dagli Spartani che dedicaronle un tempio ed onori divini. Celebravansi da vergini assise sulle mule, o su certi cocchi intessuti di canne e di giunco. Bon.

Elénio (*lagrima d'Elena*, F. Re), *sm.* (Bot. e Mit.), pianta che *Plinio* fa nascere dalle lagrime di Elena presso alla quercia alla quale venne appesa, e che aveva la virtù di abbellire le donne, e rendere allegri coloro i quali la ponevano nel loro vino. Questa pianta oggidì volgarm. è detta *enula campana*.

Eleno, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Priamo e di Ecuba, il più illuminato degl'indovini del suo tempo, ed il solo fra i figli di quel principe che sia sopravvissuto alle ruine della sua patria. *Paus.*

2. — rutulo, ucciso dal giovane Palla. *Virg.*

Elenofórie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da ἑλένη, *eleno*, sorta di vaso di giunchi e di vimini, od ἑλένιον, *elenio*, sorta d'erba o di giunco, e φέρω, *portare*), feste greche, in cui portavansi de' vasi o piccoli panieri di vinco o giunco, i quali contenevano le cose misteriose. *Montf.*

Elenópoli, *s. com.* (Geogr. e St. dell'Imp. rom.) (v. gr. da Ἑλένη, *Elena*, e πόλις, *città*), c. dell'As., nella Bitinia, altrimenti

chiamata *Drepano*, sul golfo di Nicomedia, tra questa città e Nicea, cel. per aver dato i natali e la tomba all'imperatrice Elena, madre del gran Costantino.

Elénore, *sm.* (St. ant.), figlio del re di Meonia e di una schiava chiamata Licimnia, il quale, contro le leggi della milizia, era stato dalla madre spedito all'assedio di Troja. Egli fu di poi uno de' seguaci di Enea in Italia. *Virg.*

Eleo, *sm.* (St. ant.), re di Elide. *Paus.*

2. — figlio di Perseo, il quale soccorse Anfitrione contro i Telebei o Telebreni, e n'ebbe in ricompensa le isole che aveva ad essi prese. *Id.*

3. (Mit.) — *add. m.* (v. gr. da ἔλεος, *compassione*), soprannome di Apollo e di Bacco, come inspirante sensi di umanità. Noel.

4. — soprannome di Giove, da un magnifico tempio che aveva in Elide. *Plin.*

Eleocarpo (Bot.) (v. gr. da ἐλαία, *oliva*, e καρπός, *frutto*), genere di piante, il cui frutto fu assomigliato a quello dell'uliva. Bon.

Eleodendro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐλαία, *oliva*, e δένδρον, *albero*), pianta che produce una drupa, od un frutto a nocciuolo della forma dell'uliva, e che ha il seme oleoso. *Id.*

Eleomèli, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, e μέλι, *mele*), balsamo molto oleoso, più spesso del mele e dolce al gusto, il quale cola dal tronco di un albero della Siria. *Id.*

Eleóne, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Beozia, i cui abitanti portaronsi all'assedio di Troja. *Om.*

Eleonóra, *sf.* (T. storico), nome proprio di donna, e ch'ebbero parecchie celebri principesse di Francia, Spagna, Germania ed Inghilterra.

Eleópoli, o Elióboli, *sm.* (Mecc. e Mil. ant.) (v. gr. da ἕλω per λαμβάνω, *pigliare*, e πόλις, *città*), macchina bellica fabbricata da Dioclide di Abdera ed inventata da Demetrio Poliorcete, figlio di Antigono, ed usata nell'assedio di Rodi, forse la stessa detta dai Latini *Ariete*, con tavolato sopra per garantirla dal fuoco e proteggere quelli che la maneggiavano. *Vitr.*, *Diod. sic.*, *Eliod.*

Eleos, *sf.* (Mit.), dea che presso i Greci aveva un cel. altare in Atene posto in mezzo della pubblica piazza. Noel.

Eleosáccaro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, e σάκχαρ, *zucchero*), mistura di zucchero e d'olio distillato, per ridurlo a potersi mescolare con qualche fluido acqueo. Bon.

Eleosponda, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, e σπένδω, *versare*), sacrifizj antichi nei quali non si facevano che delle libazioni di olio. Noel.

Eleotésio, *sm.* (St. ant. ed Archit.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, e θέσις, *deposizione*), appartamento degli antichi ginnasj, ove si conservavano gli unguenti e gli olj co' quali ungevansi gli atleti, prima di esporsi alla lotta. Diz. mat.

Elescof (v. araba), *sm.* (Farm.), specie di lattovaro evacuante, oggidì fuor d'uso. Alb.

Elete, *sf.* (Mit.), una delle Ore. Noel.

Elettivo, va, *add. mf.* (Polit.), che si fa per elezione, ed è per lo più agg. di principi. Alb.

2. *Regno elettivo*, quello il cui re non è ereditario, ma viene eletto. *Id.*

3. (Fis.) *Attrazione*, od *affinità elettiva*, forza in virtù della quale un corpo semplice o composto opera la decomposizione di un composto binario. Diz. sc. med.

4. *Sensibilità elettiva*, quella che stabilisce una relazione speciale tra un organo ed un dato corpo. *ivi.*

5. (Gramm.) *Congiunzioni elettive*, quelle ch'esprimono elezione. *Buomm.*

Elettoràle, *add. com.* (Polit.), agg. della dignità degli elettori del sacro Romano Impero. Gr.

Elettoràto, *sm.* (Polit.), dignità di elettore nell'Imp. Germanico. *ivi.*

Elettóre, *sm.* (Polit.), titolo di que' principi che avevano il voto nella elezione degl'imperadori di Germania.

Elettra, *sf.* (Mit.), una delle Atlantidi, madre di Dardano fondatore di Troja. *Ovid.*

2. — figlia dell'Oceano e di Tetide, e sposa di Taumante, dal quale ebbe Iride e le Arpie. *Apollod.*

3. — sorella di Cadmo, che diede il suo nome ad una delle porte di Tebe. *Paus.*

4. — una delle damigelle di Elena, ch'era rappresentata a Delfo in atto di calzare quella principessa. *Id.*

5. — figlia di Edipo e sorella di Antigone. *Id.*

6. — una delle Danaidi. *Apollod.*

7. — figlia di Agamennone e sorella di Oreste. *Paus.*

8. (Geogr. ant.) — nome di una città e di un fiume di Messenia, nel Peloponneso.

Elettricamente, *avv.* (Fis.), per virtù elettrica, o in modo elettrico. *Conti A.*

Elèttrici, *add. m. pl.* (Fis.), chiamansi tutti i corpi che hanno la proprietà di comunicare o ricevere l'elettricità. V. Elettrico.

Elettricismo, *sm.* (Fis.), la forza, la virtù elettrica, elettricità. *Tagl.*

2. L'*elettricismo* è diverso dal *magnetismo*, in quanto che il primo dicesi di quella forza o virtù di attrarre, di cui sono dotate varie specie di corpi, sebbene l'effetto sia solamente sensibile nei leggieri, laddove il *magnetismo* è limitato alla sola attrazione del ferro. *Tagl.*

Elettricità, *sf. indecl.* (Fis.), quella proprietà che hanno i corpi, massime quando siano stropicciati, di attirare i corpi leggieri, di renderli con tal mezzo nuovamente attraibili da altri, e talora anche di dare scintille luminose. Questa facoltà viene fino dai tempi più remoti riconosciuta nell'*ambra*, dai Greci chiamata *elettro*, per cui col progresso del tempo le venne attribuito il nome di *elettricità*, e conseguentemente si denominarono *corpi elettrici* quelli che ne vanno forniti. *Plinio* fu quello che pel primo osservò simile proprietà, e sulla fine del sec. XVII vennero istituite sperienze più estese sopra questi fenomeni, specialmente da *Gilbert*, *Boyle*, *Gray*, *du Fay* ec.

2. *Elettricità* talvolta è sinonimo di *fuoco elettrico*, talvolta di *stato elettrico*. G. B.

3. — *animale*, o *galvanica* (*galvanismo*, *voltaismo*), elettricità sviluppata per via del contatto di due corpi di natura differente. Diz. sc. med.

4. — *magnetica*. V. Magnetismo.

5. — *negativa*, nell'ipotesi di *Symmer*, quella che possiede, relativamente all'altra, le stesse proprietà della grandezza negativa dei geometri relativamente alla grandezza positiva. Secondo *Franklin* è un corpo negativamente elettrizzato, quando contiene minore elettricità di un altro. Diz. sc. med.

6. — *positiva*, nell'ipotesi di *Symmer*, quella che presenta, relativamente all'altra, le stesse proprietà della grandezza positiva dei geometri, relativamente alla grandezza negativa. Nel sistema di *Franklin*, è un corpo positivamente elettrizzato, quando contiene più di elettricità di un altro corpo. *ivi.*

7. — *resinosa*, quella che si manifesta più spesso stropicciando una resina. *ivi*

8. — *vitrea*, quella che si sviluppa più comun. soffregando un vetro. *ivi.*

Elettrico, ca, *add. mf.* (Fis.), agg. di corpo che dà segni di essere elettrizzato, o che appartiene all'elettricità, o che può essere elettrizzato, ec.; onde *sostanze elettriche*, *virtù elettrica* ec. *Magal.*

2. *Fuoco elettrico*, ed anche semplicem. *elettrico*, chiamasi una materia senza peso, composta di particelle tenuissime, che hanno molte somiglianze colle particelle del calorico e della luce, ma che hanno molti altri caratteri, pe' quali differiscono dalla luce e dal calorico. G. B.

3. *Macchina elettrica* chiamasi una macchina ideata per risvegliare l'elettricità, produrre le scintille elettriche, e fare diversi sperimenti relativi a tale fenomeno. Alb.

4. *Stato elettrico*, dicesi lo stato di un corpo il quale è elettrizzato. G. B.

5. *Atmosfera elettrica*, sinonimo di *sfera di attività elettrica*. Diz. sc. med.

6. *Batteria elettrica*, riunione di bocce di Leyden, poste da una parte a comunicare tra di loro le pareti esterne, dall'altra le pareti interne, per ottenere i più grandi effetti elettrici. *ivi.*

7. *Quadro elettrico*, o *fulminante*, lamina ampia di vetro, coperta dall'una e dall'altra parte di una foglia di stagno che non arriva sino ai margini. *ivi.*

8. *Combustione elettrica*, quella ch'è prodotta dalla scintilla elettrica spiccata in un corpo combustibile. *ivi.*

9. *Commozione elettrica*, scossa più o meno violenta data dall'elettricità ad un essere dotato di sensibilità. *ivi.*

10. *Conduttore elettrico*, cilindro metallico sostenuto da colonne di vetro, che si mette avanti il disco della macchina elettrica. *ivi.*

11. *Corpo elettrico*, cioè ch'è idoneo, proporzionato ad elettrizzarsi, o che lo è effettivamente. *ivi.*

12. *Scintilla elettrica*, favilla luminosa che si svolge da un corpo carico di elettricità. *ivi.*

13. *Forza elettrica*, causa che produce i varj fenomeni elettrici. *ivi.*

14. *Materia elettrica*, causa ipotetica dei fenomeni elettrici. *ivi.*

15. *Fenomeno elettrico*, effetto prodotto dall'elettricità. *ivi.*

16. *Disco elettrico*, piastra rotonda di vetro, col cui fregamento si sviluppa l'elettricità nella macchina elettrica. *ivi.*

17. *Principio elettrico*, causa incognita dei fenomeni dell'elettricità. *ivi.*

18. *Scossa elettrica*, commozione data ad un animale dall'elettricità. *ivi.*

19. *Tensione elettrica*, quantità più o meno considerabile di elettricità accumulata alla superficie di un corpo, ritenutavi dall'aria atmosferica. *ivi.*

20. *Virtù elettrica*, proprietà di far succedere i fenomeni dell'elettricità. *ivi.*

Elettridi, *sf. pl.* (Geogr. ant. e Mit.) (v. gr. da ἤλεκτρον, *ambra*), isole che gli antichi supponevano alla foce del Po, e che in una di queste sia caduto Fetonte, allorchè fu da Giove fulminato, ove si formò un lago, le cui acque divennero sì fetide e sì bollenti, che gli uccelli non potevano volare sovra esse, aggiungendo che dopo quell'epoca siasi colà trovata molto ambra, dai Greci detta *elettro*, d'onde il loro nome. *Strab.*

Elettrióne, sm. (St. ant.), figliò di Perseo e di Andromeda, re di Micene, che sposò la propria nipote, dalla quale ebbe Alcmene. *Paus.*

2. — figlio di Etono, nipote di Beoto e padre di Leito. *Diod. sic.*

3. (Mit.) — sf., figlia del Sole e della ninfa Rodi, la quale, essendo morta vergine, ebbe dai Rodiani gli onori eroici. Noel.

Elettrizzamento, sm. (Fis.) V. Elettrizzazione.

Elettrizzáre, att. (Fis.), indurre ne' corpi lo stato eletrico, cioè renderli atti a mandare scintilluzze di una specie di fuoco, ed attrarre i corpi leggieri ec.: verbo nato dalla parola *elettro*, che vuol dir *ambra*, perchè i primi fenomeni elettrici furono osservati nell'ambra. G. B.

2. *Elettrizzarsi*, np., prendere la virtù elettrica. *Tagl.*

Elettrizzatóre, sm. (Fis.), colui che elettrizza. *Alg.*

Elettrizzazióne, sf. (Fis.), l'atto e l'effetto dell'elettrizzare. Il fregamento, il contatto, il calore e la compressione sono i mezzi che si usano a questo effetto. G. B.

Elettro, sm. (St. nat.), vocabolo col quale tanto i Greci che i Romani chiamarono e l'ambra gialla, ed una specie di metallo, la quinta parte del quale è argento e il resto oro. Ca.

Elettrochemismo, sm. (Chim.), teoria nella quale si spiega l'affinità a tutti i fenomeni chimici dei corpi colle leggi della polarità elettrica. Diz. sc. med.

Elettróforo, sm. (Fis.) (v. gr. da ἤλεκτρον, *elettro*, *ambra*, e φέρω, *portare*), strumento proprio per conservare lungo tempo l'elettricità che gli si è data. Bon.

Elettrógeno, sm. (Fis.) (v. gr. da ἤλεκτρον, *elettro*, e γεννάω, *generare*, *produrre*), nome dato da *Schmidt* alla causa incognita produttrice dell'elettricità.

Elettrologia, sf. (Fis.) (v. gr. da ἤλεκτρον, *elettro*, e λόγος, *discorso*), teoria dell'elettricità. Diz. sc. med.

Elettrómetro, sm. (Fis.) (v. gr. da ἤλεκτρον, *elettro*, e μέτρον, *misura*), strumento che serve per misurare la forza dell'elettricità. Bon.

Elettromotóre, sm. (Chim.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἤλεκτρον, *elettro*, e dal lat. *motor*, motore), nome generico dinotante qualunque apparecchio valido a sviluppare l'elettricità pel semplice contatto di corpi di natura differente. Diz. sc. med.

Elettroscópio, sm. (Fis.) (v. gr. da ἤλεκτρον, *elettro*, *ambra*, e σκοπέω, *considerare*), strumento proprio, come *l'elettrometro*, a determinare la quantità di elettricità che regna nell'aria. Si applica al parafulmine. Bon.

Elettuário, sm. (Farm.) (v. gr. da ἐκλέγω, *scegliere*, *eleggere*), composto farmaceutico molle ed un po' più denso del miele, che si prepara di polveri, estratti, sciroppo, o miele ec. Se ne fanno nelle farmacie di moltissime specie, che servono a differenti usi.

2. — *tebaico*, composizione non molto dissimile dalla teriaca, in cui l'oppio è il principale rimedio attivo. Diz. sc. med.

Eleuchia, sf. (St. ant.), figliuola di Testio. *Apollod.*

Eléusi, sm. (Mit. e Geogr. ant.), eroe che diede il suo nome alla città di Eleusi. *Paus.*

2. — borgo, o città dell'Attica, cel. pel tempio dei misterj di Cerere. *Id.*

Eleusina, add. f. (Mit.), soprannome di Cerere derivato dai misteri di Eleusi. *Diod. sic.*

2. (St. ant.) — sf., sposa di Trochilo, e madre di Trittolemo. *Montf.*

3. (Geogr. ant.) — vill. dell'Egitto tra Alessandria e Nicopoli, nel canale di Canopo. *Strab.*

Eleusíne, sf. (Geogr. ant.), nome di un luogo del Peloponneso, nella Laconia, a quindici stadj da Lapitea. *Paus.*

2. (Bot.) — nome altresì di un genere di piante (da *eleusina*, epiteto di Cerere, dea delle biade), datole per allusione alle loro sementi alimentari. Bon.

Eleusini, add. e sm. pl. (Mit. e St. ant.), misterj di Cerere, che si celebravano ogni quattro anni presso i Celei ed i Fliasii, ed ogni anno presso i Lacedemoni, i Cretesi, e specialmente dagli Ateniesi in *Eleusi*, città dell'Attica, dalla quale furono da Adriano trasportati in Roma, ed ove durarono sino al regno di Teodosio. *Paus.*

Eleusio, sm. (St. ant.), padre di Trittolemo, secondo alcuni, ch'egli ebbe da Cotonea. *Montf.*

Eleutera, sf. (Geogr. e St. ant.), luogo dove fu sepolta la maggior parte dei soldati di Adrasto, ch'erano periti nella spedizione fatta da questo principe contro Tebe.

2. — città dell'Attica, che, secondo alcuni, deve il suo nome ad *Eleutero*, figlio di Apollo e di Etusa.

Eleuteracilícia, o Eleutera-Cilicia, sf. (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*, e Κιλίκια, *Cilicia*), parte della Cilicia, così chiamata, secondo Stef. di Bisanzio, perchè si è sempre conservata libera, non sottomettendosi, come l'altra, ora ai re loro vicini, ora ai Romani. *Diod. sic.*

Eleuterantéra, sf. (Bot.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*, ed ἀνθηρά, *antera*, e in questo caso *stame*), genere di piante, così

denominate perchè ciascun fiorellino rinchiude cinque stami liberi. Bon.

ELEUTERATI, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*), classe d'insetti, secondo *Fabricio*, che hanno le mascelle nude e libere. *Id.*

ELEUTÈRIA, *sf.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), dea della libertà. NOEL.

2. (Geogr. ant.) — fontana vicina al tempio di Giunone in Argo, ove le sacerdotesse recavansi ad attingere l'acqua pei sacrifizj offerti a quella dea. *Id.*

ELEUTÈRIE, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. etim. c. s.), feste che in onore di Giove *Eleuterio*, o protettore della libertà, celebravansi ogni cinque anni in Platea per eternare la memoria della battaglia di questo nome, in cui l'anno 479 av. G. C. Mardonio fu interamente disfatto da Pausania re di Sparta e da Aristide generale ateniese. *Paus.*

2. — nome col quale pure i servi festeggiavano il giorno anniversario in cui avevano ottenuta la libertà. *Meurs.*

ELEUTÈRIO, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome greco di Bacco, il quale corrisponde al *liber pater* dei Latini. NOEL.

2. — soprannome altresì di Giove, al quale era stato eretto un tempio in Platea, e che equivale al *soter* dei Latini, cioè *liberatore*. *Meurs.*

3. (St. eccl.) — *sm.*, successore del papa Sotero nel 177: era greco di nazione ed originario dell'Epiro, e morì nel 192, dopo di aver combattuti gli errori di Valentiniano.

4. (St. dell'Imp. orient.) — eunuco e ciamberlano dell'imp. Eraclio, promosso da quel principe all'esarcato di Ravenna nel VI sec. Avendolo però la sua ambizione tratto alla ribellione, i suoi soldati, che l'odiavano, l'uccisero e mandarono la sua testa all'imperadore nel 617.

ELEUTÈREO (*liberatore*), *add.* e *sm.* (Mit., Geogr. e St. ant.), nome dato a Giove in memoria della vittoria riportata dai Greci contro Mardonio, generale dei Persiani, vittoria che assicurò la libertà della Grecia.

2. — città che Bacco fece edificare in memoria della libertà ch'egli diede a tutte le città della Beozia, prima di partire per l'Indie.

3. — cel. musico, il quale nei giuochi Pizj meritò il premio pel solo dilettevole suono della voce, benchè non avesse egli cantato in onore di Apollo se non poesie d'altri. *Paus.*

4. — figlio di Apollo e di Etusa figliuola di Nettuno, il quale diede il suo nome alla città di Eleutera. *Id.*

ELEUTEROCARPA, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*, e καρπός, *frutto*), classe di piante, o piuttosto divisione della XXIV classe del sistema sessuale di Linneo detta *crittogamia*, che comprende de' vegetabili senza fusto, capillacei, quasi acquosi, a frutti sparsi in tutta la superficie del corpo. BON.

ELEUTERÓGINI, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*, e γυνή, *femmina*, e in questo caso *ovario*), denominazione data a que' fiori che hanno il loro ovario libero e per nessun conto aderente al calice. BERT.

ELEUTEROLACÓNI, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*, e λάκων, *lacedemone*), popolo marittimo della Laconia, così nominato, dice *Pausania*, perchè l'imp. Augusto lo liberò dal giogo dei Lacedemoni.

ELEUTERÓPOLI, *s. com.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*, e πόλις, *città*), città della Palest. a 8 miglia da Hebron verso l'occidente, e 20 da Gerusalemme, tirando verso Gaza. *Martin.*

ELEUTI, *sm. pl.* (St. mod.), una delle quattro principali tribù dei Mongoli occidentali, che si danno il nome comune di *Durben-Oirad*, o dei Quattro Alleati.

ELÈUTO, *sf.* (Mit.) (v. gr. da ἐλεύθω per ἔρχομαι, *venire*), dea che presedeva ai parti, la stessa che *Illizia*, invocata perchè i parti venissero alla luce. NOEL.

ELEUTRO, *sm.* (Mit. e St. ant.) V. ELEUTERIO § 3 e 4.

2. — uno dei Cureti, il quale diede il suo nome ad una città di Creta. *Paus.*

3. (Geogr. ant.) — nome di un fiume nella Fenicia, secondo alcuni, oggidì chiamato *Valania*.

ELEVATI (*rami*), *add. m. pl.* (Bot.), diconsi quelli che s'innalzano all'insù del fusto o tronco, addossati gli uni contro gli altri a guisa di fascio, come nel *cipresso*, nel *chenopodio belvedere* ec. BERT.

ELEVATÓRE, *sm.* (Anat.), che eleva, o innalza, e dicesi de' muscoli del naso, dell'epiglottide, del labbro inferiore e superiore, dell'occhio, dell'orecchio, dell'omero, della palpebra inferiore e superiore, del testicolo ec. DIZ. SC. MED.

2. (Chir.) — strumento che serve a rialzare le ossa depresse. ALB.

ELEVATÓRIO, *add. m.* (Anat.), agg. dato ad alcuni muscoli di varie parti del corpo dell'animale, che hanno ufficio di alzare. *Id.*

2. (Chir.) — *sm.*, asta d'acciajo, lunga da sei ad otto pollici, le cui estremità sono più o meno curvate in senso inverso, schiacciate e tagliate in isbieco, con asprezze nella parte concava, la quale si adopera come una leva di primo grado per rialzare i pezzi ossei depressi e conficcati verso l'interno del cranio, o per estrarre la rotella ossea che viene staccata dalla corona del trapano. DIZ. SC. MED.

ELEVAZIÓNE, *sf.* (Fis.), stato di una co-

sa che trovasi al di sopra di un'altra, ed oltre al punto ch'essa dovrebbe occupare. Quindi

2. *Elevazione della temperatura*, calore in grado più notabile.

3. (Med.) — *del polso*, forza più grande colla quale l'arteria batte contro il dito applicatovi. Diz. sc. med.

4. (Astron.) — l'altezza del polo su l'orizzonte. Alb.

5. (Astrol.) — operazione degli astrologi nel formare un oroscopo, o la nascita di qualcheduno. *Id.*

6. (Archit.) — lo stesso che *alzata*. V.

7. (T. eccl.) — *dell'ostia*, o semplicem. *elevazione*, dicesi l'atto del sacerdote, quando, celebrando la messa, innalza l'ostia ed il calice dopo la consacrazione. *Id.*

Elezióne, *sf.* (Med. e Chir.), scelta del tempo più propizio, e della regione del corpo più favorevolmente disposta per eseguire certe operazioni. Diz. sc. med.

2. (Teol.) — lo stesso che *predestinazione*. V.

3. (Iconol.) — figura di donna, il cui vestito di color violaceo è simbolo della prudenza che le conviene. Essa porta al collo una catena alla cui estremità pende un cuore; e si dipinge fra due strade, in una delle quali striscia un serpente, e nell'altra cresce un verdeggiante arboscello, ch'ella addita colla mano. *C. Ripa.*

Elgafel, *sm.* (Geogr. e Mit. scand.), monte e cantone d'Islanda, che per molto tempo è stato in grande riputazione presso gl'Islandesi. Il monte era creduto un luogo santo, e niuno osava fissargli lo sguardo, se prima non si era lavato il viso e le mani.

Elgersburg, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. del duc. di Sass.-Coburgo, nei cui dintorni si scava una cava di pietra bruna, ed una miniera di carbone terroso.

Elgg, o Elck, *sm.* (Geogr. e St. nat.), borgo della Svizz., nel cant. di Zurigo, che possiede una miniera consid. di carbone terroso.

Elgoibar, *sm.* (Geogr. e Med.), borgo di Sp., nella Guispuscoa, nelle cui vicinanze trovansi varie sorg. minerali ed una termale.

Eli (v. ebr. *elevazione*, *oblazione*), *sm.* (Bibb.), sommo sacerdote degli Ebrei, discendente da Itamar, secondo figlio di Aronne e successore di Sansone nella sovrana giudicatura d'Israello, alla cui morte avvenuta l'anno 1159 av. G. C., il profeta Samuele gli successe in tutte le sue dignità.

Elía (v. ebr. *Dio Signore*, o *Signor forte*), *sm.* (Bibb.), famoso profeta degli Ebrei, che Dio suscitò specialmente contro l'idolatria, sotto i regni di Acabbo e di Giosafatte, e rapito alla terra in un vortice di fuoco circa l'anno 895 av. G. C. sul principio del regno di Joram, lasciando nel suo discepolo Eliseo un degno successore nella divina sua missione.

2. (Biogr. e Lett. ebr.) Elía Levita, figlio di Acher, uno de' più abili critici e grammatici che abbiano avuto gli Ebrei, tra il xv e xvi sec. Insegnò l'ebraico in Roma ed in Venezia, e fu spesso consultato da Munster. Morì a Venezia nel 1549.

Élia, *add. e sf.* (Giurispr. e St. rom.), legge romana, portata nell'anno 559 sotto gli auspicj del tribuno *Elio*, la quale aveva per principale oggetto la spedizione di due colonie nei Bruzj.

2. — altra legge decretata l'anno di Roma 568, colla quale era imposto ai magistrati di consultare gli auguri e di prendere gli auspicj in tutti gli affari.

3. — altra legge, chiamata *Aelia Sextia* dal tribuno *Aelius Sextius*, e decretata nell'anno di Roma 756, la quale dava la libertà agli schiavi maltrattati dai loro padroni, senza però accordar loro il diritto di cittadino.

4. — famiglia romana, ridotta a tanta povertà, che sedici individui di cui era composta, vivevano in un'angustissima casa, e col prodotto di un piccolo campo. Essa restò nella miseria fino al tempo di Paolo Emilio, il quale diede a Tubero di lui genero cinque libbre d'oro di sua porzione sopra il bottino fatto nella Macedonia. *Val. Mass.*

5. — moglie di Silla. *Plut.*

6. — Petina, della famiglia dei Tuberoni, moglie di Claudio, dal quale ebbe un figlio, e fu quindi dall'imp. ripudiata, onde sposare Messalina. *Svet.*

7. (Geogr.) — nome di molte città edificate o restaurate dall'imp. *Elio* Adriano.

Elíache, *add. e sf. pl.* Mit. e St. ant.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*), feste e sacrifizio in onore del Sole, il di cui culto dalla Persia passò nella Cappadocia, nella Grecia, indi in Roma. *Montf.*

Elíaco, ca, *add. mf.* (Astron.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi del sorgere o del tramontare di un pianeta nei raggi del sole, che ne impediscono l'osservazione. Alb.

2. (St. ant.) *Sacrifizj eliaci* chiamavansi dagli antichi i sacrifizj che si facevano in onore del Sole. *Id.*

Eliadi, *sf. e m. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *figlie del Sole*), nome delle sorelle di Fetonte, le quali piansero tanto sulle rive del Po la morte del fratello, che furono dagli dei convertite in pioppi, dalla cui scorza continuarono a distillare in vece di lagrime gocce d'ambra. *Ovid.*

2. — figliuoli di Elio, re dell'isola di

Rodi, ossia del Sole, e della ninfa Rodi. *Diod. sic.*

3. *Bosco delle Eliadi* (*Heliadum nemus*), cioè bosco di pioppi. Noel.

Eliàno (Claudio), *sm.* (Biogr. e Lett.), greco che viveva sotto il regno dell'imp. Adriano, a cui dedicò un'opera sulla tattica greca, della quale abbiamo due versioni, l'una di *Francesco Ferrosi*, l'altra di *Lelio Carani*, che fanno onore alla letteratura italiana del sec. XVI.

2. — (Claudio), erudito scrittore che insegnò la rettorica in Roma sotto il regno di Alessandro Severo circa il 222 di G. C. Tutto che romano, egli ha scritto in greco quasi tanto elegantemente come fosse nato in Atene. Rimangono di lui le seguenti opere: *De natura animalium libri XVII*, e *Variae historiae*, opera che non è che una compilazione, sovente curiosa, ma che sarebbe, importante, s'egli avesse citato le sue sorgenti. È tuttavia la più antica raccolta di particolarità storiche e forse una delle migliori. Noi non ne abbiamo finora che un solo volgarizzamento, per cura di *Jacopo Laureo*, impresso in Venezia nel 1550.

3. — (Meccio), medico del II sec., sotto l'impero di Adriano, il quale fu il primo, per testimonianza di *Galeno*, che usò con buon esito la teriaca come rimedio e preservativo in tempo di peste.

Eliantèmo, *sm.* (Bot.), (v. gr. da ἥλιος, *sole*, ed ἄνθος, *fiore*), nome di alcune piante che formano parte del genere *cistus* Linn., le quali hanno fiori grandi gialli che si paragonarono al sole. Bon.

Eliànto, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere magnifico di fiori, di perfetta immagine del sole. *Id.*

2. — nome di due specie di piante, cioè l'*elianto annuo*, pianta volgarm. detta *girasole*, *mirasole*; e l'*elianto tuberoso*, ch'è il *corona solis* turneforziano, il *crisantemo* e l'*elenio* di altri autori. Le sue radici sono grosse, tubercolose e buone a mangiarsi, e volgarm. chiamansi *tartufi di canna*, o *bianchi*. *Alb.*

Eliasti, *sm. pl.* (St. ant. (v. gr. o da ἥλιος, *sole*, onde ἡλιάζω, *stare al sole*, od essere giudice nell'*Eliea*, luogo dove i giudici erano esposti all'aria ed al sole), giudici nell'Eliea, uno dei supremi tribunali di Atene, ed il più celebre di tutti, composto di 500 membri e talvolta di 600, a cui portavansi tutte le cause di stato, od assemblea del popolo ove deliberavasi sugli oggetti relativi alla salute pubblica e maestà. Bon.

Èlica, od Èlice, *sf.* (Geom.) (v. gr. da ἕλιξ, *attorcimento*, o *rigiramento tortuoso*, da ἑλίσσω, *volgere*, *girare intorno*), linea spirale che con ravvolgimenti eguali tra loro si avvoltola intorno alla superficie di un cilindro. *Gal.*, *Viv.*

2. (Anat.) *Elice* è l'interno circuito od estensione dell'orecchio verso il di fuori, in opposizione a cui la protuberanza interna che vi corrisponde è chiamata *antelice*. Bon.

3. (Archit.) — nome che si applica ad una scala a chiocciola, quando i gradini girano attorno di uno stipite cilindrico, non che ai caulicoli od alle piccole volute sotto il fiore del capitello corintio. *Id.*

4. (Conchiliol.) — genere di conchiglie, il cui guscio è globuloso od orbicolare, a spira convessa o conoide, ed apertura intera, più larga che lunga, incavata superiormente per lo sporto convesso dell'ultimo giro dinanzi. *Id.*

5. (Mit.) *Elice* è il soprannome che i Greci davano a Calisto dopo che fu posta in cielo, perchè la costellazione dell'orsa maggiore ch'essa forma, gira continuamente intorno al polo senza mai fermarsi: ciò che ha dato motivo di farla così chiamare, cioè girante. *Id.*

Elicaòne, *sm.* (St. ant.), figlio di Antenore, e marito di Laodicea figlia di Priamo, il quale essendo stato ferito in un combattimento notturno, fu da Ulisse riconosciuto e salvato. *Om.*

Èlice, *sf.* (Anat., Archit., St. nat. ec.) V. Elica.

2. (Bot.) — lo stesso che *elice*, o *leccio*. V.

3. (Astron.) — costellazione comun. detta l'*orsa maggiore*. *Salv.*

4. (Mit. e St. ant.) — figliuola di Seleno, maritata a Jone. *Paus.*

5. — una delle Danaidi. *Ovid.*

6. — uno de' compagni di Fineo, ucciso da Perseo. *Id.*

7. (Geogr.) — città dell'Acaja, ove Nettuno aveva un tempio rinomato. *Strab.*

Elicèto, *sm.* (Agric.), luogo piantato di elci o elici. Alb.

Elici, *sm. pl.* (Mil., Archit. ed Agric.) (v. gr. da ἑλίσσω, *volgere intorno*), denominazione data nell'antica milizia a quelle punte artificiosamente ritorte e sporte in fuori, che affiggevansi alla fronte ed al capo dell'ariete in forma di corna di montone.

2. *Vitruvio* dà questo nome alle minori volute che nei capitelli delle colonne d'ordine corintio, alzandosi tra le volute maggiori e le foglie dell'acanto, mollemente si aggirano sotto la cimasa.

3. *Dioscoride* e *Varrone* chiamano *elici* i cavrioli o viticci delle viti, de'fagiuoli e simili, i quali arricciati si avvolgono e si attaccano ai tronchi ed ai rami degli alberi.

Elìcia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕλιξ, *spirale*, *rivolgimento*), genere di piante, i di cui petali sono ravvolti in spirale. Bon.

Eliciàno (*maggiore*), *add.* e *sm.* (Anat.), piccolissimo muscolo situato al margine anteriore dell' esterno orecchio, e che va dalla pelle all' origine dell'elice. Diz. sc. med.

2. — (*minore*), piccolo muscolo dell' orecchio esterno, situato a traverso sopra l' eminenza dell' elice, che separa le due parti della conca. *ivi.*

Elicièni, o Elici, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Persia in vicinanza di Susa, che si unirono a Nabucodonosor ed al quale resero segnalati servigj nella guerra che intraprese contro Arfaxad, re dei Medi, alla battaglia datasi nella pianura di Arioch.

Elicio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, che i Romani, col mezzo di certi versi, credevano di poter far discendere dal cielo. *T. Livio.*

Elicite, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. da ἕλιξ, *spirale*), conchiglie fossili turbinate in vite, e principalmente quelle fossili, le cui spire sono girate sopra sè stesse, come le pietre lenticularii. Bon.

Elìcito, ta, *pp. mf.* di *elicere* (cioè *cavato*, *estratto*) (Teol. e Filos.), dicesi dell' atto della volontà immediatamente prodotto da essa. Alb.

Elico, *sm.* (St. ant.), figlio di Licaone, che diede il suo nome alla città di Elice nel Peloponneso. *Stef. di Bisanzio.*

Elicoblèfara, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da ἑλιός, *che gira*, e βλέφαρον, *palpebra*, cioè *dalle palpebre mobili*), epiteto di Venere. Noel.

Elicóci, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Gallia narbonese, secondo *Tolomeo*, aventi per cap. *Alba Augusta.*

Elicóide, *add. f.* (Geom. (v. gr. da ἕλιξ, *linea tortuosa*, da ἑλίσσω, *girare*, *volgere intorno*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), agg. di *parabola*, altrimenti *spirale parabolica*, ed è quella curva che nasce da una supposizione dell' asse delle comuni *paraboli apolloniane*, ripiegato in giro dentro la periferia di un circolo. Bon.

2. (Anat.) — nome dato da *Paolo Egineta* alla tonaca vaginale del cordone spermatico. Diz. sc. med.

Elicóna, *sf.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da ἕλιξ, ικός, *elica*, *giro*, *vortice*, cioè *tortuosa*), cel. monte della Beozia sacro alle Muse, che sovente da' poeti confondesi col Parnaso che gli è vicino, oggidì *Zagara*, o *Sagara* nella Livadia. *Paus.*

2. — fiume della Macedonia, il quale dopo essere scomparso, ricompariva ventidue stadj più lungi col nome di Bafiro. *Tolom.*

3. (Mus.) — monocordo degli antichi Greci, con varie accordature all' unisono. G. P.

Elicónia, *sf.* (Bot.), genere di piante, i di cui caratteri sono: calice profondamente bilabbiato; il labbro inferiore semplice, scanalato; il superiore a tre parti; i due lobi laterali stretti, situati sopra il dorso dell' altro lobo più largo e scanalato; sei stami, uno de' quali abortito e spatiforme; stilo filiforme; stimma bislungo, prismatico, curvato alla sommità; casella bislunga a tre coste, tre logge e tre semenze. Dum.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *eliconia delle Antille*; bella pianta che ha l' aspetto del banano, di un portamento superbo, e notabile per le sue gran foglie; — *a' foglie di cannacoro*; — *de' pappagalli. Id.*

Eliconìadi, od

Elicónie, *add. f. pl.* (Mit.), soprannome delle Muse preso dal monte Elicona, ove avevano esse stabilito il loro soggiorno. *Banier.*

Elicónio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, non che di Nettuno adorato in Elice. Noel.

Elicosofìa, *sf.* (Geom.) (v. gr. da ἕλιξ, *linea spirale*, e σοφία, *scienza*, *cognizione*), l'arte di conoscere e di descrivere l'eliche, o spirali. Bon.

Elicrisa, *sf.* (Mit.), ninfa che diede il suo nome alla pianta *elicriso*, perchè fu la prima a coglierla. Noel.

Elicriso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕλιξ, *spirale*, e χρυσός, *oro*), nome che i Greci davano ad una pianta che non è ben nota. Bon.

2. — nome sotto il quale i moderni naturalisti stabilirono un genere di piante che hanno i fiori color d' oro ed a steli volubili. *Id.*

Elicta, *sf.* (Mit.), una delle Danaidi. *Ovid.*

Elictèride, *sf.* (Bot.) V. Elitteride.

Èlide, *sf.* (Geogr. e St. ant.), contrada del Peloponneso, di cui *Elide* era la capitale, cel. pei giuochi olimpici che vi si facevano in onore di Giove Olimpico; oggidì *Belvedere.*

2. — città dell' Asia minore, ove l' immagine della Vittoria, ch' era volta verso la dea, nel giorno della battaglia farsalica si rivolse verso la porta del tempio. *Ces.*

Elièa, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἥλιος, il *sole*, ed ἁλίζω, *raccogliere*, *radunare*), gran piazza in Atene ove si tenevano le assemblee della repubblica. Bon.

Eliezer (v. ebr. *ajuto di Dio*), *sm.* (Bibb.), intendente della casa di Abramo, che sarebbe divenuto l' erede delle sue facoltà, se Dio non gli avesse concesso la sospirata prole. (*Gen.* 15)

2. — figlio di Mosè e di Sefora, nato nella terra di Madian, nel tempo ch' egli erasi ricovrato presso Jetro suo suocero. (*Exod.* 18, 4)

3. — nome altresì di parecchi altri illustri personaggi mentovati dalla sacra Scrittura.

4. (Biogr.) — cel. rabbino che gli Ebrei credono antichissimo facendolo rimontare sino al tempo di G. C., di cui avvi un famoso

libro intitolato i *Capitoli*, che *Vorstio* ha tradotto in latino ed illustrato con *Note*.

Eligibilità, o Eleggibilità, *sf. indecl.* (T. de' canon. ec.), capacità ad essere eletto. Alb.

Eligio (sant'), *sm.* (St. eccl.), tesoriere da prima del re Dagoberto, poi vescovo di Noyon, nato nel Limosino nel 588, morto nel 658, dopo di aver adempiti i doveri dell'episcopato con apostolico zelo. Ci rimangono sotto il di lui nome delle *Omelie* e delle *Epistole*.

Elioma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἑλίσσω, *volgere*, *rivolgere*, cioè *rivolgimento*, *rovesciamento*), depressione delle ossa del cranio, in seguito all'azione di strumento contundente. Diz. sc. med.

Elima, *sf.* (Geogr. ant.), città della Macedonia. V. Elimo.

Elimaide, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Persia, ove Giove aveva un ricco e magnifico tempio. *Strab.*

Elimitide, *add. f.* (Mit.), soprannome di una dea, adorata presso gli Elimei, che alcuni hanno fatto una *Diana*, altri una *Venere* ed altri una *Minerva*. Noel.

Elimèa, *sf.* (Geogr. ant.), distretto della Macedonia e dell'Illiria. *T. Livio*.

Elimèo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, preso dal magnifico tempio erettogli in Elimaide, città della Persia. *Strab.*

Elimnio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Nettuno, col quale era adorato nell'isola di Eubea. Noel.

Elimo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔλυμος, *panico*), nome di un genere di piante, che potrebbero anche aver preso il nome da *Elima*, città della Macedonia. *Plin.*

2. Se ne annoverano le specie seguenti: *elimo delle sabbie; — di Siberia; — del Canadà; — di Virginia; — testa di Medusa; — istrice; — a grappolo.* Dum.

3. (Mit. e St. ant.), — uno de' Centauri uccisi alle nozze di Piritoo. *Ovid.*

4. — principe troiano, il quale, dopo l'eccidio della patria, venne a stabilirsi in Sicilia.

5. — guerriero greco, ucciso da Ettore sotto le mura di Troja. *Om.*

6. — e Panope, due cacciatori della corte di Aceste, re della Sicilia. *Virg.*

Elina, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἑλύω, *inviluppare*, *involgere*), nome che i Greci davano alla canzone dei tessitori. *Ross.*

Elinnio, *add m.* (Mit.), lo stesso che *Elimnio*. V.

Elio (v. gr. *sole*), *sm.* (St. rom.), nome di una famiglia romana, a cui appartennero i seguenti personaggi.

2. Elio Q. Peto, pretore romano, che preferì la prosperità della patria a quella della propria famiglia. *Val. Mass.*

3. *Elio Gallo*, il primo romano che fece un'invasione nell'Arabia felice. *Plin.*

4. — *Publio*, uno de' primi plebei che furono innalzati alla questura. *T. Livio*.

5. — *Saturino*, poeta satirico, precipitato dalla rupe Tarpea per avere composti alcuni epigrammi contro Tiberio.

6. — *Sesto Cato*, cel. giureconsulto, collega di Cetego nella censura, il quale assegnò ai senatori particolari seggi negli spettacoli, e diede il suo nome ad una parte del Diritto romano. *T. Livio*.

7. — *Tuberone*, nipote di Lucio Paolo, uomo di costumi austeri ed irreconciliabile nemico dei Gracchi.

8. — *Vero Cesare*, nome che prese Lucio Ceionio Commodo Vero, dopo che fu adottato da Adriano.

9. (St. ant. e Mit.) — nome mitriaco. *Montf.*

10. — figlio di Perseo, che diede il suo nome ad *Elios*, città della Laconia.

11. — o Helio, figlio d'Iperione e di Basilea, annegato nell'Eridano dai Titani suoi zii, secondo *Diodoro*.

12. — liberto dell'imp. Claudio, che acquistò moltissimo ascendente sopra lo spirito di Nerone; ma essendosene abusato, secondo il costume, venne da Galba punito. *Svet.*

Eliocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e καρπός, *frutto*), genere di piante, così denominate perchè le valvule delle capsule rotonde ed elegantemente ciliate del loro frutto rappresentano molto bene un piccolo sole contornato da' suoi raggi. Bon.

Eliocèntrico, ca, *add. mf.* (Astron.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e κέντρον, *centro*), agg. dato al luogo di un pianeta veduto dal sole, cioè al luogo dove si vedrebbe trovarsi un pianeta, se l'occhio nostro fosse nel centro del sole. Alb.

2. *Eliocentrica latitudine di un pianeta* dicesi l'inclinazione della linea tirata tra il centro del sole ed il centro di un pianeta, al piano dell'eclittica. *Id.*

Eliocomèta, *sf.* (Astron.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e κομήτης, *cometa*, cioè *cometa del sole*), fenomeno alle volte osservato nel tramontar del sole, così denominato perchè pare che faccia una cometa del sole; cioè una gran coda o colonna di luce, attaccata e sospesa a quel luminare, e che si trascina dietro a lui nel suo occaso con molta somiglianza alla coda di una cometa. Bon.

Eliodòro, *sm* (Lett. e St. ant.), (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e δῶρον, *dono*, cioè *dono del sole*), nome ch' ebbero molti illustri personaggi dell'antichità. Uno è quegli che

volendo predare il tempio di Gerusalemme, ne fu riepinto e scacciato dagli angioli. Un altro ha scritto gli *Etiopici*, o gli *Amori* di *Teagene e di Cariclea*, celebre romanzo cui valenti critici mettono nel primo ordine tra le opere che i Greci lasciarono in tal genere. Vivera nel IV sec. sotto l'impero di Teodosio ed Arcadio, e morì vescovo di Tricca nella Tessaglia.

2. Eliodóro, statuário gréco, citato da *Plinio* tra i più valenti modellatori che lavoravano per eccellenza in terra cotta atleti, guerrieri, cacciatori e sacrificatôri. Al tempo di *Plinio* stesso si vedeva in Roma, nei portici di Ottavia, il capo-lavoro di *Eliodoro*, ch'era un *simplegma*, cioè un gruppo rappresentante una lotta tra Pane ed Olimpo: tale opera non aveva altra eguale nel mondo intero, stando allo stesso autore, che il famoso *simplegma* di Cefisodoro.

Eliófila, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e φίλη, *amica*, *amante*, cioè *amante del sole*), genere di piante, che crescono nelle aride terre del Capo di Buona Speranza. Bon.

2. Le sue specie sono: *eliofila corno di cervo*; — *biancastra*; — *filiforme*; — *pelosa*. Dum.

Eliofobía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e φόβος, *timore*, *avversione*), malattia degli occhi, per cui chi n'è affetto non può esporsi al sole o alla gran luce; ed *eliofobo* dicesi un tale ammalato. Bon.

Eliófobo, *sm.* (Ottalmol.) V. la voce preced.

Eliogábalo, o Elagábalo (Dario Antonino), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), imperatóre romano, uno de' principi che hanno lasciato di sè più odiosa memoria, e di cui il nome ricorda l'unione dei vizj più mostruosi, così soprannominato perchè era stato sacerdote del dio di tal nome (composto di due voci siriache *ela*, dio, e *gabal*, formare, cioè il *dio formatore*, o *plastico*, denominazione giusta ed anche bella applicata al Sole). Ebbe la porpora dopo la morte di Macrino, in età di quattordici anni, e perì vittima delle sue sfrenatezze quattro anni appresso in una popolare rivolta, nel 222 di G. C. *Gibbon*.

2. (Mit.) — V. Elagabolo.

Eliognóstici, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e γινώσκω, *conoscere*), setta giudaica che riconosceva il Sole per dio e l'adorava per idolatria che prese dai Persi. Bisogna che questa superstizione fosse molto antica presso gli Ebrei, poichè Dio loro proibisce quest'empietà nel cap. XVII del *Deuteronomio*.

Eliolite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e λίθος, *pietra*, cioè *pietra del sole*, o *che ha la forma del sole*), vocabolo applicato dagli antichi naturalisti ai zoofiti fossili, del genere degli astroiti, a motivo della loro forma radiata. Bon.

Eliometro, *sm.* (Astron.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e μέτρον, *misura*), strumento inventato verso la metà del XVIII sec. da *Bouguer* per misurare con maggiore esattezza, che non si fece per passato, i diametri degli astri, e particolarmente quelli della luna e del sole; altr. chiamato *astrometro*. V.

Elióne, *sm.* (Mit.), lo stesso che *Hipsitos*, ossia l'*Altissimo*, sposo di Berui, secondo *Sanconiatone*, e padre di Urano e di Ghe. *Banier*.

Elióroli, *s. com.* (Geogr., St. ant. e Mit.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e πόλις, *città*, cioè *città del sole*), città della Siria particolarmente distinta pel culto del sole e per quello di Venere, nel tempio della quale le donzelle si prostituivano agli stranieri. *Plin.*

2. — ant. città d'Egitto, le cui rovine sono all'oriente del nuovo Cairo, rinomata per un famoso tempio dedicato al Sole, in cui eravi uno specchio che rifletteva tutto il giorno i raggi solari, di maniera che tutti venivano ad essere illuminati, *Strab.*

3. — nome di un borgo, parimente dell'Egitto, in poca distanza di Babilonia. *Diod. sic.*

4. — città della Cilicia, secondo *Tolomeo*, che fu, al dire di *Solino*, patria dello storico Crisippo.

Eliopolíte, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e πολίτης, *cittadino*, cioè *cittadino del sole*), uno de' soprannomi di Giove. Noel.

Elioscópio, *sm.* (Astron. ed Ott.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e σκοπέω, *osservare*, *guardare*), sorta di telescopio, che serve unicamente per osservare il sole, formato con vetri coloriti ed affumicati, per impedire che la luce offenda l'occhio. Bon.

2. (Erpetol.) — nome che si dà pure ad una specie di rettile, perchè cammina colla testa ordinariamente dritta, e che sembra sovente fissare lo sguardo al sole. *Id.*

Elioselino, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕλειος, *palustre*, e σέλινον, *appio*), specie di erba palustre, delle cui virtù parlano *Plinio* e *Dioscoride*.

2. (St. nat.) — (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e σελήνη, *luna*), sorta di pietra che dicesi ritener l'immagine del sole e della luna, congiunti insieme naturalmente. Alb.

Eliósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*), specie di rimedio usato dagli antichi medici per alcune malattie, come idropisia, sciatica, nefritide, paralisi ec., che consisteva nell'esporre i malati nudi al sole. Cast.

Eliostate, o

Eliostato, *sm.* (Astron.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, ed ἵστημι, *stare*, *stabilire*), strumento proprio ad osservare il sole e gli altri astri, ed a fissarli, per così dire, nel cannocchiale in modo che il moto continuo dell'astro non rechi ostacolo alcuno all'osservazione. Diz. mat.

Eliot (Pietro, più noto sotto il nome di *Padre Ippolito*), *sm.* (Biogr.), pio e dotto religioso del terz'ordine di s. Francesco, nato in Parigi nel 1660, morto in Picpus, presso Parigi, nel 1716, autore della *Storia degli ordini monastici, religiosi e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno e dell'altro sesso*, della quale abbiamo un'elegante toscana *Traduzione*, fatta dal p. Giuseppe Francesco Fontana, milanese, stampata in Lucca nel 1737.

Eliòte, *sf.* (Lett.), nome che dà *Luciano* alle schiere favolose del Sole.

Eliotrapèza, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e τραπέζα, *mensa*, *tavola*, cioè *la tavola del sole*), luogo dell'isola di Meroe nell'Etiopia, il quale, al dire di *Pomponio Mela*, era sempre fornito di cibi buoni a mangiarsi, e siccome era permesso a tutti di mangiarne secondo il suo appetito, si chiamava la *tavola*, o *mensa del sole*, soggiugnendo che a misura che se ne mangiava, rinascevano di una maniera prodigiosa delle nuove pietanze. *Martin.*

Eliòtrope, *add.* e *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e τρέπω, *girare*, *voltare*), nome che si dà a quelle piante che continuamente girano il disco dei loro fiori dalla parte del sole, di modo che sembra che seguano colla loro direzione il suo corso. Bert.

Eliotròpia, *sf.* (Bot. e St. nat.) V. Elitropia.

Eliotròpio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e τρέπω, *girare*, *voltare*), erba, il cui fiore, da noi detto *girasole*, gira verso il sole da qualunque parte egli si volga. Sulle virtù di quest'erba veggansi *Plinio* e *Dioscoride*.

2. — nome dato dai moderni ad un genere di piante, che hanno il calice tubulato a 5 denti; corolla ipocrateriforme, 5-fida, e 5 denti tra le sue divisioni; stimma intaccato. Dum.

3. Le sue specie sono: *eliotropio del Perù*, volg. *vainiglia*; — *a foglie di ormino*; — *a piccoli fiori*; — *di Europa*, volg. *erba de' porri, porraja, verrucaria*; — *prostrato*; — *a foglie glauche*; — *a fiori grandi*, che non è verisimilmente che una varietà dell'*eliotropio del Perù*. Quest'arbusto, di cui siamo debitori a *Jussieu*, si distingue pel grato odore de' suoi fiori, che imita moltissimo quello della vainiglia. *Id.*

Elìsa, *sf.* (St. ant.), nome che da principio davasi a *Didone*, la quale prese quest'ultimo, che nella lingua cartaginese significa *donna forte e virtuosa*.

Elisabetta (v. ebr. *Dio del giuramento*), (santa), *sf.* (St. evang.), della stirpe di Aronne, sposa di Zaccaria e madre di Giovanni Battista, precursore di G. C.

2. (St. eccl.) — (santa), figlia di Andrea II re di Ungheria nel xiii sec., la quale rimasta vedova di Luigi, detto il *Santo*, langravio di Turingia, prese l'abito del terz'ordine di s. Francesco, morì nella pratica delle virtù cristiane e religiose a Marburg, nel 1231, nell'età di ventiquattro anni.

3. — (santa), regina di Portogallo, nata nel 1271 da Pietro III di Aragona, morta nel 1326, terziaria anch'essa di s. Francesco, un anno dopo la sua vedovanza, beatificata da Leone X nel 1516, e canonizzata da Urbano VIII nel 1625.

4. (St. d'Ingh.) — regina d'Inghilterra, una delle principesse più cel., delle quali la storia faccia menzione, figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, nel xvi sec. Se si eccettuà l'odio suo implacabile verso la religione cattolica e l'ingiusta condanna dell'infelice Maria Stuarda, niun'altra donna regnò mai con maggior gloria di lei, formando il suo regno l'epoca più luminosa della storia d'Inghilterra. — Molte altre regine e principesse ebbero un tal nome.

Elisei (*padri*), *add.* e *sm. pl.* (St. ant.): così da *Elisa*; nome di *Didone*, chiamavansi i senatori cartaginesi.

Eliséo (v. ebr. *salute di Dio*, o *Dio salvatore*), *sm.* (Bibb.), cel. profeta, il quale lasciò l'aratro nel 907 av. G. C. per seguire il profeta Elia, che giammai abbandonò fino al suo rapimento, dopo il quale, essendosi raddoppiato in lui lo spirito profetico del suo maestro, fece molte predizioni ora tristi ora liete al popolo d'Israele, operò un gran numero di meraviglie, e morì in Samaria verso l'anno 830 av. G. C., in età di circa cent'anni. Essendo stato gettato un cadavere nel di lui sepolcro, tosto ch'egli ebbe toccate le di lui ossa, risuscitò.

2. (St. ant.) — nome di uno de' settantadue interpreti della Bibbia, al tempo di Tolomeo Filadelfo re di Egitto. (*Gius. Ant. giud. l.* 12)

Elisfèrica, *add. f.* (Naut.) (v. gr. da ἕλιξ, *elica*, o *linea tortuosa* e σφαῖρα, *sfera*, *globo*), agg. di quella linea che comunemente è detta *linea da' rombi*. Essa è così chiamata, perchè sul globo si avvolge intorno al polo elicamente, cioè spiralmente. Bert.

Elìsio, *sm.* (e per lo più *Campi elisj*, in forza di *add.*) (Mit.) (v. gr. da ἠλύω, *essere libero*, *disoccupato*, o da ἠλύσεως,

terrivo), luogo ove gli antichi credettero che le anime degli uomini virtuosi godessero ogni sorta di umana felicità. Non essendosi ancora formata un' idea esatta dello spirito e di una felicità spirituale, non seppero i Greci immaginare altri pregj pei *Campi elisj* che un clima delizioso ed una profonda tranquillità, ma sempre uniforme: deboli vantaggi che lasciavano alle anime de' beati il desiderio di rivedere la luce del giorno, e di compiangere la perdita de' loro terrestri piaceri, come apparisce da *Virgilio* e da *Omero*. — Riposero gli uni questi *Campi* presso l' Egitto o presso Lesbo, ed altri ai confini della terra verso l' Occidente; che i moderni chiamarono *Isole fortunate*.

2. (Geogr.) *Elisio* si disse pure un campo presso *Rodi*.

3. (Biogr.) — (Giovanni), dotto filosofo napoletano del sec. XVI. Scrisse particolarmente intorno ai bagni che trovansi in Terra di lavoro.

ELISIÓNE, *sf.* (Gramm.), sottraimento di una delle vocali, che finisce o principia la parola, incontrandosi con altra vocale che anche comincia o termina altra parola vicina. Cr.

ELISIRE, *sm.* (Farm.) (v. gr. da ἑλκω, *tirare*, *estrarre*, o da ἀλέξω, *difendere*, *ajutare*, o fors' anche dall' arabo *alecsir*, chimica), rimedio composto di molte sostanze sciolte nell' alcool. DIZ. SC. MED.

ELISIRVITE, *sm.* (Farm.), lo stesso che *elisire*. V.

ELISSÀNE, *sm.* (Mit.), eroe figlio di Licaone, che diede il suo nome a un fiume e ad una città del Peloponneso. *Paus.*

ELISSANTÈRA, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕλιξ, *spirale*, ed ἀνθήρα, *antera*), genere di piante che hanno le antere ravvolte in ispirale. Bon.

ELISSAZIÓNE (*lessatura*), *sf.* (Med. e Farm.), cottura fatta allesso; e propriamente dicesi di una operazione farmaceutica, la quale consiste nel far bollire a fuoco lento un rimedio in liquore opportuno. ALB.

ELISSE, *sf.* (Geom.) (v. gr. da ἕλιξ, *linea tortuosa*), figura piana, prodotta da una delle sezioni del cono. Bon.

ELITOMÉNO, *sm.* (Mit. egiz.), uno dei gemelli che Iside ebbe da Osiride dopo la sua morte. L' altro era *Arpocrate*, il quale era storpiato. NOEL.

ELITRA, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da ἔλυτρον, *integumento*, *inviluppo*), nome che si dà a quell' inviluppo che cuopre le ali degl' insetti, e più particolarmente di quelli compresi nell' ordine dei coleotteri. CAST.

ELITRÀRIA, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome di un genere di piante, il di cui scapo è guernito di guaine od integumenti squgliosi. Bon.

ELITRIDE, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἑλίσσω, *volgere*, *torcere*, *intrecciare*, e θρίξ, *capello*), termine che si può applicare a quella malattia endemica nella Polonia, chiamata *phia* e *tricoma*, in cui i capelli si arricciano e divengono grossi, e fra loro sono così intralciati, e da un sozzo untume sono tenuti in tale avviticchiamento, che non si possono in alcun modo separare. Bon.

ELITROCÈLE, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔλυτρον, *vagina*, e κήλη, *ernia*), ernia formata nella vagina pel rilascio dell' utero in essa. *Id.*

ELITRÒIDE, *add. f.* (Anat.) (v. gr. da ἔλυτρον, *vagina*, *tunica*, ed εἶδος, *forma*, *figura*), epiteto che si dà ad una delle proprie e particolari membrane o tuniche dello scroto, perchè rassomiglia ad una vagina. *Id.*

ELITRÒPIA, o ELIOTRÒPIA, *sf.* (St. nat.), pietra preziosa di color verde, simile a quello dello smeraldo, ma chiazzata, e tempestata di gocciole rosse, della virtù e qualità della quale veggansi *Plinio*, *Solino* e *Alberto Magno*.

2. (Bot.) — pianta che ha le foglie romboidali, serpeggianti; le cassule pendenti; il fusto erbaceo; le pustule papillose, sparse per tutta la pianta. G. B.

3. — nome altresì dato a quell' erba, il cui fiore sempre si volge inverso il sole, onde è detta anche *girasole*; altr. *clizia*. *ivi.*

ELITRÒPIO, *sm.* (Bot.), fiore dell' erba chiamata *elitropia*. *Redi.*

ELITRÒPTERI, o

ELITRÒTTERI, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἔλυτρον, *involucro*, *guaina*, e πτερόν, *ala*), denominazione data da *Clairville*, autore dell' *Entomologia elvetica*, ad una sezione d' insetti, a motivo che hanno delle ali ricoperte da due guaine di sostanza cornea, e corrispondono a quelli della classe dei coleotteri.

ELITTÈRE, o

ELITTÈRIDE, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕλιξ, *spirale*; da ἑλίσσω, *girare*, *volgere*), genere di piante, così chiamate perchè i loro frutti sono rotolati in ispirale. Bon.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *elittere*, o *elitteride di Baru* (isola del mar delle Antille); — *della Giamaica*; — *a foglie di altea*. Dun.

ELÌTTICO, o ELLÌTTICO, CA, *add. mf.* (Geom.), di elisse, o che ha la figura di elisse o ellisse. *Gal.*

ELLA, *sf.* (Bot.), lo stesso che *enula campana*. V.

2. (Geogr. ant.) — contr. della Grecia, ossia la Grecia propria, che comprendeva l'Acarnania, l' Etolia, la Doride, la Locride,

la Focide, la Beozia, l'Attica e la Megaride. *Plin.*, *Strab.*

3. (Mit.) Ella e Selle, luogo dell'oracolo di Giove a Dodona. Noel.

Elladarca (*capo dei Greci*), *sm.* (Lett.), titolo fastoso che trovasi nelle iscrizioni greche dopo gl' imperatori. Il *Muratori* ne ha pubblicate due, nelle quali leggesi: *Helladarcha Amphyctionum* (capo degli Amfizioni), ed *Helladarcha et Pontifex perpetuus Graecorum* (capo e pontefice perpetuo dei Greci).

Ellàdio, *sm.* (Lett.), grammatico egiziano, nativo di Antinoe, sotto Costantino il Grande, nel principio del IV sec., autore in versi giambi di una *Crestomazia*, di cui non rimangono che frammenti raccolti da Fozio.

2. — grammatico di Alessandria, che viveva sotto Teodosio il giovine, verso la metà del V sec., e compose, tra le altre opere, un *Lessico greco* delle parole e delle frasi specialmente usitate nella prosa, di cui Suida si è considerabilmente giovato per comporre la sua.

3. (St. eccl.) — vescovo di Tarso, deposto nel primo concilio di Efeso, di cui rimangono sette lettere, raccolte da Cristiano Lupo.

4. — vescovo di Cesarea, discepolo e successore di s. Basilio, di cui scrisse la vita.

6. — monaco, poi arcivescovo di Toledo, autore di diverse opere tra il VI e VII sec.

6. (Biogr.) — (Alessandro), greco di Tessaglia, che viveva nella prima metà del XVIII sec., e si è fatto conoscere per un'opera latina, non poco curiosa, sullo stato della chiesa greca, e sulle ragioni che inducono i Greci del nostro tempo a rigettare le traduzioni dei vangeli e degli altri scritti canonici, fatte in greco volgare.

Ellànico, *sm.* (Lett.), cel. storico greco, nativo di Mitilene nella LXXXI olimpiade (495 anni av. G. C.), il quale compose l'istoria degli antichi re della terra e quella dei fondatori delle più rinomate città, della quale non esistono che alcuni frammenti raccolti da G. Sturz e stampati a Lipsia nel 1787.

2. — altro storico, nativo di Mileto nella Jonia, fu autore di una descrizione della terra e di varie opere storiche.

3. (St. ant.) — uffiziale del grande Alessandro, il cui valore venne largamente da quel generoso principe ricompensato. Q. *Curzio*.

Ellanódici, o Ellenódici, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da Ἑλλήνες, *Grecia*, e δίκη, *giustizia*), uffiziali che presedevano ai giuochi sacri di Olimpia, istituiti all'istante in cui vennero que' giuochi da Ifito rinnovati. *Paus.*

Elle, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Atamante re di Tebe, la quale volendo sottrarsi all'ira della matrigna con suo fratello Frisso, ebbe coraggio di affidarsi ai flutti del mare sopra il suo ariete dal vello d'oro, onde recarsi in Colco, passando lo stretto che divide la Tracia dalla Troade; ma quando fu in mezzo alle acque, atterrita dal pericolo grande da cui vedevasi circondata, cadde nell'onde, e colla sua morte rese celebre quello stretto, che fu perciò chiamato *Ellesponto*, cioè *mare di Elle*. *Diod. sic.*

Elleforina, *sf.* (Bot.), nome di una pianta che ha qualche rassomiglianza coll'elleboro bianco. Bon.

2. — pianterella così detta perchè le sue foglie non per altro sono differenti dall'elleboro bianco, se non se per essere più piccole. Alb.

Elleborismo, *sm.* (Med.), nome che i medici davano anticamente alla cura della pazzia per mezzo dell'elleboro. *Id.*

Ellèboro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἑλεῖν per αἱρεῖν, *togliere di mezzo*, *uccidere*, e βορά, *cibo*, *alimento*), genere di piante della poliandria poliginia e della famiglia delle ranuncolacee, di cui alcune specie sono un purgante pericoloso, perchè, secondo *Trévoux*, si credeva che queste piante fossero un veleno, e che uccidessero tutti coloro che ne mangiassero. Bon. — Distinguesi specialmente l'

2. *Elleboro bianco*, pianta che ha lo stelo diritto, semplice, dell'altezza di un braccio e mezzo; le foglie sessili, grandi, ovate, ampliasicauli; i fiori alquanto grandi, in grappoli o pannocchie terminanti. È indigena nei luoghi montuosi dell'Italia, della Svizzera, della Germania ec., e fiorisce dal giugno all'agosto. G. B.

3. — *verde* (*erba nocca*), pianta che ha la radice a fittone, fibrosa, gli steli alti circa un palmo, un poco ramosi nella sommità; le foglie radicali picciolate, con nove o dieci digitazioni, lanceolate, appuntate, dentate; i fiori di un verde giallognolo, pendenti, terminanti, bratteati, inodori. Fiorisce dall'aprile al maggio, ed è comune nei monti e nei boschi. Gall.

4. — *nero*, pianta d'indole sospetta e meno comune, che ha qualità più energiche, mentre la sua radice è acre, amara e di cattivo odore. G. B.

5. Le altre sue specie sono: *elleboro d'inverno*, volg. *piè di gallo*; — *fetido*, volg. *piè di griffo*, *cavolo di lupo*; — *a tre foglie*, con varietà a foglie dentate; — *a tre lobi*. Dum.

Ellèdi, *sm.* (Lett.), nome guerriero dei Greci, e posteriore ad Omero. *Strab.*

Èlleni, *sm. pl.* (Lett.), nome che i Greci si diedero nella loro propria lingua, il singo-

lare del quale è ἕλλην (*un greco*), col quale però prima della guerra di Troja indicavansi soltanto gli abitanti di *Hellas*, come si arguisce da un passo di *Dionigi* di Alicarnasso, che ha tanto esercitato i critici moderni.

Elleni, *sm. pl.* (St. ant. e Lett.): così erano chiamati coloro i quali componevano il corpo ellenico. Alb.

Ellènia, *sf.* (Bot.), pianta che ha le foglie interissime, bislunghe, appuntate, molto glabre, orlate di una tinta biancastra; fiori rossi disposti in pannocchia: le foglie hanno la forma di quelle dei zenzeri. E' indigena dell' Indie orientali e del Ceylan, e fiorisce in giugno-settembre. Dum.

Ellènico, *add. m.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da ἕλλην, *greco*, cioè *di Grecia*), greco, onde

2. *Corpo ellenico* fu detto nella Grecia un certo numero di città che avevano formato lega fra loro. In appresso il nome di *ellenico* e di *ellenj* si estese a tutte le nazioni della Grecia, sicchè *ellenico* ed *Ellenj* diventarono sinonimi di *greco*, e *Greci*. *Id.*

Ellènio, *add. m.* (Mit.), sopramome di Giove. Noel.

Ellenismo, *sm.* (Gramm. e Filol.) (v. gr. da ἕλλην, ἕλληνος, *greco*, o da ἑλληνίζω, *imitare i Greci nel parlare*, *parlar greco*, cioè *grecismo*), frase particolare accomodata al genio ed alla costruzione della lingua greca. Bon.

2. L'*ellenismo* però è distinto dal *grecismo*, in quanto che il primo non si applica agli autori che hanno scritto in greco linguaggio, giacchè egli è evidente che debb'essere un continuo *ellenismo*, ed il secondo si applica agli autori, che, scrivendo in qualche altro linguaggio, usano termini ed espressioni proprie del greco. *Id.*

Ellenista, *sm.-pl.* sti (Filol. e St. ant.) (v. gr. da ἕλλην, *greco*, e questo da *Elleno*, figlio di Deucalione che ne' primi tempi regnò in Grecia), seguace, o imitatore e studioso delle cose greche. Alb. etim.

2. *Ellenisti* è il nome che davasi indistintamente dagli antichi agli Ebrei di Alessandria, a quelli che parlavano nella favella de' Settanta, a quelli che seguivano gli usi de' Greci, ed a' Greci medesimi che abbracciavano il giudaismo. *Voss.*, *Salm.*, *Scalig.*

Èlleno, *sm.* (St. ant.), figlio di Deucalione e di Pirra, che diede il nome di *Ellenj* a' suoi sudditi. Gli altri Greci non presero questo nome, se non al principio delle olimpiadi. *Paus.*, *Diod. sic.*

2. — figliuolo di Ftio e di Crisippe, che diede il suo nome alla città di *Ellas* nella Tessaglia. *Strab.*

Ellenòdici, *sm. pl.* (St. ant.) V. Ellanodici.

Ellenotami, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da Ἑλλήνες, *Grecia*, e ταμίας, *prefetto*), ufficiali stabiliti in Atene per ricevere le tasse delle città tributarie. Bon.

Ellequini, *sm. pl.* (T. storico), antico termine francese del XIII e XIV sec., col quale volevansi esprimere de' cavalieri armati che apparivano in tempo di notte, e che fra loro combattevano nell'aria.

Èllera, *sf.* (Bot.), pianta che ha gli steli sarmentosi, rampicanti per mezzo di *mani* tanto sul terreno, quanto sugli alberi e sopra i muri. Invecchiando prendono la forma arborea: le foglie picciolate, coriformi, ovate, o lobate, coriacee, lucide; i fiori di verde chiaro, in piccole ombrelle terminanti; le bacche nere. Fiorisce nell'estate, ed è indigena in tutti i paesi meridionali d' Europa. V. Edera.

Ellerino, na, *add. mf.* (Bot. ed Agric.), che ha la figura dell' ellera. Alb.

Ellespontìaco, *add. m.* (Mit.), soprannome di Priapo, poichè Lampsaco, città ov' ebbe i natali, era situata sulle rive dell' Ellesponto. Noel.

Ellespòntica, *add.* e *sf.* (St. ant.), sibilla che nacque nelle campagne di Troja, e che, secondo l'opinione generale, viveva ai tempi di Ciro e di Solone.

Ellesponto (v. gr. *mare di Elle*), *sm.* (Geogr. e St. ant.), famoso canale o stretto che separa l'Asia dall' Europa, o, per meglio dire, stabiliva la comunicazione del mare Egeo, od Arcipelago, colla Propontide o mare di Marmara, successivamente chiamato *braccio di s. Giorgio*, *bocche di Costantinopoli*, *stretto di Gallipoli*, e *stretto* o *canale dei Dardanelli*. Gli antichi lo chiamarono *Ellesponto* dal nome di *Elle*, figlia di Atamante, la quale attraversandolo per fuggire nella Colchide con suo fratello Friso, impadronitisi del famoso vello d'oro, cadde disgraziatamente in questo mare e vi perì.

2. *Ellesponto* si chiamarono altresì le coste che lo circondano al sett. ed al mezz. in Europa ed in Asia.

3. — nome parimente dato già ad una prov. dell' As. minore, nella divisione dell' impero, e forse la Misia, assegnata da *Jerocle* alla ventunesima prov. dell' imp. d'Oriente, ed annoverandosi in essa trentaquattro città.

Elliorn, o Elern (Otmar), *sm.* (Biogr.), padre e figlio, pittori entrambi svedesi di buona fama nel XVII sec.

Elliot (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), disegnatore ed incisore inglese del sec. XVIII.

Ellipse, *sf.* (Geogr.) V. Ellisse.

Ellipsi, *sf.* (Gramm. e Rett.) V. Ellissi.

Ellipsòide, *sf.* (Geom.) V. Ellissoide.

Ellis (Giovanni), *sm.* (Biogr.), negoziante inglese, il quale divenne cel. verso la metà del sec. xviii per le sue ricerche intorno alle coralline ed altre produzioni marine, considerate fino allora come piante. Siccome dava parte di tutte le sue scoperte all'immortale *Linneo*, con cui si tenne per tutta la sua vita in continuo commercio di lettere, così questi ricompensò alla sua foggia il di lui zelo per la scienza botanica, dando cioè il nome di *ellisia* ad un genere della famiglia delle borragini. Morì a Londra nel 1776.

2. — (Enrico), cel. viaggiatore inglese, parimente nel xviii sec., di cui si ha una *Relazione del viaggio alla baja di Hudson, fatto nel 1746-47 per la scoperta di un passaggio tra il settentrione ed il ponente, con una descrizione esatta della costa ed un compendio della storia naturale del paese.*

Ellísia, *sf.* (Bot.), pianta che ha i cauli numerosissimi, diffusi, di 6 a 7 pollici: foglie alterne-peziolate, pennatofesse, a ritagli appuntati, con un dente da ciascun lato e pelose; il loro peziolo scanalato, semi-amplessicaule; fiori bianchi, pendenti, solitarj, peduncolati. È indigena nella Virginia, e fiorisce in luglio e agosto. Dum.

Ellisse, *sf.* (Geom.), una delle sezioni coniche, volgarmente chiamata un *ovale*. *Gal.*

Ellissi, *sf. indecl.* (Gramm.) (v. gr. da ἐλλείπω, *mancare*, *venir meno*), figura che significa *mancamento* o *difetto*, ed è di due sorte: la prima si fa quando s'intende una cosa, la quale affatto non è nel discorso; la seconda è quando si suppone un nome od un verbo che v'è già stato espresso, o che si prende nella medesima maniera che si è posto o in altra, il che chiamasi *zeugma*, cioè *connessione*, *unione*. Bon.

2. (Rett.) — figura per cui lasciasi parimente nel discorso qualche parola che dal contesto e dal senso delle altre agevolmente s'intende. *Id.*

Ellissóide, o Elipsóide, *sf.* (Geom.) (v. gr. da ἔλλειψις, *ellisse*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), nome che alcuni geometri hanno dato al solido formato dalla rivoluzione dell'ellisse, nel girare intorno all'uno od all'altro de'suoi assi. Diz. mat.

Ellitticità, *sf. indecl.* (Geom.); nome modernamente dato alla frazione ch'esprime il rapporto della differenza degli assi di un'ellisse al grande o piccolo asse di questa ellisse. *ivi.*

Ellíttico, ca, *add. mf.* (Geom.) V. Elittico.

2. (Bot.) *Ellittica*, o *ovale* (*foglia*), quella la di cui larghezza è minore di due terzi della sua lunghezza, e che in ambe le estremità si restringe in egual modo, presentando la forma di un'ellisse. Bert.

Ellittospermа, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔλλειψις, *ellisse*, e σπέρμα, *semente*), pianta crittogamica, ch'è una specie di variolaria, le di cui sementi sono ellittiche. Bon.

Ellóidi, *sf. pl.* (Mit.), ninfe di Bacco. Noel.

Éllopi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che facevano parte dei Perrebi epiroti, e dai quali sceglievano i ministri di Giove a Dodona.

Ellópia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), contr. della Grecia, nell'isola di Eubea, da *Ellopo*, figlio di Giove, così chiamata. Eravi in questa contrada dell'acque calde chiamate *ellopie*. *Strab.*

Éllopo, *sm.* (Mit.), figlio di Giove, che diede il nome di *Ellopia* ad una contrada, che si estese poscia a tutta l'isola di Eubea. Noel.

2. — V. Aelopo.

Ellóte, o Ellótide, *add. f.* (Mit.), soprannome della Minerva di Corinto. *Paus.*

2. — soprannome che i Cretesi davano all'Europa, in onore della quale istituirono le feste chiamate *Ellozie*. *Id.*

Ellótie, o

Ellózie, *sf. pl.* (St. ant.), feste istituite in onore di Europa, nelle quali portavasi una corona di mirto della circonferenza di venti braccia, chiamata *Ellote*, con un gran reliquiario, in cui erano rinchiuse alcune ossa di Europa. *Aten.*

Elmacin, o Elmakyn (Giorgio), *sm.* (Biogr.), cel. storico, nativo d'Egitto e segretario dei Califfi, tutto che professasse il cristianesimo, di cui avvi una *Storia dei Saraceni* scritta in arabo, ch'è stata tradotta in latino dall'*Erpenio*. Viveva nel sec. xiii.

Elmintagógii, o

Elmintagógi, *add. e sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἕλμινς, *verme*, ed ἄγω, *condurre*, *scacciare*), epiteto che si dà ai medicamenti buoni per iscacciare i vermi dal corpo. Cast.

Elminti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da ἕλμινς *verme*), nome dato da *Dumeril* alla famiglia degli entozoarj, o vermi intestinali.

Elmintia, *sf.* (Bot.) V. Elminzia.

Elmintíasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), malattia che consiste in una raccolta di una quantità più o meno abbondante di vermi nello stomaco, e specialmente nel tubo intestinale, ove si generano con istraordinaria facilità. Alib.

2. — morbo, secondo altri, nel quale la cute ed altre parti esterne sono assediate da gran copia di vermi, o vermifori larve. *Plenk.*

Elmintiasía, *sf.* (Med.), sinonimo di *elmintiasi*, nella Nosologia naturale d'*Alibert*.

Elmíntico, ca, *add. mf.* (Med. e Farm.)

(v. gr. etim. c. s.), epiteto dei rimedj che fanno morire i vermi; sinonimo di *elmintagogo*, o *vermifugo*. Bon.

2. (St. nat.) *Elmintici* si chiamano un ordine di vermi, secondo la distribuzione di *Muller*, perchè hanno un corpo estensibile e lungo, o in forma d'intestini. Pino.

Elmintoliti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da ἕλμινς, *verme*, e λίθος, *pietra*), nome dato a' fossili che hanno la forma o figura di vermi o lombrichi. Alb.

Elmintologia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἕλμινς, *verme*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), quella parte della storia naturale che tratta de' vermi. Bon.

Elmintopira, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἕλμινς, *verme*, e πῦρ, *febbre*), febbre verminosa. Cast.

Elmintotéca, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕλμινς, *verme*, e θήκη, *scatola*), genere di piante i di cui semi scanalati somigliano a de' piccoli vermi; altrimenti chiamate *elminzie*. *Id.*

Elmínzia, o Elmíntia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕλμινς, *verme*), nome che *Vaillant* ha dato ad un genere di piante, perchè i suoi semi scanalati somigliano a de' piccioli vermi. *Sonn.*

Elmo, *sm.* (Mil. e Lett.), armatura di soldato, che arma il capo e il collo, e dalla parte dinanzi si apre e si chiude. Cr. — È la più antica armatura del capo, e È più universale che veggasi sopra le medaglie dei re, degl'imperadori ed anche degli dei. — I Latini distinguevano due qualità di elmi, e chiamavano *cassis* quello ch'era fabbricato di metallo, e *galea* quello ch'era fatto di cuojo.

2. (Bot.) — labbro superiore delle corolle labbiate, quando sono concave al di sotto e convesse al di sopra. Diz. sc. med.

3. — nome che si dà pure alle divisioni superiori del perianzio delle orchidee. *ivi.*

4. (Conchiliol.) — specie di buccine, così dette dalla sua figura. Alb.

5. (Marin.) — (*fuoco di sant'*) chiamano i marinaj quella meteora, che talvolta scorre sulla superficie del mare, o si arresta sugli alberi delle navi, specialmente dopo la procella. Da' Pagani era detto *di Castore e Polluce*; alcuni de' nostri lo chiamano *S. Nicola*, ed altri *Corpo santo*. *Id.*

Elo, *s. com.* (Geogr. e St. ant.), città i cui abitanti recaronsi all'assedio di Troja, e la quale ebbe il nome da *Elo*, il più giovane de' figliuoli di Perseo, che venne a stabilirvi la sua dimora. *Om.*

2. — città della Laconia, distrutta dagli Spartani per aver ricusato di pagare il tributo. *Paus.*

3. (Mit.) — *add. f.*, soprannome col quale Cerere aveva un tempio distante cinque stadj da *Elo*, nel quale era permesso di entrare soltanto alle donne. Noel.

Elode, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἕλος, *palude*, o *luogo paludoso*), nome dato per allusione a certe infermità febbrili accompagnate nel principio da sudori abbondanti e colliquativi, i quali non ristorano punto l'infermo. Cast.

Elodéa, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome di una pianta che cresce ne' luoghi acquatici del Canadà. Bon.

Elódi, *sf. pl.* (Geogr. ant.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato ad alcune isole del mar Caspio, sulle coste d'Albania, perchè erano paludose, basse ed umide. *Martin.*

Elódo, o Elóde, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), genere d'insetti che si trovano sopra le foglie degli alberi od arbusti che circondano le maree e luoghi paludosi. Bon.

Elóforo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἕλος, *palude*, e φέρω, *portare*, *produrre*), genere d'insetti che vivono nelle acque dolci che hanno poco corso, e dove si trovano delle piante acquatiche. *Id.*

Elógio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da εὐλογία, *lode*, da εὖ, *bene*, e λέγω, *dire*, *parlare*, o, secondo altri, da ἐλλόγιμος, *esimio*, *insigne*, *elegante*, *eloquente*), lode, panegirico fatto ad una persona o ad una cosa a riguardo del suo merito. *Id.*

2. — vocabolo al quale i Latini davano un significato molto più esteso, e sovente molto diverso da quello che noi gli abbiamo attribuito. Esso significava alle volte causa o motivo di una sentenza, capo di accusa, menzione ingiuriosa. Così nella legge scritta, il motivo che il padre produce nel suo testamento per diseredare il figlio, è chiamato *elogium*. Oltre di ciò *elogium* è quasi sinonimo di *titulus*, quando parlasi dei monumenti, ed allora corrisponde al nostro vocabolo generico *iscrizione*. Sotto alle statue dei cocchieri del circo, divenuti celebri, scolpivasi un *elogium* indicante il numero e la specie delle loro vittorie. *Elogium* è alle volte un epitafio. Quando uno scrittore parla delle donne pubbliche, *elogium* è il cartello che contiene i loro nomi ed il prezzo delle loro prostituzioni.

Eloi (sant'), *sm.* (St. eccl.), vescovo di Noyon, al tempo del re Clotario II e di Dagoberto suo successore, nel vii sec.

Elone, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Grecia, nella Tessaglia, alle falde del monte Olimpo, i cui abitanti recaronsi all'assedio di Troja. *Om.*

Elongazióne (v. lat. da *elongo*, *as*, allungare, stendere), *sf.* (Med.), aumento della lunghezza di un membro, in seguito a malattia di un'articolazione superiore. Diz. sc. med.

2. (Chir.) Elongazióne, estensione eseguita per operare la riduzione delle fratture e delle lussazioni. Diz. sc. med.

3. (Astron.) — allontanamento di un pianeta dal sole, rispetto all'occhio dell'osservatore. Cr.

Elogista, *sm.-pl.* sti (Filol.), scrittore o compositore di elogj. Alb.

Eloniade, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕλος, *palude*), genere di piante, così chiamate perchè crescono nelle paludi della Pensilvania. Bon.

2. Se ne annoverano le specie seguenti: *eloniade a foglie nervose*; — *asfodeloide*; — *a foglie strette*. Dum.

Elopira, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἕλος, *palude*, e πυρετός, *febbre*), febbre della palude. Cast.

Elopo, *sm.* (Mit.), uno de' Centauri uccisi da Piritoo. *Ovid.*

Elópodo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἧλος, *chiodo*, e πούς, ποδὸς, *piede*), pianta, nella sommità dei cui peduncoli nascono dei tubercoli fungiformi che rassomigliano per la loro forma a dei chiodi. Bon.

Eloquenza, *sf.* (Iconol.), ninfa, ora adorna di ghirlande e coronata di perle, che tiene con una mano uno scettro, e con l'altra un libro aperto, sotto il quale evvi un orologio di sabbia; ora viene rappresentata come una matrona grande e maestosa, e il diadema del quale è cinta esprime il di lei impero sopra lo spirito. A' suoi piedi sta il caduceo come simbolo della persuasione. Una colonna rostrale adorna dei nomi di *Demostene* e di *Cicerone*, porge l'idea della tribuna delle arringhe di que' sublimi oratori.

2. — L'*eloquenza poetica* viene espressa simbolo di Orfeo, i cui armoniosi accordi traggono ed incatenano a' suoi piedi i più feroci animali. *C. Ripa.*

Elóra, *sf.* (Mit. ind.), luogo famoso per le pagode, ove la superstizione trae in folla gl' Indiani di Balagatte. Noel.

Elórii, *sm. pl.* (St. ant.), giuochi in Sicilia, sulle sponde del fiume *Eloro*. *Tucid.*

Eloro, *sm.* (Geogr. ant.), fiume della Sicilia, sulla costa orient. dell'isola, nella sua parte merid. Fra la foce di questo fiume, e Casmene, eravi il delizioso cantone chiamato *Heloria Tempe. Id.*

Elos (v. gr. *chiodo*), *sm.* (Chir.), nome col quale da *Aezio* viene indicato uno stafiloma che sia divenuto talmente voluminoso da sorpassare le palpebre, quando queste sono a contatto, nel qual caso ha sempre una durezza quasi cornea, e la sua figura rassomiglia alla testa di un chiodo, dalle quali proprietà gli deriva appunto questo nome. Cast.

Elósi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da εἰλέω, *rotolare*, *girare*), azione di muovere spesso le palpebre; convulsione dei muscoli motori dell'occhio. Diz. sc. med.

Elossite, *sf.* (St. nat.), pietra della quale null'altro vien detto, se non che, portandola, si guarisce dal dolore di testa. *Plin.*

Eloth, *sf.* (Geogr. ant. e Bibb.), città dell'Idumea, menzionata da *Eusebio* e da *s. Girolamo*. Essendosi ribellata sotto il re Joram, Azaria, avendone ripreso il possesso, la fece fortificare.

Elóti, o Ilóti, *sm. pl.* (St. ant.), popoli del Peloponneso nella Laconia, i quali traevano il nome dalla città di *Elo*, che avendo gli Spartani distrutta, ne fecero schiavi gli abitanti.

Eloy (Nicola Francesco Giuseppe), *sm.* (Biogr.), medico ordinario del principe Carlo di Lorena e di Bar, e pensionario della città di Mons, sua patria, ove pure morì nel 1788. Egli ha lasciato, tra le altre opere, un *Dizionario storico della medicina antica e moderna.*

Elpe, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia del ciclope Polifemo, la quale fu rapita da *Ulisse. Diod. sic.*

Elpénore, *sm.* (St. ant. e Mit.), uno de' compagni di Ulisse, che Circe cangiò in porco. Avendo egli ricuperato le umane forme, corse tanto precipitosamente onde raggiungere gli altri che partivano con Ulisse, che cadde da un elevato luogo, e restò ucciso. *Om.*

Elpide, *sf.* (Mit.), nome col quale i Greci ed i Romani onoravano la Speranza. *T. Livio.*

2. (St. ant.) — cittadino di Samos, il quale fabbricò un tempio a Bacco *della bocca spalancata*, onde fare allusione ad un accidente che viene riferito da *Plinio*. Avendo *Elpide* preso terra sulle coste d'Africa, ed essendosi incontrato in un leone che a bocca spalancata sembrava minacciarlo, si arrampicò sopra di un albero, invocando Bacco in di lui soccorso. Il leone, colla bocca sempre aperta, venne a lento passo a sdrajarsi presso l'albero, in atto quasi supplice, giacchè pareva implorasse la compassione di *Elpide*. Questi, incoraggitosi, scese dall'albero, e visto che il leone presentavagli la bocca spalancata, v'introdusse la mano, e ne cavò fuori un osso dal quale era il leone piagato.

Elpídio (v. gr. *che ha speranza*), *sm.* (St. dell'Imp. rom.), ribelle governatore della Sicilia, sotto il regno d'Irene e di suo figlio Costantino, il quale non potendosi sostenere in quell'isola, vinto in parecchi combattimenti, ricovratosi fra i Saraceni d'Africa, gli fu da questi posta sul capo la corona imperiale, e trattato da imperatore per tutta la sua vita.

2. (St. eccl.) — (Rustico), diacono della Chiesa di Lione nel vi sec., di cui si hanno due opere brevissime; la prima è una rac-

colta dei passi della *Bibbia*, che i SS. Padri hanno riconosciuto suscettivi di essere applicati a G. C., la seconda è un poema *supra i benefizj del Salvatore*, entrambi pubblicate nel *Poetarum ecclesiastic. thesaurus* di Giorgio Fabricius, Basilea 1562.

Elpidódote (v. gr. *che dà la speranza*), agg. attribuito ad Apollo. *Montf.*

Elpinica (v. gr. *che spera vittoria*), sf. (St. ant.), sorella e moglie di Cimone, la quale acconsentì di sposare un ateniese, colla condizione ch'egli restituir dovesse la libertà al di lei marito detenuto in carcere in pena di non aver pagato l'ammenda alla quale Milziade loro padre era stato condannato. *C. Nep.*

Elsaimer (Adamo), sm. (Biogr.), cel. pittore del sec. xvi, nativo di Francfort, il quale si distinse particolarmente nel rappresentare soggetti notturni, illuminati dallo splendore della luna, o da fiaccole accese.

Elsholz (Giovanni Sigismondo), sm. (Biogr.), medico tedesco, il quale coltivò con molta rinomanza la botanica e la chimica nel sec. xvii, in omaggio della cui memoria *Wildenow* ha denominato *elsholzia* un nuovo genere di piante, composte di specie staccate dall'*isopo*.

Elshólzia, sf. (Bot.) V. la voce preced.

Elsíne (*parietaria officinalis* Linn.), sf. (Bot.) V. Vetriola, Parietaria.

Elstob (Guglielmo), sm. (Biogr.), antiquario inglese tra il xvii e xviii sec.

Elucidário, sm. (Lett.), titolo dato a libro che spiega e istruisce. B.

Eludórica, add. f. (Pitt.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio* ed ὕδωρ, *acqua*, cioè a dire *mescolanza d'olio ed acqua*), nome di una nuova maniera di dipingere in miniatura, in cui non si adopera che olio ed acqua, invenzione dovuta a *M. Vincent de Montpetit.*

Eluina, add. f. (Mit.), soprannome di Cerere, da una fonte d'Aquino, sul cui margine questa dea aveva un tempio. *Giov.*

Elul, sm. (Cronol.), mese ebraico, sesto dell'anno sacro ed ultimo dell'anno civile, il quale cadeva nella luna d'agosto.

Éluro, sm. (Mit. egiz.) (v. gr. da αἴλουρος, *gatto*), il dio *Gatto*, o dei gatti, adorato dagli Egizj in Bubaste, rappresentato nei monumenti sotto la figura di un gatto, ma il più delle volte sotto quella di un uomo con la testa di questo animale. Noel.

2. (Zool.) — nome dato ad un genere di animali carnivori, perchè hanno dei caratteri che si avvicinano al gatto. Bon.

3. (Lett.) — soprannome dato a Timoteo, patriarca di Alessandria, a motivo del suo genio scaltro. — Un dotto tedesco, il quale si chiamava apparentemente *Gatto*, ha preso ancora il nome di *Eluro. Id.*

Eluròpoli, s. com. (Geogr. e Mit.) (v. gr. da αἴλουρος, *gatto*, e πόλις, *città*), città di Egitto, così chiamata perchè vi erano adorati i gatti. *Martin.*

Elusióne, sf. (Polit. e Giurispr.), contravvenzione colorata da qualche artifizioso pretesto. Alb.

Elusório, ria, add. mf. (T. de'forensi), appropriato ad eludere (ingannare) *Id.*

Elutriazióne, sf. (Chim. e Farm.), lo stesso che *decantazione*. V.

Elvelloidèi (*funghi*), add. e sm. pl. (Bot.), quelli ch'entrano nella sesta sezione del 2.° ordine della 2.a classe del metodo di *Persoon*. V. Imenotèci.

Elver (Girolamo), sm. (Biogr.), giureconsulto tedesco del sec. xvi.

Elvético, ca, add. mf. (Geogr.), appartenente all'Elvezia, cioè al paese degli Svizzeri, ed a' loro costumi, leggi ec. Alb.

Elvético, sm. (St. ant. e Mit.), figlio di Ervetone e fratello di Segunno e di Allobro, ceppo della nazione elvetica, secondo le favolose cronache del paese.

2. — figlio di Ercole, fratello di Norico, di Hanno e di Boio. Noel.

Elvézia, sf. (Geogr. e St. ant.), nome che si dava anticamente a quella porzione della Svizzera, che trovavasi rinchiusa tra le Alpi, il Reno, il Rodano e il monte Jura. — I popoli di quelle contrade furono soggiogati da Cesare: a quell'epoca l'Elvezia faceva parte della Gallia. *Tac.*

2. — vestale uccisa da un colpo di fulmine sotto il regno di Trajano. *Svet.*

Elvézio (Adriano), sm. (Biogr.), cel. medico olandese, il primo che introdusse in Francia l'ipecacuana contro le dissenterie, morto a Parigi nel 1727. Si ha di lui un *Trattato delle malattie più frequenti e de' rimedj specifici per guarirle.*

Elvézj, sm. pl. (St. ant.), popolo particolare, che faceva parte della Gallia, oggi conosciuto sotto il nome di *Svizzeri.*

Élvia, sf. (St. rom.), madre di Cicerone.

Elvídio, sm. (St. eccl.), eresiarca del iv sec., discepolo d'Auxenzio, vescovo ariano di Milano, al tempo del papa s. Damaso, il quale scrisse un trattato, in cui pretendeva provare con la sacra Scrittura, che dopo la nascita del Salvatore la santa Vergine era vissuta da sposa con s. Giuseppe, ed aveva da lui avuto figli che i sacri Libri chiamano i *fratelli del Signore*. I settatori di quest'errore furono detti *Antidicomarianiti.*

Élviéni, o

Élvii, sm. pl. (St. ant.), popolo della Gallia narbonese, a piccola distanza dal Rodano, la cui cap. chiamavasi *Alba*, secondo *Plinio.*

Élvio (Pietro), *sm.* (Biogr.), professore di astronomia nell'università di Upsal nel sec. XVIII, ed eccellente coltivatore altresì delle scienze naturali, sulle quali lasciò parecchi scritti molto stimati.

2. (St. rom.) — Cinna; cittadino romano il quale propose una legge, onde permettere a Cesare di sposare quella donna che gli fosse più a grado; ma la sua proposizione venne rigettata. *Svet.*

Elxai, *sm.* (St. eccl.), ebreo che viveva sotto l'impero di Trajano, capo di una setta di fanatici che si chiamano *Elxaiti*, i quali erano metà giudei e metà cristiani. Essi riconoscevano un Cristo o un Messia, che chiamavano il Grande-Re; ma non si sa se credevano che Gesù fosse il Messia, o se ne ammettessero un altro, che non era ancora venuto. *Elxai* era considerato da'suoi seguaci come una potenza rivelata ed annunziata da'profeti, perchè il suo nome significa, secondo l'ebreo, *ch'è rivelato.*

Elxaiti, *sm. pl.* (St. eccl.) V. la voce preced.

Élye (Elia), *sm.* (Biogr.), nativo di Lauffen, annoverato fra i primi restauratori delle lettere nella Svizzera, ed institutore della prima stamperia in quelle contrade, nel 1470. Il famoso *Ulrico Gering*, primo stampatore di Parigi, è stato, secondo tutte le apparenze, suo allievo.

Elymas, o Barjesu, *sm.* (St. eccl.), ebreo, e falso profeta, che professava la magia nell'isola di Creta, all'epoca dell'arrivo di san Paolo a Pafo. *Elymas* è nome arabo, che significa *mago*, ed era *Barjesu*, o *Bar Gesù* il proprio suo nome. (*Act.* 13)

Elzevir, *sm.* (Biogr.), nome sotto il quale sono conosciuti varj stampatori celebri d'Olanda, de'quali il vero nome è *Elzevier*, latinam. *Elseverius*, tra i quali si distinsero *Luigi*, *Bonaventura*, *Abramo* e *Daniele* Quest'ultimo morì in Amsterdam nel 1680.

E M

Emacàte, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da αἶμα, *sangue*, ed ἀχάτης, *pietra agata*), sorta di agata rossa color di sangue. Bon.

2. (Erpetol.) — nome pure di un serpente d'Asia, molto dannoso, guarnito di una superba tunica rigata e vermiglia che si assomiglia all'agata rossa. *Id.*

Emaciazióne, *sf.* (Med.), stato di un individuo la cui grassezza va diminuendo, dimagrimento, attenuazione, macilenza. Diz. sc. med.

Emacorie, o

Emacurie, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da αἶμα, *sangue*, e κοῦρος, *giovanetto*), feste del Peloponneso, in cui i giovinetti si flagellavano dinanzi alla tomba di Pelope sino allo spargimento del sangue. *Montf.*

2. In generale questo vocabolo significa le libazioni solite ad offerirsi alla tomba di un morto, esequie, sacrifizj pei morti. *Id.*

Emadi, *sm.* (Lett. orient.), cel. poeta persiano, soprannominato *Scheheriari*, perchè andò a fermare dimora in Scheheriar, sotto l'impero di Malek II, sultano della stirpe dei Selgiucidi, nel VII sec. dell'egira, XIII dell'era volgare. Egli ha pubblicato un *Divano* o raccolta di quattromila versi, per cui meritò il soprannome di *Principe de'poeti.*

Emafobìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἶμα, *sangue*, e φόβος, *paura*), orrore del sangue. Cast.

Emàfobo, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), che ha orrore del sangue, e dicesi di quegli che non possono vedere questo liquido senza risentirne ribrezzo e raccapriccio. *Id.*

Emagògoni, o

Emagògi, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da αἶμα, *sangue*, ed ἄγω, *cacciare*, *far sortire*), epiteto dei rimedj atti a far sortire il sangue, sia nelle mestruazioni, sia nei flussi emorroidali. *Id.*

Emaguinguiliérì, *sm. pl.* (Mit. ind.), razza di giganti, servitori di Yamen, dio della morte, i quali hanno nell'inferno l'incombenza di tormentare gli scellerati. Noel.

Emalopìa, *sf.* (Chir.) (v. gr. da αἱμάλεος, *sanguigno*, ed ὤψ, ὠπός, *occhio*, *vista*), spandimento di sangue nel globo dell'occhio, prodotto da forte contusione su questa parte, per cui pare all'ammalato, massime ne'primi giorni, di vedere tutti gli oggetti di un color rosso o di sangue. *Lavois.*

Emanazióne, *sf.* (Fis.), dicesi de'corpi che provengono o tirano origine da altri corpi, come la luce che emana (deriva) dal sole, i miasmi che risultano dalla decomposizione putrida delle sostanze animali o vegetali ec. Diz. sc. med.

2. (Teol.) *Emanazione del Verbo* dicono i teologi quasi nel significato medesimo che i fisici dicono *emanazione della luce.* Alb.

Emancipàre, *att.* (Giurispr.), liberare che fa il padre il figliuolo dalla sua podestà dinanzi al giudice. Cr.

Emancipàto, ta, *pp. mf.* di *emancipare* (Giurispr.), liberato dalla paterna podestà. *ivi.*

Emancipazióne, *sf.* (Giurispr.), l'atto di emancipare, cioè liberare dalla paterna podestà. *ivi.*

Emansor (v. lat.), *sm.* (St. rom.), nome che davano i Romani al soldato che si era

allontanato dalla sua coorte per un tempo assai breve detto *emansio*. Il nome di disertore (*desertor*) non gli veniva dato che dopo un'assenza molto più lunga e stabilita dalle leggi militari. *Cujac.*

EMANTO, *sm.* (Bot.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, i di cui fiori sono di un bel colore rosso. BON.

2. Le sue specie sono: *emanto scarlattino*; — *a foglie ondeggiate*; — *lanuginoso*; — *a caule spirale*; — *moltifloro*; — *a foglie in ventaglio*; — *tigrato*; — *a fiori bianchi*; — *orbicolare*; — *rinserrato*; — *a quattro valve*; — *a foglie lanciolate.* DUM.

EMANUÈLE, o EMMANUÈLE, ELLO (v. ebr. *Dio con noi*), *sm.* (St. di Portog.), re di Portogallo, soprannominato il *Grande*, essendo stato uno de' più gran principi che abbiano regnato in Europa, nella prima metà del XVI sec. Egli protesse i letterati, scacciò i Mori da' suoi stati e conquistò molte città e fortezze in Africa; e fu sotto i di lui auspicj che Vasco di Gama, Amerigo Vespuccio, Alvares Cabrera ed altri grandi uomini di mare scoprirono nuovi paesi e fecero conoscere il nome portoghese a' popoli prima sconosciuti. Tante prosperità fece chiamare il tempo del suo regno il *secolo d'oro del Portogallo*. Morì in Lisbona nel 1521.

2. (Biogr. e Lett. ebr.) — il più elegante ed il migliore de' poeti che abbia prodotto la nazione ebraica dopo la sua rovina e dispersione. Egli viveva in Roma verso la fine del sec. XIII.

EMASTÀTICA, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e ἵστημι, *dimorare*), parte della fisiologia che tratta della forza inerente ai vasi sanguigni. DIZ. SC. MED.

EMASTOMO, *sm.* (Conchiliol.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e στόμα, *bocca*, *margine*), nome di una specie di conchiglia, a motivo del suo colonello e margine color di rosa. BON.

EMATAPORIA, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e ἀπορία, *difetto*), sinonimo di *anemia*. V.

EMATÈI, *sm. pl.* (St. ant.), nome di una tribù che occupava la parte più settentr. del paese di Canaan.

EMATÈMESI, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ἐμέω, *vomitare*), vomito sanguigno prodotto per troppa abbondanza di sangue, per sostanze venefiche introdotte nello stomaco, da ventricolo leso, contuso, o per sanguisuga inghiottita ec. ALIB.

EMATEMESIA, *sf.* (Med.), sinonimo di *ematemesi*. V.

EMÀTERO, RA, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, cioè *sanguigno*), onde

2. *Disenteria ematera* dicesi quando il sangue si evacua per gl'intestini senza esulcerazione. CAST.

3. (Chim.) *Ematero*, o *sanguigno*, chiamano i chimici anche il nitro. *Id.*

EMATH, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Giudea, secondo il libro di *Giosue*, chiamata *Amath* od *Amathonte* dallo storico *Giuseppe*, i cui abitanti furono trasportati a Samaria dai re di Assiria. Questa città, secondo alcuni, corrisponde ad *Emesa* nella Siria.

EMATIA, *sf.* (Geogr. ant.) V. EMAZIA.

EMÀTIDI, *sf. pl.* (Mit.), le nove figlie di Piero, re di Emazia. *Ovid.*

EMATINA, *sf.* (Chim.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*), nome col quale s'indica la materia colorante del campeggio od *ematossilo*, ch'è di un color rosso di sangue. BON.

EMATÌTA, o

EMATÌTE, *sf.* (St. nat. e Chim.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*), specie di pietra di color sanguigno di cui si fanno delle matite; ed è un ossido di ferro che dicesi buono contra le emorragie. *Id.*

EMATÌTI, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e θύω, *sacrificare*), eretici di cui s. Clemente Alessandrino ha parlato nel suo l. 7 *Stromatum*, ed erano forse un ramo de' Catafrigj che, secondo *Filastrio*, nella festa di Pasqua impiegavano il sangue di un fanciullo nei loro sacrificj.

EMATÌTICO, CA, *add. mf.* (St. nat.), che partecipa dell'ematite, come *ocra ematitica* ec. *Gab. fis.*

EMATOCÈFALO, *sm.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, τος, *sangue*, e κεφαλή, *testa*), raccolta di sangue nella parte interna della testa. DIZ. SC. MED.

EMATOCÈLE, *sf.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, τος, *sangue*, e κήλη, *ernia*, *tumore*), ernia spuria dello scroto, causata da stravasamento di sangue. *ivi.*

EMATOCHISI, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, τος, *sangue*, e χύω, *spargere*, *spandere*), effusione o perdita di sangue involontaria dal naso, dall'ano, o dalla matrice, alle volte critica, alle volte sintomatica. *ivi.*

EMATÒDE, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da αἱματώδης, *sanguigno*, *di color di sangue*), specie d'insetto che ha i suoi piccoli occhi lisci e di un color rosso di sangue. BON.

2. (Chir.) — *add. m.*, epiteto dei tumori che contengono della materia sanguinolenta, e degli escrementi misti di materie sanguinolente, senza che siavi esulcerazione interna. CAST.

EMATOPLESÀSTASI, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, τος, *sangue*, φλέψ, βός, *vena*, e στάω, *stare*), voce ch'esprime la soppressione od il rifarsi del sangue che scorre con impeto dalle vene. *Id.*

Ematogástride, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *γαστήρ*, *ventre*), raccolta di sangue nell'addomine o basso ventre. Cast.

Ematografía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *γραφή*, *descrizione*), parte dell'anatomia, che ha per oggetto la descrizione del sangue. Bon.

Ematología, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *λόγος*, *discorso*), parte dell'anatomia, che tratta del sangue.

Ematoncía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, ed *ὄγκος*, *tumore*), tumore per riunione di vasi più o meno dilatati. Alib.

Ematonfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, ed *ὀμφαλός*, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico che contiene del sangue. *Plenk.*

Ematonfalocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, *ὀμφαλός*, *ombellico*, e *κήλη*, *ernia*, *tumore*), sinonimo di *ematonfalo*. V.

Ematonzía, *sf.* (Chir.) V. Ematoncia.

Ematopédesi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *πηδάω*, *scaturire*), sudore sanguigno, ovvero sortita della parte più sottile del sangue pei pori cutanei. Cast.

Ematopiética, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *ποιέω*, *causare*, *produrre*), epiteto dei rimedj che aumentano o promuovono la sanguificazione. *Plenk.*

Emátopo, od Ostrichiéra, *sm.* o *f.* (Ornitol.) (v. gr. da *αἷμα*, *τος*, *sangue*, e *πούς*, *piede*), genere di uccelli che hanno i piedi di color rosso di corallo, o di sangue. — Il nome italiano di *ostrichiera* che dassi a questi uccelli deriva dal nutrirsi essi di vermi marini e di ostriche. Bon.

Ematopoètici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) V. Ematopietici.

Ematoponía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *πένομαι*, *essere povero*), magrezza, cachessia, o specie di tisichezza per iscarsezza di sangue. Cast.

Ematópota, *sm.-pl.* ti (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *πότης*, *bevitore*), vocabolo che in generale significa bevitore di sangue; in particolare poi è il nome che si dà alle sanguisughe ed agli altri animali che bevono o succhiano il sangue. Diz. sc. med.

2. (Entomol.) — genere d'insetti dell'ordine dei ditteri che hanno l'abitudine di succhiare il sangue ad alcuni animali, e specialmente ai cavalli, ai buoi, come il tafano comune. Bon.

Ematopsía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *αἷμα*, *τος*, *sangue*, ed *ὄψις*, *vista*), vizio della vista, per cui si vedono tutti gli oggetti rossi e color di sangue; diversa dall'*emalopia*, in quanto che questa è prodotta da causa violenta esterna, quando la prima è prodotta da qualche causa interna. *Lavois.*

Ematoscheocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, *ὄσχεον*, *scroto*, e *κήλη*, *ernia*, *tumore*), tumore dello scroto formato da raccolta di sangue. Cast.

Ematoschéosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, ed *ὄσχεον*, *scroto*), raccolta di sangue nello scroto. *Id.*

Ematósi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *τος*, *sangue*), azione o funzione naturale, per la quale il chilo si converte in sangue. Cast.

Ematospilía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *τος*, *sangue*, e *σπίλος*, *macchia*), malattia, detta altrimenti *morbo maculoso*, nella quale si osservano sopra il corpo delle macchie ora rosse o porporine, ora nere o turchine, talvolta livide o violacee ec. Quest'affezione costituisce il dodicesimo genere delle angiosi nella Nosologia naturale dell'*Alibert.*

Ematossilo (*campeccio*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da *αἷμα*, *τος*, *sangue*, e *ξύλον*, *legno*), genere di piante, il di cui legno, che chiamasi volgarm. *campeccio* o *campeggio*, somministra una tinta rossa color di sangue. Bon.

Ematossina, *sf.* (Chim.) V. Ematina.

Ematotorace, *sm.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *θώραξ*, *petto*), raccolta di sangue nel petto. *Plenk.*

Ematotoracocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, *θώραξ*, *petto*, e *κήλη*, *tumore*), tumore del petto formato da raccolta di sangue. Cast.

Ematúria, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, ed *οὖρον*, *orina*), malattia per cui si piscia sangue, prodotta da vescica o rene ferito o contuso da peso alzato o calcolo nella vescica. Bon.

Emázia, *sf.* (Geogr. ant.), contrada della Macedonia, la quale dai poeti viene presa per l'intera Macedonia. *Ovid.*

Emazióne, o Emalióne, *sm.* (Mit.), fratello di Mennone, e figlio di Titone e dell'Aurora, il quale regnò ne' paesi conosciuti sotto il nome di *Emazia*, che da lui quindi prese il nome. *Giust.*

2. — re d'Etiopia, ucciso da Ercole. *Diod. sic.*

3. — uno di quelli che perirono nel combattimento ch'ebbe luogo alla corte di Cefeo, nell'occasione delle nozze di Perseo con Andromeda. *Apollod.*

4. — guerriero ucciso da Ligero nella battaglia di Enea e di Turno. *Virg.*

6. — padre di un certo Romo, il quale, secondo alcuni autori, fondò Roma.

Embaicáttro, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *ἐμβαίνω*, *entrare*, e *χύτρα*, *pignatta*, *mar-*

mitta, cioè *che penetra nelle pignatte*), nome di un topo nella *Batracomiomachia* attribuita ad *Omero*.

Embaréh, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. del basso Egitto, sulla riva sinistra del Nilo, cel. nella moderna storia per essersi data ne' suoi dintorni, nel 1798, la famosa battaglia detta delle piramidi, nella quale i Mamalucchi furono interamente disfatti dall'armata francese.

Embargo, *sm.* (Marin.), proibizione che fanno i principi di lasciar uscire alcun bastimento dai loro porti. Quindi

2. *Mettere un embargo sopra i vascelli*, notificare il sovrano divieto che i vascelli escano dal porto. Sav.

Embaro, *sm.* (St. ant.), cittadino dell'isola di Pireo, il quale sacrificò la propria figlia, onde placare gl' idilii che avevano con orribile carestia desolata quell' isola.

Embásio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, allorchè i Greci prima d' imbarcarsi gli offrivano dei sacrifizj. Noel.

Embate, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἐν, *in*, e βάω inus. per βαίνω, *andare*, cioè *colui ch' entra*), presso gli architetti è il modulo o la misura, di cui si servono per misurare tutte le parti dell' intrapreso lavoro, onde dargli la dovuta simmetria e la giusta distribuzione delle parti. *Vitr.*

Embatéria, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. etim. c. s.), nome di una marcia usata dai Lacedemoni, che si eseguiva con flauti chiamati *embaterj*. Essa serviva a regolare i passi dei soldati quando marciavano contro il nemico. Bon.

2. — significa altresì danza fatta con armi, o pirrica. *Id.*

Embatério, *sm.* (Mus. ant.) (v. gr. etim. c. s.), specie di flauto, di cui si servivano i Greci viaggiando, forse per rendere il cammino meno penoso. *Id.*

Embato, *sm.* (Geogr. ant.), borgo d' Asia, posto dirimpetto all' isola di Chio.

Embléma, *sm.-pl.* mi (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, e βάλλω, *gettar dentro*), specie di enigma dipinto che rappresentando qualche storia nota, con riflessioni postevi di sotto istruisce in qualche verità morale od in altra materia di cognizione. Bon.

Emblematicamente, *avv.* (Lett.), in modo emblematico. Alb.

Emblemático, ca, *add. mf.* (Lett.), spettante ad emblema, come *figura emblematica* ec. *Id.*

Émblici, *sm. pl.* (Agric.), specie di mirabolani.

Embóline, *sf.* (Geogr. ant.), città dell' India, mentovata da *Q. Curzio*.

Embolismále, *add. com.* (Cronol.), lo stesso che *intercalare*. V.

Embolísmico, ca, *add. mf.* (Cronol.), voce meno usata che la precedente *embolismale* (intercalare) Alb.

Embolismo, *sm.* (Cronol.) (v. gr. da ἐν, *in*, e βάλλω, *metter dentro*, *inserire*, propr. *annestamento*), dicesi di quell' anno solare in cui concorrono tredici lune; o piuttosto così chiamavasi il decimoterzo mese lunare che ad ogni due o tre anni gli antichi aggiugnevano al loro anno lunare ch' era di 354 giorni, a fine di recarlo e ridurlo al solare, ch' è di 366. Bon.

Émbolo, *sm.* (Fis.) (v. gr. da ἐν, *in*, *contro*, e βάλλω, *gettare*, *intromettere*, *scagliarsi con impeto*), nome dato ad un cilindro ch' entra nel cannone della sciringa e lo chiude esattamente. Bon.

2. (Naut.) — rostro di legno appuntato di rame, che gli antichi Greci e Romani usavano di attaccare alla prora per investire le navi nemiche. *Diod. sic.*

3. (Mil.) — ordine altresì di battaglia proprio già de' Greci, indi adottato dai Romani, da' moderni chiamato *cuneo*. Bon.

Emborismo, *sm.* (Med.), sinonimo di *aneurisma*. V.

Embótrio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, e βόθρος, *fossa*), genere di piante, le di cui antere sono collocate in una specie di fossetta formata dai petali. Bon.

2. Le sue specie sono: *embotrio vellutato*; — *a foglie di bosso*; — *elegantissimo*; — *lineare*; — *ovale*; — *a foglie di peucedano*; — *delle sabbie*; — *aguzzo*. — Dum.

Embricáto, ta, *add. mf.* (St. nat.), ch' è curvo o incavato a foggia degli embrici; altr. *embriciato*. Alb.

Émbrice, *sm.* (T. degli archit. e de' murat.), tegola piana, di lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da ogni lato, la quale serve per copertura de' tetti, e si volta co' risalti all' insù, sopra i quali si pongono tegole o tegolari, acciocchè non vi trapeli nè entri l' acqua tra l' uno e l' altro. Cr.

Embriciante, o Embricante (*sonno*), *add. m.* (Bot.), quella specie particolare di *sonno* da Linneo osservato nelle foglie composte, le quali piegano i loro parziali picciuoli accostandoli longitudinalmente sul peziolo comune, di modo che la pagina inferiore della foglia viene intieramente involata agli occhi. Quindi le foglie in quest' attitudine di *sonno* presentano alla vista dello spettatore la loro pagina superiore interna, e l' inferiore esterna, e tutte le fogliette vanno in parte a ricoprirsi a guisa delle tegole dei tetti, o delle squame dei pesci. Bert.

Embriciáto, o Embricáto, ta, *add. mf.*

(T. degli archit. e dei murat.), fornito, coperto di embrici. Alb.

2. (Bot. e St. nat.) Embriciato ripiegato, o incavato a maniera di embrice. *Vallisn.*

Embriografia, *sf.* (Anat. ed Ostetr.) (v. gr. da ἔμβρυον, *embrione*, *feto*, e γραφή, *descrizione*), parte dell'anatomia ed ostetricia, che descrive il feto nell'utero materno. Diz. sc. med.

Embriologia, *sf.* (Anat. ed Ostetr.) (v. gr. da ἔμβρυον, *embrione*, *feto*, e λόγος, *discorso*), trattato del feto, nel tempo che dimora nella matrice. *ivi.*

Embrionato, ta, *add. mf.* (Chim.), agg. dello zolfo che non è ancora sprigionato da un corpo; e si può dire altresì di altri corpi minerali che non sono per ancora svolti, e si stanno nascosti, come in embrione, dentro altri. G. B.

Embrióne, *sm.* (Med., Anat. ed Ostetr.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e βρύω, *crescere*, *pullulare*, quasi *pullulante nel ventre*, perchè l'embrione pullula nell'interno del corpo ed aumentasi nella matrice), il feto nell'utero durante tutto il tempo del suo accrescimento. *ivi.*

2. (Bot.) — quella parte ch'esiste nell'interno del seme, e che nel 1783 venne da *Cesalpini* per la prima volta chiamata col nome di *cuoricino* (*corculum*). — L'*embrione* è realmente la parte più nobile ed essenziale del seme; imperocchè contiene entro di sè la stessa pianticella in miniatura, che, successa la fecondazione, si volge per costituire un novello vegetabile. Ordinariamente non esiste che un solo *embrione* in ogni seme, sebbene alcuni botanici pretendevano di averne scoperti due nell'evonimo o fusaggine, nel pino zimbra o settentrionale, tre nell'arancio, e molti nell'arancio pompa di Genova. Siccome poi in tutti i semi l'embrione non si presenta nella stessa maniera, così *Guertner* ha formato quattro ordini di *embrioni* da lui chiamati *imperfetti*, *incompleti*, *perfetti*, e *completi*. Bert.

Embriopteride, *sf.* (Bot.) V. Embriotteride.

Embrioťlasto, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. da ἔμβρυον, *feto*, e θλάω, *rompere*, *frangere*), strumento ostetrico, che serve per ammaccare o schiacciare le ossa di un embrione o di un bambino morto, a fine di renderne più facile l'estrazione e prepararlo per l'*embriulco* che ha da estrarlo dall'utero. *Lavois.*

Embriotocía, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da ἔμβρυον, *feto*, e τίκτω, *essere in procinto di partorire*), termine creato da *Schurig* per indicare i casi, nei quali si vide un bambino di sesso femminino nascere con un feto nel proprio utero.

Embriotomía, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da ἔμβρυον, *feto*, e τομή, *incisione*), dissezione del feto morto nella matrice, onde agevolarne l'estrazione. V'ha questa differenza tra l'*operazione cesarea* e l'*embriotomia*, poichè nella prima il feto si cava intero mediante un'incisione fatta nell'addomine della madre, ed al contrario nella seconda il fanciullo è tagliato e dismembrano nell'utero, per poterne fare l'estrazione senza offendere la madre. *Lavois.*

Embrióтомо, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. etim. c. s.), stromento atto a spezzare il feto morto nell'utero materno. Diz. sc. med.

Embriotonía, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da ἔμβρυον, *feto*, e κτείνω, *uccidere*), operazione in oggi generalmente disapprovata, che consisteva nel far perire il feto nell'utero materno, onde agevolarne l'uscita. *ivi.*

Embriottéride, o Embriopteride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔμβρυον, *embrione*, e πτερόν, *ala*), pianta i cui embrioni sono alati. Bon.

Embriulcía, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da ἔμβρυον, *feto*, ed ἕλκω, *estrarre*), estrazione dell'infante dal ventre della madre in un parto contro natura e difficoltoso. *Lavois.*

Embriulco, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. etim. c. s.), strumento ostetrico che serve per estrarre il feto morto nell'utero, dopo che si è schiacciato coll'*embriotlasto*. *Id.*

Embrocazióne, *sf.* (Med.) (v. gr. de ἐν, *in*, e βρέχω, *innaffiare*, *bagnare*), spezie d'irrigazione o di fomentazione che si fa spremendo tra le mani, sopra qualche parte ammalata, una spugna, della lana o tela inzuppata nell'olio semplice o composto, nel latte, o in qualche decozione, applicandovi in seguito i rimedj con della lana, ovvero delle compresse che ne sono imbevute. Bon.

Embrocca, *sf.* (Med.), lo stesso che *embrocazione*. V.

Embroccare, *att.* (Med.), irrigare la parte inferma spremendo una spugna, un panno o simile ben imbevuto in qualche liquore medicamentoso. Alb.

Embrun, od Ambrun (lat. *Ebrodunum*, o *Eburodunum*), *s. com.* (Geogr., Comm. e St. nat.), c. di Fr., nel dipart. delle alte Alpi, sulla piatta forma di una roccia scoscesa, a' cui piedi scorre la Duranza. Ha fabbriche di panni, di nastri di lana e cotone filato, di tela russa e stoffe comuni quadrigliate; e vi sono nei dintorni cave di marmo, ch'erano già scavate al tempo dei Romani.

Embungúla, *sm.* (Mit. afr.), uno dei gangas, ossia sacerdoti del Congo, il quale presso i Negri di quelle contrade gode l'opinione di uno dei più grandi maghi, che può con un solo fischio farsi venire dinanzi chi più gli piace, servirsene come di uno schia-

vo, ed anche venderlo, qualora egli lo creda opportuno. Noel.

Emden, o Embden (lat. *Embda*, o *Emeta*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. maritt. dell'Hannover, sulla riva destra dell'Ems, il cui porto è sicuro e la rada offre un eccellente ancoraggio anche pei vascelli di linea. Vi s'impiegano ogni anno più di 50 bastimenti per la pesca delle aringhe, che forma uno dei rami più importanti del suo commercio.

Emène, *sf.* (St. ant. e Mit.) V. Aimene.

Emeralopía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da gr. ἡμέρα, giorno, ed ὤψ, ὠπός, *vista*), vizio della vista, per cui si vede bene di giorno, ma poco o nulla al lume crepuscolare, come di mattina e di sera. Il vizio opposto dicesi *nittalopia*. V. (Rigorosamente parlando dovrebbesi dire, secondo l'etimologia, *emeropia* e *nittaopia*; ma per rendere il suono e la pronuncia più dolce, vi si è aggiunto il *lamda*, come in *Anchilope*, *Egilopo* ec.)

Emeralópico, ca, *add. mf.* (Ottalmol.), ch'è affetto d'emeralopia. Diz. sc. med.

Emerésia (*propisia*), *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana adorata a Lusi, così chiamata perchè Melampo in quella città risanò le Pretidi furibonde. Noel.

Emergente, *add. com.* (Giurispr.) ch'emerge, cioè deriva. Onde

2. *Danno emergente* chiamano i dottori quel danno che succede dal non essere renduto altrui al tempo convenuto quello ch'egli aveva prestato. Cr.

3. (Cronol.) *Anno emergente*, quello dell'epoca da cui si comincia a contar gli anni. Alb.

Emerióne, *sm.* (Mit.), uno degli eroi onorati nella Grecia. *Banier.*

Emérita Augusta, *sf.* (Geogr. e St. rom.), città delle Sp., nella Lusitania, che fu già colonia romana, ed ebbe il titolo di *Conventus*. Augusto, secondo *Dione Cassio*, volendo ricompensare i soldati che lo avevano servito nella guerra contro i Cantabri e qualche altro popolo della Sp., abbandonò loro questa città, che allora cangiò il nome, prendendo quello di *Augusta Emerita*. Divenne in seguito la metropoli temporale ed ecclesiastica sotto i Visigoti; e dicesi che corrisponda alla moderna *Merida*.

Emérito, *sm.* (Lett.), presso i Romani chiamavasi la ricompensa accordata ai soldati che avevano ben servito per un certo numero di anni. *Borgh.*

2. — (*che ha fatto buon uso del tempo*), nome di una famiglia romana sotto il regno dei Gordiani.

Emero, *sm.* (Bot.), pianta che ha lo stelo fruticoso, angolato, con rami sottili, formanti cespuglio; le foglie pennate, con sette fogliolino rientrate, lisce; i fiori gialli, rossi sul dorso dello stendardo, tre insieme, peduncolati, ascellari. Fiorisce dall'aprile al giugno, ed è comune nei boschi dei paesi temperati. Gall.

Emerobattisti, *sm. pl.* (St. eccl.) v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e βαπτίζω, *immergere*, *bagnare*, *lavare*), nome di una setta fra gli antichi Ebrei, così chiamata dal loro bagnarsi ed immergersi ogni giorno in tutte le stagioni, e rimproveravano perciò i discepoli di G. C. di mangiare senza averti dappriama lavate le mani. *Baron.*

Emeróbio, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e βιόω, *vivere*), nome dato ad un genere d'insetti, perchè essi non vivono che alcuni giorni sotto la loro ultima forma. Bon.

2. (Lett.) *Emerobio* dicesi anche colui che, non curandosi del domani, vive alla giornata; e così da *s. Girolamo* viene chiamato il cinico filosofo Diogene.

Emerocále,

Emerocalle, o

Emerocállide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e καλός, *bello*, cioè *bella per un giorno*), genere di piante, così chiamate perchè il loro fiore non dura che un solo giorno. Bon.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *emerocalle gialla*, volg. *giglio asfodelo o giallo*; — *fulva*, cioè i cui fiori sono di un giallo rossiccio; — *a foglie di piantaggine*; — *a fiori azzurri*; — *distica*. Dum.

3. — Valentina, pianta che ha il bulbo grosso; lo scapo un poco angolato, che porta nella sommità una spata con molti fiori bianchi, inodori, grandi; co' petali segnati al di sotto da una linea verde; con gli stami molto corti; le foglie lunghe, lineari, lanceolate, piane. Fiorisce nell'estate, ed è comune nelle spiagge del Mediterraneo. Gall.

Emerocéto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e κοίτη, *letto*), denominazione data ad un pesce che dorme di giorno. Bon.

Emeródromi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e δρόμος, *corsa*), nome presso i Greci che davasi a' corrieri ch'erano impiegati per gli affari dello stato, e che andavano con una incredibile celerità. Per maggiore diligenza un *emerodromo* non correva ordinariamente che un giorno, dopo il quale consegnava a un altro *emerodromo* il dispaccio, il quale essendo fresco, subito continuava il cammino in guisa tale che per cagione di stanchezza non aveva mai luogo ritardo alcuno.

2. — nome altresì sotto il quale erano presso gli antichi indicate alcune sentinelle, o guardie, che vegliavano alla sicurezza della

città. Ne sortivano alla mattina quando si aprivano le porte; tutto il giorno facevano la ronda all'intorno, e s'inoltravano ancora nelle campagne per osservare se qualche corpo nemico si avvicinava per sorprenderle.

Emeropatía, *sf.* (Med.), (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e πάθος, *malattia*), nome dato a certe malattie che non si osservano che di giorno, o che non durano che un giorno. Cast.

Emeròpato, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), nome di alcune vescichette o pustole larghe, rosse e molto pruriginose, che crepano nella cima e mandano fuori umore acre, e che attaccano per lo più le gambe, così dette perchè compariscono subito che si è fuori del letto, e nel letto svaniscono. *Plank.*

Emeroscópio, *sm.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e σκοπία, *specola*, cioè *specola diurna*), città di Spagna presso Cartagena, che aveva una vedetta diurna, e nel promontorio un veneratissimo tempio di Diana Efesia, di cui servissi per ricovero Sertorio onde accudire alle cose marittime. *Strab.*

Emersa (*foglia*), *add. f.* (Bot.) V. Sollevata.

Emersióne, *sf.* (T. dottrin.), contrario d'*immersione*, cioè il ritornare a galla di un corpo immerso a forza in un fluido specificamente più leggiero. Alb.

2. (Astron.) — parlando dei pianeti, dicesi quando cominciano a ricomparire dopo essere stati nascosti o dall'ombra, o dall'opposizione di un altro pianeta. *Id.*

Émerson (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), matematico inglese del xviii sec.

Emésa, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città d'Asia, nella Siria, a poca distanza della riva destra dell'Oronte, chiamata con differenti nomi dagli autori greci, cioè *Emisa*, *Emissa*, *Emessa*, creduta l'antica *Emath* della Scrittura. Questa città fu patria dell'imp. Eliogabalo, e vicino ad essa Zenobia perdette la battaglia che le costò ad un tempo regno e libertà.

Emeth, *sm.* (Mit.), la prima divinità presso Noetarco, secondo la teogonia de' filosofi eclettici, i quali la definiscono l'intelligenza divina, che si conosce da sè medesima, dalla quale sono emanate tutte le intelligenze, cui tutte essa riconduce nel suo seno come in un abisso. Noel.

Emética, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐμέω, *vomitare*), specie di pianta, la quale, pigliandone in certa dose, fa vomitare. *Sonn.*

Emético, *add. e sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de' medicamenti che provocano il vomito presi internamente, ed espellono con isforzo per la bocca le materie contenute nello stomaco e nelle prime vie. *Lavois.*

2. (Farm. e Chim.) Emetico, nome comune del tartrato di potassa e d'antimonio. Diz. sc. med.

Emetína, *sf.* (Chim. e Farm.) (v. gr. etim. c. s.), principio immediato de' vegetali, sotto foggia di squame trasparenti, di color bruno rossigno, quasi senza odore, di sapore amaro ed un po' acre, inalterabile all'aria, solubile nell'acqua e nell'alcool, ed insolubile nell'etere, che si ottiene dalle diverse *ipecacuane*, come si è la *psycotria*, la *calicocca ipecacuana*, e la *viola emetica*. *ivi.*

2. — *indigena*. V. Violina.

Emetocatártici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐμετός, *vomito*, e καθαρτικός, *purgativo*), denominazione data a quei rimedj che purgano per alto e per basso. Questi sono degli emetici, ai quali si aggiungono de' purgativi per calmarne l'azione e farla trascorrere in parte per secesso. *Lavois.*

Emetología, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐμετός, *vomito*, e λόγος, *discorso*), parte della medicina che tratta degli emetici, o vomitivi. *Id.*

Emeu, o Emu, *sm.* (Ornitol.), specie di uccello, più comun. detto *casuario*. Alb.

Emfta, *sm.* (Mit. egiz.), nome che gli antichi Egizj davano al Giove de' Greci e de' Latini, e che trovasi nel *Pimandro di Trismegisto.*

Emi (Filol.), parola usata nella composizione di diversi termini tecnici e scientifici, e significa lo stesso che *semi*, cioè *mezzo*, o la *metà*, essendo un'abbreviatura d'ἥμισυς, che appunto ciò significa; e siccome i Greci toglievano l'ultima sillaba dalla parola ἥμισυς, nella composizione delle voci, così noi pure abbiamo seguito il loro esempio in moltissimi composti presi dal greco, come si rileverà dagli articoli che si trarranno di seguito.

Emiandro, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e ἀνήρ, ἀνδρός, *uomo*), mezzo uomo, od ermafrodito. Cast.

Emiántropo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἥμισυς, mezzo ed ἄνθρωπος, *uomo*), mezzo uomo, od uomo che ha del maschio e della femmina. *Id.*

Emiaríti, *sm. pl.* (Mit. maom.), nome di una setta fra i partigiani di Alì. Noel.

Emiceráunio, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e κεραυνός, *fulmine*), fascia che serve per legare il petto ed il dorso, così chiamata perchè ha la figura di un mezzo fulmine. Bon.

Emiciclo, *sm.* (Matem.) (v. gr. ἥμισυς, *mezzo*, e κύκλος, *circolo*, *cerchio*, cioè *semicircolo*), termine che si applica particolarmente nell'architettura alle volte che hanno la forma di cuna, ed agli archi od alle volte che costituiscono un perfetto semicircolo.

2. Era pure una parte dell'orchestra ne' tea-

tri degli antichi. *Scaligero* però osserva che non era una parte stabile dell'orchestra, ma che si usava solamente nelle opere drammatiche, nelle quali si supponeva qualche persona arrivata e uscita dal mare, come nel *Rudens* di *Plauto*.

3. Emiciclo, chiamavasi altresì dagli antichi una sorta di orologio, ch'era un semicircolo concavo, l'estremità o la cuspide del quale guardava al nord. Uno stilo o gnomone usciva dal mezzo dell'*emiciclo*, di cui la punta, corrispondente al centro di esso, rappresentava il centro della terra: e la sua ombra gittata sulla concavità dell'*emiciclo*, che rappresentava lo spazio tra un tropico e l'altro, la declinazione del sole, il giorno del mese, l'ora del giorno.

Emicilindro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, o *metà*, e κύλινδρος, *cilindro*, corpo rotondo e lungo, cioè *mezzo cilindro*, ossia figura mezzo rotonda), strumento geometrico inventato, come dicesi, da Archita da Taranto ed esposto in una numerosissima accademia di geometri tenutasi in Atene per ritrovare due medie proporzionali. Diz. mat.

Emicoon, *sm.* (St. ant.), (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e χόος, *congio*), misura pei liquidi, usata dagli antichi, che conteneva *mezzo congio*. (V. quest' ult. voce).

Emicotilio, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e κοτύλη, *cotile*), misura pei liquidi, in uso fra gli antichi, contenente *mezzo cotile*, o la quarta parte di un sestario. Bon.

Emicrània, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, o *metà*, e κράνιον, *cranio*, *testa*), dolore acuto di testa, che non ne affetta che la metà. Diz. sc. med.

Emidistrofia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, *la metà*, δύς, *difficoltà*, *mancanza*, e τροφή, *nutrimento*), nome dato da *F. Re*, nel suo Saggio teorico pratico sulle malattie delle piante, a quella specie di *distrofia*, che avviene quando gli alberi sono vegeti da una parte e meschinissimi dall'altra. Bert.

Emiditono, *sm.* (Mus.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e τόνος, *tuono*), nella musica greca era l'intervallo della terza maggiore diminuita di un *semi-tuono*, cioè a dire la terza minore. Bon.

Emidólico, *sm.* (Ginn.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e δολιχός, *dolico*), corsa di un mezzo dolico, o spazio di sei stadj. *Id.*

Emidrammo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e δραχμή, *dramma*), peso di una mezza dramma. *Id.*

Emiencèfalo, *add.* e *sm.* (St. ant.) v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, ἐν, *in dentro*, e κεφαλή, *testa*), nome dato da *Geoffroy S. Hilaire* ai mostri, in cui gli organi dei sensi sono aboliti, non avendovi che gl'indizj apparenti superficialmente alla faccia; ma che però conservano la cassa cerebrale ed il cervello in uno stato normale.

Emigrazióne, *sf.* (Bot.), vocabolo col quale si suole intendere il trasporto che fassi dei semi dal loro luogo natio in altro di sovente molto lontano. Bert.

Emili (latinam. *Æmilius*) (Paolo), *sm.* (Biogr.), autore veronese di una *Storia di Francia*, scritta in latino nel sec. xvi.

Emilía (lat. *Æmilia*), *sf.* (Geogr.), ant. contrada d'Italia, cui la strada *Emilia* diede il nome, situata tra il Po, l'Apennino e la Flaminia, la quale comprendeva porzione della Lombardia di là del Po e della Romagna, e si estendeva da Rimini sino a Piacenza, rinchiudendo porzione degli Stati della Chiesa e dei duc. di Parma, Modena, Mantova e Mirandola, colle città di Piacenza, Parma, Reggio, Bologna ed Imola.

2. (St. ant. e rom.) — figlia di Enea e di Lavinia. *Plut.*

3. — vestale che riaccese col suo velo il fuoco sacro. *Val. Mass.*

4. — moglie del primo Scipione, cel. per la condotta da lei tenuta verso il marito che la trovò infedele. *Id.*

5. — (*Lepida*), figlia di Lepido, la quale sposò il giovane Druso, e si disonorò colla propria incontinenza. Essendo stata accusata di adulterio con uno schiavo, si diede la morte da sè stessa. *Tac.*

6. (Giurispr.) — legge del secondo consolato di *Emilio Mamerco*, l'anno della repubblica 392, la quale imponeva al più antico pretore di conficcare ogni anno negl'idi di Settembre un chiodo nel Campidoglio; cerimonia con la quale i Romani credevano di arrestare i progressi della peste ed allontanare le calamità. *T. Livio.*

Emiliáni (Girolamo) (san), *sm.* (St. eccl.), fondatore de' Chierici regolari, detti *Somaschi*, da Somasco, tra Milano e Bergamo, luogo del suo ritiro e da dove ebbe cominciamento la congregazione religiosa da lui istituita, nel xvi sec.

2. (St. rom.) — V. Emilii.

Emiliáno (lat. *Æmilianus*), *sm.* (St. rom.), nome del secondo Africano, figlio di *Paolo Emilio*, che nella sua persona unì le famiglie de' *Scipioni* e degli *Emilii*. Molti personaggi di quest' ultima famiglia portarono questo nome.

2. — (*C. Giulio*), nativo di Mauritania, proclamato imperatore dopo la morte di Decio, il quale disponevasi già a marciare contro Gallo e Valeriano allorchè seppe che dai proprj loro soldati erano stati massacrati; nè

guari andò che fu egli pure vittima della stessa sorte.

5. Emiliano, uno de' trenta tiranni, che ribellaronsi sotto il regno di Galliano.

4. (Biogr.) — (Giovanni), medico ferrarese del sec. xvi, noto per un' opera intitolata *Naturalis de ruminantibus historia*, Venezia 1584.

Emilj, o Emiliani, *sm. pl.* (St. rom.), illustre famiglia romana, divisa in parecchi rami tutti celebri, i primarj de' quali sono i *Mamerci*, i *Lepidi*, i *Pauli*, gli *Scauri*, i *Papi*, o *Papiani*.

Emilio, *sm.* (St. ant. e rom.), giovane avvenente di Sibari, la di cui moglie provò il destino di *Procri*.

2. — Censorino, crudele tiranno di Sicilia, il quale dava generose ricompense a coloro che inventavano nuovi supplizj; ed avendo un artefice fatto un cavallo concavo per chiudervi i colpevoli, vi fu egli dal tiranno fatto morire pel primo.

3. — Lèpido, giovane romano al quale fu innalzata una statua in Campidoglio, per aver egli in una battaglia salvato la vita di un cittadino. *Val. Mass.*

4. — Màcero, o Macro, poeta nativo di Verona, che viveva sotto il regno di Augusto, il quale compose diversi poemi sopra i serpenti, gli uccelli e le api.

5. — Marco Scauro, romano che viveva un secolo circa prima dell' era cristiana, e che scrisse delle memorie intorno alla propria vita.

6. — Mamerco, romano che fu tre volte nominato dittatore: vinse i Fidenati, e restrinse a soli diciotto mesi la carica di censore, la quale per l' addietro durava cinque anni. *T. Livio.*

7. — Papiniano, giureconsulto celeberrimo, figlio di *Ostilio Papiniano*, che ottenne dall' imperatore Severo il favore di essere eletto ajo de' suoi due figli *Geta e Caracalla.* Avendo egli rimproverato *Geta* per l' assassinio del proprio fratello, fu dai soldati di quel principe trucidato. I giureconsulti allevati alla di lui scuola erano chiamati Papinianei.

8. — Pappo, censore romano, il quale escluse dal senato *Publio Cornelio Ruffino*, personaggio consolare, perchè aveva nella propria casa un servizio da tavola d' argento del peso di dieci libbre. *T. Livio.*

9. — Porcina, eloquente oratore, mentovato da *Cicerone.*

10. — Retto, severo governatore d' Egitto sotto il regno di Tiberio. *Diod. sic.*

11. — Regillo, generale romano, che riportò una vittoria navale contro i generali di Antioco, ed ottenne gli onori del trionfo. *T. Livio.*

12. Emilio (*Lucio Papo*); console che vinse i Galli presso di Telamone in Etruria, l' anno 517 di Roma. *T. Livio.*

13. — (Paolo), figlio del precedente, soprannominato il Macedone, che vinse i Persiani, e ridusse la Macedonia in provincia.

14. — (*Marco Lepido*), nome di parecchi illustri personaggi romani. Uno fu due volte console negli anni di Roma 665 e 677. — Un altro console di Roma nell' anno 615, vinto dai Vaccari, popolo della Spagna, ch' egli aveva attaccato fuor di proposito, e malgrado delle proibizioni del senato. — Un terzo, segnato dai censori come colpevole di lusso e di fasto, perchè aveva affittato una casa per seimila sesterzj. — Il più celebre però di tutti è il triumviro *Lepido*, collega di *Ottaviano* e di *Antonio.*

15. — nome di un ponte di Roma, chiamato anche il ponte *Sublicio. Giov.*

16. (Biogr.) — (Antonio), professore di storia nell' accademia di Utrecht, nato in Aquisgrana nel 1589, morto nel 1660. Fu amico di Cartesio, e partigiano della dottrina di esso; commentò gli *Annali di Tacito*, ed ha lasciato altresì una *Raccolta di arringhe e di versi latini*, che non sono senza merito.

Emìlo, *sm.* (St. rom.), figlio di Ascanio, dal quale pretendeva discendere la famiglia patrizia degli Emilj.

Emim, o Emin, *sm.* (St. ant.), popoli del paese di Canaan, di là del Giordano, assai bellicosi e di grande statura, i quali furono sconfitti da Codorlahomor, re degli Elamiti.

Emimèride, *sf.* (Gramm. e Poes.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e μέρος, *parte*), parte di un verso che consta di un mezzo piede. Bon.

2. (Bot.) — pianta, il di cui fiore sembra diviso per mezzo. *Id.*

Emimeróptéri, o

Emimeróttéri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἡμὶ, *mezzo*, *a metà*, μέρος, *parte*, e πτερόν, *ala*), nome dato da *Clairville*, autore dell' Entomologia elvetica, ad una sezione d' insetti, a motivo che hanno le ali miste, parte oscure e parte diafane. Gl' *insetti* di questa sezione corrispondono a quelli della classe degli *emitteri*. *Id.*

Emimetro, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e μέτρον, *misura*), la metà di un verso, mezzo verso, che anche dicesi *emistichio*. V.

Emìna, *sf.* (St. rom.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*), vaso adoperato come misura dagli antichi Romani, che conteneva la metà del sestario. *A. Gellio.*

Eminentíssimo, *add.* e *sm.* (T. eccl.), titolo oggidì de' cardinali della santa Romana

Chiesa, ed era ancora degli elettori ecclesiastici del sacro Romano Impero. Cr.

Eminenza, *sf.* (Fis.), prominenza che si osserva nella superficie di un corpo, di un organo ec. Onde *eminenze olivari*, *piramidali*. ec. V. Corpo §. 14.

2. (T. eccl.) — titolo ed attributo de' cardinali della santa Chiesa Romana, come lo era pure degli elettori ecclesiastici del sacro Romano Impero. Cr.

Eminenziale, *add. com.* (Alg.), agg. di equazione artificiale, che contiene eminentemente un' altra equazione. Alb.

Emióbolo, *sm.* (Numism.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, ed ὀβολός, *obolo*, sorta di moneta che valeva la sesta parte di una dramma), peso di un mezzo obolo, ovvero la dodicesima parte di una dramma. Bon.

Emiólia, *sf.*, o

Emiólio, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e ὅλος, *tutto*), specie di proporzione, chiamata altrimenti *sesquialtera*. Cr.

2. (Mus.) *Emiolio* è ancora il nome che *Aristossene* diede ad una delle tre specie del genere cromatico. Bon.

Emionite, o

Emionítide, *sf.* (St. ant. e Bot.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e ὄνος, *asino*), nome della cavalla che partorisce il mulo, cioè animale sterile metà cavallo e metà asino. Bon.

2. — nome che venne altresì applicato ad un genere di piante, le quali passano per non produrre semenze ed essere sterili al par dei muli. *Id.*

Emiope, *sm.* (Mus.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, ed ὀπή, *buco*), strumento musicale in uso fra gli antichi, ch' era un flauto con soli tre piccoli buchi. *Id.*

Emiopia, o

Emiopsía, *sf.* (Oftalmol.) (v. gr. da ἥμισυς, *metà*, ed ὄψις, *vista*, cioè *vista dimezzata*), vizio della visione, per cui gli ammalati non veggono interamente gli oggetti, ma soltanto una piccola od una gran parte, vale a dire qualche volta unicamente la parte media e non la circonferenza, altre volte la circonferenza e non la parte media, e qualche volta finalmente la sola parte superiore, od anche la sola parte inferiore. Ruco.

Emipagía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἥμισυς, *metà*, e πάγιος, *fisso*), dolore continuo di una metà della testa. Diz. sc. med.

Emipepto, ta, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e πέπτω, *digerire*, cioè *semicotto*), epiteto che si dà ai cibi che si evacuano quasi tali e quali sono stati presi, per essere la forza digestiva molto indebolita. *ivi.*

Emiplegía, o

Emiplessía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἥμισυς, *metà*, e πλήσσω, o πλήττω, *colpire*, *percuotere*), paralisi della metà del corpo, cioè delle membra di un lato solo. *Lavois.*

Emipteri, *sm. pl.* (Entomol.) V. Emitteri.

Emipteronoto, *sm.* (Ittiol.) V. Emitteronoto.

Emir (v. arab. *signore*), *sm.* (St. maom.), titolo di dignità presso i Musulmani, applicato a coloro che pretendono di essere discendenti di Maometto per mezzo della di lui figlia Fatima, i quali sono considerati come appartenenti all' ordine religioso.

2. — Hadgi, titolo dato in Turchia al condottiero dei pellegrini della Mecca, che ordinariamente è il bascià di Gerusalemme.

Emiranfo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἥμισυς, *la metà*, *mezzo*, e ῥάμφος, *rostro*, *becco*), sotto-genere di pesci stabilito da *Cuvier*, i di cui caratteri sono un prolungamento senza denti alla mascella inferiore, formato per la sinfisi di questa mascella.

Emisférico, ca, *add. mf.* (St. nat. e Bot.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e σφαῖρα, *sfera*, *globo*), termine che si applica in generale a tutte quelle cose che hanno la figura di una mezza sfera. In particolare poi dai botanici si adopera per dinotare qualunque parte di una pianta che abbia la figura di una mezza sfera, cioè convessa da un lato e piatta dall' altro. Bert.

Emisfero, *sm.* (Geom. e Geogr.) (v. gr. etim. c. s.), la metà di un globo o di una sfera divisa per un piano che passa pel centro. I geografi intendono per *emisfero* la metà della macchina mondiale, terminata dall' orizzonte. Bon.

2. (Ittiol.) — nome altresì di una specie di pesce del genere degli *spari*, così chiamato perchè ha la testa ritondata come una mezza sfera. *Id.*

3. (Fis. e Anat.) — metà di un corpo di forma sferoidale; metà del cervello. Diz. sc. med.

Emisferóide, *sf.* (Geom.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, σφαῖρα, *sfera*, *globo*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), quella figura che si avvicina più ad un emisfero, ma non è appuntino tale; propr. la metà di una *sferoide*. Diz. mat.

Emispero, o Emispério, *sm.* (Geom. e Geogr.) V. Emisfero.

Emissário, *sm.* (T. di cavall.), stallone, cioè cavallo che si manda a far razza. Cr.

2. (Idraul.) — nome che si dà generalmente alle aperture naturali od artificiali, d' onde i laghi e i canali mandano fuori le loro acque. Gli *emissarj artificiali* prendono propriamente il nome di *scaricatojo*, *trabocco*, *rifiuto*, trattandosi di acque superflue. Alb.

3. (Anat.) *Emissario di Santorini*, nome dato a venuzze che comunicano coi seni della dura madre per mezzo di certe aperture del cranio, e che in qualche caso possono portar all' infuori il sangue contenuto in queste cavità. Diz. sc. med.

Emissióne, *sf.* (Fis. e Med.), azione colla quale si manda fuori del corpo una materia qualunque; come *emissione dell' orina*, *dello sperma*, *del polline*, *dei semi* ec.

2. — *di sangue*, salasso, ossia uscita del sangue procurata coll' arte. *ivi.*

Emissivo, va, *add. mf.* (Fis.), che tramanda. Onde

2. *Potere emissivo*, facoltà che hanno certi corpi di emettere calorico, luce ec. *ivi.*

Emistichio, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, *metà*, e στίχος, *verso*), la metà di un verso, mezzo verso. Bon.

Emite, *sf.* (Litol.), pietra bianca, menzionata dagli antichi, che forse era un alabastro gessoso. Bossi.

Emitéa, *sf.* (Mit.), (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e θεός, *dio*, cioè *semidea*), nome di una figlia di Cicno, figlio di Nettuno, accennata da *Pausania.*

2. — divinità di Castabara, o Castabala, città della Caria o della Cappadocia, nel cui tempio addormentandosi gli ammalati, si risvegliano sani. *Strab.*

Emitéi, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione che davano i Greci a coloro che avevano un' origine divina, o da padre o da madre. — In generale è sinonimo di *fortissimo* e *distinto guerriero*, epiteto dato da *Pindaro* parlando degli Argonauti.

Emitomo, *sm.* (Bot.), arboscello sempre verde che ha i cauli ramosi, di due piedi; i rami bruni, un poco gracili e ruvidi; foglie verticillate, a 3 foglie principali, lunghe, lineari-lanceolate, appuntate, molli, accompagnate da molte altre nel medesimo verticillo, ma più piccole e più strette; fiori di un bellissimo scarlatto, peduncolati, solitarj, disposti in lunghe spighe lasse e terminali, corolla ringhiosa, bruna nel centro, ed ivi segnata con 3 strisce verdi. È indigeno nel Perù, e fiorisce in luglio-ottobre. Dum.

Emitono, *sm.* (Mus.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, e τόνος, *tuono*), nella musica antica era quello che noi chiamiamo ora mezza nota o mezzo tuono. Bon.

Emitrène, *sf.* (St. nat.), roccia composta essenzialmente d' anfibola e di calcarea, detta qualche volta *grustein primitivo con calcarea.* Bossi.

Emitritéa, *add.* e *sf.* (Med.) (v. gr. da ἥμισυς, *metà*, e τριταῖος, *terzo* o *terzano*), dicesi una febbre intermittente, irregolare, che ritorna due volte in ciascun giorno, e che distinguesi dalla quotidiana che solamente ritorna una volta al giorno. Diz. sc. med.

Emitropía, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἥμισυς, *metà*, e τρέπω, *voltare*, *girare*, *mutare*, cioè *voltato metà da una parte e metà dall' altra*), vocabolo, col quale i cristallografi esprimono la riunione di due metà di cristalli abbracciati, per così dire, l' uno coll' altro in senso inverso, ciò che produce sempre qualche angolo rientrante. Questo accidente è frequente soprattutto nei cristalli d' ossido di stagno. Bon.

Emitropo, *add. m.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), voltato metà da una parte e metà dall' altra. Quindi

2. *Cristalli emitropi* sono i gemelli del regno minerale. *Id.*

Emitteri, o Emípteri, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἥμισυς, *mezzo*, *metà*, e πτερόν, *ala*), nome di un ordine della classe degl' insetti. La forma delle ali superiori, che sono, per così dire, metà elitre, e metà ali, hanno fatto dare a questo genere d' insetti un tal nome, cioè *semi-alati.* Bon.

Emitteronoto, o Emipteronoto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἥμισυς, *metà*, πτερόν, *ala*, e νῶτον, *dorso*, come se dicesse *dorso metà alato*), genere di pesci, il cui carattere distinto si è di avere una sola natatoria dorsale, la di cui lunghezza non sorpassa, o di poco, la metà della lunghezza del corpo e della coda, presi insieme. *Cuv.*

Emmaus, *sm.* (Geogr. ant.), borgata della Palest., a sessanta stadj da Gerusalemme, rinomata pe' suoi bagni caldi assai salutari, e cel. nella storia evangelica per l' apparizione di G. C. risorto ai due discepoli Cleofa e Luca.

Emmanuele, *sm.* (T. storico) V. Emanuele.

Emmelía, *sf.* (Mus.) (v. gr. da ἐν, *in*, e μέλος, *canto*, *canzone*, *versi cantati in consonanza*), sorta di ballo che si eseguiva nelle tragedie antiche, ed una sorta di melodia da cui erano esse accompagnate. Bon.

Emmelo, *add. m.* (Mus.) (v. gr. etim. c. s., cioè *consonante*), presso i Greci dicevasi il suono della voce distinta, cantante e che può dare una melodia. *Id.*

Emmenagóghi, o

Emmenagóghi, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἔμμηνα, *mestrui*, ed ἄγω, *condurre*), epiteto dei medicamenti che promuovono i mestrui e i lochj soppressi. *Lavois.*

Emmenagología, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔμμηνα, *mestrui*, ἄγω, *condurre*, e λόγος, *discorso*), trattato degli emmenagoghi. Diz. sc. med.

Emmenología, *sf.* (Med.) (v. gr. da

ἔμμηνα, *mestrui*, e λόγος, *discorso*), parte della medicina, che tratta delle purgazioni mensuali delle femmine. *Lavois.*

Emmenostasia, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔμμηνα, *mestruo*, e ἵστημι, *fermarsi*), soppressione dei mestrui o purgazioni mensuali delle donne. *Id.*

Emmio (Ubbone), *sm.* (Biogr.), cel. professore di storia e di lingua greca in Groninga, tra il XVI e XVII sec., di cui l'opera principale e più stimata porta per titolo *Vetus Graecia illustrata.*

Emnesto, *sm.* (St. ant.), tiranno della città di Enna, il quale fu deposto da Dionigi l'antico. *Diod. sic.*

Emnicelura, *sf.* (Farm.), antica preparazione farmaceutica, in cui entrava il miele e che si applicava in varie malattie del piede del cavallo. Diz. sc. med.

Emo, *sm.* (Mit.), re de' Traci, il quale, insieme colla sua moglie Rodope, fu cangiato in monte, per essersi dati il nome di Giove e di Giunone. *Ovid.*

2. — o Eno, figlio di Borea e di Orizia. *Id.*

3. (St. ven.) — (Angelo), l'ultimo eroe ed il più cel. capitano navale ch'ebbe la veneta repubblica, nella seconda metà del XVIII sec.

Emoàgra, *sf.* (Masc.), infermità de' cavalli poco nota. *Cresc.*

Emocarete,

Emócaro, o Emócharo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e χαίρω, *godere*; *dilettarsi*, cioè *amante del sangue e delle stragi*), epiteto di Marte. *Ernesto.*

Emocencno, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e κέγχρος, *esacerbazione*), dicesi o del sangue che con un certo suono rauco e rumoreggiante nelle fauci esce dalla bocca, o delle escrezioni sanguinose od asperse di sangue, ma secche. Cast.

Emócharo, *add. m.* (Mit.) V. Emocaro.

Emóda, *sf.* (Geogr. ant.), montagna dell'India. *Strab.*

Emodia, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἱμωδιάω, *istupidire*), stupore, allegamento de' denti. Altri però intendono il tramandar saliva mista a sangue. Cast.

Emodipsito, *sm.* (Lett.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e δίψα, *sete*, cioè *che beve sangue*, o *ha sete di sangue*), nome che *Alfieri*, nel suo *Misogallo*, dà a tutti i capi dell'ultima rivoluzione di Francia, come Robespierre, Marat ec., perchè non erano mai sazj di far spargere il sangue di tanti innocenti.

Emodóro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e δῶρον, *dono*, cioè *dono di sangue*), genere di piante che danno un fiore color di sangue. Bon.

Emofobia, *sf.* (Chir. e Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e φόβος, *timore*), spavento, ribrezzo prodotto dalla vista del sangue. *Lavois.*

Emófobo, *add.* e *sm.* (Chir. e Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto di chi si spaventa alla vista del sangue, e qualche volta pure de' medici che non osano punto ordinare il salasso. *Id.*

Emol, *sm.* (Mit.), genio invocato dagli abitanti di Basilide, o Basilissa. Noel.

Emolliente, *add.* e *sm.* (Med.), nome dato ai rimedj interni ed esterni, che hanno la proprietà d'indebolire il tuono de' tessuti viventi e di rallentare i movimenti della vita. Si estraggono questi dalle sostanze vegetali, formate in gran parte di mucilaggine, di fecula, di olio fisso, e dalle materie animali, nelle quali la gelatina, l'albumina ed un corpo grasso trovasi in gran dose. Diz. sc. med.

Émolo, Éumolo, o Éumelo, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Atreo, che alcuni pongono nel numero dei Dioscuri o Anaci insieme co' suoi fratelli Alio o Aloo e Melampo. Noel.

Emóne, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, cioè *bellicoso*, *marziale*), nome proprio dell'infelice e generoso figlio di Creonte re di Tebe, il quale, udita la morte di Antigone da lui amata, di propria mano si uccise. *Sofocle.*

2. — nome di un guerriero rutulo, a cui *Virgilio* dà l'epiteto di *Mavortius.*

3. — capitano sotto Nestore, all'assedio di Troja. *Om.*

4. — uno de' cinquanta figli di Licaone re d'Arcadia. *Paus.*

5. — figlio di Deucalione, che fu re di quella parte della Grecia, dal suo nome chiamata da prima *Emonia*, quindi *Tessaglia.*

Emónia, *sf.* (Geogr. ant.), nome che davasi a quella parte della Grecia, che fu poscia chiamata *Tessaglia*, da *Emone* figlio di Deucalione, com'era stata chiamata *Pirra* dal nome di sua moglie. *Strab.*, *Plin.*

Emónide, *sm.* (St. ant.), sacerdote di Apollo e di Diana, dalla parte dei Latini, il quale fu ucciso da Enea. *Virg.*

Emónio, *sm.* (Mit.), padre di Amaltea. *Ovid.*

Emoplania, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e πλάνη, *errore*), dicesi del sangue ch' esce da qualunque altra parte del corpo, fuori che da quella abituale. Tali sono le emorragie che succedono alla pelle, agli orecchi, agli occhi, ai polmoni, alla vescica, per supplire ad un' epidermide abituale, al flusso emorroidale, ai mestrui ec. Diz. sc. med.

Emoproctía, o

Emoproczia, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e πρωκτός, *ano*), nome dato all' emorragia che succede per l'intestino retto,

conosciuta altrimenti sotto il nome di *emorroidi*. Alib.

Emoptico, *add.* e *sm.* (Med.) V. Emottico.

Emoptisia, *sf.* (Med.) V. Emottisia.

Emoptísico, *add.* e *sm.* (Med.) V. Emottisico.

Emoptóico, *add.* e *sm.* (Med.) V. Emottoico.

Emoptosía, *sf.* (Med.) V. Emottosia.

Emoroidále, *add. com.* (Med.) V. Emorroidale.

Emorragía, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *ῥέω*, *colare*, *scorrere*), scolo di sangue da qualche parte del corpo qualunque siasi, causata per l'apertura, rottura, o corrosione de' vasi sanguigni. *Lavois.*

2. (Bot.) — nome dato dal prof. *F. Re*, nel suo Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante, al genere XXI della terza classe, la quale consiste in uno scolo del genere linfatico da qualche parte della pianta.

Emorrágico, ca, *add. mf.* (Med. e Chir.), relativo all'emorragia. Diz. sc. med.

Emorréa, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *ῥέω*, *colare*), sinonimo di *emorragia*. V.

2. — denominazione altresì data da qualche medico all'emorragie passive. Diz. sc. med.

Emorrinía, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *ῥίν*, *ῥὸς*, *naso*), malattia che consiste in un flusso di sangue dalle narici. Alib.

Emorróico, ca, *add. mf.* (Med. e Chir.), appartenente all'emorroidi, emorroidale. B.

Emorroidále, o Emoroidále, *add. com.* (Med. e Chir.), che appartiene, o è relativo all'emorroidi. Quindi

2. *Flusso emorroidale*, scolo di sangue dal retto dovuto all'emorroidi. Diz. sc. med.

3. *Nervi emorroidali*, filamenti nervosi dei plessi ischiatico ed ipogastrico. *ivi.*

4. *Tumori emorroidali*, tubercoli rotondi, lisci, resistenti, dolorosi, pulsatili, erettili, di color rosso più o meno carico, isolati o confusi insieme a guisa di orlo, che vengono al margine, e qualche volta un po' al di sopra dell'ano. *ivi.*

5. *Vasi emorroidali*, quelli che finiscono quasi tutti nella piccola vena meseraica, alcuni de' quali concorrono a formare la vena ipogastrica. *ivi.*

Emorroidiário, *add.* e *sm.* (Med. e Chir.), ch'è soggetto all'emorroidi. *ivi.*

Emorróide, e più spesso

Emorróidi, *sf. pl.* (Med. e Chir.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *ῥέω*, *fluire*, *colare*), scolo di sangue pei vasi dell'ano e dell'intestino retto. *ivi.*

2. *Emorroidi aperte* chiamansi quelle che colano; altr. *flusso emorroidale*. Diz. sc. med.

3. — *cieche*, o *chiuse*, quelle che non consistono che in un gonfiamento dei vasi emorroidali. *ivi.*

Emorroigógici, e

Emorroigógi, *add.* e *sm. pl.* (Med. e Chir.) (v. gr. da *αἱμοῤῥοίς*, *emorroide*, ed *ἄγω*, *condur fuori*, *far sortire*), epiteto dei rimedj che promuovono la secrezione del sangue emorroidale. *Plenk.*

Emorroissa, *sf.* (St. evang.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *ῥέω*, *fluire*, *colare*), nome dato a quella donna che, dopo dodici anni inferma pel flusso di sangue, fu miracolosamente sanata da G. C.

Emorróo, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. etim. c. s.), specie di serpente africano, il quale col suo morso produce un'effusione così grande di sangue pei polmoni, e secondo altri, per le gengive ed unghie, per corrosione fatta nei vasi dal suo veleno, che chi ne resta morsicato è forza che muoja. — Il colore di questo serpente è giallastro, ma screziato di macchie nere e biancastre, ed altri il dicono rosso come il fuoco. Esso rassomiglia molto al serpente *cerasta*. Ha la lunghezza di un piede, e va diminuendosi dalla testa alla coda: ha due eminenze alla fronte, l'occhio bianco, la testa acciaccata; si ripiega nel camminare, e si sostiene sul ventre; le sue scaglie fanno del fracasso. La femmina è più dannosa del maschio. Bom.

Emorroscopía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, *ῥέω*, *colare*, e *σκοπέω*, *esaminare*), ispezione del sangue che si cava dalle vene col salasso, a fine di conoscere pel suo mezzo lo stato del corpo. *Lavois.*

Emostasi, o

Emostasía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *στάσις*, *stagnamento*), stagnamento universale del sangue, cagionato per la pletora. *Id.*

Emostátici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *ἵστημι*, *arrestare*, *fermare*), epiteto dei rimedj adoperati per istagnare un'emorragia, od una perdita di sangue. *Id.*

Emottíco, o Emoptíco, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da *αἷμα*, *sangue*, e *πτύω*, *sputare*, cioè *che sputa sangue*), lo stesso che *emottoico*. V.

Emottisi,

Emottisía, o Emoptisía, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), sputo di sangue, causato per la rottura o corrosione di qualche vaso del polmone, accompagnato ordinariamente da tosse. Alib.

Emottísico, o Emoptísico, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), ch'è affetto d'emottisia. Diz. sc. med.

Emottóico, o **Emoptóico**, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.): chiamansi così tutte le persone che sputano sangue. Diz. sc. med.

Emottossia, o **Emoptossia**, *sf.* (Med.), lo stesso che *emottisia*. V.

Emozióne, *sf.* (Filos.), agitazione di spirito, entusiasmo. *Salv.*

2. (Chir.) — in sign. di *lussazione*. V.

Empanda, *sf.* (Mit.), dea protettrice dei borghi e dei villaggi, siccome luoghi aperti, non circondati di mura (*patentes*). *Varrone* la confonde con *Cerere*, e ne fa derivare il nome da *pane dando*. Noel.

Empasma, *sf.* (Farm. (v. gr. da ἐν, *in*, *nel*, e πάσσω, *spargere*, *spruzzare*), polvere che si getta o si spruzza sul corpo, per correggere qualche cattivo odore di esso, o per ovviare ai sudori non necessarj. Diz. sc. med.

Empédocle (v. gr. *gloria stabile*), *sm.* (Lett. e St. ant.), poeta e filosofo d'Agrigento in Sicilia, il quale sostenne la dottrina della *metempsicosi*, ricusò la sovranità del suo paese, chiamò la musica in soccorso della filosofia onde alleviare le passioni, si precipitò nel gran cratere dell'Etna, e lasciò i suoi sandali a piè della montagna, acciò si credesse ch'egli era stato trasportato in cielo, o, secondo altri, si annegò nel mare in età molto avanzata. Degli scritti di *Empedocle* non esistono che pochi frammenti, raccolti e pubblicati dallo *Sturz*, Lipsia 1805.

Empereur (Costantino l'), *sm.* (Biogr.), orientalista olandese, uno degli allievi più ragguardevoli del cel. *Erpenio*, nel sec. xvii.

Empetíggine, *sf.* (Med.) V. Impetiggine.

Empetro (*camarina*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, *nel*, e πέτρα, *pietra*, *sasso*), genere di piante che crescono nelle rocce della Lapponia, della Siberia e della Norvegia. Bon.

Empiartróne, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐμπύημα, *empiema*, *o raccolta di marcia*, e ἄνθρον, *articolazione*, *giuntura*), empiema delle articolazioni, e raccolta di marcia nelle ossa. Diz. sc. med.

Empiastro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da ἐμπλάσσω, *intonicare*, *chiudere*, *formare in massa*), medicamento esterno di consistenza solida e glutinosa, composto di differenti droghe, cotto ed unito in massa, il quale, steso sopra tela o pelle, si applica sopra qualche parte del corpo. — Gli ingredienti che danno consistenza agli empiastri sono la cera, le resine, la pece, le gomme, i grassi, il litargirio, la cerussa, il minio, od altre cose simili; ed è così detto o perchè si stende sopra la pelle o tela, o perchè applicato sopra la pelle ottura i pori, o finalmente perchè tutte le droghe che lo compongono sono unite e convertite in una massa spessa e viscosa. *Lavois.*

Empiéma, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e πύον, *pus*, *marcia*), nome col quale generalmente intendesi una raccolta di marcia fatta in qualche cavità del corpo, come nella testa, nell'addomine ed altrove; ma siccome questo ammasso si fa più di frequente nella cavità del petto che nelle altre cavità, chiamasi così specialmente una raccolta di pus nella cavità del petto. *Lavois.*

Empiemático, *add.* e *sm.* (Med.), che ha il male dell'empiema. Ca.

Empiesi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), raccolta di marcia indistintamente in qualunque delle camere dell'occhio. — L'*ipopio* e l'*onice* sono specie di questa malattia. Rucc.

Empiesma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e πιέζω, *premere*, *calcare*), frattura del cranio con ischegge prementi sulle parti cerebrali. *Id.*

Empietà, *sf. indecl.* (Teol.), propr. disprezzo delle cose sagre, irreligiosità. Alb.

2. (Iconol.) — figura di donna, la quale ritta sopra un altare, lo guarda con disprezzo e derisione. — Trovasi anche espressa sotto la figura di una donna che sta per abbruciare un pellicano, simbolo dell'amore dei padri verso i proprj figli, e dei governanti verso i popoli affidati alle loro cure. *C. Ripa.*

Empifondo (*acqua alta*), *sm.* (Marin.), alzamento o gonfiamento straordinario dell'acqua del mare, che suol precedere allo spirare dei venti che fanno traversia ad un porto. Stra.

2. — *della luna*, l'acqua piena della luna, o sia l'alzamento regolare del flusso e riflusso del mare. Alb.

Émpigo, *sm.* (Zool.), nome dato dai Portoghesi ad una specie di elefante che osservasi nel Brasile.

Empiocéfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐμπύημα, *empiema*, o *raccolta di marcia*, e κεφαλή, *testa*), empiema del capo, o raccolta di marcia nell'interno della testa. Diz. sc. med.

Empiocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐμπύημα, *empiema*, o *raccolta di marcia*, e κήλη, *ernia*, cioè *ernia che contiene della marcia*), ernia spuria, o raccolta di marcia nello scroto, o nella sostanza del testicolo. *Lavois.*

Empiónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, πύον, *marcia*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico che contiene della marcia. *Id.*

Empioschéocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐμπύημα, *empiema*, o *raccolta di marcia*, ὄσχεον, *scroto*, e κήλη, *tumore*), tumore dello scroto, prodotto da un empiema o raccolta di marcia entro di esso. Diz. sc. med.

Empiotorace, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐμπύημα, *empiema*, e θώραξ, *petto*), em-

piema, o raccolta di marcia nella cavità del petto. Bon.

Empiottalmo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐμπύημα, *empiema*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), empiema dell'occhio, o raccolta di marcia nella cavità di esso. *Id.*

Empireo, *sm.* (Astron.) (v. gr. da ἐν, *in*, e πῦρ, *fuoco*), il più alto de' cieli, secondo il sistema di *Tolomeo*.

2. (Teol.) — nome che davasi un tempo a quello che si credeva l'ultimo de' cieli, ove da' teologi si costituì il seggio de' beati, chiamato anche, in forza di add., *cielo empireo*, e *paradiso*.

Empiréuma, *sm.* (Chim.) (v. gr. da ἐμπυρεύω, *infiammare*, *accendere*), odore particolare che esalano i prodotti volatili che si ottengono decomponendo le sostanze animali e vegetali al fuoco nudo. Diz. mat.

2. (Med.) — calore che resta dopo la declinazione di una febbre. Cast.

Empireumático, *add. m.* (Chim.) (v. gr. etim. c. s.), che ha la qualità, od i caratteri dell'empireuma; onde *olio*, *odore*, *sapore empireumatico* ec. Diz. mat.

Empirico, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐμπειρία, *sperienza*), dicesi particolarmente di medico che cura gl'infermi solamente per pratica, senza scienza teorica e senza ragionamento. — Qualche volta si adopera questa parola come sinonimo di *cerettano*. *Lavois.*

2. (Bot.) *Empirici* son detti anche quegli autori, i quali nella formazione dei loro metodi non hanno avuto riguardo che all'uso medico dei vegetabili. Bert.

Empirismo, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), medicina pratica, fondata sull'esperienza, e in cui non entra alcuna teoria sulle cause e l'essenza delle malattie. *Lavois.*

2. — *ragionato*, era fondato sulla osservazione, sulla storia e sull'analogia che chiamavasi *il tripode dell'empirismo*, e si occupava coll'ajuto del raziocinio a cercare le differenze che vi sono tra le malattie. Diz. sc. med.

Emplástici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐμπλάσσω, *chiudere*, *ostruire*), epiteto dei medicamenti topici ostruenti, i quali, applicati al corpo, si attaccano stringendo e costipando i pori delle parti alle quali sono applicati, come i grassi, le mucilagini, la cera, l'albume dell'uovo ec. *ivi.*

Emplastropoiesi, *sf. indecl.* (Farm.) (v. gr. da ἔμπλαστρον, *empiastro*, e ποιέω, *fare*), arte di fare gli empiastri e gli unguenti. *ivi.*

Empletto, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἐν, *in*, e πλέκω, *connettere*, *fabbricare*), genere di fabbrica fatta in fretta di pietre e di rottami gettati nella calce macerata fra due cuoi quinci e quindi in alto disposti ed eretti in forma di muro, maniera vilissima di fabbricare. Diz. mat.

Emplèuro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, e πλευρά, *pleura*, membrana che involge il polmone), genere di piante, le di cui sementi sono attaccate ad una specie di membrana coriacea. *Sonn.*

Emplocie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da ἐμπλέκω, *attaccare insieme*, *congiungere*), feste ateniesi, nelle quali le donne comparivano coi capegli raccolti in trecce. Noel.

Empneumátosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *in*, e πνέω, *soffiare*), gonfiamento di qualche parte del corpo, prodotto da raccolta d'aria sotto la pelle tra le cellule della membrana adiposa; sinonimo di *enfisema*. V.

Empfingen, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Bav., presso Traunstein, rinomato pe' suoi bagni.

Empodo (v. gr. *che frappone ostacolo*), *sm.* (Lett.), autore greco, il quale aveva scritto de' commentarj intorno alla *vita* de' filosofi.

Empoléo, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐν, *in*, e πωλέω, *cambiare*), soprannome di Mercurio, protettore de' mercadanti e de' tavernai. *Conti Nat.*

Émpoli (lat. *Empolia*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), picc. c. della Tosc., tra Firenze e Pisa, rinomata per le sue molte fabbriche di cappelli di paglia.

Emporético, ca, *add. mf.* (Farm.) (v. gr. da ἐν, *per*, *da*, e πείρω, *trapassare*), agg. che si dà alla carta adoperata per feltrare. Alb.

Empória, *sf.* (Geogr. e St. ant.), regione dell'Africa, sulla costa della Tripolitania, e su quella della piccola Sirte, secondo *T. Livio*, il quale aggiunge che il territorio n'era fertilissimo, ch'essa era sotto la dominazione dei Cartaginesi, e che Massinissa la pose a contribuzione.

2. — città della Spagna citeriore, rinomata per un porto ove facevasi gran commercio, com' indica il suo nome.

Empório, *sm.* (St. rom.) (v. gr. da ἐν, *in*, e πόρος, *passaggio*), luogo in Roma, ove si radunavano i mercadanti di mele, di frutta e di altre simili derrate. In generale significa piazza o mercato pubblico, ove concorrono i mercanti per comprare e vendere, detto da Plinio *forum nundinarium*.

2. (Med.) — nome nell'antica fisiologia attribuito ad un preteso riserbatojo, ove dovevano riunirsi gli spiriti animali, feltrati dalla polpa midollare di tutta la sostanza cinerea del cervello. Diz. sc. med.

3. (Lett.) — retore celebre e contempora-

tro di *Cassiodoro* nel VI sec., di cui rimangono alcuni trattati sulla bell'arte che aveva esercitata.

Emprostótono, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἔμπροσθεν, *in avanti*, e τόνος, *tensione*, *rigidezza*, da τείνω, *stendere*), specie di convulsione che fa piegare il corpo in avanti, di maniera che il mento tocca il petto; e qualche volta questa convulsione è così generale che viene piegato innanzi il corpo tutto, sì che fa un arco, e talora una specie di circolo, per cui la testa tocca le ginocchia. Diz. sc. med.

Empsalmiste, *sm.* (Lett.), quegli che risana le piaghe colle parole, vocabolo che alcuni fanno derivare da *Anselmo* di Parma, altri dall'uso ordinario che quei pretesi risanatori fanno di alcuni versetti di salmo, detti perciò *empsalmisti*.

Empsícosi, *sf. indecl.* (Metaf.) (v. gr. da ἐμψυχόω, *animare*, *vivificare*), antica parola che serviva ad indicare l'unione dell'anima col corpo.

Empta, *sm.* (Mit. egiz.), nome che gli Egizj davano al Giove de' Greci e de' Latini. Noel.

Emptóico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐμπτύω, *sputare*), dicesi di quelli che sputano sangue. Diz. sc. med.

Empusa, *sf.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da ἕν, *uno*, e πούς, *piede*), spettro che Ecate mandava agli uomini per atterrirli. Era un fantasma sotto la forma di una femmina, che aveva un solo piede, ossia un piede di bronzo ed un piede d'asino, e che prendeva tutte le forme più spaventevoli. *Ernesto.*

Ems, *sm.* (Geogr. e Med.), borgo del duc. di Nassau, sulla riva destra della Lahn, che ha molte sorg. termali, i cui bagni sono assai frequentati; e meritano di essere vedute le grotte da cui sortono le acque termali, le cui esalazioni rendono asfisiaci gli uomini e gli animali.

Emser (Girolamo), *sm.* (Biogr.), teologo cattolico tedesco, famoso controversista, ed uno de' più ardenti avversarj di Lutero, tra il XV e XVI sec.

Emulazióne, *sf.* (Lett.) (v. gr. da αἱμύλος, *emolo*, *eloquente*, *affabile* ec., d'onde il lat. *aemulus*, e di là *emulazione*), nobile invidia o gelosia tra persone virtuose ed erudite, le quali contendono per la superiorità nelle virtù. Bon.

2. (Mit.) — una delle figlie della Notte e dell'Erebo, o, secondo altri, della dea Stige, la quale fu la prima ad arrivare in soccorso di Giove contro i giganti, insieme colla madre e le sorelle, la *Vittoria*, il *Potere* e la *Forza*. Noel.

3. (Iconol.) Nel *Ripa*, essa tiene una tromba, simbolo dell'essere celebrata dalla fama; una corona di quercia, siccome prezzo delle virtuose azioni; ed una palma, emblema della gloria. *Cochin* la dipinge in atto di lanciarsi verso le ricompense ch' essa vede nelle nubi: a' suoi piedi veggonsi due galli che tra loro si battono.

Emulgente, *add. com.* (Anat.), nome dato dagli antichi alle arterie ed alle vene renali, che chiamavano *vasi emulgenti*. Diz. sc. med.

Emulsióne, *sf.* (Med. e Farm.), liquido opaco e di color bianco di latte, che si ottiene pestando in un mortajo mandorle mondate della pellicola, con un po' di acqua e zucchero. In generale nome de' medicamenti che si colano spremendo, detti con altro nome *orzate*. *ivi.*

Emulsivo, *add. m.* (Farm.), nome dato ai semi che allo spremerli rendono olio. *ivi.*

Emuntório, *sm.* (Anat.), organo negli animali, che serve allo sgravio degli umori superflui. Alb.

Emuresia, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed οὐρέω, *orinare*), malattia conosciuta altrimenti sotto il nome di *ematuria*, la quale consiste in un'escrezione più o meno abbondante di sangue pel meato orinario. Alb.

E N

En (Lett.), particella sovente usata per *in* nelle iscrizioni antiche, come leggesi sulla colonna rostrale del Campidoglio: *en Siciliad* ec. per *in Sicilia* ec.

Ena, *sf.* (St. ant.), tempio de' Medi, le cui ricchezze furono depredate da Antioco il grande. *Rollin.*

Enacim, o Enaci, *sm. pl.* (St. ant.), popolo del paese di Canaan prima dell'arrivo degl'Israeliti, secondo la Scrittura, discendenti da *Enac*, e di alta e quasi gigantesca statura.

Enacside (*guardiana delle vacche*), *sf.* (Mit.), dea malefica singolarmente temuta dai Jacuti. Essa nuoce alle vacche, le fa cadere ammalate, e fa perire i vitelli. Coloro che hanno delle mandre sovente l'onorano co' sacrifizj onde rendersela propizia. Noel.

Enagónio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Mercurio, onorato in Olimpia come dio degli atleti.

Enaim, *sf.* (Geogr. ant.), città della Palest., nella tribù di Giuda, secondo il libro di *Giosuè*.

Enallage, *sf.* (Gramm. e Rett.) (v. gr. da ἐν, *in*, ἄλλος, *altro*, ed ἄγω, *condurre*), figura con la quale cambiasi ed invertesi l'ordine de' termini in un discorso,

contro le regole ordinarie di un linguaggio, che da' Lat. direbbesi *immutatio*. Bon.

Enan, o Enon, *sf.* o *m.* (Geogr. ant.), città della Palest., secondo il libro di *Giosuè*, dicendola *Ezechiele* una città assai cognita, che formava il limite settentr. della terra promessa.

Enante (*fior di vigna*, F. Re), *sf.* (Bot.) (v. gr. da οἴνη, *vite*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, così chiamate perchè i suoi fiori hanno in qualche modo l'odore di quello della vite, o piuttosto perchè fioriscono contemporaneamente alla vite. Bon.

2. Le sue specie sono: *enante fistolosa*; — *di color di zafferano*; — *prolifera*; — *globosa*; — *pimpinelloide*, volg. *filipendula acquatica*, *finocchio salvatico*, *pastinaca salvatica*. Dum.

3. Le *enanti* sono veleni violenti. *Id.*

Enantési, *sf. indecl.* (Anat.) (v. gr. da ἐναντίον, *rimpetto*), nome dato da *Galeno* all'anastomosi de' vasi ascendenti e discendenti, per es. a quella dell'arteria mammaria interna coll'epigastrica. Diz. sc. med.

Enantiosi, *sf. indecl.* (Filos.) (v. gr. da ἐναντίωσις, *opposizione*, *contraddizione*), nome dato dai Pitagorici a ciascuna delle dieci opposizioni che consideravano come l'origine di tutte le cose.

Enária, *sf.* (Geogr. e St. ant.), isola del golfo di Pozzuolo, la quale ebbe il nome da *Enea*, allorquando vi approdò nel recarsi nel Lazio. Essa è ricca di cipressi ed assai celebre per le sue acque minerali. Oggi porta il nome d'*Ischia*. *T. Livio*, *Plin.*

Enarmónico, *add m.* (Mus.) (v. gr. da ἐν, *in*, ed ἁρμόζω, *adattare*, *acconciare*, *disporre*), nome di uno dei tre generi della musica dei Greci, chiamato ancora molto frequente *armonia* da Aristosseno e suoi settatori. Questo era il genere più dolce, secondo Aristide, Quintiliano ec., che ne attribuiscono l'invenzione ad Olimpo Frigio, e procedeva per quarti di tuono. Bon.

Enartrósi, *sf. indecl.* (Anat.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, ed ἄρθρον, *articolazione*), articolazione mobile formata da una testa ossea dentro una cavità più o meno profonda. Diz. sc. med.

Enásforo, *sm.* (St. ant.), figlio d'Ippocoonte, il quale tentò di rapire Elena ancor bambina.

Enáuti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἀεί, *sempre*, e ναῦς, *nave*), magistrati di Mileto, che dovendo deliberare sopra affari importanti, salivano sopra un vascello che facevano allontanare dalle coste e si portavano in alto mare, ove restavano finò a tanto che avessero deciso. *Plut.*

Encabellados (o *Indiani dai lunghi capelli*), *sm. pl.* (St. mod.), nazione indigena dell'Am. merid., che abita fra il Napo e l'Ica, nella parte merid. della nuova Granata.

Encadíai, *sm. pl.* (St. ant.), nome che dai Cartaginesi veniva dato a que' sacerdoti, i quali servivano gli dei Abadir. *Montf.*

Encántide, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e κανθός, *angolo dell'occhio*), tubercolo che qualche volta viene nell'angolo interno dell'occhio, che ha la sua sede nella caruncula lacrimale, o nella cuticola rossa in forma di luna crescente, che gli è vicino. È di due specie, l'uno benigno, il quale non è accompagnato nè da dolore, nè da durezza; l'altro ostinato e maligno, che cagiona un dolore acuto, ed ha la natura del cancro. Bon.

Encarassi, e

Encarassía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, in, e χαράττω, *incidere*, *scarificare*), scarificazione, od incisione profonda che penetra sino nella carne. Cast.

Encardíti, *sm. pl.* (Conchiliol.) (v. gr. da ἐν, *in*, *tra*, *fra*, e καρδία, *cuore*), nome che alcuni naturalisti danno a certe conchiglie fossili, bivalve, e che sono congeneri od ai cuori chiamati *bocarditi*, od a certi gusci di multivalvi, fossili, e congeneri agli *orsini*. Bon.

Encarpo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἐν, *in*, e καρπός, *frutto*), ornamento rappresentante un serto maestrevolmente intessuto di fiori, di fronde e di varj frutti, ed accomodato agli architravi, ai capitelli delle colonne, nel relajo della porta od in altre parti cospicue dell'edificio, volgarmente detto *festone*. Diz. mat.

Encataal, *sm.* (Anat. comp.), nome dato da *Geoffroy S. Hilaire* all'osso *cataal* situato al terzo pezzo inferiore al di là del cidende negli animali, nei quali le ossa vegetabili sono disposte in una sola serie.

Encatalepsía, *sf.* (Med.), nelle opere d'*Ippocrate*, sinonimo di *apoplessia*, di *catalessi*. Cast.

Encatisma, *sm.* (Med. e Farm.), vaporazione d'acqua salsa e di vino. Alb.

Encáuma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, e καῦσις, *calor grande*, *ardore*, da καίω, *abbruciare*, *ardere*, cioè *ardore*, e *bruciore molto penetrante*), ulcera sordida, crostosa ed ardente della cornea, più profonda però e più depascente dell'*epicauma*. *Plenk.*

Encausse, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Garonna, che possiede molte sorg. di acque minerali saline gasose la cui temperatura è superiore a quella dell'atmosfera.

Encáustica, *sf.* o Encáusto, *sm.* (Pitt.) (v. gr. etim. e. s.), arte di dipingere col mar-

ro del fuoco, dagli antichi assai bene esercitata, e che i moderni cercano in oggi di rinnovare. Mil.

Encefalalgía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*, ed ἀλγέω, *soffrire*), dolore nel cervello. Cast.

Encéfali, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e κεφαλή, *testa*), epiteto dei vermi che si generano nella testa, dove cagionano violenti dolori, cosicchè ne nasce talora aberrazione di mente. *Lavois.*

Encefálico, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κεφαλή, *testa*), gli è contenuto nella testa, come *membrane encefaliche*, *vasi encefalici*. Diz. sc. med.

Encefalíte, o

Encefalítide, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*), infiammazione del cervello, e talvolta ancora delle meningi. *Volp.*

Encéfalo, *add.* e *sm.* (Med. e Anat.) (v. gr. da ἐν, *in dentro*, e κεφαλή, *testa*), epiteto che si dà a tutto ciò ch' è racchiuso nella testa. Bon.

2. *Encefalo* chiamano alcuni particolarmente il *cervello*. *Id.*

Encefalocèle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*, e κήλη, *ernia*), ernia del cervello, o cervelletto. *Id.*

Encefalogía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), discorso, o trattato ragionato sopra il cervello. Bon.

Encefalografía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*, e γραφή, *descrizione*), parte dell' anatomia che descrive il cervello. *Id.*

Encefalóidi, *sf. pl.* (St. nat.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*, ed εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), denominazione antica delle madrepore petrefatte, appartenenti alle meandrine. Bossi.

Encefalotomía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*, e τομή, *incisione*), parte dell' anatomia che ha per oggetto la dissezione del cervello. *Id.*

Encélado, *sm.* (Mit.), gigante formidabile, figlio del Tartaro, o di Titano, e della Terra, il quale vedendo che gli dei erano vittoriosi si diede a fuggire; ma Minerva lo arrestò opponendogli la Sicilia, e Giove lo coperse coll' enorme peso dell' Etna, e dal suo infocato alito esalano le fiamme che getta il vulcano. Allorquando egli tenta di voltarsi da un fianco all' altro, fa tremare tutta la Sicilia, e un denso fumo oscura l' aere che lo circonda. *Virg.*, *Ovid.*

2. — uno de' cinquanta figli di Egitto, il quale nella prima notte delle sue nozze fu ucciso dalla danaide Amimone, sua sposa. Noel.

Encélia, *sf.* (Bot.), genere di piante, di cui distinguonsi due sole specie, cioè l'*encelia biancastra*, e l'*encelia a foglie di alimo*, che fanno entrambi dei fiori molto vistosi, che possono nei giardini contribuire alla varietà. Sono indigene dell' America merid., e fioriscono in agosto e settembre. Dum.

Encelialgía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐγκοίλια, *intestini*, e ἀλγέω, *soffrire*), dolore degl' intestini. Diz. sc. med.

Encélio, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κοιλία, *ventre*), epiteto di tutto ciò che si trova nell' addomine o basso ventre. Per es. il fegato, la milza, lo stomaco, gl' intestini ec. sono tutti *encelj*. Cast.

Encelíte, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐγκοίλια, *intestini*), infiammazione degl' intestini sinonimo di *enterite*. V.

Encénia, e più propriamente

Encénie, *sf. pl.* (St. ebr.) (v. gr. da ἐν, *in*, e καινός, *nuovo*, cioè *rinnovazione*, o *ristaurazione*), nome che i Giudei davano ad una festa solenne ch' essi celebravano nel giorno 25 del loro nono mese, in memoria della ristaurazione e purgazione del tempio fatta da Giuda Maccabeo. Calm.

2. *Encenie* chiamavano essi altresì la dedicazione del tempio fatta da Salomone, e quella che fece Zorobabele dopo il ritorno dalla cattività. *Id.*

Encenjáre, *n.* (St. ebr.), celebrare l' encenia, o l' encenie. B.

Encheléa, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.), città dell' Illiria, presso la quale Cadmo ed Ermione furono cangiati in serpenti.

Encheléi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell' Illiria, presso il quale ritirossi Laodamante figlio di Eteocle, re di Tebe, dopo essere stato sconfitto dagli Argivi.

Enchélide, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἔγχελυς, *anguilla*), nome di un genere di vermi dell' ordine dei glabri, di corpo pieno, allungati, cilindracei, simili alle anguille. G. P.

Encheliópo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἔγχελυς, *anguilla*, ed ὤψ, ὠπός, *aspetto*), pesce, altrimenti detto *trichiuro*, che rassomiglia moltissimo all' anguilla. Bon.

Enchima (v. gr. *replezione*), *sf.* (Med.), azione di riempire. Cast.

Enchimóma, o

Enchimósi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐγχέω, o ἐγχύω, *introdurre*, *infondere*), effusione improvvisa di sangue de' vasi cutanei, come avviene nella collera, nella gioja, nella vergogna; diversa dall' *ecchimosi*. V. Alib.

Enchirídio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, *nel*, *fra*, *per* ec., e χείρ, *mano*), manuale, piccolo libretto a mano, contenente osservazioni, precetti, principj particolari e segreti. Bon.

Enciclico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κύκλος, *circolo*, cioè *circolare*), agg. per lo più di lettera che si scrive per dare lo stesso ordine o lo stesso avviso a molte persone ed in molti luoghi. Bon.

Enciclio, *sm.* (Fis.) (v. gr. etim. c. s.), nome che i fisici danno a quel cerchio che si forma nell'acqua, allorchè vi si lascia cadere una pietra. *Id.*

Enciclopedía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, κύκλος, *circolo*, e παιδεία, *scienza*, *dottrina*, *disciplina*, *erudizione*, *istruzione*, dalla radice παῖς, *fanciullo*), il circolo, o la catena delle arti e delle scienze; dottrina universale, o sia concatenamento di tutte le scienze ed arti. *Id.*

2. — termine che i Greci usarono per dinotare la cognizione delle sette arti liberali ed il possesso di tutte le scienze. *Id.*

3. — dicesi anche dagli scientifici per *Dizionario enciclopedico*. Alb.

Enciclopédico, ca, *add. mf.* (Lett.), spettante all'enciclopedia, o dottrina universale, come *Dizionario enciclopedico* ec. *Lami.*

2. — agg. di persona, vale, versato in ogni genere di dottrina. *Salv.*

Encisti, *sm. pl.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e κύστις, *vescica*), tumori od ascessi saccati, o sia ravvolti, inviluppati in una membrana. Cast.

Encistico, ca, *add. mf.* (Chir.), agg. de' tumori od ascessi inviluppati da una membrana, come l'*ateroma*, lo *steatoma*, il *meliceride* ec. *Id.*

Enclabóide, *sf.* (Lett.), tavola sopra la quale erano poste le vittime, onde esaminarne le viscere e trarne gli augurj. *Montf.*

Encliaño, *sm.* (Mit. sir.), dio particolare di Gaza in Palestina. Noel.

Enclisma, *sm.* (Med.) V. Clistere.

Enclitiche, *add.* e *sf. pl.* (Gramm.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κλίνω, *inclinare*, cioè *inclinative*), nella grammatica greca e latina sono certe particelle unite sì strettamente colla precedente parola, che pajono soltanto formare una voce con essa: e la parola che le sostenta, generalmente porta l'accento che le governa, in ispezialità quando l'*enclitica* è un monosillabo, come in *dominusque*. Bon.

Encolpe, *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κόλπος, *seno*), piccola scatola che contiene qualche reliquia d'un Santo, e che portasi sospesa al collo. *Id.*

Encólpio, *sm.* (Lett.), autore greco, il quale aveva scritto la *Storia di Alessandro Severo.*

Encolpismo, *sm.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἐγκολπίζω, *ricever dentro*, da ἐν, *in*, e κόλπος, *labbro*, *seno*), injezione nella vagina. Cast.

Encolpo (v. gr. da ἐν, *in* e κόλπος, *seno*, cioè *che si porta in seno*), *sm.* (Lett.), nome di un liberto in *Marziale.*

Encope, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, e κόπτω, *tagliare*), specie di frattura, o soluzione di continuità profonda di alcun osso del cranio, prodotta da strumento tagliente. Cast.

Encranio, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e κράνιον, *cranio*, *testa*), epiteto del cervello e del cervelletto. *Id.*

Encratiti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κράτος, *forza*, cioè *continenti*, *forti*, *temperati*, *padroni di sè stessi*), setta di eretici del v sec. della Chiesa, fondata da *Taziano* nato in Assiria, gran filosofo, prima idolatra, poi cattolico e discepolo di s. Giustino martire, lodato per la sua dottrina da Origene e da s. Girolamo, e finalmente caduto nell'eresia di Marcione, capo degli *Encratici*, che menando una vita celibe ed astenendosi come *Taziano*, dai cibi animali e dal vino, condannavano l'uso del matrimonio, riguardandolo come invenzione del principio cattivo. *Baron.*

Encriniti, *add. sm. pl.* (St. nat.), polipai fossili del genere degli *encrini*, al quale appartiene il *lilium lapideum*, petrificazione rarissima. Bossi.

Encrino, *sm.* (St. nat.), nome di un genere di animali dell'ordine degl'*idreformi*, investienti il proprio stipite nuotante: corpo libero, allungato; stipite liscio o poliedro, coll'asse centrale osseo, o quasi petroso, articolato; nell'apice ramoso, coi rami ed ombrello carichi di polipi in serie disposti. G. P.

Encristi, *add.* e *sm. pl.* (Med. e Farm.) (v. gr. da ἐγχρίω, *ungere*), nome dato ai medicamenti liquidi che si adoperano per mezzo delle unzioni. Cast.

End (Cristoforo), *sm.* (Biogr.), artista tedesco, il quale cercò di rappresentare le piante in una maniera particolare, cioè con frastagli di carta, capolavoro d'ingegno e di pazienza.

Éndaco, *sm.* (Bot.) V. Indico.

Endaitía, *add. f.* (Mit.), soprannome sotto il quale i Megaresi adorarono Minerva, perchè erasi quella dea cangiata in colombo (αἴθυια), onde trasportare sopra le sue ali Cecrope in Megara. Noel.

Endecacordo, *sm.* (Lett. e Mus.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, e χορδή, *corda*), strumento musicale degli antichi di undici corde. Bon.

Endecaedro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, ed ἕδρα, *base*, *faccia*), agg. di un corpo che ha undici facce o basi. Diz. mat.

9. (Chim.) Endecaedro, corpo cristallizzato che ha undici facce. Klapr.

Endecaemimémide, *sf.* (Poes.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, ἥμισυς, *mezzo*, e μέρος, *parte*), specie di cesura nel verso latino, ch'è quella che si fa nell'undecimo mezzo piede, cioè nella sillaba che rimane dopo il quinto piede. Bon.

Endecágono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, e γωνία, *angolo*), figura che ha undici lati ed altrettanti angoli. Alb.

2. (T. di fortif.) — piazza di difesa di undici bastioni. Bon.

Endecándria, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, ed ἀνήρ, ἀνδρός, *marito*, *organo*, *maschio*, *stame*), ordine di piante stabilito da *Filibert* nella classe *monadelfia* col solo genere della *brownea* che ha undici stami. *Sonn.*

Endecapétalo, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, e πέταλον, *foglia*), epiteto di que' fiori che hanno undici foglie. Bon.

Endecasillabo, *add.* e *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, e συλλαβή, *sillaba*), verso che consta di undici sillabe. *Varchi.*

2. — componimento poetico fatto di detti versi. *Caro lett.*

Endeer, *sf.* (Mit. ind.), dea della bontà, contraria a Moisasour, dio del male, l'angelo ribelle, il satana degl'Indiani. Noel.

Endéide, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Scirone e di Cariclo, sposa di Eaco, dal quale ebbe Peleo o Telamone. *Apollod.*, *Paus.*

Endel, o Hendel Manoach, *sm.* (Biogr. ebr.), rabbino polacco, morto nel 1586, autore di parecchie opere talmudiche, cabalistiche ed astronomiche, molto stimate dagli Ebrei.

Endeléchio, o Severo Santo, *sm.* (Lett.), retore e poeta, nato nel iv sec. in Bordeaux, e che alcuni critici credono figlio di Flavio Santo, cognato di Ausonio, il quale gli ha dedicato un epitaffio nelle sue *Parentalia.* Non si conserva delle sue opere che un'egloga intitolata *De mortibus boum.*

Endémico, ca, o

Endémio, mia, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, e δῆμος, *popolo*), epiteto de' morbi e delle malattie che sono famigliari a certi paesi, a motivo dell'aria, dell'acqua, della situazione, della maniera di vivere; come le scrofole in Ispagna, la tisia in Inghilterra, il gozzo nelle Alpi, lo scorbuto nei luoghi marittimi e settentrionali. Essi differiscono dagli *epidemici* in quanto che questi non regnano che in certi tempi per un vizio dell'aria, in vece che gli *endemici* sono ordinarj in tutti i tempi a certi popoli. *Lavois.*

Endendro, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove. Noel.

Endigeti, o Indigeti, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Sp. tarragonese, abitante una parte del Rossiglione. *Tolom.*

Endimázie, *sf. pl.* (St. ant.), danze arcadiche, le quali si eseguivano al suono di certe arie composte pel flauto, ed erano così chiamate perchè i danzatori vi erano vestiti (da δύνω, vestirsi). Noel.

Endimióne, *sm.* (St. ant. e Mit.), re di Elide, il quale essendo stato scacciato dal regno, ritirossi nella Caria verso il monte Latmos o Latmio, ove si applicò all'astronomia, e principalmente allo studio del corso e delle fasi della Luna, il che diede luogo alla favola de' poeti, che la Luna amasse *Endimione*, e ch'ella lo andasse a visitare tutte le notti, mentre egli dormiva sul monte. *Paus.*

Endivia, *sf.* (Bot.), erba da insalate, più comun. detta *indivia.* V.

2. — erba d'altra specie detta da' Lat. *sylvestris*, volgarm. *lattuga salvatica.* V. Lattuga.

Endocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔνδον, *dentro*, e καρπός, *frutto*), serie di licheni, la fruttificazione de' quali sembra nascosta nell'interno della foglia. Bon.

2. — nome altresì che alcuni botanici danno alla pellicola interna del pericarpio. *Id.*

Éndoco, *sm.* (St. ant.), ateniese, discepolo di Dedalo, e quasi quant'esso abile nella statuaria. La Minerva seduta nella fortezza di Atene era opera di quest'artista. *Paus.*

Endofragma, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἔνδον, *dentro*, e φράγμα, *tramezzo*), nome dato agl'ingorghi, o sia a que' gonfiamenti trasversali che si osservano in un certo numero di talassiofiti, ossia piante marine, e che venne già creduto che formassero vere articolazioni.

Endómico, *add.* e *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἔνδον, *dentro*, e μύχος, *luogo interiore*, *penetrale*, cioè *nascosto entro a qualche cosa*), genere d'insetti, alcuni della di cui specie si trovano sopra i legni morti e sotto la corteccia, ed altri abitano nei funghi, e specialmente nella vescia di lupo. Bon.

Endopleura, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἔνδον, *dentro*, *di dentro*, e πλευρά, *pleura*), nome della tonaca interna del seme, impermeabile all'umidità. *Id.*

Endor, *s. com.* (Geogr. ant. e Bibb.), c. della Palest., di là del Giordano, appartenente alla tribù di Manasse, quantunque non fosse compresa nel suo territorio, situata da Eusebio a 4 miglia dal monte Tabor. Quivi dimorava la pitonessa consultata da Saule, per evocare col suo mezzo l'ombra di Samuele. Questa città chiamossi anche *Endor de Isreel.*

Endóra, *sf.* (Mit.), una delle sette figlie di Atlante e di Etra, ed era una delle Jadi. Noel.

Endósi, *sf. indecl.* (Med.), voce affatto greca (ἔνδοσις), cioè *remissione*. Cast.

Endosimone, *sm.* (Lett.), presso i Greci così chiamavasi ciò che il mastro di canto e il direttore dei cori davano ai cantanti per servir loro di regola, come riferisce *Bulengero* nel suo trattato del teatro.

Endovéllico, *sm.* (Mit.), divinità degli antichi Spagnuoli, ch'essi univano ad Ercole col titolo di dei tutelari, forse lo stesso che *Marte*. Noel.

Endróma, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐνδρομίς, specie di veste e pelliccia), veste da bagno foderata di pelliccia, la quale aveva il comodo che i peli lunghi ed arricciati di cui era guernita non toccavano la pelle. Era particolarmente in uso presso i Romani, i quali, dicesi, la facevano venire dalle Gallie.

2. — (v. gr. da δρέμω, *correre*), calzatura di Diana, attissima alla corsa e adottata da coloro i quali correvano nei pubblici giuochi (*Mem. dell' Accad. delle Iscr.*)

Enéa, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da αἰνέω, *lodare*), principe trojano nato da Anchise, allorchè guidava gli armenti sul monte Ida, e dalla dea Venere. Sembra che prima dell'assedio di Troja risedesse in Dardano, antica città alle falde dell' Ida, poichè nella rassegna dell' esercito trojano egli vien detto condottiere dei Dardani. Nell' Iliade è un eroe di secondo ordine; ora fugge da Achille che gli rapisce le sue mandre, ora azzuffasi con Diomede, e percosso da un macigno sarebbe perito senza il miracoloso soccorso della dea sua madre. Da più luoghi di quel poema rilevasi ch' *Enea*, dopo la distruzione d' Ilio, affidato ad un certo oracolo, aspirava al trono; che disapprovava le cagioni della guerra; ch' era in discordia con Paride ed in sospetto a Priamo. Egli ed *Antenore*, i soli principi trojani che con molti si salvarono dalla comune sciagura, non hanno potuto evitare la taccia di traditori della patria. *Virgilio* però, volendo distruggere l' infamia di questa tradizione, e dar l' idea del perfetto eroe per lusingare l' orgoglio dei Romani, e di Augusto nella persona di Enea, cui asserì loro progenitore, ce lo dipinge coi fastosi titoli di *pio*, di *magnanimo*, di *padre*, di *vaghissimo*, di *grande*, di *costante*, di *bellicoso* ec. Dicesi che caduto nel fiume Numico vi affogasse; e dopo la sua morte fu posto tra gli dei. *Om.*, *Virg.*

2. *Enea* si chiamò pure un suo figlio postumo, avuto da Lavinia figlia del re Latino, e *Silvio* denominato, perchè allevato nelle selve. *Virg.*

3. — nome di un autore greco, il quale per avere scritto molto intorno alla tattica militare, venne soprannominato *Tattico*, contemporaneo di Aristotele, vale a dire trecento e più anni prima di Augusto. *Polib.*

4. Enea, filosofo platonico, nativo di Gaza, il quale abbracciò la religione cristiana l'anno di G. C. 485, e compose un dialogo sopra l' immortalità dell' anima, e sopra la risurrezione.

6. — secondo figlio di Cefalo, il quale succedette al di lui avo Dejoneo nel regno di Focide.

6. — ambasciatore degli Spartani spedito in Atene nell' ottavo anno della guerra del Peloponneso, onde trattare la pace.

7. — *Eneo*, o *Eno*, re di Calidone, della famiglia degli Eolidi, il quale dalla sua sposa Altea ebbe molti figli, i più famosi de' quali furono *Meleagro* e *Dejanira*.

8. (Mit.) — o Eneide, soprannome di Venere, avuto dal proprio figlio *Enea*. Noel.

9. (Geogr. ant.) — città della Macedonia, fondata da *Enea*, il quale vi lasciò tutti quelli che non erano più in istato di sopportare le fatiche della navigazione. Essa è situata sul golfo Mencastro nella Turchia europea.

10. (St. eccl.) — vescovo di Parigi verso l' anno 885, cel. per la sua dottrina e per la sua pietà.

11. — Silvio. V. Pio II.

Enéade, *add.* e *smf.* (Lett. e St. ant.), soprannome che davasi ai Trojani, dal nome di Enea loro re, e ch' era pur dato qualche volta ai Romani, perchè pretendevano di discendere dai Trojani. *Virg.*

2. — nome patronimico di *Ascanio* figlio di *Enea*. *Id.*

3. — soprannome dato a Venere come madre di *Enea*. Id.

Enéi (*campi*), *sm. pl.* (Geogr. e St. ant.), campagne di Calidone, così chiamate da Eneo re di quel paese.

Enéida, o

Enéide, *sf.* (Lett.), poema immortale di *Virgilio*, che, secondo alcuni, non solo pareggia, ma supera l' Iliade di Omero: questione ancora indecisa. Vi si cantano i viaggi e le imprese di Enea.

2. (Mit.) — ninfa, la quale ebbe da Giove il dio Pane. Noel.

3. — o *Eneade*. V. quest' ult. voce §. 3.

Enéido-mastigo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da αἰνεῖς, εἶδος, *Eneide*, e μάστιξ, *sferza*, *flagello*), titolo di un libro che si suppose scritto contro l' Eneide di Virgilio da un certo Carbilio pittore, in cui notò i furti ed i pretesi difetti di quell' immortale poema. Bow.

Eneléo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, ed ἔλαιον, *olio*), mescolanza di vino e di olio rosato per fare delle embrocazioni

sopra le parti, nelle fratture, lussazioni ed infiammazioni. Cast.

Enyliásside, sf. (St. ant. e Mit.), festa greca in onore di *Enialo*, lo stesso che Marte, oppure, secondo altri, uno de' suoi ministri. Noel.

Enema, sf. (Med.) (v. gr. da ἐνίημι, *mandar dentro*, *introdurre*), injezione di un medicamento liquido negl' intestini per la parte di dentro, mediante un sifone o sciringa. *Plenk*.

Enenzio, Enantio, o Eventio, sm. (Mit. sir.), uno degli dei fenicj. Noel.

Éneo, sm. (St. ant.), figlio di Ceneo, argonauta.

2. — o *Eno*. V. Enea §. 7.

Eneocéfalo, sm. (Entomol.) (v. lat.-gr., cioè dal lat. *aeneus*, di bronzo, e dal gr. κεφαλή, *testa*), nome dato ad una specie d'insetto del genere stafilino, a motivo della sua testa di un color bronzato carico. Bon.

Eneoréma, sm. (Med.) (v. gr. da ἐν, *di dentro*, ed αἰωρέω, *alzare*, *nuotare sulla superficie*), specie di nebbia, o di sostanza leggiera, che nuota nel mezzo dell'orina, che i medici chiamano ancora sublimemente *nubecula suspensa*, perchè l'*eneorema* sta di sopra e nuota nell' orina come una tela di ragno. Diz. sc. med.

Energeticamente, avv. (Med.), con modo energetico. *Vallisn*.

Energético, ca, add. mf. (Med.), che opera con energia; e dicesi de' nervi e de' muscoli. *Id*.

Energía, sf. (Gramm. e Rett.) (v. gr. da ἐν, *in*, ed ἔργον, *opera*, *fatica*, cioè *azione*, *potenza che opera*, *efficacia*), forza o robustezza non ordinaria in un discorso, in una sentenza, o in una parola. Bon.

2. (Fis.) — accrescimento momentaneo di una funzione, di parecchie od anche di tutte.

3. (Matem.) — sinonimo di *momento* di qualsivoglia forza. Alb.

4. (Med.) — *nervosa del corpo umano*, dicesi de' nervi e de' muscoli, e specialmente quella della virilità. *Cocchi*.

5. (Iconol.) — *del linguaggio*, rappresentavasi dagli Egizj con una statua di Mercurio, dio dell' eloquenza, le di cui ali ed il caduceo indicano la rapidità, ed i cui piedi entrano in un zoccolo che gli serve di base, onde esprimere che l'eloquenza consiste soprattutto nella solidità del ragionamento. *C. Ripa*.

Enérgici, sm. (St. eccl.) (v. gr. da ἐνέργεια, da ἐνεργέω, *operare con efficacia*), appellazione data ad una setta religiosa del xvi sec., perchè tenevano che l'eucaristia fosse l'energia e la virtù di G. C., non il suo corpo nè una rappresentazione di esso. Bon.

Energúmeno, add. e sm. (Teol.) (v. gr. da ἐν, *in*, *entro*, ed ἔργον, *opera*, onde ἐνεργέω, *operare internamente*), term. usato dai teologi e dagli scolastici per significare una persona posseduta da un malo spirito. Bon.

Enervazióne, sf. (Anat.), intersezioni tendinose de' muscoli retti nell' addome. Alb.

Enerve, o Snervata (*foglia*), add. f. (Bot.), quella ch' è priva di nervi o costole almeno apparenti, come sono generalmente quelle delle piante grasse. Bert.

Enesidémo, sm. (Lett. e St. gr.) (v. gr. da αἰνέω, *esortare*, *consigliare*, e δῆμος, popolo, cioè *esortatore*, o *consigliere del popolo*), nome proprio di un generale argivo, il quale, assediato in Argo, non potendo più opporre resistenza, ottenne da' suoi soldati, che si ritirarono, la libertà di morire al posto che la sua patria gli aveva affidato. *Id*.

2. — filosofo di Creta, il quale scrisse otto libri sopra la dottrina di Pirrone di lui maestro. *Diog. Laerz*.

Enésimo, sm. (Mit.), figlio d'Ippocoonte, ucciso dal cinghiale di Calidonia. *Ovid*.

Enésio, o Enesios, add. m. (Mit.), soprannome di Giove, preso dal monte *Enus* in Cefalonia, ove aveva un rinomato tempio. Noel.

Éneta, sf. (St. ant.), madre di Cizico, ch' ella ebbe da Enea. *Virg*.

Éneti, o Véneti, sm. pl. (St. ant.), popoli dell' Italia, originarj dell' Illirio, secondo *Erodoto*, i quali per molto tempo restarono senza mescolarsi con altre nazioni. Abitavano nelle vicinanze dell' Adria, e *Patavium* (Padova) era la loro città principale. Fecero da principio alleanza coi Romani, perchè trovavansi sempre in guerra coi Gaulesi. I Greci avevano qualche colonia sulle coste dei *Veneti*, in cui portarono il culto della Diana Calidonia e della Giunone di Argo.

Éneto, sm. (St. ant.), figlio di Dejone e di Diomede, figlia di Xuto. *Paus*.

2. — atleta, il quale morì di gioja nell' istante in cui fu proclamato vincitore nei giuochi olimpici. *Id*.

Enfasi, sf. indecl. (Rett.) (v. gr. da ἐν, *in*, e φαίνω, *apparire*, indi ἐμφαίνω, *porre sotto gli occhi*, *dimostrare*), forza od energia nell' espressione, nell' azione, nel gesto ec. Gran forza e pompa del dire e del pronunziare; e figura del favellare, per cui si esprime più di quello che si dice. Bon.

Enfaticamente, avv. (Rett.), con enfasi, in maniera enfatica. *Salv*.

Enfático, ca, add. mf. (Rett.), pieno di enfasi. *Id*.

Enfiagióne,
Enfiamento,
Enfiáto, o
Enfiagióne, *sf.* o *m.* (Chir.), lo stesso che *gonfiezza*, o *gonfiamento*. V.

Enfield (Guglielmo), *sm.* (Biogr.), scrittore inglese del XVIII sec., di cui vengono commendate principalmente le *Istituzioni della filosofia naturale, teorica ed sperimentale*, e la *Storia della filosofia dai primi tempi fino al principio del sec.* XVIII, compendiata con molto discernimento dalla *Storia critica della filosofia* di *Brucker*.

Enfisèma, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *dentro*, e φυσάω, *soffiare*, o *gonfiar soffiando*), gonfiamento, o tumore molle, bianco, lucente, elastico, indolente, formato d'aria sparsa sotto la pelle fra le cellule della membrana adiposa, per cui rassembra a quell'enfiatura che vediamo talora nelle parti di alcuni animali, allorchè si gonfiano dopo di essere stati uccisi. Differisce dall'*edema*, in quanto ch'essa non ritiene l'impressione delle dita. Alib.

Enfisematoblèfaro, *sm.* (Ottalmol.) (v. gr. da ἐμφύσημα, ατος, *enfisema*, cioè gonfiamento formato d'aria, e βλέφαρον, *palpebra*), enfisema delle palpebre. Bon.

Enfitèusi, *sm. indecl.* (Giurispr.) (v. gr. da ἐμφύτευσις, *innesto*, e per trasl. *miglioramento*, da ἐν, *in*, e φυτεύω, *piantare*), nella legge civile e canonica è l'affittare o dare terre povere e sterili in perpetuo, od almeno per un lungo termine d'anni, con patto che i possessori le coltivino, le migliorino, o le ristorino, pagando una certa annua ricognizione. È una specie di alienazione che differisce dalle vendite, in quanto che solamente trasferisce il dominio utile, i frutti del terreno ec., ma non la proprietà. *Id.*

Enfitèuta, o
Enfiteuticàrio, *sm.* (Giurispr.), colui che riceve l'enfiteusi, livellario. Alb.

Enfitèutico, ca, *add. mf.* (Giurispr.), d'enfiteusi, o che ha relazione all'enfiteusi. Cr.

Enfragma, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. etim. come appresso), ostacolo che il feto arreca da sè medesimo all'uscita ne' punti difficili. Diz. sc. med.

Enfrassi, o
Enfrassía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *in*, e φράττω, *ostruire*, *chiudere*), ostruzione di qualche canale per la materia inerente nell'interno di esso, la quale non può passare per le sue estremità senza produrre nello stesso canale qualche cambiamento. *ivi.*

Enfráttici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), medicamenti topici ostruenti, che applicati al corpo si attaccano, intonacando e chiudendo i pori, come sono i grassi, la mucilagine, la cera ec. Diz. sc. med.

Engaddi, *sf.* (Geogr. ant. e Bibb.), città della Palest., nella tribù di Giuda, secondo il libro di *Giosuè*, situata nel deserto dello stesso nome, e che fu una delle dimore di David perseguitato da Saule, e dove, volendo, poteva ucciderlo. Il suo territ. era fertilissimo e produceva un balsamo prodigioso; e Salomone nella sua Cantica nomina le *vigne di Engaddi*, come le più stimate della Giudea.

Engadina (lat. *Caput Oeni*, cioè *testa dell'Inn*), *sf.* (Geogr. e Med.), valle della Svizz., nel cant. dei Grigioni, formata dalle Alpi Leponzie e Rezie, le cui sommità veggonsi coperte di eterne nevi e d'immense ghiacciaje. Questa valle possede sorg. minerali, delle quali quelle di S. Moritz sono le più rinomate.

Engallim, *sf.* (Geogr. ant.), città della Giudea, nella tribù di Beniamino, sulle rive del Mar-morto, secondo *s. Girolamo*, nel luogo ove il Giordano entra in questo mare.

Engánna, *sf.* (Geogr. ant.), altra città della Palest., verso Gerara, di là del Giordano, secondo lo stesso *s. Girolamo*.

Enganním, *sf.* (Geogr. ant.), città della Giudea, nella tribù di Giuda, secondo il libro di *Giosuè*, situata nelle pianure di questa tribù. — Altra nella tribù d'Issacar, donata ai leviti di questa tribù e della famiglia di Gerson.

Engastrìloquo, *sm.* (*Fis.*) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἐν, *entro*, γαστήρ, *ventre*, e dal lat. *loqui*, parlare, vale a dire *che parla dal ventre*), nome dato a coloro che parlano senza aprire la bocca, di maniera che il suono delle parole nel sortire sembra rimbombare nel ventre. Bon.

Engastrimandri, *sm. pl.* (Divin.) (v. gr. da ἐν, *in*, e γαστήρ, *ventre* e μαντεία, *divinazione*), indovini il cui ventre profetico pronunziava gli oracoli. Noel.

Engastrimismo, *sm.* (Fis.) (v. gr. da ἐν, *in*, γαστήρ, *ventre*, e μῦθος, *parola*), maniera di parlare che consiste nel dominare la voce in guisa che non sembri uscire dalla bocca, ma venire da lontano.

Engastrìmito, *sm.* (Fis.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi di chi parla nel ventre o col ventre, senza aprire la bocca, ovvero s'è aperta, senza muovere le labbra; lo stesso che *engastriloquo*, *gastriloquo*, o *ventriloquo*, l'ultima delle quali voci oggi più comun. usata.

2. (Divin.) *Engastrimiti* chiamavansi le sacerdotesse di Apollo, le quali davano gli oracoli senza muovere le labbra. Noel.

Engastriocarpa, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, *entro*, γαστήρ, *ventre*, e καρπός, *frutto*), classe di piante, o piuttosto divisio-

ne della XXIV classe del sistema sessuale di Linneo, detto *crittogamia*, la quale comprende de' vegetabili senza fusto, la di cui parte interiore è tutta ripiena di semi. Bon.

Engau (Giovanni Rodolfo), *sm.* (Biogr.), dotto giureconsulto tedesco del XVIII sec., i cui numerosi scritti attestano le vaste e profonde sue cognizioni nella scienza della legislazione.

Engel (Samuele), *sm.* (Biogr.), geografo svizzero che fiorì parimente nel sec. XVIII.

Engelberga, o Ingelberga, *sf.* (St. del med. evo), moglie dell'imp. Lodovico II, della quale, accusata di adulterio dal principe di Anhalt e dal conte di Mansfeld, geloso della sua elevazione, divenne campione d'armi Bosone, conte d'Arles, persuaso della sua innocenza, disfidando i calunniatori a singolar tenzone, ed abbattutili entrambi, colla spada alla gola, li obbligò a rendere omaggio alla virtù dell'imperatrice. *Engelberga*, divenuta vedova, si fece benedettina, e morì santamente verso l'anno 890.

Engelberto (Cornelio), *sm.* (Biogr.), pittore celeberrimo del sec. XVI, nativo di Leida, padre di due figli che si distinsero anch'essi nell'arte medesima.

Engelbrecht (Giovanni), *sm.* (Biogr.), famoso visionario tedesco, nativo di Brunswick verso la fine del XVI sec.

Engelholm, *s. com.* (Geogr. e Mecc.), picc. c. di Svez., nella prefett. di Christianstad, in poca dist. dalla quale si ammira un ponte di legno, che si può dire uno dei più arditi del mondo, avendo circa 60 piedi di lunghezza, ed essendo alto 60 piedi al di sopra del Röenne.

Engen, *sf.* (Geogr. e St. mod.), picc. c. del granduc. di Baden, un tempo cap. della signoria di Henvin, nelle cui vicinanze i Francesi sotto gli ordini del gen. Moreau riportarono una vittoria nel 1800.

Enghien, od Anghien (lat. *Angia*, *Angianum*), *s. com.* (Geogr. e St. mod.), picc. c. de' P. B., nell'Hainaut, con un magnifico parco, che diede il primo a Luigi XIV l'idea dei giardini poscia eseguiti in grande a Versailles. Questa città è la prima delle antiche baronie dell'Hainaut, e passò dalla casa di Luxemburgo in quella di Borbone nel 1485. Enrico IV la vendette nel 1607 a Carlo di Ligne duca di Aremberg. Uno dei principi della casa di Condè ne prese il titolo di duca, ed il *duca di Enghien*, morto nel 1804, fu l'ultimo di tal nome.

2. — borgo di Fr., a poca dist. da Parigi, nelle cui vicinanze è una sorg. di acqua minerale idrosolforosa fredda, che ha già cominciato a divenir celebre.

Engiìo, *sm.* (St. ant. e Mit.), uno de' generali di Radamanto, il quale gli diede l'isola di Cirno.

Engio, *s. com.* (Geogr. e Mit.), città della Sicilia, cel. per un tempio magnifico dedicato alla madre degli dei.

Engiscópio, *sm.* (Ott.) (v. gr. da ἐγγύς, *vicino*, *appresso*, e σκοπέω, *guardare*, *considerare*, *osservare*), strumento che serve per iscoprire le piccole cose, e ad ingrandire gli oggetti quando si osservano da vicino; più comun. detto *microscopio*. Diz. mat.

Engisoma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐγγίζω, *avvicinarsi*, *accostarsi*), specie di frattura del cranio, nella quale un pezzo dell'osso fratturato passa sotto l'osso sano e comprime la dura madre, e l'altro è elevato in fuori. Bon.

Englottogastro, *sm.* (Fisiol.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, γλῶττα, *lingua*, e γαστήρ, *ventre*, cioè *che ha*, o *sembra avere la lingua nel ventre*), nome che si dà a coloro che parlano nel ventre. Cast.

Engónasi, *sf. indecl.* (Astron.) (v. gr. da ἐν, *in*, e γονύ, *ginocchio*), costellazione boreale che rappresenta un uomo in ginocchio; detta con altro nome *ercole*. Bon.

Enia, *sf.* (Mit.), una delle dodici figlinole di Asopo e di Meteone. Noel.

Eniadi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Grecia, nell'Acarnania, secondo *Tucidide*.

Eniàlio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Marte, tratto da *Enio*, che alcuni credono figlio di Bellona, altri soltanto un ministro di Marte. Noel.

Énica, *sf.* (St. ant.), una delle figlinole di Priamo. *Id.*

Énico, *sm.* (St. ant.), poeta comico di Atene. *Paus.*

2. — re di Sciro. *Om.*

Énide, *sm.* (Lett.), nome patronimico di Meleagro, e in generale dei discendenti di Enea. *Ovid.*

Énidra, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἐν, *in*, e ὕδωρ, *acqua*), nome dato ad una pietra che cresce nell'acqua. Bon.

Énidri, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), nome di alcuni piccoli geodi di Calcedonia, che si trovano nelle lave porose del Vicentino, i quali rinchiudono una goccia di acqua nelle loro cavità, e si fanno legare in anelli come oggetto di curiosità. *Id.*

Enídride, o Enidro, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. etim. c. s.), genere di alcuni rettili che vivono per lo più nelle acque tanto salse che dolci. *Id.*

Enigma, od Enimma, *sm.* (Lett.) (v. gr. da αἰνίττομαι, *parlare*, o *accennar oscuramente*, da αἶνος, *favola*, *apologo*, *proverbio*), proposizione messa in termini così oscuri, ambigui e generalmente contradditorj, che

imbarazzano, ed esercitano l'ingegno per trovarne il senso; ovvero un discorso oscuro che cuopre qualche cosa comune e ben nota, sotto termini rimoti e non ordinarj; volgarm. *indovinello.* Bon.

Enii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Grecia, che recaronsi all'assedio di Troja, sotto il comando di Gineco. *Om.*

Enimma, *sm.* (Lett.) V. Enigma.

Eningia, *sf.* (Geogr. ant.), paese o is. al sett. dell'Europa, nel *Coclanus sinus* (mar Baltico), secondo *Plinio*, che alcuni pretendono la moderna *Finlandia.*

Enio, *smf.* (St. ant.), peonio, acciso da Achille, dinanzi a Troja. *Om.*

2. — capo de' Trojani, ucciso parimente da Achille. *Id.*

3. (Mit.) — soprannome greco di Bellona, dea che ispira coraggio e valore, e dà forza ai combattenti. *Id.*

4. — una delle figlie di Forco e di Cero, cui alcuni danno anche il nome di *Ento.* Noel.

Enioca, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da *ἡνία, redini* ed *ἔχω, tenere, avere*, cioè *che tiene le redini*), soprannome di Giunone. *Paus.*

Enioche, *sf.* (St. ant.), nutrice di Medea. *Id.*

2. — figlia di Pitteo, la quale sposò Caneto, da cui ebbe Scirone. *Id.*

Eniochi, o Enióchii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli sarmati d'Asia, discesi da Aufrito e da Telechio, scudieri di Castore e di Polluce. *Vell. Paterc.*

Enioco, *sm.* (Astron.) (v. gr. da *ἡνία, redini*, ed *ἔχω, tenere, avere*), nome dato alla costellazione settentrionale, chiamata anche il *cocchiere. Banier.*

2. (Lett.) — poeta comico, fra i titoli delle cui produzioni se ne distinguono due, che sembrano indicare due commedie di carattere, l'*Affaccendato* e l'*Uomo collerico*, ed un intreccio, il *Duplice inganno.*

Enioreo, *sm.* (St. ant.), scudiere di Ettore, ucciso da Diomede, mentre questi intendeva di colpir Ettore. *Om.*

Enipéo, *sm.* (Geogr. ant. e Mit.), fiume del Peloponneso in Elide, del quale fu innamorata Tiro, figlia di Salmoneo, re di quelle contrade. Siccome però era ella teneramente amata da Nettuno, così questo dio prese le forme di quel fiume, onde ingannarla, e n'ebbe Pelia e Neleo. *Strab., Ovid.*

2. — fiume della Tessaglia, che scorre presso Farsaglia. *Lucano.*

Enippa, o Aganippa, *sf.* (Geogr. ant.), mont. della Grecia, nella Beozia, secondo *Vibio*, il quale vuole che il primo fosse il suo antico nome.

Ensipa, o Enispe, *sf.* (Geogr. ant.), città dell'Arcadia, i cui abitanti andarono all'assedio di Troja. *Om.*

Enisterj, *sm. pl.*, ed

Enistérie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *οἶνος, vino*, e *ἵστημι, stare, collocare*), feste e sacrifizj che i giovanetti ateniesi, avanti di tagliarsi la prima volta la chioma, offerivano a Marte od a qualche altra divinità, portando nel tempio una gran tazza di vino (detta pure *enisteria*), cui essi prelibando distribuivano ai circostanti. *Montf.*

Enistica, *sf.* (Lett. e Divin.) (v. gr. da *οἰωνός, uccello*), l'arte d'indovinare le cose future dal volo degli uccelli. Noel.

Eniussi, *sm. pl.* (St. mod.), tribù della nazione degli Eschimesi, che abita nella parte settentr. della nuova Bretagna sui passaggi recentemente scoperti dal capitano Parry. Essi sono di una statura assai vantaggiosa, hanno la tinta color del rame, i capelli negri, lunghi e lisci, gli occhi nerissimi: sono molto industriosi, non hanno idea alcuna del Creatore, ma credono a certi spiriti malefici, e consultano degli stregoni, de' quali paventano il potere.

Enna, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.), città situata sopra un luogo eminente nel mezzo della Sicilia, ciò che le fece dare il soprannome di *ombellico della Sicilia.* Le praterie dei dintorni, intramezzate da limpidi ruscelli, adorne di sempre verdeggianti boschi e di fiori odorosi, erano considerate come il soggiorno prediletto di Cerere. In quelle bellissime campagne fu rapita la di lei figlia *Libera*, o sia *Proserpina. Claud.* — Dicesi che corrisponda al moderno *Castro Giovanni.*

Ennágono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da *ἐννέα, nove*, e *γωνία, angolo*), figura di nove lati. Baldin.

Ennea, *add. f.* (Mit.), soprannome di Cerere, preso da *Enna*, dove la dea aveva un tempio magnifico. Noel.

2. — (Mat., Farm., Bot. ec.) (v. gr. da *ἐννέα*, nove), nome numerale, che associato ad altro serve ad annunciare che le parti indicate da esso sono in numero di *nove*, per es. *enneaedro, enneafarmaco, enneagono, enneapetalo, enneaspermo*, ed indica che quella parte ha nove facce, ch'è composta di nove ingredienti, che ha nove angoli, nove petali, nove semi ec.

Enneacanto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *ἐννέα, nove*, e *ἄκανθα, spina*), specie di pesci che hanno nove raggi pungenti alla pinna dorsale. *Cuv.*

Enneacordo, *sm.* (Mus. ant.) (v. gr. da *ἐννέα, nove*, e *χορδή, corda*), strumento degli antichi che aveva nove corde. Bon.

Enneacrúno, *sm.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da *ἐννέα, nove*, e *κρουνός, scaturigine, sorgente*), fontana in Atene, detta in prima *Calliroe*, che aveva nove cannoni. *Paus.*

Enneadittilo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e δάκτυλος, *dito*, *raggio*), specie di pesce del genere *pomacentro* che ha nove raggi articolati alla natatoria dorsale. *Cuv.*

Enneadecaédro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, δέκα, *dieci*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha diciannove basi o facce. Diz. mat.

2. (Chim.) — corpo cristallizzato che ha diciannove facce. Klapr.

Enneadecatéride, o Enneadecatéeride, *sm.* (Cronol.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, δέκα, *dieci*, ed ἔτος, *anno*), ciclo lunare, o periodo di diciannove anni, che riconduce le nuove lune allo stesso giorno del mese. Tale è il ciclo inventato da *Metone*, del quale gli Ebrei, gli Ateniesi ed altre nazioni, ch'ebbero in animo di accomodare i mesi lunari all'anno solare, fecero uso, assegnando a sette anni tredici mesi per uno, ed agli altri dodici. Diz. mat.

Enneadecágono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, δέκα, *dieci*, e γονία, *angolo*), figura che ha diciannove lati e diciannove angoli. *ivi.*

Enneaédro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, ed ἕδρα, *base*, *faccia*), corpo che ha nove basi o facce. *ivi.*

2. (Chim.) — corpo cristallizzato che ha nove facce. Klapr.

Enneafármaco, *sm.* (Farm.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e φάρμακον, *medicamento*), medicamento composto di nove ingredienti. Cast.

Enneafillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e φύλλον, *foglia*), specie di calice ch'è formato di nove foglioline. Bon.

Enneagamía, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e γάμος, *matrimonio*), lo stato di una persona, detta perciò *enneagamo*, che sia stata maritata nove volte. *Id.*

Enneágamo, *sm.* (Giurispr.) V. la voce preced.

Enneágono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e γονία, *angolo*), figura di nove angoli e di nove lati. Diz. mat.

2. (T. di fortif.) — piazza di guerra con nove bastioni. *ivi.*

Enneandri, *add. sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e ἀνήρ, ἀνδρός, *marito*, *organo maschio*, o *stame*), nome dato a que' fiori che hanno nove stami. Bon.

Enneándria, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo* alla ix classe del suo sistema sessuale, la quale comprende tutte le piante a fiori ermafroditi con nove stami liberi ed esattamente distinti.

2. Lo stesso *Linneo* chiamò con tal nome una suddivisione od ordine della classe delle piante chiamata *dioecia*, perchè comprende quelle che hanno nove stami.

Enneapétala, *add.* o *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e πέταλον, *petalo*, *foglia*), specie di corolla composta di nove petali o foglie. Bon.

Enneapétali, *add.* e *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione di que' fiori che hanno la corolla divisa in nove petali. *Id.*

Enneapirga, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e πύργος, *torre*, cioè *città delle nove torri*), ant. città della Grecia, le di cui rovine sono lontane sette od otto leghe dal promont. Junio. *Martin.*

Enneastáchio, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, e στάχυς, *spiga*), epiteto de' culmi che portano nove spighe. Bon.

Enneastémoni, *add.* e *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἐννέα, nove, e στήμων, *stame*), nome de' fiori che hanno nove stami. *Id.*

Enneástici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*), epiteto che si dà ad ogni nono giorno di una infermità, che, secondo alcuni, naturalmente apporta una grande alterazione o in meglio o in peggio. Diz. sc. med.

2. — epiteto dato parimente ad ogni nono anno della vita dell'uomo. *ivi.*

Ennemimeride, *sf.* (Poes.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, ἥμισυς, *mezzo*, e μέρος, *parte*), specie di cesura nel verso latino, ch'è quella che si fa nel nono mezzo piede, cioè nella sillaba che segue il quarto piede. Bon.

Ennenecontaédro, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἐνενήκοντα, *novanta*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*, cioè *che ha novanta facce*), term. impiegato dal cel. *Hauy* nel suo Trattato di mineralogia, parlando di cristalli.

Énnia, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana, preso dalla città di *Enna*, ove questa dea era adorata. Noel.

2. (St. dell'Imp. rom.) — *sf.*, moglie di Macrone, la quale sposò Caligola in seconde nozze. *Tac.*

Ennil, o Hennil, *sm.* (Mit. scand.), idolo dei Vandali, il quale era in tutte le capanne adorato sotto la figura di un bastone con una mano ed un anello di ferro. Noel.

Énnio (Quinto), *sm.* (Lett.), ant. poeta latino, nato a Rudi nella Calabria, il quale pel suo sapere e pel suo genio, ottenne il diritto di cittadino romano, ed è sentenza di *Lucrezio* ch'egli fosse il primo fra i Latini che ottenesse nel Parnaso una corona immortale. *Ennio* ha messo in versi eroici gli *Annali* della repubblica romana, e compose altresì alcune *satire* e parecchie *commedie*; ma non ci rimangono delle sue opere che alcuni frammenti.

2. (Mit.) — *add. m.*, soprannome di Mercurio nell'isola di Scio. Noel.

Ennódio (Magno Felice), *sm.* (St. e Lett. eccl.), nato in Arles, nel 473, d'una illustre famiglia, che annoverava fra i suoi congiunti i Fausti, i Boezj, gli Avieni, e trasferitosi in Italia, per l'invasione de' Visigoti, fu collocato pel suo sapere nella sede di Pavia nel 510, ove pure morì nel 521. Egli recitò il *Panegirico di Teodorico*, prese la difesa del papa Simmaco, e si rese cel. pe' suoi scritti.

Ennoja, *sf.* (Lett.), grecismo poco usitato che significa sentenza che si può palesare con parole. Alb.

Ennomo, *sm.* (St. ant.), capitano misio, ed augure sapiente, che non potè dall'arte sua essere sottratto ai colpi di Achille, il quale lo uccise sulle sponde del Xanto. *Om.*

2. (Mit.) — figliuolo di Archetelete, o Architelete, ucciso da Ercole. *Apollod.*

Ennon, *sm.* (Geogr. e St. evang.), borgo dall'alta Galilea, nella tribù di Manasse, di qua del Giordano, in cui dicesi avere s. Gio. Battista battezzato G. C.

Ennosigéo (v. gr. *che fa tremare la terra*, o *scotitor della terra*, come tradusse il *Chiabrera*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Nettuno. *Om.*

Eno, *sf.* (Mit.) (v. gr. da οἶνος, *vino*), una delle figlie di Anio, re di Delo, alla quale Dionisio o Bacco concesse di cambiare tutto ciò che toccasse, in vino. Noel.,

2. (St. ant.) — *sm.*, figlio di Partaone e di Eurito, della famiglia degli Eolidi, re di Calidone, che sposò in prime nozze Altea, dalla quale ebbe parecchi figli, i più cel. de' quali furono Meleagro e Dejanira. *Apollod.*

3. — figlio di Cefalo e di Procri. *Paus.*

4. — figlio naturale di Pandione, ed uno degli eroi della Grecia. *Id.*

5. — principe al quale Ercole uccise il coppiere perchè non lo serviva a suo piacere, percotendogli il capo con un solo dito. *Id.*

6. — figlio di Egitto e della Gorgona. *Id.*

Enoàtide, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana, da un tempio che Preto le edificò presso Enoe nell'Argolide. Noel.

Enobarbo (*barba rossa*), *add.* e *sm.* (St. rom.), soprannome della famiglia Domizia. *Svet.*

Enoch (v. ebr. *lungo*, *delicato*), *sm.* (Bibb.), figlio di Jared, e padre di Mathusala Matusalem, che generò in età di 65 anni, ne visse 300 appresso, e quindi » più » non comparve, dice la Scrittura (*Gen.* 6, » 24), perchè il Signore lo levò dal mondo «, probabilmente come ha trasportato lungo tempo dopo il profeta Elia sopra un carro di fuoco. Gli Ebrei ed i Cristiani credono unanimamente che i due santi personaggi esistano ancora oggidì, e che ad essi sono applicate quelle parole dell'Apocalisse; » Susciterò i » miei due testimonj, ed essi profetizzeranno, » coperti di sacco, per mille dugento sessan- » ta giorni «. I Cristiani d'Oriente sono d'opinione ch'egli sia il Mercurio Trismegisto degli Egiziani. — Non bisogna confonderlo con *Enoch*, figlio di Caino, che fabbricò la prima città, e la chiamò dal suo nome *Enochia*.

Enochero, *sm.* (Lett.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e χαίρω, *rallegrarsi*, *aver diletto*), nome di parassito in Alcifrone. Bon.

Enóde (o *senza nodi*) (*fusto*, o *calmo*), *add. com.* (Bot.), quelli che mancano affatto di articolazioni e di nodi, e che sono perfettamente lisci. Bert.

Enódia, e

Enódio, *add. fm.* (Mit.) (v. gr. da ἐν, *in*, *per*, e ὁδὸς, *cammino*, *via*), soprannome di Ecate e di Mercurio, preso dall'uso che gli antichi avevano d'innalzare delle pietre quadrate, alla cui sommità erasi o l'una o l'altra di queste divinità. *Paus.*

2. *Enodia* è epiteto altresì di Diana, a cui i Colofonii sacrificavano un nero cagnolino. *Id.*

Enoe, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città dell'Attica, situata sopra un fiume, del quale gli abitanti arrestarono il corso onde condurre le acque nei loro poderi, colla mira di renderli in tal guisa fertilissimi; ma furono delusi, e non ne ricavarono alcun vantaggio: anzi quelle acque guastarono affatto le loro campagne a cagione delle fosse che vi fecero le acque medesime colla corrente, lo che rese i poderi inabili alla coltivazione. Da questo fatto derivò il proverbio *fossa di Enoe*, usato dai Greci, applicandolo a coloro che da sè medesimi si tirano le disgrazie addosso, per la semplice supposizione che debba esser loro di vantaggio ciò che poi reca ad essi sommo pregiudizio.

2. (Mit.) — regina de' Pigmei cangiata in grue. Noel.

Enoforie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e φέρω, *portare*), feste egiziane al tempo de' Tolomei, così chiamate perchè coloro i quali dovevano assistere alle feste portavano delle bottiglie di vino in mano. *Banier.*

Enóforo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s., cioè *porta vino*), brocca grande, nella quale portavasi il vino a tavola. Bon.

2. — nome di un uffiziale che avea cura del vino. *Id.*

Enogála, *sf.* (Farm.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e γάλα, *latte*), sorta di bevanda composta di vino e latte. Cast.

Enogáro, *sm.* (Farm.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e γάρον, *garo*, cioè *liquefazione di*

pesci salati), composizione medicinale fatta con vino e garo. Cast.

Enolálo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e λαλέω, *ciarlare*, cioè *vinigarrolo*), nome di parassito in Alcifrone. Noel.

Enolmide, *sf.* (Mit.), sacerdotessa di Apollo a Delfo, la quale era seduta sopra un tripode chiamato *olmus*. Noel.

Enolmo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo. *Id.*

Enología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), trattato sul vino, od arte che insegna a farlo. Bon.

Enomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e μαντεία, *divinazione*), sorta di divinazione usata dagli antichi, la quale consisteva nel tirare delle congetture dal colore ed altri accidenti del vino che si adoperava per fare le libazioni. *Virg.*

Enómao, *sm.* (St. ant.), uno de' capitani greci che caddero sotto i colpi di Ettore all' assedio di Troja. *Om.*

2. — capitano trojano, ucciso nell' assedio medesimo da Idomeneo. *Id.*

3. — re di Pisa, figlio di Marte e di Alcione, e padre di una figlia celebre per bellezza, chiamata Ippodamia, e per la gara de' principi greci per ottenerne la mano, che toccò in fine a Pelope. *Paus.*, *Diod. sic.*

Enomèle, *sm.* (Farm.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e μέλι, *mele*), bevanda di vino e mele; vino melato. Cast.

Enómetro, *sm.* (Fis. e Chim.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e μέτρον, *misura*), specie di areometro particolarmente destinato a misurare i gradi di forza o di qualità del vino. Gagl.

Enóne, *add.* e *sf.* (Geogr. e St. ant.), soprannome dell'isola di Egina. *Erod.*

2. — nome di due ville dell'Attica. *Strab.*

3. — città della Troade, dove nacque *Enone*. *Id.*

4. (Mit.) — una delle favorite di Giove, madre di Eaco. *Paus.*

5. — figlia del fiume Cebreno in Frigia, e ninfa del monte Ida, amata da Apollo, il quale in ricompensa degli ottenuti favori le diede una perfetta cognizione dell' avvenire e della proprietà delle piante. Noel.

Enopa, *sf.* (St. ant.), prima cantatrice che eseguì delle parodie sopra la lira.

2. (Geogr. ant.) — o Enope, città del Peloponneso, nella Messenia, i cui abitanti recaronsi all' assedio di Troja. *Om.*

Énope, *sf.* (Mit), figlia di Epopeo, la quale fu da Nettuno resa madre di Megareo.

2. (St. ant.) — *sm.*, padre di Satnio, natogli da Naide, mentre essa guardava le greggie sulle rive del fiume Satnione. *Om.*

3. — guerriero trojano, ucciso da Patroclo sotto le mura di Troja. *Id.*

Enopío, *sm.* (St. ant.), re dell' is. di Chio, che fece cavare gli occhi a Orione, il quale aveva sedotta la di lui figlia, e si nascose sotto terra onde sottrarsi alla sua vendetta. *Paus.*

Enópia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), antico nome dell' isola di Egina. *Ovid.*

Enópide, *sm.* (St. ant.), cel. matematico dell' isola di Chio, che preso dal desiderio d' istruirsi recossi in Egitto. *Diod. sic.*

Enopióne, *sm.* (St. ant. e Mit.), figlio di Teseo e di Arianna, o, secondo altri, di Bacco, e il primo che ha introdotto presso gli uomini l' uso del vino. *Id.*

Enoplia, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἐν, *in*, ed ὅπλον, *strumento*, e per antonomasia *arma*), combattimento ginnastico presso i Greci, per ammaestrare i nuovi soldati nell' arte della guerra; istruzione, od esercizio militare. *Vegez.*

Enoplóso, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. etim. c. s., cioè *armato*), genere di pesci che hanno un dentello ed uno o più pungoli aguzzi agli opercoli ed ai raggi della loro prima pinna dorsale. *Cuv.*

Énopo, *add. m.* (Med.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, ed ὤψ, *aspetto*, *apparenza*, cioè *di color di vino*), dicesi di tutto ciò che rassomiglia al vino. Bon.

2. (St. ant.) — *sm.* V. Enope §. 2.

3. — padre di Testore, uno de' capitani trojani, i quali caddero sotto i colpi di Patroclo. *Om.*

4. — padre di Clitodeme, che Nestore vinse nel combattimento del cesto. *Id.*

Enopte, o

Enopto, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, ed ὄπτομαι, *vedere*, propriamente *ispettore delle gozzoviglie*), magistrato in Atene, il quale vegliava per reprimere la scostumatezza e lo stravizzo ne' pubblici banchetti, e specialmente perchè ciascuno bevesse con moderazione il vino ed altri liquori spiritosi. *Aten.*

Enoptromanzía, o Enotromanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da ἔνοπτρον, *specchio*, e μαντεία, *divinazione*), sorta di divinazione nella quale s' impiegava uno specchio magico che mostrava gli avvenimenti passati e futuri anche a coloro che avessero bendati gli occhi. Bon.

Enórchide, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἕν, *uno*, ed ὄρχις, *testicolo*), nome che i naturalisti danno ad una pietra che per la sua forma rassomiglia ad un testicolo. *Id.*

Enorchite, *sf. pl.* (St. nat.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, ed ὄρχις, *testicolo*), pietra figurata di forma rotonda che ne racchiude un'altra di figura somigliante ad un testicolo. *Id.*

Enoaco, *sm.* (St. ant.), figlio che Tieste ebbe colla propria sorella.

2. (Mit.) — *add. m.*, soprannome di Bacco, preso dalle danze con cui celebravansi le sue orge o feste (da ὀρχημαι, *danzare*)

Enormôn (gr. ἐνορμῶν), *sm.* (Fis.), nome dato da *Ippocrate* all' attività vitale. Cast.

Enos (v. ebr. *uomo*), *sm.* (Bibb.), figlio di Seth, nato l'anno del mondo 236, morto nel 1140 in età di 906 anni. Egli, dice la Scrittura (*Gen.* 4, 26), fu il primo che incominciò ad invocare il nome del Signore, il che vuolsi intendere con pubblico culto e solenni cerimonie di religione, ciò che non era stato in addietro praticato.

2. (Geogr. e St. ant.) — città della Tracia, posta verso la foce dell' Ebro, e che fu, dicesi, edificata da *Enea*. Altri però vogliono ch' esistesse ai tempi di Ercole, il quale, secondo *Apollodoro*, da Troja andò a *Enos*, ove fu ricevuto da Poltis, fratello di Sarpedonte, re di Tracia.

Enosicton,

Enosigèo, o

Enosida, *add. m.* (Mit.), lo stesso che *Ennosigeo*. V.

Enositone, *sm.* (Mit.), nome di Nettuno, che può scuotere la terra, come *Asphalejon* esprime il potere ch' egli ha di renderla ferma. Noel.

Enotera (od *onagra*), *sf.* (Bot.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, e θὴρ, θηρὸς, *fiera*), pianta, così chiamata, secondo *Dioscoride*, *Plinio* e *Galeno*, perchè la sua radice ha l' odore del vino, e data in bevanda si reputa come calmante le bestie feroci; ma non si sa precisamente qual fosse la pianta che presso gli antichi portava questo nome. *Linneo* applicò questa denominazione ad un semplice d' America, che non ha se non de' leggierissimi rapporti colla descrizione che *Plinio* e *Dioscoride* danno dell'*enotera*. Questa pianta prima di *Linneo* chiamavasi *onagra di Tournefort*.

2. *Dumont* ne distingue le specie seguenti: *enotera bisannuale*, volg. *erba degli asini*, *rapunzia*, o *rapunzico*; — *a fiori grandi*; — *a piccioli fiori*; — *a lunghi fiori*, volg. *rapunzia di fiore lungo*; — *mollissima*; — *rosea*; — *sinuosa*; — *fruttescente*; — *nana*; — *odorosa*; — *candida*; — *irta*; — *notturna*; — *porporina*.

Enotìaco (*acido*) (od *alcoolico-solforico*), *add. m.* (Chim.), acido risultante dalla combinazione in certe proporzioni di acido solforico e di alcool, spogliati l' uno e l' altro della loro acqua. Ve n' ha di tre sorte, cioè *protenotiaco*, *deutenotiaco*, e *tritenotiaco*, aventi ognuno di essi, giusta i chimici tedeschi, proprietà bastantemente particolari perchè non cada dubbio sulla specialità loro. Diz. sc. med.

Enótico, *sm.* (Filol. e St. eccl.) (v. gr. da ἓν, *uno*, ed ἑνόω, *unire*, cioè *unitivo*), nome del famoso editto d' unione dall' imp. Zenone composto e pubblicato l' anno 482 di G. C. ad istigazione dell' eretico Acacio, patriarca di Costantinopoli, con cui in apparenza voleva accordare la differenza delle dottrine di Nestorio, di Eutiche e de' Cattolici, ma fatti però per ingannare questi ultimi ed abrogare i decreti del concilio di Calcedonia; per lo che venne condannato dal papa *Felice* III in un concilio di 40 vescovi italiani. *Baron.*

Enotocéti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐν, *in*, οὖς, *orecchio*, e κοιμάομαι, *dormire*), popoli selvaggi e mostruosi delle Indie, che, secondo la tradizione trasmessane da *Strabone*, avevano le orecchie pendenti sino alle ginocchia, e su quelle dormivano. Da quanto pare però gli antichi viaggiatori hanno preso per orecchie una sorta di vestito che copriva la testa, le spalle ed i fianchi.*

Enótria, *sf.* (Geogr. e Lett.), antico nome di una parte, e che si estese anche talora a tutta l' Italia, che *Servio* trae da οἶνος, (*vino*), siccome fertile di ottimo vino; *Dionigi*, *Pausania* ed altri greci da *Enotro* d' Arcadia, che vi aveva fondata una colonia di Arcadi; e finalmente *Varrone*, da un re de' Sabini di questo nome. Il paese così chiamato, avendo ricevuto nel suo seno nuove colonie di Greci, prese in seguito il nome di *Magna Grecia*.

Enótrio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giano, che alcuni fanno derivare da οἶνος, (*vino*) Noel.

Enotro, *sm.* (St. ant.), il più giovane de' figli di Licaone, re d' Arcadia, il quale trasferitosi in Italia, diede il suo nome a quella parte di essa in cui si stabilì; e fu questa la prima colonia greca che, secondo *Pausania*, si portò in paese straniero.

Enotromanzìa, *sf.* (Divin.) V. Enoptromanzia.

Enótropi, *add.* e *sf. pl.* (Mit.), soprannome delle figlie di Anio, alle quali Bacco aveva concesso il potere di cambiar tutto in vino. Noel.

Enouchours, *sm. pl.* (St. mod.), nazione indiana degli St.-Un., nel territ. di Columbia, al mezz. del fiume del suo nome.

Enrico (v. teut. *giovane potente*; *potente pe' suoi maggiori*; *eccellente in virtù*), *sm.* (T. storico.) V. Arrigo.

Enrino, e più comun. Errino, *sm.* (Farm.), medicamento da infondersi nelle narici, ch' eccita lo starnuto. Ca.

Enritmo, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *in*, e ῥυθμός, *ritmo*, *consonanza*, *regolarità*), agg. di polso regolare. Cast.

Ens (lat. *Anisus*), *sm.* (Geogr.), f. d'Austria, che ha la sua sorg. nel Salisburghese, il quale, dopo un corso di 54 leghe, si congiunge al Danubio, alla riva destra, presso alla città del nome stesso. Esso serve di limite, in una piccolissima porzione del suo corso, alle due grandi divisioni dell'arcid. d'Austria, che si chiamano *paese al di sotto* e *paese di sopra dell'Ens*, altr. *bassa* ed *alta Austria*.

2. — (lat. *Anisia*, od *Ensium civitas*), c. dell'arcid. d'Austria, nel paese di sopra dell'Ens, od alta Austria, presso la riva sinistra del fiume di cui porta il nome e del suo confluente col Danubio. Questa città nel IX. sec., allorchè venne dai Bavaresi riedificata, ebbe pure il nome di *Ensburg*. Essa fu sede di vescovi e di arcivescovi, la quale però, dopo la rovina della città, fatta dagli Unni e e dagli Avari, fu trasferita a Passavia.

Ensifero (v. lat. *che porta spada*), *add. m.* (Astron.), epiteto delle tre stelle che formano la costellazione d'Orione, la quale rassomiglia ad una spada.

Ensiforme (*spadiforme*), *add. com.* (Anat.), che ha la forma di una spada. Onde

2. *Osso ensiforme*, nom dato anticamente allo sterno tutto intero. Diz. sc. med.

3. *Appendice*, o *cartilagine ensiforme*, cartilagine xifoidea. *ivi*.

4. *Apofisi ensiformi*, piccole ali dello sfenoide. *ivi*.

5. (Bot.) *Foglia ensiforme*, quella ch'è larga, un po' spessa in mezzo, tagliente ai due margini, e che si restringe dalla base al vertice, il quale è acuto. Bert.

Ensisheim, **Enshem**, od **Enzen** (lat. Ensisuemum), *sf.* (Geogr. e St. mod.), c. di Fr., nel dipart. dell'alto Reno (Alsazia), una delle più antiche del dipart. medesimo, e già cap. dell'Alsazia austriaca, della Brisgovia, della Selva-Nera e delle città forestali.

Ensisternale, *add.* e *sm.* (Anat.), nome dato da *Beclard* all'ultimo pezzo osseo dello sterno.

Entasi, *sf. indecl.* (Archit.) (v. gr. da ἐν, *in*, e τείνω, *stendere*, cioè *estensione*, *pienezza*), nome dato alla parte più grossa, o gonfiezza della colonna. Bon.

Ente, *sm.* (Filos.), tutto ciò ch'è, o che può avere esistenza. G. B.

2. *Ente di ragione*, dicesi per opposto di *reale*, cioè che non esiste fuorchè nell'immaginazione. Alb.

3. (Fis.) — nome che *Paracelso* dava al potere che certi esseri, secondo lui, dimostrano sopra il corpo dell'uomo; come *ente di Dio*, *degli astri*, *morboso ec.* *Diz. encicl.*

4. (Chim.) *Ente di Marte*, antico nome dell'idroclorato d'ammoniaca e di ferro.

5. — *primo*, quella parte di qualsivoglia corpo, in cui si trovano comprese, come in ristretto, tutte le sue qualità o virtù essenziali. — Dagli alchimisti chiamasi con tal nome una tintura ch'essi credevano avere facoltà di trasmutare i metalli.

6. — *di Venere*, antico nome dell'idroclorato d'ammoniaca e di rame.

Entéa (*divina*, o *dea degli entusiasmi*), *sf.* (Mit.), nome di Cibele. Noel.

2. *Enteo* ed *Enteato* dicevasi qualunque luogo ove si davano gli oracoli, e qualunque persona che predicevа l'avvenire. *Id.*

Entédide, *sm.* (Mit.), uno dei figliuoli di Ercole e della Testiadi. *Id.*

Entelechía, *sf.* (Metaf.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, τέλος, *fine*, *effetto*, ed ἔχω, *avere*), termine delle scuole, di cui si servì Aristotele volendo spiegare che cosa sia l'anima: e propriamente sembra che con questa voce abbia voluto intendere l'atto del moto, ossia il principio movente, o la forza che ha un essere di muoversi da sè stesso. *Genovesi.*

Entella, *sf.* (Geogr. e St. ant.), ant. città, posta da *Diodoro*, *Tolomeo* ed altri nella parte occid. della Sicilia, i cui abitanti, chiamati *Entellini*, sembra che fossero laboriosi, avendo una distinta riputazione per la loro intelligenza nelle arti che esercitavano. Ora non se ne scorgono che le rovine, nella valle di Mazzara.

Entello, *sm.* (St. ant.), famoso atleta che si presentò ai giuochi funebri dati da Enea in Sicilia per l'anniversario del di lui padre Anchise. *Virg.*

Entènide, *sf.* (St. ant.), una delle figlie di Giacinto, che fu dagli Ateniesi sacrificata sulla tomba del ciclope Geresto, ond'essere liberati dalla peste che devastava il paese. *Paus.*

Enteradène, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e ἀδὴν, *glandula*), glandula intestinale. Cast.

Enteradenografía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἀδὴν, *glandula*, e γράφω, *descrivere*), descrizione delle glandule degl'intestini. Diz. sc. med.

Enteradenologia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἀδὴν, *glandula*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), parte dell'anatomia, che tratta dei follicoli mucosi intestinali, in particolare di quelli conosciuti sotto il nome di *glandule di Peyer*. *ivi*.

Enteralgía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore degl'intestini, malattia conosciuta altrimenti sotto il nome di *colica*. Alib.

Enterangiemfrasia, *sf.* (Med.) (v. gr. da

ἔντερον, *intestino*, ἄγω, *strozzare*, ed ἐμφράσσω, *intasare*), ostruzione, per istrangolamento del canale intestinale. Diz. sc. med.

Enterelesia, e

Enterelessia, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ed εἰλέω, *volgere*), malattia detta altrimenti *volvolo*, o *mal del miserere*, la quale consiste nell' inversione del moto peristaltico degl' intestini, inversione che cagiona l' invaginamento di questi organi ed il vomito delle materie stercoracee. Alib.

Enterenchito, *sm.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ed ἐγχέω, *infondere*, *gettar dentro*), nome degli strumenti che servono a fare delle injezioni negl' intestini. Cast.

Entereopiplocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *omento*, e κήλη, *ernia*), ernia, in cui le parti contenute nel tumore sono tanto gl' intestini, che l' omento. G. P.

Entérico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, cioè *che concerne*, od *ha relazione cogl' intestini*, *intestinale*), dicesi de' rimedj buoni per guarire i mali degl' intestini. *Plenk.*

Enterite, o

Enteritide, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), infiammazione della membrana mucosa degl' intestini tenui, che alcuni hanno malamente confusa colla *gastro-enterite* e colla *peritonite*. Alib.

Enterobubonocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, βούβων, *inguine*, e κήλη, *ernia*), specie di *bubonocele*, o d' ernia inguinale, formata dal prolapso dell' intestino nell' inguine, per l' anello inguinale. V. Bubonocele.

Enterocéle, od

Enterocelia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e κήλη, *ernia*), ernia intestinale nella ripiegatura dell' anguinaja. Alib.

Enterocirsónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, κιρσός, *varice*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell' ombellico, formata per l' uscita dell' intestino, e complicata con delle varici. Esso è una varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Enterocistocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, κύστις, *vescica*, e κήλη, *ernia*), ernia della vescica complicata coll' enterocele. *Id.*

Enteroematónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, αἷμα, τος, *sangue*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell' ombellico, formata per la sortita dell' intestino e per un ammasso di sangue. Esso è pure una varietà degli *esonfali* misti. *Id.*

Enteroempiónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐν, *in*, *dentro*, πύον, *marcia*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell' ombellico, formata per la sortita dell' intestino, e per un ammasso di marcia che gonfia questa parte; altra varietà degli *esonfali* misti. Diz. sc. med.

Enteroepiploobubonocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, βούβων, *inguine*, e κήλη, *ernia*), specie di *bubonocele*, o d' ernia inguinale, formata per la discesa dell' intestino e dell' epiploo ed omento insieme nell' inguine per l' anello inguinale. *Plenk.*

Enteroepiploocéle, o Enteroepiplocéle, *sf.* (Chir.), lo stesso che *entereopiplocele*. V.

Enteroepiploocirsónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, κιρσός, *varice*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell' ombellico, formata per l' uscita dell' intestino e dell' epiploo insieme, e complicata con delle varici; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Enteroepiploocistocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, κύστις, *vescica*, e κήλη, *ernia*), ernia formata dall' intestino, dall' epiploo e dalla vescica unitamente. *Bertr.*

Enteroepiplooematónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, αἷμα, τος, *sangue*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell' ombellico, formata per l' uscita dell' intestino e dell' epiploo insieme, e complicata con del sangue; varietà pure degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Enteroepiplooempiónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, ἐν, *in*, *dentro*, πύον, *marcia*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell' ombellico, formata per l' uscita dell' intestino e dell' epiploo insieme, e per un ammasso di marcia; altra varietà degli *esonfali* misti. *Id.*

Enteroepiplooidrónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, ὕδωρ, *acqua*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell' ombellico, formata per l' uscita dell' intestino e dell' epiploo insieme, e complicata con dell' acqua; varietà pure degli *esonfali* misti. *Id.*

Enteroepiploolipónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, λίπος, *grasso*, *pinguedine*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria, formata per l' uscita dell' intestino e dell' epiploo insieme, e complicata con della materia pinguedinosa. *Id.*

Enteroepiploomerocéle, *sf.* (Chir) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, μηρός, *coscia*, e κήλη, *ernia*), ernia femorale, formata pel prolapso dell' intestino ed epiploo insieme nella parte più alta del fe-

more, per rottura del ligamento di Poparzio. *Plenk.*

Enteroepiploónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia ombellicale, formata per la sortita dell'intestino e dell'epiploo insieme; terza varietà della prima specie degli *esonfali*. *Lavois.*

Enteroepiploonfalocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, ὀμφαλός, *ombellico*, e κήλη, *ernia*), ernia formata per la sortita dell'intestino e dell'omento insieme dall'ombellico; lo stesso che *enteroepiploonfalo*. *Bertr.*

Enteroepiplooppneumatónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, πνεῦμα, τος, *aria*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'intestino e dell'epiploo insieme, e per un ammasso d'aria; varietà degli *esonfali misti*. *Lavois.*

Enteroepiploosarcónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, σάρξ, σαρκός, *carne*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico formata per l'uscita dell'ombellico e dell'epiploo insieme, e complicata con escrescenza carnosa; altra varietà degli *esonfali* misti. *Id.*

Enteroepiplooscheocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, ὄσχεον, *scroto*, e κήλη, *ernia*), specie d'ernia, nella quale l'intestino e l'epiploo cadono insieme nello scroto. *Id.*

Enteroepiploovaginále, *sf.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, e dal lat. *vagina*, vagina); ernia che si forma per la discesa dell'intestino e dell'epiploo insieme nella vagina. *Bertr.*

Enteroepiploovaricónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἔντερον, *intestino*, ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, dal lat. *varix*, *cis*, varice, o vena gonfia, e parimente dal gr. ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'intestino e dell'epiploo insieme, e complicata con delle varici; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Enteroflógosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e φλόγωσις, *infiammazione*), infiammazione degl'intestini, prodotta da ferita o contusione violenta; sinonimo di *enterite*, o *enteritide*. Diz. sc. med.

Enterogastrocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, γαστήρ, *ventre*, e κήλη, *ernia*), ernia ventrale. *ivi.*

Enterografía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e γραφή, *descrizione*), parte dell'anatomia, che descrive gl'intestini. *Lavois.*

Enteroidrocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ὕδωρ, *acqua*, e κήλη, *ernia*), idropisia dello scroto, complicata colla discesa dell'intestino. Diz. sc. med.

Enteroidrónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ὕδωρ, *acqua*, ed ὀμφαλός *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per la sortita dell'intestino e per un ammasso di sierosità. Essa è una varietà degli *esonfali* misti. *Id.*

Enteroischiocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ἰσχίον, *ischio*, e κήλη, *ernia*), ernia ischiatica formata dall'intestino. Diz. sc. med.

Enterolipónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, λίπος, *pinguedine*, *grasso*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'intestino, e complicata con della materia pinguedinosa; varietà pure degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Enterolitíasi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e λίθος, *pietra*), formazione di pietre o calcoli nel tubo intestinale. Diz. sc. med.

Enterología, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e λόγος, *discorso*), trattato, o discorso sopra i viscèri in generale, ed in particolare sopra gl'intestini. Alb.

Enteromerocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, μηρός, *coscia*, e κήλη, *ernia*), ernia femorale, formata pel prolapso dell'intestino sortito sotto l'inguine, nella parte più alta del femore. *Plenk.*

Enteromesentérico, ca, *add. mf.* (Med.), denominazione data da *Petit* alla febbre adinamica di *Pinel*, per le varie ulcere che si osservano sulla membrana mucosa degl'intestini tenui e dell'ingorgo delle glandule del mesenterio. Diz. sc. med.

Enterónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia ombellicale, formata dal solo intestino; prima varietà della prima specie degli *esonfali*. *Lavois.*

Enteronfalocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ὀμφαλός, *ombellico*, e κήλη, *ernia*), ernia dell'ombellico formata per l'uscita dell'intestino fuori di esso. *Bertr.*

Enteromíasi, *sf. indecl.* (Med.), malattia prodotta e mantenuta da alcuni insetti. Cast.

Enteroperístole, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e περιστέλλω, *nascondere*, *avviluppare*), strangolamento degl'intestini. *Id.*

Enteropiría, *sf.* (Med.), nome col quale *Alibert* descrive la febbre mesenterica di *Baglivi*, e la febbre enteromesenterica di *Petit* e di *Serres*.

Enteropneumatónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, πνεῦμα, τος,

aria, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per la sortita dell'intestino, e per un ammasso d'aria che gonfia questa parte; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Enterorafe, o

Enterorafía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e ῥαφή, o ῥαφία, *cucitura*), sutura fatta per mantenere riunite le labbra di una ferita degl'intestini. *Id.*

Enterorragia, *sf.* (Med.), nome dato da *Alibert* nella sua Nosologia naturale alla *diarrea*, la quale costituisce il secondo genere delle enterosi.

Enterosarcocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, σάρξ, κός, *carne*, e κήλη, *ernia*), specie di ernia spuria dello scroto, formata dall'intestino, con escrescenza carnosa. *Lavois.*

Enterosarcònfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, σάρξ, κός, *carne*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'intestino, e complicata con escrescenza carnosa. Essa è pure una varietà degli *esonfali* misti. *Id.*

Enteroscheocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, ὄσχεον, *scroto*, e κήλη, *ernia*), specie di ernia, nella quale gl'intestini cadono nello scroto. Essa è un'*enterocele* completa. *Id.*

Enterotomía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e τομή, *incisione*, *taglio*), incisione dell'intestino fatta per estrarre qualche corpo straniero. Diz. sc. med.

Enterovaginále, *sf.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἔντερον, *intestino*, e dal lat. *vagina*, vagina), ernia della vagina, formata per la discesa dell'intestino entro di essa. *Bertr.*

Enterovaricònfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἔντερον, *intestino*, dal lat. *varix*, *cis*, varice, vena gonfia, e parimente dal gr. ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'intestino, e complicata con delle varici; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Entichiti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da ἐν, *in*, e τύχη, *incontro*, onde ἐντυγχάνω, *trovarsi insieme*), nome dato a certi settatori di Simone il Mago, a cagione delle abbominazioni che commettevano nel fare i loro sacrifizj. *Trévoux.*

Entiméma, *sm.* (Log. e Rett.) (v. gr. da ἐν, *in* e θύμος, animo, *mente*, *spirito*, cioè *pensiero*, *concetto*, onde ἐνθυμέομαι, *osservare*, *considerare*), argomento filosofico e rettorico, che consta solamente di due proposizioni, dell'antecedente cioè e del conseguente dedotto da quello; ed è sillogismo imperfetto, perciocchè è mancante del primo termine. Bon.

Entimematicamente, *avv.* (Log. e Rett.), in modo entimematico, cioè con quella specie di argomento che dicesi entimema. Alb.

Entimemático, ca, *add. mf.* (Log. e Rett.), ch'è a modo di entimema, come *argomento entimematico* ec. *Segn.*

2. Detto di persona, che forma entimemi, come *oratore entimematico* ec. *Id.*

Entinopo, *sm.* (St. ven.), architetto nato nell'isola di Candia, il quale non è cel. che per la fondazione di Venezia. Secondo i più antichi archivj dello stato veneto sembra che nel 405 i Visigoti, condotti da Radaghiso, avendo recato il terrore in Italia, e forzato gli abitanti a fuggire lungi da essi, *Entinopo* fosse il primo che pensasse a riparare nelle lagune del golfo Adriatico e che la sua casa ivi fosse sola fino al 413, in cui l'invasione di Alarico, ed il saccheggio di Padova obbligarono alcuni abitanti dell'ultima città ad imitare l'esempio di *Entinopo*, e fabbricarono ventiquattro case intorno alla sua. Si narra altresì che nel 420 appiccatosi il fuoco nelle sue costruzioni, *Entinopo* fece voto di consacrare la sua casa al culto divino, se campava dalle fiamme. Essa rimase intatta, e l'architetto fu fedele alle sue promesse. I magistrati, che i rifuggiti avevano istituiti fra loro, contribuirono ad abbellire la nuova chiesa, che fu dedicata a s. Giacomo, e che si vede ancora oggidì in Rialto.

Entípos, *sf. indecl.* (Anat.) (v. gr. da ἐν, *in*, e τύπος, *segno*), cavità glenoidea della scapola. Diz. sc. med.

Entità, *sf. indecl.* (Filos.), term. delle scuole, con cui si esprime l'idea astratta dell'ente, considerato secondo quello ch'egli è nella sua capacità naturale. Alb.

Entitatívo, va, *add. mf.* (Filos.), atto a costituir l'ente. *Id.*

Entítaide, *add. f.* (St. ant.), nome dato dai Rodiani ad Elena dopo la di lei morte, e sotto il quale le consacrarono un tempio, adorandola come una deità. Questa parola significa *appesa ad un albero*, perchè dicesi che tale sia stata l'infelice sorte di quella tanto celebre principessa. Noel.

Entlási, o

Entlasía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *in*, e θλάω, *rompere*, *spezzare*, cioè *rottura*, *frattura in più pezzi*), specie di frattura del cranio fatta con istrumento contundente, nella quale l'osso è rotto in più pezzi con depressione e più fenditure che s'incrocicchiano. Ve ne sono di tre specie; cioè l'*ecpiesma*, l'*engisoma* e la *camerazione*. Diz. sc. med.

Ento, *sf.* (Mit.), una delle figlie di Forco e di Ceto. Noel.

Entoiàle, *sm.* (Anat.), nome dato da *Geoffroy S. Hilaire* ad un osso intermediario che v'ha qualche volta tra il corpo e la coda dell'osso ioide.

Entómata, *sf.*, o

Entómati, *sm. pl.* (St. nat.), voce greca che significa *insetti*, *bacherozzoli*, così terrestri, come aerei. *Redi.*

Entólito, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἔντομα, *insetti*, e λίθος, *pietra*), nome indicante gl'insetti petrificati, ovvero di quelle pietre fossili, nelle quali si osservano le impronte di diversi insetti, come di scarafaggi, mosche ec. Bon.

Entomologia, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἔντομον, *insetto*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), quella parte della storia naturale che tratta degl'insetti.

Entomológico, ca, *add. mf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), appartenente agli entomi, e all'entomologia; onde *elementi entomologici* ec. Alb.

Entomóstraci, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da ἔντομα, *insetti*, ed ὄστρακον, *testa*, *coperchio*), nome di una sotto-classe d'insetti, o piuttosto crustacei, che hanno il corpo sovente ricoperto da un testo univalvo o bivalvo, più corneo che calcareo o membranoso. Bon.

Entomologista, *sm.-pl.* sti (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), naturalista che si occupa specialmente della storia degl'insetti.

Entoria, *sf.* (Mit.), figlia d'Icario, dalla quale Saturno ebbe Giano, Inno, Fausto e Felice. Noel.

Entozoari, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da ἐντός, *interno*, e ζῶον, *animale*), nome dato da *Rudolfi* alla famiglia dei vermi intestinali, quelli cioè che vivono nell'interno del corpo degli altri animali.

Entozoologia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἐντός, *dentro*, ζῶον, *animale*, e λόγος, *discorso*), parte della storia naturale che tratta degli animali che vivono dentro altri animali. *Rudolfi.*

Entraigues (Emmanuele Luigi Enrico de Launey, conte d'), *sm.* (St. mod.) uno de' più abili politici di cui faccia menzione la storia moderna di Francia, che morì assassinato nel villaggio di Barne, presso a Londra, nel 1812.

Entrancasa, *add. m.* (Lett.), soprannome dato a Crate Tebano, perciocch'egli s'introduceva da sè medesimo in tutte le case, e vi faceva la sua lezione di morale. *Salv.*

Entraque, od Intraque, *sm.* (Geogr. e Mineral.), borgo degli St. sardi, nella divisione di Cuneo, che ha una miniera di ferro nei dintorni.

Entráta, *sf.* (Astron.), il momento nel quale il sole o la luna comincia a scorrere uno de' segni del zodiaco. Diz. mat.

Entrático, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. del Bergamasco in Lomb., nella val Cavallina, ne' cui dintorni vi sono delle cave di marmo rosso venato.

Entreverne, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. della Savoja, nel Genevese, ne' cui dintorni vi sono delle miniere di carbone terroso.

Entricoma, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐν, *in*, e τρίχωμα, *pelo*), nome che da alcuni si dà all'estremo giro delle palpebre, ossia all'estremità di quelle ove crescono le ciglia. Cast.

Entrocite, *sf.*, od

Entróco, *sm.* (St. nat.), pietra figurata a foggia di colonnetta pentagona, composta di più articolazioni o giunture, le quali separate formano ciascuna una stelletta di cinque raggi. *Vallisn.*

Entronistica, *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da ἐν, *in*, e θρόνος, *sedia*, *sede*, *solio*, onde ἐνθρονίζω, *collocare*, *mettere in sede*), somma di danaro determinata che gli ecclesiastici del primo ordine erano obbligati a pagare per essere installati. Bon.

Entrópio, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, e τρέπω, *girare*, *voltarsi*, cioè *voltarsi o piegarsi nella parte interna*), rovesciamento in dentro della palpebra, cioè verso il globo dell'occhio. G. P.

Entusiasmo, *sm.* (Filos.), estro o furore poetico o profetico che trasporta la mente, infiamma e solleva l'immaginazione, e le fa concepire ed esprimere cose straordinarie e sorprendenti. (Da ἔνθεος, uomo trasportato in modo straordinario, o animato dallo spirito di Dio, in cui è Dio, o cui Dio anima, perchè l'*entusiasta* agisce come se fosse inspirato, o quasi avesse ἐν θεός, *Dio entro di sè*; onde il verbo ἐνθουσιάζω, o ἐνθουσιάω, *essere trasportato da divino furore*). Bon.

2. (Iconol.) L'*entusiasmo*, o *poetico furore*, trovasi in molte statue rappresentato sotto la figura di un giovinetto, o più sovente sotto l'aspetto della Musa della poesia, con le ali e corona d'alloro ed una penna in mano. Essa è ritta, nobilmente atteggiata dinanzi ad un libro sopra il quale sta per iscrivere. A' suoi piedi si vede la cetra d'Apollo, solito attributo della poesia. *C. Ripa.*

Entusiasta, *sm.-pl.* sti (Filos. e St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), colui che opera per entusiasmo: parola comunemente presa in cattivo senso, e dagli antichi applicata in particolare ad una setta di eretici, chiamati pure *Massaliani*, ed *Euchiti*, i quali si credevano divinamente inspirati. Bon.

Entusiástico, ca, *add. mf.* (Filos. e St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), che proviene

da entusiasmo, come *affetto entusiastico*, *maniera entusiastica di parlare* ec. *Magal.*

2. Entusiastico, detto di persona, ch'è mosso da entusiasmo, che parla ed opera con entusiasmo, sinonimo di *fanatico*, o *visionario*, e si applica a' Quaccheri, agli antichi Anabattisti ed ai moderni profeti per le loro pretensioni di lumi straordinarj, di rivelazioni, di visioni, d'impulsi celesti ec. Bon.

3. — detto di cose che produce entusiasmo, come *armonia entusiastica* ec. G. B.

Entsheim, o Entzheim, *sm.* (Geogr. e St. di Fr.), vill. dell'Alsazia, in vicinanza di Strasburgo, cel. per la vittoria riportata dal maresciallo di Turrena nel 1674 contro il duca di Lorena.

Enucleazióne, *sf.* (Chir.) (v. lat. da *enucleo*, *as*, togliere il nocciolo, snocciolare), termine proposto da *Percy* per esprimere un modo particolare di estirpazione che consiste nel fare un'incisione su di un tumore pella quale poi si fa uscire questo, quasi come un nocciuolo che si prema fra le dita. Diz. sc. med.

Enudo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Anceo. Noel.

Énula, *sm.* (Bot.), genere di piante, della famiglia delle corimbifere e della singenesia poligamia superflua, i cui caratteri sono fiori raggiati, a raggi numerosi; calice embriciato di scaglie aperte; antere fornite alla base di due filamenti liberi; pappo di peli; fiori sempre gialli. Dum.

2. Se ne annoverano le specie seguenti: *enula elenio*, volg. *enula*, o *enola campana*; — *odorosa*, volg. *incensaria*: — *occhio di Cristo*; — *acquatica*, volg. *erba da gambe*, *laurentina*; — *dissenterica*, volg. *enola*, o *coniza dei prati*; — *ondosa*; — *pulicaria*; — *rozza*; — *a foglie di spirea*; — *a foglie di salcio*, volg. *spragginella*; — *irta*; — *a foglie lanose*; — *del Maryland*; — *di Provenza*; — *gramignacea*; — *tuberosa*; — *di montagna*; — *a foglie di cretamo*; — *cenerina*; — *d'Austria*, volg. *bubbonaria*, *inguinaria*. *Id.*

3. Dalla radice della prima specie si estrae un olio essenziale, fisso, che si adopera in farmacia. *Id.*

Enulalgía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔνουλα, *gengiva*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore delle gengive. Cast.

Enulematorréa, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔνουλα, *gengiva*, αἷμα, τος, *sangue*, e ῥέω, *scolare*, *fluire*), effusione di sangue dalle gengive, che suol accadere per lo più dopo strappato un dente. Diz. sc. med.

Enulodinía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔνουλα, *gengiva*, e ὀδύνη, *dolore*), sinonimo di *enulalgia*. V.

Enuloflógosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἔνουλα, *gengiva*, e φλέγμωσις, *infiammazione*), infiammazione delle gengive, cagionata da forte stiramento di esse nell'estirpazione de' denti. Diz. sc. med.

Enulóne, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, ed οὖλον, *gengiva*), nome che si dà alla carne interna delle gengive. *ivi.*

Enunciatíva, *sf.* (T. forense), narrazione, o esposizione de' motivi di un contratto o altro simile strumento. Alb.

Enunciatívo, va, *add. mf.* (T. delle scuole), che enuncia, o atto ad enunciare. G. V.

Enurési, *sf. indecl.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἐν, *fuori*, ed οὖρον, *urina*, onde ἐνουρέω, *non contenere l'orina*), involontaria emissione d'orina, sintomo di vertebra slogata, di polipo uterino, di cistocele e prolapso d'utero.

Enzina (Giovanni della), *sm.* (Biogr.), il primo che gettò le fondamenta del teatro spagnuolo, nel xv sec., soprannominato il *poeta per eccellenza* da che ebbe pubblicata la sua *Arte poetica*, molto considerata al suo tempo. Morì ne' primi anni del regno di Carlo v colmo di onori e di ricchezze.

Enzio, *sm.* (St. d'Ital.), re di Sardegna, figlio naturale dell'imp. Federico II, nel xiii sec., uno degli eroi della *Secchia rapita* del Tassoni. Egli morì in Bologna, dopo 22 anni di prigionia, in conseguenza delle sanguinose guerre che sostenne Federico contro la Chiesa, nelle quali la fortuna non gli fu sempre favorevole. La famiglia *Bentivoglio*, la quale un secolo e mezzo più tardi si alzò alla sovranità di Bologna, pretese di trarre la sua origine da un figlio naturale cui *Enzio* aveva avuto durante la sua prigionia.

Enzoozía, *sf.* (Veter.) (v. gr. da ἐν, *in*, e ζῶον, *animale*), dicesi delle malattie che attaccano ad un tempo varj animali di una data contrada. Diz. sc. med.

Enzweihingen, *sm.* (Geogr. e St. nat.), borgo del Würtemberg, sulla riva destra dell'Ens, ne' cui dintorni trovasi un alabastro trasparente.

EO

Eobáno (Elio), *sm.* (Biogr.), cel. poeta latino, nato sotto un albero in mezzo a' campi nel paese d'Assia nel 1488, il quale si rese tanto famoso colle sue poesie, che si chiamava l'*Omero della Germania*. Ha tradotto in versi latini *Teocrito*, l'*Iliade di Omero* ec.; ma sono particolarmente stimate le sue elegie.

Eóclo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Nettuno e di Ascra, il quale fondò in onore di sua madre la città di *Ascra* nella Beozia.

Eoide (*eternità*), *sm.* (Mit.), nome attribuito a Nettuno sopra i monumenti etruschi. Noel.

Eoli, *sm. pl.* (St. ant.), popoli di Creta. *Diod. sic.*

Eòlia, *sm.* (Mit.), figlia di Amitaone. *Id.*

2. — regno dei Venti, in mezzo alle acque, presso la Sicilia. *Om.*

3. (Geogr. e St. ant.) — paese dell'Asia tra la Troade e la Jonia, abitato e denominato da una colonia di Greci ivi trasferitasi al tempo che gli Eraclidi invasero la Grecia verso l'anno 1129 av. G. C., circa 80 anni dopo la presa di Troja, avvenuta secondo i marmi di Paro l'anno 1209 av. G. C. Questo paese da prima chiamavasi *Misia*, ed il mar che la bagna dicevasi *Eolio. Strab.*

Eòlico, *sm.* (Mit.), padre di Egeo. *Ovid.*

2. (Mus.) — od Eolio, nome di uno dei cinque modi medj o principali della musica greca, la di cui corda fondamentale era immediatamente al di sopra di quella del modo frigio. *Ross.*

Eòlide, *sm.* (Geogr. e St. ant.), nome che da principio davasi alla Tessaglia. *Erod.*, *Strab.*

2. — provincia dell'Asia minore, ove Oreste condusse una colonia. *Tolom.*

3. (Mit.) — soprannome di ciascuno de' figliuoli di *Eolo. Ovid.*

4. — nome patronimico di Ulisse, Cefalo, e Atamante, l'ultimo figlio, e gli altri due nipoti di *Eolo. Id.*

5. — *sf.*, Alcione, figlia di *Eolo. Id.*

Eòlidi, o

Eòlie, *sf. pl.* (Geogr. ant. e Mit.), isole del Medit., fra la Sicilia e l'Italia, così chiamate da *Eolo*, dio de' venti; oggidì dette *isole Lipari*, dalla principale di esse. Sono piene di vulcani, perciò furono dette anche *Vulcanie*, ciò che ha dato luogo alla favola che ivi fossero le fucine di Vulcano, che da altri poi furono immaginate nei cavernosi fianchi dell'Etna. *Virg.*

Eòlio, *sm.* (Mit.), nome patronimico di Atamante figlio di *Eolo. Ovid.*

2. — uno de' pretendenti d'Ippodamia. *Id.*

3. (Mus.) — V. Eolico §. 2.

4. (Lett.) — o Eòlico, *add. m.*, cioè dell'Eolia, o Eolide, denominazione di uno dei dialetti della lingua greca, usato dagli Eolj, che traggono, dicesi, il loro nome da Eolo figlio di Elleno. Bon.

5. (Poes.) — cioè d'Eolo, agg. per lo più della grotta o caverna, in cui si finge ch'Eolo tenga imprigionati i venti. *Ar.*

Eolipila, *sf.* (Fis.) (v. gr. da Αἴολος, *Eolo*, e πύλη, *porta*), strumento di fisica che serve per dimostrare la forza dell'acqua ridotta in vapori. Bon.

2. (Chir.) — macchina adoperata alcune volte per risolvere alcuni tumori ostinati, applicandola ad una certa distanza, per cui i vapori che ne sortono andando a percuotere la parte ammalata le apportano un notabile giovamento. Bon.

Eolo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da αἰόλος, *vario*, onde αἰολέω, *variare*, *cambiare*), nome sotto il quale tre uomini furono celebrati nell'antichità. Il primo fu padre di Sisifo e figlio di Elleno, dal quale nomossi la famosa nazione degli *Eolj*. Il secondo fu figlio d'Ippoto e di Menalippe, il quale regnò nelle isole da lui dette *Eolie*, e per la sua perizia nella nautica e nella fisica, per cui sapeva congetturare i venti futuri, e predire prospera od infelice navigazione, fu dai poeti finto arbitro o re de' venti. Il terzo fu figlio di Nettuno e della ninfa Arne. *Apollod.*, *Diod. Sic.*

2. (St. ant.) — nome di un capitano trojano della città di Lirnesso, il quale fu ucciso in Italia da Turno. *Virg.*

Eolodermo, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da αἰόλος, *macchiato*, *vario*, e δέρμα, *pelle*), nome che si dà a coloro che hanno la pelle macchiata. Cast.

Eon, *sm.* (Bot. e Lett.), specie di quercia con cui fu costruita la nave Argo. *Plin.*

Eòne, *sm.* (Mit. e St. eccl.) (v. gr. da αἰών, *secolo*, *eternità*), propriamente significa la durata di una cosa. Alcuni antichi eretici però hanno affissa un'altra idea a questa voce, facendo in ciò uso della filosofia platonica, dando cioè realtà alle idee immaginate da Platone in Dio, personificandole e fingendole da lui distinte, alcune di sesso maschile, altre di sesso femminile, dall'aggregato delle quali componevano la deità che chiamavano *Pleroma*, cioè plenitudine o pienezza invisibile e spirituale. Simone Mago dicesi essere stato il primo inventore di questi *eoni*, che poi furono condotti alla loro perfezione dall'eresiarca Valentino, il quale studiando e ravvolgendo la cosa più per sottile che coloro che l'avevano preceduto, ne mise fuori una lunga genealogia, sino al numero di trenta. Questi trenta *eoni*, secondo l'opinione dei Valentiniani, erano figurati coi trent'anni della vita mistica di Cristo.

2. (Mit. sir.) — *sf.*, la prima donna del mondo, secondo il sistema dei Fenicj, la quale, per asserzione di *Sanconiatone*, insegnò a' suoi figli a far uso de' frutti degli alberi per nutrirsi.

3. (St. ant.) — una delle cinquanta figlie di Testio. *Apollod.*

Eonesi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da αἰονάω, *spruzzare*, *bagnare*), presso gli antichi medici è uno spruzzamento od aspersione d'acqua od altro liquore sopra qualche parte del corpo. Cast.

Eonismo, *sm.* (Rett.) (v. gr. da *αἰωνὸς*, *augurio*), figura che si fa quando auguriamo ad altri ed a noi stessi qualche vantaggio o fortuna. Bon.

Eono, *sm.* (Mit.), fratello di Alcmena e cugino di Ercole, il quale ebbe a Sparta gli onori eroici, e presso alla sua tomba venne edificato un tempio consacrato ad Ercole. *Paus.*

Eòo, *add.* e *sm.* (Mit.) (v. gr. da *ἠώς*, od *ἕως*, *oriente*, cioè *orientale*), nome di uno de' quattro cavalli del Sole, che dinota appunto l'Oriente. *Ovid.*

2. — lucifero, o stella del mattino. *Id.*

3. — l'Oceano orientale. *Id.*

4. — soprannome di Apollo. *Id.*

Eoom, *sm.* (Mit.), genio celeste invocato dai Basilidi. Noel.

Eori, Eore, o

Eorie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste stabilite in onore di Erigone, figlia d'Icaro; le stesse che le *Aletidi*. V.

Eos, *sm.* (Mit.), gigante figlio di Tifone. Noel.

2. — *sf.* (gr. *ἠώς*, cioè *oriente*, *mattina*), nome dato anche all'Aurora. *Id.*

Eounes, *sm. pl.* (Mit. scand.), sacerdoti degli Jakuti, popolazione della Siberia. *Id.*

E P

Epa, *sf.* (Anat.), quella parte del nostro corpo dallo stomaco al pettignone, nella quale si racchiudono gl'intestini, volgarm. *pancia*. Cr.

Epàcria, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Grecia, nell'Attica, una delle dodici erette da Cecrope. *Stef. di Bisanzio.*

Epàcride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἐπί*, *sopra*, ed *ἄκρα*, *sommità*, *vertice*), genere di piante, così dette perchè crescono nella sommità delle montagne della nuova Zelanda. *Sonn.*

2. Distinguonsi le specie seguenti: *epacride a lunghi fiori*; — *bellina*; — *pungente*, con varietà a fiori interamente bianchi; — *a foglie di diosma*; — *a foglie ottuse*. Dum.

Epàcrio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *che risiede sopra le alture*), soprannome di Giove, cui sovente venivano eretti degli altari sopra luoghi eminenti. Noel.

Epacte, *sf. pl.* (St. ant.) V. Epatte.

Epactio (v. gr. *che presiede al lido*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Nettuno presso i Samiesi, dal tempio ch'egli aveva sul lido dell'isola di Samos. Noel.

Epactrocele, *sf.* (Lett.) V. Epattrocele.

Epaerèsi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da *ἐπαραιρέω*, *levare ancora*), salasso ripetuto. Cast.

Epafo, *sm.* (Mit. e St. nat.), figlio di Giove e d'Io, o di Protogenia, il quale appena nato fu dalla gelosa Giunone rapito e dato in custodia ai Coreti. Egli fu uno dei re d'Egitto, ed alcuni autori pretendono che sia lo stesso che *Api*. *Erod.*

2. — figlio dell'Erebo e della Notte. Noel.

3. — re di Sicione, chiamato più giustamente *Epopeo*. *Paus.*

Epafrodito, *sm.* (St. dell'Imp. rom.), liberto di Nerone, punito di morte, per aver prestato ajuto a quel principe ad uccidersi. *Svet.*

2. — liberto di Augusto, e suo esploratore presso Cleopatra. *Plut.*

Epagerìti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *ἐπαγείρω*, *congregare*, *adunare*), antico popolo della Sarmazia, che abitava alcuni villaggi sul monte Caucaso. *Plin.*

Epagògi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *ἐπάγω*, *indurre*, *sospingere*), magistrati in Atene istituiti per giudicare le differenze che insorgevano tra i negozianti e che esigevano un pronto giudizio. *Sigonio.*

Epagògio, *sm.* (Anat.) (v. gr. da *ἐπάγω*, *coprire*), nome del prepuzio presso i Greci. Cast.

Epagòco, *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), riunione delle carni. *Id.*

Epagòmeni, *sm. pl.* (St. ant. e Cronol.) (v. gr. da *ἐπί*, *sopra*, *ἄγω*, *portare*, e *μὴν*, *μηνὸς*, *mese*, cioè *aggiugnere alla fine dell'anno ciò che si dovea aggiugnere ogni mese*), denominazione che i Caldei e gli Egizj davano ai cinque giorni che aggiungevano al loro anno di 360 per compiere il tempo impiegato dal sole a percorrere la sua orbita.

Epàlio, *sm.* (St. ant.), re di una parte della Grecia Dorica, rimesso in trono da Ercole, che ne fu ricompensato coll'aver egli lasciata la sua corona ad Illo, figlio di quell'eroe. *Paus.*

Epalte, *sm.* (St. ant.), trojano ucciso da Patroclo. *Om.*

Epaminonda (v. gr. *prestantissimo*), *sm.* (St. ant.), generale tebano, figlio di Polimno, ed uno dei discendenti degli antichi re della Beozia, il quale si rese cel. tanto per le sue sociali virtù, come pe' suoi talenti militari. *C. Nep.*

Epanadiplòsi, *sf. indecl.* (Rett.) (v. gr. da *ἐπί*, *sopra*, *ἀνά*, *di nuovo*, e *διπλόος*, *doppio*, cioè *replicazione*), figura che si fa quando le parole, con cui si esprime un concetto, si ritrovano replicate in fine, come *entrambi erano pastori*, *arcadi entrambi*. Alb.

2. (Gramm.) — sillaba che si raddoppia al principio di una parola. Bon.

3. (Med.) Epanadiplosi, febbre che si aumenta, sinonimo di *parosismo*. Cast.

Epanáfora, *sf.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ἀνά, *di nuovo*, e φορέω, *portare*), figura per cui una stessa particella si pone in principio di molti membri; o ripetizione di una stessa parola avanti a molte sentenze, come quando si dice: *qui chiari ruscelletti, qui fresche e molli erbette* ec. Alb.

Epanalepsi, o

Epanalessi, *sf. indecl.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ἀνά, *di nuovo*, e λῆψις, *presa*, da λήβω, *prendere*), figura per cui si ripete una sentenza dopo altre poste nel mezzo. *Id.*

Epanastasía, *sf.* (Med.), sinonimo di *esantema*. V.

Epanístema, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ἀνά, *di nuovo*, ed ἵστημι, *stare*), malattia dell'occhio che consiste in una papula molle e rubiconda che spunta dalla congiuntiva, simile alla caruncola carnea. *Bertr.*

Epancíloto, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἀγκύλος, *ricurvato*), specie di fasciatura descritta da *Oribasio*, ed i cui giri rovesciati presentavano alcune figure. Cast.

Epanortósi, *sf. indecl.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ἀνά, di nuovo, ed ὀρθός, *diritto*), figura, con cui l'oratore rivoca e corregge qualche cosa dianzi adottata, come troppo debole, ed aggiunge qualche cosa di più forte e più conforme alla passione da cui è agitato. Bon.

Epara, *sf.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *contro*, ed ἀρά, *esecrazione*, *maledizione*), figura, chiamata altrimenti *imprecazione*, e si fa quando, acceso di giusto sdegno l'oratore od il poeta, invoca un castigo contro altrui, od anche sopra sè stesso. *Id.*

Eparmo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed αἴρω, *rialzare*), tumore che si alza vicino all'orecchio. Cast.

Eparsia, *sf* (Chir.), lo stesso che *eparmo*. V.

Epatalgía, *sf.* (Med.), (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore del fegato, chiamato pure *colica epatica*. *Lavois.*

Epate, *sm.* (Anat.), nome greco del fegato. *Magal.*

2. (Ittiol.) — nome di un pesce marino, che ha il colore del fegato dell'uomo. Bon.

3. (Chim.) — nome dato anticamente ai solfuri; onde

4. *Epate antimoniato* chiamavasi la combinazione del solfuro d'antimonio con un alcali. Diz. sc. med.

6. — *marziale*, o *di marte*, solfuro di potassa unito all'ossido di ferro. *ivi.*

Epatemfrassía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἧπαρ, *fegato*, ed ἐμφράσσω, *otturare*), ostruzione del fegato. Cast.

Epática (*fegatella*), *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*), pianta che ha la fronda lobata, il peduncolo peloso, le capsule stellate, le ombrelle divise in dieci parti, o digitazioni. Il comune sui sassi ove spruzza l'acqua, e serve per dissipare le ostruzioni del fegato. G. B.

2. (Anat.) — dicesi anche una vena del braccio, la quale si credeva corrispondere al fegato. *ivi.*

3. (Entomol.) — specie d'insetto, così detto perchè vive nel fegato delle pecore. Pino.

Epático, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), che concerne od appartiene all'epate o fegato. Onde

2. *Arteria epatica*, ramo della celiaca, la quale dà la cistica, la pilorica, e la gastro-epiploica destra, quindi si perde nel fegato. Diz. sc. med.

3. *Canale*, o *condotto epatico*, quello che riceve tutti i canali biliarj, e che si unisce al cistico per formare il canale coledoco. *ivi.*

4. *Vasi epatici*, quelli che si distribuiscono nel fegato. *ivi.*

5. *Plesso epatico*, filamenti nervosi distribuiti al fegato dal plesso celiaco. *ivi.*

6. (Med.) *Flusso epatico*, nome di un flusso di ventre sieroso, sanguinolento, somigliante a lavatura di carne, ma però senza dolore; altri *epatirrea*. V.

7. *Malattie epatiche*, quelle del fegato; e quindi

8. *Epatici* diconsi tutti quelli che da lungo tempo soffrono un dolore al fegato, accompagnato da tumore, da durezza e dalla perdita del colore naturale. Diz. sc. med.

9. *Epatici* pure chiamansi i rimedj che convengono alle malattie del fegato. *ivi.*

10. (Mineral. e Chim.) *Epatico* è un epiteto altresì che esprime sia il color bruno dei minerali, la di cui mescolanza si approssima a quella del fegato degli animali, sia il loro odore di fegato di solfo, cioè d'idrogeno sulfurato. Questo odore si manifesta soprattutto nelle acque termali sulfuree, ed in qualche pietra calcarea che l'esala pel fregamento e la collisione. *Lavois.*

11. *Gas epatico* chiamavasi anticamente il *gas idrogeno sulfurato*, perchè si formava unendo il gas idrogeno al sulfuro d'alcali, detto anche *fegato di solfo*. *Id.*

12. *Acqua epatica*, acqua carica di acido idrosolforico. Diz. sc. med.

13. (St. nat.) *Aloè epatico*. V. Aloè §. 3.

14. *Pietra epatica di Coonstadt*, specie di pietra di porco, ch'è meno fetente e scagliosa. Alb.

Epátiche (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.) fu-

miglia naturale di piante acotiledoni, le di cui parti della fruttificazione sono composte di organi di diversa figura, che si aprono all'epoca della loro maturità per dar uscita o a materie fecondanti o a semi. Le piante che appartengono a questa famiglia sono tutte erbacee rampicanti, crescono principalmente sopra la terra, e sono munite al di sotto di fibre radicali. Bert.

Epaticogástrico, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e γαστήρ, *stomaco*), che appartiene al fegato ed allo stomaco. *Lavois.*

Epatiarréa, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e ῥέω, *scolare*, *fluire*), vocabolo usato altre volte per indicare un flusso di ventre prodotto da materia purulenta, o sanguinolenta, che dal fegato comunica cogl'intestini; oggi più comun. *flusso epatico.* V. Epatico §. 6.

Epatisia, *sf.* (Med.), denominazione data da *Alibert* allo stato di marasmo o di consunzione, nel quale degenera qualche volta il fegato.

Epatíte, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*), sorta di pietra, così chiamata perchè il suo colore tira a quello del fegato. Bon.

2. (Med.) — V. Epatitide.

Epatitide, e Epatíte, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), malattia del fegato, che consiste nella sua infiammazione, come la *pleuritide* consiste in quella della pleura. *Plenk.*

Epatizzazióne (*del polmone*), *sf.* (Med.), nome dato al parenchima polmonare, quando non crepita più comprimendolo tra le dita, e che si rese solido e grave come il fegato. Quest'alterazione patologica succede spesso nelle polmonie acute che non furono curate convenientemente. Diz. sc. med.

Epato, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*), grosso pesce di mare, il cui colore e figura si assomiglia a quella del fegato umano. Bon.

Epatocéle, *sf.* (Med. e Chir.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e κήλη, *ernia*, *tumore*), ernia formata dal fegato nel ventre, nell'ombellico od in altra parte. *Id.*

Epatocístico, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e κύστις, *vescica*), che appartiene al fegato ed alla vescica del fiele, epiteto dato ai vasi, i quali, in certi animali, portano la bile direttamente dal fegato nella colecisti, e che, comunemente almeno, non rinvengonsi nell'uomo. Diz. sc. med.

Epatoflógosi, *sf. indecl.* (Med. e Chir.), (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e φλόγωσις, *infiammazione*), infiammazione del fegato, prodotta da qualche causa violenta, come ferita, contusione ec. Bon.

Epatofrassía, *sf.* (Med.), termine col quale s'indicano tutte le alterazioni patologiche del fegato. Alib.

Epatogástrico, *add. m.* (Med.) V. Gastro-epatico.

Epatografía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e γραφή, *descrizione*), parte dell'anatomia che descrive il fegato. *Lavois.*

Epatología, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e λόγος, *discorso*), parte dell'anatomia, che tratta sopra l'uso del fegato. *Id.*

Epatónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia del fegato, formata per la sortita di esso per l'anello dell'ombellico. Bon.

Epatoparéttama, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, παρά, *oltre*, ἐκ, *fuori*, e τάω per τείνω, *stendere*), vocabolo proposto per indicare un'ampliazione del fegato. Diz. sc. med.

Epatoscopía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e σκοπέω, *considerare*, *osservare*, *esaminare*, cioè *ispezione del fegato*), specie di divinazione che facevasi coll'ispezione del fegato delle vittime nei sacrifizj. *Banier.*

Epatotomía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἧπαρ, τος, *fegato*, e τέμνω, *tagliare*, *incidere*), parte dell'anatomia, che ha per oggetto la dissezione del fegato. *Lavois.*

Epatta, *sf.* (Astron.) (v. gr. da ἐπί, *in*, *dentro*, *sopra*, ed ἄγω, *condurre*), l'aggiunta di undici giorni che si pongono all'anno lunare, ch'è di 354 giorni, per pareggiarlo al solare, che ne ha 365, e così conoscere i giorni della luna. Anticamente dicevasi *patta*, onde *pattare*, cioè *pareggiare*. Cr.

Epatte, o Epácte, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἄχθος, *dolore*), feste che gli Ateniesi celebravano in onore di Cerere chiamata *Attea*, in commemorazione del dolore ch'ella sentì pel rapimento di Proserpina sua figlia. *Plut.*

Epattrocéle, o Epactrocéle, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sotto*, ἄγω, *spingere*, e κέλης, cavallo senza arnese, per esercizio di coloro che con somma agilità saltavano da un cavallo all'altro), denominazione data ad una sorta di nave leggiera e veloce, di cui servivansi gli antichi pirati, attesa la sua velocità e figura. *Ernesto.*

Epaulía, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *intorno*, ed αὐλή, *atrio*, *aula*), sacrifizj che si facevano presso i Greci per la nuova casa fatta dallo sposo, quasi per consacrare il nuovo domicilio. *Id.*

Epizio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Mercurio, dio de' promontorj. Noel.

2. Epazio, soprannome altresì di Apollo, lo stesso che *Asio*. Noel.

Epéa, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città del Peloponneso, presso il territorio di Pilos, i di cui abitanti erano ricchi di mandre. *Om.*

Epée (Carlo Michele, conosciuto sotto il nome di *l'abate de l'*), *sm.* (Biogr.), uno di que' benefattori dell'umanità, di cui la memoria dee durare insino a tanto che vi saranno esseri ai quali la natura si mostri matrigna, e privi degli organi più necessarj ai bisogni della vita. S'egli non è l'inventore dell'arte ingegnosa che, sostituendo il gesto alle articolazioni della voce, può dare in alcun modo ai sordi-muti la parola e l'intelligenza, le sue fatiche moltiplici e costanti, il zelo che le fece intraprendere, il buon successo che le coronò, e più ancora il filantropico istituto, cui solo, senza appoggio, senza soccorso, formò, sostenne, aumentò, sono titoli tali, che assicurano all'*abate de l'Epée* la riconoscenza eterna degli amici dell'umanità. Nato a Versailles nel 1712, morì a Parigi nel 1789 in mezzo ai suoi amici piangenti, ai suoi allievi penetrati dal più profondo dolore, nell'esercizio delle auguste funzioni di riparatore dei torti della natura. Lasciò parecchie opere relative alla sua *Istituzione dei sordi e muti*, ed avea inteso lungamente alla composizione di un *Dizionario generale dei segni impiegati nella lingua dei sordi-muti*. La morte però avendogli impedito di condurre a termine tale laboriosissima ed utile impresa, è stata essa terminata dal suo successore, l'abate *Sicard*.

Epéi, *sm. pl.* (St. ant.), nome che gli *Elei* portarono per qualche tempo, perchè *Epeo* regnò sovra essi. *Paus.*

Epéo, *sm.* (St. ant.), figlio di Endimione e d'Iperimnea o Iperipnea, il quale dopo la morte del padre regnò sopra gli Elei, chiamati in seguito *Epei* dal suo nome. *Id.*

2. — cel. atleta e valente ingegnere, inventore dell'ariete e costruttore del cavallo di Troja. *Virg.*

Epéntesi, *sf.* (Gramm.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ἐν, *in*, e τίθημι, *collocare*, *mettere*), addizione, o inserzione di una lettera o di una sillaba nel mezzo di una parola, perciò detta anche *aggiugnimento*; come *relligio* per *religio*, *Mavors* per *Mars* ec. Alb.

Epérata, *sf.* (Mit.), ninfa che seppe sempre sottrarsi alle amorose pretese di Eaco. Noel.

Eperies (in ungh. *Eperjes*, ed in lat. *Eperies*), *sf.* (Geogr. e Med.), c. libera reale dell'Ungh., capoluogo del comitato di Saros, sulla riva sinistra della Tarcza, a poca dist. dalla quale, nel vill. di Lovar, si trovano alcune sorg. salse, le quali sembra che fossero un tempo di grandissima importanza.

Epérito, *sm.* (St. ant.), falso nome che si dà Ulisse in *Omero* (*Odiss.* 21).

Eperlano, *sm.* (Ittiol.), piccolo pesce notabile pel suo colore di madreperla e per l'odore di viola, la cui carne è molto in pregio. *Cuv.*

Epernay, o Espernay (lat. *Eparnacum*), *sf.* (Geogr., Comm. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. della Marna, in un paese delizioso e fertile, ed in mezzo a collinette e vigneti che producono i vini più squisiti, presso la riva sinistra della Marna. È questa città il principale deposito dei vini di Sciampagna di ogni qualità, e col mezzo del piccolo porto, che ha sulla Marna, fa pure il commercio di legname, grossa chincaglieria e pietre molari che si estraggono nei dintorni. Fu la patria di Flodoart, storico del x secolo.

Epesergasia, *sf.* (Rett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ἐξ, *in*, ed ἔργον, *lavoro*), figura, chiamata dai Latini *esornazione* o *espolizione*, la quale serve per ingrandire ed amplificare le cose, e si fa quando una sentenza stessa si svolge e si replica in varie maniere, cosicchè essendo la stessa, sembra sempre nuova, e vie più s'imprime nell'animo di chi ascolta. Bon.

Epi (Gramm. e Bot.), preposizione greca, la quale unita ad un'altra parola serve ad indicare la posizione di quella data cosa che si esprime, per es. *epicarpus* è quella espressione che dagli antichi botanici veniva usata per indicare l'inserzione di una parte sul frutto o rudimento del frutto, cioè sull'ovario. Siffatta espressione però a' dì nostri è andata in disuso e trovasi affatto abbandonata, da che *Jussieu* ha introdotta l'espressione di *epigynus*, che vuol dire inserito sopra l'ovario, *epipetalus*, inserito sopra i petali, *epiphyllus*, inserito sopra le foglie ec. Bert.

2. (Geogr. e St. ant.) — *sf.*, città della Grecia, i di cui abitanti, sotto la condotta di Nestore, si recarono all'assedio di Troja. *Om.*

Epialo, la, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἤπιος, *mite*, ed ἀλέα, *calore*), epiteto di una febbre continua, in cui il freddo è mitigato dal caldo, provando l'ammalato un gran calore con brividi irregolari. Bon.

2. (Anat.) *Ossa epiale* chiama *Geoffroy s. Hilaire* il secondo pajo di ossicini posti al di sopra del cioleale e che posano sopra i parietali negli animali nei quali le vertebre sono geminee ossia doppie. Diz. sc. med.

Epiaulia, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed αὐλὶ, che, oltre ad altri significati, ha quello di movimento circolare, proprio del mulino), nome che i Greci diedero alla canzone dei mugnai. *Ross.*

Epibaterio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐπιβαίνω, *ritornare*, *arrivare*), soprannome di Apollo, datogli da Diomede per averlo salvato dalla tempesta che fece perire una parte dei Greci al loro ritorno. Noel.

2. (Poes.) — sorta di composizione poetica in uso tra gli antichi Greci, e che recitavasi al ritorno in patria di qualche persona di qualità dopo una lunga assenza. *Paus.*

3. (Bot.) — nome altresì dato ad un genere di piante, le quali si arrampicano e crescono sopra le altre. *Sonn.*

Epibda, *sf.* (St. ant.), il quarto ed ultimo giorno delle apaturie, o in generale il domani di uno sposalizio ec. Noel.

Epibemio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, col quale era adorato nell'isola di Sifne. *Id.*

Epibomia, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἐπί, *innanzi*, *intorno*, e βωμός, *altare*), nome di una canzone che i Greci cantavano dinanzi all'altare. Bon.

Epicamente, *avv.* (Rett.), in modo epico, o con verso epico. Alb.

Epicari, o

Epicaride, *sf.* (St. dell'Imp. rom.), donna di nascita oscura, ma di gran coraggio, la quale, avendo fatto parte di una congiura contro di Nerone, fu posta alla tortura, e non rivelò alcuno de' suoi complici. Ma vedendo che il giorno appresso dovea subire il medesimo supplizio, si strozzò per portare seco il suo segreto. *Tac.*

Epicarmo, o Epicarmie, *sm.* (St. ant.), poeta comico e filosofo greco, discepolo di Pitagora, nato in Sicilia. Compose molte commedie delle quali fanno gli antichi il più grande elogio, ed altre opere delle quali, dicesi, abbia Platone saputo approfittare. Questo poeta filosofo viveva nella LXXXIV olimpiade, cioè a dire più di quattro secoli prima dell'era cristiana. *Diog. Laerzio.*

Epicarpio, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e καρπός, *carpo*, o pugno della mano), topico irritante che applicavasi una volta sopra il pugno alla sede del polso, e che credevasi febbrifugo; lo stesso che *pericarpio*. V.

2. (Mit.) — *add. m.*, soprannome di Giove, adorato nell'isola di Eubea. Noel.

Epicarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e καρπός, *frutto*), parola usata dagli antichi botanici per indicare l'inserzione di una parte del frutto o rudimento del frutto, cioè sull'ovario. Brat.

2. — nome altresì col quale alcuni botanici moderni intendono l'epiderme o la pellicola esterna dei pericarpi o dei frutti. Bon.

Epicasta, *sf.* (Mit.), figlia di Egeo e moglie di Ercole, che la rese madre di Tessala. Noel.

2. Epicastá, madre di Trofonio. Noel.

3. — la stessa che *Giocasta*, madre di Edipo. *Paus.*

Epicauma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e καίω, *abbruciare*), nome col quale *Galeno* nel suo Isagogo indica ogni specie di ulcera che viene in seguito ad una leggiera abbruciatura. Oggidì però si usa più particolarmente da alcuni autori per dinotare una specie di ulcera della cornea, la quale è molto sordida ed ardente. *Bertr.*

Epicedio, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e κῆδος, *esequie*, *funerali*), poesia funebre che recitavasi non ancor sepolto il cadavere; a differenza dell'*epitafio*, che si leggeva o recitava dopo la sepoltura. In prosa dicesi *orazione funebre*. Bon.

Epicéla, *sf.* (Anat.), denominazione da qualche autore data alla palpebra superiore. Diz. sc. med.

Epicemasía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπικοιμάομαι, *dormire*), cioè sonno. Cast.

Epicenio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, che significa *mescolato*, e col quale era adorato in Salamina. Noel.

Epiceno, na, *add. mf.* (Gramm.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e κοινός, *comune*), epiteto che si dà ai nomi che hanno qualche cosa più dei comuni, perchè comprendono le due specie sotto un sol genere, come *volpe*, *lepre*, *parente*, *consorte* ec. Alb.

Epicerastico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *in*, e κεραννύω, *mischiare*, *temperare*), medicamento che ha la virtù di correggere e raddolcire l'acrimonia degli umori e calmare quella sensazione incomoda ch'essa produce nelle parti. Diz. sc. med.

Epicéride, *sm.* (St. ant.), abitante di Cirene, sommamente stimato dagli Ateniesi per la sua beneficenza.

Epicheja, *sf.* (Giurispr.), benigna interpretazione che si fa della legge. Alb.

2. — presso i teologi scolastici vale discrezione, equità, benigno compatimento. *Id.*

Epicheréma, o Epichiréma, *sf.* (Log.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e χείρ, *mano*), propriamente attacco, assalto, ed è una sorta di argomentazione o sillogismo, in cui ad ogni premessa si aggiunge la sua prova, almeno ogni volta ch'è necessaria. *Id.*

Epiciclo, *sm.* (Astron.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e κύκλος, *cerchio*, cioè *cerchio sopra un altro cerchio*), piccolo cerchio immaginato dagli astronomi, il cui centro è posto in un punto della circonferenza di un cerchio maggiore. G. B.

Epicicloide, *sf.* (Geom.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, κύκλος, *cerchio*, ed εἶδος, *forma*), curva generata dalla rivoluzione di un punto della periferia di un circolo, il quale si av-

volge sulla parte convessa o concava di un altro circolo. Alb.

Epiciéma, sf. (Med. ed Ostetr.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e κύω, concepire), vocabolo col quale s'intende la superfetazione, ossia concezione di un nuovo feto, dopo che un altro è di già concepito. Lavois.

Epicindino, add. m. (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, in, e κίνδυνος, pericolo), epiteto de' mali che sono molto pericolosi. Cast.

Epicléo, o Epicléte, sm. (St. ant.), guerriero licio, il quale recossi con Sarpedonte in soccorso di Troja, e fu ucciso da Ajace con una pietra enorme, lanciatagli allorchè stava egli combattendo alla sommità di una torre. Om.

Epiclídia, sf. (Mit.), festa ateniese in onore di Cerere. Noel.

Épico (poema), add. m. (Poes.) (v. gr. da ἔπος, detto, racconto, e per antonomasia verso, o racconto in versi, e ποιέω, fare, fingere, creare), epiteto che conviene rigorosamente ad ogni componimento in versi; ma secondo il significato già stabilito non dicesi poema epico se non il racconto poetico di una grande e segnalata azione, che interessa una o più nazioni ed anche il genere umano. Bon.

Epicoénio (v. gr. comune a tutti), add. m. (Mit.), soprannome di Giove in Salamina. V. Epicenio.

Epicóliche, add. f. pl. (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e κόλον, intestino colon), nome dato da qualche anatomico alle parti della regione addominale che sono contigue al colon. Diz. sc. med.

Epicolo, add. m. (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e χολὴ, bile), epiteto di coloro che sono molto collerici, o che hanno molta bile; sinonimo di bilioso o collerico. ivi.

Epicondilo, sm. (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e κονδύλος, condilo), nome dato da Chaussier ad un'eminenza dell'estremità inferiore dell'omero, situata al lato esterno di quest'osso, e al di sopra della sua testa. ivi.

2. — cubitale, nome del muscolo anconeo, secondo lo stesso autore. ivi.

3. — radiale, nome del muscolo supinator breve. ivi.

4. — soprametacarpico, nome dato al muscolo secondo radiale esterno. ivi.

6. — sopraffalangico comune, nome del muscolo detto altrimenti estensor comune delle dita. ivi.

6. — sopraffalangico del piccol dito, nome del muscolo estensor proprio del mignolo. ivi.

Epicordo, sm. (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, in, appresso, e χορδὴ, intestino), nome dato dai Greci al mesenterio, perchè è situato fra gl'intestini. Cast.

Epicórdo, o

Epicório, add. m. (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e χορά, regione, paese), epiteto dei morbi che attaccano indistintamente ogni sorta di persone di una regione o paese. Bon.

Epicório, o Epicórion, sm. (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e χορίον, corio), antico nome dell'epidermide. Diz. sc. med.

2. — denominazione data da Chaussier alla membrana caduca dell'uovo. ivi.

3. (Med.) — (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e χορά, regione paese), sinonimo di epidemia presso i Greci. Cast.

Epicránico, ca, add. mf. (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra e κρανίον, cranio), ch'è situato sopra il cranio. Onde

2. Aponeurosi epicranica, aponeurosi centrale del muscolo occipitofrontale. Diz. sc. med.

3. Muscolo epicranico, altrimenti occipitofrontale. ivi.

Epicránio, sm. (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi della tunica che veste o circonda il cranio; più comun. pericranio. V.

Epicrasi, sf. indecl. (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, in, e κεραννύω, mischiare, temperare), cura delle malattie fatta con degli alternanti per degradazione, o dei rimedj miti, cioè rinfrescanti, dolcificanti ec. Lavois.

Epicraticamente, avv. (Med.), con metodo epicratico, per epicrasi. Redi.

Epicrático, ca, add. mf. (Med.), epiteto che per lo più si suol dare all'evacuazione che si procura a poco a poco e di tempo in tempo. Id.

Epicréne, sf. (St. ant. e Mit.) (v. gr. da ἐπὶ, sopra, e κρήνη, fontana), festa delle fontane, che Sparta celebrava in onore di Cerere. Montf.

Epicrisi, sf. indecl. (Med.) (v. gr. da ἐπικρίνω, giudicare), criterio con cui si determina dallo stato di una malattia, l'esito ch'essa dee avere. Diz. sc. med.

2. Questa parola significa pure crisi. V.

Epictéti, sm. pl. (St. ant.), popolo che, secondo Strabone, limitava la Bitinia dalla parte dell'Oriente, d'onde derivò alla parte più occid. della Frigia il nome di Phrygia Epictetus. Il fiume Hermus vi aveva la sua sorg.

Epicureismo, sm. (Filos.), professione della filosofia e dei costumi di Epicuro. Alb.

Epicuréo, sm. (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, in favore, e κοῦρος, giovane, cioè ausiliario), filosofo seguace di Epicuro; e in più largo sign. dicesi d'uomo voluttuoso, che non bada ad altro che ai piaceri del corpo. Alb.

Epicuréo, éa, add. mf. (Filos.) (v. gr. etim. c. s.), da filosofo seguace di Epicuro, o ch'è conforme alla dottrina di lui. Id.

Epicùrio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐπικουρέω, *ajutare*, cioè *soccorrevole*, *benefico*), soprannome di Apollo, che gli fu dato per aver liberato l'Arcadia dalla peste. Noel.

Epicùro, *sm.* (St. ant.), uno de' più cel. filosofi dell'antichità, figlio di Neocle, nato a Gargetta o Gargezia, borgo dell'Attica, nella cix olimpiade. Insegnò la filosofia in Atene, e fu capo di una setta, la quale faceva consistere il *bene principale* nel piacere, ed il *male* nel dolore. *Diog. Laerzio.*

Epidànio, *sm.* (Mit.), padre di quella fra le donne del seguito di Venere che serviva la dea ne' suoi amori con Adone, e che fu in appresso adorata dagli Epidauri sotto l'immagine di Venere. Noel.

Epidào, *sm.* (Mit.), uno dei figli di Neleo e di Clori, ucciso da Ercole. *Id.*

Epidàuria, *sf.* (St. ant. e Mit.), anniversario del giorno in cui gli Epidauri incominciarono a tributare gli onori divini ad Esculapio. *Id.*

Epidàurie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste celebrate in Atene ad onore di Esculapio. *Paus.*

Epidàurio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Esculapio, onorato in Epidauro. Noel.

Epidàuro, *s. com.* (Geogr., St. ant. e Mit.), città della Grecia, sulla costa orientale della penisola dell'Argolide, bagnata dal golfo Saronico, e quasi in prospetto dell'isola di Egina, cel. pel famoso tempio di Esculapio, che quivi, dicesi, traesse pure i natali; oggidì un piccolo luogo chiamato *Pidavra. Strab.*

2. — altra città e porto della Laconia, sul golfo Argolico, fondata da una colonia di Epidaurj dell'Argolide. Il suo porto era onorato col lusinghiero titolo di *porto di Giove Conservatore.* Questa città corrisponde oggidì alla così detta *Malvasia vecchia. Paus.*

3. — città dell'Illiria, nella Dalmazia, corrispondente a *Ragusi il vecchio. Plin.*

4. (Mit.) — eroe, il quale diede il suo nome alla città ed al paese di Epidauro nell'Argolide. *Paus.*

Epidelio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐπί, *da*, e Δῆλος, isola di *Delo*), soprannome di Apollo. *Id.*

2. (Geogr. ant.) — *s. com.*, città della Laconia, sul golfo Argolico, eretta in onore di Apollo. *Id.*

Epidemìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e δῆμος, *popolo*), malattia che assalisce contemporaneamente una quantità di persone nello stesso paese. Diz. sc. med.

Epidèmico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s., cioè *che vaga nel popolo*), dicesi delle malattie popolari, che attaccano indifferentemente ogni sorta di persone per qualche tempo, dipendenti da una causa comune e generale, ma accidentale. Esse differiscono dalle *endemiche* che sono famigliari a certi paesi, in vece che le prime non le sono che a certe stagioni dell'anno. Diz. sc. med.

2. *Rimedj epidemici* si chiamano ancora dei medicamenti alessifarmachi, proprj per guarire le malattie epidemiche maligne. *ivi.*

Epidèmie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), feste di Apollo in Delfo e Mileto e di Diana in Argo, così dette a cagione che si credeva che questi dei fossero presenti in que' giorni fra il popolo. *Potter.*

2. — feste altresì particolari presso i Greci per celebrare il felice arrivo di qualche amico o parente. *Id.*

Epidendro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e δένδρον, *albero*), genere di piante, la maggior parte delle cui specie sono parasite di altri alberi, e ne succhiano l'umore colle radici che s'insinuano nella loro corteccia. Bon.

2. Se ne annoverano le seguenti: *epidendro in chiocciola; — fragrante; — bifido; — a cappuccio; — a foglie bislunghe; — a foglie di scolo; — pendrio; — selvatico: — spadiforme; — a lunghe ciglia; — della China; — a foglie di aloè; — a fiori grandi; — scarlatto; — di Barrington; — specioso; — piumoso; — a fiori pallidi; — a foglie lineari; — a tre coste; — pendente; — in ombrella; — bruno; — allungato; — altissimo; — a fior in aria; — ondoso; — a foglie di rusco; — a due foglie; — giacinto.* Dum.

Epidèrmico, *add. m.* (Anat.) (v. gr. etim. come appresso), ch'è relativo all'epidermide. Onde

2. *Sistema epidermico*, ordine di tessuti organici creato da *Bichat*, e che rinchiude, oltre l'epidermide, quello che si ammette sulle membrane mucose, e sulle unghie. Diz. sc. med.

Epidèrmide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e δέρμα, cioè *soprappelle* o *cuticola*), specie di tela sottile e trasparente che ricuopre esteriormente la pelle e l'è strettamente unita. *Lavois.*

2. (Bot.) — la membrana più esteriore e sottile della corteccia, sotto la quale è la sostanza cellulare, gli strati fibrosi, i vasi contenenti il sugo e gli umori proprii, le trachee. V. Cuticola.

Epidermòide, *add. com.* (Anat.) (v. gr. da ἐπιδερμίς, *epidermide*, dal εἶδος, *rassomiglianza*), che rassomiglia all'epidermide. Diz. sc. med.

Epidesi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e δέω, *legare*), applicazione di una fasciatura, o di una legatura. Cast.

Epidesmo, *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), legamento destinato a vincolare, o tener fermo un apparecchio qualunque. *Id.*

Epididimo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e δίδυμος, *testicolo*), piccolo corpo rotondo situato sul dorso di ciascun testicolo, e ch'è riguardato come un allungamento del testicolo, o come un testicolo accessorio, chiamato altrimenti *parastato*. Bon.

Epidii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'isola di Albione secondo *Tolomeo*, situati da *Camdeno* nella Scozia.

Epidittico, ca, *add. mf.* (Rett.), grecismo de' rettorici, lo stesso che *dimostrativo*. Onde

2. *Eloquenza epidittica*, cioè del genere dimostrativo. Alb.

Epidire, *sf.* (Geogr. e St. ant.), denominazione della città di Berenice in Etiopia, sulle sponde del Mar-rosso, datale per essere vicina al capo di *Dire*.

Epidosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e δίδωμι, *dare*, cioè *aumentare*, *accrescere*), vocabolo dinotante in generale l'accrescimento del corpo; in particolare poi s'intende dell'aumento di qualche parte di esso, fatto per qualche malattia. Cast.

Epidota, *sf.* (St. nat.) V. Epidoto.

Epidote, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *datore del bene, benefico*), soprannome di Giove, dal quale hanno gli uomini tutti i loro beni. *Pane.*

2. *Epidoti* chiamavansi pure gli dei o genj soccorrevoli, detti dai Latini *dii Averrunci. Id.*

Epidoto, *sm.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s., cioè *che ha ricevuto accrescimento*), specie di pietra dura, conosciuta da non molto tempo, che si presenta sotto varie forme, e i di cui caratteri difficilmente distinguonsi, se la varietà non è cristallizzata. Bossi.

Epidromo, *sm.* (Med.), affluenza degli umori verso una parte del corpo. Diz. sc. med.

Epierre, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. della Savoja, nella prov. di Moriena, presso la riva destra dell'Are, con varie ferriere e cave di gesso ne' suoi dintorni.

Epiète, *sf.* (Mit. egiz.), divinità egiziana, creduta la stessa che Osiride. Noel.

Epifane, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e φαίνομαι, *apparire*, cioè *ch'è presente*, *che appare*, *che si manifesta*), soprannome di Giove, per dimostrare che questo dio faceva sovente alla Terra sentire la sua presenza o collo strepito del tuono, e col balenar dei lampi, e con altre reali apparizioni. *Banier.*

2. (St. ant.) Epifane, nome ch'ebbero altresì, alcuni re della Siria, e particolarmente il figlio di *Antioco* il grande, fratello di *Filopatore*, e padre di *Eupatore*. Un *Tolomeo*, re di Egitto, ebbe anch'esso il soprannome di *Epifane*. *Strab.*

Epifanensi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Siria, probabilmente così denominati dalla città di Epifania, sull'Oronte da essi abitata. *Plin.*

Epifania, *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da ἐπί, *a*, *ad*, *sopra*, e φαίνω, *mostrarsi*, *apparire*, cioè *apparizione*, *manifestazione*), festa, anzi triplice solennità, instituita fino dal tempo degli apostoli, cioè per l'apparizione miracolosa della stella che guidò i re Magi dall'Oriente al presepio del nascente Salvatore; per la conversione dell'acqua in vino alle nozze di Cana di Galilea; e pel battesimo di G. C. nel Giordano. *Magri.*

2. *Epifania*, o piuttosto *Teofania*, si disse anche il giorno di *Natale*. *Id.*

3. (Mit.) — presso i Gentili chiamavansi con tal nome quei giorni di una festa a cui credevano intervenire gli dei nei luoghi loro consacrati, assistervi ai giuochi, e sedersi ai banchetti in loro onore celebrati. *Ernesto.*

4. (Med.) — abitudine esterna del corpo. Cast.

5. (Geogr. e St. ant.) — città dell'As. minore, nella Cilicia, presso il Medit., che prese un tal nome per onorare *Antioco Epifane* re di Siria il quale possedeva la Cilicia.

6. — città della Siria, sull'Oronte, soggetta ai Romani dall'anno 690, ossia dalla spedizione che fece Pompeo nel territ. di Apamea e nella Celesiria. Gli Orientali la riguardavano come una delle più antiche del mondo, e credevano che fosse stata fondata da Hemath, uno dei figli di Canaan, per cui fu anche chiamata *Hemath*, secondo lo storico *Giuseppe*.

7. — soprannominata *sull'Eufrate*, città dell'Asia, così chiamata, per distinguerla dalle altre che non erano sulle rive di questo fiume.

Epifanie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), sacrifizj o feste in memoria dell'apparizione degli dei. *Mem. dell'Accad. delle Iscr.*

Epifanio (v. gr. *illustre*, *famoso*) (santo), *sm.* (St. eccl.), dottore della Chiesa, arcivescovo di Salamina in Cipro, nato nel territorio di Eleuteropoli in Palestina verso l'anno 310, morto nel 403 nel ritornare da Costantinopoli alla sua sede in età di 93 anni. Esistono molti suoi scritti, tra i quali il *Panarium*, o il *Libro degli antidoti contro tutte l'eresie*, nel quale tesse la storia di venti eresie ch'erano comparse av. G. C., e di

ottanta ch'erano insorte dopo la promulgazione del Vangelo.

2. Epifanio, patriarca di Costantinopoli nel VI sec., acerrimo propugnatore de' dommi del concilio Calcedonese, per cui dal papa Ormisda gli venne conferita l'autorità di ricevere in suo nome tutti i vescovi eutichiani che volessero riunirsi alla Chiesa romana, con patto che sottoscrivessero la formula ch' egli a tal uopo aveva preparata. Questo dotto e zelante prelato morì nel 535.

3. — (cognominato *lo Scolastico*, cioè il giureconsulto, secondo il senso inerente allora a tale vocabolo), cel. scrittore del VI sec., amico di Cassiodoro, ad istanza del quale tradusse dal greco in latino gli storici ecclesiastici *Socrate*, *Sozomeno* e *Teodoreto*, e sopra una tal versione Cassiodoro compose da poi la sua *Storia tripartita*.

Epifenómeno, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *dopo*, e φαίνομαι, *apparire*), sintomo che sopraggiunge nel corso di una malattia, e la cui apparizione non è necessaria per stabilirne il carattere. *Lavois.*

Epifillosperme (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, φύλλον, *foglia*, e σπέρμα, *semente*), denominazione data dagli antichi a quelle piante che portano i loro semi qua e là sparsi sulle foglie. Bert.

Epifisário, ria, *add. mf.* (Anat.), che ha il carattere d'epifisi; onde *osso epifisario*, *ossificazione epifisaria*. Diz. sc. med.

Epifisi, *sf. indecl.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e φύω, *generare*, *produrre*), nome di alcune eminenze di osso, che appariscono come pezzi aggiunti o appendici distinte dal resto dell'osso per un'altra sostanza meno dura chiamata cartilagine, la quale si indurisce poi nel crescere in età, ed alla lunga diventa affatto ossea. *Lavois.*

Epifebo, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e φλέψ, φλεβός, *vena*), epiteto di coloro che hanno le vene molto ampie e superficiali. Cast.

Epiflogismo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e φλέγω, *abbruciare*), ardore, calore cocente. *Id.*

Epifonéma, *sm.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e φωνέω, *gridare*), specie di sentenziosa esclamazione che spesso si fa dopo una narrativa o racconto di qualche cosa notabile, contenente per lo più una viva e corta riflessione sull'argomento trattato o discusso. Bellissimo è l'epifonema di Virgilio là dove dice:

> Di sì gravoso affar, di sì gran mole
> Fu dar principio alla romana gente.
> *Caro En.*

Epifonematicamente, *avv.* (Rett.), in forza di epifonema. Cr.

Epifora, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e φέρω, *portare*, *trasportare*, *condurre*), specie di malattia degli occhi, nella quale le lagrime non escono dai punti lagrimali, come dovrebbero fare, ma colano dagli occhi sopra le guance in tal maniera che alle volte producono dei dolori ed una difformità. *Lavois.*

Epifragma, o

Epiframmà, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e φράττω, *chiudere*, *otturare*), nome dato da *Hedwig* a quella membrana, la quale copre sull'apice dei denti il peristoma semplicemente dentato. Bert.

Epifróne, *sm.* (Mit.), figlio dell'Erebo e della Notte, lo stesso che *Epimeteo*. V.

Epigamia, *sf.* (Lett. e Giurispr.) (v. gr. da ἐπί, *sopra* e γάμος, *nozze*, *matrimonio*, cioè *legge sul contrarre matrimonio*), diritto reciproco che le persone di differenti nazioni avevano di maritarsi insieme; e fu questa una sorta di convenzione che s'inseriva presso i Greci nei trattati di alleanza. Bon.

Epigastralgía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, γαστήρ, *ventre*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore all'epigastrio. Cast.

Epigástrico, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. etim. come appresso), che appartiene all'epigastrio. Onde

2. *Arteria epigastrica*, ramo dell'iliaca esterna, che nasce un po' al di sopra dell'arco crurale, situato dietro il cordone spermatico, segue il margine esterno del muscolo retto, e si anastomizza verso l'ombellico colla mammaria interna. Diz. sc. med.

3. *Ernia epigastrica*. V. Epigastrocele.

4. *Regione epigastrica*, lo stesso che *epigastrio*. V.

5. *Vena epigastrica*, quella ch'è diramata nei muscoli dell'epigastrio. Bardin.

Epigastrio, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γαστήρ, *ventre*), nome della regione superiore del basso ventre, che chiamasi ancora *regione epigastrica*, la quale si suddivide in tre parti; quella di mezzo dicesi propriamente *epigastrio*, le due laterali son dette *ipocondrj*. L'*epigastrio* comprende lo spazio anteriore ch'è fra le false coste da una parte e le false coste dall'altra. Bon.

Epigastrocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπιγάστριον, *epigastrio*, e κήλη, *ernia*, *tumore*), ernia epigastrica, formata dal ventricolo. Diz. sc. med.

Epigéa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *appresso*, e γῆ, *terra*), genere di piante, così chiamate pel loro stelo strisciante. Bon.

Epigée (*cotiledoni*), *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.): così chiamansi quei *cotiledoni* che unitamente alla piumetta escono

fuori di terra nella germinazione dei semi, come nelle *zucche*, *fave* ec. Bert.

Epigénesi, o

Epigenesía, *sf.* (Fis.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γένεσις, *nascita*), sistema nel quale si cerca spiegare la formazione dei corpi organici coll'addizione successiva delle loro varie parti, sottomessa però a leggi determinate.

7. (Med.) — nome dato ad ogni sintomo che compare nel corso di una malattia, senza cambiarne la natura. Diz. sc. med.

Epigenómeno, *add.* e *sm.* (Med.) V. Epiginómeno.

Epigéo, *sm.* (St. ant.), capitano tessalo, uno dei seguaci di Achille all'assedio di Troja, ove rimase ucciso da Ettore nell'istante in cui stava per impadronirsi del corpo di Sarpedonte. *Om.*

2. (Mit.) — figliuolo d'Ipsito, che in seguito fu chiamato *Urano*, e la di lui sorella *Gea*, nomi coi quali i Greci hanno chiamato il Cielo e la Terra. Noel.

Epigie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *appresso*, e γῆ, *terra*), ninfe della campagna. *Id.*

Epigina (*corolla*), *add. f.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γύνη, *femmina; organo femminino*, o *pistillo*), quella ch'è inserita sopra il pistillo. Bert.

Epigini (*fiori*), *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto de' fiori che hanno gli stami inseriti sul pistillo. Bon.

Epiginie (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.) V. la voce seguente.

Epiginio, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), termine, che nel Metodo naturale delle piante di *Jussieu*, esprime l'inserzione della corolla o degli stami sopra il pistillo. Quindi *epiginie* chiama le piante di questa natura.

Epiginómeno, o Epigenómeno, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γίνομαι, *nascere*, *sopravvenire*, *succedere*), accidente che sopraggiunge durante il corso di una malattia, e che si attribuisce ad errore commesso o dall'ammalato o dal medico curante. Diz. sc. med.

Epigio, *add. m.* (Astron.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *appresso*, e γῆ, *terra*), agg. dato ad un pianeta, allorchè è nel suo perigio. V. quest' ult. voce.

Epiglotta, o Epiglóttide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γλῶττις, *glotta*, *glottide*, *linguetta*), piccola cartilagine in forma di lingua, che cuopre l'orificio della trachea-arteria, chiamata la *glotta* o *glottide*. *Lavois.*

Epiglottiaritenoidéo, *add. m.* (Anat.), lo stesso che *aritenoepiglottico*. V.

Epiglóttico, ca, *add. mf.* (Anat.), che ha connessione coll'epiglottide. Onde

2. *Cartilagine epiglottica*. V. Epiglottide.

3. *Glandula epiglottica*, mucchio di follicoli mucosi situati tra l'epiglottide e l'ioide. Diz. sc. med.

Epiglóttide, *sf.* (Anat.) V. Epiglotta.

Epiglottite, *sf.* (Med. e Chir.), infiammazione dell'epiglottide. Diz. sc. med.

Epiglútide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γλουτίς, *natica*), regione superiore delle natiche. *ivi.*

Epigonato, o Epigonátide, *sm.* e *f.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γονύ, *ginocchio*), nome dell'osso della patella, perchè è situato sul ginocchio. Cast.

Epigoni, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *dopo*, e γίνομαι, *nascere*, cioè *discendenti*), nome col quale vengono designati i prodi figli dei sette eroi, che, tranne Adrasto, perirono nella prima infelice spedizione contro Tebe, verso l'anno 1329 av. G. C., i quali dieci anni dopo vendicarono la morte de' loro padri, presero e saccheggiarono Tebe, e vi posero sul trono Tersandro figlio di Polinice. *Paus.*

2. — nome ch'ebbero pure i figli e successori de' veterani Macedoni compagni di Alessandro il grande, ch'eglino ebbero dalle donne asiatiche. *Diod. sic.*

Epigonía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γονή, *generazione*), superfetazione, cioè concepimento di un feto nell'utero in tempo che già ve n'è un altro. Cast.

Epigrafe, *sf.* (Filol.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γράφω, *scrivere*), iscrizione di qualsivoglia opera di scienze, per indicarne l'uso, l'occasione ed il tempo in cui è stata fatta ed i suoi autori. Bon.

2. — iscrizione che mettesi sugli edifizj, e sulle medaglie; e titoli e sentenze che gli autori pongono in fronte alle loro opere per accennarne l'oggetto. G. B.

Epigrafía, *sf.* (Filol.) (v. gr. etim. c. s.), titolo di un libro che tratta dell'arte di comporre le iscrizioni. Alb.

Epigramma, *sm.-pl.* mmi (Poes.) (v. gr. etim. c. s., cioè *iscrizione*), breve poema, ossia composizioncella in verso, che tratta di una cosa sola, e finisce con qualche arguzia o con qualche pensiero vivace ed ingegnoso. Gli *epigrammi* dunque originalmente significano *iscrizioni*, e derivano da quelle che gli antichi ponevano sulle loro tombe, sulle statue, ne' templi, negli archi trionfali ec. Bon.

2. (Iconol.) — figura di un satiro, carico di frecce e di acuti strali, che tenta, sorridendo, se sono abbastanza pungenti. *C. Ripa.*

Epigrammatario, *sm.* (Poes.), quegli che fa epigrammi. *Salv.*

Epigrammático, ca, *add. mf.* (Poes.)

appartenente ad epigramma, o ch'è sul fare degli epigrammi. Alb.

Epigrammatista, *sm.-pl.* sti (Poes.), scrittore di epigrammi, lo stesso che *epigrammatario. Salv.*

Epigrammatógrafo, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἐπίγραμμα, *epigramma*, *iscrizione*, e γράφω, *scrivere*), scrittore, compositore di epigrammi, quali furono singolarmente tra i Greci *Callimaco*, *Teocrito*, ed altri, e tra i Latini *Catullo* e *Marziale*. Bon.

Epigrammísta (*Salv.*), *sm.-pl.* sti (Poes.), lo stesso che *epigrammatista*. V.

Epii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Grecia nell' Etolia e nell' Elide. *Plin.*

Epila, *sf.* (Geogr. e St. di Sp.), borgo di Sp., nell' Aragona, ove nacque Giovanni I, re di Castiglia, l'anno 1338.

Epilade, *sf.* (Mit.), figlia di Testio. *Apollod.*

Epilampsia, *sf.* (Med.) V. Eclampsia.

Epilenia, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e ληνός, *torchio*), ballo pantomimo de' Greci, nel quale imitavano ciò che si fa nel premere le uve. Noel.

2. — festa greca in onore di Bacco, nella quale disputavasi a chi avesse pigiato una maggior quantità di grappoli. *Id.*

Epilensia, *sf.* (Med.) V. Epilessia.

Epilèntico, *add. m.* (Med.) V. Epilettico.

Epilessía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e λήβω per λαμβάνω, *prendere*, cioè *sorpresa*, *invasione*, *oppressione improvvisa*), convulsione irregolare di tutto il corpo, o di qualcuna delle sue parti, particolarmente della mascella inferiore, che sorprende tutto ad un tratto, e fa cadere l'ammalato con lesione de' sensi interni ed esterni, con schiuma alla bocca, russamento, oppressione, scolamento involontario d'orina, di escrementi ed ancora di seme, e che ritorna per accesso di tempo in tempo; altr. *mal caduco*, o *maestro*, *mal benedetto*, *brutto male*, *morbo comiziale*, od *erculeo*. Diz. sc. med.

2. La denominazione di *morbo comiziale*, o *comizio*, le venne perchè i Romani rompevano le assemblee de' comizj, allorquando uno degli astanti era attaccato dall' epilessia.

Epilèttico, *add.* e *sm.* (Med.), che va soggetto all' epilessia, che appartiene a questo morbo, e che serve per curarlo; ed è in questi varj sensi che dicesi *individuo epilettico*, od *epilettico* assolut., *sintomo epilettico*, *rimedio epilettico* ec. Diz. sc. med.

Epilóbie (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.), famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetale, che hanno un calice tubuloso di un solo pezzo, ma diviso nel lembo; una corolla formata da un numero determinato di petali inseriti alla sommità del calice ed alternanti colle divisioni di esso. Gli stami sono in doppio numero di quello dei petali; l'ovario è semplice, infero, munito di un solo stilo, e di uno stimma semplice o diviso. Queste piante sono erbacee, o fruttescenti, e rare volte arboree. Bert.

Epilóbio (*lauro di s. Antonio*), *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e λόβος, *siliqua*), genere di piante, secondo *Linneo*, del color violetto sopra la siliqua. *Sonn.*

2. Distinguonsi le specie *a fiori irregolari* e *a fiori regolari*. Quelle della prima divisione sono: *epilobio spigato*, volg. *violina d'acqua*, con varietà a fiori bianchi; — *a foglie strette*, volg. *sfenice salvatica*, con varietà a foglie strettissime, o a foglie di rosmarino. Quelle della seconda divisione sono: *epilobio amplessicaule*; — *molle*; — *montano*, con varietà a foglie cuoriformi alla base; — *tetragono*; — *palustre*; — *alpino*; — *roseo*. = Nessuna di queste specie viene impiegata in medicina. Si pretende bensì che i loro pappi possano unirsi al cotone e così filarsi. Dum.

Epilobo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), pianta i di cui fiori vengono portati sopra un ovario allungato e conforme in qualche modo ad una siliqua. Bon.

Epilogo, *sm.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e λόγος, *discorso*), la perorazione, o l'ultima parte del discorso o trattato, che contiene ordinariamente una ricapitolazione delle materie principali già esposte. *Id.*

2. (Lett.) L'*epilogo*, nella poesia drammatica degli antichi, era il discorso che uno de' principali attori rivolgeva agli spettatori quando il dramma era finito, e che conteneva ordinariamente alcune riflessioni relative allo stesso dramma, o alla parte che il medesimo attore aveva sostenuta.

Epimane, *add. com.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μανία, *furore*), epiteto degl'insensati che divengono furiosi nei loro eccessi di follia. Bon.

Epimède, *sm.* (Mit.), uno dei Dattili Idei. Noel.

Epimèdio, *sm.* (Bot.) (v. gr.-lat., cioè dalla prep. gr. ἐπί, *con*, e dal lat. *medium*, medio), nome che gli antichi davano ad una pianta analoga al *medium*, che passava come spontanea nella sola Media, d'onde trasse la denominazione, che dai moderni venne applicata ad un genere di piante, sebbene non abbia alcuna analogia nè col *medium*, nè coll' *epimedium* degli antichi. *Id.*

2. — *delle Alpi* (volg. *cappello da vescovo*), pianta che forma dei larghi cespugli molto guerniti di cauli, di un piede di altez-

la circa, tricotomi alla sommità: ciascuna divisione sostiene tre fogliette peziolate, cuoriformi, appuntate e cigliate. I fiori nascono al di sotto delle foglie, sono gialli e rossiccj, piccoli, e formano una pannocchia lassa e laterale. Questi fiori rassomigliano ad un cappello schiacciato. Dum.

Epimelèti, *add.* e *sm. pl.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μέλει, *aver cura*, *curare*, cioè *curatori*, *procuratori*), epiteto dei ministri del culto di Cerere, i quali nei di lei sacrifizj servivano particolarmente di accoliti al re dei sacrifizj. Noel.

Epimèlide, *sm.* (St. ant.), fondatore di Corona. *Paus.*

Epimèlidi, *sf. pl.* (Mit.), ninfe che presedevano alla cura delle mandre. Noel.

Epimèlio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Mercurio nella qualità di protettore delle mandre. *Id.*

Epimène, *sm.* (St. ant.), uno dei cospiratori contro la vita di Alessandro. *Q. Curzio.*

Epimènie, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μήν, μηνός, *mese*), denominazione che davasi in alcuni luoghi della Grecia ad una certa provvigione che distribuivasi ai servi ogni mese. *Giov.*

Epimèni, *sm. pl.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato dagli Ateniesi ai sacrifizj che ad ogni novilunio facevano alle loro divinità pel bene dello Stato. Bon.

Epimènide, *sm.* (St. ant.), gran filosofo e poeta cretese, contemporaneo di Solone, morto in età molto avanzata, verso l'anno 598 av. G. C. Delle molte sue opere, di cui la più considerabile era un poema sulla spedizione degli Argonauti, non ne rimase nessuna. S. Paolo ne cita un verso, cavato dal trattato di *Epimenide* sopra gli Oracoli, ove leggesi che *quei di Creta sono sempre bugiardi, cattive bestie, ventri neghittosi. Plut.*, *Suida.*

Epimèteo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μῦθος, *consiglio*, cioè *che non riflette se non dopo il fatto*), figliuolo di Giapeto e fratello di Prometeo: sposò Pandora, statua animata da Minerva, alla quale tutti gli dei diedero qualche bella qualità, per renderla perfetta, ed ebbe da questa unione Pirra, che sposò Deucalione figliuolo di Prometeo. *Apollod.*

Epimètide, *sf.* (Mit.), nome patronimico di Pirra, figlia di Epimeteo. *Ovid.*

Epimètrici, *add. m. pl.* (Poes.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μέτρον, *misura*, *verso*), epiteto che si dà ai poemi che narrano, dipingono, ragionano, od inducono i personaggi a parlare. Tali sono i poemi epici od eroici, le odi e le elegie. Bon.

Epimetro, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μέτρον, *misura*), nome che gli esattori delle gabelle presso i Romani davano al di più che esigevano dai contribuenti. Questo di più od aumento era in proporzione della vicinanza o lontananza delle provincie. Bon.

Epimelìa, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μύλη, *mola*), sorta di canzone che usavano di cantare i mugnai quando macinavano. *Id.*

Epimone, *sf.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μένω, *rimanere*), figura che consiste in un allungamento di parole, o piuttosto replica della medesima particella, come quando dicesi: *così*, *così sta bene* ec. Bon.-Alb.

Epinac, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Fr., nel dipart. di Saona e Loira, ne' cui dintorni trovasi una miniera di carbone terroso di perfetta qualità.

Epinal, o Espinal (lat. *Spinalium*), *s. com.* (Geogr. e Comm.), c. di Fr., capoluogo del dipart. dei Vosgi, sulla Mosella, che la divide in due parti quasi eguali. Ha fabbriche di tele, di calzette di filo e cotone, majoliche ed olio tratto da cereali, e sono rinomate le sue cartiere.

Epinay, *sm.* (Geogr. e Comm.), vill. di Fr., nel dipart. della Senna, sulla Senna stessa, con filatoj e fabbriche rinomate di tessuti di cotone.

Epine (Guglielmo Giuseppe de l'), *sm.* (Biogr.), medico parigino del XVIII sec., il quale si è fatto un nome in medicina unicamente per la sua opposizione costante all'inoculazione del vajuolo.

Epinefèlo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e νεφέλη, *nuvola*), nuvoletta che riscontrasi alcuna volta nelle orine. Cast.

2. (Ittiol.) — nome dato ad un genere di pesci, perchè hanno gli occhi coperti da una membrana, ossia tonaca (che da' Francesi dicesi *taie*) Buff.

Epinicie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e νίκη, *vittoria*), feste che gli antichi celebravano dopo di avere riportata una vittoria. *Montf.*

Epinicio, *sm.* (Poes.) (v. gr. etim. c. s.), poema per vittoria riportata in guerra, o nei pubblici giuochi. Cr.

Epiníctide, o

Epiníttide, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *in*, *sopra*, e νύξ, νυκτός, *notte*), eruzione di pustule livide, rosse, o biancastre che si sviluppano sulla pelle durante la notte, e scompajono nel giorno. *Lavois.*

Epino (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. cooperatore di Lutero, nato nel 1490 nella Marca di Brandeburgo, morto nel 1553, il cui nome di famiglia era *Huch*, *Hoch*, o *Heack* (atto), cui cambiò in Αἴπινος, da

ἐλευτός, (*elevato*), secondo l'uso dei dotti del suo tempo.

2. Epino (Francesco Maria Ulrico Teodoro), uno dei fisici più cospicui che abbiano esistito, nato a Rostock nel 1724, morto a Dorpt in Livonia nel 1802. Si è reso chiaro soprattutto per un'opera intitolata *Tentamen theoriae electricitatis et magnetismi*, stampata a Pietroburgo in un vol. in 4.°, nella quale toglie a sottoporre al calcolo i fenomeni dell'elettricità e del magnetismo.

Epinotióne, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e νῶτος, *dorso*), scapola, omoplata. Diz. sc. med.

Epiochéle, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἤπιος, *dolce*, e χείρ, *mano*, cioè *che ha la mano dolce*, o *la cui mano raddolcisce*), epiteto di Apollo. *Montf.*

Epioco, *sm.* (St. ant. e Mit.), figlio di Licurgo, al quale l'Arcadia tributava gli onori divini. Noel.

Epiodia, *sf.* (Mus. ant.), canzone dei Greci prima dei funerali, che chiamasi anche *nenia*. *Id.*

Epiódonte, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e ὀδοῦς, *dente*, sottintesa *mascella*), specie di cetaceo o delfino, il quale offre per carattere molti denti eguali ottusi alla mascella superiore, niuno all'inferiore ec. Bon.

Epione, *sf.* (Mit.), moglie di Esculapio, madre di Macaone, di Podaliro, e di quattro figlie, Igiea, Egle, Panacea e Giaso. *Paus.*

2. — soprannome di Diana. Noel.

Epipáttide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e πηγνύω, *far crescere*), denominazione che i Greci davano ad una sorta di elleboro, vocabolo del quale si è servito *Swartz* per indicare un nuovo genere prossimo al genere *serapias*, chiamato volgarm. *helleborine*, attesa la somiglianza del suo fogliame con quello del *veratrum* od elleboro bianco. Bert.

Epipéchide, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e πῆχυς, *gomito*), nome dato alla parte superiore del gomito. Bon.

Epipedometría, *sf.* (Matem.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, πέδιον, *suolo*, *base*, *luogo piano*, e μέτρον, *misura*), la misura delle figure che si appoggiano sopra una stessa base. Diz. Mat.

Epipétale (*fiori*), *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr.) denominazione di que' fiori, i cui stami sono attaccati sopra la corolla. Bert.

Epipegmo, *sm.* (Chir.), stromento di legno, descritto da *Oribasio*, che si adoperava per ridurre le lussazioni dell'omero. Cast.

Epipirgide, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *al di là*, e πύργος, *torre*), statua che gli Ateniesi avevano consacrato ad Ecate, o piuttosto statua colossale di tre corpi simile ad una torre, opera di Alcamene, situata presso il tempio della Vittoria. Noel.

Epiplasma, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπί, *sopra* e πλάττω, *spargere*), medicamento topico, o rimedio esterno di molle consistenza in forma di polentina, composto di varie cose animali, vegetabili e minerali ec., sinonimo di *cataplasma*. Bon.

Epiplerósi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, prep. *intensiva*, e πλήρωσις, *pienezza*), replezione che si fa nelle arterie allorchè si riempiono nel tempo della di loro dilatazione dallo spirito che il cuore loro invia, e che occasiona il loro distendimento. *Lavois.*

Epiplobubonocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, βουβών, *inguine*, e κήλη, *ernia*), specie di bubonocele, od ernia inguinale, formata per la discesa dell'epiploo nell'inguine per l'anello inguinale. *Plenk.*

Epiplocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, e κήλη, *ernia*), specie di ernia, causata per la caduta dell'epiploo nell'inguine e nello scroto, sinonimo di *epiplobubonocele* e di *epiploscheocele*. *Lavois.*

Epiplocirsónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, κιρσός, *varice*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo e complicata con delle varici; varietà degli *esonfali misti*. *Id.*

Epiplocistocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, κύστις, *vescica*, e κήλη, *ernia*), ernia della vescica, complicata coll'epiplocele, lo stesso che *cistepiplocele*. V.

Epiploematónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, αἷμα, τος, *sangue*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo e per un ammasso di sangue; altra varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Epiploempiónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, ἐν, *in*, *dentro*, πύον, *marcia*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo e per un ammasso di marcia; varietà pure degli *esonfali* misti. *Id.*

Epiploenterocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, ἔντερον, *intestino*, e κήλη, *ernia*), ernia in cui sono compresi in pari tempo l'epiploo e l'intestino; sinonimo di *enteroepiplocele*. V.

Epiploflógosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, e φλόγωσις, *infiammazione*), infiammazione dell'epiploo od omento. Bon.

Epiplóico, ca, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*), epiteto che si dà a tutto ciò che ha rapporto all'epiploo. Onde

2. *Appendici epiploiche*, prolungamenti del peritoneo al di là della superficie degl'intestini. Diz. sc. med.

3. *Arterie epiploiche*, ramicelli arteriosi distribuiti all'epiploo dalle gastroepiploiche. *ivi.*

4. *Cavità epiploica*, spazio compreso nell'intermezzo delle due lamine del grand'epiploo, e che comunica colla cavità addominale. *ivi.*

5. *Ernia epiploica*, lo stesso che *epiplocele*. V.

Epiploidrónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, ὕδωρ, *acqua*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo, con raccolta d'acqua nel sacco ernioso; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Epiploischiocele, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, ἰσχίον, *ischio*, e κήλη, *ernia*), ernia dell'epiploo, succeduta per l'incavatura ischiatica. Diz. sc. med.

Epiplóite, o

Epiploitide, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*), infiammazione dell'omento; sintomo di contusioni e ferite omentali, di epiplocele incarcerato, e di omento staccato per ferita, o compresso, o a posta legato. *Plenk.*

Epiplolipónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, λίπος, *pinguedine*, *grasso*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo, e complicata con della materia pinguedinosa; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Epiplomerocele, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, μηρός, *coscia*, e κήλη, *ernia*), ernia femorale, formata dall'epiploo disceso nella parte più alta del femore, per rottura del ligamento di Turpazio. *Plenk.*

Epiplónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, e ὀμφαλός, *ombellico*), ernia ombellicale formata per la sortita dell'epiploo; seconda varietà della prima specie degli *esonfali*. *Lavois.*

Epiplonfalocele, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, *omento*, ὀμφαλός, *ombellico*, e κήλη, *ernia*), ernia dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo od omento fuori di esso; sinonimo di *epiplonfalo*. *Bertr.*

Epiplonfrasi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, e ἐμφράσσω, *otturare*), induramento dell'epiploo. Cast.

Epíploo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e πλέω, *nuotare*, cioè *soprannuotare*), gran sacco membranoso sottilissimo, circondato da molte fasce pinguedinose, che cuoprono altrettante arterie e vene unite insieme, chiamato anche *omento*, e popolarmente *reticello*, *pannicolo*, *zirbo*. Diz. sc. med.

Epiploocólico (*terzo epiploo*), *sm.* (Anat.), piegatura del peritoneo che rinviensi lungo la parte ascendente del colon sino alla sua riunione colla porzione trasversa dello stesso intestino. Diz. sc. med.

Epiploogastrocólico (*grande epiploo*), *sm.* (Anat.), piegatura del peritoneo che si attacca da una parte alla convessità dell'arco del colon, dall'altra alla grande curvatura del ventricolo, e che discende più o meno in basso sopra la massa degl'intestini. *ivi.*

Epiploogastroepático (*piccolo epiploo*), *sm.* (Anat.), piegatura del peritoneo che si estende dalla scissura trasversale del fegato, dal collo della vescichetta della cistifelea, dal fascetto dei vasi epatici, e dal diaframma, alla piccola curvatura del ventricolo, dall'inserzione dell'esofago sino all'origine del duodeno. *ivi.*

Epiploogastrosplénico, *sm.* (Anat.), piegatura del peritoneo che trovasi tra la faccia concava della milza e del ventricolo, dal suo orificio dell'esofago sin vicino alla maggiore curvatura; ricetta i vasi brevi nell'intervallo delle due sue lamine. *ivi.*

Epiplopneumatónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, πνεῦμα, τος, *aria*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo e per un ammasso di aria; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Epiplosarcónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, σάρξ, σαρκός, *carne*, ed ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico, formata per l'uscita dell'epiploo e per un ammasso di materia carnosa; altra varietà degli *esonfali* misti. *Id.*

Epiploscheocele, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, ὄσχεον, *scroto*, e κήλη, *ernia*), specie di ernia formata per la discesa dell'epiploo nello scroto. *Id.*

Epiplovaginale, *sf.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἐπίπλοον, *epiploo*, e dal lat. *vagina*, vagina), ernia della vagina, che si forma per la discesa dell'epiploo entro di essa. *Bertr.*

Epiplovaricónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἐπίπλοον, *epiploo*, dal lat. *varix*, varice, e parimente dal gr. ὀμφαλός, *ombellico*), ernia spuria dell'ombellico formata per l'uscita dell'epiploo, e complicata con delle varici; varietà degli *esonfali* misti. *Lavois.*

Epipola, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e πόλις, *città*), quartiere il più occidentale di Siracusa, e la più alta delle cinque città che la componevano, così detta per essere appunto la parte più alta e molto scoscesa. *Martin.*

2. — figlia di Trachione, la quale si ve-

gtì da uomo per andare all'assedio di Troja, e fu lapidata dai Greci dopo che Palamede ebbe scoperto il di lei sesso. *Om.*

Epipólasi, *sf.* (Farm. e Chim.), agitazione di un liquido. Diz. sc. med.

2. — modo di sublimazione. *ivi.*

Epipolla, *add. f.* (Mit.), soprannome sotto del quale i Lacedemoni adoravano Cerere. Noel.

Epipoma, *sm.* (Chir.), lo stesso che *Epipigmo.* V.

Epipompéutica, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, *con*, e πόμπη, *pompa*), inno, o canzone fatta in occasione, in cui abbisognava molta magnificenza. Noel.

Epipona, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἐπὶ, *con*, e πόνος, *lavoro*, *fatica*), nome di un genere d'insetti per essere molto industriosi, fabbricandosi delle celle, inferiori però per la loro costruzione a quelle delle api. *Cuv.*

Epipónzia, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da ἐπὶ, *dal*, e πόντος, *mare*), soprannome di Venere nata dal mare. Noel.

Epirnúzio, *add. m.* (Mit.), soprannome che i Cretesi davano a Giove. *Id.*

Epiro, *sm.* (Geogr. e St. ant.), nome di una contrada della Grecia, preso dagli scrittori greci in due sensi, per esprimere cioè in generale quello che noi chiamiamo continente, e qualche volta onde disegnare più particolarmente un paese dell'Europa, situato nel golfo di Ambracia fra la Tessaglia ed il mare Adriatico, e che fa parte della moderna Albania, famoso nell'antica storia. Era diviso in *Epiro greco* e *barbaro*. Il *greco* comprendeva l'Acarnania, l'Anfilochia, l'Atamania o Atamanzia, la Dolopia e la Molossia, ed era la parte abitata dai Greci, ove avevano delle colonie, ed ove erano chiamati come ausiliari. Il *barbaro* era quello che non avevano potuto smembrare, o che aveva conservato gli antichi suoi abitanti: esso comprendeva la Conia, la Tesprozia, la Cassiopia e l'Almena. *Strab.*, *Paus.*

Epirroa, o

Epirroe, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *in*, *sopra*, *con*, e ῥέω, *scolare*, *fluire*), concorso di umori sopra qualche parte del corpo. Cast.

Episarca, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e σάρξ, *carne*), specie di anasarca o d'idropisia universale, che avviene quando gli umori che la formano sono al di sopra del tessuto cellulare e fra la pelle, e non già fra la stessa sostanza cellulare, come nell'anasarca. *Id.*

Episcafie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e σκάφη, *barca*), feste delle barche a Rodi. *Montf.*

Episcéne, o

Episcénie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *in*, *nel*, *con*, e σκηνὴ, *tenda*), festa delle tende a Sparta. *Montf.* — Anche gli Ebrei vano una festa delle tende, detta de' tabernacoli.

Episcénio, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e σκηνὴ, *scena*), sorta di colonne, di gallerie, di cupole costruite, ed ogni vario e moltiplice ornamento del tetto, cui *Apaturio di Alabanda* aggiunse o dipinse sulle scene. Diz. Mat.

Epischesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e σχέω, inus. per ἔχω, *tenere*), ritardo, o soppressione delle naturali evacuazioni. Diz. sc. med.

Epischion, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ἰσχίον, *ischio*), nome del pube presso i Greci. Cast.

Episcíra, *sf.* (Mit. e St. ant.), festa in onore di Cerere e di Proserpina a Scira nell'Attica. Noel.

Episcopale, *add. com.* (T. eccl.), che appartiene ad un vescovo, vescovile, come *sedia*, *dignità*, *giurisdizione episcopale* ec. Cr.

Episcopáto, *sm.* (T. eccl.), dignità ed uffizio del vescovo. *ivi.*

Episcópio, *sm.* (T. eccl.), voce usata da' molti scrittori in significato di casa o palazzo vescovile, più comun. *vescovado.* Alb.

2. (Biogr.) — (Simone), famoso teologo protestante ed il principale scrittore della setta degli Arminiani, nato in Amsterdam nel 1585, ove pure cessò di vivere nel 1643.

Episcopo (*vescovo*), *sm.* (St. ant. ed eccl.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e σκοπέω, *osservare*, cioè *soprainspettore*, *soprantendente*, *soprastante*), presso i Gentili era un officio o prefettura dell'annona, e significava anche i visitatori delle provincie. Oggidì prelato, o persona consacrata per lo spirituale governo e direzione di una diocesi. Bon.

2. (Mit.) — soprannome sotto il quale Diana aveva un tempio in Elide. Noel.

Episemasía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e σημαίνω, *segnare*), segno, indizio di una malattia. Cast.

Episferia, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e σφαῖρα, *sfera*), denominazione data da qualche anatomico ai giri e alle sinuosità della sostanza esterna del cervello. Diz. sc. med.

Episinafe, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, σύν, *con*, ed ἅπτω, *legare*), secondo *Bacchio*, è la congiunzione dei tre tetracordi consecutivi, come sono i tetracordi *ipato*, *meson*, e *sinemmenon*. Bon.

Episinalefe, *sf.* (Gramm.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, σύν, *insieme*, ed ἀλείφω, *abbracciare*, cioè quasi una seconda specie di *sinalefe*), figura per cui due sillabe o vo-

cali, che trovansi in mezzo di una parola, si elidono o si contraggono in una sola, a differenza della *sinalefe*, ch'è quando una vocale o un dittongo si strugge nella fine di una parola per un'altra vocale o dittongo che segue in principio dell'altra parola. Questa figura viene da alcuni chiamata altresì *sinizesi* e *sineresi*. (V. queste voci)

Episinanche, o

Episinangina, *sf.* (Med.), spasmo della faringe. Cast.

Episintética, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, σύν, *con*, *insieme*, e τίθημι, *porre*), antica setta di medicina, che pretendeva verosimilmente di unire le massime dei metodici con quelle degli empirici e de' dommatici, e riunire o conciliare queste diverse sette le une colle altre. Bon.

Episintetismo, *sm.* (Med.), lo stesso che *episintetica*. V.

Episiocéle, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίσιον, *pudende*, e κήλη, *ernia*), ernia delle grandi labbra. Cast.

Episton, *sm.* (Anat.), nome che in qualche opera di anatomia trovasi dato al palato. *Id.*

Episiorragia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐπίσιον, *pudende*, e ῥέω, *scolare*, *fluire*), scolo di sangue dalle grandi labbra. *Id.*

Episódio, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, εἰς, *in*, ed ὁδός, *via*, *cammino*), parte della favola quasi avventizia, ossia digressione in un poema eroico, non necessaria alla narrazione, ma però convenientemente unita per abbellire l'opera colla diversità degli eventi. Bon.

2. Nella poesia drammatica, era la seconda parte della tragedia antica. *Id.*

Epispadia, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e σπάω, *dividere*), vizio di conformazione dell'uretra, la quale si apre alla parte superiore della verga, più o meno vicino al pube. Diz. sc. med.

Epispasmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e σπάω, *attirare*), azione d'inspirare, di attirare. Cast.

Epispástico, *add.* e *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dato ai rimedj topici, che applicati alla pelle, attirano grandemente gli umori per la loro acrimonia, e ne levano la vescica; onde *empiastro epispastico* o *vescicatorio*, la cui base principale sono le cantaridi. Diz. sc. med.

Epistafilino, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e σταφύλη, *ugola*), nome di due muscoli dell'ugola. *Lavois.*

Epistasi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἵστημι, *stare*), quella nuvoletta che nuota nella parte superiore e media dell'orina, per opposizione all'*ipostasi* o sedimento. *Id.*

Epistassi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *da*, e στάζω, *stillare*), emorraggia nasale, cioè replicata distillazione di sangue dalle narici. Diz. sc. med.

Epistate, o Epistato, *sm.* (St. ant.), (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e ἵστημι, *stare*), persona che aveva il comando e la direzione di un affare o di un popolo. Bon.

2. Presso gli Ateniesi era un magistrato a cui era affidata la cura degli acquedotti della città, e di tutti i pubblici edificj, eccetto delle mura della città, che avevano i suoi particolari curatori. *Id.*

Epistatério, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *che presiede*), soprannome di Giove adorato in Creta. Noel.

Epistemonarca, *sm.-pl.* chi (St. eccl.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ἵστημι, *avere scienza*, *disciplina*, ed ἀρχή, *comando*), dignitario nella corte imperiale di Costantinopoli, destinato ad invigilare sopra le dottrine della Chiesa, e soprantendere ad ogni cosa relativa alla fede, in qualità di censore: uffizio a un di presso corrispondente a quello del *magister sacri palatii* in Roma. *Magri.*

Episternále, *add.* e *sm.* (Anat.) (v. gr. lat., cioè dal gr. ἐπί, *sopra*, e dal lat. *sternum*, sterno), nome dato da *Geoffroy s. Hilaire* al primo pajo o pezzo anteriore dello sterno. Diz. sc. med.

Epistílio, *sm.* (Archit. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e στῦλος, *colonna*), termine usato dai Greci per significare ciò che da noi chiamasi *architrave*, cioè un massiccio di pietra, od un pezzo di legno immediatamente posto sul capitello di una colonna. Diz. mat.

Epistio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, come preside ai focolari. *Montf.*

Epistola, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *a*, *ad*, e στέλλω, *mandare*, *inviare*, cioè *mandato*, o *commissione per iscritto*, *lettera*), termine che si usa solamente parlando di lettere in versi o dedicatorie. Bon.

Epistómio, o

Epistómmio, *sm.* (Idraul.) (v. gr. da ἐπί, *in*, e στόμα, *bocca*), strumento, con l'applicazione del quale un orificio di un vaso può essere chiuso e riaperto a piacere. Diz. mat.

Epistore, *sm.* (St. ant.), trojano ucciso da Patroclo. *Om.*

Epistótono, *sm.* (Med.), sinonimo di *emprostotono*. V.

Epistrofe, *sf.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e στρέφω, *voltare*, *mutare*, *piegare*), figura dai Latini chiamata *conversio*, per cui colle stesse parole si terminano molte sentenze. Bon.

Epistroféo, ea, *add. mf.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato alla seconda vertebra del collo, a motivo della sua apofisi odontoi-

de, perchè la testa si aggira sopra di questa vertebra. Bon.

Epistrofia (v. gr. *che induce al bere*), *add. f.* (Mit), soprannome di Venere presso i Megaresi. Noel.

Epistrofico, ca, *add. mf.* (Anat.), che appartiene ed ha relazione alla vertebra epistrofea. Onde

2. *Epistrofico-occipitale*, nome dato da *Ildebrandt* al muscolo gran retto posteriore della testa. Diz. sc. med.

3. — *dell' Atlante*, nome dato dal medesimo anatomico al muscolo grande obbliquo della testa. *ivi.*

Epistrofo, *sm.* (St. ant.), figlio d' Ifito, che partì per l' assedio di Troja alla testa dei Focesi. *Om.*

Epitaffio, o

Epitafio, *sm.* (Lett. e Poes.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e τάφος, *sepolcro*), iscrizione sepolcrale in onore o memoria di una persona defunta; ovvero un' iscrizione scolpita od intagliata sopra un monumento, per indicare il tempo in cui è morta una persona, il suo nome, la sua famiglia, e per lo più qualche elogio delle sue virtù e buone qualità. Bon.

2. — vocabolo che significa anche orazione funebre in occasione della sepoltura di qualcuno, ed anche gli onori della sepoltura. *Id.*

Epitaffista, *sm. pl.* sti (Lett.), compositore di epitaffj. B.

Epitagma, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *dopo*, e τάττω, *disporre*, *ordinare*), nome di una coorte o compagnia di soldati a cavallo, separata dall' esercizio per osservare la fortuna della guerra, ed accorrere al soccorso degli stanchi compagni, od a resistere valorosamente al nemico, od a compiere la vittoria. Diz. Mat.

Epitalamico, ca, *add. mf.* (Poes.), appartenente ad epitalamio, come *canto epitalamico*, *canzone epitalamica* ec. Alb.

Epitalamio, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e θάλαμος, *camera*, o *letto degli sposi*), composizione per lo più in versi in occasione di nozze fra persone distinte, e che cantavasi dagli antichi alla porta della stanza nuziale. Bon.

Epitalamiografia, *sf.* (Poes.) (v. gr. da ἐπιθαλάμιον, *epitalamio*, e γράφω, *descrivere*), quella parte della poesia drammatica, nella quale i recitanti cantavano la solennità delle nozze. B.

Epitalamite, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e θάλαμος, *letto nuziale*, o θαλαμίτης, che remiga alla prora di una nave), soprannome di Mercurio in Eubea, nel primo senso siccome uno degli dei delle nozze, nel secondo come preside dei viaggi per mare. Noel.

Epitasi, *sf. indecl.* (Poes.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e τάω inus. per τείνω, *stendere*), la seconda parte, o divisione di un poema drammatico presso gli antichi, in cui l'intrigo o l' azione proposta ed introdotta nella prima parte, ossia *protasi*, era inoltrata, riscaldata, esaltata ed agitata sinchè arrivasse al suo stato o colmo, detto la *catastasi*, o *catastrofe*. Bon.

2. (Med.) — termine dinotante l' accrescimento o l' esaltamento di una malattia, ovvero il principio di un parosismo, particolarmente in una febbre. Cast.

Epitecno, na, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e τικτέω, *partorire*), epiteto delle persone assai feconde. *Id.*

Epitelio, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e θηλὴ, *cappezzolo*), nome dato da *Ruysch* allo strato sottile di epidermide che ricopre le parti prive della dermide propriamente detta, come sono le labbra. Diz. sc. med.

Epitema, o Epittima, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e τίθημι, *applicare*), rimedio topico che si applica sopra la regione del cuore, dello stomaco, del fegato, della milza, per fortificare questi visceri, rianimare gli spiriti, cioè a dire dar forza alle fibre, risolvere gli umori rallentati e facilitare la loro circolazione. Bon.

Epitetare, *att.* (Gramm.), voce ormai ricevuta quasi generalmente, sebbene non autorizzata da scrittore classico, e vale appropriare gli epiteti a' sostantivi, scrivere con proprietà di epiteti, ossia di aggiunti. Alb.

Epiteto, *sm.* (Gramm.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e τίθημι, *porre*), nome da noi detto *aggettivo*, o *aggiunto*, che, apposto al sostantivo, ne dichiara la qualità, differenza ed essenza. Bon.

Epitide, *sm.* (Archit.) (v. gr. etim. c. s.), quella parte o membro superiore della cornice, il quale la termina di sopra. Diz. mat.

2. (St. ant.) — nome patronimico del figliuolo di Cresfonte, discendente di *Epito.*

3. — ajo di Ascanio o Giulo, il cui vero nome era *Perifante*, così dappoi soprannominato perchè era figliuolo di *Epito. Virg.*

Epitidi, *sm. pl.* (St. ant.), denominazione data ai discendenti di *Epito*, re de' Messenj. *Paus.*

Epitimbia, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere, che si credeva presedesse al principio e al fine della vita. Noel.

Epitimbra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e θύμβρα, *timbra*), erba che nasce sopra la timbra, dai contadini corrottamente detta *pettimia.* Alb.

Epitimide, *sm.* (St. ant.), filosofo della setta Cirenaica. *Diog. Laerzio.*

Epitimeo (*maldicente*), *add. m.* (Lett.), soprannome dato allo storico *Timeo*, la cui penna oltraggiante non rispettava alcuno. Noel.

Epitimio, o Epitimo, *add.* e *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e θύμον, *timo*), epiteto de' filamenti rossicci che vengono sul timo. Bon.

2. — pianta che nasce sul timo, d'onde ha preso il nome: ha le stesse qualità della *cuscuta*, ed è considerata perciò da molti come pura varietà di quella, volgarm. detta anche *tarpigna*, *tarpina*, e *tracapello*. G. B.

Epito, *sm.* (St. ant.), figlio di Alba re de' Latini, il quale salì sul trono dopo la morte del padre, ed ebbe Capis per successore. *Ovid.*

2. — padre di Perifante, araldo nel campo dei Greci. *Om.*

3. — figlio di Ctesifonte e di Merope, allevato da Cipselo suo avo materno, il quale, divenuto grande, uccise l'usurpatore Polifonte e ricuperò il suo regno. Questi è quel medesimo che nella tragedia la *Merope* viene chiamato *Egisto*. *Paus.*

4. — padre di Elato, che divenne re di Arcadia dopo la morte del padre. *Id.*

5. — re di Arcadia, figlio d'Ippotoo e padre di Cipselo, il quale avendo osato di entrare nel tempio di Nettuno in Mantinea, il cui ingresso era vietato a qualunque mortale, perdè prima la vista e poco dopo la vita. *Id.*

Epitóga, *sf.* (St. mod.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἐπί, *sopra*, e dal lat. *toga*, toga), sorta di veste che portavasi sulla toga, o cappuccio di velluto nero, orlato in alto di un largo gallone d'oro, che portavano già i presidenti delle corti di giustizia in Francia. Bon.

Epitome, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e τέμνω, *tagliare*, *recidere*, *amputare*), compendio, o riduzione delle materie principali di un libro più grande in un breve giro. *Id.*

Epitossi, *sf. indecl.* (Mecc.) (v. gr. da ἐπί, *in*, e τόξον, *arco*), quella cavità, in cui nell'arco si pone lo strale. Nella meccanica così dicesi il canale della catapulta, il quale riceve la saetta, o quella cavità che attraversa tutta la lunghezza della regola. *Vitr.*

Epitragia, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da ἐπί, *in*, e τράγος, *capro*, o *becco*), soprannome che fu dato a Venere, perchè una capra immolatale da Teseo fu cangiata in montone. *Plut.*

Epitragiadie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste in onore di Apollo. *Esichio.*

Epitrito, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e τρίτος, *terzo*), nome di un piede di verso composto, il quale consta di quattro sillabe, così detto perchè ha tre misure, oltre ad una breve. Bon.

2. (Mus.) Epitrito, ritmo, nella musica greca, il tempo del quale era in ragione sesquiterza, o di 3 a 4. Bon.

3. (Matem.) — numero che contiene un altro numero e la terza di lui parte, come dodici rispetto a nove. Alb.

Epitrocasmo, *sm.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e τροχάζω, *scorrere*), figura che consiste nel far di seguito molte domande in fretta, a fine di commuovere coloro a cui si parla. Bon.

Epitroclea, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e τροχαλία, *carrucola* o *girella*), letteralmente significa ciò che sta sopra la carrucola, ma nella metodica nomenclatura dell'anatomia indica una protuberanza ineguale, rotonda, che trovasi presso l'estremità cubitale dell'omero alquanto sopra alla sua troclea articolare. Diz. sc. med.

Epitroclometacarpico, *add.* e *sm.* (Anat.), nome dato da *Chaussier* al muscolo radiale anteriore. *ivi.*

Epitroclofalangico (*comune*), *add.* e *sm.* (Anat.), epiteto del muscolo flessore superficiale delle dita. *ivi.*

Epitroclopalmare, *add.* e *sm.* (Anat.), denominazione data dallo stesso al muscolo palmare sottile. *ivi.*

Epitrocloprefalangico, *add.* e *sm.* (Anat.), nome che *Girard* sostituì a quello di estensor anteriore del piede dato da *Bourgelat*. *ivi.*

Epitroclopremetacarpico, *add.* e *sm.* (Anat.), l'estensor retto anteriore dell'antibraccio del suddetto *Bourgelat*. *ivi.*

Epitrocloradiale, *add.* e *sm.* (Anat.), così chiamavasi da *Chaussier* il muscolo pronatore rotondo. *ivi.*

Epitroclosopracarpico, *add.* e *sm.* (Anat.), lo stesso che il flessor esterno dell'antibraccio di *Bourgelat*. *ivi.*

Epitrope, *sf.* (Rett.) (v. gr. da ἐπί, *a*, *ad*, e τρέπω, *volgere*, cioè *permettere*, *concedere*), figura dai latini chiamata *concessio*, in cui l'oratore concede qualche cosa ch'ei potrebbe negare, affinchè gli venga più facilmente accordato a vicenda ciò ch'egli ricerca. Bon.

Epitrofio, *add. m.* (Mit.), soprannome sotto il quale i Dorii avevano innalzato ad Apollo un tempio, ove si radunavano per deliberare sugli affari pubblici. Noel.

Epítropo, *sm.* (St. ant. e mod.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *a*, e τρέπω, *volgersi*, cioè *persona a cui è affidata la cura di alcuno*, *procuratore*, *prefetto*), specie di giudice, o piuttosto arbitro, che i cristiani greci, sotto il dominio dei Turchi, eleggono nelle diverse città, per terminare le differenze che insorgono fra loro, e per evitare di recarle avanti ai magistrati turchi. Bon.

Epittèto, *sm.* (St. ant.), filosofo stoico, nativo di Jerapoli in Frigia, che fu da prima schiavo di Epafrodito, in seguito liberto di Nerone. Esiliato da Domiziano, ritornò in Roma dopo la morte di quel principe, ed ottenne la stima di Adriano e di Marc'Aurelio. Egli professava la dottrina dell' immortalità dell' anima, come tutti gli stoici, ma combatteva con forza il suicidio, una delle loro opinioni favorite. La lampada, o lucerna, di cui si serviva nelle sue veglie, fu venduta trecento dramme. Il suo *Enchiridion*, ossia *Manuale*, è il quadro fedele della filosofia stoica. Lo stile di *Epitteto* è semplice, ma conciso, energico e ripieno di utili massime. Morì nonagenario l'anno 902 di Roma, 150 dell' era volgare, poco prima del regno di Antonino Pio.

Epittima, o Pittima, *sf.* (Med.) V. Epitema.

Epittimàre, *att.* (Med.), fare, o applicare epittime. Ca.

Epittimàto, ta, *pp. mf.* di *epittimare* (Med.), posto in modo di pittima, come *sugo epittimato* ec. *ivi.*

Epittimazióne, *sf.* (Med.), l'atto di epittimare. *ivi.*

Epizèlo, *sm.* (St. ant.), soldato ateniese, il quale alla giornata di Maratona fu improvvisamente colpito di cecità, perchè gli comparve dinanzi un uomo grande con nera e lunga barba. *Erod.*

Epizìgi, *sm.* (Mecc.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e ζυγός, *giogo*), strumento di musica; o nella balista quel picciolo legno a guisa di chiodo o perno, chè fitto nell' estremo apice dello strumento e della macchina serve a stendere od a rallentare il nervo o la corda, che da noi chiamati *cavicchio*, o *chiavetta*. Diz. mat.

Epizootía, o

Epizoozìa, *sf.* (Veter.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e ζῶον, *animale*), malattia epidemica, o contagiosa, che attacca in pari tempo gran quantità di animali. Diz. sc. med.

Epizoòtico, ca, *add. mf.* (Veter.), che appartiene all' epizootia o epizoozia. *ivi.*

Època, *sf.* (Cronol.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ἔχω, *tenere*, cioè *contenersi*, *fermarsi*), termine o punto fisso di tempo, od avvenimento considerevole, da cui si cominciano a contare gli anni, lasciando la maniera sino allora usata. Quindi dicesi l'*epoca del diluvio*, *della natività di G. C.* ec. Bon.

Èpoco, *sm.* (St. ant.), uno dei quattro figli di Licurgo e di Cleofile, o, secondo altri, di Eurinome.

Epòdico, ca, *add. mf.* (Mus.), appartenente ad epodo. *Mass.*

Èpodo, *sm.* (Mus. e Poes.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, *appresso*, *dopo*, e ᾠδή, *canto*, cioè *sopraccanto*), canto che nelle odi terminava ciò che i Greci chiamavano il *periodo*, il quale era composto di tre stanze, cioè la *strofe*, l'*antistrofe* e l'*epodo*. Alb. etim.

2. *Epodi* era pure un canto che gli antichi cori greci eseguivano senza muoversi, onde rappresentare l'immobilità della terra ch'egli no credevano fissa. Noel.

3. *Epodi di Orazio*, è detto l'ultimo libro delle sue poesie liriche. *Salv.*

Epómide, o

Epómis, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ὦμος, *omero*, *spalla*), la parte superiore della spalla che arriva sino al collo. Alcuni autori applicano la parola *epomis* alla parte superiore dell' osso dell' omero; ma i medici greci antichi solamente l'usano per la parte muscolare o carnosa situata come sopra si è detto. Bon.

2. (Lett.) Questa voce esprime altresì una certa veste donnesca, od un mantelletto che cuopre le spalle. *Id.*

Epona, o

Epone, *sf.* (Mit.), bella fanciulla nata da un uomo e da una giumenta, che secondo un antico scoliaste di *Giovenale*, sembra essere stata la dea degli *asinari* di Roma, o, secondo altri delle *scuderie*, ov' era posta la sua immagine che in certi tempi veniva adornata di fiori e di corone. Noel.

Eponfàlio, *add.* e *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ὀμφαλός, *ombelico*), medicamento che, applicato all' ombelico, muove il ventre, come fa l'olio di *crotontilium* ec. Diz. sc. med.

Epónimo, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ὄνομα, *nome*): così chiamavasi il primo magistrato d'Atene (detto per antonomasia l'*Arconte*, sebbene fossero dieci), perchè da lui veniva denominato l'anno. *Paus.*

2. *Eponimi* chiamavano altresì i Greci i grandi uomini che avevano dato il loro nome a qualche tribù. *Id.*

Eponina, *sf.* (St. dell' Imp. rom.) V. Empónina.

Epopèa, *sf.* (Poes.) (v. gr. da ἔπος, *detto*, *racconto*, e ποιέω, *fare*, *fingere*, *creare*), la natura, o il genere del poema epico. V. Epico (*poema*)

Epopèico, ca, *add. mf.* (Poes.), lo stesso che *epico*, o *eroico*; onde *epopeico componimento* ec. *Salv.*

Epopèo, *sm.* (Mit.), figlio di Nettuno e di Canace, che rapì Antiope, figlia di Nitteo re di Tebe, d'onde risultò una guerra ad ambi fatale. *Apollod.*

2. — figlio di Aloeo e nipote del Sole, il quale dopo Buno regnò sopra Corinto. *Paus.*

3. — uno de' marinaj che un giorno presero Bacco. *Ovid.*

§ Epopèo, re dell'isola di Lesbo, il quale ebbe incestuoso commercio con la propria figlia Nittimene. *Banier.*

Épopo, *sm.* (Mit.), nome che i Greci davano a Tereo, cangiato in upupa. *Ovid.*

Epopte (*contemplatore*), *add. m.* (Mit.), soprannome sotto il quale Nettuno aveva un tempio in Megalopoli. Noel.

Épopte, *sm.* (Mit.), nome col quale erano chiamati gl'iniziati ai misterj di Cerere, ai quali non era permesso di essere presenti alle cerimonie più segrete, il che non veniva loro accordato che dopo cinque anni di noviziato. *Plut.*

Epótidi, *sf. pl.* (Marin.): erano due travi poste alla prora dei vascelli, ai due lati dello sprone per difendere il bastimento dall'urto dei vascelli nemici.

Epponina, o Eponina, *sf.* (St. dell'Imp. rom.), moglie di quel Giulio Sabino, il quale si unì con quelli che tolsero a sottrarre le Gallie alla dominazione dei Romani, cel. per aver dato il più commovente esempio di fedeltà conjugale, avendo con invettive e minacce sforzato l'imp. Vespasiano a farla subire il medesimo destino di suo marito, condannato a morte pel delitto di ribellione, l'anno 78 di G. C.

Epsom, od Epsham, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della contea di Surrey in Ingh., cel. per le sue acque minerali, le quali deggiono la loro qualità purgante al solfato di magnesia. Esse furono scoperte nel 1618 a caso da *Enrico Wicher*, e danno il tanto conosciuto *sale di Epsom*, comunemente chiamato *sale d'Inghilterra.*

Epstein, *sm.* (Geogr., Med. e Mineral.), borgo del duc. di Nassau, in cui trovasi una sorgente di acqua minerale, e nei dintorni qualche miniera di ferro.

Eptaca, *sf.* (Bot.) V. Ettaca.

Eptacanto, *sm.* (Ittiol.) V. Ettacanto.

Eptácolon, *sm.* (Poes.) V. Ettacolon.

Eptacometi, *sm. pl.* (St. ant.) V. Ettacometi.

Eptacordo (Poes. e Mus.) V. Ettacordo.

Eptadáttilo, *sm.* (Ittiol.) V. Ettadattilo.

Eptadecaédro, *sm.* (Matem. e Chim.) V. Ettadecaedro.

Eptadecágono, *sm.* (Geom.) V. Ettadecagono.

Eptadélfia, *sf.* (Geogr. ant.) V. Ettadelfia.

Eptaédrico, ca, *add. mf.* (Matem. e Chim.), ch'è di sette angoli e di sette facce, come *cristallo eptaedrico* ec. *Gab. fis.*

Eptaedro, *sm.* (Matem. e Chim.) V. Ettaedro.

Eptafármaco, *sm.* (Farm. e Med.) V. Ettafarmaco.

Eptafillo, *sm.* (Bot.) V. Ettafillo.

Eptáfono, *sm.* (Acust.) V. Ettafono.

Eptagamía, *sf.* (Gius can.) V. Ettagamia.

Eptágamo, *sm.* (Gius can.) V. Ettagamo.

Eptagini, *add. m. pl.* (Bot.) V. Ettagini.

Eptaginia, o Ettaginia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e γυνή, *femmina*, o *pistillo*, cioè *sette femmine*, o *pistilli*), nome che da *Linneo* viene dato a un ordine, in cui si rinchiudono delle piante, che hanno sette pistilli, oppure un solo ovario munito di sette stili, o sette stimmi. Bert.

Eptágono, *sm.* (Geom.) V. Ettagono.

Eptálofo, *sm.* (Lett.) V. Ettalofo.

Eptámeno, *sm.* (Med.) V. Ettameno.

Eptaméride, *sf.* (Acust.) V. Ettameride.

Eptamerone, *sm.* (Lett.) V. Ettamerone.

Eptandri, *add. m. pl.* (Bot.) V. Ettandri.

Eptándria, o Ettándria, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e ἀνήρ, ἀνδρός, *marito*, *organo maschio*, o *stame*, cioè *sette mariti*, o *stami*), nome che viene da *Linneo* imposto alla VII classe del suo Sistema sessuale, nella quale ha riunite tutte quelle piante e fiori ermafroditi, che portano sette stami. Bert.

Eptapechi (*di sette cubiti di altezza*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Achille in *Licofrone.*

Eptapilo, *sm.* (Geogr. ant.) V. Ettapilo.

Eptapléuro, *sm.* (Bot.) V. Ettapleuro.

Eptápoli, *sf.* (Geogr. ant.) V. Ettapoli.

Eptáporo, *sm.* (Geogr. ant.) V. Ettaporo.

Eptarchía, *sf.* (Polit.) V. Ettarchia.

Eptasillabo, *add. m.* (Poes.) V. Ettasillabo.

Eptastachio, *add. m.* (Bot.) V. Ettastachio.

Eptastémoni, *add. m. pl.* (Bot.) V. Ettastemoni.

Eptatéuco, *sm.* (Teol.) V. Ettateuco.

Eptemimeride, *sf.* (Poes.) V. Ettemimeride.

Eptingen, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Svizz., nel cant. di Basilea, con acque minerali.

Epuláre, *add. m.* (St. rom.), dicevasi il sacrifizio o banchetto degli epuloni. (V. quest'ult. voce)

Epulári, *sm. pl.* (St. rom.), convitati a un banchetto sacro presso i Romani. Noel.

Epúlide, *sf.* (Odontol.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed οὖλον, *gengiva*), tumore fungoso che nasce sulle gengive, qualche volta tra i denti, che scarna e smove, che tende

a crescere, a riprodursi ed a degenerare in cancro. *Lavois.*

Epulóne, *sm.* (St. ant.), capitano latino, ucciso da Acate. *Virg.*

2. (St. evang.) — nome proprio di quel ricco crapulone ed insensibile, la cui storia trovasi registrata nel xvi capo del vangelo di *S. Luca.*

Epulóni, *sm. pl.* (St. rom.), sacerdoti romani, istituiti l'anno 558 della fondazione di Roma, onde preparare i banchetti sacri nei giorni solenni. Noel.

Epulótico (*cicatrizzante*), *add. m.* (Chir. e Farm.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra* ed οὐλὴ, *cicatrice*), medicamento topico, il quale essendo applicato sopra le piaghe o sopra le ulcere, ne dissecca l'umidità superflua, dissipa la carne fungosa e le dispone a cicatrizzarsi. *Lavois.*

Epulum (v. lat. *pasto pubblico*, *banchetto*), *sm.* (St. rom.), cibi preparati per gli dei nelle feste celebrate in loro onore, i quali appartenevano ai ministri dei sacrifizj, chiamati *epuloni.* Noel.

Epunda, *sf.* (Mit.), dea la quale, con Vallonia, aveva cura delle cose esposte all'aria. *Id.*

Epworth, *sm.* (Geogr. e Lett.), vill. d'Ingh., nella contea di Lincoln, patria di Wesley.

E Q

Equábile, *add. com.* (Fis.), termine proprio, con che si descrive quel moto che in tempi uguali scorre spazj uguali. *Magal.*

Equabilità, *sf. indecl.* (Fis.), conformità tra le relazioni e proprietà delle cose equabili, e ragion formale di equabile. *Id.*

Equante, *add. com.* (Astron.), agg. di una sorta di cerchi immaginati nel cielo dagli astronomi. *Gal.*

Equatóre, *sf.* (Astron.), uno de' cerchi massimi della sfera. V. Equinoziale.

Equatoriále, *sm.* (Astron.), strumento destinato a seguire il moto diurno degli astri col mezzo di un asse parallelo all'asse del mondo, ed a misurare l'ascensione retta e la declinazione col mezzo di due circoli che rappresentano l'equatore ed il circolo di declinazione; si aggiunge un quarto di circolo diretto nel meridiano che serve ad innalzar l'equatore per la latitudine del luogo. Diz. mat.

Equazióne, *sf.* (Astron.), differenza tra il tempo medio accennato dal pendolo, ed il tempo vero indicato dall'oriuolo solare. Alb.

2. — *del tempo*, differenza fra il tempo vero solare o apparente, ed il tempo medio o uniforme, cioè a dire la riduzione del tempo ineguale indicato dal sole a un tempo uguale, marcato da un periodo regolarissimo.

3. *Equazione dell'orbita*, differenza fra l'ineguale movimento di un pianeta nella sua orbita, ed il moto medio, eguale ed uniforme che gli si suppone.

4. — *secolare*, quantità nella quale un pianeta dopo qualche secolo è più o meno avanzato, e che non lo sarebbe se queste rivoluzioni state fossero della stessa durata.

5. (Alg.) Equazione, formola in cui si esprime l'egualità esistente tra varie quantità diversamente espresse. Alb.

6. (Iconol.) — paragone che si fa di due altezze ineguali per renderle uguali; soggetto che trovasi rappresentato, nella libreria del Vaticano, con una donna che tiene in ciascuna delle mani una candela di cera accesa, e che, approssimando l'una all'altra, di due fiamme forma un lume solo. *C. Ripa.*

Equeniáis, *sm. pl.* (St. mod.), popolazione indiana che abita le rive del Timi e del Cuaracuami, verso i confini della nuova Granata e della Guyana spagnuola.

Equestre, *add. com.* (Mit.), soprannome col quale gli Elei onoravano Giunone. — Presso i Romani, questo nome era stato dato alla Fortuna dal pretore Q. Fulvio, in memoria di una vittoria riportata contro i Celtiberi, e dovuta all'ordine ch'egli aveva dato di togliere ai cavalli le briglie, acciocchè la carica fosse riuscita più impetuosa. *Montf.*

2. — soprannome altresì di *Minerva*, di Marte e di Nettuno in Elide. *Id.*

3. (St. rom. e Lett.) *L'ordine equestre* dicevasi l'ordine de' cavalieri romani. Alb.

4. *Statua*, o *figura equestre*, dicesi quella di una persona, specialmente guerriera, a cavallo. *Id.*

Equestri, *sf. pl.* (St. rom.), corse a cavallo che si facevano nel circo. Ve n'erano di cinque sorte: quella dei cavalieri che partivano dalla barriera onde arrivare alla meta; quella dei carri; la cavalcata intorno al rogo su cui abbruciavasi un morto; i giuochi detti *sevirali*, ove compariva una decuria di cavalieri comandati da un solo; e la corsa in onore di Nettuno, al quale era particolarmente consacrato il cavallo.

Equéstria (v. lat.) (St. rom.), vocabolo col quale s'indicavano i quattordici gradini dell'anfiteatro destinati all'ordine equestre da Roscio Ottone.

Equi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Italia, vicini dei Volsci e dei Latini, chiamati anche *Equiculi*, i quali ebbero sovente guerre contro i Romani, e difesero lungo tempo con ostinato coraggio la loro libertà che venderono a caro prezzo a quel popolo ambizioso. *T. Livio.*

Equiàngolo, la, *add. mf.* (Geom.), agg. di figura di angoli uguali. *Gal.*, *Viv.*

Equicola (Mario), *sm.* (Biogr.), storico e filosofo italiano, nato verso il 1460 in Alveto, villaggio del paese nominato *gli Equicoli*, d'onde prese il nome; la di cui migliore opera sono i *Commentarj della Istoria di Mantova.* Scrisse pure un libro intitolato *Della natura d'amore*, in cui tratta dottamente e metodicamente tutte le quistioni della filosofia d'amore, ch'era allora assai in moda.

Equicolo, *sm.* (St. ant.), guerriero degli Equi, descritto da *Virgilio* (En. 9), siccome superbo della propria armatura.

Equicrure, *add. com.* (Geom.), dicesi di triangolo che ha due lati uguali; altr. con gr. voce *isoscele.* V.

Equidifferente, *add. com.* (Aritm.); diconsi *quantità continuamente equidifferenti*, se in una serie di alcune quantità vi è la stessa differenza tra la prima e la seconda, che tra la seconda e la terza. Diz. mat.

Equidistante, *add. com.* (Geom.), che in tutte le sue parti è egualmente distante da un altro corpo. Onde

2. *Linee equidistanti*, lo stesso che *parallele.* V.

Equidiuturno, *sm.* (Mecc.), isocrono, ch'è di tempo eguale. B.

Equilàtero, ra, *add. mf.* (Geom.), agg. di figura, che ha lati eguali. Cr.

Equilibrio, *sm.* (Fis.), stato di due forze, o potenze contrarie, che sono eguali l'una all'altra.

2. — riposo di un corpo messo in movimento da forze, i cui effetti mutuamente si distruggono.

3. — armonia dell'azione reciproca degli organi di un corpo vivente.

Equimoltiplice, *add. com.* (Aritm.), nome che si dà a que' numeri li quali contengono i loro sottomoltiplici due volte, tanto l'uno come l'altro. Per es. *dodici* e *sei* sono *equimoltiplici* di *quattro* e di *due*, perchè contengono l'uno quattro e l'altro due un numero di volte eguale. Alb.

Equinómio, ia, *add. mf.* (Geom.), nome che si dà agli angoli ed ai lati di figure, le quali si seguitano sempre nel medesimo ordine. *Id.*

Equinoziale, *sm.* (Astron.), cerchio celeste, che divide la sfera in due parti eguali, equidistantemente da' due poli artico e antartico, detto così perchè quando il sole passa sotto questo cerchio, i giorni si pareggiano colle notti; altr. *equatore*, *linea equinoziale*, o *linea* semplicem. *Gal.*

Equinoziale, *add. com.* (Astron.), di equinozio, o ch'è relativo all'equinozio. Onde

2. *Linea equinoziale.* V. Equinoziale *sost.*

3. (Bot.) *Equinoziali fiori* diconsi quelli che costantemente si aprono e si chiudono in ore determinate. Bert.

4. (Ornitol.) *Procellaria equinoziale* (o *uccello della tempesta*), fringuello marino che non è più grosso di un fringuello comune. Ha le piume di un color bruno, alquanto nere, o di un nero affumicato, a sbattimenti porporini sul davanti del collo e sulle coperture delle ali, e con altri sbattimenti turchinicci sulle grandi penne; la groppa bianca; la punta delle sue ali piegate e incrociate passa la coda; ha i piedi alti; e, come tutti i fringuelli di mare, uno sprone in vece di dito posteriore. Buff.

Equinòzio, *sm.* (Astron.), tempo in cui il sole trovasi nei punti d'intersecazione dell'equatore e dell'eclittica, il che succede verso il 21 marzo in primavera ed il 22 di settembre nell'autunno. Nel tempo degli equinozj i giorni sono eguali alle notti in tutta la terra.

2. (Iconol.) — *della primavera*, trovasi rappresentato sotto la figura di una fanciulla, vestita di una tonaca nera dal lato sinistro e bianca dal lato destro. Essa ha per cinto un cerchio azzurro seminato di stelle. Da una mano tiene un ariete, segno nel quale entra il sole, allorchè incomincia questo equinozio; nell'altra mano ha una corona di fiori, allusione al rinnovarsi della bella stagione. *C. Ripa.*

3. — *d'autunno*, viene rappresentato da un uomo vestito come la precedente figura. Tiene in una mano le bilance, segno nel quale entra il sole, quando incomincia questo equinozio; nell'altra egli ha dei pomi, dell'uva ed altri frutti autunnali. *Id.*

Equipaggiamento, *sm.* (Mil.), nome generico, col quale ora si esprime una quantità di arnesi militari che non fanno parte dell'armamento. Questi arnesi sono: la *fiaschetta* o *giberna*, la *bandoliera*, il *budriere*, la *cinghia*, il *porta-piffero*, la *collana*, o il *porta-tamburo*, la *cassa* e le *bacchette*, il *porta-ascia*, il *grembiule* da zappatore, il *cornetto* da cacciatore. Gr.

2. (Marin.) — provvisione e assortimento di tutto quello ch'è necessario per la sussistenza e per la sicurezza di un bastimento e del suo equipaggio. Alb.

Equipaggiare, *att.* (Mil. e Marin.), fornir di equipaggio un esercito, un reggimento, un naviglio. Gr.

Equipaggio, *sm.* (Mil.), corredo, fornimento di tutto ciò che abbisogna ad un esercito in cammino, tanto per le vettovaglie che per le imprese militari; a differenza del *bagaglio*, che non esprime se non le cose necessarie a vestire ed a provvedere di ogni utensile e masserizia i soldati. Gr.

2. — *d'artiglieria*, tutto ciò ch'è neces-

tario al servizio ed ai lavori di questo corpo, come bocche di fuoco, palle, polvere, sacchetti, pontoni, carra da munizioni, carrettoni ec. Dicesi anche, e con maggior sapore di lingua, *fornimento d'artiglieria*. Gr.

3. (Marin.) Equipaggio, termine collettivo, il quale comprende tutte le persone di un vascello, a riserva degli ufficiali superiori. Alb.

Equipollente, *add. com.* (T. didascal.), di egual possanza e valore, equivalente. Alb.

Equipollentemente, *avv.* (T. didascal.), con equipollenza, equivalentemente. B.

Equipollenza, *sf.* (T. didascal.), equivalenza; ma per lo più non si usa che parlando delle proposizioni. Alb.

Equirie, *sf. pl.* (St. rom.), feste istituite da Romolo in onore del dio della guerra, nelle quali si facevano delle corse di cavalli nel campo Marzio, il giorno 26 di febbrajo. *Ovid.*

Equiríno, *sm.* (St. rom.), giuramento in onore di Quirino, come *ecastore* in onore di Castore ec.

Equisetícee (*piante*), *add. f. pl.*, o

Equiséti, *sm. pl.* (Bot.), famiglia di piante monocotiledoni, che *Decandolle* nella sua Flora francese, seguendo *Mirbel* e *Richard*, ha formato a spese degli *equiseti*. Bert.

Equiséto, *sm.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: spiga densa, o ovo solitario, term. composto di filamenti numerosi, situati sopra un asse commune, ciascuno bellicato alla sommità: dall'ombellico escono molti globetti guarniti di quattro filetti setacei ed elastici. Dum.

2. Se ne annoverano le specie seguenti: *equiseto selvatico*; — *dei campi*; — *delle paludi*, con varietà a caule glabro e nudo; — *delle riviere*, e *maggiore*; — *d'inverno* (*hyemale* Linn.), volg. *setolone*, o *raspe-rella*. *Id.*

Equísono, na, *add. mf.* (Mus.), ch'è uguale nel suono. Alb.

Equità, *sf. indecl.* (Giurispr.), propr. è un temperamento del rigore della legge scritta; ma pigliasi anche talora assolut. per *giustizia* e per *dovere*. Cr.

2. (Iconol.) — figura di donna vestita di bianco, che tiene una bilancia ed uno scandaglio. *C. Ripa.*

Equitazióne, *sf.* (T. di cavall.), l'arte di cavalcare. Alb.

2. L'arte di montare a cavallo sembra essere antica quanto il mondo. L'autore della natura dando al cavallo le qualità che in esso conosciamo, ne ha troppo chiaramente segnata la di lui destinazione per poterla lungo tempo ignorare. L'uomo avendo saputo, con un giudizio sicuro e pronto, discernere, nella moltitudine infinita di esseri diversi c' circondavano, quelli ch'erano particolari destinati al suo uso, ne avrebbe egli tr ratto uno tanto capace a rendergli i più servigi? Gli stessi lumi che guidavano la scelta allorchè sottometteva al suo domin pecora, la capra ed il toro, gli mostr senza dubbio i vantaggi ch'egli dovea ri re dal cavallo, sia per passare rapidam da un luogo all'altro, sia pel trasporto pesi, sia per la facilitazione del commer

Equitemporáneo, ea, *add. mf.* (T dascal. e musicale), ch'è di tempo eg onde *armonia equitemporanea* ec. Alb.

Equivelóce, *add. com.* (T. didasc uguale nella velocità. *Id.*

Equívoco, ca, *add. mf.* (Med.), ep dato ai segni che sono comuni a molte m tie. Diz. sc. med.

Equórea, *sf.* (St. nat.), nome di un nere di animali dell'ordine degli *ombrel* con una sola apertura: corpo ombrellifo margine tentacolato, senza braccia, nè pe coli. G. P.

E R

Er, o Aer, *sm.* (Mit.), sposo della na, dal quale ebbe *Ros* (la rugiada) P

Era, *sf.* (Mit.) (v. gr. forse da ἐρ *amare*, cioè *amabile*, *graziosa*), nome mitologi imposto alla dea Giunone, figli Saturno e di Rea, sorella e moglie di ve. — Questo nome trovasi pure di so nelle medaglie dato ad Iside e ad altre *Banier.*

2. — figlia di Nettuno e di Cerere. *Apol*

3.ª (Cronol.) — punto fisso da cui si minciano a contare gli anni; e dicesi a di quel numero o serie di anni che si c no da quel punto. Onde l'*era di Nabona de' Seleucidi* ec. L'*era* de' Maomettani si *egira*. V. L'era degli Spagnuoli incom circa 38 anni prima dell'era cristiana, e mina intorno al 1351. G. B.

Eraclammone, *sf.* (Mit.), statua ra sentante Ercole e Giove Ammone, riun gli attributi di queste due divinità. Noel

Eracle, *sm.* (Mit.) (v. gr. da H *Era*, o *Giunone*, e κλέος, *gloria*), n greco, o piuttosto egizio di Ercole, sec il parere di *Erodoto*, forse per dinotare le persecuzioni di Giunone non erano stat Ercole che un soggetto di gloria. *Id.*

Eraclèa, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.) gr. da Ἡρακλῆς, *Ercole*), nome comu molte città, perchè in quasi tutte erav tempj dedicati a quest'eroe. Fra queste ricordata quella nella Ftiotide presso il m Eta o Oeta, ove Ercole si abbruciò; un'

nel regno di Ponto sul Mar-nero, la quale sommamente venerava Ercole, considerato come suo fondatore, ed una terza nella Campania, ora detta *Policoro*, cel. per la battaglia fra Pirro, re degli Epiroti, ed il console romano Levino, che fu in Italia la prima in cui siano comparsi in campo gli elefanti. *Paus.*

Eraclèe, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), feste che si celebravano in più luoghi della Grecia in onore di Ercole, dai Greci chiamato *Eracle*, nome col quale essi hanno voluto significare la gloria di cui si è coperto nell'eseguire i dodici travagli che Giunone gli fece intraprendere. *Id.*

Eracléide, *sm.* (Lett.), poema che tratta i fatti di Eracle od Ercole, come la *Cadmeide*, la *Teseide* ec. trattano delle gesta di Cadmo, di Teseo ec. Fondamento dell'*Eracleide* sono le dodici fatiche di Ercole, mille volte cantate dai poeti, e mille volte rappresentate negli antichi monumenti dell'arte.

Eracléo, *sm.* (Geogr. ant.), nome di diversi promontorj, e fra gli altri uno dell'Afr., nella Marmarica; altro del Mar-nero, alla foce del Termodonte; altro della Sarmazia asiat., sul Mar-nero. *Martin.*

2. — porto di Gnosso, città di Creta. *Strab.*

3. — città di Egitto, vicino a Canopo, sul braccio occid. del Nilo. *Diod. sic.*

Eracleóne, *sm.* (St. ant. e Lett.), grammatico che scrisse dei Commentarj di *Omero*, e di altri poeti lirici.

Eracleópoli, *s. com.* (Geogr. ant.) (v. gr. da Ἡρακλῆς, *Ercole*, e πόλις, *città*, cioè *città d'Ercole*), nome di parecchie città, tre delle quali nell'Egitto, o sia che fossero fondate da Ercole, o fossero a lui sacre. *Martin.*

Eracleóte, *add.* e *sm.* (St. ant. e Lett.), soprannome di Dionigi il filosofo.

2. — filosofo di Eraclea, che al paro di Zenone, sosteneva che il dolore non è un male. Sorpreso da lunga e dolorosa malattia, cambiò d'opinione, ed abbracciò la setta Cirenaica, la quale faceva consistere la felicità nel piacere. *Diog. Laerzio.*

Eráclide, *sm.* (St. ant.), architetto greco, nato a Taranto, il quale viveva sotto il regno di Filippo, re di Macedonia, padre di Perseo. — *Plinio* cita un altro *Eraclide*, pittore macedone, che viveva sotto il regno di Perseo, e che incominciò dipingendo gli ornamenti dei vascelli. Forse questo *Eraclide* è il medesimo che il primo; ma v'ebbe un altro *Eraclide*, nato nella Focide, che fu scultore, di cui parla *Diog. Laerzio.*

2. — *di Ponto*, discepolo di Aristotele, il quale volle far credere di essere salito al cielo nell'istante della sua morte, il che doveva essere avvalorato da un serpente posto da uno de' suoi amici nel suo letto; ma il rettile, che non era istrutto di ciò, spaventato forse da qualche rumore, uscì prima che il filosofo mandasse l'ultimo sospiro, e rese con ciò nulla l'apoteosi. *Diog. Laerzio.*

3. Eraclide, istorico di Ponto, soprannominato *Lembo*, che viveva l'anno 177 av. l'era volgare.

4. — siracusano, che dopo l'espulsione di Dionigi il giovine, tentò di rovesciare l'autorità di Dione, dal quale fu fatto morire. *C. Nep.*

5. — comandante della guarnigione, che Demetrio pose in Atene.

6. — sofista di Licia, che aperse una scuola a Smirne sotto il regno dell'imp. Severo. — Altri ancora vi furono di questo nome, e tra questi un siracusano, che si distinse nella battaglia in cui Nicia fu vinto.

Eráclidi, *sm. pl.* (St. gr.), nome che dinota in generale i discendenti di Ercole, ed in particolare quelli fra i discendenti di quest'eroe che abitavano nel Peloponneso. *Martin.*

Eráclio (*origano*), *sm.* (Bot.), pianta della quale Ercole insegnò l'uso. *Plin.*

2. — o *Eracleo* (*panacea*, F. Re), genere di piante, i cui caratteri sono calice quasi intero, petali intaccati, ritorti al di sotto, eguali nel centro dell'ombrella, ineguali alla circonferenza, e gli esteriori bifidi: frutto elittico, compresso, intaccato alla sommità, membranoso negli orli: involucro universale polifillo e caduco; il parziale a 3 ovvero 7 fogliolime, l'esteriori delle quali più lunghe. — Se ne distinguono le specie seguenti: *eraclea* o *eracleo brancorsina*, volg. *panace erculeo*; — *a foglie strette*, con varietà a foglietto più lunghe; — *di Siberia*; — *a foglie larghe*; — *d'Austria*; — *alpino*; — *elegante*; — *nano*. Dum.

3. (Cronol.) — mese bitinio, il quale incominciava col 24 di gennajo, e non aveva che 28 giorni.

4. (St. dell'Imp. orient.) — fratello di Costantino.

5. — imp. greco, il quale, balzato dal trono il tiranno Foca, si fece incoronare in sua vece, e ridonò l'antica gloria alle armi romane.

6. (Biogr.) — pittore romano del x, o dell'xi sec., che merita di essere conosciuto per un'opera parte in versi, parte in prosa, intitolata *De artibus Romanorum*, in cui tratta di differenti arti, e specialmente della pittura.

Eráclito, *sm.* (St. ant.), cel. filosofo di Efeso, che fiorì nella lxix olimpiade (500 anni circa av. l'era volgare). Malinconico per natura, ei fuggiva il consorzio degli uomini,

e non cessava mai di piangere le loro follie e le loro miserie, chiamato perciò il *piagnitore*. Il nome di questo filosofo è divenuto da lungo tempo il prototipo di quegli animi dolenti, i quali, troppo vivamente commossi dal quadro delle sciagure, esprimono il sentimento loro con le lagrime; siccome all'opposto dipinto viene *Democrito*, che ride di continuo delle umane vicende, sieno esse prospere od avverse. *Diog. Laerzio.*

2. Si contano nell'antichità dodici altri *Eracliti*: l'uno, nativo di Alicarnasso e poeta elegiaco, citato da *Strabone*; un altro, filosofo peripatetico, di cui parla *Plutarco*; un poeta lirico; un altro, padre di Teofrasto di Acarne; uno, nativo di Lesbo, che scrisse la storia della Macedonia; *Eraclito* di Tiro, filosofo accademico, favorito di Antioco e citato da Cicerone; *Eraclito* di Sicione, il quale compose un *Trattato delle pietre*, di cui pure parla *Plutarco*; uno, citaredo; un altro, conduttore di carri, nativo di Perineo, celebrato da *Suida*; uno, filosofo cinico; uno nativo di Mitilene, di cui parla *Eustazio*; finalmente uno scrittore cristiano di questo nome, citato da *Eusebio*.

ERACO, *sm.* (St. ant.), ufficiale di Alessandro, disgraziato e messo in ceppi per la sua crudeltà. *Q. Curzio.*

ERADICATIVO, VA, *add. mf.* (Med.), epiteto che davasi una volta ai metodi di cura, che si supponevano avere la forza ed il potere di distruggere una malattia e le cause che l'avevano prodotta. DIZ. SC. MED.

ERAFIÒTE (*litigioso*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco. NOEL.

ERÀNA, *sf.* (Geogr. ant.), borgata della Cilicia, sul monte Amano, di cui era capoluogo. *Cic.*

ERANARCA, o

ERANARCO, *sm.* (St. ant.) (*v. gr.* da ἔρανος, *cena collettizia*, *convito*, ed ἄρχων, *capo*, *principe*), capo, o direttore di quei banchetti che facevansi presso gli antichi Greci e Romani col mettere ciascun de' convitati la sua quota. *Oraz.*

2. — ufficiale altresì presso i Greci, l'impiego del quale consisteva in presedere e aver l'ispezione delle elemosine e delle provvigioni fatte ai poveri.

ERANTÈMO, *sm.* (Bot.), genere di piante che hanno il calice 5-fido, la corolla a tubo filiforme, a lembo piccolo, piano, da 4 a 6 divisioni; due stami ad antere quasi sessili, alle volte sporgenti infuori; uno stilo; uno stimma. — Sono erbe od arboscelli, le cui foglie sono opposte o alterne, ed i fiori in ispighe terminali. DUM.

ERARD (Claudio), *sm.* (Biogr.), avvocato francese che fu uno degli ornamenti del foro di Parigi nel XVII sec. La più cel. delle sue Memorie è quella che fece pel duca Mazzarino contro Ortensia Mancini, sua moglie, che l'aveva lasciato per ritirarsi nell'Inghilterra.

ERARICO, *sm.* (St. del basso Imp.), re degli Ostrogoti, capo dei Rugj, popolo che aveva accompagnato Teodorico in Italia, il quale fu elevato da essi sul trono nel 541, dopo la morte d'Ildebaldo suo predecessore, assassinato in un banchetto. Egli pure fu ucciso dai Goti, e gli fu dato per successore Totila, figlio di un fratello d'Ildebaldo.

ERARTA, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono gluma a due valve, uniflora: calice doppio, l'uno e l'altro a due valve; l'esteriore più grande e traversalmente raggrinzato; l'interiore glabro; 6 stami; 2 scaglie piccolissime; 2 stili, od uno solo profondamente fesso. Non se ne conoscono che due specie, cioè l'*erarta a fiori di panico*, e *a foglie di stipa*. DUM.

ERASE, *sf.* (Mit.), ninfa del mare, figlia dell'Oceano e di Teti. NOEL.

ERASÈNO, o ERASÌNO, *sm.* (Geogr. ant.), fiume del Peloponneso, che aveva la sua foce nel golfo di Corinto. *Plin.*

ERASIA, *sf.* (Mit.), figliuola di Fineo, e sorella di Arpia. NOEL.

ERASÌNO, *sm.* (St. ant.), argivo, presso le cui figlie fermossi Eritomante ritornando in Argo.

2. (Geogr. ant.) — V. ERASENO.

ERASIPPE, *sf.* (Mit.), una delle cinquanta Tespiadi. NOEL.

ERASIPPO, *sm.* (Mit.), figlio di Ercole e di Lisippo. *Id.*

ERASISTRATO, *sm.* (St. ant.), cel. medico, nipote di Aristotele, il quale conobbe la malattia di Antioco Sotero, figlio di Seleuco, re di Siria, che, innamorato della matrigna Stratonica, era ridotto agli estremi. La guarigione di quel principe fruttò ad *Erasistrato* cento talenti. Se gli attribuisce l'invenzione dell'anatomia. Fu capo di una scuola lungo tempo famosa, che fiorì principalmente a Smirne, e di cui i numerosi discepoli, sotto il nome di *Erasistratei*, successero l'uno all'altro fino al tempo di Galeno, cioè per più di quattrocento anni. *Plut.*

ERASMO (Desiderio), *sm.* (Biogr. e Lett.), il più gran letterato del suo secolo, nato a Roterdam nel 1467, morto a Basilea nel 1536. Egli scrisse de' trattati di *Grammatica*, *Rettorica*, *Filosofia*, *Teologia*, *de' Libri di pietà*, *de' Commenti sopra il nuovo Testamento*, delle *Traduzioni*, degli *Apologi* ec., mentre in tutti questi generi egli era versatissimo. Le sue opere sono scritte con una purezza ed eleganza, che non la cedono a veruno dei

migliori scrittori. A lui principalmente devonsi il risorgimento delle belle lettere, le edizioni corrette de' SS. Padri, la critica ed il gusto dell'antichità, ed egli è certamente uno de' primi che abbiano trattate le materie di religione con quella nobiltà, dignità e maestà che convengono agli augusti suoi misterj.

Eraste, o

Erasto (Tommaso), *sm.* (Biogr.), cel. medico, nato a Baden nella Svizzera nel 1524, morto a Basilea nel 1583, lasciando varie *Opere di Medicina*, principalmente contro *Paracelso*, e delle famose *Tesi contro la scomunica e la podestà delle chiavi*. Gli eretici suoi seguaci si chiamarono *Erastiani* in Inghilterra, ove formarono una fazione nel 1674.

Eràte (*amata*), *sf.* (Mit.), una delle Nereidi. *Apollod.*

Eratelìo, *sm.* (Mit.), (v. gr. da Ἥρα, *Era*, o *Giunone*, e τέλειος, *perfetto*, epiteto dato a questa dea; o, secondo altri, da Ἥρα, *Giunone*, e τέλος per γάμος, *nozze*), sacrifizio che si faceva presso i Greci ed i Romani il giorno dello sposalizio a Giunone che presedeva alle nozze, nel quale si offerivano alla dea dei capelli della nuova sposa, ed una vittima, di cui si gettava il fegato al piede dell'altare, per indicare che gli sposi desideravano vivere sempre bene uniti. Noel.

Eràto, *sf.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da ἐράω, *amare*, cioè *amabile*), una delle nove muse, che presedeva alle poesie amorose. Viene rappresentata sotto la figura di una giovane ninfa lispa e ridente, coronata di mirto e di rose, la quale nella sinistra mano tiene una lira e nella diritta un arco, avendo presso di sè un amorino alato con arco e face accesa. *Apollod.*

2. — ninfa che sposò Arcade figlio di Calisto, dalla quale ebbe tre figli. *Paus.*

3. — una delle figlie di Ercole e di una delle Testiadi. *Diod. sic.*

4. — Danaide, sposa di Bromio. *Apollod.*

5. — regina di Armenia, che succedette ad Ariobarzane. *Tac.*

6. — *sm.*, figliuolo di Ercole e di Dimaste, decimo re di Sicione. *Apollod.*

Eratóstene, *sm.* (St. ant.), figlio di Aglao di Cirene, e custode della biblioteca di Alessandria, nato nel primo anno del CXXVI olimpiade (276 anni av. l'era nostra). Ei fu detto il Platone del suo secolo, il cosmografo e il geometra del mondo. Visse 82 anni, e si lasciò morire di fame l'anno 194 prima dell'era volgare. Non ci restano che pochi frammenti delle sue opere. Per ordine di uno dei Tolomei aveva egli raccolto gli annali degli antichi re d'Egitto.

Eratóstrato, o piuttosto Eróstrato, *sm.* (St. ant.), uomo oscuro di Efeso, che incendiò il tempio di Diana per rendere il suo nome famoso alla posterità, nel 356 av. G. C. Gli Efesini fecero una legge per proibire che non venisse giammai pronunziato il suo nome; ma questa legge singolare fu piuttosto un mezzo di perpetuarlo.

Erba, *sf.* (Bot.), quel vegetabile tenero, molle e di breve durata, i di cui fusti periscono costantemente nell'inverno, quantunque le radici sussistano diversi anni. Tutte l'*erbe* vengono essenzialmente distinte dagli alberi e dai frutici in quanto che tra le ascelle delle loro foglie non portano come essi delle gomme o bottoni. Diverse specie di *erbe* vengono dai botanici distinte avuto riguardo alla rispettiva loro durata. Perciò le chiamano *annuali* se interamente periscono nel corso di un anno, di maniera che la loro riproduzione non possa aver luogo se non col mezzo de' rispettivi loro semi. Per lo contrario le dicono *biennali*, se sussistono due anni. In fine le nominano *vivaci*, o *perenni*, se le loro radici si mantengono per più anni, quantunque i loro steli periscano. Riguardo poi all'altezza dell'erbe, vengono queste finalmente da alcuni botanici distinte in *elevate*, se s'innalzano ai 9, 10, 12, 15 e più piedi, cioè dai tre ai cinque metri; in *mezzane*, se la loro altezza è mediocre; in *basse* o *nane*, come nel cardo ed in generale nei muschi. Bert.

2. *Erba* da' botanici vien detto talvolta il candice ascendente delle pianterelle, che ha il suo principio dalla radice, ed è terminato dalla fruttificazione. Alb.

3. *Erba*, in farmacia, vien detto di una pianta che usasi tutta intera. Diz. sc. med.

4. *Erba acciuga*, o *da acciughe*. V. Regamo.

5. — *acetina*. V. Fumaria.

6. — *amara*, o *rantamaria* (*balsamita*, *erba costa*, *o costina*, *erba della Madonna*, *menta greca*), pianta che ha le radici traccianti; gli steli ramosi, pelosi, alquanto bianchi; le foglie picciolate, ovato-elittiche, dentate; i fiori gialli, piccoli, a corimbo terminante. Fiorisce nell'agosto, ed è indigena in alcuni luoghi della Toscana. G. B. — Alcuni chiamano *erba amara* anche la *matricaria parthenium*. Diz. sc. med.

7. — *d'Amore*, pianta che ha gli steli sottili, deboli, le foglie ternate, intere, quasi sessili, con la terminante grandissima, i fiori piccoli, gialli, quasi ad ombrella. Fiorisce dal maggio all'agosto, ed è comune nei campi e negli orti. Gall.

8. — *S. Antonio*. *V.* Piombaggine.

9. — *appiolina*, pianta che ha gli steli distesi; le foglie pennate, multifide, lineari, acute, un poco pelose; i fiori solitarj termi-

nanti, a raggio bianco. Fiorisce nell' estate, ed è indigena dei paesi meridionali dell' Europa, ove si trova spontanea nei pascoli. Ha una varietà a fiori doppj. GALL.

10. *Erba aralda*, o *nalda*. V. NALDA.

11. — *S. Barbara*, pianta che lo stelo diritto, striato, ramoso, fondoso; le foglie alterne, amplessicauli, lirate, col lobo terminante più grande; i fiori di un giallo vivace, a spiga terminante. Fiorisce in primavera, ed è comune nei luoghi umidi ed ombrosi. GALL.

12. — *bacaja*, uno dei nomi volgari dell' *agerato*. DIZ. SC. MED.

13. — *belladonna*. V. BELLADONNA.

14. — *benedetta*. V. BENEDETTA.

15. — *bianca*, nome volgare dell' *artemisia*. DIZ. SC. MED.

16. — *bona*, o *buona*. V. VERBENA.

17. — *bozzolina*. V. POLIGALA, e VECCIOLINA.

18. — *britannica*. V. ROMICE (*acquatica*).

19. — *brusca*. V. ACETOSA.

20. — *cacona*. V. DAFNE.

21. — *calderugia*, o *calderina*. V. SOLLECCIOLA, e FUMOSTERNO.

22. — *cali*, o *erbacali*. V. CALI, e SALSOLA.

23. — *cannella*, nome volgare di due piante diverse, cioè dell' *acoro vero* e del *crescione*. V.

24. — *cedrata*. V. MELISSA.

25. — *che fa pisciare i buoi*, nome volgare dell' *altea*. V.

26. — *cimicina*. V. GERANIO.

27. — *cipollina*, varietà d' aglio sottile, piccolo, che si usa nelle insalate, perchè l' odor suo è più fugace di quello dell' aglio e delle cipolle.

28. — *cipressina*. V. EUFORBIO.

29. — *colica*, o *da colica*. V. CALCATREPPO.

30. — *colombina*, *croce*, *crocetta*, o *crocina*. V. VERBENA.

31. — *connina*. V. VULVARIA.

32. — *cornacchia*, pianta che ha gli steli cilindrici, ramosi, alti ancora più di un braccio; le foglie alterne, picciolate, runcinate, dentate, col lobo terminante più grande; i fiori gialli, piccolissimi, a spiga; le silique addossate allo stelo. Fiorisce nel maggio, ed è comune nelle strade e nei luoghi incolti. GALL.

33. — *cornetta*, pianta erbacea, le cui fogliolme si ripiegano e si serrano allorchè l'aria si rannuvola. I suoi baccelletti a foggia di sciabola ripiegata in punta hanno qualche somiglianza con una cornetta. — Si dà pure lo stesso nome alla *radichiella salvatica*, detta anche *piè d' uccellino*. ALB.

34. — *costa*, o *costina*. V. sopra §. 5.

35. — *cristallina*, o *cristalloide*, pianta annuale dell' icosandria pentaginia, che ec vasi nei giardini, ricoperta da per tutto vescichette ripiene di umor acqueo, per pare rivestita di diaccio, o di cristalli, d perciò anche *erba diacciola*, e il cui s fu ne' passati tempi creduto utile negli ard d' orina. DIZ. SC. MED.

36. *Erba croce*, *crocetta*, o *crocina*. VERBENA.

37. — *da calli*, uno de' nomi volgari *semprevivo*. DIZ. SC. MED.

38. — *da funghi*. V. NEPITELLA.

39. — *da latte*, ricino comune. DIZ. MED.

40. — *da moroidi*, nome volgare d *scrofolaria maggiore*, o *nodosa*. *ivi*.

41. — *da piaghe*, nome volgare del g *sciamo bianco*. *ivi*.

42. — *da pidocchi*. V. STAFISAGRIA.

43. — *da pondi*, o *pondina*, pianta d dodecandria triginia e della famiglia delle forbiacee, comune nei campi, usata dai c tadini nelle dissenterie. DIZ. SC. MED.

44. — *da porci*. V. PORCELLANA.

45. — *da purghe*. V. FUMARIA.

46. — *da rogna*. V. LAURO D' INDIA.

47. — *da sciatiche*. V. LEPIDIO.

48. — *da scorbuto*. V. NASTURZIO.

49. — *da volatiche*, nome volgare d *chelidonia*, dell' *euforbio elioscopio*. DIZ. MED.

50. — *de' cristalli*. V. VETRIOLA.

51. — *della Madonna* (*cinoglossa*) sopra §. 5.

52. — *diacciola*. V. sopra §. 35.

53. — *di Venere*, nome volgare dell' *a ro calamo*. V.

54. — *falcona*. V. FALCONA.

55. — *forte*, la coclearia armoraccia rafano rusticano. DIZ. SC. MED.

56. — *gatta*. V. MARO.

57. — *gialla*, e *guada*. V. BIETOLINA

58. — *ginestra di bosco*, pianta che lo stelo fruticoso, angolato, con rami sot formanti cespuglio; le foglie pennate, con te fogliolime rientrate, lisce; i fiori gialli, sì sul dorso dello stendardo, tre insieme, duncolati, ascellari. Fiorisce dall' aprile al gno, ed è comune nei boschi dei paesi t perati. Ha due varietà: l' *erba cornetta curidaca* (*coronilla securidaca* Linn.) l' *erba ginestrina* (*coronilla varia* Linn che sono ambedue comuni nei prati, e for no un' ottima pastura. GALL.

59. — *giudaica*, *giulia*, *ginestrina*, g *da*, *iva*, *lunaria*, *laurentina*, o *lauren na*, *lucciola*, *luna*, *lunaria*, *medica*, *ra*, *moscadella*, *moscardina*, *nocca*, *raguai*, *paris*, *pennina*, *pepe*, *pina*, q *trina*, *querciola*, *roberta*, *rustica*, sa

strada, sedanina, sensitiva, s. Giovanni, s. Pietro, stella, the, trinita, turca, ceтriola, vetturina, ungarica, zolfina. V. Giнeвтвина, Giudaica, Giulia, Guada, Lunaria ec.

60. *Erba matricale* (*artemisia matricale*), specie di erba attenuante, penetrativa e discuziente, adoperata nelle soffocazioni, ne' flati, nell' arresto de' mestrui e nell'idropisia. Pasta.

Erbácea, *add. f.* (Bot. ed Agric.), agg. di quella parte della pianta, che sia ancor tenera, e non legnosa; e di quella pianta che non acquista consistenza legnosa. Gagl.

Erbáceo (*fusto*), *add. m.* (Bot.), quello le di cui fibre non sono legnose, e conseguentemente poco serrate, di modo che la sua consistenza è simile a quella dell'erbe, e che tanto nelle piante annue, che in quelle a radici vivaci, suole costantemente perire dopo di avere fruttificato. Bert.

Erbajo, *sm.* (Bot.) V. Erbario.

2. (Anat. comp.) — uno dei nomi del primo ventricolo dei ruminanti. Diz. sc. med.

3. — trachea arteria degli uccelli di volo, nella falconeria. *ivi.*

Erbajuólo, o Erbaróло, *sm.* (Bot.) V. Erbolajo.

Erbário, *sm.* (Bot.), collezione tanto di figure di piante, che di piante intere, o parti di esse, che si conservano secche tra due fogli di carta, od altrimenti, detta perciò anche *orto secco.* Quindi dicesi

2. *Erbario artificiale* quella qualunque raccolta più o meno completa di buone figure di piante incise, ovvero soltanto disegnate, tolte dalle migliori opere, oppure eseguite a bella posta. Bert.

3. — *naturale*, per lo contrario, una raccolta di differenti specie di piante disseccate, le quali si conservano intere più che sia possibile, ed in uno stato bastante a farle riconoscere con facilità. *Id.*

Erbaróло, o Erbajuólo, *sm.* (Bot.) V. Erbolajo.

Erbelot (Bartolommeo d'), *sm.* (Biogr.), cel. professore di lingua siriaca nel collegio reale, ed uno de' più dotti uomini del suo secolo nelle lingue orientali, morto a Parigi nel 1695. Ha lasciato varie opere, di cui la principale è la *Biblioteca orientale*, libro di una vasta e profonda erudizione.

Erbert (Edoardo), *sm.* (Biogr.), famoso scrittore inglese, conosciuto sotto il nome di *lord Erbert di Cherbury*, mancato a' vivi verso la metà del xvii sec., di cui si hanno la *Storia della vita e del regno di Enrico viii*, opera stimatissima dagl' Inglesi; *De causis errorum*; *De religione Gentilium* ec.

2. — (Giorgio), poeta inglese della stessa famiglia del precedente, nato nel 1597, morto nel 1635, di cui vi sono varie poesie stimate, che hanno per titolo *Il tempio ed il ministro della campagna.*

Erbesbudesheim, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. del duc. di Hassia-Darmstadt, con una miniera d'argento vivo.

Erbesso, *s. com.* (Geogr. e St. ant.), città di Sicilia, fabbricata da una colonia di Fenicj e di Cartaginesi, e che vuolsi sia quella stessa precedentemente chiamata *Monte Bibino*, posta al nord d'Agrigento, di cui parla *T. Livio.*

Erbid, *sm.* (Mit. per.), nome col quale viene chiamato quegli che ha subito la purificazione legale, che ha letto quattro giorni consecutivi, senza interruzione, l'*Izechnè* e il *Vendidad*, e ch'è iniziato nelle cerimonie del culto ordinato di Zoroastro. Noel.

Erbifera (*che produce erbe*), *add. f.* (Mit.), soprannome di Cerere. Noel.

Erbil, *s. com.* (Geogr. e St. ant.), città della Turchia asiat., capoluogo di sangiacato. Quest'è l'antica *Arbela*, che diede il nome alla famosa battaglia guadagnata da Alessandro sopra Dario, che decise della sorte dell'impero persiano.

Erbipotente (*che conosce la virtù dei semplici*), *add. com.* (Mit.), soprannome di Circe. *Boez.*

Erbire, *n.* (T. de' georgof.), coprirsi, vestirsi d'erba. Alb.

Erbisdorf, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. della Sass., a 8 leghe da Dresda, con una ricca miniera d'argento.

Erbita, *sf.* (Geogr. ant.), città nell'interno della Sicilia, che credesi corrispondere alla moderna *Nicosia*, nella valle di Demona. *Tolom.*

Erbívoro, ra, *add. mf.* (St. nat.), che si nutrica di vegetabili, epiteto applicabile tanto all'uomo, che agli animali domestici. *Bocc.*

Erbolajo, Erbaróло, o Erbajuólo, *sm.* (Bot.), nome che compete a quelli che vendono le piante che si usano in medicina o nelle arti. Bert.

2. — dicesi anche di una raccolta di erbe ordinatamente disposte in fogli di carta a foggia di libro; altr. e meglio *erbario*, o *erbajo.* Alb.

Erboláre, *n.* (Bot.) V. Erborare.

Erbolато, *sm.* (Farm.), empiastro composto di erbe medicinali. Alb.

Erboráre, Erboláre, o Erborizzáre, *n.* (Bot.), andar cercando e raccogliendo erbe per istudio botanico. Gagl.

Erborazióne, *sf.* (Bot.) V. Erborizzazione.

Erborizzáre, *n.* (Bot.) V. Erborare.

Erborizzazióne, *sf.* (Bot.), nome che si

da alla ricerca che fa il botanico nelle campagne osservando e raccogliendo le piante che ivi crescono spontaneamente. Beat.

Erbray, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira inf., con una cava di marmo grigio venato.

Erbulensi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Sicilia, mentovato da *Plinio.*

Ercáti, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Ital., di là dell'Apennino, verso la Liguria, secondo *T. Livio.*

Ercè, *sf.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Fr., nel dipart. dell'Ariege, ne' cui dintorni vi sono miniere di ferro, una di stagno, ed una fucina sul Garbet.

Erce, od Erse, *sf.* (T. di fortif.) (v. gr. da ἕρκιον, *barriera*, da εἴργω, *contenere*), sorta di barriera o ferriata, che si atterra per chiudere le porte delle città, od altri luoghi fortificati. Bon.

Erceo, o Ércio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἕρκος, *serraglio*, *chiusura*), nome sotto il quale gli antichi invocavano Giove, perchè le mura delle loro città gli erano specialmente consacrate, e perchè vegliava alla loro conservazione. *Id.*

Erchemberto, o Erchemperto, *sm.* (Lett.), monaco cassinense del IX sec., autore di una *Storia*, o *Cronaca latina del regno dei Lombardi*, della quale non fu conservato che il compendio, che incominicia dal 774, anno in cui Desiderio perdeva la corona, e finisce all'888.

Erchina, *sf.* (Geogr. e Mineral.), mont. della Sp., nella Guipuscoa, presso a Cestona; abbondante di eccellenti pascoli e di cave di lavagna, diaspro e cristallo di rocca.

Ércina, *sf.* (Mit.), una delle ninfe compagne di Proserpina figlia di Cerere. *Paus.*

Ercínia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), cel. foresta della Germania, più modernamente *Foresta Nera*, così vasta che, al dire di *Cesare*, si avevano a consumare sessanta giorni per traversarla. Essa rinchiudeva l'Elvezia, la Suabia, la Transilvania e parte della Russia; ma l'estensione di lei si fece minore a misura che in quelle contrade si accrebbe la popolazione. *Strab.*, *Ces.*, *Tac.*

Ercinii (*monti*), *add.* e *sm. pl.* (Geogr.), denominazione sotto la quale vengono riunite insieme tutte le eminenze che s'innalzano fra il Reno, il Danubio e l'Elba, venendo in tal modo a stabilire delle dipendenze e a determinare delle forme essenziali a conoscersi onde intendere la situazione fisica della maggior parte delle sovranità della confederazione germanica. Le catene e i dossi del paese che determinano il comignolo dei monti *Ercinii*, si estendono sulla dorsale europea, e corrono dall'angolo o gombito che fa il Reno, sotto le mura di Basilea, sino alle sorg. del Grand-Kamp e della Taja, sulle frontiere della Boemia e della Moravia.

Ercolani (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), cel. giureconsulto bolognese del sec. XV.

Ercoláno (lat. *Herculeum*), *s. com.* (Geogr. e St. ant.), città di Campania, che dicesi fondata da Ercole quand'ei viaggiava in Italia, e che fu distrutta, come Pompeja, da un terremoto prodotto da un'orribile esplosione del Vesuvio, nelle cui ceneri e nelle cui lave rimase sepolta con tutti gli abitanti. Questo deplorabile avvenimento seguì l'anno 79 dell'era cristiana, il primo del regno di Tito. *Vell. Patere.*

Ércole, *sm.* (Mit.), nome comune a molti eroi dell'antichità, cel. pel loro valore, il più noto dei quali è quello ch'era dai Greci e dai Romani venerato, ed al quale si riferisce la maggior parte degli antichi monumenti, figlio di Giove e di Alcmena, moglie di Anfitrione re di Tebe. Essendo egli ancor nella culla strangolò due serpenti che Giunone aveva inviati per dargli morte. Ebbe in una sola notte nella sua gioventù 50 figlie da altrettante donzelle dategli in matrimonio da Tespi. Divenne poscia famoso per le dodici imprese che dovette intraprendere per comando di Euristeo, al quale era stato sottoposto per ordine dell'oracolo. La prima fu di ammazzare il leone della Nemea foresta: lo strangolò, e ne portò dipoi sempre la spoglia indosso. La seconda di uccidere l'idra spaventevole della foresta Lernea. La terza di prendere il cinghiale del monte Erimanto in Arcadia. La quarta di prendere alla corsa sul monte Menalo una velocissima cerva che aveva le corna d'oro. La quinta di distruggere le Arpie. La sesta di vincere le Amazzoni. La settima di nettare la stalla di Augia. L'ottava di domare il toro di Creta. La nona di vincere Gerione. La decima di prendere Diomede re di Tracia, che nudriva i suoi cavalli della carne e del sangue de' suoi ospiti, e di dare lui medesimo a mangiare a' suoi proprj cavalli. L'undecima di rubare i pomi d'oro nel giardino delle Esperidi, dopo aver ucciso il dragone che custodivali. La duodecima finalmente d'incatenare il Cerbero, e liberar dall'inferno le mogli di Teseo e d'Ameto. Egli sostenne altresì il cielo colle sue spalle per sollevare Atlante, superò il fiume Acheloo, fece morir Busiride, soffocò nella lotta il gigante Anteo, separò le montagne di Calpe e di Abila, ammazzò il ladro Caco, domò i Centauri, fece innalzare le due colonne che portavano il suo nome sopra lo stretto oggidì chiamato di Gibilterra, uccise a frecciate l'aquila che rodeva il fegato a Prometeo, legato ad una rocca sul monte Caucaso, e fece, secondo la favola, infinite

altre azioni parimenti eroiche. Siccome però molti furono gli Ercoli, come si è sopra accennato, così probabilmente i Greci hanno attribuito ad un solo le gesta di tutti gli altri. Checchè ne sia, i poeti raccontano che Dejanira, una delle sue mogli, volendo distorlo dalla passione amorosa che concepita aveva per Jole figlia di Eurito, re d'Etolia, gl'inviò una camicia tinta del sangue del centauro Nesso. *Ercole*, appena l'ebbe indosso, diventò furioso, e si abbruciò sopra un rogo acceso. Fu non pertanto deificato dopo la sua morte, e maritato in cielo con Ebe per placare la collera di Giunone.

2. (Astron.) ERCOLE, nome che gli astronomi danno ad una costellazione dell'emisfero settentrionale. V. ENGONASI.

3. (Geogr. e St. ant.) — (Colonne d'), nome sotto il quale si conoscono due mont. ai due lati dello stretto di Gibilterra, cioè *Calpe* in Ispagna, ed *Abila* nell'Africa.

ERCOTETTONIA, *sf.* (Archit.) (v. gr. da ἕρκος, *riparo*, e τεκτονική, sottintesa τέχνη, *arte*), arte di fabbricare. BON.

ERCÚLEO (*nodo*), *add. m.* (Lett.), nome che gli antichi davano al nodo della cintura di una novella sposa, che solo il marito aveva diritto di sciogliere allorchè esso spogliavasi onde porsi nel letto nuziale; e nell'atto ch'egli lo scioglieva, doveva invocare Giunone e pregarla acciò rendesse il di lui matrimonio tanto fecondo, quanto lo fu quello di Ercole.

2. (Geogr. ant.) — (*seno*), il golfo di Cadice e lo stretto di Gibilterra.

3. — (*lago*), nome dato da *Diod. siculo* ad un lago della Sicilia, nel territ. dei Leonzii, perchè dicevasi scavato dallo stesso Ercole.

ERCUNIÁTI, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Pannonia inf., secondo *Tolomeo* e *Plinio*.

ERDAVIRACH, *sm.* (Mit. pers.), cel. mago persiano, che il re Artaserse scelse, fra ottantamila sacerdoti, a spiegargli il vero senso della dottrina di Zoroastro. NOEL.

ERDÉLIA, o ERDELIÁNA (*provincia*), *sm.* (Geogr.), uno dei nomi latini della Transilvania.

ERDILÁNIS, *sm. pl.* (St. mod.), tribù kurda del Kusistan, nella Persia, una delle più importanti di questa nazione.

ERDINI, o ERPEDIÁNI, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Ibernia, che si crede abitasse il luogo ove sta Fermánagh. *Tolom.*

ERDÓNIA, *sm.* (Geogr. ant.), picc. città dell'Apulia, sulla strada da Benevento a Canusio. *Sil. Ital.*

ERDÓNO, *sm.* (St. rom.), romano tratto a morte da Tarquinio per la troppa libertà con cui osò parlargli in un'assemblea.

ERÉA, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città d'Arcadia, fondata da *Ereo* figlio di Licaone, il vino del cui territ. rendeva gli uomini insensati e le donne feconde. *Plin.*

2. (Mit.) — soprannome di Diana preso da un monte dell'Argolide, ove essa era con particolare culto venerata. NOEL.

3. — V. ERÉE.

EREBÈNNIDE, *add. m.* (Mit.), soprannome dato da *Omero* alla notte, come sposa dell'Erebo.

EREBINTINO, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐρέβινθος, *cece*, *pisello*), soprannome dato a Bacco, siccome inventore non solamente della coltivazione delle viti, ma anche dei piselli e degli altri legumi. NOEL.

EREBO, *sm.* (Mit.) (v. gr. da ἐρέφω, *cuoprire*, o da ἔρα, *terra*, e βάω per βαίνω, *andare*, cioè sotterra), figlio del Caos e della Notte, e padre dell'Etere e del Giorno, cangiato in un fiume e precipitato nell'inferno per aver prestato ajuto ai Titani. *Id.*

2. — presso gli antichi era pure il nome di una parte del loro inferno, ove dimoravano le anime che avevano vissuto bene; ed eravi un sacerdote particolare per le anime che scendevano all'Erebo. *Virg.*, *Ovid.*

ERÉDE, *sf.* (Mit.), divinità degli eredi, soprannominata *Martèa*, poichè era una delle compagne di Marte, il quale più di ogni altro nume rende vacanti molte successioni. *Banier.*

EREDITÀ, *sf.* (Med.), termine patologico col quale vuolsi intendere la trasmissione dei mali da padre in figlio per via dell'atto generativo. Questo significato però, sebbene il più comune, pecca d'inesattezza, poichè non si ritrae, ossia non si eredita dai genitori le malattie, ma semplicemente la cattiva disposizione e la mala conformazione de' loro organi, per cui trovandosi i figliuoli nelle medesime condizioni di essi, sono più soggetti a cadere nelle stesse malattie. DIZ. SC. MED.

EREDITÁRIO, RIA, *add. mf.* (Med.), che si trasmette da padre in figlio; ed è in questo senso che dicesi *malattie ereditarie*, *male ereditario* ec. *ivi.*

ERÉE, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da Ἥρα, *Era*, o *Giunone*), feste che si celebravano in Argo ed in altre città della Grecia in onore di Giunone. NOEL.

ERÉO, *sm.* (Mit.), figliuolo di Licaone, fondatore di *Erea*, città di Arcadia. *Paus.*

ERÉI (*monti*), *add. e sm. pl.* (Geogr. ant.), catena di mont. situate nel nord della Sicilia, che si estendono per la valle di Demona. *Martin.*

ERÉMA, *sf.* (Geogr. ant.), contrada dell'Etiopia. *Plin.*

EREMBI, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Arabia. *Strab.*

Eremésio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, adorato nell'isola di Lesbo. Noel.

Eremia, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἤρεμος, *quieto*, *placido*), voce adoperata da *Galeno* per indicare il riposo del polso, o quel piccolo intervallo di tempo che scorgesi tra la sistole e la diastole delle arterie; altr. *acinesia*. Cast.

Eremita (*romito*), *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da ἤρεμος, *quieto*, *placido*), persona divota ritirata in una solitudine, per più a bell'agio attendere all'orazione ed alla contemplazione, e torsi di mezzo agli affari del mondo. G. B.

Eremo, *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), abitazione solitaria ed isolata che serve di ritiro ad un eremita. Bon.

2. *Eremo* chiamasi ancora un luogo, ove vivono più eremiti. *Id.*

3. *Eremi* diconsi i monasterj de' Camaldolesi, perchè a guisa di questi le abitazioni di quei solitarj sono isolate, sebbene nello stesso recinto. *Id.*

4. *Eremo di Spoleti*, luogo celebre in Italia, ove sono diversi romitorj sparsi sopra una montagna, e nei quali ritiransi frequentemente a vivere anche persone di nascita e di fortuna distinta. *Id.*

Eremone, *sm.* (St. britann.), primo re conosciuto d'Irlanda, della razza scito-milesia, che viveva, a detta delle antiche cronache, circa dieci secoli prima dell'era volgare.

Erenéa, o

Erenia, *sf.* (Geogr. ant.), picc. città, o piuttosto vill. della Grecia, nella Megaride. *Paus.*

Erénii (*monti*), *sm. pl.* (Geogr. ant.), gli stessi che i monti *Erei*. V.

Erenniano, *sm.* (St. dell'Imp. rom.), figliuolo primogenito di Odenato e di Zenobia, onorato del nome d'augusto l'anno 264, quando Galieno diede lo stesso rango ad Odenato e alla sua famiglia. Zenobia, dopo la morte di suo marito, gli conservò questa dignità vestendolo, unitamente agli altri due suoi figliuoli, della porpora imperiale, per governare l'impero d'Oriente sotto il loro nome. *Erenniano* regnò così co' suoi fratelli pel corso di alcuni anni; e s'ignora qual fosse la loro sorte, quando l'imp. Aureliano li fece prigionieri, dopo avere detronizzato Zenobia, loro madre.

Erénnio, *sm.* (St. rom.), nome comune a diversi romani, de' quali fa menzione *Cicerone*; anzi quello tra gli assassini di lui, che gli troncò la testa, chiamavasi con tal nome, a detta di *Plut.*

2. — (*Senecio*), storico romano contemporaneo di Domiziano. *Tac.*

3. — (*Cajo*), romano, al quale *Cicerone* dedicò il suo libro della *rettorica*.

4. Erennio (*Filo*), fenicio, che scrisse alcune memorie intorno al regno di Adriano, e un trattato sopra la scelta dei libri.

5. — luogotenente di Sertorio, vinto da Pompeo. *Plut.*

6. — generale dei Sanniti. *T. Livio.*

Erèo, *sm.* (Cronol.), uno dei mesi bitinj, il quale cominciava nel giorno 23 di settembre. Noel.

2. (Geogr. ant.) — mont. di Sicilia, dove, secondo *Vibio*, è la sorg. del fiume Criss.

3. (Mit.) — (v. gr. da Ἥρα, *Era*, nome greco di Giunone), vocabolo col quale dinotavasi sovente un tempio di questa dea. Per la qual cosa in vece di dire il *tempio di Giunone*, dicevasi semplicemente l'*Ereo*.

Eres, Es, o Aesculanus (v. lat.), *sm.* (Mit.), nome della divinità che presedeva alla fabbricazione delle monete di rame. Dicevasi che *Aesculanus* era il padre del dio *Argentino*, poichè il rame è più antico dell'argento. *S. Agost. C. di Dio.*

Eresìa, *sf.* (Teol.) (v. gr. da αἱρεῖν, *eleggere*, *scegliere*, cioè *scelta*), ogni opinione contraria alla fede ortodossa della Chiesa cattolica e con ostinazione sostenuta, essendo propriamente l'ostinazione che costituisce il carattere d'eresia, non l'errore. Quindi *errare possum*, diceva s. Agostino, *haereticus esse nolo.*

2. La parola *eresia* una volta non prendevasi in cattivo senso, non dinotando letteralmente che la scelta appunto di un'opinione, di una setta ec., onde dicevasi l'*eresia stoica*, *peripatetica* ec., e si disse ancora l'*eresia cristiana*. Oggidì però questa voce non è adoperata che per accennare le proposizioni contrarie al domma della fede ortodossa, come si è detto.

3. (Iconol.) Viene rappresentata con una benda agli occhi, oppure con una maschera sul viso, e sdrajata sopra un ammasso confuso di libri erronei. *Ripa* la dipinge vecchia, nuda, coi crini sparsi, una fiamma alla bocca, ed un libro in mano da cui escono dei serpenti. Sopra alcune moderne medaglie, la Religione, sotto la figura di una donna velata, calpesta l'*Eresia* indicata da una specie di furia abbattuta sopra molti libri laceri, e che tiene una fiaccola spenta.

Eresiarca, *sm.-pl.* chi (Teol. e St. eccl.). (v. gr. da αἵρεσις, *eresia*, ed ἀρχός, *principe*, *capo*), il fondatore od inventore di un'eresia, od il capo e duce di una setta di eretici. Così *Arrio*, *Socino* ec. sono chiamati *eresiarchi*, perchè sono stati fondatori degli Arriani, de' Sociniani ec. — Primo eresiarca sotto la nuova legge è ricordato *Simon Mago.*

Eréside, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da Ἥρα, *Era*, o *Giunone*), nome che i Greci davano alle sacerdotesse di Giunone, la cui pri-

cipale funzione era quella di preparare il bagno alla dea. *Montf.*

Eresiómaco, *add.* e *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da *αἵρεσις*, *eresia*, *opinione*, *setta*, e *μαχὴ*, *pugna*, *combattimento*, cioè *che combatte l'eresia*) Bon.

Eresitone, o Erisitone, *sm.* (Mit.), figlio di Driope e avo materno di Ulisse, disprezzatore degli dei, ai quali non offriva giammai sacrifizio alcuno. Egli fu punito da una fame divoratrice per modo, ch'egli finì col divorarsi da sè medesimo. *Ovid.*

Ereso, o Eresso, *sm.* (Mit. e Geogr. ant.), figlio di Macario, che diede il suo nome alla città di *Eresso* nell'isola di Lesbo. Noel.

2. — città dell'isola suddetta dal nome del suo fondatore, l'orzo del cui territ. produceva una farina tanto bianca, che Mercurio vi si recava a comperarla per farne il pane agli dei. Fu questa la patria di Teofrasto. *Plin.*, *Strab.*

Eressa, *sf.* (Geogr. ant.), città dell'As. minore, nell'Eolia, o Eolide. *Pomp. Mela.*

Erético, *sm.* (Teol.) (v. gr. da *αἱρέω*, *eleggere*, cioè *che ha scelto*, o *adottato un'opinione*, *un partito* ec.), quegli che sostiene un'opinione erronea, per uno spirito di ostinazione, di partito o d'ipocrisia: e siccome l'eretico fa professione di cristianesimo, così egli è distinto da un infedele, da un ebreo e da un idolatra. Bon.

Eretímie, *sf. pl.* (Mit.), feste in onore di Apollo Eretimio. Noel.

Eretimio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apolline presso i Licj. *Id.*

Eretini, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Ital., nel paese de' Sabini, abitanti di *Ereta*, città situata presso il Tevere. *Virg.*

Eretisia, *sf.* (Chir. e Med.) (v. gr. da *ἐρεθίζω*, *irritare*, *eccitare*), irritabilità dei muscoli. Diz. sc. med.

Eretismo, *sm.* (Chir. e Med.) (v. gr. etim. c. s.), irritazione e tensione violenta delle fibre, le quali sorpassano il movimento naturale della loro oscillazione. Bon.

Eretmio, *sm.* (St. ant.), giovane feace, che disputò il premio della corsa. *Om.*

Erétria, *sf.* (Geogr. ant.), città della Grecia, nella Ftiotide, contrada della Tessaglia.

2. — seconda città dell'is. di Eubea, sulla riva del mare, rimpetto alla foce dell'Asopo, che sul continente formava in questo luogo i limiti della Beozia e quelli dell'Attica. Menedemo avendovi stabilita una scuola di filosofia, i suoi discepoli chiamaronsi *Eretrii*.

Erétrico, *sm.* (Mit.), figlio del titano Fetonte, che diede il suo nome ad Eretria nella Beozia. *Om.*

Erétrii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Asia, nella Babilonia, originarj dell'Eubea, e, secondo *Filostrato*, quivi condotti da Dario, figlio d'Idaspe, allorchè, avendo portata la guerra nella Grecia, vi distrusse, tra le altre città, *Eretria*, città dell'Eubea.

2. Eretrii, nome che presero i discepoli del filosofo Menedemo, da che stabilì la sua scuola in *Eretria*, città dell'is. suddetta.

Erette (*foglie*), *add. f. pl.* (Bot.) V. Diritto, tta §. 3.

Erettéo, *sm.* (St. gr.), sesto re di Atene, figlio di Pandione, che gli Ateniesi dicevano nato dalla terra (*autochthone*) *Paus.*, *Apollod.*

Eretteóno, *sm.* (Mit.), tempio di Nettuno nell'Acaja. Noel.

Eréttide, *sf.* (Lett.), nome patronimico di Procri, figliuola di *Eretteo*. *Ovid.*

Eréttidi, *sm pl.* (Lett.), gli Ateniesi, così detti dal nome di *Eretteo* loro re. *Id.*

Eréttile, *add. com.* (Anat.), nome con cui da alcuni moderni anatomici viene indicato un tessuto che ha per carattere principale di muoversi per dilatazione attiva, cioè per turgescenza, per aumento di volume. Diz. sc. med.

Erettilità, *sf. indecl.* (Anat.), nome dato tanto al modo d'azione del tessuto erettile, quanto ad ogni dilatazione spontanea di una parte vivente, qualunque siane il carattere. *ivi.*

Erettóre, *add.* e *sm.* (Anat.), che erige, o innalza. Onde

2. *Erettore del pene*, nome dato al muscolo ischio-cavernoso nell'uomo. *ivi.*

3. — *della clitoride*, nome dello stesso muscolo nella donna. *ivi.*

Ereutalióne, *sm.* (St. ant.), arcade di una statura e di una forza prodigiosa, ucciso ancor giovanetto da Nestore in una guerra fra gli abitanti di Pilo e gli Arcadi. *Om.*

Erevi, o Hizervis, *sm. pl.* (Mit. maom.), ordine religioso de' Musulmani, dal nome del suo fondatore, al tempo di Orchan, secondo imp. ottomano nella Prusia, allora capitale dell'impero. *Erbelot.*

Erézii, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'As. minore, nella Misia, secondo *Plinio*.

Erezióne, *sf.* (Med.), stato di un organo che da floscio e molle, diventa rigido, duro e gonfio, in forza dell'accumulazione del sangue nel suo tessuto. Onde *erezione del pene*, *della clitoride*, *del capezzolo delle mamme*, *delle papille nervee* ec. Diz. sc. med.

2. (T. eccl.) — fondazione di canonicato, di cappella o simili. Cr.

Erfordo, Erfort, o Erfurt, *s. com.* (Geogr., Comm. e Med.), c. degli St. prussiani nella Sass., tra Magdeburgo e Dresda, sulla Gera. Ha fabbriche di panni e di altri lanaggi, che formano il principale suo commercio, e possiede una sorg. di acqua minerale salino-gazosa fredda.

ERGAMÈNE, *sm.* (St. ant.), re d'Antiopia, che fece perire tutti i sacerdoti di Meroe, divenuti bastantemente potenti per fare assassinare i loro re, ed abolì il sacerdozio.

ERGÀNA, o ERGÀNE, *add. f.* (Mit.) (v gr. da ἔργον, *opera*, *arte*), soprannome di Minerva, perchè se le attribuiva l'invenzione di varie arti, come l'arte militare, l'architettura, la maniera di far la tela ec. *Paus.*

2. — nome di un fiume, le cui acque avevano la qualità di ubbriacare come il vino. *Plin.*

ERGASTÈRIA, *sf.* (Geogr. ant.), città della Troade, fra Cizico e Pergamo, a 440 stadj da quest'ultima. *Strab.*

ERGASTINE, *sf. pl.* (Mit.), giovani donzelle prescelte ed incaricate della cura di tessere il peplo o veste di Minerva che portavasi processionalmente nelle Panatenee. NOEL.

ERGASTOLÀRIO, *sm.* (St. ant.), custode di un ergastolo.

ERGÀSTOLI, *sm. pl.* (St. ant.), gli schiavi condannati alla pena dell'ergastolo.

ERGÀSTOLO, o ERGÀSTULO, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἐργάζομαι, *operare*, *lavorare*, da ἔργον, *opera*, *lavoro*), luogo sotterraneo e nascosto, il quale non riceveva i raggi del giorno che per alcuni angusti spiragli, ove i Romani rinchiudevano gli schiavi condannati per qualche misfatto ai più faticosi lavori. BON.

2. Oggi si prende per carcere ristrettissimo. CR.

ERGÀTA, *sf.* (Mecc.) (v. gr. da ἔργον, *opera*), strumento meccanico comunissimo per tirare od alzare pesi, volgarm. detto *argano*, la di cui figura trovasi delineata nei commentarj di *Vitruvio*. DIZ. MAT.

ERGÀTIDE, *add. f.* (Mit.), soprannome di Minerva, la stessa che *Ergana*, o *Ergane*. V.

ERGÀVIA, o ERGÀVICA, *sf.* (Geogr. e St. ant.), c. dei Celtiberi nella Sp. tarragonese conquistata da Gracco, ed in seguito una di quelle, il cui territ. fu il teatro della guerra fra Sertorio e Marcello.

ERGÀZIE, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da ἔργον, *opera*, *lavoro*), feste che si celebravano a Sparta in onore di Ercole e delle sue laboriose imprese. *Montf.*

ERGENNA, *sm.* (St. ant.), cel. indovino di Etruria. *Pers.*

ERGÈO, *sm.* (Mit.), padre di Celene, dalla quale Nettuno ebbe molti figli. NOEL.

ERGIAS, *sm.* (Mit.), cittadino di Rodi, che scrisse la storia della propria patria. *Id.*

ERGÌNO, *sm.* (St. ant.), figlio di Climeno, re di Orcomene, il quale esigeva dai Tebani un annuo tributo di cento buoi, onde vendicare la morte del proprio padre. Ercole mutilò i suoi deputati, lo sorprese in uno stretto passaggio, lo uccise, pose in rotta le sue truppe, e liberò i Tebani. NOEL.

2. ERGÌNO, figliuolo di Nettuno, o di Climeno e di Burige, da prima ajutante, indi successore di Tifi, piloto degli Argonauti. *Id.*

ERHÈZIA, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice 5-fido; corolla tubulata, a lembo a 6 lobi; antere quasi rotonde; uno stilo; stimma a 2 lobi; bacca a 4 logge; 4 semenze divise in due emisferi, a 2 logge. DUM.

2. Distinguonsi le seguenti specie: *erhezia a foglie di timo*; — *bastarda*, indigena l'una della Giamaica, l'altra delle Antille. Quest'ultima è più ricercata della prima, a motivo de' suoi fiori odorosi; ma la prima è molto più pregevole pel suo portamento. Se ne coltiva pure un'altra specie *a frutto secco*, ed un'altra a Londra sotto il nome di *erhetia nova*. *Id.*

ERIA, o AÈRIA, *add. f.* (Mit.), soprannome di Minerva. NOEL.

2. (St. ant.) — *sm.*, antico re di Cipro, il quale edificò il tempio di Pafo consacrato a Venere, tempio a cui, a detta di *Tacito*, il senato romano accordò in seguito il diritto di asilo, ossia d'immunità.

ERIALO, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, che perì sotto i colpi di Patroclo. *Om.*

ERIANTO, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante della diandria diginia, che hanno le glume esteriori guarnite di folti peli. BON.

ERIBÈA, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da ἔρις, *querela*, e βοῦς, *bove*), soprannome di Giunone datole da *Omero*, che significa nemica d'Io cambiata in vacca.

2. — *sf.*, madre degli astri. NOEL.

3. — nome che molti autori danno alla madre di Ajace, figlio di Telamone, che altri chiamano *Peribea*.

4. — valorosa amazzone, uccisa da Ercole.

ERIBERTO, *sm.* (St. d'Ital.), successore di Arnolfo II nella sede arcivescovile di Milano, dignità che conferiva a quell'epoca il primo grado fra i principi d'Italia, e capo di partito nel sec. XI, spintovi da una illimitata ambizione, associata a non comuni talenti. Assicurò la corona d'Italia a Corrado il Salico, sottomise la città di Lodi, alla quale diede di sua mano un nuovo vescovo; sorprese e fece perire nelle fiamme gli abitanti di Montfort, nella diocesi di Asti, accusati di manicheismo; comandò le truppe, con cui Corrado traeva in Italia, per sottomettere il regno di Arles; volse in fine le sue armi contro lo stesso imperatore, e in tale circostanza pose nella fronte degli eserciti italiani il carroccio o carro degli stendardi ad imitazio-

no dell' arca dell'alleanza. Morì nel principio dell' anno 1046.

Erinio, *s. com.* (Geogr. ant.), città posta alle falde del monte Parnasso. *Plin.*

Eribote, od Eurisate, che altri pure chiamano Eurisora, *sm.* (St. ant.), figlio di Teleone il quale accompagnò gli Argonauti nella qualità di medico, e risanò Oileo ferito da un mostruoso uccello stinfalio.

Eribromo (*fragorosissimo*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco. Noel.

Eric, *sm.* (St. scandin.), nome di parecchi re di Svezia e di Danimarca, che regnarono in varie epoche dal ix fino al xvi sec.

2. (Biogr.) — Olai, ovvero d' Upsal, teologo e decano del capitolo di Upsal, che visse nel sec. xv e compose per ordine del re Carlo VIII una storia della Svezia in latino, col titolo d' *Historia Suecorum Gothorumque*, che termina all' anno 1464.

3. (St. ven.) — (Pietro), navigatore ardito, ma crudele, che, ottenuto dalla repubblica veneziana il comando di una flotta sull' Adriatico nel 1684, prese un vascello, in cui era la vedova del bascià di Tripoli, fece trucidare 250 uomini che trovò, ferì egli stesso colla sua spada il figliuolo della vedora tra le braccia di sua madre, e dopo avere fatto violare 40 femmine, che fece poi tagliare a pezzi, ordinò che fossero gettate in mare. Questa barbarie non rimase impunita, perchè il senato di Venezia gli fece tagliare la testa, e fece restituire ad Amuratte IV, imp. dei Turchi, tutto il bottino, che *Eric* aveva fatto.

Érica, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἐρείκω*, *spezzare*, *rompere*), nome dato ad una pianta (*erica vulgaris* Linn.), perchè anticamente si attribuiva alla decozione di essa la virtù di sciogliere i calcoli della vescica. *Sonn.*

2. — (*erica tetralix* Linn.), pianta che ha lo stelo diritto; le foglie lineari, appuntate, lisce, solcate al di sotto, terne; i fiori piccoli, bianchi, numerosi, campaniformi, riuniti in piccoli grappoli, che poi ne formano un più grande, piramidale, terminante. Fiorisce nel febbrajo, ed è comune nei boschi dei paesi caldi. Gall.

Érice, *sm.* (Mit.), figliuolo di Venere e di Butis o Bute, chiamato da alcuni impropriamente Beoto, re della Sicilia, fondatore della città di *Erice* sul monte dello stesso nome, ove costrusse altresì un magnifico tempio in onore della propria madre. *Diod. sic.*

2. — uno de' guerrieri che Perseo cangiò in sasso, presentandogli il teschio di Medusa. *Ovid.*

3. (Geogr. ant.) — *sf.*, città e mont. della Sicilia, che ha preso il nome da *Erice*, figliuolo di Venere e di Bute, resa cel. per un magnifico tempio dedicato a Venere. *Pomp. Mela.*

Ericète, *sm.* (St. ant.), capitano laconio ucciso da Messapo. *Virg.*

Ericee, *sf. pl.* (Bot.), ordine di piante, composto di arboscelli, suffrutici od erbe, i cui caratteri sono: calice monofillo persistente, ordinariamente infero, profondamente spartito; corolla monopetala, alle volte divisa, attaccata di raro in alto, per lo più nel fondo del calice, e poggiata sopra una glandula calicinale; stami inseriti egualmente, alle volte nel fondo della corolla; antere sovente bicornі alla base; ovario ordinariamente supero; uno stilo; stimma per lo più semplice; frutto supero, o infero, moltiloculare, polispermo, alle volte baccato, ordinariamente capsulare, moltivalve; le valve con un dissepimento nel mezzo ed attaccate in fondo all' asse centrale. Dum.

2. La maggior parte delle eriche è originaria del Capo di Buona Speranza. Le specie indigene d' Europa sono: *erica vulgaris*, *scoparia* Linn., *viridi-purpurea* Hortul., *arborea*, *tetralix*, *cinerea*, *australis*, *ciliaris*, *umbellata*, *purpurascens*, o *vagans*, *herbacea*, *mediterranea*, *multiflora* Linn. *Id.*

Ericina, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere, preso dal monte *Erice* nella Sicilia, alla cui sommità Enea le fabbricò un tempio, che divenne cel. per la ricchezza e l' immensa quantità di doni che da ogni parte erangli spediti. *T. Livio.*

2. (Bot.) *Lingua ericina* diconsi quella pianta che volgarm. è detta *potaccinola*. V.

Ericlimène, *sm.* (Mit.), figlio di Nettuno e di Astifile, forse lo stesso che *Periclimene*. V.

Eridánato, *add. m.* (Mit.), soprannome di Ercole adorato a Taranto. Noel.

Eridano, *sm.* (Mit.), figlio del Sole, lo stesso che *Fetonte*. V.

2. — il dio di un fiume dell' Italia, così chiamato dalla caduta di Eridano o Fetonte precipitato nelle sue acque. Oggi chiamasi il *Po*, che Virgilio nomina *re de' fiumi*, e gli dà corna dorate. Sul margine di questo fiume, le sorelle di Fetonte, mentre piangevano la morte dell' infelice fratello, furono cangiate in pioppi. *Ovid.*, *Paus.*

3. (Astron.) — nome di una costellazione dell' emisfero meridionale, rappresentata a guisa di fiume. Alb.

Éride, *sf.* (Mit.), dea della discordia. *Luciano.*

Eridèmo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove adorato a Rodi. Noel.

Erifane, *sf.* (Lett. e St. ant.), giovane greca che appassionatamente amava un cacciatore chiamato Menalca, e che compose delle

canzoni nelle quali essa lagnavasi teneramente della insensibilità del suo amante. Quelle canzoni furono ripetute in Grecia, e sopra quei canti furono rappresentate le di lei avventure con movimenti e gesti ch' erano alla danza somiglianti. *Aten.*

Erife, *sf.* (Mit.), una delle nudrici di Bacco. Noel.

Erífia, una delle Najadi che allevarono Bacco sul monte Nisa, e che Tetide poi ringiovanì alle preghiere di lui. *Id.*

Erifida, *sm.* (St. ant.), spartano che, spedito in Eraclea per sedarvi una sollevazione, convocò tutti gli abitanti, e riunili in un sol luogo, fece decapitare cinquecento de' più sediziosi. *Diod. sic.*

Erifile, *sf.* (St. ant.), figlia di Talao e di Lisianassa o Lisimaca, sorella di Adrasto e moglie di Anfiarao. Ella tradì il suo sposo ch' erasi nascosto per non andare alla guerra di Tebe, ove, da quanto aveagli rivelato l'arte sua, doveva egli perire. Alcmeone, incaricato da suo padre di vendicarlo, immolò la propria madre, dopo di aver inteso la morte di Anfiarao. *Apollod.*, *Paus.* — Abbiamo della *morte di Erifile* un' eccellente tragedia di *Voltaire*, ch' egli ha pubblicato nel 1732.

Erigdupo (*tonante*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove. Noel.

2. — *sm.*, lapito, ucciso dal centauro Macareo nelle nozze di Piritoo. *Id.*

Erigero, o

Erigeróne (*ceppita*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἠριγέρων, *senecio*, o *spelliciosa*, erba), nome dato dai Greci al senecio cardoncello, o spelliciosa. Avendo questa pianta conservato in latino il nome *senecio*, il sinonimo greco fu applicato ad un genere ad essa analogo, le cui specie sono *erigero*, o *erigerone della Carolina*; — *di Filadelfia*; — *purpureo*; — *delle Alpi*, con varietà a più fiori; — *acre*, volg. *ceppita salvatica*; — *unifloro*; — *odoroso*, volg. *ceppita*, o *cicutaia*; — *fetido*, volg. *melacciola*, *tignamica*; — *pannocchiuto*, volg. *saeppola*; — di *Buenos-Ayres*. Bon.-Dum.

Erígio, *sm.* (St. ant.), uffiziale di Mitilene al servizio di Alessandro. Q. *Curzio.*

Erigmátodo, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐρυγμός, *rutto*, *flato*), epiteto che si dà ai morbi flatulenti, od affezioni ipocondriache. Cast.

Erígone, *sf.* (Mit.), figlia d'Icario, la quale avendo intesa la morte del proprio padre si appiccò per disperazione. Giove, per ricompensare la di lei figliale pietà, la pose nella costellazione chiamata la *Vergine*. *Ovid.*

2. — figlia di Egisto e di Clitennestra, sottratta da Diana al furore di Oreste, trasportandola nell' Attica, ove la fece sua sacerdotessa. *Paus.*

Erígono, *sm.* (Geogr. ant.), fiume della Macedonia, secondo *T. Livio*, o della Tracia, secondo *Strabone*, più modernamente chiamato *Vistriza.*

2. — pittore, di cui parla *Plinio.*

Erillo, *sm.* (St. ant.), cel. filosofo di Calcedonia, contemporaneo di Zenone. *Diog. Laerzio.*

2. — filosofo di Cartagine, discepolo dello stesso Zenone. *Id.*

Erilo, *sm.* (Mit.), re di Preneste, figlio della dea Feronia, che aveva avuto dalla madre tre anime e tre armature, ucciso tuttavia da Evandro, re d' Arcadia. *Virg.*

Erimante, *sm.* (St. ant.), nome di due guerrieri trojani, uno ucciso da Merione di Creta, l' altro da Patroclo. *Om.*

Erimántide, *sf.* (Lett.), nome che i poeti danno all' Arcadia.

2. — soprannome di Calisto. Noel.

Erimanto, *sm.* (Mit. e Geogr. ant.), figlio di Arcade e padre di Xanto, il quale diede il suo nome al monte ed al fiume del nome stesso nell' Arcadia. *Id.*

2. — figlio di Apollo, che fu privato della vista da Venere per averla egli sorpresa al bagno nell' istante in cui ella sortiva dalle braccia di Adone. *Id.*

3. — monte d' Arcadia, cel. pel cinghiale che ne devastava i dintorni, preso vivo da Ercole, di cui fu una delle dodici rinomate fatiche. *Paus.*

4. — capitano trojano, ucciso da Turno. *Virg.*

5. — *sf.*, moglie di Berosso, ch' ebbe da lui la sibilla Saba. Noel.

Erimánzio (*cinghiale*), *add. m.* (Lett.), il cinghiale di Erimanto. *Staz.*

Erimnéa, *sf.* (Geogr. ant.), città di Tessaglia, ed un' altra di Magnesia. *Paus.*

Erimnéo, *sm.* (St. ant.), filosofo peripatetico che viveva l' anno 176 prima dell' era volgare.

Erimo, *sm.* (St. ant.), Opunzio, padre di Abdero. Noel.

2. — cel. cacciatore di Cizico. *Id.*

Erinácèo, *sm.* (Bot.) V. Iono.

Erinácèo, ea, *add. mf.* (Bot.), dicesi di qualunque parte di una pianta che abbia la figura di riccio marino. Bert.

Erindète, *sm.* (Geogr. ant.), fiume d'As., al confine del regno dei Parti. *Tac.*

Erinéa, *sf.* (Geogr. ant. e Mit.), luogo dell' Attica, sulle sponde del Cefiso, da dove Plutone dicesi che discendesse all' inferno, dopo di aver rapito Proserpina. *Paus.*

Eringe, *sf.*, o

Eríngio, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome di un genere di piante che, secondo *Dioscoride*, hanno la virtù di far ruttare e

rendere tutte le ventosità; volgarm. *calcatreppola*. (F. Re)

2. Le sue specie sono: *eringio fetido*; — *acquatico*; — *piano*; — *nano*; — *marittimo*, volg. *erba s. Pietro*; — *comune*, volg. *bocca di ciuco*, *calcatreppola*, *cardo stellato*, *eligio*, *erba da colica*, *eringio montano*, *iringo*, *focere* (*chardon-roland* de' Francesi); — *ametistino*, volg. *cardo stellario*, *spina di s. Francesco*; — *pallido*; — *alpino*; — *di cotone*; — *dilatato*; — *filiforme*; — *odoroso*; — *a tre punte*; — *turchino*. Dum.

Eringdranùsi, *sm. pl.* (St. mod.), popolo dell'interno dell'is. di Madagascar, abitante sul versatojo occid. dei monti Ambotismeni, verso la sorg. della Murundava.

Erinna, *sf.* (St. ant.), poetessa di Lesbo, amica di Saffo. Noel.

Erinni, *add.* e *sf.* (Mit.) (v. gr. da ἐριννύω, *mettersi in furore*), soprannome di Cerere, preso dal furore che le cagionò l'insulto di Nettuno, il quale cangiatosi in cavallo, giunse a sorprenderla, dopo che anch'essa ebbe preso le forme di una cavalla onde sottrarsi alle sue sollecitazioni. *Paus.*

2. — la prima delle Furie. Questa dea, secondo *Virgilio*, dopo di avere abbandonato il cielo, e posta la discordia fra gli dei, rifuggissi presso l'Acheronte.

3. — nome generico e comune altresì a tutte le Furie, che vengono perciò chiamate *Erinnidi*, o *Erinnie*, e sotto il quale avevano esse un tempio in poca distanza dell'Areopago di Atene. — I poeti ne fecero tre, cioè Aletto, Tisifone e Megera, che presiedono alle tre perturbazioni dell'animo, all'ira, alla cupidigia ed alla libidine. *Serv.*

Erìnnio (*lucrativo*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Mercurio.

Erìno, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐρινεὸν, *fico salvatico*), vocabolo applicato ad un genere di piante, le quali hanno al par del fico gli steli ripieni di latte. — (Oltre all'*erino delle Alpi*, si conoscono molte specie di questo genere originarie del Capo). Bon.-Dum.

Eriocàulo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e καυλὸς, *caulo*, *fusto*, *stelo*), nome di un genere di piante pel loro stelo vellutato. Bon.

Eriocèfalo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e κεφαλὴ, *testa*), genere di piante, i cui fiori terminano in corimbo o pannocchia, ed hanno i semi lanosi. *Id.*

2. Se ne conoscono due specie, cioè l'*eriocefalo a corimbi*, e l'*eriocefalo a grappoli*, indigene entrambi del Capo. Dum.

Eriòforo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e φέρω, *portare*), vocabolo generico che si applica a tutti quegli animali che portano, o sono coperti di lana. Bon.

2. (Bot.) Eriòforo, nome dato ad un genere di cardoni, perchè hanno le foglie pinnatifide, e ad una pianta che ha i semi guarniti di pappi setolosi d'un bianco lucidissimo. *Id.*

Erióгono, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e γονὺ, *ginocchio*), nome dato ad un genere di piante, i di cui steli sono vellutati, specialmente nelle articolazioni o ginocchi. *Id.*

Erìolito, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e λίθος, *pietra*), genere di piante che hanno il frutto in forma di noce dura e vellutata. *Id.*

Eriòpide, *sf.* (St. ant.), moglie di Oileo. *Om.*

2. — moglie di Anchise. *Serv.*

3. — figlia di Giasone e di Medea. *Paus.*

Eriospermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e σπέρμα, *semente*, (*seme*), genere di piante i di cui semi sono involti in una specie di lana. Bon.

Eriostèmone, *add.* e *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e στήμων, *stame*), fiore che ha gli stami cigliati. *Id.*

Erisamo, o Erisimo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐρύομαι, *liberare*, *salvare*, *guarire*), nome dato ad un genere di piante, per allusione ai salutari effetti che sempre si attribuirono ad alcune sue specie. *Id.*

2. Se ne annoverano le seguenti: *erisamo*, o *erisimo officinale*, volg. *erba cornacchia*, *crocina*, o *del cantore*, *irione*, *rapa salvatica*, *rapino*, *senapaccia salvatica*; — *barbarea*, volg. *erba di s. Barbara*, con varietà a fiori doppj; — *a piccoli fiori*; — *cheiranto*; — *a due corni*; — *odoroso*; — *a foglie strette*. Dum.

3. La prima specie (*erysimum officinale* Linn.) viene adoperata nelle farmacie: essa è incisiva ed espettorante, e questa proprietà avendo fatto credere che potesse rischiarare la voce, fu chiamata perciò *erba del cantore*. La seconda (*erysimum barbarea* Lam.) è antiscorbutica e detersiva, e dicesi eccellente per guarire le ferite. *Id.*

Erisatèo, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo adorato nell'Attica. Noel.

Erisibe, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐρυσίβη, *ruggine*), nome che i botanici danno ad una malattia delle piante che consiste in una specie di ruggine, ossia muffa bianca, di cui si ritrovano asperse le foglie. Bert.

Erisìche, *sf.* (Mit.), figliuola di Acheloo, che diede il suo nome ad una città dell'Acarnania. Noel.

Erisicetro, *sm.* (Bot.), sorta di frutice basso, annoverato nel genere dei legni medicinali; altr. *aspalato*. G. B.

Erìsimo, *sm.* (Bot.) V. Erisamo.

Erisipela, *sf.* (Chir.), tumore superficiale, infiammatorio, esteso, il quale si spande in poco tempo sopra la pelle, con un calore acre ed abbruciante, con un rossore chiaro che in seguito tira al giallo. Esso diviene bianco se si preme colle dita, e riprende il suo colore subito che si cessa di comprimerlo. È ordinariamente seminato di piccole pustule che si cambiano ben presto in piccole vesciche, o disseccandosi cadono come piccole scaglie furfuracee. *Lavois.*

2. Questo vocabolo, secondo alcuni, viene da ἐρύω, *attirare*, *attrarre*, e da πέλας, *vicino*, perchè l'*erisipela* si estende sovente sopra le parti vicine. Secondo altri, da ἐρυθρός, *rosso*, e πέλας, *appresso*, *vicino*, come se dicesse tumore quasi rosso, o tendente al rosso, perchè veramente il colore di questo tumore è piuttosto simile a quello delle rose; quindi alcuni gli danno anche il nome di *rosa*. Bon.

Erisipelatóso, sa, *add. mf.* (Med. e Chir.), agg. che si dà ad una specie di tumore cutaneo di color rosseggiante. *Redi.*

Erisítone, *sm.* (St. ant. e Mit.), figlio di Cecrope e di Aglauro, che affogò in mare ritornando a Delo, ove ogni anno gli Ateniesi spedivano una deputazione sacra. Ebbe egli presso i Prasii un monumento eroico. Noel.

2. — V. Erisittone.

Erisme, *sf.* (Archit.) (v. gr. da ἐρίζω, *contendere*): così diconsi i pilastri (detti anche *anteridi*, da ἀντί, *contro*, ed ἐρείδω, *fortificare*) e gli archi opposti per sostenere i muri, affinchè non pieghino o cadano. Nelle opere militari si chiamano volgarm. *saettoni*. Diz. mat.

Erisso, *sm.* (St. rom.), cavaliere romano, condannato dal popolo per aver egli fatto morire suo figlio sotto la sferza. *Sen.*

2. (St. ant.) — *sf.*, madre di Batto che uccise il tiranno Learco.

Eristico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da ἔρις, *lite*, *contesa*, *controversia*), agg. che si dà alle cose polemiche che sono in acerrima controversia, o che passano i confini della decenza; perciò si disse *eristica* la scuola di Megara, perchè dedita alle controversie. *Lami.*

Eritaco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθραίνομαι, *rosseggiare*), secondo alcuni naturalisti, così si chiamava dai Greci quell'uccello da noi conosciuto generalmente sotto il nome di *pettirosso*, perchè ha il petto di un bel colore rosso d'arancio. Buff.

2. Il nostro *pettirosso* è un uccello diverso, sebbene latinamente anche così detto. G. B.

Eritále, o

Eritálide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐρίθαλης, *frondoso*, da ἐρί, partic. intensiva, e θάλλω, *verdeggiare*), nome che dà *Plinio* ad una pianta per la sua rimarcabile verdura, e di cui *Brown* si è servito per distinguere un albero dell'America, che ha il fogliame di un verde carico e lucente. Bon.

Eritía, *sf.* (Mit. e Geogr. ant.), figliuola di Gerione. Noel.

2. — o Eritia, isola, o provincia rinomata presso i poeti, che ne fanno il regno di Gerione, cui Ercole uccise, e ne portò via gli armenti, chiamati quindi da *Ovidio* nell'epist. di Dejanira *erytheidas boves*. Sembra che questo paese fosse nella Spagna, e precisamente le Baleari. *Id.*

Eritéide, *sf.* (Mit.), una delle Esperidi, cangiata in olmo, secondo *Apollonio*.

2. — (*preda*), cioè il bottino di *Eritea*, ossia gli armenti di Gerione. Noel.

Eritema, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*), rossore prodotto da ulcere antiche, da pericranio leso, o da carie occulta. Bicc.

Eritemático, ca, *add. mf.* (Chir.), che appart. all'eritema. Diz. sc. med.

Eritréa, *sf.* (Bot.) V. Erythrea.

Eritimio, *add. m.* (Mit.), nome sotto il quale i Rodj invocavano Apolline per preservare i grani dalla volpe. Noel.

Eritina, *sf.* (Geogr. e St. ant.), paese dell'Asia minore, i di cui abitanti marciarono in soccorso de' Trojani. *Om.*

Eririo, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Atamante, ch'egli ebbe da Temisto sua terza moglie. Noel.

2. — *add. m.*, soprannome di Apollo, il quale dicesi ch'ebbe un tempio in Cipro per aver guarito Venere dalla passione che ancor la struggea per Adone già spento. *Id.*

Eriro, *sm.* (Mit.), uno degli Argonauti, figlio di Mercurio e di Antianira e fratello di Echione, da *Valerio Flacco* chiamato *Eurito*.

2. — figlio di Attore, uno de' compagni di Fineo, ucciso da Perseo. *Ovid.*

Eritra, *sm.* (Mit.), figlio di Perseo e di Andromeda, che diede il suo nome al mare Eritreo, sulle coste del quale egli regnò e nel quale si annegò. *Strab.*

2. — figlio di Ercole. Noel.

3. (Geogr. ant.) — o Eritrea, città della Jonia, colonia cretese, cel. per un antico tempio di Ercole. *Paus.*

4. — nome ch'ebbero tre altre città, una in Beozia, l'altra in Libia, la terza nella Locride.

Eritre Bolos, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città dell'Egitto abbruciata da Ferone, figlio di Sesostri, onde punire la propria moglie ch'eragli stata infedele.

Eritréa, *add.* e *sf.* (St. ant.), sibilla nata in Eritra, la quale predisse ai Greci che Troja doveva perire, e che *Omero* avrebbe scritto delle falsità. Il senato romano spedì a raccogliere i suoi versi.

Eritreo, *add.* e *sm.* (Mit. e Geogr. ant.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*), nome dato ad uno de' cavalli del Sole, ed al mare or detto *mar della Mecca*, a cagione delle alghe ed erbe che cuoprono sotto acqua i suoi scogli, e per le sabbie del suo fondo di color rosso. *Montf.*, *Strab.*

2. — soprannome dato altresì ad Ercole, da un tempio ch'egli aveva in Eritra nell'Acaja.

Eritrico, *add. m.* (Chim.) (v. gr. etim. e. s.), nome dato all'acido purpurico da *Brugnatelli*, che fu il primo che lo descrisse.

Eritrina (*corallina*, F. Re), *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante, così dette perchè varie delle sue specie producono fiori di un bellissimo scarlatto. Esse riduconsi alle seguenti: *eritrina della Carolina*, che ha i fiori di un rosso sanguigno, in ispiga dritta e terminale; — *a fiori carnei*, di un rosso pallido, spigati; — *delle Antille* volg. *legno immortale*, *albero del corallo*, i cui fiori, in ispighe dritte e terminali, hanno un rosso di corallo; — *miniata*, i fiori della quale sono di un rosso scarlattino pallido, in ispighe lasse, e le semenze grossissime di un purpureo carico; — *cresta di gallo*; — *senza spine*; — *brillante*; — *vellutata*, parimente di fiori porporini, rossi, e rosei. Bos.-Dum.

2. (Entomol.) — nome altresì dato ad una specie di ragno a motivo del suo color rosso molto vivo. *Cuv.*

Eritrino, *sm.* (Ornitol. ed Ittiol.) (v. gr. etim. c. s.), specie di uccello, ed una specie altresì di pesce, così detti, il primo perchè ha la testa, il collo e la gola rossa, il di sopra del corpo striato di rosso, e le ali bordate parimente di rosso; il secondo perchè il suo corpo è di un color assai rosso. Bos.

Eritrione, *sm.* (St. ant.), figliuolo di Atamante e di Temisto. *Paus.*

Eritro, *sm.* (St. ant.), figlio di Radamanto, fondatore di Eritra nella Jonia. *Diod. sic.*

2. — figlio di Leucone e nipote di Atamante, fondatore di Eritra nella Beozia. *Paus.*

3. — figlio di Perseo, il quale regnò sulle sponde dell'Eritreo, a cui, secondo *Arriano*, diede egli il nome. Mill.

Eritrocefalo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e κεφαλή, *testa*), nome dato a varie specie di uccelli, perchè hanno tutta la testa, o parte di quella di un color rosso. Bos.

2. (Entomol.) — specie d'insetto del genere stafilino, così detto perchè ha la testa rossa. *Id.*

3. — altra specie d'insetto del genere cantaridi, detto parimente così a motivo della sua testa rossa. Bos.

Eritroftalmo, *sm.* (Ornitol.) V. Eritrottalmo.

Eritrogastro, *add. m.* (Zool.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e γαστήρ, *ventre*), epiteto che si dà a quegli animali che hanno il ventre rosso; ma che si applica per lo più agli uccelli. Bos.

Eritrógene, *sm.* (Chim.), sostanza in cristalli diafani di bellissimo verde, rinvenuti nella bile, e che, per la proprietà che hanno di colorarsi in porpora toccando l'azoto, si crede da taluno possa essere il principio colorante del sangue in rosso. Diz. sc. med.

Eritróide, *add. com.* (Anat.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e εἶδος, *forma*, *figura*, *rassomiglianza*), epiteto dato alla tunica interiore de' testicoli, perchè è sparsa di fibre carnose che la fanno apparire rossiccia. *ivi.*

2. — nome che si dà pure negli animali alla vescichetta umbellicale. *ivi.*

Eritroleuco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e λευκός, *bianco*), specie di uccello che ha le piume di un bianco cenerino, la fine del dorso, il groppone, la coda e le ali di un rosso vivo. Bos.

Eritromela, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e μέλας, *nero*), specie di uccello che ha il becco bianco alla sua base e sopra il mezzo della mandibula superiore, ed il resto nero, come pure la testa e la gola. *Id.*

Eritrónio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*), genere di piante, le di cui foglie sono segnate da macchie purpuree. V. Dente (*di cane*)

Eritrònoto, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e νῶτον, *dorso*), specie di uccello che ha il di sopra della testa, del collo, del dorso, del groppone e della coda di un colore cinabro-rosso. Bos.

Eritropigio, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e πυγή, *natica*), specie di uccelli che hanno la parte inferiore del corpo, ed il groppone rosso. *Id.*

Eritropo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e πούς, *piede*), specie di uccelli che hanno i piedi rossi. *Id.*

Eritrópodo, *sm.* (Zool.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato in generale a quegli animali che hanno i piedi rossi. *Id.*

2. (Ornitol.) *Eritropodi* chiamansi altresì molte specie di uccelli. *Id.*

Eritróttero, *sm.* (Ornitol., Ittiol. ed Entomol.) V. Eritrottero.

Eritrorinco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e ῥάμφος, *rostro*, *becco*), nome di una specie di uccello del genere cutracia, così detto pel suo becco rosso. Bos.

Eritrorinco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e ῥύγχος, *becco*), specie di corvo della China, che, secondo *Montbeillard*, ha il becco rosso. Bon.

2. — nome che si dà pure ad altre specie di uccelli col becco rosso. *Id.*

Eritrospermo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e σπέρμα, *semente, seme*), genere di piante che hanno i semi di un bel colore rosso. *Id.*

Eritrossilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e ξύλον, *legno*), genere di piante, poco precisamente così dette, non essendo già rosso il loro legno, ma bensì il succo del loro frutto. *Id.*

Eritróstomo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e στόμα, *bocca*), nome dato da *Desvaux* ad un frutto eterocarpico, la cui placenta conica porta una quantità di ovaje distinte e bacchiformi, che provengono da un sol fiore.

Eritrottalmo, o Eritroftalmo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), specie di uccello che ha l'iride dell'occhio rossa. Bon.

Eritróttero, o Eritróptero, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e πτερόν, *ala*), specie di uccelli che hanno o tutte o in parte le ali rosse. *Id.*

2. (Ittiol.) — nome altresì che si dà ad una specie di pesce che ha le alette rosse. *Id.*

3. (Entomol.) — nome dato pure ad una specie d'insetto del genere stafilino, a motivo delle sue elitre e zampe di color rosso. *Id.*

Eritroxilo, *sm.* (Bot.) V. Eritrossilo.

Eritto, *sf.* (Mit.), maga della Tessaglia, soggetto di uno de' più begli episodj del poema di *Lucano*.

Erittónio, *sm.* (St. ant. e Mit.), quarto re di Atene, figlio di Vulcano e di Minerva, o della Terra. Egli regnò cinquant'anni con somma fama di uomo giusto, e dopo la sua morte meritò di essere posto in cielo, ove forma la costellazione dell'*auriga*, o condottiero. *Paus.*

2. — figlio di Dardano, e padre di Troo, che regnò sopra la Troade. *Apollod.*

Erivan, Iravan, o Irewan (lat. *Revanum*), *s. com.* (Geogr. e St. ant.), città della Persia, cap. della prov. del nome stesso; altr. Aran, od Armenia persiana, sulla riva sinistra del Zenghi, i cui abit. sono per la maggior parte armeni. *Erivan*, secondo l'opinione degli Armeni, è il luogo in cui ritirossi Noè, dopo essere disceso dalla mont. Ararat, sulla quale posò l'arca.

Eriza, *sf.* (Geogr. ant.), città dell'Asia propria, sui confini della gran Frigia, della Pisidia e della Galazia.

Erizzo (Luigi e Marcantonio), *sm.* (Biogr. e St. ven.), due fratelli di una delle più antiche famiglie di Venezia, i quali fecero assassinare nel 1546 un senatore di Ravenna loro zio, per godere più presto de' suoi beni. Il senato avendo promesso un perdono assoluto con 2,000 scudi di premio a quello che discoprisse quest'assassinio, un soldato, loro complice, li denunziò. *Luigi* fu decapitato, e *Marcantonio* morì in prigione.

2. Erizzo (Paolo), della stessa famiglia, il quale aveva perduto la vita in una maniera più gloriosa nel 1469, mentre era governatore in Negroponte; imperciocchè dopo di aver fatta una vigorosa resistenza, egli si rese ai Turchi sotto promessa che gli sarebbe stata conservata la vita. Ma il sultano Maometto II, in onta al diritto delle genti, lo fece segare in due; e tagliò egli stesso la testa ad Anna, figliuola di questo illustre disgraziato, perchè non avea voluto condiscendere a' suoi desiderj.

3. — (Sebastiano) (latinam. *Ericius*, o *Echinus*, riccio), antiquario, filosofo e gran letterato veneziano, della stessa nobilissima famiglia de' precedenti, nel xvi sec., di cui si hanno, tra le altre dotte opere, un *Discorso dei governi civili*; un altro *sopra le medaglie degli antichi*; il *Timeo*, ovvero *della natura del mondo, dialogo di Platone, tradotto di lingua greca in italiana, e di molte utili annotazioni illustrato*; le *Sei giornate, mandate in luce da messer Lodovico Dolce*, la prima volta in Venezia, nel 1567, in 4. Quest'è una raccolta di novelle morali, le quali contengono, sotto la forma di diversi avvenimenti fausti ed infausti, nobili ed utili lezioni di filosofia morale. Le *Sei giornate* sono state ristampate nel 1794 con grande spaccio, e formano parte della preziosa raccolta, fatta a Livorno con la data di Londra, dal dotto editore Gaetano Poggiali.

4. — (Francesco), doge di Venezia dal 1632 al 1643, durante la maggior parte del cui regno Venezia fu in pace con tutti i suoi vicini, quantunque la Francia si sforzasse d'indurre quella repubblica nella guerra dei trent'anni, ed il papa Urbano l'obbligasse con nuove pretensioni a tutta mostrare la sua fermezza. Morì nel momento in cui era per isciogliere le vele in soccorso dell'isola di Candia invasa da' Turchi.

6. — (Nicolò 2.°), cavaliere ed uno de' più illustri senatori che abbia avuto la veneta repubblica negli ultimi tempi. Morì in Corfù, nel 1787, dopo di avere per un triennio governate, in qualità di provveditore generale straordinario, le isole del Levante, spettanti al veneto dominio. Le due orazioni funebri, recitate in Corfù ed in Cefalonia, in occasione dei pubblici suffragj celebrati in sua morte, accennano senz'arte e adulazione i benefizj singola-

ri che i detti popoli ricevettero dalle provvide cure di questo illustre personaggio, il quale ad una somma attività e prudenza nel maneggio degli affari seppe unire una non minore pietà e clemenza, per cui venne giustamente dai medesimi dichiarato loro padre e protettore, ed eternata con onorifica iscrizione la sua memoria.

Erlach, *sfm.* (Geneol. e Biogr.), casa degli Svizzeri assai distinta e per l'antichità della sua origine e per gli uomini sommi che ha prodotti. Essa è la primaria fra le sei famiglie nobili di Berna. Fra gli altri illustri personaggi di questa casa si annovera

2. — (Ulrico d'), capitano generale de' Bernesi, che guadagnò nel 1298 la battaglia di Tonner Buhel a fronte della nobiltà collegata contro Berna.

3. — (Ridolfo d'), parimente capitano generale de' Bernesi, che guadagnò nel 1338 la battaglia di Laupen contro l'armata de' nobili, collegati similmente contro Berna.

4. — (Gian-Lodovico d'), tenente generale delle armate di Francia, a cui Luigi XIII dovette l'acquisto di Brisach nel 1639, e Luigi XIV in parte la vittoria di Lens nel 1648 e la conservazione della sua armata nel 1649.

Erlau, od Erlan (in ungh. *Eger*, in islavo *Jager*, ed in lat. *Agria*), *s. com.* (Geogr. e Med.), c. dell' Ungh., capoluogo del comitato di Heves e della marca di Tarna, in una valle deliziosa sull' Eger, che la divide in due parti. Sulle due rive di questo fiume vi sono acque termali, i cui bagni, chiamati *episcopali*, sono i più rinomati.

Erlembach, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. della Bav., nel circ. del Reno, ne' cui dintorni v' ha una miniera di piombo.

Erma, o Erme (sincope di *Ermete*), *sm.* (Mit.), nome che gli Egizj e i Greci davano a Mercurio.

2. (St. eccl.) — (sant'), cristiano dei primi secoli, discepolo degli apostoli ed anche di s. Paolo, ch' egli fa salutare per parte sua (nell' ep. ai Rom. 16, 14). Quantunque greco d' origine, abitava l' Italia, e verisimilmente la città di Roma. Egli è celebre per un libro intitolato *il Pastore*, perchè è un angelo che vi parla sotto la figura di un pastore. Tale libro è in forma di dialogo, ed è diviso in tre parti coi titoli di *Visioni*, di *Precetti* e di *Similitudini.* Gli antichi padri hanno fatto al libro di *Erma* molti elogj, e gli hanno concessa un' autorità pressochè uguale a quella dei libri canonici. Esso è tuttavia uno de' più preziosi e de' più antichi monumenti delle tradizioni ecclesiastiche, e contiene cose notabilissime intorno alla fede, alla disciplina dei primi tempi e dei costumi primitivi dei cristiani.

Ermaco, *sm.* (St. ant.), filosofo di Mitilene, discepolo e successore di Epicuro, il quale viveva l' anno 267 circa prima dell' era volgare. *Diog. Laerzio.*

Ermafrodismo, *sm.* (Fis.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, ed Ἀφροδίτη, *Venere*), riunione dei due sessi nello stesso individuo.

Ermafrodito, *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), figliuolo di Mercurio e di Venere, allevato dalle Najadi negli antri del monte Ida. Noel.

Ermafrodito, ta, *add. mf.* (Fis.) (v. gr. etim. c. s.), che ha, o che partecipa dei due sessi. *Redi.*

2. (Bot.) *Ermafrodito*, o *bisessuale* (*fiore*), quello che rinchiude gli organi dei due sessi, cioè gli stami ed i pistilli. Secondo il sesso dei fiori, vengono essi chiamati o *ermafroditi* od *unisessuali.* Bert.

Ermágora, *sm.* (St. ant.), rinomato filosofo d' Anfipoli. *Diog. Laerzio.*

2. — eolide, cel. retore che viveva in Roma sotto il regno di Augusto.

Ermammóne, *sm.* (Lett.), gruppo che rappresenta Mercurio e Giove Ammone.

Ermandicá, *sf.* (Geogr.), antica città di Spagna, mentovata da *T. Livio* e da *Polibio.*

Ermandúri, ed

Ermánnici, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Germania. *Tac.*

Ermanno, *sm.* (St. eccl.), cel. monaco svedese dell' XI. sec., soprannominato *Contractus*, perchè sino dall' infanzia aveva le membra attratte. Si ha di lui una *Cronaca*, e gli si attribuisce pure la *Salve regina*, l' *Alma Redemptoris*, e la prosa *Veni Sancte Spiritus.*

2. (Biogr.) — (Jacopo), matematico svizzero, autore di un gran numero di opere spettanti a quella facoltà, nella prima metà del XVIII. sec.

3. — (Paolo), cel. botanico sassone del sec. XVII, morto a Leida verso la fine dello stesso secolo. Si ha di lui un *Catalogo* delle piante del giardino pubblico di Leida.

Ermanúbi, *sm.* (Mit. egiz.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, e Ἀνοῦβις, *Anubi*), divinità egiziana, la cui statua presentava un corpo con una testa di cane, o d' uno sparviero. Egli teneva con una mano il caduceo, e con l'altra un sistro. Noel.

Ermapóllíne, o

Ermapollo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da Ἑρμῆς Mercurio, ed Ἀπόλλων, *Apollo*, o *Apolline*), statua rappresentante Mercurio ed Apollo coi loro simboli. *Banier.*

Ermarpócrate, *sm.* (Mit.), statua di Mercurio con la testa d' Arpocrate. Ha le ali ai talloni, e porta il dito alla bocca, tiene con una mano il caduceo, ed ha sul capo un frutto di persico, albero consacrato ad Arpocrate. *Montf.*

Ermatena, o

Ermatene, sf. (Mit.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, ed Ἀθήνη, *Minerva*), figura che rappresentava Mercurio e Minerva, divinità presidi dell'eloquenza. Si collocavano siffatte figure nei ginnasj per esprimere che l'eloquenza dev'essere congiunta alla ragione. *Montf.*

Erme, sf. pl. (Mit.) (v. gr. Ἑρμῆς, *Mercurio*), statue di Mercurio, fatte di marmo o di bronzo, senza mani e senza piedi, e solamente con la testa, le quali si collocavano nei borghi e villaggi dell'Attica, e specialmente sulle strade maestre, di cui questo dio era il protettore. Bon.

Ermea, sm. (St. ant.), tiranno di Misia, che si ribellò ad Artaserse Oco l'anno 360 prima dell'era volgare.

2. — prode generale di Antioco.

Ermee, sf. pl. (Mit.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*), feste in onore di Mercurio nel Peloponneso, nella Beozia ed altrove, nelle quali in Creta i padroni servivano a tavola i loro schiavi, uso introdottosi anche in Roma durante i saturnali. *Paus.*

Ermia, sm. (St. ant.), cittadino di Metinna, autore di una storia di Sicilia.

Ermellino, sm. (Zool.), piccolo quadrupede bianchissimo, tolta l'estremità della coda ch'è nera, e delle di cui pelli si fanno pellicce. V. Armellino.

2. (Bot.) — pianta che ha il tronco di media grandezza, spesso frutticoso; i rami alquanto rossi, numerosi; le foglie alterne, picciolate, appuntato-lanceolate, integerrime, un poco bianche al di sotto; fiori piccolissimi, quasi sessili, ascellari, solitarj; la bacca globosa, quasi della grossezza di una ciliegia. Fiorisce nell'estate, ed è indigena nell'Italia e nella Barbaria. Gall.

Ermemitra, sm. (Mit.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, e Μίθρας, *Mitra*), statua di Mercurio con una testa di Mitra. *Montf.*

Ermenegildo, sm. (St. del med. evo), principe de' Visigoti, figlio del re Leovigilde, associato al trono di Spagna con suo fratello Recaredo nel 576.

Ermeneutica, sf. (Lett., Log. e Teol.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, interprete degli dei, onde ἑρμηνεύω, *interpretare*, *spiegare*), l'arte di interpretare i monumenti, i libri, le parole, i discorsi e le opinioni altrui; l'arte di scoprire il vero senso degli autori che si leggono; e l'arte in fine d'interpretare la sacra Scrittura. Bon-Alb.

Ermengarda, o Ermengarde, sf. (St. del basso Imp.), figlia di Lodovico II imp. e re d'Italia, e sposa di Bosone, primo re di Arles, la quale, rimasta vedova, ritiratasi nel convento di s. Sisto a Piacenza, vi morì nel principio del x sec.

Ermensul, o Irmensul, sm. (Mit. celt.), idolo degli antichi Sassoni della Westfalia, il quale aveva un magnifico tempio sopra il monte di Eresburgo, ora Stadtberg, e che credesi lo stesso che Marte, dal quale è venuto il nome di Mesberg (*mons Martis*, monte di Marte), dato a quella città. Noel.

Ermeo, sm. (Cronol.), mese tebano, che corrisponde al mese di ottobre, ed era il secondo dell'anno. *Montf.*

2. (Geogr.) — antica città d'Arcadia. *Plin.*

3. — promont. di Cartagine, alla punta più settentr. dell'Africa, oggi chiamato *Capo Bon.*

4. (Lett.) — sala dei banchetti nel palazzo dei Cesari, così chiamata probabilmente da qualche statua di Mercurio che in esso trovavasi. *Svet.*

Ermeracle, sm. (St. ant. e Mit.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, ed Ἡρακλῆς, *Ercole*), statua composta di Mercurio e d'Ercole. *Cic.*

Ermerico, o Ermenrico, sm. (St. del med. evo), re degli Svevi in Ispagna nella prima metà del v sec.

Ermero, o

Ermerote, sm. (St. ant. e Mit.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*; ed Ἔρως, *Amore*), statua composta di Mercurio e d'Amore, rappresentante un giovinetto somigliante il figlio di Venere, il quale colla destra mano tiene una borsa e colla sinistra il caduceo. *Montf.*

Ermesianace, o

Ermesianatte, sm. (St. ant.), poeta greco di Colofone, discepolo di Filete, che visse sotto i regni di Filippo e di Alessandro Magno, autore di tre libri di elegie delle quali non ci restano che pochi frammenti in *Ateneo.*

2. — nome di un atleta celebre, parimente di Colofone.

3. — scrittore di Cipro, autore di una Storia della Frigia.

Ermete, sm. (Mit.) (v. gr. da ἔρω, *dire*, ed εἴρω, *annunciare*, cioè *nunzio*, *messaggiero*), nome greco di Mercurio, come messaggiero ed interprete degli dei, e come quello che insegnò ai mortali l'eloquenza. *Banier.*

2. — o *Mercurio Trismegisto* (cioè tre volte grande), famoso filosofo egizio, che fu, dicesi, consigliere d'Iside, moglie di *Osiride*, e visse circa il 1900 av. G. C. Gli viene attribuita l'invenzione della scrittura e d'infinite altre cose utili alla vita. L'opera intitolata *Pimander*, che porta il nome di *Ermete Trismegisto*, non è di questo filosofo, ma di un cristiano che viveva nel II sec.

Ermeti, o Ermi, sm. pl. (Mit.) V. Erme.

Ermetica, sf. (Filos.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*), nome che si dà alla chimica che si occupa della trasmutazione de' metalli,

nella supposizione ch' *Ermete Trismegisto* ne sia stato l' inventore. Bon.

2. *Emetica chimica.* V. Chimica §. 17.

Ermeticamente, *avv.* (T. dottrin.), col sigillo di *Ermete*, ch' è quando il vetro si chiude col medesimo vetro liquefatto. *Magal.*

Ermético, ca, *add. mf.* (T. dottrin.), agg. che si dà alla scienza, e alle operazioni concernenti la ricerca della pietra filosofale, e la cognizione della trasmutazione de' metalli e della medicina universale. Alb.

Ermia, *sm.* (St. ant.), filosofo del II sec., che scrisse un' opera curiosissima intitolata *Irrisio philosophorum gentilium.*

2. — filosofo platonico, discepolo di Siriano, che fioriva nel V sec.

Ermineo, *add. m.* (T. di cavall.), dicesi di un cavallo balzano con piccole macchie nere.

Erminio, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, formidabile pel suo valore e per l' enorme sua statura, il quale combatteva senza elmo e senza corazza. *Virg.*

2. — generale degli Ermanni.

3. — prode romano, che in compagnia di Coclite difese un ponte contro Porsenna. *T. Livio.*

Ermióne, *smf.* (St. e Geogr. ant.), figlio di Europo, fondatore di *Ermione* città dell' Argolide. *Paus.*

2. — antico re di Germania, che pel suo valore, dopo la di lui morte, fu posto nel rango degli dei.

3. — fratello d' Ibero. V. Ibero.

4. — città dell' Argolide, ove *Strabone* dice ch' eravi una strada assai breve per scendere all' inferno; ed è perciò, aggiunge egli, che gli abitanti del paese non mettevano nella bocca de' loro morti il obolo, ossia il prezzo del tragitto per Caronte.

5. — figlia di Menelao e di Elena, sposa da prima di Oreste, quindi di Diomede, col quale ottenne l' immortalità. *Paus.*

Ermióni, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Germania in mezzo ai Vandali.

2. — nome altresì dato da *Plinio* collettivamente a quattro grandi nazioni, che sono gli Svevi, gli Ermunduri, i Catti ed i Cherusci.

Ermiónia, *sf.* (Geogr. ant.), città vicina ai monti Rifei. *Strab.*

Ermiónico (*Seno*), *add. m.* (Geogr. ant.), golfo vicino a Ermione. *Id.*

Ermippe, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Beoto, dalla quale Orcomeno ebbe Minia. *Paus.*

Ermippo, *sm.* (St. ant.), liberto, discepolo di Filone, il quale viveva sotto Adriano di cui conciliossi la benevolenza. Pubblicò cinque libri intorno ai sogni.

2. — filosofo peripatetico, nato a Smirne, che viveva intorno all' anno 210 prima dell' era volgare. *Diog. Laerzio.*

3. — ateniese, rinomato poeta, il quale aveva scritto quaranta componimenti teatrali e molte altre poesie, di cui non esistono che pochi frammenti citati da Ateneo. Egli era contemporaneo di Aspasia favorita di Pericle, contro la quale aveva composto una satira sanguinosissima.

Ermisino, o Ermesino, *sm.* (Comm.), sorta di drappo leggiero, così detto dalla città di *Ormus*, d' onde in prima fu portato in Europa. Ca.

Ermitra, *sm.* (Mit.), lo stesso che *Ermemitra.* V.

Ermo, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli d' Egitto. Noel.

2. (Antiq.) — o meglio Erma, sorta di figura quadrata e cubica del dio Mercurio, comunemente di marmo, senza braccia e senza gambe, che i Greci e i Romani piantavano ne' crocicchi delle strade. V. Erme.

3. (Marin.) — quella luce favorevole ai naviganti, che apparisce in mare, specialmente dopo tempesta. G. P.

4. (Geogr.) — gran fiume dell' As. minore, nell' Eolide, che aveva origine da una mont. consacrata a Cibele. Questo fiume diede il nome alle pianure ch' esso irrigava di *Hermi campi*, che sono quelle di Sardi a Smirne. *Erod.*

Ermocapeliti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, e κάπηλος, *oste*), popolo d' Asia, nella Troade, sotto la giurisdizione di Pergamo, il cui nome significa *gli albergatori di Mercurio. Martin.*

Ermochémia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), antico nome dell' Egitto, preso dal nome di Ermete. Noel.

Ermocópidi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, e κόπτω, *tagliare*), nome che davasi a coloro che mutilavano gli *Ermeti* o busti di Mercurio, situati nelle crocevie. *Id.*

Ermócrate, *sm.* (St. ant.), generale siracusano spedito contro di Nicia, il quale fu esiliato di Sicilia senza processo come reo di tradimento per aver trattato umanamente i prigionieri ateniesi. *Plut.*

2. — suocero di Dionigi il tiranno. *Diod. sic.*

3. — sofista precettore di Pausania, assassino di Filippo. *Id.*

4. — rodio, di cui giovossi Artaserse per farsi dei partigiani nella Grecia.

6. — altro cel. sofista, morto nell' età di 28 anni sotto il regno dell' imp. Severo.

Ermodáttilo, *sm.* (Bot.), pianta che ha il bulbo rotondo, cuoriforme, compresso, giallo al di fuori, bianco, farinoso internamente; il fiore col lembo grande, aperto, macchiato di piccoli quadrati porporini a scacchi; le foglie ondate, distese, strette, che compariscono dopo i fiori. Fiorisce dall' agosto all' ottobre, ed è indigena nell' isole della Grecia. G. B.

Ermode, *sm.* (Mit. scand.), dio venerato dagli antichi popoli del nord, che lo dicevano figlio di Odino, primo de' loro dei. Noel.

Ermodoro, *sm.* (St. ant.), siciliano, discepolo di Platone. *Diog. Laerzio.*

2. — filosofo efesio, che dicesi aver ajutato, in qualità d'interprete, i decemviri romani a compilare le dieci tavole delle leggi estratte dai codici della Grecia. *Cic.*

3. — di Salamina, contemporaneo di Filone, architetto ateniese. *Id.*

4. — poeta, autore di un libro sopra le leggi di parecchie nazioni. *Id.*

Ermógene, *sm.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da E'ρμῆς, *Mercurio*, e γένος, *genere*, *progenie*, cioè *figliuolo di Mercurio*), nativo di Alabanda nella Caria, il quale spiegò il suo talento nella costruzione del tempio di Diana a Magnesia, e pubblicò un libro sopra la teoria dell' arte sua.

2. — retore del II sec., che, dicesi, perdesse la memoria nell' età di venticinque anni, e morì l'anno 161.

3. — giureconsulto, contemporaneo di Domiziano. *Svet.*

4. — musico celebre, ricordato da Orazio (*l.* 1, *sat.* 3)

5. — sofista, nativo di Tarso, dotato di raro ingegno, che di quindici anni eccitò l'ammirazione dell' imp. Antonino.

6. (St. eccl.) — eretico del II sec., il quale sparse i suoi errori nell' Africa.

7. — o **Ermogeniáno**, giureconsulto celeberrimo, che fiorì nel IV sec. sotto gl' imp. Onorio e Teodosio il giovane.

Ermogeniáno, *sm.* (Lett.) V. la voce preced. §. 7.

Ermolào, *sm.* (St. ant.), giovane macedone del seguito di Alessandro, fatto morire da questo conquistatore per delitto di cospirazione. *Q. Curzio.*

2. (Biogr.) — V. Barbaro §. 2.

Ermoldo Nigello, *sm.* (Biogr. e Lett.), scrittore del sec. IX, sul quale non vi sono che indizj imperfetti. *Murat.*

Ermon, *sm.* (Geogr. e Bibb.), catena di mont. della Terra promessa, all' oriente della media tribù di Manasse, al di là del Giordano.

Ermonassa, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città del Bosforo Cimmerio, una delle quattro che *Pomponio Mela* situa nella penisola.

2. — città dell' Asia, nel Ponto Tolemaico. *Tolom.*

Ermónide, *sf.* (Mit. e Lett.), famosa maga nella Farsaglia di *Lucano.*

Ermóne, *sm.* (St. ant.), scultore, nato a Trezene, connumerato comunemente tra gli artisti greci.

Ermonti, o **Ermóntide**, *sf.* (Geogr. ant.) V. la voce seg.

Ermóntide, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove, derivato, per quanto pare, da *Ermonti*, o *Ermontide*, città dell'alto Egitto. Noel.

Ermopáne, *sm.* (Mit.) (v. gr. da E'ρμῆ, *Mercurio*, e πᾶν, dio *Pane*), statua di Mercurio cogli attributi del dio Pane, sotto la figura della quale gli antichi adoravano unitamente queste due divinità. Bow.

Ermópoli, *s. com.* (Geogr. ant.) (v. gr. da E'ρμῆς, *Mercurio*, e πόλις, *città*), nome comune a varie città d' Egitto e dell'Asia, forse perchè eravi adorato questo dio. *Martin.*

Ermosíride, *sm.* (Mit.) (v. gr. da E'ρμῆς, Mercurio. ed O'σιρις, *Osiride*), nome dato dagli antichi al simulacro di Mercurio e di Osiride cogli attributi di queste due divinità, cioè una testa di sparviere ed un' aquila, simbolo d' Osiride, ed un caduceo simbolo di Mercurio. Noel.

Ermosméno, *sm.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἁρμόζω, *convenire*, *adattare*), parte considerabile della musica dei Greci, la quale consisteva in conoscere e scegliere il convenevole in ciascun genere, e non permetteva loro di dare a ciascun sentimento, a ciascun soggetto, a ciascun carattere tutte le forme di cui era suscettibile; ma gli obbligava a limitarsi a quanto era convenevole al soggetto, all' occasione, alle persone, alle circostanze. *Ross.*

Ermótimo, *sm.* (Mit.), nativo di Clazomene, di cui narrasi che la di lui anima di tempo in tempo separavasi dal suo corpo ch'essa lasciava semivivo, e portavasi a vedere ciò che avevà luogo in paesi lontanissimi, dai quali velocemente ritornava a rianimare il di lui corpo, e ad annunciare a' suoi concittadini ciò che aveva veduto ne' suoi viaggi. I Clazomenesi lo credevano di buona fede, e con questa idea lo riguardavano in tempo di sua vita come un uomo caro agli dei, e dopo la di lui morte gli resero gli onori divini. *Plin.*

Ermotúra, *sf.* (Geogr. ant.), città dell' As. minore, sulle coste del Peloponneso. *Strab.*

Ermuli, *sm. pl.* (Mit.), piccoli Ermeti, cioè due figure di Mercurio, situate nel circo alle barriere, tenenti una corda o piccola catena onde impedire ai cavalli di correre prima dello stabilito segno. Noel.

Ermundúri, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Germania soggiogati da Marco Aurelio, i quali abitavano di là del Danubio. *Plin.* — *Tacito* li pone fra gli Svevi. In progresso divennero alleati dei Romani, che gli distinsero dagli altri Germani accordando loro singolari privilegj.

Erne, o **Loch-Erne** (lat. *Ernus* od *Erdinus*), *sm.* (Geogr.), lago dell' Irl., nella prov. di Ulster, contea di Fermanagh, divi-

so in due parti, cioè il lago superiore ed il lago inferiore. Pochi laghi dell' Irl. presentano rive più amene e pittoresche; un gran numero di belle case di campagna le abbellisce, boschetti folti le ombreggiano, ed una quantità d'isole fertili in pascoli, o di begli alberi, formano ovunque la più deliziosa prospettiva.

Ernée (lat. *Ernacum*), *sf.* (Geogr. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. della Mayenne, sul fiume dello stesso nome, patria di Claudio Fauchet.

Ernesti, *sfm.* (Geneal. e Biogr.), famiglia che ha prodotto un gran numero di letterati e di dotti ragguardevoli, de' quali alcuni si annoverano fra gli uomini più celebri della Germania. Siccome in tutti i dizionarj, in cui trattasi di questa famiglia, regna una grande confusione che impedisce di fissarne la filiazione, così sarebbe da desiderarsi che uno degli *Ernesti* viventi dilucidasse tale punto oscuro, pubblicando una tavola genealogica di essa casa, di cui l'illustrazione risale al xv sec., perciocchè vi troviamo in questo un *Giovanni Ernesti*, rettore del ginnasio di Heidelberg ed autore di diverse opere di teologia. Il sec. xvii ci fornisce due *Ernesti*, dai quali sembra che discendano tutti quelli che hanno fiorito nel sec. xviii: questi sono *Daniele*, e *Gio. Cristoforo*, il primo rettore di Rochlitz, il quale ebbe tre figli: *Giacomo Daniele*, padre di diciotto figliuoli, *Giovanni-Enrico*, e *Cristoforo-Teodoro*; l'altro ebbe cinque figli: *Giovanni-Cristiano*, *Giovanni-Federico-Cristoforo*, *Giovanni-Augusto*, ed altri due dei quali ignoriamo il nome. *Giovanni Cristiano* fu il padre di *Augusto-Guglielmo*; *Giovanni-Federico-Cristoforo* lasciò un figlio chiamato *Giovanni-Cristoforo-Teofilo*. Tutti questi personaggi hanno ottenuto un eminente posto nella letteraria repubblica, e si sono meritati coi loro indefessi studj e colle loro opere ripiene di profonda erudizione la stima de' contemporanei e l'ammirazione de' posteri.

Ernia, *sf.* (Chir.) (v. gr. forse da ἔρνος, *ramo*, detta perciò talora dai Latini *ramex*, ramice, perchè quando l'intestino comincia a cadere nello scroto, sembra che formi dei rami), tumore formato dall' uscita parziale o totale di un organo fuori della cavità che lo racchiude, e più particolarmente delle parti molli contenute nella cavità dell'addome. Diz. sc. med.

2. — *carnosa*, espressione viziosa usata da qualche autore per indicare il *sarcocele*. *ivi.*

3. — *umorale*, espressione parimente viziosa, con la quale certi patologi vollero indicare le infiammazioni del testicolo, e specialmente quelle che sopraggiungono nel corso della blenorragia. *ivi.*

Erniária, *sf.* (Bot.), genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 5 parti colorate al di dentro; 5 stami frapposti tra 5 scaglie filiformi; stilo bifido; 2 stimmi; casella monosperma, coperta dal calice congiunto che non si apre. Dum.

2. Le sue specie sono: *erniaria legnosa*; — *glabra*; — *pelosa*; — *biancastra*; — *greca*. = La seconda specie (*herniaria glabra* Linn.) fu creduta buona per le ernie, senza per altro alcun fondamento. G. B.

Erniário, ria, *add. mf.* (Chir.), d'ernia, o ch' è relativo all' ernie; onde *fasciatura erniaria*, *sacco erniario* ec. *ivi.*

2. *Chirurgo erniario*, od anche *erniario* assolut., chiamasi quel chirurgo che attende specialmente alla cura delle ernie. Alb.

Ernici, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Italia, che nei primi tempi di Roma erano distinti dai Latini e formavano nazione a parte. *Festo* dice che prendevano il nome dagli scogli che i Marsi nel loro linguaggio chiamavano *hernae*, d'onde vennero i nomi *hernici populi*, *hernica loca*.

Ernio, *sm.* (Geogr. e Med.), alta mont. della Sp., a una lega da Tolosa, appiedi della quale trovasi una sorg. minerale fredda, rinomata per le malattie cutanee.

Ernióso, sa, *add. mf.* (Chir.), agg. di chi è affetto d'ernia, o dell' organo smosso che produce l'ernia. Diz. sc. med.

Erniotomía, *sf.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal lat. *hernia*, ernia, tumore, e dal gr. τομή, *incisione*, *amputazione*), operazione chirurgica che consiste nel tagliare l'ernia quando è incarcerata, nè v'è altra arte di ridurla. *Plenk.*

Ernodéa (v. gr. *ramosa*), *sf.* (Bot.), arbusto che ha le foglie bislunghe, opposte, appuntate, ruvide al tatto; fiori solitarj; bacca a due logge. Serpeggia sopra la terra, ed è indigena nelle Antille. *Swartz.*

Ero, *sf.* (St. ant.), famosa sacerdotessa di Venere, che abitava presso l'Ellesponto. Leandro, che l'amava, passava tutte le sere a nuoto il braccio di questo mare, per andarla a vedere; ma essendosi egli annegato nel tragitto, *Ero* per disperazione si gettò in mare, e vi perì. *Ovid.*

2. — nome di una delle Danaidi, e di una delle figlie di Priamo.

Eróchia, *sf.* (St. ant.), festa greca, citata da *Eschilo*.

Eroco, *s. com.* (Geogr. e St. ant.), città della Focide, verso il fiume Cefiso, abbruciata dai Persiani nella loro invasione in Grecia. *Paus.*

Erocónopi, *sm. pl.* (Lett.) (v. lat. da *aer*, aria, e *conops*, moscerino, cioè *moscerini aerei*), popolo immaginario, che *Luciano* rappresenta come abili arcieri montati sopra altrettanti moscerini.

Erocordaci, *sm. pl.* (Lett.) (v. lat. da *aer*, *aeris*, e *cordax*, danza), cioè *saltatori aerei*, altro popolo immaginario che *Luciano* suppone combattere con rape a guisa di freccie.

Eròde, *sm.* (St. ant.), soprannominato il *Grande*, e l'*Ascalonita*, per essere nato in Ascalona l'anno 680 di Roma, 72 av. G. C. Egli abbracciò il partito di Bruto e di Cassio, e poscia quello di Antonio, che lo fece re di Giudea. La sua crudeltà lo rendette odioso, poichè fece perire i suoi figli, la sua moglie e l'avo di questa principessa. Morì corroso dai vermini l'anno settantesimo dell'età sua e quarantesimo del suo regno.

2. — Antipa, figlio del precedente, tetrarca o governatore di Galilea, il quale fece decapitare s. Gio. Battista.

3. — Agrippa, favorito di Caligola.

4. — Attico, nato in Atene dalla stirpe di Milziade, e visse sotto il regno degli Antonini, rendendosi celebre per la sua grande liberalità. Suo figlio fu creato console, e fabbricò a sue spese un acquedotto nella Troade, della quale Adriano lo aveva fatto governatore. *A. Gellio.*

Erodente, *add. com.* (Med.), lo stesso che *corrosivo*. V. *Redi*.

Erodiade, *sf.* (St. ant.), sorella del re Agrippa, e moglie di Filippo ultimo figlio di Erode il Grande, la quale abbandonò suo marito per convivere con Erode Antipa suo cognato. Ella fu, che domandò la testa di s. Gio. Battista, perchè opponevasi a questo amore colpevole. Rilegato Erode Antipa a Lione per ordine di Caligola, ivi miseramente morì col suo drudo verso l'anno 40 di G. C.

Erodiano, *sm.* (St. ant.), primogenito di Odenato, sovrano di Palmira, fatto assassinare da Zenobia, sua matrigna, unitamente al padre, per farvi regnare in vece i tre figliuoli ch'essa aveva avuti da questo principe. *Erodiano* aveva portato il titolo di re per quattro anni, e quello di augusto, conferitogli dall'imp. Galieno, per tre.

2. — cel. storico greco, nato in Alessandria, il quale viveva l'anno 247 circa dell'era nostra. Egli è assai conosciuto per i suoi otto libri dell'*Istoria degl'imperatori*, dalla morte di Marco Aurelio sino a quella di Massimo e di Balbino, la quale abbraccia lo spazio di quasi settant'anni. Il suo stile è fiorito, ma non è terso, e gli si rimprovera la poca sua conoscenza in fatto di geografia, e la soverchia sua parzialità per Massimo. La sua opera è stata tradotta in latino da *Angelo Poliziano*, ed in italiano da *Lelio Carani*, Venezia 1550.

Eròdico, *sm.* (St. ant.), medico soprannominato il *Ginnastico*, che viveva l'anno 413 circa prima dell'era volgare.

2. Erodico, grammatico *Crateteo*, che visse verso l
G. C.

Eròdio, *sm.* (Bot.) (v. g
airone), nome applicato ad un
ta, per la forma del frutto d
la cui lunga punta ha qualche
col becco dell'airone. Bot.

2. (Mit.) — uno de' f
lasso e d'Ippodamia, che fu
Apollo cangiato in augello del
Ovid.

Eròdoto, *sm.* (St. ant.
della storia profana, ed il più
ci storici, figlio di Lisso e d
Alicarnasso l'anno 484 prima
Ritiratosi a Samo, si diede
l'Egitto, nell'Italia e nella G
coglierví i materiali della stor
ditando. Compose egli per tal
libri maravigliosi che ci re
Greci ne fecero tanto caso,
recitò nell'assemblea de' giuoc
diedero ad essi il nome delle
Storia di Erodoto è scritta
co, ed il suo stile è sì facile
suadente, dolce, e incantator
su sopra tutti gli storici. In
doto è fra gli storici ciò che
poeti e *Demostene* fra gli o

2. — autore di un trattato
Dion. alicarn.

3. — atleta megarese, ad
trio, figlio di Antigoro. *Aten.*

4. — altro atleta di Tebe,
in diversi giuochi della Greci
lebrato in un'ode di *Pindar*

5. — nome di un altro
Clazomene, del quale parla

Eròe, *sm.* (Mit. e St. ant
ne data dagli antichi ad u
valorosi, discendenti dal lat
madre da una divinità (onde
anche di *semidei*), i quali
Grecia ancor semibarbara, p
dri, dai despoti e dai mostr
talora della loro forza revesc
un principe giusto, o rapivan
una sposa di celebrata bellezz
poi dato ad uomini di gran l
gli altri per le loro virtù,
ai personaggi illustri che fiori
tempo della guerra di Troja.

2. Derivasi l'etimologia di
o da ἔρα, *terra*, perchè f
eroi formata dalla terra; o
mandar per sapere, *interr*
eglino stati diligenti investigato
sì per trarre gli uomini dalla
l'ignoranza; o da ἀήρ, *aria*,

tivamente all'aria ne' loro viaggi; o da *ἀρετή*, *valore*, cioè forniti di straordinario coraggio; o da *ἀρά*, *voto*, come degni di essere adorati pei loro benefici; o finalmente da *αἴρω*, *levare*, *sollevare*, consolando e beneficando gli oppressi. Bon.

2. *Eroe pacifico*. V. Daimaco.

Erófila, *sf.* (St. ant.), nome della Sibilla Eritrea, figlia di una ninfa del monte Ida e del pastore Teodoro. Fu dessa che interpretò il sogno di Ecuba, predicendole tutte le sciagure che avrebbe cagionato all'Asia il figlio ch'essa portava in seno. Al tempo di *Pausania* esisteva ancora la di lei tomba, presso la quale vedevasi un Mercurio di forma quadrangolare.

EróFilo, *sm.* (St. ant.), impostore che spacciavasi per figlio di Mario, esiliato da Cesare da Roma in vista del suo carattere sedizioso, ed in seguito fatto da lui strozzare in prigione.

2. — medico greco che viveva verso l'anno 570 av. G. C., uno dei primi che si occupò intorno all'anatomia del corpo umano. *Plin.*, *Plut.*

Erogazióne, *sf.* (T. leg.), l'atto di erogare, distribuzione. *Id.*

2. (Idraul.) — *d'acqua*, distribuzione regolare delle acque, che più comun. dicesi *spesa*. *Id.*

Erogáre, *att.* (T. leg.), dare, distribuire. Alb.

Eróici (*tempi*), *add. m. pl.* (Lett.), quelli in cui hanno vissuto gli eroi, chiamati dai poeti *figli degli dei*.

Eróico, *add. m.* (Poes.), sorta di verso che si adopera per celebrare le imprese degli eroi; altr. *esametro*. *Bembo*.

2. Eroico, agg. altresì di poema che tratta delle suddette imprese, e del poeta che in detti versi le scrive. *Varchi*.

3. (Iconol.) *Eroico poema* viene dipinto da *C. Ripa* vestito con regale magnificenza; con grave contegno e con una ghirlanda d'alloro sul capo, una tromba nella mano destra.

Eroicómico, *add. m.* (Poes.), agg. di poema in parte serio e in parte faceto. Ca.

Eróide, *sf.* (Poes.) (*v. gr.* da *ἥρως*, *eroe*), lettera in versi supposta scritta da un eroe, o da qualche celebre personaggio. Tali sono le *Eroidi di Ovidio*. Alb.

2. (St. ant.) — una delle tre feste che Delfo celebrava ogni nove anni. Noel.

Eroismo, *sm.* (Lett.), ciò che costituisce il carattere di un eroe. Alb.

2. (Mit.) — specie di deificazione, la quale consisteva nel circondare le tombe degli eroi di un bosco sacro, presso il quale era un altare che di quando in quando veniva bagnato di libazioni. Noel.

Eromanzía, *sf.* (Divin.) (*v. gr.* da *ἀὴρ*, *aria*, e *μαντεία*, *divinazione*), uno dei sei generi di divinazione praticata dai Persiani col mezzo dell'aria. Noel.

Eróne (detto l'*Antico*), *sm.* (St. ant.), meccanico allievo di Ctesibio, nato in Alessandria verso la CLXIV olimpiade (circa 120 anni av. G. C.), il quale si rese celebre per le sue grandi cognizioni in meccanica ed in fisica, per l'applicazione che ne fece ad un gran numero di macchine ch'egli costrusse, e per le opere che ne contengono la descrizione ed il calcolo.

2. — altro matematico che fioriva in Alessandria nel principio del V sec.

3. — (soprannominato il *Giovane*), autore di due trattatelli, intitolati l'uno *de Geodaesia*, l'altro *de Machinis bellicis*, ambedue pubblicati in latino da Francesco Baroci, Venezia 1572.

Érope, *sf.* (St. ant. e Mit.), moglie di Enopione re di Chio, la quale essendo stata ingiuriata da Orione, gigante di enorme statura, che aveva traversato il mare senza che l'acqua gli toccasse le spalle, il di lei marito, per vendicarla, il privò della vista. Noel.

2. — figliuola di Euristeo re d'Argo, moglie di Atreo, sedotta da Tieste suo cognato, cui agevolò il modo di rapire un montone col vello d'oro, dalla cui conservazione dipendeva la felicità della sua famiglia. Ebbe dal suo seduttore due figli, che Atreo, scoperta l'infedeltà della moglie, diede per pasto a Tieste. *Ovid.*

3. — figlia di Cefeo, la quale avendo avuto commercio con Marte, morì nei dolori del parto. *Paus.*

4. — figlia di Creteo, uno de' figliuoli di Minosse II, la quale, sposata da Plistene, diede alla luce due figli, Agamennone e Menelao.

Erosíro, *sm.* (Mit.), eroe al quale era stato innalzato un monumento sopra la piazza di Efeso, come al liberatore di quella città. Noel.

Éropo, *sm.* (Mit. e St. ant.), figliuolo di Erope e di Marte. *Paus.*

2. — figlio di Temeno d'Argo. *Erod.*

3. — generale epirota, sotto il regno di Pirro. *Giust.*

4. — reggente della Macedonia in tempo della minorità di Oreste figlio del re Archelao. *Id.*

5. — ufficiale macedone, il quale fu esiliato da Filippo, perchè nel suo campo aveva introdotto dei musici. *Diod.*

6. — re di Macedonia, che, fanciullo ancora, succedette a Filippo I suo padre, l'anno 602 prima dell'era volgare. *Giust.*

7. (Geogr. ant.) — montagna della Caonia. *Strab.*

Eros, *sm.* (Mit.) (v. gr. da ἔρως, *amore*), uno dei quattro dei tutelari che gli Egizj credevano presedere alla conservazione di ciascun uomo, e senza i quali, secondo essi, era ogni uomo incapace di operare. Bon.

2. — nome di Cupido celeste, figlio di Venere e di Giove. Noel.

3. — (St. ant.) — schiavo di Marc' Antonio, il quale pregato da lui di porgergli la sua spada perchè l' uccidesse, in cambio di ubbidirlo, trafisse sè stesso. *Plut.*

Erosantèa, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἔρως, *amore*, e ἄνθος, *fiore*), festa del Peloponneso, nella quale le donne si univano a raccogliere dei fiori. Noel.

Erosióne (*corrosione*), *sf.* (Med. e Chim.), azione od effetto di una sostanza corrosiva, o di una infiammazione disorganizzatrice. Diz. sc. med.

Erosivo, va, *add. mf.* (Med. e Chim.), lo stesso che *corrosivo*. V.

Eróstrato, *sm.* (St. ant.), uomo oscuro, che per rendersi cel. incendiò il tempio di Diana in Efeso. V. Eratostrato.

2. — mercante naucraziano, institutore della corona naucratica di Venere. Noel.

Erotèma, *sm.* (Rett.) (v. gr. da ἐρωτάω, *interrogare*, *domandare*, cioè *interrogazione*), figura che si fa non già quando dimandiamo ad alcuno per sapere cosa ignota o dubbia, ma quando con una enumerazione di cose stringiamo ed incalziamo l' avversario in maniera che resta in certo modo abbattuto e convinto. Bon.

Erotiáno, *sm.* (St. ant.), medico greco, che visse nel I. sec. sotto il regno di Nerone, autore di un glossario d' Ippocrate per ordine di alfabeto, opera cui dedicò ad Andromaco, primo medico (archiatro) di Nerone.

Eròtico, ca, *add. mf.* (Lett. e Med.) (v. gr. da ἔρως, τος, *amore*, cioè *amoroso*), nella poesia si chiamano *erotici* que' versi che trattano d' amore. *Salv.*

2. *Erotico* dicevasi un inno consacrato specialmente a Venere. Noel.

3. *Passione erotica*, *mania erotica*, *delirio erotico* chiamasi una specie di melanconia prodotta da un amore eccessivo. *Lavois.*

Eròtide, Eròtidi, o

Erotìdie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), feste in onore di Eros o di Cupido, che i Tespii celebravano ogni cinque anni con tutta la possibile magnificenza. — Eranvi pur anco dei giuochi così nominati. *Montf.*

Eròtilo, *sm.* (Lett.), pietra favolosa, il di cui uso nella divinazione viene vantato da *Democrito* e da *Plinio*.

Erozio, *sm.* (Mit.), piccola immagine di Cupido. Noel.

Erotomanía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔρως, τος, *amore*, e μανία, *delirio*, *pazzia*), specie di delirio malinconico prodotto da amore. *Lavois.*

Erpénio, o d'Erpe (Tommaso), *sm.* (Biogr. e Lett.), cel. scrittore olandese di cose orientali, nella prima metà del xvii sec., di cui si ha un'eccellente *Grammatica arabica*, ed altre opere stimate.

Érpete, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἕρπω, *serpeggiare*, cioè *serpigine*), infiammazione della pelle, più di sovente cronica, che si presenta sotto foggia di piccole vescichette o di pustule mordenti, le quali si rompono, o screpolano, e lasciano trasudare un umore icoroso, che disseccandosi forma croste o squame. I varj caratteri, che quest' affezione piglia, la fecero distinguere da *Alibert* in molte specie, cioè

2. — *crostacea*, croste di forma e di colore vario, le quali dopo di essersi staccate più o meno presto, vengono surrogate da altre.

3. — *eritemoide*, piccole pustule rosse ed infiammate che finiscono per disquamarsi.

4. — *furfuracea*, lievi sfoglie dell' epidermide simili alla crusca.

5. — *flittenoide*, flitteni ripiene di sierosità icorosa, le quali, disseccate che siano, lasciano squame rossigne.

6. — *pustolosa*, pustule di volume vario, più o meno distanti le une dalle altre, le quali si coprono di croste o di squame, che, dopo di essersi staccate, lasciano macchie rosse sulla pelle.

7. — *rodente*, bottoncini pustolosi, ed ulceri tramandanti un umore, un pus icoroso, i quali, dilatandosi in larghezza e profondità, distruggono la pelle, i muscoli ed anche le cartilagini.

8. — *squamosa*, sfoglie dell' epidermide, più larghe che nell'*erpete furfuracea*. Alib.

Erpético, ca, *add. mf.* (Chir.), che partecipa de' caratteri dell' erpete, o ch'è affetto da erpeti.

Erpetologìa, *sf.* (Zool.) (v. gr. da ἑρπετὸς, *rettile*, *serpente*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), quella parte della zoologia, che tratta dei rettili o serpenti. Bon.

Erpetologista, *sm.-pl.* sti (St. nat.), naturalista che si occupa specialmente dello studio dei rettili. Diz. sc. med.

Erpicamento, *sm.* (Agric.) V. Erpicatura.

Erpicàre, *att.* (Agric.), spianare e tritar coll'erpice la terra de' campi lavorati. Cr.

Erpicatojo, *sm.* (T. degli uccellat.), sorta di rete assai grande colla quale si prendono le pernici, quaglie e fagiani e alcuni altri uccelli con ajuto di un cane che gli cerca, e trovatigli si ferma, e fa conoscere dove stanno. *Cresc.*

ERPICATÚRA, *sf.* (Agric.), l'atto di erpicare, cioè spianare coll'erpice la terra. GAGL.

ERPICE, *sm.* (Agric.), strumento di legno fatto a cancelli, guernito di sotto con denti di ferro o di legno, il quale si adopera per ispolverizzare il terreno lavorato, e per nettarlo dall'erbe state smosse dal lavoro già fatto. G. B.

2. L'*erpice* fatto di sterpi o di fascine si chiama *strascimo. ivi.*

ERPIDITÀNI, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Afr., nella Mauritania cesariense. *Tolom.*

ERR, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. a poca distanza di Mont-Louis, sui conf. merid. della Francia, presso il quale scorrono molte sorg. di acqua minerale fredda, che si crede essere ferruginosa.

ERRARD (Carlo), *sm.* (Biogr.), pittore ed architetto, nato a Nantes nel principio del sec. XVII, morto ottuagenario a Roma nel 1689.

ERRANTI (*stelle*), *add. f. pl.* (Astron.), quelle cui dagli astronomi si attribuisce proprio moto, a distinzione delle fisse. CA.

ERRÁTICO, CA, *add. mf.* (Med.), epiteto che si applica specialmente alle febbri intermittenti, il cui tipo è irregolare. DIZ. SC. MED.

ERRÉRA (Ferdinando), *sm.* (Biogr.), cel. poeta spagnuolo del sec. XVI, nativo di Siviglia, il quale principalmente si distinse nella poesia lirica.

2. — TORDESILLAS (Antonio), storico spagnuolo, segretario da prima di Vespasiano Gonzaga vicerè di Napoli, poi grande storiografo delle Indie sotto il re Filippo II. Si ha di lui la *Storia generale delle Indie* in ispagnuolo, 4 vol. in foglio.

ERRI (Pellegrino degli), *sm.* (Biogr.), dotto orientalista modenese del XVI sec., il quale ha lasciato i *Salmi di Davide, tradotti dalla lingua ebrea nella volgare, con alcuni commenti*, Venezia 1573, in 4.to, traduzione pregiata, e le note che l'accompagnano ridondanti di erudizione.

ERRICO (Scipione), *sm.* (Biogr.), letterato messinese nato verso la fine del XVI sec., morto in patria nel 1670, dopo di avere arricchita la repubblica letteraria di parecchie opere ripiene di molta dottrina ed erudizione.

2. — DI HUNTINGTON, storico inglese, che fiorì nel XII sec. sotto il regno di Stefano re della gran Bretagna. Si ha di lui una continuazione della *Storia d'Inghilterra* di Beda.

ERRINO, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *di dentro*, e ῥίν, ῥινὸς, *narice*, *naso*), medicamento che s'introduce per le narici per fare starnutare e purgare il naso ed il cervello, e qualche volta per arrestare l'emorragia nasale. *Lavois.*

ERRIPSIA (lat. *prostratio*), *sf.* (Med.), prostrazione, abbattimento di forze. DIZ. SC. MED.

ERRO, *sm.* (Idraul.), nome di un ferro, che si tiene affisso accanto ai pozzi per raccomandarvi le secchie. CR.

ERRÓRE, *sm.* (Iconol.), figura di donna che, appoggiata ad un bastone, cammina cogli occhi bendati, per cui devia dal retto sentiero. *C. Ripa.*

2. (Fis.) — *di luogo*, secondo *Boerhaave*, era un cambiamento di direzione nel corso dei liquidi, le cui molecole penetravano entro vasi che non percorrevano nello stato normale.

ERRÚCA, *sf.* (Geogr. ant.), città d'Ital., nel paese dei Volsci. *Diod. sic.*

ERSE, *sf.* (Mit.), parola con la quale intendesi il sistema favoloso che regna nelle poesie di *Ossian.*

2. — figliuola di Cecrope, primo re di Atene, la quale ritornando un giorno dal tempio di Minerva accompagnata dalle donzelle ateniesi, trasse a sè gli sguardi di Mercurio, che la chiese in isposa. Essa ebbe un tempio in Atene e gli onori eroici.

3. — rugiada, figlia di Giove e di Diana.

4. — moglie di Danao. *Apollod.*

ERSEFORIE, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste che i Greci celebravano nel mese *seroforione* (giugno), in memoria di *Erse* figlia di Cecrope.

ERSIA, *sm.* (St. ant.), autore di un'istoria di Rodi e di Colofone. *Paus.*

ERSÍLIA, *sf.* (St. rom.), una delle donzelle sabine rapita da Romolo, che la scelse per sua sposa, e n'ebbe una figlia chiamata Prima, ed un figlio cui diede il nome di Aollio. Dopo la sua morte le furono resi gli onori divini nel tempio di Quirino sotto il nome di *Hosa*, la stessa che *Ebe* od *Horta*, perchè esortava la gioventù alle virtù ed alle gloriose azioni. *Ovid.*

ERSKINE (Giovanni), *sm.* (Biogr.), uno dei promotori della riforma protestante in Iscozia nel XVI sec.

ERTA, o HERTA, *sf.* (Mit. celt.), antica divinità dei Germani, la cui statua era posta sopra un carro coperto, in un bosco chiamato *Castum Nemus. Tac.*

ERTICHI, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Sarmazia asiatica, presso le rive del Tanai. *Plin.*

ERTINGER (Francesco), *sm.* (Biogr.), incisore, nato a Colmar nel 1640, il quale ha inciso diversi dipinti di Poussin e di Rubens.

ERTOGRUL (v. arab. *uomo giusto*), *sm.* (St. ottom.), capo de' Turchi, padre di Ottomano, il fondatore dell'impero ottomano e della dinastia ottomana, figlio di Soliman-Shah, di cui i Turchi fanno risalire l'origine fino a

Giafet figlio di Noè, e che si annegò nell'Eufrate alla testa di una truppa di Carismini, che fuggivano dai figli di Gengis-Khân, verso l'anno 680 dell'egira (1281 di G. C.).

Erva, *sf.* (Bot.), pianta che ha il caule eretto, di due a tre piedi, biancastro; le foglie bislunghe, strette, coperte di una lanugine tomentosa e biancastra; i fiori sessili e pelosi, in ispighe cilindriche, numerose e terminali. È indigena nelle Indie orient., e fiorisce in luglio. Dum.

Erudizióne, *sf.* (Lett.), cognizione di molte cose acquistata non per argomentazione o discorso, ma per semplice veduta o quasi veduta de' sensi e della mente, conservata nella memoria. Alb.

2. (Iconol.) — figura, il di cui volto ha un'aria severa: con una mano tiene un libro, con l'altra una verga, simbolo dell'autorità ch'essa esercita, e del diritto di esaminare le opere, di correggerle e d'interpretarle. *C. Ripa.*

Eruginóso, sa, *add. mf.* (Med.), epiteto adoperato per indicare la bile e gli sputi, il cui colore si avvicina a quello dell'ossido di rame verde. Diz. sc. med.

Éruli, *sm. pl.* (St. ant.), popoli barbari del Nord, che assalirono l'impero romano nella sua decadenza. Essi entrarono in Italia nel 476 condotti da Odoacre, il quale avendo deposto l'imp. Augustolo, o piccolo Augusto, si mise la corona sul capo, e stabilì la sua corte a Ravenna. Il suo regno però non fu di lunga durata, essendo stato rovesciato da Teodorico re dei Goti nel 493.

Erumna, o Aerumna (v. lat. *inquietudine*), *sf.* (Mit.), figlia della Notte, che la concepì senza avere avuto commercio con alcun altro dio. *Banier.*

Eruscatóres, o Aeruscatóres (*magnae Matris*), *sm. pl.* (St. rom.), nome dato ai sacerdoti di Cibele, perchè andavano mendicando per le vie, e correvano con un campanello in mano.

Eruttazióne, *sf.* (Med.), emissione romorosa per la bocca di gas che proviene dal ventricolo. Diz. sc. med.

2. (St. nat.) — esplosione violenta dei vulcani, e la materia stessa mandata fuori da questi. *Targ.*

Eruttivo, va, *add. mf.* (Med.), epiteto dato ad ogni malattia, nella quale compajono macchie, pustole e bollicine alla pelle. Diz. sc. med.

Eruzióne, *sf.* (Med.), evacuazione istantanea e copiosa di sangue, di pus, di sierosità ec. Più comunemente però si usa questa parola parlando dell'uscita delle pustule alla superficie della pelle; onde *eruzione del vajuolo* ec. *ivi.*

2. (St. nat.) Eruzione, parlando de' vulcani, diconsi le impetuose emissioni dai loro crateri di fumo, ceneri, materie fangose e lave. G. B.

Ervéo, *sm.* (St. eccl.), cel. arcivescovo di Reims, sul principio del sec. x, il quale si fece stimare da tutto il mondo per la sua pietà e pel suo zelo per la disciplina ecclesiastica. Tenne varj concilj, e morì nel 922.

2. — il *Bretone*, così detto perchè era nativo della bassa Bretagna: fu il xiv generale dell'ordine di s. Domenico nel 1318, ed uno de' più zelanti difensori della dottrina di s. Tommaso. Morì in Narbona nel 1326, ed ha lasciato alcuni *Commenti sopra il Maestro delle sentenze* ed altre opere. — Non bisogna confonderlo con *Erveo* monaco benedettino del Bourg-Dieu circa il 1130, di cui si ha un *Commento sopra le Pistole di s. Paolo*, impresso colle opere di s. Anselmo nell'edizione di Colonia.

Ervet (Genziano), *sm.* (Biogr.), dotto scrittore del sec. xvi, nato in Olivet presso Orleans nel 1509, versatissimo nelle lettere greche e latine. Egli fece una luminosa comparsa nel concilio di Trento, ove recitò due *Discorsi*, uno per provare che non bisogna ordinare alcun chierico senza titolo, ed uno per mostrare che i matrimonj dei figli di famiglia, contratti senza il consenso dei parenti, sono nulli. Morì a Reims nel 1594.

Ervige, *sm.* (St. del med. evo), re dei Visigoti di Spagna, nella seconda metà del vii sec.

Ervo, *sm.* (Bot.), genere di piante i cui caratteri sono: calice a 5 divisioni profonde, quasi eguali, della lunghezza della corolla; lo stendardo maggiore delle ale e della carena, che sono cortissime; stilo semplice; stimma non barbuto; guscio bislungo, ad una a quattro semenze, gonfio al di sotto delle medesime. Dum.

2. Distinguonsi le specie seguenti: *ervo lente*, volg. *lenticchia*; — *tetraspermo*; — *irsuto*; — *di Sologna*; — *ad un solo fiore* volg. *veccia serena*; — *lero* (*ervum ervilia* Linn.), volg. *moco*, *veggioli*, *ingrassabue*, *straccabue*, *girlo*, *zirbo*, *orobo*, *rubigia*. *Id.*

Erwart (Gian-Giorgio), *sm.* (Biogr.), cancelliere di Baviera, il quale sul principio del xvii sec. scrisse per l'imp. Lodovico il Bavaro *contro la falsità del Bzovio.*

Erwin, o Steinbach, *sm.* (Biogr.), abile architetto del sec. xiii, principalmente noto per aver dato il disegno e diretto la costruzione della facciata e della torre della cattedrale di Strasburgo.

Ery (Teodoro d'), *sm.* (Biogr.), cel. chirurgo parigino del xvi sec., di cui si ha un trattato *De morbis venereis*, molto stimato.

Erzerum, Erze-roum, o Arz-roum (lat.

Asiria, ed in armeno *Garen*), *s. com.* (Geogr.), vasta città dell' Armenia, capoluogo di un pascialicato del nome stesso nella Turchia asiat., che comprende una parte consid. della Armenia stessa, la cui popolazione viene calcolata a circa 70,000 abitanti, formata da 12,000 famiglie turche, 3,700 armene, 300 cattoliche e 350 greche. Gli Armeni vi hanno un arciv. e due chiese; i Cattolici ed i Greci vi hanno una chiesa. È questo il centro del comm. fra la Persia e la Turchia, che viene attivato mediante le carovane.

Erzgebirge (*montagne delle miniere*), *sf.* (Geogr. e Mineral.), ramificazione delle mont. Ercinie in Alemagna, fra la Sass. e la Boemia. Queste mont. sono in generale composte di granito, e rinchiudono abbondanti miniere di argento, ferro, rame, piombo, stagno, cobalto, arsenico ec.

E S

Es (Giacomo van), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo del XVI sec., di cui si conosce meglio il merito, che le particolarità della sua vita. Si distinse specialmente nel dipingere conchiglie, pesci, frutta, fiori, e nell' imitare ciascun oggetto con una verità sì sorprendente, che gli riusciva alcuna volta d' ingannare la vista.

Esa, *sf.* (Mit.), la Sorte, od una delle Parche. Noel.

Esaan, *sf.* (Geogr. ant.), città della Palest., nella tribù di Giuda, secondo il libro di *Giosuè*.

Esacàdica, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e κάδος, *vaso*, e per analogia *calice*), genere di piante i di cui calici sono formati di sei fogliolinè ottuse e persistenti. Bom.

Esacanto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e ἄκανθος, *spina*, *pungolo*), specie di pesce del genere ditterodone, che ha sei raggi spinosi alla prima pinna dorsale. *Id.*

Esacerbazióne (*esasperazione*), *sf.* (Med.), istantaneo aumento d' intensità nei sintomi delle malattie acute o croniche, che succede più o meno regolarmente, e più spesso la sera che il mattino. Diz. sc. med.

2. — vocabolo che si prende anche talora nello stesso senso di *parosismo*. *ivi*.

Esacicinno, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e κίκιννος, *capello*, o *pelo arricciato*), specie di pesce che ha sei barbette arricciate. Buff.

Esaco, *sm.* (St. ant. e Mit.), figliuolo di Priamo e di Alessiroe, una delle ninfe del monte *Ida*. Noel.

2. (Geogr. ant.) — fiume vicino al monte Ida, nella Troade. *Id.*

Esacocco, *add.* e *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e κόκκος, *cocco*), epiteto che si dà a quella specie di pericarpio, casella o bacca, che contiene sei cocchi. Bert.

Esacolon, o Exacolon, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e κῶλον, *membro*, ed anche *verso*), strofa, o stanza composta di sei versi.

Esacomia, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e κώμη, *villaggio*, *borgo*), piccola contrada dell' Arabia petrea, la quale rinchiudeva sei villaggi. *Martin*.

Esacordo, *sm.* (Mus.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e χορδή, *corda*), strumento a sei corde, o sistema composto di sei suoni, come l' *esacordo di Guido d' Arezzo*.

2. — nella musica antica chiamavasi così una consonanza, comunemente da' moderni chiamata una *sesta*. Bon.

Esadàttilo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e δάκτυλος, *dito*), specie di pesce del genere *siluro*, che ha sei raggi o dita a ciascuna pinna pettorale. *Cuv.*

Esadecaedro, *add. m.* (Matem.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, δέκα, *dieci*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), agg. di un corpo, che ha sedici basi o facce. Diz. mat.

2. (Chim.) — nome che hanno que' corpi cristallizzati che hanno sedici facce. Klapr.

Esadecàgono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, δέκα, *dieci*, e γωνία, *angolo*), figura che ha sedici lati e sedici angoli. Bon.

Esàdia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e ἀδιός, *irregolare*), pianta che trae il suo nome dall' avere il suo fiore guarnito di un calice a sei foglie, il suo pistillo a sei stimmi, ed una capsula a sei valve e sei logge. *Id.*

Esaèdrico, ca, *add. mf.* (Matem.), che ha sei facce, cubico. Alb.

Esaedro, *add.* e *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, ed ἕδρα, *base*, *faccia*), dicesi di uno de' cinque corpi regolari, chiamato volgarmente un *cubo*, per es. un dado. Bon.

2. (Chim.) *Esaedri* si chiamano que' corpi cristallizzati che hanno sei facce. *Id.*

Esaèle, *sm.* (Mit.), il decimo de' primi angioli, il quale insegnò agli uomini l' arte di fabbricare le spade, le corazze, le macchine da guerra, i lavori d' oro e d' argento, l' uso delle pietre preziose e del belletto. Noel.

Esafàrmaco, *sm.* (Farm.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e φάρμακον, *medicamento*, *rimedio*), empiastro buono per le ulcere perniciose, nella cui composizione entrano sei ingredienti. Cast.

Esafillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e φύλλον, *foglia*), nome dato ad una specie di calice, perchè è formato da sei fogliòline. Bon.

Èsare, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*,

e ἁφαίω, *toccare colla mano*), esplorazione dello stato dell'utero, fatta col dito introdotto nella vagina. Diz. sc. med.

Esàfori, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e φέρω, *portare*), nome che gli antichi Greci e Romani davano a certe lettighe scoperte, che servivano a portare in città o in campagna le opulenti persone, nelle quali venivano impiegati sei portantini. *Marz.*

Esagamìa, *sf.* (Gius. can.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e γάμος, *matrimonio*), lo stato di una persona che sia stata maritata sei volte. Quindi *esagamo* dicesi colui che ha avuto queste vicende. Bon.

Esàgamo, *sm.* (Gius can.) V. la voce preced.

Esagìo, *s. com.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, ed ἀγυιά, *via*, *strada*), città della Sicilia, che aveva sei vie. *Martin.*

Esagini, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e γυνή, *femmina*, *organo femminino*, *pistillo*), agg. di quei fiori che hanno sei pistilli e stili. *Sonn.*

Esaginia, o Exaginia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo* ad un ordine di alcune classi del suo Sistema sessuale, ove vengono comprese tutte quelle piante a fiore ermafrodito, il di cui pistillo consta di sei ovarj, oppure di un solo, ma però proveduto di sei stili o stimmi. Bert.

Esagínico, *add. m.* (Bot.), agg. de' fiori a sei pistilli. V. Esagini.

Esagóge, *sf.* (Lett. e Comm.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἄγω, *condurre; cioè trasporto*), trasporto di mercanzie, e più largamente, uscita. Bon.

Esagonàto, ta, *add. mf.* (Dis.), fatto a esagono; onde *edificio esagonato*, *ottangonato* ec. Baldin.

Esàgono, *add.* e *sm.* (Geom. (v. gr. da ἕξ, *sei*, e γωνία, *angolo*), figura piana rettilinea di sei lati ed altrettanti angoli. G. V.

2. — *regolare*, dicesi se questi lati ed angoli sono uguali. Bon.

Esàgono, na, *add. mf.* (Geom.) (v. gr. etim. c. s.), che ha sei lati; onde *figura esagona* ec. *Redi.*

2. (Ittiol.) — epiteto di una specie di pesci, la di cui forma presenta generalmente di profilo un esagono allungato. Bon.

3. (Bot.) *Esagoni* diconsi i fusti di sei angoli ugualmente distanti l'uno dall'altro.

Esalàbile, *add. com.* (Fis.), che può esalare, vaporabile, traspirabile. *Magal.*

Esalante, *add. com.* (Fis. e Anat.), che esala, o serve ad esalare. Onde

2. *Vasi esalanti* diconsi quelli che si suppongono nascere nel sistema capillare, e terminare tanto alla superficie delle membrane, che a quelle delle lamine del tessuto cellulare, e nel tessuto degli organi. Siccome però nessuno finora li vide, così tutto fa credere che sieno ideali. Diz. sc. med.

Esalatório, ria, *add. mf.* (Fis.), ch'è prodotto dall'esalazione, come *fluido esalatorio* ec. *ivi.*

Esalazióne, *sf.* (Fis.), il tramandare di una parte di un corpo ridotto allo stato di gaz, di vapore, o di liquido; uscita di un liquido fuori del luogo, in cui è contenuto, mercè di alcuni vasi particolari che vanno a deporlo in un'altra regione del corpo. *ivi.*

2. — *delle fogne*, miscuglio ora d'aria atmosferica e d'idrosolfato d'ammoniaca, più radamente d'azoto, d'ossigeno e d'acido carbonico, o di carbonato d'ammoniaca, che sviluppasi ne' cessi e nelle fogne, e cagiona gravi asfisie alle persone che vi entrano per vuotarli. *ivi.*

3. — *minerale* è un gaz, vapore o fumo di particelle solide che si esalano dalla terra. *Cocchi.*

Esalma, o Exalma, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἅλμα, *salto*), smovimento delle vertebre. Cast.

Esaltàre, *att.* (Chim.), presso gli antichi chimici, accrescere, raddoppiare la virtù, l'efficacia di un minerale; o, a dir meglio, renderlo più manifesto ed attivo, levarlo in alto *sublimandolo*, purificarlo ec. Alb.

Esaltazióne, *sf.* (Fis.), aumento, risalto delle proprietà vitali, della vita, del movimento vitale. Diz. sc. med.

2. — attività grandissima nell'esecuzione delle funzioni. *ivi.*

3. (Chim.) — operazione, per via della quale si purgava altre volte un metallo, un sale ec. fino all'ultimo grado di cui sia capace. *Magal.*

4. (Astron.) *Essere il sole o altro pianeta nel grado della sua esaltazione*, dicesi quando egli è nella sua maggiore altezza. Alb.

Esamblóma, o

Esamblósi, *sf.* (Ostetr.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἀμβλόω, *abortire*), sconciatura, aborto. Cast.

Esamblótici, *add.* e *sm. pl.* (Ostetr.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dei medicamenti che fanno abortire. *Id.*

Esàme (*dell' armi*), *sf.* (Mil.), la visita esatta che si fa dell'armi di un soldato, per riconoscere se sono atte al servizio. Gr.

Esameróne, *sm.* (Filol. e Teol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, ed ἡμέρα, *giorno*), titolo delle opere di s. Basilio e di s. Ambrogio sopra le sei giornate che Dio impiegò nella creazione del mondo. Magri.

Esàmetro, *add.* e *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e μέτρον, *misura*, o *piede*), verso

usato dai poeti greci e latini, che consta di sei misure o piedi, dei quali i primi quattro possono essere indifferentemente dattili, o spondei; ma l' ultimo piede in rigore ha sempre da essere uno spondeo, ed il penultimo un dattilo. Bon.

Esamílio, o

Esamilióne, Esamiglióne, *sm.* (Archit. e St. ant.), (v. gr. da ἓξ, *sei*, e μίλιον, *miglio*, cioè *spazio di sei mila passi*), denominazione data alla famosa muraglia di sei miglia, quanto è largo l' istmo di Corinto dal mar Jonio all' Egeo, che chiudeva e divideva tutto il Peloponneso dall' Elide e dalla Grecia tutta, fatta costruire a grandi spese e fatiche nel 1413 dall' imp. d' Oriente Emanuele Paleologo per difendere quella provincia dalle incursione de' Turchi. Diz. mat.

Esandri, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἓξ, *sei*, e ἀνὴρ, ἀνδρὸς, *marito*, *organo maschio*, o *stame*), nome dei fiori che hanno sei stami. Bon.

Esándria, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo* nel suo Sistema sessuale delle piante alla sesta classe, a motivo che comprende tutte quelle a fiori ermafroditi che hanno sei stami liberi, distinti e fra loro eguali. Bert.

Esándrica, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐξ, che in composizione dinota anche *aumentazione*, e ἀνὴρ, ἀνδρὸς, *marito*, *organo maschio*, o *stame*), specie di pianta del genere commelina, così chiamata perchè ha tutti gli stami fertili. Bon.

Esándrico, ca, *add. mf.* (Bot.), che ha sei stami. Diz. sc. med.

Esángue, *add. com.* (Med.), che ha naturalmente poco sangue, o che ne perdette molto, o per salassi troppo copiosi, o per sofferte emorragie. *ivi.*

Esania, *sf.* (Chir.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἐξ, *fuori*, e dal lat. *anus*, ano), rovesciamento, o caduta dell' intestino retto. *ivi.*

Esantéma, *sm.-pl.* mi (Med.) (v. gr. da ἐξανθέω, *pullulare*, *fiorire*), nome col quale intendesi ogni sorta di eruzione cutanea, sia con soluzione di continuità, come sono le pustule del vajuolo, della scabbia, i tubercoli, le ulcere ec.; sia senza soluzione di continuità, come le macchie cutanee, epatiche, scorbutiche, veneree, le petecchie ec. *Lavois.*

Esantemático, ca, *add. mf.* (Med.), che appartiene agli esantemi. Quindi

2. *Febbre esantematica* fu da qualche autore chiamato il movimento febbrile che accompagna le infiammazioni superficiali della pelle. Diz. sc. med.

Esantematóso, sa, *add. mf.* (Med.), lo stesso che *esantematico*. V.

Esantérati, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἐξ, *senza*, e ἀνθηρά, *antera*), nome dato da alcuni botanici a quegli stami che mancano di antera. Bert.

Esanto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἓξ, *sei*, ed ἄνθος, *fiore*), pianta, il di cui fiore è composto di sei fioretti. Bon.

Esantropía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐξ, *da*, *lungi*, ed ἄνθρωπος, *uomo*, cioè *lontananza dagli uomini*), avversione per la compagnia degli uomini, e piacere per la solitudine. Quindi *esantropo* chi è affetto da questa malinconia. *Id.*

Esántropo, *sm.* (Med.) V. la voce preced.

Esapétalo, la, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. da ἓξ, *sei*, e πέταλον, *petalo*, *foglia*), che ha sei petali. Quindi

2. *Esapetala corolla* chiamasi quella ch' è formata da sei petali o foglie. Bon.

3. *Esapetali fiori*, quelli la di cui corolla è formata da sei petali. *Id.*

Ésapla, *sf.*, o piuttosto

Ésapli, *sm. pl.* (Filol. e St. eccl.) (v. gr. da ἓξ, *sei*, e πλεῖον, *più*, cioè *sestuplicata*), denominazione data da *Eusebio* a una edizione della sagra Scrittura fatta nel terzo secolo da Origene, disposta in sei colonne per le sei differenti versioni di quella, cioè di due ebraiche e di quattro greche, vale a dire di Simmaco, di Aquila, dei Settanta e di Teodosione. Due altre Bibbie dello stesso Origene, l' una contenente quattro versioni, l' altra otto, furono da lui dette *Tetrapla* ed *Ottopla*. *Baron.*

Ésapo, *sm.* (Geogr. ant.), fiume della Misia, che gettasi nell' Ellesponto. *Plin.*

Esápodi, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἓξ, *sei*, e ποῦς, ποδὸς, *piede*), nome di tutti quegl' insetti che non hanno meno di sei piedi. Bon.

Esapofisati, *add.* e *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἐξ, *da*, e ἀπόφυσις, *apofisi*): si chiamano così quei muschi che nelle loro teche mancano di apofisi. Bert.

Esápoli, *sf.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da ἓξ, *sei*, e πόλις, *città*), nome di una contrada ove siano sei città. *Martini.*

Esapterígio, *add. m.* (Ittiol.) V. Esatterigio.

Esáptero, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da ἓξ, *sei*, e πτερὸν, *ala*), epiteto dato agli steli che hanno sei ale. Diz. sc. med.

Esar, *sf.* (Geogr. ant.), città dell' Egitto, nell' Etiopia, secondo *Plinio*.

Esaracma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐξαράσσω, *strappare*, *rompere*), frattura con lacerazione. Cast.

Esarca, o

Esarco, *sm.* — *pl.* chi (Lett. e St. ant.) (v. gr. da ἐξ, *da*, ed ἀρχή, *principio*), dicesi propriamente di colui che comincia od

è autore di qualche cosa, o che primeggia sugli altri. Bon.

2. Questo titolo fu particolarmente dato ai vicerè o governatori generali che gl' imperatori di Costantinopoli inviavano per loro rappresentanti in Italia e che risedevano in Ravenna. *Id.*

3. Lo stesso titolo si dava pure nella Chiesa greca ad una dignità ecclesiastica che veniva immediatamente dopo quella del patriarca. Alb.

4. Il corago, o maestro de' musici nei cori antichi, o quegli che cantava il primo, *esarca*, o *esarco* parimente si nominava. Bon.

Esarcato, *sm.* (T. storico), quella parte d' Italia, ch' era governata dall' esarca. Alb.

Esarchiatro, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐξ, *sopra*, ἀρχή, *primazia*, e ἰατρός, *medico*), il primo degli archiatri, protomedico. Cast.

Esarcia, *sf.* (Marin.), voce usata dal libro del Consolato del mare, per esprimere tutti gli attrezzi o corredi di un bastimento non affissi allo stesso materialmente. Str.

Esare (*Aesar*), *sm.* (Mit. e Lett.), in lingua etrusca, lo stesso che *Dio. Svet.*

Esarma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐξαίρω, *rialzare*), tumore sporgente, rialzato. Cast.

Esarmonico, ca, *add. mf.* (Mus. ant.), (v. gr. da ἐξ, fuori, e ἁρμονία, *concordanza*, cioè *che eccede la regola della giusta armonia*), canto di una melodia effeminata e molle. Bon.

Esarticolazione, *sf.* (Med.), lo stesso che *esartrema.* V.

Esartrema, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἀρθρόω, *articolare*), termine usato da *Ippocrate* e da *Galeno* per indicare il rimovimento di due superficie ossee mobili l' una sull' altra, cioè articolate per *diartrosi.* L' affezione da questo vocabolo designata, e che comunemente chiamasi *lussazione*, non differisca che pel suo grado d' intensità dalla *storcilatura*, a cui gli scrittori antichi danno il nome di *parartrema.* Diz. sc. med.

Esartrosi, *sf.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), dislogamento di alcune delle ossa congiunte, ossia una rottura di articolazione. Bon.

Esasperante, *att.* (Med.), diconsi delle cose che esacerbano il male, o la parte male affetta. *Redi.*

Esasperazione, *sf.* (Med.), estremo aumento dell' intensità dei sintomi, o dello stato morboso che n' è la causa. Diz. sc. med.

Esastachio, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e στάχυς, *spiga*), epiteto dei culmi che portano sei spighe. Bert.

Esastemoni, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e στήμων, *stame*), agg. dei fiori che hanno sei stami. Bon.

Esastico, ca, *add. mf.* (Poes.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e στίχος, *verso*, *fila*, *serie*), epiteto di un componimento poetico che consti di sei versi. Bon.

2. (*Bot.*) Esastico, agg. di quelle spighe, che sono poste a sei ordini di semi, tre contro tre, a differenza delle *distiche* che ne hanno due soli. Alb.

Esastilo, *sm.* (Archit. ant.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e στύλος, *colonna*), edificio con sei colonne in fronte, com' era il tempio dell' Onore e della Virtù eretto in Roma da Mario. Bon.

Esatiride, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e θύρις, ιδος, *porta*, *apertura*), nome dato ad alcuni vermi intestinali che offrono per carattere un corpo appianato, allungato una testa distinta, fornita di due labbri, al di sotto dei quali da una sola parte sono sei succhiatoi. Diz. sc. med.

Esatterigio, o Esapterigio, *add. m.* (Ittiol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e πτερύγιον, *aletta*, *pinna*), epiteto che gl' ittiologi danno al corpo di un pesce, allorchè ha sei pinne sul dorso. *Cuv.*

Esattero, *add. m.* (St. nat. e Bot.) V. Esaptero.

Esaù (v. ebr. *operante*), *sm.* (Bibb.), figlio d' Isacco e di Rebecca, nato, verso il 1836 av. G. C., gemello con *Giacobbe*, dal quale, nell' uscire dal ventre, era tenuto pel calcagno. Vendette a *Giacobbe* stesso il suo diritto di primogenitura, e, ritiratosi a Seir nell' Idumea, vi morì nel 1720. circa av. G. C., lasciando una numerosa posterità.

Esaustione, *sf.* (Matem.): dicesi *metodo di esaustione* la dimostrazione negativa, con cui si prova l' egualità di due grandezze, per via di riduzione all' assurdo. Alb.

Esca, *sf.* (St. nat.), sostanza spugnosa e pastosa, che si prepara con molti agarici del genere *boleto*, e che s' indica più specialmente collo stesso nome di *agarico.*

Escajuolo, *sm.* (St. nat.), nome del fungo od agarico col quale si prepara l' esca.

Escala, *sf.* (Geneal.), famiglia sovrana di Verona. V. Scala.

Escalibor, *sm.* (St. nat.), spada magica, posseduta da Artus re della Gran Bretagna, a cui niun' altra poteva far resistenza.

Escandola, *sf.* (Marin.), la camera dell' aguzzino nelle galee. Alb.

Escapo (*fiore*), *add. m.* (Bot.), quello che manca di quella specie di fusto, che dai botanici vien detto *scapo.* V. questa parola.

Escara, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐσχάρα, *crosta*), porzione più o meno notabile di parti molli cancrenate, di vario colore e di varia consistenza che un' infiammazione peculiare separa o deve separare dalle parti molli. *Lavois.*

2. (St. nat.) — nome di un genere di mi-

mali dell' ordine degl' idroformi annidati: polipajo pietrescente, rigidetto, in distensioni lamelliformi, fragili, intere o divise, internamente porosissime, e con cadauna superficie fornita di cellule quincunciali. G. P.

Escarótici, *add. e sm. pl.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dei medicamenti caustici, i quali, applicati esternamente, abbruciano la pelle e la carne, e formano delle escare o croste. *Id.*

Escatiótide, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἐσχατής, *l'ultimo*, o *quello ch'è all'estremità*), marea nelle vicinanze di Corinto, chiamata altresì *Gorgopide. Martin.*

Escáto, *sm.* (T. degli uccell.), quello spazio dove si pone il beccare, che dicesi *esca*, acciocchè gli uccelli vi si calino, per pigliarli. Cr.

Escavazióne, *sf.* (Idraul.), lo spurgo dei fossi o canali dalle deposizioni fatte dalle acque; altr. *scavo.* Alb.

2. Generalmente dicesi anche dell' atto di scavare, e trar dalla terra checchessia, e del cavo stesso fatto in un terreno per formare un fosso, un canale, rendere più capace un recipiente d' acqua e simili. *Targ.*

Eccéntrico, *add. m.* (Astron.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, e κέντρον, *centro*), denominazione data da *Keplero* ad un circolo descritto attorno dell' asse ellittico di un pianeta. Bon.

2. Nel sistema di *Tolomeo* è un cerchio, il di cui centro è fuori del centro della terra, e nel quale si muove il centro del sole, o il circolo di un pianeta. *Id.*

3. (Geom.) *Escentrici* diconsi due cerchj o globi, i quali, ancorchè rinchiusi l' uno nell' altro, non hanno nulladimeno lo stesso centro, e per conseguenza non sono già paralleli; per opposizione ai *concentrici* che sono paralleli ed hanno un solo e medesimo centro. *Id.*

Éschilo, *sm.* (Lett. e St. ant.), guerriero e poeta d' Atene, figlio di Euforione, il quale trovossi alle battaglie di Maratona, di Platea e di Salamina. Acquistò egli tuttavia meno gloria come guerriere che come poeta: compose novanta tragedie, delle quali quaranta furono coronate. Non ce ne restano più che sette, cioè il *Prometeo*; i *sette Capi dinanzi a Tebe*; i *Persiani*; *Agamennone*; le *Coefore*; le *Eumenidi* e le *Supplichevoli.* Egli fu il primo ad introdurre sulla scena due attori; ai quali diede degli abiti convenienti al loro carattere. Dicesi ch' egli morisse per una testuggine lasciatagli cadere sul capo da un' aquila, che per la sua calvizie avea preso per un sasso, l' anno 456 av. G. C.

2. — il duodecimo arconte perpetuo di Atene.

3. Eschilo, corintio, cognato di Timofane, e amico di Timoleone. *Plut.*

4. — rodio, da Alessandro nominato governatore d' Egitto, unitamente a Peucesta, ufficiale macedone. *Q. Curzio.*

5. — gnidio, che insegnò la rettorica a Cicerone. *Cic.*

Eschimési, Esquimali, o Eskimò (fr. *Eskimaux*, o *Esquimaux*), *sm. pl.* (St. mod.), nazione dell' Am. settentr., che abita principalmente nel Groenland, nel Labrador e verso il mar Polare, riconosciuti da *Hearne* nel 1772 e da *Mackensie* nel 1789.

Eschínadi, *sf. pl.* (Geogr. ant. e Mit.), isole formate alla foce del fiume Acheloo nel mare Jonio, nelle quali Nettuno trasformò cinque Najadi, strascinate nel mare da una inondazione del fiume suddetto nelle campagne dell' Etolia, mentre stavano occupate in un sacrifizio.

Éschine, o

Éschino (v. gr. *verecondo*), *sm.* (Lett. e St. ant.), oratore ateniese, rivale di *Demostene*, verso l' anno 342 av. G. C. Avendo egli accusato Ctesifonte, amico di questo grande oratore, con una pubblica arringa, *Demostene* lo difese in guisa, che fece esiliar *Eschine* da Atene, il quale ritiratosi a Rodi, v' insegnò la rettorica, quindi a Samo, ove cessò di vivere nel settantesimo quinto anno dell' età sua. Lasciò tre arringhe e nove epistole, e fu dato alle prime il nome delle tre Grazie, alle seconde quello delle nove Muse. Non pervennero sino a noi che le sole arringhe, le quali si trovano nella raccolta di quelle di Lisia. — *Diog. Laerzio* parla di altri sette personaggi ch' ebbero lo stesso nome, cioè

2. *Eschine* filosofo, discepolo di Socrate, che scrisse parecchi dialoghi intitolati *Aspasia*, *Fedone*, *Alcibiade*, *Dracone*, *Ericia*, *Polieno*, *Talamiete*, e credesi altresì autore di un dialogo intitolato *Asioco*, che alcuni critici hanno attribuito a Platone.

3. — autore di un' arringa attribuita ad *Eschino* l' oratore.

4. — discepolo di Mejantio.

6. — autore milesio.

6. — celebre statuario; e due altri di cui non viene ricordata che la patria, cioè arcade l' uno, e mitilenio l' altro.

Eschinómena, o

Eschinómene (*vergognosa F. Re*), *sf.* (Bot.) (v. gr. da αἰσχύνη, *pudicizia*, *vergogna*), genere di piante, così chiamate perchè le foglie di una sua specie si muovono sensibilmente e si ritirano quando sono toccate. Bon.

2. Se ne annoverano le seguenti: *eschinomena*, o *eschinomene a fiori grandi*, con

varietà a fiori rossi; — *della Giamaica;* — *d'Egitto;* — *macchiata*, che ha le foglie alate numerosissime, i fiori gialli, punteggiati di nero, in grappoli pendenti; — *barbuta*. Dum.

Escuio (*quercus peduncolata* Linn.), *sm.* (Bot.). pianta che ha le foglie lisce, ovato-bislunghe, pennatofido-sinuate; i lobi ottusi, i frutti con lungo gambetto. G. B.

Escurò, *sm.* (St. ant.), di Pergamo, medico empirico del II sec., chiamato da *Galeno* suo concittadino e suo maestro, o lo cita con elogio, come inventore di un rimedio contro il morso degli animali rabbiosi. Era desso un miscuglio di cenere di granchio, di genziana e d'incenso, che faceva prendere internamente; ed applicava in pari tempo alla piaga un empiastro composto di pece, d'opoponaco e d'aceto. Quest'ultima pratica di cui i moderni hanno trovato un analogo più potente nella cauterizzazione, spiega il buon successo dell'empirico di Pergamo.

Escipiente, *add.* e *sm.* (Med.) (v. lat. da *excipio*, *is*, ricevere), sostanza propria a disciogliere, o ad incorporare un rimedio. Sostanza, la quale in una ricetta medica dà la forma e la consistenza al rimedio composto, e serve d'intermezzo e di veicolo. Diz. sc. med.

Escisióne, *sf.* (Chir.) (v. lat. da *excido*, *is*, tagliare, asportare), operazione con cui si asportano tumori di piccolo volume, peduncolati e sostenuti da base stretta, oppure qualche parte poco notabile, qualche lembo di certi organi. Si eseguisce comunemente colle forbici. *ivi.*

2. *Escisione* dicesi pure una frattura, o una ferita con perdita di sostanza. *ivi.*

3. (Med.) — terminamento subitaneo di una malattia. *ivi.*

4. — diminuzione, od estinzione subitanea della voce. *ivi.*

Éscolo, *sm.* (Bot.), albero ghiandifero, detto altrimenti *eschio*. V.

Escoriiza, *sf.* (Geogr. Med. e Mineral.), borgo di Sp., nella Guispuscoa, nel cui territ. vi sono molte sorg. minerali, cave di gesso, torbiere ed una fucina.

Escoriazióne, *sf.* (Chir.) (v. lat. da *ex*, da, e *corium*, pelle), spellamento della tenera cute nelle parti più dilicate del corpo. Diz. sc. med.

2. — ferita superficiale che non piglia il corpo della pelle. *ivi.*

Escot, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. vicino a Pau in Francia, che possiede molte sorg. di acqua minerale calda, creduta di natura ferruginosa.

Escouloubre, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. pure di Fr., nel dipart. dell'Aude, sulla riva destra del quale sonovi b
termale idro-solforica molto fre

Escoussens, *sm.* (Geogr.
altro vill. di Fr., nel dipart. de
dintorni sonovi miniere di rame
tra da lavoro, pietra a calce,
ed argilla.

Escrachi (*illuminati*), *sn*
maom.), nome di una setta pa
so i Musulmani, da essi avuta
siderazione. *Erbelot.*

Escreàto, *sm.* (Med.), a
lere dalla bocca le materie che
gono; onde *escreato di pus*, e
Diz. sc. med.

Escrìde, *sf.* (Mit.), una
ta figlie di Testio, dalla quale
un figlio chiamato Leucone. No

Escrementìle, *add. com.*,

Escrementìzio, zia, *add.*
ch'è relativo agli escrementi,
caratteri. Onde *organo delle*
escrementali; umori, parti e
cioè quanto è espulso dal corp
proprio alla nutrizione. Diz. sc.

Escremento, *sm.* (Med.),
viene cacciato fuori dal corpo
ivi.

2. Nel plurale questa parola
mente le materie fecali. *ivi.*

3. *Escremento recrementiz*
fluidi animali destinati ad *esser*
sorbiti, ed in parte cacciati fu
ivi.

Escrementóso, sa, *add. mf.*
nonimo di *escrementizio*. V.

Escrescenza, *sf.* (Chir.) (v. l
ri, e *cresco*, *is*, aumentare), no
volgare col quale s'indicano alc
varia natura, ma che hanno to
tere comune di rialzarsi alla
qualche organo, e specialmente
delle membrane mucose, e co
non appartenere ad essi organi
una base sottile o per radici
Diz. sc. med.

Escretóre, *add. m.* (Med.
serve all'escrezione, cioè spinge

2. *Organo escretore*, che p
destinati ad uscire dal corpo. I

3. *Vaso*, *canale*, o *condot*
che conduce questi fluidi fuori

Escretório, ria, *add. mf.*
tante a escrezione, separatorio.

Escrezióne, *sf.* (Med.) (
cerno, *is*, separare, cioè s
azione colla quale un organo
dalle materie, cui serve di ri
sc. med.

2. — azione colla quale si fo

po materie che deggiono in seguito essere mandate fuori. Diz. sc. med.

3. Escrezione, qualunque materia espulsa del corpo, sia pur qualsivoglia l'azione che la produsse. *ivi*.

Escrióne, *sm.* (St. ant.), poeta di Mitilene, amico di Aristotele, il quale seguì Alessandro nelle sue spedizioni. *Q. Curzio*.

2. — poeta satirico, nativo di Samo. *Aten.*

3. — luogotenente di Accagato, ucciso da Annone.

4. — medico assai lodato da *Galeno*, autore di un trattato di economia domestica, citato da *Plinio*.

Escrología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *αἰσχρός*, *osceno*, *turpe*, e *λόγος*, *discorso*), trattato, o discorso di cose oscene. Bon.

Escromitía, *sf.* (Lett. e Med.) (v. gr. da *αἰσχρός*, *disonesto*, *turpe*, e *μυθέω*, *parlare*), parlare osceno e disonesto; e dicesi particolarmente di alcuni ammalati, quando vanno in delirio. Cast.

Esculápie, *add.* e *sf. pl.* (Mit.), feste romane in onore di Esculapio. *Banier.* V. Epidaurie.

Esculápio, *sm.* (Mit.), dio della medicina. Ne vengono annoverati tre da *Cicerone*. Il primo, figlio d'Apollo e dio dell'Arcadia, che dicesi inventore della tenta e della maniera di fasciare le piaghe. Il secondo, fratello del secondo Mercurio, è quegli che fu colpito dal fulmine, e sepolto a Cinosura. Il terzo, che trovò l'uso delle purghe e l'arte di cavare i denti, è figlio di Arsippe e di Arsinoe. *Sanconiatone* ne cita un quarto. *Marsham* ne trova un quinto, re di Menfi e fratello di Mercurio primo, il quale viveva dugento anni prima del diluvio. Finalmente *Eusebio* parla di un *Asclepio* o *Esculapio*, egiziano e cel. medico. La più comune opinione però è ch'egli fosse figlio di Apollo e della ninfa Coronide, e padre di Podalirio e Macaone famosi medici e chirurgi dell'esercito greco sotto Troja, dove avevano essi condotto trenta navi. Gli antichi lo posero tra gli dei, e gli eressero un famoso tempio in Epidauro, ov'ebbe un oracolo. I Romani l'adoravano sotto la figura di un serpente.

Esculento, ta, *add. mf.* (Bot.), agg. che più comun. si dà alle piante buone da mangiare, come sono i carciofi, i cavoli, le pastinache ec. Alb.

Escuriale (L') (spagn. *el-Escorial*), *sf.* (Geogr. e St. di Sp.), picc. c. di Sp., nella nuova Castiglia, sul versatojo merid. del Guadarrama, in paese sterile e melanconico, e non per altro osservabile che pel superbo monastero così pure nominato, a mezza lega circa dalla città, al quale si giunge per un bel viale di alberi. Questo monastero fu fondato da Filippo II in memoria della battaglia guadagnata sui Francesi, l'anno 1557, nelle pianure di Saint-Quentin, la vigilia di s. Lorenzo, per cui fu dedicato a questo santo. È costrutto in pietra grigia, tolta dalla mont. vicina, e se gli diede la forma di una graticola onde alludere allo strumento del martirio del santo. Contiene 150 monaci gerolomini: la sua architettura è di una straordinaria magnificenza. Ammiransi soprattutto la costruzione e gli ornamenti della sua nuova chiesa eretta sul modello di S. Pietro in Roma. L'altar maggiore è tutt'intero di bel diaspro, e gli ornamenti sacerdotali sono di una singolare ricchezza. Le tombe dei re di Sp. stanno in una magnifica cappella sepolcrale, sotto l'altar maggiore, che si può a ragione onorare col titolo di *panteon*. Dicesi che questo vasto edificio, una delle meraviglie della Sp., abbia 280 passi di lunghezza, e circa 260 di larghezza, e che vi si contino più di 11,000 finestre, 17 chiostri, 22 cortili, più di cento bellissime colonne, ed una infinità di porte. Vicinissimo avvi un palazzo dello stesso stile d'architettura, abitato qualche volta dai re di Sp.: i superbi giardini costruttivi in forma di anfiteatro molto aggiungono alla bellezza ed all'amenità del palazzo dell'Escuriale.

Escussióne, *sf.* (Med.) (v. lat. da *excutio*, *is*, scuotere), scossa, agitazione, commozione. Diz. sc. med.

Esdra (v. ebr. *ajutatore*), *sm.* (Bibb.), sommo sacerdote degli Ebrei in tempo della loro cattività, il quale seppe colle sue virtù acquistarsi la stima ed il favore di Artaserse Longimano. Questo principe lo inviò a Gerusalemme con ricchi doni pel tempio, ch'era stato fabbricato sotto Zorobabele, e diede ordine ai governatori delle provincie limitrofe di somministrare quanto sarebbe stato loro chiesto per decoro del culto divino. Fu egli che raccolse e rivide i libri che formano il canone della sacra Scrittura, onde fu chiamato dagli Ebrei il principe dei dottori della legge. Egli è autore del primo dei quattro libri che portano il suo nome. Il secondo è stato composto da *Neemia*. Gli altri due non sono canonici. Alcuni autori attribuiscono pure ad *Esdra* i due libri *de' Paralipomeni*.

Esdrelon, *sm.* (Geogr. ant.), campagna della Palest., nella tribù d'Isachar, la quale estendevasi sino al monte Carmelo, chiamata anche il *gran campo*, *e la valle di Jesrael*. Eravi un borgo del nome stesso.

2. (St. mod.) — pianura della Siria al sett. del torrente di Cison e al mezz. di Nazareth, all'estremità della quale si diede la cel. battaglia guadagnata sopra i Turchi ed i Damasceni, nel 1799, dall'esercito francese d'Egitto.

Esecesto, *sm.* (St. ant.), tiranno dei Focesi, il quale possedeva due anelli di cui servivasi per conoscere l'avvenire: battendo l'uno con l'altro, pretendeva d'indovinare, col suono, ciò ch'egli dovesse fare e ciò che doveagli accadere. Questo sorprendente talismano, che gli aveva indicato il tempo della sua morte, non fu però atto a somministrargli il mezzo di sottrarviti. *Arist. de Phocens.*

Esecheronco, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *in fuori*, ἔχω, *avere*, e βρόγχος, *gola*, *aspera arteria*), epiteto di coloro che hanno l'interiore della gola molto prominente. Cast.

Esechegluto, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *in fuori*, ἔχω, *avere*, e γλοῦτος, *natica*), agg. di quelli che hanno le natiche molto prominenti. *Id.*

Esecontolito, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἑξήκοντα, *sessanta*, e λίθος, *pietra*), pietra molto piccola che si trovava, dicesi, in Libia, nel paese dei Troglotidi, nella quale si distinguevano sessanta colori. Bom.

Esecràto, *add. m.* (T. eccl.), che cessa di essere consacrato per profanazione od altro. Alb.

Esecratòrio, *add. m.* (Giurispr.), agg. di una specie di giuramento, per cui si chiama Dio non solo come testimonio, ma come giudice, al cui castigo protesta, chi così giura, di sottoporsi in caso di aver mentito avvedutamente. *Segn.*

Esecutàre, *att.* (T. de' forensi), fare atto esecutivo, cioè far carcerare ec. in virtù di mandato esecutivo. Alb.

Esecutòre, *sm.* (St. d'Ital.), nome di un ministro dell'antica repubblica fiorentina. *Vill. G.*

Esecutoriàle, *add. com.* (T. de' forensi), agg. di mandato del giudice, che meglio dicesi *esecutivo. Pallav.*

Esecuzionàle, *sf.* (T. de' forensi), decreto o lettera di giudice, che permette di eseguire alcun atto. *Tasso lett.*

Esecuziòne, *sf.* (T. leg.), l'atto giuridico, con cui per via di mandato esecutivo si staggiscono i beni di un debitore, o si fa cattura della persona per costringerla al pagamento. Alb.

2. (Mil.) *Esecuzione militare* dicesi il saccheggio fatto dall'esercito, in paese del nemico. *Id.*

Èsedre, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐξέδρα, *luogo da sedersi per discorrere o per meditare*), luoghi, presso gli antichi, nei quali i filosofi, i sofisti, i retori ec. solevano tenere le loro conferenze e dispute. Bom.

Esegematico, ca, *add. mf.* (Poes. e Matem.) V. Esegetico.

Esegèsi, *sf. indecl.* (Filol.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἡγέομαι, *condurre*, cioè *spiegare*, *esporre*), propriamente scioglimento, dichiarazione di un vocabolo o parola oscura. Bom.

2. Esegesi, discorso fatto per ispiegare qualche cosa, commento. Alb.

3. (T. eccl.) — nella Biblioteca de' Padri, dicesi l'esposizione del sacrifizio della santa messa. Quindi *esegeti* significa interpreti delle cose sacre. Magri.

4. (Alg.) — *numerica*, o *lineare*, nell'antica algebra significa l'estrazione numerica o lineare delle radici dell'equazioni, cioè la soluzione numerica di queste equazioni, e la loro costruzione geometrica. Diz. mat.

Esègeti, *sm. pl.* (St. ant. e Lett.), nome che davano gli Ateniesi a que' giureconsulti che nelle cause capitali venivano consultati dai giudici. Alb.

2. — dicevansi pure i sacerdoti interpreti delle leggi, dipendenti dal Jerofante. Noel.

Esegètica, *sf.* (Alg.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἡγέομαι, *condurre*; cioè *dichiarare*, *spiegare*), l'arte di trovare, o in numeri o in linee, le radici dell'equazioni di un problema, secondo che il problema è o numerico o geometrico. Alb.

Esegètico, o Exegètico, ca, *add. mf.* (Poes.) (v. gr. etim. c. s., cioè *espositivo*, *narrativo*), propriamente dicesi di poesia, di poeta o simile, opposto a *drammatico*. Cr.

Eselcismo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἐξ, *da*, ed ἑλκέω, *tirare*), conficcamento, depressione delle ossa. Cast.

Eselcosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἕλκος, *ulcera*), *esulcerazione. Id.*

Esem, *sf.* (Geogr. ant.), città della Palest., nella tribù di Giuda, secondo il libro di *Giosuè*, forse la stessa che *Esmona* ed *Asemona*.

Esemìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed αἷμα, *sangue*), uscita copiosa di sangue per alcuna parte del corpo. Cast.

Esemo, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), quegli che ha fatto gran perdita di sangue. *Id.*

Esèno, *sm.* (Geogr. ant.), monte vicino alla Peonia. *Plin.*

Esenterazióne, *sf.* (T. dottrin.), estrazione delle viscere, svisceramento. Alb.

Esepo, *sm.* (St. ant.), fratello di Pedaso e nipote di Laomedonte, ucciso da Eurialo che lo spogliò delle sue armi. *Om.*

2. (Geogr. ant.) — fiume della Troade. *Id.*

Eserama (gr. ἐξέραμα), *sm.* (Med.), vomito. Cast.

Esercitàre, *att.* (Mil.), insegnare agli eserciti, rendere abile all'armi. Onde *esercitar le reclute*, *il battaglione*, *il reggimen-*

to; *soldato esercitato*, *truppa esercitata*, *agguerrita* ec. Gr.

Esercitàto, ta, *pp. mf.* di *esercitare* (Mil.) V. la voce preced.

Esercitatóri, *sm. pl.* (Marin.), queglino che amministrano e fanno navigare un bastimento per altrui conto. Str.

Esèrcito, *sm.* (Mil.), moltitudine di gente insieme, armata per guerreggiare. Cr.

Esercizio, *sm.* (Mil.), l'arte e l'atto di maneggiar l'arme, marciare, ordinarsi ec. *Magal.*

2. (Marin.) — sperimento che si fa delle manovra, o del cannone, per imparare ad eseguir bene, quando vi è bisogno, que' moti che sono necessarj nell' usare il cannone o manovrare. Alb.

3. (Fis.) — movimento qualunque impresso al corpo dalle contrazioni dei muscoli dipendenti dalla volontà. Diz. sc. med.

4. *Esercizj cavallereschi* diconsi quelle arti, colle quali si addestra la persona nobile alle funzioni militari. Cr.

5. (T. eccl.) — *spirituali* sono dette alcune meditazioni e considerazioni per riforma della vita, che si fanno per lo spazio di alcuni giorni in luogo ritirato. *ivi.*

6. (Iconol.) *L'esercizio* viene personificato sotto la figura di un giovinetto vestito di un abito ripiegato, che fissa lo sguardo sopra un orologio, e si appoggia ad un grosso volume, il cui titolo è *Enciclopedia*. Tiene un cerchio d'oro, simbolo della perfezione alla quale egli aspira. Presso a lui veggonsi delle armi e qualche strumento d'architettura, attributi caratteristici de' diversi generi d'esercizj. *C. Ripa.*

Esèresi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed αἱρέω, *levare*, *togliere*), una delle principali quattro operazioni di chirurgia, con cui qualche cosa estranea, superflua o perniciosa si leva dal corpo umano; volgarm. *estrazione. Lavois.*

Esergo, *sm.* (Numism.) (v. gr. da ἐξ, *da*, *fuori*, ed ἔργον, *opera*), tra i medaglisti è una parola, una sentenza, una data o simili, che qualche volta trovansi sotto il fondo o campo, dove sono rappresentate le figure. Bon.

Esèrnia, *sf.* (Geogr. ant.), città d'Italia, nel paese dei Sanniti. *T. Livio.*

Eserno, *sm.* (St. ant.), cel. gladiatore. *Cic.*

Eserrosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, e ῥέω, *colare*), scolo che succede per la traspirazione insensibile. Cast.

Esflasi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da φλάω, *rompere*, *spezzare*), contusione delle ossa del cranio con depressione senza frattura; impressione che fa un corpo contundente sul cranio. *Id.*

Esfogliatìvo, va, *add. mf.* (Chir.), che rialza a fogliette, a squame, ec. Onde

2. *Rimedio esfogliativo*, cui era attribuita la facoltà di accelerare l'esfogliazione. Diz. sc. med.

3. *Trapano esfogliativo*, lamina d'acciajo quadrilatera, dal cui margine superiore ha origine lo stelo che ferma l'albero, e al margine inferiore tagliente è nel bel mezzo una spina che la divide in due cavità tagliate per isbieco, e che serve di perno allo stromento. *ivi.*

Esfogliazióne, *sf.* (Bot.), nome dato a quella malattia delle piante, nella quale a cagione del disseccamento della scorza e del legno vengono private degli organi principali della traspirazione o inalazione. *Diz. elem. di Bot.*

2. (Chir.) — separazione od eliminazione sotto foggia di lamina per effetto di processo infiammatorio delle parti necrotiche di un osso, di un tendine, di un aponeurosi, o di una cartilagine. Diz. sc. med.

3. — *insensibile*, quella nella quale le parti morte si staccano a pezzetti insensibili, che non si possono afferrare. *ivi.*

4. — *sensibile*, allorchè le parti morte formano squame, lamine o lembi apparenti. *ivi.*

Esi, o Esen, *sm.* (Mit. sir.) (v. gr. da αἶσα, *sorte*), dio adorato dai Tirj, e che presedeva alla buona ventura. Noel.

Esibire, *att.* (T. leg.), presentare le scritture in giudizio. Cr.

Esibita, *sf.* (T. de' forensi), presentazione delle scritture all' attuario; e pagamento della tassa per ciò stabilita. Alb.

Esicaste, *add. m.* (St. eccl.) (v. gr. da ἡσυχία, *tranquillità*, *quiete*, *silenzio*), epiteto di monaco che, segregato dalla vita comune e dal consorzio degli uomini, mena una vita tranquilla, tutto applicato alla contemplazione delle cose celesti ed all' orazione. Bon.

Esicàstica, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da ἡσυχάζω, *riposare*, da ἡσυχὸς, *tranquillo*, *quieto*), sorta di melopea dei Greci, propria per calmare le passioni. *Id.*

Esichìa, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), voce adoperata da *Galeno* per significare il riposo del polso, ed il piccolo intervallo di tempo che si osserva nella contrazione o dilatazione dell' arteria. *Id.*

2. (Mit.) — una delle figliuole di Tespio. Noel.

Esichie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), nome che a Clazomene davasi alle sacerdotesse di Pallade, perchè facevano tutte le loro funzioni con un profondo silenzio. *Id.*

Esichio (v. gr. *quieto*), *sm.* (Lett.), lessicografo greco, di cui l'epoca è ignota, il quale ha lasciato un dizionario compilato dietro la scorta dei glossarj ch' erano stati fatti

per l'intelligenza degli antichi oratori greci; ed è per mezzo di questo *Lessico*, che si conosce che *Esichio* era cristiano, buon grammatico e giudizioso critico.

Esichiodi, *sf. pl.* (Mit.), sacerdotesse delle Furie. Noel.

Esicrìa, *sf.* (Med.), lo stesso che *acinesia*. V.

Esidria, *sf.* (Fis.) (v. gr. da ἐx, *da*, e ὕδωρ, *acqua*), specie di uragano che consiste in un vento che sorte con violenza da una nube, e ch'è accompagnato da una pioggia abbondante. Bon.

Esiète, *sm.* (St. ant), trojano sulla cui tomba si alzò Politete per osservare, dall'interno della città, ciò che aveva luogo nella flotta dei Greci. *Om.*

Esigibilità, *sf. indecl.* (T. de' forensi), qualità di ciò ch'è esigibile. Alb.

Esile, *sf.* (Mit.), una delle figlie di Atlante. Noel.

Esilio, *sm.* (Giurispr.) (v. lat. probabilmente dalle parole *extra solum*, fuori del natio paese), presso i Romani significava un'*interdizione*, ossia *esclusione dall'acqua e dal fuoco*, la cui natural conseguenza si era, che la persona così condannata, non potendo far senza di questi due elementi, trovavasi costretta di andar a vivere in un altro paese. *Cicerone* osserva che l'*esilio* non era, propriamente parlando, un castigo, ma bensì una specie di rifugio e di riparo contro più gravi castighi.

2. *Esilio* chiamasi talvolta la relegazione di qualcuno in luogo da cui non possa uscire senza licenza.

3. (Lett.) *Onorevole esilio*, nello stile figurato, chiamasi una carica, un impiego, che obbliga alcuno a soggiornare in paese lontano e poco gradevole.

4. (Iconol.) L'*esilio* è stato figurato con un pellegrino, il quale dalla destra mano tiene un bordone, e dalla sinistra un falcone. *C. Ripa.*

Esimnete, *add. m.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da αἰσυμνάω, *governare*), soprannome di Bacco, secondo una delle sue statue fatta dalle mani di Vulcano, e da Giove istesso data a Dardano. Noel.

2. *Esimnete* chiamavasi un principe che veniva eletto per governare città e per amministrare la giustizia.

3. *Esimneti* in seguito denominaronsi i presidenti ai pubblici giuochi. E *Dionigi d'Alicarnasso* chiama in greco con tal nome i dittatori romani.

Esinanizióne, *sf.* (Med.), spossatezza, debolezza estrema. Diz. sc. med.

Esinno, *sm.* (St. ant.), guerriero greco, ucciso da Ettore sotto le mura di Troja. *Om.*

Esiodo (v. gr. forse *canto soave*), *sm.* (St. ant. è Lett.), cel. poeta greco nato a Cuma, città dell'Eolia, ed allevato in Ascra, città della Beozia, il quale, dicesi, che divenisse poeta, mentre custodiva le pecore, per un particolar favore delle Muse, di cui fu sacerdote sul monte Elicona. Alcuni autori lo fanno più antico d'*Omero*, altri suo contemporaneo, ed altri finalmente ch'egli vivesse lungo tempo dopo di lui. Quest'ultima opinione sembra la sola vera, e v'ha luogo a credere che *Esiodo* vivesse circa cent'anni dopo *Omero*, come ce ne assicura *Porfirio*. Checchè ne sia, di *Esiodo* ci rimangono due poemi, cioè le *Opere ed i giorni*, che contiene varj precetti per l'agricoltura, e la *Teogonia*, o *generazione degli dei*. Se gli attribuisce altresì un poema intitolato lo *Scudo di Ercole*, ma i critici convengono che questo non è suo.

Esióne, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Laomedonte, re di Troja, e sorella di Priamo, la quale, esposta ad un mostro marino per placare l'ira di Nettuno, fu liberata da Ercole, che la portò seco e la fece sposa di Telamone. *Apollod.*

2. — figlia di Danao, dalla quale Giove ebbe Orcomeno, che diede il suo nome ad una città di Beozia. *Id.*

3. — *sm.*, ateniese, conosciuto pel suo rispetto verso Demostene. *Plut.*

Esionèo, *sm.* (St. ant. e Mit.), padre di Dia, sposa d'Isione o Issione. Noel.

Esipo, *sm.* (Pastoriz.) (v. gr. da ὄϊς, *pecora*, e ῥύπος, *lordura*), specie di pingue mucilagine, della consistenza d'unguento, di un color bigetto e di un odore ingrato e rancido, tratta dalla lana grassa che cresce sulla gola e tra la groppa od i lombi delle pecore. Bon.

Esitèrie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da ἐξ, *da*, ed εἶμι, *andare*, cioè *partire*), nome che i Greci davano alle preghiere, ed ai sacrifizj che facevansi prima di qualche militare impresa, di un viaggio, o della morte di un parente o di un amico. Noel.

Esitùra, *sf.* (Med.), ascesso che suppura; e in generale, escrementi putridi. Diz. sc. med.

Eski-Adalia, *sf.* (Geogr. e St. mod.), nome moderno delle rovine di Side, nella Turchia asiat., sul Medit. Vi si distinguono ancora le mura fiancheggiate di torri, ed assai ben conservate, come pure gli avanzi di un vasto teatro fornito di sedili in marmo bianco, dei quali si ammira il lavoro; e vi si scopersero pure, da pochi anni, statue, iscrizioni e molte altre interessanti antichità.

2. — Chehèr, città dell'Anatolia, rinomata pe' suoi bagni di acqua termale, e per la sconfitta data all'esercito di Solimano da Goffredo di Buglione nelle sue pianure.

3. Eski-Hissar, altra città dell'Anatolia, che occupa il luogo dell'antica *Stratonica*, fondata da una colonia di Macedoni. Vi si scorgono ancora le rovine di un teatro e qualche altra antichità.

4. — Saghra, città della Romelia, assai grande e popolata, rinomata per le sue manifatture di tappeti, pe' suoi conciatoj, e più ancora pe' suoi bagni termali molto frequentati.

Eskimali, *sm. pl.* (St. mod.) V. Esquimesi.

Esmeralda, *sf.* (St. mod.), nazione spagnuola del gov. di Caracca, nella Guyana spagnuola, ai piedi della gran mont. del Duida, sull'Orenoco.

Esmona, od Asemona, *sf.* (Geogr. e Bibb.), città dell'Arabia petrea, presso la quale gli Israeliti fecero una stazione. Il libro di *Giosuè* l'assegna alla tribù di Giuda, il che fa credere essere la stessa che *Esem*.

Esmùno, o Esmouni, *sm.* (Mit.), uno dei Cabiri, l'ottavo dei figli di Sydyck e di una delle Titanidi, che da *Sanconiatone* viene chiamato *Esculapio*.

Esnè (lat. *Latopolis*), *sf.* (Geogr., Antiq. e Comm.), c. dell'alto Egitto, nella Tebaide, sulla riva sinistra del Nilo. Fra le rovine di questa città (l'ant. *Latopolis*) si ammira un bel portico sostenuto da 24 colonne, ed è questo uno de' più perfetti monumenti dell'ant. architettura egiziana. Nel suo soffitto evvi uno zodiaco scolpito, che si crede anteriore di 2,000 anni a quello di Dendera. *Esnè* è tuttora una città importante sotto il rapporto dell'industria e del commercio. Vi si fabbricano bei tessuti di cotone bleu, ed una specie di scialli chiamati melayèh. Nelle vicinanze di questa città, nel 1799, i Francesi sostennero un forte attacco dei Musulmani.

Eso, *sm.* (Mit. celt.), grande divinità dei Galli, che credesi essere il loro Marte, o dio delle battaglie. *Montf.*

Esocatacèli, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, κατά, *giù*, e κοῖλα, *fianchi*), denominazione comune a molti uffiziali della chiesa costantinopolitana, i quali erano tenuti a pernottare nelle loro parrocchie fuori del palazzo patriarcale. Magri.

Esoccipitàle, *add.* e *sm.* (Anat.), nome dato da *Geoffroy s. Hilaire* all'osso occipitale laterale.

Esocèto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, e κοῖτος, *covile*, *sonno*), nome che gli antichi davano ad un pesce, perchè credevano che dormisse fuori dell'acqua. Bon.

2. — nome altresì dato dai moderni ad un genere di pesci, non già perchè dormano fuori dell'acqua, ma perchè essi si alzano in aria, ed hanno la facoltà di mantenervisi per qualche tempo, e così potere sottrarsi alla voracità di altri pesci loro nemici; detti altrimenti *pesci volanti*. Buff.

Esoche, *sf.* (Rett.), nome greco di una figura, da noi chiamata *eccellenza*.

Esocioniti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, e κίων, *colonna*), sorta di eretici del VI sec., seguaci di Arrio, che tenevano i loro conciliaboli in un borgo di Costantinopoli, detto *Exocionium*, perchè aveva un ordine di colonne esteriori, su cui era collocata la statua di Costantino, d'onde trassero il loro nome. Magri.

Esocista, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, e κύστις, *vescica*), rovesciamento della vescica orinaria. Cast.

Ésoco (gr. ἐξοχή), *sm.* (Chir.), tumore che sporge dall'ano. *Id.*

Esodiàrio, *sm.* (St. rom. e Lett.) (v. gr. da ἔξοδος, *uscita*, *digressione*), nell'antica tragedia romana era un mimo che compariva sul teatro, quando la tragedia era finita, e forniva ciò ch'eglino chiamavano *exodium*, o conclusione dello spettacolo, per divertire l'udienza. Bon.

Esódio, *sm.* (Poes.) (v. gr. etim. c. s.), nell'antico dramma greco era una delle quattro parti o divisioni di una tragedia, vale a dire ciò che comprendeva lo sviluppo e la catastrofe del dramma, che precisamente corrispondeva al nostro quinto atto. Presso i Latini però era una specie di farsa rappresentata da un buffone, chiamato *esodiario*, che dopo la tragedia divertiva colle sue lepidezze, e in certa guisa consolava il popolo afflitto ancora dal tragico spettacolo.

Ésodo, *sm.* (Teol.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ὁδός, *via*, cioè *uscita*), nome del secondo libro del Pentateuco di Mosè, che contiene singolarmente l'uscita del popolo di Dio dall'Egitto ed i miracoli che Dio operò a questo effetto. Comincia coll'entrata di Giacobbe colla sua famiglia in Egitto, e finisce all'erezione del tabernacolo, comprendendo il periodo di circa 312 anni. Calm.

Esodónte, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e ὀδοῦς, *dente*), genere d'insetti che hanno le mascelle grandi ed a sei denti. Bon.

Esofagèo, ea, *add. mf.* (Anat.), che appartiene all'esofago. Onde

2. *Arterie esofagee*, rami delle tiroidee, dei bronchi, dell'aorta, delle diaframmatiche inferiori e della coronaria stomacica. Diz. sc. med.

3. *Glandule esofagee*, follicoli mucosi che si trovano in piccol numero sotto la membrana mucosa dell'esofago. *ivi.*

4. *Muscolo esofageo*, nome dato da qualche anatomico alle fibre muscolari trasverse che circondano l'estremità superiore dell'esofago. *ivi.*

Esofagismo, *sm.* (Med.), spasimo dell'esofago. Diz. sc. med.

Esofagite, o

Esofagitide, *sf.* (Med.) (v. gr. da *οἰσοφάγος*, *esofago*, *gola*), infiammazione dell'esofago e delle parti adjacenti; malattia poco conosciuta, ma forse meno rara di quel che si crede, specialmente nell'idrofobia e nella rabbia. *ivi.*

Esófago, *sm.* (Anat.) (v. gr. da *οἴω*, *portare*, e *φάγω*, *mangiare*), canale in parte muscoloso ed in parte membranoso, che ha principio nella gola e termina nell'orificio superiore dello stomaco, il quale serve per condurre i cibi dalla bocca sino al ventricolo. *Lavois.*

Esofagoflógosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *οἰσοφάγος*, *esofago*, e *φλόγωσις*, *infiammazione*), infiammazione dell'esofago e delle parti circonvicine, prodotta da ferita o lussazione delle vertebre del collo; altr. *esofagitide.* V.

Esofagotomía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *οἰσοφάγος*, *esofago*, *gola*, e *τέμνω*, *tagliare*), operazione chirurgica che consiste in un'incisione che si fa all'esofago, per cavare qualche corpo straniero che vi si è formato. *Lavois.*

Esoftalmía, *sf.* (Chir.) V. Esottalmía.

Esoftalmo, *add. m.* (Chir.) V. Esottalmo.

Esognáti, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da *ἔξω*, *fuori*, e *γνάθος*, *mascella*), decima classe del sistema entomologico di *Fabricio*, che comprende tutti i crustacei marini, o di lunga coda, come i gamberi, i granchiolini di mare, le locuste ec. Questa classe è caratterizzata, secondo lui, per l'esistenza fuori del labbro di più mascelle coperte dai palpi. Bon.

Esóle, *sf.* (Mit.), una delle Testiadi. Noel.

Esómide, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *ἐξ*, *fuori*, ed *ὦμος*, *omero*), veste augusta che lasciava allo scoperto gli omeri, cui *Polluce* dice tonaca di una sola manica, ed *Esichio* la chiama veste di servi e di operai, la quale aveva cucita soltanto un'ala. *Pitisco.*

Esomologési, *sf. indecl.* (St. eccl.) (v. gr. da *ἐξ*, *fuori*, *ὁμοῦ*, *insieme*, e *λέγω*, *dire*), term. poco usato, se non se favellando delle antiche cerimonie della penitenza pubblica di cui l'*esomologesi* era una parte, cioè la *confessione*.

2. Con questa parola talora è stata compresa, specialmente da *Tertulliano*, tutta intera la penitenza.

3. Talora dinota pure processione in tempo di calamità per placare la divina giustizia ed implorarne la misericordia. Magri.

Esométra, *sm.* (Chir.) (v. gr. da *ἐξ*, *fuori*, e *μήτρα*, *utero*), rovesciamento dell'utero. Cast.

Esónfoma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *ἐξ*, *fuori*, e *ὄγκωμα*, *tumore*), tumore molto grande e prominente. *Id.*

Esóne, *sm.* (St. ant.), padre di Giasone, e fratello di Pelia. *Apollod.*

Esonéirosi, *sf. indecl.* (Med.) (v. gr. da *ἐξ*, *fuori*, e *ὄνειρος*, *sogno*), polluzione notturna. Cast.

Esónfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da *ἐξ*, *fuori*, ed *ὀμφαλός*, *ombellico*), nome generico, che comprende tutte le specie di rotture e di tumori che vengono nell'ombellico.

2. Gli autori distinguono tre specie di *esonfali*, cioè *veri*, *spurj* e *misti*. I primi sono tumori o gonfiamenti delle parti solide, e vengono denominati dalle diverse parti affette, come l'*enteronfalo*, l'*epiplonfalo* e l'*enteroepiplonfalo*. Gli *spurj* sono tumori formati da materie od ammassi di umori, e di questi ve ne sono di sette specie, cioè l'*idronfalo*, l'*ematonfalo*, il *pneumatonfalo*, l'*empionfalo*, il *sarconfalo*, il *variconfalo* o *cirsonfalo* e il *liponfalo*. I *misti* sono quelli che partecipano delle altre due specie, e prendono il loro nome, secondo le materie o gli umori di cui sono composti. *Lavois.*

Esónide, o Esónio eroe, *sm.* (Lett.), Giasone, figlio di Esone. *Ovid.*

Esópico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da *αἴθω*, *ardere*, ed *ὤψ*, *faccia*, cioè *faccia arsa*, poichè *Planude* nella vita di *Esopo* dice che *αἴσωπος* è sinonimo di *αἰθίοψ*, *etiope*), cioè spettante ad Esopo ed alle sue favole. Bon.

Esópo, *sm.* (St. ant. e Lett.), cel. compositore di favole, piene di bellissimi sensi morali, il quale nato in Frigia, provincia dell'Asia, viveva 582 anni av. G. C. Trasse il suo nome dal suo fosco colore. Riportasi una risposta sensatissima di *Esopo* a Chilone, uno dei sette sapienti della Grecia. Questo filosofo domandò al favoleggiatore a che si occupasse Giove? *A deprimere le cose alte*, rispose, *e ad innalzare le basse:* risposta ch'è un ristretto della vita umana e il quadro in piccolo delle rivoluzioni degli uomini e degl'imperj. *Plut.*

2. — cel. attore tragico, dal quale *Cicerone* prese delle lezioni di declamazione. Malgrado le sue prodigalità, lasciò egli il di lui figlio erede di quasi due milioni. *Valer. Mass.*

3. — oratore ricordato da *Dionigi di Alicarnasso.*

4. — istorico, contemporaneo di Anassimene. *Plut.*

5. — cortigiano di Mitridate, autore di un trattato sopra Elena, e di un panegirico al suo signore.

6. (Geogr. ant.) Esóro, fiume del Ponto. *Strab.*

7. (Biogr.) — (Giuseppe), poeta ebraico, autore del poema celebre, intitolato *Vaso d'argento*, titolo pel quale l'autore fa allusione al vaso di cui si parla nei *Numeri* (*c.* 7, *v.* 13). Tale poema compongono 260 versi, o 130 distici, che corrispondono ai 130 sicli, peso del vaso della Scrittura. Egli lo fece in occasione delle nozze di suo figlio e lo recitò in presenza dei convitati. È desso una specie di epitalamio, in cui insegna al nuovo sposo i suoi doveri futuri verso la sua compagna ed i suoi figli, e la maniera con cui dee governare la sua casa. Rossi.

Esorólide, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere, la cui statua era posta fuori delle mura di Atene. Noel.

Esorbittismo, *sm.* (Chir.) (v. lat. da *ex*, fuori, ed *orbita*, orbita), parola usata da *Percy* come sinonimo di *esoftalmia.*

Esorcismo, *sm.* (Teol.) (v. gr. da ἐx, fuori, ed ὅρχος, *sacramento*, *religione*, onde ἐξορκίζω, *astringere colla religione*, *scongiurare*), nome che i Cristiani danno alle preghiere ed alle cerimonie, di cui i ministri della Chiesa si servono per iscacciare i demonj dai corpi ossessi; onde *esorcista* colui che fa gli esorcismi, ed è uno degli ordini ecclesiastici. Bon.

2. (T. eccl.) *Esorcismi* diconsi ancora alcune preghiere ordinate dalla Chiesa nel benedire il sale, l'acqua ec. Alb.

3. (Demonogr.) *Esorcismi magici*, formole di cui si servono i così detti maghi, onde evocare o chiamare gli spiriti coi quali pretendono di aver commercio. Noel.

Esorcista, *sm-pl.* sti (T. eccl.) V. Esorcismo §. 1.

2. (Mit. rabb.) *Esorcisti* chiamavansi alcuni ciarlatani giudei che viaggiavano facendo la professione di scacciare gli spiriti infernali con iscongiuri che attribuivano a Salomone.

Esorcistáto, *sm.* (T. eccl.), il terzo degli ordini minori, per cui il ministro ecclesiastico ha la facoltà di scacciare gli spiriti immondi. Alb.

Esórdio, *sm.* (Rett.), la prima parte di un discorso oratorio, diretta a cattar benevolenza e conciliar l'attenzione degli uditori. Alb.

Esorrescenza, *sf.* (Med.), sinonimo di *esacerbazione.* V.

Esornazióne (v. lat.), *sf.* (Rett.), ornamento del dire. *Varchi.*

Esortazióne, *sf.* (T. eccl.), breve discorso cristiano e pio in istile familiare, per eccitare a divozione ed a ben servir Dio. Alb.

Esostéma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, e στήμων, *stame*), genere di piante, i di cui stami allungati sono al di fuori del fiore. Bon.

Esóstosi, *sf. indecl.* (Chir.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ὀστέον, *osso*), tumore osseo contro natura che alzasi sopra la superficie o nella cavità delle ossa, colla cui sostanza si confonde. Diz. sc. med.

2. — *eburnea*, quella che ha l'aspetto e la consistenza dell'avorio. *ivi.*

3. — *laminata*, quella ch'è fatta di lamine soprapposte, o di filamenti distinti. *ivi.*

4. — *spugnosa*, quella la cui struttura rassomiglia al tessuto spugnoso delle ossa. *ivi.*

5. (Bot.) — specie di malattia delle piante, che consiste in un'escrescenza o tumore paragonabile alle *esostosi* animali, che nasce sul tronco degli alberi, ed alcune volte sui loro rami, di rado però sulle radici. Bert.

Esoetra, *sf.* (Tatt.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ὠθέω, *spingere*), macchina bellica offensiva, la quale, slanciata da una torre, d'improvviso scagliavasi contro le mura. Diz. mat.

2. (Lett.) — secondo *Ernesto*, era anche una macchina da teatro, la quale, rivolgendosi, mostrava agli spettatori quel che preparavasi sulla scena. *ivi.*

Esotérici, *add. e sm. pl.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da ἐσώτερος, *interiore*), nome che si dava a quei discepoli di Pitagora che restavano nella parte interna della scuola, e vedevano il loro maestro in faccia. Bon.

Esoticadenía, *sf.* (Med.), avversione pei rimedj esotici. Diz. sc. med.

Esoticità, *sf. indecl.* (St. nat.), qualità di ciò ch'è esotico. *Magal.*

Esótico, ca, *add. mf.* (Lett. e Bot.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*), termine, che propriamente significa forestiere od estraneo, cioè portato da un paese lontano, nel qual senso bene spesso diciamo *termini* o *parole esotiche*, o *barbare.* — Questo termine però si applica principalmente alle piante che sono native di paesi forestieri, e particolarmente a quelle portate dall'Oriente e dall'Indie occidentali, e che non crescono naturalmente in Europa. Bon.

Esoticomanía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐξωτικός, *straniero*, *forestiero*, e μανία, *furore*, *pazzia*), passione eccessiva per le cose forestiere, e particolarmente pei medicamenti sì semplici che composti. Diz. sc. med.

Esottalmía, o Esoftalmía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ὀφθαλμός, *occhio*), uscita del globo dell'occhio fuori della cavità orbitale. *ivi.*

Esottalmo, o Esoftalmo, *add.* e *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto che si dà a coloro che hanno gli occhi molto in fuori. *ivi.*

Espagnandel (Matteo l'), *sm.* (Biogr.), scultore parigino del xvii sec., il quale, quantunque protestante, decorò delle sue opere mol-

te chiese cattoliche. Contribuì anche all'abbellimento dei giardini di Versailles, in cui si ammira una figura di *Tigrane*, re d'Armenia, e due terme, rappresentanti l'una *Diogene*, l'altra *Socrate*, che fanno onore al cesello di questo artista.

Espailly, od Expailly, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. di Fr., nel dipart. dell'alta Loira, in vicinanza del quale stanno i così detti *organi di Espailly*, gruppo curioso di prismi balsatici, ed un ruscello che seco trascina giaciuti, granati e zaffiri.

Espansibile, *add. com.* (Fis.), ch'è dotato di espansibilità. *ivi.*

Espansibilità, *sf. indecl.* (Fis.), facoltà, di cui sono dotati certi corpi, o certi organi, di occupare maggior superficie per l'allargamento delle loro molecole. *ivi.*

Espansióne, *sf.* (Fis.), stato di dilatazione di un corpo atto ad espandersi. *ivi.*

2. (Anat.) — prolungamento di alcune parti del corpo animale; onde *espansione aponeurotica*, *ligamentosa*, *membranosa* ec. *Redi.*

3. (Bot.) — term. col quale s'intende dai botanici l'allontanamento di una qualche parte di un vegetabile da un'altra; e viene inoltre adoperato per esprimere nelle foglie la condizione della loro superficie riguardo al disco, ed ai margini delle medesime. Quindi è che, secondo l'espansione di esse, vengono dette *piane*, *concave*, *rotonde*, *pieghettate*, *convesse* ec. Bert.

Espansivo, va, *add. mf.* (T. didascal.), atto ad espandere o espandersi, che fa espansione; onde *elettricità espansiva, moto espansivo delle tuniche degli occhi*, *forza espansiva* o *centrifuga* ec. *Alg.*, *Vallisn.*

Espanso, sa, *add. mf.* (Bot.): dicesi che il *fusto*, i *rami*, i *picciuoli* ec. sono *espansi*, quando le loro estremità opponendosi al punto della loro inserzione sul fusto si scostano dalla linea perpendicolare e piegano verso l'orizzonte. Bert.

Espellente, *add. com.* (Med.), che espelle (manda fuori) Alb.

Esperáza, *sf.* (Geogr. e St. nat.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Aude, sulla riva sinistra del f. di questo nome, nel cui territ. si trova del talco sfogliato.

Espéria, *sf.* (Geogr. ant. e Lett.) (v. gr. da ἕσπερος, *sera*, cioè *occidentale*, sottintesovi γῆ, *terra*), in generale contrada, o paese occidentale; in particolare poi i Greci hanno così chiamata l'Italia per essere situata al loro occidente, siccome per la stessa ragione i Romani chiamarono col nome stesso la Spagna. Altri però la vogliono così denominata da *Espero* figlio di Giapeto, il quale, scacciato dal trono da Atlante suo fratello, ricovrossi e vi regnò. *Diod. sic.*

2. Espéria, *is.* d'Africa, abitata dalle Amazzoni. *Plin.*

3. (Mit.) — ninfa, figliuola del fiume Cebrene, amata da Esaco. *Ovid.*

Espéride, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante, i di cui fiori sono più odorosi la notte che il giorno; anzi quelli dell'*esperide trista* non hanno odore che la notte. Bon.

2. Le altre sue specie sono: *esperide dei giardini*, volg. *viola matronale*, con varietà a fior bianco e porporino doppio, salvatica senza odore, salvatica a fiori verdi, e di Siberia; — *a foglie strette*; — *dei lidi*; — *a tre punte*; — *sinuosa*; — *spennacchiata*; — *di estate*, con varietà a fiori doppj di molti colori ed odorosi; — *marittima*, volg. *violacciocca piccola perpetua*, o *violaccincchina*; — *di Scio*; — *lassa*; — *d'Africa*; — *di primavera*; — *alliaria*, volg. *piede d'asino*. Dum.

3. (Mit.) — figlia di Espero, maritata col di lei zio Atlante, che la rese madre di sette figlie, chiamate perciò *Atlantidi*, o *Esperidi*. *Diod. sic.*

4. (Geogr. ant.) — città della Cirenaica, in oggi *Benguzi*, presso la quale molti autori hanno collocati gli orti delle Esperidi.

Esperidèe (*piante*), *add. f. pl.* (Bot.), famiglia di piante così denominata da *esperide*, pianta che ha i fiori i quali rendono odore maggiore la notte che il giorno. Bert.

Espéridi, *sf. pl.* (Mit.), nome che da *Espero*, figlio di Giapeto, ebbero le di lui figlie *Egle*, *Aretusa* ed *Esperetusa*, guardiane de' cel. orti, dove gli alberi portavano pomi d'oro, dei quali era pur custode il dragone ucciso da Ercole, il quale ne portò i pomi ad Euristeo. *Ovid.*

Esperienza, *sf.* (Filos.), conoscenza delle cose acquistata per lungo esercizio. Cr.

2. (Med.) — arte di preservare il corpo umano dalle malattie alle quali è soggetto, e di risanarlo allorchè ne viene attaccato. Diz. sc. med.

3. (Iconol.) — figlia del Tempo e della Riflessione. Trovasi disegnata sotto la figura di una donna di età matura e di aspetto maestoso, abbigliata di velo d'oro, tenendo colla destra mano il quadrato geometrico diviso in gradi, il quale colla moltiplicazione dei gradi suddetti dà l'altezza, la profondità e la distanza; e colla sinistra una verga, indizio del comando, che circonda un rotolo sul quale si leggono le seguenti parole: *Rerum magistra.* A' suoi piedi evvi una pietra di paragone, e un vaso dal quale svaporano delle fiamme. *C. Ripa.*

Espérii, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἕσπερος, *sera*, cioè *occidentali*), antichi

popoli d'Etiopia, così detti perchè ne occupavano la parte occidentale. *Martin.*

Esperimento, *sm.* (Med. e Chir.), prova che si fa su l'uomo, o su gli animali con un nuovo agente terapeutico, onde conoscerne le proprietà. Diz. sc. med.

2. — sezione degli animali vivi, fatta colla mira di scoprire qualche cosa della struttura e delle funzioni dei loro organi. *ivi.*

3. — saggio che si fa di un veleno, o di un alimento sconosciuto, a fine di conoscerne l'azione. *ivi.*

Espério (*drago*), *add. m.* (Mit.), il drago delle Esperidi, figliuolo di Tifone e di Echidna, o della Terra, chiamato anche *Ladon.* Egli aveva cento teste ed imitava ogni sorta di voci: custodiva i pomi d'oro che Giunone aveva ricevuto in dono da Giove e dalla Terra al tempo delle sue nozze. Dicesi che non dormisse mai; tuttavia fu ucciso da Ercole, e Giunone lo collocò fra le stelle, ove trovasi nell'emisfero settentrionale sotto il nome di *dragone.* Noel.

Esperitide, *sf.* (Geogr. ant.), contrada d'Africa, menzionata da *Diod. sic.*

Éspero, *sm.* (Astron.) (v. gr. da ἕσπερος, *sera*), nome dato al pianeta di Venere, allorchè appare la sera dopo il tramontare del sole: quando precede il levare del sole, si nomina *fosforo.* Bon.

2. (Mit.) — figliuolo di Giapeto e fratello di Atlante, il quale abitava col di lui fratello il paese dal suo nome chiamato Esperia. *Diod. sic.*

3. — uno de' figli di Atlante, che si rendette stimabile per la sua giustizia e bontà. Noel.

4. — ricco milesio che andò a stabilirsi nella Caria: le sue figlie furono chiamate *Esperidi. Id.*

Esperto (*perito*), *sm.* (Med.), medico, chirurgo, veterinario o farmacista incaricato di fare una relazione dinanzi il magistrato. Diz. sc. med.

Espettativa, *sf.* (T. de' canon.), speranza fondata sopra la promessa di ottenere un dato benefizio allorchè sarà vacante. Alb.

Espettorante, *add. sm.* (Med.), agg. di rimedio che facilita l'espettorazione, cioè lo spurgo del petto, o la ristabilisce. Ca.

Espettoráre, *att.* (Med.), mandar fuori, spurgandosi, i cattivi umori che si adunano nella trachea. Alb.

Espettoráto, ta, *pp. mf.* di *espettorare* (Med.), espressione che si applica alle materie che furono tramandate nell'espettorazione. Diz. sc. med.

Espettorazióne, *sf.* (Med.) (v. lat. da *ex*, fuori, e *pectus*, petto), azione colla quale si recano dal polmone in bocca le materie mucose od altre che si accumulano alla superficie dei bronchi. Diz. sc. med.

Espiatóre, *sm.* (Mit.), nome che in generale davasi a tutti gli dei, ma particolarmente a Giove, perchè credevasi ch'egli espiasse i delitti che avevano commessi gli uomini. Noel.

Espiatório, ria, *add. mf.* (St. ant.), agg. del principale sacrifizio della legge antica. *Segn.*

Espiazióne, *sf.* (Mit.), cerimonia religiosa colla quale pretendevasi dagli antichi Romani purificare i colpevoli, non che i luoghi profanati. Noel.

2. — dicesi pure di alcune cerimonie religiose degl'idolatri de' nostri giorni. *Serd. St. dell' Ind.*

3. *Festa dell' espiazione*, nell' antica legge, era una festa che celebravano pel medesimo oggetto. Alb.

Espiláre, *att.* (T. leg.), rubare con inganno. Cr.

Espilatóre, *sm.* (T. leg.), che espila. Alb.

Espilazióne, *sf.* (T. leg.), propr. dicesi di quel furto che si fa da chi sottrae alcuna cosa appartenente ad un' eredità, prima che l'erede sia riconosciuto, o ne abbia ottenuta l'amministrazione. *Id.*

Espinel (Vincenzo), *sm.* (Biogr.), poeta spagnuolo, nato a Rond, città del regno di Granata, nel 1544, morto a Madrid nel 1634 in età di novant' anni. Viene considerato come l'inventore delle *decimas*, o *decine*, stanze di dieci versi di otto sillabe ognuna, e denominate in seguito *espinelas* a fine di conservare la rimembranza del loro inventore.

Espinósa (Giovanni, e Antonio), *sm.* (Biogr.), nome di due poeti spagnuoli del xvi sec.

2. — (Giacinto Girolamo, e Francesco), due pittori, parimente spagnuoli, nel sec. xvii, il primo eccellente nel chiaroscuro, il secondo ne' dipinti sul vetro.

Espíra, *sf.* (Geogr. e Med.), vill. ad otto leghe da Perpignano in Fr., in cui è una sorg. di acqua minerale fredda, che si crede ferruginosa.

Espiratóre, *add.* e *sm.* (Anat.), nome dato a quei muscoli che, contraendosi, restringono le pareti del petto, espellendo per tal modo l'aria contenuta nei polmoni. Diz. sc. med.

Espirazióne, *sf.* (Med.), azione per la quale viene mandata fuori del polmone l'aria che vi si è introdotta nell' inspirazione. *ivi.*

Esplanária, *sf.* (St. ant.), nome di un genere di animali dell' ordine degli attinieformi soprabitanti: polipajo petroso stabilmente attaccato, disteso in foglie sublobate, ondate o convolute, in una delle superficie, con stelle alquanto culminanti, ma basse, poco distinte. G. P.

Espletivo, va, *add. mf.* (Gramm.), agg. di certe parole che si adoperano nel discorso, senza che sieno necessarie al significato. *Magal.*

Esploráre, *att.* (Med.), procedere all'esplorazione, tentare la scoperta di qualche cosa. Diz. sc. med.

Esploratóre, *sm.* (Mil.), soldato a piedi od a cavallo, mandato a branchi, o alla spicciolata, ad esplorare le mosse dell'inimico, a tribolarlo, a pizzicarlo or qua, or là, pronto a ritirarsi dietro il corpo che lo ha spedito, ed a rientrare nelle sue righe. G. B.

Esplorazióne, *sf.* (Med.), esame attento e minuto che si fa dello stato di un ammalato, per conoscere la natura e l'indole della sua malattia. Diz. sc. med.

2. (Chir.) — quell'operazione, colla quale il dito del chirurgo, introdotto nella vagina, ricerca e disamina quest'organo ed il collo dell'utero, onde riconoscere le alterazioni di forma e di tessuto che queste parti possono presentare sì nel corso della gravidanza, che nel lavoro del parto, non che finalmente all'occasione di spostamento, di tumori, di ulcere, di scirrosità, e di escrescenze diverse, di cui l'utero od il canale che lo precede possono essere la sede. *ivi.*

Esplosióne, *sf.* (Fis. e Chim.), moto subitaneo, impetuoso, fragoroso, prodotto dalla polvere d'artiglieria, dall'oro fulminante, dalle combinazioni di solfo col salnitro nell'infiammarsi, e da altri chimici composti. *Cocchi.*

Esplosivo, va, *add. mf.* (Fis.): chiamasi *distanza esplosiva* il maggior intervallo che in uno spazio qualunque un conduttore può trovarsi tra due corpi, l'uno de' quali sottrae il fluido elettrico dall'altro per via di una scintilla, in guisa ch'essa non succede che al di là di questa distanza. Diz. sc. med.

Espolizióne, *sf.* (Rett.), voce che propriamente significa pulimento, ultima perfezione; ma non si usa fuorchè dai rettorici in sign. di *ripulimento*, che dagli antichi Lat. dicevasi *litura.* Alb.

Esponente, *sm.* (Matem.), quella quantità che esprime la potenza alla quale un'altra quantità è elevata. G. B.

Esponenziále, *add. com.* (Alg.), agg. di calcolo, cioè metodo di ridurre a calcolo le quantità differenziali, o portarle a costrazioni geometriche. Alb.

Esportáre, *att.* (Comm.), portar fuori da un luogo checchessia, e specialmente fuori dello stato i prodotti della natura o dell'arte. *Id.*

Esportazióne, *sf.* (Comm.), l'atto di trasportare mercanzie fuori dello stato. *Id.*

Esposizióne (*dei fanciulli*), *sf.* (St. ant.), usanza barbara, ch'era comune a tutta la Grecia, tranne Tebe, ove una legge rigorosissima l'aveva abolita. I Greci esponevano i loro fanciulli nei trivj; i Romani sulle rive dei fiumi, nell'entrata delle cloache, o vicino alla colonna *lactaria*, o presso il bacino scavato nel Velabro.

Espostulatório, ria, *add. mf.* (T. leg.), attenente a espostulazione. B.

Espostulazióne, *sf.* (T. leg.), esponimento al giudice degli aggravj altrui, in quanto sono a danno dell'esponente. *Id.*

Espressióne, *sf.* (Farm.), operazione con cui si comprime una sostanza per ricavarne i fluidi che contiene. Diz. sc. med.

2. (Fis.) — maniera con cui le impressioni fatte sopra di noi si dipingono in tutto il nostro esterno, specialmente nei lineamenti del volto. *ivi.*

3. (Mus.) — imitazione di un affetto determinato, abbellito dall'arte. Alb.

4. (Pitt. e Scult.) — *d'affetti*, parte necessarissima dell'ottimo pittore o scultore, ed è quando egli ne' volti, moti o gesti delle sue figure sa fare apparire manifestamente gli affetti d'ira, timore, dolore, mestizia, amore, allegrezza, vergogna ed altri somiglianti. G. B.

Espresso, ssa, *add. mf.* (Pitt.), dipinto con espressione d'affetti. Vas.

Esprímere, *att. anom.* (Pitt., Scult., Poes. ec.), rappresentare al vivo gli affetti e le passioni. Onde dicesi che *le passioni sono ben espresse in un quadro, in un poema* ec., allorchè vi sono ben rappresentate e ben descritte. Alb.

Espromissóre, *sm.* (T. leg.), sorta di mallevadore, che non si obbliga ad un debito pecuniario, ma ad alcuna cosa da farsi. *Id.*

Espulsivo, va, *add. mf.* (Chir.), che fa uscire, che mette fuori ec. Onde

2. *Fasciatura espulsiva*, quella che si applica coll'intenzione di far uscire le materie che si accumulano in un dato centro. Diz. sc. med.

Espurgazióne, *sf.* (Idraul.), più comunemente *spurgo.* V.

Esquilino (monte), *add.* e *sm.* (St. rom.), uno dei sette colli di Roma, che dal re Tullo fu chiuso nel recinto della città. Questo luogo era destinato all'esecuzione dei colpevoli, i corpi dei quali erano abbandonati agli uccelli di rapina, che da questa circostanza furono chiamati *augelli esquilini. T. Livio.*

Essádio, *sm.* (Mit.), uno dei Lapiti, presente alle nozze di Piritoo, il quale cavò gli occhi al centauro Grineo. *Om.*

Essígono, *sm.* (St. ant.), deputato degli Ofiogeni, popoli di Cipro, a Roma, ove avendo tenuto frequenti dissertazioni intorno alle erbe ed ai serpenti, fu per ordine dei con-

egli rinchiuso entro una botte piena di serpenti, i quali, in vece di offenderlo, si diedero a leccarlo, e in questa guisa giustificò l'opinione de' suoi compagni, che pretendevano ch' egli addimesticasse i serpenti. *Plin.*

Essa, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Palest., al di là del Giordano, secondo lo storico *Giuseppe*, presa da Alessandro, re dei Giudei, l' anno del mondo 3920, av. G. C. 84.

Esse, *sf.* (Gramm.), una delle lettere del nostro alfabeto, e nome del carattere che l' esprime. Cr.

2. (T. de' mag.) — nome generico di qualunque ferro ripiegato dalle due parti in verso contrario, alla maniera della lettera S. Quindi *esse di una cavezza, di un tirante, di una catena* ec. Alb.

3. (T. di cavall.) — *del barbazzale*, la stanghetta, ch' è quel ferro tondo della briglia, cui è attaccato il barbazzale. *Id.*

Essé (Andrea *di Montalembert*, più noto sotto il nome d'), *sm.* (St. di Fr.), uno de' più prodi capitani del suo secolo, nato nel 1483 nel Poitou, morto da un' archibugiata, sostenendo con incredibile valore l' assedio di Térouanne, nel 1558.

Essedarj, *sm. pl.* (St. ant.), gladiatori che combattevano sopra carri. Noel.

Essedoni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Asia, al di là della palude Meotide, i quali mangiavano la carne de' loro padri mescolata con quella de' loro armenti, eccettuatane la testa, che facevano dorare, e conservavano come un oggetto sacro. *Plin.*

Essen (lat. *Essendia*), *sf.* (Geogr., Comm. e Mineral.), c. degli St. pruss., nel Cleves-Berg, sulla Berne, in cui sonovi fabbriche di panni, tele, armi bianche, vitriuolo e varj arnesi di ferro lavorato, e ne' cui dintorni si lavorano delle miniere di carbone terroso di un gran prodotto. Era un tempo libera ed imperiale, e faceva parte del circ. di Westfalia.

Esseni (*gli*), *sm. pl.* (St. giud.), famosa setta di filosofi giudei, le cui opinioni sopra gran quantità di articoli erano d' accordo con quelle de' Pitagorici. Professavano la comunione de' beni, fuggivano ogni sorta di piaceri, particolarmente il matrimonio, ed osservavano il sabbato tanto scrupolosamente, che non avrebbero mosso nemmeno un vaso, soddisfacendo appena ai naturali bisogni. Gli *Essenj* erano distinti in *pratici* ed in *teorici*. I primi abitavano le città, ed i secondi vivevano in luoghi solitarj; e, da quanto sembra, da questi è derivato il pensiero dello stato monastico.

Essenza, *sf.* (Fis.), l' essere di tutte le cose, o il costitutivo di esse; l' ignoto principio delle loro proprietà naturali. G. B.

2. (Farm.) — olio volatile estratto dai vegetali per via della distillazione. Diz. sc. med.

3. Essenza, tintura alcoolica semplice. *ivi.*

4. — *anodina*, laudano liquido del *Sydenham*. *ivi.*

5. — *cefalica*, alcool nel quale siensi posti a macerare noce moscata, garofani, cannella e fiori di melagrano. *ivi.*

6. — *reale*, soluzione di ambra grigia, di muschio, di zibetto, d'olio di cannella, di legno di Rodi, e di carbonato di potassa nell' alcool di rose e di fiori d'arancio. *ivi.*

Essenziale, *add. com.* (Fis.), ch' entra nell' essenza, ch' è assolutamente necessario. Cr.

2. (Med.) *Malattie essenziali*, o *idiopatiche*, a differenza delle *sintomatiche*, diconsi quelle che primitivamente, e non come effetto subalterno ad altra malattia, travagliano la macchina animale. G. B.

3. (Farm.) *Olj essenziali*, quelli che sono realmente contenuti in una pianta, e che se n' estraggono per distillazione nell' acqua; a differenza degli *empireumatici*, che se n' estraggono a fuoco nudo, senza il veicolo dell' acqua. Alb.

4. *Sali essenziali*, quelli che si cavano dalle decozioni, o che si trovano cristallizzati ne' sughi e nelle infusioni di piante, a differenza di quelli che se ne cavano per incinerazione. *Id.*

5. *Principj essenziali dei vegetali*, sostanze che si credono formare l' essenza, o la parte più importante delle piante. Diz. sc. med.

Essenzialità, *sf. indecl.* (T. dottrin.), ciò che costituisce l' essenza di alcuna cosa. Alb.

Essex (lat. *Iconerum*), *sf.* (Geogr.), contea maritt. dell' Ingh., conf. a sett. con quelle di Cambridge e di Suffolk, all' or. col mare del Nord, al mezz. col Tamigi, che la divide dalla contea di Kent, ed all' occ. con quelle di Hertford e di Middlesex. Questa contea, generalmente bene coltivata, produce molte biade, coriandoli, zafferano ec. Sonovi molti pascoli, ed abbonda pure di salvaggiume. Chelmsford n' è il capoluogo.

2. (Biogr.) — (Giacomo), *sm.*, architetto inglese, membro della società degli antiquarj di Londra, nel xviii sec., il quale si rese distinto specialmente pel suo bene imitare la gotica architettura.

Essicamento, *sm.* (Med.), parola usata qualche volta come sinonimo di *atrofia*. Diz. sc. med.

2. (Farm.) — V. Essicazione.

Essiccante, e

Essiccativo, *add.* e *sm.* (Med.), epiteto dato a sostanze che hanno la proprietà di essiccare le superficie cui vengono applicate. Diz. sc. med.

Essiccazione, *sf.* (Farm.), operazione fat-

macentica colla quale si priva un corpo dell'acqua e degli altri liquidi che contiene. Diz. sc. med.

2. (Idraul.) *Essiccazione di un terreno*, dicesi quella bonificazione che si fa per mezzo di fossi, che di *frigido* lo rendono asciutto. Alb.

Essling, *sm.* (Geogr. e St. mod.), vill. dell'Arcid. d'Austria, nel Manhartsberg inf., a 2 leghe circa da Vienna, presso un picc. braccio del Danubio, nelle cui vicinanze, nel 1809, si diede una sanguinosa battaglia, per cui il francese maresciallo Massena riservatte il titolo di *principe di Essling*.

Essling, od Esslingen (lat. *Eslinga*), *sf.* (Geogr. e Comm.), c. del Würtemberg, nel circ. del Necker, a 2 leghe circa da Stuttgard, con fabbriche di panni, tele comuni, tele verniciate e due gran filatoj di lana. Nei dintorni si coltiva molto la vite, che dà un prodotto eccellente, conosciuto sotto il nome di *vino del Necker*.

Essodiàrio, *sm.* (Lett.) V. Esodiario.

Essódio, *sm.* (Lett.) V. Esodio.

Essómatri, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Sarmazia asiatica. *Plin.*

Essoni, *sm. pl.* (St. ant. (v. gr. da αἶξ, *capra*, ed ὠνέομαι, *comprare*), nome di un popolo dell'Attica, menzionato da *Strabone*, insigne per la sua loquacità, maldicenza e mordacità.

Essonne, *sm.* (Geogr. e Comm.), vill. di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, sul picc. f. del suo nome e sulla strada da Parigi a Fontainebleau, rinomato per le sue fabbriche d'indiane per mobiglie ed abbigliamenti, e di biancheria da tavola damascata e rasata in cotone.

Essoyes, *sm.* (Geogr. e Lett.), borgo pure di Fr., nel dipart. dell'Aube, patria di Lemoine, matematico e fondatore della scuola politecnica.

Essudazióne, *sf.* (Med.), movimento di un fluido che abbandona la sua sede naturale in un corpo vivente per recarsi tanto all'esterno di questo, quanto alla superficie delle sue cavità interne, ove si condensa in gocciole simili a quelle del sudore. Diz. sc. med.

Essuèni, o Essui, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Gallia Belgica, nominato da *G. Cesare*.

Est (*oriente*), *sm.* (Marin.), punto dell'orizzonte da cui si leva il sole. Str.

Esta, *sn. pl.* (lat. *exta*) (Lett.): così chiamavansi le viscere delle vittime che venivano esaminate dagli aruspici onde trarne i presagj.

Estaço (Achille), *sm.* (Lett.): tal è il nome di un dotto portoghese che venne talvolta per errore chiamato *Statio*, e ch'è più generalmente conosciuto sotto il nome latino di *Achilles Statius* (Achille Stazio). Nacque a Vidigueira nel 1524, e morì a Roma nel 1581, ove aveva ottenuto una cattedra nel collegio della Sapienza. Dal cardinale Sforza fu scelto per suo bibliotecario, il papa Pio IV gli affidò l'importante carica di segretario del concilio di Trento, e da Pio V venne creato segretario delle lettere latine che si scrivono ai principi. Tra le molte sue opere, si citano tuttavia con molta lode i suoi *Commentarj latini sopra Cicerone*, *sull'arte poetica di Orazio*, *sul trattato di Svetonio De claris grammaticis*, *sopra Catullo* e *Tibullo*, *sulla Poetica d'Aristotele* ec.

Estaing, o Esteing, *sf.* (Geneal.), casa nobile ed antica di Rovergue, chiamata *De Stagno* in alcuni atti del x secolo, dalla quale uscirono uomini valentissimi nell'armi e nelle lettere.

Èstasi, *sf. indecl.* (Teol.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἵστημι, *trattenersi*), elevazione, rapimento, od allontanamento dello spirito dal suo stato naturale; ovvero un trasporto dell'anima a contemplare cose che superano la sua condizione. Bon.

2. (Med.) — stato del cervello, durante il quale l'individuo occupato d'una sola idea, ed abbandonato alla contemplazione di un solo oggetto, diventa insensibile all'azione di tutti gli eccitanti. Diz. sc. med.

Estàte, o la State, *sf.* (Cronol.), una delle quattro stagioni, ch'è dominata dal caldo; per lo che si prende talora indeterminatamente per tempo caldo come nella state. G. B.

2. (Iconol.) Nel numero delle quattro dee delle stagioni, che veggonsi alla villa Albani sopra una base rotonda, l'*Estate* è rappresentata in atto di correre con una face accesa in ogni mano. I moderni la simboleggiano con una giovine donzella vestita di giallo, coronata di spighe, con una torcia in mano. Altri la rappresentano quasi ignuda, coronata parimente di spighe, tenendo con una mano il cornucopio dell'abbondanza ripieno di grani d'ogni specie e con l'altra una falce.

Este, *sf.* (Geneal. e St. d'Ital.), una delle più illustri case sovrane d'Italia, che alcuni fanno discendere da un certo *Azio* di *Ateste*, o *Adeste*, colonia dei Romani (oggi *Este* nel Padovano), altri la fanno discendere da *Carlomagno*. Quello ch'è certo si è, che *Azzone* I di questo nome, conte d'*Este*, che cessò di vivere nel 970, fu vicario dell'Impero in Italia, e lasciò più figliuoli. *Tebaldo*, che dall'imp. Ottone V fu fatto marchese d'*Este*, ed ebbe altresì la signoria di Lucca, di Cremona, di Mantova, di Ferrara e di altre città. *Alberto Azzone* sposò una figlia naturale dell'imp. Ottone II, da cui ebbe Ugo, che morì nel 1014. *Bonifacio*, figlio di *Tebaldo*, fu signore di Ferrara, Verona, Piacenza, Parma ec. e vicario dell'Impero in

Italia, e non avendo avuta che un' unica figliuola, la quale fu la cel. contessa *Matilde*, cessò in lui la sua discendenza. *Azzone II*, figlio di *Ugo*, continuò la posterità nella famiglia. (Veggansi intorno a questo illustre casato quel che ne scrissero *Giambattista Pigna*, che ne compose la *Storia;* il *Sansovino*, *Della Origine delle Case illustri d'Italia*, e le *Antichità Estensi* dell' eruditissimo *Muratori*).

Estema (gr. αἴσθημα), *sf.* (Med.), sensazione, sentimento. Cast.

Estemporáneo, *add. m.* (Med. e Farm.), nome dato ad ogni rimedio che dee essere preparato dal farmacista all' istante stesso in cui viene dal medico prescritto. Diz. sc. med.

Estensibilità, *sf.* (Fis.), proprietà che hanno certi corpi non duttili di estendersi se compressi o sommessi all' azione di due forze che li tirano in senso inverso. *ivi*.

Estensióne, *sf.* (Fis.), l'atto di ciò che si stende, e la dimensione stessa di una cosa considerata nelle sue misure. *Magal.*

2. (Chir.) — raddrizzamento di una parte piegata in sè stessa. Diz. sc. med.

3. — operazione colla quale si afferra e si tira la parte inferiore o mobile di un membro per disimpegnare e ricondurre, ossia riporre l' estremità di un osso lussato al livello della superficie articolare che lasciò, ovvero l' estremità deviata del frammento inferiore di una frattura al livello di quella del frammento superiore. *ivi*.

Estensóre, o

Estensório, *add.* e *sm.* (Anat.), nome dato ai muscoli che servono ad estendere, od a raddrizzare le parti suscettibili di piegarsi l' una sopra l' altra; altr. *distenditore*. *ivi*.

Estenuazióne, *sf.* (Med.), diminuzione di forze, lento dimagrimento. *ivi*.

Ester, o Esterre (v. ebr. *occulta, nascosta*), *sf.* (Bibb.), nipote, o piuttosto cugina germana di Mardocheo, ebreo della tribù di Beniamino, che abitava in Susa, la quale per la sua rara bellezza fu sposata da Dario figlio d' Istaspe, o, secondo altri, da Artaserse Longimano, dalla Scrittura chiamato *Assuero*, dopo che questo principe ebbe ripudiata *Vasti* sua prima moglie. Ella salvò la vita a Mardocheo ed al popolo ebreo; che Aman, favorito di Assuero, volea far perire, sdegnato perchè Mardocheo non volea piegar le ginocchia avanti di lui. Gli Ebrei instituirono la festa detta *Purim* in perpetuo, in memoria ed in rendimento di grazie di questa liberazione.

Esterella, *sf.* (Mit.), divinità che dicesi essere stata altre volte adorata nella Provenza. *Brouche*.

Esterhazy, *sf.* (Geneal.), famiglia nobilissima ungherese, che fa risalire la sua origine a Paolo d' Ostoras, che viveva verso la metà del x secolo. Essa ha prodotto nel periodo di ottocent' anni un gran numero d' illustri uomini, che ricordati vengono nella storia dell' Ungheria ed in quella della casa d' Austria, la quale l' ha colmata di onori e di ricchezze.

2. (Geogr. e St. d' Ungh.) Esterhazy, vill. dell' Ungh., nel comitato di Oedenburg, sulla riva merid. del lago Neusiedl. Da questo vill. la illustre famiglia *Esterhazy* sullodata prende il suo nome, e vi possiede un cast., che senza dubbio può dirsi il più bello e il più vasto di tutta l' Ungheria.

Esternáre, *att.* (T. per lo più de' legali, sebbene adottato ancora da altri), manifestare una cosa che si ha nell' animo; far conoscere la propria volontà, desiderio o pensiero. Alb.

Esterno, na, *add. mf.* (Anat.), dicesi delle superficie che guardano l' esteriore del corpo, o di un organo. Diz. sc. med.

2. (Chir.) *Malattie esterne* diconsi quelle che formano il soggetto della patologia chirurgica. *ivi*.

Estersívo, va, *add. mf.* (Chir.), che ha virtù asciugante o purificante. Cr.

Estesía, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἰσθάνομαι, *sentire*, cioè *sensibilità*), voce la quale si adopera dai medici per dinotare una grande sensibilità di qualche parte del corpo. Cast.

Estétero, *sm.* (Fis.) (v. gr. etim. c. s.), centro delle sensazioni, facoltà di sentire, sensibilità, sensorio comune. Diz. sc. med.

Estética, *sf.* (Filol.) (v. gr. etim. c. s.), term. nuovo inventato per disegnare una scienza che non fu ridotta in forma che da pochi anni. È la filosofia delle belle arti, o la scienza di dedurre dalla natura del gusto la teoria generale e le regole fondamentali delle belle arti; in una parola la metafisica del bello appropriata a tutte le arti. Bon.-G. P.

Estétici, *add.* e *sm. pl.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto dei rimedj atti a far ritornare la sensibilità perduta di qualche parte del corpo. Cast.

Estético, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi di persona molto sensibile. *Id.*

Éstia, *sf.* (Mit.), nome greco di *Vesta*. Noel.

Estiée, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste o sacrifizj solenni che si facevano in molti luoghi della Grecia e soprattutto a Corinto in onore di Vesta, dai Greci chiamata *Estia*, che significa *fuoco*, o *focolare*. *Esichio*.

Esticótide, *sm.* (Geogr. ant.), distretto della Tessaglia. *Paus.*

Estinto, ta, *add. mf.* (Farm. e Chim.),

dicesi del mercurio vivo, stato triturato sino a non iscorgervi più alcun globetto metallico. Diz. sc. med.

2. *Calce estinta*, cioè liberata col fuoco dall' acido carbonico, indi assoggettata all' azione dell' acqua, e ridotta per tal modo ad idrato di calce. *ivi*.

3. *Acqua estinta*, quell' acqua forte, in cui l' operatore, per renderla meno corrosiva, ha mescolato dell' acqua comune. Alb.

Estinzióne, sf. (Fis.), spegnimento, e dicesi fig. della total cessazione de' principj naturali, o di qualche facoltà naturale, come *estinzione del calor naturale ec.* Alb.

2. (Geneal.) — più largamente dicesi del termine di una stirpe, di un casato, di una discendenza. *Id*.

3. (Chim. e Med.) — *della calce*, riduzione della calce allo stato d' idrato per via di lenta aspersione d' acqua. Diz. sc. med.

4. — *del mercurio*, divisione totale del mercurio col mezzo dello stritolamento con corpi liquidi o molli al che più non si scorga alcun globetto metallico. *ivi*.

5. — *della vita*, o *delle proprietà vitali*, morte. *ivi*.

6. — *della voce*, afonia. *ivi*.

7. — *incompiuta*, quando non si producono che suoni deboli. *ivi*.

Estimazióne (*marina*, o *marinaresca*), sf. (Marin.), quel calcolo che fa di giorno il piloto per giudicare quanto mare egli abbia corso, e quale sia il luogo dov' egli si trova. Alb.

Estiómeno, na, add. usf. (Chir.) (v. gr. da ἐσθίομαι, *mangiare*, *corrodere*, cioè *che mangia*, o *corrode*), epiteto dato a certe ulcere corrosive, che consumano la carne, come sono le ulcere veneree e scorbutiche. *Lavois*.

2. *Estiomeno*, in forza di *sm*., fu usato per indicare la caperena totale e compiuta di una parte. Diz. sc. med.

Estíspici, sm. pl. (Lett. e St. ant.) (v. lat. da *exta inspicere*, esplorare le interiora), ministri che nei sacrificj studiavano la volontà degli dei nell' ispezione delle viscere delle vittime. *Montf*.

Estispicina, sf. (Lett.) (v. lat. etim. c. s.), ispezione dei visceri delle vittime. *Id*.

Estispício, sm. (Lett.) (v. lat. etim. c. s.) uso degli strumenti destinati a penetrare nelle interiora delle vittime. *Id*.

Estipuláceа, o Nuda (*foglia*), add. f. (Bot.), quella che non è provveduta di stipule, e ch' è in opposizione colla foglia stipulata, cioè munita di stipule. Bert.

Estirpáre, att. (Chir.), operare l' estirpazione. Diz. sc. med.

Estirpazióne, sf. (Chir.), operazione che consiste nell' asportare interamente o un tumore sviluppato in mezzo alle parti sane, od un organo ammalato. Diz. sc. med.

Estival (Giovanni d'), sm. (Biogr.), poeta francese del sec. xvii, autore di una pastorale in cinque atti ed in versi, intitolata il *Boschetto d' amore*.

Estivále (*pianta*), add. f. (Bot.), quella che fiorisce in estate, e che perciò si distingue dalle altre specie dello stesso genere che fioriscono in altre stagioni. Bert.

Estivazióne (*de' fiori*), sf. (Bot.), termine col quale *Linneo* e seco lui altri botanici hanno voluto spiegare lo stato in cui trovasi la corolla prima del suo sviluppo, ch' è quanto dire il modo, col quale questa sta piegata e disposta nei bottoni. Siccome poi il piegamento o disposizione dei fiori nel bottone merita di essere conosciuto al pari di quello delle foglie, così l' *estivazione* viene distinta in

2. — *rotolata* (*convoluta*), cioè piegata da un' estremità all' altra.

3. — *conduplicata*, cioè piegata faccia a faccia.

4. — *embricata*, qualora la disposizione dei fiori sia a guisa delle tegole dei tetti.

5. — *valvata*, se i petali, che sono per isvolgersi stanno disposti in valvole.

6. — *inequivalve*, se stanno disposti in valvole ineguali. *Id*.

Estónia, o Revel (in russo *Estliandia*, in tedesco *Esthland*), sf. (Geogr.), gov. della Russia europ., che fu già un ant. ducato, che apparteneva già da lungo tempo alla Russia. Revel n' è il capoluogo.

Estor (Giangiorgio), sm. (Biogr.), giureconsulto e pubblicista assimo, nel xviii sec., morto a Marburg cancelliere di quell' università nel 1773. *Meusel* enumera fino a 98 opere di questo dotto infaticabile.

Estorsióne, sf. (T. leg.), azione violenta, oltre al convenevole. Cr.

Estóssico, sm. (Bot.) (v. gr. da αἴξ, *capra*, e τόξικον, *tossico*, *veleno*), nome di un genere d' alberi, il cui frutto è un veleno per le capre. Bon.

Estouteville, sm. (Geogr. e St. di Fr.), borgo di Fr., nel dipart. della Senna inf., eretto in ducato da Francesco I l' anno 1534. Da questo borgo prese il nome una delle più antiche e consid. case della Normandia.

Estozoário, add. e sm. (St. nat.), nome dato agli animali parassiti che vivono alla superficie del corpo di altri animali, come, per es., i pidocchi ec.

Estradotále, add. com. (T. leg.), aggiunto a quei beni della moglie, che non entrano nella dote. Alb.

Estrafogliácee (*stipule*), ed

Estrafogliacee (*peduncoli*), add. fm. pl.

(Bot.), se si trovano inseriti sul fusto o sul ramo inferiormente all'inserzione delle foglie, cioè sotto o fuori della foglia. Bert.

Estragiudiciale, *add. com.* (T. de'forensi), agg. dato alla scrittura autentica, ma non esposta agli occhi del giudice. Alb.

Estragiudicialmente, *avv.* (T. de'forensi), in modo estragiudiciale, cioè fuori del giudizio. *Id.*

Estrarre, *att.* (Polit. e Comm.), portare derrate o mercanzie fuori dello stato. *Id.*

Estrascellari (*bottoni*), *add. m. pl.* (Bot.), se nascono fuori dell'ascella delle loro foglie. Bert.

2 — (*fiori*), se sortono parimente da un lato dell'ascella. *Id.*

Estrattivo, *add.* e *sm.* (Chim.), sostanza solida, di color bruno carico, splendente, frangibile, di sapore amaro, solubile nell'acqua e nell'alcool, che si collocò fra i principj immediati dei corpi organici, ma che in oggi si considera come composta dalle varie combinazioni di un acido, di un principio colorante e di una materia azotata. Diz. sc. med.

Estratto, *sm.* (Chim. e Farm.), prodotto secco o molle dell'evaporazione di un liquido, ottenuto tanto premendo sostanze vegetabili od animali, quanto sommettendole all'azione dell'alcool o dell'acqua. Diz. sc. med.

2. (T. de'libraj, scrittur. ed altri) — quelle cartucce per lo più segnate con qualche lettera dell'alfabeto, che vengono fuori de'fogli di manoscritti, libri di conti e simili. Alb.

3. — dicesi anche la sostanza in breve di un'opera. *Id.*

Estravasato (*stravasato*), ta, *add. mf.* (Med.), dicesi del sangue uscito da'suoi vasi. *Vallisn.*

Estravasazióne, *sf.* (Med.), più comun. *travasamento* o *stravasamento*. V.

Estrazióne, *sf.* (Chir.), azione di separare una sostanza semplice o composta da un corpo in cui entrava. Diz. sc. med.

2. — operazione colla quale si estrae dall'interno del corpo, o da qualche parte, colla semplice mano, od armata di stromenti validi ad afferrare, per un'apertura accidentale, naturale od artificiale, i corpi stranieri che vi sono introdotti, o che vi si formarono, oppure quelli i quali, stati parte di tessuti viventi, vengono staccati per una causa qualunque. *ivi.*

3. (Aritm.) — *delle radici*, il metodo di trovare le radici de'numeri, o quantità date. Alb.

Estrecut, *sm.* (Geogr. e St. nat.), borgo di Fr., nel dipart. di Senna ed Oise, ne'cui dintorni vi sono rocce di pietra grigia.

Estrées (Gabriella d'), *sm.* (St. di Fr.), celebre favorita di Enrico IV re di Francia, morta d'apoplessia, secondo alcuni, o piuttosto di violento veleno, secondo altri, nel 1699.

Estremadùra, *sf.* (Geogr.), prov. della Sp., conf. al sett. col regno di Leon, all'occ. colla nuova e vecchia Castiglia, al mezz. coll'Andalusia, e all'occ. col Portogallo. Badajoz è il capoluogo e la città più consid. della prov., la cui popolazione è ben lunge dall'essere proporzionata alla sua estensione.

2. — prov. del Portog., conf. a sett. colla prov. di Beira, all'or. e al mezz. coll'Alentejo, e all'occ. coll'oceano Atlantico, divisa dal Tago in due parti quasi eguali. Lisbona, cap. del regno, è pure il capoluogo di questa prov.

Estremità, *sf. indecl.* (Anat.), parte estrema, che termina un membro; e, nell'idioma famigliare, sinonimo di membro, e specialmente delle braccia e delle gambe. Diz. sc. med.

Estrèmi, *sm. pl.* (Log.), i due ultimi termini della conclusione di un sillogismo, cioè il soggetto ed il predicato. Alb.

Estremoz (lat. *Extrema*), *s. com.* (Geogr. e St. nat.), c. del Portog., nell'Alentejo, una delle più forti piazze del regno, a poca dist. dalla quale stanno cave di bellissimo marmo bianco somigliante all'alabastro. Qui dicesi che morisse s. Elisabetta, regina del Portogallo, l'anno 1336.

Estrínseco, ca, *add. mf.* (Anat.), ch'è fuori, o viene da fuori; e dicesi dei muscoli esterni di qualche organo, come quelli dell'orecchio, della laringe, della lingua. Diz. sc. med.

2. (Med.) *Estrinseche* furono chiamate da qualche autore le *malattie esterne*. *ivi.*

Estro, *sm.* (Poes.) (v. gr. da οἶστρος, *stimolo*, *furore*, *irritazione*, *desiderio veemente*), furore poetico, cioè impeto della mente, moto veemente di spirito ch'eccita a compor versi, così detto per la similitudine ch'esso ha colle agitazioni cagionate negli animali dall'insetto chiamato *estro*. Quindi *poeta mosso dall'estro*, o *dal divino furore*, dicesi quando colpito da una straordinaria sensazione, la sua calda immaginazione produce nuove, sublimi ed inusitate bellezze, come fosse egli posseduto da una divinità. Per la che *Ovidio* (*eleg. in morte Tibulli*) diceva:

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

2. (Entomol.) *Estro* propriamente è un insetto volatile, da noi detto *tafano*, che depone le uova nella pelle de'buoi, nel naso de'cavalli e delle pecore. Il verme che nasce dalle dette uova, allorchè per le fauci entra nel ventre degli animali produce in esso un'agitazione ch'è quasi furore. G. B.

3. (Fis.) — *venereo*, quel movimento ch'eccita l'animale all'atto della generazione. Alb.

Estrofìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, e στρέφω, *volgere*, cioè *rovesciamento*, *rivoluzione*), voce stata recentemente introdotta nella scienza medica per designare un vizio di conformazione di certi organi. Diz. sc. med.

Estrofosia, *sf.* (Med.), lo stesso che *ninfomania*, o *estromania*. V.

Estromanìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da οἶστρος, *estro*, *stimolo*, e μανία, *furore*), bisogno, desiderio furioso di coito, che nell'uomo dicesi *satiriasi*, e nella donna *ninfomania*, o *furore uterino*. Diz. sc. med.

Estroplegia, *sf.* (Med.), lo stesso che *estromania*. V.

Estroversióne, *sf.* (Chir.) (v. lat. da *extra*, fuori, e *verto*, *is*, rovesciare), rovesciamento di un organo cavo in fuori. La vescica, l'utero possono essere affetti dall'*estroversione*. *ivi*.

2. (T. de' mistici) — riducimento al di fuori. *Segn.*

Estroverso, *add.* e *sm.* (T. de' mistici), ridotto al di fuori, cioè che applica alle figure ed alle forme, come fa il meditativo, contrario d'*introverso*, che applica cioè al puro spirito. *Id.*

Estuazióne, *sf.* (Med.), bollimento interno accompagnato da gran calore. *Redi.*

Estumescenza, *sf.* (Chir. e Med.), tumefazione, gonfiamento. Diz. sc. med.

Esùbero, ra, *add. mf.* (Med.) (v. lat. da *ex*, fuori, ed *ubera*, mammella), slattato. *ivi.*

Esubiàni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Alpi marittime, al sett. degli Edenati, e precisamente abitanti la valle di Barcellonetta.

Esula, *sf.* (Bot. e Med.), pianta erbacea indigena, delle cui foglie e radici, che sono purganti, si faceva già grand' uso nelle febbri intermittenti. Diz. sc. med.

Esulcerativo, va, *add. mf.* (Med.), atto ad esulcerare, come *piante esulcerative* ec. Alb.

Esulcerazióne, *sf.* (Chir.), leggiera ulcerazione superficiale, spellamento. Diz. sc. med.

Esupèrio (sant'), *sm.* (St. eccl.), cel. vescovo di Tolosa nel v sec., il quale si rese illustre per la sua gran carità in tempo di una estrema carestia; giacchè dopo di avere distribuite tutte le sue sostanze, vendette ancora i vasi sacri d'oro e d'argento per sovvenire ai bisogni dei miseri, e si ridusse a portare il corpo di G. C. in un paniere di vinchi, ed il suo sangue in un calice di vetro. S. Girolamo lo paragona alla vedova di Sarepta, e gli ha dedicato il suo *Commento* sopra il profeta Zaccaria. Questo santo vescovo morì verso il 417.

Esumazióne, *sf.* (T. leg.), dissotterramento, e dicesi proprio de' cadaveri. Alb.

Esurino, *add. m.* (Chim.), agg. dato già ad alcuni sali, che sono di natura molto corrosiva. Alb.

2. Alcuni chimici dissero quasi nel medesimo sign., *ente esurino*. *Id.*

Esustióne, *sf.* (Chir.) V. Cauterizzazione.

Esutòrio, *sm.* (Chir.) (v. lat. da *exuo*, *is*, spogliare), ulcerazione artificiale della pelle, mantenuta per forza di unguento, o di altro corpo grasso, onde deviare, smuovere una irritazione fissata sopra un organo più importante. *ivi.*

Eswara, *sf.* (Mit. ind.), divinità suprema della setta dei Brahmi, la stessa che *Shiva*. Noel.

E T

Et, *sm.* (St. britann.), re di Scozia nell' xi sec., per la sua grande agilità soprannominato *alipede*. La sua prodezza fu macchiata dai vizj più vituperevoli, per cui venne dai nobili, malcontenti di lui, deposto, dopo due anni di regno, nell' 875. Altri però dicono che morì d' una ferita combattendo contra Gregorio, il quale aspirava al trono.

Eta, od Oeta, *sf.* (Geogr. ant. e Lett.) (v. gr. da οἶτος, *calamità*, *disgrazia*, *duolo*), montagna che separa la Tessaglia dalla Macedonia, cel. per la morte di Ercole che vi si abbruciò, avvenimento da cui ella può forse avere tratto il nome. Noel.

Età, *sf. indecl.* (Fis.), quello spazio di tempo che scorre tra la vita e la morte. Diz. sc. med.

2. — epoca della vita segnata da una condizione speciale degli organi. *ivi.*

3. — durata presuntivamente naturale della vita di un corpo organico. *ivi.*

4. (Cronol. ed Antiq.) — un determinato numero di secoli. Onde dicesi che il mondo è diviso in più età. La prima età comprende tutto il tempo scorso dalla creazione del mondo fino al diluvio; la seconda gli anni trascorsi dal diluvio fino alla vocazione d'Abramo ec. Alb.

5. (Lett.) I poeti distinguono quattro età dette da essi *età dell' oro*, *d' argento*, *di rame*, *di ferro*; ed in altro senso si distinguono queste quattro età per gli scritti spezialmente latini. *Id.*

6. *Età aurea*, o *dell' oro*, *secolo d' oro*, dicesi il favoloso secolo di Saturno. E fig. tempo felicissimo: siccome *età di ferro*, o *del ferro*, tempo calamitoso, infelicissimo. *Id.*

7. (Astron.) — *della luna*, dicesi tempo

o numero di giorni, che sono scorsi dopo l'ultimo novilunio. Alb.

8. (Mil.) *Età militare*, quegli anni nei quali il suddito è obbligato alla milizia del principe, ed è atto ad esercitarla. Il *Macchiavelli* stabilisce l'*età militare* dai diciassette ai quarant'anni. Gr.

9. (Bot.) — *delle piante*, diversa oltremodo secondo le diverse specie di esse. Se ne trovano in fatti di quelle che vivono poche ore, altre che nello spazio di un giorno nascono e periscono, parecchie altre in fine che vivono uno, due e più anni, ed anche più secoli. La *quercia*, a cagion di esempio, vive fino a seicento anni, l'*ulivo* vive molto più lungamente, ed il *cedro del Libano* giunge forse al termine più lungo della vita vegetabile. Bert.

10. Le piante annue, o bienni subiscono in particolar modo i medesimi cambiamenti e gli stessi stadj, che si osservano negli animali, cioè 1. l'*infanzia*, ossia quell'epoca, in cui ha luogo lo sviluppo delle prime foglie; 2. *l'adolescenza*, ossia quando la pianta allunga il suo fusto; 3. la *giovinezza*; 4. la *virilità*, o *età adulta*, ch'è quella ove le piante sono più ferme, ed incominciano a sviluppare i semi; 5. la *vecchiaja*, epoca in cui i semi spontaneamente cadono, ovvero si aprono i loro pericarpj; 6. finalmente la *decrepitezza*, ossia il tempo in cui le piante perdono i loro fusti, s'inaridiscono e cadono in languore. *Id.*

Etagnat, *sm.* (Geogr. e Mineral.), vill. di Fr., nel dipart. della Charente, ne'cui dintorni evvi una miniera d'antimonio.

Etain, *sf.* (Geogr. e Lett.), c. di Fr., nel dipart. della Mosa, patria di Guglielmo Huls od Huin, cardinale morto nel 1456, e sepolto nel coro della magnifica chiesa parrocchiale, che fatta aveva costruire.

Etalia, *sf.* (Geogr. ant.), presentemente *Elba*, isola del Medit., fra l'Etruria (Toscana) e la Corsica. *Plin.*

Etàlide, *sf.* (Mit.), figlia di Mercurio e di Eupolemia, del sangue degli Eolidi. *Apollod.*

Etalióne, *sm.* (Mit.), marinajo tirio, trasformato in delfino, per avere insultato Bacco. *Ovid.*

2. — uno dei figli di Giove e di Protogenè, figlia di Deucalione. *Apollod.*

Étalon (*Hetalon*), *s. com.* (Geogr. ant. e Bibb.), città marcata da *Ezechiello* come formante il limite della Terra promessa dal lato del settentrione.

2. — (*Hethalon*), città della Giudea, nella tribù di Aser, ne'cui dintorni stava la pianura di Maafa, in cui Giosuè perseguì Jabin, re di Azor e gli altri re collegati, che poi quivi furono tutti sconfitti ed uccisi.

Étanion, *sm.* (Cronol.), mese ebraico, lo stesso che *Tissi.*

Etcheverri, o Echeveri (Giovanni di), *sm.* (Biogr.), il più famoso de' poeti baschi, nativo della Navarra verso la metà del sec. xvi.

Etchmiatzin, od Echmiadzin (*le tre chiese*) (Geogr. e St. orient.), vill. della Persia, nell'Erivan, con un monastero famoso in cui risiede il principale patriarca dell'Armenia ed una stamperia armena.

Ete, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. da *αἰτω*, *supplicare*), figliuole di Giove, le quali dovevano soccorrere i supplicanti, forse le stesse che *Litai*, o *Preghiere.* Noel.

2. — *sf.*, nome di una cavalla data da Eschepolo a Menelao. *Om.*

Etéa, Etèia, o Etía, *sf.* (Geogr. ant.), picc. città dell'is. di Creta, secondo *Diog. Laerzio* e *Polibio.*

Etearco, *sm.* (St. ant.), re di Oasso in Creta, il quale, essendo rimasto vedovo, sposò una donna che si rendette odiosa per la tirannia da lei usata a Fronima sua nuora, che fu madre di Batto, il quale condusse una colonia a Cirene. *Erod.*

Etéi (*Hetaei*), *sm. pl.* (St. ant.), popoli abitanti la Terra promessa, lungo tempo prima che gl'Israeliti venissero a stabilirvisi. Calm.

Etelbaldo (v. teut. *difensore della patria*), *sm.* (St. britann.), re di Mercia, uno de'principi più celebri che abbiano governata quella parte dell'ettarchia britannica, nell'viii sec.

2. — terzo re d'Ingh., della dinastia sassone, il quale non per altro segnalossi che per la corruzione de'costumi. Morì nell'860 senza posterità, ed ebbe a successore suo fratello Etelberto.

Etelberto, *sm.* (St. britann.), re di Kent in Inghilterra circa il 560, il quale sposò Berta, figlia di Cariberto re di Francia, che molto adoperossi per la conversione del re in unione a s. Agostino, apostolo della Gran Bretagna, inviatovi dal pontefice s. Gregorio. Etelberto regnò felicemente, e morì nel 617.

Eteléo, *sm.* (Geogr. ant.), fiume dell'Asia, che separava la Troade dalla Misia. *Strab.*

Etelina, *sf.* (Lett.), canzone lugubre dei Greci in onore di Lino, dal quale deriva il suo nome.

Etema, *sf.* (St. ant. e Mit.), moglie di Merope, re dell'isola di Cos o Coo, la quale avendo trascurato il culto di Diana, fu trafitta dalla dea con una freccia, e Proserpina la fece scendere all'inferno. Tratto da questa disgrazia Merope alla disperazione, Giunone lo cangiò in aquila e lo pose nel rango delle stelle. Noel.

Etemóma, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *αἰθω*,

annerire), confusione generale degli umori dell'occhio, che diventa tutto nero. Diz. sc. med.

Etèmone, *sm.* (Mit.), difensore di Fineo, ferito prima dalla propria spada nella gola, indi ucciso da Perseo. *Ovid.*

Etennensi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Asia, nella Pisidia, che abitava le mont. di Sida. *Plin.*

Etèo, *add. m.* (Mit.), epiteto di Ercole, che si bruciò sul monte Eta. Noel.

2. — soprannome di Ceice, re di quella parte della Tessaglia ov'è situato il monte Eta. *Id.*

Eteobutadi, *sm. pl.* (St. ant.), famiglia sacerdotale fra gli Ateniesi, la quale era consacrata a Minerva. Questi sacerdoti traevano il loro nome da *Buto*, famoso sacrificatore. *Id.*

Etèocle (v. gr. *vera gloria*), *sm.* (St. gr.), re di Orcomeno nella Beozia, chiamato il *padre delle Grazie*, perchè fu il primo, dice *Pausania*, che innalzò un tempio e degli altari alle Grazie, e regolò le cerimonie del loro culto.

2. — figlio primogenito di Edipo e di Giocasta, il quale dopo la morte del padre stabilì col proprio fratello *Polinice* che regnerebbero alternativamente ogni anno, e che per evitare qualunque contesa, quello che non fosse sul trono si dovesse allontanare da Tebe. *Eteocle* fu il primo a regnare, e dopo terminato l'anno ricusò di scendere dal trono. *Polinice* ricorse agli Argivi, i quali, condotti da Adrasto, marciarono sopra Tebe per ripetere lo scettro a *Polinice* dovuto. Li due fratelli però per risparmiare il sangue dei popoli, elessero di battersi in singolar certame alla presenza delle due armate, e si uccisero l'un l'altro. *Paus.*

3. — figlio d'Ifi e fratello di Evadne, uno dei capi dell'armata argiva nella prima guerra di Tebe. Egli perì dinanzi a Tebe. *Apollod.*

Eteoclèe, *add.* e *sf. pl.* (Mit.), soprannome delle Grazie, perchè erano chiamate figlie di Eteocle. Noel.

Eteocrèti, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.), cioè cretesi autoctoni, ossia originarj del paese, primo nome dei Cretesi. *Diod. sic.*

Etèona, *sf.* (Geogr. ant.), città montuosa della Beozia, i cui abitanti recaronsi all'assedio di Troja. *Om.*

Eteonèo, *sm.* (St. ant.), figlio di Beoto, uno dei principali uffiziali di Menelao, che fu da questo principe incaricato di ricevere nella sua corte Telemaco e Pisistrato. *Id.*

Eteònico, *sm.* (St. gr.), generale spartano, il quale avendo inteso che Callicratida era stato battuto alle isole Arginose, ordinò al corriere che portava questa nuova di entrare in Mitilene in trionfo e coronato di fiori. A tal vista Conone, che stringeva la città d'assedio, credendo che l'inimico avesse riportato qualche gran vittoria, con somma fretta si ritirò. *Diod. sic.*

Etèr, *sm.* (Lett. e Mit.), nome che i Latini, seguendo l'esempio dei Greci, davano a Giove considerato come l'aria. V. Etere §. 2.

Etèra (*cortigiana*), *sf.* (Lett. e Mit.), soprannome della Venere *Pandemia*, che significa *volgare*, *comune*, in latino *Vulgivaga*, ch'erra tra il volgo; il cui culto fu introdotto in Atene da Teseo quando riunì in un sol popolo tutte le tribù dell'Attica. *Paus.*

Eterantèra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, *differente*, e ἀνθήρα, *antera*), genere di piante che hanno le antere differenti tra loro nella forma. Bon.

Ètere, *sm.* (Fis.) (v. gr. da αἴθω, *ardere*, *splendere*), materia sottile che si suppone essere sparsa nello spazio, e si adopera per ispiegare il movimento dei corpi celesti. *Magal.*

2. (Mit.) — nome col quale i Greci intendevano i cieli distinti dai corpi luminosi. Da principio, dice *Esiodo*, Dio formò l'*etere*, e da ogni parte eranvi il caos e la notte che coprivano tutto ciò che trovavasi sotto l'*etere*, e questo significa che la notte esisteva prima della creazione, e che la terra era invisibile a cagione dell'oscurità dalla quale era coperta, ma che la luce, rompendo le tenebre dell'*etere*, aveva illuminato l'universo. — Molti poeti hanno fatto dell'*Etere* una divinità differente da *Celo* o *Cielo*; e Virgilio lo considera come il sovrano signore della Natura. Noel.

3. (Chim.) — composto, il quale risulta dall'azione di alcuni acidi sopra lo spirito di vino, e ve n'ha di molte maniere che si distinguono dal nome dell'acido per l'azione del quale si formano. G. B. Onde

4. *Etere acetico*, liquido senza colore e di odore grato, composto di acido acetico e d'alcool. Camp.

5. — *arsenico*. V. sotto §. 17.

6. — *benzoico*, liquido senza colore, di consistenza oleaginosa, e volatile quasi al par dell'acqua, formato d'acido benzoico e d'alcool. Diz. sc. med.

7. — *citrico*, liquido giallastro e più grave dell'acqua, composto d'alcool e d'acido citrico. *ivi.*

8. — *di castorio*, soluzione di castorio nell'etere solforico. *ivi.*

9. — *d'oppio*, soluzione d'oppio parimente nell'etere solforico. *ivi.*

10. — *fosforato*, etere solforico carico di fosforo tenutovi in dissoluzione. *ivi.*

11. — *fosforico*. V. sotto §. 17.

Ꞁ. *Etere idriodico*, liquido trasparente, senza colore, di odor forte, non infiammabile, esalante vapori purpurei allorchè è gittato sui carboni ardenti, composto di acido idriodico e d'idrogeno ipercarbonato. Diz. sc. med.

13. — *idroclorico*, composto di gas idrogeno ipercarbonato e d'acido idroclorico: è gasoso o liquido, senza colore, d'odor forte, di sapor lievemente zuccherino, e molto volatile, perchè bolle versato sopra la mano. Camp.

14. — *malico*, liquido gialliccio, inodorifero, e più grave nell'acqua, formato d'alcool e d'acido malico. Diz. sc. med.

15. — *nitrico*, o *nitroso*, liquido di color bianco gialliccio, di sapore acre e caustico, meno pesante dell'acqua e più grave dell'alcool, composto di alcool e di acido nitroso. Camp.

16. — *ossalico*, liquido gialliccio, inodorifero e più pesante dell'acqua, formato d'alcool e d'acido ossalico. *Id.*

17. — *solforico*, liquido limpido senza colore, d'odor forte e soave, di sapor caldo e pungente, molto più leggiero dell'acqua, di nessuna azione sui colori azzurri vegetabili, volatilissimo, infiammabilissimo e solubile nell'acqua, che si ottiene trattando l'alcool con l'uno o l'altro degli acidi arsenico, fosforico, e solforico, che perciò pure *etere arsenico e fosforico* vien detto. *Id.*

18. — *spiritoso*, quell'acido o spirito volatile dell'acque minerali, che prontamente svanisce, e che oggidì è detto *aria fissa*, o piuttosto *gas acido carbonico*. G. B.

19. — *tartarico*, liquido sciropposo, bruno, inodorifero e di sapore amaro, formato d'alcool e d'acido tartarico. Diz. sc. med.

20. — *vetriolico*, nome officinale dell'*etere solforico*. V. sopra §. 16.

Etérea, *add. f.* (Mit.), soprannome di Palla e di altre aeree divinità, preso dall'origine favolosa del Palladio (V. questa parola)

Etéreo, ea, *add. mf.* (Fis.), d'etere, appartenente all'etere, o che si trova nell'etere; onde *corpi eterei*, *eterea plaga* ec. G. B.

2. (Chim.) — d'etere, o che partecipa della natura dell'etere; onde *odore*, *sapore etereo* ec. *Id.*

3. *Liquido etereo*, liquore spiritosissimo prodotto dallo spirito di vino mescolato coll'oglio di vetriolo, o con altri acidi. *Id.*

4. *Tintura eterea*, prodotto dell'azione dell'etere solforico sopra le sostanze che può disciogliere. Diz. sc. med.

Etéria, o Eta, *sf.* (Mit.), figliuola dell'Oceano. Noel.

2. — figliuola del Sole e di Climene, e sorella di Fetonte, la quale dopo la sventura di suo fratello fu cambiata in pioppo. *Id.*

Eteriarca, *sm.-pl.* chi (St. dell'imp. orient.) (v. gr. da ἑταῖρος, *compagno*, *alleato*, ed ἀρχή, *comando*), uffiziale alla corte di Costantinopoli, di cui ve n'erano due specie; l'una chiamata semplicemente *eteriarca*, l'altra *grande eteriarca*, che aveva la direzione del primo. La loro principale funzione era di comandare le truppe degli alleati, oltre a varie altre incumbenze nella corte imperiale. Bos.

Eteréidio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove invocato dagli Argonauti, come guida e protettore delle loro intraprese. *Id.*

Eterificato, *add. m.* (Chim.), ch'è convertito in etere. Onde

2. *Gaz nitroso eterificato*, miscuglio di protossido d'azoto, d'ossido nitroso e di etere, che si sviluppa quando si mescolano insieme parti eguali di alcool e di acido nitrico. Diz. sc. med.

Eterificazióne, *sf.* (Chim.), conversione in etere. *ivi.*

Etério, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἑταῖρος, *compagno*), soprannome col quale Giove era adorato dai cittadini della stessa decuria. Noel.

2. (St. ant.) — *sm.*, architetto che viveva sotto il regno di Anastasio I, imp. d'Oriente, che lo colmò d'onori, e gli diede sede nel suo consiglio. Gli si attribuisce la grande muraglia che Anastasio fece costruire per preservare Costantinopoli dagl'insulti degli Unni, dei Goti e dei Bulgari. Essa aveva 18 leghe di lunghezza e 20 piedi di larghezza, e si estendeva dal Ponto Eussino alla Propontide.

3. (Bot. e Agric.) — nome dato da *Mirbel* ad un frutto composto di molte samare disposte intorno l'asse immaginario del frutto. È il *plopocarpo* di *Desvaux*.

Eterionário, *add. m.* (Bot. e Agric.), nome dato da *Mirbel* ai frutti composti che provengono da due ovaja distinte, e che non hanno che un solo stilo comune.

Eterizzáre, *att.* (Fis. e Chim.), ridurre alla purità e sottilità dell'etere, sommamente purificare, ed anche, presso i chimici antichi, aggiugnere una parte di etere ad un liquore, ec. *Magal.*

Eternità, *sf. indecl.* (Teol.), misura interminabile ed infinita di durazione, che non ha principio, nè mezzo, nè fine; e qualche volta che ha principio, ma non fine. Cr.

2. (Mit. e Iconol.) — divinità allegorica che gli antichi adoravano, e che qualche volta confondevano col Tempo. La rappresentavano di fatti sotto i medesimi tratti, cioè con un serpente in mano che si morde la coda e forma un circolo, o semplicemente sotto il simbolo del circolo stesso, in mezzo al quale aggiungevano un oriuolo a polvere colle ali per indicare la rapidità della vita. *C. Ripa.*

3. — presa sotto un altro senso, è dessa

una matrona assisa sopra un cubo di marmo: tiene nelle sue mani il globo del mondo, ed ha il busto velato, per indicare che la di lei essenza è impenetrabile. È posta in un circolo, il quale è il suo simbolo, ma il di cui fondo azzurro, seminato di stelle d'oro, indica il firmamento. *C. Ripa.*

Étero (gr. ἕτερος, *diverso*) (Lett. e Gramm.), parola la quale si adopera nella composizione di molte voci, ed esprime la diversità della cosa che la parola unita vorrebbe da sè sola esprimere. Bon.

Eterocarpe, *add. f. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, *differente*, e καρπός, *frutto*), epiteto che si dà a quelle piante che producono dei frutti differenti. *Id.*

Eterocarpia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato dal prof. *Re* nel suo Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante, al genere xiv della 3.za classe, che consiste nella varietà della forma dei frutti.

Eteróceno, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e κέρας, *corno*, ed in questo caso *antenna*), nome dato ad un genere d'insetti, a motivo della forma inusitata delle loro antenne molto brevi. Bon.

Eteróclito, ta, *add. mf.* (Gramm.) (v. gr. da ἕτερος, *altro*, *differente*, e κλίνω, *declinare*, *cadere*), voce anomala od irregolare, che o nella declinazione, o nella conjugazione, o nel regimine, devia dalle regole ordinarie della grammatica. Questo termine però si applica in modo particolare ai nomi, i quali variano, o sono irregolari nella declinazione, avendo meno casi, numeri ec., o sono di una declinazione in un numero e di un'altra in un altro. *Id.*

2. (Bot.) *Eteroclite* si chiamano quelle piante, che a primo aspetto sembrano appartenere alle sue congeneri, ma che però da esse differiscono essenzialmente. Bert.

Eterocrània, *sf.* (Med.) V. Emicrania.

Eterodáttilo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e δάκτυλος, *dito*), specie di animale crustaceo, che ha le dita di una delle sue zampe anteriori più corte che quelle delle altre. *Cuv.*

Eterodóne, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e ὀδούς, *dente*), specie di serpente che ha la mascella superiore armata di due denti più lunghi che gli altri. Bon.

2. (Ittiol.) — nome altresì di un sotto-genere di cetacei detti *delfini*, i quali offrono per carattere denti poco numerosi (il più delle volte due solamente) ad una delle due mascelle, o senza denti affatto. *Id.*

Eterodossi, *add. e sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, *differente*, e δόξα, *opinione*, *pensamento*), denominazione data da *Linneo* a tutti quegli autori, i quali nella formazione de' loro metodi hanno avuto in considerazione tutt'altra parte fuorchè quella della fruttificazione. Quindi egli li divide in

2. *Alfabetici*, ossia quelli che hanno seguito l'ordine dell'alfabeto;

3. *Rizotomi*, che hanno avuto solamente in considerazione la struttura delle radici;

4. *Fillofili*, che non hanno considerato che la natura delle foglie;

5. *Fisiognomi*, che considerano solamente l'abito delle piante;

6. *Cronici*, che si attengono all'epoca della fioritura;

7. *Topofili*, che considerano il luogo natale dei vegetabili.

8. *Empirici*, che osservano soltanto l'uso medico dei medesimi;

9. *Seplasiarj*, che hanno avuto in considerazione l'ordine delle farmacopee. Bert.

Eterodossía, *sf.* (Teol. dogm.) (v. gr. etim. c. s., cioè *opinione contraria*), dicesi particolarmente di una dottrina od opinione contraria alla fede ortodossa; onde *eterodosso* chi tiene siffatta opinione. Bon.

Eterodosso, ssa, *add. mf.* (Teol. dogm.) (v. gr. etim. c. s.), ch'è di discrepante opinione dal sentimento de' cattolici in cose di religione, che per opposizione diconsi perciò anche *ortodossi*. Alb.

Eterodromo, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da αἰθήρ, *aria*, e δρόμος, *corsa*, da δρέμω, *correre*), che corre per l'aria. Bon.

2. (Mecc.) — *sm.* (v. gr. da ἕτερος, *altro*, *differente*, e δρόμος, *corsa*), nome di una leva, il di cui punto di sospensione è tra il peso e la potenza, così detta perchè in questa leva la potenza ed il peso si muovono in senso contrario. Con altro nome chiamasi *leva della prima specie*. — Se il peso sta nel mezzo tra la potenza ed il fulcro, allora la leva è nominata *omodromo*. *Id.*

Eterofille, *add. f. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, *differente*, e φύλλον, *foglia*), agg. di quelle piante che portano delle foglie fra loro differenti, in modo che quelle del caule sono affatto diverse dalle radicali. Bert.

Eterofillia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), malattia delle piante, costituente il genere xiii della 3.za classe del Saggio teorico-pratico del prof. *Re*, la quale consiste nel mettere le piante delle foglie di variata forma.

Eterofillo, *add. m.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di piante che hanno due sorta di foglie. Bon.

Eterogeneità, *sf. indecl.* (Filos.), qualità di ciò ch'è eterogeneo, cioè diversità di genere che passa fra le cose. *Vallisn.*

Eterogéneo, ea, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da ἕτερος, *altro*, *differente*, e γένος, ge-

nere), cioè di natura differente, o di differente qualità; opposto ad *omogeneo*. G. B.

2. (Fis.) *Eterogenei* diconsi due corpi, allorchè sotto egual volume differiscono nel peso. Bon.

3. *Eterogenee* diconsi ancora le particelle, allorchè sono di specie, di qualità e di natura differente da quelle, di cui i corpi sono generalmente composti. *Id.*

4. (Farm.) *Miscuglio eterogeneo*, riunione di molte cose differenti. Diz. sc. med.

5. (Gramm.) *Eterogenei* diconsi da' grammatici que' nomi che nel numero del meno sono di un genere, e di un altro nel numero del più. Alb.

Eteromalle (*foglie*), *add. f. pl.* (Bot.), nome col quale da *Hedwig* vengono chiamate quelle foglie, che dai botanici sono dette *unilaterali*, o *seconde*, cioè che guardano da un sol lato. Bert.

Eteronomia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἕτερος, *altro*, *diverso*, e νόμος, *legge*, *disciplina*, *regolamento*), parte della nomologia, che racchiude tutto ciò che concerne il regolamento dei culti non cristiani. Tali sono quelli de' Giudei, de' Musulmani e de' Gentili idolatri. Bon.

Eteròpodo, *sm.* (Orniol.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e ποὺς, ποδὸς, *piede*), specie di uccello che ha una gamba di color celeste od azzurro, e l'altra di bruno biancastro.

Eteroressìa, *sf.* (Med.), depravazione dell'appetito, malattia che forma il 2.° genere delle gastrosi nella Nosologia naturale dell'*Alibert*.

Eteroritmo, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἕτερος, *altro*, *diverso*, e ῥυθμός, *misura*), termine adoperato da alcuni capricciosi scrittori, per dinotare un corso o metodo di vita disconveniente o dissonante dall'età. Bon.

2. — term. che si applica parimente dai medici ai polsi quando battono variatamente o irregolarmente nelle malattie, o piuttosto quando un polso, il quale è proprio di un'età, trovasi in un paziente di altra età. *Id.*

Eterosci, *sm. pl.* (Geogr.) (v. gr. da ἕτερος, differente, e σκιά, *ombra*), termine volgarmente applicato a quegli abitatori della terra, l'ombra de' quali nel mezzodì è sempre gittata verso la stessa parte, o sia al nord, o sia al sud. *Id.*

2. *Eterosci* tuttavolta in rigore, e secondo l'origine e la ragione della voce, è un termine relativo, e dinota quegli abitanti che in tutto l'anno hanno le loro ombre del mezzodì gittate verso parti differenti gli uni dagli altri. *Id.*

Eterosperma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, *differente*, e σπέρμα, *semente*), genere di piante, i di cui semi differiscono tra loro per la forma. *Id.*

Eteròtomo, ma, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, *differente*, e τομή, *divisione*), dicesi di una corolla, o di un calice, le cui divisioni non hanno la stessa forma. Bert.

Eteròttero, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἕτερος, *altro*, *diverso*, e πτέρον, *ala*), genere d'insetti con ale diritte e quasi voltate sopra. Bon.

Eteròusi, o Eteròsi, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da ἕτερος, *altro*, ed οὐσία, *sostanza*), setta, o ramo di Arriani, seguaci di Aezio, e da lui pure denominati *Aeziani*. Furono chiamati *Eterousj* a cagione che sostenevano non che il Figliuolo di Dio fosse di una sostanza simile a quella del Padre (che fu la dottrina di un altro ramo di Arriani chiamati *Omousj*), ma ch'egli fosse di una sostanza differente. *Id.*

Etèsie, o

Etèsii, *sfm. pl.* (Anemol.) (v. gr. da ἐτήσιος, *annuale*), nome che gli antichi davano a certi venti, il di cui soffio si faceva sentire regolarmente ciascun anno, e rinfrescava l'aria per cinque o sei settimane, dal solstizio di estate sino al tempo della canicola. *Dav.*

Etesipe, *sm.* (Mit.), nome comune a due figliuoli di Ercole, uno de' quali nacque da Astidamia e l'altro da Dejanira. *Banier.*

Etèta, *sf.* (Mit.), donna di Laodicea, che divenne uomo e prese il nome di *Eteto*.

Etìa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da αἰτέω, *domandare*, *supplicare*), poema, nel quale *Callimaco* tratta de' sacrificj e del modo di offrirli.

Etias, o Etia, *sf.* (St. ant.), figliuola di Enea, che partì con lui da Troja, e diede il suo nome alla città di Etis, o Etide, fabbricata da Enea nella Laconia. *Paus.*

Ètica, *sf.* (Filos.) (v. gr. da ἦθος, *indole*, *costume*), la scienza o dottrina de' costumi; altr. *filosofia morale*, od assolutamente *la morale*.

2. (Iconol.) — figura di donna amabile, ma d'imponente aspetto, la quale tiene da una mano un livello, e con l'altra un lione trattenuto da un freno e adrajato a' suoi piedi in atteggiamento sommesso e rispettoso. C. *Ripa.*

3. (Med.) — *add. f.* (v. gr. da ἕξις, *costituzione*, *abitudine*, cioè *abituale*), agg. di febbre cotidiana, cronica e lenta, congiunta coll'emaciamento di tutto il corpo. Ch.

Etichetta, *sf.* (Polit.) (v. gr. da ἦθος, *costume*), costumanza, e formalità di far qualche cosa, segnatamente pubblica. *Magal.*

2. (Comm.) — quel polizzino che si soprappone a certe cose per indicarne la qualità, la quantità, il valore, o simile. Alb.

Ètici, o Aètici, *sm. pl.* (St. ant.), popoli che abitavano nelle mont. dell'Epiro, vicino alla Macedonia e alla Tessaglia, verso

le sorgenti del fiume Peneo, ove, al dir di *Strabone*, di già esistevano al tempo della guerra dei Lapiti e dei Centauri.

Ètico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἕξις, *costituzione*, *abitudine del corpo*), agg. di chi è attaccato da malattia cronica, allorchè cade nel marasmo, ed ogni giorno va soggetto ad uno o più accessi febbrili, oppure trovasi con febbre cotidiana, che perciò *febbre etica* vien detta. V. Etica §. 2.

2. (Filos.) — (da ἦθος, *costume*), chi studia, o professa l'etica, o la morale. *Caro lett.*

Eticologìa, *sf.* (Filos.) (v. gr. da ἦθος, *indole*, *costume*, *usanza*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), trattato, o discorso ragionato sopra i costumi. Bon.

Eticopira, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἕξις, *costituzione*, *abitudine*, e πῦρ, *fuoco*), febbre etica. Diz. sc. med.

Eticoproscopti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da ἦθος, *costume*, e προσκόπτω, *offendere*), eretici che erravano su tutti i punti della buona morale, biasimando le cose lodevoli, prescrivendone delle cattive e ree, e dando quasi sempre o nel rigorismo o nella rilassatezza. *Id.*

Étide, *sf.* (Geogr. ant.), città della Laconia, fondata da Enea, che le diede il nome della propria figlia Etias. *Paus.*

Etìia, *add. f.* (Mit.), soprannome di Minerva, da un luogo del territorio di Megara, ove avea un culto particolare. Noel.

Etile, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città della Laconia, i cui abitanti racaronsi all'assedio di Troja. *Om.*

Etilio, *sm.* (Mit.), figlio di Eolo, marito di Calice e padre di Endimione, il quale fu soprannominato Giove, ed a cui la Grecia innalzò dei monumenti eroici. *Apollod.*

2. — figliuolo di Giove e di Protogenia, che credesi essere stato il primo a regnare sopra gli Elei. *Id.*

Etilo, *sm.* (St. ant.), padre di Teocle. *T. Livio.*

2. — eroe argivo, figlio di Anfianace e nipote di Antimaco, il quale diede il suo nome alla città di Etile. *Paus.*

Etilla, *sf.* (St. nat.), figlia di Laomedonte e sorella di Priamo. *Id.*

Etimologìa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἔτυμος, *vero*, e λέγω, *dire*), quella parte della grammatica, che considera, deduce e spiega l'origine, la ragione e la derivazione delle parole, a fine di giugnere alla loro primaria significazione. Bon.

2. *Etimologie*, detto assolut. nel numero del più, vale talvolta libro che tratta delle etimologie. G. B.

Etimológico, *sm.* (Gramm. e Lett.) (v. gr. etim. c. s.), quegli che studia, o attende all'etimologia; altr. *etimologista*. *Varchi.*

2. Etimologico, libro che tratta delle etimologie. Alb.

Etimologico, ca, *add. mf.* (Lett.), appartenente all'etimologia; onde *arte etimologica* ec. *Salv.*

Etimologista, *sm. pl.* sti (Gramm.) (v. gr. etim. c. s.), quegli che dà la spiegazione e la ragione della derivazione delle parole. G. N.

2. (Bot.) *Etimologisti* chiama *Linneo* tutti quei nomenclatori botanici, i quali non si sono occupati che della sola etimologia dei nomi. Tra questi esso nomina *Falugio*. Bert.

Etiologìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἰτία, *causa*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), quella parte della medicina teorica che tratta delle cause delle malattie in generale e de' loro sintomi. Diz. sc. med.

2. (Fis.) — quella parte altresì della fisica, che espone le cause de' fenomeni. Bon.

Etiológico, ca, *add. mf.* (Med. e Fis.), appartenente all'etiologia. Alb.

Etióne, *sm.* (Mit. e St. ant.), indovino, ucciso nel combattimento dato nella circostanza delle nozze di Andromeda e di Perseo. Noel.

2. — figlio di una ninfa d'Elicona, il quale perì nella spedizione de' sette capi contro Tebe. *Id.*

3. — (*ardente*), uno dei cavalli di Eneo, nella guerra di Tebe. *Id.*

Etiónome, *sf.* (St. ant.), una delle figlie di Priamo. *Om.*

Etíope, o Etiopìide, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco, preso dal colore del vino, oppure dal calore ch' egli promuove. Noel.

2. — *add. f.*, uno de' soprannomi di Diana. *Id.*

3. (Chim.) — (v. gr. da αἴθω, *nero*, ed ὤψ, *aspetto*), nome col quale vengono indicate diverse preparazioni metalliche che hanno un color nero. Klapr.

4. — *antimoniato*, preparazione che si ottiene tritando l'etiope coll'antimonio crudo, e col sulfuro d'antimonio. Camp.

6. — *marziale*, antico nome del deutossido di ferro nero. *Id.*

6. — *minerale*, mistura d'argento vivo e di zolfo ridotti in polvere nera. G. B.

7. — *per sè*, antico nome del protossido nero di mercurio. Diz. sc. med.

Etiopi, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione che i Greci davano a tutti i popoli che avevano la pelle nera o bruna, e che i moderni hanno applicata ad un popolo dell'Africa, il quale è di un colore olivastro bruno. Bon.

Etiópia, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr.

etim. c. s.), nome che fu comune a diversi paesi dell'Africa e dell'Asia, perchè i Greci chiamavano *Etiopi* tutti i popoli che avevano la pelle nera o bronzina; fu dato però più particolarmente ad una contrada dell'Africa, che gli antichi divisero in forme diverse. Comunemente però suole dividersi in tre parti, col nome d'*isola di Meroè*, *Etiopia sotto l'Egitto*, ed *Etiopia interna*.

2. L'*Etiopia* fu illustre nell'antichità, sì per la ricchezza del suo commercio, che per le guerre che sostenne contro gli Egiziani. Produceva oro, rame, ferro ed altri minerali mancanti all'Egitto. Malgrado tante dovizie, gli *Etiopi* conducevano una vita triste, perchè abitavano un terreno ingrato, respiravano un'aria malsana, ed erano lontani dagli altri popoli. Questa nazione però fu assai possente, ed estese la sua dominazione sino nella Siria; ma Sesostri la soggiogò. Le pietre preziose erano pure una ricchezza dell'*Etiopia*, trovandovisi singolarmente molte miniere di smeraldi.

3. Sotto il nome generico d'*Etiopia* più modernamente s'intende l'Afr. propriamente di mezzo, e si divide in *alta* e *bassa*. La prima comprende la Nubia, l'Abissinia e porzione della Guinea; la seconda i paesi situati al mezz. della linea.

4. Per *mare d'Etiopia* intendesi la parte dell'oceano Atlantico presso l'equatore, e specialmente il golfo di Guinea.

5. (Mit.) — *add. f.*, soprannome di Diana, datole da una piccola prov. della Lidia ov'era adorata, o forse perchè altre volte era stata in Etiopia, o finalmente dalla voce greca αἴθω (*bruciare*), essendo ella la stessa che la *Luna* e *Ecate*. Mill.

Etiópide, *sf.* (Bot. e Lett.), erba simile alla lattuga, che cresceva in Etiopia, della quale dicesi che i magi facessero uso per aprire le serrature e per disseccare i fiumi. *Plin.*

2. (St. ant.) — una delle mogli di Danao, dalla quale ebbe egli sette figlie. Noel.

Etíopo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Vulcano e di Aglaja, il quale diede il suo nome all'Etiopia. *Id.*

2. — (*ardente*), uno de' cavalli del Sole, al quale veniva attribuita la maturità de' frutti. *Id.*

3. — *add. m.*, uno de' soprannomi di Giove. *Id.*

Etisía, o Ettisía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἕξις, *costituzione*, *abitudine del corpo*), stato di un individuo preso da febbre etica, stato di emaciazione, di marasmo e di consunzione. Diz. sc. med.

Etite, *sf.* (St. nat.), pietra tenera, tufacea, cava nella parte di dentro, contenente un nucleo o nocciuolo libero e staccato, e perciò dibattuta rende suono. Chiamasi anche *geode*, ed anche *pietra aquilina*, o *pietra d'aquila*, perchè se ne trova talvolta nel nido di quest'uccello. *Gab. fis.* V. Aetite.

Etitiforme, *add. com.* (St. nat.), che ha forma o figura di etite; onde *concrezione etitiforme ec. ivi.*

Etivaz, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Svizz., nel cant. di Vaud, in cui vi sono bagni minerali solforici, sebbene poco frequentati.

Etlèteri (*lottatori*), *sm. pl.* (Mit.), nome di Castore e Polluce. Noel.

Etlingen, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Svizz., nel cant. di Basilea, che possede delle acque minerali.

Etmoidale, *add. com.* (Anat.), che appartiene all'osso etmoide. Onde

2. *Apofisi etmoidale*, parte elevata e sporgente dello sfenoide, che si articola coll'etmoide. Diz. sc. med.

3. *Arterie etmoidali*, in numero di due, l'anteriore delle quali viene dall'ottalmica, mentre l'origine dell'altra è molto vaga. *ivi.*

4. *Cellule etmoidali*, cavità che si trovano nell'osso etmoide. *ivi.*

5. *Corno etmoidale*, lamina scabra dell'osso etmoide, che copre il meato medio delle fosse nasali. *ivi.*

6. *Cresta etmoidale*, altrimenti *apofisi cristagalli. ivi.*

7. *Nervo etmoidale*, od olfattivo. *ivi.*

8. *Osso etmoidale*, l'etmoide. *ivi.*

9. *Vene etmoidali*, che corrispondono alle arterie dello stesso nome. *ivi.*

Etmóide, o Etmoidèo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἠθμός, *colatojo*, *paniere*, ed εἶδος, *forma*, *rassomiglianza*), uno degli ossi che compongono la testa, situato nella parte anteriore ed interna di essa, che forma la radice del naso, così detto perchè rassomiglia ad un colatojo. Esso è uno delle otto ossa che compongono il cranio. *Lavois.*

Etmoidèo, èa, *add. mf.* (Anat.), che appartiene all'etmoide; sinonimo di *etmoidale*. V.

Etna, *sf.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da αἴθω, *ardere*, *abbruciare*), mont. della Sicilia, nella valle di Demona, la più alta dell'isola, forse così detta pel continuo fuoco ch'essa getta. I poeti vi aveano posta la fucina di Vulcano e l'officina dei Ciclopi. Alla sommità di questo monte eravi un tempio di Giove, i fulmini del quale avevano precipitato i giganti in quel vulcano. *Plin.*, *Strab.*

2. — figlia di Celo, o Cielo, e della Terra, una delle mogli di Giove, e madre degli dei Palici. Noel.

Etnarca, *sm. pl.* chi (Lett. e St. ant.)

(v. gr. da ἔθνος, *nazione*, ed ἀρχὴ, *comando*), governatore, o regolatore di una nazione. Bon. Quindi *etnarchia* dicesi la provincia soggetta all'*etnarca*. Alb.

Etnarchía, *sf.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. etim. c. s.) V. Etnarca.

Etnèo, *add. m.* (Mit.), uno de' soprannomi di Giove. Noel.

2. — soprannome pure di Vulcano, sotto il quale aveva un tempio sul monte Etna. *Id.*

3. — *sm.*, figliuolo di Prometeo. *Id.*

Étnico, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἔθνος, *nazione*), epiteto che gli autori ecclesiastici danno ai gentili, ai pagani ed agli idolatri. Propriamente significa l'abitante di un certo paese, od un'espressione propria di una nazione o di un paese. Bon.

Etnófroni, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da ἔθνος, *nazione*, e φρὴν, *pensamento*, *sentimento*, come se dicesse *consenzienti coi Gentili*), denominazione data a certi eretici che comparvero nel settimo secolo, i quali per un'abbominevole stravaganza univano ciò che il cristianesimo ha di più santo e di più sacro coll'astrologia giudiziaria, colle sorti, cogli augurj, colle differenti specie di divinazioni, e colla pratica di tutte le cerimonie superstiziose degl'idolatri. *Id.*

Eto, o Etóne, *sm.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da αἴθω, *ardere*, *splendere*, onde αἴθων, *ardente*, *fervido*), nome di uno dei quattro cavalli del Sole, che, secondo *Ovidio*, precipitarono Fetonte.

2. — (da αἴθων, *negro*), nome altresì dato da *Claudiano* ad uno dei cavalli del carro di Plutone.

3. — soprannome dato ad Eresittone per la sua insaziabile voracità. Noel.

4. — (da ἀετός, *aquila*), nome che gli antichi davano al Nilo, onde esprimere la sua rapidità. *Id.*

Etódio, *sm.* (Mit.), figliuolo di Anfione e di Niobe, uno dei sette che perirono sotto le frecce di Diana. *Id.*

Etólia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), contrada della Grecia propria, fra la Locride, l'Acarnania e la Tessaglia: chiamavasi *Curetide* o *Tantide* prima ch'Etolo la desse il suo nome. L'*Etolia* aveva avuto i suoi re, e aveva in seguito adottato la forma repubblicana, essendo la sovrana autorità posta nelle mani del *panetolio*, ossia consiglio della nazione. I poeti e gli storici sono d'accordo nel dipingere gli *Etolj* come un popolo guerriero, orgoglioso, ingrato e quasi sempre indebitato. L'epiteto di *monocrepidi* sembra significare non aver essi avuto in battaglia che un sol piede calzato oppure difeso. *Strab.*, *Paus.*

2. (Mit.) — *add f.*, nome sotto il quale Diana aveva un tempio a Naupatto. La sua statua era di marmo bianco, e rappresentata in atto di scoccar dardi. Noel.

Etólici, *add.* e *sm. pl.* (Chir.) (v. gr. da αἴθω, *ardere*, *abbruciare*), epiteto dato ai rimedj caustici. Cast.

2. *Etoliche* diconsi pure alcune pustule che vengono nella superficie del corpo, perchè producono un gran bruciore. *Id.*

Etólii, o Etóli, *sm. pl.* (St. gr.) V. Etolia. §. 1.

Etólio (*eroe*), *add.* e *sm.* (Lett.), Diomede re di Etolia. *Ovid.*

Étolo, *sm.* (St. ant.), figlio di Endimione, il quale fu costretto ad abbandonare il Peloponneso, ov'egli regnava sopra gli Elei, per avere ucciso involontariamente Api figlio di Foroneo: venne nel paese, ne scacciò i Cureti, e diede il suo nome all'Etolia. *Apollod.*, *Paus.*

Etólogi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἦθος, *costume*, e λόγος, *discorso*), titolo de' mimici che co' loro gesti esprimevano nel teatro le azioni degli uomini. Bon.

Etología, *sf.* (Filos.) (v. gr. etim. c. s.), discorso o trattato de' costumi ed usanze. *Id.*

Eton, o Etóne, *sm.* (Mit.) V. Eto §. 1 e 2.

2. (Geogr. e St. d'Ingh.) — od Eaton (lat. *Etona*), picc. c. d'Ingh., nella contea di Buckingham, rinomata pel collegio reale che vi fondò Enrico VI nel 1440, e nel quale 350 giovani nobili vengono istruiti ond'essere poscia ammessi al collegio di Cambridge.

Etopéa, o Etopeia, *sf.* (Rett.) (v. gr. da ἦθος, *indole*, *costume*, e ποιέω, *fare*, *formare*, *descrivere*), figura che consiste in una chiara descrizione dell'indole, dei costumi, degli affetti, delle virtù e difetti di qualcheduno. Alb. etim.

Etosicro, *sm.* (Mit.), l'Apollo degli Sciti. Noel.

Etra, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Pitteo, re di Trezene, e madre del famoso Teseo, ch'ella ebbe furtivamente da Egeo re di Atene, e che il padre suo, per coprirne il disonore, fece pubblicare qual figlio di Nettuno, divenuto amante di *Etra*, ciò che in seguito fece credere Teseo figlio di quel nume. *Paus.*

2. — figlia di Tetide e dell'Oceano, che fu da Atlante resa madre di Ja e delle sette Jadi. Noel.

Etrafili, *sm.* (Mit. maom.), angelo che, secondo i Musulmani, sta sempre ritto in piedi con una tromba ch'egli porta alla bocca per annunciare il giorno del giudizio.

Etrembières, *sm.* (Geogr. e Med.), vill. della Savoja, a 2 leghe da Ginevra, presso la riva sinistra dell'Arve, a poca dist. dal quale evvi una sorg. di acqua solforosa fredda.

ETRICOLO (in oggi *Lotarico*), *s. com.* (Geogr. ant.), città degli Abruzzi, mentovata da *T. Livio*.

ETRIO, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da αἰθρία, *ciel sereno*, cioè *che fa sereno il cielo*), soprannome di Giove. NOEL.

ETRÚRIA, *sf.* (Geogr. e St. ant.), conosciuta da prima sotto il nome di *Tirrenia* e *Tuscia* o *Toscana*, era una contrada d'Italia, che, all'epoca della fondazione di Roma, comprendeva dodici popoli, ciascuno de' quali aveva il suo re o capo chiamato *lucumone*. Ecco i nomi latini di que' popoli, parecchi de' quali sono divenuti celebri nella storia de' primi tempi di Roma, di cui erano vicini: *Perusini*, *Cortonenses*, *Clusini*, *Arretini*, *Volaterrani*, *Vetuloni*, *Tarquinii*, *Rusellani*, *Volsinii*, *Caeretani*, *Falisci*, e *Veientes*. Da queste piccole popolazioni hanno preso il loro nome alcune città d'Italia, come *Perugia*, *Arezzo*, *Volterra* ec. *Plin.*, *Strab.*

ETRÚRII,

ETRUSCHI, o

ETRUSCI, *sm. pl.* (St. rom.), popoli d'Italia, i quali abitavano quella regione che chiamavasi *Etruria*, ch'era allora molto più ampia e più estesa che la moderna *Toscana*. A detta di *T. Livio*, erano questi popoli instrutti nella scienza degli augurj.

ETRUSCILLA, *sf.* (St. dell' Imp. rom.), moglie dell' imp. Trajano Decio, il cui nome, interamente dimenticato negli antichi storici, ci è stato conservato nelle medaglie ed in una iscrizione pubblicata dal *Muratori*, dalle quali rileviamo ch'ella non solo fu moglie di Trajano Decio, ma madre altresì dei cesari Erennio ed Ostiliano.

ETTACA, o EPTACA, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*), pianta il cui frutto è diviso in sette logge. BON.

ETTACANTO, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e ἄκανθα, *spina*, *pungolo*), nome dato ad alcune specie di pesci, perchè hanno sette raggi pungenti alla prima pinna del dorso. *Id.*

ETTACOLON, o EPTACOLON, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e κῶλον, *membro* ed anche *verso*): si chiamano così le stanze, o strofe che sono composte di sette versi. *Id.*

ETTACOMETI, o EPTACOMETI, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e κώμη, *villaggio*), popoli che abitavano le sponde del Ponto Eussino, così chiamati dai loro sette villaggi. *Martin.*

ETTACORDO, o EPTACORDO, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e χορδή, *corda*): nell'antica poesia i versi *eptacordi* erano cantati e sonati sopra sette corde, cioè in sette differenti note e tuoni, e probabilmente sopra uno strumento di sette corde. BON.

2. (Mus.) *Eptacordo*, o *ettacordo*, ancóra si chiamava uno strumento che aveva sette corde, e che si adoperava per cantare i versi *eptacordi*. *Id.*

3. — nome che davano pure i Greci ad un sistema di musica formato di sette suoni, quale è oggi la nostra *gamma*. *Ross.*

ETTADÁTTILO, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e δάκτυλος, *dito*), specie di pesce del genere *olocentro*, che ha sette raggi (quasi dita) a ciascuna pinna toracica. BON.

ETTADECAÉDRO, *add.* e *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, δέκα, *dieci*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha diciassette basi o facce. DIZ. MAT.

2. (Chim.) *Ettadecaedri* diconsi i corpi cristallizzati che hanno diciassette facce. KLAPR.

ETTADECÁGONO, *add.* e *sm.* (Geom.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, δέκα, *dieci*, e γωνία, *angolo*), figura che ha diciassette lati e diciassette angoli. BON.

ETTADÉLFIA, o EPTADÉLFIA, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e ἀδελφός, *fratello*), nome di Ceuta, città d'Africa, il quale significa *città de' sette fratelli*. *Martin.*

ETTAEDRO, *add.* e *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, ed ἕδρα, *faccia*, *base*), corpo che ha sette angoli e sette basi o facce. DIZ. MAT.

2. (Chim.) *Ettaedri* diconsi i corpi cristallizzati che hanno sette facce. KLAPR.

ETTAFÁRMACO, *sm.* (Farm. e Med.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e φάρμακον, *medicamento*), medicamento composto di sette ingredienti. BON.

ETTAFILLO, *add. m.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e φύλλον, *foglia*), specie di calice formato da sette fogliotine. *Id.*

ETTÁFONO, o EPTÁFONO, *sm.* (Acust.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e φωνή, *voce*, *suono*), portico della città d'Olimpia, nel quale un eco rispondeva sette volte di seguito. *Id.*

ETTAGAMÍA, o EPTAGAMÍA, *sf.* (Gius can.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e γάμος, *matrimonio*), stato di una persona che siasi maritata sette volte; onde *ettagamo* chi trovasi in tale stato. *Id.*

ETTÁGAMO, o EPTÁGAMO, *sm.* (Gius can.) V. la voce preced.

ETTAGINI, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e γυνή, *femmina*, *organo femminino*, o *pistillo*), denominazione de' fiori che hanno sette pistilli o stili. BON.

ETTAGINIA, o EPTAGINIA, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. e s.), ordine, secondo *Linneo*, della classe delle piante chiamate *ettandria*,

che rinchiude tutte quelle che hanno i fiori con sette pistilli, oppure un solo ovario munito di sette stili o sette stimmi. Bon.

Ettágono, o Eptágono, *sm.* (Geom.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e γωνία, *angolo*), figura di sette lati o sette angoli. *Id.*

2. *Ettagono regolare* dicesi se i lati sono eguali. *Id.*

3. (T. di fortif.) — luogo, o piazza fortificata con sette bastioni. *Id.*

Ettílofo, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e λόφος, *altura*, *colle*), epiteto che i Greci davano a Roma detta *Septicollis* da *Fabio Pittore*, *Septemgemina* da *Stazio* e da *Properzio*.

Ettamèno, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e μήν, μηνός, *mese*), nome che si dà ai fanciulli che nascono di sette mesi. Cast.

Ettamèride, *sf.* (Mus. ed Acust.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e μέρις, *parte*, cioè *settima parte*), parola adoperata da *Sauveur* ne' suoi Principj d'acustica per dinotare la settima parte di una meride, ch'è la quarantesimaterza parte di un'ottava, di maniera che l'ottava intera comprende 301 *ettameridi*. *Ross.*

Ettameróne, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e ἡμέρα, *giorno*, cioè *sette giorni*), titolo che si dà principalmente a certi libri che contengono le operazioni, o gli avvenimenti di sette giorni. Bon.

Ettámetro, *add.* e *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e μέτρον, *misura*), agg. di verso greco o latino che ha sette misure o piedi. *Id.*

Ettandri, *add. m. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e ἀνήρ, ἀνδρός, *marito*, *organo maschio*, o *stame*), epiteto dei fiori che hanno sette stami. Bert.

Ettándria, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato da *Linneo*, nel suo Sistema sessuale delle piante, alla settima classe, a motivo che racchiude tutte le piante a fiori ermafroditi, che hanno sette stami. *Id.*

2. — ordine altresì della classe monadelfia, perchè comprende delle piante a sette stami. Bon.

Ettangoláre, *add. com.* (Geom.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. ἑπτά, *sette*, e dal lat. *angulus*, angolo), dicesi di tutto ciò ch'è composto di sette angoli. *Id.*

Ettapétala, *add. f.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e πέταλον, *petalo* o *foglia*), epiteto di corolla a sette petali. *Id.*

Ettapilo, *sm.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e πύλη, *porta*), epiteto della città di Tebe in Beozia, le di cui sette porte vengono denominate in Euripide *ogigia*, *omeloide*, *noite*, *crenea*, *pretide*, *elettra* ed *elidome*, per distinguerla dalla Tebe di Egitto detta *Ecatompilo*, cioè dalle cento porte. Bon.

Ettapleúro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e πλευρά, *costa*, *lido*), genere di piante le cui capsule hanno sette divisioni. *Id.*

Ettápoli, o Eptápoli, *s. com.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e πόλις, *città*), contrada dell'Egitto, che aveva sette città, cioè *Menfi*, *Dispoli*, *Memnonia*, la grande e piccola *Cateratta*, *Siene*, tutte sei situate sulla riva sinistra del Nilo, e *Babilonia*, situata sopra la riva destra. *Martin.*

Ettaporo, o Eptaporo, *sm.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e πόρος, *passaggio*, *guado*), fiume d'Asia, nella Troade, così chiamato perchè si poteva guadare in sette luoghi. *Id.*

Ettarchía, o Eptarchía, *sf.* (Polit.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, ed ἀρχή, *impero*, *comando*), governo di sette persone, o diviso in sette regni. Bon.

Ettarca, o

Ettarco, *sm.-pl.* chi (Polit.) (v. gr. etim. c. s.), governatore, o re di sette provincie o regni.

Ettasíllabo, *add. m.* (Poes.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e συλλαβή, *sillaba*), epiteto dei versi composti di sette sillabe. Bon.

Ettastíchio, *add. m.* (Bot. ed Agric.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e στάχυς, *spiga*), epiteto dei culmi che portano sette spighe. Bert.

Ettastémoni, *add.* e *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e στήμων, *stame*), nome dato ai fiori che hanno sette stami. Bon.

Ettatéuco, o Eptatéuco, *sm.* (Teol.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e τεύχω, *fabbricare*, *costruire*, d'onde τεῦχος, *opera*, *libro*, cioè *opera divisa in sette parti*, o *libri*, ovvero *sette opere differenti unite in un sol volume*), termine che si applica principalmente ai primi sette libri del Testamento vecchio, e sono la *Genesi*, l'*Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri*, il *Deuteronomio*, *Giosuè* ed i *Giudici*. *Id.*

Ettemimèride, *sf.* (Poes.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, ἥμισυς, *mezzo*, e μέρος, *parte*), specie di cesura del verso latino, ch'è quella che si fa dopo il settimo mezzo piede, cioè nella sillaba che sta dopo il terzo piede.

Ettenheim, *sf.* (Geogr. e St. mod.), città del granduc. di Baden, tra Offenburgo e Friburgo, sull'Ettenbach, divenuta cel. nel principio del corrente secolo pel soggiorno qualche tempo fattovi dall'infelice duca d'Enghien, e più ancora per esserne stato strappato nel 1804 per essere condotto a Vincennes.

Ettespura, *sf.* (Mit. scandin.), recinto fatto a circolo con dei grossi scogli di sedici piedi di altezza, che si vede presso Raunum nella Westro-Gotia, ove gli antichi Scandinavi portavano frequentemente le loro offerte. Noel.

Ettisia, *sf.* (Med.) V. Etisia.

Èttica, *add.* e *sf.* (Med.) V. Etica §. 2.

Ettilótici, *add.* e *sm. pl.* (Med. e Farm.) (*v. gr.* da ἐξ, *fuori*, e τίλλω, *strappare*, *svellere*), medicamenti che servono per nettare una parte, ove siano de' peli superflui, o per isradicare i calli. Bon.

Ettlingen, *sf* (Geogr. e St. mod.), città del granduc. di Baden, a 2 leghe circa da Carlsruhe, sull'Alb, la quale diede il suo nome alle famose linee che furono tirate da questa parte sino al Reno, e che il maresciallo Berwick sforzò nel 1734.

Èttore, *sm.* (St. ant.), figlio di Priamo e di Ecuba, e padre di Astianatte, cel. pel valore, col quale difese a lungo Troja contro i Greci, ucciso finalmente da Achille, che strascinò più volte la sua spoglia intorno alle mura della città, e della tomba di Patroclo, e la rese di poi a Priamo che l'onorò di magnifici funerali. *Om.*, *Apollod.*, *Paus.*

2. — figlio di Parmenione, che si affogò nel Nilo. *Q. Curzio.*

Etúlia, *sf.* (Bot.), pianta che ha il caule di tre a quattro piedi, striato, pubescente; foglie alterne, ovali-lanciolate, appuntate, leggiermente dentate; fiori piccoli, azzurrognoli, globosi, in corimbo sessile e terminale. È indigena dell'India, e fiorisce in luglio e agosto. Dum.

Etúsa, *sf.* (Bot.) (*v. gr.* da αἴθω, *ardere*, *abbruciare*), nome dato ad un genere di piante della pentandria diginia e della famiglia delle ombrellifere, per allusione alle sue qualità deleterie e perniciose. Bon.

2. Le sue specie sono: *etusa a foglie capillari*, volg. *finocchiella*, *meo barbuto*; — *matta*; — *prezzemolo*, volg. *prezzemolo salvatico*, *piccola cicuta*; — *di montagna*. Dum.

3. (Mit.) — figliuola di Nettuno e di Alcione, da cui Apollo ebbe un figliuolo chiamato Eleutero. *Paus.*

E U

Eualto, o **Eualte**, *add. mf.* (Med.) (*v. gr.* da εὖ, *facilmente*, ed ἀλθαίνω, *curare*, *sanare*, *medicare*), epiteto dei mali che facilmente si possono guarire. Cast.

Euampelo (*v. gr. al quale si addice la vigna*, o *propizio alle vigne*), epiteto di Bacco. *Montf.*

Eubági, *sm. pl.* (Mit. celt.), nome di una classe di sacerdoti o filosofi, presso i Celti e Galli, ch'era una parte di Druidi, i quali, secondo *Amm. Marcellino*, spendevano il loro tempo nella ricerca e nella contemplazione dei misterj della natura. (La parola *Eubagi*, presso i Greci, corrispondeva a quella di *Vati ispirati*, o *Santi*) Noel.

Eubéa, *sf.* (Mit.), ninfa, figlia del fiume Asterione e nutrice di Giunone. *Paus.*

2. — favorita di Mercurio, la quale ebbe da lui un figlio chiamato Polibo. *Montf.*

3. — madre di Glauco. *Ovid.*

4. — figlia di Terpio e madre di Olimpo. *Apollod.*

5. — figlia di Asopo, la quale diede il suo nome all'isola di *Eubea*. *Staz.*

6. (Geogr. ant.) — isola la più consid. della Grecia dopo quella di Creta, dai moderni conosciuta sotto il nome di *Negroponte*, vicina alla Beozia, a cui era unita col mezzo di un ponte. Prima di chiamarsi *Eubea*, quest'isola fu detta successivamente *Abantide*, *Macride*, *Calcide*, *Assopide*. *Strab.*, *Plin.*

Eubio, *sm.* (St. ant.), scrittore osceno, che compose un'opera nella quale insegnava alle donne la nefanda arte di sconciarsi. *Ovid.*

Eubóico, *add. m.* (Lett.), abitante di Eubea. *Id.*

2. — epiteto che davasi pure al territ. di Cuma, poichè questa città era stata fondata da una colonia di Calcide, città dell'Eubea. *Id.*

Eubóta, *sm.* (St. ant.), atleta di Cirene, il quale fece preparare la propria statua, e la fece innalzare nel giorno stesso, in cui riportò il premio della corsa. *Senof.*

Eubóte, *sf.* (Mit.), figliuola di Tespio, e madre di Euripilo. *Apollod.*

2. — *sm.*, figlio di Ercole. *Id.*

Eubula, *sf.* (Mit.), una delle figlie di Danao. *Igino.*

2. (St. ant.) — donzella ateniese, data dalla propria madre, unitamente alle sue sorelle Prasitea e Teope, per essere immolate secondo il comando dell'oracolo, onde far cessare una carestia che desolava l'Attica. *Eliano.*

Eubuléo, *sm.* (Mit.), uno dei tre Dioscuri, soprannominati Anaci, figli dell'antico Giove e di Proserpina. Noel.

2. — fratello di Trittolemo, il quale col di lui fratello apprese da Cerere l'arte di coltivare il grano, perchè fu il primo ad annunziarle il ratto di Proserpina. *Id.*

Eubulia, *sf.* (Mit.) (*v. gr.* da εὖ, *bene*, e βουλὴ, *consiglio*), dea del buon consiglio, che aveva un tempio in Roma. *Id.*

Eubúlide, *sm.* (St. ant.), famoso statuario di Atene, che fregiò molti templi co' suoi lavori. *Paus.*

2. — filosofo milesio, discepolo e successore di Euclide: fu maestro di Demostene e lo

incoraggiò a vincere la difficoltà, colla quale si pronunciava la lettera R. *Diog. Laerzio*.

Eubùlide, storico che scrisse delle memorie intorno a Socrate e a Diogene il Cinico. *Id.*

Eubùlio, o Eubulo (v. gr. *consolatore*), *add. m.* (Mit.), soprannome di Plutone, perchè egli recava qualche soccorso agli uomini nelle loro pene, e son queste dalla morte terminate. Noel.

Eubulo, *sm.* (Mit.), figlio di Carmanore padre di Carme, ch'ebbe da Giove una figlia chiamata Britomarte. *Id.*

2. — *add. m.* (v. gr. da εὖ, *bene*, e βουλὴ, *consiglio*), soprannome di Bacco, il cui liquore porge consiglio. *Id.*

3. (St. ant.) — *sm.*, poeta comico greco di Atene, che fiorì nel principio della CI olimpiade, al quale *Suida* assegna un grado intermedio tra la commedia *antica* e la *media*. De' numerosi suoi teatrali componimenti, non restano che alquanti frammenti, che trovansi citati in *Ateneo*.

4. — oratore ateniese, rivale di Demostene.

5. — filosofo di Alessandria. *Diog. Laerzio.*

6. — storico, il quale compose un'opera voluminosa sopra Mitra.

Eucaile (v. gr. *che porta una lunga capigliatura*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Bacco. Noel.

Eucalipto, od

Eucalitto (*bencoperto*, F. Re), *sm.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e καλύπτω, *coprire*), genere di piante, la di cui corolla cuopre gli organi sessuali, come una berretta. Bon.

2. Le sue specie sono: *eucalitto gigantesco*; — *resinifero*; — *a foglie di salcio*; — *piperino*; — *obliquo*; — *corimboso*; — *pannocchiuto*; — *orlato*; — *ombrellato*; — *a foglie d'iperico*; — *a foglie congiunte*; — *perfogliato*; — *polveroso*; — *a casella turbinata*; — *a foglie ruvide*. Dum.

3. (Farm. e Comm.) La gomma *kino*, o *chino*, che ci è portata in masse opache, di colore rosso-nero, con frattura resinosa, si ottiene da diverse piante; ma la più bella si ha dalle diverse specie di *eucalitto*, e specialmente dalla prima summentovata (*eucalyptus robusta*, Smith). Si stritola e si ammollisce masticandola e si scioglie dalla saliva. Siccome contiene molto concino, è riputata specifica per le diarree ostinate, e come antifebbrile, efficace nelle febbri intermittenti e ribelli alla china. Tozz.

Eucaristía, *sf.* (Teol.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e χάρις, *grazia*, cioè *ringraziamento*), il sagramento della comunione, ovvero la partecipazione del corpo e sangue di Cristo sotto le specie del pane e del vino. Bon.

Eucarístico, ca, *add. mf.* (Teol.) (v. gr. etim. e. s.), della santissima Eucaristia, od attenente all'Eucaristia. Onde

2. *Mensa eucaristica*, *convito eucaristico*, dicesi la santa comunione. Alb.

3. (Rett.) *Eucaristiche* furono dette dai Greci tutte quelle orazioni, nelle quali trattavasi di ringraziare alcuno. Bon.

Eucarpía, *sf.* (Geogr.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e καρπός, *frutto*), borgo della Frigia, il cui territ. era cotanto fertile, che dicevasi esserne stato fatto un regalo da Giove a Cerere e a Bacco. *Strab.*

Eucarpii, *sm. pl.* (St. ant.), gli abitatori di Eucarpia suddetta. *Id.*

Eucástico, *add.* e *sm.* (Mus. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *giustamente*, e χάζω, *allontanarsi*), genere di melopea, così detto perchè tenendo il mezzo fra gli altri due, cioè il *diastaltico* e il *sistaltico*, si allontanava egualmente dall'uno e dall'altro, ed era proprio a ricondurre lo spirito ad uno stato tranquillo. *Ross.*

Eucéra, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *bello*, e κέρας, *corno*), genere d'insetti che hanno le corna o antenne, spezialmente i maschi, assai lunghe. Bon.

Eucéro, *sm.* (St. dell'Imp. rom.), alessandrino, il quale fu accusato di adulterio con Ottavia, e somministrò a Nerone un pretesto per ripudiare quella misera donna. *Tac.*

Euche (v. gr. *voto*, o *preghiera*), *sf.* (Mit.), dea della quale parla *Luciano*, che invocavasi per tutto ciò che desideravasi di ottenere, colla sicurezza ch'ella non si opponeva a nulla.

Euchécrate, *sm.* (St. ant.), giovane di Tessaglia, che rapì la sacerdotessa del tempio di Delfo.

Euchelèo, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da εὐχὴ *preghiera*, ed ἔλαιον, *olio*), parola che significa *olio di preghiera*, o *con preghiera*, della quale i Greci si servono per dinotare la loro *estrema unzione*. Bon.

Euchènore, *sm.* (St. ant.), corintio, figlio di Polide l'indovino, il quale partì per l'assedio di Troja, abbenchè suo padre gli avesse predetto il destino che colà attendevalo. Egli fu ucciso da Paride con un colpo di freccia. *Om.*

2. — figlio di Egitto e di Arabia. *Apollod.*

Euchèra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e χαίρω, *allegrarsi*, *aver diletto*), genere di piante d'America, che fanno un gratissimo effetto nei nostri giardini quando sono fiorite. Bon.

Euchério, od Euchèro (sant'), *sm.* (St. eccl.), cel. vescovo di Lione nel V sec., di cui v'ha due eccellenti *Trattati*, uno sopra i vantaggi della solitudine, l'altro sopra il disprezzo del mondo, che formano parte della *Biblioteca de' Padri*.

Euchida, *sm.* (St. ant.), cittadino di Pla-

tea, il quale in un solo giorno andò e ritornò da Delfo, seco trasportando il fuoco sacro del nume, percorrendo mille stadj. Noel.

Euchilía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e χυλός, *sugo*), buona natura dei fluidi di un corpo vivente. Cast.

Euchilo, *add. m.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), epiteto di quei che hanno buoni umori o sughi. *Id.*

Euchimía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e χυμός, *sugo*, *umore*), bontà di sughi nel corpo. *Id.*

Euchio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da χέω, *versare*), soprannome di Bacco, perchè questo dio riempie sino all' orlo la propria tazza. Noel.

Euchir, o Euchiro, *sm.* (St. ant.), scultore greco di Corinto, che fiorì fra la xl e l olimpiade, il quale credesi che portasse in Italia e facesse conoscere agli Etruschi i primi elementi dell' arte di modellare.

2. — figlio di Eubulide, scultore ateniese e senza dubbio suo allievo, il quale si rese insigne per una statua di Mercurio in marmo. *Plin.*

Euchiti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da εὐχή, *orazione*, *preghiera*), setta di antichi eretici che incessantemente pregavano, immaginandosi che la sola preghiera bastasse per salvarsi: furono anche detti *Adelfiani*, *Entusiasti*, *Massiliani*, *Salliani* e *Sataniani*. Magri.

Eucinesía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e κινέω, *muoversi*), facilità di muoversi; onde *eucineti* diconsi coloro che hanno questa facilità. Cast.

Eucineto, *sm.* (Med.) V. la voce preced.

Euclásia, *sf.* (St. nat. e Chim.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e κλάω, *rompere*, *spezzare*), specie di pietra dura, assai rara, di un color verde languido, diafana e facile a separarsi in laminette sottili, e tutte di una superficie lucidissima, dura in grado di attaccare il quarzo, e dotata della doppia refrazione. I pochi saggi che se ne sono veduti, sono stati portati dal Perù. Bossi.

Eucléa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e κλέος, *gloria*), pianta della dioecia dodecandria, distinta per la bellezza del suo fogliame permanente. Bon.

2. (Mit.) — nome sotto il quale Diana era adorata a Tebe nella Beozia, in tutte le piazze pubbliche della quale ella aveva degli altari su cui le donzelle già promesse coi loro futuri sposi prima del loro matrimonio facevano dei sacrifizj. Siccome questo soprannome equivaleva a *buona riputazione*, così volevasi far comprendere che dalla buona fama, frutto di una buona condotta, dipende la felicità degli sposi. Noel.

Euclíde (v. gr. etim. c. s., cioè *illustre*, *inclito*), *sm.* (St. ant.), nativo di Megara e discepolo di Socrate, viveva l' anno 400 circa av. l' era volgare, e fu fondatore di una setta che fu chiamata *megarese* e *contensiosa*. *Diog. Laerzio.*

2. — matematico di Alessandria, che viveva trecento anni prima dell' era volgare sotto il regno di Tolomeo figlio di Lago, prima di Archimede e di Eratostene. Egli insegnò la musica e la geometria, e si rendette specialmente famoso pe' suoi quindici libri degli elementi di matematica, i quali consistono in problemi sciolti con altrettanta precisione quanta chiarezza; unici libri che sono a noi pervenuti, ma che nulla di meno sono stati quelli onde attinsero tutti i moderni matematici, benchè barbaramente mutilati dai commentatori.

3. — nome del primo arconte di Atene, il secondo anno della xciv olimpiade (405 av. G. C.), immediatamente dopo l' espulsione dei trenta tiranni.

4. — scultore greco, nativo di Atene, il quale eseguì nell' Acaja parecchie opere che si vedevano ancora ai tempi di *Pausania*. Non si sa però in qual tempo abbia vissuto quest' artista.

Éuclio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), soprannome di Bacco. Noel.

Euclo, *sm.* (St. ant.), profeta di Cipro, il quale predisse la nascita e la fama di Omero. *Paus.*

Euclorino, *sm.* (Chim.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e χλωρός, *verde*), nome di una specie di gaz di color verde giallo brillante, che si ottiene dal gaz clorico ed ossigeno; altr. *gaz protossido di cloro*. Bon.

Eucnismi, *sm. pl.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *assai*, e κνίσσα, *fumo di carni arrostite*), sacrifizj che gli Argivi offrivano pei trapassati. Noel.

Eucológio, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da εὐχή, *orazione*, *preghiera*, e λόγος, *discorso*, cioè *discorso sull' orazione*), propriamente il rituale greco, in cui viene prescritto l' ordine e la maniera di tutto quello che si riferisce al rito ed all' amministrazione dei sacramenti. Bon.

Eucómide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e κόμη, *chioma*), nome dato ad una pianta per allusione alla bellezza del suo fiore. *Id.*

Eucrasía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e κρᾶσις, *temperamento*), buona disposizione del corpo, conveniente al temperamento, alla natura, all' età ed al sesso della persona: il suo contrario è *discrasia*. Cast.

Éucrate (v. gr. *temperante*), *sm.* (St. ant.), di Cartagine, padre del greco storico *Procle* o *Proclo*, citato da *Pausania*, da *Ateneo* e da parecchi altri autori, ma le di cui opere

non ci sono pervenute. Ignorasi altresì in qual tempo si vivesse.

2. Eucrate, uomo di mala fede, che trovava sempre qualche sutterfugio per non mantenere la parola, donde venne il proverbio: *ei paga della moneta di Eucrate.*

3. — *sf.*, nome di una delle Nereidi. *Esiodo.*

Eucràtide, *sm.* (St. ant.), re de' Battriani, popoli d'Asia, che occupavano quel paese che oggi chiamasi *Lovestan.* Egli fece trucidare suo padre per desiderio di regnar solo. *Aless. d'Aless.*

Eucrifia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e κρύφιος, *occulto*, *nascosto*, *chiuso*), pianta così detta per la sua corolla rinchiusa da principio in una borsa od involucro caduco. Bon.

Eucroa, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e χροά, *colore*), tinta animata della pelle, soprattutto della faccia, che annunzia una buona salute. Cast.

Euctèmone, *sm.* (St. ant.), astronomo ateniese, che viveva circa 432 anni av. G. C. Era contemporaneo ed amico di *Metone*, inventore del periodo di 19 anni, conosciuto pure sotto il nome di *numero aureo*, o *d'oro.* Corresse i tempi assegnati da Esiodo, Talete ed alcuni altri.

Eudàmida, *sm.* (St. ant.), virtuosissimo greco, del quale trovasi in *Luciano* onorevolissima menzione.

Eudàmo, *sm.* (St. ant. e Lett.), oratore di Megalopoli, maestro del celebre *Filopemene.*

2. — ateniese che scrisse un trattato intorno ai legumi.

3. — amico di *Aristotele*, che dopo la morte di lui scrisse un dialogo in sua lode.

Eudèmone, *sm.* (Mit. e St. ant.), uno dei cinquanta figli di Egitto, sposo della danaide *Erade. Ovid.*

2. — luogotenente di Alessandro. *Q. Curzio.*

Eudemonìa, *sf.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e δαίμων, *demonio, genio*), dea della felicità. Noel.

Eudemònici, *sf. pl.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), filosofi che disputavano intorno a ciò che costituisce la felicità della vita.

Eudiapneustìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, διά, *per mezzo*, *a traverso*, e πνέω, *spirare*, *respirare*), ottimo stato della respirazione. Cast.

Eudiapneusto, *sm.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), dicesi di coloro che hanno una libera respirazione. *Id.*

Eudico, *sm.* (St. ant.), buffone greco che si chiamava nei banchetti affinchè divertisse i convitati, il che otteneva egli contraffacendo i lottatori e gli atleti.

Eudiometrìa, *sf.* (Chim. e Fis.) (v. gr. da εὔδιος, *sereno*, e μέτρον, *misura*, cioè *misura dell'aria buona e salubre*), arte di determinare con mezzi chimici la quantità d'ossigeno contenuto nell'aria atmosferica. Klapr.

2. *Eudiometria-chimica.* V. Chimica §. 16.

Eudiomètrico, ca, *add. mf.* (Chim. e Fis.), ch'è relativo all'eudiometria; onde *stromento*, *mezzo*, *processo eudiometrico*, *esperienza eudiometrica* ec. Klapr.

Eudiòmetro, *sm.* (Chim. e Fis.) (v. gr. etim. c. s.), strumento adattato a mostrare la quantità dell'aria vitale o respirabile contenuta nell'atmosfera, od in qualche sostanza aeriforme, cioè la quantità d'ossigeno che contiene. *Id.*

Eudosi, *sm. pl.* (St. ant.), popolo della Germania, uno di quelli componenti la nazione dei Vandali. *Tac.*

Eudòra, *sf.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e δῶρον, *dono*), ninfa figlia di Atlante e di Plejone, figlia dell'Oceano, la quale, consunta dal dolore per la morte di Jante suo fratello, ucciso da un cignale o da un lione, fu essa e quattro altre sue sorelle trasformate in istelle, dal nome del fratello dette Jadi. *Igino.*

2. — figlia di Nereo e di Dori. Noel.

3. — una delle nutrici di Bacco. *Id.*

Eudòro, *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), figlio di Polimele e di Mercurio, uno dei capitani greci all'assedio di Troja. *Om.*

Eudòsi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli della Germania, compresi un tempo fra gli *Svevi* settentrionali, il cui paese era reso cel. dal tempio di *Herta* sì riverito dai Germani. Essi abitavano una porzione della Pomerania, ove stanno le città di Stralsunda e Bard, cioè a dire la parte più occidentale. *Tac.*

Eudossa, Eudòssia, o Eudòsia, *sf.* (St. dell'Imp. rom.) V. Atenaide §. 2.

2. — figlia di Teodosio il giovane, e della prima *Eudosia* summentovata, moglie di Valentiniano III, la quale fu costretta a sposare di poi Petronio Massimo, uccisore del primo marito, per la qual cosa chiamò in ajuto Genserico, re de' Vandali. Il vandalo conquistatore la trasse in Africa prigioniera, nè ritornò essa a Roma che dopo sette anni, ove terminò i suoi giorni in esercizj di pietà e ritirata dal mondo.

3. — vedova dell'imp. Costantino, la quale sposò quindi Diogene, comandante delle truppe imperiali, da lei stessa condannato prima a morte come ribelle e cospiratore. Rilegata da suo figlio in un convento, occupossi a scrivere sopra la mitologia, ed il di lei manoscritto conservasi nella Biblioteca reale di Francia.

Eudosso, Eudòssio, o Eudòsio, *sm.* (St.

ant. ed eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e δόξα *opinione*, *fama*, *gloria*), nome di un cel. geometra di Gnido, discepolo di Archita di Taranto e di Platone, il quale viveva 368 anni av. G. C.

2. Eudosso, impostore ed eretico del IV sec., partigiano di Aezio e di Eunomio, prima vescovo di Antiochia, poscia di Costantinopoli, morto nel 370 di G. C.

Eudromo, ma, *add. mf.* (Mus.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e δρόμος, *corsa*): nella musica antica si chiamava *eudroma* un'aria cantata da sonatori di cennamella, nei giuochi stenj, istituiti ad Argo in onore di Giove. Bon.

2. — (*che corre bene*), uno dei cani di Atteone. *Ovid*.

Euelcia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἕλκος, *ulcera*), facilità di guarire le ulcere; indi *euelco* chi ha simili ulcere. Cast.

Euelco, *sm.* (Chir.) V. la voce preced.

Euemia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *buono*, ed αἷμα, *sangue*), buona natura del sangue. *Id*.

Eueno, *sm.* (Mit.), figlio di Ercole, secondo *Igino*, che altri pretendono essere lo stesso che il fiume *Eveno*.

Eueretisía, o

Eueretismo, *sfm.* (Med.), irritabilità normale dei muscoli. Cast.

Euessanalótico, o Euexanalótico, *add. e sm.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἐξαναλίσκω, *consumare*), epiteto che si da ai cibi che vengono con facilità digeriti e consumati dallo stomaco. *Id*.

Euessia, o Euexía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *buono*, ed ἕξις, *abitudine*, *costituzione del corpo*), buona conformazione del corpo. *Id*.

Euestesia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed αἴσθησις, *sensibilità*), sensibilità normale. *Id*.

Eufae, *sm.* (St. ant.), successore di Androcle al trono dei Messenj, morto l'anno 730 av. l'era volgare. *Paus*.

Eufane, *sm.* (Lett.), poeta greco citato da *Ateneo*.

Eufanto, *sm.* (Lett.), poeta e storico di Olinto, figlio di Eubulide, e precettore di Antigono re di Macedonia. *Diog. Laerzio*.

Euféme, *sf.* (Mit.), madre di Croto e nutrice delle Muse, appiè dell'Elicona. *Paus*.

Eufémia (Sant'), *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φημί, *dire*, cioè *buona fama*), nome proprio di una santa vergine che presso Calcedonia soffrì il martirio nella persecuzione di Diocleziano, verso il 307 di G. C.

Eufémie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), benedizioni che dai sacerdoti venivano pronunciate nei sacrifizj. Noel.

Eufémio, *sm.* (St. dell'Imp. orient.), famoso ribelle sotto il regno dell'imp. Michele il Balbo, nell'825, il quale, fattosi salutare in Africa imperatore dal califfo Ziadet-Allah, ed ottenuto dallo stesso un grosso soccorso di navigli, sbarcò in Sicilia, ove perì, sotto le mura di Siracusa, da un colpo di scimitarra vibratogli proditoriamente da un giovane siracusano. Le conseguenze però non furono meno funeste; imperciocchè i Saraceni si resero padroni di tutta l'isola e di una parte altresì della vicina Italia.

2. (St. eccl.) — patriarca di Costantinopoli l'anno 490, illustre per la sua scienza e per le sue virtù, il quale scancellò da' dittici il nome dell'eretico Mongio, apertamente dichiarato contro il concilio di Calcedonia, e vi rimise quello di papa Felice III, che n'era stato levato. Morì in Ancira nel 515, ov'era stato relegato dall'imp. Anastasio, vittima della sua ostinatezza, il solo difetto che offuscò in lui tante altre belle sue qualità.

Eufemismo, od Eufimismo, *sm.* (Rett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φημί, *dire*), figura con cui si mascherano all'immaginazione delle idee che sono poco oneste o spiacevoli, o trite o dure, e perciò non si fa uso dell'espressioni proprie ch'ecciterebbero direttamente queste idee; ma vi si sostituiscono altri termini che direttamente ne svegliano altre più oneste o meno dure, e si cuoprono così le prime all'immaginazione, la quale ne viene o distratta o rimossa; ma per gli aggiunti e le circostanze, lo spirito sente bene ciò che si vuol fargli intendere. Bon.

Eufemiti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), nome dato agli eretici Massaliani nel IV sec., che concedevano più dei, ma un solo ne adoravano col titolo di onnipotente. *Baron*.

Eufémo, *sm.* (St. ant.), figlio di Trezeno, il quale condusse i Ciconi in soccorso de' Trojani contro i Greci. *Om*.

2. — figlio di Nettuno e d'Europa, argonauta leggiero alla corsa, eccellente per condurre i carri, e vincitore ne' giuochi funebri celebrati dagli Argonauti per la morte di Pelia. *Paus*.

Eufeno, *sf.* (Mit.), una delle Danaidi, sposa d'Iperbio. *Ovid*.

Eufete, *sm.* (St. ant.), re di Epiro, che diede a Filleo una corazza a tutta prova, per caparra dell'ospitalità che tra essi esisteva. *Om*.

Eufimismo, *sm.* (Rett.) V. Eufemismo.

Eufiro, *sm.* (Mit.), uno de' sette figliuoli di Niobe. Noel.

Euflogia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φλέγω, *ardere*), infiammazione benigna. Cast.

Eufonia, *sf.* (Gramm. e Rett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φωνέω, *parlare*, *pronunziare*), facilità e leggierezza di pronuncia; e propriamente specie di figura, con cui si sopprime una lettera troppo dura od aspra, e la si converte in una più molle e dolce, contro le regole ordinarie. Bon.

2. (Mus.) — soave pronunziazione delle parole, suono giocondo di una sola voce e di un solo strumento; opposto a *sinfonia* che dicesi dell'accordo di più suoni insieme. Alb.

Eufórbia, *sf.* (Bot.), genere di piante della dodecandria triginia e della famiglia delle euforbiacee, copiosissimo di specie, molto delle quali sono utilissime nella medicina. V. *Euforbio*.

Eufórbie, o Euforbiacee (*piante*), *add.* e *sf. pl.* (Bot.), V. Titimaloidi.

Eufórbii, *sm. pl.* (St. ant.), popolo dell'Asia, nella gran Frigia, menzionato da *Plinio*.

Eufórbio, *sm.* (Bot.), genere ermafrodito di piante latticinose, che hanno il calice monofillo, turbinato; le antere didime; l'ovario pedicellato, trigono; la casella a pedicello riflesso, pendente fuori del calice. Delle numerose sue specie la più conosciuta ed usata è l'

2. *Euforbio degli antichi* (*Euphorbia antiquorum* Linn.), pianta che ha lo stelo carnoso, nudo, triangolare, o quadrangolare, articolato; gli stami aperti, articolati; le scaglie piccole, solitarie, in vicinanza alle spine, e che servono di foglie; i fiori nella sommità della pianta, sopra peduncoli corti, semplici e divisi. Fiorisce nell'estate ed è indigena dell'India. G. B.

3. (Farm.) *Euforbio* dicesi anche il frutto condensato che se ne trae. V. Euforbo § 3.

Euforbo, *sm.* (St. ant.), figlio di Pantoo, valoroso trojano, cel. per la sua forza, pel suo coraggio, per la sua destrezza nel condurre un carro, per la sua velocità nella corsa, e per la morte da lui data a venti guerrieri. Cadde tuttavia sotto ai colpi di Menelao che ardì di sfidare. *Om.*, *Paus.*

2. — medico di Giuba, re della Mauritania. *Plin.*

3. (Chim.) — o Eufórbio (v. gr. da εὖ, *bene*, e φέρβω, *pascere*, *nutrire*), nome dato per antifrasi ad un estratto resinoso di alcune piante, perciò dette *euforbie*, latticinoso, acre e caustico all'esterno, purgante ed emetico all'interno; ma essendo propriamente un veleno irritante, è assai pericoloso usarne internamente. Diz. sc. med.

Euforia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φέρω, *portare*, *produrre*), stato di dolore soffribile. *ivi.*

2. (Bot.) — nome altresì di una pianta di una grandissima fertilità, di cui gl'Indiani fanno grand'uso. Bon.

Euforióne, *sm.* (Mit. e St. ant.), figlio di Achille e di Elena, nato colle ali nelle isole Fortunate. Giove, tocco dalla di lui bellezza e non potendo impadronirsene, lo fulminò nell'isola di Melos, e cangiò in rane le ninfe che gli avevano data sepoltura. *Ovid.*

2. — scrittore greco di Calcide in Eubea, sotto il regno di Antioco il grande, re di Siria, che lo fece suo bibliotecario. *Varr.*, *Serv.*

3. — nome che, al dire di *Suida*, portavano il padre e il figlio di Eschilo.

Eufótide, *sf.* (St. nat.), nome dato da *Haüy* al verde di Corsica, ch'è una roccia con base di giada, di petroselce o anche di feldspato, e numerosi cristalli di dialaggio. La sua struttura è granulare. Bossi.

Eufrade, *sm.* (Mit.), genio o divinità che presedeva ai banchetti, e perciò sulle mense si soleva porre la sua statua. Noel.

Eufragia, *sf.* (Bot.) V. Eufrasia.

Eufránore, *sm.* (St. gr.), nome di molti personaggi greci, il più famoso dei quali era quello di Corinto, eccellentissimo nella pittura e nella scultura. Fu desso discepolo di Perseo, il quale era discepolo di Apelle e poscia maestro di Antiduto. La maggior parte delle sue statue erano di bronzo. Viveva nella civ olimpiade, cioè a dire tre secoli prima di quello di Augusto. *Paus.*, *Plin.*

Eufrásia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φρήν, *mente*, *animo*, onde εὐφραίνω, *rallegrare*, *far lieto*), nome dato ad un genere di piante o pei maravigliosi effetti che loro si attribuirono per lungo tempo contro il mal d'occhi; o perchè, secondo altri, infusa nel vino produce allegrezza d'animo e dissipa la caligine degli occhi. Bon.

2. Le sue specie sono: *eufrasia officinale*; — *precoce*; — *tardiva*, con varietà a fiori rossi e bianchi; — *gialla*. Dum.

3. (St. eccl.) — (sant'), illustre solitaria della Tebaide, figlia di Antigono, governatore di Licia, morta nel 410 in età di 30 anni in uno de' monasterj di quella famosa solitudine, ove aveva ella dati ammirabili esempj di virtù.

Eufrásio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φράζω, *dire*, *parlare*), nome proprio d'uomo, e significa che parla o discorre bene. *Trévoux.*

Eufráte, *sm.* (Geogr. e St. ant.), gran fiume della Mesopotamia, che ha la sorg. nel monte Tauro in Armenia, e si getta pel Tigri nel golfo Persico, così che alcuni autori hanno creduto che questi due fiumi avessero una medesima fonte. Egli è rapidissimo, e, al pari del Nilo, inonda in certe stagioni la Me-

sopotamia, deponendo sul terreno un sedimento che la rende fertile. Scorreva in mezzo di Babilonia; e quando Ciro volle impadronirsi di questa città, ne deviò il corso, e del letto antico fece strada a' suoi soldati. *Strab.*, *Plin.*

2. Eufrate, o piuttosto Eufréo, discepolo di Platone, il quale sotto il regno di Perdicca governò la Macedonia con assoluto potere e odioso si rendette colla sua pedanteria e colla sua crudeltà.

3. — filosofo stoico, il quale, oppresso dalle infermità e dagl' incomodi della vecchiezza, domandò all' imperatore Adriano la permissione di procacciarsi la morte per mezzo della cicuta, e l' ottenne.

Eufrate, *sm.* (St. ant.), nome di quel traditore trachinio, il quale insegnò ai Persiani il segreto sentiero per cui potevano sorprendere *Leonida* e il suo valoroso drappello al passo delle Termopili.

Eufréo, *sm.* (St. ant.) V. Eufrate §. 2.

Eufróna, e

Eufróne, *sf.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, bene, e φρὴν, *mente*, *consiglio*), dea della notte, come quella che suggerisce i buoni consigli; che alcuni credono la stessa che *Eubulia*. Noel.

Eufrosina, *sf.* (Mit.) (v. gr. da εὐφραίνω, *rallegrarsi*, cioè *allegrezza*), una delle tre Grazie compagne di Venere, e figlie di Giove e di Eurinome, quella cioè che annuncia la gioja. *Paus.*

2. (St. dell' Imp. orient.) — imperatrice d' Oriente, cognominata *Ducena*, a motivo della parentela di suo avo con una principessa del casato dei Ducas. Era ella moglie di Alessio III, e fu uno dei principali moventi della congiura che nel 1195 fece salire esso principe sul trono in luogo di suo fratello Isacco l' Angelo. Morì a Larta in Epiro intorno al 1215.

Euganei, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d' Italia, che abitavano fra il mare e le Alpi, scacciatine da Antenore alla testa degli Eneti. *T. Livio.*

2. (Geogr. e Mineral.) — (*monti*, o *colli*), catena di amenissimi colli nel Padovano, fra il Bacchiglione, il canale di Monselice e quello del Bisato; la quale che si separa dai monti Berici. Offrono il colpo d'occhio più ridente, essendo da per tutto bene coltivati e molto popolati, e l'aria vi è leggiera e sanissima. Vi sono pure sorg. termali e bagni, come quelli di Abano, Battaglia, Morte-Ortone ec. Non possono essi finalmente che formare un oggetto di curiosità ed' interesse pel colto viaggiatore, impaziente di tributare il suo omaggio in Arquà al gran Cantore di Laura.

Eugénia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da εὖ, *bello*, *buono*, e γένος, *famiglia*, *progenie*, *generazione*), nome proprio di donna, che significa *nobiltà*. Bon.

2. (Iconol.) Abbenchè i Greci ed i Romani non l' abbiano giammai deificata, pure trovasi disegnata sopra alcuni monumenti sotto la figura di una donna ritta in piedi, che tiene colla mano sinistra una lancia, e porta sopra la destra una piccola statua di Minerva. *C. Ripa.*

3. (Bot.) Eugenia, genere di piante, i cui caratteri sono: calice 4-fido; 4 petali; stami numerosi; bacca periforme o sferica, coronata dalle divisioni aperte del calice, ad una loggia monosperma, rare volte a due a tre semenze. Dum.

4. Distinguonsi le seguenti specie: *eugenia di Malacca*; — *a foglie lunghe*, volg. *pomo rosa*; — *divergente*; — *di Michieli*; — *montana*; — *elittica*; — *ombrellata*; — *dell' isola di Barù*; — *di Ceylan*; — *a molti fiori*. *Id.*

Eugénio, *sm.* (St. dell' Imp. rom.), nome di bassa estrazione, il quale, di semplice retore ch' egli era, fu proclamato imperatore da Arbogaste: si dichiarò a favore del paganesimo, passò le Alpi, prese Milano, e terminò coll' essere sconfitto dall' imp. Teodosio.

2. (St. eccl.) — I, romano, successore nel pontificato di Martino I, eletto nel 655, morto nel 658. È lodato per bontà, pietà e liberalità, ed è onorato qual santo nel martirologio romano moderno.

3. — II, parimente romano, eletto papa dopo la morte di Pasquale I nell' 824, al tempo dell' imp. e re di Francia Lodovico il Pio; morto nell' 827, compianto giustamente da' Romani, dai quali per la sua somma carità era stato universalmente onorato del titolo di *padre de' poveri*.

4. — III, nativo di Pisa, da prima monaco cisterciense, discepolo di s. Bernardo, ed abate del monastero di s. Atanasio fuori delle mura di Roma. Fu eletto papa nel 1145 il giorno stesso della morte di Lucio II. Morì in Tivoli nel 1153. Abbiamo di lui varie opere, e s. Bernardo gli ha indirizzati i suoi libri *della Considerazione*.

6. — IV (*Gabriele Condulmero*), veneziano, di una famiglia di non grande rilievo, nipote dal lato di madre del papa Gregorio XII, da prima canonico regolare della congregazione di s. Giorgio in Alga, poi vescovo di Siena, quindi cardinale, e finalmente eletto papa nel 1431 nella fresca età di 48 anni, dopo la morte di Martino V. Confermò il concilio di Basilea, che poco appresso dichiarò disciolto, e ne radunò un altro in Ferrara nel 1437. I padri però rimasti nel concilio di Basilea lo deposero nel 1439, ed elessero in di lui vece Amadeo VIII duca di Savoja, che pigliò il

nome di Felice V. Allora *Eugenio* trasferì il concilio di Ferrara a Firenze, ove assistette l'imperatore Paleologo con molti vescovi greci, fra' quali vi erano Isidoro e Bessarione, che il papa promosse poi al cardinalato. Morì nel 1447, ed ebbe Nicolò V a successore.

6. Eugénio (sant'), illustre vescovo di Cartagine, che visse nella fine del V sec., e fu riputatissimo per dottrina, pietà e prudenza non solo presso i Cattolici, ma presso gli Ariani ancora, de' quali impugnò gli errori con apostolico zelo, per cui dal re Trasamondo venne esiliato nelle Gallie, ove morì nel 505.

7. (St. d'Ital.) — (Francesco di Savoja, chiamato *il principe*), generalissimo delle armate imperiali ed uno de' più gran capitani del sec. XVIII.

Eugéria, *sf.* (Mit.) (v. gr.-lat., cioè dal gr. εὖ, *bene*, *felicemente*, e dal lat. *gero*, *portare*), dea alla quale sacrificavano le matrone romane ond' essere preservate da sinistri accidenti nel tempo della loro gravidanza. Noel.

Euglossa, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da εὖ, *bello*, *buono*, e γλῶσσα, *lingua*), genere d'insetti che hanno una specie di lingua lineare, muscolare e molto lunga. Bon.

Eugónio, *sm.* (Geom.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *rettamente*, e γονία, *angolo*), presso gli antichi geometri significava una figura che ha uno o più angoli retti. *Id.*

Eugrammo, *sm.* (Geom.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *rettamente*, e γράμμα, *lettera*, *lineamento*), nome che gli antichi geometri diedero ad una figura, la quale è tutta circondata o racchiusa in linee rette. *Id.*

Euguéino (Girolamo), *sm.* (Biogr.), medico italiano, così nominato perchè era nativo di Eugubio o Gubbio, città d'Italia nel ducato d'Urbino, nella prima metà del sec. XVI; ma il suo vero nome è *Accoramboni*. V. quest' ult. voce §. 1.

Eulabris, *sf.* (Lett.), nome che i sacerdoti romani davano alla tavola su cui collocavasi la vittima sgozzata, per esaminarne le viscere.

Eulália (sant'), *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e λάλω, *parlare*, cioè *faconda*, *eloquente*), vergine e martire di Merida nell' Estremadura, nata verso la fine del III sec., sotto l'imp. di Diocleziano, martirizzata nel 408, in età di soli 12 anni, per ordine del prefetto Daziano.

Eulálio, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), arcidiacono di Roma, antipapa, eletto da una fazione popolare nel 418 in confronto di Bonifazio I. Morì vescovo di Nepi, luogo nel quale erasi ritirato dopo che a Roma fu ristabilita la calma.

Euláo (*eloquente*, oppure *che rende gli oracoli propizj*), *add. m.* (Mit.), epiteto di Apollo. *Montf.*

Eule (lat. *Gilovium*), *sf.* (Geogr., Mineral. e Med.), città reale di Boemia, nel circ. di Kaurzim, a 4 leghe da Praga, cel. un tempo per una ricca miniera d'oro che si escavò per lungo tempo nella mont. che le sta vicina, ma le tracce de' filoni furono smarrite al tempo dei torbidi occasionati dagli Hussiti. Ha tuttavia dei bagni di acqua termale.

Euléro (Lionardo), *sm.* (Biogr.), geometra de' più illustri del sec. XVIII, dotato di tale fecondità, che niun altro esempio ne contengono i fasti della scienza, e merita in essi sotto tale aspetto incontrastabilmente il seggio primiero.

Eulimène, *sf.* (Mit.), una delle Nereidi. Noel.

2. — figlia di Cidone re di Creta, la quale ebbe un' amorosa corrispondenza con Licasto, abbenchè già promessa sposa ad Antero principe cretese.

Eulina (*filatrice di lana*), *add. f.* (Mit.), soprannome di Lucina. Noel.

Euloro, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da εὖ, *bello*, e λόφος, *cresta*, ed in questo caso *pennacchio*), nome dato ad un genere d'insetti, a motivo che hanno le antenne ramose, e formano una specie di bel pennacchio. Bon.

Eulogia, *sf.* (St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e λέγω, *dire*, cioè *pane benedetto*), nome che i Greci danno a que' pezzetti di pane, che hanno tagliato e separato dalla porzione destinata alla consacrazione, i quali poi vengono distribuiti tra coloro che non si sono ancora comunicati, e che mandano altresì alle persone assenti. Macri.

Eulógio, *sm.* (St. eccl.), patriarca di Alessandria nel 581, il quale si rese illustre colla sua scienza e colla sua pietà, e morì verso il 608. Egli ha lasciato varie opere apologetiche contro gli Acefali, i Novaziani ed altri eretici.

2. — (sant'), illustre martire di Cordova, che ottenne la palma nell'859, di cui pure abbiamo varie opere, che formano parte della *Biblioteca de' Padri*.

Eumichio, *sm.* (Lett.), storico napoletano, che scrisse quant' era passato dal tempo di Annibale a' suoi dì. Di lui non meno che della sua storia, che a noi non pervenne, viene fatta menzione da *Ateneo*, senza però indicare l'epoca in cui fiorì.

Eumato, *sm.* (Lett.), autore di un greco romanzo intitolato *Avventure d'Isminia e d'Ismino*, che sembra dallo stile scritto negli ultimi tempi dell'impero orientale.

Eumélo, *sm.* (St. ant., Lett. e Mit.), poeta e storico greco di Corinto, della schiatta dei Bacchiadi, nato, secondo la cronaca di *Eusebio*, verso la terza olimpiade, e secondo *Ateneo*, verso la undecima (750 anni circa

av. G. C.) Egli ha il primo seggio fra i Ciclici: storico e poeta si fece chiaro egualmente in versi ed in prosa, siccome narra *Pausania*.

2. Eumelo, principe, la di cui figlia fu trasformata in uccello. *Ovid.*

3. — figlio di Admeto e di Alceste, re di Fere, il quale recossi all'assedio di Troja con undici navi, e disputò il premio della corsa dei carri nei giuochi funebri dati da Achille in onore di Patroclo. *Om.*

4. — re di Patra, che imparò da Trittolemo a seminare il grano, e a fabbricare le città.

5. — compagno di Enea, il primo che si accorse che i Greci avevano appiccato il fuoco alla flotta. *Virg.*

Eumène, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e μένος, *animo, indole*), nome proprio di uno dei generali di Alessandro il Grande, fra tutti i generali di quel conquistatore il più degno di succedergli. Morì trucidato in prigione per ordine dell'emulo suo Antigono l'anno 315 prima dell'era volgare. *C. Nep.*, *Q. Curzio.*

2. — nome pure di due re di Pergamo, il primo protettore de' letterati e delle lettere, morto per soverchio bevere, dopo un regno di 22 anni, nel 258 av. G. C.; il secondo, successore di Atalo, ed alleato de' Romani, morì l'anno 159 prima dell'era volgare. *Strab.*

3. — cel. oratore ateniese, del quale ci restano due orazioni.

4. — storico che seguì Alessandro nelle sue spedizioni in Asia.

5. (Entomol.) — genere d'insetti che differiscono da altri della stessa famiglia per essere sociali.

Euménia, *sf.* (Geogr. e St. ant.), nome di parecchie città, una nella Frigia, fondata da Atalo in onore di suo fratello *Eumene*, una nella Tracia, una nell'Ircania, ed una nella Caria. *Plin.*

Euménidi, *sm. pl.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e μένος, *animo, mente*): così per antifrasi furono denominate le tre furie *Aletto*, *Tisifone*, e *Megera*, sembrando ai Greci che i loro nomi fossero d'infausto augurio. Ma *Igino* le vuol così dette, perchè col punir elle i delitti, ispiravano agli uomini la bontà della natura.

Eumenidie, *sf. pl.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), feste consecrate alle Furie, dagli Ateniesi dette *venerande dee*, dai Sicioni e dagli altri Greci *Eumenidi*, cioè *benevole*, *propizie*. Nessuno, che ingenuo non fosse e di probità riconosciuta, era ammesso alla celebrazione di tali feste, potendo le sole persone virtuose essere gradite a quelle dee incaricate di punire ogni sorta di delitti.

Eumènio, *sm.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s., cioè *l'eroe pacifico*), nome sotto il quale *Eumene* veniva onorato come un dio dagli abitanti di Chio.

2. (St. ant.) — figlio di Clizio, uno dei capitani di Enea, ucciso da Camilla. *Virg.*

3. (Lett.) — grammatico e retore latino, greco d'origine, nato in Autun verso l'anno 261 dell'era nostra, di cui rimangono soltanto quattro orazioni delle quali una pregevole versione italiana si è quella fatta da *Lorenzo Patarol*, e compresa colle altre nella stampa dei *Panegyrici Veteres* ec., Venezia 1708, in 8.vo

Eummónide, *sf.* (St. ant.), sposa di Canopo, piloto di Menelao, che morì col proprio marito in Alessandria, ove le vennero tributati gli onori divini.

Eumèo, *sm.* (St. ant.), fido servo di Ulisse, figlio del re di Sciro, nell'Egeo, col soccorso del quale, nel suo ritorno in Itaca, giunse a sterminare tutti gli amanti di Penelope. *Om.*

Eumète, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Licaone. Noel.

Eumetre, *sf.* (Lett.), pietra di un verde porro, consacrata a Belo, e venerata dagli Assirj, i quali ne facevano uso in superstiziose cerimonie. *Id.*

Eumido, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ercole e di una delle Testiadi. *Id.*

Eumolo, o Emolo, *sm.* (Mit.), uno dei tre Dioscuri. *Id.*

Eumolpa, *sf.* (Mit.), una delle Nereidi. *Id.*

Eumòlpidi, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.), nome di una famiglia sacerdotale di Atene, che diede un jerofante agli Eleusini sino a che esistette tra essi il tempio di Cerere, cioè per mille e dugento anni. *Apollod.*

Eumolpo, *sm.* (St. ant.), uno dei quattro che Cerere stabilì onde presedere a' suoi misterj, i cui discendenti furono detti *Eumolpidi*. V.

Eumone, *sm.* (Mit.), uno dei figli di Licaone. Noel.

Eumórfo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e μορφὴ, *forma*, *aspetto*), nome di un genere d'insetti, molto rimarchevole per la disposizione vivissima dei colori, di cui sono fregiati. Bos.

Eunápio, *sm.* (St. ant. e Lett.), medico, sofista e storico, nativo di Sardi, sotto il regno di Valentiniano e de' suoi successori, il quale scrisse un' *Istoria dei dodici Cesari*, e le *Vite dei filosofi*. Della prima opera non ci restano che dei frammenti; la seconda, che ci è pervenuta, è scritta con molta eleganza ed accuratezza.

Eunèo, *sm.* (St. ant.), figlio di Giaso-

ne e d' Isipile; il quale regnò nell'isola di Lenno, e da cui discendevano i musici conosciuti in Atene.

2. Eunèo, giovane ateniese, fratello di Toante e di Solone, il quale accompagnò, insieme ai suoi fratelli, Teseo nel suo viaggio al Ponto Eusino. *Plut.*

3. — figlio di Clizio, uno dei Trojani che seguirono Enea in Italia, ucciso da Camilla. *Virg.*

Eunice, *sf.* (Lett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e νίκη, *vittoria*), nome proprio di una fanciulla, di cui fa menzione Teocrito nell'idillio xx, che ha per titolo il *Bifolco.*

2. (Mit.) — ninfa del mare, figlia di Nereo e di Dori. *Esiodo.*

Eunimo, *sm.* (Mit.), uno degli Eolidi. Noel.

Eunippe, *sf.* (Mit.), danaide, sposa di Agenore. *Ovid.*

Euno, *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e νοῦς, *mente*, *anima*), soprannome che si dà ad un santo, chiamato *Cromio*, martire del iii sec. Era egli domestico di s. Giuliano, e soffrì il martirio come lui nella persecuzione di Decio. *Trévoux.*

2. (St. ant.) — schiavo di Siria, che sollevò le persone della sua classe facendosi credere ispirato, e videsi con ciò ben presto alla testa di 60,000 schiavi, coi quali assalì i Romani e gli sconfisse, ma finalmente rimase vinto da Perpenna, il quale, forzatolo ad arrendersi, lo fece mettere in croce insieme a un gran numero de' suoi partigiani. *Plut.*

Eunomìa, *sf.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ὄνομα, *nome*), una delle Ore, figlia di Giove e di Temi. *Esiodo.*

2. — figliuola dell' Oceano, amata da Giove, e madre delle Grazie. Noel.

Eunomiàni, *sm. pl.* (St. eccl.) V. la voce seg.

Eunòmio, *sm.* (St. eccl.), famoso eresiarca del iv sec., discepolo di Aezio, quindi, col favore di Eudosio, vescovo di Cizico. Sosteneva egli gli errori di Ario, ai quali aggiunse non pochi de' suoi, per cui venne detestato dagli Ariani stessi. I suoi seguaci denominati furono *Eunomiani*, la cui dottrina proscritta venne da Graziano con un editto.

Èunomo, *sm.* (St. ant.), musico greco, reso celebre da una singolarissima avventura. Un giorno che in una sfida contro il suo rivale Aristossene egli sonava il sistro, si ruppe una delle corde: una cicala volò sopra il suo strumento e col suo canto supplì sì bene alla mancanza della corda, che *Eunomo* riportò il premio. In memoria di questa avventura, i Greci gl' innalzarono una statua, che teneva un sistro ed una cicala sopra la corda rotta. *Luciano.*

2. Eunòmo, figlio di Architele, ucciso da Ercole. *Apollod.*

3. — figlio di Pritane e suo successore al trono di Sparta. *Paus.*

4. — trace che consigliò Demostene a non perdersi d'animo la prima volta che perorando non riscosse gli applausi a cui aspirava. *Plut.*

5. — padre di Licurgo, ucciso da un colpo di pugnale. *Id.*

Eunòso, *add.* e *sm.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *facile*, e νόσος, *malattia*), chi con facilità si ammala. Cast.

Eunosta, *sf.* (Mit.), ninfa che allevò Eunosto. Noel.

Eunosto, *sm.* (Mit.), divinità degli abitanti di Tenagra, nell' Acaja, sulle sponde del fiume Asopo. *Id.*

2. — divinità tutelare dei molini da grano, che non dev' essere confusa colla precedente. *Id.*

Eunùco, *sm.* (Chir.) (v. gr. da εὐνή, *letto*, ed ἔχω, *avere*, *tenere*, come se dicesse *tenere* od *aver cura del letto*, essendo che nell' Oriente gli *eunuchi* servono di guardie o di servitori alle donne), termine applicato in generale a tutti quelli che non hanno la facoltà di generare; ma più particolarmente dicesi di quelli che sono castrati, od hanno perdute le parti necessarie alla generazione. Bon.

2. (St. eccl.) — denominazione di una setta di eretici del iii sec., che avevano la follia di castrare non solamente quelli che si lasciavano persuadere e tirare alla loro sequela, ma ancora a cui potevano mettere le mani addosso. *Id.*

3. (Bot.) *Eunuchi* si chiamano altresì dai botanici quei fiori che non possono produr frutti, sia per isterilità, sia per essere stati castrati, ovvero perchè i loro stami si sono convertiti in petali. Bert.

Euònimo, *add.* e *sm.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ὄνομα, *nome*), epiteto di un genere di piante, che significa *buon nome*, e che senza dubbio è relativo a qualche altra che non giunse sino a noi. Bon.

Eupàgio, *s. com.* (Geogr. ant.), città della Grecia, nel Peloponneso. *Diod. sic.*

Eupàlamo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Metione e di Alcippe, padre di Dedalo. *Apollod.*

Eupalàmone, *sm.* (Mit.), uno dei cacciatori del cinghiale di Calidone, ucciso da questo indomito animale. *Ovid.*

Euparèa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e παρειά, *gota*, *guancia*), nome dato ad un genere di piante, per allusione al bel colore carmicino del suo frutto. Bon.

2. (Mit.) — *add. f.*, epiteto di Medea (*Pindaro Pitic.* 12, 28) prima che dalla

sdegnata Minerva i di lei capelli fossero cambiati in serpenti.

Eupatìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e πάθος, *affezione*, *passione*), dicesi della facile disposizione di un ammalato a soffrire un' operazione od una malattia. Cast.

Eupatore (v. gr. *buon padre*), *sm.* (St. ant.) V. Antioco §. 8. (Questo soprannome fu dato a molti altri principi d'Asia, come a *Mitridate* ec. *Strab.*)

2. — re del Bosforo Cimmerio, poco noto nella storia, sebbene le sue medaglie facciano fede che regnò più di quindici anni, cioè dal 452 al 467 dell'era del Bosforo (156 a 171 dell'era cristiana).

Eupatória, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città di Paflagonia, fondata da Mitridate, e da Pompeo chiamata poscia *Pompejopoli*. *Plin.*

2. — città del Ponto, chiamata pure *Magnopoli*, e presentemente *Tehenikeh*. *Strab.*

Eupatório, *sm.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἧπαρ, *fegato*), nome dato ad un genere di piante della singinesia poligamia e della famiglia delle corimbifere, perchè credute buone per le malattie del fegato. Altri però vogliono che prendesse questo nome da *Eupatore*, soprannome di Mitridate, re di Ponto, che fu il primo a mettere in uso questa pianta. *Haller.* — Delle numerose sue specie le più usitate nelle farmacie sono:

2. *Eupatorio d'Avicenna* (*eupatorium cannabinum* Linn.), volg. *canapa acquatica*, pianta che ha i cauli di 4 a 5 piedi, cilindrici, pubescenti, rossicci; le foglie opposte, quasi sessili, a 3 fogliolìne lanceolate, dentate, alle volte incise; i fiori porporini, in corimbo terminale denso. Dum.

3. — *di Mesue* (*achillaea ageratum* Linn.), volg. *erba giulia*, che si preferisce in farmacia al precedente per farne estratto il quale si adopera come adjuvante i purganti o deostruenti. Camp.

Eupepsìa, od

Eupessìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e πέπτω, *cuocere*, *digerire*), buona e facile digestione. Cast.

Eupìto, *sm.* (St. ant.), padre di Antinoo, ucciso da Ulisse, il quale, volendo vendicare la morte del figlio sollevando il popolo d'Itaca, fu ucciso da Laerte con un colpo di picca. *Om.*

Euplèa, od

Euplèa, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e πλέω, *navigare*, cioè *felice navigazione*), nome sotto il quale i naviganti invocavano *Venere* come protettrice dei loro viaggi di mare.

2. (Geogr. ant.) — *sf.*, isola del mar Tirreno, nelle vicinanze di Napoli. *Strab.*

Eupnèa, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e πνέω, *respirare*), respirazione facile. Cast.

Eupnìto, *sm.* (Mit.), uno dei sette figli di Niobe. Noel.

Èupoli, *sm.* (St. ant. e Lett.), poeta comico greco, nativo di Atene e contemporaneo di Socrate, mordacissimo forse più di Aristofane. *Quintiliano* lo annovera fra i poeti che perfezionarono la commedia. Ci rimangono soltanto alcuni frammenti di *Eupoli* in *Stobeo* e nello *Scoliaste di Aristofane*.

Èupolo, *sm.* (St. ant.), atleta di Tessaglia, che fu condannato a pagare un'emenda, per essere stato egli il primo a corrompere col danaro i suoi antagonisti, affinchè non gli facessero molta resistenza.

Eupompa, *sf.* (Mit.), una delle Nereidi. *Ovid.*

Eupompo, *sm.* (St. ant.), pittore greco di Sicione, che fioriva verso la CIV olimpiade (364 anni av. G. C.), emulo e contemporaneo di Zeusi, di Timante e di Parrasio, fu considerato uno de' più grandi pittori che la Grecia abbia prodotti, e la sua riputazione fu tale che da quel momento si divisero in tre le scuole di pittura, cioè d'Atene, di Jonia e di Sicione. Ebbe tra i suoi discepoli Panfilo che fu maestro di Apelle.

Euporìa, *sf.* (Mit.), una delle Ore, figliuola di Giove e di Temi. Noel.

2. (Geogr. e St. ant.) — (v. gr. da εὔπορος, *ricco*, *abbondante*), città di Macedonia, fondata da Alessandro il Grande, la quale doveva un tal nome alla fertilità del suo territorio. *Strab.*

Èuporo, *sm.* (St. ant.), schiavo di Cajo Gracco, il quale difese il suo signore nella sua fuga finchè potè; ma, vedutolo soccombere, si pugnalò sul suo corpo per non sopravvivergli.

Eure, od Euro, *sm.* (Geogr.), dipart. della Fr., formato dalla parte orient. dell'ant. Normandia, da una porzione del Percese, dai paesi di Ouche, d'Auge, di Lieuvin e del Roumois. *Evreux* n'è il capoluogo. Prende il nome dal fiume *Eure* od *Euro*, dal quale in gran parte viene irrigato.

2. — e Loira, altro dipart. di Fr., così denominato dai due principali fiumi che lo irrigano, formato dalla Beauce e dal paese Chartrain, parti dell'antico Orleanese, e dal Percese, dal Drouais e dal Thimerais, parti dell'ant. Normandia. Questo dipart. ha *Chartres* per capoluogo.

Eurèo, *sm.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e ῥέω, *scorrere*, *fluire*, cioè *che facilmente scorre*, *scorrevole*) nome da alcuni dato alla *pietra giudaica*, perchè creduta buona per rompere i calcoli e per promuovere le orine. Cast.

Eurési, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da *εὑρέω*, inus. per *εὑρίσκω*, *trovare*, cioè *trovamento*, *scoperta*), voce adoperata nel calendario rustico Farnesiano al mese di novembre, volendo per avventura designare quel giorno in cui Cerere, dopo le sue lunghe e penose ricerche, trovò al fine Proserpina rapita da Plutone. Bon.

2. — ultimi giorni delle *Adonie*, feste celebrate in onore di Adone, le quali rappresentavano due epoche diverse. La prima era l'epoca della tristezza in cui si piangeva la morte di Adóne, e chiamavasi *aphanismus*, cioè *distruzione*; la seconda era l'epoca della gioja, in cui si esultava per la di lui risurrezione, e chiamavasi *heuresis*, cioè *scoperta*. Nobl.

Euresto, *sm.* (Mit.), uno dei figli di Mercurio. *Id.*

Euría, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *εὐρὺς*, *largo*, *ampio*), nome dato da *Thunberg* ad un arbusto, senza però darcene una positiva spiegazione. Bon.

2. (Geogr. ant.) — città della Grecia, nell' Epiro, spesso menzionata nel concilio di Calcedonia.

Euríade, *sm.* (St. ant.), uno dei pretendenti di Penelope, atterrato da Telemaco. *Om.*

Euriale, *sf.* (Mit. e St. ant.), una delle tre Gorgoni, sorella di Medusa, la quale non era sottoposta nè alla vecchiaja, nè alla morte. *Esiodo.*

2. — regina delle Amazzoni, la quale prestò soccorso ad Aete o Eete, re di Colchide, contro Perseo. *Val. Fl.*

3. — figliuola di Minosse, la quale, sedotta da Nettuno, diede alla luce Orione. Nobl.

4. — figlia di Preto. *Id.*

Euríalo, *sm.* (Mit. e St. ant.), argonauta, figlio di Mecisteo e nipote di Talao. *Apollod.*

2. — uno de' capi degli Argivi all'assedio di Troja. *Om.*

3. — uno dei pretendenti d'Ippodamia, ucciso da Enomao. *Id.*

4. — figlio naturale di Ulisse e di Erippe. *Sofocle.*

5. — figliuolo di Menelao, fatto prigioniero da Ercole. *Apollod.*

6. — figlio di Melas, ucciso da Tideo. *Id.*

7. — guerriero trojano, dotato di rara avvenenza e teneramente amato da Niso, ucciso da Volscano in Italia, il quale cadde anch'egli sotto i colpi di Niso, e spirò quindi esso pure contento di aver vendicato il diletto amico. *Virg.*

8. — *add. m.* (*che tutto rischiara*), soprannome di Apollo. Nobl.

Eurianassa, *sf.* (Mit.), figlia di Pattolo, dalla quale Tantalo ebbe Pelope. *Id.*

Euriandra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *εὐρὺς*, *largo*, ed *ἀνὴρ*, *ἀνδρὸς*, *marito*, ed in questo senso *stame*), genere di piante, i di cui stami vanno allargandosi nella loro sommità. Bon.

Euríbate, *sm.* (St. ant.), uno degli Argonauti, cel. al giuoco del disco, come anche nell'arte di guarire le piaghe. Nobl.

2. — araldo di Agamennone, il quale fu incaricato di recarsi a rapire Briseide ad Achille. *Om.*

3. — araldo di Ulisse, molto amato da questo principe per la uniformità de' costumi e de' sentimenti. *Id.*

4. — cel. argivo che riportò cinque volte il premio ne' giuochi Nemei. *Paus.*

Euribato, *sm.* (Mit.), figliuolo di Eufemo, il quale pretendeva discendere dal fiume Assio. Nobl.

Euribia, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *εὐρὺς*, *largo*, e *βία*, *violenza*, cioè *assai violento*), soprannome di Apollo. *Montf.*

2. — *sf.*, ninfa, madre di Lucifero e delle Stelle. *Esiodo.*

3. — figliuola di Ponto e della Terra, la quale dalla sua unione con Crio ebbe Astreo, Perse e Pallante. *Banier.*

4. — amazzone abilissima alla caccia e molto esperta nel maneggiare il giavellotto, che perì in un combattimento contro Ercole. Nobl.

5. — una delle figlie di Tespio. *Id.*

Euribíade, *sm.* (St. ant.), spartano che comandò la flotta dei Greci alle battaglie di Salamina e di Artemisio. *C. Nep.*

Eurimo, *sm.* (Mit. e St. ant.), figlio di Nereo e di Clori. *Apollod.*

2. — figlio di Ercole e di Crate. *Id.*

3. — figliuolo di Eurito, re di Argo, ucciso in una guerra fra gli Argivi e gli Ateniesi. *Id.*

Euríca, *sf.* (Mit.), una delle Testiadi. *Ovid.*

Euricarpe, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ercole e di una delle Testiadi. *Id.*

Euricero, *sm.* (Zool.) (v. gr. da *εὐρὺς*, *largo*, *ampio*, e *κέρας*, *corno*), nome dato dagli antichi naturalisti al daino per la forma compressa delle sue corna. Bon.

Euricida, *sf.* (Mit.), figliuola di Endimione, dalla quale Nettuno ebbe Eleo. Nobl.

Euricle, *sm.* (St. ant.), famoso indovino di Atene, soprannominato *Engastrimite*, perchè era opinione ch' egli avesse un demonio interno il quale gli rivelasse il futuro. *Id.*

2. — oratore siracusano, che propose di far morire i generali Nicia e Demostene, e di condannare ai pubblici lavori i soldati ateniesi. *Plut.*

3. — lacedemone che si segnalò a favore di Augusto nella battaglia di Azio. *Id.*

Euricléa, *sf.* (St. ant.), schiava di Laer-

te, ch'egli comperò ancor giovinetta, e la diede per nutrice al proprio figlio Ulisse. *Om.*

Euricléе, *sf. pl.* (St. ant. e Lett.), feste di Sparta ricordate in un'antica iscrizione. *Grut.*

Euriclìdi, *sm. pl.* (Lett.), discepoli di Euricle l'indovino. Noel.

Eurico, o Evarico, *sm.* (St. del basso Impero), settimo re de' Visigoti, il quale, fatto trucidare suo fratello Teodorico a Tolosa, fu acclamato re in sua vece nel 463, e s'impadronì di una parte delle Gallie alla testa di un'oste numerosa. In breve tempo egli divenne il più possente monarca d'Europa, e vide arrivare alla sua corte ambasciatori di tutte le nazioni per sollecitare il suo appoggio, e Roma, sì lungo tempo arbitra del mondo, ascrisse a grande ventura di conciliarsi il suo favore. Questo principe fu il più grande guerriero del suo secolo, ed in pari tempo il più saggio legislatore. Siccome però egli aveva abbracciato l'arianesimo, così viene tacciato di avere mossa persecuzione ai Cattolici che seguivano le decisioni del concilio di Nicea. Egli morì in Arles nel 484, dodici anni dopo ch'ebbe conquistata la Spagna.

Euricorìa, *sf.* (Anat.) (v. gr. da εὐρύς, largo, e χωρίον, *luogo*), spazio, cavità interna del corpo, il seno. Cast.

Euridamante, *sm.* (St. ant.), interprete di sogni, e padre di Abante e di Poliido che recaronsi in soccorso dei Trojani, e furono uccisi da Diomede. *Om.*

2. — (v. gr. da εὐρύς, *largo*, e δαμάω, *domare*), soprannome di Ettore. *Id.*

3. — famoso atleta di Cirene, che riportò il premio del cesto ne' giuochi Olimpici, dopo di avere inghiottito i proprj denti, onde non lasciare al suo antagonista la gloria di un colpo sì terribile. *Eliano.*

4. — argonauta, figlio d'Iro e di Demonassa. *Igino.*

5. — uno dei pretendenti di Penelope, ucciso da Ulisse. *Om.*

6. — uno de' figli di Egitto. *Apollod.*

Eurìdica, *sf.* (Mit.), la stessa che *Euricida.* V.

Euridice, *sf.* (Mit. e St. ant.), moglie di Orfeo, la quale fuggendo lunghesso la riva di un fiume, onde sottrarsi alle sollecitazioni di Aristeo, fu punta in un tallone da una serpe nascosta nell'erba, e morì pochi giorni dopo il suo matrimonio. Orfeo ne fu inconsolabile a segno, che osò discendere all'inferno, onde supplicare Plutone acciò gli fosse resa la perduta sua sposa. Questo nume, mosso da' suoi dolci accenti, dal soave suono della sua lira accompagnati, gliela rendette a condizione però ch'egli non la guardasse, che allorquando fosse oltre i confini del suo impero. *Euridice* dietro lui camminava verso il soggiorno dei viventi, e già erano vicini alla meta, quando tratto da un improvviso moto di cui non fu egli padrone, rivolse il capo, per vedere se la sua sposa lo seguiva: *colpa*, dice *Virgilio*,

Ignoscenda quidem, scirent si ignoscere manes!

Per questa, benchè involontaria, mancanza egli perdette in un istante il frutto delle sue tante pene: *Euridice* dalla sua vista disparve, nè le fu più mai concesso di ripassare l'Acheronte. *Apollod.*, *Paus.*

2. Euridice, figliuola primogenita di Climene, e moglie di Nestore. *Om.*

3. — figlia di Anfiarao e di Erifile. *Paus.*

4. — figlia di Lacedemone, e moglie di Acrisio, alla quale era attribuita la consacrazione del tempio di Giunone Argiva a Sparta. *Id.*

5. — una delle Danaidi, moglie di Drias. *Apollod.*

6. — figlia di Endimione e di Asterodia. *Id*

7. — moglie di Licurgo, re di Nemea. *Id.*

8. — figlia di Attore. *Id.*

9. — moglie di Aminta, re di Macedonia, dal quale ebbe Alessandro, Perdicca, Filippo ed una figlia chiamata Eurione: fu sregolata ed ambiziosa a segno, che per far salire sul trono suo genero, ch'ella amava, congiurò contro Aminta, e fece morire i suoi due figli maggiori. Filippo però, prese ch'ebbe le redini del governo, pose la madre in istato di non potergli nuocere; ma ella fuggì dalla Macedonia, ed ignorasi in qual modo abbia terminati i suoi giorni. *C. Nep.*

10. — figlia di Aminta, la quale sposò il propria zio Arideo, figlio naturale di Filippo il quale dopo la morte di Alessandro il Grande salì sul trono di Macedonia, ed ebbe la debolezza di lasciarsi governare dagl'intrighi di questa principessa, che richiamò Cassandro, e si unì ad esso contro Poliperconte ed Olimpia. Abbandonati però dai loro soldati, caddero entrambi in potere di Olimpia. Il principe perì a colpi di frecce, ed *Euridice*, alla quale fu lasciata la scelta del proprio supplizio, finì i suoi giorni col veleno.

11. — figlia di Antipatro, la quale sposò uno de' Tolomei. *Paus.*

12. — moglie di Demetrio, della stirpe di Milziade. *Plut.*

13. — donna illirica, che *Platone* propone come un modello, poichè nell'avanzata sua età si diè tutta allo studio, ond'essere a tale d'istruire da sè stessa i proprj figli.

Eurifaessa, *sf.* (Mit.), sorella e moglie d'Iperione, da cui ebbe *Elio*, *Selene* ed *Eos*, cioè il Sole, la Luna e l'Aurora. Noel.

Eurilеóne, *sm.* (St. ant.), primo nome di *Ascanio*, figlio di Enea.

Eurilite; od Eurilíte, *sf.* (St. ant.), nome ch'ebbe, secondo alcuni, la madre di Medea, che altri chiamano *Neera*, ed altri *Ecate.*

Euríloco, *sm.* (St. ant.), cognato di Ulisse del quale aveva sposato una sorella chiamata Climene, il solo fra i compagni di quel profugo principe, che non bevesse il magico liquore, col quale Circe cangiò gli altri in bestie. *Om.*

2. — nome di un uomo, il quale distrusse un acquedotto che conduceva l'acqua a Cirrea. *Paus.*

3. — macedone, il quale scoprì la congiura che Ermolao e i suoi compagni tramavano contro Alessandro. *Q. Curzio.*

Eurímaco, *sm.* (St. ant.), figlio di Polibo e parente di Ulisse, uno dei capi tra i pretendenti di Penelope. *Om.*

2. — figlio di Antenore. *Id.*

3. — amante d'Ippodamia. *Paus.*

4. — tebano, il quale s'impadronì di Platea col mezzo di un tradimento. *Id.*

Eurimante, *sm.* (St. ant.), capitano trojano, ucciso da Idomeneo con un colpo di picca nella bocca. *Om.*

Eurimède, *sf.* (Mit.), moglie di Glauco, e madre di Bellerofonte. *Id.*

2. — una delle ninfe figlie di Oeneo e di Altea, che pianse colle sue sorelle a lungo la morte di suo fratello Meleagro, e fu da Diana cangiata in augello chiamato meleagride. *Ovid.*

Eurimedonte, *sm.* (Mit. e St. ant.), padre di Prometeo, gigante del quale Giunone era divenuta amante prima di sposarsi a Giove. Avendo avuto parte nella guerra dei giganti, fu precipitato nel Tartaro. *Banier.*

2. — scudiero di Agamennone, ucciso col suo signore. *Paus.*

3. — padre di Peribea, principe valoroso, il quale regnava sopra un popolo di giganti, e perì con essi nella guerra che intraprese. *Om.*

4. — figlio di Minosse, ucciso da Ercole insieme ai suoi fratelli nell'isola di Paro, allorchè quest'eroe vi approdò cogli Argonauti. *Apollod.*

5. — uno dei figliuoli di Vulcano e di Cabira, ninfa della Tracia, ond'è che tanto esso quanto il fratello Alcone furono chiamati i *due Cabiri.*

6. — ateniese che accusò Aristotele di professare una perniciosa dottrina.

7. (Geogr. ant.) — fiume della Panfilia, presso il quale Cimone, generale ateniese, vinse i Persi l'anno 470 prima dell'era volgare. *T. Livio.*

Eurimedosa, o Eurimedúsa, *sf.* (Mit.), nome che alcuni autori danno alla madre delle Grazie.

2. — seguace di Nausica, la quale era stata rapita dalla sua patria, e data in dono al padre di quella principessa.

Eurimène, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Neleo e di Clori, ucciso da Ercole. Noel.

Eurimide, *sm.* (Lett.), nome patronimico di *Telemo* figlio di *Eurimo*, celebre indovino. *Om.*

Eurimno, *sm.* (Mit.), personaggio della favola, il quale tentò di seminare la discordia fra Castore e Polluce, e la cui malignità fu severamente punita. Noel.

Eurimo, *sm.* (Lett.), padre dell'indovino Telemo. *Om.*

Eurino, *sm.* (Mit.), figliuolo di Meneceo, onorato tutti gli anni nell'Ecalia. *Banier.*

Eurinome, *sf.* (Mit.) (v. gr. da εὐρὺς, *vasto*, *largo*, e νέμω, *pascere*), nome proprio di una ninfa figlia dell'Oceano, dalla quale e da Giove nacquero le Grazie. *Esiodo.*

2. — figlia di Apollo, e madre di Adrasto, re d'Argo. *Igino.*

3. — madre di Asopo, ch'ella ebbe da Giove. *Apollod.*

4. — figlia di Doriclo di Lenno, e madre di Codro. *Val. Fl.*

5. — la più fedele delle ancelle di Penelope. *Om.*

6. — *sm.*, uno degli dei infernali, il quale si nutriva della carne de' morti. *Paus.*

7. (St. ant.) — ateniese, il quale condusse in Sicilia un rinforzo a Nicia. *Plut.*

Eurinómie, *sf. pl.* (St. ant. e Mit.), feste greche in onore di *Eurinome*, che alcuni scrittori confondono con *Diana.* Noel.

Eurinomo, *sm.* (Mit.) (v. gr. da εὐρὺς, *largo*, e νέμομαι, *mangiare*, *pascere* e *rodere*), dio infernale. V. Eurinome §. 6.

2. — uno de' figli di Egitto, principe d'Itaca, ed uno de' pretendenti di Penelope. *Om.*

3. — centauro ucciso da Drias, alle nozze di Piritoo. *Ovid.*

Euríone, *sf.* (St. ant.), figlia di Aminta, re di Macedonia, avo del grande Alessandro, e di Euridice. *C. Nep.*

Euriopo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Ercole e di Terpsicratea, una delle Testiadi. *Apollod.*

Euriópone, *sm.* (St. ant.), re di Sparta, il quale regnò con tanta gloria, che i suoi discendenti presero il nome di *Euriopontiti.* *Paus.*

Eurípide, *sm.* (Mit., St. ant. e Lett.), figlio di Apollo e di Cleobula. *Igino.*

2. — cel. poeta tragico greco, nato in Salamina il giorno stesso in cui la flotta di Serse fu vinta dai Greci, morto sbranato dai cani alla corte di Archelao, re di Macedonia, l'anno 407 av. G. C. Di settantacinque tragedie da lui composte, non ne rimangono che diciannove, delle quali le più riputate sono *le Fenicie*, *Oreste*, *Medea*, *Andromaca*, *Elet-*

tra, *Ippolito*, *Ifigenia in Aulide*, *Ifigenia in Tauride*, *Ercole* e *le Trojane*.

Euripile, *sf.* (Mit.), figlia di Endimione, la quale ebbe da Nettuno Elide, a cui la città di Elide dovette il suo nome. Noel.

Euripilo, *sm.* (St. ant.), principe della Cirenaica, che rendette un importante servigio agli Argonauti, e diede loro de' saggi consigli per guarentirli dai banchi di sabbia e dalle sirti. *Erod.*

2. — re dell' isola di Cos o Coo, e figlio di Nettuno, ucciso da Ercole in pena delle sue rapine, seco portando la sua figlia Calciope. *Apollod.*

3. — figlio di Dessameno, re di Oleno, il quale avendo accompagnato Ercole nella sua spedizione di Troja, ebbe da lui in dono una cassetta, che appena fu da lui aperta gli fece perdere la ragione. *Paus.*

4. — nipote di Ercole, per parte di Telefo suo padre, e di Priamo per sua madre Astiochea, uno dei più illustri alleati de' Trojani tanto per la sua nascita che pel suo valore, ucciso da Pirro figlio di Achille. *Om.*

5. — figlio di Ercole e di una delle Testiadi. *Apollod.*

6. — figliuolo di Teneo, re di Messenia, il quale cospirò contro la vita del proprio padre. *Id.*

7. — uno dei pretendenti di Penelope. *Id.*

8. — indovino che i Greci, accampati dinanzi a Troja, spedirono a consultare Apollo, onde sapere in qual maniera potessero ritornare alla loro patria senza pericoli. *Virg.*

9. — principe di Oleno, che marciò con Ercole contro Lacedemone. *Paus.*

Euripistos, *add. m.* (Lett.), soprannome che i Greci davano a quegli uomini, i quali mostravano poca costanza nelle loro risoluzioni. Noel.

Euripo, *sm.* (Geogr. e Idrogr.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e ῥίπτω, *agitare*, *ventilare*), nome che significa propriamente uno stretto di mare tra la Beozia e l'Eubea, dove le correnti sono così forti che il mare dicesi avere il flusso e riflusso sette volte il giorno. In oggi questa parola è divenuta un termine generale per tutti gli stretti, dove l'acqua è in gran moto e agitazione. Bon.

2. Questo termine però fu più particolarmente applicato dai Romani a tre canali o fossi che circondavano il circo da tre bande, e che nell' uopo venivano empiuti per rappresentare le naumachie o battaglie navali. *Id.*

Euripofróne, (cioè *istabile come l'Euripo*), *add. m.* (Lett.), soprannome dato a Costanzo, figlio di Costantino imp. d'Oriente, per la instabilità delle sue risoluzioni.

Euripa, *add. f.* (Mit.), soprannome di Diana presso i Feneati. Noel.

Eurisace, *sm.* (St. ant.), figlio di Ajace, che impedì al di lui zio Teucro di poter rientrare ne' proprj stati, e gliene chiuse il passo dopo la morte di Telamone suo padre. *Giust.*

Euristene, *sm.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da εὐρύς, *largo*, *vasto*, e σθένω, *potere*, *valere*, cioè *molto potente*, *valorosissimo*), uno de' cinquanta figli di Egitto, sposo della danaide Monuste. Noel.

2. — figliuolo di Aristodemo e di Argia, re di Sparta, il quale lasciò un figlio chiamato *Agide*, nome che poscia ebbero tutti i suoi discendenti, detti *Agidi*. *Apollod.*, *Paus.*

Euristènidi, *sm. pl.* (Lett. e St. ant.), i re di Sparta, discendenti di Euristene. *Ovid.*

Euristèo, re di Micene, il quale per allontanare Ercole da' suoi stati, lo tenne occupato fuori in molte imprese pericolosissime, alle quali venne di poi dato il nome di *fatiche* o *travagli di Ercole*. *Paus.*, *Erod.*

Euristerno, *sm.* (St. ant. e Mit.) (v. gr. da εὐρύς, *largo*, *ampio*, e στέρνον, *petto*), nome sotto il quale la Terra aveva un tempio nell' Acaja, le cui sacerdotesse erano vedove di un sol marito e non potevano sposarne un altro. Noel.

Euritàni, *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell' Etolia, presso i quali Ulisse ricevette, dopo la sua morte, gli onori eroici. *Plin.*

Eurìte, *sf.* (Mit.), ninfa che Nettuno rese madre di Allirozio. *Apollod.*

2. — figlia d' Ippodamante, e sposa di Partaone. *Id.*

3. — nome di un figlio di Mercurio, il quale si trovò alla spedizione degli Argonauti. *Val. Fl.*

4. (St. nat.) — roccia con base di petroselce sufficientemente dura, contenente mica ed altri minerali disseminati. La sua struttura è a granulare, o fissile, o come impastata. Se ne trova di compatta, di schitoide e di porfiroide. Bossi.

Euritèa, *sf.* (Geogr. ant.), città dell' Acaja. *Paus.*

Euritele, *sf.* (Mit.), figlia di Testio, e madre di Leucippo. *Id.*

Eurìtemi, o Euritèmide, *sf.* (Mit.), figliuola di Cleobeo e sposa di Testio. *Id.*

Eurìtide, *sf.* (Lett.), nome patronimico di *Jole*, figlia di *Eurito*. *Ovid.*

Euritióne, *sf.* (Mit.), sorella di Ellotide. Noel.

2. — uno de' cacciatori del cinghiale di Calidone. *Ovid.*

3. — uno degli Argonauti. *Apollod.*

4. — centauro, la cui brutalità per Ippodamia fu cagione del combattimento fra i Centauri ed i Lapiti, il quale perì alle nozze di Piritoo. *Id.*

5. Euritione, altro centauro, ucciso da Ercole, per aver voluto violare Ippolita. *Diod. sic.*

6. — ministro della crudeltà di Gerione, ucciso da Ercole. *Apollod.*

7. — trojano valente nel tirar d'arco, il quale riportò il premio ne' giuochi funebri celebrati in Sicilia in onore di Anchise. *Virg.*

8. — altro centauro, il quale fu nel numero di quelli che assediarono la caverna di Folo, e che Ercole pose in fuga. *Apollod.*

9. — centauro, uno de' pretendenti di Dejanira, ucciso in un combattimento contro Ercole. *Id.*

10. — re di Sparta, il quale con un tratto di destrezza s'impadronì di Mantinea. *Paus.*

11. — cittadino di Eraclea, il quale, convinto d'adulterio, fu esiliato, ed il suo esiglio cagionò in quella città la rovina dell'oligarchia. *Arist.*

Euritmia, *sf.* (Chir.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e ῥυθμός, *ordine*, *armonia*), destrezza colla quale un chirurgo maneggia gli strumenti della sua arte. Bon.

2. (Med.) — regolarità del polso. Cast.

3. (Archit., Pitt. e Scult.) — quella certa maestà, eleganza e sveltezza che spicca nella composizione di diversi membri o parti di un corpo, di un edificio, o di una pittura, e che risulta dalle sue belle proporzioni. Bon.

Euritmo, *add. m.* (Med.) (v. gr. etim. c. s.), agg. di polso regolare, opposto a *caccritmo*. V.

Eurito, *sm.* (Mit. e St. ant.), re di Oecalia, padre di Jole, che da Ercole fu domandata in isposa. *Eurito* avevala promessa a colui che lo avesse vinto nella lotta. Ercole in fatti lo vinse, ma vedendo che *Eurito* cercava di guadagnar tempo per deluderlo, lo uccise con un colpo di clava, e portò seco la sua conquista. *Apollod.*

2. — argonauta, figlio di Mercurio e di Antianira. *Val. Fl.*

3. — il più famoso dei centauri che trovaronsi alle nozze di Piritoo, atterrato da Teseo. *Ovid.*

4. — uno dei giganti, che mossero guerra agli dei, ucciso da Bacco con un colpo di tirso. *Banier.*

5. — figlio di Attore, uno de' capitani greci che portaronsi all'assedio di Troja.

6. — uno de' figliuoli d'Ippocoonte, ucciso da Ercole assieme al di lui padre. *Apollod.*

7. — guerriero, re di Ftia, ucciso alla caccia del cinghiale di Calidone. *Id.*

Euritoe, *sf.* (Mit.), figliuola di Danao, madre di Oenomao, secondo lo *scoliaste di Apollonio*; o, secondo altri, sua moglie e madre d'Ippodamia. Mill.

Euritomea, *sf.* (Mit.), nome dato da alcuni alla madre delle Grazie. Noel.

Euro, *sm.* (Anemol.), nome di un vento che spira da Oriente verso Ostro, volgarm. detto *scilocco*, e da' poeti anche *volturno*. Alb.

2. (Iconol.) — si rappresenta sotto la figura di un giovane alato che va con ambe le mani seminando fiori ovunque passa. Dietro lui evvi un sole nascente. La sua tinta è nera simile a quella degli Etiopi o degli abitanti del Levante, ov'egli domina. *C. Ripa.*

Euroborèo, *sm.* (Geogr. ant.) (v. gr. da εὖρος, *euro*, vento d'Oriente, e βορέας, *borea*, vento del Nord), significa il mare del Nord-Est. Così da qualche scrittore viene nominato il mare che *Plinio* chiama *Scitico*, e nel quale gli antichi hanno creduto che il mare Caspio si scaricasse. *Martin.*

Euròpa, *sf.* (Mit.), figlia di Agenore, re di Fenicia, e sorella di Cadmo, amata da Giove, il quale trasformatosi in toro, la rapì, e la condusse in quella parte del nostro continente, che dal suo nome fu chiamata *Europa.*

2. (Geogr.) — la meno estesa delle parti del mondo, ma la meglio coltivata, la più civilizzata, e, proporzionatamente alle altre, la più popolata. I moderni le danno circa mille leghe di estensione dal nord al mezzodì, e ottocento dall'est al ponente. Essa confina a levante col mare Egeo, l'Ellesponto, il Ponto Eussino, la Palude Meotide e il Tanai; a mezzodì col Mediterraneo che la divide dall'Africa; a ponente e al nord coll'Atlantico e coll'Oceano settentrionale. *Plin.*

3. — cantone della Tracia vicino al monte Emo. *Giust.*

4. (Iconol.) — figura di matrona magnificamente abbigliata, la cui veste variopinta indica la diversità delle sue ricchezze. Ha sul capo una ricca corona, la quale chiama alla memoria l'impero che i Romani le diedero sopra l'universo. Porta nelle mani un tempio ed uno scettro, emblemi della religione e della forma del governo dominante. Veggonsi al suo fianco un cavallo e gran quantità d'armi e di trofei, come interpreti dell'indole sua guerriera, e di libri, globi, compassi, pennelli, strumenti di musica, ec. *C. Ripa.*

Europe, e Europo, *sm.* (St. ant.), figlio di Egialeo, secondo re di Sicione, morto verso l'anno 1993 prima dell'era volgare. Alcuni pretendono che l'*Europa* abbia da lui preso il nome. *Paus.*

Euròpo, *sm.* (Mit. e St. ant.), uno de' discendenti di Ercole, padre di Licurgo. *Erod.*

2. — figlio di Macedo e di Orizia, che diede il suo nome ad un cantone della Macedonia. *Giust.*

3. — V. Europe.

Euròta, *sm.* (St. e Geogr. ant.), figlio di Lele o Lelege, e padre di Sparta, moglie di

Lacedemone che diede il suo nome al fiume *Eurota*, per l'addietro chiamato *Imero*. *Apollod.*, *Paus.*

2. Euróta, fiume della Laconia, al quale una legge espressamente fatta ordinava agli Spartani di tributare gli onori divini. Questo fiume è cel. negli scritti de' poeti, i quali ci rappresentano le sue rive adorne di mirti, di lauri e di ulivi.

3. — fiume della Tessaglia, presso il monte Olimpo, che gettavasi nel Peneo.

4. — fiume del Peloponneso, oggi Morea, ov' è conosciuto sotto il nome di *Basilipotamo*, cioè *Fiume reale*. *Strab.*

Euróto, *sm.* (Mit.), figlio di Danao e di Polisso. *Apollod.*

Euauópete, *add. m.* (Mit.), soprannome di Giove Tonante. Noel.

Eusarco, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e σάρξ, σαρκός, *carne*), epiteto di coloro che sono ben disposti di corpo, cioè nè troppo grassi, nè troppo magri. Cast.

Eusébia, *sf.* (Mit.), nome greco della dea *Pietà*. Noel.

2. (St. dell' Imp. rom.) — moglie dell' imperatore Costantino.

3. (St. eccl.) — (sant'), martire della castità cristiana, abadessa di s. Ciro di Marsiglia, nell' VIII o IX sec., la quale, colle sue compagne, si deformò il viso per non soggiacere alla brutalità dei Saraceni che aveano invaso quella città.

Eusébio, *sm.* (Lett. e St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e σέβομαι, *venerare*, *adorare*), nome proprio di varj personaggi della Chiesa, che significa *pio*. Tra questi ricorderemo

2. — (sant'), greco di nascita, successore del papa s. Marcello nel 310, e morto l'anno appresso.

3. — cel. vescovo di Cesarea in Palestina, uno de' più dotti uomini del IV secolo, nato verso la fine dell' impero di Gallieno, morto nel 338. Assistette al concilio Niceno nel 325, vi condannò gli errori di Ario, e propose al concilio una formola di fede ortodossa, alla quale i padri aggiunsero il termine di *omousion*, cioè *consustanziale*. Fu presente nel 330 al concilio di Antiochia, ed assistette pure al concilio di Tiro nel 335. Essendo stato dai prelati di quest' assemblea spedito all' imp. Costantino, vi recitò in quest' occasione il suo panegirico. Vi sono di lui molte opere assai stimate, tra le quali la *Storia ecclesiastica*, che gli ha meritato il titolo di padre della storia stessa, e i *libri della preparazione e dimostrazione evangelica*.

4. — soprannominato *Emisseno*, perchè era vescovo di Emessa: fu discepolo di *Eusebio di Cesarea*, e morì nel 359. Vengono a lui attribuite opere, che sembrano essere di autori più recenti.

5. Eusébio, vescovo da prima di Berito, quindi di Nicomedia, e da ultimo di Costantinopoli, sede ch' egli usurpò, facendone balzare Paolo, nel IV sec. Abbracciò egli gli errori di Ario, tirando dal suo partito l'imp. Costanzo e tutta la famiglia imperiale, e perseguitò s. Atanasio. Morì nel 342.

6. — santo vescovo di Vercelli, parimente nel IV sec., il quale prese con impegno la difesa di s. Atanasio, per cui dall' imp. Costanzo venne mandato in esilio. Al suo ritorno si oppose ad Ausenzio vescovo ariano di Milano, e morì nel 373. Gli viene attribuita una versione latina dei *quattro Vangeli*, che per altro, ancorchè non fosse di lui, non lascia di essere pregiatissima.

7. (Mit.) — *add. m.*, soprannome di Bacco. Noel.

Eusemía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e σῆμα, *segno*), dicesi della riunione di molti segni favorevoli in una malattia. Cast.

Eusíro, e Fébaso, *sm.* (St. ant.), gemelli, figliuoli di Bucalione, i quali furono uccisi all' assedio di Troja. *Om.*

Eusino, o Eussino (*Ponto*), *sm.* (Geogr. ant.), mare situato fra l' Europa e l' Asia, al nord dell' Asia minore e all' est della Colchide. I selvatici e barbari costumi degli abitanti di quella costa gli meritarono anticamente il nome di *Axenos* (inospitale), che in seguito fu cambiato in quello di *Euxenos* (ospitale), allorchè il commercio e lo stabilimento di alcune colonie greche ebbero raddolcito la ferocia di quei barbari, i quali immolavano tutti coloro che avevano la disgrazia di approdarvi, nutrivansi delle loro carni, e facevansi tazze de' loro cranj. Oggidì viene chiamato *Mar-nero*, a cagione delle dense nubi dalle quali è quasi sempre coperto. *Strab.*, *Plin.*, *Erod.*

Eusippe, *sf.* (St. ant.), donna che si diede da sè stessa la morte, perchè gli ambasciatori di Sparta aveanle fatto violenza. *Paus.*

Eusiro, *sm.* (Mit.), figliuolo di Nettuno e della ninfa Idotea e padre di Terambo. Noel.

Eusitía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *facile*, e σιτίον, *cibo*, *alimento*), facilità dello stomaco nel ricevere i cibi e prepararli alla nutrizione. Cast.

Eusplancno, *add. m.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *buono*, e σπλάγχνον, *viscera*), epiteto di coloro che sono di buone viscere. Cast.

Eussène, *sm.* (St. ant. e Lett.), focese, uno dei fondatori di Marsiglia. *Dion. d'Alicarn.*

2. — scrittore, il quale compose l' istoria dei tempi eroici d' Italia. *Id.*

Eussénide, *sm.* (Lett.), cel. pittore, ricordato da *Plinio* (*l.* 36).

Eussino (*Ponto*), *sm.* (Geogr. ant.) V. Eusino.

Eussóro, *sm.* (St. ant.), padre di Acca-

mante, il quale era riputato il più valoroso e il più terribile dei Traci. *Om.*

Eustáchi (Bartolommeo), *sm.* (Biogr.), medico e notomista celebre del XVI sec., nativo di S. Severino nella Marca di Ancona, morto nel 1674, giustamente onorato del titolo di *principe dei notomisti.*

Eustate, *sf.* (Bot.) V. Eistate.

Eustato, *sm.* (St. eccl.), monaco ed eresiarca del IV sec., il quale condannava il matrimonio, vietava di far orazione nelle case, obbligava i suoi seguaci a lasciare i loro beni, come incompatibili colla speranza del paradiso, ed abbominava le cappelle erette ad onore dei martiri. Siffatte strane dottrine furono coi loro partigiani condannate nel concilio di Granges tenutovi l'anno 341. *Baron.*

Eustaziáni, *sm. pl.* (St. eccl.), dicevansi i seguaci del monaco *Eustato* suaccennato. *Id.*

Eustázio, *sm.* (Lett.), cel. commentatore greco delle opere di *Omero*, nel XII sec.

2. — autore di un romanzo greco intitolato *Gli amori d' Ismene e d' Ismenia*, per la prima volta stampato a Parigi nel 1617.

Eustéfia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e στέφος, *corona*), genere di piante, così chiamate perchè gl' intagli de' suoi stami formano un' elegante corona nella gola della corolla. Bon.

Eustémia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e σθένος, *potere*), dicesi dello stato normale della forza vitale. Cast.

Éustile, e

Éustilo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e στύλος, *colonna*), spezie di edifizio, dove le colonne sono poste a convenientissime distanza le une dalle altre. Esso è qualche cosa di mezzo tra il *picnostilo* e l'*areostilo. Vitr.*

Eustíoche, *sf.* (St. ant.), moglie di Fileo e madre di Megete, che da Dulichio andò con quaranta navi all'assedio di Troja. *Om.*

Eustóchia (lat. *Eustochium*) (santa), *sf.* (St. eccl.), illustre romana, discendente dalla famiglia degli Scipioni e degli Emilj, discepola di s. Girolamo, cui seguì in Palestina con *Paola* sua madre, ove entrambe vissero meditando le sacre Carte, e dove pure morirono, *Paola* nel 404, *Eustochia* nel 419.

Eustómaco, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e στόμαχος, *stomaco*), epiteto dei medicamenti buoni per fortificare e distruggere i mali dello stomaco. Cast.

Eustórgio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e στέργω, *amare*, cioè *ben amato*), nome proprio d' uomo. *Trévoux.*

Eustrózio, *sm.* (St. eccl.), arcivescovo di Nicea nel XII sec., il quale sostenne con forza il sentimento dei Greci sopra la processione dello Spirito Santo, in un *Trattato* che si trova ms. in molte biblioteche.

Eustréfia, *sf.* (Bot.), pianta dell' esandria monoginia, che ha le foglie radicali, lineari, ottuse; i fiori pendenti, in ombrella. Coltivasi a Madrid. *Viviani.*

Eutanasía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e θάνατος, *morte*), buona morte, morte placida e tranquilla, senza agonia e senza dolore. Cast.

Eutaxia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τάττω, *ordinare*, *disporre*), costituzione del corpo bene ordinata. *Id.*

Eutélida, *sm.* (St. ant.), nome di un celebre statuario d' Argo. *Plin.*

2. — spartano che aveva una statua in Elide, capitale della provincia dello stesso nome, ove nella XXXVIII olimpiade aveva riportato il premio della lotta. *Paus.*

Eutenia, *sf.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *copioso*, *abbondante*, e θὶν, *mucchio di frumento*, *stipa*), nome col quale i Greci personificavano l' abbondanza, divinizzandola, senza però erigerle nè templi nè altari. *Montf.*

Euterpe, *sf.* (Mit. e Iconol.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τέρπω, *allettare*, *dilettare*), nome della Musa che presedeva agli strumenti da fiato. Veniva rappresentata sotto la figura di una giovanetta coronata di fiori, sollazzandosi col doppio flauto, ed avente Amore alle sue ginocchia. Siccome se le attribuisce l' invenzione della tragedia, così si aggiunge a' suoi attributi una maschera ed una clava. Secondo però l' opinione più comune, siffatto onore è dovuto a *Melpomene.*

2. (St. ant.) — nome che alcuni autori danno alla madre di Temistocle.

Eutérpia, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), nome applicato ad una palma, per esprimere la sua bellezza. Bon.

Eutesía, *sf.* (Med. (v. gr. da εὖ, *bene*, e τίθημι, *porre*), buona conformazione, o abitudine vigorosa del corpo. Cast.

Eutía, *sf.* (Mus. ant.) (v. gr. da εὐθύ, *direttamente*), parte dell' antica melopea, ch' era una serie di note procedenti dal grave all' acuto, così detta perchè i tuoni procedono sempre dal grave all' acuto senza mai alterarsi.

Eutíche, o Eutíchio, *sm.* (St. eccl.), famoso abate di un monastero di Costantinopoli nel V sec., il quale mentre combatteva con zelo gli errori di Nestorio, cadde egli stesso nell' eresia, insegnando che G. C. aveva un corpo celeste, ch' era passato pel corpo della Vergine, come per un canale, e che, dopo l' unione ipostatica, non eravi in G. C. che una natura, essendo l' umana stata assorbita dalla divina.

2. (Lett.) — o Eutíco, grammatico, discepolo di Prisciano, verso la metà del VI sec., il quale ha lasciato due libri *De discernendis conjugationibus*, che trovansi inseriti nel

l'edizione de' *Grammatici antiqui* di *Elio Putschio.*

3. (Mit.) Eutiche, uno de' figli d'Ippocoonte, uccisi da Ercole. Noel.

Eutichiani, *sm. pl.* (St. eccl.), seguaci dell'errore di *Eutiche.*

Eutichianismo, *sm.* (St. eccl.), l'errore di *Eutiche*, il quale insegnava, che non vi furono due nature in G. C., e che la natura umana era stata assorbita dalla natura divina.

Eutichiano, *sm.* (St. eccl.), papa e martire, successore di Felice I nel 275. Ordinò che i corpi dei martiri fossero sepolti in tonache di porpora. Tenne la sede oltre nove anni, avendo cessato di vivere nel 285, col titolo di martire, sebbene, giusta l'antico Calendario romano, non l'abbia egli effettivamente sofferto, ma perchè preparato sempre a soffrirlo.

Eutichia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τύχη, *fortuna*, *sorte*), buona fortuna, felicità. Onde *Eutiche*, o *Eutichio* (ben avventurato), nome proprio di un cel. eresiarca del v sec. della Chiesa, il quale negava in G. C. la natura umana. Bon.

Eutichide, *sf.* (St. ant.), donna celebre per la sua fecondità, la quale divenne madre trenta volte, e fu portata alla sepoltura da venti dei proprj figli. *Plin.*

2. — *sm.*, sapiente schiavo di Atene, mentovato da *Cicerone.*

3. — greco scultore, il quale fioriva nella cxx olimpiade, e di cui viene molto lodata, tra le altre sue opere, una statua di Eurota. *Plin.* — Vi fu un altro *Eutichide*, citato parimente da *Plinio.*

Eutichio, *sm.* (St. eccl.) V. Eutiche.

2. — patriarca d'Alessandria nel x sec., il quale ha composto in arabo degli *Annali universali*, che il *Pococke* pubblicò colle stampe in Oxford nel 1659 con una versione latina.

3. — cel. patriarca di Costantinopoli, successore di Menna nel 552, il quale presedette al secondo concilio costantinopolitano, ch'è il v ecumenico. Compose altresì un *Trattato della risurrezione*, ove sosteneva che i corpi risorti sarebbero così sottili, che non potrebbero essere più palpabili. Morì nel 582.

Eutico, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τύχη, *fortuna*, *sorte*), nome di quel giovane della città di Troade, il quale essendo seduto sopra una finestra, mentre che s. Paolo predicava, s'addormentò e cadde morto, e fu dall'apostolo risuscitato.

2. (St. rom.) — nome altresì di un uomo, cui Augusto, sortendo da Roma per la battaglia di Azio, trovò pel primo fuori della città, il quale pungeva un asino perchè camminasse. Questo nome, che significa *ben avventurato*; aggiunto al nome dell'asino ch'era *Nicone*, cioè *vincitore* (da νίκη, *vittoria*), lusingò Augusto della vittoria, e dopo di averla riportata, fece edificare nel luogo stesso un tempio nel quale pose la figura dell'asino e dell'asinajo.

Euticrate, *sm.* (St. ant.), cel. statuario di Sicione, figlio di Lisippo, sommo nell'arte di dare alle sue statue le più esatte proporzioni. *Plin.*

2. — traditore, il quale diede nelle mani di Filippo la città di Olinto.

Eutidemo, *sm.* (Lett.), oratore e retore, celebre per la sua eloquenza.

2. (St. ant.) — re della Battriana, verso l'anno 220 av. G. C.

Eutigrammo, *sm.* (Matem.) (v. gr. da εὐθύς, *retto*, e γράμμα, *linea*, cioè *linea retta*), vocabolo col quale comunemente si esprime la regola con cui si tirano le linee rette, sia perpendicolarmente, sia in qualunque altro verso, siccome col compasso si formano ogni sorta di linee curve. Diz. mat.

Eutimene, *sm.* (St. ant.), cel. navigatore marsigliese, di cui fanno menzione *Seneca*, *Plutarco* ed *Aristide.*

Eutimetria, *sf.* (Matem.) (v. gr. da εὐθύς, *retto*, e μέτρον, *misura*), la scienza o facoltà che insegna il modo di misurare la lunghezza e larghezza dei luoghi e le loro distanze col mezzo dell'*eutigrammo*, od altro strumento rettilineo. Diz. mat.

2. (Geom.) — nome che alcuni geometri danno a quella parte della geometria che risguarda semplicemente le linee rette. *ivi.*

Eutimia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, *facile*, e θυμός, *coraggio*, *spirito*), buono stato delle facoltà mentali, tranquillità di spirito; coraggio con cui alcuni ammalati sopportano certi mali ed operazioni dolorose. Cast.

Eutimio (sant'), *sm.* (St. eccl.), archimandrita chiamato il *Grande*, a motivo dell'eminenti sue virtù, nel v sec., sotto l'impero di Valente. Predicò egli il vangelo agli Arabi ed ai Saracini; difese la fede contro gli eretici; combattè i Nestoriani e gli Eutichiani, fece abiurare i loro errori ad un gran numero di Manichei, e ricondusse alla vera credenza l'imperatrice Eudosia (Atenaide), moglie di Teodosio il giovane, ch'era sciaguratamente caduta negli errori di Eutichio. Morì nel 476, di 96 anni: fu onorato nella Palestina come santo, ed il suo culto è passato pure in Occidente, facendosi di lui menzione nel Martirologio romano.

2. — patriarca di Costantinopoli nel x sec., surrogato a Nicola il *Mistico*, che l'imp. Leone VI aveva espulso dalla sua sede. Morto però Leone, fu da Alessandro II suo succes-

sore ristabilito Nicola, e mandato *Eutimio* in esilio, ove pure cessò di vivere nel 920.

3. Eutimio Zigabeno, dotto monaco greco dell'ordine di s. Basilio, sul principio del sec. XII, autore di un *Trattato contro le eresie* intitolato *Panoplia*, e di alcuni *Commenti* molto stimati sopra i *Salmi*, sui dieci *Cantici* della Scrittura sacra, e sui quattro *Evangelj*.

Eutimo, *sm.* (St. ant.), cel. atleta, il quale dopo di avere riportato il premio del pugilato, passò in Italia, ove pel suo valore gli furono tributati gli onori divini. *Plin.*, *Paus.*

Eutócio (*d'Ascalona*), *sm.* (Lett.), matematico greco, che dev'essere vissuto sotto l'imperatore Giustiniano verso l'anno 540 dell'era cristiana.

Eutonia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τόνος, *tuono*), integrità, forza, robustezza degli organi. Cast.

Eutrachelo, *sm.* (Lett.), nome sotto il quale erasi nascosto un autore germanico, chiamato *Goethals*.

Eutrapelia, *sf.* (Et.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τρέπω, *volgere*, od εὖ, *bene*, *eccellentemente*, e τράπελος, *mutabile*), virtù morale che tenendo il mezzo tra la scurrilità e la rozzezza, osserva un'aurea mediocrità. Onde *eutrapelo*, colui che nelle occasioni sa ben volgersi alle cose serie ed alle facete. Bon.

Eutrapelo, *sm.* (Et.) V. la voce preced.

2. (Lett.) — soprannome di un certo Volunnio, amico di Marc'Antonio.

Eutrésia, od Eutresi, *sf.* (Geogr. e St. ant.), città di Beozia, i cui abitanti recaronsi all'assedio di Troja, e dove soggiornavano Zeto ed Anfione, prima di governar Tebe. *Om.*

Eutresite, *add. m.* (Mit.), soprannome di Apollo, sotto il quale egli aveva un tempio ed un oracolo, ambidue celebri, ad *Eutresi*, città così chiamata, perchè era bene scompartita di strade, come dinota la greca sua derivazione. Noel.

Eutrofía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τρέφω, *nutrire*), floridezza fisica, ben essere che annunzia una prosperosa nutrizione. Cast.

Eutrópio (v. gr. *di buoni costumi*, oppure *variabile*), *sm.* (Lett.), storico latino contemporaneo dell'imp. Giuliano, al quale fu compagno nella spedizione contro i Persiani. Di questo scrittore è ignota ancora qual fosse l'origine, nè si ha cognizione alcuna degl'impieghi da lui esercitati. L'epiteto di *Clarissimus* che leggesi in fronte della sua *Storia*, fa soltanto presumere ch'egli fosse senatore. Compose egli un ristretto della storia di Roma da Romolo sino al regno di Valente, al quale egli lo dedicò. Scrisse anche un *Trattato* della medicina, abbenchè non avesse egli cognizione alcuna di questa scienza. La sua *Storia romana* è delle sue opere la sola che ci sia pervenuta.

2. Eutrópio, famoso eunuco della corte di Arcadio, figlio di Teodosio il grande.

Eutropo, *add. m.* (Lett. e Med.) (v. gr. da εὖ, *facile*, e τρέπω, *voltare*, *mutare*), vocabolo che in generale significa *variabile*, o *facile a mutarsi*; in particolare poi si usa nella medicina per dinotare quei morbi, i cui sintomi sono incostanti. Cast.

Euyle, *sf.* (Mit. maom.), orazione che i Turchi facevano al mezzodì. *Erbelot.*

Euzoodinamia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ζῶον, *animale*, e δύναμις, *forza*), nuova denominazione che *Gilbert* ha dato alla sanità, cioè allo stato in cui tutte le forze della vita godono della loro integrità, e tutte le funzioni si eseguiscono con perfetta regolarità. Diz. sc. med.

E V

Eva (ebr. *Hevah*, cioè *vivente*, o *madre de' viventi*), *sf.* (Bibb.), nome della prima donna, formata da Dio da una costa di Adamo, e datagli per isposa e per ajuto. Ella però, lasciatasi sedurre dal nemico celato sotto la forma di serpe, cagionò a sè stessa ed al genere umano, che uscir dovea dal suo seno, la miseria e la morte. Scacciata, unitamente allo sposo suo, ch'ella pur trasse nella colpa, dal giardino di *Eden*, ebbe molti figliuoli e figlie, di tre soli de' quali viene dalla Scrittura fatta menzione, cioè *Caino*, *Abele*, e *Seth*.

Evacéte, *sm.* (Lett.), poeta tanto celebre pel suo genio naturale, quanto per la sua ignoranza.

Evacuante, o

Evacuatívo, *add. e sm.* (Med.), nome dato ai mezzi che fornisce la terapeutica per procurare l'evacuazione di un liquido qualunque. I salassi generali o locali, gli esutorj, i purganti, i vomitivi ec., sono considerati come evacuanti. Diz. sc. med.

2. *Metodo evacuante* chiamasi l'uso saviamente combinato di questi mezzi, onde ottenere una derivazione. *ivi.*

Evacuare, *att.* (Med.), tor dal corpo degli animali, coll'uso di adattati rimedj, la feccia od altro, mandandola fuori. G. B. E

2. — in sign. *np.*, prendere medicine atte ad evacuare il corpo. *Redi.*

3. (Mil.) *Evacuare* dicesi altresì delle milizie, che per capitolazione o per trattato, ed anche volontariamente, abbandonano una città, una fortezza, una provincia. Alb.

Evacuazióne, *sf.* (Med.), quell'azione di cui valsi la natura e l'arte per espellere dal corpo un umore, o qualunque altra materia. Diz. sc. med.

2. (Mil.) Evacuazióne, l'uscita di tutte le truppe da una piazza, da un paese, per cederne il possesso, o per altro fine politico o militare. Alb.

Evadne, *sf.* (Mit.), figlia di Marte, o, secondo altri, d'Ifi e di Tebe, la quale, insensibile alle istanze di Apollo, sposò Capaneo, pel quale sentì un amore sì straordinario, che nel momento in cui vide acceso il rogo dell'estinto consorte, adorna com'era de' suoi più ricchi abbigliamenti, si gittò anch'ella nelle fiamme. *Staz.*

2. — madre di Giano ch'ella ebbe da Apollo. Noel.

3. — figliuola di Neera, e moglie di Argo, dal quale ebbe quattro figli. *Apollod.*

4. — una delle figlie di Pelia, maritata da Giasone a Canes, re de' Focesi. *Diod. sic.*

Evágora, *sm.* (Mit. e St. ant.), uno de' figliuoli di Priamo. *Apollod.*

2. — uno de' figli di Neleo uccisi da Ercole. *Id.*

3. — re di Cipro, che riconquistò la provincia di Salamina della quale i Persiani eransi impadroniti sotto il regno di suo padre. Al declinare della sua fortuna fu assassinato da un eunuco l'anno 374 prima dell'era volgare.

4. — abitante di Elide, coronato ai giuochi olimpici. *Paus.*

6. — ambasciatore ateniese in Persia, che i suoi concittadini condannarono a morte per essersi prostrato innanzi al gran re. *Id.*

6. — spartano, rinomatissimo pei servigj da lui resi agli abitanti di Elide. *Id.*

7. — storico nativo di Taso, autore di parecchie opere, delle quali giovossi *Plinio* nella compilazione della sua *Storia naturale.*

Evagóride, *sf.* (Mit.), una delle figliuole di Ponto e di Talassa. Noel.

Évagrio (v. gr. *vagante*), *sm.* (St. eccl.), patriarca d'Antiochia e amico di s. Girolamo: fu posto in luogo di Paolino nel 389; ma siccome Melezio era già succeduto a Flaviano nel 381, così l'elezione di *Evagrio* fece continuare lo scisma nella chiesa antiochena. Dopo la di lui morte quelli del suo partito si riunirono a Flaviano, e finì lo scisma.

2. — soprannominato lo *Scolastico*, celebre storico del VI sec., nato in Epifania di Siria verso il 536. Esercitò la professione di avvocato in Antiochia, il che gli ha fatto dare il soprannome di *Scolastico*, mentre allora così si chiamavano quelli che piativano. Havvi di lui una *Storia ecclesiastica*, che comincia ove *Socrate* e *Teodoreto* finiscono la loro, vale a dire verso il 431, e finisce all'anno dodicesimo dell'impero di Maurizio, nel 694.

Evagno, *sm.* (Mit.), lapite, ucciso dal centauro Reto, che gli cacciò un tizzone nella bocca. *Ovid.*

Evalve (o *senza valvole*) (*pericarpio*), *add. m.* (Bot.), quello ch'è di un solo pezzo, e che giammai si apre. Bert.

Evan, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco, preso dal grido dei Baccanti *evan*, *evan*, o dall'edera che gli era consacrata. *Ovid.*

Evandro, *sm.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e ἀνήρ, *uomo*, cioè *uomo prode*), nome proprio di un figlio di Mercurio e della ninfa Temide o Carmenta, il quale scacciato da Palanto, città d'Arcadia, per domestiche sedizioni e civili discordie, venne in Italia 60 anni dopo la guerra trojana sotto il regno di Fauno re degli Aborigeni, il quale lo accolse cortesemente, assegnandogli luogo e terre dove ora è Roma. Egli fortificò il monte Palatino presso il Tevere con una piccola fortezza, cui dall'antica sua patria chiamò Palanteo, che poscia, corrotta la voce, si disse *Palatium.* Che anzi dal medesimo con greco vocabolo si denominò Ῥώμη (*Roma*), che in latino suona *Valentia.* Nè può recarsi in dubbio, secondo le antiche tradizioni, che Roma in prima da *Evandro* fondata e poi deserta, fu da Romolo ristabilita. *Paus.*, *T. Livio.*

2. — figlio di Sarpedonte, il quale succedette al proprio padre nel trono di Licia, ed ebbe da Deidamia, figlia di Bellerofonte, un figlio chiamato anch'egli Sarpedonte, che perì all'assedio di Troja. *Om.*

3. — discepolo di Lacide, filosofo della setta accademica, il quale viveva 215 anni av. G. C. *Diog. Laerzio.*

Evanemo (*che dà il vento favorevole*), *add. m.* (Mit.), soprannome che presso gli Spartani davasi a Giove. Noel.

Evangélici, *sm. pl.* (St. eccl.), nome assunto da alcuni eretici, come un titolo distintivo della loro comunione. Alb.

Evangélide, *sm.* (Mit. e St. ant.), nome di un oracolo di Mileto che aveva fama, dopo quello di Delfo, di essere il migliore di tutta la Grecia, così detto da un certo *Evangelo*, che ne aveva la soprantendenza.

Evangélie, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἀγγελία, *annunzio*), nome che i Greci davano a tutte le feste che celebravansi in occasione di qualche buona o felice nuova. Id

2. *Evangelia* chiamavansi i regali dati per una felice notizia. Bon.

Evangélio, *sm.* (Teol.) (v. gr. etim. c. s., cioè *buon annunzio*), nome che i Cristiani danno ai libri degli apostoli *Matteo* e *Giovanni*, ed a quelli dei ss. *Luca* e *Marco*, i quali contengono l'istoria della vita, dei miracoli, della morte, della risurrezione, non che della dottrina di *Gesù Cristo*, il quale ha portato agli uomini la felice confermazione della loro riconciliazione con Dio. Magri.

2. — talora significa anche predicazione in genere. *Id.*

Evangelista, *sm.-pl.* sti (Teol. e St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἄγγελος, *nunzio*, cioè *buon nunzio*), nome propriamente applicato agli scrittori dell' Evangelio, i santi *Matteo*, *Marco*, *Luca* e *Giovanni*. Alb.

2. La denominazione di *evangelista* fu data altresì, nell' antica Chiesa, a quelli i quali predicavano l' Evangelio qua e là, senza essere addetti ad alcuna chiesa particolare. Bon.

Evangèlo, *sm.* (St. ant.), successore di *Branco*, il quale diede il suo nome al cel. oracolo di *Branchide* a Mileto: essendo a lui succeduto *Evangelo*, quell' oracolo fu chiamato degli *Evangelidi*. V. Evangelide.

2. — cattivo musico di cui *Luciano* descrive graziosamente la trista figura ch' ei fece ai giuochi Pizj.

3. — istoriografo che scrisse sull' arte militare.

4. — nome altresì di un antico poeta comico.

Evanne, *sm.* (Mit.), uno dei figliuoli di Marte. Noel.

Evanòride, *sm.* (St. ant.), abitante di Elide nel Peloponneso, atleta che riportò parecchie volte il premio nei giuochi Nemei e negli Olimpici. Egli scrisse un' istoria dei vincitori de' suoi tempi, che non è pervenuta fino a noi. *Paus.*

Evans (Alvise), *sm.* (Biogr.), astrologo di Gallese nel sec. xvii, maestro del famoso Lilly, autore di alcuni *Almanacchi* e *Pronostici* tra gli anni 1613 e 1623.

2. — (Abele), poeta inglese, soprannominato l' *Epigrammatico*, che fiorì nella prima metà del sec. xviii.

Evante, *sm.* (Mit. e St. ant.), uno de' figliuoli che Bacco ebbe da Arianna.

2. — capo di una colonia di Locrj che si stabilì in Laconia.

3. — antico poeta greco assai stimato, di cui parlano *Plinio* e *Ateneo*.

4. — istorico di Mileto, citato da *Diogene Laerzio*.

5. — filosofo di Samo di cui fa menzione *Plutarco*.

6. — scrittore di Cizico, encomiato da s. *Girolamo*.

Evantèa, *sf.* (Mit.), nome della madre delle Grazie, che altri chiamano *Eurinome*. Noel.

Evanti, *sf. pl.* (Mit.), nome delle *Baccanti*, preso da *evan*, che alcuni interpretano *buon figliuolo*. *Id.*

Evanto, *sm.* (St. ant.), capitano frigio, ucciso da Mezenzio. *Virg.*

Evaporare, *att.* (Fis.), ridurre allo stato di vapore. Diz. sc. med.

Evaporazióne, *sf.* (Fis.), trasformazione di un liquido in vapore, che dipende dalla natura del liquido, dalla temperatura, dall' estensione dello spazio, senza che la pressione atmosferica v' influisca in maniera alcuna, sicchè possono succedere vapori sì nel vuoto, che nell' aria libera, formandosi però nel primo caso molto più rapidamente. Diz. sc. med.

Evarète, *sm.* (Mit.), figliuola di Acrisio e moglie di Enomao, dalla quale nacque Ippodamia. Noel.

Evaria, *sf.* (Geogr. ant.), città della Fenicia nel Libano, menzionata negli atti del concilio di Calcedonia.

Evarico, *sm.* (St. del med. evo) V. Eurico.

Evaristo (sant'), *sm.* (St. eccl.), greco di nascita, successore del papa s. Clemente nell' anno centesimo di G. C., durante la persecuzione di Trajano. Dicesi ch' egli facesse il comparto ecclesiatico della città di Roma, distribuendola per quartieri, e che gli assegnasse i titoli e le parrocchie. Cessò di vivere nel 109.

Evàti, *sm. pl.* (Mit. celt.), ramo, o parte di Druidi, che gli uni considerano come naturalisti, e gli altri come quelli che avevano cura dei sacrifizj e delle altre cerimonie della religione. *Strab.*

Evaux, o Evaon, *s. com.* (Geogr., Med. ed Antiq.), picc. città di Fr., nel dipart. della Creuse, ne' cui dintorni sonovi delle sorg. assai rinomate di acqua minerale idrosulfurea calda. A poca distanza stava il famoso castello della Roche-Aymon, che somministrò alla fervida fantasia dell' Ariosto tante belle finzioni, e nelle cui rovine si trovarono da qualche anno delle ossa umane, degli scheletri di cavalli, medaglie e vasi.

Evecme, *sf.* (Mit.), figlia d' Ilo, sposa di Policaone. Noel.

2. — figlia di Megareo, e seconda moglie di Alcatoo. *Id.*

Evedòraco, *sm.* (St. ant.), personaggio che regnò diciotto sare nell' opinione dei Caldei. *Id.*

Evefèno, o Evefènio, *sm.* (St. ant.), filosofo pitagorico, che fu condannato a morte da Dionigi tiranno di Siracusa per aver tentato di sottrarre alla sua ubbidienza gli abitanti di Metaponto. Il filosofo chiese una dilazione di sei mesi per dare assetto ai suoi affari, e maritare la propria sorella. Dionigi vi acconsentì, e ricevette *Eucrito* in pegno del suo ritorno. *Evefeno* ritornò al momento indicato, e liberò l' amico dalla morte che lo minacciava. Dionigi incantato dalla generosità di questi due amici, graziò *Evefeno*, e lo pregò di accordargli la sua amicizia. Si racconta lo stesso di *Damone* e *Pizia*.

Evèlio (Giovanni), *sm.* (Biogr.), cel. astronomo prussiano del sec. xvii, il quale fu il

primo a scoprire una specie di librazione nel movimento della luna, e fece diverse importanti osservazioni sopra gli altri pianeti. Scoprì ancora molte stelle fisse, ch'ei chiamò *firmamento di Sobieski* ad onore di Giovanni III (Sobieski) re di Polonia. Morì nel 1687.

Evemérida, o

Evemáride, *sm.* (Lett.), storico, nativo di Gnido. *Plin.*

Evemerióne, *sm.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e ἡμέρα, *giorno*, cioè *quegli che fa passare giorni felici*). eroe, o semideo, al quale gli abitanti di Sicione ogni giorno, dopo il tramontare del sole, rendevano onori divini; quello stesso, a detta di *Pausania*, che dagli abitanti di Pergamo veniva chiamato *Telesforo* e dagli Epidauri *Acesio*. Era questi uno degli dei della medicina.

Evemèro, *sm.* (St. ant. e Lett.), antico storico, nativo di Messene e amico di Cassandra, il quale scrisse una *Storia degli dei*, in cui provò ch'eglino avevano vissuto come semplici mortali sopra la terra. *Ennio* tradusse quell'opera in latino; ma tanto l'originale, come la traduzione si sono perduti. *Diod. sic.*

Evéno, *sm.* (St. ant. e Mit.), figlio di Giasone e d'Issipile, regina di Lenno.

2. — poeta elegiaco di Paro.

3. — re di Etolia, figliuolo di Marte, il quale pel dolore di essere stato superato alla corsa da Idas, che gli aveva promessa la propria figlia restandone vincitore, si precipitò in un fiume, che da lui poscia prese il nome. *Ovid.*

4. (Geogr. ant.) — fiume della Grecia, nell'Etolia, più modernamente chiamato *Ficlari. Strab.*

Eventazióne, *sf.* (Fis. e Med.), sfogo, quasi aperto ad effetto di far ch'esca una certa quantità d'aere, che come vento rigonfia l'umore contenuto dentro; e dicevasi una volta per lo più del sangue. G. B.

Eventuále, *add. com.* (Giurispr.), che dipende dal futuro evento, casuale. *De-Luca.*

Eventualità, *sf. indecl.* (Giurispr.), astratto di eventuale. *Id.*

Everad (Angelo), *sm.* (Biogr.), pittore, detto il Fiammingo, perchè suo padre era della Fiandra, nato a Brescia nel 1647, morto nel 1678.

Everdingen (Cesare van), *sm.* (Biogr.), pittore olandese del xvii sec.

Evergéte, *add. m.* (St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἔργον, *opera*, cioè *benefattore*), agg. dato a Tolomeo I, salito al trono l'anno 247 av. G. C., ed a Tolomeo II l'anno 146 dell'era stessa, principi entrambi dell'Egitto e successori di Alessandro. Alcuni imperatori romani presero anche questo soprannome, perchè esprime la benivoglienza e l'umanità.

Evergéti (*benefattori*), *sm. pl.* (St. ant.), popoli dell'Asia, che *Strabone* colloca nei dintorni di Drangiana, visitato da Alessandro il Grande. *Diod. di Sic.*

Everriatóre, *sm.* (Giurispr. ant.), nome che davasi all'erede, perchè dopo i funerali del defonto, era egli stesso obbligato a scopare la casa, onde purificarla da tutte le immondezze che poteva avere acquistato dalla presenza del cadavere; cerimonia che chiamavasi *everrae* (da *everro*, *is*, scopare).

Éversberg, *s. com.* (Geogr. e St. nat.), picc. città della Westfalia, ne'cui dintorni evvi una cava di lavagna.

Evertículo, *sm.* (Chir.), parola latina, dinotante un istromento di acciajo che i chirurghi adoperano per estrarre ossa ritirate dalla vescica orinaria, le renelle od i frammenti di calcolo che potrebbero esservi rimasti dopo l'operazione della litotomia. Diz. sc. med.

Evespéridi, *sm. pl.* (St. ant.), popoli d'Africa, nella parte marittima della Libia, che occupavano un terreno fertilissimo, il che fece supporre che quivi si trovassero i famosi giardini detti *Esperidi.*

Evezióne, *sf.* (Astron.), termine usato per dinotare la librazione della luna. Alb.

Evial (lat. *Aquianum*), *sf.* (Geogr. e Med.), picc. città della Savoja, nel Sciablese, sulla riva merid. del lago di Ginevra, rinomata pe'suoi bagni minerali freddi, assai frequentati nella bella stagione.

Evilmerodach, o

Evilmeródaco, *sm.* (St. ant.), re di Babilonia, successore di suo padre Nabuccodonosor, verso il 562 av. G. C. Liberò dai ferri Gioacchino re di Giuda, e fu egli ucciso da Niriglissore suo cognato dopo due anni di regno.

Evíntegri, *add. m. pl.* (Mit.), epiteto comune a tutti gli dei, e col quale i Latini esprimevano la loro immortalità. Noel.

Evio, *add. m.* (Mit.), soprannome di Bacco. *Oraz.*

2. — uno de'primi musici che cantarono il combattimento di Apollo col serpente Pitone. Noel.

Evippe, *sf.* (Mit.), moglie di Piero, re della Macedonia, ch'ebbe da questo principe quattro figlie, le quali avendo avuto una gara di musica colle Muse, in cui restarono vinte, furono trasformate in piche. *Ovid.*

2. — una delle Danaidi, moglie d'Imbras. *Id.*

3. — figlia di Tirimmas, ch'ebbe da Ulisse un figlio chiamato Eurialo, allorchè ritornando da Troja passò per l'Epiro. *Om.*

4. — figlia di Chirone, famosa cacciatrice che si lasciò sedurre sul monte Polione; e siccome ella volle nascondere al padre il suo fallo, gli dei la cangiarono in cavalla. *Ovid.*

Evippo, *sm.* (St. ant. e Mit.), capitano licio, ucciso da Patroclo sotto le mura di Troja. *Om.*

2. — figlio di Testio, ucciso dal proprio fratello Ificlo nella caccia del cinghiale di Calidone. *Apollod.*

Eviterna, *sm.* (Mit.), nome sotto il quale gli antichi adoravano un dio o un genio, del cui potere si formavano una grande idea, e sembrava ch' eglino volessero porlo al di sopra di Giove. Lo distinguevano almeno dagli altri dei, che ciò non ostante chiamavano qualche volta *eviterni* ed *evintegri*, onde esprimere la loro immortalità. Noel.

Evizióne, *sf.* (T. leg.), azione di chi ripete il suo posseduto da altri. Alb.

Evnía, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Eete, re della Colchide, maritata a Frisso. Noel.

Evo, *sm.* (Lett.), età, secolo; e dicesi propriamente di quel tempo, in cui cominciarono a decadere le scienze, e le belle arti fino all' invasione dei Barbari. *Lami.*

Evocáre, *att.* (Lett. e Divin.), chiamar fuori; e dicesi propriamente dell' anime, degli spiriti ec. *Gori.*

Evocáti, *add.* e *sm. pl.* (St. rom.), soldati chiamati in ajuto, senza farne scelta. *Borgh. V.*

2. *Evocati* chiamavansi altresì que' soldati, che, sebbene fossero esenti dal servigio, o a cagione della loro età, o perchè il loro tempo di militare fosse finito, continuavano tuttavia a rimanere sotto le insegne.

Evocazióne, *sf.* (Lett. e Divin.), l'arte di far comparire gli dei o gli spiriti.

Evódio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e ὁδός, *cammino*), soprannome di Mercurio, le cui statue erano poste sulle pubbliche strade principali. Noel.

Evoè, Evonè, Evoe, o Evan (cioè *buon figlio*, oppure *coraggio*, *figlio mio*), soprannome dato a Bacco, perchè nella guerra dei giganti, essendo trasformato in leone, Giove lo aveva animato con queste parole: εὖ, υἱὲ, ἐυοῖ, βάκχε (bene, figlio mio! coraggio, Bacco, mio figlio!): ed era questo il grido che ripetevano gli adoratori di Bacco in mezzo alle orge. *Banier.*

Evolúta, *sf.* (Geom.), la curva nata dallo sviluppo dell'*evolvente*, secondo il metodo proposto prima dall' *Ugenio*. Alb.

Evoluzióne, *sf.* (Mil.), una delle figure che formavansi da' battaglioni degli antichi romani; oggidì dicesi degli esercizj militari e navali. *Id.*

2. (Geom.) — lo svolgere il filo da una curva, e farle descrivere un'*evoluta*. *Id.*

3. (Fisiol.) — nome dato al modo particolare di accrescimento dei corpi dotati di vita, da que' fisiologi che suppongono che il nuovo ente preesista all'atto generatore, e che non faccia che svilupparsi in qualche modo in seguito ad esso atto. Diz. sc. med.

Evolvente, *sf.* (Geom.), quella curva, dalla cui evoluzione risulta l'altra curva chiamata *evoluta*. Alb.

Evólvolo, o

Evólvulo, *sm.* (Bot.), genere di piante, che ha il calice a 5 parti; corolla ruotata, 5-fida; 4 stili; 4 stimmi; casella a 4 logge ed a 4 valve. Se ne distinguono due specie, cioè *evolvulo a foglie di lino*, ed *alsinoide*, la prima indigena nella Giamaica, la seconda nelle Indie orientali. Dum.

Evómine, *sf.* (Mit.), amante di Saturno, dalla quale ebbe egli le Parche e le Furie. Noel.

Evónimo, *sm.* (Mit.), figliuolo di Celo e della Terra, il quale diede il suo nome ad una tribù di Atene. Noel.

2. (Bot.) — genere di piante, i cui caratteri sono: calice a 5 foglioline o a 5 divisioni, coperto alla base dal disco piano e bellicato; 4 a 5 petali inseriti sugli orli del disco; 4 a 5 stami collocati sopra le glandole che s'innalzano al di sopra del disco; uno stilo; uno stimma; casella a 4 a 5 angoli, 4 a 5 logge, 4 a 5 valve con trammezzo; una o due semenze tonacate o circondate da una polpa. Dum.

3. Se ne annoverano le specie seguenti: *evonimo comune*, volg. *berretta da prete*, *fusano*, *fusaggine*, *silio*, *rustico salvatico*, *corallini*, *legno da lardatojo*, con varietà a frutti bianchi; — *a larghe foglie*; — *rognoso*; — *sanguinolento*; — *sempre verde*; — *del Capo*; — *a foglie strette*. = Il legno della prima specie è duro, e serve a fare dei lardatoj e dei cavicchi per i macellaj. I frutti sono acri, purgativi ed emetici. *Id.*

4. *Evonimo del Canadà* (*spiracea opulifolia* Linn.), pianta che ha li rami numerosi, diritti, scabri, con la scorza bruna, che si rinnova quasi ogni anno; le foglie picciolate, alterne, quasi rotonde, trilobate, dentate; i fiori bianchi; a corimbo quasi globoso e terminante. È originaria dell' America settentr. e fiorisce nell' estate. Gall.

Evópide, *sf.* (St. ant. e Mit.), figlia di Trezene, la quale fu domandata in moglie dal proprio zio Dimeta, che avvertì suo padre degl' intrighi di sua nipote con suo fratello. *Evopide* s' impiccò maledicendo lo zio. Questi di fatti per castigo divenne amante di una donna morta, gettata a riva dal mare, e quando quel corpo cominciò a putrefarsi, egli si uccise. Noel.

Évora (lat. *Ebora*, o *Liberalitas Julia*), *sf.* (Geogr.), c. del Portog., capoluogo della prov. di Alentejo, antichissima piazza di guer-

ro, presso la quale gli Spagnuoli furono sconfitti dai Portoghesi, sotto gli ordini del duca di Schomberg.

Evreux (lat.) (*Mediolanum*, ed in progresso *Eburovices*), *s. com.* (Geogr. e St. di Fr.), c. di Fr., capoluogo del dipart. dell'Eure, che diede il nome ad una cel. famiglia. Fu già il capoluogo della contea di Evreux, uno degli antichi dominj della corona.

Evroult (st.) (*Sanctus Ebrulphus*), *sm.* (Geogr., Mineral. e Med.), borgo di Fr., nel dipart. dell'Orne, con officine di ferro, alimentate dalle miniere dei dintorni, ed una sorg. di acqua minerale salutare nelle malattie asteniche.

Evulsióne, od **Avulsióne**, *sf.* (Chir.), strappamento. Diz. sc. med.

Evulsívo, *add. m.* (Chir.), agg. degli stromenti validi ad operare l'evulsione. *ivi.*

E W

Ewald (Giovanni), *sm.* (Biogr.), poeta danese del xviii sec.

Ewatta, *sm.* (Mit. ind.), piccoli terrazzi, innalzati sopra colonne di legno nelle vicinanze de' Morais, o luoghi de' sepolcri. Gl'Inglesi gli hanno considerati come una specie di altari, perchè i Taitiani vi ponevano delle provvisioni d'ogni sorta in offerte ai loro dei. V. Morais.

E X

Ex, e **Aix**, *sf.* (Geogr. ant.), isola del mare Egeo, la quale, piena di rupi impraticabili, da lungi presenta la figura di una capra, che in greco chiamasi αἴξ (*aix*), dal nome della quale (αἰγός, *aigos*, nel genitivo), a detta di *Plinio*, ha preso il nome il mare *Egeo*.

2. (Mit.) — nome col quale era chiamata anche una ninfa che del suo latte nutrì Giove pargoletto, che la rese immortale, e la collocò fra le stelle. Mill.

Exacínia, *sf.* (Bot.) V. Esacinia.

Exándria, *sf.* (Bot.) V. Esandria.

Exapophysati (*musci*), *add. m. pl.* (Bot.), quelli che nelle loro teche mancano di apofisi. Bert.

Exatle, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e ἆθλος, *combattimenti*, *giuochi*), riunione di sei esercizj presso i Greci, cioè la lotta, il corso, il salto, il disco, il giavellotto e il pugilato.

Exauctorátio, *sf.* (Lett.), licenziamento delle truppe romane, sia che si facesse con onore, sia che fosse accompagnato da infamia. *Lamprid.*

Exauguráre, *att.* (Lett.), termine nel linguaggio dei sacerdoti romani, il quale significava rendere profano un luogo dianzi consecrato a qualche divinità. *Lamprid.*

Excelsa, *sn. pl.* (Bibb.), luoghi eminenti, dove gl'Israeliti recavansi a sacrificare agl'idoli.

Excester, *sf.* (Geogr.) V. Exeter.

Excútia ventrículi (*spazzola del ventricolo*), *sf.* (Chir.), pennelluccio di setole di majale raccolte e legate attorno alla estremità di un lungo filo di ferro o di ottone, adoperato anticamente per istaccare i corpi stranieri che si erano fermati nell'esofago, e di cui si propose pure di servirsene per ripulire l'interno del ventricolo dalle materie viscose che vi potrebbero aderire. Diz. sc. med.

Exegético, ca, *add. mf.* (Poes.) V. Esegetico.

Exesto (*fuori di qui*) (Lett.): formula impiegata nei sacrifizj. *Festo.*

Exeter, o **Excester** (lat. *Isca Dumnoniorum*), *sf.* (Geogr.), c. d'Ingh., capoluogo della contea di Devon, sulla riva destra dell'Ex, che si attraversa sopra un ponte di pietra.

Ximéno (Antonio), *sm.* (Biogr.), dotto gesuita e matematico spagnuolo, nato a Balbastro in Aragona nel 1732, morto a Roma nel 1798.

Eximiae hostiae (Lett.), vittime che venivano separate dalle mandre, come le più atte ad essere immolate. *Montf.*

Éxoche, *sf.* (Rett.) V. Esoche.

Exotérici, *add.* e *sm. pl.* (St. ant. e Lett.) (v. gr. da ἐξωτερικός, *esterno*, da ἔξω, *fuori*), epiteto dei discendenti di Pitagora, i quali nella di lui scuola ascoltavano le lezioni, restando nella parte esterna e di dietro al velo. V. Acusmatici ed Esoterici.

Exsertus (Lett.), espressione che significava presso i Romani un uomo senza tunica, vestito della sola toga, con l'omero e il braccio dritto fuori della medesima.

Exsuperantissimus (*al di sopra di tutto*) (Mit. e Lett.), soprannome di Giove in un'iscrizione, immaginato per adeguare tutta la forza del greco πανυπέρτατος.

Exsuperántius, o **Esuperánzio** (Lucio, o Giulio), *sm.* (Lett.), storico latino, intorno al quale non si ha quasi niuna notizia, ma di cui supponesi, pel carattere del suo stile, che sia vissuto nel principio del v secolo. V'è col suo nome un'operetta più importante pel soggetto, che pel merito della composizione, intitolata *De Marii, Lepidi et Sertorii bellis civilibus*, stata inserita da *Federico Silburgio* ne' suoi *Hist. rom. script.* Credesi che tale opera sia tratta dalle *Storie di Sallustio.*

Extaris olla (Lett.), caldaja in cui facevansi cuocere le interiora delle vittime. *Plauto.*

Extemplo, (Lett.), termine di cui servivansi i banditori, dopo che i sacrifizj erano

terminati, onde avvertire il popolo di uscire dal tempio.

Extra (Federico), *sm.* (Biogr.), numismatico tedesco del XVIII sec., di cui esiste, tra le altre opere, un *Saggio di una raccolta di medaglie e monete palatine d'oro e d'argento per servire alla storia del palatinato di Baviera.*

Exupério (sant'), *sm.* (St. eccl.) V. Esuperio (sant').

Exustório, ria, *add. mf.* (Med.), che scotta, che fa levar bolle. Alb.

Ex-voto, *sm.* (Lett.), espressione latina, che significa le offerte promesse per un voto. Gli antichi ornavano i loro templi di certi quadretti ch'essi chiamavano *tabellae votivae*, ma che pure si dicevano *ex-voto*, perchè quasi tutti portavano un'iscrizione che finiva con la parola *ex-voto*, per significare che il donatore si scioglieva dalla promessa fatta a qualche deità in un estremo pericolo, o per pubblicare un benefizio ricevuto dalla bontà degli dei in generale o in particolare.

E Y

Eyb (Alberto de), *sm.* (Biogr. e Lett.), erudito tedesco del XV sec., cameriere di Pio II e canonico delle chiese di Bamberga e d'Eichstät, autore di una compilazione dei precetti e delle sentenze de' filosofi, degli storici, degli oratori e de' poeti antichi e moderni, stampata più volte e in più luoghi col titolo di *Margarita poetica*, in onore di *Margarita Volmershusen*, donna di cui vanta il merito e dalla quale aveva ricevuto i primi elementi delle scienze.

Eyck (Giovanni van, detto *Giovanni da Bruges*), *sm.* (Biogr.), pittore fiammingo, che fiorì nel sec. XIV, dotato dalla natura di tutte le qualità che formano i grandi artisti, le quali due secoli più tardi lo avrebbero distinto accanto ai Rubens ed ai Van Dyck. Credesi generalmente che *Giovanni da Bruges* inventasse la pittura ad olio.

2. — (Gaspare van), pittore di marine, nato ad Anversa nel 1626, eccellente nel dipingere vedute di porti e combattimenti di mare.

Eyckens (Pietro, detto il *Vecchio*), *sm.* (Biogr.), pittore, nato parimente in Anversa verso la fine del XVI sec., le cui numerose composizioni, piene di buon gusto di disegno, di color vero e di delicatezza, lo pongono nel numero de' buoni pittori di storia del suo paese.

Eygalières, *sm.* (Geogr. e St. nat.), vill. di Fr., nel dipart. delle Bocche del Rodano, ne' cui dintorni si trova un bel marmo di colori diversi, che si polisce a Saint-Remy, e che perciò chiamasi *marmo di Saint Remy.*

Eygliers-du-Roi, *sm.* (Geogr. e St. nat.), altro vill. di Fr., nel dipart. delle alte Alpi, a poca dist. dal quale evvi una mont. da cui si estrae del marmo rosso, venato di bianco e giallo, suscettibile di una bella politura.

Eyson (Rodolfo), *sm.* (Biogr.), medico e notomista olandese, nella seconda metà del sec. XVII, di cui vengono citate con lode parecchie opere di medicina e di anatomia.

E Z

Ezan, *sm.* (Mit. maom.), presso i Musulmani è il segnale della preghiera, che viene dall'Iman pronunciato dalla sommità delle torri di ciascuna moschea. Ne' giorni di venerdì aggiungono un secondo *ezan. Erbelot.*

Ezanville (Rinaldo), *sm.* (Biogr.), poeta francese, che fiorì nella prima metà del XVII sec.

Ezcaray, *sf.* (Geogr. e Mineral.), c. di Sp., nella vecchia Castiglia, ne' cui dintorni si scoperse una miniera di rame, che non è stata per anco lavorata.

Ezechía (v. ebr. *fortezza del Signore*), *sf.* (Bibb.), re di Giuda, figlio e successore di Acaz, tenuto per uno dei re che adoperarono con maggior zelo di far osservare la legge. L'autore dell' Ecclesiaste fa un grand' elogio di questo principe, e lo loda specialmente per la sua pietà. Morì nell'anno 694 avanti l'era volgare, ed ebbe per successore suo figlio Manasse.

Ezechiele (v. ebr. *fortezza di Dio*, o *che vede Iddio*), *sm.* (Bibb.), il terzo dei profeti maggiori, figlio del sacrificatore Busi, condotto da giovine in cattività a Babilonia con Geconia, re di Giuda, verso l'anno 599 av. l'era volgare. Predisse agli Ebrei la cattività, la rovina di Gerusalemme, le sciagure che dovevano succedere ai popoli vicini, il ristabilimento del popolo ebreo e del tempio, il regno del Messia e la vocazione de' Gentili. Le *Profezie di Ezechiele*, composte di 48 capitoli, sono oscure, e gli Ebrei non ne permettevano la lettura prima dell'età di trent'anni. *Giuseppe* attribuisce ad *Ezechiele*, oltre le sue *Profezie*, due libri della *Cattività di Babilonia*, che sono perduti, se mai hanno esistito.

2. (Biogr.) — poeta drammatico ebreo, al quale certi biografi danno Alessandria per patria, autore di una tragedia scritta in versi greci, l'argomento della quale è l'uscita prodigiosa degl' Israeliti dall' Egitto, composta dopo la rovina di Gerusalemme, onde rianimare il coraggio de' Giudei banditi dalla loro patria. S'ignora l'epoca precisa in cui visse

questo *Ezechiele*: tuttavia sembra posteriore all'era cristiana.

3. Ezechiele, astronomo armeno, uno degli allievi più ragguardevoli del cel. Anania Schiragatsi, nato verso l'anno 673, morto nell'anno 727. Egli possedeva quasi tutte le cognizioni de' Persiani e degli Arabi intorno alla scienza che professava, ed ha lasciato, tra le altre opere, un *Trattato sopra il moto del zodiaco*, ed un *Discorso sopra la creazione*.

Eziani, *sm. pl.* (St. eccl.) V. la voce seg.

Ezio, *sm.* (St. eccl.), eresiarca del IV secolo, soprannominato l'*Ateo*, uno de' più zelanti difensori dell'arianismo. Sant'Epifanio ha conservato 47 proposizioni erronee, tratte dalle sue opere. Le principali consistevano nell'insegnare che il Figlio di Dio non è eguale al Padre; in pretendere di conoscere Dio come sè stesso, ed in far riputare le azioni più biasimevoli come bisogni di natura; in rigettare l'autorità de' profeti e degli apostoli; in ribattezzare a nome di un Dio increato e dello Spirito Santo procreato dal Figlio creato ec. Morì a Costantinopoli nel 366, dove Eudossio gli fece magnifiche esequie.

2. (St. dell'Imp. rom.) — uno de' più gran capitani del V sec., il quale sconfisse Teodorico, vinse i Franchi, e quindi, ad essi unito ed ai Goti, disfece Attila nel 452; se non che l'imp. Valentiniano III, geloso del suo merito, lo uccise di sua propria mano due anni appresso, sotto pretesto ch'egli avesse lasciati sfuggire gli Unni dopo la disfatta di Attila.

Ezourvedam, *sm.* (Mit. ind.), uno dei quattro libri degl'Indiani, chiamati *Vedanos*, il quale regola il culto, le cerimonie, le offerte, ed il modo di costruire i templi.

Ezquerra, o Esquerra, *sm.* (Biogr. e Lett.), poeta spagnuolo, nato nella Biscaglia nel 1568, morto nel 1641, di cui la sola produzione, che ci resta, è un'*Epistola a Bartolommeo Argensola*, scritta in uno stile elegante e terso, piena di grazia e di energia, e che può essere tenuta per un piccolo capolavoro nel suo genere.

Ezúdi, *sm. pl.* (Mit. slav.), nome che presso gli Slavi davasi ai Tritoni. Noel.

Ezzelino (*da Romano*), *sm.* (St. d'Ital.), famoso tiranno, nativo d'Onara nella Marca Trivigiana, ma originario di Germania, nel sec. XIII, il quale si rese formidabile per le sue crudeltà e per le sue violenze. Prese Verona, Padova ed altre città d'Italia, ed ivi esercitò la più abbominevole tirannide, non curando le scomuniche di Gregorio IX, d'Innocenzo IV e di Alessandro IV. Finalmente sconfitto da Uberto Pallavicino collegato cogli altri principi lombardi, morì squarciandosi le ferite, essendo in custodia di Buoso da Dovara, signor di Cremona, nel 1259. Alla fierezza del suo animo corrispondeva l'orridezza del suo sembiante, rappresentato al vivo nella *Storia di Cremona* di *Antonio Campi*.

APPENDICE

AL DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI

C

Cabiàix, *sm.* (Zool.), specie di quadrupede anfibio; detto anche porco fluviatile o acquatico.

Cabin, o Kabin, *sm.* (St. ottom.), sorta di matrimonio usato fra i maomettani, che dura per un tempo determinato. Voce turca.

Càcabo, *sm.* (Lett.) (gr. *κάκκαβος*), olla, caldaja, pignatta. *Varrone.*

Cacatèl, *sm.* (Ornitol.), sorta di storno del Messico. *Alb.*

Cacénfato, ta, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, *ἐν*, *in* e *φάω* inusitato per *φαίνω*, *apparire*), aggiunto di ciò che suona male, che urta le orecchie, ed anche di ciò che ha una mala apparenza. *Donato.*

Cacergète, *add. com.* (Lett.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, ed *ἔργον*, *opera*), malefico, malfattore; contrario di *Evergete.* V.

Cacholong, *sm.* (Litol.), sorta d'agata bianca, della natura dell'opale. V. Leucagata. Patrin lo considera un calcedonio bianco-opaco, e sostiene che *cacholong* è il nome con cui lo chiamano i Tartari della Dauria, ove esso trovasi in abbondanza.

Cacico o

Cacicco, *sm.* (St. amer.), capo, principe, generale; titolo di dignità, in uso al Messico, ed in altre parti dell'America.

Cacia, *sf.* (Bot.), occhio di bue; sorta d'erba, così chiamata da *Plinio.*

Cacocerdo, *sm.* e *add.* (Lett.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, e *κερδαίνω*, *guadagnare*), chi fa guadagni illeciti o turpi, chi lucra illegittimamente. *Buonarr. Fier.*

Cacócrea, *sf.* (Med.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, *deforme*, e *χροιά*, *colore*), bruttezza morbosa del colorito della cute; termine metodico.

Cacodermi, *sm. pl.* o *add.* (Med.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, e *δέρμα*, *pelle*), nome generico de' morbi cutanei.

Cacoete, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, ed *ἦθος*, *abitudine*, *indole*), cattiva usanza, mala consuetudine. *Gioven. Sat. VII.* Bettinelli disse pure *letterarie cacoete.* V. *Risorgimento, ec., dopo il 1000.*

Cacogalattía, *sf.* (Med.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, e *γάλα*, *latte*), depravata elaborazione del latte.

Cacomórfia, *sf.* (Fis.) (v. gr. da *κακός*, *brutto*, *deforme*, e *μορφή*, *forma*), nome generico delle deformità del corpo umano.

Cacopeo, ea, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, e *ποιέω*, *fare*), nocente, malefico, lo stesso all'incirca che *Cacergete.* V.

Cacoplasma, *sm.* (Fis.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, e *πλάσσω*, *formare*), cattiva conformazione, brutta forma, spiacevole aspetto o figura.

Cacosinteto, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, *σύν*, *insieme*, e *τίθημι*, *porre*), composizione cattiva, mal contesta, mal ordinata. *Lucrezio.*

Cacosizía, *sf.* Lo stesso che *Cacositia.* V.

Cacosómio, *sm.* o *add.* (Fis.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, e *σῶμα*, *corpo*), corpo mal formato, deforme; e aggiunto di chi ha tal corpo.

Cacozelía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *κακός*, *cattivo*, e *ζηλόω*, *emulare*, *imitare bramosamente*), mala affettazione, fallace imitazione; dicesi di chi manca al proprio scopo, come chi cercando l'atticismo si renda arido e vuoto, o volendo mostrare abbondanza cada nella futile loquacità.

Cacózelo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), cattivo imitatore. V. l'articolo precedente.

Càcrie, *sf. pl.* (Bot.), coccole che nascono sugli alberi resinosi, dopo che han essi perdute le foglie, e vi durano tutto il verno. *Plinio.*

Cacto, *sm.* (Mil.), specie di cardo. *Plinio.*

Cacúrgo, ga, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da κακός, *cattivo*, ed ἔργον, *opera*), malefico, pernicioso, facinoroso; equivalente a *Cacergete* V.

Cadícomi, *sm.* (Farm.), seme da pappagallo; sorta di droga.

Cadiàsker o Ordu-Kadissi, *sm.* (St. ottom.), giudice primario del campo o dell'esercito, ufficiale superiore turco. Voce turca.

Cadichi, o Kadichi, *sm. pl.* (v. araba) nome con cui distinguonsi i cavalli arabi della specie comune, per differenziarli da quelli di razza nobile, che diconsi *Coclani* o *Koclani. Sp. Cast.*

Cadislékér, *sm.* (v. turca), capo di giustizia; specie di tribunale d'appello in Turchia, cui sono subordinati i cadì, che sono le prime istanze, e quanto alla loro condotta personale, e quanto all'adempimento delle loro incombenze ufficiali. Vi sono nell'impero ottomano tre soli *Cadisleker*, uno cioè nella Romania o Turchia europea, il secondo nella Natolia o Turchia asiatica, ed il terzo al Cairo per l'Egitto. Tutti e tre sono immediatamente dipendenti dal Reis-Effendi.

Cadisco, *sm.* (Lett.) (gr. καδίσκος), picciola urna ad uso degli scrutinj, di raccogliere i suffragj, presso gli antichi. *Bud. Sipont.*

Cadíta, *sf.* (Bot.), erba di Soria, che s'avviluppa non solo intorno agli alberi, ma anche agli arbusti ed agli spineti. *Plinio.*

Cadíte, *sf.* (St. nat.), vertebra fossile di stella marina.

Cadómetro, *sm.* (Matem.) (v. gr. da κάδος, *botte*, *recipiente da vino*, e μέτρον, *misura*), istromento di recente invenzione del professore di matematica Antonio Carnevali, che serve a misurare la quantità del contenuto delle botti, barile, ec.

Caduciflóra, *sf.* (Med. e Farm.), nome tecnico della *china rossa de' Peruviani*. Veggasi il *Nuovo Desideratum di China* ec. del cons. Brera.

Cadurco, *sm.* (Lett.), cortinaggio da letto di tela fina e trasparente; ed anche il letto, secondo *Giovenale*.

Cafír, *sm.* (St. ottom.), sorta di diritto o tassa, che i Turchi fanno pagare ai mercatanti cristiani.

Caftán, o Caftàn, *sm.* (T. storico), segno di sovranità o d'alto dominio, presso tutti i popoli orientali. Spedire un *caftan* ad un governatore od altro funzionario, è confermare o rinnovare il suo diploma o brevetto.

Caffisso, *sm.* (Comm.), misura di capacità da grano, usata in Alicante. Trentaquattro *caffissi* corrispondono a 100 staia veneti.

Cafro, *sm.* (Ornitol.), uccello di rapina della Cafraria, che partecipa dell'aquila e dell'avoltojo. *Alb.*

Caica, *sf.* (Ornitol.), sorta di pappagallo della Gujana. *Alb.*

Cajaniti o Cainíti, *sm. pl.* (St. eccl.), eretici del II. secolo, che rendevano onori straordinarj a Caino, perchè lo consideravano figlio d'un principio superiore, più saggio e più potente di Dio creatore, di cui credevano figlio Abele.

Calaédia, *sf.* (St. gr.) (v. gr. da καλός, *bello*, ed ἀείδω, *cantare*), certame o gara femminile in Isparta, nella quale riportava la palma quella che superava le altre nel canto. *Esichio.*

Calamagróstide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κάλαμος, *canna*, ed ἄγρωστις, *gramigna*), specie di piante del genere *arundo*, che sembra tener il mezzo tra la gramigna e la canna.

Calambacco, *sm.* (Bot.), specie di agalloco. Così deve correggersi l'articolo *Calambacco* del Dizionario. Veggasi il *Dizionario delle Origini*, Milano, Bonfanti, 1828, art. *Calambacco.*

Calamístro, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κάλαμος, *canna*), ferro ad uso d'inanellare od increspare i capelli, così detto, perchè ciò facevasi anticamente con una cannuccia.

Calamoftóngo, o

Calamottóngo, *sm.* o *add.* (Mit.) (v. gr. da κάλαμος, *canna*, e φθόγγος, *suono*), sonatore di canne, colle canne; epiteto di Pane.

Calatína, *add. f.* (Bot.) (v. gr. da καλαθίς, *cestello*), aggiunto, in Plinio, d'una viola gialla senza odore, che fiorisce in autunno; probabilmente dalla sua forma analoga ad un cestellino.

Calatino, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di piante del genere *narcissus*, il nettario del cui fiore, piuttosto grande, ha forma di paniere.

Calatíscó, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), panierino, cestellino.

Calatrava, *sf.* (Geogr. e St. di Sp.), borgo di Spagna, che diede il nome ad un conosciuto ordine militare, istituito nel 1158 da Sancio III. re di Castiglia, in occasione ch'ei conquistò sopra i Mori il castello di Calatrava, allora fortezza importante. Il suo distintivo è una croce a gigli in campo d'oro, ed altra croce rossa che si porta nel petto.

Calcatorio, *sm.* (Agric.), lo stesso che *Calcatoio.* V. *Vitruvio.*

Calcée, *sf. pl.* (Lett.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), feste in Atene, chiamate anche *Pandemoni* ed *Atenee*, perchè concorrea tutto il popolo alla loro celebrazione, istituite in commemorazione dell'arte di coniare il rame

stata inventata in Atene, ed in onore di Minerva. *Potter*, *Archeol.*

Calcófono, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e φωνή, *voce*), sonoro a guisa di rame; aggiunto di chi ha forte voce, perchè il rame è più sonoro di tutti gli altri metalli.

Calchismo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χαλκός, *rame*), specie di giuoco di dadi, o di latruncoli, con monete di rame, presso i Greci. *Meurs.*

Calciécia, *add. f.* (Mit.), aggiunto di Minerva, dal suo tempio di Sparta detto Calcieco. V.

Calciéco, *sm.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da χαλκός, *rame* ed οἶκος, *casa*), tempio di Minerva in Isparta, internamente ed esternamente tutto rivestito di bronzo, eretto in suo onore dagli esuli dell'Eubea. Pretendesi che ne fosse architetto il poeta e scultore spartano Gisiada. Da detto tempio ebbe Minerva l'epiteto o soprannome di *Calciesia*.

Calcócrota, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e κροτέω, *battere*, *strepitare*), epiteto di Rea, dal suono dei cembali che si usarono in suo onore.

Calcólogi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e λέγω, *raccogliere*), ministri o servi, che i sacerdoti pagani incaricavano di effettuare la colletta del denaro occorrente pei sacrificj e pei conviti sacri. *Matt. Egizio.*

Calcondíla. A quest'articolo del Dizionario, in luogo di *V. Calcondila*, leggasi *V. Calcocondila*.

Calcosmarágdo, o

Calcosmeraldo, *sm.* (Litol.) (v. gr. da χαλκός, *rame*, e σμαράγδος, *smeraldo*), gemma di color verde, con vene di rame. *Plinio.*

Cáldio, *sm.* (Lett.), soprannome che veniva dato per ischerzo o per satira a Tiberio, in luogo di Claudio. *Suetonio.*

Calemkiaré o Kalemkiaré, *sm.* (Comm.), fazzoletti di mussolina operata usati in Turchia. Voce turca.

Calicotéride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κάλυξ, *calice*, e πτερίς, *felce*), genere di piante della decandria monoginia, i cui caratteri non sono per anco precisati da Lamark che ne diede la figura, ma soltanto emergono un po' confusamente dalla denominazione.

Calidário, *sm.* (St. rom.) (v. lat. da *calidum*, ital. *caldo*), una delle stanze delle antiche terme dei Romani, in cui eccitavasi e mantenevasi una calda temperatura, ad uso di eccitare il sudore. Dicevasi anche *Sudatorio* e *Laconico*.

Calidérmo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κάλυξ, *calice*, e δέρμα, *pelle*), genere di piante a fiori monopetali, della pentandria monoginia e della famiglia delle *solanee*, da Adanson chiamato *nicandro* e da Linneo *atropa physaloide*, il cui calice è formato d'un solo pezzo a guisa d'una borsa di pelle, la quale involge il frutto interamente.

Galion-Muvadschebe-Kiatibi, *sm.* (St. ottom.), segretario degli stipendj delle galere, presso la Porta ottomana. Voce turca.

Calitríplice, *sf.* (Bot.) (v. ibrida da κάλυξ, *calice*, e dal lat. *triplex*, ital. *triplice*), pianta del Perù, che forma un genere nella didinamia angiospermia, caratterizzata da un triplice calice. E' sinonimo del barbaro vocabolo *Calitriplesso*. V.

Calittra, *sf.* (St. ant.), velo delle dee, e delle matrone romane, che servia loro così per coprire il capo come per ornamento del medesimo. Sembra che sia stato pure un velo usato dalle regine, giacchè presso Luciano il pittore Aezio, dipingendo le magnifiche nozze di Alessandro e Rossane, rappresenta quello in atto di levar la *calittra* a questa.

Calittráta, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλυπτρα, *calittra*), specie di piante del genere *melastoma*, distinta da un calice, che all'epoca dello sviluppo della corolla è conico, e si separa alla sua base.

Callae, o

Callaide, *sf.* (Litol.), gemma simile allo zaffiro, ma di colore di verdemare. *Plinio.*

Callealogía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, e λόγος, *discorso, trattato*), trattato della bellezza, del bello; che chiamasi *Estetica*. V.

Callicolóne, *sm.* (Geogr. e Mit.) (gr. καλλικολώνη), nome proprio d'un luogo amenissimo in riva al fiume Simoenta, ch'era consacrato agli dei.

Callicrazía, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, e κρατέω, *dominare*, *governare*), specie d'oligarchia casuale e temporaria, in uso presso gli Etiopi, in forza della quale colui che superava gli altri per alta e ben proporzionata figura, era insignito dell'autorità. *Erod.*

Callilogía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da καλός, *bello*, e λόγος, *discorso*), arte di ben parlare, di discorrere eloquentemente.

Callintérie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da καλλύνω, *abbellire*), feste in Atene nella stagione di primavera, nelle quali si ornavano i tempj.

Calliplócamo, ma, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da καλός, *bello*, e πλόκαμος, *chioma*, *capigliatura*), agg. di chi ha bei capelli, bella chioma.

Callisséno, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e ξένος, *straniero*), genere di

piante dell'esandria monoginia e della famiglia delle *asparagoidi*, che contiene una sola specie, indigena delle terre Magellaniche, con foglie e fiori singolari per la loro bellezza.

Callistenía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κάλλος, *bellezza*, e σθένος, *forza*), titolo di un'operetta francese, che tratta dei differenti esercizj atti a fortificare il corpo delle fanciulle e preparar loro una buona complessione.

Callistrùzia. Lo stesso che *Callistrazzi.* V.

Callocócca, *sf.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e κόκκος, *cocco*, *frutto*), specie di piante del genere *cordia*, il cui frutto è una bacca di bel color di scarlatto.

Callorinco (Ittiol.): così dee leggersi l'articolo *Callornico* del Dizionario.

Calmùk, o

Calmùc, lo stesso che *Calmouk.* V. Anzi in italiano molto meglio che *Calmouk*, vocabolo ch'è di forma affatto francese.

Calobatàri, lo stesso che *Calòbati.* V.

Calòbati, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da κῶλον, *legno*, e βάω, inusitato per βαίνω, *andare*), pantomimi che danzando su lunghe pertiche con piedi forcuti imitavano il semicapro Pane; o attori che con piedi di legno ed alti coturni rappresentavano gli eroi. *Giustina.*

Calodio, *m.* (Bot.) (v. gr. dal diminutivo di κάλως, *corda*, o *sartia di nave*), genere di piante esotiche dell'enneandria monoginia, da Forskal chiamata *volutella*, e da Linneo *cassita*, da Loureiro così denominato pel sottile e lungo suo fusto.

Calofánta, *sm.* (Lett.) (v. gr. da καλός, *bello*, e φαίνω, *comparire*), ipocrita, che parla bene ed opera male.

Calomélano, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e μέλας, *nero*), specie di piante del genere *acrostico*, della famiglia delle *felci*, il picciuolo delle cui foglie è rimarcabile pel suo bel nero lucente.

Calomèride, lo stesso che *Calomeria.* V.

Calórofo, o

Calòrofo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καλός, *bello*, e ῥάψ, *virgulto*), genere di piante esotiche adorne di bei ramoscelli, stabilito da Labillardiere. *Nouv. Holl.*

Calóstrofo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κῶλον, *legno*, e στρέφω, *torcere*), grande arboscello della Cochinchina, con cui Loureiro formò un genere nella dioecia, col nome di *restiaria.* Labillardière lo denominò così perchè la sua corteccia fibrosa e tenace serve a far corde simili alle micce di cannone, per conservare e trasportare il fuoco senza pericolo, e per parecchi altri usi domestici.

Calpàc, *sm.* (T. storico), specie di berretta, che usasi specialmente in Moldavia e Valacchia. Voce slava.

Cáltula, o Cáltola, *sf.* (Lett.), veste di color ferraccio, in *Plauto.*

Camàce, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάμαξ, *asta*, o *legno dell'asta*), pianta della Guiana, da Aublet chiamata *ropourier*, che formò un genere nella pentandria monoginia, così da Schreber denominata a cagione del suo fusto diritto.

Camàra, *sf.* (Naut.), specie particolare di naviglio, in Aulo Gellio.

Camebálano, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαμαί, *a terra*, e βάλανος, *ghianda*), specie di veccia, le cui radici hanno la forma d'una ghianda. *Lem.*

Camébato, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαμαί, *a terra*, e βάτος, *rovo*), arboscello indigeno de' luoghi montuosi, che non eccede l'altezza di due o tre piedi.

Cameiàsmo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαμαί, *a terra*, e ἰάσμη per ἰάσμινον, *gelsomino*), specie di piante del genere *stellera* (stabilito in onore di Steller, botanico tedesco morto in Siberia nel 1745), dell'ottandria monoginia e della famiglia delle *dafnoidi timelee* di Jussieu; così denominate dalla picciolezza del loro fusto, e dalla forma de' loro fiori.

Camelasía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κάμηλος, *cammello*, ed ἐλάω disusato per ἐλαύνω, *condurre*), condotta di cammelli. Vocabolo usato nella *Leg. I* e nella *Leg. XVIII*, ove trattasi de' condottieri de' cammelli e degli alimenti da somministrarsi a questi quadrupedi utilissimi in Asia ed in Africa nelle spedizioni militari e nei viaggi di lunga durata.

Cameléuce, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαμαί, *a terra*, e λευκός, *bianco*), specie di piante a fiori composti, del genere *tussilago*, della singenesia poligamia superflua, e della famiglia delle *corimbifere*; così denominata dal colore bianchiccio delle loro foglie, simili a quelle del pioppo, ma più ampie.

Camémoli, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαμαί, *a terra*, e μῶλυ, *moli*), specie di pianta d'umil fusto, del genere *aglio.* V. Moli.

Camémoro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαμαί, *a terra*, e μόρον, *gelso*), specie di piante del genere *rubus*, dell'icosandria poliginia e della famiglia delle *rosacee*, il cui frutto assomigliasi più a quello del moro, che a quello delle altre specie dello stesso genere, e di più ha le foglie in molti lobi o seni profondi, o *lobate*, come dicono i botanici.

Camenèrio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαμαί, *a terra*, e νήριον, *oleandro*), umile

arboscello che cresce ne' monti e ne' giardini, e che appartiene al genere *nerio*. V. Nerio.

Camerina, *sf.* (Litol. e St. ant.), picciola pietra somigliante ad una lenticchia. Le piramidi d' Egitto sono costrutte d'una pietra calcarea, ch'è un aggregato molto compatto di camerine.

Camétere, o

Cametèridi, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χαμαὶ, *a terra*, e θεράπων, *servo*), statue basse che rappresentavano servi e fantesche. *Plinio*.

Camillo, *sm.* (Lett. ed Archit.), sorta di vaso, che portavasi coperto nelle nozze. *Festo*. Ed uno dei membri della catapulta, secondo *Vitruvio*.

Camítide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χαμαὶ, *a terra*), genere di piante indigene delle terre Magellaniche, della pentandria diginia, e della famiglia delle *ombrellifere*, le cui due specie che si conoscono, contengono piante piccolissime.

Camomilla. A quest' articolo manca nel Dizionario l'etimologia come segue: v. gr. da χαμαὶ, *a terra*, e μῆλον, *pomo*, a motivo dell' odore di pomo che ha, secondo Plinio, la pianta così chiamata.

Cámpside, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κάμπτω, *curvare*), arboscello della China, che forma un genere nella didinamia angiospermia, da Lamarck chiamato *incarvillea*, e con questo nome stabilito da Jussieu; ma Loureiro il denomina *campside*, a motivo dei ricurvi suoi rami.

2. E' lo stesso, anzi meglio che *Campsis*. V.

Camúlco, *sm.* (Naut.) (v. gr. da χαμαὶ, *a terra*, ed ἕλκω, *tirare*), macchina che serviva a muovere e tirare le navi nei cantieri. *Poll.*

Can, o Kan, *sm.* (St. orient.), principe, comandante, capo. Dicesi soltanto dei capi tartari.

Canacópola, *sm.* (St. eccl.), nome che dassi alle Indie orientali dai Missionarj ai semplici catechisti che insegnano agl' Indiani.

Canang, *sm.* (Bot.), albero d' Asia e dell' America meridionale.

Cáncamo, *sm.* (Med. e Farm.) (v. gr. da καγχαίνω, *scaldare*, *diseccare*), gomma rarissima, o piuttosto unione di molte gomme proveniente dall' Africa, dal Brasile, e dall' isole di S. Cristoforo, la quale eccita il calore dove viene applicata. *Lem.*

Cangrèna, o Gangrèna. L'etimologia di questo articolo fornita dal Dizionario va rettificata come segue: da γάνω, *godere*, e γραίνω, *consumare mangiando*. Dicesi anche *Cancrena* e *Sfacelo*. V. questi due vocaboli.

Candosocco, *sm.* (Agric.), lungo tralcio di vite, che cuopresi a fior di terra, indi si raddrizza perchè vegeti e fruttifichi. *Colum.*

Candou, o

Candù, *sm.* (Bot.), albero delle isole Maldive, il cui legno ha la proprietà di gittar fuoco, quando si frega contro un altro legno simile; usasi in luogo di battifuoco.

Cangarou,

Cangarù, o

Canguróo, *sm.* (Zool.), sorta di quadrupede velocissimo della Nuova Olanda, e della terra di Van-Diemen.

Caninána, *sf.* (Erpetol.), serpente d'America, che segue gli uomini come un cane, senza far loro alcun male.

Cantária, *sf.* (Litol.), sorta di gemma, così denominata da *Plinio*, rappresentante una cantaride.

Cantáula, *sf.* (Mus.) (v. gr. da κάμπτω, *piegare*, ed αὐλός, *flauto*), sorta di flauto curvo, che usavasi ne' concorsi musicali, che ne' teatri si facevano soltanto in onor di Bacco. *Serv. in Virg.*

Cantèrio, *sm.* (Zool.), cavallo castrato. *Varr.*

Caocále, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καυκίον, *calice*), pianta che produce due semi oblunghi da un lato, piani e convessi dall'altro. Fu un tempo riputata un buon aperitivo: ora non è più in uso.

Capybara, o

Capibára, *sm.* (Zool.), nome brasiliano di un quadrupede, alquanto simile al porcellino d' India, ma più grande, quasi anfibio, od almeno valentissimo notatore, mangiatore di pesce fluviatile e frugivoro. È comune al Brasile ed in tutta la bassa America meridionale.

Capicì, *sm.* (St. ottom.), portinaio, guardiano del serraglio. Voce turca.

Capillaríte, o

Capillarítide, *sm.* (Agric.), specie di vaso inserviente a purgare il frumento. *Colum.*

Capitecensi, *sm. pl.* (Giurispr.) (v. lat. da *caput*, ital. *capo*, e *census*, ital. *estimo*, *descrizione*), poveri, proletarj, nulla-tenenti, individui non censiti che col capo, collettati. *Cic.*, *Sall.*

Capnofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καπνός, *fumo*, e φύλλον, *foglia*), pianta africana, con cui Gärtner ha formato un genere particolare, così denominandolo dal colore delle sue foglie. Linneo l'avea chiamata *conium africanum*, da κονις, *cenere*, a cagione del suo color cinericcio.

Capnomárgo, *sm.* (St. nat.), specie d'argilla rossa, atta ad ingrassare i campi, secondo *Plinio*.

Cappadocárca, *sm.* (St. dell'Imp. rom.) (v. gr. da Καππαδοκία, *Cappadocia*, ed ἀρχή, *comando, governo*), sacerdote destinato dagl'imperatori romani a presedere alle cose sacre nella Cappadocia. *Guther.*

Capperidée, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da κάππαρις, *cappero*), famiglia di piante dicotiledonee polipetale a corolla ipogina ed antere distinte, che ha per tipo il genere *cappero*.

Capréolo, *sm.* (Archit.), contrafforte di legno, che sostiene i cantieri delle fabbriche. *Vitr.*

Capribarbicornípede, *add. com.* (Lett.), voce poeticamente composta, per indicare i satiri, che si fingevano colla barba, le corna ed i piedi di capro.

Caprificiáli, *add. m. pl.* (Lett.), aggiunta dei giorni canicolari sacri a Vulcano, nei quali le donne sacrificavano sotto un fico selvatico, il cui nome latino è *caprificus*.

Capro, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κάπρος, *cinghiale*), genere di pesci della divisione dei *toracici*, da Lacépède stabilito colle *zee* di Linneo. È composto della sola specie *zeus aper* Linn., caratterizzata da nove raggi alla prima pinna del dorso, ventitrè alla seconda, e da tre raggi acuti e diciassette articolati alla pinna dell'ano; e di più da un muso che sporge in fuori ed è suscettibile d'appianarsi come quello dei cinghiali.

Cárabe, o

Carábo, *sm.* (Entomol.), genere d'insetti dell'ordine de' *coleotteri*, quasi tutti atteri, che spargono un forte e spiacevole odore; se ne contano più di duecento specie.

Carabú, *sm.* (Bot.), bellissimo albero indiano, da alcuni confuso coll'*azederack alato*. I suoi fiori hanno un forte odore aromatico.

Caracál, *sm.* (Zool.), quadrupede carnivoro del genere *gatto*, detto da Linneo *felis caracal*, comune in Barberia ed in Arabia.

Caracara, *sm.* (Ornitol.), nome brasiliano d'una specie di falcone detto da Latham *falco brasilianus*, della grandezza di uno sparviero.

Caracca, *sf.* (Ornitol.), uccello del genere dei falchi, detto da Latham *falco cristatus*. E' della grandezza d'un gallinaccio, e s'avvicina alla famiglia delle aquile. Trovasi nei monti della Nuova Granata.

Caracia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χάραξ, *pertica, palo da vigna*), specie di piante del genere *euforbia* o *titimalo*, caratterizzata da un fusto consistente e simile ad una canna. *Plinio.*

Caráco, *sm.* (Zool.), quadrupede roditore di Siberia, della specie dei topi.

Caracoly, *sm.* (T. storico), lega metallica, che credesi composta d'oro, argento e rame, di cui si fanno braccialetti ed altri ornamenti i Caraibi.

Caragua, *sf.* (Comm.), resina prodotta da un grand'albero americano, che riguardasi come una specie di palmo; essa entra nella composizione della vernice della China contraffatta dagli Europei.

Caransómoro. Lo stesso e meglio che *Caranxomoro*. V.

Cáratch o Káratch, *sm.* (St. ottom.), capitazione; tassa o imposta personale in Turchia. Voce turca.

Caravanséra, *sf.* (St. ottom.), albergo pubblico in Oriente, dove vanno a pernottare le caravane e i viaggiatori. Voce turca.

Caravanseraschiére, *sm.* (St. ottom.), intendente, soprantendente d'una caravansera; od anche capo, direttore, ispettore d'una caravana. Voce turca.

Carcapúli, *sm.* (Bot.), nome indiano dell'albero che produce la gomma-gotta.

Carchésio, *sm.* (Lett.) (gr. καρχήσιον), sorta di lungo bicchiere, fornito di manichi.

2. (Mecc.) — macchina, in Vitruvio, da levar pesi, altrimenti detta *Parettolo*.

Cardiálgica, *add. f.* (Med.), aggiunto di febbre infiammatoria, nervosa o perniciosa nella *cardialgia*. V.

Cardinalicídio, *sm.* (Teol.), vocabolo col quale il celebre Genebrardo indica antonomasticamente l'uccisione del cardinale di Guisa, in una sua opera teologica, cui diede soggetto la detta uccisione.

Cardiofiláce, *sm.* (Lett.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, e φύλαξ, *custode*); quasi *custode del cuore*), corazza, usbergo, imbusto.

Cardiognósta, *sm.* (Teol.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, e γνόω disusato per γιγνώσκω, *conoscere*), conoscitore, scrutatore de'cuori; epiteto di Dio.

Cardiorressi, lo stesso che *Cardioresia*. V.

Cardiotróncο, *sm.* (Med.) (v. gr. da καρδία, *cuore*, ed ὄγκος, *tumore*, coll'interposizione di τρ per eufonia), ernia del cuore.

Cari, *sf.* (Mit.) (v. gr. da χάρις, *grazia*), lo stesso che *Carite*. V.

Caricóstino, *sm.* (Farm.) (v. gr. da χαρικὸν, *rimedio, unguento*, e κόστος, *pianta aromatica*), elettuario drastico, ora disusato, ed un tempo riputato purgante le ulcere, il quale avea per base il *costo*, ed altri vegetabili incorporati con miele bianco. *Theophrast. de plant.*

Cariócar, *sm.* (Bot.), grand'albero dell'America meridionale.

Cariofilláta. Il Dizionario ommise l'etimologia di questo vocabolo, ch'è la seguente: da

κάρυον, noce e φύλλον, foglia, perchè la pianta che porta questo nome ha le foglie simili a quelle del noce.

Cariofillina. Fu ommessa, come sopra, l'etimologia di questa voce, che deriva da καρυόφυλλον, garofano.

Cariofillo, sm. (Bot.) (v. gr. da κάρυον, noce, e φύλλον, foglia, in Linneo; ovvero, come vuole la glossa Botanica (Théis), non avendo la foglia del garofano somiglianza veruna con quella di noce, i Greci formarono questo nome alterando la voce araba garunfel), garofano. Checchè ne sia della vera etimologia di tal vocabolo, il garofano, albero indigeno delle grandi Indie, forma un genere nella poliandria monoginia, nella famiglia delle mirtoidi, che produce il chiodo di garofano, sorta di spezie notissima, poichè si usa in tutte le quattro parti del globo. De Tour.

Cariofilloide. Manca a quest' Articolo del Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da καρυόφυλλον, garofano, ed εἶδος, somiglianza, forma.

Carisia, sf. (Bot. e St. ant.) (v. gr. da χάρις, grazia), erba che nasce sul monte Taigeto presso Sparta, la quale al principio di primavera portavasi dalle donne appesa al collo, perchè credevasi efficace a conciliar tra i conjugi un reciproco ardente amore.

Carmantina, sf. (Bot.), genere di piante della famiglia delle acantoidi, da Linneo chiamato justitia, che comprende molte specie, tutte però esotiche. La principale di esse fornisce il legno nòto col nome di noce d' India, che serve a molti lavori fini.

Carme, sm. (Lett.) (v. gr. da χάρμη, allegria, e questo da χαίρω, rallegrarsi), così in senso generico dicesi il verso, il componimento poetico: ma propriamente significa incanto, carattere magico, espiazione, ec. Virg. Eglog. VIII.

Carmófro, add. m. o sost. (Mit.) (v. gr. da χάρμη, allegria, letizia, e φρὴν, mente, senno), giulivo, festoso, di allegra mente, epiteto di Mercurio.

Cárnak, o Karnak, sm. (Geogr. ed Archeol.), miserabile villaggio d'Egitto, situato ov'era l'antica Tebe, ove vedesi il vecchio palazzo dei sovrani d'Egitto; il più grande edifizio che ci rimanga dell'antichità, e forse, al dire del celebre ermeneuta Champollion, il più grande del mondo.

Caronda, sf. (Lett.), canzone convivale, cioè che cantavasi durante la mensa, presso gli Ateniesi.

Carónie, sf. pl. (Lett.) (v. gr. da Χάρων, Caronte, inferno), scale negli antichi teatri, situate all'entrata degli scaglioni, d'onde uscivano i fantasmi o le ombre de' morti sulla scena. Buleng.

Carósssilo, sm. (Bot.) (v. gr. da κάρον, caro o cimino, e ξύλον, legno; o voce ibrida da caro, parola olandese che esprime le vaste arse pianure del Capo di Buona Speranza, e dalla detta voce greca che significa legno), pianta di detto capo, che riportasi al genere kali soda, con cui Thunberg ha formato un genere nella pentandria diginia e nella famiglia delle chenopodee, il di cui legno non è dissimile da quello del caro, e della cui cenere mista col grasso di montone si servono gli Africani invece della soda kali. Bosc.

Carótica, sf. o add. (Med.) (v. gr. da κάρος, sopore), specie di febbre del genere remittente (triteofia), il cui parosismo ritorna ogni sera, od ogni giorno, od ogni due giorni, accompagnato da crudele emicrania, da delirio seguito talvolta da convulsione, e che termina con un grande assopimento, ch'è il suo sintomo principale. Sav.

Carpadélo o Carpadélio, add. m. (Bot.), v. gr. da καρπὸς, frutto, ed ἄδηλος, occulto), aggiunto di certi frutti occultati dal pericarpio, e circondati dal calice. Veggasi il Dizionario, ove all'articolo Carpadélio è indicata erroneamente l'etimologia, interpretandosi ἄδηλος per scoperto, quando vale tutto il contrario.

Carpo, sm. (Anat.), articolazione del ginocchio; onde ossi carpi, ossi del ginocchio.

Carpóbolo, sm. (Bot.) (v. gr. da καρπὸς, frutto, e βάλλω, gettare), specie di piante del genere lycoperdon, le quali all'epoca della maturità dei semi gli slanciano con violenza.

Cartofilácio, sm. (Lett.) (v. gr. da χάρτης, carta, e φύλαξ, custode), luogo in cui si conservano, si custodiscono le carte; archivio.

Cásico. Lo stesso che Caseico. V.

Casma, sm. (Lett.) (gr. χάσμα), apertura, voragine, abisso. Ulpiano.

Casmázia, sf. (Lett.) (v. gr. da χάσμα, apertura, voragine), apertura della terra per effetto di terremoto. Apul.

Casmodía, sf. (Med.) (v. gr. da χάω, sbadigliare, ed ᾠδὴ, canto, verso), replicato sbadiglio, od espirazione naturale di qualche durata, prodotta da una grande apertura convulsiva della bocca, ordinariamente seguita da un'espirazione breve e sonora; sintomo funesto in alcune malattie. Sauv.

2. (Poes.) — iato nel verso, ossia concorso di vocali senza elisione.

Casnadár, sm. (St. ottom.), tesoriere, presso i Turchi. Voce turca.

Casoar, sm. (Ornitol.), genere di uccelli dell'ordine degli struzzi, uno de' cui caratteri è l'avere ali cortissime inette al volo.

Cassar-bascí, sm. (St. ottom.), sopranten-

dente in capo dei macellaj di Costantinopoli. Voce turca.

Cassiaschière, *sm.* (St. ottom.), gran prevosto militare turco. Voce turca.

Cassidònia, *sf.* (Litol.), sorta di gemma, di cui gli antichi facevano vasi e bicchieri.

Casslar-mukataassi-Kalèmi, *sm.* (St. ottom.), ufficio degli appalti o locazioni dei beni della Corona, presso la Porta ottomana. Voce turca.

Casta, *sf.* (St. ind.), ceto, ordine; usasi propriamente per indicare i diversi ceti degl' Indiani dell' Asia.

Castrènse, *add. f.* (St. rom.) (v. lat. da *castra*, *orum*, ital. *campo militare*, *accampamento*), aggiunto di corona che davasi presso i Romani a chi avea penetrato il primo nel campo nemico.

Cástula, *sf.* (St. rom.), picciola veste, con cui cingevansi le donzelle ignude. *Varr.*

Catábasi, *sf.* (Lett. e St. gr.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, e βάω, *andare*), discesa; così chiamasi il ritorno in patria di Senofonte e degli altri Greci al servizio di Ciro, comunemente chiamato la *Ritirata dei diecimila*, perchè dall' Assiria andando in Grecia, si discende. V. *Anabasi.*

Catabátmo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, e βαθμὸς, *gradino*), discesa, pendio, luogo declive.

Catabitismomanía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, βυθὸς, *gorgo*, e μανία, *pazzia*), specie di delirio, con propensione a gettarsi nell' acqua.

Catablèmi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, e βάλλω, *gettare*), macchine teatrali con iscrizioni analoghe alle favole che si rappresentavano; dentro alle quali, perchè agevolmente piegavansi a talento, gettavasi un monte che mostrava il mare, un fiume, o simil cosa. *Buleng.*

Catabolènsi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, e βάλλω, *gettare*), mulattieri, e principalmente quelli che servono ai mugnai, così detti dal gettare ordinariamente in terra i sacchi di cui scaricano i muli. *Codice.*

Catacáuma, *sm.* (Med.) (v. gr. da κατακαίω, *bruciare*), abbruciamento, scottatura.

Catacecaumenite, *sm.* (Comm.), vino celebratissimo dell' Asia minore. V. Catacecauméno.

Catacelèusmo, *sm.* (Lett.), sorta di canto; che usavasi ne' giuochi pirj. *Poll.*

Catachèsi. Così deve correggersi nel Dizionario l' articolo *Catachisi.*

Catacoreusidi. Così dee correggersi l' Articolo Catacourètide nel Dizionario.

Catacrèsi. Nell' esposizione che dà il Dizionario dell' etimologia di questo vocabolo, in luogo di *centro* leggasi *contro.*

Catactónio. Così dee correggersi l' articolo Catartónio del Dizionario.

Catadióttrico, *add. m.* (Ott.) Veggasene l' etimologia nel Dizionario. Aggiunto del telescopio perfezionato da Newton, nel quale si fa uso contemporaneamente di lenti che rifrangono i raggi, e di specchi che li riflettono.

Catádisi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da καταδύνω, *affondarsi*, *andar nel profondo*), immersione; vocabolo usato altrevolte dai chirurghi, ma oggi quasi abbandonato.

Catáfago, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κατὰ intensivo, e φήγω, *mangiare*), mangione, scialacquatore, dilapidatore. *Petr.*

Catagelásimo, *sm.* (Lett.), (v. gr. da κατὰ, particella intensiva od anche talvolta superflua, e γελάω, *ridere*), derisore, beffeggiatore, buffone. *Plauto.*

Catagísmo, *sm.* (v. gr. da κατὰ, *giù*, e ἁγίζω, *santificare*), esequie nelle quali alla foggia di sacrificio si abbruciavano incensi in venerazione de' morti. *Jos. Laurentius.*

Catalèptica, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κατὰ, preposizione che nelle voci composte indica talvolta abitudine, e λήβω disusato per λαμβάνω, *pigliare*), proprietà che hanno certe piante di pigliar la situazione in cui vengono poste, senza poter riprendere quella che aveano prima. Tal è una specie di *melacitola* o *cedronella* di Virginia (*dracocephalum Virginiarum* Linn.), i cui fiori, da qualunque parte si torcano, rimangono in quella posizione in cui si mettono. *Lahire.*

Catalèttico. Così va corretto l' articolo *Catalleiico* del Dizionario.

Catalítica, *add. f.* (v. gr. da καταλύω, *disciogliere*), aggiunto delle atrofie *cancerosa*, *scorbutica*, e *sifilitica*, perchè sono dissolventi ed estenuanti il corpo.

Catálogo, *sm.* (Lett.), v. gr. da καταλέγομαι, *enumerare*, *passare a rassegna*; etimologia più giusta e vera di quella fornita a quest' articolo dal Dizionario.

Catamíto, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κατὰ, intensivo, e μύτης, specie di pesce femmina, che gli antichi credevano non muoversi nè mangiare senza la compagnia del suo maschio), bagascione, secondo Festo; e presso Cicerone, molle, effemminato.

Catanitre, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κατὰ, *giù*, e νίπτω, nettáre), sacerdote di Minerva, incaricato di lavare il fondo del di lei peplo, quando avveniva che s' imbrattasse portandolo nel tempio nell' occasione delle grandi feste panatenee. *Etym. magn.*

Catapetásma, *sm.* (Lett.) (v. g. da κατὰ, *giù*, e πετάζω, *distendere, coprire*), tenda, cortina. *Poll.*

Catapiràte, *sm.* (Naut.) (v. gr. da κατὰ,

giù, e πειράω, *sperimentare*, *tentare*), scandaglio, istromento di marina per misurare la profondità del mare. *Plauto.*

Catapléssi, *sf.* (Lett.) (v. gr. da καταπλήττω, *intimorire*, *spaventare*), spavento, orrore, stupore derivante da timore eccessivo. *Lucano.*

Catàplo, *sm.* (Naut.) (v. gr. da καταπλέω, *tornare al porto*), nave che rientra in porto, e flotta navale ancorata in porto. *Narbiale.*

Catapógone, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da κατά, *giù*, e πώγων, *barba*), barbuto, di barba lunga e cadente; aggiunto del primo e più antico tra quelli che portarono il nome di Bacco (dei quali Filostrato ne conta tre e Cicerone cinque), usando gl'Indiani, presso i quali egli soggiornò, di nutrire la barba.

Catapontista, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κατά, *giù*, e πόντος, *mare*), sorta di pirati, che nei tempi della barbarie, dopo aver rapita la preda, affogavano gli uomini.

Catapózie, *sf. pl.* (Farm.) (v. gr. da καταπότης, *gola*, *gorgozzule*), così chiama Plinio le pillole ed i bocconi medicinali, che si mandano giù per la gola senza masticare.

Catapulta. Nell'etimologia di questo vocabolo nel Dizionario, in luogo di *centro* leggasi *contro.*

Catapulta, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κατά, *giù*, e πέλτη, *piccolo scudo*, *arma*), supplizio presso gli antichi, il quale consisteva in una specie di torchio, in cui precipitato il reo veniva immantinente lacerato.

Catarrátteria, o

Catarrátteria, *sf.* (Lett.), sorta d'intingolo o manicaretto, menzionato da *Plauto.*

Catarbi, *sm. pl.* (St. ind.), nome d'una speciale casta o tribù d'Indiani, nella quale esclusivamente dee maritarsi la sorella del re. *Sp. Cast.*

Catársi, o

Catársii, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da καθαίρω, *purgare*), sacrificj con cui gli antichi purificavano i teatri e le sale d'adunanza. *Jos. Laurentius.*

Catártico, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di piante del genere *rhamnus* Linn., le cui bacche somministrano un purgativo eccellente.

Catascópia, o

Catascópio, (Naut.), *sf.* o *m.* (v. gr. da κατασκοπέω, *esplorare*, *spiare*), lancia esploratoria, picciolo naviglio inserviente ad esplorare, a riconoscere lo stato, la forza e la posizione del nemico. *A. Gellio*, *Ces.* e *Liv.*

Catáscopo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), spia, esploratore, referendario. *Irzio.*

Catastágma, o

Catastagmo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da καταστάζω, *distillare*), distillazione. *Celso.*

Catastático. L'etimologia di quest'articolo del Dizionario dee correggersi come segue: v. gr. da κατά, giù, e στέλλω, *rattenere.*

Catasterismi, *sm. pl.* (Astron.) (v. gr. da κατά, *sopra*, *intorno*, e ἀστήρ, *stella*), titolo d'un'opera del celebre astronomo Eratostène, contenente una nomenclatura di costellazioni, ed un'enumerazione delle stelle che le compongono.

Catástroma, *sm.* (Naut.) (v. gr. da κατά, *in*, *sopra*, e στρῶμα, *coperta*, *tenda*), sopraccoperta della nave, ponte.

Catátasi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κατά, *giù*, e τάω disusato per τείνω, *stendare*), estensione o riduzione delle membra fratturate.

Catatécno, *add. m.* (Lett. e St. gr.) (v. gr. da κατά, intensivo, e τέχνη, *arte*), artificioso, industre. *Vitr.*

2. — Ed epiteto dato dagli Ateniesi a Callimaco per la sua eloquenza e pel suo sottile artifizio.

Catátono, na, *add. mf.* (Archit.) (v. gr. da καταθεάομαι, *guardare in giù*), aggiunto in Vitruvio di ciò che pende, che piega all'ingiù.

Catégide, *sf.* (Anemol.) (gr. καταιγίς), turbine, procella, vento impetuoso.

2. — E presso Suetonio, vento di Panfilia.

Categoréma, *sm.* (Filos.) (v. gr. da κατηγορέω, *enunciare*), nome con cui s'indica in logica una categoria o classe di enti.

Catéia, *sf.* (St. ant.), specie di dardo o giavellotto, di cui valevansi i Germani ed i Galli. *Virg.*

Catenóplia, o

Catenóplio, *sf.* o *m.* (Mus. ant.) (v. gr. da κατά intens. o superfluo, ἐν, *in*, e ὅπλον, *arma*), sorta d'armonia o consonanza, con cui danzavasi scotendo lo scudo, secondo Suida.

2. — presso Ausonio, canzone marziale che usavasi nell'andare alla pugna.

Cateónosi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da καταιονάω, *aspergere*), così chiamavasi per l'addietro in chirurgia un'abluzione, un'astersione della parte su cui dovevasi operare.

Catético, ca, *add. mf.* (Matem.) (v. gr. da κάθετος, *perpendicolo*), aggiunto di linea o piano perpendicolare.

Catípnosi, *sf.* (Med.) (v. gr. da καθυπνόω, *dormire*), sonnolenza.

Catittérie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κατά, *per*, e ἵκω, *venire*), sacrificj di ringraziamento per felice ritorno. *Jos. Laur.*

Catóco, *sm.* (Med.) (v. gr. da κατέχω,

trattenere), disposizione al sonno senza che questo venga, ossia *coma vigile*, come taluni la chiamano.

Catédromo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κάτω, *giù*, e δρόμος, *corso*), luogo acconcio alle corse, cinto d'alberi da ogni parte, ed atto al passeggio ed a godersi l'ombra. I Romani lo chiamavano *decursorium*. *Panvin.*

Catolcío. Nel Dizionario manca a quest'articolo l'etimologia, ch'è la seguente: da κατά, *intorno*, o particella intensiva, ed ἕλκω, *tirare*.

Catomo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κατά, *sopra*, ed ὦμος, *omero*, *spalla*), specie di supplizio, nel quale si flagellavano con verghe i rei sostenuti sulle spalle da altri. *Vossio.*

Catonice, o

Catonácio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κάτω, *sotto*, *abbasso*, e νάκος, *pelle caprina*), sorta di veste servile, che non scendeva oltre il ginocchio, e nell'orlo inferiore avea un soppanno di pelle di capra, o forse talvolta di pelle qualunque.

Catopirite, *sm.* (Litol.), sorta di gemma d'Etiopia, mentovata da *Plinio.*

Catorchite, *sm.* (Farm.), vino fatto con succo di fichi. *Plinio.*

Cattáni o Capitáni, *sm. pl.* (St. del med. evo): così chiamavansi i primarj nobili delle città longobarde nel medio evo; come dicevansi *Valvasori* i nobili di secondo ordine.

Cattedra, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κατά, *sopra*, ed ἕδρα; *sedia*), luogo superiore negli anfiteatri, donde sedendo gli spettatori godeano di tutto ciò che facevasi nell'arena. *Lips.*

Cattedrático, *sm.* (St. eccl.), sorta di pensione detta anche *Sinodatico*, che ad intuito della cattedra solevano i Sacerdoti e Chierici dare al loro Vescovo, ogni qual volta questi visitava la sua diocesi: pensione non dissimile a quella che nell'antica Roma davasi al curione, da Festo chiamata *Aes Curionum. Chiment.*

Catto (Bot.) Nel Dizionario manca l'etimologia di questo articolo. Essa è la seguente: da καίω, *bruciare*, a motivo del bruciore che cagiona la puntura delle spine di questo genere di piante. *Mouton-Fontenille.*

Cattóidi. Manca, come sopra, l'etimologia, come segue: da κάττος, *catto*, ed εἶδος, *forma*, *somiglianza.*

Cattólico, *sm.* (St. dell'imp. orient.), titolo nella corte di Costantinopoli del procuratore o ricevitore generale dell'Imperatore, il quale, oltre l'incarico della percezione delle imposte, avea parte nel governo della provincia, senza facoltà però d'accrescere le gabelle od istituirne di nuove senza un rescritto imperiale. Gl'impiegati di questa sorte, oltre al titolo di *cattolici* o *cattoliciani*, aveano anche quello di *cesariani*. *Grutero.*

Catullo, *sm.* (Lett.), giocolare, di cui parla Giovenale nella Satira 12.

Caucale (Bot.), lo stesso che Caucilide. V. Manca però l'etimologia, ch'è la seguente: da κατά, *giù*, e καυλός, *gambo*, *fusto*; questo genere di piante è così denominato dalla conformazione particolarmente d'una delle sue specie, *caucalis humilis*, che ha i fusti stesi per terra, e talora celati dalle più piccole piante.

Caucánto, *sm.* (Bot.) (v. ibrida da *cauca*, parola araba che significa *calice*, ed ἄνθος, *fiore*), arboscello dell'Arabia, menzionato da Forskal, e così denominato dal fiore, che consiste in un calicino monofillo campanulato.

Caudisono, *add. m.* (Erpetol.) (v. lat. da *cauda*, ital. *coda*, e *sonare*, ital. *sonare*), aggiunto del serpente indiano detto anche *serpente a sonaglio*, e *bozzininga*. Veggasi quest'ultima voce nel Dizionario.

Caulédone. Nell'etimologia di questo vocabolo, data dal Dizionario, in luogo di κειυλός, leggasi καυλός.

Caulia, *sf.* (Farm.) (v. gr. da καυλός, *gambo*, *fusto*), sugo del gambo del silfio, ch'è una pianta indigena della Media. *Plinio.*

Caulicoli, *sm. pl.* (Bot.) (v. gr. da καυλός, *gambo*), fusti ch'escono tra le foglie d'acanto, e sono rotolati in *volute* sotto la cimasa del capitello corintio. Chiamansi anche *Viticci* e *Capreoli.*

Caulofillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da καυλός, *gambo*, *fusto*, e φύλλον, *foglia*), genere di piante a fiori polipetali, dell'esandria monoginia e della famiglia delle *berberidee*, stabilito da Michaux con una specie del genere *leontice* di Linneo, traendo tal nome dal fusto semplice che serve di pedicciuolo alle foglie.

Cauma, *sm.* (Med.) (v. gr. da καίω, *bruciare*), ardore febbrile.

Causia, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), cappello grande, atto a difendere dall'ardore del sole. *Plauto.*

Cea, *sf.* (St. gr.) (gr. κεάς), luogo profondo in cui gittavansi i malfattori presso i Lacedemoni; probabilmente così chiamato da κεάζω, *frangere*, *squarciare*, perchè tali effetti subivano coloro che vi erano precipitati.

Ceada, *sf.* (St. gr.) (gr. καιάδας), lo stesso che Cea. V.

Cebo. Manca a quest'articolo l'etimologia, cioè: da κῆβος, *bertuccia.*

Cecalifo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κεκάλυφα, perfetto da καλύπτω, *coprire*), genere di piante crittogame, stabilito da Palisset Beauvois, il cui seme è involto e nascosto.

Cedrópoli, *sf.* (Geogr.) (gr. Κεδρόπολις), parte della Tracia, così denominata.

Cefalismo, *sm.* (Matem.), presso Aristotile è la moltiplicazione dei numeri semplici fino a 10; chiamasi volgarmente la mensa di Pitagora.

Cefalogía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κεφαλή, *testa*, e λόγος, *discorso*), titolo d'un'opera del padre Cornelio Ghirardelli, stampata a Bologna nel 1630, contenente cento teste intagliate, con un sonetto ed un distico sotto ciascuna.

Cefalomatonía, *sf.* (Med.) (v. gr. da κεφαλή, *capo*, e τείνω, *stendere*), tensione del capo.

Cefaloscópica, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κεφαλή, *capo*, e σκοπέω, *osservare*), collezione di nudi teschj umani, onde esaminarne la struttura.

Cegói, *sm. pl.* (St. ind.), nome di una casta o tribù d'Indiani malabarici, detti anche *Tiar*, annoverata fra le basse ed impure in confronto di quelle dei *Bramini* e *Nairi*; è però superiore alle vili e sordide. La coltura dei boschi di cocco è specialmente appoggiata ai *Cegoi*; le loro femmine sono leggiadre, ed a queste non è punto interdetta la comunicazione cogli Europei. *Sp.° Cast.°*

Celadína, *sf.* e *add.* (Mit.), soprannome o epiteto di Diana, o dall'aver essa ucciso Encelado, ovvero dagli strepiti e tumulti delle cacce (dal gr. κέλαδος, *strepito, clamore*).

Céleri, *sm. pl.* (St. rom.), soldati a cavallo della guardia del corpo di Romolo, ch'erano in numero di trecento. *Livio.*

Celetizónti, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da κελετίζω, *cavalcare*), amanti dell'equitazione, dilettanti di cavalcare. *Plinio.*

Celéuma. Sinonimo di Celeusma. V.

Celeuste, *sm.* (Naut. e Lett.) (v. gr. da κελεύω, *comandare*), capitano della nave o moderatore della navigazione, da Plauto chiamato *hortator*, che or colla semplice voce, or con una specie di cantilena detta celeusma, ed ora col suono della tromba, esortava la ciurma ad ammainare, spiegare, alzare od abbassar le vele, a menar con forza i remi o rallentar la voga. *Doler. ap. Gron.* V. Celeusma.

Celeutéa. Nell'etimologia fornita dal Dizionario, in luogo di *ria* leggasi *via*; ed al paragrafo 2 aggiungasi: e da Θεαί, *Dee.*

Celiacigángli, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κοιλία, *ventre*, γά, particella prepositiva superflua, e γλία, *glutine*), plessi o corpuscoli formati di ganglj uniti; o reti che han la lor sede in quella parte dell'aorta, dalla quale viene generata l'*arteria celiaca*. Vedi Ganglio.

Celígeno, na, *add. mf.* (Mit.) (v. lat. da *cœlum*, ital. *cielo*, e *generare*, ital. *generare*), aggiunto di nume o semideo generato in cielo, o proveniente dal cielo. *Varr.*

Celio, *sm.* (St. rom.), oratore, discepolo di Cicerone, che questi difese con una bellissima orazione dall'accusa d'essere stato complice di Catilina.

Célis, *sm.* (gr. κηλίς, macchia), grecismo che usasi talvolta in chirurgia in luogo di *Spiloma.* V.

Cellepóra. Manca a quest'articolo l'etimologia, ch'è la seguente: dal lat. *cella*, ital. *cella*, e πόρος, *mento.*

Celopsofia, *sf.* (Med.) (v. gr. da κοιλία, *ventre*, e ψόφος, *flato*, *strepito*), specie di fisopsofia del ventre. V. Fisopsofia.

Céltide, *sf.* (Bot.), secondo Plinio, è una specie d'albero ed una testuggine.

Cenagoría, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κενός, *vuoto*, ed ἀγορή, *concione, orazione*), vaniloquio, ciancia, discorso vuoto di senso.

Céncro, *sm.* (Litol.) (v. gr. da κέγχρος, *miglio*), specie di diamante mentovato da Plinio, grosso come un grano di miglio.

Cenología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κενός, *vuoto*, e λόγος, *discorso*), ragionamento vano, vuoto di senso, difetto che da Massimo Tirio viene rimproverato al sofista Ippia, che nella solenne adunanza dei Greci ai giuochi olimpici osò vantarsi di possedere tutte le scienze e le arti, anche meccaniche e volgari; e di aver perciò fatto di propria mano l'anello che portava in dito, il pallio che lo copriva, e le scarpe che calzava. *Paus.*

Cenologia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da καινά, *cose nuove*, *novità*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), nuova dottrina, nuovo studio, trattato di cose e d'idee nuove.

Cenottéride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κοινός, *facile*, e πτέρις, *felce*), genere di piante esotiche crittogame della famiglia delle *felci*, stabilito da Bergio, così denominate per la facilità di riprodursi, mentre l'estremità superiore delle loro foglie, tendendo alla terra, vi piglia radice, e forma un nuovo piede, che si separa dall'antico al disseccarsi delle foglie.

Centésima, *sf.* (Lett.), usura dell'uno per cento al mese, citata da Cicerone.

Centrífugo. Manca a quest'articolo nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da *centrum*, ital. *centro*, e *fugere*, ital. *fuggire.*

Centrípeto. Come sopra: da *centrum*, ital. *centro*, e *petere*, ital. *andare*, *dirigersi.*

Ceócora, *sf.* (Lett.) (v. ibrida da καίω, *ardere*, *bruciare*, e dal lat. *cor*, ital. *core*), abbrucia-cori; nome sotto il quale venne celebrata una donzella da Luigi Booth, poeta del

sec. XVI nativo d'Issoudun, in un'opera che ha questo titolo.

Cerambicini, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e βοῦς, *bue*), famiglia di *scarafaggi*, che ha per tipo il cerambo. V.

Cerámbo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), specie di *scarafaggio*, munito di corna notabili.

Ceramografici, *add. m. pl.* (Lett.) (v. gr. da κέραμος, *tegola*, e γράφω, *scrivere*), con questa voce soleva intitolare i vasi etruschi Quatremere de Quincy; nuova denominazione, che dal cav. L. Bossi fu dimostrata non bene adattata a caratterizzarli.

Ceramóside. L'etimologia data a quest'articolo dal Dizionario dee rettificarsi come segue: da κεράμιος, *caramio*, ec.

Cerantèra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κέρας, *corno*, ed ἀνθήρα, *antera*), genere di piante dicotiledoni, a fiori complessi, polipetali e regolari, che, secondo l'osservazione di Beauvois, sono così denominate dai loro stami, ciascuno dei quali è diviso in cima, ed una delle loro divisioni attraversa l'antera e la supera, suddividendosi a foggia di due picciole corna.

Ceratiasi, *sf.* (Med.) (v. gr. da κέρας, *corno*), escrescenza cornea, che sviluppasi sulle tempie o sulla fronte.

Ceratismo, *sm.* (St. dell'Imp. orient.) (v. gr. da κεράτιον, *cornetto o siliqua*, dimin. di κέρας, *corno*), sorta di gabella imposta da Teodosio e da Valentiniano, la quale consisteva nel pagare al fisco in ogni mercato, sopra qualunque negozio di merci, per ogni soldo, così il venditore come il compratore, una mezza siliqua. (18 silique facevano una dramma od un danaro, ossia quindici de' nostri soldi) *Cassiod.*

Ceratite, o

Ceratítide, *sf.* (Med.) (v. gr. da κέρας, *corno*), infiammazione della cornea.

Ceraule, o

Ceráuli, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κέρας, ed αὐλός, *flauto*), sonatore d'un flauto di corno. *Apul.*

Ceraunóforo, *sm. add.* (Mit.) (v. gr. da κεραυνός, *fulmine*, e φέρω, *portare*), aggiunto di Cupido, ch'era scolpito sullo scudo d'Alcibiade armato di fulmini. *Plut.*

Ceraunóscopo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κεραυνός, *fulmine*, e σκοπέω, *osservare*), così dicevasi dagli antichi il sacerdote osservatore del fulmine.

Cerázio, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κηρός, *cera*), preparazione d'una materia atta ad essere liquefatta.

Cèrcere, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κέρκος, *coda*), specie di animale anfibio con coda, menzionato da *Varrone.*

Cercnismo, *sm.* (Med.) (v. gr. da κέρχνω, *parlar rauco*, o da κέγχρος, *miglio*), raucedine, ed anche esantema miliare.

Cercóon, *sm.* (Comm.), sorta di peso brasiliano, che usasi nominatamente pel cotone, articolo che paga 100 reis per ogni *cercoon* di dazio d'esportazione.

Cerdóo, *sm.* o *add.* (Mit.) (v. gr. da κερδαίνω, *guadagnare*), soprannome d'Apollo, perchè dava oracoli per guadagno. *Celio.*

Cerópside, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da κηρός, *cera*, ed ὤψ, *occhio*), ordine d'uccelli, noti coi nomi anche di *grallae*, *trampoli*, *échassiers* a cagione delle lunghe loro gambe, i quali fra gli altri caratteri hanno una pelle nuda, aggrinzita, di color giallo, che lor copre la testa dalla base del becco sino oltre gli occhi.

Cerfóglio. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da χαίρω, *allegrarsi*, e φύλλον, *foglia*; così è denominato questo genere di piante, a cagione della bellezza delle loro foglie.

Cérice, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κέρας, *corno*), sonatore di corno, banditore, tubatore. *Seneca.*

Cerìto, *sm.* (Conchiliol.) (v. gr. da κέρας, *corno*), genere di conchiglie univalvi, i cui abitatori vengono distinti da lunghe corna che partono dal corpo, alle estremità delle quali sono situati gli occhi.

Cernuali, *sm. pl.* (Lett.) (lat. da *cernuo*, ital. *chinare*, *voltare a capo in giù*), giuochi nei quali saltavasi a capo in giù. *Varr.*

Cerócoma, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κηρόω, *incrostare di cera*), unguento composto di cera ed olio, con cui ungevansi gli atleti prima di esporsi al cimento; sinonimo di *ceroma* nel suo secondo significato. V.

Cerópale, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κέρας, *corno*, e πάλλω, *agitare*), genere d'insetti dell'ordine degl'*imenotteri*, della famiglia dei *melliniores*, e della divisione delle *sphex* (*vespe* di Linneo), distinti da antenne inserite tra gli occhi, di mezzana grandezza, col primo articolo maggiore del terzo, e questo allungato e più esteso del secondo.

Ceroplástica, *sf.* (Scult.) (v. gr. da κηρός, *cera*, e πλάσσω, *formare*), arte di formare i modelli in cera.

Ceróstroto. Lo stesso che Cerostrata, e di più retta ortografia.

Cèrtia, *sf.* (Ornitol.) (v. gr. da κέρθιος, *picchietto*, forse da κείρω, *spezzare*), genere d'uccelli dell'ordine delle *piche*, che ne contiene un gran numero sì del vecchio che del nuovo mondo; i quali, essendo di abitudini e di portamento diversi, furono da Montbelliard divisi in varie famiglie. V. Certia.

Ceruchi, *sm. pl.* (Naut.) (v. gr. da

κέρας, *corno*), le due estremità o corna delle antenne, alle quali si legano le vele. *Lucano*.

Cesóne, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *caedo*, ital. *tagliare*, *notomizzare*), chi è venuto al mondo, estratto per incisione dall' utero materno, mediante l' *isterotomia* (*a ventre matris caeso*) *Plinio*.

Cestíte, *sf.* (St. nat.), concrezione petrosa, che rappresenta un cestiforo. V. Cestifore.

Cestoidéi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κεστὸς, *cesto*, *cinto*, ed εἶδος, *forma*, *somiglianza*), ordine di animali della classe dei vermi, i cui caratteri sono: corpo molle, allungato, depresso, continuo od articolato; testa in pochissimi semplicemente labiata, negli altri con fossette, o con due o quattro boccucce succinati. Tutti gl' individui sono androgini. *Renier*.

Cestro (Bot.) Manca nel Dizionario l'etimologia, come segue: da κέστρα, *maglio*, *massa*; così è denominato questo genere di piante (ch' è della pentandria monoginia e della famiglia delle *solanee*) dalla forma de' filamenti de' loro stami.

Cevadíglia o Sebadiglia, *sf.* (St. nat.), specie di grano del Senegal, che credesi buono per distruggere i pidocchi.

Cha, *sf.* (Comm.), stoffa di seta per la stagione estiva, usata dai Chinesi; così detta probabilmente dal distretto di tal nome, ove forse viene fabbricata.

Chácal, *sm.* (Zool.), animale ferocissimo del genere dei cani, che viene anche detto *cane giallo* o *cane giallo dorato*, e sembra un composto della natura del lupo e del cane. È quello stesso che i Francesi chiamano *volpe del capo* (*renard du cap*), e Linneo *canis mesomelas*, da μέσος, *mezzo*, e μέλας, *nero*, per la varietà dei suoi colori, misti di rossobruno, di grigio-chiaro e di nero. È indigeno del capo di Buona Speranza.

Chálil, *sm.* (Mus.), antico strumento musicale degli Ebrei, che Lutero indicò col nome di *piffero*, e che altri suppongono aver avuta qualche somiglianza col flauto a becco. V' erano dei *Chalil* più grandi e più piccioli; questi ultimi ritenevano semplicemente tal nome, ai primi aggiungevasi quello di *nekebim*.

Charróa, *sf.* (Marin.), specie di bastimento portoghese da trasporto.

Chavína, *sm.* (Ornitol.), grand' uccello dell' America meridionale, che si addomestica e serve a difendere il pollame dagli uccelli di rapina.

Chè, *sm.* (Mus.), strumento musicale a corde presso i Chinesi, inventato dal celebre Fou-hi, grande legislatore e primo imperatore della China, che secondo la più comune opinione fondò quell' impero 2953 anni avanti l' era cristiana. Il detto strumento, che ha trentasei corde, si è conservato fino al presente, e forma tuttora la delizia degli orecchi chinesi.

Chedromeleérgon, e meglio Cedromeleárgon, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κεδρόμηλα, *cedri*, ed ἔργον, *opera*), titolo fantastico d'un poemetto di poco valore di Salvatore Del Vivo, stampato in Napoli nel 1826.

Chele, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χηλαί, *branche di gambero*), così chiamavansi per analogia dagli Ateniesi i due moli intorno al Pireo, detti pure *acroterj* o *promonterj*.

Chelidónia, *sf.* (Agric.) (v. gr. da χελιδὼν, *rondine*), secondo *Plinio*, è una specie di fico che matura in autunno.

Chelidónio, *sm.* (Comm.) (v. gr. etim. c. s.), così chiamasi il panno verde o color di porro (*prasinus*), perchè la rondine è amica della primavera, o della stagione in cui le piante si rivestono di verde.

Chelifónto, *sm.* (Anemol.), nome del vento favonio, presso *Plinio*.

Chelóide, *sf.* (Med.) (v. gr. da χηλαί, *branche di gambero*, ed εἶδος, *forma*, *somiglianza*), malattia degl' integumenti, dappprima denominata *cancroide* da Alibert.

Chémia, *sf.* (v. gr. da χέω, *fondere*), pretesa arte di far l'oro e l'argento, la quale, aggiuntovi *al*, articolo arabo, si chiama *Alchimia*. Suida (*de jactura libr. et art.*) afferma che realmente esistesse un libro intitolato il *Vello d' oro*, il quale ne insegnava il modo; ma che l' imperator Diocleziano, per togliere agli Ebrei quest' arte di arricchirsi, e con ciò privarli dei mezzi di ribellarsi dai Romani, il facesse bruciare. Ognuno conoscerà agevolmente la patente inverosimiglianza di tale racconto.

Chenisco, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. diminutivo di χὴν, *oca*), papero o picciola oca, secondo *Apuleio*.

Chenómiso, *sm.* (Bot.), (v. gr. da χὴν, *oca*, e μῖσος, *odio*), sorta d' erba odiata dalle oche, le quali al vederla fuggono; così almeno credevano gli antichi.

Chenopodée, *sf. pl.* (Bot.), famiglia di piante, il cui tipo è il genere *chenopodio*, e comprende sedici generi.

Cheradi, *sf. pl.* (Med.) (v. gr. da χοιράς, *porcelletta*), genere di malattia, volgarmente detta *scrofole*, che consiste in tumori sferici, duri, del color della pelle, indolenti, veri bitorzoli, internamente pieni d' un umor grasso e spesso, il cui sintomo principale è la loro formazione al collo: malattia proveniente da un vizio della linfa che bagna le glandole conglobate. A questa vanno singolarmente soggette le troie, dalle quali, secondo la volgare opinione, trasse essa il nome.

Cheratófito, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χέραϛ, *fango marino*, *rifiuto del mare*, *ciò ch'esso getta sul lido*, e φυτὸν, *pianta*), sorta di pianta marina, che viene considerata una specie o varietà di corallo, cioè quello nero, secondo il Mattioli, portando il bianco il nome di *madrepora*. Diz. Or.

Cherémone, *sm.* (Lett.), antico poeta tragico, di cui non ci restano che alcuni frammenti.

Chermes, o Kermes, *sm.* (Bot.), picciola escrescenza di color rosso che trovasi sulle querce, prodotta dalla puntura d'un insetto, che fa stravasare il succo vegetabile. Si adopera per tingere in rosso, ed anche per usi medicinali. Il colore scarlatto dicesi *chermisi* o *chermesì* o *cremesino*, dal suo nome.

2. (Farm.) — preparazione antimoniale di color rosso, ch'è di grand'uso in medicina.

Chernite, *sf.* (Litol.), pietra similissima all'avorio, nella quale si conservavano i cadaveri. *Plinio.*

Chessedàr, *sm.* (St. ottom.), capo-divisione, o capo-dipartimento presso la Porta ottomana. Voce turca.

Chetocárpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χαίτη, *chioma*, e καρπὸς, *frutto*), così Schreber chiamava il genere di piante della Guiana, da Aublet denominato *pouteria*, e da Swartz stabilito col nome di *labatia*, a cagione del loro frutto provveduto di lunghi peli.

Cheyks-el-belad, *sm.* (v. turca), capo di villaggio, in Egitto.

Chiaia-Bey-Chiatibi, *sm.* (v. turca), segretario del Chiaia-bey, ossia del ministro dell'interno della Porta ottomana.

Chiástro. Lo stesso che *Chiastra*. V.

Chiatibi, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), segretario: questa voce usasi ben sovente in composizione d'altri vocaboli, come *chiaia-bey-chiatibi*, segretario del ministro dell'interno, *cumbaradsci-chiatibi*, segretario dei bombardieri, ec.

Chiesa. All'etimologia fornita a quest'articolo dal Dizionario devesi aggiungere: e questo da ἐκ, *da*, e καλέω, *chiamare*.

Chilalgia, *sf.* (Med.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, ed ἄλγος, *dolore*), dolore risentito alle labbra.

Chilária, *sf.* (Med.) (v. gr. da χυλός, *sugo*), sorta d'orina mucosa e bianca.

Chiliarchía, *sf.* (Mil.) (v. gr. da χίλια, *mille*, ed ἀρχὴ, *comando*), propriamente comando di mille uomini, ma nella Grecia moderna fu adottato questo vocabolo per indicare un reggimento di mille e duecento soldati compresi gli ufficiali, che sono un *chiliarca*, due *pentacosiarchi*, 10 *ecatontarchi*, 20 *pentecontarchi*, 40 *eicosipentarchi*, 80 *dodecarchi*, 160 *pentarchi*, 800 soldati comuni, un ajutante, un segretario, un cappellano, un medico, un cassiere, un foriere, due insegne, e due trombetti o tamburi.

2. Chiliarchia *d'Efestione*, titolo che rimase, anche dopo la morte di *Efestione*, al corpo delle guardie macedoni a cavallo, detto *degli amici*, di cui era *Efestione* il comandante. Alessandro non volle sostituirgliene alcun altro. *Arrian.*

Chilionetiti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e νετάζω, *abitare*, *dimorare*), così chiamò Filastrio quegli eretici che furono detti comunemente *millenarj* o *chiliasti*. V. quest'ultimo vocabolo.

Chilò, o Kilò, *sm.* (Comm.) (v. turca), misura di capacità da grano, usata in Turchia, il cui peso è all'incirca di 37 a 38 chilogrammi o libbre metriche.

Chilocarcinoma, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, καρκῖνος, *cancro*, *granchio*, e νέμω, *pascere*, *consumar pascendo*), cancro delle labbra. V. Carcinóma nel Dizionario.

Chiloclèptica, *sf.* (Med.) (v. gr. da χυλὸς, *chilo*, e κλέπτω, involare), spècie di *cachesia*; effetto di nutrimento, che lungi dal procurare un chilo salubre al corpo, distrugge quello che lo mantiene.

Chilófimo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e φῦμα, *tumore*), tumore alle labbra.

Chiloftártica, *sf.* (Med.) (v. gr. da χυλὸς, *chilo*, e φθείρω, *guastare*), specie di *cachessia*, o depravazione del chilo, proveniente da cibi velenosi e nocivi.

Chilogramma, *sm.* (Matem.) (v. gr. da χίλια, *mille*, e γράμμα, *peso greco*, e voce adottata nel nuovo sistema metrico per indicare l'unità di peso), peso di mille grammi nel detto nuovo sistema, più comunemente chiamato, almeno in Italia, libbra metrica. Cento libbre sottili di Venezia equivalgono a chilogrammi o libbre metriche 30, 123.

Chilorragía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da χεῖλος, *labbro*, e ῥήγνυμι, *prorompere*, *irrompere*), scolo di sangue dalle labbra.

Chilorréa, *sf.* (Med.) (v. gr. da χυλὸς, *chilo*, e ῥέω, *scorrere*), scolo del chilo, quando subito dal ventre si scaricano gli elementi semi-digeriti e fluidi.

Chilozémica, *sf.* (Med.) (v. gr. da χυλὸς, *chilo*, e ζημία, *danno*), atrofia perniciosa al chilo.

Chimica zimotécnica. Così dee correggersi, in luogo di zinotecnica, il §. 14 dell'art. Chimica del Dizionario.

Chin o Kin, *sm.* (Mus.), istromento musicale chinese, inventato come il *chè* dall'antichissimo Fou-hi. Veggasi *Chè* nell'Appendice. Il *Chin* ha ventiquattro corde, e, secondo altri, ventisette; è difficilissimo a sonar-

si e nondimeno comunissimo alla China. Non suonasi che dopo essere state accese torce odorose, che bruciano per tutto il tempo che se ne fa uso. Il suono di esso è in effetto molto soave e toccante, se si dee credere quanto ne dice un celebre letterato chinese.

Chinkaiú o Kinkaiú, *sm.* (Zool.), nome indiano d'un quadrupede dell'America settentrionale.

Chintána o Quintána, *sf.* (Mil.), scopo o segno dove andavano a ferire i giostratori, ed era per solito una campanella che si teneva sospesa in aria, sostenuta da una molla dentro a un cannello, per infilar la quale correvano i cavalieri colla lancia, come fanno anche al saracino. Presso i Francesi la quintana o *quintaine* è un palo o pertica fitta in terra, alla quale attaccasi uno scudo, per farvi intorno esercizj militari a cavallo, vibrar dardi e romper la lancia.

2. (St. mod.) In Francia è anche un diritto feudale, in forza di cui i mugnaj, i navicellaj ed i novelli sposi devono ogni anno recarsi innanzi al castello del signore, per rompere alcune lance od alcune pertiche, onde procurargli un divertimento.

Chionomèli, *sm.* (Farm.) (v. gr. da χιών, *neve*, e μέλι, *miele*), sorta di bevanda di neve e miele. *Meibom.*

Chiósco o Kiosco, *sm.* (St. mod.) (v. turca), casino di villeggiatura e di piacere, usato in Turchia; ve ne sono moltissimi sulle amene rive del Bosforo. Prendesi per padiglione campestre, o per *caffehaus* o *berceau*, nei nostri giardini.

Chiótomo. Quest'articolo nel Dizionario dee leggersi così, piuttosto che Chiottomo. Vi manca poi l'etimologia, ch'è la seguente: da χειά, *cavità*, e τέμνω, *tagliare*.

Chirantóidi, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da χείρανθος, *chiranto*, ed εἶδος, *somiglianza*), seconda divisione delle *crucifere* di Jussieu, che partecipano d'alcuni caratteri del *chiranto*.

Chirimóya, *sf.* (Agric.), nome spagnuolo d'una specie di popone, che alligna nominatamente nel regno di Granata, ed in ispecialità nel paese di Almunnecar, e si considera molto più saporito dell'ananasso.

Chiróbio, o

Chirobósco, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e βίος, *vita*, o βόσκω, *pasco*, *alimento*, *fornisco il cibo*), operaio, manuale, che si mantiene col lavoro delle proprie mani.

Chirocalatisco, *sm.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e καλαθίσκος, diminutivo di κάλαθος, *paniere*), danza domestica, ch'eseguivasi con un picciolo paniere in mano. *Athen. Dipnos.*

Chiródico, *sm.* o *add.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e δίκη, *giustizia*), violento, prepotente, che si fa giustizia da sè stesso, la cui giustizia sta nelle mani e nella forza del corpo.

Chirodóta, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e δίδωμι, *dare*), giubba con maniche lunghe sino all'estremità delle dita, decorosa per il bel sesso, non così pegli uomini; altrimenti chiamata *macrochira* (Vedi questo vocabolo), e dai latini *manuleata*. *A. Gell.*

Chirónio, *sm.* (Lett.), specie di panacea, così detta dal suo inventore *Chirone*.

Chirónomo, *sm.* (Entomol.) (Veggasi l'etimologia nel Dizionario), sorta d'insetto a lunghe branche.

Chironomonti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χεὶρ, *mano*, e νόμος, *legge*), ministri alle mense dei grandi dell'antica Roma, chiamati *carptores*, *scissores*, *diribitores*, i quali con somma destrezza e con gesti abili e decenti tagliavano le carni e singolarmente gli uccelli. *Juven.*

Chiroplasto. Manca nel Dizionario l'etimologia di questo vocabolo, la quale è la seguente: da χεὶρ, *mano*, e πλάσσω, *formare*. Ed effettivamente esso significa *formatore* o *conformatore della mano*, piuttosto che *direttore*, come dichiara il Dizionario.

Chirurgía. Manca nel Dizionario a quest'articolo l'indicazione della quinta operazione chirurgica, ch'è la *diortosi*, da διορθόω, *raddrizzare*, *correggere*, quella cioè che raddrizza le parti storte.

Chirurgo, *sm.* (Ornitol.) (Veggasi l'etimologia nel Dizionario), specie d'uccello del Brasile, della Caienna e di S. Domingo, del genere *javana* e dell'ordine de' *trampolieri*, così detto perchè porta sulla piegatura dell'ala uno sperone, che venne assomigliato ad una lancetta. *Vieillot.*

Chislar-aga, o Kislar-agà, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), capo degli eunuchi neri del Gransignore.

Chitarréssilo. Manca a quest'articolo l'etimologia, come segue: voce italo-greca da *chitarra*, e ξύλον, *legno*.

Chitraculía, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χύτρα, *vaso*, *pignatta*, e κουλεὸς, *vagina*), specie di piante del genere *mirto*, distinte da un calice, che come una pentola si apre per mezzo di un coperchio.

Choa o Coa, *sf.* (St. ant.), misura di capacità da liquidi presso i Greci, contenente sei sestieri. *Quintil.*

Choucas, o Coucas, o Cucas, *sm.* (Ornitol.), specie di corvo delle isole Filippine, che ha un canto gradevole. Alb.

Cianichéto, *add. m.* (Mit.), (v. gr. da κύανος, *azzurro*, e χαίτα, *chioma*, *zazzera*), azzurrichiomato; epiteto di Nettuno.

Ciàsma, *sm.* o *f.* (Med.) (v. gr. da κύανος, *azzurro*), macchia fosca che nascer suole su la fronte, le labbra e le mani di donna incinta.

Cibdelopàci, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κίβδης, *scoria de' metalli*, e πλάξ, *crosta*), spalti terrigni, usualmente trovati in forma d'incrostatura sui vegetabili, o su altre materie, nelle rive di sorgenti d'acqua viva.

Cibdelòstraci, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κίβδης, *scoria*, ed ὄστρακον, *guscio*), spalti terrigni in forma di sottili piastre, trovati nella superficie delle spaccature delle pietre, nelle lor cave comuni.

Cibicida, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *cibus*, ital. *cibo*, ed *occido*, ital. *uccidere*), gran mangiatore, divoratore, distruttore del cibo: *Lucil.* appresso *Non.*

Cibisitomo. Lo stesso che *Cibistitomo.* V.

Cibu, *sm.* (Ornitol.), nome persiano dell'uccello delle Indie, che in indiano chiamasi *Baya.* V.

Cicco o Cico, *sm.* (Agric.), quell'interna pellicina che divide gli uni dagli altri i granelli del melagrano. *Varrone.*

2. (Lett.) — in *Plauto*, cosa da niente, futile, senza forza.

Cicèo. Lo stesso che *Ciceone.* V.

Ciceróne, *sm.*, (T. di stam.) specie di carattere da stampa, che derivò tal nome dall'essersi con esso stampato in Roma per la prima volta nel 1467 le Lettere famigliari di Cicerone.

Cicilindro, e

Cicimandro, *sm.* (Lett.), nomi di aromi immaginati comicamente da *Plauto.*

Ciclici, *sm. pl.* (Lett.), antichissimi poeti compresi in una raccolta intitolata *Ciclo Epico*, che contiene la favolosa origine del mondo, la generazione degli dei, le prime età degli uomini, de' giganti o titani, degli antichi eroi e delle loro gesta; della quale raccolta si giovarono nelle opere loro Sofocle ed altri. Orazio censura col titolo di *ciclico* un poeta da trivio, che girava ne' capistrada, cantando i suoi inconditi versi. *Boxhornius.*

Ciclo, *sm.* (Lett.), uno dei nomi che davansi alle erme o busti, che avevano diverse denominazioni secondo le diverse loro forme. V. Protome.

Ciclognómico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*, *giro*, e γνόω, disusato per γινώσκω, *conoscere*). Un' opera di Cornelio Gemma, celebre professore di Lovanio del sec. xvi, ha per titolo *De arte cyclognomica*, e versa sulla filosofia d' Ippocrate, Platone, Galeno ed Aristotele, descritta con una specie di metodo *circolare*, come l' autore stesso lo chiama; opera piena d'erudizione, dedicata a Filippo II. re di Spagna.

Cicloide, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κύκλος, *circolo*), genere di poliparj, stabilito da Lamark con una delle specie delle *madrepore* di Linneo, così denominandoli dalla loro forma articolare, e dalle lor linee circolari e concentriche.

Cico. Lo stesso che Cicco. V.

Cicógna, *sf.* (Lett.), moto derisorio, che si fa dietro le spalle ad alcuno, col dito curvato a guisa di becco di cicogna. *Persio.*

Cicramo, *sm.* (Ornitol.), uccello che accompagna i cotorni allorchè emigrano, detto dai Francesi *proyer*, o *prayer. Plinio.*

Cicuríno, *sm.* (St. rom.), cognome della romana famiglia Veturia, per la semplicità dei costumi. *Varr.*

Cid, *sm.* (v. araba)), (Lett.) capitano, signore, capo, comandante.

Cidare, o

Cidàri, o

Cidàride, *sm.* o *fem.* (St. ant.) (v. gr. da κίδαρις, *mitra*), specie di diadema o berretta, usata dai re di Persia. *Curzio.*

Cidonomèli, *sf.* (Farm.) (v. gr. da Κύδων, *Cidone*, città di Creta, d'onde κυδώνιον μῆλον, *mela cotogna*, e μέλι, *miele*), confezione di miele e pomi cotogni. *Meibom.*

Cifi, *sm.* (Lett.), composto aromatico presso gli Egizj.

Cifo, o

Cifos, *sm.* o *f.* (Geogr.), città di Tessaglia.

Cifóne, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κύφος, *gobba*), genere d'insetti della prima sezione dell'ordine de' *coleotteri* e della famiglia dei *cebrionati*, stabilito col nome di *elodes*, e da Fabricio dopo Paykul così denominati, perchè, oltre gli altri caratteri, hanno un corpo oblungo lineare, e al disopra leggermente incurvato.

Cifonismo. Manca nel Dizionario l'etimologia di quest' articolo, ch'è da κύφων, *palo*, perchè nell'assoggettare al supplizio o tormento del *cifonismo* si legavano ad un palo i pazienti.

Cila, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κυλίω, *rotolare*), nuovo genere d'insetti della terza sezione dell'ordine de' *coleotteri*, stabilito da Latreille, distinti da antenne, delle quali l'ultimo articolo è ovale, la proboscide avanzata, dritta, cilindrico-conica, il corpo ristretto e cilindrico nella parte posteriore, e l'addome convesso ed ovoide. *Olivier.*

Cilibato, o Cillibato, o

Cilibànto, o Cillibànto, *sm.* (Lett.), (v. gr. da κιλλίβας, *base di mensa*, *tripode*), credenza, credenziera, secondo *Varrone.*

Cilindri, *sm. pl.* (Cochiliol.), sinonimo ne' conchiliologisti francesi di *conus*, *cono*, genere di conchiglie univalve, di forma cilindrica più o meno conica.

Cillaribidé, o

Cillabario, *sm.* (St. ant.), nome d'un ginnasio presso gli Spartani.

Cillènia, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κυλλός, *zoppo*, *curvo*), genere d'insetti dell'ordine dei *ditteri*, e della famiglia dei *bombiliarj* di Latreille, così denominati dalla conformazione irregolare delle lor branche.

Cimàtile, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, *flutto*), veste di color ceruleo. *Ovid.*

Cimbalistrie, *sf. pl.* (St. rom.) (v. gr. da κύμβαλον, *cembalo*), donne che in Roma, durante le feste de' baccanali, andavano scotendo i cembali, come rilevasi dalle varie sculture rapportate dal Pignorio.

Cimeliarca, *sm.* (Giurispr.) (v. gr. da κειμήλιον, *ripostiglio di cose di valore*, *di effetti preziosi*, ed ἀρχός, *capo*), tesoriere, nel linguaggio degli antichi legali e del Codice giustinianeo.

Cimeliarchio, *sm.* (Giurispr.) (v. gr. etim. c. s.), tesoro, nel linguaggio suddetto.

Cimeliotèca. Nell'etimologia fornita dal Dizionario, in luogo di κειμέλιον leggasi κειμήλιον.

Cimirde, *sm.* (Ornitol.), sorta di sparviere che vola di notte, secondo *Plinio*.

Cimótoe, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da κῦμα, *onda*, e θέω, *correre*), nome d'una nereide, dato ad un genere di crostacei della divisione dei *sessiliocli*, descritto da Bosc.

Cinanche. E' da correggersi l'etimologia di questo vocabolo data dal Dizionario leggendo ἄγχω, in luogo di ἄλχω.

Cinànchica, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κυνάγχη, *cinancia*), specie di pianta del genere *asperula cynanchica*, della famiglia delle *rubiacee*, riputata ottima per guarire la *schinanzia*.

Cinàpio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κυών, *cane*, ed ἄπιον, *pero*), specie di pianta del genere *aethusa*, della famiglia delle *ombellifere*, denominata *pero di cane* dalla figura periforme della radice, e dalle qualità venefiche di cui è dotata: il suo fogliame facilmente confondesi con quello del prezzemolo e del cerfoglio, e così questa pianta si rende più malefica.

Cinclismo. Sinonimo di *Cinclisi*. V.

Cincòna, *sf.* (Bot.), nome botanico della chinachina, che fu adottato da Linneo ed in seguito dagli altri. Esso lo derivò dall'essere stata la contessa di Chinchon, già vice-regina del Perù, quella che prima ne fece uso, ne provò i salutari effetti, ne fece distribuire abbondantemente ai poveri infermi, e fu così la prima a darle credito e voga. La chinachina polverizzata chiamossi per qualche tempo *polvere della contessa*.

Cinèdo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κινέω, *muovere*), nome imposto da *Gronovio* ad un genere di pesci, che fa parte degli *spari* di Linneo, ed ha per tipo lo *sparo sargo*.

Cinedólogo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κίναιδος, *fanciullo prostituto*, *sodomita passivo*, e λόγος, *discorso*), parlatore osceno, uomo sboccato. *Varr.*

Cinegesià, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κυών, *cane*, ed ἡγέομαι, *condurre*), arte della caccia coi cani esercitata nei tempi eroici, e singolarmente dagli antichi re di Persia, per addestrarsi alla guerra, di cui quella è un'immagine.

Cinegético, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), titolo d'un poema didascalico di *Grazio Falisco* (che visse ai tempi d'Augusto) sulla caccia coi cani, del quale erasi perduta la memoria, e che nel 1534 videsi, benchè mancante del fine, uscir alla luce colle stampe di Paolo Manuzio per opera di Giorgio Logo, che il trasse da un codice dal Sannazzaro portato dalla Francia, ritornando in Italia.

2, — titolo d'altro poema latino, sullo stesso argomento, di *Pietro Angeli* o *Angelio*, toscano.

Ciniflóne, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *cinis*, ital. *cenere*, e *flo*, ital. *soffiare*), in Orazio è quel servo che scalda il calamistro, o ferro per arricciare i capelli.

Cinnamólogo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κιννάμωμον, *cannella*, e λέγω, *scegliere*), raccoglitore della cannella. *Solino.*

2. (Ornitol.) — uccello d'Arabia, che, secondo *Plinio*, fa il nido di fuscelli di cannella.

Cinnari, *sf.* (Bot.), sorta d'erba, che *Plinio* crede servir di rimedio ai cervi contro l'erbe velenose.

Cinocèfali, *sm. pl.* (Geogr.), monti della Tessaglia, così denominati.

Cinoglossóide. Così dee leggersi l'Articolo *Cinoglosside* del Dizionario.

Cinomolgi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κυών, *cane*, ed ἀμέλγω, *suggere*, *mungere*), popoli dell'India, che, secondo Eliano appoggiato all'autorità di Ctesia (*Hist. animal. lib. XVI. cap.* 21.), nella stagione in cui non davano la caccia ai buoi selvatici che loro somministravano il migliore alimento, si nutrivano di latte di cagne.

Cinópo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da κυών, *cane*, e πούς, *piede*), pesce di mare coi piedi di cane, secondo *Plinio*.

Cinópso, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κυών, *cane*, ed ὤψ, *occhio*), specie di pianta del genere *plantago* Linn., il cui fiore è in ispiga, somigliante a quello della pianta da Plinio (*Hist. lib. XXI. cap.* 17.) descritta.

Cinósbata o Cinósbato. Così deve leggersi quest'Articolo del Dizionario, in luogo di Cinosbasta e Cinosbasto.

Cinotomía. Nella dichiarazione di quest' articolo nel Dizionario, in luogo di *cinotemo* leggasi *cinotomo*.

Cinótomo. Così deve correggersi l' Articolo Cinótemo del Dizionario.

Ciónide. L'etimologia di quest'Articolo, fornita dal Dizionario, correggasi, come segue: da κίων, *ugola*, o da κιονίς, *infiammazione alla gola*.

Cipsélea, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κυψέλη, *alveare*), genere di piante da Turpin stabilito, e così denominato dalla forma d'alveare che hanno le loro foglie.

Cipselo, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. etim. c. s.), ordine di *passeri* od uccelli aerei, che per la conformazione de' loro piedi non si posano a terra se non a caso: ossia genere di *rondini*, dagl' Italiani chiamate *rondòni*, e così denominate dalla loro abitudine di nidificare, come fanno le api, nelle cavità de' vecchi alberi.

Circoncellióni, *sm. pl.* (St. eccl.), donatisti d'Africa del sec. iv, così nominati perchè giravano attorno sotto pretesto di fare utili servigj, e commettevano molti disordini. L'eresiarca Donato li chiamava *Capi de' Santi*. Furono pur detti *Circoncellioni* nel sec. xiii alcuni predicanti fanatici di Germania, addetti all' imp. Federico scomunicato da Innocenzo IV.

Circuminsessióne. Lo stesso e meglio che Circoninsessione. V.

Ciribilite, *sm.* (St. nat.), sorta di mostro che nasce, secondo *Plinio*, nella Galazia.

Cirsi, *sm. pl.* (Chir. e Anat.) (v. gr. da κιρσός, *varice*), gonfiamenti nodosi, distinti e separati di alcune parti d'una vena. La *varice* è per la vena lo stesso che l' *aneurisma* per l' arteria.

Cirtóma. Così deve leggersi l' articolo Cirtoína del Dizionario.

Cisótide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da κύσος, *natica*), estremità inferiore dell'intestino retto, in *Vogel*.

Cissótis. Deve sopprimersi quest' articolo del Dizionario, ch' è d' altronde d'erronea ortografia, venendo esso supplito e rettificato nell'Appendice all'articolo *Cisòtide*.

Cissotite, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κυσσός, *parti naturali della donna*), infiammazione di dette parti.

Cissotómie, *sf. pl.* Lo stesso e meglio che *Cissòtome*. V.

Cistànto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante della famiglia delle *epacridi*, caratterizzate da una corolla consistente, simile ad una vescica trasversalmente rotta.

Cisterocéle, *sm.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e κήλη, *tumore*), malattia della vescica, la quale insinuandosi negli anelli dei muscoli del basso ventre sotto le arcate crurali, ed attraversando le pareti rallentate del *perineo*, forma un'ernia. E' sinonimo di *Cistocele*. V.

Cisteurísma, *sm.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, ed εὐρύς, *largo*), dilatazione morbosa della vescica.

Cistica, *sf.* o *add.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*), iscuria per infiammazione della vescica: specie di atrofia purulenta o ftisi della vescica.

Cistirragía. Nell' etimologia fornita dal Dizionario a quest' articolo, in luogo di ῥύγνυμι, leggasi ῥήγνυμι.

Cistispásmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e σπάω, *tirare*), affezione spasmodica dello sfintere della vescica.

Cistitomía. Lo stesso e forse meglio detto che Cistotomia. V.

Cistófore. Così deve leggersi l'articolo Cistófori del Dizionario; al paragrafo 2 di esso soltanto conviene Cistofori.

Cistoproóttica, *sf.* o *add.* (Med.) (v. gr. da κύστις, *vescica*, e πρωκτός, *ano*), iscuria proveniente dalla gonfiezza dell' intestino retto.

Cistorragía. Lo stesso che Cistirragía. V.

Cistosomatotomía. Lo stesso e meglio detto che Cistosomatomia.

Citéide, *sf.* (Lett.), donna nativa di Cita, patria di Medea; e figuratamente, maga, maliarda. V. *Citeino*.

Citeino, na, *add. mf.* (Lett.), aggiunto che dassi poeticamente a ciò che sa di sortilegio, di malìa, o simili, perchè *Cita* o *Citea* capitale della Colchide, era la patria di Medea, celebre maliarda. Properzio, a cagion d' esempio, chiamò le parole magiche *cytaeina carmina*.

Citéria, *sf.* (Lett.), statua che portavasi per Roma nei giorni festivi e facevasi parlare. *Cat.*

Citério, *sm.* o *add.* (Lett.), soprannome, od aggiunto dato da *Cicerone* a Marc' Antonio, per l' amore che questi portava alla meretrice *Citera*, da *Virgilio* chiamata *Licori*.

Citerodíci, *sm. pl.* (St. gr.) (v. gr. da Κύθηρα, *Citera*, e δίκη, *giustizia*), magistrati che da Sparta mandavansi ogni anno a Citera, onde amministrar la giustizia agli abitanti di quell' isola. *Cragius*.

Citíno. Al paragrafo 2 di quest' articolo manca nel Dizionario l' etimologia, ch' è la seguente: da σκῦτος, *cuojo*.

Citoro, *sm.* (Geogr.), monte di Paflagonia, ricco di bosso, mentovato da *Omero* nell' Iliade, e da *Virgilio* nel Libro II delle Georgiche.

Citrinellà, sf. (Ornitol.) (v. gr. da κίτριον, *cedro*), specie d'uccelli della prima sezione dell'ordine de' *passeri*, da noi detta *fringuello*, lat. *fringilla*, distinto da piume di colore gialliccio sul collo e sul dorso.

Citronella, sf. (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie d'assenzio, indigeno dei paesi meridionali dell'Europa, fornito d'un odore aromatico che si approssima a quello dell'arancio.

Citronilla, sf. (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di zucca col frutto di forma sferica, di polpa gialliccia, e nella sua maturità d'un vivissimo giallo d'arancio.

Citta, sf. (Med.), malattia cui vanno soggette le donne nel secondo o terzo mese della gravidanza, e che consiste in un'assoluta inappetenza di qualunque alimento, o in uno stravagante trasporto pel cattivo.

Cittarragia, sf. (Med.) (v. gr. da κυττάριον, *alveolo*, e ῥήγνυμι, *irrompere*), scolo di sangue per un alveolo.

Cladostáchia, sf. (Bot.) (v. gr. da κλάδος, *ramo*, e σταχύς, *spiga*), specie di piante del genere *carex*, i cui rami, accostati e raccolti, hanno la forma d'una spiga.

Clámide, sf. (Entomol.) (v. gr. da χλαμύς, *clamide*, *veste*), nuovo genere d'insetti, stabilito da Knoch e da Latreille adottato nella terza sezione dell'ordine de' *coleotteri* e nella famiglia delle *crisomeline* di quest' ultimo, caratterizzati da una testa verticale contenuta in una specie di veste o sacco membranoso.

Clavário, sm. (St. rom.) (v. lat. da *clavus*, ital. *chiodo*), mancia che davasi ai soldati, a pretesto che si provvedessero di chiodi per le scarpe. *Tac.*

Clavi-cilindro, sm. ((Mus.), strumento munito di tastiera della forma del cembalo, inventato nel 1799 dal dottor *Chladni* a Würtemberg.

Clavi-citério, sm. (Mus.), strumento, in cui la tastiera trovasi orizzontale, e le corde col fondo sono in direzione verticale. Dev'essere stato inventato fino dal principio del sec. xvi.

Clavi-lira, sf. (Mus.), specie d'arpa a tasti, recentemente inventata in Inghilterra da *Bateman*.

Claviórgano, sm. (Mus.), cembalo munito di uno o più registri di canne d'organo.

Clematite o Clematítide, sf. Lo stesso che Clemátide. V.

Cleociáni, sm. pl. (St. eccl.), setta di eretici simoniani del secolo I, il cui capo fu certo Cleobio, compagno di Simone.

Cleófora, sf. (Bot.) (v. gr. da κλέος, *gloria*, e φέρω, *portare*), nome imposto da Gaertner ad un genere di piante della famiglia delle *palme*, che ha per tipo il *borassus flabelliformis* di Linneo, sì perchè cinse la fronte de' gloriosi vincitori, sì perchè negli abitanti fra i Tropici è di somma importanza, somministrando loro l'alimento, il vestito e l'alloggio, e quasi senza fatica, tranne quella che risulta dalla loro facile coltivazione.

Clerióra, sf. (Chir.) (v. gr. da κλῆρος, *vermicello* o specie di ragno che infesta gli alveari; detto anche *pirausta*, ed ἄγρα, *presa*), sorta di gotta, che attacca le ali degli uccelli di rapina, e che pretendesi prodotta dai vermicelli o ragni suaccennati. V. Clero nel Dizionario.

Cleróni, sm. pl. (Entomol.) (v. gr. da κλῆρος, *vermicello o pirausta;* veggasi l'articolo precedente), famiglia d'insetti dell'ordine de'*coleotteri*, da Latreille stabilita, la quale tra gli altri generi comprende il *clero*. V.

Clerúchi, sm. pl. (St. gr.) (v. gr. da κλῆρος, *sorte*, ed ἔχω, *tenere*), denominazione di certi magistrati ateniesi; incaricati di dividere a sorte le terre a quegli abitanti, i quali (sovrabbondando in patria, e provvedendo la Repubblica, giusta il costume degli Ateniesi, i poveri di armi e di vitto) spedivansi in paesi esteri privi di abitatori, o proprj o di recente conquista, formando così nuove colonie. *Meurs.*

Clibádio, sm. (Bot.) (gr. κλιβάδιον, pianta ancora ignota, da taluni creduta la *parietaria*), antico nome, applicato senza veruna idea d'analogia ad un genere di piante a fiori composti della monoecia pentandria, che contiene una sola specie, indigena di Surinam.

Clíbano, sm. (Lett.) (gr. κλίβανος), picciolo forno da cuocer pane, ma di ferro, mobile e portatile. *Plinio.*

Clio, sm. (Elmintol.), genere di vermi della classe dei *molluschi*, del quale *Bosc* dà la descrizione.

Clipeastro, sm. (Elmintol.) (v. lat. da *clypeus*, ital. *scudo*), genere di vermi della classe degli *echinodermi*, da Lamark stabilito con una specie degli *ursini* di Linneo, e così denominato dalla forma articolare del loro corpo, guernito di piccole spine.

Clito, sm. (Entomol.) (v. gr. da κλυτός, *inclito*), genere d'insetti che deve appartenere alla terza sezione dell'ordine de' *coleotteri*, recentemente istituito da Fabricio col dividere il genere *callidia*. La vaghezza dei colori sul corpo di questi insetti, ha loro certamente procurato questa denominazione. Sono essi generalmente di color bruno o nero più o men carico, con fasce trasversali chiare, ordinariamente gialle o bianche. Comprende questo genere una quarantina di specie.

Cloáca. Manca nel Dizionario l'etimologia

di quest' articolo, ch' è la seguente: da κλύζω, *lavare*, onde il latino *eluo* ed *eluacrum*, ital. *purgare* e *purgatoio*. Od anche da χλοάζω, *verdeggiare*, a motivo del color verde che si genera sulla superficie delle cloache, quando stanno lungamente piene di materia.

Cloracido, *sm.* (Chim.) (v. greco-latina da χλωρὸς, *verde*, e dal latino *acidus*, ital. *acido*), acido in cui si suppone che il *cloro* faccia la parte di principio acidificante.

Cloriónte, *sm.* (Ornitol.) (v. gr. da χλωρὸς, *verde*), uccello di color verde, in *Plinio*.

Cnidio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κνίζω, *pungere*), genere di piante, una delle cui specie (*laureola*, avendo le sue piccole foglie la forma di quelle del lauro) produce foglie e frutti bruschi ed agri, che pungono e bruciano la lingua. Le sue bacche si usano in medicina.

Cnima. Manca nel Dizionario l' etimologia di questa voce, ch' è: da κνύος, *prurito*.

Cnipoti. Manca nel Dizionario l etimologia, ch' è la seguente: da κνίδη, *ortica*, e questa da κνάω, *grattare*.

Cnódalo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κνώδαλον, *bestia*), nuovo genere d' insetti, che deve appartenere alla seconda sezione dell' ordine de' *coleotteri*, da Latreille stabilito colle specie del genere *erotilo*, e forse così per antonomasia denominato, perchè le sue specie, tutte esotiche, si distinguono pei più sfavillanti colori metallici.

Coa. Lo stesso che Choa. V. nell' Appendice.

Coach, *sm.* (St. nat.) (voce inglese), carbon fossile cotto, cioè spogliato delle parti solforiche e bituminose, onde renderlo atto a certi usi di combustibile.

Coaspite, *sm.* (Litol.), specie di gemma di color verde, citata da *Plinio*.

Cobalto. Manca a questo articolo l' etimologia, ch' è la seguente: da κόβαλος, *impostore*; e deve poi aggiungersi quanto segue: I superstiziosi lavoratori di miniere del secolo XV diedero questo nome ad uno spirito folletto, che supponevano frequentar le miniere, guastare i lavori e cagionare fatiche inutili. Indi per analogia chiamarono così questo minerale, da essi creduto inetto a qualunque uso, e perchè dava speranze fallaci e rendeva infruttuosi i loro sudori. Ma Brandt, Lehmann, Bergmann, Tassaert e Thénard nel 1802, Proust nel 1806, ed altri valenti mineralogi ne hanno rilevato e descritto le utili proprietà. *Thomson*.

Coccifero, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόκκος, *rosso*, *scarlatto*, e φέρω, *portare*), specie di piante crittogame della famiglia dei *licheni*, i cui tubercoli sono ornati del più bello scarlatto.

Cocccochezzo. Lo stesso, e più esatto che Coccocigrillo. V.

Coccodrillo, *sm.* (Bot.), specie di pianta del genere *centaurea*, così da Vaillant denominata, alludendo alle spine del loro calice, e paragonandole alle ugne del coccodrillo.

. 2. (Lett.) — sofisma, od argomentazione capziosa, detta anche *insolubile*.

Cocita, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κωκύω, *piangere*), animaluccio velenoso, che penetrato in qualche parte del corpo umano, cagiona un dolor così fiero, che sforza a piangere.

Coclàni o Koclàni, *sm. pl.* (v. araba), cavalli arabi di razza distinta. V. *Cadichi* nell' appendice.

Cocoi, *sm.* (Lett.), voce colla quale gli altri Toscani criticano i Fiorentini, volendo con essa esprimere il parlare in gola, o, come dicono, la *gorgia*, connaturale della nazione. *Parlar col cocoi. Bisc. Fag.*

Cocólobe, *sf.* (Agric.), specie d' uva del regno di Granata, menzionata da *Plinio*.

Codonismo, *sm.* (Med.) (v. gr. da κώδων, *campana*), affezione che consiste in un errore dell' immaginazione, per cui si crede udir dei suoni che non provengono da impressione esterna. Ha questa malattia la sua sede nel cervello, al principio de' nervi acustici, nell' osso temporale, nel laberinto, nella cassa del tamburo, o nel foro auditorio. *Sauv.*

Codonóforo, *sm. pl.* (St. gr.) Veggasi l' etimologia nel Dizionario. Dallo Scoliaste di Aristofane (*in Avibus*) si dà questo nome a coloro che in Atene andavano girando con dei campanelli, onde conoscere se le sentinelle vegliavano, accorrendo tosto al suono di quelli.

Coelémbolo, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da κοῖλος, *cavo*, ed ἔμβολον, *cuneo*), ordine di battaglia, volgarmente detto *forbice*, per la figura che ha di quest' arnese, in cui due falangi unendo la loro parte posteriore allargano e disgiungono l' anteriore.

Coelóma o Coilóma, *sm.* (Ottalmol.), (v. gr. da κοιλίς, *palpebra superiore*), sorta d' ulcera della cornea.

Coffin 's Island (Geogr.) (v. inglese), isola dell' oceano Pacifico, così denominata da *Coffin*, capitano del vascello il *Gange di Nantuker*, che la scoprì nel 1828; situata a gradi 5, 13 di latitudine sud, e gr. 178, 54, 13 di longitudine ovest. È popolatissima; ed alla distanza di circa 22 miglia da essa, verso il nord-ovest, v' è uno scoglio molto pericoloso.

Cogno, *sm.* Lo stesso che *Congio*. V.

Cóice, *sf.* (Bot.), sorta di palma d' Etiopia. *Plinio*.

Coilema. Lo stesso che Celima. V.

Colabrismo. Manca nel Dizionario l' etimo-

logia, ch'è la seguente: da χόλαβρος, *porcastro*. È poi da aggiungersi: Canzone oscena, sorta di danza petulante usata dai Traci, e poscia adottata dai Greci.

Colacreti, *sm. pl.* (St. gr.) (v. gr. da κῶλον, *parti maggiori delle vittime*, e κρίω, *comandare*), sacerdoti distributori delle carni avanzate dalle vittime, ch'erano nel tempo stesso questori e custodi del denaro giudiziale, e di quello da spendersi per le vittime. Magistrati di tal fatta esisterano in Atene fino dai più remoti tempi. *Scalig.*

Colarbassiani, *sm. pl.* (St. eccl.), eretici del II secolo seguaci di *Colarbasso* ch'era discepolo di Valentino, di modo che i Colarbassiani erano un ramo della setta dei Valentiniani. Filastrio e Baronio confusero *Colarbasso* coll'altro eresiarca chiamato Basso, ma s. Agostino, Teodoreto ed altri padri li distinguono.

Colcotar. Manca a quest'articolo l'etimologia, ch'è la seguente: da κάλχη, *porpora*, ed *erba* od *animale con cui si tinge la porpora.*

Colelitiasi, *sf.* (Med.) (v. gr. da χολή *bile*, e λίθος, *pietra*), formazione di calcoli colla bile nel fegato e nella vescica.

Coleo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κολεός, *fodero*, e questo da χολή, *cavo*), pianta esotica, con cui Loureiro forma un genere nella didinamia angiospermia, così denominato dai fili degli stami del fiore, i quali riuniti in tubo circondano lo stilo come una guaina.

Coleragia, *sf.* (v. gr. da χολή, *bile*, e ῥήγνυμι, *irrompere*): così deve correggersi l'etimologia di questo vocabolo data dal Dizionario.

Colirio, o

Colifo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κῶλον, *membro*, ed ἴφιος, *forte*), pane che solevano mangiare gli atleti per fortificarsi le membra. *Gioven.*

2. — in *Plauto*, semplicemente focaccia, schiacciata cotta sotto la cenere.

Colimbada. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da κολυμβάς, *oliva immersa nella salamoia.*

Colisanemo, *add. m.* (Lett.) V. l'etimologia nel Dizionario all'articolo Colisanemiade, al quale è poi da aggiungersi quanto segue: Epiteto stato dato ad Empedocle, secondo Laerzio, perchè trovandosi gli Agrigentini infestati da un forte vento, dicesi che Empedocle lo impedisse attorniando la città con innumerabili pelli asinine.

Collattaneo, o

Collatteo, ea, *sm.* o *add. mf.* (Giurispr. e Lett.) (*v.* lat. da *cum*, ital. *con*, *insieme*, e *lac*, *ctis*, ital. *latte*), fratello di latte, secondo *Ulpiano*; usato pure da *Salvini.*

2. Collattaneo, o

Collatteo, aggiunto, in Giovenale, di chi è nodrito dello stesso latte.

Colléma, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κόλλα, *glutine*), serie di licheni viscosi, stabilita da *Achard.*

Colluziani, *sm. pl.* (St. eccl.), eretici del IV secolo, seguaci di Colluto. Veggasi questo nome nel Dizionario.

Colóbio. Manca l'etimologia come segue: da κολοβός, *troncato*; e potrebbe poi aggiungersi: E' quella tonaca antica un tempo chiamata *Caclista*, e *Levitonarium*, ed ora *Dalmatica*, perchè inventata e già usata in Dalmazia: è anche adoperata nelle sacre funzioni. *Isid.* e *Joseph. Laur.*

Colofóne. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da κολοφών, *sommità*, perchè la città di questo nome era posta sopra il promontorio del golfo del nome istesso.

Colombicidio, *sm.* (Giurispr.), uccisione d'un piccione, che costituisce in Toscana uno special titolo di delitto, soggetto a pene più o meno gravi, e perfino alla galera.

Coloquíntida. L'etimologia data dal Dizionario deve modificarsi come segue: da κοιλίαν κινεῖν, *movere il ventre*, o da κόλον, *esca*, e κυών, *cane*, come se si dicesse per derisione *cibo da cane.* E' il frutto della pianta *cucumis colocynthis*, della famiglia delle *cucurbitacee*, di sapore amarissimo, per cui è anche detto *cucumer amarus.* E' la più violenta delle droghe purgative che si conoscono, idragoga, emmenagoga e vermifuga.

Colosseróte, *add. sm.* (Lett.), soprannome di Egio Proculo, a motivo della sua straordinaria corporatura.

Colosso. Manca l'etimologia, come segue: O da κοῖλον ὅσσον, *quanta cavità!* atteso il vasto vuoto interno; o da κόλον, *colon*, *grosso intestino*; o da κωλύω, *impedire*, ed ὄσσε, *occhi*, in riguardo alla nociva espansione de' raggi che suol farsi nel riguardare un'eccelsa mole: onde Bernardo Balio, *De verbor. vitruvian. signif.*, osserva che fu tradotto in latino *frangioculus*; o finalmente, ciocchè vale lo stesso, da κόλος, *troncato*, ed ὄσσε, *occhi.*

Colporréa, *sf.* (Med.) (v. gr. da κόλπος, *vagina*, e ῥέω, *scorrere*), scolo di qualche materia dalla vagina. Talvolta è sinonimo di *Colporragia*. V.

Colpostènosi, *sf.* (Med.) (v. gr. da κόλπος, *vagina*, e στενός, *stretto*), coartazione o ristringimento della vagina.

Combennoni, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *cum*, ital *con*, *insieme*, e *benna*, ital. *treggia*, *carro di vinchi*), così chiamansi quei che viaggiano sedendo sullo stesso carro. *Festo.*

Combreto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κομβρέω, *vestire*), genere di piante a fiori po-

lipetali, dell'ottandria monoginia e della famiglia delle *mirtoidi*, il cui seme è vestito di peli, ed il calice de' fiori internamente peloso. *Mouton Fontenille.*

Comburasci o Cumburasci, *sm.* (St. ottom.) — (v. turca), corpo dei bombardieri, presso la Porta ottomana.

Comélico. Manca l'etimologia, ch'è la seguente, da κῶμα, *sonno*, e λύκος, *lupo*, quasi *nido*, *covile di lupi*. In effetto, il paese o la vallata del Comelico è posta fra i più alti e dirupati gioghi delle Alpi Giulie, e dev'essere stata un tempo un vero ricettacolo di lupi e d'ogni altra bestia selvaggia. Ora però è affatto diversa, di guisa che il suo nome diviene, per così dire, una vera antifrasi, a motivo dell'incredibile incivilimento e dell'ospitalità singolare e veramente patriarcale, che regna in gran numero di quegli ottimi e felici abitanti.

Cominóide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κύμινον, *comino*, ed εἶδος, *somiglianza*), pianta che somiglia al *comino*, e perciò confusa colle specie di esso. Tournefort però ne ha formato un genere differente. *Lem.*

Comistra, o

Comistro, *sf.* o *m.* (Lett.) (v. gr. da κομίζω, *portare*, *trasportare*), premio che davasi in Grecia ai portatori di qualunque cosa. V. *Didascalia*.

Comma, *sf.* (Gramm.), inciso, porzione di periodo. *Quintil.*

2. (Giurispr.) — secondo *Ulpiano*, emissario d'acqua, canaletto sulle sponde del Nilo, pel quale si trasmette l'acqua ad altri terreni vicini.

Comósi, *sf.* (St. nat.), quella materia tenace e viscosa, che serve come di fondamento alla fabbricazione del miele. *Plinio.*

Comótrie, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.), ministre della dea Vesta, presso i Romani, in numero di sei. *Festo.*

Complúvio, *sm.* (Archit.) (v. lat. da *cum*, ital. *con*, *insieme*, e *pluvia*, ital. *pioggia*), raccolta di pioggia, luogo dove si raccoglie l'acqua che gronda da varj tetti. *Vitr.*

Concentóri, *sm. pl.* (St. eccl.), una delle classi dei cantori di chiesa, che formarono nella Chiesa primitiva uno degli ordini ecclesiastici. Essi dividevansi in *Precentori* che intonavano, in *Succentori* che rispondevano, ed in *Concentori* che cantavano cogli altri. V'erano pure i *Primicerj* o priori delle scuole di canto ecclesiastico, ed i *Parafonisti* ed *Arciparafonisti*, ch'erano i direttori.

Condálio, *sm.* (Lett.), anello sottile, che portavano in dito i domestici. *Plauto.*

Condrobóli, *sm. pl.* (Archit.) (v. gr. da χόνδρος, *grano*, e βάλλω, *gettare*), pavimenti a scacchi intarsiati, composti di minutissimi grani, detti anche *Psefologeti* e *Psifologici*, da ψῆφος, *pietruzza*, e λέγω, *raccogliere*; lavori erroneamente chiamati *mosaici*, vocabolo che li farebbe derivare da Mosè, mentre debbonsi dire *musaici*, lat. *musaea*, da μοῦσα, *musa*, e perchè elaborati quasi per mano delle Muse, o perchè adornavano sovente i musei, quei celebri edifizj, come quello d'Alessandria ed altri, ove si riducevano i letterati. *Miscell. Erudit. antiq.*

Condrogenía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da χόνδρος, *cartilagine*, e γίνομαι, *generare*), origine, genesi, generazione delle cartilagini.

Confessionisti, *sm. pl.* V. Antidemoniaci.

Conio africano. V. Garofallo nell'Appendice.

Conípodi, *sm. pl.* (St. nat.) (v. gr. da κονία, *polvere*, e πούς, *piede*), così chiamavansi presso gli Epidaurj, gli uomini del volgo, i plebei, quasi villani ed aventi i piè di polverosi.

Conistério, *sm.* (St. ant.) Sarà da modificare ed ampliare quest'articolo del Dizionario, come segue: da κονίζω, *impolverare*. Luogo negli antichi ginnasj, dove gli atleti, dopo essersi unti con olio, si spargeano l'un l'altro di polvere, onde potersi più facilmente afferrare. Questa polvere o terra ridotta in minutissime particelle, differente assai dall'arena, veniva sempre portata dall'Egitto, ed era propriamente quella forfora, di cui la state copronsi i muri e le piante, massime dalla parte delle pubbliche strade. *Panvin. de Lud. Circ.*

Conistra, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κόνις, o κονία, *polvere*), così chiamavasi l'infimo suolo del teatro, dalla polve che vi si suole diuturnamente accumulare.

Conófori, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da κῶνος, *cono*, e φέρω, *portare*), si chiamano così i tirsi o bastoni nelle antiche sculture di Bacco, perchè portano in cima una pina, sotto alla quale è attaccato un nastro, le cui estremità ondeggiano in balìa del vento.

Conopèo. E' da aggiungersi a quest'articolo il paragrafo seguente: Padiglione rotondo sul podio, ove tra i due consoli sedevano gl'imperatori romani nella celebrazione dei giuochi circensi: da Niceta è chiamato βασιλικὸν ἱδρίασμα, *seggio reale*; fu molto in uso nell'Egitto per le donne, onde garantirle dalle zanzare che vi abbondano, attesa la vicinanza del mare e del Nilo.

Conopséa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κώνωψ, *zanzara*), specie di piante del genere *orchis*, nel cui fiore si riconosce qualche somiglianza colla zanzara.

Contermessómia, *sf.* (Lett.) (v. lat. da

contero, ital. *stancare*, *affaticare*, e *Bromius*, ital. *Bromio*, uno dei nomi o soprannomi di Bacco), voce comicamente immaginata da Plauto, per indicare tutto quel tratto di paese che Bacco percorse col suo esercito.

Conticinio. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: voce latina da *cum*, ital. *con*, *insieme*, e *taceo*, ital. *tacere*.

Contófori, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κόντος, *pertica alta*, e φέρω, *portare*), specie di soldati armati d'asta e di giavellotto; eran detti anche *Sistòfori o Xistòfori*, da ξυστός, *giavellotto*.

Cooptazióne, *sf.* (Lett.) Nell'Università di Bologna, dopo la metà del sec. XII, accordavasi il titolo e la dignità di dottore per *cooptazione*.

Coósima, *sf.* (Geogr.), isoletta vulcanica dell'Atlantico presso il capo *Sangar* e le isole *Corili*, tra il 41° di latitudine ed il 120° 14' 45" di longitudine. È essa probabilmente il più piccolo vulcano del nostro pianeta, non essendo che un picco che manda continuo fumo, e che s'innalza soltanto 150 piedi sulla superficie del mare.

Copa, *sf.* (Lett.), ostessa, padrona di bettola o di osteria. *Virg.*

Copérnico, *sm.* (Astron.), istromento astronomico inventato modernamente dall'inglese *Whiston*, nel quale sono calcolati e rappresentati i movimenti dei pianeti tanto primarj che secondarj. Gli diede questo nome in onore del celebre *Nicolò Copernico*, di cui veggasi il Dizionario.

Copos, *sm.* (Med.) (v. gr. da κόπος, *stanchezza*), genere di malattia, che consiste in una sensazione ingrata, accompagnata da debolezza che obbliga a pigliar riposo onde riparare le forze. *Sauv.*

Coppázia, *add. f.* (Lett.) (v. gr. da κόππα, *coppa*, *lettera da cui i Latini formarono il q, che altro non è che il* ϙω, ϙ *dei Greci rivoltato, e che ne' calcoli esprime il* 90), epiteto della cavalla marcata colla lettera *coppa* rovesciata *q*. *Argol. in not. ad Panvin.*

Copracrasía. Così dee leggersi rettamente l'articolo Coprocrasía del Dizionario.

Coprocrítici, *add. m. pl.* (Med.), veggasi l'etimologia nel Dizionario all'articolo Coprocritico. Così chiamaronsi i medici che giudicano dagli escrementi dell'indole della malattia.

Coproplania, *sf.* (Med.) (v. gr. da κόπρος, *escremento*, e πλανάω, *vagare*), divagamento degli escrementi.

Coprostasia. Così deve correggersi l'articolo Coprotasia del Dizionario.

Corace. Al paragrafo 3 di quest'articolo del Dizionario, leggasi nell'etimologia *corvo* in luogo di *carro*.

Corádo, *sm.* (Comm.), peso brasiliano, corrispondente ad once inglesi 26 3/4.

Coragio, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κόρη, *fanciulla*, ed ἄγω, *guidare*), funerale delle persone morte nel fior degli anni, il quale veniva accompagnato da un coro di fanciulle.

Coralístria, *sf.* (Lett.), mima o cantatrice, in *Properzio*.

Coralloriza, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κοράλλιον, *corallo*, e ῥίζα, *radice*), specie di piante del genere *ofrio*, le cui ramose radici hanno esattamente la forma di rami di corallo.

Coráulo. Lo stesso che Coraula. V.

Corbiván, *sm.* (Ornitol.), sorta di corvo del mezzogiorno dell'Africa.

Cordáce, o

Cordacismo, *sf.*, o *m.* (Lett.) (gr. κόρδαξ e κορδακισμός), danza lasciva, od anche soltanto ridicola e villereccia, cui allude *Terenzio* negli *Adelfi*, allorchè disse *Tu inter eas restim ductans saltabis*. *Lucian.* ed *Aten.*

Cordípso. Nell'etimologia di questo vocabolo, data dal Dizionario, in luogo di χορη', leggasi χορδὴ.

Córdila, *sf.* (Erpetol.) (v. gr. da κορδύλη, *massa*), specie di lucertola, del genere *stellione* o *tarantola*, fornita di scaglie nella grossa sua coda, le quali formano anelli larghi, tagliati a festone e terminati in punta. Trovasi in Asia, in Africa, ed anche, ma di rado, nell'Europa meridionale. *Bosc.*

Cordoriza, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χορδὴ, *intestino*, e ῥίζα, radice), specie di pianta del genere *carex*, con radici filiformi. V. Psillófora.

Core, *sf.* (Bot.) (v. gr. da κόρις, *cimice*), pianticella chiamata dai Francesi *coris de Montpellier*, lat. *coris monspeliensis* Linn., perchè abbonda nei dintorni di quella città; così denominata dalla forma de' suoi semi.

Coredíalisi, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κόρη, *pupilla*, e διαλύω, *disciogliere*), distacco o scioglimento della pupilla, che consiste veramente in un distacco dell'iride. V. Iridodialisi.

Coréco, *sm.* (St. gr.) (v. gr. da χορός, *coro*, ed ἡγέομαι, *condurre*), titolo che davasi a' cittadini ateniesi, cospicui per nobiltà e ricchezze, che somministravano le spese necessarie ai sacrificj ed ai cori di musici e ballerini, che nelle feste panatenee e dionisie contendevano sul premio della musica e della danza. E' sinonimo di *Corago*. *Demost.*

Coremórfosi, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κόρη, *pupilla*, e μορφόω, *formare*), formazione della pupilla artificiale.

Coréo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κόρις, *cimice*), genere d'insetti dell'ordine degli

emitteri, stabilito da Fabricio, e della numerosa famiglia delle *cimici* di Latreille, che ne comprende varie specie, la di cui conformazione si approssima più o meno a quella di codesto schifoso insetto.

Coreografia. Lo stesso e molto meglio che Coregrafia.

Corettomìa. *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κόρη, *pupilla*, ed ἐκτέμνω, *recidere*), taglio della pupilla per formarne una artificiale. V. Tridettomìa.

Coréuma, *sf.* (Lett.) (v. gr. da χορεῖα, *ballo*, *danza*), musica da ballo, in *Plauto*.

Cori. Veggasi Bia, nell' Appendice.

Coriándro. Nel Dizionario, al paragrafo 2 di quest'articolo, in luogo di *satirum*, leggasi *sativum*.

Coricéo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da κόρη, *fanciulla*, ed οἶκος, *casa*), appartamento delle fanciulle, parte della casa ove dimoravano le donzelle.

2. — secondo *Filandro* (*Comm. in Vitr.*), parte del ginnasio destinata agli esercizj delle fanciulle, poichè quella pei giovani chiamavasi *efebeo*, da ἔφηβος, *giovane*.

Coricobolìa, *sf.* ((v. gr. da κώρυκος, *sacco di cuoio*, e βάλλω, *slanciare*), è sinonimo di Coricomachia. V.

Coridale, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κορύδαλος, e questo da κόρυς, *cimiero*, o da κορυδαλλὶς, *fumosterno*), genere di piante stabilito da Ventenat nella diadelfia esandria di Linneo, e nella famiglia delle *fumariacee*, provveduta d'un fiore il cui complesso presenta un elmo.

Coridalo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κόρυς, *cimiero*), genere d'insetti stabilito da Latreille colle specie *hémérobe cornu* di Fabricio nell' ordine de' *neurotteri* e nella famiglia de' *megalotteri*, a cui assegna per carattere antenne moniliformi, mascelle coniche e grandi, e tarsi a cinque articoli semplici.

2. — lodoletta, uccello notissimo, ornato il capo d'un ciuffetto; la *galerita* e la *cassita* de' Latini.

Corimbósa, *sf.* (Med.), così chiamasi una macchia risultante da parecchie altre minori, con depressione della pelle.

Corína, *sf.* (Zool.) (v. gr. da κορύνη, *mazza*, *clava*), specie di gazzella, cui ha dato il nome la struttura delle sue corna attorniate da molte rughe trasversali, quali appunto si osservano in una clava.

Cório, *sm.* (Archit.), secondo Vitruvio, è un ordine di pietre di eguale grandezza.

Corìope, *sm.* (Bot.), (v. gr. da κόρη, *pupilla*, ed ὄψις, *aspetto*), genere di piante a fiori composti, della famiglia delle *corimbifere*, che comprende varie specie, la maggior parte distinte da foglie apposte, e da fiori disposti a raggi, somiglianti alla pupilla dell' occhio.

Coritállia. Nell' etimologia di quest'articolo, data dal Dizionario, in luogo di κρός, leggasi κόρος.

2. (Mit.) — (v. gr. da κόρος, *fanciullo*, e θάλλω, *crescere*), epiteto di Diana, col quale era essa invocata dalle nutrici spartane, in un suo tempio situato fuori della città, onde proteggesse e crescesse vegeti e belli i loro teneri allievi, offrendole in sacrifizio de' porcellini da latte. *Athen.* V. Curotállia e Curótrofo nel Dizionario.

Corizéma. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da χωρίζω, *separare*. Tal nome fu imposto da Labillardière a questo genere di piante, perchè i loro frutti sono divisi in due distintissime parti.

Coro, *sm.* (Lett.), tenero e pieghevole ramo intrecciato in ghirlanda, che usavasi nelle iniziazioni ai misteri di Eleusi. *Salmas.*

Corocotta, *sf.* (Zool.), animale d'Etiopia, secondo *Plinio*, nato da una cagna e da un lupo.

Coroéno, *sm.* (Farm.) (v. gr. da κόρος, disusato per κοῦρος, *fanciullo*, ed οἶνος, *vino*), mosto bollito fino che rimanga due terzi; quasi *vino da fanciulli* a motivo della dolcezza che gli si fa concentrare colla bollitura.

Coroíte, *sf.* (Med.), infiammazione della *coroide* o *coroidea*. V.

Corollítica, *sf.* (Archit.) (v. gr. da κορώνη, *corona*, e λίθος, *pietra*), corona marmorea, adorna di fogliami o di fiori, che circondano a spirale il suo fusto; ornamento d'architettura.

Coronisti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da κορώνη, *cornacchia*), ciarlatani di Rodi, che girando con una cornacchia istruita a proferir voci umane, andavano dicendo di esser costretti a questuare per mantenerla. *Joseph. Laur.*

Coronoidéo, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da κορώνη, *cornacchia*, ed εἶδος, *forma*), per la sua conformazione così chiamasi un processo minore dell' olecrano, che, quando piegasi il cubito, entra nella fossa anteriore dell' omero.

Corotomìa, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da κόρη, *pupilla*, ed impropriamente *iride*, pigliandosi la parte pel tutto, e τέμνω, *tagliare*), taglio dell' iride.

Corrutticoli, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. lat. da *corruptibilis*, ital. *corruttibile*, e *colere*, lat. *adorare*), setta d'eretici eutichiani che insorse in Egitto verso l'anno 531, e ch'ebbe per capo Severo, pseudopatriarca d'Alessandria. Insegnava questi che il corpo di Cristo era corruttibile, e che il negare questo

verità era lo stesso che negare la realtà dei patimenti del Salvatore. Giuliano d'Alicarnasso era un altro eutichiano, che sosteneva precisamente il contrario. V. INCORRUTTICOLI.

Cortino, *sm.* (Farm.), olio di gramigna, così chiamato da *Plinio*.

Corzéc o Korzéc, *sm.* (Comm.), misura di capacità da grano, di Polonia, cento delle quali equivalgono a staia veneti 160 circa.

Cosméta, *sm.* o *f.* (Lett.) (v. gr. da κοσμέω, *adornare*), cameriera o servo avente l'incarico di abbigliare la padrona o il padrone. *Giov.*

Cosméti, *sm. pl.* (St. gr.) (v. gr. da κοσμέω, *abbellire*, *istruire*), magistrati ateniesi soprantendenti ai costumi della gioventù. *Meurs.*

Cosmopéa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, e ποιέω, *fare*), fabbrica del mondo; titolo d'un libro di Empedocle, menzionato da *Aristotile*.

Cosmopéo, *sm.* o *add.* (Mit.) (v. gr. etim. c. s.), fattore del mondo; epiteto o soprannome dato a Dio da Filone.

Cosmorama, *sm.* (Ott.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, ed ὁράω, *vedere*), artifizio o macchina pittorica od ottica, già inventata nel 1796 dal pittore *Roberto Barker* di Edimburgo, che gli diede il nome di *panoráma* (veggasi questo vocabolo): la novità consiste nel modo di presentare un vasto quadro o veduta qualunque, e di farvi cader la luce dall'alto in guisa che ne nasca la più compiuta illusione. Roberto Fulton fu il primo ad introdurre quest'invenzione in Francia, d'onde poi si sparse diffondendosi in tutta l'Europa.

Cosmurgia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da κόσμος, *mondo*, ed ἔργον, *opera*), titolo d'un poema in versi giambici sulla creazione del mondo in sei giorni (*Hexaemeron e Cosmurgia*), di Giorgio Piride, diacono della chiesa di Costantinopoli nel sec. VII, che trovasi stampato in tutte le edizioni della Biblioteca de' Padri.

Cotilitide, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κοτύλη, *cavità*), lussazione, slogamento d'un osso dalla sua articolazione, dalla cavità in cui sta collocato. V. Esartrema.

Cótilo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da κοτύλη, *tazza*), cavità profonda d'un osso, in cui si articoli un altro: ordinariamente è sinonimo di *acetabolo* o *cavità cotiloidea*.

Cótrabo, *sm.* (Lett.), suono o strepito di sferzate, in *Plauto*.

Cottio, o

Cozzio, *sm.* (T. storico), principotto, che fu l'unico fra tutti i Franchi che seppe tenersi amico Augusto, e rese più comodo il passaggio prima inaccessibile delle Alpi, le quali poi dal suo nome furono dette *Cozzie*. *Suetonio*.

Cramíno, o

Cramíni, *sm.* (T. storico), giudice indiano; il primo magistrato d'una città.

Cranéa, *add. f.* (St. ant.), epiteto d'Atene, dal re *Cranao* successore di Cecrope.

Craniocolatte, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da κρανίον, *cranio*, e κολάπτω, *pizzicare*, *battere*), specie di tarantola lunghetta e verde, che scagliandosi sulle persone le ferisce intorno al capo con un pungolo che ha sotto il collo.

Crassivénio, *sm.* o *add.* (Bot.) (v. lat. da *crassus*, ital. *grosso*, e *vena*, ital. *vena*), sorta d'acero, secondo *Plinio*, così denominato dalle sue grosse vene; o aggiunto di tale specie d'acero.

Cratégo ossiacánto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κραταιός, *forte*, ὀξύς, *acuto*, ed ἄκανθα, *spina*), lazzeruolo selvatico; sorta di pianta assai spinosa, attissima a farne ottime siepi di cinta.

Crátilo, *sm.* (Lett.), filosofo ateniese, mentovato da *Cicerone*.

Crázia, *sf.* (Numism.), sorta di antica moneta, del valore di cinque quattrini. *Vit. Benven. Cell.*

Credenza, *sf.* (St. d'Ital.), nome con cui chiamossi un consiglio secondario o minore, istituito in Bologna nel 1245, composto di 600 individui, e formante parte della politica costituzione di quella città, che reggevasi in repubblica.

Cremáste, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da κρεμάω, *sospendere*), pedicciuolo fesso in più parti, donde pendono i frutti.

Crematismo, *sm.* (Lett.), (v. gr. da χρηματίζω, *essere avvertito per ispirazione divina*), così chiamavasi l'apparizione in sogno d'una deità sotto la propria o l'altrui forma, onde suggerire all'uomo il partito da prendersi. *Om. Iliad.*

Crémlin o Krémlin, *sm.* (Geogr.), nome proprio dell'antico palazzo o castello de' Czari, a Mosca.

Cremnocéle, *sm.* (Chir.) (v. gr. da κρημνός, *labbro d'ulcera*, e κήλη, *tumore*), tumore sul labbro d'un'ulcera.

Crenofiláci, *sm. pl.* (St. gr.) (v. gr. da κρήνη, *fonte*, e φύλαξ, *custode*), magistrati in Atene incaricati della custodia e cura delle fontane, e di provveder d'acqua la città. Chiamavansi anche ἐπιστάται τῶν ὑδάτων, *soprastanti delle acque*.

Creocopía, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da χρέος, *debito*, e κόπτω, *tagliare*), titolo della legge con cui Solone abolì o diminuì i debiti da cui erano i cittadini poveri oppressi, in modo che più inquietati non fossero nella persona e nei beni: legge che ricondusse la calma nella città; e per ciò da lui chia-

mata *sisattia* (da σείω, *scuotere*, e ἄχθος, *gravame*), col qual nome istitnì un pubblico sacrifizio. Opinano alcuni che quel legislatore sollevasse i debitori col moderar l'usura, ed aumentar le misure ed il valore delle monete. *Meurs.* e *Scheffer.*

Creocópidi. Nell'etimologia di questo vocabolo fornita dal Dizionario, in luogo di κρέος, leggasi χρέος.

Creodéta, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κρέας, *carne*, e δαίω, *dividere*, *dispensare*), macellaio, venditore di carni. *A. Gell.*

Creódo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da κρέας, *carne*), genere di piante esotiche a fiori incompleti, della tetrandria monoginia, così da Louveiro denominate, a cagione de' loro fiori folti e carnosi: mentre l'Héritier chiamato lo aveva *cloranto*, a riguardo del colore de' fiori; e Tunberg *nigrina*, perchè negli erbolaj i suoi fiori divengono neri.

Creonomía, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da κρέας, *carne*, e νέμω, *distribuire*), si chiamò così la distribuzione della carne cruda che facevasi agli assistenti alle feste Dionisie, la quale mangiar dovevano in memoria di Bacco trucidato dai Titani, e la di cui passione ogni anno rinnovavasi a Chio ed a Tenedo coll'orribile sacrificio d'un uomo. *Broassar.*

Crépali, *add. m. pl.* (Farm.) (v. gr. da κραιπάλη, *tremore*, *agitazione della testa per effetto d'ebrietà*), aggiunto di rimedj atti a correggere la leggerezza del vino, come chiamansi *acrépali* quelli che impediscono d'ubbriacarsi.

Cresi. Nell'etimologia di quest'articolo, data dal Dizionario, in luogo di κρήσις, leggasi χρῆσις.

Cressa. Manca l'etimologia di quest'articolo, ch'è la seguente: da κρῆσσα, *cretese.*

Crestomatía, o

Crestomazía (Lett.) (v. gr. da χρηστός, *utile*, e μανθάνω, *imparare*), raccolta di squarci utili e dilettevoli, tratti dai classici e dai più purgati autori per istruzione della gioventù. Ne abbiamo un modello insigne in quella di Proclo nella Biblioteca di Fozio, e di Elladio Bizantino colle note di Meursio, stampata nel Tesoro delle Antichità greche di Gronovio; ed in quella ultimamente pubblicata dal professor Morali, ed arricchita di note e d'un indice eccellente.

Cretinismo. Quest'articolo del Dizionario è da ampliarsi ed illustrarsi come segue: Voce d'origine francese (*crétin*), alterata da *chrétien*, che davasi nel Valese ed altrove a certi individui stupidi ed insensati, riputati piissimi perchè dal volgo creduti continuamente assorti nella contemplazione delle cose celesti, e perciò insensibili alle terrene. Per estensione venne poi applicato in generale questo vocabolo a quella morbosa scimunitaggine, indigena e quasi ereditaria in alcuni paesi di montagna, ch'è descritta dal Dizionario.

Crimatistichi-Trapéza (St. mod.), nome imposto dal conte Capodistrias alla Banca Nazionale della Grecia, da esso istituita col Decreto 14 febbraio 1827.

Crio, *sm.* (Med.) (v. gr. da κρύος, *freddo*), sensazione incomoda, quasi sempre sintomo d'altra malattia, parlandosi particolarmente del brivido che accompagna l'accesso delle febbri intermittenti.

Criópo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da κριός, *ariete* ed ὤψ, *occhio*, *aspetto*), genere di molluschi da Poli stabilito colla specie *anomia turbinata* Linn., la di cui caratteristica sono le branchie pelose e delineate a foggia di corna d'ariete.

Cripsórchide, *sf.* (Chir.) (v. gr. da κρύπτω, *ascondere*, ed ὄρχις, *testicolo*), difetto di chi ha uno, od ambi i testicoli nascosti.

Criptomenítica, *sf.* (Lett.), (v. gr. da κρύπτω, *ascondere*, e μήνυσις, *segno*, *indizio*), titolo d'un'opera stenografica del celebre Augusto duca di Brunswich-Luneburgo, che pubblicò i suoi scritti sotto il nome grecizzato di *Gustavo Seleno*, all'uso del suo secolo ch'era il XVII.

Crisánta. Lo stesso che Crisanto. V.

Crisellettro. Così deve correggersi l'articolo Criselétro del Dizionario.

Crisma, *sm.* (T. eccl.) (v. gr. da χρίω, *ungere*), olio che viene consecrato dal vescovo il sabbato santo, che nelle chiese d'Occidente, e d'Oriente si adopera nell'amministrare i sacramenti del battesimo, della cresima, dell'estrema unzione e dell'ordine.

Crisocárpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e καρπός, *frutto*), sorta d'ellera, che fa un picciol frutto od acino di color d'oro. *Plinio.*

Crisocláva, *sf.* (Lett. e St. ant.) (v. ibrida da χρυσός, *oro*, e *clavus*, ital. *chiodo*, *clavo*), veste di porpora usata nei bassi tempi, adorna di chiodi d'oro. *Clavo* nelle cose romane significa propriamente la dignità senatoria ed equestre, essendo il chiodo d'oro, od un nodo d'oro in forma di testa di chiodo, il loro distintivo. Distinguevasi però il senatore dal cavaliere per l'ampiezza del *clavo*; onde la toga del primo chiamavasi *Laticlavius*, *Angusticlavius* quella del secondo. *Ferrari*, *de re vest.* ed *Anast.*

Crisofilla, *sf.* (Bot.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e φύλλον, *foglia*), specie di piante del genere *olea*, le cui foglie nel rovescio sono d'un giallo dorato.

Crisofórie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da χρυσός, *oro*, e φέρω, *portare*), feste che

celebravansi in Lesbo nel tempio di Giunone, e presso il fiume Alfeo, nelle quali le donne contendevano di bellezza, e ricevevano in premio dell'oro. *Gron.* Veggasi l'articolo Callistee nel Dizionario.

Crisolàcano, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *λάχανον*, *erba*, *erbaggio*), sorta d'erba di color giallo aureo, che cresce ordinariamente tra i pini. *Plinio.*

Crisòpalo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *πάλλω*, *vibrare*), nome dato da *Haüy* ad una specie particolare di crisoberilo, stabilita da Werner col nome di *cimofane*, a cui Laméthrie chiamò *crysolite* o *palisante des joaillers.* Vedi Cimofane nel Dizionario.

Crisoplìsia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *πλύσις*, *lavatura*), arte di lavar l'oro. *Bud.*

Crisoplìsta, *sf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), lavatore dell'oro. *Bud.*

Crisòpoli, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *πόλις*, *città*), città o borgo del Mar nero in Asia, in faccia a Bizanzio, dove gli antichi re di Persia radunavano l'oro proveniente dai tributi delle provincie. Alcuni, salendo all'epoca della guerra di Troja, pretendono, appoggiati ad una vaga tradizione, che ivi morisse ed avesse sepoltura Crise figliuolo della famosa Criseide e di Agamennone, onde ne venne tal nome. Ora chiamasi *Scutari*, dal lat. *scutum*, ital. *scudo*, per esservi stata una guarnigione di soldati armati di scudo. *Gyllius, de Bosph. tracio.*

Crisopraso, *sm.* (Litol.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *πράσον*, *porro*), porro aureo; sorta di pietra dura. *Bud.*

Crisosplènio. Così deve correggersi nel Dizionario l'articolo Crisosplémio.

Crisostàchia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *στάχυς*, *spiga*), specie di piante esotiche del genere *disa*, della diandria ginandria, e della famiglia delle *orchidee*, distinte da fiori gialli disposti a foggia di spiga.

Crisòsteo, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, ed *ὀστέον*, *osso*), nuovo genere di pesci della divisione de' *toracici*, così denominati a cagione de' riflessi d'azzurro e di verde chiaro, che si succedono sopra un fondo d'oro in mezzo ad innumerevoli macchie a color di perle e di zaffiri.

Crisotelèa, *sf.* (St. dell'Imp. rom.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, e *τελέω*, *pagare*), rovinoso tributo imposto da Valente ai sudditi dell'impero, che consisteva nel pagare ottanta monete d'oro per esentar dal servigio militare un coscritto, assoldando con questo denaro i Goti ed altri barbari; preparando in tal guisa ed accelerando la caduta del romano impero. *Socrat.*

Crisottàlmo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *χρυσός*, *oro*, ed *ὀφθαλμός*, *occhio*), specie di piante crittogame del genere *lichene*, distinte da cupole grandi, rotonde, a color d'oro, e guernite di cigli come una pupilla.

Cristallìte, *sf.* (St. nat.), sostanza pietrosa prodotta da una modificazione del vetro, specialmente quando questo soffre un lento raffreddamento.

Cristallìno, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da *κρύος*, *freddo*, e *στέλλω*, *stringere*), ghiaccio od acqua congelata, presso gli antichi detto *Cristallo di rocca*, perchè questo si riguardava come formato da un' acqua, la cui congelazione fosse più perfetta di quella del ghiaccio ordinario.

Cristallocordo, *sm.* (Mus.), nome d'un cembalo stato costrutto in Parigi nel 1785, da un tedesco di nome Bayer, colle corde di cristallo. L'invenzione però non era sua, ma del rinomato meccanico italiano Elli, che ben prima del 1785 eseguì un cembalo con corde di cristallo, lodato specialmente perchè evitava così il frequente bisogno di accordarlo, come accade nei cembali comuni.

Crite, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *κριθή*, *orzo*), genere di piante della pentandria diginia e della famiglia delle *ombrellifere*, stabilito colla specie *crithum perenaicum* Linn., che nascono nelle fessure degli scogli, i cui frutti hanno qualche somiglianza coll'orzo. Sono considerate antiscorbutiche.

Critòfago, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *κριθή*, *orzo*, e *φάγω*, *mangiare*), mangiatore d'orzo.

Critòlogi, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *κριθή*, *orzo*, e *λέγω*, *raccogliere*), magistrati in Assunta, città della Beozia, presidi ai sacrificj ed alla raccolta delle primizie dell'orzo, indispensabile per antichissimo rito nei sacrificj; perchè l'orzo fu il primo alimento de' Greci, dopo che lasciarono la vita ferina e selvaggia in cui si cibavano di ghiande o di castagne.

Crittano, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *κρύπτω*, *ascondere*), specie di piante del genere *byssus*, che crescono nelle grotte e nelle oscure caverne.

Crittocèfalo, *sm.* (Ostetr.) (v. gr. da *κρύπτω*, *ascondere*, e *κεφαλή*, *capo*), feto mostruoso, la cui testa piccolissima e non apparente al di fuori, trovasi ridotta ad un'unione di parti ossee poste sopra una colonna cervicale diritta.

Crittòfago, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *κρύπτω*, *ascondere*, e *φάγω*, *mangiare*), nuovo genere d'insetti, stabilito da Paykull dopo Herbst, dell'ordine de' *coleotteri*, i qua-

li trovansi nei funghi parasiti e sotto la scorza degli alberi, delle quali sostanze si nutriscono.

Crittoftàlmo. Così deve correggersi l'articolo Crittotàmo del Dizionario, il quale ad ogni modo dovrebbe sempre scriversi Crittottàlmo, quand'anche si volesse sopprimerne la *f*, che ne costituisce la più regolare ortografia.

Crittopìica, *sf.* (Med.), così chiamasi l'isouria cagionata dal ritirarsi il pene dentro al corpo.

Croagenesìa, *sf.* (Fis.) (v. gr. da χρόα, *colore*, e γένεσις, *generazione*), generazione de' colori; titolo d'un'opera di *Gautier Dagoty*, stampata in Parigi nel 1751, in cui s'impugna il sistema di Newton, e colle idee più stravaganti si pretende di confutare le proposizioni più evidenti e le più luminose scoperte del filosofo inglese.

Crocoidèa, *sf.* (Anat.), nome della seconda cartilagine della laringe, che chiamasi anche *anulare*, e che anticamente appellossi *anonima*.

Crocopèplo. Così deve correggersi l'articolo Crocopeppo del Dizionario.

Crocotta. Lo stesso che Corocotta. V.

Cromatismo, *sm.* (Med.) (v. gr. da χρῶμα, *colore*), arte di restituire al corpo umano il perduto natural colore, o di comunicargliene uno artificiale.

Crommiossiregmìa. A questo vocabolo il Dizionario non dà che l'etimologia, e questa è anche erronea nell'ultima parte, ed ommette poi al tutto l'interpretazione e dichiarazione. Esso articolo va rettificato come segue: v. gr. da κρόμμυον, *cipolla*, ed ὀξυρεγμία, *rutto acido*; e questo da ὀξύς, *acido*, ed ἐρεύγομαι, *ruttare*; rutto indigesto, fetente, da cipolla; e prendesi in genere per fiato molto grosso, di pessimo odore.

Cronogrammàtico, ca, *add. mf.* (Lett.), aggiunto di verso, di distico, di composizione qualsiasi contenente un cronogramma. V. questo vocabolo.

Cronslót, *sm.* (Geogr.), forte russo, nell'Ingria, dirimpetto a Cronstadt.

Crossostilo, *sm.* Lo stesso che Crossostìlide. V.

Cròtalo. Manca nel Dizionario l'etimologia di quest'articolo, giacchè nè quello di Crotalària, nè quello di Crotalistria forniscono l'etimologia di *Crotalo*. Essa è la seguente: da κροτέω, *battere*, *strepitare*.

Crumenìseca, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *crumena*, ital. *borsa*, e *seco*, ital. *tagliare*), tagliaborse, borsaiuolo, ladro da borse.

Crumenoftalmo. Nella dichiarazione di quest'articolo del Dizionario, in luogo di *porta*, leggasi *sorta*.

Crusitiro, *sm.* (Lett.) (v. gr. da κροῦσις, *percossa*, e θύρα, *porta*), canto e danza eseguita al suono di qualche istromento, battendo la porta. E' una specie di serenata. *Aten. Dipnos.*

Crùsma, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da κροτέω, *picchiare*, *strepitare*), nome che davasi a certi istrumenti formati con vasi di terra, i quali insieme percossi davano suono. *Marziale* parla di tali istrumenti che usavansi nella Betica, provincia di Spagna, ed accompagnavansi con gesti lascivi.

Crùstico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), aggiunto di ciò che manda suono mediante colpo o percossa, e dicesi più specialmente dei cembali che hanno tale caratteristica.

Cubernèsie, *sf. pl.* (St. gr.) (v. gr. da κυβερνάω, *governare la nave*), feste in Atene, in memoria della spedizione di Teseo a Creta, onde combattere col minotauro, nella quale Nausiteo da Salamina reggeva il timone. Celebravasi tutte le volte che doveano lanciarsi in mare i vascelli, offrendo sacrifizii a Borea, ed implorando la protezione de' Dioscuri.

Cubò, *sm.* (St. giapp.) L'autorità sovrana nell'impero del Giappone sta in mano di due imperatori, l'uno spirituale chiamato *Dairo*, l'altro temporale che nomasi *Cubo*. Il primo è molto superiore a quest'ultimo, che riceve dal *Dairo*, non meno che i suoi primarj officiali, gli onorifici suoi attributi. *Sp.° Cast.°*

Cubomanzìa, *sf.* (Divin.) (v. gr. da κύβος, *cubo*, e μαντεία, *divinazione*), sorta di divinazione, detta presso Artemidoro *astragalomancia* (da ἀστράγαλος, *dado*, *aliosso*), colla quale si vaticinava il futuro col gettar de' dadi; come nella spelonca di Ercole Buraico, in *Pausania* ed in *Properzio*.

Cùleo, *sm.* (St. rom.), misura romana antica, del contenuto di venti anfore, secondo *Varrone* e *Plinio*.

2. — presso *Cicerone*, quel sacco di cuojo, nel quale chiudevansi i parricidi e si gittavano nel Tevere.

Cumbarachàna-Nasiri, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), ispettore o soprantendente all'istruzione dei bombardieri presso la Porta ottomana.

Cumbarasci-Basci, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), generale o comandante dei bombardieri, presso la Porta.

Cumbarasci-Kiatibi, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), segretario dei bombardieri, o dell'ufficio o comando dei bombardieri, presso la Porta.

Cunnilingo, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *cunnus*, ital. *conno*, *vulva*; e *lingo*, ital. *lam-*

bire, *leccare*), leccavulve, voce oscena di disprezzo, usata da *Marziale*.

Cúpa, *sf.* (Lett.), venditore di vino, ostessa, bettoliera. *Cic.*

Cúria. Quest' articolo, che nel Dizionario manca di etimologia, deve rettificarsi ed amplificarsi così: v. gr. da κύρος, *autorità*, *dominio*, o da κυρία, *foro pubblico*, e *luogo ove creavansi i magistrati*; o, secondo Varrone, v. lat. da *cura*, ital. *cura*. È voce che da principio significò una delle trenta porzioni in cui da Romolo fu diviso il popolo romano, e che furono dette *curie*, e poscia il tempio dove ogni curia esercitava gli atti di religione, il cui sacerdote dicevasi *curione*. Finalmente curia si disse qualunque luogo, in cui il senato raccolto solea trattare e decidere i pubblici affari. Curia presentemente dicesi il supremo tribunale ecclesiastico di Roma, e così pure quello di ogni diocesi, ove trattasi di cose relative alla religione. *Minat.*

Cúrmi, *sm.* (Lett.), sorta di antica bibita fatta con orzo, e molto somigliante alla moderna birra.

Curopálata, *sm.* (St. dell' Imp. orient.), titolo d' una delle grandi cariche del palazzo imperiale di Costantinopoli, della quale era insignito Michele I Rangabè, imperatore di Oriente nell' 812, che per tale motivo ne riportò il soprannome.

Curosima, *sf.* (St. gr.) (v. gr. da κουρίζω, *il crescere de' fanciulli*), festa presso i Greci, nella quale i fanciulli usciti dell' infanzia radevansi nella parte anteriore della testa i capelli e la prima lanugine, e come primizie ne facevano omaggio ad Apollo ed ai Fiumi, cioè al sole ed all' acqua. I capelli dedicati chiamavansi *trepterio*, (da τρέφω, *nutrire*), quasi in riguardo dell' essere stati dal calore e dall' umido cresciuti e nutriti. *Esich.* e *Plut.*

Curótrofo, *sm.* Veggasi l'etimologia nel Dizionario. Titolo di qual ministro di Cerere Eleusina, ch' era incaricato di mantenere gl' inservienti al tempio.

Currúca, *sm.* (Lett.), marito che soffre che la moglie gli sia infedele; voce usata metaforicamente da *Giovenale*, traendola da un uccellino di questo nome, che credevasi allevare, come suoi, gli altrui pulcini.

Curur, o Kurur, *sm.* (St. ottom.) (v. persiana): un *curur* di *toman-raidsce* (moneta persiana) equivale a due milioni di rubli d'argento.

Cutámbuli, *sm. pl.* (Elmintol.) (v. lat. da *cutis*, ital. *cute*, ed *ambulo*, ital. *camminare*), specie di vermicelli che vanno vagando sotto la cute.

2. (Med.) — aggiunto di certi dolori scorbutici erranti.

Cutschúk-evkaf-Kiatíbi, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), segretario del secondo uffizio delle pie istituzioni, presso la Porta ottomana.

Cutschúk-kaala-kalémi, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), secondo ufficio delle fortificazioni, presso la Porta ottomana.

Cutschúk-Rusnamedscì, *sm.* (v. turca), presidente del secondo ufficio di contabilità, presso la Porta ottomana.

Cutschúk-teskeredscì, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), vice-mastro, o secondo mastro delle suppliche, presso la Porta ottomana.

Czárevitz, *sm.* (St. mod.) (v. russa), propriamente figlio dello Czar; prendesi però più particolarmente per Figlio primogenito dell' imperatore di Russia, erede presuntivo del trono imperiale russo. Alcuni scrivono Czarovitz.

Czarína, *sf.* (St. mod.) (v. russa), moglie dello czar; imperatrice di Russia.

Czárovitz. Lo stesso che Czarevitz. V.

Czéwert o tsckwert, *sm.* (Comm.) (v. russa), misura di capacità da grano usata in Odessa; *czewerte* 43 equivalgono a staia cento veneti.

Czigitái, *sm.* (Zool.), sorta di cavallo selvatico dell' Asia.

D

Dabaiba, *sf.* o *m.* (Mit. amer.), celebre dio o dea, adorata dagl'indigeni dell'America, cui attribuiscono i tuoni, i lampi, i fulmini, ec.; viene a designare lo Sdegno dell'Ente supremo o la sua Giustizia.

Dabula, *sf.* (Bot.), sorta di palma, menzionata da *Plinio.*

Dacrinoma, *sm.* (Med.) (v. gr. da δακρύειν, *piangere*), lagrimazione abnormale, cagionata da vizio dei punti lacrimali. Diz. sc. med.

Dacrioadenitide. Lo stesso che Dacrioadenite. V.

Dacriocistitide. Lo stesso che Dacriocistite. V.

Dacriohemorrisi. Quest'articolo fu collocato per isbaglio dopo Dacrioma, mentre deve precederlo.

Dacriope-Blennoideo, *sm.* (Med.) (v. gr. da δάκρυ, *lagrima*, ὤψ, *occhio*, βλέννα, *moccio*, ed εἶδος, *specie*, *somiglianza*), vizio della glandola lacrimale, per cui le lagrime sono simili al muco.

Dacriorrea, *sf.* Lo stesso e di miglior uso che Dacriorrisi. V.

Dadèe, *sf. pl.* (Mit. e St. ant.) (v. gr. da δᾳδὸς, genitivo di δᾴς, *fiaccola*), festa annua di tre giorni, che celebravasi dagli Ateniesi portando faci accese: rammentando nel primo giorno i dolori di parto di Latona e la nascita di Apollo; nel secondo la nascita di Glicone; e nel terzo le nozze di Podalirio e della madre di Alessandro. *Potter, Archeol. Gr.*

Dàdice, *sm.* (Lett.) (gr. δάδιξ), misura antica, della tenuta di sei *chenici* o *semodii.*

Dado, *sm.* In architettura è sinonimo di Abaco. V.

Dafne, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da δάφνη, *alloro*), genere di testacei, da *Poli* stabilito nelle conchiglie bivalvi, distinti da un addome radiante portato sopra un pediccinolo cartilaginoso.

Dafnia, *sf.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), genere di crostacei della divisione de' *sessilioculi* di Lamarck, da Müller stabilito e generalmente adottato, i quali sembrano così denominati per la forma delle loro antenne ramificate, e per la loro coda guernita di lamine piane ed angolari, simili alle foglie di alloro.

Dagun, *sm.* (Mit. ind.), divinità del Pegù, incaricata di ricostruire il mondo, dopo che sarà stato distrutto da Chiachiac.

Dahna, *sf.* (Geogr.), vasto deserto dell'Arabia, detto altrimenti anche *Bahia.*

Dairè, *sm.* (Mus.), istrumento musicale turco, corrispondente all'incirca al nostro cembalo. *Fonton*, *Essais sur la Mus. orient.*

Dairo, *sm.* (St. giapp.), titolo d'uno dei due imperatori del Giappone, al quale spetta la sovrana autorità spirituale. Esso esce assai di rado dal suo palazzo, ed è portato con diligenza dai suoi servi onde non tocchi giammai la terra, considerata indegna di sostenerlo; e non mangia mai due volte nello stesso piatto, il quale vien subito fatto in pezzi affinchè mani impure non abbiano a lordarlo.

Damarétion, *sm.* (Numism.), nome stato dato alla moneta d'oro, che fu coniata coll'oro della corona, che gli ambasciatori dei Cartaginesi regalarono a Damareta moglie di Gelone re di Siracusa, in benemerenza d'aver essa contribuito a far sì ch'egli accordasse la pace a Cartagine a miti condizioni. Tale moneta fu soggetto fra gli eruditi di moltiplici e lunghe discussioni.

Damasi-Broto, *add. f.* (Lett.) (v. gr. da δαμάω, *domare*, e βροτὸς, *uomo*), aggiunto dato da Simonide a Sparta, per esprimere che siccome nella tenera età si rendono docili e mansueti i cavalli, così si avvezzavano colà fino dall'infanzia i cittadini ad obbedire alle leggi. *Plut. in Agesil.*

Damassónio, *sm.* (Bot.), erba colle foglie simili alla piantaggine, ma più strette e volte verso terra. *Plinio.*

Damatra, *sf.* (Mit.) (v. gr. da δᾶ dorico per γῆ, *terra*, e μάτηρ dorico per μήτηρ, *madre*), Cerere o la Terra deificata (*Cic. de nat. deor.*)

Dàmio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δαμία dorico per δημία, *popolare*), popolare per antifrasi, cioè *segreto*: sacrifizio alla Terra madre comune in Atene, offerto dalla regina in Taranto, ed in Roma dalle vestali in casa del primo magistrato della Repubblica, a spese del pubblico e per la pubblica prosperità. Le sole donne vi assistevano; e Publio Clodio fu il primo che osasse introdurvisi travestito da donna, il che gli viene acremente rimproverato da Cicerone.

Damma, *sf.* (Zool.) (v. gr. da δεῖμα, *paura*, o κέμας, *cerbiatto*, dai Siciliani pronunciato ταμμάς, onde i Latini cangiando il τ in δ fecero *dama*, e gl'Italiani *damma*), quadrupede notissimo, snello e robusto, ma d'indole timidissimo.

Danista, *add.* e *sm.* (Lett.), usuraio, secondo *Plauto.*

Danístico, ca, *mf.* (Lett.), aggiunto di ciò che appartiene ad usura, od a chi l'esercita. *Genia danistica* sono detti in *Plauto* gli usuraj.

Dárico, *sm.* (Numism.), antica moneta d'oro persiana, che fu battuta per la prima volta sotto Dario Medo verso l'anno 558 avanti G. C. Tali monete si sparsero per tutto l'Oriente e sino in Grecia, a motivo della loro bontà ed ottimo *titolo.* Portavano coniato un arciere o soldato armato d'arco, locchè fece dire ad Agesilao d'essere stato scacciato d'Asia da 30,000 arcieri del re di Persia, intendendo da altrettanti darici portanti l'immagine d'un arciere. Scrivono taluni che il darico equivalesse ad otto dramme d'argento, o ad un quinto di mina d'argento, secondo *Arpocrazione.*

Darlabádi, *sm.* (Comm.), sorta di tela di cotone di Suratte. Alb.

Dartrièro, *sm.* (Bot.) (v. lat. da *dartrum*, ital. *dartro*), albero della Guiana, da *Lamarck* descritto nella famiglia de'*leguminosi*, il cui seme pestato colla grascia di porco forma una manteca assai usata contro la volatica.

Darúga, *sm.* (St. orient.), funzionario pubblico in Persia, equivalente ad un commissario di polizia.

Dascíllo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δασύς, *folto*, e σκιά, *ombra*), nuovo genere d'insetti, da Latreille stabilito coi *crisomeli* di Linneo ed i *cisteli* d'altri autori, così da Paykull denominati pel color livido del loro corpo, e per le loro branchie nere.

Dasiacrómetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da δασύς, *denso*, ἄκρος, *alto*, *superiore*, e μέτρον, *misura*), istromento meteorologico, che serve a misurare la densità dell'aria a qualunque altezza. Esso fu inventato nel 1786 o in quel torno; il celeberrimo Giovanni Fabbroni ne fece il soggetto d'un suo scritto, rimasto inedito.

Dasmología, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δασμός, *tributo*, *imposta*, *gabella*, e λέγω, *raccogliere*), esazione delle imposte, collezione dei pubblici tributi, delle gabelle.

Dasmólogo, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), esattore, collettore delle gabelle.

Dástica, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δαίζομαι, *dividere*), genere di piante della dioecia dodecandria, che hanno l'aspetto della canapa, e così denominate dalle loro foglie alterne composte di nove sino ad undici foglioline lanceolate, dentate ed acute.

Datiáto, o Daziáto, *sm.* (St. nat.), incenso di seconda specie, che si raccoglie in primavera. *Plinio.*

Dattílico, *sm.* (Mus.), sorta di flauto, ch'era composto di due intervalli ineguali.

Dattilióte, o

Dattiliòto, *sm.* (Anat.) (v. gr. da δακτύλιος, *anello*), quarto dito della mano, altrimenti detto *anulare* od *annulare.*

Dattiliotéca. Lo stesso che Dattilotéca: quest'ultimo per altro è d'uso migliore, nel significato di strumento chirurgico, perchè più conforme alla sua etimologia.

Dattilíte, *sf.* (Chir.) (v. gr. da δάκτυλος, *dito*), infiammazione d'un dito, altrimenti detta *panereccio.*

Dáttilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), albero noto fin dai più remoti tempi, e de' più utili per varj popoli dell'Asia e dell'Affrica, sì pel suo frutto che pel suo legname, che prese tal nome dalla conformazione del suo frutto carnoso e cilindrico.

2. (Ornitol.) — uccello dell'ordine dei *passeri*, che dimora particolarmente ne' luoghi ove si coltivano le palme. Radunandovisi in gran numero, danno il guasto ai datteri.

Dattilógrafo, *sm.* (Mecc.) (v. gr. da δάκτυλος, *dito*, e γράφω, *scrivere*), istromento meccanico inventato in Parigi nel 1818, che serve a comunicare altrui col mezzo delle dita i segni della favella. Consiste in una tastiera di 25 tasti rappresentanti le lettere dell'alfabeto; ciascuna lettera, per mezzo di un leggiero movimento impresso dal dito al tasto corrispondente, vien espressa da un piccolo cilindro di legno che alzasi al disopra del livello della tavola che vi è soprapposta, e si rende sensibile sotto la mano della persona colla quale si vuol parlare. Quest'istromento offre in tal guisa un mezzo di corrispondenza fra un sordo-muto ed un cieco, mezzo che prima di esso non era stato immaginato.

Daziáto. Lo stesso che Dátiato. V.

Decabóo, *sm.* (Lett. e Numism.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e βοῦς, *bue*), sacrifizio di dieci buoi; ed anche specie di antica moneta, così detta dal portar inciso il detto sacrifizio.

Decadárca, *sm.* (St. gr. e rom.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, ed ἀρχός, *capo*), così chiamavasi cadauno dei dieci magistrati che componevano la *Decadarchia.* V.

2. — presso i Romani, comandante di dieci soldati, che chiamavasi *Decurione.* In ogni turma della cavalleria romana, secondo *Polibio*, ve n'erano tre (ciascuna essendo composta di trenta uomini), il primo dei quali chiamavasi *ilarco*, essendo a lui subordinati i due altri; il secondo ne faceva in sua assenza le funzioni. V. Ilarco.

Décade, *sf.* (Cronol.) (v. gr. da δέκα, *dieci*), spazio di dieci giorni nel calendario ateniese, o terza parte del mese attico, ch'era diviso in tre decadi.

Decígamo, *sm.* (Giurispr.), chi si è maritato dieci volte. V. Decagamia.

Decanúmmo, *sm.* (Numism.) (v. lat. da *decem*, dieci, e *nummus*, moneta), antica moneta romana, del valore di quattro sesterzj piccoli. Dugencinquanta *decanummi* equivalevano ad un sesterzio grande. *Varr.* e *Budeo.*

Decatélogo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δεκάτη, *decima*, e λέγω, *raccogliere*), esattore, ricevitore delle decime.

Decatessaraédro. Così dee leggersi l'Articolo Decatessaedro del Dizionario.

E così il paragrafo di esso, che fu erroneamente stampato Decatepnedro.

Decatéuta, *sm.* Lo stesso che Decatélogo.

Decigrámma, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δέκα, *dieci*, e γράμμα, *gramma*), nel nuovo sistema metrico è la decima parte della *gramma*. V.

Decimíno, na, *add. mf.* (Lett.) (v. lat. da *decimus*, decimo), grande, maggiore, straordinario: presso gli antichi vigeva l'opinione, che la cosa decima riuscisse sempre più grande delle altre, come il flutto decimano, cioè decimo, il decimo oro, ecc. Dicevasi anche *decumano.*

Decimino. Lo stesso che *Diacimino.* V.

2. (T. de' finanz.) *Decimino* chiamasi anche il libro o registro delle decime ch'esigonsi in qualche signoria od amministrazione.

Deciréme, *sf.* (Naut.), galera con dieci ordini di remi. *Plinio.*

Decumáno. Lo stesso che *Decimano.* V.

Deduttório, *sm.* (Idraul.), specie d'acquedotto campestre, o rigagnolo inserviente ad irrigare i campi. *Pallad.*

Defióculo, *sm.* o *add.* (Lett.) (v. lat. da *defit*, ital. *manca*, ed *oculus*, ital. *occhio*), monocolo, cieco d'un occhio. *Marziale.*

Deftérdar, *sm.* (v. turca), ministro delle finanze della Porta ottomana.

Défter-Emíni, *sm.* (v. turca), intendente camerale presso la Porta ottomana.

Dehabiè, *sm.* o *f.* (Naut.), nome d'un bastimento egiziano che usasi sul Nilo.

Deidámia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δείδω, *temere*): così fu denominata dallo spagnuolo Porona e poi da Aublet, senza che se ne conosca il perchè, una pianta dell'isola di Francia. *Théis.*

Deilia, *sf.* (Giurispr.) (gr. δειλία, *viltà*), uno dei generi di accusa che avevano luogo presso gli Ateniesi.

Delfáce, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δέλφαξ, *porcello*), genere d'insetti dell'ordine degli *emitteri* e della famiglia delle *cicale* di Latreille; da questo in prima chiamato *assiraca* (da ἀσίραχος, *sorta di locusta senza pinne e di lunghe gambe*); indi denominato *delface* da Fabricio, il quale ha creduto scorgere nella loro conformazione qualche analogia col porcello.

Delfínio, *sm.* (Cronol.), nome di un mese presso gli Egineti, cioè quello di giugno.

Delfiníte, *sf.* (St. nat.), specie di raggiante (*rayonnante vitreuse* di Werner), ossia pietra traslucida trovata nelle montagne del paese d'Oisan nel Delfinato, descritta e così denominata da *Saussure.*

Delfíno, *sm.* (Naut.), macchina da guerra marittima antica, che consisteva in una massa di piombo o di ferro, la quale venia slanciata con impeto, onde forare e colar a fondo le navi nemiche. *Suida.*

Delíaca, *sf.* (Naut.), nave che portò Teseo a Creta, e che da Nausiteo di Salamina, suo piloto, fu appellata *Salaminia.* Indi le venne l'aggiunto di *Deliaca*, perchè ogni anno da Atene portava doni in Delfo ad Apollo, onde compiere il voto fatto ad esso dio da Teseo, ove fosse ritornato sano e salvo dalla sua spedizione; voto ch'ei personalmente non potè adempiere.

Deliáste, *sm.* (Naut.), nome del vascello che conduceva a Delo i deputati d'Atene.

Deltóide. Nella dichiarazione del paragrafo 3 di quest'articolo del Dizionario, in luogo di *quattro angoli*, leggasi *tre.*

Demagogía, *sf.* (Polit.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, ed ἄγω, *condurre*), popolarità, favore del popolo; direzione, guida del popolo; dominio sul popolo.

Demiarca, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, ed ἀρχὴ, *comando*), annui magistrati creati da ciascuno dei sei distretti, o κώμαι, villaggi (cioè *Eretria*, *Cydathenea*, *Sphettos*, *Melice*, *Coile* e *Ceramico*, nomi d'antiche popolazioni dell'Attica anteriori a Teseo), racchiusi nelle mura d'Atene, e distribuiti nelle tribù: dallo Scoliaste d'Aristofane confusi coi *Naucleri*, o capitani di nave; o, come scrivono molti, duci delle dieci tribù d'Atene, ossia tribuni istituiti da Solone, o, secondo il citato Scoliaste, esistenti prima di quel legislatore; ciocchè afferma il Meursio, *De Rep. Athen.* e *De Solone.* Doveano essi verificare la cittadinanza degli abitanti, avere cogli *assinomi* la polizia della città, e particolarmente procurare i funerali agli schiavi, i quali erano sovente privi degli onori d'una convenevole sepoltura. *Potter*, *Pavo* e *Demost.* V. Assinomi.

Demerásta, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, ed ἐράω, *amare*), uomo popolare, amante del popolo, zelante pel suo bene.

Demerastía, *sf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), amore del popolo, zelo, interessamento pel suo bene.

Demetraiecárpi, *sm. pl.* o *add.* (Agric.) (v. gr. da Δημήτηρ, *Cerere*, e καρπός, *frutto*), vocabolo generico, appellativo, col quale s'indicano in complesso le biade, i cereali, i legumi, ec.

Demóboro, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, e βορός, *edace*, *vorace*), divoratore del popolo, mangiatore delle sostanze del popolo; epiteto di principe in *Omero*.

Demogerónte, *sm.* (Polit.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, e γέρων, *vecchio*), così chiamavansi, negli antichi governi, dei cittadini rispettabili per età, senno, sperienza e dignità lodevolmente sostenute, ai quali veniva principalmente dal popolo conferita l'autorità suprema. Corrispondevano ai *seniores* o *senatores*. — Si chiamano anche *demogeronti*, o seniori del popolo, dei magistrati amministrativi comunali della Grecia moderna, istituiti in Aprile 1828.

Demogrammatèi, *sm. pl.* (St. dell' Imp. orient.) (v. gr. da δῆμος, *popolo*, e γράφω, *scrivere*), notaj del popolo o pubblici, ai tempi degl' imperatori di Costantinopoli. *Boetho.*

Démoni, *sm. pl.* (Mit.) Fu Esiodo il primo a stabilire quattro generi di esseri ragionevoli: cioè gli *dei*, i *genj* e *demoni*, gli *eroi*, e gli *uomini*. In Omero *demon* è sinonimo di *dio*. Gli uomini, le città e le regioni avevano, giusta la credenza dei Pagani, le loro particolari divinità protettrici, denominate *demoni* dai Greci, e *genj* dai Latini.

Demonstérion, *sm.* (Med.) (v. gr. da δέμω, *fabbricare*, e στερεόν, *solidità*, o στερεόω, o στηρίζω, *raffermare*, *consolidare*), titolo d' un' opera di *Le Bailly*, primo medico d' Enrico IV, in cui sono dichiarati trecento aforismi contenenti l' essenza della dottrina di *Paracelso*, di cui egli era seguace.

Demótico, *add. m.* (Filol.), aggiunto di caratteri, lettere, sigle, vocaboli e segni della letteratura egiziana.

Denáro di S. Pietro (Polit.), così chiamossi una contribuzione, ch' Etelvolfo re d' Inghilterra, sotto il pontificato di Leone IV, obbligossi di pagare annualmente alla S. Sede, consistente in uno scellino per ciascuna famiglia de' suoi sudditi. Questo tributo fu effettivamente pagato da quel regno, fino al momento di cui Enrico VIII si dichiarò capo della chiesa anglicana. Osservano degl' inglesi autori, che tale imposta arbitraria ed irragionevole fece al cattolicismo ed alla S. Sede grandissimo torto in Inghilterra.

Dendróidi, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, ed εἶδος, *figura*, *somiglianza*), licheni che formano una crosta scagliosa e fogliacea, producendo fusti quasi semplici ed a foggia di tazza, o ramificati in arbusti e carichi di tubercoli fungosi costituenti la fruttificazione. Questo vocabolo usasi pure per indicare le specie arborescenti di altri generi: come *bryum*, *euphorbia*, *hypnum*, ec.

Dendronomía, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δένδρον, *albero*, e νόμος, *legge*), trattato della cura degli alberi, opera che indica le regole per ben governare gli alberi e coltivare e conservare i boschi.

Dentárpaga, *sm.* (Odontol.) (v. lat. da *dens*, ital. *dente*, ed *harpago*, ital. *strappare*, *levar con forza*), cavadenti, istromento per estrarre i denti. *Varr.* presso *Non.*

Dente. Manca l' etimologia, ch' è la seguente: da ὀδούς, ὀδόντος, con aferesi e lieve cangiamento.

Dentifrangíbulo, *sm.* (Odontol.) (v. lat. da *dens*, *dentis*, ital. *dente*, e *frango*, ital. *frangere*), colui che frange i denti; ed istromento per frangere i denti. *Plauto.*

Dentiscálpio, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *dens*, ital. *dente*, e *scalpo*, ital. *stuzzicare*), stuzzicadenti. *Marziale.*

Deoppilativo, *add. m.* (Med.) (v. lat. da *de*, particella che in composizione importa toglimento, cessazione, ed *oppilo*, chiudere, ostruire), aggiunto di rimedio, e significa solutivo, aperitivo, dissolvente le ostruzioni.

Dermática, *sf.* (Med.) (v. gr. da δέρμα, *pelle*), specie di atrofia purulenta o *ftisi* della pelle.

Dermoemorragía, *sf.* (Med.) (v. gr. da δέρμα, *pelle*, αἷμα, *sangue*, e ῥήγνυμι, *irrompere*), sudore sanguigno, traspirazione sanguigna pei pori della cute.

Dermorragía, *s.* (Med.) (v. gr. da δέρμα, *pelle*, e ῥήγνυμι, *irrompere*), sudore copioso, forte traspirazione cutanea.

Dermóttero, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da δέρμα, *pelle*, e πτερόν, *ala*), pesce così denominato per le sue alette membranose.

Desidiábolo, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *desidia*, pigrizia, accidia, infingardaggine), abitazione, residenza della pigrizia, dell' infingardaggine. *Plauto.*

Desmitide, *sf.* (Med.) (v. gr. da δεσμός, *legame*), infiammazione dei legamenti; sinonimo di *desmoflogia*. V.

Dèsmo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δέω, *legare*), genere di piante esotiche, da Loureiro stabilito con due specie del genere *anona*, e caratterizzate da frutti articolati, come gli anelli d' una catena o d' una corona.

Desmotério, *sm.* (Giurispr.) (v. gr. da δεσμός, *vincolo*, *legame*), carcere, luogo di reclusione, casa d' arresto.

Dessetína, o

Dessiatína, *sf.* (Geom.), misura superficiale dei terreni, usata in Russia.

Detaiurgía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δαίτη, *convito*, *pranzo*, ed ἔργον, *opera*), arte del cuoco, del credenziere, arte di apprestare e dirigere il pranzo.

Deuteragonista, *sm.* (Poes. dramm. e

Lett.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*, ed ἀγωνίζομαι, *rappresentare la favola*), secondo personaggio d'un dramma. V. Protagonistà. E, propriamente, chiamavansi *Deuteragonisti* quella coppia di gladiatori, che scendevano nell'arena allorchè erano stanchi i due primi.

Deuteraspótmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*, e πότμος, *morte*): così chiamavasi chi per gravissima malattia trovatosi ridotto agli estremi, di guisa che tutti lo aveano considerato già morto, erasi poi contro ogni probabilità risanato.

Deutéria, *sf.* (Agric.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*), nome dato da *Plinio* al secondo vino.

Deuterótoca, *sf.* o *add.* (Med.) (v. gr. da δεύτερος, *secondo*, e τόκος, *parto*), donna che ha partorito la seconda volta, o aggiunto di essa.

Dia. Nella dichiarazione di quest'articolo data dal Dizionario, in luogo di *indiaplasma* leggasi: in *diaplasma*.

Dia, gr. διά, da δαίω, *dividere*; preposizione greca, che nelle voci composte ora significa *diversità*, come διασκεδάζω, *dispergere*; ora *mezzo per cui si passa*, come διαβαίνω, *attraversare*; ora *continuazione*, come διαμένω, *durare*; ora *fatto tra due o più persone*, come διαγωνοθετέω, *gareggiare*, ec., e si traduce colle preposizioni latine *di* o *dis*, *per*, *trans*, *de*, *circum*, *ex*, *post*, *ab*, *contra*, *sub*, *cum*, *inter*. Sovente non cambia il significato del semplice, come διαγαληνίζω, *serenare*, *tranquillare*.

Diábasi, *sf.* (St. nat.), specie di petrificazione, composta di feldspato compatto e di anfibola. Talora viene confusa col *grunstein*. V.

Diabatérie. V. Caristérie.

Diabatrário, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *diabathrum*, ital. *scarpa* o *pianella* che usavasi in Grecia), fabbricatore di diabatre. V. Diabatre. *Plauto*.

Diabótano. Nell'etimologia di questo vocabolo data dal Dizionario, in luogo di βότνη leggasi βοτάνη.

Diabotanogamía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da διαβοτάνος, *diabotano*, e γάμος, *nozze*), titolo fantastico d'un poema eroicomico di Giraud, medico francese, venuto in luce nel 1749.

Diacenísmo. Così deve leggersi l'articolo Diacenísimo del Dizionario.

Diáchito, *sm.* (Agric.), così chiama *Plinio* una specie di vino dolce, fatto con uva seccata al sole sui graticci in luogo chiuso per sette giorni.

Diáco, *sm.* (T. storico), cappellano dell'ordine di Malta. *Alb.*

Diacolocintido, *sm.* (Farm.) (v. gr. da διά, *con*, e κολοκύντη, *coloquintida*), elettuario drastico, che deve la sua efficacia alla coloquintida, ed in cui entrano pure la radice di elleboro, la scamonea, ec.

Diacorállio. Lo stesso e più ortografico che *Diacorallo*. V.

Diadessía. Così deve correggersi l'articolo Diadésia del Dizionario, aggiungendovi poi l'etimologia, che manca, come segue: da διά, *per*, e δέχομαι, *ricevere*.

Diádica, *add. f.* (Matem.) (v. gr. da δυάς, άδος, *dualità*, *binarietà*, *stato di ciò ch'è doppio*), aggiunto d'una speciale aritmetica inventata da Leibnizio, che non impiega che due sole cifre, cioè 1 e 0, per esprimere ogni sorta di numeri. Dicesi anche *binaria* e *duale*.

Diádico, *add. m.* (Anat.) (v. gr. etim. c. s.), aggiunto, in anatomia, di membro binario o doppio. *Alb.*

Diáfana, *sf.* (Bot.) (v. gr. da διά, *attraverso*, e φαίνω, *apparire*), specie di piante crittogame del genere *conferva*, le quali sono trasparenti.

Diafnódico, *add. m.* (Med. e Farm.) (v. gr. da διά, particella esprimente continuazione, e πνοή, *aura*, *fiato*, cangiato il π, in *f*), traspiratorio, aggiunto di medicamento che promuove la traspirazione.

Diáfora, *sf.* (Med.) (v. gr. da διά, *da*, e φέρω, *portare*): così chiamano alcuni medici le note caratteristiche o segni che distinguono una malattia dall'altra.

Diaframma, *sm.* (Anat.) (voce greca: veggasene l'etimologia nel Dizionario), ciò che dai Latini venne chiamato *discrimen thoracis et ventris*, *discretorium* (*Cel. Aurel.*), *praecordia*, *quod cordi praetendatur*, per essere dinanzi al cuore come un muro di difesa; e dagli antichi si chiamò φρένες. Ippocrate disse *diaframma* la parte della gola situata tra la bocca e l'esofago: Galeno ed altri diedero questo nome al tramezzo cartilaginoso delle narici. Presentemente con questo vocabolo intendesi un certo pannicolo, parte carnoso e parte tendinoso, posto tra il petto e l'addome, come una specie di tramezza trasversale (*septum transversum* de' Latini), che quando non è in verun modo contratto, raffigura una volta, la cui parte convessa guarda la cavità del petto, e la concava quella dell'addome. La convessa è coperta da una membrana che dicesi *pleura*, e la concava da un'altra chiamata *peritoneo*.

2. (Geogr.) — linea da Dicearco discepolo d'Aristotele immaginata, la quale, partendo dalle colonne d'Ercole, attraversava la Sardegna, la Sicilia, il Peloponneso, la Caria, la Lisia, la Panfilia, la Cilicia, procedendo lungo la catena del Tauro, e, terminando al

monte Imao, confine dell'India a settentrione, divideva in due parti la Terra allor conosciuta.

Diaframmatitide. Lo stesso che *Diaframmatite*. V.

Diagógico, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da διάγω, *passare*, *tragittare*), aggiunto in *Strabone* dei tributi e tasse che pagavansi pel transito, come pedaggi e pontatici.

Diagrafía. Lo stesso che *Diagrafica*. V.

Diagrammísmo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da διάγραμμα, *diagramma*), specie di giuoco, in cui adoperavansi segni neri e bianchi; esso avea dell'analogia colla moderna *dama*.

Diale. Manca nel Dizionario l'etimologia di quest'articolo, ch'è la seguente: da Διός, genitivo di Ζεύς, *Giove*.

Dialéuco, ca, *add. mf.* (Lett. e Bot.) (v. gr. da διά, *con*, e λευκός, *bianco*), aggiunto di ciò che ha del bianco, ch'è misto di color bianco. *Plinio* così chiama una specie di croco o zafferano bianchiccio.

Dialíbano. Così leggersi deve l'articolo Dialibono del Dizionario, al quale manca pure l'etimologia, cioè: da διά, *con*, e λίβανος, *incenso*.

Dialítici, *add. m. pl.* (Med.) (v. gr. da διαλύω, *sciogliere*), aggiunto di tutti i morbi che operano soluzione di continuità nelle parti del corpo umano.

Diállage, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da διά, *per*, ed ἀλλάττω, *mutare*), sostanza pietrosa, che trovasi singolarmente in Corsica ed altrove in grandi màsse, d'onde si estraggono grossi ceppi coi quali formansi magnifiche tavole, come quelle che si vedono nella cappella Medici a Firenze: sostanza da Hauy così denominata, perchè offre parecchie varietà di struttura, di consistenza e di colore. Il più sovente essa è di un bel verde di smeraldo, onde Saussure la chiama *smaragdite*, e gl'Italiani *verde di Corsica*.

Diambo, *sm.* (Poes.) (v. gr. da δίς, *due*, e ἴαμβος, *jambo*), piede composto di due jambi successivi; come ἐπιστάτης, *prefetto*; *sĕvērĭtās*, *severità*, ec.

Diamórfa, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da δίς, *due*, ed ἄμορφα, *amorfa*), così Schreber ha nominato il genere *parivoa* di Aublet, per esprimere la sua analogia col genere *amorfa*, quasi *amorfa raddoppiata*.

Dianitria. Così dee correggersi l'articolo Dianitia del Dizionario, aggiungendo la mancante etimologia, ch'è la seguente: da διά, *con*, e νίτρον, *nitro*.

Diapartènie, *sf.* (Lett.) (v. gr. da διά, *per*, e παρθενία, *verginità*), doni che davansi dallo sposo alla novella sposa, in compenso della rapitale verginità. *Cal.*

Diápason. È da rettificarsi come segue l'etimologia fornita dal Dizionario: da διά, *per*, e πασῶν, *di tutte*, genit. plur. fem. da πᾶς, πᾶσα, πᾶν, *tutto*, *tutta*.

Diapodismo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da διά, *per*, e πούς, *piede*), sorta di danza mentovata da *Esichio*.

Diáponi, *sm. pl.* e *add.* (St. ant.) (v. gr. da διά intensivo, e πόνος, *fatica*, *lavoro*), cani cretesi da caccia celebratissimi; eran così detti dalla loro estrema assiduità alle fatiche della caccia, cui prestavansi anche di notte, e sovente dormivano stando in agguato delle fiere, cui poi tornavano a perseguitare appena ricompariva la luce.

Diaprúnide, *sf.* (Farm.) (v. gr. da διά, *con*, e προύνη, *prugna*, *susina*), elettuario composto di prugne, e di cui le prugne formano il principale ingrediente. Lo stesso che Diaprúno. V.

Diarchia, *sf.* (Polit.) (v. gr. da δύο o δύω, *due*, ed ἀρχή, *comando*), governo in cui l'autorità sovrana risiede contemporaneamente in due personaggi, quale fu un tempo quello di Sparta. *Emmius*.

Diaromático. Manca nel Dizionario l'etimologia, come segue: da διά, *con*, ed ἄρωμα, *aroma*.

Diarracía. Lo stesso, e forse meglio che Diarrága. V.

Diarróica, *sf.* (Med.) (v. gr. da διαῤῥέω, *scorrere*), specie di atrofia, ossia flusso abituale di ventre.

Diasatírion. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da διά, *con* e σατυρίασις, *priapismo*.

Diáschisi, *sf.* (Lett.) (v. gr. da διά, *attraverso*, e σχίζω, *scindere*), dissezione, fessura.

Diasebésto. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da διά, *con*, e dal lat. *sebesti* (sebestèn), frutto d'un albero d'Egitto.

Diaséna. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da διά, *con*, e dal lat. *senna* (sena).

Diástasi, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da διά, *tra*, ed ἵστημι, *stare*): così chiamavasi un antico ordine di battaglia, in cui l'esercito era distinto da intervalli, ossia formato di manipoli collocati fra loro ad una certa distanza, onde potesse ciascuno operare contro il nemico.

Diastoléi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da διαστέλλω, *dividere*), specie di notaj che confrontavano e distribuivano le rendite e le spese dello Stato. *Barison*.

Diastolíio, *sm.* (Chir.) (v. gr. etim. e. s.), strumento che serve a dilatare qualche parte ostrutta o compressa, o ad aprire la bocca d'un ammalato.

Diastrofía. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da διά, *tra*, e στρέφω, *volgere*.

Diasólfuro. Manca l'etimologia come se-

gue: voce ibrida da διά, *con*, e dal latino *sulphur*, zolfo.

Diatire, *sf. pl.* (Lett.) (v. gr. da διά, *contro*, *attraverso*, e θύρα, *porta*), ripari e sbarre di legno o di qualsiasi altra specie, che impediscono d'entrare o d'uscire. *Alciat.*

Diatretário, *sm.* (Lett.), artefice che fabbrica diatreti. V. Diatréto.

Diatréto, *sm.* (Lett.), specie di coppa fatta al tornio. *Ulpiano.*

Diatriba. Veggasi l'etimologia nel Dizionario. Prendesi per *dissertazione* in cattiva parte, o critica amara e violenta.

Diáulo. Nella dichiarazione data dal Dizionario al paragrafo 2 di quest'articolo, in luogo di *bustofedone* leggasi *bustrofedone.*

Diazeugnúmeno, *sm.* (Mus.) (v. gr. da διαζεύγνυμι, *dividere*), così dicevasi nell'antica musica il terzo tetracordo disgiunto dal secondo.

Diazéutico. Lo stesso e meglio scritto che *Diazeuttico.* V.

Diazoma, lo stesso che *Diazomate.* V.

Dibafa, o

Dibafo, *sf.*, o *m.* (Lett.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e βαφὴ, *tintura*), porpora tinta due volte, ch'era di gravissima spesa; ne facevano uso i magistrati per la pretesta, e primo ad usarla fu Lentulo Spinter o Sfinter nella sua edilità, uomo che si rese noto pel fastoso lusso e veramente straordinario, di cui diede primo l'esempio.

Dicàlco, *sm.* (Numism.) (v. gr. da χαλκὸς, *rame*), picciola moneta di rame, del valore della quarta parte d'un obolo. *Vitruvio.*

Dicistrai, o

Dicasti, *add. m. pl.* (Odontol.) (v. gr. da διχάζω, *dividere*, *bipartire*), aggiunto dei quattro denti anteriori o incisivi, così detti perchè dividono e spezzano il cibo che mettesi in bocca.

Dicàstici, *sm. pl.* (Giurispr.) (v. gr. da δικάζω, *giudicare*), sportule che davansi ai giudici pedanei od inferiori, le quali, trattandosi di persone ricche, consistevano in tre zecchini per ogni libbra d'oro; ma qualunque si fosse la somma su cui avessero pronunciato, la sportula non doveva eccedere mai cento zecchini. *Guther.*

Diceo, *sm.* e *add.* (Lett. e St. ant.) (v. gr. da δίκη, *giustizia*), epiteto o soprannome stato dato a Fraate II re dei Parti, che trovasi così chiamato in alcuni monumenti. Credesi anche essere stato questo generalmente un titolo comune ai re dei Parti, che usavano collocarlo sulle loro monete.

Diceosína. L'etimologia fornita dal Dizionario dee rettificarsi come segue: da δίκη, *giustizia*, ed ἴσημι, *sapere.*

Diclinio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δὶς, *due*, e *due volte*, e κλίνη, *letto*), letto da due persone che usavasi dagli antichi, come usavasi pure il tetraclinio, sebbene più comune e generale era l'uso del triclinio. V. Tetraclinio e Triclinio.

Diclóstosi, *sf.* (Anat.) (v. gr. da δικλίδες, *valvole*, ed ὀστέον, *osso*), ossificazione delle valvole mitrali e tricuspidali del cuore.

Dicógrafo, *sm.* (Giurispr.) (v. gr. da δίκη, *giustizia*, e γράφω, *scrivere*), cancelliere giudiciario, del tribunale di giustizia.

Dicolon-distrofo. Manca l'etimologia nel Dizionario. Essa è la seguente: da δίκωλον, *due versi*, δὶς, *due*, e στροφὴ, *strofa*, *stanza.*

Dicolon-tetrástrofo. Come sopra; l'etimologia è la medesima, tranne soltanto che in luogo di δὶς, *due*, dev'esservi τετράς, *quattro.*

Dicórifa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due*, e κορυφὴ, *cima*), genere di piante a frutti doppj, stabilito da Du Petit Thouars, che comprende la sola specie *dicorypha stipulacea.*

Dicránio (Bot.) (Veggasi l'etimologia nel Dizionario), genere di piante crittogame, stabilito da Hedwig nella famiglia de' *muschi*, caratterizzate da un peristomio a sedici denti, corti, curvati e bifidi.

Dicroto, *sm.* (Naut.) (v. gr. da δὶς, *due volte*, e κροτέω, *battere*), bireme, galera a due ordini di remi. *Cic.*

Didascália, *sf.* (Lett.) (v. gr. da διδάσκω, *insegnare*): così chiamavasi in Grecia il premio dei professori, dai Latini detto *minerval.* Quello degli atleti dicevasi *athla*, quello dei medici *sostra* o *soteria*, e *iateria*, degli artefici *epichera*, degli ambasciatori *evangelia*, de' facchini o portatori *comistra*, dei benefici *charisteria*, dei nutricatori *threptra*, dei *proci* alle fanciulle *mnesteria*, e dei prosseneti *proxeneticum.*

Didáttra, o

Didáttro, *sf.* o *m.* (Lett.), lo stesso che *Didascalia.* V.

Didiclo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due*, e δικλὶς, *due porte*; e questo da δὶς, *due*, e κλείω, *chiudere*), genere di piante crittogame, da Beauvois stabilito e formato coi *licopodi* di Linneo, che si distinguono per le loro caselle chiuse da due valve o porte.

Didimea, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δύω, *due* e per reduplicazione δίδυμος, *gemello*), specie di piante del genere *monarda*, stabilito in onore di Nicola Monardes, medico spagnuolo morto nel 1578 e noto per le sue opere, i cui fiori hanno gli stami didinamici.

Didimalgía. Nell'etimologia di questo vocabolo fornita dal Dizionario, in luogo di δίδυλμοι, leggasi δίδυμος ovvero δίδυμοι.

Didrámmo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δὶς, *due*,

e δραχμή, *dramma*), moneta attica (corrispondente a sedici soldi e due danari italiani), del valore di due dramme, valutata ciascuna otto soldi ed un danaro.

Diegematico. Manca a quest'articolo l'etimologia, ch'è la seguente: da διηγέομαι, *narrare*, *esporre*, ovvero da διήγημα o διήγησις, *narrazione*.

Dietàrca, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δίαιτα, *dieta*, e presso Aristofane, *cenacolo*, *sala da mangiare*, ed ἀρχός, *capo*), soprintendente alla mensa, alla sala del pranzo. V. Simposiarca.

Dietèrico, ca, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da δίς, *due*, ed ἔτος, *anno*), biennale, di due anni, che ha la durata di due anni, o che ricorre biennalmente; come *trieterico*, triennale.

Difaca, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due*, e φακῆ, *lente*, *guscio*, *legume*), genere di piante esotiche, caratterizzate da un frutto consistente in due legumi compressi, dritti ed acuti, da Loureiro stabilito nella diadelfia decandria.

Difalangarchía, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da δίς, *due*, φάλαγξ, *falange*, ed ἀρχή, *comando*), corpo militare presso i Greci ch'era composto di due falangarchie, cioè di 512 file o 8192 uomini. V. Falangarchía.

Difalangia, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr da δίς, *due*, e φάλαγξ, *falange*), marcia di due falangi, secondo *Polibio*, in serie successiva e lateralmente unite, come nella sua parafrasi d'Arianno crede *Guischardt*.

Difilo, *sm.* (St. ant.), architetto sommamente pigro ne' suoi lavori, menzionato da *Cicerone*. Era esso passato in proverbio, dicendosi di taluno: *lento come Difilo*, o *più di Difilo*.

Diforo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e φέρω, *portare*), propriamente è pianta che frutta due volte all'anno; e figuratamente, titolo che diede Isocrate ad Eforo Cumano, che uscito della sua scuola senza avere nulla profittato, vi fu dal padre suo rimandato con una seconda mercede. *Plut.*

Difrìforo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da δίφρος, *sedia a due*, e φέρω, *portare*), titolo d'un ufficiale alla corte degli antichi re di Persia, il quale: secondo *Dinone* citato da Ateneo (*Deipnosoph.*), seguiva di continuo il re nelle spedizioni militari e negli altri viaggi, portando una sedia d'oro per servirgli di sgabello discendendo dal carro.

Diftera, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δίς, *due*, e φθείρω, *strappare*), pelle in genere, o veste di pelle prima esternamente pelata e poi rasa al di dentro. È sinonimo di *libro* presso gli Jonii, i quali in mancanza di papiro scrivevano su pelli di pecora e capra. *Erodoto.*

Digma, *sf.* (Lett.) (gr. δεῖγμα), mostra di oggetti da vendersi.

Dignità, *sf.* (Lett.), così chiama sempre l'assioma il *Vico* nella *Scienza nuova*. V. Assioma.

Dilépiro, *sm.* (Bot.) (v. gr. δίς, *due*, e λέπυρον, sinonimo di λέπις, *scaglia*, *squama*), genere di piante esotiche da *Michaux* stabilito, e così denominate dalle loro due loppe od involucri scagliosi.

Dilochia, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da δίς, *due*, e λόχος, *fila*), unione di due file, ossia di trentadue soldati.

Dilogo, ga, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da δίς, *due*, e λόγος, *discorso*), aggiunto di persona bilingue, o di parole o discorso, che può intendersi in doppio senso.

Dilónca, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da δίς, *due volte*, e λόγχη, *lancia*, *ferro d'asta*), epiteto di Diana, perchè cacciando portava doppia asta. Alcuni lo attribuiscono alla luna, derivandone l'applicazione dal doppio lume, suo e del sole.

Dimenorrea. Lo stesso che *Dismenia* o *Dismenorrea*. V.

Dimito, *sm.* o *add.* (Comm.) (v. gr. da δίς, *due*, e μίτος, *filo*), nome od aggiunto di tessuto a due fili, a doppio filo. (V. quest'articolo nel Dizionario.)

Dimocàrpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δημός, *pinguedine*, e καρπός, *frutto*, ovvero secondo Théis, da δίμος, sincopato da δίδυμος, *gemello*), genere di piante esotiche, a fiori monopetali, dell'ottandria monoginia e della famiglia delle *saponacee*, così denominate o dalla sostanza polposa, e grata al gusto, de' loro frutti; o dal raddoppiamento dei detti frutti. Jussieu l'avea chiamato *euphoria*, Gaertner *scytalie*, e Sonnerat *litchi*. V. Euforia.

Dinosi, *sf.* (Med.) (v. gr. da δινέω, *volgere*), vertigine, capogiro, specie di *pseudoestesia*. V.

Dio. Manca nel Dizionario l'etimologia, come segue: da Θεός, cangiato il θ nella sua media δ. Platone, nel Cratilo, ne deriva il nome da θέω, *correre*, perchè i primi uomini chiamarono dei la luna, il sole, la terra, le stelle ed il cielo, che vedevano in perpetuo moto; come anche oggidì fanno parecchi barbari; indi salirono all'idea del primo motore. Agamennone nell'Iliade dopo aver invocato Giove Ottimo Massimo, chiama in testimonio il sole, i fiumi e la terra. *Gron.*

Diógma, *sm.* (Lett.) (v. gr. da διώκω, *espellere*, *allontanare*), così chiamavasi un sacro ed arcano mistero, cui nelle tesmoforie trattavano le sole donne, in tal modo chiamato perchè n'erano esclusi gli uomini.

Dionisiaca, *sf.* o *add.* (Lett.) (v. gr. da Διόνυσος, *Bacco*), nome od aggiunto di una danza bacchica in onore di Bacco. *Meurs.*

Dionisiárca, *sm.* (St. ant.), titolo del primo magistrato di Cartagine. *Gürtl.*

Dionísio. All' etimologia di quest' articolo data dal Dizionario, devesi aggiungere: Quelli che pel nome di Bacco intendono il Vino deificato, la deducono da *δίδωμι*, *dare*, ed *οἶνος*, *vino*, quasi *διδοίνυσος*, *dator del vino*. Fornuto chiama *Dioniso* o *Dionisso* il vino stesso, da *διά*, *attraverso*, e *νύσσω*, *vellicare*, *pungere*, come fa soavemente in noi scorrendo; o da *διαλύω*, *sciogliere*, quasi *διάλυσος*, *scioglitore*, cambiata la λ in ν, come liberatore dai molesti pensieri. *Matth. Aegypt.*

Dionisísco, *sm.* (Fis.) (v. gr. dal diminutivo di *Διόνυσος*, *Bacco*), nome che si applica a colui, al quale presso le tempia si alzano due protuberanze o quasi corna, come rappresentasi il dio della vendemmia. È sinonimo di *Dionisiaco*. V.

Diopía, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da *δύω*, *due*, e *ὄπτομαι*, *vedere*), difetto dell' occhio, per cui veggonsi duplicati gli oggetti.

Diorámа, *sm.* (Fis.) (v. gr. da *διοράω*, *vedere*, *discernere*), nome applicato da taluni a quella macchina od artifizio, che dal suo inventore fu chiamato *panorama*. V. questa voce, e Cosmorama.

Diorchíte. V. Enidro.

Diorísmo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *διορίζω*, *distinguere*), distinzione, distinta e perspicua spiegazione.

Dioscórea, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *Διόσκορος*, *Dioscoro*, botanico greco), genere di piante esotiche monocotiledone, della dioecia esandria e della famiglia delle *smilacee*, alle quali si è imposto un nome antico. La sua radice è sommamente utile agl' Indiani ed agli Affricani, che ne fanno un pane nutriente e leggiero. *Rumphius* ne dà la figura.

Dioscúrio, *sm.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da *Διοσκοῦροι*, *Dioscuri*), luogo nella Fliasia, che probabilmente trasse un tal nome da un tempio ivi consecrato a Castore e Polluce. *Polibio* fa menzione d' un altro *Dioscurio* presso Seleucia; ed in *Strabone* è celebre nell' estremità del Ponto Eusino *Dioscuriade*, detta dappoi (per adular gl' imperatori romani) *Sebastopoli*, da *Σέβαστος*, *Augusto*, e *πόλις*, *città*.

Diósgone, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *Διός*, genitivo di *Ζεύς*, *Giove*, e *γονή*, *generazione*), sorta di danza pantomima, in cui rappresentavasi la nascita di Giove. *Lucian.*

Diossiléo, *sm.* (Farm.) (v. gr. da *διά*, *per*, *ὀξύς*, *aceto*, ed *ἔλαιον*, *olio*), cataplasma di cui l' aceto e l' olio sono la base, da *Celio Aureliano* menzionato come un topico conveniente quando cessano i dolori della gotta.

Diótrefe, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da *Διός*, genitivo di *Ζεύς*, *Giove*, e *τρέφω*, *allevare*), aggiunto di lode, da *Omero* dato a parecchi eroi ne' suoi poemi.

Dipilo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *δίς*, *due*, e *πύλη*, *porta*), porta d' Atene, del doppio più larga delle altre, dentro e fuori della quale erano ampie strade. *Meurs.*

Dipira, o

Dipiro, *sm.* o *f.* (Mineral.) (v. gr. da *δίς*, *due*, e *πῦρ*, *fuoco*), minerale che trovasi finora soltanto sulla riva destra del fiumicello *Mauleon* ne' Pirenei, rinvenuto da Lelievre e da Gillet Laumon; al quale Haüy diede i nomi di *Dipiro*, per esser esso due volte suscettibile dell' azione del fuoco, e di *Picnite* (da *πυκνός*, *denso*), attesa la sua sostanza dura e compatta. Lamétherie l' avea chiamato *Leucolite* (da *λευκός*, *bianco* e *λίθος*, *pietra*), e Romé e Delille *Schorl blanc prismatique*.

Diplintio, lo stesso e meglio usato che *Diplinto*. V.

Diplolépade. Veggasi Diplolepèrie nel Dizionario. Genere d' insetti degl' *imenotteri*, da *Latreille* stabilito nella famiglia dei *diplolepadi*, che si distinguono e caratterizzano dalle due squame nelle quali nascondesi il loro pungolo.

Diplóma, *sm.* (Lett. e Polit.) (v. gr. da *διπλόος*, *doppio*), sebbene in genere significhi qualunque scritto sopra una carta o membrana raddoppiata, particolarmente però nella corte di Costantinopoli intendevasi il permesso del principe, o del prefetto del Pretorio, di servirsi delle poste; permesso che rilasciavasi in carta raddoppiata. Tale denominazione è passata poi ad indicar le *lettere patenti* che i Sovrani concedono a quelli che sono ammessi alla nobiltà, e le Università a coloro che hanno con onore compito il corso d' una facoltà. Una copia di tali lettere rimane agli atti, e l' altra consegnasi al titolato.

Dipnofórie, *sf. pl.* (Lett. e Mit.) (v. gr. da *δεῖπνον*, *cena*, e *φέρω*, *portare*), feste istituite da Teseo vincitore del minotauro, in cui le donne che portavano la cena, rappresentavano le madri delle fanciulle destinate con Teseo ad esser pasto del mostro di Pasifae.

Dipnografía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *δεῖπνον*, *cena*, e *γράφω*, *descrivere*), descrizione de' conviti degli antichi. *Spon.*

Dipnotério, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *δεῖπνον*, *cena*), cenacolo, sala da cena, e, per estensione, anche da pranzo.

Dipodía, *sf.* (Poes.) (v. gr. da *δίς*, *due*, e *πούς*, *piede*): dicesi così il misurare dei versi a due piedi per misura, come nel giambo.

Dipólia, *sf.* o *add.* (St. ant.), danza spartana ch' eseguivasi nelle feste *Dipolie*. *Meurs.* V. Dipolie.

Dipóndio, *sm.* (Lett.) (v. ibrida, da *δίς*,

due, e dal lat. *pondus*, peso), peso romano di due libbre; ed anche moneta del valore di due assi. *Monch.*

Dipsaco, *sm.* (Med.) (v. gr. da δίψα, *sete*): così chiamano i medici un'affezione delle reni che fa effetti analoghi al *diabete*, derivandone il nome dalla circostanza, che cagiona essa grandissima sete. *P. Egin.*

Dipséride, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δίψα, *sete*), genere di piante della ginandria monoginia e della famiglia delle *orchidee*, elegantissime per la loro forma e per la singolarità dei loro fiori, le quali amano i luoghi umidi del Capo di Buona Speranza e della Carolina.

Dircéa, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da Δίρκη, *Dirce*, rinomato fonte presso Tebe), nuovo genere d'insetti da Fabricio stabilito, che deve appartenere alla seconda sezione dell'ordine de' *coleotteri* ed alla famiglia degli *elopii*. Trovansi nel legno morto, nelle Alpi ed in Germania.

Dircénna, *sf.* (Lett.), nome di una fontana freddissima in Ispagna. *Marziale.*

Disa, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due*), genere di piante esotiche milobee, della ginandria diandria e della famiglia delle *orchidee*, che, oltre agli altri caratteri, si distinguono per due petali laterali, per due stami e per due antere.

Disacóia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *male*, ed ἀκούω, *udire*), difficoltà o debolezza dell'udito.

Disapulóta, o

Disapulótico, *sm.* o *add.* (Chir.) (v. gr. da δὺς, *male*, *difficile*, ed ἀπουλοῦν, *cicatrizzare*), difficile ad incarnarsi, a cicatrizzarsi, di tarda o difficile guarigione.

Discatapósi. Quest'articolo del Dizionario deve correggersi come segue: da δὺς, *male*, κατὰ, *giù*, e πόω disusato per πίνω, *bere*. Difficoltà di bere; e prendesi talvolta, benchè impropriamente, per difficoltà d'inghiottire in generale, facendosi in tal modo sinonimo di *discatabrosi*, locchè non è.

Disco, *sm.* (Lett.), nome che dassi talvolta ai busti od erme.

Discóbolo, *sm.* Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da δίσκος, *disco*, e βάλλω, *gettare*.

Discróie, *sf. pl.* (Med.), malattie del genere *cachessia*, che producono un colore non naturale e deforme. Per l'etimologia veggasi Discroia nel Dizionario.

Disemorróide. Così deve leggersi l'articolo Dicemorroide del Dizionario.

Diserasta, o

Diseróta, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δὺς, *male*, ed ἐράω, *amare*, o ἔρως, *amore*), amante infelice, disgraziato. *Ausonio.*

Disessanalótico. L'etimologia data dal Dizionario deve rischiararsi come segue: da δὺς, *difficilmente*, ed ἐξαναλόω disusato per ἐξαναλίσκω, *consumare*.

Disfeno, *sm.* (Matem.) (v. gr. da δὶς, *due*, e σφὴν, *conio*), solido bicuneiforme, così chiamato dal matematico milanese *Giuseppe Merli*, morto nel 1829, tra le cui opere rimaste inedite lodasi molto un Trattato sopra varj generi di curve, ch'ei considera generate dalle sezioni del detto *disfeno*.

Disgrusia. È questa la vera lezione dell'articolo Disgrustía del Dizionario.

Dismásesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *male*, e μασάομαι, *masticare*), debolezza dei muscoli della masticazione, effetto di *paresia*. V.

Disóda, *sf.* (Chim. e St. nat.) (v. gr. da δὺς, *male*, ed ὄζω, *rendere odore*), nome dato da *Gerhard* alla calce carbonata fetida, ossia calcare bituminoso fetido.

Disodéa, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante dicotiledoni, della pentandria monoginia e della famiglia delle *rubiacee*, che comprende una sola specie, descritta nella Flora Peruviana sotto il nome di *lygodysodea foetida*; e così denominate dall'ingratissimo odore che spandono.

Disódi, *sm. pl.* (Ornitol.) (v. gr. etim. c. s.), famiglia d'uccelli dell'ordine dei *silvani*, alla quale Vieillot diede questo nome in sostituzione di quello di *ofiofagi*.

Dispotismo, *sm.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *male*, e πόω disusato per πίνω, *bere*), difficoltà d'inghiottire le bevande, per effetto di paresia. Sinonimo di *discataposi*. V.

Disprósopo, pa, *add. mf.* (Fis.) (v. gr. da δὺς, *male*, e πρόσωπον, *volto*, *faccia*), aggiunto di persona deforme, brutta, di cattivo aspetto, di spiacevole fisonomia.

Dissizia, *sf.* (Med.) (v. gr. da δὺς, *male*, e σιτίον, *cibo*), cattiva nutritura, o disordine nel cibarsi. Prendesi talvolta in significato di *disoressia*. V.

Dissoléna, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δὶς, *due*, e σωλὴν, *tubo*), genere di piante della China, della pentandria monoginia, così denominate dal doppio tubo che presenta la corolla del loro fiore, o piuttosto dalla doppia forma che vi si osserva.

Distégia. Lo stesso che *Distego*. V.

Districhiasi, *sf.*, lo stesso e meglio che *Distichiasi*. Veggasi anche Ditrichiasi nel Dizionario.

Ditisco, *sm.* (Entomol.) (v. gr. diminutiva da δύτης, *palombaro*), genere d'insetti della prima sezione dell'ordine de' *coleotteri*, veramente anfibj mentre possono vivere lungamente sott'acqua, nutrendosi d'altri insetti acquatici; ma avendo bisogno di respirar l'aria esco-

no dalle acque dolci dei laghi e dei fiumi, e particolarmente delle paludi e degli stagni, per inseguire gl' insetti terrestri.

Ditoma, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da *δίς*, *due*, e *τέμνω*, *tagliare*), genere d' insetti notabili pegli ultimi due articoli delle loro antenne più grossi degli altri nove.

Ditterottóstilo, *sm.* o *add.* (Archit.) (v. gr. da *δίς*, *due*, *πτέρον*, *ala*, *ὀκτώ*, *otto*, e *στῦλος*, *colonna*), edifizio con due facciate, l' una opposta all' altra in forma di ale, ognuna delle quali presentava un frontispizio d' otto colonne. Tal era il famoso tempio di Diana in Efeso.

Dittérice. Lo stesso, e d' uso più regolare che *Ditteride*. V.

Veggasene l' etimologia all' articolo Dittericio del Dizionario, piuttosto che all' articolo Dittero.

Diváno, *sm.* (v. araba), significa propriamente unione, raccolta, collezione; ma prendesi specialmente per il consiglio di stato del Gran-signore.

Dócmimo, *sm.* (Lett. e Poes.), sorta di piede nella consonanza oratoria, composto di un giambo e d' un cretico. *Cic.*

Dodecafórion, *sm.* (Med.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, e *πορίζω*, *cercare*, *indagare*), titolo d' un' opera del medico Ezio Cleto di Segni, stampata a Roma nel 1620.

Dodecárca, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, ed *ἀρχός*, *capo*, *comandante*), caporale dell' esercito greco, che aveva ai suoi ordini un picchetto o drappello di dodici soldati.

Dodecarchía, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da *δώδεκα*, *dodici*, ed *ἀρχὴ*, *comando*), drappello o picchetto di dodici soldati nell' esercito greco, comandato dal dodecarca. V.

Dodónia, *sf.* (Bot.), genere di piante esotiche a fiori incompleti, della ottandria monoginia e della famiglia delle *terebintacee*, distinte da foglie ovali, ottuse ed a semi quasi rotondi, e tanto le une che gli altri in qualche modo simili a quelli delle querce.

Dolgorúchi, o

Dolgorúki (v. russa) (T. storico), soprannome del gran-principe di Kiew, Giorgio I Vladimirowitsch, che vuol dire *di lunghe mani*, statogli dato a motivo della sua passione di tutto invadere, e di dominare a spese de' suoi vicini. Uno dei suoi figli ritenne il detto soprannome, e da questo pretende di discendere la ragguardevole famiglia *Dolgoruki*. Il sunnominato Giorgio I è quegli che diede origine alla città di Mosca; egli regnò dal 1149 al 1156.

Dolichénio, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da *δολιχός*, *lungo*, ed *ἡνία*, *redini*), aggiunto di un dio rappresentato in abito guerriero in una statua trovata a Marsiglia, il quale si crede Apollo guidatore degl' immortali cavalli che apportano la luce. Veggasi Dolichenio nel Dizionario, ove manca l' etimologia.

Doliocárpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da *δόλιος*, *ingannevole*, e *καρπὸς*, *frutto*), genere di piante esotiche a fiori polipetali, della poliandria tetraginia, della famiglia delle *dilleniacee*, stabilito da Rolander, e, secondo Vahl, riunito al genere *tetraceo*, le quali presentano una bacca globolosa che però contiene una sola loggia con due semi.

Dóllaro, *sm.* (St. mod.), moneta degli Stati uniti d' America, equivalente all' incirca a cinque franchi.

2. — moneta altresì spagnuola in uso al Brasile, equivalente in valore intrinseco a 960 reis (moneta portoghese). In addietro essa non ne valea che 800, ma fu portato a 960 dal governo brasiliano nel 1828. V. Reis.

Dolomía, o

Dolomíte, *sf.* (St. nat. e Chim.), roccia calcare magnesifera, poco effervescente cogli acidi, fornita di piccole geodi, che nella sua frattura recente appaiono rivestite di nitidi cristallucci romboedri. Le fu dato questo nome in onore del celebre geognosta francese *Dolomieu*.

Dolondiáno, *add. m.* (Ott.), aggiunto che dassi sovente al cannocchiale acromatico, perchè *Dolond* fu l' artefice di Londra che primo lo fabbricò. V. Acromatico.

Dolóne, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *δολόω*, *ingannare*, *insidiare*), bastone entro al quale è nascosto uno stocco. *Varr.*

Domicénio, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *domus*, casa, e *coena*, cena), cena in casa, necessità di cenare in casa propria, ch' era la massima pena dei parassiti. *Marz.*

Domício, *sm.* (Mit.) (v. lat. da *domus*, casa), divinità romana che invocavasi negli sponsali, affinchè la moglie non avesse ad abbandonare la casa del marito.

Domipórta, *sf.* (Entomol.) (v. lat. da *domus*, casa, e *porto*, portare), nome che da *Cicerone* alla *chiocciola*.

Domíte, *sf.* (St. nat.), roccia particolare, che ha preso il nome dal Puy-de-Dôme in Francia, ove fu trovata.

Domítico, ca, *add. mf.* (St. nat.), aggiunto di ciò ch' è analogo alla *domite*. V.

Doradóne, *sm.* (Ittiol.) (v. gr. da *δόρυ*, *lancia*), specie di pesci del genere *corifena*, e della divisione de' *toracici*, che hanno armata la pinna dorsale di cinquanta raggi, e la membrana branchiale di sei.

Doratófori, *sm. pl.* o *add.* (Mil. ant.) (v. gr. da *δόρυ*, *asta*, *lancia*, e *φέρω*, *portare*), sorta di cavalleria greca armata di asta. I *doratofori* chiamavansi presso i Ro-

mani *astari*, ed ora si direbbero *lancieri*.

Dórcade, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δορκάς, *daino*, *damma*), nome con cui chiama il daino o la damma *Marziale*.

Dorcítomo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δόρξ, *capra*, e τέμνω, *tagliare*), nome da Fabricio imposto ad un nuovo genere d'insetti della prima sezione dell'ordine de' *coleotteri*, e della famiglia de' *ptiniori*, formato con una specie del genere *anobium* (*vrilette* dei Francesi), in considerazione dell'abitudine di quest'insetti, nello stato di larva, di dare il guasto ai campi e giardini, come fanno le capre se ne hanno il destro.

Doréna, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δόρυ, *asta*), pianta esotica, che forma un genere nella pentandria monoginia, la quale si distingue per le sue foglie oblunghe ed acute.

Dorianto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δόρυ, *asta*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante, caratterizzate da un fusto dritto come un'asta e carico di fiori.

Doricnio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da δόρυ, *lancia*, e κνάω, *ferire*, *lacerare*), sorta d'erba, col cui sugo astringente tingevansi prima della battaglia le punte delle lance.

Dóride, *sf.* (Elmintol.) (v. gr. da Δωρίς, *Dori*, e questo da δῶρον, *dono*; ossia il mare deificato ricco di doni), genere di vermi molluschi nudi, della seconda divisione di Linneo, i quali, come quelli del genere *tritonio*, si trovano attaccati ai *fuchi* e ad altre piante marine, non guari scostandosi dal fondo del mare. Cuvier, separandone alcune specie, ne ha formato il genere *eolio*.

Doríforo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δόρυ, *lancia*, e φέρω, *portare*): così chiamavasi la statua d'un soldato armato di lancia, scolpita da Policleto, e che di eccellenza era a perfezion tale, che ritenevasi dover servir di modello a tutti gli artisti, e perciò chiamavasi *canone*.

Dórilo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δόρυ, *asta*), genere d'insetti dell'ordine degl' *imenotteri* e della famiglia dei *mutillari* di Latreille, da Fabricio stabilito con una specie (*helvola*) del genere *mutilla* di Linneo, le di cui femmine sono contraddistinte da un pungiglione fortissimo.

Dóripo, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δόρυ, *lancia*, e πούς, *piede*), genere di crostacei stabilito da Fabrizio, e che faceva un tempo parte del genere *granchio* (*trabes* dello stesso autore), della divisione dei *pediocli* di Lamarck; i quali fra gli altri caratteri hanno le zampe posteriori che terminano in un'ugna acuta, lanceolata e suscettibile di piegarsi e ripiegarsi interamente.

Dormizione, *sf.* (Teol.): così chiamano i teologi e gli agiografi la cessazione della vita terrena della Santa Vergine, e la sua apoteosi.

Dorodocía, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da δῶρον, *dono*, e δέχομαι, *ricevere*, *prendere*): così chiamavasi presso gli Ateniesi quel genere d'accusa che riferivasi ad accettazione di regali per parte di pubblici funzionarj.

Dorófago, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da δῶρον, *dono*, e φάγω, *mangiare*), donivoro, uomo che si lascia corrompere a' doni; epiteto di principe presso *Esiodo*.

Doron basilicon (v. greche che significano *Dono reale*), titolo d'un'opera di Giacomo I re d'Inghilterra e VI di Scozia, stampata a Londra in inglese nel 1616, ed in latino nel 1619.

Dorpio. Lo stesso e forse meglio che *Dorpia*. V.

Dositéi, *sm. pl.* (St. ecc.), nome dei seguaci di un'antica setta tra i Samaritani, i quali osservavano tanto rigorosamente il sabbato, che rimanevano nello stesso sito e positura in cui erano sorpresi al principio di quel giorno, senza punto muoversi fino al seguente. Loro capo fu *Dositeo*, di cui parlano *Origene*, s. *Epifanio*, s. *Girolamo* ed altri padri, i quali però non s'accordano sull'epoca in cui sia egli vissuto.

Dossósofi, *sm. pl.* (Filos.) (v. gr. da δόξα, *opinione*, e σοφός, *savio*, *sapiente*), sofisti che nelle scuole e nelle dispute seguivano la probabilità, e davano col discorso tal colore alle cose, che gli uomini men dotti e penetranti le ricevevano per credibili e verissime; onde ne derivavano prave opinioni, e turpi e turbolenti errori.

2. *Dossosofo* fu anche detto un falso filosofo, uno che si dà vanto d'esser sapiente e non lo è.

Draba. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da δράβη, *erba* in Dioscoride, quasi da δριμύς, *aspro*.

Draconári, *sm. pl.* (Mil. ant.): così chiamaronsi i portatori dei vessilli persiani detti *Draconi*. V.

Draconi, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da δράκων, *dragone*), vessilli persiani, sui quali per incutere timore ai nemici erano dipinti dei dragoni: furono usati poi anche dai Romani. Vegezio ne deriva l'istituzione dal serpente Pitone ucciso da Apollo.

Dracúnide, *sf.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di piante del genere *orchis*, il cui fiore presenta una strana figura paragonata ad una testa di dragone.

Draconígeno, *sm.* o *add.* (Lett.) (v. lat. da *draco*, dragone, e *genero*, generare), generato da un dragone. *Ovid.*

Dracóntico, *add. m.* (Cronol.) (v. gr. da δράκων, *dragone*), aggiunto di mese,

ed è il tempo che scorre da un passaggio della luna pel nodo ascendente, fino al successivo passaggio di essa pel nodo medesimo. Esso è di giorni 27, ore 5, minuti 6, secondi 56; ed è così detto perchè il mentovato nodo chiamasi *capo del dragone*. V. Nodo.

Dracontólito, o Dracontíte, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da δράκων, dragone, e λίθος, *pietra*), pietra che *Plinio* asserisce trovarsi nella testa dei dragoni, alla quale vengono attribuite grandi virtù, particolarmente contro i veleni.

Dragóna, *sf.* (Erpetol.) (v. gr. da δράκων, *dragone*), genere di rettili dell'America meridionale, che tiene il mezzo tra i coccodrilli e le lucertole, d'un colore grigio-bruno, tutti coperti di piastre scagliose, rotonde e disposte in fasce trasversali, separate da piccolissime scaglie simili alle grandi.

Draconále, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. etim. c. s.), genere di vermi liberi, così denominati dalla loro conformazione, avendo un corpo filiforme, nudo, liscio, eguale in quasi tutta la sua lunghezza, ed obbliquato in ogni verso.

Dramma, *sf.* (Numism.), moneta antica ateniese, quindici delle quali corrispondevano a 13 franchi. La dramma d'Alessandria era, secondo una prescrizione di Cleopatra, la sesta parte della dramma attica.

Dranbranchióstegi, *sm. pl.* (Ittiol.) (v. gr. da δρανής, *forte*, βράγχια, *branchie*, e στέγω, *coprire*), divisione di pesci a branchie libere, coperte da forte opercolo cartilaginoso.

Drapeta, o

Drapete, *sm.* (Lett.) (v. gr. da δραπετεύω, *fuggire*), schiavo fuggiasco, fuggitivo. *Plauto.*

Dráuco, *sm.* (Lett.), sodomita. *Marziale.*

Drepanéfori, o

Drepanófori, *sm. pl.* o *add.* (Mil. ant.) (v. gr. da δρεπάνη o δρέπανον, *falce*, e φέρω, *portare*), portatori di falci, soldati armati di falci, falciferi. Dario, secondo alcuni, servivasi di cavalli *drepanofori*, mandandoli nell'esercito nemico, ove sconvolgevano le file e ferivano quelli che loro si facevano incontro.

Drépano, *sm.* (Naut. ant.) (v. gr. da δρέπανον, *falce*), strumento di ferro a foggia di falce per tagliare gli arredi delle navi nemiche; ed altro strumento a doppio taglio per recidere le sarte ed i cavi che attaccavano il timone. *Suida.*

Drimia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da δρυμός, *selva*), genere di piante esotiche, a fiori polipetali, dell'esandria monoginia e della famiglia delle *liliacee*, da Jacquin stabilito, che comprende una specie de' *giacinti* di Linneo (*hyacinthus botrioides*), i di cui bulbi, posti una volta in un giardino, vi si moltiplicano considerevolmente.

Driófito, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*, e φύω, *nascere*), picciola ranocchia, che sta ordinariamente ne' querceti e ne' canneti, mutola e verde. *Plinio.*

Driófono, *sm.* (Bot.), sorta d'erba a stelo sottile, alto due piedi circa, circondato di foglie bianche, larghe, e tenere, con fiori bianchi simili a quei del sambuco. *Plinio.*

Drómo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da δρόμος, *corso*), nome d'un campo fuori di Sparta, dove anche al tempo di *Pausania* la gioventù esercitavasi al corso.

Drosómetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da δρόσος, *rugiada*, e μέτρον, *misura*), strumento che serve a misurare la quantità di rugiada che cade in una notte o in un dato tempo.

Druidi, *sm. pl.* L'etimologia della parola *Druido*, che generalmente ritiensi quale la indica il *Dizionario*, viene dal ch. Fréret derivata invece da *dervydd*, voce irlandese e gallese che significa *sacerdote*, stabilendo egli che nelle Isole Britanniche la religione dei Druidi fosse nel suo centro. Appoggiandosi a Diodoro Siculo deriva egli il nome *dervydd* da due parole celtiche, cioè *de* e *rhovydd*, significanti *ben parlante*, o *che parla di Dio*, cioè della bontà per eccellenza. *Diz. Orig.*

Druíno, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da δρῦς, *quercia*), specie di vipera (*ammadite*), che trovasi in America ed in Turchia, il cui morso arreca infallibilmente la morte, se tosto non si ricorre all'alcali volatile. Trasse tal nome dal suo colore bruno-rossiccio, o turchiniccio, qual è quello della scorza della quercia, o dalla sua abitudine di ricoverarsi nei buchi di quest'albero.

Drupa. Nell'etimologia di quest'articolo data dal Dizionario, in luogo di δρυπέπης, leggasi δρυπετής.

Drupàtride, *sm.* (Bot.), albero d'alto fusto della Cochinchina, che in *Loureiro* forma un genere nell'icosandria monoginia, caratterizzato da una drupa ovale e liscia, che contiene una noce a tre logge. V. Drupa nel Dizionario.

Dschebechane-Nasiri, *sm.* (v. turca), intendente dell'arsenale presso la *Porta* ottomana.

Dschebedschi-Basci, *sm.* (v. turca), capo, ispettore della fabbrica d'armi della Porta ottomana.

Dschebedschiler-Chiatibi, *sm.* (v. turca), segretario dell'armeria, della fabbrica d'armi della Porta ottomana.

Dschisije-Muhassebedschi, *sm.* (v. turca), presidente della camera dei conti per la tassa personale presso la Porta ottomana.

Dulicamente, *avv.* (Lett.) (v. gr. da δοῦλος, *servo*), servilmente; voce usata da Plauto.

Dulografía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da δοῦλος, *servo*, *schiavo*, e γράφω, *scrivere*), opera in cui si tratta dei servi o schiavi presso gli antichi, della loro maniera di vestire, dei loro uffizj, ec. *Spon*, *Miscell.*

Duómo, *sm.* (Archit. ant.) (v. gr. da δέμω, *edificare*), presso gli antichi vale Edifizio in genere: pei moderni è la parte più elevata d'un palagio, e nelle chiese quella che s'alza sull'altar maggiore. Costruzione ardimentosa, nella quale l'architettura moderna ha superato l'antica, e che moltissimo contribuisce a dar una grandiosa idea di magnificenza e d'ornamento. Prendesi del resto comunemente questo vocabolo per Chiesa cattedrale o principale.

Duracine, o

Duracino, na, *add. com.* o *mf.* (Agric.) (v. lat. da *durus*, duro, ed *acinus*, acino, grano d'uva), aggiunto di certe varietà di frutta acinose, la cui polpa è alquanto più dura ch'esser non suole ordinariamente nelle frutta di tali specie.

Duricório, ória, *add. mf.* (Agric.) (v. lat. da *durus*, duro, e *corium*, corio, pelle, corteccia), aggiunto di certa varietà di frutta acinose, la cui buccia o pellicella è alquanto più resistente che non lo è comunemente nelle frutta di tali specie.

Dusiáni, o

Dúsii. Lo stesso che Dusiani. V.

Duttilímetro, *sm.* (v. ibrida da *ductilis*, duttile, e μέτρον, *misura*), strumento, ch'è una specie di martello, inventato da *Regnier* nel 1822, per misurare e paragonare la duttilità de' diversi metalli.

E

Eale, *sm.* (Zool.), nome d'un quadrupede di Etiopia, grande come un cavallo, di color giallo e nero, con coda d'elefante. *Plinio.*

Eautontimorúmenos, *sm.* (Lett.), cioè *punitore di se stesso*, o *affannatore di se stesso*; titolo d'una commedia di Terenzio. Alfieri tradusse questo titolo *l'aispreggia sè stesso.*

Ebenácee, *sf. pl.* (Bot.) (v. gr. da ἔβενος, *ebano*), famiglia di piante di cui l'*ebano* è il tipo.

Ebano. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da ἔβενος, *ebano*, derivato da una voce ebraica dello stesso significato.

Ebanósilo, o

Ebanóxilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔβενος, *ebano*, e ξύλον, *legno*), grand'albero della Cochinchina (*diospyros ebenum* Linn.), che forma nella monoecia triandria il genere che somministra il vero ebano nero. La sua decozione viene reputata attenuante e diaforetica, e si adopera ne' reumatismi e dolori vaganti.

Ebdomadário. Manca nel Dizionario l'etimologia come segue: da ἑβδομάς, *settimana*, e questo da ἕβδομος, *settimo.*

Ebdomagene. Nell'etimologia esposta dal Dizionario, in luogo di γενάομαι leggasi γίνομαι.

Ecastafillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕκαστος, *ciascuno*, e φύλλον, *foglia*), specie di piante del genere *pterocarpus* Linn., da Décandolle considerato genere particolare, la cui foglia è semplice, mentre quella delle altre specie dello stesso genere è composta.

Ecate, *sm.* (Lett.), legno o trave nelle prigioni, a cui attaccati i malfattori, venivano flagellati. *Laur. Lucano.*

Ecático, *sm.* (Lett.) (v. gr. da Ἑκάτη, *Ecate*), circolo od anello aureo, sacro ad Ecate, che avea nel mezzo uno zaffiro, e nella rimanente superficie varj caratteri e figure, intorno al quale girando facevansi invocazioni chiamate ἴυγγας, da ἴυγξ, *carezze amorevoli.* Ciò asserisce *Psellio* (*Lib. unico Lection. Theophrasteae*), citato dal *Meursio* negli Scolii agli oracoli caldaici.

Ecatombeóne, *sm.* (Cronol.) (v. gr. da ἑκατόμβη, *ecatombe*), primo mese dell'anno attico, nel quale offerivansi cento vittime al sole. Corrisponde a parte dei nostri giugno e luglio. Fu un tempo chiamato *cronio*, perchè il dì 12 di esso mese celebravasi una festa detta *Cronia* in onore di Saturno. Fu questo mese contrassegnato da memorabili avvenimenti: il 5 accadde la battaglia di Leuttra, il 6 la festa e la nascita di Diana e di

Alessandro, ed il 28 la congiura d'Armodio e di Aristogitone, e la morte di Alessandro e di Diogene.

Ecatómiti, e

Ecatomítio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἑκατὸν, *cento*, e μῦθος, *favola*), libro contenente cento favole. Vi sono più opere che hanno questo titolo.

Ecatómpode, o

Ecatompódio, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἑκατὸν, *cento*, e πούς, *piede*), tempio od altro edifizio della lunghezza di cento piedi. Plutarco diede questo nome al *Partenone*.

Ecatonfonéumo. Veggasi per l'etimologia, che a quest'articolo manca nel Dizionario, l'articolo *Ecatonfonia*.

Ecatongrammo. Lo stesso e più rettamente scritto che *Ectogrammo*. V.

Ecatonía, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἑκατὸν, *cento*, o qualsiasi numero indeterminato), genere di piante esotiche da Loureiro stabilito, e così denominato dalla considerevole quantità de' suoi semi.

Ecatonstílio, o

Ecatónstilo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἑκατὸν, *cento*, e στῦλος, *colonna*), edifizio di cento colonne, qual era il grande e famoso portico di Pompeo, sostenuto da cento colonne di granito.

Ecatontarca. Lo stesso ch' *Ecatontarco*. V.

Ecatontarchía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἑκατὸν, *cento*, ed ἀρχή, *comando*), corpo di cento soldati nell'esercito greco. Tali erano precisamente quelli degli *Opliti* o soldati di grave armatura: ma in quelli dei *Veliti*, od armati alla leggiera, l'*ecatontarchia* era composta di cento e venti uomini.

Ecbole. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da ἐκ, *fuori*, e βάλλω, *gettare*.

2. (Med.) — prendesi anche talvolta per aborto.

Ecbólio, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di piante del genere *justicia* (stabilito in onore di Giacomo *Justice*, coltivatore e scrittore botanico scozzese), le quali, all'epoca che i loro semi sono maturi, li slanciano con elasticità. Si crede pure che abbiano la virtù di far espellere dall'utero il feto morto.

Eccántide, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e κάνθος, *angolo dell'occhio*), escrescenza, protuberanza carnosa nell'angolo dell'occhio.

Ecchimosi, *sf.* (Ottalmol.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e χέω, *versare*), malattia degli occhi, da Ippocrate chiamata *emalope* (da αἷμα, *sangue*, ed ὤψ, *occhio*, interpostovi λ per eufonia): da Galeno *ipopio* (V. Sinchisi): da altri *enchimonia* (da ἐν, *dentro*, e χέω, *versare*): e dai Latini *suggillatio*. Malattia che consiste in una lividura nell'occhio, proveniente da sangue sparso tra le lame della cornea trasparente; e talvolta complicata d'infiammazione, quando è l'effetto d'un colpo ricevuto, o d'una causa interna, come di un vizio scorbutico. Ma per lo più non è accompagnata da dolore, nè da calore, nè da infiammazione.

Ecchisi. Sinonimo di *Ecchimosi*. V.

Ecclesiástico, *sm.* (Teol.) (v. gr. da ἐκκλησία, *adunanza*), libro della Sacra Scrittura, che leggevasi nelle adunanze di religione. I Greci il chiamano *Panareto* (da πᾶν, *tutto*, ed ἀρετή, *virtù*), cioè Raccolta di tutte le virtù, ossia che dà precetti per la pratica d'ogni virtù. I più versati cronologi e commentatori lo attribuiscono a Jesù figliuolo di Sirac, che scriveva regnando in Siria Antioco Epifane, verso l'anno 176 av. G. C.

Eccremocárpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐκ, *da*, *fuori*, κρεμάω, *pendere*, e καρπός, *frutto*), genere di piante esotiche della didinamia angiospermia, della famiglia delle *bignoniacee*, il cui frutto è una casella oblunga, uniloculare e bivalve, sostenuta da un pedicciuolo filiforme e pendente, la quale contiene molti semi lenticolari, imbricati e membranosi al loro lembo.

Éccrisi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκκρίνω, *discernere*, *secernere*), secrezione od escrezione degli umori: nome generico.

Éccriti, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐκκρίνομαι, *esser segregato*, *scelto*, *distinto*), giudici distinti e primarj, detti anche *apoletti*. Ve n'erano novecento, incaricati di far eseguire i regolamenti nei comizj, e chiamati completi in numero da *Quintiliano*. *Bud.*

Ecdársi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκδέρω, *scorticare*), escoriazione.

Ecdémica, *add. f.* (v. gr. da ἐκ, *da*, *fuori*, e δῆμος, *popolo*): così chiamasi da qualche medico una malattia propria esclusivamente di un dato paese.

Ecdóri, *add. m. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐκδέρω, *scorticare*), aggiunto di rimedj topici, escarotici, caustici, ed acconci in genere ad escoriare le parti a cui vengono applicati.

Ecfrasi, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἔκφρασις, *descrizione*, *dichiarazione*), titolo d'un'opera botanica del celebre *Fabio Colonna*.

Echetismo, *sm.* (Lett.), voce usata poeticamente per indicare una grande crudeltà; presa da *Echeto*, crudelissimo tiranno d'Epiro. Al modo stesso si disse *Falarismo* da Falaride.

Echéuma, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐκχέω, *versare*, *spandere*), effusione.

Echidna, *sf.* (Zool.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*), quadrupede della Nuova Olanda (*ornithorynchus histrix* di Home, *myrmecofa*

ga *aculeata* di Shaw), della famiglia dei *moschivori* e dell'ordine degli *sdentati*, grosso quasi come il riccio, e tutto coperto di forti spine coniche lunghe un pollice e mezzo. Probabilmente, ancorchè non si conoscano chiaramente le sue abitudini, si nutre degl'insetti che raccoglie colla lunga sua lingua.

Echina, *sf.* (Med.) (v. gr. etim. e. s.), nome volgare della *rachitide*, desunto dalle apofisi spinose di cui abbonda.

Echino, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. e. s.), albero della Cochinchina, che forma un genere nella dioecia poliandria, distinto da foglie ovali ed acute, e da un calice monofillo ed ovale, terminato da dentature lineari ed ineguali: il suo frutto è composto di due caselle riunite, rivestite di duri peli.

2. — ne' tribunali d'Atene così chiamavasi, a cagione forse della sua forma, un vaso chiuso e suggellato, entro il quale i Giudici arbitri (da sè stessi, o per avere una delle parti interposto appello) rinviavano ai tribunali gl'istromenti, i processi, i contratti, ed altre memorie. *Demost. tom. II. Schol. Aristophan.*

Echinocarpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, e καρπὸς, *frutto*), specie di piante del genere *cimbio*, la cui casella o frutto è spinoso.

Echinomelocàtto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐχῖνος, *riccio*, μῆλον, *melo*, e κάκτος, *cardo*), curiosissimo ed ammirabile cardo (*cactus melocactus* Linn.) delle Indie occidentali, che per la forma della sua testa e delle sue spine sembra una naturale unione del cocomero, del popone e del cardo. *Lem.*

Echinorinco. Così deve leggersi quest'Articolo, che nel Dizionario leggesi Echinorinco.

Echio, *sm.* (St. nat.), genere di molluschi, stabilito da *Poli* con una specie delle *anomie* di Linneo, i cui caratteri sono: privazione di sifoni e di piedi, branchie separate, ec.

Eclettici, ed

Eclettismo. È questa la vera lezione di questi due Articoli, che nel Dizionario leggonsi Eclетici, Ecletismo.

Èclisi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐκλύω, *disciogliere*), dissoluzione, deliquio dell'animo e delle forze, onde provengono l'asfissia, la sincope e la lipotimia.

Èclope, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e λέπω, *scorticare*), genere di piante esotiche, a fiori composti, della singenesia poligamia superflua, da *Banck* stabilito, e così denominate dal loro calice ovale, oblungo ed imbricato di scaglie cartilaginose con appendici scarificate nella cima.

Echalotarca. Nell'etimologia di questo vocabolo, data dal Dizionario, in luogo di λαβμβάνω, leggasi λαμβάνω.

Echèide. Trovasi pure usato questo vocabolo in senso di *Echeneide*, ch'è però più giusto e di più esatta ortografia. V. Echeneide.

Èchnomo, *sm.* e *add.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e νόμος, *legge*; cioè *contrario ad ogni legge*; *scelleratissimo*), nome o aggiunto d'un forte castello nel territorio di Agrigento, ove il tiranno Falaride conservava il famoso toro di bronzo, e ne faceva l'inumano uso che tutti sanno. *Diod. Sicul.*

Eco, *sm.* (Lett.) (v. gr. da οἶκος, *casa*): trovasi usata questa voce in senso di sala da pranzo, quasi casa per eccellenza; miglior parte d'una casa.

Ècope, *sm.* (Naut.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, ed ὀπή, *foro*; *apertura*), specie di picciola pala ben incavata con cui si versa in mare l'acqua introdottasi nei battelli e barchette. Il suo nome italiano è *gotazzuola* o *gotazza a mano*; in Venezia chiamasi *sèssola*.

Ecperispasmo, *sm.* (Tatt.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, περὶ, *intorno*, e σπάω, *tirare*), deflessione o movimento degli antichi eserciti con tre quarti di conversione. Se il cambiamento facevasi verso l'asta, la fronte volgeasi a sinistra; se verso lo scudo, a diritta.

Ecpiàsmo. Lo stesso che *Ecpiesma*. V.

Ecpirelèo. La dichiarazione fornita a quest'articolo dal Dizionario va letta ed intesa così: Olio estratto per mezzo del fuoco.

Ecptòsi. L'etimologia di quest'articolo va rettificata come segue: da ἐκ, *fuori*, e πτόω disusato per πίπτω, *cadere*.

Ecstasi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐξίστημι, *uscir di sè*, *uscir di mente*), genere di malattia in cui il paziente è privo di sentimento e di moto delle membra, le quali rimangono nella situazione in cui si trovavano al principio dell'accesso.

Ectàro o Ettàro, *sm.* (Matem.) (v. ibrida da ἑκατὸν, *cento*, e dal latino *area*, ital. *aja*, *campo*), misura di superficie in Francia, che fa parte del nuovo sistema metrico, e contiene cento ari. L'*aro* è un quadrato di metri cento di lato, e quindi l'*ettaro* contiene diecimila metri quadrati. Il metro lineare poi, com'è noto, equivale alla diecimilionesima parte d'un quarto del meridiano terrestre.

Ectonstèro. Lo stesso e di miglior uso che *Ectostèro*. V.

Ectrimma. È questa la vera lezione dell'articolo *Ectrima* del Dizionario, del quale manca pure l'etimologia, ch'è la seguente: da ἐκ, *fuori*, e τρίβω, *logorare*.

Ectròtico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da ἐκτιτρώσκω, *ferire*), aggiunto di metodo inventato da *Serres* sul vaiuolo arabo, consistente nel cauterizzare, mediante la pietra caustica, le pustole vainolose, onde restino soffocate nel suo sviluppo. *Ann. Sc. Med.*

Edaca, *sf.* (Mit.) (v. lat. da *edo*, mangiare), dea presso i Romani, che presedeva alle vivande, come la dea *Bibetia* o *Potina* avea ispezione sulle bevande.

Edda, *sf.* (Lett.), titolo d'una celebre raccolta poetico-mitologica, sui dogmi religiosi dei popoli del nord, in lingua islandese, il cui autore è il noto *Snorro Sturleson*, storico islandese che fiorì nel secolo XIII. La migliore e più recente edizione dell' *edda* è del 1818, per opera di Rask.

Ederácro, *add. m.* (Anat.), aggiunto che dassi al plesso pampiniforme, composto della vena e dell'arteria spermatiche, che si uniscono ai testicoli.

Edérra, *sf.* (Farm.), gomma dell'edera. Ala.

Ederifórme, *add. com.* (Lett.), vocabolo che prendesi nello stesso significato che *pampiniforme*. V.

Edinóide, *sf.* (Bot.), pianta simile in parte alla cicorea silvestre, ch'è detersiva, aperitiva e vulneraria.

Edioágra, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἰδοῖα*, *parti pudende*, ed *ἄγρα*, *presa*), specie di gotta che affetta le parti della generazione.

Edioгargarísmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da *αἰδοῖα*, *parti pudende*, e *γαργαλισμός*, *gargarismo*), gargarismo agli organi della generazione.

Ediografía, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *αἰδοῖα*, *parti genitali*, e *γράφω*, *descrivere*), descrizione delle parti della generazione.

Edioite, *sf.* (Chir.) (v. gr. da *αἰδοῖα*, *parti genitali*), infiammazione delle parti della generazione.

Ediología, *sf.* (Anat.) (v. gr. da *αἰδοῖα*, *parti genitali*, e *λόγος*, *discorso*, *trattato*), trattato degli organi della generazione.

Edipodiónide, *sm.* (Lett.): così *Svetonio* chiama *Polinice*, figlio di Edipo.

Edipnóide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἡδύς*, *grato*, e *πνέω*, *spirare*), genere di piante a fiori composti della singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle *cicoracee*, da Jussieu stabilito colle specie *crepidi*, *lampsane* e *joseridi* di Linneo, tutte spiranti un odore delizioso.

Edisma, *sm.* (Med.) (v. gr. da *ἡδύνω*, *render soave*): così chiamansi i rimedj calmanti e mitiganti.

Edísmati, *sm. pl.* (Farm.) (v. gr. da *ἡδύς*, *soave*), aromati che infondono odore agli unguenti. *Plinio*.

Edioorréa, *sf.* (Med.) (v. gr. da *αἰδοῖα*, *parti genitali*, e *ῥέω*, *scorrere*), specie di *blennorrea*, ossia scolo di muco dalle parti della generazione.

Edoíte. Nell'etimologia di quest'articolo fornita dal Dizionario, in luogo di *οἰδοῖα*, leggasi *αἰδοῖα*.

Edóma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἡδύς*, *giocondo*, *piacevole*), genere di piante esotiche della decandria pentaginia, e della famiglia delle *cariofillee*, da Loureiro formato colla specie *lychnide grandifleur* di Jacquin, e colla *lychnis coronata* di Linneo; così denominandole dalla grandezza e vaghezza de' loro fiori di colore fra lo scarlatto ed il giallo, che miransi con diletto a spuntare dall'estremità dei fusti e dei rami.

Edónidi, *sf. pl.* (Lett.): così chiamavansi le Baccanti, che celebravano i misteri di Bacco sul monte Edono, a' confini della Tracia e della Macedonia.

Edra, *sf.* (Chir.), sede, impressione; e dicesi la marca che uno strumento tagliente e pungente fa nell'osso. In *Ippocrate* è sinonimo di *diacope*. V.

Edrocéle, *sm.* (Chir.) (v. gr. da *ἕδρα*, *sede*, e questa da *ἕζω*, *sedere*, e *κήλη*, *tumore*), ernia che viene sulle natiche pel foro ovale.

Eenáuti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *αἰεὶ*, *sempre*, *costantemente*, e *ναύτης*, *navigatore*): così chiamaronsi presso i Milesii i più potenti fra essi, che tenevano sempre consiglio nelle navi. Scacciati i tiranni Damasenore e Toante, insorsero due partiti che si disputavano il dominio, i corifei di ognuno dei quali, per provvedere al bene della loro fazione, salivano sopra navi, ed, allontanandosi dal lido, tenevano ivi insieme consulta. *Cel. Calcagn.*

Efáttide, *sf.* (Lett.) (v. gr. da *ἐπὶ*, *ad*, ed *ἅπτω*, *annettere*, *legare*), velo di porpora, con cui gl'istrioni, che facevano la parte d'un cacciatore o d'un guerriero, involgevansi la mano. *Buleng.*

Efebéa, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da *ἔφηβος*, *giovanetto*), festa particolare in Grecia, nella quale i giovinetti giunti all'età di 15, 16 o 18 anni, come vuole Polluce, tagliata la capigliatura, sospesala e dedicatala a Febo, ad Esculapio o ad alcuno de' patrj fiumi, venivano inscritti e classificati in apposito registro; e poscia innanzi agli altari di Agraulo e di Minerva prestavano il giuramento civico. Questo giuramento, ch'era alquanto prolisso, venne energicamente abbreviato in questi termini: » Pugnabo pro sacris, pro legibus, pro aris » et focis, sive solus, sive cum multis, et, » ne patriam meam deteriorem quam accepi » posteris tradam, omnibus viribus enitar ".

Efeti, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *ἐπὶ*, *sopra*, ed *ἧμαι*, *sedere*), giudici di uno dei quattro tribunali d' Atene che decidevano le cause criminali, e ch'erano fra i dieci stabiliti da Demofonte figlio di Teseo. Sceglievansi fra i cittadini oltrepassanti l'età di 50 anni, e godenti riputazione d'ottimi costumi. *Plut. in Solon.*

Efèttici, *sm. pl.* o *add.* (Lett.) (v. gr. da ἐπέχω, *ritenere*), uno dei nomi che davansi ai filosofi scettici, per la loro ritenutezza nel credere e nell'affermare.

Efèttico. È questa la vera lezione dell'articolo *Efetico* del Dizionario.

Efimerina, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ἡμέρα, *giorno*), pianta esotica, i cui fiori non durano che un giorno.

Efimèrio, *sm.* (St. eccl.) (v. gr. etim. c. s.), nella chiesa greca così chiamasi quegli che presiede ogni giorno al coro. È anche titolo dei compagni e testimonj continui della condotta dei patriarchi e dei vescovi.

Efipparchia, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ἵππος, *cavallo*, ed ἀρχὴ, *comando*), squadrone composto di due *ipparchie*, ossia di 1024 cavalieri.

Efippio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ἵππος, *cavallo*), propriamente è coperta di cuoio, di panno o di pelle che mettesi sul cavallo.

2. (Entomol.) — genere d'insetti dell'ordine de' *ditteri*, e della famiglia degli *stratiomidi* di Latreille; la seconda delle sue due specie (in franc. *Ephippie thoracique*) è nerissima, colla parte superiore del corsaletto d'un bel rosso di raso.

Efòdio, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ed ὁδὸς, *via*), vettovaglia chiamata dagli autori latini *commeatus*, *viaticum*, che nelle spedizioni militari distribuivasi ai soldati durante la marcia.

Ega, *sf.* (Geogr. ant.) (gr. Αἰγαὶ), luogo d'Eubea, o isoletta ivi vicina, incontro ad Antedone nella Beozia, ove Nettuno aveva un tempio. Ne fanno menzione *Omero* e *Pindaro*.

Egéa, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da αἶξ, *capra*), nome imposto da Carano (uno degli Eraclidi, che verso l'anno 814 av. G. C. fondò il regno di Macedonia) ad Edessa, città non lontana da Pella, perchè, giusta l'oracolo, trovolla guidatovi dalle capre. Per lo che quest'animale ed il suo corno entrarono nello stemma de' re macedoni: stemma distinto dall'immagine cornuta di Diana o della Luna, dalla clava di Ercole, dalle corna di Bacco, da Giove assiso, ec., e simbolo della potenza, dell'abitudine alla caccia, e dell'origine di questi re, discendenti da Ercole figlio di Giove Ammone, di cui Alessandro il grande gloriavasi d'esser figliuolo, per cui fu visto sovente comparire nelle adunanze colle divise del figlio d'Alcmena e di Giove, dal quale denominò anche uno de' suoi figliuoli. *Athen.*, *Quint. Curt.*

Egémone, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἡγέομαι, *condurre*), voce, tanto in Giuseppe Ebreo che nella Sacra Scrittura, di vario significato; ora dinotando imperatore o cesare, or duce supremo d'esercito, or legato o tribuno od altra persona rivestita di suprema autorità. *Scheller.*

Egemònia, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἡγεμὼν, *prefetto*, *presidente*, o da ἡγεμόνος, *duce*, *capitano*, ed ambi da ἡγέομαι, *condurre*; *guidare*), principato, principalità, capitanato; titolo sotto il quale Atene e Sparta aspiravano alla sovranità della Grecia, ed accanitamente se la disputarono.

Egialea, *sf.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da αἰγιαλὸς, *lido*, *spiaggia*): così fu chiamato primitivamente il Peloponneso, perchè, trovandosi quasi dapertutto circondato dal mare, era come un perpetuo lido; ovvero, secondo alcuni, ebbe questo nome da Egialeo, figlio d'Inaco e di Melia figlia dell'Oceano.

Egibòlio. Nella dichiarazione di quest'articolo fornita dal Dizionario, in luogo di *Tauribolio* e *Cribolio*, leggasi *Taurobolio* e *Criobolio*.

Egida, *sf.* (Mit.) *Diodoro Siculo* indica con questo nome un mostro terribile ed indomabile, figliuolo della Terra, il quale, spirando un gran volume di fuoco dall'aperta bocca, arse la Frigia, i boschi tutti di là dal Tauro sino all'India, le selve del Libano in Fenicia, l'Egitto e la Libia, distruggendo una gran parte degli uomini. Venne Minerva in soccorso dell'umana generazione, uccise il mostro e ne indossò la pelle.

Egimaro, *sm.* (Geogr. ant.) (gr. Αἰγίμαρος), nome d'un'isoletta presso la spiaggia della Libia.

Egio, *sm.* (Geogr. e St. ant.) (v. gr. da αἶξ, *capra*), città d'Acaja, celebre pel consiglio ivi tenuto da Agamennone coi principi della Grecia, nel quale fu decisa la spedizione di Troja: decisione poi consacrata con giuramento in Aulide. Ivi radunavansi pure i deputati della famosa lega degli Achei. *Paus.*

Egiobòlio. Lo stesso ch'*Egibolio*. V.

Egira, *sf.* Nella dichiarazione fornita dal Dizionario al paragrafo 2 di quest'articolo, appongasi la correzione seguente: corrispondente all'anno 622 (non 642) dell'era cristiana, e precisamente al giorno di venerdì 16 luglio 622, che corrisponde al primo giorno di *moharrem*, primo mese dell'anno mussulmano. Il vero giorno della fuga di Maometto fu il 20 settembre 622 (8 del mese *raby* primo), ma venne fatto risalire il principio dell'era mussulmana al primo giorno dell'anno, vale a dire giorni 68 prima dell'epoca reale della fuga medesima.

Egirino, *sm.* (Farm.) (v. gr. da αἴγειρος, *pioppo*), unguento la cui preparazione viene insegnata da *Paolo Egineta* (*lib. VII*, cap. 20), ed il cui principale ingrediente è il frutto ed il guscio del pioppo.

Egócero, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da αἶξ, *capra*, e κέρας, *corno*), aggiunto di Bacco, perchè nella guerra fatta agli Dei dai Titani erasi trasformato in capro.

Egoismo, *sm.* (v. gr. da ἐγώ, *io*, pronome della prima persona), amor proprio eccedente, che fa che non si abbia cura e pensiero che di sè stesso. Dicesi anche *Suismo*.

2. (Filos.) — sistema od opinione di certi pirronisti o scettici, che pretendevano non poter l'uomo esser ben sicuro fuorchè della propria esistenza.

Egoista, *sm.* (Lett. e Filos.) (v. gr. etim. c. s.), chi pratica o professa l' egoismo. V.

Ególetro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da αἶξ, *capra*, ed ὄλεθρος, *rovina, morte*), specie d'arboscello della Mingrelia, a fiori monopetali, del genere *rhododendrum*, della decandria monoginia e della famiglia delle *rodoracee*, che molto somiglia l'*azalea pontica* di Linneo; onde i filologi sono discordi nel determinare quale di queste due specie di piante somministrò il miele che rendette furiosi i soldati di Senofonte, nella famosa ritirata dei diecimila. Il sugo e l'odore de' suoi fiori producono strani effetti, e funesti singolarmente nelle capre. Pare esser questa la pianta da Tournefort esattamente osservata, cioè la *chamaerodendros pontica maxima*, *mespili folio*, *flore luteo*. *Val. Bom.*

Egónico, *sm.* (Bot.), nome di quell' erba che chiamasi nelle officine *milium solis*. *Plinio.*

Égula, *sf.* (St. nat.), sorta di zolfo, che col fumo imbianca i drappi. *Plinio.*

Eicosipentárca, *sm.* (v. gr. da εἰκοσιπέντε, *venticinque*, ed ἀρχή, *comando*), sotto-tenente dell'esercito greco, secondo il riordinamento fattosene dopo l'emancipazione della Grecia dalla Porta; comandante d'un drappello di 25 uomini.

Eicosipentarchía, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. etim. c. s.), drappello di venticinque soldati nell'esercito greco nuovamente riordinato, sotto gli ordini d' un *eicosipentarca*. V.

Eiléma, *sm.* (Med.) (v. gr. da εἰλέω, *attorcigliare*), attorcigliamento doloroso degl'intestini.

Eimskríngla, *sf.* (Lett.) (v. islandica, che significa *il globo della terra*), nome di una celebre raccolta dei *saga*, ossia tradizioni scritte, intorno ai re di Norvegia, importante perchè conservò quantità di antiche notizie, che sono la principale sorgente che dar possa lumi sull'antica storia del Nord e specialmente della Norvegia; vi si trovano pure spesse citazioni di poesie degli Scaldi. Il detto nome deriva dalla prima parola con cui la raccolta incomincia. Ne fu di recente pubblicata una traduzione in danese del pastore *Grundvig*, che uscì in due volumi in 4.° nel 1818-19.

Elafebolia. Nell'etimologia di quest'Articolo, in luogo di ἐλάω, leggasi βάλλω.

Elafebolie. Lo stesso e meglio scritto ch'*Elafebolie*. V.

Elafobólie. Come sopra.

Elafobolióne. Lo stesso e più rettamente usato ch' *Elafebolione*.

Eláfrio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐλαφρός, *agile*), genere di piante dell'ottandria monoginia, formato da un arboscello i cui fiori sono disposti in piccole pannocchie all'estremità dei rami, prima che le sue fogliuzze dentate, alate od ovali, sieno interamente sviluppate. La sua denominazione è desunta dalla leggerezza del suo legno, e dalla prestezza colla quale fiorisce.

Élafro, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), genere d'insetti della prima sezione dell'ordine de' *coleotteri*, e della famiglia degli *scarafaggi* di Latreille, i quali vedonsi correre velocissimi sulla sabbia in riva alle acque. Si è anche detto da taluno che una delle sue specie senza nuotare corra sott' acqua.

Elafróide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐλαφρός, *leggero*), quella tenue tunica che involge i testicoli.

Elaiómetro, o meglio Eleómetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, e μέτρον, *misura*), istromento di fisica inventato nel 1812 da *Duquesne*, che serve a misurare la diversa gravità degli olj.

Elaólito, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, e λίθος, *pietra*), minerale da Werner detto *fettstein*, che ha preso tal nome dal suo colore d' olio.

Elasmotério, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἐλασία, *equitazione*, e questa da ἐλαύνω, *cavalcare*, e θήρ, *belva*, *animale selvatico*), nome d' un animale che più non esiste vivente, e di cui non trovasi che le ossa fossili. Secondo *Cuvier*, è molto affine al cavallo, ma n'è distinto, fra gli altri caratteri, per la lunghezza de' suoi denti mascellari. Ne furono rinvenute delle ossa in vicinanza di Palermo in aprile 1830.

Elattenómetro, *sm.* (Fis.) (v. gr. da ἐλαττόω, *diminuire*, *rallentare*, e μέτρον, *misura*), istromento di fisica, d'invenzione del noto canonico *Stancovich*, che serve a far conoscere senza esplorazione lo stato delle botti piene di vino, e la forza della fermentazione che in esse ha luogo.

Elcología, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἕλκος, *ulcere*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), trattato delle ulceri.

Élcosi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἕλκος, *ferita*) L' *ulcere* è una soluzione di continuità nelle parti molli con perdita di sostanza, prodotta da cause fisiche corrosive. La *carie* è una soluzione di continuità nelle parti ossee e

cartilaginose cagionata da putrefazione od erosione, col cambiamento del colore e del tessuto delle parti affette. Ora, se la pelle e le parti che ne sono spogliate sono in pari tempo attaccate da *ulceri* e da *carie*, rimarchevoli pel loro numero, per la loro estensione e per altri sintomi, il genere di malattia che ne risulta chiamasi *Elcosi*.

Elcosseròsi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἕλκος, *ulcere*, e ξηρόω, *seccare*): dicesi così l'asciugarsi d'un ulcere.

Eledòna, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da ἐλεδώνη, *specie di polipo*), nuovo genere d'insetti, che appartengono alla seconda sezione dell'ordine de' *coleotteri* ed alla famiglia de' *diaperali*, da Latreille formato con parecchie specie del genere *opatro*: insetti che, per essere forniti di antenne polipiformi, si hanno meritato un vecchio nome. Vivono ne' funghi specialmente *boleti*, ond'è che il loro genere è detto *boletofago*.

Eleempória, *sf.* (Giurispr. ant.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, ed ἐμπορία, *traffico*, *compera*), incombenza, incarico di provveder olio.

Elefantàrca, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐλέφας, *elefante*, ed ἀρχή, *comando*), capo, comandante di quei soldati che negli antichi eserciti combattevano montati sugli elefanti.

Elefantarchìa, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. etim. c. s.), comando, ispezione dei soldati che combattevano sugli elefanti.

Elefante, *sm.* (Lett. e Zool.) (v. gr. da ἕλη, *splendore del sole*, e φάω, *biancheggiare*), nome che presso *Omero* indica sempre l'avorio, ch'è assai candido e lucente; passò dappoi a significare quel notissimo quadrupede di forme colossali, dell'ordine dei *pachidermi*, abitatore dell'Africa, e dell'Asia, che nella mole supera tutti i quadrupedi terrestri. I suoi denti, o meglio le sue difese di forma conica, sono di peso e grossezza enorme.

2. (Ittiol.) — specie di pesci del genere *centrisco* (*centricus scolops* Linn.) e della divisione de' *branchiostegi*, così volgarmente chiamato a cagione della forma del suo muso, simile alla proboscide dell'elefante.

3. (St. nat.) — *di mare* si chiama per la sua grande statura un quadrupede del genere *morse* (*trichechus rosmarus* Linn.), dell'ordine degli *anfibj*, impropriamente chiamato *vacca marina* e *cavallo di mare*, il quale ha infatti, come l'elefante, due grandi denti d'avorio, e simile la forma della testa, ma è sprovveduto di proboscide. Vive nei mari del nord.

4. (Bot.) — genere di piante da Tournefort stabilito nella didinamia angiospermia, e nella famiglia delle *rinantoidi*, con una specie del genere *rhinanthus* (*rhinanthus elephas* Linn.), a cui Linneo lo ha riunito, e che, secondo Tournefort, comprende tutti i *rinanti*, il labbro superiore della cui corolla è allungato e curvo a foggia d'una proboscide.

Elefantide, *sf.* (Lett.), nome d'un'antica poetessa, che scrisse delle varie maniere di giacere. *Marziale*.

Elefantino, *add. m.* (Lett.): chiamavansi *libri elefantini* le tavolette d'avorio che contenevano gli atti del governo dell'antica Roma.

Elefantómachi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐλέφας, *elefante*, e μάχη, *pugna*), nazione di Etiopi cacciatori di elefanti.

Elefàntopo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐλέφας, *elefante*, e πούς, *piede*): così chiamasi l'*Elefantiasi* che affetta le estremità inferiori. *Rayer*.

Elegìa, *sf.* (Bot.), specie di piante unilobee esotiche, del genere *restio*, della dioecia triandria, caratterizzate da antere nericce con orlo bianco, come in abito di duolo.

Elelèno. Lo stesso ch' *Eleléo*. V.

Elenco, *sm.* (Filos.) (v. gr. da ἐλέγχω, *argomentare*, *arguire*), argomento fallace, o sofisma che inganna sotto le apparenze della verità.

2. (Lett.) — in altro senso, equivale a *catalogo* o *indice*.

Elènio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, o da Ἑλένη, *Elena*, figlia di Giove e di Leda), specie di piante a fiori composti, della singenesia poligamia superflua e della famiglia delle *corimbifere*, del genere *inula* (*inula helenium*), dalla radice delle quali il Rose estrasse un principio immediato dei vegetabili che chiamò *inulina*. Questa radice medesima analizzata da Funke conteneva fra le altre cose un olio volatile cristallizzabile. La favola ne tira il nome da Elena, che fu la prima ad adoperarla contro il morso de' serpenti, ed aggiunge esser nata quest'erba dalle lagrime che versò quella principessa quando venne rapita da Paride. Si usa in medicina, sotto il nome d'*inula campanea*, come tonica, alessitera, stomachica, incisiva, vermifuga, emmenagoga, ec.

Eleocalcografìa, *sf.* (Pitt.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, χαλκός, *rame*, e γράφω, *scrivere*), arte di colorire ad olio stampe in rame e tavole litografiche.

Eleogènito, *add. m.* (St. nat.) (v. ibrida da ἕλειος, *palude*, *luogo palustre*, e dal lat. *genitus*, *generato*), aggiunto di sostanza petrosa formatasi nell'acqua dolce palustre.

Eleolite, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, e λίθος, *pietra*), lo stesso ch' *Elaolite*. V.

Eleómetro. Lo stesso ch' *Elaiometro*. V.

Elèpola, *sf.* (Catt.) (v. gr. da ἑλεῖν, *ab-*

battere, *distruggere*, e πόλις, *città*), macchina da guerra usata dagli antichi per atterrare le mura delle città assediate, ed aprirvi la breccia onde prenderle d'assalto. Ne viene creduto inventore Demetrio Poliorcete, il quale ne fece uso con vantaggio all'assedio di Rodi. Tali macchine vennero pure adoperate dai Crociati, ed anche in Italia nei bassi tempi.

Elépoli, *sf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), denominazione satirica che diedero gli Ateniesi alla cortigiana *Lamia*, sulla quale Demetrio Poliorcete profondeva le contribuzioni delle città espugnate.

Elepólio. Lo stesso che *Elépola*. V.

Eléttro, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da Ἠλέκτωρ, *Sole*, e questo da α priv. cangiata in η, e λέκτρον, *letto*, per dire *l'instancabile*), voce che vale *lucido* o *d'uno splendore somigliante a quello del sole*. Da Plinio dicesi *elettro* l'*ambra gialla* o *carabe*, e più comunemente *succino*: bitume che trovasi nelle viscere della terra, e che credesi d'origine organica. Si fabbricano con esso varj oggetti di lusso: la medicina lo adopera come antisterico, e la chimica n'estrae un acido, detto *acido succinico*. I Greci e *Plinio* hanno pure applicato questo nome ad una lega metallica composta d'oro e d'una cinquantesima parte d'argento.

2. — voce che presso gli antichi esprimeva la menzionata lega metallica, stata da *Klaproth* applicata ad una miniera di Schlangenberg in Siberia, che per mezzo dell'analisi si è trovata essere un composto d'oro e d'argento, di color giallo, o dorato-pallido. *Thoms.*

Elettropassómetro, *sm.* (Fis.), misuratore della quantità dell'elettrico, e perciò della sua corrente; istromento così chiamato dal prof. *Configliachi*.

Eleurgía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἔλαιον, *olio*, ed ἔργον, *opera*), arte di far l'olio, di cui fu inventore Aristeo, figlio d'Apollo e di Cirene, uno degli dei campestri.

Eleutéria, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*): così dicevasi nella contrada del Ceramico in Atene una loggia, ove con Giove Liberatore erano effigiati i dodici dei maggiori, eretta qual monumento della libertà della Grecia, e conservata anche nell'invasione dei Medii. *Pausan.*

Eleuterocilícii, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐλεύθερος, *libero*, e Κίλιξ, *abitatore di Cilicia*), popoli della Cilicia sdegnosi di qualunque giogo, a cui l'Ercole antico, od egizio, dopo aver soggiogata la Siria, lasciò la libertà in contraccambio dei loro doni, fedeltà e proteste d'obbedienza. *Diod. Sicul.*

Eléuteros, o Eléutero, *sm.* (Geogr. ant.), antico nome della *Baiaria*, fiume di Sicilia che mette foce nel mar Tirreno.

Elicaónio, nia, *add. mf.* (Lett.), aggiunto dei Padovani, perchè Elicaone fu figlio di Antenore, fondatore di Padova. *Marziale.*

Elicina, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. da ἕλιξ, *attorcimento*), genere di conchiglie, da *Lamark* stabilito con una sola specie, che ha per carattere una conchiglia quasi globulosa, ad apertura intera semiovale.

Elicografía, *sf.* (v. gr. da ἕλιξ, *spirale*, e γράφω, *descrivere*), arte di descrivere le eliche o spirali. È all'incirca sinonimo di *Elicosofia*. V.

Elicónia, *sf.* (Entomol.) (v. gr. da Ἑλικών, *Elicona*, monte di Beozia sacro alle Muse), divisione di farfalle, a cui *Linneo* impose questo nome poetico, in conseguenza del principio da lui stabilito di non ammettere nomi di generi o divisioni, che non fossero di greca origine, ancorchè talvolta nessuna o pochissima analogia avessero colla cosa.

Eliéutica, *sf.* Lo stesso che *Alieutica*; questo vocabolo però è di molto più giusta ortografia. V. Aliéutica.

Elio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἄω, per λάμπω, *splendere* (il fonte della luce); o da ἕλη per θερμασία, *calore*; o da una voce ebraica che significa *Dio*). Così dalle sue proprietà fu chiamato il Sole, astro che abbellisce colla sua luce le opere del Creatore, e col suo calore le vivifica e mantiene; e dai Persiani e dai Fenicii riguardato come un dio, col nome (secondo *Sanconiatone* presso Eusebio) di *Beelsamon*, cioè *signore del cielo*. Omero (*Il.* III, v. 277) gli dà gli attributi della Divinità, che tutto vede e tutto ascolta. Macrobio (*Saturnal. et alibi*) comprende sotto il suo nome l'Osiride e l'Oro e l'Anubi degli Egizii, l'Adone degli Assirii, l'Ati dei Frigii, il Mitra de' Persi, e l'Ammone della Libia, ed afferma che tutti gli dei delle genti non sono, sotto varj nomi, che il Sole stesso. *Dupuis*, fra i moderni, nella sua *Origine di tutti i culti*, conviene anch'esso nel sentimento di Macrobio. Gli Achemenii il chiamavano Titano, e dai Persiani era simboleggiato con un leone che comprime e contorce un toro renitente. David (*psalm. XVIII, v.* 5) chiamollo *padiglione della Divinità*. *Marchi.*

Eliocamino, *sm.* (Lett.) (v. ibrida da Ἥλιος, *Sole*, e dal latino *caminus*, cammino, fornace), luogo a volta, esposto al sole, onde ricaverne e concentrarne il calore, quasi *fornace solare*. *Plin.*

Eliografía, *sf.* (Astron.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e γράφω, *descrivere*), descrizione del sole.

Eliógrafo, *sm.* (v. gr. etim. c. s.), autore che descrisse il sole, che trattò del sole e delle sue macchie. Sotto il titolo *Recensus Heliographorum* pubblicò *Frobes*, rinomato e

laborioso professore dell'università d'Helmstadt del secolo XVIII, un diffusissimo catalogo degli autori che versarono sull'argomento suindicato.

ELIÓMANE, *sm.* (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e μανία, *pazzia*), nome che fu dato alla cicala, a motivo del suo godere vivamente la presenza del sole.

ELIÓPOLI, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e πόλις, *città*): così fu detta Corinto, pel calore del suo clima e l'aridità del suo territorio. *Gerbel.*

ELIOSCÓPIA, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e σκέπτω, *guardare*), specie di piante del genere *euforbia*, il di cui fogliame volgesi sempre verso il sole: effetto sensibile in tante altre piante.

ELIOTERMÓMETRO, *sm.* (Fis.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, θέρμη, *calore*, e μέτρον, *misura*), istromento di fisica inventato dal celebre *Saussure*, che serve a misurare il calor del sole.

ELIOTRÓPIO, *sm.* (St. nat.) (v. gr. da ἥλιος, *sole*, e τρέπω, *volgere*): così chiamarono gli antichi una pietra silicea, che ora è un diaspro ed ora un'agata, perchè guardando uno il sole attraverso di essa, l'irregolarità delle sue parti traslucide faceva comparire girante la luce di quest'astro. Se le parti traslucide superavano le opache, la pietra pigliava il nome di *agata elietropio;* se avveniva il contrario, quello di *diaspro eliotropio.*

ELÍTRO, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἔλυτρον, *invoglio*): così chiamansi da *Ippocrate* le membrane che involgono e circondano la midolla spinale. *James.*

ELITROPTÓSI, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔλυτρον, *invoglio*, e πτόω, disusato per πίπτω, *cadere*), rovesciamento della vagina.

ELITRORRAGÍA, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔλυτρον, *invoglio*, e ῥήγνυμι, *irrompere*), scolo di sangue per la vagina.

ELLÁGICO, *add. m.* (Chim.), aggiunto d'un acido particolare, rinvenuto nel callè dal prof. *Peretti* di Roma, nel 1829.

ELLESPONTO. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da Ἑλλη, *Elle*, e πόντος, *mare.*

ELLIPOMACRÓSTILI, *sm. pl.* (Cristallogr.) (v. gr. da ἐλλιπής, *imperfetto*, μακρός, *lungo*, e στύλος, *colonna*), cristalli dodecaedri con sottili colonne esangolari, terminate da piramidi esangolari.

ELLIPOPACHÍSTILI, *sm. pl.* (Cristallogr.) (v. gr. da ἐλλιπής, *imperfetto*, παχύς, *denso*, e στύλος, *colonna*), cristalli dodecaedri con colonne fatticce esangolari, terminate da esangolari piramidi. *Lewis.*

ELLISSI, *sf.* (Geom.), curva che può considerarsi un circolo allungato. È una delle sezioni coniche, e formasi col tagliare un cono retto obbliquamente alla sua base ma senza toccarla, senza che il piano secante, venendo prolungato, possa incontrare il cono opposto, e senza che il detto piano sia parallelo a nessun lato del cono. V. IPERBOLE e PARABOLA.

ELLITTOSPERMA, È questa la vera lezione dell'articolo *Elittosperma* del Dizionario.

ELLOPÓSCLEROS, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἔλλοψ, *pesce*, e σκληρός, *duro*), nome assunto grecamente da *Giovanni Fischart* (il cui cognome in tedesco suona appunto *pesce duro*), nel pubblicare una libera traduzione di porzione dell'opera di *Rabelais* intitolata *Prognostication pantagrueline.*

ELLÓZIE, *sf. pl.* (St. gr.) (v. gr. da ἕλω per αἱρέω, *togliere*, o da Ἕλος, palude presso Maratona, ov'era una statua di Minerva *Ellozia*), nome di due feste: una in Creta in onore di Europa rapita da Giove trasformatosi in toro; e l'altra in Corinto in onore di Minerva. Nella prima portavansi in processione le reliquie della vergine Europa con una corona di mirto detta *Ellotis*, lunga venti cubiti. La seconda celebravasi con giuochi e corse di giovani con torce accese. *Hesych.*, *Pind.*

ELMINTOCÓRTO, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕλμινς, *verme*, e χόρτος, *erba*), nome specifico della corallina di Corsica, adottato da Linneo, e ciò per esser essa uno dei più efficaci vermifughi conosciuti.

ELOCÈRE, *sf. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἧλος, *chiodo*, e κέρας, *corno*), famiglia di insetti dell'ordine de' *coleotteri*, il cui carattere è di avere delle antenne rigonfie all'estremità simili ai chiodi. Questa famiglia comprende varj generi, e fra questi lo *sphaeridium*, il *dermestes*, il *nitidola*, il *silpha* e l'*hydrophila.*

ELODÈA, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕλος, *palude*, *acqua palustre*), specie di piante del genere *iperico* (*hypericum elodes* Willd.), che crescono ne' luoghi inondati e paludosi. Questo nome serve ai botanici per dinotare la dimora d'alcune piante, e qualche volta ne indica la specie.

ELOPE, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἧλος, *chiodo*, ed ὤψ, *occhio*), genere d'insetti della famiglia degli *elopii*, distinti dalla forma assai lunga e cilindrica del loro corpo, e dalle loro antenne cilindrico-coniche. V. ELOPII.

2. — *sm.* o *f.* (v. gr. forse da ἔλλοψ, *pesce*), picciolo pesce di dilicato sapore, che trovasi, secondo *Columella*, nel mar di Panfilia.

ELÓPII, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἧλος, *chiodo*, ed ὤψ, *occhio*), famiglia d'insetti della seconda sezione dell'ordine de' *coleotteri*, caratterizzati anche dalla forma sporgente de' loro occhi.

Elóro, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἔλω disusato per αἱρέω, *portar via*), genere d' insetti dell'ordine degl' *imenotteri*, della famiglia dei *prottotrupiani* di Latreille, così denominati dal succhiello di cui sono provviste le loro femmine, col quale danno il guasto ai vegetabili.

Elvína, *sf.* o *add.* (Mit.), soprannome di Cerere, così detta da Elvio, terra ove veniva adorata. *Gioven.*

Emaçelinósa, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, κηλὶς, *macchia*, e νόσος, *malattia*), vocabolo recentemente usato per indicare la porpora, e la malattia *screziata* di Werloff.

Émade. V. Ematangio nell'Appendice.

Emástoma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e στόμα, *bocca*), specie di piante del genere *eucalitto* (*eucalyptus* Linn.), dell' icosandria monoginia e della famiglia dei *mirti*, coll' orificio o bocca del calice d' un rosso di sangue.

Ematángio, *sm.* (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ἀγγεῖον, *vaso*), vaso sanguigno. Più adattato però, benchè più conciso e più semplice, è il vocabolo *emade*, acconciamente da Sofocle adoperato nella tragedia del *Filottete*, v. 698.

Ematencéfalo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ἐγκέφαλος, *cerebro*) effusione di sangue nel cranio.

Emático, ca, *add. mf.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*), aggiunto di tutto ciò ch' è riferibile al sangue.

Ematídrosi, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, ed ἱδρὼς, *sudore*), sudore cruento.

Ematocelía, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e κοιλία, *ventre*), effusione di sangue nel ventre.

Ematochezía, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e χέζω, *evacuare per l' ano*), flusso sanguinolento.

Ematóde, *sf.* (Bot.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed εἶδος, *somiglianza*), specie di piante labiate del genere *salvia* Linn., della diandra monoginia, e della classe VIII, ordine VII, della famiglia delle *labiate* del metodo di Jussieu, distinte da foglie con macchie rossicce, assomigliate a gocce di sangue.

2. Questo nome serve anche per altra specie.

Ematodonósi, *sf. pl.* (Med.) (v. gr. da αἱματώδης, *sanguigno*, e νοῦσος ionic. per νόσος, *malattia*), malattie dei vasi sanguigni.

Ematofobía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e φόβος, *timore*), avversione al sangue.

Ematófobo, ba, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), aggiunto d' infermo che non può senza svenire vedere il sangue; e di medico che teme le emissioni di sangue, ed è contrario al metodo di curare col mezzo dei salassi: aggiunto che poco conviene, in generale, ai medici della nostra età.

Ematoftálmo, *sm.* (v. gr. da αἷμα, *sangue* ed ὀφθαλμός, *occhio*), sinonimo di *Ematopsia*. V.

Ematóma, *sm.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*), tumore sanguigno, specialmente nei neonati.

Ematométra, *sf.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e μήτρα, *matrice*), effusione sanguigna nell' utero, altrimenti detta *emorragia uterina*.

Ematónco, *sm.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e ὄγκος, *tumore*), tumore spongioso di color rosso livido: vocabolo da *Alibert* sostituito a quello di *ematode*.

Ematoplánesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e πλανάω, *andar vagando*), aberrazione del sangue in parti insolite; come sarebbe l' emorragia de' polmoni dipendente da mestruazione soppressa. V. Emoplania.

Ematopóesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e ποιέω, *fare*), sanguificazione.

Ematopoético, *add. m.* (St. nat.) (v. gr. etim. c. s.), aggiunto dagli antichi dato al ferro, per la sua azione sul sangue.

Ematorragía. Lo stesso ch' *Emorragia*. V.

Ematóscheo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ὄσχεον, *scroto*), raccolta di sangue nello scroto. È vocabolo più acconcio, perchè più semplice, di quello di *Ematoscheocele*. V.

Ematostátici, *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e στάω, *stare*, preso transitivamente), così diconsi i rimedj acconci a stagnare il sangue.

Ematósteo, *sm.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ὀστέον, *osso*), raccolta di sangue in un osso.

Ematóto, *sm.* (Chir.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed οὖς, ὠτός, *orecchio*), effusione di sangue dall' orecchio.

Ematósilo. Lo stesso ch' *ematossilo*. V.

Ematozémica, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e ζημία, *danno*), emorragia perniciosa; specie di atrofia *cenotica*.

Embate, *sf.* (Naut.) (v. gr. da ἐν, *in*, e βάω disusato per βαίνω, *andare*), voce nautica indicante nave da trasporto. Indi *Embati* si dissero i soldati di mare. *Steph. Delesus.*

Embenética, *sf.* (Naut.), marineria, arte della navigazione. *Cos.*

Embléma, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, *dentro*, e βάλλω, *gettare*), così si chiamavano i pezzetti quadrati di varj colori, che s' inserivano ne' pavimenti antichi. *Bergerius.*

Émbolo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.),

specie di piante crittogame del genere *mucor* (*mucor embolus* Linn.), franc. *moisissure*, ital. *muffa*, della famiglia de' funghi, tutto il corpo delle quali è allungato ed aguzzo. Allorchè sono mature, gettano via i semi con forza.

Embrègma, *sf.* (Farm.) (v. gr. da ἐν, *in*, e βρέχω, *inaffiare*, *aspergere*), medicamento liquido che si fa gocciolare sulla parte inferma.

Embriopterìde, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔμβρυον, *feto*, e πτέρον, *ala*), genere di piante della dioecia ottandria e della famiglia delle *ebenacee*, da *Gaertner* stabilito, e così denominate soltanto in considerazione del loro frutto, ch'è una bacca sferica, umbilicata ed uniloculare, che contiene dieci semi coll'embrione alato.

Embriottonìa. Così deve rettamente leggersi l'articolo *Embriotonia* del Dizionario.

Èmero. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da ἥμερος, *domestico*, ed in senso botanico, *satiro*.

Emerológio, *sm.* (Cronol.) (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e λόγος, *discorso*), titolo dell'antico Calendario romano, prodotto dal dottissimo *Pietro Ciacconio* toletano, nel quale veggonsi in ogni mese indicate le calende, le none, gl'idi, le feste, i giorni di mercato, i dì fausti e gl'infausti, gli avvenimenti memorabili ec. *Puteanus.*

Emeróscopo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἡμέρα, *giorno*, e σκοπέω, *osservare*), nome che davasi ai corrieri, de' quali sembra che Erodoto attribuisca l'invenzione ai Persiani, che venivano mandati di giorno ad una certa distanza da una città minacciata d'assedio: o sentinelle collocate sulle più alte torri della città, per indicare con segnali convenuti le mosse del nemico. *Gaigne.*

Ematídrosi, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ἱδρώς, *sudore*), sudore sanguigno.

Emiàzigo, *sm.* (Anat.) (v. gr. da ἡμι, *mezzo*, ed ἄζυγος, *azigo*, *vena*), ramo picciolo della vena *azigo*, che suol passare al lato sinistro del petto, e vedersi sotto l'arco del tronco dell'*azigo*, ed in luogo ancora più o meno inferiore. *Cald.*

Emicéfalo, *sm.* o *add.* (St. nat.) (v. gr. da ἡμι, *mezzo*, e κεφαλή, *capo*), mostro con mezza testa.

Emicíllo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἡμι, *mezzo*, e κίλλος, *asino*), semi-asino.

Emide, *sf.* (St. nat.), genere di testuggini, che vivono nell'acqua. *Plinio.*

Emiellíttico, *add. m.* (Anat.) (v. gr. da ἡμι, *metà*, ed ἐλλείπω, *mancare*), aggiunto del recesso del vestibolo nell'orecchio interno.

Emilochíte, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἡμι, *metà*, e λοχός, *squadra*), capo di una mezza squadra negli antichi eserciti greci.

Emióno, *sm.* (Zool.) (v. gr. da ἡμι, *mezzo*, ed ὄνος, *asino*), quadrupede selvatico indomabile, del genere de' *cavalli*, e dell'ordine de' *solipedi* (*equus hemionus* di Pall.), nella lingua dei Mongoli chiamato *czigitai*, o piuttosto *dshiggetai*, il quale erra in frotta nei deserti de' Mongoli, e principalmente in quello di Gobea (che stendesi fino ai confini della China e del Thibet), che ha le orecchie più lunghe di quelle del cavallo, ma più dritte e più ben fatte di quelle del mulo; e nella totale sua struttura tiene, come il mulo, del cavallo e dell'asino.

Emíschesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ἴσχω, *ritenere*), ritenzione di sangue.

Emiopsìa. Sinonimo di *emiopia*. V.

Emistrofío, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἡμι, *mezzo*, e στρέφω, *volgere*), macchina negli antichi teatri situata verso l'orchestra, la quale rivolta per metà verso il popolo mostrava in lontananza una parte della città, o quelli che nuotavano in mare. *Strofeo* poi chiamavasi un'altra macchina contenente gli eroi trasformati in dei, o quelli ch'erano morti in mare od in guerra. *Buleng.*

Emitríglifo, *sm.* (Archit.) (v. gr. da ἡμι, *mezzo*, τρίς, *tre*, *tre volte*, e γλυφίς, *scultura*, *incavo*), semitriglifo, sorta d'ornamento architettonico dell'ordine dorico. *Vitr.*

Emocractìno, *sm.* (Med.), sgorgo di sangue dalla strozza.

Emodìa, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ὀδούς, *dente*), propriamente è spargimento di sangue nella scialiva, affezione singolare de' denti, prodotta dal masticar frutti acidi, o dall'udire suoni acuti e discordanti: affezione di breve durata, e che agevolmente si guarisce applicando sui denti dei pannolini caldi, masticando della carta, ec.

Emórmesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, ed ὅρμημα, *impeto*, *sforzo*), specie d'apoplessia polmonare, ossia afflusso considerabile e subitaneo del sangue verso il polmone, con ispandimento di quel liquore nelle ultime ramificazioni bronchiali, susseguitato dalla morte per soffocazione.

Emorragìa. L'etimologia fornita dal Dizionario deve rettificarsi come segue: da αἷμα, *sangue*, e ῥήγνυμι, *irrompere*.

Emorroiscìesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da αἷμα, *sangue*, e σχέω, disusato per ἴχω *tenere*), ritenzione dell'emorragia.

Emortuàle, *add. com.* (Lett.), aggiunto, in *Plauto*, del giorno della morte.

Emotossìa, *sf.* Lo stesso ch' *Emottossia*. V.

Empedofíllo, illa, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. da ἔμπεδος, *stabile*, *solido*, e φύλλον, *foglia*), aggiunto della palma, per la durevolezza delle sue foglie.

Empeinética, *sf.* (Med.), stato di chi ha buona fame, o arte di soffrir la fame. *Cic.*, *Cel.*

Emplastro-dérmico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐμπλάσσω, *chiudere*, e δέρμα, *pelle*), nome già dato da Lembert e Lesueur al metodo da essi inventato nel 1825 di applicare rimedj attivi sulla cute spogliata d'epidermide col mezzo di vescicanti. Esso fu poi chiamato *endermico*. V.

Emuresia. Nella dichiarazione di quest'Articolo, in luogo di *emuturia*, leggasi *ematuria*.

Énade, *sm.* (Zool.) (v. gr. da οἴνη, *vite*), colombo selvatico, dai Latini chiamato *vinago*, che ama le uve mature. *Lém.*

Enantário, *sm.* (Farm.) (v. gr. da οἶνος, *vino*, ed ἄνθος, *fiore*), unguento reso odoroso e grato da una preparazione di vino e di fiori di gigli. *Cast.*

Enánto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da οἴνη, *vite*, ed ἄνθος, *fiore*), genere di piante a fiori polipetali della pentandria diginia, e della famiglia delle *ombrellifere*, così denominate perchè i loro fiori hanno l'odore di quei della vite, o piuttosto perchè contemporaneamente a questa fioriscono. Una delle sue specie, l'*oenanthe crocata* Linn., nota anche col nome di *cicuta acquatica*, è una delle più velenose che si conoscano in Europa, pel suo liquor latteo, il quale, esposto che sia al sole, divien giallo come il zafferano.

2. (Ornitol.) — uccelletto che comparisce all'epoca della fioritura delle viti, onde fu dai Latini chiamato *avis vitiflora*.

Enargia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, ed ἀργεννός, *splendido*, *chiaro*), evidenza; illustrazione, dimostrazione. *Quintil.*

Encalitta, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, e καλύπτω, *coprire*), genere di piante crittogame della famiglia de' *muschi*, caratterizzate dall'esser monoiche e dalla cuffia campanulata che ne copre il frutto.

Encárdio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, e καρδία, *cuore*), parte interna del legno, o midollo.

Encarditi. Nella dichiarazione di quest'articolo del Dizionario, in luogo di *bocarditi*, leggasi *bucarditi*.

Encatalepsia. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente, da ἐν, *in*, e καταλαμβάνω, *sorprendere*.

Encáusi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐν, *in*, e καίω, *bruciare*), infiammazione della cute prodotta da scottatura.

Encáusto, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), liquore purpureo, o del colore del carbone ardente, di cui gli antichi valevansi per inchiostro, fatto col murice cotto, ossia colla sua conchiglia pesta. Con questo gl'Imperatori di Costantinopoli sottoscrivevano le lettere scritte dai loro segretarj, colle quali venivano nominati e creati gli uffiziali aggiunti ai Conti d'Oriente. Con questa sorta d'inchiostro (non già con una tavola abbruciata dal fuoco) eseguivasi la pittura chiamata *encaustica*, di cui fa menzione Plinio. L'*encausto* dei moderni non è finora che un sapone di cera, col quale si uniscono i colori nella pretesa attuale pittura *all'encausto*.

Encefalo-simforetica, *add. f.*, ed

Encefalo-simforesi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐγκέφαλος, *cervello*, e συμφορέω, *portar insieme*, *riunire*), nome o epiteto dato dal professore *Hildenbrand* ad una specie particolare di mania, perchè dipendente da semplice irritazione, ossia da attiva congestione cerebrale, e non da vera infiammazione del viscere.

Enchiceráuno, *sm.*, o *add.* (Mit.) (v. gr. da ἐν, *in*, χεὶρ, *mano*, e κεραυνός, *fulmine*, cioè *dalla mano fulminante*, *che tiene in mano il fulmine*), uno dei soprannomi, o epiteti di Giove.

Enciánto, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔγκυος, *incinta*, ed ἄνθος, *fiore*), albero della China, di mezzana altezza, con cui si è formato un genere della decandria monoginia, così denominato a cagione de' suoi fiori, i quali sono formati d'un calice e d'una corolla comune che involge cinque fiorellini; cosicchè il fiore è come gravido d'altri fiori.

Enciclema, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κύκλος, *ciclo*, *circolo*), macchina che usavasi negli antichi teatri, elevata con travi e intricata di lunghe pertiche, sulla quale era una sedia da dove raccontavasi agli spettatori ciò ch'era accaduto nel circolo o nel segreto delle pareti domestiche; o colla quale effettivamente presentavasi una stanza interna e segreta. *Buleng.*, *Schleg.*

Enciclie, *sf. pl.* (Lett.) (sottinteso μαθήματα, *istituzioni*, *discipline*) (v. gr. da ἐν, *in*, e κύκλος, *circolo*), insegnamento propriamente del canto, dice *Tzetze*, così denominato per un coro di cinquanta uomini, che sedendo in circolo si esercitavano a cantare.

Encnisma, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κνισσᾶσθαι, *abbrucciare*, *arrostire*), arrosto, vivanda cotta sulla bragia o alla fiamma, senza uso d'acqua.

Encómbomi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κόμβωμα, *vestito*, *abito*), specie di vesti usate pei domestici, e per le ragazze. *Non.*

Encorii, *add. m. pl.* (Lett.), aggiunto di uno special ordine di caratteri o sigle della letterattura egiziana.

Encótila, o

Encótilo, *sf.* o *m.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, e κοτύλη, *tazza*, *cavità*), sorta di giuoco, nel quale i vinti portavano i vincitori ricevendo le loro ginocchia nelle cavità delle mani.

Endecaginia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, e γυνὴ, *femmina*), classe di piante fornite di undici pistilli.

Endecemimeride, *sf.* (Poes.) (v. gr. da ἕνδεκα, *undici*, ἥμι, *mezzo*, e μέρος, *porzione*), cesura all'undecimo mezzo piede, cioè alla sillaba che segue il quinto piede, ossia l'ultima del verso, com'è *bos* nel seguente: *Sternitur, exanimisque tremens, procumbit humi bos. Virg. Aen. v.* 481.

Endérmico, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *in*, e δέρμα, *pelle*), nome sotto il quale è attualmente indicato il metodo inventato nel 1825 da *Lembert* e *Lesneur*, di applicare rimedj attivi sulla cute, dopo averla spogliata dell'epidermide col mezzo de'vescicanti. I suoi inventori lo avevano chiamato *Emplasto-dermico*. V.

Endosmómetro, *sm.* (v. gr. da ἐνδόσμωσις, *endosmosi*, e μέτρον, *misura*), istromento che serve a misurare la quantità dell'*endosmosi* V. Endosmosi.

Endósmosi, *sf.* (Fis.): allorchè due liquidi diversamente densi o di varia natura sono separati da una membrana, si fanno a traverso di questa due opposte correnti di varia forza; quella dal di fuori all'indentro da *Dutrochet* è chiamata *endosmosi*, e quella dal di dentro all'infuori *esosmosi*. *Bibl. Ital.*

Endracco, o

Endrach, *sm.* (Bot.), grand'albero del Madagascar, d'un legno duro, pesante e quasi incorruttibile.

Endrómide, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐν, *in*, δρόμος, *corsa*), calzari de'corrieri greci, mentre quelli dei principi romani correvano scalzi. *Pollux.*

2. — veste pelosa che portavano indosso quelli che nei pubblici spettacoli contendevano pel premio della corsa a piedi, onde sudando non fossero offesi dal freddo o dal vento. *Spon.*

Énema. L'etimologia di quest'articolo deve rettificarsi come segue: da ἐν, *in*, ed ἵημι, *mandare*.

Enémone, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐν, *in*, ed αἷμα, *sangue*), rimedio esterno per fermare l'emorragia.

Enobarbo, *add. m.* (Lett.) (v. lat. da *aeneus*, ital. *di rame*, e *barba*, ital. *barba*), aggiunto di chi ha la barba rossa, o di colore tendente al rosso. *Suet.*

Enfrattiche, *add. f. pl.* (Med.) (v. gr. da ἐμφράττω, *ostruire*), aggiunto delle malattie provenienti da cronica ostruzione.

Engastrimanzia. Lo stesso che *Gastromanzia*. V.

Engastrónimo, *sm.* o *add.* (v. gr. da ἐν, *in*, γαστὴρ, *ventre*, ed ὀνομάζω, *nominare*, *appellare*), nome o aggiunto di chi parla col ventre. Sinonimo di *Gastriloquo* o *Ventriloquo*.

Engeofillo, illa, *add. mf.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, γῆ o γέα, *terra*, e φύλλον, *foglia*), aggiunto di pianta che ha le foglie serpeggianti a terra.

Engiotéca, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐγγυὴ, *cauzione*, *promessa*, e θήκη, *custodia*, *ripostiglio*): così chiamò *Luciano* lo scrigno, nel quale come in sicura cauzione si ripongono i denari e gli effetti di valore.

Eniálio, *add. m.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da ἐνύω per φονεύω, *fare strage*), aggiunto di Marte (o della guerra deificata, sterminatrice degli uomini), tratto da Ἐνυάλιος, *Enialio*, re di Tracia, che, secondo la favola, non volle concedere a quel dio delle battaglie l'ospitalità, se non a condizione d'essere da lui superato, come poi avvenne.

Eníde. Così deve leggersi l'articolo *Ènide* del Dizionario, alla cui dichiarazione va sostituita la seguente: Nome patronimico di Meleagro, ch'era figlio di Eneo re di Calidonia. *Ovid.*

2. possono pure chiamarsi *Enidi* i discendenti di Enea.

Enídra, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐν, *in*, ed ὕδωρ, *acqua*), pianta che cresce nelle paludi della Cochinchina, la quale presso *Loureiro* forma un genere nella singenesia poligamia frustranea.

Enio, *sf.* (v. gr. da Ἐνυὼ, *sorella di Marte*, voce derivata da ἐνύω per φονεύω, *uccidere*, o da φωνέω, *dar il grido della battaglia*): così nominossi la sorella di Marte, ossia la dea del valor militare indisciplinato, poichè di quello assennato si fece dea Pallade, ossia la Sapienza. Onde giudiziosamente in Omero la prima protegge i Trojani, i Traci ed altre nazioni barbare, e la seconda i Greci. I Trojani ed i loro alleati disponevansi alla pugna con alte grida simili alle gru, ed i Greci con un terribile silenzio. *Hom. Iliad. passim.*

Enioco, *add. m.* (Lett.) (v. gr. da ἡνία, *redini*, ed ἔχω, *tenere*), aggiunto o soprannome di Bellerofonte che impose il freno al Pegaso; o di Trochilo figlio di Callitea (eletta la prima sacerdotessa in Argo), il quale fu il primo ad aggiungere al cocchio i cavalli. *Meurs.*

Enneaetéride, *sf.* (Cronol.) (v. gr. da ἐννέα, *nove*, ed ἔτος, *anno*), novennio o ciclo

di nove anni; alla di cui fine dovevano intercalarsi novanta giorni, ossia tre mesi; intercalazione che ai Greci sembrò più comoda della *Pentaesteride* (quinquennio), che alla fine del quarto anno aggiungeva un giorno al principio del quinto. *Gassend.*

Enneaspérma, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *ἐννέα*, *nove*, e *σπέρμα*, *seme*), specie di piante del genere *viola*, la cui casella contiene nove e sovente otto semi bianchi e lucenti: questo nome è applicabile anche agli altri frutti muniti d'un tal numero di semi.

Enneático, *sm.* (Med.) (v. gr. da *ἔννατος*, *nono*), giorno nono e critico in una malattia.

Enneaftóngo, *sm.* (Mus.) (v. da *ἐννέα*, *nove*, e *φθόγγος*, *suono*), istromento con nove corde. *Marziale* usò questa voce addiettivamente, parlando d'una lira di nove corde, *enneaphthongos chelis*.

Ennosigéo. La vera lezione di quest'articolo del Dizionario è Enosigéo, e la sua etimologia, che ivi manca, è la seguente: da *ἐνόω*, *muovere*, e *γῆ* o *γέα*, *terra*.

Énochi, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da *ἡνία*, *redini*, ed *ἔχω*, *tenere*), aurighi o cocchieri che nelle battaglie degli eroi omerici, e presso gli antichissimi Galli, guidavano i cocchi. *Diod. sicul.*

Enodérmico, ca, *add. mf.* (Med.) (v. gr. da *οἶνος*, *vino*, e *δέρμα*, *pelle*), aggiunto di chi ha la pelle rossiccia, quasi di colore di vino; ed aggiunto di tal colore.

Énodi, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da *ἐν*, *in*, e *ὁδός*, *via*), colonne o pilastri, da Plauto chiamate *Viales* e da Varrone *Viacos*, che lungo le pubbliche strade innalzavano i superstiziosi Greci e Romani, imponendovi le teste di Mercurio, di Apollo, di Bacco o d'Ercole, perciò detti *Enodii*, cioè custodi e protettori delle vie. A questi, prima d'intraprender viaggi, solevano porgere sacrificj e voti. Indi *Enodia* fu soprannomata Diana dai Greci, e *Trivia* dai Latini, perchè ne' trivii e quadrivj additava all'incerto viandante la via. *Berger.*

Enofilaci, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da *οἶνος*, *vino*, e *φύλαξ*, *custode*): così chiamavansi in Atene tre magistrati, che soprantendevano ai pubblici banchetti, vegliando perchè tutti bevessero la loro porzione. *Athen. Dipn.* V. Enoffo.

Enófito, *sm.* (Agric.) (v. gr. da *οἶνος*, *vino*, e *φυτόν*, *pianta*), vigneto, piantagione di viti, vigna.

Enomotárco, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da *ἐν*, *in*, *ὀμόω* disusato per *ὄμνυμι*, *giurare*, ed *ἀρχός*, *capo*), capo d'un drappello d'armati nell'esercito persiano, composto di 24 o 25 uomini, i quali prestavano giuramento di non abbandonar mai il loro posto, ma di difendere la patria o renderla migliore. *Herm. Schell.*

Enomozía, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da *ἐν*, *in*, ed *ὀμόω* disusato per *ὄμνυμι*, *giurare*), nome di quel corpo dell'esercito persiano che si è a. cennato all'articolo Enomotarca. V.

Enope, *add. com.* (Lett.) (v. gr. da *οἶνος*, *vino*, ed *ὤψ*, *aspetto*, *veduta*), aggiunto di ciò che ha l'aspetto o il colore del vino.

2. (Mit.) — epiteto e soprannome di Bacco.

Enóplia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da *οἶνος*, *vino*, e *πλήμι*, *empiere*), specie di piante del genere *rhamnus*, il cui frutto pieno di sugo vinoso è simile ad un acino d'uva.

Enóplio, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da *ἐν*, *in*, ed *ὅπλον*, *arma*), nuovo genere d'insetti della prima sezione dell'ordine de' *coleotteri*, e della famiglia dei *clairons* (*clerus* di Geoffroy) di Latreille, da questo stabilito e così denominato in considerazione della forma di lancia delle antenne e de' palpi di quest'insetti.

Enópola, *sm.* (Lett.) (v. gr. da *οἶνος*, *vino*, e *πωλέω*, *vendere*), oste, venditore di vino.

Enopólio, *sm.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), bettola, vendita di vino.

2. — bottega presso gli antichi fornita d'ogni sorta di generosi vini, indigeni e stranieri, con dolci di varie qualità preparati col miele, non usandosi allora lo zucchero. *Gronov.*

Enoptromanzía. Nell'etimologia fornita dal Dizionario, in luogo di *ἔνοπτρον* leggasi *ἔνοπτρον*, ed in luogo di *μαντεία* leggasi *μαντεία*.

Enosíttono, *sm.* o *add.* (Mit.) (v. gr. da *ἐνόω*, *muovere*, e *χθών*, *terra*), aggiunto di Nettuno, o del mare deificato, perchè si credette questo causa de' terremoti.

Enótride, *sf. pl.* (Geogr. ant.): così chiama *Plinio* le due isole di Ponza ed Ischia nel mar di Toscana.

Enríco (Ordine di sant') (St. mod.), ordine militare istituito dall'elettore di Sassonia nel 1736, per celebrare l'anniversario del suo avvenimento all'elettorato. Esso fu così denominato in onore di s. Enrico imperatore. Il suo distintivo è una stella con otto raggi, in mezzo alla quale sta il busto dell'imperatore, colla leggenda sul rovescio: *pietati et virtuti bellicae.*

Enríno. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da *ἐν*, *in*, e *ῥίν*, *naso*.

Énstasi, *sf.* (Med.) (v. gr. da *ἐν*, *in*, ed *ἵστημι*, *stare*): gli antichi esprimevano con questo vocabolo l'ingresso e l'inerenza di certe molecole e corpuscoli nel vacuo dei pori, dove cagionavano delle ostruzioni; ed a quelle per conseguenza attribuivano l'origine delle malattie. *James.*

Entássi, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da *ἐνταίω*-

σιν, *interporre*): così chiamavasi l'accoppiamento di due soldati di diversa armatura, ponendo cioè un *oplite* accanto ad un *velite*, o simili.

Enterangienfrassía. E' questa la vera lezione dell'articolo *Enterangiemfrasia* del Dizionario; del quale deve pure correggersi l'etimologia, in luogo di ἄχω, leggendo ἄγχω.

Enteruerisma, *sm.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερα, *intestini*, ed εὐρύς, *largo*), dilatazione morbosa degl' intestini.

Enterocéle-epiploico-vaginale, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, κήλη, *ernia*, ἐπίπλοον, *epiplòo*; e questo da ἐπιπλέω, *galleggiare*, siccome quello che in certo modo nuota sopra gli altri intestini; e dal latino *vagina*, ital. *vagina*), enterocele vaginale complicata di epiploocele.

Enterófise, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερα, *intestini*, e φῦσα, *flato*), timpanitide intestinale.

Enteroflogía, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e φλέγω, *ardere*), infiammazione degl' intestini; sinonimo all' incirca di *Enterite* ed *Enteroflogosi*. V.

Enterorréa, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔντερον, *intestino*, e ῥέω, *scorrere*): questo vocabolo in *Alibert* è sinonimo di *diarrea*.

Enterostènosi, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἔντερον, *intestini*, e στενός, *stretto*), ristringimento o coartazione morbosa degl'intestini.

Entomófago, *add. m.* (Ornitol.) (v. gr. da ἔντομα, *insetti*, e φάγω, *mangiare*), mangiatore d' insetti; e dicesi degli uccelli che vivono d'insetti.

Entomolíti, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἔντομα, *insetti*, e λίθος, *pietra*): così diconsi gl' insetti marini crostacei petrificati, i soli suscettibili di tale attitudine. Di quelli di terra o d'acque dolci si scorgono appena le orme.

Entomostráceo, *sm.* o *add.* (Entomol.) (v. gr. da ἔντομα, *insetti*, ed ὀστρακός, *specie di cancro o granchio*), insetto a scaglia, scagliero; nome d' una classe d' insetti.

Entrítide, *sf.* (Lett.), nome dato da' Rodii ad Elena dopo la sua morte, e sotto il quale le consacrarono un tempio, e l'adorarono qual dea.

Entrochite. Così deve rettamente leggersi l'articolo *Entraclite* del Dizionario.

Eolèttima, *sm.* (Med.) (v. gr. da αἰόλος, *vario*, ed ἔκτυμα, *pustola*), nome con cui il celebre *Ploucquet* indica il vainolo umano.

Eólica, *sf.* o *add.* (Mus.) (v. gr. da Αἴολος, *Eolo*, dio dei venti), nome od aggiunto d' un'arpa di recente invenzione, che stando esposta al vento suona da sè medesima.

Eólilio, *sm.* (Chir.) (v. gr. da αἰόλος, *vario*, *variegato*, *versicolore*), vocabolo adottato da *Ploucquet*, per indicare la *varicella* od il *ravaglione*, volgarmente *vainolo selvatico*: malattia passaggera, le cui pustolette, simili alle bolle del vajuolo e trasparenti, in tre giorni si seccano.

Eonólero, ra, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da οἰωνός, *augurio*, ed ὄλεθρος, *pernicioso*), aggiunto di segno o avvenimento di cattivo augurio.

Eóare, *sf. pl.* Manca nel Dizionario l'etimologia, ch' è la seguente: da αἴρω, *alzare*, da cui αἴωρος, *sublime*. E nella dichiarazione, in luogo di *Erigono*, leggasi *Erigone*.

Epacmástico, o

Epacmático, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἀκμή, *vigore*), specie di febbre putrida che finchè non cessi va sempre aumentando di violenza.

Epagóge, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἄγω, *condurre*), serie indefinita di battaglioni in marcia, disposti gli uni dietro gli altri in modo che l' ultima linea dell'uno si stenda sino alla prima di quello che segue: ossia, Marcia in colonna.

Epaníforа. Nell'etimologia di quest'articolo, in luogo di φερέω, leggasi φέρω.

Epanconismo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *su*, ed ἀγκών, *cubito*), danza particolare, in cui gli attori percotevansi il cubito e piegavansi in varie guise. *Athen. Dipnos.*

Epanistéma. Lo stesso, e di migliore ortografia, ch' *Epanástema*.

Epanordógrafo, *sm.* (Matem.), preparazione inserviente a trasportare nella rete trigonometrica le misure che si prendono, senza prima dividere i triangoli: invenzione del tenente e professore Francesco *Valmagini* di Gratz.

Eparchi, *sm. pl.* (St. dell' Imp. orient.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ed ἀρχός, *comandante*), prefetto delle provincie dell' impero di Costantinopoli, ch' erano subordinati agli esarchi, presidi principali. V. Esarca.

Epática, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἧπαρ, *fegato*), specie di atrofia purulenta, o tisi del fegato.

Epatízo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἧπαρ, *fegato*), macchia alquanto aspra e pruriginosa, che tira al color del fegato.

Epatofrassía, *sf.* Manca l'etimologia, ch'è la seguente: Da ἧπαρ, *fegato*, e φράσσω, *chiudere*, *ostruire*.

Epatoftísi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἧπαρ, *fegato*, e φθίω, *corrompere*), tisi epatica.

Epatomanzía, *sf.* (Divin.) (v. gr. da ἧπαρ, *fegato*, e μαντεία, *divinazione*), specie di divinazione col mezzo dell' ispezione del fegato delle vittime. Sinonimo di *Epatoscopia*. V.

Epatónco, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἧπαρ, *fegato*, ed ὄγκος, *ernia*, *tumore*), tumore del fegato.

Épian, o Pian, *sm.* (Med.), nome con cui i nativi dell'isola di S. Domingo chiamano la malattia, fra essi endemica, che in Europa comparve la prima volta nel 1494, ed ebbe in Francia il nome di *mal di Napoli* perchè si credette ivi portata dall'esercito di Carlo VIII, reduce da Napoli; in Italia quello di *mal francese*, perchè comparve come sopra nel detto esercito: e generalmente è conosciuta sotto il nome generico di *sifilide*, o *morbo venereo*, o *lue venerea*. Non mancarono però eruditi, specialmente in Italia, che credettero tal morbo non isconosciuto agli antichi, e lo nominarono *morbo campano*, siccome già diffuso nella Campania, o di colà proveniente; pretendendo basarsi alle descrizioni nosologiche di alcuni classici, e specialmente di Lucrezio e Marziale e d'altri Latini. Il celebre Alibert credette nel 1811 poter distinguere due varietà di esso morbo: l'una comune sotto la zona torrida, cui conservò il nome di *pian* o *epian*, e l'altra osservatasi più frequentemente nelle isole Molucche ed in quella di Amboina.

Epibatèrio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e βάω disusato per βαίνω, *andare*), nome generico di tutto ciò che serviva d'appoggio per imbarcarsi o sbarcare, o per salire a cavallo, assalire il nemico ed invaderne il paese.

Epíbati, *add. m. pl.* (St. ant.) (v. gr. e tim. c. s.), aggiunto dei soldati di marina, sì presso i Greci che presso i Romani. Generalmente però in *Senofonte* si dicono così i guidatori degli elefanti e dei camelli, ed i saettatori indiani, arabi e persiani, che combattevano assisi su quelli.

Epibatri, *sm. pl.* (v. gr. da ἐπιβαίνω, *salire*), sinonimo di *Anabatri*. V.

Epiblema, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπιβάλλομαι, *vestire*, *vestirsi*), vestito esteriore, mantello.

Epibole, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e βάλλω, *gettare*), genere di malattia periodica, che affetta particolarmente quelli che dormono supini, ed è l'effetto di soverchia replezione dello stomaco. Il suo principal sintomo è un forte anelare accompagnato da veglia, in cui il paziente s'immagina di avere un animale che gli comprima il petto. È all'incirca sinonimo di *Efialte*. V.

Epibomo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *in* e βωμός, *altare*), ministro di Cerere Eleusina, assistente al gerofante all'altare: portando, come i sacerdoti d'Iside, nelle mani uno o più altarini, non che il simbolo della luna. *Chaussar.*

Epibóo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e βοῦς, *bue*), vittima che aggiungevasi al bue sacrificato. Immolandosi un bue a Minerva, dovevasi a Pandroso sacrificare una pecora, e questa era l'*epiboo*.

Epicámpio, *sm.* (St. rom.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e κάμπτω, *curvare*), spazio di forma curva nel campo de' Romani, destinato ai cavalieri alleati, e posto presso alla tenda dei tribuni, la quale era l'ultima e la più distante dal pretorio. *Franc. Patrit.*

Epicefálio, *sm.* (Giurispr.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e κεφαλὴ, *capo*), testatico, imposta personale. *Cic.*

Epiceràstico. Nell' etimologia fornita dal Dizionario, in luogo di κεραυνύω, leggasi κεραίω disusato per κεράννυμι, *mescere*, *meschiare*.

Epichera, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e χεὶρ, *mano*), nome che davasi in Grecia al premio degli artefici.

Epíchisi, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e χύω, *versare*), imbuto. *Varrone.*

Epiciési. Lo stesso ch' *Epiciéma*. V.

Epiclèro, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, e κλῆρος, *eredità*), denominazione che davasi ad una figliuola unica erede di tutti i beni paterni, che chiamavasi anche *patrùco* (da πατὴρ, *padre*, ed ἔχω, *avere*), la quale, vivendo suo padre, non era stata promessa a veruno. Se parecchi poi erano i pretendenti, lo sceglier fra essi era, in Isparta, di esclusiva attribuzione dei re. *Erod.*

Epiclidie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e κλέος, *gloria*), feste in Atene ad onore di Cerere, per gratitudine dell'aver questa dea insegnata l'agricoltura nell'Attica, inducendo gli abitanti a passare dallo stato selvaggio al civile. *Hesych.*

Epicómbi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e κόμβος, *borsa*), doni che al tempo degl' imperatori d'Oriente solean gettarsi al popolo, involti in pezze di panno affinchè cadendo non offendessero alcuno. *Petr. Taff.*

Epicópano, *sm.* (Lett.), tavola da cucina. *Polluce.*

Epicrasi. L'etimologia di quest'articolo va rettificata come segue: da ἐπὶ, *su*, e κεραίω per sincope κράω, disusato per κεράννυμι, *mescere*.

Epicrène. Nell'etimologia di quest'articolo, in luogo di κράνη, leggasi κρήνη.

Epicurèo, *sm.* L'etimologia di questo vocabolo data dal Dizionario deve rettificarsi come segue: da Ἐπίκουρος, *Epicuro.*

Epidámno, *sm.* (Geogr. ant.), antico nome di Durazzo, città d'Albania, così detta dal re *Epidamno* che la fondò. *Plinio.*

Epidemiúrgo, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπιδημέω ed ἐπιδημεύω, *comparire in pubblico*, *frequentare il popolo*, ed ἔργον, *opera*), titolo d'un magistrato popolare presso i Corintii.

Epididimi, *sm. pl.* (Anat.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e δίδυμος, *gemello*, *testicolo*), sono due corpicciuoli oblunghi, ossia glandole, dagli antichi detti *prostrate* (da πρό, *avanti*, ed ἵστημι, *stare*), così denominate dall' esser poste al margine superiore de' testicoli, anzi alquanto posteriormente. Servono a ricevere il seme separato e preparato ne' testicoli, ed a perfezionarlo.

Epidipni, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *dopo*, e δεῖπνον, *cena*), pospasti, frutta, dolci, ciò che portasi dopo finita la cena o il pasto. *Marz.*

Epidoma, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e δίδωμι, *dare*), aggiunta, giunta, soprappiù che dassi talvolta dai venditori ai compratori, al di là di quanto loro compete.

Epidosi, *sf.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.): così chiamavansi le offerte volontarie de' cittadini ateniesi nelle urgenze della repubblica, in denaro, navi, ec. *Sigon.*

Epidote, *sm.* (Mit.) (v. gr. da ἐπί, *contro*, e δίδωμι, *dare*), genio venerato in Isparta, affinchè ne allontanasse la vendetta di Giove provocata da Pausania duce de' Lacedemoni e vincitore a Platea, il quale standosi accampato all' Ellesponto, ed agitato dal reo disegno di tradir la sua patria, destato, mentre dormiva, tutto sbigottito pel rumore occasionato dalla caduta della lanterna, trafisse la bizantina vergine Cleonice: delitto di cui, per quanto facesse, non potè impetrar giammai l' espiazione. Il perchè fu egli il solo de' supplicanti che non trovò impunità nel Calcieco, siccome narra *Pausania* lo storico.

2. — titolo sotto il quale que' di Mantinea dedicarono un tempio a Giove.

3. — nome, in *Pausania*, d' un simulacro del Sonno, che sta addormentando un leone.

Epidrome, o

Epidromo. Manca nel Dizionario l' etimologia, ch' è la seguente: da ἐπί, *sopra*, e δρόμος, *corso*.

Epifilla, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e φύλλον, *foglia*), specie di piante del genere *jungermannia*: i pedicciuoli de' suoi fiori spuntano dal mezzo delle foglie.

Epifillo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di piante del genere *lycoperdon*, della famiglia dei *funghi*, da Persoon detta *aecidium tussilaginis*, che cresce sotto l' epidermide delle foglie di tussilaggine; nome che in genere indica *organo nascente sopra una foglia*. È sinonimo di *Soprafogliaceo*.

Epiflébo, ba, *add. m.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e φλέψ, *vena*), aggiunto di chi ha le vene assai ampie e superficiali.

Epiflogisma, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e φλέγω, *ardere*), termine d' *Ippocrate* per indicare un' infiammazione violenta accompagnata da dolori, e da un tumore di colore rossiccio o sanguigno cagionato da sangue accorso alla parte affetta. Galeno il tradusse calore od ardore simile a quello della fiamma; effetto dell' eccessivo calor degli amori. *James.*

Epiforémi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *su o dopo*, e φορεῖν, o φέρω, *portare*), nome generico delle mandorle, noci, ec., ossia delle frutta che si portavano alla seconda mensa. *Musonius apud Gronov.*

Epigéi, *sm. pl.* (Naut.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e γῆ, *terra*): così chiamansi da *Suida*, ed *Esichio* i cavi che attaccavano i vascelli agli anelli di pietra chiamati *Dattili*, disposti a tal fine ne' porti onde dalla violenza de' flutti assicurar le navi.

Epigéo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), specie di pianta del genere *arundo*, la quale, diversa dalle altre del genere stesso, non cresce nell' acqua, ma soltanto sulla terra.

Epiglóttide, *sf.* (Bot.), specie di piante del genere *astragalus*, i cui baccelli somigliano all' epiglotta. V.

Epigrammatografía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπίγραμμα, *epigramma*, e γράφω, *scrivere*), descrizione e notizia delle iscrizioni antiche incise sulle pietre, sui marmi e sui bronzi (*Spon*, *miscellan.*). Propriamente però è Descrizione o regola di comporre epigrammi.

Epilarchía, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, ἴλη, *fila*, ed ἀρχή, *comando*), squadrone degli antichi eserciti, composto di due schiere, torme od ordini, ossia di cento e ventiquattro cavalieri.

Epilemia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *su* e λοιμός, *peste*), poemi che si cantavano quando infieriva la peste e quando si calmava.

Epilénio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e ληνός, *torchio*), canto in lode di Bacco, al tempo del premere le uve.

Epiletti, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e λέγω, *scegliere*), pedoni e cavalieri negli eserciti romani, che volontarj e per amicizia accompagnavano i consoli nelle spedizioni, e loro prestavano in qualità di guardie un fedele servizio. *Patrit.*

Epilogismo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e λόγος, *discorso*), vocabolo di varj significati: 1.° è un metodo di acquistar cognizioni, fondato sulla ragione e sul consenso unanime degli uomini; 2.° è una ragione evidente o modo di ragionare, in cui si pongono per principio cose evidenti, per indi passare, senza perderle di mira, a quelle che, sebben sensibili, sono alquanto oscure; 3.° è un ragionamento che, come l' *analogismo*, ha per iscopo le cose oscure e nascoste.

Epimachía, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e μάχη, *guerra*), alleanza in cui le parti si obbligavano ad assistersi reciprocamente nel caso d'invasione. Tale fu quella che gli Ateniesi conchiusero coi Corciresi quando temevano l'invasione dei Corintii. *Thuc.*

Epimeléte, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μέλειν, *curare*): così chiamaronsi certi persiani, che medicavano i feriti in guerra e ne avevano cura.

Epiméni, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, *dopo*, e μήν, *mese*), presenti che facevansi ogni mese dagli Africani ai Romani, e portavansi a Roma ond'esservi venduti. *Juven.*

Epimerismi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e μερίς, *parte*), titolo d'un'opera grammaticale sulla lingua greca, chiamata italianamente *Partizioni*, attribuita comunemente al rinomato grammatico Erodiano, figlio del celebre Apollonio Discolo, ma che da taluni credesi non appartenergli, e che Bast indica come composta da un pseudo-Erodiano.

Epimitio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *dopo*, e μῦθος, *favola*), moralità, sentenza, applicazione della favola; ciò che fu detto latinamente *adfabulatio*.

Epinoche, *sm.* (Comm.), caffè della migliore e più distinta qualità.

Epiparossísmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e παροξυσμός, *parossismo*), replicato accesso veemente di febbre nel giorno medesimo.

Epipétali. Manca l'etimologia di questo vocabolo, ch'è la seguente: da ἐπί, *sopra*, e πέταλον, *foglia di fiore*.

Epiplóide, *sf.* (Anat.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*), ramo dell'arteria celiaca, la quale spuntando dal lato dritto dell'interna tunica dell'omento, dicesi *destra*: se dall'estremità inferiore della splenica procede alla stessa tunica, chiamasi *postica*: e se vedesi uscire dalla più bassa e sinistra parte di quello, vien detta *sinistra*.

Epiplonfrassía, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐπίπλοον, *epiploo*, e φράσσω, *chiudere*, *ostruire*), ostruzione dell'epiploo.

Epipógio, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e πώγων, *barba*), specie di piante del genere *satyrion*, così denominate dall'avere il labello del perianzio superiormente barbato.

Epipoli, *sf.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e πόλις, *città*), nome della cittadella di Siracusa; è presso a poco sinonimo di *Acropoli*, nome che davasi esclusivamente, e dassi tuttora, alla cittadella d'Atene.

Epirédio, *sm.* (Lett.) (v. ibrida da ἐπί, *sopra*, e dal lat. *rheda*, cocchio, carro), sorta di picciolo cocchio coperto, in uso presso i Romani. *Juven.*

Epirróa. Lo stesso e di miglior forma e più retta scrittura che *Epirroa*. V.

Epirrédio. Lo stesso ch'*Epirédio* V.

Epirréma, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e ῥέω, *dire*), parte dell'antica commedia, in cui il coro volgendosi agli spettatori dava loro utili avvertimenti, o riprendeva e censurava i vizj. *Buleng.*

Episarcidio, *sm.* Lo stesso ch'*Episarca*. V.

Episcénio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e σκηνή, *scena*), luogo sopra la scena, che conteneva nei teatri antichi le macchine inservienti a cambiare le decorazioni.

Episcira, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπί, *su*, e Σκίρος, *Sciro*, villaggio dell'Attica, ed anche *calce* o *gesso*; o da σκίρον, *ombrella*), solennità solita celebrarsi in Atene ai 12 di sciroforione (Maggio), in onor di Minerva *Scirade*, così soprannominata e pel tempio che avea nel villaggio di Sciro, o per la statua di gesso erettale da Teseo pel suo felice ritorno da Creta, o per l'ombrella che in tale solennità portava il sacerdote. Altri dicono in onor di Cerere e di Proserpina. *Potter.*

Episcopos-kiatibi, *sm.* (v. greco-turca), segretario dell'ufficio dei vescovi, presso la Porta ottomana.

Episinánche, o

Episinancína. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da ἐπί, *sopra*, σύν, *insieme*, ed ἄγχω, *soffocare*.

Epistati, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπί, *dopo*, ed ἵστημι, *stare*), nome che davasi nella tattica de' Greci ai soldati e bassi ufficiali delle file intermedie tra la prima e l'ultima, che dicevansi *parastati* ed *escati*; e ciò perchè gli epistati *venivan dopo i parastati*. V. Parastati ed Escati.

Epistátmia, *sf.* (Lett.), albergo, alloggiamento pubblico. *Cic.*

Epistolografía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπιστολή, *lettera*, e γράφω, *scrivere*), arte di scriver lettere.

Epistolográfica, *add. f.* (Lett.) (v. gr. etim. c. s.), una delle tre specie di lettere usate dagli antichi Egizj nella privata e pubblica corrispondenza: mentre le *jeratiche* servivano per l'istruzione religiosa, e le *geroglifiche* pei misteri. Le due prime erano comuni; la cognizione della terza era riservata ai soli sacerdoti.

Epistratégi, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐπί, *sopra*, e στρατηγός, *stratego*), titolo che Augusto diede ad alcuni ufficiali, per lo più cittadini romani, incaricandoli (allorchè di varie denominazioni o prefetture formò i distretti di Egitto) d'invigilare sulla condotta degli *stratégi* (o magistrati civili dei *nomi* detti altrimenti *nomarchi*), i quali erano

ordinariamente nazionali. V. Stratego, Nomo e Nomarca.

Epistrofe, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, e στρέφω, *voltare*), conversione di un quarto di giro di un corpo militare ordinato, quando, stringendo le file e le righe, come se fosse un uomo solo, fa centro di una delle sue estremità, e coll'altra descrive un cerchio, senza alterazione degli epistati e dei parastati, o della serie delle righe e delle file. *Arr.*

Epitafio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e τάφος, *sepolcro*), titolo di un'orazione da alcuni falsamente attribuita a Demostene. *Meurs.*

Epitagma. Nella dichiarazione di quest'articolo, data dal Dizionario, in luogo di *esercizio*, leggasi *esercito.*

Epitàssi, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, e τάσσω, *ordinare*): così i Greci chiamavano l'infanteria leggiera (cioè i pedoni armati alla leggiera) quando teneva dietro alla falange. Se invece la precedeva, dicevasi *Protassi* (V. questo vocabolo): ma se l'infanteria leggiera mischiavasi con quella di grave armatura, veniva chiamata *Parentassi*. V. *Salmas.*

Epitèca, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e θηκίον, *tesoro*), soprappiù, aggiunta.

Epitesi, *sf.* (Matem) (v. gr. da ἐπὶ, e τίθημι, *porre*), rettificazione di un membro curvo, col mezzo di macchina o strumento opportuno.

2. (Giurispr.) — in *Ulpiano*, iscrizione infamante, libello pubblicato contro alcuno.

Epitimodipni, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐπιθύμια, *avidità*, *cupidigia smoderata*; e questa da ἐπὶ, *sopra*, e θυμὸς, *animo*; e δεῖπνον, *cena*, *pasto*), parassiti, avidi di conviti; così chiamava Cesare coloro che, sebbene occupati dagli affari, non potessero che tardi recarsi al convito, nondimeno non lasciavano di andarvi pel gran desiderio d'esserne a parte.

Epitiro, *sm.* (Lett.), sorta di vivanda fatta di olive trite, con olio, aceto, coriandro, menta, finocchio, ruta e comino. *Varr.*

Epitómbia, *add. f.* (Mit. e Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e τύμβος, *tomba*), aggiunto di Venere nell'iscrizione della sua statua in Delfo, per indicare che la dea, che presiede al nascimento, presiede in pari tempo anche alla morte; dovendo aver fine ciò ch'ebbe principio.

Epitónio, *sm.* (Mecc.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, e τείνω, *tendere*, *stendere*), strumento per tender corde, e per tirarle su e giù, girella. *Varr.*

Epitoracidio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, e θώραξ, *torace*, *petto*), veste che si pone sopra il petto, onde difenderlo dal freddo.

Epitràgia. È questa la vera lezione della voce che nel Dizionario è scritta Epitràsia.

Epìtrago, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, e τράγος, *becco*), nuovo genere d'insetti, della famiglia de' *corniferi* e della seconda sezione dell'ordine de' *coleotteri*, distinti da palpi anteriori prominenti in forma di corna di becco. *Olivier.*

Epitropia, *sf.* (Polit.) (v. gr. da ἐπιτρέπω, *commettere*, *affidare*), titolo d'una commissione o d'un magistrato sulle sussistenze, o per l'approvvigionamento della Grecia moderna.

Epixenagìa, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *sopra*, ξένος, *straniero*, ed ἄγω, *condurre*), corpo di soldati stranieri, formato di due *sistremmi* o di quattro *xenagìe*, ossia di 2048 uomini. V. Sistremma e Xenagìa.

Epode, *sm.* (Poes.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, ed ᾠδὴ, *canto*): *Platone* nel Simposio dà questo nome ai versi contenenti delle preci crudeli, i quali cantavansi negl'incantesimi, ed erano il rito principale di quei nefandi sacrificj, e perciò dai Latini si dissero *Carmina*. *Guther.*

Eponfalio, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, ed ὀμφαλὸς, *ombellico*), sorta di rimedio, che, applicato all'ombellico, muove il ventre.

Epónimo, *add. m.* (St. ant.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, ed ὄνυμα, *nome*), in *Erodoto*, è titolo de' dodici re, dei od eroi, da cui trassero il nome le dodici tribù di Atene.

2. (Mit.) — aggiunto di Minerva. *Meurs.*, *Gronov.*

Epópto, *add. m.* (Mit.) (v. gr. da ἐπὶ, *su*, ed ὄπτομαι, *vedere*), aggiunto di Giove che tutto vede dall'Olimpo.

2. (St. ant.) — titolo dell'iniziato ai grandi misteri di Eleusi, il quale dopo cinque anni di prova veniva ammesso a vedere le più segrete ed infande cose; non però tutte, essendovene alcune riservate ai prefetti delle cose sacre, i quali creavano i *Misti* e gli *Epopti*. *Meurs.*

Epostracismo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐπὶ *su*, ed ὄστρακον, *chiocciola*, *guscio d'ostrica*), sorta di giuoco fanciullesco, in cui era vincitore colui che, gettando in mare una chiocciola od un frammento di vaso rotto, lo faceva saltellare a fior d'acqua più degli altri. *Meurs.*

Epsimàtici, *add. m. pl.* (Med.) (v. gr. da ἕψημα, *decozione*), aggiunto d'una setta di medici pratici, il cui principal uso di medicamenti consisteva nei decotti.

Eptabòo, *sm.* o *add.* (Lett.) (v. gr. da ἑπτὰ, *sette*, e βοῦς, *bue*), inviluppato sette volte da cuoio di bue; così *Omero* chiamò o epitetò lo scudo d'Ajace. Prendesi per *impenetrabile* in generale.

Eptaplómeri, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἑπτὰ, *sette*, ed ἁπλόος, *semplice*), titolo d'una conosciuta opera del celebre *Bodin*, che tratta *de abditis rerum subtilium arcanis*, e che fece nel secolo xvi molto strepito.

Equánte, *add. com.* (Astron.), cerchio immaginato dagli antichi astronomi nel piano di un circolo deferente o eccentrico, per dirigere e regolare alcuni movimenti dei pianeti. Da Keplero in poi si ommise di usare questo vocabolo, avendo egli dimostrato ch'essi muovonsi non già entro cerchi, ma entro ellissi il cui fuoco è occupato dal sole.

Equimano, na, *add. mf.* (Lett.) (v. lat. da *aequus*, ital. *giusto, pari*, e *manus*, ital. *mano*), aggiunto di chi è ambidestro. *Auson.*

Equiménto, *sm.* (Lett.) (v. lat. da *equus* o *equa*, ital. *cavallo* e *cavalla*), prezzo che pagavasi per far coprire una cavalla dallo stallone. *Varr.*

Era, *sf.* Manca nel Dizionario l'etimologia, sul qual punto è da esporsi quanto segue: Sembra che questo vocabolo sia stato posto in uso presso i Romani intorno all'epoca di Augusto, e siccome i Latini lo scrivono *aera*, così venne creduto da alcuni che siasi esso formato dalle iniziali delle quattro parole *ab exordio regni Augusti*. Tale derivazione sembra a tutta prima assai capricciosa, ma essa trova un appoggio nell'osservazione, che il regno di Augusto fu presso i Romani un punto celebre di storia, dal quale essi cominciarono a contare gli anni, che forse trovarono comodo di esprimere colle lettere iniziali di quella data. Altri poi pretendono che il nome di *aera* derivi dal latino *aes*, *bronzo*, giacchè è noto che da principio e massime nei tempi della repubblica, si contavano gli anni per mezzo di chiodi di rame o di bronzo nella parete di un tempio.

Éracle, *sf.* (Lett.) (v. gr. da Ἡρακλῆς, *Ercole*), danza teatrale in cui rappresentavansi le dodici famose imprese di Ercole.

Eracléo, *sm.* (Bot.) (v. gr. etim. c. s.), genere di piante della pentandria diginia e della famiglia delle *ombrellifere*, così denominate dal nome greco di Ercole, o perchè fu egli il primo (*Plin. Hist.* lib. XXV) che ne fece uso, o perchè quell'eroe si suppose fornito di grandi cognizioni in medicina ed in botanica, non che versatissimo nelle scienze e nelle belle arti.

Eragróstide, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔρως, *amore*, ed ἄγρωστις, *erba*), specie di piante del genere *briza*, le cui spillette hanno la forma elegante d'un cuore, e colle quali i fanciulli trovan diletto a giuocare.

Eranos, *sm.* (Giurispr.) (gr. ἔρανος od ἐράνιον), colletta, tributo, pubblica gravezza.

Erantémo. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da ἦρ, *primavera*, ed ἄνθος, *fiore*.

Erato, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἐράω, *amare*): così chiamasi il sesto libro delle storie di Erodoto.

Ércile, *sm.* (Mit.), uno de' figliuoli di Nettuno.

Ercinite, *sf.* (Litol.): così chiama *Napione* quella pietra dura, che comunemente dicesi *armótoma*, e cui furono dati varj altri nomi da diversi litologi.

Ercotettónica, *sf.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἕρχος, *steccato*, e τεύχω, *costruire*), parte dell'architettura militare, che comprende la difesa e munizione delle città, e l'erezione dei ripari e trincee, ossia l'arte delle fortificazioni militari.

Ere, *sf.* (Mit.) (v. lat. da *haeres*, ital. *erede*), divinità degli eredi, adorata dai Romani.

Eremíta, *sm.* (Entomol.), specie di farfalla (*papilio briseis* Linn.), distinta da ale di colore tra il nero ed il verde, con fascia bianca che le attraversa nella loro lunghezza. *Latreille.*

Eremodicia, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da ἔρημος, *deserto*, e δίκη, *causa giudiciaria*): così il celebre *Paolo* giureconsulto chiama una causa, allorchè o nel decorso di essa una delle parti cede e si ritira; o benchè citata non si presenta a far valere le sue ragioni; o il difensore trovasi in minorità; o il difensore è assente per giusti motivi.

Eresiólogo, *sm.* (Teol.) (v. gr. da αἵρεσις, *eresia*, e λόγος, *discorso*, *trattato*), dotto nel trattare delle eresie; scrittore, storico, trattatista delle eresie.

Erétria, *sf.* (Lett.), specie di biacca, così detta da Eretria, città dell'Eubea. *Plinio.*

Erettéide, *sf.* (St. ant.), una delle tribù degli Ateniesi.

Ereússi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐρεύγω, *ruttare*, *rutto*), specie di fisopsofia.

Ergólabo, *sm.* (Giurispr.) (v. gr. da ἔργον, *opera*, e λαμβάνω, *prendere*), operaio che assume a proprio carico e rischio un dato lavoro; imprenditore, assuntore. *Cod.*

Eri (Gramm.), preposizione che da sè nulla significa, ma che in composizione importa intensità ed aumento di significato.

Érice, *sf.* (Geogr.), antico nome della città di *Trapani*, nella quale trovavasi un ricchissimo tempio dedicato a Venere, la quale n'ebbe il soprannome di *Ericina*.

Ericina, *add. f.* (Mit.), soprannome di Venere. V. Erice.

Erífia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔριφος, *capretto*): *Plinio* dà questo nome ad una pianta, che nel suo fusto contiene un insetto

(*scarabaeus*), il cui ronzio imita in qualche modo il belare di un capretto. Ma *Browne* se n'è servito per indicare una pianta della Giamaica.

Erigena, o

Erigénea, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da ἦρι, *mattino*, e γείνομαι, *nascere*, *generare*), nata nel mattino, generata nel mattino, ovvero generante il mattino; epiteto dell'Aurora.

Erina, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐρύω, *tirare*), piccolo strumento di uno o due uncini per tirar su e sostenere le parti che vogliousi tagliare, onde render più agevole l'operazione. *Louis*.

Eringio, o

Eringe, o Cardone *a cento capi*, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἤρυγγος, *fiocco di barba* che pende dal mento del becco; o da ἐρεύγω, *ruttare*), genere di piante a fiori polipetali, della pentandria diginia e della famiglia delle *ombrellifere*, la cui conformazione, dice Lemery, rappresenta la barba della capra. Dioscoride loro attribuisce la virtù di far rendere tutte le ventosità.

Erióphila, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e πῖλος, *globo*, *palla*, *cappello*), specie di piante del genere *duroia*, il cui frutto, grosso come un ovo d'oca, è peloso.

Erióssilo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e ξύλον, *legno*), lana degli alberi. *Ulpiano*.

Eriostémone, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔριον, *lana*, e στήμων, *stame*), genere di piante esotiche, da Smith (*Act. Soc. Linn.* vol. IV) stabilito nella decandria monoginia e nella famiglia delle *rutacee*, le quali, fra gli altri caratteri, presentano dieci stami schiacciati coperti di lana.

Erisibe. Lo stesso ch' *Erisibe*. V.

Eritóo, *sm.* (Mit.), nome di uno dei cavalli del sole.

Eritrócomo, *ma*, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da ἐρυθρός, *rosso*, e κόμη, *chioma*), aggiunto di chi ha rossa la capigliatura.

Erizia, *sf.* (Mit.), nome dato da alcuni ad una delle quattro Esperidi.

Erizio, *sm.* (Mit.), così chiamavasi Apollo in Cipro.

Erlik-kan, *sm.* (Mit. tart.), uno dei principali Burcani dei Calmucchi, anzi il più da essi temuto, terribile dio infernale ed inesorabile punitor de' malvagi, la cui statua gigantesca, armata di fulmine, vedesi in atto di calpestare un colpevole.

Ermiglio, *sm.* (St. mod.), titolo del capo, o direttore, o primo operaio della fabbrica de' formaggi di Berno.

Ermellino, *sm.* (Polit.): l'ordine *dell'Ermellino* è un ordine cavalleresco istituito nel 1464 da Ferdinando re di Napoli, il cui distintivo era originariamente una collana d'oro, dalla quale pendeva un ermellino, col motto: *malo mori quam foedari*. Eravi anche nella Bretagna un ordine di cavalleria sotto lo stesso nome, che dicevasi istituito o rinnovato da Ferdinando V il Valente, duca di Bretagna, verso l'anno 1365. Il collare dei cavalieri era d'oro, ornato di ermellino, col motto *à ma vie*.

Ermèo, *sm.* (Geogr. e Mit.) (v. gr. da Ἑρμῆς *Mercurio*), fortezza della Turchia europea posta sul canale di Costantinopoli; ora *Neocastro*; nome tratto dal culto che ivi prestavasi a Mercurio.

Erminia, *sf.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), genere d'insetti dell'ordine de' *lepidotteri* e della famiglia de' *faleniti* di Latreille, così denominati per la situazione delle loro ale, simile a quella che dà la mitologia all'alato messaggero degli dei.

Ermocapeliti. Nell'etimologia fornita dal Dizionario, in luogo di κάπιλος, leggasi κάπηλος.

Ermodáttilo. Manca l'etimologia, come segue: da Ἑρμῆς, *Mercurio*, e δάκτυλος, *dattero*.

Ermóglifo, *sm.* (Antiq.) (v. gr. da Ἑρμῆς, *Mercurio*, e γλύφω, *incidere*), geroglifo o iscrizione scolpita sul marmo, la cui invenzione si attribuisce a Mercurio Trismegisto.

Ero, *sm.* (Mit.) (v. gr. da ἔρως, *amore*), una delle quattro divinità che presiedono alla conservazione dell'uomo e delle sue azioni. Le altre tre chiamavansi *Ananceo*, *Dinamide*, e *Tiche*: mitologia egizia, che senza figura significa esser l'uomo spinto ad operare dalla forza, dall'amore, dal caso e dalla necessità. V. quei tre vocaboli.

Eroagenesia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἥρως, *eroe*, e γένεσις, *generazione*), generazione d'eroi; titolo d'un'opera.

Erodiani, *sm. pl.* (St. ant.), ebrei eretici, non conformisti. Il vangelo li nomina più volte, ne parla anche *Gioseffo Flavio*, ma non si conosce precisamente che cosa fossero.

Erodidáscalo, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἔρως, *amore*, e διδάσκω, *insegnare*), titolo d'un poema pastorale di *Bartio*, il cui secondo titolo è *Nemoralium*.

Eródio, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da ἐρωδιός, *airone*), genere d'insetti indigeni dell'Arabia e dell'Egitto, della seconda sezione dell'ordine de' *coleotteri*, così denominati dalle loro mascelle bifide a divisioni ineguali.

Erodona, *sf.* (Conchiliol.) (v. gr. da ἐρι, particella intensiva, ed ὀδούς, *dente*), genere di conchiglie bivalve, che sta in mezzo ai generi *mactra* Linn., e *mya* stabilito da Daudin, per avere una delle due valve guernita d'un dente cavo e diritto.

Erofilomachía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἔρως, *amore*, φίλη, *amicizia*, e μάχη, *pugna*), cioè l'amore e l'amicizia in contrasto o in cimento; titolo d'una commedia italiana dello *Sforza d'Oddi*, del secolo XVI.

Erotémati, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἐρώτημα, *interrogazione*, *questione*), titolo d'un opera conosciuta del nostro *Guarini*, che non è che un compendio della Grammatica greca del celebre Crisolora.

Erotéo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da Ἔρως, *Amore*), genere di piante esotiche da *Swartz* stabilito nella poliandria monoginia, e così denominate dalla regolarità della forma del loro fiore, il cui calice ha cinque foglie e la corolla cinque petali e molti stami.

Erotiléni, *sm. pl.* (Entomol.) (v. gr. da Ἐρώτυλος *Amorino*, diminutivo di Ἔρως, *Amore*), famiglia d'insetti della terza sezione dell'ordine di *coleotteri*, le di cui specie, quasi tutte straniere ai nostri climi, sono sempre adorne di vivi colori, e per lo più d'azzurro-nero e di rosso-sanguigno.

Eròtilo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. etim. c. s.), genere d'insetti di Caienna, della terza sezione dell'ordine de' *coleotteri*, da Latreille stabilito nella famiglia degli *erotileni*, i quali hanno tratto un tal nome dalla vaghezza delle loro forme, e più dalla loro abitudine di frequentare le piante ed i fiori.

Erotopégnio, *sm.* (Lett.) (v. gr. da Ἔρως, *amore*, e πηγνύω, *unire*, *consolidare*), poema scherzevole d'argomento amoroso. *Plin. Jun.*

2. — secondo *Aulo Gellio*, versi intorno agli amori dei fanciulli.

Erotótrofa, *add. f.* (Mit.) (v. gr. da Ἔρως, *amore*, e τρέφω, *nutrire*), epiteto di Venere.

Eròzie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da Ἔρως, *amore*), feste in onore di Cupido, celebrate ad ogni quinquennio con molta solennità. Gli si offerivano sacrificj affinchè si degnasse calmare le discordie tra i conjugi, e vi si contendeva pel premio della musica. *Plut.*

Èrpeto, *sm.* (Erpetol.) (v. gr. da ἕρπω, *serpeggiare*), genere di rettili della famiglia de' *serpenti*, da Lacépède stabilito, i quali pel corpo al disotto guernito di numerose piastre trasversali assomigliansi al *colubro*; e per il disotto della coda e il disopra del dorso coperto di scagliette e senza uncinetto da veleno, all'*angue*.

Erpetografía, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da ἑρπετός, *rettile*, e γράφω, *descrivere*), descrizione, trattato dei rettili; parte della zoologia.

Errino. Così deve leggersi rettamente l'articolo *Errimo del Dizionario.

Ersefórie. Manca l'etimologia, come segue: da Ἕρση, *Erse*, e φέρω, *portare*; perchè portavasi in processione la statua di Erse.

Esaclínio o Essaclínio, o

Esaclino, o Essaclino, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e κλίνη, *letto*), sala da mangiare presso gli antichi, che capiva sei letti. *Marziale.*

Esigio, *sm.* (Lett.) (gr. ἑξάγιον), sesta parte dell'oncia.

Esagógo, ga, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἄγω, *condurre*), aggiunto di chi conduce o porta fuori. *Plauto.*

Esallassi, *sf.* (Fis.) (v. gr. da ἐξαλλάσσω, *cambiare*), nome generico delle degenerazioni delle parti del corpo.

Esantematología, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἐξάνθημα, *esantema*, e λόγος, *discorso*), trattato degli esantemi.

Esápilo, *sm.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e πύλη, *porta*), antico nome d'una città di Sicilia presso Siracusa, così detta perchè aveva sei porte; ora chiamasi *Mongibellissio. Livio.*

Esápodi, *add. m. pl.* La dichiarazione di quest'articolo data dal Dizionario va rettificata come segue: aggiunto degl'insetti forniti di sei piedi. Se oltrepassano questo numero, si dicono *Polipodi.* V.

Esáptero, *add. m. pl.* (Entomol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e πτέρον, *ala*), aggiunto d'una specie d'insetti con sei ale.

Esárca, *sm.* Pel paragrafo 2.° di quest'articolo l'etimologia è la seguente: da ἐξ, *da*, ed ἀρχός, *capo.*

Esatiridio, *sm.* (Elmintol.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e θυρίδιον, *porticella*), verme con sei fori secretorj, da *Strendler* trovato nella vena tibiale.

Esáttero. Lo stesso che *Esáptero.* V.

Escarótici. È questa la vera lezione dell'articolo Escarottici del Dizionario.

Èscati, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἔσχατος, *ultimo*), nome che davasi negli eserciti greci ai soldati e bassi uffiziali dell'ultima fila d'un corpo, dicendosi *parastati* quei della prima, ed *epistati* quei delle file intermedie. V. questi due vocaboli.

Escócrifo, *sm.* (Lett.) (v. ibrida dal lat. *esca*, ital. *cibo*, *alimento*, e γρυπός, *adunco*), scroccone, ladro da vivande, che prende francamente ciò che gli cade sotto gli artigli, che si appropria l'altrui senza riguardo.

Escontálito. È questa la vera lezione dell'articolo Escontólito del Dizionario, nella dichiarazione del quale deve inoltre corregersi *Trogloditi* in luogo di *Troglotidi*, ed avvertire che il numero *sessanta* è qui usato in modo indefinito per indicare una grande varietà o moltiplicità di colori.

Esèdro, *sm.* Lo stesso ch' *Esèdra.* V.

Eseresimi, *add. m. pl.* (Cronol.) (v. gr. da ἐξαιρέω, *togliere*), aggiunto de' giorni che i Siciliani ed i Greci solevano togliere, ond'eguagliare i mesi lunari coi solari. *Poles.*

Esèride, o Essèride, *sf.* (Naut.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, ed ἐρείδω, *sostenere, condurre*), galea da sei banchi di remi. *Livio.*

Esernino, *sm.* (St. ant.), insigne gladiatore, emulo di Placidiano; essi diedero luogo al proverbio latino: *Aeserninus cum Placidiano*, per paragonare due eccellenti artefici, o simili.

Esincerìsto, o Esincerasto, ta, *add. mf.* (Lett.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, e συγκεράστος, antico vocabolo che significa *midolla, pinguedina*), aggiunto scherzevole di chi è molto magro, macilente. *Plauto, Varr.*

Eskam-mukataadìchi, *sm.* (St. ottom.) (v. turca), sopraintendente dell'ufficio delle rendite vitalizie, presso la Porta ottomana.

Eski-sàrlek, *sm.* (Geogr.), nome turco della terza batteria dei Dardanelli sulla spiaggia europea.

Esoacànta, *sf.* (Bot.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, ed ἄκανθα, *spina*), pianta della Palestina con cui Labillardière ha stabilito un genere nella pentandria diginia, in considerazione del collaretto universale composto di molte fogliolìne lunghe, dure e spinose. S'appressima assai al genere *echinofora.*

Èsoche, *sf.* (v. gr. da ἐξέχω, *spiccare, distinguersi*); è sinonimo di *antonomasia.* V.

2. (Chir.) — (da ἐς, *in*, ed ὀχή, *buco*), tumore interno dell'ano; l'opposto di *essoche.* V.

Esòdio, *sm.* (St. ant.) (v. gr. da ἔξοδος, *uscita*), nei Settanta significa in genere il fine di una festa; ed in particolare l'ottavo giorno della festa de' Tabernacoli o delle Tende, che rammentava l'uscita degli Ebrei dall'Egitto.

Esodònte. Nell'etimologia di questo vocabolo dato dal Dizionario, in luogo di ἐξ, leggasi ἔξ.

Esofagorragia, *sf.* (Med.) (v. gr. da οἰσοφάγος, *esofago*, e ῥήγνυμι, *irrompere*), emorragia dell'esofago.

Esògena, *add. f.* (Bot.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, e γείνομαι, *generare*), aggiunto di pianta, ed è sinonimo di *dicotiledone.* V.

Esomètra, *sf.* (v. gr. da ἔξω, *fuori*, e μήτρα, *matrice*), caduta della matrice.

Esòsmosi, *sf.* (v. gr. da ἔξω, *fuori*), corrente di liquido dal di dentro all'infuori. V. *Endosmosi* nell'Appendice.

Esòstra. Alla dichiarazione del paragrafo 2.° di quest'articolo è da aggiungersi: o, come spiega *Bulengero*, seggio alzato nel teatro coll'opera di funi, da dove l'attore raccontava ciò ch'erasi fatto in casa.

Esperetùsa. V. Esperidi nel Dizionario.

Espèria, *sf.* (Entimol.) (v. gr. da ἑσπερος, *sera*), genere d'insetti da *Fabrizio* stabilito con alcune specie del genere *papilio* di *Linneo*, così denominandole a cagione delle loro ali nere, e perchè sogliono mostrarsi particolarmente sulla sera.

Esperìdio, *sm.* (Bot.), frutto carnoso, ricoperto d'inviluppo consistente, munito di glandole, e diviso internamente in molti loculi da tramezze membranose, l'interno de' quali è pieno d'una polpa carnosa acida, come nel limone, nel cedro, ec.

Essaclìnio. V. Esaclìnto.

Esaco, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ἄγω, *condurre*), genere di piante a fiori monopetali della tetrandria monoginia e della famiglia delle *genzianee*, da *Lamark* figurato, e così denominato dalla virtù alle sue specie attribuita di far evacuare il veleno che si fosse ingojato.

Esàdia. È sinonimo di *Esacàdica.* V.

Esaedrostìli, *sm. pl.* (Archit.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, ἕδρα, *base, faccia*, e στύλος, *colonna*), spalti di colonne esangolari, terminate da piramidi esangolari.

Essìfori. È sinonimo di *Esafori.* V.

Esapiràmidi, *sf. pl.* (Archit.) (v. gr. da ἕξ, *sei*, e πύραμις, *piramide*), spalti a forma di piramidi esangolari senza colonne.

Essecontàlito. Lo stesso ch'*Esecontàlito.* V.

Essedarj, *sm. pl.* (Mil. ant.) (v. lat. da *esseda* o *essedum*, sorta di antico carro da guerra): così chiama Cesare quei soldati che combattevano, presso i Galli ed i Britanni, montati su carri; ed anche quelli che tali carri guidavano. Si venne poi a chiamare *Essedarj* quei gladiatori che pugnavano sopra carri. — A quest'articolo del Dizionario, in luogo di *cani*, leggasi *carri.*

Esèdra, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἐς, *in*, ed ἕδρα, *sedia*), loggia, porticato con sedili, ove adunavansi i filosofi e i retori a conferire.

2. — gabinetto di ricreazione, ove raccoglievansi i letterati.

3. — luogo annesso alle antiche terme, destinato all'incirca agli stessi usi, alle declamazioni degli oratori, ed alla lettura che i poeti facevano delle loro composizioni.

Esselìgmo, *sm.* (Astron.) (v. gr. da ἐξ, *da*, ed ἑλιγμός, *rivoluzione*), nome dato dal celebre *Gemino* al suo periodo luni-solare sgombro da frazioni, di cui tratta ne' suoi *Elementi d'astronomia*, opera inserita da *Petavio* nell' *Uranologio.*

Essèra, *sf.* (Chir.), bolla escarotica, sorta di pustoletta scagliosa che viene alla cute.

Esserìde. Lo stesso ch'*Eseride.* V.

Essi, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἔχω, *avere*), abito o costituzione di corpo; indi derivano i vocaboli *Cachessia*, *Enessia*, e simili.

Essincerasto. Lo stesso ch' *Esincerasto*. V.

Essitèrie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*), feste o preci prima dell' uscita dal porto della flotta, o prima della partenza dell'esercito, in cui si offerivano donativi agli Dei per averli propizj.

Essocàrpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*, e καρπός, *frutto*), genere di piante da Labillardière stabilito, così denominandole dalla posizione della loro mandorla, la quale, come la noce dell' acajù, è situata sopra un ricettacolo assai minore di quella, onde il frutto appare come al di fuori.

Essoche, *sf.* (Chir.) (v. gr. da ἐξ, *fuori*, ed ὀχή, *buco*), tumore esterno dell' ano; il contrario di *Esoche*. V.

Essotèrici, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da ἔξω, *fuori*): così si chiamarono i discepoli di Pitagora, che non erano ammessi nell' interno della sua scuola, ma rimanevano esternamente. V. Esotèrici nel Dizionario.

Estematonòsi, *sm. pl.* (Med.) (v. gr. da αἱ τῶν αἰσθημάτων νόσοι per νόσοι), malattie della sensibilità organica, o provenienti dagli organi sensiferi.

Esterio, o

Estetèrio, *sm.* (Filos.) (v. gr. da αἰσθαίρω, *sentire*), strumento per sentire, sensorio; e facoltà di comprendere e di giudicare.

Estione, *sm.* (St. ant.), re di Tebe e padre d'Andromaca.

Estìspici,

Estispicìna,

Estispìcio: così dove rettificarsi la lezione degli articoli Estipici, Estipicìna ed Estipicio nel Dizionario.

Estozoàrio. Manca nel Dizionario l' etimologia, ch'è la seguente: da ἐστίκω, *esistere, dimorare*, e ζῶον, *animale*.

Estuàrio, *sm.* (Geogr.) (lat. *aestuarium*), braccio di mare, laguna, stagno, luogo pieno d'acqua marina raccoltavisi nei tempi d' alte maree ed ivi rimasta. *Ces.*

2. — in *Vitruvio*, questa voce significa stufa.

Esu o Eso, *sm.* (Mit.), gran divinità dei Galli, che si suppone fosse il loro dio della guerra; era barbaramente onorato con vittime umane, e gli si sacrificavano pur anco le mogli ed i figli.

Etèmoma, *sf.* (Chir.) (v. gr. da αἰθός, *nero*), termine introdotto da *Ambrogio Parea* di Laval, celebre chirurgo morto nel 1590, per indicare una malattia per cui, alterati gli umori dell' occhio, divengono affatto neri.

Eteresi, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da ἑταιρίς, *meretrice*), dissolutezza, abitudine di frequentare le meretrici; denominazione di un genere d'imputazione in uso presso gli Ateniesi.

Eteridie, *sf. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἑταῖρος, *compagno*), feste che diconsi istituite da Giasone in Magnesia, città di Tessaglia sulle rive dell' Egeo, in onore di Giove *Sociale*, dopo aver adunati i compagni per la sua spedizione in Colco, offerendo sacrificj al padre degli dei e degli uomini, onde ottenerne la protezione. Queste feste si celebravano anche dai re macedoni. *Athen. Dipnos.*

Etèrie, *sf. pl.* (T. storico) (v. gr. da ἑταιρία, *società*), nome dato da Traiano alle confraternite de' fabbri di Nicomedia, i quali colle loro fazioni inquietavano la città: per cui nella lettera di quest' imperatore sotto il n.° 43, in risposta a quella di Caio Plinio n.° 42 (*Plin. Epist. Lib. X*), vennero esse abolite: non fatta però in essa menzione veruna delle società cristiane, come inesattamente aveva osservato il Baronio. *Guther.*

Eterocàrpo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e καρπός, *frutto*), specie di piante del genere *edysarum*, che producono frutti di diverse forme. Il fondo della spiga dà gusci rotondi e monospermi, e la parte superiore li dà lunghi ed a sei o sette articolazioni, ciascuna delle quali contiene un seme.

2. — dicesi propriamente così un albero con innesti eterogenei, perchè dà frutti diversi da quelli che per sè stesso naturalmente darebbe.

Eterocàrpico, ca, *add. mf.* (v. gr. etim. c. s.), sinonimo di *Eterocarpo*. V.

Eterocopìa, *sm.* (Lett.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e κόπος, *fatica*), sorta di giuoco chiamato anche *trachelismo* (da τράχηλος, *collo*), in cui un fanciullo portava ed era vicendevolmente portato assiso sul collo d' un altro. *Panvin.*

Eteròcroe, *add. f. pl.* (Fis.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e χροιά, *colore*), aggiunto delle macchie che alterano il colore naturale, o che lo rendono variegato.

Eterògamo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e γάμος, *nozze*), specie di piante del genere *pelargonium* o *geranium*, la di cui fecondazione si fa altrimenti che nelle altre specie di questo genere, avendo questa sei stami fecondi, mentre il *pelargonio* ne ha sette.

Eteromàllo, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e μαλλός, *lana*), specie di piante del genere *brium*, le cui foglie sono lanuginose e rivolte da un lato solo.

Eteromèce, *sm.* (Mil. ant.) (v. gr. da ἕτερος, *diverso*, e μῆκος, *lunghezza*), corpo quadrangolare di cavalleria col fondo maggiore della fronte, o viceversa. *Racchetti.*

Eteroressìa. Manca l'etimologia, ch' è la seguente: da ἕτερος, *diverso*, e ὀρέγω, *appetire*.

Eteròsomi, *add. m. pl.* (Ittiol.) (v. gr. da

ἕτερος, *diverso*, e σῶμα, *corpo*), sorta di pesci che hanno corpo tenue, irregolare, non simmetrico. *Dumeril*.

Etesíaca, *add. f.* (Agric.), aggiunto di uva, che suol colorirsi e maturarsi allorchè principiano a spirare i venti etesj. V. Etesj.

Etésj, *add. m. pl.* (Anemol.) (v. gr. da ἔτος, *anno*), parlandosi dell'Egitto, diconsi *etesj*, secondo *Prospero Alpino* (*De med. aegypt.*), certi venti che ogni anno cominciano a spirare quando il sole entra nel segno del cancro, ed invariabilmente regnano quasi sempre nei mesi di giugno, luglio ed agosto, facendo sparire le malattie pestilenziali cagionate dai venti del sud.

Étimo, *sm.* (Gramm.) Lo stesso che *Etimologia*, così usato per brevità da *Varrone*, che fu in ciò imitato da alcuno de' moderni.

Etimoscopía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἔτυμος, *vero*, e σκοπέω, *osservare*), osservazione, ricerca dell'etimologia; titolo d'un'opera dell'amburghese *Fogel*, che tratta dell'origine di tutte le lingue.

Etiopatía, *sf.* (Med.) (v. gr. αἰτία, *causa*, e πάθος, *malattia*), una delle classi della Nosologia del prof. Francesco Puccinotti, urbinate, nella sua *Patologia induttiva*, stampata nel 1828. L'altra classe è l'*Idiopasia*. Nelle etiopasie la cagione è permanente; le idiopasie sussistono sebbene la cagione non siavi più. *Bibl. Ital.*

Etiópica, *add. f.* (Bot.), aggiunto di alcune specie di piante, che hanno per patria l'Etiopia, come la *calla aethiopica*, pregevole pei suoi bianchi ed odorosi fiori.

Etíte. Manca l'etimologia, come segue: da ἀετός, *aquila*.

Etóforo, *sm.* o *add.* (Med.) (v. gr. da αἶθος, *ardore*, *calore*, e φέρω, *portare*), nome ed epiteto de' rimedj caustici, ed anche di tutto ciò che produce bruciore. V. Escarótici.

Etografía, *sf.* (Lett.) (v. gr. da ἦθος, *costume*, e γράφω, *descrizione*), descrizione dei costumi, delle abitudini; sinonimo all'incirca di *Etopèa*. V.

Etrite, e

Etrítide, *sf.* (Med.) (v. gr. da ἦτρον, *basso-ventre*, cioè la parte del corpo dell'ombellico al pube), infiammazione del basso-ventre.

Ettaglóssa, *add. f.* (Mus.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e γλῶσσα, *lingua*), aggiunto dell'antica lira formata di sette corde (*Pindar. Nem.*), per lo più fatte di budella attorcigliate. Pindaro la chiama *epactypon*, da ἑπτά, *sette*, e κτύπος, *strepito*.

Ettáro. Lo stesso ch' *Ectáro*. V.

Èttasi, *sf.* (Gramm.) (v. gr. da ἐκτείνω, *estendere, allungare*), figura grammaticale, per cui allungasi una parola, come quando *fastidioso* fassi di cinque sillabe. V. *Dieresi*.

Ettástico, *sm.* o *add.* (Lett.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e στίχος, *verso*), picciola poesia di sette versi; ed aggiunto di tale poesia.

Ettatípo. V. Ettaglossa.

Ettémori, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e μείρω, *dividere*): così si dissero quei cittadini ateniesi di ristrette fortune, ch'eran costretti dalla tirannide de' potenti a pagare ogni anno la settima parte delle loro rendite. *Meurs.*

Ettemorióne, *sm.* (Astron.), orizzonte mobile. *Pini Fabbr. Orol.*

Ettica, *sf.* o *add.* (Med.) (v. gr. da ἔχω, *avere*), febbre infiammatoria continua che d'ordinario dura più settimane, ed anche più mesi; e così denominata dal suo calore costante e come inerente ai solidi, senza ulcera od ascesso che affetti parte veruna; per cui distinguesi dalla *tisichezza*.

Ettográmmo, *sm.* (Matem.) (v. gr. da ἑκατόν, *cento*, e γράμμα, *gramma*), peso di cento grammi, vale a dire, la decima parte del chilogrammo, ch'è la nuova libbra e l'unità di peso del nuovo sistema metrico; in conseguenza l' *ettogrammo* è l' oncia della nuova libbra.

Ettónomo, *sm.* (Geogr. ant.) (v. gr. da ἑπτά, *sette*, e νομός, *prefettura*), antica parte dell'Egitto, così dall'imperatore Arcadio chiamata, perchè comprendeva sette prefetture.

Ettopía, *sf. pl.* (Chir.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e τόπος, *luogo*), nome generico dello slogamento delle parti organiche, delle ernie, delle lussazioni o paratremi, ec. V. Paratrema.

Ettrésmo, *sm.* (Med.) (v. gr. da ἐκ, *fuori*, e τετράω, *forare*), nome che davasi talvolta dai Greci all'aborto, cui più comunemente chiamavano *amblosi*. V.

Ettro, *sm.* (Bot.) (v. gr. da ἐχθρός, *nemico*), pianta della Cochinchina coperta di spine laceranti, la quale forma un genere che coincide coll'argemone del Messico, da cui non è diverso che per l'assenza del calice. V. Argemone.

Evan, *sm.* (Mit.), nome di Bacco in *Ovidio*. — Disse Virgilio *Evanti* per *Baccanti*.

Euándria, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἀνήρ, *guerriero*), combattimento o finta battaglia in uso presso i Greci nel secondo giorno delle Panatenee; in cui sulle rive dell' Ilisso, fiume di Atene, gli atleti rappresentavano la guerra dei Titani precipitati da Minerva giù dall'Olimpo. *Meurs.*

Evándrio, *sm.* (St. ant.), celebre scultore d'Atene, condotto a Roma da Marc' Antonio nel numero de' suoi schiavi.

Eubea. Manca nel Dizionario l'etimologia,

esime segue: da εὖ, *bene*, e βίω, disusato per βόσκω, *pascere*; o da βοῦς, *bue*; o da Εὔβοια, *Eubea*, figlia del fiume Asopo e nutrice di Giunone. Sono queste le radici onde si denominò l'isola d'Eubea, o per la fertilità de' suoi pascoli somministrati in copia ad Io trasformata in giovenca, o pel nome proprio della madre del duce de' suoi primi abitanti. Ora chiamasi *Negroponte*, forse, secondo la congettura di Volfango Lazaro, pel color nero dell'acqua dell'*Euripo*, stretto che la separa dalla Beozia.

Eucaristía, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e χάρις, *grazia*), pubblico rendimento di grazie agli dei per lo scioglimento d'un voto, o per comune allegrezza, o per guerra felicemente terminata.

Eucera, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene* e κέρας, *corno*), genere di piante esotiche a fiori polipetali, della pentandria diginia e della famiglia delle *sassifragee*, così denominate dalla forma del loro frutto, a casella ovale, acuta, superiormente bifida, e terminata in due punte o corna ripiegate.

Eudemonologia, *sf.* (Filos.) (v. gr. da εὐδαιμονία, *felicità*, e λόγος, *trattato*, *discorso*), arte di far felice e d'esser felici. *Rosmini.*

Eudóra, *sf.* (St. nat.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e δῶρον, *dono*), nome di un genere di animali dell'ordine degli *ombrellati*, con una sola apertura, corpo discoideo, senza peduncoli, nè braccia, nè tentacoli; apertura inferiore centrale.

Euemía, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἐμέω, *vomitare*), facilità al vomito.

Eueretismo. Manca l'etimologia, come segue: da εὖ, *bene*, ed ἐρεθίζω, *irritare*.

Eufemía, *sf.* (St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φημί, *dire*), preghiera in uso presso gli Spartani, onde implorare dagli dei ogni prosperità alle persone dabbene.

Eufono, *sm.* (Mus.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e φωνή, *voce*), stromento musicale, che venne descritto negli *Archivj delle Scoperte* dell'anno 1808, e consiste esteriormente in piccioli cilindri di vetro, che si fregano longitudinalmente colle dita leggermente bagnate, come si fa coll'*armonica*. I detti cilindri sono tutti eguali in grossezza e lunghezza, e la differenza dei suoni è prodotta dall'interno meccanismo. Se ne dice inventore il signor *Chladni. Diz. Orig.*

Eufótide. Manca nel Dizionario l'etimologia, ch'è la seguente: da εὖ, *bene*, e φῶς, *luce*.

Eugénia, *sf.* (Agric.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e γένος, *progenie*, *generazione*), specie d'uva squisita del colle d'Abano, citata e così chiamata per la sua eccellenza da *Columella*.

Eugio, *sm.* (Anat.) (v. gr. da εὖγε, voce d'elogio o di letizia, o da εὖγμα, *gloria*, *vanto*), nome che fu dato da alcuni antichi medici a quella membrana, altrimenti detta *imene*, la cui esistenza attesta la verginità d'una fanciulla.

Euiade, *sm.* (St. ant.), sacerdote di Bacco, perchè era questi soprannominato *Euio*. V.

Euio, *sm.* (Mit.), soprannome di Bacco, in *Orazio*.

Euippo, *add. m.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ἵππος, *cavallo*), ciò che produce buoni cavalli; epiteto di Troia o del suo territorio.

Eule, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da εὐλαί, *vermi*), nome generico applicato ad un genere d'insetti della sottoclasse degli *acari* di Latreille, che vivono di rapina sotto le acque o nascosti sotto le foglie de' vegetabili acquatici: insetti da Müller collocati nel genere *idrachni*.

Eulógio. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da ἐυ, *bene*, e λόγος, *detto*, *discorso*, cioè *bel dicitore*, *bravo parlatore*.

Eumélia, *sf.* (Lett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e μέλος, *melodia*), nome dato all'*armonia* omerica, personificata nella lapide in basso rilievo che scorgesi in Roma, e che rappresenta l'apoteosi di quel principe dei poeti. *Polen. suppl. Thes. ant. gr. et rom.*

Eumenidie. Lo stesso ch'*Eumenidie*. V.

Eumólpo, *sm.* (Entomol.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e μολπή, *canto*), nome dato da *Kugellan* ad un nuovo genere d'insetti della terza sezione dell'ordine de' *coleotteri*, da esso stabilito nella famiglia delle *crisomeline* di Latreille, e ciò o per antifrasi, attesi i guasti che una delle sue specie, l'*eumolpo della vigna*, fa colle sue larve alle tenere foglie, ai tralci ed alle uve nascenti, recando desolazione a chi dai prodotti della vigna attende la sua sussistenza; ovvero (dando loro un nome eroico, come non ha guari si diedero quelli di Ettore, Idomeneo, Macaone, Priamo, ec., di Marte, Teti, Vulcano e d'altre divinità mitologiche, a varie specie di farfalle, ec.) così Kugellan denominollo per una remotissima allusione ai danni ch'Eumolpo re di Tracia recò colla guerra alle vigne dell'Attica, quando venne a contrastare il trono ad Eretteo re d'Atene, che insieme con lui perì in un combattimento.

Eunastèri, *sm. pl.* (Lett.) (v. gr. da εὐνάζω, *mettere in letto*, o εὐνή, *letto*), nome che davasi dai pagani ai luoghi della sepoltura dei defunti.

Eunomótati, *add. m. pl.* (St. ant.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e νόμος, *legge*), aggiunto superlativo de' Mantinesi (*Elian. Christ. var.*), de' Locresi Epigefirii, de' Cretesi, de' Lacede-

mocui e degli Ateniesi, governati dalle ottime leggi di Zaleuco, di Minosse, di Licurgo e di Solone.

Evo. La dichiarazione data dal Dizionario dee rettificarsi come segue: Età, secolo; e coll'epiteto di *medio* dicesi propriamente di quel tempo, ec.

Euodia, *sf.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, ed ὄζω, *olezzare*), genere di piante da *Forster* stabilito con una pianta da lui trovata nell'isola di Tongataboo in America, la quale spande odore soavissimo.

Eupatore. Manca l'etimologia come segue: da εὖ, *bene*, e πατὴρ, *padre*.

Eupatridi, *sm. pl.* (St. ant.) (v. gr. etim. c. s.): così si dissero in Corinto ed in Atene i cittadini per nascita e per dovizie più distinti e potenti, a cui affidavasi il governo della repubblica, siccome coloro che aveano maggior interesse a perpetuarne la durata. Romolo gl'intitolò *padri*, o perchè godessero di fortuna migliore, ossia perchè primeggiassero per età, o perchè avessero prole, o perchè si distinguessero per virtù o per chiarezza di natali, o per tutte queste cagioni insieme. E gli scrittori delle cose romane dissero perciò *patrizj* i discendenti da tai *padri*. *Dionys. Halic.*

Eupetalo, *sm.* o *add.* (Bot.) (v. gr. da εὖ, *bene*, qui preso in significato di *grande*, e πέταλον, *foglia*), sorta di lauro di grandissime foglie, secondo *Plinio*.

Eupolo, *add. m.* (Geogr. e Lett.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e πῶλος, *puledro*; cioè che produce buoni puledri, buoni cavalli), epiteto di Troja o del suo territorio.

Euripide. Manca nel Dizionario l'etimologia. Mnesarco cittadino ateniese, dovette cogli altri abbandonare Atene, allorchè Serse minacciò d'invadere la Grecia; egli riparò a Salamina, ove nacquegli un figlio in quello stesso giorno in cui i Greci riportarono verso l'imboccatura dell'*Euripo* quella memorabile vittoria, pegno e preludio di quella di Salamina, che assicurò per lungo tempo l'indipendenza della Grecia. Questa gloriosa circostanza valse al neonato fanciullo il nome di *Euripide*, che divenne poi sì giustamente celebre, perchè chi lo portava fu uno dei più grandi poeti che abbiano illustrato la scena tragica.

Euripisto. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da εὐρὺς, *largo*, e πίστις, *fede*, *fermezza*.

Eurisma, *sm.* (Med.) (v. gr. da εὐρὺς, *largo*), dilatazione; è voce che piuttosto che isolatamente usasi in composizione, come *Cardieurisma*, *Aorteurisma*, *Arterieurisma*, *Flebeurisma*, *Linfangeurisma*, *Telangieurisma*, *Gastreurisma*, *Entereurisma*, *Cisteurisma*, *Splancneurisma*. V.

Europèa, *sf.* (Lett.) (v. gr. da Εὐρώπη, *Europa*, figlia d'Agenore re di Fenicia), pantomima in cui rappresentavasi il ratto d'Europa.

Eusino. Manca l'etimologia, come segue: da εὖ, *bene*, e ξένος, *straniero*, sottinteso πόντος, *mare*.

Eutichiti, *sm. pl.* (St. eccl.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τύχη, *fortuna*), eretici seguaci di Simon Mago, i quali opinarono, non per altro essersi le anime congiunte ai corpi, se non per godere d'ogni sorta di felicità sulla terra: opinione ch'era loro comune cogli entitaiti e coi cainiti.

Eutina, *sf.* (Giurispr.) (v. gr. da εὐθὺς, *retto*, per antifrasi), denominazione, presso i Greci, dell'accusa di concussione, di estorsione, che presso i Romani chiamavasi *repetundarum*.

Eutolmia, *sf.* (Med.) (v. gr. da εὖ, *bene*, e τόλμα, *audacia*), intrepidezza, coraggio d'un ammalato, forte persuasione di guarire.

Eutrachelo. Manca l'etimologia, ch'è la seguente: da εὖ, *bene*, e τράχηλος, *collo*; *gotthals* in tedesco significando appunto *buon collo*.

Exur-Vedam, *sm.* (Mit. ind.), commentario del *Vedam*, o libro sacro degl'Indiani, compilato, del pari che il *Vedam*, in lingua sanscritta, e posseduto dai *Bramini*. V. *Vedam*.

Eztèri, *sm.* (Litol.), pietra del Messico, che ha molta rassomiglianza col diaspro sanguigno.

ERRATA — CORRIGE

Dell' Appendice alle Lettere C *e* D *del Dizionario Enciclopedico.*

ERRATA						CORRIGE
Pag.	1	Col.	1	Linea	2. aufibio	anfibio
”	”	”	”	”	20. Leucagata	*Leucagata*
”	”	”	”	”	38. metodico	medico
”	2	”	1	”	17. CADISLÉKER	CADILÉSKER
”	”	”	”	”	23. CADISLEKER	CADILESKER
”	”	”	2	”	64. (Agric.)	(Archit.)
”	3	”	1	”	22. *Calciesia*	*Calciecia*
”	4	”	1	”	11. *Callistrazzi*	*Callistruzzi*
”	”	”	2	”	4. Fiorancio	Fiorrancio
”	”	”	”	”	47. *μῶλν*	*μῶλυ*
”	”	”	”	”	61. *μόρου*	*μόρον*
”	7	”	2	”	65. tesoriere	tesoriere, presso i Turchi. Voce turca
”	”	”	”	”	69. presso i Turchi. Voce turca.	(*va soppressa tutta questa linea*)
”	8	”	2	”	31-2. *Virginiarum*	*Virginianum*
”	9	”	1	”	11. *Narbiale*	*Marziale*
”	”	”	2	”	3. *Celto*	*Celso*
”	11	”	2	”	17. FISOPSOTIA	FISOPSOTIA
”	12	”	1	”	6-6. serambo	*cerambo*
”	14	”	2	”	26. *cachesia*	*cachessia*
”	16	”	1	”	6. CIBDELOPICE	CIBDELOPLÁCI.
”	19	”	1	”	65. CLEOCIANI	CLEOBIANI
”	20	”	2	”	31. CODONÓFOSI	CODONÓFORI
”	21	”	1	”	39. *κῶλον*	*κῶλον*
”	24	”	2	”	34. *μίθος*	*λίθος*
”	”	”	”	”	66. lat.	jtal.
”	26	”	1	”	16. Louveiro	Loureiro
”	27	”	1	”	13. crisoberile	crisoberillo
”	28	”	2	”	37-38. *astragalomancia*	*astragalomanzia*
”	29	”	1	”	3. venditore	venditrice
”	”	”	”	”	44. qual	quel
”	31	”	2	”	29. sasso	tasto
”	32	”	1	”	23. oro	ovo
”	34	”	2	”	47. tramessa	tramezzo
”	36	”	2	”	19. *δύο*	*δὶς*
”	39	”	1	”	26. milobee	unilobee
”	49	”	2	”	10. *tetraceo*	*tetracere*